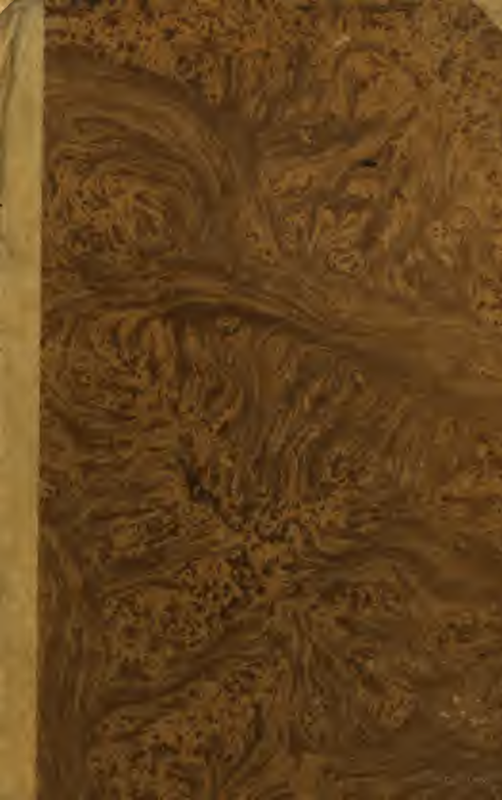



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE
In memoria
di
GALGANETTO GALGANETTI
(1897-1917)
Dono della Famiglia

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

ED INSIEME DI

Geografia (antica e moderna); Mitologia; Storia (sacra, politica ed ecclesiastica); Biografia; Antiquaria; Storia naturale; e di tutti i vocaboli d' origine greca, usati nella Medicina, Chirurgia, Farmacia, Chimica, Fisica, Astronomia, Teologia e Giurisprudenza,

preceduto da una

ESPOSIZIONE GRAMMATICALE RAGIONATA

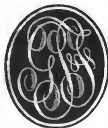
DELLA LINGUA ITALIANA

DI

CARLO ANT. VANZON.

TOMO PRIMO.

A - B





LIVORNO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SARDI E FIGLIO.
Co' caratteri di Antonio Ponthenier di Genova.
1828.

Sermo constat ratione, vetustate, auctoritate, consuetudine .... Sed huic ipsi necessarium est judicium, constituendumque in primis, id ipsum quid sit, quod consuetudinem vocemus. Quæ si ex eo, quod plures faciunt, nomen accipiat, periculosissimum dabit præceptum, non orationi modo, sed (quod majus est) vitæ.

Quinctil. de instit. Orat. lib. 1, cap. IV.

Nulla ad aures nostras vox impunè perfertur.

Senec. Epist. 94.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

Hor. De Ar. poet.

AVVISO

Sua Altezza I. e R. il Granduca di Toscana si è degnato, con suo veneratissimo Rescritto del 20 Agosto 1825, concedere all'autore di questa opera la privativa per anni sette, proibendo la ristampa e la vendita di edizioni contraffatte della medesima.

BREVE CENNO BIOGRAFICO

SULLA VITA DI

CARLO ANT. VANZON

Tanto più commendevoli sono gli uomini, quanto maggior bene con le loro opere arrecano, e quanto disinteresse in esse ripongono. Non cooperare per quanto è in noi al grande scopo della società, è un mancare a noi stessi; ma anteporre ai piaceri del senso le dolcezze del sentimento è un conoscere la preferenza dell' uomo sulle bestie. Credo quindi cosa doverosa dettare alcuni brevi cenni biografici su la vita d' un uomo, che tutta la consacrò alla istruzione della gioventù, e alla quale lasciò un monumento indelebile di chiara, facile e pronta istruzione.

Se il parlare è uno de' più distinti privilegi, che la Provvidenza ci abbia compartito; il parlare molti idiomi è una giusta idea di una saggia educazione e di una retta istruzione: e se in ogni stato si ha quasi bisogno di parlare molte lingue, nel commercio sono sommamente indispensabili. Gli uomini compariscono assai istruiti prima che il commercio divenga per loro un oggetto di gran rilievo. Dacchè commossi e rincalzati dall' organismo della loro macchina conobbero l' insufficienza delle loro forze e la necessità dell'altrui sussidio, tentarono coll'ondulante fremito della voce rappresentare la volubile rapidità delle idee, e pronunziarono le prime articolazioni. Fantastici ed imitanti per natura, nel canto e nel volo degli uccelli, nel fragore degli alberi, nel corso de' fiumi trovarono i primi esempj d'imitazione. Parlarono questi esseri pensanti, e col movimento delle loro labbra dipinsero alle intelligenze ascoltatrici le astrose immagini de' loro pensieri; i sentimenti ebbero espressione e gl' idiomi

esistenza. L' uso della parola enunciò le modificazioni dello spirito, diversificò la natura intelligente dalla natura sensibile, e rese l'amor proprio istrumento dell' amor sociale.

Abbandonata la vita errante e selvaggia si riunirono in società, e le leggi e le convenzioni generali stabilirono affinchè ognuno provvedesse alla propria sussistenza senza violare l' altrui possesso. Il bisogno e l' interesse, due grandi motori dell' industria, non tardarono ad inventare le arti di prima necessità; ma il circolo dei loro bisogni fisici limitava quello de' loro pensieri. Insensibilmente parecchi fra loro, acquistato una specie di superfluo, si abbandonarono all' ozio, al quale tutti gli animali hanno una naturale tendenza, credendo di trovare la felicità in questo stato di quiete e di pigrizia: illusione seducente di cui ben presto si disinganna! ed a cui si dovettero per lo meno i primi slanci della umana intelligenza. Il languore dell' inazione, il tormento della noja e l' attività del principio pensante vennero a toglierli da un vergognoso letargo, e diedero impulso a quello spirito di curiosità e di ricerca, che agita continuamente, e che ha l' imperioso bisogno di essere alimentato. Allora videro con nuovi occhi il magnifico spettacolo che la natura offriva da ogni parte ai loro sensi ed alla loro immaginazione; impararono a ravvicinare e paragonare gli oggetti; varie idee dal mondo fisico ne furono, per così dire, distaccate e trasportate in un mondo intellettuale; nacquero degli oratori, de' poeti e de' pittori; si studiarono con una ragionata attenzione i fenomeni della natura e se ne vollero conoscere le ragioni.

Stabilito il sacro inviolabile diritto della proprietà, nacque il più semplice fra tutti i contratti, quello di cambiare per via di baratto un genere con un altro: questo traffico internato nella società venne a stabilirsi con altri popoli, il cui interesse scambievole, e i cui scambievoli bisogni rendevano apprezzabile questa alternativa, ed introdussero impercettibilmente le massime e le leggi che ne assicurassero l' avanzamento. Il linguaggio, questa divina e non mai abbastanza lodata facoltà, divenne di necessità somma: varj popoli varie lingue parlando, riconobbe il commerciante l' indispensabile bisogno di apprenderne quante più ne potesse: quindi quando all' Aja in Olanda nel 1783 nacque Carlo Antonio Vanzon, il padre che era un onesto ed agiato commerciante, iniziando per tempo il figlio nel traffico, volle che diverse lingue apprendesse.

Dotato il giovine Carlo di prontezza d' ingegno, di felice memoria, tanto applicossi ne' diversi idiomi, che ancor giovine parlava e scriveva perfettamente il francese, l' inglese, il tedesco e l'italiano.

Nella storia umana questo animale superbo dei doni della natura non presenta che un misto di grandezza e di bassezza, di lumi e di assurdità, di prefezione e d' imperfezione, di forza e di

debolezza. L' amor proprio e la ragione, due principali cause delle umane azioni, sono la sorgente funesta di questo *caos* inesprimibile. La ragione, dono altissimo di cui è stato sì privilegiato, lo dirige alla verità; l' orgoglio facendogli giudicare per legittime conseguenze i più assurdi paralogismi, spesso lo trascina nell'ignoranza: gli errori consacrati dai pregiudizj e dall' antichità sono alla verità un ostacolo funestissimo. Ma il germe della verità essendo riposto nello spirito umano, si può esaminarlo e conoscerlo, si può trionfare dei pregiudizj, rendersi superiore al secolo, frenare l' orgoglio, e pura e nitida presentare la connessione de' giudizj, la convenienza delle idee, le illazioni dalle cose particolari alle universali, dalle semplici alle composte, dalle concrete alle astratte, dalle sensibili alle intelligibili; e paragonando determinare relazioni scoprire principj, dedurre conseguenze, quindi accrescere sempre più e perfezionare le cognizioni; distinguervi i varj gradi di probabilità e di certezza, e discernere sagacemente il vero dal falso. Questa è la Logica: a questa scienza applicò Carlo Antonio il suo animo, per cui ebbe bisogno di conoscere il latino: nè gli studj filosofici il toglievano da coltivare le amate lingue forestiere; ed in particolare era rapito della italiana per la sua ricchezza, la sua libertà riguardo alla sintassi, e la somma bellezza ed armonia delle sue voci; per cui si adatta felicemente a qualunque soggetto in prosa e in verso; ch' è capace del maestoso e del forte egualmente che del tenero e del dilicato; e le sembrava in complesso la più perfetta di tutte le moderne lingue formate su la rovina della latina.

L' interesse è il risultato d' un falso calcolo, che in esclusione dei beni morali, dà la preferenza ai beni fisici. I primi esaltano l' attività dello spirito; i secondi lusingano la passibilità della macchina; appartengono questi al sistema sensibile, dipendono quelli dal sistema intellettuale. Beni sono gli uni e gli altri alla complicata orditura dell' uomo: ma quando le smoderate appetenze di quest' essere misto fan lottare il senso con la ragione per acquistare i fisici a costo dei morali, allora il sentimento che determina l' acquisto prende un carattere vizioso che va detto interesse. Tra le costituzioni più felici dell' antichità Roma si trovò esente da questa passione corrosiva; ebbe cittadini, capitani, oratori, che riputaron giusto compenso di un generoso patrocinio quel puro compiacimento che si risente dalle anime elevate nel rendersi benefiche ai loro simili. In una nascente repubblica la virtù patriottica è la passione favorita dell'uomo cittadino; la frugalità democratica ristringe a picciol numero i bisogni umani, ed il picciol numero dei bisogni porta in conseguenza un generoso disprezzo per i segni che li rappresentano. Tal fu Roma nella prima infanzia del governo popolare. Ben presto la disparità delle fortune fece distinguere le classi; i patrizj si conciliarono col

patrocinio il favor della plebe, e la plebe con i suffragi si cattivò la protezione de' patrizj. Questa reciproca beneficenza rannodò i legami sociali di due concordi ed emuli partiti; i grandi protessero il popolo dalle tribune, e il popolo elesse i grandi ne' comizj; e lo stato risentì tutto l'utile di quest'armonia politica. Ma quando le conquiste, le depredazioni, le vittorie acquistarono a Roma un immenso dominio, le superfluità di ogni genere vi portarono il lusso, e il lusso fece sentire al popolo il prezzo delle ricchezze. Dacchè i beni di realità ebbero un prezzo, i beni di opinione divennero contrattabili, ed i suffragi del popolo si venderono alla mano più liberale. Le funzioni di magistratura, i comandi delle armate, la sorte delle nazioni, tutto divenne oggetto di venalità presso un popolo corrotto, al quale un re barbaro ma perspicace presagì la vendita di sè medesimo subito che trovato avesse un compratore. Allora i patrizj si supposero dispensati dal profondere generosamente i tesori della loro eloquenza in favore di un' avida plebe, che esauriva i tesori delle loro finanze, e la venalità dei suffragi rimase compensata dalla venalità dei patrocinj. Trasferita la forza imperante all' arbitrio d'un principe, la plebe spogliata de' suoi diritti e calpestata da un dispotismo militare, altra parte non ebbe nel governo, se non quella di assistere e di applaudire ne' pubblici spettacoli. Allora cessò tra il popolo e i patrizj la beneficenza reciproca, e gli oratori dimandarono svelatamente il compenso delle cure familiari neglette, il prezzo dei proprj sudori, la rimunerazione delle altrui controversie.

« Il mercante non *conobbe* più patria; *depositò* i suoi affetti, « le sue memorie nel forziere; agevol cosa è trasportare un forzie« re. Nella casa del mercante si assomigliano tutti; le generazioni « pajono canne aggiunte, meno la legatura che forma il passaggio « dall' una all' altra, sono tutti uguali. L' avo fu uomo che di « quattro diventò sei; il padre di sei moltiplicò in dodici, e via « discorrendo. Qualunque operazione del mercante va sottoposta a « calcolo. La troppa virtù nuoce, perchè gli uomini se ne prevar« rebbero a danno del rispettabile mercante; la punta virtù nuoce « eziandio come quella che mena in luogo dove si guadagna pel « pubblico . . . Ogni cosa stimata ha prezzo. Un mercante uden« do favellare intorno alle maravigliose conseguenze del sistema di « gravitazione scoperto dal Newton interrogava quanto rendesse per « cento. . . . tra quanti miracoli operò Gesù Cristo uno solo li ra« pisce in estasi, la moltiplicazione dei pani e dei pesci » potevi aggiungere ancora la conversione dell' acqua in vino.

Carlo Antonio alienissimo da tali sentimenti era oltremodo benefico; spandea generosamente i suoi lumi, la sua erudizione a chi richiedevala; odiava la mercatura; il braccio, le balle, il libro di scadenze erano per lui nomi barbari: laonde trapassato da immatura

morte il proprio padre, diede un eterno addio al commercio, lasciandone la totale gestione all' unico minor fratello; e seguendo la sua naturale inclinazione, tutto dedicossi alla istruzione de' suoi concittadini nelle lingue che già perfettamente possedeva.

Roma, che da umili e bassi principj s' innalzò al dominio quasi universale; che ora superba ed ora tiranna porgeva sempre amichevole la destra a chi imploravane il soccorso; le cui aquile vittoriose sorvolarono dal Tamigi all' Eufrate; nè il fero Germano fu esente dal loro artiglio; le cui gesta furono così maravigliose quanto maraviglioso il principio di sua politica; principio che rapidamente la popolò, la ingrandì e la rese vittoriosa, occupava sempre il Vanzon, che profondamente ne studiava l' istoria e la politica.

L' animo cittadino di Carlo Antonio altamente sdegnato per le conseguenze della guerra napoleonica e pei funesti effetti del sistema continentale, non potè tollerare i cambiamenti politici della sua patria del **1806**, e subitamente se ne partiva. Vago di ammirare da vicino gli avanzi della potenza romana, e vaghissimo di apprendere l' accento di sì dolce favella dagli stessi Italiani, onde disacerbare l'animo suo in Roma si riduceva. Quivi per sei anni continui la lingua inglese insegnando, la francese, la tedesca e la loro letteratura, onoratamente viveva. Nel **1813** trasferivasi in Toscana, e stabilitosi in Livorno attese ad istruire questa popolazione sì amante delle lingue forestiere non che della propria. Ebbe ben presto numerosa scolaresca, e molte lezioni particolari, ed era in grande stima presso i giovani studiosi non solo, ma ben anche presso le persone dotte. Nè limitavasi il Vanzon ai puri e soli precetti grammaticali che sempre e poi sempre infastidendo gli alunni rendono lungo e nojoso lo sudio di qualunque lingua; ma la letteratura, la geografia, la cosmografia, la storia, l'eloquenza dettava ne' diversi idiomi. Considerava le lingue come i mezzi per apprendere le nobili discipline; e ripeteva spesso a' suoi alunni quel memorabile detto dell'imperatore Carlo V « Quante lingue l' uomo parla, tante volte egli è uomo. »

La Metodica, oggetto di grande discussione fra alcuni moderni istitutori italiani, che sembrano ancora indecisi qual metodo adottare onde gli alunni siano *razionalmente* istruiti, ed indecisi discorrono se l' analitico prevalga al sintetico, o il sintetico all' analitico: ed intanto confondendo la mente di piccoli fanciulli co' loro bizzarri complicatissimi sistemi, che un giorno saranno come un sogno di vergogna, sono di ostacolo alla istruzione. Sembrano, mi si permetta l' ardito paragone, quel filosofo che innanzi al grande Annibale parlò dei doveri d' un generale nel condurre un' armata; o il senato romano occupato sul modo di cuocersi un gran pesce che servir dovea di pasto al suo principe. Lungi il Vanzon da queste scolastiche inutili discussioni, degne di occupare le vuote menti, adot-

*

tava il metodo più facile alla capacità degli alunni; e più volte nella medesima dimostrazione passava da un metodo all' altro onde persuadere, ed essere instancabile fino alla piena persuasione, senza essere obbligato ragionare in *barbara* o in *baralipton*. Più volte per uso de' suoi alunni corresse e rifuse sin dal principio la Grammatica inglese del Vergani, e tutto per intiero vi aggiunse il trattato della pronunzia.

Nel secolo XVI si erano fissate le leggi della lingua italiana; ma non se n' era intanto fissata una grammatica, che si potesse dire distesa con metodo e con esattezza. Il primo a rendere questo segnalato servigio fu *Benedetto Buommattei* fiorentino. I suoi due libri della *Lingua toscana* si possono rimirare come la prima grammatica di questo idioma. Poscia *Celso Cittadini* sanese coltivò gli studj grammaticali. L' esempio de' Toscani venne imitato da varj altri dotti delle città italiane: ma quelle grammatiche non potean dirsi ragionate, ed avean sempre nel metodo qualche ruggine di latino. Era riserbato alle profonde filosofiche cognizioni del Vanzon nella lingua italiana dettare una grammatica ragionata che a giudizio dei dotti contiene quanto evvi di chiaro e di sublime in tale favella. Avvalora egli ogni precetto con testi analoghi, che danno a divedere quanto era profondo in tale idioma e quanto gli erano comuni i classici di nostra favella. Fu il primo ad intieramente allontanarsi dagli antichi sistemi grammaticali, che a guisa della latina danno i *casi* alla lingua italiana.

Dati i nomi agli oggetti, determinati cogli articoli e distinti per numeri e generi, si trovò imperfetto il linguaggio come mancante di alcune voci necessarie per esprimere le relazioni che questi oggetti avevano l' uno coll' altro. Or queste relazioni venivano espresse dai Latini con la variazione fatta al nome di quell' oggetto nelle lettere finali, e dalla differente *cadenza* furon detti *casi*: l' italiana lingua però, quantunque sia la primogenita della latina, pure nulla con questa ha di comune in quanto al modo d' indicare i diversi rapporti del nome; il nome rimane invariabile, e le relazioni vengono indicate con alcuni differenti segni detti *preposizioni*. Il Vanzon dimostra che un nome nel discorso non può avere che quattro relazioni, tre col verbo ed una con altro nome; e che ogni proposizione oltre il soggetto non contiene che l' objetto diretto e l'objetto di relazione. Il chiarissimo Zannoni segretario allora dell' Accademia della Crusca così rispondeva al Vanzon relativamente alla di lui grammatica.

Ornatissimo Signore Firenze 27 Gennajo 1829

L' Accademia presentata d' un esemplare della di Lei

Grammatica Ragionata della Lingua Italiana, *mi ordina renderle le debite grazie.*

Le opere che i veri dotti scrivono sulla dolce nostra favella, *cura continua dell' Accademia, in molto pregio tenute sono da essa*, *che del patrio decoro unicamente sollecita*, *e non signoreggiata da invidia o gelosia, pronta è a trar profitto dagli studj altrui per la sua impresa del correggere e aumentare il Vocabolario.*

Dee ciò accertar Lei della soddisfazione, con che ha il corpo accademico ricevuto il suo libro. Esso non Le ne dà alcun parere, perchè è sua massima di non giudicare che degli scritti inviati a' concorsi. Non è però vietato darlo separatamente a ciascuno degli Accademici. Laonde io francamente Le fo noto il mio. Fu ottimo il suo divisamento di comporre una grammatica di nostra lingua, in che si avesse per iscopo il far riflettere l'alunno su ciò che sa, anzi che insegnargli la propria lingua; *e al divisamento ben corrisponde l' esecuzione. Ragionata è la sua grammatica nella disposizione delle parti, e nel particolare sviluppamento di esse. Tutto è chiaro*, *e tutto conosciuto intimamente*, *e con molta sagacità*; *cosicchè ne sembri chiusa la strada a chiunque si augurasse, nel generale, poter oggi far meglio.*

Le ne fo pertanto le più sincere congratulazioni; *e con istima ed ossequio, ho l' onore di dichiararmi.*

Di Lei ornatissimo Signore Dev. e Obbl. Serv.
G. B. Zannoni

Di tutte le parti del discorso la più complicata è il verbo; in questo si scopre la più profonda e sottil metafisica del linguaggio: non solo nel verbo si racchiude l'attributo e l'affermazione di questo attributo; vi si racchiude ancora il tempo; e questo fu inventato per distinguere le varie, per così dire, epoche dell'azione. La metafisica considera il tempo o presente, o passato, o futuro; la grammatica procede con molta maggior sottigliezza; lo considera non mai fermo, ma sempre in moto; considera le cose passate come più o meno compiute, e le future come più o meno lontane; di che viene nella lingua la grande varietà dei tempi. Infatti sebbene il presente debba riguardarsi come un punto indivisibile, non così il passato e il futuro. Può un' azione passata considerarsi come non anco finita, come appena finita, come finita da molto tempo, o da un tempo indeterminato, come finita anteriormente ad un tempo di già passato. È questo un vantaggio delle lingue moderne sopra la latina. Sopra tali principj divise il Vanzon il passato in *passato imperfetto* o *pendente*, in *passato perfetto* o *definito*, in *passato indetermi-*

nato, in *passato più che perfetto* o *trapassato* e in *passat o anteriore*. Volentieri mi sarei astenuto di questo breve cenno grammaticale estraneo al mio scopo, se non fosse per rivendicare il Vanzon, cui gran querela con sarcasmi ne venne da un anonimo non toscano per la sua suddivisione del passato nell' ordine esposto, sol perchè i classici di nostra favella confondono indefinitamente il passato prossimo col remoto. O anonimo, chiunque tu sia, se spirito di malvagia critica non ti animava allora, ricrediti del tuo errore; adotta la suddivisione del passato, e rendi al Vanzon quella giustizia che tutti i veri Toscani gli hanno resa, e tutto giorno gli rendono.

Genio profondo e laborioso non potea il Vanzon non intraprendere un lavoro lungo ed arduo: risonavano per tutta Italia, e sempre più echeggiavano le lodi e gli applausi all' abate Alberti di Villanova per la seconda edizione del suo Dizionario universale critico enciclopedico della Lingua Italiana; concepì anch' egli l' idea d' un Dizionario di lingua italiana, che quasi enciclopedia dovesse contenere la Geografia antica e moderna, la Mitologia, la Storia sacra e profana, l' Antiquaria, la Storia naturale e tutti i vocaboli di origine greca usati nella medicina, chirurgia, farmacia, chimica, fisica, astrologia, teologia e giurisprudenza. Era veramente un troppo promettere; pure imperfetto sembravagli, ove non vi si comprendesse anche la Biografia; per cui lo molestava fortemente la difficoltà di aver notizie biografiche di tanti trapassati uomini sommi degni della posterità in tutti i rami dello scibile umano: pure lo intraprese. Nè la scabrosità del lavoro; nè la quasi impossibilità di notizie biografiche; nè la vasta cognizione scientifica che richiedevano tutti i grecismi promessi; nè le forti spese che richiedea opera sì fatta lo arrestarono punto. Ottiene con veneratissimo Rescritto del 20 agosto 1825 la privativa per anni sette, e alla fine del medesimo mese pubblica il primo fascicolo: gl' Italiani a gara da tutte le parti corrono ad associarvisi e per far fronte alle spese, e per dimostrare in che stima ebbero subito tale opera, che progrediva rapidamente quanto era concesso alla sua vasta mole.

Economo e sommamente razionale in ogni sua operazione, relativamente alla lingua nota per intiero le sole voci primitive, ognuna delle quali è poscia seguita da tutti i suoi derivati secondo l' ordine etimologico.

Disgrazia dell' umana condizione! Le più utili, le più belle istituzioni hanno sempre de' malevoli, che sotto finto zelo le deturpano. La critica figlia legittima di una sana logica, che qual novello Proteo, varia continuamente di oggetto, che lungi di distinguere in ogni opera ciò che vi ha di bello e di difettoso, non nota che i difetti, e spesso in difetti trasmuta le più palpabili bellezze, scagliossi irata contro il Vanzon, accusandolo di troppo ardire nello stabilire tutte

le voci radicali della lingua italiana; ma Vanzon guidato dai suoi principj metafisici in tal guisa ragionava nello stabilirle: Si può comodamente immaginare un' epoca in cui gli uomini esistevano irsuti ed erranti per le selve senza linguaggio: ed allora non vi erano che *persone*, *cose* ed *azioni*: le persone e le cose i soli esseri reali; le azioni che non esistono se non che in un istante fugace, in un momento che muojono nascendo, ma che lasciano una posterità numerosa. Quando dunque la voce esprime un uomo o una cosa, ossia quando il nome è sostantivo, è desso la radice di tutti i suoi derivati; in altro caso prima esistè l' azione e poscia le modificazioni o le personificazioni della medesima.

Nel **1830**, dopo anni diciotto di sua dimora in Toscana, fu còn benigno sovrano Rescritto del dì **18** aprile dichiarato suddito naturalizzato toscano.

Le assidue scabrose cure intanto dell' enciclopedico Dizionario non distoglieano il Vanzon dalla istruzione della gioventù. Insegnava le lingue inglese, francese e la eloquenza nello Istituto Israelitico di Livorno, e il **15** marzo **1841** aprì in sua casa una scuola polimatica, che era frequentata da molti giovani delle più cospicue famiglie, e di alquanti forestieri. Univa il Vanzon alla profondità del sapere chiarezza e precisione nel dire, che istruiva allettando i suoi numerosi alunni.

La proprietà dell' espressione consiste nel dar la forza più significativa che conviene agli elementi del discorso. Ogni discorso o enuncia una verità, o eccita un sentimento; e ciò che si pensa, e ciò che si sente somministra il soggetto dei simboli parlanti. Tutta dunque l' immensa ricchezza d' una lingua si risolve nel rappresentare o le idee accessorie del sistema intellettuale o del sistema sensibile. Le idee principali sempre uniformi nel disegno, esibiscono l' opera della natura: le idee accessorie sempre varie nel colorito, esibiscono l' opera dell' arte; e dall' arte e dalla natura risulta la proprietà dell' espressione. L' una dipinge le passioni, l' altra definisce le opinioni, ed entrambe cospirano a rendere la voce umana, come uno specchio de' reconditi pensieri dell' animo.

La disposizione de' termini, che rappresentano le idee principali, quanta è più fluida, più concisa, più naturale tanto più si accosta alla proprietà dell' espressione. La declamazione in una esperienza fisica, l' entusiasmo in una dimostrazione geometrica, l' estro in un ragionamento morale, sono i parosismi della eloquenza. Tempo già fu che l' indiscreta presunzione di render singolari le cose più comuni, di render gagliarde le cose più deboli, di render sublimi le cose più frivole, moltiplicò e sfigurò il numero delle idee principali quando una ventosa ed enorme loquacità richiamò dall' Asia l' improprietà dell' espressione. Ma quei tristi vapori, per opera dei restauratori del buon gusto, si sono già dissipati dal nostro cielo.

Mancava, è vero, al Vanzon l'armonia nel discorso; questa è un dono piuttosto della natura che dell'arte. Scaturisce l'armonia da quella meccanica disposizione di voci, che dà il suono, il numero e la cadenza al periodo; e talvolta, come avvertono gli antichi oratori, dà vita e robustezza alle smorte idee. L'ondulante fremito dell'aria ripercossa da una favella più o meno dolce, agitata da parole più o meno piene, espressa da voci più o meno sorde, è un fenomeno unicamente riserbato alla decisione del severo tribunale dell'orecchio, tanto rispettato dagli oratori, quanto dai Filosofi è quello della ragione. Ma è opera di un fine discernimento e di un istinto acquistato da lunga esperienza il distribuirne la fluida modulazione, produttrice di quella cadenza di numero, che diletta insieme, istruisce e commove. Tutti gl' idiomi pretendono avere un' armonia; ma non tutte le orecchie son fatte per averne il sentimento; se però la prevenzione non si arroga l'arbitrio di decidere, eloquente è quel discorso che persuade; armonioso è quello che piace; ed il Vanzon persuadeva ed allettava.

Fortuna volle che dopo diciassette anni egli giungesse alla fine del suo Dizionario tanto acclamato e tanto applaudito: ma la mancanza di molti articoli biografici di uomini sommi trapassati nel periodo della pubblicazione, e qualche omissione indispensabile in opera sì vasta lo determinarono a farvi seguitare un' Appendice, che non potea oltrepassare i nove fascicoli; appendice che dovea supplire a quel che mancava ne' primi tre tomi, e perchè da principio non avea avuto egli l'idea di tanto estenderlo quanto fece in appresso, e perchè cose di poco momento gli sfuggirono, delle quali avvedutosi poscia, gli ostava l'impossibilità di ripararvi; e perchè col lasso di diciassette anni la lingua era progredita ed accresciuta di gran numero di termini segnatamente di scienze e di arti. Erane già pubblicato il quinto fascicolo, quando il dì 6 novembre 1843 fu rapito ai viventi con sommo cordoglio di tutti gli amatori delle buone lettere. Grazie all'indefesso studio del Vanzon, l'appendice era già finita di scrivere ed altro non vi mancava che l'ordinamento e la revisione, che fu affidata a persona capace di soddisfarvi.

PREAMBOLO

Piacemi il titolo di Preambolo, anzichè quello di Prefazione; non già che io non tenga questi due vocaboli per sinonimi, ma perchè parmi che il secondo, almeno in fronte ad un dizionario, porti seco qualche cosa di pomposo e di sublime, facendo presupporre in ciò che stassi per leggere, una qualche dotta ed elaborata dissertazione, quale in vero a' primarj lessici dell'italiana lingua suol precedere, piena d' argomenti solidi e di profonda dottrina, ragionando, e sull' origine, e su' progressi della lingua; descrivendo il perchè ed il come, in sulla fine del XVI secolo, i membri della in allora nascente accademia della Crusca idearono quel loro a buon diritto famoso vocabolario; encomiando la grandezza e la nobiltà del loro divisamento; esponendo con citazioni di testi, autori e critiche, le mende e le omissioni delle passate edizioni; commendando le correzioni, le aggiunte ed i vantaggi della presente, e molte e molte altre cose luminose, delle quali tutte nulla entra nel mio piano di parlare. E che in fatti potrei dirne, che non apparisse attinto da quelle? Essendo l' opera che annunzio di sua natura nuova, e nuovo eziandio il metodo praticatovi, l' unico mio scopo è di far sì, con previ avvertimenti e indizj, che si conosca l' una, e ben si comprenda l' altro. Il lettore adunque nelle seguenti sei o sette pagine nulla troverà d' instruttivo, egli è vero, nè di sollazzevole, ma pur non ostante è indispensabile che egli le legga.

Interrogato alcuno, in familiare e giocoso trattenimento, qual gastigo, che agguagliasse a quello del bagno, darsi potesse in pena a grave delinquente: *Gli si dia da compilare un dizionario*, quegli rispose ridendo. Sarà un tal paragone per avventura soverchiamente iperbolico, e portato, appunto perchè in modo scherzoso, senza intiera cognizione di causa; nol credo però tanto fuor di misura, se, per far concepire opinione favorevole o sinistra di una qualche qualità buona o malvagia, egli è lecito, come spesso suol farsi, di compa-

rare questa con altra qualità della stessa natura, ma posseduta in grado molto maggiore: solamente farebbe mestieri, perchè alcuno far potesse un esatto confronto de' due suindicati *gastighi*, che gli fossero amendue stati inflitti. In quanto a me, che ad un solo di essi ho dovuto, anzi voluto soggiacere, incapace sono di accertare quanto il testè addotto paragone vada errato dal vero; posso bensì asserire, ciocchè per esperienza pur troppo ho provato, essere il compilare un dizionario oltre ad ogni altro lavoro penosissimo ed arduo.

Nacque in me l' idea d' imprendere un tal lavoro, dal venirmi, anni addietro (nel 1819), da una mia alunna forestiera data l'incumbenza di provvederle una nomenclatura, contenente le voci più familiari e più usitate, che nel rimanente suo viaggio per l' Italia potessero occorrerle. Occupatomi in ciò, e scartabellando a questo fine qualche dizionario, detto *portatile*, di straniera lingua, mi avvenne di por mente al comodo, che, così per la ristrettezza del volume, che per la mediocrità della spesa, sì fatti dizionarj offrono a chi ne abbisogna, e nello stesso tempo meco dolsimi dell' esser gl' Italiani privi di simili tesoretti, i quali certo non potrebbero che maggiormente contribuire alla più universale conoscenza dell' italiana favella. Dietro tali considerazioni, risoluto di produrre ciò che m' immaginava altri avesser trascurato, misi mano all' opera.

Ma non istette guari che sparì l'illusione che abbagliavami; trovai mille ragioni per non più maravigliarmi che sino allora nissuno avvisato si fosse di rendere agl' Italiani lo stesso servigio, che io proponevami di far loro; imperocchè non tardai, in sul bel principio del mio lavoro, ad avvedermi non esser la lingua italiana tale da farsi rinchiudere nei limiti di picciolo volumetto (*a*), e che il mio lavoro, procedendo nel modo come io vi aveva dato principio, verrebbe, e da' sapienti, avvezzi a pescare in volumi in foglio ed in quarto, e da' men dotti, dietro l' opinione sovrana di quelli, come sconciatura riprovato. Felice me, forse, se rimasto fossi perseverante nella da me allora presa risoluzione di abbandona-

(*a*) Nel tratto successivo di tempo, non guari dopo che incominciata erasi la compilazione del presente dizionario, venne annunziato quello del Cardinali col titolo di PORTATILE, il quale, non essendo che una copia compendiata del grande di Bologna, con di più un certo numero di grecismi didascalici, è troppo voluminoso ancora (due grossi tomi in piccol quarto) per esser quel che il suo titolo promette.

re affatto il già incominciato lavoro! ma il mio destino, o dicasi, la mia manìa d' esser compilatore di un dizionario, mi vi trasse, mio malgrado, nuovamente, con idee però diverse da quelle avute prima, appigliandomi all'altro estremo. Non più un compendio, come da principio erami proposto di fare, mancante di tutte quelle voci derivative, che per regola grammaticale facilmente possonsi conoscere (*a*); ma l' oggetto del futuro mio lavoro esser doveva un aggregato di quanto de'molti vocabolarj esistenti, nell'uno trovasi, e nell'altro manca, contenendo non che tutti i vocaboli, de' quali le progressive e più recenti edizioni del vocabolario della Crusca furono accresciute, valendomi io a tal fine massimamente delle correzioni ed aggiunte al prefato vocabolario, da diversi dotti Italiani proposte, ma quanto eziandio evvi di più nel dizionario universale dell'Alberti, ed in quelli di altri lessicografi; e riccamente corredato di sinonimi, (tratti dal Rabbi e dal prelodato Alberti) di voci equivalenti, di approvati proverbj, e finalmente di una non iscarsa copia di voci latine, o corrispondenti, o equivalenti, registrate di seguito ad ogni vocabolo italiano. Aggiungasi a tutto ciò un prodigioso numero, maggiore di quel che in alcun altro dizionario fino ad ora siasi trovato, di voci originarie greche, termini di scienze, d' arti e d' antichità.

Questo mio così fattamente ideato lavoro, sebbene oltre ogni credere faticoso, anzi nojoso, felicemente procedeva, e me ne sarei già qualche anno prima potuto consolare, pubblicandolo, se alle sopra descritte cose fossimi limitato; ma a tanto giunse la stolta mia presunzione, che non potevanmi quelle render pago ancora, quantunque di per sè sufficienti fossero a far primeggiare il mio dizionario, in ciò almeno che spetta alla moltitudine de'vocaboli, ed alla estensione della materia descrittiva, racchiudendo esso solo, quel che gli altri insieme contengono. All' improvviso caddemi nell' animo di rendere la mia opera UNICA nel suo genere, facendone un

(*a*) Tali sono: I superlativi in *issimo*, i participj, presente e passato, de' verbi; gli accrescitivi e diminutivi, così de' nomi, che degli addiettivi; e la maggior parte de' nomi caratteristici verbali in *tore* e *trice*, &c. Tali vocaboli mancan tutti nel non ha guari pubblicato dizionario ORTOLOGICO-PRATICO dell' Abate Lorenzo Nesi, in un tomo in ottavo, al quale per la sua ristrettezza, a buon diritto conviensi il titolo di PORTATILE non solo, ma eziandio quello di COMPENDIATO, abbenchè nè l' uno nè l'altro in fronte porti. Sarebbe molto commendevole quest' opera, se il *Pauca intelligenti* non vi fosse con soverchio scrupolo osservato.

dizionario di lingua, e ad un tempo, storico, biografico, mitologico, e geografico. Per la qual cosa divisai d'inserirvi in un sol ordine alfabetico con quello pertinente alle voci della lingua, quanto evvi più degno di conoscersi nella storia sacra, ecclesiastica, letteraria e politica, nella mitologia, e nella geografia antica e moderna, corredando ogni nome di qualche generale e compendioso cenno della sua storia; limitandomi però, intorno a' nomi proprj di città, borghi, &c. alla sola Italia tutta, alle città capitali, sì di stati, che di provincie del rimanente dell'Europa, e qua e là pure a qualcheduno d'Asia e d'Affrica, che possa interessare ancora per essere stato il teatro di qualche strepitoso avvenimento nel tempo degli antichi Greci e Romani. Tale è il dizionario, che io, quantunque (il debbo confessare) m'alberghi nell'animo il timore del dubbio modo come verrà accolto, ardisco di offrire al Pubblico italiano.

Prima però ragion vuole che io anticipi la risposta a due obbiezioni, che m'aspetto sentirmi fare da chi si degnerà di leggere questo mio preambolo. Mi si opporrà, che i nomi di storia, di biografia, di mitologia, di geografia, &c. sono piante esotiche nel terreno di un dizionario di lingua; innesti viziosi, che non mai potrannovi allignare; che è cosa insolita il cercare tra le voci approvate, e riconosciute come pertinenti alla lingua, quelle che, in confronto delle prime, non sono che peregrine e barbare, per cui fino ad ora si è usato far de' dizionarj separati, o, a guisa di appendice, in fine a' dizionarj di lingua aggiugnerli, ma non mai in un sol ordine alfabetico con le sacre voci della lingua.

A questa poco ragionevole obbiezione rispondo, ciocchè direbbesi a chi pretendesse esser barbare, ed inette a far parte di un dizionario di lingua italiana, le mille e mille voci greche, termini di scienze, d'arti, e di letteratura o didascalici, storpiate (così nella pronunzia, come nell'ortografia) e fatte italiane: e le altre più strane ancora, termini di botanica e di storia naturale, molte delle quali forse non hanno altra origine che dalla testa di qualche scientifico che le diede a tale o tal pianta, fiore, conchiglia, pietra o ad altri vegetabili, crostacei e minerali, e delle quali nè pure una ne' dizionarj di venti anni fa trovasi registrata, imperocchè tutte in quel tempo relegate erano ne' dizionarj appositamente fatti per quelle scienze. Gli si risponderebbe che tali voci di mano in mano la cittadinanza delle lingue acquistavano, a

misura che le scienze, a cui appartengono, divenivan più comuni, e principiavano a formare parti integrali di una educazione distinta. Nello stesso tenore rispondo, ma a ragione più forte, in favore de' nomi da me inseriti nel mio dizionario, come pertinenti a scienze, che formano le parti elementari di qualunque educazione alquanto più che consueta: i quali nomi da qualsisia lingua essi abbiano origine, cangiatane in vocale la desinenza, qualora questa cadesse in consonante, diventan di facile profferenza agl' Italiani, e leggonsi così in prosa, che in verso, ed odonsi tutto dì nominare per sino nelle più familiari conversazioni. In quanto all'essere inusitato il frammettere tra le voci della lingua i nomi di storia, di mitologia ec. ne debbo convenire, egli è una innovazione, ma non maggiore di quella che fu, ne' tempi andati, l'introdurre ne' dizionarj italiani le voci mutilate di greca o d' altra straniera lingua.

La seconda, molto più fondata obbiezione, la quale però non tanto un' obbiezione, quanto una chiesta di schiarimento si potrà chiamare, volgerassi certo sull' apparente improprietà, ed incongruenza del titolo COMPENDIATO UNIVERSALE, che mi è piaciuto di dare a quest' opera; e verrammi domandato: *Si vera sunt exposita*, per cui comprendesi dover questo dizionario rappresentare un mostro con sei o sette capi, come render confacente l'epiteto COMPENDIATO, che nel frontespizio leggesi, ad un così esteso contenuto, che qui ci si promette? E come conciliare il medesimo epiteto, con quest' altro, UNIVERSALE, che immediatamente il segue? L'inchiesta è giusta, e merita tutta la spiegazione che desiderar si possa, e di tanto miglior grado io mi vi accingo, quanto più potrà un tale schiarimento servire a far comprendere al primo sguardo, che gettisi sul dizionario, il metodo accorciativo da me praticatovi, mercè il quale quest' opera di tali e tante cose corredata, è divenuta capace di entrare in que' pochi volumi che la compongono.

Che il titolo UNIVERSALE a sì fatto dizionario convenga, niuno lo porrà in forse; oso anzi presumere che ben più giustamente ad esso, che a qualche altro dizionario, sarebbe dovuto il titolo di ENCICLOPEDICO.

In quanto all'epiteto COMPENDIATO, non debbesi questo prendere nel solito suo significato di *dizionario in compendio*, che vale a dire mancante di quelle voci, definizioni e interpetra-

zioni che possono come non di prima necessità riguardarsi, o, per altro motivo, come superflue tenersi: esso non si applica, nè per altra ragione conviensi al presente dizionario, se non che per la forma restrittiva e accorciativa, con cui ogni cosa vi è esposto, e che consiste:

1.° Nel troncamento de' vocaboli, de' quali a mala pena una terza parte sonovi registrati intieri; e sono questi i soli primitivi, ognuno de' quali, datane la definizione e la sinonimìa, ed espostine i diversi significati, è immediatamente seguìto da tutti i suoi derivati, quantunque tra questi esservene possano, che, secondo l' ordine alfabetico, esigessero di antecedere al primitivo.

2.° Nella registratura de' derivativi si è creduto ben fatto di preferire all' ordine alfabetico quello dell' etimologia, cioè, secondo la diretta derivazione dell' uno dall' altro, come: gli accrescitivi, i diminutivi ed i peggiorativi da' loro nomi semplici; i superlativi da' loro addiettivi positivi; i participj dal loro verbo; gli astratti da' concreti, &c. ma; ove l' uno de' due ordini, cioè alfabetico, o etimologico, non osti all' altro, entrambi si osservano.

3.° Ogni vocabolo, che ha de' derivati, verrà diviso mediante il segno — in due parti, come, per modo d' esempio, i seguenti:

ÀLBER—O. CONFÓRM—E. CORRÈ—GGERE. GUADAGN—ÀRE.

4.° La prima parte del primitivo, diviso nel suindicato modo, suppongasi ripetuta mediante il medesimo segno — per la formazione di ognuno de' derivati, de' quali le sole finali, cioè tante lettere quante possan bastare, sostituendole alla seconda parte del primitivo, per formare il vocabolo derivativo, come:

ÀLBER—O. s. m. &c. —A. s. f. &c. —ÈLLA. s. f. &c. —ÈLLO, —ÉTTO. dim. &c. —ÉTA. s. f. —ÉTO. m. &c. —ÍNO. dim. &c. —ONÁCCIO. accr. e pegg. &c. —ÀRE. v. a. &c.

CONFÓRM—E. add. &c. —ÌSSIMO. add. sup. &c. —EMÉNTE. avv. &c. —ÉVOLE. add. &c. —ITÁ, —ITÁDE, —ITÀTE. n. ast. f. &c. —ÍSTA. n. car. m. &c. —ÁRE. v. a. &c. —ÀRSI. neut. p. &c. —ÀTO. par. pass. e add. &c. —ATÌSSIMO. add. sup. &c. —ATÌVO. add. &c. —AZIÓNE. n. ast. v. f. &c.

CORRÈ—GGERE. v. a. &c. —GGÈNTE. par. pres. &c. —GGIMÉNTO. n. ast. &c. —GGITÓRE. n. car. v. m. &c. ✠ —GGITÙRA. n. ast. v. &c. —TTO, par. pass. e add. &c. —TTÍSSIMO. add. sup. &c. —TTÍVO. n. e add. &c. —TTÓRE. n. car. v. m. &c. —TTORÌA. n. ast. &c. —ZIÓNE, ✠ —TTÚRA. n. ast. v. &c.

GUADAGN—ÀRE. v. a. &c. —ÀRSI. neut. p. &c. —ÀBILE. add. &c. —AMÉNTO. n. ast. v. —ÁTA. n. f. &c. —ÁTO. par. pass. e n. &c. —ATÓRE, —ATRÍCE. n. car. v. &c. —ERÌA. n. f. &c. —ÉVOLE. add. &c. —O. s. m. &c. —ÉTTO, —ÚCCIO, —ÚZZO. dim. &c. —ÓSO. add. &c.

5.° Siccome potrassi vedere nella lista delle abbreviazioni, il

segno §.— indica la ripetizione dell' intiero vocabolo primitivo, o anche di quel derivativo che immediatamente precede, ciocchè ha specialmente luogo nelle dizioni composte, e della voce primitiva registrata in capo all'articolo e di qualche addiettivo qualificativo, o d'altra voce di genere affatto diverso, unitavi mediante tale o tal altra preposizione. Prendiamo pur qui, come esempio, l' anzi nominato vocabolo Albero:

Àlber—o. s. m. &c. §.—a páne. T. bot. &c. §.—di náve. T. mar. &c. §.—genealògico. &c. §.—di satùrno. T. chim. §.—di diána. &c. §.—della mòrte. &c. §.—della vìta. &c.

e così degli altri.

6.° Se poi al già esposto s'aggiugne la grande economia, che nel tipografico meccanismo debbe produrre il non cominciare mai a capoverso per un intiero articolo, dal primitivo sino all' ultimo de' suoi derivati e composti, (il tutto però, e per gli appositi segni, e per la diversità di caratteri, colla maggiore accuratezza distinto e diviso, acciocchè non possavi nascere nè confusione, nè ambiguità, purchè una volta siasi ben conosciuto e compreso il praticato metodo) ognuno di leggieri potrà argomentare come una tale registratura ha potuto i pochi miei volumi render capaci di contenere le tante, e tante cose, che per un mio capriccio ho voluto inserirvi.

Null' altro più da esporre rimanemi, se non alcuni miglioramenti e comodi (almeno tali sono a parer mio) introdotti nel dizionario, a' quali però sorte varia predico, secondo l'animo con cui verranno ricevuti: da chi forse negletti come insignificanti; da chi criticati come innovazioni, contrarie al fin qui usato sistema; dal maggior numero finalmente, non v'ha dubbio, come utilissimi graditi e apprezzati; essi consistono:

1.° In vece di un solo segnaccento che ne' dizionarj suolsi apporre ad una fra le vocali di ciascheduna voce, per dinotare la posa che si fa nel pronunziare più in su quella vocale che in sull' altra, due sonomi paruti necessarj, almeno a vantaggio de' forestieri; l' uno grave (`) per segnare, e la posa suindicata, e il suono aperto con cui in molte voci profferirsi debbono le due vocali E ed O; l' altro acuto (´) unicamente apposto alle anzidette due vocali, in segno che hanno a pronunziarsi strette o chiuse, cioè con bocca socchiusa.

2.° Vedi nota 1 dell' introduzione alla Esposizione grammaticale pag. 1.

3.° E' noto che le ZZ hanno nella lingua italiana due suoni, l'uno aspro, l'altro sottile, o dolce: differenza è questa che non poca perplessità cagiona negli stranieri sul doverle pronunziare nell'una, o nell'altra maniera. Nel vocabolario della Crusca, e negli altri gran dizionarj, i due suoni delle ZZ sono indicati solo in que' vocaboli, i quali significano cose diverse, secondo che con suono aspro, o sottile si pronunziano le ZZ che in essi trovansi. Egli è vero, che superflua sarebbe ogni ulteriore indicazione per gl' Italiani, e segnatamente pe' Toscani, che di rado, per non dir mai, s'ingannano nella differenza di pronunzia, che possa avere tal vocale, o tale consonante; ma la medesima certezza non hanno, nè possono avere i forestieri, che per uso appunto ed instruzione de' quali mi è sembrato utilissimo il contrassegnare la pronunzia delle ZZ dietro ogni vocabolo in cui si trovano, con (zz aspre), (zz dolci).

4.° Notabile è la mancanza d' ordine, che scorgesi nella maggior parte de' dizionarj, intorno alla registratura de' diversi significati di un verbo, passando da un senso attivo ad un neutro, e da questo ad un neutro passivo: indi nuovamente, come di salto, tornasi ad un attivo, o ad un neutro ec., alla quale irregolarità, sconcia non poco e penosa allo studioso, si è creduto ovviare con dar di seguito i significati attivi tutti, indi i neutri, ed in fine i neutri passivi.

5.° Nulla in maggior copia rinviensi ne' dizionarj, dopo d' aver data la definizione di un vocabolo, che questa frase: *Ma più comunemente usasi*; o quest'altra: *Ma propriamente significa* ec. Simili indicazioni diventano inutili nel presente dizionario, imperciocchè si è avuta la precauzione di dare ovunque il primo posto al significato proprio, o al più comune.

6.° Per maggior comodo degli studiosi della lingua latina, si è apposto il segnaccento all'*e* dei verbi in *ere*, onde possa il poco pratico alunno accertarsi dell' esser tal verbo della seconda coniugazione, detta in *ere lungo*. Altra agevolezza mi è paruto poter procurare a' principianti giovanetti, o ad altri non molto versati nel latino, con far seguire al nome la cadenza del suo genitivo; solo però quando la desinenza del nominativo possa cagionar dubbio.

In quanto alle citazioni d' esempj, ne abbiam parcamente fatto uso, non allegandosene che qua e là qualcheduno in dilucidazione di significato, o strano, o poco usato, o non generalmen-

te noto. Meno scarsi vi si trovano inseriti i semplici nomi abbreviati d'autori, con l'indicazione dell'opera, in cui leggesi tal vocabolo, acciocchè, chi volesse, possa farne ricerca.

Della grammatica, che precede al dizionario, null'altro dico se non che, in farla, la ragione, le autorità, e l'uso mi furon guida; e se, per non ingrossarne di troppo il volume, dovendo essa servire quasi come d'aggiunta ad altra opera, non ho potuto condurne una parte (la sintassi) a compimento, spargendone solamente qua e là, a guisa di annotazioni, i più generali, e però i più necessarj precetti, mi riserbo per miglior tempo il perfezionarla, e pubblicarla separatamente.

Italiani; e voi Stranieri, amanti e coltivatori della bella lingua italiana! per voi, per l'util vostro faticai, ed a voi pure offro, intitolo, e consacro l'Opera mia. Accoglietela benigni; compatitela, e accettate da me la stessa scusa dell'esule poeta romano:

Denique opus nostræ culpetur ut undique curæ,
Officium nemo, qui reprehendat, erit.
Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas,
Hac ego contentos auguror esse Deos.

Carlo Ant: Vanzon.

INDICE(a).

DELLE

ABBREVIATURE DEI NOMI DELLE OPERE, E DEGLI AUTORI, DA' QUALI SONO TRATTI GLI ESEMPJ CITATI NEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA, NEL DIZIONARIO UNIVERSALE DELL' ALBERTI,* E NELLA PRESENTE OPERA, COSI NELLA GRAMMATICA, COME NEL DIZIONARIO. (b)

A.

✠ *Adim. Sat. Salm.* &c. Adimari (Lodovico). Satire. — Salmi penitenziali. &c.

**Adim. Ales. Pind.* Adimari (Alessandro). Il Pindaro.

Agn. Pand. Agnolo Pandolfini. Trattato del governo della famiglia.

Alam. Avarch. Gir. Colt. Poes. Rim. Eleg. Alamanni (Luigi). Avarchide. — Girone il Cortese — Coltivazione. — Poesie. — Rime. — Elegie.

Albert. Albertano Giudice da Brescia. Volgarizzamento de' tre Trattati.

Alf. Pazz. Rim. Burl. Alfonso de' Pazzi. Rime burlesche.

✠ *Algar.* Algarotti (Conte Francesco). Neutonianismo delle Dame. — Congresso di Citera. — Saggi. — Viaggi. — Lettere, &c.

Allegor. Metam. Allegoria sopra le Metamorfosi d' Ovidio. MS.

Allegr. Rim. Lett. Allegri (Alessandro). Rime, e Lettere.

Ambr. Bern. Cofan. Fur. Ambra (Francesco d'). Commedie, cioè: I Bernardi. — La Cofanaria. — Il Furto.

Amm. Ant. Ammaestramenti antichi.

Amm. SS. Pad. Ammaestramenti de' Santi Padri. MS.

Annot. Deput. Decam. Annotazioni de' Deputati sopra il Decamerone.

Ann. Van. Annotazioni sopra gli Evangelj. MS.

Ant. Alam. Rim. Stanz. Beccaf. Antonio Alamanni. Rime. — Stanza sul Beccafico.

✠ *Aret. Rag. Comm.* &c. Aretino (Pietro). Ragionamenti. — Commedie, &c.

Ar. Orl. Fur. 5 cant. Sat. Rim. Cass. Len. Negr. Supp. Ariosto (Lodovico). L' Orlando furioso. — I Cinque Canti. — Le Satire. — Le Rime. — Commedie, cioè: La Cassaria, la Lena, il Negromante, ed i Suppositi.

Arrig. Arrighetto. Volgarizzamento d'un Trattato dell' avversità della Fortuna d' Arrigo da Settimello.

Art. Vetr. Ner. Arte Vetraria di Nèri (Antonio).

Att. Apost. Volgarizzamento d' alcune cose degli atti degli Apostoli.

**Averan. Ben.* Averani (Benedetto). Orazioni, Poesie, e lettere.

✠ *Averan. Gius.* Averani (Giuseppe), fratello di Benedetto. Lezioni toscane.

(a) *La recente, e non ancora compiuta edizione di Bologna porta tre indici degli Autori, e delle loro opere. Il primo, ed il più lungo, contiene tutti gli autori, da' quali sono tratti gli esempj citati nelle edizioni del vocabolario, anteriori al 1786. Il secondo contiene gli scrittori scelti nell'adunanza del 1786, da valersene per una futura ristampa. Nel terzo sono registrati gli autori, la maggior parte toscani, di purgata lingua, e citati dall' Alberti nel suo dizionario universale. Per maggior comodo del leggitore, si è creduto ben fatto di unire gli anzidetti tre indici in uno solo, sotto lo stesso ordine alfabetico, contrassegnando i nomi del secondo sopraddetto con un asterisco *, e quelli del terzo con una croce* ✠.

(b) *V.* PREAMBOLO, *pag.* x e xi.

B.

✠ *Baldel.* Baldelli (Francesco, Cortonese). Traduzione de' Commentarj di Cesare; di Filostrato, per la vita d'Apollonio Tianeo; di Giuseppe Flavio.

Baldin. Voc. Dis. Dec. Vit. Ber. Baldinucci (Filippo). Vocabolario del disegno. — Decennali. — Vita del Cavalier Bernino.

Baldov. Baldovini (Francesco). Cecco da Varlungo. — Drammi.

✠ *Barg. Vegl.* Bargagli (Girolamo). Delle Veglie Sanesi. — Commedia intitolata La Pellegrina.

✠ *Bart. Cos.* Bartoli (Cosimo, Fiorentino). Ragionamenti accademici. — Discorsi politici.

Bartol. Dan. Bartoli (Padre Daniele). Il torto, e il diritto; sotto nome di Ferrante Longobardi. — Uomo di lettere. — Storia dell' Asia. — Ricreazioni del savio. — Ortografia italiana.

Bart. Ben. Rim. Bartolommeo del Bene. Rime.

Bel. Man. Rim. Ant. Rime antiche di Giusto de' Conti da Valmontone, intitolate Bella Mano.

✠ *Bellat.* Bellati (Padre Anton Francesco). Prose sacre &c.

Bellinc. Son. Rim. Canz. Cap. Sest. Bellincioni (Bernardo). Sonetti. — Rime. — Canzoni. — Capitoli. — Sestine.

Bellin. Bucch. Disc. Cical. Bellini (Dottor Lorenzo). Bucchereide poema. — Discorsi anatomici. — Cicalata.

Bemb. Asol. Lett. Pr. Rim. Stanz. Stor. Ven. Bembo (Cardinal Pietro). Asolani. — Lettere volgari. — Prose intorno alla volgar lingua. — Rime. — Stanze. — Volgarizzamento della Storia latina di Venezia.

Beniv. Rim. Benivieni (Girolamo). Rime, cioè: Frottola, Canzoniere.

Benv. Cell. Oref. Vit. Benvenuto Cellini. Due trattati della oreficeria, e della scultura. — Vita sua, scritta da sè medesimo. MS.

Bern. Orl. Rim. Cat. Mogliaz. Berni (Francesco). Orlando innamorato. — Rime burlesche. — Catrina atto scenico rusticale. — Il Mogliazzo.

Bert. Pr. Berti (Padre Lorenzo). Prose.

Bert. Rim. Canz. Son. Bertini (Romolo). Rime burlesche. — Canzone. — Sonetti.

Bib. Red. Volgarizzamento della Bibbia. MS. del Redi.

Bind. Bon. R. A. Bindo Bonichi. Rime antiche.

Bisc. Malm. Fag. Let. Biscioni (Canonico Antonmaria). Annotazioni al Malmantile, ed alle Rime del Fagiuoli. — Lettere dei Santi, e Beati fiorentini.

Bocc. Proem. Introd. G. Nov. Canz. Conclus. Amet. Am. Vis. Com. D. Fiamm. Filoc. Filostr. Laber. Lett. Ninf. Fies. Teseid. Test. Vit. D. Alig. Boccaccio (Giovanni). Il Decamerone, cioè il Proemio. — L'Introduzione. — Giornata. — Novelle. — Canzoni. — Conclusione. — Ameto. — Amorosa visione. — Comento sopra i primi sedici Capitoli dell' Inferno di Dante. — Fiammetta. — Filocolo. — Filostrato. MS. — Laberinto d' Amore. — Lettere. — Ninfale Fiesolano MS. — Teseide. MS. — Testamento. — Vita di Dante Alighieri.

Boez. Boezio. Volgarizzamento della Consolazione filosofica.

Borg. Orig. Fir. Fies. Tosc. Colon. Rom. Col. Lat. Col. Milit Fast. Arm. Mon. Fior. Fir. Disf. Fir. Ried. Fir. Lib. Vesc. Fior. Disc. Alb. Famigl. Fior. Borghini (Monsignor Vincenzio). L' origine della città di Firenze; della città di Fiesole; della Toscana e sue città; de' Municipj, e delle Colonie romane; delle Colonie latine; delle Colonie militari; de' fasti romani; delle Armi delle Famiglie fiorentine; della Moneta fiorentina. — Firenze disfatta. — Firenze riedificata. — Firenze in Libertà. — Trattato de' Vescovi fiorentini. — Discorso sugli alberi delle Famiglie fiorentine.

Borg. Rip. Borghini (Raffaello). Il riposo.

Bottari (Mons Giovanni). Dialoghi. — Note a fra Guittone, al Vasari, &c. — Lezioni sopra il tremuoto. — Fior di virtù. — Delle lodi di Cosimo III. — Elogio del Dottor Giuseppe del Papa. — Raccolta di lettere sulla pittura e scultura &c.

Bracci, Rin. Bracci (Rinaldo). Dialoghi.

✠ *Bracciol. Rim.* Bracciolini (Francesco, Pistojese). Rime. — Scherno de' falsi Dei, poema.

Bronz. Rim. Burl. I Bronzini (Agnolo, e Cristofano Allori, Pittori, detti). Rime Burlesche.

Brun. Lat. Tesor. Tesoret. Favolel. Penit. Pat. Ret. Ser Brunetto Latini. Tesoro. Tesoretto, o Favolello. — Trattato della Penitenza. — Pataffio. MS. — Volgarizzamento della Rettorica di M. Tullio.

Buccol. Buccoliche, composte da Bern. Pulci Fior. da Franc. de' Arsocchi Sanese, da Girolamo Benivieni Fior. e da Jacopo Fiorino de' Boninsegni Sanese, con un' Elegia, &c.

✠ *Buonmat.* Buonmattei (Benedetto). Della lingua toscana, libri due. — Origine della lingua toscana. — Trattato della lingua. — Regole della lingua.

Buon. Rim. Buonarroti (Michelangelo il vecchio). Rime.

Buon. Fier. Tanc. Cical. Buonarroti (Michelangelo il giovine). Commedie, cioè La Fiera, e La Tancia. — Cicalate.

Buondelm. Buondelmunti (Ab. Giuseppe).

Lettera in fronte al Riccio del Pope, tradotto dall'Ab. Buonducci. — Esequie di Cosimo III. — Ragionamento sul diritto della guerra giusta.

Burch. Son. Bat. Alb. Son. M. Anselm. Son. M. Nic. Son. M. Ros. Burchiello, Sonetti; ed altri mandati al medesimo da Messer Battista Alberti; Messer Anselmo; Messer Niccolò; Messer Rosello d'Arezzo.

But. Inf. Pur. Par. Buti (Francesco). Commento, o lettura, sopra il poema di Dante. MS.

C.

Can. Carn. Canti carnascialeschi.

Cap. C. Discipl. Capitoli della Compagnia de' Disciplinati. MS.

Cap. Imp. Capitoli della Compagnia della Madonna dell'Impruneta.

Carl. Svin. Carli (Paolo Francesco, di Montecarlo). La Svinatura.

Carlo Fior. Carlo Fioretti. Considerazioni.

Car. lett. Mat. Son. Caro (Annibal Commendatore). Lettere famigliari. — Sonetti burleschi chiamati Mattaccini.

Cas. Rim. Oraz. Galat. Uf. Com. Lett. Instruz. Card. Caraf. Rim. Burl. Casa (Monsignor Giovanni della). Rime. — Orazioni. — Il Galateo. — Trattato degli ufficj Comuni. — Lettere. — Instruzione al Cardinal Caraffa. — Rime burlesche.

Casar. Rim. Casaregi (Conte Giambartolommeo). Rime.

Casott. Impr. Buommat. &c. Casotti (Conte Giovambattista). Memorie istoriche della Madonna dell'Impruneta. — Vita del Buommattei. — Ragionamento intorno all'origine della città di Prato

Cavalc. Discipl. Spir. Frutt. Ling. Med. Cuor. Tratt. Penit. Pungil. Specch. Croc. Trat. Pazien. Tratt. viz. e virt. Stoltiz. Cavalca (Fra Domenico). Disciplina spirituale. — Trattato de' frutti della lingua. — Medicina del Cuore. — Trattato della Penitenza. — Pungilingua. — Specchio della Croce. — Trattato della Pazienza. — Trattato de' vizj, e delle virtù. — Le trenta stoltizie dell'uomo.

✠ *Caval.* Cavalieri (Mons. D. Bernardo Vesc. di S. Marco). Metodo degli studj.

Cecch. Dot. Mogl. Corred. Stiav. Donz. Incant. Spirit. Dissim. Servig. Esalt. Croc. Prov. Angiul. Son. a D. Cecchi (Giovammaria). Commedie, cioè: La Dote, La Moglie, Il Corredo, La Stiava, Il Donzello, Gl' Incantesimi, Lo Spirito, I Dissimili, Il Servigiale, L' Esaltazione della Croce. — Proverbj. — Sonetti contro Dante, di Cecco Angiulieri. MS.

✠ *Celid.* Celidora, Poema burlesco.

Chiabr. Rim. Poes. Chiabrera (Gabriello). Rime, o poesie diverse.

Chir. M. Gugliel. Piac. Chirurgia di Maestro Guglielmo di Piacenza. MS.

Cin. Rim. Ant. Son. Cino (Messer). Sonetti e altre rime antiche.

Cinon. Cinonio. Osservazioni della lingua italiana.

Cirif. Calv. Romanzo intitolato Ciriffo Calvaneo, e il Povero avveduto. Evvi pure un poema in ottava rima, che porta lo stesso titolo.

✠ *Cittad.* Cittadini (Celso, Sanese). Parere in materie di lingua. — Trattato della vera origine &c. della lingua. — Origine della volgar favella toscana. — Orazione.

Cocch. Bagn. Lez. Disc. Vit. &c. Cocchi (Dottor Antonio). Bagni di Pisa. — Lezioni d' anatomia. — Discorsi. — Prefazione alla vita di Benvenuto Cellini del Bellini &c. Regolamenti manoscritti per lo spedale di S. Maria Nuova &c.

Cod. MS. Codice manoscritto della libreria del Seminario Fiorentino.

Coll. Ab. Is. Volgarizzamento della Collazione dell' Abate Isac.

Col. S. Pad. Volgarizz. della Collazione dei Santi Padri. MS.

Comm. D. Commentatore di Dante. MS.

Comm. Ovid. Pist. Commento sopra le Pistole di Ovidio.

Comp. Mantel. Compagnia del mantellaccio, Poesia burlesca.

Conti. Pr. Rim. Conti (Abate Antonio, Patrizio Veneto). — Prose. — Poesie.

Cop. Rim. Burl. Canz. Gatt. Coppetta (Francesco). Rime burlesche. — La Canzone per la perdita della sua Gatta.

Corsin. Torracch. Anacr. Corsini (Bartolommeo). Torracchione, poema. — Traduzioni d' Anacreonte.

✠ *Corsin.* Traduzione della Storia della conquista del Messico, scritta da Antonio de Solis.

Cortic. Disc. &c. Corticelli (Padre Salvator). Della toscana eloquenza. — Discorsi cento in dieci giornate. — Grammatica toscana.

Cortig. Castigl. Il Cortigiano del Conte Baldassare Castiglione.

Cosc. S. Bern. Trattato della Coscienza, di S. Bernardo. MS.

Creaz. Mond. Trattato della Creazione del Mondo. MS.

Cr. Crescenzi (Pietro). Trattato dell' agricoltura. MS.

✠ *Crescimb.* Crescimbeni (Canonico Gio. Mario). Storia della volgare poesia.

Cronichet. d'Amar. Cronichetta trascritta da Mannelli (Amaretto).

Cron. Mor. Morelli (Giovanni). Cronica.
Cron. Vell. Cronica di Velluti (Donato).
•*Crud. Rim.* Crudeli (Dottor Tommaso). Rime, e prose.
Crusc. Stacc. Stacciata prima della Crusca.
Curz. Marignol. Rim. Burl. Curzio Marignolli. MS. Rime Burlesche.

D.

D. Inf. Purg. Par. Conv. Vit. nuov. Canz. Rim. Dante Alighieri. Commedia divisa in tre parti, Inferno, Purgatorio, Paradiso. — Convivio. — Vita nuova. — Canzone. — Rime.
D. da M. R. A. Dante da Maiano. Rime antiche.
Dav. Corn. Tac. Scism. Camb. Mon. Oraz. Cos. Oraz. gen. delib. Acc. colt. Davanzati (Bernardo). Volgarizzamento delle opere di Cornelio Tacito. — Scisma d' Inghilterra. — Notizia de'Cambj. — Lezione delle monete. — Orazione in morte del Gran Duca Cosimo I. — Orazione in genere deliberativo. — Accusa data dal Silente al Travagliato. — Coltivazione toscana.
Declamaz. Quint. Volgarizzamento delle declamazioni di Quintiliano.
Demetr. Fal. Segn. Volgarizz. di Demetrio Falereo, fatto dall'*Agghiacciato*, cioè Pietro Segni.
✠ *Descr. Appar.* Descrizione d' apparati in occasione di nozze, Di Funerali de' Granduchi di Toscana &c. de' Giambullari, di Bastiano de'Rossi detto l'Inferigno, e d'altri.
Dial. Imperf. Dialoghi del Priore Orazio Rucellai, detto l' *Imperfetto.* MS.
Dial. S. Greg. M. Volgariz. de' Dialoghi di S. Gregorio Magno.
Diar. Mon. Diario, o giornale, o cronichetta di Monaldi (Guido).
Difend. Pac. Difenditore della Pace. MS.
Din. Comp. Dic. Storia di Dino Compagni. — Diceria. MS.
Disc. Calc. Discorso del giuoco del Calcio, di Giovanni de' Bardi.
Disc. Com. M. G. Discorso sopra le Comete, di Mario Guiducci.
Dittam. Dittamondo. Poema di Fazio degli Uberti. MS.
✠ *Dolc. Lod.* Dolce (Lodovico). Parere in materie di lingua. — Libro che tratta delle gemme. — Lettere. — Dialogo dell' Oratore di Cicerone. — L' Achille. — Eneide. — Capitoli compresi nella raccolta delle Rime burlesche.
D. Gio. dalle Cell. Lettere di Don Giovanni da Catignano, scritte dalle Celle di Vallombrosa.
✠ *Doni.* (Gio. Battista). Annotazioni sopra il compendio de'generi, e de'modi della musica &c.
Dottr. Jac. D. Dottrinale, Poesia di Jacopo figliuolo di Dante Alighieri. MS.

E.

•*Ercol.* Monsignor Ercolani. Poesie.
Esord. Num. Esordj de' Numidi. MS.
Esord. Rom. Esordj de' Romani. MS.
Espos. Metam. Esposizioni delle Metamorfosi d' Ovidio. MS.
Espos. P. N. Esposizione del Pater Noster. MS.
Espos. Salm. Volgarizz. delle Esposizioni dei Salmi. MS.
Espos. Vang. Esposizione de' Vangeli di Fra Simone da Cascia. MS.

F.

•*Fag. Rim. Com.* Fagioli (Giovan Battista). Capitoli e Sonetti. — Commedie.
✠ *Falc. Lett.* Falconieri (Ottavio). Lettere al Magalotti. — Sonetti.
✠ *Faust.Cic.*&c. Fausto da Longiano. Il Duello. — Epistole di Cicerone tradotte. — Filippiche.
Fav. Esop. Volgariz. delle Favole d'Esopo. MS.
Faz. Ub. R. A. Fazio degli Uberti. Rime antiche.
Feo Belc. Feo Belcari. Poesie e prose. MS.
Filic. Canz. Rim. Filicaja (Senator Vincenzo da). Canzoni. — Rime.
F. V. Filippo Villani. Aggiunta fatta alla storia di Matteo Villani suo padre.
Fior. Virt. Fior di Virtù. MS.
Fior. Cron. Fioretti di Croniche. MS.
Fior. Cron. Imper. Fioretti di Croniche degl' Imperatori. MS.
Fior. S. Franc. Fioretti di San Francesco.
Fior. Ital. Fiorità d' Italia. MS.
Fir. As. Disc. Anim. Lett. Lod. Don. Rag. Nov. Disc. Lett. Don. Prat. Dial. Bell. Don. Rim. Luc. Trin. Firenzuola (Agnolo). Opere, cioè: Traduzione dell' Asino d' oro d' Apulejo. — Discorsi degli animali. — Lettera a Messer Claudio Tolomei in lode delle donne. — Ragionamenti. — Novelle 8. — Discacciamento delle nuove lettere. — Lettera alle Donne Pratesi. — Dialogo delle bellezze delle Donne. — Rime. — Commedie, cioè: Lucidi, e Trinuzia.
✠ *Fontan. Eloq.* Fontanini (Monsignor Giusto). Dell' Eloquenza italiana.
•*Fortig. Ricc. Rim.* Fortiguerri (Monsignor sotto il nome di Niccolò Carteromaco). Il Ricciardetto, poema. — Rime.

Fr. Giord. Fra Giordano. Prediche. MS.

Fr. Jac. Cess. Fra Jacopo da Cessole. Volgarizzam. del Trattato del giuoco degli Scacchi. MS.

Fr. Jac. Tod. Fra Jacopone da Todi. Poesie.

Franc. Barb. Francesco da Barberino. Poesie.

Franc. Alb. R. A. Rime antiche di Franceschino degli Albizzi.

Franc. Sacch. Nov. Op. Div. Franco Sacchetti. Novelle. — Opere diverse. MS.

G.

Gal. Comp. Geom. Dif. Capr. Gall. Meccan. Bilanc. Macch. Sol. Sagg. Dial. Nuov. Scienz. Dial. Mot. Lett. Nunz. Sider. Operaz. Astron. Sist. Cap. Tog. Galileo Galilei. Opere cioè: Operazione del Compasso geometrico, e militare. — Difesa contro le Calunnie, ed imposture di Baldassar Capra. — Discorso intorno alle cose galleggianti. — Discorso intorno alla Meccanica. — Bilancetta. — Storia e Dimostrazioni intorno alla macchie Solari. — Saggiatore. — Discorsi, e Dimostrazioni matematiche intorno a due Nuove Scienze attenenti alla Meccanica, o Dialoghi del moto. — Lettere. — Nunzio Sidereo. — Operazioni astronomiche. — Dialoghi sopra i sistemi del Mondo. — Capitolo in biasimo della Toga.

Gell. Lett. Petr. Lett. Capr. Bott. Circ. Sport. Gelli (Giovambattista). Lettura, o Lezioni sopra diversi luoghi del Petrarca e di Dante. — Letture sopra l' Inferno di Dante. — Capricci del Bottajo. — La Circe. — La Sporta. Commedia.

Genes. Volgarizzamento della Genesi. MS.

Giac. Malesp. Giachetto Malespini. Continuazione della storia Fiorentina.

Giac. Oraz. Giacomini (Lorenzo Tebaldueci Malespini). Orazioni.

Giac. Col. Son. Petr. Giacomo Colonna. Sonetto a Messer Francesco Petrarca.

Giambul. Gell. Stor. Europ. Giambullari (Pier Francesco). Il Gello. — Storia d' Europa.

Giard. Cons. Il Giardino di Consolazione. Volgarizzamento fatto da Bono Giamboni. MS.

✠*Gigli. Diz. Reg. Rim.* Gigli (Girolamo). Dizionario Cateriniano. — Regole della toscana favella. — Rime. — La Cnleide, e la Scivolata. — Il Don Pilone.

Gio. Don. Son. Petr. Giovanni Dondi. Sonetto a Messer Francesco Petrarca.

Gio. Vill. Giovanni Villani. Storia.

**Gir. Ed. Sp.* Giraldi (Cardinal). Educazione delle fanciulle. — Spirito del Sacerdozio.

Gir. Giral. Nov. Giraldo Giraldi. Novelle.

**Gori. Long. Dif. Risp. Vit. Av.* Gori (Proposto Anton Francesco). Traduzione del trattato di Dionisio Longino. — Difesa dell' Alfabeto toscano. — Risposta al Sig. Marchese Scipione Maffei. — Vita di Giuseppe Averani.

Gr. S. Gir. Gradi di San Girolamo. Volgarizzamento.

**Gravin.* Gravina (Gio. Vincenzo). Della ragione poetica libri due. — Della Tragedia. — Discorso delle antiche favole.

Guar. Rim. Past. Fid. Guarini (Batista). Rime. — Pastor Fido, tragicommedia pastorale.

Guicc. Stor. Guicciardini (Francesco). Storia d' Italia.

**Guid. Rim.* Guidi (Alessandro). Poesie.

Guid. G. Guido (Giudice). Volgarizzamento della Storia della guerra Trojana. MS. — Rime.

**Guid. Gr.* Padre Guido Grandi. Elementi di Geometria. — Istituzioni delle Sezioni coniche.

Guit. Lett. Rim. Ant. Fra Guittone d'Arezzo. Lettere. MS. — Rime antiche.

I.

Jac. Most. Pis. R. A. Rime antiche di Jacopo Mostacci da Pisa.

Imit. Vit. Crist. Imitazione dalla Vita di Cristo. MS.

Intr. Vir. Introduzione alle Virtù. MS.

L.

**Lami. Lez. Menip. Dial.* Lami (Dottor Giovanni). Lezioni d' antichità Toscane. — Menipee. — Dialoghi ec.

Lasc. Rim. Guer. Mostr. Gelos. Spirit. Streg. Sibil. Pinz. Parent. Nov. Lasca (Anton francesco Grazzini detto il). Rime. MS. — Guerra de' mostri. — Commedie 6, cioè: La Gelosia, La Spiritata, La Strega, La Sibilla, La Pinzochera, I Parentadi. — Novelle. MS.

Legg. Asc. Cr. Leggenda dell' Ascensione di Cristo. MS.

Legg. Giob. Leggenda, o sia vita di Giob. MS.

Legg. Invenz. Cr. Leggenda dell' Invenzione della Croce. MS.

Legg. S. B. V. Leggende di Sante. MS.

Legg. Nat. S. G. B. Leggenda della Natività di San Giovanni Battista. MS.

Legg. S. Umil. Leggenda, o sia vita di Santa Umiliana de' Cerchi. MS.

Legg. Spirit. S. Leggenda dello Spirito Santo. MS.

C

Lemm. Orl. R. A. Rime antiche di Lemmo di Giovanni Orlando.

✠ *Leop. Rim.* Leopardi (Girolamo). Poesie Giocose.

Lett. Com. Fir. Lettera scritta dal Comune di Firenze. MS.

Lett. Com. Pal. Volgarizzamento d' una lettera dal Comune di Palermo, scritta a quello di Messina. MS.

Lett. Feder. 2. Imper. Lettera scritta da Federigo II Imperatore. MS.

Lett. Don. Acc. F. S. Lettera di Donato Acciajoli a Franco Sacchetti. MS.

Lett. P. Greg. a Fed. Imp. Lettera scritta in nome di Papa Gregorio IX, a Federigo II Imperatore. MS.

Lett. Rom. Stat. G. Cr. Lettera scritta ai Romani sopra la statura di Gesù Cristo. MS.

Lett. Salut. Lettere di Salutati (Coluccio). MS.

Lez. Seg. Lezioni di Segni (Agnolo).

Lib. Adorn. Donn. Libro dagli adornamenti delle donne. MS.

Lib. Am. Libro, o sia trattato d'Amore. MS.

Lib. Astr. Libro, o sia trattato d'Astrologia. MS.

Lib. Cur. Feb. Libro della cura delle febbri. MS.

Lib. Cur. Malat. Volgarizzamento del Libro della cura di tutte le malattie. MS.

Lib. Dic. Libro contenente Dicerie diverse. MS.

Lib. Dod. Art. Libro de'dodici Articoli della Santa Fede. MS.

Lib. Macc. Volgarizzamento del primo Libro de' Maccabei. MS.

Lib. Mal. Don. Libro delle malattie delle donne. MS.

Lib. Masc. Libro delle Mascalcìe de' cavalli. MS.

Lib. Mot. Libro de' Motti. MS.

Lib. Op. Div. Libro d' Opere diverse.

Lib. Op. Div. A. Libro d' opere diverse dell' Andreini.

Lib. Pred. Libro di Prediche. MS.

Lib. Real. Franc. Libro de' Reali di Francia. MS.

Lib. Rep. Libro, o sia trattato di Rapubblica. MS.

Lib. Sag. Libro de' Sagramenti. MS.

Lib. Sent. Libro di Sentenze. MS.

Lib. Senz. tit. Libro Senza titolo. MS.

Lib. Similit. Libro di Similitudini. MS.

Lib. Son. Libro di Sonetti, o Raccolta di 146 Sonetti di Messer Matteo Franco, e Luigi Pulci. MS.

Lib. Strum. Libro di Strumenti. MS.

Lib. Viag. Libro di Viaggi. MS.

Liv. Dec. Volgarizzamento della prima e terza Deca di T. Livio. MS.

Lod. Mart. Rim. Eglog. Stanz Trag. Virg. Rim. Burl. Lodovico Martelli. Rime. — Egloghe. — Stanze. — Tragedia. — Traduzione del quarto libro dell'Eneide di Virgilio in versi sciolti. — Rime Burlesche.

✠ *Loll.* Lollio (Alberto). Lettere. — Orazioni. — Dialoghi.

**Lorenz. Rim.* Lorenzini (Abate). Rime.

Lor. Med. Rim. Stanz. Nenc. Com. Laud. Canz. Ball. Beon. Lorenzo De' Medici. Poesie. — Stanze alla contadinesca in lode della Nencia. — Comenti sopra alcuni dei suoi sonetti. — Laudi e Rime spirituali. — Canzoni a Ballo. — Simposio altrimenti detto i Beoni.

Lor. Med. Arid. Lorenzino de' Medici. Aridosio, commedia.

Luc. Mart. Rim. Burl. Luca Martini. Rime Burlesche.

Luc. Panz. Luca Totto da Panzano. Cronica. MS.

Lucan. Volgarizzamento di Lucano. MS.

Luig. Pulc. Morg. Bec. Frot. Son. Luigi Pulci. Il Morgante maggiore, poema. — La Beca, o sia stanze alla contadinesca in lode della Beca. — Frottola. — Sonetti.

M.

M. Aldobr. Maestro Aldobrandino. Volgarizzamento d'un trattato di Medicina.

M. Pier. Reg. Maestro Piero da Reggio. Alcuni ammaestramenti per conservare la sanità. MS.

Maestruz. Volgarizzamento della somma Pisanella, detta il *Maestruzzo*. MS.

**Magal. Lett. Canz.* Magalotti (Conte Lorenzo). Lettere Familiari e scientifiche. — Canzone, &c.

✠ *Magliab. Lett.* Magliabechi (Antonio). Lettere nella raccolta delle prose toscane.

✠ *Malat. Sf. Rim.* Malatesti (Antonio). La Sfinge, o sia Enimmi. — Brindisi de' Ciclopi. — Sonetti anacreontici.

Malm. Malmantile Racquistato, poema di Lorenzo Lippi.

**Manfred. Lett.* Manfredi (Eustachio). Lettere.

**Manni* (Domenico Maria). Invenzione degli Occhiali. — Lezioni, ed altri opuscoli.

**Marchet. Lucr.* Marchetti (Alessandro). Traduzione di Lucrezio.

M. V. Matteo Villani. Storia.

M. Franz. Rim. Burl. Mattio Franzesi. Rime Burlesche.

Maur. Rim. Burl. Rime Burlesche del Mauro.

Med. Alb. Cr. Meditazione sopra l' albero della Croce. MS.

Medit. Vit. Crist. Meditazione sopra la vita di Gesù Cristo. MS.

Memor. Borg. Tad. Memorie di Borghino di Taddeo. MS.

✠*Menag.* Menagio (Egidio). Origine della lingua italiana. — Annotazioni all' Aminta del Tasso. —Mescolanze. — Lettera all' accademia della Crusca.

Menz. Rim. Sat. Menzini (Benedetto). Rime. — Satire. MS.

M. Bin. Rim. Burl. Messer Bino. Rime burlesche.

Metast. Metastasio (Abate Pietro). Opere Drammatiche.

Mil. Marc. Pol. Volgarizzamento della Storia di Marco Polo, detta Milione. MS.

✠*Minturn.* Minturno (Antonio). Poetica toscana.

Min. Malm. Minucci (Paolo). Annotazioni al Malmantile.

Mirac. M. Miracoli della Madonna. MS.

Monac. Lett. Monaci (Niccola e suo figlio Ventura). Lettere. MS.

Monigl. Diss. Moniglia (Padre Tommaso Vincenzio). Dissertazioni contro i materialisti, ed altri increduli.

Monigl. Dr. Moniglia (Gio. Andrea). Opere Drammatiche.

✠*Monos. Fl.* Monosino (Angelo). *Flos italici Sermonis.*

Montem. Rim. Rime di Buonaccorso da Montemagno.

Mor. S. Greg. Volgarizzamento de' Morali di S. Gregorio Magno di Zanobi da Strata.

✠*Morell. Gent.* Morelli. Traduzione fatta dall' inglese del Gentiluomo instruito.

Morg. Vedi *Luig. Pulc.*

Mott. Filos. Motti dei Filosofi. MS.

Mozz. S. Cresc. lett. son. rim. Mozzi (Canonico Marco Antonio). Storia di S. Cresci, e de' SS. Compagni Martiri. — Lettera ad un Cavaliere Fiorentino, devoto di S. Cresci. — Sonetti. — Rime.

N.

Narraz. Mirac. Vedi *Lib. Op. div.*

Ner. Cron. Neri. Cronichetta.

Ner. Samin. Neri (Dottor). Presa di Saminiato, poema.

Nicc. Costant. Niccolò Costante. Trattato di Medicina. MS.

Nicol. Pr. Nicolai (Padre Alfonso). Prose.

Not. Jac. R. A. Notaro Jacomo da Lentino. Rime antiche

Nov. Ant. Il Novellino, o sia cento novelle antiche.

O.

Omel. Orig. Volgarizzamento d'un'Omelia d'Origene.

Omel. S. Greg. Volgarizzamento delle Omelie di S. Gregorio.

Omel. S. Gio. Grisos. Volgarizzamento dell' Omelia di S. Giovanni Grisostomo.

Ordinam. Mess. Ordinamenti della Messa. MS.

Ordin. Pacial. Ordine de' Paciali. MS.

Orsi. G. Orsi (Marchese Gio. Giuseppe). Ragionamento sopra il celebre dialogo di Cicerone, intitolato *Cato major.* — Considerazione sopra la maniera di ben pensare.

Orsi Card. Orsi (Cardinale Giuseppe Agostino). Storia ecclesiastica. — Dimostrazione teologica.

Ovid. Metam. Art. Aman. Pist. Rem. Am. Volgarizzam. delle Metamorfosi d'Ovidio. —Volgarizzam. de' Libri d'Ovidio *De Arte Amandi.* — Volgarizzamento delle Pistole d'Ovidio.—Volgarizzam. del libro d'Ovidio *De Remedio Amoris.* Tutti MS.

P.

Pace, Stor. Semif. Pace (Messer). Storia della guerra di Semifonte.

Pallad. Volgarizzamento di Palladio. MS.

✠*Pallav.* Pallavicino (Cardinale Sforza). Storia del Concilio di Trento.—Trattato dello stile. — Arte della perfezione cristiana. —Del Bene.

✠*Palm. Vit. Civ.* Palmieri (Matteo). Libro della vita civile.

Paol. Oros. Paolo Orosio. Storia. MS.

✠*Pap. nat. Con.* Papa (Giuseppe Del). Della natura del caldo, e del freddo. — Della natura del secco, e dell' umido. — Consulti medici.

Pap. Burch. Papini (Giovannantonio). Lezioni sopra il Burchiello.

Pass. Passavanti (Frate Jacopo). Specchio di vera penitenza.

Pecor. Nov. Novelle di Ser Giov. Fiorentino, intitolate il Pecorone.

Petr. Son. Canz. Cap. Frot. Lett. Lett. Sinisc. Pist. Uom. Ill. Petrarca (Messer Francesco). Sonetti. — Canzoniere. — Capitoli, ovvero Trionfi. — Frottola. — Lettera MS. —Lettera al gran Siniscalco Acciajoli. MS. — Pistole volgarizzate. MS. — Vite degli uomini illustri, volgarizzate. MS.

Pier. Figl. D. Piero, figliuolo di Dante Alighieri. Rime. MS.

P. S. Tes. Pov. cur. occh. Pietro Spano (Maestro). Libro di medicina intitolato, *Tesoro de' Poveri.* MS. Volgarizzamento del trattato della cura degli occhi.

Pist. Cic. a Quint. Volgarizzamento d'una Pistola di Cicerone a Quinto. MS.

Pist. S. Ant. Pistole di Sant'Antonio. MS.

Pist. S. Bern. Pistole di S. Bernardo. MS.

Pist. S. Girol. Pistole di S. Girolamo. MS.

Poliz. Stanz. Fav. Orf. Poliziano (Messer Angelo). Stanze. — Favola d'Orfeo.

Pram. R. Prammatica, o Legge della Repubblica Fiorentina. MS.
Pred. S. Prediche. MS. del Segni.
Pred. Pand. Prediche. MS. del Pandolfini.
Proc. d'Innoc. IV. Volgarizzamanto del Processo, e sentenza di Papa Innocenzo IV, contro Federigo II Imperatore. MS.
Pros. Fior. Prose Fiorentine.
Provvis. Com. Fir. Provvisioni del Comune di Firenze. MS.
Puc. Centil. Pucci (Antonio). Centiloquio, &c.
Pucciand. R. A. Pucciandone da Pisa Rime antiche.
Pulc. Driad. Pulci (Luca). Driadeo d'amore, Poema in ottava rima.
Pur. Disc. Calc. Puro (Bardi detto il). Discorso del giuoco del Calcio.

Q.

Quad. Usc. Cam. Quaderno dell' uscita della Camera. MS.
Quad. Cont. S. Quaderno di Conti de'Bardi Signori di Vernio. MS.
Quad. Con. Dav. Quaderno di Conti. MS. che fu del *Gabellato*, cioè Davanzati (Giuliano).
Quad. Or S. Mich. Quaderno d' entrata, e uscita della Compagnia d' Or S. Michele. MS.
Quist. Filos. Quistioni filosofiche. MS.

R.

Red. Ins. Oss. An. Esper. Nat. Vip. Lett. Occh. Ditir. Ann. Sonet. Lett. Cons. Voc. Ar. Lett. Redi (Francesco). Esperienze sulla generazione dagl' insetti. — Osservazioni intorno agli animali viventi, che si trovano negli animali viventi.— Esperienze intorno a diverse cose naturali. — Osservazioni intorno alle vipere. — Lettera sopra alcune opposizioni fatte alle sue osservazioni intorno alle vipere. — Lettera intorno alla invenzione degli occhiali.—Bacco in Toscana, Ditirambo.— Annotazioni fatte al suo Ditirambo.— Sonetti. — Lettere familiari. — Consulti medici. — Vocabolario della lingua Aretina. — Nuova raccolta di lettere inedite.
Reg. Pinz. Terza Regola del terzo ordine delle Pinzochere di S. Francesco.
Reg. Vit. Matr. Regola della vita matrimoniale di Fra Cherubino da Siena. MS.
✠*Remig. F.* Remigio Fiorentino. Traduzione di Cornelio Nepote. — Annotazioni alla storia di G. Villani.—Lettere, Concetti, &c.
Re Rub. Rim. Ant. Rime antiche, attribuite a Ruberto re di Napoli e di Gerusalemme.
Rett. Tull. Volgarizzamento della Rettorica di Marco Tullio.
Ric. Fior. Ricettario Fiorentino del secolo decimoquinto.
**Ricci. Antil.* Ricci (Ab. Francesco Maria). L' Antilucrezio.
✠*Ricci, A. M. Rim.* Ricci (Angiol Maria). Rime. — La guerra de' ranocchi a de'topi. —Volgarizzamenti, e piacevoli poesie.—Calligrafia Plautina, e Terenziana.
**Riccio.* Del Riccio (Senator Leonardo). Opere.—Esequie di Cosimo III.
Ricor. Malesp. Ricordano Malaspini. Storia Fiorentina.
Rim. Ant. Rime antiche, o sia Raccolta di Sonetti, Canzoni, ed altre rime di diversi antichi poeti toscani.
Rim. Ant. P. N. Raccolta di Rime, o poesie di diversi antichi Rimatori. Testo a penna, che fu già di Pietro del Nero.
Rim. Ant. F. R. Raccolta di Rime, o Poesie di diversi antichi autori, comprese in due testi a penna di Francesco Redi.
Rim. Ant. C. S. Raccolta di Rime antiche di diversi. Testo a penna del Senator Carlo di Tommaso Strozzi.
Rim. Ant. Fr. Sacch. Rime antiche di Franco Sacchetti.
Rinuc. Daf. Rinuccini (Ottavio). Dafne, commadia.
Ros. Vit. Rosajo della Vita. MS.
Ruc. Ap. Rucellaj (Giovanni). Le Api.
✠*Ruscell.* Ruscelli (Girolamo). Fonti toscani.
Rusp. Son. Ruspoli (Francesco). Sonetti, o sia Rime burlesche.

S.

**Sacc. Rim.* Saccenti. Poesie.
Sag. Nat. Esp. T. Saggi di naturali esperienze, pubblicate dal Targioni.
Salm. Sollec. Parafrasi poetiche sopra i Salmi di David, del Sollecito.
Salust. Cat. Giug. Salustio. Volgarizzamento della storia della congiura di Catilina, e della guerra Giugurtina. MS.
Salvereg. Sposizione della Salveregina. MS.
Salv. Avvert. Oraz. Lez. Granch. Spin. Dial. Amic. Com. Poet. Arist. Rim. Canz. Pin. Infar. Salviati (Cavalier Leonardo). Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone. — Orazioni. — Lezioni. — Il Granchio (commedia). — La Spina (commedia).— Dialogo dell'amicizia. — Comento della Poetica d'Aristotile. MS. — Rime. —Canzone in lode del Pino. MS.—Infarinato primo.— Infarinato secondo.
Salv. Disc. Pros. Cas. Ciel. Senof. Es. Nic. Fier. Tanc. Buon. &c. Salvini (Abate Antommaria). Discorsi accademici. — Prose toscane. — Traduzione della satirica poe-

sia de' Greci, e della satira dei Romani di Isacco Casaubono. — Del Ciclope di Euripide. — Di Senofonte Efesio. — Di Esiodo, generazione degli Dei. — Di Nicandro, alessifarmaci, e terapeutici. — Annotazioni alla Fiera, e alla Tancia del Buonarroti.

Sannaz. Arc. Sannazzaro (Jacopo). Arcadia.

S. Ag. C. D. Volgarizzamento della Città di Dio di S. Agostino. MS.

S. Bern. Nob. An. Trattato della Nobiltà dell' Anima, di S. Bernardo. MS.

S. Gio.Grisos. Opus. Volgarizzamenti di alcuni Opuscoli di S. Giovanni Grisostomo. MS.

S. Cater. Lett. Santa Caterina da Siena. Lettere.

Scal. S. Ag. Parad. Scala del Paradiso, da alcuni attribuita a S. Agostino. MS.

Segn. Pred. Crist. Istr. Mann. Paneg. Segneri (Paolo). Prediche. — Cristiano instruito nella sua legge. — Manna dell'anima. — Panegirici.

Seg. Stor. Vit. Nic. Capp. Polit. Rett. Poet. Et. Anim. Segni (Bernardo). Storia Fiorentina. — Vita di Niccolò Capponi. — Traduzione della politica di Aristotile. — Traduzione della Rettorica d'Aristotile. — Traduzione della poetica d' Aristotile, che va unita colla Rettorica.—Traduzione dell' Etica di Aristotile.— Trattato sopra i libri dell' anima d' Aristotile.

Seg. Fior. St. Pr. Vit. Castr. Duc. Volent. Ritr. Relaz. Disc. Ar. Guer. As. Cap. Decen. Nov. Mandr. Cliz. Segretario Fiorentino,(Machiavelli). Storie Fiorentine. Il principe. — Vita di Castruccio Castracani. — Modo che tenne il Duca Valentino per ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, Paolo Orsino, ed il duca di Gravina.— Ritratti, o Relazioni delle cose di Francia, e di Alemagna.—Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio.—Arte della Guerra.—Asino d'oro.—Capitoli. —Decennali.—Novella. — La Mandragola, e la Clizia (commedie).

Sen. Declam. Volgarizzamento delle Declamazioni di Seneca. MS.

Sen. Pist. Provvid. Volgarizzamento delle Pistole di Seneca.— Trattato della Provvidenza. MS.

Sen. Tranquill. Volgarizzamento del Trattato di Seneca, della Tranquillità dell' animo.

Serap. Volgarizzamento del Trattato delle medicine semplici di Serapione. MS.

Serd. Stor. Lett. Ind. Prov. Serdonati (Francesco). Traduzione delle Storie dell' Indie Orientali, e di alcune lettere scritte dall'Indie dal Padre Giovan Pietro Maffei.—Proverbj.

Serm. S. Ag. Volgarizzamento de' Sermoni attribuiti a S. Agostino, fatto da Frate Agostino da Scarperia.

Serm. S. Bern. Sermoni di S. Bernardo. MS.

Sod. Colt. Soderini (Giovanvettorio). Trattato della coltivazione delle viti.

Sold.Sat. Soldani (Senatore Jacopo).Satire.MS.

Soliloq. S. Ag. Volgarizzamento del Soliloquio, attribuito da alcuni a S. Agostino. MS.

Sper. Oraz. Dial. Pr. Speroni (Sperone). Orazioni.—Dialoghi.— Proemio della stessa opera.

Stan. Rabb. Mac. Stanze della Rabbia di Macone, del poeta Sciarra

Stat. Merc. Stat. Spez. Statuti del Tribunale della Mercanzia. MS. — Statuti degli Speziali di Pisa nel 1495.

Stor. Ajolf. La Storia d'Ajolfo. MS.

Stor. Apol. Tir. Volgarizzamento della Storia di Apollonio di Tiro, e di Tarzia. MS.

Stor. Barl. Volgarizzamento della Storia di Barlaam, e Giosafat. MS.

Stor. Narbon. Storia Narbonese. MS.

Stor. Pist. Storie Pistolesi.

Stor. Rin. Montalb. Volgarizzamento della Storia di Rinaldo da Montalbano. MS.

Stor. semif. Vedasi *Pace.*

Stor. S. Eug. Volgarizzamento della Storia di S. Eugenia.

Stor. S. Eust. Volgarizzamento della Storia, o leggenda di S. Eustachio.

Stor. S. Pad. Storie di Santi Padri. MS.

Stor. Tob. Volgarizzamento della Storia di Tobia. MS.

✠ *Stroz.* Strozzi (Marchese Giovambattista). Madrigali. — Osservazioni circa il parlare e scriver toscano.

T

Tac. Davanz. Vedasi *Dav. Tac.*

* *Taglin. Lett.* Taglini (Dottor Carlo). Lettere scientifiche, &c.

Tass. Gerus. Amin. Lett. Rim. Tasso (Torquato). Gerusalemme liberata. — Aminta favola boschereccia. — Lettere. — Rime.

Tav. Dic. Vedasi *Lib. Dic.*

Tav. Rit. Tavola Ritonda, o volgarizzamento del libro de' Cavalieri erranti. MS.

Teol. Mist. Teologia Mistica. MS.

* *Tocci. Giamp.* Tocci (Canonico Pierfrancesco). La Giampaolagine. — Parere intorno al valore della voce *Occorrenza.*

✠ *Tolom. Ces. Oraz. Lett.* Tolomei (Monsignor Claudio, Sanese). Dialogo intorno al nome della lingua toscana, intitolato il *Cesano.* — Orazioni. — Lettere.

Tolom. Lett. Tolomei (Claudio). Lettere.

* *Torricel.* Torricelli (Evangelista). Orazioni.— Lezioni accademiche sopra la lingua toscana

✠ *Toscanell.* Toscanella (Orazio). Istituzioni grammaticali, &c.

Tratt. Ben. Viv. Trattato di ben vivere. MS.
Tratt. Cast. Trattato sopra la Castità. MS.
Tratt. Cons. Trattato del Consiglio. MS.
Tratt. Cousol. Trattato di Consolazione. MS.
Tratt. Equit. Trattato dell' Equità. MS.
Tratt. Fr. Gio. Marign. Vedasi *Op. Lib. Div.*
Tratt. Giamb. Trattato delle lettere del Giambullari.
Tratt. Gov. Fam. Trattato del governo della famiglia. MS.
Tratt. Intend. Trattato dell'Intendimento. MS.
Tratt. Peccat. Mort. Trattato sopra i Peccati mortali. MS.
Tratt. Piet. Trattato della Pietà. MS.
Tratt. Polit. Vedasi *Lib. Repub.*
Tratt. S. Ag. Volgarizzamento d'un Trattato di S. Agostino. MS.
Tratt. Sap. Trattato di Sapienza. MS.
Tratt. Segr. Cos. Don. Trattato delle segrete cose delle Donne. MS.
Tratt. Virt. Card. Volgarizzamento d' un Trattato delle Virtù cardinali. MS.
Tratt. Viz. Virt. Trattato de' Vizj, e delle Virtù. MS.
Tratt. Umil. Trattato d' Umiltà
Tusc. Cic. Volgarizzamento delle Quistioni Tuscolane di Cicerone. MS.

U.

* *Uden. Nis.* Udeno Nisiell. Proginnasmi poetici. — Osservazioni di creanze, e di esercizj morali.
Urb. Urbano. Opera erroneamente attribuita al Boccaccio.

V.

Val. Mass. Volgarizzamento di Valerio Massimo. MS.
Varch. Stor. Lez. Erc. Son. Rim. Rim. Burl. Suoc. Gramm. Proporz. Giuoch. Pittag. Espos. Prov. Sen. Benef. Boez. Varchi (Messer Benedetto). Storia Fiorentina. — Lezioni. — Ercolano. — Sonetti. — Rime. — Rime burlesche. — La Suocera (commedia). — La Grammatica. MS. — Trattato delle proporzioni e proporzionalità, che serve per ispiegazione del giuoco di Pittagora. MS. — Esposizione di proverbj volgari. MS. — Traduzione de' libri de' Benefizj di Seneca. — Traduzione della consolazione filosofica di Boezio.
**Vasar. Vit.* Vasari (Giorgio). Vite dei Pittori.
Vegez. Volgarizzam. di Vegezio. MS.
Vend. Crist. Storia della Vendetta di Cristo, fatta da Tito e Vespasiano. MS.
Vett. Colt. Uliv. Vettori (Pietro). Coltivazioni, e lodi degli Ulivi.
Viag. Mon. Sin. Narrazione d'un Viaggio al monte Sinai. MS.
Vinc. Mar. Rim. Lett. Vincenzio Martelli. Rime, e Lettere.
Vir. Eneid. Volgarizzamento dell' Eneide di Virgilio. MS.
Vit. Ces. Vita di Cesare. MS.
Vit. Mad. Vita della Madonna. MS.
Vit. Maom. Vita di Maometto, di Gio. Villani.
Vit. Pitt. Vite dei Pittori antichi, dello Smarrito.
Vit. Plut. Volgarizzamento delle Vite degli uomini illustri di Plutarco. MS.
Vit. S. Ales. Vita di S. Alessio. MS.
Vit. S. Ant. Vita di S. Antonio. MS.
Vit. S. Eufros. Vita di S. Eufrosina. MS.
Vit. S. Gio. Batt. Vita di S. Giovanni Battista. MS.
Vit. S. Girol. Vita di S. Girolamo.
Vit. S. Giul. Vita di S. Giuliano. MS.
Vit. S. Mar. Mad. Vita di S. Maria Maddalena.
Vit. S. Marg. Vita di S. Margherita.
Vit. SS. Pad. Volgarizzamento delle Vite de' Santi Padri.
Viv. Prop. Rag. Op. Gal. Dip. Geom. Disc. Arn. Resist. Sol. Viviani (Vincenzo). Scienza universale delle Proporzioni. — Ragguaglio sopra l' Opera del Galileo. — Diporto Geometrico. — Discorso al Serenissimo Granduca Cosimo III, intorno al difendersi da' riempimenti, e corrosioni dei fiumi, applicato ad Arno, in vicinanza della città di Firenze. — Trattato delle resistenze de' solidi.
Volg. Diosc. Volgarizzamento di Dioscoride. MS.
Volg. Mes. Volgarizzamento di Mesue. MS.
Volg. Ras. Volgarizzamento di Rasis, fatto da Ser Zucchero Benci-Venni. MS.
**Volp. Disc. Dial.* Volpi (Antonio). Discorsi accademici intorno agli studj delle donne. — Dialogo di Zaccaria scolastico, tradotto e illustrato.

Z.

**Zan. Lett.* Zanotti (Francesco). Lettere.
**Zen. Lett. Dr. Mem.* &c. Zeno (Apostolo). Lettera al Marchese Giangioseffo Orsi. — Poesie sacre, e drammatiche. — Notizie letterarie intorno ai Manucci stampatori, e loro famiglie. — Memorie istoriche intorno ad Enrico Caterino Davila.
Zibald. And. Zibaldone, o sia libro di varie cose. MS. di Andrea Andreini.
Zibald. R. Altro simile ai sopraddetti. Testo a penna del Redi.
Zibald. Segn. Libro simile al suddetto. MS. del Segni.

TAVOLA

DE' SEGNI E DELLE ABBREVIATURE

CHE SI TROVANO IN QUEST' OPERA.

---

*. . . . . *voce greca.*
** . . . . *voce latina.*
✠ . . . . *voce antica.*
§. . . . . *variazione di significato*
— . . . . *derivazione dal primitivo vocabolo.*
§. — . . . . *ripetizione della voce antecedente.*
a., o at. . . . . . *attivo.*
abit. . . . . *abitanti.*
Abr. . . . . *Abruzzo.*
accr. . . . . *accrescitivo.*
add. . . . . *addiettivo.*
add. pron. poss. *addiettivo pronominale possessivo.*
add. pron. rel. . *addiettivo pronominale relativo.*
add. num. . . . *addiettivo numerale.*
Affr. . . . . *Affrica.*
agg. . . . . *aggiunto.*
agr. . . . . *agricoltura.*
Alb. . . . . *Alberti.*
alleg. . . . . . . *allegoria, allegorico.*
Amer. . . . . . . *America.*
an. . . . . *anno, e anni.*
anat. . . . . *anatomia, e anatomico.*
ant., antic. . . . *antico, anticamente.*
antiq. . . . . . . *antiquaria.*
Append. . . . . . *Appendice.*
archeol. . . . . . *archeologia.*
archit., architett. *architettura, architettonico.*
As., asiat. . . . . *Asia, asiatico.*
ast. . . . . *astratto.*
astr., astron. . . *astronomia, astronomico.*
aust. . . . . *australe.*
av. . . . . *avanti.*
avv., avverb. . . *avverbio, avverbialmente.*
avv. di l. . . . . *avverbio di luogo.*
avv. di t. . . . . *avverbio di tempo.*
avv. afferm. . . *avverbio affermativo.*
avv. neg. . . . . *avverbio negativo.*
avvil. . . . . . . *avvilitivo.*
biog., biogr. . . *biografia, biografico.*
bot. . . . . *botanico.*
Calabr. . . . . . *Calabria.*
cap. . . . . *capo, capitolo.*
capit. . . . . . . *capitale.*
Cardin. . . . . . *Cardinali.*
chim. . . . . . . *chimico.*
chir., chirur. . . *chirurgia, chirurgico.*
cit. . . . . *città.*
citer. . . . . . . *citeriore.*
cittad. . . . . . . *cittadella.*
collet. . . . . . . *collettivo.*
Com. . . . . . . *Comune.*
comm. . . . . . . *commercio.*
comun. . . . . . *comunemente.*
cong. . . . . . . *congiunzione.*
contr. . . . . . . *contrada.*
dim. . . . . *diminutivo.*
dipartim. . . . . *dipartimento.*
disprez. . . . . . *disprezzevole.*
dist. . . . . *distante.*
distr. . . . . . . *distretto.*
diz. . . . . *dizionario.*

Duc. . . . . *Ducato.*
episc. . . . . . . *episcopale.*
espos. . . . . . . *esposizione.*
Eur., eur.. . . . *Europa, europeo.*
f. fem. . . . . . *femminino.*
farm. . . . . . . *farmaceutico.*
fig., figurat. . . *figurato, figurativo.*
fil. . . . . *filosofo, filosofico.*
filol.. . . . . . . *filologo, filologico.*
fiu. . . . . *fiume.*
G. C. . . . . . . *Gesù Cristo.*
geog. . . . . . . *geografia, geografico.*
geom. . . . . . . *geometria, geometrico.*
gr.. . . . . *grande.*
gramm. . . . . . *grammatica, grammatico, grammaticale.*
idraul. . . . . . . *idraulico.*
imp., Imper. . . *impero, Imperatore.*
inf. . . . . *inferiore.*
infin. . . . . . . *infinito.*
irr., irreg. . . . *irregolare, irregolarmente.*
is. . . . . *isola.*
It. . . . . *Italia.*
L. . . . . *Latino.*
largh. . . . . . . *larghezza.*
Lat. . . . . *latitudine.*
leg. . . . . *legale, legge.*
lett. . . . . *letteratura.*
lev. . . . . *levante.*
libecc. . . . . . . *libeccio.*
Linn. . . . . . . *Linneo.*
Lombard. . . . . *Lombardia.*
Lomb.-Ven.. . . *lombardo-Veneto.*
Lo s. e. . . . . . *lo stesso che.*
Long. . . . . . . *longitudine.*
lungh. . . . . . . *lunghezza.*
m., o masc. . . . *mascolino.*
mat. . . . . *matematico.*
mecean.. . . . . . *meccanico.*
Mediterr. . . . . *Mediterraneo.*
merc. . . . . . . *mercantile.*
merid.. . . . . . *meridionale.*
met., o metaf. . *metaforicamente.*
migl. . . . . . . *miglio, miglia.*
milit. . . . . . . *militare.*
mitol. . . . . . . *mitologia, mitologico.*
mo. b. . . . . . *modo basso.*
mod. . . . . . . *moderno.*
Mont. . . . . . . *monte, montagna.*
MS. . . . . *Manoscritto.*
mus.. . . . . . . *musica, musicale.*
n. . . . . *nome.*
n. ast.. . . . . . *nome astratto.*
n. ast. v. . . . . *nome astratto verbale.*
n. car.. . . . . . *nome caratteristico.*
n. car. v.. . . . *nome caratteristico verbale.*
n. collet. . . . . *nome collettivo.*
n. di naz.. . . . *nome di nazione.*
n. fig. . . . . . . *nome figurativo.*
n. prop.. . . . . *nome proprio.*
Nap. . . . . *Napoli.*
neut. . . . . . . *neutro.*
neut. p.. . . . . *neutro passivo.*
notom. . . . . . *notomia.*
occ., occid. . . . *occidente, occidentale.*
or., orient. . . . *oriente, orientale.*
par. pass. . . . . *participio passato.*
par. pres.. . . . *participio presente.*
pegg. . . . . . . *peggiorativo.*
P. met. . . . . . *Per metafora.*
P. simil. . . . . *Per similitudine.*
pitt. . . . . *pittura, pittorico.*
pl. . . . . *plurale.*
Poes. gr. . . . . *poesia greca.*
Poes. lat. . . . . *poesia latina.*
pop., popol. . . *popolo, popolazione.*
pon.. . . . . . . *ponente.*
prep. . . . . . . *preposizione.*
princip. . . . . . *principato.*
priv.. . . . . . . *privativo.*
pron. pers. . . . *pronome personale.*
pron.pers.dimost. *pronome personale dimostrativo.*
prov., proverb. . *proverbio, proverbiale.*
provin. . . . . . *provincia.*
reg. . . . . *regno.*
rett. . . . . *rettorico.*
s., o sust. . . . . *sustantivo.*
s. m. . . . . . . *sustantivo masculino.*
s. f. . . . . *sustantivo femminino.*
scient.. . . . . . *scientifico.*
scir. . . . . *scirocco.*
sentim. . . . . . *sentimento.*
sett. . . . . *settentrione.*

settentr. . . . . . *settentrionale.*
signif. . . . . . . *significato, significativo.*
sing. . . . . *singolare.*
stor. . . . . *storia, storico.*
st. gr. . . . . . . *storia greca.*
st. eccl. . . . . . *storia ecclesiastica.*
st. nat. . . . . . *storia naturale.*
st. polit. . . . . *storia politica.*
st. rom.. . . . . *storia romana.*
st. sac. . . . . . *storia sacra.*
sup. . . . . *superlativo.*
super. . . . . . . *superiore.*
T. . . . . *termine.*
T. conchiliol. . *termine conchiliologico.*
» de' carrozz. . *» de' carrozzieri.*
» di Cavall. . . *» di Cavallerizza.*
» de' lanaj.. . . *» de' lanajuoli.*
» de' legnaj. . . *» de' legnajuoli.*
» degli stampat. *» degli stampatori.*
» didasc., o didascal. . . . . *» didascalico.*
» di ferr. . . . *» di ferreria.*
» di giurisprud. *» di giurisprudenza.*
» di mascal. . . *» di mascalcia.*
» di prospet. . *» di prospettiva.*
» log.. . . . . . *» logico.*
T. dei magn. . . *termine de' magnani.*
» mar. . . . . . *» marinesco.*
» med. . . . . . *» medico.*
» ornit., o ornitol.» *ornitologico.*
» orit. . . . . . *» orittologico.*
» poet. . . . . . *» poetico.*
» polit. . . . . . *» politico.*
» teol. . . . . . *» teologico.*
ulter. . . . . . . *ulteriore.*
V. . . . . *Vedi.*
v. verb. . . . . . *verbo, verbale.*
v. a.. . . . . . . *verbo attivo.*
v. neut. . . . . . *verbo neutro.*
v. neut. p. . . . *verbo neutro passivo.*
v. imp. . . . . . *verbo impersonale.*
vesc.. . . . . . . *vescovo, vescovile.*
veter. . . . . . . *veterinaria.*
vezzeg. . . . . . *vezzeggiativo.*
vill. . . . . *villaggio.*
vo.. . . . . *voce.*
vo. b. . . . . . . *voce bassa.*
vo. dell' u. . . . *voce dell' uso.*
vo. dis. . . . . . *voce disusata.*
vo. lomb. . . . . *voce lombarda.*
vo. poet. . . . . *voce poetica.*
vo. scherzev. . . *voce scherzevole.*



DIZIONARIO
U N I V E R S A L E
DELLA
LINGUA ITALIANA.

A

A. n. fig. m. Prima lettera dell' alfabeto, e una delle cinque vocali. Un *A* grande, un *a* piccolo &c. Talvolta trovasi di genere fem.; ma allora vi si sottintende *lettera*, o *vocale*. Il suono dell' *A* è invariabile nella lingua italiana; se però la diversità dell' accoppiatura della parole non facesse alcuna volta proferirla con molta forza, come in A lui, A me, A noi, A ciascùno, ove in proferendo raddoppiasi la consonante, quasi come se scritto vi fosse, Allùi, Ammé, Annói, Acciascùno &c. Talvolta con minor forza, come: A' miei; e talvolta ha forza di due AA, come: Aa rinaldo! §. Dall' A fino alla Zeta, o dall'A alla Zeta, avv. vale dal principio al fine, da capo a piede. L. *A capite ad calcem*. Così detto, come appunto appo i Greci, *Alpha* & *Omega*. Fare dall' A fino alla Zeta, vale fare puntualmente quanto è necessario.

A. prep. L. *Ad*. Segno d' attribuzione, o di tendenza, corrisponde molte volte al dativo dei Latini. Per miglior suono vi si aggiugne la consonante D, quando il susseguente nome comincia da vocale, come: *Ad alto leva. Pronto ad udire*. §. Questa prep. volentieri s' accoppia in una sola parola colle diverse particelle dell' articolo determinante: Il, Lo, La, I, Gli, Le, come: Al, Allo, Alla, Ai, Agli, Alle.

A' segnata d' apostrofo, che fa l' ufizio dell'articolo determinante, significa Ai, come: A' padri, A' figli, A' suoi, A' quali, &c.

A. prep. Congiunta con gl' infiniti de' verbi, vale con, col, o con lo. *A trargli l' osso potrebbe guarire*; (cioè col trargli l' osso.) *Bocc. Nov.* 40. §. Vale talora una delle seguenti preposizioni: Da. L. *A, Ab. Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori. Bocc. nov.* 16. In. *A mio potere*. Sopra. *A cavallo*. Per. *Arrostire a cena. Venire a vedere, a fare*, &c. Di. *Forniti a danari. Bocc. nov.* 29. *Non ardiva a tornare addietro. D. Inf.* 1. Tra. *Avere a mano*. Dopo. *Ivi a pochi di Oggi a otto*, cioè, otto dì dopo oggi. Secondo. *A mio senno*. Insino. L. *Usque ad. Dolente a morte alla sua camera si tornò. Bocc. nov.* 31. In guisa di. L. *Ut, Uti. Fatto a cono*. Verso. L. *Contra, Adversum. Rivolto a tramontana*. Con. *A passi lenti*. Su, Sul. *A braccia*, cioè, *sulle braccia*.

A. Particella privativa greca, che entra in molti vocaboli derivati dal greco, e nei quali indica privazione della cosa significata dalla voce alla quale è congiunta, come: *Acefalo*, senza capo. *Apetalo*, fiore mancante di petalo &c.

AA

Aa. geog. Nome di diversi fiu.; uno in Fr.; uno ne' Paesi Bassi; quattro nell' Elvezia; due in Vestfalia; ed uno in Curlandia.

Aar. geog. Is. nel mar Baltico appartenente alla Danimarca. §. —. Fiu. consid. della Svizzera, che sorge dal monte Grimsele, e gettasi nel Reno. L. *Abrinca*.

A armacòllo. Portare, o tenere a armacollo, si dice Ciò, che scendendo da una spalla all' opposto fianco, attraversa il petto.

Aaròn. *V*. Aronne.

•Attònica. T. di lett. dicesi della tempra di un corpo incapace di ricever ferite.

AB.

Ab. Nome dell' undecimo mese dell' anno civile degli Ebrei, e del quinto del loro anno religioso.

Aba. geog. ant. Alta montagna nella grande Armenia, detta il Monte Armeno, dal quale sorge l'Eufrate. §.—. Città nella Focide, così chiamata dal nome di Abante, figliuolo d' Ippotoone e di Melanira, che fu cangiato in ramarro dalla dea Cerere, perchè egli si era burlato di lei, e de' suoi sacrificj, veggendola bere con troppa avidità. *Ovid, met. lib.* 5. §. —. stor. polit. Re d'Ungheria, eletto in vece di Pietro il Tedesco, cacciato poco tempo avanti dagli Ungheri a cagione della sua cattiva condotta, l' anno 1040 di G. C. Egli era cognato di S. Stefano primo re cristiano di quel paese. Dovette battersi contro il deposto suo predecessore; ma lo sconfisse, ed obbligollo a ritirarsi in Baviera. Dopo avere sparso molto sangue, e saccheggiato l' Austria e la Baviera, fu disfatto anch' egli da Arrigo III, detto il Nero, e costretto di fuggir solo traversando a cavallo il Danubio a nuoto. Finalmente, dopo un sanguinoso regno, fu trucidato da' proprj sudditi nel 1044.

A babbòccio. avv. A caso, in confuso. L. *Temerè, inconsideratè.*

A bacchétta. *V.* Bacchetta.

Abacèno. geog. Piccola città in Sicilia.

A bacìo. avv. A coperto del sole, e dicesi di luogo dove non batte il sole, e per lo più quella parte, che riguarda la tramontana. L. *Ad Aquilonem.*

Àbaco. s. m. T. d'archit. Tavola quadrata, la quale, a guisa di coperchio, risale sopra l'uovolo, e sporge in fuori. §.—.Quella tavoletta, su cui i fanciulli imparano a fare i conti.

Abacòa.geog.Is. dell' Am. sett. una delle Lucaje, appart. all'Ing. Long. occ. 80; Lat. 26, 45.

Abacòva, o Abacòvta. geog. Monte nell' Arabia Felice molto difficile a passare.

Abacùcco. stor. sac. L. *Habacuch.* L' ottavo de' 12 Profeti minori dell' ant. legge, il quale predisse che i Caldei avrebbero soggiogato il popolo giudaico.

A bàda. avv. A tedio. §. Tenere a bada, signific... Trattenere, e Ritardare uno dal suo pensiero, e dalla sua impresa. L. *Remorari, detinere.* §. Stare a bada, trattenersi, e baloccarsi. L. *Morari, cunctari, moram trahere.* §. A lunghezza, ed a perdimento di tempo; dalla qual voce deriva Badare, che è Attendere, aspettare, ed alcuna volta Avere attenzione, e Por mente. §. Pigliasi anche per Ad aspetto, o speranza. L. *Prœstolari. Tal parve Anteo a me che stava* a bada, &c. *D. Inf.* 31.

Abadà. s. m. Fiera ferocissima dell' Affr. orient.

Abàdi, n. di naz. Tribù d' Arabi erranti a Lev. dell' Egitto.

Abadéssa, e Abbadéssa. *V.* Aba—te.

Abadìr, o Betile. mitol. Nomi della pietra, che Ope, o Rea moglie di Saturno ravvolse entro le fasce in vece di Giove che aveva partorito, per presentarla a suo marito, il quale divorava tutti i suoi figliuoli maschi per tema che non gli togliessero poi il regno.

Abàga. stor. polit. Re de' Tartari, che mandò ambasciatori all' undecimo concilio generale di Lione nel 1274. Questo principe soggiogò i Persiani, e si rese formidabile ai Cristiani di Terra santa.

A baldànza. avv. A fidanza, ma con orgoglio

A bàlle. *V.* A barella.

A bàmbera. avv. A vanvera, inconsideratamente. L. *Inconsultò.*

Abàna. geog. Nome di fiu. dell' As. che ha la sua sorgente sul Libano, traversa Damasco, e gettasi nel mar di Siria.

A bànco. avv. T. de' Legisti, co' verbi Stare, sedere; vale Risedere per render ragione.

A bandìta. avv. Pubblicamente.

Abàno. L. *Aponus.* Grosso borgo nel reg. Lomb.-Veneto. Vi sono delle fontane d' acqua calda rinomate presso gli ant.; patria di Tito Livio, a 6 migl. da Padova.

Abànte. st. polit. Dodicesimo re degli Argivi. *V.* Aba.

••Ab antìco. avv. Composto della prep. lat. ab e antico, siccome *Ab esperto*, e molti altri; vale Fino da antico tempo, Anticamente. L. *Antiquitus, olim.*

•Abaptìsta, o Abaptiston. T. chir. La corona del trapano, cioè la sega circolare che fa l'incavo nell' osso sopra cui vien messa in opera.

A baràtto. avv. Col verbo Fare, vale Barattare. L. *Permutare.*

A bàrba spinacciàta, o spbimacciàta. Vale Azzimato, lisciato.

A bardòsso, A bisdòsso. avv. A cavallo nudo. §. met. Vale Mal compostamente, alla peggio. L. *Incompositè, inconcinnè.*

A barèlla. avv. A balle, a masse, a sacca, &c. Modi bassi, e piuttosto scherzosi. §. Abbondantemente. L. *Largè, copiosè.*

•Abàri. T. di lett. Signif. Chi non ha navi, ovvero Chi non naviga.

Abàri, o Abarite. Nome di famoso Scita, figlio di Suete, il quale per aver cantato il viaggio d' Apollo agli Iperborei, fu fatto primo sacerdote di questo dio, da cui ebbe lo spirito profetico, ed una freccia, sopra la quale egli andava per aria. Dicesi

che egli ajutasse il Palladio a discendere dal cielo; onde collocarlo nel tempio di Minerva in Troja.

Abas (Il grande). stor. polit. Settimo re di Persia della razza de' Sofi, ed uno de' più gran principi che abbiano regnato in Persia da molti secoli prima di lui. Innumerabili sono le vittorie da lui riportate su' Turchi e su' Tartari, a' quali ripigliò molte provincie. S' impossessò pure della città di Ormus, posseduta allora da' Portoghesi. Morì nel 1629 dopo un regno di 41 anni. La sua memoria è in alta venerazione presso i Persiani, che il riguardano come il ristauratore dello stato. Abas suo figlio gli succedè in età di 13 anni. Valoroso, intraprendente, e virtuoso come il padre, aveva in pensiero di estendere il suo impero molto al di là de' suoi confini; ma ne venne impedito dalla morte, cagionatagli dal mal venereo in età di 37 anni.

Abàssa. stor. polit. Famoso ribelle che fece tremare l'imp. Ottomanno; rivoltossi sotto Mustafà I, col pretesto di vendicare la morte del sultano Osmano. Il mufti, ed il Generale de' giannizzeri profittarono di questa ribellione per deporre Mustafà, ed innalzare al soglio Amurat IV. Questi s' accomodò con Abassa, ed inviollo contro i Polacchi alla testa di un' armata di 60000 uomini. Riportò egli per qualche tempo molti vantaggi, ma cangiatesi tutto in un tratto le circostanze, fu sacrificato agl' interessi dello stato, per acquietare i Polacchi, e strangolato per ordine del sultano nel 1635.

A bàsso, avv. Vale in basso stato.

A bàsta léna, avv. Vale per quanto basta la lena. L. *Pro viribus, pro parte virili.*

A bastànte, avv. A bastanza. L. *Satis.*

A bastànza. avv. Che anche abbastanza si scrisse, vale a sufficienza. L. *Satis.*

Abà—te. n. car. m. da *Abba* vo. siriaca, *padre*. L. *Abbas, antistes.* Capo di una badia, o superiore di monaci. §. Colui che veste l'abito chericale. §. Per sim. Capo, principale. *D. Purg.* 26. §. Usavasi anche per guida, scorta, regolatore, cui i Genovesi dissero *abao.* — dessa. fem. Colei tra le monache che presiede al governo, e sostiene superiorità. Abbadessa, badessa. — tìno. dimin. di abate. §. Giovinetto che veste l'abito chericale, anche senza intenzione di farsi ordinar prete. — tóne. accr. di abate. — zìa. *V.* Abbazìa, Badìa.

*Abato. T. stor. (dall'*A* priv. e *batos* accessibile). Quella parte de' templi, nella quale era vietato l'accesso a tutti fuorchè ai sacerdoti. §.— T. di archeol. Nome che si dava a Rodi ad un edifizio, l'ingresso del quale era interdetto a tutti, perchè racchiudeva un trofeo di due statue, che la regina Artemisia vi aveva fatto innalzare in memoria del suo trionfo, dopo aver vinti e soggiogati i Rodj.

Abbacchiàre. v. a. e neut. Battere con bacchio, bataccio, o pertica; e dicesi per lo più dell' azione di battere le frutte col guscio quando sono in sull' albero. L. *Decutere; perticâ ramos vulnerare. Ovid.* §. Costernare, sbigottire, abbattere.

Abbacin—àre. v. a. Accecare, abbagliare. L. *Obcœcare, excœcare.* §. met. Indurre alcuno a credere ciecamente, farlo travedere.—amènto. n. ast. Lo abbacinare, accecamento.—àto. par. pass. §.— add. Per sim. si dice dell' aria, del sole, d'uno specchio &c. quando danno poca luce. §. — add. fig. Privo d'intelletto, accecato. L. *Stultus.*

Àbbac—o. n. fig. Arte di far le ragioni, ed i conti. L. *Arithmetica.* §.— T. stor. e mat. Tavoletta coperta di polvere, sopra la quale i matematici delineavano le figure loro. §.— Tavola di numeri, detta anche tavola di Pittagora, con cui s'imparano più agevolmente i principj dell'aritmetica. §. Strumento atto a facilitare i calcoli.—àre. v. neut. Calcolare, far conti. L. *Computare.* §. Per simil. Meditare, fantasticare. L. *Meditari. Ecco qua il Dormi, che va egli abbacando? Firenz. Trin.* 4. 6. §. Imbrogliarsi, confondersi. —hìsta. n. car. m. Persona che sa, o esercita l'arte dell'abbaco.— ✠ hière. n. car. m. ✠—hièra. f. lo s. c. Abbachista.

Abbadàre. *V.* Badare.

Abbadèssa. *V.* Abadessa.

Abbadìa San Salvadore. Terra in Toscana di circa 400 famiglie, presso la sorgente del fiu. Paglia, a 21 migl. a Libeccio da Montepulciano vicariato della provin. super. di Siena.

Abbadì—a, lo s. c. Badìa. —uòla, dim. di Abbadia.

Abbàgli—o. n. fig. m. Abbagliamento. §. Sbaglio, errore. L. *Inconsiderantia, error.* — àre. v. at. e neut. Effetto che fa il sole, od altro corpo luminoso, quando ferisce negli occhi, sì che nol possono sostenere. L. *Oculos perstringere.* §. met. Dicesi dell' intelletto che non può discernere. §. neut. Dicesi del non reggere la vista al vedere distintamente le cose in leggendo, o in far altro. L. *Allucinari, caligare.* §. met. Errare, equivocare. §. Patir capogirlo. §. neut. p. Lo restare abbagliato, sedotto.—àggine. n. ast. v. Offuscamento di vista. L. *Allucinatio.* —amènto. n. ast. Lo abbagliare. §. Offuscazione, inganno, illusione, prestigio. L. *Præstigium.* §. Inconsiderazione. L. *Error.*—ànte. par. pres. Che abbaglia.—ànza. n. ast. L'abbagliare, abbagliore, abbagliamento. —àto.

par. pas. L. *Cœcutiens, allucinatus*. §. add. fig. Ingannato, stupido. — ATAMÉNTE. avv. Poco apparente, in maniera abbagliata. —ATÍSSIMO. sup. d' abbagliato. —ÓRE, oggi meglio bagliore. Abbagliamento.

ABBAJ—ÁRE. v. neut. Il mandar fuori, che fa il cane la sua voce con forza. L. *Latrare, baubari*. §. Chiedere, addomandare con veemenza. §. met. v. a. manifestare. L. *Patefacere, ostendere*. *Assai la voce lor chiaro l' abbaja. D. Inf.* 7. §. Favellare sconsideratamente. L. *Vociferare, obstrepere. Fran. Sacch. rim. Berni Orl.* 1.20.37. §. Abbajare intorno ad un luogo, vale aggirarvisi appresso. §. Prov. Chi troppo abbaja, empie il corpo di vento; dicesi di chi discorre molto, e nulla reca ad effetto: *Berni. Orl.* 1. 10. 30. §. prov. Can, che abbaja, poco morde, si dice di chi fa molte parole, e pochi fatti.—AMÉNTO. —ATÙRA. n. ast. v. Lo abbajare. L. *Latratus*. —ANTE. par. pres. che abbaja. L. *Latrans*. —ATO. par. pass. §. Assalito importunato dai latrati dei cani.—ATÓRE.—ATRÍCE. n. car. v. che abbaja. § met. Maldicente. L. *Obtrectator. Bocc. nov.* 27.—ATORÈLLO. dim. d' abbajatore. — O. lo. s. c. Abbajamento, ma dicesi d'una sola voce. L. *Latratus. Mugolando, urlando, e dando ogni tanto un abbajo*. &c. *Magal. lett.*

ABBAÍNO. s. m. Apertura, o piccola finestra su per lo tetto per far venir lume, ed anche per uscire sopra i medesimi tetti. L. *Impluvium*

ABBALLÁRE. v. a. Far balle di checchessia. L. *Circumvolvere*.

ABBALLIN—ÁRE. v. a. Far balle, far un rinvolto, affardellare.—ÁTO. par. pass.

ABBALLOTT—ÁRE. v. neut. Abballottarsi. neut. p. T. di ferr. Dicesi del ferro che si rappiglia a masselli prima che giunga nel fondo del forno, donde non può uscire squagliato; dicesi anche appallare, e appallonare. — ATÚRA. s. f. T. di ferr. Pallone formato di più masselli, o ballotti coagulati, e uniti insieme in fondo alla fornace, donde senza disfarla non si possono trar fuori.

ABBAMBAGIÁRE. v. a. vo. dell' uso. Guernire di bambagia. *V.* IMBOTTIRE.

ABBANDÓN—O. n. fig. Abbandonamento. §. Mettere, lasciare in abbandono, abbandonare. —ÁRE. v. a. Lasciare. L. *Relinquere*. §. Propriamente lasciare per affatto, o con animo di non ripigliare, o di non ritornar più alla cosa, che si lascia. L. *Deserere, destituere, derelinquere*. §. Rimettere nelle mani, e nell' arbitrio. Lasciare in preda. *M. Vill.* 7. 74. §. neut. p. Sbigottirsi, mancar d'animo. §. Lasciarsi andar senza ritegno. §. Iscendere, profondarsi. *D. Pur.* 31. §. Determinarsi di fare checchessia. *Se del venire io m' abbandono, Temo* &c. *D. Inf.* 2. §. Lasciarsi prendere a qualche affetto. — AMÉNTO. n. ast. v. L' abbandonare. L. *Desertio, destitutio*. §. Rilassamento. (parl. delle membra.) — ÁNTE. par. pres. Che abbandona. —ÀTO. par pass. §. Avvilito. Abbattuto. L. *Desertus, derelictus*. §. add. Privo. L. *Carens*. *Avvegnachè sia abbandonato d' adornezza di parole* &c. *Amm. ant.* 11. 3. 11. §.—A' piaceri, alle passioni, cioè immerso, lasciato andar senza ritegno.§. Luogo solitario, non frequentato. —ATÍSSIMO. add. sup. — ATAMÉNTE. avv. Senza riguardo, senza ritegno. L. *Effictim, effusè, perditè*. — ATÓRE. n. car. v. Che abbandona. L. *Desertor*. — EVOLMÉNTE. avv. lo s. c. Abbandonatamente.

ABBARBAGLI — ÀRE. v. a. lo s. c. Abbagliare. L. *Caligare, præstringere oculos*. §. neut. p. Lasciarsi sopraffare da qualche passione. —AMÉNTO. n. ast. v. lo abbarbagliare. L. *Caligatio*. — ÀTO. par. pass. §. add. met. Stupido. —O. n. ast. lo abbarbagliare.

ABBARBIC — ÀRE. v. n. L' attaccarsi che fanno le piante colle radici in terra, o lo appiccarsi delle piante parassite sopra altri corpi. L. *Radices agere, figere*. — ÀTO. par. pass. §. met. Stabilito.

ABBARCÁRE. v. a. Far le barche di grano, o biade, legnami o checchessia; ammassare. L. *Acervare, coacervare, aggerere, cumulare*.

ABBARR — ÁRE. v. a. Mettere sbarra per impedire il passo, barricare, sbarrare, chiudere. L.*Viam obsepire, intercludere*.—ÀTO. par. pass. sbarrato, chiuso.

ABBARUFF—ÁRE. v. neut. e at. Confondere, scompigliare, metter sossopra facendo baruffe. L. *Miscere, perturbare, volvere*. §. neut. p. Accapigliarsi, azzuffarsi. §. fig. Parlando del mare quando comincia la burrasca. *Abbaruffossi il mare. An. Caro. En.* 3. —ÀTO. par. pass.

ABBAS. Figlio di Abdal-Molbled, e zio di Maometto. Da principio egli fece la guerra a quel falso profeta, che riguardava come un impostore, ma essendo stato vinto, e fatto prigioniero nella battaglia di Bedir nel 623, riconciliossi con esso lui,e divenne uno de' principali suoi capitani. Gli s' attribuisce l' esito fortunato della famosa battaglia di Honain. Morì nel 652. Abul Abbas uno de' nipoti di lui fu 100 anni dopo proclamato Califfo, e diè principio alla dinastia degli Abbassidi, che possedettero il Califfato per lo spazio di anni 524.

ABBÁSS—O. avv. *V.* BASSO. —ÁRE. v. a. Chinare,

accostare a terra. L. *Deprimere*, *demittere*. §. Fig. Umiliare, avvilire, diminuire, scemare, e così nel senso neutro. §. Declinare, calare. L. *Deficere*. §. Profondare. §. T. geom. Abbassare una perpendicolare. Far cadere da un punto dato una retta sopra un'altra, in modo che faccia con essa due angoli eguali. §. Dicesi pure del ridurre a minor prezzo le monete od altro. §. Scemare, menomare, diminuire. §. T. degli Smaltatori. Abbassare la piastra, scemarne la grossezza. — AGIÓNE. ✠ — AMÉNTO. n. ast. v. L' abbassare. L. *Depressio*. §. met. Depressione, avvilimento, annichilazione, menomanza. §. T. mar. Dicesi dell' orizzonte del mare. Inclinazione di due tangenti alla superficie del globo condotte dagli occhi di due osservatori, l' uno posto a livello del mare, l' altro elevato sulla stessa superficie a qualche altezza. §. T. astr. Dicesi di un astro, cioè l' arco di un circolo verticale interposto tra l' orizzonte, e l' astro sotto di esso. Così pure del polo, cioè quanti gradi si percorrono in latitudine dal polo all'equatore, di altrettanti il polo si abbassa. Sotto l'equatore il polo è abbassato a 90.° nella sfera paralella, il polo è nella verticale, ossia nella massima sua altezza, o elevazione. — ÁTO. par. pass. L. *Demissus*, *depressus*.

ABBASTÁNZA. *V*. A BASTANZA.

✠ ABBASTONÁRE. v. a. Bastonare, caricare di bastonate. L. *Fustibus cœdere*.

ABBATACCHIÁRE. *V*. ABBACCHIÁRE. Batacchiare, bacchiare.

ABBÁTT—ERE. v. a. Gettar giù, mandare a terra. L. *Prosternere*, *evertere*. §. Indebolire, deprimere, fare scemare la forza di chechessia. §. Mandar giù, calare. L. *Demittere*, *detrahere*. *Nov. ant*. 61.7. §. Eccettuare, detrarre, sbattere, cavar della somma. L. *Deducere*, *detrahere*. §.— Un cavallo. T. di veter. rovesciarlo a terra per far qualsivoglia operazione di chirurgia, o simile. §. neut. p. Trovarsi a caso, dare in chicchessia, incontrarsi. L. *Occurrere*, *nancisci*, *obviam fieri*. §. Arrivare, capitar per caso in un luogo. Abbattersi, accader per caso. L. *Forte*, *fortuna occidere*. §.— Un bastimento. T. mar. farlo girare intorno ad un' asse orizzontale col mezzo di alcune forze, sicchè prenda un' inclinazione laterale, e resti scoperta una parte del suo volume, a fine di visitarla e di rimpalmarla. Si abbatte un bastimento per carenarlo. Si abbatte sino alla chiglia, cioè emerge dall'acqua sino alla chiglia. §.—Tenda. T. mar. Calar la tenda. §.—L'albero, calarlo, metterlo disteso, sul piano. §. Eccettuare, far esente. *M. Vill*. 4. 83.—IMENTO. n. ast. v. Rovina, avvilimento, depressione. L. *Conflictus*, *depressio*, *consternatio*. §. Zuffa, riscontro di battaglia. L. *Prœlium*, *pugna*. §. Combattimento teatrale, rappresentazione di battaglia. L. *Simulacrum pugnae*. §. Incontrare per abbattimento, cioè a caso, per accidente. §. T. veter. stato di tristezza e di languore, che è sintomo d' infermità nel cavallo. — ITÓRE, ITRÍCE. n. car. v. Che abbatte, rovina, distrugge &c. — ÚTA. n. ast. Abbattimento, strage. §. T. mar. Uno de' moti della nave quando da per se stessa torna a presentare la prua al vento, e ad orzare. — ÚTO. par. pass. L. *Eversus*. —UTÍSSIMO. sup. d'abbattuto. §. Fig. Calato, *Trovando le finestre chiuse*, *e le cortine del letto abbattute*. *Bocc. nov*. 42.

ABBATUFFOL—ÁRE. v. a. Avvolgere insieme, confusamente, e scompigliatamente, mandare in un fascio, in un batuffolo; dicesi anche Rabbatuffolare. — ÁTO. par. pass. §. T. d' agric. Dicesi del campo di frumento, o di altre biade, i culmi della quali siensi intrigati da ciascuna parte.

ABBAZÍ—A. *V*. ABBADÍA. ABAZÍA.—ÁLE. add. T. eccl. Attenente al abate, o ad abazia, mensa, dignità, giurisdizione abbaziale.

ABBECEDÁRIO. s. m. Serie di voci per ordine d'alfabeto. Dicesi per lo più di quelle composizioni le cui parti son disposte con l'ordine delle lettere dell' Alfabeto.

ABBECHÍRE. v. n. Da beco. T. d' agr. Esser tocco, danneggiato dal beco, e dicesi delle olive.

ABBELLÁRE. v. a. *V*. ABBELLIRE. L. *Exornare*. §. neut. Piacere, aggradire, giudicare esser bene. *Così naturo lascio poi fare a voi secondo che v' abbella*. *D*. *Par*. 26.

ABBELL—ÍRE. v. a. Far bello, adornare. L. *Exornare*. §. neut. Divenir bello. §. Aggradire, piacere, giudicare esser bene, parer cosa bella. L. *Gratum esse*, *arridère*. *Se t' abbellisce di vivere in questo pericolo*, *apparecchiati*. *T*. *Livio*, MS. §. neut. p. Adornarsi, abbellirsi, farsi bello, lisciarsi &c. —IMÉNTO. n. ast. v. L. *Ornatus*, *us*. §. Piacere, gradimento. §. Metaforicamente finzione, inganno.—ÍTO. par. pass. — ITÓRE. —ITRÍCE. n. car. v. Che abbellisce. L. *Exornator*. —ITÚRA. n. ast. v. Abbellimento, ornamento. L. *Ornatus*, *us*. *Ornamentum*.

ABBENCHÈ. cong. Benchè, quantunque, a bene che. L. *Etsi*, *quamquam*.

ABBENDÁRE. v. a. Fasciare con benda o altro. L. *Colligare*, *alligare*.

ABBERTESCÁRE. v. a. Armar di bertesche. §. neut. p. Abbertescarsi. fig. mettersi in difesa.

ABBEVER—ÁRE. Dar bere; e dicesi dello stallone, del vaccajo, del porcajo, del pastore, e simile

che porge l' acqua alle bestie, o le conduce al luogo dove esse possono bere. L. *Adaquare, potum præbēre*. §. Alloppiare, preso dagli effetti del vino bevutone troppo. L. *Soporare, sopire*. §. Il por bocca a qualche vaso pieno di liquore, e beverne alquanto. L. *Libare*. §. neut. p. Bere, dissetarsi. L. *Bibere*. §. T. de' gettatori. Versare acconciamente il metallo fuso nella forma. §. T. mar. Ablieverare una nave, gettarvi sopra molt' acqua onde provare se sia ristoppata a dovere. —ATÌCCIO, —ÀTO. s. m. Quel rimanente di liquore lasciato nel vaso da chi ha bevuto prima. —ÀTO. par. pass. e add. L. *Potus*. — ATÓJO. s. m. Ogni sorta di vaso, ove bevano le bestie. L. *Aquarium*. §. Quel vaso che si tiene agli uccellini nelle gabbie, o agli uccelli dei serbatoj. §.—T. di cavallerizza. Uno de' segni della fronte del cavallo. *V.* STELLA.

ABBEVILLA, ABBEVILLE. L. *Abbatis Villa*. Cit. di Fran. sul fiu. Somma, con 18000 abit.

ABBIAD—ÀRE. v. a. Pascer di biada, abbiadare i cavalli, o altre bestie da soma.—ÀTO. par. pass.

✠ ABBIÀTA. Vale forse Esperienza. *Alb.*

ABBICÀRE. v. a. Far bica, ammucchiare. L. *Congerere*. §. neut. p. met. Appigliarsi, attaccarsi. *Quando nell' uomo un buon voler s' abbica. Dittam.* 4. 5.

ABBICCÌ. s. m. Alfabeto. L. *Abecedarium*. §. Non sapere l' abbiccì, vale mancare della intelligenza de' principj.

✠ ABBIÈNDO. Per avendo. *V.* AVERE.

✠ ABBIENTÀRE. Abilitare, fare abbiente, abile. L. *Idoneum reddere*.

✠ ABBIENTE. par. pres. del verbo ant. Abbo. Per avente. L. *Habens*. §. add. Benestante, copioso d' averi, cioè di roba. L. *Dives, pecuniosus*. §. Abile, sufficiente a fare qualunque cosa. L. *Aptus, idoneus*.

ABBIÈ—TTO, e ABIÈ—TTO. add. Vile, sprezzevole, di cui non si fa conto. L. *Abjectus*.—TTAMÈNTE. avv. Vilmente. L. *Abjectè*. —TTÀRE. v. neut. p. Avvilirsi, farsi abbietto. L. *Animo dejici, frangi*. &c.—TTÌSSIMO. sup. d' abbietto. —TTÈZZA, —TTITÙDINE. n. ast. Avvilimento, pusillanimità, dappocaggine. L. *Abjectio*.—ZIÓNE. n. ast. Depressione, stato d' avvilimento in cui trovasi una persona. L. *Abjectio*. §. Abbiezione d' animo; viltà, codardìa, dappocaggine, &c.

ABBIGLI—ÀRE. v. a. Adornare. L. *Exornare*. §. Addobbare una casa. *La casa abbiglia e fa porte, e rimesse. Buonar. Fier.* 3. 4. 9. §. Acconciare, ridurre a buon essere, mettere in sesto, in buon termine. §. T. pitt. Rivestire di panni ed altre cose da ornare le figure. §.— neut. p. Abbellirsi, adornarsi. —AMÈNTO. n. ast. v. Addobbo, ornamento delle persone, e delle case. L. *Cultus, us, supellex*. — ÀTO. par. pass.

ABBINDOL—ÀRE. v. a. Aggirare, traviare chicchessia, ingannare. L. *Decipere, fallere*. §. neut. e neut. p. Non ritrovare nè via nè verso di fare checchè sia.—AMÈNTO, —ATÙRA, —AZIÓNE. n. ast. Inganno, aggiramento, bindoleria.

ABBIOSCI—ÀRE. v. neut. Cadere. §. neut. p. Abbandonarsi, avvilirsi; e dicesi dell' animo, come del corpo. L. *Flaccescere*. §. T. d' agric. Dicesi della pianta quando le foglie illanguidiscono, ed ingialliscono. — ÀTO. par. pass.

ABBISOGN—ÀRE. v. neut. Bisognare, esser d' uopo. L. *Opus esse*. §. Aver bisogno. L. *Egēre, indigēre*. —ÀNTE. par. pres. Che abbisogna. ✠—ÓSO. add. Bisognoso.

ABBITTÀRE. v. a. T. mar. Dar volta alla gomena, cioè avvolgerla sopra le bitte quando si è dato fondo all' ancora.

ABBIU—ÀRE. v. a. Negare dinanzi a' superiori ecclesiastici con giuramento qualche opinione creduta in prima. L. *Abjurare, detestare*. §. fig. Abbandonare, rinunziare, detestare.—A,—AZIÓNE. n. ast. v. f. Lo abbjurare, l' atto di negare, o rinunziare una cosa in una maniera solenne. L. *Abjuratio, detestatio*. (*I moderni scrivono abjura con un solo b*).

✠ ABBO. *V.* AVERE.

ABBOCC—ÀRE. v. neut. p. Riscontrarsi, avvenirsi, azzuffarsi, battersi, venir a battaglia. L. *Congredi, confligere*. §. Parlarsi insieme, cioè abbattersi in uno per parlargli, unirsi a trattare. §. Dicesi di un fiu. vale Imboccare. §. v. a. Porsi una cosa a bocca. §. Acceffare, prendere colla bocca. Dicesi d' animali forti e presti di bocca, come cani, lupi &c. §. Abboccare. Finir d' empiere fino alla bocca, parlandosi di fiasco, o simil vaso. §. T. di anatomia. Dicesi de' vasi del corpo umano. §. T. di mar. La nave abbocca, quando, essendo armata di molte vele spinta dall' impeto improvviso del vento, si piega da un lato, e ricevuta l' acqua di sopra al bordo, s' affonda. §. Fig. Comperare, fare acquisto di qualche mercanzia.—AMÈNTO. n. ast. L' abboccarsi, riscontro. L. *Congressus*. §. Accozzamento di più persone per trattare insieme. L. *Colloquium*. §. Abboccamento di vasi, o canali, riscontro delle bocche. §. Riscontro, affrontamento di truppe nemiche che s' incontrano.— ÀTO. par. pass. §. — add. Dicesi di un uomo che mangia assai e d' ogni cosa. §. Vino abboccato, vale amabile, soave al gusto. L. *Vinum lene*. §. add. Contrario di sboccato, cioè, intero,

saldo di bocca. —ATÓJO. s. m. più comun. Bocca, T. d' arte. Bocca delle fornaci da fondere o calcinare. —ATÚRA. s. f. T. de'legnajuoli. I due regoli di mezzo d'una vetrata.

ABBOCCONÀRE. v. a. Dividere in piccole parti, come sono i bocconi. L. *Obtruncare, membrum articulatim cædere.* §. Prender una cosa in un sol boccone.

ABBOMÍN—IO. n. fig. Detestazione. L. *Abominatio, detestatio.* §. Taccia, accagionamento di colpa grave. §. Venire in abbominio, vale acquistare l' odio, la detestazione altrui. —ÀRE. v. a. Detestare, abborrire, aver in odio. L. *Abominari, odisse.* §. Tacciare, imputare, dir male d' alcuno. L. *Incusare, crimini dare. Presenti detti ambasciadori, abbominò Federigo di tutt' i tredici articoli colpevole. Gio. Vill.* 7. 431.—ÀBILE,—ÉVOLE,—ÀNDO,—ÓSO. add. Detestabile, degno d' abominazione. L. *Abominandus, execrabilis.* — AMÉNTO, —ÀNZA. n. ast. *V.* ABBOMINAZIONE. —ÀTO. par. pass. —AZIÓNE. n. ast. Detestazione. L. *Abominatio, detestatio.* §. Nausea, che è conturbamento di stomaco, e voglia di vomitare. L. *Nausea. L' acqua tiepida genera l' abbominazione. Cres.* 4. 4. —EVOLÍSSIMO. sup. d' abbominevole. —EVOLMÉNTE, —OSAMÉNTE. avv. Con abbominazione. L. *Turpiter, indecorè, foedè.*

ABBONACCI—ÀRE. v. neut. p. Tornare in calma, in bonaccia. §. v. a. Far bonaccia, render tranquillo e quieto, e dicesi propriamente del mare. L. *Tranquillare, tranquillum reddere.* —AMÉNTO. n. ast. v. Lo abbonacciare, bonaccia. L. *Tranquillitas.*—ÀTO. par. pass. Esser in bonaccia, quieto, tranquillo. L. *Placidus, tranquillus.*

ABBON—ÀRE. v. a. T. merc. approvare, riconoscere come legittimo un conto, una partita, o simile.—AMÉNTO. T. merc. Lo abbonare.—ÀTO. par. pass.

ABBOND—ÀRE. v. neut. Avere più che a sufficienza. L. *Abundare.* Tal paese abbonda di grano, o in grano, frutti, oro, &c. §. Sopravvenire, concorrere copiosamente. L. *Affluere. Ove il fallo abbondò, la grazia abbonda. Petr. canz.* 49. 5. ✠—AMÉNTO. *V.* ABBONDÀNZA.—ÀNTE. add. Che ha gran copia, più che a sufficienza. L. *Abundans, affluens, copiosus.* —ANTEMÉNTE. avv. In gran copia, in grande abbondanza. L. *Copiosè, abundanter.* —ANTÍSSIMO. sop. d'abbondante. —ANTISSIMAMÉNTE. avv. sup. d' abbondantemente. —ÀNZA. n. ast. L' abbondare, dovizia, copia, più che a sufficienza. L. *Affluentia, abundantia* (trovasi anche ABONDANZA, e ABBUNDANZIA). §.—Nome del Magistrato in Fir. che soprastava al provvedimento dei grani, e delle biade. L. *Curator annonæ.* §.— Nome di picrola Cit. nella Savoja, vicina ad una badia dello stesso nome. §.—Divinità allegorica, che al dire d' Ovidio, segnì Saturno allorchè Giove lo cacciò dal trono. —ANZÉTTA. dim. d' abbondanza. —ANZIÉRE. n. car. m. Colui che era sopra l'Abbondanza. L. *Præfectus annonæ.* —ÀTO. part. pass. —ÉVOLE, ✠—ÓSO. add. *V.* ABBONDANTE. —EVOLÉZZA. n. ast. *Vedi* ABBONDANZA. —EVOLÍSSIMO. add. sup. — EVOLMÉNTE. ✠—ÓSAMÉNTE. avv. Con abbondanza. —EVOLISSIMAMÉNTE. avv. sup. ✠—ÉZZA. n. ast. lo s. c. Abbondanza. ✠—O. n. ast. Abbondanza. §. In abbondo vale in abbondanza.

ABBON—ÍRE. v. a Perfezionare, bonificare, render buono. L. *Perficere.* §. Placare. L. *Placare.* §. T. d' agr. Dicesi dei frutti quando il seme arriva a maturità. —ÍTO. par. pass. Divenuto buono, perfezionato.

✠ ABBORDELLARE. vo. bassa e burlesca. Tramutare in bordello.

ABBÓRD—O. n. fig. m. T. mar. L' accostamento di due bastimenti. §. Andare all' abbordo, dicesi d' un bastimento che va all' obbedienza di un altro, che lo supera di forza. §. Andar all' abbordo, abbordar uno, accostarsegli per parlare. L. *Aliquem congredi, adire, adoriri.* §. Uomo di facile abbordo, di facile accesso, cui facilmente si può parlare, e trattare.—ÀRE. v. at. e neut. T. mar. Accostarsi ad un vascello per combatterlo. *V.* INVESTIRE. L. *Petere.* §. Abbordare uno, accostarsi ad uno per trattar seco di checchè sia.—ÀGGIO. n. ast. v. T. di mar. Andare, o saltare all' abbordaggio; l' incontro, o l' urto di due bastimenti. §. L' atto degli uomini che si slanciano armati sulla nave nemica per prenderla d' assalto. §. L' urto di un bastimento contro uno scoglio, una riva, o cosa simile. §. L' accostarsi della lancia o scialuppa senza urto alla riva, o al bastimento.—ÀTO. par. pass.

ABBORRACCI—ÀRE. v. a. Ammassare alla rinfusa cose superflue, adunar borra. §. neut. p. Fare, o dir male per fretta, senza diligenza, senza cautela, acciabattare, acciarpare. *Va sodamente nel fidarti, e non t' abborracciare. Cron. Morelli.* §. Ubbriacare, tratto da borraccia, vaso contenente vino. §. Mangiare senza distinzione, e senza riguardo. §. Operare a caso, inconsideratamente.—AMÉNTO. n. ast. L' abborracciare, acciabattamento. —ATAMÉNTE. avv. L. *Contemptim.* Alla peggio, strapazzatamente. —ATISSIMAMÉNTE. avv. sup. —ATÓRE. n. car. v. Che abborraccia. (Voce di regola). *V.* ACCIARPATORE.

✠ ABBORRÀRE. v. neut. Errare, smarrirsi, confondersi. L. *Aberrare.* §. met. Metter borra, riempire, aggiugnere di superfluo.

ABBORR—ÍRE. v. a. Abbominare, aver in odio,

a schivo, in orrore. L. *Abhorrère, abominari.* —ènte. par. pres. che abborrisce. L. *Abhorrens.* —imènto, e Abominamento. n. ast. v. m. L' abborrire. L. *Odium, abominatio.* —ito. par. pass. e add. —itíssimo. add. sup. —itóre. n. car. v. che abborre. L. *Abhorrens.*

Abbottàre. v. neut. p. Gonfiarsi, empiersi.

Abbottin—àre. v. a. da Bottino, accomunare, metter a comune quel che è proprio. L. *In medium conferre.* §. T. milit. Metter a bottino, far bottino, predare. §. neut. p. Il ribellarsi dei soldati dal capitano. Ammutinarsi. —amènto. n. ast. L' abbottinarsi. *V.* Ammutinamento. *Alb.* —àto. par. pass. Per lo più in senso di sedizioso, ammutinato. L. *Deficiens a duce.*

Abbotton—àre. v. a. Affibbiar co' bottoni. L. *globulis nectere.* —àto. par. pass. —atúra. n. ast. f. *V.* Bottonatura.

Abbozza. T. mar. Comando di manovra, ordine di allacciare le bozze ad un cavo, ad una gomena.

Abbòzz—o. n. fig. Prima forma di un' opera di pittura, scultura, o cesello, solamente sgrossata. §. fig. Dicesi di ogni altra cosa nel suo genere imperfetta. *Abbozzi di generazioni mostruose. Red. Insett.* —àre. v. a. T. di scul. e pitt. Dare la prima forma così alla grossa, e più comun. alle opere di pittura, scultura, o cesello. L. *Informare, adumbrare.* §. Far la minuta d'una scrittura, stendere i primi tratti d' un discorso &c. §. met. Dicesi non solo delle produzioni d'ingegno, ma ancora delle opere imperfette della natura. §. T. mar. Legar la gomena alle bozze dopo gettata l' ancora in mare, e filata la quantità necessaria. §. —l' àncora. Stabilirla al suo posto, dove che è stata salpata. —amènto. n. ast. v. L'abbozzare. §. Per l'abbozzo stesso, forma, o figura imperfetta, o prima forma di checchessia. L. *Adumbratio, rudimentum.* —àto. n. ast. *V.* Abbozzamènto. —àto. par. pass. —atíccio. add. Non interamente abbozzato. —atóre. Colui che abbozza. *Alb.* —atúra. n. ast. v. f. L' Abbozzare, abbozzamento. L. *Deformatio, adumbratio.*

Abbozzolàre. v. neut. T. di st. nat. Dicesi degli insetti che formano il loro bozzolo.

Abbracciabòsco. s. m. T. bot. *V.* Madreselva.

Abbracciafùsto. s. m. L. *Amplexicaule.* T. bot. Aggiunto di foglia quando è sessile, cioè priva di picciuolo, e colla base che abbraccia intorno tutta la grossezza del fusto.

Abbracci—àre. v. a. Circondare, e stringere colle braccia checchessia. L. *Amplecti.* §. neut. p. Farsi carezze, e festa. §. P. simil. Circondare, attorniare. §. met. Dicesi pure di cose astratte, e vale attaccarvisi, seguitarle. *Vorrei il vero abbracciar lasciando l' ombre. Petr. c.* 39. §. Prov. Molto abbraccia, e poco strigne. Dicesi di chi nulla conchiude per troppo imprendere. §. Prov. Abbraccerebbe un uomo, prima che un orso. Dicesi di fanciulla in età nubile. §.—n. ast. v. *V.* Abbracciamènto. Serva ciò di regola generale, che ogni qualvolta l' infinito di un verbo è preceduto dall' articolo determinante, esso ha forza di sustantivo mascolino, e molte volte usasi anche in plurale: Gli abbracciari, i baciari, i diri, &c. *V. L' esposizione gramm. che trovasi in capo a questo dizionario.* —amènto. n. ast. v. m. L'abbracciare. L. *Amplexus, us.* —ànte. par. pres. Che abbraccia. L. *Complectens, amplectens.* —àta. n. ast. Vicendevoli abbracciari tra molti. L. *Mutuò amplexus.* §. Per semplice abbracciare. §. Abbracciamento. —àto. par. pass. §. add. Abbondante, ben fornito, abbondantemente provveduto di checchessia. *Veggendosi abbracciato di figliuoli. Gio. Vill.* 6. 45. —óni. avv. Abbracciando, con abbracciamento. L. *Complexim.*

✠ Abbraci—àre. v. a. Infocare, accendere, quasi ridurre in brace. L. *Incendere.* §. Fig. Accendere d'amore. —àto. par. pass. L. *Ignitus, incensus.*

Abbrancàre. v. a. Prendere con branca, ed anche prender con violenza, e tener forte quel che si prende. L. *Unguibus arripere, carpere.* §. Artigliare, aggrappare come fanno gli uccelli rapaci cogli artigli, o alcuni quadrupedi colle zampe. §. Unire insieme moltitudine, mettere in branco. §. T. mar. Legare insieme la branca degli schiavi.

Abbrevi—àre. v. a. Far più breve, o tor via alcuna parte della quantità. L. *Breviare, compendifacere.* —amènto. n. ast. v. m. —azióne. f. L' Abbreviare, dicrescimento. L. *Decrementum, abbreviatio.* §. Abbreviatura di caratteri. —ataménte. avv. Brevemente, trascorsivamente. L. *Breviter.* —àto. par. pass. —atóre. n. car. v. Che abbrevia. L. *Epitomator.* §. Oggi è anco l' uffizio nella corte romana dallo scrivere i brevi. —atúra. n. ast. f. Parola abbreviata di suoi caratteri nello scriverla; e anche legatura di più lettere insieme per più brevità. L. *Notæ, scriptura compendiosa.*

Abbriccàre. v. n. scagliare. §. T. di agr. Dicesi delle piante che salgono sugli alberi, e sopra i muri abbarbicandosi.

Abbrivid—àre, e Abbrividíre. v. neut. Aver dei brividi, o capricci di freddo, patir freddo. L. *Rigère.* —àto. —íto. par. pass. L. *Algori confectus.*

Abbrív—o. n. fig. T. mar. L'impeto che piglia la nave quando comincia ad essere spinta dalle vele, o dalla voga. La nave prende l' abbrivo, cioè comincia a muoversi; essa ha preso l' abbrivo, vale cammina con

tutta la velocità proporzionata al vento che spira. L. *Impetus navis.* §. Per indicare la scappata del cavallo, o altro. —ÀRE. v. n. T. mar. Il principiare a muoversi il vascello, prima che abbia presa tutta la velocità, a proporzione del vento, o de' remi, che il sospingono. §. v. a. Abbrivar la nave si dice quando andando all' orza, e specialm. con mare grosso, si poggia un poco più, perchè la nave cammini più presto, e ciò perchè meglio presenti la prua al vento. —ÀTO. par. pass. Che ha preso il suo abbrivo.

✠ABBRONZ—ÀRE. v. neut. e at. dal pigliare il color del bronzo. Leggiermente avvampare. Quel primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie ed estremità delle cose. L. *Adurere.* §. P. simil. Il disseccare che fa il sole violentemente, ed il render bruna la pelle di chi si espone ad esso. L. *Amburere.* §. Dicesi anche in significato di abbrustiare. —AMÉNTO. n. ast. v. L'Atto di abbronzare. L. *Adustio.*—ÀTO. par. pass. L. *Ambustus.* §. Abbronzate diconsi anche le carni dell' uomo incotte dal sole. —ATÈLLO. add. dim. Alquanto abbronzato.

ABBROST—ÌRE. v. neut. È un poco più che abbrustolare, cioè quando si applica ad un fuoco vivo alcuna cosa onde sia tra abbrustolata, e riarsa. —ÌTO. par. pass. L. *Tostus.* —ITÚRA. n. ast. v. Lo abbrostire. L. *Adustio.*

ABBROSTOL—ÌRE. v. neut. Abbrostire. L. *Adurere.* —ÌTO. par. pass. §. Tinto dal fuoco con un leggiero abbronzamento. *Le statue sono abbrostolite e scure. Malm. 6. 52.*

ABBRUCIACCHIÀRE. v. neut. Abbrostire, abbrustolare. L. *Ustulare.*

ABBRUCI—ÀRE. v. at. Consumare col fuoco. L. *Comburere*, *exurere.* §. Cuocere. *D. Purg.* 25. §. neut. Iperbol. Sentir soverchio caldo. §. neut. p. Esser consumato dal fuoco. §. Aver bisogno grande di danari. (*modo basso.*) —AMÉNTO. n. ast. v. Lo abbruciare. —ÀNTE. par. pres. Che abbrucia. L. *Exureus.* —ATÌCCIO. add. Arsicciato. §. S' intende dell' odore di ciò che è arsicciato, ed in questo senso è n. ast. l' effetto dell' azione. —ATÌSSIMO. add. sup. d' abbruciato. —ÀTO. par. pass. L. *Combustus.* §. Incotto, abbronzato. L. *Semiustus.* §. add. Abbruciato di danaro, vale bisognoso, e quasi mendico; lo che dicesi oggi *Arso*. L. *Mendiculus.* §. Sangue abbruciato, per adusto, quasi privo del suo fluido naturale. §. T. dei fonditori. Dicesi il metallo abbruciato, quando diventa come rosticcio. §. Prov. *Aver abbruciato l'alloggiamento*, dicesi di chi ha fatto in qualche luogo cosa che non convenga, per la quale e' non vi possa più tornare.

ABBRUN—ÀRE. v. at. e neut. Far bruno, nero. L. *Nigrefacere.* §. neut. p. Mettersi a bruno, vestirsi a lutto. —AMÉNTO. n. ast. v. Lo abbrunare, e lo stato della cosa abbrunata. L. *Decoloratio.* —ÀTO. par. pass. L. *Atratus.*

ABBRUN—ÌRE. v. a. *V.* ABBRUNÀRE. §. met. Oscurare, avvilire. §. neut. Divenir bruno. L. *Nigrefieri.*

ABBRUSCÀRE. v. a. T. dei cappel. Abbruciacchiare con un fuoco di paglia i peli più lunghi di un cappello follato, e ben bene spelttato.

ABBRUSTI—ÀRE. v. a. Il mettere alquanto alla fiamma gli uccelli pelati, per tor via quella peluria, che riman loro dopo levate le penne. L. *Ustulare.* —ÀTO. par. pass.

ABBRUSTOL—ÀRE. —ÌRE. v. a. Por le cose intorno al fuoco, sicchè s' asciughino e non ardano, ma s' abbronzino. L. *Suburere.* —ÀTO. —ÌTO. par. pass.

ABBRUCINÀRE. v. neut. Assordar colle grida, voce Sanese. *Alb.*

ABBUI—ÀRE. v. neut. p. Oscurarsi, farsi notte. L. *Noctescere*, *obtenebrescere* §. met. *Già s' abbuja L'ombra di fuor come la mente è trista. D. Par.* 9. §. v. a. Abbujare una cosa, cioè asconderla, e non ne parlar più. (*modo basso.*) L. *Supprimere*, *silentio premere.* —ÀTO. par. pass. Oscurato. §. Nascosto, occulto, posto in luogo oscuro da non poter esser veduto nè trovato.

ABBURATT—ÀRE. v. a. Stacciare e propriamente cernere la farina dalla crusca col buratto, o collo staccio. §. Per similitudine. Malmenare, dibattere, scuotere alcuna cosa in qua, e in là. L. *Male tractare*, *male accipere*, *vexare.* §. met. Abburattar uno, vale aggirarlo. L. *Vexare*, *circumducere.* —ÀJA. n. car. f. Donna che abburatta la farina. —AMÉNTO. n. ast. L' azione dell' abburattare. L. *Cribratio.* —ÀTO. par. pass. §. Questione fortemente abburattata, molto dibattuta, molto agitata. —ATÓRE. n. car. colui che abburatta. L. *Cribrator.* —ÀRSI. neut. p. Dibattersi, smaniare. *Alb.*

ABCAS. Popoli d' Asia nell' Abascia, abitano nelle capanne, sono ben fatti e dati a' ladronecci. Abborrono il pesce ed i granchi.

ABDA. stor. eccles. Vescovo di Persia sotto il regno di Teodosio il giovane, fece atterrare un tempio consacrato dai Pagani al fuoco. Il re di Persia comandò ad Abda di rifabbricare il tempio; ma questi ricusò di obbedire, credendo ciò non potersi fare senza un delitto. Irritato di questo rifiuto, il re condannò a morte il Vescovo, spianò tutte le chiese, e suscitò contro i Cristiani un' orribile persecuzione, che durò 30 anni, e fu l' origine di una lunga guerra tra l' Impero de' Persi e quello de' Greci.

ABDALÀ. vo. Ebraica. *Separazione.* Nome di

una cerimonia che praticasi la sera di ogni sabbato presso gli Ebrei. Tosto che veggonsi comparire sull' orizzonte le stelle, ciascun padre di famiglia fa accendere un moccolo, benedice una cassetta ripiena di aromati, ed un bicchiere di vino, cantando o recitando qualche preghiera: si odorano gli aromati; si spande alcune gocce del vino; ciascuno della famiglia ne assaggia; indi si separano, augurandosi una buona settimana. Questa cerimonia, dal suo nome, serve a separare il sabbato dalla settimana entrante.

Abdalcadès. Nome di uno Schech, cioè Dottore di molto grido fra i Mussulmani a cagione della pretesa santità della sua vita, chiamato per soprannome Ghili perchè era della provincia di Ghilea in Persia. La sua preghiera ordinaria merita di esser qui riportata · O Dio onnipotente io non mi dimentico giammai di te, e ti rendo un culto perpetuo, così degnati di ricordarti qualche volta di me.

Abdalli (paese degli). Potentissimo regno nell' Asia, detto di Cabul, fondato da Abdalla uno dei generali di Nadir-Scia, e si estende nelle Indie, nella Persia, e nella Tartaria. La sua cap. è Cabul.

Abdallà. vo. Araba. Servo di Dio da *Abd servo*, e *Allà Dio*. Nome generico de' religiosi presso i Persi, e che era quello di molti famosi dottori e giureconsulti maomettani; fra gli altri del padre dello stesso Maometto.

Abdalmalicco, o **Abdalmelec.** stor. polit. Quinto Califfo della stirpe degli Ommiadi. Cominciò a regnare nel 684, e fu soprannominato lo *Scorticapietre* a cagione dell' eccessiva sua avarizia. Dicesi che avesse il fiato così puzzolente che ne morivano le mosche che si posavano sulle sue labbra. La sua possanza oltrepassò quella de' suoi antecessori; conquistò le Indie, s' impadronì della Mecca e di Medina, e penetrò fino in Ispahan. Morì dopo un regno di an. 15.

Abdára. geog. ant. Città di Spagna, fabbricata dai Cartaginesi nella Betica sul lido del Mediterraneo, nel paese chiamato ora reg. di Granata. *Strab. lib.* 3.

Abdemelecco. Stor. polit. Re di Fez e di Marocco. Spogliato de' suoi stati da Maometto suo nipote, ottenne alcune truppe da Selimo Imper. de' Turchi. Maometto dal canto suo chiamò in suo ajuto Sebastiano re di Portogallo, che approdò a Tanger con una possente armata. La battaglia che diedesi il lunedì 4 Agosto 1578 fu fatale a tutti e tre, imperocchè Sebastiano disparve, senza che siasi potuto mai sapere ciò che di lui fosse avvenuto; Maometto spirò in una palude, e Abdemelecco nella sua lettiga.

Abdènago, o **Azarìa.** stor. sac. Nome d' uno de' tre giovani ebrei gittati in una fornace ardente per aver ricusato di adorar l' idolo di Nabucodonosorre, ma un Angelo li conservò miracolosamente. La chiesa di Langres si gloria d' avere delle loro reliquie.

Abdèra—**a.** geog. ant. Cit. maritt. che esisteva nella Tracia, fondata da Abdera sorella di Diomede; patria di tre celebri filosofi, cioè di Democrito, conosciuto pel riso filosofico che destavano in lui le umane stoltezze; di Anassarco favorito d' Alessandro, e di Pittagora famoso sofista. —**iti**, o —**itani.** add. Abitanti della cit. d' Abdera. Gli ant. attribuirono agli Abderiti un carattere di stupidezza che non combinasi col loro amore per la poesia, per la musica, e per la declamazione della tragedia. Una prodigiosa quantità di rane e di topi, che venne impensatamente a moltiplicarsi, li costrinse ad abbandonare la loro Cit. e a ritirarsi nella Macedonia.

Abderamo I, soprannominato Abdelo o il Giusto. stor. polit. Califfo della stirpe degli Ommiadi. Dopo la rovina della sua famiglia in Asia fu chiamato d' Affrica in Ispagna nel 754 dai Saracini sollevati contro il loro re Giuseppe. Abderamo sconfisse quest' ultimo in un conflitto e prese il titolo di re di Cordova. Conquistò i regni di Castiglia, d' Aragona, di Navarra e di Portogallo, prese Toledo, e saccheggiò quasi tutta la Spagna. Aurelio, uno de' re di Spagna, comprò da esso la pace, pagando un annuo tributo di 100 zitelle. Furonvi altri tre re di Cordova chiamati Abderamo. §.— e Abdalramano. stor. polit. Governatore di Spagna sotto di Escamo Califfo de' Saracini nel secolo VIII. Dopo aver soggiogato tutta la Spagna entrò in Fr. presso Bordò, facendone abbruciare tutte le chiese; sconfisse Eode duca d' Aquitania in una sanguinosa battaglia. Qualche tempo dopo, Carlo Martello gli diede battaglia e lo disfece nel 732. Abderamo vi lasciò la vita con un gr. numero di Saracini.

Abdero. Mitol. Amico d' Ercole e suo compagno d' arme, che fu divorato dai cavalli che il primo gli aveva dato in custodia, mentr' andava a muover guerra a Diomede, re di Tracia. Tornato che fu Ercole, e sentito il tristo destino dell' amico, gli diede solenne sepoltura e fabbricò una città vicina al suo sepolcro, che chiamò Abdera.

Abdia. Nome del quarto dei 12 profeti minori dell' ant. legge. Visse sotto il reg. di Ezechia circa 726 anni av. G. C. Egli predisse il ritorno di Giuda dalla cattività, la venuta del Messia, e la vocazione dei Gentili. Predisse la rovina degl' Idumei,

che doveano far alleanza co' Caldei, per far guerra agl' Israeliti. Non bisogna confonderlo con molti altri Abdia, de' quali si fa menzione nella storia sacra.

**Abdic—àre. v. a. T. di polit. Fare abdicazione, rinunziare volontariamente ad una dignità suprema.—atìvo. add. T. legale. Rinunzia abdicatica, cessione assoluta. —àto. par. pass. —azióne. n. ast. f. T. di polit. Rinunzia, deposizione del sommo impero, o d' altra dignità, o d' altro ufizio.

Abdissi, o Abdissu. st. eccl. Patriarca di Muzal nell' Assiria orient. che andò a Roma per prestare i suoi omaggi a Pio IV, e da esso ricevette il pallio il 7 Marzo 1562. Questo patriarca possedeva perfettam. le lingue caldea, araba e siriaca, e sapeva rispondere a' quesiti più difficili. Mandò la sua professione di fede alla 22ma. sessione del concilio di Trento.

Abdollào. s. m. Specie di mellone egiziano. *Redi lett.* 2.

Abdolònimo. stor. Agricoltore, o giardiniero sidoniano, discendente dal sangue de' re di Sidone, che da Alessandro il Grande fu tratto dai campi ove lavorava per guadagnarsi la vita, per metterlo sul trono di Sidone, occupato prima da Strabone, che per la sua perfidia n' era stato scacciato dal conquistatore. *Quint. Curz. lib.* 4.

**Abdòmine, e Abdòme. *V.* Addomine.

Abdóne. stor. sac. Figlio d'Illelio, XV giudice degl' Israeliti, successore d' Elone; aveva egli 40 figli, e 30 nipoti che sempre lo accompagnavano sopra 70 asinelli. Governò gl' Israeliti per 8 anni.

Abdua. geog. ant. Nome ant. della moderna città di Lodi, nel reg. Lomb.-Veneto.

**Abdu—ttóre. add. e sust. Dal Latino *ab*, e *ducere*, che vuol dire Tirare. §. —.T. anat. Nome di alcuni muscoli detti ancora deduttori, il cui ufizio è di muovere, e tirare in fuori le parti a cui sono attaccati. L. *Abductor.* I loro antagonisti diconsi Adduttori. —zióne. n.ast.f.T.anat. L. *Abductio.* L'azione per cui alcuni muscoli sono tirati indietro, ed allontanati dal punto a cui sono fissi. Alcuni notomisti dicono e scrivono deduzione. Il termine opposto è Adduzione.

*Abebèo. T. med. Dicesi di un sintomo, o segno debole, incostante ed incerto.

A bel dilètto. avv. A solo diletto, a bella posta. L. *Consultò, dedita opera.*

Abèle. st. sac. In ebraico *afflizione.* Nome del secondogenito di Adamo ed Eva, chiamato da G. C. il Giusto, di cui siasi sparso il sangue, morì per le mani del suo fratello maggiore Caino. Costui invidioso della prosperità d' Abele, concepì contro di lui un odio violento, e l' occise.

A bell' àgio. avv. Pian piano, con comodità, con grande agio.

A bèlla pòsta. avv. A posta; ma la parola Bella le aggiunge un po' più di forza. L. *Dedita opera.*

A bèllo stùdio. avv. In prova, a posta, a studio ricercato, studiosamente. L. *Consultò.*

**Abèna.Redina.L.*Habena.V.*Briglia,Redina.

Abènda. geog. ant. Cit. della Caria, i cui abit. furono i primi ad inalzare templi in onore di Roma. *Tit. Liv.* 43.

A bène. avv. Prosperamente, con felicità. L. *Feliciter, prosperè.*

A ben' èssere. avv. Vale Abbondare in cautela, non mancare in diligenza. L. *Ex abundanti, ne quid deesse possit.*

A benefìzio di natùra. avv. A caso.

A ben piacère. avv. Con maniere piacevoli, a fine di piacere.

Abenspèrga. geog. L. *Aventinum* o *Aventium.* N. prop. di Cit. di Germ. reg. di Baviera, sul fiu. Abenst, che le dà il suo nome: dist. 25 migl. da Ratisbona, con 8000 abit.

Aberdène. L. *Aberdonia.* Cit. marit. della Scozia sett. divisa in due, l' una chiamata la Vecchia, situata alla foce del fiu. Don, due migl. dist. dall' altra chiamata la Nuova, molto più popolata, situata all' imb. del fiu. Devana, o Dee, che ivi si passa sopra un bellissimo ponte, ed ha 18000 abit. Da questa cit. sono usciti molti valentuomini, tra gli altri Guglielmo Barclai, Roberto Morisson &c. Long. 16; Lat. sett. 57, 20.

A berlingòzzi. avv. A forma di Berlingozzi.

Aberrazióne. n. ast. f. T. astron. Moto apparente, ma poco sensibile, che s' osserva nelle stelle, e che gli astronomi credono provenire dal moto della luce, e da quello della terra. §. T. chir. Dislocazione delle parti solide. *V.* Dislocazione.

Ábes (la costa d'). L. *Abexia ora.* Regione marit. d' Affr. nell' Abissinia, sulle rive occ. del Mar Rosso, che si estende sino allo stretto di Bab-el-Mandel. I Turchi ne posseggono la maggior parte.

Abesaù. st. sac. Nativo della Tribù di Giuda, e settimo giudice d' Israele, che governò per 7 anni.

**Ab espèrto. avv. Per esperienza, modo latino divenuto nostrale, siccome Ab eterno, Ab antico, Pro tribunali &c. L. *Ab experto.*

Abèt—e. s. m. Abeto, Abezzo. L. *Abies. Pinus picea.* Linn. T. bot. Albero alto con le foglie distiche, solitarie, smarginate, sottopiane, e le pine dritte. §. fig. Nave. —àja. s. f. Selva di abeti. L. *Lucus abietibus consitus.* —èlla. s. f. Abete reciso, rimondo, od intero, che serve alle fabbriche per formar ponti, e per attaccarvi le taglie, ed alzar pesi. Dicesi anche Stile. L. *Stylus.* —ìno.

add. di Abete, cioè legno d'abete. Una cassa fatta di legno abetino. L. *Abiegnus.*

**Ab etèrno. avv. Nell'eternità. *Bocc. nov.* 98.

Abetóne. Dogana di frontiera in Toscana nel Fiorent. nella comune di Cutigliano soll'Appennino.

Abía. Nome di diversi personaggi nella stor. sac. 1°. Il secondo figlio di Samuele Giudice d'Israello. 2°. Il figlio di Roboamo quarto re di Giuda. 3°. Il capo di una delle 24 famiglie sacerdotali secondo la divisione fattane da Davide. Ciascuna di queste famiglie servì di poi a vicenda nel tempio da un sabato all'altro, e ritenne il nome del capo, e l'ordine stesso ricevuto a' tempi di Davide. Il giro di quelle 24 classi terminava in 168 giorni, e Zaccaria, padre di S. Gio. Batt. era della famiglia di Abia. §. —.Fuvvi un Abia re de' Parti che fece la guerra ad Izato re degli Abiabeniani, perchè questi aveva abbracciata la religione degli Ebrei; o, come altri dicono, quella de' Cristiani. Iddio castigò l'inginsta impresa di questo Prin. imperocchè fu disfatto dall'armata d'Izato, il quale lo incalzò sì fattamente, ch' egli per disperazione s'uccise. §. *—.mitol. Figliuola d'Ercole, sorella e balia d'Illo. Questa aveva un tempio famoso in Messenia; ritirossi nella città d'Ira, alla quale diede il suo nome, e fu una delle sette città, che Agamennone promise ad Achille.

Abiad. n. prop. di Cit. nell' Affr. sulla costa di Abes. Vi si fa gran traffico di cotone, ebano, e piante aromatiche.

Abiatàr. st. sac. Figlio e successore di Achimelech, X gran Pontefice degli Ebrei dopo Aronne. Diede a Davide frequenti contrassegni di fedeltà nella rivoluzione d'Assalonne; ma volendo poi porre Adonia sul trono di Davide, Salomone sdegnato privollo della sua dignità, e lo mandò in esilio l'anno 1014 av. G. C. Così fu adempiuto in esso lui, quanto Iddio aveva predetto ad Elia, che la sua posterità sarebbe distrutta a motivo dei diletti de' suoi figliuoli.

Abiategràsso, o Biagràsso. L. *Abiatum Crassum.*Comunità consider. del reg.Lomb.-Ven. 15 migl. distante da Milano. Oltre il borgo eravi nei tempi andati una raggnard. fortezza. Il canale detto Naviglio grande, che derivato dal Ticino, scorre navigabile sino a Milano, dividesi presso Abiategrasso, e forma un secondo canale, che termina a Bereguardo. Questo paese è rinomato per la morte del cav. Bajardo, ivi seguita l'anno 1524.

Abiesìno. add. T. d'agr. Vino abiesino, cioè fabbricato colle foglie dell' abete.

Abietìno. Ragia d'abete.

Abiè—tto. —zióne. *V.* Abbie—tto. —zióne.

Abigàille. st. sac. Moglie di Nabal, e dopo la morte di costui moglie di Davide, che se n' era invaghito per la prudente e generosa sua condotta verso di lui allorchè andò ad offrirgli de' viveri, onde calmare il suo risentimento contro Nabal.

Abigè—o. s. m. Ladro di bestiame, colui che si rende reo di abigeato. L. *Abigeator.* —àto. T. legale. Delitto di colui che ruba il bestiame. L. *Abigeatus.*

Abila. geog. Monte d'Affr. in faccia a Calpe, altro monte in Ispagna allo stretto di Gibilterra. Gli ant. chiamavano questi due monti le Colonne d'Ercole, perchè credevasi che questo principe vagabondo, trovando i due monti uniti, li dividesse e con tal mezzo unisse l'Oceano col mare mediter.

Àbil—e. add. Atto, accomodato, disposto, idoneo. L. *Habilis, aptus, idoneus.* §. Opportuno, che porta seco la cagione o il bisogno di alcuna cosa. §. Dicesi anche delle cose, e vale Accoucio, che ha forza o qualità propria per produrre un effetto. §. Facoltoso, ben fornito, provveduto. —ménte. avv. Esattamente, con modo abile. L. *Aptè.*—issimo. add. sup. —ità. —itàde. —itàte. n. ast. f. Attitudine, disposizione. L. *Habilitas.* §. Per privilegio e comodo di chicchessia, come: *Ei gli fece abilità al pagare*, cioè gli diede spazio di tempo.—itàre. v. a. Far abile. L. *Idoneum reddere.* §. neut. p. Abilitarsi, divenir abile, rendersi abile. §. Abilitare. T. leg. Accordare altrui la facoltà di alcuna cosa derogando alla legge. —itatívo. add. T. leg. Atto ad abilitare. —itazióne. n. ast. v. f. Abilità dichiarata, lo abilitare, disposizione, ed abilità.

Abimelècco. st. sac. Che in ebraico signif. *Mio padre* e *re.* Nome comune de' re di Gerara. I più conosciuti sono que' due menzionati nel 1°. Libro del Pentateuco, come contemporanei ed amicissimi de' Patriarchi Abramo ed Isacco. *Gen. cap.* 21, 26. §. Parlasi nel libro de' Giudici d'un altro Abimelecco figlio naturale di Gedeone.

**Ab intestàto. avv. Modo latino. Morire ab intestato; senza far testamento.

A bióscio, A sbiòtto. avv. A traverso, quasi obliquamente, biecamente. §. Le cose vanno a bioscio, cioè alla peggio. L. *In pejus ruere, pessum ire.* §. Mezzo a giacere.

Abirònne. st. sac. Levita sedizioso che sollevossi con Core e Datan contro Mosè ed Aronne. *V.* Core.

Abisàgh. st. sac. Nome della giovine Sunamitide che fu eletta a servir Davide nella sua vecchiaja. Dopo la morte di questo principe, Adonia, uno de' suoi figli, volle sposarla, ma fu egli condannato a morte per ordine di Salomone.

Abisai. st. sac. Figlio di Sarvia, ed uno dei bravi di Davide. Egli solo con la sua lancia uccise 500 nomioi. Fugò 18000 Idumei, ed ammazzò un gigante filisteo chiamato Sestibenoch, il ferro della cui lancia pesava 300 sicli. Abisai è anche celebre per la sua fedeltà, e per l'affetto che portava a Davide.

A biscia. avv. In quantità, copiosamente. L. *Copiosè.*

A bisdosso. avv. A cavallo nudo.

Abissinia, o Etiopia. L. *Æthiopia sub Ægypto.* n. prop. di paese e reg. dell' Affrica orientale lungo 12000 e largo 840 migl. ha per confine a sett. la Nubia, a mezz. la Caffreria, all' or. il mar rosso, e all' occ. la Nigrizia. I principali suoi fiu. sono il Nilo, il Malei, l' Anozo, e l' Avascio. Il paese sebbene pieno di monti sassosi, è ciò nondimeno tanto fertile ne' luoghi coltivabili, che la raccolta vi si fà due o tre volte l' anno. Produce frumento, orzo, miglio, lino, seta, cotone, ed ogni specie di frutte. Oltre una prodigiosa quantità d' animali sconosciuti in Europa come leoni, pantere, jene, tigri, leopardi &c. vi si vedono buoi di prodigiosa grandezza, pecore la cui coda pesa 40, e 50 libbre. La popolazione di questo vasto paese è di circa, 4,800000 abit. La religione attuale degli Abissinj è un misto di Giudaismo, e di Cristianesimo. La lingua è l' antica etiopica. Il Governo è Monarchico assoluto. Gli Abissinj hanno la carnagione olivastra cupa, sono ben fatti, di statura molto alta, vivaci, laboriosi, sobrj, e robusti.

*Abisso—o. s. m. Profondità d'acqua. L. *Abyssus.* §. Qualunque luogo profondo, o cosa senza fondo. §. met. Dicesi di alcune cose considerate nel più alto grado della loro quantità, o qualità. *L' Abisso è profondo della bontà di Dio. S. Crisost.* §. Per l' Inferno. L. *Tartarus.*—áre. v. neut. Profondare, inabissare. —àto. par. pass. L. *Demersus.*

Abit—àre. v. at. e neut. Lo star ne' luoghi che l' uomo si elegge per domicilio. L. *Habitare, incolere.* §. Per aver commercio ed usar con femmina, che dicesi così degli uomini come de' bruti. L. *Coire.* —atívo.—àbile. —évole. add. Da potersi abitare. —àcolo. s. m. Abituro, abitazione, domicilio, mansione. Così pure met. L. *Habitaculum. Habitatio.* —àggio. ✠. —agióne. ✠. *V.* Abitazióne. —amènto. n. ast. L'atto di abitare, abitazione. —ànte. add. e n. car. L. *Habitator.* —ànza. ✠. *V.* Abitazióne. —àto. par. pass. Usasi anche come sustantivo. *In breve assai l'ho chiaro scoperto del Mondo l'abitato, e come giace. Dittam.* 1. 11.—atíssimo. add. sup.—atóre.—atrice. n. car. v. Che abita. L. *Habitator, incola.* §. fig. Fu detto anche delle cose che hanno una specie di vita. —azióne. n. ast. v. f. luogo da abitare. L. *Domicilium, habitatio.* §. L' atto dell' abitare. —azioncèlla. dim. —úzo. s. m. abitazione campestre.

Abit—o. s. m. Vestimento, foggia e modo di vestire. L. *Indumentum, vestis, ornatus, vestimentum.* §. Pigliare o lasciar l'abito per farsi cherico, o religioso; o pur di cherico, o religioso tornar secolare. §. Prov. L' abito non fa il monaco, cioè: l' apparenza esteriore non è sempre indizio delle qualità intrinseche. —èllo. dim. e avvil. —íno. dim. L. *Vesticula.* —úccio. dim. e avvil. —ucciàccio. pegg. Abituccio cattivo.—o. n. fig. Abitudine, qualità acquistata per frequenza d' operazioni, che difficilmente si può rimuovere dal suo suggetto. L. *Habitus.* §. T. med. Disposizione della persona, quella cioè che altrimenti chiamasi temperamento, costituzione del corpo. —uàle. add. Che procede da abito, o da disposizione. §. T. teol. Grazia abituale. Quel dono che si riceve per virtù de'Sagramenti. §. P. abituato. *V.* —ualménte. avv. In modo abituale L. *Ex consuetudine.* — uáre. v. a. Avvezzare, assuefare. L. *Assuefacere.* §. neut. p. Abituarsi, divenir abituato, far abito. —uáto. par. pass. Che ha fatto l' abito, avvezzo, assuefatto, usato. §. Vestito dello stesso abito. *E questi sette col primario stuolo erano abituati. D. Purg.* 29. §. Che è divenuto abituale. L. *Assuefactus, assuetus.* —uatézza. n. ast. d' abituato, abito, usanza acquistata. L. *Habitus.* — uazióne. n. ast. v. Abito. L'abituarsi. ** —údine. n. ast. Uso e modo di essere. L. *Habitudo.*

Abiù. stor. sac. Uno de'figli d' Aronne, il quale insieme con suo fratello Nadabbe ebbe l' onore di salire sul monte Sinai, ed esservi testimonne della gloria di Dio; ma essendosi serviti ne' loro incensamenti di profano fuoco, furono puniti di subitanea morte nel tabernacolo medesimo, verso l' anno 1490 av. G. C.

A bizzèffe. avv. Abbondantemente, in gran copia. L. *Abundanter.*

Abla. Nome di un borgo di Spagna nella prov. di Granata.

Ablai. Contr. della gr. Tartaria, i cui popoli vivono sotto la protezione della Russia; hanno per capo un prio. Calmucco il quale fa la sua residenza a Bochoe vicino al fiome Irtich.

✠ A blasmàre. v. a. Biasimare. L. *Vituperare.*

* Ablàsto. add. T. med. e di st. nat. Che non germoglia, senza germe, infecondo.

* Ablessía, e Ablepsía. s. f. T. med. Cecità. §. Inconsideratezza.

** Ablativo. T. gram. Nome del sesto caso. L. *Ablativus.*

Abluzióne. n. ast. f. T. Chirur. Iniezione d' una ferita, o d' una piaga. §. T. farm. lo s. c. Lozione. §. T. eccles. Si dice dell' acqua e del vino che il sacerdote prende nella Messa dopo la comunione. §. —Purificazione, leg. praticata dagli Ebrei, e dai Mussulmani.

Abner. Stor. sac. Suocero di Saulle, e generale delle sue armate. Servì fedelmente sino all' ultimo la causa di questo infelice principe. Morto Saulle pose sul trono d'Israello l' unico di lui figlio superstite Isbosetto, il quale regnò pacificamente 2 anni. Dopo questo tempo essendo insorta la guerra tra Israello, e la tribù di Giuda, che aveva scelto Davide per re, Abner fu sconfitto, ed Isbosetto ebbe l' imprudenza di rimproverarnelo e maltrattarlo; del che Abner sdegnato, si pose dalla parte di Davide, che lo accolse con amore, e mandollo per far dichiarare gl'Israeliti a suo favore, ma mentre se ne ritornava fu ucciso a tradimento da Gioabbo per invidia, e timore di vedere in lui un emulo nel favore del re ed un competitore nel comando dell'armata.

Abo. L. *Aboa.* Cit. marit. vicina al mar Baltico, nel golfo di Botnia, con buon porto sul fiu. Aurajochi con un Vesc. Lut. univ. e 12000 abit. Appartiene alla Russia. Long. nr. 39, Lat. sett. 60. §. — così chiamasi una parte del monte Tauro nell' Armenia.

A bócca. avv. Co' verbi dire, o richiedere, è lo stesso che presenzialmente. L. *Coram. Fecero richiedere a bocca tutta buona gente. Gio. Vill.* 12. 16. §.—apèrta. avv. Col verbo stare, aspettare, vale aspettare, e intendere a checchessia con grande applicazione. L. *Inhiare.* §. Vale anche con libertà. §.—baciàta. avv. Senza difficoltà. L. *Commodè, facillimè.* §. — chiúsa. avv. Vale senza parlare.

A bocconi. avv. A pezzi. L. *Frustillatim.*

Abol—íre. v. a. Annullare, cancellare. L. *Abrogare, abolere.* —íbile. add. Che può abolirsi, cancellabile. —íto. par. pass. —izióne. n. ast. v. f. Annullazione, cancellamento. L. *Abolitio abrogatio.*

A bólo. avv. Maniera di dorare ed inargentare mettendo il bolo sulla cosa che si vuole indorare.

Abómaso. s. m. T. di st. nat. L'ultimo de' quattro stomachi o ventricoli che hanno gli animali ruminanti. Dicesi anche Quaglio, perchè negli agnelli, e nei vitelli questo ventricolo contiene il quaglio, che serve a rappigliare il latte.

Abomin—áre. —ábile. —abilíssimo.—aménto. azióne. —évole. —evolíssimo.—evolménte. —óso. *V.* Abbominare, &c.

** Ab origine. avv. Originariamente, dal bel principio.

Aborigeni. n. fig. pl. T. di geog. Nome comune che dassi ai primi abitatori d'un paese o a quelli che ivi ebbero la loro origine, a distinzione delle loro colonie, o di altre schiatte venute a dimorarvi. *V.* Indigeni. I naturalisti lo usano anche parlando degli animali proprj d' un paese. §. — T. mitol. Nome de' popoli che Saturno incivili e dall' Egitto condusse in Italia, ove si stabilirono, ed insegnarono ad Evandro, loro re, l'uso dell' alfabeto, e la scrittura. *T. Liv.* 1. *c.* 1.

Aborráre. *V.* Abborrare.

Aborr-íre. —ènte. —iménto. —íto. *V.* Abborrire, &c.

Aborrentíssimo. sup. d' Aborrente.

Aborrévole. add. Abominevole. L. *Abominandus.*

Abòrt-o. n. fig. Disgravidamento volontario, o involontario d'un feto vivo o morto, avanti il tempo legittimo del parto. Sconciatura. L. *Abortus.* §. Dicesi anche del feto stesso venuto innanzi tempo, come pure abusivamente di quello che morendo nell'utero continua a starvi oltre il termine naturale. Feto, embrione. §. Fig. per cosa fatta alla peggio, o sia riuscita infelicemente. Sconciatura. §. T. di st. nat. Qualunque frutto, fiore, o altro prodotto della natura, che sia nel suo essere mostruoso. —íre, —íre. v. neut. Disperdersi, sconciarsi. L. *Abortum facere.*—ívo. add. da Abortire. L. *Abortivus.* Che è nato innanzi il dovuto tempo. §. n. fig. lo s. c. Aborto, sconciatura.

Abosíno. s. m. Sorta di Susino.

Abotige, o Abutige. L. *Abydus.* Città dell'alto Egitto prossima al Nilo; il suo territorio produce una quantità di papaveri neri, coi quali si fa il migliore oppio di Levante; è dist. dal Cairo 195 migl. all'ostro. Lat. 26. 50.

A bòtta di bómba. T. milit. come in francese *A l' épreuve de la bombe*, e dicesi di quei Coperti fatti a volta, rassicurati con blinde al disotto, e terrapienati al di sopra che resistono alle bombe; e dicesi anche a resistenza di bomba, ed alla prova della bomba. §.—di moschetto. — di pistola, in Franc. *A l' épreuve du mousquet, du pistolet.* Dicesi di quei lavori tumultuarii di legname o altro, che si costruiscono in modo che riparino il soldato dalle moschettate; e dei petti delle corazze, che resistono all' azione della palla di pistola.

A Bottino. avv. *V.* Bottino.

A bráccia. avv. co' verbi Portare, prendere, e simili, vale sulle braccia. *nov. ant.* 57. *e Gio. Villani* 6. 17. §. Dire, predicare a braccia, senza preparamento. §.—Colla

forza delle braccia, per forza d' uomini. §. — APÈRTE. avv. Colle braccia distese. L. *Passis manibus*. §. Vale con gran desiderio. L. *Avidè*. §.—QUADRE. avv. A misura di braccio quadro; spazio quadrato di un braccio di lato. §. met. Abbondantemente, largamente, moltissimo. L. *Abundè, affluenter*.

ABRADATE. stor. Re di Susa nella Persia, marito della bella e virtuosa Pantea, la quale fatta prigioniera da Ciro in una battaglia che vinse contro gli Assirj, fu da questo principe rispettata, e rimandata al marito. Pantea presa da questa generosità, indusse Abradate a rendersi a Ciro colle sue truppe; ma ciò non gli fu di gran soccorso, poichè nella prima battaglia fu rovesciato dal suo carro, ed ucciso dagli Egizj. *Senof. Cirop.*

✠ ABRAGIÀRE. v. a. Abbraciare, ardere, abbruciare. Questa voce è propria per esprimere l' atto di ridurre in bragia, o infocar come bragia alcuna cosa. Si abragia il metallo, ma non abbrucia, si abragia il carbone prima che sia arso o abbruciato.

✠ ABRAMÀTO. add. Bramoso. L. *Cupidus, inhians*.

ABRÀM—O. st. sac. Nome del padre de' credenti; il primo de' tre patriarchi, tipi degli Ebrei. La sua storia è assai diffusamente descritta nel primo libro del Pentateuco. — ÌTI. plu. Seguaci d' Abramo.

A BRANCHI. avv. A schiere, in quantità, a molti per volta. L. *Gregatim*.

A BRÀNO A BRÀNO. avv. A pezzi, minutamente. L. *Membratim, frustatim*.

ABRANTE. L. *Abrantus*. n. prop. Città vesc. e duc. di Portogallo, nella provin. d' Estremadura, sulla sponda diritta del Tago tra Portallegro e Leyria, con 9000 abit. Fu presa dai Fran. nel 1808, ma gl' Inglesi gliela tolsero nel 1809, e la restituirono poi col rimanente del Portogallo al re Giovanni IV nel 1814.

ABRASIÓNE. s. f. T. di med. Ulcerazione. *Alb.*

ABRAZES. T. di antiq. Certe gemme incise, o amuleti degli eretici Basilidiani di magica superstizione, sulle quali questa parola trovasi qualche volta scolpita in significanza del loro Dio, così denominato.

ABRAZÌTE, o ZEAGONÌTE. T. miner. Sostanza trovata nella lava di Capo di Bove, formata di cristalli ottaedri, piccoli, ma distinti, che hanno la lucentezza, la trasparenza, e la frangibilità del vetro. Il suo colore è azzurro tendente al grigio, ed i suoi cristalli soleano il vetro, e lasciano una traccia leggiera sul calcedonio.

A BRIGA. avv. Appena (modo basso). L. *Vix*.

A BRIGLIA SCIÒLTA. avv. Senza ritegno, abbandonatamente, precipitosamente. L. *Praecipitanter, laxis habenis*.

* ÀBRO. T. bot. Nome dato ad un genere di piante per allusione alla delicatezza del loro fogliame. L. *Abrus*.

* ABROBI—O. add. T. med. Colui che vive mollemente, e delicatamente. *—A. n. ast. T. med. Maniera di vivere delicata, e molle.

* ABRÓCOMO. T. di lett. Colui che ha la capellatura delicata.

* ABRODIÈ—TO. add. T. di lett. Colui che conduce ed ama una vita molle e voluttuosa. —TA. n. ast. T. di lett. Maniera di vivere molle e voluttuosa.

** ABROG—ÀRE. v. a. Annullare per autorità pubblica, cassare. — ÀTO. par. pass. L. *Abrogatus*. — AZIÓNE. n. ast. v. T. leg. Abolizione ossia l' atto di rivocare una legge per autorità del legislatore. L. *Abrogatio*. Non bisogna confondere questa voce colle quattro seguenti: *Rivocazione*, l' abolizione di una legge nuova: *Derogazione*, il tor via solo qualche parte della legge: *Surrogazione*, la giunta d' una clausola ad essa legge; e finalmente, *Dispensazione*, è il sospendere l' effetto della legge in un caso particolare, o in favore di alcune persone.

ABRÓNE. stor. Nome d' uno storico greco della cit. d' Atene, il quale aveva composti molti libri sulle feste e su i sacrifizj dei Greci. Le sue opere, delle quali ci rimangono i soli titoli, sono citate da molti mitologi greci.

* ABRÓNIA. s. f. T. bot. Genere di piante così nominate perchè i loro fiori sono guarniti d' un involucro, che ha il lembo di un bel color di rosa. L. *Abronia*.

ABROSTINE, o ABROSTÌNO, e ABROSTOLO. s. m. T. d' agr. Specie d' uva, che serve per conciare il vino, dandogli colore, tirandolo, cioè chiarendolo, e dandogli il brusco. §. Per uva salvatica detta Lambrusca. L. *Labrusca*.

ABRÒTA—NO, e ABRÒTONO. s. m. L. *Abrotanum*. T. bot. Suffrutice indigeno, e comune in Italia. Vuolsi che sia lo stesso che l' Artemisia canforata. È di due specie, maschio e femmina; ambedue sono amare al gusto. Il seme ed i fiori sono molto simili a quelli dell' assenzio, e di odore non ingrato, sebbene grave; la femmina si chiama ancora *Santolina*. *—NÓIDE. T. di st. nat. specie di corallo somigliante all' abrotano femmina.

* ABRÒTO. T. mitol. Soprannome d' Apollo, e significa *immortale*.

A BRÙNO. avv. Col v. Vestire; quella veste che si usa per onoranza de' morti. L. *Veste lugubri*.

ABRUÒTINA, ABRUÒTINO, ABRÙTINA. Lo s. c. ABRÒTANO. *V.*

Abruzzo. L. *Samnis, Samnium, Aprutium.* Gran provincia del reg. di Napoli, antico paese de' Sanniti; ha 105 migl. di lung. e 75 di larg. confina ad or. col golfo di Venezia, a sett. e ad occ. colla marca d'Ancona, l'Umbria, la Sabina e la Campagna di Roma; a mezz. colla Terra di Lavoro, e la contea di Molise. §. Nel medio evo non una provincia, ma una città si chiamava Abruzzo, cioè quella che Interamma, e Teramnum fu detta più anticam. ed ora dicesi Teramo.

Abscèsso. *V.* Ascèsso.

** Absèn—te. —tare. —za. —zia. *V.* Assent—àre, &c.

Absèo. mitol. Figliuolo del Tartaro, uno de' giganti che tentarono di scalare il Cielo, e che Giove precipitò nell' Inferno.

* Absìda. s. f. Volta, arco, piramide.

* Absìde. T. astr. Circolo d' un pianeta, o l' estremità dell' asse maggiore della sua orbita. L. *Absida, circulus.*

Absìrt—o, o Assìrto. mitol. Figliuolo di Eete, o Oeta, e fratello della famosa maga Medea che seco lo condusse fuggendo con Giasone, e poi lo tagliò a pezzi spargendone le membra lungo il cammino per tenere a bada il padre che la inseguiva. *V.* Medèa. —idi. geog. ant. add. fem. plu. L. *Absyrtides insulae.* Nome di alcune isole del mare Adriatico nel golfo Flanatico, oggi di Carnero, verso la costa dell' Illiria: così chiamate perchè sopra una di esse fu trucidato Absirto.

** Abstemio. add. Che non beve vino. *V.* Astemio.

Abubecchèro. stor. pol. Primo califfo, successore e suocero di Maometto, principe temperante, liberale, e protettore de' letterati. Fu eletto califfo nel 632 a preferenza di Alì, d' Osmano, e di Omaro. I Persiani hanno in abbominio la sua memoria, sostenendo che Alì doveva legittimamente succedere a Maometto. Stabilì la sua sede prima in Susa, ed indi a Bagdad. Riportò nella Palestina una vittoria contro Teodoro Boghero fratello dell' imperatore Eraclio. Credesi che egli sia stato il primo a raccogliere in un sol volume i Capitoli dispersi dell' Alcorano. Morì nel 634, e fu seppellito in Medina. Si ha pure di esso una raccolta della dottrina di Maometto.

A bucciuòlo. avv. Una maniera d' innestare.

Abukir. geog. Castello forte e borgo sulla costa d' Egitto, a 30 miglia da Alessandria, vicino alle ruine di Canopo; celebre per due battaglie, che una navale nel 1798, in cui l'ammiraglio inglese Nelson distrusse la flotta francese; e l'altra sulla spiaggia nel 1799, in cui i Turchi furono compiutamente disfatti da Buonaparte. Long. 38, 13, Lat. 31, 10.

A bulìno. avv. Lavorare, intagliare a bulino, cioè col bulino, per mezzo del bulino.

Abundantemente. avv. Abbondantemente.

A buòna — fède. avv. Bonariamente, alla buona. §. — misùra. avv. Soprabbondantemente, a misura colma. L. *Affluenter, redundanter.* §. — stagióne. avv. A proposito, opportunamente.

A buon—cóncio. avv. Con buona pace, senza danno, d' amore, e d' accordo. L. *Concorditer, impunè. Se egli si vorrà a buon concio da me partire, egli converrà* &c. *Bocc. Nov.* 44. §. —cónto. avv. Dicesi allora che si dà, o si riceve alcuna somma per aggiustarsene nel saldo del conto. §. Anche in senso fig. *Menò il gigante a buon conto prigioni Color* &c. *Berni Orl.* 2, 10, 11. §. —cuòre. avv. Di buona voglia. L. *Æquo animo.* §.—mercàto. avv. Per poco prezzo, rispetto alla giusta valuta. L. *Exiguo, vili pretio.* §. —issimo mercato. super. L. *Vilissimo pretio.* §. —púnto. avv. In buona congiuntura. §. —tèmpo. Dopo gran tempo.

A buóno. avv. Andare a buono, si dice degli uccelli di caccia, quando vanno a dirittura a investir l' animale. All' opposto si dice Villeggiare, quando vanno a spasso per l'aria girando, quasi veleggiare. §. In bene.

A buòno a buòno. avv. Buonamente, senza soperchieria, senza contesa, senza precedente rissa. §. fig. Improvvisamente, e si dice del percuotere, e del ferire. L. *Bona fide, ex æquo.*

A buòn' ora, e A buon' òtta. avv. Nel primo principio di qualsivoglia tempo, o stagione. Per tempo. L. *Tempestive.*

Abùrnio, Laburno, Avornio. s. m. T. bot. Certa pianta, che secondo Plinio, nasce nelle Alpi; ma non è nota al volgo.

** Abùs—o. u. fig. Uso perverso, tristo, mal uso. L. *Abusus.* §. Disusanza, trasandamento. L. *Desuetudo. Fatte levare l' erbe, le frondi, e i pruni cresciuti per lungo abuso. Bocc. Filoc.* 5. 5. —àccio. pegg. Abuso grande, pessimo. —àre. v. n. e neut. pass. Servirsi della cosa fuori del buon uso, usare alcuna cosa male, o inconvenientemente. L. *Abuti.* §. v. a. Usar male, far cattivo uso. —atóre. n. car. v. Che abusa, che si abusa. —azióne. **—ióne. n. ast. Abuso, mal uso. §. Disuso. —ìvo. add. da abusarsi. Mal usato, detto, o fatto impropriamente. L. *Abusivus.* —ivaménte. avv. Con abuso, per abuso. L. *Abusivè.* §. Ingiustamente, falsamente, impropriamente.

A bussa, A busso. avv. Abbondantemente.

Abùtilo, o Abutìllo, Malvavisco bastardo. s. m. T. bot. L. *Sidabutilon. Linn.* Pianta del genere delle malve, con foglie rotonde cuoriformi, indivise, vellutate. I gam

betti de' fiori sono più corti di quelli delle foglie ed in ogni pericarpio sonovi molte caselle con due punte.

Abuzzagárdo. s. m. T. di st. nat. L. *Falco aeruginosus*. Linn. Falco del genere de' falconi, più vorace e men pigro dell' Abuzzago.

Abuzzàgo. s. m. T. di st. nat. L. *Falco buteo*. Linn. Uccello di rapina, detto più comunemente Bozzago, e Bozzagro. *V.*

Abydos, o Abido. geog. ant. Nome d'una città che esisteva nell' Asia minore, sull' Ellesponto, oggi stretto de' Dardanelli, dirimpetto a Sesto altra città che esiste ancora in Europa, dalla quale non era distante che circa 2 migl. Abido, fu celebre per le sventure di Leandro ed Ero, e pel ponte ivi fatto fabbricare da Serse re di Persia.

AC.

Acábbo. st. sac. Settimo re d'Israello, figlio e successore d'Amrì. Superò i suoi antecessori in empietà e superstizioni; fu il primo ad erigere altari a Baal, a persuasione di sua moglie Gezabele, che il condusse ad eccessi spaventevoli. Fu ucciso in un combattimento contro Aminadabbo re di Siria, verso il 330 avanti G. C. §. — Falso profeta fatto bruciar vivo dal re di Babilonia.

Acabito. geog. ant. Alta montagna nell' isola di Rodi, su cui Giove aveva un tempio.

Acacàlide, e Acacali. s. m. T. bot. L. *Acacia arabica*. Seme d' una pianta d' Egitto pressochè simile a quello del tamarisco; l' infusione di esso mettesi ne' medicamenti atti a rischiarare la vista. La pianta produttiva di questo seme ci è ignota.

Acàcia. s. f. T. bot. Pianta che si distingue per le sue spine stipulari geminate, per le foglie due volte pennate, con cinque coppie di penne moltiughe, e per le silique fatte a vezzo, e cotonose. §. — Sugo spremuto da' frutti di questa pianta.

Acacio. (S.) st. eccl. Vescovo d'Amida, sul fin. Tigri, illustre pel suo zelo, per la sua pietà e carità. Vendè i vasi sacri della sua chiesa per riscattare 7000 schiavi persiani, che si morivano di freddo e di fame, e rimandolli nel loro paese con qualche danaro. Veranio loro re, comecchè infedele, pure fu talmente commosso dall' azione di questo S. vescovo che volle seco lui abboccarsi: il che produsse la pace tra questo principe e Teodosio il giovine. §. — Patriarca di Costantin. successore di S. Gennadio, nel 471 procurò colle più vili adulazioni di far credere all' imperatore Zenone che egli poteva decidere le questioni di fede. Felice, papa, sdegnato de' raggiri e delle furberie di lui, condannollo come fautore degli Eretici in un concilio tenuto in Roma. Pubblicata questa scomunica in Oriente, Acacio non volle più riconoscere il papa; prese a perseguitare i Cattolici, e sollevossi contro il concilio calcedonico. Morì nel 488. Il suo nome fu tolto dai dittici di Costantin. nel 519. §. — Dotto, zelante e virtuoso vescovo di Berea in Palestina, amico di S. Epifanio, e di Flaviano; perseguitò S. Gio. Grisost., ma dopo la morte di questo santo, se ne pentì, e riconciliossi con Innocenzio I. Morì nel 432.

Acádia, o Accàdia, o Nuova Scozia. geog. L. *Acadia*. Penis. dell' Amer. sett. sulla frontiera orient. del Canadà, lunga 360, e larga 120 migl.: fertilissima in grano e legumi d'ogni specie, abbondante di caccia e di pesca, con 150,000 abit. Long. occ. 311, a 316, Lat. sett. 43 a 46. De-Monts, e De-Champlain vi stabilirono alcune colonie nel 1304: e vi fu fatto fabbricare Porto Reale, che è la città capit. di questa penisola.

Acadìna. geog. ant. Celebre fontana di Sicilia, consacrata a' fratelli Palici, figli di Giove e della ninfa Etna, divinità particolarmente onorate in quell'isola. Attribuivasi a questa fontana la maravigliosa proprietà di far conoscere la verità de' giuramenti: scrivevansi questi sopra tavolette che si gettavano nell'acqua, e se non vi galleggiavano, credevasi che non contenessero che spergiuri. *V.* Palici. *Diod. Sicul.*

Acae. geog. ant. Nome dell' isola ove soggiornava Circe.

A capisso. avv. A fusone, in chiocca, abbondantemente. L. *Affatim, affluenter*.

A cagióne. avv. Per cagione. L. *Ob, per*. §. A fine. §. — che. cong. Affinchè.

Acà — ja. geog. ant. Provincia della Grecia, al mezzodì della Macedonia, ma più particolarmente prov. del Peloponneso. Oggi volgarmente la Morea. Era compresa ancora qualche volta tutta intiera la Grecia sotto la denominazione generale di Acaja. — ico. add. d' Acaja. §. — Il mar d' Acaja.

Acajù. s. m. T. di st. nat. Sorta di frutto americano. *V.* Anacardo.

Acalantide. mitol. Una delle nove Pieridi, o figlie di Pierio re di Emanzia, che fecero una sfida di musica colle Muse, ed essendo state vinte, furono trasformate in piche. *Ovid. Met. l.* 5.

A calca. avv. Con calca. L. *Certatim*.

A caldi occhi. avv. Dolersi, piangere a caldi occhi, cioè dirottamente, grandemente. L. *Vehementer dolère*.

Acàle. mitol. Nipote di Dedalo, inventore della sega e del compasso. Dedalo ne fu sì ge-

loso, che per invidia precipitollo giù da una torre, ma Pallade lo trasmutò in pernice.

* Acalèfe, o Acalefi. T. di stor. nat. Una classe di zoofiti, volgarmente detti ortiche di mare.

* Acalícine. add. T. bot. Aggiunto di piante i cui fiori sono mancanti di calice.

Acalòtto. s. m. T. di st. nat. L. *Tantalus mexicanus*. Linn. Uccello colla fronte nuda di piume, e coperta d' una pelle rossiccia; ha il becco turchino; il collo ed il di dietro della testa vestiti di piume brune miste di bianco, e di verde; le ali verdi e porporine, ed è della specie dei chiurli.

Acàma, o Acamante. mitol. Figliuolo di Teseo, e di Fedra, fratello di Demofonte, ed uno de' principi greci che si rinchiusero nel cavallo di legno. Essendo deputato con Diomede per andare a chiedere Elena, s'innamorò di Laodice figlinola di Priamo, e n'ebbe un figlio, che potè salvare insieme colla madre dalle mani de' Greci, quando questi empirono di strage la città di Troja. Fondò Acamanzio città della Frigia, e diede il suo nome all' Acamantide una delle 10 tribù d' Atene.

A càmbio. avv. T. mercan. Co' verbi dare, o pigliare, vale pagare, o riscuotere i danari in un luogo, per riaverli, o darli in un altro. §. Dare, o pigliare in prestito danari con interesse. L. *Fœnerari*.

Acambù. geog. Regno ricchissimo d' Affrica, sulla costa di Guinea, da dove si esporta sale e oro.

A campo. avv. Co' verbi porsi, mettersi, uscire, vale accamparsi. L. *Castra ponere, castramentari*.

Acàna. L. *Acana*. Nome di due città, la grande e la minore, sulla Costa d' oro nella Guinea, i cui abitanti somministrano quasi i due terzi dell' oro, che gli Europei esportano da quella costa. Long. or. 47, 40, Lat. sett 8, 30.

Acànimo. s. m. Vasetto d' acque odorifere. *V.* Origanno.

Acanìno. add. Voce usata dal Boccaccio per ischerzo nel senso di crudele. L. *Crudelis*.

Acáno, o Acan. st. sac. Figlio di Barmi della tribù di Giuda, nascose nella presa di Gerico 200 sicli d' argento, un mantello di scarlatto, ed una verga d' oro, contro la espressa proibizione d' Iddio. Gl' Israeliti per questo peccato furon respinti con perdita all' assedio di Hai. Iddio fece conoscere a Giosuè la cagione di un tal disastro, ed ordinò che per mezzo della sorte si scoprisse il colpevole. Acano essendo in tal modo convinto del delitto fu per ordine di Giosuè lapidato insieme colla moglie ed i figli: dopo di ciò Hai fu presa.

* Acànta. T. di lett. Spina, o cosa spinosa.

* Acantábolo. T. di chir. Istromento formato da due mollette le cui estremità sono tagliate a denti, le quali s'incastrano le une nelle altre, ed afferrano i corpi con forza.

Acánto, Acanto molle, Branca orsina, Cardoncione. L. *Acanthus mollis*. Linn. T. bot. Pianta perenne che nasce in Italia, e si distingue per le foglie pennate, fesse, sinuose, senza spine; pei fiori disposti a spiga, e per le brattee colorate. §.—spinoso, Acanto salvatico, Branca orsina salvatica. L. *Acanthus spinosus*. Linn. Pianta che nasce nella Grecia in gran quantità; essa ha le foglie spinose; pel rimanente è uguale all' Acanto molle.

Acànto. mitol. Giovane ninfa la quale accolse favorevolmente Apollo, onde fu da lui cangiata in un fiore che porta il nome di Acanto.

Acánto. Sorta d'erba, o pianterella. L. *Acanthus*.

A cánto. avv. Allato, accanto. L. *Juxta*.

* Acantófago. T. di lett. Epiteto che si dà a colui che si nutrisce di spine, mangiatore di spine.

* Acantófio. T. di st. nat. Genere di rettili nominati così perchè hanno una punta cornea in forma di sprone all' estremità della coda.

* Acantóforo. T. di lett. add. Spinoso, che porta spine. §. Nome che si dà al porco spino.

A cantóni. avv. Con cantoni. L. *Angulatim*. §. Capo a cantoni, si dice di chi è pazzo, o stravagante.

Acantotterígio. add. T. di st. nat. Chiamasi così il corpo d' un pesce quando ciascuna delle sue pinne, o solamente alcuna fra esse è sostenuta in tutta la sua lunghezza, o in qualche parte da pungiglioni, o spine.

Acantùro. s. m. L. *Acanthurus*. Linn. T. di st. nat. Pesce che ha i denti fitti e fermi, con uno o più pungoli da ambe le parti della coda, talora fermi e rilevati, e talora mobili e nascosti.

Acánzio. Cardone asinino, Scardiccione salvatico, Cardone. T. bot. L. *Onopordon Acanthium*. Linn. Pianta le coi foglie, simili alla spina bianca, spinose nell' estremità loro, sono coperte d' una lanugine simile alle tele de' ragni.

A capanna. avv. T. d' Archit. Così diconsi le coperture degli edifizj alzate ad angolo sotto squadra, o sopra squadra, le quali pendono da due lati.

A capéllo. avv. Per l' appunto, nè più nè meno. L. *Ad unguem*, *ad amussim*.

* Acápno. T. farm. Così chiamasi il mele purgato a segno che non fa più fumo.

A cápo—all' ingiù, A capo in giù. avv. Col

capo volto verso terra, sossopra. L. *In caput præceps.* — ALL' INSÙ. avv. Col capo volto verso il cielo. L. *Supinus.* —BASSO. avv. Col capo chinato. L. *Demisso capite.* —CHINO. avv. A capo all'ingiù, a capo basso.—DI SOTTO. avv. Per cadere dall' alto col capo all'ingiù, e a capo basso. —ALTO, LEVATO. avv. Col capo alto. —GATTO. avv. T. di agric. Si dice di una maniera d' innestare e di propagginare. ✠—INNANZI. A capo in giù. *Lasca. Cena* 3. *Nov.* 10. 368. — NUDO. avv. Col capo scoperto. L. *Aperto capite.* —SALVO. avv. L. *Cum pacto subrogandi, salvis pecoribus.* Condizione nel contratto di soccita, per cui l' affittuario è soggetto alla perdita del bestiame, avvenuta ancora per caso fortuito.

A CAPRICCIO. avv. Capricciosamente, senza ragione, di propria fantasia, senza determinata regola. L. *Ad libitum.*

ACAPULCO. geog. L. *Acapulcum.* Città consid. e porto d' America, nel Messico, sul mare Pacifico, mal fabbricata, sopra un suolo sterile e insalubre, con porto comodissimo, che può contenere più di 1000 bastimenti. Vi si fa un comm. molto considerabile per tre mesi dell'anno. Ivi rilasciava il galeone di Maniglia. Loog. occ. 176, lat. sett. 17.

ACARAI, o ACARAJA. geog. Piazza dell' Amer. merid. nel Paraguaj all'or. del fiume e della provincia Carana, fatta fabbricare dai Gesuiti nel 1624.

ACARAJA. geog. Fiume nel Paraguaj, che mette foce in quello delle Amazzoni.

ACARIMA. T. di stor. nat. Piccola scimmia della famiglia dei sagoini.

ACARNA. geog. ant. Borgo dell'Attica, ove si celebrarono per la prima volta le feste di Dionisio o Bacco, dette dai Greci *Deonisie* dall' essere gli abitanti di Acarna quasi tutti venditori di carbone, e gente molto rozza. Aristofane fece una commedia intitolata gli Acarnani. §.— s. f. T. bot. Pianta che ha le foglie ed i capolini dei fiori armati di spine.§.—Altra pianta alquanto diversa dalla precedente per le foglie sessili, lanciolate, e cotonose al di sotto; nasce nell' Eur. merid. ed è biennale. §. — T. di st. nat. Pesce di mare simile alla triglia, ma di color bianco.

ACARNANIA. geog. Provin. dell'Epiro in Grecia, separata dall' Etolia dal fiume Acheloo, e confinante a mezz. col mar Jonio. I cavalli acarnani erano molto stimati dagli antichi. §. Eravi anche una regione in Egitto di questo nome; ed una città vicina a Siracusa in cui vi era un antico tempio dedicato a Giove Olimpico.Plin.

ACARNANO, ed ANFOTERO. mitol. Fratelli, e figliuoli di Alcmeone, e di Calliroe. La madre loro ottenne da Giove che passassero improvvisamente dall' infanzia alla gioventù per vendicare la morte del padre, ucciso dai fratelli di Alfesibea; il che fece dire ai poeti che Ebe aveva aumentato gli anni loro per metterli prontamente in istato di eseguire questa vendetta. Incontrarono essi gli assassini del padre loro, gli uccisero, e lor tolsero la veste e la collana di Erifila, che andavano a consacrare a Delfo. Uccisero parimente Fegeo e sua moglie. Furono inseguiti dagli abitanti di Psofide, fino a Tegea, ma da un potente partito ajutati, pervennero a salvarsi, e andarono a Delfo per offrirvi la collana, e la veste, come aveva ordinato Acheloo; e passando in Epiro fondarono la colonia di Acarnania tra il fiume Acheloo, ed il golfo d' Ambracia. *Ovid. Metam. Lib.* 9.

A CARNE IGNUDA. avv. Colla carne ignuda.

ACARO. s. m. T. di st. nat. L. *Acarus.* Linn. Genere d' insetti apteri (non alati) per la più parte invisibili all' occhio nudo, che hanno otto piedi, due occhi laterali, il sorbitojo piccolo, due zanne, e le antenne setolose.

A CARRA, e A CARRI. avv. In gran quantità. L. *Exuberanter.*

A CAS—O. avv. Accidentalmente. L. *Fortè, casu.* §. Inconsideratamente, impensatamente, senza riflessione. L. *Temerè, inconsultò, imprudenter.* §. Uomo a caso, vale inconsiderato. —ACCIO. avv. A caso. L. *Casu.* §. Inconsideratamente. §. Uomo, o simili, a casaccio, cioè inconsideratissimo.

A CASO PENSATO. avv. Appensatamente.

ACASTO. mitol. Figlio di Pelia re di Iolco nella Tessaglia, cugino di Giasone, gran cacciatore, ed abilissimo tirator d'arco; accompagnò gli argonauti, e al suo ritorno coll'ajuto di Giasone succedette al padre, che era stato ucciso dalle proprie figlie per l'inganno fatto loro da Medea. *V.* ALCESTE.

A CATAFASCIO. avv. Senz' ordine, alla peggio. L. *Temerè.*

** ACATALETTICO. add. T. della poesia latina. L. *Acatalepticus.* Aggiunto di quel verso cui nulla manca, a differenza del catalettico, che ha meno una sillaba. §. n. car. Nome d' una setta di filosofi.

* ACATAPOSI. T. med. Difficoltà grande di poter inghiottire.

* ACATASIA. T. med. Immondezza o sporcizia di tutto il corpo.

ACATE. mitol. Compagno d'Enea, ed il più fedele amico rinomato nell'Eneide. §.— Fiume della Sicilia, e nome di gemma o pietra che lungo quel fiume fu primieramente trovata, detta pur agata.

ACATECHILI. s. m. T. di stor. nat. L. *Fringilla*

mexleana. Linn. Uccello del genere de'fringuelli, quasi della grossezza del lucherino, e come questo canta, e si nutre. Ha la testa e tutto il di sopra d'un bruno verdastro, la gola e il di sotto d' un bianco che dà nel giallo.

* Acául—e. T. bot. L. *Acaulis*. Dicesi delle piante che, mancando del tronco, caule, o scapo, hanno il fiore che nasce immediatamente dalla radice. *V.* Escapo. *—osía. T. bot. Malattia delle piante, la quale consiste nella privazione del tronco, stelo, o caule.

A cáusa che. Cong. Acciocchè, o a cagione che.

A cautèla. avv. Per sicurezza, a ben essere. L. *Cautè*.

A cavalcióni, e a cavalcióne. avv. Star sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda, e l' altra dall' altra. L. *Deductis cruribus insidère*.

A cavalière. *V.* Cavaliere.

A cavállo. avv. A cavalcioni. §. Essere, stare, andare a cavallo, vale cavalcare. L. *Equitare*. §. metaf. Dicesi di chi sia al di sopra con vantaggio. §. Esser a cavallo del fosso, si dice dell' esser pronto a più partiti. §. Essere a cavallo, si dice degli uccelli di rapina quando hanno preso la preda, e la tengono fra gli artigli. §. Gente a cavallo: soldatesca a cavallo, cavalieri. L. *Equites*. *V.* Accavalcare.

A cavallúccio. avv. Portare a cavalluccio, vale portare altrui sulle spalle con una gamba di qua, e una di là dal collo.

Acázia. *V.* Acàcia. §. T. farmac. Sugo spremuto da' frutti, e dalle foglie dell' acacia arabica.

Ácca. n. fig. Ottava lettera dell'alfabeto, che si pone nella scrittura, ad effetto di far pronunziare la lettera prossima, se è vocale, con maggior forza, o se è consonante, mutarla di suono; e perchè questo carattere non è segno appo gl' Italiani d' alcun suono proprio, e di per sè nulla importa, si prende in significato di niente, o di picciolissima cosa.

Acca Laurenzia. stor. Moglie di Faustolo pastore, e nutrice di Romolo e Remo. La vita licenziosa di questa donna le fece dare il nome di Lupa; da ciò la favola che Romolo e Remo furono allevati da una Lupa. *V.* Accalie.

Accadèmo. stor. Illustre Ateniese, la cui memoria, per aver egli palesato a Castore e Polluce ov'era stata da Teseo nascosta Elena loro sorella, fu in tanta venerazione presso i Lacedemoni, che quando questi vittoriosi devastavano l' Attica, risparmiarono il bosco che a lui aveva appartenuto, e da cui prese il nome di *Accademici* una setta di filosofi che solevano passeggiarvi, e tenervi scuola; onde pure venne l' uso di chiamare *Accademia* qualunque adunanza di letterati o scienziati.

Accadèm—ia. Setta d' antichi filosofi. §. Nome del luogo dove si adunavano i filosofi. L. *Academia*. §. Oggi adunanza di uomini o letterati, o filosofi, o artisti, che insieme adoperano per l'utilità ed incremento delle lettere, delle scienze, o delle arti. §. Il luogo stesso ove si adunano. §. Università, studio pubblico. L. *Lyceum*. —icaménte. avv. Secondo il costume delle accademie. L. *Academico more*. —ico. n. carat. Membro d' un' accademia. §. Filosofo dell' antica setta accademica. §. add. Appartenente all'accademia. L. *Academicus*. —ísta. n. carat. Colui che attende agli esercizj cavallereschi in una accademia, e specialmente colui che impara a maneggiare un cavallo.

Accad—ére. v. neut. Avvenire, addivenire, succedere, occorrere, intervenire. L. *Accidere, evenire, contingere*. §. neut. p. Convenire. L. *Decére*. §. Convenire, bisognare. §. Appartenere, toccare. —énza. n. ast. v. f. Accadimento, avvenimento. L. *Eventus, us*. —iménto. n. ast. v. m. L'accadere, successo, avvenimento. L. *Eventus, successus*. —úto. par. pass.

Accaffáre. v. a. Arraffare, arraffiare, arranfare, strappar di mano, tor con violenza. L. *Arripere, extorquere*.

Accagion—áre. v. a. Imputare, incolpare. L. *Accusare, crimini dare, causari, criminari*. —aménto. n. ast. L' accagionare, imputazione. L. *Accusatio*. —áto. par. pass. Incolpato. —atóre, —atríce. n. car. Che accagiona, accusatore, —trice. L. *Accusator, trix*.

Accagl—áre. v. a. Coagulare, rapprendere, cagliare, quagliare, rappigliare. L. *Coagulare*. —ársi. neut. p. Rappigliarsi, coagularsi. L. *Conspissari*. —áto. par. pass.

Accalappi—áre. v. a. Rinchiudere nel calappio. L. *Illaqueare*. §. Trappolare, acchiappare. —áto. par. pass.

Accalmáto. add. Riscaldato assai, rinfocolato, scalmanato. L. *Æstuans*.

Accalíe. stor. Feste che si celebravano a Roma il 23 di Dicembre in onore di Acca Laurenzia nutrice di Romolo, e Remo.

✠ Accalognáre, e Calognáre. Calunniare. L. *Calumniari*.

Accaloráre, Accalórire. v. a. Riscaldare. §. met. Sollecitare, porger calore, veemenza, ardore ai trattati, a' negozj, &c.

Accambiáre. v. a. Cambiare. L. *Permutare*.

Accamp—áre. v. a. Mettere in campo, schierare. L. *Proferre, educere in aciem*. §. neut. p. Accamparsi, porsi in campo, fermarsi

coll' esercito, porre gli alloggiamenti alla campagna. L. *Castramentari, castra ponere.* §. fig. Raccogliere tutte le forze, fare ogni sforzo. —AMÉNTO. Situazione, attendamento, o fermata dell' esercito nel campo. L. *Castrumentatio, castrorum positio.* —ÁTO. par. pass.

ACCAMPANATO. s. m. T. delle arti. Buco, o anello che abbia una delle due camere maggiore dell'altra nella superficie; similitudine tolta dalle campane.

ACCAMPIONÁRE. v. a. T. leg. Registrare al campione del comune, come da catasto si dice accatastare.

ACCANAL—ÁRE. v. a. Scavare checchè sia a guisa di canale. L. *Striare.* —ÁTO. par, pass. Scanalato.

ACCANALÁTO. T. di veter. La carne che trovasi nel piede del cavallo tra la parte interna dello zoccolo, e l' osso del piede.

ACCAN—ÁRE. v. a. Lasciare il cane dietro alla fiera. L. *Canem immittere.* §. neut. pass. Istizzarsi, invelenirsi, accanarsi, come quando l' animale è attaccato da' cani, e dicesi delle bestie e delle persone. L. *Irasci.* —ÁTO. par. pass. Stizzito, invelenito, L. *Furore percitus.* §. met. Astretto, perseguitato, *Gio. Vill.* 11. 63.

ACCANEGGI—ÁRE. *V.* ACCANARE.—ÁTO. par. pass.

ACCAN—ÍRE. *V.* ACCANARE.—ITAMÉNTE. avv. Stizzosamente, arrovellatamente, rabbiosamente. L. *Rabiosè.* —ÍTO. par. pass.

ACCANNÁTO. add. Colle canne della gola aperte.

ACCANNELL—ÁRE. v. a. Avvolger filo sopra i cannelli. —ÁTO. par. pass. §. Bucato a guisa di bocciuolo di canna.

ACCÁNTO. avv. e prep. Allato. L. *Juxta.* §. Dietro, poco dopo. §. ACCANTO ACCANTO, così raddoppiato, è quasi superlativo d'accanto.

ACCANTONÁTO. add. T. d' archit. Dicesi di quell'edifizio che interiormente, o esteriormente ha angoli, come edificj quadrati, esagonati, ottagonati, e simile. §. Fatto a cantoni.

ACCAPACCI—AMÉNTO. n. ast. Gravezza di capo. —ÁTO. add. Che ha il capo grave, o affaticato, sbalordito, intronato.

ACCAPELLÁRE. v. neut. p. lo s. c. ACCAPIGLIARE. *V.*

ACCAPEZZÁRE. v. a. Concludere, condurre a capo, finire. L. *Perficere.*

ACCAPIGLI—ÁRE. v. nent. p. Tirarsi l'un coll'altro i capelli azzuffandosi. §. Contrastare. L. *Sibi mutuo comam arripere.* —AMÉNTO. n. ast. L' accapigliarsi, il fare a' capelli. §. Rissa, contesa, contrasto. L. *Contentio, certatio.* —ÁTO. par. pass. — ATÓRA. — ATRÍCE. n. car. v. Che si accapiglia. —ATÚRA. n. ast. Accapigliamento.

ACCAPITOLÁRE. v. a. T. de' legatori di libri. Appiccare, o cucire quei correggiuoli alle teste dei libri, che si chiamano capitelli.

ACCAPPÁRE. v. a. T. de'cappellaj. Tagliare rasente la pelle il pelo che vuolsi feltrare, o ripulire dal carniccio le lane, o i peli della vigogna &c. §. — LA VANTÚRA. Riuscire nell' impresa.

ACCAPPATÓJO. s. m. Manto di panno lino, od altro, increspato da capo, che cuopre tutta o parte della persona. L. *Involucre.*

ACCAPPI—ÁRE. v. a. Legare o strignere con cappio, parlando delle some. —ÁTO. par. pass. —ATÚRA. s. f. Fune che ha in cima un cappio con un nodo che scorre; chiamato perciò cappio scorsojo. §. met. Inganno, insidia, trappola, o simili, onde *tirare altrui un' accappiatura,* vale tirarlo nelle insidie. *Tiramgli addosso qualche accappiatura. Malm.* 6.

ACCAPPONÁRE. v. a. Capponare, castrare i polli. L. *Pullos gallinaceos castrare.*

ACCAPPUCCIÁTO. add. T. di cavallerizza. Cavallo accappucciato, quello che ha la testa corta.

ACCAPRICCIÁRE. v. neut. Raccapricciare, prender capriccio. L. *Horrére.*

ACCAREZZ—ÁRE. v. a. Far carezze. L. *Blandiri.* §. fig. Coltivare, custodire con gelosia. — AMÉNTO. n. ast. m. L' accarezzare, carezza. L. *Blanditiæ, blandimentum.* —ÁTO. par. pass. —ÉVOLE. add. Che accarezza.

ACCARNÁRE, ACCARNIARE. v. neut. Penetrare addentro nella carne con artiglio, dente, ferro &c. L. *Carnem penetrare, arripere, præstringere.* §. met. Internarsi in alcuna cosa, o imprimerla nella mente.

ACCARO. *V.* ACARO.

ACCARPIONÁRE. T. di cucina. Soffriggere e tenere in molle in aceto forte il carpione, o altro pesce, per conservarlo. *V.* CARPIONARE.

ACCARTOCCI—ÁRE. v. a. Avvolgere in guisa di cartoccio. §. Si usa pure in neut. p. —ÁTO. par. pass. §. add. Fatto a cartoccio, o con quegli ornamenti, che gli architetti chiamano cartocci.

ACCAS—ÁRE. v. a. Fabbricar case. L. *Domos edificare.* §. neut. p. Aprir casa, tornare ad abitare in un luogo. L. *Domicilium collocare.* §. Maritarsi. Si può usare anche senza la particella VI, SI &c. come si usò nel secolo XV, nella stessa guisa d' innamorare per innamorarsi &c. §. Accasarsi con uno, vale imparentarsi seco lui per via di matrimonio. —AMÉNTO. n. ast. verb. m. Lo accasarsi. Matrimonio. L. *Nuptiæ.* — ÁTO. —ÁTA. add. Maritato, ammogliato. §. Luogo pieno di case, fornito di case. L. *Domibus instructus.*

ACCASC—ÁRE. v. n. Accadere, avvenire, succe-

dere. L. *Evenire, contingere.* §. Convenire, quadrare, accomodare, venire in acconcio.

Accasci—àre. neut. p. Aggravarsi le membra per età, o per malattia. L. *Gravescere, valetudine gravari, œtate ingravescere.* §. v. a. Debilitare, Indebolire. —aménto. n. ast. v. Lo accasciare. §. Fievolezza, prostrazione, discadimento di forze. L. *Consternatio, prostratio.* —àto. par. pass.

Accastella—ménto. s. m. T. mar. Castello della prua, e della poppa di un vascello.—àto, add. T. mar. Dicesi d' un vascello che ha castello da prua, e da poppa.

Accatarra—àre. v. n. Divenir catarroso, esser preso da catarro, incatarrare. —aménto. n. ast. Lo accatarrare. L. *Rheuma.* —àto. par. pass.

Accatast—àre. v. a. Da catasta; far cataste di legna. §. Per simil. Ammassare, ammontare checchè sia. §. Accatastare, da catasto, addecimare. L. *Censum agere.* —àto. part. pass.

Accàtta — amóri. n. car. Druda che va accattando amori. L. *Amores captans.* —sàcme. Brigatore, beccalite. L. *Ardelio.* —pàne. — tòzzi. n. car. Mendico, paltoniere, vagabondo.

Accatt—àre. v. a. Prendere in presto per rendere, o prendere da altri alcuna cosa che non si abbia di proprio. L. *Mutuari, mutuo accipere.* §. Mendicare, limosinare. L. *Mendicare, ostiatim victum quœritare.* §. Procacciare, acquistare biasimo, lode, benevolenza. L. *Captare.* §. ✽. Impetrare. *Ma questa grazia ti convien chiedere a Cristo ed alla Vergine Maria che, la t' accatti dal suo figliuolo. D. Gio Cell. lett. 6.* —aménto. n. ast. Accoglienza: *Poichè gli ebbero fatti gli accattamenti soliti. Car. lett. 1, 48.* §. L'accattare, il limosinare.—ataménte. Con maniera accattata, a bel diletto.—àto. par. pass. L. *Captus, quesitus.* §. Dicesi anche di tutte le cose sproporzionate, o inverosimili, che non pajon nostre, ma d'altrui, come veste, scusa, lode accattata. L. *Incongruens.* §. Per procacciato. —atóre. —atríce. n. carat. verb. Che accatta. L. *Mutuans.* §. Mendicante, accattone. L. *Mendicans.* §. Compratore. *Se Merciadro più gaude quanto più sente accattatori di sua roba venire. Guittone, lett. 21.* —atùra. n. ast. f. L' accattare. —erìa. n. ast. f. Accattamento, il mendicare, l' accattare, accattatura. —o. n. ast. Accattatura, accattamento. §. ✽ Per imposizione: *Duca Alessandro, morto il Papa, per la sua prima spedizione messe un grosso accatto a' cittadini. Segn. stor. 176.* —ólica. vo. di scherzo. Accatto.—óne. vo. di disprezzo. Accattatore. L. *Mendicans.*

Accavalc—àre. v. a. Superare, salir sopra, sormontare. §. — I tempi. Fare anacronismi, confonder l'epoche. §. —atùra. T. dei Lanajuoli. Dicesi che l' orditura ha fatto un'accavalcatura quando nel portare la seconda mezzetta, o mezza pajuola sull' orditojo, lascia di seguitare l' andamento della prima mezza pajuola.

Accavalci—àre. v. n. Star sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda, e l'altra dall' altra. Similitudine tratta dallo stare a cavallo. §. —óne. —óni. *V.* A cavalcioni.

Accavall—àre. v. a. Soprapporre, incavallare. L. *Superponere.* §. T. de' cacciatori, quando si nascondono dietro ad un cavallo per accostarsi coperti a tiro d' uccello, o d'altro animale. —àto. par. pass.

Accaviglíàre. v. a. Avvolgere, o distender seta, o altra cosa filata sopra la caviglia.

Accec—àre. v. a. Privar della luce degli occhi. L. *Excœcare, obcœcare.* §. met. Accecar gli occhi della mente, offuscare il lume della ragione. §. neut. pass. Accecarsi, divenir cieco. L. *Excœcari.* §. v. a. Le piante, le viti ec. Si dice del guastar loro gli occhi, troncandone le messe. §. — Uno specchio od altro oggetto lucido, renderlo oscuro. *V.* Appannare. §. —Una finestra, vale murarla. §. Per iscancellare. §. T. dell' arti di metallo. Incavar buchi coll' accecatojo in modo che possano ricevere le teste delle viti. §. —Una falla. T. mar. Ristopparla prontamente sino a che si possa chiuderla stabilmente. —aménto. n. ast. verb. L' accecare. §. met. Inganno, errore, abbagliamento. L. *Allucinatio.* —ànte. par. pres. Che acceca. —àto. par. pass. §. L' arco di un ponte dicesi accecato quando è stato riempito in modo che rimane sepolto nel greto, o renajo. §. Chiodo accecato, il cui capo è al pari de' legnami.—atóre. —atríce. n. carat. verb. Che acceca. L. *Excœcator.* §. Accecatrice chiamasi nell'arti di metallo l' incavo in cui si fa la testa alle viti, o altro che debba avere il capo accecato.—ójo. T. d' arti di metallo. Specie di saetta da trapano, che ha l'estremità tronca a linea retta, e tagliente, atta ad incavare un foro che possa ricevere una testa di chiodo, vite o altro sicchè spiani e non risalti. §. Accecatoj. Istromenti di diverse forme che servono ad incavare i piani nelle diverse parti dell' oriuolo. §. —atùra. s. f. Piccola incavatura simile ad un cono rovesciato, fatta nel metallo con saetta da tre o quattro facce. *V.* Accecatojo.

** Accé—dere. v. neut. assol. irr. L' accostarsi, appressarsi. §. Ammettere, approvare, acconsentire, favorire, condescendere. — úto. par. pass. (*Per gli altri derivati V. la voce* Accesso).

Acceff—àre. v. a. Prender col ceffo, abboccare; ma è proprio delle bestie. L. *Dentibus arripere*.

Accéggia. s. f. Beccaccia. L. *Scolopax*, *gallinago*. Linn. st. nat. Uccello noto di becco lungo, tondeggiante, ottuso e di penne simili alla starna, narici sottili, guancie pennute, e piedi con quattro dita. §. Pigliar l'acceggia dicesi dello star di notte nell' inverno al rezzo aspettando, come i cacciatori, che aspettano l'acceggia al passo.

Accelera—àre. v. a. Affrettare, sollecitare, accrescer celerità, avanzar tempo. L. *Accelerare*, *celerare*. §. In fisica vale accrescere la celerità d'un corpo che si muove. §. neut. p. Crescere in celerità.—aménto. n. ast. L'accelerare, l'azione per cui si affretta la spedizione di alcuna cosa. L. *Acceleratio*. —àto. par. pass. L. *Acceleratus*, *festinatus*. §. In fisica dicesi del moto la cui velocità va crescendo, secondo che cresce lo spazio che va passando. —ataménte. avv. Con acceleramento. L. *Celeriter*. —atívo. add. Che accelera. *Festinator*, *vim habens festinandi*. —atóre, —atríce. n. carat. verb. Che accelera, cha sollecita. §. T. anat. Muscolo del pene il cui officio è di affrettare lo scarico delle orine, o del seme. —azióne. n. ast. f. Acceleramento. L. *Festinatio*.

Accellàna. s. f. Panno, così detto, perchè tessuto d'accia, e di lana. Chiamasi ancora Mezzalana. *V*.

✠ Accellènte. *V*. Eccellente.

Accèn—dere. v. a. irr. Mettere o appiccare il fuoco a chechè sia. L. *Accendere*. §. met. Muovere, eccitare; e dicesi di alcuni affetti dell' animo. §. Per sim. Illuminare. §. Accendere la partita, far debitore o creditore al libro, piantar la partita. L. *Nomen facere*. §. neut. p. Infiammarsi, avvampare. L. *Accendi*, *inflammari*. §. Accendersi nella vista, nella faccia, divenir rosso per isdegno, vergogna o altro. —dènte. par. pres. Che accende. L. *Accendens*. —dìbile. add. Atto ad accendersi. L. *Accendi facilis*. —dibilìssimo. add. sup.—diménto. n. ast. L'atto di attizzare, o mettere a fuoco un corpo, l'accendere. L. *Incensio*. §. met. Eccitamento di qualche passione. —ditójo. s. m. Mazza, o canna per uso di accendere. —ditóre, —ditrìce. n. carat. v. Che accende. L. *Incensor*, *inflammatrix*. —sìbile. add. Atto, o disposto ad accendersi. —sióne. n. ast. f. L. *Accensio*. L'eccitarsi della combustione in un corpo che ne sia suscettivo col manifestarsi della luce, e del calorico. §. L'ardere apparente in alcuni corpi. §. met. Dicesi delle passioni che agevolmente commuovonsi. §. Desiderio grande. *Ira è accensione d' offendere altrui*. *Quist. filos. c.* 5. §. I Filosofi chiamano accensioni quelle meteore enfatiche, od ignee, che levano, o sembrano levar fiamme, come alone, lampo, fulmine &c. —so. par. pass. ma usasi solo nella poesia. *V*. Acceso, e derivati.

Accén—no. n. fig. Avviso, avvertimento. L. *Monitum*. —àre. v. a. Far cenno movendo il capo, la mano, o altra parte del corpo. L. *Annuere*, *innuere*, *nutu significare*. §. Leggermente indicare dando qualche poco di indizio di chechè sia, o anche dicendo qualche parola. L. *Leviter attingere*. §. Fingere, mostrar di fare, far vista, far veduta. L. *Simulare*; *præseferre*. §. Prender la mira per colpire. §. T. degli argentieri. Far sulla piastre d'oro o d'argento il disegno di ciò che si vuol cesellare. V. Puntellino. §. prov. Accennare in coppe, e dare in bastoni, cioè mostrar di fare una cosa, e farne un' altra. §. neut. p. Farsi cenno a vicenda, mostrar vicendevolmente di voler fare alcuna cosa. —aménto. n. ast. L'atto di accennare. §. Sentore, motto, indizio. L. *Nutus*, *indicium*. —ànte. par. pres. Che accenna. L. *Indicans*, *significans*. —àto. par. pass. L. *Indicatus*. §. Avvisato per cenno. §. Dicesi che un disegno, od altro lavoro è appena accennato, per dire che se ne è fatto un leggiero abbozzo. —atóre, —atrìce. n. car. Che accenna. L. *Indicator*. —atùra. n. ast. Cenno, accennamento. L. *Nutus*, *indicium*, *indicatio*.

✠✠ Accenso. stor. rom. Nome d'un ministro dipendente da' consoli, e da' pretori. Le funzioni d'Accenso si esercitavano da un liberto, e consistevano principalmente nel convocare il popolo, a nell' annunziare al pubblico le ore del dì prima che vi fossero in Roma orologi.

Accènt—o. n. fig. Quella posa che si fa nel pronunziare la parola più in su una sillaba, che in sulle altre. L. *Accentus*, *us*. §. Quella lineetta che talvolta mettesi sopra una delle sillabe della parola per indicare che su di essa si debba far la posa. §. Per voce. L. *Vox*, *verbum*. *Posto hai silenzio a' più soavi accenti*. *Dante*, *Inf.* 3. §. T. mus. Modulazione della voce esprimente una passione. —uàre, —àre. v. a. Mandar fuori le voci, o parole con quegli accenti ch'elle ricercano. L. *Rectè voces pronunciare*. §. Porre nella scrittura altri segni dell'ortografia. —uàle. add. Che appartiene all' accento. —uàto. par. pass.

Accentràto. add. Concentrato, ritirato nel centro, raccolto nel mezzo. L. *In centro coactus*.

Accerchi—àre. v. a. Circondare, attorniare

ricignere attorno attorno. L. *Circumdare.* §. Andare intorno, girare attorno. L. *Circumire.* —AMÉNTO. n. ast. L' accerchiare, circondazione. L. *Circuitus, us, circumiectus.* §. Recinto di mura, e simili. —ÀTO. par. pass. L. *Circumdatus.*

ACCERCHIELLÀTO. add. Intornato di cerchielli. L. *Orbiculatus.* §. Ritondo, fatto in cerchio, o ad anelli.

ACCERCINÀTO. add. Fatto a cercine, cioè con molte pieghe.

ACCERT—ÀRE. v. a. Certificare, render certo, assicurare. L. *Certiorare, certiorem facere.* §.— Il colpo. Prender giustamente la mira ove colpire. §.— Un consiglio. Affermare che il dato consiglio è sicuro e fondato: *I medici lontani nelle febbri non possono se non difficilmente accertare i consigli. Red. let.* §. Indovinare, assicurarsi. §. neut. p. Assicurarsi, certificarsi, chiarirsi. —AMÉNTO. n. ast. L' accertare, il far certo, il rendersi certo, il rimanere certificato. —ATAMÉNTE. avv. Con accertamento. L. *Certè, firmiter.* —ÀTO. par. pass. —O. n. ast. Certezza, sicurezza. L. *Certificatio. È generalmente riconosciuto il poco accerto de' suoi giudizi. Magal. let. fam.*

ACCÉ—SO. par. pass. da accendere. L. *Incensus, inflammatus.* §. add. metaf. Mosso da alcun affetto dell' animo. L. *Flagrans, exardens, accensus.* §. Aggiunto a colore, vale allegro, vivo. L. *Satur.* §. Dicesi propriamente per colorito di color vivace, e ben vermiglio. §. Si dice ancora un istrumento, o carta, o debito &c. non pagato. §. Sollecito. L. *Studiosus. Egli si mostrò tanto acceso della salute sua, che in persona si messe a dargli ajuto. Lasca, Parent. 5. 1.* —SAMÉNTE. avv. Con grande ardore, ardentemente. L. *Ardenter.* §. T. de' pittori. Con vivezza grande de' colori. —SISSIMAMÉNTE. avv. sup. —SÍSSIMO. add. sup. L. *Incensissimus.* Dicesi del rosso che sia molto colorito. L. *Satur.* —SÒLO. dim. d' acceso. Alquanto acceso.

✠ ACCESS—ÀRE. neut. pass. Cessare, arrestarsi, fermarsi. L. *Consistere, quiescere.*

ACCÈSS—O. n. astr. da Accedere. Adito, facoltà di accostarsi. L. *Aditus, accessus, us.* §. T. med. Per accessione o ritorno di febbre, o di altre malattie periodiche, anche non febbrili, come la mania, le convulsioni &c. §. T. leg. Visita che fa il giudice al luogo della controversia. §. Uomo di facile accesso, cioè di facile abbordo, uomo cortese. L. *Obvius, et expositus homo.* —ÌBILE. add. Da potervisi accostare. L. *Accessu facilis.* —IÓNE. n. ast. Accostamento, congiungimento, venuta, aggiunta. L. *Conjunctio, accessio.* §. Dicesi del manifestarsi, del tornare, o dell' inasprirsi della febbre. §. Per la febbre istessa, dicendosi: tre accessioni, cioè tre febbri. —ÒRIO. add. Che s' arroge, e s' aggiugne al principale. L. *Accessio, additamentum.* §. T. anat. Dicesi dei muscoli, cartilagini, membrane e nervi, considerati come parti aggiunte ad altre più considerabili e principali, ed in particolare di certi nervi che entrano nel cranio, ed escono in compagnia dell' ottavo pajo, unendosi in parte allo stesso nervo. §. T. di pitt. Dicesi delle figure allegoriche, e degli abbellimenti fuor del soggetto rappresentato. —ORIAMÉNTE. avv. Secondariamente, successivamente. L. *Deinceps, additamenti loco.*

ACCESTÌRE, e CESTÌRE. T. d' agric. Far cesto. Dicesi non solo delle piante legnose, che, oltre il principale, abbiano altri tronchi, come il ramerino, il lentisco &c. ma anche delle piante erbacee, specialmente ortensi, allorchè producono molte foglie sulle radici prima di fare il fusto, come il cavolo &c.

ACCÉTTA. s. f. Arme simile alla scure. L. *Bipennis.*

ACCETT—ÀRE. v. a. Acconsentire alla proferta, alla domanda, alla commissione, alla citazione. L. *Astipulari, accipere, pollicitazioni assentiri.* §. Per ricevere obbligazioni, patto &c. §. Approvare, ricevere, ammettere. L. *Accipere, admittere, gratum esse.* §.—L' eredità. T. leg. Vale pigliar l' eredità, dichiarandosi di voler essere erede. §. — *Le lettere di cambio.* T. merc. Promettere di pagare la somma compresa in esse. §. Per aver riguardo, esser parziale: *Imperocchè noi abbiamo in Cielo il Giudice, il quale non accetta persona. Coll. Ab. Isac. 21.* §. neut. ass. Per tener l' invito. —ÀBILE. add. Che può o merita d' essere accettato. L. *Acceptus, probari dignus.* §. Acconcio, opportuno. L. *Opportunus.* ✠—AZIÓNE. Accettazione, accetto. L. *Acceptio, receptio.* —AMÉNTO. n. ast. v. Accettazione, accetto. —ÀNTE. par. pres. Che accetta. L. *Recipiens.* §. T. merc. Che accetta la cambiale per pagarne il valore alla scadenza. —ÀTO. par. pass. L. *Acceptus.* §. add. Per approvato. Accettata monaca, dicesi di fanciulla ricevuta nel monastero per vestire l' abito religioso. —ATÓRE, —ATRÍCE. n. carat. Che accetta, o che riceve checchè sia. L. *Acceptor.* §. Accettator di persone, parziale. —AZIÓNE. n. ast. L' accettare. L. *Acceptio.* §. T. merc. L' atto del trattario, il quale promette in iscritto di pagare alla scadenza la cambiale che gli vien presentata. —ÉVOLE. add. Accettabile, accetto. L. *Gratus, acceptus.* §. Acconcio, opportuno. —EVOL-

-mènte. avv. Con maniera accettevole, volentieri. L. *Æquo animo.* —lazióne. n. ast. T. leg. Quietanza di pagamento immaginario. L. *Acceptatio.*—o. add. Accettevole, grato, caro. L. *Acceptus, gratus.* §. Ricevuto, accettato. §. ✠ n. ast. m. Accettazione. —issimo. add. sup. L. *Acceptissimus, benevolentissimus.*

Accezióne. n. ast. f. T. gram. e leg. Significato d' un vocabolo. §. Per eccezione vo. b. L. *Exceptio.* §. Per accettazione.

Acchet—áre. v. a Calmare, far tranquillo, acquietare. L. *Sedare, explère.* §. neut. p. Acquietarsi, star contento. L. *Aquiescere.* —áto.par. pass. L. *Sedatus, quietus.*

Acchiapp—áre. v.a. Pigliare improvvisamente, e con inganno, carpire, cogliere, incogliere. L. *Capere, intercipere.* —áto. par. pass. —atójo. add. Atto ad acchiappare.

✠ Acchièdere. v. a. Chiedere, richiedere. L. *Efflagitare, poscere, postulare.*

✠ Acchináre. v. a. Umiliare, rendere umile. L. *Comprimere, deprimere.* §. neut. p. Umiliarsi, cedere. L. *Concedere, cedere.*

Acchiocciol—áre. v. at. e neut. p. Accoccolare, collocare in guisa di chiocciola. L. *Circumglobare, circumvolvere.* —áto. par. pass. —atúra. n. ast. Ravvolgitura che fa in sè stesso il guscio della chiocciola, o qualsivoglia cosa somigliante.

Acchiú—dere. v. a. Inchiudere, racchiudere, mettere o prendere in mezzo, accerchiare. L. *Claudere, concludere.* —diménto. n. ast. Stringimento. —so. par. pass. §. fig. Compreso di tristizia.

Ácci—a. s. f. Lino, stoppa, capecchio, o canapa filata. L. *Acia.* —ajuòlo. s. m. Velo di accia. §. Vale anche battifuoco. *V.* Acciajo.

Áccia. geog. Città antica, ora rovinata, nell'isola di Corsica. §. — Nome d' una contrada presso Palermo.

Acciabatt—áre. v. a. Far checchè sia alla grossa, senza diligenza; tolta la metafora dal ciabattino, che racconcia, e ricuce alla grossa le scarpe rotte. L. *Incuriosè, indiligenter agere.* Nello stesso significato dicesi anche abborracciare, acciarpare. —aménto. n. ast. Lo acciabattare.

Acciacc—áre. v. a. Ammaccare, soppestare, pestare grossamente. L. *Atterere, tundere.* —aménto. n. ast. T. di veter. Maniera di castrare il cavallo, che si fa comprimendo, ed ammaccando a poco a poco i testicoli dell'animale, col mezzo di tanaglie non taglienti, costrutte a bella posta. — áto. par. pass. —atúra. n. fig. T. music. Nome che si dà ad alcuni intervalli, che accompagnando, si aggiungono agli accordi per ritrar da questi un' armonia frizzante e briosa. —o. n. ast. m. Atto oltraggioso, soperchieria. L. *Contumelia, injuria.* §. Per mala disposizione: onde Aver degli acciacchi, delle mascalcie.

Acciá—jo, —le, —ro. s. m. Ferro reso più duro ed elastico in virtù di operazioni chimiche e fisiche, ad uso particolarmente delle armi e strumenti da taglio. L. *Chalybs.* §. poeticamente. Spada, pugnale. §. Per acciajuolo, acciarino, fucile d' acciajo: *Fatto con la pietra, e con l'acciajo che seco portato avea, un poco di fuoco. Bocc. nov.* 22. §. Secondo i chimici *protocarburo, o sotto carburo di ferro.* Combinazione del ferro con un millesimo fino a un ventimillesimo del suo peso di carbonio. §.—Battuto. Vale acciajo lavorato al martello. —játo. add. Medicato, acconciato coll' acciajo. L. *Chalybe medicatus. Il vino acciajato è creduto medicamento convenientissimo agl' itterici. Lib. cur. malatt.* §. Dicesi pure di qualsivoglia cosa cui siasi mescolato acciajo, o fatto comunicare la sua virtù. —juòlo. s. m. Fucile, battifuoco. L. *Ignarium. Quando la falda vi cade suso, s' appiglia a modo che fa l'esca sotto l' acciajuolo.Com. Inf.* 14.§. T. delle arti. Ferro, con cui si dà il filo ai coltelli.—íno. s. m. T. de'Calzol. Pezzo di ferro tondo da un capo per dare il filo ai coltelli, e schiacciato dall'altro per poterlo tenere in mano.—rino. s. m. Fucile. §. T. delle arti. Stromento d'acciajo lungo e tondo da raffilare i ferri. §. Perno di ferro che s' infila nella sala delle ruote dei carri o carrozze, perchè non escano dal mozzo. §. T. de' magnani. Qualunque pezzetto di ferro con rivolta, fermato in alcuna parte, da potervi fare una legatura. §. T. degli Archibusieri. La foglia d'acciaj. della tavola della martellina degli archibusi antichi. —íni. s. m. pl. T. mar. Chiavette, ancerrini, o perni di ferro, che s'infilano nelle sale delle carrette, o a' fusti de' cannoni, perchè il mozzo delle ruote non esca dalla sala. In Venezia Chiaveselli.

Acciambelláre. v. a. T. dei minugiaj. Far le ciambelle di corda di minugia.

Acciannáre. *V.* Affannare.

Acciappináre, Acciapinare. v. neut. Adirarsi, scorrubbiarsi. L. *Indignari.* §. Fare alcuna cosa con fretta menando le mani.

Acciarp—áre. v. neut. Abborracciare, acciabattare; da ciarpa, arnese vile, vecchio. L. *Incuriosè agere.* §. Per raccogliere alla rotta quel che dà alle mani. —ataménte. avv. Trascuratamente. L. *Incuriosè, negligenter.* —atóre, atríce. n. car. Che acciarpa, ciarpone. L. *Improvidus.*

Accidèn—te. n. fig. Quello che or si trova, or non si trova nel subbietto senza che perda

la sua essenza. L. *Accidens*. §. Caso, avvenimento buono, o reo che sia. L. *Casus, eventus, us*. §. Caso repentino di malattia, come deliquio, svenimento improvviso, ec. §. T. med. Ciò che accompagna la malattia, o sopraggiunge di nuovo. L. *Symptoma*. §. T. gram. Accidenti del nome, accidenti del verbo, cioè il genere, numero, articolo, e caso del nome; il modo, il tempo, e la persona del verbo. (*V. l' esposizione grammaticale in capo a questo Dizionario.*) §. T. di pitt. Accidenti di lume, o di luce, cioè quei lumi, o chiarori che prodotti sono da qualche raggio che fugge dalle nubi, da una finestra, o da una facola. §. T. mus. Accidenti musicali, sono certi segni che precedono le note, e che servono per far crescere o calare i suoni: tali sono, diesis, bimmolle, biquadro ec. —TÀLE. add. Che viene per accidente. L. *Accidentalis, fortuitus.* — TALÌSSIMO. add. sup. — TALMÉNTE. avv. Per accidente, casualmente. L. *Casu fortuito*. §. T. delle scuole. Opposto a essenziale. —TÀSIO. add. Cosa ch' è per accidente, che dipende accidentalmente. —TÓSO. add. Repentino, fortuito, disgraziato; dicesi per lo più di malattie. —TÙCCIO. dim. d' accidente. —TUCCIÀCCIO. pegg. ✠—ZA. Accidente.

ACCIDI—A. n. fig. Uno de' peccati capitali, ed è fastidio, tedio di operare qualsivoglia cosa, e segnatamente il bene. L. *Accedia, desidia, pigritia*. —ÀTO, —ÓSO. add. Pien d'accidia, svogliato. L. *Acediosus, desidiosus, piger*.—OSAMÉNTE. avv. Con accidia, con pigrizia, in ozio. L. *Otiosè, desidiosè*.

ACCIGLI—ÀRE. v. neut. p. Accigliarsi, increspar le ciglia, far ciglio. L. *Supercilia contrahere*. §. v. a. Cucire insieme le palpebre agli uccelli di rapina per addomesticarli.—AMÉNTO. n. ast. Atto d' increspare le ciglia per malinconia, o tristezza. Prendesi anche per esprimere malinconia e tristezza. L. *Tristitia*. —ÀTO. par. pass. Chi per ira, accidia, malinconia, o pensiere tiene il ciglio basso. L. *Tristis, truculentus, fronte torva*.

ACCÌGN—ERE, e ACCÌN—GERE. v. neut. p. irr. Mettersi all'ordine, apparecchiarsi a operare. L. *Se accingere, accingi*. §. v. a. Cingere, attorniare, circondare. —IMÉNTO. n. ast. L'atto d'accignersi, apprestamento. L. *Praecinctus, us, praeparatio*. *V.* ACCINTO.

ACCILECCÀRE. v. a. Far la cilecca; e fig. Lusingare, o mostrar di fare un benefizio, e poi nol fare.

ACCIMÀRE. v. n. T. d'agr. Dicesi delle piante quando allungano di troppo le cime loro. È diverso dal cimare.

ACCINCIGLIÀTO. add. Ornato di cincigli.

ACCINCIGN—ÀRE. v. a. Succignere, legare sotto la cintura i vestimenti lunghi, e avvoltarsegli per tenerli alti da terra. L. *Succingere*. —ÀTO. par. pass.

ACCÌNTO. par. pass. de' v. accignere e accingere. Cinto intorno di checchessia. L. *Praecinctus* §. Presto, acconcio, in punto, apparecchiato ad operare.

ACCINTOLÀRE. v. a. T. dei lanajuoli. Cucire una cordicina lungo ciascun vivagno del panno, che si vuol tignere col color scarlatto, per impedire che la tinta non vi s' attacchi, e conservare per tal modo una striscia bianca che si trova tra il vivagno nero, ed il panno tinto.

ÀCCIO. stor. Poeta tragico latino, figlio d' un liberto; viveva due secoli prima di quello d' Augusto; tradusse in latino la maggior parte delle tragedie di Sofocle e fu amico di Giunio Bruto, che gli fece erigere una statua nel tempio delle muse. *Cic.* §.— NEVIO. stor. Celebre augure che viveva al tempo di Tarquinio Prisco. Questo re offeso dalle opposizioni ai suoi disegni che trovò negli auguri, gli dimandò un giorno per umiliarlo, se ciò che pensava era fattibile, avendo l' altro risposto affermativamente, disse: Ho pensato di tagliare una cote con un rasojo. Tagliate pure, rispose Accio Nevio, ed il re tagliò la cote col rasojo. Da quel momento l'arte degli auguri venne in gran credito presso il popolo Romano.

ÀCCIO. *V.* AVACCIO.

ACCIÓ. cong. (da alcuni A CIÒ.) Lo stesso che acciocchè.

ACCIOCCHÈ. cong. Denota la cagione e il fine della cosa, affinchè. L. *Ut, ad hoc ut*. §. ✠ In significato di percincchè. L. *Nam, enim*. Talora fra la particella *acciò*, e la *che* si frappone alcuna parola.

ACCIOTTOLÀRE. v. a. Lastricare, coprir le strade di ciottoli.

ACCIPIGLIÀTO. add. Che ha il cipiglio. *V.* ACCIGLIÀTO.

ACCIRCONDÀRE, o ACCIRCUNDÀRE. v. a. Circondare. L. *Circumdare*.

ACCISMÀRE. v. a. da scisma. Propriamente divisione, e discordia. L. *Dividere*. §. Per dividere ferendo. L. *Dissecare*. §. Fendere, tagliare in due parti: *Un Diavolo è quà dietro che n' accisma Sì crudelmente al taglio della spada. Dant. Inf.* 28.

ACCIUFFÀRE. v. a. Ciuffare, prender pel ciuffo.

ACCIÙGA, o ALÌCE. s. f. T. di stor. nat. Piccolo pesce di mare, che nella stagione di primavera si pesca in abbondanza; è saporitissimo, così fresco, come salato. In quest' ultima maniera si mangia per lo più, e mantiensi per tutto l' anno. L. *Alecula, alec*.

Accivanzáre. v. neut. p. Civanzare.

Accivettáto. add. Diccsi di quell' uccello, che avendo veduto altra volta la civetta, o dato nella pania, ed essendone scampato, fugge di poi sempre le insidie dei cacciatori. §. met. Dicesi d'ogni uomo cui il proprio pericolo abbia reso più accorto. L. *Versutus, callidus.*

Acciv—íre. v. at. e neut. p. Provvedere, procacciare, trovar modo di fare, o d'avere. L. *Parare, comparare, conflare.* **—iménto.** n. ast. Provvedimento. L. *Apparatus, us.* **—íto.** par. pass. §. Per avventurato, perchè tale si reputa chi è provveduto di quello che gli bisogna. §. Destro, pronto. L. *Promptus. Non è tempo nè d' aspettargli nè d' andargli pensando O la lor correzione, o il lor castigo; Stiamo acciviti. Buonar. Fiera introduz. g.* 4. *s.* 4.

Acclam—áre. v. n. Fare a viva voce applauso, elezione, o simili. L. *Acclamare.* **—ánte.** par. pres. **—atóre, —atríce,** n. car. v. Che acclama. **—azióne.** n. ast. L' atto di acclamare. L. *Acclamatio.*

Acclíno. add. Dedito, inclinato. L. *Proclivis, acclinis, pronus.*

Acclív—e. add. Ripido, alquanto erto al salirsi. L. *Acclivis.* **—ità.** n. ast. Ripidezza, o pendio d' una linea, o d' un piano inclinato all' orizzonte, considerato dall' ingiù all' insù. L. *Acclivitas.*

Acclúso. add. Chiuso entro un' altra cosa, incluso.

Acco. geog. Nome ant. di S. Gio. d' Acri, che anche chiamavasi **Aces**, o **Tolomaide.**

Accoccáre. v. a. Attaccare la cocca della saetta alla corda dell' arco. Incoccare, coccare. L. *Crenæ affigere.* §. fig. Afferrare, fermare. §. Accoccarla a uno, fargli danno, dispiacere o beffa. §. prov. *Tal ti ride in bocca, che dietro te l' accocca*: vale, buone parole e tristi fatti.

Accoccáti. s. m. pl. T. dei setajnoli. Regoli lunghi circa due piedi, e grossi un pollice, divisi come in due denti nella loro estremità superiore.

Accoccol—áre. v. a. Far coccoloni, quasi acchiocciolare. L. *Incoxare.* §. neut. p. Porsi coccoloni, sedersi sulle calcagne. **—áto.** par. pass.

Accod—áre. v. a. Legare le bestie da soma in maniera che la testa d' una sia vicina alla coda dell' altra. §. neut. p. met. Dicesi di chi va immediatamente dietro ad alcuno. *Malm.* 3. 58. **—áto.** par. pass. §. fig. Seguitato, accompagnato di dietro. §. Secca accodata. T. mar. Banco o scoglio all' imbocc. di un porto o fiu. che ne chiude il passo, mentre le acque son basse.

Accò—gliere, e **Accòrre.** v. a. irr. Ragunare, congregare, mettere insieme. L. *Congregare, cogere.* §. neut. p. Accostarsi, avvicinarsi, unirsi ad un luogo o ad una persona. L. *Accedere, appropinquare.* §. Raguuarsi. §. neut. Cogliere, avvenire, sopraggiugnere: *Che tu hai promesso ad un uomo d' essergli ajutore in una sua cosa ed infra 'l termine accoglie al tuo figliuolo grande malattia. Tes. Br.* 7. 50, §. Far buona accoglienza, ricevere con dimostrazione d' affetto. §. Per esser contenuto: *Dolce color d' oriental zaffiro, Che s' accoglieva nel sereno aspetto, Dell' aer puro.*&c. *Dan. Purg.* 1:**—gliènza.** n. ast. Dimostrazione che si fa nel ricevere persone gradite, e nell'abboccarsi seco loro. **—gliménto.** n. ast. Unione, adunamento. L. *Collectio,* §. Accoglienza. **—glimentáccio.** pegg. **—glitíccio.** add. Raunato in fretta, o senza distinzione. L. *Collectitius.* **—glitóre, —glitrìce.** n. car. Che accoglie, che aduna. L. *Collector, trix.* **—lta.** n. ast. Raunata, raccolta, assemblea. L. *Collectio, congregatio.* §. Per accoglienza: *E poi che lieta e graziosa accolta, Fatta s'ebber tra lor* &c. *Teseid.* **—lto.** par. pass. §. ✠ n. ast. Accoglienza, accoglimento.

Accolit—áto. T. eccles. Uno degli ordini ecclesiastici, il quarto dei minori. **—o.** n. car. Colui che ha il quarto degli ordini minori. L. *Acolythus.* §. add. Uomo costante nelle sue opinioni.

Accoll—o. T. archit. Fabbrica, o parte di fabbrica, che resta fuori d'appiombo del muro principale sostenuto da mensole e beccatelli. §. T. leg. Il trasferire da una persona ad un' altra qualunque azione, peso, o debito che si possa contrattare. §. Essere in accollo, aggettare; onde nei ponti si dice essere in accollo, quella parte delle piane che resta fuori dei correnti. **— áre.** v. neut. p. da collo. Addossarsi, aggravarsi. L. *Sibi imponere.* §. Accollarsi un debito, obbligarsi a pagarlo. L. *Expromittere, in se transferre.* §. v. a. Addossare, caricare checchessia a qualcuno. §. T. rurale. Accollare, fare il Collo a' buoi, porre loro il giogo. **—ánte.** add. T. leg. Che accolla ad altrui qualche peso o debito. **—áto.** par. pass. §. add. Vestito accollato, che serra troppo al collo. §. T. di cristallografia. Dicesi di quei cristalli che stretti gli uni accanto agli altri ordinariamente si congiungono insieme. **—atúra.** n. ast. T. di veter. Contusione, che il giogo fa sulla coppa del bue.

Accolpáto. add. Incolpato, accusato. L. *Accusatus.*

Accoltell—áre. v. a. Ferir di coltello. L. *Percutere gladio.* **—ánte.** par. pres. Che accol-

tella. §. Usato in forza di n. car. Per seccoltellatore, gladiatore. L. *Gladiator.* —ÁTO. par. pass. §. T. di archit. Lavoro di mattoni messi per coltello. —ATÓRE, —ATRÍCE. n car. Che accoltella.

ACCOMÁNO—A, e —ITA. n. fig. Consegna, cura, custodia. L. *Cura, custodia.* §. T. merc. Compagnia di negozio, nella quale alcuno dà certa somma a trafficare, oltre la quale non vuol esser obbligato ai creditori del negozio. Dicesi fare un'accomandita.—ÁRE. v. a. Raccomandare. L. *Fidei alicujus committere.* §. Lasciare in protezione, in custodia. L. *Commendare. Egli fece dire ad un altro che gli voleva accomandare un gran tesoro in molti scrigni. Nov. ant.* 74. 2. §. Legare, o attaccar fune o altra sì fatta cosa, a checchè sia perchè e' la tenga; che diciamo ancora raccomandare. *Allora lo pose alla colla, e accomandò la corda all' aspo. Din. Comp.* 2. 52. —AGIÓNE. n. ast. Tutela, protezione. L. *Defensio, tutela.* —ÁNTE. T. merc. Colui che dà in accomandita. —ATÁRIO. n. carat. T. merc. Colui che riceve accomandita, è sotto il cui nome va tutto il negozio. —ÁTO. par. pass. L. *Alterius fidei commissus.* —ÍGIA. Accomandagione.

ACCOMANDOLÁRE. v. a. T. dei tessitori. Rannodare, o rimettere le fila rotte dell' ordito.

ACCOMBIATÁRE, e ACCOMIATÁRE. *V.* ACCOMMIATARE.

ACCOMIGNOLÁRE. v. a. Congiugnere a modo di comignolo. §. T. de' legnajuoli. Commettere due o più pezzi di legno in modo che facciano angolo ottuso.

✠ ACCOMMEZZÁRSE. v. neut. p. Congiugnersi e unirsi nel mezzo di checchè sia. L. *In medio jungi.*

ACCOMMIAT—ÁRE. v. a. Congedare, licenziare, dar commiato. L. *Dimittere, abeundi potestatem dare.* §. neut. p. Pigliar licenza, tor comiato. L. *Petere abeundi facultatem.*—ÁTO. par. pass. —ATÓRE, —ATRÍCE. n. car. verb. Che accommiata. L. *Dimittens, dimissor.*— ATÚRA. n. ast. f. Licenza di partire, comiato. L. *Missio, dimissio.*

ACCOMOD—ÁRE. v. a. Acconciare, aggiustare. L. *Concinnare.* §. Prestare, fornire, contentare alcuno di qualche cosa. L. *Commodare.* §. Allogare, dar marito. *Magal. lett.* — ÁRSI. neut. p. Indursi, adattarsi a qualche cosa. §. Per secondare il discorso altrui. L. *Inservire verbis.* —ÁBILE. add. Ciò che può accomodarsi. —AMÉNTO. n. ast. Acconciamento, aggiustamento.—AMÉNTE, —ATAMÉNTE. avv. Agiatamente, acconciamente. L. *Aptè, commodè, concinnè, compositè.* —ATISSIMAMÉNTE. avv. sup. —ATÍVO. add. Atto ad accomodare, adattabile. —ÁTO. par. pass. §. add. Acconcio, assettato, opportuno, appropriato, acconciato. L. *Aptus, idoneus, accommodatus.*—ATÍSSIMO. add. sup. —ATÍZIO. add. Che si accomoda, si adatta, si piega a ciò che si vuole. —ATÓRE, *Alb.* —ATRÍCE. n. car. verb. Che accomoda, o acconcia. L. *Ornator, concinnator, trix* —ATÚRA. n. ast. f. Acconciatura. —EVOLMÉNTE. avv. Bene, comodamente, acconciamente. L. *Commodè.*

ACCOMPAGNANÓME. T. gram. Particella che accompagna il nome o pronome per ripieno, senza che denoti alcun accidente di esso, ma solo per dargli una certa grazia e proprietà di lingua. *V.* PLEONASMO.

ACCOMPAGN—ÁRE. v. a. Andar con uno, tenere, o far compagnia, andare in compagnia. L. *Comitari, comitem se præbere.* §. Seguitare alcuno, andar con alcuno per onorarlo, assicurarlo, scortarlo per onore, per far corte. §. Congiugnere, unire, accoppiare persona, o cosa ad un' altra, appajare. L. *Jungere, jugare.* §. Paragonare, metter del pari. §. neut. p. Farsi compagno, accontarsi. §. Congiugnersi in matrimonio, ammogliarsi, o maritarsi. L. *Matrimonio jungi.* §. T. mus. Suonare alcuno strumento, onde accompagnare col suono chi canta. §. In senso d'ajutare a fare una cosa insieme con chicchessia: *Almeno che gli Apostoli l' accompagnassero a vegghiare e nol feromo. Caval. Specchio della Croce.* —AMÉNTO. n. ast. L' atto di accompagnare, accompagnatura, compagnia. L. *Comitatus, us.* §. T. del blas. Dicesi di tutto ciò che cinge, e adorna lo scudo. §. T. mus. Il suono degli strumenti con cui viene accompagnata la voce di chi canta. —ÁNTE. par. pres. Che accompagna. —ÁTO. par. pass. L. *Comitatus.* §. sust. Compagno: *V' ho mandato Riccardo con un suo accompagnato, che &c. Lasca, Pinzoc.* 5. 3. —ATÓRE, —ATRÍCE. n. car. Che accompagna. L. *Comes.* —ATÚRA. n. ast. Accompagnamento, compagnia. L. *Comitatio, sociatio.* §. Servitore che accompagna il padrone: *Bella cosa, una fanciulla nobile, andar fuori con una accompagnatura sola. Las. spir.* 5. 9. §. Ogni cosa che sia dipendente da un' altra, o le serva di corredo, o simile.

ACCOMPAGNAVÉRBO. T. gram. Particella che accompagna il verbo per solo ripieno, come si è detto di sopra dell' accompagnanome. *V.* PLEONASMO.

ACCÓMPIERE. v. a. Compiere. *Guitt. lett.*25. 66.

ACCOMPLIRE. v. a. Per accompiere.

ACCOMUN—ÁRE. v. a. Far comune ciò che è proprio, mettere a comune. L. *In medium conferre, commune facere.* §. Partecipare, fare entrare a parte altrui di cosa propria.

—IÁRSI. neut. p. Affratellarsi, usar famigliarmente. —AGIÓNE, —AMÉNTO. n. ast. Lo accomunare. *V.* COMUNANZA. —ÁTO. par. pass.

ACCÓNC—IO. n. fig. Comodo, beneficio, pro, utile. L. *Commodum, utilitas, emolumentum, juvamen.* §. Opportunità, vantaggio, come l' acconcio del tempo, e luogo. §. In acconcio, vale a servigio, a vantaggio. §. Accordo. §. Sito opportuno, situazione vantaggiosa. §.—add. Assettato, accomodato. L. *Aptus, concinnus.* §. Disposto, apparecchiato. L. *Promptus, paratus.* §. Propenso, favorevole. §. Frutte acconce, cioè accomodate coll' aceto, o altri liquori forti. §. Acque acconce, cioè, con zucchero, e agro, o odori per bere delicatamente. L. *Aquæ dulces, aquæ medicatæ.* §. —avv. In acconcio, opportunamente, a servigio, a vantaggio. L. *Aptè, concinnè.* —ISSIMO. add. sup. L. *Aptissimus, optimus.* —IÁRE. v. a. Ridurre a ben essere, mettere in sesto, a buon termine; accomodare, contrario di guastare. L. *Concinnare, aptare.* §. Per conciare. §. Adornare, abbellire. L. *Exornare, comere.* §. Pacificare, accordare insieme. L. *Conciliare.* §. Acconciare la ragione, vale regolare i conti. §. Talora maritare. *Ti potevano così orrevolmente acconciare in casa i conti Guidi, con un pezzo di pane. Bocc. n.* 68. §. Apprestare, preparare, mettere in punto. L. *Parare.* §. Collocare, mettere alcuno in servigio altrui. —IÁRSI. neut. p. Istanziare, abitare, accasarsi. §. Pacificarsi con alcuno. §. Acconciarsi l'anima, prepararsi alla morte, col ricevere i Sagramenti della chiesa. §. Adornarsi, raffazzonarsi. §. Assettarsi in un luogo. §. Accomodarsi, ridursi o adattarsi a fare checchè sia. §. prov. Acconciar uno pe' dì delle feste, cioè, ridurlo a mal termine, in cattivo stato. —IAMÉNTO. n. ast. L' acconciare, accomodamento. L. *Reparatio, refectio.* §. Arte, artificio. L. *Artificium. Gli esercizj della villa richieggono fortezza di abitatori, industria, e acconciamento di operatori. Cres.* 11. 4. 1. *Niuna cosa è così contraria al dicitore, come il manifesto acconciamento. Ammaestr. ant.* 11. 3. 6. —IAMÉNTE. AVV. Molto bene, con ordine, ordinatamente. L. *Aptè, rectè, concinnè.* §. Comodamente, con destro modo, senza aconcio. L. *Commodè, opportunè.* —ISSIMAMÉNTE. AVV. sup. —IATAMÉNTE. AVV. Acconciamente, ordinatamente. L. *Aptè, concinnè.* —ÉZZA. n. ast. f. Ornamento, adornezza. L. *Venustas, ornatus, us.* §. Buona occasione, comodità. —IÁTO. par. pass. L. *Concinnatus.* —IATÓRE, —IATRÍCE. n. car. Che acconcia. —IATÚRA. n. ast. L' acconciare. L. *Concinnatio.* §. Gli ornamenti che si pongono le donne in capo intorno a' capelli. L. *Crinium plexus.* §. Perdersi l' acconciatura, o la lisciatura, si dice quando vien meno l' occasione di far quello, a cui si era preparati, quando si è affaticato inutilmente. L. *Oleum, et opus perdere.* —ÍME. n. fig. Parlandosi di case, palazzi, o di altre fabbriche, raccomodamento, riparatura, restaurazione. L. *Refectio.*

ACCÓNE. s. m. T. mar. Specie di naviglio da carico, di fondo piatto, senz' alberi, che nell' interno del porto serve a trasportare il carico che s' imbarca, o si sbarca dai bastimenti maggiori. Corrisponde alla piatta, o alibo. *V.* ALLEGGIO.

ACCONGREGÁTO. add. Congregato, riunito. *Mostra che in una sostanziale gloria di vedere Dio, diversi Santi.... più e meno accongregati in una certa misura di gloria* &c. *Dial. S. Greg.* 4. 35.

ACCONIGLIÁRE. T. mar. Ritirare i remi in galea, aggiustandoli a traverso di essa in modo, che poco o nulla sporgano in fuora. L. *Remos inhibère.*

ACCONSEN—TÍRE. v. *n.* Consentire, prestar consenso. L. *Consentire, assentire.* §. Dicesi anche di quelle materie sode, che premute o percosse cedono. §. Concedere, ammettere. *Per la ostinatissima perficacia, per la quale non possono acconsentire, eziandio le cose che apertamente si veggiono. S. Agost. C. D.* 2. 1. §. prov. Chi tace acconsente; vale, chi non s'oppone, si presume che consenta. L. *Qui tacet, consentire videtur.* —TIMÉNTO. n. ast. L' acconsentire. L. *Assensus, us, assentio.* —TÍTO. par. pass. —ZIÉNTE. add. Che acconsente. L. *Consentiens, assentiens.* §. Talora complice.

✠ACCONT—O. n. car. Intrinseco, confidente, o quegli forse che oggi dicesi Corrispondente. §. Voce dell'uso, sincope di A Buon conto. Anticipazione di alcuna somma, che si dà, o si riceve, per aggiustarsene al saldo del conto. ✠—ÁRE. neut. p. Abboccarsi, riscontrarsi, trovarsi, accompagnarsi. L. *Nancisci, congredi, accedere.* §. v. a. Annoverare, metter nel numero. §. Informare, far consapevole, dar conto. §. Ritrovare, incontrare. L. *Invenire. Fra gli altri uomini valorosi e da molto, che io accontai mai, egli è per certo uno de' più. Bocc. nov.* 92. —ÁTO. par. pass. §. Informato, fatto consapevole. ✠—ÁNZA. n. ast. Accostamento, famigliarità, dimestichezza. L. *Congressus, us, familiaritas.*

ACCONVENÍRE. v. neut. p. Convenire, confare. L. *Decere.*

ACCOPP—ÁRE. v. a. *V.* UCCIDERE. L. *Cædere, interficere.* —ÁTO. par. pass. Ucciso.

ACCOPPI—ÁRE. v. a. Propriamente Accompagna-

re, o congiugnere insieme due cose, far coppia. L. *Copulare, componere, jungere.* —ÀRSI. neut. p. Appajarsi, andare a coppia. *V.* APPAJARE. —ÀBILE. add. Che può accoppiarsi. — AMÉNTO. n. ast. L'atto di accoppiare. L. *Conjunctio.*—ÀNTE. par. pres. Che accoppia. L. *Copulans.*—ÀTO. par. pass. —ATÓRE, —ATRÍCE. n. car. Che accoppia. §. Era anche un uffizio nella repubblica fiorentina. *Furono creati in Firenze dalla Balia, e arruoti, ventiquattro accoppiatori per un anno. Varchi, stor.* 12. 467. —ATÚRA, —AZIÓNE. n. ast. f. Unione di dua cose eguali, e di consimile specie.

ACCOR—ÀRE. v. a. da cuore. Affliggere, trafiggere, trapassare il cuore, contristare. L. *Contristare, affligere.* §. Toccare il cuore. —ÀRSI. neut. p. Affliggersi, contristarsi, sconfortarsi. L. *Contristari.* —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. Lo accorare, affliziona, dolore profondo dell' animo. L. *Consternatio, dejectio animi.*—ATÁGGINE. n. ast. Segno esteriore di dolore, atto a commuovere l' altrui cuore. —ÀTO. par. pass. ✠ —ATÓJO. add. Abile, atto ad accurare.

ACCORCÀRE. v. neut. p. *V.* CORICARSI.

ACCORCI—ÀRE. v. a. Accortare, sminuire, scorciare, abbreviare. L. *Decurtare, imminuere.* §. neut. e neut. p. Raccorciarsi, scemar di lunghezza, farsi più breve. —AMÉNTO,—ATÚRA. n. ast. L'accorciare, abbreviamento. L. *Contractio, diminutio.* §. fig. gram. Parola che rimane accorciata per esserne tolta qualche lettera finale. *V.* APOCOPE. L. *Apocope.* —ATAMÉNTE. avv. Con accorciamento, in maniera accorciata, per la più breve. —ATÍVO. add. Atto ad accorciare. —ÀTO. par. pass.—ATÓRE,—ATRÍCE. n. car. Che accorcia.

ACCORDELL—ÀRE. v. a. T. dei cappellaj. Battere, o sfioccare la lana coll'arco. *V.* CORDELLARE. —ÀTO. s. m. Specie di tessuto. *Leopardi, rim.* (*Alb.*) —ATINO. s. m. dim.

✠ ACCORD—IO, oggi ACCORD—O. n. fig. Concordia, convenzione. L. *Concordia, pactio, pax.* §. Essere, o stare d' accordo, concordare. §. Porre d' accordo, accordare. L. *Conciliare.* §. T. music. Consonanza di voci, o di stromenti che ben consuonano. §. T. di pitt. Colori ben disposti, e accordati. §. T. milit. Patto, convenzione. §. prov. È meglio un magro accordo, che una grassa sentenza; è più utile il cedere qualche cosa, che di avere il tutto per via di piato.—ÀRE. v. a. Concedere, permettere. L. *Concedere.* §. Unire, e concordare strumenti, o voci, onde consuonino. L. *Temperare, concordem reddere.* §. Metter d' accordo, quietare. L. *Componere.* §. neut. p. Convenire, concordare. L. *Concordare.* §. Accordarsi a Dio, vale riconciliarsi. §. T. di pitt. Unir così bene i colori che la parti della figure si mostrino differentemente distinta l' una dall' altra, e che ogni figura apparisca nella sua propria distanza. §. met. Non accordare l'addiettivo col sustantivo, vala confondersi. *Alberto cominciò, e non accordando l' aggettivo col sustantivo giunse balbettando ad un oscuro passo. Fran. Sacch. nov.*—AMÉNTO. n. ast. L' accordare. L. *Concordia.* §. Accordanza di strumenti, o voci musicali. L. *Harmonia, concentus, us, symphonia.* §. Accordanza d' opinione. L. *Communis opinio.* §. T. di pitt. Concordanza armoniosa, o buona disposizione di tutte le figure dipinte in una tela, o tavola, in guisa, che il colorito delle principali figure, non impedisca che quello delle altre faccia tutto il suo effetto.—ÀNTE. par. pres. Che accorda, conceda, permette. L. *Concedens.* §. Che concorda, corrispondente. L. *Consonans, consentaneus.* §. Stromenti che accordano con altri stromenti. §. Colui che accorda con altri stromenti. L. *Temperans, concordem reddens.* ✠ —ÀNZA. n. ast. Accordamento.—ÀTO. par. pass. in tutti i significati. L. *Concessus, concors.* §. n. ast. verb. Accomodamento. §. T. di pitt. Concordanza di tutte le cose dipinte in una tela. —ATAMÉNTE. avv. D' accordo, di concordia, concordevolmente. L. *Concorditer, unanimiter.*—ATÓRE,—ATRÍCE. n. car. Che accorda gli stromenti musicali. L. *Temperator, moderator, concinnator.* §. fig. Conciliatore, trice. L. *Conciliator, trix* —ATÙRA. n. ast. Accordamento. T. mus. parl. di strom. mus. &c.—ÉVOLE. add. Atto, acconcio ad accordare, corrispondente, proporzionato, dicevole. L. *Consonans.*

ACCORELLATO. add. Assettato nelle vestimenta e forse nel giustacore.

ACCÓR—GERE. v. neut. p. irr. (*Si usa anche senza gli affissi.*) Accorgersi, venire al conoscimento di una cosa, colla congliettura di un' altra. Scorgere avvedersi. L. *Sentire, præsentiscere, præcipere.* —GÉVOLE. add. Atto ad accorgersi, che facilmente si riconosce. —GIMÉNTO,—TÉZZA. n. ast. L' accorgersi. §. Avvedimento, avvertenza, accortezza. L. *Calliditas, sagacitas, prudentia.* §. Notizia, cognizione. §. Invenzione, ritrovato ingegnoso. §. Ingegno e discorso. *Ma perchè puote vostro accorgimento Ben penetrare a questa veritate. Dante, Par.* 4. —TAMÉNTE. avv. Avvedutamente, con accortezza. L. *Caute, prudenter.* —TO. par. pass. ed add. L. *Cautus, sagax, callidus, prudens.* §. Stare accorto, stare sull' avviso, stare attento, a bada. §. Pratico, *Donna del ciel di queste cose accorta. Rispose 'l mio maestro a lui pur*

dianzi. Ne disse: andate là, quivi è la porta. Dant. Purg. 9. —TISSIMO. add. sup. —TISSIMAMENTE. sup. di accortamente.

ACCÒRRE. *V.* ACCOGLIERE.

ACCORRÈNTE. add. Concorrente.

ACCÓR—RERE. v. neut. irr. Correre conprestezza. L. *Accurrere*. §. Soccorrere, porgere ajuto. L. *Opem dare. Merzè ti chiamo, caro Messere, accorrimi che mi è mestiere, ec. Vita. S. Margh.* 445. §. Occorrere, farsi innanzi, presentarsi. *Ci accorre l'intestino male dell' Isola di Cicilia. M. Vill.* 2. 61. —RIMÉNTO. n. ast. Concorso. L. *Concursus, us.* —R'UÒMO. avv. Esclamazione con cui si chiede pronto soccorso; cioè, che gli uomini accorrano a porgere ajuto; alla maniera dei latini. L. *Quirites, quiritare. La balia cominciò a gridare accorr' uomo, soccorrete buona gente, soccorrete vicini. Livio MS.* —SO. par. pass.

ACCORTÀRE. *V.* ACCORCIARE.

ACCORTIN—ÀRE. v. a. Incortinare. —ÀTO. par. pass.

ACCORZÁRE. v. a. Accortare. *Questi legni se sono troppo lunghi essi gli accorzano, se sono corti gli allungano. Bem. pros.* 2. 60

ACCOSCI—ÀRE. v. neut. p. Accosciarsi, vestringersi nelle cosce abbassandosi. L. *Coxendices deflectere.* —ÀTO. par. pass.

ACCÒSTA. T. mar. Comando che si dà agli uomini che guidano una lancia o scialuppa, onde si accostino alla riva, o ad un bastimento.

ACCÒST—O. avv. Allato, presso. L. *Juxta, propè.*—ISSIMO. prep. sup.—ATAMÉNTE. avv. Vicino. *Alb.*—ÀRE. v. at. e neut. p. Avvicinare, avvicinarsi. L. *Admovère, accedere.* §. Collegarsi, seguitar la parte di alcuno. L. *Fœdere jungi.* §. Piacere, quadrare, far prò o utile. *Se Dio mi dia bene, che codesta ragione molto mi si accosta. Fr. Sacch. nov.* 191. §. Ingegnarsi, adoperarsi. L. *Studère, conari. Alquanto più ordinatamente parlando, chente sia il suo errore, mi accosterò di farvi chiaro. Bembo Asol.* 1, 2. *car.* 106. §. Per unirsi carnalmente. *Poichè io presi questa mia compagna nè ella ned' io siamo accostati insieme, ma aviamo servata verginità. V. S. Padri.* 2. 59. —AMÉNTO. n. ast. v. L' accostare. L. *Accessus, us, admotio.*—ÀNTE. par. pres. Che accosta. §. add. Conforme, confacente. L. *Congruens. Esaminata la condizione del Cielo, umile, e accostante alle loro complessioni la trovarono. Ammaest. ant.* 70. §. Acconsenziente. *Facendovi venire di que'che ec. . . . . . i quali erano accostanti a ciò, e fecionci giurar credenza. Cron. Vell.* 109. —ÀTO. par. pass. §. Situato di costa, o vicino. §. Fiancheggiato, assistito. *Costoro senza usurpare il reggimento accostati, e tratti innanzi da buoni cittadini, ec. Matt. Vill.*—ATÓRE. T. d'agr. Colui che alla seconda aratura segue l' aratore, e con un badile ajuta la terra perchè si accosti all'aratro. —ATÚRA. n. ast. f. Accostamento. L. *Connexio, cohærentia.*—ÉVOLE. add. Atto ad accostarsi. §. Accostante, che s'accosta all'altrui maniera, e sentimenti.

ACCOSTOL—ÀTO. add. T. delle arti. Lavorato a costola, e dicesi di leuto, e simili. —ATÚRA. n. ast. T. de' Lanajuoli. Difetto del panno quando si torce nella gualchiera; piega falsa.

ACCOSTUM—ÀRE. v. a. Costumare, ammaestrare, dar costumi. L. *Docère, crudire.* —ÀRSI. neut. p. Assuefarsi, esser solito. L. *Assuescere, assuefieri.* §. v. neut. Costumare, aver in costume. —ÀNZA. n. ast. Costumanza. L. *Consuetudo, usus, us.* §. Abito, usanza, consuetudine.—ÀTO. par. pass. Costumato, che ha buon costume. L. *Benemoratus.* §. Avvezzo, assuefatto. L. *Assuetus.* §. Regolato, moderato. — ATÍSSIMO. add. sup. —ATAMÉNTE. avv. Per costume, per consuetudine. §. Costumatamente, con costumatezza.

ACCOTON—ÀRE. v. a. T. de' Lanaj. Arricciare il pelo al panno —E. Lo accotonare.—ÀTO. par. pass.—ATÓRE. n. car. Maestro d' accotonare. —ATÚRA. L' effetto dell' accotonare.

ACCOVACCI—ÀRE, —OLÀRE. v. neut. e neut. p. Porsi nel covo, entrare nel covaccioio. L. *Procumbere, in semet convolvi. L' un consiglio coll' altro s' accovaccia. Poliz. stanz.* 1, 88. *E s' accovacciolò di mietitura. Pataff.* 5. —ÀTO. par. pass.

ACCOVÀRE. neut. p. Accovarsi. Per COVARE. *V.*

ACCOVON—ÀRE. v. a. Fare i covoni. —ÀTO. par. pass.

ACCOZZ—ÀRE. v. a. Unire, mettere insieme, accoppiare. L. *Cogere, colligare, jungere.*—ÀRSI. neut. p. Unirsi, accompagnarsi. §. Abboccarsi, trovarsi insieme, azzuffarsi. —AMÉNTO. n. ast. L' atto di accozzare, adunamento, ammassamento. L. *Congregatio, unitas.*—ÀTO. par. pass. L. *Coactus, junctus.*

✠ ACCRÉDERE. v. a. *V.* CREDERE.

ACCREDIT—ÀRE. v. a. Porre in istima, in credito, magnificare. L. *Celebrare, extollere.* §. T. merc. Dar credito in materia d' interesse.—ÀTO. par. pass. §. Che è stimato.

ACCRÉSC—ERE. v. a. Aumentare, far maggiore, dare accrescimento. L. *Augère.* §. Educare, avanzare. *Conciosiacosachè io v' abbia nobilmente accresciuti insino da' teneri anni. Guid. Giudice.* §. neut. Crescere. §. neut p. Aumentarsi, prendere incremento, farsi maggiore. —ÈNTE. par. pres. Che accresce.

—ÉNZA. n. ast. v. —IMÉNTO. L. *Auctus, us, auctum, augmentum.* n. ast. L' accrescere, stato di crescenza, aumento, aggiunta di una cosa ad un' altra della stessa qualità. L. *Augmentum, incrementum.* —ITÍVO. add. Che accresce. §. T. gram. Vocabolo accrescitivo, o aumentativo, il cui significato è più grande di quello del positivo. —ITÓRE, —ITRÍCE. n. car. v. Che accresce. L. *Augens, auctor, auctrix, qui auget.* —IÚTO. par. pass. L. *Auctus, adultus*

ACCRESP—ÁRE. v. a. Increspare. L. *Contrahere, crispare.* —ATÚRA. s. f. T. dei Lanajuoli. Grinza, accostolatura: difetto del panno, che scuopresi nella gualchiera, proveniente dal tessitore per non aver bagnato più tratti del panno lavorato, prima di rimettersi al lavoro.

ACCÚBI—TA. s. f. Nome che i Romani davano a quella specie di letti su' quali mangiavano. Sembra che questo nome fosse comune anche ai letti destinati al sonno, colla sola differenza nella forma, e che i primi non erano in uso se non tra i Grandi, i quali vi facevan pompa di tutto ciò che il lusso ha di più ricercato, e che la mollezza poteva immaginare di più raffinato. —TO. n. ast. m. L. *Accubitus.* Stato di esser giaciuto. Parlando dell' usanza de' Greci, e dei Romani, di cenare col corpo giacente, e colla parte superiore appoggiata sopra il gomito. —TORE. n. car. T. stor. Uficiale di palazzo degli Imperatori d' Oriente, che per uffizio della sua carica giaceva vicino al principe per la di lui sicurezza. L. *Accubitor.*

ACCUDÍRE. v. neut. voce dell'uso. Applicarsi, attendere, concorrere a checchè sia, cooperare. §. Accudire ad alcuno. L. *Adesse.* Ajutarlo, assisterlo. *Alb.*

ACCUL—ÁRE. v. neut. p. Accomodarsi, allogarsi in qualche parte comodamente, sedersi spensierato, in ozio. *Ed ei che in una camera locanda Si era acculato, volle mille stoggi Pria ch' ei n' uscisse. Malm.* 9. 48. §. fig. Acquartierarsi, o stare ad albergo in luogo eletto per quiete. §. T. mar. L'effetto di sollevamento della prua, maggiore, o più veloce della immersione della poppa. *V.* IMPOPPARE. §. v. a. Incalzare uno, stringerlo sì forte che sia costretto a rincantucciarsi in luogo onde non possa uscire. §. T. de' cerajuoli. Far tondo il culo delle candele. *Alb.* —AMÉNTO. n. ast. T. mar. Stella del fondo d' un bastimento. §. Dicesi anche dell' effetto che accompagna il beccheggio in certi bastimenti, quando un' onda passando sotto la prua, la solleva al di sopra della poppa, e fa prendere al naviglio un moto di rotazione intorno ad un' asse orizzontale. —ÁTO. par. pass. §. add. Ozioso, che siede spensierato.

ACCULATTÁRE, e CULATTARE. v. a. Atto di fare ad alcuno battere il culo in terra, prendendolo uno per le mani, e l' altro pe' piedi. §. Acculattare le panche, vale star sempre ozioso. §. T. de' legat. di libri. Rimettere una nuova culatta sul dorso d' un libro usato.

ACCUMUL—ÀRE, e ACCUMOLÀRE. v. a. Ammassare, ammontare, far cumulo. L. *Congerere, accumulare, addere.* —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. L'atto di accumulare. §. L'accumulare, ammassamento, accrescimento in cumulo. L. *Collectio, cumulatio.* —ATAMÉNTE. avv. Cumulatamente, in cumulo. L. *Cumulatè.* —ÁTO. par. pass. L. *Collectus, congestus.* —ATÓRE, —ATRÍCE. n. car. Che accumula. L. *Cumulator, trix.*

ACCUORÀRE. neut. p. Per accorare. Non si trova che nella terza persona. *Di gran lunga più non m' accuori la vergogna comune. Stor. Eur.* 4. *Questo m' accuora; e volentier morrei. Bocc.*

♣ ACCUPÀRE. *V.* OCCUPARE.

ACCURÀT—O. add. Diligente, esatto. L. *Diligens, sedulus, accuratus.* —ÍSSIMO. add. sup. —AMÉNTE. avv. Diligentemente, con cura. L. *Accuratè, sedulè, diligenter.* —ISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Accuratissimè.* —ÉZZA. n. ast. Diligenza, esattezza. L. *Diligentia, sedulitas.*

ACCÚS—A. n. fig. Querela, o Quel che è detto, o scritto dall' accusatore davanti al giudice. L. *Accusatio, nominis delatio.* —ÁRE. v. a. Manifestare in giudizio, o altrove l'altrui colpe, o misfatti. Incolpare, querelare. L. *Accusare, nomen deferre.* §. Dare indizio, dare a conoscere, accennare, manifestare. §. In significato di confessare, come Accusare una lettera, accusare un fatto, ec. §. Condannare, recare a vizio. L. *Vitio vertere. Non parla qui Salomone della mala donna, ma generalmente accusa lo smisurato amore delle donne. Vita di S. Domitil.* 295. §. T. del giuoco. Dire le sue carte o verzicole. §. neut. p. Incolparsi, manifestarsi. *Poi disse a me: Egli stesso s'accusa. D. Inf.* 31. —AMÉNTO, —ÀNZA. n. ast. v. L'atto di accusare, accusa. L. *Accusatio, reprehensio.* —ÀNTE. par. pres. Che accusa, accusatore. —ATÍVO. T. gram. esprimente il quarto caso ne' nomi cioè, l' obbietto diretto, ossia la cosa operata nell' azione. L. *Accusativus.* —ÀTO. par. pass. —ATÓRE, —ATRÍCE. n. car. v. Che accusa. L. *Accusator, trix.* —ATÒRIO. add. Che contiene accusa. L. *Accusatorius.* —AZIÓNE. n. ast. f. Accusa, accusamento. —AZIONCÉLLA. dim. L. *Accusatio levis.*

* ACEÁJO. T. bot. Sorta di legume rotondo, molto duro e difficile a rompersi o frangersi.

* Acèfalo. Vale senza capo. L. *Acephalus.*
* Acèlio. add. T. med. Persona dimagrata talmente, che pare non aver più ventre.
*Acemè—to. add. Che non dorme.—ti.n.car.pl. Nome di certi religiosi assai celebri ne' primi secoli della chiesa, così chiamati perchè giorno e notte vi era salmodia nelle loro chiese.
* Acèna. s. f. T. bot. Nome di pianta che ha la boccia guarnita di spine.
* Acenìto. T. di stor. nat. Genere d' insetti col muso terminato in punta.
A cènto dóppj. avv. Cento cotanto.
Àce—ra, —ro, —ro loppo. T. bot. L. *Acer opulus, acer pseudoplatanus.* Linn. Albero alpino, infruttifero, il cui legno è bianco, sodo, venato; prende del pulimento, ed è buono per lavori al tornio, per violini, vasi e simili. —ràja. s. f.—rèto. s. m. T. d' agric. Bosco, o selva d' acere, o d' aceri.
Acèrb—o. add. Parlando di frutte non condotte a maturezza, e di qualunque cosa aspra al gusto. L. *Acerbus.* §. Per simil. Aspro, fiero, crudele, bestiale, severo, ruvido, zotico, intrattabile, ostinato, pertinace, duro. L. *Asper, ferus.* §. Età acerba, cioè tenera, prematura, in opposizione ad età matura. §. n. ast. Per fierezza, asprezza, amarezza.—issimo. sup. d'acerbo. §. Fierissimo, crudelissimo. —issiménte.avv. Immaturamente, innanzi tempo, avanti il debito crescimento. L. *Immaturè, intempestivè.* §. Pertinacemente, crudelmente. L. *Pertinaciter, obstinatè.* §. Crudelmente, rigidamente, severamente, aspramente. L. *Acerbè.* Traendo la metafora dal sapor delle frutte non ancor mature. —issimaménte. avv. sup. —ètto. add. dim. di acerbo. L. *Subacerbus.* §. metaf. Alquanto ritroso e salvatico, schizzinoso. —ézza. n. ast. d'acerbo. L. *Acerbitas.* §. met. Durezza, come di frutto immaturo. §. Dicesi anche di nascenti, e turgide mammelle. *Dove le fresche, e saltanti mammelle s' alzino con una acerbezza* &c. *Fir. dial.* §. fig. Acerbezza d'animo, disgusto, sdegno. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Lo s. c. Acerbezza, ma in senso metaf. L. *Acerbitas, asperitas.*.
A cèrco, A cerchio. avv. In giro, intorno intorno. L. *In gyrum, in orbem.*
Àcerr. L. *Acerrae.* geog. ant. Città d'Ital. nell'antic. Gallia Cisalpina sopra il fiume Adda, vicino alla sua unione col Po. *V.* Girolla.
Acersènza. geog. *V.* Cirenza.
* Acèride. T. farm. Empiastro fatto senza cera.
* Acerìna. s. f. T. di st. nat. Genere di pesci che hanno i preopercoli armati di spine ricurve, e di due pungiglioni, uno all'opercolo, e l' altro all' osso della palla.

Acerno, o Acierno. geog. L. *Acernum.* Piccola città vesc. d' It. nel reg. di Nap. nel principato Citer. al di qua del fiu. Silaro, che credesi appartenesse agli antichi popoli picentini. Ha dato i natali ad Antonio Ogelio. Dist. 15 mig. da Salerno. Long. 31, 58 Lat. 40, 55.
Àcero. s m. T. bot. L. *Acer.* Nome generico di tutte le piante che hanno il fiore ermafrodito, col calice diviso in tre parti, la corolla di cinque petali, otto stami, due samare di un solo seme per ciascuna. Avvene di varie sorte, come Acero striato, tartaro, rosso, cotonoso, zuccherino, &c.
Acèrra. geog. L. *Acerræ.* Pic. ma graziosa Cit. vesc. d' It. nel reg. di Nap. nella Terra di Lavoro, sul fiu. Agno, dist. 8 mig. da Napoli.
Acèrra. s. f. T. di antiq. Altare su cui i parenti ed amici d' un defunto ardevano profumi in tempo dei funerali. §.—Piccola cassetta di forma quadrata nella quale mettevasi l' incenso. Vedesi spesso nelle mani delle Cammille ne' sacrificj, o in quelle delle Vestali.
Acèrrim—o. sup. di acro. L. *Acerrimus.* —aménte. avv. sup. Con fierezza, con pertinacia. L. *Acerrimè.*
* Acersecóme. L. *Intonsus.* Soprannome che i Greci davano ad Apollo, che rappresentavasi senza barba.
Acertèllo, o Gheppio. s. m. T. di st. nat. L. *Falco tinnunculus.* Linn. Uccello di rapina di piume rossicce. Il maschio è molto più piccolo della femmina, e distinguesi pel color cenerino del suo capo e dorso. Fabbrica il suo nido nelle torri disabitate e nelle muraglie diroccate.
A cèrto. avv. Certo, per certo, al certo. L. *Certè, planè.*
A cèrto dì. avv. In tal giorno determinato. L. *Ad diem dictum.*
** Acèrvo. Voce poetica. Monte di roba, mucchio. L. *Acervus.*
Acescènza. n. ast. f. T. chim. Principio di inacidimento d'un liquido, o d'una sostanza, prodotto da fermentazione, o da altra causa.
Acéso. mitol. Figlinola di Esculapio, alla quale la favola attribuisce una profonda conoscenza della medicina. Pare che gli antichi abbiano voluto sotto questo personaggio allegorico, indicare un' aria raffinata dai raggi del Sole, e resa perciò salubre, ed atta a riparare le forze di quelli che la respirano.
A cèspo a cèspo. avv. Parlando di capelli, vale ciocca a ciocca.
Acèste. mitol. Re della Sicilia, figliuolo del fiume Criniso, e di Egesta Trojana. Per

causa della discendenza materna soccorse Troja quando fu assediata da' Greci; ma dopo la sconfitta dei suoi alleati, ritornò in Sicilia, e vi fabbricò alcune città fralle quali Acesta: accolse onorevolmente Enea nel suo viaggio in Italia, e fece dare sepoltura ad Anchise sul monte Erice. En. lib. 5. §. — geog. ant. Fiume dell' India dove Alessandro edificò la città di Bucefalia.

Acète. mitol. Figlio d' un pescatore della Meonia, e piloto d' una nave tiria. Avendo i suoi marinari trovato sul lido del mare Bacco, sotto le sembianze di un vezzoso fanciullo addormentato, il portarono sulla nave, onde seco loro condurlo, sperando ricavarne un grosso riscatto; ma Acete a cui pareva ravvisare in esso un Dio, vi si oppose, e Bacco dopo d' avere impedito il cammino della nave, ricoprendo di edera i remi e le vele, si fece conoscere, circondato di tutti i segni della sua divinità, e trasformò i marinari in delfini, toltone Acete, ch' ei fece suo gran sacerdote. *V.* Penteo. *Ovid. metam. Lib.* 3.

Acét—o. s. m. Vino inforzato, che serve per condimento. § T. chim. Acido acetico impuro allungato, ottenuto mediante la fermentazione acetica. L. *Acetum.* **—àbolo, e —àbulo. T. di antiq. Misura romana che conteneva l' ottava parte del sestario o due once e mezza romane d' acqua. §. T. anat. Cavità in cui entra l' estremità superiore dell' osso della coscia. L. *Acetabulum.* §. Specie di vaso da tenervi aceto, olio, e savori usato dagli antichi Romani. §. T. di st. nat. Nome che si dà a diverse sostanze impietrite, come sono certi denti fossili incavati in guisa di vasetto ec. §. Bossolo da giocolare. —ària. s. f. pl. T. di agric. Nome generico dell'erbe che si mangiano in insalata. —àto. add. Che ha preso l' odore dell' aceto. §. sust. T. chimico. Un sale che risulta dall' unione chimica dell' acetico con alcuna delle basi salificabili. *V.* Sale. —ica (Fermentazione) *V.* Acetosa. —ico (Acido) T. chim. Ossacido vegetabile comunissimo, che nasce principalmente dalla fermentazione acetosa. §. (Etere) T. chim. uno degli *eteri* di terzo genere, che risulta dall' unione chimica dell' alcool coll' acido acetico. *V.* Etere. —ificazióne. T. chim. Operazione mediante la quale si trasformano in aceto i liquidi soscettibili della fermentazione acetica. —ino. s. m. T. di st. nat. Nome che volgarmente si dà al granato orientale di color chiaro. *V.* Granato.—ìre. v. neut. Divenir aceto, inforzare, inacitire; propriamente del vino, ma di cosi anche di altre cose liquide che diventano agre. L. *Acescere.* —ito. s. m. T. chim. *V.* Acetato. —óne. Specie di malattia. Fu usato a modo d' imprecazione come, canchero, peste, malanno venga, &c.—ósa. s. f. T. bot. Pianta perenne, che si distingue pe' suoi fiori dieci, e per le sue foglie saettiformi, bislunghe, colle quali i cuochi fanno salse acidette. L. *Rumex acetosa.* Linn. Dicesi anche Acetosella maggiore, ossalida. —osélla, —ósa minore, Ossalida minore, Póscola fortiélla, Sollecciola, Salamója, Erba salamoja. s. f. T. bot. Pianta perenne; i suoi fiori sono dieci, le sue foglie lanciolate, e astate. L. *Rumex acetosella.* Linn. *V.* Alleluja. —osità, —ositàda, —ositàte. n. ast. d' acetoso. L. *Acor.* —óso. add. Che ha sapor d' aceto, che contiene aceto, o condito con aceto. L. *Acidus* §. Acido acidulo.—osìssimo. add. sup.

Achaz. stor. sac. Re di Giuda, successe a suo padre Gioatan nel 742 av. G. C. Vinse in sulle prime Razino re di Siria, giusta la predizione d' Isaia, ma facendosi in seguito adoratore di ogni sorta d'idoli, chiuse le porte del tempio, e fece passare i suoi figli pel fuoco, secondo l'uso de' Cananei. Iddio però ne lo punì, con permettere che fosse vinto da quello stesso Razino che altre volte da lui era stato disfatto. Achaz allora ebbe ricorso a Teglat Falasare, re d' Assiria, perchè venisse a soccorrerlo, portandogli tutto il suo tesoro, e quanto v' era di più prezioso nel tempio; ma la morte l' interruppe ne' suoi disegni e ne' suoi delitti.

A chè ? avv. Per qual causa ? perchè ? L. *Cur ? quare ?* §. Per A qual termine? §. E senza interrogativo vale, A che cosa, per qual causa. *Io non so a che io mi tengo, che io non vegna laggiù ec. Bocc. nov.* 15.

Acheloo. mitol. Figlio dell' Oceano e di Tetide, rivale di Ercole per la bella Dejanira, il cui padre Eneo re di Calidonia, non volendo darla se non a quello de' due che sortisse vincitore dell' altro nella lotta, i due eroi si batterono; e Acheloo, rimasto vinto sotto la forma d' uomo, prese quella di un serpente, ma dovè pure soccombere. Cangiossi quindi in toro e non ebbe miglior sorte, poichè Ercole, atterrandolo, gli strappò un corno, il quale gli venne poi restituito, dando egli il corno d'Amaltea, o quello dell' abbondanza in cambio al vincitore, che sposò Dejanira. §. —geog. ant. Fiu. della Grecia, che scaturiva dalla catena del Pindo in Epiro; entrava nell' Acarnania, separando

questa dall' Etolia, e gettavasi nel mare Jonio all' ingresso del golfo di Corinto. Chiamavasi prima Troante, poi Acheloo, perchè quest' eroe, dopo la sua sconfitta andò a nascondervisi; il suo nome moderno è Aspro-Potamo.

Achem, o Hachem. stor. Califfo che regnò circa 400 anni dopo Maometto. I Drusi lo tengono per la principale loro divinità, che sotto questo nome si era incarnata per la decima volta; essi gli attribuiscono le loro leggi, e raccontano di lui mille stravaganti favole, smentite dalla storia, la quale non parla che delle sue pazzie e delle sue dissolutezze. Pubblicò egli medesimo che era il Dio eterno, fatto uomo; diatrusse le moschee, le sinagoghe e le chiese; maledì Maometto e tutti i suoi settarj, abolì il digiuno, la preghiera, i pelegrinaggi, e gli altri esercizj di pietà; costrinse gli Ebrei ed i Cristiani a forza di bastonate ad abbracciare la sua religione; finalmente, dicono i Drusi, irritato contro gli uomini, e malcontento della loro condotta, li abbandonò, e non fu più veduto, ma deve ritornare per compiere l' undecima sua incarnazione.

Achem, o Achen. Cit. e cap. del reg. dello stesso nome nella parte sett. dell' isola di Sumatra nell' Indie Orien. Essendo il terreno paludoso, i suoi edifizj sono piantati sopra pali, e le sue case trovandosi attorniate d' alberi di bambù, e di banano, essa offre per ogni banda l' aspetto di una selva. Il reg. d' Achem si estende sino alla linea, e racchiude grandissima quantità di animali, di piante, d' alberi, e di frutti sconosciuti in Eur. I suoi abit. professano la religione maomettana. Gl' Inglesi, gli Olandesi, ed i Danesi vi fanno un gran traffico. Long. 113. 30. Lat. sett. 5.

Achemene. stor. Capo di una famiglia illustre che regnò in Persia fino a Dario Codomano, il che spesso fece dare l' epiteto di Achemenidi e Achemenii dagli antichi poeti ai Persiani. §.—Figlio di Dario I°. re di Persia che comandò la flotta d' Egitto, nella famosa spedizione sì fatale alla Grecia. Fu egli sconfitto ed ucciso da Inaro, capo degli Egizj ribelli, sostenuti dagli Ateniesi nel 460 av. G. C.

Achèna. s. f. T. bot. L. *Achèna*. Pericarpio secco, monospermo, membranoso, quasi aderente al seme.

Acheo. mitol. Figlio di Suto, nipote d'Elena e pronipote di Deucalione e di Creusa. Aveva egli in principio dato il nome di Acaja a quella parte del Peloponneso che poscia dal di lui fratello fu chiamata Jonia. Ma portossi ben presto in Tessaglia, dove dopo la morte di Eolo suo zio paterno, col soccorso degli Ateniesi, e di Jone loro capo, s'impossessò del regno di Ftia, o Ftiotide, dando pure a quella porzione della Grecia il nome di Acaja. §.—stor. polit. Cugino di Seleuco Cerauno, e di Antioco il Grande, divenne monarca assai potente nella Grecia. Sebbene da prima, guerreggiando per Seleuco contro di Attalo, operasse con disinteresse, e ricusasse il titolo di re, offertogli dalle truppe, pure in seguito si lasciò accecare dalla buona fortuna, e quando si vide padrone di tutti gli stati di Attalo a riserva della sola Pergamo, se ne arrogò egli la sovranità, escludendone il legittimo sovrano. Sostenne con prudenza e con coraggio questa sua usurpazione, nè vi fu di qua del monte Tauro principe alcuno che si facesse temere più di lui. La perfidia però, onde abusò e della sua fortuna e della confidenza che in lui aveva posta Antioco, lo condusse ad un fine funesto. Non bastando alla sua ambizione quel che già aveva conquistato, s' invogliò di aggiugnervi la Siria, e profittando della assenza di Antioco, invase la Lidia; ma ritornato questi vittorioso dalla guerra contro Artabazane, si rivolse contro il ribelle usurpatore, lo battè, l' ebbe nelle mani, e gli fece terminare ignominiosamente la vita tra diversi supplizj. An. 200 av. G. C. —ĖA. mitol. Soprannome di Pallade, il cui tempio in Daunia era custodito dai cani, che accarezzavano i Greci, e scacciavano i forestieri. —ĖI, —ĖVI. n. car. Lo stesso che Greci, da Acheo, che diede il suo nome all' Acaja.

Acheronte. mitol. Figliuolo del Sole, e della Terra. Fu cangiato in fiume, e precipitato all' inferno, per aver somministrata l' acqua ai Titani, quando questi dichiararono la guerra a Giove. Le sue acque divennero fangose ed amare. Questo è uno di quei fiumi che le ombre passano senza speranza di più ritornare addietro. §.—geog. ant. Fiu. dell' Epiro, che prendeva la sua sorgente nella foresta di Dodona. Il suo nome in greco significa *tristezza* il che ha dato luogo alle finzioni dei poeti. —ŌE, —ŌIDE. add. Epiteto che Omero dà al pioppo bianco, come consecrato agli Dei infernali, e perchè credevasi che questo albero crescesse sulle sponde del fiume Acheronte. —ŌNZII. Gli Etruschi chiamavano così alcuni libri che dicevano aver ricevuti da Tagete, e ne' quali attingevano le cognizioni ed i riti superstiziosi che li facevano risguardare come gli auguri più celebri dell' universo. Fu dato un tal nome a questi libri perchè inspiravano terrore,

perchè consultavansi i loro oracoli tremando, e perchè contenevano le cerimonie consacrate agli abitanti delle sponde dell' Acheronte.

Acherònzia. geog. ant. Città d' Italia nella Lucania (regno di Napoli) sulla frontiera dell' Apulia, all' ostro di Venosa, in cima d' una montagna.

Acherùs—a. mitol. Caverna sulla riva del Ponto Eusino, per la quale dicevasi s' andasse nell' Averno, e gli abitanti del paese sostenevano che Ercole avesse tratto di là il can cerbero. §.—Lago nell'Egitto, sulle sponde del quale terminavansi le cerimonie de'funerali della maggior parte degli Egizj.—ia. Penisola ove si trova la suddetta caverna.

A chetichèlli, e A chetichèlla. avv. Quietamente, di nascosto. L. *Occultè*, *clam*.

A chèto. avv. Chetamente, pacificamente. L. *Quietè*.

Achìa. stor. sac. Profeta nativo di Silo, che predisse a Geroboamo il suo innalzamento, la morte di suo figlio Ahia, e la desolazione della sua casa, nel 954 av. G. C.

A chiàro scùro. avv. Modo di dipingere. *V.* Chiaroscuro.

A chiavistèllo. Dicesi del serrar gli usci col chiavistello.

Achillas. stor. Generale dell' armata di Tolomeo re d'Egitto, a cui questo principe ingrato, diè ordine di uccidere Pompeo il Grande, che veniva a cercare presso di lui un asilo dopo la memorabile battaglia di Farsalia. An. 48 av. G. C.

Achill—a. mitol. Il più celebre ed il più valoroso de' capitani greci, l' eroe principale dell' Iliade d' Omero. Era figliuolo di Pelen re di Ftiotide in Tessaglia, e della Dea Teti, una delle Nereidi. Dicono che sua madre lo immergesse nello Stige per renderlo invulnerabile, e lo fu per tutto il corpo, trattone il tallone per cui la Dea lo tenea nell' immergerlo. Fu per astuzia di Ulisse condotto all' assedio di Troja, che come si diceva, non potevasi espugnare senza di lui. Fu l'uccisore di Ettore, e dopo aver fatto meraviglie di valore, fu egli stesso ucciso da Paride, che lo colpì nel tallone, unica parte vulnerabile del suo corpo. *Omer. Il.* *—e (Tendine d') T. anat. Nome d'un tendine grande, formato dall'unione dei quattro muscoli estensorj del piede. *—èa. s. f. T. bot. Nome generico di piante, che hanno per carattere comune il calice ovato, i fiori piccoli, pochi semifioretti, e seminudi. L. *Achillea*. *V.* Agerato, e millefoglie. §. geog. ant. Isola del Ponto Eusino, così nominata dal nome di Achille, che vi fu seppellito, e al quale si rendevano gli onori divini.—ee. add. Feste in onore di Achille.—eos dromos. (Corsa di Achille). geog. ant. Isola del Ponto Eusino diversa dall' isola Achillea, e si chiamava così perchè essendo Achille entrato con una flotta nel Ponto Eusino, celebrò in questo luogo la sua vittoria con giuochi pubblici, e tra gli altri con delle corse, alle quali prese parte egli medesimo.

Achimelècco. st. sac. Sommo sacerdote degli Ebrei, che fu ucciso per comando di Saulle, per aver dato a Davide i pani di proposizione e la spada di Golia, nel 1061 av. G. C.

A chìna, e A chìno. avv. A pendio. L. *In declivi, deorsum. Nell'arida terra, o in quella, che è posta a pendio, o vero a chino, più profondamente si piantino (le radici). Cr.* 2. 22.

A chiòcciola. avv. Piegato a guisa di chiocciola. §. Scala a chiocciola, quella che rigirandosi in se stessa, si appoggia da una parte al muro, e dall'altra a se medesima, o sopra una colonna. L. *Cochlea*.

Achiòrre. stor. sac. Capo degli Ammoniti, che durante l'assedio di Betulia parlò arditamente con Oloferne intorno la protezione che Dio avea presa degli Ebrei.

* Achiránto. T. bot. Genere di piante colle foglioline del calice aride, e persistenti, somiglianti ad un fiore di paglia.

* Achì—ro. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci senza pinne pettorali.—ri. pl. T. med. Mostri umani, mancanti di mani, e braccia.

* Achirònia. s. f. Genere di piante col calice a cinque denti, uno dei quali inferiore è allungato a guisa di paglia bifida. L. *Achyronia. Linn.*

Achis. st. sac. Re di Geth, il quale ricevè nei suoi stati Davide, fuggitivo da Saulle, e gli diede la città di Sicelegh per suo rifugio.

Achitofèlo. st. sac. Consigliere del re Davide, che avendo cospirato contro di esso, insieme con Assalonne, da se stesso s'appiccò, perchè il re non aveva seguito il falso consiglio che gli aveva dato.

A chius' òcchi. avv. Alla cieca. L. *Opertis oculis*.

Achmet. stor. polit. Nome di 3 Imper. dei Turchi, cioè: Achmet I. figlio e successore di Maometto III. nel 1603. Fece la guerra agli Austriaci in Ungheria, ove fu sostenuto dagli Ungheri stessi mal contenti della corte di Vienna che lor negava la libertà di coscienza; guerreggiò parimente contro i Persiani; fece costruire una superba moschea nell' Ippodromo di Costantinop. che è uno de' più magnifici tempj di questa capitale. Morì dopo un glorioso regno di anni 14. §. Achmet II, successe a Solimano III, suo fratello, nel 1691; non

regnò che 4 anni; il suo gran visir, Ogla Chiuperli, perdè la battaglia di Salanchemen in Ungheria, contro il principe Luigi di Baden generale dell' armata Alemanna, e vi restò ucciso li 19 Agusto dello stesso anno; il che ebbe per conseguenza che gl' Imperiali ed i Veneziani desolaronn le provincie e fecero diverse conquiste sopra i Turchi. §. Achmet III, figlio di Maometto IV, fu eletto in vece del deposto suo fratello Mustafà II. Egli accolse con molta umanità il fuggiasco Carlo XII re di Svezia, vinto a Pultava, concedendogli Bender per soggiorno; fece la guerra a' Russi, ai Persiani, ed a' Veneziani, cui tolse la Morea; ma nella sua guerra contro l' imperator di Germania, fu battuto in Ungheria dal principe Eugenio, e costretto a far la pace coll' Imperio: a condizioni non troppo vantaggiose. Finalmente mentre si preparava a rivolger le sue armi contro la Persia, la rivoluzione di alcuni fanatici lo sbalzò dal trono nel 1730, e vi pose Maometto V, suo nipote. Morì in prigione di un colpo apopletico, in età di 74 anni, nel 1736.

Ác—i. mitol. Figliuolo di Fauno. Fu per la sua bellezza amato da Galatea, la quale era amata dal gigante Polifemo. Questo Ciclope avendolo un giorno sorpreso con Galatea, lo schiacciò con un pezzo di rupe, che gli gettò addosso; ma l'addolorata ninfa, cangiò il di lui sangue in un fiume, il quale fu poi chiamato Aci, che significa punta, perchè il veloce suo corso uguagliava quello di una freccia. *Ovid. metam. lib.* 13.—fi.io, —fzio, geog. ant. oggi Jaci. Fiume di Sicilia che cade dall' Etna nel mare, a sett. di Catania. Traeva il nome dal giovane Aci.

A ciància. avv. A beffe.

Acicula. T. bot. *V.* Pettine di Venere.

Aciculàre. add. T. di st. nat. Così esprimonsi le riunioni, o i fasci di cristalli sottilissimi in forma di aghi.

Acinália. geog. ant. Fiume o fonte nella Beozia, in cui favoleggiano i poeti, che le Muse, e le Grazie si lavassero.

Ácid—o. s. m. T. chim. L. *Acidum.* Composto di una base, o radicale, e di un principio acidificante, che cangia alcuni colori vegetabili turchini in rosso, e questi, fatti verdi da un alcali, in turchini; ha sapora agro di suo genere, si unisce chimicamente in proporzioni determinate, alle basi salificabili, e forma con esse ciò che chiamasi un sale. Per denominare qualunque acido, richiedonsi almeno due vocaboli cioè, il vocabolo generico acido, e l' aggiunto specifico che determina la specie di acido di cui si parla, come *Acido acetico, Acido carbonico, Acido muriatico* ec. §. add. Agg. di Sostanza che acquistò proprietà acide. L. *Acidus.* §. Che ha un sapore acuto e forte, come l' aceto, le frutte immature, e simili. §. Aspro, agro.—étto. add. dim. di acido. L. *Acidulus.*—ézza. *V.* Acidità. —ífero, ifera. (corpo, o sostanza) add. T. di st. nat. Aggiunto generico degli alcali, o delle terre che possono combinarsi cogli acidi.—ificábile. (radicale, o base) add T. chim. Sostanza semplice o composta, che chimicamente unita ad un principio acidificante acquista la proprietà di acido, come il solfo, il fosforo &c.—ificánte. (Principio) add. T. chim. Sostanza, che unita chimicamente ad un radicale acidificabile, comunica ad esso la proprietà d' acido. L' ossigeno, e l' idrogeno, sono finora conosciuti dai chimici come i principali acidificanti. —ificàre. v. a. T. chim. Render acida una sostanza. — ificàto. par. pass. Sostanza ridotta allo stato di acido.—ificazióne. n. ast. v. f. L' atto di acidificare, operazione mediante la quale una sostanza diviene acida. —ità, —tàde, —táte. n. ast. di acido. *Aciditas.* —ula. s. f. T. chim. Acqua minerale renduta di sapore acido dal gas acido carbonico che vi si contiene, e qualche rara volta, da altri acidi liberi. §. add. T. chim. Aggiunto d'acqua minerale fredda. *V.* Acidetto. —ulàre. v. a. T. farm. Render di sapore acidetto una bevanda o altra cosa, coll' aggiunta di alquanto acido. —uláto. add. T. farm. Reso alquanto acido colla mescolanza di sugo acetoso o agro. L. *Acido succo perfusus* —ulo. add. T. chim. Aggiunto che si dà ai soprassali, lo s. c. Acido. —úme. n. coll. Cose acide.

A cièlo. avv. Sommamente. L. *Summè.*

A cièlo scopèrto. avv. Senza tetto, dormire a cielo scoperto.

Acinàce. sust. Spada persiana a guisa di scimitarra, che adoperavano gli Sciti ne' loro sacrificj, ed era adorata da essi come un vero simulacro di Marte.

*Àcin—o. s. m. Il granello dell' uva. L. *Acinus.* §. Chiamasi pure così, quella specie di seme ch'è nel granello dell' uva, detta comun. Vinacciuolo. § T. bot. Sorta di pianta coi fiori a sei a sei per verticillo, coi fusti diritti e poco ramosi, e colle foglie acute e seghettate. L. *Thymus, acinosus.* Linn. —ófora. T. bot. Genere di funghi che hanno un cappello stipitato, in origine globuloso, in seguito stratagliato, contenente internamente dei gungili, o sia gemme seminifere molli aciniformi.—óso. add. Pieno di acini. L. *Acinosus.* §. I notomisti chiamano acinosi alcuni globetti riuniti insieme a forma di grappolo.

A ciòcca a ciòcca. avv. Una ciocca per volta.

A CIOCCHE. avv. In abbondanza. L. *Copiosè.*

ACINTLI. s. m. T. di st. nat. Uccello messicano, del genere della folaga, co' piedi gialli, o verdastri, colla piuma d' un porporino nericcio, frammischiato di alcune penne bianche. L. *Fulica purpurea. Linn.*

* ACIROLOGÍA. n. fig. T. didascalico. Locuzione impropria, o improprietà di discorso.

* ACIAOSI. n. fig. T. di lett. Mancanza d'autorità in una persona.

* ACLÀSTO. add. T. mat. Aggiunto di un corpo che ha la proprietà richiesta per rifrangere i raggi della luce, abbenchè li lasci passare senza alcuna refrazione.

ACLI. mitol. Dea della oscurità, e delle tenebre. Altri vogliono che sia il nome del primo essere ch' esisteva prima del mondo, e prima eziandio del caos, e che fosse il solo Dio eterno, dal quale tutti gli altri Dei erano stati prodotti. *V.* DEMOGORGONE.

* ACLIÒ—DE. T. chir. Malattia degli occhi, consistente in oscuramento della cornea, prodotto da una lieve, e superficiale esulcerazione di essa, per cui non si possono vedere gli oggetti naturalmente, ma tenebrosi ed offuscati.

* ÀCM—E. n. fig. T. med. La crisi, il sommo, o l' estremo del male. Il suo opposto è Paracme. *—ÀSTICA. T. med. Specie di febbre così chiamata perchè va continuamente crescendo.

* ACMÈLLA. T. bot. Genere di piante che hanno le foglie d' un gusto piccante.

ACMEÒNE. mitol. Principe greco, il quale, come Oreste, fu tormentato dalle furie, per aver ucciso sua madre, la quale avea, come Clitennestra, ucciso il marito.

ACMÒ—NE. Stor. e mitol. Capo d' una colonia di Sciti. S' impadronì dell' Armenia e della Cappadocia; fabbricò la città di Acmonia; conquistò poscia la Frigia, e vi costruì un' altra città collo stesso nome. Dopo la sua morte fu annoverato fra gli Dei col nome di *Hyssitos*, cioè *Altissimo*. Il nome de' suoi figli Urano, e Titea diedero luogo alla favola de' Fenici, che lo fanno padre del Cielo e della Terra.

ÀCO. s. m. Per ago. *Altri fa l'aco all' uomo, ed altri fa la serra. Fr. Jac. T.* 2, 32, 6.

A CÓDA DI RÓNDINE. avv. Si dice di alcune commettiture usate dagli artefici, per tenere insieme parti di legno, ferro e simili, che per la figura data loro a somiglianza della coda della rondine cioè, dal largo allo stretto, non possono disgiugnersi.

A CÒLLA. avv. Maniera di colorire, e si dice qualora si dipinge con de' colori stemperati in colla di limbellucci, o simili.

A CÒLLO. avv. In collo. *Qual grave cosa a collo si pone colui che comanda. Am. ant.*

A CÓLMO. avv. *V.* COLMO. add.

A CÓLPA. avv. Per quanto alla colpa. *Se l'anima avesse mille mila peccati, tutti li purga a pena e a colpa,* (il battesimo.) *Fr. Giord.* 153.

A COMPIMÉNTO. avv. Compiutamente. L. *Perfecte.*

A CÓMPITO. avv. Col verbo Leggere, vale compitare; accoppiare le lettere e le sillabe, come fanno i fanciulli quando cominciano a imparare a leggere. §. Fare un lavoro, o altra cosa a compito, cioè farne una quantità assegnata determinatamente.

A COMÙNE. avv. In comune, di più insieme. L. *Communiter.*

A CONDIZIÓNE. avv. Condizionatamente, a patti. L. *Sub conditione.*

A CONFÍNO. avv. Ai confini, confinante.

A CONFUSIÒNE. avv. Confusamente.

* ACÓNITO, ACÓNITO PARDALIÀNCHE, DORÓNICO. L. *Aconitum.* s. m. T. bot. L. *Doronicum pardalianches.* Linn. Pianta perenne velenosa, nativa d' Eur. nasce in luoghi montuosi e vicino a' nudi scogli. Gli antichi la dicevano atta ad ammazzare qualunque fiera; le sue foglie sono cuoriformi, ottuse, dentate; le radicali picciolate, e le caulinee abbraccianti il fusto. §. T. poet. per denotare qualunque erba velenosa, o altro veleno.

A CONTÁNTI. avv. Col pagamento pronto, in moneta effettiva. L. *Praesenti pecunia, numerata pecunia.*

A CONTRÀOIO, e A CONTRÀRIO. avv. A noja, in odio, come, Recarsi uno a contrario. L. *Contra.* §. A dispetto, malgrado, come, A contrario de' nemici. L. *Invitis hostibus.*

* ACÒNZIA. s. f. L. *Acontias jaculus.* T. di st. nat. Sorta di serpente detto anche Jaculo, o Saettone dalla maniera con cui si slancia a guisa di dardo addosso agli animali che vuol ferire. Esso è frequente nella Calabria, e nella Sicilia; è di color verde punteggiato di macchie.

ACÒNZIO. mitol. Giovinetto di singolare beltà ma non molto ricco dell' isola di Cea. Vedendo un giorno nel tempio di Diana una donzella di sorprendente bellezza nominata Cidippe, egli s' innamorò di lei, ma temendo che la disparità di condizione non fosse d' ostacolo alla sua felicità, scolpì su di un pomo queste parole » *Giuro,* o *Aconzio, pe' sacri misteri di Diana che ti sarò compagna e sposa.* » Indi lasciò cadere il pomo a' piedi di Cidippe che lo raccolse, e ne lesse le parole senza riflettere che con ciò fare si era impegnata; imperocchè eravi una legge che qualunque promessa fatta nel tempio di Diana doveva mantenersi. Cidippe era già promessa ad un altro, ma

ogni volta che voleva maritarsi, veniva attaccata da un' incognita febbre, onde persuasa che questa fosse un castigo de' Numi, essa accordò al Aconzio la mano ed il cuore *Ovid. Eroid. Epist.* 19 a 20.

Acóre. T. di st. nat. L. *Acopis.* Pietra somigliante al vetro, piena di cavità come la pomice, e sparsa di piccoli punti di color dell' oro.

* Acópi. T. med. Medicamenti buoni per togliere la stanchezza, ed alleviare a mitigare il senso di lassitudine.

* Acòpo. add. T. chir. Persona cha sopporta con intrepidezza qualunque operazione.

A cóppia a cóppia. avv. Vala a dua a dua.

A còrda. avv. A dirittura, a un pari. L. *Recté.* §. Tornare a corda, cioè tornare a dramma, stara a pennello. L. *Ad unguem, ad amussim.*

* Acòri. s. m. pl. Specie di tumoretti, che spuntano per lo più in testa, aventi nel loro mezzo una piccola ulcera. L. *Achores.*

Acórna. L. *Acorna.* T. bot. Pianta annuale spinosa, lanuginosa, che è una specie di cardo salvatico. Il suo fiore è giallo raggiato.

Acóro. s. m. T. bot. Erba venerea. Planta perenne, colle foglie spadiformi, e lo scapo simile alle foglie. L. *Acorus calamus. Linn.* §. Acoro vero, Erba cannella. §. Acoro falso, o acoro adulterino, Giglio giallo. §. — mitol. Dio delle mosche, o Caccia mosche. Gli abitanti di Cirene offerivano a questo Dio per esser liberati da tali insetti, che cagionavano qualche volta nel loro paese delle malattie contagiose.

A còrpo a còrpo. avv. A solo a solo, a testa a testa, a testa per testa.

A córsa. avv. Furiosamente correndo. L. *Cursim, curriculo,*

A còsa a còsa. avv. A una cosa per volta, distintamente. L. *Singulatim.*

A cosciénza. avv. Secondo la propria coscienza. L. *Secundum conscientiam.*

A còsta. avv. Per fianco. Si usa per lo più in forza di preposizione. L. *Juxta, propter.*

A cósto a Accósto. Con ispesa. §. A interesse, ad usura. L. *Foenori. Non torre denari a costo* &c. *Cron. di Morelli.* 273.

A còstole. avv. A foggia di costole.

A costúme. Per A modo. *V.*

* Acotilédone. T. bot. Aggiunto del seme, o della pianta che manca di cotiledoni, cioè di foglie seminali. *V.* Cotiledone.

** Acqu—a. s. f. Corpo semplice, fluido, umido, pesante, insipido, inodoro, considerato dagli antichi come uno de' quattro elementi. L. *Aqua.* §. Presso i chimici Corpo fluido, composto d' idrogeno e d' ossigeno combinati. L. *Oxidum hydrogenicum.* §. Generalmente si prende per ogni sorta d' acqua naturale. §. Per mare, o fiume. §. Stato de' metalli in fusione. *Essendochè quando il bronzo viene in acqua, cotanta è la sua forza* &c. *Benv. Cell. oref.* 182. §. Pioggia. L. *Imber.* §. Liquore acqueo, che si cava dall' erbe, dai fiori e simili, per via di distillazione, ed altre acque artificiate, odorifere, e saporose, come Acqua d'angioli, della regina, cedrata, rosata, &c. §. Per colore, aria, trasparenza più o meno limpida de' diamanti e brillanti, onde dicesi: *Un brillante di bellissima acqua.* §. Orina, onde far acqua, vale Orinare. §. Fare acqua. T. mar. Provvedersi di acqua dolce, per servizio delle navi. Dicesi anche di nave, nella quale per qualche apertura entri l' acqua del mare. §. Andar per acqua, vale Camminare sull' acqua, in nave, o simili. §. Andar contr' acqua, Andare contra la corrente dell' acqua. §. fig. Fare checchessia contro all' uso, od opinione comune. §. prov. Venir l' acqua alla bocca, vale Appetire grandemente alcuna cosa: *V.* Acquolina. §. prov. Stare fra le due acque, vale Star sospeso, in dubbio. L. *Hæsitare.* §. prov. Sapere in che acqua si pesca, vale Saper bene quel che si fa. §. prov. Più grosso dell' acqua de' maccheroni: Dicesi d' uomo scimunito. §. prov. Fuggir l' acqua sotto le grondaje, vale Procurar di fuggir un pericolo, ed andare incontro al medesimo. §. prov. Vivere, e far roba sull'acqua: Dicesi di uomo industrioso. §. prov. Lasciar andare l' acqua alla china, o all' ingiù, vale Lasciar andare le cose come vanno. §. prov. Lavorar sott' acqua, vale Neguziare occultamente. §. prov. Far un buco nell' acqua, o pestar l' acqua nel mortajo, vagliono Affaticarsi inutilmente, senza frutto. §. L' acqua rovina, o rompe i ponti, o fa marcire i pali; proverbj de' bevitori di vino pretto. §. prov. Esser nell'acqua sopra il capo, o fino alla gola, e simili; cioè Essere in un grandissimo travaglio, agitazione, estrema necessità, o pericolo. §. prov. S' intende acqua, e non tempesta: Dicesi di chi dà in eccesso nell' operare. §. prov. Voler vederne l' acqua chiara: Proseguire ciò che si è incominciato fino all' ultimo punto. §. prov. In cent' anni e cento mesi torna l' acqua a' suoi paesi: Esprime la continua rivoluzione delle cose. §. — arzènte, o Acquarzènte. Acquavite raffinata, quasi ardente. §. T. chim. Alcool rettificato, o concentrato, spirito di vino. L. *Aqua ardens.* §.—benedètta per Acqua santa. §.—cedràta. Specie d'acqua acconcia collo zucchero e colle scorze di ce-

dro, cedrato o consimili. §. — CHÉTA. Acqua stagnante, che per esser priva di moto non fa romore. §. P. sim. dicesi di uomo che, sebbene stia cheto, o nol dimostri, operi con somma accortezza. §.— CÓNCIA, o ACCÓNCIA. Acqua fatta con zucchero, e altro, per uso di bevanda. §. Dicesi anche dell' acqua preparata per medicamento, per lisciarsi, o per altri usi. §.—DI LÁTTE. Siero cavato dal latte. §.—DI MÁRE. Sorta di gemma di color turchino assai chiaro. §. — DÓLCE. L' opposto d' acqua salsa o salata; e dicesi delle acque di fonte, o di fiume, per distinguerle da quella del mare. §.— GASÓSA. T. chim. Acqua minerale, che contiene sostanze aeriformi in dissoluzione. §. — LÁNFA, o NÁNFA. *V.* LANFA. §.— LUSTRÁLE. T. d'antiq. Acqua comune in cui estinguevasi un tizzone ardente tratto dal fuoco de' sacrifizj. Era contenuta in un vaso posto nel vestibulo de' templi, e quelli che entravano se ne lavavano da sè medesimi, o se ne facevan lavare da' sacerdoti. Quando eravi un morto in una casa, mettevasi sulla porta un vaso pieno di acqua lustrale, e tutti quelli che si recavano alla casa ov'era il morto, aspergevansi di quest'acqua uscendo. §.—MADRE. T. chim. L' acqua che rimane della soluzione d' un sale, dopo che il sale si è cristallizzato. §.— MARÌNA. Sorta di colore rassomigliante all'acqua di mare. §. Sorta di pietra preziosa. §. Specie di gemma chiamata Berillo. §.— MEDICÁTA. T. farm. *V.* ACQUA MINERALE. §.—MARZIÁLE. T. chim. Una delle acque minerali che contiene ferro in dissoluzione. §.— MINERÁLE. T. chim. Acqua naturale che contiene in dissoluzione alcune sostanze straniere gasose, o saline, che ordinariamente si adoperano per medicamento. §.— MÒRTA. Acqua stagnante, che da sè non corre, e non è da altri nè attinta nè agitata, §. Palude, stagno. §.—NANFA. volgarm. Lanfa. Sorta d'acqua odorosa, cavata per distillazione: oggi s'intende per quest'acqua, quella di fior d' arancio. §. —RÉGIA. T. chim. Acquaforte renduta atta a sciogliere l' oro, colla giunta dell' acido idroclorico. §. Acido nitrico muriatico, idrocloro nitrico, e nitrico idroclorico. §. — RÒSA, o ROSÁTA. Acqua tratta per distillazione dalla rosa. §.— SÁLSA, o SALÁTA. Acqua di mare. §.— SOLFORÓSA. T. chim. Acqua minerale, contenente gas idrogeno solfurato, o qualche idrosolfuro, o solfuro idrosolfurato in dissoluzione. §. —STÍGIA. T. chim. lo s. c. Acquaforte. §.— TERMÁLE. T. chim. Acqua naturale minerale, la cui temperatura è sensibilmente maggiore di quella dell' atmosfera. § —VIVA. Acqua di vena, di fontana, di sorgente. —ABÓRRA. Specie d'acqua minerale.—ÁCCIA. pegg. d'acqua.—ACEDRATÁJO. n. car. Colui che vende acqua cedrata. —AFÒRTE. Acqua da partire. T. chim. Acido nitrico, ossiseptonico, spirito di nitro fumante. §. Intaglio ad acquaforte: Rame, in cui sieno delineati per via d' incavo fattovi coll'acquaforte, figure, paesi &c. per imprimere in carta; e si dice così anche la carta, in tal modo impressa. —ÀJO. s. m. Condotto, fatto per le case onde ricevare le acque, che si gettano via. L. *Aquarium.* §. Luogo dov' è la pila dell' acquajo. §. T. d' agric. Solco a traverso al campo, che riceve l' acqua degli altri solchi, per trarnela fuora. §. add. Che mena acqua, solco acquajo. §. prov. Andarsene pel buco dell' acquajo, vale Perdersi, dileguarsi, consumarsi, struggersi insensibilmente. —AIUÒLO. n. car. Colui che dà l' acqua a' prati, a' drappi. L. *Irrigans.* §. Colui che provvede di acqua di fonte per uso delle famiglie in quelle case ove quella del pozzo non è potabile. §. s. m. T. di st. nat. L. *Dyticus.* Linn. Insetto che ha il corpo ovale, i piedi notatori, de' quali gli anteriori sono forniti di alcune lastrine. §. add. Acquatico, che è di acqua, che sta nell'acqua. L. *Aquatilis.* §. Pianta acquajuola, cioè che nasce, o vive nell'acqua, o che naturalmente l'ama; come salici, ontani, &c. §. Agg. di una sorta di ciriegia primaticcia, per essere assai acquidosa. *Alb.* §. Bolla acquajuola. T. chir. Bolla che è piena d'acqua. L. *Pustula aquam continens*: onde il prov. Fare d' una bolla acquajuola un canchero; che vale il far seguire d' una lieve cagione un male irrimediabile, coll' inasprirla. ✠—ÁRE. v. a. Adacquare, innaffiare, inondare d'acqua. —AJUÒLO. lo s. c. Acquajuolo.—ÀTA. T. mar. Luogo dove le navi mandano a prender l'acqua per bere. L. *Aquatio.*—ATÍCCIO. s. m. *Alb.* vo. romana, e lombarda. Acquerello, mezzo vino.—ÁTICO,—ÁTILE. add. Che sta nell' acqua; dicesi per lo più degli animali e delle piante che nascono, e vivono nell' acqua, o intorno all' acqua. §. Voce generica per indicare i pesci. ✠—ATÌVO. add. lo s. c. Acquajuolo.—ÁTO. add. Inacquato, misto con acqua. §. s. m. Sorta di vino.—AVÌTE. s. f. Liquore che si cava dal vino distillato, o che si estrae da varie specie di biade e frutti. §. Alcool allungato.—AZZIÓNE. s. f.—AZZÓNE. s. m. Gran rovescio d'acqua, pioggia grande e continuata. L. *Imber.* §. Abbondanza, o ristagno di acque piovute. —AZZÓSO. add. Piovoso. L. *Pluvius*, *humidus*, *aquosus.* —EDÓTTO. s. m. met. per Condotto. *Ella* (la Madonna) è *acquedotto per lo quale Dio manda la grazia*

alla chiesa. Guvalo. espos. simil. 1. 119. **—so. add. Acquoso, umido. L. *Aqueus.* §. T. anat. Agg. di uno de' tre umori dell'occhio.—ERÉCCIA, s. f.,—ERÉCCIO. s. m. Sorta di vaso da acqua per uso delle credenze. L. *Aqualis.* —ERÈLLA,—ERÙGIOLA. s. f. Piccola pioggia, acquetta, acquicella, spruzzaglia. L. *Aquula, tenuis imber.* —ERÈLLO. s. m. T. pitt. Colore stemperato coll'acqua, col quale i pittori usano toccare i disegni. §. Bevanda fatta d'acqua, messa in sulle vinacce, cavatone prima il vino. Dicesi anche VINELLO. L. *Lora.* §. prov. Andarne e mettervi il mosto e l'acquerello: Dicesi quando per fare qualche guadagno; si manda il tutto in rovina. —ÉTTA. s. f. dim. d' acqua. Acqua corrente in poca quantità. §. Pioggia leggiera, spruzzaglia. L. *Aquula.* §. Sorta di vino, cui per renderlo più gentile, si mescola, quando è vergine, alcuna quantità d' acqua. §. Specie di veleno, così detto dalla sua limpidezza. Dicesi anche Acqua toffana, o toffania.—ICÈLLA. lo s. c. Acquetta nel primo signif. —IDÒCCIO, —IDÒTTO. s. m. Canale murato, per cui conducesi l' acqua da luogo in luogo. Condotto. L. *Aquæductus.* §. T. anat. Nome dato a certi dutti del corpo umano. —INÓSO,—ITÓSO,—IDRINÓSO,—ITRINÓSO. add. Umido, che ha in sè dell'acqua. L. *Udus, humidus aqueus.* —ITRÌNA. dim. d' acqua. Acquetta. —ITRÌNO. s. m. Acqua, che geme dalla terra per lo ritenimento delle acque piovane. §. Luogo dov' è l' acquitrino. §. Quel lustro che si vede negli occhi de' viventi. —IVÈNTO. s. m. Acquazzone. —OLÌNA. s. f. dim. d' acqua. Pioggia minuta. L. *Tenuis imber.* §. Avere, o venire l' acquolina in bocca: Dicesi quando s' appetisce grandemente cibo, o bevanda, onde soprabbonda la saliva in bocca. —ÓSO. add. Acqueo, umido, che contiene o adduce acqua. L. *Aquosus, aqueus.*—OSITÀ,—TÀDE,—TÀTE. n. ast. Qualità acquea, aqueità. L. *Aquositas.*

ACQUA CHE FAVÈLLA. geog. Fontana nella Calabria Citeriore. Questo nome vien forse dall'oracolo che uscendo da questa fontana predisse la distruzione di Sibari.

ACQUAPENDÈNTE. L. *Acula.* Città vesc. nello Stato della Chiesa, sulle frontiere della Toscana, fabbricata sopra un monte vicino al fi. Paglia. Vi si trovano bellissime cascate d' acqua. In essa ebber cuna Girolamo Fabbrizio, e Gregorio Leti. Dist. 69 mig. da Roma. Long. 29, 30. Lat. 42, 45.

ACQUÀRIA. L. *Aquarium.* Borgo d' Ital. nel Modanese sopra un monte vicino al fi. Panaro, con sorgenti d' acque minerali. Dist. da Modena 21 mig.

ACQUARTIER—ÀRE. T. milit. Pigliar quartiere, ritirarsi agli alloggiamenti. L. *Stationem sumere.*—ÀTO. par. pass. Che ha preso quartiere.

ACQUATT—ÀRE. *n.* neut. p. Chinarsi a terra il più basso, che l'uomo può, per non esser veduto, senza però porsi a giacere. L. *Sese deprimere, conquiniscere.* §. v. a. Appiattare, ammacchiare. §. Nascondersi. L. *Occulere.* —ÀTO. par. pass.

ACQUAVÌVA. geog. Antica città d' Italia, nel reg. di Napoli, nella Terra di Bari.

ACQUI. L. *Aquæ staticllæ.* Città d' It. nel Monferrato sulla riva sett. del fiu. Bormia, con 6000 abit.; celebre per le sue acque calde, ed i suoi bagni fangosi, assai stimati per la guarigione delle malattie dei nervi. Passava da questa città una delle vie chiamate Emilia, cioè quella strada romana che fu restaurata da Marco Emilio Scauro. Fu presa dagli Spagnuoli nel 1745, e ripresa dai Piemontesi nel 1746. Ne' suoi contorni i Francesi riportarono nel 1794 una segnalata vittoria contro gli Austro-Sardi. Long. 26, 5. Lat. 44, 40. Nel museo Trivulzi in Milano si conserva una moneta coniata da Odone Vesc. d' Acqui.

**ACQUIÈSC—ERE. v. neut. Appagarsi, stare al detto altrui, acquetarsi per via di persuasione, prestar l' assenso. L. *Aquiescere.* §. T. leg. Stare al giudizio.—ÈNZA. n. ast. Appagamento.

ACQUIET—ÀRE, e ACQUETÀRE. v. a. Mettere in quiete, quietare, contentare, calmare, sedare, soddisfare. L. *Sedare, pacare.* §. neut. p. Darsi pace, rasserenarsi, cessare di dolersi. *Teme, spera, diffidasi, adirasi, si acqueta. Firenz. As. d' oro.* —AMÉNTO. n. ast. Lo acquietarsi, il darsi pace. —ÀTO. par. pass. Contento, soddisfatto. L. *Acquiescens, sedatus.*

ACQUÌ—STO. n. fig. L'azione per cui altri si fa padrone di alcuna cosa. L. *Acquisitio, adeptio.* §. La cosa acquistata. §. Crescimento. §. Il venir innanzi delle piante. §. Accrescimento di pregio. §. T. idraul. Bonificazione, alluvione. Terreno reso superiore di livello alle piene ordinarie, mediante la deposizione delle torbe.—STÀRE. v. a. Venire in possessione di quel che si cerca. L. *Acquirère, consequi, adipisci.* §. Procacciare, cagionare. *È d' altrui colpa, altrui biasmo s'acquista. Petr. Son.* 63. §. Acquistare un figliuolo, avere un figliuolo. §. met. Acquistare il monte: vale Arrivare a qualche luogo, avanzar viaggio. —ÀNTE. add. T. Leg. Che acquista, comprando a prezzo uno stabile, una terra, una cambiale o altro. **—SÌTO. add. Acquistato. L. *Acquisitus.* **—SIZIÓNE. n. ast. L'acquisto, acquisto. L. *Consecutio, adeptio.*

—stábile. add. Che si può acquistare.—stamento. n. ast. v. L'atto d'acquistare, acquisto. L. *Consecutio*. —státo. par. pass. §. n. ast. Acquistamento, acquisto. L. *Acquisitio*. —statóre, —statrìce. n. car. Che acquista. L. *Acquisitor, trix*.

Acra, o Acraa. geog. Paese sulla costa di Ghinea in Affr. Gl' Inglesi, gli Olandesi e i Danesi vi avevano ciascheduno un forte. Questo paese, che è il miglior della costa, è molto comodo pel comm. È distante 45 migl. al S. O. da Juida. Long. orient. 48, 54. Lat. sett. 5. 40.

* Acra. s. f. T. geog. Altezza, elevazione, cima.

* Acracòlia. s. f. T. med. Sdegno, od ira grave.

Acraga. geog. ant. *V.* Agrigento. §.— geog. ant. Fiume di Sicilia, che scorreva vicino ad Agrigento, oggi fiume di Girgenti. §.— mitol. Figliuolo di Giove e di Asterope, che diede il suo nome alla città di Acraga, o Agrigento. *V.*

** A crai. avv. Crai, domani, al giorno di domani, nel dì di domani. *A crai la riveggio all' ontaneto. Brun. Pataf.* 8.

* Acrasìa. T. med. Intemperanza, incontinenza.

* Acratìsmo. T. stor. Dicevasi anticamente del cibo della mattina.

* Acratò—foro. n. car. T. d' antiq. Portatore, o datore di vino.—pote. Bevitore di vino puro. §. Soprannome di Bacco.

* Acrazìa. T. med. Debolezza, incapacità di muoversi.

* Acr—e. add. Agro, di sapore pungente. L. *Acer*.—èdine. n. ast. Acrimonia.—emènte. avv. In modo acre. §. Fieramente. L. *Acriter*. —imònia. n. ast. Qualità di ciò che è acre. L. *Acrimonia*. §. Mordacità, asprezza. §. Rigidezza d' animo, asprezza, durezza, vigore. —imònico. add. Che ha acrimonia. —issimo. add. sup. L. *Acerrimus*.—o. add. Agro. L. *Acer*. §. met. Cattivo, fiero, crudele.—igno. dim d' acro.

A credènza. avv. Co' verbi dare, pigliare, e simili, vale Pe' tempi, senza aver di subito la mercede, A credito. L. *Non praesentibus nummis*. §. Vale anche Senza proposito, o senza fondamento.

* Acrèo. mitol. Soprannome di tutti gli Dei che avevano tempj nelle alte cittadelle, o sui monti, dalla voce *Acron*, sommità, altura.

* Acreòfago. T. di lett. Dicesi di colui che non mangia carne.

A crèpa—còrpo, —páncia, —pèlle. avv. col verbo mangiare, vale Mangiare smoderatamente. ingolare più che non si può, e tanto, che quasi il corpo, la pancia, o la pelle crepi. L. *Immoderatè*.

Acri (S. Giovanni d') Acco o Tolemaide. L. *Acra Ptolemais, Colonia Claudia*. Città famosa nella Turchia Asiat. cap. di Pascialatico, che comprende parte della Palestina, posta in una vasta pianura alla sponda del mare, con eccellente porto, e circondata dai monti della Galilea all' or. e dal monte Carmelo all'ostro. Ha un vesc. greco, e 15000 abit. Essa fu celebre nel tempo delle crociate. È stata presa e ripresa ora da' Cristiani, ora dai Saracini; e nel 1798 fu inutilmente assediata da' Francesi. Dist. 48 miglia da Gerusalemme. Long. 57. Lat. 32, 40.

Acri, o Agri. L. *Agrius, Aciris*. Nome d' un fiu. in lt. nel reg. di Nap. che sorge dall' Appennino, sotto Marsico nuovo, nel princip. Citeriore, indi scorrendo per la Basilicata, passa per Tursi, e vassi a perdere nel golfo di Taranto. §. Paese della Calabria Citeriore poco considerabile.

Acria. geog. ant. Nome d' una città nella Laconia, fondata da Acria, uno dei pretendenti d' Ippodamia, che perdette la vita disputando il premio della corsa con Enomao, padre di questa principessa.

* Acribòlo—go. n. car. T. di lett. Esatto e diligente discussore, o puntuale osservatore di parole.*—gìa. Discorso, trattato diligente.

* Acrìdio. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti conosciuti sotto il nome di Cavallette.

* Acrogelo. add. T. di lett. Persona che di continuo ride come un pazzo.

* Acrisìa. n. fig. T. scientif. Sano intendimento nel giudicare le opere degli scrittori, e delle belle arti. *V.* Criterio, Critica.

Acrisio, o Acrise. mitol. Re d' Argo. Consultato l' oracolo, intese, che da uno dei suoi nipoti doveva esser ucciso, e per riparare a tale disgrazia, rinchiuse in una torre di bronzo Danae sua unica figliuola; ma Giove, che amavala, discese nella torre, converso in pioggia d' oro. Acrisio avvertito della gravidanza di Danae, aspettò finchè avesse partorito, indi la fece esporre in una piccola barca sul mare, insieme col di lei figlioletto. Approdò essa all'isola di Serifo, una delle Cicladi, ove fu trovata e condotta presso Polidette, re dell' isola, che la trattò favorevolmente, e allevò il di lei figliuolo Perseo, il quale, cresciuto in età, e intervenendo a' giuochi funebri, celebrati in memoria del re di Larissa, gettò in aria un disco con tanta forza, che questo, ritornando, cadde sopra Acrisio e l' uccise. *V.* Perseo.

* Acrò—ata. n. car. m. Ballerino sulla corda. —ático. add. T. mat. Agg. di macchine del primo genere, le quali i Greci adopravano per alzar pesi.

Acroceraunia, o Ceraunia. geog. ant. Nome che

i Greci, ed i Romani davano alle alte montagne che separano il mare Jonico dal mare Adriatico; da *Acron* altura, e *Cheraunos* folgore, perchè spesso eran colpite dal fulmine.

* Acrochirismo. T. d'antiq. Esercizio ginnastico, in cui gli atleti combattendo non dovevano toccarsi che colla punta delle dita.

* Acromàtico. add. T. mat. Cannocchiale Acromatico, dicesi quello i cui vetri, o lenti, sono formate di diverse materie, sicchè non mostrino intorno agli oggetti i colori dell' iride. L. *Acromaticus*.

* Acròmio. T. anat. La sommità delle spalle.

Acron. geog. Piccolo regno d'Affr. sulla Costa d' Oro di Guinea, che dividesi in due parti, la maggiore, e la minore, che formano ciascuna una specie di repubblica indipendente l'una dall'altra. Gli Olandesi hanno nel mezzo di questo regno un forte, chiamato *della pazienza*.

Acróne. stor. Giovine guerriero di Corito, nell' Etruria, che venne in soccorso di Enea contro Turno. Fu ucciso da Mezenzio re dei Tirreni. *Eneid. lib.* 10. §.—Re di Cenina, che Romolo uccise combattendo seco lui a solo a solo, per iuvalere il suo territorio, e di cui consacrò le armi come spoglie opime a Giove Feretrio.

* Acrònico. T. astron. Lo spuntare, o tramontare di una stella nel punto istesso in cui apparisce, o tramonta il Sole. L. *Achronicus*.

Acròpoli. geog. ant. Nome della parte più elevata, e più antica d'Atene, ov'era il Panteon. Essa era riguardata come la cittadella della suddetta città.

* Acropóre. s. f. T. di st. nat. Specie di litofito, o di pianta marina impietrita. L. *Acropora*.

* Acròstico, e Acrostide. n. fig. Nome di poetico componimento, nel quale le prime lettere d'ogni verso formano nomi, o altre parole determinate. Versi acrostici. L. *Acrosticon, acrostichis*. §.—T. bot. Genere di piante, che hanno per carattere comune la fruttificazione nuda, disposta senz'ordine, e che cuopre intieramente il dorso delle fronde. Avvi più sorte di questa pianta, l' acrostico salvatico, l' acrostico cetracea, l' acrostico settentrionale: tutte piante perenni, che nascono copiosamente in Italia.

* Acrotèria. Emblema nelle medaglie di una città marittima, o di una vittoria navale. Consiste in un ornamento di nave curvato.

* Acrotès—to. s. m. T. d'archit. Piedestallo, o piedestilo che si mette in luoghi eminenti dell' edifizio, come frontespizj o simili, per collocarvi statue, o altro. —j. pl. Piedestalli, che si pongono fra i colonnini d'una balaustrata, di distanza in distanza, in guisa che i balaustri sieno collocati sul vuoto, e gli acroterj cadano a piombo sul piano.

Actèja. mitol. Nome misterioso, che gl' iniziati davano a Cerere nelle feste d' Eleusi; e che faceva allusione al dolore che aveva provato la Dea, pel rapimento di sua figlia Proserpina.

Actèo. stor. Uno de' re d' Atene, per cui gli Ateniesi sono appellati Actei.

* Actinolíte, Actinóta, o Attinota. *V.* Anfibola.

Acucèlla, o Angusìcula. s. f. T. di stor. nat. Pesce che ha le mascelle a guisa di lesina, le cui ossa rilucono di notte d'un color verde; esso vive ne' mari d'Eur. L. *Esox belonae*. Linn.

Acòdia. s. f. T. di stor. nat. Insetto fosforico dell' Amer. merid. grosso quanto una chiocciola, chiamato anche portalanterna, perchè di esso gl' Indiani si servono come lume, legandosene uno a ciascun piede ne' loro viaggi notturni.

Acùle—o. s. m. Pungiglione, di cui sono armati certi insetti, come le api, le vespe, ed altri. L. *Aculeus*. §. T. bot. Parte pungente della pianta, detta anche pungiglione, la quale avendo origine dalla scorza, facilmente si stacca senza lacerarla. §. fig. Motto, o detto pungente, mordace. —áto. add. T. bot. Cosa armata di punte come aculei. —ósa. s. f. T. bot. Sorta di pianta spinosa, trovata dall' Anguillara ad Arquà, nel Padovano; le sue foglie hanno la figura di quelle dell' Onopordon; i suoi fiori sono rossi.

A cúpola. avv. In guisa di cupola.

Acústic—a. s. f. T. mat. La dottrina, o la teorica del suono, e dell' udito in generale, ossia l' esame delle attinenze che ha la risonanza dei corpi sonori coll' orecchio umano, a differenza della musica, che tratta del suono, come capace di produrre melodia, ed armonia.—o. add. T. med. Aggiunto de' rimedj adoprati contro le malattie, ed imperfezioni delle orecchie, e dell' udito. §. Nervi acustici. T. anat. Sono quelli che comunem. si dicono Uditorj. §. Per condotto acustico, cioè uditorio, s' intende il foro dell' orecchio. §. Strumenti acustici, quelli che servono ad accrescere il suono.

Acuta spina. T. bot. Pruno gazzerino, spino bianco.

Acú—to, e Agú—to. add. Pungente, aguzzo, appuntato. L. *Acutus*. §. met. Intelletto, ingegno acuto, cioè sottile, perspicace. §. Uomo acuto, vale Pronto, destro, accorto, ingegnoso &c. §. Dolore, freddo, male acuto, vale Pungente, vivo, intenso. §. Dicesi de' morbi per solito febbri-

li, e di corso rapido. L. *Morbus acutus*, *celer*. §. Sapore acuto, cioè mordente, infiammante. §. Suono acuto, voce acuta, cioè penetrativa e sottile, a differenza della grave. §. Accento acuto. T. gram. Segno di pronunzia. Quella lineetta inclinata verso la destra di chi legge, che trovasi nella scrittura sulle vocali che debbonsi pronunziare con suono chiuso, a differenza di quelle segnate coll' accento grave. §. Angolo acuto. T. geom. L' angolo minore del retto.—ME. n. ast. m. L. *Acumen.* Acutezza; ma solo parlando della forza visiva. §. met. Vivacità d' ingegno. §. Violenza, parlando di lume affuocato. *Acuto sì che il viso che egli affuoca Chiuder conviensi per lo forte acume. Dant. Par.* 28. §. Stimolo vivissimo di desiderio. **—MINÁTO. add. L. *Accuminatus*. T. di stor. nat. Aguzzo, che è terminato in punta. —ITÁ, —ITÁDE, —ITÁTE. n. ast. f. Qualità di ciò che ha in sè acrimonia. L. *Acrimonia*. §. Acutezza. —TAMÉNTE. avv. Sottilmente. L. *Acutè, subtiliter*. —TÀNGOLO, e —ZIÀNGOLO. add. T. geom. Aggiunto di un triangolo, che ha tutti i tre angoli acuti. —TÉZZA. n. ast. Finezza, sottilità in punta. L. *Acies*. §. met. Perspicacia, sottigliezza d'ingegno. §. Concetto arguto. L. *Argutiae*. —TISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Acutissimè*. —TISSIMO. add. sup. L. *Acutissimus*. §. met. Perspicacissimo, penetrantissimo. §. Febbre acutissima, precipitosissima.

AD.

AD. prep. Lo stesso che A, innanzi a' nomi, o verbi, che cominciano da vocale, onde evitare l' iato, o l' incontro di due vocali, per miglioramento di suono, e per una cotal vaghezza. Aggiungono taluni il D, allora solo che in A s' incontra, ommettendola innanzi alle altre vocali; usano anche alcuni il non aggiugnerla neppure innanzi all' A; il che non è da imitarsi. §.—In vece di per. *Dio vi appella, e vi vuole ad amici suoi. Fra Guittone, Lett.* 13.

ADA. stor. polit. Regina di una parte della Caria, provincia dell' Asia minore. Succedè alla defunta sorella Artemisia, governò sette anni insieme con Idrico suo fratello e sposo, e quattro anni sola, dopo la morte di lui. Pessadoro, altro suo fratello, fattosi ajutare da Orondaobate satrapo del re di Persia, cui a tal fine aveva data in isposa la propria figlia, la cacciò dal trono, sul quale, pochi anni dopo, morto il suocero, il satrapo stesso s'assise. Ma non ne godè lungamente, imperocchè, entrato Alessandro il Grande nella Caria, Ada non implorò in vano l' ajuto di quest' eroe, il quale, scacciato Orondaobate, e impadronitosi di tutta la Caria, ne lasciò governatrice la suddetta regina, e le restituì gli antichi dominj, circa 330 av. G. C. §. — n. prop. di cit. nella Natolia, sul fiu. Zaugar, 42 mig. dist. da Nicomedia.

ADACQU—ÀRE. v. a. Innaffiare, bagnare, inumidire. L. *Irrigare*. §. met. Piangere. *Per la doglia crudel, che al cor sostegno, Di lagrime convien che gli occhi adacqui.*—ÀBILE. add. T. di agric. Dicesi di quelle terre, cui si può condurre acqua, per irrigarle. —AMÉNTO. n. ast. L' atto d' adacquare, innaffiamento. L. *Irrigatio*. —ÀTO. par. pass. §. add. Copioso d'acqua. L. *Aquosus*.

ADÀD. stor. Nome d' un re di Siria, il quale fu onorato dopo morte come un Dio da' Sirj, specialmente a Damasco. Credesi che sia il Dagone de' Filistei. I Sirj gli davan per moglie la Dea Adargiride, pigliando l' uno pel Sole, e l' altra per la Terra, e dipingevano amendue col capo ornato di raggi, colla differenza, che le punte di quelli del Dio dirigevansi d' alto in basso, mentre che quelli della Dea eran rivolti di basso in alto, per mostrare che tutte le produzioni della terra sono dovute al Sole. §.—stor. sac. Figlio del re dell' Idumea orient. Se ne fuggì co' servi del re suo padre, allorchè Gioabbo generale delle truppe di Davide sterminava tutti i maschi di quel paese, e trovò rifugio presso Faraone re d' Egitto, che l' accolse benignamente, e gli diede in isposa la sorella della regina.

AD AFFÍTTO. avv. *V.* A FITTO.

ADÁGI—O. avv. (*da alcuni si scrisse anche* AD AGIO, *e presso qualche antico* ADASIO). Agiatamente, comodamente, con agio, con comodità. L. *Aptè*. §. Lentamente, piano, non sollecitamente, non tosto. L. *Cunctanter, sensim*. §. T. mus. Sonare, cantare un adagio, con tempo lento. —SSÍMO. avv. sup. Lentissimamente. —ÁRE. neut. p. Prendere i suoi agj, e comodi posandosi. §. Trattenersi, far adagio, baloccarsi. L. *Cunctari*. §. Adagiarsi dentro, appagare pienamente la curiosità di sapere. (*In questo significato l' usò Dante, Purg.* 25.) §. v. a. Dare altrui i suoi agj, e le sue comodità, accomodare altri agiatamente. Accomodare è oggi più comune. L. *Necessaria suppeditare, aptare*. —ÁTO. par. pass. Che sta ne' suoi agj, è nelle sue comodità. §. Fornito comodamente de' beni di fortuna, ricco, agiato. L. *Locuples, lautus*. §. Adagiato di beni, cioè fornito agiatamente. §. Lento, contrario di sollecito.

Adalgísio. stor. polit. Longobardo, principe di Salerno. Mandato alla difesa di Benevento da Lodovico II, figliuolo di Lotario, si diede a seguire il partito de' Greci, con molte città del Sannio, della Lucania, e della Campania; ma essendo queste in seguito riturnate sotto l'obbedienza di Lodovico, egli rifugiossi in Corsica.

Adali. geog. Nome di una delle is. Maldive, nel mar delle Indie.

Ad álta vóce. avv. Con gran voce, L. *Magna voce.*

Ad álti. avv. Per ad alta voce. *Ma quello* (il Credo) *che si canta ad alti nella Chiesa non è ben propriamente nullo di questi. Fr. Gior.* 173.

Ad álto. avv. In alto.

Adamano. Soprannome di Ercole, e di Marte: vale Invincibile.

**Adamánt—e. s. m. Lo stesso che Diamante, L. *Adamas.* **—íno. add. Qualità d'adamante. Diamantino, duro come diamante, L. *Adamantinus.*

Adamantèa. mit. Ninfa nutrice di Giove in Creta. Essa sospese, dicesi, la culla del fanciullo tra i rami d'un albero, onde poter dire a Saturno, il quale ne cercava la morte, che non era, nè in cielo, ne in terra, nè in mare, ed affinchè le sue grida non fossero udite, radunò i ragazzi del paese perchè facessero del clamore intorno all'albero. Questi fanciulli furon chiamati Cureti, o Coribanti. *V.* Amaltèa.

Adamántine. Pianta d'Armenia, e di Cappadocia, alla quale attribuivasi la virtù di spaurire i leoni, e di mitigare la loro ferocia. *Plin. Lib.* 24.

Ad ambe mani. avv. Con ambe le mani.

Adámica. add. f. T. di st. nat. L. *Adamica.* Terra adamica, quella melma o belletta, che il mare lascia in quei luoghi, d'onde si ritira nel suo riflusso, ed è una marna rossastra. *V.* Collo.

Adám—o. Nome del primo uomo creato da Dio, per farne la stirpe dell' uman genere. Morì in età di 930 anni.—íti. n. car. pl. Setta d'eretici, che professavano doversi praticare la nudità d'Adamo.

Adàna, e Adèna. L. *Adana.* Nome di città nella Natolia, sul fiu. Coquen. Long. 51. Lat. sett. 38, 40.

Adar. vo. ebraica. Ultimo mese dell'anno sacro degli Ebrei, e sesto del loro anno civile; siccome il loro anno era lunare, così era dopo questo mese che ponevano il mese intercalare, che nominavano Veadar.

Ad arbìtrio. avv. A volontà, a capriccio. *Si troncano* (le vocali) o *troncar si possono ad arbitrio. Salv. Avvert.* 1, 32, 33.

Adarezzerò, o Adar-Ezer. stor. sac. Re di quella parte della Siria che si estendeva dal Libano sino all' Oronte, cioè dal mezzodì al settentrione. Davide disfece questo principe in due grandi battaglie.

Ad arte. avv. Artificiosamente, con arte, a bella posta, a bello studio. L. *Consultò*, *dedita opera.*

✠ Adásio. avv. *V.* Adagio.

Adasperáre, e Adasprire. v. a. Far aspro, inasprire, esacerbare: così al proprio, che al figurato. L. *Exasperare.*

Ad aspètto. avv. A speranza. *V.* A bada.

Ad assài. avv. Di gran lunga. L. *Multum, longè, valdè.*

✠ Adastáre. v. neut. p. Fermarsi, trattenersi.

✠ Adasti—áre. v. neut. Aver astio, invidiare. L. *Invidère.* §. neut. p. Contrastare, contendere, azzuffarsi. —aménto. n. ast. L'adastiare. L. *Invidentia.* ✠ —àto. par. pass.

Adátt—o. add. Atto, abile, acconcio. L. *Idoneus.* §. Conveniente, opportuno. —íssimo. add. sup. L. *Aptissimus.* —áre. v. a. Accomodare una cosa ad un' altra, mediante la convenienza, o proporzione; applicare, assettare, acconciamente disporre. L. *Aptare, accommodare.* §. neut. p. Accomodarsi, concordarsi. —ábile. add. Da potersi adattare. L. *Aptus, idoneus.*—abilità. n. ast. di adattabile, Idoneità. L. *Aptitudo.*—acchiàre. adattar male, fare una applicazione forzata. *Alb.*—aménto,—azióne. n. ast. v. L'adattare. L. *Aptitudo.* —ànte. par. pres. Che adatta, che accomoda. L. *Aptans.* ✠—ànza. n. ast. v. L'effetto dell' adattare, adattamento, adattazione. —àto. par. pass.

Adda. geog. Fiu. d'Ital. L. *Abdua, Abadua, Adua.* Nasce da una fontana appiè del monte Braulio nel paese de' Grigioni, scorre sopra la Valtellina, entra nel lago di Como, dal quale uscendo non lungi da Lecco, bagna il Milanese, il Lodigiano, il Bergamasco ed il Cremonese, e sbocca nel Po, tra Cremona, e Piacenza. È rapidissimo, e reso navigabile, mediante un canale fatto nel 1777. Il console Flaminio, riportò vicino a questo fiume, una segnalata vittoria sopra i Galli.

Addanajàto. add. Danajoso, che possiede molti danari. L. *Pecuniosus, bene nummatus.*

Addàre. v. neut. p. Accorgersi, avvedersi. L. *Percipere.* §. Applicarsi. L. *Animum adjicere.* §. v. imp. Andare a genio, affarsi.

Addaziàre. v. a. T. dei finanzieri. Metter dazio, sottoporre a dazio.

Addebbiàre. *V.* Debbiare.

Addebil—ire, e Addebolire. v. at. neut. p. e neut. assol. Indebolire, debilitare, infievolire. L. *Debilitare.* —imènto. n. ast. Debolezza, fiacchezza. L. *Lassitudo.*

Addecim—àre. v. a. Mettere a decima, decimare. L. *Decimare*.—àto. par. pass.—zióne. n. ast. T. de' finanzieri. Il mettere a decima.

Addens—àre. v. a. Condensare, far denso, restringere le parti d' un corpo. L. *Condensare*. §. neut. p. Divenir denso, condensarsi. —aménto. n. ast. Condensamento. L. *Constipatio*.

Addent—àre. v. a. Prender co' denti, acceffare, mordere. L. *Dentibus arripere*. §. Per simil. Afferrare. §. T. dei costruttori. Calettare i pezzi di legname a denti, in terzo, a coda di rondine, e simili. —àto. par. pass. L. *Dentibus sauciatus*. §. add. Accanito, che mostra i denti.

Addentell—àto. s. m. T. d'archit. Quel risalto disuguale di muraglia che si lascia onde potervi collegare nuovo muro. Morse. §. met. Dicesi di cosa che porge occasione a produrne altra simile. *Sempre una mutazione lascia lo addentellato per la edificazione dell' altra, Machiav. Prin.* 2. —àre. v. a. Lasciare nelle fabbriche l' addentellato, ossia le morse. —àto. par. pass. §. met. Lasciar le parole, o il discorso addentellato, cioè imperfetto, ed in modo da potersi ripigliare. *Or lasciam le parole addentellate, Che tutto il mondo qui ti veggo a petto. Morg.* 26.

Addéntr—o. avv. Lo s. c. Indentro. —àre. v. neut. p. Penetrare, internarsi. L. *Penetrare*.

Addestr—àre. v. a. Ammaestrare i cavalli, cioè assistere alla cavalcatura de' gran personaggi. §. Ammaestrare, assuefare, esercitare checchessia. L. *Instruere, erudire*. §. Render destro, agile. §. neut. p. Confarsi, ben convenire. *Così la penna per temprar maestra In questo lieto e popolar cimento, Guarda pria se al comando ella si addestra. Menz. Rim.* 2.—àto. par. pass. —aménto. n. ast. Lo Addestrare. L. *Instructio*. —atóre. n. car. verb. Che addestra.

Addì. *V*. A dì.

Addiàcci—o. s. m. —àre. v. neut. — àto. par. pass. *V*. Agghiacci—o, &c.

Addiacénte. add. Che giace vicino. L. *Adjacens*. *V*. Adiacente.

Addic—àre. v. a. Ripudiare, cacciar via. L. *Abdicare*. *Filippo addicò Olimpia, e prese per moglie una sua nipote chiamata Cleopatra. Bocc. Com. Dant.* —azióne. n. ast. v. f. T. leg. Rinunzia volontaria d' una dignità, o di qualsivoglia altra ragione. L. *Abdicatio*. *V*. Abdicazióne.

Addiètro, Adiètro, A dietro. avv. Lo stesso che Indietro, contrario d' Innanzi, che si riferisce a tempo antecedente, ad altro tempo, o a luogo che è a tergo della persona, o della cosa di cui si parla. L. *Retro*. Essere addietro con alcuna, o in alcuna cosa, cioè saperne poco. §. Mettere addietro, vale non curare, mettere in non cale. §. Impedire ad uno il suo avanzamento; come *tenere indietro*, ma con maggior forza. §. Addietro, importa anche tempo passato, ma allora si dice meglio Indi a dietro.

Addiettív—o. Aggiunto, Epiteto. T. gram. Così si chiamano tutte le parole che inventate sono per indicare le qualità, e gli attributi dei nomi di sostanze, o sostantivi. Gli addiettivi sono o congiuntivi, o relativi. Sono congiuntivi, quando accompagnano il nome di cui esprimono la qualità, o l' attributo; e sono relativi, quando indicano la qualità d'un nome antecedentemente espresso. Sonovi tre sorte di Addiettivi, cioè qualificativi, numerali, e pronominali. *V*. *l' Esposizione gram.* L. *Addiectivum*.—aménte. avv. A modo di add. ✠—azióne. n. ast. f. Uso fatto dell' add. Dinominazione. L. *Epithetum*.

✠Addimánda, *e suoi derivati*, *V*. Addomanda.

Addimestic—àre, e Addomestic—àre. v. a. Dimesticare, trarre dallo stato selvaggio. L. *Mansuefacere, cicurare*. —àrsi. neut. p. Divenir familiare. —àto. par. pass. —atúra. n. ast. Dimesticamento. L. *Cultura*.

✠Addimoráre. *V*. Dimoráre. *Potendo luce vedere e addimorare in essa, Guitt. lett.* 28, 53.

Addimostráre. v. a. Dimostrare, Indicare, §. Comprovare.

Addìo, e A dìo. avv. Saluto amichevole che due persone si fanno scambievolmente, nel lor commiato, quasi dicano, riman con Dio, t' accomando a Dio. L. *Vale*. §. Dicesi ancora a persona che si scontra. §. Dar l'ultimo addio, l' estremo addio, vale torre congedo per l' ultima volta, e per lo più senza speranza di rivedersi. *Alb*. §. Si usa talora ironicamente per approvare, come Buono! Bravo affè! *Addio buon sozo. Ambr. Cofan.* 4, 3.

Addíre. v. neut. p. imp. Affarsi, confarsi, ben convenire. L. *Decère, convenire*.

Addirimpètto, e A dirimpètto. *V*. Dirimpetto.

Addirizz—àre. v. a. Dirizzare. L. *Dirigere*. §. Metter per la buona strada, ridurre in buono stato. L. *Instruere, erudire, componere*. §. met. Ricorreggere, ridurre al giusto. L. *Corrigere, emendare*. §. Ridurre, indurre, condurre. *Quel Saturno savio di costumi e di scrittura, per suo senno e consiglio addirizzò quei popoli a vivere come gente umana. Gio. Villani.* 1, 23, 1. §. Aggiustare, fare altrui ragione. §. prov.

Addirizzare la gambe a' cani: Imprendere l'impossibile, o rassettare il mal fatto. §. T. delle arti. Pareggiare qualunque lavoro che sia auscettivo di diminuzione, di grossezza ec. —ÀRSI. neut. p. Incamminarsi, inviarsi. §. Voltarsi a parlar con chi che sia. *Il Ciclope se n'avvede, e addirizzandosi a lui gli dice ec. Redi annot. ditir.* —AMÉNTO. n. ast. L'addirizzare. §. met. Direzione, correzione. L. *Directio, correctio, emendatio.* —ÁTO. par. pass. —ATÓJO. s. m. Fusellino, o infilacappj per far l'addirizzatura a' capelli. L. *Discerniculum, acus crinalis. V.* DIRIZZATOJO. —ATÚRA. *V.* DIRIZZATURA.

ADDISCIPLINÁTO. add. Disciplinato, ammaestrato.

✠ ADDISIÁRE. v. a. Desiderare. *V.* DESIÀRE.

ADDIT—ÁRE. v. a. Mostrar col dito accennando. L. *Digito monstrare.* §. Mostrare semplicemente, dar cognizione, o notizia. L. *Ostendere.* —AMÉNTO. n. ast. L'atto dell'additare. §. Giunta, aggiunta. *La matrice ha ancora due additamenti, cioè due aggiugnimenti, i quali sono chiamati sue corna. Volgar. di Rasis.* —ÀNTE. par. pres. Che indica. L. *Indicans.* —ÀTO. par. pass. —ATÓRE. n. car. Che addita, che mostra.

* ADDIT—TO. add. Attaccato, destinato. §. Obbligato, tenuto. —TI. n. car. pl. Così chiamavano i Romani, quelli che non potendo pagare i loro debiti nel giorno prescritto, diventavano schiavi de' loro creditori, i quali avevano il diritto di farli lavorare, o di tenerli in prigione.

ADDIVEDÉRE. v. neut. Avvedersi, accorgersi. L. *Animadvertere.*

ADDIVENÍRE, e ADIVENÌRE. v. neut. Avvenire, accadere. L. *Evenire, contingere, fieri.* §. Diventare. *Bocc. Comm. D.*

** ADDIZIÓNE. n. ast. Giunta, aggiunta. L. *Additamentum. E feciono addizioni, e correzioni alla legge prima. G. V. vit. Mao.* §. T. di fisica. Accessione. §. T. di aritm. e algeb. Il sommare: la seconda delle cinque operazioni fondamentali. §. T. di chir. *V.* PROTESI.

ADDÒBB—O. n. coll. m. Masserizia, ed arnesi per uso, ed ornamento della stanze. L. *Supellex.* §. T. de' conciatori di pelli. Mortajo.— ÀRE. v. a. Ornare, abbigliare. L. *Exornare, ornare.* —AMÉNTO. n. ast. v. m. L'addobbare, abbigliamento, ornamento. L. *Ornamentum.* —ÀTO. par. pass.

ADDOGÀTO. add. Listato a guisa di doga. L. *Virgatus. E fece trarre di S. Dionisio la 'nsegna d'oro, e fiamma ec. la quale è addogata d'oro, e di vermiglio. G. Vill. 12. 85.*

✠ ADDOGLIÀRE. v. a. da doglia. Addolorare, apportar doglia. L. *Dolorem afferre.*

✠ ADDOL—CÁRE, e —CIARE. Da dolco, cioè dolce. v. a. Addolcire. L. *Edulcare* §. met. Ammorbidire, mollificare, mitigare, placare. L. *Lenire, mollire, mitigare, sedare.* §. Il tempo addolca, o raddolca: Dicesi quando di freddo grande egli si fa più temperato. L. *Intepescere.* §. met. Far contento, appagare, soddisfare. *Che gran disio mi stringe di sapere, Se 'l ciel gli addolcia, e lo 'nferno gli attosca. Dant. Inf. 6.*

ADDOLC—ÍRE. v. a. Far dolce. L. *Edulcare.* §. met. Mitigare, disacerbare, appiacevolire, racconsolare, placare, temperare. L. *Mollire, lenire, mitigare.* —ÌRSI. neut. p. Placarsi. §. T. di pitt. Render meno cruda, meno secca la maniera, farla più morbida. —IMÈNTO. n. ast. L'addolcire. §. met. Mitigamento. L. *Mitigatio.* —ITÍVO. add. Che addolcisce, atto ad addolcire L. *Mitigans.* —ÍTO. par. pass.

ADDOLOR—ÁRE. v. a. Dar dolore, accorare, affliggere. L. *Dolorem afferre.* —ÁRSI. neut. p. Prendersi dolore, affliggersi. L. *Tristari.* —ÀTO. par. pass. Che ha dolore. L. *Dolens, tristis, moerens.* —ATÌSSIMO. sup. ✠ —ÉVOLE. add. Atto ad addolorare, doloroso, di dolore, dolente. L. *Molestus, gravis.*

ADDOMÁND—A, e ✠ ADDIMAND—A. n. fig. lo s. c. Dimanda. L. *Petitio.* — ÁRE. v. a. Dimandare, chiedere, interrogare. L. *Interrogare, petere, postulare.* §. Chiamare, richiedere uno per terza persona. L. *Accersire. Eccoti venir la fanticella, e dirmi Petronio t'addomanda. Fir. Asin.* 33. §. Nominare. *Un calzolajo che s' addomandava il faccendiere, gli si accostò. idem.* 46. —AGIÓNE, —AMÉNTO, —ÀNZA, —ITA, —ITO. n. ast. lo s. c. Dimanda. L'atto d'addomandare. L. *Petitio. E però questo addimandito fu somma stoltizia per molte ragioni. Fra Giord. Pred.* 33. —AGIONCÈLLA. dim. L. *Interrogatiuncula.* —ÀNTE. par. pres. Che addomanda. L. *Postulans, flagitans.* —ATÓRE, —ATRÍCE. n. car. v. Che addomanda. L. *Petitor, postulans, interrogatrix, interpellatrix.*

ADDOMESTIC—ÀRE. v. a. —ÀTO. —ATÙRA. *V.* ADDIMESTICARE. —AMÉNTO. n. ast. Dimesticamento. *Alb.* —ATÓRE. n. car. v. Che addomestica.

** ADDÒMINE, ADDÒMENE, e ABDÒMINE. T. med. Il ventre inferiore, il basso ventre, la pancia. L. *Abdomen, imus venter.*

ADDONESTÀRE. v. a. Onestare. *Mach. Stor.* 3.

ADDOP—ÀRE. v. neut. p. Porsi dopo, o dietro. *Poi m' addopo ad un canto d' una casa. Buon. Fier.* 4. 4. 11. —ÀTO. par. pass.

ADDOPER—ÀRE. v. a. Adoperare. *Quello di che si diletta l'anima tua ec. Cosa che piaccia a Dio, quello fa ed addopera. V. SS. Pad.* 3, 14.

✣ Addopiàre. *V.* Addoppiare.

Addóppi—o, e A dóppio. avv. Doppiamente. *L. Dupliciter.* —àre, v. a. Contrario di sdoppiare. Crescere una cosa altrettanto ch' ella non è. Duplicare, raddoppiare. L. *Duplicare, geminare.* §. Addoppiare panno, filo, o altra cosa, quando due insieme se ne mettono, o una si soprappone in sè medesima. §. T. milit. Dicesi delle file, quando di due che stanno di fronte, l' una passa dietro l' altra, addoppiando così le righe. —ársi. neut. p. Farsi doppio.—àbile. add. Capace d' addoppiamento, che può essere addoppiato.—aménto. n. ast. L' addoppiare, raddoppiamento. —àto. par. pass. Soprapposto, formato di due pezzi. —atójo. s. m. T. de' setajuoli. Arnese da addoppiare le fila della seta, le cui parti sono il cavalletto, la rocchetta, il cappellone di bronzo, ed il barbino di vetro.—atóre. n. car. T. de' lanajuoli. Colui che addoppia la lana sul filatojo. —atrìce. n. car. Colei che ammannisce la seta al filatojo, addoppiando le fila sopra un arcolajo.—atúra. n. ast. f. L'effetto dell'addoppiare. L. *Duplicatio.*

Addorment—àre. v. a. Indur sonno in alcuno, come addormentare un bambino, assonnarlo, sopirlo. L. *Soporare, somnum inducere.* §. met. Render negligente, o disattento. §. Far desistere alcuno da qualche impresa con altre speranze. §. v. neut. p. Assonnare, prender sonno, cominciare a dormire. L. *Obdormiscere.* §. fig. Annighittirsi, infingardirsi, impigrirsi. L. *Pigrescere, demulceri.* —aménto. n. ast. L' addormentare. L. *Sopor.* —atíccio. add. dim. Mezzo addormentato, quasichè addormentato. L. *Somniculosus.*—àto. par. pass. Oppresso dal sonno. L. *Soporatus.* §. fig. Neghittoso, infingardo, pigro. §. prov. Far l'addormentato, vale Fingersi balordo.—atóre,—atrìce. n. car. Che addormenta. L. *Soporifer, somnifer.*—azióne. n. ast. f. L' addormentare, l' addormentarsi. L. *Obdormitio.*

Addorm—íre. v. a. Addormentare, indur sonno. L. *Soporare.* §. v. neut. p. Anche senza le particelle mi, ti, si, ec. Addormentarsi. L. *Obdormire.* §. met. Morire. *Sovente il padre mio ch' ora s'addorme Sotto un bel marmo nell'estremo sonno. Buon. Fior.* 5, 4, 6. —íto. par. pass. Addormentato. L. *Sopitus, somno correptus.*

Addòss—o. avv. Sul dosso, sopra la persona. *L. In humeros.* §. prep. Addosso altrui, addosso a me. §. Recarsi addosso, addossarsi. §. fig. Mettere addosso, incolpare, imputare. §. Importunare co' mezzi, o per via d' amicizia. *M' è bisognato andare al governatore, e mettergli addosso tutta Bologna. Firenz. Lucidi.* 4, 1. §. Far l'uomo addosso ad alcuno, cercare con minacce d' atterrirlo. §. T. leg. Mandar un processo addosso, cioè contro, in disfavore. §. Avere, o tenere addosso, sulle spalle, sulle braccia alcuna cosa, vale Avere alle sue spese checchessia. §. Andare, dare, o venire addosso, vale Investire, attaccare. §. Stare addosso, cioè Premere, posare sopra checchessia. §. Serrar l' uscio addosso a qualcheduno, vale Chiuderlo tosto che egli è fuori. §. met. Levarsi, o torsi checchessia d' addosso, Levarselo d' attorno. §. Per In verso, contro, alla volta della persona. L. *Adversus. Non altramenti, che ad un can forestiere, tutti quelli della contrada abbajano addosso. Bocc. nov.* 15, 23. §. Addosso, vale Nell'animo, nel pensiero, nel corpo. *Ch'entra 'l diavolo addosso ad alcuni, e per la lingua loro predice le cose, ch'egli sa. Passavanti.* 339.—àre. v. a. Porre addosso, incaricare. L. *Imponere humeris.* §. fig. Attribuire, incolpare, calunniare. §. Addossare la cura, e la briga d' un affare ad alcuno. L. *Committere.* §. neut. p. Porsi addosso, prendersi l' impegno, il carico, la cura, l' assunto di fare. L. *Sibi assumere.* §. fig. Acquistare, farsi proprio. —aménto. n. ast. v. L'addossare. §. met. Soperchianza.—àto. par. pass.

Addótto. *V.* Addurre.

Addottor—àre. v. a. Dare altrui le dottorali insegne, farlo dottore. L. *Laurea magistrali donare.* §. neut. p. Farsi dottore. —àto. add. e par. pass.

Addottrin—àre. v. a. Ammaestrare, instruire, insegnare. L. *Instruere, erudire.* §. neut. p. Instruirsi, imparare, prender lezione.—aménto. n. ast. L' addottrinare. L. *Institutio, instructio.*—ànte. par. pres. Che addottrina, che instruisce. L. *Instruens, magister.*—atamènte. avv. Con addottrinamento.—àto. par. pass. §. add. Scienziato, perito. L. *Doctus.* —atíssimo. sup.—atúra. n. ast. Addottrinamento. L. *Instructio, institutio.* —évole. add. Docile, atto ad essere addottrinato. L. *Docilis.*

✣ Addrappàto. add. propriamente Ornato di drappi, o di panni; vn. dis. L. *Exornatus.*

✣ Addrèto, e Addrieto. Lo s. c. Addietro. *Che portano i vestiti stretti stretti, logori stinti addreto sette usanze. Buon. Fier.* 2, 7.

Addr—izzàre. v. a. Indirizzare. —ìtto. add. Indirizzato, dedicato. §. Destro, bravo. L. *Strenuus.*

✣ Adduàre. (*preso dall' addiettivo numerico* due.) v. at. e neut. p. Addoppiare. L. *Geminare.*

**Addú—cere. v. a. Addurre.—citóre,—citrìce. n. car. v. Che adduce. L. *Allator, trix.*—cènte. par. pres. Che adduce. L. *Adducens.*

Addur—Ire. v. a. Indurare, Assodare, far duro. L. *Obdurare, indurare.* §. met. Avvezzaro, assuefare al dolore, alla pena, &c. §. neut. p. Ostinarsi, impuntarsi, star ostinato, divenir ostinato, durare. §. neut. Indugiare. —Àto. par. pass. Indurato, assodato. L. *Duratus.* §. met. Assuefatto, avvezzo. L. *Assuetus.*

Add—úrre. v. a. anticamente Adducere, e questo mantiensi ancora, come tutti i verbi in *durre*, per quasi tutta la conjugazione. Arrecare, condurre, portare. L. *Adducere, afferre.* §. Allegare, citare, dire, porre ad esempio. §. met. Cagionare, produrre. *Non dee addur maraviglia al tuo volto. Dant. Inf.* 11. §. Riporre, ridurre. *Tagliata la testa al beato Miniato, per miracol di Dio, colle sue mani, l'addusse al busto suo* &c. *Pecor.* 17, 2.—ótto,—útto. par. pass. L. *Adductus.* §. Allegato, proposto, portato ad esempio.—uttóre. T. anat. n. prop. di varj muscoli che si muovono di dentro quelle parti a cui sono attaccati. §. add. I muscoli adduttori. —uzióne. n. ast. T. anat. L'avvicinamento del punto mobile, verso il punto fisso d'un muscolo, prodotto dai muscoli adduttori.

Adegu—áre. v. a. Pareggiare, agguagliare. L. *Exaequare, aequiparare, aequare.* §. Paragonare, metter in confronto. *Nè la bellezza di Venere si può adeguare alla tua. Bocc. Filocolo.* 2, 107. §. Valutare, stimare, giudicare. L. *Æstimare. Gio. Vill.* 11. 13.—aménto. Pareggiamento. L. *Aequalitas.* —ataménte. avv. Compiutamente. —àto. par. pass. —atíssimo. sup.

Adel, o Zeila. geog. L. *Asania.* Reg. d'Affr. sulla costa merid. dello stretto di Bab-el-Mandel. Benchè mai non vi piova, non è perciò meno fertile, mediante i fiumi dai quali è irrigato. Vi sono delle pecore la cui sola coda pesa 25 libbre. Gli abit. professano la relig. maomettana: capit. Ansagnrel.

Adelbérga. geog. Città d'Alemagna nel reg. di Virtemberga.

Adelbérto. stor. Ultimo re d'Italia. Fu preso da Ottone I, imperatore, e relegato nella Baviera. Altri vogliono che fosse ucciso in battaglia: così l'Italia passò sotto l'imp. germanico nel 968.

Adéllo, o Arno. s. m. L. *Attilus.* T. di stor. nat. Pesce proprio del fiume Po, assai simigliante allo storione per le sue squame, ha la testa molto grande e grossa, gli occhi piccolissimi, tiene sempre la bocca aperta, ed è senza denti. Taluni lo confondono collo storione, ma si distingue da questo, pel color della sua carne presso alla pelle.

Adelváldo. stor. Re de' Longobardi, succedè a suo padre Agilulfo, insieme con sua madre Teodelinda nel 616, ma nel 626 fu scacciato da' suoi sudditi, e vennegli sostituito Ariovaldo duca di Torino, seguace della dottrina d'Ario.

Adémpi—ere, Aémpiere, e Anempíre. v. a. Mettere, o mandare ad effetto, effettuare, compiere. L. *Perficere, exequi, implère, complère,* &c. §. Concedere, osservar la cosa promessa. §. Appagare, soddisfare. —bile. add. Che può adempiersi.—ménto. L'adempiere. L. *Expletio,* —to, —úto. par. pass. L. *Expletus.*—tóre. n. car. v. Che adempie. L. *Executor, minister.*

Aden. geog. L. *Adenum.* Città consid. dell'Arabia Felice nell'Jemen, sull'Oceano, con un porto molto frequentato un tempo dai negozianti orientali, circondata di alti monti, in sulla cima de' quali vedonsi cinque, o sei forti: è 180 mig. distante dalla imboccatura del Mar Rosso; vi si fa gran traffico in caffè, aloè, mirra ed incenso. I Turchi se ne impadronirono nel 1539, ma furono dipoi costretti ad abbandonarla di nuovo ai principi arabi. Long. 63, 20. Lat. 13.

Adenó—so. add. L. *Adenosus.* T. di chir. Tumore adenoso, o ascesso delle glandule. *—faringèo. add. come sus. T. anat. Pajo di muscoli formati da un ammasso di fibre, che dalla glandula tiroide si distacca, ed ogni tanto s'unisce co' tirofrangei. *—grafía. T. anat. Descrizione delle glandule. *—idéo. add. T. anat. Glanduloso.—logía. T. anat. Trattato, o discorso sulle glandule. *—tomía. T. anat. Taglio anatomico delle glandule.

A dentèlli. avv. In forma del lavoro a denti, che fanno le donne.

A dènti sécchi. avv. Digiuno. *E noi rimarrem qui a denti secchi. Buon. Fier.* 2. 4. 22.

A déntro. avv. e prep. Internamente, profondamente, a fondo. L. *Intus, intra, intimè. V.* Addentro, e In dentro.

Adépto, e Adétto. T. alchim. Colui che è creduto possedere gli alti segreti dell'alchimia. §. Si dice di chiunque si reputa a parte de' misteri di secrete società, o di altro genere d'arcani. Qualche volta è sinonimo di Alchimista. *V.*

Adequá—to. add. L. *Adequatus.* T. filos. Idee, o nozioni adequate, cioè quelle immagini, o concezioni d'un oggetto, che perfettamente lo rappresentano, e corrispondono a tutte le parti e proprietà di esso. *V.* Idea. —zióne. n. ast. Pareggiamento, aggiustamento. L. *Libramentum, aequatio.* §. Calcolo, computo. L. *Computatio.*

Adèrbale. st. polit. Figlio di Micipsa re di

Numidia, implorò l' ajuto de' Romani contro il fratello Giugurta, dal quale era stato vinto. Il senato diede la bassa Numidia ad Aderbale, e l' alta a Giugurta; ma questi non contento di una tal divisione, mise l'assedio a Cirta, capitale degli stati del fratello, la prese, e fece morire il re. L' an. 113 av. G. C.

Aderbáre. v. a. Pascer coll' erba, mettere a erba. L. *Herba pascere*.

Adèrgere. v. at. e neut. p. Ergere, erigersi. L. *Extollere, erigere*. §. met. *Non ricevono gli stolti gastigamento, ma alla lor via si adergono. Albert.* 11.

Ade—rìre. v. neut. Favorire, e seguitare una parte, un' opinione; accostarsi a quella, inchinarvi, tenere da alcuno. L. *Favère, studère, adhaerère*. §. Acconsentire, condiscendere all'altrui voglia.—rènte. par. pres. Che aderisce ad una parte. L. *Fautor, studiosus, cliens*. §. T. med. Strettamente attaccato, unito, congiunto ad alcuna cosa. —rènza. n. ast. L'effetto dell'aderire, appartenenza, attenenza. L. *Adjunctum*. §. Inclinazione, desiderio, voglia. L. *Appetitus, us, appetitio*. §. Conoscenza, amicizia, protezione, favore, clientela. §. Stretto attaccamento. —rimènto. Lo aderire. L. *Adhaesio*.—rìto. par. pass. **—sióne. n. ast. f. L' Aderire. L. *Adhaesio*. §. T. fis. L' atto di due corpi che sono uniti, o attaccati l' uno all'altro, o mercè la mutua impressione delle loro parti, o per compressione de' corpi esterni.—sìva. add. f. Affinità adesiva. T. chim. e fis. Specie d' attrazione, per la quale, allorchè la superficie di due corpi vengono al contatto, essi estremamente si congiungono a modo che resistono alla forza che tende a distaccarli.—sìvo. add. Cerotto, o empiastro adesivo. T. farm. Impiastro che serve a proteggere le ferite dal contatto dell' aria, e a congiungere le parti carnose, divise o lacerate.

Adernò. L. *Hadranum*. cit. di Sicilia nella valle di Demona, oggi di Catania, alle falde del monte Etna, dist. 21 mig. da Catania.

Aderpicáre. *V.* Inerpicare.

Adesc—áre, e Aescáre. v. a. Allettare coll'esca sull'amo, pescare, porre l'esca sull'amo. L. *Escam hamo apponere*. §. met. Invitare, e tirare uno alle voglie sue con lusinghe, con allettamenti, e con inganni. L. *Allicere, illicere*. §. neut. p. Invaghirsi. *Ed io di lui pensando sì m' adesco, Che credo di morir se mai v'arrivo. Berni rime*, 1. 62. §. T. dell'artigl. Mettere la polvere nel focone delle armi da fuoco. —àto. par. pas. —atóre. n. car. Che adesca.

Adèsso. avv. di tempo presente. Ora, in questo stesso tempo. L. *Nunc*. §. Adesso adesso, esprime un tempo assai prossimo avvenire, or ora. §. ✠ — Usato nel senso di Subito, allora.

Adestàno. stor. Figlio naturale e successore di Odoardo I, re d'Inghilterra. Principe valoroso, savio e dotto. Vinse Costantino re di Scozia, e scacciò i Danesi dal suo regno; amava le scienze e le lettere, e proteggeva quelli che le coltivavano; riformò la giurisprudenza, e raddolcì le leggi che gli parvero troppo severe. Una sola, ma grave macchia, adombrò la sua gloria, l'aver egli sacrificato agl' ingiusti, e mal fondati suoi sospetti il proprio fratello Eduino, falsamente accusato di trama contro di lui. Ordinò che fosse esposto sopra un piccol naviglio senza vele, e senza remi, alla discrezione delle onde. Il giovine principe, veggendosi perduto, precipitossi nel mare, e perì. Adestano se ne pentì in seguito; fece morire i falsi delatori, e s' impose una penitenza di 7 anni. Morì nel 941.

A dèstra. avv. Dalla banda destra. L. *Dextrorsum*. §. T. milit. voce di comando nell' esercizio del soldato, alla quale egli si volge dalla parte destra.

A dèstro. avv. In pronto, in punto. L. *Praesto*. §. met. Diciamo non mi viene a destro, non mi viene a mano, o a verso.

Adètto. *V.* Adepto.

A dì, e Addì. avv. Nel dì, nel tal giorno, in questo giorno. L. *Die*. §. prov. A' dì de' nati: Maniera di dire che amplifica il tempo passato. L. *Post hominum memoriam. Si fece una trippaccia la maggiore, Ch'a' dì de' nati mai veduta fosse. Malm.* 2. 16. §. Per fino a dì. *E v'ero a dì, se la venuta del vecchio non ci disturbava. Cecch. Assivol.* 5. e 2. §. — alto. A dì fatto. *Non volli mai levarmi se non istamani a dì alto. Lasc. Spirit.* 1. 3.

Adiacèn—te. add. Vicino, che giace vicino. L. *Adjacens*. —za. n. ast. Luogo adiacente. L. *Adjectio, locus adjacens*. §. fig. Relazione, dipendenza, appartenenza.

Adiànto. s. m. T. bot. Nome generico di varie piante, delle quali la più nota, e la più comune è il capelvenere. §. — mitol. Erba, di che fu coronato Plutone.

** Adiapneustìa. n. ast. T. med. mancanza di traspirazione.

Adiàzzo. *V.* Ajaccio.

A dichìno. avv. A chino, abbasso. L. *Deorsum, in imo*.

Adiettìv—o. Lo s. e. Addiettivo. —àre. v. a. Epitetare.

Adiètto. add. T. merc. e del gius cambiario. Qualità del possessore di una cambiale, come procuratore del traente, o cedente, senza avere però alcun titolo oneroso sulla medesima.

A differènza. avv. Differente.

Àdige. L. *Athesis.* Nome di fiu. d' It. che ha la sua origine all' ostro del lago gelato nelle Alpi; passa dai confini dei Grigioni per quelli del Trentino, indi per Trento, divide la cit. di Verona, e scarica le sue acque nel golfo di Venezia, tra Chiozza, e le Fornaci.

A digiùno. avv. Avanti di mangiare. Essere digiuno, non avere ancora mangiato cosa alcuna nella giornata. L. *Jejuno stomaco.* Dicesi anche A corpo digiuno, a stomaco digiuno, e valgono lo stesso.

A dilètto. avv. Per diletto, per piacere, per ispasso. §. A bello studio, in pruova, come più piace, o torna bene. Dicesi anche A bel diletto. *V.* Diletto.

A dilùngo. avv. Senza fermarsi, alla distesa, continuatamente, senza intermissione. L. *Continenter.* §. Sonare le campane a dilungo, cioè a distesa, contrario di sonare e tocchi, o a martello.

Adimàre. v. a. Chinare, abbassare. L. *Demittere, dejicere.* §. neut. p. Portarsi all' imo, scendere.

A dimezzàto. avv. Per metà.

Ad ìmo. avv. In basso, in profondo. L. *Ad imum.* §. Ad imo ad imo. Quasi sup. di Ad imo. Al luogo più profondo.

✠ A dimorànza. avv. Dimoranza. L. *Mora.*

* Adinàmico. add. T. med. Aggiunto di un ordine di morbi, che non consistono nell'alterata quantità dell'eccitamento. *V.* Dinamico. I Francesi chiamano con questo nome le febbri nervose, accompagnate da fenomeni d' adinamìa.

A dio. *V.* Addio.

Àdip—e. s. m. T. med. Grasso, pingnedine, lardo. Quel grasso che si trova nella cavità dell' addome, e specialmente nella membrana, detta perciò adiposa. §. Fig. Sagrifizio. *Con quella man che l'adipe incruento, Offre del vecchio Adamo almo restauro. Menz. Sat.* —òso. add. Pieno di grasso, e per lo più diecsi di una membrana del corpo. —ocèra. T. chim. Il grasso dei cadaveri scomposto sott' acqua, o nella terra umida.

* Adipsìa. T. med. Mancanza di sete.

Adipettàre. v. a. Dar di petto, intoppare. *E giungendo a quello luogo, che si chiama Ditulasco, adipettò la nave, percosse* &c. *Fr. D. Caval. Att. App.*

Adir—àre. v. neut. p. Muoversi ad ira, mettersi in collera. L. *Irasci, excandescere.* §. v. a. Far adirare, muovere alcuno ad ira. —amènto. n. ast. L'adirarsi. L. *Ira, excandescentia.*—atamènte. avv. Con ira, iratamente.—atìccio. add. dim. Alquanto adirato, irato anzi che no.—àto. par. pass.—atìssimo. sup.—évole. add. Atto a muover ad ira. L. *Iram concitans.*—òso. add. Inclinato all' ira, stizzoso, colleroso. L. *Iracundus, proclivis in iram.*—osìssimo. sup.—osamènte. add. Adiratamente, iratamente. L. *Iratè, iracundè.* —osissimamènte. sup.

A dire. avv. In forza d'esprimer contrarietà. *Ed a dire ch' io lo lasciassi* (il farsetto) *a costui per 38 soldi: egli vale ancor* 40 *o più. Bocc.* 9. 4. (Cioè, non ch' io il lasciassi mai per &c.)

** Adì—re. v. a. T. leg. Andare al possesso di eredità, o simile. L. *Adire.*—ziòne. n. ast. v. T. leg. Lo adire all' eredità.

A dirimpètto. avv. e prep. All' incontro. L. *Contra, e regione.*

A diritt—o, e A dirìtt—o. avv. Per linea retta. L. *Directè.* § Giustamente, convenevolmente, a ragione. L. *Jure, meritò.* §. Appuntino.—ùra. avv. A diritto, dirittamente, tosto. L. *Rectà, directè.* §. Senza pensare, subito, senz'altro. L. *Profecto, sanè, statim.*

A dirótta, A dirótto, e Alla dirótta. avv. Dirottamente.

A disàgio. avv. Con iscomodo, con isconcio modo. L. *Incommodè.*

A disavvantàggio. avv. Con disavvantaggio. L. *Iniqua conditione.*

A discrizióne, e A discrezióne. avv. Con discrezione, secondo la discrezione, quanto pare che convenga. §. Secondo l' onestà, l' equità. §. A discrezione d' uno, vale A piacere, a volontà.

A disfavóre. avv. Contrario di A favore.

A disgràdo. avv. A odio, a dispetto, contr' a voglia. L. *Invito aliquo.* §. add. Non gradito. L. *Ingratus, non acceptus,*

A dismisùra. avv. Grandemente, smisuratamente, fuor di misura. L. *Praeter modum.*

A dispètto. avv. e prep. Ad onta, contro voglia. L. *Invito aliquo.*

A distésa. avv. A dilungo. *Si partì a distesa, e andossene a prodezza. Brun. Tesor.* 49.

A distrètta. avv. Essere a distretta, vale Essere serrato, racchiuso, a stretta. L. *Strictè, arctè.*

Àdito. n. m. Ingresso, entratura. L. *Ingressus, aditus, us.*

✠ Adiùn—gere. v. a. Accrescere, contrario di menomare. *Fran. Barber.* 89, 2.—zióne. n. ast. Aggiungimento, soprappiù. *But. Par.*

✠ Adiù—to. n. fig. Ajuto. *Fav. Esop.* **—tòrio. n. ast. Ajuto. L. *Auxilium, adiutorium.* —tóre, —trìce. n. car. Che ajota. L. *Adiutor, trix.* —vàre. v. a. Giovare. **—vànte. add. Che ajuta. L. *Adjuvans.*

Adivenìre. *V.* Addivenire.

Adìvo. s. m. T. di stor. nat. Animale carnivoro, sanguinario, comune nel Lev. ed in Affr. Somiglia al lupo nella figura, nella

coda, e nel pelo, ma è più piccolo della volpe.

Adizzà—re. v. a. Ammettere, incitare il cane a mordere, aizzare. L. *Incitare, immittere.* §. met. Provocare, irritare. L. *Provocare.* —mento. n. ast. v. L' atto di adizzare, aizzamento, attizzamento. L. *Irritatio, incitatio.*—nte. par. pres. Che adizza, che provoca. L. *Incitans, irritans.*

Admète. mitol. Figliuola d' Euristeo. Inspirò a suo padre l' ordine ch' ei diede ad Ercole di recarle la cintura della regina delle Amazzoni Ippolita, perchè la celebrità di quella cintura ne l' avea invogliata. Fuggitiva di Argo, ella approdò a Samo, e credendosi debitrice a Giunone del felice esito della sua fuga, si consacrò al servizio del tempio di questa Dea.

Admèto. stor. e mitol. Figliuolo di Ferete, e re di una provincia della Tessaglia, di cui Fere era la capit. Fu uno degli Argonauti e de' principi greci, unitisi per la caccia del cinghiale Calcdonico. Apollo scacciato dall' Olimpo, rifuggissi presso questo principe, e vi si ridusse a guardare gli armenti. Admeto ebbe per moglie Alceste figliuola di Pelia, la quale lo amava sì teneramente, che discese nel sepolcro in di lui luogo; ma Proserpina mossa dalle lagrime di questo principe, resuscitò Alceste.

Adnàta. s. f. T. anat. Una delle tuniche dell' occhio, che dicesi anche congiuntiva, ed è quella membrana che ricuopre la superficie esterna dell' occhio. L. *Adnata.*

Adocchi—àre. v. a. Aocchiare, affissar l' occhio inverso chicchessia, guardar fiso. L. *Fixis oculis aspicere.* §. Veder distintamente, raffigurare, riconoscere. L. *Agnoscere.* —amènto. n. ast. L' atto d' adocchiare. L. *Obtutus, us.*—àto. par. pass. L. *Conspectus.*

Ad ógni guìsa. avv. Onninamente. L. *Omnino.*

Ad ógni óra. avv. Sempre. L. *Semper.*

** Adolescèn—te. n. car. Ch' è nell' adolescenza, giovanetto. L. *Adolescens.* §. add. Appartenente all' adolescenza, d' adolescenza. **—tulo. dim. Giovanetto. L. *Adolescentulus.*—za. n. ast. Età, nella quale si è per terminare di crescere. L. *Adolescentia.* §. Per simil. Usasi parlando ancora delle piante, quando sono nel maggior loro vigore, fino a debito compimento del lor crescere.

A domàndita. avv. Domandando, cercando. *E si va a domandita insino a Roma. Ambr. Cofan.* 5. 4.

Adombr—àre, e Aombràre. v. at. e neut. p. Coprendo far ombra, e parare il lume, offuscare, ombrare, ombreggiare. L. *Obumbrare, umbras offundere.* §. met. Offuscare la mente. *Le tue lusinghe non m' adombreranno gli occhi dello 'ntelletto. Boc. nov.* 77. §. Immaginare, figurare; (metafora tolta dal disegno, composto di lume e di ombra). *Tanto più bella il mio pensier l' adombra. Petr. Canz.* 30. 4. §. neut. assol. Ombrare, render ombra, o sospetto, insospettire, spaventarsi. L. *Exterreri.* §. neut. p. Oscurarsi per ombra. §. Per l' ombrare del cavallo e simili. §. Per far l' ombra di disegni. —àto. par. pass. L. *Obumbratus.* §. Spaurito, impaurito; parlando di cavalli. §. Stupefatto, confuso. L. *Attonitus.* §. prov. Adombrar ne' ragnateli, vale lo stesso, che Affogare in un bicchier d' acqua.—àbile. add. Che può essere adombrato. —amènto. n. ast. v. L' adombrare, oscurazione. L. *Obumbratio.* —ànte. par. pres. Che adombra. L. *Obumbrans.* —atóre. n. car. v. Che adombra. L. *Adumbrans, delineans.*—azióne. n. ast. f. L' adombrare, adombramento. L. *Adombratio.* §. Stupefazione.

✠ Adon—àre. v. a. Fare star giù, abbassare, domare, deprimere. L. *Opprimere.* §. neut. p. Prender onta, rabbia, invelenirsi. L. *Commoveri, cieri, indignari.* —amènto. n. ast. L' adonare. —àto. par. pass.

Adónco. *V.* Adunco.

Adón—e, o Adónide. mitol. Giovane bellissimo, e gran cacciatore, nato dall' incestuoso accoppiamento di Ciniro, e Mirra sua figliuola: veduto da Venere, questa Dea se ne innamorò perdutamente, abbandonò il soggiorno di Citera, d' Amatunta, e di Pafo, per seguirlo nelle foreste del monte Libano, ove egli andava cacciando. Marte, geloso della preferenza data da Venere al giovine principe, si servì, per vendicarsi, del soccorso di Diana, la quale suscitò sopra Adone un enorme cinghiale, che lo sbranò. Venere accorse, ma troppo tardi, in ajuto del suo favorito, nascose il suo corpo sotto delle lattughe, e lo cangiò in anemone. *Ovid. Metam. Lib.* 11. §. Per simil. burlesca, Adone dicesi ad un uomo di bello aspetto, o che s' immagina averlo: come si usa il nome di Venere per indicare bella donna. *—ico. T. di letter. Dicesi di un verso composto di un dattilo, e di uno spondeo, o trocheo, come l' ultimo verso di ogni strofa ne' versi saffici. Fu chiamato così perchè si usava nelle lamentazioni, e feste lugubri, che si celebravano in onore di Adone. L. *Adonicum carmen.* —nie. Feste lugubri, che si celebravano in onore di Adone, e nelle quali Venere era invocata sotto il nome di Salambo.

Adonestàre. v. a. Colorare, dar colore, o apparenza di giustizia ad alcuna cosa. *Cesare non avrebbe potuto sotto alcuno titolo pubblico adonestare la sua tirannide. Machiav. Disc.*

ADÓNI. s. m. T. bot. Pianta originale della China, in oggi coltivata in tutti i giardini d' Italia per la bellezza de' suoi fiori. Si distingue per le sue foglie ovate, angolate, dentate, picciolate, e pei calici fogliosi, e patenti. L. *Aster chinensis*. Linn.

ADONÍA. st. sac. Figlio di Davide fatto morire per ordine di Salomone, perchè, sotto pretesto di volere sposare Abisag, aspirava al trono.

ADONI-BEZÈCCO. st. sac. Re di Bese nella terra di Canaan. Principe potente e crudele, che avendo sconfitti 70 re, avea fatte troncare ad essi l' estremità de' piedi e delle mani, e dava loro a mangiare sotto la sua tavola gli avanzi della sua mensa. Vinto egli stesso, dagl' Israeliti, ricevè il medesimo trattamento l'an. 1424 av. G. C. *Giud.* c. 1.

ADÓNIDE. s. f. T. bot. Nome di pianta annuale, frequente in Italia, dove nasce tra i grani; e meglio conosciuta sotto la denominazione di Occhio di diavolo, ranuncolo dei grani. L. *Adonis aestivalis*. §. T. di st. nat. Nome di pesce chiamato ancora Essoceto.

ADONIZEDÈCCO. stor. sac. Re di Gerusalemme, vinto con altri quattro principi da Giosuè l' anno 1451 av. G. C. Nella battaglia contro di essi Giosuè fece colle sue preghiere allungare di 12 ore quel giorno. *Gios.* c. 10.

AD ÓNTA. avv. A dispetto. L. *Invito aliquo.*

ADONT—ÀRE, AONT—ÀRE. v. a. Far onta, ingiuriare, vituperare. L. *Injuriam inferre, injuria afficere.* §. neut. p. e neut. assol. Sdegnarsi, offendersi, crucciarsi, pigliar onta. L. *Indignari.* —ÀTO. par. pass. —ÓSO. add. Che fa onta. L. *Injurius, injuriosus.*

ADOPER—ÀRE, e AOPERARE. v. a. Mettere in opera, impiegare. L. *Uti.* §. Usare, servirsi, valersi di chicchessia. L. *Adhibère, uti.* §. Operare, agire. L. *Operari, efficere, agere.* §. Procurare. *Fa dunque bisogno che l' uomo sia al tutto perfetto, e adoperi la sua salute sollecitamente. SS. P. T.* 2, c. XCVIII, 138. —ÀRSI. neut. p. Impiegarsi, affaticarsi, dar la sua opera, dare il suo potere per venir a fine di chicchessia. L. *Laborare.*—AMÈNTO, —AZIÓNE. n. ast. L' adoperare, operazione. L. *Usus, us. opus, eris, actio, operatio.*—ÀNTE. par. pres. Che adopera. L. *Operans, agens.* —ATO. par. pass.—ATÓRE,—ATRÍCE. n. car. v. Che adopera. L. *Effettor, trix, efficiens.*

ADOPPI—ÀRE. v. a. Dar l' oppio sonnifero. L. *Oppio soporare.*—AMÉNTO. n. ast. v. L'adoppiare. —ÁTO. par. pass. §. s. m. Infuso di oppio, che induce sonno. §. add. Addormentato per forza di oppio.

A DÓPPIO. avv. Doppiamente. §. Duplicatamente.

ADOPRÁRE. *V.* ADOPERARE.

AD ÓRA. avv. Ora, adesso. L. *Nunc. jam, hoc momento temporis.* §.—AD ÓRA, e A ÓRA A ÓRA. avv. Ad ogn'ora, a ogni poco. L. *Frequenter, saepius, indentidem, subinde.* §. Di quando in quando.

ADOR—ÀRE. v. a. Riverire con atti pieni di umiltà, e di devozione; e si usa inverso Dio, benchè si prenda talora anche per significare il culto de' santi e delle cose sacre. L. *Adorare.* §. Per simil. Onorare sommamente a cagion di stima e d'affetto. L. *Colere. L' adoro, e inchino come cosa santa. Petr. son.* 192. §. Orare, far orazione. §. Amare smisuratamente. *Tanto meno vi lascerete vincer d' amore, a una donna che v' adori. Car. Lett.* §. Per semplicemente fare atti d' ossequio verso di alcuno prosternandosi. *Vita S. P.*—ÁBILE. add. Degno d' esser adorato. L. *Adorabilis.* —ABILÍSSIMO. sup. —AMÉNTO,—AZIÓNE. L'atto di adorare. L. *Adoratio.*—ÁNDO. add. Adorabile, da adorarsi. L. *Adorabilis. Quale il diremo allor che il bacio imprime All'adorando piede? Menz. Rim.* 1. 61. —ÁNTE. par. pres. Che adora. L. *Adorans.*—ÁTO. par. pass. —ATÓRE. n. car. v. Che adora, che prega. L. *Adorator.* —ATÒRIO. s. m. Tempio. Luogo dove si adoravano gl' idoli.

ADOREZZÁRE. v. neut. imp. Esser rezzo, esser ombra. *Quando poi fummo, dove la rugiada Pugna col sole, e per essere in parte Ove adorezza, poco si dirada. Dant. Purg.* 1.

ADORN—ÀRE. v. a. Ornare. L. *Exornare, ornare.* §. neut. p. Abbellirsi.—AMÈNTO. avv. Con ornamento, ornatamente, pulitamente. L. *Ornatè, eleganter.* —AMÈNTO, ✠—ÀNZA, —ATÚRA, —ÈZZA. n. ast. Ornamento. L. *Ornatus, us, ornamentum.*—ATAMÈNTE. avv. Con adornezza. —ÁTO. par. pass. L. *Exornatus.* §. s. m. Adornamento, ornamento, ornato. L. *Ornatus, us, decor.* —ATÍSSIMO. sup. —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. Che adorna. L. *Exornator, trix.* —O. add. Adornato. L. *Ornatus, elegans.* §. Leggiadro, grazioso. §. avv. Adornamente. L. *Ornatè. Oratore è colui che, sopra ogni cosa proposta, può dir vago e adorno. Tac. Dav. Perd. eloq.* —ÌSSIMO. add. sup. Adornatissimo, ornatissimo.

A DÒSSO. *V.* ADDÒSSO.

ADO—TTÁRE. v. a. T. leg. Prendere, in virtù di un atto solenne, in luogo di figliuolo chi tale non è per natura. L. *Adoptare.* —TTAGIÓNE, —TTAMÈNTO, —TTAZIÓNE, —ZIÓNE. n. ast. L' atto di adottare uno per figliuolo. L. *Adoptio.* —TTÁNTE. par. pres. Che adotta. L. *Adoptans.* —TTÁTO. par. pass. L. *Adoptatus.*—TTATÓRE,—TTATRÌCE. n. car. v. Che adotta. L. *Adoptator, trix.* —TTÍVO. add. Che attiene per adozione,

adottato. L. *Adoptivus.* §. Rami adottivi, frondi adottive, che nascono negli alberi innestati.

A dovere. avv. Giustamente, con giustezza, convenientemente. L. *Ritè, accuratè.* §. Un conto, una scrittura sta a dovere, cioè, sta bene. L. *Rationem constare.*

A dovizia. avv. Abbondantemente, in abbondanza. L. *Copiosè, abundanter.*

✠ Adòvrâre. *V.* Adopràre.

Adoziàni. n. car. Eretici del VII secolo, i quali pretendevano che G. C. in quanto uomo, non fosse figlio proprio naturale di Dio, ma solamente adottivo.

Adragánti. Diagrante. Sorta di gomma che si trae dal *Astragalus tragacantha.* Linn.

Adramelècco, e Sarasarre. stor. Figliuoli di Senacheribbo re d'Assiria. Cospirarono contro il proprio genitore, al suo ritorno dalla sciaurata impresa contro Gerosolima, e lo trucidarono nel tempio di Nesroch; ma non goderono il frutto del lor misfatto, imperocchè nell' assenza di essi Assaradonne, loro fratello minore, s'impadronì del trono, ed i parricidi furono obbligati a rifuggirsi nell' Armenia.

Adrastèa. mitol. Figliuola di Giove e della Necessità; era una furia ministra della vendetta degli Dei, e nissuno poteva evitarne i colpi. Gli Egizj la ponevano al di sopra della luna, da dove ella esaminava il mondo intiero, senza che alcun colpevole le sfuggisse. *V.* Nèmesi.

Adràsto. mitol. Re d'Argo. Fu astretto a ritirarsi a Sicione, presso Polibio suo avo paterno, per fuggire le persecuzioni di Anfiarao, marito di sua sorella, che gli aveva usurpato i suoi stati. Levò un poderoso esercito contro i Tebani, comandato da Polinice, Tideo, Anfiarao, Capaneo, Partenopeo, Ippomedonte, e da lui medesimo; onde questa guerra fu chiamata l'impresa de'sette prodi, che rovinarono Tebe, dove perirono tutti fuorchè Adrasto. Poco dopo, questi eccitò i figli degli estinti duci a vendicare i loro padri; assoldò un esercito eguale al primo, e questo fu chiamato l' esercito degli Epigoni, vale a dire, di quelli che erano sopravvissuti a'loro padri. Anche questi principi erano in numero di sette: sconfissero i Tebani, e ritornarono tutti vittoriosi, toltone Egialeo figlio d' Adrasto, il quale vi fu ucciso. Adrasto ne morì di dolore. §.— Nipote di Mida, re di Frigia. Avendo ucciso per inavvertenza suo fratello, andò a cercare un asilo alla corte di Creso re di Lidia, che lo istituì ajo di suo figlio Ati. Ma questo impiego divenne gli funesto, poichè trovandosi alla famosa caccia del cinghiale che dava il guasto a' campi della Misia, lo sventurato Adrasto, lanciò anch' egli il suo giavellotto, ma questo invece di colpire il mostro, uccise il principe Ati. Allora detestando la vita, egli si diè la morte da sè medesimo sulla tomba del giovine lidio. *Erod. Lib.* 1.

Àdria. L. *Adria.* Ant. cit. vesc. d'Italia, posta sul fiu. Tanaro tra le imboccature dei fiumi Po, e Adige. Da essa prende il nome il golfo Adriatico, e dicesi essere stata altre volte bagnata dal mare, sebbene al presente n' è discosta più di sei migl. Il suo vesc. risiede a Rovigo, ed ha una popol. di circa 2000 anime. Long. 30, 6. Lat. 45, 11. —àtico (Mare). s. m. Nome del golfo, alla cui estremità è situata la città di Venezia, detto perciò anche Golfo di Venezia. Esso si estende fino al Faro di Messina.

Adriàn—o (Elio). stor. rom. Cugino, figlio adottivo, e successore di Trajano all' Impero di Roma. Salito sul trono li 11 agosto 117, fece la pace co' Parti; rimise i debiti del popolo rom.; fece fabbricare un muro di 80 miglia fra la Scozia e l' Inghilterra per impedire le scorrerie de' Barbari; acquietò la terribile persecuzione insorta contro i Cristiani; fece la guerra ai Dacj, ai Sarmati, ed agli Alani, ed arrestò le loro ostilità. Vinse gli Ebrei sollevati; diede a Gerusalemme riedificata il nome di Elia; eresse sul monte Calvario un tempio a Giove, e collocò una statua di Adone sul presepio di Betlemme; e dopo di avere impiegato la maggior parte del suo regno a visitare le provincie dell' impero, risarcitì molti pubblici edifizj, e costrutti de' nuovi, morì a Baja l'anno 138 d'idropisia, in età di 62 anni. Aveva egli la memoria felicissima, amava la poesia, le arti e le scienze; ma la sua inclinazione per le superstizioni del paganesimo, e la infame sua passione per Antinoo, lo disonorarono. §. Nome di 6 Sommi Pontefici, cioè: Adriano I, romano, successore di Stefano III. Fu eletto nel 772, e morì nel 795. Adriano II, romano, fu eletto contro sua voglia nell' anno 867, dopo la morte di Niccolò I. Tenne un concilio in Roma contro Fozio, e spedì 10 Legati a quello di Costantinop. contro il medesimo Patriarca, che vi fu deposto. Morì l' anno 872 in opinione di santità. Adriano III, rom., fu eletto nell' 884, e morì l'anno susseguente. Adriano IV, inglese, fu eletto nel 1154, dopo la morte di Anastasio IV, e morì nel 1159. Adriano V, genovese, eletto nel 1276, non regnò che un mese. Adriano VI, olandese, eletto nel 1522, succedè a Leone X, e morì dopo un anno. §.—(S.). Stor. eccl. Marti-

re di Nicomedia, che soffrì la morte per la fede l' anno 306. —ÀLI. T. di stor. rom. Giuochi stabiliti da Antonino Pio a Pozzuolo in onore di Adriano, suo padre adottivo. Gli fece fabbricare un magnifico tempio, ove stabilì un Flamine del nome di Adriano, con un collegio di sacerdoti destinati al servizio del nuovo Dio. —ÒPOLI. L. *Adrianopolis*. Celebre cit. della Tur. Eur. nella Romania, sul fiu. Marizza. L' Imper. Adriano, il cui nome porta, la edificò sulle rovine dell' antica Orestias. Amurat I la tolse nel 1352 ai Greci, e la fece cap. del suo imp. e tale rimase, finchè Maometto II, nel 1453, s'impadronì di Costantinopoli. Long. 44, 15. Lat. 41, 45.

ADRIÈTO, e A DIETRO. AVV. Addietro: dicesi ancora Adrietro.

A DRÌTTO. *V.* A DIRITTO.

ADRO, e ATRO. add. Nero, oscuro. L. *Ater*. §. Mesto, luttuoso. L. *Ater, tristis, luctuosus*.

A DÙE A DUE. avv. A coppia a coppia, due dopo due. L. *Bini*.

ADÙGGERE. Vale Aduggiare. *Qual ombra è sì crudel, che 'l seme adugge, Ch'al desiato frutto era sì presso? Petr. Son.* 43.

ADUGGI—ÀRE. v. a. Far uggia, far ombra. L. *Inumbrare, umbram inducere*. §. Produrre indozzamento; e dicesi dell' ombra, o d'altra cosa che adombri. §. met. Affascinare cogli occhi, o torre la virtù e il vigore. *I' fui radice della mala pianta, Che la terra Cristiana tutta aduggia. Dant. Purg.* 20. —ÀRSI. neut. p. Nuocere ai proprj frutti con soverchie frondi: parlando degli alberi.—AMÈNTO. n. ast. v. Uggia, ombra nocente; parlando degli alberi. L. *Adumbratio*. —ÀNTE. par. pres. Che aduggia.—ÀTO. par. pass. L. *Obumbratus*.—ATÓRE, —ATRÍCE. n. car. v. Che aduggia.

ADUGLIÀRE. v. a. T. mar. Adugliare una gomena, un cavo, cioè disporla in giro, raccoglierla in duglie.

ADUGNÀRE, e ADUNGHIÀRE. v. a. Pigliar con l'unghie, aggrancire. L. *Unguibus arripere*.

ADUL—ÀRE. v. a. Mostrare ad alcuno maliziosamente, e contro verità, o con atti, o con parole di averlo in pregio, per qual si voglia sua qualità, o cosa. L. *Adulari, assentari*. §. Dissimulare, fingere. *E piagnevano non ostante l' allegrezza di Tiberio mal celata, a tutti nota, della morte di Germanico, non potendola adulare. Tacito, ann. Dav.* 3, 58. —ÀNTE. par prea. Che adula. L. *Assentans*. —ATÓRE,—ATRÍCE. n. car. v. Che adula. L. *Assentator, adulator, trix*. —ATÒRIO. add. Che adula: dicesi per lo più d' un discorso, di parole, o di altra cosa detta o fatta per adulare alcuno. L. *Blandus, adulandi vim habens*. —AZIÓNE. n. ast. v. L' atto d'adulare. L. *Adulatio, assentatio*. —AZIONCÈLLA. dim.

ADULÀRIA. s. f. T. di st. nat. Pietra di spato, trovata nel monte S. Gottardo dal P. Ermenegildo Pino, la quale riflette una luce gatteggiante, che ha del turchino, massime quando è pulita sul taglio delle lamine, ond' è composta.

ADULTÈR—IO, e —O. n. fig. m. Violazione della fede conjugale. Illecita congiunzione di maritata, o di ammogliato. L. *Adulterium*. —ÀRE. v. neut. ass. Avolterare, commettere adulterio. L. *Adulterari*. §. met. v. a. Falsificare, corrompere. L. *Adulterare*. —AMÈNTE. avv. A modo d' adulterio. L. *In morem adulteri*. —ÀTO. par. pass. L. *Adulteratus*.—ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che adultera, adùltero. L. *Adulter, adultera, corruptor trix*. —AMÈNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. L' atto di adulterare. L. *Adulterium, corruptio, corruptela*. §. Corruzione, mancamento di fede. *Dimostra l' adulterazione del Papa col re di Francia. But. Purg.* 32. 2. —ÌNO. add. Avolterino. Nato d' adulterio, o appartenente ad adulterio. L. *Adulterinus*. §. met. Falsificato, non legittimo. *Ancorchè adesso egli non mi sia nascosto l'adulterino autore di questa impresa. Fir. As.* 4. 169. ✻—ÓSO. add. Adulteratore, adultero. L. *Adulter, mæchus*. —O, —A. (coll'accento sulla seconda vocale) add. Che commette adulterio. §. Usasi ancora come n. car. e vale lo s. c. adulteratore, adulteratrice. L. *Adulter, mœchus*.

ADÙLT—O. add. Cresciuto negli anni, e nella persona quanto basta per avere intelletto e discernimento. L. *Adultus*, i. §. Cresciuto semplicemente. §.— mitol. Soprannome di Giove, così invocato, al pari di Giunone, da quelli che si maritavano, per ottenere la loro protezione contro i pericoli a' quali è esposta la vita dei fanciulli, sino all' età adulta; imperocchè Giove e Giunone erano presso gli antichi il simbolo dell' aria, ed è noto quanto questa contribuisca alla sanità ed all' invigorimento dei fanciulli. —ÌVO. add. Che cresce, che è nello stato di crescenza.

AD UNA, e A UNA. avv. Insieme, d' accordo. L. *Una, simul*.

AD UNA AD UNA. *V.* AD UNO AD UNO.

AD UNA VÓCE. *V.* AD UNA VÓCE

ADUN—ÀRE. v. a. Accozzare, ragunare, unire, mettere insieme. L. *Cogere, colligere, congregare*. —ÀRSI. neut. p. Raunarsi, far capo in un luogo.—AMÈNTO. n. ast. m. L'atto di adunare. L. *Collectio, congregatio*. §. Lo adunare, e le cose adunate.—ÀNZA. n. ast. f. Numero di persone adunate nel medesimo luo-

go, assemblea ragunata. L. *Cœtus, concilium.* §. Lo adunare, ma per lo più si dice di nomini. —ÀTA. n. ast. Adunanza, ragunata. —ÀTO. par. pass. L. *Collectus, congregatus.* —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che aduna —AZIÓNE. Adunamento, adunanza. L. *Collectio, congregatio, cumulus.*

AD UNA VÓCE, e AD UNA BÓCE. avv. Concordemente, unitamente, unanimamente. L. *Uno ore, unanimiter.*

✠ ADÙNCHE. Lo s. e. Adunque. *Sarebbe adunche ben fatto, che le buone leggi, chiarissero tutte quelle cose. Segn. Rett.* 2.

°° ADÙNC—O. add. Torto in punta, a guisa di rostro di uccel rapace. L. *Aduncus.* —ÀRE. v. neut. p. Divenire adunco, torto.

ADUNGHIÀRE. *V.* ADUGNARE.

AD UNO AD UNO, AD UNA AD UNA, e AD UNO PER UNO. avv. L' uno dopo l' altro, ad un per volta. L. *Singulatim, singillatim.*

AD ÙNO ÀNIMO. avv. D' accordo, unanimamente, uniformemente.

AD UN' ÓRA. avv. A un tempo, nel medesimo tempo. §. In una volta. *Intendo di rendere a te ad un' ora ciò, ch' io tra molto ti tolsi. Bocc. nov.* 10.

ADÙNQUE, e ADUNCHE. congiun. Che inferisce conclusione, dunque. L. *Ergo, igitur, itaque.*

✠ ADUS—ÀRE. v. a. Ausare, assuefare, avvezzare. L. *Assuefacere.* —ÀRSI. neut. p. Assuefarsi. L. *Assuescere.*—ÀTO. par. pass. L. *Assuetus.*

ADÙST—O. add. Riarso, arido, riseccato, che è senza, o con poco umore, arsiccio. L. *Adustus, aridus.* §. Uomo adusto, di complessione, e di faccia adusta, e secca. §. T. med. Umori adusti, e specialmente sangue adusto, cioè quasi bruciato, scarso di parte fluida, di color cupo. §. Magro, scarno. —ÌSSIMO. add. sup. L. *Adustissimus.* —ÀRE. Fare adusto, abbronzare, disseccare. L. *Ustulare.*—ÉZZA,—IÓNE. n. ast v. Qualità di ciò che è adusto, diseccamento per privazione di umore. L. *Adustio, ariditas.* §. T. med. Abbruciamento lieve.—IVAMÉNTE. avv. Con adustione. L. *Retorride.* —ÌVO. add. Che ha facoltà d' inaridire, diseccare, riardere. L. *Adustivus, arefactivus.*

ADVENTÌCCIO. *V.* AVVENTIZIO.

ADVÈRSO. avv. Avverso. *Quando è negato Dall' adversa stagion toccar la terra. Alam. colt.* 4, 105.

AE.

AÈLLA. mitol. Nome della prima amazzone, colla quale pugnò Ercole, allorchè volle rapire la cintura d' Ippolita.

AÈLLO, o AELLOPO. mitol. Figliuola di Taumante e di Elettra, ed una delle arpie. Inseguita da Zete, e Calai, s' annegò nel Tigri, fiu. del Peloponneso, al quale la sua morte fe' dare il nome di *Harpis. Metam. Lib.* 13.

✠ AÈMPI—ERE, ✠ —MÉNTO. ✠ —TÓRE. *V.* ADEMPI—ERE, &c.

✠ AENTRO. *V.* A DÉNTRO.

ÀER—E. s. m. e f. Aria, atmosfera, cielo. L. *Aer.* §. T. chim. e fis. Fluido elastico a gas. Avvene di molte specie, come, aere vitale, infiammabile, ec. §. Buono aere, vale Buono aspetto, buon viso. *Lucrezia lo ricevette di buono aere, siccome quella che a niuno male pensava. Liv. Dec.* 1. —ÀTA, e —ÀTA (ACQUA). add. f. T. Chim Sinonimo di acidula, o d' acqua contenente gas acido carbonico. Talvolta significa pure acqua, alla quale s' è fatto assorbire l' aria comune che la mancava. —EO. add. L. *Aereus.* Che sta nell' aria, come animali aerei volatili. §. simil. Senza fondamento, mal fondato. L. *Inanis.* §. Alto, eccelso, sublime. *Ove sorge Parnaso aereo sasso. Menzini Rim.* 1. 193. §. T. anat. Che apporta l' aria, ch' è pieno di aria. —IFÓRME. add. In forma d' aria, o di gas. *Aeriforme Giuno, regina, consorte di Giove. Salvini.* °—IMÀNTE. add. Che indovina per via d' aria. L. *Acrimantis.* °—IMANZÌA ed—OMANZÌA. s. f. T. fis. L. *Aeromantia.* Arte d' indovinare per via di aria. Ve n' erano di tre sorte, cioè quella che derivava dall' osservazione delle meteore come i tuoni, i lampi, &c.; quella che proveniva dall' apparenza degli spettri, che si credeva di vedere nell' aria, e la terza che riferivasi all' aspetto favorevole, o contrario de' pianeti. °—IMETRÌA. n. ast. T. fis. Scienza che tratta della proprietà dell' aria, che insegna a misurare e calcolarne gli effetti.—ISO. add. Colore aerino, vale chiaro.—IO. Lo s. e. Aereo. °—OFOBÌA. T. med. n. ast. Timore, paura dell' aria. °—ÒFOBO. add. Che teme l' aria. °—OLÌTO. add. T. di st. nat. Nome delle pietre cadute dal cielo, che pure chiamansi Meteoriche, meteoroliti. °—OLOGÌA, —OGRAFÌA. n. ast. T. fis. Trattato sulle proprietà dell'aria. °—ÒMETRO. s. m. T. fis. Così chiamasi certo strumento che si adopera per determinare la gravità specifica de' corpi, specialmente de' liquidi; avvene di maniere diverse; dicesi anche AREOMETRO. *V.* §. Nome di altro strumento atto a misurare i gradi della rarefazione, o condensazione d' un dato volume d' aria. °—ONAUTA. n. car. m. e f. T. fis. Colui, o colei che sale nella navicella pendente da un aereostato, e con esso va in aria. —ÓSO. add. Manieroso, disinvolto. *Con leggiadra ed aerosa dolcezza di sen-*

timenti. Castig. Cartig. lib. 1. *—ostato. s. m. T. fis. Pallone volante, e si dice specialmente dei palloni volanti pieni di gas idrogeno.

Aestánte. stor. Re di Cipro. Fondò a Pafo un tempio in onore di Venere Pafia. Era questo il più antico dei tre templi pe'quali, gli abitanti di Cipro, domandarono al senato di Roma il diritto d'asilo. *Tac. ann.* 362

Aério. st. eccl. Prete armeno, eresiarca del IV secolo, il quale sosteneva che l'episcopato non è diverso dal presbiterato, ma che solo dà ai vescovi l'autorità di alcune funzioni, che non possono essere esercitate dai preti. Condannava pure il pregar pei morti. I suoi discepoli furono chiamati Aeriani.

Aesc—àre. v. a. *V.* Adescàre in senso prop. e fig. *Fr. Sacch. nov.* 191, e 198.—àto. par. pass. §. n. fig. L'apparecchio che si fa sul piano, o aja, ove s'adatta la rete uccellando coll'ajuolo.

AF.

Af—a. Così chiamasi un certo affanno, che per gravezza d'aria, o soverchio caldo, pare che renda difficile la respirazione. §. Dare, o fare afa, cioè Venire a noja. L. *Fastidio esse.*—áccia. pegg.

Áfaca, véccia ottúsa. s. f. L. *Vicia sapium.* Linn. T. bot. Pianta perenne, specie di legume simile alla veccia, che nasce nella Liguria, nel territorio Pisano, e nel Romano, alle falde dei monti, fra le siepi; si distingue pe' suoi quattro legumi diritti, le foglioline ovate interissime, le esteriori successivamente minori. §.—mitol. Luogo tra Biblo ed Eliopoli, presso il quale eravi un lago simile ad una cisterna. Coloro i quali andavano a consultare l'oracolo presso un tempio di Venere Afacite, che non lungi di là trovavasi, vi gettavano i loro doni, e se la Dea gradiva l'offerta, questa andava a fondo; se ella la rifiutava, galleggiava sopra l'acqua, fosse stata anche d'oro o d'argento. Dicesi, che in certi tempi vedevasi intorno al lago un fuoco in forma di globo o di fiaccola. Il tempio fu distrutto da Costantino il Grande, come scuola di dissolutezza.

A faccétte. avv. Dicesi di gemma, o d'altro, la cui superficie sia composta di facce e piani diversi. L. *Angulatus.*

A fáccia a fáccia. avv. Presentemente, a viso a viso. L. *Coram, facie ad faciem.*

A fáccia apérta. avv. Scopertamente, a fronte scoperta. L. *Palam.* §. Francamente.

A fálso. avv. Falsamente.

* Afèa. s. f. T. di. st. nat. Specie di ragno, non più grosso di una testa di spilla. L. *Aphana.* Linn.

* Afáne. add. f. pl. Genere di piante così chiamate, perchè sono poco visibili, e rivoltate verso terra. L. *Aphanis.* Linn.

A fánfera *V.* A vanvera.

* Afanístico. T. di st. nat. Nome d'un genere d'insetti piccolissimi, e di forma lineare. L. *Aphanisticus.* Linn.

* Afanìte. T. miner. Porfido verde, compatto, di color verde cupo, con cristalli disseminati di feldispato compatto.

Afarèo. mitol. Nome del centauro che nella pugna avvenuta alle nozze di Piritoo, per vendicar la morte del suo compagno Ditti, stava per islanciare un immenso masso di rupe, allorchè Teseo gli spezzò colla sua mazza un braccio.

A fatìca. avv. Con fatica, appena. L. *Ægrè.* In forza di Non bene per ancora, seguendo la particella *che. E a fatica aveva velato l'occhio ch' ella si risentì. Firenz.*

Afát—o. add. Dicesi delle frutte, che strette da nebbia, o soverchio caldo non possono condursi a perfezione. §. P. simil. Dicesi degli animali, o altre cose scriate.—iccio, —úccio. dim. Che ha dell'afato, sparutino, malsano, tristanzuolo. *V.*

A fàto, e A fàta. avv. A ventura, com' ella viene. L. *Temerè.*

A favóre avv. e prep. In favore.

A fè, o Affè. avv. Alla buona fè. Maniera di giurare affermativamente, e vale Per la fede, certo, veramente. L. *Hercle.*

Afèa. mitol. Divinità adorata dai Cretesi. Pindaro ha fatto un'ode in onore di questa Dea, che aveva un tempio nell' isola di Creta. Credesi che non sia che un soprannome di Diana, che dagli Egineti, oltre Afea, fu chiamata Dittinna, siccome inventrice delle reti da caccia.

A féde. avv. Fedelmente, con fede. L. *Fideliter.*

* Afèlia. n. fig. T. med. Semplicità, metodo semplice d' insegnare la medicina. §. T. bot. Genere di piante semplici nelle loro parti, cioè provvedute di una sola spiga, un solo stame, uno stilo, e di un' antera uniloculare.

* Afèlio. n. fig. T. astr. L'opposto di Perielio, parlando dei pianeti e delle comete. S' intende per questo vocabolo il punto dell'orbita in cui un pianeta, o una cometa si trova nella massima sua distanza dal sole. L. *Aphelius.*

* Afèresi. n. fig. f. L. *Aphæresis.* T. gram. Figura, o tropo, consistente nel troncamento di lettera, o sillaba, in principio di parola, come Sprezzare per disprezzare, Ucde

per erede, a simili. §. T. med. Lo scemamento d'un male ottenuto per mezzo di rimedj: l' opposto suo è Protesi. §. T. di Chir. Quella parte di scienza che insegna a tagliar nel corpo qualche parte ammalata, o non secondo natura.

A FÈRRO. avv. A ghiado. *V.*

AFÈSA. geog. ant. Montagna del Peloponneso da dove Perseo fa' prova per innalzarsi al cielo.

• AFÈSI. T. med. Scioglimento, o liberazione d' un male.

AFFÁBIL—E. add. Dicesi di persona ch' è piacevole, amorevole e graziosa in parlare, conversare, e usare colle genti. L. *Affabilis, comis.* —ÌSSIMO. add. sup. —ITÀ, —TÁDE, —TÀTE. n. ast. Qualità di chi è piacevole: gentilezza, cortesia, piacevolezza. L. *Affabilitas.* —MÉNTE. avv. Con affabilità, piacevolmente. L. *Comiter.*

•• AFFABULÁRIO. n. f. La morale della favola: ciò che l' apologo vuole inferire. *Alb.*

AFFACCEND—ÀRE. v. neut. p. Affaticarsi, affaccendarsi, far faccende, aver di molte occupazioni. L. *Occupari.* —ÀTO. par. pass. Che hà di molte faccende, infaccendato, occupato; contrario di sfaccendato, e di OZIOSO. L. *Negotiosus.*

AFFACCETT—ÁRE. v. a. Lavorare un corpo solido in maniera, che abbia più faccette, come si fa del diamante, o dell'altre gioje. —ÀTO. par. pass. a add. L. *Multifrons, multangulus.*

AFFACCHINÀRE. v. at. e neut. p' Lavorare, portare, durar fatica da facchino. L. *Laborare.*

AFFACCI—ÁRE. v. a. Ridurre in piano le superficie di pietra, legno, o altro. §. Affacciare una persona, o cosa ad una porta, o finestra, onde mostrarla, e farla vedere ad altri. —ÁRSI. neut. p. Metter fuori la faccia da qualche luogo per vedere, come da finestra, e simili. §. Venire faccia a faccia, incontro al nemico, andarlo ad affrontare per combatterlo. §. Affacciarsi a dignità, cariche, o simili, cioè pretenderle, chiederle. L. *Ambire, prensare.* —AMÈNTO. n. ast. Sfrontatezza. —ÁTO. par. pass. §. add. Sfacciato, impudente. L. *Impudens, audax, inverecundus. Come a savio uomo si conviene composto andare, così si conviene composto, e non affacciato parlare. Amm. ant.7. 1. 12.* —ATAMÉNTE. avv. *V.* SFACCIATAMÈNTE. L. *Impudenter, inverecundè.*

AFFAGIANÁRE. v. a. T. di cucina. Far arrostire un cappone, un fagiano, o simile involto in rete, o carta unta. *Alb.*

✠ AFFAIT—ÀRE, ✠ —AMÉNTO. *V.* Affazzonare, &c. ✠ —ÁTO. avv. Abbellito, adornato.

AFFALDÀRE. v. a. Metter falda sopra falda. §. neut. p. Soprapporsi, ridursi in falde, raggrinzarsi.

AFFALDELL—ÀRE. v. a. Mettere, dividere, a ridurre in faldelle; parlando della seta. Oggi meglio Sfaldellare. —ÀTO. par. pass.

AFFALS—ÀRE, e —IFICÀRE. Falsare, falsificare, adulterare, contraffare. L. *Adulterare, vitiare.*

AFFAM—ÀRE. v. a. Indur fame, far patir la fame, far venir voglia, o appetito di mangiare. L. *Famem inferre.* §. Affamare una città, strignendola con assedio, o con blocco, onde finalmente si arrenda per mancanza di viveri. §. neut. assol. Aver fame. L. *Esurire.* —ATÈLLO. add. dim. Affamatuzzo. L. *Non nihil famelicus. E tu sei brutto &c. e sdegnoso affamatello, e sparuto, e sdentato. Bern. Cat.* —ÀTO. par. pass. Che ha gran fame. L. *Famelicus.* §. add. met. Desideroso assai. *Gesù era rimasto tutto solo, tra le mani di coloro che erano affamati di ucciderlo vituperosamente. Vit. S. M. Madd.* §. Crudele, arrabbiato. *Or te n' andrai a quella affamata e fellonesca oste, che t'aspetta. Lib. di Dicer.* —ATÍCCIO. add. dim. —ATÍSSIMO. sup. —ATÚZZO. add. dim. d'affamato; e si diminuisce relativamente alla piccolezza di chi ha fame. §. metaf. Uomo affamatuzzo, cioè sparuto, di poca presenza, e abbietto. ✠ —IRE. neut. ass. Aver fame. L. *Esurire. Non par bello questo ludo, io satollo, e tu affamire. Fr. Jacob. da Todi, lib. 6, cant. 9.*

AFFANGÀRE. v. a. Empire di fango, sporcare con fango. §. neut. ass. Divenir fango, cangiarsi in fango. L. *Lutescere.*

AFFÀNN—O. n. fig. Ambascia. L. *Anhelitus.* §. Fatica. *Non ha nel mondo gente uguale a'Romani nel sofferire affanno. Livio. MS.* §. met. Afflizione, tormento, fastidio. §. Affanno di respiro. T. med. Difficoltà di respirare, o il respirare ansando. *V.* Ansare. —ÓNE, —ÓNA. n. car. Colui, o colei che d' ogni cosa piglia soverchia briga: Faccendiere. L. *Ardelio.* —ONERÍA. n. ast. Il pigliarsi soverchia briga, l' affaticarsi troppo in affari altrui. —ÓSO, —ÉVOLE. add. Pieno d'affanno, che apporta affanno, ansioso, affannante, nojoso, molesto. L. *Molestus, anxius, æstuans.* §. Respiro affannoso; lo s.c. Affanno. T. med. —OSÍSSIMO. add. sup. —OSAMÉNTE. avv. Con affanno. L. *Anxiè.* —ÁRE. v. a. Dare affanno. L. *Molestiam inferre, vexare.* —ÀRSI. neut. p. Pigliarsi affanno; e si usa anche senza la particelle mi, ti, si. L. *Animo angi.* —AMÈNTO. n. ast. Affanno, ambascia. L. *Anhelitus, anhelatio.* —AMENTÓSO. add. Che produce affanno, che prova affanno. L. *Anhelitum ciens.* —ÁNTE. par. pres. Che affanna, che dà affanno. L. *Angens.* —ÁTO. par. pass. Ansante, ripien d' affanno, af-

faticato. L. *Mentis anxius, angare affectus.* —atóre, —atríce. n. car. Che affanna, che s' affanna. L. *Molestus, anxius.*

Affantocciáre. v. a. vo. contadinesca. Legar tutti insieme a guisa di fantoccio, i tralci d'una vite, o i ramuscelli di un piccolo albero. *Alb.*

Affardelláre. v. a. Far fardello, far fagotto. L. *Vasa colligere, convasare.*

Affár—e. v. neut. p. Convenir bene una cosa, affarsi, confarsi. L. *Arridère, decere, convenire.* §.—n. fig. m. Condizione, essere, qualità. L. *Conditio, fortuna.* §. Negozio, fatto, faccenda. L. *Negotium.* §. Uomo d'alto, di piccolo, di poco Affare, vale Uomo di grande, o di poca considerazione. —áccio. pegg. Voce dell' uso. *Alb.* —úccio. dim. L. *Recula.*

Affasciáre. *V.* Affascinare nel primo significato.

Affascin—áre. v. a. Affasciare, far fasci, affastellare. L. *Colligare, colligere.* §. Più comun. Ammaliare, incantare per cagione d' invidia, col guardo, con false lodi, o con toccamenti. L. *Fascinare.* §. met. Abbagliare, accecare la mente. *L' amore che hanno a' loro comodi, è quello che affascina a molti l' intelletto. Segn. Mann. Dec.* 24. 2. —aménto, —azióne. n. ast. v. Malia, fascino, che anche dicesi *Il far mal d' occhi*; perchè il volgo crede che le streghe con vista invidiosa e nociva, e con lodi finte, rechino nocumento ai bambini. L. *Fascinatio, fascinus.* —ánte. par. pres. Che incanta, che affascina. —atóre, —atríce. n. car. v. Che affascina. *Alb.*

Affastell—áre. v. a. Far fastello. L. *Fasces struere, componere.* §. fig. Mescolare e confondere disordinatamente; unir più cose alla rinfusa. —áto. par. pass.

Affastid—iáre, ✠—iare. v. a. Infastidire, dar noja, apportare fastidio, e sordidezza. L. *Fastidium movère.* §. Annojare.

✠ Affataménto. n. ast. forse Affaitamento, affazzonamento. L. *Cultus, abitus, us. Cavalc. Frutt. Ling.* 15.

Affatappi—áre. v. a. Adoppiare. §. Ammaliare, affascinare, incantare. —áto. par. pass.

Affatáto. Add. Fatato. L. *Invulnerabilis.*

Affatic—áre. v. a. Imporre, o far fatica. L. *Agitare.* §. met. Affaticare uno, Aggravarlo, e richiederlo di chicchessia. §. Dare incomodo, dar noja, molestare.—ársi. neut. p. Durar fatica, sforzarsi, ingegnarsi d'operare, arrabattarsi. L. *Laborare.* §. T. delle arti. Logorarsi. *Per cotal vi si verrà a facilitar più il modo dello stamparla, essendo che le stampe non s' affatichino tanto. Benv. Cell. Oref.* —aménto. n. ast. L' affaticarsi. L. *Exercitatio.* —ánte, —évole, —óso. add. Disposto a fatica, che dura fatica. L. *Laboriosus.* —antíssimo, —osíssimo. add. sup. —áto. par. pass. Affannato, straceo per fatica, spossato. L. *Defessus, defotigatus, fessus.*—atíssimo. add. sup.—atóre, —atríce. n. car. v. Faticante. L. *Laboriosus, a.*

Affátto. avv. Interamente, in tutto, e per tutto. L. *Omnino, prorsus.* §. Pigliare affatto: nel contrattare, vale Pigliare senza sceglimento, senza distinzione, come viene alla mano. L. *Indiscriminatim.* §.— Affátto. avv. Così replicato, è quasi sup. di Affatto, e dà una certa maggior forza alla proferita asserzione.

Affattur—áre. v. a. Far malie, nuocer con fattura, ammaliare, stregare, fascinare, impedire ad alcuno la libertà della volontà, ed anche de' membri del corpo. L. *Veneficiis afficere.*—aménto, —azióne. n. ast. v. Lo affatturare, malìa, incantesimo. L. *Veneficium.* —áto. par. pass. §. Fabbricato con artifizio.—atóre, —atríce. n. car. v. Che affattura, stregone, strega. L. *Veneficus, saga.*

Affazzon—áre. v. a. Abbellire, adornare. L. *Ornare, excolere.* —aménto. n. ast. v. Abbellimento, adornamento. L. *Lenocinium, exquisitior elegantia.*

Affè. *V.* A fè.

Affegatáre. v. neut. assol. Accorarsi, quasi cascare il fegato. L. *Animo concidere. E lasciammo quel traditore del signor di Lucca, il quale affegatò, quando sentì, aveamo conchiuso con messer Gherardo. Cron. di Morell.* 323.

Afferm—áre. v. a. Esprimere che si tien per fermo, dir di sì; contrario di negare. L. *Affirmare.* §. Confermare, approvare, stabilire. *E beato Francesco così fece, pregandolo (il papa) ch' egli affermasse la sua regola. Vita. S. Franc.*—ársi. neut. p. Fortificarsi, ripararsi in un luogo sicuro. L. *Consistere.* §. Assicurarsi, confermarsi, stabilirsi. L. *Se in tuto ponere.* §. neut. ass. Rendersi forte, crescere, divenir grande, e robusto. *Mentre che gli agnelli penano ad affermare, voglionsi nutricare in casa con crusca. Pallad. nov.* 13.—aménto, —azióne. n. ast. L'affermare. L. *Affirmatio.* §. Confermamento, conferma. —ánte. par. pres. Che afferma. L. *Affirmans.* —anteménte, —ataménte, —ativaménte. avv. Con certezza. L. *Certè, asseveranter.* —antissimaménte. avv. sup. —atívo. add. Affermante, che afferma. L. *Affirmans, confirmans.* —áto. par. pass. L. *Firmatus.* §. Fortificato. *Stavano affermati, l' uno dirimpetto all' altro. Pecor.* 205.—atóre, —atríce. n.

car. v. Cha afferma, confermatore, approvatore, approvatrice. L. *Confirmator, trix, affirmans.*

Afferr—áre. v. a. Pigliare, e tenere con forza; detto dagli stromenti di ferro, che fanno simile effetto. L. *Vi apprehensum retinère.* §. met. Ben comprendere il detto altrui. §. Colpire col ferro. §. neut. p. Azzuffarsi. L. *Icere.* §. neut. ass. T. d' agr. Appigliarsi, barbicare; parlando di piante. §. T. mar. Per pigliar porto, pigliar terra; e dicesi de' navigli. L. *Appellere. Con esse (galee) afferrò a Cirno. Davanz. Stor.* 2, 274. —amènto. n. ast. v. L' atto di afferrare.—áto. par. pass.—atójo. s. m. Cosa alla quale uno s' afferra, appicco. §. Ogni stromento che serve a prendere e tenere con forza. §. met. Pretesto. *Si vuol parlare apertamente, e ordinatamente, sicchè non abbiano afferratojo ninno. But. Inf.* 19.

Affett—áre. v. a. (coll' E stretta). Tagliare in fette checchessia. L. *Dissecare, in frusta secare.* §. Per simil. Tagliare gli uomini a fette, vale A pezzi. L. *Caedere. Rinaldo tanti quel dì n'affettava, che in ogni luogo pel sangue si sguazza. Morg.* 3. 71. 73. §. T. dei lanajuoli. Dar le pieghe a' panni. —áto. par. pass. Tagliato a fette. ✠ —atóre. n. car. v. Che affetta, che taglia in fette, ed anche che sa l' arte di affettare, o di dar le pieghe ai panni. §. Spaccone, spacca montagne. *Di quei bravi a credenza, e primaticci, De' nugoli, e dell'aria affettatori. Buon. Fior.* 4, 4, 21. ✠ —atúra. n. ast. L'arte di affettare, o di dar le pieghe a' panni.

Affett—áre. v. neut. (coll' E larga nelle voci trisillabe). Bramare con ansietà, e oltre il convenevole. L. *Cupere.* §. Adornarsi con affettazione, usar troppo artifizio e squisitezza nell'adornar sè, o checchessia. L. *Affectare.* —aménto, —azióne. n. ast. v. L' affettare. L. *Affectatio.* —ataménte. avv. Con grande ansietà. L. *Anxiè.* §. Con affettazione, con soverchio artifizio, e squisitezza. —áto. par. pass. §. Ricercato, artifiziato. L. *Artificiosus, affectatus.* §. Dicesi anche di chi usa soverchio artifizio negli atti, nelle parole, o negli abiti.—atúzzo. add. dim. *Alb.* ✠ —atóre. n. car. m. Ansioso, bramoso oltre al convenevole. *Erode stesso, quel sì superbo affettatore di onori, eziandio divini,* &c. *Segneri, pred.* 23.

Affètt—o. n. fig. m. Passione d' animo nata dal desiderio del bene, e dall' odio del male. L. *Affectus, us.* (Questa voce trovasi usata erroneamente presso gli antichi, ed anche oggi presso i contadini per Effetto). §. Affezione, amore, benevolenza. L. *Benevolentia.* §. Desiderio semplicemente. L. *Cupiditas.* §. T. pitt. L' espressione a la rappresentazione viva delle passioni, sia del corpo, sia dell' animo. §. T. med. Stato morboso del corpo, o di alcune sue parti. *V.* Affezione. §. add. Disposto, impressionato. L. *Affectus, a, um.* —uosaménte. avv. Con modo affettuoso, con affezione. L. *Benevolè, benignè.* §. Cordialmente, svisceratamente, di cuore. L. *Ex animo.* —uosissimaménte. add. sup. L. *Benevolentissimè.* —uóso. add. Pien d' affetto. L. *Benevolus, amatorius.* —uosìssimo. add. sup. Affezionatissimo, cordialissimo.

Affezión—e. n. fig. f. Affetto, passione. L. *Affectus, us.* §. Amore, benevolenza. L. *Amor, benevolentia.* §. T. meccan. e filos. Effetto, qualità, modo. *Le nubilose, (stelle) ed anco tutta la via lattea in cielo, non sono che pura affezione dell' occhio nostro. Galil. sagg.* 49. §. T. med. Stato morboso del corpo, o di alcune sue parti, come Affeziona isterica, ipocondriaca, e simili. —àre. v. a. Rendere affezionato. L. *Studiosum reddere.* —ársi. neut. p. Porre amore, prendere affetto.—ataménte. avv. Con affezione.—áto. par. pass. Che porta affezione. L. *Benevolus, studiosus.* §. add. Caro, diletto, favorito. §. Dedito, inclinato. §. n. car. Amico, cha ha dell' affetto. *Chi picchiava? È un vostro affezionato. Cecch. corr.* 4. 8. —atìssimo. add. sup. L. *Benevolentissimus.*

Affiamm—àre. v. a. *V.* Infiammare. —áto. par. pass. §. add. Fervido, ardente. L. *Inflammatus.*

Affiàto. (di quattro sillabe). add. Che paga fio, feudatario. L. *Stipendiarius.* §. Dato in fendo. L. *Vectigalis, cliens.*

Affibbi—áre. v. a. Congiugner insieme con fibbia, ed anche (ma abusivamente) con aghetti, stringhe, bottoni, gangheri &c. L. *Adfibulare, connectere.* —ársi. neut. p. Stringersi con fibbie, nastri &c. §. Tirar percosse. *Io sento cogliermi Qua sulle corde una mazzata; ed ecco Affibbiarmene un'altra. Cecch. Incant.* 4. 4. §. Affibbiarla a uno. Accoccargliela. §. Affibbiarsi la giornea. *V.* Giornea. §. Affibbiarsi le scarpette, vale Fuggir con fretta da qualche luogo. §. Affibbiar bottoni senza occhielli, vale Sbottoneggiare, infamare. L. *Probrum impingere.* —àglio. s. m. Fermaglio, cosa con che s' affibbia. L. *Fibula.*—aménto. n. ast. L'atto d'affibbiare, l' affibbiatura. L. *Nexus, us, adfibulatio.* —áto. par. pass. —atójo. s. m. La parte del vestito dove s' affibbia, occhielli, l' occhiellatura. —atùra. n. ast. L' affibbiare, ed anche la cosa con che s' affibbia. §. Gli occhielli, l' occhiellatura d' un abito. §. La parte del vestimento ove s' affibbia.

Afficcáre. v. a. *V.* Ficcare. L. *Figere.* §. neut. p. Ficcarsi, immergersi, profondarsi. §. fig. Applicarsi, volgersi, darsi. *Sono popoli, che molto s' afficcano nel guadagno. Com. Inf.* 29.

Affid—áre. v. a. da fede. Assicurare, dar sicurezza, dar fiducia. L. *Tutum reddere.* §. Fidare, commettere all'altrui fede. L. *Alicujus fidei committere.* —ársi. neut. p. Assicurarsi. L. *Fidere.* §. Credersi, confidarsi. L. *Se credere, confidere. S'ella a questi beni fuggentissimi s' affida, ell'è tosto abbandonata. Sen. Pist.* —áto. par. pass. §. add. Chi è affidato all' altrui fede. L. *Confisus, fretus.*—atrìce. n. car. f. Che affida.

✚ **Affiebolàre.** v. neut. Indebolirsi, scader di forze, infralirsi. L. *Deficere, debilitari.*

Affiebol—ìre, e Affievol—íre. v. a. Indebolire, spossare, debilitare, snervare, scemar di forza. L. *Debilitare.* §. neut. ass. lo s. c. Affiebolare.—iménto. n. ast. Fievolezza, debolezza, fiacchezza, accasciamento. L. *Debilitas, lassitudo.*—ìto. par. pass. L. *Accisus.*

Affienìre. v. neut. T. d' agr. Venir su stentato e sottile come fieno, e dicesi delle biade, e dell' erbe.

Affievol—íre. *V.* Affiebol—íre.

Affì—ggere. v. a. irr. Attaccare alcuna cosa ad, o sopra un' altra. L. *Figere, affigere.* §. Affisare, fissar lo sguardo, aver gli occhi fisi su qualche oggetto. L. *Fixis oculis intueri.* §. Attaccare uno scritto per avvertire il pubblico di qualche cosa, come un cartello, un bando, &c. §. Attaccare, tener fisso in senso morale. *Secondo che ci affiggono i desiri, E gli altri affetti. D. Purg.* 25.—ggersi. neut. p. Fermarsi quasi immobile. L. *Se figere, consistere.*—ssióne. n. ast. L'azione di affiggere, o attaccare un bando, cartello, o simili. —sso, —tto. par. pass. §. Congiunto, unito L. *Affixus, junctus.* —sso. s. m. Bando, cartello, avviso, che si affigge ne' luoghi pubblici. §. T. gram. L. *Affixum.* Per le particelle mi, ti, ci, vi, si, &c. che ad altre voci si congiungono, come piacemi, veggoti, amaci, consolatevi, odesi, &c. §. Il nome dell' arte per la quale il cittadino fiorentino, che si diceva passar per la minore, era chiamato. —ssaménte. avv. A maniera d' affisso.

Affigliazióne. *V.* Affiliazione.

Affigur—áre. v. a. Discernere, raffigurare, riconoscere, distinguere. L. *Agnoscere, discernere, recognoscere.* §. Assimigliare.—ársi. neut. p. Figurarsi, immaginarsi.—aménto,—azióne. n. ast. Lo affigurare, discernimento, riconoscimento. L. *Recognitio.* —áto. par. pass. Assomigliato, rappresentato, sotto figura.

Affil—áre. v. a. Assottigliare il taglio a' ferri taglienti, dare il filo, rimettere in taglio, arrotare. L. *Acuere.* §. fig Mettere a filo, stimolare, invogliare. L. *Extimulare, instituere.* —ársi. neut. p. Far fila, mettersi in fila, in ordinanza, per lunghezza l' uno dopo l' altro. —aménto, —atézza. n. ast. v. L'atto di affilare. —áto. par. pass. §. add. Acuto, molto tagliente. L. *Acutus.* §. Andare affilato, difilato, diretto. L. *Recta progrediens. Verso Rinaldo n'andava affilato. Pulci. Morg.* 18. 96. §. Naso affilato, cioè naso schietto, diritto, ben fatto. §. Volto affilato, cioè asciutto, scarno, magro. L. *Macilentus.* —atúra. n. ast. Effetto dell'affilare, l' assottigliatura del taglio de' rasoj, e d' altri ferri di taglio.

Affilettàre. v. a. T. degli uccellat. Legare i filetti della ragna.

Affiliazióne. T. eccles. Specie di adozione fatta da un corpo religioso, relativamente ad un altro corpo; ed è eziandio una specie di aggregazione di un individuo, perchè possa partecipare delle buone opere del corpo cui viene aggregato.

Affin—áre. v. a. Ridur fine, sottile. L. *Acuere, extenuare.* §. Condurre a perfezione, purificare, ridur perfetto. L. *Perficere.* §. Aguzzare, far pungente. L. *Acuere.* §. neut. e neut. p. fig. Divenir puro, acquistar perfezione, affinarsi. §. prov. Per dimenar la pasta il pan s'affina; vale Nel fare s'acquista perfezione. §. T. mar. Il tempo affina, cioè si rischiara, si rasserena. —aménto. n. ast. v. L' affinare, raffinatezza, perfezione, finezza. L. *Perfectio.* §. T. chim. Purificazione di qualche sostanza, per lo più di metalli, i quali son ridotti a non contener più nulla di straniero. —áto. par. pass.—atójo. s. m. T. dei fonditori. Catino, conca, o vagello; nomi che i maestri danno ad una maniera di fornello da fondere. —atóre. n. car. v. Che affina, che purifica l' oro, o l' argento, spartendolo dagli altri metalli.

Affinchè, e Affinechè. cong. Acciocchè. L. *Ut.*

** **Affin—e.** n. car. Parente per affinità. L. *Affinis.* §. Dicesi anche di cosa che ha convenienza, corrispondenza, o molta somiglianza con un'altra. §. Per affinchè (cong.). *Affine i Veneziani nessuna parte di quell' acqua, per difender Padova, avere potessero. Bembo. stor.* 9. 125. **—ità, —itàde, —itàte. n. ast. Parentela, che proviene per maritaggio tra i consanguinei della moglie, ed il marito, e viceversa. L. *Affinitas.* §. Dicesi anche al parentado che nasce da qualsivoglia natural congiugnimento. §. met. Convenienza, corrispondenza, somiglianza di una cosa con un' altra. *V.* Analogia. §. T. chim., e fis. Specie di attrazione, che si

esercita soltanto tra le molecole minime, o atomi de' corpi, a distanze insensibili; ed è una forza mediante la quale gli atomi di differenti sostanze tendono ad attrarsi, e si combinano, e congiungono più o meno tenacemente, secondo la diversa loro natura.

Affinechè. *V.* Affinchè.

Affin—ìre. v. neut. ass. da Fine. Andare verso la fine, mancare. L. *Deficere*. §. Divenir fino, e puro. §. v. a. Ridurre verso la fine. §. v. a. da Fino. Affinare, purificare, perfezionare. —ìto. par. pass.

Affioc—àre. v. neut. ass. Divenir fioco, perder la voce per raucedine. L. *Raucescere, raucum fieri*.—amènto,—atúra. n. ast. Lo affiocare, raucedine, fiochezza. L. *Raucedo*. —àto. par. pass. Divenuto fioco. L. *Raucus*.

Affiocc—àrsi. v. neut. p. e —hìre. v. neut. ass. da Fiocco. Affollarsi confusamente in un luogo, camminare alla rinfusa. *Vennero tutti i suoi lavoratori, i quali con la berretta nera si affioccarono dietro al corpo. P. Aret. Ragion.*

Affióne. T. farm. Specie d' oppio preparato con ambra e zafferano.

Affioràto. add. Lavorato a fiori; parlando di drappo, seta, &c.

Affirm—àre. v. a. Proporre, stabilire. —atívo. add. Che afferma. *V.* Affermatívo.

Affis—àre. v. a. Affissare. §. Guardar fiso, con occhio fermo, cioè intentamente. L. *Fixis oculis intueri*. §. Colle particelle mi, ti, si. *Così al viso mio s' affisar quelle Anime fortunate. D. Purg.* 8. §. fig. Applicar la mente, badare, attendere ad alcuna cosa. *Ma vidil' io, che altrove non m' affiso. Pet. Son.* 93. —àto. par. pass.

Affiss—àre. v. a. Affisare. —aménte. avv. Fissamente, con guardo fisso. §. A maniera di affisso. — amènto, —azióne. n. ast. L' affissare, fissazione. —àto. par. pass.

Affisso. par. pass. da Affìggere. *V.*

Affítt—o. n. fig. Allogazione, ed anche il prezzo che si paga per una cosa, la quale si tiene a fitto. *V.* Fitto. §. add. Pieno, fitto, coperto. *Un farsettaccio a otto suoli, pezza sopra pezza, affitte, e intasate di sudiciume e sudore. Fav. Esop.* 188.—àre. v. a. Dare ad affitto, allogare. L. *Locare*. —ajuòlo,—uále,—uàrio. n. car. Colui che prende in affitto casa, possessione, o qualunque cosa. *Redemptor, conductor*. *V.* Fittajuolo. —àto. par. pass.

Affitto. par. pass. d' Affìggere. *V.*

✠ Afflammáre. v. a. Infiammare. L. *Flammare*.

** Affl—àre. v. neut. Soffiare, spirare. L. *Afflare*. *Che torna all' ombra pien d' orgoglio e d' ira Col naso adunco afflando amaro tosco. Sannaz. Arcad.* 9. —àto. n. m. vo. dis. Spiramento, infondimento. L. *Afflatus, us*.

Affl—ìggere. v. a. irr. Dare afflizione, tormento, affanno, disgusto. L. *Affligere, afflictare*. §. Danneggiare, molestare, travagliare. L. *Vexare, devexare. Gio. Vill.* 11. 30. —ggersi. neut. p. Prendersi afflizione, darsi affanno. L. *Angi, cruciari*. §. Trattarsi male, far penitenza, usar rigore, asprezza verso sè stesso. *Fece tanta penitenza, e afflissesi di tanti digiuni e vigilie. Dial. S. Greg.* 4. 36. —ggènte. par. pres. Che affligge. —ggitìvo, —ttìvo. add. Che affligge, cosa che induce afflizione. L. *Moerorem infereus*.—ggitivaménte. avv. Con afflizione. —ggitóre. n. car. v. Che affligge. —tto. add. Che ha afflizione, addolorato, dolente. L. *Afflictus, moestus, aeger*. §. Travagliato, tormentato. L. *Vexatus*. §. met. Languido, abbattuto; (contrario di vivace, rigoglioso). L. *Languidus, aeger*. §. Rovinato, maltrattato, in cattivo stato. *I Romani quando dopo la rotta di Canne le cose loro erano afflitte* &c. *Machiav. Disc.* §. Afflitto, colla prep. Di, come Afflitto di freddo.—ttíssimo. sup. —zióne. n. ast. f. Dolore, tormento; e dicesi tanto del corpo, quanto dell' animo. L. *Animi afflictio, aegritudo*. §. met. Rovina, cattivo stato di una persona, o cosa. —zioncèlla. dim. L. *Exigua aegritudo*.

Afflu—ènza, e ✠—itùdine. n. ast. Soprabbondanza. L. *Affluentia*. §. Concorrimento di molte persone, di gran quantità di mercanzie. §. Trovasi anche per Eloquenza. *Alb.* —entemènte. avv. Con affluenza. L. *Affluenter, ubertim*. —sso. n. ast. v. T. med. Concorrimento di umori in qualche parte, parlando degli umori del corpo animale. L. *Fluxus, us*.

Affocalisti—àre, e Apocalistiàre. v. a. Quasi offuscare. T. pitt. Il macchiare che fanno i poco pratici, con matita, o colori, le parti e i dintorni più difficili a circoscriversi in disegno, acciò rimangano come offuscati, onde poco, o punto apparisca esso dintorno, e rimanga più occulto l' errore. ✠—àto. par. pass. Dicesi di quella parte o dintorno che è macchiato, o offuscato.

Affoc—àre, e Affuocàre. v. a. Mettere, o appiccar fuoco, infiammare, e quasi far diventar di fuoco, abbruciare, infocare. L. *Incendere, ignem inferre*. §.—àrsi. neut. p. Infiammarsi, accendersi; (anche al fig.). L. *Incendi, inflammari*. —àto. par. pass. L. *Incensus, inflammatus, ignitus*. §. Incendiato, bruciato, abbruciato. L. *Exustus*. §. Di color di fuoco. L. *Igneus*.—atíssimo. sup.

AFFOG—ÀRE. v. a. Uccidere altrui col sommergerlo nell' acqua, o in altro liquido, chiudendogli la respirazione. Annegare. L. *Submergere*. §. Far morir altrui chiudendogli la respirazione in qualsivoglia maniera, soffogare. L. *Suffocare*. § — UNA FANCIÙLLA. Maritarla male. §. — UNA CÒSA. Celarla, sopprimerla. §. fig. Ridurre in cattivo stato, malmenare. §. neut. ass. Morire per soffogazione. §. — DI SETE. Aver grandissima sete. §. — NELLE FACCÈNDE, NEI DANÀRI, NE' DÈBITI. fig. Averne grande abbondanza. §. — NE' MÒCCI. Dicesi d' nomo dappoco, che si avviluppi, o si perda in ogni piccola faccenda. §.— NELLA BONÀCCIA. Perdersi nella felicità. §. prov. Bisogna bere, o affogare. Dicesi di chi si trova in estrema angustia, ed in necessità di risolvere, di maniera che a qualunque partito s' appigli, o grande, o piccolo danno è costretto a soffrire. —ÀRSI. neut. p. Annegarsi, morire annegato. §. Per simil. Rimaner coperto da checchessia. §. prov. Affogarsi in un bicchier d'acqua, o alla porticcinola; vale Sgomentarsi per ogni piccolo intoppo. —ÀGGINE. n. ast. f. (vo. di scherzo). Affogamento. L. *Suffocatio*. §. vo. ammirativa, lo stesso che canchitra, capperi, e simili. —AMENTO, —ATÙRA. n. ast. v. L' Affogare, annegamento. L. *Suffocatio*. —ÀTO. par. pass. §. T. mar. Un bastimento affogato, dicesi quando il forte d' esso trovasi sotto la superficie dell' acqua. §. T. di archit. Edifizio affogato, cioè che ha poca luce per piccolezza di pianta, o per soverchia altezza. §. Uova affogate. T. di cucina. Cioè, sommerse e cotte nell' acqua bollente.

AFFOLL—ÀRSI. v. neut. p. Far calca, urtarsi in folla. —ÀRE. v. a. Calpestare, opprimere. L. *Calcare, proterere. Ch'ella fece il corpo del suo padre a' piè de' cavalli affollare*, e *scalpitare. Liv. MS.* §. neut. ass. Ansare, anelare, respirare con forza e prestezza, per frequente battimento di polmone. L. *Anhelare. D. Purg.* 24. —ATAMÈNTE. avv. In folla, a calca. L. *Confertim, catervatim.* —ÀTO. par. pass. Calpestato dalla calca, scalpitato. §. Gente affollata, cioè concorsa in folla e ristretta; che fa calca. §. T. mar. Essere affollato sulla costa, vale Esser tratto dal vento, o dalla corrente, alla volta di terra senza poter bordeggiare; esser serrato alla spiaggia, senza potersi tirare al largo. L. *Calcatus*.

AFFOLT—ÀRE. v. neut. ass. Far furia, concorrere affollatamente. L. *Furere, irruere, densari.* —ÀRSI. neut. p. Mangiar di molte e varie sorte di vivande. L. *Se ingurgitare*. §. Favellar troppo e frastagliatamente. *Non v' affoltate troppo, padrone, contenetevi, disfogatevi a poco a poco. Fir. Luc.* 5, 7. §. v. a. Opprimere, striugere insieme. §. Offuscare, accecare. *Non può parlar per l' ira che l' affolta. Pulci, Morg.* —AMÈNTO, —ÀTA. n. ast. Prestezza e furia grande in far checchessia, l' affoltarsi. —ÀTO. par. pass. L. *Celer, festinus, densus*. §. add. Prontissimo, che succede l' uno all' altro, con grandissima celerità.

AFF—ÓNDERE. v. a. irr. T. chim. e farm. Versare un liquore in un altro. —ÙSO. par. pass. —USIÓNE. n. ast. T. chim. e farm. L' azione di versare, o spruzzare un liquore caldo, o freddo, sovra qualche medicamento.

AFFÓND—O. add. Profondo. L. *Profundus*. §. n. m. Esser nell' affondo; parlando di mercanti, che profondano di maniera che non possono risorgere.—ÀRE. v. a. Mandar in fondo, sommergere. L. *Demergere, submergere*. §. fig. Rovinare, ridurre a mal essere. §.—UNA FÒSSA. Farla più fonda, o profonda. §. —PÀLI. Vale cacciarli profondamente nella terra. §. neut. ass. Andar a fondo, sommergersi. L. *Submergi, demergi*.—AMÉNTO,—ATÚRA. n. ast. L'affondare, sommergimento, il far fonda, o profonda una cosa. —ÁTO. par. pass.

AFFOR—CÀRE. v. a. Impiccar sulle forche. §. T. mar. Gettare una seconda àncora *di posta* dopo la prima, in maniera che venga a fare con questa quasi una forca, talchè l' una scemi la forza dell' altra nel reggere il vascello. *V.* ORMEGGIARE. §.— ALLA VÈLA. Dicesi quando gettata la prima àncora non si piegano le vele, ma si lascia camminare la nave, finchè sia giunta al luogo dove devesi gettare l' àncora d' afforco. —CO. T. mar. Àncora d' afforco.

AFFORESTIER—ÁRE. v. neut. Far apparenza, sembianza di forestiero, volersi far passar per forestiero. —ÀTO. par. pass. *Alb.*.

AFFORNELLÁRE. v. a. T. mar. Fermare il remo colla pala in aria, acciocchè non possa toccar l' acqua in tempo che il vascello va a vela, o sta fermo. L. *Remum sustinère*.

AFFORTIFIC—ÁRE, —AMÈNTO, —ÀTO. *V.* FORTIFICARE, ec.

AFFORTÌRE. v. a. Afforzare, fortificare, corroborare. L. *Roborare, confirmare*.

AFFORTUNÀTO. add. Fortunato, che ha fortuna, cui arride fortuna. L. *Fortunatus*.

AFFORZ—ÀRE. v. a. Fortificare, render più forte, rinforzare. L. *Munire*. §. fig. Avvalorare, rinvigorire, accrescer forza e vigore. —ÁRSI. neut. p. Sforzarsi, fare sforzo. L. *Conari*.—AMÈNTO. n. ast. L' afforzare, fortificamento, rinforzata, rinforzamento. L. *Munitio, monumentum. Chiara per lo ragguardevole luogo, e per lo naturale afforza-*

mento. Liv. Dec. 3. —ÀTO. par. pass. Fortificato. L. *Munitus.* —ATÓRE. n. car. v. Fortificatore, che fortifica. L. *Munitor.*

AFFOSCÀRE. *V.* OFFUSCARE.

AFFOSS—ÀRE. v. a. Far fosse intorno ad un luogo, cignerlo di fosse. L. *Fossa circumdare, munire.*—AMÉNTO. n. ast. Lo affossare, lo scavare, scavamento, affondatura. L. *Excavatio.* §. s. m. Fossa. L. *Fovea. La troverai facilmente nelli affossamenti acquidosi, che si fanno intorno alle muraglie. Lib. cur. malatt.*—ÀTO. par. pass. Circondato, o cinto di fosse. L. *Fossa circumdatus, munitus.* §. Occhi affossati, vale incavati, affondati.—ATÓRE. n. car. v. m. Colui che fa le fosse per tumulare i cadaveri. L. *Fossor.*

AFFRÀ—GNERE, —NGERE. v. a. irr. Infrangere, frangere. L. *Frangere, infringere.* §. met. Straccare, affievolire, fiaccare. *Che la natura del monte ci affranse La possa del salir. D. Purg.* 27. L. *Debilitare, fatigare.*—NTO. par. pass. L. *Fractus.* §. Straccato, affievolito. L. *Defessus, defatigatus.* —NTÚRA. n. ast. L' affrangere, oppressura. L. *Infranctio.*

AFFRAL—ÁRE, —ÌRE. v. a. Render frale, indebolire, tor le forze, fiaccare, spossare. L. *Fatigare, lassare.* §. neut. p. Rendersi frale, infralire.

AFFRANC—ÀRE. v. a. Far franco, liberare. L. *Libertate donare, manumittere.* §. Dar vigore, avvalorare. L. *Incitare.* §. —LA SENTINA. T. mar. Asciugarla votandola colla tromba. —ÀRSI. neut. p. Prender coraggio, inanimirsi. *E quegli s'affrancò di compiere sua battaglia. Liv. Dec.* 1.—ÀNTE. par. pres. Che affranca. L. *Manumittens.* §. add. T. leg. Colui che libera il livellario, che rende liberi i beni livellarj.—ÀTO. par. pass. §. n. car. Schiavo fatto libero, liberto. L. *Libertus.* —AZIÓNE. T. leg. Pagamento del prezzo per liberarsi dal canone, affrancazione del dominio diretto. L. *Liberatione.*

AFFRÀN—GERE, —TO, —TÙRA. *V.* AFFRAGNERE, &c.

AFFRAPPÀRE. v. a. Frappare, trinciare, taglinzzare. L. *In minutas partes concidere.*

AFFRATELL—ÀRE. v. neut. p. Dimesticarsi, apparentarsi, trattarsi da fratelli, da uguali. *V.* APPARENTARE. L. *Familiariter agere.* —AMÉNTO, —ÀNZA. n. ast. Familiarità, dimestichezza, comunanza come da fratello. L. *Familiaritas, societas.*

AFFRÁTTO. s. m. Anfratto, giravolta. L. *Anfractus.* §. met. Rigiro, intrigo.

AFFREDD—ÀRE. v. a. Freddare, far divenir freddo, indor freddo. L. *Frigefacere.* §. neut. Divenir freddo. L. *Frigefieri, frigescere.* §. Mancar di fervore, di affetto.—ÀTO. par. pass. L. *Frigefactus* §. Infreddato, fioco, roco.

AFFREN—ÁRE. v. a. Raffrenare, porre il freno, frenare. L. *Frænare, refrenare, coercère.* §. fig. Tener a freno, raffrenare. *E più lo 'ngegno affreno, ch' i' non soglio. D. Inf.* 26. §. neut. ass. Ricevere il freno. —ÀRSI. neut. p. Contenersi, frenarsi, vincere il desiderio, l' appetito. —AMENTO. n. ast. L'affrenare. L. *Refrænatio.* §. L' ubbidienza del freno.—ÁTO. par. pass. L. *Frænatus.*—ATRÍCE. n. car. f. Colei che affrena.

AFFRESCÀRE. v. neut. T. mar. Dicesi del vento quando comincia a soffiare con alquanto maggior forza.

AFFRETT—ÁRE. v. a. Far fretta, sollecitare, pressare, stimolare. L. *Accelerare.* §. neut. p. Darsi fretta, sollecitarsi, spedirsi. L. *Festinare, properare.* §. neut. ass. Aver fretta. *Ulisse desidera, e affretta di tornare, alla sua isola detta Itaca. Amm. ant.* 21. —AMÉNTO, ✠ —ÀNZA. n. ast. Lo affrettare, sollecitudine. L. *Festinatio.*—ATAMÉNTE. avv. Con fretta, spacciatamente, con prestezza. L. *Festinanter.* —ÁTO. par. pass. L. *Properatus.*—ATORE,—ATRÍCE. n. car. v. Che affretta. L. *Accelerans, urgens.* ✠ —ÓSO. Frettoloso, pien di fretta. L. *Celer, properus.*

ÁFFRI—CA. geog. L. *Africa.* Nome d'una delle cinque grandi divisioni del globo, la più estesa dopo l'As. e l'Amer. ma la meno interessante delle altre, se si considera sotto i rapporti politici e morali, essendo quella il cui interno è il meno conosciuto. Gli antichi non arrivarono a conoscerne la metà; essi distinguevano più particolarmente col nome di Affr. quel paese conosciuto adesso sotto il nome di Barberia, e di Marrocco. L' Affr. come oggi conoscesi, confina al Sett. col mare Mediterraneo, all' Or. col golfo Arabico, col Mar Rosso, e coll' istmo di Suez a Pon. e a Libec. coll' oceano Atlantico. La forma dell'Affr. è di una piramide rovesciata, la cui base, da Tanger fino all' istmo di Suez, ha 2000 migl. circa di lung. e la maggior sua larg. cioè dal capo Verde al capo Guardafui, è di circa 4260 migl. Dalla sommità della piramide, cioè dal capo di Buona speranza, fino alla parte più settentrionale, vale a dire sino al capo Bunno, ha un' estensione di circa 4550 migl. Gli abit. delle parti centrali, ed australi, conosciuti sotto il nome di Negri, sono i veri indigeni dell' Affrica, i quali pel colore, per le forme, e per i tratti del viso formano una specie singulare del genere umano. Le contrade maritt. settent. furono popolate da diverse nazioni, cioè da Indiani, Arabi, e Siriaci; e le parti orient. da Medj, Persiani, ed Assirj. Giace l'Affr. per la maggior parte

sotto la zona torrida, ed è percossa perpendicolarmente da' raggi solari, il che le causa un caldo eccessivo, tanto più essendo sparsa di frequentissimi deserti, i quali per la sterilità delle cocenti loro sabbie, e la mancanza d' acqua, non possono abitarsi da uomini. Il principale di questi deserti è quello di Sahara, che dall' oceano Atlantico si estende fino alle frontiere di Egitto, e che separa le parti settent. da quella del centro, abitata dalla razza dei negri. I suoi principali fiumi sono il Nilo, il Senegal, la Gambia, il Niger, lo Zairo, e la Quama. Le montagne più considerabili sono l' Atlante, la Sierra-Leona, quelle del Senegal, ed i monti Lupata. L' Affr. si divide in Settent., Centrale, e Merid. La parte settent. contiene la Barberia e l'Egitto; la centrale le provincie di Sahara, la Nubia, la Guinea, il Congo, la Nigrizia, l' Abissinia, la costa d' Ajan, e il Zanguebar: la parte merid. comprende il Matamano, il Monomotapa, e la Cafferia, oltre le diverse isole, la maggior parte possedute dagli Europei. I Portoghesi furono i primi a scoprire quella parte, che si estende dal 16.° grado della linea fino al capo di Buona speranza. La popol. di tutta l'Affr., per quanto si sa, credesi non oltrepassare i 100,000,000 d' abit., i quali sono governati da despoti: ed è perciò che altri abitano nelle città, altri sotto padiglioni, ed alcuni sono erranti. La religione dominante è la maomettana, e da questa devesi riconoscere la difficoltà di avanzarsi nel centro, essendo i suoi abitanti, nemici giurati dei Cristiani. Long. da 1 a 66. Lat. merid. da 1 a 35, e sett. da 1 a 37.—cáno. add. D'Affrica, nativo d'Affr. §. s. m. Sorta di marmo di grao durezza, che ha diverse macchie bianche, rosse, e paonazze. —cìno, —co. n. propr. di vento, che tira tra l'austro, e 'l zeffiro. L. *Africus*. §. Libeccio, uno de' principali venti, Garbino.

Affricògno. add. Sapore, che ha dell' afro, dell' austero. L. *Austerus*. §. Agg. di una specie d' uva.

Affrittell—áre. v. a. T. di cucina. Cuocer l' uova nell'olio intere intere nella padella, a foggia di frittelle. L. *Ova frigere*. §. met. Uccidere a ghiado, modo basso. —áto. par. pass. L. *Frixus*.

Affrónt—o. L' atto d' assalire il nemico a fronte, aggressione, assalto. L. *Conflictus, us, aggressio*. §. Collisione, confronto di due cose che s' incontrano, e si percuotono scambievolmente. L. *Congressus, us. Salv. Infarin. Sec.* 353. §. Ingiuria, sopruso, scorno. L. *Injuria, contumelia*. (Truvasi, dal *Firenzuola, Disc. degli anim.*, usato Affronta nel signif. di Affrontamento, incontro). —áre. v. a. Incontrare a fronte. §. Assaltare il nemico a fronte. L. *Aggredi, invadere, congredi, adoriri*. §. — una cosa, cioè Porla a fronte, compararla. L. *Comparare, conferre*. §. —uno, cioè Assalirlo all'improvviso, ed a torto.—ársi. neut. p. Venir a fronte, abbattersi, trovarsi a fronte, esser a fronte, riscontrarsi. §. Venire a battaglia. §. Andare o farsi incontro, abbordare, mettersi a fronte, pararsi davanti. §. Esser a fronte, situato dirimpetto (di cose inanimate). *Parte di Spagna.... ove s'affronta con Affrica. Gio. Vill.*—aménto. n. ast. Lo affrontare. L. *Aggressio*. —áta. n. ast. Affrontamento, oggi meglio Affronto. L. *Congressus, conflictus, us*.—áto. par. pass. §. Battaglia affrontata, per Giornata campale. *Mai non s'ardirono di venire a battaglia affrontata co' Cristiani. Gio. Vill.* 7, 75. §. T. araldico. Diecsi di due animali che sono a fronte l' uno dell' altro. §. prov. Uomo affrontato è mezzo morto; valr, Gli assalti improvvisi sbalordiscono. —atóre. n. car. m. Che affronta. L. *Aggressor*.

Affum—áre, e Affumm—áre. v. a. Far fumo ad una cosa per profumarla, affumicare. L. *Fumigare*. §. Per affumicare, o tinger di fumo —áto. par. pass. §. add. met. Abbietto, vile.

Affumic—áre. v. a. Far fumo ad una cosa, tingerla di fumo. L. *Fumigare, suffire*.—aménto, ✠—áta. n. ast. v. Spandimento del fumo, l' azione dell' affumicare. L. *Fuliginis obductio, fumigatio, suffitus*. —áto. par. pass. Macchiato, e tinto di fumo. L. *Fumosus, fumo oblitus*.

Affuoc—áre, —ársi. *V.* Affocáre.

✠ Affuòri. avv. Fuorchè. L. *Praeter*.

Affusàto. add. vo. dell' uso. Affusolato. §. Colonna affusata, T. d'archit. Quella che è assottigliata dal terzo in su, che anche dicesi Diminuita. *Alb.*

✠ Affuscáre. *V.* Offuscáre.

Affús—o, —tóne. *V.* Affondáre.

Affusol—áre. Più commnem. Raffusolàre. v. a. Raffazzonare, abbellire.—áto. par. pass. §. add. Diritto diritto, come un fuso, e con prestezza difilato. *Scu' è venuto qui affusolato per impetrare la mia abbazia di Somma. Della Casa. Lett.* 52. §. Fatto a foggia di fuso: gambe affusolate, cioè sottili, e fatte a guisa di fuso.

✠ Affutáre. *V.* Confutare.

A fiácca còllo. avv. Precipitosamente, abbandonatamente. L. *Praecipitanter*.

A fidànza. avv. Confidentemente. §. Fare a fidanza, cioè Trattare con sicurtà, e dimestichezza. L. *Fidenter*.

Afídno. mitol. Governatore della città di

Afidna, e amico di Teseo, che gli fidò Elena. Adottò Castore e Polluce, benchè fossero stati i distruttori di Afidna sua patria.

* Afidrosì. T. med. Cessamento, o mancanza di sudore.

* Afilantropìa. n. fig. f. T. med. Il primo grado della melanconia, allorchè una persona fugge la società, e cerca la solitudine. Misantropia.

* Afilia. n. fig. f. T. scientif. Scarsità, o mancanza d'amici.

* Afillànte, Bellide cerulea, Botonaria, Globularia comune. T. bot. L. *Globularia vulgaris.* Linn. Pianta perenne che nasce su tutte le colline apriche d'It. Ha il fusto erbaceo e foglioso, le foglie radicali picciolate, ovali, spatolate, lisce, intiere, e con qualche dentellino all'apice; le fogliolina dell'involto comune lanciolato-lineari. §. T. bot. L. *Centaurea splendens.* Linn. Quarta pianta biennale, che nasce in copia vicino a Roma ed a Bologna; si distingue per le squame del calice bianco-argentina splendenti, aride, appuntate; per le foglie inferiori due volte pennato-fesse; e le superiori una volta pennato-fesse: ma le una e le altre colle lacinie lineari.

* Afillo. add. T. bot. Caule privo di foglie.

A filo. avv. A dirittura. (met. presa da' muratori e simili, che tirano un filo per andar dritto). L. *Ad lineam, examussim.* §. Essere a filo, cioè Pronto, apparecchiato, lesto, in punto per far checchessia. §. Mettere a filo altrui, per far checchessia, vale Fargli venir voglia di fare. §. Vale anche Per taglio.

* Afilosofìa. n. fig. f. T. filos. Abito per cui si odia la ragione, all'opposto della filosofia che la va investigando.

A fine. avv. Con fine, per fine. L. *Causa, gratia.* §. Tirare, condurre a fine, cioè Finire, compiere. L. *Complère.*

A fine fòrza. avv. Totalmente a forza, in tutto e per tutto. L. *Funditus, violenter.*

* Afio. s. m. T. di st. nat. Piccolo pesce di mare, chiamato così dagli antichi, perchè credevano non esser generato come gli altri pesci, ma prodotto da una terra fangosa, e dalla spuma del mare. L. *Aphyus.* Linn.

A fiór d'ácqua. *V.* Fiore.

* Afiso. T. med. Cosa che non produce flato.

A fitto. avv. (co' verbi Dare, o Pigliare). Dare, o pigliare l'entrate delle possessioni per un certo prezzo. L. *Conducere, locare.* §. Dare a fitto, vale anche Affittare. L. *Locare.*

* Aflemmànto. add. T. med. Chi è privo di pituità, che ha poca pituità.

* Afneo, e Afnio. mitol. Ricco di latte. Soprannome dato a Marte, perchè Aerope, figliuola di Cefeo, morta nel partorire Aeropo, che ella avea avuto da questo Dio, potè allattare il figlio anche dopo essere morta. *Paus. lib.* 8.

* Afobo. add. T. scientif. Intrepido, senza paura.

* Afódio. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti che vivono nelle immondizie, negli escrementi, e nello sterco degli animali. L. *Aphodius.* Linn.

A fóggia. avv. A maniera, in guisa. L. *Instar.* §. Vale anche con la foggia, che era una parte dell'antico cappuccio. Cappuccio a foggia, l'opposto di cappuccio a gote. *V.* Gote.

A fóglio a fóglio. avv. A foglio per foglio, distintamente, minutamente. L. *Per singulas paginas.*

A fóndo, o Affóndo. avv. Nel fondo, contrario di A galla. L. *Ad imum, in imo.* §. Andare a fondo, sommergersi. L. *Submergi.*

* Afonìa. n. ast. T. med. La privazione di voce, lo stato di chi non può parlare. *V.* Mutolezza.

* Aforèto. add. T. med. Intollerabile.

* Aforìs—mo. n. fig. Sentenza, proposizione, o detto, che in poche parole racchiude una massima generale. L. *Aphorismus.* I medici per lo più intendono per aforismi quelli d'Ippocrate, sebbene sonovi anche gli aforismi di Sartorio, di Boerave, &c. Anche i legisti dicono gli aforismi delle leggi civili. *—ticaménte. avv. Distintamente, con brevità.

A fórma. avv. In forma, a foggia. L. *In modum.*

A fortúna. avv. Per sorte, a caso. L. *Fortuito, fortè, fortuna.*

A fòrza. avv. Forzatamente, a dispetto, per forza. L. *Violenter, vi, per vim.* §. Per virtù, per mezzo, mediante. §. A viva forza, a marcia forza, valgono alquanto più, che il solo A forza.

A fracàsso. avv. A precipizio, con furia, e furore. L. *Effusè, praecipitanter.*

Afrànio. stor. Poeta comico molto lodato da Cicerone per la sottigliezza dell'ingegno, e l'eleganza dello stile, ma biasimato da Quintiliano per aver inserito nelle sue commedie, delle quali ci restano alcuni frammenti, concetti capaci a corrompere la gioventù. Il pontefice Gregorio I, fece bruciare quanto rinvenne scritto di questo poeta, che fioriva circa 100 an. av. G. C. Non bisogna confonderlo con Afranio Quinziano, che fu fatto morire da Nerone, per essere entrato in quella famosa congiura, che costò la vita a Seneca.

* Afràtti. T. di mar. Naviglio degli antichi, ad un solo ordine di remi.

A frèno. avv. Tenere a freno, significa ritardare, e tenere in timore altrui. L. *In officio detinère* §. Stare a freno, dicesi di chi è ritardato, e tenuto in timore. L. *In officio permanère*.

A frèsco. *V.* Dipingere.

Africa. L. *Adrumetium*. Porto, e città di Barberia nel reg. di Tunisi in Affrica. L'Imp. Carlo V ne fece spianar le fortificazioni, dopo che Andrea Doria n' ebbe scacciato il corsale Dragut.

* Afrizite. s. f. T. di st. nat. Sostanza pietrosa, nera, opaca, cristallizzata in prismi esaedri corti, che dalle due parti estreme ed opposte prendono figura di piramide da quattro facce.

Afr—o. add. Aspro, che ha in sè dell' acerbo. L. *Acerbus, austerus, acidus.* —issimo. sup.—etto,—uzzo. dim. Alquanto aspro. —ezza. n. ast. Sapore aspro, che ha dell' acerbo, come quello delle pere cotogne. L. *Austeritas*.

Afro. stor. Celebre oratore nativo di Nimes, e maestro di Quintiliano. Disonorò i suoi talenti con fare in Roma il delatore sotto Tiberio, e sotto i tre successori di lui, contro i più distinti personaggi. Seppe guadagnarsi l'animo di Caligola a forza di adulazioni, in modo, che questi lo creò console.

Afrodì—ta. add. f. T. bot. Agg. di pianta unisessuale. §. — mitol. Nome di Venere, così chiamata dalla voce greca *Afros*, che significa schiuma; ed i poeti dicono che Venere nacque dalla schiuma del mare. —sie. Feste celebrate in onor di Venere a Cipro, ed in molti altri luoghi, istituite dal re Ciniro, nella cui famiglia prendevansi i sacerdoti di Venere, chiamati perciò Ciniradi. Per esser invitato a quelle feste bisognava dare una moneta d'argento a Venere &c. Le Afrodisie erano più solenni a Pafo e ad Amatunta. *—síaco. add. T. med. Agg. de' rimedj che hanno virtù di rendere l' uomo vigoroso, e disposto all'atto della generazione.

* Afronàtro. s. m. T. di stor. nat. Nome che gli antichi davano alla soda minerale. Chiamasi anche così la soda che di alcuni nitrati si forma sulle pareti de' sotterranei.

* Afronìtro. s. m. T. di stor. nat. Spuma di nitro. Quella materia salina che rifiorisce sulle pareti di alcuni sotterranei, e luoghi umidi, composta di sali diversi, e segnatamente di alcuni nitrati. L. *Aphronitrum*. §. per simil. Qualunque siasi sale che rifiorisce.

A frònte. avv. e sovente prep. Dirimpetto, rincontro. L. *Contra, adversus.*

A frònte a frònte. avv. Rincontro l' uno all' altro. L. *Adversis frontibus.*

A frònte scopèrta. avv. Colla fronte scoperta, senza tema di vergogna. L. *Audacter, fidenter.*

A frùsto a frusto. avv. A pezzo a pezzo, a boccone a boccone, a tozzo a tozzo. L. *Frustillatim.*

* Àfta. s. f. più comun. Àfte. pl. T. med. Ulceretta tonda, e superficiale che nasce nella bocca, accompagnata da infiammazione: talora dà difficoltà d'inghiottire. *V.* Granci.

Aftorá. vo. ebrea. Lezione che gli Ebrei fanno il sabato di un passo de' profeti, dopo quella di un passo della legge.

A fuòco. avv. Col fuoco, per via di fuoco. §. Sonare a fuoco, cioè Dar cenno colle campane d' alcun incendio, per chiamare le genti ad estinguerlo. §. Andare a fuoco, e a fiamma. *V.* Andare.

A fùria. avv. Furiosamente, precipitosamente. L. *Festinanter.* §.— di percòsse. Vale A forza di percosse. §.— di pòpolo. Dicesi di cosa fatta con impeto, con violenza di moltitudine. §. Correre, o andare a furia nel far checchessia, vale Operare inconsideratamente. L. *Inconsultò, imprudenter agere.*

A furóre. avv. Con furore, con impeto. L. *Furenter.*

✠ A fusóne. avv. Abbondantemente, in copia. L. *Affatim, ubertim.*

AG.

Agá. n. car. vo. turchesca. Comandante, Capitano, o custode presso i Turchi, come l'Agà dei giannizzeri.

Agábo. stor. sac. Profeta cristiano, ed uno dei 72 discepoli di G. C.; predisse la prigionia di S. Paolo, e la carestia che avvenne sotto l'Imper. Claudio. Vogliono i Greci che sia stato martirizzato in Antiochia.

A gàbbo. avv. In ischerzo, per baja, per giuoco. L. *Joco. D. Inf.* 32.

Agadá. vo. ebrea. Orazione, o racconto che fanno gli Ebrei la sera della vigilia della loro Pasqua. Di ritorno dalla sinagoga, essi si pongono ad una tavola, sulla quale debbono esservi alcuni pezzi di agnello, con azzimi, e varie sorte di erbe amare; tenendo una tazza di vino nelle mani, pronunziano l' Agadà, che è una narrazione delle miserie sofferte da' padri loro in Egitto, e delle maraviglie che operò Iddio per liberarneli.

Agág. stor. sac. Empio e barbaro re degli Amaleciti, che vinto e preso da Saul, fu da questo principe sottratto alla morte contro l' espresso divieto di Dio. Ma il profeta Samuele, ricevutone il comando dal Cielo,

dopo d' avere rimproverato Saul di questa sua prevaricazione, tagliò a pezzi Agag, in Galgala, davanti l'altare del Signore. *Sam. cap.* 15.

* Agalapsìdi. add. Nome che davano i Greci a quelli ch' erano armati di scudi rilucenti.

*Agalàzia. T. med. Mancanza di latte in una femmina che allatta.

A galla, e A gallo. avv. Notare sulla superficie dell' acqua, o d' altro liquido. L. *In superficie.* §. met. *E qui non mi ripigli la brigata, Perchè 'l cervello a galla mi conduco. Pataffi.* 6. §. Essere, o stare a galla, vale Essere al di sopra, averne il meglio, essere superiore.

Agàl—loco, —locco, —occo, Legno Aloè. T. bot. L. *Aloexylum agallochum.* Albero indigeno della Cocincina, che ha le foglie lanciolate, alterne, i peduncoli moltiflori e terminanti; il suo legno abbruciato, o fregato, manda grato odore, ed è usato nell' Indie per profumare le stanze dei grandi, e si paga a caro prezzo: della sua corteccia si fa carta nella Cocincina. §. — Altro albero di questo nome coll' aggiunto di falso, o spurio, nativo dell' is. d' Amboina. Se il latte di questa pianta si schizza negli occhi, gl' infiamma, con pericolo di perderli; ond' essa prende il nome di *excœcaria.*

* Agalmatolìte. T. di st. nat. *V.* Steatite pagodite.

* Agàma. T. bot. Agg. di pianta che si riproduce per mezzo di gemme, carpomorfe, senza bisogno di fecondazione anteriore.

A gambe—alzàte, —levàte. Co' verbi cascare, andare e simili, vale Colle gambe in aria, col capo all' ingiù. —apèrte, —làrghe. Col verbo sedere e simili, dicesi di Chi vive spensierato in pigrizia; lo s. c. Stare in panciolle.

Agamède stor. Celebre architetto, quale, unitamente a suo fratello Trofonio, fabbricò il tempio d' Apollo in Delfo, e la tesoreria di Trieo, per lo che la Grecia il riguardò come un eroe, ed inalzogli dei monumenti. Terminato il tempio, i due fratelli (così finge la favola) chiesero al Dio la ricompensa, ed ebbero per risposta di aspettare otto giorni, e di passarsela intanto lautamente; ciocchè fecero; ma alla fine di questo tempo furon trovati morti. §.— Figliuola di Macarea, diede il suo nome alla città di Agamede, posta nell'isola di Lesbo.

Agamènnone. stor. e mitol. Re d' Argo e di Micene, fratello di Menelao re di Sparta, amendue figliuoli di Atreo, e perciò chiamati Atridi. (Altri vogliono che fossero nipoti d' Atreo, e figli di Plistene). Agamennone fu eletto capo dell' esercito dei Greci contro Troja. Ebbe nell' assedio di questa città una gara con Achille, per cagione di una prigioniera nominata Briseide, da lui rapita ad Achille. Presa che fu la città, Cassandra, figlia di Priamo, gli predisse che nel giungere a casa sua sarebbe assassinato; ciò che di fatto fu eseguito da Egisto, drudo di Clitennestra moglie di lui. Oreste, Elettra, ed Ifigenia, fecero in appresso vendetta del padre loro, e sull'assassino, e sulla propria genitrice, la quale fu uccisa da Oreste. Questi fatti hanno servito di soggetto ai più sublimi componimenti tragici teatrali dell' immortale Alfieri, e prima di lui, di alcuni celebri poeti francesi.

* Agàmi. T. di st. nat. Uccello lungo venti pollici, che ha il becco simile a quello dei gallinacci e lungo ventidue linee, la coda di tre pollici circa, coperta di penne che la sopravanzano, ed i piedi di cinque pollici, vestiti di piccole squame. L. *Trophia crepitans.* Linn.

* Agamìa. n. ast. T. leg. Celibato, stato di una persona che non si marita.

A gàngheri. avv. A modo di gangheri, pieghevole come il ganghero, che si gira, e volge.

Aganìpp—e. mitol. Fontana in Grecia presso il monte Elicona, con altro nome chiamata Ippocrene, consacrata ad Apollo, ed alle Muse. Fingono i poeti che il cavallo Pegaseo la fece scaturire dalla terra percuotendo questa con un piede: le sue acque avevano la virtù d' inspirare i poeti. —èoi. add. f. pl. Soprannome delle Muse. —èo. add. Appartenente ad Aganippe.

* Àgape. L. *Agapes.* T. eccles. Sagri banchetti, o pasti di carità, che facevano i primi Cristiani nelle loro assemblee, le quali, istituite per mantenere la concordia e l' unione fra i membri del medesimo corpo, ma divenute poi cagione di scandalo e disordine, furono abolite.

Agapènore. mitol. Figlio di Anceo, uno dei principi che aveano aspirato alle nozze di Elena. Andò all' assedio di Troja con 60 vascelli, e dopo la presa di questa città, ritornando, fu gittato da una tempesta nell' isola di Cipro, ove fabbricò la città di Pafo. *Paus. lib.* 8.

* Agapèti. n. car. f. pl. T. di stor. eccles. Nome che ne' primi tempi del Cristianesimo davasi a certe fanciulle addette alla chiesa senza voto solenne. Quest' ordine quasi monastico fu dalla saviezza dei papi, e de' concilj abolito per gli abusi introdottivi.

Agàpito. stor. eccles. Nome di due sommi pontefici di Roma, l' uno eletto nel 535,

dopo la morte di Giovanni II. Ma non ebbe che 10 mesi di pontificato; era d' un carattere fermo, e famoso per le sue controversie con Giustiniano Imper. che lo minacciò d' esilio, per obbligarlo a comunicare coll' Eutichiano Antimo. Questo pontefice era così povero, che costretto da Teodato re de' Goti a portarsi a Costantinopoli, dovette impegnare i vasi sacri della chiesa di S. Pietro per supplire alle spesa del viaggio. §.— II, succedè a Martino, o Marino II, nel 946. Chiamò in Italia l' Imper. Ottone contro Berengario II, che voleva farsi re d' Italia. Morì nel 955.

Aga—r. stor. sac. Serva di Sara, e poi moglie di Abramo, che la sposò col consenso di Sara, e o' ebbe Ismaele; ma l' arroganza di costei, ed il carattere feroce d' Ismaele fecer sì, che Abramo si vide costretto di allontanarla dalla sua casa insieme col figlio. *V.* Ismaele. —rèi, o —rèni. add. pl. Discendenti d' Agar, abitatori dell'Arabia Felice.

A gàra. avv. Con gareggiamento. L. *Certatim.* §. Fare a gara, cioè Gareggiare. *V.*

A garganèlla. *V.* Bere.

*Agàrico—bianco, o Fungo Catàrtico. L. *Boletus purgans. Pers.* T. bot. Sorta di fungo che nasce nel tronco dei larici, ed è senza piede, ha il cappello dimezzato, quasi conico, sugheroso, carnoso, liscio, e disuguale. Si adopra come astringente, principalmente nelle emorragie del naso. Nella vecchia scuola si tenne anche per espettorante e purgante, ed entrava perciò nella teriaca. —minerale. T. di st. nat. Sostanza bianchissima, leggiera, quasi spugnosa e friabile, che trovasi deposta nelle fenditure delle montagne secondarie.

Agàsicle. stor. Dotto re di Sparta; fece fiorire la pace ne' suoi stati. Avendogli alcuno domandato come poteva un principe vivere in sicurezza, rispose: *Con trattare, i suoi sudditi come un padre tratta i suoi figli.* Vivea 650 an. av. G. C.

Agàta. *V.* Ag—o

*Àgat—a. s. f. T. di st. nat. L. *Achates.* Pietra nobile così detta perchè la prima fu trovata in Sicilia appresso il fiume Acate: è una specie di quarzo, talora trasparente, o semipellucida, e di varj colori, i quali sono d'ordinario distribuiti in zone parallele fra di loro, o concentriche. Ve ne sono di varie qualità, ma la più preziosa è l'Agata orientale, che riceve acceso pulimento, e si lavora con sega, ruota e spianatojo, servendo per lavori di commesso, scatole, impugnature, e simili. —àto. add. T. di st. nat. Agg. di una specie d'alabastro cipollato, e lineato di bianco, a di rosso. —ìna. T. di st. nat. Genere di conchiglia della classe delle univalve. —òso. add. T. di st. nat. Che ha l' impasto simile a quello dell' agata.

Àgata (Sant'). L. *Agathopolis.* Pic. cit. vesc. d' It. nel Reg. di Nap. nel Princ. Ulteriore, tra Benevento, e Capua, dist. da Nap. 24 mig. Long. 32, lat. 40. § — st. eccl. Vergine di Palermo, di nobile schiatta, e di gran bellezza. Non volendo corrispondere alla passione di Quinziano governatore di Sicilia per l'imper. Decio, fu barbaramente tormentata per comando di lui, e morì in prigione nell' anno 258 di G. C.

*Agatarchìa. n. fig. f. T. di polit. Governo buono, e dove soltanto i buoni sono ammessi a governare.

Agatàrco. stor. Celebre pittore nativo di Samo, che ad insinuazione di Eschilo, si pose il primo ad abbellire la scena, secondo le regole della prospettiva.

Agàtocle. stor. Famoso tiranno di Siracusa, figlio d'un vasajo di terra. Da semplice soldato divenne generale d'armata, aspirò all' autorità suprema, fu condannato a morte, fuggì, ritornò con un' armata, e fe' tremare Siracusa. Proscrisse 4000 de' più facoltosi cittadini, s' impossessò delle loro ricchezze, si rese padrone del governo, e sottomise tutta la Sicilia: passò poi in Affr. guerreggiò contro i Cartaginesi, ne riportò molte vittorie, ma fu in fine vinto. Ritornò in Siracusa, sottomise i ribelli, e ne fece gran strage: passò in It. con una flotta, sbarcò nelle Is. di Lipari, le devastò, spogliò i templj e ne portò via il tesoro sacro. Nel suo viaggio, ritornando, una tempesta fece perire tutti i suoi vascelli, fuorchè quello in cui egli era. Reduce in Siracusa, un suo favorito, ad instigazione del di lui nipote Arcagato, lo avvelenò, mediante uno stuzzicadenti, che avea la punta intinta di un veleno così forte, che essendosene servito il principe, i suoi denti e le sue gengive si consumarono, tutto il suo corpo si coprì di piaghe, e talmente insoffribili erano i suoi dolori, che vivo si fece portare sopra un rogo acceso, onde porvi fine colla morte. In tal guisa perì Agatocle nell' età di an. 72, dopo un regno di 28, e 287. an. av. G. C.

Agatóne (S.). st. eccl. Nativo di Palermo, ottantunesimo sommo pontefice dopo S. Pietro: succedette a Dono I, li 11 Aprile 678, e governò 3 anni. Condannò i Monoteliti, e fece cessare il tributo che la S. Sede pagava agl' imperadori nell' elezione di ciascun papa.

*Agàvano. Acano. s. m. L. *Cnicus syriacus.* T. bot. Pianta annuale di recente trovata.

Nasca spontanea nelle vicinanze di Roma, ha le foglie bislunghe, abbracciafosto. dentate, spinose, macchiate di venature bianche, i fiori circondati da brattee alla base, le squama del calice lanciolate, aperta, e pungenti.

Agáve. mitol. Figlia di Cadmo e di Ermione. Sposò Echione re di Tebe in Beozia, uno dei guerrieri nati dai denti del dragone Castalio, dal quale ebbe Penteo, che succedè a suo padre, e la cui tragica fine ci ha così ben descritto Ovidio nelle sue *Metam. lib.* 3. Bacco per vendicarsi di questo principe che non aveva voluto riconoscerlo qual Dio, nè ricevera i suoi misteri, inspirò tal furora alla madre, ed a due sorelle di lei, Ino ed Autonoe, che mentre egli recavasi al monte Citerone, esse s' avventarono sopra di lui, e barbaramente il trucidarono, troncandogli la madre istessa la testa, dopo avergli le due zie ognuna tagliato una gamba ed un braccio, indi le membra per l' aria gettarono. Ciò non ostante furon resi ad Agave gli onori divini, sia perchè avesse contribuito colle sue sorelle all' educazione di Bacco, sia a cagione del suo zelo pel culto di questo Dio. *V.* Penteo.

Agvzzáre. v. neut. vo. bassa. Ardentemente stizzarsi per cagion di cosa che si desidera, Arrovellare, acciappinare. *Alb.*

Agazzino. s. m. T. bot. Pruno gazzerino: sorta di pruno che fa la coccole rosse. L. *Pyracantha.*

Ágdo. mitol. Nome di una pietra di straordinaria grandezza, dalla quale diccsi che Deucalione e Pirra presero quella che gettarono dietro le loro spalle per ripopolare il mondo, dopo il diluvio. Giove invaghitosi della bellezza di questa pietra la trasformò in donna, e n' ebbe Agdisti mostro, uomo e donna insieme, che fu il terrore degli uomini e degli Dei, i quali lo mutilarono, e rimase donna: ma i Greci lo adoravano come un possente genio.

Agèe. add. f. pl. dal verbo latino *agere*. mitol. Vittime che offrivansi per ottenere felice l' evento d' un' impresa.

Agénore. T. stor. e mitol. Re de' Fenicj, figliuolo di Belo, e padre di Cadmo e di Europa. Essendo questa stata rapita da Giove, Agenore, che non ne sapea la sorte, ordinò a Cadmo, e ad altri due suoi figli di andarla a cercare, con divieto di non tornare senza di lei; siccome ninno ritrovolla, così nissuno ritornò dal padre.

Agenòria, o Agerònia. mitol. Dea dell' industria e del coraggio presso gli ant. Romani. Chiamavasi pure Strenua cioè attiva. Le veniva opposta Murcia, cioè Venere Dea della pigrizia, perchè questa rende l' uomo poltrone ed effemminato. §.—Dea del silenzio, che rappresentavasi con un dito sulla bocca.

Agèn—te. —zìa. *V.* Ag—ire.

✠ Agenzáre. v. a. Aggentilire, abbellire. §. neut. p. Aggentilirsi, abbellirsi. §. neut. ass. Piacere, aggradire.

* Ageometrìa. T. scient. Difetto, ignoranza di geometria, o deviamento dalle sue regole, o dai suoi principj.

*Agerasìa. T. med. Lo stato nel quale si conserva la forza ed il vigore della gioventezza in un' età avanzata.

* Ageràto, Achillea, Erba giùlia, Erba zòlfina, Cento fòglie, Muschio, Eupatorio di mesuè. s. m. T. bot. L. *Achillea ageratum.* Linn. Pianta perenne che nasce nella Toscana, e nel Bolognese. Si distingue per le sue foglie lanciolate, ottuse, seghettate; pei fiori in corimbo ristretto. Si crede erba volneraria, e balsamica.

Agerótta. add. f. Specie di ciliegia, detta anche agiotta. *V.* Ciliegia.

Agesándro di Rodi. stor. Celebre scultore sotto Vespasiano. Fece con due altri scultori, Polidoro ed Atenodoro, il famoso gruppo di Laocoonte, il più prezioso, e più bel pezzo di antichità, che rimangaci quasi intiero in genere di scultura, vedesi tuttavia in Roma nel palazzo Vaticano, ed i forestieri non cessano d'ammirarlo, come un prodigio dell'arte, e di procurarsene delle copie.

Agesiláo II. stor. Uno dei più gran re di Sparta, e de' più valenti capitani del suo tempo. Succedette a suo fratello maggiore. Egli era uomo piccolo, zoppo, di brutto aspetto, ma compensava vantaggiosamente questi difetti col suo ingegno, e colle sue virtù. Vinse Tisaferne generale del re di Persia, ed avrebbe portate le sue vittorie sino nel centro della monarchia persiana, se non avesse dovuto andare ad arrestare gli Ateniesi ed i Beozii, che desolavano la sua patria: fu sì rapida la sua marcia, che in trenta giorni fece il cammino, in cui Serse aveva impiegato un anno intiero. Tagliò a pezzi l'esercito nemico a Coronea, e riportò la vittoria malgrado le sue ferite e la vigorosa resistenza dei Tebani: indi conquistò Corinto, e dopo molte altre imprese felici, morì nell'età di 80 anni, nel 41.° del suo regno, 400 anni av. G. C. Molti dei suoi discendenti portarono lo stesso nome di lui, ma lo illustrarono assai meno. Agesilao ebbe una sorella per nome Cinisca, che fu la prima donna che riportasse il premio della corsa ne' giuochi olimpici, sopra cavalli, ch' ella stessa avea addestrati ad insinuazione del fratello.

Agesipoli. stor. Re di Sparta. Degno collega di Agesilao II, pel suo coraggio e per le sue virtù militari. Devastò l' Argolide, rovinò Mantinea, e morì in quest' ultima spedizione l' anno 380 av. G. C.

Agévol—e. add. Che non ha difficoltà, facile, di poca fatica. L. *Facilis*. Il suo contrario è Malagevole. §. Mansueto, domestico, trattabile. L. *Mansuetus, mitis*. §. Agile. L. *Agilis*. §. Chiaro, facile ad intendersi.—**issimo.** add. sup. §. avv. sup. Facilissimamente. —**áre.** v. a. Far agevole, render facile, spedito, levar gl' intoppi, facilitare, appianare, dar modo di poter fare, sgravare. L. *Facilem reddere*. §. Addolcire, ammansire, dimesticare, render mansueto, cortese. L. *Lenire, mulcère*. §. Ajutare. *Si l' agevolerò per la sua via. D. Purg.* 9. —**aménto.** n. ast. v. L' agevolare, agevolezza. L. *Lenimen*.—**áto.** par. pass.—**eménte,** —**ménte.** avv. Con agevolezza, senza difficoltà, con poca fatica. L. *Facilè*. —**issimaménte.** avv. sup. —**ézza.** n. ast. Facilità, speditezza. L. *Facilitas*. §. Far agevolezza, vale Dar facilità, render più facile qualche operazione.

Aggaffáre. *V.* Accaffare.

Aggallát—o. s. m. T. idraul. Quel terreno mobile e soffice che spesso incontrasi nelle paludi, e che alcuna volta fa isola, —**iccio,**—**ívo.** add. T. idraul. Dicesi di terreno che ha natura di aggallato.

Aggangheràrsi. v. neut. p. vo. di scherzo. Star saldo come ne' gangheri. Anche met. *Fin che lo spirto al corpo mio s' aggangherа. Fag. rim.*

Aggavettáre. v. a. T. de' battilori. Ridorre a gavette.

Aggavign—áre. v. a. Pigliar uno per le gavigne, pel collo; anche prendere con forza, a tenere stretto chechessia. §. Pigliare una cosa in maniera, che la mano la possa strignere con balia. L. *Comprehendere, complecti, stringere*. §. Impropriam. dicesi anche per Fermare, strignere fortemente con chechessia. *Dav. oraz. Cos. I.* 147. —**áto.** par. pass.

✠ **Aggecch—ire.** v. neut. Abbassarsi, umiliarsi, dichinarsi. L. *Se deprimere, abjicere*. ✠—**iménto.** n. ast. L' Aggecchire. L. *Demissio, abjectio*.

Aggel—áre. v. a. Indur gielo, raffreddare. L. *Frigefacere, gelare*.—**ársi.** neut. p. Agghiacciarsi, congelarsi. L. *Gelascere. D. Inf.* 34.—**áto.** par. pass. L. *Conglaciatus*. —**azióne.** n. ast. v. Lo aggelare. L. *Congelatio*.

Aggentilíre. v. a. Render gentile, aggiugner gentilezza. L. *Venustiorem reddere*.

Aggèo. T. di st. sac. in ebreo Allegrezza. Il decimo dei profeti minori, che nacque in mezzo alla cattività di Babilonia. Dopo il ritorno da' Giudei da questa cattività esortò caldamente i principi della naziona a riedificare il tempio, promettendo loro che Dio avrebbe reso questo tempio più illustre e più glorioso del primo, non per l' abbondanza dell' oro e dell' argento, ma per la presenza del Messia.

Aggerminàre. *V.* Germinare.

✠ **Aggestìa.** n. fig. f. Mancanza, o privazione assoluta del gusto.

Aggettìvo, e **Agghiettìvo.** Lo. s. c. Addiettìvo.

Aggètt—o. n. fig. T. di archit. Sporto, ciò cha aggetta, cìo sporta in fuora della dirittura, o piombo del muro. L. *Projectura*. *V.* Menzola. —**áre.** v. neut. Fare aggetto, sportare in fuora, oscir dalla dirittura, o piombo del muro. L. *Prominere*. —**áto.** par. pass.

Agghermiglìàre. v. a. Pigliare, tenendo con forza, e ghermendo. L. *Arripere, comprehensum retinère. Fr. Sacch. nov.* 208.

Aggheronàto. add. Fatto a gheroni. §. T. erald. Dicesi dell' arma a più colori, cha anche dicesi A spicchi. L. *Segmentatus*.

Agghiacci—áre. v. a. Far divenir ghiacciato, rapprendere in ghiaccio, aggelare. L. *Frigefaccre, glaciare, congelari*. §. P. simil. Raffreddare, rapprendere quasi come ghiaccio. §. fig. Dicesi che La paura agghiaccia il sangue nelle vene. §. neut. assol. e p. Divenir ghiaccio, o ghiacciato. *Mi fuggìo 'l sonno, e diventai smorto, Come fa l' uom, che spaventato agghiaccia. D. Purg.* 9. *Ma gli spiriti miei s' agghiaccian poi Ch' io veggio &c. Petr. son.* 15. §. Divenir freddo a guisa di ghiaccio, aggelarsi, raffreddarsi assai, gelarsi, assiderare. —**aménto.** n. ast. L' agghiacciare, congelamento. L. *Gelu, congelatio*.—**áto.** par. pass. Compreso dal freddo sì che è come ghiaccio, ghiacciato, intirizzito, intormentito dal freddo. §. met. *O agghiacciati dentro, e di fuor caldi. Bern. Orl.* 1, 20, 5.

Agghiácci—o, o **Ghiaccio.** s. m. T. mar. Lungo legno formato ad angolo, alla testa del timone, che si prolunga dentro del bastimento in direzione inclinata alquanto sotto la orizzontale, e serve per far girare il timone intorno ai perni, o agugliotti, sopra i quali si regge. Dicesi ancho Manovella del timone, barra del timone. I Veneziani lo chiamano Ribolla, ed i Livornesi Biagio. §. — Quel prato, o campo dove i pecoraj rinchiudono il gregge con una rete, che lo circonda. L. *Mandra, septum. Non si vegga pastor nel nostro agghiaccio, Aver mai in grembo zoppa pecorella. Fir. rim.* —**áto.** add. Posto nell' agghiaccio.

AGGHIAD—ÀRA. v. neut. Da ghiado, ghiaccio. Sentire e patire eccessivo freddo, agghiacciare, divenire come ghiado. L. *Algère*. §. v. a. Da ghiado, coltello. Trafiggere, ferir di coltello. L. *Transverberare*. §. fig. Dare ambascia, trapassare il cuor di dolore. *O duol che più v' agghiada di sei sconfitte. Franc. Sacch. rim.* 19. —ÀRSI. neut. p. Esser tribolato. —AMÉNTO. n. ast. Lo agghiadare. L. *Horror, membrorum torpore frigore*. —ÀTO. par. pass. Divenuto come ghiado. L *Algore confectus*. §. fig. Trafitto come di ghiado, o coltello. §. Addolorato.

AGGHIETTÌV—O. *V*. AGGETTÌVO, e ADDIETTIVO. —AMÉNTE. avv. A modo di agghiettivo.

✠ AGGIAC—ÉRE. v. neut. imp. Essere adiacente. L. *Adjacere*. §. Per similit. neut. p. vale Affarsi, esser conveniente, star bene, esser ben fatto. —ÉNTE. add. vo. dell'uso. Adiacente, contiguo. L. *Adjacens, vicinus*. ✠—ÉNZA, ✠—ÉNZIA. n. ast. v. Appartenenza, pertinenza. L. *Adjacentia*.

AGGIARDINÀTO. add. Copioso di giardini. *Alb. Un paese aggiardinato. Algar.*

✠ AGGINOCCHI—ÀRSI. neut. p. Inginocchiarsi, mettersi in ginocchio, L. *Genuflectere*. ✠—AMÉNTO. n. ast. v. L' atto d' inginocchiarsi, inginocchiazione. L. *Genuflexio*.

ÁGGI—O n. fig. m. Quel vantaggio che si dà, o si riceve per l' aggiustamento della valuta di una moneta a quella di un'altra, ovvero per barattare una moneta peggiore con un'altra migliore.—OTÁGGIO. T. comm. Traffico usurario che si pratica in alcune piazze col comprare e vendere in effetto, o fittiziamente, azioni, o scritte di commercio, e specialmente allorchè cadono in discredito.

AGGIOG—ÁRE. v. a. Mettere i buoi sotto il giogo, che anche si dice Giugnere. L. *Jungere*. —ÁTO. par. pass.—ATÓRE,—ATRÍCE. n. car. Colui, o colei che aggioga. L. *Junctor, trix*.

AGGIOGLIÁTO. add. Allogliato, giogliato. L. *Cum lolio*.

AGGIORN—ÁRE. v. a. Assegnare, stabilire il giorno. L. *Diem dicere, diem constituere*. §. Dicesi ancora Aggiornare il giorno. §. neut. Farsi giorno, spuntar l' aurora. L. *Illucescere. Ma dentro, dove giammai non s' aggiorna, Gravido fa di sè il terrestre umore. Petr. Son.* 9. —ÁTO. par. pass. Quegli cui è stato assegnato il giorno, prefisso il termine.—ATRÍCE. n. car. f. Che apporta il giorno (parlando dell' aurora, e dell' alba). L. *Matuta*.

AGGIR—ÁRE. v. a. Circondare, circuire, girare. L. *Circumdare, circumire, ambire*. §. met. Aggirare uno, cioè traviarlo dal buon sentiero, ingannarlo. L. *Circumvenire*. §. neut. Muoversi in giro, andare attorno, volgersi intorno. L. *Obire, errare, Circumvolvi*. —ÀRSI. neut. p. Andar in qua e in là, cercando di rinvergare la retta strada, fuor della quale è uscito. L. *Temerè vaguri*. §. met. Avvolgersi, avvolpacchiarsi, cioè non ritrovare nè via, nè verso di far checchessia. L. *A recta via longè errare, aberrare*. —AMÉNTO. n. ast. v. L' aggirare, movimento in giro. L. *In gyrum ductio*. §. Aggirata, circuizione, giro, giravolta. §. fig. Rigiro, avvolgimento di parole, di pensieri, e simili. —ÀNDOLA. n. ast. Aggiramento, girandola.—ÀTA. n. ast. v. Circuizione, giravolta, aggiramento intorno ad un luogo. L. *Circuitus, us, circuitio*. §. Inganno, ciurmeria, avvolgimento di parole. L. *Fraus, technae*. —ÁTO. par. pass. §. Ingannato, traviato. L. *Circumventus, deceptus*. —ATÓRE. n. car. v. Che aggira. L. *Circumducens*. §. Ingannatore, truffatore, barattiere. L. *Circumscriptor*. —ATRÍCE. n. car. Che aggira, che inganna, lusinghiera, invescatrice.

AGGIUDIC—ÀRE. v. a. Assegnare a qualcuno checchessia per sentenza. L. *Adjudicare, addicere*. —ÀRSI. neut. p. Promettere di esser fedele. *Matt. Vill.* 4. 69. —AZIÓNE. n. ast. v. L'azione di aggiudicare. L. *Adjudicatio*.

AGGIÙ—GNERE, e —NGERE. v. a. irr. Arrogere, accrescere. L. *Addere, adjungere*. §. Congiugnere insieme, unire. L. *Conjungere, adjungere*. §. neut. ass. Arrivare, pervenire. L. *Pertingere, pertinère, pervenire*. —GNERSI. neut. p. Congiungersi, unirsi insieme in qualsivoglia modo. §. Avventarsi, appiccarsi, attaccarsi (parlando di malattie). *E nell' ultimo di questo tempo s' aggiunse* (la pestilenza) *alle nazioni del Mar maggiore. Matt. Vill.* 4. 2. §. Aggiugnersi alcuno, vale Rendersélo amico, fautore. *T' ammonisco, e ti scongiuro* &c. *che tu non voglia prima aggiugnerti li stranieri, che quelli* &c. *Salust. Giug.* 8. §. Vale anche raggiugnere.—GNÉNTE. par. pres. Che aggiugne, che accresce, che arriva.—GNIMÉNTO,—NGIMÉNTO. n. ast. L'aggiugnere. L. *Adjunctio, addictio*. §. Congiungimento, congiunzione. L. *Conjunctio*. —GNITÓRE,—GNITRICE. n. car. v. Che aggiugne L. *Addens, superaddens*. —NTÌVO. add. lo s. e. Addiettivo.—NTA. n. ast. f. Giunta, aggiugnimento. L. *Additamentum, accessio*. —NTATÓRE. *V*. GIUNTATORE. L. *Fraudator, deceptor*. —NTO. par. pass. §. add. Congiunto. *Così mi posi allora in ginocchione, Le mani aggiunte, e con fermo disio. Fazio. Dittam.* 4. 2. §. Aggiunto. (nome). Epiteto, addiettivo. L. *Epithetum*. §. n. car.

vo. dell'uso. Ajutante, collega, ministro, il quale venga associato ad un altro per ajutarlo, e concorrer seco nelle funzioni del di lui uffizio. ✠—NTÚRA,—NZIÓNE. n. ast. Aggiugnimento. L. *Additamentum, adjunctio.*

✠AGGIUR—ÁRE. v. a. Giurare, e talora scongiurare. —ÁTO. par. pass. ✠—AZIÓNE. n. ast. f. Congiura, cospirazione. L. *Conjuratio.*

AGGIUST—ÁRE. v. a. Ridur le cose al giusto e debito termine, pareggiare. L. *Exaequare.* §. Immitare, contraffare. *Che male aggiustò 'l conio di Vinegia. D. Par.* 19. §.— FÉDE. Aggiugner fede, dar fede, credere. L. *Fidem adhibère. Stor. Eur.* 3. 73. §.— IL CÓNTO. Pagare il debito, saldare. §.— ÚNO. vale Fargli il suo dovere, trattarlo come merita; detto ironico, lo s. c. Aggiustare uno pel dì delle feste, cioè conciarlo male. —ÁSSI. neut. p. Accomodarsi, appressarsi. *Colui, che da sinistra le s'aggiusta È 'l padre. D. Purg.* 32. e *But. Comm. ivi.* —ÁBILE. add. Che può aggiustarsi.—AMÉNTO. n. ast. Accomodamento, acconciamento, riconciliazione, accordo tra le parti che sono state in discordia. L. *Pax, concordia, transactio.* —ÁTO. par. pass. L. *Exaequatus, adaequatus.* §. add. Savio, regolato, ammodato, discreto, prudente. L. *Moderatus.* §.Aggiustato (ironicam.). Essere in cattivo stato. —ATÍSSIMO. add. sup. §. Negozio aggiustatissimo, cioè Sicuramente conchiuso. §. Vita aggiustatissima, cioè molto regolata.—ATAMÉNTE. avv. In modo aggiustato, con aggiustatezza. L. *Conciunè, convenienter.* —ATISSIMAMÉNTE. avv. sup. —ATÉZZA. n. ast. Buona o convenevole maniera d'operare, puntualità, esattezza. L. *Prudentia, concinnitas.* —ATÓRE. n. car. v. Colui che aggiusta. L. *Qui adaequat.* §. Colui che nella zecca aggiusta le monete col peso.

AGGLOMERÁTI. s. m. pl. T. di stor. nat. Nome che si dà ad alcune rocce che comprendono le arenarie di tre diverse formazioni, cioè la rossa, la variegata, e la bianca colle sue varietà, che è la più recente.

AGGLUTIN—ÁRE, —ÁNTE, —AZIÓNE. *V.* CONGLUTINÁRE, &c.

AGGOBB—ÍRE. v. neut. Diventar gobbo. —ÍTO. par. pass.

AGGOMITOL—ÁRE. v. a. Far gomitoli, avvolger l'accia, la seta e simili in gomitolo. L. *Glomerare.* —ÁRSI. neut. p. Rammucchiarsi, ridursi in palla. —ÁTO. par. pass. L. *Glomeratus.*

AGGOTT—ÁRE. v. a. T. mar. Cavar l'acqua entrata nel naviglio, con la tromba, o con altro strumento atto a ciò, e rigettarla in mare; che anche dicesi Affrancare la sentina. L. *Sentinam exhaurire.* —ÁTO. par. pass. T. mar. Render la nave aggottata, cioè renderla asciutta per mezzo della tromba cavando l'acqua che v'era entrata. —ATÓJO. T. delle saline. Recipiente d'acqua che si travasa con bugliuoli in altro vaso. —ATÙRA. n. ast. T. idraul. L'operazione dell'aggottare.

AGGRAD—ÁRE, —ÍRE. v. neut. Essere a grado, piacere, soddisfare, andare a talento, dare nel genio. L. *Placère, arridère, gratum esse.* §. Per gradire, avere in prègio.—ÉVOLE. add. Che è a grado, gradevole, piacevole, soddisfacente, caro. L. *Gratus.*—EVOLÍSSIMO. sup.—EVOLMÉNTE. avv. A grado, con piacere. L. *Gratè, jucundè.* —IMÉNTO. n. ast. v. m. L'aggradire, gradimento, compiacenza. L. *Delectatio, approbatio.*—ÍTO. par. pass.—UÍRSI. neut. p. Cattarsi benevolenza, rendersi grato. L. *Conciliare sibi.*

AGGRAFFÁRE. v. a. da graffio. Prendere risolutamente colle mani, piegate le dita a foggia di graffio, o d'uncino; aggrancire. L. *Arripere. Aggraffa i frati per gli scapolari. Ber. Orl.* 2, 22, 58. §. fig. Appropriarsi con frode. *Buon. Fier.* 4, 5, 25.

AGGRAMPÁRE. *V.* AGGRAFFÁRE.

✠AGGRANÁRE. *V.* GRANÌRE.

AGGRANCHI—ÁRE. v. neut. ass. Si dice delle dita, quando per soverchio freddo s'assiderano, o si piegano a guisa delle gambe de' granchi. L. *Obrigère, frigore contrahi.* —ÁTO. par. pass. §. add. Assiderato, gelato, freddo. —ATÍSSIMO. add. sup.

AGGRANCÍRE. *V.* UNCINÁRE, GRANCIRE.

AGGRAND—ÍRE. v. neut. ass. Divenir grande, crescere. L. *Augeri, crescere.* §. v. a. Accrescere, far grande, ampliare, ingrandire. L. *Amplificare.* —ÍRSI. neut. p. Pavoneggiarsi, ingrandirsi. —IMÉNTO. n. ast. Lo stato di aggrandire, il divenir grande.—ÍTO. par. pass. Divenuto grande. —ITÍSSIMO. sup. —ITÓRE. n. car. Che accresce, magnificatore. L. *Amplificator.*

AGGRAPP—ÁRE, e AGGRAMPÁRE. v. a. Pigliare, e tener forte con cosa adunca, afferrare, abbrancare, aggrancire, adunghiare. L. *Arripere.* §.— UN BASTIMÉNTO. T. mar. Gettarvi de'grappini per afferrarlo,e accostarsi ad esso volendo andare all'arrembaggio. —ÁRSI. neut. p. Inarpicare, arrampicarsi, appiccarsi colle mani adunche. L. *Prensare, prehendere uncis manibus.* —ÁTO. par. pass.

AGGRASSÁRE. *V.* INGRASSARE.

AGGRATÁRE. Lo s. c. AGGRADIRE.

AGGRATICCI—ÁRE. v. a. da graticcio. Formar come un graticcio, avvolgere, e quasi intrecciare insieme. L. *Involvere.* §. Più comunemente si usa in neut. p. Attaccarsi tenacemente, e avvolgersi formando quasi un graticcio come fanno le viti, e l'allera alle cose, alle quali si appigliano. L.

Adrepere, adhærère. —ìto. par. pass. §. fig. Radicato, attaccato, e dicesi che tal cosa si è aggraticciata addosso. *O che sia la stanchezza d' avere scritto assai, o la infingardia che mi si sia aggraticciata addosso. Della Casa. Lett.* 77.

Aggraticgli—áre. v. a. da grata di ferro, gratiglia, o ferrata della prigione. Imprigionare. L. *Vincire.* §. fig. Cattivare. *Tu m' hai aggratigliato il cuore colla tua ribeba. Bocc. nov.* 85. 20. —àto. par. pass.

✠ Aggràto. *V.* Grato. L. *Gratus.*

Aggráv—io. n. fig. m. Ingiuria, affronto, torto. L. *Injuria, contumelia.* §. Danno, incomodo. §. Aggravamento, imposizione. —áre. v. a. Spignere in giù con peso, o con violenza, rendere più pesante alcuna cosa, caricare. L. *Gravare, aggravare, premere.* §. Aggiugnere male a male, render peggio, peggiorare, render più grave, far peggiorare. §. neut. assol. Peggiorare nella malattia. §. T. teol. Fulminare nuove scomuniche. —àrsi. neut. p. Divenir grave. L. *Gravescere.* §. Darsi travaglio, pena, adirarsi, sdegnarsi. L. *Graviter ferre, indignum ducere.* §. prov. Aggravarsi in sulla fune, o in sulla corda, vale Peggiorare le sue condizioni, darsi contro, pregiudicarsi. —amènto, —azióne. n. ast. L'atto di aggravare, ed anche la cosa stessa che aggrava. §. Carico, aggravio. L. *Onus, oppressio.* —ànte. par. pres. Che aggrava. —àto. par. pass. L. *Pressus prægravatus, oneratus.*

Aggrazi—àre. v. a. vo. dell'uso. Far grazia, usar cortesia. —áto. add. Grazioso, di maniere graziose, grate. L. *Vinustus, elegans.* —atamènte. avv. Graziosamente, acconciamente, con grazia.

** Aggreg—àre. v. a. Unire, aggiugnere, far massa per aggregazione. L. *Aggregare.* —amènto. n. ast. v. Aggregazione, unione, accozzamento di più cose. L. *Complexus, us, coagmentatio.* —atìvo. add. T. farm. Agg. d'una sorta di pillole, chiamate così perchè si dice che contengono la virtù di giovare a diversi mali. *Red. lett.* 3. —àto. par. pass. Unito. §. Fiori aggregati. T. bot. Diconsi quelli che sono composti di più fiori compresi in un calice comune, come il fiore della scabbiosa. §. n. coll. m. Unione, accozzamento di più cose. L. *Complexus.* §. fig. Riunione del complesso di più cose metafisiche dell' istessa natura. *La Giustizia è un aggregato di tutte le virtù. Gell. Circe.* 9, 214. —azióne. n. ast. f. L' azione d' aggregare. L. *Complexus.* §. Riunione di più cose che non hanno tra di loro una naturale dipendenza, o connessione. §. Associazione ad un corpo morale, ad una compagnia, ad una famiglia. *Alb.* §. Affinità di aggregazione. T. Chim. Quella tendenza che hanno due molecule, o due corpi omogenei ad unirsi fra di loro, per comporre un tutto identico, e della stessa natura.

Aggreggi—áre. v. a. Far gregge, raccogliere, adunar la greggia. L. *Gregem cogere.* —ársi. neut. p. met. Adunarsi in folla addosso a qualcuno. L. *Congregari. E perchè avea le soprausegne reali, tutti gli si aggreggiarono addosso. Gio. Villani.* 7, 27, 2.

** Aggress—ióne. n. ast. f. L. *Aggressio.* T. leg. L' azione di colui che è il primo ad assalire in fatti, o in parole una persona. Assalimento, assalto. §. Per simil. Maniera di avviare un lavoro, di dar principio ad un' operazione. **—óre. n. car. v. Colui che assale, che è il primo ad assalire, assalitore. L. *Aggressor.*

Aggrevàre. vo. poet. *V.* Aggravare.

Aggrezz—áre. v. a. Agghiadare. L. *Frigefacere, perfrigerare.* §. neut. ass. Intirizzire pel freddo. —àto. par. pass. Agghiadato, intirizzito, assiderato. L. *Frigore horrens.* —icchiáto. add. Agghiadato, aggranchiato.

Aggrinz—áre. v. a. Ridurre in grinze, increspare. L. *Corrugare.* —àto par. pass. §. add. Pien di grinze, di crespe, grinzoso, cresposo. L. *Rugosus.*

Aggrinzíre. v. a. Render grinzosa la faccia, per male che altri si senta. L. *Corrugare.* *V.* Aggrinzáre.

Aggrizz—ársi. v. neut. p. Irrigidire, intirizzarsi. L. *Rigère.* —áto. par. pass. Assiderato, intirizzito.

Aggrommáre. v. neut. ass. Conglutinarsi, incrostarsi, attaccarsi a guisa di gromma. L. *Conglutinari, adhœrere.*

✠ Aggrond—áre. v. a. Aggrottar le ciglia. L. *Supercilium adducere.* §. neut. p. Adirarsi. ✠—atùra. n. ast. L' effetto di aggrondare, cipiglio.

Aggrop—pàre, ed anche Aggruppàre, da groppo (coll' o stretto). v. a. Far groppo, avvolgere più cose insieme, e, legandole, farne groppo, raggroppare. L. *Implicare, intricare.* —aménto. n. ast. v. L' azione dello annodare, o fare come un gruppo. —áto. par. pass. L. *Implicatus, intricatus, collectus.*

Aggroppiàrsi. v. neut. p. Raunarsi, ammassarsi.

Aggrottáre. v. a. Far la grotta, cioè ciglione. L. *Aggerem struere.* §.— le ciglia. P. simil. Tener le ciglia in quella posizione, che si fa nel mostrarsi grave, o pensoso. L. *Supercilium adducere.* — ársi. neut. p. fig. Appoggiarsi, accostarsi a checchessia. L. *Accedere. Chi a vecchia s' accosta, a mala ventura s' aggrotta. Fav.*

Esp. —ÀTO. par. pass. Raggrottato, fatto come a grotta, parl. fig. del ciglio.

AGGROTTESCÀTO. add. T. di pitt. Pittura, scultura, o disegno, che scostandosi dal naturale par piuttosto opere fatta a capriccio, che ricavata dal vero.

AGGROVIGLI—ÀRSI. v. neut. p. Ritorcersi in sè medesimo disordinatamente, avvilupparsi. L. *Implicari*, *intricari*. —ÀTO. par. pass. Ritorto in sè, parl. del filo che si ravvolge in sè stesso quando è troppo torto. §. fig. Raggrinzato, spiegazzato. L. *Intricatus, implicatus.*

AGGRUM—ÀRSI. v. neut. p. T. de' fis. e natural. Rappigliarsi, coagularsi in grumi. —AMÉNTO. n. ast. T. di stor. nat. e fis. Rappigliamento in grumi. L. *Concretio.* — ÀTO. par. pass. Rappreso in grumi. L. *Concretus.*

AGGRUMOLÀRE. v. a. Far grumoli, mettere insieme a modo di grumoli. L. *Colligare*, *accumulare.*

AGGRUPP—ÀRE, e AGGROPP—ÀRE. v. a. Far gruppo. L. *Implicare.* —ÀRSI. neut. p. Intrecciarsi, annodarsi, raccorsi insieme. §. Fig. Radunarsi, ammassarsi. —AMÉNTO. n. ast. v. L' azione dell' aggruppare, il fare un nodo, avviluppamento, intrigo. L. *Implicatio.* §. T. de' natural. Riunione di corpi naturali intrecciati insieme; sieno della medesima, o di diversa natura. —ÀTO. par. pass. L. *Collectus*, *coactus*, *implicatus.*

AGGUÀGLI—O. n. ast. m. Paragone, pareggiamento, comparazione, proporzione. L. *Æquiparatio, comparatio, compensatio.* §. T. rettor. Sorta di figura detta ancora Comparazione. —ÀRE. v. a. Far eguale, pareggiare, aggiustare, paragonare, mettere a confronto, far comparazione. L. *Æquiparare, comparare, æquare.* —ÀRSI. neut. p. Mettersi a confronto. —AMÉNTO. n. ast. v. L' azione dell' agguagliare, pareggiamento. L. *Æquiparatio*, *comparatio.* — ÀTO. par. pass. §. Filo agguagliato, cioè per tutto uguale. —ÀNZA, —AZIÓNE. n. ast. Egualità, parità, aggiustamento. L. *Æquitas*, *aequalitas.* —ATAMÉNTE. avv. Con agguaglianza. L. *Æque*, *ex aequo.* —ATÓRE. n. car. v. Che agguaglia. L. *Exæquans.* §. Agguagliatore del dì, cioè l' Equatore, ossia la Linea equinoziale.

AGGUANT—ÀRE. v. a. Abbrancare, afferrare, aggavignare, prender con violenza, e tener forte chicchessia. §. T. mar. Dicesi del fermare con mano subitamente una fune, quando scorre. —ÀTO. par. pass. Afferrato. L. *Apprehensus.*

✤ AGGUARD—ÀRE. v. a. Guardar diligentemente. L. *Speculari*, *contemplari.* §. met. Por mente, aver l' occhio, considerare. L. *Meditari.* —AMÉNTO. n. ast. L' agguardare. L. *Contemplatio*, *speculatus.*

AGGUÀT—O, e AGUÀTO. n. fig. Luogo nascosto, macchia posta donde poter osservare e spiare i nemici, imboscata d' uomini armati, insidia, inganno. L. *Insidiae, fallacia, technae.* §. met. In generale dicesi di tutti gl' inganni. *Per ammaestramento di filosofia dispregia le disonestezze corporali, e li dolci agguati delli desiderj. Comm. Inf.* 4. §. Nascondimento del pensiero, simulazione, segreto interno. —ÀRE. v. a. *V.* AGUATARE. L. *Insidias tendere.* — ÀTO. par. pass. —ÉVOLE. add. Insidioso. L. *Insidiosus.*

✤ AGGUATTÀRSI. v. neut. p. Acquattarsi, chinarsi basso accosciandosi.

✤ AGGUEFFÀRE. v. a. Vale aggiugnere innaspando filo a filo, e qualche volta s' usava semplicem. in forza di Aggiugnere. *Se l'ira sopra 'l mal voler s'aggueffa, Ei ne verranno dietro più crudeli. D. Inf.* 23.

AGGUERR—ÌRE. v. a. Ammaestrar nella guerra, render abile alla guerra. —ÌTO. par. pass. §. add. fig. Dicesi di chi sia avvezzato, e fatto pratico di alcuna cosa faticosa e malagevole ne' suoi principj.

AGGUÌNDOL—O. s. m. *V.* Guindolo. —ÀRE. v. a. Formar la matassa sul guindolo, o arcolajo. L. *Circumvolvere.* §. met. Aggirare, ciurmare, traviare, ingannare. L. *Circumvenire.* —ÀRSI. neut. p. Aggirarsi. —AMÉNTO. n. ast. v. L' atto dell' agguindolare. L. *Circumductio.* §. Aggirata, ciurmeria, frode. L. *Fraus, technae.*

AGGUSTÀRE. v. a. Dar gusto, piacere, diletto e consolazione. L. *Delectare, oblectare.*

AGHERBÌNO. *V.* GARBÌNO, e LIBÉCCIO.

AGHETTA. add. T. farm. Terra aghetta, litargiglio, o piombo arso; chiamasi anche spuma d' argento, coma pure ossido nero di piombo per mezzo dello zolfo. §. T. chim. Protossido di piombo cristallizzato. L. *Lithargyrium.*

AGHÉTTO. *V.* AGO. §. Bocca da sciorre aghetti, Dicesi di quelle femmine le quali per parer belle tengono la bocca sforzatamente più stretta del suo naturale, come fa chi l'accomoda a sciorre un nodo co' denti.

ÀGHI (CAPO DEGLI). geog. Egli è situato nell'estremità la più merid. dell'Affr. al gr. 35 di lat. merid. Più avanti v' è un banco d' arena, che si chiama il banco del capo degli aghi.

AGHIÀCCIO. *Alb. V.* AGGHIACCIO. T. mar.

A GHIÀDO. avv. Quasi A gladio. Morto a ghiado, tagliato a ghiado, cioè di coltello, o di spada. L. *Gladio. Anzi preghiamo Iddio, che vi dea tanti malanni, che voi siate morto a ghiado. Bocc. n.* 79.

Aghìja. s. f. voce dell'uso. *V.* Ghiaja.
Aghifórme. *V.* Ago.
Aghindáre. *V.* Ghindare.
Aghiróne. *V.* Airone, e Sgarza.
Agi. n. car. vo. araba. Dassi questo nome in Turchia a colui che fa il pellegrinaggio della Mecca, di Medina, e di Gerusalemme: ciascun Mussulmano è obbligato di adempiere a questo dovere una volta in vita sua.
Agìa. T. stor. Celebre indovino di Lacedemone, che predisse al famoso Lisandro che si sarebbe impadronito di tutta la flotta ateniese, a riserva di 10 galee, che si salvarono in fatti in Cipro.
Àgide. stor. Nome di quattro re di Sparta, tra i quali il più celebre è Agide IV, soprannominato il Legislatore. Disegnò di ristabilire l'antica disciplina dei Lacedemoni, di abolire i debiti, e di rendere comuni le sostanze degli abit. secondo le leggi di Licurgo. Questa riforma degna di Licurgo stesso, dispiacque a'ricchi, alle donne, e fino a Leonida di lui collega. Corrotti essi per lunga consuetudine, fremevano al nome di Licurgo, dice Plutarco, come gli schiavi fuggiaschi se vengono ricondotti al loro padrone; e per disfarsi di questo nuovo Licurgo, l'accusarono falsamente di tradimento, per cui fu strangolato in carcere per comando dell'eforo Ausare, 241 an. av. G. C.
✠ Agienzàre. *V.* Agenzáre.
Agi—èo, o Agi—lèo. mitol. Soprannome di Apollo dal vocabolo greco *Agya* (strada) perchè le strade erano sotto la sua protezione, e gli s'inalzavano perciò nelle medesime alcune piccole colonne acute, o obelischi.—lèi. Sorte di obelischi, consacrati ad Apollo ed a Bacco, e posti ne' vestiboli delle case per propria sicurezza. Erano masse informi di pietra, o forse anche di legno, che avevano una base circolare, e terminavano in forma acuta.
✠ Àgiere. *V.* Aria, Aere.
Àgil—e. add. Destro, sciolto di membra, che ha gran facilità di operare. L. *Agilis*. §. Facile, agevole. L. *Facilis*. —issimo. sup. —itàre. v. a. Render agile. L. *Agilem reddere*. —ità, —itáde, —itáte. n. ast. Destrezza, prestezza di membra. L. *Agilitas*. —ménte. avv. Con agilità. L. *Agiliter*.
Agilla. geog. ant. Città ant. d'Etruria dist. 15 miglia a Libeccio da Roma, fondata da una colonia di Pelasgi, capitale del re Mezenzio allorchè venne in Italia: i Lidj che vi si stabilirono in appresso, le diedero il nome di Cere, o Cerere. Eranvi, vicino a questa città, delle acque termali chiamate *Aquae Apollinares*.
Agilùlfo. stor. Duca di Torino, ed uno dei re longobardi. Morì nel 616, dopo aver sottomessa tutta l' Italia fuorchè Ravenna.
✠ Agìna. n. fig. Fretta, prestezza. L. *Celeritas, velocitas*. §. Avere agina, vale Aver forza, lena, gana.
* Agìnia. T. di stor. nat. Genere di piante, i cui fiori femminei non avendo nè stilo, nè stimma, si riguardano come privi dell' organo sessuale femmineo.
A ginòcchia, e A ginòcchio. avv. In ginocchioni.
Àgi—o. n. fig. m. Comodo, opportunità, ciò che dà comodo di far checchessia. L. *Commoditas*. §. Aver agio, tener comodità, avere sufficiente spazio di tempo onde far checchessia. §. Dar agio, porgere opportunità. §. Far agio, compiacere, far comodo, dar soddisfazione. §. A grande agio, a bell'agio, a buon agio e simili, detti avverb. vagliono Con comodità, pian piano. §. Andare a bell' agio fig. vale Andare con circospezione. §. Per Camera. L. *Cubiculum. Tornando a casa vostra nell'agio vostro. Guitt. lett.* 27. 71. §. ✠ Per Età, quasi ✠ Eraggio. L. *Ætas. Quando Maometto fu nell' agio di quaranta anni, fu per invidia da' suoi medesimi avvelenato. Giov. Vill. vit. Maometto.* §. pl. Ricchezze, delizie, comodi della vita. §. Fare i suoi agi, vale Andar del corpo L. *Ventrem exonerare*. —áre. v. a. *V.* Adagiáre. §. neut. Tornar comodo. §. neut. p. Agiarsi di alcuna cosa, servirsene, farne uso. —aménto. n. ast. v. Comodità, agio, vantaggio. L. *Commoditas*. §. s. m. Privato luogo da fare i suoi agi. *V.* Cesso. §. Luogo comune, necessario. L. *Latrina, cloaca*. —ataménte. avv. Comodamente, con agio, agevolmente, riposatamente. L. *Commodè, aptè*.—atissimaménte. avv. sup. L. *Commodissime*. —atàrsi. v. neut. p. Adagiarsi, accomodarsi. —áto. add. Ricco, benestante, ben fornito di roba. L. *Opulentus, affluens, locuples*. §. Comodo, accomodato, spazioso, copioso di stanze, cui nulla manca per albergar con agio. L. *Commodus, capax*. §. Acconcio, maneggiabile. L. *Habilis, aptus*. §. Grande, abbondante. L. *Magnus*. §. Pigro, lento, tardo, che fa le cose con tutto l' agio. §. Agiato, dicesi anche delle vesti, e simili, allora che sono dovigiose intorno alla persona, o a checchessia. §. Male agiato di beni del mondo, vale Mal provveduto dei beni di fortuna. —atissimo. add. sup. L. *Commodissimus, mollissimus*. —atèllo. dim. Nel senso di comodo.—atézza. n. ast. d' Agiato. L. *Divitiarum copia*. §. Comodità. §. Lentezza.
* Agió—grafo. n. car. m. T. eccles. Scrit-

tore delle vite de' santi. §. add. Pio, devoto. §. Dicesi dei libri della Bibbia, che non sono stati scritti da Mosè, nè dai profeti. *—lògico. add. T. eccl. Pio, devoto, che spetta ai santi, o alle cose sante.

A giornàta. avv. Tutto dì, quotidianamente; che si dice anche Giornalmente, per tutta la giornata. L. *Quotidie, toto die*. §. Lavorare a giornata, cioè per un tanto il giorno.

A giórno. avv. Allo spuntar del giorno, all'apparir dell' alba. L. *Prima luce*.

* Agiosi—dèro. s. m. T. eccles. Ferro usato in vece di campana, presso i Greci, per chiamar la gente alla chiesa. *—màndre. Lo a. e. Agiosidero.

Ag—ire. v. a. Operare, fare il suo effetto. L. *Agere, operari*.—ènte. par. pres. Operante, facente. L. *Agens*. §. n. car. m. e f. Colui, o colei che fa i fatti, o che tratta i negozi altrui. L. *Negotiorum gestor*. §. T. filos. Tutto ciò che agisce, che opera sopra una cosa, o che colla sua azione vi reca qualche cambiamento.—enzìa. n. ast. Ministero di agente, azienda. —ìbile. add. Che consiste in atto od operazione. L. *Agibilis, practicus*.

* Agiàmo. T. d' antiq. Giorno dell' adunanza. Nome che davasi al primo giorno della festa dell' iniziazione ai misterj di Cerere.

Agirti. T. d'antiq. Ciurmadori. Nome che davasi ai sacerdoti di Cibele, i quali facevano delle gherminelle per radunare il popolo, e scorrevano per le strade e negli spettacoli del circo, predicendo l' avvenire, recitando de' versi d' Omero.

** Agit—àre. v. a. Muovere in qua e in là, dimenare, commuovere, scuotere, crollare. L. *Agitare, jactare, commovère*. §. Trattare, far negozj, e segnatamente dicesi di liti. L. *Negotia tractare*. §. n. ast. L' agitare, o l' agitazione del mare.—àrsi. neut. p. Muoversi, dimenarsi, esercitarsi, tramutarsi or qua or là.—amènto. n. ast. L'azione d' agitare, movimento di cosa che alternativamente riceve contrarj impulsi, dimenamento con qualche violenza. L. *Agitatio*. —ànte. par. pres. Che agita. L. *Agitans*. —àto. par. pass. §. met. Turbato, inquieto, commosso.—atìssimo. add. sup. L. *Maximè agitatus*.—atóre, —atrìce. n. car. v. Che agita. L. *Motor, agitator, trix*.—azióne. n. ast. f. Movimento, o scossa reciproca di un corpo mosso per questo, o per quel verso, agitamento, dimenio, crollo L. *Agitatio*. §. met. Inquietudine, turbazione, commovimento d' animo. —azioncèlla. dim. L. *Levis agitatio*.

A gitto. avv. A dirittura, appunto, di lancio. L. *Rectà*.

A giudìzio, e A giudicio. avv. Per giudizio, secondo il parere. L. *Ex judicio*. §. mat. A giudicio dell' occhio, del tatto &c. cioè secondo che si giudica per mezzo della vista, o del tatto.

A giuòco. avv. A gabbo, a scherno, in disprezzo, in ridicolo. L. *Joco*. §. Volare a giuoco, dicesi degli uccelli da preda, quando lasciati da colui, che li custodisce, si godono la libertà per l'aria, quasi trastullandosi. *V*. Sobbare, Villeggiare. §. Sentirsi a giuoco, cioè libero per l' aria come gli uccelli.

A giùsto. avv. Giustamente.

✠A glàdio. avv. *V*. A ghiado.

Agláe, o Aglaja. mitol. Nome di una delle tre Grazie che accompagnano Venere, dal vocabolo *Aglaos*, venustà. Chiamavasi anche Pasitea.

Aglào. mitol. Pastore arcade, il più povero del suo paese, e nondimeno Apolline il giudicò più felice di Gige, perchè non aveva mai cercato di ampliare i confini dell' eredità lasciatagli da' suoi maggiori, e viveva contento de' frutti che ne ritraeva.

Aglaofòne. stor. Uno dei più antichi pittori della Grecia, contemporaneo di Evenore, padre di Parrasio. Viveva nella nona Olimpiade, e contribuì non poco ai progressi della perfezione della sua arte. *Cic. de Orat. Lib.* 3, *c.* 17.

* Aglaòfoso. T. med. Dicesi di persona che abbia la voce chiara.

Aglaonìce, e Aganìce. mitol. Figlia di Egetore signore di Tessaglia. Era fornita di qualche cognizione in materia di astronomia: dava ad intendere a'suoi contemporanei che poteva togliere la luna dal cielo; ma non le veniva mai tale volontà, se non quando prevedeva un eclisse di questo pianeta; essendosi poi conosciuta la sua frode e jattanza, la pretesa maga divenne oggetto di derisione; il che diede luogo al proverbio greco: Far discendere la luna in proprio svantaggio.

Aglàur—a, —o. mitol. Figliuola di Cecrope fondatore e primo re di Atene, e sorella di Erse e di Pandrosa. Invaghitosi Mercurio di Erse, volle indurre Aglaura a favorire i suoi amori, con permettergli d'entrare nelle stanze della sorella; ma ella ricusò d'introdurvelo, a meno che non le desse una forte somma di danaro. Pallade che odiava Aglauro, dacchè questa ebbe la temerità, contro l'espresso divieto ricevutone, di aprire la cesta in cui era rinchiuso Erittonio, figliuolo di Vulcano, impose all'Invidia di renderla gelosa della sorella. In fatti Aglaura, agitata dai veleni di quella, si oppose con vie maggiore ostinatezza alle brame di Mercurio; ma questo dio irritato da tale resistenza, la cangiò in sasso, battendola col caduceo. *Ovid. metam. lib.* 2.

Àgli. Particella composta della prep. *a* coll'articolo *gli* pl. di *lo*. L' *i* finale di questa particella non s'apostrofa, se non quando è posto innanzi a parola che cominci da *i*. *V*. Gli.

* Aglìce. add. T. med. Dicesi della cose amare.

Àgli—o. s. m. T. bot. Pianta perenne nativa della Sicilia. È una specie di cipolla di sapore acutissimo che ha le foglie piane, gli stami tricuspidati, l' ombrella bulbifera, il bulbo radicale composto di molti bulbi, e formato a spicchi. L. *Allium sativum*. Dassi a quest' aglio l' aggiunto di *domestico*, perchè di esso ci serviamo per condire i cibi, e per distinguerlo dalle numerose altre sorte di aglio, come aglio articolato, bianco, bicorna, pippolino, carnicino, di serpe, porraccio, ursino, &c. che tutti appartengono alla stessa classe esandria menoginia. §. — maschio. Quella specie d'aglio che ha il capo intero senza spicchi. §. Esser verde come un aglio, vale esser di perfetta sanità perchè le frondi dell' aglio si mantengono sempre verdi. §. prov. Tanto se ne sa a mangiarne uno spicchio, quanto un capo (d'aglio), vale che ne va lo stesso a fare un male o un poco più piccolo, o un poco più grande. §. Saper d'aglio, vale Dispiacere. §. prov. Tenere il cappon dentro, e gli agli fuora, vale Mostrar d'esser più povero di quel che uno non è. —àta. s. f. Savore, infusovi dentro dell' aglio. §. Fare un' agliata, vale fare una cicalata, o gridata nojosa, lunga, sciocca. —étto. s. m. dim. §. Chiamasi anche così l'aglio stesso quando è fresco, a non è ancora capituto. §. prov. Confortarsi, consolarsi con gli aglietti, vale Confortarsi &c. con deboli speranze.—ettìno. dim. L. *Parvum allium*. Gli Egiziani adoravano l'aglio come una divinità. Presso i Greci, al contrario, una legge proibiva a quelli che ne avevano mangiato di entrare nel tempio della madre degli Dei.

A glòria. avv. *V*. Aspettàre.

* Aglutaziòne. n. ast. T. med. Impossibilità d'inghiottire.

Agmóne. mitol. Uno di quelli che seguì Diomede dopo la distruzione di Troja, e colui tra tutti i compagni di questo eroe che mostrò maggior costanza e fermezza nelle sciagure che provarono. Il suo disprezzo verso di Venere gli attirò l' odio di questa Dea, che il trasformò in Cigno.

** Àgna. fem. d' Agno. *V*. Agnella.

Agnadèllo. L. *Agnadellium*. Villag. d'It. nel Cremonese, posto sopra un canale tra i fiu. Adda e Serio. Fu anticamente castello, e chiamossi Agnanello. È celebre per due battaglia che ivi si diedero, una li 14 Maggio 1509 da Luigi XII re di Francia contro i Veneziani che furono sconfitti; l'altra che porta il nome di battaglia di Cassano, li 16 Agosto 1706, nella quale il principe Eugenio fu vinto dal duca di Vandome: è dist. da Milano 24 migl. Long. 27, Lat. 45, 50.

Agnaèli, o Agnoèli. n. car. Setta di eretici seguaci di Teofrone di Cappadocia, il quale attaccava la scienza di Dio sulle cose passate, presenti, e future.

Agnàno (Lago). L. *Amenus lacus*. Lago nel reg. di Nap. nella Terra di Lavoro; non lungi da esso trovansi da' bagni dello stesso nome.

Agnàno (S.). stor. eccles. Vescovo di Orleans: chiese l' ajuto di Ezio contro Attila. In sul principio del suo vescovado avendo guarito il governatore della città da malattia mortale, questi gli accordò la libertà di tutti i prigionieri; onde ancor oggi in memoria di tale azione i vescovi d' Orleans hanno diritto, nel giorno del loro ingresso, di liberare tutti i delinquenti

Agnascènza. n. ast. Origine o derivazione, come da natural principio. L. *Origo*, *fons*.

* Agnàti. T. di st. nat. Nome dato ad un sott' ordine d' insetti neurotteri mancanti di mandibula.

** Agnà—to. s. m. L. *Agnatus*. T. di giurisp. Parente in linea mascolina, discendente da maschio. —ti. pl. Nome che davano i Romani a quelli che discendevano in linea mascolina da un medesimo padre. Quelli che erano nati dal lato delle donne si chiamavano Cognati. —tìzio. T. leg. Spettante agli agnati, o all' agnazione. L. *Agnaticus*. ** —zióne. n. ast. T. leg. Legame di parentela in linea mascolina, cioè tra i discendenti maschi dell' istesso padre, e provenienti solamente da maschi.

Agnèll—o, Agnèll—a. (quasi dim d' Agno). Il parto tenero della pecora che non sia anche uscito dall'anno. L. *Agnus*. §. — pasquàle. Quell'agnello che mangiavasi dagli Ebrei il dì della Pasqua. §. — di dio. fig. Dicesi di G. C. §. prov. E' n' è ito prima l' agnel, che la pecora, cioè È morto prima il figliuolo del padre, o della madre. §. prov. Il lupo non caca agnelli, vale Dalle cose triste non nascono le buone. —àccio. pegg. —étto, —ìno, —ìna, —úccio. Tutti dim. d' Agnello. —ìno. fig. Dicesi di persona dolce, mansueta e semplice. §. add. Agg. di certo panno di lana d' agnello. —atùra. n. ast. T. di agr. Figliatura delle pecore.

Agnellòtto. s. m. Cibo fatto di pasta, ripieno di carne battuta, che si cuoce nel brodo per far minestra.

Agnése (S.). stor. eccles. Celebre vergine che nell' età di 12, o 13 anni soffrì il martirio in Roma l' anno 303 di G. C.

✠ Agni—ménto. *V.* Cognizione. L. *Cognitio. Per li quali dovea casualmente, e dubitativamente, e con agnimento di sè giudicare. Comento Parad.* 13. ** —zióne. n. ast. Riconoscimento. L. *Agnitio.*

Àgno, o Anto. fi. d' It. nel Regno di Nap. che sorge nel Princ. Ulter. attraversa la Terra di Lavoro, e sbocca nel golfo di Gaeta. §.— Nome di una fontana del monte Liceo in Arcadia, così chiamata dalla Ninfa Agno, una di quelle che nutrirono Giove. Nei tempi di siccità il sacerdote di Giove Liceo rivolgea le sue preghiere a questo dio, voltandosi verso la fontana, e gli facea dei sacrificj; indi gettava sulla superficie dell' acqua un ramo di quercia. Questa lieve agitazione ne faceva uscire delle esalazioni che s' addensavano in nuvole, e che ricadendo in pioggia, bagnavano, e fecondavano il paese.

**Àgn—o. s. m. Agna. f. *V.* Agnello. L. *Agnus.* §. Enfiato. che viene nell' anguinaja. §. prov. Tagliarsi l' agno, cioè in cosa malagevole far animosa risoluzione. *Per tagliar l'agno a qualsivoglia lite. Buon. Fier.* 2. 1. 1. — ìno. add. d'Agno, nel primo significato.

* Agnocàsto. s. m. Vitice, albero del Pepe. T. bot. Albero, che nasce nella Sicilia, nei luoghi marittimi del territorio romano, e nella Liguria occidentale. Si distingue per le sue foglie quasi intiere e vellutate di sotto, e per le spighe nodose. L. *Vitex, Agnus castus.* Linn. Si adopra da' medici come un potentissimo rinfrescante.

Àgnolo. *V.* Angelo, o Angiolo. §. Sorta di moneta di Francia.

Agnòmoni. add. pl. T. di veter. Quei cavalli la cui età non può conoscersi più dai denti.

Agnóna, o Anglóna. L. *Aquilonia.* Cit. del reg. di Nap. nell'Abruzzo Citer. presso al monte Majello.

Agnònide. stor. Oratore di Atene, che contribuì alla morte di Focione con false accuse. Egli ne fu punito poco tempo dopo dal popolo di Atene, il quale non tardò a conoscere la sua ingiustizia verso il gran magistrato, che avea fatto morire. *Plut. in Foc.*

Agno scítico delle indie orientali. T. bot. Pianta perenne che ha le frondi due volte pennate; le pennoline pennato-fesse, lanciolate, seghettate; lo stipite paleaceo, lanato e morbido, si torce in modo, che prende qualche figura di un agnello. L. *Aspidium baromez.*

**Agnusdèi, e Agnusdèo. Cera consacrata, nella quale è impressa l' immagine dell' Agnello di Dio. § L' Ostia consacrata. §. Intendesi anche talora della figura dell' Agnello di Dio, benchè non impressa in cera. §. La Messa è all'Agnus Dei: diccsi quando il sacerdote è giunto a quella parte in cui battendosi tre volte il petto, egli recita ad alta voce la preghiera che comincia dalle parole *Agnus Dei.*

Àg—o. s. m. Strumento piccolo e sottile di acciajo, nel quale s'infila del refe, o della seta per cucire. L. *Acus.* Gli antichi dicevano Agora in vece di Aghi come pl. di Ago. §. prov. Dare un ago per avere un pal di ferro, vale Dar poco per ricevere assai. §. prov. Costì mi cadde l'ago, cioè, Tu se' caduto appunto dove io m' aspettava. §. prov. Egli ha sempre ago e filo, dicesi di colui che sia sempre fornito di tutto. §. Quel ferro aguzzo che è appiccato alla toppa, e che entra nel buco della chiave, e la guida agl'ingegni della serratura. §. Quel risalto, che ha l' arpione, nel quale entra l' anello della bandella. §. Quel ferro della stadera appiccato allo stilo, che stando a piombo mostra l'equilibrio. §. Dicesi anche Ago lo stilo stesso della stadera, su cui scorre il romano segnando le libbre. §. Quel ferro fisso nel piano degli oriuoli a sole, che manda l' ombra a segnar le ore. L. *Gnomon.* §. Strumento di legno, sul quale si adatta molto filo, per far le reti, la qual quantità di filo si chiama Agàta. *V.* §. Spina piccolissima cha hanno nella coda le vespe, le pecchie e i calabroni, col quale pungono. L. *Aculeus. E come vespa, che ritragge l' ago, A sè traendo la coda maligna. D. Purg.* 32. §. prov. Esser come la pecchia, che ha il mele in bocca e l' ago nella coda, cioè Aver buone parole e tristi fatti. §. Ago, T. degli intagliatori in rame. Piccolo strumento di finissimo acciajo, fatto a somiglianza d'ago da cucire, accomodato in un manichetto di legno grosso quanto una penna d' oca. §. T. degli agucchiatori. Piccol cilindro di ferro, o d' acciajo, con cui si fanno calze, berrettini, borse, a simili lavori a maglia. §. Aghi d' alberi, o aghi di carenaggio. T. mar. Lunghi e forti pezzi d' abete, che servono a far contrasto agli alberi d' un vascello, quando questo s'abbatte per carenarlo. §.— calamitàto, o —magnètico. Quel piccolo ferro calamitato della bussola, che si volge verso tramontana, fatto di una lamina d'acciajo temperato, della figura d'un rombo molto allungato. L. *Acus versoria.* §.— o fréccia dello speróne. T. mar. Legno in forma di bracciuolo, incurvato con grazia, situato nel piano diametrale del vascello, appoggiato alla facciata esteriore del-

la runta della prua con un ramo, coll'altro sporgente dinanzi alla stessa ruota, ornato di sculture, sul quale s' appoggia la figura di prua. §. —MARÌNO. T. di st. nat. detto anche AGÙGLIA. Pesce che ha il suo corpo a 7 angoli, senza tubercoli rilevati, il corpo distinto in 20 articolazioni, e la coda in 43. Ha le alette al petto, alla coda e all' ano. L. *Syngnathus acus.* Linn. L'ago pelagio. L. *Syngnathus pelagiens*, è diverso dal marino per non aver alette all'ano. §.— DE' PASTÓRI, ROSTRO DI CICÓGNA, GERÀNIO. T. bot. Pianta perenne che nasce nelle pinete di Ravenna, e nel territorio di Nap.; ha i peduncoli bifiori, le foglie intagliate, le lacinie lineari, ottuse e più, o meno suddivise. L. *Geranium tuberosum.* Linn. §. — DI CIBÈLE. mitol. Era quello di cui servivansi i sacerdoti per acconciare il capo alla loro Dea, e che, divenuto miracoloso, i Romani l' annoveravano fra i pegni della durata, e della gloria del romano impero, come le ceneri dei Vejenti, lo scettro d' Oreste, quello di Priamo, lo scudo sacro, &c. —ÓNE. s. m. accresc. —HÉTTO. s. m. Cordellina, nastro, o passamano con punta d' ottone, od altro, nell' estremità a guisa d'ago, per uso d' affibbiara. —HIFÓRME. add. T. di st. nat. A foggia d' ago, cioè che ha qualche simil. cogli aghi. —ÒCCHIA. Lo s. c. Ago. —ORÁJO. n. car. m. Che fa, o vende aghi, o agora. §. Il bocciuolo nel quale si tengono gli aghi. ✠—UCCHIÀRE, —UGLIÁRE. v. a. Cucire coll' ago, ricamare.—UCCHIATÓRE. n. car. Maestra di lavorare con l' ago ricami, o altro, —ÙGLIA. Lo s. c. ago; ma per lo più s' intende per quello della calamita. L. *Acus, acus versoria.* —UGLIÀTA. s. f. (oggi meglio Gugliata). Quella quantità di refe, seta, o simili che s'infila nella cruna dell' aguglia per cucire.

A GÓCCIA A GÓCCIA. avv. Una goccia appresso l' altra.

✠ AGÓGE. T. mus. Una delle suddivisioni dell' ant. Melopea, la quale dà le regole dell' andamento del canto per gradi, alternativamente congiunti, o disgiunti, sia ascendendo che discendendo.

AGOGN—ÁRE, e AGUGN—ÁRE. v. a. Bramar con avidità, e quasi struggersi di desiderio; ambire. L. *Expetere.* —ÀNTE. par. pres. Che agogna. L. *Avidus.*—ÁTO. par. pass. Ambito. L. *Expetitus.* —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che agogna. L. *Avidus, a.*

A GÓLA. avv. Fino alla gola. §. Essere immerso fino a gola ne' piaceri, ne' dispiaceri, vale Averne grandissima quantità.

A GÓLFO LANCIÀTO. avv. T. mar. A diritto, per linea retta, dirittamente.

AGÓN—A. n. fig. T. stor. Combattimento, o gara di esercizj del corpo, e della mente in uso presso gli antichi; palestra. L. *Agon, certamen.* §. Nome del luogo, o del campo dove si combatteva. L. *Agon.* —ÁLE. add. Appartenente ad agone. —ÀLI. add. pl. T. stor. Giuochi istituiti da Numa in onore di Giano, la cui festa celebravasi il 9 Gennajo, il 21 di Maggio, ed il 13 di Dicembre. Era anche il nome di que' Salii, che da Numa furono consacrati a Marte, e che dal monte Quirino, ove uffiziavano, furono anche detti Quirinali. *—ÁRCA, —ISTÀRCA. n. car. T. stor. Nome di colui che avea funzione a dirigere gli esercizj particolari degli atleti, prima che comparissero al pubblico.—IO. mitol. Nome dato a Mercurio perchè presiedeva a' giuochi agonali de' quali era creduto l' inventore. *—ÌSTA. n. car. Combattente nell' agone, o palestra. *V.* Atleta. *—ÌSTICA. n. ast. f. T. stor. La scienza degli esercizj del corpo, usati negli spettacoli degli antichi, e che consistevano in combattimenti. * —ISTICO. add. T. stor. Appartenente alla lotta, agli esercizj della palestra. *—OTÉTA. n. car. Magistrato presso i Greci che era incaricato di vigilare sulla condotta, sulla disciplina e sui costumi degli atleti, di esaminarli, di ammetterli nel collegio, o di escluderli; aveva parimenti la soprintendenza de' giuochi, ne regolava le spese, ed assegnava i premj a' vincitori.

AGÒNE. st. nat. Pesce somigliante all' aringa, che abbondantemente trovasi nel lago di Como. La sua scaglia tira all' argentino.

*AGONFÓSI. T. med. Vacillazione de' denti.

AGÓN—I. n. car. pl. T. mitol. Soprannome dei sacerdoti che ferivano le vittime, perchè prima di recare il colpo gridavano al popolo *Ago ne?* cioè debbo agire? —II (DEI). mitol. dal verbo L. *Agere,* Agire. Divinità che s' invocavano allorchè trattavasi di intraprendere qualche cosa d' importanza.

AGONÌ—A. n. fig. f. da Agone, combattimento. Quel dolore che va innanzi alla morte. L. *Extrema virium defectio.* §. Angoscia, ansietà, passione che nasce da eccessivo timore, o simile affetto. L. *Anxietas, sollecitudo.* §. Avidità, desiderio grande. *Oltre alla naturale agonia della preda, la voleva spiantare. Tac. Dav. stor.* 3. 310.—ZZÁRE. v. neut. ass. Essere in agonia di morte. L. *Animam agere.*—ZZÁNTE. add. Che agonizza, che è in agonia, moribondo. L. *Moribundus.*

AGORÀCRITE. stor. Celebre, e valente statuario di Paro, discepolo di Fidia. Fioriva circa 450 an. av. G. C. Egli disputò con Alcamene, altro discepolo di Fidia, a chi faceva la più bella Venere. Gli Ateniesi aggiudicarono il premio a quella di Alcamene. Agoracrito, indispettito di questo giudi-

zio, vendè la sua ad uno straniero, perchè non rimanesse in Atene, e le diede il nome di Nemesi. Varrone attesta esser questa statua, superiore a tutte quelle che avea vedute.

Agorajòla. s. f. T. di st. nat. Selce aculcata, specie di litofito, o pianta marina impietrita. L. *Acicula*, *aciculæ lapideæ*.

*Agorànomi. n. car. pl. T. d' antiq. Magistrati ateniesi, che vegliavano su tutto ciò che si vendeva nei mercati. Dal greco *Agorà* mercato, e *Nemein* governare.

Agórdo. geog. Borgo d' Italia nel Bellunese, reg. Lomb.-Ven. ne' cui contorni evvi una considerabile miniera di rame, che si scava per conto regio.

A gorgàta. avv. Dicesi del bere molto per volta in un fiato.

Agósta. geog. L. *Augusta*. Cit. forte e molto commerciante di Sicilia, situata sul mare, nella parte più deliziosa della Val di Noto (oggi Val di Siracusa), con ampio ed eccellente porto. Nel 1693 questa città fu subbissata da un terremoto, che separolla dal continente, e ne formò una penisola; in seguito venne riedificata, e vi si costruirono tre forti che difendono il porto, nel cui centro trovasi una sorprendente torre che serve di fanale pei bastimenti. La città ha 10,000 abit. ed è dist. da Siracusa 18 migl. Long. 33. Lat. 37, 17.

✠ Agostaro. *V.* ✠ Agost—o, &c.

Agostin—o (S.). stor. eccl. Vescovo d'Ippona, nacque l'anno 354 in Tagaste, città della Numidia. Nell'anno 30.° della sua età si convertì al cristianesimo, e 10 anni dopo fu ordinato vescovo. Egli era uno dei più celebri dottori della Chiesa, ed ha scritto più di qualunque altro padre di essa. Morì l' anno 430. §.— Città dell'Amer. settent. capit. di tutta la Florida, con un porto sul mare Atlantico. —iàni, —iàne. n. car. pl. Religiosi dell' uno, o dell' altro sesso dell' ordine di S. Agostino.

✠ Agóst—o. *V.* Augusto. §.— Nome dell'ottavo mese dell' anno cristiano, ed il sesto dell' anno astronomico; imperocchè prima dell' era cristiana l' anno cominciava col mese di Marzo. Ebbe questo mese il nome di Agosto o Augusto in onore dell' Imp. Ottaviano soprannominato Augusto. Avanti di lui fu chiamato *Sextilis*, siccome l'antecedente mese di Luglio si chiamava *Quintilis* prima di Giulio Cesare. §. Ferrare Agosto, diciamo quando ad imitazione delle ferie augustali, il primo giorno di questo mese si fanno gozzoviglie, e conviti. *V.* Ferragosto.—ino. add. Nato durante il mese d'Agosto. Usasi principalmente parlando di animali irragionevoli, come cavalli, &c. §. Uve agostine, specie di uve di granello grosso. — ina add. f. Agg. di susina. *V.* §. Pioggia agostina, pioggia del mese d' Agosto. *Ricciard.* 27.—àro. s. m. Nome di moneta d'oro antica del valore d'un fiorino e un quarto d'oro, da una banda della quale era improntata la testa dell' imp. Federigo, e dall' altra un'aquila, pari a quella degli antichi Cesari Augusti, da' quali ebbe tal nome. Era grossa, e di 20 carati di paragone, ed ebbe al suo tempo gran corso; oggi più non se ne trovano, fuorchè alcune serbate come medaglie.

A góte. avv. Fino alle guance.

Agóti. st. nat. L. *Cavia aguti*. Linn. Certo quadrupede della grossezza della lepre.

A gràdo. avv. In grado, in piacere. L. *Gratiosè*, *ad gratiam*. §. Servire a grado, cioè con gradimento del signore.

A gràdo a gràdo. avv. Grado per grado, successivamente. L. *Gradatim*. §. Adagio, lentamente.

A gràffio. *V.* Dipingere.

*Àgrafo. add. T. scient. Colui che non sa scrivere.

Agraga, o Acraga. geog. ant. Fiume, montagna, e città di Sicilia: quest'ultima, chiamata anche Agrigento, fu fondata da una colonia di Rodj. *V.* Agrigento.

Agramènte. *V.* Agr—o.

* Agrammato. add. T. scient. Illetterato, ignorante.

A grande—àgio. avv. Con gran comodità. L. *Percommodè*.—andàre. avv. Vale di buon passo, a gran passo. L. *Citato gressu*. —spàzio. avv. A gran lunga. —stènto. avv. Vale Stentatissimamente, con gran difficoltà.

A gran—fatìca. avv. A mala pena, a gran pena. L. *Ægrè*. —fàtto. avv. Di gran lunga. —furóre. avv. Con gran furore, con grand' impeto.—lùnga. avv. Di gran lunga. —nòtte. avv. A notte inoltrata.—pàsso. avv. Presto, in fretta. —péna. avv. Quasi superlativo di A pena, a mala pena. L. *Vix*. —pèzza, —pèzzo. avv. Di gran lunga. —ségno. avv. Sommamente —tòrto. avv. Ingiustamente, con gran torto. L. *Injustissimè*.

Agránie, o Agriánie. mitol. Feste notturne istituite in Argo in onore di una figliuola defunta di Preto, e de'morti in generale. Il superstizioso furore vi giunse talvolta fino a'maggiori eccessi. Fra gli altri esempj citasi quello delle figlie di Minia re d' Orcomeno, le quali in un eccesso di religioso delirio, trucidarono Ippaso figliuolo di Leucippe, e imbandirono la mensa delle membra di lui.

A gràto. avv. *V.* A grado. L. *Gratum*. §. Talora vale Senza ricompensa, senza mercede. L. *Gratis*.

Agràul—i. mitol. Figliuola di Atteo re dell'Attica, portò questo regno in dote a Cecrope, fondatore e primo re d'Atene. Ebbe da questo principe un figlio unico per nome Erittonio (da altri detto figliu di Vulcano e di Pallade), e tre figlie, cioè la famosa Aglaura, Erse, e Pandrosa.—ie. mitol. Feste istituite dagli Agrauli in onore di Minerva. I Cipri avevano pure una festa di questo nome nella quale immolavano delle vittime umane.

Agrèa. geog. ant. Nome d' un luogo, vicino ad Atene, sulle sponde del fiu. Ilisso, ove Diana aveva un tempio, e dove gli Ateniesi celebravano ordinariamente quel che essi chiamavano i piccoli misteri di Cerere Eleusina, o di Eleusi. Questo luogo campestre è quello stesso che servì di scena al bel dialogo che Platone intitolò Fedro.

A grèmbo apèrto. avv. Col grembo aperto. §. met. liberalmente, con larghezza.

** Agrèst—e. add. (al femm. diecsi anche agresta). Salvatico. L. *Agrestis* §. met. Fiero, rustico, aspro. L. *Infiectus*, *rudis*, *asper*. *Un giovane di grato aspetto*, *benchè agreste*, *e satiro*. *Ameta*. 57.—o. s. m. Uva acerba. L. *Uva omphacina*. §. Nome di una specie d'uva detta uva di tre volte. *V.* Uva. §. Liquore che si cava dall' agresto premuto, il quale s' insala, e si serba per condimento. L. *Omphacium*. §. prov. Bever il vino agresto, vale Consumarlo prima che si ricolga. § Corre, o cogliere l' agresto suol dirsi in vece di Rubare. §. prov. Far agresto: L'avanzare che si fa per sè nello spendere o nel fare i fatti altrui. §. prov. Menar l' agresto, o menarsi l'agresto: Tenere a bada, perdere il tempo senza far nulla. §. add. Lo s. c. Agreste.—àta. s. f. Bevanda fatta con agresto, e con zucchero. —emènte. avv. In modo agreste. §. met. Villanamente, rusticamente, in modo agreste. —ézza. n. ast. Salvatichezza. §. Sapore acuto e mordace degli agrumi, al quale noi diciamo Forte. L. *Acredo*, *acrimonia*, *acritas*. —ìno, —óso. add. dim. Che ha sapore d' agresto, alquanto agresto. L. *Omphacini saporis*. —ìno. s. m. Salsa fatta con agresto, o altro acidume. —úme. n. coll. Cose di sapor agro.

Agrétto. *V.* Aga—o.

Àgri. geog. Fiu. nel reg. di Nap. che sbocca nel golfo di Taranto.

Àgria. T. med. Sorta di serpigine, che rode la pelle, e ne fa cascare i peli. L. *Agria*.

* Agriàntropo. T. delle scienze. Nome, che si dà agli uomini selvaggi, ed ai satiri.

Agrìcola (Gneo Giulio). stor. Nativo di Frejus in Provenza, governatore della Gran Brettagna, sotto l'Imper. Domiziano, e celebre per le sue imprese militari. Egli sottopose la Caledonia e l' Ibernia (la Scozia e l' Irlanda) all' impero. Domiziano, geloso del merito di questo grand' uomo, gli negò gli onori del trionfo, e se ne disfece col veleno, l'an. 93 di G. C. Egli era genero di Tacito, che ne fa un grand'elogio, e compiange la di lui morte in una maniera molto patetica.

A grìdo. avv. Vale A furia, unitamente gridando.

Agrifòglio. s. m. T. bot. L. *Ilex*. Genere di piante, che hanno il calice con quattro denti, la corolla divisa in quattro parti, gli stimmi sessili, e la bocca con quattro semi. §. — pizzicatójo, Aquifoglio, Pugnitòpo maggióre, Leccio spinóso, Alloro spinoso. T. bot. Albero, o frutice, che ha le foglie ovate, ondate, coriacee, e spinose nel margine; nasce in tutte le selve d' Italia; della sua corteccia si fa la pania per prendere gli uccelli; del suo legno, stimabile per la sua durezza e bianchezza, gli stipettaj, e gli ebanisti si servono per filettare i lavori d' intarsio. L. *Ilex aquifolium*. Linn.

Agrigènto. L. *Agrigentum*. Nome ant. di una cit. della Sicilia, situata sul monte Acraga, o Agraga; fu edificata da una colonia di Rodj, o secondo altri di Jonj. Ivi si vedevano due magnifici templi, quello di Giove Olimpico, e quello d' Ercole; quest' ultimo era riputato una delle più belle opere dell'antichità. Il suo porto chiamato *Emporum Agrigentinum* era considerabile e assai frequentato. Il tiranno Falaride stabilì il suo soggiorno in questa città, che fu in seguito presa e rovinata dai Cartaginesi: le sue rovine si chiamano oggi Girgenti vecchio, e si trovano vicino alla cit. moderna di Girgenti. *V.*

** Agrimens—òre,—ùra. *V.* Agr—o (Campo).

* Agrimònia. s. f. Erba guglièlmo, Santònia. T. bot. Pianta perenne, che nasce per tutta l'Italia. Le sue foglie, che sono senza odore, si usano come medicinali. L. *Agrimonia eupatoria*. Linn. Evvi un' altra pianta di questo nome, coll' agg. di Odorosa, perchè le sue foglie sono odorose.

* Agriòfago. n. car. T. de'geog. Mangiator di carne di bestie feroci. L. *Agriophagus*. §. Aggiunto dei popoli dell' Etiopia.

Agriòtta. Sorta di ciriegia. *V.*

Agripénna. s. f. T. di st. nat. Uccello del genere degli ortolani, detto l' ortolano del riso: vive nell' is. di Cuba, passa alla Carolina ed al Canadà, nel tempo della maturazione del riso. L. *Emberiza*, *oryzivora*. Linn.

Agripèrsa. s. f. Sorta di majorana, forse la campestre, o persa nera.

Agrìppa. stor. Conosconsi nella stor. quattro

celebri personaggi di questo nome. §.— I. Menenio, console romano 502 an. av. G. C. vincitore de' Sabini. Mandato dal senato per ridurre il popolo ch'erasi ribellato e ritirato sul monte sacro, perchè oppresso dai debiti e dalla miseria, egli l'acchetò con raccontargli la tanto famosa favola della ribellione delle membra del corpo umano, contro il ventre. Questo console morì così povero, che il popolo romano dovette fargli le spese dei funerali. §. — Marco Vipsanio, genero e favorito d'Augusto; nato nella città d'Arpino d'una oscura famiglia, giunse mercè le sue virtù civili e militari alle prime dignità dell'Impero: Augusto doveva a lui l'impero del mondo, per le vittorie che riportò sopra Marc' Antonio, e sopra il giovine Pompeo. Egli consigliò Augusto, contro il parere di Mecenate, a ristabilire la repubblica. L'Imper. seguì il consiglio di Mecenate, e destinò Agrippa per suo successore, ma questi morì prima d'Augusto. Fu desso che in Roma fece fabbricare il famoso Panteon, oggi detto S. Maria della rotonda. §. — Erode. Re de' Giudei figlio di Aristobolo e di Berenice, e nipote di Erode il Grande. Passò una parte della sua gioventù in Roma sotto Tiberio, il quale, sospettando qualche trama in lui, lo fece porre in prigione. Morto Tiberio, Caligola gli restituì la libertà, dandogli in dono una catena d'oro così pesante come quella di ferro che aveva strascinata nell'orror della carcere; gli fece inoltre prendere il titolo di re, e diedegli la tetrarchia di suo zio, alla quale Claudio, successore di Caligola, unì le provincie che avevan formato il regno di Erode il Grande. Regnò 7 anni sopra gli Ebrei, e morì di malattia pedicolare l'anno 43 di G. C. Egli fu che fece trucidare S. Giacomo, ed imprigionare S. Pietro. §.— Figlio del precedente, ed ultimo re de' Giudei. *V.* Berenice.

Agrìppa. Sorta d'unguento, detto così dal nome dell' inventore.

Agrippìna. ator. rom. Figlia di Agrippa e di Giulia, e sposa di Germanico, ch' ella seguì in tutte le sue spedizioni in Germania e nella Siria. Dopo la morte di lui, che viveva con essa da vero amante, Agrippina sen tornò a Roma, seco recando le ceneri dello sposo. Universale fu il dolore per questa perdita, e Agrippina ne approfittò per accusar Pisone di aver avuto mano nella morte di Germanico. Pisone fu alcuni giorni dopo trovato morto nel suo letto, e Tiberio ingelositosi dell' affetto del popolo per Agrippina, la mandò in esilio in un' isola, ove lasciolla morir di fame l' an. di G. C. 38. §. —Indegna figlia della precedente, e madre di Nerone; donna di smisurata ambizione, che unì a molta bellezza, e ad una mente perspicace i costumi di una prostituta, e la crudeltà di un tiranno, la cui vita infine fu un complesso di mille delitti ed altre azioni indegne. Dopo due matrimonj, divenne moglie dell' Imper. Claudio suo zio, che poi avvelenò, onde far regnare il proprio figlio Nerone, il quale in seguito ne la ricompensò con farla trucidare. *V.* Nerone. Dessa ebbe i natali ad Ubio sul Reno; luogo che ingrandito da lei, e mandatavi una colonia romana, fu dal suo nome chiamato Colonia Agrippina: in oggi Colonia.

** Agr—o. s. m. Campo. L. *Ager.* Ma più propriamente si prende per Territorio. *Beni situati nell' agro Bolognese. Red. Lett. E fu assegnato a famiglie romane il suo agro, o territorio. Lam. Ant.* —àrio. add. Attenente a cose della campagna. §. ** Legge agraria, Legge secondo la quale si ordinava, che il terreno tolto ai nemici, si distribuisse tra cittadini romani, e che fu cagione di tante guerre civili. ** —ìcola. n. car. m. e f. Agricoltore. L. *Agricola. D. Purg.* 12. —icoltóre. n. car. m. Colui che esercita l' agricoltura. L. *Agricultor, agricola.* —icoltùra. n. ast. L' arte di coltivare la terra. L. *Agricoltura.* —imensóre. n. car. Misuratore da' campi, de' terreni &c. L. *Agrimensor.* §. Stimatore pubblico. ** —imensùra. n. ast. T. matem. Geometria. L' arte di misurare le terre, o descriverle in una pianta, o mappa. *V.* Geodesia. *—ofiláce. T. scient. Guardiano de' campi. *—onomía. T. d' agric. Conoscenza dell' agricoltura. —onómico. add. Tutto ciò che appartiene alla scienza agraria. —ònomo. n. car. Colui che conosce tutto ciò che ha rapporto all' agricoltura, non solo come arte, ma ancora come scienza, ed è perciò diverso dall' agricoltore.

Ágr—o, Acro, Acre. add. Agg. di uno dei sapori contrarj al dolce, proprio delle frutta non ben mature, come susine, uva, &c. ed anche di altri sapori acri, o pungenti, come dell'aceto, &c. L. *Acer, acris.* §. met. Severo, pungente. §. Fiero, crudele. L. *Ferus, crudelis.* §. Zotico, rozzo, scortese, importuno. L. *Asper, importunus.* §. Malagevole, astruso, difficile ad intendersi. L. *Difficilis. D. Purg.* 25. §. prov. Parere altrui agro chechessia, vale Arrecargli dispiacere, essergli rincrescevole. §. Dicesi di quella vena di ferro che si stritola, e non serve che a farne polvere da scritto. §. Essere il ferro agro, dicesi quando il ferro si schianta. §. s. m. Sugo, che si spreme dalla polpa de' limoni, e d' altri agrumi. §. n.

ast. Tristezza, malinconia. L. *Mœror.* —issimo. add. sup. —amente. avv. Met. presa dalla mordacità, e acutezza del sapore agro. Aspramente, fieramente, crudelmente, severamente. —etto. add. dim. §. s. m. Nasturzio, Cardamo. T. bot. Pianta annuale, specie di crescione, che nasce nel territorio napolitano, e si distingue per le foglie bislunghe intagliate, e pei frutti in grappoli simili a spiga; si usa per condimento ne' cibi, e soprattutto si mescola nelle insalate, alle quali dà grato sapore. L. *Lepidium sativum.* —issimamente. avv. sup. —ezza. n. ast. di agro. L. *Acredo, acrimonia.* §. met. Asprezza, bruschezza, &c. *Mi si volse con maggiore agrezza che prima, e mi disse. Vita di Benv. Cell.* 447. —igno. add. dim. di Agro. Che ha dell' agro, agretto. —oogolce. add. T. di cucina. Agg. che si dà a certi cibi in coi l'agro e il dolce rimangono insieme contemperati. —ume. n. coll. Fortume. Nome generico d' alcuni ortaggi, che hanno un sapor forte, o acuto come cipolle, agli, porri, &c. L. *Olera acria.* §. Oggi agrume dicesi esclusivamente di limoni, melaranci, cederni, &c. §. met. Dicesi di cose nojose, rincrescevoli, o fastidiose.

Agóne. mitol. Figlio di Emmelo, che disprezzava, unitamente alle sue sorelle Meropi e Bissa, tutti gli Dei, eccettuatane la Terra. Mercurio, Diana e Minerva, irritati da questo disprezzo, andarono travestiti a trovarli, e gl' invitarono a sacrificare a queste divinità. Agrone e le sorelle risposero a questo invito con bestemmie, ma non poteron finire, perchè Mercurio cangiolli tutti e tre in uccelli.

Agrópoli. geog. Cit. nel Reg. di Nap. posta sopra il golfo dello stesso nome.

* Agróstide. T. bot. Genere di piante, che hanno i calici fatti di due loppe compresse. L. *Agrostis.* Linn.

Agróstine. add. pl. mitol. Epiteto che davasi alle Oreadi, ninfe delle montagne.

Agrotèra. mitol. Soprannome dato a Diana, sia a cagione di un tempio ch' ella aveva in un luogo dell'Attica chiamato Agra, sia perchè essa abitava le campagne. Atene le offriva ogni anno un sacrificio nel quale immolavansi 500 capre. L' istituzione di questo sacrificio riferiscesi al voto fatto da Callimaco, generale degli Ateniesi, all' epoca dell' invasione di Dario, d' immolare alla Dea tante capre quanti Persiani avrebbe ucciso; ma ne fece tanta strage che impossibile fu di compiere il voto letteralmente, il che costrinse gli Ateniesi a fare un decreto col quale obbligavansi d'immolare 500 capre ogni anno in onore di lei.

A guádo. avv. *V.* A guazzo.

Aguagliánza, e Aguagliézza. *V.* Agguaglianza.

✠ A guájo. avv. In fino al guaire. L. *Væ.* §. Fieramente, crudelmente, con estremo dolore.

✠ Aguále. avv. di tempo, lo s. c. Avale, adesso, ora, testè. L. *Dudum, modo, nuper.*

✠ Aguardo—áre. v. a. Guardare diligentemente, osservare, por mente, aver cura, aver l' occhio. L. *Observare.* ✠ —aménto. n. ast. L'atto, il modo col quale si guarda, guardamento, sguardo, guardatura. L. *Aspectus, conspectus, us.*

Águas, o Pataguas. n. di naz. Popolo considerabile dell'America meridion. sulle sponde del fin. delle Amazzoni, nel sito più fertile del paese. Questa è la nazione più civilizzata di quante sieno nelle Indie. Nati che sono i loro bambini, stringon loro la testa tra due tavole, l' una delle quali appoggia alla fronte, e l' altra regge tutto il dorso.

✠ Aguastáre. *V.* Guastare.

Aguát—o. n. fig. *V.* Agguato. —áre. v. a. Insidiare il nemico mettendosi in luogo nascosto, per osservare i suoi andamenti, per assaltarlo alla sprovveduta; porsi in aguato, mettere aguato. Dicesi anche dell' insidiare gli animali alla caccia, o alla pesca. L. *Insidiari, insidias tendere.* §. ✠ — Guatare, guardare, osservare. §. Aguatare la via, vale farvi gli aguati. —atóre, —atrice. n. car. Che pone, o sta in aguato. L. *Insidiator, trix.* —évole. add. Atto agli aguati, pien d' aguati, insidioso.

Aguatulco, o Aquatulco. Importantissima citt. d' Amer. nella Nuova Spagna, sul mar Pacifico. Il suo porto è vasto, e assai frequentato. Di là partono le flotte mercantili, che dall'Eur. e dalla Nuova Spagna si portano al Perù: essa è dist. 420 migl. verso scirocco dal Messico. Long. 279. Lat. 15, 10.

A guázzo. avv. A guado. Passar un fiu. a guazzo, cioè guazzarlo, guadarlo. *V.* Guadare. §. A guazzo, dicesi ancora del dipignere con colori stemperati con acqua, e colla semplicemente.

A guèrra—finita. avv. Sino al fine. *Franc. Sacch. nov.* 62. —rótta. avv. Guerra a tutto potere. *Red. Diter.* 32.

✠ Agúgl—ia. s. f. Aquila. *D' intorno a lui parea calcato, e pieno Di cavalieri, e l'aguglie nell' oro Sovr' esso in vista al vento si movieno. D. Purg.* 10. L. *Aquila.* §. Guglia, piramide, obelisco. L. *Obeliscus, pyramis.* §. ✠ Per ago; ma per lo più s'intende per quello della calamita, o magnetico. L. *Acus, acus versoria.* §. T. mar. Pertica da scandagliare, aguzza, a guisa d'aguglia. §. T. mar. Quel ganghero di ferro attaccato alla ruota di poppa, il quale aggiugne,

e regge il timone per farlo atto a piegarsi, ed alzarsi. §. T. di st. nat. Pesce, che ha un rostro quasi cilindrico, e la bocca coperta dalla mascella inferiore; alla nuca ha uno spiraglio, il corpo è sottile, coperto di corazza ed articolato; non ha aletta ventrali, e le pettorali sono piccolissime. L. *Syngnathus*. Linn. —ÌNA. s. f. ✠—ÌNO. s. m. Il piccolo figliuolo dell'aquila, aquilotto, aquilino. L. *Pullus aquilinus*. —ÌNO. Specie di moneta antica, di valor di cinque quattrini in circa. §. ✠add. D'aguglia, cioè d'aquila, appartenente, o somigliante ad aquila. *V.* AQUILINO. add. ✠—IÒTTO. s. m. Aquilotto, aguglino. §. T. mar. Nome dei gangheri, o ferri posti nella lunghezza del timone, i quali incastrati nelle femminelle, servono per tenere in bilico il timone, e renderlo atto a voltarsi ed a muoversi. §. ✠— Aquilotto. —IÓNE. s. m. Pungiglione. L. *Aculeus*. §. T. dei bastaj, sellaj, e simili. Ago grande, di cui fanno uso tali artefici, per grosse cuciture di loro arte.

AGUGNÀRE. *V.* AGOGNÀRE.

A GUÌD—A,—AMÉNTO. avv. A guidamento, con scorta.

AGUÌGLIO. s. m. T. di ferriera. Grosso pezzo di ferro riquadrato nella testata, ove egli entra nell'albero della ruota, e cilindrico in quella parte che gira sul piumacciuolo.

A GUÌSA. avv. A similitudine, a modo, in forma. L. *Instar*.

AGUMÉNT—O, —ÀRE, —ÀTO, —ATÌVO. *V.* AUMENT—O, &c.

✠AGÙRA. *V.* AUGURIO.

AGÙR—IO, —ÀRE. —ÀTO, —ATÓRE, —ÓSO. *V.* AUGUR—IO, &c.

• AGUSTÌNA. s. f. T. di st. nat. Certa terra scoperta nel Berillo di Sassonia. *Bossi*.

AGÙST—O, —ALE. *V.* AUGUST—O, &c.

AGÙTI. s. m. T. di st. nat. Porcelletto di Surinam. L. *Mus aguti*.

AGÙT—O. add. lo s. e. Acuto. §. s. m. Chiodo, chiovo, chiavello. Ferro acuto, con cui si fermano legnami con legnami, e altre materie con altre, per servizio degli edifizj o d'altri lavori. L. *Clavus*. §. T. di archit. *V.* Gocciola. —ÈLLO, —ÉTTO. s. m. dim. Piccolo aguto, piccol chiodo. L. *Claviculus*. —ÉTTO. add. dim. Alquanto aguto, alquanto pugnente. L. *Acutulus, subacutus*. —ÌSSIMO. add. sup.

AGÙTOLI, INCHIODA CRISTI, CORONA DI SPINE. L. *Lycium europæum*. T. bot. Frutice con rami pieghevoli, e spinosi. Si trova nel territorio Napolitano, e intorno a Firenze, ed è buono per far siepi.

AGÙZZ—O. add. Aguzzo, acuto, appuntato; dicesi sì d'istrumenti, che d'ogni altra cosa che finisca in punta. L. *Acutus*. §. met. Acuto, sottile, occhio aguzzo. *D. Par.* 16. Fantasia aguzza. *Libr. son.* 128. §. T. bot. Dicesi di quelle foglie che terminano con una punta, o apice stretto, e appuntato. —ÀRE. v. a. Far aguzzo, appuntare, far la punta, arrotare, affilare, assottigliare, rimettere in taglio. I Toscani dicono più volentieri AUZZARE. L. *Acuere*. §. —LE CIGLIA, L'OCCHIO. Dicesi dell'atto di chi restrigne la pupilla dell'occhio, per vedere più esattamente, e specialmente come per un foro, o spiraglio. §. —L'INGÉGNO. fig. Assottigliarlo, renderlo più perspicace. §. —IL DESIDÈRIO. fig. Invogliare maggiormente. §. —L'APPETÌTO. Provocar la fame, e per metaf. Ispirare, o accrescere in altri il desiderio di checchessia. §. —LA MÀCINA DEL MULÌNO. Detto dei mugnaj per dire Metterla in taglio in maniera che si renda più ingorda, allorchè per esser consumata non lavora presto e perfettamente. §. prov. Egli ha aguzzato il mulino. Dicesi per simil. di chi mangia presto. —ÀRSI. neut. p. Farsi più aguzzo, arrotarsi. §. fig. Ingegnarsi, industriarsi a far checchessia. L. *Studère, operam dare*. §. prov. Aguzzarsi il palo in sul ginocchio, vale Far alcuna cosa con evidente pericolo di farsi male. —ACOLTÈLLI. n. car. Che aguzza i coltelli. *V.* ARROTINO. L. *Acuens*. —ÀTA, —AMÉNTO. n. ast. L'azione di aguzzare, come pure l'effetto che ne risulta; acutezza. L. *Exacutio*. §. Aguzzamenti dell'appetito, vale Cose ghiotte, saporite, che fanno che altri mangia anche senza appetito. —ÀTO. par. pass. Appuntato. L. *Acutus*. —ATÓRE. n. car. Che aguzza, che assottiglia. L. *Acuens*. —ATÙRA. n. ast. Aguzzamento, puntura. L. *Acumen*. —ÉTTO. dim. di Aguzzo. L. *Acutulus*. §. n. car. Confidente, o intrinseco di persona potente, che serve per mezzo, e strumento a mettere in esecuzione le sue imprese. —ÌNO. n. car. Colui che ha in custodia gli schiavi. L. *Celeustes, portisculus, moderator*. §. T. mar. Basso ufficiale destinato nelle galere alla custodia della ciurma, cui è dato l'incarico di levare e rimettere le catene ai forzati, o galeotti, e che veglia per impedire la loro fuga.

AH

AH, AHI. Interjezioni introdotte nel discorso per esprimere diversi affetti dell'anima, diversificando esse il suono secondo che l'affetto ch'esprimono è in senso di dolore, di desiderio, d'ammirazione, di compassione, di sdegno, di minaccia, di rimprovero, di rammarico, di vendetta, di commovimento &c. In segno d'esclamazio-

ne. L. *Oh, proh. Ahi! dura terra, perchè non t' apristi? D. Inf.* 33. §. Di compassione, o di dolersi. L. *Proh! oh! Ah quanti passi per la selva perdi! Petr. Canz.* 12. §. Di sdegno. L. *Ah, proh, oh. Ahi serva Italia, di dolore ostello! D. Purg.* 6. §. Di abborrire. *Ahi vitupero del guasto mondo*: ec. *Bocc. Nov.* 63. 4. §. Di commovimento per allegrezza. *Ahi che giojoso gaudio. Guitt. lett.* 13. §. Di pregare, di raccomandarsi. *Ahi, mercè per Dio, non voler divenir micidiale* ec. *Bocc. nov.* 19. 21. §. Di minacciare. *Ah s' io ti posso aver nelle mani! spero, che te ne farò pentire. Zibald. Andr.* §. Di svillaneggiare, dir villania, garrire. *Ahi Pisa, vitupero delle genti* ec. *D. Inf.* 33. §. Di gridar minacciando. *Tratte le spade fuori gridarono tutti: Ahi traditori, voi siete morti. Bocc. Nov.* 45. 8. §. Di sospirare. *Ah, crudo Amor, ma tu allor più m'informe. Petr. Canz.* 9. 3. §. Di sgridare. *Ah pur ci venisti.* §. D'incitare al fare. *Ah, dicea, valent' uomini, Ah compagni, Ah fratelli, tenete il luogo vostro. Ar. Fur.* 18. 43. §. Di lamentarsi, rammaricarsi. *Ahi dispietata morte! Ahi crudel vita! Petr. canz.* 43. 2. §. Di rimproverare. *Ahi orbo mondo ingrato, gran cagion hai di dover piagner meco! Petr. Canz.* 40. 2. §. Di desiderare. *Ahi, cruda morte, come dolce fora, il colpo tuo. Buon. Rim.* 40. §. Di beffare. *Ah, ah, ah,* pronunziato con prestezza. §. Di maravigliarsi. *Ahi quanto mi parea pien di disdegno! D. Inf.* 9. §. Di riprendere. *Ahi! figliuol mio, dunque per questo t' hai tu lasciato aver male? Bocc. Nov.* 18. 25. §. Di vendicarsi. *Ah Ah Deditela.* §. Di rammemorarsi. *Ah egli è vero sì.*

Ahibò, ed **Aibò**, voci plebee, in vece di Oibò. Non, no. *Alb.*

Ahimè. Interj. composta di *Ahi* e di *me*. Voce di dolore, e di compassione. L. *Hei mihi.* §. Fra queste due voci *Ahi*, e *me* trovasi qualche volta frapposta la voce lasso, o misero. *Ahi lassa me, ch' assai bene conosco, come io ti sia poco cara! Bocc. nov.* 15. 15. Si legge ancora nella seconda persona. *Ahi misera te, che ad un' ora avrai perduto il male amato giovine. Bocc. nov.* 77. 33.

Ahvaz. geog. Fiu. consid. di Persia. Sorge nella montagna d' Elvenda, il suo corso è di 660 miglia. Si divide in due rami: uno si getta nel Tigri, prima che questo si unisca all' Eufrate: l' altro, sotto il nome di *fi. degli Arabi* si perde nel golfo Persico. Sembra che questo fi. sia il Ginde di Erodoto.

AI.

Ai. Particella composta della prep. A, e dell' articolo determinante pl. I, ed usasi innanzi ai nomi masc. pl. comincianti da qualsivoglia consonante che non sia S seguita da altra consonante, o Z. *Vedi* I. §. A' in vece di Ai usasi, sì in prosa, che in versi; all' opposto Ai si può scrivere nel verso, ma poco gradito sarebbe nella prosa. *V.* Alli.

Ai. s. m. Sorta di piccol quadrupede americano, detto anche Poltrone dell' America, perchè è pigrissimo. Con nome più toscano chiamasi l'Infingardo. L. *Bradypus tridactylus.*

Ài—a. s. f. Spazio di terra spianato, e accomodato per battervi il grano, e le biade. L. *Area.* §. per simil. Si dice degli spartimenti dei giardini e di ogni altro spazietto di terra pulito e spianato. §. T. mat. Quello spazio che è circoscritto dalle linee rette, o curve, che ancha diceai Area. §. Mettere in Aja, vale Distendere i covoni sull' aja per batterli, inajare; e met. Cimentarsi, intrigarsi, venire in pruova. §. Pagarsi in sull' aja, vale Pagarsi prontamente. §. prov. Mettere stoppia in aja, vale Far cosa, che non serve a niente, gettar via il tempo; perchè della stoppia messa in aja non se ne può trarre alcun frutto. *Io non sono uso a mettere stoppia in aja. Salv. Granc.* §. prov. Menare il can per l' aja, vale Mandar le cose in lungo, per non venirne a conclusione, o raggirar il negozio per acquistar tempo. —**ata**. s. f. Tanta quantità di grano, o di biada in paglia, quanto basta a empier l' aja. —**ato**. avv. co' verbi Andare e Stare, vale Andare attorno perdendo il tempo; il che diceai anche, Andar ajone o ajoni. L. *Vagari, circumversari.* Stare ajato, vale Starsene senza applicare a cosa veruna. —**etta**. s. f. dim. d' Aja. §. T. d' agr. Letto di terra e pacciame. —**one**. s. m. accr. d' Aja. §. T. delle saline. Quello spazio che si trova lungo gli ultimi vasi del corpo delle saline, ove si pone il sale a prosciugare, per formarne le cappucce. —**one**, o —**oni**. avv. *V.* Ajato. —**uola**. s. f. dim. Aja piccola, o piccolo spazio di terra spianato. §. Quel luogo dove si tendon le reti per uccellare. §. Porca. Cioè quello spazio di terra nel campo tra solco e solco, nel quale si gettano, e si ricuoprono i semi. L. *Porca.* §. T. bot. Dicesi a quelle fossette che si trovano tra le rugosità del tallo de' Licheni, donde viene il nome di tallo ajuoloso. —**uolo**. s. m. Rete da pigliar

sul piano, o aja, do-. Dicesi Tirar l'ajuo- lasciarsi uscir di mano alcuna occasiona, o gua- che esser possa di poca alvolta Tirar l' ajuolo, si- ingannare allettando. §. Ti- le anche morire, per simil. ovulsioni e movimenti, simi- ne fa l' uccellatore nel tirar modo basso. —volóso. T. bot. T. bot.

Haga comitis. Magnifica e cele- d'Olanda, parte settent. del Belgio, Paesi Bassi, la quale perchè non ha nè mura, è riguardata come il più laggio che esista. Sebbene residenza ua del re attuale de'Paesi Bassi, il go- generale e l'adunanza annua degli sta- ti vi si tengono che alteruatamente con selles. Questa cit. può gareggiare colle belle dell'Europa per la sua ampiezza, la quantità e bellezza de'suoi palagj, a deliziosi suoi passeggi; la maggior par- delle spaziose sue strade sonn tagliate da larghi canali, fiancheggiati da sponde coperte di grossi tigli. La sua popol. ascen- de a 48,000 abit. Patria del famoso am- miraglio Reush, di Guglielmo III re d'In- ghilterra, e del poeta Giovanni Secondo. È tre migl. dist. dal mare. Long. 21, 25. Lat. 52, 3. §.— Altra città della Turchia euro- pea nella Romania, vicinn al monte Os- sa, dove si fabbricano saje, veli crespi, a merletti.

Aiì, o **Aiià**. vo. araba. Nome d' un libro, nel quale sono distribuite e spiegate in tut- ta la loro estensinne, le scienze che riguar- dano la religione. È un' opera delle più considerabili tra tutte quelle che i Mossul- mani hanno composto sopra il loro culto; di maniera che dicono tra essi, che se si perdessern tutti i libri dell' islamismo, si potrebbe consolarsi della loro perdita con la conservazione di questo, che fu dal suo autore Al-gazali diviso in quattro par- ti; la prima contiene il culto, il servizio divino e gli articoli di fede; la seconda espone le cose nocevoli; la terza le cose van- taggiose, e la quarta finalmente tratta del timor di Dio, delle virtù e del pensiero della morte.

Ajáccio, o **Aoiázzo**. L. *Urcinium*. Cit. vesc. sulla costa occ. dell' is. di Corsica, con un porto in fondo del golfo dello stesso nome, un forte castello, e circa 7000 abit. I Ro- mani le diedero il nome di *Urcinium*, da *Urceus*, Mezzina, pe' vasi che ivi si fab- bricavano, e ne' quali, essi conservavano il vino di Falerno. In essa ebbe i natali Na- poleone Buonaparte, ed ivi è pare la fa- miglia degli Stefanopoli, coloota di Greci, che si suppona discendere dagli antichi Spartani. Long. 26, 28. Lat. 48, 54.

Ajàc—e. stor. e mitol. Nome di due eroi greci, uno soprannominato Locrio figliuolo di Oi- leo re dei Locresi; fu uno dei Proci, o amanti della bella Elena. Obbligato con gio- ramento, come tutti i suoi rivali, a vendi- care l' affronto fatto a Menelao re di Spar- ta, e sposo di Elena, partì coo 40 oavi per gire all' assedio di Troja, ove fece prodi- gi di valore, combattendo quasi sempre al fianco dell' altro Ajace, col quale divide- va i pericoli, e le fatiche. Era agile e mol- to esperto nel tirar l' arco. Dopo il sac- cheggio di Troja, avendo egli violata Cas- sandra nel tempio di Minerva, questa Dea, dice la favola, fece perire la flotta di que- sto principe, il quale morì colpito da un fulmine. §.— Re di Salamina e figlio di Telamone e d'Esione; era, dopo d'Achil- le, il principe greco più valoroso; combattè invano contro Ettore, che gli fece dono di una spada. Egli si riputava essere invul- nerabile, eccetto in ona parte del petto, di cui egli solo avea ootizia; ma vedendosi posposto ad Ulisse, nelle sue pretensioni per le armi d' Achille, all' acquisto delle quali credeva aver dritto, si uccise da sè medesimo colla spada, che aveva ricevuta da Ettore. §— s. m. T. bot. Specie di murice. L. *Murex*. §. Dai poeti si prende ancora pel fiore giacinto, perchè si favo- leggia che nascesse dal sangue d' Ajace, allorchè questi montato in furore s' uccise di propria mano. —ie. o. f. pl. T. d' antiq. Feste che si celebravano a Salamina in ono- re di Ajace.

Ajàne, o **Ajàn**. geog. Nome che si dà alle coste orient. d' Affr. da Magadosso sino al capo Guardafui, che è sulla puota dello stretto di Bab-el-Mandel.

***Àido**. mitol. Pudore. I poeti lo pongono con Dice, la Giustizia, o l' Equità vicino al trono di Giove. §.*—T. med. Nome che si dà a quelle persone che sono deformi per la loro costituzione.

***Aidoia—grafìa**. n. f. T. anat. Descrizione delle parti genitali. —**logìa**. n. f. T. med. Parte della medicina che tratta di ciò che concerne le parti della generazione. —**tomìa**. n. f. T. anat. Notomia delle parti della generazione. Tutte queste voci deri- vano dal greco *Aidnia*, parti genitali.

Aidòne. geog. Città della Sicilia.

Aidonéo. stor. e mitol. Re de' Molossi, chia- mato ancora Oren, che fiorì circa 50 an- ni avanti l' assedio di Troja, e che impri- gionò Teseo e Piritoo, per aver essi voluto

rapire Proserpina sua figlia. Piritoo fu lacerato da Cerbero, grosso cane di Aidoneo, e Teseo rimase in prigione e vi sarebbe certamente perito, se Ercole non fosse venuto a liberarnelo. Vedesi chiaramente da questa descrizione und' è venuta la favola della discesa di Teseo all' inferno per rapire Proserpina moglie di Plutone dio dei morti, che pure il soprannome aveva di Aidoneo.

Ajèlo. geog. L. *Thrella*. Borgo nel reg. di Nap. nell'Abruzzo Ulter. vicino a Cosamo: ha titolo di ducato.

✠Àjer—a, e Àjer—e. Lo s. c. Aere, aria.—ino. add. Color ajerino, turchino, azzurro. L. *Cœruleus*.

Ajesòla. Nome di un luogo nel Piacentino.

✠Àigua. Lo. s. c. Acqua. *Guitt. lett.* 20.

Ajissa, o Aissa. stor. Figliuola di Abubecre. Fu la terza moglie di Maometto, e la sola ch' ei prese ancora fanciulla, per cui Abdallà, padre di lei, fu chiamato Abubecre, cioè: *Padre della Pulcella*. Ella sopravvisse lungo tempo a Maometto, poichè viveva ancora l'anno 58 dell' Egira; sapevasi ch' era stata la donna più amata dal profeta, perciò la sua autorità era assai grande appo i Mussulmani, anche in materia di dottrina, e di religione. Accorrevasi spesso ad essa per imparare il senso di qualche detto del profeta suo marito; in guisa ch' ella è talvolta qualificata *Nabia*, la profetessa. Ella intraprese a condannare il califfo Omar d'empietà; ne disapprovò nulladimeno in appresso la morte, e fece guerra ad Alì, per vendicare il sangue di quello, ma fu sconfitta alla testa di 30,000 uomini, e fatta prigioniera di Alì, il quale dopo di averle fatto qualche rimprovero, la rimandò a Medina, ove morì, e fu seppellita vicino al suo sposo.

Ailànto. T. bot. *V.* Albero di paradiso.

A ìmpeto. avv. Impetuosamente.

A innùstria. avv. Con industria. L. *Consulto*.

A ingànno. avv. Con inganno, ingannevolmente, con frode, con tristizia. L. *Dolose, dolo*.

A ingágno. avv. A bello studio, a posta, ad arte. L. *Dedita opera*.

Aínza. geog. Cit. di Spag. nell' Aragonese, al confluente de' fiu. Lara e Cinca.

Àj—o. n. car. m. Custode, o sopraintendente all' educazione di personaggio grande.—a. n. car. f. Governatrice, matrona, maestra.

Ájo Locúzio. mitol L. *Ajus loquens*. Dio della parola. Questo dio fu conosciuto in Roma l' an. 364. Un certo Cedicio, uomo del popolo, denunziò un giorno ai tribunali, di avera inteso di notte tempo una voce più forte di quella di un uomo, che imponevagli di avvisare i magistrati, che si avvicinava a Roma un'armata di Galli. Cedicio fu deriso come visionario, ma l' an. vegnente i Galli vennero in fatti, ed allora si pentirono i Romani, ma troppo tardi, di aver disprezzata la denunzia di Cedicio. Dopo la partenza de' Galli, Cammillo propose di erigere un tempio al dio della parola, nello stesso luogo ove Cedicio aveva intesa la voce. Questo dio, dice facetamente Cicerone, quando non era da veruno conosciuto, parlava e si faceva sentire, ma dappoi che egli è divenuto celebre, si è appigliato al partito di tacersi, ed è divenuto muto. *De Divin.* 11. 69.

A jòsa. avv. A fusone, in copia. L. *Affatim, abundè*.

*Aipatìa. T. med. Passione continua.

✠Air—àre. v. a. *V.* Odiare. L. *Odio habere*. ✠—ársi. neut. p. *V.* Adirarsi. ✠—amènto. n. ast. v. L' airare, adiramento.

✠Àira. *V.* Aere.

Airèti. n. car. pl. Nome di una setta maomettana, che è simile a quella degli ant. *Pirronisti*. Essi dubitano d' ogni cosa, e nelle dispute non determinano mai nulla. Tollerano tutto senza contradizione, e poco si curano di fare delle quistioni, per trovare la verità, contentandosi di dire nelle cose dubbie: Iddio lo sa, e noi nol sappiamo.

Airòla. geog. Terra, e titolo di ducato del reg. di Nap. nel Princ. Ulter. in una pianura attorniata di monti; fu dichiarata ultimamente Città dal re delle Due Sicilie. È discosta 18 migl. da Nap., 15 da Benevento, e 12 da Caserta.

Airòlo. geog Vill. della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino, a piè del monte S. Gottardo.

Aisóne, Aghiróne, o Sgazza. T. di st. nat. Uccello che ha l' occipizio nero, il dorso azzurrognolo, sopra il petto lunghe strisce nere. Esso usa ne' luoghi acquosi, è di più specie, ed è tenuto nobile per la sua caccia, e per le penne nere di pregio, che alcuni hanno in testa, ed alle quali si dà il nome di ciuffo. L. *Ardea*.

A isònne. avv. *V.* A ufo.

Aissáre. v. a. Adizzare, aizzare, incitare il cane a mordere. L. *Incitare*.

Aìt—a, —àre, —ànte, —àto, —atóre, —atrìce, —òrio. Voci poet. *V.* Ajut—o, &c.

*Aitiologìa. n. fig. T. med. Trattato delle cause delle malattie.

Ajúga. T. bot. *V.* Ivartetica, e Camepizio.

Ajuolóso. T. bot. *V.* Ajuola.

Ajút—o. n. f. Mezzo pel quale si scampano e si alleggeriscono i mali, o si agevolano

le operazioni; Assistenza, soccorso, sussidio, sovvenimento, appoggio. L. *Auxilium.* §. Favore, protezione, difesa, ed usasi ancora per le grazie di Dio, ed i soccorsi del Cielo. *Il papa gli diè ogni ajuto spirituale, e temporale. Gio. Vill.* §. Ajuto di costa. Quel sovvenimento dato altrui, oltre il convenuto sussidio.—I. pl. T. milit. Rinforzo. Soldatesche mandate in ajuto dei confederati. L. *Auxilia, orum.* §. pl. T. della cavallerizza. Tutte quelle azioni, che si fanno coll'uso discreto della briglia, della voce, della bacchetta, dello sprone, e per ben maneggiare un cavallo. —ÀRE. v. a. Porgere, o dare ajuto, soccorrere, giovare, assistere, spalleggiare, sostenere. L. *Auxiliari, adjuvare, opem ferre.*—ÀRSI. neut. p. Valersi, servirsi. §. Affrettarsi, sollecitarsi. *Allor s'ajutano più che possono a darsi bel tempo. Segn. pred.* 1. §. prov. A buona seconda ogni Santo ajuta, vale Che non si dura fatica a navigare secondo la corrente, o a camminare andando all' ingiù.—AMÉNTO. n. ast. v. Ajuto. L. *Auxilium.* —ÀNTE. n. car. m. Ajutatore, Compagno di servisio, che ajuta altri, che esercita qualche uffisio, come Ajutante di campo, di marina, di segreteria, di studio, &c. L. *Adjutor muneris, opera præstans.* §. T. milit. Sottufficiale, la cui incumbenza è d' assistere al maggiore, e fare tutto ciò che a lui spetta in di lui assenza. *V.* Maggiore. §.—DI CÀMPO. T. milit. Ufficiale che serve al generale d'un esercito a portare i di lui ordini ovunque richiegga il bisogno. §.—DI CÁMERA. Carica o uffizio della camera del principe. L. *Cubicularius.* §.—CARPENTIÈRE, O MAESTRO DI ÀSCIA. T. mar. *V.* ASCIA. §.—TREVIÈRE, O MAESTRO DI VELE. T. mar. *V.* VELAJO. §.—CALAFÀTO. T. mar. Sottufficiale marino, o marinajo esperto nel calafatare e subordinato al maestro Calafato. §. Ajutante. add. Poderoso, gagliardo, forte che può ajutarsi. L. *Robustus, validus. Voi dovete saper, ch'Astolfo Inglese, Fu del suo corpo bello, e ajutante. Berni Orl.* 1, 1, 65.—ARÈLLO. dim. Piccolo ajuto. ✠—ATÌVO. add. Atto ad ajutare. L. *Adiuvandi vim habens, auxiliaris, adjuvans.*—ÀTO. par. pass. §. ✠ n. ast. Ajuto. —ATÓRE, —ATRÌCE, —ÓRE, —RÌCE. n. car. Che ajuta. L. *Adjutor, trix, auxiliator, trix.* ✠—ÌVOLE. add. Ajutante, favorevole. L. *Auxiliator.*—ÒRIO. Lo s. c. Ajuto. §. Alcuni notomisti chiamano Ajutorio quell'osso del braccio, che toscanamente si chiama òmero.

AIZZ—ÀRE, ADIZZ—ÀRE, e ATTIZZ—ÀRE. v. a. Irritare, provocare, instigare, fare stizzire, incollerire. L. *Irritare, incitare.* §. Attizzare il fuoco.—ÀRSI. neut. p. Incollerirsi, stizzirsi.—AMÉNTO. n. ast. L' azione d' aizzare, attizzamento, incitamento, instigazione.—ÀTO. par. pass. L. *Irritatus, furens.*—ATÓRE,—ATRÍCE. n. car. Che aizza. L. *Provocator, lacessitor, instigatrix.*

AL.

AL. Particella composta della prep. *A*, e della seconda lettera dell' articolo determinante *Il*, ed usasi in vece di *A il*, innanzi a' nomi mascol. comincianti da consonante, pur che non sia *S*, seguita da altra consonante, o *Z*. §. Alle volte si trova in significato di *in, nel, dal, intorno, a, infino a*, &c. *Parve che gli fosse dato di un coltello al cuore* (nel cuore). *Bocc. n.* 19. *E vedendosi a torto fare ingiuria, al* (dal) *marito s' avvisò* &c. *Bocc. n.* 65. *Li mari erano alti al cielo* (infino al cielo) &c. *Bocc. Filoc. Lib.* 5. *E co' capelli ravvolti al capo* (intorno al capo) &c. *Bocc. nov.* 8.

ÀL—A, —E, —I. s. f. Membro, col quale volano gli uccelli ed alcune classi d' insetti. L. *Ala.* (I poeti dicono anche Vanni per ale, o ali). §. P. simil. Ala di muro, di palazzo &c. cioè Lato, che si distende a guisa d' ala. *V.* CORTINA. §. Ala destra, o sinistra d'esercito. *V.* CORNO. §. Ala d' armata navale. Quelle navi che sono disposte dall' una e dall' altra parte del centro dell'armata. §. Ala, voce usata per farsi far largo nelle corti e nella calca. §. Far ala, cioè Allargarsi, dar luogo a chi passa. §. Ala, T. mar. Nome che si dà a diverse corde come: Ala a basso, che serve ad abbassare ogni vela di straglio. Ala a bordo: per tirar gli oggetti a bordo. Ala a terra: per tirare gli oggetti da bordo a terra. Ala avanti: per istendere la tenda. Ala indietro per ripiegare la tenda &c. §. Ale di sentina, o del pozzo delle trombe. T. mar. Sono gli spazj tra il pozzo delle trombe e la murata del bastimento. §. Ale di deriva. T. mar. Tavolati di figura ovale, più larghi ad una estremità, e meno all' altra, de' quali si servono alcuni bastimenti quando vanno alla bolina. §. Ale di una galea, feluca &c. Sono due pezzi di legno, o tavole poste in taglio, che terminano la poppa di questa sorta di bastimenti, e che fanno uno sporto considerabile fuori della stessa. §. Ala. T. meccan. Dicesi delle pale, delle ruote, delle qualchiere, e simili ingegni. §. Ale della lancia, diconsi Quei pezzi di legno che stanno superiormente all' impugnatura. §. Ale del rocchetto. T. degli oriuolai. Così si chiamano i pinoli de' rocchetti a gab-

bia. §. Ale diconsi pure quelle tele de' mulini a vento, sulla quali agisce il vento, a che anche si chiamano Vele. §. Ala. T. anat. Nome di diverse particelle del corpo per qualche somiglianza coll'ale degli uccelli. §. Ala. T. di st. nat. Nome di due specie di conchiglie, dette l'una Ala d'Angiolo, L. *Strombus gallus*, l'altra Ala di farfalla, L. *Conus genuanus*. §. Ale di pipistrello. T. di st. nat. Quella mambrana, o sia porzione della raddoppiatura del peritoneo, la quale stendendosi fra le tube e gli ovarj, e contenendo da ambe le parti questi due corpi circoscrive due sparj simili, in sembianza di due ale aperte membranose. §. Ale T. bot. Diconsi così i due petali laterali al vessillo e carioa de' fiori papiglionacei. §. Stare in sull' ali, dicesi propriam. degli uccelli che si reggon sull' ale, volando e rotando, ma fig. Dicesi di chi è in desiderio o risoluzione di muoversi, e di chi è in ordine, o sta in punto di partire. §. fig. Mettersi l' ale, vale Affrettarsi. §. prov. Aver l'ali più grandi che 'l nido, vale Aver con le sue opere avanzata la condizione de' suoi antecessori. —ÁCCIA. pegg. —ÉTTA. dim. L. *Axilla*. §. Parlando di pesci, vale Piane. §. Alette del ceppo. T. mar. Nome di due pezzi di legno curvilinei, situati sotto il dragante, che formano il confine della larghezza della poppa. —ÀTO. add. Che ha ale. §. P. simil. si dice pure di alcune cose che abbiano come due ale. §. T. bot. Dicesi del fusto, del picciuolo, del pericarpio, e del seme quando una qualche espansione di natura, o di forma fogliacea scorre per la loro lunghezza. §. Tenta alata. T. de' coltellinaj, e dei chirurghi. Specie di tenta che serve di guida al bistori nell' ernie intestinali. —EGGIÁRE. v. neut. Volare, o scuotere le ali leggermente. §. Per met. attribuiscesi ai venti placidi, come il zeffiro. §. Muoversi alcuna cosa a modo di ale. —ÌGERO. add. Che porta ali. L. *Aliger*. —ÌPEDE. mitol. Soprannome di Mercurio, perchè si dipinge con ali a' talari. §. add. Fornito di ali ai piedi. §. Veloce. —IDORÁTO. add. Colle ali dorate. *Alb. mez. sat.*

ÀLA. Cit. del Tirolo italiano sull'Adige, dist. 21 migl. da Verona.

ALABANDÍNA. s. f. T. di st. nat. Nome di certa pietra preziosa, il cui colore partecipa del granato e del rubino, ma non è così dura, nè così pesante.

ALABÁRD—A. s. f. Sorte di arme in asta, che ha il ferro ritratto come la scure. L. *Alabarda*. —ÁTA. add. f. T. bot. Foglia fatta a forma di freccia, ma cogli angoli della base prolungati in figura di foglia lanciolata, o sia in guisa d' alabarda. —IÈRE. n. ear. Soldato armato d' alabarda. L. *Spiculator*.

*ALABÁSTR—O. s. m. L. *Alabastrites*. T. di st. nat. Pietra, o sostanza calcaria, della natura del marmo, ma trasparente, e più tenera. Se ne trova di diversi colori, ed è raro di trovarlo perfettamente bianco. §. Alabastro gessoso. T. di st. nat. Deposito gessoso che formasi nella cavità delle montagne, dove trovansi grandi cave di gesso. *V*. ALABASTRÌTE. §.—VÌTREO. T. di st. nat. Carta calce fluatica con creta, formata a zone, e a strisce parallele. —ÌNO, —ÌNA. add. D' Alabastro. §. Bianco come l'alabastro, cioè bianchissimo; così si dice fig. Seno alabastrino, braccia alabastrine, &c. —ÌTE. s. m. T. di st. nat. Alabastro falso, o sia gessoso; specie di pietra gessosa, tenera, bianchiccia, e alquanto trasparente. L. *Alabastrites*.

ALACRÁNI. geog. Nome di sei isole d' Amer. nella Nuova Spagna, prossime alla costa di Jucatan.

**ALACRITÀ. n. ast. Baldanza, prontezza, tostanezza, vivezza, brio, vivacità. L. *Alacritas*.

ALADÙLIA. geog. L. *Aladulia*. Provin. d' Asia nella Natolia, tra Amasia ed il Mediter. all' Or. della Caramania; paese alpestre, e fertile in pascoli. I suoi abit. sono bravi guerrieri, ma insigni ladri.

ALÁGGIO. *V*. ALA—E.

ALÀGNA. geog. Borgo del Piemonte, nella valle di Sesia, dist. 30 migl. da Aosta, e 5 da Vercelli.

ALALCOMÈNA. mitol. Dea che fu considerata come quella che conduceva a buon fine i disegni e le imprese. I suoi tempj erano tutti scoperti per insinuare che ogni sapienza viene dal cielo. Vuolsi che fosse figlia d' Ogige e di Tebe, e che avesse avuta l' immortalità per aver nutrita Minerva.

ALALÌTE. T. di st. nat. Varietà di dodecaedra della diospide, trovata nella montagna della valle d' Ala, in Piemonte.

*ALÁLO. add. T. med. Agg. di quelli che per vizio d' organizzazione, o per qualche accidente improvviso non possono parlare.

ALAMA. Cit. di Spagna nell' Aragonese, conosciuta pe' bagni caldi che vi sono.

ALAMÁNNA, SERALAMÁNNA. add. T. di agr. Agg. di una certa uva bianca, grossa, dolce, somigliantissima nell' odore all' uva moscadella. La vite che la produce, e che nella stessa maniera chiamasi, fu introdotta in Toscana da ser Alamanno Salviati, da cui prese il nome.

ALAMÁNNI (LUIGI). biograf. Nacque in Firenze nel 1495 da nobili genitori. Autore di varie pregiatissime opere, tralle quali,

Cirone il Cortese, poema; l'Avarchide poema; la Coltivazione in versi sciolti, divisa in 6 libri; e le opere toscane, o sia rime, che sono le più gradite, e formano testo di lingua italiana. La carriera politica dell' Alamanni non fu meno illustre che la letteraria. Sebbene disceso da una famiglia della fazione de' Pafechi amici del governo de' Medici, pure si lasciò egli da alcuni suoi compagni sedurre ad entrare in una congiura contro il cardinale Giulio de' Medici, che allora governava la repubblica di Firenze, il che ridusselo alla necessità di fuggirsene dalla patria e di andare ramingo in esteri paesi, aspettando qualche favorevole cangiamento onde potersene ritornare; e in fatti venne richiamato durante il momentaneo trionfo del partito popolare, che aveva scacciati i Medici; ma questi di nuovo pervenuti alla testa del governo con molto maggior potere di prima, per essere Alessandro de' Medici stato fatto duca di Firenze, non fu poca fortuna per l'Alamanni lo scampar la morte, e l'essere solo esiliato. Vedendosi allora fuori d'ogni speranza di poter mai più ritornare nella patria, andò a stabilirsi in Francia, ove benignamente l'accolse il re Francesco I, che lo elesse suo ambasciatore appresso Carlo V, e ricolmò di beneficenze e di onori non solo lui, ma donò anche una ricca badia a Battista suo figlio, che fu inoltre vescovo di Bazas, e poi di Macone. Nè minor favore incontrò l'Alamanni presso il susseguente re di Francia Enrico II, che impiegollo in diversi importanti maneggi per cui non aveva minor talento che per la poesia; fra gli altri fu incaricato di maneggiar segretamente per distaccare la Toscana dal partito della Spagna, ma non potè riuscirvi. Poco dopo il suo ritorno da questo viaggio morì nella città di Amboise, in età di anni 61.

Alamànno, e Alemànno. add. Di naz. Tedesco.

Alamaro. s. m. (voc. moderna derivata dallo spagnuolo Alamar). Specie d' ornamento sulle vesti consistente in bottoni con riscontri, e talvolta con allacciatura.

Alamàro I. stor. Re di Granata nel 1237. I suoi successori vi regnarono fino al 1494 che furono scacciati da Ferdinando e da Isabella.

Alamirè (o *A la mi rè.*) T. mus. Sesto suono della solfa diatonica, e naturale, il quale si chiama semplicemente La. *V.*

Alamìro. stor. Principe di Tarsi, che prese il nome di califfo nel secolo IX. Entrato sul territorio dell' Impero, sfidò a battaglia Andrea Scita, governatore di Levante, in una lettera piena di bestemmie contro la religione Cristiana. Durante la pugna, Andrea fece appendere la lettera suddetta ad una immagine della santa Vergine, per servire di stendardo; a tal vista la sua truppa infiammata dal doppio motivo di vendetta e di religione, vinse gl' inimici, e ne fece una strage orribile. Alamiro fu preso e decapitato.

Alamundàro. stor. Re de' Saraceni il quale dopo d' aver fatto delle scorrerie nella Palestina, e messi a morte diversi solitarj, che ivi viveano nel deserto, commosso dai miracoli, che vide operare da' Cristiani, dimandò di esser tra essi ricevuto. Mentre disponevasi a ricevere il battesimo, gli Acefali, seguaci dell' eresiarca Severo, cercarono di persuaderlo ad entrare nella loro setta. Questi eretici confondevano le due nature di G. C., onde ne veniva in conseguenza che la natura divina avea patito, ed era morta in sulla croce. Alamundaro per confonderli, disse ai vescovi mandatigli per indurlo a ricevere il battesimo dalle loro mani, che avea ricevuto una lettera, nella quale se gli annunziava la morte di S. Michele Arcangelo; ed avendogli essi fatto osservare che ciò era impossibile: *Se è dunque vero*, lor disse, *che un angelo non può nè patire, nè morire, come volete voi che G. C. sia morto sulla croce mentre, secondo voi, egli non ha che una sola natura, la quale essendo divina*, è *impassibile.*

Alándalo. add. m. vo. araba. T. farm. Agg. del trocisco, il cui principale ingrediente è la colloquintida. *V.* Trocisco. *Alb.*

Alandia. geog. Is. nel mar Baltico, all' imboc. del golfo di Finlandia, dirimpetto ad Abo; ha 66 migl. di lung. e 24 di larg. con 9000 abit. Essa è la principale di un gruppo d' isolette che si stendono da una riva all' altra del golfo; altre volte appartenevano alla Svezia, che poi le cedette alla Russia. Long. 20. Lat. 57.

Alàni. Nome di naz. ant. Popolo della Sarmazia nell' Asia, che abitava in sul principio, le sponde del fiu. Hypanis (il Coubau) nella provin. russa del Caucaso; ma scacciati di là dagli Unni, essi si dispersero nelle mont. del Caucaso, ed un certo numero se ne ritirò al di quà del Tanai (il Don) al settent. delle Paludi Meotidi. Gli Alani fecero in epoche diverse, delle irruzioni in Europa.

Aláno. add. Agg. d' una specie di cane inglese, maggiore, più fiero e più gagliardo del mastino, e perciò atto alla caccia de' cignali, e simili animali feroci. L. *Alanus.*

Alàno. T. bot. *V.* Ontano.

*Alaoscópia. T. scient. Speculazione vana, od aerea.

Alapázza. T. mar. *V.* Lapazza.

Alàpi. T. di st. nat. Uccello del genere del tordo. L. *Turdus alapi*. Linn., Buffon.

Alapìsti. n. car. pl. T. d' antiq. Nome di una specie di commedianti o buffoni, che dopo la rappresentazione degli spettacoli, davansi degli schiaffi, e dicevansi delle impertinenze per far ridere gli spettatori.

Alaquèca T. di stor. nat. Sorta di pietra in piccoli pezzetti puliti che trovasi nell' Indie, e alla quale si attribuisce la virtù di arrestare l' emorragie, qualora è applicata esteriormente.

Al—àre. s. m. Usato per lo più in pl. Alari, dal L. *Lar, lares*. Arnese di ferro da cucina, o da camminetto, e talvolta con ornamenti di ottone, bronzo o altro metallo, ad uso di tener sospese le legna, ed anche lo spiede per l' arroato. §. Alare anticamente chiamavasi quel soldato ausiliario che stava nelle ale della legione romana. §.—T. anat. add. pl. Agg. di tre vene del braccio, opposte al cubito. §.—v. a. T. mar. Tirare, o recuperare dentro il vascello una gomena, o gherlino, che sia in mare. Dicesi anche semplicemente del tirare una corda. §. Alare sopra un cavo, vale Tirarlo con forza e con tutto il peso del corpo. —àggio. n. ast. v. T. mar. L'azione di alare, tirare con corde un bastimento per un fiu. o canale colla forza di uomini, o cavalli.

A làrga. avv. Alla larga, senza guardarla minutamente. L. *Latè, sine exacta cura.*

A làrgo. avv. Largamente.

Alárico I. stor. Re de'Goti, detto l'Ardito, e l' Intraprendente; uno dei più crudeli nemici dell' imp. Romano. Portò il ferro ed il fuoco per tutta l' Ital. e saccheggiò Roma, ove tornò dopo d' essere stato vinto da Stilicone. Da questa capitale partì per andare a fare la conquista della Sicilia e d' una parte dell' Affr. ma essendo i suoi vascelli rimasti sconquassati da un' orrida tempesta. egli si ritirò nella Calabria, ove poco dopo venne colpito da morte improvvisa in Cosenza nel 410. I suoi soldati, onde sottrarne il cadavere alla vendetta de'Romani, il seppellirono in mezzo del fiu. Basento con prodigiosa quantità di ricchezze. §.—II. Re de' Visigoti. Dopo aver regnato 23 anni fu ucciso in una battaglia, per mano di Clodoveo re de' Franchi nel 507.

Aláro. geog. L. *Sagra*. Fiu. del reg. di Nap., nella Calabria Citer. Sorge negli Appennini, e perdesi nel mare Jonio verso la Roccella: egli è celebre per la vittoria riportata nelle sue vicinanze da'Locresi contro i Crotoniati.

Alàsce. T. bot. *V.* Pepolino.

Alássio. geog. Cit. d' Ital. nel ducato di Genova dist. 12 migl. da Porto-Maurizio, con buona rada, vasto cantiere, e 7000 abit. Vi si fa un consid. comm. di tonno, e di paste da minestra. Dai Genovesi dicesi comunem. Arassi.

Alassòna. geog. Cit. della Turchia europea nell' Arcip. a ponente del monte Olimpo, con 3000. abit.

Alastòri. mitol. Genj malefici. Dice Plutarco che Cicerone aveva concepito il progetto di uccidersi presso la casa di Augusto per diventare il di lui Alastore.

Aláta. Cit. d' Affr. nell' Abissinia, celebre per la sorprendente cateratta dell' altezza di 20 piedi, che quivi forma il fiu. Abavi uscendo dal lago Ізana, sul quale questa città è posta.

Alatèria. s. f. Molla, molletta. L. *Elaterium.*

Alatèrno, o Lintèrno. T. bot. L. *Rhamnus alaternus*. Linn. Sorta di frutice, così detto dall' essere le di lui foglie disposte alternativamente sul fusto; le sue foglie son ovate, sempre verdi, lucide e ghiandolose negli angoli della loro base, e nasce quasi per tutta l' Italia.

Alàtli. L. *Alcedo torquata*. Linn. Uccello del genere dell' alcione, lungo quasi sedici pollici; il di sopra del corpo è di color grigio turchiniccio, il resto nero misto di bianco.

A làto. *V.* Allato.

Alatóf. geog. Nome di una gran catena di montagne nella Tartaria.

Aláтri. geog. L. *Aletrium*. Cit. ant. vesc. d' Italia nella Campagna di Roma, posta sopra un colle, dist. da Roma 48 migl.

Alàva. geog. L. *Alaba*. Picc. provin. di Spagna nella Castiglia Vecchia a sett. del fiu. Ebro, con abbondanti miniere di ferro. La sua cap. è Vittoria.

Alazzíto, e Allazzito. add. Voce sanese, ed aretina. L. *Lassus*. Stracco, infievolito, indebolito. *Alb.*

Àlb—a. n. f. Ora tra il mattutino ed il levar del sole, così detta dall' imbiancar che fa il cielo quando il sole s' approssima all'orizzonte; lo spuntar del giorno. L. *Aurora, diluculum*. §. D'Alba dicevasi anticamente la domenica e gli altri giorni della settimana dell' ottava dopo la pasqua di Resurrezione. *V.* In Albis. §. prov. Dall'alba alle squille, vale Dalla mattina alla sera. §. Alba da' tafani (detto per ischerzo). Mezzodì, perchè allora cominciano a ronzare i tafani. —eggiàre. Il primo imbiancare che fa l' orizzonte all' apparire dell' aurora. —óre. n. ast. Quel bianco che apparisce quando partono le tenebre della notte. L. *Diluculum*. §. Biancheggiamento di splendore. L. *Albor*.

Alb—a. geog. L. *Alba Pompeja*. Cit. ant. vesc. d' It. nel Monferrato, in un' ubertosa pianura in mezzo agli Appennini, sulla sponda del fiu. Tanaro, con circa 7000 abit. Patria dell'Imp. Pertinace, di Pietro Cerrato poeta latino, e del pittore Gio. Giacomo Fava, cognominato Macrino, che fiorì ai tempi di Leonardo da Vinci e di Pietro Perugino; è dist. 24 migl. da Torino. Long. 25, lat. 44. §.—giúlia, o Carlsbúrgo. Cit. vesc. nella Transilvania, sopra un ameno e fertile colle, vicino a' fiu. Ompai e Merisca. dist. 27 migl. da Buda. Il nome di Alba Giulia le viene dalla madre dell' Imp. Marco Aurelio suo fondatore, e di Carlsburgo dall'Imp. Carlo VI, che la restaurò. Long. 41, 5, lat. 46, 20. §.—lónga. geog. Ant. cit. d'It. nel Lazio (Campagna di Roma), fondata da Ascanio figlio d' Enea, alle falde d' una montagna, la quale era riguardata come sacra, perchè in cima di essa eravi il tempio di *Jupiter latialis*. Alba-longa le cui rovine si trovano vicino al moderno Albano, fu distrutta da Tullio Ostilio terzo re di Roma.

Al bácchio. avv. A caso. *E' non è da scoprirsi così Al bacchio. Salv. Spin.* 2. 2.

Albagì—a. n. fig. Pomposa estimazione di sè stesso, boria. §. Orgoglio, grandigia, gonfiezza, ambizione, superbia. L. *Fastus, us.* —óso. add. Borioso, orgoglioso, superbo, altero. L. *Elatus, a, um.*

Albágio. s. m. Sorta di panno lano grossolano, che suol esser bianco, ma conserva lo stesso nome anche negli altri colori.

Albajóne. s. m. T. idraul. Nome dato talvolta ai tomboli, perchè albeggiano sulla spiaggia.

Albâna. add. L. *Vitis vinifera*. Varietà di certa uva bianca, comune per tutta l'Italia.

Albanèlla. s. f. T. di st. nat. Uccello del genere del falcone, che ha i piedi mediocri, il rostro dentato, la coda diritta, le ali lunghe, il corpo di color bajo fosco, il ventre bianco ondeggiato di grigio. Chiamasi da' moderni naturalisti Falco Bozzago, o Pojana. L. *Falco buteo*. Linn.

Albanía. geog. ant. Contrada dell' As. sulla costa occid. del mar Caspio, confinata a settent. dal Caucaso; all'or. dal mar Caspio; all'ostro dalla Media e dall'Armenia; ed a pon. dall'Iberia. Questo paese sebbene montagnoso, era fertilissimo, ed i suoi abitanti chiamati Albanesi, erano pastori e agricoltori, che adoravano il Sole e la Luna, spezialmente questa ultima per la quale avevano un rispetto particolare, e le sacrificavano di tempo in tempo qualche vittima umana, presa dal corpo de' sacerdoti che da sè si offrivano ad avar quest' onore. Dopo aver magnificamente nutrito per un anno colui che era destinato al sagrifizio, gli si trafiggeva il cuore con una lancia sacra, a quest'effetto riserbata, indi si traevano dal cadavere, delle predizioni che venivano pubblicamente annunziate; ciò fatto, ognuno lo calpestava per purificarsi. §.— geog. ant. Regione dell' Asia sul lido del mar Caspio, chiamata con tal nome perchè i suoi abitanti erano originarj del territorio di Alba in Italia, onde erano usciti sotto la condotta di Ercole, dopo la sconfitta di Gerione. Vogliono alcuni che questa regione avesse nome Albania a cagione della bianchezza de' capelli de' suoi abitanti, che incanutivano molto giovani. §.—geog. mod. Nome di provin. nella Turchia eur. che corrisponde alle antiche provin. dell'Epiro e della Carnania, che faceano parte della Macedonia. È posta sul golfo di Venezia, contina colla Livadia, colla Bosnia, e colla Dalmazia; la capitale n' è Durazzo. I suoi abitanti, chiamati Albanesi, discendenti dagli antichi Sciti, sono i migliori soldati che abbia la Porta Ottomanna; la maggior parte professano la religione greca. Questa provin. fu tolta a' Greci da Amurat II nel 1463, il quale ne fu cacciato dal famoso Scanderbech, che vi si mantenne fin che visse: dopo la sua morte i suoi figli furon costretti di cederla a Maometto II. Long. 36 a 39. Lat. 39 a 43.

Albâni. mitol. Collegio de' Salii, o sacerdoti di Marte, così chiamati dal monte Albano, loro ordinaria residenza.

Albâni. n. ear. pl. stor. eccl. Setta d'eretici del secolo VII, comparsi principalmente in Albania, e nella parte orient. della Giorgia, i quali rinnovarono per la maggior parte gli errori de' Manichei, e d' altri eretici. *V.* Manicheo.

Albâni (Francesco). biogr. Uno de' più dotti, e più rinomati pittori d' It., compagno di studio, ed emulo del celebre pittore Guido. Nacque in Bologna nel 1478. Avendo egli una bella moglie, e molti be' figli, gli piaceva di ritrarli: quindi è, che il soggetto della maggior parte de' suoi quadri sono Venere, gli Amori, le Ninfe, e le Dee; ma per la stessa ragione, non avendo sotto gli occhi che la sua famiglia, non ha variato gran cosa le sue figure.

Albáno. geog. L. *Albanum*. Cit. vesc. d'It. sopra un lago dello stesso nome, nella Campagna di Roma, fabbricata sulle rovine di Alba-longa. Ne' suoi contorni vi si raccoglie il miglior vino del paese latino; quivi sono le più belle case di campagna dei moderni Romani; fu rovinata dall' Imper. Federigo detto Barbarossa, e dipoi rifabbricata. La Camera apostolica la comprò con tutto il

suo territorio dal duca Savelli nel 1647. È dist. 16 migl. da Roma; Long. 30, 15, Lat. 41, 43. §.— Cit. d' It. nel reg. di Nap. nella Basilicata, con titolo di ducato; è posta nel territorio il più ubertoso del reg.

Albàno (S.). Primo martire della Gran Bretagna, ebbe troncata la testa sotto l'Imper. Massimiliano nell'anno 287. È sepolto nella città di S. Albans in Inghilterra, che dal di lui nome così chiamasi.

Albardeòla. s. f. T. di st. nat. Uccello col corpo bianco, la gola nera, ed un piccolo ciuffo sull'occipizio; chiamasi anche Palettone, Mestolone. L. *Alba ardeola.*

Albàre, e Albarèllo. *V.* Gàttice, e Porcellina.

Al barlùme. avv. A quell'ora, o in quel luogo, ove si veda poco lume. L. *Luce dubia, obscuro die.*

Albaróne. geog. Nome di un borgo nel reg. Lomb.-Ven. dist. 6 migl. da Pavia.

Albastrèlla. st. nat. Specie d' uccello, il quale forse non è altro che una Gambetta cenerina. *V.* Gambetta.

Albàtico. T. di agr. Agg. di certa uva nera, buona per arrossare, o annerare il vino bianco. L. *Vitis vinifera.* Linn.

Albatrèllo. s. m. Specie di fungo detto anche Alberello, e Porcellina.

Albàtr—o. s. m. L. *Diomedea exulans.* Linn. T. di st. nat. Uccello aequatico che ha il becco lungo circa sei pollici e composto di molti pezzi, che pajono articolati ed uniti da giunture; le sue penne sono remiganti lunghissime, i piedi equilibrati, a forniti ciascuno di tre dita. Egli supera in grossezza tutti gli altri uccelli d'acqua, senza eccettuarne nè pure il cigno; e sebbene sia men grande del pellicano, ha il corpo più grosso e meglio proporzionato. §. T. bot. Nome generico di piante che hanno il calice diviso in cinque parti, la corolla globosa e diafana alla base, la bacca rotonda, con cinque spazj pe' semi. §.— corbèzzolo. *V.* Corbezzolo. —ìno. s. m. T. di agr. Il vino che si fabbrica colle corbezzole. L. *Arbutus unedo.*

Albazarìna. s. f. Sorta di lana di Spagna, che prende il nome da un territorio d'Aragona, donde ci capita.

Albazzàno. s. m. Nome che si dà nel Sanese alla pietra ordinaria da calcina, perchè per lo più è di color biancastro. L. *Silex. V.* Alberese.

Albeggi—àre. v. neut. Tendere al bianco. §. *V.* Albs. —aménto. n. ast. L' albeggiare. —ànte. add. Che albeggia, che ha il color tendente al bianco. L. *Albicans.*

Albènga. geog. L. *Albinganum* Cit. ant. vesc. d' It. sulla riviera occ. di Genova, in una pianura amenissima; ben coltivata, a quasi tutta coperta d' oliveti; ma l'aria non vi è troppo buona. Essa fu presa ed incendiata da' Pisani nel 1175, e rifabbricata dai Genovesi. È dist. 45 migl. da Genova. Long. 25, 48. Lat. 44, 30.

Àlbera. T. bot. *V.* Piòppo.

Alberèll—o. s. m. dal L. *Alveolus.* Vaso piccolo di terra, o di vetro, entro a cui si conservano unguenti, e cose simili; vasetto ad uso de' pittori per riporvi colori. —ètto, —ìno. dim.

Alberèse. s. m. Nome di una pietra viva di colore tendente al bianco, di cui se ne fa calcina; detta così dalle piccole figure d'alberi che si veggono comunemente in questa sorta di pietre. L. *Silex.* §. Dicesi anche del terreno che produce sì fatte pietre, il quale è fertile e buono. §. add. Sassi alberesi, pietre alberesi. §.—Coltellìno, o Coltellìno. Pietra composta di una materia speculare o gessosa, detta da' naturalisti lunare o selenitica, unita alla sostanza lapidiscente. §. —del pónte a rignàno, o piètra fiorìta. *V.* Albesino.

Alber—èta, —èto. *V.* Albe—o.

Albèrges. s. f. T. d' agric. Specie di pesca primaticcia venutaci di Francia. *Alb. V.* Pesca.

Albèrg—o. s. m. Casa che riceve, e alloggia pubblicamente i forestieri per danari. L. *Diversorium, hospitium.* §. Ogni altro luogo dove si alberghi. §. Ricetto, ricovero, alloggio, alloggiamento. §. Per albergare. *E Gianni alcuna volta vi veniva a cena, e ad albergo. Bocc. n.* 61, 4. §. Dare albergo, vale Albergare, e per met. Ricettare. §. Stare ad albergo, vale Albergare, dimorare. —àre. v. a. Alloggiare, e ricevere uno in casa, a dormire, o ad albergo, acciocchè si riposi, e si adagi; dar albergo, alloggio, quartiere. §. Dar camera e letto. L. *Hospitari, diversari, hospitio excipere.* §. v. neut. Fermarsi, star nell' albergo, dimorare, abitare. L. *Incolere, habitare.* §. Giacersi con femmina in casa di lei. *Ad albergare se n'andò segretamente colla Maddalena. Bocc. nov.* 33, 17. §. Applicato a cosa inanimata, vale Essere, trovarsi. *Ma tolga Iddio via questo, che in romano spirito tanta viltà albergar possa giammai. Bocc nov.* 98, 38. —agióne. s. f. Albergo, abitazione. L. *Diversorium.* —aménto. n. ast. Alloggiamento. L. *Hospitium.* ✠—arìa. Albergheria, albergo.—àto. par. pass. §. add. Pieno d'alberghi.—atóre, —atrìce. n. car. Che tiene albergo, che alberga altrui per danari, Oste, ostessa, Locandiere, locandiera. L. *Hospes, hospitator caupo, hospita.* —herìa. n. ast. Albergo.

§. Quell' obbligo di albergare, ed il diritto di essere albergato, che aveano anticamente i marchesi, i conti, i giudici, i vescovi, e talora anche certe particolari famiglie. §. Per albergamento. L. *Hospitatio*.—BÉTTI. pl. T. di ferriera. Dadi di ferro quadrilunghi con un buco nel mezzo traforato da parte a parte, internati nei piumacciuoli, ed in cui entra e si muove la boga.

ALBERGÒTTI (FRANCESCO). biogr. Nacque in Arezzo nel 1304 di nobile antichissima famiglia, e fu uno tra i profondi filosofi, tra gli eccellenti oratori ed i celebri giureconsulti del suo tempo. Dopo essersi fatto distinguere in Perugia nella numerosa scuola del famoso Baldo, ed avere da esso conseguita la laurea, i Fiorentini lo chiamarono nel 1339 per pubblico professore di leggi nella loro università, e furono tanto contenti di tale acquisto, che ben presto gli spedirono amplissimo diploma di cittadinanza; onore in que'tempi assai pregiato. Oltre il valersi de' quotidiani di lui consigli, si valsero altresì i Fiorentini dell'opera sua in molti de' più gelosi ed importanti affari. Fu spedito nel 1358 in premurosa occasione ambasciatore a Bologna, dove con tanta fermezza sostenne i diritti della repubblica, e perorò con tanta energia di ragioni, che costrinse i Bolognesi a desistere dalle loro pretensioni. Morì nell'anno 1376. Accoppiava quest' uomo sommo al sapere le migliori cristiane e civili virtù, onde riscosse l' amore e la venerazione dai Fiorentini non solo, ma anche da'Bolognesi contro gl' interessi de' quali era venuto a trattare. Il suo ritratto vedesi collocato nella R. Medicea galleria di Firenze fra gli uomini degni dell' immortalità.

ÀLBER—O, ÀRBORE, e ÀLBORE. s. m. T. di agr. L. *Arbor*. Nome universale di tutte le piante con fusto ritto, solitario, perenne, grosso, legnoso, il quale nella parte superiore si spande in rami a guisa di braccia, o in una chioma di frondi aperte. §. Specie particolare d' albero simile al pioppo. L. *Populus alba*, *Alnus*. §.— A PÁNE. T. bot. Appartiene alla classe *Monecia monandria*, ha le foglie pennato-fesse sinuate, scabre e pubescenti di sotto. La sostanza farinacea che si contiene nel suo frutto, detto *Frutto a pane*, arrostita prende il sapore del pane, e si mangia nell'is. di Giava tanto cotta, che cruda. Della sua scorza nell' is. di Otaiti si fanno tele non tessute. §.— DI NÀVE. T. mar. L. *Malus*. Grosso e lungo pezzo di legno di abete, di forma cilindrica, alzato sopra le navi per portare le vele. Quattro sono gli alberi maggiori stabiliti nel piano di un vascello, cioè Albero di maestro, di trinchetto, di mezzana, e bompresso: gli altri alberi, detti soprapposti, si stabiliscono sopra i primarj, e sono Albero di gabbia, di parrocchetto, di contrammezzana, di pappafico. §. T. meccan. Grossa trave, la quale corredata di lieve, o bocciuoli, col mezzo di una ruota, serve a comunicare il moto a diversi ingegni. §. — GENEALÒGICO. Descrizione de' nomi delle famiglie, posti per ordine di discendenza. §. — DI SATÙRNO. T. chim. Cristallizzazione del piombo a maniera di vegetazione, o piuttosto di lamine aggruppate. §. — DI DIÀNA. T. chim. Cristallizzazione a guisa di vegetazione dell' argento amalgamato col mercurio. §. T. degli oriuolai. Pezzo di acciajo tondo, o quadrato ed appuntato in ambe le estremità. §.—DELLA MÒRTE. T. bot. *V*. TASSO. §.—DELLA VITA. T. anat. Nome che si dà alle numerose ramificazioni del cerebello, o sia alla sostanza bianca coperta dalla cenericcia. §. prov. Al primo colpo non cade l' albero, vale Che bisogna ritentare più d' una volta se nel primo tentativo non abbiasi ottenuto l' intento. §. prov. Andar su per le cime degli alberi, vale Passare colle pretensioni, e col pensiero oltre al comune, oltre al consueto.—A. s. f. T. bot. L. *Populus alba*. Specie di pioppo, che ordinariamente nasce ne'monti. *V*. Pioppo, Gattice. *Alb*.—ÈLLA. s. f. L. *Populus tremula*. Sorta di albero, detto altrimenti Tremula, ed è una specie di Gattice, o pioppo che alligna per lo più dietro alle rive de' fiumi. *V*. Gattice —ÈLLO, —ÈTTO. dim. Albero piccolo.—ÈTO. s. m. —ÈTA. s. f. L. *Arboretum*. Luogo piantato, o piano d' alberi, ma propriam. di quegli alberelli, o tremula. §. E vale Anche per piantagione di gattici, detti *albero* da qualcuno. —ÌNO. s. m. dim. Albero piccolo, alberetto. §. Specie di fungo, che nasce presso ad alcuni alberi. §. Pietra nostrale macchiata a forma d' alberi. §. T. miner. Sorta di calce carbonata dentritica, le cui macchie a forma d' alberi sono cagionate dal ferro e dal manganese. L. *Dendrites*; se ne trova in gran copia in Toscana, e particolarmente a Rimaggio vicino Firenze.—ÓNE. accr.—ONÀCCIO. accr. e pegg. Albero di smisurata grandezza.—ÀRE. v. a. T. mar. Inalberare, alzare all' aria antenna, insegna, o simili cose; ammattare una nave.—ATÙRA. n. coll. T. mar. Esprime tutti gli alberi che sono su di una nave. §. T. di comm. Legname che serve a fare alberi ed antenne per le navi. *Algar*.

ALBERTÀNO DEGLI ALBERTÀNI. biogr. Giudice di Brescia sua patria, nella metà del

XII secolo. Sommo giureconsulto, e autore di varie stimabilissime opere, che formano testo di lingua, e sono il volgarizzamento di tre trattati cioè: Della dilezione di Dio e del prossimo. Della consolazione e de' consigli. Delle sei maniere del parlare.

Albèrto. biograf. Nome di due Imper. di Alemagna cioè: Alberto I, figlio dell' Imper. Rodolfo; fu coronato nel 1298, dopo d' aver vinto in battaglia il suo competitore Adolfo di Nassau. Papa Bonifacio non voleva da prima riconoscerlo perchè era nipote di Federigo d'Austria scomunicato, ma in seguito questo sommo Pontefice riconciliossi con esso lui, e lo riconobbe per legittimo Imper. Sotto questo principe si formò la repubblica degli Svizzeri, i quali eransi sollevati contro Alberto, perchè questi volle privarli di molti loro privilegi. Si preparava egli a ridurli all' ubbidienza, quando nel 1308 fu ucciso dal proprio nipote Giovanni duca di Svevia, di cui erasi usurpati i beni. §. — II. Magnanimo figlio di Alberto d' Austria, e genero dell' Imper. Sigismondo, al quale succedè al trono nel 1438, e morì dopo breve, ma glorioso regno di circa due anni Sotto di esso la Germania fu divisa in quattro parti, o circoli cioè, Baviera, Reno, Svevia, e Vestfalia. Di questo nome furonvi ancora varj altri principi, sovrani di differenti parti della Germania.

Àlbi. geog. L. *Albiga*. Cit. vesc. di Francia nella Linguadoca sul fiu. Tarn, famosa per il concilio che vi si tenne nel 1176 in cui gli Albigesi (*V. Questa voce*) furono condannati; ha 11000 abit. ed è dist. 504 migl. da Parigi. §. — geog. L. *Alba marsorum*. Cit. d' It. nel reg. di Nap. nel paese degli ant. Marsi, oggi Abruzzo Ulteriore, ove i Romani fecero morire Perseo re de' Macedoni ed Alessandro suo figlio, dopo che Paolo Emilio gli ebbe vinti e fatti prigionieri. La stessa sorte toccò in questa città a Siface re di Numidia, fatto prigioniero da Scipione; e nella medesima città finalmente fu arrestato Bituito re d'Alvernia dopo essere stato disfatto da Fabio Massimo.

Albia. geog. Pier. fiume in Toscana.

Albiáno. Nome di borgo del gr. duc. di Toscana nella Lunigiana, con Potestà dipendente dal vicario regio di Fivizzano. Avvi altro borgo dello stesso nome nel Genovesato.

Albicìlla. add. T. ornitol. Agg. d'Aquila, detta altrimenti Pigargo. *V. Alb.*

Albicòcco, Albercòcco, e Albeacoccos. s. m. T. bot. Albero che credesi nativo dell'Armenia, ha i fiori sessili, le foglie fatte quasi a cuore; del suo legno, del pari che del ciliegio, si fanno suppellettili di ogni specie. L. *Prunus armeniaca*. Linn. — s. f. L. *Malum armeniacum*. T. di agr. Frutto squisito dell' Albicocco, che è piuttosto grosso, rotondo, vellutato, ed alquanto schiacciato sui lati, polposo, rossiccio da una parte, giallo dall' altra, ed entro ha un nocciolo liscio,

Albicòro. s. m. T. di st. nat. Pesce dell'Oceano meridionale, alquanto più grosso che lo sgombero, di cui dicesi abbia il sapore e la forma. L. *Albicorus. Alb.*

Albigési. n. car. pl. Nome generale di eretici dei secoli XII e XIII, che si moltiplicarono nella cit. d'Albi e nella Linguadoca, i cui abit. furono allora chiamati Albigesi. La loro dottrina fu il manicheismo modificato in diverse maniere dai diversi capi di costoro, i quali furono Pietro di Bruis, Arrigo suo discepolo, Arnaldo di Brescia, &c.

Albìllio. s. m. Nome d' una sorta di Vitigno. *V.* Vite, Uva. *Alb.*

Albiligústre. add. vo. poet. composta di Albi, e Ligustro. Bianco come un ligustro. *Alb.*

Albinàggio, e Albinàto. Voce derivata dalle due parole latine *Albi Natus*. T. leg. e diplomat. Legge per la quale in uno stato è proibito a coloro che, nati altrove, non hanno ivi la cittadinanza, di percipere in detto stato alcuna eredità, la quale, in caso che il defunto non abbia disposto dei suoi beni, nè abbia fra' suoi concittadini alcun erede necessario, perviene al fisco. Una tal legge era una volta vigente in Francia più che in alcun altro paese, ed evvi conosciuta sotto il nome di *Droit d'Aubain*.

Albinàzza. T. di agr. Sorta di uva bianca, non lucente, ma piena di macchie, e molto dolce. L. *Vitis vinifera*. Linn.

Albìno (Decio, Claudio Settimio). st. rom. Nato in Adrumeta, nell'Affrica, da un' illustre famiglia. Marc' Aurelio lo pose alla testa de' suoi eserciti, e l' onorò del consolato. Dall' Imper. Comodo venne fatto generale delle legioni delle Gallie, colle quali riportò diverse vittorie, che gli meritarono il governo della Gran Brettagna. Finalmente Settimio Severo nominollo Cesare; ma Albino non contentandosi di questo titolo, si fece coronare Imper. nelle Gallie, ove era passato col suo esercito. Severo marciò contro di lui, lo raggiunse, gli diede battaglia, in cui Albino fu totalmente disfatto e costretto a darsi la morte, dopo un regno di circa quattro anni. Questo usurpatore era degno di miglior sorte; era dotato di qualche virtù, e pos-

sedeva a perfezione l' arte militare. Menava una vita ritirata, senza fasto e senza disordini; ma la solitudine rendeva il suo carattere melanconico, ed il suo umore fastidioso. Tutti i suoi parenti ed amici dovettero soggiacere all' ultimo supplizio.

Ālaio. s. m. Lo s. e Truogolo. L. *Alveus. Alb.*

Alalóne, e Beactóne. mitol. Giganti figli di Nettuno, che ebbero l' ardire di assalire Ercole per impedirgli il passaggio del Rodano. Avendo quest' eroe esaurite contro di essi tutte le sue frecce, Giove gli oppresse sotto un nembo di sassi. Con tal favola gli antichi cercarono di spiegare come una pianura di circa cento stadj (22 miglia) di circuito si trovasse tutta coperta di pietre di egual grossezza, ognuna delle quali capace di empiere una mano. Questa pianura forma oggi un piccol paese chiamato *la Grau* nella Provenza, tra Arles e Marsilia all' imboccatura del Rodano.

Albióne. Nome ant. dell' Inghilterra, e della Scozia dal latino *Albus*, bianco, pel colore bianco che hanno le sabbie delle Dune. §.—(nuova). Grand' estensione di costa d'Amer. scoperta dal navigatore Drake dalla parte occid. della California, la quale si protrae dal 30° al 48° grado di lat. settent. Essa fu riconosciuta nel 1793 da Giorgio Vancouver.

**Ālbis. *V.* Alba. §. Domenica in Albis, la prima domenica dopo pasqua. §.— geog. L. *Albius*, *Albisus*. Nome di una catena di montagne nella Svizzera, tra i laghi di Zug, e di Lucerna. §.— geog. ant. Nome di un gran fiu. di Germ. oggi Elba. *V.*

✠ Albíta—io, —o, —áre, —ário, —áto, —atóre. *V.* Arbitrio, ec.

Albízia. s. f. T. bot. Nome che si dà in Toscana ad una specie di Acacia, perchè portataci da Costantinopoli dal cavalier Filippo degli Albizzi. *Alb.*

Albizóla. geog. Nome di borgo del Piemonte vicino a Savona, patria del pontefice Giulio II.

**Ālb—o. add. Bianco. L. *Albus*. In questo senso è più del verso che della prosa. §. Alquanto torbido. *Conserve nelle quali l' acqua del Nilo si depurava, e che la moltitudine si contentava di beverla anco alba e motosa. Cocchi. Vit.* §. Dicesi anche di chi è alterato dal vino. L. *Temulentus.* §. Agg. di certo fico primaticcio a di buccia bianca. §. Fluor albo, Febbre alba. T. med. *V.* Febbre, Fluore. §.—gaéco. T. farm. Escremento di cani nutriti di ossa solamente, il quale in addietro fu adoperato come medicamento. — ogalèro. T. di antiq. Berretto, o specie di tiara, che il solo *Flamen Dialis* (Sacerdote di Giove) aveva diritto di portare. Questo berretto era formato d' una parte della pelle d' un animale bianco, immolato a Giove, e su cui mettevano un ramoscello d'olivo.—iccio add. dim. Bianchetto. L. *Subalbidus.* §. Torbidiccio, e dicesi per lo più dell' acqua. §. Alquanto alterato dal vino, ch' è mezzo cotto, che non è chiaro; brillo. L. *Ebriolus.* **—icánte. add. Albiccio, biancheggiante. L. *Albicans.* —ìno. add. Color tendente al bianco, albiccio, bianchiccio. L. *Albineus.* §. T. di st. nat. Aggiunto di uomo che abbia la carnagione assai bianca, i capelli ed il pelo di un color dilavato ed albiccio, gli occhi tendenti al bianco, poco veggenti, e che mal sopportano la soverchia luce. §. È anche il nome che i moderni viaggiatori danno ad una specie di negri, di colore sbiancato come il gesso; singolarità di cui s' ignora ancora la cagione. V' è chi li chiama Negri bianchi.

Alboìno. stor. Re della Pannonia (Ungheria), ed in appresso di quella parte d' Italia conosciuta allora sotto il nome di Liguria, e poi, come in oggi, sotto quello di Lombardia. Chiamato da Narsete, che voleva con ciò vendicarsi de' torti ricevuti dall'Imper. Giustino, Alboino lasciando la Pannonia in potere degli Unni, nel 568, colla maggior parte de' proprj sudditi penetrò in Italia; e non trovando alcun ostacolo, occupò tutto il bel tratto di paese dalle Alpi Cozzie sino a Modena, il quale, insieme con una parte della Toscana, l'Umbria, ed il ducato di Benevento si sottomise alle leggi del vincitore, che fu proclamato re d' Italia nel 570, ed avendo espugnata Pavia, dopo un ostinato assedio di 3 anni, fece di questa città la capitale de' suoi stati. Congiunse egli la saviezza del governo al valore ed alla sperienza dell' arte militare; ma macchiò il suo nome con diversi atti crudeli de' quali uno gli costò la vita. Avanti che penetrasse in Italia aveva riportata una segnalata vittoria sopra i Gepidi, che sottomise, ed uccise il loro re Gunimondo; nè di ciò soddisfatta la barbara sua animosità, convertì il cranio di questo re infelice in una tazza, di cui ordinariamente servivasi per bere. Un giorno che era seduto ad un banchetto co'suoi generali, tentò di costringere a bere parimenti in quest'odiosa tazza, la figlia stessa di Gunimondo per nome Rosmunda, cui sposata aveva dopo la morte del genitore. Ma essa concepì un sì violento orrore contro simil proposizione, che pochi giorni dopo il fece pugnalare nel 574. A lui viene attribuita l'invenzione di varie sorte d'armi

sconoscinte ain allura, e delle quali si è conservato l' uso lungo tempo dopo di lui.

Albóna. geog. Pic. cit. d' Istria sul golfo Carnero, dist. 15 migl. da Pola.

Àlbora. s. f. T. med. Specie di lebbra. *Alb.*

Alboràle. T. di st. nat. Sorta di selce detta anche Girasole. *V.*

Albóre. *V.* la voce Alba.

Àlbor—e. s. m. e f. *V.* Àlbero, Àrbore. L. *Arbor.* —icèllo. *V.* Arbuscello.

Albordtto. vo. spagnuola. Agitazione, commozione. L. *Commotio.* §. Mettere in alborotto, vale Commuovere, sollevare.

Albùco. T. bot. *V.* Asfodillo.

Albufèra (Lago di). geog. Nome di un lago di Spagna nel reg. di Valenza, lungo 9 migl. largo 3, sulla costa del Mediter. col quale comunica per mezzo di un canale. Il dominio di questo lago e di tutte le sue dipendenze fu dall' Imper. Napoleone eretto in ducato, e dato al maresciallo Suchet ed a' suoi discendenti in tutta proprietà, ma non glien' è rimasto che il titolo.



Albùgin—e. s. f. Male della cornea dell'occhio, che la fa perdere la trasparenza, o in tutto, o in qualche parte. L. *Albugo.* §. Per la cornea stessa dell' occhio. —ea. s. f. Diccsi d' una certa membrana lucente e liscia, che chiude come in un sacchetto il testicolo. —eo. add. T. anat. Di color bianco. Dicesi della tunica dell' occhio, detta più comun. Congiuntiva, adnata. —óso. add. T. de' notomisti. Bianco.

Al bùjo. avv. Allo scuro, senza lume. L. *In obscuro.* §. Far le cose al bujo, e vivere al bujo, vale Far le cose, e vivere a caso, e senza considerazione. L. *Temerè aliquid agere.* §. Essere al bujo di una cosa, vale Non esserne informato.

Àlbula. Così chiamossi il Tevere per la bianchezza delle sue acque, avanti che Tiberino re degli Albani v'annegasse, dal quale accidente prese il nome suo attuale.

Albùm—e. s. m. Il bianco dell' uovo detto anche Chiara. L. *Albumen.* §. T. bot. Corpo composto di tessuto cellulare, e di sostanza farinacea, o mucilaginosa, che sta dentro il seme di alcune piante, e si scioglie nel primo nutrimento dell'embrione, allorchè questo prende a germogliare. *V.* Perispermo, Perisembrióne, Endospermo. §. Nato di cento albumi, dicesi in modo basso di figliuolo di donna impudica, mediante l' incertezza del padre. —ina,—ine. s. f. T. chim. Uno de' materiali del regno animale composto di carbonio d' ossigeno, d' idrogeno e d' azoto, che forma quasi per intero il bianco dell' uovo, ed entra come principale componente in moltissime altre sostanze animali. —inóso. add. T. chim. Della natura dell'albumina, contenente albumina. §. T. med. Agg. d'un sugo molto tenace e poco infiammabile che serve alla formazione del sangue e della linfa negli animali.

Albunèa. mitol. Sibilla che spacciava i suoi oracoli nelle foreste di Tibur, oggi Tivoli. Alcuni credono, che la Dea la quale veneravasi sotto questo nome nelle medesime foreste, fosse Ino consorte di Athamas. Presso il fiume Amiene, in oggi Teverone, si vedeva un bosco ed una fontana a lei consecrati; e la sua statua con un libro in mano credeasi ritrovata nel medesimo fiume.

Albùrno. s. m. L. *Alburnum.* T. bot. Quel cerchio di legno novello ed imperfetto, che ogni anno si aggiunge al corpo legnoso delle piante dicotiledoni. Giace fra la corteccia ed il legno perfetto, nel quale di poi si converte.

Albuscèllo. *V.* Arboscello.

Àlca. s. f. L. *Alca.* T. di st. nat. Uccello acquatico, che ha il becco senza denti, corto, compresso, e solcato per lo più trasversalmente; la mascella inferiore gobba presso la radice; le narici situate dietro il becco, i piedi notatori, e forniti di tre dita: avvene di cinque specie.

Alcachèngi. *V.* Alchechengi.

Àlcade. *V.* Alcaldo.

Alcàest. s. m. vo. Araba, usata dagli alchimisti, i quali così chiamano un Dissolvente universale. *Alb.*

Alcàico. add. L. *Alcaicus.* Specie di verso latino inventato da Alceo, che dopo due dattili ha la congiunzione trocaica.

Alcàldo. n. car. m. Ministro e giudice in Ispagna, di cui varj sono gli uffiej, come gli aggiunti che si danno a questo nome.

Àlcal—i. s. m. T. chim. L. *Alchali, alkali.* Nome generico di certi corpi ossigenati, o idrogenati, che cangiano immediatamente in verdi certe tinture turchine vegetabili, ove si mescolino con esse; fanno rosse per l' istesso modo altre tinture vegetabili gialle. Hanno il massimo grado di affinità cogli acidi, co' quali formano composti salini, e sono al gusto di un sapore pungente come quello del ranno. Varj sono gli alcali secondo gli aggiunti che accompagnano questa voce per caratterizzarla come: Alcali animale, Alcali vegetabile, Alcali volatile, &c. §. Sali alcali. Sono tutti i sali fissi, o volatili, i quali bollono, o fermentano cogli acidi. L' alcali fisso è così detto perchè l' azione del fuoco lo discioglie senza che si svapori, e l' alcali dicesi volatile, perchè il menomo calore può dissiparlo, volatilizzarlo. —escènte. add. T. med. e chim. Che si accosta

di molto alla natura dell'alcali, tuttochè vi sia una notabile differenza. —ESCÈNZA. n. ast. T. med. e chim. L'effetto prodotto dall' alcali, cioè la putrefazione. —ICO, —ICA. add. Che ha dell'Alcali. L. *Alcalicus*. §. Alcalici diconsi quei corpi, o quelle polveri, che assorbiscono l'acido, e lo addolciscono inviluppando, o spuntando le sue punte, e rendendole inabili alla sua operazione. *—ÌGENO, —ÌGENA. add. Che produce, che genera alcali.—IMETRO. s. m. T. chim. Strumento per riconoscere la quantità di potassa reale nella potassa del commercio. —ÌNO. add. Alcalico, appartenente all'alcali. §. Aggiunto di sale, in cui l'alcali eccede. §. Terre alcaline, cioè la barite, la stronziana, la calce, e la magnesia.—INITÀ. n. ast. Di alcalino, natura alcalina. —ÌNULO. add. Aggiunto di sali contenenti alcali in eccesso, ed appartenenti perciò all'ordine de' sotto sali. —IZZÁRE. v. a. T. chim. Dare ad un corpo la proprietà alcalina, e lo estrarne l'alcali che egli contiene, o che vi si può formare.—IZZÁTO. par. pass.—IZZAZIÓNE. n. ast. v. f. T. chim. L'atto d'impregnare qualche liquore di un sale alcalino.

ALCAMÈNE. stor. Celebre statuario, allievo di Fidia, e autore di una Venere, che passava per la più bella statua che vi fosse in Atene. *V.* AGORACRITE.

ÀLCAMO. L. *Alcamus*. Picc. cit. di Sicilia, nella Valle di Mazara (oggi di Trapani), alle falde del monte Bonifati, dist. 30 migl. da Palermo. Long. 30, 42. Lat. 38, 2.

ALCÀNDRO. stor. Nome di un giovane spartano che con un colpo di bastone ferì in un occhio Licurgo, allorchè questi era inseguito da alcuni cittadini malcontenti delle sue leggi; il popolo vedendo il viso di Licurgo insanguinato rivolse tutto il suo risentimento verso quel giovane, e lo abbandonò al savio legislatore, il quale si vendicò con fargli grazia.

ALCÀNNA, ALCHÈNNA VÈRA, CIPRO. T. bot. Arboscello nativo dell' Egitto, e dell' isola di Cipro, con rami senza spine, le foglie, ovate, acute e quasi sessili, i fiori odorosissimi. L. *Lausonia inermis*. Linn. Le foglie tingono di giallo, e sono buone per conciar le pelli; la radice s' adopera per tingere di rosso, ed è usata dagli speziali e da' profumieri per dare il color rosso ai giulebbi, alle tinture medicinali, alle essenze, agli olj, ec.

ALCÀNTARA. geog. L. *Norba Cæsarea*. Cit. fortissima di Spagna ai confini del Portogallo nell'Estremadura, sul fiu. Tago, che ivi si passa sopra un magnifico ponte fatto costruire dall' Imper. Trajano. Alfonso IX re di Castiglia, avendola conquistata contra i Mori, la diede in custodia a' cavalieri di Calatrava, e due anni dopo a quei di Poirier, che si chiamarono poi i cavalieri d' Alcantara. Long. 11, 35. Lat. 39, 2. §. — s. m. T. stor. Ordine militare della Spagna istituito nel 1170. §. — Contea del Portogallo, dist. 3 migl. da Lisbona. §. — Picc. fiume in Sicilia.

ALCÁNZO. n. car. Specie di corriere, o porta lettere. *Alb.*

ALCARÁNE (ISOLE). geog. Isole d' Amer. nella Nuova Spagna: sono sei in numero.

ALCATÓE. mitol. Una delle figlie di Menea di Tebe, la quale beffatasi delle feste di Bacco, e avendo fatto lavorare le sue sorelle e le sue ancelle mentre celebravansi le orgie, fu trasformata in pipistrello, e le sue tele in foglie di vite, e d' edera.

ÀLCE. T. di st. nat. L. *Cervus alces*. Linn. Animale quadrupede cervino, che ha le corna più lunghe e più massiccie di quelle del cervo, la statura di un cavallo, ed il pelo grigio, con una pagliolaja che gli pende dal collo. Chiamasi anche la Gran bestia, e credesi che le sue corna e le sue unghie contengano molta virtù per difendere dal mal caduco.

ALCÈA. s. f. L. *Althea cannabina*. Linn. T. bot. Pianta perenne comune in tutta l' It.; ha le foglie inferiori palmate, le superiori digitate, le une e le altre scabre. Chiamasi anche Alcea canapina, Canapa salvatica, Erba ungarica, Malva canapina, Malvavisco salvatico: è una specie di malva salvatica simile assai ne' fiori, nel seme, e nel fusto alla domestica.

ALCÈO. mitol. Figliuolo di Perseo, e sposo di Ipponoene; fu padre di Anfitrione, ed avolo d'Ercole, che da lui, secondo alcuni, prese il nome di Alcide. §.—Figlio di Ercole e di Malide schiava di Onfale: fu il primo degli Eraclidi, dal nome di Ercole. §. — biogr. Poeta lirico di Mitilene, contemporaneo di Saffo, inventore de' versi alcaici. Si dedicò all' armi prima di coltivare la poesia, ma nel primo combattimento prese la fuga all' avvicinarsi del pericolo, e d' allora in poi diedesi intieramente allo studio delle belle lettere. La maniera con cui Orazio e Quintiliano parlano delle opere di questo poeta ce ne fa rincrescere la perdita. Non bisogna confonderlo con un altro Alceo Ateniese, che al parer di Svida, fu il primo inventore della tragedia.

AL CÈRTO—O. avv. Per certo, certamente. L. *Certè, planè*.—ISSIMO. avv. sup. Certissimamente. L. *Certissimè*.

ALCÈSTE. mitol. Figliuola di Pelia re di Jolco nella Tessaglia; amava con tanta tene-

rezza suo padre che vedendolo oppresso dalla vecchiaja, e dall' infermità lo trasse a morte seguendo i perfidi consigli di Medea, la quale aveale promesso di risuscitarlo fresco di età nello stesso modo che ella avea ringiovinito Esone, padre del suo sposo. Vedendosi ingannata nella sua espettazione, ebbe in orrore il proprio delitto, e rifuggissi alla corte di Admeto re di Fere, che la sposò. Acasto suo fratello avendola richiesta indarno, andò a porre l' assedio dinanzi la città, ed in un combattimento fece prigioniero Admeto, e lo destinò ad essere immolato all'ombra di Pelia. Informata che fu di ciò Alceste, si offerse in vece di lui; Acasto vi acconsentì, ed Alceste fu sacrificata. Ma Proserpina, mossa dalle lacrime di Admeto, resuscitollа.

Alchechèngi, e Alcachengi. *V.* Alicacabo.

Alchemìlla. T. bot. *V.* Alchimilla.

Alchènna. T. bot. *V.* Alcanna.

Alchèrmes liquido. s. m. T. farm. Alcoole con cocciniglia composto. §. Confezione d' alchermes. T. farm. Antico rimedio in cui entrava come componente il chermes.

*Alchìmi—a, e Archìmi—a. L. *Alchymia.* n. fig. f. T. scient. Scienza vanissima, in virtù della quale gli uomini si avvisavano di poter convertire i metalli ignobili in nobili, e di comporre medicamenti atti a guarire ogni malattia, ed a prolungare la vita oltre a' naturali suoi termini. §. Per artificio, inganno. §. Metallo lavorato e composto per via d' Alchimia, o per arte chimica. § prov. Chi cerca l' alchimia trova i pidocchi, cioè impoverisce.—àre, —zzàre. v. neut. Far l' alchimia, esercitare l' alchimia. L. *Alchymiam exercère.* §. v. a. met. Falsificare, adulterare, maneggiare con inganno. L. *Adulterare.* —àto, —zzàto. par. pass. §. add. Finto, falso. —co. add. D' alchimia, attenente all' alchimia.—sta. n. car. m. Che esercita l' alchimia. L. *Alchymista.*—zzatóre. n. car. Che alchimizza, alchimista.

Alchimìlla. s. f. L. *Alchemilla vulgaris.* Linn. T. bot. Specie di pianta, detta anche *Erba ventaglina*, e *Piè di Leone.* Ha le foglie lobate, pieghettate, coi denti a sega.

Al chino. avv. All' ingiù. L. *Deorsum.*

Alcibiaco. Nome d' un' erba, così detta da Alcibio, che la ritrovò. I rettili velenosi l' abborriscono.

Alcibìade. biograf. Famoso Ateniese figlio di Clinia, e discepolo di Socrate, che riuniva ai più rari talenti tutte le amabili qualità. Fu uno de' più be' caratteri, per la sua singolarità, che ci abbia tramandato la storia. La sua vita, le sue gesta, la sublime parte che sostenne ne' be' tempi d' Atene, e la tragica sua fine, ci sono magnificamente descritte da Plut. e da Corn. Nep.

Alcìde. Lo s. c. Ercole. Così chiamato, o da Alceo suo avolo, o dal nome greco *Alcis*, che significa fortezza. *V.* Ercole.

Alcimène. mitol. Figliuolo di Giasone e di Medea, fratello gemello di Tessalo. Medea lo uccise insieme con altro suo figlio, per vendicarsi dell' infedeltà di Giasone.

Alcina. Maga presso l' Ariosto, a imitazione della Circe d' Omero.

Alcinòe. mitol. Figliuola di Polibio di Corinto. Avendo trattenuto la mercede ad una povera operaja, fu punita severamente da Diana, la quale le inspirò tanto amore per un certo Xanto, che ella abbandonò lo sposo ed i figliuoli per seguitarlo; e malgrado la fedeltà di Xanto, essa ne divenne sì gelosa, che credendolo infedele si precipitò nel mare.

Alcinòo. mitol. Re dei Feaciani nell' isola di Corcira (oggi Corfù) figlio di Naofiton, e nipote di Nettuno; principe giusto ed amoroso, la cui sola cura era di rendere felici i suoi sudditi, e di beneficare gli stranieri. Egli immortalò il suo nome per la coltura de' suoi giardini, e per la maniera civile e affettuosa colla quale ricevette Ulisse, allorchè questi fu gittato sulle sue coste.

Alción—e e Alcìone, Uccèllo pescatóre. s. m. T. di st. nat. Uccello col becco triangolare grosso, retto e lungo, colla lingua carnosa, corta, piana e affilata. L. *Alcedo.* Avvene circa 15 specie, che dimorano vicino all'acqua, e si pascono di pesci, e d'insetti acquatici. L'Ariosto ne fa menzione nel f. pl. *E s' udir le Alcione alla marina. Orl. Fur.* 10. 20. §.— mitol. Uccello consacrato a Teti. —ii. add. pl. m. Agg. di giorni. L. *Halcyones dies.* Così chiamavano gli antichi i sette giorni che precedono il solstizio d' inverno, ed i sette che lo seguono, in cui dall' apparir degli alcioni si argomentava bonaccia in mare. §. fig. Dicevasi di qualunque stagione in cui si godeva felicità e riposo. —io. s. m. Escremento, o ripurgamento del mare, del quale si crede che facciano i loro nidi gli Alcioni. L. *Halcyonium.* Linn. §. T. di st. nat. Verme che ha lo stelo ramificato, stopposo, internamente poroso e circondato da una dura corteccia, cosicchè sembra quasi un sughero. In esso abitano le parti molto simili a' polipi, che stendono fuori delle aperture papillose, e radiate, e nelle quali si formano anche le uova, ed i novelli. Il senso è negli alcioni molto tenue ed appena riconoscibile. Essi si

avvicinano molto alle spugne; la boccucce però, le ovaja, ed i componenti chimici mostrano che questi esseri sono di natura animale. L. *Halcyonium.*

Alcionèo. mitol. Gigante fratello di Porfirione; doveva egli essere immortale finchè rimaneva nel luogo di sua nascita, e avendo dato soccorso agli Dei contro Giove, questi comandò ad Ercole di batterlo. Il figlio d'Alcmena atterrò più volte il suo nemico, ma tosto che Alcioneo toccava la terra (della quale pretendevasi che al pari di Anteo fosse figlio) prendeva nuove forze, e si rialzava più formidabile. Avvedutosi di ciò Ercole, quest'eroe, afferrato il gigante in mezzo al corpo, alzollo da terra, e lo soffocò nelle sue braccia. Le sette di lui figlie furono talmente afflitte della morte del padre, che precipitaronsi nel mare ove furono cangiate in Alcioni. §.— geog. ant. Lago, o palude dell'Acaja presso a Corinto, per la quale gli Argivi pretendevano che Bacco era disceso all'inferno onde trarne Semele.

Alcmàn—o. biograf. Uno de' più antichi poeti lirici greci, ed il primo che abbia composto versi amorosi, fioriva circa 650 an. av. G. C. Era cittadino di Sparta, ma non è certo che ivi avesse i natali, poichè taluni il fanno nativo di Sardi. Ateneo ci ha conservati alcuni piccoli frammenti delle sue poesie.—ico. T. scient. Sorta di verso detto pure tetrametro acatalettico, cioè di quattro piedi, ciascuno di quattro sillabe.

Alcmèna. Figlia d'Elettrione re di Micene, e moglie d'Anfitrione. Giove essendosene innamorato, prese la figura di suo marito mentre ch'egli era alla guerra, e n'ebbe Ercole. *V.* Anfitrione.

Alcmeóne. mitol. Figlio di Antiarao e d'Erifile. Bagnò le mani nel sangue della propria madre, per ubbidire ad un barbaro comando del genitore, irritato perchè essa aveva manifestato il luogo, ove egli erasi nascosto per non andare alla guerra di Tebe. Alcmeone tormentato dall'ombra materna e dalle furie, o piuttosto dagli spaventevoli rimorsi, a cagione di un tanto delitto, andò per molto tempo vagabondo di regno in regno, in cerca di chi volesse purificarlo del suo delitto. Sposò prima Alfesibea figlia del fi. Flegeo, che poi abbandonò per isposare Calliroe; ma i fratelli della prima per vendicare la schernita loro sorella, gli tesero degli agguati, e lo uccisero. §.—di Crotona, in Calabria. Filosofo, e discepolo di Pittagora; fu il primo che riconoscesse necessaria la sezione de' cadaveri, e si applicasse alla notomia, onde ne vien riguardato come l'inventore. Era anche versatissimo nell'astronomia, e nelle rimanenti parti della fisica, di modo che si vuole che egli sia stato il primo a scrivere della natura delle cose: ma il tempo non ci ha conservata alcuna delle sue opere.

Al cólmo. avv. A misura colma. L. *Cumulatè.*

Alcóne. mitol. Cretese, famoso tirator d'arco. Essendo stato il figlio di lui afferrato al collo da un orribile serpente, che soffocavalo, Alcone gli scoccò una freccia con tale destrezza, che uccise il serpente senza ferire il figlio.

Al contìnuo, e Al contìnovo. avv. Di continuo, continuamente. L. *Assiduè.*

Al contràrio. avv. A rovescio. L. *Adversus, contra.*

Al convenévole. avv. Convenevolmente, a sofficienza. L. *Decenter.*

Alcòol—e, o Alcool. T. chim. Spirito di vino rettificatissimo, liquore spiritoso tratto dal vino e dagli altri liquidi vinosi per mezzo della distillazione. §. Alcoole presso gli antichi era la polvere di ogni sostanza ridotta ad estrema sottigliezza. I diversi aggiunti che possono accompagnare questa voce ne determinano le diverse qualità come, *Nitrico, Solforico, Etereo, Canforato, Aromatico* ec.—izzàre. v. a. Combinar coll' acquarzente alcuna sostanza. — izzàto. Che è in combinazione coll' Alcool. *Alb.*

Àlcor. T. astr. Stella dell' Orsa minore.

Alcoràno, ossia Coràno. s. m. vo. araba. Nome del libro che contiene una raccolta di precetti di Maometto, il quale gli ha assegnato questo nome, che significa *La lettura*, ad imitazione degli Ebrei, e de' Cristiani, che chiamano scrittura l'antico, ed il nuovo testamento.

Alcornòcn. s. m. Dalla voce spagnuola Accornoque. Sughero. L. *Suber.*

Alcóva. s. f. e Alcóvo. s. m. vo. dell'uso. Luogo in una stanza, separato dal rimanente, con pilastri, cornici, o altro, a uso di riporvi un letto. *V.* Arcoa.

Alcùdia. geog. Pice. cit. nell'is. di Minorea, in riva al mare, ove si fa abbondante pesca di corallo. §. Evvi altra cit. di questo nome In Aff. nel reg. di Fez.

Alcùna vòlta. avv. di tempo indeterm. Talora, talvolta, alle volte. L. *Interdum, quandoque.*

Alcùno. add. pron. indet. L. *Aliquis.* Qualcuno, qualcheduno, qualche. §. Colle particelle negative *non, nè*, vale nissuno, niuno. L. *Nullus.* Alle volte non è che un accompagnanome, o ripieno, lo stesso che uno. §. Per Veruno nel plur. *Mi veggio morire nelle braccia di quella due persone le quali io più amo che alcune altre. Bocc. g.*

2. *nov.* 7. §. Alcuna cosa, per Alcun poco, alquanto. *La misura del sale fu alcuna cosa consentita loro per migliore mercato. Mat. Vill.*

Alcua' óra, e Alcun' ôtta. avv. Alcuna volta, talvolta, talora. L. *Interdum.*

✠Alcùnque. add. pron. indet. vale Qualunque. L. *Quidquid.*

✠Aldàc—e. add. ✠—ia. n. ast. *V.* Audac—e, —ia.

Al da sézzo. avv. Nell' ultimo. L. *Postremo. Venimmo appiè d' una torre al da sezzo. D. Inf. 7. Quasi si riserbasse l'adirarsi al da sezzo. Bocc. nov. 1.*

Aldebarám. vo. araba. T. astron. Nome di una stella fissa, della prima grandezza nell' occhio del toro, costellaziona dello zodiaco.

Aldèga. geog. Fiumicello d' It. nel Veronese.

Al dèstro. avv. Essere al destro, cioè Essere accomodato, pronto, acconcio.

Al dichino. avv. Andare al dichino,cioè in declinazione, in peggioramento. L. *Declinare.*

Al di déntro. avv. Dentro, di dentro. L. *Intus.*

Al di diètro. avv. Di dietro L. *Retro.*

Al dì d' òggi. avv. Oggidì. L. *Hodie, hac tempestate.*

Al di fuòri. avv. Di fuori, fuori. L. *Extra.*

Al dilùngi. avv. Di lungi. L. *Procul.*

Al dilùngo. avv. Senza fermarsi, a dirittura. L. *Nulla mora facta.*

Al dimàne. avv. Il dì seguente, vegnente. L. *Crastino die, postridie.*

Al dinànzi. avv. Dinanzi, dalla parte dinanzi. L. *Ante, anterius.*

Al di nètto. avv. Affatto. *E giungono la sera quasi al di netto di notte per non esser conosciuti nella vicinanza. Vit. S. Gio. B. 215.*

Aldino. add. T. degli stampat. Sorta di carattere da stampa, dal nome di Aldo Manuzio, che fu il primo a farne uso; più comunem. dicesi Testo d'Aldo. *V.* Manuzio (Aldo).

Al dintórno. avv. All' intorno.

Al dirièto. avv. Dappoi, da sezzo.

Al dirimpètto. avv. Lo s. c. Dirimpetto. L. *Contra, e regione.*

Al diritto. avv. Dirittamente, a dirittura. L. *Rectà.*

Al di sópra. avv. Sopra. L. *Supra, superius.* §. Essere al di sopra, vale Essere superiore e più potente, a vantaggio.

Al di sótto. avv. Opposto di Al di sopra, a disavvantaggio. L. *Inferius.*

Al distéso. avv. A tutta distesa.

Al di sù, Al di sùso. avv. Lo s. c. Al di sopra.

Aldrovandia. L. *Aldrovanda.* T. bot. generico di carte piante.

Àle. s. f. Ali. pl. *V.* Al—a, ec.

Aleático. *V.* Leatico.

Alebànte. stor. Tiranno di Larissa città della Tessaglia. Fu posto a morte dalle proprie guardie sdegnate e stanche delle crudeltà che egli esercitava contro i propri sudditi. Ovidio nelle imprecazioni che fa contro il suo nemico, gli augura la sorte di Alebante.

Alèce. geog. Picc. fiu. d' It. nel reg. di Napoli.

Alècto. stor. Tiranno d' Inghilterra nel III secolo, uomo ambizioso, avaro, ingiusto e crudele. Ajutò Carausio generale romano ad usurpare la porpora imperiale in quell' isola; indi temendo di essere punito delle molte ingiustizie ed azioni crudeli, che commise sotto il di lui nome, lo fece uccidere, e dichiarò sè stesso imperatore nel 294. Ma non godè lungamente del suo misfatto, poichè fu vinto, ed ucciso in una battaglia datagli da Asclepiodoro, che Costanzo Cloro aveva mandato contro di lui nel 296. Questa vittoria fece rientrare la Gran Brettagna sotto il dominio de' Romani, dieci anni dopo esserne stata separata.

Alefangìno. add. pl. f. T. farm. Agg. d'una sorta di pillola stomatiche, composte di quasi tutti gli aromati.

A léga. avv. Con lega, a dicesi della lega de' metalli, usandosi in forza di preposizione.

✠Alèggere. v. a. Eleggere. §. Scegliere, cercare. L. *Eligere.*

Aleggiàre. v. neut. *V.* Al—a.

Alem—àgna, Allemàgna, o Lemàgna. *V.* Germania. —ànno. add. D' Allemagna, Tedesco.

✠Alèn—a. n. fig. f. Fiato. L. *Anhelitus, us.* —amànto. n. ast. Ansamento. L. *Anhelatio.* ✠—àre. v. neut. Alitare. §. n. fig. m. Alito, fiato. L. *Halitus.*—óso. add. Ansante, asmatico, cha patisce difficoltà di respiro. L. *Anhelus, a, um.*

Alentário. geog. Provincia di Svezia nell' Estunia, lungo il golfo di Fiolandia; Narva n' è la capitale, presso la quale Carlo XII re di Svezia riportò una gran vittoria contro Pietro il Grande.

Alènte. geog. Picc. fiu. d' It. nel regno di Nap. che bagna il Principato Citeriore, e va a gettarsi nel Mediterraneo.

Alentèjo. geog. L. *Provincia Transtagana.* Provin. del Portog. che ha 108 migl. di lung. e 102 di larg. Essa è posta tra il Tago e la Guadiana. Long. or. da 9, a 11 Lat. da 37, 36, a 39, 28.

Alenzóna. geog. L. *Aleneonium.* Grande e bella cit. di Fr. nella Normandia inf. al confluente del fiu. Sarta, e Briante, in una vasta e fertile pianura, con 13000 abit. In questa cit. si fa un rilevante comm. in cal-

ze, cappelli, e trine, chiamate punte di Alenzone; è dist. 135 migl. da Parigi. Long. 17, 43. Lat. 48, 25. Vi è ne' contorni di questa città una cava di pietre da fabbricare, nella quale ritrovasi un talco che gli abitanti lavorano a rosette di diamanti, e perciò chiamato Diamanti d'Alenzone.

Aléo. stor. e mitol. Re di Tegea cit. dell'Arcadia, dipoi re di tutta l'Arcadia, dopo la morte di Epito suo cugino. Fabbricò la cit. di Alea, ed eresse in Tegea un tempio a Minerva. Augusto onde punire gli Arcadi per aver seguitato il partito d'Antonio, rapì da quel tempio la statua di Minerva Alea, che era d'avorio, una delle migliori produzioni di Endeo, e la fece porre in Roma sopra una piazza che aveva fatta fabbricare. Nel tempio di Minerva Alea, conservavasi la pelle e le zanne del Cinghiale Caledonio.

✠ Alepàrdo. *V.* Leopardo.

*Alepi—dèa. T. di st. nat. dal greco *A* privat. e *Lepis* scaglia, o *Lepidos* di scaglia. Genere di piante che hanno il ricettacolo nudo, o privo di foglie. *—dòti. Famiglia di serpenti che non hanno scaglie. *—dòtu. Nome di quei pesci che hanno la pelle senza scaglie.

Alèppe. Voce usata da Dante (Inf. 7) il cui significato è sempre oggetto di controversia tra gli eruditi. Il Buti dice che è lo stesso che *Alef*, prima lettera dell'alfabeto ebreo, e vale A, che Dante dà in bocca a Pluto in segno di dolore, come se dicesse, Ah!

Alèppo. geog. L. *Alepum*, a anticam. *Beroe*, o *Hieropolis*. Grandissima cit. d'As. nella Siria posta sul fiu. Coich, che perdesi in un lago. Questa cit., che fu presa dagli Arabi, sotto il regno di Eraclio Imper. d'Oriente, è ora la più ragguardevole dell'imper. turco dopo Costantinop. ed il Cairo; ha un circuito di 9 migl. ed è munita di solide muraglie e torri, che però non bastano a garantirla dagl' insulti degli Arabi e de' Turcomanni, alle cui invasioni è sovente esposta; evvi inoltre nel centro della città un forte castello, che ora cade in rovina. Aleppo è la residenza di un bascià, che estende il suo governo da Alessandretta sino all'Eufrate; la religione dominante è la Maomettana, abbenchè fra' suoi abitanti, che ascendono a 160,000, sienvi quattro qualità di Cristiani, cioè Maroniti, o Cattolici rom., Scismatici, Armeni, e Giacobiti, ciascuna delle quali ha una chiesa ed un vescovo. Il clima d'Aleppo è molto salubre; il suo territorio produce molti pistacchi tanto rinomati per tutto il mondo. In quanto alle sue relazioni commerciali, può considerarsi Aleppo come una delle più commercianti città dell'As. per esser la medesima l'emporio di tutte le ricche merci di quella parte del mondo, le quali vi vengono apportate dalle caravane e destinate per l'Eur., non ostante che sia situata dentro terra e dist. 30 migl. dal mare, servendole Alessandretta di porto. Nel 1822 questa città ebbe a soffrire molte violenti scosse di tremuoto, che ne rovinarono una gran parte, e fecer perire più di 15,000 persone. Long. 55. Lat. 35, 45.

**Alere. v. a. *V.* Alimentare.

Alèria. geog. Cit. sulla costa orient. dell'is. di Corsica, oggi distrutta.

Alerióne. *V.* Alleriona. *Alb.*

Ales. geog. L. *Læsa oppidum*. Cit. vesc. dell' is. di Sardegna, nel capo di Cagliari. Sonovi de' bagni caldi con alcune vestigia di terme romane, da cui si argomenta che quivi fossero le antiche *Aquæ Lusitanæ* Poco lungi è Fordongianos, che si suppone l'antica città *Forum*, o *ora Trajani*, la quale fu poi cinta di mura da Giustiniano.

Alessàndra. mitol. Nome che Licofrone ed altri poeti danno alla più bella delle figlie di Priamo, ultimo re di Troja, più conosciuta sotto il nome di Cassandra. *V.*

Alessandrètta o Scanderóna. geog L. *Alexandria minor*. Cit. e porto d'Asia nella Siria, ai confini della Natolia, al fondo di un golfo, all'estremità del Mediter., malamente popolata, a cagione dell'aria insalubre. Prima della scoperta del capo di Buona Speranza, Alessandretta era l'emporio delle merci dell'Indie destinate per l'Eur. Ora altro non è che il porto di Aleppo. *V.* Aleppo. Long. 30, 35. Lat. 54.

Alessándria. geog. Chiamata dai Turchi Scanderìa. L. *Alexandria*. Celebre cit. e porto dell'Egitto inf. sopra una delle imboccature del Nilo nel Mediter. Fu dessa fondata da Alessandro Magno 332 anni prima dell'era cristiana, indi distrutta, e poi rifabbricata dagli Arabi. La vantaggiosa sua situazione, l'ha sempre resa famosa fino dalla sua prima fondazione, poichè era il centro del commercio de' Romani; attivissime sono pure al giorno d'oggi le sue relazioni commerciali colle principali piazze dell'Europa. Vi si veggono ancora varj preziosi residui dell'ant. suo splendore; tra gli altri una colonna (*taluni vogliono che sia la famosa colonna di Pompeo*) di granito rosso, alta 114 piedi compresovi la base ed il capitello, che ha 9 piedi di diametro; i due sorprendenti obelischi detti *le spille di Cleopatra*, carichi di geroglifici; il famoso faro, alto 450 piedi, fattovi costruire da Tolomeo Filadelfo per opera dell'architetto

Sostrate di Gnido, e tenuto per una delle sette maraviglie, ma che al giorno d'oggi giace quasi in ruina, non essendo ora che un castello, detto Faraglione, che serve di fanale al porto, e che scopresi da' navigatori ad una distanza di 25 migl. Questa città ha tre porti; il primo, detto il vecchio, è poco frequentato; il secondo serve per le navi da guerra, ed il terzo pe' bastimenti mercantili, il cui ingresso vien difeso da una parte dal cast. del Faraglione, e dall'altra da altro piccolo castello. Alessandria fu presa da' Francesi nel 1799, e nel 1802 dagl' Inglesi, i quali la restituirono ai Turchi nel 1803. Dist. 90 migl. dal Cairo. Long. 47, 56. Lat. 11, 31.

Alessàndria della pàglia. geog. L. *Alexandria statiellorum*. Cit. fort. d' It. nel Piemonte sul fiu. Tanaro, fondata nel 1178 dal papa Alessandro III, che le diede il suo nome: essa è munita di fortissime mura e di un forte castello. Nelle guerre d' It. del 1706 e 1745 la presero ora gli Austriaci, ora i Francesi, e nel 1746 colla pace d' Utrecht fu ceduta al re di Sardegna, che la tenne sino al 1800, epoca in cui fu unita alla Francia, alla quale rimase sino all'anno 1814 in cui fu restituita al re di Sardegna, che tuttora la possiede. La sua popol. è di 31,000 abit. Long. 26, 12. Lat. 44, 53.

Alessandrìna. add. Agg. d' una specie d'Albicocca, detta anche di Malta.

Alessàndro. stor. Nome di molti principi, e personaggi celebri nella storia antica, e moderna, tra' quali i più famosi sono i Alessandro soprannominato il Grande, figlio e successore di Filippo re di Macedonia, e d'Olimpia: salì al trono 356 an. av. l' era cristiana. Questo principe è troppo noto perchè sia d'uopo di parlarne di più. *Quinto Curzio* e *Plutarco*, ne scrissero la vita. Prima di lui v' erano stati altri principi chiamati Alessandro sì in Grecia che nell' As. minore. §.— Sevèro. st. rom. Uno de' più virtuosi imperatori, che abbia avuto Roma. Fu proclamato Augusto dopo la tragica morte di Eliogabalo suo padre adottivo, e cominciò il suo regno con sopprimere gli abusi del precedente, e bandire con leggi suntuarie il soverchio lusso che regnava nel palazzo, e negli equipaggi, e che assorbiva le rendite. Abborriva l' adulazione, era clemente, ma giusto; sobrio per sè stesso, ma liberale verso le persone meritevoli; amava le scienze e le belle arti, proteggeva quelli che le coltivavano, li sovveniva ne' loro bisogni, e sovente intrattenevasi da eguale con essi per istruirsi. Mentre in tal maniera Alessandro occupato era pel bene dell' impero, Artaserse re di Persia formò l' ardito disegno di togliere ai Romani quanto possedevano nell'Asia; entrò nelle loro terre, devastò la Mesopotamia, e penetrò sino alle frontiere della Siria. Alessandro gli marciò contro, e mostrandosi bravo soldato non meno che gran capitano, lo battè in modo, che dovette fuggire, lasciando sul campo 10,000 dei suoi migliori soldati a cavallo, la maggior parte de' suoi pedoni, e 500 elefanti. Reduce da questa spedizione l' imperadore si avviò contro i Germani, che devastavano l' Illiria, e le Gallie; ma mentre si preparava a passare il Reno, i Galli mal soffrendo la disciplina rigorosa in cui tenevali Alessandro, perchè avvezzi a licenziosa vita, si sollevarono contro di lui, e uno di essi per nome Massimino lo fece trucidare, insieme colla madre. Così morì, quasi nel principio della sua carriera, in età di anni 27, de' quali aveva regnato 13, questo principe, le cui virtù così civili, come militari, avrebber certamente fatto risorgere al primiero splendore l'impero romano, che ognor più n' andava decadendo. §.— Roma cristiana conta fra' suoi sommi pontefici 8 di questo nome. §. — I. (S.). Settimo papa, fu eletto nel 121, e governò 10 anni. §. — II. Centosessantesimoterzo papa, nativo di Milano, fu eletto nel 1061, e governò 12 anni. §.—III. Centosettantasettesimo papa, nativo di Siena, eletto nel 1159. Ebbe per alcuni anni nemico l'Imper. Federigo detto Barbarossa, che proteggeva Vittore IV antipapa, ma poi questo monarca riconciliossi con lui riconoscendolo; governò anni 22. §.—IV. Centottantesimottavo papa, della casa dei Conti di Segni, eletto nel 1254. Cercò in vano di riunire la Chiesa greca colla latina; governò 7 anni e 5 mesi. §.— V. Dugenquattordicesimo papa nativo dell' is. di Candia, eletto nel concilio di Pisa nell'anno 1409, governò 10 soli mesi. §.—VI. Dugentoventesimoquarto papa nativo di Valenza in Ispagna, della famiglia Lenzoli in linea retta, e di quella di Borgia dal lato di sua madre, per parte della quale era nipote di Calisto III. Fu eletto papa nel 1492, e governò an. 11. §.— VII. Dugenquarantesimosettimo papa, nativo di Siena dall'illustre casa de' Ghigi, fu eletto nel 1655, e governò anni 12. §. — VIII. Dugencinquantunesimo papa nativo di Venezia, figlio di Marco Ottoloni cancelliere della repubblica, fu eletto nel 1689, e governò un anno e 3 mesi. §.— de' Mèdici. st. mod. Primo duca di Firenze, figlio naturale di Lorenzo de'Medici, e nipote di papa Clemente

VII. Andò debitore del suo innalzamento ai maneggi di suo zio, ed alle armi dell' Imper. Carlo V, il quale rendutosi padrone di Firenze, dopo un ostinato assedio, dispose della sovranità di essa in favore di Alessandro, e gli diede in consorte Margherita d' Austria sua figlia naturale. Alessandro che vedeasi collocato in quel posto dal papa e dall' imperatore, cominciò a governare da tiranno, altre regole non conoscendo che i proprj capricci, il che inasprì tanto i repubblicani, che seppero guadagnare un giovine per nome Lorenzo de' Medici, di lui congiunto e confidente, a pugnalarlo, ciò che questi eseguì nella notte de'5 a 6 Gennajo 1533. Ma il delitto di Lorenzo divenne inutile a' repubblicani, imperocchè ad Alessandro succedè Cosimo, il cui governo, egli è vero, fu così giusto e moderato, che fece dimenticare quello tirannico e violento del suo predecessore. §.— Farnèse. st. mod. Figlio di Ottavio Farnese duca di Parma, e di Margherita d'Austria figlia naturale di Carlo V, già vedova di Alessandro de' Medici duca di Toscana. Fu uno de'più gran capitani del XVI secolo. Si segnalò nella famosa battaglia di Lepanto, che i Cristiani vinsero contro i Turchi; militò ne' Paesi Bassi sotto Giovanni d' Austria che n' era governatore, e tali furono le prodezze sue in quelle contrade, che tutte le rimise sotto l' ubbidienza di Filippo II suo zio, il quale ne lo nominò governatore in vece del defunto Giovanni d'Austria; ed avrebbe senza alcun dubbio ridotta anche l' Olanda, se avesse seguito il di lui consiglio. Nelle grandi rivoluzioni, dette *della lega*, che desolarono la Francia sul finir del XVI secolo, il Farnese vi fu spedito (nel 1590) per parte del re di Spagna con 15000 uomini, contro Enrico IV, al quale ebbe il vanto di dare una rotta presso la città d' Aumale, per cui questo monarca ferito, dovè ritirarsi. Frattanto venne il Farnese chiamato a prender possesso del ducato di Parma, accadutogli per la morte del duca Ottavio suo genitore, seguita nel 1586; ma avendo chiesto a Filippo il suo congedo per andare ad accudire al governo de' proprj stati, questi seppe persuaderlo a prolungare la sua dimora in quelle parti ove il valido suo ajuto gli era tuttora imperiosamente necessario: cosicchè i suoi sudditi non ebbero mai il contento di vederlo, poichè morì sul fine del 1592 nella città di Arras in età di soli 47 anni, dalle ferite, che avea ricevute all' assedio di Roano. Di Alessandro Farnese dice il Bentivoglio nella sua storia delle guerre di Fiandra: « Gran capitano in vero, e di nome sì chiaro, che la sua fama può collocarlo fra' più celebri dell' antichità, e farne in modo riverir la memoria all'età presente, che n' abbiano a restar con ammirazione ancora i posteri in tutto il corso delle future età. » §. — I. (Paulowitsch, cioè figliuolo di Paolo). Imperatore di tutte le Russie, nacque li 23 dicembre 1777, e salì sul trono li 24 Marzo 1801, dopo la tragica morte di Paolo I suo genitore. Troppo recenti ancora sono i molti e grandi avvenimenti che illustrarono il regno di questo principe, e che tanto si attaccano alla non ha guari passata, ed alla presente situazione dell' Eur. perchè uopo faccia qui enumerarli. Egli venne creato re di Polonia nel 1815, e morì immaturamente dopo brevissima malattia a Taganroch li 3 Dicembre 1825, mentre era in viaggio per visitare alcune provincie meridionali del suo imp. Non avendo egli lasciato prole, suo fratello Niccola gli è succeduto al trono.

Alessàno. L. *Alexanum.* Picc. cit. vesc. nel regno di Nap. nella prov. d' Otranto.

*Alessi—càco. add. Sanatore, che libera dal male, (dal greco *Alexein* scacciare, e *Cacon* male). §. Era questo uno de' soprannomi di Apollo presso i Greci come dio della medicina, e sotto il quale era principalmente adorato in Atene, perchè aveva guariti gli Ateniesi dalla peste, dalla quale furono travagliati durante la guerra che fecero a' popoli del Peloponeso ne' tempi di Pericle, e gli eressero una statua, che era lavoro d' un certo Calami. —fàrmaco. n. fig. L. *Alexifarmacum.* Denominazione generale sotto di cui si comprendono gli antidoti, o controveleni, cioè rimedio proprio contro 'l veleno.*—perètico. add. T. med. Agg. de' rimedj contro la febbre.*—tèrio. add. T. med. Quasi lo s. c. Alessifarmaco, ma viene principalmente applicato all' acqua di latte, la quale appunto è detta Alessiteria, perchè giova contro i veleni.

Alèssio. geog. L. *Lissus.* Cit. dell' Albania alla foce del fiu. Drina.

Alèssio (S.). st. eccl. Nome di un celebre Santo, che si crede esser lo stesso che S. Giovanni Calibita. §.—Comneno I. stor. polit Imper. di Costantinop. Principe valoroso, e versatissimo nell' arte milit.; si distinse già in molte azioni di valore pria di salire sul trono, che usurpò sopra Niceforo Botaniate, dopo averlo costretto a farsi claustrale nel 1081. Proclamato Imper. dalle truppe, sconfisse i Turchi, ed obbligolli a far la pace; indi guerreggiò contro Roberto Guiscardo, che una volta lo battè; ma fu dipoi a vicenda da lui battuto.

Questa guerra fu seguita da un' incursione degli Sciti, ch'egli tagliò a pezzi in una battaglia generale. Poco tempo dopo ei vide arrivare ne' suoi stati una moltitudine innumerevole di Crociati, che recarongli non lieve spavento, ma seppe tener testa, dissimulando, a' raggiri di alcuni di quei capi, i quali pareva che volessero approfittare di questa guerra santa per istrappargli la corona; fece un trattato coll' armata de' Crociati, col quale obbligavasi di soccorrerli per terra e per mare. Dicono i Latini, che male osservasse la promessa; i Greci all'incontro sosteogono che ne adempiesse tutte le condizioni. Morì nel 1118, in età d'anni 70. Dopo di lui furonvi quattro altri Imper. greci di questo nome, tutti usurpatori del trono, sotto l' ultimo dei quali Costantinopoli fu presa e saccheggiata da' Crociati nel 1204.

A lèsso, Allèsso. avv. Cuocitura che si fa in acqua per allessamento. L. *Elixatim*.

Alète. stor. Figlio d' Ippota, e pronipote di Ercole. Era Dorio d'origine, e fu uno de' primi re di Corinto. Andava egli debitore del trono di questo paese a Dorida e Tantida, i quali glielo cederono, contenti di menare una vita privata. Alete intraprese la conquista di Atene, ma vi rinunziò dopo la morte di Codro, e ritornò a Corinto, dove i suoi discendenti regnarono per lo spazio di cinque generazioni.

Alètidi. mitol. Sacrificj in onore di Aletide, soprannome di Erigona figliuola d' Icaro, che s' impiccò dal dispiacere quando seppe l' uccisione del padre. Morendo essa pregò gli Dei che se gli Ateniesi trascuravano di perseguitare, e di punire gli omicidiarj, le loro figlie terminassero la vita come lei. Qualche tempo dopo molte donzelle ateniesi essendosi impiccate, l' oracolo consultato rispose, che ciò era l'effetto della preghiera d' Erigone; la qual cosa dette luogo all' istituzione di questi sacrifizj.

Alètta. s. f. *V.* Al—a, &c.

A lèttere majùscole, A lèttere di speziàli. avv. Chiarissimamente. L. *Apertissimè, planissimè*.

Alètto. mitol. Una delle tre furie, figlia dell'Acheronte e della Notte, il cui nome significa *senza riposo, irrequieta*, perchè è uffizio delle furie di tormentare continuamente le loro vittime. *V.* Eumènidi.

Alettór—e. s. m. T. di st. nat. Specie di gallo della statura d' un pollo d' Indie, che ha la membrana cerosa gialla, il corpo nero, il ventre bianco, sulla testa ha un pennoncello di penne nere. L. *Crux alector*. Linn.*—ia. (dal greco *Alector*, gallo). T. di antiq. Giuochi celebrati in Atene ed in Pergamo in memoria di Temistocle, il quale partendo per andar a far guerra ai Persiani, si servì di due galli, che battevansi, onde animare i suoi soldati. §.*add. f. T. di st. nat. Agg. di Pietra che nasce nello stomaco e nel fegato de'galli e de'capponi, grande quanto una fava, o un lupino, sferica e trasparente, sebbene di color fosco. Gli antichi le attribuivano grandi proprietà. Quelli che la portavano erano, secondo loro, coraggiosi e forti; e per mezzo di questa pietra Milone di Crotone usciva sempre vittorioso dalle battaglie. *—omanzìa. n. ast. Specie di divinazione, che facevasi anticam. col mezzo di un gallo.*—òlofo. T. bot. *V.* Cresta di Gallo.

Alettrióne. mitol. Soldato di Marte, che per non aver ben fatta la guardia, quando questo Dio fu sorpreso con Venere, fu da esso trasmutato in gallo.

Àlez. geog. Città nell' is. di Sardegna, vicino al fiu. Uras, 48 migl. dist. da Cagliari.

Àlfa. n. fig. Primo elemento dell'alfabeto greco. L. *Alpha*. Vale anche Principio. §. Alfa ed omega, detto figuratam. di Dio, vale Principio e fine di tutte le cose.

Alfabè—to. n. fig. m. Nome che si dà al quadro contenente tutte le lettere d' una lingua poste secondo l'ordine stabilito dall'uso. Questo nome deriva dalle due prime lettere greche *Alfa, Bita*. L'alfabeto italiano dicesi anche Abbiccì dalle tre prime lettere *A, B, C*. §. Dicesi anche di qualsivoglia ordine e serie di cose disposte alfabeticamente, per agevolezza di repertorio. §. prov. Aver l' alfabeto per ogni partita, vale Saper per l' appunto come vanno le cose. —tico. add. Secondo l'ordine dell'alfabeto. —ticamènte. avv. vo. dell' uso. In modo alfabetico. *Alb.*

Alfaguìni. n. car. pl. Sorta di sacerdoti Mauri, che dopo l' espulsione di questa nazione rimasero nascosti in Spagna, e contro i quali incrudelivano gl' inquisitori.

Alfàna. s. f. Nome di cavalla presso il Berni. *Però d' un salto monta in sull'alfana, Ch' era una gran cavalla, e valorosa, Morella tutta, e da tre piè balzana. Berni Orl.* 1. 4. 80.

Alfanètta. T. di st. nat. Uccello detto anche Falcone di Tunisi, o Punico.

Alfàno, detto anche Catalfàno. geog. Monte presso Palermo.

Al fàtto. avv. Al proposito.

Alfèa. geog. ant. Nome di fiu. nella Turchia Eur., che ha origine nella pianura di Tegea, vicino a Tripolizza; indi uscendo dal monte Partenio, o Borea, passa diverse volte sotto terra, e, ricomparendo, va sino al

monte Foloe, bagna la solitarie rovine di Olimpia, e dopo un corso di circa 90 miglia si perde nel golfo d'Arcadia. §.—Sinonimo poetico della città di Pisa.

ALFÉO. geog. Nome antico del fiu. oggi detto Rofea nel Peloponneso, che sorge in Arcadia sui confini della Laconia, e che dopo avere attraversato l'Elide, in oggi Morea, si getta nell'Acaja, e di là nel mare. Non solo i poeti, ma i più gravi autori pretendono che esso attraversi il mare senza mescolarvi le sue acque, e che vada a raggiungere la fontana Aretusa nell'isola di Ortigia, e che vi si mostri unitamente alle acque di quella fontana; Il che è incredibile. Ciò per altro che reca maraviglia si è, che Plinio il naturalista, e con esso lui molti altri, crederono che Alfeo, scorrendo per di sotto il mare, venisse a spuntare nelle spiagge della Sicilia, allegandone in prova, che le cose gittate nell'Alfeo si trovavano dopo qualche tempo nell'Aretusa. Ma Strabone non si lascia ingannare da una tale tradizione, e rigettando come favola l'allegata prova, fa vedere che l'Alfeo come gli altri fiumi si perde nel mare. Fingesi poi da' poeti, che Alfeo, cacciatore di professione, avendo inseguita per molto tempo Aretusa, una delle ninfe di Diana, fu da questa dea cangiato in fiume, nel tempo stesso che Aretusa venne trasformata in fonte; ma che non potendo Alfeo obliare la sua tenerezza per la detta ninfa, corse a frammischiare le proprie acque a quelle della fonte.

AL FÉRMO. avv. Del certo, del sicuro. L. *Certè, planè.*

ALFESIBÈA. mitol. Figlia del fiu. Flegeo, e moglie del matricida Alcmeone, che poi l'abbandonò per isposare Calliroe, la quale sgognando la collana, che egli aveva data come dono nuziale ad Alfesibea, esigè da lui che andasse a farsela restituire; Alcmeone andò, ma i fratelli di Alfesibea gli tesero degli agguati e l'uccisero, per punirlo dello scorno fatto alla sorella. *V.* ALCMEONE.

ALFIDÈNA. geog. L. *Aufidena.* Città d'It. nel reg. di Nap. sul fiu. Sangro nell'Abruzzo Citer. Era famosa nella guerra de' Sanniti.

ALFIÈR—E. n. car. m. Grado di milizia, ed è quello, che porta l'insegna, Gonfaloniero. L. *Vexillarius.* §. Il terzo de' principali pezzi nel giuoco degli scacchi, che fiancheggia il re e la regina, e che anticam. dicevasi Alfido.—ERÌA. n. ast. Uffizio e grado d'Alfiere. *Alb.*

ALFIÈRI (CONTE VITTORIO). biogr. Poeta tragico italiano, il più grande di cui sino ad ora abbia potuto vantarsi la moderna Italia. Nacque ai 17 di Genn. 1749 in Asti città del Piemonte, da nobili, onorati e doviziosi parenti. Perdè il padre nell'età di un anno, ed ebbe per tutore un suo zio Pellegrino Alfieri, che nel 1758 entrar lo fece nell'accademia de' nobili in Torino. La prima sua gioventù nulla in lui prometteva per l'avvenire; rendendolo inetto agli studj una risentita indole, molta tetraggine, ed altre male disposizioni di animo, inacerbate ancora da una sconcia malattia di capo. Reso appena padrone di sè, per la morte del tutore, uscì nell'età di 16 anni dall'accademia, di pochi passi più avanzato nel sapere, che quando 7 anni prima v'entrò. Il primo uso che fece il giovine Alfieri della sua libertà fu di appagare l'ardente sua passione pel viaggiare, senza che altra mira il vi traesse che il moto ed il mutamento di luogo. In men di 4 anni fece due volte colla speditezza de' cavalli di posta il giro di tutta l'Europa, non fermandosi che qualche tempo in Olanda ed in Londra, dove rimase 7 mesi, e tornossene a Torino, senza aver cercato di conoscere, di vedere, di studiare cosa alcuna. Un gagliardo e mal locato amore, sebbene per oggetto avesse una gran dama della sua patria, il tenne servo per lo spazio di due anni; ma questa passione ebbe per lui il fortunato riuscimento d'inspirargli l'amore della poesia ed il genio di compor versi: scrisse la *Cleopatra* tragedia, indi una farsa intitolata i *Poeti*, nella quale l'autore si facea egli stesso beffe della sua tragedia. Il buon esito di questi due saggi fu per lui l'aurora di una vita novella. La perfetta conoscenza della lingua italiana, che poco sapeva, la lingua latina, la drammatica composizione, secondo il nuovo modo in cui ei la concepì, divennero d'allora in poi per lui gli oggetti del più assiduo ed indefesso studio, ed in men di 7 anni comparirono *Filippo*, *Polinice*, *Antigone*, *Agamennone*, *Virginia*, *Oreste*, *la Congiura de' Pazzi*, *Don Garzia*, *Rosmunda*, *Maria Stuarda*, *Timoleone*, *Ottavia*, *Merope*, *Saul*; *l'Etruria vendicata*, poema in 4 canti, e *l'America libera* in 5 odi; inoltre la traduzione di Sallustio, il trattato della *Tirannide* e quello del *Principe*. Erasi in quel tempo l'Alfieri attaccato col più vivo e più costante affetto ad una donna sommamente ragguardevole per gl' individuali suoi pregi, non meno che per l'alto suo grado. Dovendosi per altro da lei separare, passò di nuovo le alpi, ma fermossi nell'Alsazia, dove la sua donna il raggiunse, e dove pure vider la luce l'*Agi-*

de, la *Sofonisba* e la *Mirra*; e da altro viaggio, che l'autore poi fece, ci vennero *Bruto I*, e *Bruto II*. Recossi egli stesso a Parigi onde farvi stampare le sue tragedie; e condurne pure l'edizione. Sopravvenuta poi la rivoluzione francese, Alfieri venne colla sua amica a stabilirsi in Firenze, ove nell' età di 48 anni imprese ad imparare la lingua greca. Occuparono il resto dei suoi giorni, varie traduzioni dal greco, qualche nuovo componimento drammatico, alcune commedie di un nuovo genere, e parecchie satire tinte dell' implacabil odio concepito da lui contro i Francesi, per averlo essi trattato qual profugo, confiscando le sue suppellettili, i suoi libri e le sue sostanze collocate sui banchi della Francia. Logorate finalmente dalla fatica e dalla podagra, vennero meno le sue forze, ed alcuni errori nella cura ne accelerarono talmente il crollo, che questo grande uomo morì agli 8 di Ottobre 1805. Fu seppellito nella chiesa di Santa Croce, ove la rispettabile sua amica, che gli sopravvisse, provvide che eretto gli venisse un magnifico avello, fra il sepolcro di Machiavelli e quello di Michelangelo.

Al filo. avv. A filo.

Al fine. avv. Alla fine, finalmente. L. *Tandem*, *denique*.

*Alfitidóne. n. m. T. chir. Specie di frattura, in cui l'osso si spezza in maniera che sembra farina.

*Alfo. n. m. T. med. e chir. Macchia più o meno estesa, che cambia il color naturale della cute in un color pallido, e dalla quale può essere affetta qualunque parte del corpo.

Alfonsin—e. add. T. astr. Agg. di certe tavole spettanti all' astronomia. —o. s. m. T. chir. Istrumento, che più comunemente dicesi Tirapalle.

Alfónso. stor. Nome di diversi re di Castiglia e di Portogallo, nei secoli XIII e XIV, che tutti si sono resi celebri per le loro conquiste sì in Europa, che in Affrica contro i Mori.

Alfrèdo (il grándo). stor. Re d' Inghilterra, succedette a Etelredo suo fratello, nell'anno 871. Ricevè gran parte della sua educazione a Roma sotto l'occhio del santo papa Leone IV. Ritornato in Inghilterra, ove era stato chiamato per succedere al defunto fratello, i Danesi, che avevano occupato quasi tutto il regno, gli dettero sconfitta tale, che egli si vide costretto a fuggir solo, abbandonato da tutti; ma in vece di andare a cercar rifugio in esteri paesi, come in simili occasioni avean fatto i suoi predecessori, Alfredo sotto le umili spoglie di pastore, si tenne celato per sei mesi nei proprj stati, non tralasciando frattanto di corrispondere con alcuni suoi fidi, comandando loro di raunare in segreto le fuggiasche truppe. Finalmente ebbe l'ardire di presentarsi egli stesso al campo nemico come sonator d' arpa; vi fu ammesso, e vi rimase varj giorni sonando innanzi ai capi dell' esercito nemico, del quale ebbe in questa maniera tempo di spiare la forza e la posizione, onde poi attaccarlo con vantaggio. Uscito dal campo, mandò parola a' suoi, i quali tosto a lui si unirono ognuno con quelle truppe, che aveva potuto o raccogliere delle vecchie, o nuovamente levare. Con queste Alfredo attaccò gli usurpatori, li vinse, e fece prigioniere il loro re Citrone, che si sottomise a tutti i patti che volle imporgli il vincitore, i primi de' quali erano che dovesse farsi cristiano, e riconoscer lui come sovrano di tutta l'Inghilterra. Alfredo possedeva tutte le qualità di gran principe: era valoroso, giusto, dolce, affabile; il padre, il difensore, il legislatore de' suoi sudditi, e così amante delle scienze, che, chi non era letterato, non poteva aspirare alle cariche dello stato. L'Inghilterra, che pria di lui era selvaggia e agitata da continue turbolenze, divenne sotto 'l suo dominio il soggiorno di pace e di giustizia. Morì nel 900.

Àlg—a. s. f. L. *Alga*, *zostera oceanica*. Linn. Erba, che nasce nel mare, e che egli rigetta alla spiaggia in molti luoghi. Serve a varj usi, e specialmente per incassare statue, vetri e simili, che si voglion condurre in paesi lontani perchè fa che non diguazzino, e non si spezzino.—óso. add. Pieno d' alga, e dicesi del fondo dell'acqua marina.

Algagliòla, o Algajòla. geog. Borgo di Corsica, non lungi dal mare. Dist. 6 migl. da Calvi.

Algàlia. s. f. T. di chir. Cannello, o tenta d' argento incavata, che s' introduce nella vescica per estrarne l'orina. *V.* Sciringa.

Algàri. geog. L. *Algaria*, ovvero *Corax*. Città vaga e forte d' It. sulla costa occ. dell' is. di Sardegna, con porto assai comodo, e vesc. suffraganeo di Sassari. Vi si pesca il corallo, ed è dist. 18 migl. da Sassari, e 21 da Rosa.

Algar—ìa, —óso. *V.* Fast—o, —oso.

Algaria (l'). geog. L. *Algaria*. Contrada di Spagna nella Nuova Castiglia, situata tra Madrid ed il Tago. Il suo capo luogo è Guadalaxara.

Algaròtto (Polvere d'). s. m. T. farmac. Sorta di polvere antimoniale, che purga violentemente, detta anche polvere emetica. *Alb.*

Algárvia. geog. L. *Algarbia.* Provin. del Portogallo lunga 81, e larga 21 migl.; confina all' occid. e all' ostro coll' Oceano, all' or. e sett. coll' Alentejo; ha titolo di regno, e 127,600 abit.

Algazélla. T. di st. nat. Animale quadrupede del genere dell' antilope, grosso come una capra, ha le corna a forma di lesina, alquanto curvate e rugose. L. *Antilope gazzella.* Linn.

Àlgebr—a. n. fig. T. matem. Scienza che insegna a calcolare le quantità d' ogni sorta, rappresentandole con segni universali. L. *Algebra.* —áico. add. Spettante all' algebra. §. Curva Algebraica, quella in cui la relazione dell' ascisse alle semiordinate può esprimersi con un' equazione algebraica. —ista. n. car. m. Che sa, che esercita l' algebra.—àtico. add. Dell' algebra. *Alb. Algebratici elementi.*

**Àlg—ere. v. neut. difett. (usato solamente nel tempo passato definito). Interamente raffreddarsi, agghiacciare. L. *Algère. L'alma, ch' alse per lei sì spesso, ed arse. Petr. son.* 289. —ènte. add. Che agghiaccia. L. *Algens.* —óre. n. ast. Freddo, stridore. L. *Algor. Arsi, e alsi gran tempo, e fu l'algore, E l'ardor così dolce. Varch. rim.*

Algèri. geog. L. *Algerianum regnum.* Regno elettivo d' Affr., che comprende una parte dell' antica Mauritania, chiamata Cesarea, e l' antica Numidia; confina all' or. col reg. di Tunisi, a settent. col Mediter., all' occid. co' regni di Marocco e di Fez, ed all' austro col monte Atlante. La sua estensione è di circa 480 migl. di lunghezza, e 180 di larg. Il suo fiume principale è il Schellif, in antico chiamato Chinala; i suoi abitanti sono un misto di mori, barbari, cabili, arabi, turchi, cristiani, ebrei, e negri schiavi. I cabili, che sono i naturali del paese, abitano nelle montagne. Il Dei vien nominato dalla reggenza, composta di 30 de' primarj uffiziali della milizia turca, e dalla quale dipende la sua autorità sotto la protezione della Porta. La relig. dominante è la maomettana: la lingua è un dialetto dell' arabo; ma i negozianti e parte del popolo ne parlano una, da essi chiamata *franca*, che è un misto d' italiano, francese, e spagnuolo. Questo reg. che è il più grande della Barberia, si divide in diverse provin. delle quali le principali sono Algeri, Tremence, Bugia, Costantina e Bonna. Long. da 16 a 26. Lat. da 34 a 37. §.—geog. L. *Julia Cæsarea.* Cit. cap. del regno d' Algeri sul Mediter. dirimpetto all' is. di Minorca; è posta sul pendio di un monte, e rappresenta quasi un anfiteatro; ha un eccellente porto, ma di difficile ingresso, troppo angusto, e non abbastanza fondo per le navi da guerra; è difesa da 7 forti, uno dei quali domina tutta la cit. Essa fu in diverse epoche bombardata dagli Spagnuoli, da' Francesi, e dagl' Inglesi, ma a nessuno è mai riuscito di prenderla. Le sue relazioni commerciali coll' Eur. sono attivissime. Long. 19, 52. Lat. 36, 49.

Algezìra. geog. L. *Cartheja.* Cit. e porto di Spagna nell' Andaluzia, sulla costa occid. della baja di Gibilterra.

Algherìa, Algheroso. *V.* Fast—o, —oso.

Alghièri, o Algheri. geog. L. *Algura.* Nome di cit. forte sul lido occid. di Sardegna, con vasto e buon porto; il corallo, che si pesca sulle sue coste, è stimato come il migliore del Mediter. È distante 154 migl. da Cagliari. Long. 26, 15. Lat. 40, 33.

Algiofra. add. T. di st. nat. Agg. di perle della maggior perfezione.

Algonquini. n. di naz. Selvaggi d'Amer. nel Canadà, che abitano una penisola formata dal lago Ontario, ed il fiu. S. Lorenzo.

**Algóre. *V.* Alg—ere.

Algorìsmo. Lo s. c. Aritmetica, e abbaco, ma che comprende più che la volgare aritmetica. L. *Algoritmus.*

Al gròsso. avv. A larga, grossolanamente. L. *Crassiori calculo.*

Alì. stor. Cugino e genero di Maometto, e marito di Fatima. Dovea esser califfo dopo la morte di Maometto, ma Omaro ed Otmanno essendovisi opposti l' obbligarono a ritirarsi nell' Arabia, ove fece una raccolta della dottrina di Maometto, nella quale permise molte cose, che da Abubeckero erano state condannate: questa indulgenza tirò a lui molti proseliti. Dopo la morte di Otmanno fu dichiarato califfo, dai popoli dell' Egitto, della Mecca, e di Medina; riportò una gran vittoria vicino a Bassora, e fu ucciso nel 660 di G. C. I Persiani seguono la sua dottrina, ed abborriscono Abubeckero, Omaro ed Otmanno.

Àli—a. *V.* Ala. —áccia. pegg. di Alia, e di ala. §. Alia d' un mastietto. T. de' magnani. Quella parte che entra nel legno, come il maschio nella femmina di una calettatura.—étta. dim. §.— della piràmide. T. degli oriuol. Quel piccolo pezzo della piramide negli oriuoli, che serve per arrestarla quando è finita di caricare.—àre. v. neut. Muover le ali, volare. *V.* Aleggiare. §. Aggirarsi più che uom non suole intorno a checchessia. L. *Circumvolitare. E aliava intorno a Soria per entrarvi. Davanz. ann.* 2, 51. §. Dicesi de' giovani innamorati, che vanno spesso aliando intorno alle case delle loro dame.

Aliàrte. geog. ant. Cit. della Grecia, nella

Beozia, vicina a Coronea; fu fondata da Aliarto fratello di Corono, entrambi figliuoli di Terzandro, e nipoti di Sisifo. Pandrone figlio di Cecrope II, e Lisandro generale de' Lacedemonì, avevano la loro tomba in questa città.

Aliàte. biogr. Re di Lidia, padre di Creso, succedette a Sadiate l'anno 614 av. G. C. Nella guerra ch' egli ebbe contro Ciassare re de' Medi, essendo in procinto le due armate di venire alle mani, fu sospeso il combattimento da un eclisse del Sole, di cui non ne conoscevano la cagione, e restarono sì atterrite che fecero subito la pace. Aliate morì nel 557 av. G. C.

**Alibi. T. fig. Voce latina usata da' forensi in questa frase: *Provar l' alibi*, che vale Provare la presenza di una persona in luogo diverso da quello dove è stato commesso un delitto, del quale essa è accusata.

A liaito. avv. Quando, e come pare, e piace. L. *Ad libitum*.

Àlibo. T. mar. *V.* Aleggio.

Àlica. s. f. Nome di certa pasta fatta colle granella di una specie di grano, o di zea, che, nettate e in certa maniera accomodate, davano una certa specie di pane saporito. §.—T. d' antiq. Sorta di bevanda forte, così chiamata dalla parola *Ala*, a motivo dell'ardore, e dell'agilità che eccitava in quelli che ne aveano bevuta; onde anche Alicarie chiamavansi per disprezzo le donne che ne bevevano, perchè poco ne bisognava loro per inebriarle, lo che rendeva alquanto sospetta la loro virtù. §.—Castello in Toscana nella provin. Pisana, con villa e granajo de' padri della Certosa di Pisa.

Alicàcabo, e Alcachèngi, o Alchechèngi. L. *Halicacabus*, *Physalis alkekengi*. Linn. T. bot. Pianta perenne comune in Italia. È una specie di Solatro, detto anche Vesicaria. I suoi calici dopo la fecondazione s' enfiano a guisa di palloncini, e quando sono perfettamente maturi prendono il rosso vivo del minio, e s' adoperano per tingere il burro. *Alb.*

Alicànte. geog. L. *Alones*. Cit. commerciante di Spagna nel reg. di Valenza sul Mediter. vicina al fiume Segura; è ben fortificata, con un porto che è frequentato da tutte le nazioni mercantili; il suo territorio produce il tanto rinomato vino d' Alicante. Jacopo I re d' Aragona la prese ai Mori nel 1264. La flotta inglese comandata da Gio. Leak la conquistò contro i Francesi nel 1706, ed il cav. d' Asfeld la riprese nel 1708. Long. 17, 40. Lat. 38, 25.

Alicarnàsso. geog. ant. Cap. della Caria, regione dell' As. minore. Fu fabbricata da una colonia di Dorj. In questa cit. vedevasi il magnifico sepolcro di Mausolo, dal quale trassero il loro nome i mausolei. Il famoso storico Dionigi d' Alicarnasso era di questa città.

Alicàta. L. *Gela*. Cit. d' It. nella Sicilia nella Valle di Mazara (oggi di Girgenti), rinomata pe' suoi eccellenti vini; è posta in una specie d' is. vicino al mare. Fu saccheggiata da' Turchi nel 1543. Long. 31. Lat. 37.

Alìce. s. f. Lo s. e. Acciuga. *V.*

✠ Alicètta. s. f. Specie d'arme da ferire. *Alb.*

Alicóne. vo. araba. Nome del settimo cielo, soggiorno de'beati, ove, secondo Maometto, l' angiolo Azaele conduce le anime dei giusti.

*Alìcore. s. m. T. di st. nat. Cetaceo erbivoro, che ha la testa mediocre, il muso grosso ottuso, gli occhi mediocremente grandi. L. *Halicore illiger*.

Alicòrno. *V.* Liocorno.

Alicùda. geog. Nome di una delle is. di Lipari nel Mediterraneo.

Alìcula. s. f. T. di antiq. Spezie di clamide leggiera, così chiamata dal latino *Ala*, perchè le sue estremità ondeggianti a cagione del vento formavano come una specie di ali. Si dava la forma d' alicula a' primi abbigliamenti dei fanciulli, che si cuoprivano tanto poco, che erano quasi nudi.

Alìcuri. geog. Isola, già detta Ericusa, una delle Eolie.

Alidàda. s. f. vo. araba. T. matem. Regoletto mobile, impernato nel centro d' uno strumento, fatto per pigliare la misura degli angoli.

Àlid—o. add. Secco, asciutto, arido, privo d' umore. L. *Aridus*. *Mat. Vill.* 4, 7.—amènte. avv. In modo alido, aridamente. —ìre. v. a. Disseccare, rasciugare, privar di umore; usasi anche in neut. p. *Molte generazion di viti in tal maniera si alidisce*. *Cres.* 4, 17.—óre. n. ast. Calore eccessivo, che dissecca, rasciuga; seccore, siccità, secchezza. L. *Siccitas, ariditas*.

Alidoràto. *V.* Al—a, &c.

Alìe. T. di antiq. Feste d'Apollo, o del Sole stabilite in Atene. Altri dicono che si celebrassero in Rodi, i cui abitauti si dicevano discendenti da questo dio, e pigliavano il nome d' Eliadi. Ammettevansi a questi giuochi i giovanetti, e la ricompensa del vincitore era una corona di pioppo.

Alieggiàre. *V.* Aliare, e Aleggiare. §. met. Andare attorno.

Alièn—o. add. Altro, diverso, straniero. L. *Alienus*. §. Esser alieno, o aver l' animo alieno da una cosa, vale Non esservi inclinato, non pensar punto a farla. L. *Abhorrère, alienum esse*. *V.* Lontano. §. Dicesi

anche delle persone, e vale Estraneo, forestiero, opposto a familiare. *Fioritissima scuola nella quale ad alieni ed oltramontani leggeva ed insegnava architettura. Baldin. Decen.* —ÌSSIMO. add. sup.—ÀRE. v. a. Trasferire in altrui il dominio di qualche bene stabile. L. *Alienare, abalienare.* —ÀRSI. neut. p. Separarsi, allontanarsi da altri, e farsegli come alieno, stranarsi da uno, abbandonarlo, voltargli le spalle. L. *Recedere, alienum fieri, deficere.* —ÀBILE. add. Che può alienarsi.—AMÉNTO. n. ast. Alienazione. L. *Alienatio.* Scostamento, allontanamento.—ATAMÉNTE. avv. Con alienazione di mente. L. *Dementer.* —ÀTO. par. pass. L. *Alienatus, externatus. Matt. Vill.* 9, 98. §. add. Fuori dei sensi, rapito in estasi. §. Forsennato, uscito dal senno. L. *Alienatus.* —ATÌSSIMO. sup. Che è molto alieno da alcuna cosa.—ATÓRE,—ATRÌCE. n. car. Che aliena, che allontana, che discaccia. L. *Expulsor, expultrix.* —AZIÓNE. n. ast. Alienamento, separazione. L. *Separatio.* §. T. leg. Translazione di dominio d'un bene stabile, o che si considera come tale. §. Distrazione di mente. L. *Dementia.*

ALIÈTO. s. m. T. di st. nat. Uccello, specie di aquila, detto anche Falco pescatore.

ALIÉTTA. *V.* ALI—A, &c.

*ALIEÙTIC—O. add. T. scient. Che concerne, o riguarda la pesca. —A. n. ast. Arte di pescare.

ÀLIFE. geog. L. *Aliphae, o Alipha.* Ant. cit. vesc. d' It. nel reg. di Nap. nella Terra di Lavoro, vicino al Volturno, ora quasi rovinata; vi si veggono le rovine di un sorprendente anfiteatro, e nelle sue vicinanze, cioè una lega lontano dalla città nel luogo detto le Torelle, si vedono ancora delle terme, che forse le appartenevano; è dist. 15 migl. a settent. da Capua.

ÀLIG—A. s. f. —ÓSO. add. *V.* ALG—A. —OSO.

*ALIGENA. T. mitol. Soprannome di Venere, nata dal mare.

ALIGERO. *V.* AL—A.

ALIGHIÈRI. *V.* DANTE.

ALIMÈNT—O. s. m. Ogni sorta di cibo, di che l' animale si nutrica. L. *Alimentum, alimonia.* §. ✠ Per Elemento. *M. Aldobr.* 1. 1. *Br. Tesor.* 29. *Gio. Vill.* 7. 144. 7. *Bocc. vit. Dant.* 10. —ÀRE. v. a. Porgere alimento, mantenere, nudrire. L. *Alere, nutrire.* —ÀRSI. neut. p. Nudrirsi, pascersi, prendere alimento, cibarsi. —AMÉNTO. n. ast. L'alimentare, nutrimento. L. *Nutricatio.* —ÀTO. par. pass. §. ✠ Per Elementato. *Adam fu creato secondo natura, e alimentato, e atto mortale. Fr. Sacch. op. div.* —ÀRIO. add. Spettante ad alimento. §. Legge alimentaria, così chiamavasi presso i Romani una legge, che prescriveva ai figliuoli di mantenere i genitori. §. T. leg. Che è destinato per gli alimenti. *Pensione alimentaria.* —ÌZIO. add. Nutritivo, atto ad alimentare. L. *Nutribilis.* —ÓSO. add. Nutritivo, nutrimentoso, che dà nutrimento. L. *Nutribilis. V.* ALIMURGIA.

*ALÌMO, O. PORCELLÁNA MARÌNA. s. m. T. bot. Pianta perenne indigena sulle spiagge marittime della Spagna e del Portogallo; è sempre verde, e fiorisce nell'estate; ha gli steli ed i rami biancastri, le foglie alterne, picciolate, quasi deltoidi, ed un poco carnose, i fiori a grappoli piccoli terminanti. L. *Atriplex halimus.* Linn.

*ALIMURGÍA. n. ast. T. scient. Operazione, o discorso sulle materie alimentarie.

*ALINÌTRO. s. m. T. farm. Salnitro, o mistura di sale e nitro.

ALINÙOA. s. f. T. di st. nat. Insetto, che ha le antenne setolose, il torace ritagliato e disuguale, l' elitre ora più corte, ora più sottili delle ali, colle quali viene coperto l'addomine. L. *Necydalis.* Linn.

ALIÒSSO. s. m. Osso detto tallone, col quale trastullandosi, giuocano i fanciulli. L. *Talus.*

*ALIÒTIDE. s. m. T. di st. nat. Genere di conchiglie di mare, che hanno la forma d'un orecchio.

ALIÒTTO. s. m. Girello della zimarra intorno al braccio. *Alb.*

ALÌPEDE. *V.* AL—A.

ALÌPENO. n. m. T. med. Dicesi di persone molto magre, o che non possono ingrassarsi, ancorchè mangino molto.

ÀLIPO. s. m. L. *Alypum, frutex terribilis.* T. bot. Arboscello che alligna nella Provenza e nella Linguadoca, il sugo del quale è amarissimo, e purga con molta violenza la bile e la flemma.

**ALIQUÀNTO. add. T. matem. Quella grandezza minore, che, replicata, non misura precisamente la maggiore.

**ALIQUÒTO. add. T. matem. Parte aliquota. Quella parte, la quale presa alcune volte, o moltiplicata per alcun numero, fa il suo tutto appunto.

A LIRA E SÒLDO. *V.* ANDARE A LIRA E SOLDO. §. Dicesi ancora del pagare ognuno la sua porzione in un convito.

ALISÈI. add. m. pl. T. mar. Venti Alisei, sono quelli che soffiano quasi sempre in certi luoghi fra i tropici, verso una medesima parte.

ALÌSMO, o PIANTÀGGINE. s. m. L. *Alisma plantago.* Linn. T. bot. Pianta, che fiorisce nel mese di Giugno; ha lo stelo diritto, nudo; le foglie radicali, picciolate, ovate acute, diritte, nervose; i fiori piccoli, bian-

castri, o rossastri, numerosi i verticilli, che formano una pannocchia grande, aperta; i frutti ottusamente triangolari: quest' erba giova allo scorbuto.

Aliso. s. m. Giglio, fiordaliso. *Alb.*

Àlit—o. n. fig. m. L'aria che traggono e mandan fuori i polmoni; fiato, lena. §. Respiro con affanno. L. *Halitus, spiritus, us.* §. Lieve soffiar di venti. L. *Aura.* §. Vapore, esalazione. L. *Halitus.* §. fig. Per particella di checchessia, un avanzo. *Iddio vuol lasciar sempre a noi viatori alcun alito di speranza. Seg. pred.* §. Riavere, o raccogliere l' alito, Dicesi di chi allenato torna a respirare con facilità; e met. Riaversi, ritornare nel primo stato. §. Finir coll' alito. T. pitt. Finir con tutta perfezione, quasi che il fiato, e non gli strumenti, abbia operato. §. Rubar coll' alito, dicesi di un ladro fine ed accorto. §. Conoscer gli uomini all' alito, vale Conoscerli facilmente, a piccolo indizio. —àre. v. neut. Mandar fuori l' alito a bocca aperta, respirare, fiatare. L. *Halare.* §. s. m. Lo s. c. Alito. ✠ —óso, e —uóso. add. Di alito, che manda alito. L. *Perspirans.*

*Alìtropo. T. scient. Colui che si aggira per mare, o pratica il mare.

A lìttera. avv. Per l' appunto, esattamente.

Aliùsta. s. f. Nome volgare della locusta di mare, diversa dal lupicante, in quanto le sue bocche sono uguali, ed è di color men cupo. L. *Astacus homarus. Alb.*

Aliùzza. s. f. T. di st. nat. Specie d' uccello della classe de' Pigliamosche. *Alb.*

A livèllo. avv. Allo stesso livello, a piano, equidistante dal piano dell'orizzonte. L. *Ad libellam.*

A livrèa. avv. Col verbo vestire, e simili, vale Portare abiti alla stessa foggia e divisa. §. P. simil. D' una stessa maniera. *Alleg.* 190.

Alizòni. n. di naz. ant. Popoli della Paflagonia, chiamati così perchè erano circondati da tutte le parti dal mare (da *holos* mare, e *zonos* cintura).

Alla. Contrazione della prep. *A* coll' articolo determinante fem. *La*, (in versi può scriversi *a la*). Usasi innanzi a'nomi fem. comincianti da consonante. Innanzi a vocale l'*A* finale si elide mediante l' apostrofo, sebbene spesso trovisi scritta per intiero, anche innanzi a vocale. §. Alla francese, all' inglese, alla spagnuola, alla fiorentina, &c. sono modi avverbiali significanti All' usanza francese, inglese, fiorentina, &c.

Alla. s. f. Nome d'una misura d' Inghilterra, che forma due braccia fiorentine. §. ✠ — Piazza, o luogo dove si trattavano le cose del pubblico. *Lo menava preso alla piazza dell'alla, ove tutta la comune era raunata armata. Gio. Vill.* 8, 54. §.— a bòrdo T. mar. Nome di un cavo manesco, a cui è raccomandato lo schifo, e con cui, tirandolo, si arriva da esso al bordo della nave. *Alb.*

Allà. vo. araba. Il nome di Dio appo i Maomettani; essi lo hanno continuamente in bocca, e se ne servono incontrandosi, e separandosi. Tutte le loro preghiere cominciano e finiscono con questa parola, la ripetono più volte di seguito, ed è il loro grido di guerra.

All'—antìca. avv. All' usanza antica (modo di dir figurato). L. *More antico.* —apostòlica. avv. Alla maniera degli Apostoli. §. met. Rozzamente, negligentemente. —àrme, —èrta. T. milit. Grido di guerra col quale si chiamano i soldati a prender le armi, batter la cassa. —impazzàta. avv. Da pazzo, inconsideratamente. L. *Temere.*—improvvìsta, o—improvvìso. avv. Improvvisamente. L. *Ex improvviso, ex tempore.*—incóntra. prep. Incontro, in verso; alle volte è seguito dalla prep. *Di*, e sovente ancora dalla prep. *A*. L. *Obviam.* §. Dirimpetto. §. avv. Contra.—incóntro. prep. A dirimpetto, di rincontro, invece, in contraccambio. L. *E regione, contra, adversum.* §. E in forza d'avv. vale All' opposto, in contrario.—infìnta. avv. Fintamente, con maniera infinta. L. *Ficte, simulate.* —ingiù. avv. Verso alla parte bassa. L. *Deorsum.* §. Andare all'ingiù, vale Andare in diminuzione, in precipizio.—ingròsso. avv. Grossamente. Vendere, o comprare all'ingrosso. cioè, molto insieme. —oppòsito, e —oppósto. avv. Al contrario, oppositamente, con opposizione. L. *E contrario.* —ùltimo. avv. Ultimamente, finalmente, alla fine. L. *Tandem, denique, postremo.* —usánza. avv. Secondo che s' usa. L. *In morem, de more.*—usáto. avv. secondo il solito. L. *De more.*

Alla—balórda. avv. Senza considerazione.—bèlla prìma. avv. Subito subito. L. *Statim, illico.*—bestiàle. avv. Bestialmente, da bestia.—bràva. avv. In modo da bravo, da sgherro. —buòna. avv. Semplicemente, schiettamente. Gente alla buona, uomo alla buona, cioè schietto, senza malizia. L. *Candide, sincere.* —buòna fè. In buona coscienza. *Bocc. G.* 8. *nov.* 6. —carlóna. avv. Trascuratamente, spensieratamente, alla buona. —cavalleréSca. avv. Cavallerescamente, da cavaliere. —celàta. avv. Celatamente. —cièca. avv. Ciecamente. L. *Inconsulto.* —confùsa. avv. Confusamente. L. *Confuse.*—copèrta. avv. Nascostamente, di soppiatto, di straforo. L. *Clam.* —cortése. avv. Cortesemente,

con maniera cortese. L. *Humane, leniter, comiter.* — DILAGÀTA. avv. Dilagatamente, con furia, con impeto.—DIRÓTTA. avv. A più non posso, coll' arco dell' osso. L. *Obnixè.*—DISPERÀTA. avv. Disperatamente, senza modo, senza termine. L. *Immodicè.*—DISTÉSA. avv. Distesamente, distintamente. L. *Singillatim.* §. Per A dilungo. L. *Sollicito cursu.*—DIVOLGÀTA. avv. Alla libera, scopertamente. L. *Palam, manifestè.*—DOMÈSTICA. avv. Familiarmente, dimesticamente. §. Vestirsi alla domestica, cioè Semplicemente. *Deput. Decam. proem.* 27.—DÙRA. avv. col verbo stare, vale Star saldo, costante L. *Constanti animo.*—FAMILIÁRE. avv. Familiarmente. L. *Familiariter.*—FÈ, e—FÈDE. avv. Specie di giuramento, In verità. L. *Hercle.*—FIÀTA. avv. Alcuna volta, alla volta, alle volte, talvolta &c. L. *Interdum.*—FÌLA. avv. Successivamente, senza intermissione. L. *Ordine, deinceps.*—FÌNE. avv. Finalmente. L. *Denique, tandem.*—FIN DELLE FÌNI, O—FIN FÌNE. Vale In somma delle somme, finalmente. L. *Postremo, ad extremum.*—FINÌTA. avv. Lo s. e. Alla fine.—FRANCÉSCA. avv. Alla francese. *Il vocabolo pena sta qui alla francesca per istudio e fatica. Salv. avvert.* 1,1,11.—GIORNÀTA. avv. Giornalmente. L. *In diem.*—GRÒSSA. avv. Grossamente, all' ingrosso. L. *Crassè.*—GROSSOLÀNA. avv. In modo grossolano.—LÀRGA. avv. Lontano, di lontano, stare alla larga, star lontano. §. Diffusamente. §. Soprabbondantemente. —LATÌNA. avv. Latinamente. —LEGGIÈRA. avv. Leggiermente. L. *Facile.*—LÌBERA. avv. Liberamente, senza rispetto. L. *Liberè.*—LÙNGA. avv. Di lontano, lontano, lungamente. L. *Longè.*—MÀNO. add. Uomo alla mano cioè Trattabile, piacevole, garbato. L. *Comis, affabilis.* §. Dare alla mano, vale Sborsare a conto nell' atto del mercato, o del contratto. L. *Ad manum.*—MESCOLÀTA. avv. Mescolatamente. L. *Promiscuè.*—MÒDA. avv. Secondo la moda presente. L. *More præsenti.*—MODÈRNA. avv. Come si usa ora. *More præsenti.*—MÙTOLA. avv. Senza parlare, tacitamente. L. *Silentio.*—PÉGGIO. avv. Nel peggior modo possibile. §. Malamente, disacconciatamente. L. *Incuriosè.*—PER FÌNE. Alla fine.—PIÀNA. avv. Per la via più piana.—PIÙ FRÀCIDA,—PIÙ TRÌSTA. avv. Alla meno, al meno.—PRÌMA. avv. Da prima, primieramente. L. *Primo, primum.* §. Subito, nel primo principio, alla bella prima. —PRÌMA GIÙNTA. avv. In principio, per la prima cosa. L. *Initio, primo, statim.*—RICÌSA. avv. Per la più breve, senza interrompimento. L. *Prœruptè.*—RIMPAZZÀTA. avv. Senza considerazione, pazzescamente. L. *Temerè.*—RINFÙSA. avv. Confusamente. L. *Acervatim.*—RITRÓSA. avv. A ritroso, a rovescio. L. *Retrorsum.*—RÓTTA. avv. A negozio rotto, senza conclusione, rottamente, iratamente. L. *Re infecta.*—RÙFFA,—RÀFFA. *V.* A ruffa raffa. —RÙSTICA. avv. Rusticamente, rozzamente; e dicesi anche d'una maniera di legare i libri senza raffilarli nelle margini. *Venga a prender dodici libri del mio Ditirambo, &c. gli leghi alla rustica in cartapecora, &c. Red. lett.* 2, 138. —SCAPESTRÀTA. avv. Sfrenatamente, come cavallo senza capestro, licenziosamente. L. *Effrenatè, dissolutè.*—SCHIÉTTA. avv. Schiettamente. L. *Simpliciter, ingenuè.*—SCOPÈRTA. avv. Palesemente. L. *Palam.* §. Senza coprimento, senza riparo.—SECÓNDA. avv. Andare a' versi, piaggiare, secondar l' altrui voglie; metaf. presa dall' andare a seconda del fiume. L. *Obsecundare, obsequi.* —SFILÀTA. avv. Senz'ordine, uno dietro l'altro, a pochi per volta. L. *Deserto ordine.*—SFUGGIÀSCA. avv. Di nascoso, nascosamente, fuggiascamente. L. *Clanculum.* —SFUGGÌTA, o —SFUGGIÀSCA. avv. Con poco agio, a quasi furtivamente. L. *Latenter, furtim.*—SGHÈRRA. avv. A modo di sgherro.—SICÙRA. avv. Sicuramente. L. *Tuto.*—SOLDATÉSCA. avv. Alla maniera libera de' soldati. L. *More militari.*—SPACCIÀTA. avv. Subitamente. L. *Extemplo.*—SPARTÌTA. avv. Spartitamente. L. *Separatim, seorsim.*—SPEZZÀTA. avv. Alla sfilata. L. *Diminutim.*—SPIANACCIÀTA. avv. Chiaramente. L. *Planissimè, apertissimè.*—SPICCIOLÀTA. avv. Separatamente. L. *Singillatim.* — SPROVVEDÙTA, — SPROVVÌSTA. avv. Improvvisamente, alla non pensata. L. *Improviso.* —STAGLIÀTA. *V.* Stagliato. —SUPÈRBA. avv. Superbamente. — TRAVÈRSA. avv. A traverso, in cagnesco. L. *Torvè.* —TRÌSTA. avv. Freddamente, con cattiva maniera. L. *Ægrè, ingratius.*—TUA ÓNTA. avv. A tuo dispetto. L. *Te invito.*—VENTÙRA. avv. Alla sorte, per sorte, a sorte. L. *Sortis arbitrio.* —VILLANÉSCA. avv. Villanamente. L. *Rustice.* —VÒLTA. prep. In verso dove si dirige il moto, o l' affetto. L. *Versus, erga.* §. avv. Insieme, nel medesimo tempo. L. *Simul.* §. Alla volta alla volta, vale Di mano in mano, cioè secondo l'ordine, uno dopo l' altro.

ALLACC—IÀRE. v. a. Da laccio. Legare, o stringer con laccio, o laccinolo. L. *Illaqueare, laqueo constringere.* §. Legare semplicem. §. met. Prendere, attirare con lusinghe, con doni, con promesse, &c. *Petr. Tr. d' am. cap.*3. *Ambr. Furt.*3.1. *Tes. Br.*7,3,8. §.—LE ÀCQUE. Dicesi in idraulica del ridurre più sorgive d' acqua per mezzo di lavori manufatti, in maniera che non se ne perda parte alcuna, ma si riunisca e scorra in

un sol canale o aquedotto.—IÁRSI. neut. p. Legarsi attorno le vesti o alcuna parte di esse.—ÉVOLE, —IATÍVO. add. Atto ad allacciare, lusinghevole. La prima voce si usa solo al figur. nel senso di lusinghevole, attrattivo, allettativo, allettevole, &c.—IAMÉNTO. n. ast. L'atto di allacciare, ed anche l'effetto, allacciatura. §. met Attaccamento, persuasione, &c. Ciò che alletta e stringe l'animo per lusinga.—IÀTO. par. pass. §. add. Punto allacciato. T. de'ricamatori, punto buono, di grande stabilità.—IATRÍCE. n. car. f. Donna che allaccia, che alletta. L. *Illex, illecebrosa*. §. T. idraulico. L'azione di allacciar le acque.—IATÚRA. n. ast. Effetto dell'allacciare, allacciamento. §. Fasciatura, con che si allaccia, o si stringe alcuna cosa. L. *Tenax ligamen*. §. Brachiere. Cioè quella fasciatura che s'applica all'estremità del ventre per sostenere gl'intestini.

ALLÀDIO. st. polit. Re de' Latini, soprannominato il Sacrilego, a motivo delle sue empietà. Dicesi, che imitasse il tuono con alcune macchine di sua invenzione, per ispaventare i renitenti a'suoi voleri, e che perisse egli stesso colpito da un fulmine del cielo l'anno 855 av. G. C.

ALLAG—ÁRE. v. a. e neut. (da lago). Inondare, coprir d'acqua onde facciasi come lago, dilagare. L. *Inundare*. §. fig. Dicesi di popoli, di eserciti e simili, che entrino improvvisamente in un paese ad invaderlo. —AGIÓNE, —AZIÓNE, —AMÉNTO. n. ast. v. L'azione, ed anche l'effetto dell'allagare, Inondazione. L. *Alluvio*. §. Trabocco dell'acqua del mare, d'un fiume, o di un torrente, che cuopre gran tratto di paese.—ÀTO. par. pass.

ALLÀGGIO. n. fig. m. Francesismo marinaresco: Tonneggio di una nave. *Alb.*

ALLAMPAN—ÀRE. v. neut. Ardere di sete. §. figurat. Arrabbiare dalla fame. *Alb.* —ÀTO. add. Lanternuto, smunto, secco più che più. *Con un viso di mummia sparutella, secco, smunto, allampanato e disteso. Red. Lett.* 1, 411.

ALLANCIÀRSI. v. neut. p. Slanciarsi, avventarsi, scagliarsi. L. *Irruere, incurrere*.

*ALLANTÒIDE. s. f. T. anat. Una delle tuniche, o membrane, in cui nell'utero è involto il feto di diversi animali. L. *Allantois*.

ALLAPID—ÀRE, —AMÉNTO, —ÀTO, —ATÓRE. *V.* LAPID—ARE, &c.

ALLAPPÀRE. v. neut. Produrre quell'effetto che fanno le cose molto acerbe nella bocca mangiandole.

ALLÁRE. v. a. T. mar. *Alb. V.* ALÁRE.

ALLARG—ÁRE. v. a. Accrescere per larghezza, dilatare, ampliare. L. *Prolatare, proferre*. Il contrario di stringere. §. Allungare, continuare. §. Allentare. L. *Relaxare, remittere*. §. — LA MÀNO. Usar liberalità, largheggiare. §. — LA PIÀZZA. T. merc. S'intende esservi molti danari ne' mercati da cambiarsi. §. — IL PÁSSO AD ALCÙNO. Facilitare. §. —IL CUÒRE. fig. Rallegrare, riconfortare. §. prov. Allargare le ale fuor del nido. Dicesi di quelli che troppo ardiscono fuori dell'ordine e sopra le forze loro. —ÀRSI. neut. p. Stendersi, dilatarsi, nello scrivere, nel discorso, allungarsi in parole, esser largo nel ragionare. §. Per Allontanarsi, scostarsi. §. — CON UNO. Scoprirgli i suoi pensieri, dirgli liberamente i suoi sentimenti. §. — A FAR CHECCHESSÌA. Lasciarsi andare a fare quella tal cosa. §. T. mar. Allargarsi da terra, dalla spiaggia, da una nave, il che si fa alla voce di comando Allarga. —AMÉNTO. n. ast. L'allargare. L. *Propagatio, ampliatio*. §. Ingrandimento per largo, dilatazione. —ATÌNA. Piccolo allargamento. —ÁTO. par. pass. §. add. Abbondante, copioso, spazioso. —ATÓJO. s. m. T. delle arti. Strumento di acciajo benissimo temperato, che si adopera per allargare e ridurre un foro alla debita grandezza e liscezza, col farvelo girar dentro; egli è pentagono, esagono &c. secondo il bisogno.—ATÓRE. n. car. m. Che allarga. L. *Laxator*.

ALLÀRM—E. n. fig. m. Subitanea apprensione derivata da qualche rumore, per cui si dà mano sull'arme, e si sta in guardia. *Alb. Salv. Illiad.* §. fig. Apprensione, che nasce da qualche novità impensata, e da cui si può temere alcun male. *Alb. Red. Lett.* —ÁRE. v. a. Dare all'arme, o l'allarme. §. fig. Metter in sospetto, in dubbio. *Magal. lett.* —ÁRSI. neut. p. Darsi all'arme, prender sospetto, o timore. *Onde giustamente se n'allarmarono quegli che, &c. Magal. Lett.* —ÁTO. par. pass. Posto in un tratto sull'arme, sollevato.

✠ ALLASS—ÁRE. v. a. Stancare, straccare. L. *Lassare, fatigare*. ✠ —ÁRSI. neut. p. Divenir fievole, perder la lena. ✠ —AMÉNTO. n. ast. Stanchezza. L. *Defatigatio*. ✠ —ÀTO. par. pass. §. add. Stanco.

ALLASSÒNTE. T. pitt. Si chiamano così quelle cose che sono diversamente dipinte, o che mutano colore, secondo il luogo da dove esse ricevono la luce.

ALLASTRICÁRE. *V.* LASTRICARE.

ALLÀTO. Che alcuni scrivono (A LÁTO) avv. e prep. A canto, accosto, vicino, appresso, e s'intende dalla parte del fianco. L. *Juxta*. §. In signif. di A petto, in comparazione, in riguardo, in rispetto. L. *Præ*. §. Aver danari allato, vale Averli nella tasca. §. ALLÁTO ALLÁTO. Così replicato ha for-

za di superlativo. §. Vale anche Presso a poco. *Fr. Sacch. nov.*

ALLATT—ÁRE. v. a. Nutrire col proprio latte, come fanno le madri e le balie i bambini, e tutti gli altri animali mammiferi i loro parti. Dar la poppa. L. *Lactare, lac præbere.* §. neut. ass. Poppare, tettare, prendere il latte. —AMÉNTO. n. ast. L'azione dell' allattare. L. *Lactis nutritio.* —ÁNTE. par. pres. Che allatta. L. *Lactans.* —ÁTO. par. pass.

ALLÁURO. n. di Fonte in Sicilia, e strada in Palermo.

ALLAVOR—ÁRE, —ÁTO. *V.* LAVOR—ÁRE, &c.

ALLAZZÌTO. (za dolci). add. vo. Sanese, e Aretina. Stracco, infievolito. L. *Lassus. Alb.*

ALLE. pl. di Alla *V.* (in verso puossi anche scrivere A le.)

ALLEÁ—NZA. n. ast. Unione, lega, congiunzione; e per lo più s'intende di potentati per loro comune interesse. L. *Fœdus.* §. Alleanza offensiva e difensiva. §. Arca dell' alleanza. T. di scrit. sac. L' arca del testamento, in cui si custodivano le tavole della legge. —TO. add. Che è in alleanza.

ALLÈBRO. T. farm. Aggiunto di sale che risulta da più liscie d' orina fatta di cose forti, o composte dagli alchimisti.

✠ALLECCORNÌRE. v. a. Far risvegliare l'appetito della gola. §. met. Allettare. *But. com. Purg.* 27.

ALLEFIC—ÁRE. v. a. —ÁRSI. neut. p. Coltivare una pianta, allignare, allegare, far prova. L. *Radices, agere.* §. P. simil. Coltivarsi l' amicizia, e la dimestichezza di alcuno. *Questi pappatori &c. e' si dovrebbono fuggire, come la peste, e non allefiearsegli in Casa. Lasca i Parentadi* : 4. 2.

ALLEGACCI—ÁRE. v. a. Legare strettamente.—ATÓRE. n. car. m. Che avvinghia, che lega.

ALLEGÁNI, o APALLACHI (I MÓNTI). geog. Gran catena di monti che traversa gli Stati Uniti d' America per circa 900 miglia di lunghezza; dalla medesima scaturiscono molti fiumi, che vanno a sboccare parte nell' Oceano, e parte nel Missisipi.

✠ALLEGANTEMÉNTE. *V.* ELEGANTEMENTE.

ALLEG—ÁRE. v. a. Citare, o produrre l' altrui autorità a corroborazione dalle proprie opinioni. L. *Afferre, proferre.* §. Provare in difesa di alcuno. *Fr. Sacch. nov.* 49. §. —A SOSPÈTTO. Non voler uno, nè per giudice, nè per testimonio, come persona sospetta. §. —MÒRTI. Citare autorità che si possono negare, e di cui non si ha riscontro. §. —LE MONÉTE. Vale Aggiustar la lega delle monete nella zecca. §.— I DÈNTI. Come fanno le cose agre e aspre, le quali morse, quasi legano i denti. §. Sentirsi allegare i denti, vale Aver voglia di mangiare. §. prov. Tal pera mangia il padre, che al figliuolo allega i denti, vale Che de' disordini del padre, ne tocca spesso a far la penitenza a' figliuoli. §. neut. ass. Dicesi dei fiori degli alberi fruttiferi quando i pistilli rimangono fecondati dopo caduti i fiori. L. *Perdurare, permanère.* —ÁRSI. neut. p. Collegarsi, far lega, unirsi per guerreggiare. L. *Belli societatem inire.* —ÁBILE. add. T. leg. Che può allegarsi, o esser citato in prova. —AGIÓNE. n. ast. L'allegare, il citare un' autorita. Citazione. L. *Prolatio, allegatio.* §.—DE' FRÙTTI. Dicesi del restare dei frutti nuovi sull'albero al cader dei fiori.—AMÉNTO. n. ast. L'allegare. §. Dicesi di quell' impressione molesta che fanno ai denti, le frutta acerbe, e le cose molto acide, come i limoni.—ÁTO. par. pass. §. add. Collegato, alleato. L. *Socius, fœderatus.* §. Trattandosi di moneta, vale Di lega, moneta allegata. *Il fior dell' oro di Firenze è allegato fine di* 24 *carati* : *Com. D. Inf.* 30. —AZIÓNE. n. ast. L' allegare, citazione di un' autorità, o di un autore, a corroborazione di ciò che si asserisce. §. Giustificazione, difesa.

✠ALLEGG—ERÁRE, —IERÁRE. *V.* ALLEGGERIRE.

✠ALLÈGGERE. *V.* ELEGGERE.

✠ALLEGG—ERÌRE. ✠ —ERÁRE, —IERÁRE. v. a. Sgravare, render leggieri, levando, o scemando altrui il carico, o peso. L. *Imminuere, levare.* §. fig. Sollevare, confortare; scemare altrui la fatica, la pena, il dolore; riconfortare, rilevare l'animo smarrito, addolorato. §. Render più lieve, più comportabile il peso delle gravezze. §. T. mar. Scaricare parte del carico. §.—UN CAVÁLLO. T. della cavaller. Renderlo più leggiero, più libero dinanzi, che dietro, perchè le sue arie abbian più grazie.—ERÌRSI. neut. p. Sgravarsi, scaricarsi. §. Scemarsi i panni di dosso. —ERIMÉNTO, —ERAMÉNTO. ✠—IERAMÉNTO. n. ast. L' alleggerire, sgravio, diminuzione di peso, alleggiamento; il suo opposto è Aggravamento. L. *Imminutio, levamen, solatium.* §. fig. Sollievo, ristoro, conforto. L. *Levamen.* —ERÌTO, ✠ —ERÀTO. par. pass. L. *Levatus.* —ERITÓRE. T. mar. *V.* ALLEGGIO.

ALLEGG—IÁRE. v. a. Alleggerire. L. *Alleviare, levare.* §. fig. Sollevare, ristorare. L. *Solari* §.—UNA NÁVE. T. mar. Levarla una parte del carico. §.—UNA GÓMENA. T. mar. Attaccarvi dei barili vuoti, o pezzi di legno leggiero, onde galleggi nell' acqua, e non tocchi il fondo, dove potrebbe esser mangiata dalle rocce. §.—UNA CÓRDA. Allentarla se è troppo tesa, e così facilitare il suo movimento. —IAMÉNTO. *V.* Alleggerimento.—IÁTO. par. pass.—IATÓRE, —IATRÍCE. n. car. Che alleggia

le pene, i mali altrui, che dà conforto, che consola. consolatore, consolatrice. L. *Solator*, *solatrix*.—IO. s. m. T. mar. Alibo, barchetta, o navicello vuoto attaccato ad una grossa nave per uso di alleggerire, occorrendo, il suo carico; è anche un piccolo bastimento, nel quale si travasa parte del carico di una nave per iscaricarla. L. *Cymba*, *actuariolum*.

Allegorí—a. n. fig. Concetto nascosto sotto velame di parole, o di gesti, che vagliono letteralmente cosa diversa. L. *Allegoria*. §. Parlare figurato, che è una continuata metafora. §. T. pitt. Tavola o quadro, in cui ciò che vi è rappresentato dà ad intendere un' altra cosa. *V*. Simbolo. —camente. avv. Con allegoria. L. *Allegoricè*. —co. add. Che contiene allegoria. L. *Allegoricus*. —sta. n. car. Che allegorizza, che sta sull' uso dell' allegoria. L. *Allegorias utens*. —zzáre. v. neut. Dire, o spiegare per via d' allegoria; dare, o attribuire un significato allegorico. —zzáto. par. pass. Ridotto ad allegoria, spiegato per allegoria.

Allegránza. geog. Pic. is. d'Affr., e una delle Canarie, a settent. della Graziosa, a maestro di Rocca, a greco di S. Chiara. Vi sono più castelli per la sicurezza de' porti.

Allegri (Alessàndro). biogr. Fiorentino, egregio poeta bernesco, che fiorì sulla fine del secolo XVI. Le sue rime e prose formano testo di lingua italiana. §.— (Antònio). *V*. Corrèggio.

Allégr—o. add. Lieto, ilare, giocondo, brioso, che ha, che apporta allegrezza. L. *Laetus*, *hilaris*, *jucundus*. §. Rigoglioso. §. Chiaro, vivace, che appaga la vista; (parl. di colori). §. T. mus. Aria che deve eseguirsi con brio e con grazia, affinchè inspiri allegria; prendesi anche come nome per l'aria stessa, ed è opposto al Grave. —etto. dim. §. T. mus. Esprime minor vivacità che l' allegro. —issimo. add. sup. —òccio. accr. ✠—àggio, ✠—ànza. n. ast. Allegrezza, allegria. —ézza. n. ast. Giubilo, contentezza di cuore, per la quale si muove l' animo, sicchè sovente ne mostri segno nell' esteriore, e specialmente nel volto. Rallegramento. L. *Hilaritas*, *gaudium*. —ía. n. ast. Allegrezza, rallegramento, e propriamente ciò che procede dal mangiare e bere, e dal festeggiare di molti insieme. L. *Hilaritas*. —amente. avv. Con allegrezza. L. *Hilariter*, *laetè*. §. Francamente, senza timore. L. *Impavidè*. —issimamente. avv. sup. L. *Laetissimè*. —áre. v. a. Lo s. e. Rallegrare. L. *Laetificare*. —ársi. neut. p. Rallegrarsi, congratularsi. L. *Gratulari*. §. met. Vivificarsi, abbellirsi. *Tristi fummo Nell'aer dolce, che dal sol s' allegra. D. Inf.* 7. §. neut. ass. *Stoltezza è dunque allegrare di tante vane cose. Guit. Let.* 3. —aménto. n. ast. v. Lo allegrare, allegrezza. —ànte. par. pres. Che allegra. —áto. par. pass. —atóre. n. car. m. Che allegra.

*Allelofonía. T. scient. Uccisione scambievole.

Allelùja. T. eccles. vo. ebraica, che significa Lodate il Signore, e cantasi nella chiesa in segno di allegrezza. L. *Alleluiah*. §.— o Acetosèlla. s. f. L. *Oxalis acetosella*. Linn. Erba detta anche volgarmente Pancuculo e da' Botan. Trifoglio acetoso; fiorisce nella primavera, e s' adopera dai medici in decozione nelle febbri maligne; ha la radice serpeggiante, fibrosa e articolata; le foglie cuoriformi a rovescio, un poco pelose, sopra pezioli lunghi; i fiori bianchi, venati di violetto quando sono esposti al sole.

Allen—áre. v. neut. (E aperta). Da Lena. Contribuir forza, e facoltà di durare nella fatica, invigorire: come Allenare un cavallo al corso, cioè renderlo atto a correr molto.—ársi. neut. p. Prender vigore, o lena, avvalorarsi.

Allen—áre. v. neut. (E chiusa) dalla voce lat. *Lenis*. Perder la lena, e le forze a poco a poco, scemare, allentare, scadere, appiacevolire (dicesi anche del pianto, del caldo, del vento, e simili). L. *Decrescere*, *remitti*, *leniri*. *Poi dopo il meriggio, quando il caldo è allenato, vadano* (i verri) *alla pastura. Crescenti* 9, 77, 4.—aménto. n. ast. L'Allenare, ritardamento. L. *Remissio*.—áto. par. pass. §. add. Impigrito, indebolito.

Allen—íre. v. a. Render lena, rammorbidare, mollificare, raddolcire, mitigare; e dicesi delle piaghe, e per simil. anche delle passioni. L. *Lenire*, *mollire*.—íto. par. pass.

Allent—áre. v. a. Render lento, mollare, rilassare, stendere, render rimosso, lentare; è contrario di Tirare. L. *Remittere*, *relaxare*. §. Ritardare, scemare. L. *Retardare*, *remorari*. §.—il fuòco. Vale Scemarne la forza, alimentarla con minor quantità di legno, o di carbone. §.— l'andàre, il pàsso. Vale Ritardarlo, camminar meno presto. §. neut. Divenir più lento, strigner meno, cedere. L. *Imminui*. §. Scemare, scadere, allenare. *E la voce allentò per lo suo varco. D. Purg.* 31. *Fatto avean quasi adamantino smalto, Ch'allentar non lasciava il duro affetto. Petr. Canz.* 4. 2.—ársi. neut. p. Slacciarsi, far che le vesti siano meno ristrette al corpo. §. Lasciarsi andare a checchessia. §. Dicesi pure del cominciare a cadere gl' intestini nella coglia, abonzolare, il cui effetto dicesi Allentatura. *V*. —aménto, n. ast. L' allentare. L. *Relaxatio*.

§. Lentezza. L. *Lentudo, tarditas.* —ÀTO. par. pass. §. add. Dicesi di colui che soffre l'ernia, cioè a cui gl' intestini sono caduti nella coglia, sbonzolato. —ATÙRA. n. ast. Rilassamento del peritoneo, caduta degl' intestini nella coglia, lo s. c. Ernia. L. *Hernia.*

✠ALLÈNTO. n. ast. Allentamento.

✠ALLENZ—ÀRE. (z aspra) v. a. Lenzare, fasciare. L. *Linteo involvere.* —AMÈNTO. n. ast. Fasciatura, legatura.

ALLEONÀRSI. v. neut. p. vo. burlesca. Farsi leone, divenir leone. *Alb.*

ALLEPPÀRE. v. a. Portar via con destrezza. Vo. popolare fiorentina. *Alb.*

ALLE PRÉSE. avv. (venire, stare &c.) Stringere altrui, pigliarlo. §. met. Trovarsi alle strette, o in punto per trattare, o far checchessia. §. Venire, trovarsi alle prese, cioè venire alle mani, azzuffarsi. L. *Manus conserere, concertare.*

ÀLLER. geog. Nome di un fi. di Germania nella bassa Sassonia; ha origine nella Vestfalia, e si scarica nel fi. Veser.

ALLERIÓNE. T. dell' arald. Aquilotto rappresentato colle ali spiegate, senza rostro, e senza artigli.

ALLÈSS—O. add. Lesso, lessato. L. *Elixatus, a, um.* §.—avv. *V.* A lesso.—ÀRE. v. a. *V.* Lessare. —AMÉNTO. n. ast. Lessatura, il lessare. L. *Elixatio.*

ALLEST—ÌRE. v. a. Preparare, apparecchiare, mettere in punto, porre all' ordine, in assetto, addestrare. L. *Parare.* §.—UNA NÀVE, —UNA SQUÀDRA. T. mar. Armarla, prepararla ad andar per mare. §.—LE COTTÓJA,—LE SALÌNE. T. delle saline. Dar loro la seconda ripulitura dopo averle sfecciate, allorchè si vogliono preparare a ricevere l'acqua concotta, che deve produrre la cristallizzazione del sale. —ÌRSI. neut. p. Apparecchiarsi, metterai in punto, accignersi. —ÌTO. par. pass.

ALLETAMÀRE. v. a. Letamare, letaminare, concimare, dare il concime, spargere di letame. L. *Stercorare.*

ALLETT—ÀRE. v. a. da letto. Dar letto, alloggiare, albergare. L. *Hospitari.* §. met. *Perchè tanta viltà nel cuore allette? D. Inf.* 2. §. Dicesi della pioggia e del vento allorchè abbattono, o spianano a terra a guisa di letto le biade nel campo.—ÀRSI. neut. p. Giacersi, mettersi a letto, ammalarsi in maniera da doversi mettere a letto. §. fig. Annidarsi, fermarsi, dimorare. *Ond' esta oltracotanza in voi s' alletta? D. Inf.* 9. —ÀTO. par. pass. Ammalato tanto da dovere stare a letto. §. Grano allettato. Quello che si trova in terra abbattuto dalla pioggia o dal vento.

ALLETT—ÀRE. v. a. dal latino *Allectare.* Invitare, chiamare a sè, incitare per piacevolezza e con lusinghe. L. *Illicere, allectare.* §. Chiamare i cani, o altri animali con voce, carezze, o altro, per farli venire a sè. §.—IL SÓNNO. met. *Perchè fai le coltrici? per allettare il sonno che ti è necessario* &c. *Fr. Giord.* 46.—AJUÒLO. add. m. Agg. di tordo, che serve di zimbello a prendere gli altri tordi. *V.* Cantajuolo.—AMENTO. n. ast. v. Lo allettare, ciò che lusinga. L. *Illicium, illecebræ.* §. Desiderio. *M. Vill.* 8. 62. —ÀNTE. par. pres. Che alletta. L. *Alliciens.* —ATÌVA. n. f. Allettamento. L. *Illectus, us.* —ATÌVO. n. m. Ciò che ha forza d'allettare, allettamento. L. *Blandimentum.* —ÀTO. par. pass. L. *Illectus, allectus, a, um.* —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che alletta. L. *Illex, illecebrosus, a.*—ÉVOLE. add. Lusinghevole, allettativo, che alletta, che ha forza di allettare. L. *Illecebrosus, a, um.*

✠ALLETTER—ÀRE. v. a. Insegnare le lettere, istruire.—ÀTO. add. Letterato, addottrinato —ATÙRA. n. ast. Letteratura, litteratura, scienza di lettere. L. *Litteratura, doctrina.*

ALLEV—ÀRE. v. a. Nutrire, alimentare piccole creature. L. *Alere, nutrire.* (dicesi anche degli animali). §. Ammaestrare, costumare i fanciulli. L. *Educare, instruere.* §. Coltivare alberi e piante. §. Per Alleviare, alleggerire. *Amore di suo natura ogni grave alleva, ogni amaro addolza. Guitt. lett.* 25, 65. §. neut. Allignare.—ÀRSI. neut. p. Nutrirsi, rilevarsi. §. Servire, essere utile a rilevare. §. Allevarsi la serpe in seno. *V.* Serpe.—AMÉNTO. n. ast. L' azione, ed anche l' effetto dell' allevare. §. Educazione. —ÀNTE. par. pres. Che alleva, che costuma, ammaestrante. L. *Nutriens.*—ÀTO. par. pass. L. *Educatus.* §. add. Ammaestrato, costumato. §. s. m. Allievo. L. *Alumnus.*—ATÓRE. n. car. m. Nutritore, ajo d'un fanciullo. —ATRÌCE. n. car. f. Nutrice, balia. L. *Nutrix.* §. Mammana, levatrice, raccoglitrice. Colei che ajuta le donne nel parto. L. *Obstetrix.* —ATÙRA. n. ast. Allevamento, educazione. L. *Educatio.* —ATURÀCCIA. pegg. Cattiva educazione. L. *Prava educatio,*

ALLEVI—ÀRE. v. a. Alleggerire, sgravare, scemare il peso. L. *Levare, exonerare.* §. met. Sollevare, ristorare. *Essendo la pena alleviata s' uscì della camera. Bocc. nov.* 69. 22. —ÀRSI. neut. p. Sgravarsi; parl. di donne, che partoriscono. —AGIÓNE, —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. L' alleviare, alleggerimento. L. *Levamen, imminutio.*—ÀTO. par. pass. L. *Levatus.*—ATÓRE. n. car. Che allevia. L. *Solator, levans.*

ALLEZZÀRE. (zz dolci) v. neut. Puzzare. L. *Putère, male olère. V.* LEZZO.

All, Agli, o A gli. (quest'ultima voce in poesia solamente) Lo s. c. ai, o a' pl. di *Al*, e usasi innanzi alle medesime consonanti, come Essi.

Allia. geog. ant. Oggi Aja, piccolo fiu. d'Italia nella Sabina (stato romano) che scaturisce da'monti Crustumizj; passava per Nomento e gettavasi nel Tevere a 16 migl. verso settentrione di Roma. Sulle sue sponde i Galli condotti da Brenno lor capo riportarono sopra i Romani quella strepitosa vittoria, in seguito della quale i primi entrarono in Roma, e la saccheggiarono; av. G.C. 331. Il giorno di questa disfatta fu da' Romani posto nelle Effemeridi sotto 'l nome di *Alliensis*, e noverato nel numero de' giorni *nefasti*, o *infausti*, durante i quali non si attendeva a nulla d'importante.

Allianza. n. fig. f. Parentado per matrimonio. *Alb.*

Allibb—ire. v. neut. Impallidire per cosa che faccia restar confuso, e ammutolito. L. *Obstupescere*. *Nè allibbì al manco per lo discoprimento di così fatto sacrilegio. Firenz. Asin.* 255.—imènto. n. ast. Lo allibbire, sgomentamento, smarrimento. L. *Stupor*.—ito. par. pass. §. add. Confuso, sbalordito. L. *Obstupefactus*.

Allibr—àre. v. a. Mettere, porre, scrivere al libro, descrivere, registrare ne' libri del comune i nomi delle persone ed i beni degli abitanti. L. *Ascribere, censère*.—amènto. n. ast. L'azione di mettere, o scrivere al libro. L. *Ascriptio, census, us*.—àto. par. pass. *Alb.*

Alliccière. v. a. T. di legnajuoli. Far la strada ai denti della sega colla chiave detta licciajuola.

Allicenzi—àre. v. a. Licenziare. L. *Dimittere*. —àrsi. neut. p. Licenziarsi.

**Allìcere. v. a. Voce pura latina da usarsi solamente in poesia, e nel solo infinito per bisogno di rima sdrucciola. Allettare, conciliare.

✠Allichis—àrsi. v. neut. p. Voce d' incerto significato, pare però che voglia significare azzimarsi, allindarsi, lisciarsi. *Spendendo gran parte del tempo in ispecchiarsi, azzimarsi, allichisarsi, scrinarsi i capelli* &c. *Bocc. Comm. D. Inf.* 5.—àto. par. pass.

Allí—dere. v. a. Ammaccare, illividirsi, pestare. —so. par. pass. §. add. Pesto, ammaccato.

Allièr. geog. L. *Elaver*. Fiu. di Francia; ha le sue sorgenti da' monti Cevenni, e si getta nel fiu. Loira nella Linguadoca.

Allietàre. v. a. Far lieto, allegrare, contentare, appagare.

Allievi—àrsi. v. neut. p. Allevarsi, venir su crescendo. —o. —a. add. Educato, allevato con alimenti, ed ammaestramenti. L. *Alumnus, a*. §. sust. Parto, prole. (parl. di bestie.)

✠Allifànte. *V.* Elefante.

Alligà—ta. add. f. Agg. di lettera, unita ad altra lettera, oggi Inclusa.—zióne. n. ast. cioè regola dell'alligazione. T. arit. Quella, mediante la quale due, o più quantità disugnali sono ridotte ad una quantità media equivalente.

Alligatóre. s. m. T. di st. nat. Specie di coccodrillo dell' Indie occident.

Allign—àre. v. neut. da legno. Appigliarsi, venire innanzi, (*parl. di piante*) provare, barbicare. L. *Vivere, nasci, crescere, radices agere*. §. fig. Il prender radice, origine, o stabilimento certe cose fisiche, o morali. *Possiede tutte le arti, e tutte le belle scienze, che in un animo nobile possono allignare. Redi annot. Ditir.* 18. (usasi anche in neut. p.).—amènto. n. ast. L' allignare. §. met. Il fermarsi ad abitare, stanziamento, stabilimento.—àto. par. pass.

Allind—àre, —ire. v. a. Far lindo, pulire, adornare. L. *Concinnare, excolere*.—àrsi, e —irsi. neut. p. Farsi lindo, pulito, mettersi in gala.—àto, —ito. par. pass. §. add. Attillato. —atóre. n. car. m. Adornatore, pulitore. L. *Perpolitor, exornator*.

Alline—àre. v. a. T. milit. Schierare in diritta linea le diverse righe di soldati in fronte di battaglia.—amènto. n. ast. L'azione d' allineare.—àto. par. pass.

✠Allinguàto. add. *V.* Linguardo. L. *Linguax, linguosus*.

✠Alliquid—ire. v. neut. Liquidare, liquefarsi, struggersi. L. *Liquescere*. §. met. Intenerirsi.—ito. par. pass. L. *Liquefactus*.

✠Allìràre. v. a. Sottoporre all' imposizione detta la lira. vo. dis. *Alb.*

Allirròzio. mitol. Figliuolo di Nettuno. Fu ucciso da Marte per aver fatto violenza alla di lui figlia Alcippe, della quale era innamorato senza mai aver potuto renderla sensibile. Nettuno disperato della perdita di suo figlio, citò Marte in giudizio alla presenza di tutti gli Dei raunati in Atene, i quali unanimemente assolverono il dio della guerra. Quest'avvenimento sì celebre nella storia greca, avvenne secondo i marmi di Paro, sotto il regno di Cranao 1560 anni av. G. C., ed il luogo in cui fu pronunziato questo giudizio prese il nome di Areopago, da *Ares* Marte, e *pagos* borgo. *V.* Areopago.

Allist—àre. v. a. Listare, fregiare a liste.—àto, e —ràto. par. pass. §. add. Posto a liste, o a listre, fatto a listre, listrato.

Allitàre. v. neut. Giugnere al lito, o lido, come da proda si è formato approdare. L. *Appellere. Allitate nella buona contrada. B. Jacop. Caut.* 35 *Alb.*

Allitterazióne. T. rettor. Bisticcio, repetizione, scherzo sopra una medesima lettera.

Allivell—àre. T. leg. Dare un fondo a livello. L. *In emphyteusim dare.* —azióne. T. leg. Lo allivellare.

Allivid—ìre. v. neut. —ìrsi. neut. p. Divenir livido. L. *Livescere.* —iménto. n. ast. Lo allividire. L. *Livor.* —ìto. par. pass.

Allo, o A lo (in poesia). Contrazione della prep. A, colla particella Lo dell' articolo determinante. Quanto all' uso di questo, *V.* la Esposizione Grammaticale.

Allobrògi. n. di naz. Popoli potenti, e bellicosi, che abitavano il paese della Gallia Transalpina, o Narbonese, cioè una parte della Savoja, il Delfinato, ed il Vivarese. Sono conosciuti per le guerre che sostennero contro i Romani, e per la congiura di Catilina, nella quale avevano avuto parte.

Allocàre. *V.* Allogàre.

Allòcc—o. T. di st. nat. Uccello notturno, detto da molti Gufo, di color lionato, della grandezza di un piccione, che ha una corona formata di diverse piume, la quale gli cinge tutto il capo, e per cui esso si distingue dalla civetta, e dalla strige. L. *Ulula aluco.* Quest' uccello abita tra massi scoscesi, nelle buche, e negli spaccati di antiche e deserte fabbriche, e di notte manda fuori una voce forte e roca, dalla quale non pochi restano spaventati. §.—biànco. *V.* Strige. §. Per simil. Uomo goffo e balordo, e particolarm. dicesi a chi sta perdendo il giorno in vagheggiar donne senza profitto. —àccio. pegg. —one. accr. nel senso metaforico.—àre. v. a. Adocchiare per tendere insidie —assèllo. T. di st. nat. *V.* Assiuolo. —herìa. Il girare attorno degli allocchi; ma dicesi per lo più parlando delle civetterie degli amanti.

*Allocroìte. T. di st. nat. Sorta di pietra dura del color di paglia, tendente talvolta al rossiccio, fatta a lamine, assai densa, difficile a rompersi, opaca, o alcun poco diafana, ma solo nell' estremità.

*Allocrosìa. T. med. Mutazione di colore.

*Allodemìa. T. di lett. Pellegrinaggio, lontananza dalla patria.

Allòdi—o. n. fig. m. T. leg. Aggiunto di quella parte di beni stabili del principe, o del fendatario, la quale è interamente libera dalla soggezione, e dagli obblighi che procedono dalle ragioni feudali, o da quelle dello stato. —àle. T. leg. Appartenente al allodio.—alità. T. leg. Astratto di allodiale.

Allòdol—a. s. f. T. di st. nat. L. *Alauda.* Linn. Uccello, che ha il becco tenue, retto ed acuto, le mascelle di uguale lunghezza ed abbassate verso le radici, la lingua fessa, l' unghia del dito di dietro più lunga del dito stesso. Avvene quattro specie: La Maggiore, o Paoterana, L. *Alauda arvensis.* La Cappelluta, L. *Alauda cristata.* Volgarm. detta Cappellaccia, differisce dalla preced. in grandezza, nel ciuffo, e nel colore del dorso men bello. L' allodola de' campi, L. *Alauda campestris,* o *trivialis,* detta anche l'ispoletta, o Spippoletta. L'allodola de' prati, detta comunem. Mattolina, L. *Alauda pratensis.* §. — mitol. Scilla figlia di Niso, cangiata in quest' uccello. *V.* Scilla. §. prov. Mangiar carne d'allodola, vale Compiacersi delle sue lodi. §. Dar l'allodola, o la carne dell' allodola, vale Lodare. andar a' versi.—ètta, —ùzza. dim. —ìno. Pulcino dell' allodola.

Allog—àre, e Alluog—àre. v. a. Dare il luogo a checchessia, porre, o accomodare in luogo. L. *Collocare.* §. Acconciare uno al servigio d' altri. L. *In servitutem dare.* §. Dare a fitto, e a mezzo le possessioni e l' entrate, o le case a pigione. L. *Locare.* §. Dare un lavoro da farsi a un artefice, e propriam. assegnare un artefice per un dato lavoro, e stabilirne il prezzo. *Alb.* §. fig. Impiegare, spendere, collocare. *Degno cibo di voi il ripatai, il quale io per ottimamente allogato aveva. Bocc. nov.* §. —la figlia. Darle marito. §. —danàri. Dare a cambio danari. —agióne, —aménto, —azióne. n. ast. L' allogare nel senso di appigionare, di affittare. L. *Locatio.* —azióne. Promessa verbale, o in iscritto colla stipulazione di patti, o pagamento per un lavoro da farsi.—àto. par. pass. §. add. Maritato.—atóre. n. car. v. Che alloga. L. *Collocator, locator.*

Allògg—io. s. m. Luogo dove s' alloggia, casa, magione, ed anche luogo dov' è fermato l' esercito. L. *Hospitium, castra, orum.* §. prov. La bottega non vuol alloggio, vale La bottega non vuol gente che vi si fermino a cicalare, e interrompano il lavorìo.—erìa. Lo s. c. Alloggio, alloggiamento. *Alb. Salv. lett.* —iàre. Lo s. c. Albergare, sì nel senso attivo, che nel neut. *V.* §. fig. Nutrire in sè, avere alcuna buona, o rea qualità. *Il tuo animo alloggia sentimenti onorati verso gli amici. Magal. lett.* §. prov. Chi tardi arriva, male alloggia. Dicesi a chi arrivasse tardi in luogo, dove non potesse nè mangiare, nè adagiarsi bene. —iàrsi. neut. p. T. milit. Operazione delle truppe assedianti, stabilirsi nelle opere dell' inimico, riparandosi

dal fuoco di questo con un lavoro tumultuario. —IAMÉNTO. Lo s. c. Alloggio. §. T. milit. Lavoro fatto dagli assedianti ne' loro approcci, ed in qualche posto pericoloso, da essi conquistato, dove assolutamente è necessario di coprirsi contro il fuoco del nemico, come nella strada coperta, in una breccia, nel fosso, o simili.—IÀNTE. par. pres. Che dà albergo, che alloggia. *Alb.*—IÀTO. par. pass.—TATÓRE, —TATRICE. n. car. Che dà alloggio, albergatore, albergatrice.

ALLOGLIÀTO. add. da loglio. Agg. di grano, o altra biada, e vale, che è unito a quantità di loglio. L. *Loliaceus.* §. met. Stupido, perchè il mangiare del loglio, dicono, induce simile effetto.

*ALLÒNIMO. add. Dicesi delle opere in letteratura pubblicate sotto altro nome; dicesi pure degli autori di tali opere. (Dal greco *Allos* altro, e *Onuma* nome).

ALLONTAN—ÀRE. v. a. Discostare, dilungare, dipartire da una persona, o una cosa. L. *Amovère, secernere, segregare.* —ÀRSI. neut. p. Discostarsi, andar via, o andar lungi, assentarsi, appartarsi, tirarsi in disparte, o ritirarsi. L. *Recedere.* —AMÉNTO, —ÀNZA. n. ast. Lo allontanare, discostamento. L. *Recessus, us.*—ÀNTE. par. pres. Che allontana. L. *Removens.* —ÀTO. par. pass. §. add. Scostato, lontanato. L. *Remotus.*

*ALLOPATÍA. n. fig. f. T. filos. Passione, che un uomo comunica all' altro.

ALLÒPPI—O. s. m. Sonnifero composto di sugo di papavero coagulato, secco, e polverizzato, che meglio si dice ÒPPIO. L. *Opium.* §. fig. Pigliare l'alloppio, talora vale Morire. —ÀRE. Acconciare bevande, e simili con oppio, come pure Fare addormentare col mescere altrui dell' oppio. L. *Opio soporare.*—AMÉNTO. n. ast. L' azione di alloppiare. —ÀTO. par. pass.

ALLÒRA. add. Voce burlesca usata dalla plebe, per ischernire le maschere. §. Agg. di certa pera dal suo color verde simile all' alloro. *V.* PERA. §. Nome del frutto dell' ulivo detto allorino. *V.*

ALLÓRA. avv. di tempo. In quel punto, in quello stante. (*Trovasi usato col presente, passato e futuro*). L. *Tunc, tum.*(Dante, nelle rime ant. 142, disse Allore, per Allora, forse per la rima). *Divo pensando l' ovra sua d' allore.* §. Trovasi anche preceduto dalle prep. *di*, o *da*, come *il tempo d' allora, da allora innanzi* &c. *G. Vill.* §. Allora quando, ed Allora che, o allorchè, vagliono In quel tempo nel quale. §. ALLÓRA ALLÓRA. Replicato così ha forza di sup.

ALLORDARE. *V.* INLORDARE.

ALLÒRI (ALESSÀNDRO). Pittore fiorentino, fu eccellente ne' ritratti, e ne' soggetti di storia. Il suo pennello ha un' espressione graziosa. Le opere principali di questo artista si trovano in Roma ed in Firenze. Fu allievo del Bronzino suo zio, e maestro del Civoli. Lo studio particolare che fece l'Allori della notomia lo rese abilissimo nel disegno e nell' intelligenza del nudo. Morì nel 1607 di 72 anni.

ALLÒR—O. s. m. L. *Laurus nobilis.* Linn. T. bot. Albero ramoso, alto 20 a 30 braccia, sempre verde, che ha lo stelo assai diritto, la scorza bruna, o verdastra, le foglie alterne, picciolate, lanciolate, i fiori di un bianco giallastro, in piccole ombrelle ascellari; il suo frutto è una bacca nera, amara, e grossa quanto un' uliva. Il Boccaccio ed il Petrarca usarono indistintamente ALLORO, e LAURO, ma il secondo è più del verso. §. — mitol. Quello tra tutti gli alberi, che fu in maggior onore presso i Greci, e presso i Romani. Esso era consacrato ad Apolline, dopo la sua avventura con Dafne, cangiata in quest' albero. §. — SPINÓSO. Lo s. c. Agrifoglio. *V.* §. Dall' ornar le chiese de' rami di quest' arbore nelle solenni festività, è tratto il prov. Chi non vuol la festa, levi l'alloro; vale Chi non vuole una cosa levi l' occasione. §. prov. Egli è come l'alloro, dicesi anche d' uomo, che è a tutte le feste, a tutti i ritrovati §. prov. Far la festa senza l' alloro, vale Far alcuna cosa a ufo. —INA. s. f. T. d'agr. Frutto dell' ulivo allorino. —INO. s. m. dim. Piccolo alloro. L. *Lauri arbuscula.* §. add. D' alloro, come fatta d' alloro. Oggi più comunem. dicesi Laurino. L. *Laurinus.* §. Ulivo allorino. Specie d' ulivo sativo.

✠ALLÒTTA. Lo s. c. Allóra. §. Allotta allotta, così replicato ha forza di sup.

ALLUCIÀRE. v. a. Attentamente e fissamente guardare, tener fissi gli occhi a qualche cosa. L. *Inspicere, intrwspicere.*

ALLUCIGNOL—ÀRE. v. a. Ravvolgere, acconciare a guisa di lucignolo.—AMÉNTO. n. ast. Lo allucignolare. —ÀTO. par. pass. §. add. Fatto, e acconcio a guisa di lucignolo. L. *In se ipsum convolutus, implexus.*

**ALLUCIN—ÀRSI. v. neut. p. Travedere, abbagliare. L. *Hallucinari.* —AZIÓNE. n. ast. Abbaglio, sbaglio. L. *Hallucinatio.*

ALLÙDA. s. f. Cuojo, o pelle sottile, molle e delicata. L. *Aluta.* §. Alluda montana. T. de' natural. Asbesto membranoso, bianchissimo e leggiero, detto anche Cuojo montano.

ALLUDÈLLO. s. m. Nome d' istromento chimico. Specie di matraccio, aperto al di sopra e al di sotto, in modo che molti matracci possono applicarsi gli uni sopra gli altri,

formando una foggia di canale. Servono gli aludelli alla distillazione dei minerali in grande, per condurre la sostanza volatile nelle camere, che fanno l' ufficio di recipiente. Scrivesi anche Aludello.

Allù—dere. v. a. irr. Accennare col discorso qualche cosa intesa, e non ispiegata, cioè parlare figuratamente, dire con parole una cosa, ed inferirne nel significato un'altra. L. *Alludere.*—dènte. par. pres. Che allude. —sióne. n. ast. d' alludere. Figura rettorica, colla quale si fa intendere la relazione, o la convenienza che si trova tra due cose, o tra due persone. L. *Allusio.*—sìvo. add. Che ha allusione, o dell'allusione, per qualche somiglianza di nome, o di suono.

Allum—àre. v. a. Alluminare, illuminare. L. *Illuminare.* §. Accendere. §.—un pezzo d'artiglieria, o simile. Dar fuoco alla polvere del focone, Accendere.—áto. add. fig. *La vostra allumata mente. Guitt. lett.* 28, 73. —atóre. n. car. Che alluma.

*Allùm—e, — di Róma, — di Ròcca. s. m. T. chim. L. *Halumen.* Solfato d'allumina, e di potassa, o solfato d'allumina ammoniacale. §. Gli antichi impropriam. chiamarono allume più d' un minerale somigliante nell'aspetto al vero allume. §.—bruciáto, calcináto, o usto. T. farm. Allume deacquificato mediante l' azione del fuoco. §.—di piùma. *V.* Alotrico.—di féccia. Cenere di feccia, o di tartaro.—ìna, —ìne. s. f. Òssido d' allumìnio, Argìlla pùra. T. chim. Terra bianca, soffice al tatto, che s'impasta coll'acqua, ma non vi si scioglie, s' attacca alla lingua, ed ha altre qualità spiegate da' chimici.—inàre. v. a. T. de' tintori. Dar l' allume ai panni innanzi che si tingano, acciocchè ricevano il colore. §. add. Lo s. c. Alluminoso. *V.* —ináto. add. Dicesi del panno che ha ricevuto l'allume. §. Per Alluminoso. *V.* —inìte. s. m. T. miner. Pietra che forma la miniera d'allume della Tolfa.—inatùra. n. ast. T. de' tintori. L' azione di far bollire il panno, o drappo, nell'allume per disporne i pori ad imbeversi delle materie coloranti. —inifórme. add. Che è in forma, o in figura di allume. L. *Haluminiformis.* — ìnio. s. m. T. chim. Metalloide, che si è ottenuto insino ad ora soltanto col mezzo della pila di volta, ed è avidissimo dell'ossigeno, col quale si combina, a tutte le temperature formando l' allumina.—inóso. add. Che tien di qualità d'allume. L. *Haluminosus, haluminatus.* §. T. di agr. Agg. di terreno, che abbonda di allumina.—inosétto. add. dim. Che contiene qualche particella d' allume.

✠ Allumin—áre. v. a. Dar lume, luce, e splendore a chicchessia. L. *Illuminare, lustrare* §. Accendere. §. fig. v. neut. Ardere. §. vo. franc. Miniare, o sia colorire rami intagliati, carte geografiche e simili. §. Dar la vista, ed anche renderla a chi l' ha perduta. §. s. m. Lo s. c. Lume. L. *Lumen.*—ársi. neut. p. Prender cognizione, scienza, &c. ✠— améntu, ✠—azióne. n. ast. L' alluminare. L. *Illuminatio, illustratio.* ✠—ánte. par. pres. Che allumina. ✠—àto. par. pass. §. add. met. Che ha luce, che vede lume, illuminato. ✠—atóre, ✠—atrìce. n. car. Che allumina. L. *Illuminator, illustrator, trix.*

Allun—amánto. n. ast. T. mar. Curvatura che si dà al ponte delle navi, per cui esso ascende dal mezzo della sua lunghezza, verso poppa, e verso prua.—àto. add. T. milit. Curvo a foggia del cerchio della luna, o di mezza luna.

Allung—àre. v. a. Far più lungo, accrescere una cosa col farla più lunga, ch' ella non è; Slungare, contrario di accorciare o scortare. L. *Producere.* §. Prolungare, far durare alcuna cosa; è opposto ad Abbreviare. L. *Protrahere.* §.—il pàsso. Vale Affrettarlo, accelerarlo, andar più presto. §.— il discórso, e fig. — la tèla. Vale Distendersi in parole. §.— i liquóri. Crescer la quantità di un liquore coll'infusione d'un altro, che lo renda più debole. §. — la gómena in covèrta. Espressione marinaresca, e vale Distenderne alcune duglie in coverta, per abitarla, o per dar fondo. §.— il còllo. Dicesi del cavallo, allorchè in vece di tenere il collo inarcato, lo avanza, acciò la testa possa essere *ferma* ed *incassata,* che sono i due requisiti della sua bella positura. §. Fare allungare il collo. Vale Fare aspettare altrui il mangiare oltre il convenevole. L. *Torquère desiderio.* §.— i dènti. Dicesi di cosa che cresca di forza e d'autorità. §.—la vìta. Dicesi in gergo dell' essere impiccato. §. neut. assol. Farsi più lungo. §. Durare più lungamente. *Redi lett.* —àssi. neut. p. Allontanarsi, dilungarsi, discostarsi, e quasi dileguarsi. L. *Recedere, abscedere.* §. Protendersi, distendersi per dormire. *Ond' ei si allunga in terra a far la nanna. Malmant.* 6, 25.—aménto, — atùra. n. ast. Aumento in lunghezza, e la cosa che s' aggiugne alla prima lunghezza, prolungazione. L. *Productio.* §. Discostamento, dilongamento. L. *Abscessio, recessus, us.* §. Intervallo, distanza. L. *Distantia, intervallum.*—asìllaba. Fig. grammat. per cui una sillaba di sua natura breve, pronunziasi lunga.—atìvo. add. Che allunga, o che è atto ad allungare. L. *Producendi vim habens.*—áto. par. pass. §. add. Allun-

tanato, dilungato, discostato. —atóre, —atrìce. n. car. v. Che allunga.

Alluog—áre. v. a. *V.* Allogare. —ársi. neut. p. Adattarsi, accomodarsi in un luogo.

Allup—áre. v. neut. da lupo. Aver gran fame, perchè si crede che il lupo sempre abbia fame.—áto. par. pass. §. add. Morso da lupo.

✠ Allusingáre. *V.* Lusingare.

Allus—ióne, —ivo. *V.* Allu—dere, &c.

✠ Allustráre. v. a. Illustrare. *Fr. Sacch. rim.*

Alluvióne. n. f. Allagagione, e l' accrescimento insensibile che fanno i fiumi alla ripa. L. *Alluvio.* §. T. idraul. Bonificazione, acquisto per deposizione dell' acqua torbida. §. Terreni d' alluvione. T. di st. nat. Gli ammassi di fango, di limo, di sabbie, di pietre rotolate, che i fiumi portano nel mare, e depongono per lo più alla loro imboccatura.

Álma. s. f. vo. poet. lo s. c. Anima. L. *Anima.* §. Il seme de' frutti, ma più comunem. chiamasi anima. §. — mitol. Nutrice, soprannome di Cerere.

Almadìa. s. f. T. mar. Sorta di piccola barca dei Negri alle coste dell' Affr., fatta di corteccia d' alberi, lunga circa 20 piedi.

*Almagèsto. s. m. Libro, che contiene il sistema del mondo, o raccolta di osservazioni astronomiche.

Almàgra. s. f. T. di st. nat. Specie d' ocra, o di ferro ossidato, rosso ocraceo, che si trova ad Almazarron nella Murcia, e che serve a colorare il tabacco di Spagna, a polire gli specchi, ed anche i grossi pezzi di ferro.

Almàgro (Diego). biogr. Capitano spagnuolo di bassissima estrazione; uomo turbolento e crudele, non d' altra qualità dotato che di valore. Accompagnò Fr. Pizarro, nella spedizione contro il Perù, indi separossene per andare egli solo con pochi avventurieri suoi pari a far la conquista del Chili, al di là del tropico del Capricorno, e si segnalò da per tutto pel suo coraggio e per la sua crudeltà. Veridici scrittori l' accusano di esser egli solo stato l'autore del crudele supplizio di Attaliba, il quale fu impiccato ed abbruciato dopo d' aver ricevuto il battesimo. In seguito, venuto in discordia con Pizarro, il fece assassinare, e non volendosi sottomettere all' autorità del vice-re Vaca de Castro, questi gli diede battaglia, lo fece prigioniere e condannollo a perder la testa insieme con 40 de'suoi partigiani nel 1542.

Almanàcc—o. s. m. vo. arabica. Effemeride, che è un libro contenente le costituzioni de' pianeti giorno per giorno. Oggi più comunem. dicesi lunario, calendario, in cui notati sono non solo il corso e le fasi della luna, ma pure i giorni e le feste per ciascun mese dell'anno. L. *Ephemeris, kalendarium.* —áre. v. a. Fare almanacchi, far disegni in aria; che si dice anche Far de' lunarj, Cercar d' indoviuare. L. *Inania meditari, hariolari.* —ìsta. n.car. m. vo. dell' uso. Colui che fa gli almanacchi, lunarista. *Alb.*

Almànco. *V.* Almeno.

Almansòr. stor. e biogr. Nome di alcuni principi mori, che si resero celebri nelle guerre di questa nazione contro gli Spagnuoli, nell'XI e XII secolo; fra gli altri Giacomo Almansor, che s' impadronì delle città di Marocco, di Fez, di Tremecen, e di Tunisi; che guadagnò la famosa battaglia di Alarcos in Castiglia, ed a cui Papa Innocenzo III indirizzò un breve, per facilitare il riscatto degli schiavi cristiani.

*Almatùro. T. di st. nat. Genere d' animali mammiferi, che spiccano de' grandi salti appoggiandosi sulla coda.

Alméida. geog. L. *Almedia.* Cit. del Portogallo, nella provin. di Tra-los-montes, dove seguì un fatto d' armi molto sanguinoso tra gli Spagnuoli, ed i Portoghesi, nell' anno 1663. Long. 12, 20. Lat. 40, 51.

Alméno. cong. Che costituisce eccezione, o termine, nel meno. L. *Saltem, minimum.* Scrivesi anche al meno.

Alméria. geog. L. *Portus magnus.* Cit. di Spagna nel reg. di Granata, posta sul fiu. dello stesso nome, con buon porto sul Mediter. Long. 15, 42. Lat. 36, 20.

✠ Almiránte. Lo s. c. Ammiraglio.

Almìssa. geog. L. *Alminium.* Cit. di Dalmazia, all'imboccatura della Cetrisa. Long. 36. Lat. 43, 50.

✠ Álmo. n. fig. m. Animo. L. *Animus.* §. add. Nutritivo, che dà anima e vita. L. *Almus.* §. Eccellente, singolare, eccelso, come *Almo sole, Alma Roma,* &c. §. — mitol. Soprannome di Giove, nutritore.

Álmo. stor. Figlio di Sisifo, re d'Epiro, o Corinto; regnò sopra un piccolo cantone dell' Orcomenia, pria che Orcomeno, figliuolo di Minia, desse il suo nome a questa parte della Beozia, che non devesi confondere con un altro cantone dell'Arcadia, che portava lo stesso nome. *Pausan. lib.* 9. §.— geog. ant Nome di un fiumicello del Lazio, che attraversava la via Appia, e gittavasi nel Tevere vicino alla porta Capena, oggi porta S. Sebastiano, di Roma: in esso purificavansi le persone e le cose consacrate a Cibele, o alla *Buona Dea*, e ogni anno, il 6 delle calende d'Aprile, i Romani lavavano nelle sue ac-

que il simulacro della Dea; ceremonia alla quale s' interveniva con indosso i più begli abiti, e le più ricche gioje, ed ove regnava la più sfrenata licenza. Oggi chiamasi questo fiumicello il Rio di Appio, o Acquataccia. §.— o Almóne. mitol. Divinità di questo fiumicello.

Almoàde. stor. Nome della IV razza de' re di Fez, e di Marocco. Il primo autore di questa stirpe fu Abdallà il Moavedino.

Almoganènsi. mitol. Nome che davano gli Spagnuoli a certi indovini, i quali dal volo e dal canto degli uccelli, dall' incontro delle bestie selvagge, e da molte altre cose consimili indovinavano appuntino tutto cio che doveva accadere a qualcuno di bene, o di male.

Almucantàro. n. m. T. astron. vo. araba, Che serve a disegnare i piccoli cerchi immaginarj della sfera, che si figurano paralelli all' orizzonte, e passare per tutti i gradi del meridiano.

Almùgia. n. f. T. astrol. I pianeti diconsi in *Almugia*, allorchè si guardano sotto l'istesso aspetto delle loro case, o segni dello Zodiaco. *Alb.*

Almùzia. s. f. T. eccles. Nome di un antichissimo abito canonicale, detto volgarm. Gufo. È uno de' quattro abiti, cui possono usare i canonici delle cattedrali, che sono *Cappa, Mozzetta, Mantelletta e Almuzia.*

Al nètto. *V.* Netto.

Àln—o, o Ontáno. s. m. T. bot. Pianta che ha lo stelo diritto arboreo, ramoso, con la scorza liscia, le foglie glutinose, quasi rotonde, smarginate nella sommità, con le ascelle delle vene pelose, i peduncoli ramosi. Fiorisce nel mese di Luglio, e vegeta lungo i torrenti. L. *Betula alnus.* Linn. §. Alno nero. *V.* Frangola. —àja. T. di agr. Luogo piantato, o pieno di Alni, o Ontani.

Aloá, o Aloèa. T. di antiq. Nome di una delle feste annuali che avevano istituite i popoli dell' Attica in onore di Cerere; e la celebravano nel mese di Ottobre, tempo in cui gli Ateniesi battevano il grano, e lo ponevano nel granajo, che in greco chiamasi *Alo.*

Aloidìno, detto il Vecchio della montagna. biogr. Principe degli Arsacidi, o degli Assassini (da esso è derivato il nome di assassino, che dassi ai masnadieri), dimorava tra Antiochia e Damasco in un castello ove allevava de' giovinetti in tutte le sorte di piaceri e di delizie, promettendo loro che dopo morti, andrebbero in un luogo più delizioso ancora, purchè a' suoi comandamenti ciecamente obbedissero. Erano essi talmente dediti al loro principe, che volavano ad eseguire con intrepidezza le sentenze di morte da lui pronunziate contro i re, ed i principi suoi nemici. Nè i loro colpi andavano in fallo; onde i monarchi nulla trascuravano per rimanere nella buona grazia del Vecchio della montagna.

*Alobárca. T. di antiq. Nome che davano i Greci a quello che aveva la soprainteudenza del sale.

*Alo—è. s. m. L. *Aloe perfoliata.* Linn. T. bot. Pianta ferulacea amarissima, da cui si cava un sugo, il quale, spessito, è di grand' uso nella medicina come purgativo. Le sue foglie sono amplessicauli, dentate, carnose, ed i suoi fiori a mazzetto e pendenti. §. Sugo che si cava dalla pianta aloè. §. Legno di un albero di preziosissimo odore, chiamato Agalocco. *V.* §. metaf. Cosa spiacevole, o disgustosa. *—ètico. T. farm. Agg. di medicamento, la cui base è l' aloè.

*Alog—ìa. n. ast. f. T. filos. Mancanza di ragione. §. — T. di antiq. Nome che i Greci davano qualche volta ai conviti, o banchetti, perchè allora pareva che si abbandonasse la qualità di essere ragionevole, per abbassarsi alla condizione de' bruti, mangiando e bevendo di soverchio. * —ìsta. n. car. Uomo senza raziocinio.

Alòidi. mitol. Soprannome de' due giganti Oto ed Efialto, che nacquero gemelli dall'illecito commercio di Nettuno con Ifimedia, moglie del gigante Aloeo. Erano di sì prodigiosa statura, che nell' età di 9 anni contavan già nove cubiti di grossezza, e 36 di altezza, e crescevano ciascun anno di un cubito nell' una, e di due braccia nell' altra. Furon dessi che, superbi della loro forza, vollero scalare il cielo e scacciarne gli Dei. Eran già da loro congiunti i due monti Ossa e Pelio, e trasportati in sull'Olimpo; già Marte, che volle opporsi alla loro impresa, era caduto prigione nelle loro mani; e chi sa cosa sarebber divenuti tutti gli Dei e le Dee, la possanza dei quali diveniva ognor meno contro la forza de' due giganti, se l' astuzia di Diana non gli avesse salvati con introdurre la discordia tra' due fratelli, i quali disputando per la preferenza di tirare ad una cervia, in cui vuolsi che la dea stessa a bello studio cangiata si fosse, vennero alle mani, e scambievolmente si uccisero.

Aloìsia, o Erba cedrìna. s. f. L. *Verbena triphylla.* Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto, ed i rami lisci a quattro facce, i fiori piccoli, quasi bianchi, in spiga rada, e terminante. Questa pianta, che nel 1787 dal Chili fu portata in Toscana, è l'adornamento de'giardini, tanto per l'odo-

re gratissimo di cedrato delle sue foglie, quanto per la qualità di crescere a guisa d' alberetto, e di accomodarsi a spalliera.

Alóna. s. f. T. mar. e di comm. Tela di canapa forte e grossa, di cui si fanno le vele: le diverse qualità di questa tela nascono o dal luogo dove sono fabbricate, o dalla varia loro grossezza.

*Alóne. s. m. T. astr. Quella ghirlanda di luce non sua, che vedesi talvolta intorno alla luna, o ad altri pianeti, prodotta dalla refrazione de' raggi loro nell' aria vaporosa, o altra nuvoletta sottile, frapposta fra quelli ed i nostri occhi. L. *Halos.* §. —T. milit. Tenaglione, o lunetta, cioè quell'opera distaccata composta di quattro lati, che serve a far ala e riparo alle facce dei bastioni, e de' rivellini.

*Alonítro. s. m. T. di st. nat. Nitro di color vario, o nitro che fiorisce sulle muraglie.

Àlope. mitol. *V.* Ippotoone.

*Alopecìa, e Alopezia. T. med. Infermità, chiamata ancora la Pelatina, o la Pelarella, che fa cadere i peli, siccome fa la tigna. L. *Alopecia.* Dal greco *Alòpex*, volpe, perchè quest' animale va molto soggetto a questo male.

✠ Alór—e. —óso. *V.* Odór—e, —óso.

Alóscia. s. f. Bevanda spagnuola fatta d'acqua, di miele, e di spezie, Idromele. L. *Hydromeli aromaticum.*

*Alotècnia. T. chim. *V.* Alurgìa.

*Alòtrico. T. di st. nat. Cristallizzazione, che si forma in fila sottilissime lunghe due, o tre pollici sopra una pietra argillosa nella miniera di mercurio d' Idria. L. *Halotricum.* Taluni vogliono che sia un solfato di zinco, altri un allume misto con ferro a terra calcarea, altri credono che sia un vero Allume di piuma. *V.*

Al pári, e al páro. avv. Allo stesso piano, ugualmente, in comparazione. L. *Æquè, pariter.* §. T. merc. Dicesi da' mercanti allorchè ne' lor traffichi non corre cambio.

Àlp—e. s. f. plur. Alpi (le). geog. L. *Alpes.* Nome di alta catena di monti, che separa l' It. dalla Fr. dalla Germ. e dalla Sviz.; essa forma un semicircolo, che comincia dalla costa del Mediter. presso Monaco, a termina al golfo Carnero, il quale fa parte del mare Adriatico. Si dividono le Alpi in *Marittime*, dal mare al Monviso; in *Gottie*, dal Monviso al Moncenisio; in *Graje* (greche) dal Moncenisio al gran S. Bernardo; in *Pennine*, dal S. Bernardo al S. Gottardo; in *Retiche*, da questo monte alle sorgenti del fiu. Drava; in *Noriche*, dalla Drava al Lisonzo; in *Carniche*, dal Lisonzo al monte Ocra; in *Giulie*, o *Pannonie*, o *Venete*, dal monte Ocra al mare. Queste montagne sono le più celebri dell'Eur. e non la cedono in altezza, che a quelle dell' Amer. perchè hanno il vantaggio d' esser poste in una pianura più elevata, e si rappresentano generalmente nello stesso punto di vista. La lunghezza di questa catena è di circa 960 migl., ed il centro può considerarsi come due linee parallele, che s' estendono da scirocco a greco. Dalle alpi sorgono gran numero di fiumi come il Reno, il Rodano, il Po, il Tesino, &c. §. Prendesi anche per qualsivoglia montagna. —èstre, —èstro. add. di Cosa che ha qualità d' Alpe, rozzo, selvatico, aspro. L. *Sylvestris, asper.* §. P. simil. Dicesi anche de' costumi e maniere. —igiáno, —igìno. add. Abitator d' Alpi, che ha domicilio nell' Alpi, quel che appartiene all' Alpe, montanaro. L. *Alpinus.*—ìgno. —ino. add. D' alpe.

Al più. avv. L' estremo di checchè si voglia dire, o fare. L. *Ad summum.* §. Al più al più, così replicato ha forza di superlativo. § —Álto. avv. Al più al più, e si riferisce a numero. L. *Ad summum.* §.—Lùngo. avv. Alla più lunga.

Al possibile. avv. Quanto far si possa. L. *Quantum licet.*

✠ Al postùtto. avv. In tutto e per tutto, per ogni guisa. L. *Omnino, prorsus.*

Al presente. avv. Di presente, ora, in questo punto. L. *In praesentia.*

Al primo. avv. Alla prima.

Alquánto. avv. di Quantità, sì di tempo, che di distanza e di luogo, e vale Un poco, un pochetto di tempo, un poco lontano, &c. Significa ancora diminuimento, e vale Piccola quantità di checchessia. L. *Parumper paulisper, aliquandiu.* §. add. di Quantità discreta, ma indeterminata, come Alquanto tempo, alquanta gente. §. Al plur. signif. Alcuni, come Alquanti uomini, alquante lacrime. L. *Aliquot.* §. Trovasi anche al plur. in forza di sust. pronom. indetermin. *Alquanti, che risentiti erano all' arme corsi, n' uccisero. Bocc. nov.* 17, 42. *Ma d' alquante dirò, che 'n su la cima Son di vera onestate. Petr. cap.* 5. § In forza di sustantivo, seguito dalla prep. *di. Chi alquanto non prende di tempo* &c. *Bocc. g.* 1. *f.* 1. *Alquante delle perdute forze. Bocc. nov.* 13, 14.

✠ Alquantùni. add. pron. indeter. plur. Alcuni, alquanti. L. *Quidam, aliqui*

Al rómbo. T. mar. Comando al timoniere, perchè tenga il bastimento nella rotta cominciata.

Alsàzia. geog. L. *Alsatia.* Ant. provin. di Fr. che è bagnata dal Reno, e confina all'or. con questo fiu. all'ostro colla Svizzera e la Fran-

ca-Contea, all' occid. colla Lorena, ed a settent. coll' ex-palatinato del Reno. Fu per un tempo soggetta alla Casa d' Austria, ma col trattato di Munster, nel 1648, fu ceduta alla Fr. e forma ora i due dipartimenti dell' Alto e Basso Reno. Strasburgo n' è la cap. Nell' Alsazia sup. vi sono delle miniere d' argento, di rame, e di piombo. Loog. 24 a 25. Lat. 47 a 49.

Alsì, o come alcuni scrivono **al sì**. Partic. affermat. Altresì, similmente. L. *Itidem*.

Al sicùro. avv. Sicuramente; oggi più comun. Sul sicuro, alla sicura. L. *In tuto*. §. avv. afferm. Sì, al certo. L. *Certè*.

Al sòlito. avv. *V.* Solito.

*__Alsologìa.__ T. scient. Discorso sulle foreste, o boschi. (Dal greco *Alsos* bosco, e *logos* discorso).

Alstroemèria. s. m. T. bot. Pianta con radice fibrosa, stelo diritto frondoso; foglie alterne, sessili, rovesciate, appuntate, strette, lisce, alquanto carnose; fiori campaniformi, assai grandi, simili al giglio, d' un rosso pallido, ma con macchie d' un rosso più intenso, e con altre gialle sparse regolarmente. L. *Alstroemeria peregrina*. Linn.

Altài, o **Altàichi (i monti).** geog. Nome di una catena di mont. che separa l'imp. russo da quello della Cina, e si estende fino al cerchio polare. La cima più alta è quella del monte Turchino, che è 2800 tese al di sopra del livello del mare. La composizione di quest' enorme catena, è parte calcarea, e parte di granito ordinario. Long. 94. Lat. 44.

Altalèn—a. n. f. Nome di giuoco, che fanno i fanciulli, i quali, sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi pendenti da alto, o in altra guisa, la fanno ondeggiare. L. *Penthalum pensile, oscillatio*.—**àre.** Fare all'altalena. L. *Oscillare*.—**o.** s. m. Strumento militare antico formato d' una trave alta, ficcata in terra, in capo a cui è bilicata un' altra trave più lunga per lo traverso, e commessa in tal modo, che l' un capo si china, e l'altro si leva in alto. L. *Tolleno*. *V.* Mazzacavallo.

Altamónte. geog. L. *Altomontium*. Cit. del reg. di Nap. nella Calabria Citer. Ne'suoi dintorni sonovi delle miniere d' oro, d'argento e di ferro.

Altamùra. geog. L. *Altus murus*. Nome di cit e prov. nel regno di Nap. nella Terra di Bari, appiè dell' Appennino. Long. 34, 13. Lat. 41.

Altàna. s. f. Loggia aperta sopra l' edifizio.

Altànto. avv. *V.* Altrettanto.

Al tàrdi, e **Al tàrdo.** avv. In sull' ora tarda, vicino a sera, o anche a notte avanzata. L. *Serò*. §. Al tardi, dicesi anche la mattina in verso l' ora del mezzo dì.

Altàr—e. s. m. Mensa, sulla quale si offerisce a Dio il Sacrifizio. L. *Altare, ara*. Presso gli antichi trovasi ancora **la altàre** in gen. fem. §. I gentili, e specialmente i Latini, distinguevano l'Altare dall'Ara in quanto che questa s' innalzava indifferentemente agli Dei superiori ed inferiori, e l' altare solamente agli Dei superiori. §. T. astron. Nome di una costellazione dell'emisfero meridionale, invisibile al nostro orizzonte. §. Andare all'altare. Dicesi dell'andare il sacerdote all'altare ad oggetto di celebrarvi la messa. §. prov. Scoprire un altare, per ricoprirne un altro. L. *Penelopes telam retexere*. Dicesi di coloro, che per pagare un debito ne contraggono un altro. §. Scoprire gli altari e gli altarini, modo basso, e vale Dir le cose, che altri vorrebbe, che si tacessero. §.—geog. Nome di una comunità nella provincia d'Aqui, in Piemonte, nella quale da più secoli fiorisce l' arte vetraria. —**ìno.** dim. Piccolo altare, o inginocchiatojo, che si tiene in camera per fare orazione. L. *Altariolum*. —**izzàre.** v. a. Onorare alcuno ergendogli altari, e fig. Onorarlo, esaltarlo sommamente.

Altavèla. s. m. T. di st. nat. Pesce di mare cartilaginoso, assai somigliante alla pastinaca.

Altavìlla. geog. Picc. cit. del reg. di Nap. sul fiu. Selo, distante 24 migl. da Salerno.

✠**Altazzóso.** (zz aspre) add. Lo s. c. Altezzoso.

*__Altèa.__ s. f. T. bot. Erba, che ha la radice a fittone, gli steli diritti, gracili, pelosi; le foglie alterne, e di un verde biancastro, i fiori di un bianco porporino. L. *Althea, officinalis*. *V.* Bismalva, e Malvavisco.

Altèa. mitol. Figliuola di Testio, moglie di Oeneo re di Calidonia, e madre di Meleagro. Questi appena nato, avendo la madre udito le parche, che dicevano aver la vita del bambino da durare quanto durasse a consumarsi il tizzone che allora nel fuoco ardeva, essa incontanente sottrasse dalle fiamme il tizzone, e ammorzatolo il serbò con grandissima cura. Ma dopo il corso di molti anni, instrutta della uccisione dei proprj fratelli per mano di Meleagro (*V.* questo nome.), Altea, obliando di esser madre, consacrò suo figlio alle furie, gittando nel fuoco il fatal tizzone, dalla conservazione del quale dipendeva la vita di questo principe, il quale in fatti a poco a poco siccome quel legno consumandosi, alfine morì; e l' infelice Altea, tardi pentita del suo errore, per disperazione

con un pugnale si passò il seno, e finì miseramente i giorni suoi. *Ovid. Metam. lib.* 8, *fav.* 4.

Altembùrgo. geog. L. *Altenburgum.* Cit. di Germ. nel Duc. di Sassonia-Gota nella Misnia sul fiume Pleiss; essa è celebre pel colloquio, che ivi si tenne tra i teologi di Sassonia, e quelli di Turingia, e che cominciò il 21 Ottobre 1568 e terminò il 9 Marzo dell'anno seguente. §. Sonovi altre due cit. di questo nome nella Ger. e nella Svizz. §. Evvi pure il villaggio d'Altemburgo sul fiu. Aar nel cant. di Berna, celebre pe' monumenti romani, che conserva e per le rovine del *Castrum Vindomissense.* I conti di quest' Altemburgo sono il ceppo de' conti di Apsburgo, dai quali discende la casa Imp. d'Austria.

Altemène. mitol. Figlio di Crateo re di Creta. Uccise, secondo la favola, suo padre senza conoscerlo, come era stato predetto dall'oracolo. Commesso che ebbe il parricidio, sebbene involontariamente, pregò gli Dei che non lo lasciassero sopravvivere alla sua sciagura. Ebbe appena finita la sua preghiera, che la terra, apertasi, l'inghiottì.

Al tèmpo. avv. A tempo, a suo tempo, al bisogno.

Alténa, o **Altóna.** geog. L. *Altenarium.* Cit. molto comm. dell' Alemagna, situata sulla riva settent. del fiume Elba, soggetta al re di Danimarca. Questa cit. che sino al 1664 non era che un villaggio, e che nel 1712 fu dagli Svizzeri bruciata interamente, dopo la battaglia di Gadebusch, è una delle più floride della Germ. e la rivale in comm. d'Amburgo, a cui sta dirimpetto; ciò che le somministra dei mezzi comodi, e vantaggiosi al comm. è il suo banco giro, che sborsa somme di danari sopra il deposito di materie metalliche al tenue interesse del 2 °/o l'anno. La sua popol. è di 25,000 abit. Long. 27, 25. Lat. 54.

Alténo. mitol. Cognato di Diomede, scelto per arbitro tra questo, e Dauno, che non poteano accordarsi sulla ricompensa dovuta al primo, pel soccorso dato a Dauno. Venere per vendicarsi di Diomede, che l' aveva ferita dinanzi a Troja, mosse Alteno a pronunziare in favor di Dauno, e per ricompensa gli promise di persuadere Euippe figliuola di Dauno, della quale era innamorato, a sposarlo.

Altèpia. geog. ant. Nome che portò per qualche tempo il territorio di Trezene nella Corintia, regione del Peloponneso, conosciuta oggi sotto il nome di Morea. Essa ricevette questa denominazione da Altepo figliuolo di Nettuno e di Leide, figlia di Oro. Questo Altepo fu uno de' primi re di quel paese, ed ebbe per successore un principe chiamato Sarone, il quale si annegò inseguendo un cervo, che erasi gettato nel mare.

Alter—àre. v. a. Muovere, o mutare una cosa dall'esser suo primitivo, far che una cosa sia altra da quel che era. L. *Alterare, mutare.* —**àrsi.** neut. p. Commuoversi, perturbarsi. L. *Commoveri, perturbari.* —**àbile.** add. Atto ad alterarsi. —**abilità.** *V.* Alterazione. *Alb.* —**ànte.** par. pres. Che altera, alterativo. L. *Perturbans.* §. Dicesi anche di que' rimedj nell' operazione dei quali si considera il solo mutamento, o alterazione, che dall' applicarli deve meccanicamente nascere nel corpo. —**atìvo.** add. Che ha virtù di alterare, di commuovere e di perturbare. —**àto.** par. pass. §. add. Commosso, perturbato. §. Alterato dal vino, vale briaco; onde gli *Alterati,* Accademici già famosi in Firenze, avevano per impresa un tino in cui si pigiava l'uva, ed ogni accademico usava per impresa qualche cosa attenente al vino. §. Parole alterate, vale Sdegnose, risentite. —**atìssimo.** add. sup. —**ataménte.** avv. Con alterazione, adiratamente. —**azióne.** n. ast. f. Mutazione della cosa di una in altra qualità, cambiamento, tramutamento. L. *Mutatio, perturbatio.* §. Movimento di sdegno. —**azioncèlla.** dim.

Alterc—àre. v. neut. Contendere, quistionare, contraddire. L. *Altercari, jurgari.* —**azióne.** n. ast. f. Contesa, quistione tra due o più persone. L. *Altercatio.*

Altèrco. s. m. T. bot. Pianta, che vegeta intorno allo stabbio in campagna; ha lo stelo ramoso, le foglie picciolate, ottuse, leggiermente sinuate, con angoli ottusi; i fiori di color giallo sudicio nel lembo, nerastri nel tubo. L. *Hyosciamus albus.* Linn.

Altèri. s. m. pl. T. stor. Spezie di palle di piombo fatte ad uso di cerchio, ma più lungo che largo, dov' erano certe fibbie per mettervi la mano dentro più facilmente come ad un brocchiere, e portavansi in mano dai saltatori.

****Altèrn—o.** add. Dicesi delle cose che si succedono scambievolmente, o che sono disposte ciascuna l' una dopo l'altra con qualche intervallo. L. *Alternus.* §. Angoli alterni. T. geom. Quelli formati da una linea che taglia due paralelle. §. Foglie alterne. T. bot. Quelle che sulla pianta disposte sono alternativamente come per gradi. —**àre.** v. neut. Operare scambievolmente, ed a vicenda, Dire, o fare a vicenda, o per vicenda. L. *Alternare.* §. Cantare vicendevolmente, come s'usa

ne' cori delle chiese, salmeggiare. L. *Psallere.* —AMÈNTE,—ATAMÈNTE, e —ATIVAMÈNTE. avv. Con alternazione, scambievolmente, vicendevolmente. L. *Alternè, vicissim, alternis vicibus.* —ÀNTE. par. pres. Che alterna. —ÀTO. par. pass. e add. Lo stesso che Alternativo. §. T. del Blasone. Dicesi de' pezzi che si corrispondono alternativamente. —ATÌVA. n. ast. Alternazione, l' elezione, la scelta tra due proposizioni, tra due cose. L. *Vicissitudo.*—ATÌVO. add. vo. dell' uso. Che alterna a vicenda, che va alternativamente.—AZIÓNE. n. ast. v. fem. L' alternare, *o* cambiamento, e varia alterazione dell' ordine nella combinazione di alcune cose, disponendole successivamente le une dopo le altre con qualche intervallo.

ALT—ÈRO, e —IÈRO. add. Superbo, orgoglioso, borioso, vano. L. *Superbus, arrogans, insolens.* §. Trovasi anche per nobile, maestoso, sontuoso. *D. Purg.* 6. *Bocc. Fiamm.* 4, 170. *Petr. Son.* 17.—ERÌSSIMO. add. sup. *Alb.*—ERAMÈNTE, —IERAMÈNTE. avv. Con alterezza, superbamente, orgogliosamente, arrogantemente. L. *Superbè, insolenter.* §. Magnificamente, grandemente. L. *Magnificè, generosè.* —EZÈZZA, —IEZÈZZA, —ERÌGIA. n. ast. Pomposa ed eccessiva estimazione di sè medesimo, albagìa, superbia, imperiosità. L. *Superbia, fastus, us.* ✠—ERÓSO. add. Pieno d'alterezza. L. *Superbus* &c.

ALTIÈRI. biog. Famiglia romana molto illustre, che fu in altro tempo detta de' Corradueci, e che ebbe nel secolo XVII due cardinali, cioè Gio. Battista Altieri nel 1643, ed Emilio Altieri nel 1669, il quale nel 1670 fu creato Papa sotto il nome di Clemente X.

ALTÌNO. geog. L. *Altinum.* Cit. ant. d' It. altra volta floridissima; era situata sul lido del mare sopra Venezia, vicino ad Aquileja. Ella era specialmente rinomata ai tempi di Plinio per la bellezza delle sue lane; fu distrutta da Attila re degli Unni, e se ne veggono ancora le rovine sul fiume Sile. Nell' anno 802, S. Paolino d' Aquileja vi radunò un concilio per implorare l' ajuto di Carlo Martello, contra Giovanni doge di Venezia, il quale avea precipitato da una torre il Patriarca di Grado Giovanni.

ÀLT—O. add. di luogo, d'edifiej, di piante, di monti, e simili, e vale Elevato dal piano, sublime, eccelso, eminente; contrario di basso. L. *Altus, editus.* §. Alta ora, cioè Tarda. §. Alta notte, Nel cuor della notte. §. Di alto, vale Dopo l' alba, innanzi la levata del Sole. §. T. mar. In alto, nell'alto, cioè in alto mare, lontano dal lido. *Colle sue Galee si teneva in alto sopra il porto di Napoli. Matt. Vill.* 1, 92. §. Per figura difettiva, sottintendendovi luogo, mare, cielo, e simili. *Quantunque alquanto cadesse da alto. Bocc. nov.* 5. §. met. Sublime, eccellente, singolare, prezioso, egregio, grande, sommo, eroico. L. *Magnus, nobilis, eminens* §. Difficile, pericoloso. L. *Difficilis.* §. Profondo, affondo, basso. L. *Altus, profundus. Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse. D. Inf.* 8. §. met. Intimo, interno, profondo. *Occhi da alto sonno gravati. Bocc. n.* 41, 6. §. Superbo, altiero. L. *Elatus.* §. Alto dal vino, cioè Alterato dal soverchio bere. §. Dire cose alte (detto per ironia), Dir cose strane. §. Navi d' Alto bordo. T. mar. Diconsi così le più grosse navi, chiamate pure vascelli di linea. §. T. mus. opposto al basso. Voce alta, cioè Acuta. §. T. merc. vale Di caro prezzo. §. Alto là. T. milit. Quel grido del soldato, che avverte di non avanzare più oltre. §.—n. ast. Altezza. L. *Altitudo, sublimitas, locus editus. Verso l'alto della città andando. Bocc. nov.* 15. §. Talvolta prendesi per cielo. *Vuolsi nell'alto là dove Michele Fe la vendetta del superbo strupo. D. Inf.* 7. §.—avv. Altamente, in luogo alto, in su, in alto. L. *Altè, excelsè.* §. Fare alto, vale Accennare, *o* andare a percuotere verso la parte superiore, e figur. vale Eccedere la mediocrità, o lo stato comune in fatti, o in parole. §. Fare alto, e basso. Fare a suo senno, modo, o arbitrio. §. Fare alto. T. milit. Fermarsi, posarsi. §. Alto (interiezione). Tosto, su, via. L. *Eja, age. Orsù dunque., di' su, alto, bene, esciue. Fir. Trinunzia.* 2, 2. §. Far cascare una cosa da alto, modo di dire quando alcuno o nel fare, o nel dire una cosa si fa molto pregare e desiderare. §. Ad alto. T. mar. Comando per far andare i marinari sugli alberi.—ÌSSIMO. add. sup. §. Posto assol. signif. Dio.—ÉTTO,—EÈLLO,—ÌCCIO. dim. Alquanto alto. §. Alquanto alterato dal vino, brillo.—AMENTE. avv. Con altezza, con modo alto, in alto luogo. L. *Altè, excelsè.* §. Profondamente. §. Con alta voce. §. Molto, grandemente. *Poi seguirò, siccome a lui ne 'ncrebbe Troppo altamente. Petr. Canz.* 4. §. Onoratamente. §. Nobilmente, onorevolmente. *Noi vi mariteremo bene e altamente. Bocc. nov.* 29. §. Magnificamente, splendidamente, signorilmente. —ISSIMAMÈNTE. avv. sup. —ISSIMÁTO. add. Voce scherzevole. Il sommo per eccellenza. *Bellin. Bucch.* 53. *Alb.* —ÉZZA. n. ast. D' alto; distanza da basso ad alto, e prendesi anche per l' estremità alta di detta distanza. L. *Altitudo, sublimitas.* §. Eminenza, elevazione, sublimità. §. Oggi usasi come titolo di duchi, principi, e dell' imperatore de' Turchi. §. For-

tezza, generosità, magnanimità. L. *Magnitudo, generositas*. §. T. geom. La terza dimensione di un corpo considerato in riguardo alla sua elevazione sopra la terra. *V.* Dimensione. §. T. milit. Profondità di una truppa schierata, e così dicesi un battaglione di tre file d' altezza, &c. §. — del sóle, — di una stélla. T. astron. Distanza di qualche astro dall' orizzonte. §. — viva di un fiúme. T. idraul. cioè L' altezza dell' acqua corrente per opposizione a quella dell' acqua morta, o stagnante. §. — di un cavállo. T. del maneggio, vale La sua statura. ✠ —ezzóso, ✠ —azzóso. add. D' altezza, lo s. c. Alteroso. —ezzosaménte. avv. Alteramente. —ichiománte. add. Che tiene alte le chiome. *Salvin. Odiss.* —icóllo. s. m. T. di st. nat. Insetto, che ha il torace allungato, e nel mezzo rilevato in forma acuta, le antenne filiformi, e più corte del petto. L. *Acrydium.* —icornúto. add. Che tiene in alto le corna. *Salvin. Odiss.* —icorrénte. add. Dicesi del mare che corre in alto. *Salvin. Inni d' Orf.* —ifrondóso. add. Che è frondoso in alto. *Salvin. Odiss.* —igiovánte. add. Che giova grandemente. *Salvin. Iun. Om.* *—imetría. T. matem. L' arte di misurare le altezze, tanto accessibili, che inaccessibili. —ipossénte. add. Potentissimo. Soprannome di Bacco. *Salv. Inni d' Orf.* ✠ —íre. v. neut. Salire, montare, alzarsi. L. *Ascendere.* —isonánte. add. Sonoro, risonante. L. *Altisonus. Rispose francamente colla sua voce solita altisonante. Pros. Fior.* 6, 219. —isono. add. Che suona altamente. L. *Altisonus.* —itonánte. add. vo. poet. Che tuona dall'alto; aggiunto, o epiteto di Giove. *—itúdine. Lo s. c. Altezza. —ivolánte. add. Che vola in alto. L. *Altivolans. Buon. Fier.* —úra. n. ast. Lo s. e. Altezza, colmo, cima. L. *Altitudo, vertex.* §. Alterigia, superbia. §. Persona di grande altura, cioè Di grande affare. —urétta. dim. —uriése. n. car. m. Piloto alturiere, o di altura. T. mar. Quello che dirige il viaggio del bastimento, osservando gli astri in alto mare, lungi dalle coste e dalla vista delle terre, a differenza del piloto costiere e del piloto locatiere, o di porto. Dicesi anche navigazione alturiera per la stessa ragione.

Altopáscio. geog. Luogo in Toscana nel pisano, presso il lago di Bientina.

✠ Altost—áre, ✠ —aménto. Lo s. c. Ajuto.

✠ Altoritáde. *V.* Autorità.

✠ Altóavo. *V.* Intorno.

Altra vòlta. avv. In altro tempo, in altra stagione. L. *Alias.*

Altresì e Altressì. *V.* Altr—o.

Altri. pron. pers. indet. sing. e plur. Per lo più usato al nomin. e vale Altra persona, altr' uomo. L. *Alter.* §. Trovasi talvolta *altri* usato per *Io* col verbo in terza persona sing. *Io ve lo dico a fine di bene, perchè altri non vorrebbe poi aver cagione di adirarsi. Annot.* 73, 105. Dove *altri* sta sicuramente per io, vorrebbe per *vorrei*, *adirarsi* per adirarmi. Sonovi alcuni esempj in cui *altri* si trova preceduto dalle prep. Di e Ad.

Altrìce. n. car. f. Nutrice, che alimenta. L. *Altrix.*

Altr—o. add. Diverso, che è differente in qualsivoglia maniera da quelle cose, di che si parla, o s'intende, che non è lo stesso. L. *Alius.* §. Come correlativo di un primo termine, cioè di due, sia persone, sia cose. *Chiamato l'un Bruno, e l' altro Buffalmacco. Bocc. Ch' una rana rimane, e l' altra spiccia. D. Inf.* 22. §. Rimanente, restante. L. *Reliquum. Sopra gli omeri avea sol due grand' ali, Di color mille, e tutto l' altro ignudo. Petr. Cap.* 1. §. add. pron. indeter. Vale Altra cosa. L. *Aliud.* §. pron. pers. indeter. Altrui, cioè altra persona. *Anselmo che non vede altro da cui Possa saper* &c. *Ar. Orl.* 43, 136. — áltro. avv. Modo di dire con efficacia, e vale Egli è ben altro, o e' è ben altro. §. Per altro. avv. Nelle altre cose, quanto al rimanente. L. *Cætera, cæterum.* §. Altro ci è (prov.) C' è di più, c'è di peggio. — o chè, — e chè. avv. Se non che, fuorchè. L. *Nisi, præter, prœterquam.* —aménte, —améntí, —iménti. avv. In altro modo. L. *Aliter.* —esí, e —essì. avv. afferm. Similmente, così, parimente, medesimamente, ancora. §. Altrettanto. *Bocc. nov.* 26. L. *Pariter, itidem.* §. Unito a negativa vale Nè anche. *Nè quella altresì è di frate. Bocc. g.* 3, *n.* 7. —ettále, — o tále. add. Simile affatto, altra cosa, o altra persona così fatta. L. *Talis, hujusmodi.* §. avv. Similmente, parimente, altresì. —ettánto. add. composto di *altro*, e *tanto*, e vale Quanto l' altro correlativo. L. *Totidem, tantundem.* §. avv. Altro tanto. Ugnaglianza, parità di numero. L. *Tantundem. D. Purg.* 3. *Bocc. nov.* 29. —iéri. avv. di tempo. Jerlaltro. L. *Nudius tertius.* — ónde. (quasi altro onde) avv. di moto di luogo, cioè Da altro luogo. L. *Aliunde.* §. D' altronde, lo s. e. Altronde. §. E in vece di Altrove, Per altra parte. L. *Aliâ, aliò. Ed io contra suo voglia altronde 'l meno Petr. son.* 39. —óve. (quasi altro ove). avv. di moto. Da luogo, In altro luogo. L. *Aliò, alicubi.* Dicesi anche D' altrove, e vale Altronde. §. Usasi anche senza moto,

come : Essere , stare , trovarsi altrove ; e vale Essere, &c. in luogo.

ALTRÙI. pron. pers. indet. L. *Alterius, alius.* Vale quanto Altro, ma non ha relazione che all' uomo , e regolatamente non s' adopra come subbietto ; bene spesso però trovasi come obbietto diretto dell' azione. *Che mena dritto altrui per ogni calle. D. Inf.* 1. *La sciocchezza trae altrui di felice stato. Bocc. nov.*25. Sovente va preceduto da qualcuna delle prep. *Mai si ch' io ho detto male d'altrui. Bocc. nov.* 1. *In altrui figurando quello* &c. *Boc. nov.* 1. *Che io da altrui che da lei, udito non sia. Boc. nov.* 25. *O per suo merto o per altrui. D. Inf.* 4. Usasi sovente colle prep. *di* e *a* sottintese. *Quando Domene Iddio manda altrui*, (cioè ad altrui). *Bocc. nov.* 4. *Acerbo frutto, che le piaghe altrui, Gustando affligge. Petr. Son.* 6. (cioè di altrui). §. Talora si pone in forza di nome, e vale Ciò che non è proprio, ma d'altri. L. *Alienum.* §. Non di rado va anche preceduto dall'articulo determinante unito a qualche prep. *Ciò per l' altrui cose facendo. Bocc. Introd. Si dispose di gittarsi alla strada, e di voler logorar dello altrui. Bocc. nov.* 40.

AL TÙTTO. avv. In tutto , per tutto. L. *Penitus, omnino.*

ALUÀTTA. s. f. di st. nat. Scimmia, che ha la faccia tutta senza pelo, e nera ; il mento coperto di una barba corta, di color rosso-bruno. L. *Stentor , seniculus.*

ALÙCITI, o PENNÙTE. T. di st. nat. Insetti, che hanno le ali fesse pennute , cioè quasi distinte in penne, ed i piedi lunghi. L. *Alucitae.* Linn.

ALUDÈLLO. *V.* ALLUDELLO.

A LUMÀCA. *V.* A CHIOCCIOLA.

ALUNAMÈNTO. T. mar. Lo s. c. Allunamento.

A LUNÀTA. avv. A forma di luna , in giro.

A LÙNGA , A LÙNGE, e A LÙNGI. avv. Lontano , lungi, discosto. L. *Procul, longè.* §. Lungamente, a lungo andare.

A LÙNGO. avv. Diffusamente. §. — ANDÀRE. avv. Con lunghezza di tempo. L. *Aliquando , tandem.*

ALÙN—NO , —NA. n. car. Allievo ; vale Scolare. L. *Alumnus, alumna.*

A LUÒGO E A TÈMPO, e A LUÒGO E TÈMPO. avv. Con opportunità , con occasione. L. *Suo tempore, opportunè, tempori.*

*ALURGÌA. T. chim. L' arte che s' occupa dell'estrazione, e della purificazione, o fabbricazione dei sali.

*ALUSÌA. T. med. Astinenza dai bagni.

**ÀLVA—O, **—ÀRE, **—ÀRIO. Cassetta da pecchie , arnia. L. *Alveus , alveare.* §. Alveo usasi comun. per indicare il letto di un fiu. —OLÀRE. add. Simile ad Alveolo. **—OLO. dim. L. *Alveolus.* —OLI. pl. T. anat. Quei piccoli ricettacoli nelle gengive, dove sono i denti.—OLÌTE. T. di st. nat. Polipaj pietrosi, densi, globulosi, o emisferici, formati di strati numerosi concentrici , composti ciascuno di *un* numero di cellette alveolari , quasi bubolose , prismatiche , contigue , che presentano alla superficie la forma di una rete.

ALVÈRGNA. geog. L. *Arverni, orum.* Provin. ant. di Fr. lunga circa 120 migl. da ostro a sett. e larga 90 da lev. a pon. È bagnata dai fiu. Allier, Dordogna e Alagnone,ed è divisa in alta e bassa. Questo, che anche chiamasi Limagna, e che stendesi lungo l' Allier, è uno de' più fertili paesi del mondo. Tutta la provin. forma ora 3 dipartimenti, quello della Loira , del Cantal, e del Puy-de-Dôme.

ALVÈRNIA. geog. L. *Alvernia.* Nome di un Santuario in Toscana, non molto distante da Arezzo, notabile per la tradizione, che, essendosi ritirato quivi il patriarca S. Francesco d' Assisi per attendere alla preghiera, rapito un giorno in estasi, furongli impresse da *un* Serafino le stimate del Signore nelle mani, ne' piedi, e nel costato.

ALVÈRNO. geog. L. *Alvernus.* Nome di un monte *nel* Gr. Duc. di Toscana nel fiorentino.

ALVISÒPOLI. geog. Nome di un borgo d' Italia nel Friuli.

✠AL VIVÈNTE. avv. Fin che dura la vita, in vita.

AL VÌVO. avv. Veramente, per l' appunto. L. *Verè , graphicè.*

**ÀLV—O. s. m. Ventre. L. *Alvus.* §. met. Il centro, il mezzo di checchessia.—ÌNO. add. da Alvo, del ventre.

ALZA-CÒLLO VÈRDE. L. *Trochilus granimeus.* Linn. T. di st. nat. Uccello del genere dei Colibri , ma di corporatura alquanto più grande del Colibrio a coda violata.

ALZÀ—JA. s. f. Quella fune, che, attaccata all' albero de' navicelli, serve per condurli pe' fiumi contro acqua. L. *Helcium , helciar.* —JO. n. car. Colui che a piedi, o a cavallo , tira l' alzaja. L. *Helciarius.* Dicesi anche Bardotto.

ALZAMÒLLE. s. m. T. degli *oriuol.* Piccola chiave per girare la vite perpetua , a fine di caricar la molla.

ALZ—ÀRE. v. a. Levare in alto , o ad alto, o spignere in su, o sollevare checchessia dal basso, e mandarlo, o porlo in alto. È contrario di Abbassare. L. *Tollere , sustollere , erigere.* §. met. Aggrandire , esaltare. §.—LA BANDIÈRA, LO STENDÀRDO. Cioè Spiegarla , inalberarla, e met. Dar principio a checchessia, farsi capo. §.—LA VÓCE. Gridar forte. L. *Vociferari.* §.—LE RISA. Ridere con

istrepito. §.— LE CÒANA. Insuperbire. §.— LE MÀNI VERSO IL CIÈLO. Atto di ringraziare, o pregare Iddio; ma vale anche Percuotere. §.— IL FIÀNCO. Mangiare lautamente. §.— IL PRÈZZO. Accrescerlo, aumentarlo. §.— VESCÌCA. Cagionare enfiagione. §.— LE CÀRTE. Separare il mazzo in due parti, prima che colui che fa le carte le distribuisca a' giuocatori. §.— I MÀZZI. Vale Rubare, portar via. *Ambr. Furt.* 4, 6. §. Adirarsi, gridare. *Pataff.* 5. §. Vale anche Andarsi con Dio. L. *Solum vertere.* §.— LA MANGIATÓJA. *V.* MANGIATÓJA. §.— neut. ass. Innalzarsi, sorger più in alto, esser più rilevato in confronto d'altra cosa. §. Crescere in altezza.—ÀRSI. neut. p. Andar in su, o in alto alzandosi. §. Rizzarsi in piedi, sorgere, sollevarsi. §. Alzarsi nello stile, rendendolo più nobile, più sostenuto. §. Parlando di prezzo, vale Crescere. —AMÉNTO,—ATÙRA. n. ast. v. L' atto dell' alzare, l'elevazione, innalzamento, rialzamento, sublimazione. §. s. m. Ammassamento di terra, cumulo; parl. del letto di un fiu. L. *Aggestio*, *agger*, *elevatio*, *elatio*. —ÀTA. n. ast. Lo s. c. Alzamento. §. Piombar le alzate. T. d' archit. vale Piombar le muraglie. §. Carte d' alzata. T. di giuoco delle minchiate. Quelle carte che sono da rubare. —ÀTO. par. pass. §. add. Sollevato in alto. L. *Sublatus*, *erectus*. §. Camminare alzato. Camminar colle vesti alzate a' fianchi.

ÀLZO. s. m. neologismo. T. milit. Paletto mobile, che si pone dietro la colatta dei pezzi d' artiglieria, onde puntarli con facilità, ed esattezza. Questo paletto scorre entro un incasso, e si fissa mediante una vite, che si apre e si chiude a piacere. Sopra il paletto, e dalla parte che prospetta il cannoniere, sono segnati i gradi in cui è diviso, e v' ha sulla sommità un traguardo. L'uffizio dell'Alzo è di misurar l'angolo, che fa il pezzo col raggio di mira, e però aumentandosi col mezzo di quest' ordigno l'angolo di projezione si va con facilità somma a trovare il segno, e per quanto distante egli sia, ad investirlo di punto in bianco.

AM.

ÀMA. geog. ant. Città d' Italia nella Campania, lungi tre miglia da Cuma. Vi si faceva un sacrifizio notturno per tre giorni consecutivi.

AMÀBILE e suoi derivati. *V.* AM—ARE.

A MÀCCA, e A MÀCCO. avv. Con abbondanza (modo basso).

AMADÌCI. n. m. pl. T. di st. nat. Unione di più corpi naturali attaccati insieme.

AMADÒTTA. add. f. Aggiunto di una sorta di pera, che matura in ottobre. *Alb.*

*AMADRIÀNE. s. f. T. di st. nat. Nome di un genere di piante, le quali vegetano nelle foreste delle terre Magellaniche.

AMADRÌADI. mitol. Ninfe de' boschi, figliuole di Nereo e di Dori, il destino delle quali dipendeva da certi alberi, co' quali esse nascevano, e morivano, il che le distingueva dalle Driadi, ed era principalmente colle querce, che avevano questa unione. Esse non erano immortali, ma la durata della loro vita, secondo il più moderato computo dei mitologi, estendevasi fino a 9720 anni; calcolo favoloso, che non combina colla durata degli alberi.

✠A MAGIÓNE. s. f. *V.* MAGIONE.

AMAGLIÀRE. v. a. vo. di dialetto toscano. Battere, o percuotere col maglio; e dicesi propriam. del lino, il quale dopo essere stato in macero nell' acqua, e dopo esser rasciutto, si batte col maglio per diromperlo, onde poterlo poi spatolare *Alb. Red.*

AMAIMÓNA. mitol. Uno dei quattro spiriti, che da' Negromanti facevansi presiedere alle quattro parti dell' universo. Esso presiedeva al settentrione.

A MÀLA PÉNA. avv. Quasi superl. di Appena; A gran pena. L. *Vix*, *ægrè*.

AMALÀRICO. stor. polit. Figlio di Alarico II, re d' Italia; diventò re de' Visigoti per la morte di Teodorico suo avolo materno nel 526. La rovina di questo principe fu la condotta ch' egli tenne con Clotilde sua consorte, figlia di Clodoveo re de' Franchi. Volendola forzare ad abbracciar l' arianismo, di cui egli era zelante professore, impiegò a vicenda le carezze, le minacce, e la violenza, per abbattere la fede di lei. Ai più indegni trattamenti questa saggia principessa non oppose, che la pazienza e la dolcezza. In fine, ridotta alla disperazione, mandò a Childeberto re di Parigi suo fratello un velo tinto del suo sangue. Childeberto per vendicarsene entrò negli stati de' Visigoti, e disfece in battaglia Amalarico, che fu ucciso nel 531.

AMALASÙNTA. stor. Degna figlia di Teodorico re degli Ostrogoti in Italia. La natura aveva in questa principessa profuso tutti quei favori, che suole parcamente agli altri accordare. Ella era dotata di bellezza, di spirito, e di scienza; conosceva a fondo le lingue greca, e latina, ed era versatissima nelle scienze di quel tempo. Morto che fu Teodorico essa venne dichiarata reggente durante l' età minore di Atalarico figlio di lei ed erede del trono. L' amore che portava alle leggi ed ai costumi de' Romani era tanto grande, che fece instruire il

principe nella letteratura greca, e romana, mandandolo alle scuole pubbliche, e sottomettendolo alla stessa disciplina, a cui era soggetta la gioventù romana. *V.* Atalarico. Dopo la prematura morte del figlio, Amalasunta forzata ad eleggersi uno sposo, scelse Teodato, figlio di una sorella di Teodorico, ed ultimo rampollo del sangue di Amalo, sotto condizione, che egli dovesse contentarsi del titolo di re, senza mai intrigarsi negli affari del regno. L' infame, lo scellerato, e per tutti i riguardi spregevole Teodato tutto promise, ma appena fu in possesso del trono, che relegò la sua sposa e benefattrice sopra uno scoglio, nel lago di Bolsena, e non molto tempo dopo la fece crudelmente strangolare nel 534.

A mal cuòre. avv. Lo s. c. A malincuore. L. *Invito animo*.

Amalècco. st. eccl. Figlio di Elifas, nipote di Esaù; fu il padre ed il capo degli Amaleciti, popolo dell' Idumea, di cui parlasi frequentemente nella sacra scrittura, e che tanto male fece soffrire al popolo israelitico; ma che fu finalmente quasi distrutto da Saul, e da David.

Amàlfi. geog. L. *Amalphis*. Ant. cit. episc. d' It. nel regno di Napoli nel Principato Citer., situata sulle coste occidentali del golfo di Salerno, tra sterili montagne, che nulla producono. Era altre volte assai popolata, ed i suoi abitanti, che gran traffico facevano nel Levante, fabbricarono a Gerusalemme, vicino al S. Sepolcro, una Cappella, che fu la cuna de' Cavalieri di S. Gio. di Gerus. (Cavalieri di Malta). Ma dopo il saccheggio sofferto dai Pisani, venuti in soccorso di Napoli, assediata dai Normandi, nel 1135, e riportatene le famose pandette *pisane*, o *fiorentine*, questa città andò nel sommo decadimento, cosicchè ora vedesi ridotta alla scarsa popolazione di 6 a 7000 abit. In essa ebbe i natali Flavio Gioja inventore della bussola nel XIV secolo. Long. 32, 7. Lat. 40,35.

•Amàlgam—a. n. fig. f. T. chim. Combinazione di un qualche metallo coll' argento vivo. L. *Amalgama, amalgamatio*. L'amalgama del mercurio collo stagno serve a dar la foglia agli specchi.•—Àre. v. a. Combinare il mercurio con un metallo. §. P. sim. dicesi Del ridurre in uno più corpi militari, più congregazioni, più società, &c. —Àto. add. d'amalgama.—Azióne. n. ast. v. f. T. chim. L' operazione di fare un' amalgama, la quale viene espressa per le lettere A A A.

A malgràdo. avv. A dispetto. L. *Invito*.

A malincòrpo, e A malincuòre. avv. Di mala voglia, mal volentieri. L. *Ægrè*.

A malìzia. avv. Con malizia, malisiosamente. L. *Malitiosè, subdole dolo*.

A mal òcchio. avv. Di mal occhio, ciecamente.

A màlo stènto. avv. Appena. L. *Vix, aegrè*.

A mal pùnto. avv. In cattiva congiuntura. L. *In summo rerum discrimine*.

Amaltèa. mitol. Figliuola di Melisso re di Creta; pigliò cura dell' infanzia di Giove, nutrendolo di miele, e di latte, in un antro del monte Ditteo. Altri dicono, che quest' Amaltea non era che una capra, e che le figliuole di Melisso nutrivano Giove col suo latte; che questo dio in riconoscenza, la pose fra gli astri co' suoi due capretti, e che mandò alle figliuole di Melisso uno dei corni della capra, coll'assicurazione, che porgerebbe loro in abbondanza tutto ciò che potessero desiderare. *Ovid. Fast. lib* 5. Questo corno, che si dipinge ripieno di ogni sorta di frutti, è divenuto il simbolo dell' abbondanza, sotto il nome di Cornucopia, cioè corno della dovizia. §.—Nome della Sibilla Cumana, che presentò a Tarquinio il Superbo nove libri sul destino di Roma. Raccontasi, che avendo Tarquinio ricusato di fare acquisto de'nove libri, la Sibilla ne bruciò tre e tornò ad offrirgliene i sei rimanenti per lo stesso prezzo, che aveva domandato dei nove, ma fu scacciata con rimproveri e segni di disprezzo. Indispettita di ciò, Amaltea ne bruciò altri tre, e di nuovo presentossi al re cogli ultimi tre libri, sempre esigendo lo stesso prezzo; del qual procedere Tarquinio maravigliato, ne consultò gli auguri, i quali gl' imposero di comprare i tre libri a qualunque prezzo che costare dovessero. Questi libri erano presso i Romani in tal venerazione, che ne fu data la custodia a due patrizj, i quali vennero in appresso aumentati fino a quindici, chiamati *quindecemviri*; e perchè ne fosse più sicura la conservazione, essi furono rinchiusi in una cassa di pietra sotto una delle volte del Campidoglio. I libri sibillini furono consultati nelle pubbliche sventure, e sussisterono fino a' tempi di Onorio e di Teodosio il Grande, in cui furono bruciati da Stilicone.

A mal tèmpo. avv. *V.* A tempo.

Amamèllide. s. f. L. *Amamellys*. T. bot. Pianta annoverata fra quelle che possono servire pel nutrimento dell' uomo. È il pistacchio virgioiano del Linneo. *Alb.*

Amàndo—ala. s. f. *V.* Mandorla. —Làta. s. f. —Alàto. s. m. Pozione fatta con mandorle. —Lìno. s. m. dim. Piccola mandola. *Bemb. Lett.*

A mangiàre. avv. Sonare a mangiare, Dar il

segno di mangiare, come sonare a messa, a prima &c.

A MANIÈRA. avv. A modo, in guisa. L. *Instar.*

AMÁNNO, o AMÁN. stor. sac. Amalecita di nazione, e favorito di Assuero re di Persia. Sdegnato perchè Mardocheo non voleva piegare le ginocchia al suo cospetto, risolse di sterminare tutti gli Ebrei, ed ottenne dal re un decreto, che condannolli tutti a morte. Aveva egli già fatta innalzare una forca per Mardocheo, allorchè Assuero venuto in cognizione, che questo Giudeo aveva scoperta pochi anni prima una trama contra la sua vita, ordinò all'istesso Amanno di condurlo in trionfo per la città, e di tenere egli stesso la briglia del di lui cavallo. *V.* MARDOCHEO, ed ESTER. L'audace favorito avendo in seguito irritato contro di sè il suo principe, a motivo del suo carattere geloso e della sua crudeltà, fu per ordine del re appeso, insieme coi suoi 12 figli, a quello stesso patibolo, che avea fatto erigere pel suo nemico.

AMÀNO. vo. araba. Nome di una delle abluzioni in uso presso i Maomettani. È il bagno ordinario, e pubblico, la cui entrata è permessa tanto ai Cristiani, che agli Ebrei. Gli uomini vi vanno la mattina, fino all' ora di mezzo dì, indi debbono cedere il posto alle donne.

A MÀN—O. avv. In pronto. L. *Ad manum.* §. Vale talora In mano, in potere. L. *In manum, in potestatem. A mano de' nemici. Bembo stor.* 4, 53. §. Menare a mano, vale Condurre con mano. §. Fare a mano maestrati, ufficiali &c. vale Crearli per elezione. *Gino Capponi fu fatto capitano di Pisa a mano. Cron. Mor.* 337. §. Fare a mano, vale Fare artificialmente. L. *Opere manuum.* §. Fare a sue mani, e simili. Diecsi del lavorar terre, e simili a proprie spese, e non darle altrui a lavorare a mezzo. §. Acconciare a sua mano, vale Acconciare da per sè. §. — A MÀNO. avv. Successivamente; e dicesi così di luogo, come di tempo. L. *Deinceps, subinde.* §. A poco a poco. §. Prontamente. L. *Promptè.* §. Libro a mano, vale Manoscritto. — DÈSTRA, — DIRÌTTA, — RÌTTA. avv. Dalla banda destra, verso la parte destra. L. *Dextrorsum.* — GIÙNTE. avv. Colle palme congiunte insieme per lo lungo, cioè in atto di preghiera; Aspettando, bramando. § Vale Senza far nulla. L. *Ignavè, desidiosè.* — O MÀNCA, — SINÌSTRA, — O STÀNCA, O A MANCÌNA. avv. Verso la parte sinistra. L. *Laeva, sinistra, sinistrorsum.* — SÀLVA. avv. Sicuramente, senza pericolo. — VÒTE. avv. pl. Senza alcuna cosa in mano. L. *Vacuis manibus.*

AMÀN—TE, e suoi derivati *V.* AMARE. §. s. m. T. mar. Sorta di fune con cui si legano l' antenne e le vele. Alcuni dicono Manti e Mante. —TICÈLLO. s. m. T. mar. Fune più sottile delle colonne, la quale passa nel bozzello di queste, e da un capo è fermata ad una delle rizze delle murate, e dall' altro porta un bozzello a due pulegge, in cui passa una rizza.

AMANTÈA. geog. Città nel reg. di Napoli nella Calabria Citer. munita di un forte castello, dist. 25 migl. da Cosenza. Nell' XI secolo fu tolta a' Saracini da' Greci, sotto l' Imper. Niceforo.

AMANUÈNSE. n. ear. m. Menante, copista, scrittore.

AMÁRACO. s. m. T. bot. Sansuco, Majorana, e volgarm. Persa. L. *Amaracus, Alb.*

AMARÀME. s. m. Lo s. e. Marame. *V.*

AMARÀNTA. geog. Città del Portogallo sul fiu. Tamegia, con molte sorgenti di acque minerali.

*AMARÀNT—O BIÀNCO. s. m. L. *Celosia argentea.* Linn. T. bot. Pianta annuale, che ha le foglie lanciolate, le stipule quasi in forma di falce, i peduncoli angolati, terminati da spighe aride, argentine, molto piccole; i fiori di color rosso porporino. §. — CRESTÀTO. *Celosia cristata.* Linn. Pianta, che ha gli steli alti circa un braccio; le foglie bislunghe, ovate; i peduncoli cilindrici, un poco striati; le spighe molto grosse, larghe, piumose, o a cresta; co' fiori gialli, o rossi. Chiamasi anche Sciamito. §.—Sust. ed add. Cioè color di fiore d'amaranto, color porporino.—INO. add. Di color d'amaranto. §.—mitol. Simbolo dell' immortalità. I Negromanti attribuivano grandi proprietà alle corone fatte di questo fiore, e tra le altre di conciliare a quelli che ne portavano, la felicità e la gloria.

*AMARANTÒIDE. s. m. Perpetuino. T. bot. Pianta che ha il fusto diritto, le foglie ovate lanciolate, i fiori in capolino adorni di due foglie. L. *Gomphrena globosa.* Linn.

AMARÀSC—A, —O. *V.* AMAR—O.

A MARAVÌGLIA. avv. Maravigliosamente, grandemente. L. *Mirandum in modum.*

**AM—ÀRE. v. a. Voler bene, portare affezione, essere affezionato. L. *Amare, diligere.* §. Essere innamorato. §. Volere, desiderare. L. *Cupere, desiderare.* §. Eleggere, procurare. *Io non ho potuto nell' abbigliarla* (la lingua) *servire al lusso; ma al solo decoro con amare a ciò quelle voci, che* &c. *Segneri, Pred. Prol.* §. Amar meglio, Amar più, Amar più volentieri, valgono Voler piuttosto. L. *Malle.* §. Dicesi che il ter-

reno ama ona tal pianta, quando questa in esso fa buona prova, vi alligna beoe. §. Esser confacevole. —ÀBILE. add. Degno di, o atto ad essere amato. L. *Amabilis*. §. Affezionato. L. *Studiosus, amans*. §. Vino amabile, cioè vino che pende al dolce, ed è contrario al brosco e piccante. §. Vivanda amabile, cioè confacevole, che conforta. §. T. de' paonajuoli e dicesi di quel panoo in cui, toccandolo, si trova una certa pastosità o morbidezza. —ABILÌSSIMO. add. sup.—ABILITÀ. n. ast. Il carattere di persona amabile. L. *Amabilitas*. —ABILMENTE, o —ABILEMÈNTE. avv. Con amorevolezza, con amore. L. *Amabiliter*.—ÀNTE. par. pres. add. e n. car. m. e f. Che ama, che ama per amore, innamorato. L. *Amans*, *amasius*. —ANTISSIMO. add. sup. Amorevolissimo, benignissimo.—ANTEMÈNTE. avv. Con amore. L. *Amanter*.—ANTISSIMAMÈNTE. avv. sup. Con grandissimo amore, affezionatissimamente. ✠ — ÀNZA. Amore, o semplice desiderio, voglia. §. Donna amata, ganza. L. *Amasia*. Oggi Amanza, nell' ultimo significato non si usa che per burla.—ATÌVO. add. Lo s. c. Amabile, degno di essere amato. §. n. fig. m. Amore. *V*.—ÀTO. par. pass. L. *Amatus, dilectus*. §. s. m. usato per La persona che si ama.§.—mitol. Figlioolo d'Ercole, che diede il nome alla città di Amatunta nell' isola di Cipro.—ATÌSSIMO. add. sup.—ATÓRE,—AOÓRE,—ATRÌCE. n. car. Che ama, amante (e pigliasi in significato tanto onesto che lascivo). L. *Amator, trix*.—ATÒRIO. add. Che riguarda l'amore, in senso di passione amorosa. §. T. anat. Nome de' muscoli trocleari, rotatori, o obliquatori dell' occhio. —AZIÓNE. n. ast. v. L' amare, dilezione, amore, affetto.

AMAREZZ—ÀRE. v. a. Da marezzo dare il marezzo a' fogli, marezzare.—ÀTA. add. Agg. di carta tinta a onde col fiel di bue.

AMÀRIA. mitol. Dea degli abitanti di Fiesola nell' Etruria. I piedi della sua statua erano l' uno contro l' altro, le sue mani attaccate al corpo, e la sua lunga capigliatura pendeva sulle spalle, come quella delle statue egizie. Credesi che sia la stessa che Furina vendicatrice de' malvagi.

AMARILLI. mitol. Nome di una pastorella, sotto il quale Virgilio denota in una delle sue egloghe la città di Roma. Questa città indicavasi sotto tre nomi: volgarmente sotto quello di Roma, figuratamente sotto quello di Amarilli, e religiosamente sotto quello di Florentia, o di Anthusa.

*AMARILLI. s. f. T. bot. Pianta che ha il calice, o corolla imbutiforme, divisa in sei parti eguali, o diseguali arricciate; il fiore bellissimo per la bizzarra sua struttura, e pel vivo suo colore cremisi. L. *Amaryllys*. Linn.

AMARMALA. geog. Nome di fiu. nell' America Merid. che sorge nel Perù, e gettasi nel fiu. delle Amazzoni.

AMÀR—O. add. Uno de' sapori contrarj al dolce, ed è quello che si cava dall'assenzio, dall' aloè, dal matricale, &c. L. *Amarus*. §. met. Dicesi di tutte le cose dispiacevoli e moleste. §. n. ast. Cosa amara, amarore, amarezza. L. *Amaror*, *amaritudo*. §. fig. Cordoglio, affanno, pena. L. *Mœror*. §. prov. Poco fiele fa amaro molto miele, cioè Basta un piccolo affanno, una leggiera disgrazia, per turbare la gioja, o rendere altrui scontento. §. Far saper d'amaro, vale Arrecare, o far provare pentimento, dispiacere, &c. §. —RI SÀLE. Troppo salato. —ÈTTO, —ÌCCIO, —ÒGNOLO. add. dim. Che ha dell'amaro. L. *Subamarus*. §. met. Mezzo sdegnato. —ÀCCIO. add. pegg. Che è molto, e spiacevolmente amaro. L. *Insuaviter amarus*. —ÉZZA, — ÓRE, —ITÙDINE. n. ast. Qualità, e sapore di ciò che è amaro. L. *Amaritudo*, *amaror*, *amaritas*. §. fig. Affanno, cordoglio, afflizione, dispiacere, disgusto. L. *Mœror*, *afflictio animi*, *amarities*. §. fig Asprezza, rigidezza, rigore.—ISSIMO. add. sup. §. fig. Che affligge, che attrista, ed amareggia assai. *Nel cuor pien d' amarissima dolcezza, Risonavano ancor gli ultimi accenti. Petr. Cap.* 13. —AMENTE. avv. Aspramente, acerbamente, con amarezza. L. *Aspere* §. Con gran cordoglio e passione. L. *Amarè*. —ISSIMAMENTE. avv. sup. L. *Amarissime*, *vehementissime*. §. Agrissimamente, rigorosissimamente. L. *Acerrime*. —ÀSCA, —ÌNA. s. f. Sorta di ciliegia, agra ed amara. —ÀSCO, —ÌNO. T. bot. Specie di ciliegio il cui frutto è di sapor agro, mescolatovi alquanto d' amaro. L. *Prunus cerasus*. Linn. —EGGIÀRE, —EZZÀRE, ✠—ICÀRE, ✠—ÌRE. v. a. Rendere amaro. §. fig. Tormentare, attristare, affliggere, addolorare, disgustare. L. *Exacerbare*, *angere*, *irritare*. §. neut. Divenire amaro, o far sentire amarezza.—EGGIAMÈNTO. n. ast. v. Lo amareggiare; in senso proprio. e figur.—EGGIÀTO,—EZZÀTO, ✠—ICÀTO, ✠—ÌTO. par. pass. §. add. Amaro. L. *Amarus*, *amaricatus*. §. fig. Dolente, afflitto, rammaricato. —ÈGGIOLA, —ÈLLA. T. bot. Pianta che ha le foglie composte, piane, le foglioline ovate, incise, i fiori peduncolati, col raggio bianco, a corimbo. L. *Pyrethirum parthenium*. Questa pianta è più conosciuta sotto il nome di Matricale, o Camamilla; essa è amarissima, e forma perciò un ottimo rimedio antisterico. —ICÀNTE, —ULÈNTO. add. T. med. Che è amaro;

che ha dell'amaro. L. *Amarulentus*. §. Mordace, piccante.

Amàre—a. s. f. T. mar. Fnoe, in forza della quale il bastimento è fermato senz' àncora a qualche punto stabile in terra. —àre un càvo. Dar volta a un cavo intorno a qualche cosa ferma, e stabile. —àre un bastiménto. Ritenerlo con un cavo, o con più cavi fermati a punti stabili in terra, o ad àncore in mare.

A martèllo. avv. Sonar a martello, cioè Dare alla campana un colpo per volta, a guisa, che il martello fa in su la 'ncudine, il che si fa per raunare il popolo, e il contrario si è Sunare a distesa. *V*. Rintoccare, e sonare. §. Reggere, o stare a martellu, vale Star forte alla prova.

A màrza. avv. Annestare con la marza. *V*.

Amasà. st. sac. Figlio d' Jetra e di Abigaille, sorella di Davide, generale d' Assalonne, allorchè questi ribellossi contro suo padre. Rientrato Amasà nel suo dovere dopo la morte di quel ribelle, Davide gli perdonò, e continuogli la sua carica di duce di esercito; il che tanta gelosia eccitò in Gioabbo, che sotto pretesto di volerlo abbracciare il trapassò con un colpo di stile.

Amaséno. geog. ant. Piccolo fiu. d' It. nel Lazio (Campagna di Roma) nel Paese dei Volsci, esso gettavasi nel fiume Liris oggi Garigliano nel reg. di Napoli.

Amasèto. T. scient. Dicesi di chi non ha mangiato.

Amàsi. stor. ant. Re d'Egitto, che di semplice soldato pervenne al trono, nel 569. av. G. C. Egli seppe vincere con la sua dolcezza, saviezza, e giustizia il disprezzo e la repugnanza che da principio i sudditi ebbero per lui, a cagione della primiera sna bassezza. Fra le molte savie leggi che stabilì eravi quella che prescriveva a qualunque privato di dover ogni anno render conto ad un magistrato de' mezzi con cui procacciavasi la sussistenza.

Amási, o Amasìa. geog. ant. Oggi Amasich, città considerabile nell' Asia Minore nel Ponto (Natolia), posta a ponente del fiu. Iside (oggi Casalmach); il suo territorio chiamavasi Amazene. Sotto il basso impero essa divenne la metropoli di una provincia. In questa città ebber culla Strabone, celebre geog. che fioriva nel tempo di Augusto; Selim I Imper. de'Turchi; Mohamed Bencassem, e Aliben-Hussain, due celebri autori presso gli Arabi. In oggi questa città cnntinna ad essere importantissima pe' Turchi, ha 50,000 abit. ed ha molte volte servito d' appannaggio al primogenito de' sultani. Long. 35, 40. Lat. 39, 33.

Amasìa, o Amazìa. stor. sac. Ottavo re di Giuda, figlio di Gioas; questo principe fu da prima assai religioso, ed ebbe un principio di regno molto felice; vendicò la uccisione di suo padre, e vinse gl' Idumei; ma in fine insuperbito de' suoi successi, abbandonò il culto del vero Dio, adorando gli stessi idoli, che aveva tolti agli Idumei. Indi osò provocare, e dichiarar la guerra a Gioas re d' Israello, il quale lo sconfisse, il fece prigioniere, entrò in Gerusalemme, e ne portò via tutti i tesori ammassati da lui. I suoi proprj sudditi in contingenza d' una cospirazione lo pugnalarono nell' anno 810 av. G. C.

A màsse. avv. Vale abbondantemente.

*Amassòbio. n. di naz. Popolo errante che viveva sui carri.

Amàstris, o Sesàme. geog. ant. Oggi Amaserah, bellissima cit. dell' Asia min. nella Paflagonia, sul Ponto Eusino, fondata dalla regina dell' istesso nome.

*Amatista. s. f. T. di st nat. Pietra diafana di color violato accostante al porporino, con macchie granellose dello stesso colore, ma più chiare, o bianche sudice sfumaute, la quale sebbene si collochi tra le pietre preziose, non è altro che un cristallo di quarzo, o un cristallo colorato di rocca. La sua durezza è simile a quella del diaspro, si lavora con sega, ruota e apianatojo, e riceve pulimento acceso. L. *Amethystus*. §. prov. Crisoliti, e amatiste tra le gioie le più triste, detto che s'usa per esprimere il poco pregio di questa pietra. §.— basaltìna. T. di st. nat. Dassi talvolta questo nome ad un cristallo delle miniere di Sassonia di color violetto, che è un fosfato di calce. §.— fàlsa. Chiamasi così lo spato fluore di color violetto. §. Il nome greco di questa pietra è *Amethuein* dall' *A* priv. e *methuein* inebriarsi, perchè credevano gli antichi, che essa avesse la virtù d' impedire l' ebbrezza, e che si potesse bere impunemente ne' vasi d' amatista. Credevasi altresì, che avesse la virtù di far conoscere l' avvenire per mezzo dei sogni a quelli che la portavano indosso.

*Amatìta. s. f. T. chim. Ferro ossidato rosso, ematite, o ferro ossidato bruno fibroso, il primo è l'amatita rossa, il secondo è l'amatita bruna. L'una e l'altra sogliono chiamarsi dai moderni *ematite*, oggi più comunem. dicesi *matita*, ed i pittori se ne servono per disegnare, mettendone un pezzo appuntato in un piccolo strumento di metallo, fatto a guisa di penna da scrivere, e perciò chiamato matitatojo.

Amàto. geog. Nome di fiu. nel reg. di Napoli nella Calabria Ulter. che scaturisce nel-

l' Appennino, e sbocca nel golfo di Santa Eufemia.

Amatrice. geog. Cit. nel reg. di Napoli, nell' Abruzzo Citer. dist. 18 mig. da Aquila.

✠Amattamento. Lo s. c. Accennamento. L. *Nutus, ns. Matt. Vill.* 2, 27.

Amatunta. geog. ant. L. *Amathus*. Cit. marit. dell' isola di Cipro, specialmente consacrata a Venere, la quale vi aveva un magnifico tempio assai frequentato; di qui i nomi di *Amatusia* e *Amatusa* dati a queata Dea.

Amauri I°. biogr. Re di Gerusalemme dopo di Baldovino suo fratello; unì a molte belle qualità, grandissimi difetti. L'avarizia, che lo dominava, gli fece intraprendere nell' Egitto una guerra da principio felice, ma in seguito funestissima; prese Damiata, assediò il gran Cairo, e lo avrebbe colla stessa facilità espugnato, se non fosse stata la vile sua passione di cumulare ricchezze. Il generale Maomettano comandante la piazza, il quale sapendo esser vicino l' arrivo dell' armata di Noradino, e conoscendo il debole di Amauri, lo tenne a bada, sotto pretesto di mandargli due milioni d' oro, finchè giunse Noradino, da cui il re di Gerusalemme fu costretto a levar l' assedio, e ritornarsene nel suo regno, con lo scorno di aver perduto, oltre le sue fatiche, il tributo che gli pagavano gli Egizj. Continuò ancora per qualche tempo ad opporsi debolmente a' progressi de' Saracini, ma senza frutto, e morì nel dì 11 Luglio 1173 in età di 38 anni. §.—II°. di Lusignano, re di Cipro, succedette a Guido suo fratello, re di Gerusalemme nel 1194. Disputò con Isabella figlia di Amauri I°. pel titolo di re di Gerusalemme, che essa portò ad Enrico II, Conte di Sciampagna suo terzo marito; ma questi essendo morto, Amauri II sposò Isabella, fu coronato re di Gerusalemme, e stabilì la sua residenza ad Arra. I suoi disegni contro i Saracini padroni della Santa Città furono inutili. Egli morì nel 1205, col dispiacere di avere implorato invano i soccorsi de' principi d' Europa. §. —di Chatres. st. eccles. Eretico del secolo XIII. I suoi discepoli sostenevano, che non v' era altro Paradiso, che la soddisfazione d'operar bene, nè altro Inferno, che l' ignoranza ed il peccato; che i sacramenti erano inutili, e che tutte le azioni fatte con ispirito di carità, anche l' adulterio, non potevano esser cattive. Furono essi condannati in un Concilio di Parigi nel 1209, ed un gran numero ne fu fatto abbruciare.

*Amaurósi. T. med. L. *Gutta serena*. La diminuzione, o la perdita totale della vista, in conseguenza di un' alterazione, più, o meno grande, o di un' abolizione completa della sensibilità dei nervi ottici, o della retina, o de' plessi cigliari.

Amaxichi. geog. Città forte, e capitale dell' isola di S. Maura, una delle Joniche, nel golfo di Venezia; ha un ottimo porto, ed 8000 abit.

Amazzeráto. add. Pane amazzerato, usato dagli Aretini per pane mal lievito, sodo e duro. *Red. voc. Alb.*

*Amázzone. (zz dolci). s. m. T. di st. nat. Uccello del genere degli ortolani, che trovasi al Surinam, in grossezza simile alla nostra Cingallegra; ha il disopra della testa fulvo, le coperture inferiori dell' ale bianchiccie, le altre piume bianche. L. *Embcriza amazona*. Linn. Sonnvi due, o tre uccelli di questo nome del genere dei pappagalli.

Amázzon—e (zz dolci), e Amázon—e. n. cas. f. L. *Amazon*. Dicesi a donna coraggiosa, o capace d' imprese ardite e pericolose. Eroina. —e. n. di naz. ant. Nazione di Donne guerriere, che abitavano sui lidi dell' Ebro, e del Termodonte, cioè nelle vicinanze della Tracia, della Cappadocia, e della Scizia. Erasi questa nazione formata dalle mogli, e figlie di un popolo non molto grande stabilito al di là del Caucaso, che sussisteva solo dalle rapine fatte nelle sue scorrerie sulle terre dei popoli vicini, i quali, stanchi di tali non provocate ostilità, si congiurarono ed esterminarono tutti i maschi. Le femmine per vendicare l' uccisione de' loro sposi, padri, e fratelli, e per provvedere alla propria sicurezza, stabilirono una nuova forma di governo, elessero una regina, e risolvettero di escluderne tutti gli uomini, e di rinunziare per sempre al matrimonio. Con tale intenzione uccisero tutti quelli, che per sorte erano scampati dal generale sterminio. Ma a fine di perpetuare questa nuova società, recavansi tutti gli anni sulle frontiere, per contrattare co' loro vicini delle unioni passeggiere; i maschi che ne nascevano erano o uccisi, o rimandati ai padri, ma si conservavano le femmine, alle quali nell'età di sette anni, veniva bruciata, o tagliata la mammella sinistra, acciò fossero più atte al tirar d' arco; ed è da ciò che esse trassero il loro nome, dal greco *A* privat. e *Mazos* mammella, cioè senza mammella. Molte sono le conquiste fatte dalle Amazzoni. Esse soggiogarono la Crimea, e la Circassia, resero tributarie l' Iberia, la Colchide, e l' Albania, e dopo aver conservato per più secoli il loro potere, furono distrutte da Ercole. Strabone, ed alcuni moderni anto-

ri ne hanno riguardata come favolosa l'esistenza. §. — (FIUME DELLE). geog. L. *Amazonum fluvius.* Nome, che comunemente dassi al più gran fiume del mondo conosciuto, nell' America Merid. Il capitano spagnuolo Francesco di Orellana lo scoprì nell' anno 1539. Il nome suo primiero era Maragnone, ma l' incontro che fece l'Orellana nel discendere questo fiu. di alcune femmine armate, glielo fece nominare il fiume delle Amazzoni. I geografi non sono d' accordo sull' origine di questo gigantesco fiu.; ma dalla migliore descrizione avutane si è giunto a sapere, che esso esce dal lago Lauricocha nel Perù, 90 migl. dist. da Lima, e dopo aver fatto 3600 migl. di paese, giunto che è vicino al suo sbocco, si estende in larghezza per più di 120 migl. e si getta nel mare Atlantico per due foci, una presso alla città di Para nel Brasile, l' altra al Capo Norte sotto la linea. Il paese lungo questo fiume chiamasi il paese delle Amazzoni.—ICO. add. D'amazzone.

**AMBÀGE. n. fig. f. Circuizione, involuzione o rivoltura di parole, che oscura il senso più che non lo spiega. L. *Ambages.*

AMBARVÀLI. add. pl. T. di antiq. Feste celebrate annualmente dai Romani in onore di Cerere per ottenere un'abbondante raccolta, offerendole una giovenca, o una troja gravida. Allorchè era venuto il tempo di immolare questa vittima, le facevan fare per tre volte il giro delle messi. Il popolo la seguiva in folla in forma di processione, avente alla testa un ministro della religione, il quale coronato di foglie di querce avanzavasi danzando, e cantando inni in onore della Dea. Coloro che presiedevano a tal festa erano dodici uomini nominati Fratelli arvali, cioè campestri.

AMBÀSCI—A. n. fig. f. —O. m. (Vo. trisillaba). Affanno, o angustia di respirare, che nasce da gran fatica, o da soverchio correre, cosicchè con difficoltà si può raccogliere il fiato. L. *Anhelatio.* §. met. Travaglio, noja, fastidio. L. *Molestia, moeror.*—ÀRE. v. neut. Avere l' ambascia. L. *Anhelare, angi.* §. Essere in ambascia, trambasciare. —ÀRSI. neut. p. Affannarsi.—ÓSO. Pieno di ambascia, affannato. L. *Maerens, anxius.*

AMBASC—IÀTA. n. ast. f. Quel che alcuno è incaricato di riferire a colui a cui è mandato. L. *Nuncius, nuntium.* §. Qualunque altra cosa, che uno manda a dire ad altri per mezzo di terza persona.—IADÓRE, —IATÓRE. n. car. m. Colui, che porta le ambasciate d' un principe sovrano ad un altro sovrano. Nunzio, legato. L. *Legatus, nuncius.* §. Per Ruffiano, cioè portatore di ambasciata amorosa. *Bocc. nov.* 33. §. prov. Ambasciadore non porta pena, e vale per iscusa di chi tratta, o riferisce per altrui cosa, che possa aversi per male.—IADRÌCE, —IATRÌCE. n. car. f. Moglie d'ambasciadore. §. fig. Annunziatrice. *L' ira dei principi è l'ambasciatrice della morte. Dav. Scism.* —IADORÙZZO. dim. e avvil. D'ambasciadore. —ERÌA. n. ast. Uficio, grado d' ambasciadore, ed eziandio gli uomini che esercitano tale uficio. L. *Legatio.*

ÀMB—E, —I, —O. add. numer. L'uno, e l'altro di due, tutti e due. L. *Ambo, amba.* (Ambi non è del miglior uso, noi buoni scrittori non incontrasi quasi mai, benchè s' adoperi ne'derivati e composti, come entrambi, ambidue.) §. ÀMBO. T. di giuoco del lotto. Dicesi dell' unione di due numeri cui vincendo è assegnato un determinato premio. §. ÀMBI. T. chir. Strumento inventato da Ippocrate per ridurre la lussazione del braccio colla spalla.—ODÙE, —ODÙO, —IDÙE, —IDÙI, —IDÙO, —EDÙE, —EDÙI, —EDÙO. add. num. Composti di ambo, e due. Lo s. c. Ambo, ambi, ambe. —ÀSSI. T. di giuoco. Contrazione di ambo gli assi, e dicesi de' dadi, quando tutti e due hanno scoperto l' asso. §. Dicesi proverb. Aver fatto ambassi in fondo, di chi ha mandato male ogni sua cosa; figura tratta dal giuoco di sbaraglino. L. *Hecate sacrificavit.* — IDÈSTRO. add. Che si serve egualmente dell' una e dell' altra mano. L. *Ambidexter.*

AMBELITE. s. f. T. bot. Spezie di Terra medicinale. *V.* AMPELÌTE.

AMBERGA. geog. Città di Germania nel reg. di Baviera, nel circolo di Ratisbona sul fiu. Vild, con 5000 abit. Long. 29, 30. Lat. 49, 26.

AMBIÈNTE. n. m. Quella materia liquida, che circonda alcuna cosa, e dicesi comunem. dell' aria. L. *Ambicus.* §. add. Dicesi di qualsivoglia cosa che circonda un' altra, ancorchè non sia fluida.

AMBIGÀTO. biogr. Re di tutte le Gallie al tempo di Tarquinio Prisco circa 500 anni avanti G. C. Principe potentissimo, il quale, veggendo che il numero de' suoi sudditi, e specialmente de' popoli della Celtica e della Gallia Comata, erasi moltiplicato all'eccesso, di modo che il paese non bastava a nutrir tanta gente, risolse d' inviarne una parte sotto la condotta di Belloneso, ed un' altra sotto quella di Segoneso suoi nipoti, a cercare altrove nuovi stabilimenti. Il primo, con que' Sennoni che vollero seguirlo, prese la via d' Italia, e si fermò in quelle contrade dove poscia sorsero Milano, Pavia, Piacenza, Cremona &c. L'altro diresse il cammino alla foresta Ercinia, in oggi foresta Nera, nella Germania.

Ambigeno. add. T. mat. Chiamasi iperbola ambigena quella, i cui rami infiniti sono, uno inscritto, e l' altro circoscritto al suo assintoto. L. *Ambigenus.*

Ambíguo. add. Che può prendersi in significato diverso, e credersi variamente. L. *Ambiguus.* §. Uomo ambiguo, cioè dubbioso, irresoluto, perplesso, esitabondo.—**issimo.** add. sup. —**amente.** avv. Con ambiguità. L. *Ambiguè.*—**ezza,**—**ità,**—**itade,**—**itate.** n. ast. Lo stato di una persona ambigua, irresoluta; e d' una cosa incerta, dubbiosa, ed equivoca. L. *Ambiguitas.*

Àmbio. n. fig. m. Andatura di cavallo, mulo, o asino, a passi corti e veloci, mossi in contrattempo, che dicesi anche Portante, traino. L. *Incessus tolutarius.* §. Dar l'ambio (per ischerzo) vale Licenziare, mandar via. *Ma ella darà poi di certo l'ambio a me, e a lei. Cecchi, Incant.* 1, 4. §. Pigliar l'ambio, vale Andar via, partirsi. §. Aver l'ambio, vale Aver la licenza, esser licenziato. §. prov. Perdere o lasciare il trotto per l'ambio, vale Perder quello che ordinariamente si può conseguire, per volere procurarselo con mezzi straordinarj.—**adùra.** Lo s. e. Ambio.—**àre.** v. neut. Andar col passo dell' ambio. L. *Tolutim incedere.*—**ante.** par. pres. Che va d'ambio; pal. di cavalli, muli &c. Oggi al cavallo ambiante dicesi Chinea. *V.* —**eggiàre.** v. neut. Frequentativo di Ambiare. *Alb.*

Ambire. v. a. Pregare con gran pressatura, o chiedere onori, dignità, o simili. §. Desiderare onori, maggioranze, cariche, &c. Agognare, bramare. L. *Ambire, prensare.* —**íto.** par. pass. —**itìssimo.** add. sup. Desideratissimo.—**izióne.** n. ast. v. f. L'ambire. Soverchia cupidigia d' onore, di maggioranza, o di cariche. L. *Ambitio, ambitus, us.* §. Desiderio vivo, ardente brama (presa in buona parte).—**izioncèlla.** n. ast. dim.—**iziosamènte.** avv. Con ambizione. L. *Ambitiose* —**izióso.** add. Che ha ambizione. L. *Honoris cupidus, ambitiosus,* §. Grandemente desideroso (in buon senso).—**iziosèllo.** add. dim.—**iziosìssimo.** add. sup.

Àmbito. n. m. T. stor. Maneggio per ricevere uffici ed onori, che i Veneziani dicono *broglio,* ed i Fiorentini *bucheramento.* L. *Ambitus. Varch. stor.* 6, 151. *Salvin. disc.* 1, 340. §.— n. ast. Circonferenza; compreso, precinto.

*__Ambligònio.__ add. T. mat. Triangolo, che ha uno de' suoi angoli ottuso. Ottusangolo.

*__Ambliopìa.__ n. fig. f. T. med. Abbagliamenti continui della vista senza alcun segno di alterazione negli occhi.

*__Amblòtici.__ add. pl. T. med. Epiteto, che si dà ai medicamenti, che fanno abortire.

Àmbo, e **Ambi.** *V.* **Ambe.**

Ambochismèni. pl. n. di naz. Popoli dell'Affrica, che abitano l'isola di Madagascar.

Amboina. geog. Nome d' isola nelle Indie Orient. Una delle Molucche all' ostro di quella di Ceran. Essa fu scoperta dai Portoghesi nel 1515, ha circa 105 migl. di lunghezza dal settent. all' ostro, e 75 di larghezza; una larga baja la divide in due penisole. Nel 1607 gli Olandesi la tolsero ai Portoghesi, e gl' Inglesi se ne impossessarono nel 1796. L'albero del Garofano vi prospera assai, e viene dell' altezza di 40 a 50 piedi; la quantità di questo aromato, che annualmente si estrae dall'is., ascende a 600,000 libbre. Vi riesce parimente a maraviglia la coltivazione dello zucchero, del caffè, delle nocimoscade, e dell' indaco. Nel 1796 allorchè l' ammiraglio Rainier, occupò quest' isola per l' Inghilterra, vi si contavano 45,252 abit. tra indigeni ed Eur. La capitale porta lo stesso nome.

Ambotismène. geog. Nome d'altissima montagna dell' is. di Madagascar, che ha 1800 tese di elevazione al di sopra del livello del mare.

Àmbra—**a.** s. f. L. *Ambar, ambarum.* T. di st. nat. Sostanza trasparente, sommamente elettrica, di consistenza gommosa, e d' un odore di trementina, che trovasi sulla coste meridionali del mar Baltico. Distinguesi in grigia ed in gialla. §.—**grigia.** Sostanza della natura della cera, e dell'olio, concreta, tenace, molle flessibile, sommamente odorosa, leggiera, galleggiante sull' acqua, di color cenericcio, opaca; spesso macchiata di piccoli punti bianchi, o neri. §.—**gialla.** Detta anche Succino, o Carabe. L. *Succinum, electrum.* Materia di color bianco giallastro, o giallo rossiccio, trasparente, gommosa, bituminosa, accendibile, di sapor resinoso. Questo combustibile brucia ribollendo, e tramanda odore spiacevole. Chiamasi anche Elettro, perchè riscaldata tira la paglia. §. prov. Esser chiaro come l' ambra, dicesi di persona quieta, pacifica, che ha la coscienza tranquilla, che non ha rimorsi, nè di che rimproverarsi; e parlandosi di cosa, vale Esser chiara, evidente, manifesta. §. Ambra nera, ambra bruciata. *V.* **Giavazzo.** §. stor. I Romani facevano dell' ambra ogni sorta d' ornamento; e al tempo di Plinio era molto comune nella parte d' Italia al di là del Po. I Greci che tiravano l' ambra da quelle contrade, credevano che la natura la producesse sulle rive dell' Eridano; ed i loro poeti immaginarono che fossero le lagrime delle sorelle di Fetonte. —**acàre.** s. m. Sorta d' ombra odorifera, che sembra esser la stessa che l' ambra grigia; essa fu forse

così detta anticamente, perchè credevasi che fosse prodotta da un certo pesce che gli Affricani chiamano Ambracan. —ÀRE. v. a. Dare ad alcuna cosa l' odore dell' ambra. —ÀTO. par. pass. e add. Che ha l' odor dell' ambra. —ETTA. s. f. Seme d' ambra. L. *Hibiscus abelmoscus*. Linn. T. bot. Pianta. che ha lo stelo peloso, scabro di due braccia, colle foglie palmate seghettate, co' fiori di un giallo di solfo, col centro porporino, grandi, solitari, ascellari, i cui semi tramandano un grato odore di muschio, o di ambra. §. Certa pelle per guanti, conciata con odor di ambra. §. Nome d' una specie di pera, che matura in ottobre. —ÉTTE. L. *Centaurea moscata*. Linn. *Cyanus odoratus, persicus*. Pianta, detta anche Ciano persico, o muschietto, i cui fiori, che variano dal bianco al rosso, ed al giallo, sono di un odore aromatico.

ÀMBRA (FRANCESCO D'). biogr. Fiorentino, visse nel XVI secolo, e fu autore di diverse commedie cioè *i Bernardi, la Cofanaria* e *il Furto*, che formano testo di lingua.

AMBRÁCIA. geog. ant. Celebre cit. dell' Epiro (Alta Albania) in vicinanza ai Molossi, situata sul golfo dello stesso nome; era bagnata dal fiume Acheronte. Neottolemo, o Pirro, figliuolo d' Achille, vi stabilì il suo soggiorno nel ritornare da Troja. Apollo contese a Diana e ad Ercole il diritto di presiedere a questa città. Essa fu da prima chiamata Epnia, indi Peralia, poscia Ambracia, nome che perdette sotto Augusto, il quale le diede quello di Nicopoli. §.— (GÓLFO DI). geog. ant. Golfo del mare Jonio, che s' internava tra l' Epiro e l' Acarnania. Al suo ingresso eravi il celebre promontorio d' Azio (*Actium*). Oggi questo golfo è quello di Prevesa, o di Arta.

AMBROGÉTTA. s. f. vo. d'uso. Piccolo quadretto di marmo per uso de' pavimenti. *Alb.*

AMBROGIÀNA. geog. Nome di una villa reale in Toscana, a 15 migl. da Firenze.

AMBROGÌNA, e AMBROSÌNA. add. f. di Certa mandorla, che credesi la migliore di tutte.

AMBRÒ—GIO (S.). biog. Dottore della Chiesa, arcivescovo di Milano, che fioriva sotto il regno di Teodosio Imper. d' Or. e d' Occid. Nacque egli nella città di Treveri da Ambrogio prefetto del pretorio delle Gallie, e ricevè la prima sua educazione in Francia sotto gli occhi de' suoi genitori. Il prodigio di uno sciame d'api, che venne a coprirgli il volto, cagionò grande ammirazione alla di lui famiglia, la quale ne arguì, che Iddio lo destinasse a qualche cosa di grande. Dopo la morte del genitore, sua madre lo condusse ancor fanciullo a Roma, dove ella attese con molta diligenza a coltivare il cuore di lui non meno che lo spirito. Anicio Probo prefetto del pretorio lo prese tra' suoi consiglieri, ed in seguito, fattolo decorare delle insegne consolari, gli conferì il governo della Liguria e dell' Emilia, mandollo a risedere a Milano raccomandandogli di condursi in tale impiego piuttosto da Vescovo che da Giudice; questo consiglio fu come una predizione di ciò che accadde in seguito. Dopo la morte di Ausenzio, vescovo di Milano, Ambrogio fu eletto per succedergli dal popolo, che il proclamò a voce unanime, e la scelta venne confermata dell' Imper. Valentiniano. Non essendo Ambrogio allora che un catecumeno, fu battezzato, ed ordinato prete, indi consacrato Vescovo nel dì 7 dicembre 374. Ambrogio ebbe la costanza ed il coraggio di cui faceva mestieri in quei tempi infelici per la Chiesa, afflitta da due flagelli: gli Ariani, ed i Goti; i primi furon da lui fatti condannare nel concilio d' Aquileja nel 381. Una delle più luminose prove, che diede questo santo vescovo del suo zelo, fu la sua condotta verso Teodosio, il quale essendo in Milano, Ambrogio fecegli intimare pubblica penitenza, e gli negò persino l' ingresso nella chiesa, per aver egli fatti trucidare 7000 abit. della città di Tessalonica ribellatasi contro il suo governatore. Tra' suoi discepoli eravi pure S. Agostino. Morì nel 397 in età di 57 anni. —SIÀNO. add. T. eccles. Agg. dato a rito, canto, e simili della chiesa di Milano, traendo tal nome dall' arcivescovo di quella città S. Ambrogio.

•AMBRÒ—SIA. s. f. T. bot. Pianta collo stelo ramoso lungo un braccio; colle foglie alterne bipinnate, le foglioline rotonde, biancastre; i fiori a spighe giallastre, solitarie terminanti. Tutte le parti di questa pianta, se vengano confricate, tramandano un odore aromatico. L. *Ambrosia maritima*. Linn. §. Nella teologia de' Gentili era il cibo di cui imbandivasi la mensa degli Dei, come il nettare era la loro bevanda; la prima distillava dal corno destro della capra Amaltea, ed il secondo dal corno sinistro. Una delle proprietà dell' ambrosia si era di rendere immortali quelli che ne mangiavano. —SIE. T. stor. Feste romane in onore di Bacco, che celebravansi il 24 di novembre.

AMBUBÁJE. n. car. f. L. *Ambubajae*. T. di antiq. Donne suonatrici di flauto per professione, che prostituivansi mercenariamente, e soggiornavano ne' contorni di Roma; fu dato loro questo nome, perchè erravano intorno alla città di Baja.

**Ambul—àre. v. neut. Fuggire, scappare, andar via (in latino questo vocabolo significa solamente Camminare, passeggiare). —Ànza. s. f. T. milit. Luogo posto a piccola distanza dai corpi dell' esercito, che combattono, al quale ricoverano i soldati feriti, onde avere le prime cure dai chirurgi de' reggimenti. —atòrio. add. Appartenente al camminare, o alla facoltà di camminare. L. *Ambulatorius.* §. Organo ambulatorio. T. anat. Il piede, o il gran piede.

Ambùrbi—o. T. di stor. rom. Nome di cerimonia, o festa religiosa, in cui si facevano processioni intorno alla città, trasportando vittime, che in fine venivano sagrificate. L. *Amburbium, amburbiale sacrum* —àle. add. Appartenente agli amburbj; Vittima amburbiale, cioè quella che si conduceva in pompa attorno alla città avanti d' immolarla.

Ambùrgo. geng. L. *Hamburgum, Hammonio.* Noma di grande, forte, e ricca città nella Sassonia inferiore. Il fiu. Elba, sulla cui sponda settent. è situata, forma ivi un lago, che per la sua comunicazinne col Baltico ha il flusso e riflusso come il mare, sebbene ne sia discosto 54 migl., e sul qnale sonnvi delle isolette di tre miglia di lung. Questa città, fondata da Carlo Magno, divenne in seguito anseatica (*V.* questa voce), libera ed imperiale, ed in tempi posteriori ebbe sede e voce attiva nella dieta imperiale di Ratisbona. Nel 1810 fu unita all' imp. francese; e nel 1814 sofferti che ebbe tutti i mali annessi a un lungo assedio, e bombardamento, ritornò finalmente al primiero suo governo libero, composto di 26 de' primi suoi cittadini, col titolo di Senato, avente un voto alla dieta germanica. Oltre la felice sua situazione che la rende una delle più commercianti piazze dell'Europa, dopo Londra e Amsterdam, essa racchiude tutto quello che può far fiorire il commercio, ed arricchire i suoi abitanti, che ascendono a 120,000, compresivi quelli del suo territorio. Long. 26, 46. Lat. 53, 36.

✠Ambùro. Lo s. e. Ambedue. *Facea tremare Amburo le sponde. But. comm. Inf.*

Ambustióne. n. f. T. med. Sorta di male, che volgarmente dicesi Scottatura, e può nascere da acqua bollita, olio fervente, metallo liquefatto, dalla polvere d' arme da fuoco, da toccatura di fulmine, e naturalmente fa cicatrice.

Ameáno. geog. Fiu. della Sicilia vicino al monte Etna.

*Amebèo. add. Aggiunto di versi così detti perchè sono reciproci, e scambievoli, che si dicono anche Rispetti, cioè che si riguardano, e rispondonsi l' un l' altro.

Ameoàno. Voce usata dal Crescenti in vece di Ontano. *V.*

Amedèo. stor. mod. Nome di molti Conti, e duchi di Savoja, i più celebri de' quali sono: Amedeo V il Grande, conte di Savoja, che regnò nel 1284: principe saggio e bellicoso; fece 32 assedj, nè mai intraprese cosa alcuna. che non gli sia riuscita. Mantenne nel 1311 i cavalieri nell' is. di Rodi, contro i Turchi, e da quel tempo in poi i duchi di Savoja presero per istemma la croce di Malta, invece delle aquile, che erano prima le armi de' loro antecessori. A questa croce erano unite le quattro lettere iniziali F. E. R. T. che significano, *Fortidudo, Ejus, Rhodum, Tenuit,* allusive al valore di questo principe, nella liberazione di Rodi dall' assedio del sultano ottomanno: morì in Avignone nel 1323, in età di 74 anni. §.—VI, Soprannominato il Conte Verde, perchè comparve al torneo colla divisa di questo colore; diventò conte di Savoja nel 1343, e fu principe per molte eccellenti sue doti, ed imprese, stimatissimo da per tutto, ed uno de' più illustri di quella nobile casa. Andò in Grecia a soccorrere Giovanni Paleologo, e lo strappò dalle mani del re di Bulgaria. Diede ajuto al re di Francia contro quello d' Inghilterra. Venne considerato qual arbitro dell' Italia, e difensore de' Papi. Nel 1364 gli accadde d' esser fatto prigioniero da una truppa di masnadieri inglesi, che appunto in que' tempi per la prima volta misero il piede in Italia sotto nome di *Compagnia bianca*, e vi caginnarono poscia tanti mali. Amedeo per riscattarsi dalle loro mani, insieme co' baroni del suo seguito, non dovette pagar meno di 180,000 fiorini d' oro. Morì nel 1383, mentre trovavasi, come alleato, all' armata del duca di Angiò. Fu desso che istituì l' ordine del *Nodo d' amore.* §.—VIII, il Pacifico, che fece erigere la Savoja in ducato nel 1416. Era tanto saggio, che fu chiamato il *Salomone del suo secolo.* I più gran principi lo pigliarono bene spesso per arbitro. Nel 1434 egli lasciò i suoi stati a suo figlio, e ritirossi nel priorato di Ripaglia, dove fondò l'ordine militare di S. Maurizio. Stava ivi gustando, da santo eremita, gl'innocenti piaceri della campagna, quando venne eletto Papa dal concilio di Basilea li 24 giugno 1440; prese il nome di Felice V, ma nel 1449 abdicò il pontificato, e pose fine allo scisma con questa edificante sommissione. Niccola V, allora Papa, il fece Decano del sacro collegio. Finalmente morì

a Ginevra, in concetto di santità, li 7 gennajo 1451, in età di 69 anni.

Amèlia. geog. L. *Ameria.* Ant. cit. d'Italia, nel ducato di Spoleto, posta sopra un monte tra i fiumi Tevere, e Nera, in un territorio ameno e fertilissimo; in essa ebbe i natali Sesto Roscio, accusato di parricidio, e difeso da Cicerone. Questa città fu presa dai Longobardi nel 577. L'esarca greco la ricuperò nel 593; fu di nuovo presa da quelli, ma restituita da Luitprando. È dist. da Roma 54 migl. Long. 30, 5. Lat. 42, 34.

Amèllo, o Àstro. s. m. T. bot. Pianta collo stelo frondoso, colle foglie bislunghe, lanceolate, scabre, i rami a corimbo, i fiori con la corona d'un turchino vivace a corimbo. L. *Aster, amellus.* Linn.

A memòria. avv. A mente §. Avere, o tenere a memoria, vale Ricordarsi.

Àmen. *V.* Ammen.

Amèna. geog. Fiumicello in Sicilia, detto anche Amcano.

A menadito. avv. Per l'appunto, benissimo. L. *In numeratu.*

✠ Amenáre. v. a. Percuotere, menare, minacciare.

✠ Amendàre. Lo s. c. Emendare.

Amendù—e, —ni, —dùi, ✠—a. Lo s. c. Ambedue, entrambi.

Amenècle di Corinto. biogr. Fu il primo de' Greci che costruisse a Corinto, ed a Samo, galere a tre ordini di remi solamente; riduzione che le rese più leggiere di quelle usate fin'allora, che erano a cinque ordini.

Amèn—o. add. Piacevole, delizioso, dilettevole, bello a vedere. L. *Amœnus, jucundus.* —issimo. add. sup.—ità,—itàde,—itàte. n. ast. Bellezza, e piacevolezza di qualsivoglia cosa, ma dicesi propriam. de' paesi. L. *Amœnitas.*—amènte. avv. Con amenità, in guisa amena. *Alb.*—issimamènte. avv. sup. *Alb.*

*Amenorrèa. n. fig. f. T. med. Mancanza dei mestrui, o purgazioni mensuali delle donne.

Amentàceo. add. T. bot. Agg. di fiore formato di squame, attaccate ad un peduncolo filiforme, tra le quali sono chiusi e celati i fiorellini. Tali sono quelle dell' ontano, del nocciuolo, e del salcio.

A mènte. avv. Per forza, o ajuto di memoria. L. *Memoriter.* §. Sapere, dire, fare, recitare &c. checchessia a mente, vale Saperlo &c. coll' ajuto della memoria.

Amènte. mitol. Soprannome di Plutone. §.—Nome antico di una montagna presso Pilo, chiamata così a cagione del colto che vi si rendeva a Plutone. Asserisce Plutarco, che questo nome aveva relazione colla credenza della metempsicosi, e significa *luogo che dà, e che riceve*; ed era un luogo sotterraneo profondo e coperto, ove gli antichi Egizj credevano che andassero tutte le anime dopo essersi separate dal corpo, e onde riuscissero per andare ad abitare altri corpi.

Amènto. s. m. T. bot. Specie di calice, detto volgarmente Gatto, formato di fiori maschili, o femminili, disposti a squame in figura di coda, la quale fu da Linneo considerata anche per calice. Gli amenti de' fiori femminei molte volte indurandosi ricuoprono i semi, e formano lo strobilo, o pina, da Linneo considerato come pericarpio.

✠ Amènza. *V.* Demènza.

Amèos. s. m. Lo s. c. Ammi. *V.*

Amèric—a, o il nuòvo móndo. L. *Novus orbis.* geog. (Impropriamente chiamata le Indie Occid.). È un continente, che forma la quarta, la più grande e la più ricca della cinque parti del globo, situata all' occid. dell' Europa, e dell' Affrica, dalle quali è separata, mediante l' oceano Atlantico; all' or. dell' Asia, che n'è divisa mediante lo stretto di Behring e l'oceano Pacifico. Benchè si sappia che una parte dell' America, cioè la Groenlandia, era già conosciuta fin dall' anno 982 quando alcuni navigatori norvegiani vi approdarono, pure le nozioni che se ne ebbero sino al secolo XV erano così ristrette, che non si può veramente dire conosciuta, se non dal primo viaggio di Cristoforo Colombo genovese, il quale partì da Lisbona il 3 Agosto 1492 per andare in traccia di un nuovo mondo, e ne scoprì diverse is., lasciando ad Amerigo Vespucci, fiorentino (*V.* questo nome), abilissimo navigatore al par di lui, l' onore di scoprirne il continente, che fu chiamato dal suo nome America. L' America è divisa in Settent. ed in Meridionale. La prima comincia dal 7.° sino al 75.° grado di lat. settent., cioè dallo stretto di Panama sino all' estremità della baja di Baffino. La merid. comincia dal 7.° grado settent. sino al 56.° meridionale, cioè dallo stretto suddetto sino al capo Horn. Le parti principali della Settentrionale sono la Nuova Brettagna, il Canadà, la Nuova Scozia, gli Stati Uniti, le Floride, il Nuovo Messico, o la Nuova Spagna, l' isole di Cuba, di S. Domingo, e le Antille. Le principali parti della Merid. sono, la Gujana, il Nuovo Regno di Granata, il Brasile, il paese delle Amazzoni, il Perù, il Paraguai, o il Regno della Plata, il Chili e la Terra Magellanica. I principali mari interni dell' America sono, i golfi del Messico, di California, di S. Lorenzo, di Hudson e la baja di Baffino. I suoi più ragguardevoli fiumi sono il Mississipi nella parte settent. ed il fiu. delle Amazzoni nella me-

riil. L' America Settent. non ha montagna alcuna di qualche riguardo, all' opposto nell'America Merid. sonovi le Ande, o le Cordigliere, che sono le più imponenti montagne del mondo, tanto per la loro estensione, quanto per la loro altezza. Questa enorme massa percorre la lunghezza dell' America per lo spazio di 7,500 migl. e la maggior loro elevazione sul livello del mare è di 3,300 tese. La maggiore e miglior parte di questo ricchissimo paese è posseduto dagl' Inglesi, Spagnuoli, Portoghesi e Francesi. Non sono gli autori d'accordo sulla popolazione dell' America, volendo alcuni farla ascendere a 150 milioni d'abitanti, altri a 80, ed altri a soli 45 milioni: quest' ultimo calcolo sembra il più giusto. De' primi abitatori dell'America nulla si può dire di positivo, mancando ogni tradizione; ed il solo colorito olivastro degli indigeni, come furon trovati allorche fu scoperta l'America, fa supporre che qualche Affricano siasi recato in questa regione: i Nalchez della Florida sembra che appoggino tale supposizione, con raccontare che i loro antenati vennero dall' oriente, facendo un lungo e disastroso viaggio. —ÀNO. add. Nativo di America.

Amerìgo Vespùcci. biog. Nacque a Firenze nel 1451 da Anastagio, di nobile ed accreditata famiglia, originaria della vicina terra di Peretola. Inviato dal genitore in Ispagna ad esercitar la mercatura, si fece talmente conoscere per la sua abilità nella fisica e nelle matematiche, per le quali scienze erasi in lui di buon' ora sviluppato il gusto, ed incontrò tal grazia, e concetto presso Ferdinando re di Spagna, che questi gli affidò quattro vascelli, co' quali fece vela da Cadice nel 1497, per continuare le scoperte nel Nuovo Mondo, già cominciate dal celebre navigatore Cristoforo Colombo. Fece due viaggi consecutivi sotto le insegne del re Ferdinando; indi avendo motivo di restar vivamente mortificato dell' ingratitudine degli Spagnuoli, che si mostrarono ben poco riconoscenti verso di lui per tutte le sue scoperte, egli accettò l' invito di Emmanuelle re di Portogallo, che gli esibì tre vascelli, co'quali scoprì il Brasile; ed in un secondo viaggio per questo stesso monarca fece con sei vascelli la scoperta delle isole Molucche ed altre isole. Cosicchè questo illustre navigatore ebbe la sorte di perpetuare il proprio nome, dando la denominazione di America a quel vastissimo continente. La maggior parte degli stranieri però lo tacciano d' impostura, accusandolo di avere, nelle sue relazioni, anticipate le date de'suoi viaggi, onde acquistare sopra Colombo il vanto di primo scopritore della terra ferma, la quale vogliono, che fosse già stata scoperta da quel navigatore. Amerigo morì nelle isole Terzera l'anno 1516, mentre intraprendeva un nuovo viaggio.

Amèstride. stor. ant. Sposa di Serse re di Persia che viveva 500 anni av. G. C. Avendo fatto strozzare una sua rivale, offrì per placare gli Dei infernali 14 fanciulli delle prime famiglie della Persia facendoli seppellire vivi.

A metà. avv. A mezzo.

Ametìst—o. s. m. T. di st. nat. Uccello-mosca del genere de' Colibri, che ha tutta la gola, e la parte anteriore del collo del colore dell' amatista. È uno de' più piccoli uccelli-mosca; la corporatura e figura sua sono quelle del Rubino. *V.* L. *Trochilus amethistinus*. Linn. §.— Lo s. c. Amatista. —ino. D' amatista, o di color di amatista. L. *Amethystinus*.

A mèzz' ària. avv. Nel mezzo della maggiore, e minore altezza. L. *Medio quodam modo*.

A mèzza bócca. avv. *V.* Parlare.

A mèzzo. avv. Per metà.

A mezzogiórno. avv. Alla metà del giorno L. *Meridie*. §. Verso la parte meridionale. L. *Ad meridiem*.

Amfàre. stor. Uno degli Efori di Sparta, il principale ed il più disumano stromento della tragica morte del re Agide. Avendo i sergenti mostrato del ribrezzo a porre le mani addosso ad un re, Amfare fece eseguire una tale incumbenza a Democare suo amico, dal quale Agide venne strangolato nella prigione. Indi il tiranno fece chiamare Archidamia ava materna, e Agesistrata madre del principe, sotto pretesto che questi volesse intrattenersi seco loro, ma appena giunte nella prigione, egli le fece ambedue dallo stesso carnefice impiccare. *Plut.*

*Amfìbio. *V.* Anfibio.

*Amficefàlo. s. m. T. d'antiq. Nome di una specie di letto a due capezzali, o *anaclinterione*, opposti l' uno all' altro, e grandi in proporzione. Nel basso impero ne furon fatti a quattro capezzali, formando come una unione di quattro letti, ne'quali vi si coricavano comodamente quattro persone i cui piedi venivano ad essere riuniti come in un sol punto.

*Amfidromìa. *V.* Anfidromia.

*Amfiteàtro. *V.* Anfiteatro.

Amfora. geog. Piccolo fiume dello stato di Venezia, che sbocca nel mare Adriatico.

Amia. s. f. T. di st. nat. Sorta di pesce, che vive nelle acque dolci della Carolina. L. *Amia*. Linn.

*****Amiàno.** add. T. astr. Che è senza macchia; agg. d' etere, sole, luna, lume ec. L. *Impollutus*.

Amiantinite. s. f. T. di st. nat. Anfibola attinota disposta in prismi sottilissimi riuniti in fasci, con fibre paralelle, o divergenti, di un color verde pistacchio.

*****Amiánt—o.** s. m. T. miner. Sostanza lapidea disposta in fila più o meno line, sottili, molli, e setose, per lo più bianche, o di color perlato. Esso è quasi simile all'allume, e gli antichi ne facevano tele incombustibili. L. *Amiantus*. *V.* Asbesto. *—oide. T. di st. nat. Specie o varietà d' asbesto che si presenta in fila di color verde oscuro, flessibili ed elastiche, rilucenti al pari della seta.

Amiatite. s. f. T. di st. nat. Quarzo *ialino concreto*, che trovasi in piccole masse stalattitiche, e che non si distingue dalle calcedonie se non per la sua frattura vetrosa.

A micca. avv. In abbondanza. L. *Abundanter*.

A miccìno. avv. A poco per volta, con gran risparmio. L. *Paulatim, parcè, sensim*. *V.* Miccino.

Amici (Isole degli). geog. Nome d' un gruppo d' isole nel mar Pacifico, poste all' oriente della Nuova Caledonia, e scoperte nel 1643 dal navigatore olandese Tasman, che aveva dato il nome d'Amsterdam alla principale di esse, e le cui relazioni confrontano con quelle del navigatore inglese Cook, che le visitò dopo, e le nominò isole Degli Amici, pe'buoni trattamenti ricevuti dagli abitanti. Esse sono in num.º di 150, sessanta delle quali sono abitate e fertilissime, ma poco estese; le altre consistono in iscogli inabitabili. Sono situate verso il tropico del capricorno, fra le isole della Società, e le Nuove. Long. 175, e Lat. merid. 21.

Amicl—a. mitol. Una delle figliuole di Niobe, che fu risparmiata da Latona al pari di sua sorella Melibea, allorchè essa uccise i loro fratelli, e le loro sorelle. §—Figliuolo di Lacedemone e di Sparta, marito di Diomeda, dalla quale ebbe due figli Cinorte e Giacinto. Edificò la città di Amiclea in onore di quest' ultimo, il quale fu vittima della gelosia di Zeffiro, che diresse contro la testa di lui il disco lanciato da Apollo. *V.* Giacinto. —ea. geog. ant. Città della Laconia fondata da Amicla, e patria di Castore e Polluce, e di Elena loro sorella. Eravi un famoso tempio d' Apollo onde questo dio trasse il soprannome di Amicleo. Vuolsi che in Italia abbia parimente esistito una città di nome Amiclea, fabbricatavi da' compagni di Castore e Polluce; e raccontasi che i suoi abitanti, schiavi di una legge che proibiva di nutrirsi di animali ed anche di ucciderli, furono finalmente distrutti da'serpenti, de'quali abbondava il loro paese, per non aver voluto a tempo estirparli.

Amic—o. add. Favorevole, prospero, fausto, avventuroso, destro, grazioso. L. *Amicus, carus, prosper, jucundus*. §. Utile, giovevole, confacente. *La trementina veneziana* ec. *è amica dello stomaco. Red. lett.* §. n. car. m. Colui che ama d' amicizia, ed è scambievolmente amato. L. *Amicus*. §. In senso disonesto signif. Drudo. §. Farsi amico, vale Mostrarsi amico, e Farsi un amico, vale Rendersi lo amico, acquistare un amico. §. prov. Amico da bonaccia, cioè Amico in buona ventura, e per interesse. §. prov. Godi l' amico tuo col vezzo e col vizio suo, cioè Amalo col suo difetto. §. prov. Chi vuole amici assai ne provi pochi; vale Che nel provarli, molti mancano fra le mani. §. Dicesi: Ti ho servito dall'amico, cioè da amico, e vale Con tutta premura. §. E di cosa squisita nel suo genere, e perfetta, si dice, Ella è dall' amico, o da amico. §. Amica. n. car. f. Colei con cui si ha stretta amicizia. §. In signif. disonesto vale Concubina, druda. L. *Amasia, amica*. —issimo. add. sup. **—áre. Rendere amico, placato, o ammansare, fare amico, pacificare. §. neut. p. Farsi amico; opposto di nimicare. —ábile, —hévole. add. Conveniente ad amico, da amico. §. Piacevole, grazioso, dedito all' amicizia. L. *Amicabilis*. —hevolissimo. add. sup. —abilménte, —aménte, —hevolménte. avv. Da amico, piacevolmente, amorevolmente. L. *Amicè, blandè*. —issimaménte, —hevolissimaménte. avv. sup. Con grandissima amicizia. L. *Amicissimus*. —izia. n. ast. Scambievole amore, nato da conformità di voleri, e da lunga conversazione, o Affetto che si porta ad una persona, e che per lo più è scambievole. L. *Amicitia*.

*****Amicto.** add. T. di lett. Colui, che non è consacrato.

Amida. geog. ant. Capit. della Mesopotamia. *V.* Diarbechir.

*****Amido.** s. m. L. *Amylum*. Sostanza spremuta dal grano, dalle patate, o da barba di gichero macerata nell' acqua, ridotta in pasta, la quale disseccata e poi stemperata nell' acqua e bollita, serve a far la salda, che si dà a' pannilini. L'amido in polvere, che si dice Polvere d'amido, serve ad impolverare i capelli.

Amiens. geog. L. *Ambianum*. Antichissima cit-

tà di Francia, capit. dell'antica Piccardia, ed ora Capo-luogo del dipartim. della Somma, fiume, che la divide in tre parti disuguali, che hanno comunicazione insieme per mezzo di tre ponti; è munita di una buona cittadella fattavi costruire da Enrico IV dopo che la ricuperò dagli Spagnuoli, i quali se n'erano impadroniti con uno stratagemma singolare, inventato dal generale Fernando Teillo Portocarero: esso fece condurre alla città un carro di noci ad alcuni soldati travestiti da contadini, i quali, aperta che fu la porta, ne lasciarono cadere un sacco, e la sentinella occupata a raccoglierle, rese libero il campo alla truppa, che era imboscata per sorprendere la città. Enrico la ricuperò in seguito dopo una valorosa difesa fatta dal marchese di Montenegro italiano succeduto al morto Portocarero. Il favore che accordò il ministro Colbert a questa città, il vantaggio che le procura il fiu. Somma, tanto pe' trasporti, quanto per la facilità delle operazioni nelle sue fabbriche di manifatture, la fecero diventare una delle più commercianti di Francia. Essa è parimente famosa pel trattato di pace conclusovi nel 1802 tra la Fr. e l'Inghil., e per aver dato i natali a molti celebri personaggi, tra gli altri a Giacomo Silvio, a Gio. Riolano, a Vincenzo Voiture e ad altri; ha un vescovo, un liceo, e 40,000 abit. È dist. da Parigi 93 migl. Long. 19, 57. Lat. 49, 53.

Amière. s. m. T. d'antiq. Sorta di vestimento militare degli antichi. *Alb.*

Amigdal—e. s. f. pl. T. anat. Glandule della gola sotto l'ugola, così dette dalla loro figura di mandorla. Volgarm. diconsi Gangole. L. *Tonsillæ, arum.*—**oide.** s. f. T. di st. nat. Sorta di roccie, o di pietre la cui pasta è per lo più una materia argillosa indurata, con entro globetti di steatite, o di spato calcareo, geodi quarzose, o anche alveoli fatti per ricevere quei globetti rimasti vuoti.

A migliàja, e **A mille a mille.** avv. Vale Quantità innumerabile.

A—mi—la. T. mus. Espressione usata dai musici per indicare la nota *La.*

Amilcare. biogr. Nome di molti capitani cartaginesi, il più celebre de' quali è Amilcare Barca, padre di Annibale, che devastò le coste d'Italia per 5 anni, e fu disfatto con la sua flotta, vicino a Trapani 212 an. av. G. C., il che pose fine alla prima guerra punica. Amilcare cominciò la seconda, e fu ucciso combattendo in Ispagna, allorchè disponevasi ad entrare in Italia; fu questi che fece giurare ad Annibale, suo primogenito, eterna inimicizia contro i Romani. Lasciò tre figliuoli, che aveva allevati, diceva egli, come tre leoni per rovinar Roma.

Aminèa. s. f. T. d'agric. Spezie di vite.

Aminta. stor. Nome di due re di Macedonia. Il primo regnò circa 556 anni av. G. C. Il 2.° fu il padre di Filippo, ed avo di Alessandro il Grande. Succedè questi a Pausania verso il 393 av. G. C. La sua armata fu disfatta dagl' Illirici e dagli Olinti; morì nel 367 av. G. C. §.—mitol. Uno degli amanti di Narciso: dopo avere invocato Amore, e scongiuratolo di vendicarlo, si uccise sotto le finestre di Narciso, il quale per un amore non meno infelice fu ridotto alla stessa sorte. *V.* Narciso.

A minùto. avv. Minutamente, in dimolte particelle. L. *Minutatim, frustatim.* §. Vendere a minuto, cioè A libbre, a once, a braccia &c.

A mischio. avv. Mischiatamente.

Amissì—bile. add. T. teol. Ciò che può perdersi. Dicesi della grazia, e della giustizia. —**bilità.** n. ast. T. teol. Qualità di ciò che può esser perduto.—**òne.** n. ast. Perdita.

Amis—tà, —**tàde**, —**tàte**, ✠—**tànza.** n. ast. (voci poetiche). Amicizia. *V.* L. *Amicitia.* §. Confederazione di potentati. L. *Belli societas, fœderatio.* §. Per amico. *Siccome cotidianamente dicemo, mostrando l' amico, vedi l' amistà mia. D. Conviv.* 144. §. Per simil. vale Concordia. §. fig. Dicesi anche dell'analogia che passa tra alcune cose, come, la *N* si scambia in *L* per l' amistà loro.

A misùra. avv. Misuratamente, con misura. L. *Secundum mensuram.* §. prov. A misura di carbone, di crusca, e simili, vale Soprabbondantemente.

Ammà. vo. ebrea. Misura di Lunghezza presso gli Ebrei, che corrispondeva al cubito.

Ammacc—àre. v. a.—**àrsi.** neut. p. Alquanto meno che infrangere, Acciaccare, pestare, premere. L. *Contundere.*—**àrsi di rovìne.** Vale Distruggersi, andar distrutto.—**amento.** n. ast. L' azione di ammaccare, contusione. L. *Contusio.*—**àto.** par. pass.—**atùra.** Lo s. c. Ammaccamento. §. T. di pitt. Per esprimere certe pieghe di panni, ed anche delle carni dolcissimamente piegate in superficie, che non possono dirsi nè solchi, nè pieghe, nè grinze, perchè appena appariscono all' occhio di chi bene intende il rilievo, nel che bene spesso consiste la grazia della cosa scolpita, o dipinta.—**aturìna.** dim. Piccola ammaccatura.

Ammacchi—àrsi. v. neut. p. Nascondersi, appiattarsi in una macchia, in un veprajo o simile. L. *Vepreto se abdere.* —**àto.** par. pass.

Ammaestr—àre, e ✠**Ammajestràre.** v. a. Ad-

dottrinare, far da maestro insegnando, instruire, erudire, esercitare uno in arte, o in altra cosa, insegnare, render pratico. L. *Erudire*, *instruere*, *docère*. §. T. dei tintori: vale Perfezionare il bagno.—ÁBILE. add. Ammaestrevole, addottrinevole, docile. L. *Docilis*. —AMÉNTO, —ÁNZA, ✠—ATÙRA, —AZIÓNE. n. ast. L' ammaestrare, addottrinamento, istruzione. L. *Eruditio*, *praeceptum, docilitas, disciplina*. §. Ricordo, avviso, documento, e qualunque cosa serva altrui d'insegnamento, o che dal maestro, o da altro superiore vien detta, o insegnata. —ÀNTE. par. pres. Che ammaestra, che instruisce, instruttivo. L. *Erudiens, instruens, docens*. §. Per Ammaestratore. *Salvin. Pros. tosc.* ✠—ATAMÉNTE. avv. Con ammaestramento. L. *Dociliter*. — ATÌVO. add. Che ammaestra, atto ad ammaestrare, instruttivo.—ÀTO. par. pass. §. add. Scienziato, perito, dotto, disciplinato, addottrinato. L. *Doctus, eruditus, instructus* §. T. dei tintori. Dicesi del bagno quando è perfezionato per dare il colore.—ATÌSSIMO. add. sup. §. Informatissimo. *Sollecitava i passi de' compagni, seguendo quelli di Ascalione ammaestratissimo duca* (cioè guida) *del lor cammino. Filoc.* 5, 1.—ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che ammaestra. L. *Magister, magistra*.—ÉVOLE. add. Atto ad essere ammaestrato, docile. L. *Docilis*. §. Per Ammaestrativo, instruttivo, ammaestrante. L. *Erudiens, instruens. Tu non desti giammai, o Fortuna più ammaestrevole esemplo di me* &c. *Fiam.* 4, 104. —EVOLMÉNTE. avv. Con maestrìa, con arte. L. *Eruditè*.

AMMAGLI—ÁRE. v. a. Legare le balle intorno, e dai lati, con legatura a guisa di rete. §. Per simil. Legare, o cignere con checchessia.—ÁTO. par. pass. §. add. Legato strettamente, magliato.

AMMAGR—ÁRE, —ÌRE. v. neut. Divenir magro. L. *Macescere, macrescere*. §. v. a. Rendere magro. L. *Emaciare*.

AMMAJ—ÁRSI. v. neut. p. Ornarsi di fiori come se fosse un majo. L. *Frondibus ornare. Quando io era fanciulla, noi non ci ammajavamo come fanno al dì d' oggi queste nostre, che si metton tanti fiori, e tante foglie, che* &c. *Firenz. Dial. Bell. Donn.* 405. —ÁTO. par. pass. §. add. Coperto di rami fronzuti. L. *Frondosis ramis tectus*.

AMMAIN—ÁRE. v. a. T. mar. In generale significa lasciar cadere, o tirare a basso qualunque cosa; propriamente Ritirare le vele in modo che non operino. L. *Vela colligere, contrahere*. §. Abbassare la bandiera per dimostrazione di rispetto, o per dar segno di volersi arrendere al nemico; ed in generale significa lasciar cadere, o tirare abbasso qualunque cosa. —ÀTO. par. pass.

AMMAL—ÀRSI. v. neut. p. Perdere la sanità, cadere infermo, contrarre malattia, infermarsi. L. *In morbum incidere, aegrotare*. —ÀRE. v. a. Rendere infermo, e fig. Infettare, corrompere. L. *Morbum alicui inferre*. —ÀTO. par. pass. §. add. Infermo. L. *Ægrotus*. —ATÍCCIO, —ATÙCCIO, —AZZÀTO. add. dim. Quasi ammalato, mezzo ammalato, infermiccio. L. *Valetudinarius, morbosus*. ✠—ATTÌRE. v. neut. Divenir malato.

AMMALI—ÁRE. v. a. Fare, o dar malìe, incantare, fascinare, affatturare per impedire l' uso della volontà, o delle membra del corpo. L. *Fascinare, veneficio afficere*. §. fig. Torre il discorso, il cervello, far divenire stupido, attonito, stupefatto.—AMÉNTO, —ATÙRA. n. ast. Lo ammaliare, incantesimo, maleficio. L. *Veneficium, fascinum*. —ÁTO. par. pass. §. add. Attonito, stupido. L. *Fascinatus*. —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. Che ammalìa. L. *Veneficus, a*.

AMMALIZIÁTO. add. Che ha imparato la malizia, che è divenuto malizioso. *Alb.*

AMMANÀTI (BARTOLOMMÈO). biog. Valente architetto, nato in Firenze nel 1511. Fu impiegato nella sua patria per molti edifizj considerabili, ove diede prova de' suoi talenti: sono suoi i portici del cortile del palazzo Pitti, come pure il ponte S. Trinita, uno de' più belli, che siensi fatti dopo il risorgimento delle belle arti. Si veggono parimente diverse sue opere in Roma, come, la facciata del collegio romano, il palazzo Ruspoli sul corso, ed altre. Questo architetto compose una grand' opera intitolata *la città*, che comprendeva i disegni di tutti gli edifizj pubblici necessarj ad una gran città. Tale libro, dopo esser passato successivamente in più mani, fu dato nel 17° secolo al principe Ferdinando II di Toscana, ed ignorasi in oggi cosa siane avvenuto. Morì nel 1586. §.— (LÀURA). Nata in Urbino da Gio. Antonio Battiferri nel 1513, e degna moglie di B. Ammanati. Coltivò le belle lettere e la filosofia in guisa tale, che venne in alto credito, massime per la sua abilità nella poesia italiana. Tenne letteraria corrispondenza con Annibal Caro, e con Bernardo Tasso, che di lei fecero grandi elogj, e l' accademia degl' Intronati di Siena la volle ascrivere nel suo ceto. Morì in Firenze nel 1589.

AMMANDORLÁTO. add. Mandorlato, fatto, composto a mandorla. L. *Opus amygdalaceum*. §. s. m. Lavoro a mandorla, ingraticolato composto di legno, o di canne, i cui vani, detti mandorle, sono in figura di rombo, ossia mandorla. §. Moraglia ammandor-

lata. T. de' murat. Muraglia nella quale le pietre riquadrate o mezzana, o più presto minote, si pongono non a giacere sopra un lato, ma stando sopra un canto, espongono la frunte secondo il regolo e 'l piombino.

Ammandri—áre. v. a. T. di agr. Ridurre in mandria, ossia in un recinto appartato il bestiame. —àto. par. pass.

Ammanett—àre. v. a. Mettere le manette, sia alle mani come ai piedi. L. *Injicere vincula.* —àto. par. pass.

Ammanier—áre. v. a. Acconciare, abbellire con affettazione. —aménto, —atùra. n. ast. v. Qualità di ciò che è ammanierato. Abbellimento affettato, ricercato. —àto. par. pass. §. add. Abbellito con affettazione. §. T. delle belle arti. Dicesi di quelle opere le quali discostandosi molto dal vero, sono tirate dall' artefice, al proprio modo, o maniera di fare. §. n. ast. m. Affettazione, artifizio ricercato, maniera che si scosta dal naturale, e dal vero. §. Aggiunto d' uccello di preda, lo s. c. Maniero.

Ammannaj—áre. v. a. Uccidere colla mannaja, tagliar la testa. L. *Securi perentere.* —àto. par. pass. §. add. Decapitato.

Ammann—àre. v. a. Fare, o raccorre le manna, o i covoni, o i manipoli di biade mature. §. prov. Ammanna ch' io lego, Dicesi ironicam. a colui, che s'affolta a contare qualche gran maraviglia con iperbole grandi; metaf. tolta da'mietitori che fanno le manne, o sia i covoni. —aménto. n. ast. v. L' ammannare, il far manne, o covoni. —ànte. par. pres. Che ammanna. —àto. par. pass.

Ammann—àre, —ìre. v. a. Apparecchiare, mettere all' ordine, allestire, preparare. L. *Præparare.* —aménto, —ìme,—iménto. n. ast. coll. Lo ammannire, apparecchio di varie cose a fine di far checchessia. L. *Apparatus, us.* —ànte. par. pres. Che ammannisce. *Salv. Ili.* —àto, —ìto. par. pass. §. add. Posto in ordine, o ordinato, e riposto in certo luogo per trovarlo pronto al bisogno. L. *Promptus, a, um.* Dicesi non solo delle persone, ma anche delle cose.

Ammáno ammáno. avv. Lo s. c. A mano a mano, e vale Successivamente; dicesi così di luogo, come di tempo. L. *Deinceps.* §. Presso a poco, circa, quasi. §. Talvolta vale Presto, fra poco.

Ammans—àre, —ìre. v. a. Far mansueto, addolcire, addomesticare; dicesi delle bestie, e delle persone. L. *Mansuefacere, mollire, cicurare.* —ìre. neut. —ìrsi. neut. p. Farsi mansueto, mitigarsi. —àto, —ìto. par. pass. §. add. Mansuefatto, dimesticato. L. *Mansuefactus.*

Ammantigliáre. v. a. T. mar. cioè I pennoni, che anche dicesi Trincare i pennoni, e vale Sospendere per mezzo delle mantiglie i pennoni, e bilanciarli. Quindi premendo, o pesando sopra una mantiglia, mentre si fila l' altra, si solleva una delle estremita del pennone, e si abbassa l' altra.

Ammànt—o. s. m. L. *Pallium.* *V.* Manto. —áre. v. a. Mettere addosso un manto, o veste simile al manto. L. *Tegere pallio, amicire.* §. fig. Coprire, celare, nascondere. L. *Tegere.* §. T. di archit. Ammantare una colonna, cioè avvolgerle più volte attorno un pezzo di canapo vecchio. —ársi. neut. p. Mettersi il manto, o altra veste che copra il corpo. È contrario di dismantarsi. —àto. par. pass. L. *Tectus, velatus.*—atùra. n. ast. L' ammantare, e il manto stesso. L. *Tegumentum, pallium.* —ellàre. v. a. Coprire con mantello. L. *Tegere.* §. fig. Palliare, coprire. —ellàto. par. pass. §. add. Chiuso in un mantello.

✠Ammarcàre. v. a. Far ammarcire. *Guid. Cavalc. Son.*

Ammarc—ìre. v. neut. (parl. di piaghe). L. *Putrefieri, marcescere.* *V.* Marcire. —iménto. n. ast. Lo ammarcire. L. *Putredo.* —ìto. par. pass. §. add. Marcito.

Ammarginársi. v. neut. p. Riunire le margini, congiugnersi insieme; dicesi delle piaghe allorchè esse si rimarginano, e delle ferite fatte alle piante allorchè la tagliatura si ricongiugne. L. *Coalescere, coire.*

Ammaricàre. Lo s. c. Rammaricare. *V.*

Ammarinàre. v. a. T. mar. Abitoare un uomo dell' equipaggio al servizio del bastimento sul mare, ed anche fornir la nave de' marinari necessarj pel di lei governo, che dicesi anche Marinare.

Ammartell—áre. v. a. Dar martello, travagliare. —àto. par. pass. §. add. Colui, cui l' amanta travaglia con dargli gelosia. Travagliato di passione amorosa. L. *Zelotypus, afflictus, a.* §. Dicesi di Componimento poetico, o altro, che esprima doglianze amorose, come di chi prova martel d' amore.

Ammascàre. v. neut. (vo. furbesca) vale Intendere. *Alb.*

Ammascher—áre. v. a. *V.* Mascherare. —ársi. neut. p. Vestirsi in maschera. —àto. par. pass. §. add. Mascherato. *Alb.*

Ammassellàre. T. d' arti di ferro. *V.* Massellàre.

Ammàss—o. s. m. Mucchio, adunamento, ammassamento, accumulamento, accozzamento. L. *Congeries, strues, acervus, i.* §. T. di st. nat. Si dà questo nome, massime da' Tedeschi, ad una massa informe di minerale riunito nel seno della terra. Sono queste masse prodotte talvolta dalla riu-

nione di varj filoni, tal' altra da una quantità di piccoli filoni, che s' incrocicchiano in diverse direzioni. —ÁRE. v. a. Far massa, mettere insieme, adunare certe cose, accozzare, ammontare, ammassar tesoro, danari e simili. L. *Colligere, congerere, aggerere.* —ÁRSI. neut. p. Adunarsi, congregarsi, unirsi insieme; e dicesi così delle persone come de' bruti. L. *Convenire, se addere.* —AMÉNTO. Lo s. c. Ammasso —ÁTO. par. pass. §. add. Aere ammassato, vale Denso. L. *Collectus.* —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. Che ammassa. L. *Cumulans.* —ICCIÀRE. v. a. Accumulare, ammassare. L. *Cumulare.* —ICCIÁRSI. neut. p. Esser formato di un gran masso. *D. Purg.* 9. §. Assodarsi, indurirsi, diventar massiccio. §. fig. Fare il callo. *Caro, lett.*—ICCIÀTO. par. pass.

AMMATASS—ÀRE. v. a. Ridurre in matassa. —ÁTO. par. pass. §. add. Ridotto in matassa.

AMMATTÀRE. T. mar. *V.* Alberare.

AMMATT—ÌRE. v. a. Far divenir matto. L. *Insanum reddere.* §. neut. Divenir matto. L. *Insanire.* —ÌTO. par. pass. §. add. Divenuto matto. L. *Insanus.* Usasi pure come n. ast.

AMMATTON—ÁRE. v. a. Far pavimento di mattoni di qualunque specie, come mezzane, &c. L. *Sternere pavimentum lateribus.* §. *Ammattonar di pietre*, disse impropriam. *il Bern. Orl.* 2, 8, 31 §. E fig. pur da non imitarsi, fuorchè nello stil burlesco. *Ma trasse il brando, e mena a quella e questa Schiera, e di morti ammattona la strada. Bern. Orl.* 2, 31, 25. —AMÉNTO. Lo ammattonare. —ÁTO. par. pass. L. *Lateribus stratus.* §. s. m. Luogo ammattonato. §. prov. Restare in sull' ammattonato, o sul lastrico, dicesi di chi rimane senza niente. L. *Ad incitas redigi.* §. prov. C' è Ammattonato, le carote non s'attaccano; cioè, le bugie, o le menzogne. Usasi quando alcuno dice cose che non si credono, o non pajono verisimili.

AMMAZZ—ÀRE. (zz aspre) v. a. Da mazza, quasi dica percuotere con mazza. Generalmente però significa uccidere, dar morte, comunque cio si faccia; se però con veleno, si dice Avvelenare: se con ferro tagliente Trucidare. L. *Interficere, occidrre.* §. In senso più mite, signif. Far nausea; onde diciamo: Egli ammazza, di un che reciti male, o favelli a sproposito, o di cose spiacevoli. L. *Obtundere, enecare* §. —LE PARÒLE. Vale Non terminar di proferirle. §. — PRIMIÈRA. T. di giuoco. Dicesi del punto cinquantacinque, perchè vince la posta, ancorchè altri abbia accusato primiera. §. T. di qualunque giuoco di carte. Prender con carta superiore dell' avversario. §. prov. Egli vuol ammazzar bestie, e persone, Dicesi per derisione quando alcuno si vanta di voler fare gran bravure, e non è atto a farne veruna. —ÁRSI. neut. p. Darsi la morte, uccidersi. *V.* §. Ammazzarsi in una cosa, vale Esservi tutto attento. *Che mentre vi ti ficchi, e vi t' ammazzi, Tu spendi* &c. *Malm.* 8, 66. §. Il popolo vi s' ammazza, si dice di quantità di popolo che s' affolli, quasi che per la calca molti corran pericolo di rimanervi uccisi. *Malm.* 2 36. *Dav. Scism.* 89. —ABÒVI. n. car. m. Che ammazza i buoi. *Alb.* —ADUÒLI. n. car. m. Che leva i dolori. *Alb.* —A L' ÀSINO. s. m. Nome volg. dell' Oleandro. *V.* —ASÈTTE. n. car. m. Bravaccio, cospettone, smargiasso. L. *Lingua, factiosus. Alb.* —AMÉNTO. n. ast. v. L' ammazzare, uccisione. L. *Cædes, occisio.* —ÀTO. par. pass. §. add. Ucciso. L. *Interfectus.* —ATÓJO. s. m. T. de' macellaj. Luogo proprio a macellare le bestie. —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. Che ammazza. L. *Percussor, interfector, trix.*

AMMAZZ—ÁRE. (zz aspre) v. a. Da mazzo. Far mazzi di fiori, d' erbe, o d' altre cose simili, ammazzolare. L. *In fasciculos struere, flores intexere.* §. In signif. di fare, o comporre mazzi di carte fu usato ancora dal Malatesti nel primo enimma sopra le carte delle minchiate.

AMMAZZER—ÀRSI. (zz aspre) v. neut. p. Assodarsi, indurirsi; e dicesi della pasta e della terra troppo battuta. §. Lo s. c. Mazzerare. *V.* —ÁTO. add. Indurito, rassodato; e dicesi propriamen. della pasta quando si secca da sè. —ÁTA. add. Quella terra, che si rassoda, e fa come uno smalto, per essere stata battuta, o calpestata mentre era molle.

AMMAZZOL—ÀRE. (zz aspre) v. a. Far mazzi di fiori, o d' erbe. L. *In manipulos, in fasciculos colligere.* —ÁTO. par. pass. §. add. Ridotto, o riunito in mazzo, o mazzuolo.

AMMELM—ÁRE, e AMMEMM—ÀRE. v. neut. Affogar nella melma, impantanarsi. L. *Limo mergi.* §. met. Intrigarsi in un affare, e non saperne uscire con decoro. —ÁTO. par. pass. §. add. Fitto nella melma, o loto, cioè in terreno ove si affonda.

ÀMMEN, o AMMÈNNE. voce ebrea, colla quale si conferma il detto, e vale *in verità, così è, così sia.* L. *Amen.* §. Per la rima puossi dire anche *amme. D. Purg.* §. Per esprimere velocità. *Un ammen non saria potuto dirsi Tosto così, com' ei furo spariti. D. Inf.* 16. Onde, In un Àmmen vale In un attimo. §. Essere all' Ammen, o all' ammenne, vale Essere alla fine, o verso

la fine. §. Non tanto ammenne, vale Non tanta furia, non tanta fretta. Detto dalle spesse repliche della parola *Amen*, nel fine de' salmi nelle musiche di chiesa.

Ammènd—a. n. f. Emenda, ristoro, rifacimento, o risarcimento di danno, ricompensa, sconto, ricambio. L. *Emendatio, compensatio*. (*in Bocc. vita di D.* Trovasi anche Ammendo). §. Correzione, moderazione d' errore, castigo, penitenza. L. *Mulcta, castigatio*. §. Ammendamento, riparo, rimedio. *Avendo di ciò per più riprese richiesto il re d'Inghilterra, che vi mettesse ammenda. Matt. Vill.* 8, 101. §. Fare ammenda, o emenda, vale Risarcire il danno. §. Trovasi anche per censura, o condannazione. —ábile. add. Da ammendarsi, emendabile, correggibile. L. *Emendabilis*.—abilìssimo. add. sup.—áre. v. a. Correggere, ridurre a miglior essere e forma, apportar rimedio. L. *Emendare, corrigere*. §. Ristorare i danni, risarcire, compensare. L. *Damna sarcire*. §. neut. ass. Migliorare, ristabilirsi, venire in migliore stato.—ársi. neut. p. Correggersi, ravvedersi, emendarsi.—aménto. n. ast. Correzione di costumi, o di errore, mutazione di vita, ammenda. L. *Emendatio*. §. Riparo, rimedio. §. Riduzione a miglior essere, miglioramento. —áto. par. pass. L. *Emendatus*.—azióne. n. ast. Lo ammendare.

Ammenoùe. add. num. *V.* Amb—e, &c.

Ammentársi. v. neut. p. Rammentarsi, avere in memoria. L. *Meminisse, recordari*.

✠ Ammenticársi. v. neut. p. *V.* Dimenticarsi. *Bocc. Teseide*. 11.

Amm—éttere. v. a. irr. Introdurre, accettare, ricevere, intromettere. L. *Admittere*. §. Par commettere. *Lo veniale* (peccato) *si è quello, che, quando l'uomo lo ammette, gli rimane alcun ordine virtuoso. Com. Purg.* 1. §. Concedere, menar buono (colla prep. *A*). *Magal. lett.* §. — i cáni. Instigarli, spignerli contro, incitarli a offesa. *V.* Aissàra, aizzàre. §. fig. Dicesi anche delle persone, e vale Metter su, incitare, spigner contro. *I principali d'una parte, e d' altra ammetteano la battaglia* &c. *Livio. MS.* §.— i caválli, gli ásini, i tòri, e simili, vale Mandarli alle loro femmine per generare. §. Comportare, permettere, far luogo.—ésso. par. pass. §. add. Accettato, ricevuto, incitato, instigato. —issìbile. add. Da ammettersi, atto ad ammettersi, che si può ammettere. L. *Admissibilis*. —issióne. n. ast. L' azione dell' ammettere, ricevimento. L. *Admissio*.

Ammezz—áre. (zz dolci) v. a. Dividere, partir per mezzo, dimezzare, pervenire alla metà, rammezzare. L. *Dimediare, dividere*. §.—la via a úno. Riscontrarlo a mezza via. §.—le paròle. Cominciare a dire, e restare a mezzo senza finir la parola, o la frase.—aménto. n. ast. Lo ammezzare, divisione, o spartimento per metà. L. *Divisio, dimidiatio*. §. Mezzo, metà. L. *Dimodium*.—áto. par. pass. §. add. Diviso per mezzo, dimezzato.—atóre. n. car. v. Che divide pel mezzo. L. *Dimidiator*.

Ammàzz—áre, —íre. (zz aspre) v. neut. e neut. p. Divenir mezzo, essere tra 'l maturo, ed il fradicio, e dicesi propriam. delle frutta. L. *Mitescere*.

•Àmmi. s. m. T. bot. L. *Amni majus*. Linn. Pianta che ha lo stelo diritto liscio, striato, le foglie inferiori alate, con cinque foglioline lanceolate, seghettate, le foglie super. bipennate, colle foglioline lineari dentate, i fiori bianchi in ombrelle terminanti, il seme di un odore aromatico: è un articolo di commercio, sotto il nome di *seme d' Ameos*; il migliore ci vien portato d' Alessandria, e di Candia. §. Ammi officinale. *V.* Rindomolo.

Ammiáno Marcellìno. biogr. Celebre storico, nativo di Antiochia; fiorì nel IV secolo. Aveva da prima servito come militare negli eserciti degl' imperatori Costanzo, Giuliano, e Valente, ed era stato fatto ajutante di Urcinio generale della cavalleria, nell'anno 353; ma essendosi trovato in Amida quando questa cit. fu presa per assalto da' Persiani, e avendo corso rischio di essere impiccato, come accadde a molti altri uffiziali, se non gli fosse riuscito di sottrarsene colla fuga, egli pensò meglio abbandonare il servigio militare, e passarsene a godere le delizie di Roma, ove scrisse l' istoria dall'impero di Nerva, sino alla morte di Valente, divisa in libri 31, de' quali i 13 primi sono interamente perduti. Non vi si trova certo nè l' eleganza di Quinto Curzio, nè la precisione di Salustio, ma i fatti sono interessanti, e narrati imparzialmente e con verità. L' Imp. Giuliano vi figura come grand' uomo, ma è probabile che questo storico lo abbia alquanto adulato, come altri lo hanno troppo maltrattato; vero è bensì che quantunque idolatra, parlando de' Cristiani, usa comunem. una saggia moderazione. Non si sa preciso nè l' anno della sua nascita, nè quello della sua morte.

Ammicc—áre. v. a. Accennare cogli occhi, far d' occhio, far l' occhiolino. L. *Nictare*.

✠ Ammigliorárse, e ammilliorárе. v. a. *V.* Migliorare.

Amminìcol—o. s. m. Sostegno, ajuto, appoggio, rinforzo d'autorità, o di conghiettura, che si adopera per sostenere alcuna senten-

za. L. *Adminiculum*. §. Fallace argomento, cavillo, ripiego. §. Ajuto accessorio, cosa neccessaria per un' impresa.—I. mitol. Ornamenti co' quali Giunone vien rappresentata nelle medaglie. §. T. bot. Dicesi di varie parti che corredano i fiori, che sono la stipula, la brattea, le spine, il pungolo, i capreoli, le glandole, i peli, &c.—ÀRE. v. a. Appoggiare, rinforzare con amminicoli. L. *Adminiculare*.—ÀTO. par. pass. § add. Rinforzato, sostenuto con amminicoli.

AMMINISTR—ÀRE. v. a. Reggere, governare, aver cura, avere a governo, far da ministro; fare i fatti della repubblica, del padrone; disporre. L. *Administrare, gubernare*. §. Somministrare, cioè porgere, o dare altrui checchessia. L. *Suppeditare*. *Gio. Vill.* 11, 3, 16. §.—I SAGRAMENTI. T. eccles. Conferirli; il che è proprio de' vescovi, e dei parrochi, Curar le anime.—AGIÓNE,—ÀNZA,—AZIÓNE. n. ast. L' amministrare, governo, o maneggio degli affari, degl' interessi di alcuno, e specialmente del pubblico, di un luogo pio, di pupilli &c. L. *Administratio*. §.—DELLA GIUSTIZIA. Cioè l'esercizio di essa per pubblica autorità.—ÀTO. par. pass.—ATÓRE. n. car. v. m. Che amministra. §. T. leg. Colui che tien cura degli altrui affari, governatore, ministro, agente, fattore. L. *Administrator*.—ATRÌCE. f. Colei che amministra, che somministra. L. *Administra*.

AMMINUTÀRE. v. a. Sminuzzare, sminuzzolare, far minuzzoli, tritare. L. *Conterere, comminuere*.

AMMIR—ÀGLIO, e ALMIRÀNTE. n. car. m. Titolo di capitano generale dell'armata di mare. L. *Classis praefectus*. §. Il Vascello principale d' una squadra, comandato per lo più dall'ammiraglio istesso, o da un viceammiraglio. §. Per Ispecchio, usato dai Fiorentini. §. Ammiraglio minore. s. m. T. di st. nat. Nome di verme, che ha la chiocciola rossiccia, gialla con istrisce bianche, e con quattro fasce gialle, finamente reticolate, delle quali la terza ha un cingolo bianco. L. *Conus ammiralis summus*. Linn. §. Il Grande ammiraglio. s. m. T. di st. nat. Verme che ha la chiocciola gialla di color d' oro, con bianche strisce, e con tre circoli punteggiati, de' quali il superiore è composto. L. *Conus ammiralis, cedo meili*. Linn.—AGLIÀTO. T. mar. La dignità e l'ufficio dell'ammiraglio. §. Tribunale, innanzi al quale trattansi tutti gli affari che riguardano la marina.—ALITÀ. T. mar. n. collet. Che comprende i diversi uffiziali che hanno ispezione sugli affari della marina, ed anche il luogo dove essi tengono il loro tribunale.

AMMIR—ÀRE. v. a. Mirare, o osservare con maraviglia. L. *Admirari*.—ÀRE. neut.—ÀRSI. neut. p. Stupirsi, restar sorpreso di maraviglia; e popolarm. Trasecolare, far miracoli. L. *Obstupescere, mirari*.—ÀBILE,—ÀNDO. add. Degno d'ammirazione, mirabile, maraviglioso. L. *Admirabilis, mirificus*. §. s. m. T. de' giardinieri. Specie di giacinto bianco.—ABILISSIMO. add. sup. L. *Mirificissimus*.—ABILITÀ. n. ast. Ciò che rende una cosa ammirabile. L. *Admirabilitas*.—ABILMÉNTE. avv. Mirabilmente.—AMÉNTO. n. ast. v. L' ammirare, maraviglia. L. *Admiratio*.—ÀNTE. par. pres. Che ammira.—ÀTO. par. pass. §. add. Attonito.—ATÍSSIMO. sup. ✠—ÀNZA. n. ast. Maraviglia.—ATIVAMÉNTE. avv. In modo ammirativo.—ATÌVO. add. Di maraviglia, che mostra maraviglia. *Admirabundus*. §. n. car. Che ammira, ammiratore. §. Segno, punto ammirativo. T. gram. Segno (!) che si pone dopo le interiezioni ammirative.—ATÓRE,—ATRÌCE. n. car. v. Colui, o colei che ammira. L. *Admirator, trix*.—AZIÓNE. n. ast. v. Passione, o commozione dell' animo, subitamente occupato da un oggetto insolito ed inopinato. L. *Admiratio*. §. Dare ammirazione, vale Far maravigliare, cagionar maraviglia. §. prov. L' ammirazione è figliuola dell'ignoranza. Dicesi perchè i fanciulli e gli stolidi, siccome inesperti, per ogni poco s'ammirano.—IÈRE. n. car. v. Amante, cicisbeo. *Alb.* e *Salv.*

AMMISERÀRSI. v. neut. p. Farsi misero ed infelice. L. *Miserum fieri*.

AMMISS—ÌBILE, —IÓNE. *V.* AMM—ÉTTERE.

AMMISTIÓNE. s. f. Mescolanza, mescuglio, e dicesi eziandio delle cose immateriali. L. *Admixtio, mixtio*.

AMMISUR—ÀRE. v. a. Ridurre a misura, misurare. L. *Temperare*.—ATAMÉNTE. avv. Misuratamente. L. *Moderatè, temperatè*.—ÀTO. par. pass. §. add. Che vive con misura, e con regola. L. *Moderatus*.

*AMMITI. s. m. T. di st. nat. Concrezioni calcaree globulose, formate di strati concentrici, uniti gli uni cogli altri per mezzo di molti raggi diretti dal centro alla circonferenza.

AMMÌTTO. s. m. T. eccles. Quel panno lino con due nastri da legare, che il sacerdote si pone in capo quando si para. L. *Amictus*.

AMMOD—ÀTO, —ERÀTO. add. Moderato. L. *Compositus, moderatus*.—AMÉNTO. n. ast. Moderazione, modo da tenersi nel fare alcuna cosa. L. *Modus*.—ATAMÉNTE, —ERATAMÉNTE. avv. Con modo, a modo, moderatamente, modestamente. L. *Moderatè, temperatè*.

AMMODERN—ÀRE. v. a. Ridurre all' uso mo-

derno. L. *Ad usum præsentem flectere.* —ÀTO. par. pass.

AMMODESTÀRE. v. a. Render modesto. L. *Modestum efficere.*

AMMODÌTE. s. m. T. di st. nat. Nome di un serpente velenoso, così detto dal nascondersi ch' ei fa sotto l'arena, che è del suo colore; somiglia alla vipera, se non che ha le mascelle più grosse, e la testa più larga, con una proeminenza a guisa di un porro alquanto lunghetto, ed è perciò che alcuni lo chiamano Aspide del corno. L. *Ammodytes.*

AMMODULÀTO. add. Ben intonato (parl. di strumenti musicali).

AMMOGLI—ÀRE. v. a. Dar moglie. L. *Uxorem dare.*—ÀRSI. neut. p. Pigliar moglie. L. *Uxorem ducere.* §. P. simil. Congiungersi, unirsi in qualunque modo. *La fede, che di voi a me risuona, Fa, che la mia inverso voi s' ammoglia. Fr. Sacch. rim.* 58. —ÀTO. par. pass. §. add. Che ha moglie.—ATÓRE. n. car. Che ammoglia. L. *Conciliator.*—AZZÀTO. add. m. Che ha preso moglie di vil condizione, malamente ammogliato. *Alb.*

AMMOIN—ÀRE, e AMMUIN—ÀRE. v. a. Far moine, accarezzare. L. *Demulcère, blandiri.* —AMÉNTO. n. ast. Lo ammoinare, o ammuinare, carezzamento, lusingheria. L. *Blandimentum.* —ÀTO. par. pass. L. *Demulsus.*

✠ AMMOLEST—ÀRE. v. a. Annojare. ✠—AMÉNTO. n. ast Il molestare.

AMMOLL—ÌRE. v. a. Immollare, bagnare, inumidire, far molle, e per lo più tenendo una cosa solida in alcun liquido. L. *Madefacere, humectare.* §. fig. Raddolcire, mollificare, far mansueto. L. *Lenire, mollire.* §. Far lubrico, ammollire. §. v. neut. ass. Esser molle, essere umido. *Cresc.* 4, 6, 2. —ÀRSI. neut. p. Raddolcirsi, ammollirsi. L. *Molliri.* §. Intenerirsi. §. Allentarsi; e dicesi dell' allentarsi il canapo, col quale si tirano su i pesi, o altro checchè sia. §. T. delle arti meccan. Fornir di molle. —AMÉNTO. n. ast. v. Immollamento, l'ammollare. L. *Modor, aspersio.* —ATÌVO. add. Atto ad ammollare, e per lo più s'intende del ventre. L. *Molliendi vim habens.* —ÀTO. par. pass. L. *Madidus.* §. add. Placato. L. *Lenitus, mollitus.*

AMMOLL—ÌRE. v. a. Far molle, render men duro, mollificare. §. Render lubrico, o scingliere il ventre. L. *Mollire, lenire.* §. Intenerire, toccare il cuore. §. Far debole, effemminato. §. Rendere agevole. *Liv. dec.* 1. —IMÉNTO. n. ast. v. Mollificazione, ammollamento. L. *Mollimentum.* —IÉNTE. add. Che ammollisce, e dicesi de' medicamenti. L. *Emolliens.* —ITÌVO. add. Che ammollisce, atto ad ammollire. L. *Emollieus.* —ÌTO. par. pass. L. *Mollitus.*

AMMÓN—E. st. sac. Figlio primogenito di Davide, e di Achinoan. Fece violenza a Tamar, sua sorella, malgrado la di lei resistenza; ma Assalonne loro fratello vendicò un tal insulto facendo uccidere Ammone in un convito, 1030 an. av. G. C. §.—Figlio nato dall' incesto di Lot colla sua secondogenita. Esso fu l' origine degli Ammonniti, popolo situato all' or. della Palestina. §. — mitol Il più antico de' soprannomi di Giove, sotto il quale era particolarmente onorato in Tebe, nell' alto Egitto, e nella Libia, regione dell' Affrica. Si rappresentava colle corna di capro, perchè fu trovato fra' montoni, e capri, dopo che fu scacciato dal cielo dai giganti, e perchè pigliò egli medesimo questa forma, onde non esser riconosciuto. § — mitol. Erodoto, Lucrezio, Ovidio, ed Antigono Caristio, dicono che eravi nella Libia una fontana di questo nome, la cui acqua era fredda a mezzodì, e calda la mattina, e la sera.—IE. mitol. Lettere, delle quali servivansi i sacerdoti nelle cose sacre.—ÌACO. s. m. T. di st. nat. Gomma resina, che si trae, come porta la più comune opinione, da una specie non ben determinata di ferula. Secondo Dioscoride questa gomma, o lagrima, si chiama Ammoniaco, perchè stilla dalla ferula detta metopio, che allignava presso al tempio di Giove Ammone nella Libia. L. *Gummi ammoniocum.*

AMMÓNE (CÒRNO D'). *V.* AMMONITI.

AMMONÌ—ACA. s. f. T. chim. Alcali animale, composto d'idrogene, e d'azoto. •—ACÀLE. add. Che è gas ammoniaco, o alcali ammoniaca nello stato gasoso. —ACÀTO. add. Medicamento composto con Ammoniaca. §. add. Agg. di sale, che è una specie di sale naturale ed artifiziale, formato, il primo, del sal nigrino coll'alcali volatile, che si estrae dagli escrementi e dall'orina de' cammelli; il secondo cavasi per arte chimica da ogni sorta d' orina, mescolata con sal comune e fuliggine. Questo sale serve a molti artefici, e specialmente a' partitori, per iscioglier l'oro. L. *Sal ammoniacus.*

AMMÒNIO. stor. Celebre filosofo d'Alessandria del III secolo, maestro di Origene e di Plotino, il suo soprannome era *Sacco*, perchè il suo primo mestiere era di trasportar la biada ne' sacchi. Abbenchè fosse cristiano, Plotino, Longino, Porfirio e Jerocle, quattro pagani, ne fanno un grand'elogio; compose una concordia de' quattro Evan-

gelj, che era molto stimata. §.— Celebre chirurgo d' Alessandria, chiamato *Laitotomo*, perchè inventò l' operazione di cavar la pietra dalla vessica.

AMMÒNIO. s. m. T. chim. Metallo, che da alcuni si crede essere uno de' componimenti dell' ammoniaca.

AMMON—IRE. v. a. Avvertire, avvisare di ciò che si ha da fare, o da schivare per correzione, o per norma delle proprie azioni. L. *Monère, admonère*. Nella repubblica fiorentina usavasi questo verbo nel signif. di Privare altrui dell' onore dei magistrati, quasi con ciò avvertendolo, a non prendere alcun ufficio. —ÈNTE. par. pres. Che ammonisce. *Per la misericordia dello ammonente Iddio. S. Agost. C. D.* 4. 1.—IGIÓNE, —IZIÓNE. n. ast. v. Avvertimento, avviso, ripiglio. L. *Admonitio, monitum*. §. Monitorio, significazione, avvertimento, e tutto ciò che si dice, o si scrive per fare altrui avvertito di alcuna cosa. —IMÈNTO. n. ast. v. L' azione di ammonire. L. *Admonitio*. §. Avviso, ricordo, insegnamento per regola di ben operare. L. *Praeceptum, mandatum, disciplina*. —ÌTO. par. pass. L. *Admonitus*. §. n. car. m. Dicevasi nella repubblica fiorentina colui, che per astio, nimicizia, o malevolenza era da quelli della parte guelfa condannato, o dichiarato Ghibellino. —ITÓRE, —ITRICE. n. car. v. Che ammonisce. L. *Monitor*. —ITÒRIO. add. Esortatorio, persuasorio, che ammonisce. L. *Officio ammonitorio. Car. lett.* —IZIONCÈLLA. dim. Piccolo avvertimento, leggiera correzione, dolce riprensione.

AMMONÌT—I, —E, —IDE. s. f. T. di st. nat. Conchiglie fossili, microscopiche, dette anche corna d' Ammone, fossili, univalve, fatte a spirale, discoidi.

*AMMONÌTRO. s. m. L. *Ammonitrum*. T. di st. nat. Massa composta di rena trita con mola, e per la terza parte di nitro, della quale, ricotta che sia, fassi un vetro candido, e puro.

AMMONIÙRO. s. m. T. chim. Combinazione chimica dell' ammoniaca con alcune delle sostanze metalliche.

AMMONT—ÀRE, e —ICÀRE. v. a. Far monte, mettere insieme, ammassare, ammucchiare, rammontare. L. *Coagerere, acervare*. §. Per simil. vale il Congiungersi delle bestie per cagione di generazione, che oggi dicesi Montare. *V*. L. *Iuire, salire*.—ATAMÈNTE. avv. A mucchio, alla rinfusa, senz' alcun ordine. L. *Acervatim*. —ÀTO. par. pass. §. add. Accumulato, in gran copia (parl. di beni, ricchezze, &c.). L. *Acervatus*.—ICCHIÀRE, —ICELLÀRE. dim. di ammontare. Far picciol monte, o monticelli di alcuna cosa. §. Unirsi strettamente insieme. L. *Cogere, acervare*. —ICCHIÀRSI neut. p. Unirsi strettamente insieme, come fanno le pecore. —ICÀNTE. par. pres. Che ammonticchia. —ICCHIÀTO, —ICELLÀTO. par. pass.

AMMONTON—ÀRE. v. a. Ammassare, ammontare.—AMÈNTO. n. ast. v. Lo ammontonare, ammassamento.—ÀTO. par. pass. L. *Acervatus*.

AMMONZICCHI—ÀRE, —ÀTO. Lo s. c. Ammonticchiare, &c. *V*.

AMMORB—ÀRE. v. neut. assol. da morbo. Esser compreso da morbo, da infermità, ammalare. L. *Ægrotare*. §. fig. Corrompere, e guastare lo spirito, o il cuore. *Ma se l'infernal peste un' egra mente Avvien ch' ammorbi, infetti od avvelene. Ar. fur.* 31. §. neut. e at. Dicesi anche del putire dei pessimi odori, quasi che inducano morbo col loro fetore. §. Appestare. *Sbruffi fetenti scaricando, e rutti, In un tempo spaventa e ammorba tutti. Malmant.* 11, 35. §. Dicesi anche dell'essere eccedentemente odoroso, ma nel sentim. neutro solam. *Non vale di dire che fusse ben vestito, ed ammorbasse di moscado. Buonar. Fier.* 4, 5, 3. §. Voce d' uso popolare per Annojare, stordire, rompere il capo.—ÀTO. par. pass. —ATÌSSIMO. add. sup.—ATÈLLO. dim. L. *Paululum corruptus*.

AMMORBID—ÌRE, —IRE. v. a. Far morbido, tor via la durezza, mollificare. L. *Mollire, lenire*. §. met. Addolcire, far mansueto, render docile. —ÀRSI, —IRSI. neut. p. Diventar morbido, farsi morbido, o molle. §. Darsi in preda alle morbidezze, ed alle lascivie. *E colla sua moglie monaca il buon frate s'ammorbidòe. Dav. Scism.* 73. —AMÈNTO. n. ast. v. Lo ammorbidare. L. *Lenitas, palpus*. §. fig. Accarezzamento, lusinghe per render mansueto ed agevole. —ÌTO. par. pass. L. *Lenitus, mollitus*.

AMMORSELLÀTO. s. m. T. di cucina. Manicaretto di carne minuzzata, e d' uova dibattute. L. *Pulmentum*.

AMMORT—ÀRE. v. a. Ammorzare, spegnere fiamme, fuoco, e simile. L. *Extinguere*. §. met. Tener soggetto, debilitare, distruggere, rintuzzare non solo le cose fisiche, ma ancora le morali —AMÈNTO. n. ast. Lo ammortare. L. *Extinctio*.—ÀTO. par. pass.

AMMORT—IRE. v. neut., e —IRSI. neut. p. Stramortire, svenire. L. *Deficere*. §. Ammorzare, o ammorzarsi. —IMÈNTO. n. ast. v. T. med. Totale estinzione del senso in qualunque parte del corpo, mortificazione.—ÌTO. par. pass. §. fig. Indebolito, senza efficacia. §. Parl. d'acqua vale Stagnante.—IZZAZIÓNE. n. ast. v. f. T. leg. Riscatto, affrancamento, estinzione di un livello, o d'un censo.

Ammorvidìre. *V*. Ammorbidáre.

Ammorz—áre. v. a. Estinguere, spegnere. L. *Extinguere*. §. Attutire, rintuzzare. L. *Contundere*. §. neut. ass. Ammortire. *Un fuoco erudelissimo s'oppiccò, ommorzò, e poi levò fiamme. Tac. Dav. ann.* 1, 26.—ársi. neut. p. Spegnersi, estinguersi, ammortirsi. L. *Extingui*.—aménto. n. ast. v. T. mus. Abbassamento, o passaggio insensibile della voce da un tuono superiore ad un tuono inferiore.—ànte. par. pres. Che estingue, che ammorza. L. *Extinguens*. —áto. par. pass. —atóre. n. car. v. m. Che ammorza. *Alb.*

Ammosc—ìre. v. neut. Voce, che usano i Romani per Languire, divenir moscio, o languido, appassire. L. *Flaccescere*. *Alb.*—ìto. par. pass.

Ammosfèra. *V*. Atmosfera. *Alb.*

Ammost—áre. v. a. Dimenare l' uva pigiata nel tino con un legno fatto a tal uopo, che dicesi Ammostatojo, perchè la vinaccia non si riscaldi, e il mosto non pigli fuoco. L. *Calcare uvas*.—ánte. par. pres. Che ammosta.—áto. par. pass.—atójo. s. m. Stromento di legno fatto a guisa di vanga quadra, e tagliente, con cui si dimena la vinaccia, e si tagliano i raspi nel tino per ammostare.

Ammotin—ársi, —aménto, —àto, —atóre. *V*. Ammutinarsi, &c.

Ammott—àre. v. neut. Lo scoscendersi, che fa la terra ne' luoghi a pendìo; smottare, franare. L. *Delabi*.—aménto. n. ast. Lo ammottare, scoscendimento della terra, franamento.

Ammovimènto. n. ast. Movimento verso altrui, avvicinamento. *Comm. D. Par.* 25.

Ammozz—ársi. (zz aspre) v. neut. p. T. di agr. Farsi come un mozzo, far massa, ativarsi. —amánto. n. ast. Indurimento della terra, che si ammozza.—àto. par. pass. —oláRsi. v. neut. p. Ammozzarsi, far massa, indurirsi.—oláto. add. Raggruppato.

Ammozzic—àre. (zz aspre) v. a. Tagliare a pezzi. L. *Trucidare*. —àto. par. pass.

Ammucchi—àre. v. a., e —àrsi. neut. p. Far mucchio; parl. di vermi, e simili. L. *Congerere, coacervare*. —áto. par. pass.

Ammuin—áre, —áto, —aménto. *V*. Ammoinàre, &c.

Ammun—ìre, —íto, —iménto, —izióne. *V*. Ammon—ìre, &c.

✠ Ammuric—áre. v. a. da muro. Ammassare, e ammontar sassi intorno a checchessia, quasi come per far muro. L. *Congerere, acervare saxa*. ✠—áto. par. pass.

Ammuricc—iàre. da muriccio. *V*. Ammuricare.

✠ Ammus—ársi. v. neut. p. Riscontrarsi muso con muso, darsi di muso. L. *Obviam fieri*.

Ammutàre. *V*. Ammutolíre.

Ammutin—ársi. v. neut. p. Ribellarsi, partirsi dall' ubbidienza del principe, o del generale, parlando di soldati; tumultuare. L. *Tumultuare, seditionem facere*. —aménto. n. ast. v. Sollevazione, ribellione di soldati, o del popolo, l' atto d' ammutinarsi. L. *Tumultus, defectio*.—àto. par. pass. —atóre. n. car. v. Che si ammutina. L. *Seditiosus*.

Ammut—ìre, —ìto. *V*. Ammutolire, &c.

✠ Ammutol—áre, —áto. *V*. Ammutolire, &c.

Ammutol—ìre. v. neut. Perder la favella, divenir mutolo. L. *Obmutescere*. §. Rimanersi come mutolo per lo stupore, per lo sbigottimento, o simili. §. T. di agr. Dicesi degli occhi delle viti, e degli alberi, quando perdono le messe. §. v. a. Render muto. —ìto. par. pass. L. *Obmutescens*.

Amnesìa. n. fig. f. T. med. Privazione, o mancanza totale di memoria.

Àmn—io. s. m. T. anat. La seconda, o l' interna membrana in cui sta ravvolto il feto nell' utero. L. *Amnios*. §. Acqua dell'Amnio. T. chim. Fluido contenuto entro il sacco formato dalla membrana Amnio. —ico, e —iòtico (àcido). T. chim. Acido animale, contenuto nell' acqua dell' amnio della vacca.—iomanzìa. mitol. Divinazione, che traevasi dalla membrana amnio, colla quale talvolta nascono avviluppati i fanciulli. Gli avvocati compravano a caro prezzo queste membrane, immaginando che potessero influire nella vincita de' processi; onde il provar.: Egli è nato vestito, Che dicesi di un uomo al quale ogni cosa va bene.

Amnìs—e. geog. ant. Fiu. dell'is. di Creta (Candia). Gettavasi nel mare dalla parte settent. dell' isola. Alla sua foce eravi un tempio sacro a Lucina. —idi, o —ìadi. mitol. Nome delle ninfe del fiume Amnise; esse avevano in custodia i cani, i cervi, ed i calzari di Diana.

Amnistìa. n. fig. f. General perdono, che i principi accordano ai soldati disertori, ed ai ribelli. §. —Gli Ateniesi diedero questo nome ad una legge, che proibiva le vendette delle ingiurie sofferte durante la guerra. Cornelio Nip. la chiama *La legge dell' obblio*.

Àmo. s. m. L. *Hamus*, i. Piccolo strumento d' acciajo, uncinato con punta, a guisa di àncora, ad uso di pigliar pesci (il pl. di amo trovasi presso qualche antico *Amora*). Legasi l' amo alla lenza, che è un filo di crini di cavallo, in esso s' infilza l' esca,

e se il pesce viene ad ingojarla, vi resta preso. §. prov. Andare a pescare coll' amo d' oro, vale Mettersi a rischio di far gran perdita, sulla speranza di poco guadagno. §. prov. Come l' anguilla ha preso l' amo, bisogna che vada dov' è tirata. *V.* Anguilla.

A mòdo. avv. In guisa, in maniera. L. *Instar, in modum, modo.* §. A misura, con moderazione. §.—alcùno. (colla negativa) Vale In nissuna maniera. L. *Nullo modo.* §. — e a vèrso. Vale Convenevolmente. L. *Modis et formis.* §. Fare, o dire a modo di alcuno, vale, Fare, o dire secondo la volontà, o il consiglio di chicchessia. L. *Parere alicui.* §. — cóme. Per A modo che.

Amòmide. s. f. T. bot. Pianta, il cui fiore è simile all' origano. *Alb.*

Amòmio, o Cardamòmo minóre. s. m. T. bot. Pianta, che ha i fiori in ispiga radicale, sessile, le foglie ovali, terminanti in punta acuta, le capsule rotonde, trigone, con molti semi angolosi. L. *Amomum, cardamomum.* Linn. Il frutto di questo arboscello è una coccola tonda e grossa come i più be' granelli d' uva, disposta parimente in grappoli, e s' usa ne' medicamenti, e ne' profumi.

Amóne. geog. Picc. fiume d' It., che ha origine negli Appennini, e si getta nel Po, vicino a Ravenna.

Amóne. st. sacr. Quattordicesimo re di Giuda, figlio e successore di Manasse. Non imitò di suo padre altro, che l' empietà; venne ucciso da' suoi uffiziali, dopo un regno di due anni circa, 640 an. av. G. C.

A mónte. avv. Ad alto, in alto, allo 'nsù; opposto ad A valle, allo 'ngiù. L. *Sursum.* §. Andare, o mandare a monte, dicesi di cose cominciate, o progettate, e poi abbandonate senza finirle, o senza metterle in esecuzione; metaf. presa dal giuoco delle carte.

A mordènte. avv. T. degl' indoratori; e dicesi di una maniera d' indorare, o inargentare, senza bruniture, coprendo col mordente la cosa, che si ha da dorare.

Amóre. geog. L. *Amira.* Nome di uno dei principali fiu. dell' As. che divide la Tartaria Chinese dalla Russia, e che, dopo un corso di circa 3,300 migl. e dopo di essersi ingrossato colle acque di molti altri fiu., che riceve attraversando l'As. centrale, va a gittarsi nel golfo dello stesso nome.

Amór—e. n. fig. m. Abitual desiderio di qualsivoglia cosa, mosso dalle qualità piacenti di essa, ovvero, come il definisce l'Alberti: Passione d' animo, per cui il cuore è mosso verso ciò che gli pare amabile, e ne fa l'oggetto delle sue affezioni, e dei suoi desiderj. L. *Amor.* §. —Divìno. Per significare lo stesso Dio, in quanto egli è operatore del bene delle sue creature, e segnatamente lo Spirito Santo. §. —umàno. Questo in tre si divide: 1°. Quello dell' uomo verso Dio, che anche dicesi Carità, è Desiderio di unirsi in ispirito con Dio. 2°. Quello, che anche Benevolenza ed Amicizia si dice, cioè il Desiderio che l' uomo ha del bene dell' altro uomo, e che procede dalle reciproche loro qualità piacenti; come pure quello che l' uomo ha della donna, e viceversa, accompagnato da virtù, e da benevolenza. 3°. Quello che dicesi Amor carnale, ed appetito disordinato, cioè, il Desiderio che in tutte le specie d' animali, ha il maschio per la femmina, e questa per quello, procedente da naturale inclinazione, e che, se nell' uomo non è moderato dalla ragione, diventa passione libidinosa e disordinata. § —pròprio. Desiderio del bene di sè stesso, il quale, se esce dal convenevole, diventa vizioso. §.— della pàtria. È amor della terra ove si nacque, o si scelse stabile domicilio, e de' buoni ordini civili di essa, e della prosperità de' proprj concittadini. §.—mitol. Per lo dio Cupido, cioè quella passione dolce e crudele, timida e coraggiosa, cieca e veggente, debole e forte, della quale i poeti hanno formato un Dio, che co' suoi attributi rappresenta tutti gli effetti di questa passione. Questo dio il più bello degl' immortali, era figlio di Venere la più bella delle Dee; ebbe templi ed altari, che gli erano comuni colla madre. §. Amore chiamasi, per vezzeggiativo, il drudo, la donna amata, il figliuolino, o simili. *E il padre dice al figliuolo: amor mio. D. Conviv.* 144. §. Prendesi anche per Genio, buona grazia, rassegnazione, come *Sopportare con amore alcuna cosa.* §. Per amore, vale Per rispetto, per cagione, come *Per amore della verità.* L. *Gratia, causa, ergo.* §. Far all'amore, o l' amore, vale Attendere ad amore, far da innamorato, vagheggiare. §. Andare in amore, dicesi degli animali, quando si sveglia in loro il prurito della generazione. §. Essere in amore, vale Essere in grazia, ed anche, Essere a piacimento. *A me lo ragionare degli antichi è sempre stato in amore. Amm. ant.* 3, 10, 6. §. Viver d' amore, dicesi di donna che si prostituisce per procurarsi il vitto. L. *Corpore quaestum facere.* §. Avere, conseguire l' amore d' uno, Essere, o stare in amore d' uno, vale Essergli in grazia, essere amato da lui. §. prov. L'amore, il fuoco e la tosse, presto si conosce, cioè tosto danno tal segno di sè, che apparisce al di fuori §. D' amore e d' accordo, posti av-

verb. vagliono Unitamente, amichevolmente. §. T. delle belle arti. Condurre con amore una dipintura, o qualsivoglia altra opera d'arte, vale, Lavorarla con somma diligenza, ed a modo, che non appaja la fatica postavi. §. Erba d' amore. Nome volgare di quell' erba, che è altrimenti detta Gozzaja, o Erba bruciante.—ÀCCIO. pegg. Amor disonesto e vile. L. *Amor inordinatus.* ✠—AMÈNTO. n. ast. Innamoramento. ✠—ÀNZA. Lo s. c. Amore.—ÀZZO. vo. scherzosa. Innamoramento. L. *Amores.*—EGGIÀRE. v. a. Fare all'amore. L. *Dare operam amori.* §. Vederai amoreggiare, vale, Vedersi vagheggiare. —EGGIAMÈNTO. n. ast. v. Lo amoreggiare. L. *Amor.*—EGGIÀTO. par. pass.—ÀTTO. dim. di amore. L. *Parvus amor, amatio*; ma per lo più s' intende d'amora lascivo. §. Per Semplice galanteria, e per Amore da passatempo, senza grande attaccamento. §. Per Amorino, *V.* §. Amoretto d' Egitto. L. *Reseda minor.* T. bot. Certo fiorellino odoroso. —ETTÁCCIO. Nome corrotto, significante amore, come per carezze e per vezzo.—ÈVOLE. add. Benevolo, cortese, pieno di caritatevole amore. L. *Humanus, benignus, comis* §. Amoroso, d' amor carnale. L. *Amatorius.* §. Discreto, moderato. *Redi, Cons.* §. Per Amorevolezza, usollo il *Firen. Asin.* 16, ma non è da imitarsi. —EVOLÌSSIMO. add. sup. —EVOLÀCCIO. add. pegg. *Alb.* —EVOLEGGIÁRE. v. a. Fare amorevolezze. L. *Blanditias facere.*—EVOLÈZZA. (zz aspre) n. ast. Affezione, effetto di benevolenza, atti amorevoli per contrassegno d' affetto. L. *Humanitas, benignitas.* §. Piccol regalo, o galanteria che talora si doni altrui come segno d' amore. —EVOLEZZÌNA. n. ast. dim. L. *Deliciolae, blanditiae, arum.* —EVOLEZZÒCCIA. n. ast. accr. Amorevolezza fatta altrui con poco garbo. L. *Humanitas inepta.*—EVOLMÉNTE. avv. Con amorevolezza, piacevolmente, benignamente. L. *Humaniter, benevolè.* —EVOLISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Humanissimè.* —EVOLÓNE. add. accr., ed usasi pure avverb. *All' amorevolona*, cioè Con tutta confidenza. *Car. Lett.* 1, 124. —ÌNO. dim. d' Amore, Amor bambino, Cupidino, Cupidetto. §. Amorino d' Egitto. L. *Reseda odorata.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli alquanto prostrati, quindi risorgenti; la foglie divise in dua, o tra lobi, e intere, i fiori per lo più con 6 petali biancastri, con le antere di un giallo arauciato: questa pianta trovasi in quasi tutti i giardini pel grato odore che tramandano i suoi fiori. —ÓSO. add. Pien d' amore, ma per lo più in senso d' amor carnale. L. *Amatorius.* §. n. car. Amante, innamorato. §. Bello, agevole. L'usò il Magalotti nelle sue lett. fam. ma ironicam. *Alb.* §. Una sorta di susino così detto. *V.* Susina. —OSISSIMO. add. sup. L. *Amantissimus.*—OSAMÉNTE. avv. Con affetto amoroso. L. *Amanter, amatorie.* §. Carnalmente. L. *Naturaliter.* —OSISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Amantissimè.* ✠—OSÀNZA. n. ast. Amorevolezza. L. *Benevolentia.*—OSÈLLO. add. dim. Detto per vezzo. L. *Venustulus.* —OSÈTTO. add. dim. §. Grazioso, gentile, quasi che inspiri amore.—OSITÀ,—OSITÁDE,—OSITÀTE. n. ast. Benevolenza, affetto. L. *Amor, benevolentia.* —ÒTTO. n. m. Amora appena nato.

*AM—ÒRFO. add. T. di st. nat. Dicesi di cosa che non ha figura propria.—ÒRFA. s. f. T. bot. Albero, che produce molti fusti senza una determinata direzione; i fiori disposti a spighe cilindrico-subulate, con corolla rosso-violette, e antere giallo-dorate. L. *Amorpha fruticosa.* Linn.

AMÒRGO. geog. L. *Amorgus.* Is. dell'Arcipelago, una delle Cicladi, posta all' or. di quella di Nio; ha 36 migl. di circuito, con diversi porti; ma il migliore è quello all' occid. In cima di una rocca trovasi il castello de' duchi dell' Arcipelago, che furono per molto tempo i sovrani dell'isola. In un'altra parte dell'is. vedesi la cappella di C. Gregorio Balsami, nella quale evvi un' urna celebre, che gli abitanti vanno a consultare, come l'oracolo dell'Arcipelago. Amorgo abbonda di una pianta chiamata *Luhen*, cha serve per tingere in rosso, ed è apprezzatissima; la sua popolaz. ascende a 6000 abit. La capit., che ha lo stesso nome dell' isola, fu la patria del poeta Simonide. Long. 44, 15. Lat. 36, 38.

A MÒRTE. avv. Mortalmente. Co' verbi odiare, nemicare, ferire, e simili, accresce grandemente il concetto. L. *Capitali odio.* §. Vale anche In morte, o morendo.

AMÒS. st. sac. Il terzo de' 12 profeti minori; era pastora della città di Tecua. Egli viveva sotto i regni d' Osia re di Giuda, e di Geroboamo II re d' Israello; profetizzò a Bethel ove Geroboamo adorava il Vitello d'oro, e predisse che sarebbe egli, con tutta la sua famiglia condotto in cattività, se non abbandonava l' idolatria; predisse parimente la cattività, a lo ristabilimento delle dieci tribù. Le sue profezie, contenute in nove capitoli, sono assai semplici, a vi si riscontrano molte similitudini cavate dalla di lui professione. Amasia sacerdota di Bethel, inasprito dall' ardire di Amos, lo accusò a Geroboamo, come uomo visionario a pericoloso, e lo fece condannare a morte. §. Vi è stato un altro Amos, padre del profeta Isaia.

AMUSC—IÀRE, —FAR. v. neut. Divenir moscio.

AMOSCÍN—O, —PRÙNO, —SUSÍNO. s. m. T. bot. Albero, che ha il fusto diritto, colla scorza bruna, cenerina; le foglie picciolate, ovate-bislunghe, dentate, un poco biancastre, e pelose di sotto; i fiori bianchi, ascellari, peduncolati, per lo più solitari. L. *Prunus domestica*. Linn.—A. add. f. Agg. di una specie di susina, o pruna, frutto dell'amoscino; ovoide, appannato, col nocciolo bislungo appuntato.

AMOSTÁNTA. Voce arab. dinotante dignità di persona tra' Saracini.

A MÒTTO A MÒTTO. avv. A parola a parola, a cosa per cosa. L. *Singillatim, ad verbum*.

AMOVÌBILE. add. Che si può rimnovere.

*AMPÈLIDE. s. f. AMPELIÓNA. s. m. T. di st. nat. Uccello col becco diritto, convesso, e corto; colla mascella superiore più lunga, alquanto curvata, e da ambe le parti smarginata, colla lingua acuta, cartilaginosa e fessa. L. *Ampelis*. Linn.

*AMPALÌTE. s. f. T. di st. nat. L. *Ampelites*. Sorta di terra nera, o nerastra, proveniente dalla decomposizione dell' ardesia piritose, che talvolta pel loro colore diconsi pietre atramentarie, contenendo il solfato di ferro, che serve alla composizione dell' inchiostro, e a tigner neri i cappelli.

AMPÈLO. mitol. (cioè *Vigna*). Nome del primo gran-sacerdote di Bacco. §.—geog. ant. Nome di un promontorio della Macedonia, all' estremità della penisola, in mezzo tra i golfi Toronaico, e Siagitico: oggi Capo Drepano. Eravi un altro promontorio dello stesso nome nell' isola di Samo, ed anche una città, così chiamata, nell' isola di Creta, ed un' altra nella Lidia.

AMPELOPRÀSO. s. m. L. *Ampeloprason*. T. bot. Erba che nasce ne' vigneti, lo s. c. Porro di vigna, porro salvatico. *Alb.*

AMPELÙSIA. geog. ant. Nome di un promontorio d' Affrica nella Mauritania, ove vi era una caverna consacrata ad Ercole.

AMPÈRLO. s. m. T. bot. Frutice spinoso, lo s. c. Acuta spina. *V.*

ÀMP—IO, e —LO. add. Largo e grande per ogni verso; dicesi specialmente di campi, possessioni, pianure, e simili. L. *Amplus, spatiosus*. §. fig. Usasi per esprimere grandezza, e abbondanza in qualsivoglia cosa, sì di quantità, che di qualità. come: Ampie promesse, un' Ampia eredità, Ampia vendetta &c. §. Sommamente magnifico. §. n. ast. Ampiezza, larghezza. L. *Amplitudo, latitudo*. —IOGIOVÀNTE. add. Che ampiamente giova. *Alb.* —IOREGNÀNTE. add. Che gode ampiezza di regno. *Alb.* —IOPOSSÈNTE. add. Che ampiamente può, potentissimo. *Alb.* —IOVEGGÈNTE. add. Che vede in grandissima distanza, largoveggente. *Alb.* —ÌSSIMO, —IÌSSIMO, —LÌSSIMO. add. sup. L. *Amplissimus*. —IAMÉNTE. —LAMÉNTE. avv. Largamente, copiosamente. L. *Copiosè*.—ISSIMAMÉNTE, —IISSIMAMÉNTE, —LISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Amplissimè*.—IÀRE, —LIÀRE. v. a. Render ampio, accrescere, dilatare. L. *Ampliare, augère*.—LIÀRSI. neut. p. Diventar ampio, slargarsi, dilatarsi.—IÉZZA. n. ast. Estensione, capacità di ciò, che è ampio, larghezza. L. *Amplitudo, latitudo*. §. Ampiezza della parabola. T. matem. Dicesi di quella linea orizzontale, che è compresa tra i suoi due estremi. —IÀTO, —LIÀTO. par. pass. L. *Ampliatus*. **—LIAZIÓNE. n. ast. L'ampliare, aumento. L. *Amplificatio*. §. T. leg. Informar per Ampliazione, significa, Che la causa ha bisogno d'esser meglio liquidata. *Alb.*—LIFICÀRE. v. a. Aggrandire, magnificare con parole. L. *Amplificare*.—LIFICATÍVO. add. Che amplifica, atto ad amplificare. L. *Amplificans*.—LIFICÀTO. par. pass. L. *Amplificatus*.—LIFICATÓRE, —LIFICATRÍCE. n. car. v. Che amplifica. L. *Amplificator, trix*. §. Che amplia.—LIFICAZIÓNE. n. ast. L'azione di amplificare. §. Figura rettor. colla quale un sentimento in varj modi s'espone, e si dilata. L. *Amplificatio, exageratio*.—LITÙDINE. n. ast. Ampiezza. L. *Amplitudo*. §.—DELLA PARÁBOLA. T. mat. Linea curva, che descrive nell' aria la bomba, da quel punto ond' essa parte, fino a quello ove arriva nel cadere. §. T. astr. Dicesi di quell'arco dell' orizzonte, che è compreso tra i veri punti del levante e del ponente, ed il centro del sole, o di un pianeta, quando nel levarsi, o nel tramontare passano per l' orizzonte.

**AMPLÈSS—O. n. m. Abbracciamento. L. *Amplexus, us*. Usasi per lo più nel plur. —ICÁULE. add. T. bot. L. *Amplexicaulis*. Aggiunto delle foglie, la cui base circonda intieramente lo stelo. Diconsi Semiamplessicauli quelle che non ne abbracciano che la metà.

AMPÓLL—A. s. f. Vasetto di vetro di varie fogge per uso di tener liquori. L. *Ampulla*. §. T. bot. Rigonfiamento del tallo ripieno d'aria, che dicesi anche Vescica. §. Avere il diavolo nell'ampolla, si dice del prevedere con sagacità ed accortezza, ogni strattagemma e invenzione; detto dalla falsa opinione che s' aveva de' negromanti, che e' potessero chiudere nell' ampolla il diavolo, e consultarlo nelle occorrenze intorno le cose occulte ed astruse. L. *Sagacem esse, rem divinare*. —ÉTTA. dim. Piccola ampolla. §. T. mar. Oriuolo a polvere di misura di un' ora, che sta sospeso nella camera del vascello, ov' è la

bussola, per dar regola al cammino. La macchinetta è composta di due ampolline di vetro talmente congeguate, che una data quantità di polvere, o sabbia, passando per un foro, che le tramezza, misura un dato spazio di tempo. *V.* Oriuolo.—ìna,—ùzza. dim. Piccola ampolla. L. *Ampullula.* —ìne. plur. Gli ottici chiamano con questo nome le bollicine vuote, che trovansi per entro ai vetri, e che li rendono difettosi pe' loro lavori, dette anche ampollette. —óso. add. Dicesi del parlare e dello scrivere, allorchè è troppo gonfiato, e grande. L. *Inflatus.* —osamènte. avv. Con ampollosità, gonfiamente; e dicesi del parlare e dello stile. L. *Tumidè, inflatè.* —osità. n. ast. Qualità di essere ampolloso. L. *Tumor, verba sesquipedalia.*

Ampomèle. s. m. T. bot. Frutto del Rovo ideo.

Ampugnàni. geog. Borgo popolatissimo di Corsica, posto tra Bastia, e Corte.

Ampùrias. geog. L. *Emporium oppidum.* Città di Sardegna, ora rovinata, posta nel capo di Sassari sulla riva sinistra del fiume Coguinas, dove ancora se ne veggon le rovine. §. — L. *Emporiae.* Ant. città e porto di Spagna, nella Catalogna, che dà il nome all'Ampurdan, L. *Emporiensis tractus,* piccolo paese di Spagna, posto all' estremità orient. della Catalogna appiè de' Pirenei.

Amputazióne. n. ast. dal v. latino *amputare.* T. chir. Troncamento di una qualche parte del corpo. L. *Amputatio.*

Amrì. stor. sac. Sesto re d'Israello dopo Salomone; fu proclamato sovrano dall'armata dopo la morte d'Ela; principe empio non meno de' suoi predecessori, inventore di ogni specie d' idolatria per impedire il popolo dal culto del vero Dio; egli fu esterminato con tutta la sua discendenza, l' an. 918 av. G. C. Fu desso che fece fabbricare la città di Samaria.

Amsànto. geog. ant. e mitol. Lago profondo circondato da precipizj e da foreste nel territorio d'Irpino, in Italia. Ne esalava un' infezione tale, che lo faceva riguardare come uno spiraglio dell' inferno. Eravi un tempio di Giunone Mifitide.

Amsterdàm. geog. L. *Amstelodamum.* Grande, ricca, popolata, ed una delle più mercantili città d' Europa, nel regno dei Paesi Bassi, situata sopra un braccio di mare che s' inoltra 18 miglia dentro terra, ed il cui fondo paludoso e sabbioso fa che tutta questa città sia piantata sopra palafitte come Venezia. Il suo porto è uno de' più grandi e più sicuri dell' Europa, potendovisi sicuramente ricoverare 1000 navi; una barra di sabbia chiamata *Pampus* ne difende l' entrata, e lo pone al coperto dall' esser molestato dalle navi da guerra; ma questa sicurezza gli causa il disturbo che i bastimenti mercantili non possono entrarvi coll' intero carico. La città d' Amsterdam, che per l'originaria sua situazione non poteva mai aspirare ad una superiorità in commercio, e che fu di poca considerazione sino al 1300, cominciò ad esser qualche cosa nel XIV secolo; ma particolarmente riconosce la sua grandezza dalla rovina commerciale di Anversa, mentre dopo il saccheggio dato dagli Spagnuoli a quest'ultima città nel XIV secolo, la maggior parte de' suoi negozianti si rifuggirono in Amsterdam, per la sicurezza che vi trovavano tanto per le loro persone quanto pel loro culto, che vi era non solo tollerato, ma anche protetto, permettendovisi il pubblico esercizio di ogni religione: questo sistema di tolleranza, in allora unico, portovvi un accrescimento tale di popolazione, che da poche migliaja che erano i suoi abitanti, si accrebbero a segno, che ora ammontano a 250,000, composti di 150,000 protestanti di diverse comunioni, 60,000 cattolici, 20,000 ebrei, e 20,000 tra armeni e greci. È dist. da Londra 210 migl., da Parigi 315, da Vienna 675. Long. 22, 39. Lat. 52, 22.

Àmula. T. d' antiq. Nave lustrale, che presso i Romani serviva a portar l' acqua destinata per l' espiazioni, o purificazioni.

**Amulèt—o. s. m. Sorta di preservativo per la salute, d'ordinario superstizioso, e vano, che suola portarsi appeso al collo, o semplicemente applicato addosso, ed al quale i creduli attribuiscono molte virtù. §. Nelle pietre figurate, che portano tal nome, talvolta la forma costituisce l'amuleto, talvolta riguardasi come amuletica la pietra medesima.—ico. add. Che ha forma d' amuleto.

Amùlio. stor. rom. Re d' Alba la Lunga, in It., figliolo di Proca, e fratello minore di Numitore, che egli scacciò dal trono. Amulio approfittò delle ricchezze che aveva ereditate da Enea per rapire la corona al fratello, mettendo poi a morte Egisto figlio di lui, e consacrando al culto di Vesta, Rea Silvia, unica di lui figliuola, per impedirle d' aver figli, nel timore che avessero a punirlo della sua perfidia; ma la sua precauzione fu inutile, imperocchè Rea quantunque rinchiusa, pervenne ad aver commercio con un uomo (che gli antichi Romani fingevano essere stato il dio Marte), dalla quale unione nacquero Remo e Romolo (*V.* questi nomi), i quali divenuti grandi, vendicarono colla morte del tiranno la propria madre e l' avo, che fu da loro reintegrato ne' suoi diritti, e ri-

messo nelle primiere sue possessioni, l'anno 750 av. G. C. *Tito Livio. Plut. Ovid. Fas.*

Amuràtte. stor. mod. Nome di quattro Imper. de' Turchi, tutti celeberrimi ne' fasti di quell' impero. Amuratte I (l' illustre) succede ad Orcano suo padre nel 1360. Principe di esimie virtù militari; gran conquistatore, ma crudele, e sanguinario non solo co' vinti, ma anche co' suoi sudditi, ed eziandio co' membri della propria famiglia. Tolse molte provincie ai Greci; vinse i Servj, ed i Bulgari; conquistò la bassa Misia, e ridusse l' Imper. Paleologo ad entrar seco in trattato, tanto glorioso pel vincitore, quanto vergognoso pel vinto. Amuratte irritato contro il proprio figlio, accusato di cospirazione, gli fece cavar gli occhi, ed esercitò anche più orribili crudeltà contro coloro, che avevano secondata la sedizione. Morì l' anno 1389, ucciso per tradimento da un soldato dell'armata de' Servj, da lui posti in rotta. Fu desso che stabilì la milizia de'Gianniazzeri, e le diede quella forma, che essa conservò fino alla sua distruzione, nel 1826 sotto Mamutte II. §. — II. Figlio di Maometto I, a cui succedè nel 1421. Un impostore, che spacciavasi per uno de'figli di Bajazzette, sostenuto da' Greci suoi partitanti, gli disputò lungamente il trono; ma fu vinto, preso, e strangolato. Indi Amuratte, onde vendicarsi de' Greci portò la guerra nell'impero. Fu egli il primo de'Turchi che facesse uso del cannone; ma non bastò questa nuova macchina distruggitrice a far che Costantinop. e Belgrado gli si arrendessero, dalle quali città egli dovette levar l' assedio. Tolse poi Tessalonica ai Veneziani, e ridusse i principi di Bosnia, e quelli di Albania a divenirgli tributarj. Inoltrò le sue conquiste sino in Ungheria, ove alternativamente vinse, e fu vinto. Trovò un grand' avversario nel famoso Scanderbeg, il quale, dopo averlo sconfitto, il costrinse a levar l' assedio di Croja, capitale dell' Albania. Amuratte costernato dal sofferto affronto, andò a rinchiudersi presso i monaci maomettani; prevalendo però in lui l'ambizione all'amor del ritiro, egli ritornò ad assediare la città di Croja, ma dovè una seconda volta abbandonarla, il che l' afflisse tanto, che ne morì nel 1451 in età di anni 75. Questo principe fu conquistatore e filosofo, ma filosofo alla turca. §. — III. Figlio, e successore di Selimo II nel 1574. Ampliò i suoi stati, prese Raab in Ungheria, e Tauride in Persia; ma fu poi disfatto dall'Imper. Rodolfo II, ajutato da'Croati. Ebbe a provare frequenti sommosse de' Giannizzeri, ma colla sua fermezza, e col personale suo coraggio li seppe ogni volta reprimere; durante una di quelle insurrezioni fu, che fece strangolare i suoi cinque fratelli. Egli fu il primo a cui i principi cristiani mandarono ambasciadori, e ciò in occasione della circoncisione di Maometto suo figlio primogenito, in età allora di 17 anni; cerimonia che solennizzò con pompa straordinaria e con magnifiche feste, che durarono 18 giorni. Morì nel 1595 in età di 50 anni. §. — IV. Successore di Mustafà nel 1623. Il valore era la sola buona qualità di questo principe, macchiata anche questa dalla crudeltà, e dalla dissolutezza. Tolse ai Persiani la città di Bagdad, che prese per capitolazione dopo un assedio di alcuni mesi, promettendo al presidio salva la vita cogli onori della guerra; ma entrato che fu nella città, fece trucidare non solo i soldati, ma ancora gli abitanti. Sebbene mussulmano, Amuratte IV morì per aver soverchiamente bevuto del vino, nel 1640, in età di soli 31 anno.

**Amùrca. *V.* Morchia.

A mùro a mùro. avv. Dicesi di casa contigua ad altra.

*Amùso. T. di. lett. Lo s. c. Ignorante, rozzo.

A mùta. avv. Vicendevolmente. L. *Vicissim.*

A mùta a mùta. avv. Vicendevolmente, a brigata a brigata.

AN.

*Ana. T. med. Vocabolo di cui si servono i medici nelle ricette, per esprimere che deesi prendere delle diverse cose ordinate, uguale quantità, peso &c. §. ad àna ad àna. avv. Per egual porzione.

Anà, o Anàh. geog. Città d' Asia, cap. dell' Irac-Arabi, situata in una fertile ed amena isola dell' Eufrate. I suoi abitanti sono per la più parte capi di ladri, e vagabondi. Ella è sotto l'ubbidienza d'un Emire tributario del Gran Signore. È discosta 150 migl. a occid. da Bagdad. Long. 60, 20. Lat. 33, 25.

Anabasiàni. n. car. m. pl. T. stor. Nome che davasi a' corrieri nel Basso Impero. Dal greco *Anabainò* (iu monto), perchè viaggiavano a cavallo, o sopra un carro.

Anabàti. n. car. m. pl. Scudieri, che contendevano il premio de' giuochi olimpici con de' cavalli; verso la fine della corsa gettavansi per terra, pigliavano i cavalli pel morso, e compivano così la carriera.

*Anabattìst—a. n. car. m.—i. pl. Setta d'eretici, che sostengono non doversi battezzare i fanciulli innanzi l' età della discrezione,

che dicono essere a' 20 anni, o almeno che in quell' età debbasi loro rinnovare il battesimo, acciocchè sienn in grado di rendere ragione della fede, onde validamente ricevere quel sagramento. L. *Anabaptista.*

*Anàb—ola. n. fig. f., o Anàb—ole. Dilazione, prolungamento. —ólico. add. Stile, o periodo anabolico, cioè prolisso.

*Anaboladión, o Anabolagión. s. m. T. di st. ant. Così chiamavasi un ornamento ad uso delle donne, presso a poco simile al mantiglione, oggi Cappotta.

*Anabrochìsmo. n. m. T. chir. Operazione che si fa sui peli delle palpebre, che offendono gli occhi.

*Anabrósi. n. f. T. med. Corrosione delle parti solide, prodotta da un umore acro.

Anàca. s. f. T. di st. nat. Uccello della famiglia de' pappagalli, della grandezza di un' allodola. *V.* L. *Psittacus anaca.* Linn.

*Anacalipterìa. T. stor. Festa greca, che celebravasi il giorno nel quale la novella sposa poteva deporre il velo, e mostrarsi al pubblico.

*Anacàmpto. T. di mus. ant. Catena di note retrograde procedenti dall' acuto al grave.

Anacàra. s. f. T. di antiq. Sorta di tamburo in forma di timballo, che usavano nel basso impero.

*Anacárd—o, o Anacárdio orientàle. s. m. T. bot. L. *Anacardus.* Albero indiano, che produce un frutto dell' istesso nome, simile al cuore d' un occello, di color rossigno mentr' egli è fresco, e contenente nell' interno un liquore rosso simile al sangue, e nel mezzo un' animella bianca simile ad una piccola mandorla. Le sue foglie sono ovate, simili a quelle dell' alloro; i fiori biancastri e terminanti in pannocchie. I medici attribuiscono al liquore suddetto, la facoltà di conferire alla memoria. §. L' anacardo è anche detto da alcuni autori, *Acaju. Alb.* —ino. add. Fatto, composto con anacardo.

Anacàrsi. biog. Famoso filosofo Scita, discepolo di Solone; si rese illustre in Atene per la sua dottrina, disinteresse, prudenza, ed austerità di costumi talmente, che fu posto nel novero de' sette Savj della Grecia. Ritornato nella patria, volle tentar d' introdurvi gli Dei e le leggi de'Greci; ma ebbe la sorte medesima di alcuni filosofi, che similmente vollero erigersi in aria di novatori contro il governo, e contro la religione de' loro paesi. Fu ucciso dal proprio fratello re degli Sciti, l'anno 550 av. G. C. A torto taluni attribuiscono ad Anacarsi in Scita, l'invenzione della ruota dei vasaj, imperocchè Omero, di qualche secolo più antico di lui, ne parla già ne'suoi poemi. Scrisse peraltro intorno l'arte militare, ed un trattato delle leggi degli Sciti. Avendogli un Greco, di non molto illibati costumi, rinfacciato ch' ei fosse di nazione Scita: *Io so*, gli rispose, *che la mia patria non mi fà molto onore, ma voi disonorate la vostra.* Non bisogna confonderlo coll' Anacarsi ideale, di cui il celebre abate Barthelemy scrisse il viaggio in Grecia, e che questo autore finge contemporaneo di Alessandro il Grande, epoca posteriore di un secolo e mezzo circa, a quella del filosofo scita.

*Anacatár—si. n. f. T. med. Espettorazione, o spurgo di marcia dei polmoni. —tico. add. Agg. d'una medicina purgante, che opera per le parti di sopra, agevolando lo spurgo.

Anace, Anice, e Anicio. s. m. L. *Pimpinella anisum.* Linn. T. bot. Pianta originaria di Egitto, che fiorisce nel mese di luglio, e nasce spontanea nella Sicilia: essa ha lo stelo ramoso, alto poco più di mezzo braccio; le foglie radicali per lo più trifide; i fiori bianchi, piccoli, in ombrelle terminanti; le sue pannocchie, dette Ciocche, o Rappe, sono simili a quelle del finocchio, e porta un seme tondo e lunghetto §. Anaci in camicia. Diciamo gli anaci confettati.

Anàce, o Anàsse, o Anàtte. mitol. Figlio del Cielo, e della Terra, padre di Asterio: diede il nome di Anatoria a quella parte della Jonia, ove fu fabbricata la città di Mileto, che lo conservò per tutto il tempo della vita di suo figlio. Il suo nome era in venerazione come qualche cosa di sacro, ed a titolo d'onore davasi unicamente a' semidei, a' re ed agli eroi, quando loro indirizzavasi il discorso, o parlavasi di essi.

*Anacefaleòsi. n. f. T. rettor. Epilogo, o ricapitolazione di un discorso.

*Anacenòsi. n. f. T. di lett. Figura rettorica, che si usa quando l'oratore, confidato nella sua causa, finge di chieder consiglio a quegli stessi a cui, o contro cui parla, ben sapendo, che devono cadere nel suo parere.

Anàc—i, o Anàtti. mitol. Soprannome, che gli Ateniesi diedero a Castore ed a Polluce, per aver essi protetto la loro città, ed impedito che la loro armata vi caginnasse il minimo danno, allorchè si trasportarono nell' Attica per farsi restituire colla forza dell' armi, la giovane Elena loro sorella, che Teseo aveva rapita. Questo nome davasi pure, per onore, in generale a tutti i semidei, ai re ed agli eroi. —èe. Feste celebrate in Atene in onore di Castore, e Polluce.

*Anaclàsti—ca, o Diòttrica. n. fig. f. T. mat.

Quella parte dell' ottica, che tratta delle refrazioni. L. *Anaclastica.* —co. add. Punto anaclastico, curva anaclastica, cioè quel punto dove il raggio viene a refrangersi passando nel mezzo più denso.

*Anacleterìa. T. d' antiq. Festa solenne celebrata dagli antichi, allorchè i loro re pigliavano le redini del governo. Un pubblico bando ne instruiva i popoli, i quali per tutto il tempo che durava la festa, venivano a salutare il principe, ed a congratularsi seco sul possesso da lui preso. L. *Anacleteriæ.*

Anaclèto, o Clèto (S.). st. eccles. II.° Sommo pontefice dopo S. Pietro, succedè a S. Lino nell' anno 78, e fu martirizzato nell' anno 91. La Chiesa fu assai tranquilla sotto questo Papa, mentre Trajano, mosso dalla lettera indirizzatagli da Plinio in favor de' Cristiani, fece cessare la persecuzione. §.— Antipapa a tempo d' Innocenzo II, che lo scomunicò in molti concilj; egli ebbe in sua difesa Ruggiero re di Napoli e di Sicilia, e morì nello scisma, nel 1138. Ebbe per successore Vittore IV, che fu deposto non molto dopo.

*Anaclètra. s. f. mitol. Pietra sulla quale credevano i Greci, che si fosse riposata Cerere, dopo le lunghe corse che aveva fatte per cercare sua figlia. Le donne di Megara avevano molta venerazione per questa pietra, che custodivasi in Atene vicino al Pritaneo.

*Anaclinòpale. T. d' antiq. Specie di lotta, nella quale gli Atleti combattevano stesi sull'Arena, (dal Greco *Anaclinò*, mi corico, e *Palè*, lotta).

*Anacollèmato. s. m. T. med. Nome che anticam. davasi ad un rimedio, che s' applicava sulla fronte, per impedire la caduta delle flussioni sugli occhi. *Alb.*

*Anacorèt—a. n. car. m. Eremita, o romito, o solitario, uomo ritirato dal mondo per motivo di religione, e che vive solo in un deserto per occuparsi tutto di Dio. L. *Anachoreta.* —ico. add. di Anacoreta.—izzàre. v. neut. Darsi all' anacoreta, menar vita da anacoreta. *Fag. Rim.*

Anacreónt—e. biog. Uno de' primi poeti lirici della Grecia, anzi il primo certamente nel suo genere particolare, che da lui però ha preso il nome di *Anacreontico.* Nacque in Teo, città marittima della Jonia, l' anno secondo della olimpiade LV, che corrisponde al principio del regno di Ciro il Grande, e però all' anno 558 av. G. C. Ebbe per contemporanei, chi nella prima, chi nell' avanzata età Alceo, Pittaco, Cleobolo, Solone, Talete, Biante, Pittagora, Anassagora, Sofocle, Erodoto, e tanti altri illustri nomini, talmente che la sua età può chiamarsi il secol d'oro della Grecia, e massime d'Atene. Di lui ci restano molte odi, che sembrano essere state da Amore, e dalle Grazie dettate; ma quelle che esistono, non formano che una piccola parte di quelle che si sa aver egli composte. Avendogli Policrate tiranno di Samo, e gran fautore de' letterati, alla cui corte egli si trattenne alcuni anni, regalati cinque talenti (circa 5 mila scudi), questa somma cagionò al poeta si grande agitazione di pensieri, che non avendo potuto dormire per due notti, restituì il dono al suo benefattore, dicendogli, che il suo sonno valeva più di qualunque somma e regalo. Raccontasi che un acino d' uva gli si attraversasse in gola, e fosse cagione della sua morte in età di 85 anni.*—ica. n. f. Canzone sullo stile d' Anacreonte. —ichìna. dim. e vi si sottintende Ode. *Alb. Salv. Cic. Red. Ditir.* *—ico. add. Composto alla maniera delle poesie di Anacreonte, ad imitazione d' Anacreonte.

*Anacronísmo. n. m. Errore, o trasportamento di tempo. Fallo di cronologia, che si fa quando si cambia in essa, un tempo con un altro. L. *Anachronismus.*

*Anadèma. s. m. T. scient. Fascia ed ornamento, ora detto *turbante*, con cui i re di Persia cingonsi il capo.

*Anadiomène, cioè *Esco dal mare.* T. mitol. Soprannome di Venere Marina. Quelli che erano sfuggiti dal naufragio o dall' inondazione, sacrificavano a Venere Anadiomene. Augusto le consacrò sotto questo nome un quadro d' Apelle, in cui essa era rappresentata, nel momento della sua nascita, uscendo dal mare. Eravi una Venere Anadiomene nel tempio di Giove Olimpico in Elide, rappresentata in atto di ricevere Cupido.

*Anadiplòsi. n. f. T. di lett. Figura gram. per cui l' ultima dizione del verso antecedente, diviene principio del successivo; consiste anche, nel ripetere la stessa parola due o tre volte immediatamente l' una dopo l' altra, per aggiungere forza, e magnificenza. L. *Anadyplosis.*

*Anadòsi. n. f. T. med. Distribuzione degli alimenti in tutte le parti del corpo.

*Anadròmo. n. m. T. med. Trasporto delle materie morbose dalle parti inferiori del corpo, alle superiori (dal Greco *Ana*, indietro, e *Dromos*, corsa).

*Anafonèsi. n. f. T. med. Esercizio del canto per dilatare i polmoni, e fortificare gli organi della voce. L. *Anaphonesis.*

*Anáfora. n. f. T. rettor. Figura, che anche dicesi Ripetizione.

*Anagállide. s. f. T. bot. Pianta che fiorisce nella primavera ne'campi e ne' vigneti; ha gli steli giacenti, le foglie intere, uvali, spesso lanceolate, sessili, liscie; i fiori ascellari, rossi, o azzurri. L. *Anagallis arvensis*. Linn.

*Anagiri, o Anagìride. s. f. T. bot. L. *Anagyris foetida*. Linn. Ulivo della Madonna, o Putine, arbusto sempre verde, indigeno della Sicilia, e dei monti della Spagna, che cresce in albero frutice assai folto di rami, e potrebbe adornare i giardini, se pel fetido odore, che esalano le sue fronde, non fosse disgustoso; ha gli steli alti tre braccia, i fiori di un giallo pallido, con lo stendardo macchiato di scuro, a ciocche ascellari. Le sue foglie gualcite, o peste, mandano un odore puzzolentissimo.

*Anaglì—fico. add. T. delle belle arti. Dicesi di ogni lavoro d'intaglio, o di basso rilievo. L. *Anaglyphicus*. —ci. add. m. pl. Così chiamavano gli antichi i vasi scolpiti e cesellati, e generalmente tutto ciò che segnivasi in rilievo, e non in concavo, sì in figura, che in lettere, sulle pietre e su i metalli. *—ptica. n. ast. T. di scult. L'arte d'intagliare, o di scolpire le immagini in basso rilievo.

Anàgn—i. geog. L. *Anagnia*. Ant. città vesc. d'Italia nella Campagna di Roma, celebre per aver dato i natali a quattro papi, cioè ad Innocenzo III, a Gregorio IX, ad Alessandro IV, e a Bonifacio VIII. Quest' ultimo vi fu anche arrestato da Guglielmo Nogaret, e da Sciarra Colonna per comando di Filippo il Bello re di Francia. (*V*. Bonifacio VIII). Fu parimente in questa città, ove Antonio ripudiò Ottavia sorella d'Augusto. Long. 30, 49. Lat. 41, 44. —ése, o —ino. add. Nativo d'Anagni. L. *Anagninus*.

*Anagnósti. n. car. m. pl. T. d'antiq. Nome che i Romani davano ai servi lettori, de'quali si servivano particolarmente quando loro era tolta, o indebolita la vista. La principale loro incumbenza era di leggere qualcosa d'utile, o di piacevole a' loro padroni, mentre erano a tavola. L. *Anagnostes*.

*Anagog—ìa. n. f. T. teol. Riduzione a Dio, ossia Atto per cui l'anima si leva inverso Dio, e propriamente Senso mistico. Come pure Riduzione del senso litterale della sacra Scrittura a senso sublime e divino. L. *Anagogia*. §.—mitol. Festa della partenza. Nome della festa, che gli abitanti di Erice celebravano in onore di Venere, quando questa da loro se ne partiva per andare nella Libia, la quale partenza si faceva conoscere dall' improvvisa sparizione di tutti i piccioni, i quali consacrati alla Dea, dicevansi accompagnarla nel di lei viaggio. Dopo 9 giorni d'assenza, compariva per la prima sul mare, venendo dall' Affrica, una colomba di color di porpora e d'oro (che dicevasi Venere stessa) seguita da una nuvola di piccioni, ed allora quelli d'Erice celebravano la Catagogia, o sia Festa del ritorno. *—ico. add. Che ha anagogia, o riduzione alle cose superne (gli antichi scrivevano *anagorico*). L. *Anagogicus*. *—icaménte. avv. Con anagogia. L. *Anagogicè*.

*Anagrámm—a. n. fig. m. T. di lett. Ingegnosa, e nuova disposizione delle lettere di una, o più parole, ordinate in guisa, che formino una, o più altre parole, e rendano un significato diverso dal primo, e questo si distingue per l'aggiunto Letterale. L. *Anagramma*. §.—impúro. Quello nel quale, facendo la permutazione suddetta, s'aggiunge, si lascia, o si scambia qualche lettera, per licenza rettorica. §.—numérico. È quello il quale, date alcune parole, ed assegnato un certo valore numerico a ciascuna lettera dell' alfabeto, si fa trovando un' altra parola, o un altro accozzamento di parole, i valori numerici delle cui lettere, aggiunti insieme, formino la stessa somma, che si formava dai valori numerici delle date parole, delle quali si ebbe in animo di far l'anagramma. §. — púro. È quello nel quale si fa la permutazione delle lettere senza aggiugnerne, lasciarne, o scambiarne alcuna. —ático. add. Composto a modo di anagramma. —aticaménte. avv. Con anagramma. *—atísmo. n. ast. m. Regola dell' anagramma, e anche anagramma nel quale, per ordinario, è qualche licenza, mutazione, o giunta di lettera. L. *Anagrammatismus*. §. T. mitol. Specie di divinazione, che praticavasi cercando nelle lettere d'un nome, il destino di colui, del quale si faceva l'anagramma. *—atísta. n. car. m. Nome dispregiativo di colui, che attende a fare anagrammi. *Alb*. —atizzáre. v. a. Fare anagrammi. *Salvin. Disc*. 2. L. *Anagrammata scribere*.

*Analábo. s. m. T. eccles. Una parte degli abiti de'monaci greci, fatta a modo di scapolare.

*Analcìma. T. di st. nat. Nome che propriamente significa Corpo senza vigore. Pietra dura abbastanza per tagliare il vetro. La frattura è ondulata, quando la pietra è trasparente, ma è compatta, e di grano fino, se essa è opaca; collo strofinamento acquista poca elettricità.

Análda (all'). avv. Vale All' usanza d'Analdo, cioè di quelli del paese d'Analdo, oggi *Hainaut*. *V*. Annonia. *Alb*.

*Analèmm—a. n. m. T. mat. Rapportamento della sfera celeste ridotta in piano per uso degli orologi a sole.—ático. add. Agg. degli orologi da sole.

*Analèssi. n. f. T. scient. Lo s. e. Ripetizione.

*Anale—ssia. n. f. T. med. Ristabilimento delle forze dopo la malattia. L. *Analepsis. Alb.**—ttico. Agg. di quei rimedj, che giovano a ristabilire le forze smarrite, o a ristorare il corpo smagrito per lunga fame, o per malattia. L. *Analeptiens.*

*Analètti. s. m. pl. Raccolta di frammenti. L. *Analecta, orum.* §. T. stor. I Romani davano questo nome agli schiavi incaricati di raccogliere gli avanzi della tavola, e di tener nette le sale ove si mangiava.

*Analètrico. s. m. T. fis. Conduttore, ossia dotato di egnale elettricità.

*Anàl—isi. n. f. T. scient. Riduzione di un corpo ne' suoi principj, o sia investigazione delle cose dal composto al semplice, dagli effetti alle cause, dalle conseguenze ai principj. L. *Analysis.* §. T. mat. L'arte di sciogliere i problemi per via dell'algebra. §. T. chim. Separazione artifiziale, o sia operazione che ha per oggetto di separare co' mezzi chimici i diversi componenti di una sostanza semplice per riconoscere la loro natura.—ista. n. car. m. Colui che è versato nell'arte di analizzare. —ìtico. add. Appartenente ad analisi, o che partecipa della sua natura. L. *Analistycus.*—izzàre. (zz dolci) v. a. Fare quell' operazione, che chiamasi analisi. §. Analizzare un discorso, vale Esaminarlo diligentemente. —izzàto. par pass. *Alb.*

*Anàlog—o. add.—hi, o —i. pl. Di proporzione simile, che ha corrispondenza, o convenienza con un'altra cosa. L. *Analogus.* §. Cose analoghe, diconsi quelle, il nome delle quali è comune, ma la ragione significata secondo lo stesso nome, è diversa, però con qualche ordine e rispetto, e proporzione tra di sè. §. Figure analoghe, dicono i geometri, a quelle egualmente alte, le cui sezioni paralelle alla base sono proporzionali.*—ìa. n. ast. T. scient. Proporzione, convenienza, proporzionalità, ed in generale una certa relazione di somiglianza che hanno in sè alcune cose, in altri rispetti tra loro diverse. L. *Analogia.* §. T. mat. Regolare proporzione tra due quantità simili vicendevolmente corrispondentisi. §. T. log. Specie di argumentazione, per la quale si afferma d'una cosa, ciò che è propria d'altre, che con quella hanno somiglianza. §. T. gram. Convenienza, e proporzione, la quale fa che si possa dire bene una cosa sull' andare d' un' altra, mentre non vi sia un'aperta ripugnanza; onde dicesi, che si formano le nuove parole per analogia. —amènte. avv. Con analogia, in maniera analoga, o analogica.—ico. add. Che ha analogia, appartenente ad analogia. L. *Analogus.*—icamènte. avv. T. scient. In modo analogico, per analogia.*—ismo. T. log. Argumentazione dalla cagione all' effetto. L. *Analogismus.*

*Anamorfòsi. n. fig. f. T. di prospet. e pitt. Rappresentazione mostruosa di qualche immagine sopra una superficie piana, o curva, la quale in certa distanza comparisce regolare, e proporzionata.

Ananàs, o Ananàsse. s. m. T. bot. Pianta venuta ci dal Perù, che ha le foglie spinose nell' estremità, incavate a gronda, appuntate simili a quelle dell'aloè; i fiori celestognoli; lo scapo corto terminato dal frutto, il quale ha la forma di una pina, ed è coronato da una chioma di foglie. Questa pianta, che fiorisce nel mese di Aprile, è suscettiva di molte varietà. L. *Bromelia ananas.* Linn. §.—s. m. Frutto squisito, prodotto dalla pianta dello stesso nome. L. *Physalis pubescens.*

Ananchìti fòssili. s. m. pl. T. di st. nat. Vermi echinodermi, o fossili, con corpo irregolare, conoide, od ovale, con più ordini di pori, che sembrano ambulacri, radiati dalla sommità alla base, con la bocca presso il margine, labiata, e trasversale, e l'ano nella parte opposta. Questi vermi si trovano solamente fossili.

Anàni, o Anamàni. n. di naz. Nome ant. dei Popoli che abitavano la riva merid. del Po; il loro territorio è oggi quello dei ducati di Parma, e di Piacenza.

Anania, o Sidrach. st. sacr. Nome di uno dei tre giovani ebrei, che furono gittati in una fornace ardente, per non aver voluto adorare la statua di Nabuccodonosor, l'anno 538 av. G. C. §.—Figlio di Nebedeo, Sommo pontefice degli Ebrei in tempo degli Apostoli. Accusato di sedizione, fu mandato a Roma prigioniero, ma ritornò assoluto. Fu desso che fece dare degli schiaffi a S. Paolo dagli astanti, perchè gli aveva risposto con troppa animosità; indi il fece porre in carcere. Morì trucidato in Gerusalemme, al principio della guerra de'Giudei co'Romani. *Att. degli Ap. Cap.*23.§.—Ebreo, ed uno dei primi convertiti alla fede cattolica insieme con Saffira sua moglie. Quando i primi Cristiani vendevano le proprie sostanze, e ne deponevano il prezzo a' piedi degli Apostoli, Anania e sua moglie fecer lo stesso con un lor campo; ma avendo ritenuto una parte del prezzo per sè, S. Pietro ne li rimproverò con tal forza, che amendue

caddero morti a' piedi del Principe degli Apostoli. *Att. degli Ap. cap.* 5.

Anàno, o Anna. st. sac. Sommo sacerdote degli Ebrei, suocero di Caifas, ebbe cinque figli, che possederono dopo di lui il pontificato. Questo è quell' Anna al quale fu condotto G. C. nella sua passione.

*Anapèst—o. T. di poes. gr. e lat. Piede di verso, composto di due sillabe brevi, ed una lunga; e lo stesso verso composto di simili piedi. L. *Anapestus.* *—ico. add. Poema composto di versi anapesti. L. *Anapesticus, a, um.*

*Anapezìa. n. f. T. med. Dilatazione dei vasi in cui circolano i fluidi del corpo animale.

Anapioàmo. stor. Re di Sparta nel 723 avanti G. C. Principe oltre modo giusto, e perciò amato da' suoi sudditi. Interrogato, chi comandasse in Isparta: *Le leggi*, rispose.

*Anaplàst. n. f. T. chir. Riduzione di un osso spezzato alla sua situazione naturale.

*Anaplerò—si. n. f. T. med. L'azione di riempire, cioè, l' arte di sostituire al corpo qualche parte toltagli per accidente, o ricusatagli dalla natura. —tico. add. Agg. di rimedio sarcotico, o incarnativo, di quello cioè, che fa ritornare la carne nelle piaghe e nelle ulcere.

Ànapo. geog. ant. L. *Anapus.* Nome di un fiu. che scorreva a meriggio, e lungo le mura di Siracusa, e gittavasi nel gran porto di questa città.

Anapodàri. geog. Fiu. dell' isola di Candia, che sorge vicino al castello Bonifacio, e sbocca nel Mediterraneo.

✠Anàppo. *V.* Nappo.

Anaràpaco. T. stor. Nome che gli Ebrei, secondo *Giuseppe*, davano al supremo sacrificatore.

*Anarch—ìa. n. f. T. polit. Lo stato di un paese, che non ha forma regolare di governo, ed in cui la moltitudine pretende di esercitare disordinatamente tutte le facoltà del governo legittimo. L. *Anarchia.* —ico. add. Appartenente ad anarchia.

Anàri. s. m. pl. *Bemb. stor. V.* Nari.

Anassàgora. stor. Re d' Argo, che divise l' Argolide in tre porzioni; una ne diede al medico Melampo, in ricompensa delle sue cure nell' estirpare dal suo regno una fiera malattia, che vi regnava; l' altra al di lui fratello Biante, e la terza la tenne per sè. Egli viveva 1300 an. av. G. C. §. —di Clazomène, nella Jonia. Uno de' più illustri filosofi che abbia prodotti l' antichità, 500 an. av. G. C. Discepolo di Anassimene. Fu soprannominato *Lo spirito*, perchè insegnava, che lo Spirito Divino era la causa dell' Universo; fu parimente dai suoi coetanei chiamato *L' intelligenza*, per dinotare la profondità e la sottigliezza del suo intendimento nelle scoperte della natura. Tenne per lo spazio di 30 anni scuola aperta in Atene, e tra i numerosi ed illustri suoi discepoli annoverò Euripide, ed il famoso Pericle, al quale fu in seguito di grande ajuto colle sue direzioni e co' suoi consigli negli affari della maggiore importanza. Le sue lezioni, frutto delle più profonde meditazioni, erano per altro qua e là sparse di vaneggiamenti, che egli spacciò intorno alla struttura dell' Universo, che diceva esser composto di parti omogenee, o similari, consistendo la varietà delle cose nella sola diversità delle modificazioni. I cieli, secondo lui, erano di pietre; gli astri risplendevano solamente di luce riflessa; la luna avea valli, monti ed abitatori, ed il sole era un emmasso di materia ardente, poco più grande del Peloponneso. Soleva dire, quando veniva rimproverato della sua indifferenza pe' suoi privati interessi: *Preferisco una stilla di sapere a botti d' oro.* Morì in Lampsaco l' anno 428 av. G. C. §. —di Egina. Celebre scultore, che formò le statua di Giove, la quale i Greci fecero collocare in Elide, dopo la battaglie di Platea.

Anassàndride. stor. Re di Sparta, che sottomise i Tegeati, e fu il primo de' Lacedemoni, che avesse due mogli in un medesimo tempo. Essendo sua moglie rimasta sterile, gli venne dagli Efori consigliato di ripudiarla, e prendersene un' altra. Egli sebbene sposasse un' altra, da cui ebbe Cleomene, non potè mai risolversi a ripudiar la prima, la quale non molto dopo divenne anch' essa feconda, e partorì due gemelli, cioè il celebre Leonida, che perì sì gloriosamente alle Termopoli, e l' altro chiamato Cleombroto. Anessandride morì 540 an. av. G. C.

Anassàndro. stor. Re di Sparta, che disfece i Messeniani, e scacciolli dal Peloponneso, nel 684 av. G. C. Interrogato perchè i Lacedemoni non avevano tesori: *Per timore*, egli rispose, *che non vengan corrotti quelli, che ne hanno le chiavi.*

*Anassàrca. n. f. T. med. Sorte di idropisìe, o enfiagione edematosa di tutto il corpo. L. *Anasarca, aqua intercus.*

Anassàrco. biogr. Celebre filosofo scettico, nativo di Abdera, e favorito di Alessandro Magno. Sopportò con coraggio eroico i tormenti, che Nicocreonte tiranno di Cipro gli fece soffrire. Questi per un credulo affronto ricevuto da Anassarco in presenza di Alessandro, morto che fu questo principe, crudelmente se ne vendicò, facendolo

mettere in un mortajo, e tritarlo con pistelli di ferro. In mezzo a' tormenti il Filosofo disse a' suoi carnefici: *Stritolate pure il mio corpo, giacchè nulla potete sulla mia anima.* Allora Nicocreonte minacciò di fargli tagliare la lingua: *No,* rispose, *tu nol farai, vile effemminato;* ed incontanente gli sputò sul viso la lingua, che troncata avevasi co' denti.

Anassarèta, o Anassarète. stor. e mitol. Fanciulla di Salamina, di rara beltà, ma superba, perchè discendeva dalla famiglia reale di Teucro. Un giovane chiamato Ifi, di nascita inferiore alla sua, ne divenne vivamente innamorato; ma vedendosene disprezzato, s' impiccò per disperazione sulla porta di lei. Anassareta, lungi dall'esser commossa, ebbe la barbara curiosità di veder passare la di lui pompa funebre. Venere sdegnata di tanta insensibilità cangiolla in sasso. *Ovid. Metam. Lib.* 14.

Anassa. *V.* Anáce. mitol.

Anassimàndro. biogr. Celebre filosofo greco nativo di Mileto, discepolo di Talete; succedè al suo maestro nella scuola di quella città: stabilì che l'*infinito* fosse il principio e la fine di tutto. Si distinse nell' astronomia e nella geografia. Osservò il primo l' obliquità dell' eclittica; insegnò che la luna veniva illuminata dal sole; sostenne, che la terra fosse sferica; inventò le carte geografiche, e costruì una sfera per rappresentare le differenti parti del cielo, in cui egli l' aveva diviso. Vuolsi ancora, che fosse l'inventore del gnomone, cioè della maniera di conoscere il moto del sole, mediante uno stile piantato perpendicolarmente all' orizzonte: da altri però un tal onore attribuiscesi al di lui discepolo Anassimena. Morì l' an. 545 av. G. C.

Anassimène di Mileto. biog. Capo della scuola di essa città, dopo la morte di Anassimandro, suo amico e maestro. Ammetteva l'*aria* per *principio* di tutte le cose, e fece per la prima volta vedere in Isparta l' effetto del quadrante solare inventato da Anassimandro suo maestro. §.— di Lampsaco. Oratore e storico. Filippo re di Macedonia lo scelse per dar lezioni di belle lettere ad Alessandro. Egli seguì quest' ultimo principe alla guerra contro i Persiani. Prese un ingegnoso ripiego per salvare la sua patria, che erasi gittata nel partito di Dario. Avea giurato Alessandro di non far mai più quel che Anassimena gli suggerirebbe. Il Rettorico allora il supplicò a voler distruggere Lampsaco. Placato l' Eroe macedone per una tal astuzia, accordò il perdono alla città. Anassimane compose la vite di Filippo e di Alessandro, come pure una storia antica della Grecia in 12 libri, ma nulla ci resta di tali opere.

Anastasìa (S.). st. eccles. Femmina romana, ragguardevole per nobiltà e per ricchezze; fu moglie di Publio, che da Diocleziano venne spedito come Legato in Persia. Siccome costui era nemico della religione cristiana, professata da Anastasia, così prese talmente a perseguitare la moglie, che per lungo tempo la ritenne crudelmente prigione. Essa morì martire l'anno 303; e di lei non solo come Santa, ma anche come letterata fanno menzione molti autori.

*Anastàsi. n. f. T. med. Trasporto di umori sviati da una parte, e portati ad un' altra. *Alb. L. Anastasis.*

Anastàsio. stor. Nome di due imperatori di Or. cioè Anastasio I, nativo di Durazzo, soprannominato *il Silenziario*, perchè prima del suo innalzamento era uno degli uffiziali che facevano osservare il silenzio nella corte. Salì egli sul trono nel 491 per mezzo de' maneggi di Arianna, con cui manteneva un commercio segreto. Diede egli tosto segni di pietà, di moderazione e di giustizia, ma si rese di poi abbominevole per le sue violenze e per la sua avarizia. Scacciò Eufemio dalla sede Patriarcale, perseguitò i cattolici, e comprò la pace da' Persiani a prezzo d' oro. Dicesi che egli mandò ambasciadori a Clodoveo, re dei Franchi, cogli ornamenti imperiali a le lettere di console. Morì colpito da un fulmine in età di anni 88, nel 518. §.— II. Succedè a Bardanes nel 713; era principe dotto, moderato ed affatto ortodosso. Dopo un regno di circa 3 anni, depose la porpora per vestir l' abito monacale, ma non tardò guari ad invogliarsi di riprenderla, ed ebbe a tal fine un soccorso di Bulgari, co'quali venne ad investir Costantinop.; ma Leone Isaurico, allora regnante, seppe guadagnarsi i capi di quella milizia; ebbe nelle mani Anastasio, cui fece troncar la testa l' anno 719. §.— stor. eccles. Nome di quattro sommi pontefici, cioè Anastasio I, fu eletto li 14 Marzo 398, e morì nel 402. Riconciliò gli orientali colla Chiesa romana, e condannò gli origenisti. §.— II. Fu eletto li 28 Novembre 496, e morì li 16 Novembre 498. Scrisse all' imperatore Anastasio a favore della religione Cattolica, ed a Clodoveo per felicitarlo della sua conversione. §.—III. Eletto nel 910; e governò la Chiesa saviamente per due anni. §.—IV. Fu eletto nel Luglio dell'anno 1153, e morì in Dicembre 1154. §.— Antipapa. Sollevossi contro Benedetto III nel 855, ma fu di poi scacciato dagl' istessi suoi fauto-

ri. §.—Patriarca di Antiochia nel 559. Sostenne sulla sede vescovile la stima che si era acquistata nel chiostro, mercè la sua dottrina e le sue virtù. Resistette coraggiosamente all'Imper. Giustiniano, che voleva far adottare come dogma il suo errore dell' incorruttibilità del corpo di G. C. avanti la risurrezione. La sua gran carità gli fece esaurire i tesori della sua chiesa in favore de' poveri. Nondimeno irritato per tal cagione l' imperatore Giustino II contro questo prelato, gliene fece un delitto, e lo scacciò dalla sua sede nel 565. §.—Bibliotecario della Chiesa romana, ed uno degli uomini più dotti del suo secolo. Fu inviato nell' anno 869 a Costantinopoli dal l' Imperat. Lodovico II, ad oggetto di trattare il matrimonio di una di lui figliuola con un figlio di Basilio. La presenza di Anastasio in quella metropoli fu assai utile alla Chiesa rom. tenendovisi appunto allora l'ottavo concilio generale, in cui Fozio venne condannato, ed i Legati del Papa molto giovamento provarono dall' assistenza, e da' consigli di lui, che a loro inchiesta rivide pure gli atti, prima che venissero sottoscritti, e saviamente suggerì alcune correzioni. Si adoperò anzi con sommo zelo ed accorgimento per eludere le frodi di alcuni Greci, i quali volevano rendere inutile il medesimo concilio, gli atti del quale egli tradusse dal greco in latino.

*Anastom—ósa. n. f. T. anat. Imboccatura di una vena nell' orifizio di un' altra, o di un' arteria. *—izzársi, o—osársi. neut. p. Unirsi un' estremità di una vena, imboccando nell' estremità di un' altra, o in quella d' un' arteria.—ótica. add. T. med. Agg. di quei rimedj, che hanno la facoltà di dilatare gli orifizj de' vasi, per render più libera la circolazione del sangue.

*Anatasìa. s. f. T. di st. nat. Nome che si dà a piccoli cristalli ottaedri, rettangoli di color bruno, o turchino-nerastro metallico, talvolta diafani, duri quanto basta per incidere il vetro; essi sono composti di titano ossidato puro.

*Anatèm—a. n. fig. f. T. eccles. Lo s. e. Scomunica. L. *Anathema*. §. Detto altrui per ingiuria, vale Scomunicato, maledetto, prendendosi in tal guisa l' astratto pel concreto. §. Usasi più comun. per indicare esecrazione, come cosa esecrabile esposta all' odio pubblico, ed alla distruzione. §. mitol. Dono, od offerta sospesa nei templi di un dio, come ghirlande, tazze d' oro, vestimenta, strumenti d' una professione, &c. —atìsmo. n. ast. T. eccles. La forza, ed il vincolo dell' anatema. —atizzáre. v. a. Scomunicare.—atizzáto. par. pass. *Alb.*

Anatìfera. add. f. Agg. di una specie di tellina pedata, la quale sta per lo più attaccata a' legni col suo piede. È detta *Conca anatifera*, perchè credevano gli antichi, che da essa nascessero le anatre dette *bernacle*.

*Anatocìsmo. n. fig. m. T. leg. Usura dell' usura, ossia il riscuotere l'interesse dell' interesse. L. *Anatocismus*.

Anatolìa. *V.* Natolia.

Anatòlica. geog. Città della Turchia eur. nella Romania, posta in mezzo all' acqua come Venezia, sulle basse, formate dal golfo di Lepanto; essa è mal fabbricata; vi si contano 4000 abit.

*Anatom—ìa, Anotom—ìa, e Notom—ìa. n. f. T. chir. Quel minuto tagliamento che si fa delle membra degli animali dai medici per vedere la compositura interna de'loro corpi. Oggi più comun. dicesi Notomia. L. *Anatome, dissectio, incisio*. §. Scienza che tratta della compositura interna de' corpi organici, e del modo di tagliarli artificiosamente a fine di ben conoscerli. §. Il corpo stesso dell' animale preparato, e tagliato per studio d' anatomia. §. Dicesi anche dell' Incisione, ed esame della struttura delle piante, che, per altro, più propriam. direbbesi, Fitotomia. §.—Di un discorso, di un componimento. Fig. lo s. e. Analisi. *V.* §. Fare anatomia di una cosa, è il Considerarla minutamente, ed esquisitamente. L. *Rem exactè considerare*. §. Far anatomia, o notomia dicesi per simil. del Tagliare checchessia in minutissime parti. L. *Trucidare minutim, concidere*.—icaménte. avv. Col mezzo d'anatomia, secondo le leggi dell' anatomia.—ico. add. Spettante ad anatomia. L. *Anatomicus*. Come *Studio anatomico, osservazione anatomica, stromento anatomico*, &c. §. n. car. m. Maestro, o professore d'anatomia.—ista. n. car. m. Che esercita l' anatomia sui corpi umani, a differenza di Zootomo, che s'occupa alla notomia de' Bruti.—izzàre. v. a. Fare anatomia de' cadaveri, ed anche delle piante. L. *Anatomice dissecare*. §. met. Esaminare checchessia diligentemente. —izzàto. par. pass.

Anatòria. geog. L. *Anactoria*. Cit. nell'Epiro vicina al golfo d' Ambracia, fondata da una colonia corintia, che fu cagione di lunga guerra tra Corcira e Corinto; dopo la battaglia d' Azio, Augusto ne trasportò gli abit. a Nicopoli.

Ànata—a. Lo s. e. Anitra. L. *Anas*.—èlla. Lo s. e. Anitrella.—òtto. s. m. Vo. dell' uso. Lo s. e. Anitroccolo, anitra giovine.

Anatrìppe. geog. ant. *V.* Chio.

Anàu. geog. L. *Hanovia*. Bella città di Germania. Era in addietro capitale di una

contea in Veteravia, nell'ex-circolo dell'Alto Reno. Durante la confederazione renana essa faceva parte del granducato di Franco-forte; ora appartiene all' Elettore di Assia-Cassel. Questa città è situata in una vasta pianura sul fiu. Kunt, vi si alleva quantità di bachi da seta, perchè i suoi contorni abbondano di gelsi. Nelle sue vicinanze, nel 1813, gli Austro-Bavari attaccarono con vantaggio gli avanzi dell' armata francese, già battuta a Lipsia, onde impedir loro il passaggio del Reno. È dist. da Francofurte 18 migl. Long. 26, 31. Lat. 50, 7.

Ànc—a. s. f. L'osso, che è tra il fianco, e la coscia. L. *Coxa, coxendix.* §. Battersi l'anca, vale Mostrar di sentir duolo, o dispiacimento di alcuna cosa. *D. Inf.* 24. §. — **della nàve.** T. mar. La parte della bordatura de' bastimenti, che trovasi sotto le gallerie, compresa fra il torno grande, o argano dell' ancora e l'areasso.—**acciùto.** add. Che ha le anche grosse.—**ajóne.** avv. Andare ancajone, cioè aggravarsi più in sull' una, che in sull' altr' anca.—**heggiàre.** v. a. Essere in moto colle gambe e colle anche.—**óne.** s. m. Il grosso dell' anca. §. s. m. T. anat. Il gomito, ovvero la flessione del braccio ove ci appoggiamo quando stiamo in riposo, con altro nome detto Olecrano. §. T. d'archit. I cantoni delle muraglie, o le ripiegature delle travi.—**onèo.** s. m. T. anat. Uno de' muscoli del cubito, così detto per esser situato dietro le piegature del gomito.

Ancaràno. geog. L. *Ancaranum.* Vill. d' It. nella marca d' Ancona, distante 6 migl. da Ascoli, nello Stato Pontificio.

Ancèlla, o **Ancìlla.** n. car. f. Fante, serva, servente, fantesca. L. *Ancilla.*

Ancerrìno. s. m. T. mar. Perno di ferro, messo nell' asse della ruota dei cannoni, per impedire che non esca.

Ànche. avv. Lo s. e. Ancora. L. *Etiam, quoque.* §. Trovasi pure in luogo di Altro, add. pron. indeter. denotando persona, o cosa di qualsisia genere. *E con anche genti venne da Lucia. Gio. Vill. Mettete 'l sotto ch' i' torno per anche a quella terra* ec. (cioè per altri). *D. Inf.* 21. §. In forza di Mai, o Fin qui. *Il più singolare uomo che anche nascesse. Vit. S. Gio. Bat.* 186. §. **Anche che,** in forza di Ancora che. *E gli occhi, anche che tacciano, confessano* ec. *Amm. ant.* 83. §. Trovasi pure in forza di Per ancora.

***Anchìlope.** s. m. T. chir. Tubercolo infiammatorio, che talvolta nasce nell' angolo interno dell' occhio.

Anchìna. add. f. T. del comm. Agg. di tela di color giallastro, che ci viene dall'India, e che ha tolto il nome da Nanchin cit. della China.

Anchìni. s. m. pl. Certe funi nella galare poste tra le costiere, che servono per tener congiunta l' antenna all'albero, col mezzo delle trozze.

Anchìse—e. mitol. Principe trojano, discendente di Troe fondatore di Troja. Era figlio di Capys e della ninfa Naide, ed occupavasi a guardar la gregga ne' boschi e ne'monti della Troade. Siccome era bello e ben fatto, fu amato da Venere, dalla quale ebbe Enea, che nacque sulle sponde del fiume Simoenta. I mitologi dicono che fu percosso leggermente dal fulmine, per non aver serbato alla Dea il segreto. Ad Anchise riuscì di fuggire dall' incendio e sacco di Troja, mediante la pietà dell' accennato suo figlio, da cui fu portato via sulle spalle. *V.* **Enea.** Morì poscia nel viaggio per mare verso Drepano (Trapani in Sicilia). Coloro che non si attengono alla narrazione di Virgilio, pretendono che fosse sepolto sul monte Ida nella Grecia, ed ivi ricevesse templi ed onori divini da' pastori.—**iàde.** Sopranome di Enea, figlio d'Anchise.

Anchitèa. st. gr. Sposa di Cleombroto, re di Sparta. L' amor di patria soffocò in essa i sentimenti della natura. Essendo stato dagli Efori condannato a morte Pausania, figlio di lei, per aver concertato un tradimento col re Serse; ed essendosi egli rifuggito nel tempio di Minerva, che era un asilo inviolabile, essa non riconoscendo più per figlio un traditore, accorse la prima a turare la porta del tempio, onde vi morisse di fame, come di fatto vi perì, 474 an. av. G. C.

Ancì—dere. v. a. irr. Vo. poet. Ferire a morte, uccidere di ferita. L. *Occidere, necare.*—**so.** par. pass. §. add. Ucciso. —**sóre,** —**ditóre.** n. car. Che uccide.

***Ancìle.** T. stor. L. *Ancile.* Nome di uno scudo, che Numa finse esser caduto dal cielo, durante una pesta che desolava l'Italia, e dalla conservazione del quale dipendevano i destini dell' imp. rom. Questo importante segreto, diceva egli, gli era stato rivelato dalla ninfa Egeria, e dalle Muse; e per timore che non fosse rapito questo scudo, egli ne fece fare altri undici così somiglianti, che era impossibile il riconoscerlo. I sacerdoti di Marte, detti Salj, il portavano attorno con solenne pompa nel mese di Marzo.

Ancìlla. *V.* **Ancèlla.**

Ancìllo. s. m. T. di st. nat. Verme che ha due tentoni internati nella testa, ed ottusi, al cui angolo interno sono gli occhi. Il nicchio è senza spirali. L. *Ancylus.*

*Ancilo—glòsso. n. m. T. chir. Vizio del filetto della lingua, o troppo corto dalla nascita, o indurito per cicatrice. L. *Ancyloglossus.*—tomìa. n. f. T. chir. Operazione, che consiste nel tagliare il freno della lingua.

*Ancilósi. n. f. T. chir. Unione di due ossa talmente articolate, e commesse insieme per vizio del sugo osseo, che formino come un sol pezzo. L. *Ancylosis.*

Ancino. *Alb. V.* Uncino. §. Sorta di pesce. *V.* Riccio.

**Ancìpite. add. Incerto, dubbio, di mezzo. L. *Anceps.* §. Di doppio taglio. L. *Anceps.* §. Anfibio. *V.* §. T. bot. Tronco affilato ai due lati, cioè, che ha due angoli elevati uno in faccia all' altro da cima in fondo.

Ancira, oggi Angùriah. geog. ant. L. *Ancyra.* Gran cit. dell' Asia Minore cap. della Galazia; vicino alla medesima diedesi quella celebre battaglia fra Seleuco-Callinico re di Siria, e suo fratello Antioco Ierace, in cui quest' ultimo rimase ucciso, nell' an. 242 av. G. C.

Anclàbr—i. T. di antiq. Tavola sacra, sulla quale si poneva la vittima segnata per istaccarne la pelle, e tagliarla in pezzi.—ìa. mitol. Termine generale che esprimeva i diversi utensili servibili ne' sacrificj.

Ànco. avv. Lo s. e. Ancora; ma usato più in poesia che in prosa. §. Per Anzi. L. *Etiam. Non mi posò già, anco mi tenne sull'anca. Buti, com. Inf.* 19, 1. §.— e più. Vale Inoltre, di più, di vantaggio. L. *Item, hoc, amplius.*

Ancobèr. geog. Pic. reg. sulla Costa d'Oro della Guinea in Affrica, vicino a un fiume del medesimo nome. Narra Bosmano, che vi sono alcune donne in questo reg. le quali non si maritano mai, ma si danno a una pubblica prostituzione, per la quale con infami cerimonie si preparano.

✠Ancòi. avv. (voce lomb.) Oggi. L. *Hodie. Non credo, che per terra vada ancoi Uomo sì duro. D. Purg.* 13. §. Al dì d'ancoi, vale Oggidì. *Dittam. cap.* 23.

Ànco Mànzio. stor. rom. Quarto re di Roma, nipote di Numa Pompilio, e successore di Tullo Ostilio, 638 anni av. G. C. Dichiarò la guerra a' Latini, e ne trionfò. Vinse i Vejenti, i Volsci, i Fidenati ed i Sabini; reduce dalle sue conquiste abbellì Roma, fabbricò il tempio di Giove Feretrio, aggiunse il monte Gianicolo alla città, fece scavare il porto d' Ostia, e vi stabilì una colonia romana. Fece aprire varie saline sulla spiaggia del mare, e distribuì al popolo gran parte del sale che ne ricavò. Fabbricò una prigione, tanto più necessaria, quanto più cresceva la licenza del popolo, a misura che questo diveniva più numeroso. In somma, amò la pace e le arti, che ne sono il frutto, e morì 616 an. av. G. C. I suoi figli non gli succederono. *V.* Tarquinio Prisco.

Ancóna. s. f. Tavola, o quadro grande di altare.

Ancóna (marca d'). geog. Cioè il Marchesato d'Ancona. Provincia d' Italia che fa parte degli Stati del Papa. Nel 1808 fu unita al reg. d' Italia, e nel 1814 ritornò sotto il governo pontificio; confina a settent. e a levante col golfo di Venezia, all' ostro coll' Abruzzo, e ad occid. con i Ducati d' Umbria, e d' Urbino; ha circa 26 leghe di lung. e 16 di larg. Long. 30 a 31. Lat. 42 a 43. §.— L. *Ancon.* Cit. sot. vesc. d' It. capo luogo della Marca di questo nome. Il suo vescovo dipende dalla S. Sede. Essa è posta sul pendio di una montagna, che sorge tra due altre, sopra una delle quali vi è la cittadella, sull' altra la chiesa cattedrale; a' piedi ha il mare Adriatico, ove ha un buon porto, di forma semicircolare, difeso da due moli. L'Imperator Trajano notabilmente aumentò questo porto, che coll' andar del tempo cadde in rovina; ma fu poi ristaurato da Papa Clemente XII, il quale vi fece costruire un bellissimo Lazzeretto, perfezionato poi da Papa Benedetto XIV. La città è ben fabbricata, e vi si ammira l' arco di Trajano, la borsa de' negozianti, ed il palazzo della Comunità. La sua popol. ascende a 20,000 abit.; il suo commercio è molto esteso, specialmente nei prodotti abbondanti dei paesi vicini. È dist. da Roma 141 migl. Long. 31, 10. Lat. 43, 37.

Ancón—e, —eo. *V.* Anc—a, &c.

*Àncoa—a. s. f. Strumento di ferro, con raffi uncinati, il quale, gittato nel fondo dell' acqua, legato ad una gomena serve per arrestare i navigli, e tenerli fermi in un dato luogo contro tutta la forza del vento. L. *Anchora.* Le parti componenti l' àncora, sono il fusto, fuso, o asta, le braccia, le marre, o patte, che terminano in due punte; le orecchie, la cicala, l'occhio, ed il ceppo. §.—secónda. Quella che pronta tiensi sempre al serrabozza dalla parte diritta, colla quale si suol dar fondo. §. — tèrza. È quella situata al serrabozza alla banda sinistra. §.—afforzàta. Dicesi quando una seconda àncora è gittata dopo la prima, l' una a destra, l' altra a sinistra della nave, che così allora travaglia meno. §. — di speránza. —di rispètto, —d' ormèggio, —d' andrivèllo, — in pennèllo, — a picco. *V.* queste voci. §. L' Àncora è intrigata, o ha preso delle volte. Dicesi quando la nave essendo al-

l'àncora in calma, le correnti l'hanno fatta girare in qua e in là, ed in tali rivoluzioni la gomena si è avvolta intorno al ceppo colle marre; dal che ne possono risultare delle pessime conseguenze. §. prov. Egli è alla condizione dell' àncora, ovvero È come l' àncora che sta sempre nel mare e non impara mai a notare. Dicesi di uno che abbia il cervello grosso ed indocile. §. Per simil. T. degli orinolaj. Pezzo d'acciajo così detto a cagione della sua figura, il quale serve per fare lo scappamento dei grandi pendoli. —ÀGGIO. s. m. Ciò che si paga al principe per gettar l'Àncora in un porto, e fermarvisi. —ÀRE. v. neut., e —ÀRSI. neut. p. Fermare la nave coll'àncora, gittandola in mare. §. fig. Fermare sicuramente. —ÀTO. par. pass. —ÈSSA. s. f. Àncora vecchia, e cattiva, che più non abbranca bene. —ÉTTA. dim. —ÒTTO. T. mar. Àncora di posta, piccola Àncora, che serve per afforcarsi, o per tonneggio.

ANCÓR—A. avv. Partic. copulativa che signif. Continuazione, lo s. c. Di più, anche. parimente, altresì, eziandio. L. *Etiam, quoque*. §. Secondo la sua composizione di ÀNCHE ed ÒRA vale In quest' ora, in questo tempo, in questo punto. L. *Nunc, nunc quoque, etiam nunc*. §. Per Mai, cioè, Altra volta. *Io andai più a dentro ch'io facessi ancora. Vita di S. G. Batt.* 214. §. Lo s. c. Per l'avvenire, per l' innanzi. L. *In posterum. Egli potrà ancora avvenire da noi* ec. *Bocc. g.* 10, *n.* 9. §. Colla partic. neg. vale Non per anche. L. *Nondum*. §. Nuovamente, di nuovo. L. *Iterum*. §. —ANCÓRA. Replicato ha forza di super. —ACHÈ, o —CHÈ. cong. Contrariante, e manda per lo più il verbo della frase al modo soggiuntivo. Lo s. c. Benchè, quantunque, ed altri simili. L. *Licet, quamvis, etiamsi, tametsi*. §. Usasi altresì ANCÓRA E CHE, in due parole. *Buon. rim.* 36. §. Il *Bocc.* (*Tes.* 42.) usò questa congiunzione col verbo all'indicativo, ma pare che dovesse farlo per la rima. §. Ancor, senza il che, s' è talora detto nel medesimo significato. —AQUÀNDO, o —QUÀNDO. cong. Lo s. c. Ancorchè, benchè, quantunque. L. *Quamquam*.

ANCRÒJA. s. f. Voce usata da' buoni autori in significato specialmente di donna vecchia, e deforme. *Alb.*

ANCÙDIN—E, e INCÙDIN—E. s. f. Strumento di ferro, sopra il quale i fabbri, ed ogni artefice di metallo, battono il ferro, o altro metallo per lavorarlo. L. *Incus*. Dante disse *Ancude* sincope d' ancudine, *D. Par.* 24, e l' *Ariosto* l'usò in pl. m. *Sovra i sonanti ancudi*. §. P. sim. T. anat. Uno de' tre ossetti, che trovansi nell' interno dell' orecchio. §. prov. Esser tra l' incudine e 'l martello, vale, Aver mal fare da ogni banda. L. *Inter incudem, et malleum*. §. prov. Buon' ancudine non teme martello, vale Un animo forte e franco, non cede a' colpi di perversa fortuna. —ÉTTA, —ÙZZA. dim. Piccola ancudine. L. *Parva incus*.

ANCÙRO. mitol. Figlinolo di Mida, re di Frigia, che s' immolò per la salute pubblica, nello stesso modo, che fece in appresso il romano M. Curzio. Narrasi, che nella città di Celene in Frigia, si aprì un profondo abisso, che inghiottì molte case, ed allargavasi ogni dì. L' oracolo, consultato, avendo risposto che quell' abisso non si sarebbe chiuso se Mida non vi gettava ciò che aveva di più caro, questo principe vi gittò la maggior parte del suo oro e delle sue ricchezze, ma la voragine rimaneva aperta. Ancuro, giudicando che ei fosse il più prezioso bene di Mida, salutati il genitore, la sposa ed i figli, montò a cavallo e precipitossi nell' abisso: allora la terra si chiuse tosto.

*ANCÙSA. s. f. T. bot. Buglossa, lingua di bue, burrana salvatica. Pianta che ha la radice nera al di fuori, gli steli ramosi, le foglie lanceolate, appuntate, scabre, grigiastre, i fiori per lo più turchini in ispiga, tutti per un verso. L. *Anchusa officinalis*. Linn. Dalla radice di questa pianta distilla un liquore rosso come il sangue, e serve ai tintori, come anche alla medicina.

ÀNDA. Imperativo disusato del verbo *Andare*, voce con cui s' incitano i buoi a camminare. *Va il caval per giò: Per anda va il bò, E l' asino per arri. Fr. Sacch. rim.* 9.

ANDABÀTI. n. m. pl. T. stor. Gladiatori, che combattevano alla cieca, cioè cogli occhi bendati, a pugnavano a cavallo, o portati da un carro. *Alb.*

ANDALUSÌTE. T. di st. nat. Nome di una pietra, dura quasi come il corindone, non rilucente, e di un color rosso ignobile e violetto, poco diafana. La sua frattura longitudinale è lamellosa, e la trasversale squamosa.

ANDALÙZ—IA. geog. L. *Vandalitia*. Provincia di Spagna di circa 300 miglia di lung. e 180 di largh. Confina ad occid. coll' Oceano a colla Algarvia, all' austro col reg. di Granata a collo stretto di Gibilterra, all'or. col reg. di Murcia, e a settent. coll' Estremadura. È divisa in due parti dal fiu. Guadalquivir, e comprende i reg. di Cordova, di Jaen, e di Siviglia, oltre le nuove colonie stabilite nella Sierra Morena. La sua popol. ascende a 1,904,370 abitanti. Nel 1800 a 1804 fu desolata dalla

febbre gialla; il caldo nell' estate vi è eccessivo, in modo che gli abitanti vi dormono di giorno, e lavorano la notte. La sua cap. è Siviglia. Long. da 11 a 16. Lat. da 36 a 38. —zo. s. m. Cavallo d' Andalusia. *Tassoni, secch. rap. v.* 4.

Andána. s. f. T. de' funajuoli. Luogo dove si fila, e si torce la canapa per le funi, che anche dicesi Scalo. §. Romper l' andana. T. mar. Vale Aprir la stiva, e levare una parte delle mercanzie, che vi sono caricate.

Andania. geog. ant. Città d'Arcadia, ove fu allevato Aristomene; essa pigliò il suo nome da un golfo, che eravi in vicinanza.

And—áre. v. neut. irr. e difet. Muoversi da luogo, camminare. È proprio degli animali, che hanno piedi, ed è contrario di Stare. *L. Ire, incedere, proficisci, gradi, se conferre.* Mancano a questo verbo tutte le voci del sing. e la terza del pl. dei tempi pres. indic. sogg. ed imp. alle quali si supplisce colle stesse voci dell' ant. verbo *Vadere*, essendosi dall' uso formato di questi due verbi quasi uno. §. Questo verbo si accoppia con tutte le voci, che esprimono le diverse maniere di camminare degli uomini e de'bruti, come Andare a piedi, zoppicando, di trotto, di buon passo, d' ambio, di portante, &c. §. Significa pure esser trasportato d' uno in altro luogo, onde si dice Andare a cavallo, in carrozza, in barca, &c. §. Dicesi anche delle cose inanimate e vale, Muoversi, o esser mosso verso qualche luogo, onde, *i fiumi vanno al mare; i vascelli vanno a vele gonfie; le nuvole vanno da levante a ponente* &c. §. Come T. mar. si usa in varie espressioni, cioè Andare a bordo, in corso, a secco, all'orza, terra terra, di bulina, con vento in poppa, &c. *V.* queste voci. §. Trapassare, scorrere (parl. del tempo). L. *Praeterire. Petr. son.* 25. *D. Purg.* 11. *Fir. As.* 241. §. Partirsi. L. *Discedere.* §. Camminare, lavorare; e dicesi per indicare il moto artificiale di molti strumenti e ordigni, come oriuoli, mulini, cartiere e simili: *Il mio oriuolo non va. I mulini non andavano per mancanza di acqua.* §. Dicesi pure del peso, e della misura, per denotarne la circostanza del quanto: *Della tal roba ne va tanto alla libbra.* §. Scaricare il ventre, cacare, che anche si dice Andar del corpo. L. *Egerere, cacare, ventrem, vel alvum exonerare.* §. Succedere, passare, e dicesi del termine, o della riuscita di una cosa; del modo di procedere. L. *Procedere. Bocc. nov.* 1, e *nov.* 17. §. fig. Camminare, tirare avanti, operare: *Quel negozio va sotto nome del tale. Pietro fa andare una bottega,* cioè la fa operare, la fa tirare avanti. §. fig. Appagare, soddisfare: ciò *mi va, ciò non mi va,* cioè *mi soddisfa, non mi soddisfa; mi piace, mi va a genio* &c. §. fig. Per indicare la situazione, lo stato, l' andamento di checchessia: *Come va la salute? Come vanno le faccende? Come va il muro? I suoi affari vanno male.* §. Per Consistere, bastare: *Loda le braccia, dalle quali, se per chiedere andasse, domanderebbe così tosto* &c. *Bocc. Amet.* 28. §. Colle partic. ci, vi, qui, vale Convenire, richiedersi. §. — da per sè. Vale Andar solo, senza compagnia, separatamente. §.— sótto. T. di giuoco di carte. Dicesi di chi è nel caso di essere sopraffagliato. §.— a lòdi, — a piacénza, — in piccardia. Modi bassi proverb. che vagliono, Pascersi di lodi, aver piacere, essere impiccato. §. — a voltérra, — a búda, — a patrásso, — al cassóne. Modi di dire, che vagliono Morire. §.— a scio. Vale Perdersi, andare in malora. §.—per ácqua. Vale Navigare. §. Sonovi inoltre moltissime maniere di dire, composte del verbo Andare con qualche prep. e nome, che troppe sarebbero per esser qui riportate, come: *Andare a battuta, a conquasso, a diporto, a eroscio, di rondone, in dileguo, sulla parola* &c. Che tutti si troveranno sotto le rispettive voci. §.—Agg. agl' infin. de' verbi colla prep. *A*, signif. Muoversi per quella tale operazione: *Andare a leggere, a studiare, a lavarsi, a riposare* &c. §.—Agg. a' gerundj de'verbi signif. Il fare quelle tali operazioni: *Andar leggendo, scrivendo, mangiando* &c. *Domandollo quello ch'egli andasse facendo. Bocc. nov.* 66. *Mentre ch' ella quell' arme andava toccando. Firenz. As. pag.* 147. §.—Col par. pass. del verbo, signif. Essere. *D' ira, e di cruccio fremendo, andava disposto di fargli vituperosamente morire. Bocc. nov.* 16. —ánne. Lo s. e. Andare nel proprio suo significato. *Caricò di varie mercanzie, e andonne con esse in Cipri. Bocc. nov.* 14. §. Per dinotare una pena in cui si può incorrere, come: *E' ne va la galea, o la vita,* cioè s' incorre nella pena della galea, &c. §. Per Esprimere il pericolo che si può correre di qualche cosa, onde: *Andarne il collo, una gamba, l'onore, e simili,* dicesi Quando facendosi, o no, qualche determinata cosa, si corre rischio di perdere il collo, una gamba, l' onore, &c. §. T. di giuoco. Lo s. e. Invitare, cioè Prescrivere la somma che debbe correre per quella posta nel giuoco, come: *Ne vada il resto.* § prov. Ne va il mosto e l' acquerello, modo basso, e vale Tutto va in rovina.—ársi,—ársene. neut. p. Partirsi, andar via. L. *Di-*

scedere, abire. §. Dicesi dello scappare degli uccelli dalle insidie degli uccellatori. §. Morire, perire, guastarsi, o consumarsi di checchè sia. §. Scancellarsi, struggersi, svanire, perdersi, diminuire, consumarsi, (parl. di macchie, della neve, del fumo, e simili). §. Andarsene in checchessia: vale Distruggersi dietro alcuna cosa, perdersi, passare il tempo. §. Andarsene in ragionamenti: vale Discorrere assai, senza mai venire all'operazione. §. Andarsene col pezzo: si dice Per quelle macchie che non se ne vanno dal panno e simile, se non tagliandone tutto il pezzo macchiato. §. Essere una cosa andata: vale Essere già perduta, esser negozio disperato.—ÀRE. n. m. Passo. L. *Gressus, incessus, us.* §. Dar l' andare, vale Lasciare andare, aprir la strada, dar la mossa, tralasciare. L. *Omittere.* §. Lasciare andare un pugno, un ceffone, un sasso &c. Vale Percuotere altrui con pugni, &c. §. Modo di operare. *V.* ANDAMENTO. L. *Actio, consilium.* §. Per Andazzo, usanza. *Fr. Sacch. n.* 51. §. Maniera, foggia particolare di checchessia. §. Aria di musica, o motivo, o cantilena della medesima. §. A grande andare. avv. A gran passo, di buon passo. §. A lungo andare. avv. Col tempo. §. Di quell' andare. avv. Di quel torno. §. A tutto andare. avv. Continuamente, senza intermissione, senza misura.—ÀRI. pl. Viottoli bene accomodati nei giardini, ragnaie, o in sì fatti luoghi. L. *Semitae.* §. Luoghi di passaggio sopra una fabbrica. *Con logge attorno, con andari sopra scoperti. Baldin. Dec.* §. La Maniera e lo stile d' un artista, come: *Gli andari di Raffaello*, &c. —AMÉNTO. n. ast. v. L' andare. L. *Itio, iter.* §. Luogo dove si va a spasso. L. *Ambulatio.* §. Azione, modo di procedere. §. Avvenimento, circostanze d'un fatto. L. *Actio, consilium.* §. Passo. L. *Gressus.* §. Voce dell' uso, e prendesi per Direzione retta, o obliqua di certe cose; situazione continuata di checchessia, relativamente alla sua giacitura, come *Gli andamenti de' fiumi, delle colline,* &c. —AMENTÀCCIO. pegg. Pessimo modo di procedere. L. *Malus incessus.* —ÀNTE. par. pres. Che va. L. *Iens, proficiscens.* §. Vale anche, Per lo lungo, e dicesi quando si misura checchessia per la lunghezza senza interrompimento. Ed il simile è delle pareti, de' muri, quando si misura la loro lunghezza senza aver riguardo all' altezza del braccio quadro, o altro interrompimento. §. add. Viandante, viaggiante. §. T. mus. Per Indicare un moto moderato, che non è, nè allegro, nè adagio. §. T. di ballo. Passo, che si fa camminando innanzi, addietro, dall'uno e dall'altro lato. §. avv. Andantemente, senza intoppo, correntemente. §. add. Che è di seguito, consecutivo.—ANTÌNO. dim. T. mus. Ed esprime Un poco più di vivacità nella misura.—ANTEMENTE. avv. In modo andante, con seguito, senza interrompimento. L. *Sine interruptione.* —ARÓNE. *V.* Androne.—ÀTA. n. ast. f. L' andare. L. *Profectio, itio, itus, us.* §.—DEL CÒRPO. Soccorrenza, flusso di corpo. L. *Diarrhaea.* —ATÁCCIA. pegg. e accr. In senso di Soccorrenza.—ÀTO. par. pass. §. add. Perduto. —ATÓRE. n. car. v. Che va, camminatore, viaggiatore. L. *Ambulator, iter faciens.* §. Andatore di corpo. Lo s. e. Cacatore. §. Andator di notte. *V.* Nottolone. —ATÙRA. n. ast. Il modo dell' andare, andamento. L. *Incessus, itio.* §. Andamenti, azioni, portamento. *Imprese li suo' costumi, e andatura, e vizj. Lib. Dic.*—IRIVIÈNI, e—RIVIÈNI. s. m. pl. Anditi in riscontro, riuscite, giravolte. L. *Flexus viarum.* §. Involtura di parole. L. *Verborum ambages. Tiberio ai padri ne fece richiamo co' suoi andirivieni. Davanz. ann. Lib.* 3, 72. —ITO. (con l' accento sulla prima vocale) s. m. Tragetto stretto e lungo, che unisce le stanze disgiunte; o corritojo stretto e breve tra due muraglie ad uso di passare. L. *Mesaulæ, arum.* §. Viottolo, o viale. §. fig. Adito, entrata. *Toglie l'andito agli acuti raggi d' Apollo. Bocc. Amet.* §. T. milit. Passaggio, che si lascia tra lo spalto, e le traverse, onde poter liberamente girare intorno alla strada coperta, e comunicare dalla piazze basse rientranti colle saglienti. §. T. de' pescatori. Il posto dove si pescano le acciughe. —ITÌNO. dim. Andito piccolo. *—RÓNE. s. m. Andito lungo a terreno, per lo quale dall' uscio da via s' arriva a' cortili delle case. L. *Mesaulæ, arum.* §. Era l' androne il luogo più onorevole delle case degli antichi, ove gli uomini ricevevano i loro amici ed altri, co' quali avevano qualche affare. Davasi pure tal nome ai luoghi pubblici, ove gli uomini si trovavano per passeggiare e conversare insieme. §. P. simil. fu detto delle buche, o viottoli delle talpe. §. fig. Lo spazio tra' filari delle viti.

✠ANDÁTTALO. s. m. Dattero. *V.* PALMA.

ANDÀZZ—O. n. m. Usanza ricevuta in un tratto, e con gran frequenza, ma di poca durata; moda. (parl. di fogge d' abito, di costumi, e simili.) L. *Brevis consuetudo.* §. Essere andazzo di malattia, o d'altri effetti naturali. Si dice Del tempo, dell' anno, della stagione, in cui simili malattie, o effetti dominano, o corrono più che l'usato; il che diremmo anche Influenza, come: *Andazzo di vajuolo, Andazzo di pesti-*

lanze mortali. Fr. Sacch. nov. 88. Andazzo di poeti e d'improvvisanti. Fir. Luc. 1. 1. —Áccio. pegg. a accr. L. *Malus influxus.*

Ánde. geog. Nome di catena di monti dell' Amer. merid. *V.* Cordigliere. L. *Andes.* §. — geog. ant. Villaggio del Mantovano, dove nacque Virgilio, che perciò lo dicono Poeta Andino. Oggi quel luogo è detto Pietola.

Andecávi, o Andi. n. di naz. Popoli antichi della Gallia, che abitavano le sponde del Liger (Loira) al di sotto de' Ferroni (la Torrena); il paese loro formò presso a poco l' antico Angiò, oggi il dipartimento di Maina a Loira; la capit. di quei popoli chiamavasi pure Andecavi, oggi Angers.

Andèra. geog. ant. Città della Frigia, ove la madre degli Dei, Cibele, aveva un celebre tempio. Raccontasi che in questa città si trovasse una pietra, che cangiavasi in farro facendola cuocere.

*Andiperístasi, o Antiperístasi. n. f. T. dell' ant. filosofia. Mutua resistenza. L. *Antiperistasis.*

✠ Andòsia. s. f. Sorta di drappo. Lo s. e. Indosia. *V.*

*Andranatóme. T. med. Anatomia, o dissezione del corpo umano, e specialmente di quello dell' uomo.

Andràte. geog. Comunità nel Piemonte, nella provincia e diocesi d'Ivrea; luogo notabile per essere il termine settent. dell' arco del meridiano di Torino. Lat. 45, 31. Long. 18, 32.

Andréa (S.). st. eccl. Apostolo, fratello di S. Pietro, nato a Betsaida; fu discepolo di S. G. Battista, e poi di G. C. Credesi comunem. che egli abbia predicato il Vangelo in Acaja, e che sia stato martirizzato a Patrasso. §.— (S.) geog. Casale di Toscana vicino a Buti provincia Pisana. §.—(S.) Borgo di Corsica dirimpetto all' is. Rossa. §. —del sárto. biog. Celebre pittore fiorentino del XV secolo; nacque nel 1488 da Michel Agnolo Vannucchi, sarto di professione, e però sempre rimasegli per soprannome il mestiere del padre. Giunse egli a quell' alto grado di stima, onde molti gli hanno dato il primato tra' pittori fiorentini, e l'hanno sin voluto eguagliare a Raffaello, ed al Correggio: almeno nel colorito, nelle grazie delle sue teste, nelle correzioni del suo disegno, e nella delicatezza de' suoi panneggiamenti, sebbene non avesse nè l' elevatezza de' pensieri del primo, nè la morbidezza del secondo de' due summentovati grandi maestri. Dicasi che era tanto abile nel copiare, che la sua copia del ritratto di Leon X fu presa per l' originale di Raffaello dallo stesso Giulio Romano, sebbene questo celebre pittore vi avesse fatto egli stesso i panneggiamenti. Cessò di vivere nel 1530, lasciando la città di Firenze arricchita di molte eccellenti sue pitture sì a fresco, che a olio.

Andréo. mitol. Figliuolo del fiu. Peneo, fondatore della città d' Andros. Egli fu uno dei primi re di quella parte della Beozia ova fu fondata la città d' Orcomena, e che da prima portò il nome di Andreide.

Andreolìta. T. di st. nat. Nome dato all' Armotoma. *V.*

*Ándria. s. f. Lo s. e. Stame.

Ándria, o Andri. geog. L. *Netium.* Città episc. nel regno di Nap., posta nella terra di Bari.

Andríe. T. stor. Banchetti pubblici, stabiliti prima in Creta, e trasportati da Licurgo a Sparta. A questi pasti vi partecipava un' intera tribù, o città. Vi regnava la più gran frugalità, e la gioventù era obbligata ad assistervi, come a scuola di sobrietà e di temperanza.

Andriè e Andsiènna. s. m. Sorta di veste femminile, lunga e sciolta, ma chiusa e serrata, a differenza di quel vestimento, che veste da camera chiamasi. L. *Palla. Alb.*

Andsinòpoli. *V.* Adrianopoli.

Andsiòlo, o Grano dúro. s. m. T. d' agr. Qualità di grano con la resta, ed il calice con quattro fiori ventricosi, embricati, pelosi, e smossati. L. *Triticum turgidum.* Linn. Dassi comunem. questo nome al grano grosso di maremma.

Andsísco. stor. Uomo oscuro della città di Andromisia nell' Asia Minore; si vantò figlio di Perseo, re di Macedonia, perchè gli rassomigliava assai nella statura e nelle fattezze del volto. Avendo questo impostore persuaso di ciò i Macedoni, si mise alla testa del loro esercito, e vinse Giovenzio pretore romano; ma fu, non molto dopo, disfatto da Quinto Cecilio Metello, e servì ad ornare il trionfo di questo generale, l'an. 148 av. G. C.

Andrivèllo. s. m. T. mar. Àncora piccola, detta anche àncora d' ormeggio; usata per ormeggiarsi da un luogo ad un altro.

*Ándro. T. bot. Maschio. §. Vale anche Marito.

Ándro, o Andros. geog. ant. L. *Andros.* Isola del mare Egeo, la prima delle Cicladi. Plinio dice, che in un tempio di quest' Isola consacrato a Bacco eravi una fontana, la cui acqua, durante la prima metà dal mese di Gennajo avea sapor di vino.

Androcefalòide. T. di st. nat. Sorta di pietra, che ha forma di una testa umana.

Andròcle. mitol. Figliuolo d'Eolo. Regnò in quella parte della Sicilia, che è situata tra lo stretto di Messina, ed il capo anticam.

chiamato Lilibeo (Marsala), sulla punta occid. ed all'ostro di *Drepanum* (Trapani).

Androclèa e Alce. mitol. Figlinole di Antipene, illustre tebano, disceso dal sangue de' re. I Tebani sotto la condotta di Ercole, vicini a dar battaglia agli Orcomeni, furono avvertiti da un oracolo, che avrebbero riportato la vittoria, se il cittadino più distinto acconsentisse di sacrificarsi pel bene della patria. Antipene, che era il più qualificato di tutti i suoi concittadini, non sentissi disposto a morire per la salute della patria; ma ciò che ricusò il padre, il fecero le due sue figlie, Androclea e Alce, che s' immolarono nel tempio di Diana, ed i Tebani, vinta che fu la battaglia, le seppellirono innanzi alla statua della Dea.

*Androfesìa. n. f. T. d' antiq. Nome che davasi in Atene ad un decreto di rappresaglia, in virtù del quale era permesso agli Ateniesi, quando uno di loro era stato ucciso da un cittadino di altra città, e questa ricusava di consegnare il colpevole, di prendere tre de' suoi cittadini, di qualunque rango essi fossero, e di punirli per l'omicidio commesso da quello.

Androog—eo. stor. e mitol. Figlinolo primogenito di Minosse, re di Creta, e di Pasifae, il più abile ne' giuochi ginnastici del suo tempo. Essendo andato ad Atene per assistere alla festa de' Panatenei, egli combattè con tanta destrezza e fortuna, che riportò tutti i premj; il che destò l'invidia nella gioventù ateniese, che giurò la perdita di lui: ed in fatti viaggiando da Atene a Tebe, cadde nelle insidie di alcuni emissarj, che lo uccisero sui confini dell' Attica. Altri vogliono, che fosse fatto ammazzare per ordine di Egeo re d' Atene, in cui la venuta di lui in Atene aveva fatto nascere il sospetto, che volesse unirsi alla congiura de' Palantidi, per allontanare dalla successione del trono Teseo, che egli aveva avuto da un maritaggio segreto. La morte di Androgeo fu fatale agli Ateniesi. *V.* Teseo e Minotauro. Alcuni poeti fingono essere stato Androgeo sbranato dal toro di Maratona, che Nettuno aveva mandato nell' isola di Creta per punire Minosse, il quale aveva trascurato di rendergli omaggio, come a signor del mare. Questo toro devastò l' is. di Creta, attraversò il mare, passò sul continente, ed incontrando Androgeo gli tolse la vita. —enie. n. f. pl. T. stor. Feste, che gli Ateniesi stabilirono in onore di Androgeo, per far cosa grata a Minosse di lui padre; e gli alzarono anche un altare coll' iscrizione All' Eroe.

*Andrògina. T. bot. *V.* Monecia.

*Andrògino. s. m. Ermafrodito. mitol. Essere umano favoloso, che ha due sessi, due teste, quattro braccia, e quattro piedi. §. Dicesi per lo più di alcuni insetti, come le chiocciole, i lumaconi, i lombrichi, ec. §. T. bot. Dicesi di quelle piante, che nello stesso individuo portano fiori mascolini e femminini, come il nocciolo. §. T. astr. Dicesi di alcuni pianeti, che ora sono caldi, ora freddi.

*Androide. s. m. T. scient. Automato di figura umana, che per via d' ordegni segreti può far alcune operazioni esteriormente simili a quelle dell' uomo.

Andròmaca. mitol. e stor. Figlia d' Eczione, re de' Cilicj del monte Ida; sposò in prime nozze Ettore figlio di Priamo re di Troja, che morì per le mani di Achille, durante il famoso assedio di Troja. Presa e saccheggiata che fu questa città, ella toccò in sorte a Pirro, figlinolo di Achille, che la condusse in Epiro, e la sposò; essendo poi morto Pirro, ella rimaritossi con Eleno fratello di Ettore, col quale condusse una vita assai mesta, non potendo mai levarsi dal pensiero il suo caro Ettore. Da ognuno de' suoi mariti aveva avuto un figlio: dal primo Astianatte, dal secondo Molosso, e dal terzo Cestrino.

Andròmaco di Creta. biogr. Medico dell'Imperatore Nerone. Inventò la teriaca, della quale fece la descrizione in versi elegiaci, e dedicolla a Nerone, l'anno 63 di G. C.

*Andromanìa. n. f. T. med. Malattia, di cui le donne sono qualche volta infette. (Da *Andros*, gen. di *Anèr*, uomo, e *mania* passione, furore).

Andròmeda. mitol. Figliuola di Cefeo, re di Etiopia. Ebbe la temerità di stimarsi superiore in beltà a Giunone stessa e alle Nereidi. Giunone per punirla condannolla ad esser legata con catene dalle Nereidi, ed esposta nuda su d' uno scoglio ad un mostro marino; ma passando Perseo in aria col cavallo Pegaso, e veggendola che era per divenir preda del mostro, si affrettò ad impietrirlo con fargli veder la testa di Medusa, liberò la principessa, e la restituì al padre, il quale per gratitudine gliela diede per moglie. §. *—T. astr. Costellazione settentrionale, composta di ventisette stelle.

*Andróne. *V.* And—áre, ec.

Andrònico. stor. Nome di tre Imperatori di Costantinopoli. §.—I. Comneno figlio di Isacco Comneno, empio usurpatore del trono, sul quale s' assise a danno d' Alessio II, suo pupillo, che fece barbaramente strangolare. Cominciò il suo regno con esercitare inaudite crudeltà contro i suoi

sudditi, e segnatamente contro gli abitanti di Nicea, e di Prusa, facendo agli uni tagliare le mani ed i piedi, cavar gli occhi agli altri. Ma non andò guari, che ne ricevè il ben meritato castigo. Sdegnando i suoi sudditi, già irritati dalla sacrilega maniera con cui era pervenuto all' impero, che egli macchiasse la maestà del trono con tali crudeltà, trasferirono la corona sul capo d' Isacco l' Angelo. Si diede Andronico alla fuga, ma fu tosto raggiunto, preso, e condotto nel cortile del palazzo, ove venne abbandonato alla furia del popolo e de' soldati, i quali l' appiccarono per i piedi, e lo trafissero a colpi di giavellotto, rendandogli così la pariglia di ciò che aveva fatto provare agli altri. §.—II, Paleòlogo. Figlio e successore di Michele VIII, nel 1282. Il suo regno è celebre per le prime invasioni fatte da' Turchi nell' impero. *V.* il seguente. §.—III, Paleòlogo, o il Giovine, nipote del precedente, che associollo all' impero per servirsi del di lui valore ed ingegno militare contro i Turchi, i quali però, malgrado la più forte opposizione, facevano giganteschi progressi, e si approssimavano a Costantinopoli. Andronico dalle aspre maniere dell' avo costretto a ribellarsi contro di lui, si rendè padrone di Costantinopoli, ed obbligò il vecchio a scendere dal trono, ed a rinchiudersi in un monastero, ove morì nel 1332. Andronico governò solo 13 anni, e morì nel 1341. Era un principe guerriero, e pieno di altre abilità; protettore dell' innocenza, padre del suo popolo, diminuì le gravezze, e fu accessibile in ogni tempo, al povero egualmente, che al ricco. §. biog. Furonvi diversi altri personaggi di nome Andronico, uomini privati, ma celebri, chi per valore, chi per sapere; fra gli altri Andronico di Cirta, astronomo in Atene, che fece fabbricare in marmo una torre ottangolare, e scolpire in ciascuno de' lati alcune figure, che rappresentavano gli otto venti principali; un tritone di rame, girando sopra il suo perno con una bacchetta in mano, la fermava sopra il vento che soffiava. Quindi presero origine i galli, o banderuole, che veggonsi su' nostri campanili. §.— Comandante delle armi d'Antioco Epifane: fece uccidere a tradimento il supremo sacerdote Onia, ma la morte di questo santo uomo fu vendicata da Antioco stesso, che fece ammazzare Andronico nello stesso luogo, ove questi aveva commesso l' assassinio, l' an. 166 av. G. C. §.—di Ròdi. Filosofo peripatetico, viveva in Roma al tempo di Cicerone; fu il primo che diede a conoscere ai Romani le opere di Aristotile. §. — Congiunto di S. Paolo, e suo compagno nella prigionia; aveva già abbracciata la fede cristiana avanti quest' ultimo; dicesi, che soffrisse il martirio in Gerosolima, insieme a Giunia sua moglie. §. — di Tessalònica. Uno de' primi sapienti greci, che si rifuggirono in Italia dopo la presa di Costantinop. Insegnò la lingua greca in Roma, in Firenze ed in Parigi, al tempo di Luigi XI. §.—Capo della setta degli Andronicesi; adottò gli errori de' Severiani. Questi settari credevano che la parte superiore delle femmine fosse opera di Dio, e l'inferiore opera del diavolo.

*Andronìtide. s. m. T. d' antiq. Luogo, o quartiere dove stanno i soli uomini. L. *Andronitis.*

Androsàce. s. f. T. bot. Specie di pianta, o piuttosto di giunco, che nasce nei luoghi pantanosi, o marittimi. L. *Androsaces. Alb.*

*Androsèmo. s. m. T. bot. L. *Hypericum androsaemum.* Specie di pianta, sempre verde, di stelo fruticoso, appianato, di foglie ovate, grandi, e simili a quelle della ruta; e di fiori con tre pistilli, vivaci, gialli; il seme n' è come quello del papavero nero. È indigena de' paesi meridionali dell' Europa.

Androtomìa. n. f. T. anat. Anatomia, o dissezione, del corpo umano; così detta in opposizione di Zootomia, che esprime quella dei bruti.

*Androtòo. s. m. Uomo forte e prode.

A necessità. avv. Secondo necessità, qualora è necessario. §. Per necessità, necessariamente.

*Anèddoto. n. fig. m. T. stor. Particolarità, o tratto particolare della storia, e, per lo più, dicesi di un tratto segreto, tralasciato, o taciuto a bella posta dagli storici precedenti. §. add. Storia aneddota, cioè d'affari segreti, di azioni particolari, e per lo più di persone ragguardevoli.

Aneghittóso. add. *V.* Annighittito, e Nighittoso.

Anel—àre. v. neut. Ansare, respirare con difficoltà, ripigliare il fiato frequentemente. L. *Anhelare.* §. Colla prep. *A*, vale Amare, desiderare vivamente, aspirare a qualche cosa con ardente desiderio. —ànte. par. pres. Che anela. L. *Anhelans.* §. fig. Che desidera vivamente, bramoso.—antemènte. avv. Con anelito. §. fig. Bramosamente. —ànza. n. ast. Lo s. c. Anelito. §. fig. Desiderio vivo, intenso; ardente brama. —o. add. Ansante, anelante. L. *Anhelus.* —óso. add. Che patisce d' anelito, di respiro, d' asma. —itàre. v. neut. *V.* Ansare. —ito. n. ast

Ansamento. L. *Anhelatio*. §. Difficoltà di respiro, asma. L. *Difficultas spirandi*.

*Anelèttrici. add. pl. T. fis. Si chiamano così quei corpi, i quali non hanno elettricità propria, come gl' idiolettrici, ma possono bensì acquistarla.

Anèll—o. s. m. —i. pl. m. e —a. pl. f. Cerchietto di metallo qualunque, che si porta in dito per ornamento. L. *Anulus*. §. Dar l'anello, vale Confermare lo sposalizio, mettendo lo sposo un anello in dito alla sposa. §. Chiamansi ancha molti altri strumenti fatti a quella similitudine. §. Dicesi alle parti a guisa d'anello, le quali, una passando per l'altra, formano una catena. §. — da cucire, o Ditale, che tengono nella punta del dito i cucitori per ispigner l'ago. §. T. de' mugnai. Strumento a uso di anello da cucire, con cui si scaricano le minuge nel rinfrescarle. §. Vale anche una certa misura di seme di bachi da seta, che è quanto ne cape in un anello da cucire. §. Dicesi a quel ferro, in cui entra il bastone del chiavistello, ed a quel foro del mastietto, in cui entra il perno per congiugnere le alie; come anche quella parte della bandella, in cui entra l'ago dell' arpione. §. Dicesi anche ad una specie di chiodo a vite, o a punta, con un foro in luogo di capocchia. §. Dicesi pure al Cannello della cerniera. §. Per Nido de' vespeti. *Red. Lett.* §. Per lo sfintere dell'ano. Culo. L. *Anus, i*. §. Dicesi anche alla piega dei capelli, piegati a forma d'anelli; più comun. Riccio. L. *Cincinnus*. §. Per la Grue del pescatore. T. mar. Grosso anello di ferro inchiavato sul castello di prua, nel quale si passa l'estremità interna della grue, nel tempo che l'altra tien sospesa l'àncora. §. T. anat. Dicesi ad alcune parti tendinose, che hanno qualche similitudine colle anella. §. T. astr. Quel doppio cerchio luminoso che attornia il pianeta Saturno senza toccarlo. §. T. bot. *V.* Astuccio. §. — da bèrta, o — accampanàto. Cerchio di ferro fuso, che si mette alla testa de'pali da formar le casse, per fondar la muraglie sott' acqua, affinchè tenga salda la testa del palo a' colpi del maglio del battipalo. —i dalle fòrbici. Quei fori in cui entrano le dita per far forza e tagliare. §. Correre all' anello. T. de' corridori di lancia, ed è Quella specie di giostra in cui i cavalieri corrono per infilzar colla lancia un anello sospeso in aria ad una funicella tirata a traverso della carriera; e Dare nell' anello vale Colpir nell' anello, dare nel segno. §. A anelli. avv. vale Fatto a anelli, alla maniera d' anelli, a guisa d' anelli, a catena, a cerchielli, a maglia. —Accio. pegg. —ètta, —ètto, —ìno. dim. —óne. accr. In senso d'anello de' magnani, e d'altri fabbricatori di ferro, ottone, &c. —óso. add. Fatto a anelli.

Anèl—o, —óso. add. *V.* Anel—àre, &c.

Anèma. add. f. T. di comm. Agg. di una specie di gomma, che anche dicesi Gomma Edera, della quale ve n'ha due specie, l'occidentale, e l' orientale. La prima si cava per incisione da un albero della Nuova Spagna, detto Courbaril. La seconda si divide in tre specie, e tutte s' usano in profumi e nella medicina.

Anem—ografía. n. f. T. fis. Dottrina, o descrizione dei venti.—odròmo. add. Che corre quanto il vento; nome, che Luciano dà a certi uccelli favolosi, che suppone volassero più veloci del vento.—ología. T. fis. Quella parte della fisica che tratta de'venti.*—ometría. n. f. Arte di misurare la forza, e le qualità de' venti. *—òmetro. s. m. Strumento con che si misurano i diversi gradi della forza de' venti. *—òmilo. s. m. T. mecc. Molino a vento. *—oscòpio. s. m. T. fis. Strumento che misura la direzione de' venti, e che indica la loro variazione. (Tutte queste voci derivano dalla voce greca *Anomos* vento, e *Grafò* descrivo, *Dromos* corsa, *Logos* discorso, *Metron* misura, *Milos* mulino, *Scopeò* io osservo).

*Anèmone, e Anèmolo. s. m. L. *Anemone coronaria*. Linn. T. bot. Pianta che ha la radice tuberosa, le foglie radicali, ternate, ricomposte, più o meno intagliate. Fiorisce ne' mesi d' Aprile e di Maggio, ed anche in inverno, ne' giardini posti sotto un clima temperato. Il suo fiore è di color porporino, o piuttosto variato di più colori. I poeti fingono che nascesse dal sangue di Adone ucciso dal cinghiale. §.—o ortìca di màre. s. m. T. di st. nat. Specie di verme, col corpo rotondo oblungo, e grinzo, i bracci, ossia tentoni, eccentrici, i denti incurvati. L. *Actinia*. Linn. §.—rossiccio. T. di st. nat. Verme, colla bocca a forma di rosa, o anemone, e le braccia pallide. L. *Actinia rufa*.

*Anepìgrafi. add. m. pl. T. scient. Così chiamansi i libri, o le opere senza titolo.

*Anèt—o. s. m. T. bot. Pianta, che ha uno stelo minore di un braccio, le foglie moltifide, con le divisioni capillari non molto grandi, membranose alla base, amplessicauli; i fiori gialli, il frutto appianato, ed a solchi membranosi. L. *Anethum graveolens*. Linn. —ìno. add. Fatto con infusione d' aneto.

*Aneurìs—ma. n. f. T. med. Dilatazione, e accrescimento morboso delle arterie. L. *Aneurisma*. —màle, —màtico. add. Spettante ad aneurisma.

Nfan—àre. v.neut. vo. contadinesca. Andare a ronzo, o ajone, cioè Andar qua e là senza saper dove andarsi, come gli scioperati. §. met. Aggirarsi in parole, senza venire a conclusione, parlare a vanvera. L. *Blaterare*. §. — a secco. Vale Cicalar da briaco senza aver bevuto.—ìa. n. ast. L'anfanare, aggiramento di parole, ciuffole, sciocchezze, ciance. L. *Vaniloquentia*, *vanitas*. —aménto. n. ast. L'anfanare. L. *Error*, *aberratio*. —atóre. n. car. m. Cicalone, che favella senza fondamento, o conclusione. L. *Vaniloquus*. —eggiàre. v. neut. Lo s. c. Anfanare, aggirarsi in parole. L. *Vana loqui*.

*Anfesibèna. s. f. T. di st. nat. Animale anfibio, della specie de' serpenti, abit. dell' America, che ha il tronco e la coda circondati d' anelli. L. *Amphisbaena*. Linn. §. I Greci credettero che questo serpente avesse due teste, ingannati forse da ciò che la sua coda è corta ed ottusa, con una piccola fascia negra, che sembra essere il collo che divida il capo dal busto.

Anfiaráo. stor. e mitol. Figlinolo di Oecleo, ed uno de' più celebri indovini del Paganesimo, che inventò, secondo Pausania, l'arte della divinazione per mezzo di sogni. Sposò Erifile, sorella di Adrasto re d' Argo, da lui scacciato dal trono, ma poi mediante questo maritaggio richiamato, e ristabilito nel regno. In seguito dovendo Adrasto partire per la guerra innanzi Tebe (chiamata la guerra dei sette prodi), sia che, per mezzo della sua arte conoscesse che in questa sarebbe perito, sia che ne fosse informato dall' oracolo di Apollo, come taluni pretendono, egli cercò di esimersi dall' andarvi, nascondendosi in un luogo dove non si sarebbe potuto scoprirlo senza la perfidia della sua moglie Erifile, la quale alla vita dello sposo preferendo una ricca collana d' oro, offertale da Polinice, indicò il luogo del di lui ritiro: cosicchè fu obbligato dal cognato, e dagli altri principi di seguirli alla guerra suddetta, ove di fatti perdè la vita. I mitologi aggiungono che la terra aprissi sotto il suo carro, ed inghiottillo co' suoi cavalli: secondo altri fu Giove che con un fulmine lo precipitò unitamente al suo carro, e che poscia, avendolo risuscitato, reselo immortale. Gli abit. di Oropo gl' innalzarono un tempio, il cui oracolo fu molto celebre. *V.* Adrasto.

*Anfiartròsi. n. f. T. anat. Articolazione mista, che partecipa della diartrosi per la sua mobilità; e della sinartrosi per la sua stabilità. Tale è l' articolazione delle costole colle vertebre, e quella del carpo col metacarpo.

*Anfìb—io, e Anfìb—io. add. Dicesi degli animali che vivono in acqua ed in terra. L. *Amphibius*. Tra gli anfibj si annoverano la rana, la lontra, il castoro, l' ippopotamo, il coccodrillo, il vecchio marino, la testuggine. *—iolìti. pl. T. di st. nat. Così chiamansi le parti ed i frammenti petrificati di animali anfibj.—ología. n. ast. Discorso, che ha sentimento doppio, ed equivoco. L. *Amphibologia*. —ologicaménte. avv. Con anfibologia. —olôgico. add. Che ha anfibologia.

*Anfìbola, Anfìbola e Anfibòlica. s. f. T. di st. nat. Pietra dura, la cui frattura è lamellosa in una direzione, e scabra in un'altra, e le cui lamine attentamente esaminate, sono parallele ai lati di un prisma con base romboidale.

*Anfìbraco. n. m. T. di lett. Nome di un piede di verso latino, o greco, formato di una sillaba lunga, tra due brevi. L. *Anphibracus*.

Anfiebrònchie. n. f. pl. T. anat. Nome che si è dato ad alcuni spazj, che si scorgono intorno alle glandule delle gengive, e dell' altre che bagnano la gola, l' aspera arteria, e l' esofago.

Anfidamànte. mitol. Figliuolo di Busiride, che fu ucciso da Ercole sull' altare, ove suo padre sacrificava gli stranieri, che sgraziatamente capitavano nella sue mani.

Anfidemónte. mitol. Figlinolo di Melantio, presso del quale alloggiarono Agamennone e Meoelao allorchè andarono in Itaca per indurre Ulisse a p[illegible]iar parte nella spedizione di Troja. Fu [illegible] no de' proci di Penelope, ragione per cui al ritorno d' Ulisse venne ucciso da Telemaco.

*Anfidromìa. n. f. T. stor. Ceremonia religiosa presso gli antichi Greci nel 5.° giorno dopo la nascita di un fanciullo. Questa consisteva nel correre intorno al fuoco, tenendo il fanciullo nelle braccia, presentandolo agli Dei Lari, a dandogli in seguito un nome in presenza de' parenti.

Anfigàstrio. T. bot. *V.* Stipula.

*Anfigèna. s. f. T. di st. nat. Pietra, detta anche Granata bianca, che d' ordinario si presenta sotto la forma di cristalli globosi con 24 faccette trapezoidali, ma non già striate, come sogliono asser quella delle granate.

*Anfigìcide. add. Zoppo da ambe le parti; epiteto che davasi a Vulcano.

Anfìloco (S.). stor. eccles. Illustre vescovo d' Icona nel IV secolo, gran difensore della fede; assistette al primo concilio generale di Costantinopoli nel 381, e presiedè a quello di Sida. Vedendo questo santo vescovo che l' Imper. Teodosio cominciava a

favorire le assemblee degli Ariani, egli si prese a distornelo con un'astuzia. Un giorno, entrato nel palazzo, si accostò ad Arcadio, che già era socio del padre nell'impero, e fecegli alcune carezze come a fanciullo, senza usargli i soliti rispetti. Teodosio riguardando tal mancanza come un'ingiuria, fatta alla dignità imperiale nella persona di Arcadio, mostrossene risentito; allora Anfiloco gli disse: Signore voi vi sdegnate contro quelli che non trattano col dovuto rispetto vostro figlio; come dunque non debbe il Signore dell' Universo abborrir coloro che bestemmiano l' unico suo figliuolo? Teodosio comprendendo allora la saviezza del vescovo, chiesegli perdono e proibì le assemblee degli Ariani.

Anfìloco. mitol. Figlio di Anfiarao, celebre indovino al pari di suo padre. Insieme con suo fratello Alcmeone uccise la propria madre, secondo l' ordine ricevuto da Anfiarao lor padre prima che partisse per la guerra di Tebe, onde punirla della sua perfidia scoprendo il di lui nascondiglio. *V.* Anfiarao. Dopo questo matricidio Anfiloco andò a stabilire un oracolo a Mallo, in Cilicia, che rese celebre il di lui nome. Morì in un duello con Mopso, suo compagno nell' arte di profeta, che parimente vi perdè la vita.

*Anfimacro. T. poet. greco, e latino. Nome di un piede di verso, formato di una sillaba breve, e due lunghe.

Anfìnomo e Ànapo. mitol. Due fratelli nati nella città di Catania vicino al monte Etna nella Sicilia. In una eruzione di questo vulcano il fuoco un giorno incendiò la città di Catania, lontana dalla montagna circa 80 stadj. Mentre ognuno occupavasi a salvar le proprie ricchezze, i due fratelli pensarono solo a porre in salvo i loro genitori. L' uno caricò il padre, l' altro la madre sulle spalle, camminando attraverso le fiamme, che divoravano tutte le case poste sulla loro strada; dicesi che gli Dei mossi dalla pietà filiale di questi due fratelli, fecer sì che le fiamme li rispettassero, e altrove si volgessero per lasciar libero il passo ai fratelli carichi di così preziosa soma. I due fratelli si resero tanto celebri per tale azione, che Siracusa e Catania disputandosi l'onore di aver loro dato culla, innalzarono a gara de'templi alla pietà filiale, in memoria di tale avvenimento.

*Anfióra. s. m. Lo s. c. Oppio. *V.*

*Anfióne. mitol. Figliuolo di Giove, e di Antiope, regina di Tebe, le di cui mura egli fabbricò al suono della sua lira; le pietre sensibili alla soavità de' suoi concenti, andavano da sè stesse a porsi le une sopra le altre. Vedevansi ancora a Tebe ai tempi degli Antonini, vicino alla tomba di questo principe, molte pietre rozze, che dicevansi essere un avanzo di quelle, fatte venire da lui al suono della sua lira.

Anfìpoli, oggi Crisòpoli o Cristòpoli. geog. Città della Tracia sulle frontiere della Macedonia e sulle rive del fiu. Strimone.

*Anfipròstil—e. mitol. Tempio degli antichi, del quale le due opposte facciate avevano 4 colonne ciascuna. *—o. add. T. d' archit. ant. Edifizio con due facciate simili nell'ordine delle colonne. L. *Amphyprostylos.*

Anfisbène, o Anfisibène. mitol. Nome di un serpente con due teste, ciascuna all' estremità del corpo. Esso avanzavasi e mordeva indistintamente coll' una e coll' altra testa. I Greci così lo chiamarono da *Amphis* da' due lati, e *Bainò* io cammino.

*Anfìsci. s. m. pl. T. geog. Nome che si è dato agli abit. della zona torrida. Questa denominazione lor viene dall'esser l'ombra loro rivolta in un tempo dell' anno verso il settentrione, ed in altro verso l'austro.

*Anfiteàtro. s. m. Fabbrica di figura ovale, con più ordini di scaglioni a cerchio, ed un' aja nel mezzo, chiamata arena, dove anticamente combattevano i gladiatori, e si facevano altri giuochi pubblici, siccome è usanza ancora oggidì. L. *Amphitheatrum.*

Anfitène. mitol. Figliuolo di Anficle, nipote di Agide, padre d' Irbe, ed avolo di Astrabaco e di Alopeco, tutti personaggi nati a Sparta, i quali perderono la ragione, e divennero maniaci per aver toccato la statua di Diana Ortia. *Pausan. Lib.* 3. c. 16.

Anfitrióne. stor. e mitol. Principe Tebano, figliuolo di Perseo e d' Andromeda, sposo di Alcmena, figliuola di Elettrione re di Micene. Mentre era assente a guerreggiare contro i nemici del suocero suo, Giove invaghitosi delle attrattive di Alcmena, andò a visitarla sotto le sembianze e sotto la figura del di lei sposo; ella ne fu ingannata, e divenne madre di Alcide, conosciuto in appresso sotto nome di Ercole. Anfitrione al suo ritorno instrutto dall'indovino Tiresia della qualità dell'impostore, se ne consolò facilmente, perdonò ad Alcmena, ed allevò Alcide qual proprio figlio, che fu chiamato pure Anfitrionide.

*Anfitrite. T. di st. nat. Specie di verme, che ha il corpo teso, e rotondo; i tentoni spesso contigui, e attortigliati ora a forma di fili, ora piumosi; i piedi tubercolosi: è mancante d' occhi. L. *Amphitrite.*

Anfitrìte. mitol. Una delle ninfe Oceanidi, figliuola dell' Oceano e di Teti, le due

più ant. divinità delle acque. Invaghitosi Nettuno della sua beltà, pose in opera ogni sorta d' artifizj per sedurla, e persuaderla a sposarlo; ma ella si nascose per sottrarsi alle sue istanze, poichè aveva fatto voto di eterna castità. Allora Nettuno inviò due delfini, che la trovarono alle falde del monte Atlante ed a lui la condussero. Da questo matrimonio nacquero Tritone, uno degli Dei marini, e molte Ninfe marine; e per ciò i poeti fanno Anfitrite Dea del mare. Sovente viene rappresentata come una Sirena col corpo di femmina dalla testa alla cintura, ed il restante termina in coda di pesce. Vi furono anche due Nereidi dello stesso nome.

Anfi—ttióne. mitol. e stor. Terzo re d' Atene, figliuolo di Deucalione e di Pirra, sposò una figliuola di Cranao, e scacciò in breve il suocero dal trono, che occupò egli medesimo, l'anno 1523 av. G. C. secondo i marmi di Paro. Fu desso il primo a dare l' interpetrazione de' sogni, ed astrarne dei pronostici. A questo re viene attribuito lo stabilimento del consiglio degli Anfizioni. Credesi pure che sotto'l regno d'Anfittione Bacco, che anche nominavasi Dionisio, dall' Indie venisse in Attica, ed insegnasse ai Greci varie arti, e tra le altre quella di piantare e coltivare la vite. Ma la sua gloria eccitò l' invidia, e gli Ateniesi più volte tramarono contra la sua vita: dopo la sua morte però essi lo deificarono. °—ttióni, e —zióni. n. m. pl. Tribunale supremo, conosciuto sotto il nome di Consiglio degli Anfizioni, composto de' deputati delle dodici principali città della Grecia, che radunavansi tre volte l' anno in Delfo, o alle Termopili per deliberarvi e trattarvi della bisogne pubbliche. Ogni stato della Grecia vi mandava due deputati; uno per le cose politiche e civili, e l' altro per quelle spettanti alla religione. Questo consiglio trasse il suo nome dal suo institutore.

Ánfor—a. s. f. T. d' antiq. Specie di vaso, o misura di una certa tenuta di liquido: l'anfora rom. era di terra, contenente due urne, o otto congi, o 48 sestarj; essa conteneva in acqua il peso di 8 libbre romane. L. *Amphora.* L'anfora che serviva di campione conservavasi nel Campidoglio ed era detta Anfora capitolina. Davasi talvolta questo nome anche ad una misura di cose aride, e conteneva tre mezziue. Fu presa anche pel liquore contenuto nell'anfora.—étta. dim.

✠**Anforìsmo.** *V.* Aforìsmo.

Anforìte. T. d' antiq. Sorta di disputa poetica, che facevasi nell' isola di Egina, ove davasi un bue in ricompensa al poeta che fatto avesse il miglior ditirambo in onore di Bacco.

Anfotèro. *V.* Acarnano.

°°**Anfrátt—o.** s. m. Luogo stretto, oscuro, intricato, e tortuoso. L. *Anfractus.*—uóso. add. Pieno d' anfratti, tortuoso.

Anfrìso. geog. ant. Fiu. della Tessaglia, sulle rive del quale, Apollo, scacciato dal cielo, custodiva la gregge di Admeto; quivi egli scorticò vivo il satiro Marzia, quivi, amò Evadne, Licori e Giacinto, che fu da lui involontariamente ucciso, giuocando seco al disco. Dal nome di questo fiume la Sibilla di Cuma fu chiamata *Amphrysia vates*, come inspirata da Apollo. §.—Nome di altro fiume nella Frigia, le cui acque rendevano sterili le donne.

Angarì—a, e **Angherì—a.** n. fig. Sforzamento fatto ad altrui contra ragione; aggravio, violenza, sopruso, affronto, estorsione. L. *Coactio, violentia.* §. Fare una cosa per angaria, vale Farla a forza, per forza, a malincuore. §. Mettere angherie, vale Aggravezzare, metter dazj e gravezze.—àre, —eggiàre. v. a. Usare angherie, stranezze, trattare con violenza, contra ragione, tiranneggiare. L. *Vi cogere, extorquère.*—àto. par. pass.—atóre. n. car. v. Che usa angaria. L. *Qui affligit.*

A 'ngégno. avv. Ingannevolmente, astutamente, a inganno L. *Astutè, malitiosè.*

°**Angeiografìa.** n. fig. f. T. didascalico, e del comm. Descrizione dei pesi e delle misure, de' vasi, e degli strumenti proprj dell' agricoltura.

Angèlla. add. f. Agg. di una specie di pera. *V.* Pera.

°**Ángel—o**, **Ángiol—o**, e ✠ **Ágnol—o.** n. m. Creatura puramente spirituale, ed intellettuale, che da Dio non fu accompagnata a corpo. L. *Angelus.* §. Assolutam. detto s' intende sempre degli Spiriti beati che compongono la gerarchia celeste. §. Dicesi anche per Arcangelo, Virtù, Podestà. *Bocc. Com. D.* §. fig. Dicesi di persona di costumi illibati, d' una pietà straordinaria; come pure, per esprimere qualche perfezione straordinaria di canto, di beltà, o simili. —i. Son detti talora nella pittura i putti volanti, che anche diconsi Amorini. §. In marineria diconsi Angeli, o Angioli, due palle di cannone attaccate ad una spranga di ferro ad uso di tagliare il sartiame delle navi nemiche; e dicesi Angelo in croce quello che quando è spinto fuori del cannone, va con quattro teste a guisa di croce. §. Acqua d'Angeli, chiamasi un'acqua di soavissimo odore, per lo mescolamento di diverse acqua, con distillazione d'ambra, muschio,

zibetto e altre ragie, e legni odorosissimi. —A. fem. Dicesi di donna, che per la sua bellezza, o virtù par degna d' essere afligurata agli angeli. §. È ancora una specie d' uva bianca, comune quasi in tutta l' Italia. —ÈTTA. dim. d' angela, ma detto solamente per vezzo, o per affetto. —ÈTTO. dim. Detto di piccole, o giovani creature per dinotare la loro beltà, o innocenza di costumi. L. *Parvulus angelus.* —ÙCCIO. dim. Detto per vezzo, o per esprimere affetto; ma delle persone solamente, non mai degli angeli. —ICA. s. f. T. bot. Pianta, la cui radice è molto calda e odorosa, bruna al di fuori, bianca al di dentro; i fiori verdastri, e terminanti in ombrelle grandi. L. *Angelica archangelica.* Linn. §. Dicesi anche di una sorta di pera settembrina. §. T. mus. Strumento di 16 corde, che partecipa del leuto e della tiorba. §. ACQUA ANGÈLICA. T. farm. Medicina purgativa, composta di manna, di sena, e di cremor di tartaro per infusione. —ICAMÉNTE. avv. In modo angelico. —ICÁTO. add. Simile ad angelo, che ha dell' angelo. L. *Angelo similis. Che siete angelicata creatura. D. rim.* 11. §. Beato, felice. *Quel vivo angelicato. Bocc. Filost.* ✠ —ICHÉZZA. n. ast. d' Angelico. Somiglianza, costume, maniera d' angelo. L. *Mos angelicus.* —ICO, —ÈSCO. add. A guisa, e similitudine d' angelo. L. *Angelicus.* §. met. Bello, dolce, grazioso in supremo grado. §. Per D'angelo. *Più non si desta di qua dal suon dell' Angelica tromba* (cioè tromba d'angelo). *D. Inf.* §. Angelica farfalla, disse Dante (*Purg.* 10) per Anima. —OLATRÌA. n. f. T. teol. Culto indebito degli Angioli.

ÀNGELO (S.). geog. L. *Angelopolis.* Picc. ma forte città d' It. nel reg. di Nap. nella Capitanata, dist. 1 migl. dal mare, vicino a Manfredonia. Long. 33, 38. Lat. 41, 43. Sonovi due altre cit. dello stesso nome, una parim. nel reg. di Nap. dist. 24 migl. da Benevento, e l' altra nello Stato Pontificio, non lungi da Urbino; come pure due castelli, uno a Roma sul Tevere, e l'altro nell' is. di Malta, che è tenuto per inespugnabile. §.—Borgo d'It. nel Lodigiano, posto al confluente del Lambrello col Sambro, con un castello fattovi fabbricare da Beatrice della Scala, moglie di Barnabò Visconti.

ANGERÓNA. mitol. Dea, alla quale ricorrevasi per esser guariti, o preservati dall' angina.

ANGÈRA, o ANGHIERA. geog. L. *Angleria.* Borgo d' It. posto sulla riva orient. del lago Maggiore, dirimpetto ad Arona. Fino al XII secolo fu conosciuto sotto il nome di Starona. Il Contado di Angera fu titolo del primogenito de' Duchi di Milano. È dist. 36 migl. da Milano. Long. 26, 5. Lat. 45, 42.

**ÀNG—ERE. v. a. imp. Affliggere, affannare. L. *Angere.* Usato solo nella poesia; come pure: —ERSI. neut. p. Affliggersi, darsi gran pena. *Car. En.*

ANGERÓN—A, o AGENÒRI—A. mitol. Dea del silenzio; presiedeva ai consigli, per indicare che in questi il segreto è di alta importanza. Questa Dea non aveva alcun tempio particolare, ma la sua statua era situata in quello della Dea Volupia, per far comprendere che il mistero è il condimento del piacere. La sua statua era nell' attitudine di ristringersi nelle spalle, e aveva la bocca sigillata.—ÀLI. Feste, che i Romani celebravano li 26 di Dicembre in onore della Dea Angerona.

*ANGHERÌ—A, —ÁRE, —ÁTO. Lo s. c. ANGARI—A, —ÁRE, &c. *V.*

ANGHIÀRI. geog. Sesto vicariato della Valdichiana, e luogo primario della Valle Tiberina in Toscana, nel Fiorentino, celebre per la vittoria ivi riportata da' Fiorentini contro Niccolò Piccinino, nel 1440.

*ANGÌN—A. n. f. Scheranzia, squinanzia; infiammazione delle fauci, con difficoltà di respirazione, o d' inghiottimento, e con altri sintomi. L. *Angina.*—ÓSO. add. Che patisce d' angina, Squinantico. L. *Angina laborans.*

ANGIÒ. geog. L. *Andegavia.* Ant. Provin. di Franc. di 90 migl. di lungh. e 60 di largh. che forma al presente due dipartimenti, quello della Maina e Loira, e quello della Sarta. §. Furonvi diversi personaggi celebri in Italia, e particolarmente nel regno di Nap., i quali a' loro nomi aggiungevan quello d'Angiò; fra gli altri Carlo, Luigi, Margherita, Renato, Roberto, &c. d'Angiò. *V.* questi nomi.

ÀNGIOL—O, —A, —ÉTTA, —ÉTTO. *V.* ÀNGEL—O. &c. —ÈLLA. dim. Lo s. c. Angeletta. —ÌNO. dim. Lo s. c. Angeletto. §. Parere un angiolino di Lucca, dicesi comunem. d'una donna lisciata, perchè a Lucca si fabbricano certi figurini di terra cotta, a' quali, dopo formati, si dà il color di carne con una certa vernice, o invetriatura di bel rosso lustrante.

*ANGIO—LOGÌA. T. anat. Quella parte dell' anatomia, che tratta dei vasi del corpo umano. L. *Angiologia.* *—GRAFÌA. T. anat. Esposizione di quella parte dell' anatomia, che tratta dei vasi, delle vene, e delle arterie del corpo.—TOMÌA. Incisione de' vasi del corpo umano.

*ANGIOSPÈRMA e ANGIOSPERMÀTICO. L. *Angiospermaticus.* T. bot. Dicesi delle piante, che hanno i semi nudi, a differenza delle

cassulate, o *cassolate*, cioè quelle che li hanno in altrettante caselline, o capsole.

ANGIPÒRTO. s. m. Via senza capo, via mozza. *Ar. Eleg. Alb.*

ÀNGL—O. n. car. m. T. poet. Inglese.—ICÀNA. add. f. T. eccles. Agg. che si dà alla chiesa d' Inghilterra.—ICÌSMO. Maniera di dire inglese.—ICO. add. d' Inghilterra, inglese.

ANGLÓNA. geog. Cit. nel reg. di Nap., nella Basilicata, sul golfo di Taranto.

ÁNGULI. s. m. T. di st. nat. Uccello del genere della folaga, ed è una specie della gallina sultana. L. *Fulica, maderaspatana.* Linn.

ÁNGOL—O, e ÁNGUL—O. s. m. Quell' inclinazione, che fanno due linee concorrenti in un medesimo punto. L. *Angulus.* §. Canto, o cantonata. §. met. Luogo ritirato, solingo, e remoto. §.—DELLA PORZIÓNE DEL CÉRCHIO. Quello che si comprende dalla linea retta, che suttende l' arco di tal porzione. §. Nell' arte milit. si fa frequente uso di questa voce per esprimere diverse posizioni angolari nelle fortificazioni, come: ÀNGOLO D' UN QUADRÁTO, —AL CÈNTRO,—DALLA BÁSE, —DEL FIÁNCO,—DEL POLÌGONO, —DELLE RADÈNTI, —DALLA SPÁLLA, —DALLA TANÁGLIA, —SAGLIÈNTE, —DELLA CORTÌNA, —DELLA FIGÙRA, —MÒRTO, —VÌVO, &c. Che tutti alle rispettive voci verranno spiegati. —ÉTTO. dim. Cantoncello, cantuccio.—ÀRE. add. Cha ha angoli. L. *Augularis.* §. Che è posto in angolo, come Pietra angulare, cioè fondamentale, che è come la prima, su cui è posto l' edifizio. §. T. anat. Agg. di un' arteria, che dall' angolo, o canto esterno dell' occhio va a metter capo nella gingulare esterna.—ARMÉNTE. avv. A maniera d' angolo, con angoli, per via d' angoli, dalla parte degli angoli. L. *Angulatim.*—ÁTO, —ÓSO. add. Che ha angoli. L. *Angulatus.*—IVÈRME. s. m. T. di st. nat. Verme angolato, piatto, semplice, e microscopico. L. *Gonium.* Linn.

ANGONIA. *V.* AGONIA.

✠ ANGÓRE. n. fig. m. Passione, afflizione; dicesi più dell' animo, che del corpo, ed è piuttosto poetico. L. *Angor.*

ANGÒSC—IA. n. fig. f. e ✠—IO. m. Travaglio, affanno, afflizione. L. *Angor, anxietas.*—IAMÈNTO, ✠—IÁNZA. n. ast. Lo stesso che Angoscia. ✠—ÉVOLE. add. Che porta angoscia, penoso, travaglioso, pieno di angoscia. L. *Anxius.* —IÀRE. v. a. Dare angoscia, travagliare, affannare. L. *Angere, vexare.*—IÁRSI. neut. p. Darsi affanno, travaglio.—IÀTO. par. pass.—IÓSO. add. Pieno d' angoscia, travagliato da angoscia. L. *Anxius, molestus.* §. Che dimostra, o che è cagionato da angoscia, o dolore.—IOSÌSSIMO. add. sup. L. *Ærumnosissimus.* —IOSAMÈNTE. avv. Con angoscia, con travaglio, acerbamente, amaramente, affannosamente. L. *Anxiè, molestè.* —IOSISSIMAMÈNTE. avv. sup. L. *Ærumnosissimè.*

ÀNGU—E. s. m. T. di st. nat. Anfibio, che ha tutto il corpo sotto e sopra coperto di squame; il colore per lo più bruno, gli occhi assai piccoli. L. *Anguis.* Linn. Se ne annoverano 16 specie. Lo stesso che Serpe, serpente. —ICHIOMÀTO, —ICRINÌTO. add. vo. poet. composta di *angue* e *crine.* Che ha serpenti, in luogo di crine. *Menz. Sat.* —ÌPEDI. mitol. Mostri, la cui andatura tortuosa rassomigliava a quella dei serpenti. Ovidio dà questo nome a' giganti, che vollero cacciar Giove dal trono. —IZIA. geog. ant. L. *Anguitia.* Bosco situato nel paese de' Marsj tra Alba ed il lago Fucino. I serpenti, del quale era pieno, non potevano nuocere a' discendenti di Circe, che avevano imparato da lei e da Medea l' arte d' incantare questi animali.

ANGUÌLL—A. s. f. T. di st. nat. Pesce d' acqua dolce, che ha la mascella inferiore più lunga della superiore, la pelle senza macchie, o scaglie, il corpo lungo, e tondo, che sembra un serpente. L. *Murena anguilla.* Linn. Questo pesce sta volentieri in luoghi motosi. §. prov. Tener l' anguilla per la coda, dicesi Di chi ha alle mani imprese difficili, ad escirne a bene. L. *Auribus lupum tenere.* §. prov. Essere, o fare la serpe tra le anguille, dicesi Di chi essendo accorto, tratta co' semplici. §. prov. Come l' anguilla ha preso l' amo, bisogna che vada dov' è tirata, vale Che i donativi fanno forza alla volontà di chi li riceva, e gl' impongono necessità di compiacere al donatore. §. Pigliare l' anguilla. Dicesi in mo. b. del divertirsi, a scappare per un poco dal lavoro.—ÀJA. s. f. Luogo pantanoso dove si trovano molte anguille. §. Nome antico di una strada in Firenze, in capo a cui era l' anfiteatro.—ÉTTA, —ÌNA. dim. Anguilla piccola. L. *Anguilla parvula.* Le anguillette piccolissime e minutissime diconsi Ciecoline.

ANGUILLÀRA. geog. Cit. d' It. sull' Adige nel Padovano, dist. 9 migl. da Rovigo. §.—Villaggio d' It. nella Campagna di Roma, dist. 18 migl. da Roma. §.—Nome di due personaggi italiani, celebri nella repubblica delle lettere e delle scienze, nel XVI secolo: l' uno (Giovanni Andrea dell') notissimo per le sue opere poetiche, tralle quali la traduzione delle Metamorfosi d' Ovidio in ottava rima, che è tuttora in grandissima stima. Morì in Roma l' anno 1569. L' altro

(Luigi) ooo de' più periti botanici del suo tempo. Morì a Ravenna nel 1570.

Anguillàre. o. m. Nome che danno i lavoratori in Toscana ad un diritto, e lungo filare di viti, legate iosieme con pali, e pertiche; per lo più sulle vie, a viottole delle possessioni. *V.* Pancata.

Anguin—àglia, —àja. s. f. Quella parte del corpo umano, che è tra la coscia, e l' addome, o basso ventre, allato alle parti naturali. L. *Inguen, inguina.* §. Chiamasi eollo stesso nome L' enfiato, che per qualunque indisposizione viane altrui nell' anguinaja, detta altrimenti Bubbone. L. *Bubo.*

Angola dian. T. di st. oat. Bellissimo occello del genere del Rampichino. L. *Certhia xotenia.* Linn.

Àngul—o, —àre, —étto. Lo s. c. Angol—o, &c.

Angùri, o Angòra. geog. L. *Ancyra.* Ant. cit. della Natolia, chiamata un tempo Ancira. Ha un areivescovo, ed è rimarcabile pei preziosi avanzi d' antiehità che vi si rinvengono, e pe' diversi concilj che vi si tenoero. Nelle sue vieinanze Tamerlano scoofisse, e fece prigioniero Bajazet, il dì 7 Agosto 1401. È dist. 270 migl. da Costantinopoli. Long. 50, 25. Lat. 39, 30.

Angùria. s. f. T. bot. *V.* Cocomero.

Angusìcula, o Acucèlla. s. f. T. di st. nat. L. *Esox bellonae.* Linn. Pesce che ha ambedue le mascelle a forma di lesina; le cui ossa la notte rilneooo d' un color verde.

Angùsti—a. n. f. Miseria, affanno, afflizione, travaglio. L. *Anxietas, sollicitudo, angustia.* §. Strettezza, brevità.—àre. v. a. Dare angustia, affliggere, travagliare. L. *Divexare, affligere, sollicitare.*—àrsi. neut. p. Darsi affanno, angosciarsi.—àto. par. pass. —óso. add. Pieno d' angustie. L. *Afflictus.* §. Solleeito, affannoso, aosinso. L. *Anxius.*

Angusticlàvio. s. m. T. di st. rom. L' abito dell' ordine equestre presso i Romaoi. L. *Angusticlavius.*

Angùst—o. add. Stretto, ristretto, di poca larghezza, mal capace di contenere, o di dar adito ad alcuna cosa. L. *Angustus.* —ìssimo. sup. L. *Angustissimus.* —àrsi. v. neut. p. Ristrignersi, diventar più angusto. *Manni.*

Angustùra. s. f. T. bot. Pianta di stelo fruticoso, diritto, grigiastro, e ramoso nella sommità; ha i fiori piccoli, a verdastri. L. *Brucea ferruginea.* Linn.

Àni. T. di st. nat. Nome di uccello della grossezza del merlo, ma per la sua gran coda ha forma molto allungata; ha il becco lungo 13 linee, i piedi alti 17 linee, e rampicanti; il suo colore è nero, ma variato da alcuoi sbattimenti violetti. L. *Crotophaga ani.* Linn.

Àni Àni. Voce, colla quale si chiamano, e allettaoo le anitre.

Ànice, e Anicio. *V.* Anace.

Anicèto (S.). stor. eecles. Decimo Papa dopo S Pietro, e successore di S. Pio I; eletto li 25 Luglio 167. Governò 8 anni e mesi; sotto il suo pontificato venne a Roma S. Policarpo, per conferire eon esso circa il giorno in cui si dovesse eelebrare la pasqua, ma non poterono convenirne. Soffrì il martirio li 17 Aprile 175 nella persecuzione di Marco Aurelio.

Anìcio Paòbo (Sèsto). stor. rom. Prefetto del pretorio, coosole rom. ed uno dei più illustri magistrati dell' impero durante la seconda metà del IV secolo; si fece adorare da' popoli per la sua umanità, e si segnalò nell' impero per la sua savìezza. La famiglia Anicia fu una delle più antiche e cospicne di Roma, ed ebbe pretori, consoli, ed altri iosigni magistrati, che l' illustrarono ancor più sotto gl' imperatori, che a' tempi della repubblica. Proba Falconia sua moglie, che aveva molta pietà, compose la vita di G. C. sul modello da' Centoni di Virgilio.

Anidrìte. s. f. T. di st. nat. Calce solfata, detta anche Solfatica anidra.

Anièno, o Anio. geng. ant. Fiu. d'It. nel Lazio, in oggi Teverone, che scorre nella campagna di Tibur (Tivoli), e che gettasi nel Tevere, dist. 4, o 5 migl. da Roma. Dicesi che ricevesse tal nome da Anio, re d' Etruria, il quale vi si annegò per disperazione, dopo il ratto di sua figlia. *Plin.*

Anigèlla, Scapigliàta, o Fanciullàccia. s. f. T. bot. Pianta, che ha lo stelo alto più d' un palmo, striato, ramoso; le foglie alterne, sessili, molto finamente iotagliate; i fiori di un celeste pallido, grandi, solitarj, terminanti, con l' involucro multifido, ed il frutto globoso, rotondo, quasi intero. Ve ne sono a fiori doppj, che si coltivano ne' giardini. L. *Nigella damascena.* Linn.

Anìgr—o. geog. ant. Fiu. dell' Elide, nel Peloponneso, che scaturiva dalle montagne dell' Arcadia, e gittavasi nel mare Ionio. Le sue acque amare, e mal sane, al dire da' poeti, erano altre volte da beversi: esse contrassero la loro cattiva qualità dopo che i Centauri vi lavarono le piaghe, che fecer loro le frecce d' Ercole. Oggi si chiama Mavio-Patamo. —idi. s. f. pl. Ninfe del fiu. Anigre, presso il quale eravi un antro, ove aodavano ad invocarle quelli che avevano delle malattie cutanee: dopo avere offerto de' sacrifizj, fregavansi la

pelle ammalata, passavano il fiume a nuoto, e lasciavano nell' acqua ogni impurità.

Anìle, o Anil. s. m. Erba, o pianta, dal di cui sugo si fa l' indaco. *V.*

**Anìle. add. Vecchio. L. *Anilis.*

*Ànima—a. n. fig. f. Principio sensitivo, intellettivo e volente, onde han vita gli animali. L. *Anima.* §.— ragionévole. Quella che è il principio della vita, dell' intendimento, o pensiero, e degli atti della volontà dell' uomo. §.—sensitìva. Quella per cui crescono, ed hanno moto, a senso gli animali. §. —vegetatìva. Quella per cui crescono le piante. §.—del móndo. Fu chiamato così dagli antichi filosofi Uno spirito universale, che supponevasi diffuso in ogni parte dell' universo. §. Perchè l' anima è quella che dà vita, in segno di eccessivo amore e benevolenza, attribuiamo altrui il nome d' anima, come: *Anima mia bella, Anima mia dolce*, ec. §. Per Lo spirito separato dal corpo. §. Per La potenza che vuole, ed appetisce. L. *Animus.* §. Lo stesso che Animo, nel senso di Considerazione, pensiero, perchè sono operazioni dell' anima. *Deh questa che novità è oggi, che nell' anima m' è venuta* (cioè nel pensiero). *Bocc. nov.* 7. §. Coscienza. *Fr. Sacch. nov.* §. Fiato, vapore, alito, e simile. *Cavalc. rim. ant.* 68. §. Vita, persona. *Riguardando a che partito tu ponesti l' anima mia. Bocc. nov.* 77. §. Persona, uomo. *Dentro non vi si vide anima nata. Berni. Orl.* §. Nel numero del più prendesi per Popolazione, abitanti di un paese, di una città; come, Firenze fa 80 migliaja d' anime. §. T. di pitt. e scult. Quello spirito, quella vivezza, e quell' espressione che rende le figure dipinte e scolpite quasi vive ed animate; onde Dar anima, o Dar l'anima, vale Avvivare, dare come la vita alle figure. §. fig. La parte principale, ove si comprenda il fondamento e la sostanza di checchè sia. *Le passioni sono la molla maestra, e l' anima del teatro. Algar.* §. fig. La parte interna della radici. L. *Medula.* Come pure quella midolla, che è nel centro del legno degli alberi, sugosa ne' rami giovani, arida e spugnosa ne' tronchi vecchi. §. Il seme de' frutti, rinchiuso dentro al nocciolo, dal quale nascono le piante; onde, dal trovarsi alle volte ne' noccioli due semi, o anime, usasi dire per similit. di due fratelli, o amici svviscerati: *E' sono due anime in un nocciolo.* §. Dicesi anche d' un' Armadura fatta a scaglie, che arma il petto. §. Pure fig. dicesi Anima alla parte interiore di molte opere dell' arte, che serve per fortezza, o per ornamento, come Anima de' pezzi d' artiglieria, che anche dicesi Mastio, Anima de' bottoni, de' vasi, de' cinturini ec. §. I gettatori di metallo chiamano Anima la forma ricavata dal modello, che essi fanno tanto più scarsa di grossezza quanto vogliono che sia grosso il metallo, quando sarà gettata la statua. §. T. de' legnajuoli. Il sodo dell' intelajatura d' una porta, o d' una imposta, o simili. §. Grossa piastra di ferro, che, scaldata rovente, si mette nel ferro da dar la salda. §. —d' un violìno. Pezzetto di legno, posto ritto tra il fondo ed il coperchio sotto il ponticello dalla parte del cantino. §. —dell' àrgano. Quel pezzo che, girando, avvolge la fune. §. —della scála. T. d'archit. Quella parte interna dove s' appoggiano gli scalini. §. —di satùrno. T. chim. È la dissoluzione del litargirio nell' aceto distillato, chiamata da' chimici Aceto di Saturno. §. Fino all' anima. avv. Vale Grandissimamente, estremamente. L. *Quam maxime. Bemb. lett. lib.* 2. §. Essere anima e corpo di uno, vale, Esser suo strettissimo amico, quasi una cosa medesima. §. Dare l'anima, vale Sottoporre l'animo, darsi tutto al servigio di qualcuno. §. Dar l' anima al diavolo, o al nemico, vale Disperarsi. §. prov. Il Diavolo non anderebbe per un' anima; dicesi quando il tempo è così cattivo, che si ha da stare in casa. §. Curar le anime, vale Amministrare i sagramenti, far le funzioni parrocchiali. §. Esser uomo d' anima, vale, Esser divoto e di coscienza. —ètta. dim. Dicesi per vezzo. §. T. de' dentisti. Midolla de' denti. *Redi, lett.* §. T. eccl. Nome che alcuni danno alla pala del calice. §. Armatura di dosso, fatta di ferro a botta di spada, e talvolta di pistola, che cuopre il petto e le reni, o tutta d' una piastra, o a scaglie, perchè non impedisca il moto della persona. L. *Lorica ferrea.*—ùccia. dim. Ma dicesi, per ischerzo, come Creaturina, ad esprimere accortezza, malizia; e direbbesi anche per beffe di persona sciata, e senza vigore. L. *Animula, pusillus animus.* —àre. v. a. Dare, o infonder l' anima, avvivare, dar la vita, vivificare. L. *Animare.* —àle. add. Che appartiene all' anima, o a corpo animato. L. *Animalis.* **—ànte. add. Animale in genere, tutto ciò che ha anima, o vita. L. *Animans.*—àto. par. pass. §. add. Ciò che ha anima. L. *Anima praeditus.* §. Affettuoso, di cuore. L. *Sincerus. Con animata devozione. Gio. Vill.* 12, 108, 2.—atóre, —atrìce. n. car. v. Che anima, che dà vita. L. *Animans. Alb.* —azióne.

n. ast. v. L' atto del dare, o del ricevere l' anima. L. *Animatio, vivificatio.*

**ANIMADVERSIÓNE. n. f. Attenzione a quello che si dice, o si fa; vigilanza. L. *Animadversio.* §. Considerazione, osservazione. §. Per Animavversione. *V.*

ANIMÀ—LE. s. m. Nome generico, che significa Creatura composta di un corpo organizzato, e di un' anima sensitiva. L. *Animal.* Gli animali si dividono in ragionevole, che è l' uomo, ed in irragionevoli, che sono i bruti, e di questi ve ne sono numerosissime specie, come: terrestri, acquatici, volatili, rettili, quadrupedi, domestici, selvaggi, velenosi, anfibj, &c. §. Con questo nome più comunem. si chiamano i Bruti. §. Per ischerzo dicesi Animale a persona sciocca, stupida, senza ragione o giudizio. §. add. D' Anima. *V.* §. Per Animalesco. *V.* §. Regno animale. *V.* Regno. —LI (DIVINITÀ). mitol. L. *Animales Dii.* Erano così chiamate le anime di quelli, che dopo la loro morte erano stati annoverati fra gli Dei. —LÀCCIO. pegg. Bestiaccia. L. *Immanis bellua.* §. P. simil. Dicesi per ischerno all'uomo, quand'è senza ragione, o discorso. L. *Belluo.*—LÉTTO, —LINO, —LÙCCIO, —LÙZZO. dim. Ma dicesi solamente de' bruti. L. *Bestiola, animalculum.* —LÓNE. accr. Bestiaccia: per lo più detto per ischerzo a cagion dell'ignoranza, o della goffaggine. L. *Magnum animal.***—LCULO. s. m. Minutissimo animale, animaletto. L. *Animalculum. Alb.* —LEAÌA. n. coll. f. Vo. scherzevole per dire Quantità d'animali. —LÉSCO. add. D'animale, degno degli animali, de' bruti, come: Azioni animalesche. L. *Animalis.*—LÉTTA. Vo. usata per ischerzo in luogo di Giovinetta. *Io guardo quella bella animaletta che gli porta il paniere. Buonar. Fier.* 2, 4. —LETTÙCCIO. dim d' animaletto, e dicesi di bestiuola sommamente piccola. *Alb.*—LETTUCCIÀCCIO. accr. e pegg. Animaletto deforme, vile animaletto, bestiuolaccia. L. *Vilis bestiola.* —LIPIÀNTE. s. m. pl. Lo s. c. Zoofito. —LÌSTA. n. car. m. T. scient. Nome che si dà a coloro, i quali pretendono che gli embrioni non solamente sieno formati, ma eziandio vivi nel seme del padre. —LITÀ. n. ast. d' Animale, ragion formale dell' animale. *Magal. lett.*—LIZZÀRE. v. a. T. chim. e fisiol. Far passare una sostanza nello stato di sostanza animale. —LIZZÀNTE. par. pres. Che animalizza. —STICO. add. D'animale, animalesco. L. *Animalis.* §. Lo s. c. Animale; che è animato. §. T. anat. Il primo de' due nervi da cui spunta l'orchio.

**ANIMAVVERSIÓNE. n. f. Punizione, castigo, riprensione. L. *Animadversio, castigatio.*

ANIMÈLL—A. s. f. T. anat. Una delle parti del corpo dell' animale; bianca, e di sostanza molle e spugnosa. L. *Glandula.* §. T. meccan. Quell' ordigno dentro a checchessia, il quale facilita, o impedisce l'entrare, o l' uscire dell' aria, o di qualche liquore, come nelle trombe da trarre acqua. L. *Valvula.* §. T. anat. Quelle sottilissime membrane sì fattamente locate entro ai meati, o dei vasi, o di alcune altre cavità, che agevolmente consentono ai fluidi, che vi corrono, di proseguire il loro corso pel canale, non già di ritornare in dietro. L. *Valvula* —ÀTA. s. f. T. de'macellai. Quella porzione di carne, che nel taglio resta attaccata alla lingua. —ÀTO. add. Che ha un' animella.

ÀNIM—O. n. fig. m. La parte intellettiva dell' anima ragionevole. Intendimento, ragione, intelligenza. L. *Animus.* §. Mente, fantasia, memoria, pensiero. *Bocc. nov.* 17, e *nov.* 20. §. Di qui, Andar per l'animo, vale Andar per la mente, per la fantasia. §. Volontà, desiderio. §. Proponimento, intenzione. L. *Mens, consilium. Bocc. nov.* 41. §. Affetto di benevolenza. *Con puro e fratellevole animo. Bocc. Introd.* §. Animosità, cioè parzialità e interesse. *E dirà, che questo sia detto più ad animo, che per verità. Petr. Uom. ill.* §. Per Riflessione, buon senso. *Alb.* §. Per Cuore, anima. §. Per Uomo, persona. *Alb.* §. Per Coraggio, ardimento. L. *Animus, animi presentia.* Di qui le seguenti maniere di dire: Dare, o fare animo, che vagliono Animare, invogliare, incoraggiare, incitare, rincuorare, &c. §. Aver l' animo, dare, bastare, o soffrir l'animo, vagliono Aver coraggio, ardire, e semplicem. Poter fare checchessia. §. Esser di sicuro animo, vale, Esser coraggioso, non farsi paura. §. Cader l' animo, o di animo, perdersi d'animo, vagliono Perdere il coraggio, allibbire, avvilirsi. §. Uomo di poco, o di grand'animo, vale D' animo rimesso, timido, pusillanimo; o di gran cuore, ardito. §. Dar buon animo, vale Fare star di buon animo. §. Aver animo, vale talvolta ancora, Avere intenzione, esser fermo di far qualche cosa. §. Di buon animo, vale Volentieri, di miglior cuore; e Di tutto l' animo, vale quanto Con ogni efficacia, in ogni miglior modo. §. Venir nell' animo, cader nell' animo, correr nell'animo, vagliono, Pensare, e talvolta Rammentarsi. §. Venir ad animo, vale Venire in mente, in pensiero. §. Essere nell' animo, aver in animo, vagliono Credere, pensare, deliberare. *Bocc. nov.*, e *Machiav. Prin.* §. Porsi in animo, vale Risolvere, persuadersi. §. Fare, o dire chec-

chessia con l' animo, vale Con volontà risoluta, con determinato consiglio. §. Capir nell' animo, vale Intenderla, fra sè giudicare. §. Indur l' animo, vale Determinarsi. *Ar. Fur.* 41. 61. §. Porre l' animo, vale Badare, attendere seriamente. §. Ad animo riposato, vale In quiete dell' animo, senza veruna perturbazione. §. Aver l' animo a checchessia, vale Desiderare quella tal cosa, ed aspirare ad essa. §. Con l'animo, vale Da senno, davvero, di cuore. *Bocc. nov.* 69. §. Andar all' animo, vale Andar a cuore, a genio, a sangue, aver genio, indursi di buona voglia, far volentieri. §. Esser all'animo, vale Esser gradito, essere a cuore. L. *Arridère, cordi esse.* §. Ad uno animo, o in uno animo, vale D' un volere, d' un cuor medesimo, concordemente. §. Recarsi una cosa ad animo, o all'animo, vale Aversela per male, procurare di ricordarsene, affine di potersene vendicare. §. Rientrar nell'animo, vale Tornare in grazia. §. Uscir dall' animo, vale Dimenticarsi. §. Fuggir l' animo, vale Svenirsi. §. Dar l' animo credulo, vale Lusingarsi, o prestar facile credenza. §. Far buon animo, vale Sperar bene, o prepararsi a ricevere con indifferenza checchè ne avvenga. §. Aver fermo l'animo ad uno, vale Amarlo unicamente. §. Esser d' animo, vale Tener da un partito, prender la parte di alcuno. §. Sopra animo. avv. Vale Con animosità. *Parlar sopr' animo per odio e non per zelo. Vit. SS. PP.* §. Animo, detto assolut. in forza d' interiezione, vale, Sta di buon cuore, confida, ardisci, su via! coraggio! Modi con che uno conforta, e stimola sè stesso, o gli altri per l' operazione che s' intenda di fare.—ùccio. dim. e avvil. Codardo, dappoco. *Aret. rag.*—allegatóre. add. m. Che allegra l' animo. L. *Animum exilharans. Alb.*—àre. v. a. Dare, o far animo, ardimento, incitare, francheggiare, rendere animoso, far cuore, inanimare, incorare. Il suo contrario è Disanimare. L. *Animare, incitare.*—àto. par. pass. §. add. Incorato, inanimato. L. *Animatus.* §. Affettuoso e di cuore. L. *Sincerus. Gio. Vill.* 12, 108, 2. §. T. del blasone. Dicesi del cavallo, che si rappresenta con alcuno de' piedi in alto.—atìssimo. add. sup. L. *Audacissimus, optime animatus.*—óso. add. Ripieno di bravura e d' ardire, coraggioso, bravo, baldanzoso, franco, ardito. È opposto a Pusillanime. L. *Animosus, virilis.* §. Temerario. §. Irritato, accanito, arrabbiato, pieno d' animosità. L. *Iniquus, injustus. I cittadini di Pisa che sono animosi contro i Fiorentini,* &c. *Matt. Vill.* 7, 62. §. Appassionato, interessato. *La detta sentenza fue smisuratamente animosa e piena d'orgogliosa vanezza. Lib. Dicer.* §. Bramoso. *Alb.* §. Mani animose, diconsi Quelle, che sono pronte e destre all' officio che vogliono, o debbono fare. *Alb.*—osìssimo. add. sup.—osamènte. avv. Arditamente, con fortezza, fortemente, coraggiosamente, intrepidamente, generosamente, risolutamente, valorosamente, liberamente, francamente. L. *Viriliter, animose, fortiter.* §. Per A passinne, per interesse, con parzialità. L. *Inique, ingiustè. E perciocchè animosamente ragionan quelle cotali* &c. *Bocc. nov.* 14. —osissimamènte. avv. sup. L. *Fortissimè, maxima animositate.* —osità, —ositàde, —ositàte. n. ast. Quella passione che procede da interesse e parzialità. L. *Iniquitas, injustitia.* §. Ardire, bravura, cuore, intrepidezza, coraggio, risoluzione, fortezza. L. *Audacia, fidentia.*

Animovìsta. n. m. T. filos. Dicesi degli animalisti riformati, che sono un ramo degli ovaristi.

Anìnga. s. f. T. di st. nat. Uccello pescivoro che ha il collo assai lungo e sottile, la testa piccola e cilindrica a guisa di fuso, il becco lungo, ed acuto; il suo collo imita i movimenti di una biscia pel modo con cui lo ripiega e lo vibra nell' acqua, per trafiggere col rostro i pesci. L. *Plotus anhinga.*

Ánio. *V.* Anievo. §.— mitol. Re di Delo, figliuolo, e gran sacerdote di Apollo: ebbe tre figliuole, le quali furono da Bacco dotate del raro privilegio di cangiare ciò che toccavano, l' una in vino, l' altra in grano, e la terza in olio. I loro nomi indicavano queste tre cose, poichè la prima chiamavasi Enn (*oinos*, vino), la seconda Sperma (*sperma*, semenza, grano), la terza Elaja (*Elaja*, olivo). Vennero costrette da Agamannone a seguirlo nel campo dei Greci innanzi a Troja, ma esse trovarono il mezzo di evadersi, e veggendosi inseguite da' Greci, implorarono l' ajuto di Bacco, che cangiolle in colombe.

Aniscaltóre. s. m. T. anat. Muscolo, detto con altro nome, Latissimo del dorso. L. *Aniscalptor.*

Anisètto. s. m. T. del comm. Liquore fatto con infusione d' anici. *Alb.*

Anisocìcli. s. m. pl. L. *Anisocycla, orum.* T. mecean. Circoli della vite, o chiocciola, così detti perchè sono fatti a simiglianza de' capelli delle donne, che sospesi formano alcuna anella, dagli artefici volgarmente chiamati in Toscana, Pani della vite.

Anite. stor. Famoso rettor. d'Atene, acerrimo nemico ed uno degli accusatori di Socrate,

dopo la morte del quale egli si rifuggì in Eraclea, dove al riferir di Temistio fu lapidato.

Ànitr—a, e **Ànatra—a**. s. f. T. di st. nat. L. *Anas*. Linn. Uccello d'acqua quasi simile all'oca, ma più piccolo, ed è domestico e salvatico; ha il becco convesso, ottuso ed internamente dentato; la lingua ottusa e dai lati circondata da ciglia. Avvene 45 specie che si dividono in 4 famiglie. La prima famiglia ha il becco gobbo alla radice; la seconda lo ha conforme alla radice; la terza ha un pennacchino, ricurvo; la quarta ha un ciuffo sulla testa. —àccio. s. m. Anitra giovine. L. *Anaticula*. —èlla. s. f. dim. Anitra piccola. L. *Anaticula*.—ìno, —òcco, —òccolo. s. m. dim. Pulcino dell' anitra. L. *Pullus anatinus*. —ìna (èrba). s. f. T. bot. Pianta detta anche *lente palustre*, che nuota sull'acqua stagnante e presto rienopre grandi spazj in forma di tappeto, composto d' infinite foglioline ovali, verdi chiare; questa pianta chiamasi anitrina, perchè le anatre ed altri simili uccelli, se ne cibano volentieri. L. *Herba anatina, lemma gibba*. Linn.

Anitr—ìre. v. neut. Il mandar fuori della voce che fa il cavallo. L. *Hinnire*.—ènte. par. pres. Che anitrisce. §. add. Fremente. L. *Hinniens*.—ìo. n. ast. v. L' anitrire del cavallo. L. *Hinnitus, fremitus equorum*.

Ànna. s. m. T. de' natur. Piccol quadrupede del Perù, che ammorba il luogo dov' egli giace la notte. L. *Putorius peruanus*.

Ànna. st. sac. Moglie di Elcana e madre del profeta Samuele, della quale Iddio esaudì le preghiere concedendole un figlio nel 1124 av. G. C. §.—(S.) Moglie di S. Giovacchino, madre della B. V. Maria. §.—stor. e mitol. Figliuola di Belo, sorella di Pigmalione e di Didone; seguì la sorella a Cartagine: Didone la fece confidente de' suoi amori con Enea. Dopo la morte di Didone, ella cedette Cartagine a Jarba re de' Getuli, e ritirossi nell' is. di Malta, onde avendo Pigmalione tentato di rapirla si rifuggì in It. ove fu benissimo accolta da Enea; ma costretta per la gelosia di Lavinia ad allontanarsi, si gettò nelle braccia del fiu. Numicio, e ne divenne una delle Ninfe. *En. Lib.* 4. §.—Comnèna. stor. Figlia dell' Imp. Alessio Comneno il Seniore, principessa illustre pel suo sapere, e pel suo spirito. Scrisse la storia del regno di suo padre, dall' anno 1081 sino al 1118. §. — Bolena. *V.* Bolena. §. — Regina d' Inghilterra, figlia secondogenita dell' infelice Giacomo II. Ella succedette al celebre re Guglielmo III, suo cognato; ebbe un regno glorioso, e morì li 12 Agosto 1714. Essa fu l' ultimo membro della famiglia Stuarda, che governò l' Inghilterra. §. — Ivanovna. (Cioè figlia di Giovanni.) Imperatrice di Russia. Succedè a Pietro II nel 1730; governò gloriosamente quell' impero 10 anni, e morì nel 1740 senza prole. §.—Gran duchessa delle Russie, e reggente dell' impero durante la minorità del proprio figlio, che era stato proclamato imperadore, dopo la morte della precedente imperatrice. La sua ambizione però, non contenta del secondo rango, l' indusse a farsi dichiarare imperatrice nel 1741. Ma una repentina rivoluzione la balzò dal trono, dopo un regno di 4 giorni, e venne proclamata in vece di lei Elisabetta figlia di Pietro I. Gli aderenti di Anna furon tutti mandati in esilio nella Siberia, e la principessa stessa unitamente al marito ed al figlio, fu confinata a Colmagori in un' isola della Duina, ove diede alla luce altri tra figli, all' ultimo de' quali, nato nel 1746, non sopravvisse che 9 giorni.

Annabattista. *V.* Anabattista.

Annacqu—àre. v. a. Innacquare, mescolare acqua nel vino. L. *Aqua diluere*, *aqua temperare*. §. fig. Moderare, temperare.—amènto. n. ast. v. Lo annacquare, e L'acqua con che s'annacqua il vino. L. *Aquae infusio*.—àto. par. pass. §. add. Debole; e dicesi della luce a cagione de' nuvoli. §. Sole annacquato, cioè Di luce debole a cagione da' nuvoli, e così pure, Lume annacquato, cioè Di poca luce.—atìccio. dim. Alquanto annacquato. L. *Aliquantulum dilutus*. §. fig. Debole, freddo.

Annaffi—àre. v. a. Innaffiare, ammollare, aspergere; leggiermente bagnare, versando acqua sopra a guisa di pioggia. Le seguenti voci ne sono quasi, ma non intieramente sinonimi, Spruzzare, irrugiadare, adacquare, irrigare. L. *Irrigare*.—amènto. *V.* Innaffiamento. L. *Irrigatio*.—àto. par. pass.—atójo. s. m. Vaso, per lo più di latta o di rame, che serve per innaffiare. Egli ha da uno dei fianchi un collo lungo e grosso, alla cui estremità si adatta talvolta una palla, o bocchetta traforata, perchè l' acqua n'esca, e cada come pioggia. L. *Nasiterna*.

Annàl—e, —i, —ìsta. *V.* Ann—o, ec.

Annarpicàre. Lo s.' e. Inarpicare.

Annasàre. v. a. Da naso. Annusare, fiutare, odorare, cercare odorando. L. *Olfacere*, *odorari*. §.—uno. fig. Vale Venire alla prova, cimentarsi con uno (modo basso).

Annasp—àre. v. a Avvolgere il filato in sul naspo per formarne la matassa; innaspare. L. *In alabrum contrahere*, *filum involvere*. §. met. e neut. Aggirarsi, confon-

dersi, armeggiare, perder molto tempo a far qualche operazione, senza conchiuder cosa di buono; tolta la metaf. dal movimento delle mani di chi annaspa, che sempre è lo stesso, e sembra inconcludente. §. P. simil. dicesi Del muover le zampe dinanzi come si fa fare a' cani per giuoco, o come fanno tutti gli animali notando. *Magal, lett.*—ÀTO. par. pass.

ANNÀT—A, —ÌSTA. *V.* ANN—O, &c.

✠ANNÈA. Lo s. c. ANNO. *V.*

ANNEBBI—ÀRE. v. a. Offuscare con nebbia, adombrare, oscurare, appannare, coprire, intorbidare. L. *Obnubilare, nubilare.* §. Rendere torbidiccio. §. neut. Dicesi delle frutta, e delle biade, quando sono in fiori, che offese dalla nebbia, riardono e non allegano. §. Dicesi pure dell' intorbidarsi alquanto un qualche fluido limpido, in un recipiente.—ÀRSI. v. neut. p. Offuscarsi il tempo per nebbie. L. *Obnubilare.* §. fig. Smarrire il lume dell' intelletto, o indebolirsi.—AMÉNTO. n. ast. Lo annebbiare; il tempo in cui l' aria è ingombrata di nebbie. L. *Nebulae conspersio, nubilum.*—ÀTO. par. pass. §. add. Che patisce di nebbia, soggetto a nebbia, come: *Valle annebbiata.* §. fig. Oscurato, offuscato. §. Guasato, e mal concio dalla nebbia. (parl. della frutta, e delle biade).

✠ANNEENTÀRE. Lo s. c. Annientare.

ANNEG—ÀRE. v. a. Uccidere altrui col sommergerlo, affogare. L. *Submergere.* §. fig. Soffocare, fare andar male, torre la forza, o la virtù. §. v. neut. In signif. di Negare, rinnegare, dinegare. L. *Abnegare.* §. Pure neut. e —ÀRSI. neut. p. Morir soffogato nell' acqua, o in altro fluido.—AMÉNTO. n. ast. Lo annegare, morte per affogamento, annegandosi. L. *Submersio.* §. fig. Rovina, disfacimento. *Amm. ant.* 35, 1, 5. §. Negazione, negamento, rinunsia. L. *Abnegatio.* —ÀTO. par. pass.—AZIÓNE. n. ast. Negazione, o negamento della propria volontà. L. *Negatio, abnegatio.*

ANNEGHITT—ÌRE. v. neut. e —ÌRSI. neut. p. Infingardire, divenir lento, negligente, pigro, infingardo. L. *Pigrescere, torpere.*—IMÉNTO. n. ast. v. Infingardaggine, pigrizia, lentezza nell' opere. L. *Segnities, desidia, socordia.*—ÌTO. par. pass.

ANNEGR—ÀRE, —ÀRSI. Lo s. c. ANNER—ÌRE, —ÌRSI, —ÌRA, &c.

ANNER—ÌRE, —ÀRE. v. a. Far nero, imbrunire, abbrunare, oscurare. L. *Nigrefacere, nigrare.* §. met. Macchiar la fama, l' onore altrui, diffamare, denigrare. L. *Denigrare.* —ÌRSI, —ÀRSI. neut. p. Farsi nero, divenir nero, annegrarsi. L. *Nigrefieri, nigrescere.* §. Abbujarsi, oscurarsi, farsi notte. L. *Noctescere.* —AMÉNTO, —IMÉNTO. n. ast. v. Lo annerare, e l' effetto che ne risulta, o sia Lo stato della cosa annerata, o annerita. L. *Nigredo, denigratio.* —ÀTO, —ÌTO. par. pass. §. add. Fatto nero.—ITÚRA. n. ast. Annerimento. L. *Denigratio.*

ANNERVÀTO. add. Nerboso.

ANNESSÌ. geog. L. *Anneccium.* Cit. di Savoja (Stati Sardi) sul fin. Sier. e sulla sponda del lago d' Annessì, che è circa 12 migl. lungo, e 3 largo. In questa città, che ha circa 5000 abit. ebbero principio le Monache della Visitazione, instituite da S. Francesco di Sales, che ne fu vescovo. È dist. 21 migl. da Ginevra, ed altrettante da Sciamberì. Long. 23, 43. Lat. 45, 56.

ANNEST—ÀRE. v. a. *V.* INNESTARE. L. *Inserere, inoculare.* §. fig. Aggiungere, congiungere, attaccare; e dicesi tanto di cose fisiche che di morali. §. prov. Annestare in sul secco, dicesi Di chi, mancandogli materia, entra in ragionamenti diversi da' primi, a fuori di proposito. —AMÉNTO. n. ast. L'annestare, nesto, innesto, innestamento. L. *Insitio, inoculatio.* —ÀTO. par. pass. §. Asino annestato, vale Mulo. §. s. m. La cosa annestata. —ATÚRA. Lo s. c. Innestatura. *V.*

✠✠ANNÈ—TTERE. v. a. Attaccare, unire a qualche cosa. L. *Annectere.*—SSO. par. pass. §. add. Attaccato, congiunto, connesso, unito, accompagnato, accozzato, accoppiato; parlando di lettere, o simili, vale Incluso. L. *Annexus.* §. T. eccl. Agg. di Chiesa dipendente da altra chiesa parrocchiale, a cui serve come di ajuto. Dicesi anche di altra cosa, che serva di giunta a checchessia, sebbene non ne sia dipendente. §. ANNÈSSI e CONNÈSSI. s. m. pl. Diconsi per denotare tutte le cose, che per necessità vanno unite con quella di che si parla.

ANNIBAL CÀRO. *V.* CARO.

ANNIBALE. stor. Generale cartaginese, figlio di Amilcare Barca, ed uno de' più grandi eroi dell' antichità. Tenero giovinetto ancora, giurò colla mano sull'altare, ed in presenza del genitore, il quale a ciò fare l' indusse, eterna inimicizia, ed odio implacabile contro i Romani. Militò Annibale alcuni anni in Ispagna, sotto il comando del proprio padre, indi sotto quello di Asdrubale suo cognato, alla morte del quale l' esercito cartaginese d' unanime consentimento lo elesse per primario suo comandante, quand' egli contava appena 25 anni, e la scelta venne dalla repubblica confermata. Non si tosto videsi Annibale alla testa delle truppe, che luminose prove diede del suo valore. Poche campagne bastarono per soggiogare tutti i differenti popoli abitatori della Spagna; in

modo che non fuvvi se non che Sagunto, città alleata de' Romani (in oggi Morviedro nel regno di Valenza) che potesse opporsi alle forze cartaginesi; ma Annibale l'assediò, l'espugnò dopo lunga ed ostinata resistenza, e distrussela sin da' fondamenti. Fu questo il segnale della seconda guerra punica. Annibale, persuaso che i Romani non potessero esser vinti se non in Roma stessa, risolse di passar tosto in Italia. Varcò i Pirenei, giunse al Rodano, e dalle sponde di questo fiume avanzossi in 10 giorni sino appiè delle Alpi, con un esercito di 50 mila pedoni, e 9000 cavalli. Incredibili travagli dovè soffrire nel passaggio di queste montagne; avvenimento che solo bastato sarebbe per rendere immortale il nome di lui. Dopo 14 giorni di penose marce attraverso le nevi, i ghiacci, le scoscese rupi ed i profondi precipizj, mise finalmente il piede in Italia con un esercito, ridotto a 20 mila fanti, e 6000 cavalieri, l'anno 218 av. G. C. Ad onta di tali perdite, Annibale subito impadronissi di *Augusta Taurinorum* (Torino), e vinse due battaglie, una contro Cornelio Scipione, sulle sponde del Tesino, l'altra contra Sempronio, nelle vicinanze del torrente Trebbia. L'anno susseguente i Romani, comandati da Gneo Flaminio, ebbero a soffrire da lui la terza sconfitta presso al lago Trasimeno (oggi lago di Perugia): il generale romano vi restò neciso con 15,000 de' suoi, oltre 6000, che rimasero prigionieri. Il prode Annibale vi perdè un occhio. Dopo questo fatto d'arme, scorsero quasi due anni senza che alcuna cosa molto rimarcabile accadesse, essendo Annibale tenuto a bada dalla prudenza del dittatore Fabio Massimo, il quale non attese che a tener dietro a' movimenti del nemico, ad occultargli i suoi, ed a stancarlo con marce e contro marce, senza esporsi alla necessità di venire ad uno svantaggioso combattimento. Spirato il tempo della dittatura di Fabio, ebbero il supremo comando delle armate romane i due consoli Paolo Emilio, e Terenzio Varrone, che entrambi furon vinti nella per sempre celebre battaglia di Canne (città, che esisteva nell'Apulia, sul fiume Anfido, oggi l'Ofanto) l'anno 216 av. G. C. 42,700 soldati insieme con Paolo Emilio perderono la vita in quella terribile giornata; e dicesi che Annibale spedisse a Cartagine tre moggia d'anelli tolti a' cavalieri romani uccisi. Ma se Annibale sapeva vincere, non sapeva però trar vantaggio dalla vittoria. In vece di condurre le sue truppe vittoriose direttamente a Roma, egli amò meglio farle svernare in Capua, le cui delizie tanto male lor fecero, quanto terrore avevano cagionato le armi sue ai comandanti romani. Roma intanto riebbesi a mano a mano dalle ripetute scosse sofferte, cosicchè quando Annibale nell'anno 211 av. G. C. erasi col suo campo avvicinato ad essa per assediarla, fu costretto a sloggiare senza aver avuto il tempo di vederne le mura. Continuò peraltro questo generale per diversi anni ancora a molestare i Romani, ed a venire anche alle mani con alcuni generali loro, tra gli altri col console Marcello in tre diversi combattimenti, ma non potè mai più avere alcun vantaggio decisivo su di essi; e l'infausta nuova della morte di suo fratello Asdrubale, il quale avanzatosi in Italia per recargli soccorso, era stato da Claudio Nerone disfatto ed ucciso, tolse all'eroe cartaginese ogni speranza di potersi più a lungo mantenere in Italia. Finalmente venne richiamato in Affrica, ove, mentre egli andava devastando l'Italia, Scipione era approdato con imponenti forze, e pressava Cartagine da ogni banda. Arrivato in Affrica, e veduta l'imminente rovina, che sovrastava alla sua patria, propose Annibale la pace a Scipione, che la ricusò. Quindi seguì la celebre battaglia di Zama, l'anno 202 av. G. C. Annibale la perdè dopo aver combattuto con ardor non minore, che nelle prime sue vittorie; quarantamila Cartaginesi vi rimasero tra morti e prigionieri. Dopo questa fatale giornata, Annibale vergognandosi di esser testimonio dell'obbrobrio della patria, e temendo l'odio de' suoi concittadini, si rifuggì prima presso Antioco il Grande, re di Siria, indi presso Prusia re di Bitinia; ma non credendosi sicuro neppure in questa corte amica de' Romani, inghiottì un sottil veleno, che da lungo tempo portava sotto la pietra del proprio anello, e morì l'anno 183 av. G. C. in età di 64 anni. *Liberiamo*, disse, *i Romani dal terrore, che ad essi inspira la mia persona: Eglino ebbero in altro tempo la generosità di avvisar Pirro di cautelarsi contro un traditore, che voleva avvelenarlo; ed in oggi hanno la viltà di sollecitar Prusia a farmi perire.*

Annibbiàre. v. neut. Trovarsi nel numero, esser collocato, aver luogo. L. *Adesse*, *collocari.*

Annichil—àre, —ìre. v. a. Annientare, ridurre a niente, distruggere, cassare, annullare, guastare. L. *Ad nihilum redigere, delere, corrumpere, exinanire.*—**Ársi.** neut. p. Abbassarsi, umiliarsi. *Gesù Cristo, il quale per noi s'annichilò, come dice l'Apo-*

stolo. Passav. 266. —AMÈNTO. ✠—ÀNZA,—AZIÓNE. n. ast. v. L' annichilare. L. *Consumatio.* —ÀTO, —ÌTO. par. pass. L. *Exinanitus.*

ANNID—ÀRSI, —IÀRSI. v. neut. p. da Nido. Posarsi nel nido. L. *In nido consistere, cubare.* §. fig. Eleggersi luogo per abitare, posarsi, e fermare sua stanza, dimorare, soggiornare, stanziare, fermarsi. —ÀRE, —IÀRE. v. a. Porre il nidio. L. *Nidum ponere.* —ÀTO. par. pass.

ÀNNI DÒMINI. *V.* ANN—O.

ANN—IENTÀRE, ✠—EENTÀRE. Lo s. c. Annichilare. —IENTAMÈNTO. Lo s. c. Annichilazione, annichilamento.

✠ ANNIFFÀRE. v. neut. da Niffa. *V.* Ingrugnarsi.

ANNIGHITT—ÌRE, e —ÌRSI. *V.* ANNEGHITT—ÌRE, &c.

ANNINNÀRE. v. a. vo. sanese. Dimenar la culla per far addormentare il bambino; ninnare, cullare.

ÀNNIO, mitol. Re dell' is. di Delo, primo sacerdote d' Apollo, le cui quattro figlie furono rapite da Agamennone.

ANNITRÌRE. *V.* NITRIRE.

ANN—O. n. fig. m. Nome del tempo, durante il quale la Terra fa una intera rivoluzione intorno al Sole. L. *Annus, i.* §.—CIVÌLE, o —VOLGÀRE. È quello di 365 giorni senza frazione, dal primo del mese di gennajo a tutto il 31 di dicembre. §.—ASTRONÒMICO, O ANOMALÌSTICO, O PERIÒDICO, O SOLÀRE. È quello composto di 365 giorni, 5 ore 48 minuti primi, e 48 minuti secondi, tempo in cui la Terra girando per la sua orbita, fa l'intiera sua rivoluzione intorno al Sole; cioè fino a quel medesimo punto, onde ha cominciata la rivoluzione. §.—BISESTÌLE. È quell' anno civile, che in vece di 365 giorni ne ha 366, per supplire alla frazione di 5 ore, 48 minuti e 48 secondi, che trovasi nell' anno astronomico, e che nello spazio di quattro anni forma un giorno, il quale, chiamato *intercalare*, o *embolismale*, viene aggiunto al mese di febbrajo. *V.* Bisestile. §.—LUNÀRE. È quello spazio di tempo, che mette la Luna nel far dodici volte il corso del cielo, o vogliamo dire nel congiugnersi essa dodici volte col Sole, consumandovi 354 giorni. §.—SÀNTO. Vale Giubbileo. §.—DI GRÀZIA. Anno della natività di G. C. §.—Per Istagione, o parte dell' anno. §. Posto assol. vale L' anno prossimamente passato. *Tu sai, che noi vi andammo anno. Fr. Sacch. nov.* 131. *Confessastiti tu anno? Nov. Ant.* §. Dare il buon anno, vale Augurare, e conferire felicità in quell' anno.—I. pl. Per significare l' età di uno, come, giovanetto d'anni, vecchio d'anni, &c. §. Anni della discrezione, Quelli ne' quali comincia l'uomo ad usare della ragione, ed a distinguerla. §. A MÈZZO GLI ÀNNI, vale A mezzo il corso della vita. §. ÀNZI GLI ÀNNI, vale Anzi tempo, prematuramente. §. Due, o più anni alla fila, vale Due, o più anni consecutivi. §. Anni e anni, vale Moltissimi anni, lunghissimo tempo.—I DÒMINI. avv. Che anche scrivesi A. D., e vale L'anno del Signore. §. Sono anni domini, che &c. Modo di dire iperbolico per dire, È gran tempo, sono anni infiniti, e quasi quanti sono dalla nascita di nostro Signore, che &c. §. prov. Il peso degli anni è il maggior peso che possa portar l' uomo, vale Che spiace di divenir vecchio.—ÙCCIO. dim. Detto così per vezzo. —ÀLE. add. Annuo, appartenente ad annali. L. *Annalis.* Onde libro annale dicesi Quel libro in cui si registrano le cose, che succedono in ciascun anno.—ÀLI. n. m. pl. Storia, che distingue per ordine d'anni le cose succedute. L. *Annales.*—ALÌSTA. n. car. m. Lo scrittor degli annali. L. *Annalium scriptor.* —ÀTA. n. ast. Lo spazio d' un anno intero. L. *Annua, orum, Anni spatium.* §. Stagione, temperie dell' anno, che anche dicesi l' Annuale. §. T. del gius canonico. Diritto che si paga, importante l' entrata d' un anno. L. *Annuus proventus.* §. Stipendio annuale, il salario d' un anno. —ATÌSTA. n. car. m. T. del gius canonico. Colui cui spettano le annate.—ÈA. Lo s. c. Anno.—IVERSÀRIO. add. m. Giorno determinato, nel quale si rinnova ogni anno la memoria di chicchessia. L. *Dies anniversarius.*—ÓSO. add. Che ha molti anni. L. *Annosus.* §. Dicesi per lo più delle cose, e non delle persone: *Il cerro annoso, L'annosa selva.*—OSÌSSIMO. add. sup. Vecchissimo, antichissimo.—UÀLE,—OVÀLE. n. m. Tutto il corso dell'anno, annata. L. *Annus.* Ma dicesi sempre relativamente alla temperie delle stagioni, o al raccolto de' frutti della terra. §. Dicesi anche delle prediche, che si fanno in una chiesa nelle domeniche dell' anno, fuor della quaresima, e dell'avvento. §. Anniversario di un defunto in capo all' anno della sua morte. §. add. Annuario, che si rinnova ogni anno. L. *Annalis.* Come *Piante annuali, Pensione annuale.* §. Dicesi anche di cosa che sia, o che occorra nell' anno presente.—UALMÈNTE. avv. Di anno in anno. L. *Quotannis.*—UO,—UÀRIO. add. Che si rinnova ogni anno. L. *Annalis, annuus.*

ANNOBIL—ÌRE. v. a. Nobilitare, far nobile. L. *Nobilitare.* §. fig. Ornare, abbellire. —ÌTO. par. pass. §. add. Nobilitato. L. *Nobilitatus.*

ANNOD—ÀRE. v. a. Fare il nodo, legare, stringere con nodo, allacciare, aggruppare, in-

cappiare. Il suo contrario è Snodare. L. *Nodore, in no lum ligare.* §.Congiugnere, unire. L. *Jungere.* §. Dicesi lig. E' uon annoda, per dire Che parla, ed opera senza conclusione.—Àrsi. neut. p. Unirsi, congiugnersi. §.—le paròla nella góla. Vale Non poterle proferire.—amènto, —azióne. n. ast. v. Lo annodare, ed anche il nodo stesso; legamento, allacciatura, legatura, cappio. L. *Nexus, us, ligamen.* —àto. par. pass. §. add. Legato con nodo. L. *Nodatus, nodo religatus.* §. met. Effettuato, conchiuso. §. Pure met. Obbligato, tenuto. *Alb.*—atùra. n. ast. Nodo, annodamento, articolazione. L. *Ligatura, nexus.*

Annoj—àre. v. a. Dar noja, apportar noja e tedio, esser di fastidio, riuscir molesto, rincrescevole, tediare, gravare, stuccare, stufare, e popolarm. seccare, smuovere il corpo. L. *Taedio afficere, fastidium, molestiam inferre, contristare.* §. v. neut. Avere a noja, abborrire.—àrsi. neut. p. Essere infastidito, recarsi a noja, rincrescere.—amènto. n. ast. L' annojare, noja, fastidio, dispiacere, rincrescimento, molestia. L. *Taedium, molestio.*—àto. par. pass. §. add. Infastidito, attediato. L. *Taedio affectus.* ✠—óso. add. Nojoso. L. *Molestus.* ✠—osamènte. avv. Con noja, con annojamento. L. *Fastidiosè, molestè.*

Annolàre. v. a. Noleggiare, prendere a nolo, come Navi, e simili.

Annomàre. v. a. Additare per nome, nominare. L. *Decontare.*

Annominazióne. n. ast. Fig. rettor. *V.* Paranomàsia.

✠✠Annòn—a. n. fig. Vitto, grasce, vettovaglia, biada, munizioni da bocca, viveri, provvisione.L. *Annona.*—àrio. add. Appartenente all' annona. L. *Annonarius.* §. T. stor. Dicevansi Annonarie quelle provincie che dovevano pagare un tributo di frumento al fisco, dell'imp. rom., per la vettuvaglia dei soldati. §. Etruria annonaria, chiamavano i Romani, quella parte della Toscana, che è più vicina al mare.

Annòne. geog. L. *Ad nonum.* Comunità del Piemonte nell' Alessandrino, prossima al fiu. Tanaro, dist. 9 migl. da Torino.

Annóne. stor. sac. Figlio di Naas, re degli Ammoniti. Avendogli fatto credere i suoi cortigiani, che gli ambasciadori speditigli da Davide per complimentarlo circa il suo innalzamento al trono non fossero in realtà che tante spie, fece loro radere la barba, e tagliar le vesti sino alla cintura. Questo insulto costogli e il regno, e la vita, imperocchè Davide per vendicarsene gli mosse guerra, e lo sconfisse. §.—biog. Uno dei più potenti cittadini di Cartagine. Macchinando di rendersi padrone della repubblica, invitò i senatori ad un convito coll' idea di farli avvelenare; ma fu scoperto il suo disegno, che per altro restò impunito, non osando il governo apertamente attaccarlo per timore di una sommossa del popolo, presso cui godeva il colpevole grandissimo credito; contentossi adunque il senato di ammonirlo in segreto. Veggendo Annone che non eragli riuscito il suo intento colla furberia, ricorse alla forza aperta, ed alla testa di 2000 schiavi ritirossi in un forte castello, onde procurò d'impegnare nella sua ribellione i principi affricani; ma fu preso ed ucciso, e la sua famiglia, quantunque innocente, fu interamente esterminata. §.—Generale cartaginese. Fu incaricato dalla sua repubblica di fare il giro dell'Affrica, nell'anno 570 av. G. C. Entrò nell'Oceano per lo Stretto Ercolano, scoprì molti paesi, e ritornò in patria conducendo seco un leone da lui addimesticato, a segno che gli portava parte del suo bagaglio. I suoi concittadini vedendo questo prodigio, non esitarono ad esiliare Annone, perchè essi si figurarono che un uomo, dopo aver ammansato un animale così feroce, potrebbe anche venire a capo di rendersi padrone dello stato. Secondo tutte le apparenze, è questi il famoso generale, che sostenne la guerra contro Agatocle nel tempo che la repubblica di Cartagine era nel suo maggior fiore.

Annònia, o Anàldo. geog. in francese *Hainaut.* L. *Hannonia.* Ant. contea situata tra la Fiandra, la Piccardia, il Cambrese, la contea di Namur, il vescov. di Liegi, ed il Brabante. Era così chiamata dal fiu. Haine, che in due parti dividevala; l'una detta Annonia Austriaca, appartiene ora al regno dei Paesi Bassi; l'altra chiamata Annonia Francese, è tuttora della Francia, e fa parte del dipart. del Nord. Gli antichi suoi abitanti erano i più feroci della Belgica, e costò molta fatica a Cesare il soggiogarli.

Annotaj—àre. v. a. Far notajo.—àrsi. neut p. Vu. dell' uso. Farsi notajo, farsi ascrivere nel numero de' notaj.

Annot—àre. v. a. Fare annotazioni. L. *Annotare.*—àto. par. pass. §. add. Che ha note, notato, osservato con annotazioni, corredato di annotazioni.—atóre. n. car. Che nota, che fa annotazioni. L. *Annotator.*—azióne. n. ast. v. Osservazione che, fatta intorno a checchessia, si nota per ricordo. L. *Annotatio, nota.* §. Comento, o quella Esposizione, interpetrazione, chiosa, o glosa, che si fa intorno ad un libro.—azioncèlla. dim. Noterella, notola, osservazioncella. L. *Annotatiuncula.*

✠ Annott—áre, —ire. v. neut.—ársi,—írsi. neut. p. Farsi notte, divenir notte, sparire il giorno, asserarsi, rabbujarsi, imbrunire, oscurarsi l' aria, abbujare, farsi tardi. L. *Noctescere, advesperascere.* —áto. par. pass. §. add. Rabbujato, che è avanzato nella notte, o a gran notte. §. fig. Sopraffatto dalla notte, o dal sonno.

Annottol—áre. v. a. vo. b. dell' uso. Chiudere con nottola. *Le cantine murate, le dispense annottolate. Alb.*—áto. par. pass. *Alb.*

✠ Annovellàto. add. Da novella, in signif. di favola. Ripien di favole, e di vanità. §. Ingannato da favole. L. *Deceptus.*

Annòver (Reg. d'),(altre volte elettoráto d'). Nella Germania, le cui coste sono bagnate dal mare del Nord. La sua lung. è di circa 225 migl. da or. a sett., e la sua larg. di 120 migl. da sett. ad austro. La sua popol. è di 850,000 abit. L'elettore di Annover Giorgio Luigi di Brunsvick, fu chiamato nel 1715 al trono d' Inghil.; cosicchè l' Elettorato di Annover divenne in certo modo vassallo dell' Inghilterra. Nel 1803 se ne impadronirono i Francesi, e nel 1814 fu restituito al re d' Inghil., con titolo di Regno, ed ora fa parte della confederazione Germanica. La sua capit. porta lo stesso nome, ed è situata in una pianura sabbiosa sul fiu. Lena, che la divide in 2 parti. I navigli rimontano questo fiu. fino alla città medesima, mediante il fiu. Aller, che vi si getta. Pop. 24,000 abit. Long. 27, 32. Lat. 52, 15. §. — (nuòvo). Porzione della costa occid. d' Amer. la quale si estende obliquamente fra i 50 e 54 gradi di Lat., e fra i 252 e 255 di Long.; è rimarcabile pel gran numero di golfi profondi ed angusti, che vi si trovano; è separata dalla Nuova Irlanda mediante un canale formato da una catena di scogli sott' acqua, che ne rendono l' entrata molto scabrosa.

Annòver—o. n. m. Novero, conto, computo. L. *Computatio.*—áre. v. a. Raccorre per novero, recare a novero, numerare, contare, computare, mettere insieme contando, far computo, dinumerare. L. *Numerare, annumerare.* §. Mettere, o ascrivere nel numero di checchessia; mettere al ruolo.—aménto. n. ast. v. L'annoverare, numerazione, computo, annovero. §. T. rettor. Dicesi di quella figura che mette innanzi molte cagioni di qualche effetto, e dopo averle combattute ad una ad una conchiude in contrario. L. *Enumeratio.*—ánte. par. pres. Che annovera. L. *Computans, numerans.* —áto. par. pass. L. *Annumeratus.*—atóre. n. car. m. Colui che annovera. L. *Computans, computator. Alb.* —évole. add. Che si può annoverare, o numerare.

Annu—ále, — alménte, — ário. *V.* Ann—o, &c.

Annubilàre. *V.* Annuvolare, Annuvolire. L. *Obnubilare.*

**Annuènza. n. f. Consenso, approvazione. L. *Consensio.*

Annugolàre. Lo s. c. Annuvolare. *V.*

*Annugolàto. s. m. Foggia antica di panno, che in oggi non si conosce.

Annuláre, e Anulàre. add. T. anat. A foggia di anello. §. Eclisse annulare. T. astr. Quello cioè del Sole, quando del suo disco oscurato, altro non si vede che un cerchio, o anello luminoso.

Annull—áre, —ire. v. a. Ridurre a nulla, estinguere, distruggere, annientare L. *Destruere, ad nihilum redigere.* §. Aver per nulla. §. Rivocare, disfare, cassare, dichiarare invalido, e senza effetto. L. *Abrogare, irritum facere.* §. Ridurre in basso stato. —ársi. neut. p. Umiliarsi, abbassarsi, annientarsi.—agióne, —aménto, — azióne. n. ast. v. Lo annullare, il distruggere, e l'effetto di tale azione. L. *Eversio, extinctio, retractatio.* §. Cassazione. L. *Abrogatio.* —ánte. par. pres. Che annulla, che cassa, che toglie il vigore. —áto, —ito. par. pass. L. *Ad nihilum reductus, infractus, eversus.* —atìvo. add. Lo s. c. Annullante. —atóre. n. car. v. Che annulla, distruttore. L. *Destructor.*

Annumer—àre, —àto. *V.* Annover—o,—are, &c.—azióne. n. ast. Lo s. c. Annoveramento.

Annunci—áre, —áto. *Alb. V.* Annunzi—o, —áre, &c.

Annùnzi—o. n. m. Ambasciata, novella, ragguaglio, avviso. L. *Nuncius.* §. Augurio, presagio, indizio. L. *Omen.* §. prov. Prima l'annunzio, e poi il malanno. Dicesi a chi, burlando, in fatti, o in parole, s' augura male.—áre. v. a. Predire, antidire, profetizzare, nunziare, pronosticare. L. *Prædicere, prænunciare.* §. Portar novella, far sapere. L. *Nunciare.*—aménto. n. ast. L'annunziare, l' annunziazione, e l' annunzio stesso, ambasciata, messaggio. L. *Nunciatio, prædictio.*—ánte. par. pres. Che annunzia. L. *Adnuntians.* —áta. Nome dato alla Beata Vergine Maria, o alla sua Immagine. §. T. della stor. eccl. Nome comune a diversi ordini religiosi instituiti in onore dell'annunziazione della B. Vergine; talvolta intendesi anche la stessa Annunziazione come: *Il dì dell' Annunziata.* —àto. par. pass. L. *Praenunciatus, praedictus.* —atóre, —atrìce. n. car. v. Che annunzia, nunzio, avvisatore. L. *Nunciator, prænuncius, a.* ✠ —atùra. Lo s. c. Annunziamento.—azióne. n. ast. L' annunziare, avvertimento, avviso, annunziamento. L. *Annunciatio.* §. T.

eccl. Nome della festa che si celebra dalla Chiesa a' 25 di Marzo in commemorazione dell' annunzio dell'Angelo Gabriello alla Vergine Maria.

Annus—àre. *V.* Annasare. §. Accorgersi. *Egli ha annusato ch' io me n'era venuto alla ragione. Buon. Fier.* 4, 5, 3. —àto. par. pass. *Alb.*

Annuvol—àre, —ìre. v. a. L'oscurare, che fanno i nuvoli la chiarita del cielo, turbandone il sereno col loro addensamento. L. *Obnubilare.* §. at. e neut. p. fig. Offuscare, oscurare, turbare la mente, il pensiero. —àto, —ìto. par pass. §. add. met. Oscurato. L. *Obnubilatus.* §. s. m. Roba d'un tal colore, forse variato d' oscuro. *Fr. Sacch. nov.* 163.

**Àno. s. m. Orifizio formato dall' estremità dell'intestino retto, ed è quella parte deretana, dalla quale gli animali gittan fuori lo sterco, e che volgarmente dicesi Culo, buco del culo, auello. L. *Anus, i.* §. T. anat. L' orifizio del condotto, chiamato da' notomisti Acquedotto del Silvio.

*Anòbio. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, i quali, presi non danno segno di vita, ma lasciati in libertà riacquistano i sensi.

*Anodìn—o. add. Mitigativo del dolore, lenitivo; e dicesi de' medicamenti che operano lentamente senza cagionar dolore. L. *Anodynus.* —ìa. n. ast. T. med. Insensibilità, o mancanza di dolore.

A nòdo a nòdo. avv. Per ciascun nodo.

A nòja. avv. Diciamo Recarsi a noja, venire a noja, avere a noja, e simili, per Recarsi in fastidio, in rincrescimento, in odio. L. *Odium in aliquem concipere.*

A nòlo. avv. Co' verbi *Dare* e *Pigliare*, vale Dare, o pigliare una cosa per tempo determinato, e pel prezzo pattuito di tale uso. L. *Pacta, mercede.*

*Anomalìpedi. add. T. di st. nat. Agg. degli uccelli che hanno il dito intermedio unito coll' esteriore per tre falangi, e coll' interno per una sola.

Anomalìstico. add. T. astr. Anno anomalistico, detto anche Anno periodico. Dicesi di quel tempo che la Terra consuma girando per la sua orbita, per tornare all' istesso punto, onde ha cominciata la sua rivoluzione; e questo tempo è alquanto più lungo dell' anno tropico, a cagione della precessione dell' equinozio. *V.* Anno.

*Anòma—lo. add. T. gram. Irregolare, che non serva regola; propriam. dicesi de' verbi, i quali nella loro conjugazione non seguono la regola degli altri verbi. L. *Anomalus.* —la. s. f. T. bot. Fiore di molti petali diseguali, o inegualmente situati, come nella frassinella, nella viola mammola, &c. L. *Anomala.** —lìa. n. ast. T. gram. Quell' irregolarità che s' incontra nella costruzione di alcuni verbi perciò detti Anomali, o irregolari. §. T. fis. Qualunque irregolarità, e discostamento dalle ordinarie leggi fisiche, o naturali. §. T. astr. La distanza che è tra un pianeta, e il suo afelio, o l' apogeo.

Anòm—io. add. T. di st. nat. Nome generico delle Conchiglie fossili, di cui non sono note le analoghe viventi. L. *Anomites, anomicæ, terebratulæ.* —ìa. add. f. T. di st. nat. Specie di verme, che ha la valvula inferiore forata, ed il cardine senza denti: le sue branchie sono semplici. L. *Anomia.* —ìti. pl. T. di st. nat. Diconsi le *anomie fossili*, o *terebratule*, conchiglie della classe delle multivalve, le quali siccome la Corna d' Ammone sembrano essere state delle più antiche abitatrici dell' Oceano, essendo quasi le sole, che si trovino negli strati calcarei, i più antichi dopo i primitivi.

Anònide. s. f. T. bot. Pianta, detta volgarmente *Bonagra*, che nasce lungo le strade e ne' campi, le cui radici sono così lunghe, e così difficili a rompersi, che spesso fermano gli aratri, ed i buoi che lavorano. §. — Altra Pianta, che ha i fiori quasi sessili laterali, i rami ora senza, ora con le spine. L. *Anonis arvensis.* Linn. Dicesi anche Bulimacola, Serpentina.

*Anònimo. add. Che è senza nome; libro anonimo, di cui l' autore non è conosciuto. L. *Anonymus, ignotus, obscurus, incertus.* Lettera anonima, cioè che non ha la sottoscrizione di chi l' ha scritta.

A non provvìsto. avv. Improvvedutamente. L. *Ex improviso.*

*Anoressìa. T. med. Inappetenza, o piuttosto Nausea del cibo. L. *Anorexia.*

*Anosmìa. T. med. Mancanza d' odorato.

*Anotom—ìa, —ìsta. *V.* Anatom—ìa, —ìsta.

A nòtte. avv. Allo 'mbrunire dell' aria per la sopravvegnente notte. L. *Nocte, sub noctem.*

A nòverò. avv. Tanti, nè più nè meno.

Anpàja. geog. Cit. d' It. nel reg. di Nap. nel principato Ulter., che si crede sia l'antica *Caudium* de' Romani.

Ànsa. s. f. T. mar. Seno di mare poco profondo, più grande di quello, che forma un porto, ma più piccolo delle baje, e dei golfi.

Ans—àre, ✠—imàre. v. neut. Respirare con affanno, e con un certo impeto, o romore, ripigliando il fiato frequentemente. L. *Anhelare. Ansando com' uom lasso. D. Inf.* 34. §. fig. Avere ansietà di qualche cosa, agognare. L. *Anxium esse.* —amènto. ✠—àta. n. ast. v. Quell' impeto, o romore, che fa il respiro quando si ripiglia il fiato fre-

quentemente con affanno, e dicesi tanto degli uomini che de' bruti. L. *Anhelatio.* —ÀNTE. par. pres. Che ansa. L. *Anhelus.* —ÀTO. par. pass. *Alb.*

ANSEÀTICHE (LE CITTÀ). pl. f. geog. Confederazione di varie cit. marit. per proteggere il loro commercio. La lega si formò dapprima tra Amburgo e Lubecca nel 1241 contro i pirati del Baltico; ma ben presto abbracciò il commercio di quasi tutto il mondo allora conosciuto. Nel 1370 giunta al colmo del suo splendore questa confederazione si componeva di 64 città, (oltre le alleate), che si dividevano in 4 quartieri, cioè: Vandali, Reno, Sassoni e Prussiani, ed i Capi-luoghi di questi quartieri, erano Lubecca, Colonia, Brunsvico, e Danzica. Questa singolare repubblica federativa, e priva di dominio, sostenne una fortunata guerra contro la Danimarca: pose Alberto di Mechlemburgo sul trono di Svezia, e tenne soggiogata la Norvegia; le principali fattorie della confederazione erano a Brugea, a Novogorod e a Bergen: essa si mantenne in una considerabile riputazione sino alla fine del XVI secolo; ma allora la rottura coll' Inghil. l' indipendenza dell' Olanda, portarono un colpo mortale alla lega, e nel 1630 in un' assemblea generale convocata a Lubecca, la maggior parte delle cit. confederate fecero significare il loro ritiro dalla confederazione, ed altre non si conservarono unite che Amburgo, Lubecca, Brema, e Danzica. Ora è affatto disciolta. *V.* I respettivi nomi delle cit. anzidette.

ANSÈLMO (S.). st. eccl. Nativo d'Aosta, Arcivescovo di Cantorberì in Inghilterra, uno de' più illustri e dotti vescovi del suo secolo; si fece religioso di S. Benedetto nel 1060, fu eletto abate del monastero del Bec nel 1078, e in seguito Arcivescovo di Cantorberì nel 1093. Guglielmo il Rosso re d' Inghil., che era del partito dell' antipapa Guiberto, esiliò Anselmo, che riguardava Urbano II come il solo Papa legittimo. Anselmo andò a Roma, dove confutò con applauso le obiezioni de' Greci nel concilio di Bari nel 1098. Salito che fu sul trono d' Inghilterra Arrigo I, egli ritornò alla sua diocesi, ma ebbe ben tosto contese anche con questo principe sulle investiture, affare, che ebbe perniciose conseguenze. Morì li 21 Aprile 1109, in età di 77 anni.

ÀNSERI. n. pl. T. del comm. Castagne bislessate col guscio, ed affumate perchè si prosciughino alquanto, e si conservino per mangiarle senz' altra cottura.

✠ÀNSI—A, —ETÀ, —ETÀDE, —ETÀTE. n. ast. Affanno, ambascia. L. *Anxietas.* §. fig. Travaglio d'animo, tormento, tribolazione, sollecitudine, cura, strettezza, angustia, affanno. ✠—ÀRE, ✠—MÀRE. *V.* Ansare. ✠—ÀTO. par pass. ✠—MA. Asma, difficoltà di respiro. L. *Asthma.*—O, —ÒSO. add. Pieno d' ansietà, bramoso, molto desideroso. L. *Anxius.* —OSISSIMO. add. sup.—OSAMÈNTE. avv. Con ansietà, con desiderio. L. *Anxiè.*

ANSÌCO. geog. L. *Anzicanum.* Reg. d'Affrica, situato sotto la Linea, i cui abit. sono antropofagi, ed i più feroci popoli di quel continente; essi si ungono il corpo di unguento fatto col legno sandalo, che il loro paese produce in grande abbondanza. Il loro re, chiamato il Gran Macoco, è il più possente monarca dell' Affrica.

ANSIDÒNIA. geog. ant. Cit. presso Orbetello nello Stato de' Presidj, apparten. al gran ducato di Toscana; non ne restano che le rovine.

ANSIÈRA. s. f. T. mar. Cavo manesco, per lo più da tonneggin, o da rimburchio.

ANSÒNIA. s. f. T. d'agr. Sorta d'uva. *V.* UVA.

*ANTAFRODÌTICI. add. m. pl. T. med. Agg. dei rimedj che calmano i desiderj amorosi.

*ANTAGONÌS—TA. n. car. m. Contraddittore, ed emulo nell' agone, o sia nel combattimento, nella disputa, o simili. Competitore. §.—T. anat. add. Dicesi di que' muscoli che si scorciano allorchè altri muscoli, posti nell' istesso luogo, s' allungano, e viceversa. *—MO. n. ast. T. anat. L' azione di un muscolo, che si scorcia mentre un altro muscolo posto nell' istesso luogo s'allunga.—TICO. add. Lo s. c. Antagonista. T. anat.

ANTÀGORA. mitol. Pastore dell' is. di Coo. Ercole gettato da una burrasca su quest' is. il pregò di vendergli un ariete: Antagora, forte e robusto, gli propose di lottare con lui, promettendogli l' ariete se ne sortiva vincitore. Ercole accettò la sfida, ma i Meropi secundarono il pastore, e costrinsero l' eroe a pigliar la fuga.

ANTÀLI. s. m. pl. T. di st. nat. Tuboli vermicolari, retti e lisci, così detti, a differenza dei soleati, che chiamansi Dentali.

*ANTANACLÀSI. n. f. fig. rettor. Ripetizione d' un' istessa voce presa in diversi significati.

*ANTANAGÒGE. fig. rettor. Detta anche Recriminazione, che consiste in ribattere una ragione contro quello che se ne serve, e a discioglierai da un' accusa facendola ricadere sopra quello stesso che l' ha formata, o imputandogli qualche altro delitto.

ANTÀNDRO. geog. ant. Cit. e porto della Frigia verso l' ostro della Troade. Ivi s' imbarcò Enea fuggendo da Troja; era situata appiè della collina d' Alessandrea, sulla

quale decise Paride la lite tra le tre Dee, che contendevansi il premio della bellezza. *Vir. En. Lib.* 3. §.— stor. Fratello di Agatocle tiranno di Siracusa, fu egli uno dei capitani mandati da' Siracusani in ajuto di Crotone contro i Bruzj, e si distinse anche in un combattimento contro i Cartaginesi. Fiorì circa 300 anni av. G. C., e scrisse la storia d' Agatocle suo fratello.

Antárie. s. f. pl. dette anche Sàrtie, e Prontóni. T. meccan. Funi, che si legano di qua e di là alla testa delle macchine, che s' innalzano per tirar pesi. L. *Antarii funes.*

*Antártico. add. m. Agg. del polo meridionale opposto al polo Artico, o settentrionale. L. *Antarticus.*

Antavarèsi. geog. Abitatori del centro dell'is. di Madagascar.

**Ante. avv. Avanti. *Per quanto non vorreste, o poscia, od ante. Petr. son.* 171. Questa particella serve anche a preporsi ad alcune voci, come Antenato, anteposto, antescritto, &c. per nato avanti, posto avanti, scritto avanti, &c. §. T. d'archit. Sorta di colonna quadrata, o pilastro.

Antecè—dere. v. a. Precedere, superare. —dènte. par. pres. Che va avanti, precedente. L. *Antecedens, praecedens.* §. Antecedènte e Conseguènte. T. delle scuole. La prima e la seconda proposizione dell'entimema. L. *Antecedens et consequens.* —dentemènte. avv. In tempo antecedente, con antecedenza, per lo avanti, innanzi questo tempo. L. *Ante hac.*—dènza. n. ast. Precedenza, il precedere. L. *Antecessio, primus locus.* §. Prosapia, antenati.—ssóre. ✠ —ssòro. n. car. v. Colui, che è stato immediatamente avanti altrui nel medesimo grado, od ufficio. È opposto a Successore. L. *Antecessor, decessor.* §. Al pl. Antenati. L. *Parens. Gio. Vill.* 1, 8, 2. *Bocc. Filoc.* 1, 3.

*Antècj, e Antoècj. n. m. pl. T. geog. Chiamansi così gli abit. della terra, che vivono sotto il medesimo meridiano, ed hanno la medesima latitudine, ma nelle parti opposte della terra, gli uni nell' emisfero Orient. e gli altri nell' emisfero Occident. ad eguale distanza dall' equatore. L. *Antoecii.*

Antedèstra. stor. Nome che davano gli Aruspici alle folgori, ed agli uccelli che venivano dal lato destro; come Antesinìstra chiamavano quelli che partivano dal mezzo dirigendosi alla sinistra. Questi eran creduti presagio funesto, quelli presagio felice.

Antedétto. *V.* Antidetto, Anzidetto.

Antediluviáno. add. Che fu avanti il diluvio. Generazioni antediluviane quelle che furono prima del tempo di Noè. Monti antediluviani, &c

Antedóne. geog. ant. Cit. della Beozia, chiamata con tal nome da Antano suo fondatore figliuolo di Nettuno e di Alcione, il quale regnò su quel paese. Bacco e Cerere vi avevano un tempio.

Antefàtto. s. m. Azione precedente. L. *Res antacta.*

*Antèlice. s. f. T. anat. Circuito interiore dell' orecchio esterno, per opposizione al circuito esteriore chiamato Elice. L. *Anthelix.*

*Antelmìntico. add. T. med. Agg. de' rimedj contrarj ai vermini.

**Antelucàno. add. Che viene innanzi dì, o sul far del dì. L. *Antelucanus.*

*Antemètici, e Antiemètici. T. med. Rimedj contro il vomito eccessivo.

Antèmide. e Antèmi. s. f. T. bot. Pianta volgarmente detta Camamilla. L. *Anthemis.*

Antemurále, s. m. e Antimùro. Muro di difesa, o qualunque opera, che serva di riparo ad un'altra. L. *Propugnaculum.* §. fig. add. Dicesi di qualunque cosa, che serve di protezione, o di difesa.

Anten—àto. n. car. m. Progenitore. L. *Primus, parens.*—àti, o Antinàti. pl. Dicesi di coloro, che sono nati avanti di noi; antichi, progenitori, maggiori, antecessori, avi, ed avoli passati. L. *Majores.*

*Antenerasmo. n. m. T. med. Entusiasmo di frenetico. Specie di mania pericolosa grandemente, per cui i maniaci sono incitati a infierire colle mani e con le armi contro sè stessi, per subito impeto, che li fa andar fuori di sè. *V.* Furore.

Antenitòrio. s. m. Vaso, o chiusino di vetro, con collo sottile, che s' introduce nella cucurbita, o in un orinaletto da stillare, in maniera, che combaci bene, e lo chiuda. Serve principalmente per le sublimazioni. L. *Capitellum.*

Antènn—a. s. f. T. mar. Stile che s' attraversa all'albero del naviglio, al quale si lega la vela; pennone. L. *Antenna.* §. —della vèla latìna. È l' unione di due antenne, detta maschio quella di sotto, e femmina quella di sopra, collegate insieme colle inzinatore. §. P. simil. Dicesi d' ogni legno lungo e diritto come stile. §. T. di st. nat. Cornicelle pieghevoli di varie sorte d' insetti, che anche diennsi Antennette, e Palpi; e secondo la diversa loro configurazione vengon dette Capocchiute, clavate, filiformi, pettiniformi, prismatiche. L. *Corniculum.* §. — T. poet. Lancia grossa. *Tasso, Ger.* 3, 16. *Ar. Orl.* 30, 48. §. Abbassar le antenne. Fig. vale Fermarsi. —ètta. dim. L. *Parva antenna.*—àle. s. m. T. mar. Testa, o testata della vela latina,

e sia quella parte la quale armata d' occhietti e matafiioni si lega all' antenna.

Antenòra. s. f. Nome che Dante diede ad un luogo d' inferno, dov' ei fa punire i traditori della patria, detto da Antenore, seguitando l' opinione di coloro, che tengono, che Antenore tradisse Troja sua patria. *Or tu chi se' che vai per l' Antenora? D. Inf.* 32.

Antènor—e. biogr. Principe Trojano, di cui dicesi, che tradisse la patria, occultando Ulisse in casa sua, e che dopo la presa della città venisse in It., e vi fabbricasse Padova. *Virg. En. lib.* 1.—ea. Nome poetico della città di Padova.

Antèo. mitol. Re della Libia, figliuolo di Nettuno e della Terra, gigante, al quale la favola attribuisce 64 cubiti d' altezza. Avendo fatto voto d' innalzare un tempio a Nettuno tutto di cranj d' uomini, impegnossi ad arrestare tutt' i passeggieri nelle sabbie della Libia, ove a tal fine nascondevasi, e costringerli a lottare seco lui; ma appena trovavasi con essi alle prese, che soffocavali col peso della smisurata sua mole. Osò altresì provocare alla lotta Ercole, il quale accettata la sfida, per ben tre volte tramazzò quasi semivivo a terra il suo aggressore; ma appena costui toccava la terra sua madre, egli dalla medesima acquistava nuove forze e vigore, e risorgeva più robusto e più furioso di prima. Ercole finalmente se ne avvide, ed allora, afferrato di nuovo il gigante, e tenendolo per lungo tempo sospeso in aria, lo strinse con tanta forza che 'l soffocò tra le braccia.

Antepenùltimo. add. Che è avanti al penultimo, il terzo in numero dalla fine.

Antepó—rre. v. a. irr. Antiporre, porre avanti, dare il primo grado, preferire, premettere, preporre, far precedere, dar la mano. L. *Anteferre, præferre.* —sizióne. n. ast. Lo anteporre, il preferire. L. *Prælatio.* —sto. par. pass. §. add. Preferito. L. *Prælatus.*

✢ Anteporta. *V.* Antiporta.

Antepredicamènti. n. m. pl. T. log. Predicamenti preliminari. Certe quistioni, che servono a chiarire, e facilitare l'insegnamento de' predicamenti e delle categorie. *Alb.*

*Antèr—a. s. f. T. bot. Nome che si dà a quelle foglioline che nascono in mezzo ai fiori, come quell'ammasso di petali gialli che è in mezzo alle rose; è la parte più essenziale degli stami, che consiste in una piccola borsetta, o casella di rado sessile, ma per lo più sostenuta e posta alla cima di un filetto, che chiamasi filamento. L. *Anthera.* *—ifero. add. T. bot. Dicesi del filamento che porta l' Antera.

Antèrico. s. m. Il fiore della Scilla. L. *Squillæ flos.*

*Antèridi. n. m. pl. T. d' archit. Certi appoggi, o sostegni, volg. detti *Barbacani*, e *Contrafforti*, posti in fronte degli edifizj, e segnatamente negli angoli, acciocchè la fabbrica sussista, e le muraglie non declinino, e cadano.

Anterió—re. add. Che è nella parte dinanzi. L. *Anterior.* §. Esser anteriore, vale, Essere il primo.—rità. n. ast. Preminenza, priorità di tempo. L. *Primatus, us.* —rménte. avv. Precedentemente, dalla parte anteriore.

Antèro (S.). stor. eccl. Diciannovesimo Papa dopo S. Pietro; era greco di nascita: fu eletto sulla fine di Novembre dell' anno 236, e morì martirizzato nel dì 3 Gennajo susseguente.

*Antero—grafìa. T. scient. Descrizione dei fiori. *—manìa. T. bot. Malattia delle piante, la quale consiste in un eccesso di organi masculini, cagionato da un soverchio nutrimento ricevuto dalla pianta.

*Antèrote. n. m. Contramore, ciò che caccia l' amore, e, secondo la favola, figlio di Venere e di Marte, ed avversario di Cupido dio dell' amore. L. *Anteros.* Venere vedendo che Cupido non cresceva mai, ne dimandò la cagione a Temide, che le rispose ciò avvenire, perchè egli non aveva alcun compagno. La dea cominciò allora ad ascoltare la passione che Marte aveva per essa, ed Anterote fu il frutto della loro corrispondenza. Non perciò Amore divenne più grande, ambi i fratelli restarono sempre nello stesso stato di picciolezza. Si rappresentavano come due fanciullini colle ali alle spalle che si vogliono togliere a vicenda una palma.

Antescritto. add. Ciò cha è scritto avanti. L. *Supra scriptus.*

Anteserràgli. s. m. pl. Serragli avanti i serragli ordinarj delle porte.

**Antesignàno, e Antessignàno. n. car. T. di st. rom. Colui che precedeva la legione coll' insegna. L. *Antesignanus, Vexillifer.* §. met. Guida, maestro, e simili. *Tre primi padri del toscano idioma ec. gloriosi Antesignani saranno mai sempre stimati. Man. Lez. Tosc.*

Antester—iòne. T. d' antiq. Nome dell' ottavo mese dell' anno ateniese, che dicesi corrispondesse al nostro mese di febbrajo, (da *anthos* fiori, e *stercò* io privo) perchè la terra è allora priva de' fiori: esso era principalmente consacrato alla memoria de' morti, in onore de' quali usservavansi molte pratiche lugubri e superstiziose.—ie. mitol. Nome delle Feste, che in Atene celebravansi in onore di Bacco, nei giorni 11, 12, e 13 del mese di Antesterione.

*Anteufòrbio. s. m. T. bot. Pianta sempre verde, che ha lo stelo fruticoso, carnoso, cilindrico, ramoso; le foglie sparse, ovate bislunghe, piane, i fiori bianchi. L. *Cacalia anteuphorbium*. Linn.

Antevòrta. mitol. Deità romana, che presedeva agli avvenimenti passati; siccome quella che presiedeva ai futuri, chiamavasi *Postvorta*: entrambe erano riguardate come le consigliatrici della Provvidenza, e venivano specialmente invocate dalle donne nel puerperio. Antevorta era causa, che il bambino si presentasse nella posizione naturale, e Postvorta gli dava nascita quando usciva co' piedi avanti; questa calmava i dolori del parto, quella restituiva la salute alla puerpera.

✠Ànti. prep. Avanti. §. Ansi. §. Questa particella entra nella composizione di moltissime voci, talora nel significato di *Avanti*, indicando che la cosa trovasi innanzi ad un' altra, come in Anticorriere, antidata, antifosso, antimuro, &c., e talora nel significato di *Contrario*, esprimendo cosa contraria, opposta; nel qual senso deriva dal greco, come in Anticristo, antipapa, &c. Serve specialmente ancora a denotare certa virtù specifica contra diversi mali, come quando si dice Antiscorbutico, antifebbrile, antivenereo, &c.

Ántia. s. f. Nome di Pesce, detto anche Pesce sacro.

✠Antiandàre. v. neut. Andare avanti. L. *Praecedere*.

*Antibácchio. add. T. poet. Piede di tre sillabe, di cui le due prime sono lunghe, e l' altra breve.

Antibágno. s. m. Ricetto, o stanza, che precede quella del bagno, ad uso delle persone di servizio. *Alb.*

*Antibiblio. T. scient. Libro di risposta a qualche altro libro, ovvero il Pegno dato per imprestito di qualche libro.

*Antibiliósi. add. pl. T. med. Agg. de' rimedj contro l' acrimonia della bile.

Antíbo. geog. L. *Antipolis*. Ant. cit. marit. di Fr. nella Provenza, con un piccolo porto, forte castello, e 5,000 abit. Vi si veggono gli avanzi di un anfiteatro romano. Long. 24, 48. Lat. 43, 34.

Anticáccia, e Anticáglia. *V.* Anti—co.

Anticàdmia. s. f. T. farmac. Un terzo genere di Cadmia fossile; ed è così detta, non già perchè si opponga alla cadmia, ma perchè si sostituisce in luogo di quella.

Anticaménte. *V.* Antì—co.

Anticàmer—a. s. f. Stanza ritirata dietro alla camera. L. *Penetrale*. §. Stanza, che è avanti alla camera del signore. L. *Procaeton*. §. Nelle case pubbliche, anticamera è la Stanza avanti a quella dell' udienza, dove si fermano, e si trattengono i concorrenti. §. Fare anticamera, vale Aspettare, trattenersi aspettando. —étta. dim.

*Anticàrdio. s. m. T. anat. Quella parte un poco cava sotto il petto, in fine dello sterno, che sta dirimpetto al cuore, detta volgarmente La bocca dello stomaco.

✠Anticessóre, e Anticessòro. *V.* Antecessore, &c.

Anticip—àre. v. a. Vantaggiarsi nel tempo in far chechessia, prevenire. L. *Anticipare*, *praevenire*, *praevertere*. —aménto. n. ast. Lo anticipare, prevenzione. L. *Anticipatio*, *antecessus*, *us*. —àto. par. pass. L. *Praeventus*, *a*, *um*. —atìssimo. add. sup. L. *Intempestivus*, *præfestinatus*, *præproperus*.—ataménte. avv. Con anticipazione. L. *Ante tempus*.—azióne. n. ast. v. Lo anticipare, anticipamento. L. *Anticipatio*. §. T. rettor. Quella figura per cui l'oratore previene le obbiezioni che potrebbero cadere in animo di chi ascolta, e le combatte prima che sieno mosse. L. *Praesumptio*. —azioncèlla. dim. L. *Modica anticipatio*.

Anticiba. geog. ant. Città della Grecia nella Locride, sul golfo di Corinto (oggi di Lepanto). Nelle sue vicinanze cresceva il migliore elleboro. Questa pianta serviva a guarire le malattie specialmente di pazzia; di qui il consiglio di Orazio per le menti malsane *naviget Anticyram*, ch' ei vada ad Anticira. Questa cit. era in tempi più remoti chiamata *Cyparissos*. §.—Altra cit. della Tessaglia sul golfo Malliaca.

Anticlèa. mitol. Figliuola di Autiloco, moglie di Laerte, e madre di Ulisse. Dicevasi che ella avesse avuto commercio con Sisifo, figlio di Eolo, prima che sposasse Laerte. Dietro questa tradizione, Ajace rinfaccia ad Ulisse, in Ovidio, di esser procreato dal sangue di Sisifo. *Metam. Lib.* 5.

Ántico. add. T. anat. Agg. di muscolo, che è dalla parte davanti, opposto a Postico.

Antì—co. add. Che è stato assai tempo avanti; prisco, vetusto, vecchio, anziano, trapassato di più secoli. L. *Antiquus*, *priscus*. §. Per Vecchio semplicem., attempato; e si aggiugne a cosa, che sia ancora in essere. §. Parl. d' uomo, vale talvolta ancora Semplice. §. n. car. Colui da cui si trae l' origine, progenitore. L. *Primus parens*. §. Vecchio, o Uno da gran tempo ammesso in un corpo, o società. §. Al pl. vale Antenati. L. *Parentes*. §. All' antìca. avv. All' usanza antica. §. Ab antìco. avv. composto della prep. L. *Ab*, e *antico*, e vale Fino da antico tempo, anticamente. —chìssimo. add. sup. Traantico. L. *Antiquissimus*, *vetustissimus*. —chétto. add. dim.

Che comincia a diventare antico. —CÁCCIA (ALL'). avv. Voce di disprezzo, e vale All'uso antico. *Uomo all'anticaccia, e di poco sapere. Cell. Vit.*—CÁGLIA. s. f. Nome generico per denotare cose antiche, come Edifizj, iscrizioni, statue, medaglie, e loro frammenti. L. *Rudera, monumenta antica, inscriptiones, fragmenta.* §. Dicesi anche per disprezzo di donna vecchia. §. Antichità, o studio di cose antiche.—CAGLIÁCCIA. pegg. L. *Protritae antiquitatis reliquiae.*—CAMÉNTE. avv. Nel tempo antico, per antico, ai tempi andati, una volta. L. *Antiquitus.* —CHISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Antiquissime.*—CÀTO. add. Assuefatto per lunghezza di tempo, antico, invecchiato. L. *Vetustate consenescens, dinturno tempore assuetus.* —CHEGGIÀRE. v. neut. Affettare le maniere antiche. *Alb.* ✠—CHÉZZA, —CHITÀ, —CHITÁGE, —CHITÀTE. n. ast. Qualità di cosa antica, lunghezza di tempo, secoli addietro, vetustà. L. *Antiquitas, vetustas.* §. Vecchiezza. §. In senso collettivo, vale L'università degli uomini de' secoli antichi; i nostri primi padri, gli avi. §. Per Lo paese, che anticamente altri abitò. *Cron. Morell.* §. Per Anticaglia, e studio delle cose antiche.

✠ANTICO—GNÓSCERE, e —NÓSCERE. v. a. Antivedere. L. *Praesentire.*—NOSCÈNZA. n. ast. Il conoscere le cose innanzi, antivedimento, prescienza. L. *Praescientia.* ✠—NOSCIÙTO, e —GNOSCIÙTO. par. pass.—GNIZIÓNE. n. ast. Previdenza, antivedimento. L. *Praecognitio, providentia, præscientia.*

ANTICOLI. geog. Piccolo borgo nello Stato Pontificio, 12 migl. dist. da Tivoli.

ANTICONSIGLIÈRE. n. car. m. Conservador di legge, il cui ufficio è di proporre ne' consigli solamente le cose, che essi abbiano innanzi deliberate. *Segn. gov. arist. Alb.*

✠ANTICÓR—RERE. v. neut. irr. Correre avanti. L. *Praecurrere.* §. fig. Scorrere coll'occhio anticipatamente, antivedere.—RIÈRE. n. car. v. Che corra innanzi. L. *Praecursor.* §. Quegli a ciò impiegato nelle corti de' principi dicesi Lacchè, siccome Furiera dicesi a colui, che è destinato a marciare innanzi onde apparecchiar gli alloggi ed altro per un esercito.—SO. par. pass.

ANTICÓRTE. s. f. Luogo avanti alla corte, atrio, cortile. L. *Vestibulum.*

*ANTICRÈSI. n f. T. leg. Convenzione, per mezzo della quale colui, che prende danari ad imprestito, dà in pegno un retaggio al suo creditore, affinchè a suo prò ne riscuota i frutti per gl' interessi della somma imprestata. L. *Antichresis.*

ANTICRÍST—O. n. car. Nemico di Cristo, uno che nega la venuta di lui al mondo, ed in questo senso i Giudei e gl' infedeli sono anticristi. §. Più comun. per Anticristo intendesi Un seduttor de' popoli, un tiranno eccessivamente empio e crudele, predetto nella scrittura, che regnerà sulla terra alla fine del mondo; e così detto, quasi contrario a Cristo.—IÁNO. add. T. eccles. Contrario a Cristiano, opposto alla dottrina del Cristianesimo.—IANÉSIMO. T. eccles. Dottrina contraria, od opposta al Cristianesimo.

*ANTICRÍTICO. add. Quello che fa la critica al criticante.

*ANTÌCTONI. add. pl. T. geog. Agg. de' popoli che abitano le parti della terra che sono diametralmente opposte, quasi lo s. c. Antipodi.

ANTICUÒRE. n. m. Dolora di stomaco accompagnato da nausea, e sfinimento di cuora. §. T. veter. Malattia de' cavalli, che consiste in un tumore contro natura, che si forma nella parte anteriore del petto vicino al cuore. §. — DI PÓPPA. s. m. T. mar. Bracciuolo di forte dimensione, che serve a legare la ruota di poppa coll' estremità posteriore della chiglia, occupando l'angolo formato da qua' due pezzi.

ANTICURSÓRE. n. car. m. Anticorriere, precursore. L. *Praecursor. Salvin. Tem. dil.*

ANTIDÀTA. n. f. Data anteriore alla vera, o per malizia, o per errora posta in alcuna scrittura.

ANTID—IRE. v. a. irr. Dire avanti, predire, pronosticare, annunziare, profetare, profetizzare, scoprir le cose future. L. *Praedicere.*—ÉTTO. par. pass. Detto avanti. L. *Praedictus.* §. add. Anzidetto, predetto, prenarrato, sopraddetto, sopraccitato, preallegato, prenotato, premesso, prefato; e per lo più s' intende di cosa detta, o scritta poco avanti.—ICIMÉNTO. n. ast. Il dire avanti; predizione, predicimento. L. *Praedictio.*

ANTIOISTÉSO. add. Distaso per avanti. *Alb.*

ANTIDORÀLE. add. T. leg. Agg. d' obbligazione, ed è Quella che nasce puramente da motivo d'onesta remunerazione, cioè dalla legge di convenienza, e di gratitudine.

*ANTÍDO—TO. s. m. Contravveleno, alessifarmaco, antifarmaco; rimedio, che impedisce gli effetti del veleno. L. *Antidotus.* §. P. simil. Conforto, pronto rimedio, o preservativo di qualunque cosa avvenire. *—TÀRIO. s. m. Libro in cui sono scritti gli antidoti. L. *Collectio antidotorum.*

*ANTIEPILÈTTICO. add. T. med. Rimedio contro l' epilessia.

ANTÌFA, e TIMBRÈO. mitol. Nomi de' due figliuoli di Laocoonte, che furono soffocati col loro padre da due grossi serpenti. *V.* LAOCOONTE.

ANTÌFANE. biogr. Celebra statuario d' Argo,

il quale contribuì colle sue opere all' ornamento del tempio di Delfo, consacrato ad Apollo. Le statue di Elato, di Alida, e di Eraso, che vi si vedevano ancora al tempo degli Antonini, erano suoi lavori.

*Antifàrmaco. T. med. Lo s. c. Alessifarmaco, antidoto.

Antifàte. mitol. Re di Lestrigonia, che si nutriva di carne umana, come pure facevano i suoi sudditi. I tre inviati, che gli mandò Ulisse, approdando su que' lidi, furono da lui uccisi e mangiati, e le navi, tolta quella su cui era Ulisse, il quale ebbe tempo di evadersi, furono dagli abitanti sommerse a forza di sassi, che lanciarono sulla flotta. *Odiss. lib.* 10.

Antifàto. T. leg. Sopraddote, contraddote, frutto della dote. *Varchi. stor.* 1, 16. *Segn. stor. lib.* 7.

*Antìfon—a. T. eccles. Nome di quel versetto, che si recita, o canta avanti che si cominci il salmo. L. *Antiphona*. §. prov. È più lunga l'antifona del salmo; dicesi Quando altri per dire alcuna sua cosa, si va avviluppando con lunghi giri di parole prima di cominciarla. *—ário. n. car. m. Colui, che nel coro dice le antifone. §. s. m. Quel libro, che si adopera nel coro, ove sono descritte le antifone di tutto l'anno. L. *Antiphonarium*. *—ìa. T. mus. Specie di sinfonia, che si eseguiva presso i Greci con diverse voci, o con diversi strumenti all' ottava, o alla doppia ottava.

Antìfone. biog. Celebre oratore Ateniese, sopranominato il Ramnusiano, perchè era di Ramni, luogo d' Attica. Fu il primo, che ridusse in arte l' eloquenza, e che ne diede precetti: ebbe Tucidide per discepolo. Essendo stato condannato a morte per aver favorito lo stabilimento de' *Quattrocento*, fece, al riferire di Cicerone, un ammirabile discorso per giustificarsi, ma non ottenne affatto il successo che promettevasene.

Antifòsso. s. m. T. idraul. Fosso anteriore ad un fosso reale, per ricevere tutti gli scoli della campagna.

*Antìfrasi. n. f. Figura gramm. Diziona contraria, per cui in vece del mal nome, usismo il buono, e viceversa. Così, per Antifrasi, dicesi il Mal caduco, il *benedetto*, in vece di *maledetto*, e così Eumenidi, furon dette Le Furie infernali.

Antigène. stor. Uno de' capitani d' Alessandro il Grande. Ottenne il secondo de' premj, che questo principe fece distribuire agli otto più valorosi generali della sua armata. Morì bruciato vivo in una gabbia di ferro, come guiderdone alla sua perfidia, avendo dato Eumene re di Pergamo nelle mani di Antigono, l' anno 315 av. G. C.

Antigiudic—àre. v. a. Giudicare preventivamente, giudicare avanti. L. *Praejudicare*. —àto. par. pass. L. *Praejudicatus*.

Antignàno. geog. Piccolo forte sul Littorale Toscano, distante 4 miglia all' ostro di Livorno.

Antigòa. geog. L. *Antiqua*. Is. dell'Amer. Sett. una delle Antille inglesi, posta all'Or. delle is. Barbuda, S. Cristoforo, e la Guadalupa: la sua lung. è di circa 60 migl. e la sua larg. di 15. Ha un porto molto sicuro, ed un cantiere ove si costruiscono delle navi da guerra. Long. 315, 31. Lat. 17, 4.

Antìgone. mitol. Figliuola d'Edippo re di Tebe e di Giocasta, sorella di Polinice e di Eteocle, e nipote di Creonte. Volendo rendere gli ultimi ufficj a' suoi fratelli, malgrado la proibizione di Creonte, questo principe crudele la condannò a morire di fame in una prigione, ma essa si strangolò: ed Emone figlio di lui, che doveva sposarla, si uccise per disperazione sul di lei corpo.

Antigonìa. geog. ant. Nome di diverse cit. cioè 1ma. Nella Siria sul fiu. Oronte, fondata da Antigono, e di poi chiamata Seleucia, vicino ad Antiochia: 2da. Nella Bitinia, conosciuta di poi sotto il nome di Nicea: 3za. Nella Macedonia fondata da Antigono figlio di Gonata: 4ta. D' Arcadia nel Peloponneso, conosciuta in prima sotto il nome di Mantinea.

Antigon—o. biog. Uno de' più prudenti generali d'Alessandro il Grande. Si fece re d' As. dopo la morte di questo conquistatore; vinse, e fece morire Eumene; guadagnò una gran battaglia contro Tolommeo Lago, fece fabbricare Antigonia, e morì in battaglia contro Cassandra, Seleuco, e Lisimaco, in età di 80 anni av. G. C. 301. —ìe. add. f. pl. Feste istituite in onore di Antigono, il quale stabilì de' giuochi solenni nella cit. d'Antigonia, che egli aveva fondata nella Siria, non lungi da Antiochia.

✠ Antigrado. n. car. Titolo di signoria in Germania. Lo s. c. Langravio.

*Antìgrafo. add. T. di lett. Agg. di codice, o simile, che non è originale.

*Antigràmma. add. T. di lett. Contrallettera, o risposta ad una lettera.

Antiguàrd—ia, —o. T. milit. Avantiguardia, vanguardia L. *Frons exercitus*. —àre. v. neut. Guardare avanti, prevedere, considerare avanti ciò che può avvenire. L. *Providere*, *providere*. —àto. par. pass. *Alb.*

Antilibano. geog. ant. Monte della Giudea.

Antìlle. geog. L. *Antillæ arum*. Nome di diverse is. nell'Amer. Settent. poste all' ingresso del golfo del Messico, formanti una

specia di semi-circolo, che si estende dal 10 al 27 grado di Lat. settent., e dal 64 fino all' 87 grado di Long. occid. Furono queste scoperte da Cristoforo Colombo nel 1492, e quantunque esse siano quasi tutte situate sotto la zona torrida, il clima è molto temperato, e fertilissimo. In esse non si conosce punto l'inverno, gli alberi essendovi sempre verdi; ma all' incontro sono soggette ad uragani spaventevoli, che in un momento spogliano la campagna d' ogni suo prodotto. Gli abitanti sono un composto d' Europei originali d' Amer. civilizzati e cristiani, di negri trasportati dall' Affr. e di Caraibi naturali del paese. Queste isole sono in numero di 28, a si dividono in grandi ed in piccole: le grandi sono Cuba, San Domingo, Porto-Ricco e la Giammaica. Le piccole suddividonsi in isole del Vento, ed in isole Sotto-vento; le principali di quelle del Vento sono, la Barbada, Antigoa, Monserrato, la Barbuda, Tabago, la Guadalupa, la Martinicca, &c. Quelle Sotto-vento sono Margherita, Curaçao, e Bouaria. Long. da 312 a 319. Lat. da 11 a 40.

Antíllide. s. f. Antíllio. m. T. bot. Sorta di pianta, che giova ai mali della vessica. L. *Anthyllis*.

Antilòbio. s. m. T. anat. Quella piccola parte dell' orecchio esteriore che è soprapposta al lobo.

Antíloco. mitol. Figliuolo di Nestore, e di Anassibia figlia d' Atreo. Accompagnò suo padre all' assedio di Troja, e vi si distinse con diverse gesta. Esso fu il primo Greco che uccise un Trojano, e la vittima fu Echepolo figlio del trojano Talisio. La sua destrezza ed agilità ne agguagliavan il coraggio; quindi riportò molti premj nei giuochi funebri instituiti da Achille per onorare la memoria dell' amico Patroclo. Fu ucciso da Mennone. §. — stor. Nome di un Poeta greco, contemporaneo di Lisandro principe Lacedemone, il quale gli riempì d' oro il suo cappello, per ricompensarlo di alcuni mediocri versi, che avea composti in sua lode.

Antilogaritmo. T. mat. Dicesi talvolta dal Complemento del logaritmo, d' un seno, d' una tangente, d' una secante.

*Antilogía. s. f. T. scient. Contraddizione in un discorso.

Antílopa. s. f. T. di st. nat. Quadrupede, che ha otto denti anteriori nella mascella inferiore, ma è senza denti canini; le sue corna sono semplici, internamente ossee, circondate da una guaina cornea, e sono permanenti. Questo genere, di cui sono note 24 specie, è intermedio tra i cervi e la capra. All' aspetto, ed alla proprietà del pelo si rassomiglia ai primi, ma alle proprietà delle corna, che sempre non mancano alla femmina, rassomigliano alla seconde. L. *Antilope*.

Antimachia. mitol. Festa che celebravasi nell' is. di Coo, ove il sacerdote portava un abito femminile. Quest' uso praticavasi in memoria di Ercole, il quale gettato da una burrasca su quell' is. e assalito dagli abit. si rifoggì in abito femminile, presso una donna di Tracia.

Antímaco. biog. Celebre poeta greco, della cit. di Colofune in Jonia nell'As. Minora; fioriva nel tempo di Socrate e di Platone. Il suo poema in 24 canti sulla guerra di Tebe e degli Argivi, era tenuto come il secondo dopo quello d' Omero, e l' Imp. Adriano, faceva tanto caso di quel poema, che lo poneva al di sopra di Omero stesso.

Antimèlo. s. m. Nome che alcuni botanici danno alla Mandragora. *Alb.*

Antimeridiáno. add. T. astr. voce dell' uso, Che è avanti a mezzo giorno. L. *Antimeridianus*.

Antim—èttere. v. a. irr. Metter avanti, far precedere, preporre, anteporre. L. *Præponere*, *anteferre*. —èsso. par. pass. *Alb.*

Antimonárchico. add. T. polit. Ciò che si oppone, o resiste alla monarchia, o regio governo: usasi più frequentemente per repubblicano. *V.*

*Antimòn—io. s. m. T. di st. nat. L. *Stibium*. Metallo bianco rilucente, assai leggiero, fragile, di una tessitura lamellosa, che nelle miniera trovasi più sovente nello stato di solfuro, cioè combinato col solfo, e misto con materie terrose o pietrose; questo solfuro, cioè la sostanza minerale che contiene l' antimonio, trovasi qualche volta presso gli antichi sotto la denominazione di antimonio. §.—preparáto. T. farm. e chim. Serve per medicina, che evacua, e prende diversi nomi derivanti dal capriccio de' chimici, o dagli effetti vari, o supposti, che produce nel corpo, o da altro attributo. §. — diaforético laváto. Combinazione dell' ossido d' antimonio colla potassa. §.—diaforético non laváto. È la Combinazione precedente, nella quale eccede la potassa. —iále. add. Che contiene in sè dell' antimonio, ma per lo più si dice delle Preparazioni, o rimedj di cui l' antimonio è la base.—iáto. s. m. T. chim. Sale, che risulta dalla combinazione dell' acido antimonico, colle basi salificabili. —ico (ácido). add. T. chim. Ossacido dall' antimonio, ammesso da qualche chimico, e negato da qualche altro. —ióso (ácido). add. T. chim. Ossido bianco d' antimonio

ossacido dell' antimonio, che contiene meno di ossigeno dell' acido antimonico. — ito. s. m. T. chim. Sale, che risulta dalla combinazione dell' acido antimonioso colle basi atte a produrre sali.

Antimùr—o. s. m. Muro avanti all' altro. §. Parapetto. L. *Propugnaculum*, *antemurale*. §. fig. Difesa, protezione, schermo, scudo. —àle. *V.* Antemurale. —àre. v. a. Fare un muro avanti l' altro.

Antinàto. *V.* Antenato.

*Antinefrìtici. add. pl. T. med. Agg. de' rimedj contro i morbi, o calcoli delle reni. L. *Antinephritica*.

Antinoe. mitol. Una delle figlie di Pelia re di Jolco, che ebbe parte nella morte di suo padre, ucciso pei perfidi consigli di Medea, la quale avea promesso di risuscitarlo giovane.

Antinóme. n. m. Nome, che va innanzi gli altri nomi. L. *Praenomen*.

*Antinomìa. n. fig. f. T. leg. Contrarietà, o vera, o apparente, di leggi. L. *Antinomia*.

Antinòo. mitol. Principe d' Itaca, parente di Ulisse. Uomo violento, impetuoso, pieno di fiele e d' ambizione; fu uno de' proci, o amanti di Penelope durante l' assenza di Ulisse; quello tra tutti, che maggiormente la perseguitò con le sue maniere libere e brutali; che consigliò a' suoi rivali di toglier di mezzo Telemaco come un ostacolo alle loro mire sopra Penelope madre di lui; che fu il principale autore di tutti i disordini commessi da' suoi compagni nel palazzo di Penelope; che scacciò Ulisse, e lo ferì col suo soppidiano, allorchè questo re, presentatosi travestito da mendico al suo palazzo, gli volle rimproverare la sua durezza in negargli un tozzo di pane: ma fu anche il primo, che poi cadde trafitto dalle frecce d' Ulisse nella sala medesima, ove in quel mentre stava a mensa tripudiando cogli altri proci, i quali tutti ebbero la stessa sorte. §.—stor. Giovane di Bitinia di maravigliosa bellezza, favorito dell' Imp. Adriano. Essendosi egli annegato nel Nilo, questo Imper. pianse la sua morte, e per consolarsene, il fece riguardare come un Dio; gli eresse altari, gli diede sacerdoti e profeti, ed instituì in onore di lui de'sacrifizj annui, e de'giuochi quinquennali. Il nuovo dio però non ebbe fortuna: imperocchè finì col principe che l'avea creato. Ci restano alcune medaglie in cui vien egli rappresentato sotto la figura di Bacco.

Ánzio, o Ánzio. geog. Cit. rovinata nella Campagna di Roma, vicino alle rovine dell' ant. *Antium*.

Antiochétta. geog. L. *Antiochia*. Città dell' Asia Minore nella Caramania nell'antica Cilicia Trachea, alle falde del monte Crago, sul mare, dirimpetto all'isola di Cipro.

Antiòchia. geog. ant. Ora chiamata Antakia. L. *Antiochia*. Altre volte celebre città d' As. nella Siria, di cui era la capit., fundata da Seleuco Nicanore. Ora è ridotta ad un mediocre borgo, posto sul fiu. Assi, che è l'Oronte degli antichi. Patria di S. Gio. Grisostomo. È dist. 18 migl. dal Mediter. Long. 55, 10. Lat. 36, 20.

Antìoco. stor. Nome di molti re di Siria, i quali tutti, chi più, chi meno, celebri si resero ne' fasti di quel regno. I più degni di memoria furono: Antioco I Sotero (cioè Salvatore), figlio di Seleuco Nicanore re di Siria. Sposò la propria matrigna col consenso del genitore, e dopo la morte di questo, riportò gloriose vittorie sopra i Bitinj, i Macedoni ed i Galati, e morì l' anno 261 av. G. C. Gli furono prestati onori divini. §.— II (il Dio) figlio e successore del precedente; fece la guerra a Tolommeo Filadelfo, indi la terminò sposando Berenice figlia di lui, dopo aver ripudiata Laodicea; ma questa, richiamata dopo alcun tempo, se ne vendicò con avvelenare lo sposo, e far trucidare Berenice unitamente al figlio, che questa aveva avuto da Antioco; poscia fece porre sul trono il proprio figlio Seleuco. La crudeltà di costei non restò lungamente impunita, imperocchè venne uccisa da Tolommeo Evergete fratello di Berenice. §.— III il Grande, che succedè a suo fratello Seleuco Cerauno l' an. 223 av. G. C. Fu vinto da Tolommeo Filopatore in un sanguinosissimo combattimento seguito presso la città di Raffia, situata nella Palestina sul Mediter., ma di cui non restano più vestigia. Non tardò Antioco a riparare tale sconfitta, e ritornare più formidabile di prima. Prese Sardi, ridusse i Medi ed i Parti, soggiogò la Giudea, la Fenicia, e la Celesiria; e meditava ancora maggiori conquiste, allorchè Smirne, Lampsaco e le altre cit. della Grecia Asiatica, chiesero soccorso a'Romani. Il senato dopo avergli inutilmente fatto intimare la restituzione di quanto avea conquistato, mandogli contro Acilio Glabrione, che forzollo ad abbandonare la Grecia: indi Scipione l'Asiatico disfece intieramente la di lui armata, e necessitollo a domandare la pace, che gli venne concessa, ma a gravose condizioni fu obbligato a rinunziare a tutti i suoi possedimenti in Europa, ed a quelli che avea di qua del monte Tauro nell' Asia. La storia molto si loda delle qualità personali di questo principe: era umano, clemente e liberale. Nemico del potere arbitrario, fece pubbli-

care un editto che proibiva l' ubbidirlo ogni qual volta ordinasse alcuna cosa contraria alla legge, assicurando, che per questa unicamente voleva regnare. Protesse le lettere, e le arti, cui la sua vita, in continua agitazione, non permisegli di coltivare egli stesso, e la smisurata sua ambizione impedì a' suoi sudditi di trarne quel profitto, che da principio se n' erano promessi. Egli fu ucciso nell' Elemaide, ove erasi recato per depredare il tempio di Giove Belo. Fu presso questo principe, che Annibale rifuggissi dopo la celebre battaglia di Zama. §.—IV. Figlio e successore del precedente; prese il soprannome d'Epifane, cioè *Illustre*, ma meritava assai più quello di Epimane, che alcuni gli diedero, e che significa *furioso*, ed *insensato*. Usurpò il trono di Siria escludendone Demetrio suo nipote. Acerrimo nemico degli Ebrei, assediò e prese Gerusalemme, depose il sommo sacerdote Onia, profanò il tempio co' sacrificj che ivi offerse a Giove Olimpico, portò via tutti i vasi sacri, e fece morire i sette fratelli Maccabei ed il vecchio Eleazaro. Vano però fu il suo tentativo contro l'Egitto, di cui pure volle impadronirsi, scacciandone Tolommeo Filometore suo nipote, imperocchè Matatia e Giuda Maccabeo disfecero le sue armate, ed egli stesso fu posto in rotta nell'Elemaide, paese rinomato per la ricchezza de' suoi templi, ov'erasi lasciato strascinare dalla sfrenata sua avidità del saccheggio. Al ritorno da questa spedizione, nella quale non raccolse che obbrobrio, cadde dal suo carro, si ammaccò tutto il corpo, contrasse una piaga orribile, e morì tra i più atroci dolori e tra le crisi della più violenta disperazione, l' an. 164 av. G. C. §. Altro non può dirsi de' rimanenti re di questo nome, se non che furono, o usurpatori del trono a scapito di qualche prossimo congiunto, e perciò motori di sanguinose guerre civili; o principi effemminati ed imbecilli. §.— DI ASCALÓNA. biog. Filosofo storico, discepolo di Carneade e maestro di Cicerone. Lucullo il fece venire a Roma, e si strinse seco lui in amicizia. Fuvvi un altro Antioco, filosofo Cinico, che ricevè grandi beneficenze dall' Imper. Severo Caracalla.

ANTÌOCO (SANT'). geog. Nome di una pic. ìs. posta alla punta merid. della Sardegna. Secondo la iscrizione su di una lapide ivi trovata e pubblicata dal Muratori, e che fa menzione di una piazza fattavi lastricare per ordine del proconsole G. Asinio Sueuriano, si suppone, che ne' tempi de' Romani, v' esistesse qualche notabile popolazione.

ANTÌOPA. s. f. T. di st. nat. Insetto, che ha le ali angolate, baje brune, con un lembo bianco, e con istrisce cerulee, il baco nero, con istrisce rosse, la larva nera, e bruna. L. *Papilio antiope*. Linn.

ANTÌOPE. mitol. Figliuola di Nitteo re di Tebe; fu celebre in tutta la Grecia per la sua bellezza, e per le sue avventure. Giove, trasformatosi in satiro, la sedusse, e la rese incinta. Non potendo più a lungo nascondere l' onta sua, ella fuggì da Tebe per non esporsi alla collera del padre, il quale non avrebbe lasciata impunita la di lei debolezza, e si ricoverò sul monte Citerone, ove si sgravò di due gemelli Anfione e Zeto; indi dopo aver affidati i bambini ai pastori che le avean dato ospitalità, si rifuggì presso Epopeo re di Sicione, che se la prese in moglie. Nitteo, morendo, raccomandò a Lico suo fratello e successore, di vendicarlo della figlia, e di Epopeo. Lico eseguì fedelmente gli ordini del defonto fratello, uccise il re di Sicione, e ricondusse a Tebe Antiope. Ma non andò guari che Lico istesso s' innamorò della nipote; tanto questa era ancora bella e vezzosa; in modo che Dirce, sposa di lui, divenutane gelosa, la fe' chiudere in una stretta prigione, e non lasciò passare un giorno senza farle soffrire qualche nuovo supplizio. Dopo una lunga cattività riuscì finalmente ad Antiope di evadersi, e di andare in traccia de' suoi figli, i quali instruiti de' passati patimenti della madre, si accesero del desìo di vendicarla: entrarono in Tebe a mano armata, uccisero Lico, e attaccarono Dirce alle corna d'un toro furibondo, che dopo varj strazj la fece perire. Raccontasi che siccome Dirce era adetta di Bacco, questo dio vendicò la morte di lei con far perdere ad Antiope l' intelletto. Errante e vagabonda ella scorreva la Grecia, allorchè avendola per avventura incontrata Foca, figliuolo di Ornitone e nipote di Sisifo, e trovatala ancora avvenente, la prese in moglie dopo di averla fatta guarire. §. —Regina delle Amazzoni. *V.* IPPOLITA.

*ANTIPÀPA. T. di st. eccl. Papa, fatto contro al papa vero e legittimo. L. *Antipapa*.

*ANTIPARÀSTASI. n. f. Fuga de' contrarj. L. *Antiparastasis*. §. Fig. rettor. per cui un accusato adduce ragioni per provare, essere egli piuttosto degno di lode, che di biasimo, supposto per vero quanto gli viene imputato.

ANTIPÀROS. geog. Isola dell' Arcipelago, una delle Cicladi che conserva il suo ant. nome, ed è così chiamata, perchè è situata in faccia all' isola di Paros, dalla quale non è

dist. che 6 miglia. Evvi una grotta piena di stalattiti ch' è un capolavoro della natura.

Antipàrte. s. f. T. leg. Parte data avanti che si distribuiscano le altre parti.

Antipàsto. s. m. Vivande che mettonsi in tavola nel principio della mensa avanti l'altre. §. Per Qualunque cibo. *Menz. Sat.* 8.

Antipàte. s. m. T. di st. nat. Specie di corallo nero. L. *Antipathes.*

*Antipat—ìa. n. f. Quell'avversione, o contrarietà, che abbiano tra loro le cose animate, o inanimate; contraggenio, ripugnanza, nimistà. Il suo opposto è Simpatia. L. *Antipathia, dissensus, us.*—ico. add. vo. dell' uso. Appartenente ad antipatia, che ha avversione, o contrarietà naturale; ripugnante.

Antipàtro. st. ant. Tra i personaggi di questo nome nella storia i più rinomati sono: Antipatro re di Macedonia, successore di Alessandro il Grande. Era stato discepolo di Aristotile, indi generale d' Alessandro il quale vuolsi che fosse da lui avvelenato in vendetta d' avergli l' eroe Macedone tolto il governo della Macedonia, onde compiacere a sua madre Olimpia. Comunque la cosa si fosse, egli restò padrone della Macedonia dopo la morte d'Alessandro; rimase in pace cogli Ateniesi, governò saviamente, e morì l' an. 321 av. G. C. §. — Re di Macedonia, fratello di Filippo IV, e successore di Cassandro, fece porre a morte Tessalonica sua madre, e fu egli stesso ucciso da Lisimaco, l' an. 297 av. G. C. § —Idumeo, figlio d'Antipa governatore d'Idumea, e padre di Erode il Grande e di Salome. Abbracciò il partito d'Ircano, e lo fece di nuovo salire sul trono della Giudea. Ebbe la principal direzione degli affari, e si rendette grato a' Romani pel suo attaccamento a' loro interessi. Cesare, al quale avea prestati rilevanti servigj nella guerra d' Egitto, gli conferì il diritto della cittadinanza romana ed il governo della Giudea. Fu avvelenato l' anno 43 av. G. C. da un ebreo per nome Malco, suo amico, il quale s' insospettì, che egli aspirasse a farsi re. Erode il Grande, suo figlio, fabbricò in onore di lui la città di Antipadride.

Antipens—àre. v. neut. Pensare innanzi, premeditare, prevedere. L. *Praecogitare.*—àto. par. pass. §. add. Pensato avanti, esaminato, considerato innanzi. L. *Praecogitatus.*

Antipenùltimo. *V.* Antepenultimo.

*Antiperistàltico. add. T. anat. Dicesi del moto degl' intestini contrario al Peristaltico. *V.*

*Antiperìstasi. n. f. Lo s. e. Andiperistasi. Mutua resistenza, o contrapposizione di due qualità contrarie, da cui l'una accresce la forza dell' altra. L. *Antiperistasis.* Così le mani (per l'antiperistasi) bollono a chi ha maneggiato la neve; ed i carboni spruzzati d' acqua si fan più cocenti &c.

Antipirètico. add. T. med. Lo s. e. Febbrifugo.

Antìpodi. n. ear. pl. (Dal greco *anti* contro, e *pus* genit. *podos* piede). Agg. che si dà agli abitanti del globo diametralmente opposti; che hanno un' egual Lat., ma opposta, e la Long. differente di 180 gradi, onde per avere l' antipode di un luogo si piglia una Lat. eguale ma dalla parte opposta del polo, e si aggiungono 180 gradi alla sua Long., e se eccedono i 360 se ne leva 180, ed il resto dà l'antipode. L. *Antipodes.*

*Antipolìtico. add. Che è contrario alla politica.

Antipó—rre. v. a. *V.* Anteporre. §. Proporre, deliberare, determinare, stabilire. L. *Constituere.* —sto. par. pass. *Alb.*

Antipòrta. s. f. Antipòrto. s. m. Androne, o andito che è tra l'una porta, e l'altra, o di casa, o di città. L. *Vestibulum, atrium.* §. Ricetto, cioè Quella stanza, che s' interpone tra la scala e la sala. §. Più comunem. intendesi oggi per antiporta, Quella che nell' ingresso delle stanze è posta dentro un' altra.

Anti—prèndere. v. a. Prevenire nel prendere, preoccupare, anticipare. L. *Praevenire.* —prèso. par. pass.

**Antìqu—o. add. Antico. *V.* L. *Antiquus.*—issimo. sup.—ària. n. ast. Studio e cognizione delle cose antiche.—ário. n. car. Colui che attende, o appartiene alla cognizione delle cose antiche. L. *Antiquarius.* §. Per Museo. *Vasari, Vit.*—àto. *V.* Anticato. §. Parlandosi di vocabolo, vale Andato in disuso per antichità.—ità. *V.* Antichità.

*Antirrìno, o Bócca di Leóne. s. m. T. bot. Pianta, che ha gli steli ramosi, lisci, e le foglie lanceolate, lisce intere e simili a quelle del lino. I fiori a spiga, grandi, rossi, porporini, o bianchi, col palato giallo, ed i calici corti, rotondati. Ve ne sono a fiori scempj, e a fiori doppj. Il seme rassembra al naso di un vitello. L. *Antirrhinum majus.* Linn.

Antisap—ére. v. a. Sapere avanti, antivedere. L. *Praescire, praevidere.* —évole. add. Atto a sapere avanti; che antisà, che sa le cose prima che avvengano.—ùta. n. ast. v. f. Lo antisapere; cognizione d' una cosa che dee farsi da altri. L. *Praenotio.*—ùto. par. pass. L. *Praevisus.*

Antìscii. n. m. pl. T. geog. Così sono detti que' popoli, i quali abitano intorno al cir-

colo equinoziale, ed i quali in qualche parte dell' anno, hanno contraria a noi l' ombra meridiana del Sole.

Antiscorbùtico. add. T. med. Dicesi dei rimedj contro lo scorbuto.

Antiserràglio. s. m. Serraglio posto avanti ad altro, chiusura avanti il serraglio.

Antisèttico. add. T. med. Ciò che impedisce la putrefazione degli umori, o gli addolcisce e li corregge. L. *Antisepticus.*

***Antispasmòdico.** add. T. med. Ciò che è contro gli effetti spasmodici. L. *Antispasmodicus.*

***Antispòdio.** T. farm. Spodio falsificato, cioè fatto con ossa, radici, o altre parti di alcune piante abbruciate, indi polverizzate.

****Antìste.** n. car. Capo, direttore. Oggidì si intenderebbe per Vescovo, Prelato. L. *Antistes.*

Antistène. biogr. Celebre filosofo Ateniese discepolo di Socrate, ed institutore della setta dei filosofi Cinici. Si racconta, che avendo egli una volta inteso Socrate, disse a' suoi discepoli *: Andate, cercatevi un maestro, quanto a me ne ho ritrovato uno.* Egli fu cagione del bando di Anite, e della morte di Melito, i due maggiori nemici di Socrate; e, dopo questo, era il più gran moralista del suo secolo.

***Antistèrico.** add. T. med. Rimedio contro gli effetti isterici.

***Antìstrofe.** s. f. T. di poesia greca. Una delle stanze de' cori, nelle opere drammatiche, che d' ordinario era la seconda, simile nella misura, e nel numero de' versi alla prima, che si chiamava Strofa. L. *Antistrophe.* §. T. gram. Ingegnoso stravolgimento di lettere compitate a rovescio, come: *Roma Amor,* che anche chiamasi Anagramma. §. T. rettor. Specie di ripetizione, che avviene allorquando si finiscono più membri con l' istessa voce.

***Antì—tesi.** n. f. fig. ret. L. *Antithesis.* Contrapposto, per cui l' oratore mette in opposizione nell' istesso periodo, cose l' une all' altre contrarie nella qualità, o nelle parole, perchè compariscano più vivamente. §. T. gram. Sostituzione di una lettera ad un' altra. *—teto. n. m. Fig. rettor. Che importa Voce opposta all' altra voce contraria.

***Antitopèja.** n. f. T. di letter. Rappresentanza di persona in un luogo, quando invece è in un altro.

Antitrinitàrj. n. car. pl. Nome generico di tutti gli eretici contradittori al mistero della SS. Trinità.

***Antittósi, o Antiptósi.** n. f. figur. gramm. Quando ad un caso se ne sostituisce un altro. (Dal greco *Anti* contro, e *ptòsis* caduta, caso, desinenza.)

Antivanguàrdia. T. milit. Grosse partite di cavalleggieri, che precedono come esploratori la vanguardia stessa dell' esercito.

Antivàri. geog. Città forte nella Dalmazia turca, con arciv. latino: sul golfo di Venezia, a 15 migl. da Dulcigno, e 48 da Ragusa.

Antive—dère. v. at. —dérsi. neut. p. Vedere avanti, pronosticare, indovinare, accorgersi, antiguardare, preconoscere, presentire, prevedere. L. *Prævidere, præsentire.* §. n. ast. Lo s. c. Antivedimento.—ggènte. par. pres. Che antivede. § n. car. v. Antiveditore. L. *Prævidens, rerum futurarum providus.* —diménto. n. ast. L' antivedere, pronostico, indovinamento, anticognizione, prescienza, accorgimento. L. *Præsensio, prognosticum.*—ditóre,—ditrìce. n. car. v. Che antivede. L. *Prævidens, præsagus, a.* —dúto. par. pass. L. *Præcognitus, prævisus.* §. add. Accorto. *Gio. Vill.* 8, 101, 4. §. Ad antiveduto fine, vale Avvertitamente, premeditatamente, a caso pensato. —dutamènte. avv. Con avvedimento. *Alb.*

Antivenèreo. add. T. med. Agg. di medicamenti, che si adoperano contro i mali venerei. L. *Antivenereus.*

Antive—nìre. v. neut. Prevenire, arrivare innanzi, fare una cosa avanti che altri l' abbia premeditata; che anche dicesi Vincerla della mano, furar le mosse. L. *Prævenire, antevertere, præoccupare.* —gnènte. par. pres. Che antiviene. L. *Præveniens, prævertens.* —núto. par. pass.

Antivigìlia. n. f. vo. dell' uso. Giorno precedente la vigilia.

***Àntlia.** s. f. T. meccan. Stromento da cavar acqua dai pozzi, &c.

***Antòdio.** n. m. T. bot. Aggregato di foglie staccate, o coalite, o in doppio giro, che circonda, cuopre, e difende i fiori delle piante singenesie, e che fa le veci di perianzio. L. *Anthodium.*

***Antofillìte.** T. di st. nat. Pietra dura, che è leggiermente diafana alle estremità, alquanto rilucente, poco dura, in modo che appena intacca il vetro; di color bruno tirante al violetto. La sua frattura longitudinale è fatta a foglie, o a raggi, e la trasversale è ineguale ed irregolare.

***Antologìa.** n. f. Florilegio, cioè Raccolta di fiori. L. *Anthologia.* §. Per l' ordinario dicesi di una raccolta di epigrammi di Autori greci. §. P. met. Dicesi oggi ad una Raccolta de' più be' frammenti di quel che hanno scritto gli autori, sì in prosa che in versi: così dicesi Antologia latina, Antologia italiana, Antologia tedesca, &c.

Antònia (légge). add. f. T. stor. Legge, emanata sotto il consolato di Marc' Antonio (il triumvirato), l' anno di Roma 708, che

tolse al popolo il diritto di eleggere i sacerdoti per restituirlo ai collegi sacerdotali, ai quali apparteneva in origine.

Antònia. stor. rom. Figlia di Marc' Antonio, e di Ottavia, ed una delle più belle e più savie principesse del suo tempo; sposò Druso, fratello di Tiberio, e n' ebbe Germanico, e Claudio, che dipoi fu Imperatore. Ella rimase vedova in età assai fresca, nè volle rimaritarsi, dando questo bell' esempio di continenza in una corte così dissoluta com' era quella di Tiberio. Antonia scoprì a questo Imper. i disegni di Sejano. Ebbe da principio qualche parte negli affari, sotto Caligola suo nipote; ma questi le diede tanti disgusti, che ella ne morì l' an. 38 di G. C. Vuolsi da taluni che fosse fatta avvelenare da quel principe inumano. §. —Figlia di Claudio Imper., che fu fatta morire da Nerone, perchè essa ricusò di sposarlo dopo la morte di Poppea.

Antonìno (Tito). biogr. Imperatore romano soprannominato il Pio; e ben meritava non solo questo titolo, ma anche quello che a Ciro erasi dato di *Padre degli uomini*. Era d' una famiglia originaria di Nimes, ma nacque nella città di Lanuvio, in Italia, l' anno 86 Proconsole dell' Asia, poi governatore dell' Italia, indi console l' anno 120, manifestossi in questi primi impieghi non diverso da quello che fu poi sul trono imperiale, dolce, saggio, prudente, moderato e giusto. Succede ad Adriano suo padre adottivo, nel 138, e cominciò il suo governo con dare la libertà a molta persone imprigionate, e destinate alla morte dal suo predecessore, e ad annullare alcune ingiuste leggi emanate da quello. Non volle mai che il senato inquisizioni facesse di quei disgraziati che aveano cospirato contro il suo innalzamento al trono. Provvedere con affetto di padre, e con vigor da sovrano a tutte le necessità dello stato; sovvenire liberalmente i bisognosi; ascoltare le doglianze de' troppo aggravati; proteggere le scienze e le arti, furon queste le più dolci, e le più ordinarie sue occupazioni: insomma a riserva forse della pudicizia, della quale sembra che non fosse troppo rigido custode, non vi ebbe virtù di cui non desse luminosi esempj. Più attento a far felici i suoi popoli colla pace, che a caricarli di contribuzioni, per estendere i suoi dominj, seppe scansar la guerra; ed il suo nome solo, egualmente rispettato dagli stranieri, che da' proprj sudditi, tenne a dovere i barbari. Non ebbe il paganesimo tanto potere in lui da fargli perseguitare i Cristiani; anzi mosso da' loro lamenti, pubblicò quella sì celebre lettera, in cui non solamente ordinò che fossero assolti, ma pure che puniti venissero i loro accusatori. La sua morte, che seguì nel 161, fu una vera disgrazia pel genere umano, che perde in lui il primo degli uomini, e il modello de' regnanti, che potea dirsi Socrate sul trono: e se mai alcun sovrano vi fu, che meritasse l' apoteosi, questi senza dubbio fu Antonino.

Antònio (Marco). stor. rom. Tre illustri personaggi di questo nome conosconsi nell'istoria, cioè: L'oratore, che talmente si distinse colla sua eloquenza, che al dir di Cicerone, l' Italia allora divenne rivale della Grecia. Fu pretore di Sicilia, proconsole di Cilicia, indi Censore Fu fatto morire nel tempo delle turbolenze tra Mario e Cinna. §. —Figlio del precedente, soprannominato Cretico, a cagione della guerra di Creta, in cui ebbe la rotta. Egli ne morì di rammarico. Questo Romano non lasciò di sè gran buon nome; disonorossi anzi dando il sacco alla Sicilia e ad altre provincie per arricchirsi. §. —Figlio del precedente, uomo famosissimo nella storia romana. Si diede al partito di Cesare, di cui fu luogotenente nella battaglia di Farsaglia, e quindi suo collega nel consolato. Dopo l' uccisione di questo grand'uomo, egli sollevò il popolo ed i soldati veterani di Cesare; ma costretto ad abbandonar Roma, si rifuggì nelle Gallie. Vinto da Ottavio nella battaglia di Modena, andò ad unirsi a Lepido; indi formossi quel famoso triumvirato di Ottavio, Antonio e Lepido, che tanto si segnalò colle proscrizioni, e colle rapine. Padroni di dividersi l' Impero, toccò ad Antonio la Grecia, e l' Asia. È conosciuta la licenziosa vita che menò colla celebre Cleopatra, che preferì ad Ottavia sorella d' Augusto. Finalmente sdegnati i Romani della sua condutta, Augusto si vide costretto a muover guerra contro di lui, ed ebbe luogo la ben nota battaglia d' Azio, che decise la sorte d' Antonio, il quale sconfitto, abbandonato dalla sua armata, e credendo morta Cleopatra, si trafisse colla spada, l' anno 30 avanti G. C. in età di 58 anni.

Antònio (Sant'). Detto da Padova. st. eccl. Religioso dell' ordine di S. Francesco, ed il taumaturgo del suo secolo; nacque in Lisbona nel 1195. Imbarcatosi per portarsi in Affr. a convertire gl' infedeli, fu gettato dal vento in It. ove studiò la Teologia, insegnò e predicò da per tutto, e menò la più austera vita; fu successivamente pubblico professore a Montpellier, a Tolosa, ed indi a Padova, ove morì li 13 di Giugno 1231.

§.—biogr. Di Messina, detto anche Antonello, fam. pittore, ed il primo che insegnasse in Italia l'arte di dipingere a olio, segreto che egli avea imparato da Gio di Bruges. Fioriva verso il 1430. §.—(S.). geog. Borgo nello stato de' Presidj, appartenente al Granducato di Toscana.

*Antonomàs—ia. Fig. rettor. per cui un nome proprio viene usato in vece di un appellativo, e viceversa. L. *Antonomasia*. §. Usasi per lo più a modo d'avv. e dicesi Per Antonomasia.—ticamènte. avv. Per antonomasia.—tico. add. Detto per antonomasia.

*Àntora. s. f., o Alònito salutìfero. L. *Aconitum Anthora*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo d'un palmo, le foglie palmate, multifide, a divisioni lineari, i fiori giallastri, pelosi al di fuori, in ispiga rada terminante: essa fiorisce nel mese di Luglio; i suoi fiori sono tenuti come preservativi contro il veleno. L'antora cresce nelle Alpi, accanto al nappello, del cui veleno è stimata esser l'antidoto.

*Antràce. s. m. Carbonchio, enfiato pestilenziale, che cagiona dolori acutissimi; e dicesi tanto della gemma, che dell'enfiagione. L. *Antrax carbunculus*.

*Antrac—ìte, e *—olìta. s. f. T. di st. nat. L. *Litanthrax*. Litantrace, e volgarmente Carbon fossile, o carbone di terra minerale. Sostanza minerale di color grigio nericcio, composta di fogliette flessibili, che hanno uno splendore metallico. Chiamasi anche Blenda carbone, o carbone incombustibile, perchè presentasi sotto l'apparenza del carbone.

✠Antràta. *V*. Entrata.

Antro. s. m. Spelonca, caverna, grotta cavata. L. *Antrum, specus*. §. T. anat. La parte interna dell'orecchio. §.—mascellàre. T. chir. Cavità, che si trova nell'osso della mascella superiore.

Antrodòco. geog. Borgo del reg. di Nap. nell'Abruzzo Ulter., posto sul fiu. Velino fra Aquila e Rieti.

*Antropò—fago. n. car. m. Mangiator di carne umana. L. *Anthropophagus*. (*N. B.*) *La voce greca Anthrópos, significa uomo; così i seguenti grecismi sono tutti composti di questa voce.* *—fagìa. n. ast. T. scient. L'atto, o l'abitudine di cibarsi di carne umana. L. *Antropophagia*.—fórme. add. Quello, la cui figura rassomiglia all'uomo.*—genìa. T. med. Scienza della generazione dell'uomo. *—olifìti. s. f. pl. T. di st. nat. Pietre, che rappresentano una figura umana, o alcuna delle sue parti. *—grafìa. T. anat. Descrizione dell'uomo. L. *Antropographia*.*—lìti. T. di st. nat. Nome dato ad alcune supposte petrificazioni d'ossa umane, che sono d'ordinario ossa di animali dell'antico continente, oppure ossa umane incrostate, senza che sia cangiata la natura delle parti animali.—lìto. T. di st. nat. Uomo fossile, o scheletro umano fossile.*—logìa. T. teol. Figura per la quale le sacre carta attribuiscono a Dio le azioni, ed affezioni umane. §. T. anat. Ritratto filosofico dell'uomo, ragionamento, o discurso intorno al corpo dell'uomo. *—manzìa. T. stor. Metodo di divinazione che praticavasi mediante l'inspezione delle interiora d'un uomo morto. Quest'orribile superstizione era conosciuta lungo tempo avanti d'Omero; ed Erodoto riferisce che Menelao trattenuto in Egitto da' venti contrarj, sacrificò alla sua barbara curiosità due fanciulli del paese, cercando nelle loro viscere lo schiarimento de'suoi destini.*—metrìa. T. med. Considerazione delle parti del corpo umano, relativamente a tutte le sue dimensioni.*—morfìta. n. car. m. T. eccl. Eretico, che attribuisce a Dio tal corpo organico, qual'è l'umano. L. *Anthropomorphita*. *—morfìti. T. di st. nat. Nome delle petrificazioni de' crostacei, che hanno quasi la forma d'una qualche parte del corpo umano. —pazìa. n. f. T. teol. Discorso, o espressione, per cui si attribuiscono a Dio le passioni umane.

Antugliàre. v. a. T. mar. Unire l'estremità di due corde, intralciando i loro cordoni in modo, che sembrino una corda sola. *V*. Impiombàre.

Anùbi. mitol. Figlio d'Osiride e d'Iside, ed uno degli Dei egizj, adorato sotto la figura di un uomo con testa di cane, che tiene un caduceo in una mano, ed un sistro egizio nell'altra. Era il Mercurio degli Egizj. Di qui il nome *Hermanubus*, che gli dà Plutarco; parola formata da *Ermete*, Mercurio, e da *Anubi*. L'origine di questo dio, è incerta al pari di quella degli altri gran Dei dell'Egitto.

Anucà. vo. ebrea, *Hanucà*. Festa dei lumi. Questa festa è quella che celebrano gli ebrei moderni il 25 del mese di *Chislab*, che corrisponde al nostro Dicembre, in commemorazione della vittoria de' Maccabei sopra i Greci, e del miracolo, che in quell'occasione Iddio operò, di far ardere per otto giorni la quantità d'olio, che appena sarebbe bastata per far lume durante una sola notte. La festa dura otto giorni, in ognuno de' quali verso sera si accende nella sinagoga, il primo giorno un lume, il secondo due, e così fino all'ottavo; finita la cerimonia nella sinagoga, ciascuno fa lo stesso in casa propria, ed ha cura di porre la lampada alla sinistra, entrando.

Anulàr—e, o —io. add. e s. m. Agg. del

quarto dito della mano, così detto perchè in questo si usa portar l' anello. L. *Anularis.* §. Eclisse anulare. *V.* ANNULARE.

A NULLA. avv. Per nissun conto, o rispetto, o proposito.

**ANULO. s. m. *V.* ANELLO.

ANVERSA. geog. L. *Antuerpia.* Grande, bella e ricca città nel reg. de' Paesi-Bassi, posta sul fiu. Schelda, dove ha no bellissimo porto in forma d' arco: la sua cittad. è delle più regolari, fattavi edificare dal Duca d' Alba. La cattedrale, il palazzo della comunità, la borsa, che dicesi abbia servito di modello a quella di Londra, ed i magazsini dell' antica Compagnia del Brabante, sono degni d' ammirazione. Era questa cit. una delle più popolate, più ricche, e più commercianti del mondo, ma dopo il saccheggio datole dal Duca d'Alba nel 1576, che durò tre giorni, e dopo la pace di Munster del 1648, colla quale fu proibito alle navi di montare la Schelda per approdarvi, tutti i suoi negozianti emigrarono ad Amburgo, e ad Amsterdam, lo che cagionò la totale sua ruina, e l'ingrandimento sommo delle due cit. suddette. Essa fu presa, e ripresa nelle diverse guerre dagli Spagnuoli, Inglesi, e Francesi. Riunita alla Fr. nel 1794, ne fu di nuovo separata mediante il trattato di Parigi del 1814, per entrare nel dominio del re de' Paesi-Bassi. I famosi pittori Rubens, e Vandick ebbero i natali in questa città. È dist. da Amsterdam 81, migl. e da Parigi 234.

ANZ—I. avv. Vale Ma piuttosto, prima, meglio, invece. L. *Immo, potius.* §. cong. Anzichè, avantichè. L. *Antequam.* §. Per Ma. *Bemb. pros.* 3, 133. §. Prep. Innanzi, avanti, prima (usasi colle particelle *di, a*; ed anche senza prep.). L. *Ante.* §. Davanti, alla presenza. *Perchè dovessi lor passeggiar anzi. D. Purg.* 31. *Abbandonata la propria casa se n' eran venute anzi al cospetto de' lor genitori* &c. *Fir. As.* 129. —ICHÈ, o ANZI CHÈ. avv. Primachè, avanti che. L. *Prinsquam, antequam. Anzi che tu m'occida* &c. *Bocc. nov.* 49. §. Per Piuttosto che. L. *Potiusquam.* E in questo senso fra le due particelle *anzi*, e *che* si frappone per lo più alcun' altra voce. *Con povertà volesti anzi virtute, Che gran ricchezze.* &c. *D. Purg.* 20. §.—CHE NÒ. Elegante modo di dire, per Piuttosto che altro. *Di che la giovane* &c. *mormorava anzi che nò. Bocc. nov.* 30. §. Talora vi si frammette alcuna voce. —IDETTO. add. Lo s. c. Antedetto, antidetto. L. *Praedictus.* —INATO. add. Nato prima, primogenito. L. *Primogenitus.* §.—PURE. Queste due particella insieme hanno più forza che ognuna di esse sole. —IVEDERE. Lo s. c. Antivedere.—IVENIRE. Lo s. c. Antiveoire.

ANZIÀN—O. add. Lo s. c. Antico. L. *Antiquus, priscus.* §. n. car. Più vecchio, e più antico degli altri, ed anche Che ha più dignità, e più autorità. L. *Senior, antiquior.* §. Dicevasi anche Colui che era dell' anzianatico, come ancora oggi alcune Cit. d' It. chiamano Ansiani, quelli del supremo lor magistrato. L. *Senior, primas, optimas.*—ISSIMO. add. sup. L. *Antiquissimus.*—ÀTICO, —ÀTO, —ÌTICO. n. ast. Uffizio degli anziani. Nome di antico magistrato nelle repubbliche d' Italia.—ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. d' ansiano. Qualità d' ansiano.

ÀNZIO. *V.* ANTIO. L. *Antium.* Patria di Caligola, e di Nerone.

AO.

AOCCHIÀRE. *V.* ADOCCHIÀRE.

A ÒCCH—IO. avv. Lo s. c. A vista, cioè prendendo regola dalla vista. L. *Visu tenus.* §. Annestare a occhio. T. d' agr. È l' Annestare l' occhio d'un ramuscello d'albero gentile entro una *rima*, che si fa nella buccia d' un ramo salvatico. L. *Inoculare.* §. —E CRÒCE. avv. Lo s. c. Alla grossa. L. *Crassius.* —I APÈRTI. avv. Cogli occhi aperti. §. fig. Con considerazione, con vigilanza, accuratamente. L. *Cautè.* —I VEGGÈNTI. avv. Di veduta, in presenza. L. *Palam, coram.*

*AOCLESIA. T. med. Privazione di dolore, o di molestia in una malattia.

AÒD. stor. sac. Figlio di Gera, giovine della tribù di Beniamino, pieno di coraggio e di destrezza. Mosso da Divina ispirazione, prese l' assunto di liberare gl' Israeliti che gemevano sotto la schiavitù di Eglone re de' Moabiti. Essendo stato spedito da' suoi cittadini a questo monarca per presentargli alcuni donativi, trovò il modo di restar solo con lui nel suo gabinetto, e gli piantò nel ventre uno stile a due tagli della lunghezza di un cubito. Immediatamente ritornò verso gl' Israeliti, che diedero di mano all' armi, e tagliarono a pezzi i Moabiti. Fu egli eletto giudice del popolo, che aveva liberato, nell'anno 1325 av. G. C.

A ÒGNI MÒDO, O AD OGNI MÒDO. avv. Lo s. c. Niente di manco, nulladimeno, non per tanto. L. *Tamen, nihilominus.*

A ÒGNI PIÈ SOSPÌNTO. avv. Spessissimo. L. *Persaepe, saepissimè.*

A ÒGNI PÒCO. avv. Vale Spessissimo. L. *Saepissimè, identidem.*

AOLIÀTO. add. Che ha olio. *Magal. lett. fam.*

A ÒLIO. *V.* DIPIGNERE.

A OLTRÀGGIO. avv. Troppo, soprabbondantemente, oltra misura. L. *Nimis, immodicè.*

AOMBR—ÀRE,—AMÉNTO,—ÀTO. *V.* ADOMBR—A-RE, &c.

AONCIN—ÀRE. v. a. Torcere in punta a guisa di uncino. L. *Curvare.*—ÀRSI. neut. p. Torcersi in punta, divenire adunco. *L' Unghie appuntandosi s'aoncinarono. Firen. Asin.* 82.

A ÓNDA. avv. A scosse, ondeggiante. L. *Fluctuans.* §. Andare a onde, vale Andare ora a destra ora a sinistra, pendere. L. *Fluctuare, vacillare, titubare.* §. P. simil. Fatto a onde.

AÒN—E. mitol. Figlio di Nettuno, che essendo stato costretto a fuggir dall' Apulia, passò nella Beozia, e vi si stabilì sopra alcune montagne, che dal di lui nome furon chiamate Aonie, e consacrate alle Muse.—IA. geog. ant. Una delle prime montagne della Beozia, sotto la quale i poeti dinotano spesso quella parte della Grecia e dell' Acaja, ove si risiedevano le Muse. —IDI. add. f. pl. Soprannome delle Muse, tratto dal monte Aonia nella Beozia; le Muse vi erano onorate, ed era loro consacrata la fontana d' Aganippe in Aonia.

AONEST—ÀRE. v. a. Adonestare, coprire sotto apparenza d' onesto. L. *Honestare.*—ÀRSI. neut. p. Farsi lecito, osare. L. *Audère. Tiberio s' aonestò di proporne quattro e non più. Tac. Dav. Ann.* 1, 7.

AONT—ÀRE,—ÀTO. *V.* ADONT—ARE, &c.

AOPER—ÀRE, e AOPR—ÀRE. v. a. Lo s. c. Adoprare, usare. *V.* L. *Adhibère, uti.* §. Per Operare. L. *Operari, efficere, agere.* —ÀRSI. neut. p. Affaticarsi, impiegarsi. L. *Laborare, agere.* §. Cooperare (colla prep. *A*). *Sospetto fu che 'l consiglio del re avesse aoperato alla sua morte. Mut. Vill.* 7, 54. ✠—ATIVO. add. Atto ad aoperare. §. Cooperatore. —ÀTO. par. pass.—ATÓRE. n. car. Cooperatore.

AOPPI—ÀRE,—AMÉNTO,—ÀTO. *V.* ADOPPI—ÀRE, —AMÉNTO, &c.

A ÓRA A ÓRA *V.* AD ORA AD ORA.

✠ AORÁRE. *V.* ORÀRE, PREGARE.

*AORASÍA. n. f. Presso gli antichi valeva Invisibilità degli Dei, i quali anche quando venivano tra gli uomini, e con essi conversavano, non manifestavano mai la loro divinità, e non si facevano riconoscere che per di dietro, nel momento che si ritiravano: (dalla particella priv. *A*, e dal greco verbo *Oraò* io vedo).

AORC—ÀRE. v. a. Strangolare arrandellando una fune al collo. *V.* STROZZARE. L. *Fune praefocare.* §. Attaccare alla forca.—ÀTO. par. pass.

A ÓRDINE. avv. Essere a ordine, aggiustato di tutto punto. §. Ordinatamente.

A ORÉCCHIO. avv. Dicesi del cantare senza cognizione dell' arte. *V.* CANTÀRE.

*AORÍSTO. n. m. T. di gram. gr. Dicesi de' preteriti dei verbi, che segnano definitivamente il passato, senza essere formati dagli ausiliari *Essere*, o *Avere.* L. *Aoristus.*

AORMÀRE. v. a. T. de' Cacciatori. Cercar la fiera, seguendone l'orme. L. *Vestigia insequi.*

AÓRNO. add. Senza uccelli, (dal Greco *A.* priv., e *ornos* uccello). Nome che anticam. davasi al lago Averno, nella Campania, le cui acque ed esalazioni erano mortali agli uccelli, i quali di rado vi si avvicinavano.

*AÒRTA. s. f. T. anat. Arteria, che nasce immediatamente dal ventricolo sinistro del cuore, e divisa in due rami, o tronchi, si sparge in tutte le parti del corpo. Il ramo superiore, che porta il sangue al capo, si chiama Tronco ascendente, e l' inferiore Tronco discendente. L. *Aorta, Arteria magna.*

AORTÀRE. v. neut. Lo sconciarsi delle bestie. *V.* SPERDERE.

AÒSTA. geog. L. *Augusta prœtoria.* Ant. cit. vescov. d' It. nel Piemonte, nella val d'Aosta a piè delle Alpi, poco lungi dal confluente del fiu. Bonteggio nella Dora Baltea, con 5,500 abit. In questa cit. si osservano le rovine di un arco edificato in onore di Augusto, di un colosseo, ed altri monumenti romani; e nelle montagne che le sovrastano, si trova un rarissimo animale chiamato Stambecco, e di quegli uomini chiamati *Cretini. V.* questa voce. È dist. 45 migl. a settent. da Torino. Long. 25, 3. Lat. 45, 38.

AÒTO. s. m. T. di st. nat. Animale mammifero, che ha la testa rotonda, ed assai larga, il muso corto, gli occhi grandissimi, molto vicini tra loro; le orecchie piccolissime, la coda più lunga del corpo, e ricoperta di peli corti, le unghie corte, e poco convesse. L. *Aotus*, i.

AÒTTA. avv. Talvolta. §. — AÒTTA. avv. Così replicato è lo s. c. A ora a ora, di quando in quando, ch' è ch' è. L. *Subinde.*

AOVÀT. s. m. T. di stor. nat. Castagna indiana di guscio vuoto, e che suona come un sonagliuzzo. *Bellin. Bucch. Alb.*

AOVÀTO. add. Ovato, di figura simile all' uovo. L. *Ellipticus.*

AP.

✠ APA. *V.* APE. L. *Apis.*

*APAG—OGÍA. T. leg. Dimostrazione di una proposizione, per via dell' assurdità della proposizione contraria, che i logici dicono anche Riduzione all' impossibile, o all' assurdo. L. *Apagogia.*—ÒGICO. add. Dimostrazione apagogica, che non prova la proposizione, ma mostra l' assurdità, e l' impossibilità che risulterebbe dal negarla.

Apalachína. s. f. T. bot. Sorta di pianta. *V.* Cassine. L. *Apalachium.*

*Apalítri. s. m. pl. T. di st. nat. Specie di insetti dell' ordine de' coleotteri, che hanno per caratteristici elitre molle, torace piatto, antenne filiformi, e variabili.

*Apalláge. T. di lett. Fig. rettor. che consiste nell' allontanarsi tutto ad un tratto dal proposito, interponendo nel discorso un altro breve sentimento.

Apaméa, o Zenòbia. geog. ant. Cit. considerabile della Siria, fondata da Seleuco-Nicanore, sopra l' Oronte (Nar-el-Asi) all' ostro di Antiochia, oggi *Fameh.* Questa cit. divenne in seguito la capit. della seconda Siria.

*Apanterosìa. T. bot. Malattia delle piante, la quale consiste nel difetto negli organi mascolini, od antere.

A paràggio. avv. Al paragone.

A paragóne. avv. e prep. Vale In comparazione, appetto. L. *Comparatione.* §. Diensi: La tal cosa è bella, buona, e simili, A paragone, &c. per esprimere che quella appetto ad ogni altra del suo genere, non iscade di bontà, bellezza, o checchessia.

A pár—i, o —o. avv. Del pari, al pari, a un pari. L. *Simul, pariter.* §. A páro a páro. Così raddoppiato ha forza di superl. *D. Purg.* 24.

Aparíne, o Attaccamáni. s. f. T. bot. Pianta, che ha gli steli deboli erbacei, quadrangolari, ramosi, che si attaccano alle piante vicine; le foglie lunghe, lineari, spuntonate; i fiori piccoli, bianchi, laterali, pedunculati; i frutti rotondi, pelosi. Dalla radice si trae un' acqua di color rosso, che giova ai mali di petto ed agli effetti isterici. L. *Galium aparine.* Linn.

A paròla a paròla. avv. Senza mutare niuna parola.

A párte. avv. Separatamente. §.—o Appárte. avv. T. teatrale. Da sè, da parte, solo; ed usasi per giustificare ciò che l' attore dice, di maniera che possa essere inteso dagli spettatori, ma che si suppone non esserlo dagli altri attori. §.—a párte. avv. Minutamente. L. *Particulatim, membratim.*

A passióne. avv. Con passione.

A pàsso a pàsso. avv. A poco a poco, adagio adagio. L. *Gradatim, paulatim, pedetentim, sensim.* §. A ogni poco, a ogni piè sospinto. §. fig. Vale A cosa per cosa. *Fr. Sacch. nov.* 160. §.—lènto. avv. Lentamente.

*Apatì—a. n. fig. f. Il non sentire commovimento di quello che suol commuovere altrui; privazione d'affetto, vacuità, mancanza di passioni, indolenza. L. *Apathia.*—co. add. Lo s. c. Apatista, indolente.*—sta. n. car. m. Quello, che professa apatia. §. Una celebre Accademia in 'It. denominasi Degli Apatisti.

*Apatíte. T. di st. nat. Varietà dalla calce fosfatica, che trovasi in prismi corti, e troncati, limpidissimi, verdi, violetti, o azzurrognoli; sovente trovasi ne' filoni delle montagne primitive, e massime in quelli di stagno.

*Apatóre. add. *Senza padre.* Soprannome, che negl' inni orfici dassi qualche volta alla natura.

A pàtto nessùno. avv. In nessun modo.

*Apatur—ia. s. f. Dal greco *Apate* frode. Soprannome di Venere, perchè ella aveva ingannati i giganti, che erano venuti ad assalirla, facendoli uccidere l' uno dopo l' altro da Ercole, che ella l' avea a questo fine nascoso in un antro.—ie. f. pl. T. di antiq. Nome di una festa solenne, che celebravasi dagli Ateniesi in onore di Minerva e di Venere, perchè dovevano l' origine loro ad un celebre inganno. Questa festa, che cadeva nel mese Pianepsione (Novembre) durava tre giorni; il primo passavanlo banchettando, il secondo in sacrifizj, ed altre cerimonie religiose, nel terzo iscrivevansi in ciascuna tribù i giovani che dovevano esservi ammessi, e che non vi erano ricevuti se non dopo un giuramento dei loro padri, che non vi fosse inganno nella nascita di quei fanciulli, ma che veramente loro appartenessero.—eóne. mitol. Mese dell' anno jonio, chiamato così a cagione della festa delle Apaturie: esso cominciava li 24 di Novembre.

Áp—e. s. f. T. di st. nat. Pecchia, insetto che ei dà il miele, e la cera; esso ha le mascelle dentate, quattro zanne, e la lingua fessa, incurvata, che è situata tra due guaine, fornite di due valvole; le antenne sono tronche, e le ali piane. L. *Apis.* Linn.—ésco. add. *Cui pasce serpeggiando apesca schiera. Salvin. Nic. Terap.* —tàata. n. ast. T. di agr. L' arte, e le cure necessarie intorno alle Api.—iáre, —iário. s. m. Arnia, alveare.

*Apechéma. n. f. T. chir. Frattura del cranio, volgarmente detta Contraccolpo.

*Apedía. T. med. Sterilità, o privazione di figli.

Apèga. stor. ant. Nome di un automa inventato da Nabi, tiranno di Sparta, sotto la figura, e perfetta rassomiglianza di sua moglie, che lo stesso nome portava. Questa falsa Apega magnificamente vestita, ed assisa sopra una sedia, aveva le braccia ed il seno ripieno di punte di ferro, che rimanevano nascoste sotto le vesti; e quando il tiranno voleva disfarsi in segreto di qualcuno, che aveva la disgrazia di dispia-

sergli, egli conducevalo, sotto pretesto di presentarlo alla moglie, innanzi a quella macchina infernale, la quale tosto alzavasi, e condotta dal tiranno, s' avanzava verso l' infelice, l' abbracciava, e strignendolo al petto, lo faceva perire trafitto da tutte le parti.

*Apeliòta. s. m. Nome di vento, che spira dall' Oriente equinoziale, detto anche Sussolano. L. *Subsolanus*.

Apèll—e. biog. Nativo dell' is. di Coo nella Jonia; fu allievo di Panfilo, ed il più celebre di tutti i pittori dell' antichità. Era contemporaneo d'Alessandro il Grande, il quale avea una sì alta idea del suo ingegno, che pubblicò un editto, dichiarando di non voler essere dipinto se non da Apelle. I suoi sublimi talenti, la sua modestia, e le piacevoli sue maniere, lo resero caro alle persone più insigni del suo tempo. —ìo. add. Di Apelle. *Alb.*

A pèlo, o A pèlo a pèlo. avv. Appunto, per l' appunto. L. *Ad amussim*. §. Andare a pelo. Dicesi di cosa, che si confaccia al gusto; tolta la met. da' pezzi del panno, che si cuciono, ove s' ha riguardo, che il pelo si confaccia, e vada per un medesimo verso.

Apemòsine. mitol. Figliuola di Creto, uccisa da suo fratello Altemene con un calcio, allorchè era incinta per opera di Mercurio.

A pèna. *V.* Appèna. §. Per Sotto pena. *A pena della vita*. §. Per Quanto alla pena.

A pendìo. avv. Dicesi della positura di quelle cose, che in qualche parte pendono. L. *Declivis, ad declivitatem*.

Apène. T. d' antiq. Sorta di carro, sul quale in certi giorni portavansi in processione le immagini degli Dei, accompagnandole con canti, inni e danze; era ricchissimo, talvolta d' avorio, o d' argento, e variamente ornato. I latini lo chiamavano *Thensa*.

A pènna. avv. In iscritto, contrario di stampato. §. Testo, o codice a penna, cioè Scritto, e non istampato, che anche dicesi Manoscritto. L. *Manuscriptus*. §.—e capamàjo. avv. Per l'appunto. L. *Ad unguem*.

*Apepsìa. n. f. T. med. Infermità di chi patisce difetto di digestione.

Aperèa. s. f. L. *Cavia acuschy*. Linn. T. di st. nat. Animale quadrupede del genere degli Agoti, che trovasi nel Brasile; partecipa delle forme del coniglio, e del topo, ha circa un piede di lunghezza, e sette pollici di circonferenza.

A pericolo. Lo s. c. In pericolo.

Aper—iènte, —itìvo, —ta, —taménte, —to, —tìssimo, —tissimaménte, —tìvo, —tóre, —túra, —zióne. *V.* Ap—rire, &c.

A perpendìcolo. avv. Perpendicolarmente, a piombo, che seguita una linea cadente ad angolo retto sopra il piano dell' orizzonte. L. *Ad perpendiculum*.

A perpètuo. avv. In perpetuo, perpetuamente. L. *Perpetuò, perpetuum*.

Apèsco. *V.* Ap—e.

A pèso. avv. Comperare, o vendere a peso, cioè secondo il peso.

*Apètalo. add. T. bot. L. *Apetalus*. Dicesi di fiori mancanti di petali, o corolla; Petaloidi diconsi i fiori che ne sono dotati.

A petizióne. avv. Per richiesta, a requisizione. L. *Causa, in gratiam*.

A pètto, o Appètto. avv. e prep. All'incontro, dirimpetto. L. *Contra, adversum*. §. In riguardo, in comparazione. §. Stare a petto a uno, vale Contradirgli presenzialmente. §. Potere stare a petto a uno, vale Essergli eguale di forza. §. A petto a petto. avv. A solo a solo, a fronte a fronte. §. Figliare a petto, vale Proteggere, aver cura. §. Aver fanciullo a petto, vale Allattare.

Apèx. T. di st. ant. Sorta di berretto, che portavano in Roma i Flamini, ed i Salii, attaccandoselo di sotto il mento con due cordoni, perchè tenesse meglio. Racconta Valerio Massimo, che Sulpicio, fu deposto dal sacerdozio, perchè gli cadde dal capo l' *Apex* mentre sacrificava.

A pèzz—a. avv. A un pezzo, per grande spazio di tempo. L. *Multo post tempore*.—i. Vale In pezzi; onde tagliare a pezzi, signif. Disfare interamente, e propriam. dicesi di soldatesche. §. A pèzzi a pèzzi. avv. sup. —òli. avv. dim. L. *Minutatim*.

Api. mitol. Figlio di Giove e di Niobe. Fu da principio re di Argo, indi, rinunziato il regno di Acaja al fratello Egialeo, passò in Egitto; ivi fu conosciuto sotto il nome di Osiride, e da Giove gli fu data in isposa Io, o Iside figlia d' Inaco, re d'Argo, trasportata nell' Egitto dopo le trasformazioni, e persecuzioni a cui assoggettolla la gelosa Giunone. Insegnò Api agli Egizj l'uso della medicina, e la maniera di piantar le viti, e quindi, essendo stato in molta considerazione presso questi popoli mentre vivea, fu venerato dopo morte con attribuirgli divini onori sotto il nome di Osiride, o Serapi, e sotto la figura di un Bue, perchè credevasi che nel tempo in cui gli Dei furon cacciati dal Cielo, egli si fosse salvato sotto le sembianze di quello. È verosimile che il vitello d'oro innalzato dagli Ebrei nel deserto, fosse un' imitazione del culto degli Egizj verso il bue Api.

Apià—re, —rio, —io. *V.* Ap—e, &c.

Apiàstro, o Mèrope. s. m. T. di st. nat. Uccello, che ha il becco curvato, compresso,

sotto e sopra careoato; la lingua merlata alla sommità, i piedi passeggianti. L. *Merops*. Linn. Ve ne sono di diverse specie, eome l'apiastro capense, l'apiastru comune, o gorguglio, &c.

A picco. T. mar. La direzione perpendicolare di ogni eosa; così si dice: l'ancora è a picco, quando pende verticalmente.

Àpic—e. n. m. Cima, punta, l'estrema sommità di checchessia, che sorge in alto. L. *Apex*. §. Fig. Il sommo grado della gloria, della felicità, a eui l' uomo possa arrivare. §. T. bot. L' estremità delle foglie. §. T. anat. Apiee del euora, eioè La punta del cuore. §. Apiei. Segni d'ortografia, accenti, e propriam. que'segni ehe si usano nelle opere algebraiche.—olo. dim. Poggerello.

Apicio. stor. rom. Nome di tre Romani famosi, non per singolarità di talento, ma per la loro abilità in raffinare la ghiottornia. Il più celebre de' tre fu quello ehe fiorì sotto Augusto e Tiberio: scrisse un trattato in dieci libri, dell'arte di eucinare, e di condir le pietanze. Fu l' inventore di varj generi di focacce, o torte, ehe perciò dal di lui nome vennero ehiamate *Apicie*, e donde probabilmente è derivato il nome *Pizza*, oggi usato in più luoghi d' Italia. Fu egli pure il capo d' un' accademia di ghiottoroia. Dopo aver fatto prodigiose spese per la sua bocca, si avvelenò, perchè si era posto nella mente ehe non rimanendogli ancora che 250,000 Lire, questa somma non fosse per bastare al suo appetito.

Apidános. geog. ant. Fiu. di Tessaglia (parte della Turchia Eur.), ehe scaturiva dal monte Otri, passava vicino a Farsaglia, e univasi col Peneo, oggi Epideno.

A piè, e A piède. avv. Co' proprj piedi, senza esser retto, o portato da altri. §. Gente a piedi, vale Infanteria. L. *Pedites*. §. Rimaner a piede d' uno, vale Rimaner superato, averne la peggio. *Fr. Sacch. nov.* 18. §. prep. Nella più inferior parte del corpo. L. *Ad radicem*. Come A piè d'una torre, di una fontana, &c. *D. Inf.* 7. *Petr. son.* 8. *Nov. ant.* 221. §. Per Sotto. *Un altro gravemente a piè degli occhi percossono, che* &c. *Vit. S. Gio. Gualb.* §.—pàri. avv. Co' piedi del pari. §. fig. Con comodità. §.—scàlzi. avv. Vale Co' piedi scalzi.

A piède a piède. Così raddoppiato ha forza di sup. L. *Ad unam radicem*.

A pièghe. avv. Con le pieghe.

A pièn—o, e Appièn—o. avv. Pienamente. L. *Satis, plenè*.—issimo. avv. sup. Pienissimamente. L. *Plenissimè*.

A pièn pòpolo. avv. In presenza di tutti. L. *Coram populo*.

A piglóne. avv. Stare, pigliare, o dare a pigione: si dicono di chi abita in easa non sua, o dà ad abitare la casa sua per prezzo. §. Per simil. dicesi Di tutte le cose, o male collocate, o fuori di proprio luogo. *Bocc. nov.* 20. *Berni rim.* 1, 94.

A pìna. avv. Vale A forma di pina.

Apinàrj. n. car. m. pl. T. di antiq. Così chiamavaosi presso i Romani certi buffoni, ehe rappresentavano de' drammi denominati Satire; e nell' intervallo tra atto ed atto delle rappresentanze tragiche, mentre si preparavano i cangiamenti di decorazioni, essi divertivano gli spettatori eon de'giuochi di destrezza, e eon buffonate.

Apingóada. s. f. T. di stor. nat. Uecello detto anche Merope, e volgarmente Gorguglio.

A piómbo, e Appiómbo. avv. A dirittura, perpendicolarmente; detto così dal piombo dei muratori. L. *Ad perpendiculum*.

Apióne. biog. Famoso grammatico, nativo di Oasi in Egitto; fu capo dell' ambasciata, che gli Alessandrini mandarono a Caligola per lagnarsi degli Ebrei, l' an. 40 di G. C. Una storia d' Egitto, da lui composta è stata confutata da Giuseppe.

*Apiressía. n. f. T. med. Intermissione, o cessazione della febbre, o il tempo che corre fra due accessioni nelle febbri intermittenti.

Apíro. add. Sinonimo d'Incombustibile. add. T. di st. nat. Dicesi di que'corpi, ehe esposti ad un grande e lungo fuoco, non possono essere alterati nella loro sostanza. L. *Apyrus*.

A più—a più. avv. vale Di mano in man più. L. *Magis ac magis*. §.—non pòsso. avv. Abbondantemente. §.—potère. avv. Con ogni possibilità, con ogni sua forza. L. *Quam maxime, omni conatu*.

A piuòlo. avv. A bada. L. *In mora, morari*. §. Porre, mettere, o tenare altrui a piuolo, vale Far aspettare uno più ch' ei non vorrebbe.

**A plàcito. avv. Ad arbitrio. L. *Ad placitum*.

*Aplestía. n. f. T. di lett. Avidità insaziabile, incontentabilità, disordinata cupidigia, per eui l' uomo non è mai contento di ciò ehe ha. (Dal greco *A* priv., e dal verbo *plethò* io empio, ed è opposto ad Ataraxsia).

*Aplòma. s. m. T. di st. nat. Sustanza somigliante alla granata dodecaedra, i cui piani sono rombi, ma distinta per diverai caratteri, finora poco conosciuti.

*Apnèa. n. f. T. med. Mancanza di respiro, ultimo grado della dispnea. (Dal greco *A* priv. e *pneò* io respiro).

*Apobatèrion. T. di antiq. Discorso, o poema di congedo, che si faceva quando si partiva dal suo paese, o da qualche altro

luogo, in cui erasi stato ben ricevuto e trattato. Tale è quello che Virgilio mette in bocca ad Enea nel terzo libro dell' Eneide. Era l' opposto di *Epibaterion*. *V.*

*Apobomìe. n. f. pl. Feste presso gli antichi greci, nelle quali i sacrifizj non si facevano in sull'altare, ma in terra, sul lastricato del tempio. (Dal greco *Apo* lontano, e *bomos* altare.)

Apoca. n. f. Scrittura di un contratto.

*Apocal—isse—issi e Appocalissi. n. f. Che vale Rivelazione. Nome dell' ultimo libro della sacra Scrittura, il quale contiene le rivelazioni fatte a S. Gio. Evangelista, e scritte da lui medesimo. (Il dizionario universale dell' Alberti segna questa voce mascolina, e cita il seguente esempio del Borghini : *Onde Giovanni, nello Apocalissi, veggendo* ec.) L. *Apocalypsis*.

Apocalisti—àre, —àto. *V.* Appocalistiare.

*Apocenósi. n. f. T. med. Specie d' emorragia, o flusso d'umori, senza irritazione nè febbre.

A pòchi dì. avv. Dopo pochi dì, o simile.

*Apocino. s. m. T. bot. L. *Apocinum*, o *Cynanchum erectum*. Linn. Pianta indigena della Siria, che ha gli steli diritti, lisci, aparsi, e le foglie opposte, cuoriformi, appuntate, liscie, picciolate, biancastre; i fiori bianchi a mazzetti, laterali, e numerosi : il sugo latticinoso di questa pianta dicesi esser mortale a' cani, s' lupi ed alle volpi.

*Apoclèti. add. pl. Vale nomini eletti, e richiesti. Così chiamavasi il consiglio degli Etoli.

A pòco. avv. Tenersi a poco di fare, vale Quello, che più comunem. diciamo, Mancarne poco, Star per fare, Esser tenuto da pochissimo rispetto di non fare. *Bocc. nov.* 46, e *nov.* 79. §.—A pòco. avv. Adagio adagio, con lentezza. L. *Paulatim, sensim*.

*Apòcop—a, e —e. n. f. Fig. gram. per cui si tronca una lettera, o una sillaba in fine di una parola come *amar* per *amare*; o in principio come *sprezzo* per *disprezzo*. §. T. chir. Frattura in cui una parte dell'osso è scheggiata.—àre. v. s. T. gram. Usar di Apocope.

*Apòcrifo. add. Non autentico. L. *Apocryphus*.

*Apocrisiàrio. T. eccl. Nome che davasi anticam. ai deputati di una chiesa, o d' un monastero, ed ai ministri del papa appresso l' imperadore.

*Apocròstico. add. T. farm. Agg. di certi rimedj repellenti contro il soverchio afflusso d' umori in una parte inferma.

*Apodiósi. n. f. Fig. rettor. per cui si rigetta un argomento come assurdo.

*Apoditterio. n. m. T. di archit. ant. Lo spogliatojo delle terme, e della palestra. L. *Apodyterium*.

Apodíttico. add. T. didasc. Dimostrativo, evidente; ed è per lo più aggiunto di argomento, o dimostrazione conveniente. L. *Apodicticus*.

*Àpod—o. add. T. di st. nat. Agg. d'insetto senza piedi, o che si suppone non averne. L. *Apodes*. Dal greco *A* priv. e *pus*, genit. *podos* piede. §. Dicesi ancora di quei pesci che sono senza alette al ventre. §. — s. m. Uccello detto Rondine di mare, che ha i piedi cortissimi. —i. Plurale de' due generi. *Alb.* §. — T. d' antiq. Era una gran pignatta, o una specie di Caldaja senza piedi, che si metteva al fuoco sopra un treppiede.

*Apofìgi. s. f. T. d'archit. Il termine superiore della base della colonna, detto anche Cembra, o Cinta. L. *Apophyge*.

*Apofillìte. s. f. T. di st. nat. Pietra dura somigliante al feldispato adulare, ma assai più tenera, divisibile in lamine, e che ha per forma primitiva un prisma retto a basi rettangole.

*Apofìsi. s. f. T. anat. Protuberanza delle ossa, che rende più stabili le articolazioni, e ne agevola il moto.

*Apoflemmatismo. s. m. T. med. Medicamento che può cavare la pituita della bocca per via di sputo. L. *Apophlegmatismus*.

*Apoforèt—a. s. m. T. d'antiq. Buona mano, ossia mancia, che davasi in Roma nel tempo dei Saturnali. —i. Certa sorta di presenti.

*Apoftègma ed Apoftèmma. *V.* Apotegma.

*Apogè—o. n. m. T. astron. Quel punto nell'orbita del Sole, o d'altro pianeta, che è nella massima distanza dalla Terra. L. *Apogeus*; ed è il contrario di Perigeo. *V.*, siccome Afelio dicesi quel punto nell' orbita della Terra, o d'altro pianeta, che è nella massima distanza dal Sole, e che è l' opposto di Perielio. —i. add. m. pl. Agg. di venti.

*Apògrafo. n. m. T. di lett. Copia, o esemplare di libro, o scrittura, in opposizione ad autografo, che significa originale. §. add. Libro, o scritto apografo.

Apòlda. geog. Cit. di Germania nella Turingia, che nel 1633 il duca di Sassonia donò all'università d' Jena, alla quale tutt' ora appartiene. Ciò che forma la ricchezza di questa città sono le fabbriche di calze di lana, essendovi 780 telai che lavorano sempre : si calcola che un anno per l'altro, ne vengono fabbricate circa 35,000 paja, delle quali parte si consumano nella Germania, e parte s' esportano per la Spagna e l'America.

*Apolìtico. n. m. T. eccl. Specie di ritornello, con cui nella chiesa greca si terminano le parti principali del divino uffizio.

Apollinàr—e (il giòvine). biogr. Figlio di Apollinare il Seniore, dotto vescovo di Laodicea nella Siria, che dopo essere stato uno dei più zelanti difensori della fede contro gli

Ariani, male servendosi de' suoi talenti e delle sue scienze, divenne egli stesso eresiarca, negando che G. C. abbia presa vera carne, ed anima umana ragionevole. Fu scomunicato da Atanasio nel concilio d' Alessandria nel 362, e morì 16 anni dopo. §.—Patriarca di Alessandria, spedito da Giustiniano in Egitto contro i Giacobiti; entrò in Alessandria come guerriero alla testa delle truppe, indi vestitosi de' suoi abiti patriarcali, convocò un'assemblea nella chiesa, ove tentò ogni mezzo per esortare il popolo ad abbandonare la setta de' Giacobiti; ma avendo questi eretici cominciato a scagliargli dei sassi, egli, fatte entrare in chiesa le sue truppe, fece scannare quanti vi erano.—ÌSTA. n. car. m. Seguace della dottrina d' Apollinare il giovine.

Apòllìne. s. m. L. *Papilio apollo.* Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le ali bianche; le posteriori al di sopra rosse, con quattro strisce occhiute; al di sotto sei, e vicino al corpo rosse.

Apòll—o, o —ine. mitol. Uno degli Dei dei Gentili, figlinolo di Giove e di Latona, fratello di Diana. In Cielo fu chiamato Febo, perchè conduceva il carro del Sole, tirato da 4 cavalli. Fu tenuto per lo dio della musica, della poesia e dell'arte d' indovinare; fu il direttore delle Muse, ed abitava con esse ne' monti Parnaso, Elicona e Pierio, sulle rive dell' Ippocrene e del Permesso: egli era peritissimo saettatore. Giove avendo fulminato Esculapio per avere risuscitato Ippolito, Apollo uccise i Ciclopi, che a Giove avevano somministrato i fulmini, per lo qual delitto fu cacciato dal Cielo, e nel suo esilio ritirossi presso Admeto re di Tessaglia, che gli diede le sue gregge a custodire. Le avventure che ebbe questo dio durante il suo esilio sono innumerabili, e si trovano tutte estesamente ne' dizionarj mitologici. Basti qui sapere, che placato finalmente il padre degli Dei, o piuttosto geloso della felicità, che quegli spargeva tra gli uomini, richiamollo nel Cielo, gli restituì la sua divinità con gli attributi che la caratterizzano, ed incaricollo nuovamente della cura di spargere la luce. §. prov. Stare in Apollo, o in Apolline, vale Mangiare lautamente: derivato tal modo di dire, da una stanza nel palazzo di Lucullo dedicata ad Apolline, in cui dicesi che questo Romano facesse lautissime cene.—INÀRI. add. m. pl. Agg. di giuochi istituiti in Roma in onore di Apollo l'anno 540 della fondazione di questa cit. sotto il consolato d'Appio Claudio, e di Q. Fulvio Flacco: offrivasi ad Apollo un bue colle corna dorate, e due capretti bianchi; a Latona una giovenca colle corna parimente dorate.—INEO. add. vo. poet. Di Apollo. Agg. che dassi a questo nume considerato come il Sole, e come il dio della musica e della poesia. —ÒNIE. mitol. Feste celebrate in onore d'Apollo dagli abitanti d' Egialea, città conosciuta di poi sotto il nome di Sicione, oggi Basilica nella Morea, dist. 9 migl. da Corinto. Riferiscesi l'origine di queste feste nella seguente maniera: Apollo dopo avere ucciso il serpente Pitone, si ritirò ad Egialea con Diana sua sorella, ma ne fu scacciato dagli abitanti, e obbligato a cercarsi un asilo in Creta. Pochi giorni dopo la città d' Egialea fu afflitta da una crudele pestilenza. Consultati gl' indovini, risposero che quel flagello non sarebbe cessato, ove non si placasse Apollo, e che era d' uopo deputare sette garzoni, ed altrettante fanciulle, mandandogli a pregare Apollo e Diana perchè ritornassero nella loro città. Le due divinità ritornarono in fatti in Egialea, e la peste cessò incontanente: in memoria di questo avvenimento celebravasi ogni anno una festa in onore di Apolline, che consisteva nel fare uscire lo stesso numero di giovinetti e di donzelle, come per andare a cercare Apollo e Diana.

Apollodòro. biog. Nome di tre uomini famosi. L'uno Ateniese, celebre pittore, che ornò delle grazie del colorito le più belle parti del corpo umano, e dipinse la natura rivestita della sua vaghezza, introducendo il chiaro scuro, cioè l' arte di far risaltare la luce col mezzo dell' ombre ne' quadri. Restò per altro eclissato il suo nome da quello di Zeusi suo discepolo, il quale però ebbe un grande avvantaggio ed ajuto, trovando aperta la strada dal suo maestro, cui sempre si dovrà non poca lode per la prima invenzione. Viveva circa 400 an. av. G. C. §.—Pure d'Atene. Celebre grammatico, che fioriva 100 an. av. G. C. era discepolo di Aristarco; non ci rimane delle sue opere che quella chiamata *la Biblioteca degli Dei*, in tre libri, opera utile per l'intelligeza della Mitologia. §.—DI DAMÀSCO. Famosissimo architetto a' tempi di Trajano Imper. Oltre moltissime cospicue fabbriche da lui innalzate, due ve ne furono, bastanti da sè sole a rendere celebratissimo il suo nome. L'una fu lo smisurato ponte sul Danubio, fiume ampio, rapido e profondo, nel quale, ciò non ostante, senza guari poterne divertire le acque, piantò con somma celerità venti grosse pile di marmo, larghe 60 piedi per ciascuna, ed alte 150 al di sopra de' fondamenti, e costrusse su di esse altrettanti archi ognuno di 170 piedi, oltre due forti castelli per difesa del ponte a' due ingressi. L'altro capolavoro di questo architetto, fu la va-

stissima piazza in Roma, di cui in oggi più non iscorgesi che la tanto celebre colonna, monumento eterno della gloria di Trajano. Un giorno che questo Imper. trattenevasi discorrendo con Apollodoro sopra alcune fabbriche da erigersi, Adriano, che era presente, volle anch' egli intromettersi a dire il suo parere, e, siccome facilmente avrà detto qualche sproposito, l' architetto gli disse: *Voi di questo non v' intendete punto, andate di grazia a dipingere le vostre zucche* (genere di pittura di cui dilettavasi questo principe). Una tale ingiuria non si cancellò mai dal cuore di Adriano, il quale, divenuto imperatore, sotto varj pretesti mandò in esilio il valente artista; e indi a non molto, essendosi il poco civile e meno politico architetto fatto lecito di censurare troppo liberamente un edifizio disegnato dallo stesso imperatore, questi irritato non tanto dell' affronto quanto della verità delle di lui osservazioni, ordinò la morte del troppo sincero artefice, l'an. di G. C. 130.

Apollònia. biog. Nativa di Cizico, la quale, quantunque d'una famiglia poco distinta, seppe colla sua virtù, bontà e modestia guadagnarsi il cuore di Attalo I re di Pergamo, che la prese in moglie, e fecela coronare regina. Dotata d'un' anima sublime, ed incapace d' artifizj, continuò a rendersi talmente degna del grado, a cui l' avea innalzata il marito, che questi morendo lasciolla assoluta sovrana di tutti i suoi stati. Rimasta vedova nel 198 av. G. C., seppe consolarsi della perdita del caro consorte con vederlo rivivere in 4 figli, che tutti con egual tenerezza amava, e che non cessò di educare alla virtù. In ricompensa fu da essi adorata non meno, che da' suoi sudditi, e prima di morire ebbe il contento di vedere i suoi tre figli minori far le funzioni di guardie appresso il primogenito, sul cui capo ella stessa avea posta la corona. §. — (S.). stor. sacr. Vergine, e martire di Alessandria. Venne arrestata in contingenza di una sollevazione suscitatasi contro i Cristiani. Disponevansi le cose per abbruciarla, quando essa domandò d' essere slegata come se avesse già cangiato pensiere, ma appena sciolta, si lanciò da sè stessa nel fuoco già acceso, e rimase consunta, l'anno 248. §.—geog. ant. Oggi Sosopoli. Cit. della Tracia, che ora fa parte della Turchia Eur. sul Ponto Eusino al settent. di Adrianopoli. Questa città possedeva una statua colossale d'Apollo, alta 43 piedi, che era costata 500 talenti. Lucullo la fece trasportare a Roma. §. Sonovi molte altre cit. nell' As. Min. che anticam. chiamavansi Apollonia: una nella Bitinia all'occid. di Prusia, sopra un lago dello stesso nome (oggi *Lubad*), che era traversata dal fiu. *Rhuulagus* (Lampadi); oggi la città chiamasi Abullona. §. — Città della Macedonia parte della Turchia Eur., nella Migdonia all' or. di Tessalonica, oggi *Polina*. §. — Città della Libia esteriore (Deserto di Barca) nella Cirenaica, sul Mediter. vicino all' ant. Cirene, alla quale essa serviva di porto. Nel basso impero fu conosciuta sotto il nome di Sozusa, oggi Marsa-Suza. §.— Città di Siria sul fin. Delas (Diala) al settent. di Seleucia : il suo territorio chiamavasi Apollonitide, oggi *Scereban*.

Apolloniàna. add. f. T. mat. Agg. dell' iperbola, e della parabola ordinaria per distinguerla dalle altre curve di un genere superiore.

Apollònio. biogr. Nome di diversi personaggi rinomati nell'antichità. §. Celebre geometra sotto il reg. di Tolommeo Evergete, nativo di Perge nella Panfilia, circa 240 an. av. G. C. Ci rimane di lui un eccellente trattato sulle sezioni coniche, in 8 libri. §. — Rodiàno. Celebre poeta, nativo d' Alessandria, ma soprannominato Rodiano perchè insegnò lungo tempo in Rodi; discepolo di Callimaco, e bibliotecario di Tolommeo Evergete, circa 231 anni av. G. C. §.— di Tiane. Borgo di Cappadocia. Celebre impostore, nato 3, o 4 anni dopo G. C. sotto l' impero d' Augusto. Facea professione della filosofia di Pittagora, rinunziando al vino, all'uso di carne e di pesce, e alle donne, menando una vita molto austera. Aveva di più un' aria geniale e serena, accompagnata da belle fattezze e da una struttura maestosa ed imponente; ed affettando inoltre di parlar sempre con detti sentenziosi, pieni d' enfasi e d' oscurità dovette far impressione sulla moltitudine, facile a restar sedotta dall' esteriore. Egli conversò co' Bramini dell' Indie, co' Magi della Persia, coi Ginnosofisti d' Egitto, e da tutti fecesi ammirare. A Ninide, in Efeso, a Smirne, in Atene, a Corinto ed in altre città della Grecia, fece da predicatore dell' uman genere, correggendo i costumi, insinuando la riforma degli abusi, e avvalorando i suoi detti, secondo Filostrato che ne scrisse la vita, con istupefattivi miracoli, e con predizioni dell' avvenire, le quali tutte appuntino s' effettuavano; onde fu che si fece numerosi discepoli, che lo decantavano come un Dio; i re delle più lontane regioni gli mandavano deputati, e persino Vespasiano riguardava questo furbo operator di prodigj come un uomo divino, e gli domandava consigli. Finalmente dopo d' aver per lungo tempo ingannato il mondo colle sue imposture, mo-

rì in età di 96 anni verso la fine del primo secolo, pochi mesi dopo la morte di Domiziano; la cui uccisione, dicesi, che, stando in pieno concorso di popolo in Efeso, premessi varj segni di turbamento e di commozione, egli annunziasse nell' istante medesimo in cui quest' imperatore veniva trucidato in Roma.

*Apolog—ía. n. fig. f. Discorso, che si fa in difesa di chécchessia. L. *Apologia.*—ético. add. Che appartiene all' apologia, o Difesa, per via d' apologia; e dicesi di scrittura, o discorso fatto in difesa di qualche azione, o di qualche persona. L. *Apologeticus.* §. n. m. Lo s. e. Apologia.*—ísta. n. car. Quegli che fa apologie, scrittore d' apologia.

*Apòlog—o. n. m. Favola morale, e dicesi propriam. di quelle, ove s'introducono animali a parlare. L. *Apologus.*—hétto. dim. Breve apologo.

*Apomecometría. n. f. T. mat. L'arte di misurare le distanze degli oggetti lontani, come pure di trovare la distanza d'una terra veduta in mare dalla nave.

Apóne. geog. ant. in oggi Abano, *V.* Non lungi da questo luogo eravi una fontana la quale, raccontasi, restituiva la parola a'muti, guariva ogni sorta di malattia, ed aveva la virtù della divinazione, forse a causa di un oracolo di Gerione, che non ne era lontano. Tiberio andando nella Misia, consultò quest' oracolo il quale gli ordinò di gettare de' dadi nella sorgente, per apprenderne l' avvenire. Teodorico fece in appresso cignere di mura la fontana suddetta.

*Aponeurò—si. n. f. T. anat. Espansione membranosa d' un tendine. L. *Aponeurosis.*—logía. n. f. T. anat. Quella parte dell'anatomia, che fa la descrizione dell' aponeurosi. *—tico. add. T. anat. Agg. di quelle membrane, che hanno qualche somiglianza coll' aponeurosi.*—tomía. n. f. T. anat. Dissezione anatomica dell' aponeurosi.

*Apopémtici. add. m. pl. T. di antiq. Nome di giorni festosi consacrati alla partenza degli Dei, i quali credevasi, che ritornassero ciascuno nel proprio paese. Queste feste consistevano in processioni, nelle quali seguivansi le statue degli Dei fino agli altari, ove si prendeva congedo da essi negl' inni chiamati pure apopemtici; nome che davasi dai poeti anche alle produzioni in versi, che dirigevano a' loro amici nel partire per un gran viaggio.

*Apopl—esía, e—essía. n. f. T. med. Infermità, per la quale i nervi di tutto il corpo rimangono più o meno privi del senso, o del moto. L. *Apoplexia.*—ético. add. Infermo d' apoplesia. §. n. m. Lo s. e. Apoplesia.

A pòpolo. avv. Parlandosi di città, o simile, vale Un governo popolare.

*Apòr—o. n. m. T. mat. Problema, la cui soluzione è difficilissima, ma non impossibile. *—ísma. Problema, di cui si crede possibile la soluzione.

*Aposéma, e Apozèma. s. m. T. farm. Bevanda medicinale, fatta colla decozione di semplici.

*Aposiopèsi. n. f. Fig. rettor. detta altrimenti Reticenza, Preterizione. Quando l' oratore tronca l' incominciata proposizione, o per improvvisa commozione d' animo, o per arte, affinchè gli ascoltanti, o i lettori concepiscano di per sè quel che egli non reputò conveniente dichiarare.

*Aposití́a. T. med. Disgusto, avversione per gli alimenti.

A pòsta. avv. A bello studio, in pruova. L. *Consultò, dedita opera.* §. A requisizione, in grazia. L. *In gratiam. Gio. Vill.* 8, 59, e 96, 3. §. Lavorare a posta, dicesi Quando si fa un lavoro determinatamente per qualcheduno. §. Mandare uno a posta, vale Mandarlo per un tale affare determinatamente, e non per altro. §. Onde A farlo a posta, vale quanto a dire Fare tal cosa determinatamente per volerla fare. §. A sua posta, a tua posta, a mia posta, &c, vale Quando torna bene, a suo, a tuo, a mio comodo. *Io non posso far caldo e freddo a mia posta. Bocc. nov.* 44. §. Tenere, o stare a posta d'alcuno, in sentimento osceno, vale Essere per i suoi piaceri. §.—avv. Fissamente. L. *Attentè. Dove io teneva gli occhi si a posta. D. Inf.* 29. §. Per In grazia. *Cecch. dote. At.* 3. *sc.*3. §.—pàtta. avv. A caso pensato. L. *Consultò, dedita opera.*

*Ap—ostasía. n. fig. f. Rinnegamento, o abbandono della vera religione per abbracciarne un' altra. Intendesi pure del delitto di quel religioso, che, senza legittima dispensa, abbandona il suo stato per vivere in sua balìa. L. *Apostasia, defectio.*—ostatáre. v. neut. ass. Cadere nel delitto d'Apostasia, rinnegar la sua fede, ribellarsi dalla sua fede, partirsi dalla sua religione. L. *Apostatare, deficere.* §. Fig. Cadere in qualche eccesso, e principalmente scostarsi da Dio.*—òstata. n. car. m. e f. Colui, o colei, che ha abbandonata, o rinnegata la sua religione. L. *Apostata, desertor.* §. La differenza tra l' apostata, e l' eretico consiste in ciò, che quegli abbandona affatto la sua religione, e questi manca soltanto in qualche parte. §. Dicesi anche di un religioso, o d'una monaca, che rinunzia al suo stato, ed a'suoi voti. §. add. Spirito apostata, cioè Che ha prevaricato, che ha rinunziato in suo cuore alla sua fede.—ostatáto. par. pass. ✠—ostático. add.

-e n. car. Lo s. e. Apostata.—OSTATRÍCE. n. car. f. Colei, che apostata.

*APOSTÁSSI. n. f. T. med. Flusso di sangue dal naso.

*APOSTÈM—A. s. m. (Nel numero del più questa voce è masc. e fem., e perciò ha apostemi e aposteme). Postema, tumore preternaturale detto anche Ascesso. L. *Apostema, vomica, abscessus*. §. Vomica. ✠—ÀTO, —ÓSO. add. Infetto, iogombro di aposteme. L. *Apostematibus affectus*. §. Per simil. Dicesi de' mali abiti.—AZIÓNE. n. ast. f. T. med. Formazione dell' apostema.

APOSTÌCCIO. s. m. T. mar. Lunghi pezzi di legno posti dalle due parti delle galere ad uso di reggere i remi, per mezzo di ou canapo. Gli antichi dicevano Posticcia all'opera viva della nave. §.— add. Lo s. e. Posticcio. *Cavalc. Pungil.* 266.

APÒSTOL—O, e APPÒSTOL—O. n. car. m. Nome de' dodici discepoli di G. C., da lui iaviati a predicare il Vangelo. L. *Apostolus*. §. I principi degli Apostoli sono detti S. Pietro e S. Paolo. §. L'apostolo delle genti, o semplicem. l' Apostolo, dicesi per eccellenza a S. Paolo. §. Colui che prima predicò la fede cristiana in qualche luogo, come S. Dionigio, che è chiamato l'Apostolo della Francia, S. Agostino dell' Inghilterra, S. Francesco Saverio dell' Indie, ec. §. Vale anche Terziario, bizzoco, o quasi come Frate, o romito vagaote. —A. n. car. f. Dicesi per simil. A donna di saota vita così: fra Iacopone chiama la Maddalena *l' Innamorata apostola*.—I. s. m. pl. T. mar. I due scarmi, che trovansi da ambe le parti della ruota di prua, e che sooo più grossi degli altri; sopra i quali, e sopra la ruota stessa è appoggiato il bompresso nella parte interiore de' bastimeoti. §. T. forense. Fede, che il giudice dee dare all' appellante dell'interposta appellazione dalla sua sentenza. ✠—ÁTICO. Papato, pontificato.—ÀTO. o. ast. m. Grado, o dignità d' Apostolo. L. *Apostolatus*. §. ✠ n. m. Papato, pootificato.—ICÀLE. add. Pontificale, pootificio. —ICAMÉNTE. avv. Alla maoiera degli Apostoli. L. *Apostolorum in morem*. —ICO. add. Pertinente ad apostolo, che fa uffizio d' apostolo. L. *Apostolicus*. §. Papale, pontificale. L. *Pontificius*. §. n. car. m. Papa, pontefice. L. *Pontifex*. *Silvestro fu fatto vescovo e apostolico de' Romani*. *Tes. Br.* 2, 25. §. Sede Apostolica, Nonzio Apostolico, breve Apostolico, cioè del Papa, papale. §. Zelo apostolico, vita apostolica, vale Vita conforme a quella degli Apostoli, zelo degno de' tempi degli Apostoli. §. All' Apostolica. avv. Alla maniera degli Apostoli, e per metaf. vale Rozzamente, negligentemente.—ICÓNE. s. m. T. farm. Sorta di unguento, così detto perchè è composto di 12 ingredienti, che è il numero degli Apostoli. L. *Unguentum apostolorum*.

APÒSTRO—FA, e *—FE. n. f. Fig. rettor. Che è quella quaodo l' oratore, straordinariamente agitato, rivolta il discorso dall' uditorio ad uno in particolare, e talvolta ancora ad una cosa iuanimata. L. *Apostrophe, conversio*.*—FO. n. m. T. gramm. Cootrassegno di mancamento di vocale, e dicesi a quella lineetta, che ponesi in cima alla lettera antecedente dalla parte ove manca la vocale. L. *Apostrophus*.—FÀRE. v. a. Fare apostrofe, cioè far uso della fig. rettor. chiamata apostrofe. §. Segnare coo apostrofo una parola nel luogo dove manca la vocale. L. *Apostropho notare*.—FÀTO. par. pass.—FATAMÉNTE. avv. Con apostrofo.—FATÙRA, —FAZIÓNE. n. ast. v. L' azione d'apostrofare le parole.

✠ APÒSTUMO. *V*. POSTUMO.

APOTÈCA. T. di antiq. L. *Apotheca*. Presso gli antichi nominavasi così il luogo ove si mettevano da parte, e si custodivano le provvisioni de' viveri ed altre cose destinate a varj usi: eranvi differenti apoteche nelle case per le cose diverse, che oon si potevano cooservare nell' istesso loogo come: *Apotheca vinaria, apotheca frumentaria, apotheca olei*, ec.

*APOTÈGMA e APOFTÈGMA e APOTÈMMA. n. m. L. *Apophtegma*. Motto breve, acuta sentenza.

*APOTÈMA. T. mat. La condotta perpendicolare dal centro di on poligono regolare sopra uno de' suoi lati.

*APOTEÒSI. n. f. Deificazione, o annoveramento fra gli Dei. Solenoe cerimonia, che praticavasi dai Gentili in onore degli uomini illustri e degl' imperadori, i quali da quell' epoca in poi erano venerati come Dei. L. *Apotheosis*.

A POTÉSE. avv. Al possibile.

*APOTÉSI. o. f. T. chir. L' azione di rimettere un membro rotto, ed al quale è stata applicata la fasciatura.

*APÒTOME. n. m. T. mat. L' avanzo, o la differenza di due quantità incommensurabili. §. T. mus. Quella parte, che rimane di un tuono, dopo che se n'è tolto un semituono.

*APOZÈMA. s. m. Lo s. e. Aposèma. *V*.

APPACI—ÀRE. v. a. Pacificare, far far pace, placare. L. *Pacare, sedare, conciliare*.—ÀRSI. neut. p. Depor lo sdegno, il furore; calmarsi, pacificarsi.—ÀTO. par. pass.

APPADIGLION—ÀRSI. neut. p. Attendarsi, rizzare i padiglioni per accamparsi. L. *Castrametari*. §. Usasi anche in senso attivo. — ÀTO. par. pass.

Appag—àre. v. a. Soddisfare all'altrui volontà, contentare, far pago, o contento, acquietare. L. *Satisfacere, placère.* §. Placare. —ársi. neut. p. Soddisfarsi, contentarsi. L. *Contentum esse.*—àbile. add. Che si può appagare.—aménto. n. ast. Lo appagare, soddisfacimento, che accheta, che contenta il desiderio, la volontà; contentamento, soddisfazione. L. *Quies, sedatio.* —ànte. par. pres. Che contenta, che appaga. L. *Satisfaciens.*—àto. par. pass. §. add. Pago, soddisfatto, contento, che ha conseguito ciò che voleva, contentato. L. *Contentus.* ✠—o. Lo a. c. Appagamento.

Appaj—áre. v. a. Accoppiare, accompagnare due cose simili, che devono stare insieme. L. *Jungere, sociare.* §. Mettere a fronte due cose simili, come sarebber due galli, due cani, ec. *Con dieci, o dodici galli l'un più bravo dell' altro, per appajarli in solenne combattimento.* *Magal. lett.*—ársi. neut. p. Accoppiarsi, accompagnarsi col suo simile. L. *Conjungi, sociari.* §. prov. Dio fa gli uomini, e poi gli appaja, ovvero, e' s' appajano; vale Che le persone di simili costumi, indole, inclinazioni facilmente s' uniscono. L. *Pares cum paribus facillime congregantur.*—aménto, —atùra. n. ast. L'azione dell'appajare, e le cose appajate; accoppiamento.—àto. par. pass. *Alb.*—atójo. s. m. Stanzino, gabbia, o luogo appartato, ove si pongono i colombi e colombe per appajarsi.

Appales—áre. v. a. Palesare, manifestare, svelare un segreto, una persona, una cosa nascosta, o che si dovrebbe tacere. L. *Patefacere, manifestare.*—ársi. neut. p. Palesarsi, manifestarsi, farsi vedere.—àto. par. pass.

Appallàre, e **Appallonáre.** T. di ferriera. *V.* Abballottare.

Appallidìre. *V.* Impallidire.

Appallottàto. add. *V.* Appallottolato.

Appallottol—áre. v. a. Rappallottolare, ridurre in pallottole. L. *In globulos conformari, in pilae modum conglobari.* —ársi. neut. p. Ridursi a guisa di pallottole.—àto. par. pass. L. *In pilam conglobatus.*

Appalmáto. add. m. T. del blasone. Scudo in cui è rappresentata una mano aperta, che mostri la palma.

Appált—o. n. m. Nome di quella incetta, che si fa da una, o più persone unite in società comprando una mercanzia per esser sole a rivenderla, pagandone la tassa, o altra somma convenuta, al pubblico, o al principe, e pigliando l' assunto di provvedere lo Stato di tal mercanzia, con divieto a chicchessia altro di poterne vendere, o fabbricare. L. *Coemtio, monopolium.* §. Nell'uso stendesi questo vocabolo alle convenzioni, che si fanno tra particolari, per oggetti di minore importanza, e segnatamente parlando di teatri, e simili.—áre. v. a. Dare in appalto. Concedere ad altrui i dazj pubblici, acciocchè pagandone una somma determinata di danaro, li riscuota a suo rischio. L. *Locare publica vectigalia.* §.—con paròle. Vale Sopraffare, indurre con parole altrui a far chicchessia, confonderlo con lunga e copiosa diceria (modo basso). L. *Verbis impellere.*—ársi. neut. p. Al teatro e simili. Vale Pagare una data somma una volta per tutto un corso determinato di rappresentazioni, abbonarsi. §. Associarsi; parlandosi d' impresa fatta in comune fra due persone.—àto. par. pass. *Alb.*—atóre. n. car. v. Quegli che piglia in appalto. L. *Publicanus.* —óne. n. car. m. Faccendiere, mestatore, che piglia sopra di sè qualsivoglia negozio. L. *Ardelio.* §. Vale anche, Che appalta, o sopraffà colle parole.

✠ **Appaltonáto.** add. da Paltone, e vale Imbricconito, infurfantito. L. *Nequitiae deditus.*

✠ **Appamóndo.** Lo a. c. Mappamondo.

Appanatóre. s. m. Dicesi di quei, che lavorano il guado, riducendolo in forma di pane.

Appanciòll—ársi. v. neut. p. da Panciolle. Adagiarsi, stendersi boccone con ogni comodità sopra scranne, o simili, per dormire o riposare.—àto. par. pass.

Appannàggio. n. m. Patrimonio, corredo, assegnamento, provvisione de' Cadetti, che anche dicesi Piatto. §. Dicesi anche di qualsivoglia assegnamento per sussistenza, ricognizione, od altro.

Appann—áre. v. a. Offuscare, oscurare, coprire come d'un panno; metaf. presa da quel panno che si genera nella superficie de' liquori, e nella luce dell'occhio, e dicesi dei vetri, metalli, e d' altre cose lucide, che perdono la lucentezza, o per alitarvi sopra, o per sudiciume ed umidità. L. *Offuscare, tenebras offundere, nitorem obscurare.* §. fig. Offuscare il lume dell'intelletto, impedire le operazioni della mente. §. Dicesi pure dello stendersi di quel cerchio che fa il lievito sulla birra, e coprirla. §. Per Misurare il panno colla canna, o altra misura. §. T. degli uccellat. Tirar su il panno alla ragna, tra l' una, e l'altra maglia dell' armadura. §. neut. assol. Il rimaner che fa il tordo, o altro uccello nella ragna, inviluppatovi maggiormente dagli sforzi, che fa per uscirne. §. Onde dicesi fig. Di quelli, che rimangono colti, ed ingannati come l'uccello che dà nella ragna, che anche dicesi Dare nella rete. *Rinaldo non volea rifiutar posta, Tanto che tutti appannaro*

alla ragna. Morg. 22. 40. §. Per traslato, vale, Dare in checchessia, e restarvi preso. §. prov. Appannare nella sua ragna, vale Intoppare nel pericolo, che alcuno ad altri tendea; come chi incorre nella pena imposta dalla legge, fatta da lui medesimo. —ÀBILE. add. Che può essere appannato. *Alb.*— AMÉNTO, —ATÙRA. n. ast. v. L'appannare, offuscazione, e 'l velo, o panno della cosa appannata. L. *Offuscatio.*—ÀNTE. par. pres. Che appanna. —ÀTO. par. pass. L. *Obumbratus.* §. add. T. d'agr. Quel vino che è fiorito nella superficie. §. T. di pitt. Colore appannato, oscuro, poco vivace. §. Talora vale Grande, massiccio, e simili. L. *Solidus, magnus. Togliete grossa la catena, che queste donne le vogliono appannate. Cecch. Donz.* 3, 6. —ATÌSSIMO. add. sup. —ATÓJO. s. m. Tutto ciò che appanna, o che, come panno, impedisce la vista.

APPAR—ÀRE. v. a. Preparare, apparecchiare, apprestare. L. *Præparare, parare.* §. T. de' costruttori. Ripulire le staminare, ed i madieri in modo, che le tavole vi possano ben combaciare. §. Per Adornare. *Fr. Sacch. rim.* §. Imparare, addottrinarsi; contrario di Disparare. L. *Discere. Malagevole si dispara quello, che l' uomo apparò nella tenera età. Amm. ant.* 9, 8. —AMÉNTO, —ATÙRA. n. ast. Addobbo, apparato. —ÀTO. par. pass. §. add. Imparato. L. *Perceptus, traditus.* §. Fornito. *Bemb. stor.* —ÀTO. n. ast. coll. Lo s. c. Apparecchio, preparamento. L. *Praeparatio.* §. Ornato. L. *Apparatus, us.* E dicesi propriam. dell' apparecchio formale per qualche pubblica e solenne azione, ed eziandio di tutti gli ornamenti che concorrono per tali feste ed azioni. §. T. milit. Apprestamento d' esercito, o di robe, che per esso fanno di mestieri. §. T. meccan. I fornimenti, e le parti, che compongono una macchina, o un ordigno. §. I bibliografi dicono Apparato al titolo di certi libri, ordinati a guisa di cataloghi, di dizionarj, &c. per comodo degli studenti. §. T. chir. *V.* Apparecchio. §. — DI CHIÈSA. Dicesi dell' esser ella in tutte le sue parti adornata; addobbo.

APPARÉCCHI—O. n. coll. Apparecchiamento, apprestamento; e dicesi per lo più di festa, o convito. L. *Apparatus.* §. T. milit. Quella massa di cose spettanti all' armamento, e alla vettovaglia, che si fa in una piazza minacciata d' assedio, e che dicesi anche Apparato militare, apparato di guerra. §. T. chir. Operazione del taglio della pietra. *V.* LITOTOMIA; ed evvi l' Alto, il Grande, ed il Piccolo apparecchio. L'alto apparecchio, od operazione franconiana, è quella che, dicesi, si facesse altre volte nell' ipogastrio: questa oggi non si pratica più. Il piccolo apparecchio non ha bisogno che di pochi strumenti. Il Grande, è quell' operazione stimata la più propria, che si pratica facendo l' incisione nel perineo colla direzione dello siringone. *V.* Litotomia. —ÀRE. v. a. Porre, mettere in ordine, in punto, preparare, apprestare, disporre, allestire, ammannire. L. *Parare, praeparare.*—ÀRSI. neut. p. Mettersi in ordine, prepararsi. §. Provvedersi di alcuna cosa. *S' apparecchiò di tende, padiglioni, e baracche. Gio. Vill.* 8, 58. §. Preparar convito, ed anche acconciare la tavola per mangiare. L. *Convivium parare, mensam instruere.* —AMÉNTO. n. ast. v. L' apparecchiare, preparamento, apparecchio, apprestamento, apparato. L. *Præparatio, instructio.* §. Vale pure Abbigliamento. *Matt. Vill.* 4, 39. §. Titolo di alcuni libri, ordinati in forma di Catalogo, di Vocabolario, Glose, o Commenti sopra qualche opera. *Citato da Eusebio nel libro* 2 *dell' apparecchiamento all' Evangelo. Salv. Cical.* — ÀNTE. par. pres. Che apparecchia. L. *Præparans.* —ÀTO. par. pass. —ATÍSSIMO. sup.— ATÓJO. s. m. Tavoletta, cioè tutto l' apparecchio necessario per abbigliare una persona, e specialmente una donna; comnoem. detto Toletta dal francese *Toilette.* L. *Mundus muliebris.* —ATÓRE, —ATRÍCE. n. car. v. Che apparecchia. L. *Instructor, quæ instruit, preparator, trix.* —ATÙRA. n. ast. v. Lo apparecchiare, apparecchio, apparecchiamento; e dicesi della mensa. L. *Instructio, apparatus mensæ.*

APPAREGGI—ÀRE. v. a. Pareggiare, agguagliare. L. *Exæquare.* —ÀRSI. neut. p. Pareggiarsi, agguagliarsi. —ÀTO. par. pass. §. add. Pareggiato, agguagliato, conguagliato. L. *Exæquatus.*

APPARELLÀRE. v. a. T. dei costrut. di navi. Unire insieme il madiere colla staminara.

APPARENT—ÀRSI. v. neut. p. Imparentarsi. L. *Affinitate jungi, cum aliquo se affinitate devincire.* §. Affratellarsi. Quel procedere verso alcuno con più franchezza e sicurtà, che non comporta la modestia, nè il convenevole. —ÀTO. par. pass. *Alb.*

APPAR—ÉRE, —ÌRE. v. neut. (Oggi il secondo solo è in uso, che per altro in alcune persone, oltre le sue, prende anche le desinenze del primo, cioè della seconda conjugazione.) Comparire. L. *Apparere, conspici.* §. Sembrare, parere. §. Comparire orrevole. *E cominciò a dilettarsi d' apparere, e di vestir di buoni panni. Bocc. nov.* 63. §. Conoscersi. *Mostrando come era iniqua, come appare per la sua pistola. Gio. Vill.* 6, 26, 2.

Appariglìàre. v. a. vo. dell' uso. Accompagnare un cavallo da tiro con un altro simile nella statura, e nel mantello. Il suo contrario è Spariglìare. *Alb.*

Appar—ìre. v. neut. irr. Comparire, farsi vedere, presentarsi all' altrui vista, farsi avanti, mostrarsi, dar di sè mostra. L. *Apparere.* §. Conoscersi. *Bocc. nov.* 1. *Cron. Morel.* 221. §. Far pompa di dottrina, di dovisia, o simili. §. Esser celebre. *Ar. Fur.* 23,36. §. Avvenire, cominciare. *Appari una gran mortalità. Fr. Sacch. nov.* 158. —ènte. add. Che apparisce, che è visibile. L. *Apparens, visibilis.* §. Ragguardevole. L. *Perspicuus, conspicuus.* §. Che si mostra all' intelletto, che ha faccia di vero, verisimile. L. *Speciosum, verisimile.* —entìssimo. add. sup. —enteménte. avv. Verisimilmente, con faccia di vero, coloratamente in vista. L. *Verisimiliter.* §. In apparenza. —ènza, ✠—ièнza. n. ast. L'apparere, l' apparire, quel che apparisce, ed è in vista; vista, mostra, appariscenza, faccia, presenza, sembianza, aspetto, dimostrazione di sè, forma, figura. L. *Species.* §. Per l'Aspetto, il viso. L. *Facies, species, visus.* §. Ornamento, vesti pompose e simili. L. *Ornatus. Bocc. nov.* 79. §. In Apparenza. avv. vale In vista, all'aspetto, apparentemente. (Dissero alcuni antichi Apparenzo per Apparenza. *Fr. Sacch. rim.* 53.) —iscènte. add. Grande, di bella presenza. L. *Speciosus, bona corporis, habitudine insignis, formosus.* §. Visibile, considerabile. L. *Visibilis, aspectabilis, apparens.* —iscènza. n. ast. Qualità di ciò che è appariscente. L. *Species.* —ìta, —iménto, ✠ —sióne. (Quest' ultima voce leggesi nel *Dante, Purg.* 31.) n. ast. L' Apparire, nascimento, comparsa, manifestazione di un oggetto, o fenomeno, che prima era invisibile, o nascosto. L. *Apparitio, manifestatio, ortus, visum, spectrum.* §. Apparita prendesi anche per Apparenza. *Fr. Sacch. rim.* 50. —ìto, —so, —ùto. par. pass. L. *Qui huc advenit.* —itóre. n. car. m. L. *Apparitor.* Presso i Romani era una specie di Donzello, quasi come fra noi quegli che porta le citazioni per comparire dinanzi al giudice, che volgarmente dicesi Messo, Sergente, e nelle università, Bidello. —izióne. Lo s. c. Apparimento. L. *Ortus, apparitio.* §. T. astr. Il farsi visibile di una stella, o altro corpo luminoso, che prima era nascosto. §. T. eccles. Apparizione del Signore, festa dell' Epifania.

Appart—àre. v. a. Separare, mettere, o porre da parte alcuna cosa. L. *Segregare, separare.*—àrsi. neut. p. Tirarsi da parte, segregarsi, scostarsi, allontanarsi, sceverarsi. L. *Secedere, discedere.*—aménto. n. coll. m. Aggregato di più stanze, che formi abitazione libera, e separata dal rimanente della casa. L. *Diaeta, pars domus.*—àto. par. pass. §. add. Messo, o posto da parte. L. *Separatus, selectus.* §. Separato, scostato, allontanato. L. *Segregatus. Stor. eur.* §. Diviso, spartito, disgiunto. L. *Segregatus.* §. Particolare, distinto, rinomato. *Vas. Vit.* §. Scelto, egregio, eccellente. L. *Selectus. Ma farò sol per voi versi appartati. Berni, rim.* 1, 64.—ataménte. avv. Separatamente, di per sè, da sè. L. *Separatim, seorsum, distinctè.* §. Distintamente, divisamente, sceveratamente.

Apparte—nére. v. neut. irr. Convenirsi, richiedersi. L. *Pertinère, spectare.* —nérsi. v. imp. Pertenersi, aspettarsi, esser dovuto. L. *Pertinère.* §. Esser parente. L. *Sanguine, affinitate attingere. Nella casa del morto si ragunavano, e quivi con quelle, che più gli appartenevano, piangevano. Bocc. Introd.*—nènte, ✠—gnènte. add. Che appartiene. L. *Conveniens.* §. Parente, congiunto. L. *Propinquus, consanguineus. Sen. Pist.* —nènza. n. ast. Attenenza, cosa che appartiene, come una casa colle sue appartenenze. L. *Convenientia accessio, adjectio.* —nùto. par. pass. §. Si usa per lo più nel solo mascolino sing. *Alb.*

Appass—àre. v. a. Far divenir passo, vizzo, far appassire.—àrsi. neut. p. *V.* Appassiasi. L. *Languescere.* §. Scemare, venir meno. *Com. D. Purg.* 11.—àto. par. pass. *Fr. Sacch. nov.* 91.

Appassion—àrsi. v. neut. p. Provar passione di checchessia. L. *Ardenter cupere, cum animi aegritudine aliquò propendere.* §. Affliggersi, contristarsi.—aménto, —atézza. n. ast. v. L' appassionarsi, con passione, attacco della passione. L. *Maxima animi propensio, vehemens cupiditas.* —àto. par. pass. §. add. Che si lascia vincere dalle passioni. L. *Affectus.* §. Afflitto, mesto. L. *Maestus.* §. Chi soffre tormento e passione. *Cristo appassionato. Baldin. Dec.*—atìssimo. add. sup. L. *Cupiditate vehementer incitatus.* —ataménte. avv. Con passione, con appassionatezza. L. *Cupidè, immodicè, longe a recta ratione.*

Appass—íre. v. neut, e—írsi. neut. p. Divenir passo, vizzo; (parl. d' erbe, fiori e frutti quando vanno perdendo del loro umore e quasi languiscono). L. *Languescere.* §. met. Illanguidire, scemare, venir meno, perder del suo vigore. —íto. par. pass. L. *Flaccidus.* §. add. Debilitato.

Appast—àrsi. v. neut. p. Appiastricciarsi a guisa che fa la pasta. L. *Inhaerère, coalescere.* §. Addensarsi. L. *Densari.*—àto. par. pass.

§. add. Impastato, appiastricciato, intriso di cosa tegnente. L. *Conglutinatus*.

Appasticci—áre. v. a. T. di Cucina. Far pasticcio, cucinar carne, o pesce in pasticcio, o ad uso di pasticcio. *Alb.* —áto. par. pass. *Alb.*

Appèll—o. n. fig. m. Dimanda d' altro giudizio, richiamo ad altro giudice chiedendo nuovo giudizio. L. *Provocatio*. §. Fare appello, vale Appellare ad altro giudice. §. Per Contradizione. L. *Controversia*. *Fu il più bello dicitore, si trovasse, e sanza appello il maggior cittadino, che avesse città d'Italia. Mat. Vill.* 11, 5. §. Disfida a battaglia. *Tasso, Ger.* 19, 115. §. Cosa senza appello, vale Cosa indubitabile, che non può essere contraddetta. §. s. m. Quel piccolo cerchio, sopra il quale si pone la palla, avanti di darle nel giuoco del maglio. §. Sapere una cosa per appello, e per appunto, vale Saperla giusta come sta.—áre. v. a. Nominare, chiamare, denominare, addomandare. L. *Appellare, nuncupare, nominare, vocare*. §.—a battáglia. Vale Sfidare. §. fig. Invitare; e dicesi di tutto ciò che muove, che eccita ad alcuna cosa. §. Incolpare, accusare, richiamare, far richiamo. L. *Incusare, appellare, accusare. Altri l'hanno avvelenato, altri l'hanno appellato di tradigione. Sen. Pist.* §. Dicesi del porre la palla sopra l'appello nel giuoco del maglio. §. Invocare, chiamare in testimonio. *E gli Dei n' appello testimonio. Guid. Giud.* 15. §. — da una sentenza. Cioè, Domandare, o chieder nuovo giudizio a giudice superiore. L. *Provocare, appellare*. —ábile. add. Che può appellarsi, che ammette appellazione da chi può appellarsi; contrario d' Inappellabile.—abilitá. n. ast. T. leg. Facoltà di potersi appellare. —agióne, —aménto. n. ast. v. Lo s. c. Appellazione, nel primo signif.—ánte. par. pres. Che appella, che chiama. §. n. car. m. Che appella, o che ha appellato da una sentenza. —atívo. add. Che può appellare, chiamare; denominativo. L. *Appellativus*. §. T. leg. Capace di appellazione, che può provocare l' appello. §. T. gramm. Agg. de' nomi che appartengono, o convengono, a tutti gl' individui d' una medesima specie, e che anche diconsi nomi comuni, o generici; ed è opposto a Proprio, o individuale. §. prov. Lasciare il proprio per l' appellativo, vale Lasciare le cose certe e sicure, per le incerte e dubbiose; tolta la metaf. dall' usare nuovi vocaboli non intesi, lasciando gli antichi significanti e chiari. —áto. par. pass. —azióne. n. ast. v. Espressione del nome, l' appellare. L. *Appellatio*. §. Lo s. c. Appello nel primo significato. L. *Provocatio*.

Appéna, e talora A pena. avv. A fatica, con difficoltà. L. *Vix*. (A gran pena, A mala pena sono quasi superl. di Appena.) §. Per indicare che un' azione è allora allora terminata. *Appena spunta in oriente un raggio Di Sol* ec. *Petr. canz.* 8. §.—appéna. Così raddoppiato ha in sè maggior forza, che di per sè non avrebbe.

Appen—áre. v. a. Dar pena. L. *Dolorem inferre*. §. neut. Penare, patir pena. L. *Laborare, discruciari*.—áto. par. pass. §. add. Tormentato, tribolato. L. *Discruciatus, vexatus*. §. Affaticato, stracco. *Petr. uom. ill.* —atíssimo. add. sup. L. *Tristissimus, dolore confectus*.

**App—èndere. v. a. irr. Sospendere, appiccare, spenzolare, penzolare. L. *Appendere*. §. Talora vale Impiccare, e impendere. L. *Suspendere*. §. P. simil. Bilanciare, reggere. *Il padre appende*, cioè porta e regge ogni cosa per la sua potenza. *Cavalc. Espos. simb.* 1, 237.—éso. par. pass. §. add. Sospeso, attaccato, appiccato, spenzolato, che sta penzolone, ciondolone. L. *Suspensus, appensus*.

**Appendíc—e. n. fig. f. Aggiunta. Cosa accessoria, che s' aggiunge ad un' altra, e da cui dipende. Per lo più Supplemento, che si aggiunge ad un' opera per maggiormente schiarire la materia, o dedurne la conseguenza. L. *Appendix*. §. T. anat. Dicesi di alcune parti del corpo animale, che sono connesse, o contigue ad un'altra, considerata come principale. §. T. anat. Lo s. c. Epifisi (parl. dell'ossa). §. T. bot. P. simil. Dicesi di certe parti come staccate, ed a guisa di barbe, in alcune piante. —étta. dim. L. *Appendicula*.

Appennecchiáre. v. a. Far pennecchi, metter lana, lino, o simili sulla rocca per filare.

Appennino. geog. L. *Appenninus*. Gran catena di monti, che occupa il 2.° rango in It., e che la divide in tutta la sua lunghezza dalle Alpi sino all' estremità più merid. del reg. di Nap. È questa catena un ramo delle Alpi, che separa le pianure del Piemonte dal mare; comincia vicino ad Ormea nel gruppo che forma il confine delle Alpi maritt., e si estende senza alcuna interruzione sulle due coste del golfo di Genova, sempre in poca distanza dal mare. Dopo aver dato origine al Panaro, ed al Reno, avvicinandosi al centro dell' It., e portandosi verso la costa orient. essa separa le pianure del Po dalla Toscana, e dà principio ai fiu. Arno e Tevere. Dirigendosi poi verso scilocco sino all' estremità di questa penisola, con qualche suo ramo si avvicina sempre più così all' Adriatico, che al Mediterraneo. La cima più alta di questa catena è quella

del monte Velino nella Sabina (Stato Pontificin), che ha 7872 piedi d'elevazione al di sopra del livello del mare. Segue quella del monte Sibilla nella Marca di Fermo, che ha 7038 piedi; indi il monte Cimone nel Modanese, che ne ha 6546.

Appens—àre. v. neut. Por mente, fare attenzioue. L. *Praemeditari.*—àrsi. neut. p. Vale quasi Premeditare, pensare avanti. L. *Praecogitare, praemeditari.* —àto. par. pass. L. *Praecogitatus.* §. Essere appensato, vale Essere impeusierito, aver delle core.—atamènte. avv. Coo coosiglio, con discorso, consideratamente. L. *Meditate.* —atissimamènte. avv. sup. L. *Consultissime.*

Appènzel. geog. L. *Abbatis cella* Cit. cap. del Cantone di questo nome nell' Elvezia, ehe prende il suo nome da una casa, che vi avea fatto fabbricare l' Abate di S. Gallo nel VII secolo. Vi si contano 3000 abit., ed in tutto il Cant. 58,000; una gran parte de'quali professano la religione Cattolica, gli altri sono protestanti. Long. 27, 6. Lat. 47, 31.

Appertenère. *V.* Appartenere.

Appéso. *V.* App—endere, &c.

Appest—àre. v. a. Impestare, appiccar la peste. L. *Peste corrumpere.* §. Fieramente potire; guastare, corrompere, infettare, ammorbare, attossicare, allezzare. §. neut. Essere assalito dalla peste, prender la peste. —àto. par. pass. §. add. Attaccato dalla peste. L. *Contagione infectus.* §. Pieno di mal odore.

**Appètere. Lo s. c. Appetire.

Appet—ìto. n. fig. m. Parte sensitiva dell'anima, la quale, o desidera oggetto, che le piaccia, e chiamasi Concupiscibile, o si muove contra l' oggetto, che le dispiace, e chiamasi Irascibile. L. *Appetitus, us.* §. Per Volontà ioferiore, istinto, inclinazione, impulso, voglia, prurito, concupiscenza, passione, amore, odio, &c. §. Qualsivoglia ardente desiderio. L. *Libido.* §. Fame, desiderio di cibo, voglia di mangiare. L. *Appetitus, orexis, amor edendi.* §. Ho un appetito che mi scanna, dicesi famigliarm. per dire Ho una fame così grande, che mi fa morire, e quasi come se mi si tagliasse la canna della gola. §. Appetito Canino. Specie di malattia in cui è frequente il vomito, accompagnato anche di lienteria, o altro flusso celiaco. L. *Appetitus caninus.* —ìre. v. neut. Affettuosamente desiderare, bramare. L. *Appetere.*—ènte. par. pres. e add. Che appetisce. L. *Appetens.* —entíssimo. add. sup. —ènza. Lo s. c. appetito, fame. L. *Appetitus.* —ìbile. n m. Cosa da essere appetita, o desiderata con affetto. L. *Res expetibilis, expetenda, appetibilis.* §. add. Da essere appetito. L. *Expetibilis, optabilis, expetendus.* —itívo. add. Che appetisce, che ha la facoltà di appetire. L. *Appetendi vim habens.* §. Per Appetitoso. *V.* —ìto. par. pass. —itóre. n. car. m. Che appetisce. *Io mi maraviglio di quegli appetitori della moltitudine degli Dei. S. Agost. C. D.* 40, 20. —itóso. add. Dicesi di cosa che desta, o aguzza l' appetito del mangiare. L. *Appetitum movens.* §. Bramoso, desideroso; dicesi solo di persona. L. *Cupidus. E si rifece bella, appetitosa O dell'uno, o dell'altro farsi moglie. Buon. Fier.* 3, 2, 15.—itosamènte. avv. Bramosamente, con avidità grande. L. *Cupide.* —izióne. n. ast. v. L' appetire, voglia, desiderio, appetito. L. *Appetitio.*

Appètt—o, e A pètto. avv. e prep. Incontro, dirimpetto, in confronto, a paragone. ✠ —àre. v. neut. Stare a petto, a fronte, essere uguale di forza. §.— alcùna còsa ad alcùno. Vale Incolparnelo, apporgliela. L. *Insimulare, vitio vertere.* §. Presentare ad inganno una cosa, in vece di un' altra.

Appezzàre. v. a. vo. popol. *Alb.* Tagliare a pezzi alcuna cosa, che si vuole conservare, o di cui oon si può far uso se noo è divisa in più parti. *Appezzare il tonno per farne tonnina.*

✠ Appiacère. n. m. Piacere, cosa grata. L. *Ad gratiam, in gratiam.* §. v. neut. Piacere, far piacere. *V.* Piacere.

Appiacevol—ìre. v. a. Alleuire, ammollire, indolcire, render piacevole. L. *Lenire, lenem reddere.* —ìto. par. pass.

Appiallàto. *V.* Piallàto.

Appian—àre. v. a. Spianare, far piano. L. *Complanare.* §. fig. Togliere le difficoltà, facilitare, agevolare la via, i mezzi. §. Lusingare, appiccolare un difetto. §. T. de' lanajuoli. Pianeggiare. —àto. par. pass.

Appiáno. biog. Celebre storico greco. Nacque in Alessandria d' Egitto d'una famiglia distinta, e fiorì a'tempi di Trajano, d'Adriano e d'Antonino Pio, tra il principio e la metà del II secolo. Esercitossi per qualche tempo in perorare le cause nel foro, poscia gli venne affidata l'amministrazione del patrimonio imperiale, come dalla stessa prefazione alla sua opera si raccoglie. Prese egli a trattare un argomento già da molti altri pria illustrato, cioè la storia romana; ma per dare alla sua opera un nuovo aspetto, in vece di seguir l'ordine cronologico, scrisse separatamente di ciascuna delle nazioni, che da'Romani erano state soggiogate, e delle guerre, che essi per ciò aveano sostenute. Quindi scrisse ancora la storia delle funeste guerre civili, che per tanti anni travagliata avevano la repubblica. Il suo stile è semplice, ma il suo racconto

verace e sincero, ed assai opportuno ad istruire, specialmente nell'arte militare. Viene però ripreso da alcuni, di essersi fatto bello delle fatiche altrui, e di aver preso molto da Polibio e da Plutarco. Questa pregiata storia, scritta in lingua greca, comincia colla rovina di Troja, e procede sino a Trajano. De' 24 libri, in cui consisteva tutta l' istoria, 12 soli sono pervenuti sino a noi.

Appiastr—áre. v. a. Distesamente appiccare, applicare sopra un corpo qualunque, una cosa piana, o che s' appiani come piastra. L. *Inhaerère, adglutinare.* §. Annestare a occhio. —ársi. neut. p. Applicarsi, e dicesi di cosa morbida, e viscosa, che s' appicchi a chicchessia. L. *Inhœrère, adglutinare.* —áto. par. pass. §. add. Parole appiastrate, vale Parole composte di più parole, come sono le ditirambiche; e fig. vale Parole menzognere, fallaci. *Non sono parole appiastrate, ma veracissime. Fr. Giord. Pred.* 15. —icciársi, —iccicársi. v. neut. p. Lo s. c. Appiastrarsi. L. *Conglutinare.*—icciaménto. n. ast. v. Lo appiastricciare. §. Accozzamento e confusione di suono nel proferire alcuna parola. L. *Confusa coacervatio.* —icciáto, —iccicàto. par. pass. Lo s. c. Appiastrato. *Alb.*

Appiástro. s. m. Malissa, o Cedronèlla. L. *Melissa officinalis.* Linn. T. bot. Pianta, che fiorisce nell' estate, ed ha l' odore del cedro; ha gli steli ramosi, le foglie opposte, picciolate cuneiformi, seghettate; i fiori bianchi. Questa pianta è molto ricercata dalle api; onde viene il suo nome Appiastro, che perciò dovrebbe scriversi Apiastro.

Appiatt—áre. v. a. Nascondere, occultare, impiattare, rimpiattare, rappiattare, soppiattare. L. *Occultare, occulere, abdere.*—ársi. neut. p. Nascondersi, occultarsi, celarsi. L. *Se occulere.* —aménto. n. ast. v. L' appiattare, nascondimento, occultamento, e lo stato della cosa occulta. L. *Occultatio.* —àto. par. pass. L. *Occultatus, abditus, latens.*—ataménte. avv. Nascosamente, occultamente. L. *Occultè, clam, latebrosè.*

Appicc—áre. v. a. Attaccare, unire, congiugnere, fermare l'una cosa coll'altra, o all'altra. L. *Jungere, aptare.* §. Impiccare. L. *Suspendere.* §. Pure nel significato di Attaccare, e dicesi del Porre, o riporre le cose che si sospendono a checchè si sia, come ad arpione, piuolo, o simili; come appiccare, o attaccare l' uva, o altre cose sì fatte. L. *Suspendere.* §. prov. Attaccare, o Appiccar ferro addosso ad uno, che vale Trovare, o coglier cagione d' incolparlo, o calunniarlo. §. —un cólpo, o simili. Vale Percuotere, dare. L. *Vulnus impingere.* —árla a úno. Vale Attaccarla a uno, fargli o burla, o male. §. —sovígli. Vale Infamare. L. *Probrum alicui impingere.* §. —la zúffa, la battáglia, l' amicízia. Vale Cominciarla. §. —zána. Vale Mormorare d' alcuno, o attribuirgli cose biasimevoli; vale anche Ingannare. §.— il fuòco. Vale Dar fuoco; ed in senso neut. Pigliar fuoco, cominciare ad ardere. §.— báci. Vale Baciare. §. —la bócca al fiàsco. vale Accostarvi la bocca per bere. §.— le vòglie all' aspióne. Vale Patirsele, abbandonarle, cioè Lasciar la voglia, o il desiderio di una tal cosa. §.—il májo ad ógni úscio. Vale Innamorarsi per tutto. —ársi. neut. p. Attaccarsi. L. *Adhœrerè, adglutinari, inhœrère,* §. Azzuffarsi. §. Appiccar sè stesso, impiccarsi. §. Appigliarsi, aggrapparsi. L. *Manibus arripere.* §. Dicesi ancora de' semi, e delle piante, che allelicano, e s' apprendono alla terra. §. Fare impressione, penetrare. *Sasso.... tanto duro di sua natura, e così sodo, che i colpi non vi s' appicchino. Sen. benef. Varc.* 5. §. Dicesi anche de' mali contagiosi, quando s' attaccano, o s' avventano da uno ad altro. L. *Invadere, corripere, incessere.* §. Dicesi anche de' nesti; attaccarsi, congiugnersi. §.—cóme la gramígna, o anche cóme le mignàtte. Dicesi delle persone nojose da cui si dura fatica a liberarsene. §.—ad úna còsa. Vale Eleggerla per la migliore. §. —a' rasój, o alle fúni del cièlo. prov. Vale Ricorrere per disperazione anche a cose nocive, o impossibili. §.—alle máni. Vale Rubare. L. *Manus castas non habere.* —àgnolo. s. m. Qualunque cosa, ove altri possa appiccarsi, o che tenga sospesa cosa appiccata. L. *Uncus, i.* —aménto. n. ast. v. L' appiccare, e l' effetto di ciò che s' appicca. L. *Adhæsio.* —ànte. par. pres. Che s' appicca, che s' attacca. L. *Glutinosus.* —atìccio. add. Che agevolmente s' appicca, viscoso, tenace, attaccaticcio, tegnente. L. *Tenax.* §. Parl. di persona, vale Importuno, che difficilmente si può levare d' attorno. §. Dicesi anche delle malattie contagiose. —atívo. add. Contagioso, appiccaticcio. L. *Contagiosus.* —ativìssimo. add. sup. L. *Contagiosissimus.* —áto. par. pass. L. *Adhœrens, inhaerens.* §. add. Impiccato. §. Dicesi, appiccato colla cera, o con la saliva, di cosa appiccata ad un' altra leggiermente, e che con facilità possa disgiugnersi; e dicesi pure metaforicam. *Alleg.*324, *e Tac. Dav. Vit. Agr.* 396. §. Appiccato fra le dita di alcuno, Dicesi di cosa, che da esso mal volentieri siasi per lasciare. —atójo. s. m. *V.* Appiccagnolo. §. T. dalla pesca de' tonni. Luogo arioso, ove sono stabilite orizzontalmente diverse travi dalle

quali pendono alcuni lacci, con cui si legano per la coda i tonui, ed ivi si lasciano così sospesi fino al tempo di poterli mandare al loro destino. §.—DEL PICCIUÒLO D' UN FRÙTTO. Quell' estremità, con cui il frutto sta attaccato al ramo.—ATÙRA. n. ast. v. Collegatura, congiuntura, congiugnimento. L. *Junctura*. §. Per L'atto di appiccare una cosa. §. Congiugnimento, o unione di più cose attaccate, e appiccate insieme. §. T. pitt. Quel passaggio, che l'artefice fa fare alle membra ed ai muscoli con morbidezza e con grazia nell'unirsi fra loro.

APPICCI—ÀRE. v. a. Appiccare, attaccare. L. *Inhœrère* §.— IL FUÒCO, IL LÙME, e simili. Dicesi del dar fuoco alle materie combustibili. L. *Accendere*. —ÀRSI. neut. p. Agrapparsi, appiccarsi. —ÀTO. par. pass.

APPICCIC—ÀRE,—ÀRSI. v. neut. p. L' appiccarsi, che fanno le cose viscose, e quelle che difficilmente si possono spiccare. L. *Inhœrere*. §. met. Affezionarsi, attaccarsi.—ÀNTE. add. Che s' appiccica, viscoso, glutinoso. L. *Adhaerens*. —ÀTO. par. pass. §. add. Appiccato, conglutinato, incollato. L. *Inhœrens*.

APPICCIN—ÌRE, APPICCIOL—ÌRE, —ÀRE, —ÌTO, e APPICCOL—ÌRE. *V.* APPICCOL—ARE, &c.

APPÌCCO. n. ast. m. Attaccamento. L. *Conglutinatio*. §. fig. Pretesto, occasione ricercata di contrariare, di muover lite, di dir male, o di esimersi dal fare alcuna cosa. §. Dare appicco, vale Dare speranza, fare apertura tale che altri possa sperare di dover conseguire quello che chiede. L. *Ansam prœbère, spem injicere*.

APPICCOL—ÀRE, APPICCIOL—ÀRE, e —ÌRE. v. a. Far piccolo, rappiccinire, appiccinire, diminuire, scemare, menomare. L. *Imminuere, minuere*. §. neut. Venir meno, scemare.—AMÉNTO. n. ast. Scemamento, diminuimento. L. *Imminutio*.

APPIÈ, APPIÈDE, e A PIÈ, o A PIÈDE. prep. Nella parte inferiore. L. *Ad radicem*. Tolta la metaf. dal piede, come la più bassa parte del corpo. §. avv. Di sotto, in fine, parl. di una lettera, di un capitolo, o simili, che anche dicesi In calce. §. Andare a piede, vale Andare co'proprj piedi, e non portato da altri. L. *Peditem ire, pedibus ire*.

APPIED—ÀRE. T. milit. Usato da alcuni scrittori italiani del buon secolo, per indicare il comando, che si dà alla cavalleria, di scender da cavallo. —ÀRSI. neut. p. L' azione colla quale i cavalieri lasciano la sella per combattere a piedi.

APPIÈN—O. avv. Pienamente, a parte a parte, in ogni modo, in ogni cosa. L. *Cumulatè*. —ÌSSIMO. avv. sup.

APPIGION—ÀRE. v. a. Dare, o allogare a pigione. L. *Locare*. Ma dicesi solo di case, botteghe o simili: che d' un podere dicesi Affittare. *V.* §. prov. Chi imbianca la casa, la vuole appigionare; e dicesi in mala parte Delle femmine impudiche, le quali oltre al convenevole si raffazzonano. L. *Mulier faciem exornans, animi deformitatem indicat*.—AMÉNTO. n. ast. L' appigionare. L. *Locatio*.—ASI. s. f. sing. e pl. Quella cartella, nella quale è scritta questa voce; si pone nella facciata de'luoghi, che si hanno da appigionare. In vece di *Appigionasi* si usa anche porvi *Da affittarsi*; ed in Roma usasi invece il motto latino *Est locanda*. —ÀTO. par. pass. L. *Locatus*.

APPIGLI—ÀRSI. v. neut. p. Appiccarsi, attaccarsi. §. met. Attenersi, conformarsi, seguitare. §. Avvicinarsi, accostarsi. *Al cui saper non pure io non m' appiglio* &c. *Petr. cap.* 12. §. Barbicare. Parl. di piante. L. *Radices agere*. §. Azzuffarsi. L. *Concertare*. §.—AL PARÉR D'ÙNO. Vale Seguire la sua opinione, o il suo consiglio. L. *Sententiam alicujus sequi*.—AMÉNTO. n. ast. Lo appigliare; attaccamento, appicco. §. Abbarbicamento. L *Adhaesio*.—ÀTO. par. pass. *Alb.*

APPIGRÌRSI. v. neut. p. L. *Pigrescere*. *V.* IMPIGRIRSI.

APPILLOTTÀRSI. v. neut. p. Fermarsi oziosamente in un luogo senza saperne uscire. L. *Otiosè, vel cunctanter commorari, consistere cunctabundum*.

APPINZ—ÀRE. v. a. (Dalla voce ant. Pinzo, che vale Pungiglione.) Pugnere, mordere, far puntura, parl. di mosche, tafani, ed altri insetti. L. *Aculeo percellere*.—ÀTO. par. pass. *Alb.*

APPI—O, o SÈDANO. s. m. L. *Apium graveolens*. Linn. T. bot. Pianta, che si coltiva negli orti, e che serve per la cucina, ed anche nelle tavole per insalata, o per frutta; ha la radice a fittone, fibrosa, scuro rossastra al di fuori, e bianca internamente; lo stelo nodoso, grosso, striato, ed i fiori per lo più ascellari e bianchi.—A. add. f. Agg. di una specie di mela. *V.* MELA.

ÀPPIO CLÀUDIO. *V.* CLAUDIO.

APPIÒLA, APPIÒLO. *V.* APPIUOLO.

APPIOLÌNA. s. f. T. bot. Pianta, che si coltiva in vasi, e tramanda un odore aromatico; ha gli steli distesi, le foglie pennate, multifide, lineari, acute, alquanto pelose; i fiori solitarj, terminanti a raggio bianco. L. *Anthemis nobilis*. Linn.

APPIOLÓNA. T. d'agric. Specie d'appiola. *Alb.*

APPIÓMBO. *V.* A PIOMBO.

APPIORÌSO, o RANÙNCOLO PALÙSTRE. T. bot. Pianta riputata velenosa per le sue qualità caustiche. Ha lo stelo alto poco più d' un braccio, diritto, liscio, ramoso; i fiori gialli, il frutto lungo, conico; e florisce in Maggio,

o in Giugno. L. *Ranunculus sceleratus*. Linn. Questa pianta, che trovasi nella Sardegna, fa ritirare i nervi, e torcer la bocca a chi ne mangia, sì che sembri morir ridendo; n'è da ciò venuto in prov. Il riso sardonico.

Appipíto. n. m. Usato scherzevolmente per Appetito.

Appitìto. n. m. Lo s. c. Appetito. vo. bassa. *Con appitito si leva da mensa. Zibald. Andr.* 43.

Appiuòl—o. s. m. T. d' agr. Agg. di albero, che produce certa mela, chiamata Appiuola. L. *Pyrus, malus apiola*. Linn. *V.* Melo, e Mela.—a. add. f. Mela appiuola, sorta di mela piccola, frutto dell' appiuolo: è ordinariamente colorita d' un bel rosso acceso, ed è assai serbatoja. *V.* Mela.

**Appláu—dere. In oggi meglio. —dìre. v. a. e neut. Far segno di festa, e d' allegrezza, o d' approvazione, col picchiar le mani, o co'gesti del corpo. L. *Applaudere, plaudere*. §. Approvare, stimar ben fatto, lodare.—dírsi. neut. p. Compiacersi, pavoneggiarsi. —dènte. par. pres. Che applaude, che dà segni d' applauso.—dìto. par. pass. e add. —ditíssimo. add. sup.—ditóre, —sóre, —ditrìce. n. car. v. Che applaudisce. L. *Qui, vel quae plaudit*.—so. n. ast. Segno di festa e di letizia, d'approvazione festosa, dimostrata col battere le mani. L. *Applausus, plausus, us*. §. Fare applauso, vale Applaudire.

Applic—áre. v. a. Attaccare, apporre, por sopra, adattare una cosa ad un' altra in modo, che vi sia attaccata, o a contatto. L. *Admovère*. §. Semplicem. Adattare, come: *Applicare il pendolo all'oriuolo*. §. fig. Assegnare, appropriare, ascrivere a uno, o a una cosa, checchessia. L. *Assignare, attribuere, destinare*. §. T. matem. Trasferire una linea data in un circolo, o in altra figura, di modo che le sue estremità sieno nel perimetro della figura. §. Descrivere una sovra l' altra due figure diverse, ma le cui aree sono eguali. §.—la mènte. Vale Studiare con attenzione. §. neut. ass. Approdare.—ársi. neut. p. Attaccarsi, unirsi a checchessia. §. Studiare con attenzione, ed anche Darsi, o mettersi a qualsiasi cosa. L. *Studère, operam dare*. —àbile. add. vo. dell'uso. Che può applicarsi.—aménto. n. ast. Apponimento, applicazione, come: *Lo applicare un impiastro*, o simile. L. *Appositio, admotio*.—àta. n. fig. f. T. geom. Lo s. c. Ordinata, *V.*—ataménte. avv. Con applicazione, con attenzione. L. *Intentè, attentè*. —atézza. n. ast. Lo s. c. Applicazione, attenzione. —áto. par. pass. §. add. Adattato. §. Dedito a checchessia, attento, intento, impegnato, assorbito, rapito in un affare, occupato, immerso, ingolfato, fisso, assorto. L. *Alicujus rei studio deditus*. —atóre, —atrìce. n. car. Colui, o colei, che applica, che fa applicazione. L. *Qui, vel quae applicat*. —azióne. n. ast. Apponimento, l' azione di applicare, di adattare una cosa ad un' altra, accostandola sì che resti aderente. L. *Appositio*. §. fig. Quell' attenzione con cui l' anima si rivolge ad alcuno oggetto d' istruzione, o d' affetto; studio. L. *Applicatio*. §. T. geom. L' atto di applicare una quantità ad un' altra. §. Talvolta significa l' aggiustare, l' accomodare, o fare che una cosa quadri ad un'altra, come: *L' applicazione dell' algebra alla geometria*. §. Far l' applicazione d'un detto, d' una satira, d' una sentenza, o simili, vale Adattarla, riferirla alla persona, o alla cosa che n' è l'oggetto, o con cui si può trovare conformità.

Áppo. prep. Lo s. c. Apprèsso, di cui par che sia una sincope. L. *Apud*. *Appo noi, Appo Dio, Appo coloro*, in vece di *Appresso di noi, di Dio, di coloro*, &c. §. Talora vale Nel giudizio, Nel concetto. *Ho io grazie grandi appo te? D. Inf.* 18. §. In vece di A petto, in comparazione, in riguardo. *Veggendo il picciol podere del re d'Araona, appo la gran possanza del re Carlo* &c. *Gio. Vill.* 7, 70. §. Talvolta vale Col, Con esso, per esprimere Stima, favore, credito. *Perocchè Ruberto era mol o grande appo 'l re. Gio. Vill.* 7, 29. §. Per Dopo. *Stor. Semif.* 53. §. Signif. anche In luogo, imitando, l' *Apud Romam* de' Latini, come: *Appo Brescia, appo Vignone, appo il Pisano*, &c. §. Trovasi anche seguita dalla prep. *di*, o *a*. *Appo di noi, Appo di loro, Appo a sè*. §. avv. Poi. *Prima in segreto, appo per le piazze. Stor. Semif.* 13. §.—chè. Per Dappoichè. *Stor. Semif.* 52.

*Appocalísse. *V.* Apocalisse.

Appòco appòco, e A pòco a pòco. avv. Poco per volta, con lentezza, adagio adagio. L. *Paulatim, sensim*.

*Appoditèrio. s. m. T. d' archit. ant. Spogliatojo delle stufe. L. *Apodyterium*.

Appòggi—o. Lo s. c. Appoggiatojo; e dicesi anche di qualunque cosa serva di sostegno a checchessia. L. *Fulcrum, fultura*. §. Dare appoggio fig. vale Sostenere, ajutare. §. met. Ajuto, favore. L. *Firmamentum, auxilium*. §. T. della cavaller. L'azione reciproca della mano del cavaliere, e della bocca del cavallo per mezzo della briglia. §. — della scála. *V.* Appoggiamento. —áre. v. a. Accostare una cosa all' altra per lo ritto, alquanto al pendio, acciocchè si regga in piedi, e stia sostenuta. L. *Inclinare, admovère*. §.— il còrpo al dèsco. Vale

Andare a tavola per mangiare, o andare a riscuotere. §. — LA LABÀRDA. Vale Andare a mangiare a casa d'altri senza spendere. §.—UN CÓLPO, o simili. Percuotere, o colpire con forza. §.—L' ÀRME. Detto milit. Porre a terra il calcio dell' archibugio dalla parte sinistra, per armarlo, o disarmarlo, per cavar la bacchetta, borrare, e riporla al suo luogo. §.—LA CÁCCIA. T. mar. Inseguire con ardore ed attenzione una nave, alla quale si dà la caccia. —ÀRSI. neut. p. Valersi di alcuno, o di alcuna cosa per sostegno. L. *Inniti, incumbere, insistere.* §. met. Attenersi ad alcuno per ajuto, favore, protezione. §. Pure fig. Unirsi, legarsi. *Al quale un' alma in due corpi s'appoggia. Petr. son.* 40. —AMÉNTO. n. ast. L' appoggiare. §. s. m. Certo lavoro di pietra, o di legno, che da certuni usasi porre da' lati delle scale, onde chi sale, o scende, vi si appoggi colla mano. —ÀTO. par. pass. L. *Innixus.* §. n. car. Partigiano, fautore, aderente. —ATÓJO. s. m. Cosa, a che l'uomo s'appoggia; sostegno. L. *Fultura, fulcrum firmamentum.* §. —D' UN SEGGIO. La spalliera, quella parte cioè, dove s'appoggiano le spalle. §. T. de' torniaj. Lungo pezzo di legno, su cui si appoggiano gli strumenti, o ferri, nel torníre. —ATÚRA. Lo s. c. Appoggio. §. T. mus. Ornamento della melodia, che si fa aggiungendo al suono principale una o più note al di sopra, o al di sotto. §. Dicesi anche di una Nota di tuono superiore a quello che segue; e si tiene più, o meno, secondo i diversi accidenti.

✠ APPOJÀRSI. neut. p. Lo s. c. Appoggiarsi.

APPOLLAJ—ÀRE, —ÀRSI. v. neut. p. L'andare, che fanno i polli al pollajo per dormire. §. met. Posarsi, o stare in qualche luogo a suo agio (modo basso). §. Venire a pollajo, vale Venir a dormire, a poltrire.

APPOMÀTO. add. Agg. dato all' Autunno, e vale Ricco di pomi e simili frutti. *Alb.*

APPOMICIÁRE. v. a. T. d' archit. pitt. e scult. Dar la pomice, stropicciare colla pomice.

APPÓ—RRE. v. a. irr. Sincope dell' ant. verbo Apponere. Por sopra, aggiugnere. L. *Apponere, adjicere.* §. Accagionare, dar la colpa a uno, attribuire altrui a torto un detto, o un fatto; imputare, accusare. L. *Insimulare, vitio vertere. Bocc. nov.* 68. *Gio. Vill.* 6, 23, 2. *Varc. Ercol.* 68. §. Opporre. L. *Objicere. Alla qual risposta non sappiendo apporre, il padre, e i parenti lasciaronlo in pace. Passav.* 10. §.—CÓDE A CÓDE. Vale Andare in lungo, avere strascico. §. — ALLE PANDÉTTE, O AL SÓLE. Vale Biasimar qualunque cosa, per ottima ch' ella sia. §. T. d' arit. Partire per apporre, o per dieci all'insù, che è Una specie di Partire.—ÀSI. neut. p. Indovinare, dare nel segno. L. *Divinare, rem attingere, conjectura assequi. E venne immaginandosi, e s'appose, Ch' ella fosse sua moglie, ei suo marito. Malm.* 2, 75. §. prov. Far castelle per apporsi: cioè Aggirare altrui con parole per cavargli di bocca quel, ch' uom desidera.—NIMÉNTO, —NIZIÓNE. n. ast. L' apporre, aggiunta, ponimento. L. *Adjectio.* —SITAMÉNTE. avv. A bella posta, a tale effetto, acconciamente.—SITÍVO. add. Che si può apporre, che si aggiunge. L. *Adjectus.*—SITÍZIO. add. Apposticcio, posticcio. L. *Addititius.*—SITO. add. Unito, aggiunto, apposto. L. *Appositus.* §. Adatto, destinato a ciò. L. *Aptatus, accommodatus.* —SITÍSSIMO. add. sup. Acconcissimo, convenientissimo. L. *Appositissimus.*—SIZIÓNE. n. ast. L' atto di accostare, o di applicare una cosa ad un' altra; apposizione, apponimento. L. *Appositio.* §. T. de' fisici. Parlando de' corpi che debbono il lor crescimento all' aggiunzione, o unione de' corpi circonvicini. §. T. gram. Il mettere insieme due, o più sostantivi nello stesso caso, e senza veruna congiunzione copulativa tra essi.—STO. par. pass. L. *Appositus.* §. add. Attribuito a torto. L. *Illatus, irrogatus.*

APPORT—ÀRE. v. a. Dal verbo Portare. Arrecare, trasferire una cosa da un luogo, ad un altro. L. *Ferre, afferre.* §. Cagionare. L. *Afferre, inferre. Petr. Son.* 215, *e son.* 298. §. Riferire, dar contezza d'alcuna cosa. L. *Renuntiare, referre.*—AFRÚTTI. add. Che fa crescere e maturare i frutti. L. *Fructus ferens. Alb.* —ALÚCE, —ALÚME. add. Soprannome dato al Sole, lucifero. L. *Lucifer. Alb.*—ÀNTE. par. pres. Che apporta.—ÀTO. par. pass. L. *Allatus, importatus.*—ATÓRE, —ATRÍCE. n. car. v. Che apporta. L. *Qui, vel quae affert.*—AVÌTA. add. Che dà vita, che anima ogni cosa; ed è soprannome del Sole. L. *Vitam ferens. Salvin. Inn. Orf.*

APPORT—ÀRE. v. neut. ass.—ÀRSI. neut. p. Da Porto. Pigliar porto, approdare. L. *Appellere, se applicare.*—ÀTO. par. pass. L. *Appulsus. Matt. Vill.* 4, 34.

APPÒ—SITO, —SITAMÉNTE, —SITÌSSIMO, —SITÍVO, —SITÍZIO, —SIZIÓNE. *V.* APPÓ—RRE, &c.

APPÒST—A, e —ATAMÉNTE. avv. A bella posta, a posta, a bel diletto. L. *Consultò, dedita opera, de industria.*

APPOST—ÀRE. v. a. Da posta. Osservar cautamente dove si ricoveri, o sia riposto checchè si sia; contrassegnare coll' occhio. L. *insidiari, insidias tendere.* §. Osservare, o corre il tempo. L. *Observare, signare. Ito verso il fiumicello, e appostando la più bassa parte della ripa. Fir. As.* 27. §. Conoscere, indovinare. *Va appostali tu*

questi cervelli. Cecch. Dot. 4, 4. *Non gli apposterebbe uomo nato. Lasc. Sibill.* 2, 22. §. Palesare, mostrare, scoprire. *Gio. Vill.* 19, 151. §.—UNA SÒRBA. Vale Appiccare un colpo. L. *Colaphum impingere.* §. —L' ALLÒDOLA, O LA STÁRNA. L. *Speculari.* Dicesi di Chi speode il tempo a codiar gli andamenti altrui, e di Chi pone l'occhio addosso a chocchessia; metaf. presa dal codiar degli uccellatori.—AMÉNTO. n. ast. Lo appostare; agguato, insidia. L. *Insidiae, arum.*—ÁTO. par. pass. §. add. Adocchiato insidiosamente. L. *Insidiatus.*—ATÓRE. n. car. v. Che apposta. L. *Insidiator.*

APPOSTATAMÉNTE. Lo s. c. Apposta.

✠ APPOSTÌCCIO. add. Posticcio. L. *Factuus, addititius, appositius.*

APPÓSTO. *V.* APPÓ—RRE.

•APPÒSTOL—O, —A, —ÀTICO, —ÀTO, —ICÀLE — ICAMÉNTE, —ICO. *V.* APOSTOL—O, &c.

APPRATÍRE. v. a. T. d'agric. Ridurre a prato un terreno. *Alb.*

✠ APPREGIÁRE. Lo s. c. Apprezzare. L. *Æstimare.*

✠ APPRÈMERE. *V.* PREMERE, OPPRIMERE, ANGARIARE.

APPRÈN—DERE. v. a. irr. Imparare, comprendere, iotendere. L. *Discere, addiscere, percipere, apprehendere.* §. ✠ Insegnare (francesismo). L. *Docère, erudire. Io t' apprenderò come io potrò. Nov. ant.* 66, 2. § Prendere semplicem. L. *Prehendere, apprehendere. Ancideranmi qualunque m' apprende. D. Purg.* 14. §. Temere. L. *Vereri. Segn. Mann. Apr.* 15, 4. —DERSI. neut. p. Appigliarsi, attaccarsi; e dicesi del fuoco, delle piante, e simili. L. *Inhaerère, coalescere.* §. Apprendersi di amore, vale Innamorarsi. L. *Amore capi. Appio Claudio s' apprese dell' amore d' una pulcella. Tit. Liv.*—DÈNTE. add. Che apprende, che tieoe a memoria. L. *Discens, addiscens, tiro.* —DENTÌSSIMO. add. sup. L. *Ad discendum aptissimus, ingenio acerrimo, velocissimo.* —DEVOLE, —SÌBILE. add. Atto ad apprendersi. L. *Apprehensibilis, comprehensibilis.* —DIMÉNTO. n. ast. L' apprendere, apprensione, intendimento, conoscibilità, conoscimento, insegnamento. L. *Disciplina, apprehensio.* §. Timore. L. *Metus, us, formido, inis, timor.*—DÍSTA. n. car. m. e f. Colui, o colei che impara, o s'esercita in alcuna professione (vo. dell'uso). L. *Tiro, onis.*—DITÓRE. n. car. v. Che apprende, apprendente. L. *addiscens.*—SIÓNE. o. ast. v. f. Apprendimento, conoscibilità, percezione; idea che si concepisce di alcuna cosa, indipendentemente dall'esame della ragione. L. *Perceptio, disciplina, apprehensio.* §. Prendimento. *Era allor finita ogni cirimonia, e qualunque atto alla intera apprensione del possesso si ricercasse. Borgh. Vesc. Fior.* 357. §. Timore, o piuttosto sembra essere il primo grado del timore. L. *Metus.* §. Dare apprensiooe, o mettare in apprensione, vale Indurre sospetto, o timore. §. Stare in apprensiooe, vale Apprendere, sospettare, dubitar temeodo.—SIVA. n. ast. Potenza dell' apprendere, del comprendere. L. *Percipiendi vis.*—SÌVO. add. Atto ad apprendere. L. *Aptus ad percipiendum. La potenza apprensiva dello 'ntelletto è atta a servire alla ragione, e a' sentimenti. Buti.* §. Inclinato a temere, che si sgomenta per poco. L. *Meticulosus,*—SÒRIO. T. anat. Agg. d'organo, che prende, o strioge colla mano. *Alb.*

APPRESENT—ÁRE. v. a. Recare innaozi, o alla presenza; porre avaoti, esibire, offrire, mostrare. L. *Afferre, repraesentare.* §. Rappresentare, cioè Tenere il luogo, o la vece d'altra persona. L. *Alicujus vice fungi, repraesentare.*—ÀRSI. neut. p. Recarsi innanzi, o alla presenza; presentarsi, affacciarsi, mostrarsi.—ÀNTE. par. pres. Cha appresenta.—ÁTO. par. pass. L. *Repraesentatus.*

APPRÉSO. par. pass. del verbo Apprendere. §. add. Inteso, compreso, imparato. L. *Perceptus.* §. Addottrinato, istruito. L. *Instructus doctus.* §. Rappreso. L. *Coagulatus.* §. Attaccato, appiccato; dicesi del fuoco. *Di fuochi appresi in Firenze. Gio. Vill.* 11, 36.

APPRESS—ÀRE. v. a. Accostare, avvicinare, far una cosa presso all' altra, mettere appresso, approssimare. L. *Admovère. D. Inf.* 28. §. neut. Divenir vicino, farsi da vicino. L. *Accedere, appropinquare.*—ÁRSI. neut. p. Avvicinarsi, accostarsi. L. *Accedere.*—AMÉNTO. n. ast. L'appressarsi, avvicinamento, accostamento, approssimamento, approssimazione, avvicinazione. L. *Accessus, us, accessio, adventus, appropinquatio, vicinitas.* —ÀTO. par. pass. L. *Appropinquatus.*—ATÌSSIMO. sup. L. *Proximus.*

✠ APPRESSIM—ÁRE, ✠ —ITÀ. *V.* APPROSSIM—ARE, —AZIONE, &c.

APPRÈSSO. prep. Dinota Vicinanza, e vale Accanto, allato, poco dopo, dietro. L. *Apud, prope, post, penes, secundum, ad.* §. Talora si fa accompagnare dalla prep. DI, od A, e spesso trovasi anche senz' altra particella, perciò dicesi *Appresso d'uno, appresso ad uno,* o *appresso uno.* §. Vale In suo dominio, in balìa, in possesso. L. *Penes, apud. Le sante reliquie, ch' egli appresso di sè aveva. Bocc. nov.* 60. §. Nel cospetto, nella mente di quel tale. L. *Coram. E*

prima appresso Dio m' alluminasti. D. Purg. 22. §. Per Con. L. *Apud. E colla famiglia rimasa appresso delle donne. Bocc. g.* 3, *pr.* 2. §. Per Dopo. L. *Post. Far memorie delle notevoli cose, che addiverranno per li tempi appresso noi. Gio. Vill. Pr.* 2. §. Per Addietro, di sopra. *La Giovine* &c. *cominciò a fuggire verso il mare, ed i cani appresso di lei,* &c. *Bocc. nov.* §. Per Circa, intorno. L. *Circiter, plus minus. Nella predetta fossa, appresso di dodici, o sedici anitre dimestiche. Cresc.* 10, 17, 2. §. Per In comparazione, a petto. *Nella Cucitura delle parole non è eziandio da mettere appresso al Villani. Salv. Avvert.* 1, 2, 12. §. avv. Di tempo, o di luogo vicino; è opposto a Lungi. L. *Prope.* §. Poscia, di poi, in poi. L. *Postea. In piccola ora appresso. Bocc. introd.* 9. §. Usasi in vece dell' aggiunto Vegnente, o Seguente, e trovasi talora anche posposto a parola significante tempo, sottintendendovisi l' aggiunto Vegnente, o Seguente, e talora vi s' interpongono i predetti aggiunti, come: *Per li tempi appresso, La mattina appresso, La notte appresso, La sera vegnente appresso, Il dì vegnente appresso.* L. *Posterus, proximus sequens.* §.—a pòco. avv. Quasi, in circa L. *Prope modum.* —chè, o Apprèsso che. avv. Lo s. e. Dappoichè. L. *Postquam, posteaquam. Gio. Vill.* 2, 18. *D. rim.* 2. §. Per Quasi, o quasi che. *Bocc. Filoc.*

Apprèst—o. o. m. Lo s. e. Apparecchio, apprestamento. L. *Praeparatio, instructio.* §. add. Pronto, apparecchiato. —àre, —aménto,—áto. *V.* Apparecchi—are, &c.

Apprezi—àre. v. a. *V.* Apprezzare. —azióne. n. ast. L' apprezzare. *Alb.*

Apprezz—àre. (zz aspre) v. a. Stimare, giudicare il pregio, o la valuta di una cosa. L. *Æstimare, statuere pretium.* §. neut. Avere in pregio, fare stima, prezzare, far conto, aver caro, avere a cuore, in venerazione, in conto, aver buona opinione di alcuno, aver per gran cosa. L. *Æstimare, curare.* —ábile. add. Da apprezzarsi. L. *Æstimabilis.*—abilíssimo. add. sup. L. *Honorabilissimus* —aménto. n. ast. L' apprezzare; stima. L. *Æstimatio.* —atívo. add. Da apprezzare, che apprezza. —áto. par. pass. §. add. Che è stimato. L. *Æstimatus.* —atóre. n. car. Che apprezza, stimatore. L. *Æstimator.*

**Appror—àre, **—áto, **—atóre, **—azióne. *V.* Approv—are, &c.

Approcci—àre. v. neut. —ársi. neut. p. Approssimarsi, appressarsi, accostarsi. L. *Accedere, appropinquare.* —aménto. n. ast. Lo approcciare; appressamento. L. *Appropinquatio.* —o. s. m. T. milit. Quel ramo di trincea fatto per accostarsi copertamente alle fortificazioni dell' inimico. L. *Vallum.* —áto. par. pass. *Alb.*

Approd—àre. v. neut. e neut. p. da Proda. Accostarsi alla proda, venire a riva. L. *Appellere ad ripam.* §. v. a. Far proda: onde Approdare i campi, vale Fare i ciglioni per le viti lungo la proda.—áto. par. pass. §. add. fig. Giunto, arrivato.

Approd—àre. v. neut. da Pro; vale Far pro, utile e giovamento, giovare. L. *Prodesse. D. Inf.* 21. §. Acquistare, profittare. L. *Proficere. Io non veggio Signor che meglio approdi. Fr. Sacch. rim.*

Approfitt—àre. v. neut. —ársi. neut. p. Fare, o cavar profitto, profittare, tirar costrutto, vantaggio, ricavare utile, approdarsi, acquistare, giovarsi, valersi, prolittarsi. L. *Proficere.* §. v. a. Perfezionare, recar utile, avvantaggiare. —áto. par. pass.

Approfond—àre, —àre. v. a. Scavare a fondo, affondare, far più profondo. L. *Altius excavare.* §. fig. Specular più addentro, internarsi. *Magal. lett. fam.*—áto. par. pass. *Alb.*

Appront—àre, —áto. *V.* Apparecchiare, e Apprestare.

Appropi—àre,—áto,—atíssimo,—azióne. *V.* Appropri—are, &c.

**Appropinqu—àre, —agióne, —aménto, —áto. Usasi soltanto nello stile pedantesco. Dicesi invece Approssim—àre, &c., o Avvicin—àrsi, &c., Appress—àrsi, &c. L. *Appropinquare, propius accedere.*

Appropòsi—tò, e A propòsito. avv. In acconcio, a tuono. —tíssimo. avv. sup.

Appropri—àre, e Appropi—àre. v. a. Attribuire, far proprio, recare in proprietà, assegnare, ascrivere; ed è contrario di Accomunare. Aggiudicare, è Far proprio per sentenza. L. *Attribuere, sibi vendicare, assignare.* §.—una còsa. Affermarla costantemente, e senza dubbio alcuno. L. *Asseverare.* §. Imitare, figurare perfettamente, somigliare, ritrarre per l' appunto. L. *Similitudinem exprimere, exacte exprimere.* §. Adattare, acconciare. *Benv. Cell. oref.* 108. §. Assimigliare. L. *Adsciscere. Puossi appropriare la virtù della provvidenza alla formica* &c. *Fior. Virt.* —ársi. neut. p. Farsi proprio, attribuirsi.—áto. par. pass. L. *Accomodatus, aptus.* §. add. Parole appropriate, cioè Confacevoli ad esprimer bene il concetto, con proprietà. §. Medicina appropriata, cioè Che ha la proprietà di sanare un male determinato. L. *Vim sanandi habère, alicui morbo convenire.* §. Decime appropriate. T. leg. Quelle, che alienate un tempo a qualche signore temporale, od ecclesiastico, sono

unite al loro feudo, e possedote come beni secolari, tali si dicono anche Decime infeudate.—ATÌSSIMO. add. sup. §. Acconcissimo, accomodatissimo. L. *Aptissimus, convenientissimus.*—ATAMÈNTE. avv. Con proprietà, con appropriazione.—AZIÓNE. n. ast. v. L'appropriare. L. *Attributio.* §. T. teol. Per esprimere certe operazioni, che si attribuiscono ad una persona divina, piuttosto che ad un'altra, quantunque siano realmente comuni a tutte e tre.

APPROSSIM—ÀRE. v. a. Appressare, accostare, avvicinare. L. *Appropinquare.*—ÀRSI. neut. p. Appressarsi, accostarsi, avvicinarsi.—AMÈNTO. ✠—ÀNZA. n. ast. L'approssimarsi. L. *Appropinquatio, proximitas.*—ÀNTE. par. prea. e add. Che si approssima, che s'avvicina, che ha qualche simiglianza. L. *Proximus.*—ÀTO. par. pass. §. add. Appressato. L. *Proximus.*—AZIÓNE. n. ast. Approssimamento, appressamento. L. *Appropinquatio, proximitas.* §. T. mat. L'avvicinarsi sempre più ad una qualsivoglia quantità ricercata, senza potervi però mai arrivare esattamente.

APPROV—ÀRE. v. a. Giudicare, tenere checchessia per buono, o per vero; ricevere, accettare, assentire una cosa. L. *Approbare, comprobare, probare.* §. Confermare, provare. L. *Confirmare, probare. Queste cose approvano la bontà dell' aere. Dav. Palladio* 1, 3. §. Attribuire, o apporre cosa falsa. *Credo che queste cose gli fossero approvate, e che mai non si lasciasse uscir di bocca sì fatti vantamenti. Vasari.* §. Far pro, approfittare. *Giunse in sul terreno di Mantova, ove poco approvò altro, che a suo disonore e vergogna. Cron. Vell.* §. Sostenere. *Vit. S. Gir.* 85.—ÀBILE. add. Che può approvarsi. ✠—AGIÓNE. n. ast. L'approvare. L. *Approbatio.* §. Cimento, pruova. L. *Experientia, probatio.* §. Confermazione. L. *Confirmatio, probatio.*—AMÈNTO, —ÀNZA, —AZIÓNE. n. ast. v. L'approvare. L. *Approbatio.*—ATAMÈNTE. avv. Con approvazione. L. *Cum approbatione.*—ATÌVO. add. Atto ad approvare, che dà approvazione.—ÀTO. par. pass. §. add. confermato. L. *Probatus, spectatus.*—ATÌSSIMO. add. sup. L. *Probatissimus, optimus.*—ATÓRE. o. car. m. Che approva, che giudica. L. *Approbator, inspector.*—ATRÌCE. f. Che approva. L. *Probatrix.* ✠—AGIÓNE. Lo s. c. Approvazione, nel signif. di Confermazione, di Statuti e simili. L. *Approbatio.*

APPROVECCIÀRSI. v. neut. p. Avvantaggiarsi, ritrarne utile. L. *Proficere.*

✠ APPROVEDÙT—O. add. Accorto. ✠—AMÈNTE. avv. Con accortezza.

✠ APPULCRÀRE. (dal L. *Pulcher*). Abbellire, dare ornamento. L. *Exornare. Quale ella*

sia, parole non ci appulsero. Ciòè: non ci abbellisco parole. *D. Inf.* 7.

APPÙLSO. n. m. T. astr. Il moto di un pianeta già vicino alla sua congiunzione col sole, o con una stella.

APPUNT—ÀRE. v. a. da Punta. T. delle arti. Aguzzare, far la punta a checchessia. L. *Acuere.* §.—GLI ORÈCCHI. Aguzzarli, cioè Porgerli attenti. §. Lo s. c. Pontare, *V. Sejano appuntò ginocchia, capo, e mani, e fece sopra Cesare di sè arco e riparo alla cadente materia. Tac. Dav. ann.* 4, 100.—ÀRSI neut. p. Farsi acuto. §. Per Arrivare con l' estrema punta. *Da questo cielo in cui l' ombra s' appunta. D. Par.* 9.—ÀTO. par. pass. §. add. Aguzzato, acuto di punta; e dicesi anche di cose, che abbiano simiglianza di punta. §. Parole Appuntate, cioè Pungenti, frizzanti.—ATÌSSIMO. add. sup. e Dicesi di spada, coltello, o simili.—ATÓRE. n. car. v. m. Che fa la punta, che rende acuto.—ATÙRA. n. ast. Lo appuntare, il far la punta ad alcuno strumento, o ad alcuna delle opere dell'arti, come sono coltelli, aghi, e simili.

APPUNTELL—ÀRE, —ÀTO. *V.* PUNTELLARE, &c.

APPÚNT—O. avv. afferm.(scrivesi anche A PÚNTO). Nè più nè meno, nè più qua nè più là, giusto, proprio. L. *Ad amussim, examussim.* §. Compiutamente, per bene, con misura, e ordine giusto. L. *Scitè. Bocc. nov.* 40. §. Serve anche per negare con istrapazzo, o per ironia, come: *Appunto, sanno molto questi*, per dire *Questi non sanno nulla.* §. In forza di nome, vale Ciò che rende una cosa finita di tutto punto, esquisitamente compiuta. *Ancorchè non si fosse la finezza, ed una certa grazia esquisita e appunto nelle cornici. Vasari.* §. T. merc. Quella somma, con cui si liquida un conto; ciò che si paga per ultima parte di un debito. §. Appunto appunto. Così raddoppiato significa lo s. c. Appuntino, per l' appunto, appuntissimo. §. Stare sull' appunto delle dosi, vale Operar la dovuta regola e misura, senza eccedere nè in più, nè in meno. §. Mettersi in appunto, vale Mettersi in arnese, in ordine, in assetto.—ÀRE. v. a. da Punto. Congiugnere, o attaccare con punti il cucito, con ispilletto o simili, quasi Cucir leggermente. L. *Leviter annectere, acicula jungere.* §. Stabilire, determinare, o fermare e risolvere insieme con altri; intendersi insieme, ordinare insieme, far convenzione, trarre patto. §. Segnare un punto determinato, onde abbia norma alcuna cosa. §.— ALCÙNO. fig. Biasimarlo, riprenderlo, e massimam. nel favellare, lo che dicesi anche Dar la tara. §.—CHECCHÈ SIA. Scrivere per ricordanza, per

lo più le cose che si danno altrui a credenza, in prestito, o simili. L. *In tabulas referre alicujus nomen*. §.—ÙNO. Far nota di chi non è ito a far l' officio suo, per ritenergli il premio, o fargli pagar la pena; il che si dice anche Dare un' appuntatura. §.—IL SALISCÉNDI. Vale Fermarlo, o farlo star fermo in alto.—ÁRSI. neut. p. Fermarsi, arrestarsi, far punto. §. Stare in aulla vita. §. Attenersi, attaccarsi, unirsi. —ÁBILE. add. vo. dell'uso. Che dev'essere appuntato.—AMÈNTE. avv. Per l'appunto, giusto giusto. L. *Ad amussim*.—AMÈNTO. n. ast. v. Accordo, convenzione, accordamento. L. *Pactio, conventio, conventum, pactum* §. Ordinazione, stabilimento, regolamento, risoluzione presa fra più persone. §. Restare in appuntamento, di checchessia, vale Restarne d'accordo, concordare. L. *Convenire*.—ATAMÉNTE. avv. Appunto, con misura, e ordine giusto; dirittamente, per l' appunto, puntualmente, a puntino, o ad un puntino, per punto, nè più nè meno, giustamente. L. *Ad amussim*.— ÀTO. par. pass. §. avv. Parlare, leggere, scrivere appuntato, vale Parlare &c. secondo la buona interpunzione. L. *Cum interpunctione*. §. add. Parole appuntate, e parlare appuntato, e simili, vale Ricercato, affettato, e talvolta Pungente, frizzante.—ATÍSSIMO. add. e avv. sup.—ATÓRE. n. car. v. Che appunta; in signif. di Appuntar uno, *V*. L. *Qui notat*.—ATÙRA. n. ast. Nota che si fa di chi manca di truvarsi all' ufficiu suo, onde dare un' appuntatura, vale Appuntare. §. Fig. Censura, biasimo, riprendimento. L. *Censura, nota, reprehensio*. —ÍNO. avv. Lo s. c. Appunto, ma ha alquanto più d' espressione. L. *Ad amussim*. §. Ser Appuntini: dicunsi Coloro che vogliono dar la menda a ognuno in ogni cosa, e massime nel favellare; e come arrogantelli mostrano di sapere ogni cosa, e non sanno nulla.—ÍSSIMO. avv. sup. Lo s. c. Appunto appunto, esattissimamente.

APPUR—ÁRE. v. a. Rappurare, purificare, mettere in chiaro, verificare.—AMÉNTO. n. ast. T. merc. Lo appurare un conto. —ÁTO. par. pass.

✠APPUTIDÀRE. v. a. Appuzzare. L. *Olidum reddere, putore afficere*.

APPUZZ—ÁRE, e APPUZZOLÁRE. v. a. (zz aspre). Indurre, o apportar puzzo; appestare. L. *Putorem inferre, putore afficere, tetro odore inficere*. §. met. Dicesi delle cose che corrompono i costumi e lo spirito.—AMÈNTO. n. ast. L' appuzzare. §. Fetore, puzzo. L. *Faetor*.—ÁTO. par. pass. L. *Factore corruptus*.

APRÍC—O. add. Agg. di luogo aperto esposto al sole, più comunamente A SOLATIO. L. *Apricus*. §. Aere aprico, vale Aria temperata.—ÁRE. v. neut. Stare al sole. L. *Apricare*.

A PRIÈGO. avv. Per lo priego.

ÀPRIES. stor. ant. Re d' Egitto. Lo s. c. Faraone Ofra, mentovato nelle profezie di Geremia ed Ezecchiello; succedette a suo padre Sammuade 594 an. av. G. C. Espugnò Sidone, s' impadronì dell' is. di Cipro, e ritornò carico di spoglie, il che lo rese sì orgoglioso, che vantavasi di non poter essere detronizzato da Dio stesso; ma s' ingannò, imperocchè essendo poi stato battuto da' Cirenei, fu eletto in vece sua Amasi, il quale lo fece strangolare.

*APRÍL—E. n. m. Nome del secondo mese dell' anno astronomico, ed il 4° dell' anno cristiano, o volgare; chiamasi così dal verbo latino *Aperire*, perchè in esso la terra si apre alla generazione. L. *Aprilis*. §. L' Aprile dell' età, vale Il fior della gioventù. §. prov. Aprile or piange or ride, vale Che in Aprile ora piove ora fa bel tempo. —ÁNTE. ad l. Voce usata soltanto nel seguente prov. Terzo aprilante quaranta dì durante; specie di pronostico, con cui si vuole indicare, che il dì 3 di Aprile avrà 40 giorni successivi consimili.

A PRÍMA FRÓNTE, A PRÍMA GIÙNTA, A PRÍMA VÍSTA. avv. Vale In principio, per la prima cosa. L. *Statim, initio, primo, obtutu, prima fronte*.

A PRIMAVÈRA. avv. Vale Nel tempo della primavera; e così di tutti gli altri tempi, come A maggio, A verno, A pasqua, A anno nuovo, &c. L. *Primo vere*.

ÀPRIO, o APRI. geog. Cit. della Tur. Eur., sul fin. Larissa nella Romania.

AP—RÍRE. v. a. irr. Disgiugnere e allargare le imposte degli usci e delle finestre, o qualsisia altra cosa che sia serrata, in guisa che si dia l' entrata e l' uscita. Diserrare, schiudere, spalancare, sbarrare. L. *Aperire*. §. Spaccare, fendere, sparare. L. *Findere, diffindere*. §. Dilatare, allargare. L. *Dilatare, deducere*. §. Fig. Palesare, manifestare. L. *Patefacere, manifestare, aperire*. §. fig. Spiegare. §. Dichiarare, appiccare (parl. di guerra). §.— AD ALCÙNO. Dicesi dell' aprirgli la porta di casa, introdurlo a sè. L. *Fores, ostium aperire*. §.— ÙNA LÈTTERA. Vale Romperne il sigillo. L. *Resignare litteras*. §.— LA VÍA. Dar luogo perchè si possa passare. §.—L' ÁRCO. Caricarlo, tenderlo L. *Arcum ducere, tendere*. §.— IL CUÒRE. fig. Manifestare i sensi interni dell' animo. L. *Animum alicui nudare*. §.—LA MÈNTE A CHECCHESSÍA. Stare attento; vale anche Fare attento, o avveduto. L. *Mentem, animum adhibère, animo ad-*

esse, attendere. §. —GLI ÒCCHI A UNO. met. Farlo ravveduto ed accorto, fargli intendere la verità, levargli di capo la mal concepita opinione. L. *Cautum reddere.* §. Stare attento, guardar bene il fatto suo. §. —LE MÁNI. Donare. L. *Donare.* §.—LA BÓCCA, O LE LÁBBRA. Rompere il silenzio, parlare. §. — LA BÓCCA A' CARDINÀLI. Dicesi Quando il papa in concistoro concede a' cardinali di poter favellare, come al contrario Serrarla, o chiuderla, dicesi Quando loro impone silenzio. §.—BOTTÉGA. Cominciare ad esercitar qualsivoglia arte in pubblico, e per la stessa ragione, dicesi Aprire un furuo, un' osteria, e simili. L. *Officinam, tabernam instituere.* §. —LA BOTTÉGA. (coll'articolo determin.) Vale Aprirla, da chiusa che era, cosa, che i bottegaj fanno ogni mattina. §. —LA VÉNA. Pungerla colla lancetta, per cavar sangue. L. *Exsolvere venam.* §. —LE FÍGHE. T. milit. Operazione militare, che si fa dai soldati disposti sopra due, o tre righe, andando avanti, o in dietro, secondo che viene ordinato dal comando. §. neut. ass. Vale Distendersi, prolungarsi; onde d' una cosa che possa distendersi si dice: Quanto ella apre, che vale Quanto ella s' allarga. §. T. de' giojellieri, e dicesi dell' Effetto dello smalto roggio nel sentire l' ultimo fuoco, il quale, oltra il correre come gli altri smalti, di rosso allura divien tanto giallo, che egli non si discerne dall' oro. —RÍRSI. neut. p. Schindersi, lasciarsi adito; parlando d' imposte, usci, o d' altro, che sia serrato. §. Crepare, fendersi, far grandi fessure; parl. de' mori, o de' legnami. L. *Agere rimas, dehiscere.* §. Schiudersi, dilatarsi, sbocciando, parl. de' fiori. L. *Aperiri.* §. Spaccarsi, facendo voragine, parl. della terra. L. *Dehiscere, hiare.* §. —NELLE BRÀCCIA. Vale Allargar le braccia. L. *Expandere brachia. La bella donna nelle braccia aprissi: Abbracciommi la testa, e mi sommerse, ec. D. Purg.* 31.—RIÈNTE, —RITIVO, —RTÍVO, —RITIVO. add. T. med. Che apre, che ha virtù d' aprire; e dicesi delle cose che s' adoperano ad uso di medicina. L. *Aperiens, aperiendi vim habens.* —ÈRTA. n. ast. Lo s. c. Apertura. —ERTAMÉNTE. avv. In modo aperto, chiaramente, manifestamente, espressamente, liberamente, palesemente. L. *Apertè, manifestè, palam.* —ERTISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Apertissimè, manifestissimè.* —ÈRTO. par. pass. §. add. Spalancato, diserrato, allargato, disteso, schiuso; è contrario di Chiuso. L. *Patens, apertus, patefactus, reclusus.* §. fig. Ampio, spazioso, largo. L. *Spatiosus, amplus, planus, campestris.*

§. Pure fig. Palese, chiaro, manifesto, schietto, sincero. L. *Clarus, patens, manifestus, apertus.* §. Apparecchiato, pronto. *Anco a' malvagi, e rei uomini si leva 'l Sole, e le marine anche a' Corsali stanno aperte. Sen. Ben. Var.* 4, 25. §. Conto aperto; lo s. c. Conto acceso. §. Lago aperto. T. idraul. Quel lago, che oltre le proprie acque riceve le acque forestiere, e tutte, o parte di esse, tramanda fuori. §. Fornello a vento aperto. T. de' distillat. Quel fornello in cui l'aria opera liberamente, senza ajuto di mantice. §. Colore aperto, vale Color chiaro vivo; contrario di Colore scuro. §. Disegno aperto, cioè largo, facile, chiaro. §. Viso aperto, cioè Ardito, franco, che mostra franchezza. L. *Apertus, audax.* §. Veste aperta, cioè Sparata. §. *E* aperta, *O* aperto. Parlando di pronunzia, vale Pronunziato a bocca larga. §. Aperto. avv. Apertamente, chiaramente, palesemente. L. *Apertè, clarè.* §. Andare aperto, vale Procedere con ischiettezza. §. Stare aperto (parl. di bottega). Dicesi quando gli artefici lavorano, o trafficano. §. n. m. Luogo scoperto. §. Per Apertura. *D. Purg.* 19. —RATÓRA. n. car. v. Che apre. L. *Qui aperit, dilatat.* §. add. Lo stesso che Aperitivo. L. *Laxans, dilatans.* —ERTÙRA. n. ast. Spaccatura, fenditura, spiraglio, o foro, o spazio vuoto in qualunque cosa che dovrebbe esser continua. L. *Apertio, apertura, hiatus, us.* §. Tagliatoja, intaccatura, spaccatura. §. L'azione di aprire. §. fig. Ingenuità, schiettezza; onde Parlare, rispondere con apertura, vale Parlare alla libera, senza riguardo. §. Pure fig. Occasione, opportunità. §. Talvolta prendesi per Preliminari, o prima proposizione di cose spedienti per qualche affare. §. Apertura di mente, vale Facilità di comprendere, vivezza d' ingegno. §. T. mus. Sinfonia, da cui si dà principio al dramma. §. T. geom. Lo spazio compreso tra due linee, che vicendevolmente s'inclinano per formare un angolo. —ERZIÓNE. n. ast. Apertura, aprimento, rottura (parl. di vena, o arteria). L. *Apertio. Red. lett.* —RÈNTE. par. pres. Che apre, aperiente, apritivo. L. *Aperiens.* —RIMÉNTO. ✠—RIZIÓNE. n. ast. L' aprire. L. *Aperitio, hiatus.*—RIPÒRTA. n. car. m. e f. Colui, o colei il cui uffizio è d' aprir la porta. *Alb.* —RITÓRE, —RITRÍCE. n. car. v. Che apre. L. *Qui, vel quæ aperit.*—RITÙRA. n. ast. Apertura, crepatura, fesso, taglio, o simili. §. Aprimento, l' aprire.

A PROBAZIÓNE. avv. A pruova. *Buti, Inf.* 42.
A PROCURAZIÓNE. avv. Per istigazione, per opera.
A PROPÁGGINE avv. Certa maniera d'innestare.
A PROPORZIÓNE, o ALLA PROPORZIÓNE. avv.

Proporzionatamente. L. *Pro rata portione*, *pro rata parte*. §. Talora usasi a maniera di prep. come: *A proporzione dell' acqua*, *a proporzione di lor faccende*. L. *Proportione*.

A PROPÒSIT—O. avv. Vale Secondo i termini, secondo la materia proposta, stare ne' termini. L. *Ad rem apposite*. §. Dicesi ancora di cosa convenevole, che si confaccia. —ISSIMO. avv. sup.

*APRÒTTOMO. T. di st. nat. Genere di polipi infusori, così detti perchè sono privi di orificio escretorio apparente.

A PRÒVA, e A PRUÒVA. avv. A gara, a concorrenza, a competenza. L. *Certatim*. §. Dare, volere, torre &c. a prova, vale Farne esperienza, e cimento. L. *Experiendi causa*, *accipere ad experimentum*. §. A tutta prova, ad ogni prova, vale Atto a resistere a qualunque cimento.

✠A PRUÒVO. avv. A probazione. *D. Inf.* 12, e *But. comm. ivi*.

**APSICHÌA. u. f. T. med. Svenimento, deliquio, mancanza d'animo.

*APS—IDA, o APSÍDE. s. f. (Dal greco *hapsis* pl. *hapsides* Arco, volta, curvatura.) Così chiamavasi anticamente la parte più nobile della chiesa, ove eravi l' altare, ed in cui nelle più rimote età stava soltanto il vescovo. *—IDI. pl. T. astr. Nome de'due punti dell'orbita d'un pianeta, ne'quali questo si trova alla maggiore, o alla minor distanza dal sole, o dalla terra.

ÀPTA. geog. L. *Apta Julia*. Ant. cit di Fr. sulla riva sinistra del Calvados, capo luogo di una sotto prefettura; sonovi delle fabbriche di cappelli, stoffe di lana, seta, ed acquavite; e vi si osservano tuttora de' monumenti romani. È dist. 36 migl. da Avignone, e 500 da Parigi. Long. 28, 6. Lat. 43, 50.

*APTÈR—O. add. T. di st. nat. Dicesi degli insetti mancanti di ali (dal greco *A* priv., e *pteron* ala). §. I Greci davano qualche volta questo nome alla vittoria, che essi rappresentavano senz' ali, come attaccata alla patria loro. *—ODÌCERI. s. m. pl. T. di st. nat. Insetti senz' ali, con due antenne (dal greco *apteron*, e *dis* due, *cheras* corno). *—ONÒTE. T. di st. nat. Pesce senz' alette, o pinne dorsali (dal greco *apteron*, e *notos* dorso).

✠APTÒTO. add. T. di gramm. Agg. di nome indeclinabile, o che non ha variazioni nei casi, come sono le parole lat. *fas*, *et nefas*.

APUÁNI. n. di naz. Popolo dell' ant. Liguria (Genovesato), a scirocco di Genua (Genova); la loro cap. era Apua (Pontremoli). Soggiogati da' Romani, gli Apuani furono trasportati nel Sannio, l'an. 180 av. G. C.

APÙGLIA. *V.* APULIA, e PUGLIA.

APULÈJO (SATURNINO). stor. Il più brigante e malvagio uomo che avesse Roma nel suo tempo. Cominciò la sua carriera con esser questore ad Ostia, ma trascurò talmente il proprio dovere, che il senato videsi costretto a levarlo d' impiego. Ciò non ostante seppe farsi eleggere tribuno della plebe, l' anno 105 av. G. C. Intimo amico di C. Mario, e del non meno malvagio Servilio Glaucia, si unì ad essi per far bandire da Roma Metello Numidico. Egli fu il primo che ardisse insultare nelle persone degl'inviati di Mitridate, il carattere di ambasciadore, sempre sì gelosamente rispettato nella Repubblica. Brigò il secondo tribunato, e l'ottenne dopo aver fatto barbaramente trucidare Aulo Nonio, che era stato eletto ad esclusione di lui: delitto che rimase non solo impunito, ma altresì trionfante. Nelle elezioni susseguenti ebbe l' audacia di chiedere il terzo tribunato, ma allora Mario istesso, stomacato della perfidia e dell' arroganza di quest' uomo, vi si oppose, ed indusse il popolo ad eleggere Memmio, altro de' concorrenti. Avvedutosi di ciò Apulejo, mandò i suoi sgherri contro Memmio, il quale incontrò la stessa sorte di Aulo Nonio: ma questo secondo atroce delitto ebbe per lui funestissime conseguenze. Si venne per decreto del senato ad una guerra aperta; da una parte la feccia della plebe con pochi sediziosi qualificati a difesa di Apulejo; dall' altra i due consoli, gli altri magistrati, i cavalieri, il fior della nobiltà, e tutto il senato. Ben presto Apulejo fu costretto a ritirarsi nel Campidoglio co' suoi seguaci più fidi, alcuni dei quali, veggendosi levata l' acqua dagli assedianti, volevan già metter fuoco al Campidoglio, e così perire con un fatto memorabile, quando ne furon distolti da Apulejo stesso, che volle piuttosto rivolgersi a chieder clemenza; ma mentre assicurato da' consoli, usciva dal Campidoglio, a furia di popolo restò trucidato con molti altri partecipi della sedizione, l' anno 100 avanti G. C. §.—(LUCIO). Celebre filosofo platonico nativo di Medauro, che fioriva sotto Antonino Pio, e sotto Marco Aurelio. Sposò una ricca vedova, che non era nè giovane, nè bella, ma ansiosissima di marito. I congiunti della vedova accusarono Apulejo, che egli si fosse servito della magia per rendersi padrone del cuore e della borsa di questa signora, e che avesse fatto morire Ponziano figlio di lei; ma egli purgossi di questa doppia accusa innanzi il proconsole d'Affrica Claudio Massimo, mediante un' apologia che è pervenuta sino a noi, e che S. Agostino chiama un discorso

eloquente e fiorito. Poche opera di Apulejo ci ha il tempo risparmiate, quantunque molte ne avesse composte in versi, ed in prosa. La più cognita tra quelle ahe ci sono rimaste, è la sua Metamorfosi, o *L' asino d'oro*, in undici libri: è questa una finzione allegorica, piena di lezioni di morale involta sotto ingegnose facezie. La versione fattane da Angelo Firenzuola nel 1567, è dalla Crusca citata come testo di lingua.

Apùlia. geog. ant. È il nome che portava altra volta quella parte dell' It. da noi chiamata *la Puglia*, nel regno di Napoli, e che anticam. faceva parte della Magna Grecia. *V.* Puglia.

*Apulòtico. add. T. chir. Agg. de' rimedj, che servono per cicatrizzare.

Apurìma, o Apurimàch. geog. Fiu. dell'Amer. merid. nel Perù, il più rapido di questo reg.; ha origine in mezzo al paese de' selvaggi di Condoroma, al settent. della città di Arequipa, e all' or. del lago Titicaca, ai gradi 16, 30 di lat. australe, e 75, 10 di long. occid. Scorre impetuosamente, disegnando una linea curva a ponente ed a libeccio. Riceve una quantità tale di torrenti, che poco dopo la sua sorgente non è più traversabile a guado. Si apre un passaggio tra le Ande, o Cordigliere, e dopo d' aver ricevuto più di 50 torrenti, di un volume d'acqua considerabile, tra l' 11°, e 12° grado di Lat. s'unisce al fiu. Beni, il quale divenendo di un' impetuosità spaventevole obbliga l'Apurimach a cambiar direzione, forzandolo di dirigersi verso libeccio, ed allora prende il nome di Apo-Paro, e continuando questa direzione colla stessa impetuosità, va finalmente a gettarsi nel ra de' fiu., in quello cioè delle Amazzoni.

AQ.

Aqua. geog. Provin. d' Affrica sulla costa d' Oro della Guinea.

A quàlche gràdo. avv. Alcun poco.

A quàlche tèmpo. avv. Quandu che sia. L. *Aliquando*.

A quàndo a quàndo. avv. di tempo. Cioè Di tempo in tempo. L. *Vicissim, subinde, saepè. D. Purg.* 25, e *But. Comm.*

Àqua Négra. geog. Borgo d'It. nel reg. Lomb. Ven., posto sul fiu. Chiesa, poco lungi dalla sua imboccatura nel fiu. Oglio. È dist. 15 migl. da Mantova. Long. 28, 55. Lat. 45, 10.

Aquàrio. T. astr. Nome di costellazione; uno de' 12 segni dello Zodiaco. L. *Aquarius*. §. Secondo la favola è Ganimede, figlio di Troe, rapito da Giove, e trasportato nel Cielo, ove versa il Nettare a questo dio. Altri vogliono che sia Deucalione cangiato in astro, in memoria del diluvio avvenuto sotto il suo regno.

Aquartier—àre. v. a. T. milit. Ridur le truppe ai quartieri. —àrsi. neut. p. —àto. par. pass. *V.* Acquartierare, &c.

Aqu—àtico, —àtile, —eo, —idóccio, —idótto, —óso. *V.* Acqu—a, &c. —ilicìa. add. Agg. di sacrifiej che facevano i Romani agli Dei pluvj, ne' tempi di siccità per ottenere la pioggia. Questa voce è composta dalle due latine *Aquam elicere*.

A quàttr' òcchi. avv. *V.* Occhio.

Aqueit—à, —àde, —àte. n. ast. d' Aqueo. Acquosità, qualità aquea.

A questa vòlta. avv. e vale In questa fiata, per questa vece. L. *Hac vice*.

A quésto. avv. Allora. *Vit. S. Mar. Mad.* 18. §. Vale anche, A questo proposito, adesso.

A quèsto cotàle. avv. Vale A questo segnale.

A quèsto tèrmine. avv. Fin qui. L. *Eatenus*.

A quèto. avv. Pacificamente, quietamente. L. *Pacatè*.

Àquil—a. s. f. T. di st. nat. L. *Aquila*. Dagli antichi autori fu detta anche Agoglia, *V.* Uccello di rapina, il quale per la sua forza, e pel suo ardire, è detto il Re degli uccelli. Fra le diverse specie, l' aquila reale maggiore, o dorata, è annoverata come la prima; ha le sue penne ritta alla nuca, la membrana cerosa gialla; i piedi gialli bruoi, il corpo lionato e macchiato, la coda nera a ondeggiata di cenerino. L. *Falco chrysaetos*. Linn. *Aquila*. §. Aquila comune, o bruna, che ha la membrana cerosa gialla, i piedi penouti, la coda corta e diritta, e la testa liscia. L. *Fàlco Fulvus*. Lino. §. L' aquila si distingue dall' avoltojo perchè ha il corpo rivestito di penne, e il rostro egualmente curvo dalla sua origine, o radice, sino alla cima; oltre di che, l' aquila non si ciba d' animali morti, e l' avoltojo all' opposto pascesi volentieri di cadaveri. È l' aquila dotata di una vista acutissima, e da ciò nascono molte espressioni ed emblemi, che significano perspicacia a penetrazione d'ingegno. §. — marìna. L. *Aquila ossifraga*. Uccello detto anche Aquilastro, falco pescatore, e volgarm., Aquila pescatrice. *Alb.* §.—pésce. L. *Raja aquila*. Specie di Razza di scoglio, detta anche Civetta, pipistrello; da'Genovesi Pesce ratto, e da taluni Aquilone: ha sotto il collo cinque spiragli, il corpo piatto, e la bocca situata sotto il capo. Dicesi anche Botta, o rospo, a cagione della figura del di lui capo, che ha qualche somiglianza con questo schifoso animale. §.—T. mitol. Uccello sacro a Giove, e perciò dai poeti vien detta la *Ministra di Giove*, fino-

gendo che portasse i fulmini di quel dio. Quindi è che nell'architettura ant. la figura di quest' uccello si adoperava ne' capitelli e ne' fregi delle colonne de' templi consacrati a Giove. §.—T. astron. Nome di una costellazione dell' emisfero settent. §.—Insegna milit. degli ant. Romani, oggi dell'impero d' Austria, di Russia, e del regno di Prussia; e lo fu pure de' Francesi durante il regno di Napoleone. §.—BIÀNCA, e—NÈRA. T. di st. mod. Due ordini di cavalleria, uno di Polonia, e l' altro della Prussia, chiamati così, perchè il primo ha per impronta un' aquila bianca, il secondo un' aquila nera. §.— IMPERIÀLE, o —DI DUE TÈSTE. T. dell' araldica. La divisa dell' arme dell' Impero. §. prov. L' aquila non mangia, o non piglia mosche, vale Un animo grande non attende a cose di poca importanza. § prov. Le aquile non fanno guerra a' ranocchi, vale Un animo generoso non piglia a far vendetta contro persona bassa, e non attende a cose vili. §.—ÀLBA. T. chim. Mercurio dolce sublimato. *V*. §.—CELÈSTE. T. dell'alchim. Vale Sale ammoniaco. §. Legno d' aquila. T. di st. nat. Agallocco, Sorta di legno prezioso della Cina, e del regno di Siam.—ÀSTRO. *V*. Aquila marina. —IFERO. n. car. m. T. milit. Colui che porta l'aquila, insegna militare.—INO,—ÒTTO. s. m. dim. Aquilino, aquila piccola. L. *Pullus aquilinus*.—INO. add. Di aquila, come Penne aquiline, falco aquilino, &c. L. *Aquilinus*. §. Naso aquilino. Dicesi del naso dell'uomo, il quale sia adunco a similit. del becco dell'aquila. §. Pietra aquilina. L. *Ætites*. Pietra idiomorfa, detta così perchè credevasi che si trovasse nel nido dell'aquila: da' naturalisti chiamasi Etite, e Geode. *V*.

ÀQUILA. geog. Città epise. d' Italia, nel regno di Napoli, e capitale dell' Abruzzo Ulteriore, edificata dall' Imperatore Federigo II sulle rovine dell'antica *Forconium*. Giace sopra una collina al cui piede scorre il fiu. Pescara. Un tremuoto nel 1703 la rovinò, essendovi morti 1400 abit. Ora è rifabbricata, ha un buon castello, fa un ragguardevole commercio in frutte secche, lana, e zafferano, che nel suo territorio si raccoglie di qualità eccellente. È dist. dal mare Adriatico 42 migl., 120 da Napoli, e 63 da Roma. Long. 31, 40. Lat. 42, 25. §.—biog. Soprannominato il *Pontico*, perchè era originario del Ponto, contrada d'As. Ei fu quegli presso cui alloggiò S. Paolo nel suo viaggio da Atene a Corinto. Quest'apostolo il convertì unitamente alla di lui moglie Priscilla, ed essi gli prestarono grandi servigj in Efeso, sino ad esporre le loro teste per salvare la sua. S. Paolo ne parla con grandi elogj nelle sue epistole a'Romani. §.—Di SINÒPIA detto altresì il *Pontico* per la stessa ragione che il precedente. Abbracciò il cristianesimo sotto l'imper. Adriano l'anno 129; ma l'ostinato suo attaccamento pei delirj dell' astrologia giudiciaria, avendo cagionato ch' egli venisse scacciato dalla Chiesa, passò nella religione degli Ebrei. Divenuto rabbino, acquistò un' esatta cognizione della lingua ebraica, e si applicò a tradurre in greco l' antico Testamento; nella qual versione, sebbene fatta parola per parola, sopra il testo originale, vedesi bene che egli, onde nascondere l'obbrobrio della sua apostasia, rendevasi premuroso di storcere il senso de' passi che riguardano G. C. e d' interpetrarli in un senso diverso da quello dei Settanta: di tal versione non ce ne restano più che alcuni frammenti.

AQUILÈA. geog. L. *Aquilea*. Cit. d'It. nel Friuli, in antico ragguardevole, e ricca, ma avendola Attila nel 452, ed i Longobardi nel 590 incendiata, si ridusse a poca cosa. Essa comunica coll' Adriatico per mezzo di un canale, ant. opera romana. In settembre 381 sotto i Santi Valeriano d'Aquilea, ed Ambrogio da Milano, vi si tenne un concilio ove intervennero 33 vescovi, ed i deputati di tutto l'Occidente: Palladio, e Secondiano, vescovi arisni, vi furono deposti. È dist. da Venezia 69 migl. Long. 31, 5. Lat. 46, 55.

AQUILÈGIA. s. f. Detta anche PERFÈTTO AMÓRE. L. *Aquilegia vulgaris*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto, ramoso, ed un poco peloso, le foglie picciolate, trilobate, incise, d' un verde cupo al di sopra, bianche al di sotto; i fiori inodorabili, turchini, che variano in bianchi, in gialli, in color di rosa, in violetti, e in brizzolati.

AQUÍLIO—MÀNLIO. stor. Proconsole romano, il quale comandando un esercito nell' Asia Minore, fu vinto, e fatto prigioniere da Mitridate re di Ponto. Questo principe barbaro, e inveterato nemico de' Romani, non pago di averlo fatto passare davanti alle sue truppe, e dato in ispettacolo ai suoi popoli, assiso sopra un asino, obbligandolo a gridare ad alta voce: *Io sono Aquilio*, gli fece colare del piombo, altri dicono dell'oro fuso, nella gola. ed in tal guisa il fece morire fra i tormenti. §. — GÀLLO. Dotto giurisconsulto ed amico di Cicerone, di cui fu collega nella pretura l' an. 65, av. G. C. §.—SABÍNO. Giurisconsulto romano, soprannominato il Catone del suo secolo. Fu console l'an. 216 dell'era cristiana. Alessandro Severo lo scelse per uno de'suoi consiglieri di stato. Fu l'oracolo di Roma pel suo

sapere, e l'esempio de' cittadini per le sue virtù. Credesi ch' egli fosse padre di Aquilia Severa, vestale, la quale fu da Eliogabalo sposata, e indi ripudiata, per poi ripigliarla una seconda volta.

Aquilon. s. m. T. farm. Diaquilonne, *Aquilon in cerotto*, o *Cerotto Diaquilonne. Ricet. Fior. ant.*

Aquilón—e. s. m. Lo s. c. Tramontana, borea. Nome del vento che soffia dalla parte opposta a quella dell' austro, detto anche Rovajo, a Ventavolo. L. *Aquilo, boreas.* §. I poeti danno il nome d' Aquilone a tutti i venti burrascosi. §. I mitologi lo fanno figlio d' Eolo e dell' Aurora, e dicono che aveva una coda di serpente, ed i capelli sempre bianchi. §. Prendesi anche per la parte settentrionale stessa del Globo. §. I Fancinlli in Toscana danno il nome di Aquilone a quel balocco, ch'essi fanno con carta stesa sopra cannucce, e stecche, il quale viene mandato in aria quando spira un po' di vento, allentando lo spago, cui è raccomandato, e che si tiene a mano per riaverlo a piacere. —áre. add. Di verso, o verso aquilone. Vento aquilonare, &c.

Aquino. geog. L. *Aquinium.* Cit. episc. nel reg. di Nap. nella Terra di Lavoro, prossima al torrente Mello. In essa ebbero i natali Giovenale, l'Imp. Pescennio negro, e S. Tommaso d'Aquino. È dist. da Gaeta migl. 21, e 42 da Capua. Long. 31, 23. Lat. 41, 33. §.— (S. Tommaso d'). *V.* Tommaso.

Aquisgrána. geog. L. *Aquisgranum.* Città ragguardevole di Germania, posta in un suolo basso, attorniata da montagne, e fabbricata da Sereno Grano, sotto l' Imperatore Adriano, verso l' anno 124 di G. C. Fu sede dell' impero sotto Carlo Magno, che vi è sepolto nella chiesa della Beata Vergine, nella quale si custodiscono la spada e la tracolla di questo imperatore, come pure il suo libro degli Evangeli scritto in caratteri d' oro; vi ha pure sepoltura l' imper. Ottone III. Questa città, che racchiude 25,000 abit. era una volta libera ed imperiale, e faceva parte del Circolo di Vestfalia, e del Ducato di Giuliers, ed in forza della *bolla d' oro* aveva la prerogativa, che gl' imperatori di Germ. ivi dovevano essere incoronati, e ciò fu da Carlo V fino a Francesco II, usandosi per tal cerimonia la spada, la tracolla, e l' evangelo di Carlo Magno. Nel 1794 fu presa da' Francesi, i quali la tennero sino alla fine del regno di Napoleone nel 1814, quando fu unita alla Prussia. Aquisgrana è celebre per due trattati conchiusivi, l'uno nel 1668 tra la Francia e la Spagna, per cui venne a Luigi XIV assicurato il possesso di una parte della Fiandra: l'altro nel 1718 che terminò la guerra della successione per la Casa d' Austria; e per l' augusto consesso di Sovrani che vi si tenne nell' anno 1818, onde decidere sul richiamo dalla Fr. delle truppe alleate, le quali in virtù del trattato di Parigi dovevano occuparla per 5 anni. Diversi concilj vi furono pure tenuti in differenti epoche: il 1.° nel 799 contro Felice d' Urgel, che vi abbjurò i suoi errori, ma che per le antecedenti ricadute, vi fu deposto e relegato a Lione, ove dopo alcuni anni morì. 2.° nell' 809, in cui si trattò della processione dello Spirito Santo dal Figlinolo. 3.° nell' 816, in cui furono diversi canoni stabiliti per la riforma dei Canonici. 4.° nell'836, in cui furono emanati degli avvisi per obbligare Pipino re d'Aquitania alla restituzione de' beni ecclesiastici. Le acque minerali d'Aquisgrana sono rinomate, e vi chiamano un gran concorso di forestieri, i quali rendono questa città molto florida: ne' suoi contorni vi sono delle miniere di ferro, di piombo e di giallamina. Long. 23, 55. Lat. 51, 15.

Aquitània. *V.* Guienna.

Aquóso. *V.* Acquoso.

AR.

** Ara. s. f. L. *Ara.* Altare. §. T. mar. Quella ghirlanda di luce che talora vedesi intorno alla luna, detta comunem. Alone. *V.* §. T. astr. Nome di costellazione merid. detta volgarm. Altare. §.—(Capo d'). geog. È questo il capo più merid. dell'Arabia, una parte del quale forma lo stretto di Bab-el-mandel.

Aráb. geog. Ant. cit. d'As. nell' Arabia.

Arába. geog. Fiu. d' As. che serve di limite tra la Persia, e l' Indostan.

Arabésc—o, o Rabésco. s. m. Dicesi di cosa fatta all' usanza degli Arabi; l' uso però applica questa voce a quei fregi fatti a foglie e fiori, che per lo più son tirate di penna, e diconsi anche grottesche. L. *Arabicus ornatus.*—áre. v. a. Ornare con arabeschi. —áto. add. Rabescato, ornato di rabeschi.

Ar—ábia. geog. L. *Arabia.* Uno dei più considerabili paesi dell' Asia, lungo 1575 migl. e largo 1416. Confina al settent. colla Turch. Asiat., all' occid. coll' Istmo di Suez e col Mar Rosso, all' austro con l'Oceano Indiano, all' or. col golfo Persico, che la separa dalla Persia. Dividesi in tre parti: in Petrea, in Deserta, ed in Felice. La Petrea, che prende il nome dall'ant. cit. di Petra, della quale altro più non esiste che le rovine, è la più piccola ed è situata

al Norte del Mar Rosso. In generale il suo territorio di poco differisce dall'Arabia deserta, segnatamente dalla parte settent. che è coperta di montagne sterilissime, e poco popolata; ma dalla parte merid. cioè ne' contorni del Mar Rosso, essa è fertile ed anche coltivata. Questa parte dell'Arabia pare che in antico fosse abitata dagli Edumeni, e dai Madianiti; la sua capit. è Herac. L'Arabia Deserta, così chiamata dall' essere ancor più sterile della precedente, e dalla natura del suo terreno montuoso e sabbioso, era abitata dagli ant. Temaniti, ed è posta all' ostro dell'Arabia Petrea, tra la Siria, e l' Eufrate: la sua cap. è Ana. L'Arabia Felice, così chiamata per essere più fertile, e più popolata delle altre due, era abitata dagli antichi Sabei; è una penisola, che ha all' occid. il Mar Rosso, all'or. il golfo Persico, all'ostro l'Oceano, e al settent. l'Arabia Petrea. La sua cap. è Sanaa. Il centro dell' Arabia è occupato da un immenso deserto chiamato Ne Iged, che la comprende quasi tutta, esclusa qualche piccola porzione sulle coste. I primi abitatori di questa contrada erano incontestabilmente della stessa razza degli ant. Assirj, padri dei Siriaci, degli Egizj, e degli Abissinj. La storia araba essendo avvolta d' infinite nubi sino a Maometto, nulla se ne può dire di preciso; sembra però dalle tradizioni che, sino alla comparsa di questo conquistatore, l'Arabia non abbia avuto alcun monarca. Gli Arabi diedero le loro leggi e la loro religione alla maggior parte dell'As., alla metà dell'Affr. e ad una gran parte dell'Eur.; i loro Califfi incoraggiavano le arti, e le scienze nel tempo che l' Eur. marciva nel barbarismo; onde da Samarcanda sino al centro dell' Affr. la lingua araba, e gli usi di questi popoli sono ancora in venerazione. Gli Arabi in generale sono piccoli di statura, magri e nerboruti, buoni soldati, ed assai cortesi, sobri ed Infaticabili; vestono all'incirca come i Turchi, e le loro case sono edificate in pietra. I prodotti dell' Arabia sono, caffè in abbondanza, e di eccellente qualità, incenso, mirra, aloè, ambra grigia, balsamo, e gomma arabica; abbonda parimente di bestiame, particolarmente di cavalli, che sono assai stimati, e di dromedarj, animali agili e leggieri, di cui a preferenza dei cavalli, fanno uso per attraversare i deserti. Long. da 52 a 77. Lat. da 12 a 34.—ABÉSCO. add. All'araba, al modo arabo, o degli Arabi. L. *Arabicus.* —ÀBICO. add. Appartenente all' Arabia, o agli Arabi. L. *Arabicus.* §. fig. Strano, barbaro. §. Colore arabico, cioè Turchino. §. Golfo Arabico: lo s. c. Mar Rosso.—ABÌSMO. T. di lett. Idioma, e modo particolare di parlare degli Arabi, o della lingua arabica.—ABO. (L'accento sulla prima vocale.) add. Nativo d' Arabia. §. Nome dell' inventore della medicina, e che l' insegnò agli Arabi. *Plin. lib.* 7, *cap.* 86.

ARÀBIDE, o DRÀBA. s. f. Lo s. c. il Nasturzio orientale. L. *Arabis.* T. bot. Specie di pianta, le cui foglie sono simili a quelle del Lepidio, ed i fiori bianchi come quelli del Sambuco. *Alb.*

ARÀBILE. *V.* ARARE, &c.

ARABÌSSO. geog. ant. Cit. dell' Asia Minore, nella Cappadocia, a greco di Comane. Patria dell' Imp. Maurizio.

ARÀC, o ARÀCCA. s. m. T. merc. Liquore spiritoso, tratto dallo zucchero nell' Indie Orien. Lo s. c. il Rum dell' Indie Occid.

ARACÀN. geog. Reg. dell' Indie Orient. che confina all'ostro col golfo di Bengala, all'or. ed a settent. col reg. d' Ava, e all' occid. col reg. di Bengala. Egli è molto popolato, trovasi sotto un clima fertile e delizioso, ove gli alberi sono sempre verdi; produce riso, noci di cocco, banani, e tutti gli altri frutti squisiti di que' climi; è scarso di cavalli, ma ha molti elefanti e bufali, che vi si fanno servire agli stessi usi. La sua capitale, che porta lo stesso nome, è cit. marit. ed era una volta floridissima, contandovisi 150,000 abit., ma nel 1783, avendo i Birmani conquistato il reg. ed unitolo al loro impero, essi diedero un saccheggio tale a questa cit. che ora è diventata un semplice luogo di divozione, frequentato da'pellegrini. Essa è discosta 450 migl. da Pegù. Long. 90, 30. Lat. 20, 30.

ARACÀRI. s. m. T. di st. nat. Specie d'uccello, ed è il Tucano verde del Brasile. L. *Tucana aracari.*

A RACCÒLTA. avv. Con Raccoglimento, o radunamento di chechessia: onde Macinare a raccolta, dicesi Del macinare che si fa nei mulini, che non hanno acqua continua a sufficienza, mandandovi l'acqua della gora, dopo averla raccolta in un ricettacolo, fatto alla fine della medesima gora. a guisa di vivajo, o di peschiera, che si chiama Colta. §. Sonare a raccolta. T. milit. Dare il segno a' soldati di ritirarsi all' insegna. L. *Receptui canere.*

ARACÌN—TO. geog. ant. Alta montagna sui confini dell' Etolia, e dell' Acarnania, o Naiva, consacrata a Minerva.—ZIA. mitol. Soprannome di Minerva, adorata sul monte Aracinto.

ARÀCNE. mitol. Donzella della cit. di Colofone nella Jonia, figlia d' Idmone tintore di lane; valentissima ricamatrice, ma tanto presuntuosa dell' abilità sua in quest' arte, che osò sfidare Minerva stessa. Questa dea accettò la sfida, a vedendosi quasi supera-

ta da costei, s' indispettì a segno, che le die le tre o quattro colpi colla navetta, sulla testa; pel quale trattamento questa graziosa ricamatrice tale rammarico concepì, che s' appiccò per disperazione; allora la dea mossa a compassione la trasformò in ragno, sotto la quale metamorfosi, essa ha conservato la passione di filare, e di far la tela. *Ovid. met. lib.* 6. *fav.* 1, e 2.

*Aracnòide. T. anat. Tunica sottilissima dell' occhio, che investe l' umor cristallino. L. *Aranea.*

Aràco nègro. s. m. detto anche Rubìglia, o Rovìglia. L. *Ochrus pallida.* Linn. T. bot. Pianta, che ha le foglie articolate, viticciate, i picciuoli scorrenti, membranacei, i peduncoli con un fiore solo; il frutto consiste in un pisello di color quasi nero, detto anche Pisello silvestre.

Aràda. s. f. L. *Turdus cantans.* Linn. T. di st. nat. Uccello del genere del tordo, che canta forse più soavemente dell' usignolo; le sue penne sono d' un color tetro.

Arado. geog. ant. Is. del Mediter. (oggi Is. di Ruad) sulla costa della Fenicia al setten. di Tripoli; essa fu per lungo tempo governata da' suoi proprj re: la capit. portava lo stesso nome.

Arafàtte. geog. Nome di un monte, non lungi dalla Mecca, celebre per le ceremonie e le offerte, che vi fanno i pellegrini turchi, in memoria del sacrifizio d' Abramo, che dicono aver avuto luogo su questo monte. Altri dicono che i Mussulmani hanno in gran venerazione questo monte, perchè credono che Adamo ed Eva, banditi dal paradiso, e separati l' uno dall' altra, si riconoscessero poi, e si riunissero sulla vetta del monte Arafatte; nome che in arabo signica *Conoscere.*

Aragàico. n. m. T. di veter. Infermità del cavallo, che gli cagiona dolore nel ventre, induce torsioni, e fa rugghiamento nelle budella, e costringe il cavallo a mandar fuori lo sterco indigesto, e liquido, a modo di acqua. L. *Tormina.*

A ragióne. avv. Con ragione, meritamente, giustamente; contrario di A tòrto. L. *Jure, merito.* §. Proporzionatamente. §. A ragione di tanto per cento, o simili, vale A tanto per cento. §. A conto. *Bocc. nov.* 80, 3. §. A gran ragione, a buona ragione, vale Molto giustamente. § prov. Nè a torto nè a ragione, non ti lasciar mettere in prigione.

Aragìsio. stor. Duca di Benevento, e genero di Desiderio re de' Longobardi. Fu più volte vinto da Carlo Magno, ma per riguardo di Romualdo e Grimoaldo suoi figli, fu ogni volta ristabilito nel suo Ducato.

Arágna. s. f. Arágno. s. m. T. di st. nat. L. *Aranea.* Linn. Insetto che ha 4 mascelle dentate, le quali terminano in unghie acute, due zanne con quattro articoli, che sono clavate ne' maschi, e filiformi nelle femmine, ed è privo d'antenne. Ha otto piedi, e per lo più otto occhi semplici, la cui situazione è varia. Il capo è cresciuto insieme col petto. L' addomine, ora sferico, ora ovale, o lunghetto, ora angolato; all' estremità di esso sono 5 papille filatrici, colle quali gli aragni tessono le loro tele artificiose. *V.* Ragno. §. Specie di pesce molto stimato, detto anche Troia di mare, e più comunem. Ragana. *V.* L. *Trachinus draco.*

Aragnàre. v. neut. Litigio con menar di mani.

Aràgón—a (Regno d'). geog. L. *Aragonia.* Una delle più importanti provin. di Spagna, che prende il nome dal picc. fiu. Aragone. I suoi ant. abit. chiamavansi Celtiberi. Confina al sett. co' Pirenei, che la separano dalla Francia; all' occid. colla Navarra, e le due Castiglie; all'ostro con una parte del reg. di Valenza; all'or. coll' altra parte di quel reg. e colla Catalogna. Il suo clima è amenissimo, e ad onta che di natura sia arida, i fiu. che la bagnano, ed il canale reale che sbocca nel Mediter. l'irrigano e la rendono fertilissima. Il suo fiu. principale è l' Ebro, e la sua cap. è Saragozza; la sua popol. ascende a 623,000 abit. sopra una superficie di 1535 migl. quadrate. §. Furonvi diversi principi di soprannome *D' Aragona,* cioè Federico, Ferdinando, Giovanna, Tullia d' Aragona: *V.* questi nomi. —ése. add. Nativo d'Aragona.

Aràl. geog. Gran lago d' As. nella Tartaria Indipendente; lungo 285 migl. e largo 165. In questo lago i Tartari hanno fatto sboccare i fiu. Gibbon e Sirri, deviandoli dal loro corso naturale, che andava a gettarli nel Mar Caspio; e ciò per liberarsi dalle incursioni dei pirati di questo mare, i quali muntando i suddetti fiu. penetravano fino nell' interno del paese. Questo cambiamento ha distrutta la comunicazione dell' India coll' Eur. pe' mari Caspio, e Nero.

Aràld—o. n. car. m. Quegli che porta le disfide delle battaglie, e le conclusioni delle paci, e che manifesta ai popoli i comandamenti dei principi, e de' magistrati. Dicesi anche Re d'armi, messaggiero. L. *Fecialis, internuntius.* La persona dell'Araldo era sacra presso gli antichi, e non poteva esser molestata per poco gradito che fosse ciò che veniva ad annunziare. §. Nome degli uffiziali, che ne' giuochi atletici proclamavano gli statuti, i nomi de'combattenti, de' vincitori, e generalmente gli ordini degli Ellenodici; essi erano consacrati a Mercurio, e facevano una parte delle loro pro-

clamazioni in versi. —A. n. car. f. Donna, che fa le veci dell' Araldo, messaggiera di guerra, di pace, o simili. —ICA. n. ast. T. stor. L'arte, o la cogniaione del Blasone, o sia di ciò che spetta all'armi gentilizie, ed alle leggi, siccome ai regolamenti di esse.

ARÁLIA. s. f. L. *Aralia*. T. bot. Specie di pianta del Canadà, la quale produce uoa bacca sugosa e dolce. Chiamasi con altro nome Angelica bacchifera. *Alb.*

✠ ARAMATIZZÀRE (zz dolci). v. a. Anatemizzare, fulminare scomunica, scommuicare. *V.* L. *Diris devovère.*

ARANCÀNI, o MOLÙCCHI. n. di naa. Popoli, che abitano all'estremità dell'Amer. merid. lungo il grand' Oceano, al 47 grado di lat. Ve ne souo pure nell' Areipelago di Chonos. Quelli, che abitano le mont. sono molto alti; ma gli abit. della costa hanno una statura media. Esercitano un poco l'agricoltura, ma le principali loro riccheaze consistonn in bestiami. Il loro culto è l'adorazione degli astri, ed hanno molta venerazione pei morti; il loro governo consiste in un capo civile chiamato *Elmen*, ed in un altro militare detto *Loqui*, che sono amendue ereditarj, e gnvernano dispnticamente. Questi popoli si uniscono spesso co' *Pulchei* del nonvo Chilì, per far la guerra alle altre nazioni delle vicine contrade.

ARÀNC—IO. s. m. L. *Malus aurantia, citrus aurantium*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha il tronco diritto con la scorza scura, grosso, e alto qoanto quello di un albero di media grandezza; i rami molto diffusi, le foglie alterne, semplici, di un verde cupo, i fiori bianchi, di un odore molto penetrante e piacevole; il frutto tondo, un poco compresso, di un giallo dorato o croceo, e leggermente verrucoso. Trnppe sono le varietà dell' arancio per qui riportarle tutte. Quelli del Portogallo, della Sicilia, e di Malta portano i frutti più grossi e più squisiti; evvi poi l' Arancio di fior doppio, della China; Laurino, così detto per le sue foglie simili a quelle del laurn; del Gigante; Stellato; Riccio; Turco; Srannellato; A berretta di prete, &c. §. —geog. Gran fiu. sulle coste dell'Affr., che dopo aver traversato il paese de' Namquesi verso i gradi 28 di lat. australe, gettasi nel mare. Esso ha i periodici traripamenti come il Nilo, e fertiliaza nna valle deserta e sabbiosa. Le sue aponde sono gueruite di alberi, la cui elettricità è tale, che la sola fregagione gli accende. —IA. s. f. Frutto dell' Arancio, melarancia. L. *Malum aurantium*. §. —DI MÀRE. T. de'natur. Specie di Riccio marino, così detto dal suo color gialleggiante. —IÀTA. s. f. Confezione d'arancia bollita nello zucchero. §. Per Colpo d'araneia. *Dite cose da aranciate*, cioè da farsi tirar dietro le arancie fracide. *Lami, Dial.* —IÀTO. add. Di color di arancia, ranciato. L. *Citreus*. —ÌNO. s. m. T. bot. Piccolo arancio, che ci viene dalla China; ha le foglie ed i frutti piccoli. L. *Malum cinense*. §. add. Agg. d' una specie di gelso, le cui foglie sono così dette da una certa somiglianza con quelle del melarancio. §. Arancina dicesi anche Una spezie di pera d' estate. §. Dicesi anche Arancino ad Una specie di popone. ✠—IO. add. Agg. di colore, oggi meglio Aranciatn, ranciato, e rancio, *V.* —IÓSO. add. Di color d'arancia, rancio, ranciato.

A RÀNDA A RÀNDA. avv. Per l'appunto, a mala pena. L. *Ex amussim, ad amussim*. §. Dicesi anche semplicemente A RÀNDA, e vale lo stesso.

**ARANÈA. Lo s. c. ARACNOIDE. *V.*

ARÀRA DEL BRASÌLE. s. f. T. di st. nat. L. *Psittacus ara*. Specie di pappagallo del Brasile; è grande quasi come un gallo, ed è il maggiore degli uccelli di questa specie; è in gran pregio appresso gl' Indiani, che servonsi delle sue penne per ornare le loro berrette e cimieri, e per comporre bellissimi arazzi. Evvene di tutti i colori.

ARARÀTTE. geog. Nome di un monte d'Asia nella Persia, all' occ. dell' Armenia; esso è isnlatn, ha due sommità, la più alta delle quali è sempre coperta di neve; da uno de'suoi fianchi evvi uno spaventevole abisso, i cui massi, che lo formano, avendo un colore nerastro, che sembrano affumicati, ne accrescono l' nrrore. Credesi che su questo monte si riposasse l' arca di Noè. Il paese d' Araratte nominato nelle sacre pagine, credesi essere l' Armenia.

**AR—ÀRE. v. a. Rompere, e lavorare la terra coll'aratolo, tirato da buoi, cavalli, o altri animali; lavorar la terra, assolcare, solcare il terreno, fare solchi. L. *Arare, terram proscindere*. §. v. neut. T. mar. Dicesi dell' àncora, ed anche della nave, quando essendo ormeggiata, un grosso colpo di vento fa che l' àncora lasci il fondo, e venga tirata dietro alla nave, e colla patta faccia come un solco nel terreno. §. T. d'artigl. Dicesi della palla di cannone, che strisciandosi per terra la smuove come farebbe l'aratro. §. Arar diritto, che anche dicesi Rigare, o Tirar diritto, vale Far checchessia per l'appuntn, non fare errori, operare giustamente: tolta la metaf. dall'aratore, il quale deve badare che i solchi vadano diritti. L. *Recta pergere*. §. prov. Credersi di andare a pascere, ed in vece Andare ad arare, vale Pensare a riposarsi, ed invece esser forzato ad affaticarsi. §. Ara co' buoi, e semina colle vacche, e

ant. prov. contadinesco, e significa Che nel lavorar la terra si deve fare il solco profondo, ma non tanto poi nella sementa. §. prov. Arar dal bue maggior, vitello impara, che vale Dovere i giovani da' vecchi e da' più attempati imparare,e seguitare i loro esempj. §. prov. Arar coll' asino e col bue, vale Far le cose a ritroso, o distribuire male gli uffic j; tolta la metaf. dall'impotenza dell'asino in cooperare col bue al lavoro, ed essere anzi a questo d' impaccio.—ÀBILE. add. Atto ad essere arato. L. *Arabilis.* §. Dicesi anche Del tempo proprio per l'aratura. *Che in tre l'arabil tempo parton, nel mezzo, e in due estremi. Salvin. Arat.* —AMÉNTO, —ATÙRA,—AZIÓNE. n. ast. L' arare, l'azione dell' arare. L. *Aratio.*—ÀNTE. par. pres. Che ara. L. *Arans.* ✠—ÀTO, —ÀTOLO. s. m. Strumento, col quale s'ara la terra. L. *Aratrum.* Le sue parti sono: il coltellaccio, il vomero, le orecchie, il ceppo, il nervo, il dentale, il timone, la stiva, il giogo, e la ralla; *V.* queste voci. —ÀTO. par. pass. §. add. Rotto coll' aratro; agg. proprio del campo.—ATÓRE. n. car. v. Colui che ara. L. *Arator.* §. Armenti aratori, vale Bestie atte al giogo, come buoi, cavalli, &c.—ATÒRIO. add. Dicesi del terreno che si dissoda coll'aratro, a differenza di quello così fatto con la zappa, o vanga, che dicesi Zappativo. §. T. d' agr. Agg. degl' istrumenti d' agricoltura, che servono a lavorar la terra. —ÀTRO. Lo s. c. Aratolo. §. prov. Sembra un uomo levato dall' aratro, vale Sembrare, o avere l' aria di un contadino, di un bifolco.

ARARÈNA. geog. Contrada sabbiosa ed arida, nel centro dell' Arabia deserta.

A RÀSO. avv. A misura rasa.

ARÀSSE. geog. L. *Araxes.* Fiu. d' As., che sorge dalle mont. di Tibildir nella grande Armenia, e si unisce al fiu. Cur, col quale si getta nel Mar Caspio. §. Altro fiu. della Tessaglia, lo s. c. il *Peneo.* §. Nome di un Promont. nel Peloponneso.

ARÀSSI. geog. Cit. maritt. d'It. nel Genovesato, lo s. c. Alassio. *V.*

ARATICÙ. s. m. T. bot. Frutto di un albero del Brasile, così chiamato nella lingua del paese, e descritto dal Redi nelle sue esperienze intorno a diverse cose naturali. Questo frutto è soavissimo al gusto, e di buon nutrimento; ha la scorza liscia, tempestata di alcune punte, o spine rade, ottuse, e di colore, che, quando il frutto è maturo, pende ad un giallo fosco, macchiato in molti luoghi di rosso. Nell' interiore trovansi i semi, della figura e della grandezza delle mandorle, in grandissimo numero, rinchiusi ciascuno nella sua propria celletta, fabbricata di sottilissime membrane, attaccate quasi alla scorza del pomo. Tra le specie degli Araticù, quella detta Perna è velenosa. *Redi, Esp. Alb.*

ARAT—O. stor. Nativo di Sicione, ed uno dei più gran capitani che mai avessero i Greci. Salvatosi dagli assassini del suo genitore Clinia, sin dalla più tenera gioventù, concepì il disegno di scacciare i tiranni dalla sua patria. Presi per compagni alcuni suoi compatriotti, animati dal medesimo spirito, corse con essi ad incendiare il palazzo di Nicocli, tiranno di Sicione, e costrinse lui medesimo a prender la fuga. Resa la libertà a' suoi cittadini, Arato propose loro, di entrare nella confederazione degli Achei, composta di tredici città, le quali ne liberarono varie altre dal giogo di schiavitù, dopo averlo scosso esse medesime. Fu questa la famosa lega achea, che per molti anni dominò gli affari del rimanente della Grecia. Arato, che vi presiedeva come generale dell'esercito, scacciò i Macedoni dalla cittadella di Corinto, e fu sempre avversario formidabile de're di Macedunia; ma cadde finalmente nelle mani di Filippo II, che il fece morire in prigione, l'an. 214 av. G. C. Genio sublime, magnanimo, vivace; e sebbene lento e timido alla testa di un esercito allorchè esaminava a sangue freddo il pericolo, per una felice mistura di qualità contrarie rianimandosi il suo coraggio, non era più quel desso, tosto che le circostanze cangiavano. Scrisse egli stesso la storia degli Achei, de'quali fu il liberatore ed il difensore: e al riferir di Polibio, fu così buono istorico, come gran generale. §.—DI CILÌCIA. biog. Poeta, ed astronomo al tempo di Tolommeo Filadelfo, ed uno de' cortigiani di Antigono Gonata. Compose in be' versi greci un poema astronomico, intitolato i *Fenomeni*, che Cicerone tradusse in versi latini. —ÈE. T. d' antiq. Feste, celebrate in onore di Arato di Sicione.

ARÀU. geog. L. *Aravia, Arovicum.* Cit. nell' Elvezia, piacevolmente situata vicino al fiu. Aar, nel luogo in cui si passa questo fiu. sopra un ponte coperto, ed in poca distanza dalle rovine del castello di Apsburgo, antico feudo della Casa d'Austria. Essa è capo luogo del Cantone d'Argovia, ed ha 2000 abit. Long. 25, 30. Lat. 47, 25.

ARÀZZ—O, ARÀSSO, o ARRÀS. geog. L. *Atrebates, Nemetocerna.* Fortissima, ed una delle più belle e più commercianti città della parte settent. della Francia, con un vescovo e 24,000 abit. Essa è specialmente celebre per le molte sue fabbriche di quei rinomati tappeti, dal suo nome chiamati Arazzi. *V.* Luigi XIII se ne impadronì nel

1640. Durante l' assedio, gli abitanti credendo la città inespugnabile, fecero scolpire sulla porta della medesima la seguente iscrizione: *Quand les Français prendront Arras, les souris mangeront les chats.* Presa che fu la città, i Francesi non tolsero da questa iscrizione che la lettera *P* dal verbo *prendront.* Gli Spagnuoli inutilmente l'assediarono nel 1654. È dist. da Parigi 150 migl. Long. 20, 26. Lat. 60, 17. §. s. m. Panno tessuto a figure, ad uso di parare, e addobbare, detto così perchè altre volte fabbricavasi in Arazzo, città di Fiandra, onde si disse anche panno d'Arazzo, e d' Arazza. L. *Aulaeum atrebatense tapetum, peripetasmata, um.*—ÀME. n. coll. m.—ERÌA. f. Quantità d'arazzi, tappezzeria, paramento di stanze. L. *Aulaeorum series.* §. Luogo dove si tessono gli arazzi. —IÈRE. n. car. m. Fabbricatore d'arazzi; celonajo, tappezziere. L. *Aulaeorum opifex polymiuarius.*

ÀRBA. geog. L. *Arba.* Is. nel golfo di Venezia, 6 migl. dist. da Zara: in essa evvi una cit. episc. dello stesso nome. Long. 32, 54, Lat. 44, 45.

ARBÀCE. stor. Uno de' più grandi uomini del suo secolo, fondatore dell'impero della Media, formato con gli smembramenti di quello dell' Assiria. Governatore de' Medi per Sardanapalo re degli Assirj, principe degno di disprezzo per la sua infingardaggine, la sua mollezza, ed incapacità di regnare; Arbace si unì con Belesi altro governatore per balzar dal trono il re, e dividersene i regni. In sulla prima ebbero la peggio, ma in appresso avendo Arbace tagliato a pezzi le truppe di Sardanapalo, questo effemminato principe fu costretto a rinchiudersi nella cit. di Ninive, ove dopo due anni d' assedio, veggendo che più resistere non poteasi, fece erigere una magnifica pira in mezzo al suo palagio, e vi si gittò sopra colle sue concubine, co'suoi eunuchi e tesori, e morì abbruciato, dopo un vergognoso regno di anni 20, e 768 av. G. C. Fu allora che ebbe fine quel vasto impero degli Assirj, che venne in tre parti diviso, delle quali la Media cadde in sorte ad Arbace, che regnò gloriosamente 21 anno. La monarchia dei Medi durò 317 anni sott' una serie di 9 re discendenti d'Arbace sino ad Astiage, scacciato da Ciro.

ARBÁGGIO. s. m. T. de' funajoli. Panno che il funajuolo tiene in mano, perchè il filo nel torcersi non si aggrovigli, e perchè la mano stessa non ne resti offesa.

ARBÉLLA. geog. ant. Cit. di Sicilia, i cui abit. avevano la riputazione di esser gran creduloni, onde il prov. L. *Quid non fies, Arbellas profectus? Voi andate ad Arbella, quali vantaggi non dovete ripromettervi?*

ARBÈRGA. geog. L. *Arolae Mons.* Picc. cit. della Svizzera nel cantone di Berna, posta sul fiu. Aar dirimpetto ad un' isoletta, in cui evvi un castello.

ARBEZIÓNE. stor. Soldato di fortuna; dal più basso grado della milizia ascese sino al consolato, che esercitò sotto l' impero di Costanzo nel 355. Vinse i Germani in diverse battaglie campali; poscia fu mandato contro i Persiani, che furon da lui costretti a ritirarsi con perdita; indi Costanzo lo spedì contro Giuliano, il quale erasi rivoltato; ma giunto che fu questo principe all'impero, Arbezione seppe tanto cattivarsi l'anima del nuovo imperatore, che fu elevato alle prime dignità. Egli viveva ancora sotto l' imper. Valente, cui servì utilmente contro Procopio. Le virtù militari di Arbezione erano oscurate da una quantità di difetti perniciosi: aveva lo spirito tanto maligno e invidioso, che si scatenava contro tutte le persone di merito.

ÁRBIA. geog. Picc. fiu. d' It., che nasce nel territorio fiorentino, e gettasi nell' Ombrone.

ARBÍNTRO. s. m. Sincope di Laberinto. *Car. lett.*

ÁRBIO. mitol. Soprannome di Giove, adorato sul monte Arbia in Creta.

ARBÌTRA—IO. n. m. Facoltà, o potenza che ha l' uomo d' operar secondo il giudizio formato nella sua mente, che dicesi anche Libertà, e libero arbitrio. L. *Arbitrium.* §. Nell' uso gli si accordan per sinonimi Balìa, senno. *Alb.* §. Di suo arbitrio, vale Operare non secondo equità, o giustizia, o volere altrui, ma secondo la propria voglia, autorità, e podestà. *Matt. Vill.* 3, 51. §. Arbitrio, per Giudizio dell'arbitro, che oggi più comunem. dicesi Lodo. *V.* §. Capriccio. *Indi all' arbitrio dell' instabil Dea Li fece trarre,* ec. *Ar. Fur.* 27, 45. §. Parlandosi di pena dovuta ad un delitto, vale lo s. c. Pena arbitraria, o ad arbitrio del giudice. §. Dare arbitrio, vale Conceder facoltà. §. Dare in arbitrio d'altri, vale Lasciare alla volontà altrui. §. Stare in arbitrio di alcuno, vale Stare a disposizione di alcuno che abbia la facoltà di risolvere, o di far checchessia.—ÀRE. v. neut. Pensare, stimare, giudicare, esser di parere, o d' opinione. L. *Arbitrari, existimare.* §. v. a. Giudicare alcuna cosa, non con rigore di legge, ma come arbitro, il che anche si dice Lodare. *V.* §. Risolvere alcuna cosa dubbia senza tutte le considerazioni.—ÁGGIO. o. m. Arbitrio, balìa. *Alb.*—ÀNTE. par. pres. Che arbitra. L. *Qui arbitratur.*—ARIAMÉNTE. avv. D' Arbitrio, a beneplacito, a libito, a ta-

lento, a scelta, a sua voglia. L. *Pro arbitrio, arbitrari.*—ATÓRE. n. car. v. m. Che arbitra, che ha facoltà d'arbitrare. L. *Arbiter, tri.* §.—mitol. Soprannome di Giove. Eravi in Roma un portico a cinque colonne consacrato sotto tal nome a questo dio. —O. (l'accento sulla 1ma vocale) n. car. Giudice eletto dalle parti litiganti, colla facoltà di sentenziar d'arbitrio, e non di tutto rigore di ragion civile. L. *Arbiter.* §. Arbitri furon detti anticam. in Firenze alcuni uffiziali della repubblica, che oggi direbbonsi Riformatori.—A. n. car. f. Colei che ha facoltà di giudicare per arbitrio; e fig. dicesi anche delle cose. *Niuna sagrata pietra fu arbitra a dividere i campi a'primi popoli. Fiamm.*—ÀRIO. add. Che dipende dall'altrui arbitrio. Che non è stabilito dalla legge. L. *Arbitrarius.*—ÁTO. par. pass. §. add. Agg. di cosa fatta d'arbitrio. L. *Arbitrarius.* §. n. ast. Giudicio d'arbitri, lodo. L. *Arbitrium.* §. n. coll. Tutto il corpo di quegli uomini, a' quali è dato l' arbitrio.

ARBÓNE. geog. L. *Arbor felix.* Ant. cit. degli Svizzeri, posta sulla riva aust. del lago di Costanza, nel cantone di Turgovia; ha un castello fabbricato dai Romani. Long. 26, 58. Lat. 47, 27.

✤ÀRB—ORE. s. m. Albero. L. *Arbor.*—ORÉTTO. dim. Alberino. L. *Arbuscula.*—ORÁTO. add. Vestito d'arbori, che produce arbori. §. Parl. di navi, vale Alberatura. —ÒREO. add. Di qualità, forma, o simili. d'albero. §. T. de' natur. Agg. di musco, fungo, o simili escrescenze, che nascono attaccate agli alberi, a distinzione di quelle che crescono sulla terra.—ORESCÈNTE. add. T. bot. Che cresce, che sale, e s' arrampica su per gli alberi; ed è Agg. di musco, e di piante. L. *Arborescens.*—ORÈTO. s. m. Luogo ferace di molti alberi, albereto. —ORIFÓRME. add. T. de' natur. Che si dirama a guisa d' albero. L. *Arboriformis.*—ORIZZÀTO. (zz dolci) T. di st. nat. Agg. di quelle pietre, nelle quali si veggono disegni naturali d' alberi, o di cespugli. —ORÓSO. add. Ferace d' alberi. —OSCÈLLO, —UCÈLLA, —USCÈLLA,—UCÈLLO,—USCELLO, —ÙSCO, —ÙSCOLO, —ÙSCOLA, —ÙSCULA. Tutti dim. d' Arbore. Arbore piccolo, e generalmente Arbusto. L. *Arbuscula.* §. Diconsi anche Arbuscelli alle viti, che sopra piccoli arbori si sostengono. —USTÌNO. add. Agg. che si dà alla vite salvatica, e agresta, che va sull' albero. L. *Arbustivus, labrusca.* **—ÙSTO. Lo s. c. Arbuscello, frutice. L. *Arbustum, frutex.* —ÙTO. s. m. T. bot. Corbezzolo, albatro, rossello. L. *Arbutus, unedo, onis.* Linn. Albero sempre verde, che ha le foglie lisce, dentate a sega; le bacche con multi semi e tubercoli all'esterno, che le rendono scabre.

ARBORIBÓNZO. n. car. m. T. stor. Nome di certi sacerdoti indiani, i quali sempre erranti, e vagabondi campano di limosine.

ARBÙRGO. geog. L. *Arolae Burgus.* Città forte dell' Elvezia nel cantone di Turgovia, posta sopra una montagna al confluente del fiu. Aar col Reno. Long. 25, 35. Lat. 47, 40.

**ÀRC—A. s. f. Cassa, commessa a doghe incastrate l' una nell' altra, ad uso di chiudervi grano, robe, e simili. L. *Arca.* §. Quella gran madia, entro alla quale i fornaj tengono il pane cotto, o la farina, ed in cui nelle case particolari s' intride la farina per fare il pane. §. Per met. Si dice di cosa, o di persona abbondante di checchessia, come: un'arca di scienza, un'arca di dottrina, ec. *È arca di beni immortali, e vera illuminazione di Gesù Cristo. D. Gio. Cell.* 25. §.—DI NOÈ. Quella in cui Noè si salvò dal diluvio. §. L'arca santa; Arca dell'alleanza; Arca del patto. Quella del Testamento vecchio, in cui erano riposte le tavole della legge. §. Per simil. L'Arca de'funerali, vale Feretro, bara, cataletto. *Fr. Sacch. rim.* 24. §. Area, vale Ripostiglio de'danari, scrigno. §. prov. All' arca aperta, il giusto vi pecca; vale La comodità fa l' uomo ladro. §. T. de' natur. Conchiglia, che è talora intagliata al margine, ed i cui rialti sono o curvati in dentro verso il cardine, o in fuori; le due valvole sono eguali, e nel cardine vi sono molti denti alternativamente inseriti.—HE. pl. I depositi delle chiese per mettervi dentro i morti. *Sepulture, e arche di marmo. D. Inf.* 9. L. *Sepulchrum, monumentum.* §. Pietre, che si mettono in fondo dei pozzi a mantenimento dell'acqua. —ÁCCIA. pegg. Arca vecchia, o consumata e guasta. L. *Arca vetus.* §. T. mar. La parte posteriore esterna della poppa.—HÉTTA. dim. Arca piccola.

ARCÁD—IA. geog. ant. Contrada di Grecia, che ora fa parte della Morea, celebre presso gli ant. poeti; conserva il primo suo nome, ed i suoi abitanti mantengono ne' loro costumi qualche cosa della loro ant. vita pastorale. Evvi una cit. pure in Morea di questo nome. Long. 29, 30. Lat. 37, 27. §.—Nome di un'Accademia di belle lettere a Roma.—E. (l'accento sulla prima vocale) add. Agg. che si dà ai membri dell'Arcadia, celebre Accademia di Roma.

ARCÁDIO (FLÀVIO). stor. Imperatore d'Oriente, figlio di Teodosio il Grande; fu onorato della porpora da suo padre all'età di sette anni nel 383, e gli succedè nel 395. Parve da prima che questo principe volesse calcare le orme paterne, almeno nel governo

civile dei suoi stati, imperocchè si videro da lui confermate tutte le savie leggi del padre e fatte delle nuove; ma Rufino, prefetto del pretorio, e dopo la tragica morte di costui, l'eunuco Eutropio, tanto co' pravi loro maneggi il predominarono, che divenne effemminato, indolente e voluttuoso. Dopo la caduta di Eutropio, che fu deposto, spogliato delle sue cariche e grandi ricchezze, e mandato in esilio, Arcadio divenne il trastullo dell'imperatrice Eudossia, ad istanza della quale perseguitò S. Gio. Grisostomo, mandandolo in esilio. Quest' Imperatore aveva già manifestato di buon' ora il proprio malvagio carattere, ordinando nella sua gioventù ad uno de' suoi ufficiali di uccidere Arsene suo precettore. *V.* Arsene. Quantunque sotto il regno d'Arcadio uscisse una legge severissima contro coloro che cercassero le cariche per via di donativi, pure il medesimo eunuco Eutropio, primo autore della legge, continuava a vendere poco meno che all' incanto i governi delle provincie, gli uffizj di corte e le grazie del principe. Arcadio morì nel 408, in età di soli 31 anno, dopo un breve regno di anni 12, che fu però troppo lungo per la felicità e la gloria dell' impero.

Arcadóre. *V.* Arcatóre, alla voce Arc—o, &c.

Arcágato. biogr. Figliuolo di Lisania greco. Secondo narra Plinio il Vecchio, fu il primo medico, che venisse ad esercitare la sua professione in Roma, sotto il consolato di Lucio Emilio, e L. Giunio, 220 anni av. G. C. Dopo essere stati per quasi cinque secoli e mezzo senza medici, per aver sempre avuto in non cale, anzi riguardato quasi come vili le scienze e le arti liberali, niun'altra riputando degna di loro, fuorchè l'arte della guerra, i Romani accolsero Arcagato con grande onore, e gli dettero il diritto di cittadinanza. Egli era segnatamente celebre nel curar le ferite, e perciò ebbe il soprannome di *Vulnerarius*. In seguito per altro, sembrando loro ch' ei fosse troppo crudele nel tagliare e nel toccare col fuoco le membra offese, gli si cambiò il nome suddetto in quello di *Carnifex*; e di quest' arte, e di tutti coloro che l' esercitavano, cominciarono i Romani ad annojarsi. Tratti dall' esempio e dalla fortuna di Arcagato, molti altri medici greci erausi poscia colà trasferiti; ma tutti in mal punto. Il severo Catone, implacabil nemico della perniciosa eloquenza de' filosofi greci, si scatenò altresì contro i medici di quella nazione; onde a persuasione di lui, tutti, ed Arcagato stesso, furono banditi da Roma.

Arcágnolo. *V.* Arcangelo.

*Arcaísmo. n. m T. di lett. Vecchiume; e s' intende di parole, o di maniere di parlare antiquate, o rancide. L. *Archaismus*

✠Arcaíto. n. car. Titolo ant. di signoria tra i Maomettani.

Arcále. *V.* Arc—o, &c.

Arcalíf, o Arcalíffo. n. car. m. vo. araba. Califfo, titolo che portavano i primi capi della religione maomettana, e della signoria dei Saracini. L. *Calipha*. (Buonar. Fier. 2. usò Arcaliffa nel femminino, ma in senso di disprezzo.)

Arcáme. s. m. *V.* Carcame.

*Arcángelo, e Arcángiolo. n. car. m. L. *Archangelus*. Spirito dell' ordine primiero degli Angeli.

Arcángelo. geog. L. *Archangelopolis*. Cit. considerabile della Russia settent., cap. della provin. dello stesso nome, posta sul fiume Duina, presso al Mar Bianco; è fabbricata tutta di legno ed ha 8,600 abit. Questa cit. prima della fondazione di Pietroburgo, era la principale della Russia riguardo al commercio, ma ora il suo traffico è molto scemato. È dist. circa 600 migl. da Mosca. Long. 56, 35. Lat. 64, 24. §.— (Sant'). Borgo d' It. nella Romagna, vicino a Rimini, patria di Papa Clemente XIV (Ganganelli).

Arcán—o. n. fig. m. Segreto, mistero. L. *Arcanum*. §. T. farm. Dicesi di alcune preparazioni medicinali, che da' loro inventori tenevansi molto segrete, come *Arcano corallino*, *Arcano duplicato*, &c §. add. Segreto. L. *Arcanus*. *E perciò simili poesie di senso arcano, e misterioso, possono piacere a Bacco. Red. annot. Ditir.* 88. —amènte. avv. Segretamente. L. *Arcano*.

Arc—àre,—àta,—àto,—atóre,—atùra. *V.* Arc—o, &c.

Arcávo—lo,—la. n. car. Padre, e madre del bisavolo. L. *Abavus, a*.

Arcèlla. s. f. T. di ferr. La cassa dov'entra il vento per condursi al buccolare ed all' ugello, e quindi nel forno.

Arcesilào. biogr. Celebre filosofo greco di Pitana, nell' Eolide, discepolo e successore di Crantore nella scuola Platonica; formò la setta chiamata la Seconda Accademia, circa 300 an. av. G. C. Accoppiò l'eloquenza di Platone alla dialettica di Diodoro. I suoi principj erano, che bisognava dubitare di tutto, nulla affermare positivamente, e restare in una continua incertezza circa tutte le cose. Sosteneva non poter giammai l'uomo pervenire a distinguere il vero dal falso; io somma egli portava il pirronismo all'eccesso; e questo sistema, che ridotto a' suoi giusti limiti, può essere utile, nella maniera in cui l' insegnava Arcesilao diveniva lo sconvolgimento di tutte le scienze. Nulladimeno non mancò questo filosofo d'avere

molti discepoli. Uno spirito vivace e sciolto, il dono dell'eloquenza, una graziosa fisionomia, una generosità senza pari, contribuirono anche più, che il suo sistema medesimo, a fargli dei seguaci. La filosofia non pertanto non aveva estinto in lui il gusto delle belle lettere: egli amava sì fattamente il poema d'Omero, che soleva dire mentre disponevasi a leggerlo: *Vado a far all'amore colla mia favorita*. Morì per un eccesso di bere 326 an. av. G. C.

*Archè—a. s. f. T. degli alchim. Il fuoco, che è supposto essere nel centro della terra, per concuocere i metalli. §. T. med. Principio, o il primo periodo di una malattia: (dal greco *Arche* principio,) —ále. add. Appartenente all' Archea, o sia al fuoco centrale.

*Archegenète, o Archegète. n. car. Capo, principe. §. Soprannome di Apollo, sotto il quale era adorato nell'is. di Nasso, di cui era il dio tutelare.

Archeggi—áre,—áto. *V*. Arc—o, &c.

Archelào. stor. ant. Nome di diversi personaggi celebri nella storia antica, cioè Archelao figlio naturale di Perdicca. S'impadronì della corona di Macedonia, dopo d'averne fatti morire i legittimi eredi. Quest'usurpatore si diportò da gran principe: disciplinò i suoi eserciti, fortificò le sue piazze, equipaggiò numerosa flotta, e protesse le lettere e le arti. I più grandi scrittori, ed i più abili artisti concorsero in folla alla sua corte. Vi fu pure chiamato Socrate, ma rispose, che non poteva risolversi ad andare a vedere un uomo, dal quale riceverebbe dei doni tinti di sangue. Fu Archelao ucciso da uno de' suoi favoriti, l'anno 399 av. G. C. §.— Figlio d'Archelao pontefice di Comana, ebbe in dono la corona della Cappadocia, da Marc'Antonio 36 an. av. G. C., per la causa del quale, condusse molta truppa alla battaglia d' Azio. Disfatto e morto che fu Antonio, egli seppe mantenersi anche sotto Augusto, ma Tiberio sdegnato degli onori de' quali era stato prodigo verso Caligola, il fece citare a Roma sotto altri pretesti. Archelao vi si recò, e vi morì l' anno 16 di G. C. Dopo la sua morte, la Cappadocia fu ridotta in provincia romana. §.— Figlio di Erode il Grande, e re di Giudea l'an. 2 di G. C. Fece uccidere 3000 persone, prima d'andare a Roma a farsi confermare nella dignità reale da Augusto. Quest' Imper. diedegli la metà di quanto aveva posseduto Erode, ma sopra le doglianze degli Ebrei, il relegò dipoi in Vienna nelle Gallie, ove morì. §.—Celebre scultore, figlio di Apollonio, della città di Priene nella Jonia. Scolpì in marmo l'apoteosi di Omero sotto l' Imper. Claudio. Avrebbe bastato questo pezzo di scultura, uno de' più belli dell' antichità, a procurare l' immortalità e all'artista, e ad Omero stesso, se i suoi poemi non gliel' avessero già assicurata. Questo monumento fu disotterrato l'anno 1658 in un campo nelle vicinanze di Roma, appartenente a' principi Colonna, ed ove si pretende che Claudio avesse una casa di campagna. §.—Celebre filosofo, discepolo d' Anassagora, e maestro di Socrate; fu chiamato per soprannome il *Fisico*, perchè fu il primo che portasse la fisica dalla Jonia in Atene, e fu parimente il primo ad osservare, che la voce è un suono formato dalla percussione dell' aria. La sua dottrina era, come riferisce S. Agostino, che tutte le cose vengono formate da parti dissimili, e ciò che è giusto ed ingiusto lo è solo per costume.

*Archeología. n. fig. f. T. med. Trattato dei primi elementi della medicina fondati sopra l' esperienza e la ragione, e considerati in astratto. §. Nome dato da alcuni medici al principio, onde l'uomo riceve la vita.

*Arche—ografía. n. fig. f. T. scient. Lo studio degli antichi monumenti, che anche dicesi Archeologia letteraria. —ograficamènte. avv. Secondo l' archeografia, o gli archeografi. —ográfico. add. Che appartiene all'archeografia.—ògrafo. n. car. Quegli che studia sugli antichi monumenti, sia col diciferarli, o coll' illustrarli.—ología. T. scient. La conoscenza di tutto ciò che ha rapporto ai costumi, a'riti ed agli usi degli antichi; Antiquaria. —ologicamènte. avv. Secondo l' archeologia, o gli archeologi. —ològico. add. Archeografico.—òlogo. Lo s. c. Archeografo, antiquario.

*Àrcheon. T. di antiq. Era appo i Greci il luogo più ritirato del tempio, ove conservavansi i tesori del dio, e talvolta anche quelli de' privati.

*Archesimòlpo. T. di antiq. Nome di coloro, che intuonavano i canti. §. Soprannome delle Muse.

*Archètipo. n. m. Originale, prima forma, modello, alla cui imitazione si fa qualche altra cosa. L. *Archetypus*. §. I filosofi l' usano addiettivamente, come *Mondo archetipo*, cioè com' egli esistea nell' idea divina prima della Creazione. §. Manoscritto, o codice archetipo, Quello cioè da cui tutti gli altri sono stati copiati.

Archetolèmo. mitol. Figliuolo d' Ifito, re di Elide, quello che ristabilì i giuochi Olimpici; si trovò alla guerra di Troja, e fu ucciso da Ajace Telamonio, con un colpo di giavellotto, mentre conduceva il carro d' Ettore.

ARCHÈTTA. *V.* ARI—A, &c.

ARCHÈTT—O, —INO. *V.* ARC—O, &c.

*ARCHIÀTRO. n. car. m. Il medico principale d' un principe, che ne ha molti presso di sè.

ARCHIBÙGI—O, e **ARCOBÙGIO.** s. m. Arme da fuoco, strumento da ferire, simile all'artiglieria, ma di ferro, e maneggiabile da un uomo solo; schioppo. L. *Ballista ignea.* —ÀRE. v. a. T. milit. Uccidere con archibugiate un delinquente, che anche dicesi Fucilare, moschettare e volgarmente Schioppettare.—ÀTA. o. ast. Colpo di palla lanciata da archibugio. L. *Ballistae igneae ictus.* —ÀTO. par. pass.—ÈRE. n. car. m. Soldato armato d' archibugio. L. *Ballista ignea armatus.* §. Colui che fabbrica, o lavora gli archibugi ed altre piccole armi da fuoco, come pistole, &c.

ARCHIBÙS—O, —ÀTA, —IÈRE. *V.* ARCHIBUGI—O, &c.—ATÌNA. dim. Lo s. c. Archibusata, ma detto così in ischerzo.—IÈRA. n. f. Piccola apertura nelle muraglie per cui poter trarre archibusate; feritoja. L. *Ballistarium.*

ARCHICÈLLO. *V.* ARC—O, &c.

ARCHIDÀMIA. stor. Figlia di Cleonimo re di Sparta. Avendo il senato di questa cit. inteso che Pirro preparavasi per venire ad assediarla, ordinò alle donne di uscirne, e di ritirarsi nell' is. di Creta, sinchè terminasse la guerra del Peloponneso. Archidamia, irritata per un tal comando, presentossi all' assemblea con una spada in mano, e con ardore espose che le madri di tanti bravi guerrieri, i quali disponevansi a difendere la città, avrebbero pugnato per la patria con coraggio non minore di quello de' loro figli, e che anzi a' medesimi servirebbero d' esempio: *Pensate voi forse*, disse fieramente, *che le femmine Spartane possano sopravvivere alla rovina della loro patria.* Il senato non potè a meno d' ammirare la magnanimità di questa illustre principessa, e rivocò il decreto.

ARCHIDÀMO. stor. Nome di alcuni re di Sparta, tra' quali il più rimarcabile è il figlio e successore di Agesilao il Grande, principe degno de' più grandi elogj per le sue belle azioni guerriere: vinse gli Arcadi, respinse gli attacchi di Epaminonda contra Sparta, passò in Italia in soccorso de' Tarantini contro i Lucani, da' quali fu ucciso, ed il suo corpo rimase insepolto; lo che fu creduto l' effetto dello sdegno di Apolline, perchè Archidamo aveva ricusato di soccorrere gli abitanti di Delfo contro i Foci, i quali avevano saccheggiato il tempio di quel dio. *Paus. Lib.* 3.

ARCHI—DIÀCONO, —DIACONÀTO, —FÀNFANO,—FLÀMINE,—SINAGÒGO. *V.* ARCI—DIACONO, &c.

*ARCHIERÒSINE. n. car. m. T. d'antiq. Gran sacerdote, rivestito d' un'autorità superiore a tutte le altre, ed incaricato di adempiere tutti i riti più segreti, e più misteriosi della religione greca.

ARCHIFERACÌTA. n. car. m. T. di antiq. Ministro della Sinagoga degli Ebrei, il cui uffizio era di leggere, e spiegare i *sefarim*, o i titoli e capi della legge, e de' profeti.

ARCHIFÒGLIO. s. m. T. di st. nat. Galena di piombo, molto pesante, agevole a stritolarsi, e difficile a struggersi. Serve per la vetrina delle majoliche, orci, e simili. In commercio si dà il nome di Archifoglio d' Inghilterra alla galena pura, che si divide in dadi, o cubi irregolari. *V.* BISMUTO, PIOMBO.

*ARCHIGINNÀSIO. n. m. Primo ginnasio, prima università.

ARCHÌLOCO. biogr. Poeta greco, nato nell' is. di Paros, una delle Cicladi, 644 anni av. G. C. Era il più satirico poeta dell' antichità. Quando era sazio di lacerare la riputazione de' suoi amici e nemici, diceva male di sè stesso. Cicerone dal nome di Archiloco intitolò gl' ingiuriosi cartelli affissi contro Cesare: *Archilochia edicta*; e a nostri giorni dicesi pure proverbialmente: *Bagnar la penna nell'assenzio di Archiloco*; per dire *Scrivere le più mordaci satire.* Archiloco non fu meno licenzioso ne' suoi versi, che maldicente, sicchè Sparta proibì a' suoi cittadini la lettura delle poesie di lui. Questo satirico assassino fu assassinato egli stesso; e col ferro si vendicarono le pugnalate, che co' suoi giambici conficcava nel cuore altrui.

*ARCHIMANDRÌTA. o. car. m. Guardiano, e capo di mandria. L. *Archimandrita.* §. met. Vescovo, arcivescovo, o altro capo di setta, o di religione. L. *Praesul, antistes.* § Pure met. Capo principale di gente, o virtuosa, o viziosa. *Archimandrita degli sciaurati. Menz. sat.* 3.

ARCHIMÈDE DI SIRACÙSA. biogr. Il più sapiente matematico che prima di lui, e dirsi può anche dopo di lui, mai abbia esistito, ed uno de' più sublimi talenti che illustrassero questa città, la quale ben a ragione si può dire educatrice e madre di molti leggiadri e felici ingegni dell' antichità. Trascurato qualunque altro innalzamento, a cui potesse invitarlo la sua nascita, poichè si asserisce esser egli stato parente del re Gerone, Archimede dedicossi interamente alle matematiche, e singolarmente la meccanica e la geometria furon sempre la sua delizia, sicchè sembra, che niun' altra passione fuor di questa abbia egli conosciuta. Le stupende sue invenzioni, i tanti suoi ritrovati, e le tante pratiche applicazioni di una quasi in-

finita e solidissima utilità, lo hanno eternato presso la posterità, e fatto considerare come uno de' primi institutori delle scienze matematiche; e se i moderni hanno trovate, e vanno tutto dì scoprendo vie più facili, e meno tortuose, non deggiono però scordarsi d' esser grati a quel grand' uomo, che loro cominciò a spianare i primi spinosi sentieri. Col ritrovamento delle sue macchine, Archimede seppe prolungare l' assedio di Siracusa contro Marcello; e dicesi che trovasse la maniera di abbruciare la flotta de' Romani per mezzo di certi specchi chiamati Ustorj. Riuscì nulladimeno a Marcello di prendere Siracusa, e nell' entrarvi ordinò che venisse rispettato Archimede; ma l' intensa applicazione a' suoi studj costò la vita a questo impareggiabile matematico. Occupato alla soluzione di un problema, non erasi egli anche avveduto che fosse stata presa la piazza, allorchè gli si presentò dinanzi un soldato, ordinandogli di andare a parlare al suo generale; il filosofo pregollo d' indugiare un momento, sinchè avesse compiuta la sua operazione geometrica, ma il soldato, nulla comprendendo di quanto egli dicea, con un colpo di spada gli troncò il capo, nell' anno 208 av. G. C. La morte di questo grand'uomo cagionò un vivo dolore al generale romano, il quale gli fece costruire un sepolcro, e trattò i congiunti di lui con parziale distinzione.

Archími—a, **—àre**, **—àto** **—sta**. *V.* **Alchimi—a**, ec.

***Archimimo**. n. car. m. T. stor. Capo de' mimi, de' buffoni, degl' istrioni. L. *Archimimus*. Presso i Romani si dicevano archimimi quelli, che contraffacevano, o imitavano le maniere, i gesti, ed il parlare de' vivi e de' morti. *V.* Mimo. Da principio se ne servivano soltanto ne' teatri, ma di poi furono ammessi ne' banchetti, e per ultimo fino ne' funerali, andando dietro al cadavere, e contraffacendo i gesti ed il portamento del morto, come se fosse vivo.

Archiparènte. n. car. m. Primo parente, patriarca.

Archipèndol—o, e **Archipènzol—o**. s. m. Strumento, col quale i muratori, o altri artefici aggiustano con tutta dirittura il piano, o il piombo delle fabbriche, ed altri lavori. L. *Perpendiculum, libella*. §. met. *Che bocca sottosquadra, e naso uscito Del fil dell' archipenzolo! Buonar. Fier.* 3, 4, 9. §. figur. *Senza discernere dove batte il piombino dell' archipenzolo della nostra intenzione. All.* 322. **—àre**. v. a. Prendere il piombo d'un muro, o di altro lavoro coll' archipenzolo. *V.* Piombare. **—àto**. par. pass. *Alb.*

***Archistratègo**. n. car. m. Generalissimo, o capitano generale di un esercito.

Archita. biogr. Filosofo pittagorico, nato a Taranto nella Magna Grecia. Fu l'ottavo successore di Pittagora nella setta di questo filosofo. Venne in tal fama pel suo sapere, che tra gli altri anche Platone gli si diede a discepolo; nè solo di una gran parte della sua dottrina, ma della propria vita altresì gli fu debitore; imperocchè il medesimo Platone dannato a morte da Dionigi tiranno di Siracusa, ne fu campato mediante una lettera, che al tiranno scrisse Archita. La geometria e l' algebra, furono le scienze nelle quali Archita, in particolar modo si rendè celebre, e il primo fu che agli usi pratici rivolgesse la geometria, che sin allora erasi unicamente applicata alle contemplazioni astratte. Fu desso che ritrovò la duplicazione del cubo, e che cominciò a ridurre a leggi determinate la meccanica, esaminandone gli effetti, e spiegandone le ragioni; e si dice che ne facesse esperimento costruendo una colomba di legno, in guisa, che imitava il volo delle vere colombe; nè gli esercizj della scuola impedirono ad Archita di essere grand' uomo di stato, e buon generale di esercito. Ebbe differenti impieghi, e tutti li disimpegnò con molto intendimento ed industria. Questo filosofo fu trovato morto sulle coste della Puglia, ove lo aveva gettato un naufragio, 408 av. G. C.

***Archit—ettùra**. n. f. L. *Architectura*. Nome dell'arte di edificare. Dividesi in tre parti diverse, cioè, in Civile, in Militare, ed in Navale. §. Per Architettura assolutam. detta, intendesi la Civile, la quale è l'arte dell'inventare, disporre, e bene edificare gli edifizj pubblici e privati, per gli usi e comodi della vita. §. L'architettura militare è la scienza della fortificazione regolare ed irregolare, permanente, e passeggiera. §. L' architettura navale, ossia costruzione, è l' arte di fabbricare le navi. *V.* Costruzione. §. pl. Le pitture, e le scene che rappresentano fabbriche con ornato di architettura. **—ètto**, **—ettóre**. n. car. m. Colui che esercita l' architettura, ingegnere. L. *Architectus*. §. add. Attenente ad architettura, architettonico. L. *Architectonicus*. **—ètta**, **—ettrìce**. n. car. f. Fig. *Hanno considerato la sola materia, e voltala madre e architetta di sè medesima. Magal. let.* **—ettàre**. v. neut. da Architetto. Ideare, ed ordinare una fabbrica secondo le regole dell' architettura; edificare, fabbricare. L. *Architectari, fabricare, moliri, aedificia extruere*. **—ettaménto**. n. ast. Lo architettare. **—ettàto**. par. pass. **—èttico**, **—ettònico**. add. Che

è secondo le regole ed i principj dell' architettura. L. *Architectonicus*. §. Principale ordinatore, o inventore. L. *Princeps, praecipuus*. §. T. scient. Che si applica a quel principio, o massima, che respettivamente prescrive le regole a qualsivoglia edifizio materiale, politico, o morale. —ETTONICAMÉNTE. avv. In maniera architettonica.

ARCHITRÁV—E. s. m. Uno dei membri principali dell' architettura, detto anche *Epistilio* e *Sopraccolonnio*, ed è quella parte che segue immediatamente sopra il capitello delle colonne, cioè quel sodo che si pone dall' una all' altra colonna, o pilastro, sopra alcun vano, o vero, o finto, per alzarvi su, o muro, o volta a mezza botte, o altro edifizio. L. *Epistylium*. §. L' architrave ha i suoi membri secondarj e sono, le fascie, la cimasa, e le gocciole. —ÁTO. add. Agg. di cornice.

*ARCHITRICLÍNO. n. car. m. Il soprintendente alla mensa. Scalco, siniscalco. L. *Architriclinus*, i.

*ARCHÍV—IO. s. m. Luogo, dove si conservano, o si registrano le scritture, e segnatamente le pubbliche. L. *Grammatophylacium, tabularium*. —IÁRE. v. a. Chiudere, o registrare le scritture in un archivio. —IÁTO, par. pass. —ÍSTA. n. car. m. vo. dell' uso. Colui, che ha cura dell' archivio. *Alb.*

ARCHIVÒLTO. s. m. Fascia larga, che fa aggetto sopra il muro, e che va da un'impostatura all' altra. L. *Fornix*.

*ÀRCI. Particella proveniente dal greco, che suole adoperarsi prefissa ad altri vocaboli, onde esprimere superiorità, maggioranza, e preeminenza. §. — CHÈ, ed ARCI PIÙ CHE. Usansi per enfasi, o scherzo, invece della semplice particella *Arci*, come Arci più che contento, o Arci più che mangiare, ec.

ARCI-—BALLÁRE. v. neut. Ballare a stracca, assaissimo, più che ballare. —BÁNCO. s. m. Banco principale, banco straordinariamente grande, banco maggiore degli altri. —BÈLLO. add. Più che bello, bellissimo. *Alb.*—BÈNE. avv. Più che bene.—BESTIÁLE. add. Più che bestiale.—BRICCÓNE. n. car. m. Più che briccone.—BUÒNO. add. Buonissimo. —CÈRTO. add. Più che certo, certissimo. L. *Certissimus*. *Alb.* —COMPÓSTO. add. Più che composto, compostissimo. §. In botanica Diconsi Arcicomposte, le foglie composte di tre serie di foglie, ossia di una serie di foglie più che composte. L. *Supradecomposita*. *Alb.* — CONSOLÀRE. add. di Arciconsolo, più che consolare.—CONSOLÀTO. n. ast. Grado, uffizio, o tempo dell'arciconsolo. §. add. Più che consolato, consolatissimo. —CÓNSOLO. n. car. m. Primo consolo. L. *Primus consul*. §. Titolo del capo dell' accademia della Crusca.

—CONTENTÁRSI. v. neut. p. Contentarsi oltre modo.—CORREDÀTO. add. Corredato di tutto punto, più che corredato, benissimo fornito. L. *Plane instructus, instructissimus*.—COTÁLE. Più che cotale, babbuino. *Ann. car. Alb.* L. *Stolidissimus*. —CRÉDERE. v. neut. Più che credere, credere fermamente, ed anche Credere più di quello che si deve credere. ✠ —DIÀCANO. oggi*—DIÀCONO, e ARCHIDIÀCONO. n. car. m. Quegli, che ha la dignità dell' arcidiaconato, che è un grado ecclesiastico, superiore al diacono. L. *Archidiaconus*. —DIACONÀTO. n. ast. Dignità ecclesiastica, ed uffizio dell'arcidiacono.—DIÀVOLO. n. car. m. Più che diavolo, gran diavolo. —DÙCA, n. car. m.—DUCHÉSSA. fem. Titolo di principato, che oggi non è più in uso fuorchè parl. de'principi, e principesse della Casa Imp. d' Austria.—DÙRO. add. Più che duro, durissimo. —FÀNFANO. n. car. m. Voce colla quale chiamasi per ischerzo Colui che millantandosi di grand' uomo, si fa altrui conoscere per isciempio, e per vano. L. *Vaniloquus, jactator, ardelio*.—FLÀMINE. n. car. m. T. di antiq. Colui, che godeva la dignità di precedenza, o che era il primo tra i flamini. L. *Flamen dialis*. —FLEMMÁTICO. add. Più che flemmatico.—FONDATÓRE. n. car. m. Primiero fondatore, più che fondatore. *Pros. Fior. Alb.*—GÀLLO. n. car. m. T. mitol. Sommo sacerdote, o principe de' sacerdoti eunuchi di Cibele. L. *Archigallus*.—GIULLÀRE. n. car. m. Giullare peritissimo nell' arte di trattenere le brigate in feste, ed in riso. L. *Praestigiator*. —GUSTÓSO. add. Gustosissimo, più che gustoso. —LUNÁTICO. add. Che è moltissimo lunatico, più che lunatico. L. *Inconstantissimus*. —MAESTÓSO. add. Più che maestoso.—MAÉSTRO, A. n. car. Più che maestro. *Alb.* —MÀGO. n. car. m. Capo della religione de' Persiani. —MAJÙSCOLO. add. Agg. di errore, o simile, e vale Madornale, massiccio. —MÀSTRO. n. car. m. Più che mastro, capo, o primo de' mastri, capomastro. —MÀTTO. add. Pazzo a bandiera, più che matto.—MENTÍRE. v. neut. Mentire sfacciatamente.—MÍMO. *V.* Archimimo. —MPERIÁLE. add. Più che imperiale. §. T. di comm. Agg. d' una specie di saja, ed anche d'una specie di carta.—PÀNCA. s. f. Panca principale. L. *Primum subsellium*. *Alb.*—POÈTA. n. car. m. Più che poeta; dicesi per lo più ironicamente, in ischerzo, o per beffe.—POLTRÓNE. add. Più che poltrone. L. *Maxime piger*. *Alb.*—PRÈSSO. avv. Più che presso, da vicino assai. §. Lo s. c. Cipresso. L. *Cupressus sempervirens*.—PRETÀTO. n. ast. Dignità d'arciprete. L. *Archipresbyteratus*.—PRÈTE. n. car. m. Grado eccl. superiore a quello di semplice

prete. L. *Archipresbyter.*—provàto. add. Che è pienamente provato.—raggiùnto. add. Soprammodo grasso, grassissimo. L. *Pinguissimus.*—rìdere. v. neut. Più che ridere, e farsi beffe.—servitóra. n. car. m. Più che servitore, servitore affezionatissimo. *Alb. Red.*—sicùro. add. Più che sicuro.—sinagògo. n. car. m. Principe, o capo della sinagoga. L. *Archisynagogus.* —solènne. add. Più che solenne, solennissimo. L. *Insignissimus.*—sòlito. add. Più che solito. L. *Consuetissimus.*—squisìto. add. Più che squisito, buonissimo. L. *Exquisitissimus.*—sterminàto. add. Sterminatissimo.—stupèndo. add. Stupendissimo, maraviglíosissimo.—tesorière. n. car. m. T. stor. Il gran tesoriere dell' imp. Germanico.—vàro. add. Più che vero, verissimo. L. *Verissimus.*—véscovo, e ✠—vèsco. n. car. m. Capo supremo di chiesa metropolitana, e di tutte le chiese, che da quella dipendono; ed è superiore al semplice vescovo. L. *Archiepiscopus.* —vescovàdo. n. ast. Dignità d' arcivescovo. L. *Archiepiscopatus.* §. Luogo dove l' arcivescovo ha la sua giurisdizione. §. Per L'abitazione dell' arcivescovo.—vescovàle,—vescovìle. add. D' arcivescovo, appartenente all' arcivescovo. L. *Archiepiscopalis.*—violàta. f. Agg. di lira musicale, soprano di viola.

Àrci. Particella, che sovente dà maggior forza al vocabolo, e vale più del superlativo; talvolta però sì fatti vocaboli si usano enfaticamente come: —attentìssimo. add. Più che attentissimo.—benìssimo. avv. Più che benissimo, bene affatto.—bonìssimo,e—buonìssimo. add. Più che bonissimo. L. *Perquam optimus* —carìssimo. add. Più che carissimo. *Alb. Red. Fag.*—divotìssimo. add. Più che divotissimo. L. *Addictissimus.*—eloquentìssimo. add. Più che eloquentissimo. —facilìssimo. add. Facile quanto più si può, più che facilissimo. L. *Quam facillimus.* —fastidiosìssimo. add. Mortalmente nojoso, importuno, increscevole al sommo. —fortìssimo. add. Più che fortissimo, che è di una forza eccedente.—fortunatìssimo. add. Più che fortunatissimo.—freddìssimo. add. Più che freddissimo, trafreddissimo.— —grandìssimo. add. Grandissimo oltre misura. L. *Quam maximus.*—gratìssimo. add. Più che gratissimo.—latinìssimo. add. Detto, o scritto pulitissimamente in latino. *Alb.* —lunghìssimo. add. Più che lunghissimo, eccedentemente lungo. *Alb. Red. lett.* — mpossibilìssimo. add. Più che impossibilissimo. *Alb. Red. lett.*—necessarìssimo. add. Oltre modo necessarissimo. L. *Perquam necessarissimus.*—infinitìssimo. add. Più che infinitissimo, senza alcun termine affatto. *Alb. Red. lett.*—occupatìssimo. add. Più che occupatissimo. *Alb.*—ordinatìssimo. add. Più che ordinatissimo. *Alb.*—pienìssimo. add. Oltre modo pienissimo.—poetichìssimo. sup. d' Arcipoetico, Più che poetichissimo. *Alb.*—possibilìssimo. add. Più che possibilissimo. L. *Maxime possibilis.*—ricchìssimo. add. Più che ricchissimo, straricco, quanto più si può. L. *Quam maxime ditissimus.* —scioperatìssimo. add. Più che scioperatissimo, sfaccendatissimo. *Red. lett. Alb.* — stupendìssimo. add. Più che stupendissimo, oltre modo stupendo. *Alleg. Alb.*

Arc—ièrè,—ièro, —ièra. *V.* Arc—o, &c.

Arcìgn—o. add. Per metatesi, dicesi in vece di agrigno, o acrigno, da acro, ed agro, e vale Aspro, lazzo, parl. di frutto non maturo. L. *Asper, acerbus, torvus.* §. met. Dicesi di cosa spiacevole, cattiva in qualche grado. §. Far viso arcigno, è lo s. c. Far viso aspro, agro, cioè severo, zotico, perturbato; motto derivato dall' irritarsi che fanno i nervi della faccia, e questa increspar si e levarsi dalla sua naturale sembianza, allorchè si abbia dell' agro in bocca. L. *Torvo vultu aspicere.*—amènte. avv. Con arcignezza, con asprezza. L. *Asperè, torvè.*—ézza. n. ast. D' arcigno, qualità di cosa arcigna. L. *Asperitas, torvitas.*

Arció—ne,—nàta. *V.* Arc—o, &c.

*Arcipèlago, o Màre Egèo. geog. L. *Mare Ægeum, Archipelagus.* Parte considerabile del Mediter. che confina al settent. colla Romania; all'or. colla Macedonia, la Livadia, e la Morea; all' occid. coll' is. di Candia e col mar di Marmara; ed all' ostro, prendendolo dall' isola di Rodi, fino al mar di Marmara, divide l'As. dall' Eur. §. Dicesi di Ogni altro mare che sia sparso di scogli. §. — (Ìsole dell'). Gran numero d' isole nel mare Mediter. le cui principali sono 48. In ant. si dividevano in Cicladi, ed in Isporadi; si estendono dal grado 35, 9, fino al grado 41. Candia, Negroponte, Nassia, Rodi, Metelino e Samo ne sono le più grandi, le altre di minor grandezza sono Cerigo, Andro, Tine, Micone, Paro, Antiparo, Milo, Scio, Cos, &c. Esse sono quasi tutte abitate da' Greci, ma sono sotto il dominio della Porta Ottomanna. §. Si dà pure il nome d'Arcipelago a tutti i gruppi considerabili d' isole.

Arciprèsso. s. m. L. *Cupressus sempervirens* Lion. T. bot. *V.* Ciprèsso. *Dittam.* 2, 4.

Àrc—o. s. m. Àrcu, e anticam. Àrcora pl. Stromento piegato a guisa di mezzo cerchio, per uso di tirar frecce, palle, o altro. L. *Arcus, us.* §. T. d' archit. La covertura de' vani, formata da qualsivoglia parte del cerchio, onde Arco di ponte, arco di

porta, o di parti simili degli edifizj. L. *Fornix*. §. P. simil. Dicesi di ogni cosa curva, o piegata. §. Quello strumento, che corredato di setole, serve a suonare il violino, o simili strumenti. §. Linea curva, che alcuna volta è una parte di un cerchio. Quando l' arco è di mezzo cerchio, dicesi Arco intero, o Arco di tutto sesto; quando l' arco ha la sua corda minore di un diametro del cerchio intero, cioè che è una parte del mezzo cerchio, allora dicesi Arco scemo. §. —ACÚTO, o COMPÓSTO. È quello che si fa di due archi scemi, i quali nel congiungersi, intersecandosi fanno un angolo nella sommità. §. —A ROTTÚRA. T. di archit. Quello, che si fa nello strombare un muro che si è aperto, e che ivi rimane nascosto. §. —CELÉSTE. *V.* ARCOBALÉNO. §. —DEL LUCCHÉTTO. Quel ferro curvato con che si chiude il lucchetto. §. —DELLA CÍGLIA. Quell'archetto di peli, che è sopra gli occhi. §. —DELLA GALLERÍE. T. mar. Pezzo di legno arcato che si vede in alcune navi, le quali non hanno galleria all' intorno della poppa, ove dovrebbero essere le gallerie. §. —TRIONFÁLE. Sontuoso edifizio ad archi, innalzato dagli antichi all' ingresso delle città e delle piazze come monumento di qualche pubblico fortunato evento, o per onorare l' entrata de' trionfanti; e si usa anche oggi formarne di legnami, o pitture, per onorare la venuta di qualche principe, o per altra giuliva, o festosa ricorrenza. §. Archi. T. dei carrozzieri. Quei pezzi di legno che sono posti per la lunghezza del cielo delle carrozze. §. Aprir l'arco, vale Caricarlo, tenderlo. §. Coll'arco e coll'osso, detto avverb. vale Con ogni suo sforzo. L. *Obnixè*. §. prov. Stare coll'arco teso, vale Stare intento a far checchessia. L. *Arcum tendere, nervos intendere*. §. prov. Aver l' arco lungo, vale Essere astuto ed accorto. §. prov. Chi troppo tira l'arco lo spezza. Dicesi di chi pel troppo rigore che usa, o nulla ottiene, o fa nascer de' mali; o di chi, per volerne troppo ne' suoi affari, ne viene in isconcio. §. prov. Come l'arco Soriano, che trae agli amici ed ai nemici, si dice parlando di alcuno, Che senza veruu rispetto, la cala tanto agli amici, quanto ai nemici. —ÁLE. s. m. L'arco della porta, o simile. §. La parte di una volta, che partendosi di su le sue basi, o beccatelli, fa un mezz' arco. §. Pigliasi pure talvolta per la centina, e per la catena che si pone nella parte inferiore de' cavalletti, fatta pur di legno come le travi. §. T. anat. Quell'osso del petto, ossia cartilagine, detta più comunem. Forcella dello stomaco, perchè sta a guisa d' arco. L. *Ensiformis*. —ÁRE. v. a. Tirar d' arco, saettare. L. *Jaculari, sagittare*. §. fig. Ingannare, pigliare ad inganno, con bagattelle, truffare. L. *Decipere, fraudare. A questo Basso capitarono, &c. certi Genovesi, che andavano arcando con certi loro giuochi. Fr. Sacch. nov.* 18. —ÁTA. n. ast. Spazio, o distanza di lunghezza pari a quella del tiro di un arco. L. *Sagittæ jactus*. §. Una serie di più archi per uso di acquedotti e simili. §. T. mus. Toccata d' arco sopra le corde del violino, o simili. L. *Plectri tractus*. §. Aver una buona arcata, Dicesi di chi vibra con forza l' arco sulle corde, e lo padroneggia con maestria. §. Rimetter con un' arcata, dicesi Quando il primo violino ristabilisce con un forte colpo d'arco, la vacillante orchestra. §. Dare un' arcata all' artiglieria, cioè drizzare il pezzo senza por la mira per l' appunto. §. Tirar l' arcata, vale Tirar senza prendere la mira, e a ventura. §. Tirare, o saettare in arcata, detto metaf. per dire, Interrogare astutamente e suggestivamente. Vale anche Asserire alcuna cosa senza averne puntuale riscontro, o fondamento di verità. —ÁTO. par. pass. §. add. Piegato in arco, curvo. L. *Flexus in modum arcus*. §. fig. Truffato, ingannato. *Bench' e' sia scaltrito, e' fu arcato. Pataf.* 6. §. Cavallo arcato. T. di veterin. Dicesi di quel cavallo che è curvo di gambe, cosicchè il suo ginocchio esca dalla linea perpendicolare, sporgendolo innanzi collo stinco inclinato indietro a foggia d' arco. —ATÓRE, —ADÓRE. n. car. m. Tirator d' arco. L. *Sagittarius*. §. fig. Ingannatore, truffatore. L. *Fraudator deceptor. Fr. Sacch. nov.* 18. —ATÚRA. n. ast. T. de' costruttori. La curvità di alcuni pezzi di legname, e di varie parti della nave, come Bagli, ponti, cassero, &c. —HEGGIÁRE. v. a. Torcere, o piegare checchessia a guisa d' arco. L. *Arcuare, in arcum flectere*. —HEGGIÁTO. par. pass. §. add. Arcato, piegato in arco. —HÉTTO. dim. d' arco. L. *Parvus arcus*. §. Piccolo arco negli edifizj, fatto di mattoni, o altro. §. Strumento, col quale si suona la viola, il violino, ed altri simili strumenti, detto anche Arco. L. *Plectrum*. §. T. degli uccellat. Bacchetta, o bastone piegato a modo d' arco, che ha da una parte fermata una verga, nella cui fessura si pone l'esca per pigliar gli uccelli. §. T. dei sellaj. La Gruccia di una sella, detta anticamen. *placca*, o *pracca*. §. T. di cavall. vale Una parte della briglia. §. T. de' magnani. Specie di lima, che serve a fare gl'ingegni della chiave. §. P. simil. Chiamano molti artefici archetto, Una spranghetta di ferro immanicata, alle cui estremità è fermata una corda di minugia, con cui si fa girare la saetta del

trapano. Gli scultori danno il nome di Violino al loro archetto. §. *In mo' d'archetti;* Maniera di rispondere de' Fiorentini, quando per isdegno, o per tedio non voglion dire il modo, con cui s'intenda fare, o sia fatto checchè sia. —ETTINO. dim. L. *Parvulus arcus.*—ICELLO,—ONCELLO. dim. Piccolo arco. L. *Arculus.*—ÓNE. s. m. accr. Arco grande. —IÉRA. n. car. f. Saettatrice; donna, che tira d' arco, o armata d'arco. §. T. milit. ant. *V.* ARCHIBUSIÈRA, FERITÓJA, cioè Apertura fatta ne' muri per tirar le frecce. —IÈRE, —IÈRO. n. car. m. Tiratore d'arco, soldato armato d' arco. L. *Sagittarius.* §. Soldato di guardia d'alcun principe, armato d'un coltellaccio, che è sorta d' arme in asta. §. P. simil. Dicesi arciere, a colui, che freccia, richiedendo, or questo, or quello di danari in prestanza; lo che dicesi anche Dare stoccate. *Nov. ant.* 101. §. In molti luoghi del fiorentino, per arciere s'intende un caprone, o becco. —IÓNE. s. m. Quella parte della sella e de' basti fatta a guisa d' arco. L. *Arcus ephippiorum.* §. Talora si prende per tutta la sella. L. *Ephippia, orum.* §. Arcioni, per simil. diconsi Le sponde di una specie di culla, o cola per lo vino, come quelle che si usano per colare la calcina.—IONÀTA. add. f. Sella, che ha arcione. —ÒA, —ÒVA. s. f. Ricetto capace di un letto, e di pochi arnesi, la cui fronte è per lo più fatta d'un arco, che si chiude con portiera, e questa foggia rende ornamento e libertà alle camare. In molti luoghi d' It. chiamasi Alcovo. —OBALÈNO, O ÀRCO CELÈSTE. n. m. Quel segno arcato di più colori, che in tempo di pioggia apparisce nell'aria rincontro al sole; detto anche Arco vergine, iri, e iride. L. *Arcus cœlestis, iris.* §. prov. Arco da sera, buon tempo mena; Arco di mattina, riempie la marina; che vagliono Se l'arco baleno apparisce da sera, è segno di buon tempo, e se da mattina, è annunzio di pioggia. —OBALÈSTRO. T. milit. *V.* Balestrone.—OBEGGIÀRE. v. neut. Mandar fuora dalla bocca vento con violenza, e turbamento di stomaco; detto così dal piegarsi in arco che fa l'uomo in tal atto. L. *Violenter ructare.* —OSTRÀLE. add. Che è arco insieme e saetta. *Da lungi saettante arcostral. Salv. Inn. Orf.* Qui è detto d' Apollo, e de'suoi raggi. *Alb.* ✠—OVÀTA. Lo s. c. Arcata, serie d' archi. *Alb.* —UÀTO. add. Lo s. c. Areato, curvo. L. *Arcuatus.* —UAZIÓNE. n. ast. T. chir. Incurvatura delle ossa, come nel caso delle rachitidi. —UCCIO. dim. d'arco. L. *Parvulus arcus.* §. Arnese arcato, fatto di strisce di legno: e tiensi nella culla a' bambini, onde tener sollalzate le coperte, che non gli affoghino.

ÀRCO. geog. L. *Arcus.* Cit. d' It. nel Tirolo, posta vicino al fiu. Sarca, un poco a sett. dall' estremità settent. del lago di Garda, dist. 36 migl. da Verona.

ARCOBÚGIO. *V.* ARCHIBUSO.

ARCOLÀJ—O. s. m. Bindolo, guindolo. Strumento rotondo, per lo più fatto di canne rifesse, o di stecche di legno, sul quale si adatta la matassa d' accia, od altro filato, per dipanarla, o incannarla. L. *Arcus ad filum glomerandum.* §. T. dei razzai. Specie di fuoco d' artifizio, fatto a spirale, così detto perchè ardendo si muove in giro a foggia d'arcolajo. §. T. de'cerajuoli. Arnese ad uso di guindolo orizzontale, per filare la cera. §. T. di st. nat. Specie di conchiglia, così detta dalla sua forma. §. prov. Volgersi, o girare come un arcolajo, vale Mostrare la sollecitudine nel voltarsi, e muoversi con velocità a similit. dell'arcolajo. §. prov. Aggirare uno come un areolajo, vale Strapazzarlo, avvilupparlo, avvolgerlo; che anche dicesi Farlo girare come un paleo. L. *Trochi in morem, ut turbinem agere.* §. prov. Quanto è più vecchio l'arcolajo, meglio gira, vale Che i vecchi internandosi nelle passioni amorose, più agevolmente v' impazzano che i giovani. §. Mettersi in capo l'arcolajo, vale Mettersi in agitazione. *Buon. Tanc.* 4, 1. —ÀRSI. v. neut. p. Aggirarsi come un areolajo. *Alb.* —ÀTO. par. pass. *Alb.*

ÀRCOLI. geog. Vill. d'It. nel reg. Lomb. Ven. posto sul fiu. Adige, celebre per la vittoria riportatavi nel 1796 dai Francesi sopra gli Austriaci.

*ARCÓNTE. n. car. m. T. stor. Nome di dignità e titolo di suprema magistratura nella repubblica d' Atene, che fu instituita dopo l' abolizione della dignità reale. Il suo potere era grande come quello dei re; i tredici primi Arconti erano a vita; dopo questi la dignità di Arconte fu fissata a 10 anni. In appresso, in vece di un Arconte, ne furono eletti 9, la cui dignità non durava che un anno.

ARCÒNTICI. n. car. pl. T. di st. eccl. Eretici del sec. XI, i quali dicevano, che fu creato il mondo, non da Dio, ma da diverse potenze e principati subordinati detti Arconti. Non ammettevano battesimo, nè gli altri sacramenti, de' quali facevano autore Sabaoth, che era per essi uno degl' inferiori principati. Le femmine erano, secondo costoro, l'opera del diavolo. Credesi che questi eretici fossero un ramo della setta dei Valentiniani, o de' Marcosiani.

ÀRDEA. geog. ant. Cit. d' It. nel Lazio, ch' esisteva nel tempo de'Romani, ed era molto più ant. di Roma stessa. Dicesi che fosse fondata da Danae, madre di Perseo, o secon-

do altri, da un figlio d' Ulisse e di Circe. Essa fu la cap. de' Rutuli, contro i quali il re Latino implorò il soccorso d' Enea. Fu bruciata, e poi rifabbricata, e divenne quindi una delle più opulenti cit. dell' It. Resistette per lungo tempo ai Romani, i quali dopo molte guerre ne divennero finalmente padroni. Mentre Tarquinio il Superbo assediava questa cit. si effettuò in Roma la famosa rivoluzione in danno di lui, e della sua famiglia.

Ardèa. s. f. T. di st. nat. L. *Ardea*. Linn. Uccello che ha il becco diritto, acuto, lungo, un po' compresso, e solcato dalle narici verso il vertice; le narici sottili; al dito di mezzo spesse volte ha un'unghia larga e addentellata; si nutrisce di anfibj e di pesci. In Toscana volgarmente chiamasi Tarabuso.

Ardènna (Sèlva d').geog. L. *Arduenna silva*. Celebre selva di Francia, lungo la Mosa, che si estende per lungo tratto da ponente a levante, e dà il nome ad un dipartimento che componesi di una parte dell' antica Sciampagna, e confina al settent. col regno de' Paesi Bassi, all' oriente col dipartimento della Mosa, e col granducato di Lucemburgo, all' occid. col dipartim. dell'Aisne, e all' austro con quello della Marna. La popol. di questo dipartimento è di 250,000 anime sopra 270 leghe quadrate. Long. di Parigi 1, 43 a 3, 8. Lat. 49, 16 a 50.

Ardènza. geog. Fiumicello di Toscana, tra Livorno e Montenero.

Ar—dere. v. a. irr. Abbruciare. L' effetto che fa il fuoco dove s' appicca. Avvampare, infuocare, infiammare, bruciare. L. *Comburere*, *cremare*. §. met. Accender di desiderio di alcuna cosa, infiammare. *Petr. Son.* 16. §. v. neut. Esser consumato dal fuoco. L. *Ardère*. §. In signif. di Abbruciare, spandere gran calore. *Quella fera bella* &c.... *quando 'l sol più forte ardea. Petr. canz.* 4, 8. §. Vale talora Risplendere. *Che sorridendo ardea negli occhi santi. D. Par.* 3. §. met. Riferito ad Affetto, passione, volontà, desiderio, vale Esser commosso, e agitato; morir di voglia di alcuna cosa. L. *Flagrare amore, desiderio ardère*. §. Essere innamorato. L. *Ardère*, *deperire*. §. Non aver danari (detto volgarm.).—dènte. add. Che arde, che è infuocato, fervente, cocente, acceso, affocato, infiammato, abbraciato. L. *Ardens, flagrans, fervens*. §. met. Eccessivo, veemente. *Petr. son.* 15, e *Bocc. g.* 4. *pr.* 1. §. Animoso, desideroso. §. Parl. del cavallo, vale Focoso, impetuoso, impaziente. §. Parlando di persone, vale Animoso, coraggioso. *La più ardente sua banda composta di Cauci e Frigioni* &c. *Tac. Dav. stor.* 4, 359. §. Fieramente commosso da qualche passione d'ira, di gelosia, d' invidia ardente. *Tass. Ger.* §. Piccante, acre. *Alam. Colt.* §. T. mar. Agg. di nave, che abbia molta disposizione di venire al vento, e di stringerlo. §. Occhi ardenti, vale Che dimostrano l' eccesso del desiderio, o dell' ira. §. Ardenti. a. m. pl. T. de' fornaj. Pezzuoli di legno, che si mettono accesi alla bocca del forno per servir di lume nell' interiore.—dentèllo. add. dim. Nel signif. di Persona appassionata, o di franche maniere.—dentìssimo. add. sup. L. *Ardentissimus*. §. Intensissimo, desiderosissimo. L. *Cupidissimus*, *vehementissimus*.—dentemènte. avv. Con grande ardore, focosamente, impetuosamente, accesamente, infiammatamente, fieramente, veementemente, fervidamente. L. *Ardenter*, *vehementer*.—dentissimamènte. avv. sup. E si accompagna per lo più co' verbi dimostranti passione, come Desiderare, innamorarsi, &c. L. *Ardentissimè*, *vehementissimè*, *flagrantissimè*.—dènza. *V.* Ardore. §. Levarsi in ardenza (parl. di cavalli); vale Accendersi, infiammarsi, e non curare il freno.—dimènto. n. ast. Arsione, ardore. *Vita S. Franc.* 224.—ditóre. n. car. m. Che arde, che incendia. L. *Incendiarius*.—dóre. n. ast. m. Arsura, arsione, calore veemente eccessivo del fuoco, incendimento, ardenza, divampamento, incendio, fuoco. L. *Ardor*. §. met. Desiderio intenso, affetto smoderato. L. *Vehementia libido cupiditas, studium*. §. Ardori d'urina, o dell'urina. T. med. Dissuria. *V.* ✠—dùra. n. ast. Arsura, cociore, bruciore. L. *Ardor*.—sìbile. add. Atto, od acconcio ad ardere, accensibile, combustibile. L. *Qui ardere potest, aptus ad ardendum*. —sióne. n. ast. f. L' ardere, incendio, incendiamento, infocamento, infiammazione. L. *Incendium*. §. met. Eccessiva calura. L. *Ardor*, *fervor*, *aestuatio*. *Come cominciò a dire i peccati, l'arsione cominciò a scemare* &c. *Ricevuta l' assoluzione, il dolore tutto, e l' arsione, e ogni segnale di fuoco si partì. Passav.* 115. (Pretende l'Alberti essere dalla Crusca erroneamente presa la voce *Arsione* nel prefato testo del Passavanti in signif. metafor., non riconoscendovi egli che il signif. di scottatura, o impressione del fuoco). §. Per Asciugaggine prodotta dalla sete. §. Il caldo della febbre. L. *Æstus febrilis*.—so. par. pass. §. add. Consumato dal fuoco, abbruciato, incenerito. L. *Combustus, ustus*. §. add. fig. Povero in canna, abbruciato di danaro.—sùra. n. ast. Arsione, ardore, incendimento. L. *Ardor, incendium*. §. Seccore, siccità, mancanza di pioggia. §. Per simil. Asciu-

gaggine del calore interno, che si sente nelle viscere per sete, per febbre, o simili. §. fig. Povertà estrema, mendicità; e l'uomo ridotto a tale mendicità, si dice esser Arso.

Ardèsia. s. m. T. di st. nat. Pietra, che si fende in lamine grigie nerastre, e della quale in molti luoghi si servono per cuoprire i tetti. Dicesi ancora Argillite.

Ardèsio. geog. Borgo del reg. Lomb. Veneto, distante 18 miglia da Bergamo.

Ardiglióne. s. m. Ferrozzo appontato, che è nella fibbia, che serve ad assicurare le parti che vogliousi strignere. L. *Fibulæ acus, cuspis, idis.*

Ard—ìre. v. neut.—ìsst. neut. p. Osare, arrischiarsi, avere ardire, darsi cuore, avere animo, attentarsi, farsi sicuro. L. *Audère.* §. n. ast. m. Prontezza d'animo nell'intraprendere imprese difficili, e pericolose, che altri non farebbe sì di leggieri. L. *Audentia, animus fidens.* §. Ardimento, arditezza, temerità, presunzione, baldanza. §. Dare ardire, vale Rincuorare. —imènto, ✝—itàggio, ✝—itànza, —itèzza. n. ast. Ardire, audacia, intrepidezza, baldanza, bravura, cuore, animo, coraggio, franchezza, fidanza, sicurtà, animosità. L. *Audentia, audacia.*—imentóso. add. Pien d'ardimento; ardito, audace, temerario. L. *Audax.*—itamènte. avv. Con ardimento, con fermezza d'animo, audacemente, francamente, sicuramente, baldanzosamente, coraggiosamente, bravamente. L. *Magno animo.* —ìto. par. pass. §. add. Animoso, coraggioso, di sicuro animo, di gran cuore, baldo, baldanzoso, franco, bravo, arrischiato. L. *Audens, audax.* §. Temerario, sfacciato. L. *Temerarius, imprudens.* §. Essere ardito, vale anche Osare, aver coraggio. §. Vale talora Feroce animosità. *Poichè l' ardite femmine spietate Tutti li maschi loro a morte dienno. D. Inf.* 18. —itèllo, —itétto. add. dim. Alquanto ardito.—itìssimo. add. sup. L. *Audentissimus, strenuissimus.* —itissimamènte. avv. sup. L. *Audacissimè.*

Arduìno. biogr. Marchese d'Ivrea, ed in seguito re d'Italia. Essendo morto senza successione l'Imper. Ottone III nel 1002, s'invogliarono gl' Italiani di far risorgera la loro libertà, e di eleggersi un re. Cadde la scelta loro so di Arduino, principe di molta accortezza ed ardire, ma non egualmente fornito delle virtù necessarie ad un regnante. Sin da principio del suo regno cominciò egli a trattare con vile asprezza e bestiale collera anche i magnati, e quegli stessi che avevangli posta la corona sul capo, di modo che, molti principi, pentiti di averlo innalzato, spedirono lettere e messi ad invitare in Italia Arrigo duca di Baviera; ma ciò scopertosi dall'accorto ed animoso Arduino, andò prontamente ad incontrare l' armata tedesca al passo della Chiusa sul Veronese, ed ivi azzuffatosi, dopo ostinata e sanguinosa azione, la sconfisse intieramente, onde quei pochi salvatisi dalla strage, dovettero darsi alla fuga. Continuando però Arduino a pescar sempre nel torbido col suo carattere ribottante, ed anche vizioso, andò sempre alienando da sè gli aoimi dei Grandi, i quali chiamarono nuovamente Arrigo, che scese in persona nell' Italia con un florido esercito, ed a cui, presentatosi appena, si unirono non solo tutti i Grandi, ma, dietro il loro esempio, la maggior parte dei soldati d'Arduino; di modo che questi, abbandonato da' suoi, fu vinto senza combattere, e dovè ritirarsi nel Piemonte, ritenendo il titolo e l' autorità di re, che continuava ad esercitare sopra alcune città di questa parte della penisola. Quindi, uscito che fu Arrigo dall' Italia nel 1008, Arduino tornò ad innalzare la testa: prese per assalto Vercelli, Novara, Como e molti altri luoghi; e avendo acquistati nuovi ajuti, e tirati al suo partito varj signori, tra i quali pure il marchese d'Este, continuò egli a fare aspra guerra alle città della Lombardia, aderenti al partito di Arrigo, il quale già disponevasi a calare in Italia per la terza volta, e più formidabile che mai, quando si seppe che la morte avea posto fine alle bravure, ed alle speranze d' Arduino, sul principio del 1015. §.— Uno dei capi dei Normanni che si stabilì nell' Italia nel 1041. Scacciò i Greci, e si rese padrone della Puglia.

Árdu—o. add. Difficile, malagevole, importante; sì in senso prop. che figur. L. *Arduus, difficilis.* §. Erto, difficile a salire. §. Alto. *Veggendo Roma, e l' ardua su' opra, Stupefaccusi. D. Par.* 31. §. n. ast. Arduità, difficoltà. L. *Arduitas, difficultas.* §. Avversità, infortunio. *Perchè Iddio abbia permesso quest' arduo contro a noi. Gio. Vill.* 11, 134. —issimo. add. sup. L. *Maxime arduus, difficilissimus.* —amènte. avv. Con arduità, con difficoltà. L. *Arduè.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Ertezza, malagevolezza, difficoltà. L. *Arduitas.* §. Difficoltà, spinosità. L. *Difficultas.*

Área. s. f. T. mat. Superficie piana di qualunque figura, sia rettilinea, curvilinea, o mistilinea. §. T. d'archit. Platea, o battuto, su cui si stabilisce una fabbrica; e specialm. dicesi delle fabbriche idrauliche, o di archit. milit. L. *Area.* Nelle fabbriche ordinarie dicesi più comunemente Pianta, e si prende per tutto quello spazio che è compreso tra le mura dell' edifizio. §. T. delle saline.

Nome generico di tutte le piazze, o recipieoti, in cui l'acqua si concuoce per la salinazione, e prendono diversi nomi, come di Cottoje, ruffiane, ec. *V.* Saline. §. T. di antiq. Il campo della medaglia, o di un sigillo.

Arècia. geog. ant. Is. nella quale approdarono gli Argonauti, nella loro spedizione della Colchide.

A racìso. avv. Alla spicciolata.

Arefàtte. geog. Nome che danno gli Arabi alla montagna, ove Adamo ed Eva s'incontrarono, dicono essi, trecento anni dopo esser stati scacciati dal paradiso d'Eden. Su questa montagna, secondo la tradizione mussulmana, veggonsi ancora le due colonne verdi, ov' erano appoggiate le ginocchia di Eva, allorchè Adamo la riconobbe.

Arefàtto. add. Inaridito. L. *Arefactus.*

Arégno. geog. Città di Corsica, 6 migl. distante da Calvi.

Arelàte. geog. ant. Grande e bella cit. delle Gallie, oggi Arles. *V.*

Arèlla. T. dei pescatori. Piccolo retone.

Arembèrga. geog. Cit. di Germania, posta sul fiu. Ahr, dist. 27 migl. da Colonia. Era in addietro un principato, eretto dall'Imp. Massimiliano II in favore di Gio. di Lince, signore di Barbanzon, che prese il nome di *Aremberg.* Oggi questa città appartiene al re di Prussia.

Arèn—a. s. f. Rena, sabbia. La parte più arida della terra rilavata dall' acque, che per lo più trovasi sul lido del mare, e ne'greti de'fiumi. L. *Arena.* §. vo. poet. La terra, il suolo. §. Presso i Romani era lo s. c Anfiteatro, e più propriam. quello spazio, in cui si combatteva. §. prov. Fondere, seminare, o zappare nell' arena, vale Operare intorno ad una cosa senza frutto. L. *In mari seminare.*—àccio. *V.* Renaccio. *Alb.*—àceo. add. T. dei natur. Agg. di sasso, o simile, composto, o misto di arena.—àjo. s. m. *V.* Renajo. —ajòlo. *V.* Renajolo. *Alb.* —àre. v. neut. T. mar. Dare in secco, quando il naviglio toccando il letto dell'acqua, rimane nelle secche. L. *In arenam impingi.* *V.* Arrenare. §. met. Essere impedito sul più bello dal proseguire qualsivoglia azione, o negozio. L. *Haerere.* §. Arenare, o prender vento, dicesi Di uno il quale ha cominciato a favellare alla distesa, o a recitare un' orazione, poi temendo, o non ricordandosi, si ferma. §. v. a. Pulire, strofinando con arena, o arenella, le pietre, marmi, stoviglie, ec. L. *Arena polire.* —àrsi. v. neut. p. Sprofondarsi nell' arena. —aménto. n. ast. L' arenare, cioè l'arrestamento della nave, che dà su i fondi ghiajosi, nelle seccagne. *Alb.* *V.* Arrenamento. §. met. Raffreddamento nell'operare. *Alb.* —ànte. add. Che giuoca nell'arena.—ària. s. f. T. di st. nat. Pietra dura, composta di piccolissimi grani di quarzo, riuniti per mezzo d' un cimento invisibile. La frattura è ora squamosa, ora brillante, ora piana, ora concoide; ma sempre presenta de'grani quarzosi. È questo il *Grès* dei Francesi. —àrio. add. D' onde si cava arena. §. T. de' natur. D' arena, o di qualità di arena. §. Appartenente all' arena, o all'anfiteatro in cui si combatteva. §. n. car. m. T. d' antiq. Combattente nell'arena. Gli Arenarj che combattevano contro le bestie, erano i più vili tra i servi, e tenuti infami, nè potevano mai, benchè posti in libertà, aspirare alla cittadinanza. §. Pietre arenarie, cioè Quelle, la cui base è l' arena. §. Terra arenaria, dicesi Quella che è mescolata con molta arena. —àto. par. pass.—èlla, —èccio, —ìcolo, —ifórme, —ìschio, —istio, —óso, —osìccio, —osìssimo, —osità, —ositàde, —ositàte, —ùzza. *V.* tutte queste voci tra i deriv. di Rena, ec.—óso. add. fig. Agg. di fondamento, e dicesi di Cosa incerta, o mal fondata.

Arendalìte. T. di st. nat. *V.* Epidoto.

Arènte. add. Arido, secco, diseccato. L. *Arens.*

Arèola. s. f. Ajuola, ajetta. L. *Areola.* §. T. anat. Quel cerchio colorito, che circonda il capezzolo delle poppe. *Alb.* §. Quella luce, o cerchio rotondo, di cui circondansi le teste de'Santi nelle pitture, o nelle statue.

Areòmetro. s. m. T. fisico. Lo s. c. Aerometro. *V.* Aer—e, ec.

*Areopàg—o. T. di st. gr. Nome d' un tribunale, o corte di giustizia in Atene, celebre nella storia per la sua severità ed incorruttibilità, e per la gran saviezza, con cui vi veniva amministrata la giustizia. Vuolsi che avesse principio sotto Cranao, successore di Cecrope, e che traesse il nome da *Ares* Marte, e *pagos* rocca, o collina, perchè era situato in cima alla collina, ove Marte in presenza degli altri Dei difese la propria causa, giustificandosi della uccisione del figlio di Nettuno. *V.* Alliaozio. Ammettevansi a questo tribunale tutti i cittadini, purchè fossero religiosi ed onesti. Erano di competenza dell'Areopago tutti i grandi delitti, e la sua giurisdizione estendevasi persino sulla religione. I gravi delitti erano puniti colla morte, e quelli di minore conseguenza coll'esilio, o con multe pecuniarie a profitto del tesoro pubblico. *—ìta. n. car. m. Giudice nell' Areopago. Ne' primi tempi, gli Areopagiti si adunavano solamente negli ultimi tre giorni di ciascun mese; ma in seguito le loro sessioni divennero più frequenti, e quasi giornaliere. Allato ad essi vedevansi due grosse

colonne, in sulle quali scolpite erano le leggi, secondo le quali dovevansi profferire le sentenze. L'accusatore e l'accusato entrambi giuravano sulla carne delle vittime, a tal fine immolate, indi facevansi sedere in faccia a' giudici su due sedili di pietra, uno detto *dell' innocenza*, l'altro *dell' ingiuria*; ed i giudici, dopo di avere ascoltato ambe le parti, davano i loro voti, gittando ognuno una pietra, o bianca, o nera in un' urna, e se il numero de' due colori sortiva uguale, vi si aggiugneva un voto bianco favorevole all'accusato in nome della dea di Atene. Fu in tal guisa che Oreste, colpevole di parricidio, e giudicato dall' areopago, uscì assolto. L. *Areopagita*. —ITICO. add. Appartenente all' areopagita. L. *Areopagiticus*.

*AREÒ—STATO. s. m. T. fis. Pallone, che mediante il gas idrogeno, s'alza da terra, e va per l'aria; dicesi volg. Pallon volante. *Alb.* L'invensione di questa macchina è dovuta a due fratelli francesi, per nome Mongolfier, che ne fecero la prima esperienza nell' anno 1780.—STÀTICO. add. Ciò che si regge in aria, ed è agg. di quel pallone volante, che è detto men volgarm. Areostato. —STAZIÓNE. n. ast. Neologismo. Proprietà dell' areostato di poter andare per l' aria.

*AREÒSTILO. T. d' archit. Presso gli ant. architetti era una delle 5 sorte d' intercolonnj. colle colonne distanti di 8, o, secondo altri, di 10 moduli l' una dall' altra. *V.* INTERCOLONNIO.

*AREOTETTÒNICO. T. d' archit. Parte dell' architettura militare, che risguarda l' attacco e la difesa (dal greco *Aréos* genit. di *Ares* Marte, e *techtou* lavorante).

A REPENTÀGLIO. Lo s. e. A RIPENTAGLIO.

A REQUISIZIÓNE. avv. A petizione.

ARÈTA. stor. Re degli Arabi, e suocero di Erode Antipa Tetrarca. Facendo egli custodire la città di Damasco contro Vitellio, i fedeli calarono S. Paolo dall' alto delle mura in una cesta, onde sottrarlo alle persecuzioni degli Ebrei, l' anno 38 di G. C.

*ARETALOGÍA. n. f. Trattenimento giocoso, scherzo, ciancia. L. *Nugæ*.

ARÈTE. mitol. Uno de'nomi di Marte (da *Ares*, combattimento, ferita).

ARETICÀRE. v. neut. vo. fiorentina. Disperarsi, affliggersi, cruciarsi. *Alb.*

ARETÍNO (GUIDO). biogr. Nativo d' Arezzo. Celebre religioso Benedettino dell' insigne monastero della Pomposa nel Ferrarese. Fioriva sul principio del XI secolo, e si rendette celebre per avere arricchita e perfezionata la musica, molto più di quel che fosse in addietro. Alle sei lettere dell' alfabeto romano, di cui si faceva uso nel canto fermo, o gregoriano, sostituì le sillabe o note *ut, re, mi, fa, sol, la*. Formò pure un nuovo sistema di musica, introdusse nuove divisioni e regole proporzionate, e vuolsi ancora che egli istituisse l'uso delle linee paralelle, e la gradual distribuzione delle note. Questa scala però, e questa maniera di scrivere le note, pretendono alcuni eruditi, che fossero già cognite agli antichi Greci, e da essi poste in pratica con molta maestria; cosa che, egli è vero, toglierebbe a Guido il merito dell'invenzione; pur non ostante ciò, non potrassi mai negargli la gloria d'aver non solo richiamate in uso le regole, per le barbarie de'tempi andate in oblivione, ma anche quelle ampliate e ridotte a miglior chiarezza e perfezione, conducendo la musica a tale facilità, che un fanciullo apprender poteva agevolmente in un anno, o due al più, ciò che in addietro le persone di matura cognizione imparavano in dieci e più anni. Ebbe Guido per questa sua invenzione e straordinaria facilità nell' insegnare la musica, a soffrire non lievi persecuzioni, effetto dell' invidia di molti suoi avversarj; ma era lo studio dell' Aretino d' un carattere per sua natura così innocente, e scevro di ogni ombra di sospetto, che alla fine gli riuscì di dileguare la fiera burrasca, ed ebbe il contento di veder universalmente applauditu il suo metodo, e adottate le sue note; alle quali però in sul principio del XVII secolo venne aggiunta la sillaba *si*, ed in progresso, onde togliere la incomoda profferenza della *ut*, fu creduto proprio di sostituire a questa la sillaba *do*. §.— (PIETRO). Nato in Arezzo, scrittore del XVI secolo, famoso per le sue poesie ingegnose, mordenti ed oscene; metteva a contribuzione i principi ed i grandi, i quali per ischivare i suoi tratti satirici gli facevan considerabili regali, dal che fu chiamato *il flagello de' principi*. Si vantava che i suoi scritti facevan maggior bene al mondo, che i sermoni. Fu condannata la lettura de' suoi *dialoghi*, delle sue *lettere*, de'suoi *ragionamenti*; tutte opere disoneste, specialmente i suoi sonetti sopra le 16 positure infami, intagliate da Marc'Antonio di Bologna nel 1556. Essendo in Venezia, Pietro Strozzi il minacciò di farlo pugnalare fino nel suo letto, se non tacea di lui, dal che fu tanto spaventato che per un pezzo non uscì di casa, e dopo non molto morì nella suddetta città in età di anni 66 nel 1556. Dicesi di lui in un epitaffio, che s' egli non ha vomitato bestemmie contro Dio, è perchè non lo conosceva. Con tutto ciò, egli aveva composta una parafrasi sopra

i Salmi, intitolata *Aretino penitente*, ed alcuni altri libri di pietà. §.—(Marchiònne). Nato in Arezzo, architetto e scultore insigne per que'tempi, ne'quali fiorì, cioè nel XIII sec. Innocenzo III se ne servì ad erigere molti importanti edifizj in Roma, tra' quali l'antico spedale di S. Spirito in Sassia; ed il Vasari fa menzione di varj edifizj eretti da questo artista nel territorio d'Arezzo. §.—(Leonàrdo). Nacque in Arezzo nel 1370. Fu uno de'più be'genj del suo secolo, ed uno di quelli che fecero epoca al rinascimento delle lettere. Era istorico, oratore, poligrafo, traduttore, e se non riuscì egualmente in tutti questi generi, sorpassò per altro la maggior parte de'suoi contemporanei, specialmente nella storia. Si meritò in età ancor fresca il posto di segretario de'brevi, che occupò con molta distinzione sotto il pontificato di Innocenzo III, e de' quattro susseguenti Pontefici; ricusò parecchie volte il vescovado, che da diversi papi gli fu offerto, e dopo la deposizione di Giovanni XXIII l'Aretino si ritirò a Firenze, ove consacrò interamente al suo gusto per le lettere ed alla composizione di varie opere quel tempo che gli lasciavano le diverse sue cariche, ed ove scrisse le molte sue opere, tutte però in latino, fuorchè tre libri della guerra punica, e la storia favolosa dell' antica Grecia, e di Roma sotto il titolo di Aquila Volante. Morì Leonardo Aretino nel 1444, in età di 74 anni §. — (Francésco). Nativo d'Arezzo, celebre professore di giurisprudenza nel sec. XV. Insegnò con tanto grido in Siena, in Pisa, ed in Ferrara, che si solea dire nel Foro: Una tal causa è stata condannata dall'Aretino, sarà dunque perduta.

*Aretologìa. n. ast. T. filos. Quella parte della filosofia morale, che tratta delle virtù e de'mezzi di farne acquisto.

A rètro. avv. Indietro. L. *Retro, retrorsum.*

A rètto. avv. Rettamente, giustamente.

Aretùsa. geog. Gran sorgente di acqua dolce nella Sicilia, vicino a Siracusa, e poco lontana dal mare. §.—mitol. Ninfa, figlia di Nereo e di Doride, ed una delle compagne di Diana; preferiva la caccia, alla tenerezza di Alfeo, che l'amava passionatamente. Ritornando un giorno dalla caccia volle bagnarsi nelle limpide acque di un ruscello, al cui margine si era fermata per riposarsi. Il fiu. Alfeo veggendola spogliarsi, ed entrare nell'acqua, se n' innamorò, e la inseguì pe'campi per dove essa, appena vedutoselo dietro, s'era data a fuggire. Ma Diana, invocata da Aretusa, cangiolla in fontana, e vedendo che Alfeo meseolava le sue acque con quelle di Aretusa, la dea aprì la terra per dare un passaggio a questa, la quale attraversando i più profondi antri, sboccò nell' isola di Ortigia vicino alla Sicilia non lungi da Siracusa, ove vedesi ancora. *Ovid. Metam. l. 5, fav. 10.* Pretendevano alcuni antichi scrittori, che, non ostante questa metamorfosi, l' Alfeo spingesse le sue acque attraverso a quelle del mare, senza che vi si mischiassero, e andasse ad unirsi alla fontana d' Aretusa nella Sicilia. *V.* Alfeo.

Arè—zzo. geog. L. *Aretium.* Ant. cit. d'It. nel gran ducato di Toscana, in addietro una delle 12 signorie d'Etruria, cap. della Valdichiana. Essa è posta sul pendìo di un monte, che domina un' ampia pianura, costeggiata dalle belle rive del lago Trasimeno. È celebre pei valenti uomini che vi ebbero i natali, e fra questi si contano Mecenate, Petrarca, Guido inventore de' tuoni musicali, Pietro Bacci soprannominato l'Aretino, Concino Concini maresciallo d' Ancre, Giorgio Vasari, il Redi ed il Pignotti. La cattedrale, e le logge sono i suoi più belli edifizj; vi si veggono pure le rovine d'un ant. anfiteatro; ha 8000 abit. Il suo vesc. è sogg. immediatamente alla santa Sede; è residenza d' un commissario regio, e di una Ruota civile di primo appello. È dist. da Firenze 15 migl. Long. 29, 38. Lat. 43, 25. —tìni. n. car. pl. Popolazione antica d'Italia nell' Etruria; erano distinti in *Veteres, Fidentes*, e *Julienses* dal nome delle città da essi occupate.—tìno. add. Nativo d' Arezzo.

Arfàngo. s. m. T. di st. nat. Uccello del genere del gufo, che trovasi nelle terre settent. dei due continenti. L. *Stryx. Nyctèa.* Linn.

Arfasàtt—o. add. e n. car. Dicesi di uomo vile, scimunito e dappoco, o di meschino aspetto, e di poco pregio. L. *Vappa, nebulo, deformis. Malm.* 3, 49. —èllo. dim. *Zibald. Andr.*

Arfassào. st. sac. Figliuolo di Sem, e nipote di Noè, secondo i Settanta; ebbe per figlio Cainan ne' due primi anni dopo il diluvio. Giuseppe Ebreo crede, che passasse il Tigri, e che si stabilisse nel paese chiamato da prima Arfaxitide, e poi la Caldea.

Àrga. geog. Fiu. di Spagna, che ha la sua sorgente ne' Pirenei, irriga l'amplona, e si congiunge all' Aragona.

Argàgnolo. s. m. T. de' cerajuoli. Ciò che regge il bacino in cui si strugge la cera per imporre, e fatto in modo, che la cera, che scola dal cerchiello, ritorni nel bacino medesimo.

Argan—àre. v. a. T. delle arti. Passar l' oro e l' argento, o altro metallo per le prime trafile onde digrossarlo, che in Toscana

più comunem. dicesi Trafilare.—ÀTO. par. pass. *Alb.*

ÀRGAN—O. s. m. T. mecc. Strumento di legno ad uso di muovere, tirare in alto, calare abbasso, materie di eccedente peso. Egli è per lo più composto d'un cilindro, o fuso, detto anima, perpendicolare all'orizzonte, che si fa muovere in giro con alcune stanghe, o lieve, e così vien tirata la fune cui è attaccato il peso, avvolgendosi questa intorno al cilindro medesimo. L. *Ergata.* §. T. mar. Strumento di legno, situato perpendicolarmente in perno sulla coverta del vascello, con cui si eseguiscono i lavori più penosi come sarebbe salpar l'àncora, issar a bordo cannoni, ed altri gran pesi. La sua struttura consiste nell'anima, che è un grosso e tondo pezzo di legno di quercia, nella cui estremità superiore è incassato un cappello, cioè un grosso piano circolare di legno bucato ad uguali distanze nella sua circonferenza, per incastrarvi le aspe sulle quali si fa forza per virar l'argano. §.—Dell'ottonajo, del filaloro, ed altri; è composto di ruota, perno, stella o manubrio, e tanaglia. §. Dicesi, che taluno fa una cosa tiratovi coll'argano, o a forza d'argani, per dire Che la fa molto mal volentieri. §. Dicesi ancora di Argomenti stiracchiati, o di un'applicazione molto impropria.—ÈLLO. dim. Piccolo argano. L. *Parvula ergata.* §. T. de'pastaj, e vermicellaj. Quel cilindro con cui girandolo, stringono le paste nelle loro forme.—ÉTTO. dim. Quella macchinetta che serve ad alzar pesi gravissimi, o abarrare inferriate, detta più comunem. mulinello. §. pl. T. dei magnani o carrozzieri. Que' ferri fermati con viti, che servono a tener in guida un carrozzino.

ARGÈA. mitol. Cacciatrice, cangiata in cerva da Febo per essersi vantata, nell'inseguire uno di questi animali, che lo avrebbe raggiunto, quand' anche il suo corso fosse rapido al pari di quello del sole. §. — Festa annua delle Vestali ai quindici di Maggio. In quel tempo gittavano nel Tevere delle figure umane, fatte di giunchi, chiamate Argee. L'origine di questa festa, dice Plutarco, data da Evandro Arcade, nemico degli Argivi, il quale stabilitosi in Italia, per render perpetuo il suo odio contro di essi, ordinò che si lanciassero nel Tevere ogni anno delle figure d'Argivi, o Argei.

ARGÈI. T. di antiq. pl. Luoghi sacri appo gli antichi Romani, così detti da' principi venuti da Argo con Ercole. §.—Luoghi consecrati da Numa in Roma per farvi sacrifizj. §.— Nome de' Sacerdoti de' luoghi così chiamati.

*ARGÈMA. n. f. T. chir. Macchia, e fiocco bianco, ed anche ulceraz ione nella pupilla degli occhi. *V.* ALBUGINE.

ARGEMÓNE. s. f. T. bot. Pianta, simile al papavero, ma armata di spine.

ARGENTÀRIA. s. f. T. bot. Pianta, che ha le foglie feltrate pennato-fesse, le foglioline ovate, ottuse, intatte, le ultime maggiori, i fiori gialli. L. *Jacea, ragusina.* Linn.

ARGENTÀRIO. geog. Monte sulla costa di Toscana.

ARGENTIÈRA (L'). geog. L. *Argenteria.* Is. dell' Arcipelago, vicino a quella di Nio, con un sol vill.; è molto sterile e mancante d'acqua dolce, e vi si trova la terra Cimolea, o Saponacea tanto pregiata dagli ant. e di cui si servono gli abit. per lavare la biancheria. Vi sono delle miniere di argento, che le hanno dato il nome, ed alle quali non si lavora più. Tutta l' is. è vulcanica, e non è abitata che da circa 200 famiglie, gli uomini delle quali sono tutti marinaj. Long. 22, 47. Lat. 36, 47.

ARGENTÌNA. s. f. PIÈ D'OCA, PIÈ DI GALLO. L. *Potentilla anserina.* Linn. T. bot. Pianta di grato aspetto, che ha le foglie pennate-seghettate, argenteo-rasate; i fusti striscianti, i gambetti con un sol fiore di color giallo. Vegeta nei luoghi sabbiosi lungo gli argini de' fiu. §. Alcuni naturalisti hanno dato questo nome alla *Calce carbonatica,* cioè *Perlata argentina.*

ARGENTÌNA. geog. Lo s. c. Strasburgo. *V.*

*ARGÈNT—O. s. m. Uno de' metalli più preziosi, assai duttile, e malleabile, di color bianco, risplendente, difficilmente ossidabile, ed ha molte altre proprietà notissime ai chimici. L. *Argentum.* §. Per Monete. §. Nell' arald. vale Una qualità del campo dello scudo. §. Argenti pl. Argenteria, vasellame d'argento. §. Farsi d'argento, dicesi poeticam. de' capelli, e vale Incanutire. *Petr. son.* 11. §. Liquido argento, detto poetico, per indicare acqua limpida e pura. §.—VÌVO. Sorta di metallo di colore bianco, così chiamato, perchè essendo liquido, scorre, e spargesi come l'acqua; Mercurio, Argento solimato. L. *Hydrargyrum, argentum vivum.* §. Aver l'argento vivo addosso, vale Non potere star fermo; e dicesi per lo più de' ragazzi. §. — BATTÙTO. Vale Coniato, monetato, o ridotto in moneta. §. — DEL GÀTTO. T. di st. nat. *V.* Mica. §.—CALCINÀTO. Dicesi ad un colore simile al bolo, il quale si dà al vetro squagliato, che si vuol tignere in giallo. §. — CÒRNEO. T. chim. Cloruro d'argento. Combinazione del cloro coll' argento. §.— FULMINÀNTE. T. chim. Ammoniuro d' argento. Ossido d'argento chimicamente combinato coll'ammo-

niaca.—ÍJO,—ÀRIO,—IÈRE. n. car. m. Artefice, che lavora l'argento, orefice. L. *Argentifex*. ✠—ÁLE. add. Simile all' argento. L. *Argenteus*. —ÀRIO. add. Degli argentaj, appartenente agli argentaj. —ÁRE. v. a. Lo s. c. Inargentare. *Alb*. —ÀTO. add. Inargentato, coperto di foglia d' argento. L. *Argentatus*. §. Lo s. c. Argentino.—ATÓRE. n. car. m. Colui che inargenta. L. *Argentator*. **—EO. add. D' argento, argentino. L. *Argenteus*. —ARÌA. n. coll. Quantità d'argento lavorato, purchè non sia in moneta, ma in vasellamento, o simili. L. *Argentum, argentum factum*. —IÈRA. s. f. Miniera, o cava d' argento. L. *Argentifodina*. Usasi anche come add.—IÈRO,—ÌFERO. add. T. di st. nat. Che produce, che porta, che contiene argento. —ÌNO. add. Di color d' argento, simile all' argento. L. *Argenteus*. §. Dicesi voce argentina, cioè la voce chiara e soave di alcuni cantanti; tratta la similit. dalla chiarezza e soavità, che ha il suono dell' argento. §. Pesce argentino. T. di st. nat. L. *Argentina*. Pesce creduto della specie delle sirene, e da' pescatori livornesi così detto per aver la pelle senza scaglia veruna, liscia, e di color d' argento velato di mavi. —ORÍFERO. add. Vo. ditirambica. Che produce oro ed argento. *Alb*.

ARGÌLL—A, ARGÌGLI—A, e ARGÌLI—A. s. f. Nome di terra tegnente, e densa, composta di silice combinata coll' allumina, e talora con altre sostanze, della quale si fanno le stoviglie; Creta. L. *Argilla, creta*.—ÀCEO. add. Che è della natura dell' argilla, cretoso, quarzoso. L. *Argillaceus*. —ÓSO. add. Che è di specie d'argilla, o abbondante di argilla. L. *Argillosus*.—OSISSIMO. add. sup.

*ARGILLÍTE. T. di st. nat. *V*. AROÈSIA.

ARGILLOLÌTE. T. di st. nat. Argilla indurata, che non fa effervescenza cogli acidi, s' attacca alcun poco alla lingua, e spande un odore argilloso, solo che vi si mandi sopra il fiato. Si scioglie, ma non forma una pasta nell'acqua; è d'ordinario di color giallo, o rosso assai pallido, ed è sparsa di piccole macchie tonde, bianche, brune o verdi.

ARGÍLO. geog. ant. e mitol. Montagna d'Egitto, vicino al Nilo; così chiamata, perchè Giove vi ottenne i favori della ninfa Argea, che egli aveva rapita a Lito in Creta, e condotta su quella montagna.

ÀRGIN—E. s. m. Riparo, o rialto di terra posticcia, fatto sopra le rive de' fiumi per tener l' acqua a segno. L. *Agger*. §. P. simil. Qualunque cosa, che faccia riparo. §. fig. Impedimento, ostacolo, che si opponga ad alcuno, o a checchessia per impedir che non avvenga cosa contraria a' nostri disegni. Onde far argine, vale Ostare, opporsi. §.—MAÉSTRO. Quello che viene bagnato dalle acque del fiu. allorchè non escono dal loro alveo naturale. §.— CIRCONDÁRIO. Quello che circonda un tratto di terreno, acciocchè non v' entrino le acque straniere, e queste non escano a pregiudizio delle acque esteriori, quando l' argine serva alle colmate artificiali, che si fanno a fiume aperto, o mediante un diversivo, ne' terreni adiacenti. §. — TRAVÈRSO. Quello che serve a fermare le acque di qualche valle, o delle inondazioni, acciocchè non si avanzino ulteriormente. §. — DI RIPÀRO, O DI RINFÒRZO. Lo s. c. Contrargine. —ÈLLO, —ÉTTO. dim. L. *Parvus agger*. E dicesi di qualunque cosa che serva di ritegno, o riparo, perchè un fluido non trabocchi dal recipiente, in cui si vuol contenerlo. —ÈLLI. T. delle saline. Piccoli ammassi di terra, che formano le divisioni de' vasi, e dal cui raddoppiamento risultano i canali dell' acqua fresca. —ÓNE. accr. T. idraul. Argine grandioso: *V*. Bastione. —ÁRE. v. a. Fare argini, difendersi, ripararsi con argine. L. *Vallare*.—AMÉNTO, —ATÙRA, —AZIÓNE. n. ast. v. L' arginare. §. T. idraul. Formazione degli argini. §. L' arginatura si prende alle volte per la totalità degli argini. —ÀTO. par. pass. §. add. Difeso con argini. ✠—ÁLE. Lo s. e. Argine. §. add. Che serve d' argine.

ÀRGINE. geog. Gran villaggio, 12 migl. dist. da Voghera, negli Stati Sardi.

*ARGÍNNIDE. T. mitol. Uno de' soprannomi di Venere.

ARGINÙSE (ÌSOLE). geog. L. *Arginussæ*. Nome di alcune isolette dell' Arcipelago, o mare Egeo, sulla costa dell' Asia Minore a scirocco dell'is. di Metelino (Lesbo). Ivi fu che la flotta di Sparta comandata da Callicratide, fu interamente disfatta da quella degli Ateniesi condotta da Conone.

ARGÍRA. mitol. Ninfa di Acaja, si era sì fattamente guadagnato il cuore del bel Seleno, che questi inaridì dal gran rammarico veggendo che ella disgustavasi di lui. Venere mossa a pietà trasformollo in fiume, che, a somiglianza di Alfeo rispetto ad Aretusa andava a cercare la fonte, cui presedeva l' incostante ninfa. Finalmente venne Seleno a capo di obbliare l' ingrata Argira, e le sue acque ebbero in seguito la virtù di far perdere la memoria della loro passione agli amanti, che ne bevevano, o vi si bagnavano. *Paus. lib*. 7, 6, 23.

*ARGIRÁSPIDI. n. car. m. pl. T. stor. Soldati macedoni, che nell' esercito d' Alessandro portavano scudi d' argento.

ARGIRÒ (S. FILIPPO D'). geog. L. *Argyrium*. Piccola città d' It. nella Sic. nella valle di Demona, al piè del monte Etna. Questa cit.

ara famosa per un sorprendente tempio di Ercole, del quale più non esistono che le vestigia.

*Argirocòma. add. f. T. astr. Agg. di cometa, il colore della cui chioma è argentino.

Argiropèa. n. f. T. degli alchimisti. L' arte di trasmutare in argento i metalli più imperfetti; siccome dicesi *Crisopea* l'arte di trasmutarli in oro. *V.* Pietra Filosofale. *Alb.*

Argnóne. *V.* Arnióne.

Arg—o. geog. ant. Celebre città del Peloponneso (Morea), capit. dell' Argolide, sul fiu. Inaco, in mezzo ad una bella pianura, e allato di un'eminenza in sulla quale era fabbricata la sua fortezza chiamata Larissa. Pirro re di Epiro fu ucciso innanzi a questa città mentre era per espugnarla 270 an. av. G. C. §.— geog. mod. Cit. o meglio grosso borgo della Grecia nella Morea, posta sopra una eminenza al fondo del golfo, ed a scir. di Napoli di Romania. Essa è edificata senz'ordine, e le case sono separate da corti, o terreni incolti; vi si contano 10,000 abitanti, due terzi de' quali sono greci, molto attivi, che la rendono commerciante. Il fiu. Planiza (l' antico Inacus) scorre all' occidente della città. §.— mitol. Pastore, figlio di Aristore, che secondo la favola aveva 100 occhi, 50 dei quali stavano aperti, quando con gli altri 50 dormiva. Avendolo Giunone incaricato di custodire la ninfa Io, da lei cangiata in vacca, perchè Giove erasene innamorato, egli fu da Mercurio addormentato, e poi ucciso; ma la dea trasformollo in pavone, che portava altrettanti occhi nella coda quanti ne aveva Argo nel capo. *Ovid. Metam.* Il fatto si è, che vi fu un personaggio di questo nome, quarto re d' Argo dopo Inaco, il quale diede il nome suo alla città in cui regnava, ed era, per quanto si dice, un principe così saggio ed avveduto, che perciò appunto gli vennero attribuiti cent' occhi. §. — o Argonave. mitol. Nome di un naviglio sopra il quale Giasone ed altri principi greci andarono alla conquista del Vello d'oro. Vogliono taluni che questa sia stata la prima nave che abbia solcato i mari, e fosse chiamata Argo dal nome del costruttore di essa, figlio di Polibo famoso architetto navale, che fabbricolla colle quercie della foresta di Dodona. Secondo la favola però, l' architetto di questo naviglio era figlinolo di Frisso e di Calciope, il quale ad ispirazione di Minerva costruì la nave Argo, che portò il suo nome, ed eccitò Giasone, e gli altri principi della Grecia a vendicare la morte di suo padre. *V.* Frisso. Altri finalmente pretendono, che Minerva stessa fabbricasse questo naviglio. §.—mitol. Figlinolo di Giove, e di Niobe, che la favola dice essere stato il primo che coltivasse la terra della Grecia. §.—n. f. T. astr. Nome d' una costellazione composta di 45 stelle nella coda del Can maggiore, e fingesi esser questa la nave Argo fabbricata da Minerva, e trasportata in cielo. —ívi. n. car. pl. Uno de' nomi con cui chiamavansi i Graci, dal nome d'Argo, una delle principali città della Grecia. —òlide. geog. ant. Contrada del Peloponneso (Morea) che formava una specie di penisola tra i golfi Saronico (oggi golfo di Egina), e Argolico (oggi golfo di Napoli di Romania), e confinava colla Sicionia, la Corintia, la Messenia, e l'Arcadia. Paese montuoso, e atto alla pastura. I suoi abit., uno de' più antichi popoli della Grecia, erano rinomati per la loro bravura. L'Argolide era composta del territorio d' Argo, della Trezania, dell'Epidauria, dell'Ermionide, e dall' is. d' Egina: le sue principali città erano Argo e Micene. —òlico. add. Lo s. c. Greco, propriam. della provin. Argolide nel Peloponneso. L. *Argolicus.* —onauti. n. car. pl. Così chiamavansi que' principi greci, che s' unirono con Giasone per andare a conquistare il Vello d'oro, dal nome del loro vascello Argo. L. *Argonautae.*

Árgo. T. di st. nat. L. *Papilio argus.* Linn. Nome di una farfalla, così detta a cagione delle sue ali, che sono occhiute. §. Porcellana Argo. L. *Cypraea argus.* Linn. Verme, che ha la chiocciola quasi cilindrica, sparsa di occhi, o sia di macchie circolari brune, e segnato al di sotto con quattro macchie, brune ranciate.

✠Argógli—o,—óso,—Ársi. *V.* Orgoglio, &c.

Argomént—o, e Argumént—o. n. m. Prova, fondamento, ragione, sillogismo, o simile. L. *Argumentum, ratio, syllogismus.* §. Discorso, raziocinio. Fare argomento, vale Argomentare, inferire. §. Indizio, segno. L. *Argumentum, indicium. Bocc. Introd.* 36. *D. Par.* 4. §. Cagione; onde dare argomento, vale Somministrare cagione. §. Talora anche per Figurazione. *D. Inf.* 19. §. Parabola. *Conviene a forza che il suo detto sieno favole, o storie, o argumenti. Tes. Brun.* 8, 38. §. Per Invenzione, modo, provvedimento, rimedio. L. *Inventum, modus, ratio. Gio. Vill.* 8, 75, 5. *Bocc. nov.* 11. §. — della mente. Vale Ingegno, talento. *D. Inf.* 31. §.—di scrittùra, —di òpera letterária,— di líbro, —di capítolo, &c. Vale Il concetto, il compendio, la somma della materia, di cui si tratta. L. *Argumentum.* §. Argomento nella rettorica, è Una ragione probabile, che si adduce affine di procacciare assenso, o credito. §. Argomento per Cri-

steo, che anche dicesi Serviziale, lavativo. L. *Clyster. Con argomenti, sciluppi e diete. Lasca rim. Vi farebbe dimenticare le medicine e gli argomenti, e ogni impiastro. Bocc. nov.* 79. §. Per Istromento, ordigno. L. *Instrumentum. Presi certi argomenti per entrare in casa Calandrino. Bocc. nov.* 76. *Ma niuna terra murata poterono acquistare, perchè non avevano argomenti da vincergli per battaglia. Matt. Vill. Vedi che sdegna gli argomenti umani, Sì, che remo non vuol. D. Purg.* 2. §. Fare un bello, un subito argomento al proprio scampo, alla sicurezza di sè, o d' altrui, vale Provvedere, rimediare efficacemente, riparare al pericolo.—ÀCCIO. pegg. L. *Malum argumentum.*—ÀRE. v. neut. Addurre argomenti, e ragioni; recare, o formare argomenti; Sillogizzare, raziocinare, arguire. L. *Argumentari.* §. Discorrere, conchiudere, pensare, far giudizio. L. *Tractare, concludere, arguere.* §. Dar segnale, indicare. *Le corpora diverse argomentano varie nazioni. Tac. Dav. Vit. Agr.* 390. §. Rimediare, porre alcun riparo, schermirsi. *A' subitani mali mal si può argomentare. Bocc. filoc.* —ÀRSI. neut. p. Prepararsi, disporsi. L. *Constituere, se praeparare. D. Inf.* 22. *Gio. Vill.* 9, 321, 4. §. Studiarsi, immaginare qualche spediente, schermirsi. *Fr. Sacch. nov.* 10. —ÀNTE. add. Colui che argomenta contro il difendente; e tali sono quelli, che per loro istruzione in privato o in pubblico per saggio de' loro studj, si esercitano in impugnare, e sostener tesi filosofiche, teologiche, matematiche, &.—ÀTO. par. pass. §. add. Apparecchiato, provveduto. *E la spesa sia tanta che chi non si fia argomentato, e sia da Dio ajutato, sarà diserto. Fr. Sacch. nov.*—ATÓRE. n. car. v. m. Colui che argomenta; argomentante, disputante. L. *Qui argumentatur.*—AZIÓNE. n. ast. L' Argomentare, e l' arte d' inventare, e di formare gli argomenti, di far le induzioni, e trarne le conseguenze; produzione d' argomenti. L. *Ratiocinatio.*—ÓSO. add. Efficace, che ha forza di convincere. L. *Argumentosus, efficax.* §. Ingegnoso. *Matt. Vill.* 44, 48.

ARGÒSTOLI. geog. Cit. cap. dell' is. di Cefalonia, che ha un buon porto, ed un vescovo latino.

ARGÒVIA. geog. L. *Argea.* Cantone degli Svizzeri formato di una parte dell'ant. cantone di Berna, che pure portava il nome d'Argovia, e che era il patrimonio dei conti di Hapsburgo, ceppo da cui discende l' attuale Casa d'Austria; del paese di Bale, soggetto alla Svizzera, e delle due città silvestri Rhinfeld e Laufenburgo, già soggette all' Austria, che le cedè alla Francia nel 1801, e questa ne fece dono alla confederazione.

ARGU—ÌRE. v. a. Argomentare. L. *Arguere.* §. Inferire, dedurre, significare. §. Riprendere, rimproverare, giudicare. L. *Arguere.* —ÌTO. par. pass.

ARGUMÉNT—O, —ÀRE, —ÀNTE, —AZIÓNE. V. ARGOMENT—O, &c.

ARG—ÙTO. add. Pronto, vivace, frizzante, sottile, e dicesi propriam. dello scrivere, e del parlare. L. *Argutus.* §. Agg. di sapore, vale Piccante. §. Penetrante, acuto. *Rim. ant.* 7, 74, 2.—UTÌSSIMO. add. sup. L. *Argutissimus.*—UTÉTTO. add. dim. Alquanto arguto.—UTAMÉNTE. avv. Con argutezza. L. *Argutè.*—UTÉZZA. n. ast. Sottigliezza, acutezza, arguzia. L. *Acumen, argutia.*—ÙZIA. n. ast. Una certa prontezza, e vivezza e grazia, siasi nello scrivere, o nel parlare. L. *Argutiae, arum, sales, dicterium.* §. Pigliasi anche per lo stesso concetto arguto, motto, facezia.

ÀRI—A. s. f. T. fisico. Aere, Gas. Nome che si dà, ad ogni sostanza, la quale abbia le sue parti integranti per modo segregate mediante l' unione loro col calorico, che siasi trasmutata in un fluido compressibile, dilatabile, elastico, e fornito di altre proprietà, che si dichiarano da' fisici. L. *Aer.* §. L' Aria può anche dirsi essere un corpo tenue, fluido, trasparente, capace di compressione e di dilatazione. §. Secondo la volgare nozione è Quello de' quattro elementi che circonda il globo terraqueo. §.—fig. Dicesi per Aspetto, cera, cioè Quell'apparenza della faccia, che a prima vista mostra il genio e l' inclinazione dell' uomo. L. *Aspectus, us.* §. Dicesi che uno ha l'aria di aver fatto una tal cosa, per dire, Che così si giudica da' segni che si scorgono nel di lui aspetto, o da' suoi andamenti. §. Per Apparenza. *Deh poni mente, uomo se egli non ha aria d'una immagine. Lasca, Gelos.* 3, 44. §.—T. della cavallerizza. Certa cadenza e libertà di moto che si accomoda alla disposizione naturale di un cavallo, e lo fa operare con obbedienza, misura e proporzione. §.—T. mus. Canzonetta per musica, o messa in musica, e la musica medesima sulla quale si cantano le arie; ed in questo signif. va spesso seguita da qualche voce qualificativa, come Allegra, dolce, armoniosa, sonora, riposata, dolente, obbligata, cantabile, di bravura, di mezzo carattere, &c. §.—T. pitt. Prendesi anche per ciò che rappresenta il vano dell'aria, ovvero pel colore con che si ritragge l'aria; onde dicesi buon'aria, Quella che è colorita coll' azzurro oltramarino, perchè non perde il colore come

lo perde l' indaco e lo smalto. §. Cantare ad aria, vale Cantar di capriccio, senza assoggettarsi alla musica scritta. §.— T. de' coltellinaj. Il vano, che è tra le due lamine delle forbici. §. — T. di giuoco. Dicesi nel giuoco delle minchiate ai cinque tarocchi ultimi, o superiori, che sono Stella, Luna, Sole, Mondo e Trombe. §.— ALEMENTÀRE. Che è l' Aria propriam. detta. È una certa materia sottile, omogenea, ed elastica, la quale è la base dell'aria atmosferica, e da cui questa ha presa l' appellazione. §.—ATMOSFÈRICA. Che può dirsi Aria volgare ed eterogenea, è un ammasso di corpuscoli, che costituisce ciò che chiamiamo l'atmosfera in cui viviamo, e ci moviamo. §. Aria, con un aggiunto appresso, esprime appo i chimici le differenti specie di *gas*, come *Aria epatica, aria fissa, aria vitale, aria infiammabile, aria fattizia*, &c. *V.* Gas. §. Considerata poi l'Aria relativamente alla sua temperie, o qualità, dicesi Abitabile, sana, mal sana, pura, infetta, o corrotta, umida, secca, calda, fredda, temperata, &c. §.—INSITA. Chiamano i notomisti un' aria, di cui essi divisano esser ripiene le cavità delle orecchie. §. — COLÀTA, o FÌSSA. *V.* COLATO, FISSO. §. All' aria aperta, o semplicemente All' aria, co' verbi Andare, o essere, vale All'aria libera, e non impedita; così pure: Stare all'aria, vale Essere a cielo scoperto, o in luogo aperto. L. *Liberius cœlum, apertum cœlum.* §. Pigliar aria, vale Frequentar l'aria libera ed aperta, ad oggetto di ritrarne sollievo e giovamento; Andare a spasso. §. Non andare, o non venire per pigliar aria, dicesi di Chi si porta in alcun luogo, ad effetto di fare qualche cosa importante. L. *Non sine ratione lupus ad urbem.* §. Andare all'aria, parlando di persone, vale lo s. c. Andare a gambe levate, in rovina; e dicesi anche de' mercanti quando falliscono. §. Giacer colla pancia all'aria, è l'opposto di Giacer supino. *V.* SUPINO. §. Essere in aria, vale Esser su in alto dalla terra, nel vano dell' aria. §. Andare in aria, vale Levarsi in aria, sollevarsi; e fig. Dileguarsi, svanire, andare in fumo; e Star per aria, vale Esser per l' aria, e fig. Non sussistere, non avere sufficiente fondamento. §. Andar per aria, vale Volare. §. Intender per aria, vale Capir prontamente checchè sia. L. *Praevolare ingenio.* §. Vedersi, o conoscersi checchè sia per l' aria, o nell' aria, vale Vedersene vicino l' effetto. §. In aria, vale Senza fondamento, come Favellar in aria, fondarsi in aria. Ella è cosa in aria, e simili; onde Far castelli, o castellucci in aria, vale Pensare a cose vane e difficili. §. A mezz' aria, avv. Che si usa per esprimere il mezzo della maggiore, o minore altezza; non troppo alto, nè troppo basso. §. Essere un poco d' aria, vale Esser vistoso. §. Render aria, vale Somigliare. §. Aria soda, parl. di persone, vale Burbanza, sostenutezza. §. Di buon' aria. avv. Piacevolmente, lietamente; talvolta ha forza d' add. e vale Piacevole, gioviale. §. Aver buon' aria, vale Appariscente. §.— DI TÈSTA. T. di disegno. L'aspetto del volto. §.—DI VÈNTO. T. mar. che spiega la direzione d' uno dei venti indicati dalla bussola; dicesi ancora Rombo. §.—DELL' IMBOCCATÙRA. T. degli oriuolaj. Lo spazio in cui si muove qualsivoglia pezzo di un oriuolo.—ÀCCIA. pegg. Aria cattiva. §. Parl. di aria di testa, vale Aria poco appropriata, senza maestà, e decoro. —ÈTTA. dim. T. mus. Canzonetta. L. *Cantiuncula.* §. Auretta, venticello. *Alb.* —ETTINA. dim del preced. nel primo signif. —ÓNA. accr. Aria grande, nobile, dignità di aspetto, maestà, cerona, coramvobis. L. *Oris majestas.* §. Aria sanissima. §. Dicesi anche d' una grande e maravigliosa aria di musica. —EGGIÀRE. v. neut. Ritrarre da uno, aver l'aria, aver qualche somiglianza con alcuno. §. Rassomigliare, rassembrare. L. *Similari, similitudinis speciem habere, subsimilem esse. Usata per sette saturnali giornate, arieggiò all' ebraico giubbileo. Salv. Pr. tosc.* —EGGIÀNTE. add. Che è sull' aria, che è sul metro. *Alb.* —ÓSO. add. Che rieeve di molt' aria, e di molto lume; parl. di abitazione. L. *Apricus.* §. Per simil. Dicesi d' ogni altro luogo aperto, esposto e soggetto all'aria, o di tempo in cui soffia un poco d' aria. §. Dì arioso, vale Dì chiaro e sereno. §. Cosa ariosa, fig. Cosa grande, ardua, di soverchio ardita, e che arreca stupore; o straordinaria e stravagante, e che non si può credere. *Opinione ariosa. Alleg.* 2, 56. §. Bizzarro, capriccioso. *Buonar. Fier.* 4, 4, 6. §. Vistoso, avvenente, di buon' aria. *Pajo così ariosa e gentile, che* &c. *Lasca, Gelos.* 3, 4. —OSISSIMO. add. sup.

ARIÀDNA, o ARIÀNNA. mitol. Figliuola di Minosse II, re di Creta e di Pasifae figlia del Sole. Invaghitasi di Teseo, cui la sorte avea destinato con altri sei giovanetti Ateniesi ad essere rinchiusi nel laberinto, ed ivi divorato dal Minotauro (*V.* questa voce e TESEO), essa risolse di sottrarlo al pericolo, dandogli un gomitolo di filo, un capo del quale egli doveva all' ingresso del laberinto appiccare, e rilasciare il rimanente del filo dietro a' sè, onde potere per questo mezzo ritornarsene e uscirne; ciò

che in fatti ebbe luogo. Teseo, ucciso che ebbe il mostro, e salvatosi dal funesto luogo in cui, senza l'ajuto portogli da Arianna, sarebbe dovuto perire, partì da Creta seco conducendo la sua benefattrice, che poscia però, dopo d'aver passato alcuni giorni con lei, spietatamente abbandonò nell'is. di Nasso. La principessa in seguito di aver pianto per qualche tempo la sua disgrazia, consolossi alla fine sposando Omaro sacerdote di Bacco. Altri dicono, che anzi, per consolarla dell' ingiurioso abbandono, Bacco stesso la sposasse, e le facesse dono di una corona d'oro ornata di sette stelle, eccellente lavoro di Vulcano, la quale dopo la morte di questa principessa fu posta fra gli asterismi. *Plut. in Tes. Ovid. Metam. Lib.* 8. §.— biog. Figliuola dell' imper. Leone I, e moglie di Zenone, che salì sul trono imperiale l' anno 474. Veggendo questa principessa che suo marito le recava offesa, in commettendo le più orribili dissolutezze, e non potendo vivere più a lungo con esso lui, risolse di disfarsene. All' uscir che fece Zenone da un gran banchetto, ov' erasi ubbriacato talmente, che avea perduta la cognizione, alla diede ordine che fosse rinserrato in una tomba, ove lasciollo morire; ed in seguito fece proclamare imperatore Anastasio, giovane di bassi natali, per cui vuolsi che ella avesse concepito dell'amore, e che questa passione la determinasse ad eseguire il suo disegno.

Arianismo. *V.* Ario.

Arianna. T. astr. Nome di una stella della costellazione detta la Corona Settentrionale.

Ariano. geog. L. *Arianum*. Cit. episc. d' It. nel regno di Nap. nel princ. ulter. dist. 18 migl. da Benevento. Long. 32, 49. Lat. 8, 41. §.— Borgo d' It. nel Ferrarese posto sul fiu. Po, il quale dà il suo nome ad un braccio di questo fiu. Long. 30, 7. Lat. 45, 5.

Ariaráte. stor. ant. Nome di dieci re della Cappadocia; quelli dei quali più parlasi nella storia sono i seguenti. §.— II. Figlio di Oloferno, fu obbligato a difendere i suoi stati, che Perdicca, uno dei successori di Alessandro il Grande, e tutore del giovine Filippo, pretendeva essergli toccati in porzione. L' infelice Ariarate fu disfatto, e appeso in croce nell' età di anni 81 co' primarj suoi ufficiali, per ordine del vincitore 321 an. av. G. C. §. — III. Figlio del precedente, erasene fuggito nell' Armenia in occasione del supplizio di suo padre. Avendo di poi inteso che erano morti Perdicca ed Eumene, si mise alla testa de' suoi fidi, riportò una vittoria contro Aminta, generale macedone, e salì sul trono, 300 an. av. G. C. Gli succedette Ariamneo suo figlio maggiore. §.— V. Genero di Antioco il Grande, re di Siria, in cui soccorso, marciò contro i Romani; ma vinto Antioco, spedì egli ambasciatori a Roma per far le sue scuse: questa sommissione non lo salvò, per altro, dall' esser condannato a pagare la somma di 800,000 taleoti (circa 200,000 scudi) de' quali poscia il senato gli restituì la metà, mosso dalle suppliche del re di Pergamo. §.— VI. Soprannominato *Filopatore* a motivo del suo rispetto filiale, ricusando di accettare la sovranità che voleva cedergli il padre; ma morto questi, salì sul trono, e rinnovò l' alleanza contratta da quello co' Romani. Irritò contro di sè Demetrio re di Siria, per avere ricusata in isposa una sorella di lui, il quale suscitogli contro Oloferno, che dicevasi suo fratello, e pretendeva una parte dell' eredità paterna; ciò fe' nascere una guerra a scapito di Ariarate, che fu balzato dal trono, e costretto a ritirarsi in Roma, ove il popolo sovrano ordinò la divisione del regno tra i due concorrenti; ma Attalo re di Pergamo, venne in soccorso di Ariarate, e lo stabilì nell' integro possesso de' suoi stati. Questo principe si unì in seguito ai Romani contro Aristonico, usurpatore del regno di Pergamo, nella qual guerra egli perì 130 anni av. G. C., lasciando la regina Laodice reggente dello stato durante gli anni minori de' suoi sei figli. Ma questa donna, perversa e snaturata madre, temendo di perdere la sua autorità, risolvè di far morire i proprj figli, cinque de'quali furono in fatti avvelenati. §.—VII. Sesto figlio del precedente, il quale, involatosi coll' ajuto de' suoi parenti alla furia dell' ambiziosa sua madre, ritornò dopo che questa ebbe pagato il fio de' suoi misfatti colla morte, datale da' proprj sudditi, fu proclamato re l'an. 128 av. G. C., e sposò Laodice sorella di Mitridate Eupatore, dalla quale ebbe due figli. Ma non godè molto nè di regno nè di vita, imperocchè Mitridate suo cognato il fece assassinare, e costrinse Laodice a dar la mano e la corona a Nicomede re di Bitinia, che, non guari dopo fu anch' egli scacciato dallo stesso Mitridate, e posto sul trono Ariarate VIII, del quale, come pure de' due suoi successori nulla si sa che meriti esser riferito.

A ribócco. avv. Soprabbondantemente. L. *Affatim.*

A richiésta. avv. A petizione.

Arìcia. stor. e mitol. Nome di una principessa del sangue dei regnanti di Atene, ed infelice avanzo della stirpe de' Pallantidi,

sopra di cui usurpò Teseo il trono. Narra Virgilio, che Ippolito figlio di Teseo, dopo essere stato risuscitato da Esculapio, sposò Aricia, e n'ebbe un figlio per nome Virbio, il quale si distinse nell' esercito di Turno contro Enea in Italia. §.—geog. ant. Nome d'una città e d'una foresta nel Lazio (Campagna di Roma) alle falde del monte Albano, circa 15 migl. dist. da Roma. La città era più antica che lo stabilimento de' Greci e de' Trojani in Italia: e dicesi esser la medesima stata edificata, e così chiamata da Ippolito in onore della sua sposa. La foresta era sacra a Diana, che vi aveva un tempio, erettole dal medesimo Ippolito in riconoscenza verso la Dea, la quale il vi nascose dopo il di lui risorgimento. In oggi la città di Aricia non è che un piccol borgo per nome Ariccia, o la Riccia, che ha un sorprendente palazzo di delizia, ed il titolo di ducato; e all' estremità della foresta trovasi la famosa fontana della ninfa Egeria.

A RICÌS—A. avv. Per la più breve, senza interrompimento, diviato.—O. avv. Recisamente, con brevità, alla spicciolata. L. *Breviter, concisè.*

ÀRID—O. add. Che ha mancanza di umore; secco, asciutto, adusto, riseccato, diseccato, riarso, stecchito. L. *Aridus.* La differenza tra Arido e secco, asciutto o rasciutto, si è che il primo dicesi di ciò che è privo dell' innato umore: così, aride piuttosto che secche o asciutte nell' autunno, o nel verno chiamansi le foglie che cadono dagli alberi; all'incontro diconsi asciutte o rasciutte le cose dalle quali si caccia l'umore avventizio; così, le vesti umide per pioggia o per altra cagione, diconsi divenire asciutte per vento, per sole o simile. §. Sterile, privo d'ogni frutto. L. *Sterilis, infecundus.* §. Vuoto, senz' anima; parl. di frutti col guscio come nocciolo, mandorlo, e simili. §. Scarso. L. *Tenuis, mediocris.* §. met. Dicesi di un soggetto, o di un argomento, che non somministra materia di poter ragionare. §. fig. Dicesi dello stato delle anime, che non provano consolazione veruna negli esercizj di pietà. §. Magro, estenuato. §. Mente arida, cioè Poco feconda d'invenzione, scarsa d' idee. §. Vita arida, cioè Parca, meschina. *Fr. Sacch. nov.* §. Mangiar pane arido, cioè senza accompagnamento d'altra cosa. *Vit. SS.PP.*—ISSIMO. sup. L. *Aridissimus.*—AMÈNTE. avv. Con aridezza, con aridità. L. *Aridè, jejune.*—ÉZZA, —ITÁ, —ITÁDE, —ITÁTE, ✠—ÓRE. n. ast. Qualità di cosa arida; secchezza, adustezza, asciuttore, seccore. L. *Ariditas, atis, aritudo, inis.*

A RIDÒSSO. avv. Addosso, al coperto. §. Al di sopra. L. *Supra, superius.*

ARIEGGI—ÁRE, —ÀNTE. *V.* ÀRIA.

✠ARIÈNT—O, —O VÌVO, —ÁTO. *V.* ARGENT—O, &c.

ARIÈT—E. s. m. Montone, il maschio della pecora. L. *Aries.* §. T. astr. Costellazione; il primo dei 12 segni dello Zodiaco, in cui entra il sole il 21 del mese di Marzo, che allora comincia la primavera. §. Macchina milit. ant. col capo di ferro, che serviva per battere, e diroccare le mura de' luoghi assediati; così detta dalla somiglianza, perchè percuoteva le mura, come il montone cozza combattendo; e fors' anche dall' avere durissima fronte, e dal farsi addietro quando stava per battere, come fa l' ariete quando è per cozzare. All' ariete si sono sostituite con effetto più terribile le artiglierie. §. T. idraul. Macchina per sollevare l' acqua a grandi altezze, composta d' una vasca, che resti sempre piena, la quale somministra l' acqua ad una canna orizzontale, o se vuolsi, inclinata, alla cui estremità è accomodata una campana ripiena d' aria con un certo giuoco d'animelle, delle quali alcune s' aprono, mentre che altre si chiudono. Innestasi poi alla campana un cannello verticale per cui l' acqua ascende all' altezza desiderata, la quale può essere quanto si vuole maggiore del livello della vasca medesima.—ÁRE. v. a. T. milit. Percuotere coll' ariete, sospignerlo, e far apertura nelle muraglie delle fortezze. L. *Ariete percutere.* §. met. Urtare, cozzare, fare a cozzi. *Buonar. Fier.* 3, 4, 12.—ÀTO. par. pass. *Alb.*—ÌNO. add. Agg. di una specie di ceci, così detti per la somiglianza loro colla testa dell' ariete.

A RIÈTO. avv. Addietro. L. *Retro, retrorsum.*

ARIÈTOLA. s. f. T. di st. nat. L. *Leptura.* Linn. Insetto, che ha le antenne setolose, assottigliate all' estremità; il torace è quasi sferico. §.— A QUÁTTRO FÁSCE. L. *Leptura quadrifasciata.* Linn. T. di st. nat. Insetto nero, col torace conico, e con quattro fasce gialle sull' elitre. §.—ARLECCHÌNA. L. *Leptura mystica.* Linn. T. di st. nat. Insetto nero, col torace sferico, coll' elitre anteriormente rosse grigie, e segnate di striscie bianche ed arcuate.

ARIÈTT—A, —ÌNA. *V.* ARI—A, &c.

A RIFÙSO. avv. A fusone, copiosamente. L. *Affatim.*

ARIGLIÁNA. geog. Piccola città del Piemonte, distante 21 migl. da Torino.

A RIGUÁRDO. avv. Con cautela, cautamente. L. *Cautè.*

A RILÈNTE, e A RILÈNTO. avv. Pianamente, con gran riguardo, adagio, quasi lentamente. L. *Caute, circumspecte.*

ARIMÁNE. mitol. Nome di una delle divinità

del culto degli antichi Persiani. Secondo la teologia di Zoroastro, i Persi riconoscevano due principj, uno del bene, l'altro del male. Arimane era il principio del male, come Oromazo era quello del bene. Di qui probabilmente i Manichei cavarono i loro due principj.

Arimanóne. s. m. T. di st. nat. Uccello del genere del pappagallo. L. *Psittacus taitianus.*

Arimázo. stor. Re di una parte della Sogdiana, quando Alessandro il Grande venne a conquistare quelle regioni. All' avvicinare del nemico egli si rinchiuse in un castello fabbricato in sulla punta di un alto scoglio credendo che per l' altezza della sua posizione potesse sottrarsi alle armi vittorioso d' Alessandro, che in fatti vi trovò una resistenza vigorosa ed ostinata, oltre la sua aspettazione. Sdegnato di ciò il Macedone, e più ancora irritato dalla insolente risposta di Arimazo, il quale sull' intimazione di arrendersi, gli fece dimandare: *Se sapea volare*; forzato che ebbe finalmente il di lui ritiro, lo fecè crudelmente morire unitamente a tutti i suoi parenti.

A rimbálzo. *V.* Di rimbalzo.

Arimmèt—ica, —ico. *V.* Aritmetica, &c.

A rimpètto. avv. Lo s. c. A dirimpetto. L. *Contra*, e *regione*. §. Talora usasi in forza di preposizione.

Arinca. s. f. T. bot. Volgarm. è detta segala.

A rincóntro. avv. Dirimpetto. L. *Ex adverso.* §. In confronto, a paragone, *Segn. Mann. Apr.* 7, 3. §. In contraccambio. *Casa, lett.* 2, 316.

Aringa. s. f. L. *Clupea*. Linn. *Harengus*. T. di st. nat. Pesce, che ha il corpo sottile a forma di lancetta; la mascella superiore dentata; nella membrana branchiostega vi sono otto raggi, e le squame del ventre formano una costa acuta fatta a sega. L' aringa comune, L. *Clupea harengus*. Linn., è men grande della precedente; non ha strisce, ed ha la mascella inferiore più lunga della superiore; questa si pesca ne' mari settentrionali d' Eur. e viene a noi, secca, salata, e affumata.

Aring—o, e **Arring—o.** n. m. Giostra, gara, cimento, battaglia, duello. L. *Certamen, praelium*. §. Steccato, torneo, carriera, cioè Lo spazio dove si corre giostrando. §. Pulpito, o altro luogo, donde altri aringa. §. Diceria, orazione, o pubblico ragionamento. §. Talvolta La materia stessa sopra di cui si ragiona. §. Il Boccaccio lo usò sovente in senso osceno. §. Correre il primo aringo, vale Essere il primo a parlare; e dicesi pure Correre il suo aringo, cioè Dar principio ad una cosa, e cominciar a trattare con alcuno.—**a.** n. f. Propriam. Diceria, ragionamento pubblico, concione, orazione, declamazione. L. *Oratio, sermo*.—**áre.** v. neut. Propriam. signif. Correre una lancia giostrando in aringo, ma oggidì non si usa che nel sentimento di Pubblica diceria in ringhiera, favellare in bigoncia, orare, parlamentare. L. *Orationem habère*. §. Ariogare un re, un principe: si dice del parlargli pubblicamente e con pompa, per ringraziarlo, lodarlo, congratularsi, condolersi &c.—**amènto.** n. ast. Lo aringare, aringa, diceria in ringhiera. L. *Oratio*.—**ànte.** par. pres. Che aringa. —**àto.** add. Preparato, e in punto per combattere, o giostrare; ordinato, schierato in ordine di battaglia. L. *Promptus, paratus, instructus*.—**atóre.** n. car. v. Che aringa, pubblico dicitore, oratore, declamatore; e, se è sacro, Concionatore, predicatore, sermonatore. L. *Orator*.—**hería.** n. ast. Diceria, e parlamento fatto pubblicamente in ringhiera. L. *Oratio, concio*. —**hièra.** *V.* Ringhiera. L. *Rostra, orum, forum suggestum.*

Ari—o. st. eccles. Nome d' un famoso eresiarca del IV secolo. Nacque nella Libia, o secondo altri in Alessandria d' Egitto; fu ordinato prete in età assai avanzata dal vescovo Achilla, che lo incaricò della predicazione e del governo delle sue chiese. La sua eloquenza, gli austeri suoi costumi, la sua aria mortificata, sembravan renderlo degno del sacro ministero; ma la sua ambizione il rovinò. Dopo la morte del S. Vescovo Achilla, amareggiato Ario per non aver ottenuto d' essergli successore, si pose a combattere la dottrina cattolica circa la divinità del Verbo; sosteneva che G. C. era una creatura fatta da Dio ab eterno, capace di virtù e di vizio; che non era veramente Dio, ma solamente per partecipazione, come tutti gli altri, a' quali si è dato il nome di Dio &c. Ario morì nell' anno 336, ma la sua dottrina, sebbene in diversi concilj condannata, continuò per più di due secoli ad esser cagione di grande scisma nella Chiesa. §.— T. mitol. Uno de' principali centauri, che combatterono contro i Lapiti. —**anísmo.** n. ast. Dottrina, eresia d' Ario. —**àno.** n. car. Segnace dell' eresia d'Ario.

Arióla. geog. Picc. cit. nel reg. di Nap. col titolo di principato.

Ariòlo. n. car. m. Indovino, colui che stando intorno alle are de' falsi Dei, ed offerendo funesti sacrifizj, fingeva poi le risposte degli oracoli; Incantatore, sognre, aruspice, aerimante, pitone, erano altre specie d' indovini; siccome pure il sono Chiromante, geomante, &c. L. *Hariolus.*

Arióne. biogr. e mitol. Poeta greco, e celebre sonator di lira; nacque a Melinna, cit. nell'is. di Lesbo. Dicesi che fosse l' inventore del ditirambo, ed eccellente nella poesia lirica; Periandro, re di Corinto, l' ebbe lungo tempo tra' suoi cortigiani. Il poeta musico passò indi sotto gli auspicj di questo principe nell' Italia e nella Sicilia, dove guadagnò molto danaro mercè i suoi talenti. Mentre faceva ritorno a Lesbo, i suoi compagni di viaggio concertarono di ucciderlo per impadronirsi de' suoi averi. Avendo Arione scoperta la loro trama dimandò per somma grazia che pria di morire gli si permettesse di toccare ancora per una volta la sua lira; ciò essendogli stato accordato, ritiratosi nella poppa del naviglio, egli fe' risuonare l'aria de'più soavi concenti, in modo che i delfini si adunarono intorno al vascello, ed egli, gettandosi in mare, fu da uno di questi portato sino al capo di Tenaro nella Laconia, donde passò a Corinto presso il re Periandro suo amico e protettore, che fece morire i marinari, ed ergere un monumento al delfino, che fu poi posto tralle costellazioni. Ciò accadde nell' anno 616 av. G. C. *Erod. lib.* 1. *Fedro fav.*

Arióne. s. m. Lo s. c. Airone. *V.*

Ariopágo. *V.* **Areopágo.**

Arióso—o, —íssimo. *V.* **Ari**—a, ec.

Ariósto (Lodovico). biogr. Nome glorioso all' italiana poesia. Nacque egli in settembre 1474 nella città di Reggio (alcuni dicono in Ferrara), da Niccolò Ariosti gentiluomo ferrarese, che ivi trovavasi capitano e governatore della fortezza pel duca Ercole I, e dalla Daria Maleguzzi di nobilissima famiglia reggiana, apparentata co' duchi di Ferrara. Egli è autore di quattro commedie *la Cassaria*, *i Suppositi*, *il Negromante*, e *la Lena*, composte prima in prosa e poi da lui recate in versi sdruccioli; di *sette satire*; di *molti sonetti*, *madrigali*, *ballate*, e *canzoni* sotto il nome generale di *Rime diverse*; ma ciò che più di tutto ha reso immortale il noma di lui, è il suo poema intitolato l'*Orlando Furioso*, capolavoro da paragonarsi in molte cose co'poemi di Omero e di Virgilio; a l' autore vi è ammirabile per la varietà dello stile, passando continuamente dal piacevole al grave, dal grave al sublime, ed in moltissime maniere trasformandosi. L' Ariosto era anche uomo di stato. Fu inviato due volte ambasciatore da Alfonso I, duca d'Este al papa Giulio II. Indi venne nel 1522 dal medesimo duca spedito commissario nella Garfagnana, provincia nell' Appennino, che trovò in grave rivoluzione ed infestata dai banditi e contrabbandieri; ma egli rappacificò tutto, ed acquistò un gran predominio sugli animi ancha degli stessi malandrini. Ritornato a Ferrara, dopo compinto lodevolmente il suo triennio, e scusatosi dall' ambasciata al nuovo pontefice Clemente VII, offertagli dal duca, attese Lodovico a perfezionare le sue commedie, a comporne delle nuove, ed a ritoccare il suo Orlando; ma tempo bastante non gli restò a tutto compiere come avrebbe voluto, imperocchè cessò di vivere nel Giugno del 1533, in età di 58 anni e 9 mesi, dopo 8 mesi di lenta malattia. Giacque alcun tempo senza onorevol sepolcro il suo cadavere, ma poscia nel 1573 gliena fu innalzato uno conveniente dalla gratitudine di Lodovico Mosti, stato suo alunno. Quello però, che in oggi vedesi in una cappella della chiesa di S. Benedetto in Ferrara, assai ricco, elegante e magnifico, venne eretto alla di lui memoria da Lodovico Ariosti, suo pronipote, l'an. 1612. §.—(Orazio). Nipote di Lodovico, ecclesiastico molto dotto del suo tempo; egli fece gli argomenti alla Gerusalemme Liberata; e ad altre poesie del Tasso. Questi parla con molta lode di alcune stanze che lo stesso Orazio gli aveva inviate, acciocchè gliena scrivesse il suo sentimento. Morì nel 1593 in Ferrara.

Ariovaldo. stor. Re de' Longobardi, che a scapito di Adelvaldo suo cognato venne innalzato al trono col favore da'vescovi ariani, de' quali seguiva la dottrina. Tenne rinchiusa la moglie Gundeberga principessa di gran saviezza e prudenza, perchè accusatagli da un vile cortigiano d' illecita corrispondenza, e di macchinato tradimento con Tassone duca del Friuli; ma suscitatesi fiere doglianze per parte di Clotario II re de'Franchi, e di altri potenti signori, congiunti di Gundeberga, bisognò che Ariovaldo pensasse alla maniera, o di giustificare il suo rigore, o di porre in libertà la sposa. Si usò adunque l' espediente solito di que' barbari e sciocchi tempi, chiamato il *Giudizio di Dio*, che in cause d'adulterio consisteva in un duello tra l'accusatore e qualunque campione, che si presentasse in favore dell'accusata. In questa maniera fu comprovata l'innocenza di Gundeberga, che venne restituita alla primiera libertà ed onore, per essere il suo accusatore stato vinto ed ucciso. Poco tempo godè Ariovaldo della tranquillità, cha credè essersi procurata per tal guisa, mentre l' anno susseguente 636, cessò di vivere, dopo un regno di anni 12, ed ebbe per successore Rotario.

Ariovísto. stor. Re degli Svevi nella Germania, fu sconfitto da Giulio Cesare, 58 an. av. G. C. Perirono nalla fuga due dalle

sue mogli; e di due figlie che aveva, una fu uccisa, e l'altra venne fatta prigioniera. Non mancava a questo principe, nè talento per la guerra, nè coraggio; ma aveva una alterigia, ed una fierezza, che gli recarono assai nocumento.

A ripentáglio. avv. A rischio, a pericolo. L. *In discrimen*.

Aripèrto. stor. Uno de' più crudeli e disumani re, che mai occupasse l' antico trono della Lombardia: succedè nel 702 a suo padre, il quale non era stato che l' usurpatore di quel trono, avendone egli scacciato Liutberto. Questo sventurato principe, disfatto e ferito innanzi Pavia, dove era venuto con un esercito, accompagnato da Ausprando reggente della Lombardia, per rivendicare i suoi dritti, cadde nelle mani di Ariperto, che il fece affogare in un bagno. Il duca Rotari, che aveva anch' egli secondato Luitberto, ritirossi a Bergamo; ma Ariperto lo costrinse ad arrendersi a discrezione, gli fece radere la testa e la barba, e spedillo in esilio a Torino, ove non molto dopo il fece privare di vita. Essendosi Ansprando rifuggito in Baviera, Ariperto saziò il suo furore sulla famiglia di lui, facendo cavar gli occhi al figlio primogenito, mutilare il secondo, troncare il naso e le orecchie alla moglie ed alla figlia. Ma non rimasero lungo tempo inulte le azioni crudeli di questo tiranno. Ansprando alla testa d' un forte esercito procuratogli da Teoberto, duca di Baviera, ripassò in Italia, conducendo seco Luitprando, unico de'suoi figli che sfuggito fosse alla vendetta di Ariperto, e questi, vinto in battaglia, ed abbandonato da' suoi proprj Longobardi, si avviò per ritirarsi in Francia; ma essi caricato di tant' oro, che mentre passava a nuoto il Tesino, il peso di quel metallo traditore strascinollo in fondo del fiu., il che seguì l'anno 736. Questo principe diffidente e sospettoso era solito travestirsi sull' imbrunir della notte ad effetto di andar ascoltando incognito ne' diversi quartieri della città ciò che di lui dicevasi. Non si faceva mai vedere dagli ambasciatori stranieri, se non mal vestito, e non faceva loro imbandire la tavola, se non di vivande le più comuni, per timore che l' idea delle ricchezze del suo regno inspirasse a' loro monarchi il desiderio di farne la conquista. Ansprando fu ad unanimi voti proclamato re de' Longobardi.

Arísaro. s. m. L. *Arisarum*. T. bot. Pianta egiziana; specie d'erba, la cui radice è grande come una oliva, e molto più acuta che quella dell' aro. Fannosi il' essa efficacissimi collirj contra le fistole. *Alb.*

A rìschio, o A rísico. avv. A pericolo, con pericolo. L. *In discrimen, periculo*. §. — e ventúra. avv. A sorte. L. *Casu, forte, fortuna*.

A riscóntro. avv. A dirimpetto. L. *Contra, e regione*.

✠Arismè—tica, —trica. *V.* Aritmetica, &c. ✠—tico, —tra. n. car. Maestro d' aritmetica, abbachista.

A rispètto. avv. colla prep. *di*. In rispetto, in comparazione, a paragone. L. *Respectu*. §. In vece di Perciò. *Cavalc. frut. ling.* 110. §. Per Affine. *Avvegnaddiochè alcuno faccia pro, e non a rispetto di voler servire, ne'a merita* &c. *Fav. Esop.* 116.

Árista. s. f. La schiena del porco. L. *Suis tergum*. §. fig. Mangiar l'Arista lessa, vale Fare a rovescio, al contrario; perchè l'Arista si richiede arrostita, e non lessa.

Arìst—a. s. f. La resta della spiga del grano, ed eziandio La spiga stessa. L. *Arista*. —ula. dim. Piccola Arista, o resta. §. fig. Pungolo, spina. *Sannaz. Arc.* 3, 2. —ato. add. T. bot. Agg. di gluma, e vale Che ha resta. *V.* Glùma.

Aristàgora. biog. Governatore di Mileto per Dario: volendo sottrarsi alla potenza del suo sovrano, tentò invano di far prendere le armi agli Spartani; ma ciò che non avea potuto persuadere a' Lacedemoni, lo fece gustare agli Ateniesi, e ad altri popoli della Grecia. Gli furon date 25 navi, colle quali fece delle scorrerie nel paese nemico: prese e bruciò Sardi. Irritato Dario contro questo traditore, comandò che ciascun giorno gli si richiamasse alla memoria, che aveva un' ingiuria da vendicare. I Persiani attaccarono i ribelli, li batterono in più incontri, in uno dei quali Aristagora fu ucciso, nell' anno 498 av. G. C.

Aristándro. biog. Famoso indovino di Telmessa, città della Licia; esercitò il suo impiego nella corte di Filippo, indi in quella di Alessandro Magno, da' quali si fece amare, mercè le sue lusinghiere predizioni. Sognossi Filippo, che applicava sul ventre della regina un sigillo ov' era incisa la figura di un leone; l'adulatore indovino sostenne, che la regina partorirebbe un figlio che avrebbe un coraggio da leone. In una battaglia contro i Persiani Aristandro fece osservare a' soldati, che un' aquila tenevasi sull' ali sopra la testa di Alessandro; questo felice presagio bastò per incoraggiare le truppe, e la battaglia fu vinta.

Aristàrco di Samotràcia. biogr. Nome di un ant. grammatico greco, uno de' più fini critici dell' antichità; fioriva sotto Tolommeo Filometore, che gli affidò l'educazione di suo figlio. Era così severo nel criticare

il poema di Omero, e così arrogante, che ne cancellava a suo capriccio non pochi versi come supposti. Bisogna non di meno che la sua critica fosse giudiziosa, poichè si è introdotto l' uso di servirsi del suo nome per indicare un censore di sano giudizio, d' esatto discernimento, e di un gusto fino e delicato. §.—DI SÀMO. Celebre filosofo ed astronomo greco. Fu egli il primo a sostenere che la Terra volgesi sopra il suo centro, e che descrive ogni anno un circolo intorno al Sole. Si ha di lui un trattato sulla grandezza e la distanza dal Sole alla Luna. Egli inventò un orologio solare, e fu il primo altresì a determinare la distanza del Sole dalla Terra per la sezione apparente ne' tempi delle quadrature. Il suo sistema della rotazione del globo terrestre intorno al suo asse, feccgli molto onore; ma poco mancò che non gli divenisse funesto. I sacerdoti l' accusarono di irreligione per aver turbato il riposo degli Dei Lari della terra. Ecco quant' è antico l' abuso, che i mal intesi motivi di religione servano di ostacolo alle scoperte fisiche ed astronomiche, e d' inquietudine agl' investigatori della natura. Ignorasi in qual tempo preciso sia vissuto questo filosofo, ma fu certamente anteriore ad Archimede. §.—DI TESSALÒNICA. Ebreo di nascita, discepolo e compagno fedele di S. Paolo, che accompagnò ad Efeso, e stette seco lui i due anni che ivi si trattenne, dividendosi tra di loro i pericoli e le fatiche dell'apostolato. Nell' occasione del tumulto suscitatosi dagli orefici di questa città, in proposito della statua di Diana, poco mancò ch' ei non perisse. Uscì da Efeso con S. Paolo, e l' accompagnò nella Grecia, donde lo seguitò nell' Asia, nella Giudea, ed in fine a Roma, ove si pretende che fosse insieme con lui decapitato, sotto Nerone.

ARISTÀTO. *V.* ARIST—A, &c.

ARISTÈO. mitol. Figliuolo d' Apolline, e della ninfa Cirene. Secondo la favola fu allevato dalle ninfe, che gl' insegnarono l'arte di coagulare il latte, quella di preparare gli alveari per le api, e di trarne il miele e la cera, e finalmente il modo di coltivare gli ulivi. Sposò Autonoe figlia di Cadmo, da cui ebbe Atteone, il quale, cangiato in cervo, fu sbranato da' proprj cani. Dopo la morte di questo figlio, Aristeo ritirossi nell' is. di Coo; di là andò in Sardegna, cui fu il primo a render culta; poi in Sicilia, ove comunicò i suoi segreti, e finalmente nella Tracia, ove Bacco lo ammise a' misteri delle sue feste, chiamate Orgie. S' innamorò poscia di Euridice, moglie di Orfeo, la quale nel fuggire dalle di lui persecuzioni fu morsicata da un serpente, onde morì. In seguito di questa catastrofe Aristeo non ebbe più pace, e dopo avere immolate molte vittime per placare l' ombra di Euridice, andò a ritirarsi sul monte Emo, da dove sparì improvvisamente. Gli Dei il collocarono tra le stelle, e divenne l'Aquario, costellazione dello Zodiaco. Sonovi degli autori che trovano molta conformità tra Aristeo e Mosè, ma è assai difficile di scorgervele veramente. §.—Uffiziale di Tolommeo Filadelfo, che d'Egitto fu spedito da questo principe a Gerusalemme per dimandare al gran sacerdote Eleazaro persone intelligenti per tradurre la legge del popolo di Dio dall' ebreo in greco, ciò che fu eseguito. Questa è quella traduzione che chiamasi *Versione dei Settanta*; ma egli è costante, che Tolommeo non fece tradurre che il Pentateuco, e che l' opera rimasta sotto il nome d'Aristeo, è un libro favoloso composto da un ebreo ellenista d' Alessandria, e non già da un Aristeo pagano ed uffiziale di Tolommeo.

ARÌSTIDE ATENIÈSE. biog. chiamato il *Giusto*, rivale del celebre Temistocle. Questi due grandi uomini allevati insieme dalla loro infanzia, possedevano qualità ben differenti: l'uno fu pieno di candore e di zelo pel ben pubblico; l'altro artificioso, furbo e divorato dall'ambizione. Aristide avrebbe volentieri allontanato dal governo questo spirito pericoloso, ma gl' intrighi di quello fecer sì ch'egli stesso, mediante il giudizio dell' *ostracismo*, venisse condannato all'esilio nell'anno 483 av. G. C. Bentosto però si pentirono gli Ateniesi di avere scacciato dalla sua patria un cittadino, che non faticava se non per essa, onde lo richiamarono, e Temistocle stesso cooperò validamente ad indurvi i suoi concittadini: fu in tale occasione che questi due uomini sommi si riconciliarono, e si unirono ad operare di concerto alla salute dello stato. Aristide impegnò i Greci a riunirsi contro i Persiani, e si segnalò non meno pel suo coraggio, che per la sua giustizia, acquistandosi molta gloria nelle battaglie di Maratona, di Salamina, e di Platea. S'ignora il luogo e l'epoca della sua morte. Sebbene Aristide avesse avuto l'amministrazione delle pubbliche entrate in Atene, pure morì talmente povero, che la repubblica fu obbligata a far le spese de' suoi funerali, a far educare il suo figlio Lisimaco, e a dar la dote alle sue figliuole; e ci è noto che un altro Lisimaco nato da una delle predette figlie di Aristide, guadagnavasi il vitto con ispiegare i sogni negli augoli della città. §.—DI TEBE. Celebre pittore, contemporaneo di Apelle, che fioriva circa

300 an. av. G. C. Fu il primo che impiegasse la maggiore attenzione ad esprimere sulla tela i movimenti dell'animo e le passioni onde questo viene agitato. Plinio il naturalista dice che trascurando egli perciò il colorito, questo riusciva alquanto duro ed austero. §.—(S). st. eccl. Ateniese, filosofo Platonico, e come tale continuava a vestire anche dopo ch'ebbe abbracciato il cristianesimo. Presentò all' imper. Adriano un' apologia della religione cristiana, piena d' erudizione ed eloquenza, che esisteva ancora ai tempi di S. Girolamo.

Aristippo di Cirène. biogr. Famoso filosofo greco, discepolo di Socrate, contemporaneo di Platone, e fondatore della setta Cirenaica. Si allontanò molto dal piano di saviezza del suo gran maestro: stabiliva per fondamento della sua dottrina, che la voluttà sia il massimo de'beni, di cui possa l'uomo godere in questa vita miserabile; nè fece alcuna distinzione tra i piaceri dell'animo e quelli de' sensi, e non ammetteva altra cognizione certa, se non quella di cui andiam debitori all'interno nostro sentimento; non rigettava la virtù, ma non la riguardava come un bene, se non in quanto essa cagiona piacere, e diceva doversi ricercare la virtù non per sè stessa, ma solamente in riguardo a' piaceri ed ai vantaggi, che può procurare. Aristippo, fedele a'suoi principj, nulla ricusava di ciò che poteva rendere la vita piacevole; e siccome aveva lo spirito docile ed insinuante, e la sua filosofia era assai comoda, ebbe i più gran signori per partigiani, e fra gli altri Dionigi il tiranno, alla cui corte passò gran parte della sua vita, e v' era molto gradito. Rinfacciato un giorno da Dionigi, il quale soleva chiamarlo il Cane regio, che i filosofi vedevansi sempre alla porta de' grandi: *I medici*, rispose Aristippo, *sono per lo più a casa degli ammalati*. §.—il giòvane. Nipote del preced. e soprannominato *Metrodidacto*, vale a dire, *istruito dalla propria madre*, perchè non ebbe che Arete sua madre per maestra nelle scienze, e segnatamente nella filosofia Cirenaica, di cui divenne il più caldo difensore.

Aristòbulo. biogr. Nome di alcuni re, e sommi sacerdoti ebrei, i principali de'quali sono i seguenti. Aristobulo, figlio e successore del sommo sacerdote Giovanni Ircano, prese il diadema ed il titolo di re; questo figlio snaturato fece arrestare la propria madre, la quale pretendeva che la sovranità appartenesse a lei, e lasciolla morir di fame in carcere. Fece indi la guerra agli Iturieni, che soggiogò, e costrinseli ad abbracciare il giudaismo. Tenne in catene tutti i suoi fratelli per timore che tramassero contro di lui, e ne fece uccidere uno per nome Antigono, appunto quello, che prima più degli altri amava, ed a cui aveva dato il comando dell' armata, mentre egli stesso era obbligato per malattia di ritornare a Gerusalemme, ma che da' cortigiani invidiosi di questa predilezione vennegli accusato di tradimento. Le angosce del pentimento succedute a tale uccisione, unite a' rimorsi per la morte data anche a sua madre, aumentarono la cagionevolezza di sua salute, e non molto dopo morì, 104 an. av. G. C. dopo aver regnato un anno. Salome, sua moglie, pose in libertà tutti i fratelli di lui, e diede la corona al primogenito Alessandro Gianneo. §.—Figlio secondogenito di Alessandro Gianneo, e fratello d'Ircano II, a cui tolse il trono ed il sommo sacerdozio, e godè l'uno e l' altro per più di tre anni; ma Pompeo avendo avuto contro di lui de'motivi di disgusto, ristabilì Ircano, e condusse Aristobulo a Roma per servire alla gloria del suo trionfo. Molto tempo dopo, Giulio Cesare gli restituì la libertà, e volle incaricarlo d' una spedizione contro il medesimo Pompeo, ma i partigiani di questo lo avvelenarono pria che uscisse di Roma, 45 an. av. G. C. §.—Nipote del preced., fratello di Marianna, moglie di Erode il Grande. Ottenne in età di anni 17 il supremo sacerdozio, mediante il credito di sua sorella. Ma l'affezione, che gli prese il popolo, avendo ingelosito Erode, questo principe crudele il fece annegare in un serbatojo d' acqua. Ciò accadde 36 anni av. G. C.

*Aristo—crazía. n. f. T. polit. Quella forma governativa, per cui le redini dell' impero stanno in mano degli Ottimati, o nobili (dalla voce greca *Aristos* ottimo, e *kratos* forza, possanza). L. *Aristocratia*. *—cràtico. add. D' aristocrazia, come: *Governo aristocratico*. L. *Aristocraticus*. §. Fautore, partitante dell' aristocrazia. *—democrazìa. n. f. T. polit. *Alb.* Governo, in cui il popolo ha qualche parte cogli Ottimati (dalle voci greche *Aristos* ottimo, *demos* popolo, e *kratos* possanza). *—democràtico. add. Appartenente all' aristodemocrazia. *Alb.*

Aristodèmo. stor. Uno de' discendenti di Ercole, re di Sparta, che morendo lasciò due gemelli, Euristene e Procle; i quali rassomigliandosi tanto da non potersi distinguere a chi de' due per diritto appartenesse la corona, furono entrambi riconosciuti re di Sparta, e da quell' epoca Sparta ebbe due re. §. — Re de' Messenj. Avendo data una battaglia agli Spartani, ne fece un sì gran

macello, che furon costretti, per ripopolare il loro paese, a prostituire le loro mogli, e le loro figlie a coloro, che non erano occupati nella guerra. Da quest' unione vennero i Partenj. Aristodemo, che aveva sacrificata sua figlia per comando dell'oracolo, per la salute della sua patria, si uccise di poi sulla di lei tomba, 725 anni avanti G. C.

Aristòfane. biogr. Ateniese, uno de' più celebri poeti comici, che mai avessero i Greci; nemico di Socrate, e di Euripide; fioriva 446 an. av. l' era cristiana. Gli Ateniesi gli diedero una corona del *sacro olivo*, perchè riprendeva i mancamenti di quei che governavano.

Aristogitóne. biogr. Famoso Ateniese, che insieme con Armodio uccise Ipparco, tiranno d' Atene, 513 an. av. G. C. Gli Ateniesi gl' innalzarono una statua. *V.* Ipparco, e Ippia.

*Aristolo—chía, —chìa. s. f. L. *Aristolochia rotunda*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo debole, angolato, semplice; le foglie alterne quasi sessili, cuoriformi, ottuse; i fiori tinti d' un giallo pallido con la linguetta bruna. Quest' erba entra nella composizione della teriaca, perchè è potente contro i veleni, ed ajuta anche mirabilmente il parto.

Aristomène. biogr. Generale de'Messenj; illustre pel suo valore, e per la sua virtù: si sollevò contro gli Spartani, e riportò sopra di essi molti vantaggi; dopo molte belle azioni fu ucciso, ed essendo stato aperto il suo corpo se gli trovò il cuore tutto peloso.

Aristóne. biogr. Figlio di Agasicle, re de'Lacedemoni, 540 an. av. G. C. Prese una moglie molto brutta, la quale però divenne, secondo la favola, la più bella donna del suo tempo dopo il suo matrimonio. Domandato un giorno quanti erano gli Spartani, egli rispose, che erano quanti potevano abbisognare per rispingere i suoi nemici. §. — dell' isola di Chio. Celebre filosofo, soprannominato Sireno; fu discepolo di Zenone. Collocava il sommo bene nell' indifferenza per tutto ciò, che è tra il vizio e la virtù. Paragonava ingegnosamente gli argomenti de' logici alle tele di ragno, che sono inutili, quantunque fatte con molta arte; rigettava la logica, perchè, diceva, non riesce a nulla, e la fisica, perchè è superiore alle forze del nostro ingegno. Quantunque ei non rigettasse intieramente la morale, la riduceva però a tenue cosa. Morì 236 an. av. G. C.

Aristòt—ile di Stagíra. biogr. Uno de' più grandi filosofi, e de' più begl' ingegni dell' antichità, e perciò chiamato *Il principe de' filosofi*. Fu discepolo di Platone, e capo della setta de' Peripatetici. Fu scelto da Filippo per esser precettore di Alessandro il Grande. Merita di esser riferita la lettera che gli scrisse Filippo per rendergli nota la nascita di Alessandro: « Io ti do avviso che mi è nato un figlio. Non tanto ringrazio gli Dei della sua nascita, quanto della fortuna ch' egli ha d' esser venuto nel mondo, mentre vi è un Aristotile sulla terra; imperocchè io spero che allevato dalle tue cure, egli diverrà degno della gloria di suo padre, e dell' impero, che gli lascerò. » Stette Aristotile otto anni con Alessandro, indi ritirossi in Atene, ove stabilì la sua nuova scuola. Eurimedone, sacerdote di Cerere, lo accusò di empietà, ed ei temendo di aver la medesima sorte di Socrate, ritirossi a Calcide, ove morì in età di 63 an., due anni dopo la morte del suo discepolo Alessandro.—èlico. add. Che segue le opinioni di Aristotile; che si attiene al metodo di lui.—elicaménte. avv. Alla maniera, secondo la dottrina di Aristotile.

Aristòtimo. biogr. Tiranno d' Elide, che viveva al tempo di Pirro re di Epiro; dopo aver esercitate inaudite crudeltà, venne ucciso nel tempio di Giove da Trasibulo e Lampide, a' quali Ellanico aveva inspirato il suo disegno. La moglie, e due figlie di lui, si appiccarono per disperazione colle fasce delle proprie cinture.

A ristrètto. avv. In luogo separato, a solo a solo. L. *Secreto congressu, sine arbitris.*

Aristula. *V.* Arista, ec.

A ritáglio. avv. Co' verbi comprare, e vendere, vale Comprare, e Vendere a minuto. L. *Minutatim.* §. A rischio, a pericolo. *Comm. Inf.* 12.

*Aritenòide. T. anat. Agg. che si dà a due cartilagini, che unite con altre, formano l' imboccatura della laringe.

Aritm—o. n. m. Ritmo, numero. §. T. med. L' abbassamento, o la mancanza del polso, così che a grande stento si senta. Più propriam. si dice dell'irregolarità, o difetto di proporzione delle pulsazioni.—ètica. n. ast. Scienza di numerare. Cinque sono le operazioni dell' aritmetica: la numerazione, l' addizione o il sommare, la sottrazione, la moltiplicazione, e la divisione o il partire. L. *Arithmetica.*—ètico. add. Che sa l' aritmetica; abbachista. L. *Arithmeticus.*—ologìa. T. mat. Discorso, o trattato sopra i numeri.—omanzía. n. f. L' arte d' indovinare per via di numeri.

*Aritnòid—e. s. f. T. anat. Una delle cartilagini, che compongono la gola, la quale oltre i muscoli insieme coll' osso ioide, serve alla varia formazione della voce. *—èo. add.

T. anat. Uno de' muscoli della laringe nelle sommità della trachea, o aspera arteria.

A ritroso. avv. Al contrario, a rovescio. L. *Inversè, praeposterè.* §. Talora usasi in forza di preposizione.

A riverso. avv. A rovescio. L. *Inversè.*

A rivescio. Lo s. c. A ritroso.

Arizzari. s. m. T. del comm. Robbia del Levante; robbia in radiche, detta anche Lizzari. *Alb.*

Arlecchino. n. car. m. Nome di maschera, rappresentante il Bergamasco, chiamata anche Zanni, che è un servo sciocco in commedia, solito a far quel che diccsi le scalate, od altri lazzi. Il suo vestito è fatto a scacchi di più colori, e si usa armare con coltello di legno, simile a quello col quale si scotola il lino. Per idiotismo dicesi anche Traccagnino, Truffaldino, Mezzettino. L. *Ridicularius Bergamus.*

Arli, o Arles. geog. L. *Arelate.* Grande, bella ed ant. città di Frao. sul fiu. Rodano, su cui ha un sorprendente ponte fatto di barche, guernito di panche, ove nella bella stagione si va a godere della vista ridente delle vicine campagne e del fiu. Questa cit. fu assai florida sotto i Romani, essendo stata dichiarata capitale della Gallia da Giulio Cesare. Al tempo di Costantino giunse all' apice della sua grandezza; avendola quest' Imperatore scelta per sua sede, vi edificò molti superbi edifizj; la sua popolazione ascendeva allora a 100,000 abit. Tuttora vi si conservano molti monumenti in memoria della sua grandezza, e fra questi osservasi la superba collezione d'armi ed utensili antichi ritrovati ne'diversi scavi fatti nella cit. o ne'suoi contorni, ove nel 1675 scavando sotto terra si rinvenne un sorprendente obelisco alto 58 piedi, che ora forma uno de'suoi più belli ornamenti. Vi si veggono altresì gli avanzi di un teatro di figura ovale, fatto fabbricare da Giulio Cesare; le rovine di diversi tempj; delle catacombe; e le mura del palazzo di Costantino. Il famoso S. Ambrogio, e Claudio Terrein, vi ebbero i natali. È dist. da Parigi 558 migl. Long. 22, 18. Lat. 44, 40.

✣ Arlògio. s. m. Lo s. c. Orologio, oriuolo.

Arlòtto. n. car. m. Si dice ad uomo gaglioffo e sporco, che mangia e bee oltre il convenevole: tolta la similit. dal pievano Arlotto, personaggio che figura fra gli umori bizzarri toscani. L. *Helluo, ventri deditus, morio.*

Árma. *V.* Arme. §. Gli antichi poeti usavano sovente questa voce in veco d'Alma, cioè anima. L. *Anima.*

Armacòllo (A, o Ad). avv. Co' verbi portare, tenere e simili; o si dice di collana, di banda o di simil cosa, che attraversando il petto o le reni, scende da una spalla all'opposto fianco; tolta la simil. da quell'arnese detto Tracolla che sogliono così portare i militari, ed al quale tengono assicurata la spada o sciabla.

Armadillo. s. m. T. di st. nat. L. *Dasypus.* Linn. Quadrupede senza denti anteriori, e senza canini; ed ha in ciascuna mascella da ambe le parti sette, ovvero otto molari cilindrici; i piedi sono muniti di forti artigli; il capo ed il corpo coperto di uno scudo corneo, il quale ha nel mezzo alcune cinture mobili; la coda tutta cinta di zone cornee; il petto ed il ventre sono sparsi di sottili setole.

Armád—io, e Armàrio. s. m. Arnese di legno, fatto per riporvi chicchessia entro, e serrasi ed apresi a guisa d'uscio; tiensi per lo più affisso, o accostato al muro ad uso di riporre ogni sorta di roba nelle cassette e sui palchetti, che vi son dentro. L. *Armarium.* §. Per Iscaffale, o scansia ad uso di tener libri, scritture, &c. §. met. Dicesi di Cosa, o persona abbondante di checchè sia, come disse il *Boccaccio*, parlando di un grandissimo giorisconsulto: *Un armario di ragion civile fu riputato. Bocc. nov.* 55. —iàccio. pegg. —ino. dim. —ióne. accr. L. *Magnum armarium.*

Armáti (Salvino Armáto degli). biogr. Fiorentino, inventore degli occhiali sul finire del secolo XIII; morì nel 1307.

Árm—e, e Árm—a. s. f. —i. ed —e. pl. L. *Arma, orum.* Nome generico di arnese, o strumento per lo più di ferro, o d' acciaro per uso di difender sè, od offendere altrui. §.—da fuòco. Quella cioè in cui si adopera la polvere e le palle, come l' archibuso, o la pistola. L. *Ballista ignea.* §. —biànca. Spada, pugnale, bajonetta, coltellaccio. L. *Ensis, gladius.* §. Uomo d'arme, cioè Soldato. L. *Miles.* Chi fa professione d'arme. §. Dicesi in particolare ad Una specie di soldato a cavallo armato d'armatura grave. L. *Eques cataphractus.* §. Arme cappate, vale Truppe scelte. §. Arme di riserva. Quelle truppe che tengonsi riservate all'uopo di un soccorso. §. Gente d'arme, vale Milizia, soldatesca, guerrieri. L. *Copiae, arum.* §. Opera, atto, o fatto d'arme, vale Battaglia, torneo, giostra. L. *Pugna, certamen.* §. Re d' arme, Araldo. L. *Fecialis, pater patratus.* §. Piazza d' arme. *V.* Piazza. §. Arme, per Impresa, stemma, ed insegna di famiglia, o di popolo. L. *Insignia gentilitia, stemma.* §. Armi, dicesi a' Libri de'dottori. §. Come pure Gli strumenti di ciascun'arte. Armi di quel tale artefice. §.—civili. Diconsi Le guerre e fazioni cittadinesche.

§.—DI PIETÀ. Espressione fig. per dire Atti pietosi per muover compassione. §.—DIFENSIVA. Quella destinata a difendere la propria persona, come Scudo, targa, palvese, elmo, corazza. L. *Arma ad tegendum.* §.—OFFENSIVA. Quella destinata ad offendere il nemico, come Arco, lancia, sciabola, spada, bajonetta, schioppo, cannone. L. *Arma nocentia.* §. Esser in arme, o all'arme, vale Esser armato di tutto punto. §. Esser sotto l'arme, vale Esser per guerreggiare. §. Andar in arme, vale Andare a guerreggiare. L. *In armis esse.* §. Gridare all'arme, cioè Incitare il popolo a prender l'arme. L. *Arma imperare, ad arma vocare.* §. Dare all'arme, fig. vale Far rumore, far fracasso. §. Correre all'arme, o Levarsi ad arme, vagliono Correre a dar di piglio all'arme. L. *Ad arma concurrere.* §. Muover l'armi, vale Far la guerra. L. *Arma movère.* §. Far d'arme, e adoperare l'arme, vale Operare in fatti d'arme, maneggiar arme, combattere. L. *Pugnare.* §. Levar l'armi, vale Proibirle. §. Porre giù, abbassare, o deporre l'armi, vale Arrendersi. §. Prender l'armi per alcuno, vale Prenderne la difesa, la protezione. §. Mostrare il viso dell'arme, vale Mostrarsi brusco, adirato. §. Aver l'arme di Siena, vale Aver gran fame; detto così perchè l'arme di Siena è una lupa, ed il mal della lupa consiste in aver una continua fame.—ÀCCIA. pegg. Arme cattiva. L. *Vilia arma.*—ÉTTA, —ICÈLLA. dim. Arme di poco pregio, e abbietta. L. *Vilia arma.* —ADÙRA, —ATÙRA. s. f. Guarnimento d'arme, che si porta per difesa della persona, come sono: Piastra, corazza, anima, usbergo, maglia, corsaletto, lamiera, &c. L. *Lorica, arma cataphracta.* § Per Uomini coperti d'armadura. L. *Armati, cataphracti.* § Per arme offensiva. L. *Arma, telum, gladium.* §. Per Lo mestier dell'arme. L. *Militia.* §. met. Ciò che la natura ha dato per difesa a diversi animali. § Macchina, o ingegno milit. da offendere. L. *Instrumentum bellicum.* §. T. delle arti. Tutte quelle cose, che si mettono per sostegno, fortezza, e difesa delle opere, come *l'armadura delle volte, de' pozzi, de' fondamenti*, e simili. L. *Fultura.* §. T. de' legnajuoli. Dicesi delle spranghe, o battitoje d'una porta. §. T. de' setajuoli. Tutti i licci così di tela, come di pelo, ordinati per tessere il drappo. §. T. di st. nat. Lo scuglio, o la crosta, onde sono coperti alcuni pesci, come sono le locuste, i gamberi, il lupicante, e gli altri crostacei, che diconsi Pesci armati. §.—DELLE RÀGNE. Quelle due reti a maglie grandi, che mettono in mezzo il panno della ragna per sostenerlo. —ADURÉTTA. dim. L. *Parva lorica.*—AJÒLO, e —AJUÒLO. n. car. m. Colui che fabbrica le armi, che le rassetta, e la forbisce. L. *Armorum faber.* §. T. milit. e mar. È il maestro fabbro, che ha cura dell'armi da fuoco, e bianche per tenerle in ordine e pulite.—ÀRE. v. a. Vestire altrui l'armadura, fornirlo d'armi. L. *Armis aliquem instruere.* Il suo contrario è Disarmare. §. P. simil. Fornire, guernire, provvedere, munire, arredare, corredare d'arme, o d'ogni altra cosa necessaria, come: Armare un vascello, un legno &c. L. *Munire, instruere, ornare.* §. met. Fortificare. §. Armare una fabbrica, vale Farle l'armadura. L. *Fulcire.* §.—UNO ad una cosa, o d'una cosa: modo basso, e vale Provvederlo di quella tal cosa. §.—LA BAJONÉTTA. T. milit. Cavarla dal fodero ed innestarla alla bocca della canna dello schioppo. §.—UN TELÀJO. T. dei setajuoli. Attaccare ai licciaruoli per mezzo di lunghe maglie alcune funicelle, infilzar le calcole, e adattarle in modo da far alzare, ed abbassare a vicenda i licci, e dividere l'ordito in modo da poter muovere la spola. §.—IL TREMÀGLIO, LA BOGÀRA, LA RÉZZA, O REZZOLA, o simili. T. di pesca. Attaccare diversi piombi alla corda di sotto di tali reti, e guarnir di sughero quella di sopra, acciò restino stese nell'acqua, come una parete. §.—T. de' sarti. Intelucciare, e fortificare in qualsivoglia modo una qualche parte del vestito. §.—I VÉTRI DELLA FINÈSTRA. Vale Commetterli co' piombi, e sprangarli con bacchette di ferro.—ÀRSI. v. neut. p. Vestire armadura, o provvedersi, munirsi d'armi per difendersi, o guerreggiare. L. *Arma induere, armis accingi.* §. Prender l'armi per difendersi da ciò che può riuscir dannoso, o molesto. §. fig. Disporsi anticipatamente, apparecchiarsi a dissimulare, a sopportare e simili. *E se pur s' arma talora a dolersi L' anima. Petr. canz.* 6. §. Detto per bizzarria, o in linguaggio di gergo, in signif. di Avvinazzarsi, bere smoderatamente. *Domandarono quello che era di quel buon vino* &c. *E quivi si armarono la seconda volta, Fr. Sacch. nov.* §. T. di cavallerizza. Ch'esprime l'azione di un cavallo, che essendo assai sensibile alla briglia, ha per vizio di piegare il collo con appoggiare la barbozza contro del petto, quando si tirano le redini della briglia, onde in tal guisa rendere inutile l'affetto del morso, che lo incomoda. —AMÈNTO. n. coll. Ogni sorta di munizione per uso di guerra. L. *Armamenta, orum, belli apparatus.* §. Fare armamento, vale Mettersi in arme, armare, fare preparativi per la guerra. §. Dicesi anche per L'apparecchio d'uno, o più vascelli da guerra, e la distri-

buzione, o l'imbarco delle truppe, che montar devono ciaschedun vascello. §. Talvolta prendesi anche per La gente stessa che sta sull'arme apparecchiata per la guerra. §. Armadura.**—AMENTÀRIO. *V.* Armeria. §.—CHIRÙRGICO. Tutto il corredo degli strumenti di chirurgia. — ÀTA. n. coll. f. Esercito, o sia moltitudine di gente adunata per combattere. L. *Exercitus, us, copiae, arum.* Altre volte dicevasi per lo più di moltitudine di navigli da guerra. Onde Far armata, vale Adunar navigli armati, armar navigli. L. *Classis.* Oggi si usa comunemente per Esercito, o se si voglia intender di mare, convien porvi l' agg. navale. —ATÈLLA, —ATÉTTA. dim. L. *Parva classis.* —ATAMÉNTE. avv. Con armi, armata mano.—ÀTO. par. pass. L. *Armis instructus.* §. met. Fornito, corredato, munito di checchessia per qualche operazione. §. Armata mano, vale Con armi. L. *Armis.* §. Vascello armato, cioè Provveduto del suo equipaggio. §. Calamita armata, cioè Corredata di ferro, o d' acciajo. §. Cavallo armato. T. di cavallerizza. Dicesi del cavallo, che si difende contro il morso per non ubbidire. §. T. del blasone. Dicesi delle fiere, e degli uccelli da preda rappresentati colle zampe, colle corna, col becco e cogli artigli di color diverso da quello del corpo. §. Pesce armato. Diconsi così i pesci crostacei, come sono i gamberi di mare, le locuste, &c.—ATÌSSIMO. sup. Armato di tutto punto. L. *Instructus omnibus armis.* —ATÓRE. n. car. m. Capitano di nave armata per corseggiare. L. *Pirata, praedator.* § Dicesi della nave stessa.—EGGIÀRE. v. neut. Giuocare d'arme, far giostre, tornei, o simili spettacoli d' arme, per allegrezza, e per festeggiare. L. *Praelii spectacula edere, exhibère, armis ludere.* §. fig. Confondersi, e avvilupparsi nell' azione, o nel discorso, e dicesi di Chi non ragiona in proposito, e niente conclude. L. *Perturbatè loqui, nihil agere, nec coelum, nec terram attingere.* §. Dicesi per simil. del Dimenarsi colle mani e colle braccia come fanno i burattini. *Fag. rim.* §. prov. Ponete arena, il tale armeggia, cioè Pazzeggia, esce dal seminato. Usasi dire quando alcuno fa, o dice una qualche scempiaggine, o si vanta fuori del vero, o fa il grande oltre le sue forze; similit. presa dall' usarsi sparger arena per le strade, o in piazza, ove si dee correre al palio, o giostrare, o fare altri spettacoli dove debbono correre uomini a cavallo, onde evitare il pericolo che alcuno dia delle schiene in terra, e si fiacchi il collo.—EGGÉVOLE. add. Atto, o proprio all' armeggiamento.—EGGIAMÉNTO, —EGGIÀTA, —EGGERÌA. n. ast. L' armeggiare. Giuoco d' arme, bagordo, festa in cui uomini riccamente vestiti a divise, o livree conformi a quelle delle loro famiglie, sovra cavalli esercitati al correre, correndo in certe piazze a ciò destinate, rompono lance con maestria non piccola. L. *Pugnae spettaculum.*—EGGIATÓRE. n. car. m. Che armeggia. L. *Gladiator.* —ÉGGIO. n. ast. L' armeggiare; nel signif. di avviluppamento, nell'azione, e nel discorso, che anche dicesi Anfanamento.—ERÌA. s. f. Nome del luogo dove si ripongono, e si conservano l' armi; Arsenale. L. *Armamentarium.*—ETREMÈNDO. add. Voce composta da *Arme* e *tremendo*, che vale Tremendo in arme, Terribile nelle battaglie. *Alb.* — IÈRO. add. Che sta sull' arme. *Car. lett. Alb.*—ÌGERO. n. car. m. Che porta ed usa l'armi. L. *Armiger.* §. add. Bravo, coraggioso, inclinato e pronto all' arme. L. *Bellicosus, ferox.*—ILÙSTRO. n. m. T. stor. L. *Armilustrum.* Festa degli ant. Romani, in cui armati da capo a piede, al suono delle trombe essi offerivano sacrifizj. §. Nome del luogo, ove si sacrificava in tali feste.—IPOTÈNTE. add. Potente in armi. *Ann. Car. En.* —ÌSTA. s. m. Libro, in cui sono registrate e descritte l' armi gentilizie d' illustri famiglie. *Alb.* —ISTÌZIO. n. ast. Sospensione d'armi, breve tregua, cessazione d'ostilità; ed è quella convenzione che si fa tra gli eserciti di non procedere ostilmente per alcun poco di tempo.

ÀRME (IL CAPO DELL'). geog. Capo nel reg. di Napoli, sulla costa merid. della Calabria Ult. dalla parte, che guarda la Sicilia.

ÀRMEL. s. m. o Ruta salvatica, volgarm. ÀRMOLA. L. *Ruta sylvestris, peganum harmala.* Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli ramosi, lisci, erbacei; le foglie alterne, molto divise, ed un poco carnose. Il suo odore è grave e spiacevole, produce i fiori bianchi nelle cime, da cui nascono alcuni piccoli capi maggiori di quelli della ruta domestica, i quali vestiti per intorno di alcune fogliette molto sottili, e spuntate in cima, racchiudono un seme triangolare, che nel nero rosseggia, ed al gusto è amaro, e di cui si fa uso in medicina.

ARMÈLLA. Lo. s. c. Armilla.

ARMELL—INO, ERMELLINO. s. m. L. *Mustella erminea.* Linn. T. di st. nat. Piccolo quadrupede dei paesi settent. simile nella figura alla martora. Nell' estate è superiormente bruno col ventre bianco, ma nell' inverno diviene tutto bianco, eccettuata la sommità della coda, che rimane sempre nera. Alcuni impropriamente lo chiamano Donnola bianca. §. T. bot. È lo s. c. Albicocco. — INA. s. f. Pelle d' Armellino.

Armèna (Piètra). s. f. L. *Lapis armenus.* T. de' natur. Specie di pietra di color verde, che tira all' azzurro, e che quasi somiglia al lapislazzari. Serve alla pittura, ed alla medicina.

Armèn—ia. geog. ant. L. *Armenia.* Gran tratto di paese dell' Asia, tra il Ponto Eusino ed il mar Caspio, al settent. della Mesopotamia; i suoi confini per altro variarono secondo la variazione de' tempi. Non ostante che in gran parte sia coperta di monti, era nulladimeno una delle più belle contrade d' Asia; vuolsi comunem. che fosser colà collocati Adamo ed Eva, nel momento della loro creazione, e che ivi l' arca di Noè dopo il diluvio si fermasse; se ciò è vero, l' Armenia debb'essere riguardata come la culla del genere umano. Molti fiu. avevano nell' Armenia le sorgenti loro, tra gli altri il Tigri e l'Eufrate. I Romani divisero questo vasto paese in Armenia superiore all' ostro, ed in Armenia inferiore al settentrione. Oggidì l' Armenia si parte in Turca, ed in Persiana. Gli abit. della prima sono quasi tutti Cristiani, ma si divisono in due sette, l' una è cattolica, l' altra segue l' eresia di Eutiche. §. — minòre. geog. ant. Così chiamavasi la parte più orient. della Cappadocia, che confinava colla grande Armenia, e che oggi forma la parte orient. del Roum nella Turchia asiatica.—iaca. s. f. Lo s. c. Albicocca. *Alb.*—ico. add. Agg. di una specie di Pesca, e forse l'istessa che la Meliaca. *Due sono le generazioni di pesca; Duracine e Armeniache. Pallad.* —o. add. d'Armenia, nativo d' Armenia. §. Bolo armeno. s. m. Certa terra medicinale di facoltà disseccativa, di color rossigno scuro. Dicesi anche Rubrica, e Sinopia.

Armènt—o. n. coll. m. Mandra, o mandria; branco d' animali grossi domestici, come buoi, cavalli e simili. L. *Armentum.* §. Maestro dell' armento; così chiamavasi da' Latini il pastore principale, o reggitore degli altri pastori.—àrio. n. car. m. Mandriano, mandriale, che ha cura degli armenti. L. *Armentarius.* §. add. Che appartiene agli armenti.—izzo. Lo s. c. Mandriano. *V.*

**Armìll—a, e Armèll—a. s. f. L. *Armilla.* Girello in ornamento del braccio, il quale ovunque si pone, circonda, e stringe, come le smaniglie, o fermezze, che usano oggidì le nostre donne. Davansi le armille dagli imperatori a' guerrieri benemeriti per prodezze; e portavansi al braccio sinistro. §. T. astr. Dicesi di certi cerchietti materiali, che compongono certi strumenti astronomici. —àre. add. D'armilla, a foggia d'armille; ma non si dirabbe che in materie scientifiche. L. *Armillaris.* §. Agg. di sfera. T. astr. Strumento, composto di tutti i circoli immaginati dagli astronomi fatti a forma d'armilla, che serve a rappresentare i movimenti de' pianeti.

Armilùstro. *V.* Arm—e.

Arminio. biogr. Signore tra la primaria nobiltà de'Cherusci; era ancor giovinetto, allorchè formò il disegno di liberare la sua patria dal giogo de' Romani. Valoroso, fecondo di ripieghi, di uno spirito penetrante e doppio, s' insinuò destramente nella confidenza di Varo generale romano, che comandava nella Germ., mentre sotto l'ombra del mistero, fece insorgere una ribellione ne' cantoni più remoti del paese. Il credulo Varo marciò contro i ribelli, ma impegnatosi imprudentemente in una serra di montagne, troppo tardi si avvide del tradimento, e ne fu la vittima. Arminio, che seguivalo colle sue truppe sotto pretesto di rinforzo, attaccò all' impensata i Romani, li tagliò a pezzi, e per un eccesso di barbarie fece scannare e porre in croce tutti coloro ch'erano rimasti prigionieri. Questo barbaro vincitore abbagliato da' suoi prosperi successi, dopo essere stato il difensore de'suoi compatriotti, volle divenirne l' oppressore, ed assoggettarli al proprio dominio, il che fu cagione della sua perdita. Egli fu assassinato in una congiura, l'anno 17 dell' era cristiana, in età di 37 anni. §.—Olandèse. Capo della setta degli Arminiani, o Rimostranti; fiorive nella seconda metà del XVI secolo. Seguivè da prima la dottrina di Calvino; ma non potendo più concepire Iddio, come questi il dipigneva, cioè predestinante l' uomo al peccato non meno, che alla virtù, affievolì egli i diritti della grazia, ed alzò di troppo quelli della libertà. Insegnava esser volontà di Dio, che tutti gli uomini sieno salvi, e che egli accorda loro una grazia onde possano salvarsi. Non riconoscendo alcun' autorità infallibile, che fosse depositaria delle verità rivelate, e fissasse la credenza de'Cristiani, riguardava la Scrittura come la sola regola della fede, e ciascun particolare come giudice del significato di essa. In conseguenza d' un tal principio non si credè in diritto di forzare gli altri a pensare, e credere com' egli, ma bensì dover vivere in pace con coloro ancora, che in modo diverso dal suo interpetrassero le Scrittura, spiegando questa secondo il dettame della ragione sens' alcun obbligo di seguire la tradizione. Arminio ebbe a soffrire grandi persecuzioni per tali sue innovazioni, e morì nel 1609. I suoi discepoli, chiamati Arminiani, furono per lungo tempo perseguitati, ma ciò non fece che renderli più ostinati.

✠ Armiráglio. *V.* Ammiraglio, Almirante. *Alb.*

Armofána. T. di st. nat. *V.* Corindone.

Ásmola. *V.* Armel.

Armon—ía. n. fig. f. Consonanza e concento, così di voci, che di strumenti, a questi tanto da corde, che da fiato. L. *Harmonia, concentus.* §. fig. Proporziona, e proporzionata corrispondenza di parti in checchè sia. §. Concordia. §. T. anat. Specie d' articolazione, o giuntura delle ossa, quasi insensibilmente incastrate insieme, come apparisce, specialmente in un osso della faccia. *Alb.* §.—evangèlica. T. di lett. eccles. Titolo di diversi libri composti per mostrare l'uniformità de' quattro Evangelisti.—iáto. add. Disposto, ben ordinato e fabbricato. L. *Ordine, dispositus.* —iále, —ico, —ióso. add. Che ha, o rende armonia, che appartiene all' armonia; dolcemente, gratamente sonoro. L. *Harmonicus.* §. Divisione armonica, T. mus. Che si fa dell' ottava in due intervalli, tutti due buoni, ma disuguali. §. Medietà armonica. T. mat. È quando la prima differenza alla seconda, sta come la prima grandezza alla terza. —ichissimaménta. avv. Con grandissima armonia. L. *Consonantissimè, congruentissimè. Salv. Pros. Tosc.* 1. 166. —iosíssimo. add. sup. d' armoniaso. Pieno d' armonia. —iosaménte. avv. Con armonia. L. *Consonanter, convenienter.* —ìsta. n. car. m. T. mus. Sonatore, o compositore di musica; che intende perfettamente l'armonia. *Alb.* —izzàre. v. neut. Rendere armonia, dare armonia e concento, far buon suono, consonare. L. *Concentum efficere.* §. v. a. Randere armonico, mettere in armonia. —izzànte. par. pres. Cha rende armonia. —izzàto. par. pass. §. add. fig. Dicesi di persone in signif. di Atante, pro, ben complessionato, bene e perfettamente disposto, od organizzato. L. *Optime constitutus, apte dispositus.*

Armònia, o Ermiòne. mitol. Figlia di Marte e di Venere, o secondo altri di Giove e di Elettra, una delle Atlantidi. Armonia sposò Cadmo fondatore e primo re di Tebe in Beozia. Gli Dei onorarono colla loro presenza la festa delle nozze di lei. Giunone fu la sola delle principali Dea che non volle trovarvisi, perchè troppo odiava la famiglia di Cadmo dopo gli amori di Giova e di Europa sorella di questo principe. I novelli sposi ebbero pur troppo a risentirsi anch'essi di quell' odio inveterato Della dea; furono obbligati ad abbandonar Tebe, a dopo aver provato moltissima sventure, furono entrambi cangiati in serpenti, e mandati da Giove na' campi Elisi. *Metam. lib.* 4. *fav.* 15.

Armonìaco. a. m. a add. L. *Gummi ammoniacum, ammoniaci lacryma.* T. di st. nat. Gomma ammoniaca. Sorta di gomma resina, che trasuda da una pianta detta ferula, la cui specie non è ben determinata. §. Sale armoniaco, sale ammoniaco, o idro-clorato d' ammoniaca.

Armoràccio, Ramoláccio, o sia Cren. a. m. L. *Cochlèaria armoracia.* Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo diritto, striato, ramoso nella sommità; le foglie radicali lanceolate, intaccate, picciolate grandi; i fiori bianchi, piccoli, terminanti a grappoli.

Armòrica. T. di geog. ant. Voce Celtica, che significava un paese situato lungo il mare; ed i Romani dinotavano con tal nome (*Armoricus tractus*) tutto il littorale della Gallia lungo l'Oceano, dalla foce del Liger (Loira) fino a quella della Sequana (Senna); ma nel progressivo tempo tal nome venne limitato alla sola penisola, detta oggi la Brettagna.

Armòtoma. T. di st. nat. Certa pietra, che d'ordinario si presenta in cristalli prismatici d'un bianco grigio latteo, che sono incrocicchiati tra loro, non per lungo ma secondo la larghezza de' prismi. Questa pietra è poco dura, e intacca leggermente il vetro. La sua frattura longitudinale è lamellosa, scabra la trasversale, la sua figura primitiva è un ottaedro a triangoli isosceli.

Àrna. geog. Cit. cap. dell' Is. d' Andro, una della is. dell' Arcipelago. Ha un porto buono, molto frequentato, a due vesc. uno greco, e l' altro latino.

Arnaglòssa, Arnoglòssa, o sia Piantàggina lunga, lanciòla, orècchio di lèpre. L. *Plantago lanceolata.* T. bot. Pianta, che ha le radici pelose intorno al collare, gli scapi pelosi, solcati; le foglia lanceolate, appuntate, cigliate, larghe un pollice, e lunghe fino a 12; la spiga ovata, corta, e scura.

Arnàuti. n. car. m. pl. Nome di una fanteria turca, composta per la maggior parte di Albanesi.

Árnes. s. m. Asino salvatico, onagro. L. *Onager. Alb.*

*Arnés—e. s. m. Nome generico di tutte la masserizie, abiti, fornimenti, guarnimenti, materiali e strumenti per lavorare; e per lo più si piglierebbe per gli addobbamenti più nobili di case, di città, di navigli, di eserciti, e simili; suppellettile, arredo. L. *Supellex.* §. Carriaggio, bagaglio. L. *Impedimenta, orum.* §. Armadura, corazza. §. Fortezza, o rocca. *Siede Peschiera, bello e forte arnese. D. Inf.* 20. §.—genitàle. Membro virile. *Redi osserv. Anim.* §.—bucàto. T. degli oriuolaj. Strumento, il quale non è altro, che un pezzo d' ottone, o di

acciajo, in cui sono varj buchi ad uso di ribadirvi gli alberi de' rocchetti ed i cannelli delle ruote. §. Essere, o Andare bene, o male in arnese, vale Essere, od Andare bene, o mal vestito. L. *Bene, vel mal vestitum, vel instructum esse*. §. Ad arnese, vale In arnese. *Nov. ant.* 3.—ÈTTO. dim. Piccolo arnese, masserizie di poco momento.—ÙCCIO. dim. e avvilitivo.—ÀRIO. T. stor. Colui che esercitava l' arte delle decorazioni della scena, ed acconciava, e accomodava i personaggi e le maschere.—ÀTO. add. Che è ben fornito d' arnese, armato, guernito. *Stor. Semif.* 50. §. Addobbato, arredato, ornato.

ÀRNIA. s. f. Cassetta da pecchie, alveario, copiglio, bugno, o bugnolo, camerella, cassa. L. *Alveare, alvearium.*

ARNÌCA. s. f. L. *Arnica montana*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo cilindrico, le foglie radicali, ovate, bislunghe, intere nervose, i fiori gialli, terminanti, grandi: è indigena de' monti settentrionali.

ARNIÓNE, ARGNÓNE, ROGNÓNE. s. m. Parte carnosa, dura, e massiccia dell'animale, posta nelle reni, fatta per espurgar le vene dalla sierosità. L. *Renes*.

ÀRNO. geog. L. *Arnus*. Fiu. d' It. nel gran ducato di Toscana, ha origine negli Appennini, e precisamente nel monte della Falterona; dopo aver ricevuto l'Ambra, la Chiana, la Sieve, la Pesa, l'Ema, l'Elsa, l'Ombrone di Pistoja, l' Era, il Bisenzio, e molti altri fiumicelli e torrenti, ed aver traversato maestosamente le cit. di Firenze, e di Pisa, entra nel mare circa 5 migl. al di sotto di quest' ultima cit.; esso è navigabile almeno per 6 mesi dell' anno da Firenze al mare, ed è il mezzo principale per cui si fa l' estero commercio tra Firenze e Livorno.

ARNÒLFO, o ARNÙLFO. stor. Il solo figlio, e neppur legittimo di Carlomanno re di Baviera e d'Italia, il quale morendo lasciò erede de' suoi dominj Carlo il Grosso, suo fratello, eccetto la Carinzia che fu assegnata ad Arnolfo; ma un forte partito formatosi in favore di quest' ultimo, fecelo acclamare sovrano da' popoli della Francia orientale, della Sassonia, della Turingia, della Baviera, e della Schiavonia, in modo, che nulla restò a Carlo, se non che l' Italia, ed alcuni beni in Germania. Morto che fu Carlo il Grosso, Arnolfo aspirava anche al regno d' Italia, ma questo gli venne disputato da Berengario, duca del Friuli, e più ancora da Guido duca di Spoleto. Dopo avervi spedite inutilmente delle truppe, egli stesso calò in Italia alla testa di poderose schiere nell' 894, cedendo alle vive istanze de' suoi partigiani, e di papa Formoso, che invitavalo alla corona imperiale. Rendutosi padrone di Verona e di Brescia, assediò Bergamo, la prese, e piccato dalla viva resistenza fattagli da quel presidio, vi pose il sacco, ed usò tali crudeltà, che ovunque sparse il terrore e lo spavento, nè vi fu più città della Lombardia, che non gli aprisse prontamente le porte. Finalmente, debellato Berengario, e morto Guido, Arnolfo passò ad assediar Roma; la prese nell'896, liberò papa Formoso, perseguitato dalla fazione di Sergio, e fu solennemente coronato imperatore dal medesimo papa nella basilica vaticana. Fu egli il primo Tedesco, che videsi imperatore d'Occidente; la sua grandezza però non fu che un' effimera comparsa. Egli partì poco dopo da Roma coll'idea di assediare Spoleto e di scacciarne Ageltruda; ma fu sorpreso da una malattia di testa, e non vedendosi sicuro in Italia, ove la sua crudeltà gli creava ogni dì più nemici, ritornò in Baviera, ove, dopo una lenta malattia di 3 anni, morì nell' 899.

ÀRO. s. m. L. *Arum maculatum*. Linn. T. bot. Pianta bulbosa, volgarm. detta Gichero, che ha la radice tuberosa, carnosa, fibrosa, lo scapo cilindrico, le bacche d' un rosso vivace. In alcuni luoghi si servono di questa pianta, in vece di sapone, per lavare la biancheria.

ARÒCIA. geog. Fiu. d' It., che irriga il Piamonte, e si scarica nel mare ad Albenga.

ARÒLDO. stor. Nome di due re d' Inghilterra, il secondo de' quali fu vinto, ed ucciso in una battaglia contro Guglielmo il Conquistatore; con esso ebbe fine quella lunga serie di re Anglo-Sassoni, che durante 600 anni governarono l' Inghilterra.

*ARÒM—ATO, e ARÒM—A. s. m. Nome generico di ogni spezieria, e profumo. L. *Aroma, atis, Aromata, atum.* §. add. Lo s. c. Aromatico.—ATÀRIO. n. ear. m. Che vende aromati, aromi; Droghiere. L. *Aromatarius, aromatum venditor.*—ÀTICO, —ATO. add. Che ha odore e sapore d' aromato, come *Erbe aromatiche, fiori aromatici* &c. L. *Aromaticus.* §. ✠ s. m. Lo s. c. Aromato, aromo, composizione di aromati. L. *Aroma.* §. fig. Uomo aromatico, cioè Fantastico, stravagante, ritroso. L. *Difficilis, morosus, asper.* §. Cosa aromatica, dicesi fig. di Cosa che abbia in sè difficoltà e spiacevolezza.—ATICHÉZZA, —ATICITÀ, —ATICITÀDE, —ATICITÀTE. n. ast. Qualità aromatica, sapore, odore aromatico. L. *Aromatis qualitas.* — ATÌTE. s. f. T. di st. nat. Pietra proveniente dall'Arabia e dall'Egitto, chiamata così da Plinio, perchè ha l' odore della mirra.

L. *Aromatites.*—ATIZZÀRE. v. a. Dar sapore e odore d'aromato. L. *Aromatibus condire.* —ATIZZÀTO. par. pass. *Alb.*

A RÓMBI. avv. Diecsi di que' lavori, che si fanno a figura di rombi nelle armi, nelle divise, o in altre cose.

ARÒMO. *V.* AROMATO.

A ROMÓRE. avv. Con romore, strepitosamente. L. *Tumultuariè, strepitu.* §. Levarsi a romore, vale Commuoversi. *Il popolo di questa terra ec. veggendo ciò si leverà a romore, e griderà. Bocc. nov.* 4.

A ROMPICÒLLO. avv. Lo s. c. A fiacca collo, cioè Con precipitazione, velocemente. L. *Praecip.tanter.*

ARÒN. vo. ebraica. Specie d' arca, nella quale gli Ebrei moderni mettono i loro libri sacri, e che riguardano come una figura dell'arca dell'alleanza costrutta su i disegni di Mosè. Questo armadio è situato nel lato orient. della sinagoga, e vi si conserva il Pentateuco, scritto sopra carta pergamena con un inchiostro particolare.

ARÓNA. geog. Grosso borgo d' It. posto sul lago Maggiore, di contro ad Angera, 36 migl. dist. da Milano, sopra un'eminenza, che domina il lago; fu patria di S. Carlo Borromeo, che vi nacque nel 1538, e vi si osserva una statua colossale di questo santo, alta 64 piedi, fatta eseguire nel 1650 di lastra di rame da una compagnia di devoti, sopra un piedistallo alto 36 piedi. Da Arona comincia la nuova magnifica strada del Sempione. Long. 26, 5. Lat. 45, 41. §. — geog. Picc. fiu. d' It. nell'alta Romagna, che esce dal lago di Bracciano, e si getta nel Mediterraneo.

ARÒNNE. st. sac. Fratello di Mosè, e primo sommo pontefice, che ebbero gli Ebrei, nella famiglia del quale, per ispecial promessa di Dio, dovè essere per sempre il sacerdozio. Fu punito con morte prematura per aver avuto la debolezza nell'assenza del fratello di cedere alle grida importune d'una moltitudine sediziosa, ajutandola a fare il vitello d'oro. Morì in età di 123 an. sul monte Or nell'Idumea. §.—AL RASCÍD, o AMÍRAS. biogr. Quinto Califfo della razza degli Abassidi, contemporaneo, nè men prode di Carlo-Magno, salì sul trono nel 786. Un misto di buone e di cattive qualità rende impossibile il diciferarne il vero carattere. Coraggioso, magnifico, liberale, sparse egli il terrore presso i suoi nemici, e le beneficenze sopra i suoi popoli: perfido, capriccioso, ingrato, sacrificò i più sacri diritti della riconoscenza, della giustizia, dell' umanità alle sue ingiuste diffidenze, ed alla bizzarria delle sue inclinazioni. Una gran parte dell' As., dell' Affr., e dell'Eur. dalla Spagna sino all' Indie, cedè sotto le armi di lui. Impose egli un tributo gravosissimo all' imperatrice Irene, e costrinse l' Imper. Niceforo a pagarglielo. Otto vittorie riportate in persona, le arti e le scienze rianimate, i letterati protetti, rendono celebre il suo nome. Carlo-Magno era il solo principe di que' tempi, che fosse degno d'esser seco in corrispondenza, ed al quale, dicesi, che in fatti egli mandasse un' ambasciata con molti magnifici regali, fra gli altri un orologio a suono, d'un lavoro maraviglioso. Sotto questo Califfo gli Arabi portarono in Eur. le cifre numeriche indiane, l' uso delle quali a poco a poco venne sostituito a quelle de' Romani; fu sotto di lui pure, che gli Arabi prediletti si aprirono un commercio nella Cina. Aronne fu divoto mussulmano, fece otto pellegrinaggi alla Mecca nel tempo in cui era califfo, e fu l' ultimo che li facesse in persona. Quando non poteva andarvi, egli manteneva 300 pellegrini a sue spese. Morì l'anno 809 di G. C., dopo un regno di 23 an. Prima di morire avea diviso il suo vasto impero fra' suoi tre figli.

ARÒNZIO. stoc. *V.* ARUNZIO.

A RÓTTA. avv. col verbo partire, e vale Con rottura, e con improvviso scioglimento del discorso, dell' amistà, o simile. L. *Re infecta, re abrupta.*.

A ROVÈSCIO. avv. L' opposto di A diritto, vale Al contrario, contrariamente. L. *Praepostere.*

A ROVÍNA. avv. Precipitosamente, abbandonatamente. L. *Praecipitanter.*

*ÀRP—A, e ÀRP—E. s. f. —I. pl. Strumento di molte corde di minugia, di figura triangolare senza fondo. L. *Fides, ium, chelys, lyra, cithara, harpa, sambuca.* Quattro sono le parti dell'arpa: il corpo, la colonna, l'arco e la base. La risonanza dello strumento sta nel corpo corredato d' animella e sordina; all' arco stanno fissati i pironi di ferro, mercè i quali si tendono, e mettono in tuono le corde, ed i registri pe' semituoni; la colonna è Quel ritto, che collega insieme l' arco ed il corpo; la base (parte aggiunta alle arpi moderne) è Quella specie di zoccolo, ove è fermato il corpo e la colonna, ed ove sono collocati i pedali, i quali comunicando pel vacuo interno della colonna, pressi co' piedi servono a porre in azione i registri de'semituoni. §. T. di st. nat. Specie di nicchio del genere de' bivalvi, così detto a cagione della sua forma. §. — NÒBILE. T. di st. nat. Specie di buccino.—ÍNA. dim. Piccola arpa. §. T. mus. Strumento musicale fatto a somiglianza, e che partecipe del liuto e dell' arpa. §. add. Agg. di una specie di

ciliegia. —EGGIÀRE. v. neut. T. mus. Sonare toccando con velocità l'una dopo l'altra le corde d' una medesima consonanza. Sebben questo verbo derivi da Arpa, pure per traslato si applica ad ogni sorta di strumento da corde. L. *Chordis oberrare, fidibus canere.* §. Sminnire, o diminuire uno strumento. —EGGIAMÈNTO, —EGGIO. n. ast. Lo arpeggiare, o sia Quel suono in cui si fauno intendere tutti i tuoni d'un accordo l' uno dopo l' altro, cominciando dal più grave, e facendosi con tal ordine o tutta, o quasi tutta la scala. —EGGIÀTO. add. *Alb.* —ICÒRDO. s. m. Boonaccordo, gravicembalo. Strumento musicale di tasti colle corde di metallo, di figura simile ad un'arpa a giacere, ma col fondo di legno.

ÀRPAGO. biogr. Favorito e parente di Astiage re de'Medi. Ebbe ordine da questo principe di far morire Ciro, nipote di lui, che era appena nato; ma avendo egli orrore di sì grave delitto, confidò il fanciullo ad uno schiavo, onde lo nutrisse, e lo conservasse. Dieci anni dopo Ciro fu riconosciuto, ed Astiage per vendicarsi, fece imbandire ad Arpago le carni del suo proprio figlio. Di ciò irritato Arpago, chiamò Ciro, e l' ajutò a detronizzare Astiage: Ciro per gratitudine lo fece uno de' suoi generali, e gli diede il governo della Lidia.

**ARPAGÓN—E. s. m. T. mar. Rampicone, graffio, ferro uncinato ad uso de' marinari. L. *Harpago.*—ÀRE. v. a. Pigliare, e fermare coll' arpagone. §. Dicesi in modo basso per Rapire, come chi leva e sgraffia qualche cosa coll' arpagone, o col graffio, che è simbolo della rapacità.—ÀTO. par. pass. *Alb.*

ARPALÌCE. mitol. Figliuola di Climene: era la più bella donzella d'Argo. Suo padre ne divenne talmente innamorato, che di nascosto fece uccidere lo sposo che già le avea dato, e di notte tempo, sotto finte sembianze s' unì alla propria figlia, e ne ebbe un figlio. Arpalice, disperata della morte dello sposo, ed avendo in orrore la passione del padre, uccise il figlio incestuoso, e rinnovando gli atroci banchetti di Tieste e di Tereo, imbandì la mensa del genitore, delle membra dell'ucciso fanciullo. Indi, chiesto che ebbe agli Dei di esser tolta da questo mondo, essa fu cangiata in uccello notturno, e Climene s' uccise per disperazione. §.—Figliuola d' Arpalico re degli Aminieni, popoli di una parte della Tracia: avendo perduta la madre nel nascere, fu nutrita di latte di giumenta ed assuefatta per tempo a' più duri esercizj virili. Il padre l' accostumò al maneggio dell' armi, e l' abilità di lei non gli fu inutile, imperocchè assalito da Neottolemo figlio d'Achille, era per esser vinto ed ucciso quando Arpalice accorse, e liberollo con mettere in fuga i nemici. Qualche tempo dopo essendo Arpalico stato ucciso da' proprj sudditi, ella ritirossi ne' boschi onde andavasi scagliando sopra i bestiami di que'contorni, e li rapiva; ma venne presa nelle reti ed uccisa; e dopo la sua morte que' paesani vennero tra di loro a zuffa per riavere le gregge da lei rubate: ciò diede motivo allo stabilimento delle Ramanze, a 'le' Tornei, che d' allora in poi solevansi tenere al sepolcro di questa Fanciulla per espiarne la morte.

ARPALÌSTA. n. car. m. Titolo d'un re o signore della cit. di Saliscaglia. *Alb. Red. lett.*

ÀRPALO. biogr. Signore Macedone, ed uno dei capitani di Alessandro il Grande, al servigio del quale si attaccò in occasione dei disgusti di questo principe con Filippo suo padre, da cui perciò fu esiliato. Morto Filippo, Alessandro richiamollo, il condusse seco in Persia, gli diede la carica di gran tesoriere, ed in seguito il governo di Babilonia. Avendo il Macedone conquistatore intrapreso la sua spedizione nell'Indie, Arpalo, persuaso che non ritornerebbe più, si diede ad opprimere il popolo con inaudite vessazioni, e consumò coll' enormi sue dissipazioni l' affidatogli tesoro. L'eroe ritornò, ed il governatore per sottrarsi alla collera di lui raccolse 50,000 talenti, fece leva di 6,000 uomini, e se ne fuggì nell' Attica, ove spese una ragguardevol parte dell' oro suo per corrompere il popolo d' Atene, ed indurlo a far guerra al re di Macedonia, del quale temeva il risentimento. Gli Ateniesi però lo scacciarono non volendo tirarsi addosso le armi d'Alessandro; e dicesi, che il celebre Demostene fu esiliato in Megara per aver ricevuto una grossa somma di danaro dalle mani di Arpalo, e questi si ritirò in Creta ove fu ucciso a tradimento da un suo amico l' anno 327 av. G. C. Fidavasi Alessandro così ciecamente della probità di Arpalo, che fece porre ne'ferri come calunniatori, coloro che gli recarono il primo annunzio della fuga di questo perfido.

ARPÀSTO. n. m. Specie di giuoco di palla. *Quel giuoco di palla ora Arpasto, già si chiamava Feninda. Adim. Pind. Alb.*

*ÀRPE. Lo s. c. ARPA. *V.*

ARPÉSE. s. m. T. d' architet. Pezzo di rame, o ferro, con cui negli edifizj si tengono unite insieme pietre con pietre.

ÀRPI. geog. Borgo d' It. nella Puglia.

ARPIA. T. di st. nat. L. *Lemur, spectrum.* Specie d' animaletto americano, detto anche Tarsiero. *Alb.*

Arpic—Are. v. neut. vo. sincopata dal verbo Arrampicare. Salire appiccandosi co'rampi, come con l' ugne fanno i gatti. Arrampicarsi, inerpicare, rampicarsi, aggrapparsi. L. *Adrepere*. §.—col cervello. ag. vale Pensare con applicazione a qualche cosa, farneticare col cervello.—ato. par. pass. *Alb.*

Arpie. mitol. L. *Harpyæ*. Mostri alati e malefici; figliuole di Nettuno e del Mare, con volto di donna, sempre pallido e smunto per fame, corpo d' avoltojo con ali, orecchie d' orso, con mani e piedi armati di artigli, ed il ventre schifoso, ingordo ed insaziabile. Le principali erano Aello o Alope, Occipete o Ocitoe, e Celeno: di questa parla *Virg. En. lib.* 3. Avendo i Trojani del seguito d' Enea ucciso alcun bestiame spettante all' Arpie, essi ebbero a sostenere una specie di guerra contro di esse, e Celeno piena di furore fece ad Enea le più terribili predizioni. Giunone le mandò tutte e tre ad infettare colle loro sozzure, e rapir le vivande dalla tavola di Fineo, il quale avea benignamente accolto Enea ed il suo seguito; ma furono cacciate da Calai e da Zete figli di Borea. Spiegasi questa favola per un prodigioso numero di cavallette, che un tempo devastarono l'As. Minore, e vi cagionarono la carestia, ma un vento settent. ne liberò il paese, spignendole fino al mar Jonio. §. Gli antichi poeti si servivano di questo nome, per esprimere l'avarizia; ed i nostri lo danno alle meretrici siccome donne rapaci.

Arpignóne. s. m. Voce formata dalla latina *Harpago*. Macchina militare simile alla falce acuta mentovata da Cesare. *Alb.*

Arpíno. geog. L. *Arpinum*. Cit. d'It. nel reg. di Napoli nella Terra di Lavoro, nel cui territorio vi sono molte fabbriche di carta pergamena. Mario v' ebbe i natali, e dist. 3 migl. in un is. formata dal fiu. Fibrino vi è un convento fabbricato sulle rovine della casa, ove nacque Tullio Cicerone. È dist. 66 migl. da Nap. Long. 31, 46. Lat. 41, 44. §.—(Giuseppe d'). biogr. Nato nel castello d'Arpino in Terra di Lavoro nel regno di Napoli di poverissimi genitori. Fu mandato in età di 13 anni presso i pittori che Gregorio XIII impiegava a dipignere le logge del Vaticano. Ivi l' Arpino dimostrò ben presto le sue felici disposizioni ed il singolare suo talento. Quando era solo si divertiva a dipingere sulle colonne certe piccole figure così belle che invogliavano chiunque di scoprirne l'autore: gli si tenne dietro, e fu sorpreso sul fatto; onde avendo veduto il papa que' piccoli lavori ne restò tanto maravigliato, che comandò che venisse all'Arpino pagato uno scudo d'oro per giorno sinchè travaglierebbe nel Vaticano. Alle beneficenze di Gregorio XIII, ne aggiunse delle nuove Clemente VIII, che il fece cavaliere di Cristo, e destinollo direttore di S. Giovan Laterano, ed in seguito cavalier di S. Michele. Morì nel 1640, in età di 80 anni. Delle molte di lui opere, che si trovano sparse per Roma ed altrove, le migliori sono, i suoi pezzi di storia romana, e tra questi la battaglia tra i Romani e i Sabini; sono parimente molto stimati il suo Ratto d'Europa, Diana e Atteone, una Natività, &c. Pochi pittori hanno ideato con eguale spirito; vi ha talvolta del fuoco e dell' elevazione nei suoi composti, ma il suo colorito è freddo, e mancante di forza d' espressione.

Arpión—e. s. m. Ferro uncinato, che s' ingessa, o s' impiomba nel muro, in cui entra l' anello delle bandelle, e sopra di cui si girano l'imposte delle porte e delle finestre; cardine, ganghero. L. *Cardo, exis.* §. Conficcato in un muro serve ancora per appiccarvi checchessia. Appiccagnolo, attaccagnolo. §. prov. Attaccare, appiccar le voglie all'arpione, cioè Abbandonarle, lasciare la voglia, o il desiderio d' una tal cosa, che anche dicesi Appiccare al chiodo. Questo modo di dire procede forse dai voti, che i gentili facevano, sospendendoli nel tempio, donde non si potevano levare, nè convertirli in uso comune, e profano. §. prov. Bere, o imbottare all' arpione. Dicesi di coloro, che comprano il vino a minuto di giorno in giorno, il quale mettono in fiaschi che sogliono attaccare ad un chiodo, o ad un arpione. —cello, —cíno, —étto. dim. Piccolo arpione; appiccagnolo, attaccagnolo. L. *Parvus cardo.*

Arpócrate. mitol. Nome di un dio egizio, figliuolo di Osiride e d'Iside. Egli era il dio del silenzio, e rappresentavasi sotto la figura di un giovine nudo, o con veste strascicante, coronato di mitra alla foggia degli Egizj, portando in una mano il cornucopia e tenendo un dito dell' altra sulla bocca per indicare il silenzio; gli si consecrava il pesco, perchè, dice Plutarco, le foglie di quest'albero hanno la figura di una lingua, ed il suo frutto quella di un cuore, emblema della perfetta unione, che dee esistere tra la lingua ed il cuore. Taluni pretendono, che Arpocrate fosse un filosofo, che poco parlava.

Arquà. geog. Vill. d'It. nel Padovano, celebre per esservisi ritirato il Petrarca, dopo la morte di madonna Laura; e tuttora sussistono quivi la sua casa ed il suo sepolcro, che vengono visitati continuam. da un gran numero di forestieri. È dist. da Padova 12 migl. Long. 29, 17. Lat. 45, 43.

Arquàta. geog. Borgo del Piemonte sul fiu. Scrivia, 15 migl. dist. da Tortona. §.— Altro borgo nello Stato Romano, a 12 migl. da Spoleto.

Àrra. s. f. Pegno per fermezza di patto, o di mercato, a propriam. Parte di pagamento della mercanzia pattuita, che si dà al creditore per sicurtà, la quale, io caso che la mercanzia non si volesse, si perde: oggi dicesi Caparra. L. *Arrha*. §. fig. Pegno, segno, segnale di fede, di affetto, di gratitudine, o altro. *E acciocchè tu questo creda, io ti voglio dare un bacio per arra. Bocc. nov.* 67. §. Per Sicurtà. *Gio. Vill.* 6, 85, 2.

Arrabatt—Ársi. v. neut. p. Affaticarsi, sforzarsi, ingegnarsi d' operare, dimenarsi. L. *Laborare*. §. prov. Arrabattarsi per uscire de' cenci, vale Affaticarsi per uscir del bisogno, o di povero stato. —**Àto.** par. pass. *Alb.*

Arrabbi—Áre. v. neut. Divenir rabbioso, parl. di cani, o di chi è morso da cane, o da altro animale rabbioso. L. *Furere, arabire, rabere, rabie agitari*. §. met. Stizzirsi, incollorirsi, arrovellarsi, fremer d'ira e di cruccio, rodersi di rabbia, stiacciar come un picchio, darsi a'cani, alle streghe, al diavolo. L. *Excandescere, indignari irasci*. §. fig. Dicesi di grano, biada, o erbe che siano ancora sopra la terra, quando si seccano prima del dovuto tempo per nebbia, o soverchio caldo, che l'abbia avvampata; e dicesi talora anche della terra stessa. L. *Exinaniri, absumi*. §. Dicesi ancora delle vivande quando sono cotte io fretta, o con troppo fuoco. L. *Uri, aduri*. §. Arrabbiar dalla fame, vale Aver gran fame; onde si dice quando i mestieri non lavorano: i sarti, i calzolaj, i legnajoli &c. arrabbiano dalla fame, per dire Che non lavorano sì che non guadagnano danari da comprare roba da mangiare. L. *Fame torquèri, cruciari*. §. prov. Egli è secco che arrabbia, dicesi Di uomo o Cosa estremamente secca, e così anche de'sapori: È salato, acre &c. che arrabbia, cioè Eccessivamente salato, &c. —**Aménto.** n. ast. Lo arrabbiare, rabbia. L. *Rabies*. §. fig. Stizza, rovello, imbizzarrimento, escandescenza. §. T. d' agr. Difetto della terra, che dicesi Arrabbiata. *V.* Arrabbiaticcio. —**Àto.** par. pass. §. add. Soprappreso da rabbia, infettato da rabbia. L. *Rabidus, rabiosus, rabie correptus*. §. Fremente d'ira, arrapinato, arrovellato, invelenito, accanito, smaniante per furore, inviperito. L. *Ira vehementi concitatus, percitus, incensus*. §. Uomo arrabbiato, mataf. vale Uomo molto secco. L. *Incensus, aridissimus*. §. T. d' agr. Dicesi della terra, la quale per essere stata vangata e lavorata, molle o umida, o ghiacciata, è guasta in modo, che il campo che promettava io erba una buona messe, si trova poi ripieno di spighe vuote, e talvolta con poca paglia al tempo della mietitura. —**Atìssimo.** add. sup. L. *Quam maxime rabidus*. —**Atèllo.** add. dim. L. *Rabiosulus*. —**Atellàccio.** add. pegg. —**Atelluccìaccio.** add. dim. e vezz. del preced. *Fag. Rim.* —**Atamènte.** avv. Con rabbia e furore, rabbiosamente, arrovellatamente, stizzosamente. L. *Rabidè, rabiosè*. —**Atissimamènte.** avv. sup. —**Atìccio.** T. d' agr. Malattia del grano seminato in terra, al quale impedisce l' attività delle barbe, e non produce che spighe vuote, e talvolta ancora poca paglia.

✠**Arrabbiàre**, ✠**Arrabicàre.** Lo s. e. **Arrabbiare.** *V.*

Arracchióne, o **Arrichióne.** stor. Famoso atleta, il quale aveva atterrato tutti i suoi avversarj ne' giuochi olimpici. Non gliene rimaneva più che uno da vincere, che aveva riportato una frattura in un dito d' un piede. Questi, essendosi dichiarato fuori dell' agone, sorprese Arracchione, il quale aveva cessato d' incalzarlo, e gittossi sopra di lui con tanta violenza, che, da forsennato strignendogli la gola colle dita, lo strozzò. Gli Elei, testimonj di tale perfidia, assegnarono il premio al corpo di Arracchione, che fu proclamato vincitore, e coronato di alloro e cipresso. *Pausan.*

Arraff—Áre, —**iáre**, e **Arraffi—Áre.** v. a. Strappar di mano, tor con violenza, arrappare. L. *Arripere, extorquère*. §. Strappar con raffe. *Fr. Sacch. nov.* 4. §. Afferrare, abbrancare, stringer con violenza. —**Àto.** par. pass. L. *Ereptus, raptus*.

Arragonite. T. di st. nat. Varietà della calce carbonatica, che si presenta sotto una forma prismatica, ma non si divide io rombi, come la calce carbonata spatica. La frattura perpendicolare dell' asse è vitrea, quella nella direzione dell' asse è lamellosa.

Arramacci—Áre. v. a. Strascinare checchè sia all' ingiù colla ramaccia, o ramazza, il che si usa per lo più sulla neve. L. *Deducere*. §. met. Tirar giù, fare alla peggio, abborracciare, acciabattare. —**Àto.** par. pass. §. met. Tirato giù.

Arramat—Áre. v. a. Percuotere gli uccelli colla ramata, andando a frugnuolo. L. *Pala vimineа percutere*. §. fig. Bastonare. —**Àto.** par. pass. *Alb.*

Arrampic—Áre. v. neut.—**Ársi.** neut. p. Proprio dei gatti, ed altri simili animali, che salgono su per gli alberi appiccandosi colle zampe; Arpicare. L. *Adrepere*. §. P. simil. Camminare colle mani e co' piedi io qualche luogo difficile, acorchè si faccia senza arrampicarsi.—**Àto.** par. pass.

Arrampignàre. Lo s. c. Arraffare. *V.*

Arranc—àre. v. neut.—àrsi. ocut. p. da anca. Il camminare, che fanno io fretta gli zoppi, o sciancati, quasi che si tirino, e si strascinin dietro le anche. L. *Properare.* §. P. simil. Affaticarsi per camminare, andare in fretta, affrettarsi. §. fig. Affannarsi, angustiarsi, sffaticarsi. §. T. mar. Dicesi delle galee, quando si voga di forza; il che si dice ancora Andare a voga arrancata. L. *Omni vi remigare.*—àto. par. pass. §. add. Storto. *Varchi Stor.* 9. §. Voga arrancata, vale Voga di tutta forza.

Arrandell—àre. v. a. Strignere con randello, o bastone piegato in arco, ad uso di tirare le funi con le quali si legaoo le some, o cose simili. L. *Constringere.* §. Avventare, e tirare altrui il randello; e si direbbe aoche per simil. di qualunque altra cosa, che s'avventi, o si tragga. L. *Saculari.* —àrsi. neut. p. fig. Legarsi stretto coo qualsivoglia cosa. L. *Constringi. Bern. Orl.* 1, 20, 2.—àto. par. pass.—ataménte. avv. Strettissimamente.

Arranfiàre. *V.* Arraffare.

Arrangol—àre. v. neut.—àrsi. neot. p. da gola. Arrovellare, stizzirsi rabbiosamente, aprir la gola gridando sforzatamente, rangolare, affiocare a forza di gridare. L. *Excandescere, indignari, turbari.*—àto. par. pass. L. *Ira incensus.* §. met. add. Fastidioso, faticoso, laborioso, arduo, spinoso. L. *Laboriosus. Tac. Dav. ann.* 4, 13.

✠ **Arrànte.** *V.* Errante.

Arrantolàto. add. Rantoloso. §. Voce arrantolata, vale Voce roca, affiocata. L. *Raucus. Tes. Br.* 5, 27.

Arrapàto. add. da rapa. Calvo, pelato. L. *Calvus, decalvatus.*

Arrapinàto. add. Lo s. c. Arrovellato. §. Fastidioso, iracondo. L. *Rabidus, rabiosus.*

Arrapp—àre. v. a. Arraffare, arraspare; torre con violenza, ed ingordigia. L. *Arripere, extorquère, rapere, eripere.* §. Vale anche Rubare truffando, o in altro modo, di nascosto. §.—la fùga. Vale Darsi alla fuga, fuggire.—àto. par. pass.—atóre, —atrìce. n. car. Che arrappa. L. *Raptor, raptrix.*

Arràs. geog. *V.* Arazzo.

Arrasp—àre. v. a. Raspare, cioè Portar via, rubare. L. *Eripere, furari.*—àto, par. pass. *Alb.*

✠ **Arràta.** s. f. Arra, caparra. L. *Arrha, arrhabo.*

Arrazzàre. (za dolci) v. imp. Che s' usa dal volgo a modo d' imprecazione, come Che io arrazzi, quasi dica Ch' io arrabbii. *Alb.*

***Arrèa.** T. med. Flussione, o scolo d'umori soppresso, o mancante, e dicesi per lo più dello scolo mensuale delle donne.

Arrec—àre. v. a. Recare, portare, apportare. L. *Afferre.* §. Cagionare, esser cagione. *Questa vittoria* &c. *arrecò al Marchese un gran trionfo. Segn. stor.* 14, 372. §. Indurre, condurre. L. *Adducere. Tanto che 'n fine alla sua volontate Con preghi e con promesse l' arrecava. Bocc. vis. am.* 18. §. Ridurre. *Era cosa, oltre che inumana, e troppo fiera, d' arrecare a diserti bellissimi paesi. Borgh. Col. Rom.* 363. §. Mettere, suscitare. *Arrecogli al cuore altre tentazioni molto diverse. Stor. Barl.* 116. §. Per Imputare. *La qual cosa l' angelo si puote e debbe arrecare a grande disanore. Cav. discipl. spir.* 185.—àrsi. neut. p. Nel senso di Condescendere, acconsentire, accomodarsi coll' animo, disporsi a ona cosa, rimaner contento, e quieto. L. *Acquiescere, satis habere. Malm.* 4, 44. §. Arrecarsi bene, o male. Dicesi di Chi acconciatamente, o sconciatameote si accomoda a fare checchè sia, ci si presta volentieri, o di mala voglia. L. *Appositè, apte vel ineptè se ad aliquid conferre.* §.— checchè sia in braccio, in sulla spalla, o simile, vale Levarselo in braccio. *Fior. S. Franc.* 32, e *Stor. Barl.* 36. §. Dicesi anche dell' Accomodarsi colla positura del corpo per qualche operazione. §.— un nemìco. Vale Attirarsi l' odio di uno, inimicarselo. §.—uno a nòja. Vale Esserne infastidito, e quasi Cominciare a odiarlo. L. *Odium in aliquem concipere, fastidire aliquem.*—àrsela da uno. Offendersi, pigliarsela, o aversela a male, e dicesi per lo più d' affrooti e d'ingiurie. L. *Accipere in contumeliam, offendi. E arrecaronsi, che gli Aretini avessono loro rotta la pace. Ricord. Malesp.* 160. —àto. par. pass.—atóre. n. car. m. Che arreca. L. *Allator, lator.*

Arrèd—o. s. m. Arnese, suppellettile, strumento. L. *Supellex, instrumentum.*—i. n. coll. pl. Corredo, fornimento, guarnimento, sortimento, assortimento, come: *Arredi sacri; Arredi della nave; Arredi da uomini, da donne,* &c. §. met. Dicesi aoche di cose morali. *Senza che l' altre virtù hanno mestiero di più arredi, i quali* &c. *Galat.* 6. —àre. v. a. Fornir d' arredi, mettere in ordine, guarnire, corredare, allestire, acconciare, armare. L. *Parare.*—àto. par. pass.

Arreforìa, e Arretoforìa. T. di antiq. Festa ateniese, istituita in onore di Minerva, e di Erse figliuola di Cecrope, nel mese di Scirroforione, (che corrisponde al nostro Maggio). In questa festa portavansi in processione degli oggetti misteriosi da quattro verginelle di nascita distinta, e da altrettanti garzoni, che oon dovevano aver meno di sette anni, nè più di dodici, e per questa ragione chiamavansi *Arreforoi*; se

ne sceglievano due incaricati di apparecchiare il velo di Minerva, lavoro, a cui davasi principio il giorno 30 del mese Pianepsione (corrispondente al nostro Ottobre).

Arremb—ággio. T. mar. L' incontro di due navi, che si accostano per combattere. —áre. v. a. T. mar. Venire all'arrembaggio.—àto. par. pass. §. add. T. di cavallerizza. Dicesi del cavallo, il cui piede è stravolto.

Arren—áre. v. neut. Dicesi propriam. de'navilj, che danno in secco. L. *In arenam impingi*. §. Dicesi anche dello Strofinare con rena, pietre, marmi, stoviglie, rami, &c. L. *Arena polire*. §. met. Dicesi di uno, il quale ha cominciato a favellare alla distesa, o recitare un' orazione, e poi temendo, o non si ricordando, si ferma. L. *Desistere, hærère, hæsitare*. —amènto. n. ast. v. L' arrenare. —àto. par. pass. §. add. Rimasto sulle secche. §. met. *V*. il verbo.

Arrendamènto. s. m. Rendita spettante al fitto.

Arrendatóre. n. car. m. vo. spagnuola. Colui che prende a fitto, o a locazione.

Arr—èndersi. v. neut. p. reg. e irr. Darsi per vinto in mano al nemico, confessarsi vinto, render l'armi. L. *Se se dedere, deditionem facere*. §.— d' ánimo. fig. Abbandonarsi, avvilirsi, sbigottirsi, perdersi d' animo. L. *Animis cadere*. §. Piegarsi, rassegnarsi, acquietarsi, dar luogo alla ragione, capacitarsi, piegar la fronte, por giù l'ostinazione, umiliarsi. §. Dicesi di ramo, pianta, o altro, che agevolmente, e senza spezzarsi si pieghi e volga per ogni verso. L. *Flecti, inflecti*.—èndere. v.a. In senso di Arrender l'animo a'piaceri, a' vizj, alle virtù, &c. *Arrender l'animo alle dilettazioni è cominciamento di tutti i mali. Albert*. 31. §. prov. Chi ha bisogno s' arrenda: cioè Ceda, si raccomandi, si umilii. *Malm*. 6, 8. —endévole. add. Che si piega, e volge agevolmente per ogni verso; cedente, pieghevole, trattevole. L. *Flexilis, flexibilis, lentus*. §. met. Pieghevole all' altrui volontà. L. *Obsequens*. §. Gusto arrendevole, vale Gusto facile, credulo, o di facile contentatura, che deferisce all' altrui gusto.— endevolìssimo. add. sup.—endevolézza,— endibilità,—endibilitáde,—endibilitáte. n. ast. Facoltà, o attitudine di potersi arrendere, o piegare; Flessibilità, cedevolezza. L. *Facilitas, flexibilitas, lentitia*.—endevolménte. avv. Con arrendimento, con arrendevolezza. L. *Facile, lentè*. —endiménto. n. ast. v. L' arrendersi. L. *Deditio*. —endùto, —éso. par. pass. L. *Deditus, victus*.

Arrequi—áre. v. neut. Riposare. L. *Quiescere*. *Sann. Arc. eg*. 8. —àto. par. pass. *Alb*.

Arréso. *V*. Arr—èndere.

Arrest—áre. v. a. Impedire ad una cosa il moto incominciato; soprattenere, fermare per forza, trattenere, ritenere, tenere, sostare. L. *Manus injicere, comprehendere*. §.—la láncia. Mettere il calcio della lancia sulla resta per ferire. L. *Lanceam intendere*. *Ar. Fur*. 26, 77. §.—il cólpo. Trattenerlo dopo averlo minacciato. —ársi. neut. p. Fermarsi, ristarsi, riposarsi, intertenersi, soffermarsi. L. *Consistere*. —aménto. n. ast. v. L' arrestare, e ciò che si arresta. L. *Comprehensio*. §. Quel fermare che fa la corte, o le guardie, per ordine del principe, o d' altri che n' abbia la potestà; il che pure dicesi Arresto.—àto. par. pass.—atóre. n. car. m. Che arresta. L. *Qui comprehendit*. —o. (l' accento sulla seconda vocale) s. m. Arrestamento; l'arrestare. L. *Comprehensio*. §. Nella legge comune dicesi del Fermare, o sequestrare alcuno, in esecuzione del comando di qualche corte, o ufficiale di giustizia, lo che è un principio di carcerazione. §. T. milit. e mar. Castigo, che si dà a qualcheduno, obbligandolo a restare in un determinato luogo. §. Intervallo, indugio, tardanza. L. *Mora*. §. Talora usasi per lo s. c. Sentenza, decreto; dal francese *Arrêté*. L. *Placitum, decretum*. *In tutto il tempo si sono sentiti due o tre arresti del Parlamento. Magal. lett*.

Arretáto. add. Fatto ad uso di rete, o che ha qualche simil. colle reti.

Arretr—ársi. v. neut. p. Farsi indietro, ritirarsi, retrocedere. L. *Retrocedere, retroire*. Il suo opposto è Oltrarsi. I militari dicono Rinculare, gli astronomi Retrogradare.—áre. v. a. Far dare indietro, fare sparire. *Din che l' ombre arretra. Anguill. metam*.— àto. par. pass. §. add. Rimasto indietro. §. sost. I frutti, o interessi (d'un capitale) decorsi, e non pagati al dovuto tempo.

Arrètt—o. add. dal latino *Arripi*. Pigliato con violenza. L. *Arreptus*. —ìvo, —ìzio. add. Spiritato, energumeno. L. *Energumenus*.—ìzio. add. Oppresso, sorpreso, allibbito. L. *Oppressus*.

Arrezzáre. (zz dolci) v. a. Far ombra, far rezzo. L. *Obumbrare*.

Àrri, Àrri là, e Arrò. T. de' vetturali. Motto d'incitare e sollecitare le bestie da soma, perchè camminino. *Va il caval per giò, per anda va il bò, e l' asino per arri. Fr. Sacch. nov*. §. Vedendosi uno a cavallo, che vi stia su sconciamente, si suol dire per deriderlo: *Arri là*; quasi si voglia dire: Va a cavalcar un asino.

Àrria. biogr. Dama romana, celebre nell'antichità pel suo amor conjugale, e pel suo magnanimo coraggio. Maritata con Cecinna Peto, uomo consolare e distinto, dopo esser vissuta lungamente col medesimo in perfetta unione, ebbe la disgrazia di vederlo seguace di

Cammillo Scriboniano, che aveva sollevata l' Illiria contro l' Imper. Claudio, il quale, vinto ed ucciso Scriboniano, condannò a morte anche Peto. Arria, vedendo che impossibile era il salvare il consorte, protestò di voler morire con esso, e per quanto facessero i congiunti, ed amici, non fu possibile rimoverla da così fiera risoluzione. Siccome il marito non sembrava disposto a prevenire l' esecuzione della condanna con una morte volontaria, ella gli si fece innanzi con un pugnale in mano, e in presenza di lui se lo immerse nel petto, poi ritiratolo glielo presentò dicendo: *Tieni Peto, non m' ha fatto alcun male*. Mirando un sì ardito esempio, Peto si risovvenne d' esser Romano, e si diede anche egli nella stessa guisa la morte. La loro figlia per nome pure Arria, moglie di Peto Trasea, volle imitar la madre allorchè suo marito, accusato di aver preso parte nella congiora di Pisone contro Nerone, si fece aprir le vene. Ma il generoso consorte la pregò che gli sopravvivesse per la cura e pel bene de' teneri suoi figli. Fu ella esiliata alcuni anni dopo da Domiziano, e poscia richiamata da Nerva, l' anno 96 dell' era volgare.

Arricch—ìre. v. a. Far ricco, dovizioso. L. *Locupletare, ditare*. §. prov. Chi arricchisce in un anno è impiccato in un giorno: vale Che non si può arricchire in poco tempo, camminando per vie rette.—ìre, v. neut. e —ìrsi. neut. p. Divenir ricco. L. *Ditescere*. —iménto. n. ast. L' arricchire, lo acquistar ricchezze, e facoltà. L. *Locupletatio, divitiarum comparatio*. §. Ornamenti onde s' abbella, o si arricchisce, un' opera dell' arte, o dell' ingegno.—ìto. par. pass. L. *Ditatus, locupletatus*.

Arricci—àre. v. a. da Riccio. Inanellare i capelli con arte, per abbellirsi; il che dicesi anche Fare i ricci. L. *Calamistro inurere crines*. §. — il muro. Dargli il secondo intonaco, che si fa con sabbia, o con arena di fiume, e calcina, per ovviare alle bruttezze del primo intonaco, riducendone la superficie più piana. L. *Incrustare, crustam inducere*. §.—le basette, il muso, il naso, o le labbra. Dicesi quando con un certo gesto, raggrinzando, e spingendo il naso e la bocca all' insù, si mostra di avere qualche cosa a sdegno, o a stomaco, e se ne stizzisce; tolta la simil. dai cani, che, nello stizzirsi, arricciano il naso, con alzare le labbra, e mostrare i denti. L. *Naso suspendere*. §. neut. Sollevarsi, rizzarsi; ed è proprio del pelo, che si solleva, ed intirizzisce, per subitaneo spavento di checchè sia, o per istizza. L. *Horrère, erigi, subrigi*. §. Stizzirsi, incollorirsi, commuoversi, sollevarsi. L. *Indignari, excandescere*. —aménto, n. ast. v. L' arricciare. Quella operazione, che con apposito ferro infuocato praticasi a' capelli, sia increspandoli, che inanellandoli; ed eziandio ad altri oggetti, o col detto ferro, o coll' opera delle mani, come cotte e camici dei sacerdoti, scolli, manichini &c. §. P. simil. Dicesi anche delle carni umane, quando pel freddo increspandosi, sembrano come arricciate. §. Per Orrora, raccapriccio, o ribrezzo, che fa arricciare i capelli. L. *Horror*.—àto. par. pass. L. *Horrens, erectus*. § add. Agg. di drappo. Lo s. c. Broccato. §. Dicesi del moro, che ha la prima crosta di calcina. §. Agg. di cappello, e vale Che ha i venti, o le falde, e le ale, tirate in su; meglio però dirabbesi Arrizzato. §. s. m. La seconda incalcinatura rozza, che si dà alla muraglie, alla quale si aggiunge l' intonaco per dipingere a fresco. L. *Arenatum, arenatio*. —atùra. n. ast. L' atto dell' arricciare il muro, e l' arricciato stesso. §. s. f. Capelli acconciati a ricci, o ricciolini. —o. T. de' muratori. Lo s. c. l' Arricciato delle muraglie. —olinaménto. n. ast. Il formare de' ricciolini; inanellamento. *Alb.*

✠ Arriccomandàre. v. a. *Alb. V.* Raccomandare.

✠ Arricòrd—o, —agióne, —àre, —aménto. *V.* Ricordo, &c.

Arrì—dere. v. neut. irr. Mostrarsi ridente, benigno, piacevole, favorevole; assecondare, favorire, condescendere, compiacere. L. *Arridere*. §. v. a. *E arrisemi un cenno* &c. *D. Par.* 15.—so. par. pass. *Alb.*

Arriff—àre. v. neut. Giuocare checchessia alla riffa, ch' è una specie di lotto. §. fig. Esporre alcuna cosa a qualche pericolo. —àto. par. pass. *Alb.*

Arrìgo. Lo s. c. Enrico. *V.*

Arrìng—o, —a, —àre, —aménto, —ànte. *V.* Aringo &c.

Arriónda i bràcci. T. di comando mar. Ordine dato dal capitano ad un ufiziale subalterno nel girar di bordo col vento in faccia; e significa, che, subito che il timone è tutto alla banda, o si è fatto orza alla banda, e si è mollata la scotta di trinchetto, e degli stragli di prua, si faccia bracciare sopravvento il parrocchetto, senza però mollar la bolina, tanto, che venga a sventare.

Arriv—àre. v. neut.—àrsi. neut. p. Approdare, accostarsi alla ripa. L. *Ad ripam accedere*.

Arrìschi—o. n. m. Rischio. L. *Discrimen*.—àre. v. neut. Mettere in cimento, in pericolo, ed in arbitrio della fortuna; avventurare, cimentare, mettere a risico, a zara, in compromesso, a ripentaglio. §. Provare,

tentare. L. *Periclitari, experiri, in discrimen adducere.*—ÀRSI. neut. p. Aver ardire, avventorarsi, atteotarsi, osare, cimentarsi. L. *Audère.* §. prov. Chi non arrischia non acquista: vale, che Bisogna tentare, ingegnarsi, azzardare, se vogliasi ottener ciò che si brama. È simile a quell' altro, Chi non risica, non rosica. L. *Timidi numquam statuère tropheum.*—AMÈNTO. n. ast. v. Lo arrischiare; eimento. L. *Discrimen.*—ÀNTE. par. pres. Che arrischia; ardito. L. *Audens, audax.*—ÀTO. par. pass. §. add. Pieno di pericoli. L. *Periculi plenus, periculosus.* §. Coosiglio arrischiato, cioè Mal sicuro, pericoloso. §. Uomo arrischiato, vale Audace, temerario, che non teme i pericoli, che di leggieri intraprende cose pericolose; arrischievole. L. *Audax, periculorum avidus.*—ÉVOLE. add. Che facilmente s' arrischia. L. *Audax.*

ARRISIC—ÀSI, —ÀTO, —HÉVOLE. Lo s. c. Arrischiarsi, &c. *V.*

ARRISO. *V.* ARRIDERE.

ARRISSÀRSI. v. neut. p. Far rissa, contesa, azzuffarsi. L. *Altercari, rixari.*

ARRISTI—ÀRE, e—ÀRSI. Lo s. c. ARRISCHI—ARE, —ARSI. *Alb.*

✠ ARRITRAÀRE. v. a. Riscuotere. *Alb.*

ARRIV—ÀRE. v. a. da Riva. Condurre, e accostare alla riva; approdare. L. *Ad ripam admovère. D. Inf.* 17. §. neut. Giugnere, finire il cammino, pervenire al luogo, condursi, venire, dar di capo, divenire. L. *Pervenire.* §. Per simil. Pervenire a fare qualche cosa, ottener l'intento, riuscire. *Ma, con tutto questo non s'arrivò mai a veder niente di più di quello che s' è narrato. Sagg. nat. esp.* 259. §.—BÈNE. Vale Capitar bene, uscir a beoe. L. *Bene accipi, excipi.* §.—ÙNO. Vale Raggiugnerlo in camminando; come anche Acchiapparlo, farlo stare, fermarlo. §. Vale anche Agguagliarlo, pareggiarlo. L. *Assequi, consequi* §.—UNA CÒSA. Vale Pigliarla, essendoci alqnanto lontana, onde ci convenga allungar il braccio. §.—AD ÙNA CÒSA. Dicesi per esprimere che la cosa è tanto grande, che ella s' aggiunga, e possa pigliarsi. L. *Ad aliquid pertingere.* E nello stesso significato dicesi Di cosa che giunga, o no alla misura, o segno d' altra cosa, come: *La scala non arriva a' ponti della fabbrica* &c. §.—A UN TAL NÙMERO, O ÀLTRA QUANTITÀ. Vale Fare, o compire quel tal numero &c. §.— LA VERITÀ, O ALLA VERITÀ. UN SENTIMÈNTO D'UN AUTÒRA, UN NEGÒZIO, o simili, vale Inteuderlo, capirlo. §. prov. Arrivare dove i topi rodono il ferro: dicesi Di luogo in cui si faono cose sopramano, e quasi impossibili.—AMÈNTO. n. ast. v. L' arrivare, comparire, comparsa, venuta, giunta, arrivo, venimento. L. *Adventus, accessus, us.*—ÀTA. n. ast. L'arrivare. L. *Adventus.*—ÀTO. par. pass.—O. Lo s. e. Arrivamento. L. *Adventus, accessus.*

ARRIZZ—ÀRE. (zz aspre) v. neut. Arricciare, rizzare.—AMÈNTO. n. ast. v. Lo s. e. Arricciamento. *V.*—ÀTO. par. pass. §. add. Alzato, ritto, levato, o sollevato in su. *Alb.*

ARRÒ. Lo s. e. Arri.

ARROBA. s. f. T. del comm. Sorta di peso di circa trentona libbra, il quale si usa in Ispagna, nel Portogallo, ed in alcune parti dell' America. *Alb.*

ARROBBIÀRE. v. a T. de' tint. Tignere coll' erba robbia.

ARROC—ÀRE, —ÀTO. Lo s. c. Affiocare, &c. L. *Raucescere.*

ARROCC—ÀRE. v. a. Porre il filato in sulla rocca; appennecchiare. §. T. del giuoco degli scacchi. Vale Porre il rocco allato al re, e far passare il re dall' altra parte accanto al rocco.—ÀTO. par. pass.

ARROCCHI—ÀRE. v. a. Far rocchi, ridurre in rocchi. §. met. Far con poca considerazione, o arte checchè sia; abbattere, acciarpare, abborracciare, arramacciare. L. *Crassius agere.*—ÀTO. par. pass. *Alb.*

ARROG—ÀRE. v. neut., e per lo più —ÀRSI. neut. p. Presumere, appropriarsi, ascrivere, o attribuire a sè più del dovere; riputarsi savio, degno &c. L. *Arrogare, arroganter tribuere.* §. v. a. T. leg. Adottare per via d' arrogazione. —ÀNTE. add. Che ha arroganza; contrario di Modesto. Superbo, presootuoso, insolente, altiero, sfacciato, strontato, ardito, audace, tracotato. L. *Arrogans, insolens.*—ANTÀCCIO. pegg.—ANTÒNE. accr. Temerario, petulante, sfacciataccio. L. *Valde arrogans.*—ANTÙCCIO. dim. Presuntuosello, saccentino. L. *Sciolus, impudentiusculus.*—ANTÀRE. v. a. Trattare arrogantemente. *Ammaestraci l'autore, che niuno &c. prenda ardire di villaneggiare, e arrogantare i miseri, e piccolini, e averli a niente. Fav. Esop.* 151.—ANTEMÈNTE. avv. Con arroganza, superbamente, presontuosamente, baldanzosamente, insolentemente, arditamente. L. *Arroganter.*—ÀNZA. n. ast. Qualità di chi è arrogante, ed è Il presumera di avere quelle cose lodevoli, o maggiori, che uno non ha; presunzione, superbia, audacia, tracotanza, oltracotanza. L. *Arrogantia, superbia.*—ÀTO. par. pass. §. add. Per Adottato.—AZIÓNE. n. ast. T. leg. Adozione di persona già posta in sua balia, o per la morte del padre, o per emancipazione. L. *Arrogatio.* Essa aveva luogo presso i Romani allorchè un cittadino, padrone della propria persona, e per conseguenza fuor

della paterna potestà, passava dal suo grado al titolo di figlio adottivo nella famiglia d' un altro cittadino. L' arrogazione si faceva davanti al popolo, e per mezzo dell' autorità de' Pontefici.

ARRÒ—GERE. v. difett. Aggiugnere per bilanciare, o agguagliare i baratti, o le convenzioni. L. *Æquationis gratia addere.* §. Per Aggiognere semplicem. L. *Addere.* §. Usasi qualche volta l'imperativo di questo verbo, cioè Arroge, non solo per dire Aggiugni, ma anche avverbialmente per Di più, oltracciò. —GIMÉNTO. n. ast. v. L' arrogere. L. *Additio, additamentum.* —TA. n. ast. v. Aggiunta, giunta. L. *Auctarium, corollarium.* —TO. par. pass. §. add. Aggiunto. L. *Adscriptius, accensus, allectus.* §. n. m. Aggiunta. *Ma a' tuo' be' detti vo' fare un arroto. Fr. Sacch. rim.*

ARROL—ÁRE. v. a. T. milit. Scrivere al ruolo; e dicesi de' soldati. L. *In album conscribere, delectum habere.* —AMÉNTO. n. ast. v. *Alb.* L'arrolare, leva; che nell' uso moderno direbbesi Coscrizione. *V.* —ÁTO. par. pass. L. *Conscriptus.*

ARROMB—ÁRE. v. a. T. idraul. Legare i pali con catene, e catenelle in guisa, che vengano a formare come una rete di rombi. —ÁTO. par. pass. *Alb.* —ATÙRA. n. fig. T. idraul. Lo arrombare, e l' effetto che da tale operazione risulta.

✠ ARRÓMP—ERE. v. a. Rompere. L. *Rumpere.* ✠—ERSI. neut. p. Dipartirsi, allontanarsi. L. *Discedere, decedere.* §. Per Dirompersi. L. *Solvi. Arruppesi in fluviali lagrime. Guid. Giud.* 131.

ARRONC—ÁRE. v. a. T. d' agr. Nettar le biade dall'erbe; sarchiare. L. *Exherbare, runcare.* —AMÉNTO. n. ast. L' arroncare. *Alb.* —ÁTO. par. pass. L. *Runcatus.*

ARRONCIGLI—ÀRE. v. a. Pigliar con ronciglio; roncigliare, uncinare. L. *Runco arripere.* §.— LA CÓDA. Si dice dal porco, o d' altri animali, quando la ritorcono. L. *Caudam retorquère.* —ÀRSI. neut. p. Dicesi della serpe, quando percossa si ritorce in sè stesso. L. *Contrahi in volumen, in gyrum complicari.* §. met. Dicesi anche d' altro animale, che per istizza, dolore, o simili, si divincoli, si contorca, o si ristringa in sè stesso.—ÁTO. par. pass. L. *In nodum contractus, involutus.* §. Per Accigliato, ma detto per disprezzo.

✠ ARROR—ÀRE. v. a. Irrugiadare, cioè Spruzzare leggiermente a guisa di rugiada. L. *Irrorare.* ✠—ÁTO. par. pass. L. *Irroratus.*

ARROSÁRE. v. a. Annaffiare spruzzando, o bagnando leggiermente. L. *Irrorare.*

ARROSS—ÁRE. v. a. Tignere, o aspergere di rosso. L. *Rubefacere,* §. neut. Divenir rosso. L. *Rubescere, rubrum fieri.* —AMÉNTO. n. ast. Lo arrossare; il tignere, o aspergere di rosso. *Alb.* —ÁTO. par. pass. L. *Rubefactus.*

ARROSS—ÌRE. v. neut. Divenir rosso, tignersi, o colorirsi di rosso. L. *Rubescere, rubrum fieri.* §. fig. Divenir rosso in viso, o per modestia, o per vergogna. L. *verecundari.* —IMÉNTO. n. ast. v. Lo arrossire. L. *Rubor, pudor.* —ÌTO. par. pass.

ARROST—ÁRE. v. a. da Rosta. Dimenare, o muovere in giro come una rosta. L. *Versare.* —ÁRSI. neut. p. Volgersi in qua e in là colle braccia, e coll'altre membra schermendosi, e difendendosi. L. *Defensionis gratia obniti, se versare.* §. Dicesi talora per Affrettarsi, ma è poco usato. L. *Properare.*

ARRÒST—O. s. m. Vivanda arrostita. L. *Assatura, orum, assum, tostum.* §. Fare un arrosto. fig., vale Fare un errore, che anche si dice Pigliare un granchio, o pigliar de' granchi. §. prov. Molto fumo, e poco arrosto: dicesi di Chi molto presume, e poco vale, o di Chi sfoggia, e poi non ha da vivere, ossia degli Ambiziosi e superbi, che abbiano poco polso. §. prov. Più appunto, o più a tempo che l' arrosto, si dice Quando succede alcuna cosa opportunamente, e che non si attendea. §. prov. È meglio aspettare l' arrosto, che trovare il diavolo nel catino; che vale Esser meglio andar tosto a tavola ed aspettare, che tardi e trovar mangiato. §. — avv. Dicesi di Quella cottura che si fa senz'ajuto d'acqua. §. Fare arrosto, vale Cocinare arrosto, arrostire. §. met. Morir arrosto, vale Morir arso dalle fiamme, in mezzo al fuoco.—ÌRE. v. a. Cuocere senz' ajuto d' acqua, come in ischidione, in tegame, in padella, in sulla brace. L. *Assare, inassare, torrère, torrefacere.* §. T. farm. Dicesi per Abbrostire, abbronzare. *Alb.* §. P. simil. Dicesi dell' effetto del sole quando è tanto cocente, che riarde. §. Inaridire, seccare, sia per effetto del vento, o del fuoco. L. *Arefacere.* §.—LA MINIÈRA. T. de'mineralogisti. L'operazione, che si fa con fuoco lento a forno aperto, per ridorre al puro la miniera.—ICCIÀNA. s. f. Fetta di carne di porco arrostita alla dozzinale e grossolanamente; bracinola, carbonata. L. *Ofella, ofella porcina.*—IMÉNTO, —ITÙRA, —ÙRA. n. ast. Lo arrostire. L. *Assatio, ad ignem, vel ad solem siccatio.*—ÌTO. par. pass. §. add. Cotto, o fatto arrosto. L. *Assus, torrefactus.* §. Pane arrostito, dicesi alle fette del pane rasciutte, ed alquanto abbronzate al fuoco. §. ✠ s. m. Lo s. c. Arrosto.

ARRÒTA. *V.* ARRO—GERE.

ARROT—ÁRE. v. a. Assottigliare il taglio dei

ferri alla ruota. Aguzzare, affilare. L. *Acuere, acutum reddere.* §. P. simil. Stropicciare, lisciare, pulire. L. *Expolire.* §. Uccidere col supplizio della ruota. *V.* Rotare. —ársi. neut. p. Parlandosi di persone, vale Agitarsi con inquietudine. L. *Anxie se exercere.*—aménto. n. ast. v. L' arrotare. L. *Exacutio.*—ánte par. pres. Che arrota. L. *Acuens.*—áto. par. pass. §. add. Aguzzato, affilato. L. *Acuminatus.* §. T. de' fornaciaj, muratori, e simili. Agg. che si dà alle pietre cotte, che sono squadrate e pulite da una parte per metterle in uso. §. Leardo arrotato, dicesi del Mantello di quel cavallo, che ha le macchie simiglianti alle ruote; opposto al Leardo pomato, che ha le macchie più tonde.—ìno. n. car. m. Colui, che arrota gli strumenti da taglio; Arruotino, arruota coltelli, arruota forbici &c. L. *Acuens.* §. met. Uomo interessato, che solamente cerca il proprio vantaggio. L. *Lucri faciendi cupidus.*

Arròto. *V.* Arro—gere. §. n. car. Così dicevansi nella repubblica Fiorentina 80 Cittadini popolari e Guelfi, cioè cinque per ciascheduno da' 16 Gonfalonieri: l' obbligo loro era d'intervenire agli squittinj, e render partito. *Alb.*

Arrotol—áre. v. a. Ridurre in forma di ruotolo. L. *Convolvere, voluminis in modum complicare.*—áto. par. pass. L. *Convolutus.*

Arrovell—áre. v. a. Fare arrabbiare altrui. L. *Iram accendere, excitare.*—ársi. neut. p. Stizzirsi rabbiosamente. L. *Excandescere, indignari, irasci.*—áto. par. pass. L. *Iratus, rabidus.*—atíssimo. sup. L. *Rabiosissimus.*—ataménte. avv. Rabbiosamente. L. *Rabidè, furenter.*

Arrovent—áre. v. a. Roventare, infocare, far diventare come di fuoco. L *Condefacere, excandefacere.* §. Appresso i Fiorentini vale ancora Arrostare, arrabattare.—írsi. neut. p. Divenir rovente. L. *Candescere, ignescere.*—aménto, —iménto. n. ast. Lo arroventare, lo arroventirsi. L. *Ignitio, incensio.*—áto, —íto. par. pass.—íto. add. Affocato, infocato, rovente, abbraciato. L. *Ignitus.*

Arrovèsci—o. avv. Rittorovescio, all'opposto. *Alb.*—áre. v. a. Volger la cosa al contrario del suo diritto; riversare, rinversare, o rivesciare, stravoltare, travoltare, voltare sossopra, a rovescio, a ritroso; invertere, capovolto, capo piè. L. *Invertere, subvertere, resupinare.* §. Far cadere, gettar per terra. L. *Prosternere.* §.—gli òcchi. Cioè Rivolgere le labbra degli occhi, o sia le palpebre, in modo che la pelle rossa interna si mostri al di fuori. §.—il pànno. T. de' lanajuoli. Lavorarlo con cardi usati per levar quello che le Riveditore hanno staccato dal panno, poichè se le borre, i nodi, o biocculi, restassero sopra la lana del panno, la gualchiera li riunirebbe, e questi corpi estranei cagionerebbero dei difetti.—ársi. neut. p. Travolgersi, cader per terra; e dicesi tanto al proprio, che al fig. L. *Inverti, perverti, cadere.*—aménto, —atùra. n. ast. L' atto dell' arrovesciare, e la parte arrovesciata. L. *Inversio.* —áto. par. pass. L. *Inversus.*

Arrozz—íre. v. a. (zz dolci) Far rozzo, render più rozzo. L. *Rudem facere, rusticum reddere.* §. neut. Divenir rozzo. L. *Rudem fieri.*—íto. par. pass. L. *Rudis effectus.*

Arrubigliáre. v. a. Arrubinare, far divenir rosso. L. *Rubefacere.* §. neut. Divenir rosso. L. *Rubefieri.*

Arrubin—áre. v. a. da Rubino. Dar colore di rubino, invermigliare, far vermiglio. L. *Rubefacere.* §.—il fiásco, il bicchière, e simili, vale Empirlo di vin rosso, ed è favellar furbesco. §. neut. Avere il colore di rubino, esser vermiglio.—áto. par. pass. *Alb.*

✠ Arrudáto. add. *V.* Arruvidáto.

Arruff—áre. v. a. da Ruffa. Sconciare, scompigliare, e disordinare i peli del capo, e della barba, e simili; rabbuffare, abbaruffare, scapigliare. L. *Capillos perturbare.* §.—la matàsse. fig. Richiedere una femmina dell'onore per altrui; fare il ruffiano; ed è motto della plebe, la quale ne forma spesso dei nuovi, dalla simil. o consonanza delle parole, come è qui Arruffare da ruffiano. Il medesimo enigmaticamente vale Pettinarsi all' insù, che oscuramente significa Arruffarsi e vale lo s. c. Andar di portante, e portare i polli. —ársi. neut. p. Rabbuffarsi, scarmigliarsi. —áto. par. pass. L. *Incomptus, impexus.* §. add. Scapigliato, scarmigliato, rabbuffato §.— s. m. T. di st. nat. Uccelletto forestiero, del genere delle passere; così detto in Toscana da varie penne arruffate che egli ha sulle cosce.

Arruffian—áre. v. a. Disporre e indurre alcuno a requisizione di un terzo a male operare in carnalità. Fare il mezzano in fatto d' amor carnale. L. *Lenocinio ad stuprum inducere.* §. met. Rassettare, e raffazzonare una cosa ricoprendone i difetti, per farla apparire più bella o migliore. L. *Mangonizzare.*—áto. par. pass. §. add. Che ha del ruffiano, che sa di ruffianeria. L. *Lenonius, lenocinium, olens.*

Arrugin—íre. v. a. Far rugginoso; e dicesi propriam. del ferro, e per simil. anche degli altri metalli. L. *Rubiginem inferre obducere.* §. met. Arruzzire, far rozzo (parlando di pronunzia). §. neut. e neut. p. Irrugginire, divenir rugginoso, prender rug-

gine. L. *Rubiginari, rubiginem vel aerugi-nem contrahere*. §. fig. Indebolirsi, venir meno, parl. delle facoltà morali; come *Gl'ingegni s'arrugginiscono per l' ozio*. §. Dicesi anche delle foglie le quali, tocche dalle gocce della pioggia in tempo di sole diventano come macchiate di ruggine.—ìto. par. pass. §. met. Arrossito, e dicesi Della mente, della memoria e simili. §. T. d'agr. Dicesi della foglia di una specie di moro.

Arrugiadàre—àre. v. a. Irrugiadare. L. *Irrorare*. §. fig. Aspergere. L. *Aspergere*. —àto. par. pass. L. *Irroratus, irrigatus*.

Arruol—àre, —amènto, —àto. *V*. Arrol—are, &c.

Arruot—are, —amènto, —àto. *V*. Arrot—are, &c.—a coltèlli, e—a fòrbici. Lo s. e. Arrotino. *V*.

Arruòto. Lo s. a. Arroto. *V*.

Arruotol—àre,—àto. *V*. Arrotol—are, &c.

Arruvid—àre. v. neut. Divenir ruvido, farsi scabro o rozzo nella superficie; arrozzire. L. *Exasperari*. §. Contrarre quella ruvidezza che è cagionata da soverchio freddo nelle carni. L. *Rigere*. —àto. par. pass. §. Per Arruvidato dal freddo. L. *Rigens*.

Àrsa geog. Pic. fiu. d' It., che esce dal lago Cariliac in Istria, e perdesi nel golfo Carnero.

Arsàc—e. biogr. Re de' Parti, scita di nazione, nato di bassissima estrazione; venne innalzato al trono l' anno 225 av. G. C., e diventò così famoso tra i Parti, come Ciro presso i Persiani. Scacciò i Macedoni, sconfisse i generali di Seleuco, e Seleuco stesso, che fece prigioniero. Fu egli il fondatore di quell' imp. d' Oriente, il quale poi fece contrapposto alla potenza romana, e fu una barriera di bronzo, che que' vincitori delle nazioni non poterono mai atterrare. I Parti ebbero tanta venerazione per questo principe, che dopo la sua morte ne diedero il nome a tutti i re suoi successori, come i re d' Egitto conservarono quello di Tolommeo, a gl' Imper. romani quello di Cesare. L' ultimo della sua schiatta fu Artabano ucciso da Artaserse nell' anno 230 dell' era volgare. §. — Re cattolico d' Armenia, che prestò valido soccorso a Giuliano l'Apostata contro i Persiani, e dopo la morte di questo Imper. egli combattè i Persiani con successo; ma Sapora, re di Persia, lo tirò a sè sotto pretesto di alleanza, e quando l' ebbe in suo potere, il fece morire, dopo avergli fatto cavare gli occhi, nel 369. —idi. add. Discendenti da Arsace.

Arsàcio (S.). st. eccl. Persiano, monaco di Nicomedia, il quale predisse la rovina di Nicomedia, che in fatti avvenne nel 358, cagionata da un tremoto. Questo santo, passato che fu il disastro, fu trovato morto in una torre di quella città.

Arsanàle. *V*. Arsenale.

Arsèlla. s. f. o Mìtolo, o Mùscolo. s. m. L. *Mytulus edulis*. Linn. T. di st. nat. Conchiglia del genere delle bivalvi, più grande delle telline, col guscio di fuori ruvido, e nell' interiore lucido e leggiero.

Arsenàle, Arsanàle, Arzanàle, ed Arzanà. n. m. L. *Navale armamentarium*. Luogo dove si fabbricano, e si custodiscono le navi, ed ogni strumento da guerra navale. §. Chiamasi anche così il luogo dove si fabbricano, e si conservano armi, e attrezzi militari d' ogni genere. §. Per traslato Dicesi ancora del luogo nelle case, ove si ripongono le vecchie masserizie, o che non sono d' uso momentaneo. §. met. *Toccò de i piè nell'arsenal del vento. Malm.* 8, 60.

✠ Arsèni—co. s. m. L. *Arsenicum*. T. de' natur. e de' chim. Metallo ossidabilissimo, acidificabile e sommamente fragile, ad anche friabile; allorchè trovasi in massa, la sua frattura recente è brillante, ma perde presto lo splendore; è granosa, e talvolta alcun poco lamellosa, o squamosa; è un mezzo minerale, pesante, volatile, venefico, e corrosivo, di color bianco, e trovasi in compagnia di quasi tutte le miniere dei metalli. Avvene di tre specie: l' Arsenico propriam. detto, ch' è bianco e cristallino; l' Orpimento, ch' è giallo; ed il Risigallo, ch' è rosso. §. Anticam. si chiamò così l' Ossido bianco d' arsenico, ed alcune volte qualche altra Combinazione chimica di questo medesimo metallo. §. — (Àcido). Quello ch' è formato dall' unione chimica del metallo arsenico, con una quantità di ossigeno più grande di quella, che si contiene nell' acido arsenioso, *V*. —àto. add. e s. m. T. chim. Sale, che risulta dalle combinazioni dell' acido arsenico con alcune delle basi salificabili. —càle. add. T. chim. Appartenente all' arsenico, che contiene arsenico. §. Magnete arsenicale. Preparazione d' antimonio con zolfo ed arsenico sublimato.—òso (Àcido). T. chim. Acido formato dalla combinazione chimica del metallo arsenico con una quantità d' ossigeno, più piccola di quella che si contiene nell' acido arsenico.

Arsènio. biogr. Diacono della Chiesa romana, che papa Damaso I inviò a Teodosio Imper., che l' instituì maestro de' principi Arcadio ed Onorio, suoi figli. Teodosio entrato un dì nella camera, ove Arsenio dava lezione ad Arcadio, che già era rivestito della porpora imperiale, ed avendo trovato suo figliuolo seduto, mentre il di lui mae-

stro stava ritto, se ne dolse con questo, perchè non sapeva sostenere, come doveva, la sua dignità e la sua carica: ordinò al figlio che udisse d'allora in poi le lezioni in piedi, e con la testa scoperta; e per levare ogni pretesto, gli fece togliere d'addosso gli ornamenti imperiali, comandandogli di non portarli mai nel tempo delle lezioni. Arcadio prese in odio il maestro, e cercò di farlo uccidere; ma questi ritirossi nel deserto di Schede, ove morì in concetto di santo, nell'anno 445, in età di 95 anni. §.— Vescovo d'Ipsela nella Tebaide. Da prima seguace della dottrina di Melicio, ma poi abbjurò i suoi errori. Eusebio e gli altri Ariani incolparono S. Atanasio di averlo fatto morire, e di aver conservata la mano destra di lui per servirsene a fare delle operazioni magiche; in fatti presentavano una mano disseccata, che pretendevano esser d'Arsenio; ma S. Atanasio si giustificò, facendo comparire Arsenio, che era venuto segretamente al concilio di Tiro, ove rientrò nella comunione di quel difensore indefesso della divinità di G. C. §. —Monaco del monte Atos; fu Patriarca di Costantinopoli nel 1255. Avendo scomunicato l'imperatore Michele Paleologo per aver fatto cavar gli occhi al giovine Giovanni Lascaris, affidato alla sua tutela, venne deposto nell'anno 1260. Si ha di lui un *Nomocanon*, ovvero Raccolta di Canoni, divisa in 141 titoli, insieme colle leggi imperiali, colle quali sono confrontati.

*Arsi. T. di gram. greca. Innalzamento della voce nel cominciare a leggere un verso; e opposto a *tesi*, che significa *Abbassamento*. §. Nella musica Dicesi che il canto o una figura, è *per arsi*, quando le note ascendono dal grave all'acuto, e *per tesi* quando discendono dall'acuto al grave.

Arsìbile. *V.* Ar—dere.

Arsicci—are. v. a. Abbrustolire, abbruciacchiare. L. *Semiustulare, amburere*. §. neut. Divenir mezzo arso, e come abbruciato.—ato. par. pass. §. add. Alquanto arso, abbruciaticcio, manomesso alquanto dal fuoco. L. *Aliquantum adustus, modice ustus, ustulatus*.—o. add. Lo s. c. Arsicciato, manomesso alquanto dal fuoco. L. *Adustus, praeustus*. §. Candela arsiccia, cioè manomessa, non più nuova.

Arsilio. s. m. T. mar. Corpo di galera sguarnito d'ogni corredo, e che si adatta a servire di prigione e d'ospitale.

Arsinoe. biogr. Nome di parecchie principesse quasi tutte Egizie, delle quali le più degne di esser menzionate sono le seguenti: Arsinoe figlia di Tolommeo Lago, e sorella di Tolommeo Filadelfo e di Ceraunno. Scelta per isposo Lisimaco, re di Macedonia, a preferenza del proprio fratello Ceraunno, che ardentemente l'agognava, ma che era da lei odiato e disprezzato. Rimasta poi vedova con due giovinetti figli, si lasciò ingannare dalla sollecitazioni e dai giuramenti di suo fratello, cui finalmente promise la mano e la corona, malgrado la ripugnanza che internamente sentivane, al solo fine di dare un secondo padre a' teneri suoi figli, de' quali l'uno aveva 12 anni, e l'altro 10. Ceraunne, il quale, lungi dall'esser sincero, altro non cercò che la via di vendicarsi del primo rifiuto che ebbe a soffrire dalla sorella, si avvicinò alla capitale della Macedonia con numeroso seguito di armigeri. Arsinoe gli mandò innanzi i due giovani principi, che il perfido ricolmò di carezze sino alla porta della città, ma entratovi appena, dopo d'aver dato l'ordine a' suoi d'impadronirsi della cittadella, spedì de' sicarj per uccidere questi sciagurati, i quali all'aspetto di tal apparecchio di ostilità, eransi rifuggiti nelle braccia materna, dove raggiunti, furono spietatamente trucidati. La madre poi venne tratta a forza dal suo palazzo, e trasportata su d'una carretta, insieme colle bare de' due suoi figli, in Samotracia, ove morì di cordoglio e di disperazione. Ciò accadde 288 an. av. G. C. §.—Figlia di Tolommeo Aulete, e sorella minore della celebre Cleopatra; fu rapita dall'eunuco Ganimede, condotta al campo degli Egizj e proclamata regina. Dopo la presa di Alessandria fatta da Giulio Cesare, il quale aveva già data la corona a Cleopatra, associandole il giovine Tolommeo di lei fratello, Arsinoe cadde prigioniera nelle mani del vincitore, che la condusse a Roma, e la fece marciare carica di catene dietro il suo carro trionfale; ma subito dopo questa pompa egli la pose in libertà, con divieto però di ritornare in Egitto. Questa sventurata principessa ritirossi nella provincia romana in Asia, dove pochi anni dopo avendola trovata Marc'Antonio, questi la fece morire per dar soddisfazione a Cleopatra, 41 anni av. G. C. §.— geog. ant. Nome di parecchie città: cioè Arsinoe o Coccodrillopoli. Città d'Egitto, dist. 60 migl. da Menfi, in una valle all'austro del lago Meri, e nella quale si mantenevano, e si nutrivano con molta cura i coccodrilli sacri, sinchè da sè morivano, e allora venivano seppelliti nelle stanze sotterranee del Labirinto. §.—Città di Soria nella vicinanza di Damasco. §.—Città dell'is. di Cipro, (oggi Pola) sulla costa settent., dist. 27 migl. da Pafo. §.— Nome che Tolom-

meo Filadelfo, in onore della sua sposa Arsinoe, aveva posto alla città di Teucira, oggi Trochara, nella Cirenaica.

Ärs—o, —ióne, —ùra. *V.* As—dere.

Ärta (l'). geog. L. *Ambracia*. Antica cit. nell' Albania inferiore, posta sul fiu. *Arethom*, al fondo del golfo, che porta lo stesso nome. Abbenchè situata in qualche distanza dalla costa, essa è molto commerciante, e vi si contano 8,000 abit. Long. 39. Lat. 39, 28. §.—Fiu. della Turchia Eur. che scorre dal sett. all' ostro, divide l'Albania dalla Morea, e perdesi nel golfo dello stesso nome. §.—Grosso borgo nell' is. di Majorca.

Ärtaba. vo. araba. Nome di misura antica egizia e babilonica. Ne parla la S. Scrittura. Aristotile dice, che comprendeva quarantacinque misure attiche.

Artabàno. stor. Principe persiano, illustre per la sua saviezza, e prudenza. Egli si sforzò, ma inutilmente, di dissuadere Dario suo fratello dal far la guerra agli Sciti, e Serse suo nipote dall'intraprendere quella famosa spedizione contro i Greci, che tanto fatale riuscì alla Persia. §.—Capitano delle guardie, che assassinò Serse. §.—Nome di 4 re, che in diverse epoche ressero l'imp. de'Parti, e che non poca inquietudine diedero a' Romani; specialmente quello, che due volte sconfisse Macrino, e costrinselo a comprar vituperosamente la pace a carissimo prezzo, ma che fu poi anch'egli vinto, e ucciso da Artaserse, re di Persia, nell' anno 230 dell' era volgare.

Artabásdo. stor. Figliuolo di Tigrame re della grande Armenia, a cui succedè. Era un principe dotto, che compose varie tragedie, alcuni discorsi e qualche storia. Inviò soccorso a Crasso contro i Parti, e fu potentissimo, sinchè coltivò l' amicizia de' Romani; ma avendo fatto un tradimento ad Antonio, questo generale a forza di replicate ambascerie e di grandiose promesse lo indusse a recarsi a trovarlo nel suo campo; ma giuntovi appena, il fece caricare di catene d'argento, e condurre in trionfo ad Alessandria, ove fu posto a morte. §.—Genero dell' imper. Leone l' Isaurico, e generale delle di lui armate; era governatore d' Armenia quando Costantino Copronimo salì sul trono di Costantinop. nel 741. Insospettito che questo principe il volesse far morire, egli si fece proclamare Imper. nel 742; ma Costantino gli marciò contro, lo vinse, prese Costantinop. ove l' usurpatore erasi rifuggito, e dopo avergli fatto cavare gli occhi, il mandò in esilio col suo figlio Niceforo.

Artabàzo. stor. Figlio di Farnace, e generale persiano, che accompagnò Serse nella sua spedizione contro i Greci, e lo scortò nella sua ritirata dopo la battaglia di Salamina fino all'Ellesponto con 60,000 uomini di truppe scelte; indi tornò per unirsi a Mardonio, a cui Serse prima di ritirarsi avea dato il comando dell'armata. Dopo la battaglia di Platea, nella quale Mardonio volle impegnarsi contro il sentimento di tutti gli altri capi, e che tanto fatale fu a lui stesso ed al suo esercito, Artabazo retrocedè con una saggia ritirata, e ricondusse salvi in Asia 40 mila uomini. §.— Figlio di Farnabazo e marito di Apamea, figlia di Artaserse Mnemone. Ribellossi alla testa di un partito di malcontenti contro Occo suo re, nell' anno 336 av. G. C. Si fortificò nella Libia, e chiamò in suo soccorso gli Ateniesi, coll' ajuto de' quali riportò una segnalata vittoria sopra l' armata di Occo. In seguito avendo il Senato d' Atene richiamato il suo esercito, Artabazo, assistito da' Tebani, disfece intieramente un'armata di 70,000 Persiani. Poscia, ottenuta la sua grazia, e' ritornò in Persia, ove servì Dario contro Alessandro il Grande. Morto Dario, Artabazo, allora in età di 95 anni, presentossi ad Alessandro con nove suoi figli, e questo conquistatore li ricevette con amore e benevolenza.

Artagoticamente. avv. Voce detta ad uno scimunito, o ad un casoso, per farlo atrabiliare, quasi in senso di Miracolosamente. L. *Mirifice, egregie. Bocc. nov.* 70.

Artanìta. s. f. o pan porcino. L. *Cyclamen europaeum*. T. bot. Pianta, che nasce nelle selve e ne' luoghi ombrosi, che ha la radice tuberosa, rotonda, nera al di fuori, e munita di molti occhi; le foglie cuoriformi, picciolate, macchiate di bianco scuro, rossastre al di sotto, i fiori porporini col tubo volto all' ingiù: dicesi Pan porcino perchè i porci son ghiotti della sua radice.

Artasèrse. stor. ant. Nome di quattro re degli antichi Persi. §. 1.°—Longimano, così detto perchè aveva le mani sì lunghe, che stando in piedi, poteva toccarsi i proprj ginocchi. Era figlio e successore di Serse; non giunse al trono che dopo aver distrutto due possenti fazioni, che glielo disputavano: una per Istaspe suo fratello, l' altra pel figlio d' Artabano, i quali entrambi, ognuno alla testa de' suoi partigiani, furon da lui vinti. La sua armata navale fu disfatta da Conone, e due anni dopo, i Greci sconfissero un suo esercito comandato da Achemenide, spedito contro gli Egizj sollevati, i quali per altro in fine si sottomisero, ed i Greci furono cacciati dall' Egitto. Alla corte di questo principe fu, secondo

Tucidide ed altri antichi autori, che Temistocle, bandito che fu d' Atene, si rifuggì (altri in vece con meno probabilità pretendono che non Artaserse, ma lo stesso Serse fosse, la cui protezione quel celebre Ateniese recossi ad implorare). Fu questo Artaserse, che permise ad Esdra di ristabilire la repubblica e la religione degli Ebrei, e di rifabbricare Gerosolima, e dall' anno settimo del suo regno vuolsi che cominciassero lo settanta settimane di Daniele; finalmente vi è luogo a credere che Artaserse fosse lo stesso che Assuero. Morì 426 anni avanti G. C. §. — Mnemóne. Chiamato così a motivo della sua gran memoria. Succedè a Dario suo padre, 405 an. av. G. C. Ciro suo fratello, geloso di vederlo sul trono, attentò contro la di lui vita, ma fu scoperto. Artaserse in vece di punirlo, gli condonò il suo delitto, e gli diede il governo dell'Asia Minore. Colà giunto, il perfido in vece di rientrar nel suo dovere, fece leva di truppe, e venne a presentar battaglia al fratello con 113 mila uomini, tra' quali eranvi 10,000 Greci. La battaglia non fu molto sanguinosa, imperocchè, morto Ciro (che fu ucciso per mano del proprio fratello) tutti si arresero al vincitore, tranne i 10mila Greci. *V*. Senofonte. Artaserse morì di cordoglio per la cattiva condotta de' suoi figli, 361 an. av. G. C. §.— Occo. Figlio e successore del precedente. Tenne celata per ben 10 mesi la morte del genitore, onde poter meglio rassodarsi nel regno. Il trono di Persia non fu mai posseduto da tiranno, che l' abbia eguagliato in crudeltà. Ariaspe, suo fratello maggiore era già caduto per le sue mani, mentre viveva ancora il padre; e avendo concepito il disegno di esaurire il sangue reale, fece seppellir viva la propria sorella Occa; un suo zio fu scannato, per suo comando, insieme co' figli e nipoti di lui; i principali signori Persiani incontrarono la medesima sorte. Marciò egli stesso contro gli Egizj nuovamente ribellati. S' impadronì dell' isola di Cipro, distrusse Sidone, prese Pelusio, e di là si estese per tutto l' Egitto. Imbrattò le sue vittorie con inaudite crudeltà, saccheggiò la città, depredò i tempj, fece ammazzare il bue Api, rapì i libri della religione, e gli annali della monarchia. Finalmente fu fatto avvelenare da Bagoa, eunuco egiziano, suo confidente e depositario del suo potere, il quale sdegnato dal trattamento fatto al dio Api, volle vendicarsi con liberare la Persia da questo mostro, e metter la corona sul capo di Arsete, figlio minore di Artaserse, dopo d' aver fatto perire tutti gli altri, 338 an. av. G. C. §.— o Ardschir Basegán. Primo re della dinastia de' Sassonidi, circa 550 anni dopo il precedente. Uomo della più vile estrazione; ma malgrado la bassezza della sua nascita, possedeva elevatezza di mente, molto coraggio e un ingegno atto ad eseguire le più grandi intraprese; la fervida sua immaginazione giunse per sino a ideare il progetto di far risorgere l'antico impero de'Persi. Mercè i suoi talenti egli acquistossi dell' autorità sopra i suoi compatriotti, a segno da farsi credere discendente da un'antica famiglia reale, ed indurli a ribellarsi contro Artabano, re de' Parti, da cui pretendeva che fosse stata rapita la corona ai suoi antenati. Riportò egli tre consecutive vittorie, e nell' ultima occise Artabano, ed il giovine principe unico di lui figlio. Allora si fece proclamare re de'Persiani, nell'anno 223 dell' era cristiana, e costrinse i principi circonvicini a riconoscerlo. Prescindendo dalla sua usurpazione, era egli il principe più savio, più giusto, più clemente e più moderato, che nè i Parti, nè i Persiani abbian mai avuto. L' unico suo difetto era una smisurata ambizione, che portollo per sino a volere scacciare i Romani dall' Asia. *V*. Alessandro Severo. Morì nel 238 dell' era cristiana, dopo un regno di 15 anni.

Artassáte. geog. ant. Capitale della grande Armenia (*V*. Artassia). In seguito ebbe nome Neronis; oggi è distrutta Il console Lucullo riportò vicino a questa città una segnalata vittoria sopra Tigrane, re d' Armenia, 68 anni av. G. C.

Artássia. stor. Re d' Armenia, principe perfido, e senza probità. Era primario generale d'Antioco il Grande, col cui consentimento si rendè padrone dell' Armenia, e se la divise con altro generale. Dopo che i Romani ebbero sconfitto Antioco, il profugo Annibale rifuggissi presso questo principe, e consigliollo di fabbricarsi una città sul fiu. Artasse, ciocchè quegli fece chiamandola Artassate (*V*. l' articolo precedente), che costituì sua capitale; ma non ne godè lungo tempo, poichè fu disfatto da Antioco Epifane, 139 an. av. G. C.

Artát—o, —aménte. *V*. Art—e, &c.

*Árt—e. o. fig. f. Nome, che comprende l' idea dell' industria umana, applicata alle produzioni della natura pe'bisogni e pe'comodi della vita. L. *Ars*. §. Metodo, maestria nell' operare secondo alcune regole stabilite, ed in questo significato si distinguono le arti in liberali, L. *Artes liberales*, ed in meccaniche, L. *Artes vulgares, humiles*. §. Sono arti liberali: la Grammatica, la Rettorica, la Poesia, la Musica, la Pit-

tura, la Scultura, l'Architettura, la Strategica o sia l'Arte militare, e la Navigazione. Chiamansi arti meccaniche Quelle che hanno principalmente bisogno dell'opera manuale; nelle arti meccaniche poi fa d'uopo distinguere Mestiere ed Arte; il primo è Un esercizio, in cui niuna opera manuale, che dall'ingegno proceda, s'adupera; e l'Arte è Quella intorno alla quale, non solamente l'opera manuale, ma ancora l'ingegno e l'industria dell'artefice s'adopera. §. Bottega, officina. *Pr. Giord.* 169. §. Per gli Ordegni, strumenti, ed arnesi dell'arte, o mestiere. *Fr. Sacch. nov.* 163. §. Per lo Magistrato, che renda ragione agli artisti, cioè il Corpo, o l'unione degli artisti. L. *Artificum magistratus, collegium, corpus. Gio. Vill.* 1, 60, 4. §. Prendesi ancora per la Residenza, o il luogo, dove il magistrato di quell'arte si aduna. §. Maniera d'operare; maestria, magistero. *Quel, ch'infinita provvidenza, ed arte Mostrò nel suo mirabil magistero. Petr. son.* 4. §. Dicesi pure di Tutto il corredo degli uccelli cantarini nel paretajo. §. Artificio, astuzia, frodolenza. L. *Dolus, calliditas, techna, artificium.* §. Incantesimo, incantamento; onde dicesi Gittar l'arte, o far l'arte, che vagliono Far sortilegi, sorteggiare. L. *Sortilegus operam dare.* §. Arti. pl. m. Dicesi dai medici per Articoli, giunture, e membri articolati. §.—DI FERRO. T. di ferriera. Bagno di ferro fuso, mescolato colle sostanze acconcie a ridurlo in acciajo. §. — MAGGIÓRE. Così dicevasi altre volte la quintessenza, l'alchimia. §. Stare all'arte della lana, della seta, o simili, vale Esercitarsi nel traffico della lana, della seta, ec. §. Fare arte, vale Esercitare un'arte, e fig. Usare artificio. §. Fare arte di checchè sia, vale Farvi su bottega, maneggiandosi con industria ad effetto di guadagnarvi sopra. §. AD ÀRTE, PER ÀRTE, CON ARTE. avv. Vagliono Con artificio, artificiosamente; ed anche A bella posta, a bel diletto, a bello studio. §. prov. Chi ha arte, ha parte: vale Chi sa, può campar da per tutto. È simile all'altro: La buona mercanzia trova presto ricapito. L. *Sapienti ubique patria. Artem quævis terra alit.* §. prov. Niuno si dee vergognare della sua arte: vale che Ognuno deve liberamente esercitare la sua professione. §. prov. Ognuno ha buona moglie e cattiva arte: vale Che niuno artefice si contenta della sua arte. §. prov. Chi è dell'arte, è sospetto: vale Che gli artefici, massime nello stimare i lavori, si favoriscono l'un l'altro. §. prov. Il tuo nemico è quel dell'arte tua: per dire Che quelli, i quali esercitano la stessa professione, si portano ordinariamente gelosia, rivalità, invidia, ed anche mal animo. §. prov. Chi è stato de'consoli, sa che cosa è arte: Dicesi a Chi vuol dare ad intendere una cosa a tale, che la sa meglio di lui. È simile a quell'altro: Chi viene dalla fossa sa che cosa è morto. §. prov. Chi dice mal dell'arte non sarà de'consoli: vale Chi strapazza il mestiere, non fa fortuna. —ICÈLLA. dim. Arte di poco guadagno. L. *Exigui lucri ars.*—ICÌNA. dim. nel signif. di Astuzia; Ingegnosa astuzia. L. *Astutia, techna.*—ÀTO. add. Artificiato, fatto con le regole dell'arte. L. *Callidus, ingeniosus, artificiosus.* §. Lusinghevole, scaltro, fatto con arte. —ATAMENTE. avv. Con arte, ingegnosamente, astutamente, artificiosamente, scaltritamente, ingannevolmente. L. *Callidè, ingeniosè, fraudulenter.*—EFÀTTO. add. Opera dell'arte, fatto con arte; ed è opposto a Naturale. L. *Artificialis.* —ÉFICE. n. car. Esercitator d'arte meccanica; Artiere, artigiano, artista, maestro, fabbro, operajo, manifattore. L. *Artifex.* §. Per simil. il Sommo artefice: dicesi per eccellenza, Iddio, l'Eterno facitor d'ogni cosa, e l'Eterno artista. §. met. Autore, inventore. L. *Auctor, inventor. Non è legge più diritta, che gli artefici dell'altrui morte periscano per l'arte loro. Amm. ant.* 33, 1, 10. §. prov. L'invidia è tra gli artefici: vale Che ogni artefice guarda con mal animo le opere de' professori dell'istessa sua arte, e con dispetto la loro prosperità. L. *Invidia est erga æmulos.* —EFICELLO, —EFICIUÒLO, —EFICIÙZZO. dim. avvil. Chi fa poco bene il suo mestiere, o chi esercita una misera articella; Artigianuzzo. —EFICIÀTO. *V.* Artificiato. ✠—EGGIÀRE. v. neut. Usar arte, od astuzia. *Alb. Aret. rag.* —IÈRE, —IGIÁNO. n. car. m. Lo stesso che Artefice. §. add. Che esercite arte. —IGIANÈLLO. dim. e avvil. di Artigiano. —IGIANELLA. n. car. f. Moglie, o parente d'un artigianello. L. *Artificis mulier.* —ÍSTA. n. car. m. Artefice. L. *Artifex.* §. Oggidì dicesi più volentieri, e quasi esclusivamente a' professori d'arti liberali, come pittori, scultori, architetti, ec. §. L'Eterno artiste, vale Iddio.

ARTEMÌSI—A. s. f. L. *Artemisia vulgaris.* Linn. T. bot. Erba odorosa, le cui foglie sono simili a quelle dell'assenzio, ma alquanto più larghe, e verdicce al di sopra; i suoi fiori sono sessili, in piccole spig e laterali ascellari, che per la loro riunione formano un grappolo lungo terminante: giova agli effetti isterici, e chiamasi volg. *Erba di S. Giovanni, e Canapaccia.* —ÀRE. v. a. Confettar coll'artemisia, comporre coll'artemisia; e si dice per lo più del

vino. L. *Artemisia condire.*—Ìto. par. pass. §. add. Composto coll' artemisia, con infusione di artemisia.—atùra. n. ast. Lo artemisiare. L. *Artemisiae infusio.*

Artemìsia. biogr. Nome di due regine di Caria. La prima, Figlia di Ligdamis, si trovò in persona alla spedizione di Serse contro i Greci, 480 an. av. G. C., e fece cose stupende nel combattimento navale di Salamina. Vedendosi insegnita da una nave ateniese, essa fece abbassare la bandiera Persiana, assalì un vascello della flotta di Serse, comandato da Damasitimo, re di Caliade, di lei personale nemico, e lo fece colar a fondo. Gli Ateniesi eredendola del loro partito, cessarono d' inseguirla. Questa scaltra azione fece dire a Serse, il quale n' era stato spettatore, che in questa battaglia gli uomini eran donne, e le donne uomini. Inviperiti gli Ateniesi per essere stati ingannati da una femmina, promisero una somma ragguardevole a chiunque la desse viva nelle loro mani; ora questa principessa ebbe la sorte di sfuggire alle loro ricerche. Fu collocata la statua di lei nella città di Sparta, tra quelle de' generali persiani. Artemisia s' impadronì della città di Latmo, ov' era entrata sotto pretesto d'ivi adorare la madre degli Dei. Aggiunge poi la favola, che la Dea si vendicò di una tale perfidia. Artemisia avendo concepito un violento amore per un giovinetto d' Abidos, chiamato Dardano, che non volle corrisponderle, gli fece cavar gli occhi, mentr' egli dormiva, ed indi pel dispiacere precipitossi dall'alto della rocca di Leucade. §. 2da.—Sorella e moglie di Mausolo, che si rese immortale per la sua tenerezza coniugale. Morto il suo sposo, essa gli fece erigere in Alicarnasso quel superbo monumento, che fu annoverato tra le sette meraviglie del mondo, e dal quale i sepoleri che vogliensi decantare per magnifici, hanno preso il nome di Mausolei. Artemisia fece proporre per tutta la Grecia de' premj a coloro che riuscissero meglio nel fare l'orazion funebre del di lei consorte. Essa morì di dolore presso al sepolcro dello sposo, 351 an. av. G. C., e la posterità l'ha posta alla testa del piccolissimo numero de' martiri dell'amor coniugale. Plinio, e Aulo Gellio banno data la descrizione del predetto sepolcro.

Artemìsia, e Artemìsie. mitol. Feste che celebravansi in molti luoghi della Grecia, in onore di Diana, ma singolarmente a Delfo. La vittima, che s' immolava, era il pesce Mullus (forse la triglia); i Siracusani celebravano per tre giorni le Artemisie, tra giuochi e banchetti.

Artemìsio. geog. ant. Nome di un promontorio dell' is. d' Eubea (Negroponte), formato dalla punta, che guarda verso la Locride. Il giorno medesimo del combattimento delle Termopili, Temistocle venne colla flotta greca ad ancorarsi a questo promontorio, e molestò molto quella dei Persiani, che era sulle coste della Tessaglia: 480 an. av. G. C. §.—geog. Monte della Turchia Eur. nella Morea. L. *Artemisius.*

Artemóne di Clazomène. biogr. Celebre matematico, inventò l' ariete, la testudine, ed altre macchine da guerra, allorchè seguitò Pericle all' assedio di Samos.

*Artèri—a. s. f. T. anat. L. *Arteria.* Vaso del corpo animale, che porta il sangue dal cuore alle parti; al contrario della vena, che lo riporta dalle parti al cuore; chiamasi anche Vena pulsatile. §. ✠. Asperarteria. *V.* —ùzza. dim. Piccola arteria. L. *Parva arteria, arteriola.* —àle. add. T. anat. Appartenente all' arteria. —ologìa. n. ast. T. anat. Quella parte dell' anotomia, che ha per oggetto la dissezione delle arterie.—óso. add. D'Arteria, appartenente ad arteria. L. *Ad arterias pertinens.* §. Vena arteriosa, lo s. c. Vena pulmonare, quella cioè che dal destro ventricolo del cuore porta il sangue a'polmoni.—ósi, o Aneurismàtici. Agg. di que'vizj organici del cuore, o delle parti connesse, i quali consistono nell'aumento di mole, dilatamento di capacità, o d' altro, e che sogliono manifestarsi colla troppo grande pulsazione.—otomìa. T. chir. Operazione d'aprire un'arteria per trarne sangue.

Artèsia geog. in francese *Artois.* L. *Atrebatensis comitatus.* Antica provincia, e contea di Francia, che confinava al settent. e all' or. colla Fiandra, all' occid. e all'ostro coll' Aonnia (Hainaut) col Cambrese e colla Piccardia; era lunga 75 migl., e larga circa 36. La sua capitale era Arazzo (Arras). Ora questa provincia fa parte del Passo di Calese.

Artèti—ca. T. med. Infermità, che cagiona dolore nelle giunture; Artritide. L. *Arthritis, morbus articolaris.*—co. s. m. Infermo d' artetica. L. *Arthriticus.* §. add. Appartenente ad artetica, o alle giunture.

✠ Artèzza. n. ast. d' Arto. *V.*

Àrti. s. m. pl. T. med. Articoli, giunture, e membri articolati.

Artichiòcco, o Artiglòcco. s. m. Così diconsi da taluni i Carciofi. *Alb.*

*Àrtico. add. L. *Arcticus, axis boreus.* Agg. del Polo settent. (dal greco *Arctos* Orsa), perchè la costellazione dell' Orsa minore, la cui ultima stella lo indica, vi si trova vicina. Sono nominate Terre artiche quelle

che trovansi verso il medesimo, e queste sono poco conosciute. Il polo opposto si chiama Antartico. *V.*

Articol—o. s. m. Nodo, giuntura dall' ossa nel corpo degli animali; il luogo dove le ossa si congiungono insieme per agevolezza del moto della membra. L. *Articulus.* §. fig. Parte di una scrittura, o di un libro, distinto in diversi capi, o punti. §. Istante, momento, punto di tempo, onde dicesi Essere, o stare sull' articolo di morte, o della morte. §.—per articolo avv. Vale Articolatamente, parte a parte. §.—di fede. Ognuno de' capi, o dogmi della fede cristiana, i quali sono compresi nel simbolo degli Apostoli. §.—di ragióne. Dicesi, nella cause tanto civili, che criminali, la questione di *jus*, o legale, che si prende ad esaminare indipendentemente dal fatto. §. T. gram. Particella, che preposta a nome, o pronome, ha forza di determinare, e specificare la cosa accennata; avvene due *il* e *lo*, che si declinano in *i*, o *li*, *la* e *le* secondo che il nome, o pronome, è masc., o femm., sing. o pl. (*V.* Ognuna di queste particelle al loro luogo). —àre. add. Appartenente ad articolo, o giuntura. L. *Articularis.*—àre. v. a. Organizzare, o formare le membra, o gli articoli delle membra. L. *Articulare, fingere, effingere.*—àto. par. pass. §. add. Distinto, chiaro. L. *Articolatus.* § Che ha gli articoli cioè le giuntore. §. T. di pitt. Dicesi che le membra sono bene articolate, quando il pittore le ha rappresentate a dovere. §. Foglia articolata. T. bot. Foglia, che nasce dall'apice d'un'altra. §. Fusto articolato, cioè Composto di più corpi uniti e concateoati insieme. §. Radici articolate o genicolate, Quelle che sono come divise in internodj &c.—ataménte. avv. Distintamente; e dicesi del ben proferir le parole. L. *Distinctè. Car. lett.* 2, 209. §. Vale anche Articolo per articolo; parte a parte, a parte a parte.—azióne. n. ast. Nodo, giuntura, connessione dell' ossa. L. *Articolatio.* §. Per Pronunzia distinta delle parole.

Artière. *V.* Art—e.

Artifìci—o, e Artifìzi—o. n. ast. Il fare, o l'operare con arte. L. *Artificium.* §. La Cosa fatta con arte. §. Ordegno, strumento. L. *Machina, instrumentum.* §. Invenzione astuta, stratagemma, tratto artifizioso, astuzia, arte. L. *Artificium, dolus, fallacia.* —àle. add. Fatto con artificio, fattizio. È opposto a Naturale. L. *Artificialis.* §. Giorno artificiale cioè Quello spazio di tempo che il sole sta sopra l' orizzonte. §. Fuochi artificiali, *V.* Artificiato.—almánte, e—ataménte. avv. Con artificio, artatamente, affettatamente; è opposto a Naturalmente. L. *Artificiosè.*—àto. add. Fatto con artificio. §. metaf. Alterato, falsificato. §. Fuochi artificiati, diconsi Certe composizioni di materia infiammabili, la cui base è la polvere da archibugio, tanto per guerra, quanto per feste. Diconsi anche Fuochi artificiali. §. Acqua artificiata. Dicesi Quella accomodata con ingredienti chimici, o altro, ad uso medicinale.—azióne. n. ast. *Alb.* T. di pitt. Operazione dell' artefice diligente. *Bald voc. Dis.*—óso. add. Fatto ad arte, o artificio. L. *Artificiosus.* §. Ingegnoso, astuto. L. *Ingeniosus.* —osìssimo. add. sup.—osaménte. avv. Con artificio. L. *Artificiosè.*—osissimaménte. avv. sup.—osità, —ositàde,—ositàte. n. ast. d'Artificioso. L. *Artificium.*

Artifizi—o. Lo s. e. Artifici—o, come pure tutti i suoi derivati.

Artigiàn—o,—èllo,—èlla. *V.* Art—e, &c.

Artigli—erìa. s. f. Strumento da guerra, per uso di batter ripari o muraglie, od altro; fatto di metallo, di forma cilindrica, vuoto dentro e aperto alla sommità, che per forza di fuoco, scaglia palla di ferro o altro, con eccessiva violenza. Avvene di diversa grandezza con diversi nomi. L. *Tormenta bellica, tormenta muralia.* §. n. coll. Tutto il corredo necessario in guerra, per l' uso degli artiglieri, e delle artiglierie, come carri, trespoli, fuochi artificiati, o lavorati. Traino d' artiglieria. —ère. n. car. m. Maestro di gettar artiglierie. L. *Tormentorum bellicorum fusor.*

Artigli—o. s. m. Unghia adunca, e pugnente d' animali rapaci, tanto volatili, come quadrupedi. L. *Unguis falcula.*—àre. v. a. Prendere o ferire coll' artiglio. L. *Unguibus arripere.*—àto. add. Fornito d'artiglio. —óso. add. Armato d' artiglio, o fatto a modo d' artiglio.

Artimìno. geog Già villa reale, ora possessione de' marchesi Bartolommei in Toscana, nel Fiorentino fra Carmignano e Signa. Celebre per lo buon vino che produce.

*Artimóne. s. m. L. *Artemon.* T. mar. Vela latina, la maggiore che s' inalbera sulla poppa.

Artísta. *V.* Art—e, &c.

*Àrt—o. add. Stretto, angusto. L. *Arctus.* ✝—ézza. n. ast. Strettezza, angustia. *D. Purg.* 25.

*Artofilàce. s. m.. L. *Artophilax.* T. astr. Nome di costellazione. Lo s. e. Boote. *V.*

*Artolíti. s. m. pl. o Pàni petrificàti. T. dei natur. Così chiamavansi altre volte alcune concrezioni lapidee in figura di pani, o di focacce, che non avevano un' origine diversa da quella del *Ludus Helmontii* &c.

*Artrìti—de. n. f. T. med. L. *Arthritis.*

Nome di morbo articolare; reumatismo, dolori nelle giunture; Artetica. *V.* —co. add. T. med Articolare, artetico delle giunture. L. *Arthriticus.* §. Umore artritico, dicesi a Quello che ristagna nelle giuntere, e cagiona il dolore.

*Artrocáce. T. chir. Dolore acuto verso l'estremità dell' ossa lunghe, che ordinariamente priva del sonno e d' ogni riposo.

*Artr—ósi. n. f. Lo s. c. Articolazione. L. *Arthrosis.*—odía. n. f. T. anat. Specie d'articolazione, per cui il capo quasi piano d' un osso è ricevuto nella cavità poco profonda d' un altro osso. Tale è l' articolazione dell' omaro colla cavità glenoide della scapula, e dell' ossa del metacarpo colle prime falangi delle dita. L. *Arthrodia.*

*Artùro. s. m. L. *Arcturus.* T. astr. Nome di una stella fissa di prima grandezza, e la principale della costellasione detta il Boote, verso la quale si dirige la coda dell'Orsa maggiore (dal greco *Arctos* orsa, e *ura* coda).

Artùro. stor. Re favoloso della Gran Brettagna; nel IV secolo vinse, per quanto narrasi, i Sassoni, e sottomise la Scozia e l'Irlanda. Dicesi pure, cha disfece Lucio generale romano, e che depredò parte delle Gallie, e che al suo ritorno da queste spedizioni chimeriche istituì i cavalieri della Tavola Rotonda; e vuolsi che l' ordine fosse composto di 400 cavalieri e 400 dame; che i primi si esercitassero in azioni nobili, e specialmente in sostenere l' onore delle dame, a guisa dei cavalieri erranti; e che tanto ne' loro banchetti, non meno che per trattare gli affari dell'ordine, si assidessero ad asse tavola rotonda per evitare ogni lite di precedenza.

A rùba. avv. *V.* Andare a ruba. §. Andare via a ruba, dicesi Dello spacciarsi le merci tostanamente. L. *Celerrime distrahi.*

A rùffa ràffa, e Alla rùffa alla ràffa. Modi avverb. che vagliono Con forza, con violenta prestezza; e diconsi di più persone intente ad una medesima operazione; tolti dal giuoco fanciullesco, che diciamo Fare a ruffa raffa, ed è quando un dei fanciulli gittando in aria alcuna quantità di che che si sia, fanno a chi più tosto, e a chi più ne piglia. L. *Obnixè.* §. prov. Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa, e vale Del male acquistato, se ne va poco innanzi. L. *Male parta, male dilabuntur.*

Arundinàceo. add. T. bot. Agg. delle piante, il cui fusto e le foglie sono simili alla canna. L. *Arundinaceus.*

Arunzàn. geog. Borgo degli Stati Sardi, 42 miglia distante da Genova.

Arùnzio, o Arónzio. st. rom. Nipote di Tarquinio Prisco, e fratello di Lucio Tarquinio detto *il Superbo*; fu desso, che da Servio Tullio venne dato in isposo alla crudele ed ambiziosa Tullia, acciocchè colla sua bontà e dolcezza potesse temperare il carattere fiero ed indomito di lei; ma questa non tardò a disfarsi (non si sa in qual maniera) del marito, per isposare suo cognato Lucio, il cui carattere furioso si conformava con quello di lei, e che per conseguire un tal matrimonio uccise la prima moglie, anche essa figlia di Servio. §. — Figlio di Tarquinio il Superbo ultimo re di Roma, e dell' empia Tullia. Seguì il destino del padre, bandito da Roma con tutta la sua famiglia, 409 an. av. G. C., indi venuto con un esercito a battaglia co' Romani, provocò a tenzone privata Bruto, principale autore della disgrazia della sua famiglia. I due campioni si attaccarono con tanto impeto, che al primo urto scambievolmente si uccisero.

Arùra. n. f. T. d' antiq. Nome di misura di terreni presso gli Egizj, che valeva 100 cubiti greci, eguali a circa 141 piede quadrato di misura moderna.

**Arùsp—ice. n. car. m. Ariolo. L. *Haruspex, hariolus.* Ordine di sacerdoti presso gli antichi Romani, le cui funzioni erano di presagire le cose a venire, considerando i moti della vittima avanti il sacrifizio, e dopo l' immolazione, ed esaminando le viscere degli animali, la fiamma, il fumo e tutto ciò che accadeva durante il sacrifizio medesimo. Era parimente dover degli Aruspici di spiegare i prodigj, che vedevano, e di fare delle espiazioni per allontanare ciò che vi fosse stato di cattivo augurio. Questa scienza, se tale può chiamarsi una sciocchezza simile, fu inventata da un etrusco per nome Tagete, e tra tutti i popoli d' It. gli Etruschi erano i più dotti Aruspici. Dal loro paese facevano venire i Romani quelli di cui servivansi; anzi mandavano ogni anno in Etruria un certo numero di giovani ad istruirsi in tale scienza, e per tema che quest' arte venisse ad avvilirsi per la qualità delle persone, che esercitavanla, si scieglievano i giovani adetti tra le migliori famiglie di Roma. §. Aruspice fu pure usato al femminino da qualche autore antico. —icàre. v. neut. Fare, o prendere gli auspicj. L. *Auspicari.* **—ício. n. ast. Indovinamento, l' arte dell' aruspica; pronosticamento, che si faceva considerando le viscere delle vittime. L. *Haruspicina, haruspicium.*

Arvàli. n. car. pl. T. di st. rom. Collegio di sacerdoti instituito da Romolo per assistere a' sacrifizj, che si offerivano ogni anno nelle feste Ambarvali a Cerere ed a Bacco, per ottenere la fertilità della cam-

pagne. L. *Fratres arvales.* Questi sacerdoti chiamati Fratelli Arvali, erano dodici in numero, delle più distinte famiglie di Roma, e dicesi che traevano la loro origine da dodici figliuoli di Acca Laurentia nutrice di Romolo, il quale, essendo morto uno di essi, si sostituì in vece di lui, pigliando egli medesimo il nome di Fratello Arvale: d' allora in poi fuvvi sempre in Roma un collegio di dodici fratelli arvali, che portavano in segno del loro sacerdozio una corona di spighe legata con un nastro bianco. La dignità di fratello arvale, tenuta in gran considerazione in Roma, era vita durante, e nè l' esilio, nè la schiavitù, nè alcun altro accidente poteva torne il carattere.

Arvèrni. n. di naz. ant. Nome de' popoli della Gallia Celtica, i quali avevano esteso il loro dominio da Marsilia fino a' Pirenei, e dall' Oceano fino al Reno. Essi dicevano di essere al pari de' Romani, usciti dal sangue de' Trojani.

Arvìse. geog. ant. L. *Arvisum.* Nome di un promontorio dell' isola di Chio, ove trovasi una collina, che produceva ne' tempi degli antichi Romani quel *Vinum arvisium,* che faceva la delizia de' loro banchetti; e dicesi che il vino prodotto ai nostri dì dalla stessa collina, non è punto degenerato da quel che fu nel tempo di Orazio e di Virgilio, che tanto lo decantarono ne' loro poemi.

Arzagògo. add. Voce di oscuro significato, usata da *Fr. Sacch.* nelle sue rime, come aggiunto di attributo ai Nibbi. *Nibbi arzagoghi e balle di Sermenti, Cercavan d'Ipocrasse gli argomenti.*

Arzàgola, o Arzàvola. s. f. Uccello della specie de' germani, detto anche Anatra marzaiuola. L. *Anas querquedula minor.* Linn. La femmina non differisce dal maschio se non nel colore, e particolarmente per esser priva di una linea bianca, situata come carattere del maschio, di sopra e di sotto degli occhi.

Arzanà, e Arzanàle. *V.* Arsenale.

Arzèllo. n. m. T. di cavalleriz. Dicesi di un cavallo, che ha bianco il piè sinistro posteriore.

✠Arzènte—e. add. Lo s. c. Ardente. L. *Ardens.* Oggi usato solamente come agg. di certa acquavite raffinata; Acqua arzente, che vale Spirito di vino, alcoole puro. —ttò. add. dim. §. fig. vale Ardito, mordace, franco, fiero. *Buon. Fier. Alb.*

Arzèse. add. T. d'agr. Sorta d' uva, e di vitigno. *Alb.*

Arzìca. s. f. Sorta di color giallo, usato da' miniatori.

Arzigògol—o. n. fig. m. Invenzione sottile e fantastica; ghiribizzo. L. *Inventum, commentum.* —àre. v. neut. Fantasticare, chiribizzare. L. *Comminisci.* §.—la vòce. Vale Variarla in più modi. —ànte. add. Uomo d' arte e di rigiri. L. *Comminiscens.*—erìa. n. ast. Atti e parole di chi arzigogola.

Arzìlla. s. f. Nome volgare di una specie di Razza, detta pastinaca, che è la Leviraja di *Salviano,* e da altri detta Altavela. L. *Raja pastinaca.* L'Arzilla piccola viene chiamata dagli autori *Raja oxyrinchus.* L' arzilla bianca *Raja miraletus.*

Arzìlla. geog. L. *Zilia.* Antica cit. marittima d'Affr., posta sull'Oceano nel regno di Fez, a soggetta all' Imper. di Marrocco. Alfonso re di Portogallo, prima d' ereditare la corona, la prese d' assalto, e vi fece prigioniero il re di Fez, e la sorella di lui; nel 1508 essendo salito sul trono, lo stesso Alfonso ne tentò di nuovo la conquista, ma inutilmente, ad onta che conducesse seco un esercito di 100,000 uomini. Essa è dist. 115 migl. da Fez. Long. 12, 10. Lat. 35, 30.

Arzìllo. add. Rubesto, fiero, feroce. L. *Alacer, ferox.*

Arzìnga. s. f. T. de' magnani. Tanaglia con doccia nelle bocche, per prendere, e tenere saldi i ferri tondi nel lavorarli al fuoco.

Arzùme. s. m. T. de' vetraj. Specie di sale proveniente dalle padelle in fusione; cavasi col medesimo pappatojo, con cui si tragetta il vetro, e mettesi in una padelletta pel bisogno.

AS.

As, o Àsse. s. m. T. d' antiq. latina, proveniente da *Aes* rame o bronzo, e davasi questo nome da principio ad Una verga di rame del peso di una libbra, di cui i Romani si servivano ne' loro negozj e cambj, avanti che Servio Tullio, re di Roma facesse battere una moneta di rame, che poi rimase in uso fino all' anno 485 di Roma, quando per la prima volta si battè la moneta d' argento.

Àsa. stor. sac. Terzo re di Giuda dopo Salomone. Succedè a suo padre Abia; fece atterrare gli altari eretti agl' idoli; ristabilì il culto di Dio; disfece l' armata dei Madianiti; vinse Zara re di Etiopia, e col soccorso di Benadad re di Siria, e' s' insignorì di molte città d'Israello; fece trasportare i materiali di Rama, che Basa re d' Israello aveva fatto innalzare, ed impiegolli a fabbricare la città di Gabaa. Avendolo il profeta Anania rimproverato d' aver avuto ricorso ad un principe straniero, anzichè porre la

sua fidanza in Dio, questo sant' uomo fu, per comando del re irritato, messo prigione. Asa morì 914 an. av. G. C.

A sàcca. avv. In gran quantità.

A sàcco, e A saccomànno. avv. Co' verbi Mandare, Mettere, Andare e simili, vale A saccheggiamento. L. *Vastare*, *depopulari*.

Asàff. stor. sac. Figlio di Baracchia, della tribù di Levi, cantore di Davide, e bravo musico: a lui vengono attribuiti alcuni salmi.

✠ Asaldíre. v. a. Esaudire. *E Iddio asaldì la sua orazione. Vit. SS. PP.* 191.

A sàlva màno. avv. Lo s. c. A man salva. L. *Sine periculo*. *V*. A man—o, &c.

A salvaménto. avv. Senza danno, sano e salvo. L. *Incolumis, salvis rebus*. §. A man salva. *Morg.* 16, 69.

Asàn III. stor. Re di Bulgaria, nipote di Asan II, per parte di Maria sua madre. Appena fu egli riconosciuto re per opera dell'Imper. Michele Paleologo suo suocero, che i grandi del regno si ribellarono contro di lui. Asan preferendo una vita privata e tranquilla alla turbolenza, cui esponevalo la dignità reale, finse di andare a far una visita al suocero, trasportò tutt' i suoi tesori a Costantinopoli, ove poscia visse contento del titolo di despota della Romania. Questo principe filosofo fu lo stipite dell'illustre famiglia degli Asaniti. Non si sa il tempo preciso di tali avvenimenti, ma debbono essere collocati tra gli anni 1275, e 1280 dell' era volgare.

A sàngue. avv. Col verbo Andare, lo s. c. Andare all' animo, a cuore, a genio, e vale Aver genio, indursi di buona voglia, far volentieri. L. *Placere, arridere*. §. Esser fatta grand'uccisione (parl. di battaglia, di zuffa, di rissa &c.). L. *Depopulari*. *Bern. Orl.* 1, 7, 46. §.—càldo. Perturbato da qualche violento ed improvviso affetto. L. *Praecipitanter, primo impetu*. §.—freddo. avv. Con animo posato e quieto. L. *Pacato animo*. §.—càldo, o freddo. Diconsi così da' naturalisti gli animali appartenenti a due grandi classi, l' una delle quali ha per natura il sangue caldo, e l'altra il sangue freddo.

A santà. avv. In sanità, con sanità, quando altri è sano. L. *Bona valetudine*. *Tu farnetichi a santà, e anfani a secco. Bocc. Lab.* 147.

Asaràddon, o Esaràddon. stor. Re d' Assiria, figlio di Senacherib, a cui succedè, 722 an. av. G. C.; e' riunì sotto il suo scettro i due regni di Ninive e di Babilonia, s' impossessò d' Asoth e di tutta la Siria, e mandò una colonia in Samaria. I suoi generali fecer prigioniero il re Manasse, e lo condussero carico di catene a Babilonia. Morì dopo un regno di 13 anni. Vogliono taluni che fosse lo s. c. Sonassarre, altri che Sardanapalo.

Asarìna. s. f. L. *Asarina*. T. bot. Pianta così detta per la sua simiglianza coll' asaro, sebbene ha le foglie più tonde, ruvidette e leggiermente fimbriate. Produce i fusticelli pelosi, ed i fiori gialli come di camamilla, ma assai minori e non senza odore.

Asàr—o, Asarabàcca. T. bot. Nome di pianta. *V*. Baccara, e Bacchera.*—òidi. n. coll. Genere di piante, simili all' Asaro.

Asbáme. mitol. Nome di una fontana di Cappadocia, presso Tiane, consacrata a Giove; benchè sembrasse bollente, le sue acque erano fredde, e non traripavano mai. Queste acque, belle e tranquille agli occhi delle persone dabbene, divenivan burrascose e torbide a quelli de' malvagi, eran sane per gl' innocenti, ma un veleno mortale pe' colpevoli. *Filostrato*.

A sbaràglio. avv. In conquasso, in disordine. L. *Praecipitanter*.

*Asbèst—o. s. m. T. di st. nat. Sostanza minerale d'una tessitura fibrosa, per cui se ne staccano facilmente delle fila lunghe, sottili, flessibili ed elastiche. L' amianto è una specie d' asbesto, detto da alcuni Asbesto flessibile.—ino. add. T. de' natur. Di asbesto, che partecipa della natura e delle qualità dell'asbesto. §. Lino asbestino. Sorta di lino, che si trae da una pianta dell' India, dura come il marmo; si fila, e la tela compostane resiste al fuoco.—òide. s. f. Sostanza minerale fibrosa come l' asbesto.

A sbièco. avv. Obliquamente, per traverso. L. *Obliquè*.

A scaccafàva. avv. Foggia antica di zoccoli.

A scàcchi. avv. Dicesi de' lavori fatti a forma di scacchi, o quadretti dipinti, o in altra maniera fatti, l' uno accanto dell'altro nell' armi, nell' insegne, su' tappeti, sulla tela, &c.

A scàla. avv. Gradatamente, per gradi. L. *Gradatim*.

Ascálabo. mitol. Nome d' un giovane, che fu trasformato da Cerere in lucertola per essersi egli fatto beffe di lei, e dell' avidità colla quale essa inghiottiva la bevanda, che le avea preparata la madre di lui. Cerere fece questa metamorfosi con gettargli nel volto l' avanzo della bevanda.

Ascálafo. mitol. Figlio dell' Acheronte e della Notte, ed uno degli ufficiali di Plutone. Rapita che fu Proserpina, Cerere chiese, ed ottenne da Giove la permissione di andare a cercarla nell' inferno, e ricondurla sulla terra, purchè Proserpina non avesse ancora nulla mangiato dopo la sua entrata nell' oscuro impero. Ascalafo riferì di

averla veduta mangiare sei granelli di una mela granata, colta nel giardino di Plutone: ciò fu cagione che Proserpina venne condannata a stare sei mesi dell'anno nell'inferno. Ma Cerere, onde punire l'indiscrezione di Ascalafo, il trasformò in gufo, spruzzandogli il volto coll' acqua del Flegetonte.

Ascalò—na. geog. ant. Nome di un' antichissima città di Palestina, nella Giudea, sovente nominata nelle Sacre Pagine: era situata sulle coste del Mediterraneo, ed avea un eccellente porto, dist. 45 migl. all' occid. di Gerusalemme; oggi le sue rovine si chiamano Scalona.—aia. add. f. Agg. di una specie di cipolla originaria della Palestina. V. Scalogno.—nita. add. m. e f. Nativo di Ascalona.

A scaltriménto. avv. Sagacemente. *Albertan.* 25.

A scancio. Lo s. c. A schiancio.

Ascánio, o Julo. stor. e mitol. Figlio unico d' Enea e di Creusa. Seguì ancor fanciullo suo padre in It., dove mostrò molto valore nella guerra di Enea contro i Latini, e regnò dopo la morte di suo padre su quegli popoli, continuando la guerra contro Mesenzio re d' Etruria, il cui figlio fu da esso ucciso. Egli fondò in seguito la città d'Alba la Lunga, che fece cap. del suo regno.

*Ascàride, o Fuseràgnolo. s. m. L. *Ascaris.* T. di st. nat. Piccolo verme, che trovasi soltanto negl' intestini degli animali; ha il corpo rotondato a forma di filo, con tre tubercoli nella parte anteriore, e ad una estremità assottigliato. Avvene dodici specie; ma negl' intestini degli uomini se ne incontrano due specie.

Ascariéni. n. car. m. pl. Nome di una setta maomettana, discepoli di Ascari, uno de' più celebri dottori mussulmani. Essi riguardano Iddio come un agente universale, autore e creatore di tutte le azioni degli uomini, i quali, liberi di eleggere quelle che loro aggradano, non son responsabili presso Iddio di quel che le azioni loro producono, ma bensì della scelta ch' eglino hanno fatto di quelle.

Ascaro. n. m. Dolor tenero, tristezza. *Alb.* §. s. m. T. di antiq. Nome di uno strumento musicale di percussione, lungo un cubito quadrato, e d'una spanna per ogni lato, con corde tesevi sopra, e guernito di cannucce di penne, era simile a un crotalo de' Troglodisti, o Lesbiani. L. *Ascarus.*

A scavezzacòllo. avv. Precipitosamente, con pericolo di scavezzarsi il collo. L. *Praecipitanter.*

Àsc—e, e Àsc—ia. s. f. Strumento di ferro col manico di legno per tagliare, fatto a forma di zappa, ma più largo e più corto; è proprio de' legnajuoli, de' bottaj e simili. Dicesi anche Aceetta. L. *Ascia, securis.* §. Fu usato figur. per indicare Un principale cooperatore a un qualche evento. *E furono (concedetemi questa licenza di favellare) asce e martella a fabbricargli e conficcargli lo stato. Dav. Oraz. Cos.* §. È anche Uno strumento da raschiare; rasiera. §. Far la giustizia coll' asce, vale Amministrarla ciecamente, alla grossa, senza la dovuta esattezza e matura considerazione, senza cognizione di causa. L. *Temerè, vel inconsideratè judicare, justitiam exercère.* —iáre. v. a. Digrossare legni coll' asce. L. *Exasciare.*—iáta. n. f. Colpo dato coll'ascia. L. *Securis ictus.* §. Dare un' asciata, vale fig. Far la giustizia alla peggio; che anche dicesi Dar la sentenza coll' asce, o Far la giustizia coll' asce.

Ascèll—a. s. f. Ditelle, concavo dell' appiccatura del braccio colla spalla. L. *Axilla, vallis alarum.* §. Così anche è detto Colui, che ne' bagni toglie i peli alle ascelle. *Alb.* §.— delle piante. T. bot. Lo spazio compreso tra il fusto e le foglie. —áre. add. T. anat. Che appartiene alle ascelle, o che sta vicino ad esse. L. *Axillaris.* §. T. bot. Agg. delle foglie, che partono dall' origine del ramo.

*Ascèlo. add. T. di st. nat. Diconsi così quei mostri, che sono privi di cosce e di gambe.

A scélta. avv. Vale A elezione, ad arbitrio, secondo la volontà. L. *Ad libitum.*

Ascè—ndere. v. neut. irr. Salire, poggiare, trasalire. L. *Ascendere.* §. fig. Crescer di grado. §. Per Arrivare, sommare (parl. di uomero). *Segn. stor.* 8, 216. *Ambr. Bern.* 3, 1. —ndénte. add. Che ascende; salente. L. *Ascendens.* §. T. astr. Segni, o astri ascendenti, cioè Che spuntano dall' orizzonte. §. T. anat. Dicesi di Diversi vasi del corpo umano, che dalle parti inferiori si propagginano nelle superiori. §. Piano ascendente, Quello cioè, per cui si ascende, che porta all' insù. §.— n. m. T. astron. Dicesi così Quel segno dello zodiaco, che spunta dall' orizzonte al nascere, o al formarsi di chicchessia. §. T. astrol. Punto, sotto il quale ognuno nasce. L. *Horoscopus, natalitium sydus, astrum.* §. Avere un buono, o cattivo ascendente, vale Avere buona, o cattiva fortuna. §. Si usa talvolta figur. da alcuni in luogo di Superiorità. *Egli ha l'ascendente sopra quella persona. Alb.* §. Al pl. è T. leg. e vale Gli antenati per linea retta. L. *Ascendentes, majores.*—ndentále. add. Linea ascendentale, cioè Linea retta delle persone, da cui altri è nato. *Alb.*—ndénza. n. ast. coll. Ascendenti, antenati per retta linea. L' albero della stirpe. L.

Majores. —NDIMÈNTO, —NSIÓNE. n. ast. v. L' ascendere; salita. Moto d' uo corpo, che tende da basso verso all' insù, ossia il continuo recesso d' un corpo dalla terra. L. *Ascensio, onis, ascensus, us*. §. Ascensione chiamasi il giorno, in cui si celebra la festività della salita di G. C. al cielo. —NSIONÀLE. add. T. astr. Agg. della differenza, che trovasi tra l' ascensione retta ed obliqua del medesimo punto alla superficie della sfera. L. *Ascendens*. —NSIONÀRIO. add. T. astr. Che ascende: come *Grado ascensionario*. L. *Ascendens*. —NSÓRE. n. ast. v. Che ascende. L. *Ascensor*. —NSO. n. m. Tutto ciò che serve a salire; salita. L. *Ascensus, us. Alb*. §. Per Ascendimento, ascensione; come per esempio: *L'ascenso fu a gradi* 49. *Alb*. —SA. n. ast. f. Lo s. c. Salita: *V*.—SO. par. pass. §. add. Salito, assunto, innalzato. L. *Evectus, a, um*.

ASCENDÒNICA. s. f. T. degli stampatori. Sorta di carattere tra il cannoncino e il parangone.

ASCENSIÓNE (ISOLA DELL'). L. *Ascensio*. Isola dell' Oceano, posta tra l' Affr. ed il Brasile, al meriggio di quelle del Capo-Verde. Fu scoperta nel 1508 da Tritano Acugna il giorno dell' Ascensione, per cui le venne dato questo nome. Essa è sterile e disabitata, ha un circuito di 48 migl., ha un buon porto, ed abbonda di testuggini marittime, la cui carne è antiscorbutica, e molto nutritiva; per la qual cosa le navi, che viaggiano per le Indie Orient., vi approdano, onde provvedersene. Long. occ. 16. Lat. merid. 8.

✠A SCÈNTRE. avv. Lo s. e. A sciente, a bello studio, deliberatamente. L. *Prudenter, consultò*.

ASCÉSO. *V*. ASCE—NDERE, &c.

ASCÈSSO. s. m. T. chir. Enfiatura, o tumore preternaturale, ed infiammatorio, contenente materia marciosa, e perciò detto volgarmente Postema. L. *Abscessus, vomica*.

ASCÈT—A. n. car. m. Colui, che si dà in modo particolare alla vita spirituale, ed agli esercizj di pietà; munaco.—ÈRO,—ÈRIO. s. m. T. eccl. Monastero. *—ICO. add. Contemplativo, attenente alla contemplazione di cose divine, e all' esercizio della perfezione. §. È talora n. car. m., ma non dicesi che di persone contemplative, come gli anacoreti, o di quelle versate nella teologia ascetica. —ISMO. n. ast. Esercizio della vita spirituale degli asceti. *Alb*.

*ASCHÈMO. T. med. Nome, che si dà a coloro che sono mal formati.

A SCHÈRNO. avv. Avere a scherno, vale Schernire.

ASCHÈRO. n. ast. m. Voce contadinesca, che significa Afflizione.

A SCHIANCÌO, A SCANCÌO. avv. Dicesi Una cosa tagliata a schiancio, quando è tagliata in maniera che partecipi del lungo e del largo, siccome fa la diagonale del quadro, detta anche schiancìana. L. *Obliquè, transversè*.

✠ASCHI—ÀRE, —O, —ÓSO. *V*. ASTIARE, &c.

A SCHIÈRA. avv. In compagnia, in truppa. §. A schiera a schiera, così raddoppiato, vale In ischiera, ad una schiera per volta. L. *Singillatim*.

✠ASCHIER—ÀRE. v. a. Lo s. c. Schierare. L. *In ordinem collocare*.—ÀRSI. neut. p. Schierarsi, mettersi in ordine, in battaglia. L. *In aciem se ponere, se struere*.

A SCHÌFO, e A SCHÌVO. avv. Avere a schifo, a schivo, vale Avere a stomaco e fastidio. L. *Fastidio esse*.

A SCHIMBÈSC—I, e—IO. avv. Lo s. e. A schiancio, a sghembo. L. *Oblique, transversim*. §. fig. *Ella s' è fitto, e fondato nel capo a schimbescio il più maladetto capriccio del mondo. Alleg*. 57.

ÀSCHIO. Lo s. c. ASTIO. *V*.

A SCHÌSA, e A SCHISO. avv. Lo s. e. A schiancio. L. *Obliquè, transversum*.

ÀSCI—A, —ÀRE, —ÀTA. *V*. ASC—E. §.— T. de' natur. Genere d' insetti dell' ordine dei lepidotteri, stabilito dallo Scopoli, che comprende le specie del genere poliommato, le cui ali non hanno macchie.

ASCIALÓNE. s. f. Legno in foggia di mensola, che conficcasi negli stili accomodati alle fabbriche, affine di posarvi sopra altri legni per fare palchi, o altro. §. Mensoletta del filatojo. §. T. dei carraj e magnani. È quel legno, o ferro, dalla parte di dietro de' carrozzini, che posa sulla sala, e regge le stanghe, e, secondo la diversità de' legni, anche i cosciali.

ASCIÁNO. geog. Cast. e Podesteria nella prov. sup. di Siena in Toscana, presso la sorgente dell' Ombrone. Fu donato alla rep. Sanese nel 1163 dal conte Aldobrandino Salviati. §.— Altro castello ora distrutto nella prov. Pisana. Dal monte di Asciano scaturisce la famosa acqua acidula, scoperta dal dottor Bianchi; e vi hanno pure principio le sorgenti, che portano le acque alle fonti di Pisa sopra circa 1000 archi, fatti fabbricare da Ferdinando I, e Cosimo II.

*ASCÍDIA. T. di st. nat. Genere di vermi molluschi acefali, che hanno per carattere il mantello, o inviluppo del corpo in forma di sacco ovale o cilindrico.

*ASCÍDIO. T. bot. Specie d' urna, o tubo dilatato, in alcune piante della lunghezza di 3 o 4 dita, e largo uno, vuoto al di dentro; alla sua estremità ha una membrana, la quale fa l'uffizio come d'un coperchio, che la chiude.

*ASCIDIOCÀRPA. T. bot. Classe di piante, o

piuttosto divisione delle 24 classi dal sistema sessuale di Linn. detta *Critiogamia*, che comprende de' vegetabili a fronda sparsa, i frutti immersi a modo di borsa, che si aprono in cima.

A sciènte. avv. A bello studio, deliberatamente. L. *Consultò.*

*Ascio. add. Ascii. pl. T. geog. Nome degli abit. del globo terrestre, ai quali in certi tempi dell'anno il Sole è verticale, e perciò non hanno ombra. Tali sono gli abitatori della zona torrida.

Asciò—gliere. v. a. Assolvere, liberare. L. *Absolvere, liberare.*—lto. par. pass. *E dalla loro venuta innanzi fu asciolto lo regno d'Italia dal giogo di quelli di Costantinopoli. Gio. Vill.* 2, 7, 3.

Asciòlvere. s. m. Colezion della mattina. L. *Jentaculum.* §. fig. Dicesi che una tal somma è un asciolvere, per dire che ella è di poco momento. *Sen. ben. Varch.* 4, 39. §. v. neut. Mangiar la mattina innanzi desinare; far colazione. L. *Jentare.*

*Ascìro, e Asciròide. s. m. T. bot. Genere di piante, che hanno un gran numero di stami, i cui filamenti, riuniti alla loro base, sono distinti in quattro fascetti molli, e portano delle antere ritonde.

✠Asciso. add. Privo. L. *Abscissus. Di che mi trovo già di lena asciso. Rim. ant. Inc.* 120.

Ascissa. n. f. T. geom. Una parte qualunque dell'asse, e del diametro d'una curva, che comincia da un punto fisso, dove hanno origine tutte le ascisse, e termina in una linea, che chiamasi Ordinata.

*Ascìt—e. n. m. T. med. Idropisia del basso ventre, prodotta da acque sierose, o linfatiche sparse nella sua cavità. L. *Ascites, hydrops, aquosus.*—ico. add. Agg. di colui, che ha l'ascite. L. *Ascite laborans.* §. Appartenente ad ascite. L. *Ad ascitem pertinens.*

Ascitìzio. add. Non proprio, preso d'altronde, accattato, accessorio; è contrario di Proprio. L. *Adscititius, adscitus, aliunde petitus.*

Asciug—àre. v. a. Consumare, e levare l'umidità alle cose molli, o bagnate; rasciugare, prosciugare, detergere. L. *Abstergere, siccare.*—aberrètte. n. car. m. Proprism. vale Che asciuga le berrette, ma in linguaggio furbesco si adopera per Ladro, di quelli detti Borsajnoli, o Tagliaborse. *Alb. Pataff.*—àggine. n. ast. f. Privazione di umidità; secchezza, e proprism. Quella che proviene da interna arsura. L. *Ariditas, siccitas.* §. fig. *Paolo Apostolo* &c. *ardeva d'un'asciugaggine di tedio. Mor. S. Greg.*—aménto. n. ast. v. L'asciugare; asciuggagine.—ànte. par. pres. Che asciuga, che deterge. L. *Abstergens.*—àto. par. pass.—atójo. *V.* Sciugatojo. L. *Sudarium.*

Asciùtt—o. add. Asciugato; contrario di Molle. L. *Siccus, exsiccatus.* §. Agg. ad uomo, o ad altri animali, o ad alcun membro, vale Magro, macilente, stenuato. L. *Gracilis, macilentus, macer.* §. Agg. a composizione, o scrittura, vale Priva d'ornamento, meschina, troppo breve. §. Agg. a pane, vale Solo, e senz'altro da mangiare. §. Agg. a giornate, vale Senza pioggia. L. *Dies sicci.* §. Agg. a vento, dicesi a Quel vento, che porta asciuttore. L. *Siccitatem afferens.* §. Viso asciutto, vale Senza piagnere, senza gittare una lagrima. §. — n. ast. Aridità, asciugaggine, seccore. L. *Siccitas.* §. All'asciutto, vale In terra. §. prov. Andare in zoccoli per l'asciutto, signif. Disonestà contro natura. *Bocc. nov.* 50.—issimo. add. sup.—aménte. avv. Con asciuttezza. L. *Jejunè, siccè.* §. met. Brevemente, con poche parole. *Borgh. Vesc. Fior.* 474.—àre. v. a. Lo s. c. Asciugare.—ézza. n. ast. Lo stato e la qualità di ciò che è asciutto. L. *Siccitas, ariditas.*—óre. n. ast. Lo s. c. Asciutto, n. ast.

Ascìzio. add. Straniero, ascitizio. *V.*

*Asclepiade. s. f. L. *Asclepias.* Linn. T. bot. Nome dato dagli antichi ad una pianta, che nasce ne' monti, ed era considerata come rimedio in molte malattie; i moderni hanno applicato tal nome ad un genere, perchè quasi tutte le sue specie passano per medicinali.

Asclepiade. biogr. Nativo di Fliia, città del Peloponneso, e famoso per la grande amicizia, ch' esisteva tra esso e Menedemo, in modo che si paragonavano a Pilade ed Oreste. Entrambi sposarono nello stesso tempo, Menedemo la madre, e Asclepiada la figlia. Essendo questi rimasto vedovo, l'amico suo gli cedè la propria moglie, e andò a cercarsene un'altra. §. — Celebre medico, nativo di Prusia nella Bitinia: cominciò ad esercitare la medicina in Roma nel tempo di Pompeo, senza mai aver fatto studio alcuno in tale facoltà, ma valendosi della sua naturale facondia e di una cert'aria di franchezza, non però senza impostura, prese a contradire quasi tutte le massime e gli usi d'Ippocrate e degli altri medici, ed un nuovo metodo introdusse riducendo tutti i rimedj a cinque: rigorosa ristrettezza di cibo, astinenza intiera dalle carni e dal vino, i fregamenti del corpo con certe erbe a lui solo note, e la gestazione, cioè le diverse maniere di farsi portare in lettiga. Questa nuova e comoda maniera di medicare divenne ben

presto il metodo alla moda, e fece salire Asclepiade in tanto onore, che per poco non venne riputato qual nume disceso dal cielo. Disse più volte, ch' egli volentieri voleva perdere la stima d' illustre medico, se mai fosse caduto infermo; ed in fatti, in prova della sua teoria insieme, e della sua franca asserzione, morì in estrema vecchiaja, 96 an. av. G. C., non di malattia, ma per esser caduto da una scala.

*Asclepiadìo. add. m. T. di poesia greca e latina. Agg. di verso, composto d'uno spondeo, di due coriambi, e d' un pirriechio, ovvero, lo che è lo stesso, d'uno spondeo, un coriambo e due dattili.

Asclèp—io. T. mitol. Nome di Esculapio.—ìade. Figlio d' Esculapio, epiteto di Macaone. —ìe. Feste in onore di Esculapio, che quasi tutta la Grecia celebrava il giorno 8 del mese *Elafebolione* (Marzo). Le più solenni eran quelle, che celebravansi in Epidauro, dette Magalasclepie. Questo dio, sotto la forma d' un serpente, onorava tali feste colla sua presenza, e rendeva degli oracoli.

Ascletarióne. biogr. Famoso astrologo, che predisse pubblicamente il destino dell' Imper. Domiziano. Questo principe avendogli dimandato qnale sarebbe il genere di morte di lui medesimo, l' astrologo rispose, che verrebbe divorato dai cani. Domiziano onde convincerlo di bugia, il fece morire in quel momento, e comandò che il corpo di lui venisse abbruciato. Una tempesta sopravvenuta impedì che quest' ordine potesse eseguirsi, cosicchè si dovette abbandonare il cadavere, che fu ben tosto sbranato da' cani, l' anno 90 di G. C.

*Ascofòro. s. m. Specie di fungo, che ha la testa somigliante ad un otro enfiato (dal greco *Askos* otro, e *foros* che porta, dal verbo *fero* io porto).

Àscole. s. f. pl. Pezzi di legno attaccati alla ruota del mulino, detti ancora Pinne, o Pale.

Àscoli. geog. L. *Asculum picenum*. Cit. episc. d' It., nella Marca d'Ancona, sopra un monte, alle falde del quale scorre il fiu. Tronto; vi si contano 8000 abit. Essa fu patria di Niccolò IV papa. Long. 31, 14. Lat. 41, 51. §. — di Satriàno. L. *Asculum Apulum*. Cit. piccola nel reg. di Napoli, nella Capitanata, posta sopra una montagna, e fabbricata sulle ruine dell' ant. *Asculum*. È dist. da Napoli 84 migl. Vicino a questa città fu che Pirro battè i Romani, 279 an. av. G. C. Long. 33, 15. Lat. 41, 8.

*Ascolìe. L. *Ascolia*. Festa dell' otre, celebrata dagli Ateniesi nel mese *Posideone* (Dicembre), in onore di Bacco. Durante questa festa facevasi un giuoco, che consisteva nel saltare con un sol piede sopra un otre fatto di pelle di capra, pieno di vino, ed unto d'olio al di fuori, e colui che pel primo riusciva a tenervisi in piedi, diveniva possessore dell'otre, e quelli che ne cadevano, riportavano le risate degli astanti. Credevasi onorare Bacco, calpestando in tal modo questi otri, perchè le capre, della cui pelle erano formati, rosicano le viti, e perciò nemiche si mostrano di Bacco. Erano tali giuochi in uso anche presso i Romani, ma molto più cerimoniosi e solenni.

Ascolt—àre. v. a. Stare ad udir con attenzione. L. *Audire, auscultare*. —àrsi. neut. p. Essere ascoltato. L. *Auscultari, audiri*. *Tu sai che 'l ver malvolentier s'ascolta*. *Morg*. 22, 199. §. Vale anche Stare in soverchia apprensione della salute. —a (coll' accento sulla seconda vocale). n. ast. v. Lo Ascoltare. §. n. car. f. Sentinella, guardia. L. *Excubiæ, vigiliæ, arum*. §. Andare all'ascolta, Dicesi delle monache, che vanno a dire ad una ad una i loro bisogni al superiore. —aménto, —azióne. n. ast. v. Lo Ascoltare; ascolto. L. *Auditio*. —ànte. par. pres. Che ascolta. L. *Auscultans*. —àto. par. pass. L. *Auditus*. —atóre. n. car. m. v. Che ascolta; ascoltante. L. *Auditor*. —atrìce. n. car. v. f. Che ascolta. L. *Auditrix*. In alcuni monasteri di monache vi è l' uffizio dell' ascoltatrice al parlatorio, onde ascoltare i discorsi che vi si tengono fra esse e le persone che vanno a visitarle, e tenerle così in soggezione. —o (coll' accento sulla seconda vocale). n. ast. m. Lo Ascoltare; ascoltazione. L. *Auscultatio*. §. add. Licenziato. L. *Dimissus*. *Malm*. 2, 42. Tolta la metafora da' ragazzi in iscuola, i quali quando sono sentiti leggere dal maestro, si dicono *Ascolti*, e s' intendono licenziati. §. Stare in ascolto, vale Stare, o porsi ad ascoltare con attenzione; ed in tal senso *In ascolto* ha forza d' avverbio.

Ascòna. geog. Borgo d' It., sul lago Maggiore, soggetto alla Svizzera, e compreso nel cantone del Ticino.

Ascó—ndere. v. a. irr. Lo s. c. Nascondere. L. *Celare, abscondere*.—ndarèllo. n. m. (voce dello stile famigliare) Piccolo nascondiglio. *Aret. rag*. —ndiménto. n. ast. v. Nascondimento. L. *Absconsio*. **—ndito. add. *V*. Ascoso. ✠—sàglia. s. f. Ascondimento, nascondiglio. L. *Latebra*. —so, —sto. par. pass. §. In ascoso, In ascosto. avv. Lo s. c. Nascosamente, di nascosto. —stìssimo. add. sup. L. *Occultissimus*. —saménte, — —stamànte. avv. Occultamente, celatamente, di nascosto. L. *Clam, clanculum*.

Ascóna. s. f. Nome d' una cometa, di cui fa menzione *Giov. Vill*. 11, 67, 1.

A scopèrto. avv. In luogo scoperto. L. *Sub die, sub coelo.*

✠ Ascortáre. v. a. Scortare, accorciare.

A scòrza a scòrza. avv. A parte a parte, a poco a poco. L. *Paulatim.*

Àscra. geog. aot. Nome d'una città greca, nella Beozia, situata vicino al monte Elicona, e fondata, secondo un' antica tradizione, da Oto ed Efialte famosi giganti, i quali, dicesi, che fossero i primi a sacrificare alle Muse del monte Elicona. Esiodo è spesso indicato col nome d'*Ascreo*, perchè era nativo di qocsta città; e fingesi che questo poeta fosse stato rapito dalle Muse, mentre faceva pascere un gregge di agoelli sull'Elicona. Questa città ricevette il suo nome dalla oinfa Ascra.

Ascri—vere. v. a. irr. Attribuire, apporre, imputare. L. *Adscribere, tribuere.* §. Annumerare, noverare, metter nel numero. L. *Recensère, numerare.* —versi. neut. p. Appropriarsi, arrogarsi. —tto. par. pass. §. add. Computato, anooverato. L. *Adscriptus.* **—ttízio. add. T. leg. Ascritto ad uoa colonia; Colui che aveva dato il suo nome per le colonie. L. *Adscriptitius.* §. Soggetto, servile, ligio, arrolato. *Condizione servile e ascrittizia. Maestruz.* 1, 27.—zióne. n. ast. Lo Ascrivere; il mettere a numero; ma non dicesi, fuorchè delle persone. L. *Recensio. Alb.*

A scrócchio, o A scrócco. avv. A ufo.

A scudiscciuòlo. avv. Dicesi d' una maniera d' innesto.

A sdégno. avv. Co' verbi Avere, Tenere, Pigliare, e simili, vale Abborrire, sdegnare. L. *Abhorrère, aegrè ferre.*

Asdrùbale. stor. Geoerale de' Cartaginesi, genero di Amilcare Barca, e cognato di Annibale. Avea seguito suo suocero nella Spagna, ma fu richiamato in Affrica per agire contru i Numidi; e le sue vittorie sedarono ben presto le turbolenze insorte nella repubblica. Dopo la morte del suocero, l' armata di Spagna il proclamò generale, e la scelta venne tosto confermata dal senato, che credè di non poter meglio affidare il suo destino, che ad un allievo di Amilcare, e l' effetto corrispose perfettamente alle speraoze, che n' aveva concepite. Conquistò una gran parte della Spagna, e la moderazione che egli usò verso i popoli, trasse le intere contrade a sottometterscgli spontaneamente. Fabbricò una città, a cui diede il nome di *Cartagine la nuova* (in oggi Cartagena), che in seguito divenne una delle più ricche, e delle più commercianti del mondo. Non potendo i Romani, troppo occupati contro i Galli, arrestarlo nel corso delle sue conquiste, stipularono con esso quel famoso trattato, mercè il quale i Cartaginesi s' impegnarono a non passar l' Ebro, e a noo turbare giammai nè Sagunto (oggi Morviedro), nè le altre colonie greche nel godimento de' loro privilegj. Questo patto fu religiosamente osservato per tutto il tempo, che visse Asdrubale, il quale rivolse le armi contro quella parte della Spagna, che si estende dall'Oceano sino all' Ebro; e non meno colla sua affabilità, che col suo valore la sottomise interamente. Mentre godeva l' onore di tale conquista, fu ucciso a tradimento, 241 an. av. G. C. da uno schiavo Gallo, che volle vendicare la morte del suo padrone fatto morire da lui. Fu sopraonominato *il Bello*, a motivo della sua figura graziosa. §.— sáca. Figlio di Amilcare, e fratello d'Annibale, generale de'Cartaginesi. Essendo uscito dalla Spagna per portar soccorso ad Annibale in Ital., lasciossi sorprendere dal console Claudio Nerone, e fu ucciso con 5500 de' suoi. La sua testa fu poi gittata nel campo d'Annibale, 207 av. G. C. §.—Generale de' Cartaginesi, figlio di Giscone, ed uno de'più gran capit. del suo tempo. Seppe tirar dal suo partito Siface, re de' Numidi, ardentemente innamorato della figlia di lui. I soccorsi che diedegli questo principe, uniti alle truppe, che aveva di già, fecero andare a vuoto il formato disegno da Scipione sopra di Utica 261 an. av. G. C. Ma questo aumento di forze non potè impedire al generale romano di battere oell' anno susseguente, e i Cartagioesi ed i Numidi in una stessa giornata. Alla qual rótta Asdrubale sopravvisse un anno. §.—Altro generale Cartaginese, non già della stessa famiglia de'precedenti; nutriva bensì non minor odio che quelli contro di Roma. Fece, ma inutilmente, tutti gli sforzi per difendere la sua patria contro i Romani nella terza guerra punica. Mentre questi assediavano già la città di Cartagine, egli con un' armata di 20mila uomini non cessò di vessarli al di fuori, trattando barbaramente tutti quelli che poteva sorpreodere. Scipione il Giovine, ch' era alla testa de' Romani si pose ad inseguire il generale cartaginese; ma questi non putendogli far fronte, si rinchiuse nella città co'suoi. Presa che fu la città 146 an. av. G. C., Asdrubale trincerossi insieme colla moglie, coi figli e co' disertori dell' armata romana nel tempio d' Esculapio, edifizio che, attesa la sua vantaggiosa situazione, dava qualche speranza agli assediati. Ma Asdrubale ben presto abbandonolli, ed andò a gittarsi a' piedi di Scipione per dimandar-

gli grazia. Il generale romano il mostrò in tale positura a' disertori, ma questi più coraggiosi di lui misero fuoco al tempio. La moglie stessa di Asdrubale, dopo d'aver vumitato mille imprecazioni contro suo marito, scannò i due suoi figli, indi gittossi nel mezzo delle fiamme, e gli sdegnati disertori seguirono l'esempio di lei.

A sécco. avv. Senz' acqua. L. *Sine aqua*. §. fig. Senz' aver bevuto. *Tu farnetichi a santà, e anfani a secco* (cioè senz' aver bevuto). *Bocc. Lab.* 147. §. Murare a secco, vale Far le mura senza calcina; e per simil. vale Mangiare senza bere. §. met. Dicesi di chi non conferma mai bene lo stato suo. *Matt. Vill.* 9, 70. §. Balenare a secco, vale Balenare a ciel sereno, cioè senza pioggia; e per similit. dicesi di Chi barcolla, essendo ubriaco. L. *Per siccum*.

A secónda. avv. Andare a seconda, cioè Secondare il corso dell' acqua. L. *Secundo flumine nare*. §. fig. Dicesi del Camminar prosperamente, negozio, o altro. L. *Prospere procedere*.

✠ Asecuzióne, e Assecuzióne. Lo s. c. Esecuzione.

A sedére. avv. In positura di chi sta sedendo.

A ségno. avv. A perfezione. §. — ché. avv. In guisa che, di maniera che. L. *Adeo ut*.

Asellìano. add. L. *Lacteus*. T. anat. Agg. de' vasi lattei, o chilosi, che succhiano il chilo dagl' intestini, e sono diffusi nel mesenterio.

Asèll—o, o Gàdo asèllo. L. *Gadus æglefinus*. Linn. T. di st. nat. Pesce biancbiccio colla coda divisa in due globi; le linee laterali nere, ed al fianco sinistro una striscia bruna. Dicesi più comunem. Nasello. §. — terrèstre. Specie di verme altrimenti detto Porcellino terrestre. L. *Porcellio*. —ùccio. s. m. L. *Oniscus*. Linn. Insetto, che ha le mascelle dentate, quattro zanne filiformi, due o quattro antenne ora a forma di setole, ora filiformi; il corpo ovale articulato, e 14 piedi. §.—sanguisùga. L. *Oniscus psora*. Insetto, che ha quattro antenne, il ventre nodu, la coda rotondata e acuta. §.—delle cantìne, o Porcellétto. L. *Oniscus asellus*. Lion. Insetto ovale, che ha la coda ottusa. Abita nelle cantine, e sopra muri umidi. §. — armadìllo. L. *Oniscus armadillus*. Linn. Insetto ovale, colla coda intera ed ottusa; riduce il suo corpo in una palla, come fa l' armadillo; vive sotto le pietre.

A sembiànza. avv. A simiglianza.

✠ Asémpl—o, Asémpr—o,—àre. Lo s. c. Esempio, Esemplare.

Asenafárre. st. ant. Re d'Assiria, che inviò i Cutei nel paese delle dieci tribù, dopo di averne condotti via in cattività tutti gli abitanti. Vi ha chi crede che questo Asenafarre sia lo stesso che Assaraddone. *V.* questo nome. Ma vien chiamato Asenafarre nella lettera, che la suddetta colonia di Cutei scrive ad Artaserse, per impedire la riedificazione del tempio, che gl' Israeliti avevano intrapresa sotto la condotta di Esdra dopo il suo ritorno dalla cattività di Babilonia.

Asenéta. st. sac. Figlia di Putifarre, sposa di Giuseppe, e madre di Efraimu e di Manasse. Credesi che questo Putifarre sia diverso da quello, il quale dopo aver comprato Giuseppe, il fece metter prigione, ingannato dalle calunnie di sua moglie. Il padre di Aseneta vuolsi che fosse un sacerdote d' Eliopoli. *V.* Giuseppe.

✠ Aséquio. Lo s. c. Esequia.

Asèr. st. sac. Figlio di Giacobbe e di Zilfa schiava di Lia. Egli fu capo d' una delle dodici tribù, ebbe quattro figli ed una figlia. Suo padre nel dargli la benedizione, gli predisse che sarebbe la delizia de' re, volendo accennare la fertilità del paese che occuperebbe la sua tribù; ed in fatti la porzione de' figli di Aser fu in una regione fecondissima, tra il monte Libano ed il monte Carmelo; ma questa tribù, fosse per debolezza, fosse per trascuraggine, non potè mai porsi in possesso di tutto il terreno, che erale stato assegnato.

✠ Asercit—áre, —áto. Lo s. c. Esercit—are, —ato.

A sfavílio. avv. In bene, in utilità.

A sésta. avv. Misuratamente, per lo appunto. L. *Ex amussim*.

*Asfalíte. n. m. T. anat. La quinta vertebra de' lombi, che sostiene tutta la spina del dorso.

*Asfàlt—o. s. m. T. di st. nat. Bitume solido, frangibile, nero e combustibile come la pece, cui s' assomiglia. L. *Bitumen*. —ico (il lágo), o il mar mòato. geog. Lago della Turchia Asiatica, nella Siria, ch' era prima un vulcano; lungo 45 miglia, e 12 largo. L' asfalto, o bitume, che trovasi in fondo a questo lago, e dal quale prese il nome, portasi di tempo in tempo alla superficie dell' acqua, e lo impregna talmente, che l' uomo, che vi si gitta vien portato senza bisogno di nuotare; ed allora ne salgono delle colonne di fumo e di vapori mofitici, i quali accertano esservi ancora un vulcano sotto l' acqua. Essendo le rive del lago coperte di cenere e di rovine, ed avendo esso rimpiazzato la famosa valle di Sidim, ove erano edificate Sodoma e Gomorra, si direbbe che queste due città fossero state distrutte

dall'eruzione d'un vulcano, se dalle Sacre Pagine non si sapesse il vero motivo, per eui furono abbruciate. —ìte. adil. Che sa d'asfalto, o che è della natura dell' asfalto. L. *Aspholtites*.—ìno. add. Agg. d'una specie d' antrace, assai bituminoso.

*Asfissía. n. ast. T. med. Intermissione improvvisa della vita, con mancamento sensibile del polso e della respirazione, prodotta da'vapori del carbone, o da altro accidente.

Asfodèllo, Asfodillo, o Astùta règia; volgarm. Scèttro di re. T. bot. L. *Asphodelus luteus*. Lino. Pianta, che ha lo stelo semplice frondoso, alto quasi 2 braccia, le foglie trilatere striate; i fiori gialli, che si aprono gli uni dopo gli altri in lunghe spighe. Evvi una specie di Asfodillo le cui radici sono a foggia di rafano, e di cui in tempo di carestia nelle provincie meridionali si fa una specie di pane. §. mitol. Specie d' erba, della quale era coperto il prato dell' Inferno. Gli antichi la seminavano intorno a' sepolcri come pianta grata a' morti.

A sghèmbo. avv. A sghimbèscio. Lo s. e. A schimbescio, a schiancio.

A sgórgo. avv. Con grande sgorgamento, quasi Sgorgantemente. L. *Affluenter*.

A sgràffio, e A gràffio. avv. Col verbo Dipignére. *V.*

A sguìncio. avv. Lo s. e. A schimbescio, a sghimbescio, a sghembo. *V.*

Àsi—a. geog. L. *Asia*. Una delle cinque parti del mondo, la più estesa dopo l'Amer., e la più popolata di tutte. Dessa era poco conosciuta dagli antichi, e questa ignoranza durò sino alla fine del secolo XIII. Allora Marco Polo veneziano visitò con più esattezza queste contrade, e fu il primo che ne diede all' Europa delle cognizioni esatte ed estese, ed i ragionamenti di questo celebre autore hanno poi servito di base alle imprese di Colombo per la scoperta dell' Amer. L' Asia è situata tra l' equatore ed il 78.° grado di Lat. sett., e tra il 30.° ed il 180.° di Long. orient. La sua lungh. da libeccio a greco è di 1200 migl. e da sett ad ostro di 5700. La sua popolazione si fa ascendere a 580,000,000 d' abit. I suoi confini sono a sett. il mar di Azof, il mar Nero, lo stretto di Costantinopoli, l' Arcipelago, il mar di Levante, l' istmo di Suez, che la congiunge all'Affr., ed il mar Rosso che ne la separa. All'ostro il mare Indiano, ed all' oriente, il mar Pacifico, che la separa dall'Amer. L'Asia si divide in Settentrionale, che comprende la gran Tartaria, la Tartaria Russa o Siberia, la China o Cina, e la Corea; ed in Australe, che si compone della Turchia Asiatica, dell'Arabia, della Persia, dell'Indie, e delle Isole. Di queste le principali sono le Kurille, quella di Jeso, del Giappone, di Lieu-Kinu, della Formosa, le Filippine, le Marianne, le Caroline, quelle di Pelen, della Sonda, e le Molucche. I monti più alti dell'Asia sono il *Touro*, ed il *Caucoso*, la cui maggiore elevazione è di 18000 piedi sopra il livello del mare. Non vi sono che due mari di riguardo, che sono il mar Caspio, che realmente non è che un grandissimo lago, e lo stretto di Berhing. L' As. è stata la cuna del Genere Umano, e del Cristianesimo; le religioni dominanti vi sono il Maomettismo, ed il Paganesimo, ma vi si trovano ancora molti Cristiani, ed Ebrei. Le lingue che vi si parlano sono l' Araba, la Persiana, la Tartara, la Chinese, la Giapponese, la Malabara, e la Malese. I differenti governi che la dominano sono tutti dispotici, ed il giogo de' Turchi, che l' opprime per la maggior parte, l'ha affatto rovinata. I Russi invasero la Tartaria, e portarono i loro confini sino alla China, e gl' Inglesi si sono impossessati dell'Indie. I costumi, gli usi ed il carattere degli abitatori di questa vasta e celebre parte del globo, variano a seconda delle latitudini, perciò ove la natura più provvida ha favorito e prodigato i suoi doni, tanto nel clima quanto ne' prodotti, gli uomini sono più coraggiosi, e laboriosi. §. — Minóre. *V.* Natolia. —àtico. add. Nativo d' Asia. §. Che appartiene all' Asia. §. Stile asiatico, vale Stile diffuso, e ridondante d' ornamenti soverchi: è opposto a Laconico. L. *Asioticus*. §. Lusso asiatico, fig. vale Lusso eccessivo; e per Costumi asiatici s' intende Costumi effemminati.

Asiàgo. geog. Borgo d' It., non lungi dal fiu. Bacchiglione.

Asiàsc—a. n. ear. m. T. stor. Titolo di annua dignità unita al sacerdozio, che dava l'autorità di presiedere a'giuochi sacri, celebrati in comune dalle città dell' Asia Minore. Si rivestivano sempre di tal carica le persone più distinte per nascita e costumi, e sufficientemente ricche da poter celebrare i giuochi annui a loro spese. —àto. Dignità dell' Asiarca.

A sicurtà. avv. Per sicurezza. L. *Securè*, *ad securitatem*. §. Fare a sicurtà e simili, dicesi Del trattare con alcuni con dimestichezza, e confidenza. L. *Familiariter*.

Asilèo. mitol. Nome di un dio, che presiedeva al rifugio, che Romolo aprì in Roma. Il suo tempio era aperto a chiunque si presentasse. Non si restituiva, nè lo schiavo al suo padrone, nè il debitore al suo creditore, nè l' omicida al suo giudice, perchè si sosteneva che Apollo stesso aveva autoria-

sato questo luogo di franchigia con un formale oracolo. *Plut. in Romolo.*

•Asílo. s. m. Luogo dove chicchessia si ritiri in sicuro, e donde non possa esser tratto dalla giustizia; Franchigia, luogo di sicurezza. L. *Asylum.* §. fig. Ricovero, ov' altri spera proteziona, difesa, e sovvenimento ne' suoi bisogni.

Àsim—a. *V.* Asma. —àto. *V.* Asmatico.

A simigliànza, A símile, e A similitùdine. avv. vagliono Similmente, somigliantemente. L. *Sicuti, quemadmodum.*

Àsina. *V.* Asin—o, &c.

Asinalúnga. geog. Vicariato toscano nella provin. sup. Sanese.

Asinàra. geog. L. *Herculis insula.* Pic. is. del Mediter., posta all' occ. della Sardegna, dist. migl. 24 a sett. da Sassari. Long. 26. Lat. 41.

Asinár—o. geog. ant. Nome di fiume nella parte quasi meridionale della Sicilia; passava non lungi da Nettuno (Noto), e gettavasi nel mare vicino a Siracusa. Sulle sue sponde l' esercito ateniese, comandato da Nicia, venuto nella Sicilia per conquistarla, fu intieramente disfatto da' Siracusani, 413 an. av. G. C. —ia. T. di stor. ant. Nome di festa annuale celebrata a Siracusa, in memoria della vittoria riportata sopra Nicia. Duranta questa festa, che traeva il suo nome dal fiu. Asinaro, le sponde del quale erano state il teatro di quella gloriosa azione, ognuno dovevasi astenere da qualunque lavoro manuale, e passare la giornata in sacrifizj.

•Asìnoeto. n. m. T. rettor. Scollegamento. *V.* Assinoeto.

Asínio Pollióne. stor. Console ed oratore romano, che si distinse sotto Augusto per le sue imprese e per le sue opere. Fu desso il primo, che formò in Roma una biblioteca. Augusto avendo fatto dei versi contro di lui, questi sorridendo disse agli amici suoi, da' quali venivagli fatta premura di rispondere: Che si sarebbe ben guardato dallo scrivere contro chi aveva diritto di proscrivere. Suo figlio Asinio Gallo fu console anch' egli, e sposò Agrippina ripudiata da Tiberio. *V.* Gallo.

A sinìstra. avv. Dalla banda sinistra. L. *A sinistris, ad lœvam, sinistrorsum.*

Ásin—o. s. m. —a. fem. L. *Equus asinus.* Linn. T. di st. nat. Quadrupede, che ha le orecchie lunghissime, la pelle durissima, il pelo ispido, e di colore, che dà nel cenerino. L' estremità della sua coda è coperta di lunghi crini, e sulle spalle ha una croce nera. Dicesi anche Ciuco, Somaro, Miccio, Bricco; ed in ischerzo anche Chinea di Balaam, Rusignuolo d'Arcadia. Il suo grido dicesi Ragghio, o Raglio. §. met. Agg. ingiurioso ad uomo, vale Zotico, di rozzi costumi, ignorante, scortese. L. *Inhumanus, rusticus asinus.* §. T. astr. Nome di alcune stelle, comprese nella costellazione del Granchio. §. Asino col pelo d'oro, o Asino coronato, dicesi Di uomo ricco, e ignorante. §. — amissàrio. n. car. Chiamasi così dagli scrittori l'Asino da razza; stallone. §. — salvàtico. *V.* Onagro. §. Pezzo d' àsino. Dicesi altrui per modo di villania. §. Esser l' Asino, vale Essere aggravato di fatiche, durar fatiche da Asino. §. Andare sull' Asino, vale Esser condotto attorno ignominiosamente sopra un asino, in pena di delitto commesso. §. Pena dell'asino, Condanna dell'asino, sono espressioni di bandi antichi, per dire Sotto pena di esser condotto attorno sull' asino. §. prov. Legar l' asino, vale Addormentarsi. *Bocc. nov.* 40. E così pure Aver legato l' asino, vale Dormire senza pensiero alcuno, perchè i villani alla campagna, quando voglion dormire, legano l'asino, o i buoi acciocchè non si smarriscano, e non faccian danno. §. prov. Egli è di maggio, gli asini ruzzano, ovvero Egli è serrato il mulino, che gli asini trescano: dicesi Quando alcuni fanno baccano. §. prov. Chi asino è, e cervo si crede, al saltar della fossa se n' avvede: dicesi Di coloro, che non essendo atti a grandi imprese, vogliono pur tentarle, benchè avanzino le loro forze; onde spesso nell'esecuzione rimangono con vergogna. §. prov. Esser come l'asino al suon della lira: dicesi Dell'aver bensì orecchie per ascoltare, ma non già intendimento per ben comprendere. L. *Asinus ad liram.* §. prov. Arare coll' asino e col bue, vale Far le cose a ritroso, o distribuire male gli uffiej. §. prov. Chi non può dare all' asino, dà al basto, vale Chi non può vendicarsi con chi ei vorrebbe, si vendica con chi e'può. §. prov. Far la zuppa agli asini, vale Far servizio ad ingrati, e gettar via il tempo, la fatica e le spese. §. Lavare il capo all asino, vale Far benefizio a chi nol conosce, o non ne fa capitale. L. *Laterem lavare.* §. prov. Qual asin dà in parete, tal riceve: dicesi Quando uno riceve la pariglia d' ingiuria ch' egli ha fatto. L. *Qui malum dat, malum accipit.* §. prov. Com' asin sape, così minuzza rape, vale Che ognuno fa quel ch'ei può, e quel ch' ei sa. *Giov. Vill.* 6, 83, 4. §. prov. Gli asini si conoscono ai basti, vale Che le qualità di uno si conoscono all' esterno. L. *Cauda de vulpe testatur.* §. Chi asin nasce, sempre è asino, oppure Chi asin nasce, asin muore, vale Chi nasce bassamente, poco ammette gli ammaestramenti civili, o mal si parte

dalla sna natura zotica e rozza. §. prov. Far come l' asino, che porta il vino, e bee l'acqua, vale Affaticarsi in pro d' altri. L. *Ut asinus balneatoris.* §. prov. Far come l' asino, che dove inciampa una volta, più non vi passa, cioè Non ricadere negli stessi falli. §. prov. L' asino non conosce la coda, se non quando e' non l' ha, vale Non conoscere il bene, se non quando l' uomo n'è privo. L. *Malo accepto stultus sapit.* §. prov. L' asino non va se non col bastone, oppure Asin duro, baston duro: dicesi Di chi non si muove ad operare, se non con asprezze e scortesie. Con gli ostinati bisogna usare ostinazione. A sgarrare un ostinato, bisogna un altro ostinato come lui. L. *Malus nisi malo coactus rectè facere nescit.* §. prov. Raglio d' asino non arrivò mai in cielo, cioè Le preghiere degli sciocchi, degl' indiscreti e de' maligni non sono udite. §. prov. Lega l'asino dove vuole il padrone, e s'ei si scortica suo danno, vale Fa quel che ti è commesso, e pensivi chi commette. L. *Ut homo est, ita morem geras.* §. prov. Asin bianco gli va a mulino: dicesi Di chi ha fortuna in tutto, e che è agiato delle cose del mondo. §. prov. Metti l'asino a cavallo: dicesi Del mettere una cosa vile sopra una di pregio. §. prov. Trotto d' asino poco dura: dicesi Di chi si mette a far qualche cosa oltre al suo potere, e che non può durarla. L. *Ne sutor ultra crepidam.* §. prov. Tirare dietro all' asin suo, vale Mantenersi nella sua ostinazione e caparbietà. §. prov. Alla prova si scortica l' asino, vale Al cimento si conosce l'uomo. L. *Magistratus virum ostendit.* §. Far come l'asino del pentolajo, che si ferma ad ogni uscio: dicesi Di chi si ferma a cicalare con chiunque trova. §. prov. E' va più d'un asino al mercato: dicesi Contra chi crede esservi alcuna cosa unica al mondo. §. prov. Disputar dell'ombra dell'asino: dicesi Quando si disputa di cose frivole e di poca importanza. L. *De lana caprina.* §. prov. Dare ad intendere che gli asini volano, vale Dare ad intendere una cosa impossibile. §. prov. L'orzo non è fatto per l' asino, vale Le cose scelte e di pregio non son fatte pe' minuali. §. Asino d'Arcadia: dicesi Di un uomo corpulento e robusto, ma di poco ingegno. §. Spècchio d' àsino. T. di st. nat. Lo s. c. Scagliola. *V.* §. Orécchio d' àsino. T. bot. Erba rustica, o Consolida maggiore del Mattioli. §. Ammàzza l' àsino. Nome volgare dell' Oleandro. *V.* §. Làbbri d' àsino. *V.* Tassobarbasso. —àccio. pegg. L. *Pessimus asinus.* §. met. Dicesi anche ad uomo zotico, indiscreto e caparbio. L. *Asinus.* §. Sorta di fico primaticcio e settembrino. —èllo, —étto. dim. m. Asino piccolo e lattante. L. *Asellus.* §. Asino di mediocre grandezza, e di poco pregio. §. P. simil. Quella pietra, che, nel fondo delle fosse fognate, sostenta le altre pietre della fogna. §. Dicesi anche a Quella trave, che regge le altre travi dei tetti, che piovono ad un' acqua sola. L. *Cantherius.* §. T. di st. nat. Specie di conchiglia, del genere degli univalvi. L. *Ciproea asellus.* §. prov. Il brodo non è per gli asinelli. *V.* Brodo.—èlla. dim. fem. Asina piccola, asina lattante. —ino. dim. e vezzeg. Asino piccolo. L. *Asellus.* §. add. Di razza d' asino, simile all' asino. §. met. Zotico, indiscreto, scortese. L. *Asininus.* §. Cocomero asinino. *V.* Cocomero. —óne. accr. Asino grande, asinaccio. L. *Enormis asinus.* §. met. Uomo zotico, indiscreto, villano. L. *Rusticis moribus.*—àggina, —ería, —ità,—itàde,—itàte. n. ast. Stato e natura d'asino; stolidità, rustichezza, ignoranza, caparbietà, e simili. L. *Asininus stupor, inscitia, rusticitas.* §. Asinità dicesi in senso metaf. per Modo di procedere indiscreto e scortese.—àjo. n. car. m. Guidator d'asini. L. *Asinarius, Agaso.* —eggiàre. v. neut. Ragghiar come l'asino; favellare, od operare asinescamente. *Alb.* —ésco. add. Di maniera d' asino, sul far dell' asino. L. *Asininus.* —escaménte. avv. Con asinità, a modo d'asino; villanamente, sgraziatamente, ignorantemente. L. *Impolite.* —íle. add. Lo s. c. Asinino, add. —íre. v. neut. Inasinire. *Alb.*

Asíntoto. *V.* Assintota.

✱Àsio. *V.* Agio. L. *Otium, commodum.*

A slàscio. *V.* Slascio.

Aslíngo. geog. Borgo della Carniola, posto sul fiu. Sava, che è circondato da montagne quasi sempre coperte di neve, ove sonovi delle cave di marmo, e delle fucine di ferro e di acciajo.

•Àsm—a, e Àsima. n. f. Malattia dei polmoni, accompagnata da brevità e difficoltà di respiro, che dicesi ambascia. L. *Difficultas spirandi cum anhelatione.* —àtico, ✱—óso. add. Che patisce d'asma; asimato, alenoso, bolso, imbolsito. L. *Asthmaticus.* §. Febbre asmatica. Chiamano i medici Quella febbre, che cagiona difficoltà di respiro.

Asmodèo. stor. sac. Nome di spirito maligno, conosciuto per la storia di Tobia. Accertasi che Asmodeo, innamorato di Sara, uccise successivamente tutt' i mariti di lei.

Asmonèo. *V.* Assamoneo.

•Asòde, o Assòde. T. med. Agg. di febbre continua, il cui sintomo essenziale è una inquietudine sì grande intorno al cuore ed

allo stomaco, che l' ammalato non può restare lungo tempo nella stessa positura.

A SOFFICIÈNZA. avv. Lo s. c. A SUFFICIENZA.

ÀSOLA. s. f. L'orlo di seta, o di altro filo, che si fa nelle due estremità dell' ucchiello, onde assicurarlo. §. Dicesi comunem. l' ucchiello medesimo.

ÀSOLA. geog. Borgo nel reg. Lombardo Veneto, posto sul fiu. Chiesa, dist. 30 migl. da Mantova. Long. 27, 48. Lat. 45, 15.

ASOLÀNO. *V.* ASOL—O, geog.

A SOLATÌO. avv. Dalla banda volta a mezzogiorno; contrario di A bacìo. L. *Ad meridiem, apricus, a, um, adverso sole.*

ASOLIÈRE. *V.* ASULIERE, e USOLIERE.

ÀSOL—O. n. m. Respiro, soffio, alito. L. *Respiratio.* §. met. Divertimento, sollievo, diporto. §. Andare a pigliare un po' d'asolo. *V.* ASOLARE. §. vo. dell'uso. Dicesi, come asola, anche per Ucchiello. —ÀRE. v. neut. Rigirare intorno ad un luogo frequentemente; dicesi di persone. §. Quel ricorrere che a volta a volta fa il vento, che non ispira di continuo; Ventilare, soffiare, spirare. §. Asolare, e Andare a pigliare un po' d'asolo, vale Andare a prendere un poco d'aria. —ÀRSI. neut. p. Prendere asolo, stare in luogo aperto ed arioso per goder del fresco e dell' aria. —ÀTO. par. pass.

ÀSOL—O. geog. L. *Acelum.* Città del regno Lomb.-Ven., nel Trevigiano, sopra d' un monte vicino alla sorgente del fio. Musone. Long. 29, 30. Lat. 55, 49. —ÀNO. add. Titolo d' un'Opera del Bembo, la quale ha preso il nome dal luogo, nelle cui vicinanze quest' autore la compose.

A SÓLO A SÓLO. avv. Solo con solo. L. *Remotis arbitris.*

A SÒME. avv. Abbondantemente. L. *Abundanter, copiosè.*

A SOMIGLIÀNZA. avv. Similmente.

A SÓMMO, avv. A galla. L. *In superficie supernatare.*

A SOMMÒSSA. avv. A persuasione, per istigazione. L. *Suasu, hortatu, persuasione.* §. Prendesi anche nel senso di Persuader cose buone. *A sommossa di papa Honorio Terzo, Otto imperadore passò oltremare al soccorso di Terra santa. Stor. Semif.* 83.

A SOPERCHIO. avv. Di soperchio, soperchiamente. L. *Supervacuo.*

ASÒPO. geog. ant. Nome d' una città del Peloponneso (Morea), nella parte merid. della Laconia, all' ostro di Elo. §.— Fiu. della Beozia (parte della Livadia), che scaturiva dal monte Citerone, traversava la pianura di Platea, e si gittava nell' Euripo (canale di Negroponte). §.— mitol. Figlio dell'Oceano e di Teti; fu cangiato in fiume da Giove, al quale voleva far guerra, perchè questo nume aveva violata Egina di lui figliuola. Ma questa sua metamorfosi per altro non potè spegnere in lui il desiderio di vendicarsi; al qual fine fe' traripare le sue acque per devastare il paese; ma Giove, cangiatosi in fuoco, lo rasciugò. Si pretende che l' ultima parte della favola sia fondata sulla seechezza di tal fiume cagionata dall' ardore della state. Altri dicono che Asopo fosse in origine un principe di Beozia, che scoprì la prima sorgente del fiu. che bagnava Tebe, Platea e Tanagra, e che per questo gli fu dato il suo nome.

ASORÀTTE. T. arabo. Nome del libro più autentico e più rispettato presso i Maomettani dopo l' Alcorano. Contiene le interpetrazioni de' primi Califfi, e de' Dottori più celebri, intorno ai punti fondamentali della loro religione.

A SÒRTE. avv. Per ventura, per fortuna. L. *Forte, fortuna.* §. Dicesi anche del trarre da un' urna nomi, od altro, scritti in breve, secondo ch'è agitata l' urna, si presentano alla mano.

A SOSPÈTTO. avv. In sospetto.

A SOTTOSQUÀDRI. avv. Con sottosquadri, cioè Con cavature.

A SOVVÀLLO. avv. Lo s. c. A ISONNA. *V.*

ÀSPA. s. f. Lo s. c. Aspo, T. mar. *V.*

A SPÀDA TRÀTTA. avv. In tutto e per tutto, a dirittura, affatto; detto dall'andar contra il nemico colla spada tratta dal fodero. L. *Omnino, prorsus.*

*ASPÀLATO. s. m. L. *Aspalathum officinarum.* Linn. T. bot. Arbuscello sermentoso e spinoso, il cui legno è pesante, oleoso, alquanto acre ed amaro al gusto, e di odor forte. Questo legno è bituminoso, e confondesi cull' aloè o agallocco, benchè sia di esso più leggieri, più scuro, e non tramandi grato odore bruciandolo. Impiegasi da' profumieri per dar corpo agli unguenti, e da'farmacisti ne' rimedj contro le ulcere, e lo sputo del sangue.

ASPÀLIDE. mitol. Figliuola d' Argeo, si uccise per evitare la violenza di Tartaro, tiranno di Melita; suo fratello Astigite, rivestitosi degli abiti di lei, si fe' condurre presso il tiranno, e l'uccise. Fu cercato il corpo di Aspalide per rendergli gli onori del sepolcro, ma non fu possibile trovarlo; solo in vece di esso fu veduta allato a Diana una statua, che si credè esser quella di questa vittima del pudore; per lo che tutti gli anni si onorava la sua memoria, con precipitare dall'alto di uno scoglio un giovine capro.

ASPÀLTO. Lo s. e. Asfalto.

A SPARASICCO. avv. Vale quasi lo s. r. A ZONZO. *V.*

*Aspárag—o. s. m. T. d' agr. Lo s. c. Sparagio. *V.**—ìna. T. chim. Sostanza particolare de' vegetabili, ritrovata finora solamente negli asparagi, da coi prese il nome. *—òlite. T. di st. nat. Spargella, o Pietra asparagina. Nome di una pietra di color verde bianchiccio simile all' asparago, da cui trasse il nome.

Aspàsia. stor. gr. Celebre cortigiana di Mileto, nella Jonia, che molto figurò durante i he' tempi di Atene. Dopo aver ricevuto una buona edocaaione si recò in questa città, ove diede ad un tempo lezioni di eloquenza e di dissolutezza. Il famoso Pericle divenne suo discepolo, sun amante, e finalmente suo sposo. Socrate si gloriava di dovere tutta la sua eloquenza alle istruaioni di questa donna, e Platone le attribuiva il merito di aver formato i maggiori oratori del suo tempo. *Plut. in Pericl.*

Aspàta. *V.* Asp—o.

Âspe. *V.* Aspide, e Aspido. §. Aspe dell' argano. T. mar. *V.* Asp—o.

Aspèndo. geog. ant. Nome di cit. antica della Panfilia, posta non lungi dal mare, sopra scoscesa rupe, al piè della quale scorreva il fiume Eurimedonte, oggi Menugat nella Caramania merid.

A sperànza. avv. Con isperanaa.

✠Aspera—áre, —aménte. v. a. *V.* Aspr—o, &c.

Asperartèria. s. f. T. anat. La canna dei polmooi, così detta dall'inegual sua superficie, e coo altro nome Trachea. L. *Aspera arteria, trachea.*

Asperèlla. s. m. T. bot. Sorta d'erba, usata per polire, e nettare i vasi di stagno, detta anche Coda cavallina. L. *Equiserum, hippuris. Alb.*

Asperétto. add. dim. *V.* Asper—o, e Aspr—o.

Aspér—gere. v. a irr. Bagoare, o spruzzare leggermeote; sprozzolare, irrorare, irrugiadare, conspergere, cospargere. L. *Irrorare, aspergere.* §. fig. Segnare spargendo, dare indiaio di alcona cosa. *Da indi in qua cotante carte aspergn, Di pensieri, di lacrime, e d' inchiostro. Petr. Tr. di Am. Cap.* 3. §.—di sàle, di zùcchero. e simili vale Insalare, inzuccherare. **—ges. Voce osata dal volgo a modo di nome, abusando come suole delle parole latine, *Asperges me Domine,* proferite dal sacerdote nell'atto che benedice il popolo aspergendolo coll'acqoa saota nella chiesa; onde dicesi *far l'asperges* quando con una spugna, o altra cosa si spruzza acqua, o altro liquore a minote stille. §. Far l'asperges colla granata: vale Servirsi della granata per aspergere, o spruzzare. —gine. s. f. Spruzzo, spruzzaglia, spraazo. L. *Aspergo, inis.* §. fig. Segno, indizio dato quasi spargendo. *Aspergini e spruzzi per così dire di divinità. Salvini Disc.* 1, 228. —gitóre. n. car. m. Che asperge. L. *Qui aspergit. Alb.* —golo. s. m. vo. rom. *V.* Aspersòrio. —sióne. n. ast. f. Lo aspergere, lo spruazare, il bagnare aspergendo. L. *Aspersio, aspersus, us.* §. Dicesi anche dell' Azione di spruzzare del sale, aucchero e simil cosa minutamente, tritata o spolverizzata.—so. par. pass. L. *Aspersus.* —sòrio. s. m. Strumento ad uso di aspergere coll' acqua benedetta. Ve n' ha di due fatte, uno di setole, o cose simili a guisa di spazzola con manico, e l' altro di metallo con pomo traforato in cui è chiusa una spugna bagnata. L. *Aspersorium.*

Àsper—o, —étto, —íssimo, —aménte, —ità, —itàde, —itàte, —itùdine. *V.* Aspr—o, &c.

Asperùggine. s. f. T. bot. Sorta d' erba simile alla robbia, i cui fiori sono a imbuto, e poco diversi da quelli della buglossa. L. *Pulmonaria altera. Alb.*

✠Aspettàcolo. *Alb. V.* Spettacolo.

Aspett—àre. v. a. e neut. Stare a bada, attendere senza muoversi da un luogo, finchè non è giunta la tal cosa, o la tal persona. L. *Expectare.* §. Sperare, o credere un tal successo intorno a checchessia. §. Vale anche Non far mutaaione per qualche intervallo di tempo. §. Stare a speranza, o in timore di alcuna cosa, che si crede possa accadere. L. *Expectare.* §. Indugiare, intertenersi, lasciar d' operare tanto, che succeda quel che si sia; soprastare. L. *Præstolari, manère, operiri.* §. Tenersi certo. *Calate le vele, o voi aspettate d' esser vinti, o sommersi in mare. Bocc. nov.* 41. §. A chi fa qualche male, dicesi per modo di minacciarlo Aspetta. §.—ùno. Vale Attenderlo, sperar ch' egli venga. L. *Opperiri, præstolari.* §.—il tèmpo. Vale Attendere la congiuntura, cogliere il tempo, stare alla posta. L. *Expectare suum tempus.* §. Vale anche talora Consumarlo, lasciarlo passare inutilmente. L. *Tempus terere.* §.—a glòria. Cioè Aspettare con grandissimo desiderio, struggersi in aspettando. L. *Avidè expectare*. §. — il pòrco alla quèrcia. prov. Che vale Attendere l' opportunità ed il tempo d' operare. §. prov. Chi la fa l' aspetti, vale Chi fa male altroi, aspetti di ricevere altrettanto. §. prov. Aspettare e noo venire, stare in letto e non dormire, servire e non gradire, son tre pene da morire.—àrsi. neut. p. Si usò anche, sebbene da non troppo imitarsi, per semplicemente Aspettare, attendere. §. Appartenersi, convenirsi, doversi aspettara,

toccare, esser di ragione. L. *Attinere, spectare. La metà a lui s'appartiene, e aspettasi. Cron. Morel. Sotto nome di Ghibellino occupa questo patrimonio, che di ragion s' aspetta a Guelfo. Salv. Spin.* 2, 9. §. Immaginarsi, promettersi, figurarsi, assicurarsi. *Oh questa non me l' aspettava! Alb.*—ÁBILE. add. *Alb.* Degno e meritevole d' aspettarsi, o d' essere aspettato. §. Spettabile, ragguardevole, insigne. *Bocc. Filoc.*—AMÉNTO. n. ast. Lo aspettare; Quell' effetto col quale si attende alcuna cosa che debba avvenire. L. *Expectatio.*—ÀNTE. par. pres. Che aspetta, che sta in aspettazione. L. *Expectans.* §. Circostante, astante, spettatore. L. *Spectator, trix.* ✠—ÀNZA. *V.* Aspettazione.—ATÌVA. n. f. Espettativa, speranza; l' opinione che si ha del bene, che sia per venire; lo stare a speranza. L. *Spes.* §. Senz' altro aggiunto vale Speranza, e assicuramento di succedere all'altrui eredità, uffizio, o provento. §. T. di legge canonica. Speranza, fondata sovra una promessa fatta, di potere ottenere il primo benefizio vacante, o un diritto alla riversione, o sia restituzione del possesso del primo, o susseguente.—ÀTO. par. pass. §. add. Atteso, bramato, desiderato, sperato. L. *Expectatus.*—ATÌSSIMO. add. sup. Desideratissimo.—ATÓRE,—ATRÍCE. n. car. v. Che aspetta; espettante, aspettante. L. *Expectator, trix.* §. Spettatore, spettatrice, che sta a vedere gli spettacoli. L. *Spectator, trix.*—AZIÓNE. n. ast. v. f. Aspettamento, colla speranza di buona riuscita, ed è lo s. c. Espettazione. L. *Expectatio.*—O. n. ast. m. Aspettamento, indugio, e qualche volta lo s. c. Aspettazione. L. *Expectatio, mora. Di che l'Imperadore ebbe malinconia e sospetto, e tutti i di di questo aspetto stette rinchiuso. Matt. Vill.* 4, 61. §. AD ASPÈTTO. avv. Vale A bada, a speranza, in aspettativa; ma si usa in cattivo senso. *Cecch. Stiav.* 2, 2. —ÓNE. n. car. m. Chi sta aspettando.

ASPÈTTO. s. m. Quell' essere, o sembianza della faccia umana, onde s' argumentano in parte gli affetti dell' animo. Volto, sembiante. L. *Aspectus, us, facies, vultus.* §. Per Faccia semplicemente; aria, volto, fisonomia, cera. L. *Vultus, us.* §. Ceffo, muso, mostaccio (per disprezzo). §. Vista, veduta, apparenza. L. *Visus, species.* §. Per Occhiata. *I quali* (occhi del corpo) *per un aspetto possono far cadere l' anima in concupiscenzia carnale. Vit. SS. Pad.* 2, 25. §. T. astr. Positura de' pianeti nel Zodiaco, che si riguardano fra di loro in varie distanze come per Trino, o Trigono quadrato, o Tetragono sestile, che contiene una sesta parte del cerchio, ottile, decile, tridecile, biquintile, congiunzione, e opposizione. L. *Aspectus.* §.—DI UNA CASA. Vale Facciata, fronte principale; onde dicesi per esempio che Una casa ha il suo aspetto al mare, per dire Che ha la vista del mare, Che riguarda il mare. §. NEL PRÍMO ASPÈTTO. avv. Vale A prima vista, in apparenza.

A SPÌCCHIO. avv. A maniera di spicchi. L. *Angulatim.*

ÀSPIDE, ÀSPIDO, e nel verso ÀSPE. L. *Coluber aspis.* Linn. T. di st. nat. Anfibio, che ha 55 scudi o placche ventrali, e 37 paja caudali, tra file di macchie rosse sul dorso; il suo morso è velenoso, ed il veleno di pelle in pelle va comprendendo tanto che l' uomo s' addormenta, e così dormendo muore.

*ASPIDIÒTI. T. di st. nat. Divisione della classe de' crostacei, così detti perchè il loro corpo è coperto di un testo in forma di piccolo scudo (dal greco *Aspis*, gen. *Aspidos* scudo).

*ASPIDÌSCO. s. m. Questa voce significa propriam. Uno scudo, e i suoi ornamenti esteriori, ma per metaf. dassi in anatomia tal nome allo Sfintere dell'ano, al quale serve in qualche maniera d' anello.

*ASPIDOCÀRPA. L. *Aspidocarpa.* Linn. T. bot. Classe di piante, o piuttosto divisione della 24ma. classe del sistema sessuale di Linneo, detta *Crittogamia*, la quale comprende quella de' vegetabili a fronda di molte figure, coperti di una membrana tenue, che rinchiude i ricettacoli de' semi.

*ASPIDÒFORO. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno il corpo coperto di scaglie ossee in forma di scudi (dal greco *Aspis* scudo, e *fero* io porto).

A SPILLÙZZICO. avv. A stento. L. *Ægrè, vix.*

A SPINAPÉSCE. avv. In qua, e in là, quasi Serpeggiando. L. *Obliquè, tortuosè, nunc dextrorsum, nunc sinistrorsum.* §. Dicesi anche De' pavimenti, fatti a similitudine della spina de' pesci, e Delle armi gentilizie, e De' panni tessuti a quella foggia.

*ASPIRÀRE. v. neut. Desiderare, e pretender di conseguire checchessia, o per merito, o per favore; far disegno sopra una cosa, pigliar di mira, anelare e desiderare con passione; agognare, e struggersi di desiderio. L. *Aspirare.* —ÀNTE. par. pres. Che aspira. L. *Aspirans.* §. TRÓMBA ASPIRÀNTE. T. idraul. Quella tromba, che attrae l' acqua, a differenza di quella che la comprime, che dicesi Tromba premente, o di compressione. —ATAMÉNTE. avv. Con aspirazione. *Alb.* —ÀTO. par. pass. §. Lettera aspirata, cioè Pronunziata con asprezza di fiato. —ATÍVO. add. Che si proferisce con forte aspirazione: è opposto a Dolce. L.

Aspirans. L' Eolica lingua è molto aspirativa. Salvini, Disc. 3, 72.—AZIÓNE. n. ast. Lo aspirare, il mandar fuora il fiato; respirazione, respiro. L. *Aspiratio.* §. Per l' Asprezza di fiato, colla quale si pronunziano talora le lettere. L. *Aspiratio, spiritus asper.* §. Quel segno, con cui scrivendo in lingua greca si dinota, e accenna l'asprezza di fiato da usarsi in pronunziando. §. Vale anche un Fervente desiderio di conseguire alcuna cosa. *Con esercitarti in atti frequenti d' amor di Dio, e particolarmente di aspirazioni, di aneliti al Sommo Bene. Seguer. Mann.*

•ASPISÙRO. s. m. L. *Aspisurus.* Linn. T. di st. nat. Genere di pesci, così chiamati dal greco *Aspis* (scudo), perchè hanno una piastra dura in forma di piccolo scudo a ciascun lato della coda.

A SPÍZZICO, A SPIZZICÓNE. avv. A stento, a spilluzzico. L. *Parcè.*

ASPLÈNIO, e ASPLÈNO. s. m. T. bot. *V.* CETRACCA, e CITRACCA.

ÀSP—O, o NÀSPO. s. m. Strumento fatto di un bastoncello con due traverse in croce, contrapposte e alquanto distanti tra loro, sopra le quali si forma la matassa. L. *Alabrum.* §. Dicesi anche Aspo ad altri strumenti per diversi usi, fatti a simiglianza d' aspo. §. Strumento di legno posto a giacere sopra due trespoli, o piedi, il quale è attraversato da due leve, colle quali si gira per avvolgervi grossi canapi, a cui sono raccomandati i pesi, che si vogliono sollevare in alto per uso degli edificj, delle cave, e simili. *V.* BÚRBERA. §. Aspo, o Aspa dell' argano. T. mar. Lunghi e forti pezzi di legno, che si mettono nei fori del cappello dell' argano, e su cui fanno forza i marinari per tirare quando si salpa. §. prov. Non fare nè un aspo, nè un arcolajo: dicesi Di chi volendo far più cose non ne perfeziona nessuna. —ÀTA. n. f. T. dell' arte di seta. Unione di cinque matasse di seta greggia, che anche dicesi Scagno. *Alb.*

ASPORT—ÀRE, —ÀBILE, —AZIÓNE. *V.* ESPORT—ARE, &c.

ÀSPRA. geog. Piccola cit. dello Stato romano, fra Tivoli e Terni, 12 miglia lontana da Rieti.

ASPREGGI—ÀRE, —AMÉNTO, —ÀTO. *V.* ASPR—O.

ASPRÈLLA. Lo s. c. ASPERELLA.

ÀSPRO. s. m. Sorta di moneta turchesca di argento, che vale circa quattro quattrini. L. *Asper.*

ÀSPR—O, e ÀSPARO. add. Acerbo; propriamente si dice del sapore delle frutte immature. L. *Acerbus, asper, austerus.* §. met. Fiero, crudele, intrattabile. L. *Ferus, crudelis.* §. Salvatico, faticoso. *D. Inf.* 1. §. Austero, rigido, rigoroso. L. *Durus, rigidus, severus, austerus. Bocc. nov.* 32. §. Ruvido, rozzo, zotico. L. *Rudis, asper. D. Rim.* 23. §. Selvatico. L. *Agrestis.* §. Aspra lingua, vale Mordace. §. Aspra guerra vale Fierissima, crudele, accanita, sanguinosa. §. Aspro nel colorire, dicono i pittori di Quell'artista, il cui colorito non fa buona armonia. *Stile aspro del Piazzetta. Vasari.* §. T. di gram. greca. Agg. di un accento della lingua greca, e del carattere, che lo rappresenta, che dee proferirsi con forza di fiato. L. *Spiritus asper.* §. n. ast. *V.* Asprezza.—ÌSSIMO. add. sup. L. *Asperrimus, durissimus.* —ÉTTO. dim. Bruschetto; alquanto aspro. L. *Subasper.* —IGNO. dim. Che ha dell' aspro. L. *Subasper.* —EGGIÀRE. v. a. e neut. Produrre nella bocca quell' effetto, che fanno le cose aspre a chi le addenta per mangiarle. L. *Exasperare.* §. fig. Trattare, o procedere con asprezza; contrario di Careggiare, Vezzeggiare.—EGGIAMÉNTO. n. ast. Lo aspreggiare; esacerbazione, esasperamento. L. *Asperatio, exasperatio.*—EGGIÀTO. par. pass. L. *Exacerbatus, exasperatus.* —AMÉNTE. avv. Con asprezza; acerbamente, duramente. L. *Acriter.* —ISSIMAMÉNTE. avv. sup. —ÉZZA, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE, ✠—ITÙDINE, ✠—ÙME. n. ast. Qualità del sapore aspro; lazzezza, afrezza. L. *Asperitas.* §. Ruvidezza, o inegualità della superficie di un corpo, la quale impedisca la mano di scorrervi sopra liberamente; scabrosità. §. Dicesi anche di Quella ruvidezza, che è l'opposto di Morbidezza, ed è Qualità di ciò ch' è rigido. §. Selvatichezza. §. met. Rigidezza, durezza, rigorosità. §. Austerità, disagio. L. *Incommodum.* §. Fierezza. L. *Feritas.* —ÍNO. s. m. Sorta di vino bianco del regno di Napoli. —OSOFFIÀNTE. add. Sbuffante; che soffia aspramente.—OSONÀNTE. add. Che aspramente risuona. *Alb. Adim. Pind.*

A SPRÓN BATTÚTO, e A SPRÓN BATTÙTI. avv. Sollecitissimamente, spacciatissimamente, a tutta briglia, a tutta carriera, a tutta corsa. L. *Celerrime, quam citissimè, adactis calcaribus.* §. P. simil. *Il perchè qui s'affrettava a spron battuti. Cron. Morel.*

ASPRÓNE. s. m. Nome, che si dà in Roma ad una specie di pietra, ovvero di tufo nero, e spugnoso. *Car. Lett.*

A SPROPÒSITO. avv. Fuor di proposito. L. *Ineptè, absone.*

A SQUÀRCIA SÀCCO. avv. Col verbo Guardare, che più comunemente dicesi A straccia sacco, vale Con guardatura burbera, attraverso, e con mal piglio. L. *Torvis oculis aspicere, tauricum tueri.*

ÀSSA. stor. sac. Figlia di Caleb; fu dal padre

promessa a coloi, che piglierebbe la città di Cariat-Sepher toccatagli in porzione; il che essendo riuscito ad Othoniello, egli ebbe Assa per moglie.

Ássa. Lo s. c. Asse. *Alb.*

Ássa, e Assa fètida. L. *Ferulæ, assa fœtida, gummi resina.* Linn. T. bot. e farm. Gomma resina, compatta, molle, in parte gialla ed in parte rossa, sovente bianca nell'interno, di un odore molto spiacevole, che si trae per incisione dalla radice della pianta chiamata collo stesso nome. Avvi un'altra sorta d'assa, che dicesi Odorata, ed anche Assa dolce, ma che propriam. chiamasi Balzuìno. *V.*

Assaccomannàre. v. a. Saccheggiare, mettere a sacco, a saccomanno. L. *Depopulari.*

Assaett—àre. v. imp. voce d' imprecazione. Esser colpito dalla saetta, cioè dal fulmine. —ànte. par. pres. Che tocca come saetta. *Alb.* §. fig. Piccante, frizzante. *Che non mi sia di forte e assaettante sapore. Salvini.* —àto. par. pass.

Assàggi—o. n. m. L' assaggiare; saggio. L. *Specimen, gustus, us.* §. Fare assaggio, vale Assaggiare, far proova. —àre. v. a. Gustare leggermente di chechè sia per sentirne il sapore; o sia Porre la bocca ad un vaso pieno di qualche liquore, e berne un poco. Usasi colla prep. *di*, ed anche senza prep. L. *Degustare, libare, delibare.* §. fig. Cominciare a gustare chechè sia; e dicesi così delle cose materiali, come delle intellettuali. L. *Degustare, delibare.* §. met. Tentare, riconoscere, far saggio, o prova; cimentare. L. *Experiri. Appio assaggia d'aver la pulcella per doni, e per prieghi. Liv. M.* §. — l'òro, o l'argènto. Vale Fare il saggio della bontà della loro lega. *V.* Saggiare. — ársi. neut. p. Venire a cimento, cimentarsi, far prova di valore con l' armi in maoo in battaglia, o in tornei. *Gl' Inglesi essendosi assaggiati co' Tedeschi* &c. *Matt. Vill.* 11, 86. —amènto, —atùra. n. ast. L' assaggiare; il gustare alcun cibo, o bevanda; e fig. dicesi Di qualunque altra cosa, che rechi diletto, o piacere. L. *Degustatio, delibatio.* —àto. par. pass. §. add. Leggermente gustato. L. *Delibatus, gustu exploratus.* §. met. Tentato, provato, esperimentato, messo alla prova. L. *Tentatus, expertus.*—atóre. n. car. v. m. Che assaggia; gostatore. L. *Degustator.*

Assaglimènto. Lo s. c. Assalimento. *Alb.*

Assá—i. add. quantitativo. Lo s. c. Molto. L. *Multus.* §.—avv. (dall'*Ad satis* de' Latini) Congionto co' verbi vale A bastanza, a sufficienza. L. *Satis.* §. avv. Contrapposto a Poco, vale Molto. L. *Multum.* §. D' assai, vale Di gran lunga, molto più, a gran pezza. L. *Longè. Matt. Vill.* 11, 129. §. Nel medesimo signif. usavasi anticamen. colla prep. *ad. Poi ad assai tempo dopo l'avvenimento di Cristo. Gio. Vill.—Lo quale amava anche lei, ma non tanto ad assai, quanto costui. Nov. ant.* 97. §. Trovasi anche congiunto con avverbj. L. *Sat, satis. Assai acconciamente, Assai bene, Assai poco, Assai più,* &c. §. Ed anche con addiettivi, come *Assai giovane, Assai bello,* &c. §. E con nomi nel signif. di Molto, add. *In assai cose per tema di peggio, servai i loro costumi. Bocc. nov.* 17.—*Ma sendo a far questo impedito dalle assai fosse, che attraversano il paese. Segr. Fior. nov.* §. Dicesi che Molti pochi fanno un Assai: per dire che Molte piccole cose adunate insieme formano un tutto, che è considerabile. §. Uomo d'assai, vale Uomo valoroso, o di grande abilità. §.—bène. avv. Vale lo s. c. Assai; ma ha alquanto più di forza. §. M' importa assai; detto in aria di sprezzo, e con una stretta di spalle, vale Che cosa importa a me? ovvero Non me ne importa un fico.—íssimo. add. sup. Moltissimo, grandissimo numero. L. *Plurimus.* Ed è parimente il sup. di Assai avv. Moltissimo, oltremodo, fortemente. L. *Perplurimum, quamplurimum.*

Assa—líre. v. a. irr. Assaltare, andar contro, uscir addosso, andare alla volta di chechessia con animo risoluto di offendere; invadere, investire, affrontare. L. *Aggredi, invadere, adoriri.* §. fig. Dicesi delle passioni, ed altre cose appartenenti all'animo. *Bocc. nov.* 4. —limènto, —glimènto, ✠—lìta. n. ast. L'assalire; assalto. L. *Aggressio, onis, aggressus, us.* —lìto. par. pass. §. add. Investito, sorpreso. L. *Aggressus, a, um.* §. n. car. *Di qui naeque un error tra gli assaliti. Ar. Fur.* 26, 15. — litóre. n. car. v. Che assalisce; assaltatore. L. *Invasor, aggressor.* §. met. Morditore, detrattore. *Alb.*

Assalònne. st. sac. Figlio di David e di Maacha. Era il più bel principe del suo tempo. Aveva sì gran quantità di capelli, che tagliati pesavano 200 sicli (circa 31 oncia). Ma le sue belle qualità furono cancellate dalla sua ambizione, e da' suoi sregolamenti. Uccise Amnone suo fratello in un convito, e dopo di averne ottenuto il perdono da suo padre, osò cospirare contro di lui, ebe fu costretto a fuggire da Gerusalemme, accompagnato solamente da alcuni suoi soldati. Assaloone per dimostrare quanto era deciso, abusò pubblicamente delle mogli di suo padre, ed osò combattere l'esercito del medesimo nella valle d'Efraim; ma vi fu disfatto, e nel fuggirsene restò

sospeso pe' capelli ai rami d' una quercia. Gioabbo, che il vide in questo stato, gli trafisse il cuore con tre dardi, contro l'espresso divieto del re, che raccomandato avcagli di risparmiarlo. Ciò accadde 1023 an. av. G. C.

ASSÁLT—O. n. fig. m. Lo s. c. Assalimento, assalita, assaltamento; ma è più usato, e dicesi propriamente dell' Investire una fortezza, o i trinceramenti nemici per impadronirsene di viva forza. L. *Aggressio*. §. Esercizio, o studio che fanno i giuocatori di scherma co' fioretti. §. T. di leg. Attentato di nuocere, o di spogliare chicchè sia con fatti, o con minacce, e specialmente alla strada. §. fig. Dicesi delle passioni. *Gli assalti d'amore. Petr. son.* 146. §. Pure fig. Dicesi l'insulto di un male che dà qualche tregua, e che tratto tratto ritorna a travagliare una persona. §. Assalti del demonio, vale lo s. c. TENTAZIÓNI. *V.* —ÁRE. v. a. Lo s. c. Assalire. —ÀNTE. par. pres. Che assalta. —ÀRE, —AMÉNTO. n. ast. Lo s. c. Assalto, assalimento. —ÀTO. par. pass. Lo s. c. Assalito. —ATÓRE. n. car. m. Lo s. c. Assalitore. —ATRÌCE. n. car. fig. f. *Per reprimere le forze delle voglie assaltatrici del cuore. Tratt. Segr. Cos. Don.*

*ASSAMONÈO, o ASMONÈO. stor. sac. Padre di Simone: diede il suo nome alla schiatta degli Asmonei. Questa famiglia governò la Giudea pel corso di 226 anni. L' ultimo che portò la corona fu Antigono, che ebbe la testa troncata. Dopo la costui morte il trono degli Ebrei passò ad Erode, principe straniero.

ASSANN—ÀRE, o AZZANNÀRE. v. a. Afferrare e strignere colle zanne checchè sia. L. *Dentibus arripere*. §. P. simil. Lacerare con maldicenza, dir male. §. met. Prendere, o ritenere una cosa in qualsivoglia modo. §. Pure metaf. Incontrare, abbattersi, capitare, darvi dentro. *Nazioni favellatrici e seccatrici, sì che guai a quella orecchia, ch' elle assannano. Galat.* 67. §. fig. Assalire, afferrare. *D. Purg.* 14. —ÀTO. par. pass. *Alb.*

✠ASSAPÉRE. v. neut. Sapere, ed usasi col v. Fare, onde Far assapere vale Avvisare, far intendere, ammonire. L. *Declarare*. §. Scrivesi anche A sapere. *Fr. Giord.* .90.

ASSAPOR—ÁRE, e ASSAVOR—ÁRE. v. a. Libare, delibare, gustare, savorare, sperimentare, ed esprime più che Assaggiare. L. *Degustare*. §. met. Attentamente, e con piacere ascoltare, gustare, e prender diletto di alcuna cosa. *Morg.* 22, 69. —AMÉNTO, —AZIÓNE. n. ast. v. Assaggiamento; lo assaporare. L. *Degustatio, delibatio*. —AZIONCÈLLA. dim. —ÁTO. par. pass. L. *Degustatus*.

ASSÀRACO. stor. Figliuolo di Troe re dei Trojani e fratello d' Ilo, che regnò dopo di lui. Assaraco ebbe un figlio appellato Capi, che fu padre di Anchise, e questi di Enea; perciò Virgilio chiama quest' ultimo principe *Assaraci genus*, Stirpe d' Assaraco.

ASSASS—ÁRE. v. a. Scagliar sassi contro di alcuno; allapidare, lapidare. L. *Lapidare, lapidibus appetere. Alb.* —ÁTO. par. pass. §. add. Allapidato.

ASSASS—INÀRE. v. a. Assaltare alla strada i viandanti per ucciderli, e tor loro la roba. L. *Grassari*. §. P. simil. dicesi Di ogni atroce danno, che si rechi altrui; soperchiare, mandare in rovina. —INÀRSI. neut. p. fig. Rovinarsi la sanità. —INAMÉNTO, —ÍNIO, —INATÙRA. n. ast. v. L' azione dell' assassinare. L. *Latrocinium*. §. Assassinamento, dicesi, per estensione, Di un acciacco, o soperchieria grave. —INÀTO. par. pass. L. *Despoliatus*. ✠—INÁTICO. add. Di assassino; traditoresco, proditorio. L. *Proditorius, prædatorius*. —INATÓRE. n. car. v. m. Che assassina. L. *Grassator, latro*. —ÍNO. n. car. m. Che assassina; scherano, malandrino; e dicesi di colui, che percorre la campagna armato, assaltando e togliendo e vita e roba a' viandanti. L. *Latro*. §. Cagnotto, sicario. *Gio. Vill.* 9, 290, 1. §. add. *La schiera assassina. Ar. Fur.* 26, 15.

ASSATÙRA. *V.* ASS—E.

ASSAVORÁRE. *V.* ASSAPOR—ARE.

✠ASSAZIÁRE. *V.* SAZIARE.

ASSAZIÓNE. n. f. T. chim. e farm. Preparazione delle medicine, o dei cibi nel proprio lor sugo per via di calore esteriore, senza aggiungervi altro umido. *Alb.*

ÀSS—E. s. f. Legno, segato per lo lungo dell'albero, di grossezza di 3 dita, che di maggior grossezza si chiama pancone. L. *Assis, asser, eris*. §. Quel legno lungo e spianato, su cui è posto il pane che si porta al forno per cuocerlo, e che in alcuni luoghi dicesi anche Tavola. §. Legno, o ferro intorno al quale si sostengono e girano le ruote, e che, parlandosi di carri e carrozze, dicesi volgarm. Sala. §. T. astr. Quella linea che immaginiamo avere un capo nel cielo settent. e l' altro nell' australe, passando pel centro della terra, ed in questo senso si dice Asse della sfera. L. *Axis* §. T. anat. La seconda vertebra del collo. §. T. di antiq. Sorta di moneta degli antichi Romani, che equivaleva in circa al nostro soldo. §. T. geom. Linea centrale, Quella cioè che abbassata dal vertice di una figura qualunque cade sopra il mezzo della sua base. §. T. archit. Quella linea che viene immaginata passare pe' centri delle basi opposte delle colonne, capitelli ed altre simili cose cilin-

driche prismatiche; a nelle figure piramidali è Quella linea che congiugne la cima loro col centro della base, la quale da molti architetti vien chiamata *Cateta*. (N. B. Asse, fuorchè nel primo significato, è di genere masc.) §.—NELLA RUÒTA. T. matem. Cilindro verticalmente conficcato nel mezzo d' una ruota, o timpano di maggior diametro, o ad altro equivalente ordigno, a cui applicandosi la potenza, muove un peso, mediante la fune che si ravvolge al cilindro. All' asse nella ruota si possono riferire que' cilindri, che si fanno girare con uno, o due manichi ripiegati ad angolo retto. §.—EREDITÀRIO. T. leg. che vale Tutta l'eredità; dall'uso che i Romani facevano della voce *Asse*, per dinotare un intiero o un tutto; ond'è che l' Asse significava tutta l' eredità: sicchè l' erede *ex asse* era l'erede di tutti i beni. —ÀCCIA. pegg. —ERÈLLA, —ARÈLLO. dim. Piccola asse. L. *Asserculus*. §. Asserello dicesi ancora a Quel legno che è posto fuori della colombaja, ova si posano i columbi. —ICÈLLA. dim. Piccola asse. L. *Asserculus, assula scandula*. —ICÌNA. s. f. Vo. dell' uso nell' arti di legnami. Tavola sottile. *Alb.* —ÌCULO. dim. Pernetto, pernuzzo. L. *Axiculus*.—ATÙRA. n. ast. coll. Vo. dell' uso. T. de' cassaj e simili. Riunione d'assi, o asserelle in qualche lavoro. *Alb.* —ÌTO. s. m. Tramezzo d'asse commesse, fatto alle stanze in cambio di muro. L. *Paries ex assibus, vel asseribus, tabulatum*. §. Divisione o spartimento di luogo, fatto d' asse, o di panconcelli regolati e intaccati con armatura di piana, o simili. *Alb.*—ÓNE. s. m. T. dei legnajuoli. Nome che si dà a Quelle assi grossissime dello strettojo, che si mettono sulle pezze di panno per istriugerle. *V.* STRETTÓJO. —ÓNI. pl. Diconsi così i Due grossi pezzi di legname, che collegati co' calastrelli formano la carretta da cannoni. Diconsi ancora Cosce.

✠ ASSECC—ÀRE. v. a. Seccare. L. *Siccare, arefacere*. §. met. Consumare, ridurre all'estremo. *Gio. Vill.* 7, 70, 4. —ÀRSI. neut. p. Disseccarsi. *Alb.* —ÀTO. par. pass. L. *Siccatus*.

ASSECONDÁRE. v. a. Lo s. c. SECONDÁRE. L. *Obsecundare*.

ASSECUR—ÁRE, —ÁTO. *V.* ASSICUR—ARE, &c.

✠ ASSECU—TÓRE, —ZIÓNE. *V.* ESECUTORE.

ASSED—ÉRE. v. neut. Sedere appresso, o vicino, o in compagnia. L. *Assidère, considère*. §. Risedere. §. Esser posto, piantato, star fermo (parl. di cose). §. ✠. v. a. Assediare. L. *Obsidère*.—ÉRSI. neut. p. Porsi a sedere.

ASSÈDI—O, e ✠ ASSÈGGIO. n. fig. m. T. milit. Lo assediare, ed è L'accamparsi che fa un esercito intorno ad una piazza per conquistarla; ossidione. Sotto questo nome si comprendono Stretta, bloccatura, approcci, circonvallazione. L. *Obsidio, obsessio*. §. Strignere d'assedio, vale Assediare; e Dimorare all'assedio, vale Tenere assediato. §. met. Porre l'assedio vale Importunare, infastidire, non lasciare aver bene. §. Volere una cosa per assedio, vale Volerla per forza, con violenza.—ÁRE. v. a. Fermarsi con esercito intorno a luoghi muniti, a fine di prenderli. L. *Obsidère*. §. fig. Esser sempre intorno ad alcuno per conseguire checchè sia; importunare, sollecitare. —AMÉNTO. n. ast. v. L' assediare. L. *Obsidio*. §. met. Importunità, seccaggine. —ÁNTE. par. pres. Che assedia; assediatore. L. *Obsidens*.—ÁTO. par. pass. L. *Obsessus*.—ATÓRE. n. car. v. Che assedia. L. *Obsessor*.

ASSÉGN—O. n. m. a corrottamente ASSÉGN—A. Assegnamento, provvisione, rendita. L. *Redditus, us*. —ÁRE. v. a. Fermare, costituire, prescrivere, stabilire, dare in assegnamento, in provvisione. L. *Assignare, constituere*. §. Addurre, allegare. L. *Allegare, proferre*. §. Per Consegnare, dare in mano, dar la cura. L. *Tradere*. *Guid.* 155. §. Per Dare in potere; consegnare. §.—RAGIÓNE. Render conto. L. *Reddere, assignare*.—ÁBILE. add. Che può assegnarsi; dimostrabile. —AMÉNTO. n. ast. v. Ragione di credito, che si cede altrui, acciocchè se ne vaglia a suo tempo; assicuramento del credito. L. *Jus crediti*. §. Aspettativa di rendita, o sperato guadagno, o aspettato vantaggio di alcuna cosa. §. Entrata, rendita, provento, provvisione, stipendio. §. Fare assegnamento sopra una cosa, vale Sperare un pronto conseguimento di checchè sia. §. Non aver manco assegnamento, vale Non aver danari, nè modo di trovarne. *Alb.* §.—DI SCÈNA. Vale Mostra, segno. —ÁTO. par. pass. §. add. Attribuito. §. Circospetto, cauto, attento. *Ma, quanto al tentare, va molto assegnato, e non vuole che si dia la minima ombra dell'amico di qua. Car. lett.* §. Spese assegnate, cioè Limitate. §. Uomo assegnato, cioè Che spenda con regola a con misura. L. *Parcus, frugi, frugalis*. —ATAMÉNTE. avv. Con masserizia, con risparmio, con gran parsimonia. L. *Parcè, frugaliter*. §. Particolarmente, nominatamente. L. *Speciotim, peculiariter*. —ATÉZZA. n. ast. Risparmio, sparagno, parsimonia, regola, riserva, economia. L. *Parsimonia, diligentia*. —AZIÓNE. n. ast. L'assegnare; assegnamento, assicuramento del credito. L. *Assignatio, attributio*. §. Prescrizione, determinazione di tempo. *Cron. Morell.* §. Per Dimostrazione, cioè Quel che dà a conoscere, che mostra, che dà riprova di alcuna cosa. §. Per Consegnazione.

ASSEGU—ÍRE. v. a. Mettere ad effetto, ad ese-

euzione, effettuare, eseguire. L. *Exequi.* §. Conseguire, ottenere, acquistare. L. *Assequi, consequi.* §. Per Inseguire, tener dietro, perseguitare, rincorrere. *Ar. Fur.* 27, 44.—IMÉNTO. n. ast. v. Lo s. c. Conseguimento. L. *Adeptio, consecutio.*—ITÓRE. n. car. m. Che asseguisce; esecutore. L. *Executor.* ✠—IZIÓNE. *V.* ESECUZIONE. L. *Executio.*

✠ ASSEGUITÁRE. Lo s. c. Seguitare. *Alb.*

ASSEITÁ. n. f. T. teol. Quell' attributo di Dio, per cui egli è da sè; Indipendenza. *Alb.*

ASSEMBI—ÁRE. *V.* ASSEMBR—ARE. L. *Cogere.* —AMÁNTO. Lo s. c. Assembramento. §. P. simil. vale Copula, congiunzione. *Tes. Br.* 2, 1. ✠—ÁTA. n. ast. Assembraglia, incontro, scontro. L. *Congressus, pugna.*—ATÌCCIO. add. Avveniticcio, collettizio, raunaticcio. L. *Adventitius, collectitius. Moltitudine di gente assembiaticcia. Liv. M.*—ÁTO. par. pass.

✠ ASSEMBLÁNZA. Lo s. c. Assembraglia. *V.*

ASSEMBLÈA, e ✠ ASSEMBRÈA. n. collet. f. Adunanza di persone in un determinato luogo per far parlamento, e discorrere insieme, e risolvere. L. *Concilium. Buon. Fier.* 5, 3, 6. §. T. milit. Radonata delle truppe, colle quali si dee ordinare l'esercito, o i soldati d' un reggimento, o d' una compagnia. §. Dicesi anche al Segno dato con la tromba, o col tamburo per radunare i soldati per compagnia. §. In piena assemblea, vale Alla presenza di tutta l' adunanza. §. Tenere assemblea, Fare assemblea: valgono Raunare gente al parlamento.

ASSEMBR—ÁRE, e ASSEMBI—ÁRE. v. a. Raccogliere, unire, adunare insieme checchè sia. L. *Colligere.* §. Raccogliere insieme i soldati; ordinare, schierare in ordinanza per far mostra, o per combattere; disporre i battaglioni e gli squadroni sulle loro linee. L. *Cogere, instruere.* §. Raccorre, unire. L. *Colligere.* §. Per Ordinare assolutam. *Morg.* 8, 28. *Tesor. Br.* 1. §. neut. Sembrare, somigliare, assomigliare. L. *Videri.* —ÁRSI. neut. p. Accostarsi, e mettersi in ordinanza per combattere, o per qualsivoglia altra cosa. L. *Convenire ad pugnam, instrui.* §. Unirsi carnalmente. §. Ragunarsi, congregarsi, abboccarsi insieme a pubblico parlamento. —ÁGLIA, —AMÉNTO. n. ast. v. Lo assembrare; abboccamento, affrontamento d' eserciti, zuffa, battaglia. L. *Congressus, pugna, prœlium.* ✠—ÁNZA. n. ast. Aspetto, sembianza. —ÁTO. par. pass. §. add. Schierato in ordinanza, e in punto di combattere. L. *Ad pugnam instructus, paratus.* §. Raccolto, radunato. §. Congionto, unito. ✠—ÈA. Lo s. c. Assemblea.

✠ ASSÈMPL—O, e ✠ ASÈMPLO. n. m. *V.* ESEMPLO, e ESEMPIO. L. *Exemplum.* ✠—ÁRE. v. a. Esemplare, imitare, copiare una scrittura, un libro, ritrarre una pittura, o simili. L. *Ad typum, ad exemplar effingere.* ✠—ÁTO. par. pass. §. add. Esemplato, copiato. ✠ ASSEMPRA—O, ✠—ÁRE, ✠—ÁTO. *V.* ASSEMPL—O. &c.

ASSENN—ÁRE. v. a. Far avvertito, render cauto, aggiugner senno, insegnare. L. *Admonere.* —ÁTO. par. pass. §. add. Pieno di senno; savio, giudizioso, prudente. L. *Sapiens.* —ATAMÉNTE. avv. Giudiziosamente, saggiamente, con assennatezza, con senno. L. *Prudenter, sapienter.* —ATÉZZA. n. ast. Senno, giudizio, prudenza, maturità. L. *Prudentia.*

✠ ASSENN—ÍRE. v. a. Lo s. c. Assennare. §. v. neut. Acquistar senno, divenire assennato. —ÍTO. par. pass.

ASSÈNS—O, —IÓNE. *V.* ASSEN—TIRE.

**ASSENT—ÁRE. v. a. Voce dis., e vale Adulare, piagentare, piaggiare. L. *Assentari. Alb.* **—ATÓRE. n. car. m. Adulatore, piaggiatore. L. *Assentator.* **—AZIÓNE. n. ast. f. Vizio dell' assentatore; piagenteria, adulazione. L. *Assentatio. Alb.*

ASSÈN—TE. add. Che è lontano, discosto da un luogo. È contrario di Presente. L. *Absens.* —TÁRSI. v. neut. p. Allontanarsi, discostarsi, ritirarsi, andar assente. L. *Recedere.* §. Per Porsi a sedere. *E si assentaro ameunduni al maestro loro allato. Fr. Iac. T.* 3, 16, 15.—TÁRE. v. a. *Che e'le tenesser basse che non potessero alzare la testa*, o *le assentassero. Borg. Fir. disf.* 296.—TAMÉNTO. n. ast. v. Lontananza, allontanamento. L. *Absentia.* —TÁTO. par. pass.—ZA, —ZIA. n. ast. Lontananza di una persona dal luogo di sua dimora, o da un luogo dove dovrebbe, o potrebbe trovarsi. È opposto di Presenza. L. *Absentia.*

ASSEN—TÍRE. v. neut. Consentire, prestar consentimento. L. *Consentire, assentire.* §. v. a. Approvare. L. *Approbare.* —TIMÉNTO, —SIÓNE, —SO, —TO. n. ast. L' assentire; consenso, o sia acquetamento della mente ad una cosa che viene proposta, o affermata. L. *Assensio, assensus, consensus, us.* §. Dare, o Prestare assenso, l' assenso, o assensione, vagliono Consentire, assentire. §. Assensione, erroneamente si usa anche per Ascensione, nome della festa, che la Chiesa celebra in memoria del giorno in cui G. C. salì al cielo. L. *Ascensio. Il dì dell'Assensione, la mattina per tempo. Gio. Vill.* 10, 73, 1. §. Assenso trovasi pure per Ascensione nel suddetto signif. *Venite, che sarete più guardato, Che 'l Doge per l' assenso da' facchini. Bern. Rim.* —TÍTO. par. pass. §. add. Destro d'ingegno; accorto, cauto. § Andare, o Stare assentito, vale Stare in orecchi, stare avvertito.

Assènzi—o. s. m. L. *Artemisia absynthium.* Linn. T. bot. Pianta odorifera e amarissima, che ha gli steli diritti, ramosi, biancastri nella gioventù; le foglie alterne picciolate composte, molto fesse; i fiori piccoli, rotondi, pendenti, giallastri, e terminanti a grappoli. Avvene di più specie, che diconsi *Assenzio romano*, *pontico*, *santonico*. §.—marìno, da alcuni detto Serfio. Che nasce lungo le rive del mare, e fa nel primo suo nascimento appresso terra le frondi simili all'assenzio comune, ma nel crescere diventano su pe' gamboncelli lunghette. Il suo seme è minuto, di sapore amaro e costrettivo. §. met. Dicesi Assenzio a cagione della sua amarezza A qualunque dispiacere, o tribolazione d' animo.—àto. add. Acconcio con infusione d' assenzio. L. *Absynthiatus.*

Assèra. geog. Is. del Golfo di Venezia, sulle coste della Morlacchia.

✠ Asseràre. v. a. Creare i Seri, così chiamavansi i notaj, i quali avanti a' lor nomi ponevano il titolo di Sere, cioè Sire, Signore, donde è venuto poi Messere, cioè Mio Sere. Questa facoltà in Firenze s' apparteneva al proconsolo. *Alb.*

Asseràrsi. v. neut. p. imp. Farsi sera, attardarsi, annottarsi. L. *Advesperascere, noctescere. Alb.*

Assesèl—la. s. f.—lo. m. *V.* Ass—e.

Asserenàre. v. a. Far chiaro, e sereno; rasserenare. L. *Serenare.*

Asserèto (Biàgio). biogr. Generale delle galere di Genova: guadagnò nel 1435 la famosa battaglia navale dell' isola di Ponza, ove fece prigioniero Alfonso V, re d'Aragona, con varj altri principi.

Asser—ìre. v. a. Proporre una cosa come vera, poco meno che Affermare, che importa l'idea di asserire costantemente; assicurare, accertare, e confermare hanno più forza. L. *Asserere.*—ènte. par. pres. Che asserisce; che afferma. L. *Affirmans. Alb.*—iménto. n. ast. L' asserire; affermazione, asserzione. L. *Affermatio. Alb.*—ìto, —to. par. pass. §. add. Affermato, confermato, accertato.—to. n. ast. Affermazione, asserzione; ciò che si afferma; proposizione affermante. L. *Affirmatio.*—tìvo,—tòrio. add. Affermativo; appartenente ad asserzione. L. *Affirmans.*—tivamènte. avv. Affermativamente. L. *Asseveranter.*—tóre. n. car. m. Che asserisce; che sostiene un asserto. L. *Assertor.* §. Difenditore, avvocato. L. *Assertor, defensor.*—zióne. n. ast. f. L'asserire; affermazione; proposizione, che si afferma esser vera. L. *Assertio.*

Asserragli—àre. v. a. da Serraglio. Abbarrare, che è serrare i passi delle strade con legnami, e altre od altro, per impedire al nemico l' avanzarsi. L. *Obsepire.* §. P. simil. Dicesi quando più persone messe insieme serrano la via, e non lascian passare.—àrsi. neut. p. Abbarrarsi, mettersi in sicuro.—àto. par. pass. §. P. met. *Il collo asserragliato da' cappuccini. Fr. Sacch. nov.* 178.

Asserr—àre. v. a. Serrare insieme, stivare. L. *Constipare. Alb.*—àto. par. pass. §. add. Serrato insieme, stivato. L. *Constipatus.*

Assèrva. T. mar. Tenere all' asserva, vale Mantenere la nave colla prua diritta al vento, verso del quale si è destinato di navigare.

✠ Asservàrsi. v. neut. p. Farsi servo, assoggettarsi. *Ch' al vostro esempio volentier m' asservo. Fr. Guit. Lett.*

Assessó—re. n. car. m. Giudice dato a' magistrati per assisterli col consiglio, e per risolvere in jure. L. *Assessor.*—a. fem. Colei che fa da assessore. *E 'n mare e nel profondo, veneranda* (Venere) *assessora di Bacco. Salv. Orf. Alb.*—àto. n. ast. L' ufficio dell' assessore. *Alb.*

Assest—àre. v. a. Aggiustare per l'appunto; metaf. tolta dal prendere la misura colle seste; dar sesto, dar buon ordine. L. *Librare.*—àrsi. neut. p. Adattarsi, confarsi, convenire. —atóre. n. car. m. T. mar. Ufficiale stabilito in un porto di mare, e pagato da' mercadanti che caricano, per disporre le merci nel bastimento, e singolarmente quelle che sono entro botti, o simili, e in pericolo di colare, e andar fuori. §. Chiamasi anche così da alcuni marinari Colui che dispone gli attrezzi e altri oggetti del vascello.

Asset—àre. v. a. Indur sete, far venire la voglia di bere; il suo contrario è Dissetare. L. *Sitim inducere, afferre.* §. Fig. Accendere, o eccitare il desiderio, risvegliar la brama; invogliare, invaghire.—àto. par. pass. §. add. Che ha sete, sitibondo, tormentato dalla sete. L. *Sitibundus.* §. Vene assetate chiamò Dante Le vene in cui scorre il sangue più puro. *D. Purg.* 25. §. Che induce sete. §. Animo assetato, vale Ardente, avido. *Guid. Giud.*—atìssimo. add. sup. Arso di sete. *Alb.*

Asset—ìre. v. neut. Aver sete, essere assetato, bramar di bere. —ìto. par. pass. L. *Sitiens.*

Assètt—o. n. m. Accomodamento, ordine, stabilità. L. *Ordo.* §. Mettere, o rimettere in assetto, vale Mettere, o rimettere in ordine. L. *In ordinem redigere disponere.* §. Pigliare assetto, vale Assettare, ordinarsi. §. Dare assetto, vale Assettare, accomodare. §. Essere, o trovarsi male in asset-

to, vale Essere, o trovarsi male in ordine. —ÀRE. v. a. Acconciare, accomodare, mettere in assetto. L. *Concinnare, aptare, accommodare*. §. Castrare, che dicesi degli uomini; siccome Sanare, e conciare si dice de' porci, montoni, vitelli e simili. L. *Castrare*. §. Cucinare, condire. §. Per Indettare, concertare, accordare. *Alb.* §. Per Disertare alcuno (detto ironicam.). *Vi so dire, che se e' vi vedeva, che voi mi assettavate bene. Cecch. Dot.* 4, 3.—ÀRSI. neut. p. Accomodarsi, acconciarsi, allestirsi, comporsi, aggiustarsi. L. *Aptari, accommodari*. §. Abbellirsi, raffazzonarsi. §. T. di archit. Dicesi della fabbrica che va a trovare il suo sodo col proprio peso. §. Per Sedersi, porsi a sedere. *Sale alfine sul trono e là s'assetta. Ricciard.* 8. §. Onde il prov. Assettarsi a'canti, che vale Vedere ogni cosa minutamente.—AMÉNTO. n. ast. L' assettare. L. *Accommodatio, dispositio*. §. T. archit. Lo assettarsi, o sia lo sforzo che fa la fabbrica di portarsi al centro.—ATAMÉNTE. avv. Acconciamente, con bell'ordine, aggiustatamente. L. *Concinnè, commodè*.—O,—ÀTO. par. pass. §. add. Seduto. *E intorno intorno ad una mensa assettati. Bocc. nov.* 41. §. Indettato, concertato, accordato. *Il Razzante assettato da' detti, intese e promise di così dire. Gio. Vill.* 6, 80, 4.—ATÌSSIMO. add. sup.—ATÙZZO. add. dim. Attillato, pulito, e che ha gran riguardo alla portatura, e alla pulitezza degli abiti. L. *Admodum elegans*. —ATÓRE. n. car. v. Che assetta; acconciatore. L. *Concinnator*. §. Seguace, aderente, partigiano. L. *Sectator*. *Assettatore di vizj. D. Conviv.* 1.—ATÙRA. n. ast. Assettamento, aggiustatezza, garbo, accomodatura. L. *Accommodatio, concinnitas*.

ASSEV—ÀRE. v. neut. da Sevo. Congelarsi; che più comun. dicesi Rassegare. L. *Conglutinari, congelare, coire*. §. met. vale Divenire quasi immobile per soverchio desiderio di cose da mangiare, che si vegga, o che si ricordi. L. *Exardère desiderio*. *E mi risposе: Piaccionti i baccelli? Allora io assevai. Pataff.* 8.—ÀTO. par. pass. *Alb.*

ASSEVER—ÀRE. v. a. Asserire costantemente. L. *Asserere, adseverare*.—AMÉNTO, —ÀNZA,—AZIÓNE. n. ast. Costante affermazione, mantenimento di quel che si dice. §. Con asseveranza: avv. vale Asseveratamente.—ANTEMÉNTE, —ATAMÉNTE. avv. Accertatamente, con asseveranza. L. *Affirmatè*.—ATÌVO. add. Affermativo; che asserisce, che afferma. L. *Affirmans, confirmans. Alb.*

ÀSSIA. L. *Hassia*. geog. Paese di Germ. che ha un' estensione di 1300 migl. quadrate ed una popolazione di 750,000 abitanti. Il suo clima è il più sano di tutta la Germ. ed il territorio, abbenchè montuoso, è fertile ed abbonda di boschi. Ha molte miniere d' argento, di ferro, di piombo, di mercurio, e di carbone fossile; sonovi pure molte sorgenti d' acqua minerale saluberrima. Trovasi in questo paese una prodigiosa quantità d' alberi di *betùlla*, dai quali nella primavera, quando sono in sugo, si estrae un' acqua molto salubre. L'Assia trae il suo nome dal fiu. Esse, che gittasi nella Fulda, ed era anticam. abitata da'Catti. In ultimo faceva parte del circolo del Reno super. e confinava colla Veteravia, la Turingia, la Vestfalia, e la Franconia; dividevasi in Assia super., della quale Marburgo era la capit., ed in Assia infer. che avea Cassel per capit. L'autorità sovrana eravi divisa in quattro rami della medesima casa, ognuno de'quali avea il titolo di Langravio, cioè Assia-Cassel, Assia-Darmstadt, Assia-Rinfels, e Assia-Homburgo. In oggi tutta l'Assia è divisa in due parti, cioè, in Assia-Darmstadt, il cui sovrano ha titolo di Granduca, ed in Assia-Cassel, o Elettorale, perchè è governata da un principe, che porta il titolo di Elettore.

ÀSSIA. s. f. Nome di certa pietra corrosiva. *V.* SARCOFAGO.

ASSIÀRE. T. mar. *V.* SCIARE.

ASSIBILÀRE. v. neut. Sibilare, fischiare insieme, susurrare.

ASS—ICÈLLA, —ICÌNA, —ÌCULO. *V.* ASS—E, &c.

ASSICUR—ÀRE, e ASSECUR—ÀRE. v. a. Render sicuro, far certo, dar fede, dar parola, promessa o sicurtà; accertare, cautelare, fidanzare. L. *Tutum, vel securum reddere*. §. Mettere a salvamento, porre in sicuro, in salvo, al coperto; salvare, campare dal pericolo, tener salvato. §. Animare, incoraggiare, fiancheggiare, rassicurare, dar cuore, far franco. L. *Animum addere, firmare*. §.—UN CAVÀLLO. T. di cavaller. Avvezzarlo a non temere alcuna cosa, di cui egli aombri. §.—UN CAVÀLLO SULLA BRÌGLIA, vale Avvezzarlo a soffrirla senza verun segno d'impazienza. §.—LA NÀVE, O LA MERCANZÌA, O ÀLTRO NEL VASCÈLLO. Dicesi del Dare, o del Pigliar danaro per sicurtà della nave, o mercanzia. §.—LA BANDIÈRA. T. mar. Sparare una cannonata nell' inalberare la propria bandiera; la qual cosa è, per uso stabilito, una dimostrazione che la nave è di tal nazione, quale mostra esser la bandiera. §.—LA VÈLA. T. mar. Calare l' antenna, perchè la vela prenda meno vento, per sicurezza del vascello. §.—ÙNO IN COSCIÈNZA, vale Levargli ogni scrupolo, o dubbio, ch' ei potesse avere di checchè sia appartenente a coscienza. §.—ÙNA CÓSA CHE VACÌLLA, vale Appoggiarla

a sostegno, a puntello; assodarla, fermarla. §. — LA MÀNO (nel disegno), cioè Reoderla pratica e ferma. —ÀRSI. neut. p. Arrischiarsi, pigliare animo, ardire, baldanza, fidanza, farsi eoraggio. L. *Audère*. §. Preoclere sicurtà, eertezza. §. Ricovrarsi, mettersi in salvo, al coperto, al sieuro. L' Alberti dà qoesto verbo aoche per Fermarsi, affissarsi, e allega l'esempio del Petrarca: *Che mortal guardo in lei non s' assicura. Son.* 121. Sembra per altro che qui debbasi prendere nel signif. di Arrisebiarsi, e così la Crusca. §. Sieurarsi, rassieurarsi, affidarsi, aeeertarsi, rendersi certo, sicuro, viver sieuro, tener di eerto, aver per fermo, promettersi, aspettarsi. L. *Se certum habère, pro certo habère.* —AMÉNTO. n. ast. Sicurezza, assicurazione; stato in cui non si ha pericolo da temere. L. *Securitas*. §. Satisdazione, cauzione, mallevadoria. —ÀNTE. par. pres. §. n. ear. v. T. mere. *V.* Assieuratore. — ÀNZA. n. ast. Sieurtà d' animo; fiducia, fidanza. L. *Fiducia*.—ÀTO. par. pass. L. *Tutus vel securus redditus*. §. Per Coraggioso, ardito. §. Per Certificato. §. In forza di sost. dicesi di Colui ehe si è fatto assicurare. —ATÓRE. n. car. v. m. T. merc. Colui ehe assicura; che fa l'assicurazione. — AZIÓNE. n. ast. f. Sicurtà. L. *Cautio*. §. Nel comm. maritt. è Un contratto, ehe si fa tra due mercanti, o altri, mediaote il qnale il proprietario di una nave, o delle mereanzie, con pagare all' altro un eerto prezzo eonvenuto, resta assieurato, che nel easo di perdita della nave, o delle mercanzie, gliene verrà bonificato il prezzo, secondo il convenuto, dall'assieuratore.

ÀSSIDA. *V.* ASSIDA.

✠ ASSIDÈNZA. n. ast. L' atto del sedere; aecomodamento a sedere. §. Assisteoza, presenza. *Il dolce raggio della vostra salutevole assidenza. Bemb. Asol.*

ASSIDER—ÀRE. v. neut., e —ÀRSI. neut. p. Aggliaceiare, agghiadare, e quasi morir di freddo, di ghiado. L. *Algore rigère, siderari.* —ÀTO. par. pass. §. add. Agghiadato, iotirizzito, e qnasi morto di freddo. L. *Algore rigidus*. §. Per Attratto. L. *Sideratus. Cercai per le piazze e per le vie, per gli ciechi, e per gli zoppi, e per gli assiderati, e pe' monchi. Gr. S. Gir.* —AZIÓNE. n. ast. Lo assiderare; iotirizzamento, ghiado. L. *Sideratio*. §. T. d' agr. Infermità, che viene alle piante, o dal troppo secco, o da qualche cattiva iofloenza.

ASSÌ—DERE. v. a. irr. Assediare, porre assedio. L. *Obsidère*.—DERSI. neut. p. Sedersi, porsi a sedere. L. *Considère*. —DÈNZA. n. ast. L' atto del sedere, accomodamento a sedere. L. *Assessio*.—SO. par. pass. §. add. Seduto; posto a sedere. §. Assediato. *Vedendosi da ogni parte intorno assiso d'assedio potente e istretto. Guitt. lett.* 21, 59.

ASSÍDU—O. add. Continuo, incessante, noo interrotto. L. *Assiduus*. §. Diligente, zelante, esatto, applicato, pronto, puntuale, ehe non cessa di applicarsi, o d' ioterveuire a checchè sia. —ÌSSIMO. add. sup. —AMÈNTE. avv. Continuamente, seoza intermissiooe. L. *Assiduè*. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Cootinuazione noo interrotta nel far cherchè sia; applicazione continuata. L. *Assiduitas*.

ASSIÈME. avv. Meglio dicesi INSIEME. *V.*

ASSIÈN—TO. n. m. T. del comm. voce spagn. Affittamento, e dieesi di una compagnia, o società, la quale si è obbligata di provvedere i domioj spagnuoli dell' America di schiavi neri. *Alb.* —TÌSTA. n. car. m. Colui ehe ha ioteresse nella compagnia, o società dell' Assiento. *Alb.*

ASSIEP—ÀRE. v. a. Chiudere di siepe, di spine, o d' altro; far riparo alle vigoe, agli orti, e simili. L. *Sepire, circumsepire*. — ÀRSI. neut. p. e metaf. Farsi siepe, impedire il prospetto. *Che 'l ventre innanzi gli occhi ti s' assiepa. D. Inf.* 30, ehe il Dabuti spiega: *Ti fa siepe innanzi agli occhi, che non ti lascia vedere i tuoi piedi.* —ÀTO. par. pass. §. fig. Asserragliato, abbarrato.

ASSILLÀRE. add. T. anat. Apparteoente all' aseelle; ed è agg. delle veoe, io cui diramasi la jugulare. L. *Axillaris*.

ASSÍLL—O LUPIMÓSCA. s. m. T. di st. nat. L. *Asilus œstron*. Insetto alato, maggiore della mosca, il quale è armato di nn forte e lungo pungiglione, coo eni molesta asprissimamente gli armeoti, a segno di reoderli smaoiosi, e talvolta infuriati; ha il sorbitojo diritto, avanzato e formato di tre setole, situate in uoa guaina fornita di dne valvole; le due zanne filiformi e pelose; le antenoe ora acute, ora elevate. §. P. simil. Incitameoto, stimnln, pungoln. L. *Stimulus*. §. Aver l'assillo, fig. vale Smaniare per violenza di passiooe; non trovar posa, nè requie; essere fieramente incollerito. L. *Æstro percelli*. §. — MARÍNO, O ACQUÀTICO. L. *Asilus aquaticus*. Insetto marioo, dissimigliante affatto dall' assillo terrestre; come qoesto però tormenta col suo pungigliooe i pesci, e specialmente il tonno, il delfino, e il pesce spada. —ÀCCIO. accr. e pegg.—ÀRE. v. oeut. Infuriare, e smaniare per puntura d'assillo. L. *Asilo, vel œstro cieri*. §. Infuriare, smaoiare fieramente, essere in collera. L. *Furere, debacchari*. —ÀTO. par. pass. §. add. Che ha l' assillo. L. *Æstro concitus, percitus*. §. met. Adirato, invelenito. (Pretendooo talu-

ni che non Assillito, ma Assillato debba dirsi, essendo il suo verbo Assillare: sembra che abbian ragione.)

Assimigli—àre, —agióne, —aménto, —ánte, —ànza. *V.* Assomigliare, &c. —atívo. add. Somigliante. *V.*

**Assimil—àre. v. a. Formare a similitudine, far simile, contraffare. L. *Assimilare.* — azióne. n. ast. L' assimilare, o sia Quell'azione per cui due, o più cose sono rese simili, od omogenee. L. *Assimilatio, figura, forma.* §. Dicesi anche del Nutrimento, il quale ne' vegetabili, e negli animali, per naturale operazione trasmutandosi, divien simile alla sostanza loro. *Cresc.* 2, 13, 12.

*Assimmetría. T. filosof. Difetto di proporzione, o di corrispondenza tra le parti di una cosa: Il suo contrario è Simmetria.

Assincop—àre. v. a. Far una sincopatura; sincopare. *V.* —àto. par. pass. *Alb.*

Assindac—àre, —àto. *V.* Sindacare. —atòra. o. ast. Lo assindacare; esame, rendimento di conto. L. *Censura.*

*Assíndeto. T. di rettor. che vale Disunione. §. fig. Esecuzione, che consiste in troncare le congiunzioni copulative in modo, che i membri similari del periodo non sono collegati, che pel ravvicinamento loro accidentale.

Assinghiozzàto. (zz aspre) Agg. di sospiro, e vale Accompagnato da singhiozzi. *Arct. Rag.*

Assinomanzía. n. f. Specie di divinazione, o pretesa arte di predire gli eventi futuri per mezzo di un' accetta, o scure, in uso presso gli antichi Romani. L. *Assinomantia.*

Assin—tota. n. f. —toto. m. T. matem. Linea retta, che sempre più si avvicina ad un'altra senza poterla mai raggiungere, o toccare, abbenchè fosse prolungata indefinitivamente. L. *Assymptotus.* Puossi anche usare in forza d' add. come agg. di linea. L. *Assymptotæ lineæ non coeuntes.* —tòtico. add. Appartenente ad Assintota.

*Assiòma, e Assiòmate. s. m. Massima, o proposizione generale, ammessa e stabilita in qualche arte, o scienza, e che non ha bisogno di pruova, come: *Il tutto è maggiore della sua parte. — Due eguali ad un terzo, sono eguali tra loro,* &c. I medici dicono *Aforismo*, altri *Principio*. L. *Axioma, effatum.*

*Assiòmetro. T. nautico. Strumento, che serve a misurare la direzione del timone.

Assiopèna. mitol. *Vendicatrice.* Soprannome, sotto il quale aveva Minerva un tempio a Sparta, edificato da Ercole dopo la terribile vendetta da esso presa contro Ippocoonte ed i suoi figli.

Assíria. geog. ant. L. *Assyria.* Vasta regione dell'Asia, famosa pel più antico e più celebre impero, di cui faccia menzione la storia. I limiti di quest' imp. variarono secondo le circostanze. S' intendeva comunem. per Assiria tutto il paese compreso dall' or. all' occid. tra la Media, e la Mesopotamia, e dal sett. all' ostro tra l' Armenia e Babilonia. La durata dell' imp. d' Assiria fu di 1400 anni; cominciò 150 anni dopo il diluvio universale, e finì all' epoca di Sardanapalo II. La sua capitale era Ninive, ed i principali suoi fiumi erano il Zabo, ed il Capro. Il nome d' Assiria, da Assur figlio di Sem, che il primo vi si stabilì, estendevasi qualche volta molt' oltre i limiti di sopra descritti, nel tempo della gran possanza degli Assirj, imperocchè Babilonia portò un tempo tal nome. L'antica Assiria forma oggi il paese chiamato il *Curdistano* nella Turchia Asiatica; è posseduta parte da' Persiani, e parte da' Turchi.

Assírto. *V.* Assisto.

Assísa. n. f. Divisa di vestimenti; livrea, foggia, taglia. Segno particolare delle vesti di più persone per distinguersi dalle altre, come quelle di una famiglia, di un corpo di soldati, delle quadriglie ne' torneamenti, e simili. L. *Tessera, signum. Gio. Vill.* 8, 13, 2. *Tass. Ger.* 20, 45. §. Imposizione, balzello, imposta, gravezza. L. *Vectigal. Cominciò in Fiandra aspra signoria, e a raddoppiare al popolo assise, gabelle e malatolte. Gio. Vill.* 8, 32, 3.

Assísi. geog. Città episc. d' It. nel Ducato di Spoleto nello Stato Pontificio; è fabbricata sul pendio d' una montagna. In essa sono ammirabili: l' acquedotto fattovi costruire da Cosimo de' Medici; il bellissimo tempio di Minerva, ora convertito nella chiesa di S. Filippo; la chiesa degli Angioli di architettura del Vignola, e le due chiese colossali una sopra l' altra, fabbricate alla olandese coll' elemosine, che il frate Elia compagno di S. Francesco, raccolse da' devoti principi cristiani. Detto Santo, come pure S. Chiara, ebbero culla in questa città. È dist. da Roma 84 miglia. Long. 30, 16. Lat. 43, 4.

Assíso. *V.* Assi—dere.

Assist—ere. v. neut. Star presente, ritrovarsi presente, intervenire. L. *Assistere, astare, adesse.* §. Ajutare, soccorrere, prestare assistenza, dare ajuto colla persona, o colle facoltà. L. *Adesse alicui, prœsto esse.* §. v. a. Fermare, arrestare; ma non è da imitarsi. L. *Sistere. Amm. ant.* 31, 5. —ènte. par. pres. e n. car. Che assiste; assistitore. L. *Prœsens, assistens, qui adest.* §. Astante, infermiere. §. T. eccl. Colui che ministra, ed assiste il sacerdote all' altare, od un

prelato io qualche solenne funzione. §. Dassi anche questo nome ad Una specie di consiglieri aggiunti al generale, di uo ordine religioso, per assistergli nelle cure del governo monastico. §. Medico assistente: dicesi Quel medico, che ha cominciato, e prosegue ad assistere, o curare un infermo. —ÈNZA. n. ast. v. Lo assistere; presenza di una persona in un luogo per qualche funzione. L. *Præsentio, assessio.* §. Ajuto dato colla persona, o colle facoltà, cioè Quella presenza attiva, per cui altri riceve consiglio ed ajuto presentaneo. L. *Auxilium, præsentia, assessio.* §. Quell' ajuto che si presta altrui, non solamente colla persona, ma eziandio colle facoltà; soccorso, sovvenimento. —ÎTO. par. pass. *Alb.* —ITÓRE. n. car. v. Che assiste; assistente. L. *Assistens.*

Assíto. s. m. *V.* Ass—e.

✠Assituáto. add. *V.* Situato.

Assiuòlo. s. m. L. *Strix, asio, otus.* Linn. T. di st. nat. Uccello notturno, che ha la testa orecchiuta, e ciascuno orecchio è composto di sei penne, rivolte innanzi; il corpo di color bajo, oscuro, grigio, con strisce brune e grigie: è in tutto simile alla civetta, se non che alberga per lo più nei monti, al contrario di questa, che ama le pianure; esso ha sul capo alcune penne a foggia di corona, come l' allocco, e il barbagianni. Pone il nido negli alberi incavati, e vive d' uccelletti e di mosconi. §. V' è una specie d' assiuolo, detto in Toscana Chiù, e da' natur. Scope, il cui canto è detto Chiurlare. §. Capo d' assiuolo: detto altrui Per ingiuria, come capo di bue, capo di castrone, pecorone, alloccaccio, ignorante.

Àsso. s. m. Nome del punto segnato solo sopra una delle sei facce di un dado, e sopra quattro delle 40 carte, che formano un giuoco. L. *Unio, canis, canicula.* §. prov. Aver l' asso nel ventriglio, vale Morirsi di voglia di giuocare. L. *Ludum cipidè appetere.* §. Lasciare in asso, vale Lasciare in abbandono, lasciar solo senza compagnia; come è l' asso nel giuoco, che è l' unità: oppore come altri vogliono In Nasso; pare però che la prima sia una maniera di dire corrotta, da Lasciare in nasso. *V.* Nasso. L. *Deserere*; e Rimaner in asso, o Restare in asso, vale Rimaner deserto. §. — FÉRMO. Disse il *Salvini* per Assiduo. §. Restare in Asso. *V.* Restare. §. O asso, o sei: dicesi Per indicare Cosa senza mezzo, perchè sono questi due il minore ed il maggior numero, che scoprono i dadi. L. *Ter sex, aut tres uniones.* §. prov. Più cattivo che i tre assi, dicesi Quando si vuol indicare Gran tristizia e astuzia in uno, essendo i tre assi il peggior punto che vi sia giuocando con tre dadi.

Àsso. geog. L. *Ascium*, o *axium*. Borgo del reg. Lombardo Veneto, da cui prende il nome la Vallassina, o Valle-assina.

Associ—ÀRE. v. a. da Soccio. Dare a soccio, dare in soccio, che vagliono Una specie di accomandita di bestiame, che si dà altrui, che il custodisca e governi a mezzo, sì nel guadagno, che nella perdita. L. *Pecus custodiendum pacta societatem utilitatis, aut damni tradere.* §. fig. Lasciare addosso altrui, cosa, o persona, che gli sia molesta. L. *Alicui rem molestam præbère, affricare.* —ÀRSI. neut. p. Dicesi del Fermarsi di stanza in alcun luogo, o Accompagnarsi importunamente con altrui. L. *Se alicui socium adjungere.* —AMÉNTO. o. ast. v. Il dare a soccio; l' associare. L. *Societas.* —ÀTO. par. pass. *Alb.*

Associ—ÀRE. v. neut. da Socio. Accompagnare, unire insieme, in società, in compagnia; tenere, o far comitiva. L. *Comitari.* §. v. a. vo. dell' uso. Far società, o associazione; ricevere altri in società di negozio, o altro. L. *Facere, vel enire societatem.* §. Accoppiare, appajare. *Vedi quel giogo che due serpi associa. Ar. Fur.* 10, 79. § —UN MÒRTO. Vale Accompagnarlo alla sepoltura. —ÀRSI. neut. p. Unirsi in società di negozio, o simili. §. Dicesi anche così il Sottoscriversi per l'acquisto di opere letterarie, o di belle arti (vo. dell' uso). §.—ALL' ALTRÙI PARÈRE. Vale Convenire, o concordare, nell' altrui parere; essere dello stesso parere.—ÀTO. par. pass. §. o. car. m. Socio, membro; Colui che è stato ricevuto come socio d'una compagnia di letteratura, di commercio, o simili. §. Colui che si è sottoscritto per l' acquisto di qualche opera.—AZIÓNE. n. ast. Accompagnamento; l' accompagnare; società, compagnia di più persone. L. *Comitatus, us.* §. Oggi vale L'atto di associare, o associarsi, formando contratto, o trattato di società, per cui due, o più persone si uniscono per operare di concerto, ovvero per maggior comodità di vivere. §. L' accompagnamento de'cadaveri alla sepoltura. §.—DELLE IDÈE. T. filosof. Lo succedere di un'idea all'altra in virtù della consuetudine, o combinazione, o unione di certe cose morali, o metafisiche nella mente, o nel cuore. §. Quella soscrizione che si propone, o si accetta per l' acquisto di opere letterarie, di belle arti, o simili.

Assod—ÀRE. v. a. Far sodo, e duro checchè sia; indurare, consolidare. L. *Solidare, solidum reddere, confirmare, firmare.* §. fig. Fermare, stabilire, consolidare, render più stabile, più durevole, e più atto a checchè

sia. L. *Firmare, firmum reddere, stabilire.* —ÀSSI. neut. p. Indurirsi, consolidarsi; e dicesi tanto al proprio, che al fig.—AMÉNTO. n. ast. L' azione, e l' effetto dell' assodare. L. *Soliditas.* §. Rappigliamento, coagulazione. *L' assodamento del latte. Cresc.* 6, 76, 4. —ÀTO. par. pass.

ASSOGGETT—ÀRE. v. a. Lo s. c. Soggettare; tener soggetto, sommesso, dipendente, subordinato. L. *Subjicere.* —AMÉNTO. n. ast. Lo s. c. Soggettamento, sommissione, subordinazione. *Alb.* —ÀTO. par. pass. *Alb.*

ASSOGGETT—ÌRE, —IMÉNTO, —ÌTO. Voci pisane. *V.* ASSOGGETT—ARE, &c. *Alb.*

*ASSÒIDE. T. anat. La seconda vertebra cervicale, detta così perchè ella è come il perno, o asse, sul quale gira la testa, unitamente alla prima vertebra.

ASSOL—ÀRE. v. a. Esporre al sole, o far prendere il sole, o tener esposto al sole checchè sia, che anche dicesi, Assolinare. *Alb.* —ÀTO. par. pass. §. add. Esposto al sole, battuto dal sole. L. *Sole incalescens.*—ATÌO. add. Dicesi delle terre poste a mezzo giorno. L. *Apricus ad meridiem conversus.*

ASSOLC—ÀRE. v. a. Far solchi, lavorare a solchi, dicesi Della terra; e per simil. dicesi Della pelle umana aggrinzita e rugosa per gli anni, e anche D' altre cose. L. *Sulcos agere.*—ÀTO. par. pass. L. *Sulcatus.*

ASSOLD—ÀRE. v. a. Soldare, far soldati. L. *Habere delectum,* §. Ragunar gente, con disegno di fare alcuna cosa. §. met. Ricevere per suo, aver fede in uno. *Menz. Sat.* 9.—ÀRSI. neut. p. Farsi soldato, arrolarsi. —ÀTO. par. pass.

✠ ASSOLFOR—ÀRE. v. neut. Prender le qualità di solfo, farsi sulfureo. L. *Sulphuris qualitatem attrahere.*—ÀTO. par. pass. *Alb.*

ASSOLID—ÀRE. v. a. Assodare; e fig. Stabilire, consolidare. L. *Solidare, firmare.*—ÀTO. par. pass. *Alb.*

ASSOLIN—ÀRE. v. a. Lo s. c. ASSOLÀRE. *V.* —ÀRSI. neut. p. Dicesi anche popolarmente per Fermarsi in luogo dove dà il sole; e per lo più si dice degli uomini. *Alb.*—ÀTO. par. pass. *Alb.*

ASSÒLTO. *V.* ASSOL—VERE.

ASSÒL—VERE. v. a. Liberare dalle accuse per sentenza giudiziale, o per l' innocenza riconosciuta dell' accusato, o per via di clemenza usando perdono. L. *Absolvere, liberare.* §. P. simil. Liberare dall' impegno, dalla promessa; lasciar libero, disobbligare. L. *Liberare.* §. Prosciorre, cioè Dare l'assoluzione sacramentale, che è Rimettere al penitente la colpa de' suoi peccati; e anche Prosciorre dalla censura, liberare dal giuramento, da un voto, e simili. L. *Absolvere.* §. Sciorre, slegare, sciogliere. L. *Solvere. Onde morte m' assolve, Amor mi lega. Petr. son.* 266. §. Finire, dar compimento e perfezione. L. *Absolvere, perficere.*—TO. par. pass. §. add. Finito, terminato, compiuto. L. *Absolutus.* §. Scevro, sciolto. *Che tutti questi sono spirti assolti. D. Par.* 32. §. Penitente assolto: dicesi Quegli cui dal confessore, mercè la sacramentale assoluzione, venne rimessa la colpa de' suoi peccati. —ÙTO. par. pass. L. *Solutus.* §. add. Libero, non forzato, non obbligato. L. *Liber.* §. Indipendente, non limitato. L. *Summus.* §. Finito, compiuto, condotto a fine, a compimento. *Vasari, vit.* §. Liberato da un'accusa per sentenza giudiziale. §. Agg. di cose le cui qualità non sono comparative. L. *Absolutus.* §. T. gram. Agg. di verbo. Quello, che non ha reggimento. §. Ablativo assoluto, T. gram., che è Un nome con un add. o un participio indipendente dal resto del discorso. §. Penitente assoluto. *V.* ASSOLTO. §. avv. Vale In assoluta guisa, cioè Assolutamente, totalmente. §. Di sicuro, di certo. —UTÌSSIMO. add. sup. —UTAMÉNTE. avv. Senza venire al particolare; generalmente; senza far confronto con altra cosa, o senz' aver considerazione ad altra cosa, e anche Senza por tempo in mezzo. L. *Generatim, in universum.* §. Determinatamente, totalmente. §. T. gram. Dicesi Una parola è presa assolutamente, Quando non è retta da verun' altra. —UTISSIMAMÉNTE. avv. sup. —UTÒRIO. add. Che assolve, come: *Sentenze assolutorie.* L. *Absolutorius.* —UZIÓNE. n. ast. v. L' assolvere. L. *Absolutio.* §. Sentenza giudiziaria, che dichiara innocente un accusato di qualche delitto. §. — SACRAMENTÀLE. Quella che il confessore dà al penitente nel tribunale della penitenza, dopo la confessione. §. Dicesi anche di Quella che si dà nel foro esterno prosciogliendo alcuno dalle censure. §. Aver l' assoluzione, vale Essere assolto. §. Fare, o dare assoluzione, o l' assoluzione: vale Assolvere da' peccati, come fa il confessore nel confessionale. §. Far l' assoluzione, dicesi di Quelle preci, che si cantano al corpo del morto, prima di metterlo in sepoltura. §. Assoluzione, vale anche Soluzione, dichiarazione. *Fior. Vit.* 1. *Fr. Sacch. nov.* 7.

ASSOMÀRE. v. a. da Soma. Por la soma addosso ad una bestia, perchè la porti; caricare. L. *Sarcinam imponere, onerare.* §. fig. Aggravare alcuno, accrescendogli il peso dei mali, degl' incomodi. §. pure fig. vale Essere aggravato di cose piacevoli, e gradite. *Alb.*

ASSOMIGLI—ÀRE. v. a. Agguagliare, comparare,

paragonare. L. *Comparare, conferre, assimilare.* §. neut. Aver simiglianza. —ÁRSI. neut. p. Paragonarsi, porsi a confronto, rendersi uguale. L. *Comparari.* —AGIÓNE, —AMÉNTO, —ÁNZA, —AZIÓNE. n. ast. v. L'assomigliare; simiglianza, conformità tra due o più persone, o più cose. L. *Assimilitudo, similitudo.* —ÀNTE. par. pres. Che assomiglia. §. add. Simigliante. L. *Similis, assimilis.* —ÁTO. par. pass. §. add. Paragonato, agguagliato. L. *Paragonatus.* —O. n. m. Assomiglianza, ritratto. L. *Simulacrum. Fu di Carlo Martel nuovo assomiglio. Fr. Sacch. nov.* 40.

ASSOMM—ÀRE. v. a. Condurre vicino al fine, ridurre a buon termine. L. *Conficere, absolvere.* —ÁTO. par. pass. *Alb.*

ASSON—ÁRE. v. neut. Formare un suono confuso ed indistinto; rimbombare. L. *Assonare.* —ÁNTE. add. Che fa assonanza, o sia uniformità di suono (parl. di versi). —ÁNZA. n. ast. Simiglianza, o falsa consonanza di suono in fine di certe parole di una frase, ed anche di un verso, che non fa buona rima con un altro; uniformità nel suono. L. *Consonantia.*

ASSÓNE. *V.* ASS—E.

ASSONN—ÀRE. v. a. Indur sonno, addormentare; contrario di Disonnare. L. *Soporare, soporem inducere.* §. neut. Pigliare il sonno, addormentarsi. L. *Obdormiscere, sopore corripi.* §. n. ast. L' atto dell' addormentarsi. *Ma qual vuol sia, che l' assonnar ben finga. D. Purg.* 32. —ÀRSI. neut. p. Addormentarsi, riposarsi. L. *Dormire, requiescere.* —AMÉNTO. n. ast. L' addormentarsi; addormentamento, addormentazione. L. *Obdormitio.* —ÀTO. par. pass. *Alb.*

ASSOP—ÍRE. v. a. Indur sopore. §. neut. Leggiermente dormire, sonnacchiare. —ÍRSI. neut. p. Esser preso da sopore. —ÍTO. par. pass. §. add. Preso da sopore; sopito.

ASSORÀTTE. s. m. T. di st. mod. Nome del libro contenente la tradizione della legge maomettana.

ASSÒR—BERE, e —BÍRE. v. a. Inghiottire, ingojare: proprio dell' acqua. L. *Absorbère.* §. T. anat. Succhiare, attraere; portar dentro al corpo ciò che è atto ad entrarvi, per que' pori, che da tal effetto son detti assorbenti. *Alb.* —BÉNTE. par. pres. Che assorbe. §. add. T. med. Agg. di Quelle sostanze, che hanno proprietà di assorbir gli acidi coll' incorporarvisi. L. *Absorbentia.* §. T. anat. Un patente principio di vene non sanguigne, che portano dentro al corpo tutto ciò che è atto ad entrarvi, e massime l' aria e l' acqua. —BIMÉNTO. n. ast. L'azione di assorbire. L. *Absorptio.* —ÈTTO, —TO. par. pass. L. *Absorptus.* §. add. Fig. Profondamente immerso in qualche pensiero; applicato con l' animo, e quasi alienato dai sensi.

ASSORD—ÁRE. v. a. Indur sordità, render sordo alcuno, assordire. L. *Exsurdare, surdum reddere.* §. Rendere ottuso il senso del gusto. *I vini orgogliosi e potenti assordano il palato* ec. *Red. Annot. Ditir.* —AMÉNTO. n. ast. Stordimento, rintronamento. —ÀTO. par. pass.

ASSORD—ÍRE. v. a. Lo s. c. Assordare. §. neut. Divenir sordo. —ÍTO. par. pass. §. add. Divenuto sordo.

ASSÓRGERE. Lo s. c. Sorgere. §. Per Alzarsi, o sorgere, per cagion d'onore. *Città, sin ora a riverire assorgo* ec. *Ar. Fur.* 43, 61. *Alb.*

ASSORT—ÍRE. v. a. da Sorta. Scegliere, o scerre; distinguere, ordinare, scompartire. L. *Seligere, secernere.* —IMÉNTO. n. ast. coll. Una quantità di cose diverse ordinate insieme. L. *Apparatus, instructus, us.* —ÌTO. par. pass. §. add. Scelto, distinto. L. *Selectus.* §. Fornito, contenente tutto l' assortimento. —ITÓRE. n. car. v. T. de' corallaj. Colui, che in ultimo crivella i coralli, e ne separa le diverse grossezze per farne gli assortimenti, secondo i colori.

ASSORT—ÌRE. v. a. da Sorte. Eleggere per sorte, trar le sorti. L. *Sortiri, sorte eligere.* —IMÉNTO. n. ast. L' assortire, l' eleggere per sorte. L. *Electio.* —ÌTO. add. Dicesi Colui, al quale la sorte arride, o che riceve comodo da qualche disgrazia. *Alb.*

ASSÒRTO. *V.* ASSOR—BERE, e —BIRE.

ASSOTTIGLI—ÀRE. v. a. Far sottile, ridurre a sottigliezza. L. *Attenuare, acuere, imminuere, tenuare.* §. metaf. vale anche Vuotare, asciugare. *Fr. Sacch. nov.* 173. §.— IL CÒRPO. Estenuarlo, dimagrarlo, farlo divenir magro, macilente. §.— L' ÀNIMO, — L' INGÉGNO. Renderlo più sottile, più perspicace. §.— LA CÒLLERA. fig. Vale Accrescerla. §.— LE SCHIÈRE. Vale Diraderle. —ÀRSI. neut. p. e senza l'affisso in signif. neut. Divenir sottile, diminuirsi. §. Brigarsi, industriarsi, arrabattarsi. L. *Uti diligentia, studère.* §. Per Aguzzar l'ingegno, ed anche Sottilizzare. *Dante.* —ÀRLA. Dicesi di Chi essendo interessato, o sofistico, vuol vederla troppo per minuto, e sottilmente: da ciò n'è venuto il prov. Chi troppo s'assottiglia, si scavezza. —AMÉNTO. n. ast. L'assottigliare. L. *Extenuatio.* §.— NELLE SCIÈNZE, o simili, vale Perfezione, raffinamento. —ÀTO. par. pass. §. add. Ridotto a sottigliezza. L. *Attenuatus, tenuatus.* §. met. Ridotto al poco, diminuito, scarso. L. *Imminutus.* —ATÍSSIMO. add. sup. L. *Tenuissimus, macerrimus.* —ATÍVO. add. Che assottiglia. §. T. med. Agg. di quel rimedio, che si credeva avesse forza di

attenuare, e di fare più sottili, e scorrevoli gli umori. L. *Tenuandi vim habens.*—ATÓRE. n. car. m. Che assottiglia, che scema. L. *Attenuator.* —ATÙRA. n. ast. Aguzzamento, assottigliamento, affilatura. L. *Attenuatio*, *exacutio*.

Assozz—ÀRSI. (zz aspre) v. neut. p. Divenir sozzo. L. *Sordescere.* —ÀTO. par. pass. *Alb.*

Assue—FÀRE. v. a. irr. Avvezzare. L. *Assuefacere.*—FÀRSI. neut. p. Avvezzarsi, accostumarsi, ausarsi, prender costume. L. *Assuescere, assuefieri.*—FÀTTO. par. pass. §. add. Avvezzo. L. *Assuetus.*—FAZIÓNE. n. ast. L' assuefare; consuetudine, l' abito acquistato per lungo uso, e l' azione stessa dell' assuefare. L. *Consuetudo.***—TO. add. Assuefatto. L. *Assuetus.***—TÙDINE. n. ast. Assuefazione L. *Assuetudo.*

Assuèro. stor. ant. Re di Persia; dopo d'aver ripudiata Vastì, sposò Ester, cugina germana di Mardocheo. Vogliono taluni che quest' Assuero fosse lo stesso che Artaserse Longimano, essendo indubitabile, che Artaserse vivea al tempo di Mardocheo. *V.*

**Assuè—TO, —TÙDINE. *V.* Assue—FÀRE.

Assuggett—ÀRE, —ÌTO. Lo s. c. Assoggett—ÀRE. *V.*

Assù—MERE. v. a. irr. Prendere, intraprendere, o pigliere e far una cosa, torsi la cura, darsi la briga, impegnarsi, addossarsi un carico. L. *Assumere.* §. Innalzare, esaltare. L. *Extollere.* §. Nel signif. di Prendere; dicesi di G. C. che assunse la persona umana. L. *Assumere.* —MÈNTE. par. pres. Che assume. *Alb.* —NTA. Lo stesso che Assunzione nel secondo significato.—NTÌVO. add. T. del blasone. Agg. di stemma; Quello cioè, il quale alcuno prende ad usare, in virtù di qualche azione eroica; per cui differisce dalle armi gentilizie, le quali si ereditano da'proprj maggiori. *Alb.*—NTO. par. pass. §. add. Innalzato, esaltato. L. *Assumptus.* §. — AL PONTIFICÀTO, o ad altre dignità. Vale Innalzato alla dignità pontificia, &c. §. n. ast. Cura, carico, impegno, incarco. L. *Munus*, *officium*, *onus.* §. Per Prova, asserzione, o proposizione, che si vuol provare. L. *Assertio.* §. Pigliare, o torre l'assunto di fare checchè sia, vale Pigliarne il carico sopra di sè. §. Dar l' assunto, vale Commetter la cura, il negozio.—NZIÓNE. n. ast. L'assumere, e vale propriam. Innalzamento e dignità; promozione, esaltazione. L. *Assumptio.* §. Per La salita di Maria al cielo; e dicesi altresì del Giorno in cui la Chiesa celebra la festa di questa salita.

✠ Assummàre. v. a. Innalzare. *V.* Assum—ERE, &c.

Assunzióne. geog. L. *Assumptio.* Gran cit. episc. dell' Amer., posta sul fiu. Paraguai, in un fertile ed ameno territorio, ove gli alberi sono sempre verdi; ha 17000 abit., ed è molto commerciante. Long. 323, 40. Lat. aust. 25, 30.

Assùr. stor. ant. Figlio di Sem, e nipote di Noè, nacque un anno dopo il diluvio, 2378 an. av. G. C. Abbandonò il paese di Sennaar per istabilirsi verso la sorgente del Tigri, in una regione, che in seguito portò il nome di lui. Ivi fabbricò Niuive, Chelè, e Rezen. Egli era riguardato come il fondatore dell' impero d' Assiria.

**Assùrd—O. add. Che non può stare; che ripugna ne'termini. L. *Absurdus.* §. Sconcio; fuor di proposito, fuor di regola, improprio, ridicolo. §. n. ast. Cosa che offende il sentimento comune, che ha dell' impossibile, o dell' incredibile. L. *Absurdum.* §. Riduzione all'assurdo, vale Dimostrazione negativa. —ISSIMO. add. sup. *Alb.*—AMÈNTE. avv. Impropriamente, stravagantemente. —ITÀ. n. ast. Ripugnanza, inconvenienza, incongruenza. L. *Absurdum.*

**Assùrgere. v. neut. Sorgere, andare in alto.

Ast—A, e Àst—E. s. f. Arme da guerra: ciò sono bastoni armati in cima, e si chiamano arme in asta. Ve ne sono diverse specie, delle quali ognuna ha il suo nome particolare, come *l' alabarda, la zagaglia, la corsesca, la partigiana,* &c. L. *Hasta.* §. Legno sottile, lungo e pulito per diversi usi. L. *Hastile.* §. P. simil. Quella parte dei caratteri scritti, che esce della riga per di sopra. §. Una delle parti del compasso, e di molte altre cose, che hanno qualche simil. coll'aste. §. Quel segno a guisa di saetta, o simili, che si fa a' giuochi di tavoliere. §. Dicesi pure di molte cose, che hanno qualche similitudine coll' aste suddette, sebbene molto minori; così dicesi: l' asta del pennello, del trapano, delle forbici, del compasso, &c.§.—DEL TÈMPO. T. degli orinol. Fusto, che ha due palette e due punte, una delle quali entra in un foro fatto nella potenza, e l' altra in quello del braccinolo. §.—PÙRA. Asta non armata di ferro, e talvolta inargentata, che davasi per premio ai soldati per alcuna loro gloriosa azione. §.—DA PÓPPA, e —DA PRÙA. T. mar. La prima è un pezzo di legno elevato in risalto, e ad angolo ottuso sopra l' estremità del di dietro della colomba, e che va a riferire fino sopra al primo ponte, per sostenere il castello di poppa e il timone. L' altra è un legno curvo, lavorato di uno, o di due pezzi, piantato in risalto sopra l' estremità della colomba, nel davanti del bastimento, per formare, e per sostenere la prua. È unito alla colomba per vie, d' un attacco

formato di caviglie di ferro, e s' innalza fin sopra al secondo ponte. §. prov. Consumar l' asta e 'l torchio vale lo stesso che Far del resto, ridursi al verde, cioè Mandare a male interamente il suo avere; e dicesi così perchè già s' usava di mettare i torchi di cera accesi io sur un' asta. L. *Proterviam facere*. §. Filare all'asta: detto de' funajnoli, Quando tengono la canapa inastata, a differenza dell' altro modo di tenerla avvolta intorno al corpo, che dicono *filare alla cintola*. §. Coltello, o simile in asta, dicesi di Quello che oon si ripiega. §. Vendere all'asta, o sotto l'asta: Maniera di vendere all' incanto, praticata dagli antichi Romaoi, che dicesi Subastare, e volg. *vendere a tromba*. §.—regia. T. bot. Sorta d' erba, ed è lo s. c. Asfodillo. *V*. —étta. dim. Asta piccola. L. *Parva hasta. Alb. Bemb. lett.*—icciuòla. s. f. dim. L. *Hastula cuspis*. §. Quel legno dei cavalletti delle tettoje, che sta in fondo per piano, altrimenti chiamato Trave maestra. §. Il manico de' pennelli. §. Chiamansi così anche Le piccole stecche di uo parasole. §. T. del giuoco del trucco. Mazza da spigner le palle. —áta. n. ast. Colpo d' asta. L. *Hastae ictus*. §. E in sentim. equivoco. *Che sarebbe vestito uno d' astate. Bern. Rim.* —àto. add. Armato d'aste. Sorta di militi antichi Romani. L. *Hastatus*. §. T. bot. Agg. delle foglie, quando gli angoli della base sono prolungati, ed hanno appendici, od orecchiette a guisa di alabarda.—ìfero. n. car. m. Colui, che porta l'asta.—ifremènte. add. Fremente coll' asta, che fa fragore coll' asta. *Alb.* —ipotènte. add. Che è potente coll' asta. *Alb.*

A stacciaburàtta. avv. Dicesi di on giuoco, che fanno i fanciulli.

*Ástac—e, o Ástaco, o Gàmbero fluviàle. s. m. L. *Canger astacus*. Linn. T. di st. nat. Crostaceo, che ha lo scudo del dorso liscio, il rostro ai fianchi dentato, la radice di sopra fornita di uo dente semplice. Vive ne' fiumi, e nelle acque stagnanti. *V*. Lupicante. §. Pidocchio marino. *—ìti, e —olìti. s. m. pl. Petrificazione di granchi, e più precisamente degli astaci.*—òidi. n. m. pl. Genere di crustacei simili ai granchi. *—opòdio. T. di st. nat. Nome dato alle petrificazioni parziali delle gambe, o braccia de' granchi.

Ástaco. geog. ant. Città dell' Asia Minore, nella Bitinia, sopra oo lungo golfo, che formava il mar di Marmara (Propontide) e che da essa fu chiamato Astaceno. Credesi che Astaco, figlinolo di Nettono e di Olbia, fosse il fondatore di questa città.

*Astacò—idi, —pòdio. *V*. Astac—e, ec.

A staffétta. avv. Vale A cavallo per le poste. §. fig. Con prestezza.

Astall—ársi. v. neot. p. da Stallo. Pusarsi, fermarsi, stanziarsi, soggiornare in uo luogo. L. *Manère, consistere*.—amènto. n. ast. Lo astallarsi, ed il luogo dove si astalla. —àto. par. pass.

Astànte. add. Presente, assistente, circostante. L. *Adstans*. §. o. car. Quegli, che ministra, e assiste agl' infermi negli spedali, e nella case particolari; assistente. *V*.

Àsta règia. s. f. T. bot. *V*. Ast—a.

Astaròt. T. di scrit. sac. Idolo de' Filistei, e de' Sidoniani, distrutto da' Giudei per ordine di Samuele.

Astárte, o Astaròtte. mitol. Divinità de'Sidoni, alla quale Salomone fabbricò on tempio a compiacenza delle doone sidoniane, e che è la stessa che la Venere de' Greci, e l'Iside degli Egizj. Questa Dea, figliuola di Urano e di Ge, sposò Crono, e n'ebbe sette figliuole chiamate le Fitanidi, e dua figli Poto ed Ero, cioè il *desiderio* e l'*amore*, nati lungo tempo dopo le loro sorelle. Astarte sembra evideotemente non essera stata in origioe che un simbolo egizio, unito co' diversi segni dello zodiaco, per indicare le diverse stagioni. Cicerone, conta questa per la quarta Venere tra tutte quelle, che cita nella sua opera *De natura deorum*, e dice esser dessa stata adorata in Siria, ed a Tiro sotto il nome di Astarte, che sposò Adone.

Astàt—a, —o. *V*. Ast—a.

Àste. s. f. *Alb.* Lo s. c. Asta.

A stecchétto. avv. Vale A dieta. L. *Abstinentia*.

Astegnè—te, —za. *V*. Astinen—te, —za.

Asteísmo. Fig. rettor. Con cui le cose si espoogono con tanta grazia, e taoto rigoardo, che offender oon possono verono.

Astèlla, o Stèlla. s. f. T. mar. Curvatura, o rialzamento, che viene dato ai madieri, onde risultano i tagli delle opere.

**Astèmio. add. Che ooo beve vioo. L. *Abstemius*.

Asten—èrsi. v. neut. p. irr. Temperarsi, contenersi. L. *Abstinère, sibi temperare*. —ènte. add. Astinente. —imènto. o. ast. Lo astenersi.

*Astènia. n. ast. T. med. Debolezza, ed abbattimento di forze di tutto il corpo.

A stènto. avv. A spizzico, a miccino, con istento, con lunghezza di tempo. L. *Lente cunctanter*. §. Crescere, o venire su a stento, dicesi Degli oomini, o delle piante, che crescono poco, o adagio.

Asteràttico, o Aster Áttico. T. bot. Pianta, detta pure Ingoinale, utile all' anguinaja.

Astère, o Astèro. s. m. a Astasòide. s. f.

T. bot. Sorta di pianta di più specie, i cui fiori sono disposti in forma di raggi. L. *Aster*.

**Astèr—gere. v. a. irr. Lavare, mondificare, nettare, pulire, detergere, bagnare per mollificare. L. *Abstergere*.—gènte. par. pres. Che asterge. L. *Abstergens*. §. s. m. *Redi, Cons.* 4, 205. —so. par. pass. —sióne. n. ast. Mondificazione, nettamento, ripulimento. L. *Purgatio*. —sivo. add. Che ha virtù di astergere, o di nettare. L. *Abstergendi vim habens*.

Astèria, o Astèri. geog. ant. Nome di una isoletta nel mare Jonico, fra Itaca e Cefalonia.

Astèri—a, o Stélla marìna. s. f. L. *Asterias*. Linn. T. di st. nat. Verme, che ha il corpo piatto, coperto di una erosta quasi di cuojo, fornita di papille, la bocca al di sotto con denti, la quale spesso ha cinque valvule; le papille che cuoprono la pelle, sembrano essere tentoni, e sono mobili; le parti, cha si staccano dall' animale hanno la proprietà di riprodursi, e di crescere in compiute asterie. §. — Gemma assai dura, la quale ha in sè una certa luce a guisa delle pupille degli occhi, e getta fuori i suoi splendori, quando da una, a quando da un'altra parte, e perciò detta Occhio di gàtta, e anche Bell' òcchio, e da alcuni Girasóle. §. T. dei natur. Pietra stellaria; pietra figurata, di varie grandezze e colori, e così detta dalle piccole figure di stelle, ond' è contrassegnata. Le tubularie, le millepore, le madrepore sono della classe delle asterie, o astroiti. L. *Lapis stellarius*, *astroites*. §.— mitol. Figliuola di Ceo uno de' Titani, e di Febea figlia del Cielo e della Terra; era sorella di Latona e sposò Perse figlio di Crio, da cui ebbe la potente Ecate. Giove invaghitosi di lei, prese la figura di un' aquila per ingannarla, ma dopo di averla resa madre di Ercole Tirio, la prese in odio e cangiolla in quaglia. —e. pl. Petrificazioni di corpi in forma di stelle, che sono articolazioni staccate degli *Encriniti*, genere di polipai marini, de' quali non si conosce che una specie vivente.

Astèrio. biog. Famoso rettorico di Cappadocia, uno de' più zelanti difensori dell' Arianismo. Avendo egli sacrificato agl' idoli, sotto Massimiano Ercole nell' anno 304, gli Ariani non osaron mai innalzarlo al sacerdozio.

Astèrio (Tàuro). mitol. Re di Creta, è lo stesso che il Giove, che rapì Europa. Il suo soprannome di Tauro, proveniente, dicesi, dall' immagine di un toro bianco dipinto sul suo volto, diede luogo alla favola di Giove, che rapisce Europa sotto questa metamorfosi.

Asterióne. mitol. Figlinolo di Minosse re di Creta, e di Pasifae; fu ucciso da Teseo in occasione che questo eroe vinse il Minotauro, e fu questa una delle più gloriose imprese di questo principe, non solo perchè Asterione superava in forza ed in coraggio tutti quelli che Teseo aveva vinti fino allora, ma perchè Teseo dopo una sì ardita azione, trovò il mezzo di uscire dal laberinto, a malgrado degli andirivieni che ne rendevano tanto difficile l' uscita. Vogliono alcuni mitologi che Asterione fosse lo stesso che il famoso Minotauro, frutto della infame passione di Pasifae pel toro, che il marito di lei aveva rifiutato di sacrificare a Nettuno.

Asterìsco. s. m. Stelletta, o segno a figura di stella, che si pone ne' libri per qualche particolare avvertimento al lettore. L. *Asteriscus*. §. T. chir. Piccola macchia opaca in forma di stella, detta anche *pesta*, che viene alla cornea trasparente.

*Asterìsmo. s. m. T. d' astr. Costellazione, o Unione di stelle. L. *Asterismus*.

*Asteròide. add. Rassomigliante ad una stella. §. T. bot. *V.* Astere. §. T. astr. Nome che si dà ai quattro pianeti, *Vesta*, *Giunone*, *Cerere* e *Pallade*, di moderna scoperta, per distinguerli dagli altri pianeti.

Asteròite. *V.* Astròite, alla voce Astr—o.

Asteropèa. mitol. Una delle figliuole di Pelia re di Jolio, che uccisero il padre, in conseguenza de' perfidi consigli di Medea, che aveva promesso loro di risuscitarlo ringiovanito.

Asteropèo. mitol. Re di Peonia, figliuolo di Pelegone, e nipote del fiume Assio: fu uno de' principi che mossero in soccorso di Troja assediata dai Greci. Egli vi condusse i Peonj, e vi si distinse per molte gloriose imprese. Ebbe la gloria di battersi con Achille; ma dopo una lunga resistenza soccombè sotto i colpi di quest' eroe sulle sponde del fiume Xanto. *Iliad. Lib.* 17, e 21.

*Asteròpodi. T. di st. nat. Così chiamansi i gambi d' una stella di mare ramosa, che sieno petrificati.

Astèr—so, —sivo, —sióne. *V.* Aster—gere.

Astétta. *V.* Ast—a.

Àsti. geog. L. *Asta colonia*. Ant. cit. episc. d' It., una delle principali del Monferrato, in Piemonte, posta sulla riva sinistra del Tanaro, con cittadella e 14,500 abit. Il celebre autore tragico Vittorio Alfieri nacque in questa cit., la quale è dist. 27 migl. da Torino. Long. 25. 50. Lat. 44, 52.

Astiàge. stor. ant. Figliuolo di Ciassare; fu l' ultimo re de' Medi, avolo materno di Ci-

ro il Conquistatore, da cui fu detronizzato. Si narra che mentr' era incinta Mandane, di lui figlia sposata a Cambise, egli vide in sogno una vite, che usciva dal seno di lei, ed estendeva i suoi rami sopra tutta l' Asia. I magi interrogati assicurarono venir significato per questo sogno, che il figlio di Mandane soggiogherebbe molti regni, ed anche la Media. Essendosi Mandane sgravata di Ciro, Astiage ordinò ad Arpago suo confidente che il facesse morire; ma Arpago non ebbe cuore di eseguire così barbaro comando. *V.* Arpago, e Ciro.

Astianàssa. mitol. Una delle damigelle di Elena sposa di Menelao re di Sparta; involò alla principessa la cintura, della quale le avea fatto dono Venere. Questa damigella fu molto dissoluta ne' suoi costumi, e si dice ch' ella fosse autrice di un libro, che, 3500 anni dopo, offrì al Bacci, detto l' Aretino, la materia di 36 sonetti.

Astianàtte. stor. e mitol. Figlinolo unico di Ettore, e di Andromaca. Dopo la presa di Troja questo giovine principe diede delle inquietudini ai Greci. Calcante predisse che s'ei vivesse avrebbe vendicato la morte del padre e la distruzione d' Ilio, le mura della quale egli avrebbe rialzate. Andromaca lo nascose nel sepolcro di Ettore, ma Ulisse ne lo trasse, e precipitollo dall' alto delle mura.

Asti—àre, —àto. *V.* Asti—o.

Asticciuòla. *V.* Ast—a.

Àstice. Lo s. c. Astace.

Astìculo. s. m. Quel pernuzzo della taglia, il quale passando per lo raggio, posto fra un legno tagliato, o cavato, sopra quello si volge.

Astidàmia. mitol. Figlia di Amintore re di Orcomeno nella Beozia. Maritata ad Acasto essa s' innamorò perdutamente di Peleo figlio di Eaco, al quale il suo marito aveva data l' ospitalità, e non temè di palesargli la sua passione; ma Peleo, per rispetto al marito, che il colmava di cortesie, vi rimase insensibile. Irritata costei del giusto disprezzo che erasi meritata, risolvette di perdere il suo ospite, rinnovando lo scellerato procedere di Fedra riguardo ad Ippolito, e di Stenobea riguardo a Bellerofonte. Acasto non meno credulo di Teseo e di Preto si sarebbe vendicato incontanente di Peleo, se il timore di violare troppo apertamente i sacri diritti dell' ospitalità, non lo avesse distolto dall' ucciderlo nel proprio palazzo. Egli perciò dissimulò il suo risentimento, ed avendo tratto il suo ospite sul monte Pelio, il fe' attaccare ad un albero, onde in tal modo esporlo alle bestie feroci. Giove, testimonio della innocenza di lui, il fa' distaccare da Vulcano. Pelio divenuto libero ragunò truppe, mosse guerra ad Acasto, il vinse, cacciollo dal trono, e fece morire la colpevole Astidamia.

Asti—fero, —fremènte, —potènte. *Alb. V.* Ast—a.

Astifilo. biogr. Esperto indovino, che predisse la morte a Cimone generale Ateniese, il quale, avanti di muovere contro i Persiani, fece un sogno in cui pareagli che una cagna incollerita abbajasse contro di lui, ed insieme co' latrati, mandando fuori un articolato suono di voce umana, dicesse: *Vieni, che a me sarai caro ed ai miei cuccioli.* Astifilo consultato, disse, che questo sogno dinotar voleva la morte di Cimone (*V.* questo nome), spiegandolo nella seguente maniera: Il cane è a colui nemico al quale egli abbaja, e ad un nemico non potrebbe alcuno divenir più caro, che col morire. La mistura poi della voce, manifestamente denota il nemico esser Medo; poichè l' esercito dei Medi misto era di Greci e di Barbari. *Plut. in Cimone.*

Astimedùsa. mitol. Seconda moglie di Edipo. Questa matrigna, odiando i figli del primo letto, accusolli al genitore di averle voluto far violenza. Edipo montò in furore, e riempì di sangue la sua casa.

Astinèn—te. add. Che s'astiene; che usa temperanza intorno ai cibi; che è continente. L. *Abstinens.*—tìssimo. add. sup. L. *Abstinentissimus.*—za, —zia. n. ast. Virtù, che si porta a raffrenar l'appetito da checchè sia che possa dilettare. L. *Jejunium, abstinentia a cibo.* §. Temperanza, dieta scarsa, parsimonia nell' uso de' cibi. L. *Jejunium, abstinentia.* §. Continenza.

Àsti—o, e Àschio. voce trisillaba. n. ast. Livore, invidia maligna, malignità, sdegno, e doglia. L. *Invidia.* §. Far àstio. Vale Indurre astio, dar cagione d'invidia. §. Avère àstio. vale Astiare, ed anche Invidiare, preso in buona parte per Desiderare. §. prov. Astio o invidia non morì mai: dicesi Quando si ragiona, che alcuno ha invidia de' prosperi successi d' altrui. L. *Nullus est vir, cui non invideatur.*—àre. v. neut.—àrsi. neut. p. Invidiare, aver astio, invidia. L. *Invidère.* §. Vale anche, Mal menare con parole, aver mal animo, rabbia, avversione, gelosia. —àto. par. pass. *Alb.* —òso. add. Invidioso; che ha astio. L. *Invidus.*

Astiochèa. mitol. Sorella di Agamennone, e madre di Pilade. Ella nascose Oreste, che Elettra le aveva affidato quand' era fanciullo.

Astioco. mitol. Figlio d' Eolo dio de' venti. Regnò dopo suo padre nelle isole di Lipari, in onore del quale le chiamò Eolie.

Astioco. stor. Ammiraglio di Sparta. Prese Focea e Cuma, e vinse gli Ateniesi presso Guido, 411 anni av. G. C.; ma fu richiamato per gli artificiosi maneggi di Alcibiade, geloso della gloria di lui.

Astipotènte. *V.* Ast—a.

Astipulèa, o Pirra. geog. ant. Nome ant. di un'isola dell' Arcipelago, una delle Cicladi, situata tra le isole di Cos, e di Carpato (oggi Stampalia). Achille vi si onorava come un Dio.

Astìra. mitol. Città della Misia, ove era un bosco sacro a Diana, dal quale essa prese il nome di *Astirena*.

✠ Astivaménte. avv. (vo. francese) Con prestezza, prontamente, in fretta. *Gio. Vill.* 9, 322, 4.

Àsto (ad). avv. Con inganno, con astuzia, astutamente. L. *Astu.* (*Alb.*) *Guitt. lett.*

Astòlfo, o Astùlfo. stor. Terzogenito di Pemmone duca del Friuli, che succedè nel trono de' Longobardi, e ne' dominj del paterno retaggio, per la rinunzia fattane da Rachis suo fratello maggiore, che volle vestir l'abito monacale. Principe intraprendente e valoroso, ma incostante e mancator di parola, cominciò Astolfo il suo regno con muover aspra guerra al papa: gli tolse l'esarcato di Ravenna, e disponevasi ad occupare tutte le terre godute dalla Chiesa. Papa Stefano II, eccitato alla difesa dei suoi popoli, passò in Francia per chieder soccorso al re Pipino. Questo monarca tentò da prima le vie del maneggio, ma ricevuto da Astolfo un perentorio rifiuto, accompagnato da minacce, passò in Italia l'anno 754 con poderoso esercito. Astolfo accorse per fargli resistenza, e disputargli il passo per le strette gole delle Alpi, ma fu vinto e costretto a fuggirsene, e rinchiudersi in Pavia, dove venne quasi assediato. Veggendo imminente la totale sua rovina egli chiese la pace, e l'ottenne a condizione che restituisse quanto aveva tolto al sommo pontefice. Ma appena Pipino ebbe fatto ritorno in Francia, che Astolfo, lungi dall' adempiere i suoi impegni, si recò nel 755 a porre l'assedio davanti a Roma, e diede il guasto a tutte le vicine campagne. Pipino ritornò in Italia, assediò nuovamente Pavia, e Astolfo videsi un'altra volta nella necessità di chieder grazia. Il monarca francese prese nuove precauzioni per assicurar l'esecuzione del primo trattato, ed esigè da Astolfo una considerabile somma di danaro, che lo indennizzasse della guerra, e la cessione di Comacchio. Tutto ciò non ostante Astolfo differì sotto varj pretesti di eseguire quel che aveva promesso: preparavasi anzi ad una nuova guerra, allorchè morì nel 756 da una forte percossa, che esseudo alla caccia ricevè nel cader da cavallo.

*Astòm—a. s. m. T. di st. nat. (dal greco *A*, priv., e *stoma* bocca) Genere d' insetti ditteri, che hanno per carattere una bocca inferiore, la quale non consiste che in una semplice cavità ed apertura pettorale, in modo che essi paiono non aver bocca.—elfa. T. di st. nat. Genere d' insetti, privi di succhiatojo e di tromba nella parte esteriore della bocca.

A stòmaco. avv. Col verbo Avere, vale Nauseare. L. *Infastidire.*

Astóre, o Falcóne gentíle. s. m. T. di st. nat. L. *Falco gentilis.* Linn. *Astur.* Uccello, che ha la membrana cerosa, i piedi gialli, le penne al ventre bianche; lo stelo delle penne del collo, e del petto, nericcio; il dorso grigio bruno, la coda segnata con quattro fasce grigio-nericce. Quest' uccello, è tenuto dall'uomo per diletto d'uccellare; è di fazione quasi simile allo sparviere, ma più grande del falcone comune. §. Astóri celestiáli. Così chiama Dante gli Angioli. *Io nol vidi, e però dicer nol posso, Come mossor gli astor celestiali. Purg.* 8.

Astòrga. geog. L. *Asturica-Augusta.* Ant. cit. episc. di Spagna, nel regno di Leone, posta sul fiu. Tuerta in una situazione, che la rende naturalmente forte; essa domina un' amena e fertile pianura. È dist. 30 migl. da Leone. Long. 12, 2. Lat. 42, 24.

A stòria. avv. Vale A stento, lentamente. L. *Tardè, ægrè.*

✠ Astorlomìa. Lo s. e. Astronomia.

A stórmo. avv. In truppa, a folla. L. *Turmatim.* §. Sonare a stormo: *V.* Sonare.

Astracàn. geog. L. *Astracanum.* Cit. della Russia asiat., presa nel 1554 dal Czar Joan Basiloviz ai Tartari Nogais; ora è la cap. del Governo del Caucaso, e fu di recente rifabbricata. Essa è posta in un'is. all'imboccatura del fiu. Volga nel mar Caspio; le sue case erano in passato tutte fabbricate di legno, ma dopo l'ultimo incendio, seguito nel 1787, che ne incenerì 1000, fu tutta riedificata in pietra; è quasi tutta abitata da Tedeschi, Francesi, ed Inglesi attirativi dai molti privilegj accordati dalla corte di Russia a coloro, che vengono a stabilirsi sulle due rive del fiu. Volga. Long. 65, 42. Lat. 46, 21.

A stràcca. avv. Di forza, in guisa di straccarsi. L. *Multo labore.*

A stracciasàcco. avv. Lo s. c. A squarcia sacco. L. *Torvis oculis.*

Astràere. *V.* Astrarre.

*Astragàlo. s. m. T. anat. Il primo delle sette ossa del piede componenti il tarso, e

che anche dicesi Tallone. §. T. d' archit. Membro tondo e piccolo a guisa d'anello, o armilla, detto anche Bastoncino o Tondino. §. T. bot. Sorta di pianta leguminosa, la cui radice è dolce al gusto, e perciò chiamata da taluni Falsa regolizia. §.—Silvestre. T. bot. È il Brobo tuberoso del Linneo, ascritto tra le piante alimentarie.

Astragalomanzìa. n. f. Sorta di divinazione, che anticam. praticavasi con aliossi (perchè gli aliossi, o dadi, si fanno per lo più di quell'osso detto Astragalo. V. questa voce), segnati colle lettere dell'alfabeto, i quali gettavansi a caso, e dalle lettere che combinavansi nel getto, risultava la risposta a quanto si ricercava. In questo modo consultavasi Ercole in un tempio dell' Acaja, e nel modo stesso rendevansi gli oracoli di Gerione alla fontana di Apone, vicino a Padova.

*Astragalòte. s. m. Sorta d' allume naturale. L. *Astragalote*.

Astràle. add. V. Astr—o.

✠ A stranìanza. avv. A dismisura, in chiocca. L. *Praeter modum*.

*Astrànzia. s. f. L. *Astrantia major*. Linn. T. bot. Pianta perenne, che ha le foglie con cinque lobi fessi in tre parti; gl'invogli parziali con molte foglie lanceolate, colorate. È una specie d' elleboro nero.

A strapàzzo. avv. Strapazzatamente. L. *Negligenter, incuriosè*.

A strappasècco. avv. Vale Subito, prestamente, o forse Con mal garbo, ed a furia. L. *Illico*.

Astrà—rre, e Astrà—ere. v. a. irr. Ritirare, segregare colla mente, cavar fuori, fare astrazione, e segnatamente Fare quella operazione mentale, per cui d' un' idea composta si considerano alcuni elementi, od uno solamente. L. *Abstrahere, secernere, separare*. —rsi, —ersi. neut. p. Svolger la mente, il pensiero da qualunque cosa. —tto. par. pass. §. add. Segregato, separato. L. *Segregatus, separatus*. §. Stravagante, falotico, fuor dell' uso comune, che anche dicesi Stratto. §. T. filos. Dicesi della Qualità considerata separatamente dal soggetto; ed è contrario a Concreto: usasi anche come nome, d' onde è venuta la maniera avverb. In astratto, che vale Astrattamente, facendo separazione coll' intelletto della qualità dal soggetto. §. T. gram. Agg. del nome quando significa la qualità segregata dalla sostanza, cioè un' idea immaginaria, che ci formiamo della qualità separata dalla sua sostanza. §. Persone astratte, diconsi I personaggi, o interlocutori fantastici, che s' introducono in iscena. —ttissimo. add. sup. —ttèzza, —zióne. n. ast. Una certa operazione mentale, per la quale in un oggetto, o in un' idea si considerano alcune parti, o una sola; o Separazione che fa l' intelletto di cosa, che per sua natura è inseparabile. L. *Abstractio*. §. Per Alienazione della mente da' sensi. §. Per Fissa applicazione a chechessia. —ttàggine. n. ast. Astrazione della mente, sbadataggine. —ttaménte. avv. Con astrazione, in astratto. —ttìvo. add. Preso per astrazione, fatto in astratto.

Astrèa. mitol. Figlia d' Astreo, re d' Arcadia, e di Aurora, e secondo altri, di Giove e di Temide. A motivo della sua grande equità venne appellata Giustizia. Questa Dea discese dal cielo ad abitare la terra nel secol d' oro, ma le iniquità, e le ingiustizie degli uomini nell' età di ferro e di bronzo, accumulatesi a segno, che da essa non poteansi più sopportare, l' obbligarono a risalire in cielo, ove, secondo i poeti, occupa la parte del Zodiaco chiamata il segno della Vergine. Vien rappresentata con una guardatura fiera, tenendo una bilancia colla sinistra mano, ed una spada nella destra. *Metam. lib.* 1.

*Astrèa. V. Astr—o.

Astrèo. mitol. Uno de' Titani, padre de' venti e degli astri. Avendo i suoi fratelli dichiarata la guerra a Giove, egli armò per sua parte i Venti suoi figli; ma Giove precipitolli sotto le acque, ed Astreo fu attaccato al cielo e trasformato in una stella. Altri pretendono che questo Astreo fosse un principe savissimo, e onorato col titolo di Padre della giustizia, perchè la rendeva con integrità a' suoi sudditi; ma che dolendogli vivamente di vedere moltiplicarsi nel mondo i delitti, pregò gli Dei che lo togliessero dalla terra. Giove l'esaudì, e mandò Mercurio perchè il trasportasse nel cielo.

A strètta. avv. Per forza, strettamente. L. *Per vim*. §. Dicesi anche de' cavalli, e simili, Mettere il piede a stretta, quando lo mettono fra due conventi di pietre; che volendolo trar fuori, vi lasciano il ferro.

Astrétt—o, —ìssimo, —ìvo. V. Astr—ignere.

A strettóje. avv. A modo di Strettojo.

Astrìfero. V. Astr—o.

Astr—ìgnere, e —ìngere. v. a. irr. Strignere, costringere, sforzare, obbligare. L. *Adstringere, cogere*. §. T. med. Effetto che producono quelle cose, che applicate al corpo, o prese per bocca, operano facendo più costipate le parti. §. Vale anche Aver virtù costrettiva. §. Contenere. §. — per via di córte. Vale Forzare altrui per mezzo della giustizia. —ingènte, —ignènte. par. pres. §. add. Che ha forza di ristrin-

gere, o di legare. L. *Adstringens.* §. Argumento astringente, vale Argumento forte, che conchiude. §. T. med. Agg. di rimedj, che hanno virtù di contrarre le parti, o diminuirne i pori, si oppongono a' lassativi, ed appartengono alla classe de' corroboranti. —INGÈNZA, —INGÈNZIA. n. ast. Azione del rimedio, o del cibo che ha facoltà di astringere. L. *Constrictio.* —ÉTTO. par. pass. —ETTÍSSIMO. add. sup. —ETTÌVO. add. Che astringe; astringente; che induce stitichezza; costrettivo. L. *Adstringens.*—IZIÓNE. n. ast. T. chim. È quello stringimento che alcune cose gustate soglion produrre nella bocca e nelle fauci. *Alb.*

*ÀSTR—O. s. m. Nome generico de' corpi celesti, cioè del sole, della luna, delle stelle fisse, de' pianeti, e delle comete. L. *Astrum, sidus.* §. IN DÙRO ÀSTRO, detto figur. e avverb. vale In tristo punto, in mal punto. *Alb.* —ÀLE. add. Ch' è influito dagli astri. §. Appartenente alle stelle, o dipendente da esse. *V.* STELLÀRE. L. *Sideralis.* *—ÈA. s. f. T. di st. nat. Genere di polipiti pietrosi, che hanno la superficie superiore sparsa da per tutto di stelle lamellose e concave.*—ÍFERO. add. Dicesi di Una cosa che porta o rappresenta una qualche stella o costellazione. *Alb.* * —OBLÈPO. s. m. T. de' natur. Genere di pesci, che hanno gli occhi molto piccoli, ma situati nella parte superiore della testa, per cui sembrano osservare il cielo e gli astri.*—OCÌNO. T. astr. Nome della costellazione detta il Can maggiore, o Sirio. —OGRAFÌA. n. ast. Descrizione degli astri. *—OÌTE. s. f. T. di st. nat. L. *Lapis stellarius.* Pietra stellaria detta anche Vittoria. Specie di Coralloide, o pianta marina pietrosa, come sono le tubularie, le millepore, le madrepore, e simili, che si trovano impietrite ne' monti, e rassomigliano ad una stella. *—OLÀBIO. s. m. T. astr. Strumento, col quale s' osservano, e si conoscono i moti degli astri. Si adopera principalmente in mare per prendere l' altezza. L. *Astrolabium.* *—OLOGÍA. n. ast. L. *Astrologia.* Gli antichi intesero, per questo vocabolo, La dottrina, o scienza delle stelle, e dividevasi in Naturale, ed in Giudiziaria. Alla prima apparteneva il predire gli effetti naturali, cioè le mutazioni del tempo, gli eclissi &c.; questa fu in appresso denominata Astronomia. La Giudiziaria, che ora anche dicesi assolutam. Astrologia, è quell' arte chimerica per la quale pretendesi poter conoscere e predire gli eventi morali, mediante l' osservazione degli astri. §. T. bot. Lo s. c. Aristolochia e Aristologia. *V.* ✠ —OLAGÀRE, —OLOGÀRE. v. neut. Esercitare l' astrologia, tanto naturale, che giudiziaria. L. *Exercère astrologiam.* §. Fig. Pensare per fare congetture; fantasticare. §. Vale anche Far la ventura, o la natività, per cui si pretende giudicare degli avvenimenti futuri nel corso della vita di alcuno.—OLOGÀTO. par. pass. *Alb.* ✠ —ÒLAGO, e—ÒLOGO. n. car. m. Professore d' astrologia. L. *Astrologus.* §. add. di astrologia. §. prov. Astrologo da Brozzi, che quando veggono Arno grosso, s' indovinano che sia piovuto di sopra: dicesi Di uno che si crede indovinar le cose, che tutti sanno.—OLOGÀSTRO. pegg. Astrologo di poco pregio. L. *Vilis astrologus.*—OLÒGICO. add. Appartenente ad astrologia. L. *Astrologicus.* *—ÒMETRO. s. m. Strumento, che serve a misurare ogni sorta d' astri.*—ONOMÌA. n. ast. Scienza, che tratta de' movimenti celesti, de' fenomeni che si osservano nel cielo, e di tutto ciò che ha relazione cogli astri. L. *Astronomia.* —ONÒMICO. add. Appartenente all' astronomia. L. *Astronomicus.* ✠ —ONÒMACO,—ÒNOMO. n. car. m. Professore d' astronomia. L. *Astronomus.* §. ✠ P. Astrologo.—ONOMÈTTO. dim. e avvil.*—OTESÌA. T. astr. Costellazione, cioè Unione e positura degli astri.

*ASTRUFÌTO. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi, così detti perchè hanno le arterie molto ramose, i cui rami sono divisi dicotomamente come i rami di alcune piante.

ASTRÙNO. geog. Mont. d' Italia, nel regno di Napoli, vicino a Pozzuolo. Vi sono in questa montagna de' bagni detti d' Astruno, che alcuni geografi prendono per la fontana minerale, chiamata dagli antichi *Oraxus.*

ASTRÙS—O. add. Difficile ad intendersi, che richiede una somma applicazione per esser compreso; recondito, oscuro. L. *Abstrusus.* —ÍSSIMO. add. sup.

ASTÙCCIO. s. m. Guaina, o cassettina adattata alla figura e grossezza d' alcuna cosa, che vi si vuol tener dentro per custodirla. §. Vagina per riporvi dentro coltelli, lancette, cesoje, puntaruoli ed altri ferri, o strumenti di tal genere.

A STÙDIO. avv. A bella posta, scientemente, ad arte. L. *Consultò, cogitate, dedita opera.*

ÁSTULA RÈGIA. s. f. T. bot. *V.* ASTA REGIA, e ASFODILLO.

A STUÒLI. avv. Lo s. c. A schiera.

ASTÙRA. geog. Picc. città d' Italia, nella Campagna di Roma, che in passato aveva un porto, il quale al presente è colmo. Fu in questa città, che Cicerone venne decapitato per ordine di Antonio.

ASTÙR—IE (LE). geog. L. *Asturia.* Provin. e principato di Spagna di circa 144 migl. di lungh. e 54 di largh., la di cui popolazione ascende a 364,250 abit. I suoi confini sono all' oc. la Biscaglia, all' ostro la Vec-

chia Castiglia ed il regno di Leone, a ponente la Galizia, e a sett. l'Oceano; dal nome delle due sue cit. capitali, questa provin. dividesi in Asturia d'Oviedo verso la Galizia, ed in Asturia di Santillana verso la Biscaglia. Tengonsi le Asturie come la culla della monarchia Spagnuola: e le famiglie nobili di questa provin. si vantano ancora di discendere dagli antichi Goti, e di non avere il loro sangue mischiato con quello da' Mori; ed in fatti questi barbari non fecer mai stanza nelle Asturie, imperocchè dopo la battaglia che nel 713 perdettero i Goti, condotti dal loro re Roderigo contro i Mori e' Saracini, questi, avanzatisi fino nel centro delle montagne della Asturie, furono al primo loro apparire vinti e cacciati da Pelasgio principe goto, che vi si era salvato con un certo numero de' suoi, e che dopo questo fatto fondò nel 717 il regno delle Asturie, il quale ebbe poi termine nel 1039 sotto Ferdinando I, che lo ridusse in provincia. Nel XIV secolo vennero le Asturie erette in principato, e costituite l'appannaggio dell' erede presuntivo del trono, che d' allora in poi prese il titolo di Principe delle Asturie. Fu Henriquez figlio di Giovanni I, quello che cominciò ad assumere un tal titolo. Il paese è ripieno di alte montagne, le cui nevose cime vi cagionano una temperatura più fredda che nel restante della Spagna, e che racchiudono miniere d' oro, di rame, di piombo, di ferro, di grisolidi, di azzurro, di minio &c.: esso è in generale piuttosto sterile, eccetto molte sue valli, le quali, oltre che producono vini eccellenti ed altri frutti squisiti, offrono buonissimi pascoli, ove s' allevano quei cavalli, rinomati sino dall' antichità pel loro vigore, e che i Romani preferivano a tutti gli altri della Spagna. —i. n. di naz. ant. Popoli barbari e agguerriti della parte settentrionale della Spagna; essi abitavano i monti in oggi chiamati le montagne delle Asturie. I Romani li dividevano in Transmontani e in Augustani. Questi abitavano la parte settent. del regno di Leone, e avevano per città principale Asturica Augusta (Astorga).

Astù—to. add. Sagace, scaltro, accorto, malizioso, tristo, furbo. L. *Astutus, callidus, vafere.* —tissimo. add. sup. L. *Callidissimus, astutissimus.* —tàccio. add. pegg. L. *Veterator.* —tezza, —zia. n. ast. Arte, o attitudine ad ingannare o preveder gl' inganni; sagacità, scaltrimento, accortezza. L. *Astutia, astus, calliditas.* —tamènte. avv. Con astuzia, con avvedutezza, sagacemente, accortamente. L. *Astutè, callidè.* —tissimamènte. avv. sup. L. *Astutissimè, callidissimè.*

Astùzia cappuccìna, nastùrzio indiàno. L. *Tropaeolum majus.* Linn. *Nasturtium indicum.* T. bot. Pianta, che ha le foglie scudiformi, angolate, rotonde; i petali ottusi; il fiore di un bel color giallo; è dell' istessa forma quasi del Fior cappuccio, o sprone di cavaliere, ma molto maggiore; proviene dal Perù. Questa pianta offre due fenomeni singolari: 1.°, ponendo le sue foglie nell' acqua appariscono come formate di una lamina splendente d' argento; 2.° osservando i fiori verso il crepuscolo della sera ne' giorni più caldi dell' estate, si vedono tramandare una luce viva come un baleno, a guisa di una scintilla elettrica.

Asuàn, o Asuàno. geog. Cit. d' Egitto, sulle ruine dell' antica *Syene*, presso l' ultima cateratta del Nilo, ed agli estremi confini dell' Egitto. Vi si veggono ancora le rovine dell' osservatorio di *Syene*, dove 300 anni av. G. C. fu misurato un meridiano. Eravi a Syene un pozzo, il cui fondo era rischiarato dal sole, che si credeva passarvi perpendicolarmente al punto del suo ingresso nel tropico del Cancro; cosicchè, secondo gli antichi, a Syene incominciava la zona torrida.

Asùb. Vo. araba. Spezie di fenomeno, come cometa, o infocamento di vapori nell' alta regione dell' aria.

A sue mani. avv. A conto suo, sopra di sè. *Tenèa* a sue mani *una bella vigna. Franc. Sacch.* 21, 88.

A sufficiènza. avv. Sufficientemente, a bastanza. L. *Satis, sufficienter.*

Asulàni. n. di naz. Nome di un antico popolo d' Italia.

Asulière, e Asolière. *V.* Usolière.

A sùolo a sùolo. avv. Distesamente, per ordine, l' un sopra l' altro. L. *Ordinatim distinete.*

A suòn di campanèllo. avv. Col v. *Andare*, vale Vivere a posta altrui. L. *Aliena vivere quadra.*

A suo sènno. avv. Quanto uno vuole.

Asùro. s. m. Verme piccolo, che rode le viti. L. *Convolvulus, involvulus.*

AT.

Ata (Abdalo). biog. Capo de' Dervis della Natolia, contemporaneo di Tamerlano. Avendo inteso dire questo principe che Ata veniva riguardato da' suoi discepoli come una divinità, s' invogliò di vedere un tal Dio novello. Ata ordinò a' suoi seguaci, che, al presentarsi di Tamerlano, ciascuno di essi contraffacesse la voce di qualche animale. Allorchè Tamerlano vide tanti

fantasmi vestiti di cenci e mezzo nudi, che ruggivano come leoni, e mugghiavano come tori, credè essere in mezzo ad un branco di demonj. Restò ancora più sorpreso, allorchè vide Ata stesso immerso nella sabbia sino al collo, colla barba ed i capelli tutti rabbuffati, gli occhi immobili, e la testa dimessa. L' eroe disse a questo pazzo di nuova specie: *Come ti vanti tu di essere il padrone di certe creature? E voi*, rispose il Dervis, *non vi fate chiamare il Signore di tutta la terra? E se ciò fosse*, replicò Tamerlano, *non essendo tutta la terra rispetto al cielo che un punto, sarebb' egli strana cosa che io ne fossi il padrone? E qual maraviglia adunque*, disse Ata, *vi reca che io mi qualifichi padrone degli animali che avete qui davanti a voi?*

Atabàllo, tabàllo, e timbàllo. Spezie di tamburo alla moresca.

Atacamìte. T. di. st. nat. Nome dato alla sabbia verde del Perù, ch' è un rame muriato polverolento. Questa sabbia d' un bel colore verde, mista con *isquarzo*, è stata trovata in un piccolo fiume della provin. di Lipes, il quale si perde nel deserto di Atacama, onde il suo nome di Atacamite.

Atàc—e. geog. ant. Città della Gallia narbonese, patria del poeta latino Varrone: da essa prese nome il fiu. Atax (oggi Aude) che la bagnava. —ìni. n. di naz. Popoli della Gallia che abitavano le rive del fiu. Atax. Narbo era la loro capitale.

* Atafìa. s. f. T. di lett. Privazione della sepoltura (dal greco *A* priv., e *taphos* tomba).

A taglière. avv. Vale A foggia di tagliere.

Atàla. geog. Cit. della Sicilia nella valle di Demona, situata in un' amena situazione sullo stretto fra Messina e Taormina. Da taluni fu anche chiamata Itala.

*Atalàmi. pl. T. bot. Nome col quale i botanici crittogamisti indicano quei licheni, che hanno gli apoteci nascosti.

Atalànta. s. f. L. *Papilio atalanta*, Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le ali nere con istriscie bianche, ed una fascia rossa porporina sopra tutte le ali; il becco nero con ispine gialle, la larva grigia con istrisce di color d' oro. §. —geog. ant. Nome di un' isoletta (oggi Tutendi) nell' Arcipelago, tra l' is. d' Eubea (Negroponte) e la Grecia, sulle coste della Locride. Evvi un' altra isoletta dello stesso nome non molto distante dal Pireo. §. —mitol. Figliuola di Scheneo re di Sciro, is. del mare Egeo; principessa bellissima, ma tanto avversa al matrimonio che odiava persino gli uomini, e ciò perchè ilessa fu avvertita dall' oracolo, che questo stato le sarebbe funesto. Non sapendo però come levarsi d' intorno tanti amanti, che non cessavano di chiederla in isposa, ella promise di dar la mano a colui che la superasse nel correre, esercizio in cui era valentissima; ma nello stesso tempo minacciò di morte tutti quelli che da lei fosser vinti. Per quanto l' alternativa fosse pericolosa, vi si presentò un gran numero di concorrenti, che tutti quasi dovettero soggiacere alla trista sorte loro; poichè giunta appena essa alla meta prima del suo competitore, questi veniva da lei trafitto col giavellotto, che a tal fine in mano portava. Entrò finalmente in lizza Ippomene figlio di Macareo, disceso dal sangue di Nettuno. Era colui favorito dalla Dea Venere, la quale gli fe' dono di tre pomi d'oro, colti da lei nel giardino delle Esperidi. A seconda delle condizioni dovea l' amante essere il primo a correre, ed Ippomene, cominciata la corsa, lasciò cadere in tre diversi momenti que' pomi, per cui Atalanta, colpita dalla loro bellezza, si trattenne a raccoglierli, ed Ippomene, giunto il primo alla meta, sposò la principessa. La predizione però dell' oracolo si avverò. Un giorno gli sposi, fermatisi per riposarsi in un bosco sacro, Venere irritata, perchè Ippomene non avevale dimostrata la sua riconoscenza con sacrifizj, inspirò loro di darsi delle scambievoli prove di tenerezza, al qual effetto entrarono in un antro, sacro a Cibele; e non avendo temuto di profanarlo, questa Dea trasformolli amendue in leoni, e attaccolli al suo carro. Secondo altri, essi furono divorati da due leoni sopraggiunti nell' antro.

Atalarìco. stor. Figliuolo di Amalasunta e nipote di Teodorico re de' Goti in Italia, a cui succedè, sotto la reggenza di sua madre, non avendo egli alla morte dell' avo, che 8 anni; principe di grandi speranze, le quali infelicemente non si realizzarono. *V.* Amalasùnta. Ricevè Atalarico un' educazione degna della sua nascita; ma temendo i Goti, che i maestri assegnati dalla madre al giovin principe, non isnervassero il coraggio di lui, chiesero che si commettesse alla lor propria cura l' istruirlo negli esercizj militari. Atalarìco lasciato in balìa di sè, si andò corrompendo a poco a poco in mezzo ad una corte di guerrieri dissoluti; e, abbandonatosi agli stravizj, perdè affatto la salute, e cadde in un tal languore, che ne morì in età di an. 16, nell' an. 334 dell' Era volgare.

A talchè, A tale che. avv. Talmente che.

A tale. avv. In tale, o A tal termine.

A talènto. avv. A voglia, a posta, ogni volta che vuole. L. *Dedita opera*, *consultò*, *ad libitum*, *ad arbitrium*, *ut libet*.

Atalìa. stor. sac. Figlia di Acabbo e di Gezabele, e nipote di Amri re d' Israello; sposò Gioram re di Ginda, e cagionò la rovina della casa di questo principe. Dopo la morte di Gioram e di Ocozìa suo figlio, essa fece uccidere tutti i principi della real casa, per impadronirsi del governo. Gioas, che era ancora nelle fasce, fu il solo che sfuggì il macello, essendo stato messo in salvo da Giocabed, sorella di Ocozìa, e moglie del sommo sacerdote Giojada, e questi il fece riconoscere da' soldati e dal popolo. Atalia, accorsa al tumulto dell'incoronazione, fu dalla truppa trucidata, l' an. 878 av. G. C.

Atalìba. biog. Celebre re del Perù, della famiglia degli Inca; fu disfatto, preso, e contro la fede data, crudelmente fatto strangolare da Pizzarro, generale spagnuolo, nel 1533. Iddio non lasciò impunita questa morte: Pizzarro fu ucciso anch' egli qualche tempo dopo da Diego d' Almagro.

A talóra. avv. Lo s. c. Talora, in tale ora.

Atamanìa. geog. ant. Nome d' una parte dell' Epiro nell' Etolia. I popoli di questa contrada erano anteriori di circa un secolo all' assedio di Troja, poichè presso di loro ritiraronsi i Perebi, scacciati di Tessaglia da' Lapiti nel tempo della guerra de' Centauri. Eravi nella Atamanìa una fontana o piccol fiu., le cui acque eran tanto sulfuree al declinare della luna, che accendevano un pezzo di legno che vi si fosse tuffato. Gli Atamani conservavano ancora il loro nome sotto Filippo, padre d'Alessandro magno.

Atamànte. mitol. Re di Tebe nella Beozia, figliuolo di Eolo, nipote di Elleno, e pronipote di Deucalione; sposò Ino figliuola di Cadmo, dalla quale ebbe due figli, Learco e Melicerta. Andava egli soggetto a forti accessi di pazzìa e di furore, in un de' quali un giorno, prendendo Ino per una leonessa, ed i proprj figli per leoncelli, afferrò il giovanetto Learco e lo schiacciò contro un muro. Ino temendo per sè e per sua figlia gli effetti del furore del marito, uscì dal palazzo con Melicerta, recossi su d' un alto macigno, e, tenendo la figlia per mano, si precipitò con essa nel mare. Nettuno, per preghiera di Venere, ne fece due divinità marine. *Ovid. Metam. lib.* 4.

Àtamo. *V.* Atomo.

***Atanàsia.** s. f. Spezie di lattovaro. L. *Athanasia*. Oppiato isterico e sonnifero. §. Pianta più conosciuta sotto il nome di Tanaceto. *V.*

Atanàsio (S.). st. eccles. Nativo d' Alessandria, vescovo e patriarca della medesima cit., ed uno de' padri più celebri della chiesa del IV secolo: i suoi combattimenti contro gli Ariani, le persecuzioni che da coloro ebbe a soffrire, le calunnie delle quali fu vittima innocente, i suoi esilj, e infine la sua vita errante, e sempre esposta per difesa della fede e per l' estirpazione dell' eresìa, massimamente dell' arianismo, che tanto affliggeva la chiesa, gli meritarono la venerazione de' fedeli. Morì nel 373.

Atanòr. s. m. T. chim. Fornace grande, ed immobile, con torricella in cima, atta a mantenere per gran tempo il calore. Alcuni l' hanno chiamata *fornace filosofica*; altri *fornace degli arcani, utero chimico, spargirico*, ed anche *fornace a torre*.

✠ **Atànte.** add. *V.* At—àre.

A tanto. avv. A tale. L. *Eo, adeo ut.* §. In vece di Intanto. L. *Interim, haectenus.* §. Per Quanto basta, abbastanza. §.—**per tanto.** avv. Vale Data la parità. L. *Pari ratione.*

Àtara. Lo s. c. Àtera. *V.*

Atarantàto. Lo s. c. Attarantato.

***Atarassìa.** s. f. T. filos. Imperturbazione, tranquillità di spirito (dal greco *A* priv., e *taraxis* emozione, disturbo).

***Atarattopoièsi.** s. f. T. chir. Operazione eseguita con intrepidezza, senza timore.

✠ **At—àre.** v. a. Ajutare. L. *Auxiliari, adjuvare.* ✠ —**ànte.** par. près. e add. Atto ad atarsi; forte, robusto, gagliardo, poderoso. L. *Robustus, validus.*—**àto.** par. pass. ✠—**atóre.** n. car. v. m. Che ata, ajutatore, oggi Coadiutore. L. *Adjutor, auxiliator.* ✠—**atrìce.** f. L. *Adjutrix.* ✠—**òrio.** n. ast. Ajuto, ajutorio. L. *Adjutorium.*

Atàrna, o **Atèrna.** geog. ant. Cit. della Misia sull' Ellesponto, in faccia a Lesbo.

Ataròt. geog. ant. Cit. della Palestina su' confini della tribù di Efraim dalla parte del Giordano, fra Janoe e Gerico. §.—Altra cit. della Palestina nella tribù di Gad al di là del Giordano, donata da Moisè agl' Israeliti a cagione della bontà de' circonvicini pascoli. §.—**Addàr.** Cit. della Palestina nella tribù d' Efraim verso quella di Manasse.

***Atass—ìa.** T. med. Mancanza d' ordine e di regolarità nella crise delle febbri (dal greco *A* priv., e *taxis* ordine). *—**ico.** add. Irregolare, anomalo, disordinato.

A tastóne. avv. Andare a tastone, o al tasto; e dicesi di Chi va al bujo, e si fa strada col tatto; e più comunem. de' ciechi. L. *Manibus, pedibusque tentare.* §. met. Usasi anche con altri verbi, ed accenna Dubbiezza, timore &c. L. *Dubiè incedere.*

****Àtavo.** n. car. m. Arcavolo, padre del bisavolo. L. *Atavus.*

Àte (che signif. Calamità). mitol. Figliuola di Giove; Dea malefica, odiosa a' numi ed agli uomini, la cui unica occupazione si

era quella di turbare lo spirito dei mortali per abbandonarli alla sventura. Ella pose discordia anche tra Giove e Giunone. Scacciata perciò dal cielo, ricoverossi sulla terra, ove, da quell'istante, non cessò di amareggiare la vita degli uomini. *Iliad. lib.* 19.

Atèa. stor. ant. Re degli Sciti, principe bellicoso, fiero, e gran politico; facendo la guerra a' Triballi, ed agli Istri, promise a Filippo re di Macedonia di lasciargli per testamento la sua corona, se gli dava soccorso. Giunte troppo tardi le truppe di Filippo, lo Scita rimandolle, ed in seguito mandò a dire a Filippo, il quale avevagli fatto chiedere il rimborso delle spese: *gli Sciti non hanno nè argento, nè oro, le loro uniche ricchezze sono, ferro e coraggio*. Concepì Filippo il disegno di vendicarsi di cotale risposta; perciò fece dimandare ad Atea l' ingresso ne' suoi stati, sotto pretesto di voler erigere una statua ad Ercole all' imboccatura del Danubio: *Venga pure*, rispose lo Scita, *ma solo, e senz'armata*. Questa risposta fu l' origine di una guerra, in cui Atea restò ucciso 340 an. av. G. C. Raccontasi che era sì gran disprezzatore de' suoi numi, che fece rompere tutti gl'idoli che si trovava per farne de'dardi.

*Atechnìa. n. ast. T. di lett. Mancanza d' arte. (dal greco *A* priv., e *technè* arte).

*Atecnìa. n. ast. T. med. Mancanza di prole, o impotenza di poter generare.

A téco méco. avv. A solo a solo, a quattr' occhi.

*Ate—ìsmo, *—ìsta, *—ìstico. *V.* Àt—eo.

Atèlabo. s. m. T. di st. nat. Insetto acquatico di color cenerognolo molto simile al ragnolo, ed è agile come la locusta. L. *Attelabus*, *aracnoides*.

*Atèl—e. s. m. T. di st. nat. L. *Ateles*. Linn. Quadrupedi dell' ordine de' quadrumani, della famiglia delle scimmie; così detti perchè non hanno pollice nelle mani anteriori (dal greco *A* priv.; onde *Athelès* imperfetto).*—eòpodi. L. *Ateleopodes*. Linn. T. di st. na. Specie d' uccelli dell' ordine de' nuotatori, così detti per avere i piedi mancanti di pollice.

*Atelècìclo. L. *Atelecyclus*. Linn. T. di st. nat. Genere di crustacei che hanno il teschio quasi rotondo e dentato nell' estremità, il cui complesso rappresenta un circolo imperfetto.

Atèlli. n. car. pl. T. di antiq. Nome che davasi in Atene a quei che per qualche onorevole distinzione erano esenti dalla maggior parte dei dazj.

Atèll—a. geog. ant. Cit. della Campania (oggi chiamata Sant' Arpino nella Terra di Lavoro) fra Napoli e Capua in vicinanza di Aversa, ove fu trasferita la sua sede episcopale. Fu da prima dichiarata Municipale (vedi questa voce), e poscia divenne colonia romana sotto Augusto. Se ne veggono ancora le fosse ed alcuni avanzi di un pubblico edifizio. Ha un castello fabbricato già da Roberto Guiscardo normanno, duca di Puglia, l' anno 1060. Ebbe il titolo di ducato appartenente alla casa Caraccioli. Pretendono alcuni dotti, esser quest' Atella differente da quella, nel cui anfiteatro rappresentavansi quelle commedie satiriche e burlesche dette perciò Atellane, e che era situata nella Toscana. §. —Borgo del regno di Napoli nella provin. di Basilicata, non lungi da Melfi, alle falde dell' Appennino; ha 1500 abitanti. —àna. add. f. Agg. di una specie di commedie, o favole assai giocose, mordaci e lascive, non molto dissimili da quelle composizioni sceniche in oggi dette Farse; così dette da Atella cit. degli Osci, dove furono per la prima volta recitate. L. *Atellana*. —àno. Specie di mattaccino antico, simile al nostro Arlecchino, o zanni, così detto dalle commedie atellane.—ànico. add. Lo s. e. Atellano.

Atellàri, o Atellàra. geog. Fiu. della Sicilia, che alcuni vogliono sia lo s. c. l' ant. fiu. Elora: esso scorre nella valle di Noto, e passando per la cit. di questo nome, va a gittarsi nel mare presso le rovine dell' ant. cit. di Elurum.

Atèllo. geog. ant. Cit. d' It. nella Magna-Grecia, verso libeccio di Venusia.

Atemène. mitol. Figliuolo di Crateo re di Creta; informato dall' oracolo che doveva uccidere il proprio padre, si ritirò nell' is. di Rodi, ove edificò il tempio di Atabirio sopra una montagna dello stesso nome; ma essendosi il padre posto in cammino sulle tracce di lui, il figlio compiè l' oracolo, uccidendo il genitore, senza conoscerlo.

A tèmpera. avv. Col. v. Dipignere; vale Dipignere con colori stemperati in colla di limbellucio o simile, che anche dicesi Dipingere a guazzo.

A temperànza. avv. Temperatamente.

A' tèmpi. avv. Lo s. e. A tempo. *V.* §. A tempo determinato. L. *Ad tempus*, *per tempus*.

A tèmpo. avv. Opportunamente, a suo tempo, a tempo debito, o simile. L. *Opportunè, tempestivè*, *tempori*. §. Per A suo tempo. §. Non perpetuamente, a tempo determinato. L. *Ad tempus, per tempus*. §. Con tempo, in tempo, contrario di In un punto. L. *Sensim*. §. A mal tempo, in tempo cattivo, fuor di tempo, in cattiva congiuntura. §. Dicesi anche Al cattivo tempo. §. Osteria a mal tempo: vale Cattiva osteria. §. So-

nare a mal tempo, vale Dar segno colla campana di fare orazione ne' cattivi temporali. §. Andare e tempo. T. mus. Vale Andare a battuta.

Atèna. geog. L. *Atena*. Piccola cit. d' It. nel reg. di Nap. con titolo di princip., prossima al lago Negro nel princip. citeriore.

Atèn —a, —èa. mitol. È questo il nome greco di Minerva, sotto 'l quale questa Dee era onorata in Egitto, avanti che Cecrope fondatore e primo re d' Atene ne avesse recato il culto nella Grecia. Atenee o Minerva era figlia di Cecrope, la quale, essendosi distinta nelle lettere e nelle armi, fu riguardata dopo la sua morte, come la Dee che vi presiedesse. Essa diede il suo nome alla cit. d' Atene in vece di quello di Possidonia che voleva darle Nettuno. Queste due divinità si erano disputato un tal onore, che fu poi deciso in favore di Atenea da 12 de' maggiori arbitri della contesa. Si propose, che colui, che produrrebbe la cosa più utile, darebbe il suo nome alla cit. Nettuno percuotendo la terra col suo tridente ne fe' uscire un cavallo, ma Atenea o Minerve produsse un ulivo, e riportò la vittoria. —èe. n. f. pl. Nome delle feste che gli Ateniesi celebràvano in onore di Minerva.

Atenàgora. biog. Filosofo cristiano di Atene nel II secolo; si segnalò col suo zelo per la fede, e colla sua scienza. Si ha di lui un' apologia pe' Cristiani, indirizzata agl' Imperatori Marc' Aurelio e Comodo, ed un' opera sopra la risurrezione de' morti.

Atèn —e. geog. ant. L. *Athenæ*, *arum* (oggi Setina o Setines). Fu questa la capit. dell' Attice, ed una delle più celebri cit. dell' ant. Grecia per le sue leggi, per la perfezione e magnificenza de' suoi edifizj, e per esser la sede di tutta la sapienza greca, ed il teatro del vero valore. Favolosa è l' origine del suo nome: si credeva che lo avesse da Minerva, la quale grecamente fu detta Atena. Fu Atene fabbricata 1582 an. prima dell' era cristiana da Cecrope egizio; il suo circuito non era allora che di 7 miglia, e così rimase sin che Teseo 1260 an. av. G. C. vi riunì in una sola cit. i 12 borghi o tribù, che lo stesso Cecrope avee fondate ne' dintorni, lo che diede ed Atene una circonferenza di 21 miglio. Avea tre porti chiamati Falera, Munichia, ed il Pireo, il quale era il più considerabile; e otto porte, che chiamavansi: 1.° la porta dell' *Egeo*; 2.° di *Acarna*, dove trovavansi delle buone sorgenti d' acqua; 3°. *Diocaris*; 4.° *Diomea*; 5.° *De' Sepolcri*; 6.° *di Eleusi*; 7.° *Di Tracia*; 8.° *di Trasia*, poscia detta *Dipilon*. I suoi primarj rioni o quartieri, erano il *Ceramico*, il *Pritaneo* (ove si conservavano le leggi di Solone scritte sopra un quadro, e le statue della Pace e di Vesta, oltre a quelle di molti uomini illustri), il *Liceo*, il *Teatro*, l' *Acropoli* o la *Cittadella*, l' *Areopago*, e, fuori della cit., l' *Accademia*. Tra i numerosi edifizj pubblici di questa per sempre celebre città, quelli, che più meritavano l' ammirazione de' secoli, erano il tempio di Minerva, detto il *Partenone*, quello di Giove Olimpico, di Eretteo e di Teseo; la torre degli otto venti; il museo; l'odeo, cioè il teatro della musica; i due Ceramici, o sian piazze all'uso dell'arti, e scienze; ed i Propilei, o portici, o vestiboli della cittadella. Milziade, Temistocle, Aristide, Cimone, Solone, Socrate, Platone, Demostene, Fidia, Sofocle, Euripide, e moltissimi altri illustri personaggi ebbero i loro natali in Atene. Questa sì rinomata cit. non è più al giorno d'oggi che un'oscura terra della Turchia eur. nella Livadia sul golfo d' Engia, governo del Capitan pascià, Sangiacato d' Egribos, capo luogo di una giurisdizione, sul fiume Illisso tre migl. dist. dal mare. In luogo delle spaziose strade e superbe piazze, de' suoi templi, portici ed altri edifizj, oggetti tutti una volta della pubblica ammirazione, oggi più non vi si contano che 1,300 case mal fabbricate, e distribuite sopra strade anguste e tortuose, con una popolazione di circa 14,000 abit. per la maggior parte Greci; ha un arcivescovo greco, dipendente dal patriarca di Costantinopoli. Atene fu per molto tempo soggetta e' Cristiani. Avendola il marchese Bonifacio presa a' Greci, fu in potere de' Francesi fino al vespro siciliano nel 1482, nella quale epoca furono essi scacciati dagli Aragonesi, e Atene passò in potere della casa Acciajoli, che ne restò pacifica posseditrice sino al 1555, allorquando Maometto II gliela tolse. Nel 1564 se ne impadronirono i Veneziani, ma avendola questi abbandonata, restò d'allora in poi soggetta al Turco. Dist. 390 miglia da Costantinopoli. Long. Or. 43, 11. Lat. Settentr. 37, 40. §. — Nome di molte altre cit. e borghi antichi che più non esistono, cioè: 1.° Cit. del Peloponneso nella Laconia; 2.° Cit. dell' Eubea sulla costa di quest' Is.; 3.° Cit. nella Beozia sul fiume Triton, sommersa da un' inondazione: 4.° Cit. soprannominata *Pontica*, alla estremità orient. del Ponto Eusino, ove eravi un tempio di Minerva; 5.° Cit. d' It. nella Liguria; 6.° Cit. della Sicilia. —iese. add. Nativo d' Atene e dell' Attica. L' origine degli Ateniesi rimonta ai primi tempi della Grecia. Essi ebber sempre il primo rango tra i Greci per le arti, le scienze, e sc-

gnatamente per l' eloquenza, che più delle altre nazioni coltivavano; e non fuvvi che i Lacedemoni che osassero opporsi ad essi nell' arte e nel valor militare. Il carattere distintivo di questo popolo per sempre celebre, era l' amore della gloria e della libertà, un dichiarato gusto pel lusso e per le belle arti, leggerezza di spirito, dolcezza ne' costumi, e civiltà nelle maniere.

*Atenèo. s. m. T. stor. L. *Atheneum*. Luogo pubblico, o scuola per le arti liberali in Roma, eretta da Adriano imperatore, ed era nel Campidoglio. Ivi i poeti, gli oratori, i filosofi producevano le loro opere. Il suo nome viene da Minerva, detta *Atena*, che presiedeva alle scienze. Sidonio Apollinare dice, che gli Atenei erano fatti a guisa degli anfiteatri, coi gradini. §. Oggidì prendesi anche per Accademia, università di studio, e liceo. §. — biog. Celebre medico nativo di Cilicia, e contemporaneo di Plinio; pensava egli che il fuoco, l' acqua, l' aria, e la terra non fossero i veri elementi, ma bensì il caldo, il freddo, il secco, e l'umido, ai quali egli aggiungeva un quinto, chiamato spirito (in greco *pneuma*), il che fece dare il nome di *pneumatica* alla sua setta. §. — Celebre grammatico, chiamato il Varrone de' Greci, nato a Naucrazia in Egitto, e fioriva nel II secolo a' tempi di Marc' Aurelio; aveva una profonda erudizione ed una prodigiosa memoria. Di tutte le opere da lui composte non ci restano che i *Difnosofisti*, cioè *i sofisti a tavola*, in 15 libri, de' quali però ci mancano i due primi, buona parte del terzo, e quasi tutto l' ultimo.

Atenodòro (di Tarsi). biog. Celebre filosofo storico, precettore di Tiberio, per lo quale uffizio fu chiamato a Roma da Augusto. Questo Imperadore ebbe sempre per esso molta stima, a motivo delle sue virtù e del profondo suo sapere. Niuno osava parlare all'Imperatore con tanta libertà quanto questo filosofo, il quale, onde quel principe non si facesse trasportare dalla furia, nè facesse cose di cui in seguito avesse da pentirsi, gli consigliò di contare l'alfabeto greco prima di eseguire i moti della sua collera.

A tentóne. avv. da tentare, Andare a tentone, vale Andare al tasto, ritenutamente, adagio, con gran riguardo. L. *Pedetentim*.

*Àt—eo, e *—eìsta. n. car. m. Colui che non riconosce verun Dio, che nega l' esistenza di Dio, e vive senz' alcuna religione. L. *Atheus*. *—eìsmo. n. ast. Empietà dell' Ateo. L. *Atheismus*. —eìstico. add. d' Ateo, appartenente ad ateo, o ad ateista.

*Àtera. s. f. T. stor. e med. Liquida farinata fatta della più sottile farina di Zea, che adopravasi anticam. per cibo, e per medicamento negl' impiastri.

Atergàtide. mitol. Dea, che pel dolore di essersi prostituita ad un giovane, indottavi da Venere, gittossi in uno stagno, e fu cangiata in pesce; si chiama ancora Decerta.

A tèrgo. avv. Alle spalle. §. Gittare a tergo una cosa; vale Metterla in non cale; dimenticarsela. L. *Curam rei alicujus abjicere*.

*Aterìceri. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia d' Insetti, per allusione della setola, od appendice in cui termina l' ultimo articolo delle loro antenne, il quale nella maggior parte di essi ha la forma d' una resta.

*Aterìn — a. s. f. T. di st. nat. L. *Atherina*. Linn. Pesce che ha raggi nella membrana branchiostega in forma di reste. *—òide. T. de' natur. Nome d'alcune specie di pesci che hanno i raggi ramificati, o divisi in modo come l' estremità delle spighe.

A tèrmine. avv. A modo, secondo la regola.

Atèrno, o Pescàra. geog. L. *Aternus*. Fiu. del regno di Napoli, che ha la sua sorgente nella provin. d' Abruzzo ulter. secondo, fra Montereale e Amatrice, passa per Aquila ed Acciano, riceve il Gizio, al confluente del qual fiu., esso prende il nome di Pescara, e sotto questo nome passa a Popoli ed a Pescara, indi si getta nell' Adriatico dopo un corso di 90 miglia. §. — geog. ant. Cit. d' It. nel Sannio presso i Marruccini; era situata alla imboccatura del fiu. dello stesso nome sulla riva del mare.

*Ateròm — a. n. m. T. chir. Tumore non doloroso, che nasce nel capo rinchiuso in una piccola membrana contenente una materia purulenta, biancastra. L. *Atheroma, atis*. *—atóso. add. Ch'è della natura dell'ateroma. *—atoblèfaro. s. m. T. chir. Tumore citeromatoso che viene nella palpebra, e specialmente nella superiore.

*Ateropògono. T. bot. Pianta, la cui valvula esteriore de' fiori ermafroditi è sormontata da tre reste, le quali per la loro unione rassomigliano ad un fiocco barboso.

*Aterospèrma. n. coll. T. bot. Piante, così dette per avere i semi guarniti di una barba, o seta piumosa, prodotta dallo stilo.

A tèrra. avv. Per giù, a basso. §. — a tèrra. avv. Lungo terra, rasente terra. L. *Humi, propè humum*.

Atèsi. geog. ant. Fiu. d' It., lo s. c. l' Adige.

Atèssa, o Atèzza. geog. Cit. del regno di Napoli nella provin. dell' Abruzzo citer. Il poeta Cardona vi nacque nel XVII secolo.

A tèsta per tèsta. Lo s. c. A tu per tu. *V*.

Atèste. geog. ant. Era una colonia romana, oggi chiamata *Este* nel regno Lomb-Ven. *V*. Este.

*Atèuco. T. de' natur. Genere d' insetti della

famiglia de' coprofagi, che differiscono dagli altri della stessa famiglia per non aver il cappuccio di corna come quelli.

ATFIE. geog. Cit. del medio Egitto, cap. della provin. dello stesso nome, posta sulla riva destra del Nilo, dist. 48 miglia dal Cairo: si crede che sia l' antica *Aphroditopolis*, o *città di Venere*.

ATHOS. Lo s. c. ATOS. *V.*

ATI, o ATTI. mitol. Pastore di Frigia di rara bellezza, di cui Cibele s' innamorò, senza però cercare di sedurlo, e al quale ella diede in custodia il suo tempio di Frigia, a condizione ch' ei vivesse nel celibato. Ati glielo promise, e fece voto di castità. Ciò non ostante violò egli il suo voto, essendosi innamorato della ninfa Sangaride, una delle Amadriadi. Cibele punì di morte la sua rivale, e fece perdere la ragione al colpevole, il quale in un accesso di furore si mutilò con un ciottolo tagliente: esempio che fu poi seguito dai sacerdoti di Cibele, chiamati Galli, per non esser più esposti a mancare al voto di castità, che obbligati erano di fare prima di essere ammessi. Ati volendo uccidersi da sè medesimo, venne dalla Dea trasformato in pino. §. — Figlio di Creso re di Lidia, il quale, essendo stato lungamente muto, vedendo un soldato nemico che stava per ferire il padre, per la subita paura cominciò a parlare, pregando il soldato persiano a non volere uccider Creso.

*ÀTIDE. L. *Atys*. Linn. T. di st. nat. Scimmia, che dicesi esser molto cattiva e collerica, e che morde con violenza quando è irritata.

*ATÌMIA. n. ast. T. med. Affaticamento, scoraggiamento, e quella disperazione che s' osserva negli animali nel corso di alcune malattie. §. — T. di st. ant. Sorta di castigo dato in Atene, per cui il colpevole, dichiarato infame, veniva espulso dalla cittadinanza, e dagl' impieghi.

ATINÀ. geog. ant. Cit. presso alla palude Pontina, la quale fu in seguito chiamata Atinate.

ÀTINO. geog Piec. cit. nel reg. di Nap. nella Terra di lavoro, che in addietro era cit. Epis. posta vicino all' Appennino; ha 4,000 abit. Essa appartenne da prima a' Sanniti, e dicesi che Nerone Claudio vi conducesse una colonia. Sotto Papa Giovanni XIII fu fatta sede vescovile, soppressa poi da Eugenio III. §. — geog. ant. Borgo della Grecia a' confini della Tessaglia e della Macedonia.

*ÀTIPO. L. *Atypus*. Linn. T. di st. nat. Insetto così detto per l' irregolare sua figura (dal greco *A* priv. e *tipos* figura).

A TIRA A TIRA. avv. Col v. Fare, vale Non convenire. L. *Dissentire*.

A TIRÀNNO. Essere a tiranno, parl. di cit. o simili; vale Essere soggetto a governo di tiranno.

ATÌSO, o ATÌSIS. geog. ant. Fin. d' It. nella Insubria, che gittavasi nel lago *Verbanus*. Vuolsi che sia oggi la Tosa, che scarica le sue acque nel Lago Maggiore. Plutarco parla di questo fiu. nella vita di Mario; ma pretendono taluni che il fiu. menzionato da Plutarco non sia l' Atiso, ma l' Athesis, cioè l' Adige.

*ATÌTI. s. m. pl. T. di stor. Sacrificj senza vittime, o sacrificj de' poveri, i quali non avendo vittime da immolare, offrivano frutte e focacce. (Dal greco *A* priv., e *thuò* io sacrifico.)

*ATLÀNT — E. mitol. L. *Atlas, antis*. Figliuolo di Nettuno e di Clitona, secondo altri di Giapeto e di Climene, una delle Oceanidi; altri poi il vogliono figlio di Urano e fratello di Prometeo; fu re di Mauritania, famosissimo astronomo, ed il primo che abbia misurato il corso del sole, della luna, e delle stelle. Nel mentre che da un monte stava egli contemplando le stelle, dicesi essere stato trasformato in un altissimo monte; onde finsero i poeti ch' ei sostenga il cielo sopra le spalle. §. — geog. L. *Atlas mons*. Altissimo monte d' Affr. che separa la Barberia propria dal Biledulgerid, e la cui cima è sempre coperta di neve. Davasi anticam. questo nome ad una lunghissima catena di monti nella parte settent. dell' Affr.; essa cominciava a ponente verso l' Oceano, detto Atlantico, ed estendevasi quasi fino alle frontiere d' Egitto. In oggi questa catena prende diversi nomi dalle contrade per dove passa. §. — Titolo che si dà a que' libri contenenti una raccolta di carte geografiche. §. — T. acchit. Quella figura gigantesca, che in vece di colonna o pilastro regge qualche membro d' architettura. §. — T. di st. nat. L. *Phalena attica, atlas*. Linn. Insetto colla lingua corta e membranosa, le antenne in forma di pettine, le ali concavate a guisa di falce, e con istrisce gialle, rosse o bianche, tra le quali avvene una trasparente. — EO. add. d' Atlante. — ICO. add. T. geogr. Nome derivato dal monte Atlante, e agg. a quella parte dell' Oceano che bagna l' Affr. occid. verso le is. Canarie. §. fig. agg. di fatica, vale Grandissima, estrema, eccessiva; met. tolta dalla descrizione de' poeti, che rappresentano Atlante gemente sotto il gran peso del cielo, che porta sulle spalle. §. — T. anat. Lo s. c. ATLANZIO. *V.* §. — mitol. Uno dei nomi di Mercurio come nipote d' Atlante. L. *Atlantiades*. — ICHE. (Isole) *V.* CANARIE, (Isole). — IDE. geog. ant. Is. favolosa, che secondo Platone era posta nell' Oceano verso lo stretto di Gibilterra, ma che

lo stesso autore suppone essersi sommersa. —IDI, o —IDEI. pl. Popoli che abitavano le parti occidentali dell' Affr., e che erano rinomati per la loro ospitalità, e per l' abilità loro nel commercio. —IDI mitol. Nome delle sette figlie d'Atlante, chiamate ancora *Pleiadi*. *V*.

ATLÀNZIO. s. m. T. anat. La prima vertebra del collo che regge il capo; metaf. presa da Atlante, e perciò alcuni la dicono Atlante.

ATLÈT—A. n. car. m. —I. pl. L. *Athleta*. Combattitore ne' giuochi pubblici della Grecia, e nell' anfiteatro di Roma; Lottatore. Erano questi uomini robusti e valorosi ne' cinque principali giuochi ginnastici, cioè: corso, disco, salto, lotta e pugillato. §. P. simil. Dicesi ai martiri o confessori, o banditori della fede: Santo Atleta. —ICA. n. ast. T. di lett. La lotta, l' arte di lottare, o dell' Atleta. L. *Athletica*. *V*. GINNASTICA. —ICO. add. D' Atleta, attenente ad Atleta. L. *Athleticus*. §. fig. vale Simile o conforme a sanità, sofferenza, robustezza, od altro degli Atleti.

*ATLÒ—NE. s. m. T. stor. Così si chiamava il premio che davasi nei giuochi pubblici ai vincitori. *—TÈTA. n. car. m. T. stor. Colui che presiedeva ai combattimenti degli Atleti, e che proponeva i premj.

ATMIDÒMETRO, o ATMÒMETRO. s. m. T. fisico. Strumento con cui si misura l'evaporazione (dal greco *Atmos* vapore, e *metron* misura).

*ATMOSFÈR—A. T. fis. L' aggregato di tutti i fluidi aeriformi che coprono e circondano la terra. Essa è composta di gas azoto, e di gas ossigeno; e il volume del primo sta al volume del secondo come il 4. all' 1; credesi che l' Atmosfera arrivi all' altezza di circa 40 miglia. L. *Atmosphera*. —ICO. add. Dell' atmosfera, attenente all' atmosfera, come: *Fluido atmosferico*, *vapori atmosferici*, *osservazioni atmosferiche* &c.

A TÒCCA E NON TÒCCA. avv. Co' v. essere, stare, o simili, vale Essere &c. vicinissimo. L. *Proximè*.

*AT—OCÌA. n. f. T. med. Sterilità, o mancanza di poter concepire. *—ÒCIO, o—ÒCO. add. T. med. Agg. di rimedio che impedisce di poter concepire, o produce sterilità.

*ÀTOM—O, e ✠ÀTAM—O. s. m. Corpuscolo, o particella di materia così minuta, che si rende indivisibile. L. *Atomus*. §. Diconsi Atomi quei corpuscoli, che a guisa di minutissima polvere si veggono svolazzare a' raggi del sole, e che anche chiamansi Bruscoli, corpuscoli. §. T. de' natur. Insetto che credesi il più piccolo animale che esista, il quale osservato co' migliori microscopj non appare maggiore di un grano minutissimo di sabbia. §. In un atomo (che anche si dice In un attimo), avv. e vale In uno stante, in un tratto, in un momento. L. *Puncto temporis*. —I INFARFALLÀTI. T. de' natur. Razza di farfalle minutissime, e quasi invisibili, le quali ronzano principalmente intorno a' cavoli, e che, vedute col microscopio, appariscono farfalle bianche bellissime. —ÈTTO, —ÒZZO. dim. Usato solamente per esprimere la somma piccolezza di alcuna cosa, ma non per dare ad intendere ch' essa sia minore d' un atomo. —ISMO. n. m. T. scient. La dottrina o il sistema degli atomisti. *—ISTA. n. car. m. T. filos. Colui che sostiene la dottrina degli atomi, supponendoli dotati di gravità e di moto, e che da essi soli provenga l' origine e la formazione di tutte le cose. *—ISTICA. T. chim. La tendenza che hanno gli atomi a riunirsi per formare dei corpi.

A TÒNDO. avv. Circolarmente, in giro, in circonferenza. L. *Undequaque*, *circum*, *circa*. §. —A TÒNDO. Così raddoppiato, vale lo stesso, ma ha alquanto più di forza. §. Per Universalmente, per ogni parte.

*ATONÌA. n. f. T. med. Infermità de'nervi, consistente in un indebolimento, o infralimento, o relassazione de' solidi del corpo umano, che cagiona scadimento di forze, deliquj e simili (dal greco *A* priv. e *tonos* tono, forza).

ÀTOR. mitol. Nome di una divinità degli antichi Egizj, e del terzo mese dell' anno egiziano.

✠ATÒRIO. *V*. AT—ÀRE.

A TÒRNO, e ATTÒRNO. prep. L. *Circum*, *vel circa*. Come: *A torno alla casa*. §. avv. In giro, in cerchio. L. *In orbem*. *Petr. son.* 207. §. Per Or qua or là. L. *Modo huc*, *modo illuc*.

A TÒRTO. avv. Ingiustamente, senza ragione. L. *Injuria*, *immerito*.

ÀTOS. geog. ant. Piccola, ma altissima catena di monti della Macedonia (parte della Turchia eur.) nella penisola più orientale della Calcidica; essa formava all'estremità sua il promontorio *Nymphæum* (capo Monte-Santo). Serse per non costeggiare tutto questo promontorio, fece tagliare un canale attraverso la penisola. Questo monte, il cui moderno nome è Monte-Santo, e che i Greci chiamano *Aghion oros*, è alto 3,358 piedi al di sopra della superficie del mare, ed è abitato dai Calogeri, che sono monaci greci, i quali vi hanno sette conventi fortificati, che formano sorprendenti colpi di vista. Il monte Atos estende la sua ombra fino all' is. di Lemno un poco avanti il tramontar del sole.

ATÒSSA. stor. ant. Figlia di Ciro re di Persia; da principio sposò Cambise suo proprio fratello, e poscia il mago Smerdi; indi fu

maritata in terze nozze con Dario, da cui ebbe Artabazane e Serse, il quale succedè a suo padre nel reame di Persia: vuolsi che dessa fosse la medesima che viene appellata Vasti nella Scrittura.

A tòzzo. avv. A tozza, a bocconi.

Àtra. geog. ant. Cit. cap. di una tribù d'Arabi, che formavano uno stato indipendente nella Mesopotamia. Era situata sulla sommità di una montagna, cinta di buone mura, assai popolata e ricca, a cagione delle offerte che si venivano a fare al sole, che quivi adoravasi. Trajano assediolla invano l'an. 117 dell' era cristiana. L' Imper. Severo non ebbe miglior successo l' an. 199: anche Artaserse re de' Persiani fu obbligato di ritirarsi dalla medesima nel 228. Ai tempi dell' Imper. Gioviano essa era quasi del tutto distrutta.

Atrabìl—e. s. f. Nome dato da' medici ant. al supposto umor melanconico alterato, cioè la parte più tenace, oleosa e terrestre del sangue, la quale produce la corruttela della sostanza vasculare, e glandulosa, onde nascono i tumori scirrosi, e gli ascessi. L. *Atrabilis*. —àre, —iàre, —àrio, —iàrio. add. Umore dell' atrabile.

A trabócco. avv. Traboccbevolmente, senza ritegno, a rovina manifesta. L. *Præcipitanter*.

Atràc—e. mitol. Principe di Tessaglia, figlio di Etolo, e padre di Ippodamia, moglie di Piritoo. Fondò egli nella Tessaglia una Cit. che dal nome di lui fu chiamata Atracia (oggi Ternovo), e che divenne sì famosa, che i poeti si servivano del nome Atracio per dire Tessalo. §. —geog. ant. Fiu. della Grecia nella Etolia, o piuttosto nel paese de' Locrensi-Ozoli, che quasi intieramente attraversa, scorrendo dal settent. all' ostro, e perdendosi nel golfo di Corinto. —ia. geog. ant. Città della Grecia nella Tessaglia, posta alla foce del fiu. Atrace, a qualche distanza all' oc. di Larissa.

A tradiménto. avv. Per tradimento, con inganno. L. *Fraudulenter, ex insidiis*.

✠ A trafàtto. avv. Affatto affatto, in tutto e per tutto, intrafatto, intrafinefatto. L. *Penitus, omnino*.

A trafóro. avv. Col. v. cucire, vale Imbastire. *V*.

Atramént—o, —àrio. *V*. Atr—o.

Atràni. geog. Villaggio del regno di Nap. nella provin. del Principato citer. sul Mediterraneo, dist. un miglio circa da Amalfi.

A tràtti. avv. Parlare a tratti, vale Con motti, argutamente. L. *Argutè loqui*.

Atràttile. s. f. T. bot. Sorta di pianta spinosa simile al Cartamo salvatico, ma con frondi più lunghe. L. *Atractylis*.

*Atrattòsomi. s. m. pl. T. di st. nat. Pesci ossei toracichi, che hanno le branchie complete, il corpo ritondo, ed a modo di fuso.

A travèrso, e Attravèrso. avv. Nella parte traversale, traversalmente. L. *Transversè, obliquè, in transversum*. §. met. Dare a traverso, che è Dir sempre al contrario di quel che altri dice. L. *Adversari*. §. Andare a traverso, si dice anche Di nave che faccia naufragio. L. *Naufragari*. §. Pure met. dicesi Ella gli è ita a traverso, cioè Ella gli è ita male, gli è succeduta infelicemente. L. *Adversa fortuna usus est*.

A trèbbio. avv. co' v. fare, stare: vale Conversare. L. *Genio indulgère*.

Atrebìce. Lo s. e. Atrepice. §. T. mar. Chiamansi Atrebici i due lati o coste del davanti d' un vascello, dalle spalle sino al la ruota di prua.

Atr—èo. mitol. Re d' Argo e di Micene, figlio di Pelope e d' Ippodamia, e padre, o come altri vogliono, avo di Agamennone e di Menelao; viveva circa 1300 an. av. G. C. Essendo Tieste stato corrisposto da Erope, moglie d'Atreo suo fratello, e temendo perciò il risentimento di questo, si ritirò in un luogo di sicurezza. Atreo, fingendo di essersi riconciliato con lui, l' invitò ad un convito, in cui gli fece mangiare i due figli, frutto del suo incesto. Dicesi che il sole inorridito ritornasse indietro, non volendo colla sua luce rischiarare tanta scelleratezza; tutta la stirpe d'Atreo fu dopo sì enorme delitto punita. —idi. mitol. Nome dato da Omero ad Agamennone re d' Argo ed a Menelao re di Sparta come figli d' Atreo, sebbene molti autori pretendano che fossero figli di Plistene e nipoti d' Atreo.

Atrepìce, Spinaciòne, Bietolóne. L. *Atriplex hortensis*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo molto diritto, le foglie assai lunghe, i fiori piccoli. Altre volte si coltivava negli orti come gli spinaci, ma essendo di sapore insipido non si coltiva più.

Àtri. geog. L. *Hadria*. Cit. e ducato d' It. nel reg. di Nap. nell'Abruzzo ult., posta sopra una montagna scoscesa, dist. 9 migl. dal mare Adriatico; ha circa 5000 abitanti. Fu fondata da Dionigi il tiranno. Al tempo di Annibale divenne colonia romana, passò poi in potere de' Goti, e dopo essere stata soggetta a'Normanni, divenne proprietà della corona di Napoli. In essa ebbe i natali l'Imper. Adriano.

Àtria. geog. ant. Cit. de'Toscani, che dicesi avesse un buon porto, ed abbia dato il suo nome al mare Adriatico. §. — Cit. d' It. L. *Hadria*, ch' era nella Venezia, all' ostro e nella vicinanza del fiu. Tartarus, che quivi scorreva fra l'*Athesis* (l'Adige), ed il *Padus*

(il Pn). Questa cit. sembra, secondo alcuni, disputarsi con un'altra l'onore di aver dato il suo nome al mare Adriatico. Se ne attribuisce la fondazione a' Greci, e specialmente a Diomede, gittato sulle sue coste. Tito Livio la dice in vece essere stata fondata dagli Etruschi; essa divenne poi colonia romana.

*Atrìchio. s. m. T. di st. nat. Genere di muschi, così detti, perchè hanno la calittra fornita di pochi peli.

Atrìdi. *V.* Atr—ìo.

Àtrio. s. m. Ingresso esteriore d'un edificio; Antiporta, androne, cortile, andito coperto, vestibolo. L. *Atrium*. §. Andito coperto, che succede subito dentro della porta, e guida diritto al cortile: ed anche Vestibolo coperto ed ornato di colonne, che in alcune fabbriche, e segnatamente ne' templi, suole essere avanti alla porta.

Atripàlda. geog. Cit. del reg. di Napoli nel princip. ulter. sul fin. Sabbato dist. 2 migl. da Avellino; conta 2400 abitanti.

A trìsta tèsta. avv. Con viso mesto.

**Àtr—o. add. Nero, oscuro, tenebroso, fosco. L. *Ater*. §. fig. Funesto, tragico. —amènto. s. m. Inchiostro, o color nero come inchiostro. L. *Atramentum*. —amentàrio. add. Di color nero come l'inchiostro. *Alb.*

Atròc—e. add. Terribile, crudele, fiero; dicesi delle persone e delle cose. L. *Atrox*, *crudelis*. —ìssimo add. sup. L. *Atrocissimus*. —ità, —itàde, —itàte. n. sst. Crudeltà. L. *Atrocitas*. —eménte. avv. Fieramente, con atrocità. L. *Atrociter*. —ire. v. neut. Lo s. c. Incrudelire. *Alb.*

*Atr—ofìa. n. ast. T. med. Malattia, per cui il corpo, o qualche parte di esso rimane priva del nutrimento necessario, onde insensibilmente si consuma. L. *Atrophia*. §. Somma magrezza per mancanza di nutrimento, che suol essere un principio di tabe. —òfico. add. Dimagrato, smunto, e quasi secco per atrofia. L. *Atrophicus*.

A trómba. avv. A maniera di tromba.*

*Àtropo. (vale a dire Inflessibile) mitol. Nome di una delle tre Parche, figlie della Notte e dell'Erebo: la funzione di Atropo era di tagliare il filo della vita.

Attacc—àre. v. a. Appiccare, unire una cosa ad un'altra. L. *Aptare*, *suspendere*. §. T. mar. Unire un pezzo di legno ad un altro, come innestandolo; così si attacca, o guimella, o imbietta un albero, attaccandovi dei pezzi di legno dai lati per fortificarlo. §. —il nemìco. Investirlo; parl. d'un paese vale Invaderlo ostilmente; e di una fortezza, Assalirla, farne l'attacco. L. *Aggredi*, *manum conserere*. §.—la zuffa, —la battàglia, —la scaramùccia. Vale Cominciarla, appiccarla. L. *Pugnam committere*, *inire*. §. —il fuòco. Vale Cominciare a dar fuoco. L. *Accendere ignem*. §. —i cavàlli alla carròzza, o simili; ed anche assolut. Attaccàre: vale Guernirli de' fornimenti necessarj, e con essi adattarli alla carrozza, o altro legno, in tal modo che possan tirarlo. §. —lite con alcùno. Venir seco lui a contesa di parole, quasi lo s. c. Attaccarla con alcuno, ed anche Attaccar uno, che è Prender gara con lui. §. —i pensièri alla campanèlla dell'ùscio. prov. vale Vivere allegramente, darsi buon tempo. L. *Genio indulgere*, *nihil*, *nisi voluptates*, *meditari*. §. —le vòglie all'arpióne. *V.* lo stesso prov. alla voce Appiccare. §. —le dita addòsso ad uno. Vale Mettergli le mani addosso. §. —con còlla. *V.* Incollare. §. —in cróce. Lo s. c. Crocifiggere. *V.* §. —bottóni, campanèlle, o simili. prov. che vale Cavar fuori, o inventare addosso altrui imposture, calunnie, o simili. L. *Calumniari*, *imponere*. §.—l'oncino. prov. Vale Coglier pretesto, o cagione. §. In sentimento osceno. *Bocc. nov.* 40, 24. §.—un mercàto. prov. vale Cominciare un cicaleccio, e più propriam. con donne. L. *Ineptas locutiones aggredi*, *exordiri*. §. —il fiasco. Vale Lo s. c. Appiccar sonagli. *V.* —àrla a uno, vale Fargli burla, o male, che anco si dice Accoccarla. —àrla a Dìo, e a'santi; e più volgarm. Attaccar moccoli sagrati; vale Bestemmiare. L. *Blasphemare*. —àrsi. neut. p. Parl. di piante, vale Appigliarsi, appiccarsi. §. —a far qualche còsa. neut. p. Vale Porsi a farla con calore, con applicazione. L. *Ad aliquid animum adjungere*, *appellere*, *alicui rei studère*. §. met. Per Affissarsi, guardare attentissimamente. *Mentre che tutto in lui veder m'*attacco, *Guardòmmi* &c. *D. Inf.* 28. §. —a' rasòi, o alle funi del cièlo. prov. che vale Appigliarsi agli ultimi e più pericolosi rimedj. —àbile. add. Che può, o deve essere attaccato. —àgnolo. Lo s. c. Appiccagnolo. —amàni. s. m. L. *Galium aparine*. Linn. Lo s. c. Aparine. *V.* —aménto. n. ast. L' attaccare, e propriam. Quella parte dove una cosa è attaccata. L. *Nexus*, *conjunctio*. § per Aderenza, forza, che ritiene un corpo attaccato ad un altro. §. fig. Ciò che appassiona fortemente a qualche cosa, o a qualche persona. L. *Amor*, *studium*. §. Affezione, amore. *Salvin. Disc.* —atìccio. add. Che si attacca. L. *Glutinosus*, *tenax*. §. Persona attaccaticcia. *V.* Appiccaticcio. §. Male attaccaticcio. *V.* Contagioso. —àto. par: pass. §. add. Affezionato. §. —colla céra o colla saliva. Dicesi di cosa attaccata leggermente, e che facilmente si può staccare. §. Ragioni

attaccate collo sputo: Quelle ragioni deboli e poco efficaci che adduconsi in discolpa, o in difesa di qualche fallo o fatto. —ATISSIMO. add. sup. L. *Deditissimus*. —ATÓJO. s. m. T. mar. Agg. di ponte formato di assi insieme congegnate, e che s'attacca ai fianchi della nave, che si vuole calafatare. —ATÙRA. n. ast. Attaccamento, nel 1.° signif. L. *Junctura*. §. Unione, connessione, congiuntura, appiccatura; ciò che unisce, che attacca, attaccamento. L. *Nexus, us, annexio*. §. Dicesi anche a Quella parte ove due, o più cose si uniscono insieme. §. T. di pitt. Passaggio, che il pittore fa fare alle membra, ed ai muscoli con morbidezza e con grazia, nell' unirli fra di loro. §. T. de' Lanajuoli. Certo mancamento nella filatura della lana, e d'un difetto particolare della gualchiera. §. Dicesi anche dell' Opportunità che offresi ad un autore d' inserire alcuna cosa in un' opera, che non paja troppo lontana dal soggetto. —O (l' accento sulla 2da. vocale). n. ast. Attaccamento. L. *Annexio, onis, nexus, connexus, us*. §. La cosa a che altri si può attaccare, o con che s'attacca; appicco. §. Per Attaccatura, attaccamento. §. Relazione, affinità, corrispondenza. §. Affezione, attaccamento. §. T. milit. Dicesi l'Assalire una terra o cit.; Cominciar la battaglia; onde dicesi Cominciar l'attacco, sostener l' attacco. §. Dare attacco. fig. vale Dare appicco; porger motivo, occasione, o speranza. L. *Spei ansam præbère, colorem, prætextum præbère, spem afferre. Berni, Orl.* 2, 19, 5.

ATTAGÈNA. s. f. Specie d' uccello, che più comunem. dicesi Francolino.

ATTAGLI—ÀRE. v. neut. Piacere, soddisfare, contentare, esser secondo l' altrui natura, o volontà. *Fr. Sacch. nov.* 31. L. *Arridere*. §. Garbare, andare a genio. L. *Congruere*. §. v. a. Adattare, applicare una cosa al soggetto di che si tratta. §. Per Tagliare. L. *Cædere, incidere. Meglio è* ATTAGLIÀRLO *una volta, che starvi sempre sotto. Sen. Pist.* 19. —ÀRSI. neut. p. Confarsi, affarsi. L. *Congruere, convenire*. §. Collegarsi, far taglia, far lega. —ÀTO. par. pass. §. add. Collegato.

ATTALENTÀRE. v. a. Andare a talento, che anche dicesi Andare a sangue, a voglia, e in mo. b. Andare a pelo. L. *Arridère, placère*. §. Quasi lo s. c. Attagliare, piacere. *Alb.*

ATTALÌA. geog. ant. Cit. considerabile (in oggi Satalia nella Natolia) dell'Asia min. sopra un promontorio, sulla costa della Panfilia, a libeccio di Perge. Furonvi altre tre cit. dello stesso nome, una nella Lidia, una nella Galazia, e una nell' Eolide.

ATTALIANÀTO. add. Fatto di costumi, o di lingua, italiano. *V.* ITALIANATO.

ÀTTALO I. st. ant. Nome di tre re di Pergamo: Attalo I, cugino-germano, e successore di Eumene. Combattè i Galati e li vinse; inoltrò le sue conquiste sino al monte Tauro, e prese il titolo di re, che i suoi predecessori non avevano. Diede valido soccorso ai Romani contro Filippo, e segnalossi per la sua generosità, pel suo valore, e pel suo zelo in favore degli amici; morì 198 anni av. G. C. §. —II. Filadelfo, fratello di Eumene II; prese la corona, e la fece poi passare sul capo di suo nipote, di cui era tutore. Disfece Antioco, diede ajuto a' Romani contro Perseo, e divise con essi i pericoli a la gloria di tal guerra. Venuto in Roma, fu ricevuto come un principe che aveva date prove del suo valore e del suo attaccamento per la Repubblica. Fu in seguito sconfitto in una battaglia contro Prusia re di Bitinia, il quale entrò da vincitore in Pergamo; ma coll' intervento de' Romani fu fatta la pace tra questi due principi, e Attalo profittando del riposo che godeva, fondò diverse città, tra le altre Attalia e Filadelfia. Morì in età di 82, anni 139 avanti G. C. §. —III. Filometore, figlio di Eumene e di Stratonica. Questo principe, salito che fu appena sul trono, si distinse pel suo procedere barbaro e atroce verso i suoi amici e parenti, i quali quasi tutti furon da lui fatti morire, o col veleno, o col ferro. Dopo d' aver saziato il suo furore, mostrossene pentito con farsi crescere la barba, vestirsi d' un abito logoro, e far quello che in que' tempi solevan fare i più gran rei, come se avesse voluto espiare le sue scelleraggini. Il rimanente del regno di Attalo III non fu che un complesso di stravaganze, e di atroci follie. Morendo, 134 anni av. G. C., lasciò i Romani eredi de' mobili del suo palazzo: *Populus romanus meorum hæres esto*, diceva nel suo testamento; ma la repubblica, interpetrando che parlasse di tutto il regno, se ne fece padrona. §. — (PRISCO). Nativo della Jonia: era prefetto di Roma nel 409 allorchè se ne impadronì Alarico. Questo principe il fece riconoscere per Imperatore dal senato e dal popolo romano; ma poscia, mal contento di lui, lo spogliò della porpora. Costretto Attalo a seguire Alarico in figura di semplice privato, divenne il ludibrio della corte di questo re, che poi tornò a rivestirlo degli abiti imperiali, ed alcuni giorni dopo ne lo spogliò nuovamente, e fecelo comparire in pubblico con una veste da schiavo, onde sempre più avvilire la maestà romana. Questo fantasma d' imperatore, ripigliò dopo la morte d' Alarico la porpora nelle Gallie, ma cadde nelle mani del generale Costanzo, che lo mandò ad Onorio, il quale gli fece tagliare la man destra,

con cui avea portato lo scettro, indi l'inviò in esilio nell' is. di Lipari, ove terminò oscuramente una vita, che fu un misto di momenti brillanti, e di molte umiliazioni.

Attaménte avv. *V.* Att—o. add.

✠Áttamo. Lo s. c. Áttimo. *V.*

Attanagli—àre. v. a. Tormentare i condannati a vituperevol morte, strignendo loro le carni con tanaglie infocate. L. *Ignitis forcipibus torquere.* —àto. par. pass.

Attapin—ársi. v. neut. p. Lamentarsi, querelarsi disperatamente. L. *Discruciari, conqueri.* —aménto. n. ast. Lo attapinarsi. L. *Animi dejectio.* —àto. par. pass.

Attappezzàto (zz aspre). add. Lo s. c. Tappezzato; cioè, Contesto, formato. *Car. En.* 8.

Attarantàto. add. Tarantolato, morso dalla tarantola. §. fig. Inquieto e smanioso, come chi è morso dalla tarantola.

✠Attard—ársi. v. neut. p. Farsi tardi, annottarsi, asserarsi. L. *Vesperascere.*

Att—áre, —àto. *V.* Att—o. add.

Attartufolàre. v. a. T. di cucina. Apparecchiare una vivanda a modo de' tartufi, o con tartufi.

Attast—àre. v. a. Tastare, colpire. L. *Attingere. Ar. Fur.* 17, 95. —àto. par. pass. *Alb.*

Att—àto. *V.* Att—o. add.

Attecch—íre. v. neut. Dicesi delle piante. Venire innanzi, acquistare, crescere. Contrario d' Intristire. L. *Provenire. Ogni poco, che ella patisce, la propàggine non* attecchisce. *Dav. Colt.* 155. §. fig. Non attecchire; dicesi di Quegli uomini che non hanno fortuna, nè profittano. —iménto. n. ast. v. Lo attecchire, crescimento. L. *Incrementum.* —íto. par. pass. *Alb.*

Attedi—àre. v. a. Annojare, tediare. L. *Tœdio afficere.* —ársi. neut. p. Anneghittirsi, impigrirsi. L. *Pigrescere.* —àto. par. pass. L. *Tœdio affectus.* —atíssimo. add. sup.

Attegg—iàre. v. a. Dare l' attitudine, o il gesto alle figure, acciocchè esprimano gli affetti che si vogliono rappresentare. L. *Ad vivum exprimere.* §. Accompagnare le parole co' gesti. §. Rappresentare co' gesti. *I vecchi da l'un coro Le prodèzze cantàvano e le lodi Del grande Alcide, I giòvani da l'altro N'* atteggiàvano *i fatti. Caro, En.* 8. §. —un cavàllo. Fargli fare diversi esercizj di maneggio, per sollazzo. §. v. neut. Fare atti e giuochi. L. *Lustrare, jocari.* —iársi. neut. p. Muoversi, volger la vita, la persona. —iánte. par. pres. Che atteggia, che fa atti. *Alb.* —évole. add. Che sa muoversi, e gestire con bel garbo. —iaménto. n. ast. v. Atto, gesto. L. *Modus, i, gestus, us.* —iàto. par. pass. §. add. Dipinto o scolpito con atti e gesti, ch' esprimano al vivo gli affetti. —iataménte. avv. Con atti, e gesti, in atteggiamento. L. *Gestu, gesticulando.* —iatóre. n. car. v. m. Che fa atti e gesti con qualche disegno particolare. L. *Gesticulator.* §. Parl. di pittore, o scultore, Colui che dà l' attitudine, o il gesto alle figure.

Atteonènza. *V.* Atte—nere.

Attèlabo. Lo s. c. Atelabo.

Attel—àre. v. a. Distendere in ordinanza l'esercito. L. *Instruere agmen. E perocch' egli ebbe cagiòn di combàttere* &c... attelò, *apparecchiò l' oste sua. T. Liv.* —àto. par. pass. L. *Instructus.*

Attemp—àre. v. a. Far divenir vecchio, fare invecchiare. *Tu dai ombra alla notte, al giorno i rai, Tu il mondo* attèmpi, *e il paradiso etèrni. Salvin. rim.* —ársi. neut. p. Invecchiare, divenir vecchio. L. *Senescere, consenescere. Petr. canz.* 8. —àto. add. Che ha di molto tempo, Che s' accosta alla vecchiezza. L. *Longævus, in senium vergens.* —atèllo, —atétto. add. dim. Alquanto attempato, che è in là col tempo, cioè cogli anni. L. *Vetulus œtate provectior. Bocc. g.* 6, *pr.* 4. —atíssimo. add. sup. Vecchissimo. —atòtto. add. Quasi accr. di attempato, ma forse, anzichè accrescimento di tempo, dinota conservamento di forze oltre al consueto degli attempati. *Cech. Donz.* 2, 3.

Attemper—àre. v. a. Temperare, correggere checchessia colla forza del suo contrario. L. *Temperare.* §. neut. Osservare, come: Attemperàre *silenzio. Gradi di S. Gir.* 20. —ársi. neut. p. Moderarsi. —aménto. n. ast. v. Temperamento, temperanza. L. *Temperantia.* —ánte. par. pres. Che attempera. §. add. T. med. Agg. di rimedio che, secondo le antiche dottrine, ha virtù di temperare gli umori troppo acri e riscaldanti; addolcitivo, lenitivo, ammollitivo. L. *Temperans.* —ánza. n. ast. Temperanza. L. *Temperantia.* —àto. par. pass. L. *Temperatus.*

Attend—àre. v. a., e —ársi. neut. p. T. milit. Rizzar tenda, che anche si dice Porre gli alloggiamenti; Accamparsi. L. *Tentoria figere, castrametari, castraponere.* §. Per simil. Fermar sua dimora in un luogo per qualche tempo. —aménto. n. ast. Lo attendare. §. Vale anche Campo attendato. —àto. par. pass. §. add. Campagna attendata, vale Piena di tende o trabacche.

Attè—ndere. v. neut. irr. Dare opera, vacare, impiegarsi in checchè sia; accudire, applicarsi. L. *Incumbere, vacare, dare operam, attendere.* §. Per Istare attento, por mente, badare, osservare, e considerare, usare attenzione, dar retta. L. *Animadvertere, mentem adhibere, attendere.* §. Aspettare.

L. *Expectare*. §. Per Attenere, mantenere, osservar la promessa, mantener la parola. L. *Servare promissum, stare promissis*. §. T. leg. Osservare, eseguire, conformarsi, come: *Attendere gli statuti*. §.—A FARE, A DIRE &c.; vale Continuare a dire, a fare &c.; Seguitare. §. —A' FATTI SUOI. Vale Applicarsi al proprio dovere, senza impacciarsi di cosa alcuna. §. —IL TEMPO. Vale Aspettar l' occasione, la congiuntura. §. —AD ALCÙNO. neut. Vale Trattenersi seco parlando, o dandogli trattenimento, ed anche Intendersi, o avere intelligenza con lui. —NDERSI. neut. p. Fermarsi, ed anche Guardare attentamente. *Alle lor grida il mio dottòr s'* ATTÈSE. *D. Inf.* 16. —NDÈNTE. par. pres. Che attende, che aspetta. L. *Expectans*. —NDÌBILE. add. T. leg. Di che si deva far caso, A che si ha da fare attenzione, Che è di qualche peso; usasi per lo più colla negativa. —NDIMÉNTO. n. ast. L' attendere, Attenzione, *V*. —NDITÓRE. n. car. m. Che attende. L. *Sectator*. §. —DI SUA PARÒLA. Vale Mantenitore delle promesse. §. —DI DÒNNE. Vale Seguitatore di donne; Donnajuolo. —SA (coll' accento acuto sulla 2a. vocale). n. ast. Attendimento. §. Dimora, indugio. *Ma il Capitàno della guardia, senza* ATTÉSA, *avùta la novèlla vi fece cavalcàre* 300 *cavalièri. Gio. Vill.* 11, 49. —SAMÉNTE. avv. Attentamente, intentamente, diligentemente. L. *Intentè, diligenter*. —SO (coll'acc. acuto). par. pass. §. add. Attento. L. *Attentus, intentus*. §. Cauto, avvertito, sollecito. L. *Cautus, prudens. D. Purg.* 12. §. avverb. E vale Stante, considerato. ATTÉSO *la grandèzza, il potère, la riputazione che* &c. *Fir. Disc. an.* 48. §. Equivale qualche volta alla preposizione *Per*, in senso di A cagione, in risguardo &c. —SO CHE. avv. Vale Con ciò sia cosa che, e ponesi anche tramezzato da altre parole. L. *Quum. Stor. Eur.* 4, 76. — *Guid. stor.* 7, 338.

ATTENEBR—ÀRE. v. a. Ottenebrare. L. *Obtenebrare*. —ÀTO. par. pass. §. add. Offuscato, abbujato. *Alb.*

ATTE—NÉRE. v. neut. irr. Osservare, attendere, mantener la promessa. L. *Promissis stare*. §. Adempiere. §. neut. Confarsi, adattarsi. —NÉRSI. neut. p. Secondare, seguitare. L. *Sequi. Bocc. nov.* 80. §. Per Istare appiccato a cosa, ov' altri si sostanga. L. *Inhærère, adhærère, niti*. §. Esser contiguo, congiunto. *Bemb. Stor.* 9, 134. §. Accostarsi. *Ma la sua forma tra lunghèzza e brevità, s'* ATTENÉVA *al mezzo con convenèvole statùra. Guid. Giud.* 64. §. Appartenere. L. *Pertinere*. §. Talora vale Esser parente, come: *Il tale m'* ATTIÈNE. L. *Propinquitate jungi*. §. Per Astenersi. *S'* ATTÈNGA *ciascùn di voi dal peccàre. Gr. di San. Gir.* 11. —NÈNTE, —GNÈNTE. par. pres. Che attiene, appartenente. L. *Spectans, pertinens*. §. n. car. Parente, congiunto, aderente per parentela, o amicizia. L. *Propinquus*. —NENTÌSSIMO. add. sup. L. *Propinquissimus, genere conjunctissimus*.—NÈNZA, —GNÈNZA. n. ast. Appartenenza, ciò che per necessità, o per convenienza appartiene ad una cosa, o ne dipende. L. *Convenientia*. §. Parentela.—NÙTO. par. pass. *Alb.*

ATTENITÒRIO. vo. corrot. *V*. ANTENITORIO. *Alb.*

*ATTENODÌTE. T. di st. nat. L. *Aptenodytes*. Linn. Genere d' uccelli forniti di piccolissime ali, somiglianti piuttosto a natatorie, e coperte di piume non più lunghe di quelle del corpo; sono inetti al volo e vivono nell' acqua.

ATTENTAMÉNTE. avv. *V*. ATTEN—TO.

ATTENT—ÀRE. v. neut. Tentare, provare. L. *Tentare*. —ÀRSI. neut. p. (anche senza le particelle *mi, ti, si*, &c.) Arrischiarsi, pigliar ardire e animo, osare. L. *Audère*. —ÀTO. par. pass. §. add. Che osa, che ardisce. L. *Audens, ausus*. §. n. m. Delitto o misfatto, eccesso, fatto atroce, abbominevole. L. *Facinus, oris, scelus, eris*. §. T. leg. Innovazione di fatto, che si fa da uno dei collitiganti sopra la cosa, o la ragione di cui si tratta, coll' autorità di un giudice diverso da quello, innanzi a cui è introdotto il giudizio. L. *Attentatum, conatus, ausus*. —ATÒRIO. add. T. leg. Che è diretto contro l' autorità del legittimo giudice. *Alb.*

ATTÈN—TO. add. Diligente, intento, che usa attenzione; onde Stare attento, vale Usare attenzione. L. *Attentus, intentus*. §. —n. ast. Attenzione, avvertenza. L. *Attentio, cautio*. §. ✠ Per Intento, desiderio. L. *Propositum, intentio*. §. —CHE. avv. Lo s. e. Atteso che. —TÌSSIMO. add. sup. L. *Intentissimus, attentissimus*. —TAMÉNTE. avv. Con attenzione, guardare attentamente, cioè fisamente, intentamente; Ascoltare attentamente, cioè, Ad orecchie tese. L. *Attentè*. —TISSIMAMÉNTE. avv. sup. Con grandissima attenzione. L. *Intentissimè, attentissimè*. —ZIÓNE. n. ast. Attendimento, applicazione della mente ad una cosa, che vien detta, o fatta, affine di acquistarne la cognizione, o per apprendere ad operare checchè sia. L. *Attentio*. §. Nel militare è Voce di comando, colla quale s'antiviene il soldato d' ogni mossa, e di ogni comando successivo, ed alla quale egli diventa, per così dire, muto ed immobile. —ZIONCÈLLA. dim. *Alb.*

ATTENU—ÀRE. v. a. Render tenue, assottigliare.

L. *Attenuare*. §. Estenuare, dimagrare, affrangere. L. *Extenuare*. —ÀRSI. neut. p. Assottigliarsi, scemare; e dicesi de' corpi, che prolungandosi, diventano più sottili. —ÀNTE. add. T. med. Che attenua, e dicesi sì de' cibi, che de' medicamenti, i quali assottigliano i sughi grassi e gli sciolgono, o ne impediscono il coagulo; è opposto ad Ingrassante. —ÀTO. par. pass. §. add. Magro, scarno, consumato, estenuato. L. *Tenuatus, macie consumptus*. —AZIÓNE. n. ast. Lo attenuare, e lo stato della cosa attenuata. L. *Attenuatio, extenuatio, imminutio*.

ATTENÙTO. *V*. ATTE—NERE.

ATTENZIÓNE. *V*. ATTEN—TO.

ATTIDO. st. ant. Primo re dell'Attica, diede sua figlia Agrante in matrimonio all' egizio Cecrope, il quale gli succedette.

ATTEÓNE. mitol. Figliuolo di Aristeo, e nipote di Cadmo: fu allevato da Chirone, e divenne gran cacciatore; fu una delle prime vittime dell' odio giurato da Giunone contro la posterità di Cadmo dopo l' amore di Giove con Europa, figlia di Agenore, re di Fenicia, e sorella di Cadmo. Essendo Atteone un giorno a caccia nella valle di Gargafia in Beozia, sorprese Diana, che si bagnava con le sue ninfe. Mosso dalla novità dello spettacolo, si avvicinò; ma la casta Dea, presa da sdegno, gli gittò alcune goccie d' acqua nel volto, ed egli fu tosto trasformato in cervo, e divorato dai proprj cani. *Metam. lib*. 3.

ATTERÈLLO. *V*. ATT—O.

ATTERG—ÀRSI. v. neut. p. da tergo. Porsi dietro le spalle. L. *Post terga se ponere*. *D. Inf*. 20. —ÀRE. v. a. Porre, o mettere dietro le spalle. §. Per Volger le spalle. L. *Terga vertere*. §. Attergare, dicesi anche volgarm. il Registrare una decisione d' ufficio, o un decreto di superiore autorità, pel di dietro d'un ricordo. *Alb*. —ÀTO. par. pass.

*ÀTTER—I. s. m. pl. T. de' natur. Nome generico degl' insetti che non hanno ali, come pulci, pellicelli, ragni &c. (dal greco *A* priv., e *pteron* ala). *—ÌGIO. s. m. T. di st. nat. Nome del dorso de' pesci quando è privo di pinne. *—ÌTTO. s. m. L. *Apterichthus*. Linn. T. di st. nat. Genere di pesci, che sono interamente senza pinne, o alette. *—OBÌGERI. s. m. pl. T. de' natur. Sottoclasse d' insetti, i cui caratteri sono, corpo attero, e due antenne. *—ÒGINA. T. di st. nat. Genere d'insetti, così detti, perchè le loro femmine mancano d'ali. *—ONÒTO. T. di st. nat. Genere di pesci, che non hanno pinna dorsale.

ATTERRÀGGIO. n. m. T. mar. Luogo ove si viene a riconoscere la terra, ritornando dal mare dopo una lunga traversata, nel mentre che se n' era perduta la vista. §. L' azione ed il momento di riconoscere la terra.

ATTERR—ÀRE. v. a. Abbattere, gettare a terra. L. *Prosternere, evertere, demoliri, vastare*. §. met. Abbattere, rovinare, conquidere. *Petr. son*. 29. §. Pure met. Vincere, superare, rintuzzare, reprimere. §. Chinare, piegare, abbassare, stender per terra. L. *Dejicere*. §. —GLI ÒCCHI. Vale Chinarli, abbassarli. *D. Purg*. 3. §. neut. Colmarsi di terra portata dalle acque. *Alb*. —ÀRSI. neut. p. Prostrarsi, inchinarsi, umiliarsi. L. *Se se deprimere, prostrare*. §. Per Atterrirsi, perdersi d' animo, costernarsi. *Boez. Varchi*, 2, 4. §. Per Iscendere abbasso. *E fuor di sua natura, in giù s' ATTÈRRA*. *D. Par*. —AMÈNTO, —AZIÓNE. n. ast. L' atterrare, il mandare a terra. L. *Dejectio, eversio, dejectus, us*. §. Per Rinterrimento. *Vas. vit*. —ÀTO. par. pass. L. *Prostratus, dejectus, a, um*. §. met. Affaticato, lasso, debilitato. *Essèndo ATTERRÀTI dalla molta stanchèzza, caddero in terra come morti. Belcari, Vit. d' Alc. Ges*. 13. —ATÓRE. n. car. v. m. Che atterra. L. *Eversor*. —ENÀTO. add. Invilito, posto a terra. L. *Dejectus, a, um*.

ATTERR—ÌRE. v. a. Dare spavento, terrore; spaventare. L. *Terrère*. §. neut. e neut. p. Pigliar terrore, sbigottirsi, spaventarsi. L. *Expavescere, consternari*. —IMÈNTO. n. ast. Terrore. L. *Terror*. —ÌTO. par. pass. §. add. Divenuto per paura smorto, e quasi del color della terra; sbigottito. L. *Consternatus*. —ITÌSSIMO. add. sup.

ATTERZ—ÀRE (z aspra). v. a. da terzo. Condurre o ridurre la cosa al terzo, o alla terza parte; Usasi anche in sentim. neut. L. *Ad tertiam partem redigere*. §. P. simil. Spartire, separare, sterzare. —ÀTO. par. pass.

ATTÈS—A, —AMÈNTE, —O. *V*. ATTE—NDERE.

ATTÈSO CHE. avv. *V*. ATTE —NDERE.

ATTEST—ÀRE. v. a. da testa. Accozzare l'una testa coll' altra (parl. di cose materiali). L. *Capita conjungere*. §. neut. Unirsi delle testate. §. Far testimonianza, affermare. L. *Testari*. —ÀRSI. neut. p. Unirsi, ristrignersi. §. Affrontarsi. L. *Congredi*. *Guid. Giud*. 128. —ÀTO. par. pass. §. add. met. Schierato in ordine per combattere, Che è in ordinanza. *Battàglia* ATTESTÀTA. *Sen. Pist*. §. n. ast. Testimonianza, contrassegno, prova. L. *Testimonium*. §. Avere i suoi attestati: vale Avere i suoi documenti per produrli in giudizio. —ATÓRE. n. car. v. m. Che attesta. L. *Attestator*. —ATÒRA. T. idraul. e delle arti. L' azione e l' effetto dell' Attestare un argine, una fabbrica, un' ala ad una pescaja, o altro. —AZIÓNE. n. ast. Attestato, testimonianza. L. *Fides, testimonium*.

✠ATTÉVOLE. add. *V*. ATT—O. add.

✠ATTÉZZA. n. ast. Lo s. e. ATTITUDINE. *V*.

Àttic—a. geog. ant. Paese rinomato della Grecia (oggi la Livadia), che formava una penisola, e terminava all' nr. col mare Egeo, all' ostro col golfo Saronico, all' occ. colla Magaride, e al sett. colla Beozia. Era un paese arido e poco fertile, il quale non produceva che vino e olio; i suoi abit., chiamati Ateniesi, V., davansi alla navigazione e al commercio. Vi erano miniere d'oro, d' argento e di be' marmi. L' Attica era divisa in 13 tribù, che formavan tra loro una repubblica. Le sue principali cit. erano Atene (capit.), Eleusi, Megara e Sunio. L'Attica fa in oggi parte del governo del Bascià di Negroponte nella Livadia. —izzàre. v. neut. Adoperare pronunzia attica; parl. della lingua greca, in cui la pronunzia degli abit. dell' Attica era la più pregiata. *—o. add. T. geog. Spettante all' Attica, o alla cit. di Atene. §. T. di lett. Agg. di linguaggio o discorso elegante, pulito. §. Sali attici: dicono i filologi alle Ingegnose, eleganti, ed argute maniere di dire, particolari agli scrittori ateniesi. §. Ordine attico, o bastardo. T. archit. È quello che non segue la proporzione degli altri ordini. Usasi per lo più nelle parti superiori degli edifizj. §. Base attica, o atticurga. T. archit. Quella che ha due bastoni, o tori, ed un cavetto; così detta, perchè furono gli Ateniesi i primi a metterla in opera. —amènte. avv. Con pulizia di lingua, alla maniera degli Attici. L. *Atticè*. —issimamènte. avv. sup. *—ìsmo. n. ast. T. di lett. Una certa particolare eleganza del parlare attico; ma prendesi anche per Pulitezza, eleganza, proprietà d' ogni altra lingua. *—ùrgo. T. archit. Ordine attico. L. *Atticurges*.

Atticciàto. add. Di grosse membra, complesso, ben tarchiato. L. *Bene habitus, membris crassioribus, corpore obeso*. §. P. simil. dicesi di Ogni altra cosa; e parlandosi di figura, o di edifizio, è lo s. e. Maccianghero, tozzo. È contrario di Svelto.

Atticizzàre (zz dolci). V. Àtti—ca.

Àttico (Tito Pomponio). biog. Cavaliere romano, uno degli uomini più dotti dell'ant. Roma, amicissimo di Cicerone, di Ortensio, e di altri letterati romani. Attico seppe così ben condursi nel tempo delle guerre civili tra Pompeo e Cesare, tra Marc' Antonio e Bruto, che senza pigliar partito per alcuno, fu amato da tutti. Ricusò qualunque carica, anteponendo lo studio e la vita privata. Un gran numero di lettere di Cicerone sono dirette a lui; morì in età di anni 77. §. —stor. Prefetto di tutta l'Asia sotto l' Imper. Nerva nell' an. 97 di G. C. Suo figlio Erode Attico, fu precettore dell' Imper. Vero, e console nel 143. Da questo nacque quell' Attico che fu di sì corto talento, che non poteva imparare le 24 lettere dell' alfabeto, il che obbligò suo padre di dargli 24 servi, ciascun de' quali portava il nome di una lettera, ed avevane la figura dipinta sul petto, cosicchè a forza di vederli e di chiamarli imparò a leggere. §. —stor. eccl. Patriarca di Costantinop. nativo di Sebaste; fu allevato da'solitarj, che gl' inspirarono i sentimenti di vera pietà, molto zelo per la fede, e molta carità pe' poveri. Fu chiamato alla sede patriarcale 4 mesi dopo la morte d' Arsace nel 406, vivente ancora S. Gio. Grisostomo. La sua elezione sollevogli contro Papa Innocenzo I, e molti vescovi d' Or. Morto che fu S. Gio. Grisost., Innocenzo accordogli la comunione; morì l' an. 427.

Atticùrgo. V. Àttic—a.

Attiepidìre. Lo s. c. Intiepidire.

*Attigèo. T. bot. Genere di funghi molto vicini ai licoperdi, che hanno una forma a raggi, od a modo di stella, lambenti il terreno.

Attìgio. L. *Attidium*. Cit. d' It. nello Stato pontificio (Ombria) a libeccio di Camerino.

Attì—gnere, e—ngere. v. a. Tirar su l' acqua dal pozzo, o da altro gran recipiente, con secchie o simili vasi. L. *Attingere, haurire*. §. Cavar vino dalla botte. §. met. Attigner danari; vale Fare, o Adunar danari. §. Cavar conghietture a suo proposito dai detti, o da' fatti altrui; comprendere. L. *Assequi*. §. Il vascello attigne. T. mar. Dicesi Quando fa acqua, o prende acqua: Un vascello attigne per l' alto, o pel bordo; Quando carica sì gagliardamente, che l' acqua v' entra pel fianco: Attigne pei sabordi &c., Quando l' acqua v' entra per questi luoghi, e così del rimanente. §. —l' intendimànto d'un autóre. Vale Penetrare, intendere il vero significato delle sue parole, che anche dicesi con bel modo giocoso, Dare o Cogliere nella cruna del suo concetto. —gnimènto. n. ast. L' Attignere. L. *Haustus*. —gnitójo. s. m. Strumento col quale s' attigne. L. *Haustrum*. —nto. par. pass.

Attìguo. add. Contiguo, che quasi tocca. L. *Attiguus*.

Àttila. stor. Principe scita, ed uno de' più famosi conquistatori del V secolo, soprannominato *Il flagello di Dio*. Era figlio di Munzico re degli Unni. Salì sul trono in compagnia di Bleda suo fratello nel 434; ma prevalendo nel suo cuore l' ambizione alla ragione, non potè soffrire lungamente di aver compagno sul trono il fratello, e però, dopo essersene servito come d' uno strumento per accrescere la sua possanza, il

fece crudelmente trucidare. Mediante un tal delitto divenne egli solo re degli Unni, de'Goti, de'Gepidi, degli Alani, degli Svevi, degli Eruli, degli Sciti e de' Germani. Avendo rassodato il suo dominio, fece credere a' suoi soldati di aver egli trovata la scimitarra di Marte, che si adorava dagli Unni, con la persuasione, che i destini promettevano l' impero del mondo a colui che l' adoperasse. Con tali lusinghe seppe indurre i suoi sudditi a seguirlo per conquistare il mondo. S' inoltrò dalla parte del Danubio e del Reno, pose tutto a fuoco e a sangue, entrò nelle Gallie con un esercito di 500,000 uomini; sorprese Treveri, Vorms, Magonza, ma fu sconfitto dalle armi unite di Ezio, Teodorico e Meroveo, e dovè ritirarsi verso il Reno colla perdita di 200,000 uomini. Riavutosi da questa scossa, ed accumulate nuove e più formidabili forze, passò in Italia nel 452, e portovvi il ferro ed il fuoco; distrusse Aquilea, dopo averne fatti trucidare gli abitanti, e s' impadronì di tutta l' Italia settentrionale, saccheggiandone le principali città. S. Leone Papa, temendo che Roma divenisse pure la preda di questo masnadiere, ebbe il coraggio di farglisi incontro sino a Mantova, e tentar di arrestarlo promettendogli un annuale tributo da Valentiniano III. Questa proposizione, congiunta al terrore che aveva di Ezio, lo indusse a ripassare il Danubio con un immenso bottino. L' anno susseguente ritornò nelle Gallie; ma scacciato da Torismondo, non osò più lasciarvisi vedere. Morì soffocato da un copioso flusso di sangue, uscitogli dal naso nel 454. Così finì i suoi giorni questo conquistatore, che unì la fierezza, l' artifizio, la furberia e la crudeltà, al coraggio, alla prudenza, all' ingegno e alla politica. Raccontasi che mentre gli parlava il S. Pontefice Leone, egli si vide avvicinare un uomo vestito pontificalmente, che lo minacciava di ucciderlo, se non avesse ubbidito.

Attìlio Règolo. stor. Uno dei più grand' uomini dell' ant. Roma; fu console con Giulio Libo; soggiogò i Salentini, e prese Brindisi, loro capitale. Durante il secondo suo consolato, avendo per collega Manlio Vulso, fu mandato con una flotta in Affr. contro i Cartaginesi: vi sbarcò dopo di aver disfatta la flotta loro, molto più numerosa della sua; prese Clupea, e molte altre città; disfece Amilcare, e Asdrubale. Finito l' anno del suo consolato, chiese di esser richiamato, onde poter vacare alla coltivazione del suo campo, non avendo alcuno che ciò facesse per lui; ma il senato gl' ingiunse di rimanere col titolo di proconsole, assicurandolo che il suo campo sarebbe coltivato a spese del popolo romano. Offrì in seguito a' Cartaginesi la pace, da loro chiestagli, ma a così duri patti, che eglino non la vollero accettare, ed in vece dieder la condotta delle loro armate a Santippo generale spartano, che battè i Romani, e ne fece 15,000 prigionieri, tra i quali anche Attilio. Furono poi spediti ambasciatori a Roma per chieder la pace, e con essi si mandò Regolo, onde la sollecitasse, facendolo giurare di far ritorno cogli ambasciatori, in caso che non potesse ottenerla; ma questo grand' uomo, entrato che fu in senato, si oppose fortemente alla pace, la quale venne ricusata; e, insensibile ai supplichevoli amplessi della moglie e dei figli, sordo alle istanze degli amici, e del senato istesso, ripartì cogli ambasciatori per l' Affr., ove giunto, i Cartaginesi, irritati dal rifiuto, al quale egli stesso avea tanto contribuito, dopo avergli fatto sofferire i più crudeli tormenti, il fecer morire in una botte, guarnita di punte di ferro, 251 an. prima dell' era cristiana.

Attill—àre. v. a., e—**àrsi.** neut. p. Vo. dell' uso. Comporre, o comporsi indosso i vestimenti con grazia, con bel garbo; allindire, allindirsi. —**atamènte.** avv. Con attillatura. L. *Eleganter.* —**àto.** add. Acconcio, adorno e ben composto. L. *Elegans.* §. Allindito con acconci e ben composti vestimenti addosso; e dicesi anche del vestimento attillato. —**atùzzo.** add. dim. *Alb.* —**atézza**,—**atùra.** n. ast. Una certa leggiadra esquisitezza della portatura, e degli abiti. L. *Munditia*, *elegantia.*

Àttilo. s. m. Nome di un pesce, detto pure Adeno.

Attìmis. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Udine.

Àttimo. s. m. Voce corrotta da Atomo; momento di tempo. L. *Momentum.* §. In un attimo. avv. Subitamente, e che anche dicesi In un baleno, in un bacchio baleno, in un batter d' occhio. L. *Illico, repentè.*

*__Attin—èa__, *—**èlla.** *V.* **Attin—obolo.**

Attinènza. Lo s. c. Attenenza.

Attìn—gere. v. a. Toccare, arrivare. L. *Attingere.* §. —**colla mènte.** Vale Comprendere, intendere qualche poco. §. —**cògli òcchi.** Vale Discernere. —**gitóre**, —**gitrìce.** n. car. Che attinge. —**to.** par. pass.

*__Attìn—ia__, —**obolìsmo.** *V.* **Attin—obolo.**

*__Attin—òbolo.__ add. T. di lett. Dicesi di cose che gettan raggi, come il Sole, od altre cose risplendenti (dal greco *aktin* raggio). —**èa.** s. f. T. bot. Pianta, i cui fiori sono disposti a raggio. —**èlla.** T. bot. Pianta, i cui semi flosculi sono disposti a raggio. —**ia.** s. f. T. di st. nat. Genere di vermi polipi marini, che

hanno una bocca terminale, circondata da uno, o più ordini di tentoni in raggi. Sono questi animali molto sensibili alla luce, e si dilatano, e si fermano, secondo che il giorno è più o meno bello. *—OBOLÌSMO. n. ast. T. med. L' atto momentaneo dello spirito animale, che porta ai muscoli, come organi del mòto volontario, il comando dell' anima, e della volontà. *—OFILLO. T. bot. Piante, che hanno le foglie disposte in circoli somiglianti a raggi. *—OTO (la 2da. vocale accentuata). s. m. T. de'natur. Sostanza minerale, che ha le fibre riunite in fasci paralelli, o divergenti, le quali s' assomigliano a tanti raggi.

ATTINTO. *V.* ATTI—ONERE, e —NGERE. §. s. m. T. di veter. Contusione o ferita che da sè stesso si fa il cavallo in uno de' piedi, quando lo percuote col ferro dell' altro, o pure quando la riceve dal ferro del piede d' un altro cavallo.

ATTIRÀGLIO. n. m. collet. Vo. presa dal fran. T. delle arti. Assortimento, apparato, gran quantità di diverse cose necessarie per varj usi di alcun'arte. §. Dicesi in ispecie di Tutto il corredo inserviente all' artiglieria.

ATTIR —ÀRE. v. a. Attrarre, trarre, o tirare a sè. L. *Attrahere.* §. neut. a neut. p. Tirarsi addosso. §. fig. Meritarsi. §. Talora prendesi in cattivo signif.; e vale Meritarsi un ben gli sta; o Comprarsela a danari contanti.—ÀTO. par. pass. *Alb.*

ATTÌSSIM—O, —AMÈNTE. *V.* ATT—O. add.

**ATTIT—ÀRE. v. a. T. leg. Incamminare, proseguire gli atti giudiziarj. L. *Actitare.* —ÀTO. par. pass. —AZIÓNE. n. ast. Lo Attitare.

ATTITÙDIN—E, —ÀRE, —ÀTO. *V.* ATT—O. add.

ATTÌV —O. add. T. filos. Che ha virtù e principio d' operare, o che opera alcuna cosa. L. *Activus.* §. Per Ispedito, pronto e risoluto nelle azioni. L. *Alacer, promptus.* §. Verbi attivi. T. gram. Quelli cioè che operano immediatamente sopra qualche obbietto differente dal subbietto, o agente dell' azione; e tali verbi si dicono anche Transitivi. §. Principj attivi. T. chim. Quelli che si credono operare da sè, mettendosi in moto senza l' altrui ajuto. §. Vita attiva, contraria alla vita ascetica, o contemplativa, consistente nelle azioni esteriori di pietà. L. *Vita actuosa.* §. Un tale ha voce attiva e passiva: Dicesi di Chi ha diritto di eleggere e d'esser eletto. §. Debito attivo: vale Credito. §. prov. E' non sa fare il latino, che per gli attivi: dicesi di Chi non sa variare il suo parlare. —ÌSSIMO. add. sup. L. *Maxime agens.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Potenza attiva. L. *Dexteritas, habilitas.* §. Prontezza, capacità, vivacità nell' operare, speditezza. —AMÈNTE. avv. Con attività. L. *Dextere.* §. T. teol. Vale Da, o Per cagione attiva. L. *Active.* §. T. gramm. Di, o Alla maniera attiva, in senso attivo (parl. de'verbi). **—E. avv. Lo s. c. Attivamente. L. *Activè.*

ATTIZZ—ÀRE (zz aspre). v. a. Ammassare, o accozzare i tizzoni insieme sul fuoco, perchè abbrucino; Rattizzare. L. *Componere, super foco ligna aptare.* §. met. Aissare, incitare, stimolare. L. *Irritare, instigare.* —AMÈNTO. n. ast. L' Attizzare, l'ammassare de'tizzoni. §. Fig. Stimolo, incitamento. L. *Irritatio, concitatio.* —ÀTO. par. pass. —ATÓIO. s. m. T.delle arti. Strumento di ferro per attizzare il fuoco. —ATÓRE. n. car. v. m. Che attizza. §. T. de' vetraj. Colui che dispone le bottiglie e le lastre di vetro nella fornace.

ÀTT—O. n. m. Azione di un agente, operazione, opera. L. *Actio, negotium.* §. Gesto, costume, maniera, modo. L. *Gestus, us, modus, i.* §. Torcimento di bocca, ghigno, gesto ridicolo, o irrisorio. §. Onde Far atto: vale Far gesto, gesteggiare. §.Cenno. L.*Nutus, us.* §. Per Lezj. *Buon. Fier.*4,2,13. §. La forma, e quello che costituisce le cose in essere. L. *Vis actuosa, actus, us.* §. Per Effetto: *E questo* ATTO *del ciel mi venne a mente. D. Par.* 20. §. Detto assolut. intendesi anche per Atto carnale. §. In morale s' intende Ogni sorta d'azione, considerata o buona, o rea, o indifferente; come: *Gli* ATTI *umàni.* §. Dicesi più particolarm. de' Movimenti virtuosi, ed interiori dell' anima, e specialmente Quelli che hanno per oggetto la religione; come: *Atto di fede, atto di contrizione* &c. §. Uffizio, stato: come: *Èssere in* ATTO *secolàre. Dial. S. Gregor.* 4, 34. §. In atto. avv. Vale Attualmente, effettivamente. L. *Re ipsa acta.* §. Per atto d'esempio. avv. Lo s. c. Per esempio, e cagion d' esempio, esempligrazia, verbigrazia, (questi due ultimi sono latinismi). §. Mettere in atto, o Mettere in atto pratico, o simili: dicesi comunem. del Mettere in operazione, cominciare a fare. §. Atti, chiamansi Le parti principali in che sono divise le opere drammatiche, cioè, le commedie, le tragedie &c. L. *Actus.* §. Atti. T. leg. Diconsi le Comparse, e altre scritture, che si presentano da'litiganti davanti al giudice, per registrarsi ne' luoghi pubblici. L. *Instrumentum, scriptum.* §. Atti, processo, cioè lo Raccolto in iscrittura degli atti pubblici, o de' litiganti, o de' magistrati, fatto da persona pubblica, detta perciò *Attuario.* §. Atti civili. Diconsi quegli atti che si fanno nelle cause civili. §.Atti. Diconsi ancora i libri, o memorie antentiche, che si trasmettono ai posteri, per far fede

di alcuna azioni particolari; tali sono: *Gli atti degli Apostoli*, *gli atti de' Martiri*, *gli atti proconsolari* &c. §. Atti: si dicono pure le Deliberazioni, o decisioni di un'assemblea convocata per autorità pubblica, e messe in iscritto da' secretarj, notaj, e attuarj. §. Diconsi Atti presso gli scientifici, l' Istorie di ciò che nell' accademia si fa, si dice, si scrive, si legge o si delibera. §. Onde mettere in atti, vale Produrre. L. *Referre in actu*. —ÙCCIO. n. m. dim. Atto puerile, o da bambino. L. *Actiuncula*. —UÀLE. add. Effettivo, reale, esistente, presente in atto. L. *Actualis*, *quod est*, *et re ipsa existit*. §. T. scientif. Dicesi in varie espressioni, per opposizione a diverse cose, come: Calor attuale, per opposizione a Calor potenziale; Intenzione attuale, contrario d' Intenzione virtuale. §. Dicesi per Presente, in opposizione ad Abituale. §. Grazia attuale. T. teol. Quella grazia che vien data da Dio in atto, o per l'atto, a differenza dell' abituale, che porta l'abito. §. Peccato attuale. T. teol. Il peccato che si commette, a differenza di quello che dicesi Originale. §. Ferro, o cauterio attuale. T. chir. Quel cauterio che si fa col ferro infocato. —UALITÀ, —UALITÀDE, —UALITÀTE. n. ast. f. Qualità di ciò che è attuale. L. *Actualitas*. —ÓRE. n. car. m. Facitore, che opera. L. *Factor*. §. Colui che nel litigar domanda, il cui avversario si chiama reo. L. *Actor*. §. Colui che amministra i fatti altrui. L. *Actor*, *negotiorum gestor*. §. Colui che rappresenta persona, o carattere in teatro. §. —A LITI. Dicesi Quel difensore che assiste a' pupilli. —ORÌA. n. ast. f. Amministrazione. L. *Munus actoris*, *procuratio*. —RICE. n. car. f. Operatrice, effettrice. L. *Actrix*. §. Donna che rappresenta persona o carattere in teatro. —UALMÈNTE. avv. In atto, in effetto. L. *Actu*, *re ipsa*. —UÀRE. v. a. Ridurre all'atto, effettuare. L. *Efficere*. §. Ridurre una cosa allo stato cui vuol esser condotta. —UÀRSI. neut. p. Dalla potenza ridursi all' atto. —UÀRIO. n. car. m. Ministro deputato dal giudice, o dal magistrato a ricevere, e registrare, e tener conto degli atti pubblici. L. *Actuarius*, *exceptor*, *publicus scriba*. —UARIÀTO. n. ast. La carica, o l' uffizio di attuario. L. *Actuarii ars*. —UÀTO. par. pass. §. add. Ridotto all' atto. L. *Effectus*.

ÀTT—O. add. (seguìto dalle prep. *a*, o *ad*). Che ha attitudine, disposizione, proporzione. L. *Aptus*, *idoneus*. §. Acconcio, convenevole, proporzionato. L. *Congruens*, *decens*. §. Facile ad essere, o simili. —ISSIMO. add. sup. Comodissimo. L. *Aptissimus*, *commodissimus*. —ÀRE. v. a. Adattare, accomodare, mettere in acconcio, in assetto. L. *Aptare*. —ÀRSI. neut. p. Adattarsi, accomodarsi. L. *Se aptare*, *se se accommodare*. —ÀTO. par. pass. L. *Aptatus*, *aptus*. —ITÙDINE. n. ast. Disposizione di natura, che rende atto all' operazione L. *Aptitudo*, *habilitas*, *dexteritas*. §. Atteggiamento, positura. L. *Modus*. §. T. pittor. L' atto, o l' azione, o il gesto che fa la figura, cioè di star ferma, chinarsi, alzarsi, o altrimenti muoversi in qualunque modo, per esprimere gli affetti, o il sentimento, che si suppone abbia la persona che si rappresenta. Il rappresentar tali azioni, o, come dicesi, tali affetti, in foggia naturale e viva, vien detto, Espressione. —ITUDINÀRE. v. a. T. di scult. Disporre le attitudini d'una figura, che è una delle cinque parti della scultura. —ITUDINÀTO. par. pass. §. add. Figura attitudinata. —AMÈNTE. avv. Accomodatamente, acconciamente. L. *Apte commodè*. —ISSIMAMÈNTE. avv. sup. L. *Aptissimè*. —ONÀTO. add. Attissimo, tutt'a proposito, nato per questo. L. *Aptissimus*. *Alb. Red. lett.* —UÓSO. add. Operante, attivo. L. *Actuosus*.

ÀTTO DI RILÀSCIO. T. mar. Atto, per cui un debitore rilascia, e abbandona tutto quello ch' egli ha sopra un vascello, per la perdita, e pel naufragio.

**ATTÒLLERE. v. a. Innalzare. *V*.

ATTOND—ÀRE. v. a. Vo. dell' uso nelle arti. Ridurre a rotondità un lavoro, o parte di un lavoro. —ÀTO. par. pass.

ATTÒNIT—O. add. Sorpreso, incantato, stupido, e quasi insensato, per lo più a cagione di maraviglia. L. *Attonitus*. —ISSIMO. add. sup. —ÀGGINE. n. ast. Stupidezza. L. *Stupor*. *Alb.*

ATTOPÀTO. add. Pieno di topi. L. *Muribus refertus*. Vo. usata per ischerzo da Fr. Sacchetti nelle sue novelle, parlando di alcuni che avean mangiato de' topi in luogo di stornelli.

ATTÒR—CERE. v. a. irr. Avvolgere una cosa in sè stessa, o più cose insieme, od una ad un' altra; e quest' ultimo direbbesi Avviticchiare. L. *Torquère*, *contorquère*. —CERSI. neut. p. Lo s. c. Contorcersi. —TO. par. pass. L. *Intortus*, *convolutus*. §. add. fig. Come attorto d' errore; cioè Inviluppato in errore, ingannato. *Petr. son.* 156. §. Avvolto, unito insieme. *D. Inf.* 5.

ATTORCIGLI—ÀRE. v. a. Attortigliare, avvolgere, cignere intorno, o rigirare una cosa in sè stessa. L. *Contorquère*. —ÀRSI. neut. p. Avvolgersi intorno a checchè sia, o sovra sè stesso. —AMÈNTO. n. ast. L' azione di attorcigliare, e lo stato della cosa attorcigliata. *Alb.* —ÀTO. par. pass. §. add. Attortigliato. L. *Intortus*, *convolutus*.

Att—óre, —oría. *V.* Att—o. n. m.

✠ Attorn—áre, —àto, —eàre, —eàto, —eggiàre, —eggiàto. Lo s. c. Attorni—àre, —àto, &c.

Attorni—àre, —àto. *V.* Attorn—o, &c.

Attórn—o. avv. Attorno, in giro, in cerchio, o in circonferenza. L. *In orbem, in gyrum, circa.* §. Andare, o mandare attorno, vale Andare, o Mandare òr qua or là. §. Stare attorno a checchessia, vale Attendervi, usarvi diligenza, attenzione. §. Andare attorno: vale Vagare; talvolta vale Girare intorno a checchè sia, che anche dicesi Andar d' attorno; e fig. parl. di cosa avvenuta, vale Andar di bocca in bocca, parlarsene nel pubblico. §. D' attorno. *V.* Dattorno. §. Si usò ancora in forza di prep. seguito dalla partic. *a*, o *al*. L. *Circum. Da lasciàr sono i sermènti, ma non* attórno *al duro* &c. *Cresc.* 4, 12, 4. §. —attórno. Così replicato, ha più forza d' avv. e vale In giro, per tutto. L. *Undique.* —iàre. v.a. Circondare, aggirare, attorneare, attorneggiare, accerchiare. L. *Circumdare.* §. Girare attorno, andar d' intorno. §. —altrùi con benefìzj. P. simil. Obbligarlo, renderlo benevolo, propenso, officioso. §. —altrùi con paròle. Vale Aggirarlo. *V.* Aggirare. —iaménto. n. ast. v. Lo Attorniare. L. *Circuitus ambitus, us.* —iàto. par. pass. L. *Circumdatus, circumscriptus.*

Attortigli—àre. v. a. Attorcigliare. L. *Contorquère.* §. Torcere alcun poco, pizzicare. —àrsi. neut. p. Volgersi intorno, o in giro; e dicesi delle cose e delle persone. —àto. par. pass. §. Talora per Istravolto, scontorto. §. Qualche volta per Circondato da alcuna cosa, che non attorce, come: *Le scuri* attortigliàte *di fastèlli, di vèrghe. Liv. M.*

Attòrto. *V.* Attor —cere.

Attosc—àre. v. a. da tosco. Attossicare, avvelenare. L. *Venenare, veneno inficere.* §. fig. Addolorare, tormentare, amareggiare. *D. Inf.* 6. §. Attoscare di odore, a odore che attosca, dicesi Degli odori gagliardi, e di checchè sia che abbia grandissimo odore. —àto. par. pass. §. add. Avvelenato. L. *Venenatus, veneno infectus.*

Attóso. add. Colui ch' è di maniera, o costumi bambineschi; lezioso. L. *Delicias faciens.*

Attossic—àre. v. a. da tossico. Lo s. c. Attoscare. —agióne, —aménto. n. ast. Lo attossicare. L. *Venenum.* —ànte. par. pres. Che attossica. —àto. par. pass. —atóre. n. enr. v. Che attossica. L. *Veneficus.*

Attrabacc—àre. v. neut. da trabacca. Accampare, attendare, porre il campo, le tende, ove stanziar gli eserciti. L. *Castrametari. Alb.* ✠ —àto. par. pass. §. add. Accampato con trabacche, attendato. L. *Sub tentoriis positus.*

Attrà—ere, —ènte, —iménto. *V.* Attra—rre.

Attrapp—àre. v. a. Lo s. c. Rattrappare. §. fig. Sorprender con inganno. —àto. par. pass. §. add. fig. Sorpreso con inganno. L. *Membris captus.* —erìa. n. ast. v. L'essere attrappato, o attratto. L. *Membrorum contractio.*

Attrà—rre, e —rre. v. a. irr. Tirare a sè. L. *Attrahere.* §. Si disse ancora da' medici antichi di alcuni medicamenti, i quali si riputavano adattati a muovere la materia morbifica dalle parti che occupa, ed a tirarla verso i comuni amuntorj. §. P. simil. Tirar con allettamento. —ènte. par. pres. Che attrae. L. *Attrahens.* §. add. Che ha qualità e forza d' attrarre. §. s. m. Rimedio, medicamento. *V.* Attrattivo. §. T. idraul. *V.* Embolo, stantuffo. —iménto. n. ast. L' attraere. L. *Attractio.* §. —degli amìci. Dicesi fig. dell' Amicarsi, del farsi amici. §. —dei nèrvi. Vale Contrazione. —ttìva, —ttìvo. n. ast. Maniera che attrae, virtù di attrarre; allettamento. L. *Ille cebrae, arum.* —ttìvo. add. Atto ad attrarre, che ha forza, o virtù d'attrarre; il suo opposto è Repulsivo. L. *Attrahendi vim habens.* §. fig. Incitativo, che alletta e trae a sè. §. Forza attrattiva, che è La potenza e la forza di muovere, e di contribuire al trasporto di qualche materia morbifica ferma, da un luogo all'altro nel corpo. —ttivaménte. avv. Con attrattiva, con allettamento. —tto. par. pass. L. *Attractus* §. add. Attrappato, rattrappito. L. *Membris captus.* —ttrìce. n. enr. v. f. Colei che attrae. L. *Attrahens.* —zióne. n. ast. v. L' Attrarre, attraimento. L. *Attractio.* §. Per Contrazione. L. *Contractio.* §. T. fis. Tendenza reciproca, che le molecole della materia mostrano a ravvicinarsi ed a riunirsi. L' Attrazione universale agisce sui corpi celesti; il peso è una attrazione, o sia una proprietà del nostro globo (forse comune ad altri) di attirare al suo centro i corpi, che sono alla sua superficie. Una terza specie d' attrazione ha luogo tra i corpi di piccolissimo volume, massime allorchè sono in contatto. *V.* Affinità. §. T. di veterin. Infermità nella gamba del cavallo, che avviene quando, nell' andare, il piè di dietro percuote il nervo della gamba dinanzi, la quale perciò ansia ed indegnasi, e fa zoppicare il cavallo. §. Fare attrazione, vale Attrarre.

Attravèrs—o, e A travèrso. avv. Per traverso, per mezzo, nel mezzo. L. *Obliquè, transversè, in transversum.* §. prep. *Che si pose a quell'àlbero* attravèrso. *Berni, rim.* —àre. v. a. Porre a traverso. L. *Transversè ponere, in transversum agere.* §. Contraddire, garrire: *Sempre barbottàndo*, e at-

traversàndo. *Fr. Sacch. nov.* 138. §. —la via, e simili. fig. Dicesi dell' Opporsi, impedire, contrariare, torre altrui il comodo di operar checchè sia, apporre ostacoli alla riuscita di un negozio. §. —il discórso. Vale Romperlo, interromperlo. §. Per Andare a traverso, o per traverso. L. *Ex transverso cedere.* —aménto. n. ast. v. L'attraversare; traversamento. —àto. par. pass. L. *In transversum impeditus, transversè impositus.* —atóre. n. car. v. Che attraversa. L. *Qui impedit permeat, adversatur.*

Attrazióne (z asp.). *V.* Attra—rre.

Attràzz—o, e Attrèzz—o (zz aspre), e per lo più nel numero plurale. —i. n. m. coll. Una gran quantità di cose necessarie per certi usi, come per la guerra, per la marineria, per fabbriche, e simili; Arnesi, strumenti. L. *Instrumentum.* —àre. v. a. T. mar. Corredar la nave di tutti gli attrazzi necessarj, e metterla in istato da poter navigare. —àto. par. pass. —atóre. n. car. v. T. mar. Colui che provvede gli attrazzi della nave.

Attrecci—àre. v. a. Intrecciare. L. *Innectere.* —àto. par. pass. L. *Innexus.*

Attrèzzo. Lo s. c. Attrazzo.

Attrib—uìre. v. a. Reputare che una cosa sia propria di chi che sia; appropriare. L. *Tribuere, attribuere.* §. — per sentènza. Vale Aggiudicare. —uìrsi. neut. p. Appropriarsi, arrogarsi, ascriversi. L. *Aliquid sibi sumere.* §. Vale ancora Usurparsi. L. *Adsciscere, vindicare.* —uiménto. n. ast. L' attribuire. L. *Insimulatio.* —uìto. par. pass. L. *Attributus.* —utìvo. add. T. leg. Che attribnisce. —ùto. n. ast. Proprietà, condizione, qualità, ciò che è proprio, e particolare ad ogni soggetto. L. *Qualitas, proprietas.* —uzióne. n. ast. L' attribuire.

Attrìce. *V.* Att—o. n. m.

Attrist—àre, —ìre. v. a. Contristare, indurre malinconìa, render tristo; e questo tristo può intendersi nel doppio signif. di malinconico, e di malvagio. L. *Contristare, tristitia afficere.* §. neut. Intristire. —àrsi, —ìrsi. neut. p. Divenir tristo, melanconico. L. *Tristari.* —aménto. n. ast. Lo attristarsi; dolore, afflizione. L. *Tristitia, mœror.* —ànte. par. pres. Che attrista. L. *Contristans.* —àto, —ìto. par. pass. L. *Tristatus, tristitia affectus.*

Attri—tàre. v. a. Tritare, stritolare. L. *Terere, conterere, atterere.* §. fig. Tagliare in pezzi, sconfiggere. §. met. *Questo dolòre si chiama contrizione, perocchè pare che sia quasi un martèllo che rompa e* attrìti *il cuòre. Cavalc. Frutt. ling.* —taménto. Lo s. c. Attrizione nel 1mo. signif. —tàto. par. pass. L. *Tritus, contusus.* —zióne. n. ast. Tritamento, stritolamento, infrangimento delle particelle di alcun corpo.

Attr—izióne (z aspra). n. ast. T. teol. Quel dolore, o dispiacere che si ha di aver offeso Iddio, ma che nasce dal timor delle pene dell'Inferno. L. *Attritio.* —ìto. add. T. teol. Che ha il dolor dell'attrizione. L. *Attritus.* §. Consumato, rifinito, esausto. *Guicc. Stor.* 5, 723. §. n. ast. T. fis. Resistenza, sfregamento. *Cardinali.*

Attrupp—àrsi. neut. p. Mettersi in truppa, unirsi insieme molte persone per accorrere in qualche luogo. *Alb.* —àto. par. pass. *Alb.*

Attuàl—e, —ménte, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Att—o. n. m.

Attu—àre, —àrio, —ariàto, —àto, —óso. *V.* Att—o. n. m.

Attuàrio. biog. Celebre medico greco del secolo XIII. Egli è il primo autore greco che abbia data la descrizione de' purganti dolci, come sono, la manna, la cassia, la sena &c.

Attùbi. geog. ant. Cit. nella Betica, colonia romana.

Attùccio. dim. *V.* Att—o. n. m.

Attuff—àre. v. a. Tuffare, immergere, cacciar sott' acqua, bagnar sommergendo. L. *Mergere, immergere.* §. —in terra. Per Sotterrare, disse il *Crescenzi.* —àrsi. neut. p. Immergersi, andar sott' acqua. L. *Mergi, immergi.* §. —ne' vizj, ne' dilètti &c. Dicesi fig. del Darsi in preda ai vizj, ai diletti &c. §. —nel sónno. Vale Dormire profondamente. §. — nel vino. Vale Bere smoderatamente. —aménto, —atùra, —azióne. n. ast. L' azione d' attuffare; immersione. L. *Immersio, depressio.* —évole. Agg. di Luogo ove l' uomo od altro, possa facilmente attuffarsi, e sommergersi. L. *Immersioni, vel demersioni aptissimus.* —àto. par. pass. L. *Immersus.*

✠ Attuiàre. v. a. Offuscare, abbujare o forse atturare. L. *Tenebras offundere. Perchè a lor modo lo 'ntellètto* attùja. *D. Purg.* 33.

Attuóso. add. *V.* Attu—are.

Attur—àre. v. a. Turare. L. *Obstruere, obturare.* —àto. par. pass. —àccio. Lo s. c. Turaccio.

Attut—àre, e —ìre. v. a. Ammorzare fuoco, fiamma, lume; Mitigare, quietare il ribollimento di umori nel corpo umano; Sopire, raffrenare. &c. L. *Lenire, mitigare sedare.* §. fig. Calmare, acquietare, rintuzzare, raffrenare le passioni violente, come Ira, sdegno, furore, rabbia, lussuria. L. *Comprimere.* §. Vale anche Fare star cheto contro sua voglia uno che favelli, o colle minacce, o colle busse. *Varch. Ercol.* 96. —àrsi. neut. p. Ammorzarsi, quietarsi. L.

Quiescere, sedari, extingui.—ÀTO, —ÌTO. par. pass. §. add. Ridotto a dover tacere. —ATÓRE, —ITÓRE. n. car. m. Che attuta o attutisce. L. *Qui sedat, qui comprimit.*

ÀTUA. geog. aut. Nome di terra, piazza d'armi de' Saracini.

A TUMÙLTO. Lo s. c. A romore.

A TU PER TU. avv. Stare, contendere o simili a tu per tu, vale Stare in ostinata contesa a fronte l' uno dell' altro. L. *Pertinaciter contendere.*

A TUTTA—BRÌGLIA, o —CARRIÈRA. avv. A tutto corso. Dicesi del correre a cavallo, lasciando libera tutta la briglia, senza ritener niente con essa il cavallo. L. *Laxis habenis.* — POSSÀNZA. avv. Con ogni forza, di tutta forza. L. *Omni vi, velis remisque.* — PRÒVA. avv. Quanto si possa essere. L. *Omnino.* §. Con ogni sforzo, e diligenza. L. *Omni studio ac diligentia.* —SUA PÒSSA. avv. A tutta possanza. —TÈMPERA. Dicesi dell'acciajo, e vale Temperato sì, che abbia acquistato quella maggior durezza della quale è suscettivo. —VÈLA. Vale A vele piene.

A TÙTTE — LE ORE, e A TUTTE ORE. Vale Sempre. L. *Semper.* — LE VIE DEL MONDO. Vale Ad ogni partito, al tutto.

A TUTT' I VÈNTI. avv. col v. voltarsi; fig. e vale Essere incostantissimo.

A TUTTO—ANDÀRE. avv. Continuamente, senza intermissione, senza misura. L. *Continuè.* —CÓRSO. Lo s. c. A tutta carriera, a tutta briglia. —PASTO. avv. Lo s. c. A tutto andare, continoamente. —POTÈRE. Lo s. c. A tutta possaoza. —TRÀNSITO. avv. Lo s. c. A tutto corso. L. *Laxis habenis.*

A TUTT'UÒMO. avv. Lo s. c. A tutto potere.

A U.

ÀUBE. L. *Alba.* geog. Fiu. di Francia, che nasce nel dipartimento dell'alta Marna, che ne è irrigato, come pure quelli della Costa d'oro, della Marna, e dell'Aube, il qual ultimo dipartimento prende il nome dal fiu., perchè quivi esso si getta nella Senna, dopo aver percorso 123 migl. da scirocco a maestro. Il dipartimento dell' Aube, che è compreso tra i gradi 1°, 4; e 2°, 28 Long. (di Parigi), e 47°, 55; e 48°, 42 Lat., è lungo 72 migl. e largo 57, essendo la sua superficie di 900 migl. quadrate, con una popol. di 230,000 abit.

AUBÈRTICO. s. m. T. del gius-feudale. Specie di feudo, che anticamente si concedeva a' vassalli, con l' obbligo di militare colla corazza, che in francese chiamavasi *Haubert.*

AUCCHI—ÀRE. v. a. Agucchiare, lavorar coll'ago. (*Alb.*). *Fag. rim.* —ÀTO. par. pass.

*AUCHENORÌNCHI. s. m. pl. T. di st. nat. Insetti, che hanno il rostro, o becco, che nasce nella parte inferiore della testa vicino al punto d' attacco de' piedi anteriori.

**AUCÙPIO. n. m. Caccia d' uccelli, uccellagione, l' esercizio dell' uccellare. L. *Aucupium. Alb.*

AUDÀC—E. add. Temerario, di soverchio ardire, sfacciato, sfrontato. L. *Audax.* §. In buon senso. Coraggioso, ardito; contrario di Timido. L. *Audens.* —ÉTTO. add. dim. —ÌSSIMO. add. sup. L. *Audacissimus.* —IA. n. ast. Temerità, presunzione, baldanza; ed è Quel moto dell'appetito, per cui l' nomo si muove a fare ogni impresa con temerità, senza ragione, senza consiglio, o bene o male che gliene avvenga. L. *Audacia.* §. Vale anche Ardire, passione nobile e generosa, cioè Quel moto dell' appetito per cui s'incontrano pericoli avvedutamente, con buona speranza di superarli; ovvero Sicurtà, per la quale l' nomo nè teme il male presente, nè aspetta il futuro. L. *Audentia.* —EMÈNTE. avv. Con audacia, arditamente. L. *Audenter.* —ISSIMAMÈNTE. avv. sup. L. *Audentissimè.*

ÀUDE. geog. L. *Atax.* Fiu. di Francia, che ha origine da uno stagno nel dipartimento de' Pirenei orientali, e si getta nel Mediterraneo a ponente di Narbona, dopo un corso di 147 migl.: esso dà il suo nome ad un dipartimento, il quale è compreso fra i gradi 42°, 38, e 43°, 29. di Lat.; e fra 0°, 38, di Long. occid., e 0°, 53, di Long. orient. (di Parigi). La lunghezza maggiore di questo dipartimento è di 73 migl. e la sua largh. di 60 miglia. La sua superficie è di 963 migl. quadrate, con 255,000 abitanti. Il fiume Aude lo divide in due parti quasi eguali.

ÀUDI—O, e AÙDEO. st. eccl. Eresiarca del IV secolo. Celebrava la pasqua alla maniera degli Ebrei, e credeva che la rassomiglianza dell' uomo con Dio consistesse nel corpo; il che ha dato luogo a credere che esso, ed i suoi seguaci fossero Antropomorfiti. Altri errori gli si attribuiscono sopra l' amministrazione del sacramento della confessione; morì nel 370 nel paese de' Goti. —ÀNI. o. car. pl. Seguael della dottrina di Audio.

**AUD—IRE, **—ÌBILE, **—IÈNTE, —IÈNZA, **—ÌTO. *V.* UD—IRE, &c. ** —ITÓRE. Lo s. c. Uditore. §. Dicesi anche a quel Ministro che rende ragione, o consiglia il principe in materia di grazia, o di giustizia. L. *Magister libellorum supplicum.* §. —DI RÒTA. Uffìcio nella corte di Roma. *Alb.* —ITORÀTO. n. ast. Vo. dell' uso. Ufficio dell' auditore. —ITÒRIO. Lo s. c. Udi-

torio. *V*. §. Meato auditorio. T. anat. Da alcuni detto anche Alveare, è Quella cavità dell'orecchia, che si profonda nell'osso petroso verso il cervello, e dà luogo all'aria ad eccitarvi il suono. *Alb.*

Aufidèna. geog. ant. Cit. d'It. nel Sannio, capit. del popolo *Caraceni*. Fu presa dal Console Fulvio l' an. di Roma 455 dopo la battaglia di *Bovianum*, guadagnata sui Sanniti. I suoi abit. furon chiamati Aufidenati.

Aufìdo. geog. ant. Fiu. d' It. nell' Apulia (oggi l'Ofanto), che scaturiva dall'Appennino, passava per le pianure di Canne, e gettavasi nel mare Adriatico.

Aufìna. geog. ant. L. *Aufinum*. Cit. d' It. del popolo detto *Vestini*: fu in appresso cit. episcopale.

A ufo. avv. (modo volg.) A spese altrui, senza propria spesa. L. *Gratis*. Pare che quest' espressione provenga dalle tre lettere latine a . u . f . (*ad usum fori*), che si vedevano impresse sulle cose appartenenti al governo, o fatte a spese del governo, o di qualche comunità.

Àuge. n. ast. m. Colmo, sommità, o punto supremo del deferente, o Epiciclo d' un pianata; dicesi anche Apogèo, che è il punto opposto al Perigèo. *V.* L. *Apex fastigium*. §. fig. Sublimità, colmo, altezza morale di gloria, d' onore, di felicità. L. *Vertex, fastigium. Bocc. Filoc.* 2, 32.

Àuge. geog. L. *Algia*. Contrada di Francia nella Normandia. Verso il mare vi sono delle saline, che danno un sale bianco come la neve.

Augèa. geog. ant. Cit. della Grecia presso i Locrensi, nominata da Omero, e distrutta al tempo di Strabone. §. — Altra Cit. della Grecia nel Peloponneso, situata sulla costa della Laconia. Vi si vedeva uno stagno, ed un tempio sacri a Nettuno.

Augèll—o. Vo. poet. venuta dall' ant. voce Ausello; ed è lo s. c. Uccello. L. *Avis, volucris*. —ètto, —ètta, —ìno. dim. Uccelletto, uccellino. L. *Avicula*. —atóre. n. car. m. Uccellatore, cacciatore di uccelli. —ésco. add. di Augello.

Auggi—àre, —àto. *V.* Aduggi—are, —àto.

Àugia. mitol. Uno degli Argonauti, che fu poi re d' Elide: era figlio d' Eleo, chiamato da alcuni *Elio* (vo. greca signif. *Sole*), il che fece dire che Augia era figlio del Sole. Dicesi che egli possedesse delle stalle, che contenevano 3000 buoi, e che da trent' anni non erano state nettate; per lo che l' esalazioni che ne uscivano, infettavano i contorni, e consideravasi come fatica superiore all' umana forza il votarle. Ercole, a ciò invitato, assunse l'impresa, a condizione che Augia gli desse la decima parte de' suoi armenti, o altra ricompensa equivalente. L' Eroe, volgendo il corso del fiu. Peneo, lo fece passare attraverso le stalle, ed in tal guisa le sgomberò. Compiuta l' opera, Augia ricusò di dargli il patteggiato premio. Sdegnato Ercole di tal mancanza di fede, gli si mosse contro alla testa di un' armata, sconfisse gli Elei, uccise Augia, e diede i suoi stati a Fileo di lui figlio, per riconoscenza di essersi questo giovine principe fatto bandire, per aver preso partito contro il proprio padre. *Pausan. lib.* 5, *C.* 2, e 3.

Augìte. T. di st. nat. Lo s. e. Pirossena. *V.*

A ùgna. avv. T. d' agr. Forma di taglio che si dà alla marza che deve insitarsi; ed è Quella che nel principio fa un angolo ottuso e nel fine un angolo acuto. *V.* Marza.

Augn—àre, —àto, —atùra. Lo s. c. Aunghiare &c.

Augumént—o, —àre, —àbile, —atìvo, —àto, —atóre, —azióne. *V.* Aumènt—o, &c.

Augùr—io. n. m. L. *Augurium*. Nome di ogni segno, indicio, o presagio di cosa futura, che gli antichi prendevano dal volare, o cantare degli uccelli. §. Talora per Ventura, circostanza: *Con Grisèlda n'andàron in càmera; e con migliòr* augùrio *tràttile i suoi pannicèlli, d' una nòbile roba delle sue la rivestìrono. Bocc. nov.* 100, 5. Serve talora ad un' espressione con cui s' annunzia a sè, o ad altrui, o bene o male. §. Prendere buon augurio, o per buon augurio, o in augurio felice, e simili: vale Sperar bene; e per lo contrario Prender mal augurio &c., vale Temere. —iàccio. pegg. L' auguriàccio *ch' e' fanno. Cecch. Masch*, 4, 8. —e. n. car. m. (coll' accento sulla 1a. vocale). Auguratore, ariolo. *V.* L. *Augur, auspex*. §. Presso i Romani chiamavasi così Colui il quale era preposto ad osservare il volo o il canto degli uccelli onde predirne il futuro. —àle. add. Di augure, o Appartenente ad augure. L. *Auguralis*. —àli. add. pl. Libri augurali; Libri che contenevano gli oggetti sui quali gli auguri esercitavano le loro scienze. —àre, —iàre. v. a., neut., e neut. p. Fare, o pigliarsi augurio, osservar gli augurj; ed anche Desiderar bene, o male. L. *Augurari, ominari*. §. Predire. *Ella* (Cassàndra) *al mio sangue* Augurò *questo regno. Car. En.* 3. —ànte. par. pres. Che augura. L. *Augurans*. —àto. par. pass. §. add. Indovinato, predetto. L. *Antedictus*, §. — n. ast. m. La diguità d' augure. L. *Auguratus*. §. Malaugurato: vale Infelice, sinistro, disgraziato, infau-

sto. —atóre, —atrìce. n. car. Augure, che dichiara gli augurj, che augura, che annunzia, o promette, che fa sperare, che presagisce. L. *Augur, auspex*.—óso, —ióso. Superstizioso, che va dietro gli augurj. L. *Supèrstitiosus*. §. Che ha augurio, che presagisce.

Augùst—a. geog. L. *Augusta vindelicorum*. Famosa ed ant. Cit. di Germ., in passato libera ed imperiale, capit. dell'ex-Circolo di Svevia, che aveva un vescovo sovrano suffraganeo di Magonza. Ora è unita al regno di Baviera, ed ha una popol. di 40,000 abitanti. Fu nel palazzo vescovile di questa Cit. che Lutero, e Melanchton, nell' an. 1530, presentarono a Carlo V la celebre confessione di fede, conosciuta sotto il nome di Confessione augustana. Nel 1648 il maresciallo di Turena l' assediò inutilmente; nel 1687 vi si conchiuse la famosa lega di quasi tutte le potenze eur. contro la Franc. Il suo commercio era di una entità rispettabile, prima della scoperta del Capo di Buona Speranza; e ad onta che sia molto scemato da quell' epoca in poi, non lascia tutt' ora di essere assai vivo; sì che contribuiscono, la sua località molto favorevole alle spedizioni tanto per l' It. quanto per la Germ., le numerose sue manifatture di seta, lana e cotone; le fabbriche d' istromenti di matematica, fisica e musica, e più di tutto il suo sistema cambiario di non accettar le cambiali che 14 giorni prima della scadenza, ciò che la fa essere la piazza di comodo di quasi tutto il comm. di Eur. Essa è la patria di Corrado Peintinger, celebre per la carta geografica che porta il suo nome, chiamata pure *Carta Teodosiana*, perchè credesi ch' esso l' abbia fatta al tempo dell' Imperatore Teodosio. Dist. 240 migl. da Vienna. Long. 28, 30. Lat. 48, 23. §. —Cit. di Sicilia. *V*. Agosta. §. —Cit. degli Stati Uniti d' Amer. nello stato di Giorgia sulla sponda inferiore del fiume Savannà, fondata da alcuni uomini intraprendenti, ed usciti da tutti gli altri stabilimenti della provincia. Nel 1785 non contava che 10 case, ed ora ha 4000 abitanti. §. —Nome di diverse altre cit., e borghi degli Stati Uniti, più o meno considerabili. §. —geog. ant. Nome, formato da quello di Augusto Imper., assunto da un gran numero di antiche città, per un' adulazione allora comunissima, lasciando il proprio nome, o a questo aggiungendo quello di Augusta. Le principali sono le seguenti: §. —Cit. nella Gallia Narbonese, fondata da Augusto, col titolo di Colonia. Apparteneva a' Tricastini, ed era posta circa 2 migl. dist. dal Rodano; aveva un tempio di Giove, un circo, ed un anfiteatro. Corrisponde al moderno villaggio Aosta fra *Die* e *Valenza*. §. —Cit. della Cilicia, situata all' ostro del monte Tauro, 18 migl. dist. da Adana. Entrò sotto il dominio de' Romani all' epoca della conquista fatta da Pompeo della Cilicia. §. —veneranda. Porto della Sicilia al settent. ed in vicinanza di Siracusa. §.—astùrica. In oggi Astorga, nella Spagna. §.—Bracàrum. Oggidì Braga, in Portogallo. §. —Londìnium. Ora Londra, capit. dell' Inghilterra. §. —Pretòria. In oggi Aosta, cit. del Piemonte; essa aveva il soprannome di *Pretoria*, perchè era colonia che apparteneva al corpo de' soldati pretoriani. §. —Taurinòrum. In oggi Torino, capit. del Piemonte. §. —Treviròrum. Oggidì Treveri &c. —àna. add. f. Dicesi principalmente della professione di fede fatta da' Luterani nella cit. d' Augusta.

Augùst—àle, —àli, —àni, —àre. *V*. Augusto—o. add.

Augùsto (Ottaviano). stor. Nipote e figlio adottivo di Giulio Cesare. Nacque in Roma l' an. 63 av. G. C. Egli univa ad una smisurata ambizione, molta prudenza, e grandissima destrezza. Era di una statura vantaggiosa e ben proporzionata, avea l' aria dolce, e lo sguardo modesto. Ansioso di vendicare la morte dello zio, dopo la battaglia di Modena, che lo rese padrone de' soldati, fece lega con Marc' Antonio e Lepido, formando quel triumvirato, tanto famoso, e che cagione di tanto atrocità doveva essere. Vinse insieme con Antonio la battaglia di Filippi contro Cassio e Bruto, divise con Antonio l' Impero, del quale divenne poi assoluto padrone, sconfitto che fu Antonio nella battaglia d' Azio. Non avendo più nemici, ebb' egli l' onore di chiudere il tempio di Giano, (*V*. questo nome) che da 205 anni era stato sempre aperto. Finchè aspirò all' impero fu osservato di uno spirito inquieto, sedizioso ed artificioso, ma tosto che fu in pacifico possesso della suprema autorità, i suoi vizj parvero in virtù cambiati. Si diede a divedere giusto, affabile, liberale, e moderato; seppe guadagnarsi il senato colla sua disinvoltura, le armate colla sua liberalità, il popolo coll' abbondanza, gli uomini dotti co' premj: fu riconosciuto come un Dio tutelare in tutte le cit. dell' Imp. e gli furono innalzati templi, e altari; finalmente dopo un felicissimo regno di anni 44, morì l' an. 14 di G. C. §. —*V*. Federigo-Augusto

Augùs—to. add. Che gli antichi dissero anche

Agusto e Agosto. Titolo che si diede agli Imperatori e alle Imperatrici, e a tutti i successori d' Augusto. L. *Augustus*. §. met. Vale Venerabile, sacro, venerando, maestoso. L. *Venerandus*.—ÀLE. add. D' Augusto, come *Ferie Augustali*. §. Così chiamavasi anche la Tenda dell' Imper., alzata nel pretorio. —ÀLI. n. car. m. pl. Flamini, o sacerdoti consacrati al culto di Augusto, deificato da Tiberio; erano 25 in numero, tratti a sorte dalle prime famiglie di Roma. §. Agg. di feste istituite in onore di Augusto l' an. di Roma dopo la fine delle sue guerre, e la sommissione della Sicilia, della Grecia, dell' Asia, della Siria e de' Parti. In questa occasione gli fu innalzato un altare con l' iscrizione *Fortunæ reduci*. §. Giuochi che celebravansi in onore di questo Imperatore il 4 degl' idi d' Ottobre, giorno in cui Augusto era ritornato a Roma dopo tutte le sue guerre. —ÀNI. add. T. di antiq. Soldati d' una legione, formata da Nerone, di 5000 nomini. Il loro uffizio era d' applaudire, quando egli cantava, o suonava ne' giuochi pubblici. —ISSIMO. add. sup. Venerabilissimo. L. *Augustissimus*. —ÀRE. v. a. Far felice, e prospero. L. *Reddere augustum*. *Alb.*

AUGÙSTOLO. stor. Ultimo Imperatore romano d'Occidente, figliuolo d' Oreste, generale dell' Imper. Giulio Nipote; il suo vero nome era Romolo Momillo, ma non si conobbe mai se non sotto quello di Augustolo, datogli per motivo dell' età infantile, in cui trovavasi quando fu creato imperatore. Oreste, a cui da Giulio Nipote venne affidato il comando d' una spedizione contro Enrico re de' Goti, che infestava nelle Gallie il territorio romano, in vece di ubbidire al suo principe, formò il progetto di rivolger contro di lui le armi, e seppe a tal fine trarre al suo partito le truppe, promettendo loro la terza parte delle terre inculte dell' Italia. Partì egli di Roma alla testa del suo esercito, dichiarando che il conduceva nelle Gallie. Ma passando per Ravenna, sotto pretesto di salutare l' Imperatore, lo assalì all' improvviso, lo depose, e spogliato di tutto, lo relegò a Tessalonica: indi fece proclamare imperatore suo figlio ancor fanciullo, sotto il cui nome egli stesso governava. Non godè però che pochissimi anni della sua perfidia, imperocchè all' avvicinarsi di Odoacre, egli ritirossi in Pavia, ma cadde nelle mani del vincitore, che il fece morire, dopo d' aver preso la città d' assalto vivo, e abbandonatala al saccheggio. Da Pavia Odoacre andò a Ravenna, che si rese a patti; fece spogliare Augustolo delle imperiali divise, e mandollo in prigione poco rigorosa nel castello di Lucullo a Napoli (oggi Castello dell' uovo) con una pensione assegnatagli di 6000 scudi d' oro. Con esso finì l' impero Romano d' occidente, che fu fondato da Augusto, ed ebbe fine sotto Augustolo.

**ÀUL—A. s. f. Stanza, sala, ed usasi per lo più da' poeti per indicare qualunque Luogo ampio nel palazzo de' principi, o per mangiare, o per dare udienza. L. *Aula*. §. Talora dicesi anche per Una Terra bagnata da due mari; Istmo. L. *Isthmus*. —ICO. add. Di Corte, ma propriamente non s' usa, fuorchè parlandosi di un tribunale supremo della corte imperiale sovra tutti i membri dell' impero.

ÀULA. geog. ant. Luogo in Arcadia, ove era un tempio di Pane, rifugio di tutti gli animali. Quando il lupo affamato correva dietro a qualche pecora, fermavasi pieno di spavento, tosto che la vedeva ricoverata in questo asilo.

*AULÀ—CIA. s. f. T. bot. Genere di Piante che hanno una corolla a 5 petali, disegnati interiormente da 4 solchi: *—CO. T. di st. nat. Genere d' insetti, che hanno il torace canalato o solcato.

AULÀNA. geog. ant. Città della Palestina, a 30 stadj da Gerusalemme.

AULÈDO. *V*. AUL—O.

AULÈLLA. geog. Confluente della Magra, fiume della Toscana.

✠AULÈNT—E, ✠—ÌSSIMO. *V*. OL—ìRE.

AULÈRCI. n. di naz. ant. Popoli dell' antica Gallia, che si divisero in tre, cioè: gli Aulerci Brannovices; Aulerci Cenomani, e Aulerci Eburovices: che tutti e tre abitavano le rive della Loira.

AULÈTE. Suonator di flauto; Soprannome di uno de' Tolomei re d' Egitto. §. —Stor. Re degli Etrurieni popolo d' Italia, alleato di Enea; fu ucciso da Messappo, uno de' capitani dell' armata di Turno.

AULÈTTA. geog. Borgo del regno di Napoli nel princip. citer. e nel distretto di Caggiano, posto sopra un ameno colle, bagnato dal fiumicello Negro, con 1,800 abit.

AULICO. add. *V*. AUL—A.

ÀULIDE. geog. ant. Picc. paese della Beozia sull' Euripo, stretto, che divide la Beozia dall'Eubea. La sua capit., dello stesso nome, è situata in fondo di un piccolo golfo, in faccia all' Eubea. Nel suo porto fermossi, a cagione de' venti contrarj, la flotta greca riunita per l' assedio di Troja; ed ivi pure, onde placare gli Dei, Agamennone sacrificò la propria figlia.

✠AULIFÀNTE. s. m. Voce che fu adoperata per qualificare il corno degli Araldi, il quale era d' avorio.

✠ Aul—ìre, ✠—ènte, ✠—entìssimo, ✠—iménto. *V.* Olìre. ✠—ìto, ✠—itóso. add. Olente, odoroso. L. *Olens.*

Aùlla. geog. Terra antichis. sul fiu. Magra, negli stati Sardi. Non molto distante da questo luogo vi è il forte Brunatta, che domina le strade di Pontremoli, di Rigosa, e di Fivizzano.

Aullène. geog. Borgo dell' isola di Corsica, nel circondario di Sartena, distante 16 migl. da Ajaccio.

Aùl—o. s. m. Strumento antico, fatto a foggia di flauto; piffero, zufolo, tibia. —èdo. n. car. Suonator di flauto, flautista. (*Alb.*) —odìa. n. ast. T. mus. Canto accompagnato da flauto.

Àulo Gèllio. biog. Celebre grammatico latino, che viveva in Atene sotto Adriano, circa 30 an. av. G. C. Scrisse in latino 20 libri *delle Notti attiche*; così chiamate, perchè ivi appunto egli intraprese a scrivere nelle lunghe notti d' inverno, quanto, o leggendo, o conversando cogli altri, eragli sembrato degno di tenerne memoria, e che versano specialmente sulla critica. Quest'autore viene assai ricercato, a cagione di un gran numero di frammenti degli antichi, che altrove non si trovano.

Aulóne. geog. ant. Valle lungo il Giordano dal Libano sino al deserto di Faran, che racchiudeva le città di Scitopoli, Gerico e Tiberiade. §. —Città e porto della Macedonia sul mar Jonio, nel paese de' Tulantieni. §. —Città della Messenia sul fiume dello stesso nome, che la bagnava, scorrendo da ponente a oriente. §. —Luogo della Macedonia al di sopra di Strimone. §. —Due città del Peloponneso, una nella Laconia, l' altra nell' Arcadia. §. —Collina d' Italia verso *Tarentum*, fertilissima in vini, i quali Orazio dice essere quasi eguali a quelli di Falerno. §. —Cilicus. Nome antico del moderno Mare di Caramania, lungo le coste della Cilicia.

*Aulòstomo. T. de'natur. Nome di pesci, che hanno delle mascelle ristrette, molto allungate in forma di tubo.

Aululàrio. Titolo di una commedia di Planto.

Aumàle o Albermàle, o Albemàla. geog. L. *Albamala.* Cit. di Franc. nella Normandia, dipartimento della Senna inferiore, dist. 37 miglia da Roano, posta sul pendìo di un colle, sul fiu. Bresle. Fu eretta in ducato da Arrigo II in favore del duca di *Guisa*, ed ebbe un tempo i suoi Conti particolari. Essa è celebre per un combattimento che ebbe luogo nelle sue vicinanze, ed in cui Arrigo IV rimase ferito. Era una piazza forte, ma le sue fortificazioni sono cadute in rovina. A qualche distanza vi si raccoglie il guado, pianta utile per le tintorie. Long. occ. (di Parigi) 0, 38; Lat. 49, 50. §. —(Claudio di Lorena duca di). stor. Era il terzo figlio di Claudio di Lorena, duca di *Guisa*, che passò a stabilirsi in Francia verso il 1512. Fece la guerra agli Ugonotti, e morì nel 1573. Suo figlio Carlo fu uno de' capi più ostinati della Lega. Il Parlamento lo condannò in contumacia, come reo della morte di Arrigo III, ad essere squartato nel 1595. Egli si ritirò a Brusselles, ove morì nel 1631, senza lasciar prole maschile.

Aumènt—o. n. m. Accrescimento per aggiunta d'altra cosa dell' istessa natura; incremento, ingrandimento. L. *Augmentum, amplificatio.* —àre. v. a. Accrescere, aggrandire, far maggiore, ampliare, ingrandire con aggiugnere cosa della stessa natura. L. *Augere, amplificare.* §. neut. Crescere. —àrsi. neut. p. Farsi maggiore in qualità, o in quantità; dilatarsi. L. *Augescere.* —àbile. add. Che si può aumentare, suscettivo d' essere aumentato. —aménto. n. ast. L'aumentare, aumento. L. *Augmentum.* —ànte. par. pres. Che aumenta. L. *Augens.* —atìvo. add. Che ha forza d'aumentare. L. *Augens.* §. T. gram. Dicesi di certe particelle, o terminazioni, che, aggiunte ad un vocabolo positivo, servono ad accrescerne il significato; accrescitivo. —àto. par. pass.—atóre. n. car. m. Che aumenta. L. *Augens, amplificator.* —atrìce. n. car. f. Che aumenta. L. *Auctrix.* —azióne. n. ast. L' aumentare, aumento. L. *Augmentum.*

✠ Aumettàre. Lo s. e. Umettàre. *V.*

✠ Aumìcia. s. f. Voce de' secoli bassi, che indica La veste di pelle de' canonici in coro.

✠ Aumilì—àre, ✠—àto. Lo s. e. Umili—àre,—àto. *V.*

Àuna. s. f. T. comm. Misura di lunghezza, il cui rapporto col braccio fiorentino, corrisponde a due braccia, e denari 6 ¹/₂. L. *Ulna. Alb.*

A una. avv. Lo s. e. Ad una. *V.*

A un ànimo. avv. Concordemente. L. *Unanimiter.*

A una paròla. avv. Vale Con una parola, con un sol detto.

Aunàre. v. a. *V.* Adunare, ragunare. L. *Congregare.*

A una vóce. avv. Di concordia, unitamente, come tra molti tutti del medesimo parere s' udisse una sola voce. L. *Unanimiter, uno ore.*

A una vòlta. avv. In un tratto, insieme.

A un bel cìrca. avv. A un dipresso. L. *Circiter.*

A un bisógno, e A un bel bisógno. avv. Vale Per avventura, Forse. L. *Forte, fortasse.*

A un càpo. avv. A un filo; e dicesi trattando di tessitura di drappi, siccome A due capi, a due fili &c.

Auncicàre. v. a. Portar via, sgraffignare. L. *Arripere.*

Auncin—àrsi. v. neut. p. Torcersi a guisa d' uncino. L. *Curvari*, *aduncari*. —àto. par. pass. §. add. Uncinato, adunco.

A un cólpo. avv. A un tratto, tutt' insieme. L. *Simul*, *una*, *statim*.

A un còrpo. avv. In un sol parto. L. *Uno partu*.

A, o Ad un diprèsso. avv. Circa, incirca, a un bel circa. L. *Circiter*.

A un fiàto. avv. Tutto in un tempo, a un tratto, senza prender respiro. L. *Uno spiritu*.

Aunghi—àre, e Augn—àre. v. a. Tagliare, o mozzare checchè sia obliquamente, o a sconcio, non a perpendicolo, in modo che nel principio del taglio si faccia angolo ottuso, e nel fine angolo acuto, a similitudine di un piano inclinato. Dicesi anche Tagliare a schisa, o in tralice, o a quartabuono. L. *In modum unguis secare*. §. T. dell'arti di ferro. Fare un' intaccatura nel ferro, con una spina quadra, ne' luoghi che si vogliono traforare, o incavare. §. Per Bollire, cioè Acconciar due pezzi di ferro in modo da poterli bollire insieme, talchè, battendoli mentre sono infocati, vengano a formare un ferro andante dell'istessa grandezza. —àto. par. pass.—atùra. n. ast. L'aunghiare, l'augnare. Taglio fatto in guisa che da principio sia largo e grosso, e nel fine sottile e acuto; così detto per una certa similitudine, della cosa così tagliata, coll'ugna delle fiere.

A un mòdo. avv. Ugualmente.

A uno a uno. avv. Vale un per volta, successivamente l'un dopo l'altro; e così pure si dice: a due a due, a tre a tre, a quattro a quattro, e così degli altri. L. *Singuli bini*, *terni*, *quaterni* &c. §. Talora dicesi per A solo a solo.

A un óra, e A un òtta. avv. Vagliono, A un tratto. L. *Simul*, *pariter*, *una*.

A un pàri. avv. A dirittura, a corda. L. *Recta*.

A un pàrto. avv. Col v. nascere, vale A un corpo, a un portato, in un sol parto, nascere gemelli.

A un per uno. avv. Vale Ciascun da sè. L. *Singillatim*.

A un pèzzo. avv. Vale Di lungamano, a gran pezza.

A un puntìno. avv. Per l' appunto. L. *Adamussim*, *exquisitè*.

A un pùnto préso. avv. Vale Conosciuto il tempo, veduto il bello, con bella occasione. L. *Opportunè*, *tempori*, *erepta occasione*.

A, o Ad un tèmpo. avv. Nel medesimo tempo, a un tratto. L. *Uno tempore*, *uno eodemque tempore*.

A un tràtto. avv. Insieme, quasi In una tirata medesima. L. *Simul*, *uno jactu*. §. Per Unitamente.

*Àur—a. n. f. vo. poet. Leggierissimo, e piacevole venticello. L. *Aura*, *ventulus*. §. Talora per Aria. §. Alito, vapore spiritoso di checchè sia. §. fig. Favore, applauso; onde Dicesi Aver l' aura della corte, del popolo, o simili, di Chi gode il favore e l' applauso della corte, del popolo &c. §. mitol. Nome d'una cavalla celebre presso i Corintj e gli Elei, i quali la fecero rappresentare ne' giuochi olimpici. Filolao, padrone di questa cavalla, disputando il premio de' giuochi suddetti, ed essendo caduto nel principio della corsa, la cavalla, continuando egualmente a correre come se fosse stata condotta, avanzò tutti gli altri cavalli, girò intorno alla meta, che era uno scoglio difficile ad evitarsi, e andò in seguito a fermarsi dinanzi i direttori de' giuochi, come se avesse conosciuto d' aver guadagnato il premio, che fu in fatti aggiudicato a Filolao, il quale ottenne inoltre dagli Elei di erigere un monumento, in cui fosse rappresentato esso e la sua cavalla. Questo monumento esisteva ancora in Olimpia al tempo di Pausania, il quale ne parla nel suo viaggio della Grecia. —étta. n. f. dim. Venticello, zeffiretto piacevole, e leggierissimo.

Àura (Sta). stor. eccles. Donna della razza de' Saracini della Spagna. Essendosi ritirata in un monastero, gl' infedeli vollero strapparla da questo santo luogo per farle abbiurare il cristianesimo, ma ella, rimasta perseverante nella fede, venne onorata della corona del martirio l' anno 856.

Auràna, o Uràna. geog. Luogo del regno illirico, nella provin. di Dalmazia, in vicinanza di Zara, posta sopra un lago dello stesso nome. Fu un dì piazza famosa non solamente per le sue fortificazioni, ma ancora per una ricca commenda de' cavalieri Templarj, quivi fondata da Andrea II re d' Ungheria, e data a Ponzio, gran maestro di quell' ord. relig., nell' anno 1217, allorchè lo creò suo viceré della Dalmazia e Croazia. Questa piazza fu presa e ripresa più volte da' Veneziani e da' Turchi, ma nel 1684 fu rimessa sotto il veneto dominio colla terra di Carin dal generale Donado. Vi si conserva ancora una fabbrica superba, detta *Han*, cioè *Albergo*, erettavi dagli Ottomanni in poco distanza dal lago.

Auràto. *V.* Aur—o.

Aurèato. add. *V.* Aur—o.

**Aurèlia. s. f. L. *Chrysalis*. Bruco rinchiuso nel suo bozzolo, che più comunem. dicesi Crisalide, o Ninfa.

Aureliàno (Lucio Domizio). stor. Imper. rom. ed uno de' più gr. gener. dell'antichità. Era di bassa nascita, e pervenne all'impero pel suo valore, dopo la morte di Claudio II, nell' anno 270 di G. C. Disfece i Goti, i Sarmati, i Marcomanni ed i Vandali; vinse Zenobia, regina di Palmira, e Tetrico gener. de' Galli. Raccontasi che in diverse battaglie aveva egli ucciso di sua mano 900 uomini. Soleva castigare con molta crudeltà; il che dava luogo a dire di lui, ch' egli era buon medico, ma che cavava troppo sangue. Nemico de' Cristiani, questo principe eccitò contro di essi dura persecuzione, ma non fu di grao durata, poichè morì ucciso da un suo liberto l' an. 275 mentre si apparecchiava per entrare con un forte esercito nella Persia.

Aurèlio. *V.* Marc' Aurelio.

Aurèna. geog. Fiumicello d' It. nel Piemonte, che scorre vicino a Biella, e va a gettarsi nel Po.

Aureo. *V.* Aur—o.

Aureòla. s. f. Sorta di corona risplendente, della quale circondavasi talvolta il capo delle divinità, nel qual caso indicava che il nume discendeva da Giove. In appresso fu data agl'Imperatori, ed in seguito nel cristianesimo fu attribuita ai Santi. L. *Corona aureola*. §. Chiamasi anche così Quella corona, che stava già soprapposta all' altra corona. *V.* Areola.

Aureolopónte. geog. ant. Ponte presso cui il tiranno Aureolo fu ucciso dall' Imper. Claudio. Credesi che sia oggidì Pontirolo, villaggio nel milanese.

Aurètta. *V.* Aur—a.

Auricchiùta. geog. Nome di monte in Sicilia.

Aurìche. add. f. pl. T. marit. Aggiunta di quelle vele, un lato delle quali è annesso o fermato lungo l' albero, d' ordinario con un allacciamento di corde, o con più cerchj di legno, onde facilmente issarle, ed abbassarle.

**Aurìc—ola, e —ula. s. f. L' orecchio del cuore, cioè Cavità muscolosa, situata alla base del cuore. L. *Cordis auricula*. —olàre, e —ulàre. add. Dell' orecchio. §. Aggiunto dato al dito mignolo. L. *Auricularis*. §. Agg. di confessione, di Quella cioè che si fa in segreto all' orecchio del sacerdote.

Aurìfero. *V.* Aur—o.

**Aurìga. n. car. m. vo. poet. Cocchiere. L. *Auriga*. §. Nome di una delle costellazioni settent. detta anche il Carrettiere.

Aurìnia. geog. ant. Città d'Italia nell' Etruria.

Aurispìcio. Lo s. c. Aruspicio. *V.* Arusp—ice.

**Àur—o. s. m. Oro. L. *Aurum*. §. Per Vaso, o vasellame d' oro. *Chi non ha l' àuro, o 'l perde, Spegna la sete sua con un bel vetro. Petr. Canz.* 22. **—àto. add. Dorato, o di color simile all' oro. L. *Inauratus*. —ea. add. f. T. d' antiq. Epiteto dato alla statua della Fortuna, che custodivasi con molta cura dagl' Imperatori romani ne' loro appartamenti, e che alla morte del principe regnante passava nelle mani del suo successore. §. mitol. Soprannome di Venere, tratto, o dalla ricchezza de' suoi templi, o dal poter dell'oro in amore. **—eàto. add. Voce poet. Lo s. c. Aurato. *Cin. Rim.* 19. —eo. s. m. Moneta d' oro. L. *Aureus*. §. add. D' oro, o simile all' oro. L. *Aureus*. §. fig. Felice, fortunato, eccellente, perfetto. *Felice il mondo* &c., *se l'età àurea duràsse sotto caste leggi. Fiamm.* 4, 154. §. Leggenda aurea. È il titolo di un' antica Raccolta di Vite de' Santi. §. Regola aurea: È Quella che gli aritmetici chiamano *regola del tre*. **—icòme. add. Colle chiome d'oro, cioè, Del color dell'oro. L. *Auricomus*. —ìfero. add. T. di st. nat. Che porta oro, che contiene particelle d' oro. L. *Aurifer*. —ìno. add. D' oro, simile all'oro; Doré (francesismo). L. *Aureus*.

**Auròra. Nome dello splendore, che si vede avanti che il sole esca dall' orizzonte; l'alba del dì, il mattino. L. *Aurora*. §. —mitol. Figlia d' Iperione e di Tea, Dea che presiedè al nascere del giorno; fu dessa che apriva le porte del Cielo, e dopo aver attaccato i cavalli al carro del sole, lo precedeva nel proprio. *V.* Cefalo, Orione, Titone. §. —boreàle. T. astr. Quella nuvoletta, o vapore luminoso, infocato, che si scorge talvolta la notte nell'alto dell'atmosfera verso il settentrione.

Auròra. geog. Isola del grand' Oceano equinoziale, e una delle nuove Ebridi nell'Arcipelago dello Spirito Santo, all' oriente della terra del medesimo nome, sotto il 15°, 8 grado di Lat. australe, e 'l 165°, 37 di Long. or. È lunga 33 miglia, e 6 larga. Vi si veggono di belle cascate. Fu scoperta quest' isola da Bourgainville li 22 di Maggio 1768.

** Aurum mùsicum. s. m. T. chim. Stagno sublimato per mezzo del mercurio, cui il fuoco ha dato la tinta del color dell'oro. Serve nell' arte vetraria, nella doratura della carta &c.

Auruùnci. n. di naz. Piccola nazione ant. d' Italia, che abitava la parte meridionale del Lazio, sulla costa del Mediterraneo, verso la Campania (oggi Terra di Lavoro nel reg. di Nap.).

✠Aus—ÀRE. v. a. Avvezzare. L. *Assuefacere*. §. neut. Costumare, usare. ✠—ÀRSI. neut. p. Assuefarsi, pigliar l' uso. L. *Assuescere*. ✠—ÀTO par. pass. L. *Assuetus*.

Ausbùrgo. geog. Città di Germ. La stessa che Augusta. *V.*

Ausènzio. biog. Famoso ariano di Cappadocia; usurpò la sede episcopale di Milano, col favore dell' Imper. Costanzo nel 355, e si portò all' estreme violenze contro i Cattolici. Fuvvi un altro Ausenzio, detto il *Giovine*, pure Ariano, che osò provocare S. Ambrogio a disputare con esso lui nel 386.

Ausèr. geog. ant. Fiu. d'Italia, oggi il Serchio.

**Ausìli—o. n. ast. Ajuto. L. *Auxilium*. —ÀRE. add. Che ajuta, soccorrevole, che può prestare ajuto. §. Verbi ausiliari. T. gram. Così chiamano i grammatici i verbi che ajutano a conjugare gli altri, come sono nella lingua italiana i verbi *Avere*, ed *Essere*. **—ÀRIO. add. Agg. di milizie, d' ajuti. L. *Auxiliaris*. **—ATÓRE. n. car. v. m. Colui che dà ausilio, che ajuta; ajutatore. L. *Auxiliator*.

**Àuso. add. Oso, ardito, audace. L. *Ausus*.

A ùso. T. comm. Dicesi delle lettere di cambio, allorchè si debbono pagare secondo l' uso, cioè: in capo al tempo usato per la piazza. §. prep. E vale A guisa, a modo. L. *Ad instar*. *A* uso *facèn andàr di palafrèno. Ar. Fur.* 33, 96. —*A* uso *di chiòcciola. Benv. Cell. oref.* 86. §. Vale anche Per servizio, per uso. L. *Ad usum*, *usui*, *in usum*.

Ausòn—io. mitol. Figlio d' Ulisse e di Calipso, il quale venne a stabilirsi in It., e diede il suo nome a quella regione che fu chiamata Ausonia. §. add. Lo a. e. Ausonico. §. —(Decio Magno). biog. Uno de'più celebri poeti del IV secolo, nato in Bordò. Valentiniano lo scelse precettore di Graziano suo figlio, e l' innalzò alle cariche più eminenti dell'impero. Fra le sue poesie il poema *La Mosella* è il migliore. —I. n. car. m. pl. Nome delle più antiche nazioni d' Italia sulla costa occid. del Lazio, verso la Campania; credesi che fosser gli stessi che gli Arunci. —IA. geog. ant. Nome dato da'poeti a tutta l' Italia. L. *Ausonia*. —ICO. add. D' Ausonia, italico.

**Ausp—ìcio, e Auspìz—io. n. m. T. stor. Presagio, o segno di cose future, preso dalla considerazione del volo degli uccelli. L. *Auspicium*. §. Favore, ajuto, grazia, protezione. §. Talora vale Desiderio. *E se i fati, o le stelle, o sian gli Dei, Volèssin, ch'io potèssi far la vita, Secòndo gli* AUSPÌCJ *e i voti miei. Berni, rim.* **—ICE. n. car. m. T. stor. Colui che presedeva alle nozze, da parte dell' uomo, e colui, che annunziando il buono auspicio, era cagione che si facesse alcuna cosa. L. *Auspex*, *icis*.

Aussèrra. geog., in fr. *Auxerre*. L. *Autissiodurum*. Città vesc. di Francia, posta sul declivio di una collina, sulla riva sinistra del fiume Jonne, con circa 12,000 abit. Ammiano, parlando di questa città, dice, che Giuliano l'Apostata vi si trattenne per qualche tempo verso l' anno 356, onde farvi riposare il suo esercito. Nel secolo susseguente fu presa e rovinata da Attila. I Saraeini vi entrarono, e la saccheggiarono nel 732. Il re Roberto la conquistò nel 1005; indi ebbe i suoi proprj sovrani. Fu poscia riunita al ducato di Borgogna, ed in progresso alla corona di Francia. Gl' Inglesi la spogliarono nel 1358, ed i Protestanti nel 1567. In questa città si tennero diversi concilj. Long. or. 1°, 14, Lat. settent. 47°, 47; distante 110 miglia da Parigi.

Aussòna. geog. in fr. *Auxonne*. L. *Aussona*. Piccola, ma forte e bella città di Francia nella Borgogna, dipartimento della Costa d'oro, sulla sponda sinistra della Saona, che vi si passa sopra un bel ponte. Vi si osserva un maestoso argine di pietra, fattovi costruire da Margherita di Baviera duchessa di Borgogna l' anno 1505. Questa città formò per lungo tempo una piccola sovranità sotto il titolo di Contea, la quale, nel 1237 fu dalla moglie di Giovanni duca di Borgogna donata in cambio di altra signoria al duca Ugo IV, che la unì al suo ducato. Nell'anno 1527 fu da Francesco I re di Fr. ceduta alla Spagna, ma non volendo gli abitanti distaccarsi dalla Francia, il conte Lannoy venne ad assediare la città, ma dovette, per la vigorosa resistenza che vi trovò, levarne l'assedio. Nel 1814 Aussona resistette alle truppe alleate contro la Francia; ma nel 1815 si arrendè agli Austriaci senza alcuna operazione militare; è distante da Parigi 234 miglio. Long. 2°, 24 (di Parigi). Lat. 47°, 11.

Austerlìtz. geog. Grosso borgo nella Moravia, celebre per la sempre memorabile vittoria riportatavi il 12 Dicembre 1805 dai Francesi contro gli Austro-Russi. Nel magnifico giardino di questo borgo si osserva il mausoleo del gran Caunitz.

Austèr—o. add. Che ha austerità, aspretto. L. *Austerus*. §. met. Rigido, severo, aspro. —ÌSSIMO. add. sup. L. *Austerissimus*. —AMÉNTE. avv. Con austerità. L. *Austerè*. *Alb.* —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Asprezza, Qualità di sapore aspro. L. *Austeritas*. §. Rigidezza, severità, rigidità, durezza, atranezza, asprezza.

Australàsia. geog. Nome che si dà all' in-

sieme di tutte le Is. d' Asia, sparse nel grande Oceano Orientale.

Austràle. *V.* Austr—o.

Austràsia. T. geog. Nome, che nel medio evo davasi a quella parte della Francia, bagnata dal fiu. Mosa, cioè a quel tratto di paese chiamato in seguito la Lorena, e la parte orient. da' Paesi bassi.

Àustri—a (Imp. di). geog. La casa d'Austria, che è la regnante di quest' imp. ha origine dai Conti di Habsburgo, ch' erano piccolis. signori della Svizzera. Rodolfo d'Habsburgo, divenuto, per due grandi eredità, padrone di quasi tutta la Svizzera, fu nel 1273 chiamato al trono imper.; ed i vasti possedimenti che aveva, furono l' origine dalla grandezza de' suoi discendenti, che continuarono ad ingrandirsi in maniera, che per varj secoli, sino quasi alla fine del decimosettimo, un terzo dell' Eur. loro apparteneva, quando l'Austria fu data a Ferdinando fratello di Carlo V, che fu eletto Imperatore. Questo ramo continuò sino alla morte di Carlo VI, con cui finì la linea mascolina d'Austria, non essendovi che la celebre Maria Teresa, maritata a Francesco duca di Lorena, allorchè l' elettore di Baviera, impadronitosi del reg. di Boemia, fu eletto Imp. nel 1742; e dopo la morte di lui ch' ebbe luogo 3 an. dopo, nacque la guerra di successione, che finì col mettere sul trono imp. Maria Teresa, e Francesco di Lorena, da cui discende l' attual regnante casa d' Austria, la quale possiede in oggi i reg. d' Ungheria, di Boemia, di Lodomiria, di Galicia, il Bannato di Temisvar, i princ. di Transilvania e di Croazia; la Schiavonia, la Buccovina, parte della Slesia, l' alta a bassa Austria, la Moravia, la Stiria, la Carinzia, la Carniola, le contee di Gorizia, a Gradisca, la Dalmazia, l' Istria, il Tirolo, l' Illiria, ed il regno Lombardo-veneto in It. La popolazione di tutti questi paesi ascende a circa 28,000,000 d' abit. Il titolo d' impero di Austria non data che dall' anno 1806, quando l' attuale regnante lo sostituì a quello d' imp. di Germania, abolito nel 1809 con la dissoluzione del Corpo Germanico. §. — (Arciducato d'). Provincia della Germ., che in ant. era composta di una parte della Pannonia, ed abitata dai Quadi, nazione barbara, che infestava le frontiere della Pannonia, e del Noricum. Sotto Carlo Magno questa provin. divenne una parte della frontiera orient. dell' imper. d' Occid., poi fu data al duchi di Baviera col titolo di Marchesato, e così restò sino al 1156, quando l' Imper. Barbarossa ne fece un Ducato dipendente dall' Imp. I suoi confini sono a sett. la Boemia, e la Moravia; a or. l' Ungheria, all' ostro la Stiria ed il regno d' Illiria, e all'occid. la Baviera. Essa è compresa tra i gradi 46°, 57, e 49° di Lat. settent. e tra 9°, 45, e 14°, 45 di Long. occid. Il fiu. Ens la divide in alta e bassa; della prima è capit. Lintz, e della seconda Vienna. La sua popol. ascende a 820,000 abit. sopra una superficie di 637 migl. di Germania.

Àustr—o, e Òstro. n. m. Nome di vento, che soffia da mezzogiorno; mezzodì, sud. L. *Auster*. §. Prendesi anche per La parte meridionale, opposta all' aquilone. §. add. Vo. poet. sincopata di Austriaco: *L'austro Sire*; cioè, Il Sire dell' Austria. §. — mitol. Figlio di Astreo, e di Erebea, e secondo altri, di Eolo e di Aurora. I poeti antichi il dipingevano di statura alta, vecchio, con capelli canuti, di aspetto cupo, col capo circondato di nuvole, e stillanta acqua da tutte le parti de' suoi vestimenti. I moderni lo hanno personificato sotto la figura d' un uomo alato, robusto, intieramente nudo, camminando sopra le nuvole, e soffiando con gote enfiate, per dinotare la sua violenza, e tenendo in mano un innaffiatojo, per indicare che apporta per lo più la pioggia. —àle. add. D'Austro, come, Vento, o terra australe. L. *Australis*. §. Terra australe, cioè Situata ad austro, o verso l' austro. —ìno. add. D'Austro, vento austrino. L. *Austrinus*. *—omanzìa. n. ast. T. filos. Divinazione, tratta dall' osservare il modo del soffiar del vento Austro.

A usùra. avv. Co'verbi Dare, o prestare, e vale Dare, o prestare per guadagnar l' usura; il suo corrispondente è Pigliare a usura. L. *Fœnori*. §. P. simil. *Non basta questo, dirài tu? Non basta no, se tu pensi di dàrgliele* (i benefizj) a usùra. *Sen. ben. Varch.* 2, 10.

*Autarcìa. T. med. e filos. Sobrietà, o frugalità nel vivere (dal greco *Autos* sè stesso, e *Archein* bastare, contentare). §. In senso morale, dinota Lo stato di persona temperante, sobria, che si contenta del suo stato.

Autàrio, o Otàrio. stor. Re de' Longobardi figlinolo di Clefo. Costretti i duchi Longobardi, per la tirannia di quest' ultimo di abolire la dignità reale, dopo 10 anni, alessero Autario nell' anno 584. Questi, ad imitazione di qualche Imper. rom. prese il nome di Flavio, ed ordinò che lo stesso nome fosse portato da'suoi successori; ma veggendo egli che difficil cosa sarebbe stato il ridurre all' ant. obbedienza qua' duchi, da 10 an. avvezzi a regnare con assoluto impero, compose le cose in modo, che ciascun duca avesse al re ed a' suoi successori da pagare la metà de' dazj e delle gabelle, e

l' altra metà potesse per sè ritenere, lasciando loro il governo e l'amministrazione delle città, con legge, che, venendo il bisogno, ognuno dovesse subito esser pronto ad assisterlo colla sua gente contro i comuni nemici. Vuolsi che da quest' ordine di cose derivassero i feudi in Italia. Autario morì senza figliuoli nell'anno 594, nè alcuno dubitò ch' e' non fosse morto avvelenato, sebbene non si sapesse l' autore di tal delitto.

*Autemeróne. T. med. Agg. di medicamento, che giova, e sana nel giorno medesimo in cui viene adoperato.

*Autemesìa. T. med. Malattia, consistente nel vomito spontaneo, che non è sintomo di altra malattia, e che sopravviene senza causa apparente.

Autènti—co. add. Valido, autorevole. L. *Authenticus, quod firmam, et certam habet auctoritatem*. §. met. Sicuro, provato. §. T. mus. Agg. di Tono, o modo, quando l'ottava si trova divisa secondo i numeri 2. 3. e 4. §. Per autèntico. avv. In forma autentica. L. *Certa ratione, authentica ratione*. —chìssimo. add. sup. *—ca. n. ast. Approvazione o testimonianza autorevole. L. *Confirmatio*. —caménte. avv. In modo, o in forma autentica. L. *Rite, eum auctoritate*. —càre. v. a. Chiarire in forma valida e autorevole, e con pubblica testimonianza; render degno di fede (parl. delle scritture). L. *Firmum, ratumque facere, authenticum confirmare*. §. Afforzare una cosa colla propria autorità. —càto. par. pass. —cazióne. Lo Autenticare. L. *Confirmatio, roboratio*. —ticità. n. ast. vo. dell' uso. Legalità, o Qualità di ciò ch' è autentico.

*Autocèfalo. n. car. m. T. di st. eccl. Nome che i Greci davano a que' vescovi, i quali non riconoscevano alcun Patriarca per capo (dal greco *Autos* sè stesso, e *cheffale* testa).

*Autòcra—te. T. di letter. n. car. Sinonimo di Despota; ed è titolo dato all' Imper. delle Russie (dal greco *Autos* sè stesso, e *cratos* forza, possanza, autorità). *—zìa. T. politico. Potere indipendente, che trae tutta la sua forza da sè stesso.

*Autòctone. add. Indigeno, cioè nato nel paese medesimo ove altri vive. §. Gli antichi Greci chiamavano Autoctoni que' popoli nati nel paese che abitavano, e che non erano ancora commisti con altri popoli. Gli Ateniesi gloriavansi di questo nome, e lo pigliavano nel senso letterale, dicendo che erano antichi al pari della terra che abitavano, e che erano usciti da quella terra medesima; laonde portavano ne' loro capelli delle cicale d' oro, qual simbolo della loro antichità, nella persuasione che questo insetto fosse generato dalla terra.

*Autògene. add. Nato da sè stesso (dal greco *Autos* sè stesso, e *ghenomai* nascere).

*Autògrafo. add. T. di letter. Che è di mano dell'autor suo; che è originale, scritto di proprio pugno dell' autore (dal greco *Autos* sè stesso, e *graffò* io scrivo).

Autojòlt. n. di naz. Popoli della Mauritania.

Autoleónte. stor. e mitol. Generale dei Crotoniati. Essendo in guerra coi Locrj di Opunto, e scorgendo nell' armata nemica il posto voto che lasciavano questi ultimi nelle loro file per rispetto alla memoria di Ajace, egli si precipitò in quel luogo, ma fu ferito in una coscia dallo spettro di Ajace: e siccome la piaga non guariva, ricorse all' oracolo, il quale dichiarò che l' unico rimedio si era quello di placare l' ombra dell' erne. Autoleonte si recò nell'isola di Leuce, ove, fra le ombre di molti antichi guerrieri, vide quella d' Ajace, la placò, e fu tosto guarito.

Autòlico. mitol. Figlio di Mercurio; instruito da suo padre nell' arte di rubare, cominciò ad infestare co' suoi ladroneccì i luoghi circonvicini al monte Parnaso, e divenne il più insigne masnadiere. Era tanto abile nell'involare il bestiame de'suoi vicini, cancellando le impronte degli animali rubati, e cangiandone il pelo, che non era più possibile di riconoscerli. Sisifo però scoperse i ladrocinj di lui con porre un segno sotto la pianta de' piedi al bestiame che costui gli rubava. §. —Maestro d'Ercole nel guidare i cavalli.

*Autòm—a. s. m. —i. pl. e Autòmato. Macchina semovente, cioè, che ha in sè i principj del moto proprio; e dicesi per lo più di quelle macchine che imitano il moto de' corpi animati. L. *Automaton*. —àtico. add. T. fis. Movimento, che dipende unicamente dalla struttura de' corpi, e su cui la volontà non ha potere veruno. —atìsmo. n. ast. T. fis. Qualità d' Automa.

Automatìa. mitol. Dea della Sorte. Soprannome della Fortuna, a cui Timoleone generale de' Corintj innalzò un tempio, credendo dovere a lei gran parte della sua gloria.

Autòmato. Lo s. o. Automa.

Automedónte. mitol. Nome del cocchiere di Achille. Dopo la morte di questo eroe, Automedonte passò al servizio di Pirro, o Neottolemo, il quale lo fece suo scudiere, o portatore d' armi. Egli era tanto abile nel condurre un carro, che per lodare alcuno che distinguevasi in questa sorta d' esercizio, si chiamava *un nuovo*

Automedonte. Omero non si contenta di far l' elogio del talento di lui nel maneggio de' cavalli, ma loda eziandio il suo eroico coraggio. *Iliad. lib.* 9, 16, 17.

•Autònom—o. add. Chiamavano così i Greci, ed i Romani quelle città che si governavano colle proprie loro leggi, nè erano soggette in nulla ad alcun'altra città (dal greco *Autos* sè stesso, e *nomos* legge). •—ìa. n. ast. Libertà di vivere, e regolarsi colla proprie leggi, come era lo stato di molte città greche, e di quelle che, conquistate sotto l'impero romano, avevano acquistato, o conservato il diritto di governarsi colle propria loro leggi. L. *Autonomia.*

•Autopsìa. Lo s. c. Autossìa. *V.*

Autór—e. n. car. m. Autrìce. fem. Inventore di checchè sia, o Quegli da cui alcuna cosa trae la sua prima origine; e dicesi comunem. degli scrittori. L. *Auctor.* §. Guida, cagione, promotore. *Tu se' lo mio maèstro, e 'l mio* autóre (guida). *D. Inf.* 1. — *Pregàtolo, ch' egli non volèsse èssere* autóre (cagione) *a' Francèsi del loro venire in Itàlia. Bemb. stor.* 2, 16. §. Il primo possessore, dal quale altri riconosce quel che possiede. §. Avvi qualche esempio ove Autore è usato al femminino in vece di Autrice. *Che se questa podestà de' regni è* autóre *di beatitùdine* &c. *Boez.* 56.—èvole. add. D' autorità. L. *Multae auctoritatis.* —evolìssimo. add. sup. L. *Gravissimus.* —evolménte. avv. Con autorità, in maniera autorevole. L. *Pro imperio.* —evolezza. n. ast. Lo s. c. Autorità. —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Facoltà, e potestà data, o da Dio, o dagli uomini, o dalla leggi. L. *Facultas, potestas.* §. Per Detto d' autore. §. Per Istima, credito, maggioranza. §. Così diconsi oggidì tutti quegl'individui, che sono insigniti di cariche, o gradi superiori; tali sono I Podestà, i prefetti, i governatori, i capi d' ufficio &c. §. Dare autorità, vale Concedere facoltà, o potere di fare alcuna cosa. —itatìvo. add. D' Autorità; autorevole. L. *Multae auctoritatis.* —itativaménte. avv. Autorevolmente, con maniera autorevole. L. *Auctoritatis specie.* —izzàre. v. a. Dare autorità a checchè sia, autenticare. L. *Auctorem esse. Ovid. rim. am.* —izzàto. par. pass.

•Autossìa, e Autopsìa. n. ast. T. filos. L' azione di vedere una cosa cogli occhi proprj. §. mitol. Stato, nel quale si aveva un intimo commercio cogli Dei; ed era questo l'ultimo grado di coloro, che venivano iniziati ai misteri di Eleusi, di Samotracia &c. Quelli che vi partecipavano, credevano di avere tutto il potere da' Numi, e che nessuna cosa fosse impossibile per essi. Cicerone pretende che non si rivelassero agli adetti, se non che principj di morale, e di verità fisiche.

Autrìce. n. car. f. d' Autore. *V.*

✠Àutr—o. Lo s. c. Altro. L. *Alter.* ✠—ùi. Lo s. c. Altrui.

Autùnn—o. n. m. Nome di una delle quattro stagioni dell' anno, quella cioè, tra l' estate e l' inverno, e che comincia coll' equinozio di Settembre, quando il sole entra in *Libra*, lo che accade tra il 21 a 22 di detto mese. L. *Autumnus.*—àle. add. D'autunno, L. *Autumnalis.*

Auvèrgna. geog. *V.* Alvernia.

Aùzz—o, —àre, —aménto, —àto, —atùra, —étto, —ìno. *V.* Agùzz—o, —àre, &c.

A V

Ava (reg. d'). geog. Regno d' Asia, soggetto ai Birmanni, al di là del Gange, sul golfo di Bengala. Una delle più ricche, ed ubertose parti dell' Indie Orient., perchè racchiude abbondanti miniere d' oro, e d' argento. Le leggi di questo reg. sono eguali a quelle del Giappone, ed i suoi abitanti professano la religione del gran Lama. §. Ava. Capitale del reg. di questo nome. §. Avvi pure una Prov. nel Giappone chiamata Ava.

✠Avàcc—io. add. Presto, sollecito. L. *Celer, velox.* §. n. ast. Prestezza. L. *Celeritas, festinatio.* §. avv. Avacciatamente. L. *Citò, celeriter.* §. —più avàccio. Lo s. c. Piuttosto. L. *Potius.* §. Avaccio avaccio, così raddoppiato, ha forza di avv. sup. §. prov. O tardi, o avaccio, che anche si dica, o Tardi o accio; e vale Lo s. c. O prima, o poi. L. *Serius, ocyus.* —iàre. v. a. vo. contadin. Affrettare, sollecitare. L. *Festinare, maturare.* §. neut. assol. *Per la qual cosa egli tanto più attesamènte studiàva a vittòria e in tutti i modi* avacciàva. *Sallust. Giug.* ✠—iàrsi. neut. p. Affrettarsi, usar prestezza. L. *Properare, accelerare.* ✠—èvole. add. Sollecito, presto. L. *Citus, velox.* ✠—ézza, ✠—iànza, ✠—iaménto. n. ast. v. L' avacciarsi; sollecitudine, prontezza, prestezza, anticipamento. L. *Celeritas, velocitas.* ✠—iaménte, ✠—iataménte. avv. Spacciatamente, con prestezza. L. *Ocyus, velociter.* ✠—iatissimaménte. avv. sup. L. *Celerrimè.* ✠—iàto. par. pass. L. *Festinatus, maturatus.* ✠—iatìssimo. add. sup. L. *Celerrimus.*

✠Avàle. avv. di tempo. Lo s. c. Ora, testè, adesso; oggidì questa voce è rimasta solo nel contado. L. *Modo, nuper.* §. —avàle, così replicato, ha forza di avv. sup. e vale In questo punto.

A vàlle. avv. A basso, all' ingiù. L. *Deorsum. D. Inf.* 12.

Avàllo. T. di comm. Sottoscrizione fatta da una terza persona non compresa nelle lettere, o biglietti di cambio, la quale si obbliga di pagare nel caso che la cambiale non sia pagata da quello su cui è tratta, o che la somma portata a carico di colui che è debitore del biglietto non venga pagata a termine convenuto.

Avallóne. geog. L. *Aballo.* Antichissima città di Francia nella Borgogna, ora nel dipartimento dell' Jonna, situata sopra una roccia di granito sulla riva destra del fiume Voisino. Nel secolo VII era il capoluogo di un *pagus*, o Cantone, amministrato da un conte particolare L'atto della spartizione dell' impero, fatta da Carlo Magno, ed il capitolare di Carlo il Calvo, ne parlano col nome di *pagus ab alensis*. Roberto re di Francia, dopo un lungo assedio, vinse questa città colla fame, e la fece smantellare nell' anno 1005; in seguito fu presa e ripresa ora da' duchi di Borgogna, ora da're di Francia, finchè nel 1433 fu presa da Filippo il Buono, e d'allora in poi è sempre rimasta alla Francia.

Avàna (L'). geog. Cap. dell' Is. di Cuba nell' Am. Sett. appartenente alla Spagna; è situata dirimpetto alla Florida. Il suo porto è il più sicuro dell'universo, e può contenere 1000 vascelli al coperto d'ogni vento. Quivi si univano i convoj de' galeoni, e gli altri bastimenti, che ritornavano dalla Vera Cruz, e da Portobello per l'Eur., onde unitamente fare il viaggio. Dessa era il deposito generale del comm. dell' Am. coll' Eur.; ha 26,000 abit. Long. 276, Lat. 23.

A vanaglòria. avv. Per vanagloria.

Avàne. geog. Cast. in Tosc. nella prov. Pisana, smantellato nel 1314 da Uguccione della Faggiuola, che lo tolse ai Lucchesi. I Fiorentini lo presero nel 1415.

Avanguàrdia, e Avanguàrdo. *V.* Avantiguardia e Vanguardia.

Avanìa. n. ast. Imposizione rigorosa, e comunem. intendesi Quella della quale i Turchi aggravano i Franchi. §. P. simil. Torto, ingiustizia, angherìa, oltraggio, sopruso, affronto. L. *Injustitia.*

Avannòtto. s. m. Vo. corrot. da Ugunnotto. Nome di tutte le specie de' pesci fluviali, nati di fresco. L. *Pisciculus*. §. met. Uomo senza esperienza, sempliciotto; come sono i figliuoli disciolti o dal padre, o dal pedante. *Fu un di quei, che i sèmplici* avannòtti *Per tavèrne, per bische, e per raddòtti A più d'un'esca trasse. Buon. Fier.* 2, 4, 20.

A vantàggio. avv. Vantaggiatamente, con misura vantaggiata.

Avànte. avv. Lo s. c. Avanti; ed usasi solo per cagione della rima. L. *Ante. D. Inf.* 5. —*Petr. Canz.* 10.

Avànti. prep. (seguìta da una delle particelle *Di, a, o da*). Innanzi, alla presenza, al cospetto; ed è opposto d' Indietro, ed Appresso. L. *Ante, ab ante.* §. prep. di tempo; colla particella *di* vale Prima. *Andò al disèrto, ove Giovànni* avànti di *lui era venùto per annunziàrlo. Bocc. Filoc.* 7. §. avv. Innanzi. *Mettiti* avànti, *io ti verrò apprèsso. Bocc. nov.* 45. §. Vale anche Piuttosto, meglio, più volentieri. L. *Potius. Volèndo* avànti *senza nipòte rimanère, ch' èsser tenùto re senza fede. Bocc. nov.* 34. §. Per Fuori di misura. *Alb.* §. add. per Antecedente, anteriore, come: *Il giòrno* avànti. §. Esser la cosa avanti, vale Esser vicina al conchiudersi, essere a buon termine. L. *Rem esse in articulo, in cardine.* §. Sentire avanti, vale Intendere, e sapere assai. L. *Scientia excellere.* §. Più avanti, vale Più oltre, ulteriormente, di più. L. *Ulterius.* §. Non essere da nimna cosa più avanti, vale Non esser buono ad altro. L. *Nihil aliud posse, ad nihil aliud utilem esse.* §. Stare avanti, o davanti, vale Essere innanzi, precedere, e vale anche Esser garante di alcuna cosa, o dubbia, o contestata. §. Venire o tornare avanti, vale Sovvenire, tornare in memoria. L. *Venire in mentem, succurrere, subire. Gli venne prestamènte* avànti *quello, che dir dovèsse. Bocc. nov.* 3. §. Andare avanti vale Avanzar cammino; e trattandosi di favellare, vale Seguitare il ragionamento. L. *Progredi sermone.* §. Andare più avanti, vale Andar più oltre, inoltrarsi, avanzarsi di vantaggio. §. Non bisognar più avanti, vale Bastar così, non occorrere di vantaggio, o più oltre. §. Avanti ogni cosa, vale Prima d' ogni altra cosa. §. In avanti. avv. Innanzi. §. —càmera. Lo s. c. Anticamera. —chè. avv. Innanzichè, primachè, anzichè. L. *Antequam.* —guàrdia, —guàrdo. s. f. Avanguardia, antiguardia, vanguardia. Quella parte ordinata dell' esercito che va innanzi a tutto il corpo di battaglia. L. *Frons exercitus.*

Avantrèno, o Bèrro. s. m. T. milit. Corpo di sala con due ruote, ed un timone, e due stanghe; nel mezzo della sala s' alza una cavicchia, la quale s'imperna, al bisogno, nella coda della cassa del cannone, per trasportarlo con velocità da un luogo all'altro.

A vànvera e A fànfera. avv. A caso, come ella viene. L. *Casu, fortuito.*

Avànz—o. n. m. Il rimanente, il restante, il residuo di qualunque cosa. L' avanzo della mensa, dicesi *rilievo*; del pennecchio, *soconocchiatura*; della bevanda, *abbeveraticcio*;

d'un bicchier di vino, *culaccino*; del panno, *raffilatura*; d' una pezza intera di panno, *scampolo*. L. *Reliquum*. §. Acquisto, guadagno, profitto; ed è l'opposto di Disavanzo. L. *Lucrum*, *compendium*. §. Per Avanzamento. *Questi lusinghièri i grandi mali, ed i cadimènti in peccàto, lodano come fosse grande salto, ed* AVÀNZO *in bene*. *Cavalc*. *Pungil*. 138. §. D' Avanzo. avv. Più del giusto, più del dovere, di soprappiù. §. Mettere in Avanzi (modo mercantile), che vale, Mettere a conto d' utili. §. *L'avanzo del Cibacca, che a capo d'anno avanzava i piedi fuora del letto*. Oppure: *Gli avanzi di Berto, che dava a mangiar le ciriege per avanzare i nòccioli*. Oppure: *L'avanzo di Berta Ciriegia, che disfaceva i muri per vendere i calcinacci*. Oppure: *L' avanzo del Cazzetta, che bruciava il panno di Spagna per far cenere morbidosa*. Sono tutti prov. bassi, per esprimere che Dove alcuno si credeva avanzare, o non ci avanza, o ci scapita. —ÈTTO. s. m. dim. Piccolo risparmio, piccolo avanzo. *Alb*. §. Stare in sugli avansetti: vale Essere scarso, e taccagno. —ÀRE. v. a. Mettere in avanzo, acquistare, accumulare; è contrario di Disavanzare, perdere, scapitare. L. *Comparare*, *lucrari*, *rem cumulare*, *lucrifacere*. §. Aggrandire, accrescere, aumentare, far maggiore, ampliare, avvantaggiare. L. *Augère*, *extollere*. §. Trapassare, oltrapassare, lasciare a tergo, andare avanti. L. *Excedere*, *excellere*, *prœtergredi*. §. Superare, vincere. L. *Superare*, *vincere*, *prœstare*. §. Sopravvivere: *O figlio, io decrèpito, io misero, che* AVÀNZI *A i dì de la mia pàtria*. *Car*. *En*. 2. §. Inviare, mandare. *Canzòne io so, che tu girài parlàndo, A donne assài, quando t' avrò* AVANZÀTA. *D*. *rim*. §. Ironicam. Riportare, buscare, riscuotere, come: *Avanzar delle busse, delle ceffate, un rabbuffo*, &c. §. —TÈMPO. Vale Acquistar tempo per ciò che si vuol fare. §. —SÈ STÈSSO. Lo s. c. Superar sè stesso; vale Fare ottimamente, o meglio assai di quel che suole. §. v. neut. Soprabbondare, sopravanzare, aver più che a sufficienza. L. *Redundare*, *superabundare*. *Petr*. *son*. 90. §. Restare, rimanere. L. *Superesse*. §. Venire, o sporgere in fuori, sopravanzare. §. Crescere, aumentarsi, come: *L' erbe avanzano*. §. Esser meglio, più utile. *Or non* AVÀNZA, *ed è mèglio morir per virtù* &c. *Sallust*. *Castell*. 24. §. —NEGLI ANNI. Vale Andare in là cogli anni, invecchiare. —ÀRSI. neut. p. Venire innanzi acquistando, profittare, approdare, aggrandirsi, far qualche progresso. L. *Proficere*. §. Pigliare ardire, far buon animo, incoraggirsi. L. *Audère*. *Bocc*. *Filoc*. 5. §. Farsi innanzi. §. Procedere, andare innanzi, e dicesi così delle persone come delle cose, tanto al proprio che al figurato, per esprimere i progressi in bene, o in male. —AMÉNTO. n. ast. L'Avanzarsi, aggrandimento, innalzamento, incremento. L. *Progressus*, *profectus*, *us*, *promotio*. §. Superiorità, maggioranza, preeminenza; il superare altrui in alcuna cosa. —ÀNTE. par. pres. Che avanza, che aggrandisce, che accresce. L. *Extollens*. §. Che supera, che oltrepassa, che vince. L. *Superans*. —ATÌCCIO. s. m. La più piccola parte, o la peggior parte di quel che avanza; rimasuglio. L. *Reliquiœ*, *arum*. §. add. Superfluo, soprabbondante. L. *Reliquus*, *affluens*. —ÀTILE. add. Che è capace di avanzarsi, o di avanzare. —ÀTO. par. pass. §. prov. Egli ha avanzato i piè fuor del letto, dicesi di Chi non ha messo nulla in avanzo. §. —add. Giorno, anno avanzato, notte avanzata, età avanzata, vagliono Che ne è già trascorsa una gran parte. §. Avanzato in età, vale Attempato. L. *Ætate provectus*. §. A tempo avanzato, o A tempo guadagnato: vale, Nell' ore d' ozio d' una persona molto occupata. §. Avanzato al fuoco, alle inondazioni &c. vale Rimasto illeso, che non è consumato, che si è salvato. —ATÓRE. n. car. v. m. Che avanza, che mette in avanzo, economo, accrescitore di ricchezze. L. *Creditor*. §. Amplificatore; che amplia, ed accresce; ingranditore. ✠—ÉVOLE. add. Soprabbondante. L. *Redundans*, *affluens*. —ÙGLIO. Lo s. c. Rimasuglio.

AVARÌA. T. mar. e merc. Nome che si dà al danno sofferto nel viaggio dalla nave, o dal carico posto in essa. §. Contribuzione, alla quale s' assoggetta tutto il carico d'una nave, o la nave stessa, onde ricompensare il danno sofferto nel viaggio. L. *Jacturœ computatio*.

AVÀRICO. geog. ant. L. *Avaricum* (oggi *Bourges*). Città della Gallia al tempo in cui i Romani ne fecero la conquista; era la cap. dei *Bituriges Cubi*, ed in seguito di tutta la prima Aquitania. Circa 600 anni avanti G. C. questa città divenne la capit. della monarchia delle Gallie, di quelle cioè che obbedivano ai Celti. I Romani vi avevan fatta la strada che conduceva da *Autun* a Borlò, ed avevanvi eretto un anfiteatro, che fu nell' 800 demolito per costruirvi un castello.

AVÀR—O. add. m. —A. f. Colui che è di soverchio desideroso di avere; bruttato del vizio dell'avarizia; misero, spilorcio, sordido, barbino, guitto, pillacchera, mignatta, cacastecchi, pittima. L. *Avarus*. §. Nel detto signif. s' usa anche come nome. §. Arden-

temente bramoso. L. *Cupidus. Pròdigo del suo sangue, e dell' altrui Avidissimamènte è fatto* AVÀRO. *Tass. Ger.* 9, 36. §. P. simil. Scarso, parco, poco liberale. L. *Parcus. E siàte omài di voi stesso più* AVÀRO. *Petr. son.* 45. §. Non essere avaro di checchè sia: vale Esserne liberale. §. Avaro ventre, vale Ventre famelico; Avaro sepolcro, per Sepolcro divoratore; Avaro lido, per Paese abitato da gente ladra &c. §. prov. L'importuno vince l' avaro, dicesi di Chi per importunità, o molto pregare, ottiene alcuna cosa negata. §. Gettarsi all' avaro: vale Divenire avaro per elezione, o a bella posta. —ISSIMO. add. sup. L. *Avarissimus.*—ÀCCIO, —ÓNE. add. pegg. Avaro sordido. L. *Avarissimus.* —ONÀCCIO. pegg. L. *Sordidus, sordidè avarus, illiberalis.* —ÈTTO. add. dim. Spizzeca, mignella, spilorcio. L. *Avidior.* —AMÉNTE. avv. Con avarizia, grettamente, meschinamente, miseramente, sordidamente. L. *Avarè, avariter.* §. Cupidamente, ansiosamente. L. *Cupidè.* —ISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Avarissimè.* —ÍZZA, —ÍZIA. n. ast. Continuo desiderio immoderato di avere, di acquistare, e tenacità più che si convenga di ritenere; che è vizio contrario alla Liberalità, alla gentilezza. L. *Avaritia.* §. Avarizia, dicesi pure di Quelle azioni che dimostrano un tal vizioso attaccamento alla roba; ed allora le corrispondono i nomi di Spilorceria, pidocchieria, sordidezza, grettezza, miseria &c. —IZZÀRE. v. neut. Mettere ad effetto l' avarizia. L. *Avarum esse, avaritiam exercère. Lo fornicatòre alcùna volta non fornica, se non una volta il mese, ma l'avàro quasi continuo* AVARÌZZA. *But. Com. Purg.* 19.

AVÀTICI. n. di naz. ant. Popoli della Gallia Narbonese, che abitavano un cantone della Provenza, e la cui capitale era chiamata *Mantina.*

**ÀVE. n. f. Modo di salutare altrui, e vale Dio ti salvi. L. *Ave. D. Purg.* 10.—*Ar. Orl.* 14, 87. §. Prendesi anche pel tempo in cui dicesi un' Avemmaria; onde: In men d' un' ave, vale In un tempo brevissimo. §. —RÀBBI, o Far l'ave rabbi. *V.* RABBI. —MARÌA, e AVEMMARÌA. n. f. Nome d' orazione che si porge alla nostra Donna, la qual comincia con tali parole. L. *Salutatio angelica.* §. Dicesi ancora Ave maria a que' tre tocchi di campana che suonano all' alba, a mezzo dì, e a sera, per dar cenno che si saluti con detta orazione la nostra Donna. §. Chiamansi pure così le pallottoline della corona, minori di quelle che si chiamano Pater nostri. §. —DEI MÒRTI. È il suonar delle campane nella morte di qualcheduno; ed anche in alcuni luoghi Il suono delle campana ad un'ora di notte dopo l' Ave Maria.

A VEDÙTA. avv. Vedendo. L. *Videndo.* §. Per A vista. *V.*

✠ A VEGGÈNTE. avv. Lo s. c. A veduta.

AVÈIRO. geog. L. *Lavara, Averium.* Città maritt. del Portogallo nella provin. di Beira, e capoluogo di Comarca. Questa città portò per qualche tempo il nome di Nuova Braganza, e ricevè il presente suo nome all'epoca dell'assassinamento di Gius. I. re di Portogallo, per cui fu fatto morire il duca d' Aveiro, che poscia fu dichiarato innocente. Long. occid. 10, 68, Lat. sett. 40, 38.

AVEIRÓNE. geog. Fiume di Francia, che scaturisce dalla fontana di *Veiron*, e si scarica nel fiu. *Tarn*: esso dà il nome al dipartimento, che dal medesimo è irrigato.

A VÈLA e A RÈMO. avv. Vi si sottintende Andare: e vale Navigare, far viaggio colle vele, e co' remi.

AVELENÀRE. *V.* AVVELENARE.

AVÈLIA. T. di st. nat. L. *Larus.* Specie d' uccello, altrimenti detto Cazza-vela, e più comunem. Velia. *V.* VELIA MAGGIORE.

AVÈLLA. geog. L. *Abella.* Bor. d' It. nel reg. di Nap. con titolo di princip., nella Terra di Lavoro. Vi si veggono ancora le rovine di *Abella*, celebrata da Virgilio per le sue poma, ed il suo mele.

AVELLÀ—NO, —NA. Lo s. c. NOCCIUO—LO, —LA. *V.*

**AVÈLLERE. v. a. L. *Avellere.* Svellere, svegliere, sbarbare.

AVELLÌNO. geog. L. *Abellinum.* Cit. episc. del reg. di Nap. nel princip. ulter. Un tremuoto nel 1694 vi fece molti guasti; ora è restaurata. Questa città, la cui popolazione è di circa 11,000 abit., ha titolo di principato, proprio della casa Caraccioli; vi si fa gran traffico di nocciuole, conosciute sotto il nome di Avelline; è distante da Napoli 30 miglia. Long. 32, 33. Lat. 40, 53.

AVÈLLO. s. m. Sepoltura. Arca di marmo, o altra pietra, in cui si seppelliscono i morti. L. *Sepulcrum, sepultura.*

AVE MARÌA, o AVEMMARÌA. *V.* AVE.

AVÈNA. s. f. Strumento pastorale da fiato. L. *Avena, calamus.* §. Lo s. c. Vena, sorta di biada. *V.*

AVANÀLE. geog. Torrente del regno Lomb.-Ven. nel territorio di Castelfranco, nella provin. di Treviso.

AVENÌRE. *V.* AVVENÌRE.

AVENNÓNE. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. distretto della provin. di Brescia.

AVÈNO. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. distretto della provin. di Como.

✠ AVENT—ÀRE. v. neut. Venire avanti, crescere, alligнare. L. *Convalescere.* §. Paven-

tare. ✠—ÀTO. par. pass. §. add. Cresciuto, allignato.

Avànte. *V*. Av—ere.

Avèntico. geog. ant. L. *Aventicum Helveticorum*. Città cap. degli Elvezj, posta nella gran Sequanese; fu distrutta da Attila, e sulle sue rovine edificossi poscia la moderna *Avenche*, città della Svizzera.

Aventìn—o. Nome di uno dei sette colli, rinchiusi nella cit. di Roma, chiamato così al riferir di Virgilio, da *Aves* uccelli, a cagione della loro predilezione per questo soggiorno. §. —mitol. Figlio d'Ercole, che questi ebbe dalla sacerdotessa Rea, allorchè dopo la sconfitta di Gerione, egli condusse in Italia sulle sponde del Tevere i buoi che avea rapiti nell'Iberia. Aventino divenne forte e coraggioso come suo padre, e si distinse nell'armata di Turno contro i Trojani, ch'Enea avea condotti in Italia. —a. Soprannome di Diana, preso dal suo tempio fabbricato sul monte Aventino, sotto Servio Tullio ra di Roma, a spese comuni de' Romani e de'Latini, come un pegno d'amicizia tra i due popoli.

A ventùra. avv. A caso.

Aventurìna. s. f. T. di st. nat. Nome di pietra della natura del quarzo o del feldispato, la quale presenta sopra un fondo colorato e semidiafano una quantità di piccoli punti rilucenti del color dell'oro, o dell'argento.

Avènzia, o Avènza. geog. Fiume d'Italia nell'Etruria.

A vèrbo, e A vèrbo a vèrbo. avv. A parola per parola, senza mutar niuna parola. L. *Ad verbum*.

Av—ère. v. a. Il verbo più irregolare che abbia la lingua italiana, dal verbo *èssere* in fuori; oltracciò trovansi di esso moltissime voci anomali antiche, in oggi disusate, come *Abbiènte*, *abbièndo*, *abbiùto*, per *Avènte*, *avèndo*, *avùto*; *abbo*, *aggio*, *ajo*, *hone* per *ho* &c. (*V*. Esposiz. gramm. Sez. V, Cap. IV.). Significa propriamente Possedere in qualsivoglia modo. L. *Habère*. *Bocc. nov*. 7, *num*. 6, e *nov*. 61, *num*. 4, e *nov*. 76, *num*. 15. —*Nov. ant*. 1, 6. —*D. Par*. 17. §. Per Ricevere, tenere, pigliare, togliare. *Bocc. nov*. 14, *num*. 15. §. Per Ottenere, conseguire. L. *Habère consequi*. *Fr. Giord*. 184. §. Procacciare, provvedere. *Nov. ant*. 54. §. Ricevere in dono. *Cavalcàva un corsier, che Soriano Era di razza, e da la bella Dido L'* avèa *per ricòrdo* &c. *Car. En*. 5. §. Tenere, occupare. *Ecco* han *del Tebro La desiàta foce*. *Car. En*. 7. §. Guadagnare, vincere. *Gli Fiorentini mandàrono loro oste sopra lo castèllo di*

Pogna, *e quello per assèdio* ebbono. *Stor. Semif*. 75. §. Far venire a sè, o alla sua presenza, avere a sè. *Mandò per questo Greco*, *ed* ebbelo *in luògo segrèto*. *Nov. ant*. 2. §. Provare, o sentirsi qualche pena, o dolore. *Or che* avèsti, *che tu fai cotàl viso?* *Bocc. nov*. 69. §. Seguìto dalla particella *per*, vale Reputare, stimare, tenere per. L. *Ducere*, *existimare*. *Dièdegli la sua benedizióne*, avèndolo per *santìssimo uòmo*. *Bocc. nov*. 1. §. Coll'affisso *la*, vale Essere adirato, come: *Avèrla con uno*; e vi si sottintende. *La lite*, *la querela*. L. *Infensum*, *iratum esse*. §. Posto assol. e senza il nome, o pronome dopo di sè, vale Possedere facoltà. §. Risapere, intendere, aver avuto avviso, notizia o simili. *Donna io* ho avùto *da lui*, *ch' egli non ci può èssere di qui a domàne*. *Bocc. nov*. 39. §. Per Aver trovato, rinvenuto, investigato, compreso. *Bocc. nov*. 18. *num*. 22. §. Colla particella *vi* precedente, o affissa, vale *Essere*. *Ed* ebbevi *di quegli che intènder vòllono alla melanèse*. *Bocc. Gior*. 3, *fin*. E anche senza l'affisso *vi*. *Perocchè di là non* avèa *mai* avùto *vino nè vigna*. *Gio. Vill*. 1, 44. §. E senza l'affisso, è pure usato in sentimento passivo in luogo di Essere, come: Aver troncata la testa, vale Essergli troncata la testa. §. È ancora passivamente conjugato col verbo Essere. *S' perchè più abilità vi farà*, *e sì ancòra perchè vi fia più caro* avùto. *Bocc. pr*. 5. §. Ne hai, ne hai, (idiotismo da non imitare) che nel fin del giuoco si dice al compagno, e vale, Noi siam del pari; che anche si dice, Ne fa, ne fa, o pure: tu ne hai molti, cioè danari. §. Posto innanzi all'infinito del medesimo verbo *avere* colla particella *a* vale, *Esser creditore*, *dover ricevere*, come: *Ho a avere*, *aveva a avere* &c. Notisi che alla particella *a* volentieri vi si sostituisce *da*, per isfuggire l'incontro di due vocali come: *Aver da avere*, *ho da avere* &c. §. Posto avanti l'infinito di qualsisia verbo colle particelle *a*, *da*, *che*, esprime Lo stato, la disposizione, o la volontà, in cui altri si trova rispetto alla significazione di quell'infinito che gli vien dopo, come: *Avere a fare*, *a leggere*, *a scrivere*, &c. vagliono: *Dover fare*, *leggere*, *scrivere*, &c. *Aver da fare*, *da leggere*, *da mangiare* &c. oppure: *Aver che fare*, *che lèggere*, *che mangiare*, vagliono *Aver cosa da fare*, *da leggere*, *da mangiare* &c. *Avèr da vivere*, *da mantenersi*, vagliono *Aver con che vivere*, *con che mantenersi*; e così dicasi d'ogni altra simile locuzione. §. Col verbo Avere si compongono diverse ma-

niere di dire usitatissime, che parte qui seguono, e parte si troveranno sotto le loro voci principali. §. —A CAPITÀLE. Vale Far capitale, o stima. §. —ACCÒRDO CON ALCÙNO. Vale Esser in pace, in concordia. §.—A COMANDAMÉNTO. Vale Comandare, avere a governo. §. —A DISDÉGNO. Vale Non curare. §. —A DISPÈTTO. Contrapposto di Avere a grado. §.—AI FIÀNCHI. Vale Avere eguali. §. —A DISPIACÉRE. Vale Aver a noja, dispiacere. L. *Displicère*. §. —ÀGIO. Vale Tener comodità. L. *Opportunitatem habere*. §. —A GOVÈRNO. Vale Governare. §.—A GRADO O IN GRADO. Vale Gradire. L. *Gratum habere*. §. —AL CÈRTO. Vale Tener per certo. §. —ALCÙNA COSA SULLA PUNTA DELLA LÌNGUA. Si dice dell'Essere in sul ricordarsene, ma non l' avere così tosto in pronto. §. —ALLEGRÉZZA. Vale Rallegrarsi. L. *Lætitiam habère, lætari*. §. —AL SÓLE. Posseder beni stabili. L. *Bona immobilia possidère*. §. —A MÀLE. Aver per male, provar dispiacere. §. —A MANO. Avere in pronto. L. *In promptum habere*. §. —A MÉNTE, O —A MEMÒRIA. Rammemorarsi, ricordarsi. L. *Meminisse*. §. —AMÓRE. Vale Amare, portare affezione. L. *Benevolentia prosequi*. §. —A NEGLICÈNZA. Vale Dispregiare, trascurare. §. —A NIÈNTE. Vale Stimar nulla. L. *Nihili facere*. §. —ÀNIMO. Per Avere in animo, pensare. *Cas. lett.* 38. §.—A NÒJA. Odiare. L. *Odio habère*. §.—A PÈTTO. Lo s. c. Avere a cuore, aver caro, farne conto. §. —APPETÌTO. Desiderare, appetire, aver voglia. L. *Appetere, concupiscere*. §. —ARDÌRE. Vale Ardire. L. *Audère*. §. —A SCHÌFO. Avere a vile, schifare, tenere in dispregio. L. *Abominare*. §. Vale anche Nauseare. §. —A SCÒRNO. Disprezzare, abborrire. §. —A SDÉGNO. Sdegnare. L. *Despicere, despectui habere*. §. —A SÈ. Chiamare a sè. *Buon. Fier.* 2, 4, 18. §.—A SOSPÈTTO. Vale Aver diffidenza, non si fidare. L. *Suspicioni habere*. §. —ÀSCHIO, O—ÀSTIO. Astiare, aschiare. L. *Invidère*. §. —ASSÀI D' UNA COSA. Vale Averne fatto guadagno, uscirne con onore. *Ar. Fur.* 1, 64. §. —A STÒMACO. Lo s. e. Avere a schifo, 2do signif. §. —A VILE. Lo s. e. Avere a schifo, 1mo signif. §.—BALÌA. Tenere autorità. L. *Potestatem habere*. §. —IN BALÌA. Vale Avere in suo potere. *D. rim.* 30. — *Petr. canz.* 39. §. —BENE D'UNA CÒSA. Vale Trarne utile. §. —BISÓGNO. Abbisognare. L. *Opus habere*. §. —BÓCCA AD UNA CÒSA. Vale Accostare, appressare la bocca ad una cosa. §. ✤—BÓCE. Lo s. e. Aver voce. *V.* §. —BUÒNA PRÈSA. Vale Aver buona cagione, Appicco. §. —BUÒN MERCÀTO, O —A BUÒN MERCÀTO. Aver checchè sia con poco costo. L. *Vili aliquid comparare*. §. —CÀRO. Vale Gradire. L. *Amare, gratum habere*. §.—CERTÉZZA. Esser certo. L. *Certum esse*. §. —CERVÈLLO. Essere uomo savio, e di giudizio. §. —CHE FARE CON UNO. Vale Aver con esso lui negozio, interesse, attenenza, parentela. §. Vale anche Giacer carnalmente. §. Non aver che fare, vale Essere scioperato. L. *Otiosum esse*. E non Aver che fare, o da fare con alcuna cosa, vale Esser molto differente, non esser comparabile. §. —CÓLPA. Essere in colpa. L. *In culpa esse, culpari*. §. —COMMISSIÓNE. Vale Tener ordine. L. *Jussum habere*. §. —COMPASSIÓNE. Compatire. L. *Ignoscere misereri*. §. —CONFUSIÓNE. Confondersi. L. *Confundi*. §. —CONSIDERAZIÓNE. Considerare. L. *Cogitare*. §. —IN CONSIDERAZIÓNE PERSÓNA, O COSA. Vale Averne stima, farne conto. L. *Rationem habere*. §. —CONTRÀSTO. Contrastare. L. *Contendere*. §. —CÒPIA DI UNA PERSÓNA. Vale Potere agevolmente esser con lei (in senso disonesto). §. —CÓRSO. Dicesi di cosa che è cercata, usata comunemente. §. —CÓRTA VÍSTA. Vale Veder corto, veder poco di lungi. §. —CUÒRE. Tener vigore, animo. L. *Vim habere*. §. —CURA. Curare, procurare. L. *Curare, curam habere*. §. Per Attendere. *Cecch. Assiuol.* 1, 2. §. Avere in cura, vale Avere in custodia. §. Avere a cura, vale Avere in pregio, in istima. §. —DAL SUO. Vale Aver dal suo partito. *Dep. Decam.* 23. §. —DA RISO UNA COSA. Stimar la cosa da ridere, cosa da nulla. §. —DAVÀNTI. Aver pronto. §. —DEL TEÀTRO. Aver del pomposo, mostrar grandiosità. §. —DI CÈRTO. Tener per certo. *Bocc. nov.* 90. §. —DI CHECCHÈ SIA. Parteciparne. §. —DILÈTTO. Dilettarsi. L. *Delectari*. §. —DISCREZIÓNE. Procedere con discrezione. L. *Æquum habere*. §. —DIVOZIÓNE IN ALCÙNO. Essergli divoto, credergli. §. —DÙBBIO. Dubitare. L. *Dubitare*. §. —FÀCCIA. Tenere apparenza. L. *Speciem habere*. §. Vale Anche aver l' ardire, la sfacciataggine. §. —FANTASÌA. Pensare, desiderare, invogliarsi. L. *Cupere, cupiditatem habere*. §. —FIÀTO. Aver forza. §.—FIDÀNZA. Fidarsi, confidare. L. *Confidere*. §. —FINE. Finire, consumarsi. L. *Finem habere, interire*. §.—FRÉTTA. Aver in animo d'affrettarsi, affrettarsi. L. *Celeritate uti*. §.—GÓLA A QUÀLCHE COSA. Vale Desiderarla ardentemente. §. —GRAZIA CON ALCÙNO. Farsi amare. §. —GUÈRRA. Guerreggiare, ed essere guerreggiato. L. *Bellum gerere*. §.—IL CAPO A FAR CHECCHESSÌA. Vale Aver volontà di farlo. §. —IL CERVÈLLO A PARTÌTO. Vale Aver senno, saper quello che si fa. §. —IL

DÈSTRO. Aver comodità. *Cron. Morell.* 228. §. —IL GIUDÌZIO. Esser giudice, toccar il giudicare. §.—IL NEMÌCO NELLA TERRA. Vale Averlo deotro di sè, parlandosi figur. di passioni. §.—IL TORTO Esser dalla parte dell'ingiustizia. §. —IN COSTÙME. Costumare. L. *Morem habere.* §.—IN ÀNIMO, o —NELL' ÀNIMO. Vale Sperare, che anche può dirsi Avere in pensiero. §. —IN CONSUETÙDINE. Usare, esser solito. §. —IN DISPRÈGIO. Dispregiare. L. *Contemptui habere.* §. —IN DIVOZIÓNE. Vale Riverire, avere in riverenza. §. —IN GRADO. Gradire. L. *Gratum habere.* §. —IN GRÀZIA. Conservare in grazia. §. —IN IRA. Portare odio, avere sdegno. L. *Infensum esse.* §. —IN MANO. Possedere, avere io balìa, iu potestà. L. *In manu habere, in potestate habere.* §. Aver buono in mano, vale Starne beoe, aver quasi sicurtà di checchè sia, e dicesi di on negozio che è per sortire. L. *Bonam spem habere.* §. —IN ÒDIO. Odiare. L. *Odio habere.* §. —IN ORRÓRE. Inorridirsi, abborrire. L. *Horrire.* §. —IN PETTO. Tenere, conservare nella mente, nel petto. L. *In animo, in pectore habere.* §. Dicesi anche del Tener celata alcuna risoluzioue già presa. §. Aver in petto i cardinali, dicesi Quando il papa sospende la pubblicazione d'alcuno già designato come cardinale. §. —IN PRÈGIO. Pregiare. L. *In honore habere.* §. —IN PRÓNTO. Tenere a sua disposizione e sempre pronto. L. *In promptu habere.* §. Vale aoche Conoscere, saper per fama. *Ar. Fur.* 20, 5. §.—IN PREZZO. Stimare, apprezzare. §.—IN RIVERÈNZA. Riverire, onorare. §. —IN SULLA LÌNGUA CIÒ CHE HA NEL CUÒRE. Essere schietto, dire quello che s'ha nell'animo. §. —IN VEZZO. Avere in uso, un vezzo. §. —INVÌDIA. Invidiare. L. *Invidère.* §.—LA LINGUA IN BALÌA. Cicalare soverchiamente. L. *Garrire.* §. —LA LINGUA LUNGA. Dicesi d' Uomo calunniatore e maldicente. §. —LA MENTE A CHECCHÈ SIA. Averne idea, fantasia. §. —L' AMÓRE D' UNO. Conseguire l'amore d' uno, esserne amato. §. —L' ÀNIMO AD ALCÙNA COSA. Attendere ad essa. §.—LA PARÒLA. Aver licenza di parlare. §. —L'ASSOLUZIÓNE. Essere assoluto. L. *A peccatis absolvi, absolutionem consequi.* §. —LA STRETTA. Esser astretto, o stretto. L. *Premi, constringi.* §. Dicesi anche del grano, dell'uva, e simili, quando è impedita la loro maturità. §. —LE FATÌCHE. Stentare, penare. §. —L' ÒCCHIO. Riguardare attentamente, star con avvertenza. L. *Attendere, cavère.* §. Vale anche Considerare. §. Aver l'occhio a una cosa, vale Accorgersi, avvedersi. §. —L' ONÓRE DI ALCÙNA COSA. Vincere, rimaner superiore. §. —LUME. Aver cognizione, contezza. §. —LUOGO. Esser necessario, tener posto. L. *Locum habere, partes habere. Bocc. nov.* 34. §. Aver luogo innaozi agli altri, vale Essere il primo. §. —MAL FIELE CONTRO ALCÙNO. Odiarlo. L. *Odio prosequi.* §. —MAL TALÈNTO. Tener cattiva intenzione. L. *Infensum esse.* §. —MENO ALCÙNA COSA. Mancarne, averne difetto. L. *Deesse.* §. —MENTE A CHECCHÈ SIA. Starvi attento, farvi considerazione. L. *Curam habère.* §. —MISERICÒRDIA. Usar misericordia. L. *Misereri.* §. —NELLE ÙNGHIE. Avere in potere. §. —ÒBBLIGO. Essere obbligato. L. *Debère.* §. —ONÓRE. Essere onorato. L. *Coli, honore offici.* §. —OZIO. Aver tempo, aver campo, comodo. §. —PACE. Aver pazienza. §. Vale anche Non aver guerra nè lite. §. —PAÙRA. Aver timore, temere. L. *Vereri.* §. —PAZIÈNZA. Sopportare. L. *Ferre.* §. —PÉGNO. Avere in pegno, aver sicurtà. L. *Pignori habere.* §. —PENSIÈRO. Pensare. L. *Congitare.* §.—PENTIMÉNTO. Pentirsi. L. *Pœnitère.* §. —PER ANDÀTO. Aver per morto. §. —PER COSTÀNTE. Aver ferma opioione. L. *Pro certo habere.* §. —PER IMPOSSÌBILE, —PER BENE, —PER MALE, —PER PEGGIO, —PER DUBBIO, PER CERTO, PER NIENTE, e simili, vale Stimare che sia Impossibile, &c. §. —PER COSA VANA. Vale Disprezzare. L. *Contemnere.* §. —PER ISTÀBILE —PER FERMO. Stimare che sia rato e fermo. §. —PER LE MANI ALCÙNO. Far disegno sopra alcuno, avere uno da disporre. §. —PER MALE. Aver dispiacere, sentir contro a voglia. L. *Indignari.* §. —PER NULLA. Non istimar nulla, disprezzare. L. *Flocci facere.* §. —PIACÉRE. Compiacersi. L. *Voluptate offici gaudere.* §. —PIETÀ. Usar pietà. L. *Pietatem habere, miseriri.* §. —PER RATO. Ratificare, approvare. *Car. En.* 10. §. —POSTA D' UNO. Appostarlo, sapèr dov' è. §. —POTÉRE, o —PODÉRE. Potere (verbo). L. *Facultatem habere, valère.* §. —RAGIÓNE. Essere assistito dalla ragione; il suo contrario è Aver torto. L. *Bonam causam habere.* §. —RAPPÒRTO. Riferirsi, aver dipendenza, o correlazione. §. —REVERÈNZA. Onorare. L. *Habere onorem.* §. —RIGUÀRDO. Considerare, riguardare. L. *Respicere.* §. —RISPÈTTO. Aver riguardo. L. *Retionem habere.* §.—SALE IN DOGÀNA. prov. E vale lo s. c. Aver sale in zucca, cioè senno. §. —SCORNO. Riportar disonore. L. *Proprum habere.* §. —SECO IL CUORE. Essere in sè, esser presente a sè stesso, esser padrone de' suoi pensieri. §. —SEMBIÀNTE. Aver faccia, vista. §. —SÈ MEDÈSIMO. Esser padrone di sè. §. —SOCCÓRSO. Esser soccorso. L. *Auxilium, vel auxilia habere.* §. —SOLDO. Ti-

rar la paga; dicesi particolarmente della milizia. L. *Stipendia mereri*. §. —SOSPÈTTO. Sospettare. L. *Suspicionem habere*. §. —SPAVÈNTO. Spaventarsi. L. *Temere*, *expavescere*. §. —SPERÀNZA. Sperare. L. *Spem habere*. §. —SPIA D'UNA COSA. Esserne informato, avvisato. §. —SULLE CORNA (modo basso). Odiare. L. *Odio habere*. §. —TÈRMINE. Terminare. L. *Finem habere*. §. —VITA. Vivere. L. *Vivere*, *in vita esse*. §. —VOCE, o ✠—ROCE. Aver nome, fama, correr fama, essere opinione. L. *Famam habere*, *censeri*. *Cron. Morell*. 268. —*D. Inf*. 33. §. Aver voce, vale Aver voto. L. *Jus suffragii habere*. §. Aver voce in capitolo, dicesi de' Religiosi che hanno voto ne' lor capitoli; e figur. vale Avere autorità. §. —VÒGLIA. Aver volontà, aver desiderio, desiderare. L. *Velle*. —ÈNTE. par. pres. Che ha, che possiede. L. *Habens*. —ÙTO. par. pass. —ÙTA. n. f. Ricevuta, ricevimento.

AVÉRE. Uno de' verbi ausiliarj della lingua italiana (l'altro è Essere) che si conjuga insieme co' verbi attivi, e con alcuni verbi neutri, per formare, unite le rispettive sue voci al participio passato di questi, tutti que' tempi passati che ad essi mancano, e che perciò *tempi composti* s'appellano; vedi Esposizione gramm. Sez. V, Cap. IV, e V.

AVÉRE. n. m. Patrimonio, facoltà; e in pl. Ricchezze, ciò che si possiede, roba. L. *Facultates*, *tum*, *opes*, *um*, *census*, *us*.

A VÉRGA A VÉRGA. avv. Col v. Tremare: vale Tremare da capo a piedi. L. *Toto corpore*, *totis artubus contremiscere*.

A VEROÌTO. avv. Dicesi di parti tra sè diverse e varie. L. *Variegatè*.

A VÈRGHE. avv. col v. Battere. *V*. VERGHEGGIARE.

A VÈRNO. avv. All'invernata. L. *Hiberno tempore*.

AVÈRNO (Il lago d'). geog. L. *Avernus*, *averna*, *orum*. Lago d'It. nel reg. di Nap. vicino a Pozzuolo; l'aria v'era una volta molto mal sana, perchè n'uscivano esalazioni tanto infette, che uccidevano, e uomini, e animali. I Gentili tenevano questo lago consacrato a Plutone, e gli antichi poeti fingevano essere ivi l'ingresso ad uno de' fiumi dell' inferno; ora che i boschi, i quali il cignevano, son tagliati, l'aria v'è sanissima, ed i suoi contorni son tutti coltivati a vigne; esso è poco dist. dal Lago della Sibilla, e dalla Grotta del Cane.

*AVÈRNO. s. m. vo. poet. L'Inferno de' Gentili. §. T. di st. nat. Nome generico di Laghi, da cui esalano vapori velenosi agli animali, e così furon detti dal vocabolo greco *Aornos*, che significa *senza uccelli*, perchè si crede che gli uccelli, i quali volano sopra que' laghi, sieno uccisi dal vapore che da essi s'innalza: oggi tai laghi si dicono Mofette.

AVERRÙNCO. mitol. Nome di un Dio che adoravano i Rom. ne' tempi di calamità, persuasi che egli avesse il potere di allontanare i mali, e di porvi fine.

AVÈRSA. geog. L. *Atella*. Picc. cit. episc. del reg. di Nap. nella Terra di Lavoro, distante 9 migl. da Nap. e altrettante da Capua, patria di Luca Tozzi; circa 3 migl. da questa città vi è un luogo chiamato S. Arpino di Atella, ove si veggono le rovine dell'ant. Atella cit. degli Oschi, famosa pel motteggiare arguto, e per la dissolutezza de' suoi abit. Nel castello di Aversa, il dì 8 Settembre 1345 fu strangolato Andrea, o Andreasso re di Napoli, figlio di Carlo II re d'Ungheria, per comando della regina Giovanna I, di lui moglie.

AVERSIÈRA. *V*. VERSIERA.

AVERSIÈRE. n. m. Il nemico, cioè il demonio, l'avversario, o stregone. L. *Adversarius*.

AVER—SIÓNE, —SO. *V*. AVER—TERE.

A VÈRSO. avv. A modo. *Ma non per tanto a verso ei volle fare Di Peritòo. Teseid*. 4.

**AVÈR—TERE. v. a. irr. Voltare altrove, rivolgere in altra parte. L. *Avertere*. — SIÓNE. n. ast. L'Avertere, il Voltare altrove. L. *Aversio*. §. fig. Alienazione della volontà da checchè sia. **—SO. par. pass. *D. Par*. 33.

AVÈSTA. n. m. Nome del libro sacro de' magi, composto da Zoroastro.

AVIÀNO. geog. Borgo nel reg. Lombardo-Veneto, distante 15 migl. da Belluno.

AVIÀRIO. *V*. UCCELLIÈRA.

A VICÈNDA. avv. Vicendevolmente, scambievolmente. L. *Vicissim*. §. L'un dopo l'altro.

A VICÌNO. avv. In vicinanza, per vicino. L. *Prope*, *non longe*.

ÀVID—O. add. Che ha desiderio ardente di alcuna cosa, cupido, smoderatamente bramoso, desideroso; e dicesi propriam. della Voglia smoderata di bere, e di mangiare; e fig. Dicesi di tutto ciò che si desidera ardentemente; prendesi in buona, ed in cattiva parte. L. *Avidus*, *cupidus*. —ÌSSIMO. add. sup. L. *Avidissimus*. —AMÉNTE. avv. Con avidità, ingordamente. L. *Avidè*. —ÉZZA, —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Desiderio ardente, e insaziabile. L. *Aviditas*.

AVIGLIÀNA, o AVILLIÀNA. geog. Cit. e Cast. forte del Piemonte alle radici delle Alpi Cozie, nella prov. di Susa, vicino ai due laghi che ne prendono il nome; nel Cast. nacquero Umberto III, ed Amadeo VII re di Sardegna.

AVIGLIÀNO. geog. Cit. del reg. di Nap. nella pro-

vin. di Basilicata, posta sul declivio di una collina, di cui parte precipitò nel 1824, in seguito di continue pioggie, portando molto danno alla città stessa. Ne' vicini suoi pascoli si allevano i buoi più belli del regno.

Avignóne. geog. L. *Avenio*. Ant. cit. arcivesc. di Fr. posta in un'amena situazione sul Rodano; è attraversata dalle acque della Valchiusa, la cui sorgente, celebre pei versi del Petrarca, n' è dist. 9 miglia. I Romani, i quali sotto Giulio Cesare inviarono ad *Avenio* una colonia, l' annoveravano poi tra le città latine. In seguito divenne cap. della contea dello stesso nome, e del contado Venosino, e fu la residenza de' papi da Clemente X sino a Gregorio XI, cioecchè forma uno spazio di 62 anni; nel 1348 Clemente VI acquistò la proprietà di questa cit. e delle sue dipendenze da Giovanna regina di Nap. contessa di Provenza; nell'anno 1712 la peste vi fece stragi orribili, tanto nella cit. quanto ne' contorni. Nel 1791 fu riunita alla Franc., a cui ora appartiene, ed è capoluogo del dipart. di Valchiusa; la sua popolaz. è di 24,000 abit. Particolare ammirazione vi meritano la chiesa cattedrale, e quella de' Celestini, ove sono i sepolcri della famosa Laura, e del celebre Crillon; le grandiose caserme, il giardino botanico, e la passeggiata alla rinomata fontana di Valchiusa. È dist. 513 miglia da Parigi. Long. 22, 18, Lat. 43, 57.

Àvila. geog. Provin. di Spagna, chiamata così dalla sua capitale Avila. L. *Abula*. §. — Città antica e forte, di Spag. posta sul fiume Adaja, con 4000 abit.; essa ha dato i natali a Santa Teresa, a Egidio Gonzales, e al famoso Sanzio d' Avila.

Avillàna. s. f. Lo s. c. Avellana. *V.*

A vìno. avv. Potare a vino: dicesi Quando il potatore lascia troppi capi, o troppo lunghi alle viti.

✠ Aviron—àre. Circondare. L. *Circumdare*. ✠—àto. par. pass. L. *Circumdatus*.

A vìso apèrto. avv. Coraggiosamente, arditamente. L. *Viriliter*, *palam*.

A vìso a vìso. avv. A faccia a faccia. L. *Coram*, *palam*.

A vìsta. avv. Giudicare a vista, cioè colla semplice vista, senza venire ad altro cimento; che diremmo anche Giudicare a occhio e croce. L. *Ex visu, ex solo intuitu judicare*. §. Vale Sotto gli occhi. §. T. merc. Dicesi delle lettere di cambio, allora che debbon pagarsi subito vista la lettera.

A vita. avv. Durante la vita. L. *Perpetuo*.

A vite. avv. Vale Con vite, (strumento meccanico), o a maniera di vite, attorcigliato a forma di vite. L. *Spiraliter*, *helicis in morem*.

Avìto. stor. Imper. d'Occid., eletto da Ricimero dopo la morte di Massimo nel 455, ma fu costretto di abdicare 18 mesi dopo, e di ritirarsi in Lombardia, ove morì vescovo di Piacenza. §. — Nipote del precedente, Arcivescovo di Vienna nella Gallia; si rese illustre per la sua dottrina a per la sua pietà, ebbe parte nella conversione di Clodoveo, a presiedette al concilio di Lione; morì nel 525.

**Avìto. *V.* Av—o.

A vivènte. *V.* Al vivente.

Àv—o. Lo s. c. Avolo. *V.* —ìto. add. Antico, proveniente dagli avi, ereditario; De' progenitori. L. *Avitus*.

Avoc—àre. v. a. T. leg. Levare una causa da un tribunale, e portarla ad un altro d' ordine del principe, o del magistrato supremo, ovvero di propria autorità. L. *Avocare*. —àto. par. pass. —atóre. Lo s. c. Avvocatore. *V.* —azióne. n. ast. v. L'avocare. Il tradurre una causa da uno ad altro tribunale. *Alb.*

A vóce. avv. Vale A parole; e dicesi Eleggere, confermare o creare a voce, e a viva voce, Quando ciò si fa a parole e non con altro partito. L. *Vivæ vocis oraculo*. §. — comùne. avv. Con universal consentimento.

Avocètta, o Avosètta. s. f. o Spinzàgo. s. m. L. *Recurvirostra, avocetta*. Linn. T. di st. nat. Uccello palmipede, colle gambe lunghissime, e col becco nero, ritorto a guisa d' arco di cerchio rilevato, il cui centro è sopra la testa, e che, essendo di sostanza tenera, quasi membranosa nella punta, sottile, debole, e compresso orizzontalmente, non è atto a difesa, o a sforzo qualunque. Quest' uccello, che anche chiamasi Beccostorto, è assai frequente in Italia; egli è acquatico, e grosso quasi come un piccione; ha il capo nero, tutta la parte anteriore di color nero a bianco, con una linea bianca per traverso sull' ali.

✠ Avòcol—o. add. Cieco. L. *Cæcus*. *Jacòb disse al Padre* avòcolo. *Cavalc. Pungil.* 102. ✠—àre. v. a. Acceeare. L. *Excæcare*. §. met. *Le ricchèzze* avòcolano *la gente*. *Sen. Pist.*

✠ Avocàdo. Lo s. c. Avvocato. *V.*

✠ Avogàro. n. car. di dignità, Sindaco, difensore. L. *Syndicus*.

✠ Avogàto. Lo s. c. Avvocato. *V.*

Àvola. *V.* Avol—o.

Àvola. geog. L. *Hybla major*. Picc. cit. di Sicilia, nella valle di Noto, rinomata per le superbe raffinerie di zucchero.

A volère. avv. A volontà.

✠ Avòlio. Lo s. c. Avorio. *V.*

A vólo. avv. Volando. L. *Volatu*, *volando*.

Àvol—o, e Avo. n. car. m. Padre del padre, o della madre; nonno. L. *Avus*. —a. n. car. f. Madre del padre, o della madre; nonna. L. *Avia*.

A volontà. avv. A libito. L. *Ad libitum*. §. A piacere. L. *Ad libitum*.

A vòlta a vòlta. avv. Di quando in quando. L. *Identidem*.

A vòlta, e A vòlte. avv. Vagliono In volta L. *Arcuatim*.

✠ Avolt—èrio, ✠—èro, ✠—eràre, ✠—eràto, ✠—eratóre, ✠—erìa, ✠—erìno. *V.* Adulter—io, e Adulter—o.

Avoltójo, e Avoltóre. L. *Vultur*. T. di st. nat. Uccello di rapina, grande e forte come l'aquila, da cui si distingue nell'avere il capo affatto nudo, o soltanto coperto di lanuggine, ed il rostro dalla sua radice sin quasi alla metà della sua lunghezza diritto, e curvo solamente verso la cima; vola lentamente, e si pasce di animali morti. §. —indiàno, o —mònaco, o se degli zoofilòti, o semplicem. re degli avoltói. L. *Vultur Papa*. Uccello della grandezza d' un pollo d'Indie, ma coll'ali minori. Egli ha intorno al collo, e sull'alto della testa, dove non vi son piume, una specie di pelle di color di scarlatto, che fa bellissima vista. §. — mitol. Quest'uccello era consacrato a Marte ed a Giunone, a cagione de' mali che facevano queste due divinità agli uomini. Al tempo di Romolo la sua apparizione era di buon augurio.

Avòrio. s. m. Dente di elefante; ma d' ordinario se gli dà tal nome allora solamente che è separato dalla mascella dell' animale, per esser messo in opera. Fansene figure di tutto rilievo, tarsìe, ed altro. L. *Ebur*. §. —met. Si dice per esprimere La gran bianchezza delle carni, e specialmente della donna, di cui si descrivono le bellezze. *E le rose vermiglie infra la neve Mòver dall'ora, e discovrir l' avòrio. Petr. son.* 102.

Avòrio (Costa d'). geog. Paese d' Affr. nella Guinea super.; vi si fa ragguardevole commercio di denti d' elefante, da cui prende il nome. La parte orient. di questo paese è abitato da' Quacqueri.

Avornièllo, o Avòrnio. L. *Fraxinus, ornus*. Linn. T. bot. Pianta, che ha il tronco elevato, i fiori bianchi a 4 petali, e terminanti a pannocchie; è una specie di frassino indigeno dell' Italia, specialmente della maremma toscana; e il cui legno è atto a più lavori, e massime al tornio. I medici fanno uso della sua corteccia per muovere il ventre. Dicesi anche, ma corrottamente, Avornello, e Ornello.

Avosètta. Lo s. e. Avocetta. *V.*

Avotàrsi. v. neut. p. *Alb.* vo. dis. come anche Botarsi. Oggi meglio Votarsi. *V.*

A vòto. avv. Vanamente, in vano, senza effetto. L. *Incassum, inaniter, frustra*.

⁎⁎Avùncolo, o Avùnculo. n. car. m. Zio materno, fratello della madre. L. *Avunculus*.

Av—ùta, —ùto. *V.* Av—ere.

Avvall—àre. v. a. Far ire a valle, cioè a basso; calare, scendere a basso, spingere in giuso. L. *Deprimere, demittere, inclinare*. *Matt. Vill.* 4. 53. — *Cresc.* 6, 100, 4. §. Abbassare, chinare. *D. Purg.* 28. §. met. Abbattere, avvilire, scorare. *D. Purg.* 6. §. Pure mat. Deprimere, umiliare; ed è opposto di Esaltare. *Tu, de'mondani casi adduuitrice, sollièvi e* avvàlli *colle tue mani, siccòme il tuo indiscrèto giudizio ti porge*. *Fiamm.* 4, 402. §. neut. Calare, scendere, a basso, adimarsi. *D. Purg.* 8. —àrsi. nent. p. Far valle, o andar a valle; scendere o precipitarsi in giù. *Ove il nilo s' avvàlla. D. Inf.* 34. §. fig. Avvilirsi, rendersi spregevole. *Bemb. Asol.* §. Pur fig. Smarrirsi, venir meno, mancar di coraggio. *Però non mi contùrbo, nè mi* avvàllo. *Fortig. Ricciard.* —aménto. n. ast. Lo avvallare; incavamento, cavità, abbassamento di superficie di un solido. L. *Cavitas, cavum*. §. T. idraul. Cedimento d' una fabbrica, per essere scalzata dall' acqua. Dicesi ancora del cedimento di un argine, per difetto del fondo o de' suoi fondamenti —àto. par. pass. L. *Demissus, depressus*.

Avvalor—àre. v. a. Dar valore, inanimare, incorare. L. *Virtutem addere, animos addere, dare alicui animum, animum erigere*. §. neut. assol. Prender valore, o forza. L. *Vires sumere, augescere*. —àrsi. neut. p. Vale lo stesso. *D. Par.* 33. — aménto. n. ast. L' avvalorare, valore. L. *Virtus, præstantia*. —àto. par. pass. §. add. Che ha valore e coraggio, come: *Gente avvalorata*.

Avvamp—àre. v. neut. da vampa. Pigliar la vampa, divampare, abbronzare, abbruciare leggiermente; e talora ben anche Ardere. L. *Flagrare, ardère, incendi*. §. Fig. dicesi Del calor del sole, delle passioni del cuore &c. *Petr. son.* 28. — *Alam. colt.* 2, 35. §. v. a. fig. L. *Incendere*. *E voi, che Amore* avvàmpa, *non v' indugiàte sull' estrèmo ardòre. Petr. son.* 67. —aménto. n. ast. L' avvampare. L. *Ardor*. —ànte. par. pres. Che avvampa. §. add. Acceso. L. *Flagrans*. —àto. par. pass. L. *Incensus*. §. add. Ravvivato, attizzato, cresciuto.

Avvantàggi—o. n. m. Vantaggio. L. *Com-*

pendium. —ÚZZO. dim. Piccol vantaggio. L. *Lucellum.* —ÀRE. v. a. Accrescere, aumentare, migliorare. L. *Augère.* §. Oltrepassare, vincere, superare. *Alb.* —ÀRSI. neut. p. Avere, o pigliar vantaggio; avanzarsi, crescere; trarre, o pigliare utile di una cosa. L. *Esse potiori conditione, proficere.* —AMÈNTO. n. ast. Avvantaggio. L. *Commodum, utilitas.* —ÀTO. par. pass. §. add. Che ha vantaggio. L. *Melioris conditionis, præstans.* §. Per Iscelto, migliore. L. *Electus, præstantior. Matt. Vill.* 8, 74. §. Oltrepassato, vinto, superato. *Destrièri, Ginnetti* &c., *ch' avrian nel corso* AVVANTAGGIÀTO *i venti. Torracch.* —ÓSO. add. Che prende, o cerca vantaggio; vantaggioso. L. *Lucri avidus, lucrum quærens.* —OSAMÈNTE. avv. Vantaggiosamente.

AVVANTÀRSI. v. neut. p. Vantarsi, darsi vanto. *Alb.*

AVV—EDÈRSI. v. neut. p. irr. Accorgersi, riconoscere alcuna cosa occulta, o lontana; comprendere, intendere per indizj, o conghietture. L. *Sentire, præsentire, animadvertere, perspicere.* §. Per Ravvedersi. *Alb. Ora v'* AVVEDRÈTE *a buon' òtta, amatòri delle cose vane..... e senza agio tornàte a vera penitènza. Passav.* —*E con gli altri s'* AVVÈGGANO *ed arròssino della disonestà* &c. *Bocc. com. D.* —EDÉVOLE. add. Avveduto, sagace. *Alb.* —EDIMÈNTO. n. ast. Avvertenza, accorgimento, intendimento, giudicio, prevedimento. L. *Judicium, cautio, observatio, prudentia, sagacitas.* —EDIMENTÓSO. add. Avveduto, sagace, accorto. L. *Sagax.* —EDÚTO, —ÌSTO. par. pass. §. add. Sagace, accorto, giudizioso, oculato, avvertito, scorto, avvisato. L. *Sagax, cautus.* §. Fare avveduto, vale Avvertire, far consapevole. L. *Certiorem facere, admonère.* —EDUTÌSSIMO. add. sup. L. *Prudentissimus.* —EDUTAMÈNTE. avv. Con avvedimento, avvisatamente, accortamente; è opposto di Disavvedutamente. L. *Cautè, prudenter.* —EDUTISSIMAMÈNTE. avv. sup. L. *Prudentissimè.* —EDUTÉZZA. n. ast. Lo s. c. Avvedimento. *V.*

AVVEGNACHÈ, AVVÈGNA CHE, AVVÈNGA CHE, AVVEGNADIOCHÈ e AVVENGADIOCHÈ. avv., e cong. Che vagliono, Benchè, quantunque, e simili, e mandano il verbo al soggiuntivo, ed anche, ma rarissime volte, all' indicativo; le voci corrispondenti sono: Nondimeno, pure, tuttavia e simili. *D. Par.* 16. —*Petr. son.* 37. —*Bocc. nov.* 71. L. *Quamvis, quamquam, etsi.* §. Per Conciossiacosachè, poichè, o posto che. L. *Siquidem. Matt. Vill.* 7, 9. §. Trovansi queste cong. anche senza il *che* (che però dee sottintendervisi), al modo istesso che dicesi *Ancora* per *Ancorchè*; *Poi* per *Poichè. Amòr* (AVVEGNA *mi sia tardi accòrto*) *Vuol che* &c. *Petr. canz.* 13. §. E talora vi s' interpone qualche voce tra *Avvegna* e *che*: AVVÈGNA *certo* CHE *da nostra potestàde sentenzievolmènte non fosse ucciso. Lett. com. Fir. S. G.*

✠AVVEGNÈNTE. Lo s. c. Avvenente. *V.*

AVVELEN—ÀRE. v. a. Dare altrui il veleno, attossicare, o anche Porre cose velenose nel cibo, nelle vesti, o simili, ad effetto di dare il veleno altrui. L. *Venenare, venenum dare, præbere alicui, veneno inficere, imbuere.* §. met. *Colùi che il servigio fatto, con oscùra fronte* AVVELÈNA, *più che il diàvolo mi dispiàce cotàle donatòre. Arrigh.* 71. §. Appuzzare, render puzzo. L. *Tetro odore venenare.* §. fig. Corrompere. AVVELENAVANO *co' loro danàri rettòri, e ogni gente. Cron. Vell.* 37. —ÀRSI. neut. p. Uccidersi col veleno. —AMÈNTO. n. ast. v. Attossicamento. L. *Venenum.* —ÀTO. par. pass. §. add. Infettato di veleno. L. *Venenatus, veneno infectus.* §. fig. Rabbioso, irato. *Matt. Vill.* 4, 31. §. E P. simil. *Ivi infermàto, e gravemènte da febbre assalito, più tempo stetti* AVVELENÀTO *e malcontènto. Cron. Morell.* 95. —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che avvelena. L. *Veneficus, venefica.* —ÓSO. add. Lo s. c. Velenoso.

AVVELEN—ÌRE. v. a. Render velenoso. L. *Veneno inficere. Alb.* —ÌTO. par. pass. *Alb.*

✠AVVENÀNTE. add. Proporzionato, avvenente. L. *Concinnus. Gio. Vill.* 10, 87, 4. §. n. ast. Proporzione, ragguaglio. §. All' avvenante. avv. Vale A proporzione, a ragguaglio. *Tac. Dav. post.* 429.

AVVENENÀTO. add. Lo s. c. Avvelenato. *V.*

AVVEN—ÈNTE, e ✠AVVEGNÈNTE. add. Destro, gentile, proporzionato, di maniera graziosa, avvenevole, leggiadro, avvistato, piacevole. L. *Venustus, elegans.* §. n. ast. Il conseguente, la conseguenza. *Pensàndo l'* AVVENÈNTE *del mio danno, In sua mercède m' ave recepùto. Rim. ant. G. Giud.* —ENTEMÈNTE. avv. Con avvenentezza, avvenevolmente, leggiadramente, graziosamente, gentilmente. L. *Venustè, eleganter.* §. Acconciamente, pulitamente, convenevolmente. L. *Concinnè. Se voi lo volète fare più* AVVENENTEMÈNTE, *togliète due parti calcina viva. M. Aldobr.* —ÈNZA, —ENTÉZZA. n. ast. Leggiadria, gentilezza, grazia di forma e di maniera. L. *Venustas, decor, elegantia.* §. Destrezza, accorgimento. *Stor. Semif.* 72. —ÉVOLE. add. Lo s. c. Avvenente. L. *Venustus, elegans.* §. Acconcio, atto, destro. L. *Concinnus. Ed era molto presta ed* AVVENÉVOLE *a fare secòndo il mondo ciò ch' ella volèva. Vit. S.*

Gio. Batt. 252. §. Conveniente, convenevole. L. *Conveniens.* —EVOLÀGGINE (voce iron.). —EVOLÉZZA. Lo s. c. Avvenenza. —EVOLMÉNTE. avv. Con avvenevolezza. L. *Venuste, eleganter.* —EVOLÒZZO. add. dim. a vezzeg. di Avvenevole. *V. Hai cotèsto viso così* AVVENEVOLÒZZO, *che mi ha in modo bucheràto il fègato* &c. *Nov. ant. Fior.* 175.

AVVENGACHÈ, e AVVENGADIOCHÈ. Lo s. c. Avvegnachè.

AVVENIR CASO. Vale lo s. c. Accadere, succedere.

AVVENÌRE. n. m. Lo s. c. Futuro; che ha da essere, e scrivesi anche A venire. L. *Tempus futurum.* §. Per l' avvenire, o In avvenire. avv. Lo s. c. D' ora innanzi, da qui avanti, cioè Nel tempo, o pel tempo che ha da venire. §. add. Futuro.

AVVEN—ÌRE. v. neut. irr. Venir per caso, accadere, succedere. L. *Accidere, evenire.* §. Venire semplicem. *Fav. Esop.* 17. §. Derivare, procedere. §. Riuscire, intervenire. L. *Succedere, fieri. Bocc. nov.* 67. §. Presentarsi. L. *Adire. Sallust. Giug. III.* §. Venire innanzi, crescere, allignare (parl. di piante). §. Avvenir bena, o male a chicchessia, vale Succedere, riuscir bene, o male. —ÌRSI. neut. p. Abbattersi, riscontrarsi a caso. L. *Nancisci, occurrere.* Si accompagna colle particelle *a, in, con,* come: *Avvenirsi ad uno, con uno, in uno.* §. Per Avere una certa attitudine, e avvenenza nell' operare. *Se ella va, ha grazia, se ella siede, ha vaghèzza, se ella canta, ha dolcèzza; finalmènte e' se le* AVVIÈNE *ogni cosa maravigliosamènte. Firenz. dial.* 380. §. Convenirsi, doversi, addirsi, confarsi, star bene. L. *Decère. O come s'* AVVIÈNE *al savio uòmo d'èsser càuto? Guid. Giud.* 171. §. COME S'AVVIÈNE, modo avv. E vale talvolta A capriccio, a volontà, senza ragione, secondo che incontra. —IMÉNTO. n. ast. Accidente, caso avvenuto, o incontrato, successo. L. *Casus, eventus, us.* §. Venuta, arrivo. L. *Adventus.* §. Per Iscorrimento, scaturimento. L. *Manatio.* §. Per Lo allignare delle piante. *Pallad. Ottob.* 12. §. Esaltazione, innalzamento. *Alb.* §. T. arit. Prodotto della moltiplicazione. —ITÌCCIO. add. Veniticcio, straniero. Quegli che di nuovo viene ad abitare in qualche città, o luogo. L. *Adventicius, advena.* §. met. Dicesi di cosa che sopraggiunga di fuori. *Cresc.* 4, 11, 2. **—TO (coll' accento sulla 2da vocale). n. ast. Venuta, arrivo, avvenimento. L. *Adventus.* §. T. eccles. Così chiamansi le tre settimane che precedono la festa della natività di G. C. L. *Adventus, us.* —TÓRE. n. car. m. Così dicono i mercanti ed i bottegaj a quelli che continuano di servirsi dell' arte loro. L. *Adventor.* —ÙTO. par. pass. L. *Quod, evenit.*

AVVENT—ÀRE. v. a. Scagliar con violenza, lanciare, gittare, come sassi, saette e simili. L. *Jaculari, vibrare, torquère, immittere.* §. neut. Crescere, allignare, venire innanzi —ÀRSI. neut. p. Spignersi, gettarsi velocemente, e con impeto alla volta di chicchessia; correre furiosamente addosso. L. *Irruere.* §. Appiccarsi, attaccarsi, apprendersi; come fuoco, fiamma, contagio, &c. *S'* AVVENTÀVA (la pestilenza) *a' sani, non altrimènti che faccia il fuoco alle cose secche, o unte. Bocc. Introd.* §. fig. *Le quali s'* AVVÈNTANO *sfrenatamènte a seguitare l'appetito sensitivo. Passav.* §. Per Darsi a credere con precipitazione. —AMÉNTO. n. ast. Lo avventare, scagliamento. L. *Jactus, us, vibratio, emissio, onis.* —ÀTO. par. pass. §. add. Colui che procede precipitosamente nel suo operare, senza considerazione; da uomo inconsiderato e precipitoso. L. *Stolide, Audax. Tac. Dav. stor.* 4, 3, 34. §. Imprudente, inconsiderato; e dicesi anche delle cose. —ATÈLLO. dim. Nel signif. d'Inconsiderato. —ATÀGGINE, —ATÉZZA. n. ast. Temerità, impeto con inconsideratezza nell' operare, spavalderia. L. *Petulantia, impetus, præceps inconsiderantia.* —ATAMÉNTE. avv. Impetuosamente, inconsideratamente, con modo avventato. L. *Præcipitanter, inconsideratè.*

AVVENTÌZIO. add. T. leg. Dicesi di molte cose, ma particolarmente delle doti, e del peculio. L. *Adventitius.* §. Lo s. c. Avveniticcio. *V.* AVVEN—IRE.

**AVVÈNT—O, —ÓRE. *V.* AVVEN—ÌRE.

AVVENTÙR—A. n. fig. f. Avvenimento, accidente, caso. L. *Casus, us.* §. Sorte, fortuna, o buona o rea; ventura. L. *Sors, fortuna.* Onde Di grande Avventura, vale Fortunatamente, per buona sorte. §. Per Pericolo, rischio. L. *Discrimen.* §. IN AVVENTURA. avv. Vale In pericolo, a rischio. *La gente del duca in nulla guisa potèrono fornire le dette Castèlla e fùrono* IN AVVENTÙRA *d'èssere sorprèsi. Gio. Vill.* 10,6,4. §. Talvolta vale lo s. c. Alla ventura, cioè A rischio, a sbaraglio, in arbitrio della ventura, senza prendersi pensiero. —ÌNA. dim. Piccola avventura. —ÀRE. v. a. Mettere in avventura, a rischio, in pericolo; arrischiare. L. *Audère, sorti committere.* §. Felicitare, rendere avventuroso. L. *Fortunare.* —ÀRSI. neut. p. Arrischiarsi, cimentarsi, mettersi a cimento, a pericolo. *Tac. Dav. vita Agr.* 399. —ÀTO. par. pass. §. add. Favorito dalla fortuna, fortunato, avventuroso, felice, cui la fortuna arride, cui van le cose prospere. L. *Fortunatus, felix.* §. Bene, o male avventurato; vale Felice, o infelice. —ATÌSSIMO.

add. sup. L. *Fortunatissimus.* —atamènte, —evolmènte.—osamènte. avv. Fortunatamente, con buona avventura, felicemente, benavventurosamente. L. *Prosperè, feliciter.* —atissimamènte. avv. sup. L. *Felicissimè.* —ière. n. car. m. Venturiere, soldato di fortuna, che non è stipendiato. §. add. *Quel di Dudòne* avventurièra *drappèllo. Tass. Ger.* 3, 37. —óso. add. Lo s. c. Avventurato, add. *V.* §. Favorevole, propizio, che rende felice. L. *Secundus, prosper.* §. Per Avventuriere, venturiere. *A cavalièri, e a donne* avventuróse. *Ar. Fur.* 22, 47.

Avventurìna. s. f. T. de' natur. Gemma, detta anche Venturina. *V.* §. Può essere anche dim. d' Avventura.

Avver—àre. v. a. Confermare, affermar per vero, asseverare, asserire. L. *Asseverare, asseveranter dicere, verare.* §. Chiarire, accertare uno di alcuna cosa. —àrsi. neut. p. Accertarsi, chiarirsi. §. È anche usato da' moderni per Verificarsi, effettuarsi, adempiersi, mostrarsi, provarsi in effetto, che fu vero un tal detto, o fatto &c.; ne' quali significati fu dagli antichi adoperato il verbo Verificarsi. —amènto. n. ast. Lo Avverare; confermamento, la prova della verità di alcuna cosa. L. *Confirmatio.* —àto. par. pass. L. *Verus, ostensus.* —atóre.—atrìce. n. car. m., e f. Che avvera, che fa conoscere la verità d' una cosa.

Avvèrbi—o. T. gramm. Nome di una delle otto parti del favellare. L' avverbio è di sua natura invariabile, e accompagna il verbo per dinotare circostanza d' azione, e l'addiettivo per ispecificare la qualità della sostanza. L. *Adverbium.* Gli antichi allorchè due avverbj colla desinenza in *mente* si seguitavano, omettevano spesso nell'avv. anteced. la desinenza sudd. *Più* agévole, *ed utilmènte togli le radici dell'ulivo* (in vece di *agevolmènte*). *Pallad. febbr.* 18. —àle. T. gramm. add. D' avverbio. —alità. T. gramm. Maniera di parlare, o di scrivere avverbialmente. *Alb.* —almènte. avv. A maniera d' avverbio. L. *Adverbialiter.* —ìvo. add. Ridotto a maniera d'avverbio. *Alb.*

Avverd—ìre. v. a. Far verdeggiare, dare il verde. L. *Viridare, viriditatem dare.*—ìto. par. pass. *Alb.*

Avverificàre. v. a. Verificare, avverare. L. *Verum ostendere, verare.* §. Talora per Aggiustare.

Avvers—amènte, —àre, —àrio, —ària, —atìvo, —àto, —atóre, —atrìce, —azióne, —évole, —ióne, —issimo, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Avvers—o.

Avvèrs—o. add. Contrario; inimico. L. *Hostilis, inimicus.* §. Opposto, contrapposto. L. *Adversus.* §. Sfortunato, infelice, sinistro, disfavorevole. L. *Infelix.* §. n. ast. m. Avversità. *Ogni* avvèrso *volentièr rifiùta. Boez.* 60. §. prep. Contro. L. *Adversum.* —issimo. add. sup. L. *Adversissimus.* —amènte. avv. Infelicemente, disgraziatamente, malavventurosamente, sinistramente, disfavorevolmente, con avversità. L. *Infeliciter.* ✱—àre. v. a. Contrariare, opporsi. L. *Adversari.* —àrio, e a cagion di rima —àro. n. car. m. Nemico; Colui che è di parte avversa in guerra, in lite, in contesa, &c. L. *Adversarius, hostis.* §. Il Demonio, l' avversario del genere umano. *Coll. Ab. Isac.* 14. §. —d'ogni male, cioè Iddio. *D. Inf.* 2. §. — add. Avverso, contrario, nimico. L. *Adversus.*—ària. n. car. f. Colei che contraria. *Ma l'* avversària *mia, che 'l ben contùrba. Petr. canz.* 21. —atìvo. add. Termine che contraria; Atto ad avversare; ed è agg. di quelle particelle grammaticali che dinotano cosa diversa o contraria. L. *Adversativus.* —àto. par. pass.—atóre, —atrìce. n. car. v. Che contraria; contrario, avversario. L. *Inimicus, adversarius, inimica, adversatrix.*—azióne. n. ast. Contrarietà. L. *Oppositio, adversatio, onis.* —évole. add. Lo s. c. Avversario add. L. *Adversus.* —ióne. n. ast. Opposizione all' altrui volontà, abborrimento, contrarietà a checchè sia, o a chicchessia. L. *Adversatio.* —ità, —itàde, —itàte. n. ast. Tutto ciò che s' incontra di male; Infortunio, calamità, disastro, disgrazia, e qualunque accidente sventurato. L. *Res adversæ, infortunium, calamitas.* §. Prendesi anche per Lo stato di nemica fortuna.

Avvert—ìre. v. a. Dare avvertimento, ammonire, assennare, fare accorto. L. *Monère.* §. neut. Aver l' occhio, considerare, badare, osservare, attendere. L. *Perpendere, considerare. Fir. As.* 175. §. Leggesi pure colla particella *a*: *Dille ch'io sarò a ora, e che* avvertìsca al *vècchio. Lasc. Gelos.* 2, 4. —ènte. par. pres. Che avverte, che bada, che sta attento, attendente. §. add. Canto. —entemènte, —itamènte. avv. Con avvertenza, avvisatamente, consideratamente. L. *Consultò, dedita opera, scienter.*—ènza. n. ast. v. L' avvertire, il badare; circospezione, avvisamento, considerazione, cautela. L. *Circumspectio, onis.* —imènto. n. ast. Avviso, ricordo; ammonizione che si dà altrui, perchè e' badi ad alcuna cosa. L. *Monitum.* §. T. degli oriuolaj. Quel suono che in alcuni oriuoli precede il suono delle ore, delle mezz' ore, e de' quarti. Parl. degli oriuoli da torre, alcuni il dicono Spia.—ìto. par. pass. L. *Admonitus, cautus.*

§. Stare avvertito, vale Usare avvertenza, ed anche Esser prevenuto. §. Fare avvertito, vale Avvertire. §. prov. Uomo avvertito, è mezzo munito; dicesi di Uno il quale avvertito di probabile pericolo, si studii di evitarlo.

AVVÉZZ—O (zz aspre). add. Assuefatto, avvezzato. L. *Assuetus*. §. Bene, o male avvezzo; vale Bene, o male educato, o assuefatto. §. n. m. Uso, consuetudine. *Tanta la forza è del crudele istinto, Tanta la rabbia del pèssimo* AVVÉZZO, *Ch'ella li fea venir di giùsti ingiùsti. Fir. rim.* 157. —ÀRE. v. a. Introdur l'abito, o il vezzo; Ausare, assuefare. L. *Assuefacere*, *consuefacere*. Il suo opposto è Divezzare, svezzare.—ÀRSI. neut. p. Assuefarsi; prender l'uso, o il vezzo. L. *Assuescere*, *suescere*, *se se assuefacere*. —AMÉNTO,—ATÙRA. n. ast. Uso, consuetudine, assuefazione. L. *Mos, moris, usus, us*, *assuetudo*, *inis*. —ÀTO. par. pass. L. *Assuetus*. §. add. Lusingato, allettato.

AVVI—ÀRE. v. a. da via. Cominciare, dar principio. L. *Aggredi*, *incipere*. *Morgante*, 3, 53. §. Indirizzare, dare avviamento; inviamento; istradare, incamminare. §. Parlandosi di cosa che arde, come il fuoco, una lampana, o simili, significa Cominciarlo, sottintendendovisi Ad accendere. —ÀRSI. neut. p. Mettersi in via, andar verso un luogo, incamminarsi. L. *Viam ingredi*. §. Per Prendere avviamento. §.—ALLO SPEDÀLE. fig. Vale Impoverire. —AMÉNTO. n. ast. Inviamento, incamminamento. L. *Progressus*, *processus*, *us*. §. L'incumbenza d'avviarsi, di mettersi in via; indirizzo a negozio, arte, o affare; Il principiare una cosa. L. *Institutio*, *inceptio*. §. Assegnamento, rendita, o capitale, e mezzi onde campare, o arricchire. §. Parlando di fanciulla da marito, vale Facilità, o mezzi di maritarla. *Cecch. Dot.* 2, 1. §. Dare avviamento, vale Dare occasione, e mezzo di conseguire quello che si desidera; dar da lavorare, arrecare utilità. —ÀTO. par. pass. L. *Aggressus*. §. add. Che ha avviamento; indrizzato. L. *Instructus*. §. Incominciato. L. *Incohatus*, *inceptus*. §. Bottega bene avviata, dicesi Quella che ha molti avventori.

AVVICEND—ÀRE. v. a. da vicenda. Alternare, mutare a vicenda ora l'uno, ora l'altro; scambiare. L. *Alternare*. —ÀRSI. neut. p. Mutarsi a vicenda, scambiarsi or l'uno, or l'altro. —AMÉNTO. n. ast. L'azione di avvicendare, e lo stato di ciò che è avvicendato. L. *Alternatio*. —ÀTO. par. pass. *Alb.* —ÉVOLE. add. Vicendevole. L. *Alternus*. —EVOLMÉNTE, —EVOLMÉNTE. avv. Vicendevolmente. L. *Vicissim*.

AVVICIN—ÀRE. v. a. Accostare, approssimare, appressare far vicino, metter vicino. L. *Admovère*. §. neut. assol. Accostarsi, approssimarsi, andar vicino, farsi presso; e dicesi delle persone, e del tempo. L. *Appropinquare*. —ÀRSI. neut. p. Vale Lo stesso. —AMÉNTO, —AZIÓNE, ✠—ÀNZA. n. ast. v. L'avvicinare, movimento di chi si avvicina, approssimamento. L. *Appropinquatio*. —ÀNTE. par. pres. Che s'avvicina. L. *Appropinquans*. —ÀTO. par. pass.

AVVIGN—ÀRE. v. a. Far vigna, por vigna, o vigneto. L. *Vineam facere*. §. Mettere in assetto la vigna trasandata. *Cresc.* 4, 6. 3. —ÀTO. par. pass. §. add. Posto a vigna. *Alb.*

✠ AVVIL—ÀRE, oggi meglio —ÌRE. v. a. Far vile, deprimere, abbassare, render basso, abbietto e spregevole. L. *Vilitare*, *vilem reddere*, *deprimere*, *frangere*. *Fr. Jac. T.* 1, 1.— *Bocc. Fiamm.* 1, 82. §. Rendere pusillanime e codardo; invilire. —ÌRSI. neut. p. Sbigottirsi, perdersi d'animo, invilire. L. *Consternari*, *animiscadere*. §. Rendersi vile, spregevole, abbietto. —IMÉNTO. n. ast. L'avvilire; depressione, aggecchimento. §. L'avvilirsi; Lo stato d'una persona, o cosa avvilita. L. *Dejectio animi*. —ITÌVO. add. Che avvilisce. L. *Deprimens*. §. T. gram. Agg. di Nome, o di terminazione di nome, che serve ad indicare cosa spregevole. —ÌTO. par. pass. L. *Depressus*, *abjectus*. §. add. Indebolito, spossato. L. *Debilis*. §. Sbigottito. L. *Consternatus*, *attonitus*.

AVVILUPP—ÀRE. v. a. Far viluppo di filo, o cosa simile. L. *Implicare*, *intricare*. §. Inviluppare, rivolgere. L. *Involvere*. §. Fig. Mettere in pericolo. *Bocc. nov.* 27. §. Dicesi de' soldati, che, combattendo a furia, si confondono disordinatamente nella mischia. §. —LA SPÀGNA. prov. Vale Sconcertare, imbrogliare ogni cosa. —ÀRSI. neut. p. Inviluppàrsi, rinvolgersi, imbrogliarsi. L. *Se se implicare*, *impedire*. §. Dicesi di chi ha cominciato una cosa, e non sa trarla a fine. —AMÉNTO. L'avviluppare; scompiglio, confusione. L. *Implicatio*, *intricatio*. —ATAMÉNTE. avv. Scompigliatamente, con viluppo, tumultuariamente, senz'ordine, alla confusa, all'avviluppata. L. *Perturbatè*, *inordinatè*, *tumultuariè*. —ÀTO. par. pass. L. *Involutus*. §. add. Confuso, incerto, che non sa che credere. §. met. Impegnato, interessato in qualche negozio, ma per lo più, in senso di un magro, o scabroso negozio. §. Schermigliato, rabbuffato (parlando del capo, o de' capelli): §. All'avviluppata. avv. Vale Avviluppatamente. —ATÌSSIMO. add. sup. L. *Maximè*, *involutus*. —ATÓRE. n. car. v. m. Che avviluppa; imbrogliatore, frappatore, intrigatore. L. *Perturbans*. §. met. Ingannatore. L. *Deceptor*. —ATRÌCE. n. car.

v. f. *Molte ne sono ebbre* (le balie) *prima che cinte*, AVVILUPPATRÌCI *dissolùte d'ogni corròtto costùme. Palm. vit. civ.* 13.

AVVINACCIÀTO. add. Avvinazzato, ciuschero. L. *Temulentus. Alb.*

AVVIN—ÀRE. v. a. Infondere alquanto di vino in un liquore. *Alb.* —ÀTO. par. pass. §. add. Dicesi di liquore, in cui si sia infuso dentro alquanto di vino. §. Vasi avvinati, cioè Ausati dal vino. §. Drappo, o panno avvinato, o vinato, cioè Del color del vin rosso. §. Dicesi pure di Chi ha bevuto molto vino; avvinazzato.

AVVINAZZ—ÀRSI (zz aspre). v. neut. p. Empiersi di vino, quasi inebriarsi, che bassamente in gergo dicesi Inciuscherarsi, cuocersi, divenir brillo. L. *Vino se ingurgitare, largiore vino uti.* —ÀTO. par. pass. L. *Temulentus.*

AVVÌN—CERE. v. a. irr. Legare; cignere intorno. L. *Vincire.* —TO. par. pass. L. *Vinctus.*

AVVINCHI—ÀRE. v. a. Avvinghiare, avvincere. L. *Vincire, circumdare.* —ÀRSI. neut. p. Avviticchiarsi, contorcersi intorno a checchè sia. —ÀTO. par. pass.

AVVINCIGLI—ÀRE. v. a. Legare con vinciglio. L. *Vincire, viminibus legare.* §. P. simil. Dicesi di ogni altra cosa, che leghi, o stringa. *Che gli* AVVINCÌGLIA, *il piè, le bràccia, e 'l petto. Varch. rim. Past.* —ÀTO. par. pass.

AVVINGHI—ÀRE. v. a. —ÀTO. par. pass. Lo s. c. Avvinchi —are, —ato.

AVVÌNTO. *V.* AVVIN—CERE.

AVVIOTTOL—ÀRE. v. a. Avviare (non si dice che per ischerzo). —ÀRSI. neut. p. Avviarsi. —ÀTO. par. pass. *Alb.*

✠ AVVISÀGLIA. n. ast. Affrontamento, abboccamento per combattere a viso, a viso. L. *Congressus, us, prælium, ii. A una* AVVISÀGLIA *a Cerbàja in Val di Pesa fùrono i nostri rotti da' Tedèschi. Gio. Vill.* 9, 47, 3.

AVVÌS—O. n. m. Stima, credenza, opinione. L. *Opinio, sententia, consilium. Bocc. nov.* 12. — *D. Par.* 7. §. Considerazione, disegno, pensiero. L. *Consilium, cogitatio animus, mens. Bocc. nov.* 7. Onde Fare avviso, vale Avere, o Far considerazione. §. Ragguaglio, annunzio, novella. L. *Nuntium. Gio. Vill.* 11, 93, 7. §. Avvertimento, insegnamento. L. *Monitus, us.* §. Accortezza, scaltrezza, avvedimento, giudizio. *Ar. Fur.* 20, 119. §. Indizio, sentore. *Ar. Fur.* 27, 131. §. Essere avviso, vale Parere. L. *Videri. Già m' era* AVVÌSO *che* &c. *D. Inf.* 26. §. Star sull' avviso, vale Stare avvertito, procurar d' essere avvisato, far diligenza per aver notizie. §. Avviso al lettore: titolo che si dà ad una sorta di prefazione, che si mette in principio de' libri, per avvertire di qualche cosa i lettori; e dicesi anche proverbialmente, parlando di qualche accidente che possa altrui servir d'instruzione. §. Avviso: per Foglio d' avvisi, o novelle pubbliche; gazzetta. §. Lettera d' avviso. T. merc. Quella lettera che si scrive ad un banchiere, per avvertirlo di una tratta rilasciata a favore di alcuno. §. A mio avviso, o per mio avviso: vale A mio giudizio, a mio parere. —ÀRE. v. a. Dare avviso, far intendere, significare, ragguagliare. L. *Certiorem facere.* §. Por mente, minutamente guardare. L. *Animadvertere, mentem adhibère, diligenter aspicere.* §. Volgere, o dirizzar la vista verso checchessia: squadrare, appostare, adocchiare, e talvolta Vedere. L. *Observare, oculos injicere, vidère. D. Inf.* 16. §. Prendere, o Tor di mira. L. *Collimare. Filoc.* 1, 146. §. Avvertire, ammaestrare, instruire. L. *Instruere, erudire, monère.* §. v. neut. Divisare. §. Pensare. L. *Reri, arbitrari. Bocc. Introd.* —ÀRSI. neut. p. Immaginarsi, prevedere, accorgersi, pensare, credere, stimare. L. *Præsentire, sentire, arbitrari, existimare. Franco sacch. nov.* 78. §. Disporre. *Bocc. Gelos.* 64. §. Prepararsi, mettersi in punto. L. *Præparari.* §. Incontrarsi, affrontarsi. L. *Congredi. Gio. Vill.* 10, 29, 7. §. Congiugnersi, unirsi. *Matt. Vill.* 9, 61. —AMÉNTO. n. ast. *V.* Nuova, avviso. L. *Nuntium.* §. Ragione, giudicio, discorso, considerazione. L. *Ratio, judicium.* §. Per Isguardo; il riguardare. *Come io dal loro sguàrdo, cioè dell'* AVVISAMÉNTO *delle dette quattro stelle fui partito. But. com. Purg.* 1. §. Avvisaglia, affronto. L. *Congressus, us, pugna. Ed in più* AVVISAMÉNTI *sempre n' èbbono i Lucchèsi il peggiòre per la loro discòrdia. Gio. Vill.* 9, 57, 1. —ÀNTE. par. pres. Che avvisa. —ATAMÉNTE. avv. Con avviso, con giudicio; cautamente, destramente. L. *Cautè, sagaciter, callide.* §. Artatamente, a bello studio. L. *Consultò, dedita opera.* —ÀTO. par. pass. §. add. Accorto, avveduto, savio. L. *Cautus.* §. Preparato, messo in punto. L. *Indictus, paratus. Gio. Vill.* 8, 55, 11. §. Divisato, ordinato. L. *Statutus instructus.* §. Fare, rendere, o tenere avvisato: vagliono Dar notizia, far consapevole, avvertire, significare. L. *Certiorem facere, admonère.* §. Stare avvisato: vale Star sull' avviso; e presso gli antichi valeva, Stare a fronte del nimico per combattere. §. Mal avvisato, vale Incauto, mal accorto, poco savio. §. prov. Uomo

avvisato, è mezzo salvato: vale lo s. c. Uomo avvertito è mezzo munito. *V.* Avvertito, derivato da Avvert—ire. —atìssimo. add. sup. Avvedutissimo. L. *Cautissimus.* —atóre, n. car. v. m. —atrice. f. Che avvisa. §. Estimatore, estimatrice. L. *Æstimator*, *æstimatrix.* §. Attore che dal palco scenico suol annunziare la rappresentazione del giorno vegnente. *Alb.* —atùra. n. ast. Sguardo, guardatura. L. *Intuitus*, *aspectus*, *us.*

Avvist—àre. v. a. da vista. Guardare, o considerare diligentemente, misurar colla vista. L. *Considerare.* —àto. par. pass. §. add. Di bell'apparenza, che tira facilmente a sè l' altrui vista; avvenente; e dicesi delle persone, e delle cose. L. *Pulcher*, *venustus*, *elegans.*

Avvìsto. *V.* Avv—edersi.

Avviticchi—àre. v. a. Avvinghiare, cignere intorno, alla guisa che fanno i viticci. L. *Nectere.* —àrsi. neut. p. Attortigliarsi, avvinchiarsi. —aménto. Lo avvitichiare, e lo stato della cosa avvitichiata. L. *Nexus*, *us.* —ànte. par. pres. Che avviticchia. L. *Nectens*, *implicans.* —àto. par. pass. §. add. Cinto intorno con viticci. L. *Implicatus*, *nexus*, *a*, *um.*

Avvitìre. v. a. T. di agr. Porre viti.

Avvitolàto. add. Formato a guisa del legno della vite, cioè Rugoso, aspro.

Avviv—àre. v. a. Far vivo, dar vigore, animare. L. *Vigorem afferre*, *vivum reddere.* §. T. de' doratori a fuoco. Servirsi dell' avvivatojo per prendere acqua forte ed argento vivo, posandoli gentilmente a vice da sopra il lavoro, e spargendoveli con le setole per disporlo a pigliar l' oro. —àrsi. neut. p. Prender vigore. L. *Vivifieri*, *vigère.* *D. Par.* 2, e *Purg.* 18. —aménto. n. ast. Lo avvivare. L. *Vivificatio*, *vigoris impertitio.* §. fig. Far meglio spiccare. —àto. par. pass. —atójo. T. de' dorat. a fuoco. Strumento formato d' una verghetta di rame, simile ad un matitatojo, fitta in un manico di legno, che serve ad avvivare il lavoro nel dorare a fuoco. —atóre, —atrìce. n. car. v. m., e f. Che avviva. *Alb.*

Avvizz—àre, —ìre (zz aspre). v. neut. Divenir vizzo, invizzire; detto propriam. della pelle, della buccia, e simili. L. *Languidium fieri.* —àto, —ìto. par. pass.

✠ Avvoc—àre. v. a. Tirare, chiamar a sè, o assumersi il giudizio di qualche cosa; e nel foro significa Chiamare a sè una causa già condotta ad altro tribunale. §. neut. Difendere, e consigliare nelle cause altrui. L. *Patrocinari.* §. Per Pregare, intercedere: *Ben veggo che avète* avvocàto *per me al vostro dilettissimo figliuòlo.* *Belcari, vit.* —arìa. Lo s. c. Avvocazione. —àto. par. pass. §. n. car. m. Dottore in ragione civile, o canonica, che difende e consiglia nelle cause altrui. L. *Advocatus*, *patronus*, i. §. Protettore. *D. Par.* 10. — *Passav.* 24. —àta. n. car. f. Difenditrice, protettrice. L. *Advocata*, *patrona.* —atóre. n. car. m. Avvocato. §. Nome di magistrato della già repubblica di Venezia. —atrìce. f. Lo s. c. Avvocata. —azióne. n. ast. v. L' avvocare. L. *Advocatio.* §. Ufficio dell' avvocato; patrocinio. §. Nella legge comune vale Il gius di presentare ad un beneficio vacante. ✠ —herìa. Lo s. c. Avvoc—arìa.

Avvocol—àre, —àto. *V.* Avocol—are, —ato.

✠ Avvog—adàre, —àdo, —àto, —atóre. Lo s. c. Avvoc—are, —ato, —atore. &c. *V.*

Avvoggol—àre. v. a. Piegare come un ruotolo, avvolgere una cosa sopra sè stessa; ed è lo s. c. Avvolgere, arrotolare. —àto. par. pass. *Alb.*

Avvòl—gere. v. a., neut., e neut. p. Porre una cosa intorno ad un' altra in giro, quasi cignendola; ed è proprio di funi, face, o simili. L. *Convolvere*, *glomerare.* *Petr. son.* 69. — *D. Inf.* 25. §. —alcùno. fig. Vale Aggirarlo, ingannarlo, infinocchiarlo. §. neut. Fare spesse giravolte, condurre in giro, serpeggiare. *D. Inf.* 34. —gersi. neut. p. Ripiegarsi in giro, attorcigliarsi. §. Andarsi aggirando. L. *Vagari.* *Bocc. nov.* 37. §. fig. Avvilupparsi, imbrogliarsi, armeggiare, avvolpacchiarsi. *Varch. Ercol.* 57. §. Prendere errore, ingannarsi. —gènte. par. pres. Che avvolge, che si avvolge. —giménto. n. ast. v. L' Avvolgere, l'avvolgersi, e l' effetto dell' azione. L. *Glomeratio*, *rotatio.* §. met. Aggiramento, ciurmerìa, inganno. §. plur. Maneggi, andamenti, pratiche per la riuscita di alcun disegno, specialmente nelle cose pubbliche. *Bocc. lett. Buon. Fier.* 3, 4, 2. —gitóre. n. car. m. Che avvolge. L. *Convolvens.* §. met. Ingannatore, aggiratore. L. *Circumventor*, *circumscriptor.* —gitùra, —tùra. Lo s. c. Avvolgimento. *Alb.* —to. par. pass. L. *Convolutus.* §. add. Per Attorto. L. *Contortus.* §. Per Avviluppato. L. *Implicatus.* *D. Inf.* 7.

✠ Avvollìre. v. neut. vo. contad. Volere. L. *Velle.* *Alb.*

Avvolont—àto. add. Trasportato dalla volontà; cupido, vago, desideroso. L. *Cupidus*, *inconsultus.* —ataménte. avv. A volontà, secondo che detta l' appetito, a capriccio. L. *Temerè*, *inconsultò*, *inconsideratè*, *ad libidinem.* *Gio. Vill.* 12, 42, 4.

Avvolpacchi—àre. v. a. Avviluppare, ag-

girare. —ÀRSI. neut. p. Avvilupparsi, tentar cosa che non possa riuscire, affaticarsi invano, ingannarsi; tolta la similit. dalla volpe legata pel collo col cappio scorsojo, che quanto più si tira, più si stringe la gola, nè vale che si vada aggirando per allentarsi.

AVVOLPIN—ÀRE. v. a. Ingannare con malizia volpina. L. *Illicere*, *vulpinari*. —ÀTO. par. pass. L. *Deceptus*.

AVVOLTÀBILE. *V*. AVVOLT—ARE.

AVVOLTACCHI—ÀRSI. v. neut. p. Aggirarsi, andarsi aggirando. L. *Vagari*. *Ann. Car. Lett*. 47. —ÀTO. par. pass.

AVVOLT—ÀRE. v. a. Lo s. c. Avvolgere. L. *Obvolvere*, *convolvere*. —ÀBILE. add. Che può avvoltarsi. —ÀTO. par. pass. Lo s. c. Avvolto.—ATÙRA. s. f. T. dell'arti. Avvolgimento di cosa pieghevole intorno a checchessia. §. —DELLA GÒMENA. T. mar. L'avvolgere che si fa della gomena intorno all'argano.

AVVOLTICCHI—ÀRE. Lo s. c. Attorcere. L. *Torquère*, *contorquère*. —ÀTO. par. pass.

AVVÒLT—O, —ÙRA. *V*. AVVOL—GERE.

AVVOLTOLATAMÉNTE. avv. Frettolosamente, confusamente, con garbuglio. L. *Festinanter*, *coacervatim*, *confusè*. *Pros. Fior*. 6, 146.

A Z

AZA (s dolce). geog. ant. Città della Cappadocia, a' confini dell'Armenia minore, e a' piedi delle montagne fra Trebisonda, e Neocesarea. §. —Città della Palestina nella tribù d'Efraim. §. —Monte della Palestina, ove Giuda Maccabeo inseguì gl'inimici.

AZADÀRAC, AZEDÀRAC, e AZEDARÀCHE (s dolce). L. *Pseudosycomorus*. s. m. T. bot. Sorta d'albero, detto anche Falso Sicomoro, che produce una coccola di cui si fanno avemmarie per le corone. *Alb*.

AZAÈLE (a dolce). stor. sac. Uffiziale di Benadad re di Siria, che fece morire il suo re, e regnò in luogo di lui. Fece la guerra a Joram. ed a Gioas, e fu cagione di molti mali fatti agl'Israeliti, giusta la profezia d'Eliseo. §. —Fratello di Gioabbo; era tanto agile nel corso *quanto un capretto* (così il sacro testo). Fu ucciso da Abner, non avendo voluto desistere dall'inseguirlo. §. —Secondo i Rabbini è questo anche il nome di un angelo ribellato, al quale Iddio fece legare le mani ed i piedi dall'arcangiolo Raffaello, e gittarlo in un angolo oscuro del deserto, con ordine di tenervelo attaccato sopra pietre acute fino all'ultimo giorno.

**AZAFÌA (s dolce). T. med. Difetto di chiarezza della voce. *Cardinali*.

*AZALÈA (s dolce). s. f. T. bot. Genere di piante che crescono ne' luoghi aridi. *id*.

AZÀN (s dolce). mitol. Figliuolo di Arcade, re d'Arcadia. Fu il primo la cui morte si onorasse con giuochi funebri; diede il suo nome ad una montagna d'Arcadia, consacrata a Cibele.

AZANÌTI (s dolce). n. car. Ministri giudei, le cui funzioni consistevano nell'eseguire gli ordini de' sacerdoti.

AZARÈCCHA (s dolce). n. car. m. Nome di una setta eretica di Mussulmani, che non riconoscevano alcun potere nè temporale, nè spirituale, e che si unirono a tutte le fazioni opposte all'islamismo. Questa setta, fatta per cagionare grandi stragi in poco tempo, travagliò molto gli Ommiadi, ma si estinse insensibilmente pel vizio medesimo de'principj della sua costituzione, che ne riuniva i membri senza collegarli tra loro.

*AZARÌA (s dolce). *V*. OZIA.

AZAZÈLE (ss dolce). stor. sac. Nome che davano gl'Israeliti al caprone emissario. Il gran sacerdote l'offriva in sacrifizio, ma senza scannarlo, nè bruciarlo. Dopo d'averlo caricato de'peccati di tutto il popolo, egli scacciavalo nel deserto; espulsione ch'era sempre preceduta dal sacrifizio intero di un altro caprone.

AZÈCA (z dol.). geog. ant. Città della tribù di Giuda, che appartenne agli Amorei, l'ultima che si arrese a' Babilonesi, e nel numero di quelle che furono fortificate da Roboamo.

AZÈGLIO (s dol.). geog. Villaggio degli stati Sardi, circa 6 miglia distante da Ivrea.

AZÈR (s dol.). geog. ant. Città della Palestina nella tribù di Manasse di là del Giordano, sulla grande strada di Sidone.

ÀZIA (s aspra). T. di stor. rom. Legge Azia. Legge data da Azio Labieno, tribuno del popolo, l'anno di Roma 690; con essa venne abolita la legge Cornelia, e posta nuovamente in vigore la legge Domizia, che conferiva al popolo l'elezione de' sacerdoti. §. —biog. Matrona romana, figliuola d'Azio Balbio, e di Giulia sorella di Giulio Cesare. Sebbene il nome del genitor suo non fosse senza taccia, a motivo d'aver egli esercitati alcuni impieghi poco onorevoli, pur non ostante deve riguardarsi Azia qual donna illustre, per essere stata madre del famoso Ottaviano, in seguito Augusto; ma non potè essa aver la consolazione di veder quel suo figlio nel maggiore auge di sua fortuna, mentre morì l'anno 711 di Roma, il primo del consolato di lui.

AZÌACI (s asp.). add. pl. Nome di giuochi instituiti da Augusto in onore di Apollo dopo la vittoria, che lo rendè padrone della repubblica, colla disfatta di Antonio, presso Azio.

AZIÈNDA (s dol.). n. ast. Amministrazione degli affari domestici, e che anche dicesi (ma

corrottamente) Zienda. §. —vitàle. Per Economia, o meccanismo vitale. *Red.*

*Azìgos (z dolce). add. Che vale, Senza compagna. L. *Sine pari*. T. anat. Agg. di una Vena situata nella parte destra del petto, e che si propaggina dalla vena cava; così detta dagli Arabi perchè non ha la compagna dalla parte sinistra. L. *Azygos*.

Àzio (z aspra). geog. ant. L. *Actium*. Piccola cit. ch' esisteva nel tempo de' Romani nell' Acarnania (Turchia europea), sul golfo d' Ambracia (golfo d' Arta, o di Prevesa); vicino a questa città ebbe luogo la celebre battaglia, conosciuta sotto il nome di battaglia d' Azio, tra Ottaviano Augusto, e Marc' Antonio, nella quale quest' ultimo fu disfatto. V. Antonio, e Augusto.

Azión—e (z aspra). n. ast. L' operazione d' un agente. Operazione, fatto. L. *Actio*, *onis actus, us*. §. Faccenda, negozio, intrigo, L. *Negotium*. §. Dicerìa, arringa, declamazione. L. *Actio*. §. T. di legg. Dimanda fatta in giudizio; onde Avere azione su qualche cosa, vale Pretendervi, avervi su ragione. §. T. pitt. È un attributo della pittura che, bene espresso dagli artefici, è il fondamento di quella che i pittori dicono anima, o spirito dell' arte. §. Il tempo dell' azione, o della scena, dicono i Comici, per dire Tutto quel tempo che stanno in iscena rappresentando l' opera teatrale. §. T. merc. (francesismo) Quella somma di danaro, che ciascheduno degli associati somministra per un negozio, o altra impresa fruttuosa, a proporzion della quale si entra a parte del totale degli utili che se ne ricavano. §. Torre aziona, vale Richiedere di giustizia. —cèlla. dim. —àrio, —ìsta. n. car. m. T. merc. Colui, che con molti altri contribuisce una certa somma di danaro per un negozio, o altra impresa fruttuosa, che richiede un capitale grandioso. Dicesi anche Associato.

Azòf (mar. d'), o il mare di Zabacche, nella Russia Asiat. in ant. chiamato le *Paludi Meotidi*, L. *Palus Meotis*, perchè è pieno di melma; esso comunica col mar Nero per mezzo dello stretto di Caffa, detto anticam. *Bosforo cimmerio*. *V*. Bòsforo. §. —Città forte della Russia europea, sulla riva sinistra di uno de' rami principali del Don, a 20 migl. dalla foce di questo fiume nel mar d' Azof. Nel 1691 questa città fu tolta a' Turchi da Pietro il Grande, il quale dovette restituirla nel 1711, ma nel 1774 i Turchi la cedettero definitivamente a' Russi, a' quali tuttora appartiene. Long. or. 56, 59, Lat. settent. 47, 20.

Azóni (Dei). s. m. pl. (z dolce). Così chiamavansi gli Dei, che non erano nè fissi in qualche paese particolare, nè adorati da certi popoli solamente, ma il cui culto estendevasi presso tutte le nazioni (dal greco *A* priv., e *zona* regione, contrada). Così era in Roma La madre degli Dei, la vittoria, la terra &c.

A zónzo (zz dolci). avv. Andare, o mandare, e simili, a zonzo cioè, Andare &c., vagando in qua e in là, a guisa che fanno le zanzare, le vespe, e simili animali. L. *Peregrè*.

*Azoodinamìa (z dolce). n. ast. T. med. Aumento di forze nelle azioni vitali.

Azòr—re, —ro. (z dolce). *V*. Azzor—re, —ico.

*Azòt—o, Azòtto (z dolce). T. chim. Nome di quel principio che è la base del gas azoto. Non si ritrova che nello stato di fluido aeriforme, ed unito al calorico; allorchè è puro, esso può passare allo stato solido come le altre sostanze gasose. §. Gli antichi chimici davano questo nome alla materia primitiva de' metalli, la quale credeasi esser composta di particelle mercuriali. In oggi s'intende per una delle 33 sostanze semplici, la quale è uno de' principj essenziali degli animali. §. Gas azoto. T. chim. Azoto combinato col calorico sotto forma d' aria. *—òro. T. chim Combinazione dell' azoto con una delle sostanze semplici, qualora non sia passato allo stato di ossido, o a quello di acido per mezzo dell' ossigeno.

Àzza (zz aspre). s. f. Sorta d' arme in asta, lunga tre braccia circa, con ferro in cima, e a traverso, dall'una delle parti appuntato, e dall' altra a guisa di martello. L. *Securis*.

Azzalìno (zz aspre). s. m. L. *Cancer*. T. di st. nat. Nome volgare di una spezie di piccol granchio marino con bocche lunghissime, detto anche Fucil di mare. *Alb.*

Azzampàto (zz aspre). add. Che ha zampa.

Azzanèllo. (zz dol.) geog. Nome di due Comuni del regno Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Cremona, l' altro in quella di Udine.

Azzann—àre (zz aspre). v. a. Pigliare, e stringere colle zanne; assannare. L. *Dentibus arripere*. §. Nell' arti, vale Dar di zanna, lisciar col dente. —àto. par. pass. §. Preso colle zanne. L. *Dentibus arreptus*. §. Bucherato, e sforacchiato colle zanne. L. *Perforatus*.

Azzàno (zz dolci). geog. Nome di tre Comuni del regno Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Bergamo; uno nella provin. di Lodi; e uno in quella di Udine. §. —Comune del Gr. Duc. di Tosc. nel vicariato di Pietra Santa. §. —o Castèl d' Azzàno. Villaggio del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Verona.

Azzàrd—o (zz dolci). n. m. Cimento, rischio, pericolo. L. *Periculum*. —àre. v. neut.

Fare una cosa all' impensata, arrischiare, cimentare, avventurare; mettere a pericolo, a rischio. L. *Temerè agere*, *periclitari*, *in discrimen adducere*. —ÀRSI. neut. p. Arrischiarsi. —ÀTO. par. pass. *Alb.* —ÓSO. add. Rischioso, pericoloso. L. *Periculosus*.

AZZANÌNO (zz dolci). geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Verona.

AZZÀTE. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

AZZECC—ÀRE (zz aspre). v. a. Investire, colpire, toccare attaccando. L. *Adoriri*. §. Aggiungere al vero, toccare il punto, apporsi. *Alb.* §. fig. Incontrare, capitare, dar dentro. *Alb.* —ÀTO. par. pass. *Alb.*

AZZERUÒL—O, o LAZZERUÒLO (zz dolci). s. m. T. bot. L. *Cratœgus azarolus*. Linn. Albero che ha il tronco grosso, alto 10, o 12 braccia, a con diritte spine ascellari; le foglie ottuse, un poco trifide; i fiori grandi, bianchi, odorosi, e per lo più con tre pistilli; i frutti rossi, rotondi, con una polpa sugosa, aspra, dolciastra. È indigeno d' alcuni paesi dell' Italia meridionale. Ha pure quest' albero alcune varietà ne' frutti, cioè una a frutti gialli, e due a frutti rossi; o gialli molto grossi. —A. s. f. Frutto dell' azzeruolo.

AZZIC—ÀRE (zz aspre). v. a. Muovere. —ÀRSI. neut. p. Muoversi, ruticarsi, bucicarsi. —ATÓRE. n. car. v. Che s'azzica, che sta in moto. L. *Inquies*, *inquietus*, *a*, *um*.

AZZÌDA. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Udine.

AZZIM—ÀRSI (zz dolci). v. neut. p. Raffazzonarsi, ripulirsi, strebbiarsi, raffusolarsi, rassettarsi, rinfronzirsi. L. *Elegantius se ornare*, *se perpolire*. *Fu accusata d' avoltèrio*, *e fu avùto di lei sospeccióne*, *perocchè troppo s' azzimàva*. *Livio*, *M.* —ÀRE. v. a. Raffazzonare, ornare, far bello, allindare. L. *Eleganter exornare*. —ÀTO. par. pass. L. *Elegantius exornatus*.

AZZIMÌNA (zz dolci). s. f. Catenella, o piuttosto Giaco intrecciato di magliette. *Alb.*

*ÀZZIM—O, —A (zz dolci). add. Senza fermento. È contrario di lievito, e dicesi del pane. L. *Azymus*. §. fig. Duro, indigesto. —ÈLLA. s. f. Pane fatto di pasta azzima, e dicesi specialmente da quello, di cui si cibano gli Ebrei, durante tutto il tempo della lor pasqua, in memoria dell' affrettata partenza che fecero dall' Egitto gl' Israeliti, nella quale occasione non ebbero agio e tempo di cuocersi un pane ben lievito. L. *Panis azymus*. —ÌTA. o. car. m. T. di st. eccl. Colui che fa uso di pane azzimo. L. *Azymita*.

AZZIMÙTT—O (zz dolci). vo. arabo, n. m. T. astr. Cerchio verticale che sega l' orizzonte ad angoli retti, passando per gli Zenit e Nadir. —ÀLE. add. T. astr. Che rappresenta, o che misura gli azzimutti.

ÀZZIO (zz aspre). geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

AZZITTÀRSI (zz aspre). v. neut. p. Por fine al discorso, cessar di parlare, di cantare, di abbajare e simili; Star cheto. L. *Silère*.

AZZÒGLIO (zz dolci). geog. Città degli Stati Sardi, dist. 6 migl. da Masserano.

AZZOLLÀRE (zz dolci). v. a. Percuotere, o uccidere altrui a colpi di zolla; rompere altrui il capo con le zolle. L. *Glebis petere*, *obruere*. *Ann. Car. Matt.*

AZZÓNE (zz dolci). geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Bergamo.

AZZONZÀRE (zz dolci). v. neut. Vo. bassa. Gironzare; andare a zonzo come le vespe, le zanzare, e simili. L. *Circumire*, *vagari*.

AZZOPP—ÀRE (zz aspre). v. a. Far divenir zoppo. L. *Claudum reddere*. §. neut. Divenir zoppo. L. *Claudicare*. *Fir. As.* 87. —ÀTO. par. pass.

AZZÒRR—E (zz dolci). geog. Nome di 9 is. dell' oceano Atlant. tra l' Eur. e l' Amer., che appartengono al Portogallo. Terzera, e S. Michele ne sono le principali. Furono scoperte verso la metà del XV secolo da Consalvo Vello. Egli la chiamò *Azores*, che significa *sparvieri*, per la gran quantità di tali uccelli che vi trovò; il clima è delizioso, il suolo è fertile, ma montuoso, vulcanico, ed esposto a frequenti tremuoti, ed alla innondazioni del mare: Angra nell' is. di Terzera è la cap. di tutte le is. Sul pico delle Azzorre, che sorge 6588 piedi al di sopra il livello del mare, i Portoghesi collocano il loro primo meridiano. —ICO, —EO. add. T. bot. L. *Iasminum azoricum*. Linn. Pianta sempre verde, originaria delle is. Azzorre. Le sue foglie sono simili a quelle del mugherino, i suoi fiori bianchi, gambettati, e disposti alla sommità de' rami.

AZZUFF—ÀRSI (zz aspre). v. neut. p. da zuffa. Venire a zuffa, combattere, abbaruffarsi, contrastare, e, non che degli uomini, si dice ancora degli animali. L. *Congredi*, *manus conserere*, *concertare*, *confligere*. §. met. Star male insieme, non affarsi. §. —COL VINO. Vale Bere più del bisogno. —ÀRE. v. a. Far venire a zuffa. —AMÉNTO. n. ast. L' Azzuffarsi, zuffa, baruffa. L. *Rixa*, *certamen*. —ÀTO. par. pass. L. *Congressus*. —ATÓRE. n. car. v. Che s' azzuffa di leggieri, manesco. *Gio. Vill.* 11, 94, 2. L. *Ad vim promptus*, *manu promptus*. —ÌNO. n. car. m. Birro.

AZZUÒL—O (zz dolci). add. Agg. di Color turchino bujo.

AZZÙRR—O (zz dolci). add. Agg. di colore, alquanto più pieno del cilestro, detto an-

che Turchino. L. *Cæruleus*, *cyaneus*. §. n. m. Color cilestro, o turchino. §. È anche il nome che si dà a diversi minerali, che servono alla pittura; e diconsi Azzurri composti, Quelli che artificiosamente si fanno con diverse materie. §. T. chim. Chiamasi così Una polvere turchina, che s'ottiene colla divisione, e levigazione d'un vetro colorato coll' ossido di cobalto. §. —DI BIADÉTTI. Si fa delle lavature di miniera di Spagna: e serve a dipingere a olio, a fresco, e a tempera. §. —D'ALEMÀGNA. Serve agli stessi usi, come anche l'azzurro di vena naturale. §. —OLTRAMARÌNO. Color più pieno, e più vivo dell' azzurro ordinario: è questo il più bello di tutti gli azzurri, che si fa di pietra detta Lapislazzuli, fina, scura, che sia netta di marmo, e da ogni sorta di altro colore. Serve a dipingere a olio, a fresco, e a tempera. §. —DI SMÀLTO. Che è fatto con vetro, e serve a dipignere a fuoco, a tempera, e a olio. §. —DI MONTÀGNA. È un idrato di rame naturale che si prepara acciaccandolo, e lavandolo per uso delle pitture. §.—DI PRÙSSIA. È una combinazione tripla d'acido prussico, di ferro e d'allumina. §. —MONTÀNO. L. *Cœruleum montanum*. T. di st. nat. Dassi questo nome ad un'Ocra di rame, sciolta o composta nel seno della terra. §. —VÀRIO DELL' ÌNDIE. L. *Linaria indica*. T. ornitol. Uccelletto, detto anche Montanello indiano. §. —ROSSIGNO. s. m. T. di st. nat. Uccello del genere dell' ortolano, che vive nel Canadà; ha il di sopra della testa d' un rossigno scuro, la parte superiore del collo, ed il di sopra del corpo vergati di questo medesimo rossigno fosco, e di azzurro; le penne dell' ale e della coda sono brune, orlato di grigio azzurro, il becco ed i piedi grigio bruni. —ÉTTO. add. dim. —EGGIÀRE. v. a. Pendere nel color azzurro. L. *Vergere in cæruleum colorem*. —EGGIÀNTE. add. Tendente ad azzurro. —ÌCCIO, —ÌGNO, —ÌNO, —ÒGNOLO. add. Che ha dell' azzurro, Che ha similitudine col colore azzurro, o Che partecipa di detto colore. L. *Cœruleus*, *in cœruleum vergens*. —ÒGNOLO. s. m. T. di st. nat. L. *Turdus cyanurus*. Linn. Uccello del genere del tordo, che ha il petto adorno di una gran piastra azzurra, e nel di sopra del corpo tre larghe fasce di un bel nero vellutato, divise da due più strette fasce giallo rance.

B

B. n. fig. m. Seconda lettera dell' alfabeto, e la prima delle consonanti; una delle labbiali, che si pronunzia in Toscana BI, in Roma, ed in Lombardia BE. Si avvicina assai al P e al V, dicendosi molte voci coll' una e coll'altra, come *balco*, e *palco*; *banca*, e *panca*; *nerbo*, e *nervo*; *boce*, e *voce* &c. Riceve senza ripugnanza dopo di sè nella medesima sillaba la L, e la R, ma vi perde alquanto di suono, come: *Obbligo*, *pubblico*, *braccio*, *ombra* &c. (In principio di parola non si trova *bl* se non in *bloccare*, *bloccatura*, *blocco*, ed in alcuni grecismi e latinismi). In mezzo di parola consente avanti di sè, ma in diversa sillaba, le consonanti L, M, R, S, (quest' ultima in poche voci, è per lo più dopo la prep. *dis*) come: *Albume*, *lembo*, *erba*, *usbergo*, *discorso* &c. Più frequentemente è preceduto da S in principio di parola, come: *Sbattere*, *sbaglio*. Nel mezzo della parola il B puossi raddoppiare quando occorre, come: *Nebbia*, *sabbia*, *trebbio* &c. §. Gli Egizj ne' loro geroglifici esprimevano il B con la figura di una pecora, a cagione della rassomiglianza che vi ha tra il belamento di quest' animale, ed il suono del B. §. Presso i Greci B vale anche il numero 2; e aggiugnendovi un accento di sotto vale 200. §. Presso gli antichi Romani il B era una lettera numerale che denotava trecento; e appostavi sopra una lineetta, significava tremila.

BAA.

BÀAL, BAL, o BEL. mitol. Divinità de' Caldei, degli Assirj, de' Babilonesi, de' Fenici, de' Tiri, e de' Cartaginesi. Nome che significava *Signore*, *principe*, *re*, e sembra sinonimo di *Moloch*. Contro l' espresso divieto di Dio sacrificavasi vittime umane a quest' idolo, ed è opinione che l' idolo Baal sia stato il primo monumento eretto alla superstizione. Spesse fiate lo adorarono gli stessi Ebrei, e gl' innalzarono altari; anzi talvolta giunsero persino ad abbruciare anch' essi in olocausto i proprj figli a questa divoratrice e sanguinaria divinità, della quale se ne fecero diverse altre, composte o subalterne, cioè: §. BAAL-BERIT, cioè *Signore*

dell'alleanza, idolo che venne eretto in una città della tribù di Efraim, e fu poi anche venerato da' Cartaginesi. §. Baal-fegòr: fu adorato sul monte Fegor da' Moabiti e Madianiti, e specialmente dalle loro donne, rappresentandolo in una figura oscena, simile al *Priapo* de' Latini, e prestandogli un culto degno di sì infame deità, cui, secondo la Scrittura, era consecrata la fornicazione. §. Della voce *Baal* si componevano molti nomi di luoghi menzionati nelle sacre pagine, come: §. Baal Chramon. Montagna, e città di là del Giordano al settentrione della tribù di Manasse. §. Baal-Gad. Città della Palestina nella pianura del Libano, che prese il suo nome da una falsa divinità ivi adorata sotto il nome di Gad, cioè *Dio della sorte*, perocchè *Gad* significa *fortuna*. §. Baal-Meòn. Città della Palestina, costrutta dalla tribù di Ruben, così nominata da Baal idolo de' Moabiti. §. Baal-Farasìm. Città della Palestina, nella quale David mise in fuga i Filistei. §. Baal-Tamàr. Luogo della Giudea nella tribù di Beniamino.

Bàaltis. mitol. Dea de' Fenicj, adorata in Bibli. La si credea sorella di Astarse, e moglie di Saturno.

Baàsa. stor. sac. Figlio di Ahias; usurpò la corona di Israello dopo aver ucciso il re Nadab, figlio di Geroboamo, ed avere sterminata tutta la stirpe di questo principe. Dichiarò indi la guerra ad Asa re di Giuda, e si abbandonò ad ogni sorta d' empietà. Gli venne inviato da Dio il profeta *Jehu* per annunziargli la vendetta divina pronta a cadere sopra tutta la sua schiatta; ma la sola risposta che diede a' rimproveri del profeta fu di farlo perire. Morì 930 an. av. G. C. Ela suo figlio gli succedè.

B A B.

Bàba. geog. Grosso borgo della Turchia eur. nella Romelia, posto sopra un fiu., ove ha un bel ponte, ed ha pure un'antica chiesa. §. — Nome di due città della Turchia, l' una in Asia nell'Anatolia, sull'Arcipelago, rinomata per le sue fabbriche di lame di coltelli, e di sciable; l' altra in Europa sulla riva destra del Salampria, nella valle di Tempe, 18 migl. distante da Larissa. §. — Nome di due Monti della Turchia europea. §. — biog. Famoso impostore, turcomanno di nazione, che comparve tra i Mussulmani nella città di Amasia, in sul cominciare del XIII secolo; egli si diceva l' inviato di Dio. Irritati i Mussulmani in veggendo che Baba degradava in tal guisa il loro profeta Maometto, e si metteva nel posto di lui, fecero tutti gli sforzi per acchiapparlo, ma non poterono effettuare ciò, essendo egli seguito da sì gran moltitudine, che ben presto mise in piedi un grosso esercito, con cui andava devastando, e ponendo a sacco una gran parte della Natolia. Finalmente i Mussulmani, chiesto l' ajuto de'Franchi, ed unitisi ad essi, l'incalzarono sì vivamente, che il disfecero, e l' uccisero, e la setta di lui rimase affatto dissipata.

Babà. Espressione che s' usa parlandosi di chi mai di nulla si contenta, e di ogni cosa si duole, tra sè brontolando. Di costui si suol dire: Egli apporrebbe alla babà. È lo s. e. Bufonchino. *Alb.*

Baba-nàgh. geog. Catena di monti nella Turchia asiatica, nella parte orient. dell' Anatolia; si estende all' occid. parallelamente ed alla sinistra del Meandro, e termina sulle sponde dell'Arcipelago, in faccia all'is. Calamina. §. — Monte nella Turchia d'Eur. §. — Città nella Turchia eur. posta in un paese paludoso presso il lago Rassein che comunica col mar Nero. Bajazet la fece fabbricare per difesa del paese, che aveva allora conquistato. Il gran Visir vi tiene sempre il suo quartiere d' inverno in tempo di guerra colla Russia. È distante circa 90 migl. da Silistria.

Babagòra. geog. Catena di monti dell'Ungheria, che fa parte de'Carpazj; essa è formata di terra calcaria, la sua altezza arriva a 4680 piedi.

Babb—àccio, —alèo, —àno, —èo. add. Materiale, semplice, allocco, babbione, babbuasso, sciocco. L. *Insulsus, bardus, fatuus, excors.* —acciòne, —tòne. accr. di babbaccio; Semplicione, scioccone.

Babbalà (alla). *V.* Babbòccio (A).

Bàbbia. add. f. Sciocca. *Cecch. stiav.* 4, 3.

Bàbbo. n. car. m. Padre. Usato da'fanciulli ancor balbuzienti, e da coloro che con essi favellano. L. *Pater.* §. Babbo di fava, e figliuol di lino non fu mai buono, prov. contadinesco Per dare ad intendere che le fave bruciate nell' invernata da' ghiacci nelle foglie e nel fusto, riscoppiano dal fittone, e fanno miglior pianta; ma non così il lino. §. Contratto a babbo morto: specie di Scrocchio, il cui pagamento deve eseguirsi dopo la morte del padre, o altri, di cui si abbia ad ereditare.

Babbòccio (A), e Alla Babbalà avv. Inconsideratamente a caso, alla peggio, in confuso, senza, considerazione; senza giudizio, da semplice, da bambino. L. *Temerè, inconsultò, inconsideratè. Alb.*

Babborivèdoli (A). Modo di dire col verbo Andare. Espressione bassa, che vale Morire; come chi dicesse Andare a rivedere il babbo (cioè il padre) morto. *Alb.*

Baebuàss—o. n. car. m. Sciocco, scimunito, di cervello grosso, ignorante, senza giudizio. L. *Rudis*, *stolidus*, *hebes*, *etis*. —Àggine. n. ast. Sciocchezza; più comunemente Baussaggine. L. *Stoliditas*.

Babbuìno, o Papióne. s. m L. *Papio*. Specie di scimmia, o bertuccia, che dalle altre si distingue per avere le orecchie sepolte dentro a folti e lunghi peli; la coda più corta del dorso, ed il muso circondato di mustacchi. *V*. Scimmia. §.—Sfinge. L. *Papio sphinx*. T. di st. nat. Mammifero, che ha la faccia nera, il corpo bruno verdastro superiormente, dello stesso colore ma più chiaro inferiormente, la coda assai lunga. §. Babbuino. n. car. fig. Uomo contraffatto di viso. §. Dicesi anche a Chi ha difetto di mente, che pure chiamasi Arcicotale, babbaccio, babbuasso, allocco. L. *Rudis*, *is hebes*, *etis*.

Babbùsco. add. (modo basso) Grande e grosso. L. *Ingens*.

Babèle. Lo s. c. Babilonia. *V*. §. T. di Scritt. sac. Nome dato ad una torre che gli uomini di uno stesso linguaggio eran venuti a fabbricare tanto alta, da poter con essa arrivare al cielo; ma Iddio per punire la loro superbia, confuse le lingue loro in modo, che non potessero più intendersi, nè comunicarsi i loro pensieri; ciocchè impedì loro di proseguire il lavoro, e la parte della torre già fabbricata fu chiamata *Babele*, che signif. Confusione. §. Torre di Babele. T. di st. nat. Nome di una specie di Murice, così detta dalla sua figura. L. *Murex babylonius*.

Bab—el mandèb, o Bab—el mandèl (Che in lingua araba signif. *Porta di lutto*). geog. Stretto d' Affr. nell' Arab. largo 18 migl. che fa comunicare il mar Rosso col mare Indiano, e che s' estende tra una piccola isoletta, ed una montagna del medesimo nome. Il suo nome gli venne da che gli Arabi usavano in antico di prendere il lutto per quelli che dovevano passare questo stretto, il cui passaggio è difficilissimo, e assai pericoloso, ed anche dalla dolorosa impressione che si prova vedendo le coste nude ed aridissime, che cingono questo stretto. §. —Isola all' ingresso dello stretto di tal nome. §. — Monte d' Affr. all' ingresso del golfo Arabico, su cui eravi un forte, oggi caduto in rovina.

Bàbia. mitol. Dea adorata nella Siria e soprattutto in Damasco. Questa divinità presiedeva agli amori ed alle nozze.

Bàbila (S.). Stor. eccl. Vescovo di Antiochia: fu posto in catene per la fede di G. C. sotto Decio Imper., e morì in prigione l' anno 251. Dicesi che vietasse l' ingresso nella Chiesa all' imperator Filippo, ch' era salito sul trono mediante l' uccisione di Gordiano suo benefattore, e suo pupillo.

Babilò—nia. geog. ant. Una delle più celebri e più antiche città del mondo, nella parte meridionale della Mesopotamia, sulle due sponde dell' Eufrate; essa fu fabbricata da Nemrod, o sia Belo, e ingrandita da Semiramide e da' successori di lei; fu per lungo tempo la capitale degli Assirj, e le sue mura si noveravano tra le sette meraviglie del mondo; oggi è distrutta. *V*. Bagdad. §. fig. prendesi per Confusione, e tumulto di molta gente disordinata. —nèsi. n. di naz. Popoli, che presero il nome da Babilonia loro città capitale. I loro re erano dispotici a segno, che molti di essi si fecero tributare onori divini. Le divinità principali de' Babilonesi erano Belo, onorato come fondatore dell'impero, e una Dea, che corrispondeva alla Venere de' Latini. Contavano le ore del giorno dal levar del sole, sino al punto stesso del giorno sussegnente; e cinque giorni di ogni anno erano solennizzati con molta magnificenza, e quasi colle cerimonie istesse con cui i Romani celebravano i loro Saturnali. Niente eravi di più spinto presso i Babilonesi che la corruzione de'loro costumi, niente di più raffinato che l' arte da' piaceri e della voluttà. I Babilonesi molto si occupavano delle scienze. Coltivarono da principio l' astronomia; ma essa degenerò in astrologia, e da ciò nacque il gran credito acquistato da'loro Magi, i quali avevano introdotto in Babilonia il culto del fuoco. Oscura assai è l' istoria di questo popolo sino al tempo di Nabonassar. Vedi questo nome, come pure Nabuccodonosor, e Ciro. —nico. add. di Babilonia.

Babilònico. add. T. di gnomonica. Agg. d' orologio, che incomincia da un levar di sole all' altro.

Babórdo. s. m. T. mar. La parte sinistra del bastimento, guardando da poppa a prua, dicendosi la parte destra *tribordo*, o *stribordo*.

Basùco. geog. Piccolo luogo d' Italia nella Campagna di Roma.

Baca, o Baza. geog. Cit. di Spagna nel reg. di Granata, posta al piede di un monte, e sul fiu. Faries; essa fu fabbricata da' Mori ed i suoi belli edifizj sono tutti di architettura moresca; ha 8000 abit. Long. 15, 32, Lat. 37, 13. §. —geog. ant. Borgo della Palestina nella tribù d' Asser, che serviva di confine tra i Tirj e la Galilea.

Bacal—àre, e Baccal—àre. n. car. m. Lo s. c. Baccelliere. *V*. §. Per isceherzo, Uomo

di gran reputazione, e di maneggio. L. *Vir eximius, praecellens, singularis.* §. Uomo serio che sputa sentenze, detto anche Barbassoro. —ARÓNE. n. car. m. accr. *Io il quale non mi conòsco un di que'* BACALARÓN *vellutàti di magnìfica presènza, e chiàcchiera arrogànte* &c. *Allegr.* 176. —RÌA. n. ast. Lo s. c. Baccelleria. *V.* §. Albagia, certa riputazione, che altri s' attribuisce, presumendo di sè oltre al convenevole.

BAC—AMÉNTO, —ÀRE. *V.* BAC—O.

BACÀRDO. geog. Borgo del Genovesato, sulla riviera di Ponente.

BACÀRIO. n. car. m. T. d' antiq. Nome di quei bagnaiuoli, che servivano le donne nei bagni pubblici.

BACARÒZZO (zz aspre). Lo s. c. Bacherozzo. *V.*

BACÀSSA, o BACASSAS. T. mar. È questa una barca, che nella prua rassomiglia un pirogo, ma che è appianata per la poppa, la quale è guarnita d' uno specchio, o tutela, come i bastimenti più grandi.

BACÀNDI. n. di naz. Nome di antichi popoli delle Gallie che si ribellarono sotto Claudio II; assediarono Autun per 7 mesi, e se ne resero padroni. La cagione della loro ribellione furono le ingiustizie e le crudeltà di Carino (*V.* questo nome): essi occuparono in seguito un forte, che Cesare avea costrutto nella penisola della Marna presso Parigi, e vi sostennero nel 280 un assedio contro Massimino che li vinse, e smantellò il Castello, del quale non lasciò che le fosse.

BACÀT—O, —ÌCCIO. *V.* BAC—O.

**BÀCC—A. s. f. Frutto di alcuni alberi, e frutici, come alloro, cipresso, mortella, ginepro &c., che volgarmente dicesi Coccola. L. *Bacca.* §. T. bot. Pericarpio che non ha sostanza carnosa, nè ossa, nè nocciuolo; ma i suoi semi, per lo più duri, nuotano in un fluido, o gelatina contenuta da una pelle, o veste membranosa come sono gli acini dell' uva, il ribes e simili. §. n. car. Baccante. L. *Baccha, mœnas. Poliz. Stanze* 1, 111. —ÌFERO, —ÌFERO. add. T. bot. Agg. Di quelle piante che portano bacche, cioè, un frutto coperto d' un pericarpio che racchiude una polpa, che maturando, si fa molle o umida, ed in cui pure è chiuso il seme.

BACCÀCCIO. s. m. vo. dell' uso. Quel rimasuglio del bozzolo, che resta nella caldaja dopo la tiratura, detto così dal Baco che vi si trova rinchiuso. Di questi si fanno sinighelle. §. Può esser anche pegg. di Bacco. *Alb.*

BACCÀDES. geog. ant. Borgo della Palestina sulle frontiere della tribù di Zabulon.

BACCAL—À, e —ÀRE, o —GADO ASÌLLO. s. m. L. *Gadus æglefinus.* Linn. T. di st. nat. Pesce di mare bianchiccio, che ha la coda divisa in due lobi; le linee laterali nere, ed al fianco sinistro una striscia bianca. È una specie di nasello che si pesca nell' Oceano settent. d' onde ci si reca, salato, e seccato al vento. —ÀJO. add. T. mar. Agg. di nave, e dicesi di quelle che vanno alla pesca del baccalà.

BACCAL—ÀRE. Lo s. c. Bacalare; Baccelliere. —ÀURO. n. car. m. Cioè Coronato di bacche d' alloro. Graduato in lettere per essere addottorato. L. *Baccalaureus. Alb. Fag. rime.*

BACCALÀRE. n. m. Lo s. c. Baccalà. *V.*

BACCALÀRI. s. m. pl. T. mar. Legni conficcati sopra la coverta delle galere, e che sporgono in fuori sopra il mare.

BACCÀ—LE, —NÀLE, —NÀLI, —NÀLIA, —NÈLLA, —NÈLLO, —NO, —NERÌA, —NTE. *V.* BACC—O.

BACCANÈLLO. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella prov. di Cremona.

BACCÀNO. geog. Borgo dello Stato pontificio 20 migl. dist. da Roma situato nel cratere di un antico vulcano.

BÀCCAR—A, e BÀCCHERA. s. f. e BÀCCAR—O. s. m. L. *Conyza quarrosa.* Linn. T. bot. Sorta di pianta detta anche Lingua di Leone. **—ÌNUM. T. d' antiq. Unguento di baccare, che usavano ne' bagni i Romani. —IVERDEGGIÀNTE. add. Che verdeggia per baccari. *Alb.*

BACC—ÀRE. v. neut. sinon. di Baccheggiare. —ÀTO. *V.* BACC—O.

BACCELL—IÈRE, e —IÈRO. n. car. m. Graduato in armi o in lettere. L. *Baccalaureus.* §. In ischerzo: *Faròtti* BACCELLIÈRO *Con quel, che porti in man, proprio bastòne. Bern. Orl.* 2, 17. —ERÌA. n. ast. Grado d'armi, o di lettere tra il donzello e il cavaliere, tra lo scolare ed il dottore. L. *Magisterium. . . . . dov' era il fiore della baronia, e* BACCELLERÌA *del reàme di Frància. Gio. Vill.* 8, 55. §. Per Azione da scimunito. L. *Ineptiæ.*

BACCÈLL—O. s. m. Guscio, nel quale, e nascono, e crescono i granelli de' legumi; ma più particolarm. dicesi solo del Guscio pieno delle fave fresche. L. *Siliqua, valvulus, fabarum siliqua.* §. T. bot. Quel pericarpio, che si apre da una banda, ed all' altra, detta cucitura, o sutura, sono attaccati i semi, come il lupino, il pisello, la veccia. §. Baccello, o baccel da vedove. Dicesi ad un uomo semplice e sciocco; babbaccio. L. *Stupidus, bardus, bacelus, homo suavis.* §. P. simil. Dicesi al membro virile. L. *Penis, mentula.* §. Sgranare i baccelli, vale Levare le fave dal guscio. §. prov. Esser fiori e baccelli, vale Esser sano, lieto, e contento. §. Di-

stinguere il baccello da' paternostri. prov. Vale Far distinzione tra cose assai diverse. *Fr. Sacch. nov.* 209. —ÀCCIO. pegg. Gran baccello. L. *Magna siliqua*. §. n. car. m. Uccellaccio, pecorone, babbuino, effemminato, babbuasso, dappoco. L. *Bardus, rudis*. —ÉTTO. dim. Baccello piccolo. L. *Parva siliqua*. —ÉTTI. pl. T. d' archit. Membri degli ornamenti fatti in forma de' baccelli delle fave, o altri simili. —ÌNO. add. T. bot. Agg. delle piante, che producono baccelli. §. Erba baccellina: è anche il nome che dassi alla Corallina di Corsica, che serve per le tinte; ed è così detta, perchè giova contro i bachi. —ÓNE. accr. di Baccello. L. *Magna siliqua*. §. n. car. m. Uomo semplice e sciocco, bacchilone ed anche baccellone da sgranare con un' accetta. L. *Bardus, stultus*. §. add. Agg. che in alcuni luoghi della Toscana dassi ad un certo Cacio, proveniente dalla Sardegna, perchè il tempo in cui esso abbonda, è appunto quello de' baccelli, e perchè suolsi mangiare colle fave fresche.

BACCH—ÈA, —ÈO, —EGGIÀRE. *V.* BACC—O.

BÀCCHERA, BÀCCARA, BÀCCARO, ASÀRO, ASÀRA BÀCCA. L. *Asarum europæum, baccaris*. Linn. T. bot. Pianta la cui radice è odorifera quasi come il cinnamomo; i suoi fiori sono piccoli, di color porporino bruno.

BACCHÉTT—A. s. f. Mazza sottile, scudiscio, verga. L. *Virga, bacillus*. §. T. pitt. Bastoncino di legno con in cima un bottone di panno, o altra materia morbida che serve ai pittori per appoggio della mano che dipinge. §. Bastone che portano in mano i principi, o i capi di magistrato in segno di signoria e di comando. *Lasciò la* BACCHÉTTA *della sua podesteria a' Priori. Matt. Vill.* 3, 58. §. —DA FUCILE, O DA PISTÒLA. T. milit. Specie di verga di ferro, di legno, o di osso di balena, che serve a calcar la polvere dentro alle canne di quest' armi, o ripulirle. §. —DA TAMBÙRO. T. milit. Piccola mazza di legno con un bottoncino da un capo ad uso di suonare, o di battere il tempo. §. pl. Bacchette per simil. Diconsi da' magnani Quei ferri tondi e sottili, di cui essi compongono alcuni loro lavori, come *Bacchette con alia, Bacchette a collo d'oca* &c. §. Dicevasi anticam. Dar la bacchetta a' capitani, e ad altri uffiziali di governo, quando si mettevano in possesso della lor carica; e Gittare, o Render la bacchetta Quando lasciavano, rinunziavano, o deponevano l' uffizio, il comando, o la carica. §. Tartagliare, o scilinguare a bacchetta, vale Tartagliare, o scilinguare ogni lettera. §. prov. Al mal villano non gli dar bacchetta in mano: vale Che gli uomini di bassa fortuna, alzati ad onorati gradi, sono per lo più insolenti. §. Governare, comandare a bacchetta, vale Con suprema autorità. L. *Ad nutum, ad arbitrium, pro imperio*. §. Passar per le bacchette. *V.* BACCHETTARE. —ÌNA, —ÌNO, —ÓZZA. dim. Piccola bacchetta. L. *Sudicula, virgula, sudiculum*. —ÀRE. v. a. T. milit. Punire un soldato col farlo andare tra due file di soldati, armati di bacchette, colle quali lo percuotono, mentr'egli passa; il che anche dicesi Passar per le bacchette. Siffatta punizione il più sovente è limitata a un dato numero di giri che ha da fare il paziente in mezzo a quelle file; alcune volte però si prolunga sino che cada morto sotto ai colpi, lo che dicesi bacchette a morte. —ÀTA. n. ast. Colpo di bacchetta. —ÀTO. par. pass. *Alb.*

BACCHÉTTO. *V.* BACO—O.

BACCHETTÓN—E, —A. n. car. Colui o Colei, che ostenta la vita spirituale (prendesi per lo più in cattiva parte); Baciapile, collotorto, graffiasanti, picchiapetto, spigolistro, ipocrita. L. *Religionis, vel pietatis, ostentator, ostentatrix*. —CÈLLA, —CÌNA, —CÌNO. dim. Detti per ischerzo, o per ironia. —ERÌA, —ÌSMO. n. ast. Divozione, o pietà affettata del bacchettone; ipocrisia. L. *Religionis ostentatio*.

BACCHÌAMI. *V.* BACO—O.

BACCH—IÀRE, —IÀTA, —IÀTO, —IATÓRE. *V.* BACCH—IO.

BÀCCHICO. *V.* BACC—O.

BACCHÌFERO, e BACCÌFERO. *V.* BACC—A.

BACCHIGLIÓNE. geog. L. *Medoacus minor*. Fiu. d' It. che bagna Vicenza, ed il Padovano, e sbocca nel golfo di Venezia presso Chioggia, dopo un corso di 66 miglia.

BACCHÌLIDE. biog. Famoso poeta greco, e l'ultimo de' 9 poeti lirici, tanto decantati nell'antica Grecia. Le opere sue consistevano in odi, inni, ed epigrammi, de' quali non ci rimangono che de' frammenti.

BACCHILLÓNE. n. car. Uomo fatuo, che si balocca, e fa delle fanciullaggini; balocco, baccellone, galeone, ghiandone. L. *Nugator, nugax*.

BÀCCHI—O. s. m. Batacchio, bastone. L. *Baculus*. §. T. di poesia latina. Piede di verso di tre sillabe, la prima breve, e le due altre lunghe. L. *Bacchius*. §. Dicesi in Roma, ed in alcune altre parti d'It. per Agnello latterino. §. Fare checchè sia al bacchio, o Parlare al bacchio: vale Fare o parlare inconsideratamente, e a caso. L. *Inconsultò agere, temerè loqui*. §. In un bacchio baleno. avv. Con eccessiva prestezza, in un batter d'occhio, in un attimo. L. *Puncto temporis*. —ÀRE. v. a. Percuotere un albero col bacchio. *V.* ABBACCHIARE. L. *Percutere, fustem impingere*.

§. Uccidere. L. *Interficere* —ÀTA. n. est. Colpo di bacchio, batacchiata. L. *Ictus baculi*. —ÀTO. par. pass. —ATÓRE. n. car. v. m. Colui che bacchia.

BACCHIÓNE. Sciocco. L. *Nugax*.

BACCHIONÌTI. n. car. m. pl. Setta di filosofi, che avevano un disprezzo sì universale per le cose di questo mondo, che non tenevano presso di sè che un vaso per bere. Uno di essi avendo veduto che un campagnuolo beveva a un ruscello servendosi della cavità della mano, egli gettò via il suo vaso come superfluo. Narrasi, che Diogine visesse appunto come questi filosofi.

BÀCCIO. biog. Più noto sotto il nome di Fra Bartolommeo da S. Marco, o da Savignano presso Firenze, ove nacque nel 1469. Manifestò sino da' primi anni molta disposizione per la pittura, e divenne discepolo di Cosimo Rosselli pittore fiorentino. Il piacere ch' ei provava in udir le prediche, gli fece contrarre amicizia col famoso Savonarola; e mosso dalle costui declamazioni contro le pitture oscene, gittò nel fuoco, e ruppe quante pitture e sculture nude trovavasi avere. Gli toccò poi d' esser presente al sanguinoso conflitto seguito tra' Domenicani e gli Arcieri, allorchè questi andarono ad arrestare il Savonarola, accusato d' eresia, ed ebbe tal paura, che fece voto, se usciva di sì perigliosa occasione, di farsi Domenicano, come in fatti ne vestì l' abito nel 1500. Gli esercizj monastici il distrassero molto dalla pittura; nondimeno, avendo fatta la conoscenza del gran Raffaello, imparò da lui le regole della prospettiva, mentre all' opposto, egli insegnava all' Urbinate quelle del buon colorito, nel qual genere Bartolommeo era assai valente, ed aveva un' arte particolare di render morbide le tinte, e di proporzionare le ombre. Morì in Firenze nel 1517 in età di soli 48 anni. In essa città, ed anche in Lucca vi sono diverse sue pitture, ma il suo capo lavoro è il tanto ammirato S. Sebastiano, il cui corpo gli riuscì così bello, che i Religiosi credettero doverlo toglier di chiesa, perchè faceva troppa impressione nell' animo di molte femmine. Sembra ch' ei non avesse molta invenzione; i suoi disegni mancan talvolta di correzione, ed i suoi panneggiamenti hanno alquanto del goffo e stentato.

BÀCC—O, o LIBERO. mitol. Chiamato da'Greci *Dionisio*, e da' Latini *Liber*. Dio del vino, delle vendemmie e da' bevitori, figlio di Giove e di Semele figlia di Cadmo re di Tebe nella Beozia. Giunone sempre sdegnata contro le amanti del suo sposo, per vendicarsi di Semele, la inspirò l' ardente brama di contemplar Giove come Dio, e di vederselo apparire nella maggior sua gloria, e maestà divina, con cui soleva presentarsi a lei stessa in qualità di sposo. Giove sapendo che Semele sarebbe rimasta arsa veggendolo in quel modo, dopo averla detto di tutto, ma in vano, onde dissuadernela, risolse di appagarla; ma per timore che Bacco, di cui ella era incinta, non rimanesse abbruciato con lei, egli levollo dal seno della madre, e se lo pose dentro una delle proprie coscie, ove il tenne pel rimanente de' nove mesi. Venuto il tempo del suo nascere, Bacco fu segretamente consegnato ad una sua avola, la quale n' ebbe cura, coll' ajuto delle Iadi, delle Ore, e della Ninfe. Cresciuto in età, conquistò le Indie; poi andò in Egitto, ove insegnò a quegli abitanti l' agricoltura; piantò il primo la vigna, e fu adorato come Dio del vino. Punì severamente Proteo, il quale voleva opporsi al suo culto; trionfò di tutti i suoi nemici, e superò tutti i pericoli a' quali l' odio di Giunone continuamente lo esponeva. Bacco trasformossi in leone per divorare i Giganti, che davano l' assalto al cielo. Si rappresentava ora assiso su di un gran tino, ora su d' un gran carro tirato da tigri, da linci, e da pantere; ora con una tazza in una mano, e nell' altra un tirso, di cui s' era servito per far sorgere fonti di vino. —ÀLE. add. Di Bacco, Di baccanale, Di bevitore. L. *Baccheus*. —ANÀLE. n. m. Trionfo di Bacco, Festa, e giuochi in onor suo. L. *Bacchanalia, baccheus, bacchicus*. §. Pittura, o basso rilievo rappresentante satiri, fauni, baccanti, e simili, che suonano, e festeggiano. §. add. Appartenente a baccanale. —ANÀLIA. n. f. Feste instituite in onore di Bacco, che celebravansi da' Greci nel mese di Elafebolione (Marzo), epoca in cui si comincia a potare le vigne, e nella quale esse sono più sottoposte alle intemperie dell' aria. §. Fracasso di chi giuoca, o scherza con clamori. —ANÈLLA. n. f. Brigatella di persone, che fanno strepito, e sconcio romore. L. *Bacchanalia, turba tumultuosa*. §. Luogo destinato a popolar sollazzo; taverna. —ANARÌA. Lo s. c. Baccanalia nel 2do signific.—ÀNO. n. m. Romore, fracasso, che risulta dallo scherzare sconciamente, o anche da confusa mescolanza di discorsi fatti al tempo stesso e ad alta voce. L. *Clamor inconditus*. §. Raunata di persone scostumate, e disoneste. L. *Meretricius conventus, obscena celebritas*. §. Fare il baccano, vale Fare strepito, far gran romore. —ANÈLLO. dim. Piccol fracasso. —ÀNTE. add. Seguace di Bacco. L. *Bacchans, mænas*. —ÀNTI. n. car. f. pl. mitol. Donne che celebravano

i misteri di Bacco. Le prime donne che portarono questo nome furon quelle che seguirono Bacco nella conquista delle Indie, facendo da per tutto schiamazzi, e grida, per pubblicare le vittorie di lui; durante la cerimonia de' baccanali, e orgie, esse scorrevano scapigliate, e vestite di pelli di tigre, portando nelle mani un tirso, o lancia corta, coperta di edera e di pampani, facendo risuonare l'aria co' loro urli e con lo strepito de' loro barbarici strumenti, e formando delle danze che consistevano in salti irregolari, e convulsivi. —ÀRE. Lo s. c. Baccheggiare. *V.* —ÀTO. add. Da Bacco, furioso, infuriato. L. *Bacchatus*, *debacchatus*. —HÈA. s. f. Luogo da baccanale, da sollazzo. L. *Bacchanalia*. *Alb.* §. Sorta di ballo, così detto, perchè fu usato tra le baccanti. *Ed impòstogli che una* BACCHÈA *gli sonàsse* &c. *Car. Longo Sof.* 48.—HEGGIÀRE. v. neut. Menar feste, e romore come le baccanti. —HÈO. add. Di Bacco. L. *Bacchicus*. —HÈTTO. s. m. Piccola figura di Bacco. —HÈVOLE. add. Di Bacco, o Alla maniera di Bacco. *Con gridàri, e con trescamènti* BACCHÈVOLI, *commiàto gli dièrono. Car. Long. Sof.* 57. —HÌADI. n. car. plur. T. stor. Così erano chiamati gli antichi tiranni, che per 2 secoli dominarono Corinto, perchè discendevano da Bacchia figliuola di Bacco; e così pure i poeti talvolta chiamarono gl' istessi Corintj dal nome di Bacco, del quale pretendevano esser discendenti. —HICO. add. Di Bacco. L. *Bacchicus*. §. T. di poesia latina. Piede di verso, così chiamato, perchè entrava spesso negl' inni in onore di Bacco.

BACCULÀRE. add. Agg. di una Specie di mela.

BACHÈCA. s. f. Cassetta a guisa di scannello, col coperchio di vetro, in cui gli orefici tengono in mostra le gioje. L. *Dactyliatheca aurificum*. §. met. Persona che non sia buona se non per un po' di mostra; dappoco.

BACHERÒZZ—O, —OLO (zz aspre). *V.* BAC—O.

BACHÌCO. add. Agg. di pillola, o simile; e vale Buono per la tosse. L. *Iedandæ tussi idoneus*.

BACIÒCCO. add. Baciocco, baccello, babbuino, babbusso, sempliciotto. L. *Rudis*, *hebes*, *etes*.

BÀCI. mitol. Famoso indovino di Beozia, il quale credevasi inspirato dalle ninfe marine, perchè la maggior parte delle sue predizioni erano giustificate dall' evento. Ne fu fatta una raccolta, che ora è perduta. Il suo nome fu poi dato a molti di quelli che si fecero a predir il futuro. *Cic. de Divinit. Lib.* 1, *C.* 34.

BACIÀRE. v. a. e tutti i suoi derivati e composti *V.* BAC—IO.

BACICCI. s. m. Nome, che si dà volgarm. alle foglie d'una specie d'erbacali, che si mangiano conce in aceto. §. T. bot. L. *Salicornia fruticosa*. Linn. Pianta che ha lo stelo articolato, verticale ramoso; i rami risorgenti, cilindrici, senza lanuggine, i fiori piccolissimi in ispiga serrata in cima de' rami.

BACICCI (Giovan Batista). biog. Celeberrimo pittore italiano (il suo vero nome era Gaulli). Nacque in Genova nel 1639 da genitori poverissimi. Nell' età di 14 anni appena, e senz'appoggio, mentre usciva dallo studio del pittore Borgonzone suo maestro, avendo veduta una galea, che stava mettendo alla vela per portare a Roma l'ambasciadore di Genova, ebbe la prontezza di spirito di presentarsi allo stesso inviato, che seco lo condusse a Roma, ed ivi il raccomandò al Bernini, ed a Mario di Fiore, sotto gli ammaestramenti de' quali il Bacicci fece tanti progressi, che all'età di 20 anni dipinse il famoso quadro di S. Rocco, che vedesi nella chiesa di esso Santo, e che fece salire il suo autore in altissima riputazione. Dipinse poi i quattro angoli della cupola di S. Agnese, come altresì la cupola del Gesù, grand' opera in cui impiegò cinque anni, e che forma anche in oggi l' ammirazione di tutti. Egli morì nel 1709 in età di 70 anni. Lasciò in Roma moltissime opere, e specialmente una prodigiosa quantità di ritratti, ne' quali era eccellente. Tra i prodigj del suo talento annoverasi quello d' aver fatto al marchese Lorenzo Centurioni di Genova il ritratto d' un generale di lui zio, morto vent' anni prima, che non aveva mai veduto, e che, ciò non ostante, regolandosi unicamente sulle descrizioni che gliene venivan fatte, incontrò sì bene, che quanti aveanlo conosciuto, attestavano essere il ritratto somigliantissimo all' originale.

✝BACIGNO. Lo s. c. BACIO.

BACÌLE. s. m. Lo s. c. BACÌNO.

BACILLI. s. m. pl. T. med. e farm. Composizioni di figura cilindrica, simili ad un bastoncino. *Alb.*

BACIN—ÈLLA, —ÈTTA, —ÈTTO. *V.* BACÌN—O.

BACÌN—O, e BACÌLE. s. m. Vaso di metallo, di terra, o altra materia di forma rotonda e cupa, per uso di lavarsi le mani e il viso. L. *Malluvium*, *lebes*. §. Quel vaso piano, simile al piattello per uso di ricever l' acqua che si dà alle mani quando si va a mensa. §. —e BACINELLA. T. de' cerajuoli. Vaso in cui si fa passare la cera strutta nella caldaja, detto anche Pozzetto. §. T. degli specchiaj. Arnese di rame da soffregare i vetri, più o meno incavato, secondo la convessità, che si vuol dar

loro. §. Alcuni dicono Bacino, in vece di Pelvi, che è voce tecnica presso i notomisti toscani. §. T. anat. Cavità spaziosa, che termina la colonna vertebrale, e nel maschio, e nella femmina è destinata a ricevere l' estremità del canale intestinale, la vescica, ed una parte degli organi della generazione. §. T. mar. Luogo rinchiuso ed appartato in un porto, dove i bastimenti sono al coperto dai cattivi tempi e dal mar grosso. V. Darsena. §. prov. Netto come un bacino, vale Una squisita pulitezza, e nettezza. §. prov. Tenere altrui il bacino alla barba: vale Contrastare con alcuno senza timore, e con superiorità. L. *Cum jove ipso contendere*. §. prov. E' non troverebbe ad accozzare tre palle in un bacino, o simili; dicesi di Chi, per la sua dappocaggine, nè anche le cose facilissime sappia fare. *Varch. Ercol.* 57. —ènella,—étta. dim. L. *Parvum malluvium*. —étto. s. m. Celata, segreta; forse così detto per una certa similitudine col Bacino. L. *Galea. Alb.*

Bàc—io n. m. (vo. bisillaba). L'atto del baciare. L. *Obsculum*, *basium*. §. prov. Il perdono di Seramido; molti baci, e pochi quattrini; e vale Gran promesse, e pochi fatti. §. Dar baci, appiccar baci, vagliono Baciare. —iòcchio. dim. L. *Suaviolum*. §. Sorta d' erba, di cui non si ha maggior contezza. —iòzzo. n. m. Modo contadinesco. Bacio dato di cuore, e sodo, e appiccante. L. *Suavium*, *pressum osculum*. —iàre, e Basciàre. n. ast. L' atto del baciare, ed il bacio stesso. L. *Osculum*, *osculatio*. §. v. a. Appressar le labbra chiuse a checchè sia, e d' ordinario premendovele sopra, poscia aprirle con qualche forza, in segno d' amore, o di riverenza. L. *Osculari*, *basiare*. §. —una persóna. S' intende sempre del volto, o della bocca. §. —la mano. Vale Salutare con riverenza, perchè questo ancora si fa baciando la mano. §. Vale anche Ringraziare: *A V. S. Illustriss.* bacio *la mano di tanti favori. Cas. lett.* §. —il piède. Saluto che s' usa alla persona del sommo pontefice. §. Per Ringraziare: bacio *il piè di vostra Beatitudine, per la grazia* &c. *Bemb. lett.* §. Dicesi anche parlando ad altri gran personaggi. §. —il chiavistèllo. Vale Andarsene senza speranza di ritorno. §. —il barlòtto. Detto burlesco. Vale Bere del vino. §.—la terra. Vale Bere, appressando le labbra all' orciuolo, o a simile vaso di terra. *Lasc. Gelos.* 5, 4. §. —basso. Vale Inchinarsi a baciare i piedi, in segno di vassallaggio. §. A baciare. Espressione marin. Vale A contatto. Così si dice p. e. Cazza a baciare le scotte di gabbia; per far intendere, che si hanno da cazzare fino a tanto che la bugna venga a toccare il suo bozzello del volto, o della bocca. L. *Osculatio*, *osculum*, *basiatio*. §. prov. Chi due bocche bacia, l' una convien che gli puta, e vale Che non si può avere verace affetto per due persone. —iàrsi. verbo reciproco. Darsi scambievolmente de' baci. —iabàsso. n. ast. vo. di scherzo. Riverenza, inchino, abbassamento della persona al bacio delle vesti, o della mano; ed anche riverenza profonda fatta nell' atto di baciarsi la mano. L. *Salutatio*. —iamàno. n. ast. Saluto, detto dal baciar la mano propria, o d' altrui, in segno di riverenza. L. *Manus osculatio*. §. Per Saluto. —iamènto. n. ast. Il baciare. L. *Osculatio*. §. —di mano. Lo s. c. Baciamano. —iànte. par. pres. Che bacia. L. *Osculator*. —iapìle. n. car. m., e f. Bacchettone, così detto dal baciare, entrando in chiesa, la pila dall' acqua benedetta. —iapólvere. n. car. m., e f. Baciápile, bacchettone, graffiasanti; così detto dal baciare che fanno alcuni, per affettata divozione, la terra. L. *Simulator pietatis homo*. —iàto. par. pass. L. *Osculatus*. —iatóre, —iatrìce. n. car. v. Che bacia, che si diletta in baciare. L. *Osculator*, *osculatrix*. —iucchiàre,—iucchiàre. v. a. dim. Dar piccoli, e frequenti baci. L. *Dissuaviari*, *suaviari*. §. neut. p. *Caro*, *Long. Sof.* 59.

Bacìo (vo. trisillaba). Sito, o piaggia voltata a tramontana, o riparata dal sole; contrario di Solatio. *V.* L. *Locus opacus*. §. add. Agg. di luogo dove non batte il sole. §. A bacìo. avv. Dicesi di Campagna, o altro luogo, dove batte poco il sole, che anche dicesi Al rezzo, all' uggia.

Baciòc—co, —ca. Lo s. c. Bachiocco. *V.*

Baciòccolo. s. m. Strumento di legno tornito, fatto a foggia di scodella, che, tenuto con la mano sinistra, si percuote con la destra armata d' un pezzo di legno anch' esso tornito, e fatto a uso di pistello.

Bàc—o. s. m. Nome generico d' ogni verme. L. *Vermis*. §. —da sèta. Filugello, bigatto. L. *Bombyx bruchus*. §. —della farìna, o di crùsca. Quel verme, o insetto nericcio, che sussiste nella farina ammontata, ed è cibo graditissimo de' rusignoli. L. *Tenebrio molitor*. §. Bachi: Sorta d' infermità di cui patiscono per lo più i fanciulli, cioè vermi di diversa maniera, che tormentano per solito gl' intestini, o altre parti del corpo. §. Fare i bachi, vale Far nascere, e nudrire i filugelli ad effetto di averne la seta. §. Fare bachi, parl. dell' infermità, vale Generarli, ed evacuarli. §. Far baco, o Far baco baco, cioè Far la figura

del baco da seta, imbacuccandosi, e coprendosi il viso. Scherzo che si fa per far paura a'bambini dicendo, baco baco, o bau bau. L. *Larvis territare*. §. Far baco, vale ancora figurat. Guardar di segreto, far astio, indur desiderio. §. Avere i bachi, figurat. vale Essere malinconico. §. Avere il baco con uno, vale Averlo a noja, in ira; similit. presa da' cani, i quali, quando hanno un certo baco nella lingua, per di sotto, par che sieno sempre adirati; e il simile dicesi che segue de'montoni, quand'hanno il baco, o tarlo, dentro alle corna. L. *Simultatem cum aliquo intercedere*. §. Avere il baco di, in, o con checchè sia, vale Avervi pretensione, o genio, o esserne innamorato. L. *Ardere, deperire aliquem, sibi arrogare aliquid*. —olìno, —heròzzo, —herozzolo. dim. Vermetto, piccolo vermicello. L. *Vermiculus*. §. Bacherozzolo, trovasi talvolta per Bruco. —àre. v. neut. Far vermini; e dicesi di tutte le cose in cui nascono bachi: *I frutti bàcano*. L. *Verminare*. —aménto. n. ast. L' azione, e l' effetto del bacare. —àto. par. pass. §. —o mezzo bacàto. add. Infermiccio, alquanto indisposto. L. *Causarius*. §. Esser bacato, o intabaccato d' una persona, vale Esserne fieramente innamorato. (*Alb.*)—atìccio. add. dim. Alquanto intarlato, o guasto, da' bachi; parlando delle frutta ed altri commestibili. L. *Verminosus*. §. fig. Leggiermente infermo, infermiccio, o che sia soggetto ogni poco ad aver male. L. *Causarius*.

Bàco. T. mar. Battello grande e piatto, il quale serve a passare i fiumi, e su cui si caricano anche le vetture. §. —da navigàre. T. mar. Battelletto, o piccola barca, di cui si fa uso su i fiumi, e su i canali per portare il bratto, e la spalmatura.

Bacòcca. s. f. vo. sanese. L. *Malum armeniacum*. T. d'agr. Lo s. c. Albicocca, forse dal latino. *Praecocia*. (*Alb.*)

**Bàcolo, e Bàculo. s. m. Bastone, bacchetta. L. *Baculus*.

Bacóne. biog. Nome di alcuni uomini sommi della nazione inglese, tutti grandi nelle lettere e nelle scienze, ma il più celebre si fu Francesco (contemporaneo di Galileo, astronomo fiorentino) il luminare del suo secolo, al quale era molto superiore. Poteva quasi dirsi il padre di una nuova filosofia, o almeno il riformatore di quella del suo tempo, che, quasi tutta peripatetica, gli sembrò, qual era in fatti, piena di parole, e di sottigliezza, e vuota di cose. Raffinatissimo politico, coprì egli le prime cariche dello stato sotto i regni di Elisabetta, e di Giacomo I, nell'esercizio delle quali per altro non usò certamente quell' integrità pel bene del regno, che da lui aspettavasi. Cadde in disgrazia, venne arrestato, giudicato e condannato; ma il re Giacomo, che molto lo amava, lo fece rimettere in libertà, ma non potè ripristinarlo ne' perduti impieghi. Dal qual tempo in poi Bacone, lontano dalle procelle della corte, e dalle agitazioni del ministero, ad altro più non pensò, che ad arricchire il mondo delle immortali sue opere, tra le quali le più stimabili sono: *Della dignità, e dell' aumento delle cognizioni umane*; e il *Nuovo organo delle scienze*, che può riguardarsi come una sequela della prima. Questo libro l' ha fatto chiamare a voce comune *Il padre della fisica sperimentale*. È desso una collezione d'idee nuove, giuste, e grandi, intorno tutto ciò che può perfezionare la fisica; ed è stato, per così dire, la fiaccola, onde i nuovi filosofi hanno rischiarate le tenebre dell' antica filosofia. Morì nel 1626 in età di 66 anni.

Baconèro. n. m. Nome finto d'un demonio; siccome Farfarello, barbariccia. *Alb.*

Bactriàna, e Battriàna. geog. ant. Nome di un lungo tratto di paese dell' Asia, all'estremità settentrionale della Persia, e all'ingresso del golfo *Oxus*; confinato a settentrione dalla Zogdiana, a levante dal fiu. Indo, all' austro da' monti Paropamisi, a ponente dall' Aria (provin. persiana). Oggi questo paese è conosciuto sotto il nome di Balk (nella Tartaria indipendente), ch' è anche il nome della sua capitale, anticam. chiamata Bactra. Tutto il paese non è che una continuazione di elevate montagne, di fertili valli, e di vaste pianure di sabbia. I Bactriani erano stimati, secondo Quinto Curzio, i migliori soldati del mondo, ma assai brutali, ed alieni dalla pulitezza persiana. Siccome confinavano cogli Sciti, popoli bellicosi, i quali non vivevano che di furti, così erano sempre in armi. Avevano, come quelli, il viso orribile, la barba folta, lunghi e pendenti i capelli, ed erano di statura grande tanto, che al primo aspetto recarono spavento a' Macedoni, dai quali furon poscia soggiogati. È fama che le loro donne avessero il depravato costume di prostituirsi impunemente agli stranieri. Sotto il generico nome di Bactriani furon comprese molte nazioni che abitavano le montagne, e che, siccome i veri Bactriani, eran sempre disposte a far la guerra, e capaci a sostenerne le fatiche.

Bacùcco. s. m. Arnese di panno, che si adopera per lo più co' prigioni, e serve per metterlo in capo a uno, onde coprirgli il volto, in modo che se gl' impedisca il poter

mandar fuori la voce; e l'azione di metterlo altrui in capo si chiama Imbacuccare. *V.*

Bacùcco. geog. Borgo d'Italia nel regno di Napoli e nella provin. dell' Abruzzo ulter. nel cantone di Bisenti, posto in una valle a' piedi di una rupe.

Bacùccola. s. f. T. bot. Nocciola salvetica. *V.* Avellana, Nocciuola.

Baculàri. n. car. pl. stor. eccl. Setta d'eretici, nata nel 1528, che non è altro se non una ramificazione degli Anabattisti.

*Baculìte. s. f. T. di st. nat. Conchiglia fossile, diritta, cilindrica, ed alcun poco conica, trovata dal Faujas presso Maestrik.

**Bàcul—o. Lo s. c. Bacolo. *—ometrìa. n. ast. T. mat. L' arte di misurare linee accessibili ed inaccessibili col mezzo di bastoni, o bacchette.

Bacùrio, o Batùrio. biog. Re degl' Iberiani. Essendo un giorno a caccia, fu sorpreso da sì spaventoso temporale, e da una sì terribile oscurità, che si separarono da lui tutti i suoi compagni. Abbandonato così, ebbe ricorso al Dio de' Cristiani, e promisegli di adorare lui solo, s' ei lo liberava dal pericolo. Finì appena il voto, che ritornò il sereno; Bacurio adempiè la promessa, e fu come l' apostolo de' suoi stati, circa l' anno 327 di G. C.

Bàda, e Badàggio. *V.* Bad—are.

Badajòs. L. *Badajocium.* Forte cit. vesc. di Spagna, sulla frontiera del Portog. capit. un tempo dell'Estremadura, oggi capo luogo della provincia dello stesso nome, posta sopra una piccola eminenza, e sul fiu. Guadiana, sul quale evvi un ponte lungo 1864 piedi, e largo 23, costruito dai Romani, e restaurato da Filippo II. Su questo ponte i Francesi furone battuti da Don Gio. d' Austria, nel 1661. La cit. fu inutilmente assediata da' Portoghesi nel 1658, e dai confederati nel 1705. I Francesi la presero nel 1811. È dist. 200 migl. da Madrid, e 150 da Lisbona. Long. or. 12, 24, Lat. 38, 30.

✣ Badal—ìchio, —ìschio, —ìsco. *V.* Basilisco.

Badaloccàre. v. neut. Baloccarsi, indugiare. L. *Immorari.*

Badal—òne. add. m. Che non sa, o che non vuol far nulla; perdigiorni. §. Sciocone, babbione, babbaccione. L. *Stolidus.* §. Agg. di una Specie di fico di lungo picciuolo, che spenzola dal suo sprocco. —òna. f. Donna grossotta, tarchiata, polputa. *Buon. Tanc.* 2, 4.

Badalùcc—o. n. fig. m. Scaramuccia leggiera. L. *Velitatio, levis pugna.* §. Il badaloccare, ed anche L'atto del tenere a bada. §. Trastullo, balocco, intertenimento piacevole. L. *Ludicrum, joculare oblectamentum, lusus, us.* §. Far badalucco, vale Scaramucciare, ma più comunem. nel 3zo signific. cioè di Trastullarsi, baloccarsi, trattenersi. —àre. v. neut. Trattenersi, badare, baloccarsi, passar tempo. *I Lucchèsi, secòndo ch' èrano usi, andàrono al ponte per* badaluccàre. *Stor. pistol.* 25. §. Leggiermente scaramucciare, per tenere a bada e trattenere, o per impresa di poco rilievo. L. *Leviter pugnando immorari, velitari.* §. —n. ast. v. Vale Badalucco, l' atto di badaluccare. —ànt. neut. p. Far badalucchi, combattere scaramucciando.— àto. par. pass. *Alb.* —atóre. n. car. m. Che fa badalucchi, scaramucce. L. *Veles.*

Bad—àre. v. neut. Indugiare, trattenersi, perder tempo, tardare. L. *Cunctari, immorari.* §. Attendere, attentamente considerare, por mente, porre animo, come *Badate a me*, cioè State attenti a quel che dico, Osservate le mie parole. L. *Animum, vel mentem intendere. D. Par.* 7.— *Bocc. nov.* 85. §. Per Attendere, por cura, usar diligenza, custodire; come: *Badàre al negòzio*, *Badàre alla casa* &c. §. Avere in pensiero, aspirare. *Con ajùto, e fattùra d'Uguccióne da Faggiuòla, che* badàva *d'èsserne signóre. Gio. Vill.* 8, 99, 1. §. Guardare amorosamente. L. *Comibus oculis intueri. Guitt. lett.* 10. §. Non badare, vale Non curare, disprezzare. §.—al giuòco. Vale Stare attento al giuoco; e per traslato Attendere con applicazione a quella professione che uno fa, o a quel negozio che si ha fra mano; e si dice anche Badare a bottega. —a (l' accento sulla 1ma vocale). n. ast. Il badare. §. Questa voce va per lo più preceduta dalla prep. *a*, e usasi co' verbi Stare e Tenere, in modo avverbiale. *V.* A bada. ✣—àggio. n. ast. Il badare; nel senso di Guardare amorosamente. *Rim. ant. D. da Majan.* — aménto. n. ast. v. Il badare; indugio, tardanza. —àto. par. pass. §. Stare a canna badata, vale Stare con tutta l' applicazione possibile; metaf. presa da Chi pesca e lenza colla canna. —atóre. n. car. v. Ritardatore, indugiatore. *Cardinali.*

Bàde, o Bàden (Gran ducato di). geog. Stato di Germania, in addietro margraviato, posto fra i gradi 25°, 12, e 27°, 30 di Long.; ed i 47°, 32, e 49°, 50 di Lat.: ha per confini i regni di Baviera e di Vurtemberg; il gran ducato di Assia Darmstad, ed il lago di Costanza; occupa una superficie di 275 miglia quadrate, con una popol. di un milione di abit. I suoi principali fiumi sono il Reno, che lo separa dalla Francia, e dalla Svizzera; il Danubio, che na-

sce in questo Granducato da tre sorgenti; il Meno, il Necher; e la Salza, e dalla parte di scirocco è pure bagnato dal lago di Costanza; è diviso in tre provin. dette Reno alto, Rono ceotrale, e Reno basso. Il granducato di Baden, uno de più fertili, e più salubri paesi della Germania, è ore ono degli stati della Confederazione germanica; ha tre voti nelle dieta, e somministra 10,000 nomini all' armata della confederazione. La sua capitale è Carlsruhe. §. —L. *Thermæ inferiores*. Città del Granducato dello stesso nome, nella provincia del Reno centrale. Il principe vi risiede sovente, benchè noo sia la capit. del Granducato; essa è accreditatissima pe' suoi bagni di acque termali, da' quali ha preso il suo nome (*Bad* io tedesco significa bagno), e le cui acque, uscendo da 12 sorgenti, vi sono condotte per mezzo di canali sotterranei. §. —Antica Contea della Svizzera, che confinave e settent. con la Svevia, e all' oriente col cantone di Zorigo, formante un distretto del cantooe di Argovia. Gli Svizzeri ne divonnero padroni nel 1413. Nel 1798 se ne formò un cantone, e oel 1803 fu unito e quello di Argovia. §. —L. *Thermæ superiores*, *aquæ helvetiœ*. Città della Svizzera, nel cant. di Argovia, sulla sinistre del fiu. Limmat, nel distretto, che anticam. era Cootea di Badeo. Dopo un lungo assedio, gli Svizzeri la tolsero nol 1415 al duca Federigo d'Aostria, e la distrussero. Nel 1526, gli stessi confederati Svizzeri, evendola riedificata, vi tenuero un congresso per oggetti di religione. Nel secolo XV i deputati de' caotoni vi tennero per lungo tempo le loro diete, e vi risiedettero gli ambasciadori delle potenze straniere. Nel 1712 gli abit. di Berna, e di Zurigo se oe impadronirono, e ne ottennero la sovrenità, a patto di conservere a' Cattolici le loro franchigie, e la libertà di coscienza; fu io questa città che ool 1714 fu segnata la pace tra la Francia e l' Impero. Baden è rinomata pe' suoi bagni d' acque termali, conosciuti già da' Romani sotto il nome di *Thermæ helveticæ*; essi sono pubblici, conosciuti ora sotto il oome di bagni di Saota Verene, e stanoo a poca distanza dalla città, sullo due rive del fiu. Limmat; trovansi sovente presso di essi delle medaglie, ed altre antichità romane: ooo ha molto vi si rinvenue una coloona militare, ed un'altra con una statue d' Iside. Nella vicinanza della città evvi un prato, in cui, scavandosi un poco la terre, vi si trova nna specie di dadi petrificati. Long. 25, 35. Lat. 47, 27. §. —L. *Thermæ Pannonicæ*. Città dell' ereiducato d' Austria, ench' essa famosa per le sue ecque minerali, che ogni anno vi attirano molti forestieri da tutte le parti della Germeoia, e segnatameote da Vienna, dond' è distante sole 18 miglia. In Luglio 1812 un incendio ne ridusse in eenere più della metà, ma ora è rifabbricata.

Badèrla. n. car. f. Nome dato per ischerzo e femmina scempia, e che si balocchi. L. *Mulierenla*.

Baoèrna. s. f. T. mar. Specie di corda piatta, fatta a mano, di otto, o dieci capi di filacce intrecciate insieme e guisa di stoja, e che servo di manico alla gomena.

Badéssa. n. car. f. Gredo superiore tra le monache; Colei che presiede al governo del monastero. Abadessa, abbadessa. L. *Abbatissa*.

Badésse (S. Michele delle). geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. oella provin. di Padova.

Bad—ìa. s. f. Stenza ed abitazione di monaci, o monache; Abbadia, abazìa, monastero. L. *Abbatia*, *cœnobium monachorum*. §. o. ast. Dignità dell' abate, e l' entrata della badia. §. prov. Di buona badia noi siemo e debole cappella. Dicesi di Chi, essendo ricco, viene io povero stato. —iuòla, —iùzza. dim. L. *Abbatiola*. —iàle. edd. da Badie, o dicesi anco per Grande, spazioso più del naturale, più dell' usato; dieesi pure per Maestoso, imperiale, e simili, ma in ischerzo, e noo che d' arnesi e luoghi agiati e comodi; ma ben anche, delle persone. L. *Amplus*, *spatiosus*, *ingens*. §. Starsi badiale; vale Starsi in positura gravo, come un abete. —ialìssimo. edd. sup. L. *Maximus*.

Badìa. geog. Grosso borgo d' It. nel regno Lomb.-Ven. sulla sponda diritta dell' Adige nel luogo dove questo fiume scarica graso parte delle sue acque in un canale detto l' Adigetto. §. —Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Pavia. §. Nome di foote in Sicilia. §. —di S. Galgàno. Badia rovinata, già de' monaci Cisterciensi io Tosc. nella prov. soper. di Siena, vicina alla Mersa, alle rediei di un poggio. §. —Tebàlda. Piccol luogo io Toscana nel Fiorentino, con podestà dipendente dal Sestino. §. —S. Salvatóra. Borgo del graduc. di Toscane, capitanato oolla provin. di Siena, sul dorso merid. del mote Amiata, ooo lungi dalla sorgente della Paglia.

Badiàl—e, —issimo. *V*. Bad—ìa.

Badiàno, o Anacio stellàto. L. *Illicium anisatum*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde, originarie della China, a fiori giallastri, il cui seme è molto odoroso, e sa

d' anice; È lo stesso che il Redi chiama *finocchio della China*; ha il tronco grosso, ramoso, alto circa sei braccia; le foglie lanceolate; i fiori terminanti giallastri, co' petali interni lineari.

BADICÓRTE. geog. Commune del grandue. di Toscana, che già apparteneva alla giurisdizione di Arezzo.

BADÌGLI—O, —ÀRE, —AMÉNTO. *V.* SBADIGLIO.

BADÌLE. s. m. Strumento di ferro, con manico di legno, simile alla pala, per cavar fossati, o simili. L. *Batillum* §. T. de' legnajuoli. Scalpello grosso, ed augnato, ad uso d' incavare il legno che si vuol calettare.

BADÌLE. geog. Commune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Pavia.

BÀDIO. Lo s. c. BAJO. L. *Badius*. *Alb. I colori son questi, specialmente de' cavalli*: Bàjo, *àureo*, *albino*, *ròseo*, *mirteo*, *cervino*, *leàrdo*, *bianco* &c. *Pallad. Marz.* 25.

BADI—UÒLA, —ÙZZA. *V.* BAD—IA.

BÀDO. geog. Porto del regno d' Illiria, in faccia all' isola di Cherso.

BADOÈRE. geog. Commune del regno Lomb.-Ven. nella prov. di Treviso.

BADOLÀTO. geog. Borgo del regno di Napoli nella provin. della Calabria ulteriore, sopra una collina, con 3000 abit.

BADRÌNUS. geog. ant. Fiu. d' Italia, presso i Boj, detto poscia Fossato grande.

BADULÀTO. geog. Città d' Italia nel regno di Napoli, nella Calabria ulteriore.

✠BAÈRI—A, —ÓSO. *V.* BORI—A, —OSO.

BÀFFA. geog. L. *Paphos*. Borgo dell' isola di Cipro, che credesi edificato sulle rovine dell' antica e considerabile città di Pafo, tanto celebre pel culto particolare, che vi si rendeva a Venere; ha un porto, e qualche fortificazione. Poco lungi da questo borgo evvi un capo, ed un' isoletta dello stesso nome.

BAFFINO (Baja o Mare di). L. *Sinus baffini*. geog. Gran baja, o golfo nella Terre Artiche, che si estende al di là del 70° grado di lat. e circa a 310 di long.; fu scoperto nel 1616 da Guglielmo Baffin inglese, che cercava per quella parte un passaggio per penetrare nel grand' Oceano, ma fu rattenuto dalle immense masse di ghiaccio, che vi trovò.

BÀFF—O. s. m., e —I. pl. Mustacchi, basette arricciate. —ÙTO. add. Mustacciuto.

BAGAGIÈRA. geog. Commune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

BAGÀGLI—A, s. f. —E, pl. —O. s. m. Nome generico delle masserizie che si conducono appresso gli eserciti, per utile e comodo dell' armata. L. *Impedimenta*, *orum*. §. Dicesi anche di Quello, che qualsivoglia viandante si porta dietro, per servizio della propria persona. —UÒLE, e —ÒLE. s. f. plur. dim. L. *Sarcinulæ*, *arum*. —ÓNE. n. car. Dicesi a Colui che porta le bagaglie, e a tutti coloro che vi assistono. L. *Calo*, *onis*, *lixa*. §. Dicesi per ingiuria ad uomo vile. —ÙME. n. coll. m. Quantità di bagaglie. L. *Congeries*, *omnis generis impedimentorum*.

BAGÀJA, o OSSIACÀNTA s. f., o Lazzeruolo salvatico. L. *Cratægus oxyacantha*. Linn. T. bot. Pianta, che ha il tronco corto, con la scorza biancastra; i rami numerosi, sparsi, spinosi nelle ascelle delle foglie; queste alterne, picciolate, lisce, a tre lobi incisi, per lo più cuneiformi alla base, ottuse alla sommità; i fiori bianchi odorosi, a corimbo nell' estremità de' rami; i frutti rossi, di sapore astringente. In alcuni luoghi chiamasi Acuta Spina, in altri Aniperlo, ed in altri Pane d' orso.

BAGÀSCI—A. n. car. f. Concubina, puttana. L. *Pellex*, *concubina*, *meretricula*. §. E talora vale Bagascione. —O. n. car. m. Drudo di puttana; bagascione, bertone. L. *Amasius*. —ÓNE. pegg. §. n. car. m. Giovinetto che fa altrui copia di sè impudicamente; bardassa. L. *Cinædus*, *i*, *puer meritorius*. §. Drudo di puttana; bertone. L. *Amasius*.

BAGATTÈLL—A, s. f. Cosa frivola e vana, di poco pregio; chiappoleria. L. *Nugæ*, *gerræ apinæ*, *arum*. §. Giuoco di mano fatto da' giocolari. L. *Præstigiæ*, *arum*, *præstigia*, *orum*. —ÙCCIA, —ÙZZA. Piccola bagattella. L. *Apinæ*, *arum*. —IÈRE. n. car. Giocolare. L. *Præstigiator*.

BAGATTÌNO. s. m. Moneta di rame, che vale il quarto d'un quattrino, siccome il picciolo la quale usavasi a Venezia. L. *Teruncius*. §. Non valer un bagattino, è lo s. c. Non valer niente.

BAGÀTTO. s. m. Nome che si dà in alcuni luoghi all' albero Loto. *V.*

BÀGDAD. geog. Città grande d'Asia, sulle sponde orient. del Tigri, edificata dal califfo Albugiafar Almanzorre nel 762 dell' era cristiana; ha 100,000 abit., ed è molto commerciante; fu espugnata da' Turchi nel 1638. Poche miglia distante da questa città verso l' oriente sull' Eufrate, si veggono ancora le rovine dell'antica Babilonia. Long. 63, 15. Lat. 33, 20.

BAGG—ÈO. n. car. m., —ÈA. f. (modo basso). Persona inetta, scipita, baggiana. L. *Bardus*, *stupidus*. §. Usasi anche come add.

BÀGGI. geog. Due Comuni del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Vicenza.

BAGGIÀNA. *V.* BAZZANA.

BAGGIÀNE. n. f. pl. (vo. bassa). Buone parole per tirare altrui nella sua volontà. L. *Verba blanda*, *lenia*, *suasoria*, *mellita*. §.

Dar baggiane, vale Dare a credere menzogne.

Baggiàn—o. n. car. Lo s. e. Baggeo. —àccio. pegg. L. *Fatuus*, *bardus*. —àta, —erìa. n. ast. Cosa sciocca ed inutile. L. *Res frivola*.

Bàggio. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

Bagglòl—o. s. m. Quel sostegno che si pone sotto le saldezze de' marmi per reggerli. L. *Fulcimentum*, *fultura*. —àre. v. a. Porre i baggioli. L. *Fulcire*, *fulcimentum supponere*.

Bàghero. Lo s. e. Bagattino.

Bagiàne. s. f. pl. vo. aretina. Fave fresche sgranate. Dal latino *Bajana*. (*Alb.*)

✠Bàgio. Lo s. c. Bacio (detto a cagion della rima).

Bagiòla. T. d'agr. Il frutto del mirtillo, o bagola. L. *Vaccinium myrtillus*. Linn.

Baolstana. geog. ant. Catena di montagne della Media (parte della Persia) a libeccio di Ecbatana; eravi anche una città dello stesso nome, oggi Boston.

Bàgli—a. T. mar. Specie di tinozza, di varia grandezza e capacità, fatta d'una mezza botte, la quale sopra i vascelli da guerra serve per deporvi le granate, e altri artificj, e sopra tutti i vascelli per conservarvi la bevanda che si distribuisce ai marinari, per tenervi le scopette da rinfrescare i cannoni, e finalmente per tenere in molle il pesce, e la carne salata. —òtta. dim. Piccola tinozza.

Bagliàto. Lo s. c. Abbagliato.

Bàgli—o. s. m. T. mar. Grossa trave, messa a traverso della nave, da un fianco all'altro, nella parte della lunghezza, onde sostenere i tavolati dei ponti. —étti. s. m. pl. T. mar. Travicelli, o legni collocati per traverso della nave, tra i bugli, o paralelli a questi, onde formare e sostenere i ponti. —étto. dim. *Alb.* —ettàto. add. T. mar. Bastimento pieno, e caricato in modo, che dalla stiva ai baglietti non resta luogo da riporvi cosa alcuna.

Bàglio. geog. Villaggio del regno di Napoli, nella Basilicata.

Baglióni (Astorre). biog. Veneziano, celebre capitano, che comandò la guarnigione di Famagosta nell' isola di Cipro nel 1570 e 1571, nel tempo che Bragadino si ritrovava al governo di quella città. Egli mostrò in tale assedio un ammirabile coraggio, per cui divenne formidabile a Mustafà, generale dell'esercito turco; ma non avendo avuto soccorso a tempo, gli fe' mestieri finalmente di arrendersi; e quantunque Mustafà gli avesse accordato tutte le condizioni onorevoli che volea, non però questo barbaro stette a' patti, e, poco appresso la resa, lo fece uccidere con tutti gli altri uffiziali, salvo Bragadino, che riservò per più lugubre scena.

Baglióre. n. m. Subitaneo, ed improvviso splendore, che abbaglia. L. *Fulgor*. §. Per Quell'abbagliamento, che impedisce di quando in quando il vedere; barbaglio, occhibagliolo, traveggole. L. *Oculorum caligo*.

Bagnacavàllo. geog. *Tiberiacum*. Terra d'It. nella bassa Romagna, dist. 15 miglia da Ravenna, non lungi dal fiu. Amone; patria del famoso pittore Romenghi.

Bagna Cavàllo Tessaròlo. geog. Comune del regno Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine.

Bàgna di Acqua. geog. Borgo del Granduc. di Tosc., nella provin. di Pisa, vicariato, posto a' piedi del monte Parlascio. Questo borgo è diviso in due parti, in alta, che si chiama Petraja, e in bassa, detta Parlascio: è rinomato pe' suoi bagni d'acque termali.

Bagnàja. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nelle vicinanze di Viterbo.

Bagnàja. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Venezia.

Bagn—ajuòlo. *V.* Bagn—o.

Bagn—aménto, —ante. *V.* Bagnare.

Bagnàra. geog. Città d'It. nel reg. di Nap. nella Calabria ulter., con titolo di Ducato, che da taluni vien creduta esser l'antica *Portus Orestis*. Nel 1783, il dì 5 Febbrajo, un tremoto, che devastò la Calabria, la distrusse quasi intieramente. Long. 13, 57. Lat. 38, 15. §. Borgo degli Stati ecclesiastici, nella legazione di Ravenna, a 6 miglia da Faenza.

Bagn—àre. v. a. Spargere liquore su chechessia; ed è, più che d'altro, proprio dell'acqua. Aspergere, cospergere, immollare, inaffiare, irrigare. L. *Madefacere*, *aspergere*. —àrsi. neut. p. Entrare in bagno, in fiume, o in altra acqua; prendere un bagno. L. *Balneas ingredi*. §. Farsi molle, inumidirsi. §. metaf. *Onde pur doglia attinge Mio cor, che in ciò pur si dilètta e bagna*. *Rim. ant.* 81. —aménto. n. ast. Il Bagnare, l'umettare, e lo stato della cosa bagnata. L. *Aspersio*. —ànte. par. pres. Che bagna. L. *Madefaciens*. —asciùga. n. m. T. mar. Linea d'acqua, cioè Quella parte della nave ch'è la linea d'acqua, o a fior d'acqua. —àto. par. pass. L. *Madefactus*. §. n. car. m. Titolo, e nome di certi cavalieri, detti così dal bagnarsi nel ricevere le insegne della cavalleria. §. Bagnato, e cimato. prov. Vale Fino, sagace, e astuto; tolta la metaf. da' panni fini, i quali, innanzi che si vendano, si bagnano, e si cimano. L. *Versutus*, *sagax*, *callidus*, *triceps Mercurius*. —atóre. n. car. v. Che bagna, ed

anche Che serve nel bagno. Ministro delle terme, o bagni. L. *Balneator*. —atrìce. n. ear. f. Colei che ministra alle donne nel bagno. L. *Lotrix*. —atùra. n. ast. L'atto del bagnarsi, e anche La stagione atta al bagnarsi. L. *Lotio*, *lavatio*.

Bagnarèa. L. *Balneum Regis*. geog. Città d' It. nello Stato romano, e nel territorio d' Orvieto, con un vescovo dipendente dalla S. Sede; patria di S. Bonaventura.

Bagnarìa. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Udine.

Bagnaròlla. geog. Comuna del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Udine.

Bagnaròlo. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Cremona. §. —Comune dello stesso regno nella provin. di Padova. §. —Canale del regno suddatto nella provin. di Padova, che ha origine nel luogo detto Bagnarolo di Monselice; passa pel solo paese di Pernumia, nè può esser navigabile, a cagione delle chiuse che lo attraversano per dar moto ad alcuni edifizj da macina.

Bagnàsco. L. *Baniascum*. geog. Borgo del Piemonte sulla riva sinistra del Tanaro, nella provin. di Mondovì, patria del celebre idraulico Fran. Domenico Michelotti. Due cose sono degne d' osservazione ne' suoi contorni: La così detta *regione di Candia*, ove dicesi morisse *Valerio Massimo*, e il *Castellaccio*, ove ne' bassi tempi eravi il *Castrum Saracenum*, che dominava tutta la Valle del Tanaro. Trovasi nel secolo XIV menzionata la moneta di Bagnasco; dal che si deduce che i Bagnaschini stabilissero qual valore dovevano avere nella lor terra le monete; a ciò fa pur credere che questo luogo sia stato una volta ragguardevole pel suo commercio.

Bagn—àto, —atóre, —atrìce, —atùra. *V.* Bagn—are.

Bagnétto. *V.* Bagn—o.

Bagnétto di Vicàscio. geog. Piccola laguna nel grandnc. di Tosc. nella fattoria d' Agnano, e del borghetto di Vicascio. Nella state vengono a bagnarsi in essa molti scabbiosi.

Bàgni. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. della Valtellina. §. —della Porétta. Borgo dello Stato romano distante 22 migl. da Bologna. Vi si contano 2500 abit.; ha de'bagni di acqua termali. §. —d'asinèllo. L. *Aquæ viterbienses*. Bagni nello Stato romano, a poca distanza da Viterbo, le cui acque sono caldissime. §.— di Pisa. Borgo del granduc. di Tosc. a quattro migl. da Pisa.

Bàgn—o. s. m. Luogo dove sieno acque naturali, o condottevi per artifizio manuale, o per industria di strumenti, ad uso di bagnarsi. L. *Balneum*, *i*, *balneæ*, *arum*. In plur. dicesi dell'Acque naturalmente calde, ad uso di medicina, che anche diconsi Acque termali. L. *Thermæ arum*. §. Bagno prendesi pure per Vasca, tinozza, o altro vaso, in cui sia acqua, o altro liquore, per bagnarvisi a diletto, o per uso di medicina. §. Dicesi anche a qualunque Vaso, dentro a cui sia acqua, o altro liquore, per uso di bagnare o tuffarvi checchessia. §. Chiamasi anche bagno il Luogo, la vasca, o bagnetto in cui si entra per bagnarvisi. §. Vaso pieno d' acqua bollente per servizio dello stillare. §. T. de' tintori, e de' lavatori. Liquore impregnato d' allume, d' orina, o di sostanza colorante che è nella caldaja, o nel vagello, per ammollarvi i panni, o i drappi, che si voglion tingere, o lavare. §. P. simil. Dicesi dagli artefici a' metalli liquefatti nella fornace. §. Quel serraglio, entro al quale si tengono gli schiavi, a coloro che per delitti son condannati alla galera, quando la ciurma è in terra. L. *Ergastulum*. §. —vaporóso. *V.* stufa. §. —secco. Vaso, dentro a cui sta arena, o altra cosa rovente per servizio dello stillare, che anche dicesi Bagno d'arena. §. Onde stillare a bagno secco, vale Stillare checchessia in vaso tenuto immerso nell' arena con fuoco sotto; che anche dicesi Stillare a cenere, alla ceneri calde, o ad arena. §. —a lòto. Dicesi Quello in cui raccogliesi una certa creta, che serve per lutazione, o incretazione da' membri paralitici, o indeboliti. §. —stràcco, o —usàto. T. de' tintori. Quello, ove, per avervi già tinto, rimangono poche parti coloranti. §. Dare l' ultimo bagno, vale lo s. c. Terminare di colorare, o d' infondere i panni, o altro nel colore. —étto. s. m. dim. vo. dell' uso. Luogo d' un bagno pubblico, dov' è l'acqua da bagnarvisi una sola persona. —uòlo. dim. L. *Balneolum*. §. Presso i medici, vale Quel liquore con che bagnano qualche parte del corpo. —ajuòlo. n. car. m. Colui che tiene il bagno, maestro del bagno. L. *Balneator*. §. Colui che frequenta il bagno. *Buonar. Fier.* 4, 4, 6.—omarìa, e —omarìe. s. m. Stufa umida per istillare; o Acqua bollente, in cui si metta alcun vaso per farvi cuocere carni, o altro, o per uso di distillare. L. *Balneum humidum pro distillatione*.

Bagno—a rìpoli. geog. Borgo di Tosc. a due migl. fuori dalla porta S. Niccolò di Firenze, Potesteria minore. §. —ad acqua, o di Pàccioli, o di Casciàna. Cast. non murato, e diviso in due parti, in Tosc. nella prov.

Pisana, con acque molto salubri. §. —DI ROMAGNA. Borgo di Tosc. nel Fior. Vicariato da cui dipendono le potesterie di Verghereto, e di Sorbano; è uno de' vicariati della prov. di Romagna.

BAGNÒL. geog. Nome di due communi del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Verona.

BÀGNOLI. geog. Villaggio del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Padova con 2800 abit. §. — Borgo del regno di Napoli nella contea di Molise, posto sul declivio di una collina, con 300 abit. §. — (Giulio Cesare). biog. Nato a Bagno cavallo nel Ferrarese; si distinse tra i poeti del XVI secolo. Le sue opere principali sono la tragedia degli Aragonesi, e il Giudizio di Paride. Morì nel 1600.

BÀGNOLO. geog. Borgo del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Brescia. §. — Borgo degli Stati Sardi, distante 10 migl. da Saluzzo, sulla riva sinistra della Grana a' piedi delle Alpi, con 2000 abit. §. — Piccola città del regno di Napoli nella provin. del Principato ulter. sul pendìo d'una montagna; ha titolo di ducato, e conta 4500 abit.

BAGNÓRE. geog. Villaggio del gr. duc. di Tosc. capo luogo di un vicariato, 9 migl. distante da Pontremoli, sul fiu. Bagnore: conta 600 abitanti.

BAGÒA. stor. Eunuco egizio, generale, e favorito del re di Persia Artaserse Occo. Avendo questo principe fatto morire il bue Api, nume dell' Egitto, e fattolo apprestare in vivande dal suo cuoco, Bagoai, irritato di una tale azione, per vendicarsi, avvelenò il suo padrone, diede il corpo di lui a mangiare a' gatti, e delle sue ossa fece fare tanti manichi da coltelli, e impugnature da spada. Indi collocò sul trono Arsete, il minore de' figliuoli d' Occo, il quale, non volendo lasciarsi governare dal suo eunuco, fu anch' egli assassinato, e in vece di lui fu posto sul trono Dario Codomano, di cui in seguito Bagoa tentò pure di disfarsi; ma questo re il prevenne, facendolo morire l' anno 336 av. G. C. §. — Eunuco persiano, pel quale Alessandro il Grande, che diecevasi figliuolo di Giove, ebbe lo stesso attaccamento, che il preteso suo padre ebbe per Ganimede. Avendo osato Orsinete, signore persiano disceso da Ciro, di trattar Bagoa da concubina, questi se ne vendicò, producendo contro di lui alcuni falsi testimonj, che cagionarono a questo disgraziato la condanna di morte.

BÀGOL—A. s. f. T. d' agr. Il frutto del Loto, o Mirtillo, che è una bacca nericcia, dolce, con nocciuolo assai duro. L. *Celtis australis*. Linn. —ÀRO. add. Agg. dell' albero Loto, così detto, perchè produce le bagole. L. *Lotus*. *V*. BAGATTO.

BÀGOLE. s. f. Lo s. e. MIRTILLO, e UVA ORSINA. L. *Vaccinium myrtillus*. Linn. T. bot. Pianta, che ha le radici traccianti, lo stelo fruticoso, angolato, alto circa un braccio, con molti rami; le foglie alterne, ovate, lisce, venose, finamente dentate, caduche; i fiori bianchi, solitarj, peduncolati.

BAGOLINO. geog. Borgo del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Brescia, alla estremità superiore della Val-Sabia, sulla riva sinistra del Caferro; vi sono molte fucine per lavorare il ferro, e l' acciajo; conta circa 4000 abit. §. —(Sebastiano). biog. Poeta, filosofo, e oratore italiano, ed uno de' più dotti uomini del suo tempo; nacque in Alcamo, città della Sicilia, nel 1560 da un pittore originario di Verona; egli stesso sotto la direzione del padre divenne pittore non comune, studiando nello stesso tempo la musica, nella qual arte riuscì pure assai abile; ma soprattutto si distinse nella poesia, sì latina che italiana, morì nel 1604 in età di soli 44 anni. L' elegie e gli epigrammi di Bagolino erano pregiati assaissimo in quel tempo.

✠BAGÓRD—O. s. m. Bigordo; Arme offensiva, colla quale si bagorda. L. *Hasta*. §. Armeggiamento. *Acciò ne' suoi* BAGÓRDI *la protègga. Malm.* 62. §. Crapula, gozzoviglia, stravizio. L. *Crapula*. *Il dio Como presidènte de'* BAGÓRDI, *e dell'ubriachèzza. Redi, annot. Ditir.* 123. ✠—ÀRE. v. neut. Correr la lancia, festeggiare ormeggiando, e giostrando. L. *Armis ludere*. §. Far conviti, e stravizj, o fare adunanze festive; gozzovigliare.

BAHÀMA (Lo stretto di). geog. Stretto dell'America Settentrionale formato da un banco, che porta lo stesso nome, e che è situato tra la Florida, e le Lucaje, a settentrione dell' is. di Cuba. Le flotte spagnuole passavano per questo stretto per andare all'Avana. §. —Isola dell' Amer. Setteut. una delle Lucaje ch' è lunga 39 migl., e larga 21; essa appartiene all'Inghilterra; che n'ottenne il possesso pel trattato di pace del 1783, ed ora vi si contano circa 4000 Inglesi, che vi fanno un commercio rilevante co' prodotti del suo territorio, consistenti in cotone, legni da tinta, tartarughe, e sale. Quest' isola dà il nome ad un canale, che ha le più rapide correnti del Nuovo Mondo.

BÀIA. In tutti i suoi significati, come pure i suoi derivati e composti *V*. BAJ—A.

BAIÀRDO *V*. BAJARDO.

BAIÀRE. *V*. BAJARE.

BAIASÌA, o BATASÌA. geog. Fiume di Sicilia, chiamato anche Amirsti: è questo *l' Eleuterus* degli antichi, che si getta nel mare di Toscana.

Baiètta. *V.* Baj—a.
✠Bàil—a,—ìre. *V.* Balìa, Balìre.
Bàilo. n. car. m. Grado d' onore, e di dignità, Baliò, direttore, governatore. §. Precettore, ajo, custode. L. *Custos, præceptor.* §. Fu pure il titolo dell' ambasciatore Veneto a Costantinopoli.
Bàio. *V.* Bajo.
Baiòcco. *V.* Bajocco.
Bai—óne, —onàccio, —óso. *V.* Bai—a.
Bairàm. Nome delle due sole feste d' obbligo che abbiano i Turchi, nella loro religione: sono feste mobili, che nello spazio di trenta tre anni cadono in tutte le stagioni, ed in tutti i mesi dell'anno, perchè l' anno mussulmano è lunare. La prima di queste feste succede nel primo giorno della luna, che segue quella di Ramadan, o della quaresima turca. Tosto che le persone incaricate di osservare la nuova luna referiscono di averla veduta, si scaricano tutti i cannoni del serraglio, e dell'arsenale. A tal segnale le fatiche, ed i lavori sono interrotti; non si tratta più nè di digiuno, nè di penitenza; ad un tratto, il lutto cangiasi in una gioja universale. Il Gran signore prende parte alla pubblica allegrezza; riceve i voti, ed i doni de'Grandi, e distribuisce le sue grazie, ed i suoi benefizj. Il Bairam dura tre giorni, ed ha i caratteri insieme della pasqua degli Ebrei, del nostro carnovale, e del nostro primo giorno dell' anno. In ciascuna famiglia, ad esempio degli Ebrei, si uccide un agnello, che poi si mangia con gran solennità; finalmente in questo banchetto, che si rinnova in ognuno de' tre giorni, i Turchi si danno a' maggiori eccessi della crapula. Il secondo Bairam avviene 70 giorni dopo del primo.
Baìre. v. neut. Allibire, sbaire, mancar di cuore. L. *Obstupescere.*
Baitàna. geog. Borgo del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Pavia.
Baiùo—a, —ola. *V.* Bai—a.
Baiulàre, e Baiùlo. *V.* Bajulare &c.
Bai—uòla, —ùzza. *V.* Baj—a.
Bàj—a, e Bài—a. n. f. Burla, scherzo, fracheria. L. *Nugæ, arum.* §. Bagattella, cosa da nulla, inezia, Baje *bernesche. Red. lett.* §. Far le baje, vale Ruzzare, come fanno i fanciulli. L. *Nugas agere.* §. Voler la baja, voler la burla, voler la berta, vagliono Scherzare. L. *Jocari, ludere.* §. Dar la baja, vale Motteggiare, beffare, dar la burla, uccellare. L. *Illudere, ludos facere, ludificare.* §. Ricever la baja, vale Esser motteggiato, beffato, burlato, uccellato. §. Vale anche Taccolare. §. Pigliarsela, o mettersela in baja, vale Mettersela in burla, in canzona, in chiasso. —àccia. pegg. Fandonia. L. *Magnæ nugæ.* —ètta. dim. Piccola baja, piccola burla. *Aret. rag.* —uòla, —ùzza,—ùca, —ùcola. dim. Bubbola, chiacchiere, frottole, inezie; bagattella, bagattelluzza. L. *Gerræ.* —àta. Lo s. c. Baja, burla; onde dare una bajata, vale Dare la berta, dar la baja, farsi beffa. —óne. add. Che burla, che fa volentieri le baje, burlone, motteggiatore. L. *Nugax.* —onàccio. accr. Vale quasi lo s. c. Bajone. L. *Nugator, nugax, nebulo.* —oncèllo. dim. —óso. add. Che è vago di far baje; piacevole, faceto.
Bàj—a, e Bài—a. s. f. T. mar. e geog. Nome che si dà ad un Golfo, o Seno di mare tra due terre, la cui entrata è stretta, e l' interno s' allarga progressivamente, ed ove le navi sono al sicuro. L. *Sinus, us.* §. T. mar. Un vaso, o tinozzo fatto di un mezzo barile da contenere acqua. —ètta. dim. Piccola baja, piccol golfo, o braccio di mare, che s' avanza infra terra allargandosi nell' interiore.
Bàja, e Bàia. L. *Bayæ.* geog. Città rovinata del reg. di Nap. situata vicino a Pozzuolo, tra questa cit. e Cuma; avvi una buona fortezza, che difende l' ingresso del porto, uno de' migliori del Mediter. Era questa città un luogo di delizie degli ant. Romani, ma ora vi rimane appena qualche tempio rovesciato, fra' quali quelli di Diana, e di Mercurio, e poche vestigia de' suoi rinomati Casini; vi si osservano tuttora le rovine del famoso ponte di Caligola. Long. 32, 4, Lat. 40, 41. §. —Borgo del reg. di Nap. nella Terra di Lavoro, distretto di Caserta, distante 13 miglia da Capua.
Bajàno. geog. ant. L. *Bajanus sinus.* Golfo della città di Baja in Italia. Era in forma di Luna, e comodissimo per le galere. Augusto lo ingrandì, facendo entrare il mare nel lago Lucrino ed in quello di Averno. Questo golfo, chiamato *Crater*, è da Plinio posto fra il capo di Minerva, e quello di Misene.
Bajànte. *V.* Baj—are.
Bajàrdo, e Baiàrdo (Pietro del Terraglio di). biog. Uno dei più valorosi, de' più saggi, e de' più virtuosi capitani del suo tempo. Sortì i natali da una nobile ed antica famiglia del Delfinato; servì sotto tre re di Francia, Carlo VIII, Luigi XII, e Francesco I. Era ancor giovinetto quando Carlo VIII lo condusse seco alla conquista del regno di Napoli, ove diede prove distinte del suo valore, specialmente nella battaglia di Fornovo. Nel 1501 sostenne egli solo sopra uno stretto ponte, qual altro Coclite, l' impetuoso sforzo di 200 soldati

a cavallo. Fu ferito alla presa della città di Brescia, a quivi fece quell'atto di eroica virtù, attestato da quasi tutti gli storici. Avendogli l'ospite suo fatte offerire 2000 doppie in riconoscenza di aver egli preservata la sua casa dal saccheggio, Bajardo donò questa somma alle due figlie di esso albergatore, che gliela avevano recata. Nella battaglia di Marignano, Bajardo combattè al fianco di Francesco I, il quale in tale occasione, volle esser fatto cavaliere per la mano di quest' eroe, secondo l' uso dell' antica cavalleria. Bajardo fece brillante mostra del suo valore all'assedio di Pamplona. Difese in seguito per sei settimane Mezieres, piazza mal fortificata, contro un' armata di 40,000 uomini. Nell' anno 1524 finalmente, nella famosa ritirata di Rebec, ricevè un colpo di moschetto nella schiena, che trapassogli il dorso. Raccomandossi tosto a Dio, pregandolo ad alta voce, e facendosi trasportare sotto ad un albero, colla faccia verso il nemico: *Non voglio*, disse, *cominciare sulla fine della mia vita a voltargli le spalle*. Carlo di Borbone, che inseguiva i Francesi, avendolo trovato in tale situazione, ne mostrò compassiona con parole amichevoli: *Non sono io, che meriti la vostra compassione*, rispose Bajardo, *abbiatela per voi stesso, che portate le armi contra la vostra patria, contra il vostro principe, ed in onta del vostro giuramento*. Non molto dopo spirò in età di 48 anni. Non fuvvi mai capitano, nè più stimato, nè più compianto. Erasi dato a questo grand' uomo il soprannome di *Cavaliera senza paura, e senza taccia*; e ben lo meritava.

Bajàrd—o, e Baiàrdo. Voce usata dall'Ariosto, come nome del cavallo di Rinaldo Paladino, così detto dal suo mantello, che doveva esser bajo acceso. —ìno. Voce usata in quest' espressione: Fare il bajardino, cioè Fare il bravo, il coraggioso; che ancha dicesi Fare il fantino.

Baj—àre, e Baiàre. v. neut. Lo s. c. Abbajare. L. *Latrare, baubari*. —ànte. add. Che baja. *Cane bajante. Alb.* §. prov. Esser tra Bajante, e Ferrante: vale Essere fra due egualmente cattivi; come altresì, Esser tra 'l rotto, e lo stracciato, tra barcajuolo e marinaro, tra corsale e pirata &c. §. prov. Andare fra, o da Bajante, e Ferrante, vale Essere di forze uguali, poterna ugualmente: onda di due ugualmente forti, od astuti, che contendano, suol dirsi: La va da Bajante a Ferrante; e vale lo stesso che Da galeotto a marinaro.

Bajazètte. biog. Quinto Imper. de' Turchi, soprannominato il *Lampo*, per la rapidità delle sue conquiste. Fece strangolare suo fratello primogenito, introducendo egli il primo questo barbaro costume presso gli Ottomani negli anni 1391, 92, e 93. Bajazette tolse a' Cristiani la Bulgaria, la Macedonia, la Tessaglia, a spogliò quasi tutti i principi Asiatici de' loro stati. Sigismondo re d' Ungheria si mosse contro di lui con poderoso esercito, aumentato da 2000 gentiluomini francesi, che vennero in suo soccorso, ma nella battaglia di Nicopoli l'anno 1395 tutti furono uccisi, o fatti prigionieri. Finalmente i principi dell'Asia chiamarono in ajuto Tamerlano ra de' Tartari, il quale dopo d' aver soggiogati i Parti, fece tremare tutto l' Oriente. Questo Tartaro diede battaglia a Bajazette nel 1402, lo fece prigioniere, e lo rinchiuse in una gabbia di ferro, nella quale morì dopo 8 mesi di prigionia. Dicesi cha annojato di vivere si ruppe la testa contro i ferri della sua gabbia. §. — II. Figlio di Maometto II Imper. de'Turchi. Nel 1495 fece varie conquiste a danno de' Veneziani; ma le sue armate furono disfatte in Egitto, ed egli stesso fu costretto di cedere la corona a Selimo suo figlio, che dicesi il facesse avvelenara nel 1512.

Bajèlla. s. f. Antica moneta sanese, che valeva lo stesso che oggi la Crazia. *Alb.*

Bajètt—a. *V*. Baj—a. §. s. f. Sorta di pannina nera leggiera, con pelo accotonato, per uso di bruno. —òna. s. m. Specie di sottigliume di lana, ed è lo s. c. Bajetta di qualunque colora.

Bàjo, a Bàio. add. Agg. di mantello di cavallo, o di mulo; e secondo le sue differenze si dice Chiaro, scuro, castagno, fuocato, lavato, bruciato, dorato, acceso, maltinto. L. *Badius. Un destrièr bàio a scòrza di castàgna. Ar. Orl.* 14, 34.

Bajòcco, e Baiòcco. s. m. Moneta romana di rame, la decima parte del paolo, o giulio, e che vale 4 quattrini toscani, o 5 centesimi di moneta lombarda. L. *Assis*. §. Prendesi ancha genericamente per Moneta, danaro. *Malmant.* 1, 68.—*Ar. sat.* 3.

Bajóna. geog. L. *Bajona, Lapurdum*. Forte, a ricca cit. vesc. di Francia nella Guascogna, situata al confluente de' fiu. Niva e Adour, in distanza di 3 migl. dall'Oceano, munita di una cittad. e di tre castelli, ma l'accesso del suo porto è assai difficile, a motivo de' banchi di rena che vi s'incontrano; le navi però vi sono sicure. Sonovi ogni anno due fiere di 15 giorni l' una; la sua popol. è di 15,000 abitanti. Questa piazza è una delle più importanti della Fr.

pel gran commercio maritt. che vi si fa, segnatamente coll' Amer., e per gli affari di cambio colla Spagna. Bajona sarà per sempre celebre, per la cessione ivi fatta da Carlo IV re di Spagna nel mese di Maggio 1808 di tutti i suoi dominj a Napoleone Imper. de'Francesi, e per la giunta tenutavisi onde decretare lo statuto costituzionale di Spagna. È distante 608 miglia da Parigi. Long. 16°, 9 (di Parigi). Lat. 43°, 29.

Baj—ònn, —onàccio, —oncèllo. *V.* Baj—a. (Burla.)

Bajonètta. s. f. Ferro appuntato, che, ficcato in cima del moschetto, o fucile, serve al soldato qual arme in asta. È così detta perchè credesi inventata a Bajona.

Baj—òso. *V.* Baj—a.

Baj—ùca, —ùcola. *V.* Baj—a. (Burla.)

**Bàjul—o. n. car. Facchino, portante, portatore. L. *Bajulus.* §. Gli ant. l' usarono anche per Balio, nutricio, ajo, perciocchè essi portavano i loro allievi in collo, e tra le braccia. **—àre. v. a. Portare sulle spalle. L. *Bajulare.*

Baj—ùola, —ùzza. *V.* Baj—a.

Bàla. s. f. T. bot. Specie di pianta, detta con altro nome Musa.

Bàla. geog. ant. Città della Palestina, una delle cinque della Pentapoli. §. —Città della Palestina nella tribù di Simeone. §. —Monte di Palestina, che serviva di limite tra la tribù di Simeone e la satrapìa de' Filistei, dopo il Torrente d'Egitto sino all' oriente di Ascalona.

Balaàm. stor. sac. Profeta, che Balac re de' Moabiti mandò a cercare perchè maledicesse gl' Israeliti Essendo in viaggio, un angiolo gli si presentò davanti colla spada in mano, nel mezzo del cammino, e comandogli che non dicesse, se non quanto gli verrebbe inspirato da Dio. Alla vista dell'angelo, l' asina che cavalcava il profeta, parlò miracolosamente e lagnossi de' colpi che questi le dava. Giunto Balaam alla corte del re Moabita non pronunziò, che benedizioni in vece delle maledizioni che Balac da lui avea richieste contro gl' Israeliti. Il re deluso nelle sue aspettative, era già per cacciare il profeta carico di rimproveri e senza la promessagli ricompensa, quando quest'uomo avaro gli diede il consiglio, che mandasse le più belle figlie de' Madianiti nel campo d' Israello. Avendo Balac posto in opera questo consiglio, gl' Israeliti, datisi in preda all' impudicizia, e all' idolatria, abbandonarono Iddio, e furono da esso abbandonati. Balaam fu qualche tempo dopo ucciso in una battaglia, che diedero gli Ebrei a' Madianiti, e in cui l' istesso Balac perdè la vita. *Pentat. Lib.* 4. Cap. 22 e 23.

Balàc. stor. sacr. *V.* l' articolo precedente.

Baladàno. stor. Re di Babilonia. Spedì ambasciadori ad Ezechia, re di Giuda, il quale fu ripreso da Dio per aver loro mostrato quanto aveva di più prezioso. Credesi che Baladano sia lo s. c. Nabonassar. *V.*

Balàgna (La). geog. L. *Balania.* Provin. sett. dell' is. di Corsica, la cui cap. è Calvi; essa è la più fertile dell' isola.

Balanìno. *V.* Balano.

Balanìti. T. di st. nat. Genere di testacei multivalvi, che sovente si trovano fossili.

*Bàlan—o. s. m. T. di st. nat. Specie di Conchiglia univalve, lunghetta, e superiormente striata a forma di rete; da' moderni naturalisti dicesi anche Folade, di cui molte insieme, soglion nascere sopra i sassi, o legni, o gusci d' altri testacei. L. *Pholas.* §. Conchiglia bivalve, detta anche Dattilo, o Dattero, che sta sempre chiusa ne'sassi, o nella creta durissima. L. *Pholas Dactylus.* §. Per Ghianda in generale, e si appropria a molte cose, che hanno con essa qualche similitudine. §. —Mirèpsico. Quel frutto, che nell' officine chiamasi *Ben*, o *Bene*, o anche *Ghianda unguentaria*, perchè se n' estrae un olio medicinale, chiamato *Olio balanino.* —òfago. n. car. m. Mangiator di ghiande; nome, che secondo Plutarco, diede altre volte un oracolo d'Apollo a' primi abitatori della terra. —ìno. add. Di balano, cioè Di ghianda. §. Olio balanino, Quello che si estrae dalle ghiande.

Balàri, o Balarèi. n. di naz. Così chiamavansi anticam. i Corsi, i quali, ritiratisi nelle montagne, quando i Fenicj, padroni delle contrade marittime, scacciarono gli abitanti dalla Sardegna, e dalla Corsica, ripopolarono queste due isole.

Balàro. geog. ant. L. *Balarus portus.* Nome di un porto antico d' Italia, nella Lucania.

Balàscio, o Balàsso. s. m. Pietra preziosa, che è una Specie di Rubino (rubino spinello) di color bruschino, o sia d'un rosso molto carico; così detto perchè viene originariamente da Balacham, nome persiano del Pegù.

Balàt. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Dan, fatta fortificare da Salomone.

Balaùstra, Balaùsta. s. f., o Balaùsto. m. T. d'agr. Fior del melagrano salvatico. L. *Balaustium*, *punica sylvestris.*

Balaùstr—o. s. m. T. archit. Specie di colonnetta lavorata in varie forme, che si adopera per ornamento di parapetti, ballatoj, e terrazzi. L. *Columella.* §. pl. Le parti laterali che formano la voluta dell' antico capitello jonico. —àta. s. f. Ordine

di Balaustri collegati insieme, con alcuni pilastri, e posti in conveniente distanza. —àto. add. Che è ornato di balaustri.

✠ Balb—àre. v. neut. Vagire, piagnere, come fanno i bambini. L. *Vagire*, *vagitare*. ✠—ànte. par. pres. Cha balba.

Balb—ettàre. v. neut. Pronunziar male, e con difficoltà le parole, per impedimento di lingua; frammettere, in favellando, la lingua; tartagliare, scilinguare. L. *Balbutire*. —ettànte. add. Che balbetta, balbo. L. *Balbutiens*. —ettatóre, —ettatrìce. n. car. v. Che balbetta. *Alb. Salvin. Odiss.* ✠—etticàre, —ezzàre. Vagliono lo s. c. Balbettare.

Balbìno (Decimo Celio). biog. Illustre romano, che fiorì nel III secolo. Col sommo suo merito pervenne due volte al consolato, ed ebbe i governi dell' Asia, dell'Affrica, e di altre provincie, ove si fece amare per la sua dolcezza, equità, e attenziona a non lasciare opprimere il popolo colle imposizioni. Nel 237 il Senato lo elesse imperatore; ma i soldati, non avendo avuto parte a quest' elezione, si sollevarono, e lo trucidarono un anno dopo.

Bàlbo. add. Che balbetta; Balbuziente, scilinguato. *Balbus*, *blæsus*.

Bàlbo. geog. ant. Monte d' Affrica, ove rifuggissi Massinissa dopo di essere stato vinto da Siface: era uno di quei situati lungo il fiume Rubricatus. §. —(Lucio Lucillio). biog. Giureconsulto romano, discepolo di Muzio Scevola; si distinse molto nella giurisprudenza, e fioriva un secolo av. G. C. Fu maestro del celebre Servio Sulpizio. §. —(Lucio Cornelio). Uomo che figura molto nella Storia romana, contemporaneo di Pompeo, di Crasso, di Giulio Cesare, di Cicerone, di Pomponio Attico, e di altri grand'uomini di quel tempo memorabile, che tutti ebbe per intimi amici. Era nato a Cadice, e si segnalò talmente, dando prove di valoroso coraggio nella guerra che i Romani ebbero nella Spagna contro Sertorio e contro i Lusitanj, che Pompeo, soddisfattissimo de' servigj di lui, il dichiarò cittadino romano. Non andò molto peraltro, che le sue prosperità destarono contro di lui l' invidia, e quindi suscitossi con impeto una fiera lite sulla validità della sua cittadinanza, nel pieno possesso della quale era entrato, in virtù di una legge, fatta passare da' due consoli, Lucio Gellio, e Gneo Cornelio, in favore di tutti coloro, che erano stati dichiarati cittadini romani coll'assenso del consiglio di guerra; vinse però Balbo la sua causa, avendo per acerrimi difensori Crasso, Pompeo, e Cicerone, che tutti a tre perorarono in di lui favore. Durante la guerra tra Cesare e Pompeo, avendo grandi obbligazioni, sì all' uno, che all' altro, sembrò che desse la preferenza a Cesare, ma però in maniera, che cercava sempre di riconciliarli. L' anno di Roma 714 fu console, e riguardasi come il primo straniero che giungesse al consolato. §. —(Cornelio). Nipote del preced., il quale si distinse egli pure circa qua' tempi in Roma; trionfò de' Caramanti, e fu il primo straniero ammesso al trionfo. Siccome lo zio, ed il nipote fiorivano contemporaneamente, solevansi distinguere co'soprannomi di *maggiore*, e *minore*. Erano entrambi così ricchi, che lo zio, morendo, lasciò a ciascun cittadino romano 25 dramma, ed il nipote fece fabbricare a proprie spese una nuova città in Ispagna. §. —(Ottavio). Illustre Romano nel tempo del secondo triumvirato; dal quale condannato a morte, s' involò dalle mani degli uccisori, che lo cercavano in sua casa, discendendo per una porta, loro ignota. Appena fu egli fuori di casa, che da un confuso bisbiglio de' suoi vicini, avendo inteso che per cagion di lui, assassinavasi suo figlio, la tenerezza paterna lo richiamò tosto in casa, per difendere l' innocente ed amato fanciullo. Il rumore era falso, ma gli assassini profittarono di tale occasione per levar la vita a questo sventurato padre.

Balbòa (Vasco Nugnes di). biog. Castigliano, che si fece conoscere di buon'ora per le sue spedizioni marittime; le sue scoperte e conquiste nel Nuovo Mondo, fecero andare il suo nome a lato di quelli di Fernando Cortez, e di Amerigo Vespucci. Fu desso che scoprì il Mar pacifico; e dicesi che prima di sbarcare su quelle coste, ei s' immerse sino alla cintura nell'acqua, colla spada impugnata, ed imbracciato lo scudo, esclamando a' suoi Castigliani, ed agl' Indiani che attorniavano la spiaggia: *Voi mi siete testimonj che io piglio possesso di questo mare per la corona di Castiglia, e questa spada ne conserverà a lei il dominio*. Aveva ammassato sì gran quantità d'oro nelle prime sue scoperte, che ne spedì 300 marche (10,000 doppie) al re di Spagna pel suo quinto. Nel 1517 un governatore spagnuolo delle Colonie, geloso del credito di Balboa, fece risorgere una causa terminata già da gran tempo, accusandolo di fellonia; e quantunque non potesse provargliela, gli fece troncar la testa. In tal guisa perì uno de' più gran capitani della Spagna, degno di miglior sorte.

Balb—otìre, ✠—ussàre, —utìre, —uzzàre, —uzzìre. v. neut. Vagliono lo s. c. Balbettare. —uziènte. add. Che balbuzzisce;

che balbetta; balbettante. L. *Balbutiens.* —ŻIE. n. ast. Difetto della lingua, che mal pronunzia, e con difficoltà le parole. L. *Linguæ hæsitantia.*

BÀLC. Lo s. c. Bactriana. *V.*

✠BÀLCO. Lo s. e. Palco. BALCO è *luogo alto, dove si monta, e scende. Buti, Comm. Purg.* 9.

BALCÓN—E. s. m. Finestra. L. *Fenestra.* Onde stare al balcone, o a' balconi, vale Stare alla finestra. *E al continuo v' era pieno di belle donne a' BALCÓNI. Gio. Vill.* 10, 132. §. Per Pogginolo, loggetta, sporto, o ringhiera, che si estende al di fuori delle finestre stesse. §. met. e poet. Per Cielo, quasi che sia come una finestra, donde il sole, la luna &c. guardino la terra. *Petr. son.* 35. — *Tass. Ger.* 9, 75. §. —DI SOLLÀZZO. Vale Terrazzino. —I. T. mar. Gallerie coperte, o scoperte, che fannosi nella parte di dietro d' alcuni vascelli, o per ornamento, o per comodo. —ÀTA. Lungo terrazzino, che rigira intorno ad un edifizio, o ad una parte di esso.

BALDÀCCA. Lo s. e. Baldracca. *V.*

BALDACCHINO. s. m. Arnese di forma quadra, e di drappo, con sopracielo, e drappelloni con fregi pendenti intorno, che si porta, sostenuto con aste, o si tiene affisso sopra le cose sacre, e sopra i seggi de' principi, e gran personaggi in segno di onore. Il baldacchino fisso diecsi anche Residenza. L. *Umbella, pannus sericus babylonicus.* §. Per Drappellone. L. *Peristroma. Matt. Vill.* 3, 63. §. Fu anche detto ad una Specie di drappo di Levante, proveniente da Babilonia, che i Levantini chiamano *Bagdad*, e gli antichi dissero Baldacco. *Alb.* §. Aspettare il baldacchino, dicesi Di colui che aspetta molti prieghi, ed inviti, innanzi ch' e' si muova. L. *Velle exorari.*

BALDÀCCO. Nome che gli antichi diedero a Babilonia.

BALD—AMÉNTE, —ÀNZA, —ANZÀTO, —ANZEGGIÀRE, —ANZOSAMÉNTE, —ANZOSÉTTO, —ANZOSÌSSIMO, —ANZÓSO. *V.* BALD—O.

BALDARÌA. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Verona, sulla riva sinistra della Gna.

BALDASSÀRRE. stor. Ultimo re di Babilonia, del quale dicesi nel libro di Daniele, che mentre stava gozzovigliando una notte nel suo palazzo colla sua moglie, e le sue concubine, e tutti i grandi della sua corte, adoperando in questo convito i vasi sacri, che suo padre Nabuccodonosor. avea tolti dal tempio di Gerusalemme, videsi comparire dal muro una mano, che scrisse sulla parete della sala le parole. *Mane. techel, fares.* Chiamato Daniele per dar la spiegazione di tali parole enimmatiche, questi disse al principe, che esse venivano a significare: *Ho numerato i tuoi giorni, che sono omai compiuti; ho pesato le tue azioni; ho diviso il tuo regno, che diverrà preda de' Medi, e de' Persiani.* In fatti la notte medesima in cui seguì quest' apparizione, il Signore, giusta la predizione di Geremia, *Avendo posto a secco il mare di Babilonia*, i Persiani penetrarono senza ostacolo nel cuore della città, forzarono il palazzo, e uccisero Baldassarre, ch' era immerso nel sonno con tutta la sua corte. Il cadavere di questo principe restò confuso con tutti gli altri, e niuno si trovò in istato di dargli sepoltura, come avealo predetto Isaia. Sul trono di Baldassarre venne posto Dario il Medo 538 an. av. G. C. §. —, o BALTÀSSAR. Nome di uno de' tre re magi che vennero ad adorare G. C. *V.* EPIFANIA.

BALDÉZZA. *V.* BALD—O.

✠BALDIGRÀRO. n. car. m. Mercatante a ritaglio di panno fiorentino. *Gio. Vill.* 7, 13, 6.

✠BALDIMENTO. *V.* BALD—O.

BALDINÙCCI (Filippo). biog. Nato in Firenze nel 1624. Benchè non fosse professore delle belle arti, n'era però intendentissimo. Grandi cognizioni avea acquistate specialmente nella pittura, scultura, e nell' arte d' incidere, e perciò fu da Cosimo III inviato in Lombardia ad osservare la maniera, e lo stile de' più illustri pittori di quelle provincie. Scrisse la vita del celebre cavalier Bernini, avendone avuto l' incarico da Cristina regina di Svezia. Riflettendo giustamente che il Vasari aveva nella sua opera commessi non pochi errori, ed omesse molte cose interessanti, divisò il Baldinucci di rifarne il lavoro, e darci una nuova storia de' più valorosi professori del disegno da' tempi di Cimabue sino a' suoi. Compose pure un vocabolario toscano dell' arte del disegno, opera utilissima, che insegna ad esprimere co' proprj vocaboli le cose tutte dell' arte. Finalmente scrisse Il Cominciamento, e Progresso dell'arte d' intagliare in rame, colle vite de' più eccellenti maestri: libro ripieno di assai pregevoli cognizioni su quest' arte. Tutte e tre queste opere, scritte con istile colto, e corretto, sono citate dal vocabolario della Crusca come testo di lingua, e meritarono all' autor loro d' essere ascritto a quell'accademia. Morì nel 1696.

BÀLD—O. add. Audace, ardito, coraggioso, sicuro d' animo. L. *Alacer, audax, fidens. La voce tua sicura, BÀLDA e lieta. D. Par.* 15. — *Che audace, e BÀLDO Il fea degli anni, e dell' amòr il caldo. Tass. Ger.* 4, 34. — AMÉNTE. avv. Allegramente, prontamente; con sicurtà d' animo (questa vo-

ce spiega qualche cosa meno che Baldanzosamente, e perciò non sono intieramente sinonimi). L. *Alacriter*. —ANZA. n. ast. Un certo apparente ardire con letizia; sicurtà d' animo, coraggio. L. *Alacritas animi*, *audacia*, *arrogantia*, *confidentia*. §. Prendere, dare, o tor baldanza, vale Prendere &c. animo, ardire. L. *Sumere animum*. §. Baldanza, prendesi anche per Ristoro, conforto che ricrea. *Alb.* §. Baldanza (A). avv. *V.* A BALDANZA. §. Vale anche Non curanza, con soverchia fiducia, come chi, per non curar la pena, o vero fidando nelle protezioni, o nel danaro, commette delitti e prepotenze. *Alb.* —ANZÀTO. add. Lo s. c. Baldanzoso. *Alb.* ✠—ANZEGGIÀRE. v. neut. Vivere allegramente, stare in baldanza, senza prendersi pensiero di checchessia. L. *Exultare, lascivire*. —ANZÓSO. add. Che ha baldanza. L. *Audax*, *alacer*, *fidens*. —ANZOSÌSSIMO. add. sup. L. *Audacissimus*, *maximè alacer*, *confidentissimus*. —ANZOSÉTTO. add. dim. L. *Subalacer*. —ANZOSAMÉNTE. avv. Con baldanza. L. *Alacriter*, *audaciter*. ✠—ÉZZA, ✠—IMÉNTO, ✠—ÓRE. n. ast. Lo s. c. Baldanza.

BÀLDO (il monte). geog. L. *Baldus mons*. Monte d' Italia nel Veronese. Esso fa parte dell' Alpi Rezie, ed è elevato 6888 piedi al di sopra della superficie del mare. §.— DEGLI UBÀLDI (Pietro). biog. Famoso legista di Perugia, che fioriva nella prima metà del XIV secolo, e che, discepolo del celebre Bartolo, superò in progresso il suo maestro. Le molte sue opere, le quali consistono in comenti, trattati, e concilj, sono state gran tempo di assai uso tra' forensi. La sua famiglia dopo la morte di lui cominciò a chiamarsi De' Baldeschi.

BALDOGÈA. T. di st. nat. Nome dato da Saussure alla clorite zografica di Hauy, che è la terra verde di Brochant; e che da altri vien detta Clorite baldogea.

BALDÒRIA. s. f. Fiamma appresa in materia secca, e rara, onde tosto si apprende, e tosto finisce; Falò. L. *Flamma levis*, *subitaria flamma*, *flammula*. *Berni*, *Orl.* 1, 27, 39. §. Per Allegrezza; tolta la metaf. dai fuochi che fa il pubblico, per alcuna letizia presente, o memoria delle passate. *Fr. Sacch. rim.* §. Far baldoria, dicesi Di chi consuma il suo avere allegramente, dandosi bel tempo. L. *Proterviam facere*.

BALDÓSA. s. f. Strumento da sonare, che più non s'usa.

BALDOVÌNA. geog. Villaggio del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Padova.

BALDOVÌNI (De' Riccomani, Francesco). biog. Nato in Firenze nel 1634 di nobile, ma non ricca famiglia. Si rendè stimabile pel suo ameno e bel talento poetico. Si applicò agli studj della filosofia, delle matematiche, e della giurisprudenza, nella quale fu laureato; ma la sua predominante inclinazione fu per le belle lettere, e specialmente per la poesia. Nella sua gioventù il Baldovini menò una vita assai dissoluta, come il manifestano alcune sue poesie composte ne' primi anni. Ravveduto poi, e moderato, il dimostrano i posteriori suoi componimenti di argomento burlesco sì, ma castigato, che molta fama gli acquistarono. Chiamato a Roma dal cardinal Flavio Ghigi, vi dimorò circa dieci anni, impiegato in qualità di segretario presso il cardinale Jacopo Filippo Nini. Ivi si acquistò l' amore e la stima di tutti i letterati, e specialmente contrasse stretta amicizia col celebre Salvator Rosa, poeta e pittor Napoletano, il quale persuaso dalle dotte, e piacevoli insinuazioni dell' amico Baldovini, coronò nel 1672 con una morte veramente cristiana la sua vita, che era stata non poco riprensibile. La morte esemplare di tale amico, determinò il Baldovini ad abbracciare lo stato ecclesiastico, e morì in Firenze nel 1716, in età di 82 anni. Molte sono, e di vario argomento e metro le composizioni poetiche da esso lasciateci, e fra le altre una commedia in versi intitolata: *Chi la fortuna ha nemica usi l'ingegno*. Ma l' opuscolo, che più lo rende immortale, si è il notissimo idilio erotico, o sia amoroso, intitolato: *Lamento di Cecco da Varlungo*, di sole 40 stanze in ottava rima, ma che, a dir vero, è un capolavoro, in quel genere di scrivere, colle rozze espressioni, e co' rusticani naturalissimi sentimenti, tutti proprj al carattere di un innamorato villano. Fu quest' opera per la prima volta stampata in Firenze nel 1694 sotto il nome anagrammatico di *Fiesolano Branducci*, ed ha l' onore di figurare tra quelle che l' accademia della Crusca cita come norma di lingua.

BALDOVÌNO I. stor. Figlio di Baldovino VIII Conte di Fiandra. Essendosi arruolato alla crociata per andare alla conquista della Terra Santa, fu eletto primo imperatore latino di Costantinopoli, dopo essere stata presa questa città da' Francesi e Veneziani collegati nel 1204. Avendo i Greci chiamato in ajuto Giovanni re de' Bulgari, questi invase l' impero con un formidabile esercito, e marciò verso Andrinopoli, onde farne levar l' assedio, postovi da Baldovino. Si venne ad una battaglia, in cui quest'ultimo fu sconfitto e fatto prigioniere il dì 15 Aprile 1205. Questo principe abbandonato in potere di una nazione feroce, governa-

ta da un re non meno ambizioso che crudele, fu caricato di catene, e condotto a Ternovo, capitale della Misia, ove dopo una prigionia di 16 mesi il re de' Bulgari lo fe' crudelmente morire. §. — Secondo ed ultimo imperatore latino di Costantinopoli, fu eletto nel 1228. Si vide costretto di passare in Italia per mendicare ajuti contro Vatace Imper. di Nicea, e Azan re de' Bulgari, i quali due volte assediarono Costantinopoli. Al suo ritorno sconfisse il primo, e fece la pace col secondo. Morto Vatace nel 1255, come pure Teodoro Lascaris di lui figlio, la corona di Nicea fu messa sul capo di Giovanni Lascaris, figlio di quest' ultimo, fanciullo di otto anni, sotto la reggenza di Michele Paleologo; questi fattosi proclamare imperatore insieme col suo pupillo, e formato indi il disegno di scacciare i Francesi dalla Grecia, e di rendersi padrone di Costantinopoli, fece investire questa capitale, nella quale entrò per un luogo sotterraneo nel 1261, e forzò il presidio a cedergli la piazza. Baldovino vedendo dal suo palazzo il fuoco in diversi quartieri della città, mentre passavansi a fil di spada i Francesi che volevano resistere, depose gli ornamenti imperiali, che mandò a Paleologo, e travestitosi, si fece trasportare a Negroponte. Passò quindi in Italia, ove, dopo aver cedute le sue ragioni a Carlo d'Angiò, ed al re di Sicilia, visse ritirato fino all'anno 1273, quando morì in età di 55 anni. §. — *V.* Bertrando di Rane. §. — Re di Gerusalemme. *V.* Noradino.

Baldràcca, e Baldàcca. n. car. f. Vo. di scherno. Puttana, baldacca. L. *Meretrix, scortillum.* §. Nome antico di contrada, e osteria di Firenze, ne' cui contorni abitavano meretrici.

Balduino. stor. Nome di due Imper. latini di Costantinopoli, e di molti re di Gerusalemme, che occuparono questi troni per un certo numero d' anni durante la guerra sacra, o sia le crociate.

Baleàri (Isole). geog. L. *Baleardes.* Nome di cinque isole nel Mediterraneo, vicine alle coste della Catalogna, cioè Majorca, Minorca, Ivica, Formentera, e Cabrera. Esse formavano l' antico regno de' Baleari, che apparteneva a' Fenicj. I Cartaginesi le presero 452 an. av. G. C. I Romani le conquistarono, e ne furono poi scacciati dai Vandali l' anno 411 dell' era cristiana. Questi le possederono sino al 697, allorchè furono vinti da' Saracini. Carlo Magno conquistolle nel IX secolo, ma poco dopo i Saracini le ricuperarono. Giacomo I re d' Aragona se le rese tributarie nel 1236, ed Alfonso suo nipote ne compiè la conquista, e le unì alla Spagna, a cui appartengono tuttora, e formano la provin. di Palma. Il nome di *Baleari* proviene da un verbo greco che significa *lanciare*, a cagione che gli abitanti di queste isole erano abilissimi nel maneggiar la fionda, nel quale esercizio venivano ammaestrati sino dalla più tenera età. Dicesi che essi recarono i primi l'uso del *laticlavio* in Roma. Metello trionfò di essi, ed ebbe il soprannome di Balearico.

Balèllica. geog. Borgo dell' isola di Corsica sulla Graveza, dist. 24 miglia da Ajaccio.

Balèna a comune. s. f., o Ceto. s. m. L. *Balæna mysticetus.* Linn. T. di st. nat. Pesce di smisurata grandezza, il quale abita per lo più nel mare Glaciale, verso la Groenlandia, e lo Spizberg; è il primo del genere de' cetacei. Egli ha nella mascella superiore alcune lamine cornee, dette Ossa di balena, che servono a varj usi nella arti, come: stecche per busti, asticciuole da ombrelli &c. §. T. astr. Nome di costellazione dell' emisfero australe. §. prov. I granchi vogliono, o credono, mordere le balene; dicesi Quando un debole si mette ad offendere un potentissimo. L. *Caprea contra leonem, pygmæi cum Hercule.* — ōtto. dim. Balena giovane. *—ōttera. s. f. T. di st. nat. Genere di cetacei, che non differiscono in altro dalla balene, che per avere una pinna dorsale.

Balèno. n. m. Lampo. Quel chiaro e momentaneo mostrarsi della luce, prodotta dal vapore elettrico, che trapassa da una parte ad un' altra dell' atmosfera per mettersi in equilibrio; e dicesi principalmente di quello che precede il fulmine. L. *Fulgur, fulgetrum.* §. I Romani onoravano sotto questo nome una divinità campestre, perchè preservasse i beni della terra. §. Per Balena, pesce, cioè il maschio della balena. *Mor. S. Greg.* §. Arco baleno. *V.* Arc—o. §. In un baleno, In un bacchio baleno. avv. Vagliono In un batter d' occhio, in un tratto, in un subito, in un attimo, con estrema prestezza; che anche si dice In men che non balena; essendo il baleno, o il lampo, siccome il vento, o il fulmine, cosa velocissima: onde di uno che corra, o sparisca via fuggendo; si dice: E' pare il vento; ha fatto come un baleno; corre come una saetta &c. L. *Puncto temporis, repente, repentino.* §. prov. Sentirsi prima lo scoppio, che si vegga il baleno: vale Conchiudersi prima il negozio, ch' e' se ne sappia il trattato. §. Dicesi anche nello stesso significato Di chi percuote altrui, senz' avernelo prima av-

vertito con parole. §. prov. Far lo scoppio e 'l baleno; vale Fare ogni cosa a un tratto; o Essere stato taluno avvertito e percosso al tempo istesso. —ÀRE. v. neut. Venire, od apparire il baleno; lampeggiare. L. *Fulgurare, coruscare. Come col* BALENÀR *tòna in un punto. Petr. son.* 87. §. —A SÉCCO. Dicesi quando al baleno non seguita il tuono. §. Balenare: met. L' ondeggiare che fa, chi non si può sostenere in piedi per ebbrezza, o per colpo ricevuto, o per altra cagione, lo che diciamo anche Barcollare, tentennare, traballare. L. *Titubare.* §. P. simil. dicesi Di chi non sia ben fermo nel suo stato, come: *il balenare, di un mercante*, quando il suo credito comincia a diminuire, e vacillare, e a non aver polso e saldezza; e così pure d'un cortigiano che comincia a cadere dalla grazia del suo principe. §. T. milit. Il muoversi che fanno i soldati nelle loro righe, prima di disordinarsi affatto. §. v. a. e P. simil. Mandare, o produrre di repente, a guisa di baleno. *La terra lagrimòsa diede vento, Che* BALENÒ *una luce vermìglia. D. Inf.* 3. —AMÉNTO. n. ast. Il balenare, ed il baleno istesso. L. *Coruscatio, fulgur.* §. P. simil. Sfolgoramento, scintillazione di cosa che vibra raggi di luce. —ÀNTE. par. pres. Che balena. L. *Coruscans, fulgurans.* §. met. Che barcolla, che traballa. L. *Nutans. La* BALENÀNTE *battàglia. Tac. Dav. Stor.* 3, 306. —ÀTO. par. pass. *Alb.*

BALENÒTT—ERA, —O. *V.* BALEN—A.

BALÈSTR—A, s. f., —O. s. m. Strumento ant. da guerra per uso di saettare, fatto di un fusto di legno curvo, detto *Teniere*, con arco di ferro in cima, e caricavasi con istrumento detto *lieva*, o *martinello*. L. *Ballista.* §. Strumento simile, che si carica a mano per uso di tirare agli uccelli con palle di terra rassodata: è composto di un arco d' acciajo, accomodato in cima a un asta o legno torto, in cui è la pallottoliera, od altro per agevolare l'operazione. L. *Arcus.* §. BALÈSTRA A BOLZÓNI, cioè Balestra ad uso di tirar bolzoni. È quella che ne' bandi antichi fu detta *Balestra a panca da scaricar verrettoni*; e negli stessi bandi è pur detta Balestra, o Arco soriano, un' Arme inastata, che è forse la Manuballista, ovvero lo Scorpio de' Latini. §. Balestra. T. de' carrozzieri. Quel pezzo di legno di una carrozza, ornato per lo più di scoltura, su di cui posa la serpe. Traversa di parata. §. T. degli stampatori. Assicella incanalata nel vantaggio, per poternela trarre a piacimento, e serve ad impaginare e trasportare la composizione sul marmo del torchio. §. T. di st. nat. Pesce di mare, che anche dicesi Pesce ribello, o rubello. L. *Balistes.* §. T. mar. Strumento, di cui si faceva uso un tempo sul mare per osservare le stelle. Era composto di tre, o quattro pezzi di legno, il più lungo de' quali si chiamava freccia, o verga, e gli altri pezzi dicevansi martelli, uno grande, e l' altro piccolo. §. Caricar la balestra, dicesi fig. Il mangiare e il bere disonestamente, a crepa pelle, a crepa pancia. L. *Se ingurgitare, ventrem distendere.* §. In senso d' oscenità fu detto dal *Bocc. nov.* 72. §. prov. Dare il pane colla balestra, vale Darlo mal volentieri, e con istrapazzo, come direbbesi Porgere il pane colla spada; Dare il pane col bastone; Dare il pane, e la sassata. *Malm.* 2, 3. §. prov. Aria di finestra, colpo di balestra; vale a dire, Che l' aria colata delle finestre nuoce alla testa. §. prov. Balestra furlana, tanto agli amici, quanto a' nemici: e dicesi di Coloro, che senza verun riguardo, o rispetto, la calano a tutti, senza far alcuna distinzione d' amico, o nemico. —ÀJO. n. car. Fabbricatore, o venditore di balestre. L. *Ballistrarus.* —ÀRE. v. a. Tirar colla balestra. L. *Arcu jaculari.* §. P. simil. Gittare, lanciare, scagliare. L. *Emittere, jacere. Ma là, dove fortùna la* BALÈSTRA, *Quivi germòglia. D. Inf.* 13. §. fig. Ingannare uno con sommo scaltrimento. *Alb.* §. met. Travagliare, affliggere, sbatacchiare, tribolare. L. *Vexare, discruciare. Era stato* BALESTRÀTO *dalla fortùna. Bocc. nov.* 14. —ÀRSI. neut. p. Trasportarsi in qualche luogo con qualche prestezza per mutar sito. *Mi* BALÈSTRO *in luoghi tai, ch' a lui furono strani. Bocc. Amet.* 8. —ÀTA. n. ast. Tanta lontananza, quanto può tirar la balestra. L. *Ballistrae jactus.* §. Per Colpo di balestra. —ÀTO. par. pass. §. add. fig. Trabalzato. *Alb.* —ATÓRE, —IÈRE. n. car. m. Tirator di balestra. L. *Sagittarius, jaculator.* —ERÌA. Luogo delle balestre, ed anche compagnia di balestrieri. —IÈRA. s. f. Buca nelle muraglie delle torri, delle fortezze, e simili, onde si balestra il nemico; feritoja. L. *Ballistarium.* §. T. mar. Luogo fra un remo, e l' altro nella sponda della galea, dove stavano i soldati per combattere.

BALESTRÌGLIA. s. f. T. astr. Strumento composto di un'asta, o regolo quadrato, e di un bastone, detto *traversa*, il quale è traforato nel mezzo, sicchè può scorrere nell'asta in su e in giù a beneplacito di chi l' adopera. Il regolo è diviso in tante parti, dette *stazioni*, quante traverse egli è lungo, ed in ogni punto di divisione è segnata una croce che ne distingue le stazioni. Questo strumento serve a' naviganti, per quel che

essi dicono Prender l' altezza. §. Specia d' arme da lanciar aghi con grandissima forza.

Balèstr—o. s. m. Lo s. e. Balestra. L. *Ballista, arcus.* §. Andare in su' balestri, dicesi di Chi ha le gambe sottili. —óne. accr. Balestro grande. §. Pan balestrone: Sorta di pane impastato con mele, e colla mescolanza di noci e di fichi secchi. *Alb.*

Balestrùccio, s. m. Róndine ripària, o Róndine biànca, s. f. L. *Hirundo riparia.* Linn. T. di st. nat. Uccello simile alla rondine, che cova nelle rupi; è di color grigio fuorchè la gola ed il ventre, che son bianchi. §. Archetto dove passa la seta, quando s' incanna. §. Aver le gambe a balestrucci, vale Aver le gambe storte. L. *Habere crura obtorta.*

Balì. *V.* Bal—ìa.

Bàl—ia. n. car. f. Donna che allatta gli altrui figliuoli. L. *Nutrix.* §. Nell' uso prendesi anche per Levatrice. L. *Obstetrix.* §. Dare a balia: dicesi del Dare altrui i proprj figliuoli ad allattare; e Torre a balia, vale Torre ad allattare i figliuoli altrui. §. Essere a balia; dicesi de' fanciulli che stanno in casa della balia, per esser quivi allattati. —iàccia. pegg. —ióna. accr. Balia grassa e fresca. —iàtico. s. m. Prezzo che si dà per allattare un fanciullo. L. *Nutritium, nutritia, orum nutricis merces.* —io. n. car. m. Il marito della balia. §. Quegli che alleva i fanciulli, e insegna loro i costumi. L. *Nutritius.* §. P. simil. *Colli dolci cànti de' vèrsi gli usignuòli &c. svèrnano nel mèse di màggio, il quale di queste cose è conduttòre, e lusinghevole loro* bàlio. *Guid. Giud.* §. Per Bajulo; Portatore. L. *Bajulus. Era ministro, e* bàlio, *o vero portatore della croce di Cristo. Vit. S. Fr.* 175. ✠ —ire. v. a. Allevare. L. *Nutrire.* —ìto. add. Allevato, nutrito.

Bal—ìa. n. ast. f. Podestà, autorità. L. *Auctoritas, potestas.* §. P. simil. Fortezza, gagliardia, forza. *La* balìa *dell' aria. Sagg. nat. esp.* 25. §. Essere di sua balia, vale Esser libero, o non sottoposto ad alcuno. L. *Sui juris esse, sub nullius esse potestate.* §. Avere in balìa, vale Avere in suo potere. §. Aver balìa: vale Tener autorità. §. Aver la lingua in balìa, vale Cicalare soverchiamente. §. Otto di balìa. Magistrato in Firenze, che soprantendeva alle cause criminali, così detto perchè era composto di otto cittadini. *Alb.* —iàggio. n. ast. Grado nelle religioni militari. L. *Bajulivatus.* —ì. n. car. m. Colui che gode il baliaggio. —iàto. n. ast. Ufficio della balia, e vale anche Il tempo in cui s' esercita. *Matt. Vill.* 6, 33. —ìo. n. car. m. Grado principale d' autorità, e governo; Bailo. —ióso. add. Che ha balìa e forza. L. *Robustus.* ✠ —ìre. v. neut. Reggere, governare. L. *Regere, gubernare.* §. Reggere, e maneggiare con forza, e agilità. L. *Sustinère tractare. Benchè io sia pieno d' età, e che la mia mano già tremànte possa mal* balìre *la spada. Bocc. Filoc.* 2. §. —una cosa a uno. Vale Dargliela in balìa. L. *Alicujus potestati committere.* ✠ —ìto. par. pass. §. add. Retto, governato. —ìvo. n. car. m. Che ha balìa, balio, presidente. L. *Præses.*

Balìst—a. s. f. Strumento militare antico più grande della balestra, per uso di trar pietre, dardi, e simili. L. *Ballista.* §. Macchine per tirar pesi, che muovesi con mulinelli, con argani, con ruote, o timpani, secondo quello a che è indirizzata la loro operazione. —ica. n. f. T. mat. Scienza che tratta del moto de' corpi gravi, mandati in aria, in qualunque siasi direzione che vengano spinti.

Balìsta. geog. ant. Montag. d'It. nella Liguria.

*__Balìste.__ s. m. L. *Balistes.* Linn. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno il muso prominente, ed otto denti in ciascuna mascella; il corpo compresso, aspro, col ventre e col dorso carenato; le branchie senza coperchi, ma con una sola membrana a due raggi; la prima aletta dorsale, con una forte spina per primo, e talora per unico raggio. §. —unicòrno. T. di st. nat. L. *Balistes monoceros.* Linn. Pesce nericcio, e senza alette ventrali, e con una sola, ma lunga spina dietro il capo.

✠ **Balìto.** add. Da Balìre. *V.* Bàl—ia, e Bal—ìa.

Balìvo. *V.* Bal—ìa.

Bàll—a. s. f. T. merc. Quantità di roba messa insieme, e rinvolta in tela, o simile materia, per trasportarla di luogo in luogo. L. *Sarcina, compacta rerum strues.* §. Dicesi anche nel commercio a Diverse telerie, che servono d' invoglia, o di rinvoltura, alle balle di varie merci. §. fig. Dicesi per Quantità grande di checchè sia. §. —di màrte. T. chir. Preparazione di ferro, usato per fomentare le parti che furono schiacciate, o contuse, o che ricevettero ferite d' armi da fuoco. §. A bàlle. avv. In gran quantità, A barella. L. *Confortim.* §. Far le balle, vale Prepararsi a partire; ed è lo s. e. Far fagotto. L. *Vasa colligere.* §. prov. A' segnali si conoscono le balle, vale Dall' esterno si conosce l' interno: perchè i mercanti per riconoscerle fanno alle balle certi contrassegni. L. *E plumis dignoscitur avis.* —àccia. accr., e pegg. §. fig. Quantità smisurata di checchessia. —étta. dim. Balla piccola. L. *Sarcinula.*

—ino. T. merc. Rinvoltura delle balle di lana, la quale d' ordinario è un grosso canovaccio. §. P. simil. Così appellasi il letto su cui si coricano i soldati, il quale è un sacco fatto di tal grossa tela, ed empinto di paglia. —óne. accr. Balla grande. L. *ingens congeries*.

Ballàbio, inferióre, e superióre. geog. Due Comuni del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Balladóre. Lo s. c. Ballatojo ; ma dicesi di nave.

Ballaràte. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Ball—àre. v. neut. Muovere i piedi, andando, e saltando a tempo di suono; e fassi per diletto, e per festeggiare. L. *Saltare, tripudiare, choreas ducere*. §. met. *Disser: coverto convièn, che qui* balli, *Sì che, se puoi, nascosamènte accàffi*. *D. Inf.* 21. §. P. simil. Dicesi di tutte le cose, che non istanno forte, o non combagiano colà dove dovrebbono; tentennare. §. —in pellìccia. Vale Fare alcuna cosa da goffi. §. prov. Quando il gatto non v' è, i topi ballano, vale Quando il padrone non è in casa, tutti si danno bel tempo. §. —in campo azzùrro, o nel farsetto del Nami. Detto figur. e in ischerzo, vale Essere impiccato. §. Far ballare i denti, mo. b., vale Mangiare. §. prov. Assai ben balla a chi ventura, o fortuna suona : vale A chi è avventurato ogni cosa va a seconda. §. prov. Ballare secondo il verso, e il suono : vale Accomodarsi al tempo e al luogo, e pigliare l' occasione. —àbile. add. Agg. di canto, o suono, che è adattato alla danza, come *Aria ballabile*. *Alb.* —aménto. n. ast. Il ballare. L. *Saltatio*. §. Dicesi pure di Cosa smossa, o che tentenni, come : *il* ballaménto *de' denti. Lib. cur. mal.* —ànte. add. Che balla. *Alb.* —àta. n. f. Specie di poesia; canzone, che si canta ballando; e dicesi Ballata vestita, a Quella che è di più d' una stanza. L. *Hyporchema*. §. n. ast. Il ballare; danza, ballo; onde Fare una ballata, vale lo s. c. Fare una danza, ballare, o da sè, o con altri. L. *Saltatio*. §. Guidar la ballata : fig. vale Avere autorità, governare a bacchetta, condurre l' affare. L. *Familiam ducere, chorum ducere*. §. Sconciar la ballata : fig. vale Guastare il negozio, il trattato, il maneggio. L. *Invertere negotium*. §. Fornir la ballata, vale Finir la danza; e p. simil. Porre termine a qualche negozio; accapezzare, levar le tende. *E sai, che se nulla manca, mia madre con lo èssere ingelosita fornirà la* ballàta. *Cecch. Stiav.* 5, 3. §. prov. Qual ballata, tal suonata : vale Dare, secondo che si riceve. L. *Paria facere, par pari referre*. §. Esser di ballata con alcuno, vale Essere seco d' accordo per alcun segreto, maneggio, e prendesi per lo più in cattivo senso.—atèlla, —atètta, —atìna. dim. Piccola canzonetta a ballo. L. *Cantiuncula*. —àto. par. pass. *Alb.* —atóre, —atrìce. n. car. v. m., e f. Che balla. L. *Saltator, saltatrix*. §. Ballatori sul canapo, Diconsi così i Funamboli, che anche si dicono Ballerini da corda. ✠—erìa. n. ast. Il divertimento del ballare. L. *Saltatio, chorea*. —erìno, —erìna. n. car. Uomo, o Donna, che fa professione di ballare, e specialmente in teatro. §. Maestro, o Maestra, di ballo. L. *Saltandi magister, magistra*. §. —da còrda. Ballator sul canapo, funambolo. §. —di pàglia. Figurina appiccata ad una certa paglia, o ad una minugia, che serve d' igrometro. —onzàre. v. neut. Lo s. c. Ballare. L. *Saltitare*. —onzolàre. v. neut. Ballare confusamente e senza ordine; saltellare. L. *Confusè saltitare*.

Ballatójo. s. m. Andare, o Andito, che si fa d'ordinario intorno alle pareti, con riparo di sponde, per lo più di balaustri attorno; ed è come Una strada alta situata fuori delle facciate di un edifizio, o nella parte di dentro, annessa al muro de' cortili; serve per passare dalla parte di fuori, da una ad altra abitazione, o per girare attorno all' edifizio, o per dar luogo agli abitatori di ricrearsi all' aria aperta, e goder la veduta delle strade. L. *Podium, mœniana, orum, pergula*.

Ballerìna. s. f. T. di st. nat. L. *Motacilla*. Specie d' uccello, detto altrimenti Cutrettola. *V*.

Ballerìno. s. m. Quella coccola rossa, che fa il rosajo salvatico, o il rovo canino. §. P. simil. *Tancia mia, deh vieni o Tancia, Vieni, e passa, e fa duo inchini; E i vermigli* ballerìni *Scopri a me della tua guancia*. *Buon. Tancia*, 1, 3. §. T. bot. L. *Ophris anthropophora*. Linn. Pianta, che ha i tubercoli quasi rotondi, lo stelo frondoso, le foglie radicali, ovato lanceolate, strette; i fiori a spiga bislunga, di un bianco giallastro, combinato con un giallo di zolfo, e con un rosso ferrugginoso; il labbro del Nettario lineare, diviso in tre parti, la media delle quali bifida. È singolare questa pianta per la bizzarrìa del suo fiore, il quale rappresenta come un uomo sospeso per la testa.

Ball—étta, —ìno. *V*. Ball—a.

Ballétto. *V*. Ball—o.

*Ballìsmo. T. med. Sorta di malattia, detto altrimenti Corea.

Bàll—o. n. m. Arte di muovere ordinata-

mente il corpo, secondo il misurato tempo dell'armonia. L. *Saltatio*. §. Dicesi anche per similit. Di altri movimenti regolari. §. L' atto stesso del ballare; carola, danza. §. Per Lo luogo dove si balla; onde dicesi Andare al ballo, per dire Andare colà ove è adunanza di persone che ballano. §. T. pitt. Rappresentazione di figure, che sembrano in atto di ballare. *Un bàllo d' àngeli, che càntano* &c. *Vasari, Vit.* §. —sollevàto. Quello, che solleva la vita con isforzo, come il Brando, la Gagliarda, la Corrente &c. §. —tóndo. Specie di ballo, che si fa, pigliando più persone per le mani, e formando così di tutte un circolo, che da' Toscani dicesi Carolare. §. —della caténa. Quello che si fa intrecciando braccia con braccia. §. —alla méstola, o —alla pezzuòla. *V.* Mestola. §. —in sul ghiàccio. Dicesi di quel passeggio, e quella specie di danza, che si fa per divertimento sdrucciolando, sul ghiaccio. §. Rendere il ballo: vale Far ritornare in ballo chi ha invitato. *Red. lett.* §. Essere in ballo, entrare, mettersi in ballo, o uscir di ballo, dicesi fig. Quando uno si trova, o comincia ad entrare o uscir di qualche negozio, o maneggio, o impresa. L. *Negotium aliquod aggredi*. §. Fare un ballo in campo azzurro, fu detto in ischerzo, in senso d' Essere impiccato. —étto. dim. §. Sorta di ballo figurato, che si fa tra molte persone, che con diversi atti, rappresentano un particolare accidente. L. *Chorea, saltatiuncula*. —ónchio. Ballo contadinesco, come sarebbe la Ridda, o altro. L. *Incomposita, rusticana saltatio*. *Bocc. nov.* 72.

Bàllo. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Padova.

Ballòccio. Vo. aretina. Lo s. c. Ballotta, succiola.

Ballónchio. *V.* Ball—o.

Ballóne. *V.* Ball—a.

Ball—onzàre, —onzolàre. *V.* Ball—are.

Ballòte. L. *Ballothe*. T. bot. Marrobbio nero, da alcuni detto Marrobbio fetido, ed in varj luoghi d'Italia Marrobbiastro, marrobbio bastardo. *Alb.*

Ballòtt—a. s. f. Voto, suffragio. L. *Suffragium*. *Tal richièsta di sua signoria non doveria avèr pure una* ballòtta *in contràrio*. *Bemb. lett.* 2, 11, 137. Dicesi anche Palla; Fava. *Alb.* §. Per Castagna lessa; Succiola. —àre. v. neut. Mandare a partito. L. *Per suffragium eligere*. —azióne. n. ast. v. Il mandare, che si fa a partito per bossoli, e ballotte.

Ballottàta. T. di cavallerizza. Aria sollevata, che è Quel salto che fa il cavallo, alzandosi co' quattro piedi in aria, sì che mostri i ferri.

Ballòtto. s. m. T. di ferriera. Massello di vena, che, in vece di squagliarsi, s' indurisce, a forma l' abballottatura.

Ballòtt—o. s. m. T. d' agr. Specie di castagno che produce poco frutto; le sue castagne sono di color nericcio, assai scuro, simile a quello delle castagne cotte, e bollite. §. Prendesi anche per Ballotta, o Succiola; che dicesi dagli Aretini Balloccio. *Red. Voc. Ar.* (*Alb.*). —a. s. f. Castagna, o marrone cotto a lesso, altrimenti detto Succiola; così detto per la similitudine del colore con quello delle castagne, e frutto del ballotto. L. *Castanea mollis, elixa*.

Balluàri. s. m. pl. T. mar. Quei palchi più alti, che si fanno alla poppa e alla prua, della galee, e che nelle navi vengono più giustamente chiamati Castelli.

**Balneàrio. add. De' bagni, o Che si pratica ne' bagni. L. *Balnearius*. *Alb.*

Balnière, e Balonière. s. m. T. mar. Specie di nave antica, come Caravella, Fusta, e simili; verosimilmente così chiamata, perchè serviva alla pesca delle balene.

Baloàrdo. Lo s. c. Baluardo.

Balòcc—o. s. m. Trastullo, passatempo, trattenimento piacevole; e dicesi per lo più di Quelle cose che si danno in mano a' bambini, onde si trastullino. L. *Ludus, crepundia, puerile ludicrum*; onde Far balocchi, vale Baloccare, o baloccarsi, cioè Trastullarsi, spassarsi. §. add. Che si balocca; stolido, balordo, balogio. L. *Hebes, stupidus, tardus*. —àre. v. a. Tenere a bada con arte; intertenere. L. *Remorari, nugis morari*. §. neut. Dimorare, fermarsi con perdimento di tempo. L. *Tempus terère*. —àrsi. neut. p. Trastullarsi, spassarsi, trattenersi in cose di poco momento, o in trastulli da ragazzi; perdere il tempo. L. *Inutiliter tempus trahere*. —àggine. n. ast. f. Balocco, trastullo, baloccherìa. L. *Nugæ, gerræ, arum*. —aménto. n. ast. v. Il baloccare, svariamento, trastullo da bambini. L. *Stupida aberratio*. —àto. par. pass. §. add. Divertito, trastullato. *Alb.* —atóre. n. car. v. Che balocca. —herìa. n. ast. Lo s. c. Baloccaggine, trastullo, balocco. —óne. add., e n. car. Babbaccione. §. avv. A guisa di balocco, o di stolido. L. *Lentè, incogitate*.

Balòcia. Lo s. c. Succiola, ballotta. L. *Castanea elixa*.

Balògio. add. Melenso, stolido. L. *Torpidus, segnis*.

Balonière. Lo s. a. Balniere.

Balórd—o. add. Sciocco, minchione, stordito, turbato nel capo, e quasi Stolto. L. *Stolidus, bardus, insulsus*. §. Per Isbalordito, inavvertito, smemorato. L. *Mentecaptus*. §. Alla balórda. avv. Vale Senza

considerazione, storditamente, a chius' occhi. —ÀCCIO. pegg. Babbaccione. L. *Incogitatus*. —ÀGGINE. n. ast. f. Bessaggine, inavvertenza. L. *Stupiditas*. —AMÉNTE. avv. Con balordaggine, scioccamente, stolidamente. L. *Insipienter*. —ERÌA. n. ast. Smemoraggine, scimunitaggine, balordaggine. L. *Incogitantia*.

BALSÀM—ICO, —ÌNO. *V*. BALS—AMO.

BALSAMÌNA. s. f. L. *Momordica balsamina*. Linn. T. bot. Pianta che ha gli steli sottili, deboli; le foglie alterne, picciolate, palmate, a cinque o sette lobi dentati, lucidi; i fiori di un giallo pallido, ascellari, peduncolati, solitarj; i frutti carnosi, tubercolati, di un rosso scarlatto, che lanciano con forza i semi, de' quali si fa un olio buono per guarir le ferite.

BALSAMÌTE. s. f. L. *Tanacetum balsamita*. Linn. T. bot. Sorta d' erba, altrimenti detta Erba amara, Erba santamaria, Menta romana.

BÀLS—AMO, BÀLSAMO ORIENTÀLE, e anticam. BÀLSIMO, OPOBÀLSAMO, BÀLSAMO DELLA MÈCCA, O GIUDÀICO. s. m. L. *Balsamum*. T. bot. Sugo, o liquore resinoso, che traesi, mediante incisioni, fatte sull' albero detto Balsamino. Allorchè è recente, è bianco, fluido, e trasparente, ma col tempo ingiallisce. Ha un odore soave come di cedrato, ed il suo sapore è aromatico, acre, ed amaro. L' albero che produce questo sugo, chiamasi talora parimente Balsamo, il cui legname è molto compatto, di bella grana, odoroso, dal quale distilla il balsamo. §. P. simil. Dicesi Balsamo a più sorte d' olj, e d' unguenti preziosi. §. I chimici danno pure il nome di Balsamo ad alcune loro preparazioni. §. —DEL PERÙ, O PERUÀNO. È un' altra specie di balsamo naturale. *Alb*. —AMÌNO. s. m. L. *Amyris*, *opobalsamum*. Linn. *Xylobalsamum*. T. bot. Albero che produce il balsamo orientale, è indigeno dell' Arabia; le sue foglie sono bipennate e le foglioline sessili. §. Sorta d' erba che si pianta ne' giardini per puro ornamento. *V*. BEGLIOMINI. §. Lo s. c. Balsamina. —ÀMICO. add. Dicesi delle Cose che hanno virtù, o qualità di balsamo, o simile al balsamo. L. *Opobalsami virtute præditus*.

✤BÀLSIM—O. *Alb*. Lo s. c. Balsamo. —ARE. *Alb*. Lo s. c. Imbalsamare.

BALSÒRA. Lo s. c. Bassora.

BÀLTA. s. f. Lo s. c. Berta, ma non s' usa che in questa espressione: Dar la balta; che vale Berteggiare, Dar la berta. *Torracch*. 6, 9. (*Alb*.).

BALTASSÀRE. Lo s. c. Baldassarre. *V*. EPIFANIA.

**BÀLTEO. s. m. Cintura, che si appende al collo per portar la spada. L. *Baltheus*.

BÀLTIA. geog. ant. Grand' isola del golfo *Codanus* (il mar Baltico), separata dalla riva degli Sciti, mediante un tragitto di tre giorni di navigazione. S' ignora qual sia oggi la posizione di quest' is. Secondo alcuni dotti essa è la medesima che la Scandinavia, le cui parti settentr. erano ignote agli ant.: quel che par certo però si è, che l' is Baltia abbia dato il nome al mar Baltico.

BÀLTICO (Il mar). geog. L. *Mare balticum*, o *svevicum*. Gran mare interiore d'Europa (vedi l' articolo preced.), posto fra la Germ. e la Polonia, che ha all' ostro la Danimarca e la Svezia, all' occ. la Lapponia, a settent. la Botnia, la Finlandia, la Livonia e la Curlandia; all' or. parte della Polonia, e verso greco comunica col mare di Germania, mediante un golfo; indi piegandosi verso l' ostro, prende il nome di *Cattegatte*; dirigendosi poi verso greco, forma lo stretto del Sund, il cui passaggio, come quello del grande, e piccol Belt, dipendono dal re di Danimarca. Dopo questo stretto, il Baltico si estende molto al largo verso greco, indi si divide in due rami, l' uno chiamato il Golfo di Botnia, e l' altro di Finlandia; entrambi per 4 o 5 mesi dell' anno son coperti di ghiaccio. Il golfo di Riga e quello di Danzica si formano pure da questo mare. Nel Baltico propriamente detto, non isbocca altro fiume, se non che l' Oder, che vi ha foce per tre imboccature; la Vistola si getta nel golfo di Danzica; la Neva sbocca nel golfo di Finlandia, e mette il Baltico in comunicazione col fiume Volga, e indi col mar Caspio. Il Baltico non ha flusso e riflusso, e contiene poco pesce.

BALTIMÒRE. geog. Considerabile città degli Stati Uniti d' Amer., nello Stato di Mariland, posta sul fiu. Patapsco, e all' ingresso della baja Chesapeach; ha 22,000 abitanti, fra' quali sonovi molti cattolici, che hanno un vescovo. Long. 304. Lat. 39, 30. §. —Città d' Irlanda, posta sulla Baja dello stesso nome. Sonovi vicino a questa città circa 20 isolette, che portano il nome di Baltimore. Nel 1634 questa città fu sorpresa di notte tempo da varj corsari algerini, che la saccheggiarono, e seco loro condussero gran parte de' cittadini.

BALUÀRD—O. s. m. T. d' archit. milit. Lo s. c. Bastione. L. *Propugnaculum*. —ÉTTO. dim. Piccolo baluardo. *Alb*.

BALUSÀNTE. add. Di corta vista. L. *Lusciosus*.

BÀLZ—A. s. f., e BÀLZO, m. (z asp.). Ripa, rupe. Luogo scosceso, dirupato, che da una grande altezza, termina immediatamente in una gran profondità, per giugnere alla quale convien balzare, cioè fare un gran

salto. L. *Rupes*. §. Quella parte di cortinaggio, o di carrozza, o simili, che sta pendente dal cielo; come eziandio quella del sedile del cocchiere, che cala fino al pari della pedana. §. Striscia attaccata all' estremità inferiore delle vesti femminili, come gonnelle, grembiuli; ed anche intorno a' copertoj, e simili. L. *Lacinia*. —ÀNA. n. f. Guarnizione, o fornitura, detta anche Pedana, che s' interpone verso l' estremità delle vesti, biancherie, o simili. L. *Lacinia*. §. T. della cavallerizza. Quel segno, o macchia bianca, de' piedi de' cavalli, che perciò diconsi Balzani. *V*. BALZANO. §. T. del blasone. Il campo di un'arme, tagliato a traverso per piano, d' un colore nella metà superiore, e di un altro nell' inferiore. *Alb*. §. Prendesi anche per Balza, nel 1° significato. §. —DEL CASTELLO, o DEL CORTACCIO DELLA SERRATÙRA. T. de' magnani. Quella parte degl' ingegni della serratura, che investe il taglio fatto nelle fernette della chiave. §. —DALLA CHIÀVE. Quel ringrosso ch' è alla testata degl' ingegni. —ÀNO. add. Che ha un segno, o macchia bianca. §. Agg. di cavalli, quando, essendo d' altro mantello, hanno i piedi segnati di bianco, e secondo il posto dove trovasi il bianco si dice: §. —DELLA LÀNCIA. Quando il bianco è al piè destro anteriore del cavallo. §. —DELLA STÀFFA. Quando il bianco è nel piede sinistro anteriore. §. —TRAVÀTO. Quando il bianco è nel piede dinanzi, e nel piede di dietro dalla stessa banda. §. —TRASTRAVÀTO. Quando il bianco è nel piede anteriore destro, e nel piede posteriore sinistro. §. —CALZÀTO. Quando il bianco arriva al ginocchio di tutti i piedi. §. —DA TRE. Dicesi Quel cavallo che ha tre piedi fregiati di bianco; Onde il prov. Balzano da tre, cavallo da re: per dinotare il distinto pregio d' un cavallo così macchiato. §. Cervel balzano, Testa balzana, vagliono Stravagante, bestiale. L. *Improvidus*, *ferox*.

BALZÀNO. *V*. BALZ—A.

BALZ—ÀRE, —ÀNTE, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —EGGIÀRE, —ELLÀRE, —ÈLLO, —ELLÓNI, —ÉTTO (ZZ asp.). *V*. BALZ—O.

BÀLZI (z asp.). s. m. pl. T. mar. Cinture, con le quali s' attaccano alle antenne, e si sostentano in aria i marinari, o altri, onde fare con sicurezza, e senza pericolo, i servizj necessarj.

BÀLZ—O (z asp.). s. m. Lo s. c. Balza, nel 1° signif. L. *Rupes*. §. P. simil. *La concubina di Titòne antico Già s' imbianciva al* BÀLZO *d' Orïènte. D. Purg.* 9. §. Il Rimbalzamento che fa il pallone, o la palla, percossa in terra; e p. simil. Dicesi di altre cose che fanno moto somigliante a quello della palla. L. *Saltus*, *us*. *Ar. Fur.* 29, 25. §. Dicesi anche de' Salti frequenti di alcuni animali nell' andare. §. Andare a balzi, vale Andare balzelloni, e Balzare, o Balzellare in andando. §. prov. Aspettar la palla al balzo, vale Aspettar l' occasione, il tempo di fare checchessia. L. *Occasionem opperiri*. —ÉTTO. dim. Balzo leggiero, piccolo salto. —ÀRE. v. neut. Il risaltare che fanno molti corpi percossi in terra, come la palla, il pallone &c., e p. simil. Dicesi di molte altre cose, che fanno moto simigliante a quello della palla. L. *Resilire*. §. met. Andare prestamente, in un subito, o di contrattempo. L. *Compelli*. §. fig. Usasi talora per Andare o cadere, in cose di disgusto, come: Balzare in una prigione, Balzare infermo in un letto &c. §. Balzar da un luogo all' altro, vale Andare non successivamente di passo in passo, ma di lancio, trapassando in un tempo lo spazio di molti passi. §. Balzar fuora, vale Uscire, o scappar fuora, e con velocità. L. *Exilire*. §. La palla balza, vale anche L'occasione viene. §. prov. La palla balza dal tuo, vale Tu hai la fortuna in favore. L. *Sors tibi favet*. —ÀNTE. add. Che balza. L. *Resiliens*. §. LA BALZÀNTE. s. f. In gergo signif. La palla; così detta dal suo balzare. —ÀTO. par. pass. *Alb*. —ATÓRE, —ATRÌCE. n. car. v. Che balza. L. *Resiliens*. —EGGIÀRE. v. n. Far balzare. —ELLÀRE. v. neut. Balzare leggiermente. L. *Saltitare*, *saltuatim procedere*. §. L' andare che fanno le lepri la sera, o la mattina a bonissima ora, nel portarsi, o tornare dalla pastura; perocchè elle vanno a balzi, cioè a salti, e di quando in quando si soffermano, quasi per ascoltare se vi sia alcuno che insidii alla lor vita. §. v. a. Vale Imporre balzelli, o gravezze straordinarie a' sudditi. L. *Extraordinarium tributum indicere*. —ELLÀTO. par. pass. —ÈLLO. n. ast. È quel passo che fa la lepre balzellando (*V*. BALZELLARE); onde dicono i cacciatori Andare a balzello, che vale Andare la sera, o la mattina, a un dato posto ad aspettar la lepre, che venga a pasturare, per ammazzarla. §. Si va a balzello ancora alle volpi, ed alle starne, perchè esse pure sono solite, a certe determinate ore, di trapassare da un luogo ad un altro. §. Balzello, vale anche Gravezza straordinaria. L. *Tributum*, *extraordinarium*. *Com' al Papa ognòr dia freschi guadàgni, Con nuòvi dazzi, e multe, e con* BALZÈLLO. *Ar. sat.* 4. —ELLÓNI. avv. Andare balzelloni, dicesi di Chi saltella in andando. L. *Saltuatim*.

BALZÒLA. geog. Villaggio degli stati Sardi, divisione d' Alessandria.

Balzoràno. geog. Borgo del regno di Nap. nell'Abruzzo ulter. secondo, con 12,000 abit.

Balzuòlo (z asp.). s. m. T. de' legnajuoli, mugnaj &c. Pezzo di legno che si pone per fortezza delle pale della ruota, cui si appoggiano i nerbati.

Bàmba. s. f. di Bambo. V. (Alb.).

Bàmba, o Vàmba. stor. Re de' Visigoti in Ispagna, che salì sul trono nel 672. Fu egli il primo re che sia stato consecrato in quel regno. Dopo aver sedata una ribellione insorta nella Linguadoca, egli profittò della pace per ampliare e fortificare la città di Toledo. Attento agli andamenti de' Saracini dell' Affr. arruolò alla milizia tutti i suoi sudditi, eccettuatine i fanciulli ed i vecchi, comandando a'vescovi, ed al clero, che in caso d' un attacco dovessero adunare tutti i loro subalterni, e marciare contra l'inimico. Distrusse una flotta di 270 vele, ch' era venuta per tentare una scesa in Ispagna. Questo principe univa ad un gran valore molta modestia, e ne diede prove in più occasioni. Indebolito da un lento veleno, che gli era stato dato, non si sa nè come, nè quando, rinunziò alla corona, che mise sul capo di Ervige suo nipote, e si ritirò in un monastero, ove morì nel 680.

Bàmba, o Pemba, o S. Salvadóre. geog. Tratto di paese d'Affr., la più grande, e la più ricca provincia delle cinque, che formano il regno del Congo, i cui abitanti professano la religione cattolica, e sono buoni guerrieri. I Portoghesi vi hanno uno stabilimento considerabile. Gli elefanti di questo paese sono i più voluminosi, e pesanti, dicendosi che ve ne siano che hanno i denti del peso di 200 libbre. La sua capitale, che è pure la capitale di tutto il regno del Congo, chiamasi anche Bamba, ed è città vescovile.

Bambagèlle. T. bot. Lo s. e. Crisantemo. V.

Bambagèllo. s. m. Pezzetta per lisciarsi. L. *Purpurissum*.

Bambàg—ia. s. f., e ✠—io. m. Cotone filato. L. *Gossipium*. §. prov. Castigare col bastone di bambagia, vale, Castigare più in effetto che in apparenza, cioè, Non col battere, o rimbrottare l' individuo, ma bensì o con seria taciturnità, o con tronchi detti, o facendogli mancare all'uopo qualche cosa di suo gradimento; o altri simili modi, i quali sogliono usarsi giudiziosamente, e senza strepito, verso tale, di cui vogliasi correggere i difetti, e pel quale si abbia una qualche deferenza. §. Essere avvezzo, o tenuto nella bambagia, cioè, In delizie, e in morbidezze. L. *Esse molliter educatum*. §. Trarre, o cavare la bambagia del farsetto, o del giubbone, figur. vale Affaticare altrui disordinatamente in atto carnale. —iàso. n. car. Venditor di bambagia. *Cardinali*. —ìno. s. m. Tela fatta di fil di bambagia. L. *Tela gossipina*. §. add. Dicesi di Qualunque cosa, e principalmente, tessuta, o formata, di bambagia; come *Tela bambagina*. §. Carta bambagina: Sorta di carta usata anticam. per iscriverci sopra i testamenti; e si vuole che su tal carta il Boccaccio scrivesse il suo di proprio pugno. —iòso. add. Soffice, morbido, e modo di bambagia. L. *Mollis*.

✠Bambàgio. Lo s. c. Bambagia.

Bambàsa. n. f. *Alb.* Certo Giuoco di carta, lo s. e. Primiera. V.

Bambàrra. geog. Reg. d' Affr. nella Nigrizia, situato fra i gradi 13° e 18° di Long. or. (dell' is. di Ferro), e fra i 12° e 16° di Lat. settent.; la sua lungh. da ponente a levante è di 150 migl., e la sua largh. dal settentrione all' ostro di 300; è bagnato dal fiu. Niger; la sua capitale è Sego. Il paese produce in gran copia l'albero *chi*, o *chea*, il cui frutto racchiude un nocciolo, il quale seccato al sole, e poi bollito nell' acqua, dà una specie di burro, che forma l' oggetto principale del commercio di questo regno.

Bàmbera (A). avv. Lo s. e. A Vanvera. V.

Bambèrga. geog. L. *Graviouarium*. Grande, bella, e ricca città di Germ. posta al confluente de' fiu. Meno e Regniz; era altre volte libera, e imperiale, capit. dell' ant. vescovado, e principato dello stesso nome, nella Franconia. Oggi appartiene al reg. di Baviera, e fa parte del circolo del Meno, di cui è capo luogo; vi si contano 18,000 abit. Gioacchino Camerario, e Cristoforo Clavio, vi ebbero i natali. Negli anni 984, 1124, 1134, 1138 vi si tennero delle diete imperiali. Si vuole che l' imperator Carlo Magno conducesse ne' contorni di questa città diverse famiglie slave. È distante 300 miglia da Vienna. Long. 28, 37, Lat. 49, 57.

Bambin—a, —àggine, —èa, —èllo, —erèla, —ìsco, —ètto. V. Bambin—o.

Bambìn—o. s. m. Piccol fanciullo; fanciollino, bambolo. L. *Infans*, *puer*. §. add. Ch' è nell' infanzia. §. —da Ravènna. Vale Uomo aggiratore, fantino. §. —di Lucca. Vale Persona, o viso delicato, bellino; tolta la simili. dalle figurine di stucco, che si fanno a Lucca. §.—in fasce. T. conchiliologico. Specie di Turbine (conchiglia), così detto dalla sua figura. L. *Turbo uva*. §. Fare a' bambini. V. Fanciullo. —a. fem. §. Far bambine, delle bambine, o una bambina, vale Partorire. §. Vale anche figur. Fare delle debolezze, sciocchezie, dappocaggini; commettere errori, leggierezze; fare

sbagli. —ARÒTTOLO (così leggesi in *Fr. Sacch. nov.* 43), ma meglio: —ERÒTTOLO, —ÈLLO, —ÉTTO, —ÙCCIO. dim.; l' ultimo dicesi per vezzo. L. *Infantulus, puerulus.* —ÀGGINE, —ERÌA. n. ast. Azione da bambini, fanciullaggine. L. *Puerilitas.* —ÈA. s. f. Cosa delicatissima da bambini: quasi sinonimo di Broda. L. *Jusculum.* —ÉSCO. add. Puerile, da bambino. L. *Puériliter.*

✠BÀMBO. s. m. Lo s. c. Bambino. *Alb.* §. add. Bambinesco, puerile, vano, senza fondamento. §. add. Scempisto, scimunito, senza senno. L. *Insipidus, insulsus. Una giòvane dònna,* BÀMBA, *e sciòcca. Bocc. nov.* 32.

BAMBÒCC—IO, e —IOLO. n. car. m., e add. Uomo semplice, soro. L. *Rudis, inexpertus, insulsus.* §. s. m. Bambino, bambolo. L. *Infans, puer.* §. Piccola figura umana, fatta di cenci, o d' altro, che serve per balocco de' fanciulli; fantoccio. §. T. delle arti del disegno. Quei disegni, pitture, o simili, che son fatti da chi non sa punto di disegno, o pittura, o scultura. ossia dagli artefici poco intendenti. —IÓNE. accr. —ERÌA. n. sst. Fantocceria, bambinaggine, cosa da bambocci. L. *Puerilitas.* —IÀTA. s. f. T. pitt. Pittura di piccole figure, e capricci, rappresentanti azioni della minuta gente, come brigate di cialtroni, monelli, birboni, e simili, con fisonomie, gesti, modi di vestire, e arnesi appropriati; siccome i loro riposi, e rialti alle campagne. —IÒTTO. Bamboccio grossotto, e fresco; così detto per vezzo.

BÀMBOL—O. s. m. Lo s. c. Bambino, piccol fanciullo, fanciullino. L. *Infans.* —A. f. Fantoccio di cenci, o simili, che fanno le fanciulle, e i fanciullini per trastullarsi. L. *Pupa, puppa.* §. Prendesi pure per Lo Vetro dello specchio, perchè nel guardarvisi, vi si vede la sua effigie da chi si specchia. *E rùppel come* BÀMBOLA *di spècchio. Luigi, Pulc. Morg.* 26, 63. —INO, s. m. —INA. f. dim. del 1° signif. di Bambinello, ed è detto per vezzo. L. *Infantulus.* §. Detto ironicamente, vale Tristo. L. *Improbus, improbolus.* —ÓNE, m. —ÓNA. f. accr. —EGGIARE. v. neut. Far cose da bambini, pargoleggiare. L. *Pueriliter agere, pueriliter lusitare.* —EGGIAMÉNTO. n. ast. v. Lo s. c. Bambinaggine. *Alb.* —EGGIÀTO. par. pass. *Alb.* —EGGIATÓRE. n. car. v. m. Che bamboleggia. L. *Pueriliter agens.* —INÀGGINE, ✠—ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. Fatto, o Azione da bamboli. L. *Actio puerilis.*

BAMBÙ. L. *Bambusa arundinacea.* Linn. T. bot. Albero indigeno delle due Indie, che ha lo scapo ramoso, e nodoso; le foglie alterne, lanceolate in cima de' rami, che sono simili a foglie pennate; i fiori a pannocchie ramose, allargate; dai polloni di quest' albero derivano que' bastoni, che col nome di *Bambù*, tanto si usano in Europa.

BAMÒT. geog. ant. Valle nel paese de' Moabiti, presso il fiu. Arnon. §. —BAAL. Città della Palestina, nella tribù di Ruben, di là dal Giordano, presso il fiu. Fasga. Eravi in quella vicinanza un luogo eminente dedicato a Baal, idolo de' Moabiti, da cui aveva preso il nome.

BANÀJAS. stor. sac. Capitano delle guardie di Davide, ed uno de' più valorosi del suo tempo: fu desso che troncò la testa a Gioabbo, per comando di Salomone, e fu generale delle armate di questo principe, circa 1014 anni avanti G. C.

BANÀNE (Isole delle). Gruppo di tre isole dell'Oceano atlantico, sulla costa occidentale della Guinea superiore, distanti 30 miglia dalla baja di Sierra Leona.

BANÀNCI. T. stor. n. car m. pl. Ufficiali, che custodivano le chiavi delle porte della città ove dimorava l' imperatore, e segnatamente in Costantinopoli.

BANÀNO. s. m. L. *Musa.* T. de' natur. Albero assai comune nelle Indie, il quale è pure chiamato *fico d' Adamo.* Il suo frutto, che da molti, secondo la regola è detto Banana, è squisitissimo.

BANÀTO. geog. Antica divisione dell' Ungheria, di cui Temisvar era la capit., e che estendevasi dal settent. all' ostro dal fiu. Maros sino al Danubio, e dall' or. all' occid. dalle frontiere della Transilvania, e della Valacchia, sino al fiume *Theis.* §.—GRANZE. Generalato, o provin. dell' Ungheria, nella Croazia militare; confina al settent. col Comitato di Agram, all' or. colla Schiavonia, e la Bosnia; all' occid. col Generalato di Carlstad; all' ostro colla Bosnia: questa divisione dall' Ungheria non comprende che due città, un borgo, e 274 villaggi, con 97,000 abit., sopra una superficie di 214 miglia quadrate.

BÀNC—A. s. f. Luogo dove si descrivono i soldati, e dove son loro pagati gli stipendj. L. *Diribitorium, mensa militaris.* §. Scrivere uno alla banca, vale Arrolarlo per soldato. L. *Deligere, militiæ adscribere.* §. Banca per Panca, dicesi in molti luoghi fuor di Toscana. §. —RÓTTA. Lo s. c. Fallimento. —ÀCCIA. T. mar. Banca che attraversa la poppa delle galee, dove suol dormire il capitano.

BÀNCA. geog. Una delle is. della Sonda all' or. dell' is. di Sumatra, da cui è separata, mediante lo stretto dello stesso nome. §.— Stretto d' Asia, che separa l' is. di Banca da

Sumatra; la sua lunghezza è di circa 100 miglia, e la sua larghezza varia da 20 a 12 miglia. I due suoi ingressi sono l'uno, verso maestro, sotto al grado 133°, 21 di Long. or., e al 2° di Lat. aust.; l'altro, ove trovasi l' is. Lucipara, sotto il 122°, 3 di Long. or., e 4°, 22 di Lat. australe.

Banc—àccio, —àrio, —àto, —herre. *V.* Banc—o.

Bàsca Marìn zòrzi. geog. Nome di due Comuni del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Padova.

Banchellìno. s. m. Voce usata soltanto in questo modo proverb.: Esser più cattivo, che Banchellino; e dicesi D'uomo assai tristo, Ch' è uomo per aggirare, e fare star gli altri. L. *Versutior quam rota singularis.*

Banchétt—o. *V.* Banc—o. §. n. m. Convito. L. *Convivium; commessatio.* §. Far banchetto, vale Banchettare, apprestar banchetto. §. Sacro banchetto: chiamasi nello stil sublime, La sacra Comunione. —àre. v. a. Convitare. L. *Convivio splendido excipere.* §. v. neut. Far banchetti. L. *Convivia agitare. Dove trenta de' lor Principi* banchettàvano. *Stor. Eur.* 6, 133. —ante. par. pres. Che banchetta, o fa banchetti. —àto. par. pass. L. *Splendido convivio exceptus.*

Banc—hière, —hièro. *V* Banc—o.

Banchìna. *V.* Banc—o.

Bànc—o. s. m. Tavola alla quale riseggono i giudici a render ragione, e i notaj a scrivere i loro atti; Tribunale. L. *Tribunal.* Onde i seguenti modi di dire: Andare a banco, vale Andare al tribunale, ad effetto di tenervi ragione. Stare, sedere, o simili a banco, vale Risedere per render ragione; Stare i giudici nel tribunale per proferire le sentenze. Far venire a banco, vale Far citare in giudizio. Levare il banco, cioè Finir di render ragione, licenziare l'udienza. §. Banco. Quella tavola, appresso alla quale stanno i mercanti a contar danari, e scrivere i loro conti; ed il luogo dove i banchieri custodiscono i danari, ed esercitano la loro professione. L. *Abacus, mensa*; onde Fare, mettere, o aprir banco; vale Esercitare l' arte del banchiere. L. *Argentariam exercère.* §. Scanno, panca, cioè Sedia a guisa di cassa. L. *Scamnum. Quando scendean nel fior, di* banco *in* banco (cioè di scanno in scanno. *Buti*). *D. Par.* 31. §. T. mar. Picciol sedile di legno, che si fabbrica nel mezzo di un battello. §. T. mar. Quella tavola che è disposta nella larghezza de' bastimenti da remo, su cui siedono i rematori quando vogano. L. *Transtrum.* §. T. mar. Quell' alzamento ineguale di rena nel fondo del mare, e da' fiumi, che non lascia tant' acqua che basti a sostenere le navi di una certa grandezza, e che si alza talvolta verso la superficie dell' acqua, o la sormonta. L. *Arenæ cumulus.* Vi sono de' banchi di sabbione, e de' banchi di sassi, lo che si viene a conoscere per via dello scandaglio. Il più famoso di simiglianti scogli è una montagna che trovasi nel mare, sott'acqua, circa 20 leghe distante da Terra Nuova, e che da' naviganti è detta per eccellenza il Gran Banco, e che tuttavia lascia sopra la sua superficie acqua bastante, onde un vascello possa liberamente passare. §. T. delle arti. Nome, che dassi generalmente a diverse macchine, o strumenti di legname, a uso di tavola, o di panca, per molte manifatture. §. Prendesi anche per la Tavola, sopra alla quale si posano le vivande per mangiare. §. T. di scult. Strumento di legno, con quattro piedi fermi in un pancone quadro, che gira sur un bilico, bucato da' quattro lati, e serve agli scultori per porvi sopra il marmo, nel quale debbono scolpire la statua, per comodo di voltarla a tutti i lumi: e ciò fanno con alcune stanghe, che ficcano nelle buche da' lati del pancon quadro in forma di leva. §. Nel giuoco dicesi di Quella somma di danaro, che a certi giuochi, uno da' giuocatori si tiene innanzi per pagare chi vince. §. —da dormìre, o da coricàrsi. T. mar. Specie di baule, che si triplica secondo la sua larghezza quando è aperto, per coricarvisi, e che si chiuda quando uno s'alza, lasciandovi entro le coperte, le materasse, e simili. Questo baule viene a formare un banco, sul quale altri può porsi a sedere. §. —da lavoràr piètre a ruòta. Strumento di legno, nel quale, mediante una girella mossa dall' artefice, si fa girare una ruota di piombo, stagno, o rame, sulla quale dal medesimo artefice con ismeriglio si consuma ogni sorta di pietra dura, e tenera, per ridurla alla forma che se le vuol dare, per servizio di commessi ed altri lavori. §. —giro. Il banco che tiene in mano il danaro di tutta la piazza; il che tocca una volta per uno a tutti i banchieri, o negozianti più grossi, per un tempo determinato, che si chiama *Avere il giro.* §. — fallito. *V.* Fallimento. §. Così è anche detto una Sorta di giuoco di carte. §. —d' Ippòcrate. T. chir. Macchina usata anticam. per ridurre le lussazioni, e le fratture. —hi. pl. Borsa; Luogo dove si radunano i mercadanti. *Cardinali* §. —di ghiàccio. Chiamansi per simil. da' viaggiatori I gran pezzi di ghiaccio che s'incontrano nel Mar glaciato, e che talvolta galleggiano. §.—de' rematòri. T. mar. Sedili sopra i

quali sono assisi di fronte coloro che tirano un medesimo remo. —ÀCCIO. pegg. vo. dell' uso. —ÓNE. accr. in signif. di Scanno, sgabello, o tavola d' artefice. L. *Latior, mensa.* —ONCÈLLO. dim. del preced.; Panconcello. —ÉTTO. dim. Piccol banco. L. *Scamnulum.*—ETTÀCCIO. pegg. Banco piccolo, e cattivo. L. *Scamnum sordidum.*—ÀRIO. add. Di banco, Cambiale; e dicesi di Cedola.—ÀTO. add. Che ha banchi, e dicesi di navi. §. T. mar. Epiteto che si dà a un bastimento, che va a pescare del baccalà sopra il Gran Banco. §. Dicesi ancora che uno è bancato, o sbancato; e vale Che uno trovasi sopra il Gran Banco, o fuori del Gran Banco. —HEÀRE. v. a. T. mar. Mettere i banchi a una galea. *Alb.* —HÉTTE, o PANCHÉTTE. T. mar. Piccoli banchi, i quali servono sopra una galera di letto al *voga avanti*, e a sostentare i piedi dei galeotti, o forzati, quando vogano. —HIÈRE, —HIÈRO. n. car. Che tien banco, per contare, o prestare danari altrui. L. *Mensularius, argentarius, nummularius, trapezita.* §. P. simil. Dicesi nel giuoco Colui che tiene il banco, cioè, Che giuoca contro tutti. —HÌNA. s. f. T. milit. Alzamento di terra non molto rilevato, dietro il parapetto, dove montano i soldati per affacciarsi al parapetto, e far la scarica contro i nemici. §. —, O PANCHÌNA DI UN ÀRGINE, DI UN FÒSSO &c. T. idraul. Spazio in piano, che serve per assicurare maggiormente l'argine, o la ripa del fosso, quando essi sono molto alti, ed il fosso molto profondo. §. —, o PANCHÌNA. Quello spazio di terra che è tra le guide delle strade, e gli orli delle fosse laterali. §. Dicesi pure Alla coperta di pietra di un parapetto, o spalletta. §.—, o RISÈGA. Dicesi Quell'avanzamento di muro del fondamento, su di cui è piantata la pila di un ponte.

BÀNCO ROMÀNO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

BÀNDA. s. f. Una delle parti di un corpo, o di un luogo, o destra, o sinistra, o dinanzi, o di dietro; canto, lato. L. *Pars, latus, eris.* §. met. Dicesi anche delle Persone di un partito, da cui possa derivar qualche meditata impresa. *Nacque una grandissima sedizióne, in prima dalla parte de'colonnèlli* &c. *dipoi dalla* BANDA *de' soldàti. Segn. stor.* 6, 156. §. Per Parte del mondo; paese. *Cecch. Dissim.* 4, 4. §. T. mar. Dicesi de' Lati, o fianchi, della nave, cioè: Banda diritta, Quella che resta a mano diritta d' uno che guarda verso prua; e Banda sinistra quella opposta. §. —DI SABÓRDI. T. mar. Tutta la disposizione de'Sabordi sopra il fianco d'un vascello. §. Avere o Mettere il vascello alla banda, vale che Esso pende, o si fa pendere sopra un lato appoggiato con un pontone, acciocchè presenti l' altro fianco, allorchè si vuol nettare, racconciare, calafatare, o turar qualche spiraglio d' acqua. §. Andare alla banda; Dicesi della nave, allorchè va sull'acqua col corpo che pende sur una delle parti, o bande. L. *In alteram partem inclinare.* §. Fra i naviganti significa, Andare a scaricare il ventre. §. met. Andare in rovina, perire, mancare, svanire, andare a monte, andare sinistramente. L. *In pessum ire, in pejus ruere.* §. Pure met. vale Tracollare; e dicesi, così del corpo, come della mente. §. fig. Vale ancora Imbriacarsi. L. *Inebriari*; e Fare andare alla banda, vale Imbriacare. §. DA BANDA. avv. Vale Da una parte, da un lato. L. *A latere.* §. Col verbo Chiamare, portare, o simili, vale In luogo separato, ove altri non intenda. §. Dall' altra banda, vale Per lo contrario. §. Da banda a banda, vale Da una parte all'altra, Da una superficie all' altra. §. Passar da banda a banda, dicesi Il ferire altrui da una parte, e far passare il ferro dall' altra. L. *Transadigere ferro, transfigere.* §. Andare da banda, vale Andare dall' una delle parti. §. Starsi da banda, vale Esser da una banda, cioè Da una parte, da un lato. §. E fig. vale Non s' ingerire. §. Metter da banda, vale Scegliere; risparmiare. §. Lasciar da banda, vale Ommettere.

BÀNDA. s. f. T. milit. Un numero, o compagnia di soldati. L. *Turma, cohors.* §. Quel numero di sonatori salariati, che accompagnano, o precedono, sonando, i reggimenti de' soldati in alcune loro funzioni; dicesi anche Musica militare. §. Bande, per Le milizie paesane, descritte per servigio pubblico. *Tac. Dav. Vit. Agr.* 391.

BÀND—A. s. f. Striscia, e per lo più di drappo; fascia, benda, che talvolta si porta per gala, o per divisa. L. *Fasciola, tænia.* §. T. del blasone. Quella pezza gagliarda dell'arma, che attraversa il campo. —E. pl. Chiamano i ricamatori Le due parti davanti del piviale da capo a piede, che sogliono adornarsi di ricamo. §. —STAGNÀTE. T. di magona, e del comm. Lastre sottili di ferro, stagnate dalle due parti. —ÀTO. add. Cinto od ornato, di banda. L. *Fasciola ornatus.* §. T. dell' armi gentilizie. Dicesi del Campo diviso in egual numero di partizioni a maniera di fasce, o di Alcuna delle divise cinta, o attraversata, da bande. —ÈLLA. s. f. dim. Piccola striscia. —ERÉSE. n. car. m. Cavaliere che ha quella banda, o striscia, che altre volte era segno di cavalleria. L. *Eques fasciola insignitus.* *I Fiorentini*

fècimo lor capitàn di guerra M. Pièro Narsi cavalièr BANDERÉSE *della contèa di Bari. Gio. Vill.* 333, 1.

BÀNDA (Le isole di). geog. Gruppo di sette isole dell' Arcipelago australe, verso il quarto grado di Lat. merid., e tra i gradi 124°, 40, e 125°, 40 di Long., la più grande delle quali ha circa 16 migl. di lungh., e 9 di larghezza. Il principale e quasi unico prodotto di queste isole sono le noci moscade, dalle quali però i possessori dell'isole suddette (una volta gli Olandesi, o gl'Inglesi) ritraggono un profitto immenso, trasportandole in Europa. Gli Olandesi non permettevano la coltura di questo prezioso aromo, se non in queste isole; e quando nel 1796 gl' Inglesi s' impadronirono delle Molucche, ve ne trovarono 209,000 libbre tra noci moscade, e mace (*V.* queste due voci). Nel 1798 un violento oragano, accompagnato da un tremoto, devastò tutte le piantagioni, ma furono ben presto rimesse nella primiera loro attività. La capitale di dette isole chiamasi pure Banda, la cui popol. ascende a soli 8000 abitanti.

BANDARIÒTI. n. car. m. pl. T. di antiq. Soldati della guardia degl' imper. greci: erano Persiani d' origine, ed il loro posto all' armata era al settentrione della tenda imperiale, ove facevano la sentinella.

BÀADE. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Mantova.

BANDEGGI—ÀRE. v. a. Mandare in esilio, dar bando, bandire, sbandeggiare. L. *Mittere, ejicere in exilium. Convènne, che il Re contr'a sua vòglia il* BANDEGGIÀSSE. *Matt. Vill.* 3, 83. —ÀTO. par. pass. L. *In exilium missus, relegatus.*

BANDÈLL—A. s. f. Spranga di lama di ferro da conficcare nelle imposte d' usci, o finestre, che ha in una dell'estremità un anello, il quale mettesi nell' ago dell' arpione che ha da regger l'imposta. L. *Assamentum portæ.* —ÀCCIA. pegg. Bandella grossa, e cattiva. —ÌNA. s. f. dim. Piccola bandella. —ÓNE. T. de'magnani. Grossa spiaggia di ferro, con maniglia, dov' entra il cignone, che s' invita, o s' inchioda sotto la pianta delle carrozze, e altri legni.

BANDÈLLO (Vincenzo). biog. Nativo di Castelnuovo nel Tortonese; fu generale dell'ordine de' Predicatori dal 1501 sino al 1506. Uomo di grand' ingegno, e di vastissima erudizione; fu il più trasportato di quanti mai vi fossero stati nel combattere l' opinione, che stabilisce l' immacolata concezione di Maria Vergine; nell' impugnare la quale opinione, che ora è tra' Cattolici la più comune, secondò troppo il suo ardore, tacciando come ignoranti, empj, ed eretici i suoi avversarj. Ciò però avvenne pria che Sisto IV colla sua bolla facesse espresso divieto di simili dispute. §. —(Matteo). Nipote del precedente, si fece anch' esso Domenicano sul principio del secolo XVI, e parecchi anni dopo fu fatto vescovo di Agen, città di Francia. Si ha di lui una raccolta di novelle ad imitazione di quelle del Boccaccio; ma benchè lo stile ne sia ordinariamente colto, e la narrazione viva e piacevole, è forza confessare, che, dal Decamerone, assai più che dell' eleganza, egli ne ha ritratte le sozzure e le laidezze, di modo che non solamente in un vescovo, ma anche in un uomo del secolo sarebbero state degne di biasimo. Furon però le novelle sopraccennate in appresso corrette da Alfonso Ulloa. Compendiò il Bandello le Vite di Plutarco; fece un'Orazione in lode della città di Fermo; tradusse in lingua latina la novella del Boccaccio: *di Tito e Gisippo*; compose un poema in terza rima *Le tre parche*, ed un altro in ottava rima, ed in undici canti, in lode di Lucrezia Gonzaga di Gazzuolo, stata sua alunna. Viveva in gran familiarità col famoso Giuseppe Scaligero, lo che gl' istillò la vanità di credersi discendente dagli Ostrogoti, discesi col re Teodorico in Italia, tra' quali i suoi maggiori, come egli dieeva, avendo stanza in Dertona, che ora Tortona si appella, edificarono in quelle parti Castelnuovo sua patria.

BANDER—ÀJO, —UÒLA. *V.* BAND—IERA.

BANDERÉSE. *V.* BAND—A, (Striscia:)

BANDI—ÈRA. s. f. Drappo legato ad asta, dipintevi entro le imprese de' capitani, o le armi de' principi, e si porta in battaglia; Insegna, stendardo, pennone. L. *Vexilum, signum.* §. met. *E quasi al passàggio d'oltre mare andàr dovèsse, per far più bella* BANDIÈRA, *gialla gliele pose in sul nero. Bocc. nov.* 6. §. Per Lancia, o soldato a cavallo armato di lancia. *Filipp. Vill.* 11, 81. §. fig. Donna sregolata, sciamannata, e sconsiderata. L. *Mulier inordinata, incomposita.* §. Dante di Majano usò questa voce metaforicam. parlando della sua donna, in significato di Principale: *Bandièra delle donne innamoràte.* §. T. mar. Pezzo di stamina, o tela di diversi colori e fogge, con armi, o altri segni individuanti la naziona alla quale appartiene la nave, e si porta issata sopra un' asta drizzata sulla cartella di poppa. §.— DI PARTÈNZA. T. mar. Quella che si mette per segno di dover tosto partire. L. *Signùm discessus.* §. — IN DÈRNO. T. mar. Dicesi quando una bandiera legata stretta insieme in tutta l' intestatura, o ghindante, s' issa al pomo

dell' asta, e si lascia così sventolare; ed è questo un segnale per chiamare a bordo la lancia appartenente alla nave, oppure per chiedere piloto. §. —DI RICÀTTO. T. mar. Quella che i corsari antichi, trovandosi in vicinanza di terra, avean costume d'issare dopo d' aver preso qualche legno, che stimavano essere in grado d' essere ricattato, e colla quale davano cenno alle terre vicine, se lo volevano ricattare; al che, volendolo, si corrispondeva con alzar bandiera dello stesso colore, e questo dicevasi, Metter bandiera di ricatto; onde fig. Far bandiera di ricatto, significa Ricattarsi, ed anche Vendicarsi. L. *Calculum parem ponere*. §.—SPIEGÀTA. T. milit. Andare, entrare, uscire &c. a bandiere spiegate, vale Andare, entrare, o uscire come in atto di combattere, o come in trionfo. §. Aver le bandiere, Onoranza già dovuta a' cavalieri. §. Voltar la bandiera, met. vale Cangiar sentimento. §. A BANDIÈRA. AVV. Vale A caso, senza ordine. L. *Temere, inordinate*. *Malmant*. 12, 16. §. Onde Uomo a bandiera, vale Uomo inconsiderato, volubile, leggiero, e furioso nelle sue operazioni. §. Pazzo a bandiera, dicesi di Chi fa stravaganze senza alcun riguardo, quasi che porti la bandiera de' matti. §. Stare a bandiera, vale Stare a segno, come i soldati che stanno sotto l' insegna. §. Far bandiera. T. de' cacciatori, vale Passare avanti agli altri correndo, e dicesi de' cani levrieri. §. Far la bandiera, dicesi proverb. del Sarto, quando ruba qualche avanzo da' vestimenti ch'ei taglia; ed anche, Farsi l' abito d' Arlecchino; alludendo agli avanzi che ruba di diversi colori. L. *Suffurari*. §. prov. Bandiera vecchia fa onore al capitano, o Bandiera vecchia onor di capitano, dicesi per lo più di Ciascuno, che abbia quasi consumati gli strumenti della sua arte, per averli adoperati assai. —IÈRE. Chiamano gli strozzieri, le penne dell' ale del falcone. §. T. mar. Paramenti di damasco, di taffettà, o d' altra qualità di seta, che pongonsi sopra gli alberi delle navi, e sopra i quali sono impresse le armi del Sovrano. —ERÀJO. n. car. m. Colui che porta la bandiera; Alfiere. L. *Signifer, vexillifer*. §. Che fa le bandiere, i paramenti da chiesa, e simili. L. *Phrygio, barbaricarius*. —ERUÒLA. s. f. Pennoncello, piccola bandiera, che è quel pezzetto di drappo, che già portavano i cavalleggieri appiccato vicino alla punta della lancia, a guisa di bandiera. L. *Parvum vexillum*. §. T. mar. venez. Pennello, piccol pezzo di drappo, per lo più di tela, o di stamina, che s' issa nella parte superiore degli alberi, e che non solo serve d' ornamento al vascello, ma anche a far conoscere onde spiri il vento. La banderuola detta D' artimone serve per additare col suo colore, o per l'arme, o divisa, che vi è impressa, di qual luogo sia il vascello. §. Specie di pendone, fiocco, o scarsella, che portano i soldati di marina ad armacollo, da sinistra a destra, e che, sopra un vascello, distingue coloro che combattono con armi da fuoco. §. Strumento di lama di ferro, che ponesi ne' più eminenti luoghi degli edifizj, affinchè col girare e voltarsi in sul ferro, nel quale è infilato e bilicato, faccia conoscere qual vento soffia. L. *Versoria*. §. P. simil. Persona leggiera, instabile, e mutabile di volontà e di parere, per ogni minima cagione. §. —FIAMMÌNGA. T. mar. Banderuola incavata al di dentro, a foggia di cornetta, e che è, d' ordinario, rossa, bianca, o paonazza. §. —INCAVÀTA. T. mar. Banderuola, i cui lati o bande sono curve, e che è spaccata nel mezzo, di modo che va a terminare in due punte, o in una punta doppia.

BAND—INÈLLA. s. f. Specie di Sciugatojo lungo da asciugare le mani. L. *Lintium abstergendis manibus*. §. Cortina di finestra. L. *Velum*. §. —DEL LEGGÌO. Chiamano i banderaj Quella calata, che pende per ornamento davanti e dietro del leggio. —INÈLLE. pl. T. del comm. Certe grosse telerie, che si fanno per involtare di panni da mandare in Levante. §. —DEL PANNO. Dicono alcuni all' Estremità della pezza.

BANDINÈLLI (Baccio). biog. Nacque in Firenze nel 1487; si distinse nella scultura, nella pittura e nel disegno. I suoi quadri mancano di colorito, quantunque i suoi disegni sieno poco men che degni di Michel' Angelo. Era più valente nello scalpello che nel pennello; ammirasi specialmente la sua copia del famoso Laocoonte, il quale vedesi nel giardino de' Medici in Firenze. Morì nel 1559.

BANDÌNI. s. m. pl. T. mar. Appoggiatoj, o Sponde da poppa di una galea.

BAND—ÌRE, —ITA,—ITO,—ITÓRE. *V*. BAND—O.

BANDÌTTI. geog. Is. d'Asia; una di quelle della Sonda, all' ingresso meridionale dallo stretto di Lomboch, che separa l' isola di questo nome da quella di Balì; ha 24 miglio di circuito.

BÀND—O. n. m. Decreto, legge, e ordinazione notificata pubblicamente a suono di tromba dal banditore. L. *Edictum, præconium*. §. Denunziamento, o pubblicazione, quale s' usa ne' matrimonj, o simili. L. *Promulgatio*. §. Condannagione, o all' esilio, o alla morte. §. Per Esilio assolutamente,

perchè gli esiliati si pubblicano per bando. L. *Exilium*. *Bocc. nov.* 64. §. Andare un bando, o il bando, vale Pubblicarsi con pubblico bando, leggi, o decreti, di checchessia. §. Mandare, o metter bando, vale Pubblicare, notificare. §. Tener segreti i bandi, vale Nascondere le cose chiarissime, e note. L. *Silentio premere, quæ sunt in ore omnium*. §. Fare andare il bando colla sua tromba, da sua parte, vale Farla da padrone, padroneggiare. §. Andare in bando, vale Andare esule; e Dar bando, vale Esiliare. §. Porre, o mettere in bando, e ancha Dar bando, o dar di bando, vagliono Deporra, discacciare, mandar via. §. Tenere in bando, vale Tenere esiliato, o lontaoo. §. Stare in bando, vale Esser bandito, stare in esilio. §. In bando di sè medesimo, vale Fuori di sè, lontano da sè stesso. *Parve a Ruggièr la donna di Dordòna, Che lo tenèa di sè medèsmo in* BÀNDO. *Ar. Fur.* 12, 20. —IRE. v. a. Pubblicare, o comandare per hando, per editto; mandar bando; notificare. L. *Edicere, edicto jubère*. §. Esiliare, mandare in esilio, in bando, a confino; sbandire, sfrattare, sbandeggiare. L. *Esilio mulctare*. §. Usasi anche per Palesare. L. *Pervulgare*. *E quello che avèmo vedùto noi &c., noi lo* BANDIÀMO *a tutto 'l mondo*. *Fir. Asin.* §. Bandire una cosa su' canti, vale Attaccare le polizze su' canti della strade, notificando che si è perduta una tal cosa, la quale si brama di ritrovare, promettendo buona mancia a chi la riporta, e la formola è: *Gli sarà usata cortesìa*. §. Bandir la croce sopra uno, o addosso a uno, vale Muovergli contro una crociata, cioè la persecuziona di molti. *Almèno non sarèbbono gli vivènti venùti a tànto che* BANNÌSSONO *ogni dì le* CRÓCI *sopra le mogli altrùi &c.* *Fr. Sacch. nov.* 25. —ITA. s. f. Luogo nel quale è proibito, per pubblico bando, il cacciare, il pescare, l'uccellare. §. Luogo riserbato per pastura. §. fig. Divieto, o cosa che facciasi da alcuno, che altri non sappia, o non possa fare, ovvero che taluno tenga coma in serba per sè stesso. —ITO. par. pass. L. *Interdictus*. §. add. Assicurato per bando. §. Tener corte bandita, corredo bandito, vale Far feste e conviti, ove può andare ognuno. L. *Epulum publicum præbère*. §. n. car. Esiliato, esule; colui che ha bando, che è esiliato. L. *Exul, exilio damnatus*. §. Nell'uso comune s'intende Colui, che per essere stato bandito, è ridotto alla specie degli assassini, e si è fatto malandrino. *Alb.* §. Rimettera un bandito, vale Farlo ribenedira. —ITÓRE. n. car. v. Che bandisce, Che pubblica il bando. L. *Præco, onis*. §. Colui, che vende per autorità pubblica alcuna cosa all' incanto. §. Salva la ragiona del banditore in tutto e per tutto; cioè Senza pregiudizio del calcolo, o del banditore; è questa una formola, o cauzione, che s'usa sempre, prima che 'l banditore che vende le robe all' incanto, liberi la cosa al compratore, e vale Senza pregiudizio del calcolo, o del banditore.

BÀNNO, e BÀNDO MORSÀN. geog. Due Comuni del regno Lomb.-Ven. nella provincia di Udine. §. —QUERÈLLE, e —SCUDÈLLE. Due Comuni del regno suddetto, nella provincia di Venezia.

BANDOLIÈRA. s. f. Traversa di checchè sia, alla quale stanno appese fiaschette di cuojo, che portano i soldati ad uso di tenervi polvere; oggidì è Quella, a cui sta appesa la giberna. §. T. d' antiq. Una cintura, o tracolla di cuojo, gettato sull' omero destro, e pendenta poi sotto il braccio sinistro, la quale usavasi dagli antichi moschettieri per sostenere le loro armi, e le loro cariche, o munizioni, pel moschetto. L. *Baltheus*.

BÀNDOLO. s. m. Capo della matassa, che si lega per ritrovarlo. L. *Fili circumvoluti initium*. §. prov. Ravviare, o ritrovare il bandolo, vale Cominciare ad intendere tutto il rigiro, a sciogliera ogni difficoltà d' un intrigo; Rinvenire l'origine, trovare il nodo, a superare le difficoltà nel far checchè sia. L. *Viam invenire, rem explicare*.

BANDÓNE. s. m. T. di comm. Larga piastra di ferro, che è una specia di lamiera.

✠BANDÓNO. *Alb.* Lo s. c. Abbandonamento.

BANDÙSIO. geog. ant. Villaggio d'Italia nell'Apulia, presso di Venusia.

BÀNE. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Dan, sui confini di quelle di Giuda, e di Beniamino.

BANIÀNI. n. car. pl. Setta religiosa d' Indiani, che sono commercianti, intelligenti ed industriosi, e servono d'interpetri agli Europei che trafficano nelle India. Essi discendono da quegl' Indiani, dai quali Pittagora riportò la sua filosofia. La religione loro proibisce di uccidere gli animali, e molto più di nutrirsi di qualunque siasi carne, o pesce; a la loro deferenza per una tal legge è così grande, cha hanno persino degli spedali per gli animali malati.

BANNERÉTI. n. car. m. pl. Ordine antico di cavalieri, o feudatarj, i quali possedendo varj feudi, conducevano i loro vassalli a battaglia sotto la propria bandiera, quando vi eran chiamati dal re. Ve ne erano due specie, *grandi*, e *piccoli*. I primi, chiamati semplicemente Bannereti, componevano la nobiltà superiore, e avevano la prerogati-

va di poter camminare sotto la propria bandiera; laddove i secondi, chiamati Baccellieri, e componenti la nobiltà mezzana, seguitavano la bandiera di un altro.

Bànnia. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Udine.

Bànnio. geog. Villaggio degli Stati Sardi, nella provincia di Novara.

Bantìja, o Bàatia. geog. ant. Città d'Italia nell' Apulia, della quale parla Plutarco nella vita di Marcello.

Bàazolo. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Mantova.

Baòn di sópra, e Baòn di sótto. geog. Due Comuni del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Padova.

Bar (Ducato di), che anche dicesi il Barése. geog. Antica provin. di Francia, che in oggi comprende i dipartimenti della Mosella, della Mosa, dell' alta Marna, e de' Vosgi. Nel 1659 questo Ducato fu ceduto alla Francia, pel trattato de' Pirenei; indi per quello di *Risvich* nel 1697 restituito alla Casa di Lorena, alla quale prima apparteneva; finalmente nel 1736 fu donato a Stanislao I, re di Polonia, a condizione, che ritornerebbe alla Francia dopo la morte di questo principe, lo che seguì nel 1766. Portano inoltre il nome di Bar un fiume, e due villaggi di Francia; una città della Russia europea, nel governo di Padolia; e una città della Boemia.

Bàra. s. f. Cataletto. Strumento di legno, fatto a guisa di letto, con rete di corda nel fondo, ad uso di portare i cadaveri alle sepoltura. L. *Feretrum, sandapila*. §. Sorta di lettiga; ve ne ha di due sorte: alcune sono portate dagli uomini; ed altre da' cavalli, e perciò queste diconsi Cavallerecce. L. *Pilentum, lectica*. §. T. lomb. Carro aterminato, a due sole ruote, che serve al trasporto di quantità grandissima di mercanzia, tirato da più cavalli, e tutti di fila; Basterna. L. *Basterna*. §. prov. Aver la bocca, o la testa sulla bara, o sulla fossa, dicesi Di chi per vecchiaja, o per malsanìa, par che non possa andar molto in là, e che abbia presto a morire. L. *Moribundus*. §. Il morto è in sulla bara, vale Il fatto è chiaro, e manifesto, si vede visibilmente; quasi che l'esperienza lo additi, e che non ci sia rimedio. L. *Re ipsa indicat, palam est.*

Baràba. geog. Deserto della Russia asiat. nella Siberia, coperto da una infinità di grandi, e piccoli laghi, che producono un sale talmente opaco, e consistente, che i Moscoviti son costretti di tagliarlo come il ghiaccio.

Barabàlli, di Gaeta. biog. Poeta, che fioriva nella prima metà del XVI secolo; aveva una tale opinione di sè, che credeva non la cedere al Petrarca, il che lo fe' servire di passatempo alla corte di Roma, sotto il pontificato di Leone X; poichè questo pontefice gli accordò l'onore del trionfo, come si aveva fatto al Petrarca, affin di vedere in qual modo mai egli avesse saputo sostenere il suo personaggio in questa gran cerimonia, e s'invitarono a tal fine i più famosi poeti d'Italia, promettendo di rimborsar loro le spese del viaggio. Giunto il giorno stabilito, il Baraballi, nobilmente vestito, secondo ch'era stato costume negli antichi tempi di comparire in simili occasioni, e seguito da numeroso corteggio, si presentò al Papa, e recitò con tuono bizzarro il suo componimento, preparato a questo effetto; tutti i poeti presenti finsero di ammirarne l'autore, ed i giudici stimaronlo degno di esser coronato; indi si fe' salire sur un alefante, e condurre verso il Campidoglio; ma nel passaggio che gli convenne fare sul ponte, l'animale entrò in tal furore, che gettò il Baraballi a terra, poscia, voltatosi, sbaragliò a rinversò tutto il seguito; poi, ciò che sembrò maraviglia, rientrò con la solita sua docilità nella corte del Papa. E così ebbe fine il trionfo del Baraballi.

Barabàsso. s. m. Nome popolare del Tassobarbasso, o Verbasco. *Alb.*

Bàrabo. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Verona.

Barábba. stor. sac. Uomo sedizioso, ed omicida, che gli Ebrei vollero che fosse liberato da Pilato, preferendolo a G. C.

Barabùffa. n. f. Scompiglio, tumulto. L. *Tumultus, us.*

Baracàne. s. m. Sorta di panno, fatto di pelo di capra.

Baràcc—a. s. f. da trabacca. Stanza, ricinto, o capannello d'assi di legno, di tela, o di frasche, che si fanno i soldati in campagna per farvi bottega, o per difendersi dal sole, o dall' acqua. L. *Taberna, casula*. §. Dicesi anche da' bottegaj a Quel tettuccio mobile, che s'adatta sulle botteghe al di fuori, per ripararle dalla pioggia, o dal sole, o per appiccarvi le mostre delle loro mercanzie. —ùccia, —ùzza. dim. L. *Casula, tentoriolum*. —àre. v. a. Rizzar le baracche. L. *Vela obtendere, tentoria ponere*. —hière. n. car. m. Colui che tiene baracca negli eserciti. L. *Tabernarius*.

Baràch. stor. sac. Figlio di Abinoem, e quarto giudice d'Israello; governò il popolo coll' ajuto di Debora, e disfece il generale Sisara 1285 an. av. G. C. *Lib. de' Giud. cap.* IV. §. — geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Dan.

Baracchìa. stor. sac. Padre del profeta Zaccaria. Nome comune a molti Ebrei.

Baràd. geog. ant. Città della Palestina, nella parte merid. della tribù di Giuda, in vicinanza della fontana di Agar.

Baràggia. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Como. §. — Comune del regno suddetto, nella provin. di Milano.

Baraggiòla. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Baràlla. Usato solo nell' espressione del volgo Tara baralla, che vale: Sotto sopra, A far tutti i conti. *Alb.*

Baralòtti. st. eccl. Nome di certi eretici di Bologna, in Italia, che mettevano tutti i loro beni in comune, anche le femmine, ed i fanciulli; la somma loro facilità nell'acconsentire alle più ree cupidigie diede loro anche il nome di *Ubbidienti.*

Baranzàte. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

Bar—àre, —aià, —àto. *V.* Bar—o.

Baràsa. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Gad, che tra le altre fu presa da Giuda Maccabeo l' anno del mondo 3841, onde liberare I Giudei dalle persecuzioni degli Ammoniti.

Baràsso. Baràto. Baratèra. } geog. Comuni del regno Lomb.-Ven., il primo nella provin. di Como, il secondo in quella di Pavia, il terzo in quella di Lodi.

Bàratro, e ✠Bàrato. n. m. Luogo profondo, oscurissimo, e cavernoso. L. *Barathrum.* §. L' Inferno. L. *Inferi, orum. D. Inf.* 11. §. — mitol. Apertura sotterranea, o Golfo, che esisteva ne' contorni d'Atene, ove si gettavano i malfattori. Dicesi che il frigio Ati vi fu precipitato, per aver divulgato che Cerere veniva a cercare sua figlia Proserpina. La Dea punì tale attentato, rendendo sterile il paese; allora gli Ateniesi colmarono l' apertura, e placarono la Dea con sacrifizj.

✠Baràtta. n. f. Contrasto, contesa, baruffa, baruffa. L. *Prœlium.*

Baràtt—o. n. fig. m. Il barattare; cambio. L. *Permutatio.* §. Per Baratteria. L. *Fraus, dolus.* §. Per Barattiere. L. *Fraudator, deceptor.* §. T. de' libraj, e legatori di libri. Quel foglio, o cartuccia, che si è ristampata a cagion d' errori, o per censura di revisori, o per pentimento dell' autore. §. a baràtto. avv. Col verbo Dare o Fare, espresso o sottinteso, vale Barattare; ond'è che si dice Dare, o Far baratto, o Dare in baratto. —àre. v. a. Cambiare cosa a cosa; Dare in baratto, far baratto, o a baratto; far cambio, o permuta; scambiare. L. *Permutare.* §. met. Fraudare, ingannare, mostrando in effetti apparenti, o in parole, una cosa per un' altra; Far baratteria. L. *Decipere, fraudare.* §. Sbarattare, sbrattare, sbaragliare, sconfiggere. L. *Disperdere, dissipare, dispergere. In poco d' ora ebbono barattàti, e sconfitti* &c. *Giov. Vill.* 7, 27. §. Parl. di mercanzia; vale Non rappresentarla alla dogana, per non pagarne gabella; il che oggi meglio dicesi Fraudare. §. Scambiare una cosa sostituendone un' altra di minor pregio. §. prov. Chi baratta imbratta, e Chi baratta ha rozze; perciocchè, trattandosi di bestiame, sempre si cerca di barattare il disutile, e quel che non si trova da vendere pe' contanti, il che si dice anche (ma in mo. b.) Bazzarrare. —àrsi. neut. p. Disperdersi, dissiparsi, rovesciarsi, scompigliarsi. —amènto. n. ast. v. Il barattare; permuta. L. *Permutatio, commutatio.* —àto. par. pass. L. *Permutatus.* — atóre. n. car. v. Che baratta. L. *Permutator.* —ière, —ièro, n. car. m., —ièra. f. Rivendugliolo, rivendugliola. Che baratta, e rivende mercanziuole, e cose di poco pregio. §. Truffatore, baro, scrocchiante, uomo vile, e di mala vita, che vive di giuoco, e di guadagni illeciti. L. *Fraudator, deceptor.* —ria. n. ast. L'Arte del barattiere; del rivendugliolo. §. Inganno, fraude, scrocchio, truffa, e simili: onde Far baratteria, vale Truffare, scroccare, barare, truffare, ed in qualunque modo Usare inganno, e fraude con iscapito altrui. L. *Fraus, dolus.* §. Per Maccatelleria, che è Vendimento, ovvero Compramento di quello, che altri è tenuto di fare per suo officio. §. T. di comm. marit. Delitto del capitano di una nave, il quale in fraude degli assicuratori, o del proprietario, fa pericolare la nave, o le mercanzie, o le trafuga, o le fa predare. §. Per Lo luogo dove si adunano barattieri; Biscazza. *V.*

Baràtto. geog. L. *Baratus portus, Populnium novum.* Villaggio marittimo della Toscana, nel princip. di Piombino, con un buon porto, distante circa 6 miglia da Piombino. Si dice edificato sulle rovine della città vesc. di Populonia.

Baràttola. s. f. Nome d' una Specie ignota d' uccello acquario, come il Germano, e il Farciglione, rammentato nel Morgante del Pulci, senz' altra specificazione.

Baràttolo. s. m. Vaso di vetro, o di terra, per riporre, e tenervi conserve, o simili. L. *Vasculum dulciarium.*

Baravìco. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Barazzètto. geog. Nome di due Comuni del suddetto regno, l' uno nella provin. di Venezia, l' altro in quella di Udine.

Barazzìna. geog. Commne dello stesso regno, nella provin. di Lodi, e Crema.

Bàrba. s. m. vo. lombarda, o genovese, benchè usata da Dante, dal Sacchetti, dal Casa, e da altri, e vale Zio. L. *Patruus*. *E parrànno a eiascùn l'òpere sòzze Del* BARBA, *e del fratèllo* &c. *D. Pur.* 19.—*Sua Beatitùdine s' intenerì a lacrimàre per dolcèzza della memòria del Cardinàl Monte,* BARBA *di Sua Santità. Cas. Lett.* 62. —*Dicèndo, o* BARBA, *e che giuòco è questo? Fr. Sacch. nov.* 69.

Bàrb—a. s. f. I peli che ha l' nomo nelle guance, e nel mento. L. *Barba*. §. P. simil. I peli lunghi del muso d' alcuni animali, come de' becchi, de' cani, e simili. L. *Barba*. §. Pur p. simil. Quella carne rossa, che pende sotto 'l becco a' galli. §. —A SPÀZZOLA. Dicesi di Barba lunga, e larga, a foggia di spazzola; e così soglion chiamarsi i vecchi di bella barba, e per ischerzo quei che fanno il Catone, e stanno sulla gravità. §. —PIATTOLÓSA. Detto per ingiuria a un vecchio, perchè vale Barba schifa, e piena di pidocchi, o d' altre lordure. §. —D'OLOFÈRNE. Barbaccia, e ciò perchè nel rappresentare la storia di Giuditta, i pittori, per far conoscere Oloferne per nomo crudele, dipingono la testa di lui, tagliata, brutta, e con barba lunga, folta e rabbuffata; e da questo il dire ad uno Barba d' Oloferoe, è ingiurioso, perchè suona aoche lo s. e. Testa d' impiccato. §. —D' UÒMO. Dicesi in astratto di Persona d' eminenti qualità: onde Non v' ha barha d' nomo che ti superi, vale Non v' ha alcuno, per valente ch' e' sia, che ti superi. §. —D' UNA COMÉTA. T. astr. Que' raggi, che la cometa manda verso quella parte del cielo, a cui il suo proprio moto par che la diriga, e che anche diconsi Chioma. §. —DI GÀTTO. T. mar. Cioè Ormeggiarsi in barba di gatto, che vale Dare un guardiano in ajuto; Ancorare in quarto. *V.* AFFORCARE. §. —DI CÀPSA. T. bot. Sorta di pianta. L. *Actæa spicata*. §. —DI BÈCCO. T. bot. Pianta, che aoche dicesi Sassefrica. *V.* §.—BAGNÀTA È MÈZZA RÀSA. Modo proverb. per dire che Chi ben comincia ha mezzo fatto, o Chi ben comincia è alla metà dell' opra. §. —SÀTA. T. de' lanajuoli, e tessitòri di panni. Quei filamenti sottili, che pendono da' cannelli, quando le lane sono state cardate bene. §. Alla barba mia, tua, sua &c. In barba mia &c. avv., e vagliono In ischerno, in danno, in dispetto, in onta mia, tua &c. L. *Ingratiis*. §. Far la barha, vale Radere la barba. §. prov. A barba folle rasojo molle, che vale Con le persone mansuete, non occorre far uso di grandi sforzi; e A barha di pazzo, rasojo ardito; ch' è simile a quell' altro, A popolo pazzo, prete spiritato; e significa Che a' temerarj si dee mostrare i denti, per rintuzzare il loro orgoglio. §. prov. Far la barba di stoppa, vale Far qualche male ad alcuno, che non ne tema, o non se lo pensi; Ingannare, abusarsi della di lui semplicità: detto forse così perchè tal barba è facilmente levabile, ed incendibile. §. Dicesi lo stesso, e più comun. di un Convitato che intervenga tardi a tavola, sì che non abbia quasi a mangiare. §. Dicesi di nomini che ban poca barba; Poca barba e men colore, sotto 'l ciel non è il peggiore. §. Stare in barba di gatta, o di micio, dicesi in mo. b. Dello star bene, e sguazzare; Stare con tutti gli agi. §. Artiglierie poste in barba, diconsi dagli artiglieri Quelle che non sono coperte dalle cannoniere, ma che il semplice parapetto della piazza sia tanto basso, che la canna del pezzo vi possa agire facilmente, onde non solamente viene il pezzo istesso a essere scoperto, ma ancora la metà dell' altezza delle sue ruote. —ÀCCIA. s. f. pegg. Barba lunga, folta, e rabbuffata. —ÉTTA. dim. Poca barba. L. *Barbula*. §. Quel fiocco di pelo, che ha dietro alla fine del piede il cavallo. §. P. simil. T. mar. Corda sottile, appartenente ad nna lancia per darle volta, o alla banda della nave, o a terra. §. Artiglierie poste in barbetta, dicono alcuni artiglieri, in vece di In barba, ma non è di buon uso. —ÉTTA. plur. T. bot. Le appendici del calice delle piante cereali. §. T. di st. nat. Certe cartilagini, che servono d'alette a diversi pesci, come sarebbe il rombo, e simili. —ETTÌNO. s. m. dim. di barbetta. L. *Barbula*. —ÒZZA. dim. Lo s. e. Barbetta nel primo signif. —ÀTO. add. Colui che ha barba. L. *Barbatus*. §. T. de' blasonisti. Dicesi de' galli, e de' delfini, allorchè la loro barba è di color diverso da quello del corpo. —ÀTA. mitol. Soprannome di Venere presso i Romani. Servio dice che in Cipro eravi una statua di Venere con barba, forse, perchè le si attribuiva i due sessi, come a certe altre divinità; ma Svida vuole, che i Romani, attaccati da un male cutaneo, perdessero i peli del corpo. Implorarono il soccorso di Venere, a cui innalzarono una statua, con barba, ed un pettine in mano. §. Si dà anche il nome di Barbata alla Fortuna, voluta maschio. —AZZÀLA. s. m. Catenella che va attaccata all'occhio diritto del morso della briglia, e si congingne col rampino ch' è all' occhio manco, dietro alla barbozza del cavallo. L. *Catenula froeni*. §. Favellare, o Essere senza barbazzale, vale fig. Favellare, o

Essere senza riguardo, o ritegno, con soverchie libertà, che anche dicesi Parlar fuor de' denti, senza mettervi su nè sale, nè olio. L. *Libere loqui.* —IÈRE, n. car. m., —IÈRA. f. Colui, o colei che taglia, o rade la barba, e tonda, o tosa i capelli. L. *Tonsor.* §. Barbiera, p. simil. Meretrice astuta ed svara; donna che sa pelar gli uomini. *Bocc. nov.* 80. — *Cas. lett.* 88. §. Rifarsi dal barbiere: Dicesi delle persone attempate, che si lisciano e stribbiano, per esser più appariscenti. §. Dal detto naturale di non che si sente scottare nell' insaponarsegli la barba coll' acqua troppo calda, dicesi: Pian barbiere, che 'l ranno è caldo, o che il ranno cuoce: Quando si vuol fare intendere che si faccia e bell'agio, e si vada bel bello, o Quando non si vuole acconsentire che si faccia alcuna cosa in nostro danno. L. *Cunctanter quæso.* §. prov. Egli ha da far con un barbiere che sa radere: per significare Che si ha da fare con uno che sa fare il fatto suo, che sa scorticare. §. Andare al barbiere: vale Andare alla barbierìa, o sia bottega del barbiere, ad oggetto di farsi radere la barba. §. Rete del barbiere, dicesi di Ogni lavorìo che altri faccia quando è disoccupato da cose importanti. —IERÀCCIO. pegg. *Alb.* —ERÌA, —IERÌA. s. f. La bottega del barbiere. L. *Tonstrina.* —ÌCIO. Lo s. e. Basetta. —ITONSÓRE. Lo s. c. Barbiere. *Alb.* —ÓNE. add. Che nutrisce la barba lunga. L. *Bene barbatus.* §. n. car. m. Così chiamavansi altre volte in Firenze gli sgherri, perchè questi usavano portare la barba lunga. L. *Trux, truculentus, sicarius.* §. Fu usato ancora come sost. per Barba. *Il divòto* BARBÓN *filàto a rocca. Alf. Pazz. rim. burl.* 3, 360. §. Dicesi anche a Cane di pelo lungo, folto e riccinto, coll' orecchie a palma, e che per lo più va all'acque. §. T. di mascalcìa. Piccola escrescenza di carne, lunghetta e acuta, che nasce nel palato, o sotto la lingua del cavallo, e gl' impedisce il mangiare. —ÒTTO, o —IERÒTTO. n. car. m. Così chiamasi colui, il quale sopra una galera fa la barba ai forzati, o galeotti. —ÒZZA. s. f. Quella parte della testa del cavallo, dov'è il barbazzale. L. *Equi mentum.* §. Quella parte della celata, o elmo, che para le gote e 'l mento. L. *Pars cassidis, genas, et mentum protegens.* —UCÌNO. add. Che è di barba rada, e spelacchiata. L. *Barbatulus.* —ÙTA. s. f. Elmetto, o celata, parte della quale cuopre il mento. L. *Galea, cassis.* §. Per Soldato che porta tale armadura.— UTÀCCIA. pegg. In ambidue i signif. del preced. L. *Vilis galea.*—ÙTO. add. Che ha gran barba. L. *Bene barbatus.* §. Per Semplicemente Barbato. §. Vale eziandio Giovane fatto; Uomo. *Fu mèglio assài che Vincislào suo figlio* BARBÙTO (cioè Quando fu fatto uomo). *D. Purg.* 7; e *Buti, Com.* §. s. m. T. di st. nat. Nome di un uccello, volgarmente detto Boccalone.

BÀRB—A. s. f. La radice di qualunque pianta. L. *Radix.* §. met. Principio, fondamento, come: *La supèrbia*, BÀRBA *di tutti i vizj. Comm. D. Inf.* 31. §. Nel commercio dicesi alle radici secche di alcune piante medicinali, come: *Barba angelica*, *Barba di Cina*, *Barbe di genziana*, &c. §. —SILVÀNA. T. bot. Pianta, lo s. c. La piantaggine acquatica. §. —DI GIÒVE. T. bot. Lo s. c. Sempre viva. §. Gettare, o Far barba, vale Barbicare. §. Dare le barbe al sole; detto proverb., e vale Andare all' aria, morire; tolta la metaf. dalle piante, le quali, svelte le barbe, e volte al sole, ei seccano. —ÉTTA. dim. Le piccole radici degli alberi, e dell' erbe. L. *Radicula.* —ICCIUÒLA, —ICÈLLA, —ICÌNA, —ÌCOLA, —ÙCCIA, —OLÌNA, —ÙZZA. dim. Piccola radice. L. *Radicula.* §. Barbuccie, dicesi p. simil. Di una piccola punta, e ritroso di una punta maggiore, come Quella dell' amo, della fiocina &c. —ÀRE, —ICÀRE. v. neut. Radicare, produr barbe e radici. L. *Radicare, radices agere.* §. Barbarla ad uno, vale Fargli la burla, o qualche cattivo scherzo, ch' e' non se l'aspetti; e che anche si dice Calarla, accoccarla. L. *Offucias facere.* §. Barbicare, dicesi eziandio fig. Delle cose astratte, come dell' amore che s' appiglia al cuore, d' un desiderio fitto nell' animo. —ÀTA. n. coll. f. Tutte insieme le barbe di qualsisia albero. §. Dagli agricoltori dicesi anche per Barbatella: onde Far barbate, vale lo s. c. Far barbatelle. —ATÈLLA. s. f. Ramicello di vite, od altro albero, che si pianta in terra acciò che barbichi, per poi trapiantarlo, barbicato che sia. L. *Malleolus.* ✠—ÀTICO. n. ast. Lo s. c. Barbicamento. §. met. vale Ben fondata stabilità. L. *Bonum fundamentum.* —ÀTO, —ICÀTO. par. pass. §. add. Abbarbicato. L. *Radicatus.* §. fig. *Il mio desìo però non càngia il verde, Si è* BARBÀTO *nella dura piètra. D. rim.* 1.—*Qui provài io il ver, che poichè amòre S' è* BARBICÀTO *nel cuòr* &c. *Dittam.* 1, 2. —ICÀJA. s. f. vo. del contado. Ceppo, o gruppo, di radici, che alcuni alberi, come gli ulivi, hanno intorno alla superficie del terreno. —ICAMÉNTO. n. ast. Il barbicare; radicazione; il principio della vegetazione della pianta nel metter radice, o barba. L. *Radicum emissio.* —ÙTO. add. Radicato, barbicato. L. *Radicatus.*

Barbaaròn. s. m. L. *Arum.* T. bot. Erba, altrimenti detta Gichero, Jaro, o Piè vitellino. *V.* Gichero.

Barbabiètola. s. f. Nome volgare d' una specie di bietola, le cui radice, più grossa che la rapa, si mangia cotta. La più comune è d' un rosso oscuro.

Barbacàne. s. m. Parte della muraglia da basso, fatta a scarpa, per sicurezza e fortezza. L. *Fulcimentum muri.* §. T. milit. Quell' opera, che si costruisce a piè del bastione, per distinguerla dalla tanaglia, che rimane a piè della cortina. §. Significa pur anche Il muro con feritoje, che costruivasi, ne' tempi passati, avanti le porte delle fortezze. §. Fu questa voce usata dagli antichi scrittori, per significare Diverse altre opere di fortificazione.

Barbacchièppo. n. car., e add. Babbuasso, barbalacchio, moccicone. L. *Caudex. Alb. Ann. Car. lett.*

Barbàda. geog. Isola dell' arcipelago delle Antille, situata al grado 62° di Long. occid., e al 13°, 40 di Lat. settent.; la cue lungh. è di 20 migl., e la sua largh. di 10, con 116,000 abit., sopra una superficie di 72 migl. quadrate. In quest' isola trovansi certe caverne, o grotte, capaci di contenere sino a 300 persone, e che servono talvolta di asilo agli schiavi fuggitivi; si crede che queste fossero le antiche abitazioni degl' isolani. §. —Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Bergamo.

Barbàgia. geog. Paese montuoso, situato dalla parte sett. della Sardegna, nella pianura di Cagliari, quasi al centro dell' is. all' or. del Flumendorgio. Quivi erano anticam. i popoli detti Barbaricini. Gli uomini, e le donne, vi vanno quasi ignudi, e perciò fu la voce Barbagia presa da Dante, per Luogo disonesto, quasi Chiasso, bordello. L. *Lupanar. Che la* Barbàgia *di Sardigna assai Nelle femmine sue è più pudica, Che la* Barbàgia, *dov' io la lasciai. D. Purg.* 23. §. Sonovi tre piccoli paesi pure nella Sardegna, che si chiamano: *Barbagia Belvi*, nella diocesi d' Oristano; *Barbagia Seulo*, e *Barbagia Ollolai*, tutti e due nella diocesi di Cagliari.

Barbagiànni selvàtico, o Gufo reàle. L. *Strix bubo.* T. di st. nat. s. m. Uccello notturno, grosso e forte quasi come l' aquila comune; detto così forse dalla barba che ha sotto il becco: ha la testa orecchiuta, o sia con penne ritte; il corpo superiormente bajo scuro; il ventre giallo, segnato di nere strisce; e si fa sentire di notte con urli spaventevoli. §. Barbagianni, dicesi p. simil. ad Uomo sciocco, e balordo. L. *Insulsus*, *bardus.* §. T. mar. Nome di una specie di manovra.

Barbàgio. geog. Borgo dell' isola di Corsica, sulla strada da S. Fiorenzo a Bastia.

Barbàglio. n. m. Lo s. c. Occhibagliolo, abbarbagliamento. L. *Allucinatio.* §. È un barbaglio, dicesi di Una gran moltitudine di cose, o di persone; quasi si volesse dire, Sono tanti, che fanno abbagliare, cioè Che non si possono contare senza sbagliare, o abbarbagliarsi, cioè Errare.

Barbagràzia (colle prep. *in*, *per*, o simili). avv., e vale In grazia particolare, per singolar grazia, per gran favore. L. *Summi beneficii loco.*

Barbajàna. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

Barbalàcchio. Lo s. c. Barlacchio, 2do signif.

Barbàna. geog. Piccolissima isola nelle lagune di Venezia, dist. 3 migl. da Aquileja, e 2½ da Grado. Essa in addietro apparteneva per lo spirituale all' abazia di Sesto nel Friuli. Un santuario di gran venerazione vi attira molti divoti. Trovasi nel mezzo dell' isola una sorgente inesausta di acqua dolce perfetta. §. —geog. ant. Fiume dell' Illirio, che scorreva a Scorda, e usciva dalla palude, o maremma Labeatide; ebbe anche nome *Barbena*, in oggi Bajana.

Barbànda. geog. ant. Città dell' alto Egitto, rovinata da' Romani. Se ne veggono ancora gli avanzi fra Girgeo ed Asna. Taluni pretendono che sia Andara, sulle sponde del Nilo.

Barbandòcco. add., e n. car. Voce finta per ischerzo e disprezzo; Babbuasso, stupido. *Alb.*

Barbània. geog. Villaggio degli Stati Sardi, nella provincia di Torino, presso la rive destra del fiu. Malone.

Barbanicco. s. m. Vo. accorciata da Barbaniccolò, ed è usata dalla plebe per significare la Parte virile dell' uomo. *Alb.*

Barbàno. geog. Villaggio del regno Illirico, nell' Istria, sulla sponda dell' Arsa. §. — Comune del regno Lomb.-Ven. nella provincia di Vicenza.

**Barbàno. Lo s. c. Barba, zio. L. *Patruus.*

Bàrbara, e Bàrbera (S.). st. eccl. Vergine della città di Nicomedia, figlia di Dioscoro, che fu uno de' più furiosi seguaci del paganesimo. Questo barbaro padre le troncò egli medesimo la testa, non avendo potuto, nè colle carezze, nè colle minacce indurla ad abbandonar la fede cristiana, l' anno 240 di G. C. §. —geog. Borgo dello stato Pontificio, nella delegazione d' Ancona. §. — Villaggio delle Sicilia, nella valle di Mazzara, presso la riviera di S. Bartolommeo,

dist. 3 miglia da Castellammare; Vi si veggono le rovine d' un' antica città, che, secondo taluni, si chiamava *Acesta*, o *Egesta*.

Barbar—àccio, —aménte, —eggiàre. *V.* Barbar—o.

Barbaràna (S. Andrea di). geog. Due Comuni del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Barbaràno. geog. Borgo del reg. suddetto, a' piedi delle colline poste a ponente del fin. Bacchiglione, nella provin. di Treviso.

Barbàre. *V.* Barb—a (radice).

Barbaréa, o Erba S. Bàrbera. L. *Erisynum barbarea*. Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo dritto, striato, frondoso, e ramoso; le foglie alterne, amplessicauli; i fiori d' un giallo vivace, a spiga terminante.

Barbar—ésco, —escaménte. *V.* Barbar—o.

Barbarìa. geog. Lo s. c. Barberia. *V.*

Barbarìccia. n. m. Nome finto usato da Dante per indicare il Demonio. *Alb.*

Barbàrico. *V.* Barbar—o.

Barbarìgo (Marco). biog. Doge di Venezia, che governò la repubblica per nove mesi nel 1485. Agostino suo fratello gli succedè nella carica, e si oppose alle conquiste di Carlo IX nell' Italia, ma non troppo gli riuscì felice l' impresa. §.—(Niccolò). Senatore veneziano molto dotto, che morì Bailo in Costantinopoli nel 1579. Scrisse in latino la vita del doge Andrea Gritti, e del cardinale Contarini. §.—(Gregorio). Patrizio veneto della stessa famiglia che i preced.: fiorì verso la metà del XVII secolo. Fu vescovo di Padova, e cardinale assai benemerito della Chiesa; onde per le sue cristiane virtù fu ascritto al numero de' Beati.

Barbàr—ie, —ìsmo, —ìssimo, —ità. *V.* Barbar—o.

Bàrbar—o, e Bàrbero. add. Nato in paese di leggi e di costumi incivili, e diversi da' nostri. L. *Barbarus*, *extraneus*. §. P. simil. Crudele, incivile, inumano, bestiale, efferato, uomo di aspri e rozzi costumi. L. *Ferus*, *crudelis*, *barbarus*. §. Dicesi anche di Ciò che dà indizio di crudeltà, e di fierezza. *Questa rispòsta pàrve a Cato molto* bàrbara. *Vit. Plut. Cat.* §. Riferiscesi talvolta al favellare, e si dice di Chi non Favella in alcune delle lingue nobili, o se pur favella in alcuna di esse, non favella correttamente, non osservando gli ammaestramenti de' grammatici; ed in questo significato, dicesi anche delle lingue stesse, e delle parole. —ìssimo. add. sup. L. *Immanissimus*. —àccio. add. pegg. *Gente* barbaràcce. *Rim. burl.* 2, 160. —aménte. avv. In modo barbaro. L. *Crudeliter*. §. Pronunziare, o Scrivere barbaramente, vale Parlo scorrettamente, senza ortografia, o grammatica.—eggiàre. v. neut. Parlare, o Scrivere barbaro, cioè Commettere errori nel parlare, o nello scrivere. *Menz. sat.* 10. —ésco. add. Barbaro. L. *Barbaricus*. —escaménte. avv. All' usanza de' barbari, In maniera barbarica. L. *Barbaricum*. —ico (coll' acc. sulla 2da vocale). add. Di barbaro, Alla maniera de' barbari. L. *Barbaricus*, *barbarus*. —ie. n. ast. Crudeltà, immanità, asprezza, fierezza di costumi, e di natura. L. *Barbaries*, *ei*; *saevitio*, *immanitas*. §. Modo barbaro di favellare; rusticità, rozzezza, ignoranza. —ìsmo. n. ast. Error di linguaggio nello scrivere e nel parlare, come quando si usano senza necessità parole barbare e forestiere, ovvero quando le stesse buone voci vengono usate male nello scriverle, o nel pronunziarle, errando nel genere, nel numero, nell' accento, o nel significato. L. *Barbarismus*. —ità. n. ast. Qualità di ciò che ha del barbaro nello scrivere, o nel favellare, o nel pronunziare. *Alb.* —o latìno. n. m. Latino imperfetto, che ha del barbaro. *Alb.*

Bàrbaro. biog. Nome di tre nobili Veneti (Francesco, Ermolao, e Daniello). Uomini sommi nelle scienze e nelle lettere, che fiorivano, il primo, nella prima metà del XV secolo; il secondo nell' altra metà del medesimo secolo; desso fu in età di soli 14 anni coronato poeta dall' imper. Federigo; ed il terzo nella prima metà del sec. XVI. Numerose sono le opere sì latine che italiane lasciateci da tutti e tre.

Barbaróssa (Aruch). stor. Corsaro, celebre per le sue scorrerie e pel suo valore; s' impadronì d' Algeri, e salì sul trono; vinse il re di Tunisi, riportò molte altre vittorie, e fu in fine ucciso in un agguato tesogli a 24 miglia di Tremecen, dal marchese di *Gomares*, governatore di Orano, nell' anno 1518. §.—(Gheredino). Fratello del preced., re d' Algeri, e generale di Solimano II; si segnalò colle sue spedizioni; prese Tunisi, sbarcò in Sicilia, la devastò, e più volte infestò le spiagge del reg. di Nap., incutendo massimo spavento a quella corte, e a tutto il popolo. Diede soprattotto un orrido sacco a Terracina ed a Fondi, ove tentò, sebbene indarno, di sorprendere Donna Giulia Gonzaga, la quale, per la fama della sua sorprendente bellezza, veniva bramata da Solimano, cui Gheredino voleva presentarla. Morì di crapola nel 1547 in età di 80 anni. §.—(Federigo). Imper. di Germ. *V.* Federico.

Barbaróssa. s. f. Specie di Vite, che produce

grappoli di granelli grossi, di buccia sottile, e di colore mezzo tra l' uva bianca e la nera, a quasi di color di rosa; e quest' uva anch' essa è detta Barbarossa, quasi che que' grappoli sieno tante barbe rosse. §. Vino fatto dell' uva barbarossa, il quale è delicato e odoroso, ma di poco spirito, e di poco colore.

Barbasìna. geog. Borgo del regno Lomb.-Ven., dist. 12 migl. da Como.

Baraìsso, e Barbàssolo. geog. Due Comuni del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Barbassòro. n. car. m. Lo s. c. Bacalare, Uno de' principali del paese. L. *Vir praecellens*, *eximius*.

Barbàte. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Bergamo.

Barb—àto,—àta,—atèlla,—àtico. *V*. Barb—a (radice).

Barbatòla. geog. Borgo del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Pavia.

Barbazzàle. *V*. Barb—a (peli).

Bàrbe d' un vascèllo. T. mar. Così chiamansi le parti della bordatura del vascello nel suo davanti, verso il sito, in cui l' asta di prua s' unisce colla colomba.

Bàrbera (Santa). T. mar. Denominazione che si dà alla camera de' cannonieri, per essersi i medesimi eletta per protettrice Santa Barbera. La qual camera non è altro che un trinceramento, nel di dietro del vascello, sopra la soda, e sotto la camera del capitano. Chiamasi anche Guardia, perchè il capo cannoniere vi mette una porzione de' suoi utensili. Vi sono d'ordinario due sabordi, o cannoni praticati nella poppa, onde battere per di dietro; vi passa il timone, e la ribolla di esso timone.

Barberàre. v. neut. Voce usata da' fanciulli parl. della trottola, quando questa gira a salti, e non va unita, per esser mal contrappesata. §. Per Braveggiare, e vale Fare il bravo. Verbo inventato da' ragazzi, i quali ne' tempi che si corrono i palii, fanno il giuoco de' barberi, con accordarsi a fare altri da barberesco, e altri da barbero, ed andarne alle mosse, e poi fare una determinata carriera; e coloro che fanno da barbero, nell' esser condotti da' loro barbereschi, nitriscono e saltano; e questo dicono Barberare.

Barberìa. Lo s. c. Barbieria. *V*.

Barber—ìa, e Barbarìa. geog. Gran paese d'Affr. che ha 2400 migl. di lungh. e 600 di largh., posto tra i gradi 7° e 41° di Long. or.; e i gradi 23°, 30, e 36°, 30 di Lat. settentr. Confina al settent. col Mediter., all' occ. coll' oceano Atlantico, all' ostro col deserto di Sahara, e all' or. coll' Egitto. Questa regione vien divisa in due parti, mediante il monte Atlante; una delle quali è il Biledulgerid all' ostro, e l' altra è la Barberia propria, che è formata dall' ant. provin. di Mauritania, dalla Numidia, dall' Affr. propria, e dalla Libia, che corrispondono ai principali stati, in cui attualmente è divisa, cioè il regno di Marocco, d' Algeri, di Tunisi, di Fez, e di Tripoli. La Barberia propria, dopo aver fatto parte dell' Impero romano, fu invasa da' Vandali, e passò in seguito sotto il dominio degl' imperatori d' Or. Gli Arabi la conquistarono nel VII secolo, e le diedero il nome di *Barbana*, che in lingua araba vuol dire: *Gente che parla tra i denti*. Gli abit. della Barberia dividonsi in tre classi principali: i Mori, gli Arabi, ed i Berberi. I Mori abitano le città, e le pianure coltivate; il loro esterno sembra provare che discendono da un miscuglio di antichi Mauritani e Numidj, co' Fenicj, i Romani, e gli Arabi. Hanno la carnagione più bianca, il viso più rotondo, il naso meno prolungato, e tutte le fattezze meno espressive di quelle degli Arabi, i quali, venuti dall' Asia, conservano la loro fisonomia maschile, gli occhi vivaci, e la tinta quasi olivastra; vivono sotto le tende, in mezzo a pingui pascoli, ove allevano il loro numeroso bestiame. I Berberi formano una razza interamente distinta dalle due precedenti, sembrando indigena dell' Affr. settentrion.; essa comprende verisimilmente gli avanzi degli ant. Getuli, e de' Libj. I Berberi hanno la tinta rossa e bruna, la taglia alta e svelta, e il corpo delicato e magro. L' islamismo è in generale la religione dominante presso queste nazioni, quantunque tutte le altre religioni vi sieno tollerate. Nella Barberia si parlano due lingue quasi diverse. Nell' interno, che è una contrada quasi deserta, usasi l' antico linguaggio del paese; ed un arabo corrotto è la lingua degli abitanti delle coste. §. —(Mare di). S' intende talvolta sotto questo nome Quella porzione del Mediterraneo che bagna le coste di Tunisi, d' Algeri, e di Fez; e che si estende sino all' isola di Sardegna, e di Sicilia. §. —(Le secche di). L. *Syrtis major*, *o*, *magna*. Così chiamansi certi scogli grandissimi del golfo di Sidra, rinchiusi fra le coste di Tunisi, e di Tripoli; s' intende spesso con questo nome anche il golfo stesso di Sidra. —o (coll' acc. sulla prima vocale). add. Lo s. c. Barbaro. §. s. m. Cavallo corridore di Barberia; e dicesi di Tutti i cavalli per uso di correre il palio. L. *Equus cursor*.—ésco, add. Barbaro. L. *Bar-*

barus. §. Nativo di Barberia. §. n. car. Colui che ha in custodia, e governa i cavalli corridori, barberi. L. *Equarius.* §. Per Barbero, cavallo corridore. §. Per L' idioma de' popoli di Barberia.

Barberìno di Mugèllo. geog. Borgo d' It. nella Toscana, nel Fiorentino, situato a piè dell' Appennino, presso il fiu. Stura, che, ricevute le acque della Lora, entra nella Sieve; è dist. da Firenze 21 miglio. Long. 28, 55. Lat. 44, 5. §. —(di val d' Elsa). Villaggio di Toscana, nel Fiorentino, presso la strada regia. §. —, o Barberìni (Francesco). biog. Nacque nel borgo di Barberino di Mugello. Da esso è discesa l' illustre casa Barberini', divenuta anche principesca, dacchè diede Urbano VIII al soglio di Roma. Francesco acquistò a Firenze, ove erasi stabilito, molta gloria pe' suoi talenti, sì nella giurisprudenza, che nella poesia. Abbiamo di lui un poema intitolato: *Documenti d' Amore.* È questa un' opera morale, che, pel titolo, crederebbesi simile all' *Arte di amare* di Ovidio; ma che per le savie, ed oneste massime, di cui è piena, è veramente degna d' un Salomone; essa è citata dalla Crusca come testo di lingua. §. — (Francesco, e Antonio). Fratelli; nipoti di Urbano VIII, amendue Cardinali, ed amendue si segnalarono durante il pontificato del loro zio.

Bàrber—o, —ésco. *V.* Barber—ìa. geog.

Barbétta. T. mar. Sorta di pala ribordata da tre lati, piatta dalla parte davanti, e avente un lunghissimo manico, che serve a cavar fuori il sabbione, il fango, e altre immondezze dai canali, e dai fiumi. §. Corda sottile appartenente ad una lancia, per dar la volta, o alla banda della nave, o a terra.

Barbétt—a, —ìna. *V.* Barb—a.

Barbétti. n. car. pl. Agg. degli abit. di parecchie valli dell' Alpi, nel Piemonte, che professano la religione protestante. Sono così nominati da' loro ministri di religione, ch' essi chiamano Barbes. Non hanno alcuna città, ma solamente de' borghi, e de' villaggi.

Barbianèllo. geog. Villaggio degli Stati Sardi, nella provin. d'Alessandria, dist. 12 migl. da Voghera.

Barbiàno. geog. Borgo della Romagna inferiore; fu una volta una fortezza e cap. d'una contea sovrana, della quale erano investiti i principi di Belgiojoso di Milano.

Barbic—àre, —àia, —aménto, —àto. *V.* Barb—a (radice).

Barb—icciuòlo, —icèlla, —icìna, —ìcola. *V.* Barb—a (radice).

Barbichièppo. Lo s. c. Barbachieppo. *Alb.*

Barb—ièra, —ière,—ierìa. *V.* Barb—a (peli).

Barbìgio. s. m. Lo s. c. Basetta. *V.*

Barbìno. add. Lo s. c. Avaro. L. *Homo sordidus.* §. Dicesi anche al Cane barbone. *Alb.* §. s. m. T. de' setajuoli. Cappelletto di vetro, adattato all' addoppiatojo.

Bàrbio. s. m. L. *Ciprynus barbus.* Linn. T. di st. nat. Pesce di fiu., così detto, perchè ha 4 fili, o cirri alla bocca, e la mascella superiore più lunga dell' inferiore.

Barbisàna. geog. Comune del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Barbisèlla. geog. Comune del regno suddetto, nella provin. di Cremona.

Barbitonsóre. *V.* Barb—a (peli).

Bàrbo. Lo s. c. Barbio. *V.*

Barbò-Castellétto. geog. Comune del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Barbòcchio. s. m. T. d' agr. Uovolo di canna; cannocchio. *Alb.*

Barbògi—o. add. Persona, che, per soverchia età, non ha più intero il discorso. L. *Delirus, senex.* §. add. Di barbogio; Età barbogia, vale Età decrepita.

Barbolìna. *V.* Barb—a (radice).

Barbóna. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, sulla riva sinistra dell' Adige.

Barbóna. *V.* Barb—a (peli).

Barbòtta. s. f. T. mar. Sorta di naviglio, sovente nominato nella storia delle crociate, e negli annali spagnuoli, che era una specie di Fusta, così detta dal suo sprone ferrato e da certo cuojo irsuto, a guisa di barba, da cui rimaneva coperto.

Barbottàre. v. neut. Far quel rumore, che fa l' acqua bollendo.

Barbòzza. *V.* Barb—a (peli).

Barbùccia. *V.* Barb—a (radice).

Barbuccìno. *V.* Barb—a (peli).

Barbùda. geog. Isola dell' Arcipelago delle Antille, situata a 120° grado di Long. occid., e al 17°, 40 di Lat. settent. Essa è lunga 22 miglia, e larga 12; appartiene all' Inghilterra; non ha porto, e le sue coste a cagione de' banchi di sabbia, e delle rocce sott' acqua, sono pericolose assai; è tanto bassa, che a 6 miglia di distanza appena si distingue.

Barbugli—àre. v. neut. Parlare in gola, e con parole interrotte; ed è proprio di coloro che favellano risvegliandosi. L. *Balbutire, turbata mente loqui, interrupte loqui.* —aménto. n. ast. Il barbugliare; confusa e non intesa pronunzia di parole. L. *Incondita locutio.*

Bàrbule. s. f. pl. T. veter. Escrescenze rossiccie, che nascono al di dentro della mandibola posteriore. del cavallo, o nel canale della bocca, in faccia ai denti scaglioni. L. *Ranulæ.*

Barbusèra. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Lodi, e Crema.

Barbùt—a, —àccia. *V.* Barb—a (peli).

Barbùto. *V.* Barb—a (peli).

Barbùzza. *V.* Barb—a (peli, e radice).

Bàrc—a. s. f. Naviglio piccolo, e per lo più da carico, quale a remi, e quale a vele e remi. L. *Cimba*. §. met. Dicesi del Corpo umano, relativamente al corso della vita. *Giùnto è già 'l còrso della vita mia, Con tempestòso mar, per fàrgli* barca *Al comùn pòrto. Buon. rim.* 65. §. Quantità di materia ammassata, massa; ma si direbbe per lo più di biade e grano ancor nella paglia, di legne, e simili materie. L. *Strues*. §. T. di ferriera. Luogo spazioso che resta davanti alla fornace sopra la soffieria, ad uso di asciugar panni, e per comodo de' manifattori. §. —da calàta. T. mar. Barca carica di merci, che cala la Gironda. §. —da vivandière. T. mar. È questa la barca che un vivandiere conduce sull'acqua, presso i guadi, e intorno a' vascelli, per portarvi dei viveri a vendere. §. — d'avvìso. T. mar. Barca, la quale serve a portar le nuove da un vascello all'altro. §. —in fàscio. T. mar. Così chiamasi tutto il legname tagliato per formarne una barca, che si porta in un vascello per fabbricarla nel luogo ove se ne ha bisogno. §. —lunga, o Dóppia scialùppa. T. mar. Piccol bastimento senza ponte, più lungo e più basso delle barche ordinarie, aguzzo nel suo davanti, che va a vele, e a remi, e che ha la forma d' una scialuppa. §. — dritta. T. mar. Vo. di comando che si fa a coloro che sono nella scialuppa, onde si collochino ugualmente da uno e dall' altro lato, affinchè rimanga dritta sull' acqua. §. Mantenere, o tenere la barca diritta: espressione fig., e vale Governare bene le faccende, e tener le cose a sesto. §. Ajutare o sovvenire la barca, fig. vale Sovvenire il compagno in qualche suo affare. §. Serrarsi in barca come le sardelle; vale stare Stretti e serrati insieme, che, con T. mar., dicesi Stivati. §. Essere nella stessa barca, vale Soffrire una qualche disgrazia in comune. E somiglia a quell' altro Esser prigione per l' istessa causa. L. *In eadem navi esse*. §. Lasciarsi levare in barca, vale lo s. c. Lasciarsi menar pel naso, o Andarsene alle grida. §. prov. Barca rotta, marinaro scapolo, cioè Libero; dicesi d' Ogni artefice, a cui, per qualunque motivo mancando gli stromenti, sia di mestiere stare ozioso. §. Tirator di barca, vale lo s. c. Bardotto, nel 2do. signif. —àccia: pegg. Barca vecchia, sconquassata, cattiva e guasta. L. *Fracta Cymba*. —hétta, —hétto. dim. Barca piccola. L. *Navicula*. §. P. simil. Trasferiscesi a persona: *Che giòva dunque perchè tutta spalme La mia* barchétta? *Petr. canz.* 89. §. Per la Navicella di S. Pietro. —hettìna, —hettìno. dim. de' preced. L. *Linter*. —óne. accr. E per lo più s' intende di Quelle barche che servono, come i carri, al trasporto delle mercanzie, e simili. L. *Navis oneraria*. —ajuòlo, —aròlo, —aruòlo. n. car. Che governa, e guida la barca; nocchiero. L. *Nauta, portitor, navicularius*. —àta. n. f. Il carico d' una barca; quanto può portare una barca. L. *Onerariæ navis onus*. —heggiàre. v. neut. Condurre bene la barca; ma per lo più direbbesi in senso figur. per Destreggiare, maneggiarsi bene, con destrezza, come chi direbbe Condurre bene la sua barca. *Alb.* —heggiàto. par. pass. *Alb.* —heggio. n. ast. T. mar. L'andare e il tornare delle barche dalle navi alla spiaggia, per caricare, o scaricare le mercanzie, o altro. *Alb.* —hereccio. n. coll. Quantità di barche, l'Universal delle barche. —óso. s. m. Specie di naviglio antico da guerra: *Armaròno in Gènova galèe, uscièri, butti, e* barcósi. *Gio. Vill.* 6, 20. 2.

Bàrca. geog. ant. Città considerabile della Libia esteriore, nella Cirenaica, alquanto distante dal Mediterraneo, e 60 migl. verso scirocco da Cirene. La città di Tolemaide, oggi Barcah, le serviva di porto. Virgilio parla degli abitanti di Barca, sotto il nome di *Barcei*. §. —mitol. Figliuolo di Belo, re di Tiro, e fratello di Pigmalione; passò da Tiro in Affrica, con le sue due sorelle Anna, e Didone. Annibale pretendeva discendere da lui.

Bàrca, o Barcàh. geog. L. *Cyrenaica*. Paese d' Affrica, nella Barberia, che confina al settentr. col Mediterr., all' or. coll'Egitto, all' ostro col deserto della Libia, all' occid. col reg. di Tripoli, e col golfo della Sidre. Esso è compreso tra i gradi 37° e 46° di Long. or., e tra 28° e 33° di Lat. settentr.; la sua lunghezza dall' occid. all' or. è di 600 migl., e la maggior sua larghezza non eccede le 300 miglia. Dalla parte occid., cioè lungo le coste, il territorio è fertile, e popolato; ma la parte interna, e quella fra Tripoli e l' Egitto, non presenta che vasti, sterili, e sabbiosi deserti, abitati da Arabi vagabondi e selvaggi. Il paese di Barca dipende da Tripoli, il cui Bascià nomina un Bey, che lo governa, e che risiede a Derna. Sulle rive del mare vi sono poche città, fra le quali sono le più considerabili Curin, Bengazi, Teuchera, Barca, e Bonandria. Queste cinque città fecero un tem-

po dare al paese il nome di *Libia pentapoli*. I corrieri, che vanno da Tripoli al Cairo, attraversano il deserto di Barca sopra cammelli, nel qual passaggio impiegano d' ordinario 25 o 30 giorni. Nel medesimo deserto eravi il famoso tempio di Giove Ammone, il cui accesso era tanto difficile, a cagione delle sabbie bollenti che lo circondavano. §. — Città marittima della Barberia, sulla costa del Mediterraneo, nel paese dello stesso nome. Si crede che rimpiazzi Tolemaide. §. —Nome di due Borghi, l'uno di Spagna nella provin. di Soria, sulla riva sinistra del Duero; l' altro di Portogallo, nella provin. di Minho, sulla riva sinistra della Lima.

Barcè. geog. ant. Città d' Affrica, nella Libia, sulle rive del mare, verso il paese degli Auschisci, fondata da Arcesilao, figlio di Balto, re di Cirene, la quale fu in appresso assediata da Ariandro, onde vendicare la morte di un altro Arcesilao, minor figlio del primo.

Barcellàre. v. a. T. contadinesco, forse corrotto da Barellare, e vale Trasportare con barelle la terra delle prode nel mezzo del campo, e spandervela sopra. *Alb.*

Barcellóna. geog. L. *Barcino*. Una delle principali città di Spagna, cap. della Catalogna, posta sul Mediterr., ove ha un bel porto, che si colmerebbe, se non vi si lavorasse continuamente per ripulirlo. La cittadella, che domina la costa, è una importante fortezza, situata sul monte Jovi, e la sua popolazione ascende a 100,000 abitanti. Il commercio di questa città con tutte le parti del mondo, e in tutto quello, che la natura, l' arte, e l' industria producono, supera ogni calcolo. Il teatro, il più bello della Spagna, il museo, la cattedrale, la nuova dogana, il palazzo della città, quello detto de' re di Aragona, l' ospedale maggiore, e la fonderia de' cannoni, sono singolarmente ammirabili; vi si vedono pure le rovine di un anfiteatro, e di un bagno romano. Barcellona fu presa da' Goti, sotto il re Ataulfo, che fu assassinato; i Mori la tolsero ai Goti; il conte di Marsin se ne impadronì nel 1641; ma gli Spagnuoli la ripresero nel 1625, dopo un assedio di 14 mesi. I Francesi se n' impadronirono nel 1697, dopo un sanguinoso assedio, che durò 56 giorni, ma la restituirono poi agli Spagnuoli, per la pace di Risvich. Fu espugnata da Carlo VI nel 1705, dopo un assedio di tre settimane. Finalmente fu ripresa da' Galli-Ispani nel 1714, dopo un lungo assedio. È dist. 300 migl. da Madrid. Long. 19, 53; Lat. 41, 26.

Barcellonétta. geog. Città di Francia, in Provenza, nel dipartimento delle basse Alpi. Si crede con qualche fondamento, che questa città occupi il luogo di un' antica cit. romana, della quale però ignorasi il nome. Distrutta dalla guerra, Raimondo Beranger conte di Provenza, la rifabbricò nel 1230, chiamandola Barcellonetta, in memoria de' suoi maggiori, ch' erano di Barcellona. Amedeo Duca di Savoja, se n' impadronì nel 1388. Dopo essere stata presa, e ripresa da' Francesi, e da' duchi di Savoja, fu finalmente ceduta alla Francia, insieme colla sua valle.

Barghétti. geog. Comune del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Bàrchi. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova.

Barcìle. s. m. vo. aretina. Quell' antenna, che sta in mezzo del pagliajo; Stollo. *V.* (*Alb.*)

Bàrco. s. m. Lo s. c. Parco. Luogo dove si tengon rinserrati animali selvaggi, a fine di poterne prender diletto colla caccia, quando altri voglia. L. *Vivarium*.

Bàrco. geog. Nome di due Comuni del reg. Lomb.-Ven., l' una nella provin. di Brescia, l' altra in quella di Como.

Barcochèba, o Barcocèbbo (cioè *Figlio della stella*). biog. Ebreo fanatico, che sotto l' imper. Adriano, indusse la sua nazione alla rivolta, spacciandosi per la stella predetta da Balaam, pel vero Messia, il Liberatore del suo popolo. Il nuovo profeta fece rifabbricare Gerusalemme, prese varie fortezze, e fece un orribile macello de' Romani. Pagarono però gli Ebrei ben caro la loro troppo facile credenza nelle parole di quest'impostore. Adriano spedì contro di essi Giulio Severo, il quale, avendoli rinchiusi nella città di Bitter, si rese padrone di questa città, dopo un assedio di tre anni. Finì questa guerra, colla morte di Barcocheba, e de' suoi seguaci, e colla strage di 500,000 Ebrei, senza contare que' che morirono di fame, o di malattia, l' anno 134.

Barcoll—àre. v. neut. Non potere star fermo in piedi, piegando, or dall' una, or dall' altra banda, come fa la barca nell' acqua; onde andar barcolloni, o barcollone, vale Ondeggiare, balenare, tracollare; è proprio de'vecchi, de'convalescenti, e degli ubbriachi. L. *Nutare*, *vacillare*. §. fig. Vacillare, titubare, cominciare a cedere. L. *Labascere*, *labasci*. —amènto. n. ast. Il barcollare, il non potere star fermo in piedi. L. *Nutatio*.—ànte. add. Che barcolla. L. *Nutans*, *vacillans*. —àto. par. pass. *Alb.* — óne, —óni. avv., col verbo *Andare*, vale Andar barcollando.

Barcóne. geog. Comune del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Como.
Barcóne. *V.* Barc—a.
Barcóso. *V.* Barc—a.
Bàrd—a. s. f. Armadure di cuojo cotto, o di lamina di ferro, con la quale s' armavan le groppe, il collo, e il petto de'cavalli, che perciò si dicevano bardati. L. *Phaleræ*, *stragula equorum*. §. Sella senza arcioni. *Usano sèlle lunghe a uso di* bàrde &c. *Matt. Vill.* 6, 54. —amentàre. v. a. Guernire di bardamento, mettere il bardamento al cavallo, cioe Sellarlo, e porgli indosso gli altri arnesi. L. *Phaleris ornare*. —aménto, —atùra. n. coll. Tutti gli arnesi, che servono al cavallo, acciocchè sia bardato. L. *Phaleræ*, *ornamenta equorum*. —amentàto. par. pass. —àre. v. a. Porre la barda, o la bardatura. *Alb.* —àto. par. pass. §. add. Agg. del cavallo, che ha la barda. L. *Phaleratus*.
Bardalóne. geog. Torrente del Granducato di Toscana, nel territorio pistojese.
Bardàna Làppa, Bardàna Làppola. L. *Arctium lappa*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice fusiforme, nera al di fuori; lo stelo striato cilindrico, ramoso; le foglie alterne, picciolate, molto grandi, cuoriformi, pelose; i fiori rossastri, per lo più solitarj, ascellari; essa è medicinale, e cresce lungo le strade; ve ne sono due specie, la grande, o la piccola; le sue teste s' appigliano alle vestimenta di chi vi si accosta.
Bardànes. stor. Soprannominato il *Turco*; Generale delle truppe dell' imperatrice Irene; aspirando al trono, si fece proclamare Imperatore dall' esercito, di cui aveva il comando. Nel tempo stesso, essendosi fatto incoronare Niceforo, intendente delle finanze, e ricusando la città di Costantinopoli di entrare a parte della rivoluzione di Bardanes, questi scrisse al suo competitore, che metteva abbasso le armi, e che andava a farsi monaco. Ottenne allora il perdono, ma qualche tempo dopo Niceforo lo fece accecare.
Bàrdas. stor. Patrizio di Costantinopoli, e fratello dell' imperatrice Teodora, madre di Michele III. Esso fu uno de' primarj tutori di questo principe, dopo la morte di Teofilo, seguita nell' 842. Per acquistare più autorità, trucidò nell' 856 Teolisto, generale delle truppe dell' impero, e fu messo al posto di lui; fece indi rinchiudere forzatamente in un chiostro l' imperatrice sua sorella: ripudiò la propria moglie per vivere con la figliastra; fece scacciare S. Ignazio dalla sede patriarcale, e la diede all' eunuco Fozio suo nipote, l' anno 858. Questa ingiuria fu la sventurata sorgente dello scisma della Chiesa greca. Circa due anni dopo, volendosi aprire la via al trono, impegnò Michele a proclamarlo Cesare. Non gl' impedì questo titolo di concepire una fiera gelosia di Basilio il Macedone (V. questo nome), uomo di bassa estrazione, ma destro ed intraprendente, che guadagnò la confidenza dell' imperatore servendo a' suoi piaceri. Bardas, veggendo l' ascendente di Basilio, finse di riconciliarsi con esso lui, ma questi non men furbo di lui non tardò molto ad avvedersi della finzione, e trovò presto maniera di farlo assassinare nell' 866. §. — Detto Sclerre. Generale d' armata sotto l' imperatore Giovanni Zimisco. Dopo la morte di questo principe, Bardas si sollevò contro Basilio II, o contro Costantino il Giovine Porfirogenito, e si fece vestire della porpora dalle truppe che comandava: gli vennero opposti diversi generali, e fu quasi sempre vincitore, ma restò soccombente contro Foca. Bardas ferito, o abbandonato da' suoi, andò a cercarsi un asilo negli stati del califfo di Bagdad, ove venne arrestato e ritenuto prigione un anno. Avendo ottenuta la sua libertà, andò ad unirsi allo stesso suo vincitore Foca, il quale erasi fatto dichiarare imperatore, e con esso lui divise l' impero. Inseguito dalle truppe imperiali, Foca fu ucciso nel 986; e Bardas, dopo essere stato per alcuni anni ancora vagabondo, stanco finalmente di una vita burrascosa, si restituì a Costantinopoli, e si sottomise da sè a Basilio, il quale veggendosi dinanzi un vecchio, quasi ottuagenario, nella più umile posizione, rilevollo da terra, e lungi dal rimproverargli i suoi passati trascorsi, lo ricevè in grazia, o conservogli la primiera sua carica di maggiordomo di palazzo.
Bardàss—a, e Bardàscia. s. m. Giovanetto che fa altrui copia di sè impudicamente; bagascia, bagasciona, zanzero. L. *Cinædus*. —uòla. dim. *E quella* bardassuòla *di Iacinto. Rim. burl.* 3, 4. —onàccio. pegg.
Bardèll—a. s. f. Specie di sella, con piccolo arcione dinanzi, e quasi spianata, di cui per lo più si servono i mulattieri, i contadini, e simili. L. *Sagma*. §. Quell'imbottitura, che si conficca sotto l' arcione delle selle, perchè non offenda il dosso della cavalcatura. L. *Clitellæ*, *arum*. — ètta. dim. —óne. s. m. accr. Bardella che si mette a' puledri, quando si domano, o si scozzonano; lo che si dice Sbardellare. L. *Ingens sagma*. §. T. archit. Un filare di mattoni, che si mura sopra gli archi. §. T. di st. nat. Specie di Litomarga, o Cote mi-

cacea di grana fina, e di color turchino, che si fende in lamine sottili, come la lavagna, e che in alcune cave si trova sopra il filone della serena. §. Terra di bardellone: dicesi Quella ch'è formata da' frantumi della pietra così detta, ed è a foggia di minutissimi noccioletti, a guisa di schiacciatine. —Are. v. a. Metter la bardella ad una bestia da soma. —Ato. par. pass *Alb.*

Bardèlla. | Bardèlle. | Bardèllo. } geog. Tre Comuni del regno Lomb.-Ven. la prima nella provin. di Cremona; la seconda in quella di Mantova; e la terza in quella di Como.

Bardesàne. stor. eccles. Celebre eresiarca siriaco del II secolo, che viveva a' tempi di Marc'Aurelio; divenne seguace di Valentino, e, quantunque si disgustasse in progresso d'una parte degli errori del suo maestro, anzi scrivesse per confutarli, pure ne conservò molti. Non potendo spiegare l'origine de' mali, di cui abbonda questo mondo, nè osando attribuirli all'Essere supremo, sommamente buono, pensò dichiararne autore il demonio, cui suppose esistente per sè medesimo. Fu d'opinione altresì, che da prima Iddio avesse unita l'anima dell'uomo ad un corpo sottile, e conforme alla sua natura; ma che dopo il peccato de' progenitori, l'avesse rinchiusa in un corpo carnale, come in un carcere. Ammetteva il vecchio ed il nuovo Testamento, ma riconosceva per veri molti libri apocrifi: sosteneva che le azioni degli uomini erano necessarie, e che Dio medesimo era soggetto al destino. I discepoli di lui, chiamati Bardesanisti, aggiunsero nuovi errori a que' del loro maestro. Essi rigettarono l'incarnazione, e la morte di G. C., e sostennero che gli Ebrei avevano crocifisso un corpo fantastico nato dalla Vergine.

Bàrdi. geog. L. *Bardum*, *Bardium*. Città e Castello d'Italia nel Ducato di Parma sul Taro, dist. 3. migl. da Parma. §. — Altra città della Savoja nella valle d'Aosta.

Bàrdies. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Belluno.

Bardìglio. s. m. T. di st. nat. Specie di marmo, detto dal Baldinucci, Bargiglio.

Bardinétto. geog. Borgo degli Stati Sardi nel Genovesato, nella provin. d'Albenga.

Bàrd—o. T. stor. Così chiamavansi i sacerdoti ed i poeti, presso i Celti, i Galli, ed i Germani, dalla parola *Bardes*, che in lingua celtica significa *Cantori*. Essi celebravano in versi le gloriose imprese degli eroi, e le cantavano sull'arpa; erano tanto stimati, che se essi si presentavano allorchè due armate stavano per venire alle mani, od anche nel calor della mischia, si deponevano le armi per ascoltar le loro proposizioni. L'idea che de' Bardi ci danno gli antichi autori, s'approssima molto a quella che abbiamo de' così detti Trovadori, giacchè, come questi, seguitavano i gran signori, e cantavano le loro lodi. — ocucùllo. Specie di veste degli ant. Bardi. L. *Bardocucullus*.

Bàrdo. geog. Villaggio degli Stati Sardi nella provinc. di Aosta, dist. 12 migl. da Ivrea, sulla riva sinistra della Dora. Era molto importante per un forte, sopra una roccia, all'ingresso merid. della valle d'Aosta, e riguardato come imprendibile. I Francesi però se ne impadronirono nel 1800 dopo un assedio di 14 giorni, e lo distrussero.

Bardolino. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Verona, sulla sponda or. del lago di Garda, con un piccolo porto; è dist. 4 migl. da Peschiera, ed ha 1300 abitanti.

Bardonnèche. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella provin. di Susa, presso la riva sinistra della Dora in una valle, a cui diede il suo nome; apparteneva alla Francia, ma fu ceduta nel 1760 al re di Sardegna.

Bardòsso. *V.* A Bardosso.

Bardòtto. s. m. Muletto, che il mulattiere mena seco per uso proprio. L. *Burdus*, *mulus hinnulus*. Da ciò dicesi Passar per bardotto, di Chi non paga a un desinare, o a una cena, la porzione che gli tocca ed è esente di carico, o spesa; tolta la similit. dal bardotto o muletto per cui il vetturale non paga stallaggio. L. *Asymbolum comedere*. §. Colui che, camminando per terra col pettorale, colle cinghie, e colle corde, siccome una bestia, tira la barca per acqua. §. Dicesi anche di Ogni altro garzone.

Barèggio. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Pavia.

Barèll—a. s. f. quasi dim. di bara, ed è Arnese a simiglianza di bara, cioè piano e quadro, che ha quattro manichi formati da due stanghe, su cui sono confitte alcune tavole, dette Staggi, o Traverse, e che si porta a braccia da due persone; serve per trasportare sassi, terra, e simili robe ordinarie, per breve spazio di luogo, le quali si scaricano con facilità, perocchè si rovesciano tutte ad un tratto. L. *Gestatorum onerarium*, *vehes*. §. Quel Veicolo a foggia di bara, con cui si portano le sacre immagini a processione. L. *Thensa*. §. Dicesi pure in alcuni luoghi d'Italia a quella Specie di veicolo a foggia di bara con cui si portano gl'infermi allo speda-

le, coperto con cerchiata, o tela incerata. *Alb.* §. Barella per lo zaffrone. T. de'tintori. Sorta di Madia in cui si purga lo zaffrone. *Alb.* —ÈTTA. dim. Piccol cataletto. —ÓNE. accr. vo. dell'uso. *Alb.* —ÀRE. v. a. Portar colla barella. L. *Ferre*, *vehere*. §. met. Barcollare; tolta la similit. dal moto di chi porta la barella. L. *Nutare*. *Segn. stor.* 4, 103.

*BAROCOLÌMBICA. T. matem. Quella parte della statica, che tratta de'corpi gravi che galleggiano sulla superficie dell' acqua, rende ragione, perchè alcuni talvolta si sommergano, e dà gli opportuni avvertimenti per isfuggir tal pericolo. *Alb.*, e *Cardinali*.

*BARRODESÌA. T. matem. Quella parte della statica che insegna ad immergersi, e muoversi nell' acqua, per raccoglier perle, coralli &c.

BARÈRA. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

BAREZÌA. Lo s. e. Bararìa. *V.* BAR—O.

BARÈTE. geog. Borgo del regno di Napoli, nell' Abruzzo ulter. secondo, dist. 9 migl. da Aquila. È stato rinomatissimo pe' suoi bagni d' acque minerali, che vi si trovavano al tempo de' Romani.

BARÈZZI. geog. Comune dèl reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Bergamo.

BÁRGA. geog. Grossa terra di Tosc., posta ai confini del Ducato di Lucca, vicariato e luogo principale della Garfagnana tosc. con circa 2000 abit. Essa presenta una figura ovale, con anguste e tortuose strade. A levante, presso al Giunchetto, evvi una cava di bellissimo diaspro. Le montagne di Barga sono popolatissime, e vi si fa un considerabile commercio di vino. Pietro Angeli, poeta latino moderno, nacque in questa terra.

✤BARGÀGN—O. n. ast. Pratica, trattato. L. *Tractatio*, *negotiatio*. *Tenèn* BARGÀGNO *co' Pisàni. Gio. Vill.* 11, 129. §. Stare in bargagno, vale Lo stare in sul tirato, sulla dura, non voler cedere, impuntarsi. ✤—ÀRE. v. neut. Tener bargagno, o pratica; trattare per comprare alcuna cosa a minor prezzo di quel che vale. L. *Pertractare*. ✤—ÀTO. par. pass.

BARGANÈLLA. s. f. T. mar. Pezzi di legno curvi da un capo, che servono a tenere le sponde della lancia.

BARGÀNO. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Lodi e Crema.

BÀRGE. geog. L. *Bargiæ*. Città del Piemonte nella provin. di Saluzzo con 6900 abit. Sonovi fucine da ferro, e ne' suoi contorni delle cave di pietre dette *Lose*, la quali ridotte in lastre, servono a coprir tetti, e a far pavimenti.

BARGÈLL—O. n. car. m. Titolo che davasi in Firenze al terzo uffiziale forestiero, che presiedeva agli ordinamenti contro i grandi, e valeva Piccol barone, o signore; oggidì è il Capitano de'birri. L. *Baricellus*, *lictorum dux*. §. Dar nel bargello, vale Incontrarlo; a fig. Dare in cattivo riscontro, avvenirsi in isciagure. —A. fem. *Cardinali*. —ÀTO. n. ast. m. Carica di Bargello. *Car. lett. Farm.* 3, 4. —ÌNO. dim. *I Fiorentini per guàrdia della terra fèciono sette* BARGELLINI. *Gio. Vill.* 11, 16. §. Moneta ant. fiorentina di rame, che valeva 6 danari; detta così, perchè fu battuta al tempo de' primi bargelli nell' anno 1316. §. add. *La mala monèta* BARGELLÌNA. *Gio. Vill.* 9, 81, 1. —ÙZZO. dim. e avvilit. *Corsàl, non camerlingo*, o BARGELLÙZZO. *Lib. son.* 136.

BÀRGHE. geog. Villaggio del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Brescia, sulla riva sinistra del fiu. Chiese nella Val-Sabbia.

BARGÌGL—IO. Lo s. e. Bargiglione. §. Nome d'una pietra, di durezza simile al Paragone; di color cilestro, razzata di certe vene che pendono in bianco, e tramezzata d'alcune altre, del color di vino bianco. —IÓNE. s. m. Quella carne rossa, come la cresta, che pende sotto il becco a' galli, volgarmente detta Barba, o Bargiglio. L. *Palea rubra*, *palearia*. §. Quella carne a similit. di testicoli, che pende sotto il gozzo a' becchi. L. *Verrucule*. *Scèlgansi i becchi, che àbbiano due* BARGIGLIÓNI *sotto 'l gozzo*. *Pallad. nov.* 15. —IÙTO. add. Che ha bargigli. L. *Habens longas paleas*.

BÀRGIO. s. m. T. mar. Lancia lunga e sottile, pitturata ed ornata, per uso di trasportare gli ufficiali del vascello.

BARGNÀNO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Brescia.

BÀRI (Terra di). geog. Provin. del reg. di Nap., formata da una porzione dell' ant. Apulia; confina verso settent. col mare Adriatico, all' or. e verso scirocco con la provin. d' Otranto, all' ostro colla Basilicata, e all' occid. con la Capitanata; si estende dal grado 33°, 34, al 35°, 13 di Long. or., e dal 4°, 50, al 41, 19 di Lat. settentr.; la sua lungh. è di 105 migl., la largh. di 33, con una popol. di 369,400 abit., sopra una superficie di 870 migl. quadrate. La parte merid. è attraversata da ponente a levante dal ramo orient. dell' Appennino; non evvi altro fiume che l' Ofanto, il quale non ne bagna che il lembo occident.; vi sono 3 laghi, cioè la Battaglia, l' Iacomi, ed il Sassano, che

non ricevono le acque da alcun ruscello, e non hanno alcuna uscita. La provin. di Bari è una delle meglio coltivate del regno. §. —Città del reg. di Nap., capo luogo della provin. detta Terre di Bari. L. *Barium*, *Bario*, *Baretum*. Essa è posta sopra una lingua di terra, sulla costa dell'Adriatico; il suo porto, quantunque piccolo, e, ne'tempi andati, molto danneggiato dai Veneziani, è nonostante comodo e sicuro. Al tempo de' Romani, questa città fu unita alla repubblica, e godette il privilegio di esser governata da' suoi proprj magistrati. Dopo la caduta dell' impero, passò sotto il dominio de' Saracini; poscia sotto quello degl' Imper. greci. Avendo molto sofferto al principio del XI secolo, sotto l' Imper. Basilio, Meles, duca di Bari, fece nel 1009 sollevare la Puglia, e la Calabria contro i Greci; quindi Bari passò in potere de'Normanni, i quali, padroni della Puglia, vi fissarono la sede del lor dominio; finalmente ne divennero padroni i re di Napoli, i quali le concessero molti privilegj, fra gli altri, che quivi doveva aver luogo l' incoronazione de' re; ma questo privilegio più non esiste. Nel 1098, Urbano II vi tenne un concilio, che ebbe per oggetto la riunione della Chiesa greca con la latina, e nel 1607 vi ebbe luogo pure un concilio diocesano. La sede arcivescovile della Terra di Bari, fu in altri tempi a Canosa, ma distrutta questa da' Saracini, il patriarca di Costantinopoli unì questa chiesa alla vescovile della città di Bari; che già esisteva fino da' primi tempi del cristianesimo. In questa città si venerano le sacre spoglie di S. Niccolò vescovo di Myra, che vi furono trasportate nell' anno 1087, allorchè la Licia fu saccheggiata da' Barbari. Ne' suoi contorni, in un luogo che probabilmente serviva di cimiterio, si trovarono molti vasi etruschi. La città di Bari ha 19,000 abit., ed è dist. 156 migl. da Napoli. Long. 33°, 30, Lat. settent. 41°, 4. §. —Villaggio della Sardegna, nella divisione di Cagliari, e dist. 60 migl. da quest' ultima città. Evvi un piccolo porto, che serve all' esportazione de' prodotti della terra. L' aria vi è insalubre.

Bariàno. geog. Nome di due Comuni del regno Lomb.-Ven., l' uno nella provin. di Bergamo, l' altro in quella del Polesine.

Barice. Lo s. e. Baris. *V.*

Barinàzzo. geog. Borgo del Duc. di Modena, nelle cui adiacenze scorgesi un fuoco, nutrito da materie sulfuree di quel suolo, che tramanda delle fiammette talvolta vivissime.

Barichèllo. Lo s. e. Bargello.

Barigiàno. geog. Borgo del reg. di Nap. nell' Abruzzo ulter. secondo, dist. 12 migl. da Aquila, sopra una collina.

Barigliòn—e. s. m. Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga e ritonda, per uso di tenervi salumi e simili. L. *Cupa salsamentaria*. §. Barigliuni cascanti, disse il Bocc., per dire Poppe cascanti. —cino. dim.

Bar—ile. s. m. Vaso di legno, fatto a doghe e cerchiato, di forma lunga bistonda, ne'fondi piano, con bocca di sopra nel mezzo, che in alcuni è rilevata, ad uso di tenervi cose liquide. L. *Cadus*. Mezzo barile, dicesi Quello, che contiene la metà precisa del barile, a differenza del Bariletto o Barletto, e bariletta o barletta, che sono di tenuta minore. §. Per la Quantità della materia che capisce nel barile. §. Per Arnia di pecchie. L. *Alveare*. *Fanciullèsca cosa è toccàre il* barile *delle pècchie*, *e non aspettàre nel viso le punture di tutto lo sciame*. *Bocc. lett.* §. Barile, chiamavasi una Moneta ant. fiorentina del valore del giulio, così detta dal dazio, che pagavasi, del barile di vino. L. *Denarius*. §. —de' cartòcci. T. mar. Dicesi sulle navi da guerra Un piccol barile con una manica di cuojo nella bocca, onde portare più cartocci di polvere con comodo, e difesi dal fuoco. §. —di quàrto. T. mar. Bariletto pieno d' acqua, che si dà la sera a coloro che debbon fare il quarto la notte. —ilètta. s. f. dim. Piccolissimo barile. L. *Laguncula*. §. Per Piccolo forziere, o forzieretto. —ilètto. s. m. dim. Nel comm. s' intende per lo più Quello per l' acciughe. L. *Cadiscus*. —ilàjo. n. car. m. Quello che fa, e vende i barili. §. T. mar. Uffiziale, il quale, sopra i bastimenti, ha cura del vino e dell' acqua. —ilòtto. s. m. In comm. Uno de'più piccoli bariletti, in cui si chiudono olive, senape, e simili. *Alb.* —ilòtti a fuòco, o fulminànti. T. mar. Botticelle di diversa capacità, entro le quali si collocano dei vasi da fuoco con la miccia bagnata d' olio di vetriolo, e temprata nella pece nera, o nella pece greca, che adopràsi nei combattimenti marini per incendiare i vascelli nemici.—ilòzza. T. mar. Piccola botticella, che contiene alquanto meno dell' ottava parte d' una botte. —ilòzzo. s. m. Barile, ad uso di tenervi polvere, o simili. *Alb.* —lètta. s. f. Piccolissimo barile, da portare alla cintola per cammino. L. *Laguncula*. —lettàjo. n. car. m. Facitor di barlette. —lètto. s. m. Vaso di legno, di figura simile al barile, ma di tenuta minore del mezzo barile.

L. *Cadus*. Da ciò dicesi figur. Sgocciolare il Barletto, che vale Dire tutto ciò che uom sa di alcun affare. —LÒTTA. s. f. Lo s. c. Bariletta, barletta. —LÒTTO. s. m. Lo s. c. Bariletto, barletto. §. Baciare il Barlotto, motto da scherzo, e vale Bere, abboccando tal vaso.

BARILE. geog. L. *Atella*. Borgo del reg. di Nap. nella Basilicata, dist. 4 migl. da Melfi. È questa un'antica colonia di Greci del basso impero; il rito greco vi fu professato sino al XVII secolo.

*BARIAOSIA. T. med. Dicesi di una malattia molto grave.

BÀRIO. geog. ant. L. *Barium*. Cit. d'It. nella parte della Puglia che si chiamava *Peucetia*, sul mare Adriatico, con un buonissimo porto. Orazio dica che il suo territorio era abbondante in pascoli.

BARÌS, o BARÌCE. T. mar. ant. Nome, che davano gli Egiziani a un naviglio, entro il quale, come si crede, si conducevano i corpi morti alla sepoltura. Quello, che vi è di accertato si è, che questo naviglio era presso di loro in venerazione così grande, che il dispiacere maggiore che si potesse far loro, si era il dire ai medesimi: *Io fermerò il baris*.

*BARITE. s. f. T. de' natur. Una delle sostanze semplici, annoverata fra le terre e le basi salificabili.

*BARITONO. add. T. mus. Una delle sei voci della musica che si accosta al basso. L. *Barytonus*. §. T. di gram. greca. Verbi baritoni, presso i Greci sono quelli che hanno l'accento grave sull'ultima sillaba.

BARLÀCCHI—O. add. Agg. dell' uova stantie, che cominciano a guastarsi, o che poste a covare sono andate a male. L. *Ovum requietum*. §. met. Uomo scioeco, buono a poco, barbalacchio, babbaccio, uccellaccio. L. *Ineptus*, *bardus*.

BARLASSINA. geog. Vill. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, sulla riva destra del Seveseo.

BARLÉTTA. *V*. BAR—ILE. §. T. ornitol. Nome, che dassi in Toscana, ad una Specie di falco.

BARLÉTTA. geog. L. *Barolium*. Forte cit. d'It. nel regno di Nap. nella Terra di Bari, sul golfo di Venezia, e fabbricata dall'Imper. Eraclio, di cui vedesi tuttora la statua colossale in bronzo, in mezzo della piazza di questa città. È dessa una delle quattro città, che chiamansi i 4 castelli d'It.; ha 18,000 abit. Long. 34, 2. Lat. 41, 30.

BARLÉTTO. *V*. BAR—ILE. §. T. dell'arti. Strumento di ferro ben grosso, in forma di lettera L, che usano i legnajuoli, gl'intagliatori di legno o simili, per tener fermo sul banco il legno che voglion lavorare.

✠BARLIÓNE. Lo s. c. Barletto.

✠BARLÓNCO. Specie di barile, ma è più probabile, che questa voce voglia dire Barchetta, come apparisce da quest'esempio: *In un* BARLÓNCO *andài, e pesca' lenza. Pataf.* 1.

BARLÒTT—A. s. f. *V*. BAR—ILE. §. T. de' legnajuoli. Specie di grossa pialla, con manichi e ferro di taglio ingordo. —O. *V*. BAR—ILE.

BARLOVÈNTO (Isole di), cioè Sopra vento. geog. Nome che si dà alle Antille, cioè alle isole d'Antigoa, della Martinicca, di S. Lucia &c., per distinguerle dalle is. olandesi di Bonair, Curassao &c., poste vicino al continente d'Amer., e che chiamansi le Isole Sottovento.

BARLÙME. n. m. Tra lume, e bujo; luce confusa, incerta, che non dà chiaro a divedere. L. *Crepusculum*, *subobscurum lumen*. §. Fig. Leggiera apparenza; e dicesi delle cose intellettuali e morali. §. Avere un barlume di speranza, vale Aver qualche leggier motivo di speranza. §. Stare al barlume, vale Essere in luogo non interamente luminoso, nè del tutto bujo. §. Al barlume, avv. vale A quell'ora, o in quel luogo, ova si vede poco lume; fra il giorno e la notte.

BÀRNA. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

BARNABÀ (S.). st. eccl. Uno de' 72 discepoli di G. C., mandati dal Salvatore a predicare il Vangelo. Nacque nell' isola di Cipro; avendo gustata la dottrina di G. C., vendè una terra, e ne donò il prezzo agli Apostoli. Venne inviato ad Antiochia, per ivi rassodare nella fede i nuovi discepoli. Passò indi a Tarsì, nella Cilicia, per condurre S. Paolo ad Antiochia, ove entrambi furon dichiarati *Apostoli delle genti*. Annunziarono eglino unitamente il Vangelo in diversi luoghi, sinchè Barnaba andò con S. Marco nell' is. di Cipro, ove gli Ebrei lo lapidarono. Dicesi, che nel 488, si ritrovasse il corpo di lui, col vangelo di S. Matteo sul petto.

BARNABÌTI. st. eccl. Nome di una congregazione di frati, che ebbe principio in Milano nell' anno 1533. Si chiamano ancora Chierici regolari di S. Paolo, per la continua lezione che fanno dell' epistola di quest' Apostolo. Si vestono di nero, con cappa fino a' talloni.

✠BARNÀGGIO. Sincope di Baronaggio.

BÀRNI. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

BÀR—O, e BÀRR—O. n. car. m. Colui che fa

truffe nel giuoco; Truffatore, ingannatore, furfantone, giuntatore, barattiere. L. *Fraudator.* —ÀRE. v. a. Fare il baro; truffare, ingannare, giuntare. L. *Fraudare, decipere.* —ARÌA, —ERÌA. n. ast. Il barare; truffa, inganno. L. *Fraus, dis, dolus, i.* —ÀTO. par. pass. *Alb.*

*Baróca. add. f. T. mus. Dicesi quando l'armonia musicale è confusa, e caricata di modulazioni e di dissonanze.

Baròcca. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Baròcchio. Lo s. e. Barocco.

Baròcci—o, e Biròcci—o. s. m. Sorta di carretta piana, a due ruote, ad uso di trasportare robe, detta anche Mezzo carro. L. *Plaustrum.* §. In Roma è anche una Sorta di calessino. —ÀJO. n. car. m. Conduttor di baroccio. *Alb.*

Baròcco, Baròcchio, e Baròccolo. n. m. Sorta d'usura, o di guadagno illecito, lo s. e. Scrocco, o scrocchio; lo che si pratica col dare trista mercanzia a credenza, e ripigliarla per pochissimo; ed è come si dicesse A mangiare a mezzo.

Baròcco. n. m. T. de' logici. Figura di dialettica, ed è il Quarto modo della seconda figura del sillogismo. §. Argomenti in barocco, vale Cattivo raziocinio, argomenti strani.

Barolè. Lo s. e. Barulè.

*Barolìte. T. de' natur. Nome dato alla Barite carbonatica.

*Barò—metro. s. m. T. fis. Strumento per misurare la gravità dell'aria, e la sua pressione sopra i corpi. L. *Barometrum.* *—MÈTRICO. add. Che si fa, o Che si osserva, per mezzo del barometro.

Baróna. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Barón—a, —àccio, —àggio, —àle, —àre, —àta, —cèllo, —cio. *V.* Baron—e, ne'due significati di Signore, e di Birbone.

Barón—e. n. car. m. Signore, con giurisdizione, ed uomo di gran qualità. L. *Optimas, dynastes.* §. ✠ Per Marito; ma, per lo più, di nobil donna. L. *Vir. Acciocchè tale, e tanta cittàde* (Troja) *tornàsse in cènere, e che tante alte donne fòssero vèdove de'lor* baróni. *Guid. Giud.* —ÈSSA. f. Moglie di Barone, signora di baronia. Presso gli antichi valeva Donna di alto affare. L. *Uxor dynastæ.* —CÈLLO. dim. e Nome di dignità. *I Conti Albèrti da Mangòne, e altri* baroncèlli *di Toscàna. Gio. Vill.* 7, 110, 2. —ÀGGIO. n. ast. Grado, o specie di giurisdizione di barone; siccome da Signore dicesi Signoraggio. L. *Dynastia.* §. n. coll. Moltitudine di baroni. §. Fu anche preso in senso generale di Signoria, padronanza. *Alb. Perchè l'umàna natùra che di tutti animàli serva* baronàggio. *Guit. lett.* 1. —ÈTTO. T. di st. mod. Titolo di nobiltà in Inghilterra, inferiore al barone, e superiore al semplice cavaliere. ✠—ÈVOLE. add. Da barone, ad uso di barone (in signif. di marito). L. *Virilis, strenuus, fortis.* ✠—EVOLMENTE. avv. A modo di barone. L. *Viriliter, strenue.* —ÌA. n. ast. Dominio e giurisdizione di barone. L. *Dynastia.* §. n. coll. Quantità, compagnia, o numero di baroni. L. *Procerum turma.*

Barón—e. n. car. m. T. ingiurioso. Birbone, vagabondo, mendico, guidone, briccone, furfante. L. *Mendicus, erro.* §. Darsi al barone, vale Darsi al furfante, al cattivo, al briccone; bricconeggiare. §. Va al barone. Modo di dire con cui si mostra derisione di Colui a cui si parla, e si denota risoluzione di non voler più trattar seco, simile alle altre maniere: Va sulle forche, alla malora, al diavolo. —A. fem. *Alb.* —ÀCCIO. pegg. *Alb.* —ÀRE. v. neut. Birboneggiare. L. *Sordide victum quæritare.* —ÀTA. n. ast. vo. dell'uso. Azion da barone, da birbone. —CÈLLO. dim. Furfantello, birboncello. —CIO. n. m. Nome che si dà a Que' ragazzi sudici, sformati, che si veggono birboneggiare per la città. —ÉSCO. add. Vile e basso. —ESCAMÈNTE. avv. In modo baronesco, da barone. —ÌA. n. coll. f. Detto scherzevole per Quantità di monelli, di birboni, &c.

Baróne. n. m. Nome di un Giuoco che si fa con sei dadi, ognuno de' quali in un solo de' suoi piani abbia espresso il numero, e si conta dall'uno sino al sei, e colui che in gettarli scopre più numeri, quello vince.

Baron—étto,—ìa. *V.* Baron—e (signore).

Barònio (Cesare). biog. Nacque nel 1538 in Sora, città vescov. del reg. di Nap. Per le turbolenze di questo dominio, fu obbligato di seguire suo padre a Roma, ove finì i suoi studj; in seguito si pose sotto la disciplina di S. Filippo Neri, del cui ordine divenne egli superior generale nel 1593, per la spontanea rinunzia fatta di questa carica dal santo fondatore. Clemente VIII, prese il Baronio per confessore, lo creò Cardinale nel 1596, e destinollo bibliotecario della S. Sede; e poco mancò, che, dopo la morte del riferito pontefice, nel conclave in cui fu poscia eletto Leone XI, non divenisse Papa, giacchè eransi in lui riuniti ben trenta voti sotto il partito del cardinale Spinelli, che sostenevalo; ma la Spagna gli diede l'assoluta negativa, a motivo di quanto aveva scritto intorno la monarchia di Sicilia. Cessò

di vivere nel 1607, in età di 68 anni. La sua pietà, la sua rigida probità, le soavi sue maniere, abbellirono viemaggiormente la profonda sua erudizione. Si acquistò egli il nome di Padre degli annali ecclesiastici, per la sua voluminosa Opera, già notissima, sotto il titolo di *Annales ecclesiastici*, lavoro indefesso di quasi 40 anni; e in fatti egli meritava un tal nome, essendo stato il primo che ardisse entrare in sì vastissimo campo, e raccoglier fra tante tenebre e confusioni, le materie opportune per formare una continuata storia ecclesiastica, di cui fino allora non eravi esempio. Quest' opera somma, in cui per altro erano molti errori, sfuggiti all' autore per la poca conoscenza che aveva della lingua greca, fu in seguito corretta dal padre Pagi, e dal cardinal Noris.

BARONISI. geog. Vill. del regno di Nap. nel princip. citer. dist. 6 migl. da Salerno.

BARÒZZIA POZZO. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Cremona.

*BAROSCÒPIO. s. m. T. fis. Macchina per dimostrare le alterazioni del peso dell' atmosfera.

BAROSELINÌTE. T. de' natur. Nome dato alla Barìte solfatica.

BARÒTE, e BARÌTE. s. f. T. de' natur. Sostanza calcarea, vitriolata, figurata e mista, come la magnesia e l' argilla, molto considerabile pel suo gran peso. I chimici moderni l' annoverano fra le sostanze semplici, sebbene non si trovi mai sola in natura. *Alb.*

BAROULÈ. Lo s. c. BARULÈ.

BARÒZZO, o BARÒZZI (Federico). Celebre pittore di Urbino, ove nacque nel 1528.; trovò nella propria famiglia tutti gli ajuti che poteva bramare per la sua arte, mentre suo padre, essendo scultore, gl' insegnò a fare i modelli, e da un suo zio, che era architetto, apprese la geometria, l' architettura, e la prospettiva. Sotto la figura di una sua sorella, dipingeva la testa della B. Vergine, ed il Bambin Gesù sotto quella di un figliuolo di lei. In età di 20 an. andò a Roma, ove il cardinal Della Rovere lo prese a proteggere caldamente, e gli facilitò i mezzi di studiare. Invitato ad un pranzo da alcuni pittori, gelosi del suo merito, venne avvelenato, ma i rimedj prontamente adoperati gli salvaron la vita, quantunque non giungesse mai a ricuperare la sua primiera salute; restò anzi per più anni oppresso da un penoso languore, e rimase sempre d' un temperamento gracile e cagionevole, di modo che non potea lavorare che due o tre ore il giorno. È quindi mirabile, come con una salute così vacillante, egli abbia potuto lasciar tante opere pregiatissime, che trovansi sparse non che per tutta l' Italia, ma anche in molte altre città, e cospicue gallerie dell' Europa. Riuscì soprattutto ne' soggetti di divozione; approssimossi assai alla dolcezza, ed alle grazie del Correggio, e lo superò nella correzione del disegno; ma venne accusato di essersi reso alquanto troppo manierato nelle attitudini delle sue figure. Esistono di lui: *La deposizione dalla Croce*, nella cattedrale di Perugia; *la Cena del Signore*, nella chiesa della Minerva in Roma, per cui Clemente VIII gli mandò in dono una ricca catena d' oro; la bellissima *Visitazione*, nella Chiesa Nuova pure in Roma; il famoso quadro *delle Stimate di S. Francesco*, ai Cappuccini d' Urbino; *l' Annunziata*, che trovasi all' Escuriale; *l' Incendio di Troja*, fatto per l' imper. Ridolfo II. Morì questo famoso artista in Urbino nel 1612, in età di 84 anni.

BÀR—A. s. f. T. mar. Ammasso di sabbia, o d' altre materie a foggia di diga, che si forma alla foce di alcuni fiumi, e che è prodotto dalle due azioni opposte della corrente del fiu., e delle onde del mare, che rispingono le materie portate dal fiu. medesimo. §. Dicesi anche di Una catena di scogli, che impedisce talmente l' ingresso d' un fiu., o di un porto, che non vi si può entrare se non quando il mare è alto. §. In signif. di Sbarra. *V.* SBARRA. §. Trincea, steccato, ma allora dicesi Alle barre, Fra le barre. §. — DEL TIMÓNE. *V.* GIACCIO, e AGGHIACCIO. §. —DE' PORTÈLLI. T. mar. Pezzi di legno lunghi e riquadrati, con cui in tempo grosso si tengon saldamente chiusi per di dentro i portelli de' cannoni. —ÀRE. Lo s. c. Barare. *V.* BAR—O. §. ✠ Per Serrare con isbarra, attorniare, accerchiare, e chiuder con botti, pali, stecconi o altri legnami; Abbarrare. *Onde la terra non avèa mura, ma era* BARRÀTA *di botti, e di altro legnàme. Gio. Vill.* —ÀTO. par. pass. *Alb.*

BÀRRA. geog. Antica città d' It. nel territorio degli Orobieni. §. — Villaggio del reg. di Nap., dist. 4 migl. dalla capit. molti abit. della quale vi hanno le loro case di campagna.

BARR—ÀRE, —ERÌA, —ÀTO. *V.* BAR—O, e BARR—O.

BARRÀRE. *V.* BARR—A.

BARRAZZATÓRE. n. car. m. Mercante, o Barattatore di bestie. (*Alb.*) *Buon. Fier.*

BÀRRE. s. f. pl. T. di veter. Le barre della bocca, sono una continuazione delle due ossa della mandibola inferiore, e precisamente chiamasi con questo nome Quella

parte liscia, e pulita, che è tra i denti mascellari, e lo scaglione da ambedue i lati della bocca.

Barrèa. geog. Borgo del reg. di Nap. nell'Abruzzo ulter. secondo, dist. 20 migl. da Sulmona.

Barrétta. s. f. T. dell'arti. Lastrella, lametta, spranghetta, laminetta, regoletto, o piccola verga. L. *Tenuis lamina.*

Barricàde (Le). geog. Antiche fortificazioni del Piemonte presso la Stura. Nelle ant. guerre, e nel 1799, i Francesi si acquistarono molta gloria nel superarle.

Barricàta. s. f. Riparo di legnami o simili, che si fa attraverso alle vie, per impedire il passaggio a' nemici. L. *Septum.*

Barrièra. s. f. Sorta di abbattimento, o Certame, fatto per giuoco con istocco, o picca sottile e corta, tra uomini armati, con una sbarra nel mezzo. *Per comparir più in òrdine a festini, a* barrière, *ed a giòstre. Buon. Fier.* 4, 3, 4. §. Cancello, stecconato. L. *Vallum.* §. Per met. Dicesi anche di Ciò che serve come di confine, e di difesa (Francesismo.)

**Barr—ìre. v. neut. Fare il verso dell' elefante. §. n. ast. Il barrire dell'elefante. *Un* barrìr *forte, un* barrìr *raddoppiàto* &c. *Bellin. Bucch.* 247. —ìto. n. ast. Il barrire, la voce che manda fuori l' elefante. L. *Barritus.*

Bàrro. Lo s. c. Baro. §. s. m. Specie di stoviglia, che, bagnata, esala un odore assai grato. *Alb.*

Barrùcola. s. m. T. de' murat. Specie di carretta, composta di un timone, e di due ruote stabilite in una sala afforzata con grossi e saldi pezzi di legname, per uso di trasportare delle travi, o altri gravissimi pesi.

Barsàbas (Giuseppe). st. sac. Soprannominato il *Giusto*; fu uno de' primi discepoli di G. C. Dopo l' ascensione del Salvatore fu presentato a S. Pietro, insieme con Mattia, per essere surrogato al traditore Giuda, ma venne preferito Mattia; ciò non ostante egli esercitò il suo ministero sino alla fine. Nulla però vi ha di certo intorno al come, e al quando egli morisse, sebbene alcuni martirologisti pretendano che egli incontrasse la gloria del martirio per la mano degli Ebrei. §. — (Giuda). Altro discepolo di G. C., di cui parlasi negli Atti degli apostoli, che fu inviato con alcuni altri in Antiochia per recarvi la lettera, nella quale gli apostoli rendevan conto di quanto era stato deciso nel concilio di Gerosolima.

Bàrtolo. biog. Celebre giureconsulto italiano. Nacque nel 1313 a Sassoferrato nella Marca d'Ancona; aveva appena 13 anni, quando trovossi già sì bene incamminato, onde poter applicarsi allo studio delle leggi, nelle quali ebbe per maestri, prima in Perugia Cino da Pistoja, poscia in Bologna il Butrigario. Rendutosi glorioso in varie pubbliche dispute, venne decorato della laurea in età di 24 anno, ed ebbe la carica di assessore in Todi, e poi in Pisa, ove credesi che si concitasse l' odio pubblico, per aver precipitato un processo criminale, e che quindi risolvesse di abbandonare la giudicatura. Comunque sia, certo si è, che nel 1339 trovossi pubblico professore di leggi nell' università di Pisa, donde dopo varj anni passò in quella di Perugia, ove la sua gran fama richiamò grandissimo nomero di scolari, tra' quali il celebre Baldo. Morì nel fiore dell' età in Perugia, avendo appena 45 anni. Il breve corso di vita ch' egli ebbe, anche piuttosto cagionevole, rende tanto più degno di maraviglia l' ingegno di Bartolo, che in sì poco tempo tanto imparò e tanto scrisse. Quindi per ogni titolo salì in così alta riputazione, che, quasi direbbesi, poco mancò che i suoi contemporanei non gli rendessero divini onori. Quando l' anno 1355 l' Imper. Carlo IV, calato in Italia, venne a Pisa, Bartolo fu inviato da' Perugini a complimentarlo; ed egli seppe provveder destramente a' vantaggi della sua università, non meno che a' proprj; mentre per essa ottenne tutti i privilegj che dimandò, e per sè stesso l' onorevole titolo di consigliere, e domestico commensale di Cesare; il privilegio di far uso, esso, ed i suoi discendenti, delle armi gentilizie de' re di Boemia, con più altre distinzioni sommamente gloriose. Gli furono profusi i nomi di *Luce e stella de' Giureconsulti, maestro di verità, lucerna del diritto, guida de' ciechi, Apollo, Pitio*, ed altri somiglianti nomi encomiastici; e la posterità l' ha preferito talvolta allo stesso Papiniano. Le sue opere, gli hanno fatto e gli faranno sempre onore presso i saggi estimatori delle cose, poichè unisce meravigliosamente la speculativa alla pratica.

Bartolommèo (S.). Uno de' dodici Apostoli di G. C. Gli antichi scrittori ecclesiastici non ci narrano cosa alcuna delle azioni, e fatiche di lui. Giusta la comune tradizione, egli predicò nelle Indie, e nell' Etiopia e soffrì il martirio nell' Armenia, ove fu scorticato vivo. Alcuni eretici formarono un Vangelo sotto il nome di quest' Apostolo, ma fu dichiarato apocrifo da Gelasio papa. §. —Nome di parecchi Villaggi, e Comuni nel reg. Lomb.-Ven.; cioè uno

nella provin. di Padova, uno nella provin. di Como; due in quella di Treviso; uno in quella del Polesine; uno in quella di Verona, e uno in quella di Lodi e Crema. §. — Borgo del reg. di Nap. nella Capitanata, posto sopra un colle elevato, dist. 40 miglia da Foggia. §. — Nome di un Monte, e di diversi Borghi, e Villaggi di Francia, e fra gli altri, di un Villaggio nel dipartimento dell' Isere, dist. 15 migl. da Grenoble, nella vicinanza del quale, e a' piedi d'una catena di montagne calcaree, trovasi una fontana, le cui acque, impregnate di una sostanza gasosa infiammabile, prodotta da una miniera di ferro in decomposizione, sono ardenti, e bollono sempre, quantunque sieno costantemente alla temperatura dell' atmosfera. Per poco che si agiti il fango, o vi si avvicini un corpo ardente, s'innalzano delle colonne di fiamme, producendone anche spontaneamente, dopo le piogge d' estate, sovente sino all' altezza di tre piedi, e che esalano un odore di gas idrogeno puro, e qualche volta solforato, o fosforato. §. — (Il lago). Lago di Germania, nel regno di Baviera; la pesca principale in questo lago consiste nei sermoni. §. — Is. dell' America, una delle Antille. Fra gli Europei, i primi che vi si stabilirono furono i Francesi, che vi condussero una colonia nel 1648. Gl' Inglesi se n' impadronirono nel 1781; ma la restituirono alla Francia colla pace del 1783, e questa la cedette agli Svedesi nel 1784, a' quali appartiene tuttora, e ne ottenne in cambio il vantaggio di poter depositare le sue mercanzie nel porto di Gottemburgo, ed esportarle di nuovo, senza pagarne i diritti. Il re di Svezia la dichiarò nel 1785 territorio libero per tutte le nazioni, sì in tempo di pace, che di guerra, accordando ad ognuno la libertà di culto, e di commercio; e ad onta che non trovisi in quest' isola veruna città considerabile, pure le accennate agevolezze la fanno prosperare di molto, e l' hanno resa considerabilissima in commercio. §. — Nome di due Fiumi, e di alcuni Villaggi e Borghi d'America.

Bartolommìti. Nome di una Congregazione di chierici regolari, formata da un certo Bartolommeo di Salsburgo, che è estesa in molte provin. d' Alemagna. La loro istituzione è di formare degli ecclesiastici, e perciò molti loro stabilimenti servono di Seminario a' giovani chierici, che vi studiano l' umanità, la filosofia, la teologia, ed il diritto canonico.

Barùch. Profeta, figlio di Nivi, o Nivia, e scriba del profeta Geremia. Scrisse verso 607 an. av. G. C. con uno stile nobile, grande e sollevato, le disgrazie che dovevano succedere agli Ebrei; predisse altresì la venuta del Messia. Non esiste più l' originale ebraico delle profezie di lui, ma solo due versioni, una siriaca, e l' altra greca.

Barùff—a. n. f., —o. m. Confuso azzuffamento d' uomini, o d' animali; capiglia, subuglio. L. *Tumultus, us.* —**évole.** add. vo. di scherzo. Pronto a far baruffe, e ad attaccar lite.

Barùgioli. *V.* Ugioli.

Barulé. n. m. vo. dal franc. *Bas roulés.* Foggia antica di portare le calze; cioè a guisa di cercine o avvoltatura, fatta insieme delle estremità della calza e de' calzoni, sotto, o sopra il ginocchio.

Barùll—o. n. car. m. Colui che compra cose in di grosso per rivenderle con suo vantaggio a minuto; treccone, rivendugliolo, rivenditore, barattiere, rigattiere, curattiere. L. *Propola.* §. Agg. di Vecchio, detto per dispregio. *E quest' altra alla tua, vecchio* **barùllo**, *Che nel fosso ti stai per mio trastùllo. Fortig. Ricciard.* —**àre.** v. neut. Esercitare l' arte del barullo, fare il rivenditore, il rivendugliolo. L. *Propolam agere, propolæ artem exercère, cauponari.*

Bàsza. / **Barzàgo.** / **Barzàna.** / **Barzanìga.** / **Barzàno.** — geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven.; i due primi nella provin. di Como; il terzo in quella di Bergamo; il quarto in quella di Cremona; il quinto in quella di Como.

Barzellétt—a (z dolce). n. f. Facezia; detto faceto; cosa non vera, ma detta per ischerzo. L. *Jocus; sales.* —**àre.** v. neut. Dire delle barzellette; discorrere burlando, e scherzando.

Barzétto (z aspra). geog. L. *Barcetum.* Borgo d' It. nel Duc. di Parma presso il Taro, alle falde degli Appennini.

Bàrzio. / **Baszizza.** / **Barzòla.** — geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven.; il primo e il terzo nella provin. di Como, e il secondo in quella di Bergamo.

Bàsa. Lo s. c. Base.

Basaoliapèrta. / **Basaldèlla.** / **Basalghèlle.** — geog. Comuni del regno Lomb.-Ven., i due primi nella provin. d' Udine; il terzo in quella di Treviso.

✠**Basalìs—chio**, —**co.** *V.* Basilisco.

Basàlt—e, o **Bassàlte.** s. m. L. *Basaltes.* T. di st. nat. Specie di pietra dura, di color bruno, nerastro, verdastro, rosso, cupo o grigio. La frattura sua non è lucida, talvolta è alcun poco concoide, e presenta sempre molte cavità. Questa pietra

è difficile a rompersi, e sotto il martello è sonora; talvolta è sì dura che batte fuoco coll' acciarino, e riceve un bellissimo pulimento. —ìna. *V.* Anfibola.

Basaltìte. s. f. L. *Basaltites.* T. de' natur. Pietra, di pasta quasi trasparente, ma offuscata di color nericcio, detta anche Iride.

Basanìti (Monti). geog. ant. Catena di montagne nell' alto Egitto, all' or. di Syena (Assuano). Vi si trovava una specie di pietra nera, assai dura, chiamata oggi *pietra di Baran*, di cui solevasi fare de' vasi e delle pignatte. Questa catena chiamasi *Montagne della pietra di Baran.*

Basàra. geog. ant. Città della Palestina nella Galilea, dist. 20 stadj da Gaba, ne' dintorni di Tolemaide.

Basàti. geog. Borgo del Gr. Duc. di Toscana, nella provin. di Firenze, dist. 4 migl. da Pietrasanta a' piedi degli Appennini.

Bascàma. geog. ant. Luogo della Giudea, ove si passava il Giordano per andare nel paese di Galaad.

Bascapè. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Bàsch—i (I). n. car. pl. Popoli che abitano una porzione del dipart. dei bassi Pirenei in Fr., la cui cap. è Bajona. —e (Le provincie). L. *Provincias vascongadas.* Contrada della Spagna, che comprende le tre provin. di Guipuscoa, Biscaglia, e Alava.

Bàschi. geog. Borgo dello Stato Pontificio nella delegazione di Spoleto, sulla riva sinistra del Tebro.

Bascià, e Bassà. n. car. m. Nome di dignità presso i Turchi, che propriam. spetta a' governatori di stato, di provincia o città; ma che si dà pure ad altri ragguardevoli personaggi. L. *Præses, idis.*

Basciàno. geog. Villag. dello Stato Pontificio nella delegazione di Frosinone. §. —Borgo del reg. di Nap. nell' Abruzzo ulter. primo, dist. 16 migl. da Civita di Penna.

✠Bàsci—o, —àra. Lo s. c. Bacio, e Baciare.

Bàs—a, e —a. s. f. T. archit. Sostegno, e quasi piede, sul quale posa la colonna, o simile. L. *Basis.* Le parti di una base possono essere, lo zoccolo o dado, il toro, la cinta, la listella, gola diritta o rovescia, i cavetti o gusci, il tondino. §. fig. vale Principio, sostegno, e fondamento di checchessìa. *Càde ògni règno, e ruinòsa è senza La bàse del timòr, ogni clemènza. Tass. Ger.* 5, 39. §. Prendesi anche in generale per Basamento, zoccolo e simile, su cui si stima che posi, e s' appoggi un qualche solido. §. T. bot. La parte inferiore del bulbo, da cui spuntano le radici, ed intorno alla quale sono appiccati quei bulbetti con cui si propagano. §. T. med. e farm. L' ingrediente principale di cui componesi una medicina, o simili. §. —delle operazióni di una guèrra, e di una battàglia. T. milit. Quel tratto di paese, o quel luogo, che per lo più si sceglie fortificato dalla natura, o dall' arte, in cui si fa capo grosso di tutte le truppe, e di tutte le munizioni, d' onde partono poi per eseguire le imprese disegnate e dove si ritirano in caso di cattiva riuscita. §. —di una figùra. T. geom. Sono le parti più basse del suo perimetro, ed è l' opposto di Vertice, che indica la parte più alta. §. —di un triàngolo. T. geom. Dicesi a Quel lato che accidentalmente è il più basso, e che è opposto all' angolo ch' è detto il vertice. §. —del cuòre. T. anat. La parte più larga e superiore di questo viscere, a' lati della quale si trovano le due auricole. La parte opposta, e minore, è detta Punta, o Apice del cuore. —amènto. s. m. T. d'archit. Uno de' membri del piedistallo della colonna, cioè Quella parte di esso che immediatamente si alza dal piano dell' edifizio fino al tronco. §. —, e imbasamènto. Dicesi ad una specie di zoccolo continuato, che serve di base ad un edifizio. §. T. pitt. Quegli ornamenti che terminano da piede le pitture delle chiese, stanze, e simili.

Basèdo. | Basèglia. | Basèlica. } geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven., i due primi nella provin. di Udine; il terzo in quella di Pavia.

Baselìce. geog. Borgo del reg. di Nap. nella provin. del Sannio, o di Lecce, sul pendìo di una montagna, con 3500 abit.

Basentèlla. geog. Cit. d'It., nel reg. di Nap. nella Calabria, ove l' Imper. Ottone II fu vinto e fatto prigione.

Basènto, o Basiènto. geog. Fiu. d' It. nel reg. di Nap., che sorge al piede degli Appennini nella Basilicata, la qual provin. esso traversa interamente da or. a occ., e si getta nel golfo di Taranto.

Basèo. add. Goffo, balordo, babbaccio. L. *Bardus, stupidus.* §. Fare il Baseo, è lo s. c. Fare il nanni; e simili, e vale Esser tristo ed accorto.

Basètt—a. s. f. Quella parte della barba che è sopra il labbro; mustacchi, baffi. L. *Labii superioris barba.* Volgarm. dicesi anche Barbigio. §. Ridere sotto le basette, vale Sorridere, farsi beffe di checchè sia. —ìno. s. m. dim. Piccola basetta. L. *Pili superioris labri.* §. — T. di st. nat. L. *Passer arundinum.* Uccelletto, detto anche Mustacchino o Dottore, per ragione di varie penne, o barbette nere che pendono all' ingiù sul confine di una macchia pur nera, che trovasi ne' lati dell' attac-

catura del becco, e le quali vengono quasi a far la figura di un collare dottorale. Quest' uccello frequenta i luoghi paludosi ed i canneti, in cui fa il suo nidio. —óne. add. Che porta gran basette.

Basiàno. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Basiàsco. } Ven., il primo ed il terzo nella
Basiglio. } provin. di Milano; il secondo in quella di Lodi e Crema.

Basilàre. add. T. anat. Agg. che si dà all'osso cuneiforme del cranio; all'apofisi dell'osso occipitale; all' arteria che è formata per la riunione delle due vertebrali; e all' ultima vertebra lombare. L. *Basilaris*. §. T. bot. Agg. dello stelo che è inserito alla base dell' orario.

Basilèa. geog. Nome di Uno de' ventidue cantoni della repubb. elvetica, il quale ha una estensione di 24 migl. in lungh., e di 18 in largh., con una popol. di 50,000 abit., de' quali 8000 cattolici. La religione dominante è la protestante; il governo vi è democratico, risiedendo la sovranità in un gran consiglio di 150 membri, ed in uno piccolo di 25. Il cantone di Basilea manda 3 deputati alla Dieta. §.— L. *Basilea*. Città capit. del cantone suddetto. Il fiu. Reno la divide in due parti disuguali, chiamata la Città grande, e la Città piccola, che insieme comunicano mediante un ponte di legno lungo 600 piedi. Quantunque sia mal fabbricata e scarsamente popolata, non contando che circa 15,000 abit., pure, per la vantaggiosa sua situazione, e per la sua fiera annuale, che dura 15 giorni, essa è la più commerciante della Svizzera. Il paese, che oggi forma il cant. di Basilea, era abitato da Rauraci, allorchè i Romani penetrarono nell'Elvezia. La città non fu originariamente che un castello fortificato, chiamato Basilia, fatto costruire da Valentiniano I, dopo la distruzione di *Augusta Rauracorum*, capit. del paese de' Rauraci. Passò quindi, con tutte le altre città situate sul Reno, sotto il dominio di Clodoveo primo re cristiano de' Franchi. Nel 917, Basilea fu quasi intieramente distrutta dagli Unni, ma poscia a poco a poco videsi rifabbricata, ed anche ingrandita. Dal dominio de' Franchi passò sotto quello degl' Imperat. e divenne città libera imperiale sino al 1501, quando fu ricevuta nella Lega de' cant. svizzeri. Nel 1519, fece professione della religione riformata, per opera di Giovanni Ecolampadio, che vi fece escludere la cattolica. Evvi in Basilea un' università fondata da Papa Pio II nel 1459, un giardino botanico, un gabinetto di st. nat., uno di medaglie, una biblioteca pubblica, ove conservansi i capolavori di Holbein, e di Alberto Duro. Nella chiesa principale, che è magnifica, vedesi il mausoleo in cui riposano le ceneri del celebre Erasmo; e fu in questa Basilica che si tenne il famoso concilio, detto di Basilea, ragunatovi nel 1431 da Papa Eugenio IV, ma poi per disposizione del medesimo Pontefice, disciolto, e trasferito a Ferrara. Pur tuttavia questo concilio vi si continuò a tenere, essendovisi trattenuti molti de' vescovi, e passò all' eccesso di deporre Eugenio, e di sostituirgli Amedeo di Savoja col nome di Felice V. (*V.* Amedeo). Sino dal 1519, si professa in Basilea la religione protestante, che vi è la sola ammessa. In un antico cimiterio di questa città, ammirasi la celebre *danza de' morti*, pittura a fresco di Holbein; è dist. 450 migl. da Vienna, e 340 da Parigi. Long. 25, 15; Lat. 47, 55. §.— (Il vescovado di). Piccola provin. della Svizzera, una parte della quale appartiene al cant. di Basilea, e l' altra, sotto il nome di Baliaggio del Jura, è dipendente dal cant. di Berna. Tutta la provin. consiste nelle due città Potentrui, e Delemonte col loro territorio. Ha il titolo di Vescovado, perchè apparteneva un giorno al vescovo di Basilea, ch' era principe dell'impero, e che insieme col suo capitolo fu obbligato di abbandonare la città, allorchè questa abbracciò la religione protestante. §.—mitol. Figliuola di Urano e di Titea, e sorella di Rea e de' Titani. Sposò Iperione, quello tra' suoi fratelli, che ella maggiormente amava, e n' ebbe un figlio per nome Elio, e una figlia chiamata Selene. Avendo i Titani suoi fratelli, fatto perire i due figli di lei, dessa divenne furiosa, corse il paese ballando co' capelli sparsi, e resesi oggetto di compassione. Si volle fermarla, ma tosto cadde una gran pioggia, accoppiata da orribili scoppj di tuono, durante i quali Basilea scomparì. Il dolore del popolo convertissi in venerazione; esso le innalzò altari, e le offerse sacrifizj allo strepito di tamburi e di taballi, per imitare ciò che si aveva veduto, o erasi creduto vedere.

Basilèia, o Città reàle. geog. ant. Città d' Asia nella Mesopotamia, sulla riva dell' Eufrate, nel luogo ove incominciava il canale scavato da Semiramide. Eravi un tempio di Diana, eretto per ordine di Dario.

Basìli. mitol. Così chiamavansi i Sacerdoti di Saturno, i quali sacrificavano tutti gli anni a questo Dio, nel mese di Marzo, durante l' equinozio, sulla sommità del monte Saturno.

Basìlia. geog. ant. Isola di una immensa

estensione, a tre giornate di navigazione dalle rive degli Sciti. Senofonte la chiamò *Baltia.* Secondo il parere de' più, quest' is. esser potrebbe la Scandinavia, che appunto dagli antichi fu presa per un' isola. §. — Luogo fortificato nella Scizia europea, sul fin. *Tapsis*, verso il Bosforo Cimmerio. §.— Città dell' Elvezia, che fu una delle più considerabili dopo la distruzione di Augusta, cap. de' Rauracki. Credesi generalmente che sia la moderna Basilea. §. —Furonvi in Italia pure alcuni luoghi, che ebber nome Basilia.

*Basìlic—a. s. f. T. di antiq. Grande edifizio, dove anticamente si ragunavano i magistrati a tener ragione; era circondato di portici, in guisa che la nave di mezzo, detta causidica, veniva ad esser fatta a somiglianza della lettera T, e adornato d' architetture simili a quelle de' templi; che però molte di esse sono poi state da' Cristiani facilmente convertite in chiese, e fino a' nostri tempi conservano il nome di Basilica. L. *Basilica, templum primarium.* §. Casa, o palazzo reale. §. Chiamasi oggi Basilica ogni Tempio, o Chiesa, con crociata e portici interiori, per esser fatta a similitudine delle ant. Basiliche; sebbene oggi più commnem. dassi questo nome a tempio, o chiesa principale; Cattedrale. L. *Basilica, templum primarium.* §.—, ed Epàtica, o Jecorària. T. anat. Nomi che si danno alla vena che va per l' interna parte del braccio: i Greci la chiamano *Basilica*; quasi Vena regia. —àrio. n. car. m. Così chiamavasi anticam. Un uffiziale ecclesiastico, che assisteva il Papa ed i Vescovi quando celebravan la messa nelle basiliche. —ografìa. T. di archit. Descrizione della sala regia, o della sala ove si amministra la giustizia.

Basilica. geog. ant. Città considerabile nel Peloponneso, il cui primiero nome era *Sicyon*, capit. della Sicionia. Più non ne restano che poche case ed una chiesa, dalla quale prese il suo nome, e che si vede ancora nella Morea, sopra una montagna, al golfo di Lepanto; è dist. 12 migl. da Corinto.

Basilicàta (La). geog. L. *Lucania.* Provin. del reg. di Nap., che confina, a settent. con la Capitanata; verso greco con la Terra di Bari; all' or. con la provin. d' Otranto, e col golfo di Taranto; all' ostro con la Calabria citer.; verso libeccio col Mediter.; e all'occid. col Princip. citer. Questa provin. non è presentemente che una piccola porzione dell' antica *Lucania*, la quale stendevasi per tutto quel tratto di paese, compreso fra i fiu. Laino e Selo; la sua lungh. è di 90 migl., la sua largh. di 60, e la superficie di circa 520 migl. quadrate, che contengono 400,000 abit. Nella Basilicata presso Venosa, si divide l' Appennino in due rami, di cui l' uno si dirige verso l' occid., ove entra nella Terra di Bari, e l' altro prende la sua direzione all'ostro, e va nelle Calabrie, estendendosi sino quasi al golfo di Taranto. Il Bradano, il Basento, la Sandrella, l' Agri, il Basileto ed il Sinno, sono le riviere che irrigano il paese, e si gettan tutte nel golfo di Taranto. La Basilicata si divide in quattro distretti, cioè di Melfi, di Matera, di Potenza, e di Lagonegro. Acerenza è il capo luogo di tutta la provin., quantunque Matera ne sia la città più considerabile.

*Basilico, o Ozzimo. L. *Ocymum basilicum.* Linn. T. bot. Pianta che ha lo stelo diritto, i rami incrociati, raddrizzati; le foglie ovate lisce; i fiori bianchi o porporini, a grappoli diritti, e coi calici cigliati. È un' erba odorifera, che si usa molto negl' intingoli. §. Basilico, o Basilico pino. L. *Ocymum minimum.* T. bot. Pianta, che ha i rami molto numerosi, formanti un piccol cespuglio rotondo; le foglie piccole, opposte, ovato-appuntate, intere; i fiori bianchi, piccoli, verticellati. §. Basilico. T. farm. Specie d' unguento suppurativo, composto di quattro droghe. §. add. Agg. dato al Corpo di leggi degl' Imper. d' Oriente, detto così, perchè il primo che pensò a compilarlo fu Basilio il macedone; o anche perchè le leggi sono cose reali, dalla voce greca *Basilicon*, reale. §.—geog. ant. L. *Basilicus simus.* Golfo di Sicilia, oggi chiamato golfo di Mellasso.

*Basilicografìa. *V.* Basilic—a.

Basìlide. st. eccles. Eresiarca famoso d' Alessandria, e discepolo di Simone Mago, sul principio del 2° secolo. Imbevuto della filosofia di Pittagora, e di Platone, volle conciliarne i principj coi dommi del cristianesimo, e formò la setta de' Basilidiani. §. — geog. ant. Cit. d'Arcadia, fondata da Cipselo sulle sponde dell' Alfeo. Questa cit. era già distrutta a' tempi di Pausania, ma vi si vedeva ancora un tempio di Cerere Eleusina. §. — mitol. Nome del Sacerdote, che sul monte Carmelo predisse a Vespasiano la sua futura grandezza.

Basìlio il Macedone. stor. Imper. d' Or., nato in Antiochia da miserabili genitori; portò le armi in qualità di semplice soldato, e fu fatto prigioniero da' Bulgari. Fuggito di carcere, portossi a Costantinopoli, non avendo che una bisaccia, ed un bastone. Destro ed intraprendente, seppe guadagnarsi la confidenza dell' imperat. Michele III, servendo a' suoi piaceri. Fu desso

che, secondando i disegni dell' Imperat. uccise, o fece uccidere Bardas (*V.* questo nome), e in ricompensa Michele fecelo suo scudiero, indi gran ciamberlano, e finalmente associollo all' impero. Basilio, di mendico divenuto imper., s'avvisò d' indur Michele ad abbandonare i vergognosi vizj, tra' quali l' ubriachezza, in cui era immerso. Annojato Michele d' avere in Basilio un continuo censore, risolvè di farlo morire; ma l' accorto Basilio seppe prevenirlo, e fattolo uccidere dalle guardie il 24 Settemb. 867, rimase solo sul trono. Le sue prime cure furono di rammarginare le piaghe dello Stato, ed anche della Chiesa; rimise tosto sulla sede patriarc. S. Ignazio, stato deposto da Michele, e ne scacciò l' intruso Focio (il quale però 10 an. dopo, cessato ch' ebbe di vivere S. Ignazio, venne riposto su quella sede dal medesimo Imper., lasciatosi sedurre dagli artifizj di lui). Spedì Legati a Papa Adriano II, e di concerto col medesimo, fece convocare il concilio generale di Costantinopoli, l'anno 869. Basilio fecesi temere da'Saracini d'Oriente, s' impadronì di Cesarea, vinse quei che osavano resistergli, e costrinse gli altri a chiedergli pace. Dopo un regno felice di 10 anni, restò ucciso da un cervo, che gli conficcò le corna nel ventre, l'anno 886. Lasciò Basilio la riputazione di principe valoroso, saggio, pieno di bontà e d'accortezza, ma ambizioso, debole, e di soverchio accessibile alle adulazioni. §. — II. Figlio di Romano *il giovine*, succedè a Zimisco l' anno 976 nell'impero d'Oriente. Principe dotato di equità, di valore, e di molte altre virtù, ma amò troppo la gloria, e non protesse le lettere. Vi furono due rivoluzioni sotto il suo regno. La prima fu quella di Bardas, che restò vinto in Persia da Focas: e questi non credendosi abbastanza ricompensato del suo buon servigio, formò la seconda, ma venne disfatto, e la sua morte ristabilì la tranquillità. Basilio rivolse poi le sue armi contro i Bulgari, li vinse in una battaglia nel 1014, ne uccise 5000, e ne fece prigionieri 15,000, che trattò con singolare inumanità. Avendoli divisi in tante squadre di cento l' una, fe' cavar gli occhi a 99 per ciascuna, e lascionne un solo per ogni centinajo, onde conducesse gli altri al loro re. Un sì crudele spettacolo gettò la costernazione tra i Bulgari, che temendo il medesimo destino, si sottomisero all' ubbidienza dell' Imper. di Costantinopoli. Basilio, felice in tutte le sue spedizioni, e avendo occupato il trono più lungo tempo che qualunque altro de' suoi predecessori, morì nel 1025 in età di 70 an., dopo averne regnati 50. §. — Celebre impostore nato nella Macedonia; eccitò una rivoluzione nell' impero d' Oriente, tentò di farsi passare per Costantino Duca, morto alcuni anni prima, e lusingossi, col favor di questo nome caro al popolo, di farsi un forte partito, e d' innalzarsi in luogo di Romano, allora regnante, non aspettando che qualche disgrazia dello stato, per levarsi la maschera, e dichiararsi pubblicamente. Romano, veggendo i principali signori della sua corte segretamente propensi ad unirsi al falso Costantino, e non volendo fare arrestare tutti que' che erangli sospetti, prese sì bene le sue misure, che ebbe in potere costui, cui si contentò di far tagliare la mano, onde intimorire i complici di lui. Basilio, guarito del suo taglio, si fece adattare una mano di rame, con cui si avvezzò a maneggiar le armi non meno destramente che coll' altra; riunì i suoi partigiani, e s' impadronì di un forte, donde fece delle scorrerie ne' contorni. Fu mestieri di spedir delle truppe regolate per distruggere i ribelli, i quali furono debellati, e Basilio fu tradotto carico di catene a Costantinopoli, ove venne bruciato vivo. §. — (S.). Soprannominato il Grande, vescovo di Cesarea nella Cappadocia, primo istitutore della vita monastica in quelle regioni, ed uno de' più sapienti ed eloquenti dottori della Chiesa del IV secolo, sotto il regno di Valente, del quale nè le preghiere, nè le minacce onde impegnarlo ad abbracciare l' arianismo, valsero a smoverlo. Morì nel 379.

Basilio (S.). geog. Villag. della Sardegna, divisione del capo Cagliari, dist. 27 migl. da questa città. §. — Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Venezia.

Basilovitz (Ivan, cioè Giovanni). biog. Czar delle Russie, e il primo che si desse questo titolo. Essendo rimasto soccombente in diverse battaglie contro il valoroso Stefano Batori re di Polonia, e non potendo ottenere la pace, che le critiche sue circostanze l' aveano obbligato a domandare, ebbe ricorso al Papa affinchè interponesse la sua autorità per far cessare la guerra, esibendosi egli pronto a far lega coi Cattolici contro la potenza da' Turchi. Gregorio XIII, avvegnachè non isperasse molto per la religione cattolica da un monarca, che co' suoi popoli professava la credenza de' Greci scismatici, pure, siccome padre comune, e trattandosi d' un principe, che finalmente era cristiano, a la cui bontà verso i Cattolici non aveasi a trascurare, benignamente ascoltò le istan-

ze di Basiliovitz, trattò con lautezza l' ambasciatore di lui, e colmo di ricchi doni, lo rimandò accompagnato dal dotto, e destro Gesuita Padre Antonio Possevino, il quale, non senza difficoltà, indusse Batori a conceder la pace, che finalmente seguì, ma con molto decoro e vantaggio della nazione Polacca nel 1581.

Basilipòtamo. geog. Fiu. della Grecia, nella Sacania, che attraversa Misistra, e sbocca nel golfo di Colochitia. È questo l' antico *Eurotas*, o *Hemerus*, o il *Marathon* degli Spartani.

Basìlis. geog. Lo s. c. Basilide.

Basilìsco, e ✠ Basiliscuio, basalìschio, badalìchio, badalìschio, badalìsco. s. m. L. *Lucerta basiliscus*. Linn. Ausibio, che ha la coda lunga, e fittamente squamósa; alla nuca, sul dorso, e al principio della coda, una cresta a forma d' aletta. I favoleggiatori antichi intendevano per basilisco uno spaventevole animale, che uccideva collo sguardo. L' opinione che gli antichi avevano di quest' animale, si può vedere nella descrizione che ne dà Franco Sacchetti. *Badalìschio*, dice quest' autore, *è un serpènte che pure col suo sguardo uccìde, e già non ha in sè per niun tempo misericòrdia, e non trovàndo alcùna creatùra, o fiera, o altra cosa da potèr attossicàre, con uno strido fa seccàre gli àlberi, le piante, e l' erbe che gli stanno intòrno, per lo fiàto che gli esce dal corpo tanto pieno di tosco. Fr. Sacch. op. div.* 90 §. — Nome di strumento antico da guerra, consistente in un pezzo d' artiglieria di rame di 22 piedi di lungh., che non poteva esser portato fuorchè dalle grosse galee.

Basilùzzo. geog. Is. quasi deserta del gruppo delle Lipari nel Mediter. all' ostro dell' is. di Stromboli; ha 6 migl. di circuito, ed è dist. 18 migl. da Lipari. Anticam. chiamossi *Herculis insula*.

Basimént—o, —ùccio. *V.* Bas—ire.

Basina (vo. bassa). Lo s. c. Basoffia. *V.*

Basìno. s. m. T. merc. Specie di bambagino simile al fustagno, ma più fine e più forte, e talvolta tessuto con mescolanza di filo di canapa. *Alb.*

*Basioglòsso. s. m. T. anat. Nome di due muscoli impiantati nella base dell' osso ioide, ed alle radici della lingua.

Bas—ire. v. neut. Mandar fuori lo spirito; transire, morire, morirsi. L. *Mori, exalare animum, agere animam. Talchè tutto foràto come un vàglio Il pover' orco alfin cade e Basìsce. Malm.* 2, 79. §. Svenire, esser quasi presso a morire. L. *Animo excidere, animo deficere.* —imènto. n. ast. Svenimento, deliquio, sfinimento. L. *Animi defectio, deliquium.* —imentùccio. dim. Basimento piccolo, cioè di poca durata. L. *Levis animi defectio.* —ìto. par. pass. L. *Mortuus.*

Basòffi—a (vo. bassa). Minestra. L. *Jusculum.* §. Dicesi anche per ischerzo a Femmina grassa e contegnosa, che par che bolla, ed abbia di molto fumo; e però motteggiando dicesi anche: La minestra sa di fumo, intendendo Di tal donna. §. Parl. d' un uomo, si dice un Basoffia, basoffione. —óne. add. Uno soverchiamente grasso, dal mangiar troppe basoffie, o minestre. *Alb.*

Basóso. add. Stupido, balordo, con mente offuscata; iotronato, baseo, melenso. L. *Stupidus, hebes.*

Bàssa. Nome di certo ballo, e di sonata confacente a tal ballo. *Alb.*

Bassà. *V.* Bascià.

Bassàlte. *V.* Basalte.

Bass—aménte, —amènto. *V.* Bass—o.

Bassanèllo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Cremona.

Bassàno. geog. L. *Bassanum.* Città del reg. Lomb.-Ven., posta sulla sponda sinistra della Brenta, nella provin. di Vicenza, dalla cui diocesi depende. Il vicino canale, da cui il fiu. Brenta maestosamente discende; le numerose ben coltivate colline; gli ameni villag. che la circondano, e la vista delle Alpi vicine, rendono la situazione di Bassano una delle più deliziose e romantiche. La città non ha che un miglio circa di giro, ma i sobborghi sono comodi e popolati. Conta 10,000 abit. L' aria vi è pura e sanissima. All'antico ponte di legno sulla Brenta (disegnato dal celebre Palladio), il quale univa la cit. al borgo detto Vicentino, e che dalla piena del 18 Agosto 1748 fu portato via, venne subito sostituito un altro di 180 piedi di lungh., per opera del famoso ingegnere Bartolommeo Ferracina; distrutto esso pure nelle vicende delle ultime guerre, fu ristabilito in miglior forma nel 1822. Fra le precipue sue fabbriche, deve annoverarsi la rinomata Stamperia Remondini. Bassano fu patria di molti uomini distinti in ogni genere di scienze, fra' quali Giacomo da Ponte, detto appunto il Bassano, celebre pittore; l' incisore Volpato; Gio. Battista Verci; Lazzero Buonamico &c. È distante 33 migl. da Venezia. Long. 34°, 18; Lat. 45°, 42. §. — Nome di quattro Com. del reg. Lomb.-Ven., uno nella provin. di Cremona; uno nella provin. di Lodi e Crema; uno in quella di Brescia; e uno in quella di Como. §. — Piccola cit., o borgo negli Stati Pontificj, nella delegazione di Viterbo, presso di

Sutri, al confluente del Neva e del Tebro, e in vicinanza del lago, dagli antichi chiamato *Lacus vadimonis*, ove P. Cornelio Dolabella disfece i Toscani l'anno di Roma 471. §. —(il). biog. *V.* Giacomo da Ponte.

Bass—ànza, —àre, —àto. *V.* Bass—o.

Bassàr—eo. mitol. Soprannome di Bacco, derivato, o da un borgo della Lidia, ove egli avea un tempio, o da una specie di veste larga, chiamata da' Traci *Bassarus*, fatta di pelli di volpe, che quel Dio ricevette in dono da Rea, e che soleva portare ne' suoi viaggi; o finalmente dalle sue nutrici *Bassaræ*. —idi. n. f. pl. Lo s. c. Baccanti, così dette dalla loro veste simile a quella di Bacco.

Bassàta. n. f. T. idraulico. Effetto dell' avvallamento del terreno. §. Dicesi ancora di Un terreno di basso livello. *Alb.*

Bassènto. geog. L. *Basuentum*. Fiu. d' It. nel reg. di Nap. in Calabria, che si unisce al Crate, dopo aver bagnata Colura.

Bassétta. Nome di giuoco di carte, del quale si dice anche Fara a chiamare, e alzare. *Bern. rim.* §. Dicesi pure La pelle dell' agnello, ucciso subito dopo ch' egli è nato. §. Fiasco rotto, che sia nella sua veste. §. Fare una bassetta, vale Governare talmente sè, o altri, che, per trascuraggine, o per male usati medicamenti, sene muoja. In più luoghi d' It. vale Fare un soprammano, una cavalletta.

Bassettàre. v. a. (vo. bassa.) Ridurre altrui a morte, o per violenza, o per cattiva cura, o per altra somigliante cagione. L. *Interimere.*

Bass—étto, —ézza, *V.* Bass—o.

Bàssi (Martino). biog. Architetto milanese del XVI secolo, autore di un libro intitolato: *Dispareri in materia d'architettura e prospettiva.* Diedero occasione a questo libro le controversie insorte tra esso lui, e Pellegrino Pellegrini, altro famoso architetto, su d'alcune parti della gran fabbrica del magnifico Duomo di Milano. Le dispute loro si fecero innanzi a' presidenti di quella fabbrica, e il Bassi ne pubblicò la relazione, aggiungendovi in comprova del suo sentimento, alcune lettere di altri valentissimi architetti, e segnatamente del Palladio, del Vignola, e di Giorgio Vasari. Molte utili riflessioni contiene quest'opera, atte a recar non lieve vantaggio agli studiosi di architettura.

Bassignàna. geog. L. *Augusta batienorum.* Grosso borgo del Piemonte nella provin. d' Alessandria, con 3000 abitanti, posto sulla destra del Po, non lungi dal confluente di questo fiu. col Tanaro. Esso è celebre pel trattato di pace quivi conchiuso nel 1361, fra Ottone di Brunsvich, e Galeazzo Visconti; e per una gran battaglia che vi si diede il dì 25 Novemb. 1745.

Bassìlica. s. f. Lo s. c. Basilica.

Bassìlico. Lo s. c. Basilico (pianta).

Bassìssimo. *V.* Bass—o.

Bàss—o. add. Che ha poca altezza; contrario d' alto. L. *Imus.* §. Profondo. L. *Imus, profundus.* §. Inferiore; che si trova in luogo poco alto, relativamente a cosa della stessa natura, che gli sia superiore; onde dicesi: *La bassa regione dell' aria; le parti basse; la bassa Italia*; diconsi anche bassi que' paesi, che sono situati al di sotto de' luoghi donde scorrono i fiumi che li bagnano, come: *La bassa Sassonia; il basso Palatinato* &c. E bassi diconsi i fiumi stessi, quando se ne vuole indicare quella parte che è più vicina alla foce che alla sorgente, come: *Il basso Reno* &c. §. Chinato, chino, piegato, volto verso la terra. L. *Ad terram dejectus.* §. fig. Abbietto, umile, infimo, spregevole. L. *Humilis, abjectus.* §. Per indicare Inferiorità di grado, come: *Scuole basse; bassi uffiziali* &c. §. Basso fondo, dicesi di Quei luoghi del mare, o de' fiumi, ov' è poca acqua, e vale lo s. c. Poco fondo. L. *Brevia.* §. P. simil. Voce Bassa, vale Poca voce, che poco si sente. L. *Vox submissa.* §. Parlar con voce bassa, vale Parlar piano, con voce sommessa. §. Modo Basso, dicesi di Frase, o maniera di fare, o di favellar popolare, cioè del volgo. §. Ora bassa, dì basso &c. vagliono Ora tarda, verso il fine del dì. §. Tempo basso, cioè meno antico, più moderno; e intendesi Quello de' secoli andati, ne' quali per le fazioni, o altro, decadde il buon gusto nelle scienze, ed arti. §. Basso impero, dicesi Il tempo della decadenza dell'impero romano, che si reputa cominciare dopo l'estinzione della casa di Costantino il Grande, e specialmente dal regno di Valentiniano I. §. Oro, o argento basso, vale Di minor perfezione; che anche si dice Di bassa lega. §. Gente bassa, vale La plebe, plebaglia. L. *Plebs, ebis; vulgus, i.* §. Prezzo basso, vale Poco, prezzo vile. L. *Parvi.* §. Basso rilievo. Quel lavoro di scultura, che esce alquanto dal piano dov' è scolpito, mostrando una sola parte alquanto rilevata, ed è una cosa mezzana fra il mezzo rilievo, e 'l basso schiacciato rilievo. L. *Anaglyphum.* §. Scultura, Pittura bassa, vale Di poco pregio, e mal condotta. §. Bassa latinità, dicesi La favella non pura degli autori, che scrissero negli ultimi tempi, in cui il popolo parlava corrottamente la lingua latina. §. Basse danze, dicesi Di

quella sorta di ballo, in cui si misurano soltanto i passi, e si attende alle varie positure. §. Basse lane. T. del comm. Lane d'inferiore qualità; e così d'ogni altra cosa. §. Basse vele. T. mar. Cioè Le vele di maestra, trinchetto, e mezzana. §. Nave di basso bordo, dicesi di Quella che non ha coverta, o che va a vele ed a remi. §. Le acque sono basse, dicesi figur. di Uno che sia povero, o cui vadano mancando i danari; tolta la metafora da' fiumi e da' pozzi, quando son poveri d'acqua. L. *Res angusta domi*. §. Di bassa. mo. avverb., vale lo s. c. Di bassa mano. *V.* Mano. §. Basso basso, così raddoppiato, è quasi superl., e vale Assai basso. §. Basso. n. ast. m. Profondità, parte inferiore; luogo basso, contrario d'Altezza. L. *Profunditas*, *ima vallis*. §. Una delle sei voci della musica. §.—s. m. Istrumento musicale da corde, che si suona coll' arco, e che anche dicesi Bassetto. §. —continuo. T. mus. È un basso continuato; cioè Composto di molti suoni, i quali formano una regolare cantilena. §. Parti da basso (parl. d'animali), vagliono Le parti vergognose, le parti genitali, e 'l culo. §. Bàsso, avv. Bassamente L. *Humiliter*, *demissè*. §. Dar basso, vale Accennare, ovvero Andare a percuotere, verso la parte inferiore; e figur. Eccedere la mediocrità. §. fig. Vale anche Non prendere appunto l'ora, Arrivar troppo tardi, Non essere a tempo. §. Andar basso. T. mus. Abbassar la voce; e figur. vale Abbassarsi. §. Star basso, o nel basso, vale Essere in luogo basso. §. A basso. avv. Vale lo s. c. Abbasso. §. T. mar. Qualunque luogo della nave, che resti sotto coverta. §. Al basso, vale Nella parte inferiore. §. Essere al basso (parl. del vino), significa che La botte è quasi vuota; che il vino, che v'è dentro, è alla fine. §. fig. Esser ridotto al basso, vale Essere impoverito. §. Venire al basso, vale Declinare, scadere. §. Da basso, vale Dalla parte inferiore, o di sotto; dal fondo, dappiè. §. In basso, vale In profondo, ad imo. §. fig. Mettere in basso, vale Abbassare e deprimere; umiliare. —issimo. add. sup. L. *Humillimus*. §. Profondissimo, come; *Bassissimo pozzo*. L. *Altissimus*. —ètto. add. dim. Un poco basso. L. *Admodum humilis*, *abjectus*. §. Che è di piccola statura. §. s. m. dim. Violoncello, strumento da arco di quattro corde. —amènte. avv. Abbiettamente, vilmente, infimamente, disonorevolmente; contrario d'Altamente. L. *Humiliter*, *demissè*. —ézza. n. ast. Lo stato di ciò che è basso; ma per lo più non s'usa che per traslato, nel senso di Scadimento di stato, o di ricchezze; depressione, avvilimento, abbattimento, abbassamento, sbassamento, sbattimento. L. *Depressio*. §. Dicesi altresì Della nascita, della condizione &c., per indicare Che è vile, ignobile. §. Per Cosa bassa, vile, di poca considerazione. §. Recare a bassezza, vale Ridurre in basso stato, peggiorar la condizione. —àre. v. a. Abbassare, chinare. L. *Demittere*. §. met. Umiliare. —aménto, ✠—ànza. n. ast. v. Abbassamento, sbassamento, scadimento, depressione. L. *Depressio*. —àto. par. pass. L. *Demissus*. —óne. s. m. *V.* Fagotto. —òtto. add. Persona di bassa statura. L. *Homo brevis*. ✠—ùra. n. ast. Lo s. c. Bassezza. L. *Humilitas*.

Bàsso (Cesio). biog. Poeta latino sotto Nerone, di cui si hanno de' frammenti nel *Corpus poetarum*; egli è quel desso, al quale Persio indirizza la sua VI Satira. Quintiliano dice, che dopo Orazio Flacco, era quasi il solo tra i poeti lirici, che fosse degno di esser letto. §. —(Salcio). Poeta latino, che fioriva a' tempi dell' imperat. Vespasiano. Da Quintiliano vien chiamato *Uomo di forte e poetico ingegno*. Non era però troppo felice, perocchè narrasi che, dopo aver sudato per un anno intero a comporre un libro di poesie, fu costretto di pregare chi volesse compiacersi di udirle, e che anzi gli convenne pigliare a pigione una casa, farvi costruire un luogo ove recitarle, e prender persino in prestito gli scanni; e dopo tanti disagi e spese, esser pago d'uno sterile applauso. Una sola volta l'imperat. Vespasiano fecegli un dono di 500,000 Sesterzj (circa 6000 zecchini), il che fu celebrato allora, e molto più lo sarebbe in oggi, come un atto di meravigliosa, e rarissima liberalità.

Bassóne. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Bassòra, Balsòra, o Basra. geog. Gran cit. d'Asia, nell' Irach-Arabi, assai commerciante, posta al di sotto del confluente del Tigri coll' Eufrate; fabbricata nel 636 per ordine di Omar terzo Califfo. Il territorio circonvicino è fertile, ma il clima è malsano, piovendovi di rado nell' inverno, e mai nell' estate. La sua popol. era un tempo di 400,000 abit., ma la guerra, e le malattie prodotte dalle cattive esalazioni delle paludi che cingono la città, l'hanno ridotta a 150,000. Gl' Inglesi, dopo aver perduto il vantaggioso commercio che facevano a Benderabassi, trasportarono a Bassora i loro stabilimenti, e vi fanno un considerabile traffico. Bassora fu la culla di un gran numero di autori arabi. È dist. 60 migl. dal golfo Persico, 1350 da Costanti-

nopoli, e 279 da Bagdad. Long. or. 65°, 18; Lat. 30°, 20.

Bassòtti. s. m. pl. Vivanda fatta di lasagne, o riso, o simili, cotta per lo più in forno.

Bass—òtto, —òra. *V.* Bass—o.

Bàsta. s. f. Piega che si fa con encitura abbozzata con punti grandi, dappiè o in alto, alle vesti lunghe propriamente dei bambini, e delle fanciulle, per poterle disfare secondo che va crescendo di persona, o di statura, chi la porta. È lo s. c. Sessitura. §. Alcuni prendono Basta per La cucitura medesima dell' imbastitura.

Bàsta. geog. ant. Cit. d' It. nella Calabria, oggi Vaste, borgo fra Castro e Otranto.

Bàst—a, —àbile. *V.* Bast—are.

✠Bastàcio. n. car. m. Facchino, portatore. L. *Bajulus. Vedi, ch'io fo di* bastàcio *i servìgj. Morgant.* 25, 204.

Bastàio. *V.* Bast—o.

Bastalèna (A). avv. *V.* A Bastalena.

Bastàn—te, —temènte, —za. *V.* Bast—are.

Bastàrda. s. f. Lo s. c. Bastardella. *V.* Bastard—o. §. add. f. come Galea bastarda, vela bastarda, lima bastarda. *V.* Bastard—o.

Bastàrd—o. n. car., e add. Nato d'illegittimo congiugnimento di uomo con donna. L. *Spurius, nothus.* §. Dicesi di Tutto ciò che traligna, o degenera dalla sua qualità (parl. d' animali e di piante). L. *Degener.* §. T. mar. Chiamasi così Una delle vele latine, la maggiore nelle galee, la quale serve solamente quando v' è poco vento; e diconsi pure Bastarde tutte le vele volanti, che sono al di sopra delle vele di straglio di gabbia. §. Pure T. mar. Si chiamano Bastarde le Maree meno forti di quelle che nascono ne' plenilunj, e ne'novilunj. §. T. archit. Ordine bastardo, detto anche Attico, Quello cioè che non segue la proporzione degli altri ordini. Usasi per lo più nelle parti superiori degli edifizj. §. T. d' agr. Solco bastardo, cioè imperfetto, che per inavvertenza degli aratori, suol talvolta nascere nella porca. §. T. d' agr. Agg. di una Specie di ulivo sativo, le cui foglie sono come sparse di crusca. Il suo frutto è piccolo e tondeggiante. Evvi un' altra specie d' ulivo bastardo, il cui frutto è nero ed ovale. L' uliva bastarda è il frutto di tali ulivi. §. Agg. di Una razza di colombi di corporatura mezzana, e per lo più di pinme bianche; e sono il prodotto del piccion grosso accoppiato col terrajuolo; dicesi anche Bastardello, o terzone. §. T. di magona. Nome di Una delle varie specie di ferri di minor grossezza, detto anche Bastardino. §. Ruota bastarda. Quella che muove il rocchetto nelle polveriere. §. Polvere bastarda, dicesi Quella più grossa e più ordinaria. §. Lima bastarda. Nome che nell' arti de' metalli si dà ad Una specie di lima, che è di mezzo tra le piane e le fine. §. Galea bastarda, Sorta di galea piccola. L. *Triremis contractior.* §. —delle tròzze. T. mar. Corda, che serve per tenere insieme, e legare un' unione di bigotte, e di palle forate da trozze &c., la cui unione, o ammasso dicesi Trozza. —àccio. add. pegg. Detto per maggiore scherno. —èllo. add. dim. Detto per disprezzo ad un fanciullo. §. Dicesi anche d' Una specie di colombo, nato dal domestico grosso comune, e dal terrajuolo. §. T. di scrittura. Sorta di carattere tra 'l tondo, e 'l cancelleresco. —èlla. s. f. Vaso stagnato di rame, chiuso, per cuocervi entro carne. §. T. mar. Dassi questo nome ad una galera che ha l' estremità della poppa appianata e dilatata, onde distinguerla dalla galera sottile, che ha l' estremità della poppa aguzza. —òne. add. accr. Lo s. c. Bastardaccio. L. *Spurius, nothus.* §. T. d' agr. Il ramo rimessiticcio, che nasce sull' albero. Dicesi anche Puppajone, succhione; quello della vite si chiama Femminella. —ìno, o Bastàrdo. T. di magona. Nome di alcuni ferri. *Alb.* —àggine, —ìgia. n. ast. Stato, o condizione, e macchia del bastardo. L. *Falsa stirps.* §. Dicesi pure di Qualunque cosa che degeneri dalla sua qualità naturale. *Quando il grano viene in* bastardìgia *di loglio. Lib. cur. malat.* —àto. add. Imbastardito. L. *Degener.* —iàr. v. neut. Imbastardire. *Alb.* —ùme. n. ast. coll. Progenie bastarda. L. *Soboles ispuria.* §. Condizione e macchia del bastardo. §. P. simil. T. di agr. Diconsi i rimessiticci superflui e tristanzuoli delle piante. L. *Rami inutiles, spuria natio.*

Bast—àre. v. neut. Essere assai, a sufficienza; essere a bastanza, essere della quantità e della qualità, che è necessaria per alcuna cosa. L. *Sufficere, satis esse.* Parlandosi delle persone, s' intende delle abilità, de' mezzi sufficienti per l' oggetto proposto. *Per me non* basto, *e par ch' io me ne stempro. Petr. canz.* 26. —*Molto più si conviène nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, le quali appena alla rocca, e al fuso* bastiàmo. *Bocc. nov.* 96. §. Dicesi anche parlando delle azioni, o passioni, dell' animo, o volendo esprimere qualche modificazione nelle cose intellettuali. *Frate, bene sta,* basterèbbe *s' egli t' avèsse ricòlta nel fango. Bocc. nov.* 68. —*Or volèsse Iddio che 'l passàrvi, e 'l guatàrmi gli fosse* bastàto. *id.*

nov. 23. §. Essera sufficiente a sè stesso. *Fr. Giord.* 48. §. Conservarsi, mantenersi, durare lungamante. L. *Perdurare. D. Inf.* 29. §. Poter sostenere. *Poi stendèndo la vista quanto io* BASTO &c., *Vidi il giusto Ezechia* &c. *Petr. cap.* 9. §. Durare uno spazio di tempo. *Secondo 'l suo arbitrio, nel tempo che la sua signorìa dee* BASTÀRE. *Bocc. Introd.* —*La battàglia gli* BASTÒ *un gran pezzo del giorno. Stor. pist.* §. Bastar l' animo, o il cuore, vale Avere ardire, dare il cuore. L. *Audère.* §. Bastar la vista, vale lo s. c. il preced., perchè è segno di grande ardimento in uno, l' affissar la vista negli occhi di no altro. *Alb.* §. Basta. T. conclusivo, che usasi impersonalmente, per indicare, Che è a sufficienza, o abbastanza, quanto si è detto; qualora si vuol venire a un tratto alla conclusione di un discorso, col tralasciare altre cose che si sarebbero potute dire pel fine dell' intrapreso ragionamento. §. Basta, e Basta basta. Modo di dire per imporre altrui silenzio. L. *Satis, jam satis, sat est.* §. Basta, vale ancha In somma. L. *Denique, igitur. O che per la gran furia egli inciampàsse, O ch'elle fòsser di sovèrchio peso,* BASTA *ch' ei battè il ceffo. Malm.* 4, 43. —ÀBILE. add. Durevole; che può durare, che può conservarsi. L. *Durabilis.* —ÀNTE. add. Cha basta, bastevole, sufficiente. L. *Sufficiens.* §. A bastante, avv., vale Abbastanza. —ANTEMÉNTE. avv. A bastanza, a sufficienza, quanto basta; bastevolmente. L. *Satis.* —ÀNZA. n. ast. Continuaziona, durata. L. *Continuatio, diuturnitas. Che gli può avère, a comprèndere tutti* (i diletti) *a tanti, e di sì grande* BASTÀNZA. *Fr. Giord. Pred.* 80. §. Sufficienza. §. Essere a bastanza, vale Bastare, non esser bisogno di più. —ÀTO. par. pass. §. add. Portato in lungo, durato lungamenta. —ÉVOLE. add. Sufficiente, che è a sufficienza, tanto che basti. L. *Sufficiens.* §. Durevole. *Non è niùna cosa più gentile, nè più* BASTÉVOLE, *che sia la natùra umàna. Sallust. Giug.* 79. —EVOLÌSSIMO. add. sup. Sufficientissimo. —EVOLÉZZA. n. ast. Sufficienza. L. *Sibi sufficiens affluentia.* —EVOLMÉNTE. avv. Sufficientemente, abbastanza. L. *Satis.* —EVOLISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Plenissimè.*

BASTÀRNI, o PEUCÈNI. n. di naz. Antica nazione, numerosa a potente della Sarmazia europea, sui fiumi *Porata* (Pruth), e *Tyras* (il Niester): essa fu sterminata dai Goti; davasi più particolarmente il nome di Peuccni a quelli che dimoravano più all' ostro, verso le foci dell' Istro o Danubio, ne' paesi, che oggi formano la Bessarabia, a la Padolia, provin. russe.

BASTÀRO. Lo s. c. Bastajo.

BASTÀSSI. s. m. pl. T. mar. Legni, ai quali si dirizzano le tenda di poppa nelle galee.

BASTÀTO. *V.* BAST—ARE.

BASTÈLICA. geog. Vill. dell' is. di Corsica, capo luogo del cant. di Sampiero, dist. 16 migl. da Ajaccio.

**BASTÈRNA. s. f. Specie di carro, o lettica, che usarono gli antichi, a cha facevao tirare da' muli, o da' buoi. L. *Basterna. Cotàli in sulla divina* BASTÈRNA, *Si levàr cento. D. Purg.* 30.

BASTÉVOL—E, —EZZA, —ISSIMAMÉNTE, —ÌSSIMO, —MÉNTE. *V.* BAST—ARE.

BÀSTI. T. mar. *V.* BAST—O.

BASTÌA. s. f. Bastita, steccato; riparo, fatto iotorno alle città, e agli eserciti, composto di legname, sassi, terra, o simil materia. L. *Vallum, septum, agger.* §. Per Fortezza, rocca. *Fu posta una* BASTÌA *presso a Barbiàno. Fr. Sacch. Nov.*

BASTÌA. geog. Cit. nell' is. di Corsica sulla costa orient. dell' is., con 10,000 abit.; ha uo buon porto, ed una cittadella. Gl' Inglesi, uniti a' ribelli Corsi, la presero nel 1745. La riacquistarono qualche tempo dopo i Genovesi, cha la tennero fino alla cessione da essi fatta di tutta l' is. alla Francia. Long. 27, 12; Lat. 42, 35. §. — geog. Cit. marittima della Turchia eur. nall' Albania, dirimpetto all' is. di Corfù, tra Butrioto e Comenizzo. Long. 33°, 5; Lat. 39°, 40. §. —Terra nel Duc. di Modena, posta in una piccola is. che forma il Panaro. §. —Terra nel Gr. Duc. di Tosc. sull' Elsa nel Fiorentino, poco dist. da S. Miniato. §. —Villaggio della Savoja verso la Tarentesia, che si pretende essere un avanzo di un' antica città della Gallia Narbonese, chiamata *Obilumum.* §. —Borgo degli Stati Pontificj nella dalegazione di Perugia. §. —Com. del reg. Lomb.-Ven. nèlla provin. di Padova.

BASTIÀNI. n. di naz. Popoli ant. di Spagna nella Betica (Andaluzia), verso le sorgenti del fiu. Anas (la Guadiana). Siccome la maggior parte degli antichi Spagnuoli, essi vivevano la più gran parte dell' anno di una specia di ghiande seccate, e ridotte in farina. Il lor paese forma oggi i confini settentrionali del regno di Murcia, e la parte meridionale della Nuova Castiglia.

BASTIÀNO (S.). geog. Borgo del Piemonte presso Tortona, con 5,500 abit.

BASTIÈRE. *V.* BAST—O.

BASTIMENTO. s. m. Noma d'ogni genere di nave, che non sia armata in guerra, sebbene v' ha chi lo applica anche alle navi da guerra. L. *Navis.* §. —BASO. T. mar. Intendesi Quel bastimento che non ha ponti.

Bastina. *V.* Bast—o.

Bastinga, o Bastingàgi. s. m. T. mar. Barricata, che si fa al capo di banda, ai passavanti, e dovunque è scoperta, per mettere al sicuro l' equipaggio dalla moschetteria nemica.

Bastión—e. s. m. Forte, o riparo, fatto di muraglia, o terrapienato, per difesa de' luoghi contra i nemici. L. *Propugnaculum.* §. Mezzo bastione è Quello che non ha che una faccia a un fianco, imperocchè un intiero bastione à composto di due facce e di due fianchi. §. Bastione doppio, dicesi Quello che sul piano del bastione grande, ha un altro bastione più alto. §. Centro del bastione è Quel punto dove s' intersecano insieme il lato interiore e 'l semidiametro. §. Fortificar con bastioni, vale Fare de' bastioni intorno una piazza per difenderla. —cèllo: s. m. dim. —àre. v. a. Fortificare con bastioni. L. *Vallare.*—àto. par. pass. §. add. Fortificato con bastioni. L. *Septus*, *vallatus.*

Bastióne di Fráncia. geog. Piazza d' Affr. sulla costa di Barberia, nel reg. d'Algeri, verso greco di Bona. Essa apparteneva a' Francesi, che vi avevano stabilita una colonia sino dal 1561, erigendovi un edifizio, che serviva di magazzino, e di ritirata a quelli che pescavano il corallo, oggetto di gran commercio. Nel 1628, Luigi XIII, vi fece costruire un forte, che non si potè allora terminare, per gli attacchi replicati de' Mori e degli Arabi, e che fu poscia compiuto nel 1633. Quasi un secolo dopo i Francesi abbandonarono questa piazza, per la insalubrità dell' aria, e dalla loro partenza in poi, essa è decaduta, e rovinata del tutto.

✠Bast—ire. v. a. Fabbricare. —ìto. par. pass.

Bastìta. Lo s. c. Bastia. L. *Septum*, *vallum.* §. Fortificazione, fortezza, rocca. L. *Munimen*, *inis*; *arx*, *cis*. *Gio. Vill.* 9, 261.

Bastitàni. n. di naz. Popoli ant. della Spagna, che abitavano il Tarragonese, ma che si estendevano anche nella Betica, per tutto quel tratto di paese corrispondente oggi al territ. di Murcia, ed al vescov. di Guadiz. *Urce*, oggi *Vera*, era la loro capitale.

Bàst—o. s. m. Arnese che, a guisa di sella, portano le bestie da soma, ed in ispecie gli asini, per caricarle. L. *Clitellæ*, *arum.* §. fig. Aggravio, carico, peso. *Non sai che questo* basto *anche a me preme? Berni*, *Orl.* 1, 3, 89. §. T. del giuoco dell'ombre. L' asso del seme di bastoni, o fiori, che a questo giuoco è il terzo de' mattadori. §. P. simil. Basto a rovescio, e Basto rovescio, dicesi di Una valle che sia abbracciata da due monti. L. *Declive*, *et acclive.* §. prov. Non portar basto, vale Non comportare nè ingiurie, nè offese. L. *Contumelias non ferre.* §. prov. Un basto solo, o Una sola sella, non s'adatta ad ogni dosso, vale Che uno non può essere idoneo ad ogni cosa. §. prov. Rodere il basto, o Rodersi i basti, vagliono Dir male di chi ha detto, o dice, male di noi. L. *Obtrectare.* §. Da basto e da sella, dicesi p. simil. Di chi è abile a più cose. L. *Ad omnia utilis*, *aptus*, *idoneus.* §. prov. Serrare il basto addosso a uno, vale Sollecitarlo importunamente a far checchè sia. L. *Urgère*, *incitare.* §. prov. Chi non può dare all'asino, dà al basto, vale Chi non può vendicarsi con chi ei vorrebbe, si vendica con chi e' può. L. *Canis in lapidem sæviens.* §. prov. Gli asini si conoscono a' basti, vale La qualità dell' animo si conosce dall' esterno. —i. pl. T. mar. Due grossi pezzi di legno, che dalla ruota di prua, secondando la curva dell' opera morta, sono incastrati ne' riempimenti, e vanno a terminare da una parte e dall' altra, contro ruota, servendo come d' orlo alla prua. —ìna. n. f. dim. voce dell' uso. Specie di basto leggiero senz' arcioni, senza ferri, e senza cojame. *Alb.* —àjo, —àro, —ière. n. car. m. Facitore di basti. L. *Clitellarum faber.*

Baston—àccio, —aménto, —ànte, —àre, —àta, —atìna, —àto, —atóre, —atùra, —cèllo, —cìno. *V.* Baston—e.

Bastón—e. s. m. Fusto, o ramo d' albero rimondo, lungo circa tre braccia, e grosso al più quanto la mano può aggavignare. Il bastone si converte in mazza, verga, camato, bordone, bacchetta, scudiscio, randello più grosso e più sottile, secondo il bisogno di chi l'adopera. L. *Baculus*, *scipio.* §. met. Dall'andare appoggiandosi col bastone, e vale Ajuto, appoggio, sostegno. L. *Baculus.* Onde dicesi in prov. Il bastone della vecchiaja, parlandosi di Persona in cui altri fondi le sue speranze nell' invecchiare; e per lo più a' intende de' figliuoli. L. *Subsidium senectutis. Bocc. lett.* §. Quella bacchetta, che anche dicesi Bastone di comando, e che per segno d' autorità si dà a' generali d' eserciti, a' governatori di provincie, e a chi esercita il magistrato supremo. L. *Sceptrum.* §. T. archit. Così chiamasi un membro d' architettura, fatto come un cilindro, di piccol diametro, che serve d' ornamento alla estremità delle colonne, alle cornici, e simili. Chiamasi anche Toro. L. *Thorus.* §. Bastone, in lingua furbesca, vale Ba-

gascione, bardassa, cioè Giovane, che faccia altrui copia di sè medesimo. L. *Catamitus*, *cinædus*. §. T. de' legnajuoli. Nome generico di tutti i ferri, o pialle, col taglio a mazzo cerchio, per uso di fare scorniciamenti tondi; e diconsi così, perchè con essi specialmente si fanno qua' membri degli ornamenti detti Bastone, tondino, bastoncino, e simili. §. T. de' magnani, ottonaj ed altri. Quel ferro tondo e mobile nell' anello della vite della morsa, con cui, volgendolo, s'aprono, o si stringono i labbri della medesima. §. Ed è anche il Nome generico de' Ferri di cui son formati i terrazzini, le ferriate, e simili, come: *Il* Bastóne *tondo delle ferriate*; *il* Bastóne *quadro de' terrazzini*. §. T. de'cappellaj. Lo s. e. Rolletto. §. T. de'gettatori. Legno lungo, che alcuni armano di ferro da un capo, per turare i getti. §. Quel ferro tondo e lungo, detto anche Bastone del chiavistello, che, scorrendo negli anelli, serve a chiudere le imposte. §. T. mar. Nome che si dà ad alcuni Alberi sottili, che servono a diversi usi, differenti per altro da ciò che si dice Albero, o pennone. §. —di ànda, e di ghìsso. T. mar. Pezzo di legno rotondo, e di mediocre grandezza, a cui si lega il cratile della vela delle barchette. §. —di banderuòla. Quello cha porta una banderuola, fiamma, o cornetta. §. —del batticùlo. T. mar. Quello che serve per distendere fuori, e murarvi tali vele. §. —di flòcco. T. mar. Quello che è situato sopra l' albero di bompresso, sul quale resta murato il flocco quand' è alla vela, e sopra di cui si riposa. §. —astronòmico. T. mar. Specie di mezza balestra, inventata da *Gemma Frison*, per prendere l' altezza d' un astro. Ella è composta d' una freccia, d' un martello, e d' un traguardo: la freccia è graduata, e il martello sdrucciola lungh' essa, e vi si ferma con una vite. §. —di pastóra. Lo s. c. Vincastro, pedone. L. *Pedum*. §. —pastoràle. Quello che portano in mano i vescovi nelle loro funzioni pontificali; Rocco; dicesi anche assolutam. Pastorale. *V*. §. Giuocar di bastone, vale Bastonare, percuotere col bastone. L. *Fuste percutere*. §. prov. Mettere un legno su per un bastone, vale Fare uno sproposito. L. *Aberrare*, *inania meditari*, *ovum agglutinare*. §. prov. Buon cavallo, e mal cavallo vuole sprone, buona femmina, e mala femmina vuol bastone; vale, che Tanto co'cavalli, che con le donne, giova più il rigore che la dolcezza. §. prov. Il bastona fa fuggire il cane dalle nozze, vale che La paura delle percosse fa abbandonare i piaceri. §. prov. Castigar col bastone di bambagia, vale Gastigare più in effetto che in apparenza, cioè non col battere, o rimbrottare l' individuo, ma bensì o con seria taciturnità, o con tronchi detti, o facendogli mancare all' uopo qualche cosa di suo gradimento, o altri simili modi, i quali sogliono usarsi giudiziosamente, e senza strepito, verso tale di cui vogliansi correggere i difetti, e pel quale si abbia una qualche deferenza. §. prov. Pulito come un bastone da pollajo, dicesi ironicam. di Vesta molto schifa e sudicia. —i. pl. Uno de' quattro semi d' una sorta di carte da giuoco; onde il seguente modo proverb. Dar Bastoni in vece di danari, che dicesi di Chi minaccia altrui in vece di pagarlo. L. *Menas pro nummis*; e quest' altro: Accennare in coppe, e dare in bastoni, che vale Cambiare altrui il negozio in mano; dire una cosa e farne un' altra. L. *Aliud agere, et aliud præseferre*. §. —da livèllo. Dicono gli agrimensori Le canne, o pertiche, cha piantano in terra per prendere le dirittare. §. —di coltellàcci. T. mar. Sono Quelli su cui si cazzano le mure delle vele di flocco. Essi sono collocati ne' pennoni di maestra e di trinchetto, e per modo di dire raddoppiati sopra di essi, onde tirarli fuori quando si mettono i coltellacci. Passano per un occhio di ferro situato in pruvavia nell' estremità di tali pennoni, e posano sopra certi buccellati di legno fissati lungo gli stessi pennoni verso l' albero. —àccio. accr., e pegg. —cèllo. dim. Piccolo bastone. L. *Bacillum*. §. Diccsi ad Una certa pasta con zucchero e anici, cotta in una doppia forma di ferro, ed acconciavi entro a guisa di piccoli bastoni ingraticolati. L. *Opus pistorium*. —cìno. dim. L. *Bacillum*. §. Tessitura propria di panni, o di nastri, fatta con rilievo a guisa di virgole, o bastoncini; onde tali cose diconsi fatte A bastoncini. *Veggio que'* bastoncìni *a pesce spina*, *Che sono un ingegnòso lavorio*. *Berni*, *rim*. §. T. d' archit. Lo s. e. Tondino, astragalo. —cìni di S. Pàolo. Nome volgare delle Spine fossili, o impietrite, del riccio marino, detto da Aristotile *Echinometra pelagia*. ✻—ièra. n. car. m. Mazziere. Quegli che porta altrui il bastone, che sia segno d' autorità. L. *Lictor*. —àre. v. a. Battere, percuotere con bastone. L. *Fuste percutere*, *verberare fustibus*, *cædere*; e Bastonare d' una santa ragione, vale Bastonar fortemente. L. *Immaniter cædere*. §. fig. Pungere, censurare con parole. L. *Verbis carpere*, *mordere*, *notare*. *Ei non potèva*

BASTONÀRLI *più dolcemente. Sen. Ben. Varchi*, 7, 24. §. Vendere checchè sia, disfarsi di qualche cosa. L. *Distrahere, divendere.* (È strana cosa, che il Vocabolario della Crusca, non adduca alcun esempio di questo significato del verbo *Bastonare.*) §. —I PÈSCI. prov. mo. b. Vale Remare: onde Andare a bastonare i pesci, vale Andare a remare in galea; Andare in galea, esser condannato alla galea. L. *Remigare, ad triremes damnari.* —AMÈNTO. n. ast. v. Il bastonare, l'azione del bastonare. L. *Verberatio.* —ÀNTE. par. pres. Che bastona. *E contàron lassù, che fosse stato Quel che fu* BASTONÀNTE *bastonàto. Bracciol. Schern.* 1, 61. —ÀTA. n. ast. Colpo, o percossa di bastone; onde Dar bastonate, vale Percuotere con bastone. L. *Baculi ictus, verberatio*; e Dar bastonate da Ciechi, da Cristiani; o Dar sudice, e vecchie bastonate, vale Darle forti, sode, senza riguardo, e senza discrezione. L. *Immanes percussiones.* §. P. simil. Danno, pregiudizio. L. *Damnum, detrimentum.* Onde Dar bastonate, vale Recar danno altrui; fargli gran male, o pregiudizio. *Fatto a' popoli in un giorno sentire la* BASTONÀTA *che Arrigo diè loro. Dav. scism.* 82. §. fig. Dare una bastonata a uno, vale Dir male di lui sconciamente. §. Fare alle bastonate, vale Percuotersi vicendevolmente col bastone. §. Esser due ciechi che fanno alle bastonate, dicesi di Due che contendono, nè sanno ciò che dicono. L. *Imperitorum contentio.* —ATÌNA. s. f. dim. Detto per ischerzo. —ÀTO. par. pass. L. *Verberatus, percussus.* §. add. p. simil. Parer come bastonato, vale Essere abbacchiato, spossato, abbattuto, e quasi come aver ricevute delle bastonate. —ATÓRE. n. car. v. Che bastona. L. *Verberans percussor.* —ATÙRA. n. ast. Il bastonare; bastonata. L. *Verberatio.*

BASTONOVÌSCIO. *V.* BAST—O.

BASTRACÓNE. add. Voce scherzevole. Uomo grosso, e forzuto. *Quegli era un* BASTRACÓNE, *che avrèbbe gittàto in terra una casa. Fran. Sacch. nov.* 110.

BASTRÌGA. s. f. voce contadinesca. Uno di que' due avvolgimenti di fune, co' quali si lega il barile sul basto. *Alb.*

BASTÙDA. s. f. Sorta di rete.

BASTÙLI. n. di naz. Popoli ant. di Spagna nella Betica (Andalusia) all' ostro, sulla costa del Mediterr., fra la Nuova Cartagine e Calpe, nel paese che oggi forma il regno di Granata; chiamavansi anche *Pœni*, forse per essere di origine fenicia.

BATABACÈTE. stor. Gran Sacerdote della madre degli Dei a Pessimunto. Venne, durante la guerra de' Cimbri, ad annunziare ai Romani che la vittoria si sarebbe dichiarata in lor favore. Egli fu accolto dal senato, e si presentò innanzi al popolo, ma fu scacciato dal tribuno Aulo Pompeo, il quale trattollo da ciarlatano. Aulo, ritornandosene a casa, fu sorpreso da una violente febbre, che lo trasse a morte in 7 giorni. Questo fatto pose in gran credito Batabacete.

BATÀCCH—IO. s. m. Bastone, batocchio, bacchio. L. *Baculus.* §. Per ischerzo, in vece di nome proprio, come Messer Batacchio. *Fr. Sacch. nov.* 86. —IA, —IÀTA. n. ast. Colpo di batacchio. L. *Baculi ictus.* §. Percossa, semplicem. L. *Ictus, us.* —IÀRE. *V.* ABBATACCHIARE, BASTONARE. L. *Fuste percutere.* —IÀTO. par. pass. *Alb.*

BÀTALO. *V.* BATOLO.

BATALÓNA. s. m. T. di comm. Specie di mussolina. *Alb.*

BATANÈA. geog. ant. Contrada della Traconite, nella tribù di Manasse, al di là del Giordano, rovinata da Azael re della Siria. Divenne poi una parte de' dominj di Filippo, figlio di Erode il grande, re de'Giudei.

✠BATASSÀRE. v. a. Scuotere, dimenare, scrollare agitando. L. *Concutere, agitare. Pallad. Febbr.* 20.

BATÀTA. s. f. L. *Convolvulus batatas.* Linn. T. bot. Specie di Patata. Pianta originaria d' Amer., la quale ha gli steli volubili, ispidi, sarmentosi, erbacei; le foglie alabardate, cuoriformi, con cinque nervi; i fiori porporini pallidi. Essa produce sotto terra, presso al piè del fusto, molte grosse radici tuberose a guisa d' arnione, di cui si fa uso per alimento degli uomini, e del bestiame.

BÀTAVI. n. di naz. ant. Popolo il cui nome primiero era *Batti*, o *Battes.* Dopo una guerra civile seguita nella nazione de'Catti, della quale i *Batti* credesi facesser parte, questi si gettarono sopra le terre situate tra le imboccature del Reno, del Val e della Mosa; paese che, abbandonato dai suoi primi signori, i quali eransi associati alle scorrerie de'Cimbri, e de'Tentoni, prese da' suoi nuovi abitatori il nome di *Insula Batavorum.* Gli autori variano sulla prima origine de' Batavi. Quel che è certo si è, che 55 an. prima dell'era cristiana, essi formavan già un popolo possente, allorchè Cesare avanzossi fino a quella estrema parte della Gallia. I Batavi eran valorosi, e la loro cavalleria era molto stimata da' Romani, specialmente pel modo con cui addestravano i cavalli, che passavano a nuoto i fiu. senza rompere le

loro file; manovra, che molte volte decise della vittoria. Furono le coorti batave quelle che caricarono le prime alla battaglia di Farsalia. Gl' imperatori ebber tanta fiducia nella fedeltà de' Batavi, che gli ammisero nella coorte pretoriana, destinata a custodire le loro persone. Essendosi in progresso i Franchi, i Borgognoni, ed i Visigoti, stabiliti nelle Gallie, non si fece più menzione de' Batavi, come facenti un popolo separato; e il nome loro più non ritrovossi che sulle aquile delle coorti che servivano negli eserciti romani. Nel 1795 gli Olandesi moderni, come veri discendenti degli antichi Batavi, diedero alla loro repubb. il nome di Repubblica Batava.

Batàvia. s. f. T. del comm. Specie di drappo liscio rigato dell' Indie orientali. *Alb.*

Batàvia. geog. Grande e forte cit. d' Asia nell' is. di Giava, situata in fondo di una vasta baja sulla costa settent. dell' isola. Gli Olandesi la fabbricarono nel 1619, ed è essa il capo luogo degli stabilimenti di questa nazione nell' Asia. La città passerebbe per bellissima anche in Europa, ed è certamente la più bella e la più deliziosa di tutte le Indie. Un fiume che scende dalle vicine montagne, la divide in due principali quartieri, o piuttosto in due città, l' antica e la nuova. La prima, alzata sopra un suolo paludoso, è interrotta da molti canali, la cui rive sono fiancheggiate da begli alberi, e che sono utilissimi pel trasporto delle merci, che si scaricano alle porte de'magazzini. Avvantaggio però a caro prezzo acquistato, perchè a scapito della salubrità dell' aria: le acque stagnanti, riscaldate dal sole de' tropici, riempiono l' atmosfera di miasmi pestilenziali; per la qual ragione i più degli Europei, onde fuggire l' aria venefica che vi si respira, abitano per la maggior parte dell' anno la città nuova, la quale, oltrechè è più distante dal mare, ha strade più larghe, e case più spaziose, separate le une dalle altre da vasti cortili, e da be' giardini. In generale il gran calore vi è temperato da un forte vento marino, che soffia ogni giorno dalle ore 10 della mattina, sino alle 4 della sera. Il numero degli abit. di Batavia, de' quali la maggior parte sono Chinesi, ascende a 170,000. I rami principali del suo commercio consistono in oro, argento, diamanti, porcellana, tè, avorio, seta &c. Long. or. 104°, 33; Lat. aust. 6°, 12. §. —Nome di una città, e di un villag. degli Stati Uniti d' Amer., come pure d' un fiu. della Nuova Olanda.

Batecòa, o Batecòt. geog. ant. Borgo della Palestina di là del Giordano, nella tribù di Giuda. Dicesi che fosse la patria di quella Maria figlia di Eleazaro, la quale nell' assedio di Gerusalemme, secondo Giuseppe l' istorico, si cibò delle carni del proprio figlio.

Batia. geog. ant. Cit. d' It. nel territ. de' Sabini, appartenente agli Aborigeni, e dist. 30 stadj da Reate (Rieti).

Batiani. n. di naz. Popolo ant. d' It. nella Liguria, la cui capit. chiamavasi *Augusta Batienorum.*

Batignanèsa. s. m. Sorta di fico.

Batignàno. geog. Terra con chiesa parrocch. nel Gran-Duc. di Tosc. nella provin. di Grosseto.

Batìlda (S.). Figlia di uno di que' re Sassoni che formavano *l' Eptarchia*, o, direm così, i sette regni d' Inghilterra. Fatta schiava da' Danesi, essa venne in seguito riscattata a vil prezzo da Arcambaldo, signore francese, che la diede a sua moglie in qualità di servente. Dopo la morte della propria moglie, Arcambaldo, invaghitosi della bellezza, modestia, saviezza, ed obbliganti maniere di Batilde, la offrì la mano, che ella ricusò, volendo abbracciare la vita monastica. Ma la Provvidenza aveala destinata al trono; imperocchè quando bisognò cercare una sposa a Clodoveo II, tutta la nazione gittò gli occhi sopra di lei, e divenne regina de' Franchi. Essendo morto assai giovine Clodoveo, Batilde fu dichiarata reggente, e governò lo stato durante la burrascosa minorità di Clotario III suo figlio. Fu dessa che abolì l'uso degli schiavi, e soppresse le esazioni che riducevano i particolari alla necessità di vendere i proprj figli. Morì nel 680, religiosa nella badia di Chelles, da lei fondata.

Batìllo. mitol. Vezzoso giovane di Samo, di cui Policrate, tiranno di quest' isola, fu innamorato. Anche Anacreonte ebbe per esso una colpevole passione, che egli non arrossì di consacrare ne' suoi versi, i quali attestano egualmente contro i suoi costumi, che in favore de' suoi talenti. Si pretende che Policrate facesse innalzare dinanzi ad un' ara una statua a Batillo, in attitudine di un uomo che canta, e suona la lira. Vuolsi che Mecenate amasse parimente un giovane per nome Batillo.

Batìsta, o Battìsta. s. f. Specie di tela di lino finissimo.

Batistèro, e Battistèro. *V.* Batist—erio, —ero.

Batnàe. geog. ant. Cit. municip. d' Asia nell' Antemusia, costruita da' Macedoni in poca distanza dall' Eufrate. La deliziosa sua situazione la fece stimare dall' imper.

Giuliano al di sopra di Tempe. Giustiniano imper. la fe' cigner di mura, costituandola piazza forte.

Bàto. geog. ant. Valle d' Arcadia, ove si celebravano ogni tre anni i misterj delle Dee maggiori, ed ove, secondo gli Arcadi, i giganti combatterono contro gli Dei. Vi si sacrificava alle tempeste, ai lampi, ed a' fulmini.

Batòcchio. s. m. Quel bastone col quale si fanno la strada i ciechi, e che sogliono battere in terra per farsi sentire. L. *Scipio*. §. P. simil. Battaglio della campana.

Bàtolo, e Bàtalo. s. m. T. d'antiq. Falda del cappuccio che copriva le spalle. Ma dagli esempj citati dalla Crusca, sembra rilevarsi che fosse una Striscia o lista di panno, che da' dottori portavasi sulla spalla in segno del loro grado, forse in quella guisa come si porta anche dalla gioventù in alcuni collegi. *Vestito di scarlatto, e con un gran* bàtalo, *dottor di medicina* &c. *Bocc. nov.* 79. — *Con un tabàrro, a co'* bàtoli *dinànzi in forma da parère piuttòsto mèdico, che cavalière. Fr. Sacch. nov.* 42. §. Quel panno che cuopre le spalle di quelli che sono costituiti in alcune dignità ecclesiastiche, ed è una specie di mantelletta, con calata cotonda sul finale della parte destra, la quale è più lunga a uso di tasca, con nastro cremisi attorno, e con tre impunture di seta dello stesso colore sul drappo medesimo. L. *Armutium*. §. Vale anche quasi lo s. c. Platea, o fondamento di un ponte. *Anche nel formàre i* bàtoli, *o le platee de' nostri ponti. Viv. disc. Arn.*

Batònia. geog. (in ingl. *Bath.*) L. *Aquæ solis*, *Aquæ calidæ*. Città d' Inghilterra, riguardata come una delle più belle dell'Europa, sì per la sua situazione, che per la bellezza de' suoi edifizj; ma è soprattutto rinomata per le sue acque termali a minerali, le cui sorgenti hanno una temperatura variante da 27 a 38 gradi: esse vengono da' medici inglesi raccomandate come rimedio contro la podagra, i reumatismi, le paralisie, le ostruzioni biliose &c. Una iscrizione disotterrata nel 1708 in vicinanza della città, prova che quelle acque eran già in gran riputazione presso i Romani, i quali diedero il nome di *Aquæ solis* alla picc. città che costrussero presso di queste sorgenti. Vi si veggono ancora le tracce della grossa muraglia, con cui la circondarono, come altresì alcuni frammenti di colonne, cornici, capitelli, e gli avanzi di un tempio consecrato a Minerva da Giulio Agricola; Long. di Parigi 4°, 41; Lat. sett. 57°, 22.

Batòst—a. n. ast. Contesa di parole. L. *Convicium, rixa*. §. Far batosta, o una batosta, vale Contendere, combattere, questionare con parole. —àre. v. neut. Far batosta, contesa di parole; altercare, questionare con parole; bisticciare. L. *Contendere*, *altercari, conviciari*. §. ✠Combattere, battere, battagliare. L. *Certare*. —àto. par. pass. *Alb.*

Batràchio. s. m. T. bot. L. *Ranunculus*. Erba di più specie, erroneamente quasi per tutta l' Italia detta Piè corvino, o Piè di gallo. *V.* Ranuncolo.

*Batrachìte, o Bronìta. T. di st. nat. L. *Batrachites*. Nome di una pietra che si crede essere la pirite globulosa, che gli ant. credevano cadere col fulmine, e perciò chiamavasi anche negli ultimi tempi dal volgo Pietra fulminare. §. Sorta di pietra che taluni crederon trovarsi nel capo della botta, ma che s' è poi riconosciuto non essere altro che un dente impietrito di qualche pesce. Ell' è convessa, o scavata, e varj sono i colori ond' è tinta.

*Batracomiomachìa. n. f. Guerra, o combattimento, delle rane, e dei topi. Poemetto faceto, attribuito ad Omero. L. *Batracomyomachia*.

Battàglia. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova, posto sul canale di Monselice. Vi si trovano bagni di acque termali assai frequentati.

Battàgl—ia. Da Battere. n. f. T. milit. Fatto d'arme, combattimento, affrontamento d' eserciti nemici, o di parte di essi; assalto, conflitto, mischia, zuffa, giornata, affrontata, certame, affronto, scaramuccia, schermaglia. L. *Prælium*, *pugna*, *certamen*. §. Conoscesi la qualità di una battaglia agli aggiunti che accompagnano questa voce, come: Battaglia di terra, navale, o marittima, campale, sanguinosa, cruda, aspra, acerba, ostinata, decisiva &c.; ed i verbi, che per lo più la precedono, sono Dare, fare, prendere, commettere, indugiare. §. E pure con altri verbi dà le seguenti frasi: Richieder di Battaglia. *Matt. Vill.* 1, 39. Prometter battaglia. *Id. ivi.* Sfidare a battaglia. *Ar. Fur.* 1, 61. Ordinarsi a battaglia, Muover battaglia. *Sall. Giug. cap.* 12. Torre battaglia. *Ar. Fur.* 5, 40. Mettersi in battaglia, a battaglia, o nella battaglia. *Fra Iac.* — *Gio. Vill.* 6, 79. Venire alla battaglia. *S. Greg. Omil.* 31. Essere a battaglia. *Ar. Fur.* 24, 25. Levar di battaglia. *Tac. Dav. ann.* 2, 21. §. Per Duello. L. *Singulare certamen. Matt. Vill.* 7, 22. §. P. simil. fu usato In senso disonesto. *Tu* &c. *volèvi giùgner molto fresco cavalière alla* battàglia. *Bocc. nov.* 26. — *Dalle*

femmine nelle amoròse BATTÀGLIE *gli uòmini giòvani* &c. *sono richièsti. Lab.* 402. §. fig. Per Qualunque travaglio d' animo, contrasto di pensieri, e di passioni. *Che se faiìca Nelle prime* BATTÀGLIE *del Ciel dura. D. Purg.* 16. — *Quando Amòr cominciò darvi* BATTÀGLIA. *Petr. son.* 84. §. In senso spirituale prendesi talora per Tentazione. *Quasi richieggèndo di* BATTÀGLIA *alle demònia, gridàva* &c. *Vit. SS. PP.* §. Per Ischiera, squadrone. L. *Cohors, legio. E queste tre* BATTÀGLIE *andàvano ristrètte. Bemb. stor.* 2, 25. Onde In battaglia, vale In ordinanza per far battaglia, o come se si volesse venire a battaglia. L. *In aciem.* §. Il Villani disse *Battaglie cittadine*, per Discordie civili. §. Battaglia, talora prendesi per Banda, o compagnia dei soldati descritti, i quali soldati presi insieme si chiamano Battaglioni. L. *Cohors.* §. Per La parte del mezzo di un esercito, il quale per lo più in tre parti si divide. L. *Medium agmen. Benchè essi pòngano tre nomi alli loro esèrciti, e gli dividano in tre schière, antiguàrdo,* BATTÀGLIA, *e retroguàrdo. Segr. Fior. Art. guer.* §. Per Assalto di ragioni, da ridurre alcuno a checchè sia. *S' io trovàssi mio padre in migliòr tèmpera, che io non ho fatto stamàne, io gli dia una* BATTÀGLIA. *Cecch. Dot.* 2, 5. §. Per Battitura. *Vediàmo che 'l buon figliuòlo porta in pace le* BATTÀGLIE *del padre. Cavalc. Pazienz.* §. T. de'pitt., incis. &c. Disegno, o pittura, rappresentante una battaglia. §. Chiamavasi anticam. Battaglia, Una sorta di ballo grazioso, così detto perchè facevasi, con cavalli ammaestrati, da cavalieri che combattevano con diverse armi. §. T. de'pescat. cioè Rete da battaglia, che vale lo s. c. Tremito. *Alb.* §. Appiccar battaglia, vale Cominciarla, attaccarla. §. Passar battaglia, vale Avanzare, superar tutto. *Alleg.* 61. §. T. del giuoco degli scacchi, e vale Muovere due passi una pedina, tuttochè debba passare per qualche casa guardata da pedina nemica. §. Dicesi bernescamente: *Passa battàglia*, per esprimere con grande maraviglia L'impossibilità d' un fatto, o detto; quasi dicesse Supera ogni credenza, sembra impossibile. §. Cavallo di battaglia. Quello montato da un generale d' esercito in tempo di guerra. §. fig. Vale Il capo lavoro di un autore, d' un artista. §. Uomo da battaglia, vale Uomo d' arme, uomo guerriero. *Adèrbale era uòmo pacifico, non da* BATTÀGLIA. *Sall. Giug. cap.* 16. —IÉTTA, —IUÒLA, —IÙZZA. dim. Piccola battaglia, scaramuccia. L. *Levis pugna, parva dimicatio, punctariola.* —IÀRE, v. neut. Combattere, far battaglia. L. *Præliari dimicare, pugnare.* §. v. a. Dare assalto, combattere, batter le mura, le fortezze &c. L. *Oppugnare. L' artiglierie grosse con gli altri strumènti da* BATTAGLIÀRE *le terre. Serd. stor. Ind.* 7, 251. — *Giunto alla porta di borgo incontanènte quella* BATTAGLIÒ &c. *Stor. Semif.* 38. §. Assalire coll' armi in fatto di guerra i nemici. L. *Aggredi. Non piaccia a Dio che ci vèngano a* BATTAGLIÀRE. *Stor. Semif.* —IÀTA. n. ast. L'atto della battaglia; combattimento, mischia. L. *Certamen.* —IÀTO. par. pass. —IATÓRE, —IÈRE, —IÈRO. n. car. m. Che fa battaglia; combattitore. L. *Prœliator, bellator.* —IÈRE, —IÈRO. add. Usato a battaglia; battagliereseo, bellicoso. L. *Pugnax.* —IÈRA. n. car. fem. *Come che tuttavia poco maèstra* BATTAGLIÈRA *mi sia. Bemb. Asol.* (*Alb.*). —IERÉSCO, —IÉSCO. add. Da battaglia, da guerra, come: BATTAGLIERÉSCHE *armi*, BATTAGLIERÉSCHI *strumènti.* L. *Militaris, bellicus.* §. Per Bellicoso. L. *Bellicosus.* —IERÓSO. add. Atto a battaglia, bellicoso. L. *Bellicosus.* —IÉVOLE. add. Atto a battaglia, battaglieroso. L. *Bellicosus, ferox.* §. Incitante a battaglia, come. *La* BATTAGLIÉVOLE *trombetta* &c. *Boez.* §. Per Da guerra, da battaglia. BATTAGLIÉVOLI *campi. Amet.* 45. —IEVOLMÉNTE. Per mezzo, o via di battaglia; con battaglia; in battaglia. L. *Hostiliter, dimicando.* —IÓNE. n. m. coll. T. milit. Numero determinato di militari schierati in battaglia. Nella milizia moderna Battaglione è Un corpo d'infanteria di sei in settecento, ed anche mille uomini, divisi in compagnie. Due o tre battaglioni formano un reggimento. L. *Cohors.* §. —SACRO, o INVINCÌBILE. T. d' antiq. È il nome che si diede ad un corpo di trecento Tebani di Beozia, assoldati, e mantenuti a spese della città di Tebe. Si pretende che tal battaglione fosse composto di amanti, e di amati, e che questi uomini, vincolati pel sentimento dell' amore, fossero invincibili. —IÓSO. add. Pronto a guerra, a battaglia; armigero, bellicoso. L. *Bellicosus.* §. Incitante a battaglia. L. *Ferox. Questa pianèta è calda, e* BATTAGLIÓSA, *e malvàgia, e rea. Zibald. Andr.* §. Guerresco, Di guerra. §. met. Inclinato a disputare. *S. Agost. C. D.* 8, 3. —ÌSTA. n. car. m. T. pitt. Dipintore di battaglie. *Alb.* —IUÒLO. add. Lo s. c. Battaglioso. *Alb.*

BATTÀGLI—O. s. m. Ferro attaccato dentro alla campana, che quando è mossa, battendo in essa, la fa sonare. L. *Nolæ malleus.* —ÓNE. accr. Battaglio grande. —ÀTO. add. T. del blasone. Dicesi di Quella campana, il cui battaglio è di diverso colore.

Battagliòl—e, s. f. pl. T. mar. Specie di balaustrata, formata di colonnette di legno intagliate, la quale si fa sul bordo della nave, e nel luogo de' passavanti, per guernire la parte scoperta, e per sostenere i filaretti. —ètta. s. f. pl. dim. Specie di candellieri di legno, minori delle battagliole, i quali si pongono sopra di queste, per tenere alzata la tenda dalle bande.

Battagl—ióna, —ióso, —ista, —iuòla, —iuòlo, —iùzza. *V.* Battagl—ia.

Battàja. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Batteggi—àre, —àto, —atóre. Voci usate dal *Buti*, e ne' *Gr. di S. Gr.* nel signif. di Battezz—àre, —àto, —atóre.

Battèll—o. s. m. Nome generico, che si dà non solamente a tutti i piccioli bastimenti atti a navigare su i fiumi, su' canali, sugli stagni e simili, ma eziandio a varj piccioli navigli, che vanno a vele e a remi; o a sole vele, e che sono fabbricati più grossolanamente delle scialuppe. L. *Scapha.* §. Barchetta, che sta legata ai navigli grandi, pe' bisogni che possono nascere, come per rimorchiarli, per portar genti a terra e simili. —ètto. dim. Piccol battello. L. *Parva scapha.* —ànti. n. car. m. pl. Coloro, che conducono, e vogano i battelli sui fiumi, canali &c. —àta. n. ast. coll. L' intiero carico d' un battello.

Battènte. *V.* Batt—ere.

Bàtt—ere. v. a. Dar busse, percosse, picchiate; percuotere altrui con animo di fargli male; dar battitura, colpeggiare, bastonare. L. *Verberare, percutere, caedere, tundere, flagellare.* §. Castigare, punire. *D. Purg.* 44. Da ciò il prov. Batti il buono, e fa il migliore; batti il tristo, e fa il peggiore: che anche dicesi Batti il tristo, e peggiora; batti il buono, e migliora; e vagliono: Che le correzioni rigorose non giovano a ravviare i perversi. §. fig. Dir male d' alcuno, mordere. *Quèsta incontanènte incominciàva a* bàtterlo, *e dicèva le falsità ch' ella avèva pensàto nel suòr suo. Vit. S. Gio. Bat.* 231. §. T. proprio, specialmente di tutti gli artefici che maneggiano metalli, e vale Lavorare percuotendo il ferro, il rame, l' oro, l' argento &c. con martello, maglio, o altro stramento; onde i seguenti detti proverb.: Il tale non batte mai colpo, vale Che quel tale non lavora mai; Battere il ferro mentre ch' egli è caldo, che vale Non perder tempo, nè occasione. L. *Oblatam occasionem arripere, in ipso articulorum conficere.* Batter due ferri, o chiodi, a un caldo, vale Far due cose a un tratto. L. *Duos parietes de eadem fidelia dealbare.* §. —monéta. È l' arte, o l'atto, d'improntar la moneta, cioè, improntarvi l' arme e l'effigie del Sovrano; Coniare. L. *Nummos cudere signare.* §. —ad àrco, o a còrda. T. de' Cappellaj, e d' arte di lana. Percuotere il pelo, o la lana, coll' arco, per purgarla, e stioccarla, che anche dicesi Cardellare. §. —a mazzétta. È il battere che fanno coloro che lavorano figure, vasi, o altri lavori di piastra d' argento, che si fa con tre martelli, l' uno, detto martello da tasso, che batte per piano, e due che battono per penna mezza tonda. §. Battere, per Percuotere, picchiare chécchessia. L. *Pulsare, percutere*; e in questo signif. è applicabile a moltissime cose, tanto in senso proprio, che in senso figurato, come: §. —checchè sia altrùi nel mostàccio, o nella tèsta. Vale Ingiuriosamente avventargliele. L. *In os impingere.* §. E fig. vale Rimproverargliele, lo che si dice delle cose inanimate. L. *Exprobrare.* §. —in tèrra checchè sia. Vale Gittare in terra con violenza chécchè sia. L. *Prosternere.* §. —il pallóne, o la palla in giuocàndo. Dicesi Del primo che gli dà; o §. —la pàlla nel giuòco del càlcio. Vale Dar principio al giuoco, con buttare la palla tra la baraffa; che anticam. facevasi, con batterla in un marmo a ciò destinato. L. *Follem vel pilam conjicere mitte.* §. —il fuòco. Dicesi del Percuotere la pietra focaja, per estrarne il fuoco, onde accender l' esca addossatale, sebbene non si batta il fuoco, ma la pietra. L. *Silice excutere ignem.* §. —il gràno, o le biàde. Vale Menare il coreggiato per cavarle dalla paglia, e del guscio, o percotendole con cavalli, o buoi. L. *Excutere frumentum, triturare.* §. —l' ali. Vale Volare. L. *Volare alas pandere, concutere.* §. —gli occhi. È Quello spesso percuotere delle palpebre, che si fa in serrarli e aprirli. L. *Nictare*; onde dicesi di Chi per grande attenzione rimira fissamente chécchè sia: Non batter gli occhi. L. *Oculos intendere.* E dicesi pure in modo avverb. In un batter d' occhio, che vale In un attimo, subitamente, con eccessiva prestezza. L. *Ictu oculi.* §. —i pièdi. Vale Dare in grandissima escandescenza, dar segni di eccessiva collera e dispiacere. §. —i dènti. Vale Percuoterli insieme per tremito. §. —il càpo nel mùro. Vale Darsi alla disperazione. L. *Animum despondere.* §. —il càpo nel mùro, e pensàre di non se lo rómpere. Vale Tentare un' impresa impossibile. §. —il cùlo in un cavicchio. Dicesi di Chi dia in un incontro disastroso, e non pensato. L. *Scopulum offendere, in manum difficultatem incurrere.* §. —il cùlo in tèrra, o sul lastróne. Dicesi fig. del Fallire, e mancare.

L. *Conturbare, decoquere.* §. —IL TACCÓNE. mo. basso, e vale Partirsi in gran fretta, fuggir via. L. *Propere, discepere, solum vertere.* §. —IL CÉPPO. Dicesi del Percuotere, che fanno i fanciulli la vigilia di Natale un ceppo, ad effetto di conseguire da' lor genitori, o congiunti, alcun donativo. §.—L'ÓRE. Dicesi dell'oriuolo, quando suona le ore. L. *Horarum signa dare.* §.—LE MÀNI. Vale Applaudire, approvare con applauso. L. *Applaudere, plausitum dare.* §. —IL TÈMPO. T. mus. Lo s. c. Far la battuta. *V.* BATTUTA. §.—UN TRÌLLO. T. mus. Far tremolar la voce cantando; far trilli. §. —LA BÓREA. fig. Vale Tremar per freddo. L. *Contremiscere.* §. —LE GAZZÉTTE. fig. Vale Tremar forte, battendo i denti; detto provenuto da una moneta antica, che si batteva a Venezia. §.—MARÌNA. Vale Chiedere rammaricandosi, pigolare, e tremare. §. —LA LÀNA. fig. ed in favellar furbesco, per Usar carnalmente. *Bocc. nov.* 20. §.—LA CAPÀTA. Vale Morire. L. *Mori.* §. Il battere dell' uffizio, dicesi volgarm. Quello strepito che si fa in fine de' mattutini; detti Di tenebre, nella settimana santa. §. Battere, per Rovesciare, come: BÀTTERE *uno da cavàllo. Pecor. g.* 25, *nov.* 2. §. Per Travagliare. *Berni, Orl.* 1, 17, 14. §. Battere, nella milizia ha pure molti significati, come: §. —IL NIMÌCO. Vale Rimaner superiore all' inimico nel combattere. L. *Hostem profligere.* §. —FORTÉZZE, MÙRA, o simili, vale Percuoterle, a fine di farle cadere a terra; lo che si fa in oggi comunem. colla grossa artiglieria. L. *Machinis, vel tormentis oppugnare, evertere, destruere muros, arcem, urbem.* §. —IN BRÉCCIA. È Dirigere i colpi dell' artiglieria a furia, ad un dato luogo, come all' angolo di una mezza luna, affine di demolirla, e fare ivi un' apertura. §. —PER CORTÌNA. È il Fare un cavaliere, o altro luogo rilevato, nella campagna, di dove si possa scoprire qualche parte del parapetto, o cortina, dalla parte di dentro, e batterlo con l' artiglierie piantate in sul cavaliere. *V.* questa voce. §. —LA CÀSSA. Dicesi del Sonare il tamburo. L. *Tympanum pulsare.* §. Pigliasi talora per Far soldati. L. *Delectum habere.* §. met. Dir male d' altrui. L *Maledictis proscindere, carpere.* §. —LA RITIRÀTA. Dicesi del Sonare che fa il tamburo, in segno che i soldati debbono retrocedere, o ritornare a' loro quartieri. §. —LA DIÀNA. Dicesi del Sonare che fa il tamburo, la mattina all' apparir della stella diana, per mutar le sentinelle notturne. L. *Matutino classicum canere.* §. Lo stesso dicesi fig., e in modo basso, del Tremare per soverchio freddo. L. *Contremiscere, tremere frigore.* §. —LA CAMPÀGNA, —LA MARÌNA. Vale Scorrerla per ispiarne la sicurezza. L. *Exploratum ire, pervagari.* §. —LA STRÀDA. Vale Far la scorta. L. *Explorare iter.* §. Battere un tal luogo, parlandosi del mare, de' fiumi, de' livelli, o di altre cose simili, vale Arrivare a quel luogo, cioè toccarlo, come: *Il fiume* BÀTTE *le mura della città.* L. *Alluere.* §. Diciamo anche Il sole batte in alcun luogo, per significare Che vi percuote co'suoi raggi, Che vi arrive colla sua luce, Che lo illumine col suo splendore. L. *Sol ferit.* Onde per simil. dicesi: Il tale ha da batter qui, per dire Ha da arrivare, e venir qui intorno. L. *Huc adventurus est.* §. Battere in checchessia, o Tra checchè sia, vale Consistere, o stare in checchè sia. L. *Interesse, intercedere.* Onde: Il punto batte qui, cioè Qui consiste il tutto. *Il giudìzio* BATTÉVA *tra' Sardiàni e gli Smirnèsi. Tac. Dav. ann.* 4, 99. §. Vedere, e Comprendere dov'ella ha da battere, vale Prevedere, conoscere il successo di alcuna cosa. L. *Videre quorsum res sit evasura.* §. Battere, per Andare in gran fretta. L. *Properare. Intòrno all' ora quinta del giorno vènnero cavàlli* BATTÈNDO, *a dire che* &c. *Tac. Dav. Stor.* 3, 303. §. Per lo Muoversi del polso, del cuore, del petto &c., perocchè dicesi: Il petto batte, intendendo Quel moto che fa il petto per lo respiro; e Il cuore, il polso batte, per indicare il Moto allo infuori che fanno l' arterie, scorrendovi dentro il sangue. L. *Arteriam pulsare*; e, dalla rapidità del polso, deriva il detto, Senza batter polso, che vale Subitamente, in un attimo, con eccessiva prestezza. L. *Confestim, illico.* §. Per Tendere, accostarsi; onde Battere nel vero, o nel verisimile, vale Tendere, accostarsi al vero, o al verisimile. L. *Tendere, vergere, accedere ad verum.* §. Battere a un segno, fig. vale Avere una medesima intenzione, esser del medesimo parere, convenire in una sola opinione, avere un particolar fine. L. *Eodem collineare.* §. I conti, le scritture battono, dicesi Allora che sono saldati, e pari, e che tra lor confrontano. L. *Rationes constant, pariant.* §. Ella batte, vale Esser vicinissimo, esservi una differenza insensibile. L. *Minimum discrepat.* §. Non batter parola, vale Non replicare, non favellare. L. *Non hiscere, non mutire.* §. In marineria dicesi che Un vascello batte cornetta d' ammiraglio e simile, per dire, Che la cornetta, che sventola in cima all' albero, mostra tal grado di chi lo comanda. —ERSI. neut. p.

Far duello, che è Un combattimento tra due, corpo e corpo, con armi del pari, fatto per disfida; duellare. L. *Digladiari*. §. Guerreggiare. §. Darsi la disciplina. *E colle croci innànzi s' andàvan* BATTÈNDO *di luògo in luògo. Gio. Vill.* 8, 121, 1. §. —A SCAVEZZACÒLLO. Vale Battersi alla disperata. §. —PEL CÀPO. Dicesi delle cose, allora ch' elle abbondano, e ne è la macca. L. *Vili venire*. §. —A PÀLME. Vale Battersi colle palme delle mani. §. —IL PÈTTO. Dicesi di Quell' atto che si fa in segno di umiliazione e divozione innanzi le sacre immagini. L. *Percutere pectus suum, plangere*. —ESSELA. Lo s. c. Battere il tacco, o il taccone, e vagliono Partirsi in fretta, fuggirsi. —ÈNTE. par. pres. Che batte; e dicesi Delle persone, e delle cose, che battono. L. *Percutiens, verberans*. §. add. Palpitante, come: *Il* BATTÈNTE *petto. Amet.* 39. §. n. car. m., e f. Disciplinante. Colui, o colei che si dà la disciplina. *V.* BATTUTO. §. s. m. T. de' legnajuoli, carrozzieri &c. Nome generico di Quella parte dell' imposta d' uscio o finestra, che batte nello stipite, architrave o soglia, o nell' altra parte dell' imposta quando si serra; battitojo. L. *Fores, ium*. §. Dicesi anche a Quella parte dello stipite o soglia, che è battuta dall' imposta; come pure Quell'armadura di pietra, ferro, bronzo, o simile, di cui si rivestono gli stipiti e soglie, in tutto o in parte, perchè le imposte combacino e chiudan bene. §. Dicesi eziandio D' altre cose, che s'aprono e serrano a foggia dell' imposte. §. Quell' arnese a foggia di martello, attaccato, per picchiare alle porte delle case, e che altramente appellasi Battitore. —ERÌA. s. f. coll. Una quantità di cannoni, con ciò che vi è d' uopo, posti in un luogo determinato, per battere una piazza, e simili. §. L' atto stesso del battere piazze, e simili. L. *Oppugnatio*. §. T. mar. Quella quantità di cannoni, che è da poppa e prua in tutti e due i fianchi del vascello. I grandi vascelli hanno tre batterie: la prima è la più bassa; la seconda è piantata sopra questa, cioè a dire, nel secondo ponte; e la terza nell' ultimo ponte, o sia, ponte superiore. Ogni ordinanza di cannoni è per lo più di quindici pezzi, senza contar quelli della camera di Santa Barbera, e le batterie che sono sopra i castelli. §. T. di magona. Tutto il corredo del maglio che spiana il ferro. —IMÉNTO. n. ast. v. Il battere; percuotimento, picchiamento. L. *Percussio, verberatio*. §. Palpitamento, parl. del cuore; e Pulsazione, parl. del polso o dell' arterie. L. *Palpitatio*. §. T. mus. Colpo, che si dà nell' aria nel voler fermare il trillo. §. —DELLE PALPÈBRE. T. chir. Specie d'affezione convulsiva, in cui la palpebra superiore s'abbassa e s'innalza alternativamente sul globo dell' occhio, senza che la volontà possa in alcun modo sospendere questo movimento. ✠—ITO. (l'acc. sulla 1ma vocale) n. m. Batticuore, palpitazione, tremore, tremito. L. *Palpitatio, tremor*. —ITÓJA. s. f. T. degli stampatori. Quel legno quadro e spianato, con cui si pareggia il carattere, o la forma, prima di stampare. Alcuni la dicono Sbattitoja. —ITÓJO. s. m. Lo s. c. Battente. §. Quella parte dello stipite, che è battuta dalla imposta; e con questo nome chiamano i legnajuoli, Tutti gli ornati dell' imposte che vanno per ritto, e reggono le spranghe, chiudendo in mezzo i riquadri. §. P. simil. Dicesi anche a Quella parte della cornice d' uno specchio, d' un quadro, o simile, in cui s' incastra il quadro, il cristallo &c. §. Quell' arnese a foggia di martello, con che si picchia agli usci delle case, ma che meglio dicesi Battente. —ITÓRE. n. car. v. m. Che batte; percotitore. L. *Percutiens, percussor, verberans*. §. T. de' lanajuoli. Colui che batte e sfiocca la lana coll' arco; e perciò chiamasi anche Battitore ad arco, o a corda. §. T. d' agr. Colui che col coreggiato batte le biade in sull'aja, per separarle dalle spighe. §. Nella milizia chiamansi Battitori Coloro, che si mandano a riconoscere le strade, e la campagna. §. s. m. Quel martello, con che si picchia all' uscio delle case. §. prov. Beata quella casa che un battitor sol ha. Alludendosi con ciò all' utilità di non aver che una sola porta, perchè dove sono più porte si dà maggiore occasione a' tristi di far de' furti. —ITRÌCE. n. car. f., e add. Che batte; percotitrice. L. *Verberans, percutiens. S' accòmoda alle battitùre, e di più bàcia umilmènte la màno* BATTITRÌCE. *Zibald. Andr.* —ITÙRA. n. ast. Percossa, colpo, busse; onde Dar battitura, vale Percuotere, battere. L. *Percussio*. §. fig. Travaglio, gastigo, punizione, flagello. L. *Plaga. Gio. Vill.* 11, 2, 20. §. Il batter delle biade, e La stagione, nella quale si battono. §. T. dell'arti de' metalli. Dicono così gli orefici a Que' solchi, che si fanno ne' metalli battendoli a dilungo, o in altra forma. §.—DI RÀME. Ramina, o sia Quella scaglia che si stacca dal rame nel batterlo a caldo. —ÙTA. n. f. T. mus. Quella misura di tempo, che dà il maestro di musica, in battendo, a' cantori ed a' sonatori; ritmo. L. *Numerus musicus, arsis, et thesis, rhythmus*; onde le seguenti frasi musicali: Far la bat-

tuta, che vale Regolare, e derigere la musica a rigor di tempo, il che spetta al maestro di cappella: Andare a battuta, è L' andare a tempo, cioè Il tener le note secondo il loro giusto valore, lo che è dovere de' cantanti e sonatori. §. Rimettere, o Riporre in battuta, significa Rimettere in tempo la vacillante orchestra; sia con un forte colpo di battuta del maestro di cappella, o con una risoluta arcata, o un forte colpo di piede, del primo violino direttor d' orchestra. §. Accomodarsi alle battute. met. Vale Secondare l' altrui ragionamento, ancorchè non s' intenda. §. Battuta. T. de' lanajuoli. Quel suono del campanello, o colpo di martello, che accenna il numero de' giri dell' aspo. §. T. idraul. Dicesi di un fiume Quando l' acqua colla sua corrente percuote e tormenta la ripa, o l' argine. §. —DI LIVÈLLO. T. della geodesia. Dicesi di ogni operazione che si fa traguardando lo scopo elevato sopra l'asta, per mezzo del livello, a una certa distanza dello stromento. §. —DI PÓLSO. Il batter dell' arteria del polso, e dicesi per dinotare tempo breve, come: *Il tempo di due, di tre battute di polso*. L. *Arteriæ pulsatio*. §. A BATTÙTA. avv. Vale lo s. e. A punto. *Sapète ch' e' rispòndono* A BATTÙTA. *Buon. Fier.* 3, 4, 4. —UTÈLLA. dim. L. *Rhythmulus*. —ÙTO. s. m. Suolo, o Pavimento di terrazzo, o di luogo scoperto. L. *Solum, solarium, tabulatum, pavimentum*. §. Sorta di moneta, di valuta di 8 danari, oggi Duetto. L. *Assis dimidiatus*. §. Battuti. n. car. pl. Diconsi Coloro delle confraternite secolari, che, vestiti di cappa e cappuccio, vanno per la città; detti così dal battersi, che cotali uomini talora solevan fare colla disciplina, che anche furono detti Scopatori e Disciplinanti. —ÙTO. par. pass. L. *Vapulans*. §. Per Travagliato. *L'èmpia fortùna, che mi avèa* BATTÙTO. *Berni, Orl.* 1, 17, 14. §. add. Debole, stanco. *Alb.* §. Oro, o argento battuto, vale Ridotto in lama, o in foglia. §. Via, o Strada battuta, cioè pesta, calcata, spesso camminata, e molto frequentata; onde per metaf. Uscir della battuta, vale non Seguitar la comune, e che anche dicesi Uscir della pesta, del seminato. §. Rimettere in sulla battuta, vale figurat. Far tornare a proposito, che anche dicesi Rimettere sulla buona via. §. Ella è battuta. Modo di dire figurat., che vale: Ella è risoluta; forse dal Batter della palla del giuoco del calcio. L. *Jacta est alea*.

BATT—ÉSIMO, e —ÈSMO. n. m. Il primo de' sette sacramenti della Chiesa, ed è quello per cui l'uomo diventa cristiano. L. *Baptismus, i, baptisma, atis*. §. Per Fonte battesimale; battistero. L. *Baptisterium*. §. Dare il battesimo, vale Battezzare. §.—DELLA LÌNEA. T. mar. Cerimonia profana, praticata da' naviganti nel passar dal tropico del cancro, al di là della linea equinoziale, tuffando in mare i marinaj, ed i viaggiatori, che fanno per la prima volta quella navigazione. §. Tenere a battesimo, che anche dicesi Levar dal sacro fonte, vale Esser compare, o comare del bambino da battezzarsi. L. *Compatris officio fungi*. —ESIMÀLE. add. Del battesimo. L. *Baptismalis*. §. Fonte battesimale, Vaso in cui si tiene l' acqua da battezzare. —EZZÀRE. (zz dol.) v. a. Dare il battesimo. L. *Baptizare*. §. Per Tenere a battesimo, levare dal sacro fonte, o Esser compare o comare. §. P. simil. Vale Porre, o dare il nome ad una cosa. L. *Nomen imponere*. §. P. simil. Vale eziandio Bagnare, o gettare in capo dell' umido, o del sudiciume. §. —UN VASCÈLLO. T. mar. Vale Benedire un vascello, e dargli un nome prima che si vari in mare: cerimonia che si fa da un sacerdote, il quale, dopo aver recitato il Vangelo, le orazioni, e le preci prescritte dal rituale romano, e asperso il bastimento coll' acqua benedetta, gl' impone il nome di quel santo, sotto il cui patrocinio vuolsi che navighi. —EZZÀRSI. neut. p. fig. Darsi nome, vantarsi, riputarsi. —EZZAMÉNTO. n. ast. Il battezzare; battesimo. L. *Baptisma, atis*. §. P. simil. Bagnamento (mo. b.). —EZZÀNTE. par. pres., e n. car. Che battezza. L. *Baptizans*. —EZZÀTO. par. pass. §. add. Che ha ricevuto il battesimo. L. *Baptizatus*. §. n. car. Cristiano. §. Esser battezzato in domenica, si diceva un tempo Di uno sciocco, scipito, scimunito. Questo prov., che sembra tolto dall'uso che v' era di non vender sale in giorno di domenica, non ha più alcun senso, vendendosi ora il sale anche in tal giorno. —EZZATÓRE. n. car. v. Che battezza; battezzante. L. *Baptizator*. —EZZIÈRE. n. car. m. Che ha l'ufficio di battezzare; battezzatore per ufficio. L. *Batistes*. —EZZÓNE. s. m. Moneta ant. fiorentina, così detta, per avere da un lato S. Gio. Battista, battezzante il nostro Signore. ✠—ÌSTA. Lo s. e. Battezzatore, battezziere. §. —(S. Giovanni). st. eccl. *V*. GIOVANNI (S.). —ISTÈO, —ISTÈRIO, —ISTÈRO. s. m. Luogo appartato nelle chiese metropolitane, dove si battezza. L. *Baptisterium*.

BÀTTI. n. car. m. pl. Così chiamansi comunemente Coloro che conciano la lana; Battilani. *Alb.*

BÀTTI, o CÀTTI. n. di naz. Popoli antichi

dell' Asia, che poi si stabilirono su i fiumi Vaal e Reno, e che presero allora il nome di Batavi. *V.* §. —geog. ant. Luogo della Cirenaica, nel quale fu sepolto *Battus*, fondatore della città di Cirene; se ne fa menzione ne' versi di Catullo.

Batticòffa. s. f. T. mar. Striscia di tela cucita in fondo alle vele di gabbia, ed altre, per rinforzarle in quella parte ov' esse battono contro la coffa.

Batticùlo. s. m. T. mar. Vela a guisa di coltellaccio, che s' usa pel buon tempo, e col vento in fil di ruota, ghindandola alla penna dell' antenna di mezzana, e murandola ad un bastone, col di cui mezzo si stende fuori di bordo, e si cazza sul cassero. §. T. di antiq. Armadura delle parti deretane.

Batticuòre. n. m. Palpitazione di cuore per eccessiva paura e spavento; dicesi così dal frequente battere che si sente dalla parte del cuore in uno che abbia timore. L. *Formido*. §. Pigliasi anche per l' istessa Paura. L. *Timor*.

✠Battifòlle. s. m. Bastita, forte, fortezza. L. *Propugnaculum*. *Gio. Vill.* 1, 35, 2.

✠Battifrèdo. s. m. Torre fatta di travi. L. *Propugnaculum*. *Cresc.* 1, 64.

Battifuòco. s. m. Lo s. c. Fucile, che è un piccolo ordigno d'acciajo, col quale si batte la pietra focaja per trarne le faville di fuoco, che accendono l' esca. L. *Igniarium*.

✠Battìgia. n. f. Malcaduco. L. *Morbus comitialis*, *morbus sacer*. §. Aver le battigie, vale fig. Essere in collera (mo. b.). §. T. idraul., e mar. Quella linea della spiaggia del mare, o della sponda di un fiu., che l' acqua per l' ordinario suole arrivare a bagnare.

Battilàno. n. car. m. Artefice, che ugne, o batte la lana; Divettino. L. *Lanarum confector*.

Battilègno. s. m. L. *Termes*. T. di st. nat. Insetto, che ha sei corridori, due occhi, le antenne moniliformi, le mascelle in forma di tanaglia, e quattro zanne. Questi insetti talora nel rodere il legno, fanno un rumore, che si rassomiglia a percossa.

Batti—lòglia. s. f., —lòglio. m. Foggia antica di cuffie da donna alla francese. *Alb.*

Battilòro. n. car. m. Quegli che riduce l' oro, battendolo, in lama, o foglia, per dorare. L. *Bracteator*, *bractearica*. §. Chiamasi eziandio così, Colui che riduce l' oro in filo per filare; detto anche Filaloro.

Battimàre. s. m. T. mar. Riempimento di legname sotto lo sperone del vascello.

Battimènto. *V.* Batt—ere.

Battinzècca. n. car. m. Lo s. c. Coniatore. *V.* Coni—are.

Battipàlle. s. m. T. de' bombardieri. Arnese col quale si batte la carica entro il cannone; dicesi anche Stivadore, e Calcatore.

Battipàlo. s. m. T. d' archit. Macchina con maglio da battere i pali, più piccola del Castello, o Gatto. *V.* Berta. L. *Fistuca*.

Battipòrto. s. m. T. mar. Una delle parti della nave, per la quale si entra in essa nave; Boccaporto.

Battisàrchia, e Battisàrtia. s. f. T. mar. Nome dato a due legni bislunghi, inchiodati negli schermotti, o sia nella murata dalla parte di dentro, uno di qua, e l' altro di là; a' quali sono raccomandate le rizze.

Battisècola. Lo s. c. Battisuocera.

✠Battisòffia, e Battisòffiola. n. f. Paura e gran rimescolamento, ma breve, che cagiona battimento di cuore, e frequenza d' alito, il che si dice Soffiare. L. *Pavor*. §. Talora vale anche Apprensione, timore di qualche pericolo.

Battìsta. s. f. T. di comm. Lo s. c. Batista. §. —n. car. m. *V.* Batt—esimo.

Battist—èo, —èrio, —ìro. *V.* Batt—esimo.

Battistràda. n. car. m. Vo. dell' uso. Colui che si manda innanzi a cavallo, per l' occorrenze di chi va in carrozza, e specialmente de' viaggiatori. *Alb.*

Battisuòcera. s. f. T. bot. Nome volgare della Pianta che produce il Fioraliso. *Alb.*

Bàtti—to, —tòja, —tòjo, —tòre, —trìce, —tùra. *V.* Batt—ere.

Battla. s. f. T. d' agr. Tavola di legno onde batter fortemente i lati delle vanizze. *Cardinali.*

✠Bàtto. s. m. Sorta di naviglio da remo, di cui non si sa più altro che il nome. L. *Navicula*.

Bàtto. mitol. Celebre pastore, che custodiva i pascoli e le foreste di Neleo ne' contorni di Pilo, nel Peloponneso, oggi Morea. Mercurio avendo involato i buoi di Admeto, allora custoditi da Apollo, pregò Batto, che lo avea veduto, di non palesarlo, e gli fe' dono della più bella vacca; indi finse di ritirarsi, e ritornò poco dopo sotto la forma di un contadino, offerendogli un bue e una vacca, se voleva manifestargli ov' era l' armento, che si cercava. Batto, tentato da una maggiore ricompensa, rivelò tutto il segreto. Sdegnatosene Mercurio, lo trasformò in pietra di paragone, che serve a conoscere di qual materia sia il metallo, che con essa vien toccato. *Metam. lib.* 2. §. —Figlio di Polinesto; traeva la sua origine da Eufemo, uno degli Argonauti che avevano accompagnato Giasone nella Colchide. Batto venne chiamato così perchè balbettava, o affettava di bal-

bettare, affine di coprir meglio i suoi disegni. Per ordine dell' oracolo di Delfo, egli uscì dall' isola di Tera sua patria (in oggi Santorino), e condusse una colonia in quella parte dell' Affr., chiamata dipoi la Cerenaica, ove fondò la città di Cirene nel luogo ov' era nata Aristea, figlia di Apollo e di Cirene. Dicesi che Batto ricuperò il libero uso della favella per lo spavento che ebbe nel vedere per la prima volta un leone ne' deserti della Libia.

*Battologìa. T. gram. Ripetizione inutile di parole; Il parlar prolisso.

Bàttori (Stefano). stor. D'un' illustre famiglia di Transilvania; fu eletto, nel 1575, principe di questo stato, governò i suoi sudditi con non minore saviezza che bontà. Allorchè Enrico III rinunziò il trono di Polonia, la riputazione di Battori fe' sì, che venisse chiamato a succedergli. Sostenne vantaggiosamente la guerra contro i Moscoviti. *V*. Basiliovitz. Avrebbe voluto dare un nuovo aspetto alla Polonia, nel cui governo trovò numerosi vizj, ma visse troppo poco per correggerli, poichè morì nel 1585. La famiglia del Battori, che ha dati altri principi alla Transilvania, si estinse nel 1613, per la morte di Gabriel Battori; ed i suoi beni passarono alla casa di *Bagozchi*.

Battriàna. geog. Lo s. c. Bactrianà. §. —, o Cammèllo comùne. L. *Camelus bactrianus*. Linn. Specie di cammello, con due gobbi più grandi del dromedario, al quale però nel modo di vivere, e nella forma, è molto simile.

Battùra. T. mar. Canale intagliato ad angolo, tutto a lungo della chiglia delle ruote di poppa e di prua, per incassarvi i torelli, e l' estremità de' majeri e delle incinte, onde uniscano meglio, e sieno stabilite più fermamente. I Veneziani lo dicono Limbello.

Batt—ùta, —ùto. *V*. Batt—ere.

✠Batucchierìa. Sofisticheria, sottigliezza, vanità. L. *Inanitas*, *ineptiæ*, *cavillatio*.

Batuèghi, o Batuègas. n. di naz. Popoli della Spagna, abitanti la valle Batuegas, che si estende per circa 4 migl., ed è cinta da montagne altissime, ed assai ripide, in modo che il sole non vi penetra che per quattr' ore. A torto si pretese che i Batueghi fossero una popol. particolare, rimasta ignota al restante della Spagna per molti secoli, e solo scoperta casualmente dal duca d'Alba. È provato, al contrario, che il cantone *Las Batuegas*, ed i suoi abit., eran conosciuti anche ne' tempi che la Spagna fu soggetta al dominio romano. Si conghiettura che i Batueghi sieno avanzi degli ant. Goti, rifuggitisi in questa valle onde sottrarsi da' Mori. Altri dicono in vece, che quivi si ritirassero molti antichi Spagnuoli, ed Iberi al tempo dell' invasione de' Goti, e che eglino ed i loro discendenti vivessero separati dal restante degli uomini, sino a che il caso il fece scoprire da un fuggiasco, sotto il regno di Filippo II, il qual re inviò loro ecclesiastici per predicarvi il cristianesimo, e farli cambiar costumi. Anche negli ultimi tempi, conservavano i Batueghi una tale rozzezza, che gli Spagnuoli per indicare un uomo incolto e di maniere grossolane, dicevano, che apparteneva alla valle di Batuegas.

Batùff—o, —olo. n. coll. m. Massa di cose rabbatuffolate. L. *Massa confusa*.

Batuffàre. v. neut. vo. contadin. Quel romore, che si sente per aria, quando tuona da lontano. *Alb.*

Bàtus. geog. ant. Fiu. d' It. nel *Brutium*, che scorreva a' piedi del monte, ove era situata *Pandosia*; la sua foce, sui confini del paese, trovasi fra l' *Acheron* all'ostro, ed il *Laius* al settentrione.

Bàu. Voce usata per far paura o spavento ai bambini, coprendosi il volto per balocarli. *V*. Baco. §. Far bau, o Far bau bau, vale Far paura ai bambini. L. *Larvis territare*.

Bàuci, o Bàucide. mitol. Povera vecchiarella, che vivea con suo marito Filemone, vecchio al pari di lei, in una piccola capanna, all'estremità di un villaggio. Giove e Mercurio, in forma umana, andando in Frigia, vollero pernottare in quel villaggio, ma furono scacciati da tutti gli abitanti, fuorchè da questi due poveri sposi, che gli accolsero come meglio poterono. Giove, per ricompensarli, cangiò la lor capanna in un magnifico tempio, dopo aver distrutto tutto il resto del villaggio; i buoni vecchi, dopo la promessa del padre degli Dei di conceder loro tutto ciò che avrebbero domandato, chiesero solo di essere i ministri di qual tempio, e di morire insieme; i loro voti furono esauditi, perocchè giunti ad un' estrema vecchiezza, entrambi furon nello stesso tempo cangiati in alberi: Filemone in tiglio; e Bauci in quercia. *Ovid. Metam. lib.* 8.

✠Bàucia. s. f. Lo s. c. Pastinaca. *Alb.*

Bàuco. geog. L. *Bavillæ*. Borgo degli Stati della Chiesa nella delegazione di Frosinone, con 3000 abit. Si crede questo essere stato il luogo ove Milone uccise Clodio.

Baudobrìca. geog. ant. (oggi Bopparte, nel già elettorato di Treveri). Città della Gallia belgica, sulla sponde del Reno. In que-

sto luogo stava il prefetto de' soldati destinati al servizio delle macchine da guerra, sotto gli ordini del generale, che risiedeva a *Mongotiacum* (Magonza).

Baùl—e. s. m. Sorta di cassa, o valigia da riporre la roba per viaggio: differisce dalla cassa comune per la forma del coperchio, che in taluno è curvo, in tal altro è a schiena d'asino, e per esser tutto ricoperto di cuojo, per impedire che vi penetri l'acqua. L. *Arca viatoria*. §. Essere un baule, dicesi per dispregio ad Uno in vece di dirgli Goffo, asino, minchione. §. prov. Partir dentro una cassa, e tornar dentro un baule, dicesi a Chi, tornato da lunghi viaggi, sia stupido o ignorante, quanto, o più di prima che partisse; ed è pari a quegli altri: Andar vitello e tornar bue; e Andar messere e tornar sere. —ètto. s. m. dim. Piccola cassetta.

Baùli. geog. ant. Luogo d'It. nella Campania, fra la città di Baja, ed il lago Lucrino. Tacito narra che Nerone quivi relegasse sua madre, nell'abitazione, che prima apparteneva ad Ortensio.

Baùtta, e Baùta. s. m. Vo. dell'uso. Mantello d'ermisino, o simile; e Mantellino di velo, o Retino. con piccol cappuccio di color nero, ad uso di maschera. §. In Roma dicesi Bautta ad una specie di Cappellino nero, che portano le donne quando vanno a udir la messa, o a fare le loro divozioni in chiesa.

Bàutzen, o Baudissan. geog. L. *Budissina*. Cit. di Germ. nella Sassonia, capit. dell'alta Lusazia, posta sul fiu. Sprea con 10,000 abit. È la patria del poeta Meisner, del medico Pencer, e di Natale, e Giovanni Atton. Fu un tempo città libera e imperiale, ma nel secolo XIII, Venceslao re di Boèmia, la riunì al suo dominio; distrutta nel 1142, fu poi riedificata nella forma come si vede oggidì. I Prussiani se ne impadronirono nel 1757, ma dopo la loro ritirata, gli Austriaci la presero; oggi appartiene al re di Sassonia. Nelle vicinanze di questa città si diede, nel 1813, una sanguinosa battaglia tra i Francesi ed i Russo-Prussiani, con la vittoria de' primi. È dist. 36 migl. da Dresda. Long. 32°, 5; Lat. 51°, 10.

Bàv—a. s. f. Umor viscoso, che esce da sè medesimo, come schiuma, dalla bocca degli animali. L. *Salivarium lentor, saliva, spuma*. §. Far bava, o la bava: vale Gettare, o mandar fuori dalla bocca la bava. §. E' ci fa venir la bava: diciamo di Chi ci fa andare in collera, o di Chi ci noja forte; met. tolta da' cani, cui, quando sono arrabbiati, casca tale schiuma dalla bocca. §. Bava, per Quella seta, che, per non aver nerbo, non può filarsi, e però si straccia. Dagli orefici dicesi dell' Orlo o profilo, che risulta in fuori ne' metalli, che escono dalla forma. §. —di vènto. T. mar. Piccolo soffio di vento, che si distingue da qualche increspatura che fa nel mare in tempo di calma. —aglino. s. m. Pezzetto di panno, o di tela, che si adopra per nettare i rasoj nel farsi la barba. §. Chiamasi pure così Quella pezzuola di panno lino, che i bambini portano attaccata alla veste dalla parte davanti fino alla cintura, per guardare i panni dalle bruttture. —àglio. s. m. Tovagliolino, o Salvietta, che si lega con due cordelline al collo de' bambini quando sono a tavola, per preservare le vesti dalle brutture, e per nettarsi la bocca. L. *Mappa puerilis*. §. Fazzoletto con nodo, che gli scherani mettono in bocca a coloro che assaltano, perchè non possano gridare o parlare. —èlla. Quel filo, che si trae dai bozzoli posti nella caldaja prima di cavarne la seta. L. *Intertrimentum sericum, filum bombycinum*. —ètta. s. f. Scabrosità, o superfluità esteriore de' getti di metallo, usciti che sono della forma. —òso. add. Pieno di bava; che cola bava. L. *Salivario lentore perfluens*. —osìssimo. add. sup. L. *Salivario lentore inquinatissimus*. —osamènte. avv. Bagnando, o lordando con bava. *Pigliàndomi la màno, me la baciucchiàva bavosamènte*. *Aret. rag.*

✠Bavalìschio. Lo s. c. Basilisco. *Morg.* 14, 82.

Bavarèsi. *V.* Bav—iera. (geog.)

Bavària. } geog. Com. del reg. Lomb.-Ven.

Bavaròi. } nella provin. di Treviso.

Bavèlla. *V.* Bav—a.

Bavèno. geog. Villag. degli Stati Sardi, nella divisione di Novara, sulla riva occid. del Lago Maggiore, alle falde di una montagna dello stesso nome, dirimpetto alle isole Borromee; non è abitato che da pescatori e marinari. La montagna racchiude parecchie cave di un bel granito, scoperte da S. Carlo Borromeo, che ne fece uso per la chiesa metropolitana di Milano; vi si scoperse pure una terra propria alla fabbricazione della porcellana.

Bàver. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Treviso.

Bàvero. s. m. Collare del mantello, gabbano, zimarra, o giornea, che altre volte facevasi grande e alto con tela incollata, cartone, o simili. Oggidì propriam. è Quello, che si fa intorno al collo del mantello, giustacore, giubba, o simile. L. *Collare*.

Bavètta. *V.* Bav—a.

Bavièra. s. f. Visiera, buffa. L. *Buccula, galeæ pars antica*. §. Certa Striscia attaccata a berrettini di lana, che portano i contadini, e con la quale in tempo di stridori, si fasciano la bocca. §. Mangiar sotto la baviera, lo s. c. Boccheggiare, e vale Mangiar nascosamente, e dicesi Quando alcuno mangia, per non esser visto, ravvolto nel mantello dal mento al naso. L. *Clam comedere*.

Bav—ièra (Regno di). geog. L. *Bavaria*. Stato considerabile di Germ., che confina all' or. e all' ostro coll'Austria, dalla quale lo separano i fiu. Inn e Salza; verso settentr. col reg. di Sassonia, e verso l' occid. col reg. di Virtemberga, e coi Gran Ducati di Baden e di Assia; si estende fra i gradi 26°, 35, e 31°, 32 di Long. or., e fra i gradi 47°, 15, a 50°, 42 di Lat. settent.; la sua lungh. è di 335 migl. e la sua largh. di 225, compresa la provin. sulla sponda sinistra del Reno, acquistata negli ultimi tempi, e che rende questo regno confinante colla Francia. La sua popol. ascende a 3,560,000 abit. sopra una superficie di 12,114 migl. quadrate; i suoi principali fiumi sono il Danubio, l' Inn, l' Iller, ad il Lech; conta 229 città, 399 borghi, e 2920 villag.: Monaco è la capit. di tutto il regno. Fu la Baviera originariamente governata da' re d' Austrasia, fino a cha Carlo Magno, che se ne era impadronito, la fe' amministrare da' principi della sua casa col titolo di Conti. Dalla morte di questo conquistatore, fino al principio del XVII secolo, non fuvvi forse paese in Europa, che tante rivoluzioni sofferisse quanto la Baviera, passando sotto il dominio di tanti principi diversi, e con diversi titoli, ora di Conte, ora di Duca, ora di Re, ed ora nuovamente di Duca. Nel 1623, l' imperator Ferdinando II, conferì a Massimiliano I, Duca di Baviera, il titolo di Elettore, dignità, che d' allora in poi rimase a tutti i suoi successori fino al 1806, quando l' Elettor di Baviera assunse il titolo di re, sotto gli auspicj di Napoleone, allora imperatore da' Francesi, col quale egli erasi collegato contro l' Austria, nella guerra terminata dalla celebre battaglia d' Austerlitz. La pace di Presburgo ingrandì questo nuovo regno con un immenso territorio, a scapito della vinta Austria. Fu allora che si sciolse l' impero germanico, e cominciò la Confederazione renana, nella quale, sotto la protezione di Napoleone, la Baviera fece la primaria figura. Dopo gli avvenimenti del 1813, questo regno fece causa comune cogli altri Stati dell'Alemagna contro la Francia; rinunziò alla confederazione del Reno, che si sciolse, e divise con gli altri le spoglie dei vinti. Nel 1814 restituì all' Austria il Tirolo, ed alcuni altri distretti limitrofi di quell' impero, in cambio de' quali le venne ceduta una provincia sulla sponda sinistra del Reno. Nel 1815 formossi la Confederazione germanica, in cui il regno di Baviera occupa il terzo luogo, ed ha quattro voti nella Dieta generale, che tiensi annualmente a Francfort sul Meno. Il governo della odierna Baviera è rappresentativo, o, come oggi comunem. suol dirsi, *costituzionale*, composto del re, del senato, e de' deputati della nazione. Al suo avvenimento al trono, il re giura in una assemblea solenne de' ministri, de' senatori, a dei rappresentanti della nazione, di regnare conforme allo statuto fondamentale del regno (questo statuto fu dato alla Baviera nel 1818 dal predecessore dell' attuale regnante), a alle leggi. La religione dominante della Baviera è la Cattolica romana. —Arési. n. di naz. Valorosi popoli dell' Alemagna, conosciuti anticam. sotto il nome di *Bojoares*. Portarono le loro armi in Italia, nella Grecia, e perfino oltre l' Ellesponto. Furono i primi fra gli antichi Germani, che passassero le Alpi, ed inalberassero il loro stendardo sulle rive del Tebro, e del Termodonte. Verso la fine del regno d' Odoacre re di Italia, nel 493, essi occupavano porzione della Norica, che era situata lungo il Danubio, a che poi formò una parte dell' alta, e media Austria, di modo che essi avevano per confini la Pannonia, la Svevia, l' Italia, ed il Danubio. Clodoveo li soggiogò nel tempo cha egli sottomise gli Alemanni, ma conservarono sempre la loro leggi sotto un condottiero della loro nazione, che veniva confermato da' re d' Austrasia. I Bavaresi più moderni non degenerarono nel valore da' loro antenati, arrestando il corso delle vittorie de' popoli del Settentrione, come quelli vinti avevano i popoli del Mezzodì.

Bavós—o, —issimo, —aménte. *V.* Bav—a.

Bavòta, o Bausòta, o Baùsta. geog. ant. Cit. d' It. nel territorio de' Salentini; si crede che sia la moderna Parabita, nella Terra d' Otranto nel reg. di Napoli.

Bàza. (z dol.) geog. Lo s. c. Baca.

Bazadésa (il). (z dol.) geog. Nome di un' antica provin. di Francia, che faceva parte della Guascogna inferiore, e che ora fa parte del dipartim. della Gironda. La sua capit. era Bazas, che in oggi è capo luogo di un circondario. L. *Vasatensis ager*.

Bàzza. (zz dol.) T. di giuoco. Quel numero di carte, che si pigliano volta per volta agli avversarj, e che colui che le vince ripone in mucchietti davanti a sè, fintanto che non sia terminato il giuoco delle carte che si hanno in mano. §. fig. Buona fortuna, metaf. tolta dal giuoco delle carte. L. *Alea feliciter cadens.* §. Quindi Aver di bazza, vale Conseguire qualche bene per sorte o ventura, e per modi inaspettati. §. Tu l' hai avuta di bazza, significa: La t' è passata felicemente; e così, Bazza mia, vale Fortuna mia. §. Slargar la bazza. T. di giuoco, e vale Rendere il giuoco più ricco. §. Bazza, chiamano taluni il Mento allungato, e un poco arricciato.

Bàzza. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Mantova.

Bazzàna. (za dol.) s. f. T. di comm., e dell' arti. Pelle di castrato assai morbida, colla quale s' usa legare i libri quando si legano alla francese. I calzolaj si servono, per foderare le scarpe, delle bazzane bianche e nere di Francia.

Bazzàna. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Pavia. §. —S. Ilario. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

Bazzanèlla. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

Bazzàno. geog. L. *Offidius mons.* Nome di un monte del reg. di Nap., nel territorio di Aquila, nell' Abruzzo ulteriore.

Bazzàra—o, (zz dol.) —àre, —àto Vagliono lo s. c. Baratt—o, —are, —ato. *Morg.* 22, 9. —*Buon. Fier*, 4, 7, 11. — *Tac. Dav. Vit. Agr.* 395.

Bazz—ècole. (zz dol.) s. f. pl. Piccole masserizie; masserizinole, cosarelle di poco pregio, ciarpe, ciammengole, cianciafruscole. L. *Frivola, curta supellex.*

✠Bazzésco. (zz dol.) add. Grossolano, basso, plebeo. L. *Rudis.*

Bazzettino. (zz dol.), e Mustacchino. s. m. L. *Biarmicus.* T. di st. nat. Sorta di uccello, che ha il capo al vertice cenerino; una barba formata di penne nere, la coda cuneata, e più lunga del corpo. Abita in alcune parti dell' Europa, e da alcuni si vende per un canario dell' America.

Bàzzic—a. (za asp.) n. f. Nome di un giuoco di carte, che si giuoca in due, tre, o quattro persone, che ricevono ognuna tre carte; ogni carta conta il suo numero fuorchè le figure, che contan dieci, ed una tra le quaranta carte, chiamata la matta, passa per quel numero, da uno a dieci, che al giocatore meglio piace darle, secondo la convenienza del suo giuoco. Il numero, al quale si dee giungere, per vincere la posta, suol essere il trentuno. §. *V.* Bazz—icare.

Bazz—icàre. (zz asp.) v. neut. Conversare, praticare, usare in un luogo. L. *Versari.* —ica. (l' accento sulla 1a. vocale) n. car. f. Persona familiare, e di nostra conversazione. L. *Consuetudine junctus, familiaris.* —iche, —icatùre, —icherìa. Vagliono lo s. c. Bazzecole.

Bazzòtto. (zz dol.) add. Mezzo cotto; fra sodo e tenero; e si dice per lo più dell'uova. L. *Subdurus.* §. fig. per Molto grasso.

Bazzuccàre. (zz asp.) v. neut. Percuotere insieme, sbattere insieme; e si dice del Vento, quando fa percuotere insieme le frutta sugli alberi.

BD.

Bdellio. s. m. L. *Bdellium officinarum.* Linn. T. bot. Gomma resina, composta di massolette solide, di varia grandezza, e figura, fragili, scabre nella rottura, di colore bruno ferrugineo. Ha odore non grato, sapore amaro, pungente e bruciante. Si ammollisce al calore delle mani, scoppietta, accostandolo al lume di una candela, tramanda odore balsamico, cola, e brucia, lasciando carbone. Non si conosce l'albero che produce il Bdellio; molti vogliono che sia simile all' albero della mirra.

BE.

Be. Voce che manda fuori la pecora, ed altri animali simili. L. *Bee.* §. Be', accorciato da Bene, particella riempitiva. L. *Heus, heus tu.* §. Be', accorciato da Bei, o belli, come: *Be' costumi, be' libri*, &c.

✠Bealtà. Lo s. c. Bellezza. *Alb.*

Beàn. geog. ant. Città della Palestina nella tribù di Gad, i cui abit. tribolarono molto i Giudei ne' tempi delle guerre de' Macedoni, cioè a dire nell' anno del mondo 3840. Essi furono assediati da Giuda Maccabeo, che mise fuoco alla fortezza in cui eransi ritirati, e così perirono tutti in mezzo alle fiamme.

Beàno. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Udine.

Beàre, ed i suoi derivati. *V.* Ba—ato.

Beàrnia, o Il Bearnése. geog. Antica provin. di Francia con titolo di principato; confinava verso settent. con la Guascogna,

all' ostro co' Pirenei, che la separavano dalla Navarra; all' or. con la Contea di Bigorre, e all' occid. con la bassa Navarra, e con parte del paese di Soule. Aveva 78 migl. di lungh., e 66 di largh., con una popol. di 200,000 abit.; la sua capit. era Pau. In oggi la Bearnia forma la maggior parte del dipartim. de' Bassi Pirenei. Il paese è in generale montagnoso ed arido; le sue pianure sono fertili assai, essendo il suolo, quantunque secco per natura, inumidito spesso dalle pioggie frequenti, attesa la vicinanza de' Pirenei. I Bearnesi sono robusti, laboriosi, sobrj, economi e di spirito vivace. Molti di essi vanno a lavorare nella Spagna, riportando nel paese il danaro guadagnato colle loro fatiche. La Bearnia fu per più di 800 anni sotto il dominio de' suoi propri principi, che portavano il titolo di Visconti. Nel XI secolo, questo paese passò nella casa di Moncada, pel matrimonio della principessa Maria, figlia unica del Visconte Pietro, con Guglielmo di Moncada. Nel XIII secolo la Bearnia e la Navarra furono unite pel matrimonio di Gastone IV con Eleonora, erede di quest' ultimo regno; e così in sul fine del XVI secolo, dopo una non interrotta successione, or paterna, or materna, scaddero, e la Bearnia e la Navarra al grande Arrigo IV, figlio di Giovanna d' Albret, il quale ne aveva già il dominio quando pervenne al trono di Francia. Luigi XIII, figlio d' Arrigo IV, dopo aver ristabilita nella Bearnia la cattolica religione, che per 50 anni n' era stata bandita, riunì questo principato e la Navarra alla sua corona.

BEA—TAMÉNTE, ✠ —TÀNZA, —TÉZZA. *V.* BE—ATO.

BEÀTICO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

BEA—TIFICÀNTE, —TIFICÀRE, —TIFICÀTO, —TIFICATÓRE, —TIFICATRÌCE, —TIFICAZIÓNE, —TÌFICO. *V.* BE—ATO.

BEATÌGLIA. s. f. T. del comm. Specie di mussolina molto rada e fina. *Alb.*

BEÀTO. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Bergamo.

BE—ÀTO. add. Felice, contento appieno, che gode la beatitudine. L. *Beatus, felix.* §. Dicesi ad alcuno, che per santità di vita è dalla Chiesa tenuto in luogo di salute, ma non ancora canonizzato. L. *Inter beatos adscriptus.* §. Far beato, vale Render felice; beare. §. Attribuire la venerazione di beato; beatificare, mettere nel numero de' beati. §. Pur beato! Particella esclamativa, che denota contentezza, rallegramento. L. *Sint superis gratiæ, Diis gratiæ.* §. Me, o te beato! o Beato me, te! &c. o Beato a me, a te! &c. Detti pure esclamativi, dinotanti contentezza. L. *O me, o te felicem!* —ATÌSSIMO. add. sup. L. *Beatissimus.* §. Titolo, onde si onora il Sommo Pontefice. §. Dicesi anche a' Santi. —ATAMÉNTE. avv. Felicemente, con beatitudine. L. *Beatè.* —ATISSIMAMÉNTE. avv. sup. L. *Beatissimè.* ✠ —ATÀNZA, —ATÉZZA. Lo s. c. Beatitudine. —ÀRE, —ATIFICÀRE. v. a. Far beato, far felice, dar la beatitudine, render pago e felice, colmare e riempire di contentezza. L. *Beare.* §. Beatificare, vale anche Riputare uno beato. *Noi* BEATIFICHIÀMO, *cioè reputiàmo beàti quelli, che pazientemènte sostèngono* &. *Cavalc. med. cuor.* §. Dare il culto di beato dopo morto ad alcun servo di Dio, il che si fa ora dal Papa dopo lunga esamina. §. Magnificare, gloriare, lodare. L. *In cælum tollere.* §. Esaltare, adulare, *Cavalc. Pungil.* 13. §. Parlandosi di Dio, vale Dar la beatitudine celeste. —ÀNTE, —ATIFICÀNTE. par. pres. Che bea, che beatifica. L. *Beans. Alb.* —ATRÌCE, —ATIFICATRÌCE. n. car. v. f. Che bea, che beatifica. L. *Beans. Vaghe faville, angèliche,* BEATRÌCI *Della mia vita. Petr. canz.* 19. — *La nòmina* BEATRÌCE, *cioè* BEATIFICATRÌCE. *But. comm. Par.* 3. —ATIFICAZIÓNE. n. ast. Il beatificare. §. Innalzamento della creatura alla gloria di beato in cielo. §. Funzione, che fa il Papa nel dare il culto di beato ad alcun servo di Dio. L. *Inter beatos adscriptio.* —ATÌFICO. add. Che fa beato. L. *Beans. In vita etèrna si vive da' Beàti della vision* BEATÌFICA *di Cristo. Buti.* —ATITÙDINE. n. ast. T. teol. Stato perfetto, e abbondevole di tutti i veri beni, di cui godono i beati nel cielo. L. *Beatitudo, beatitas.* §. Dicesi anche delle cose del mondo per lo stato di felicità, e di contentezza. *Sì forse, se quella è* BEATITÙDINE, *che essa col suo amànte, te schernèndo, determinàva. Bocc. Lab.* 312. §. Titolo, che si dà al Sommo Pontefice. L. *Beatitudo, Sanctitas.* §. È anche il Titolo onde si onorano gli uomini santi. *Moral. S. Greg. lett.* 8. ✠ —ATITÙDO. vo. poet. Lo s. c. Beatitudine.

BEATRÌCE. n. prop. di Donna. §. —biog. Figlia di Federico duca della Lorena superiore; principessa degna d' onorevole memoria, sì per le sue prerogative, che per essere stata genitrice della tanto celebre contessa Matilde (*V.* questo nome). Nel 1038, divenne moglie di Bonifacio, duca e marchese di Toscana, e signore di altri ricchi dominj in Italia; ma rimasta vedova nel 1052, essa assunse il governo degli Stati

in qualità di tutrice de' tre figli, che avea avuti da Bonifacio. La qual cosa la fece cadere nella disgrazia di Arrigo III imperatore, esacerbato dell'aver Beatrice preso le redini del governo pel maschio pupillo, senza chiederne ad esso Augusto alcuna investitura. Ma quando, due anni appresso, senza alcuna previa partecipazione, egli la vide passare al secondo letto con Goffredo duca della bassa Lorena, dichiarato nemico dell'impero, e principe di gran senno e maneggio, capace di sconvolgere tutta Italia, montò in tal furia e gelosia di stato, che presentatasegli Beatrice nel 1055, nella città di Mantova, non ostante il salvo condotto accordatole, e la parentela che con essa lei aveva, la fece arrestare e tennela in ostaggio. Due anni le toccò di restar prigioniera, sinchè rimesso Goffredo in grazia di Arrigo, ottenne la liberazione della sposa, e con essa ritornò in Toscana al governo degli Stati, che erano devoluti alla pupilla Matilde, rimasta la sola superstite de' tre figli di Bonifacio. Nel 1070, Beatrice restò vedova per la seconda volta, e continuò con saviezza il suo governo in nome della figlia, sinchè nel 1076 terminò di vivere nella città di Pisa. Principessa di gran pietà, di eguale prudenza, e di animo coraggioso e virile in ogni incontro. Si tenne attaccata alla S. Sede, senza mancanza di rispetto all'imperatore; e servì soventi volte di mediatrice di pace tra questo, ed il pontefice Gregorio.

Bebazàa. geog. Cit. d' Asia nella Natolia, poco dist. da Angora. Quivi le capre hanno il pelo finissimo, e assai lungo.

Bebrìaco. geog. ant. L. *Bebriacum*. Cit. dei Cenomanni, pop. d' It., vicino a Cremona, della quale fa menzione Plutarco nella vita d' Ottone. Si crede essere oggi Canetto, sulla riva sinistra dell'Oglio. Quivi Vitellio sconfisse Ottone.

Bebrìci. n. di naz. Popoli d'Asia, che si dicevano discendere da Bebrice, una delle figlie di Danao; uscirono dalla Tracia, per andare a stabilirsi nella Bitinia, del qual paese essi furono considerati quasi primi abitatori; laonde in progresso furon più conosciuti sotto il nome di Bitinj, che sotto quello di Bebrici. Questi popoli feroci non potevano stare in riposo, nè lasciarvi i loro vicini, e sotto pretesto di dare nuovi spettacoli e pubblici passatempi, perocchè erano rinomati nella pugna del cesto, traevano i viaggiatori in una foresta, ove ne facevano orribile strage. Finalmente furon debellati, e ridotti a ritirarsi in Pitnessa, sola piazza loro rimasta; ma furono probabilmente distrutti da' Focesi, che vi approdarono, imperocchè più non s' intese parlare di que' popoli.

Bèca. s. f. Banda, striscia, o traversa militare, che suol portarsi ad armacollo sopra la sopravvesta dell' armadura.

Bècca. s. f. Cintola di taffettà da legar le calze. L. *Cingulum textile*, *vitta*. (L' Alberti dà questa voce come sinonimo, come avente lo stesso significato, della voce preced., lo che però non apparisce negli esempj che cita.)

Beccabeccafichi. n. m. Vo. scherzev., e composta di Beccare, e di beccafico. Colui che mangia beccafichi. *Alb.*

Beccabrìcioli. *V.* Becc—o (rostro).

Beccabùnga, e Beccabùngia. s. f. L. *Veronica beccabunga*. Linn. T. bot. Pianta acquativa antiscorbutica, che è una specie di nasturzio, o crescione; le sue foglie sono ovate, piane, lisce; il suo fusto strisciante, o giacente, e mette radici.

Beccàcc—ia comùne. L. *Scolopax, rusticula*. Linn. T. di st. nat. Uccello di passo, che sta negli acquitrini, di grandezza quasi simile alla pernice; ha il becco lunghissimo, sottile, diritto, di punta ottusa e rugosa, rossiccio alla radice; le sue ali, a proporzione della mole del corpo, sono piccole ed inette al volo; ha i piedi di color carnicino, le cosce pennute, e una fascia nera in sulla testa. §. —di màre. L. *Ostralega*, *hemantopus*. Linn. T. di st. nat. Specie d'uccello detto anche Ostralega, e Picchio di mare; ha il becco diritto, lungo, e solcato internamente; le gambe lunghissime, di color sanguigno, ed i piedi con tre dita tutte davanti. §. —di màre. L. *Centriscus scolopax*. T. Ittiologico. Specie di piccol pesce, così detto a cagione della sua bocca allungata. Dassi da'naturalisti lo stesso nome ad una Sorta di nicchio, del genere de' murici. §. Beccaccia, chiamasi anche da' marinaj una Specie di barca spagnuola senza ponti, che porta una sola vela quadra. —ìno. s. m. L. *Scolopax, sive gallinago minor*. Linn. T. ornitol. Uccello di palude, minore della beccaccia, col becco sottile e lungo, sparso di risalti; avvene di più specie. Il beccaccino reale, Pizzardella, che è grosso come una quaglia. Il Maggiore, detto anche Coccolone, o Pizzarda. Il Minore, che è il più piccolo degli uccelli di questo genere.

Beccàccio. *V.* Becc—o, in ambi i significati.

Beccacciuòla. L. *Empis*. Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha una proboscide lunga e curvata in giù; il sorbitojo corto, e composto di tre setole aspre, situate dentro una guaina cilindrica, e fornita di una

valvola, le antenne filiformi. *Cardinali.*

Beccacivètta. geog. Nome di due Comuni del regno Lomb.-Ven. nella provincia di Verona.

Beccafìc—o canapìno. s. m., o Canapaiòla. s. f. L. *Motacilla curruca.* Linn. *Ficedula.* T. di st. nat. Uccelletto, che nidifica ne' canapaj, legando ingegnosamente il suo nido al fusto di alcuna pianta di canapa; ivi dimora tutto il tempo della covata, cantando dolcissimamente intorno al nido. Prende il nome dal cibarsi di fichi, nella loro stagione; il suo colore al di sopra è bajo fosco, al di sotto bianco. Le penne della coda intieramente brune, fuorchè l' estrema, che è ornata di bianco. Sono di diverse specie o varietà. Il Beccafico cenerino maggiore, detto Bigione; il Beccafico cenerino minore, detto anche Bigia, e da altri Scatarello; il Beccafico con petto bianco, detto altrimenti Sepesrsgnola minore; quello detto Scoperagnola, o Passera scopajola, &c. §. prov. Ogni uccel d'Agosto, o di Settembre, è Beccafico, vale: Che quando è andazzo di una cosa, tutto ciò che ne abbia similitudine, è tenuta per quella stessa. *Bern. rim.* 1, 17. —*Buonar. Fier.* 4, 4, 13. —àta. n. f. Scorpacciata di beccafichi. L. *Convivium e ficedulis.* §. Dicevasi particolarmente di quel Convito pubblico, solito a farsi ogni anno dagli Accademici della Crusca, nel pigliare il possesso del nuovo maestrato, detto altrimenti Stravizzo.

Becc—àjo, e —àro. n. car. m. Quegli, che uccide e macella gli animali quadrupedi per uso di mangiare. Oggi comunem. Macellajo. L. *Lanius.* §. P. simil. Vago di sangue; uccisore d'uomini; che fa macello di carne umana. §. Aver lasciata la lingua al beccajo, dicesi Per esprimere il silenzio di alcuno; e che anche si dice Aver visto il lupo, e vale Non fiatare, stare zitto. §. prov. Come la stadera de' beccaj, pesa scarso agli amici e a tutti; s'usa Quando si parla d' alcuno, che senza verun rispetto la cala tanto agli amici, quanto ai nemici, ed è uguale a quest' altro prov. Come l' arco Soriano che trae agli amici e ai nemici. —àja. n. car. f. Moglie, o altra Donna attenente al beccajo. *Alb.* —herìa. s. f. Macello, cioè Luogo dove s'uccidono le bestie, e dove la lor carne vendesi per mangiare. L. *Laniena.* §. fig. Uccisione, strage. L. *Cædes, strages.* §. Mandare alla beccheria qualsisia gente, vale Mandarla al macello, alla morte.

Beccalàglio. n. m. Sorta di giuoco fanciullesco, quasi simile alla *Mosca cieca*, se non che dove in questa si dà con un panno avvolto, o simile, in quello si dà colla mano piacevolmente, e una sola volta, da colui che bendò gli occhi a quel che sta sotto. *Malm.* 2, 48.

Beccalìte. add. Litigioso, Che cerca le liti e brighe; Pizzica quistioni. L. *Homo litigiosus.*

Beccalzò. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Pavia.

Beccamòrto. Lo s. e. Becchino.

Becc—àre, —ànte. *V.* Becc—o (rostro).

Becc—arèllo. *V.* Becc—o (capro).

Beccarìa Bonesàna (Cesare). biog. Celebre letterato italiano del decorso secolo. Nacque in Milano nel 1735, e fece i suoi studj, parte in patria, e parte in Parma nel collegio de' Gesuiti, donde uscì all' età di diciassette anni, dal qual tempo in poi, le matematiche, e la conoscenza dell' uomo, eran le scienze che più d' ogni altra occupavano le sue cure. Nel 1762 cominciò a farsi conoscere autore, pubblicando un opuscolo *Sul disordine*, e *dei rimedj delle monete nello stato di Milano.* Alcuni anni dopo, allorchè il modo di riformare le leggi criminali era divenuto l' oggetto principale su di cui rivolgevano le dispute degli uomini dotti, specialmente di Francia e di Germania, Beccaria, acceso, da sì nobil gara, del desiderio di distinguersi auch' egli fra gli utili cittadini, e sollecitato dagl' illustri fratelli Pietro ed Alessandro Verri, suoi indivisibili amici, a mettere in iscritto le sue riflessioni, compose il tanto applaudito trattato *Dei delitti e delle pene*; opera che, appena pubblicata, rese celebre fra' contemporanei il nome del suo autore, e che lo farà vivere eternamente presso i posteri. Non tardò il Beccaria a vedersi ricompensato del suo nobile ed utile lavoro, la fama del quale tosto divulgossi, non che per tutta Italia, anche nei paesi d' oltramonte, e persino nelle più rimote parti dell' Europa. L' accademia di Berna accordò all' opera di lui il premio dovuto alla miglior produzione; e Caterina II fece offerire all' autore, onori ed impieghi, ove avesse voluto trasferirsi a Pietroburgo e stabilirvisi. Beccaria accignevasi già a corrispondere al lusinghiero invito di quella munificente sovrana delle Russie, quando il suo proprio governo, onde non privare la patria di tant' uomo, ne lo distolse con nominarlo alla Cattedra di *economia pubblica*, appostatamente instituita nelle scuole palatine di Milano. In seguito fu pure eletto al supremo consiglio di economia, e a diverse altre magistrature pubbliche, che tutte esercitò con sommo zelo pel bene patrio, fino alla sua morte, che seguì nel mese di Novembre del 1793.

Beccarivàle. s. m. T. di st. nat. Specie di Sgarza bianca; lo s. c. Paletta. L. *Platea.* (*Alb.*)

Beccàjo. Lo s. c. Beccajo.

Beccastrìno. s. m. Sorta di zappa grossa e stretta, che serve per cavar sassi. L. *Ligo.*

Becc—àta, —atèlla. *V.* Becc—o (rostro).

Beccatèllo. s. m. Mensola, o peduccio, che si pone per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro, e sotto i terrazzini, ballatoj, corridoj, sporti, e simili. L. *Mutulus.* §. — *V.* Becc—o (capro).

Becc—atìna, —àto, —atójo, —heggiàre, —héggio. *V.* Becc—o (rostro).

Beccheria. *V.* Becc—ajo.

Becchétt—o. *V.* Becc—o (rostro). §. —s. m. Parte dell'ant. cappuccio, la quale era una striscia doppia del medesimo panno, che andava insino a terra, e si ripiegava in sulla spalla destra, e bene spesso s'avvolgeva intorno al collo, o alla testa. L. *Fascia cucull. li.* §. Per La prua di un navicello. §. T. dei trombaj e stagnaj. Ferro da lavorare al torno, a foggia del badile de' legnajuoli, ma meno grosso. —i. s. m. pl. Quelle punte delle scarpe grosse a tre costure, dove sono i buchi per mettervi i nastri. —ìno. *V.* Becc—o (capro e rostro).

Bècch—ico. add. Agg. di Pillola, o simile; e vale Buono per la tosse; perciò oggidì più comunem. dicesi Bichicco, cioè Pillole bichicche. L. *Bechicus, ad tussim sedendam accommodatus.*

Becchìma. *V.* Becc—o (rostro).

Becchìno. n. car. m. Beccamorto, Sotterrator de' morti. L. *Vespillo, pollinctor* §. T. di st. nat. L. *Sylpha.* Linn. Insetto, che ha le antenne clavate, e spesso foglinte; il capo prominente; il torace quasi piano, marginato, vicino all' elitro. *Cardinali.*

Bécc—o, o Càpro. s. m. Il maschio della capra. Quadrupede senza denti canini, ma con otto anteriori nella mascella inferiore; ha le corna compresse e scabre, e la barba al mento. L. *Hircus.* §. met. *Quàndo giùnsono a quello di Casalècchio in sul Reno, trovàrono il bécco più duro a mùgnere. Matt. Vill.* 10, 4. §. fig. Dicesi Becco a Chi lascia giacere altrui colla propria moglie: tolta la similit. da quest'animale, che non se ne adira. Dicesi anche d'Ogni ammogliato, la cui moglie giaccia con altri, ancorchè egli nol sappia, o nol consenta. L. *Hircus, curruca.* §. Per lo stesso motivo, e per maggiore ingiuria, dicesi Becco cornato, becco in erba o maturo, becco sciavero o indiano, becco agevole, grasso, becco zucco. §. prov. È meglio esser geloso che becco, vale Che debbesi con ogni cura sorvegliare la condotta della propria moglie; ed è contrario dell' altro riprovabile prov., che suol dirsi dalla vil canaglia: È meglio esser becco, e aver da beccare, che non esserlo, e non aver da beccare. —àccio. pegg. —arèllo, —atèllo, —herèllo, —hettìno. dim. Capretto. L. *Hedus.* —óne. accr. Becco grande; caprone. L. *Magnus hircus.* §. met. Stupido, insensato, castrone. L. *Stolidus vervex.* —onàccio. pegg. del precedente.

Bécc—o. s. m. Rostro. La parte dura, ossea, per lo più appuntata, per cui prendono il cibo gli uccelli. L. *Rostrum.* §. P. simil. Bocca. L. *Os, oris. D. Inf.* 15. §. Onde Dar di becco, vale Mangiare, e anche Mordere; e per met. Censurare, criticare. §. Foro, che hanno i fichi a basso, donde gocciolano. *Fr. Sacch. nov.* 118. §. P. simil. La pianta del naviglio. L. *Rostrum navis.* §. Quel canale della campana da stillare, onde esce l' acqua che vi si stilla, che anche dicesi Beccuccio o Rostro. §. Dicesi dagli artefici a qualunque punta, che, nelle loro manifatture, abbia qualche somiglianza col becco degli uccelli. §. —di civétta. T. di archit. Membro della cornice, così chiamato, per la somiglianza ch' egli ha col becco della civetta. §. —corvìno. T. mar. Uncinetto di ferro, a forma di becco, col quale i calafati cavan fuori da una commessura la stoppa vecchia. §. —di gròe, di còrvo, e simili. T. chir. Nome che si dà ad alcune tanagliette, o pinzette, così configurate, per uso di trarre le fila, le palle, o altro, dalle ferite. §. Fare il becco all' oca; (mo. b.), che vale Conchiudere, e terminare il negozio che si ha fra le mani. L. *Rem conficere.* §. prov. Aver paglia in becco, si dice dell' Aver qualche nascoso disegno, mediante qualche promessa; o Essersi già fornito e provvisto del necessario: similit. presa dagli uccelli, che, per fare il lor nido, portano a questo lavoro paglia, e altre cose in becco. §. prov. Immollare il becco, o tenere, mettere, o porre il becco in molle, vagliono Bere; e diconsi in ischerzo. L. *Vino madère.* §. prov. Mettere il becco in molle, dicesi altresì di Chi comincia a cicalare, e non termina mai; o di Chi ragiona di cose che nulla gli appartengono. L. *Blaterare.* §. prov. Dirizzare il becco agli sparvieri, è lo s. c. Dirizzare le gambe a' cani, e vale Tentar di fare le cose impossibili. L. *Ovum agglutinare.* §. prov. Non aver un becco d' un quattrino; mo. b., che vale Non aver neppure un quattrino. §. Dal becco vien l' uovo; ed anche Le galline fanno l' uova pel becco, vale Che le gal-

line fanno dell' uova quando hanno ben da beccare; e figur. Dicesi degli uomini, per dire, Che quando son ben pasciuti, ingrassano. §. A STRAPPABÉCCO. avv. Vale A scelta; met. tolta Dal comprar degli uccelli, che si strappan dal mazzo, al quale sono infilzati pel becco. L. *Selectè*. §. Vale anche Alla sfuggita, presto presto (modo basso). —ÀCCIO. pegg. —UÉTTO, —HETTÌNO, —ÙCCIO. dim. §. Beccuccio, dicesi anche ad un Canaletto adunco a forma di becco, ond' esce l' acqua dei vasi da stillare, o simili. L. *Rostrum ampullæ*. §. È anche Un vasetto con becco ad uso di dar da bere agli ammalati. —ÀRE. v. a. Pigliare il cibo col becco, il che è proprio degli uccelli. L. *Rostro cibum capere*. §. met. Dicesi d' altri animali in cambio di mangiare. L. *Comedere*. *Bocc. nov.* 50. §. Pungere col becco; bezzicare. L. *Rostrare*, *rostro ferire*. §. fig. Guadagnare, acquistare, ed anche Rubare. Usasi per lo più scherzando in occasione di Prendere una pingue dote ammogliandosi, e si dice: *Il tale pigliò moglie*, e *beccò su una buona dote*; e lo scherzo nasce dalla consonanza del verbo *beccare* con *Becco* (capro), il cui significato figurato è abbastanza noto. §. Dar beccare, vale Dar da mangiare agli uccelli. §. Dar beccare alla putta, vale Riporre nascosamente in giocando parte del danaro, o per assicurarsi di non riperderlo, o per far vista di vincer meno. §. Andare a dar beccare a' polli del prete; (modo basso), vale Morire. §. Dar beccare al cervello, (modo basso) vale Pensar tra sè cose di niun momento; e Beccarsi il cervello, vale Fantasticare, dandosi ad intendere quel che non può essere. L. *Suum cor edere*, *torquère spiritum*. §. Beccarsi su una cosa, (modo basso) vale Guadagnarla, o acquistarla, con industria e con arte. L. *Industriè assequi*. §. Beccarsi i geti, vale Affaticarsi, ma senza pro, sia per uscir d' intrighi, ovvero in cosa che non possa riuscire; tolta la metaf. dagli uccelli di rapina, che cercano di rodere col becco i geti per liberarsi. L. *Incassum conare*, *Æthiopem lavare*. —ABBÌCIOLI. s. m. Soprannome dato al topo da Omero. *Salvin. Batracom.* —ÀNTE. par. pres. Che becca. —ÀTA. n. ast. Colpo, che dà l' uccello col becco. L. *Rostri ictus*. §. met. Morso, o Puntura d' altro animale. §. Per Infreddatura, che meglio si dice Imbeccata. *Io il sènto bène* (il freddo), *ed ho paùra che non dia quàlche* BECCÀTA. *Fr. Sacch. nov.* 101. —ATÈLLA. dim. §. Pezzuolo di carne, che si gitta per aria al falcone, quando gira sopra la ragnaja. L. *Frustulum carnis*. §. met. Cosa di poco momento. L. *Nugæ*. *Varchi*, *Ercol.* 147. —ATÌNA. dim. §. prov. Averla in sulla beccatina, che vale Esser colto su quella cosa che sia più cara, Esser ferito nel più vivo. —ÀTO. par. pass. §. add. Mangiato, o anche Perforato col becco. L. *Rostro ictus*, *comesus*, *a*, *um*. —ATÓJO. s. m. Arnese a foggia di cassetta, ove dassi da beccare agli uccelli; Tramoggia da beccare. L. *Vas*, *quo avibus cibaria præbentur*. —HEGGIÀRE. v. neut. T. mar. Dicesi per simil. di quel Moto alternativo della nave, quando le sue estremità di prua (che anche dicesi Becco) e di poppa, a vicenda sollevandosi per l' urto delle onde, e ricadendo quando le onde abbandonano le stesse estremità, per l' azione del proprio peso, la quale si aumenta per la reazione della parte opposta, diano di becco nell' acqua. —HÉGGIO. n. ast. Il beccheggiare della nave. —HÌME. vo. contad. Mangime de' volatili domestici. *Alb.*

BECCOFRUSÓNE. s. m. T. di st. nat. Specie d' uccello, detto anche Garrulo di Boemia. *Alb.*

BECCOSTÒRTO. s. m. Nome volgare dell' Avosetta. *Alb.*

BECCÙCCIO. *V.* BECC—O (rostro).

BECCÙTI (Francesco). biog. *V.* COPPETTA (Il).

BECHÙNI. n. di naz. Popoli ant. della parte settentr. d' It. all' occid. della Venezia. Si crede che facessero parte degli Euganei, e secondo altri, che abitassero la valle Camonica.

BÉCO. n. prop. Accorciato da Domenico, che il volgo dà a' villani, per esser frequentissimo nel contado fiorentino. §. Onde Maschera da beco dicesi Quella, che rappresenta la parte del villano.

BÉO—O. s. m. Nome, che i coltivatori danno a quel piccol verme che rode e guasta le olive. —HÌRE. v. neut. Lo s. c. Abbechire.

BEDÀS. n. di naz. Popoli d' Asia nella parte settentr. dell' is. di Ceilan; abitano una gran foresta vicina al mare; sono selvaggi, di carnagione bianca, e molto addestrati nel tirar l' arco. Le loro vivande sono tutte condite col mele, che vi abbonda, perocchè le api sono colà numerosissime; hanno poca comunicazione cogli stranieri, anzi questi vengon da essi riguardati con somma diffidenza, essendo di ciò cagione forse la estrema gelosia che hanno per le lor donne.

BEDEGUÀR. s. m. Vn. araba ed officinale. Nome di quella Specie di cardo salvatico, volgarmente detto Spina bianca. *Alb.*

Bedèsa. geog. Fiu. d' It., che ha origine nelle montagne della Tosc., e va a gettarsi nel golfo di Venezia.

Bedèro. geog. Nome di due Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Bedèsis. geog. ant. Fiu. d' It. nella Gallia Cisalpina, che incominciava nell' Appennino presso di *Mevaniola*, e rendevasi al mare in vicinanza di Ravenna.

Bedizzòle. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, presso il fiu. Chiese; conta 2000 abitanti. Da una lapide, che si conserva nella chiesa di un piccol villaggio vicino, si pretende poter dedurre che quivi arrivassero i confini dell' antica regione della Venezia.

Bedjà. n. di naz. Popoli nomadi della Nubia, erranti lungo le coste occid. del Mar rosso; vivono di latte, e di carne di cammelli, di buoi e di montoni; essi non conoscono altro governo che il patriarcale. Pieni di lealtà fra di loro, ed ospitali verso i forestieri, saccheggiano i coltivatori vicini, e le caravane.

Bedolìta. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Bergamo.

Bedretto (Valle). geog. Valle della Svizzera nel canton del Tesino, formante la parte settentr. della Valle Levantina.

Beduìn—o. n. car. m. Vo. araba, che signif. Abitatore del deserto. —i. pl. Così propriam. chiamansi le Tribù arabe nomadi dell' Arabia, dell' Egitto, e della Siria. Qualcuna di esse vive una vita pastorale, o sui confini de' deserti, o negli oasi (*V.* questa voce), od in vicinanza delle grandi città; altri accompagnano le carovane, trasportando, quando occorre, i bagagli e le merci, che queste seco portano; altre, infine, vanno errando nel fondo de' deserti, o sui passaggi delle carovane, saccheggiando tutto ciò che incontrano. I Turchi pagan loro un annuo tributo, acciò non saccheggino le carovane de' pellegrini che vanno alla Mecca. Abitano sotto le tende, ed obbediscon solo a' loro Emiri, o capi di tribù. Il Beduino, quantunque magro, e di media statura, conserva un vigore, ed una forza di complessione estraordinaria. Fedele a' costumi de' suoi padri, egli sopporta senza pena la fame, la sete e la fatica, e cammina a piedi nudi sopra una sabbia bollente; va quasi nudo, esposto a' più grandi ardori del sole, non avendo altro vestito, che una semplice camicia di tela bianca, ritenuta da una cintura di cuojo, o di grossa stoffa di lana. Le donne, non meno robuste degli uomini, co' quali dividono le fatiche, vanno com' essi co' piedi nudi, ed hanno per unico vestimento una camicia lunga di tela di color cilestro, ed un pajo di sottocalzoni rossi rigati. I Beduini si dicono discendenti d' Ismaele, figlio d' Abramo e d' Agar; la maggior parte di essi sono maomettani; gli altri osservano una religione, che essi chiamano primitiva. Le virtù che accordar si possono ai Beduini in generale, sono, un coraggio indomabile, una sobrietà senza pari, la castità, e quell' amore della libertà, per cui preferiscono i deserti, ove vivono indipendenti, alle ricche pianure dell' Egitto, ove sarebbero schiavi. La buona fede, la generosità, la grandezza d' animo, la fedeltà, sono le virtù proprie di certe tribù solamente. Quella dell' ospitalità, è comune presso questi nomadi, anzi quasi obbligatoria, mentre le più severe pene colpirebbero colui che non la esercitasse. Ma quest'obbligo, per altro, non ha tanta forza fra loro da impedire che il Beduino di una tribù non ispogli oggi il viandante, che jeri fu l'ospite di un' altra; o che oggi non si metta in agguato, onde sorprendere e spogliare colui, che jeri da lui stesso, sotto la propria tenda, fu ricevuto e trattato festosamente. Pei Beduini erranti nel deserto, nulla è sacro; essi non risparmiano che i mercatanti, che vengono a trafficar con loro, e il viaggiatore assai fortunato per chieder loro in tempo *l'alleanza*, *del pane*, *e del sale*.

Beelmaùs. geog. ant. Luogo del mar Morto, nella parte della Palestina chiamata *Peræa*.

Beelsefòn. geog. ant. Luogo della quarta stazione degl' Israeliti nel deserto, in faccia di *Magdaluem*.

Been biànco, cucbolìni, strìgoli, mezzettini. L. *Cucubalus behen*. Linn. T. bot. Pianta medicinale, la cui radice è quasi simile alla pastinaca piccola; ha lo stelo nodoso, alto circa due palmi; le foglie ovato-appuntate, liscie; i fiori bianchi, pendenti, inodori, coi calici lisci, globosi, venosi. §. —rósso, o limònio. L. *Statice limonium*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo scapo gracile, a pannocchia, ramoso; le foglie radicali, ovate, lisce, senza nervi, ondose nelle estremità, disposte in giro sul terreno; i fiori piccoli, violetti, in gran numero, tutti per un sol verso. §. —aràbico. L. *Guilandena moringa*. Linn. T. bot. Albero indiano, che produce un frutto, o seme, simile alla nocciuola, da cui si cava un olio per servizio della medicina e de' profumieri, e chiamasi Olio di Bene. Questo frutto è anche detto Balano mirepsico, Noce miristica, Noce been, e Ghianda unguentaria. *V.* Balan—o.

Beènte. Lo s. c. Bevente. *V.* Ba—re, e Bev—ere.

Bèer, o Beeà. Voce ebraica, che significa *un pozzo*, e che è comune a molti luoghi di cui parla la Scrittura. Eravi una città di tal nome nella Palestina, dist. 16 migl. da Gerusalemme, andando verso Sichem.

Bèerat. geog. ant. Cit. de' Gabaoniti nella Palestina, situata a 7 migl. da Gerusalemme, sulla strada di Nicopoli.

Bèer—Ramàt. geog. ant. Cit. della Palestina nella tribù di Simeone.

Bef—anìa. n. f. Vocabolo corrotto da Epifania. *V.* §. Talora usasi in vece di Befana. *V. Ha gli òcchi ròssi, e il viso furibóndo, I làbbri gròssi, e par la befanìa. Bern. Orl.* 2, 22, 9. —àna. s. f. L. *Larva*. Fantoccio di cenci, che si porta attorno la notte di Befania, o dell' Epifania, e che nel giorno di questa festa pongono per ischerzo i fanciulli, e le femmine alle finestre, e che a' bambini si fa credere essere una larva, la quale viene nelle case per la via del cammino del focolare, la notte innanzi dell' Epifania; onde si fa loro appiccare una calza al cammino, acciocchè la Befana l' empia di roba buona, o cattiva, secondo che essi si sono beoe o male comportati. §. Mancia, o regalo che si dà, o si riceve nella festa dell' Epifania. §. Trovasi talora per Befania. L. *Epifania. Hànnomel detto le pècore la notte di* Befàna, *che tutte favèllano. Fir. Trin.* 2, 5. §. Dicesi anche dalle donnicciuole, come Orco, biliorsa, versiera, e simili, in signif. di Spauracchio, per intimorire i bambini. §. Dicesi eziandio per simil. a Donna brutta e contraffatta. L. *Mulier deformis.* —anàccia. pegg. —anévole. add. Che fa paura come la Befana.

Bèff—a, e Bèff—e. n. f. Bèff—e, e Bèff—i. pl. Burla, o scherzo fatto con arte, perchè chi è schernito non se ne accorga; Dileggiamento, berta, baja, gabbo, celia, corbellatura, risata, fischiata, giarda, natta, soja, scherno, irrisione, strazio. L. *Jocus, ludificatio, illusio.* Onde Far beffa, o beffe, vale Burlare, ingannare. §. Per Cosa di niuna stima; baja, bajata, inezia. L. *Nugæ, gerræ, tricæ, apinæ, arum. Bocc. nov.* 21. §. Farsi beffe di alcuna cosa, vale Non istimarla, non apprezzarla, non curarla, non tenerne conto, prenderla a gioco, beffarsene, burlarsene. L. *Irridère, aspernari, illudere.* §. Da beffe. avv. Vale Per beffe, per ischerzo, per gioooo; ed è contrario di Da vero. —àrdo. add., e n. car. m. Burlone; che si diletta di far beffe, e di uccellar ciascuno per sollazzo, o per piacevolezza. L. *Irrisor.* —àre. v. a. Mettere in ischerzo il male, o il difetto, altrui; Dar la burla, fare una beffa, sbeffare, uccellare, dileggiare, galeffare, berteggiare. L. *Irridère, illudere.* §. Per Ingannare, effetto d'illusione. *Mòlti sógni vàni per li quàli spèsse vòlte la nòstra mènte è* beffàta. *Vit. S. Gir.* 72. §. v. neut. Non dir da dovero. L. *Illudere.* —àrsi. neut. p. Farsi beffe, non curare, mettere in non cale, non fare stima. L. *Parvi pendere flocci facere.* —àto. par. pass. L. *Illusus.* —atóre. n. car. m. Che fa beffe; corbellatore, berteggiatore, derisore. L. *Irrisor, ludificator.* —atrìce. f. Colei che beffa. L. *Ludificatrix.* —eggiàre. v. a. Frequentativo di beffare. L. *Irridere, ludificari.* —eggiamènto. n. ast. Corbellatura, derisione. L. *Irriso.* —eggiatóre. n. car. m. Che beffeggia. L. *Irrisor.* —évole. add. Degno di beffe; dispregevole, schernevole. L. *Contemnendus.*

Beffà. T. mus. Uno de' toni della musica, corrispondente al Si bimmolle.

Bèga. n. f. Briga, contrasto, altercazione. *Alb.*

Bèga. geog. Nome di due fiumi, e di un canale dell' Ungheria.

Begàrdi, e Beguàrdi. st. eccl. Setta di falsi spirituali, e devoti, che sul fine del secolo XIII, e sul principio del XIV, si videro in Italia, in Francia, ed in Alemagna.

Begheràr. geog. ant. Cit. della Palestina di là del Giordano, patria del profeta Nahum; credesi esser la stessa che *Beth-Abara.*

Beghìno, e Bighino. add. Pinzochero, che porta abito di religione, stando al secolo. L. *Beguinus.* §. n. car. Nome dato a'Religiosi del terzo ordine di S. Francesco d' Assisi. §. Per Abito da beghino. *E che l' àbito bigio. ovvèr* beghino *era comune degli uòmini di penitènza. Borgh. Mon.* 186.

Beglierbì. T. stor. Titolo turchesco del principale governatore di una provincia.

Begliòmini. s. m. pl. L. *Impatiens balsamina.* Linn. T. bot. Nome di pianta, che ha lo stelo grosso, sugoso, alto in circa mezzo braccio; le foglie lanceolate, dentate, liscie, alterne superiormente; questa pianta si distingue ne' giardini per la varietà de' suoi fiori, che sono ascellari, solitarj, e di colore o bianco, o carnicino, o rosso, o porporino, o screziato.

✠Bègole. n. f. pl. Bagattelle, chiacchiere, invenzioni.

Begòzzo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Verona.

Begù. T. di veter. Voce tratta dal francese, e signif. Cavallo, che conserva nella parte

superiore de' denti la concavità, ed il segno nero, abbenchè sia in età avanzata.

Bèi. Voce accorciata da Belli. *V.* Bell—o.

Bèi. n. car. m. Dalla voce turca *beigh*, o *beg*, che significa principe, o signore. T. di st. mod., e vale quanto Governatore d' uno stato, o d' una città. Hanno specialmente questo titolo i Governatori degli stati barbereschi d' Algeri, di Tunisi e di Tripoli, su' quali essi imperano sovranamente, abbenchè dipendano dal Gran Signore; ma più comunem. sono insigniti di tal titolo i Governatori delle 24 provin. dell' Egitto moderno, sotto la dominazione ottomana. Tutti i Bei sono presi dal corpo de' Mammalucchi, e compongono un consiglio, presieduto altre volte da un Bassà, che la Porta di tempo in tempo vi mandava, e oggidì da quello che è *Cheigheelbelled*, cioè Signore di tutto l'Egitto.

Beidelsàr. s. m. Nome di una Specie di lanuggine di breve filo, di cui credesi che si formino quelle ovatte, che servono di soppanno alle vesti. *Alb.*

Beinètte. geog. Villag. degli Stati Sardi nella provin. di Coni, e nel mandamento di Peveragno; vi sono molte cartiere, e conta 800 abitanti.

Bèira. geog. L. *Beira*. Provin. del Portogallo, che è lunga e larga 90 migl.; paese montuoso, ma fertilissimo; la sua capit. è Coimbra. Sino dal re Giovanni V, il figlio maggiore del Principe del Brasile, porta il titolo di Principe di Beira. §.—Nome di una fortezza del Brasile, nella provin. di Mato-Grosso.

✠Beitóre. Lo s. c. Bevitore. *V.* Be—re, e Bev—ere.

Bèja. geog. L. *Pax Julia*, indi *Pax Augusta*. Cit. vesc. del Portogallo, nella provin. di Alentejo, con titolo di Ducato, e con 6000 abit.; dist. 75 migl. da Lisbona. Long. or. 10°, 50; Lat. 37°, 55. Beja è cinta di mura, fiancheggiate da 40 torri, e difesa da un forte, fattovi costruire dal re Dionigi. Questa città deve la sua origine a' Romani, de' quali divenne poscia una colonia; vi si scorgono ancora molti avanzi della sua antichità, come: la porta australe, un acquedotto, medaglie, iscrizioni &c.

Bèl. Vo. accorciata da bello. §. —bèllo. avv. Lo s. c. Pian piano, con discrezione. L. *Sensim*, *pedetentim*.

Bèl. Lo s. c. Baal. *V.*

Belamènto. *V.* Bel—are.

Belànda, e Belàndra. s. f. T. mar. Piccola nave da carico, che serve molto nel commercio agl' Inglesi, ed agli Olandesi.

Bel—àre. v. neut. La voce che manda fuori la pecora, l' agnello, la capra, e, secondo il Redi, anche il cervo. L. *Balare*. §. P. simil. dicesi Del piagnere dei ragazzi, ed anche, per derisione, Di quello dell'uomo. L. *Plorare*. Onde si dice Belone, pecorone, a Uno che piange a distesa (modo basso). L. *Plorare*. §. met. Gracchiare, cicalare, chiacchierare. L. *Garrire*, *effutire*. *Dice la Donna: io non so che tu ti* bèli. *Fr. Sacch. nov.* 84. —amènto. n. ast. Il Belare. L. *Balatus*, *us*. —ànte. add. Che bela. L. *Balans*. §. s. f. Pecora. L. *Pecus*, *oris*; *ovis*. —àto. n. m. Il Belare; belamento. L. *Balatus*, *us*. — atóre, —atrìce. Lo s. c. Belante, pecora. *Salvin. Teocr.* (*Alb.*) —o. (coll' accento aperto sulla prima vocale) n. m. L' atto del belare. §. Far un belo (modo basso), vale Piagnere. —óne. add. Colui che bela, o piange a distesa, che anche dicesi Pecorone. L. *Plorabundus*.

Belbìna. geog. ant. Isola dell'Arcipelago, nel golfo Saronico, presso al promontorio di *Sunium*. §. —, o Belentìna. Cit. del Peloponneso, all'ingresso della Laconia, non lungi da Lacedemone, presso l' Eurota. Plutarco parla di questa città nella vita di Cleomene. Eravi un tempio di Minerva.

Bèlbo. geog. Fiu. degli Stati Sardi, che sorge dagli Appennini, sul confine delle provin. di Mondovì e di Savona, irriga la parte orient. della provin. d' Alba, poi la parte settent. della provin. d' Acqui, ed entra poscia in quella d' Alessandria, ove si getta nel Tanaro, dopo un corso di 45 miglia.

Belcàstro. geog. L. *Geneocastrum*, *Chonia Bellicastrum*. Cit. vesc. del reg. di Nap. nella Calabria ulter. seconda posta sopra un monte, 9 miglia dist. dal mare, sul torrente Nascaro presso il golfo di Squillace. Gli abitanti pretendono esser questa città la patria di S. Tommaso di Aquino. Belcastro aveva il titolo di Ducato, appartenente ad un ramo della casa Caraccioli. Prendesi ordinariamente per la *Chonia* degli antichi, ma evvi qualche apparenza che sia stata fabbricata sulle rovine di *Petillia*. Long. 34°, 45; Lat. 39°, 6.

Belefànte. biog. Nome dell'Astrologo Caldeo, il quale predisse ad Alessandro il Grande che la sua entrata in Babilonia gli sarebbe stata funesta. *Diod.* 17.

Belguàrda. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Lodi e Crema.

Bèlem. geog. Borgo di Portogallo, posto sul Tago, dist. 4 migl. da Lisbona, della qual città esso è la cittadella; fu fondato verso il principio del XVI secolo dal re Emanuelle, in vicinanza del celebre monastero dal quale prese il nome.

Belemìna. geog. ant. Borgo della Laconia, all'or. di Sellasia, in vicinanza del quale

l' Eurota aveva le sue due sorgenti. Gli Arcadi pretendevano che questo borgo fosse loro stato tolto da' Lacedemoni.

*Belemnìti. s. f. pl. T. di st. nat. Conchiglie della figura di un cono prolungato e terminato in punta, che finora non si sono trovate se non fossili, e d' ordinario vi si osserva una specie di scanalatura laterale; è appunto dalla figura loro, cioè di saetta, che prendono il nome (dal greco *Balemnon*, dardo), e perciò dagli antichi furon chiamate pietre del fulmine. L. *Belemnites*.

Belemòt. geog. ant. Cit. della Palestina nella tribù d' Isacar, e patria di Osea, uno dei dodici profeti minori.

Belèndi. n. di naz. Pop. antichi della Aquitania, che abitavano una contrada tra Bordò e Bajona.

Belèno. mitol. Celebre Divinità de' Galli, che credesi la stessa che l'Apollo de'Greci, e l' Oro degli Egizj. Da moltissime iscrizioni trovate in Aquileja, si rileva che il dio Beleno in prima vi fosse onorato, e che da questa città il culto di esso dio fosse portato presso le nazioni della Norica, e dopo essere stato accolto in molti altri paesi, passasse finalmente nelle Gallie, ov'egli divenne una delle divinità maggiori degli Arverni, o Galli, abitatori dell'Alvernia, cioè una parte della Provenza, la Linguadoca e la Guascogna. Un antico monumento rappresenta questa divinità con testa radiante, ed una gran bocca aperta, come in atto di profferire oracoli.

Belerèdi. geog. ant. Nome di due is. del Mediterr., vicine alla costa della Sardegna, le stesse che oggi sono chiamate il Toro e la Vacca.

Belèsi. st. ant. Re d' Assiria, che credesi essere il medesimo che Nabonassarre, o Baladan; fu il principale stromento dell'innalzamento di Arbace in re de' Medi, il quale gli diede in seguito il governo di Babilonia. Avendo Belesi saputo che Sardanapalo, re d' Assiria, erasi abbruciato nel proprio palazzo col suo oro e argento, ottenne la permissione di trasportarne le ceneri, e con tal mezzo si portò via i ricchi tesori di quel disgraziato principe, 747 an. av. G. C. *V.* Arbace.

Belfegòr. mitol. Il Dio adorato sul Fegor, montagna d'Assiria, ed è la stessa divinità che *Baal* o *Bel*, adorata dai pop. d'Oriente sotto il nome di *Baal-Berit* dagli uni, di *Baal-Gad* da altri, e da alcuni sotto quello di *Baal-Peor*. Credesi parimente che sia lo stesso che l'Adone; nome sotto il quale i Sirj adoravano il Sole. Belfegor era un idolo d' impurità, lo stesso che il Priapo, de' Latini, cioè il Dio della turpitudine, al quale le donne, in ispecie, rivolgevano i loro voti.

Belfiòr. } geog. Due Com. del reg. Lomb.-
Belfiòre. } Ven., l' uno nella provincia di Verona, l' altro in quella di Venezia.

Belfòrte. geog. Cit. d' It. nel Ducato di Parma sul Taro. §. —Nome di un antico Castello diroccato di Toscana, vicino a Montalbano nella provin. super. Sanese. §. —Borgo degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Camerino sul Chienti. §. — Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Mantova.

Belgìda. geog. ant. Cit. dei Celtiberi, che credesi da taluni esser la moderna Balbastro: essa fu presa da Pompeo.

Bèlg—i. n. di naz. Pop. ant. della Brettagna, che ne abitavano la parte merid., fra gli Atrebati ed i Dummonj, possedendo anche l' isola chiamata *Vectis*. §. —Popoli ant., abitatori di una parte della Gallia, chiamata Belgica. La remota origine loro, e le particolarità dell' antica loro storia, non sono abbastanza palesi. Si sa però che essi formavano una parte assai distinta dei Galli, appellati Celtici. Come assai valorosi, formarono essi una lega possente contro i Romani all' avvicinarsi di Cesare, il quale confessò di aver trovato ne' Belgi i popoli più bravi della Gallia, ed i maggiori nemici del lusso e della mollezza, essendo continuamente in guerra contro gli Alemanni. Siccome erano i Belgi un composto di molti popoli differenti, e divisi in città, o in poco numerose corporazioni, così furono da' Romani battuti separatamente. Anche i Belgi moderni, pieni di spirito, leali, sinceri ed ospitali, si conservarono valorosi sempre al pari de' loro antenati, e dal 1790 fino al 1814, divisero co' Francesi la gloria ed i pericoli. —ica. geog. ant. Una delle tre grandi divisioni della Gallia al tempo di Cesare; essa comprendeva tutta la parte settentr., estendendosi dalla Matrona (Marna) e dalla Sequana (Senna) fino al Reno, e dividevasi in Belgica prima, quella cioè che in oggi forma una parte de' Paesi Bassi, consistente nei dipartimenti della Mosa, della Mosella, e da' Vosgi; la sua capit. era *Augusta Trevirorum* (Treveri). §. —Seconda. Una delle 17 provin. romane della Gallia, alla quale corrispondono gli odierni dipartimenti della Marna, dell' Ardenne, dell' Aisne, dell' Oise, della Somma, del passo di Calese e del Norte; come pure quella parte del regno de' Paesi Bassi, situata all' ostro della Schelda. La sua capit. era *Durocorturum* (Reims). —io (Il).

geog. mod. Paese d' Eur. posto tra il 4°, ed il 6° grado di Long. (di Parigi), e tra i gradi 50°, e 53 di Lat.; ha 280 migl. di lungh., e 260 di larghezza. Dopo gli avvenimenti del 1814 fu eretto in regno, sotto il nome di Regno de' Paesi Bassi, che è composto delle Fiandre francesi, dell' antico Brabante, delle sette provin. d' Olanda, del paese della Generalità, dei Ducati di Luxemburgo, di Limburgo, e di parecchi altri distretti limitrofi della Francia e dell' Alemagna. La sua popol. ascende a 4,500,000 abitanti. La sua capit., cioè la città più grande, più popolata e più ricca del regno è Amsterdam; ma la sede del governo, e la residenza del re, sono alternatamente un anno in Brusselles, e l'altro all'Aja. I principali fiumi, che bagnano questo regno, sono: la Mosa, la Schelda, la Lis, la Sambra, la Dile, la Scarpa, il Reno e il Vaal. Il Belgio diede de' maestri insigni nella pittura. *V.* Amsterdam, Brusselles, Aja; Anversa, Gand &c. §. —add. Nativo del Belgio.

Belgiojóso. geog. L. *Belgiosum*. Borgo e castello d' It. nel reg. Lomb.-Ven., presso Pavia, altre volte insigne feudo de' principi di Belgiojoso; quivi fu condotto prigioniero Francesco I, dopo la battaglia di Pavia nel 1525.

Belgiráta. geog. Borgo del Piemonte nella provin. di Pallanza, e nel mandamento di Lesa sul lago Maggiore. Evvi un piccolo porto nel quale si fa l' imbarco per le isole Borromee.

Belgiuíno, o Belzuíno, o Benzuíno. s. m. L. *Styrax benzoin*. Linn. T. bot. Pianta indiana, che ha lo stelo arboreo, le foglie bislunghe, aguzze, ovate, integerrime, vellutate al di sotto; i fiori a grappoli lunghi quanto le foglie: da questa pianta, la quale da alcuni fo confusa col laserpizio, e da altri con la mirra, stilla una gomma, o resina, di colore scuro lucente e di gratissimo odore, che si sviluppa maggiormente, o colla confricazione, o col calore.

Belgodére. geog. Villag. dell' is. di Corsica, capo luogo del Cantone di Paraso.

Belgoródo. geog. Cit. considerabile della Russia, capit. del governo e della provin. dello stesso nome; è posta all' ostro del governo di Mosca. Long. or. 54; Lat. settentr. 51.

Belgrádo. geog. L. *Alba Græca*, o *Singidunum*. Celebre cit. della Turchia eur., posta al confluente della Sava col Danubio, capit. della Servia; ha un vesc. greco suffr. d' Antivari, ed è il centro del commercio tra l' Austria e la Turchia. Questa città, ch' è l' antemurale del cristianesimo, passò successivamente, scacciatine i Romani, in potere dei Visigoti, dei Goti e degli Unni. Solimano II se ne rese padrone nel 1522, essendo stata precedentemente invano assediata negli anni 1442 e 1456 da Amurat II, e da Maomatto II; quindi dal 1521 sino al 1717, fu diverse volte presa e ripresa da' Turchi, e dagl' imperiali austriaci; l' ultima volta che questi se ne impadronirono fu nel 1717, dopo che il principe Eugenio ebbe sconfitto l' esercito turco, sotto le mura di questa piazza, che nulladimeno fu ceduta di nuovo a' Turchi nel 1739, e venne loro assicurata nel 1791, per la pace di Scistov. Nel 1795, Belgrado cadde in potere de' rivoltosi Serviani, e Bosniaci, e nel 1801, fu ripresa da un corpo di Giannizzeri. Nel 1807, i Serviani, insorti di nuovo sotto la condotta di Zerni Giorgio, s' impadronirono nuovamente della piazza, e nel 1813 fecero saltare la cittadella, ed abbruciare tutti i sobborghi. Dopo questa epoca, ritornata sotto il dominio della Porta, tutto vi fu ristabilito; e Belgrado ritornò ad essere la più importante di tutte le piazze che i Turchi posseggano sulle frontiere dell' impero Austriaco. Belgrado fu la patria dell' Imper. Gioviano. È dist. 480 migl. da Costantinop., e 318 da Vienna. Long. 38°, 7; Lat. 44°, 3. §. —Nome di una piccola, ma vaga città della Turchia eur. nella Romelia, posta sullo stretto di Costantinop., donde è dist. 15 miglia. Nei suoi contorni ammiransi quei sorprendenti acquedotti costruiti pe' bisogni della capit. dagli ultimi Imper. romani e greci, e restaurati da Solimano II, detto il Magnifico. Tutti portano le loro acque a Costantinopoli. Uno di essi, posto a mezza strada da Belgrado a Galata, congiugne due montagne, e attraversa sotterraneamente una valle per circa un miglio. Questo acquedotto, opera veramente sublime, è composto di tre ordini di archi, essendovene pure un altro all' or. di due ordini. Gli abit. de' vicini villaggi sono incaricati della cura di quest' acque. §. —Castello del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli, fra Udine e Concordia.

Belíce. geog. Fiu. di Sicilia nella valle di Mazzara; prende origine nella provin. di Palermo non lungi da Piana de' Greci, attraversa la parte occid. del distretto di Corleone, forma il confine fra le provin. di Girgenti e di Trapani, e va a gittarsi nel Mediterr., fra Mazzara e Sciacca, dopo un corso di 51 miglio.

Bélidi. mitol. Nome comune de' re d' Argo discendenti da Danao. *Metam. lib.* 4.

Belignáno-Vico. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Cremona.

Belinùncia. s. f. mitol. Nome di un' erba consacrata ad Apollo, il cui sugo era adoperato da' Galli per avvelenare le loro trecce.

Belisàma, o Balisàna. mitol. Nome, che in lingua celtica vale *Regina del cielo*, e sotto 'l quale i Galli onoravano Minerva, o la Dea inventrice dell' arti; s' ignora quale specie di culto rendessero a questa divinità. Solo si sa che le sacrificavano vittime umane.

Belisàrio. stor. Generale delle armate di Giustiniano Imper., ed uno de' più gran capitani del suo secolo; egli sconfisse in due epoche differenti i Persiani, e li costrinse a far la pace; riunì l' Afr. all' Impero, per la presa di Cartagine, e la sottomissione di Gilimero, che aveva usurpata la corona de' Vandali; passò in Italia, riconquistò la Sicilia, divenne il terrore de' Goti, il cui re Vitige fu da lui fatto prigioniero e condotto a Costantinop. con tutta la sua famiglia; ritornò in Italia, liberò Roma dal giogo de' Goti, i quali sotto la condotta di Totila, loro re, l' avevan presa e saccheggiata; finalmente dopo d' essere stato per 35 anni il sostegno dell' impero in Asia, Affrica, ed Europa, quali furono le ricompense di tanti segnalati servigi? Il grand' uomo, il quale già aveva ricusato la corona, che i Goti altre volte gli avevano offerta, fu falsamente accusato di congiura contro Giustiniano, e questo principe ebbe la barbarie di farlo acciecare, e ridurlo per la confisca de' suoi beni, alla più orrenda miseria. Altri però pretendono che non provasse Belisario una tale infelice sorte, ma che riconosciuta la sua innocenza, fosse rimesso nelle sue cariche ed onori, e che in seguito dalla corte si ritirasse, ed in pace morisse nel 565 a Costantinopoli.

Bèlla. s. f. (in veneziano Perteghetta) T. mar. Parte del ponte superiore, che regna fra le sarte di mezzana e le sarte grandi, e che avendo la sua bordatura e il suo piatto bordo meno elevati del rimanente dell' avanti e del di dietro, lascia questo luogo del ponte quasi allo scoperto, per le fiancate. D' ordinario si viene all' abbordo per la Bella, e si ferma nel tempo del combattimento con dei perni, e con dei guardacorpo.

Bèlla. geog. Borgo del reg. di Nap. nella Basilicata, e nel distretto di Melfi, sopra una collina; ha titolo di Baronia. §. —(Stefano Della). biog. Celebre disegnatore ed incisore fiorentino del XVII secolo. Fu discepolo di Gian Battista Vanni, e di Cesare Dandini, ed ebbe la sorte d' incontrar la protezione di Lorenzo De' Medici, che a sue spese lo mandò a Roma, e ve lo mantenne alcuni anni. Ivi disegnò ed intagliò le più belle vedute de' dintorni di quella metropoli. Valendosi poi di un' ottima congiuntura, ed anche degli ajuti che continuavagli la splendidissima casa Medici, da Roma passò a Parigi, ove si trattenne molti anni, e v' intagliò cose stupende. Grande perciò fu la fama che acquistossi Stefano in quel regno, e grandi furono gli onori che ricevè massimamente alla corte, ove mercè il suo merito, e le molte amicizie e protezioni, ed in particolare quella del cardinale ministro Mazarini, avrebbe potuto fissar per sempre il suo soggiorno. Ma dopo 11 anni d' assenza, volle tornare in patria, ove, dopo aver continuato a dar prove del proprio valore nella sua arte al servigio de' Medici suoi munificentissimi sovrani, morì nella ancor fresca età di 54 anni. Lasciò una gran moltitudine d' opere insigni, di cui tesse un lungo catalogo il Baldinucci in fine della vita di lui, e fra le quali ne annovera anco alcune di pittura, essendosi Stefano pure in quest' arte esercitato, e con buon esito, come vedesi dal ritratto a cavallo del Granduca Cosimo, esistente nel palazzo Pitti, che è di sua mano.

Belladònna. L. *Atropa belladona*. Linn. T. bot. Pianta, che ha la radice lunga, ramosa, biancastra; lo stelo erbaceo, ramoso, alto due braccia e più; le foglie intere, ovate, picciolate, appuntate, grandi, molli, un poco pelose; i fiori di un rosso scuro, peduncolati, ascellari; le bacche nere, rotonde, simili ad un granello d' uva: quest' erba è così detta, perchè le donne se ne servivano un tempo in luogo di belletto.

Bellàggio. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., in un' amena situazione sul lago di Como, là dove questo si divide in due rami.

Bellaguàrda. geog. Com. del reg. suddetto nella provin. di Mantova.

Bellamènte. *V.* Bell—o (add.).

Bellàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven. sulla sponda orient. del lago di Como, ove si osserva, fra le rocce, la celebre cascata della Pioverna, detta *l' orrido di Bellano*.

Bellàntro. geog. Villag. di Savoja, dist. 38 migl. da Ciamberì.

Bellarmìno (Roberto). biog. Dottissimo Gesuita, ed il più eccellente controversista del suo secolo. Nacque in Montepulciano l' anno 1542. Non era egli ancora prete, quando fu nel 1569 inviato ne' Paesi Bassi, per ivi combattere dalla cattedra contro gl' innovatori del tempo. Insegnò la teolo-

gia in Lovanio, ove venne ordinato Sacerdote, e dicesi che predicasse con tanto successo, che i Protestanti venivano dall'Olanda e dall'Inghilterra per ascoltarlo. Dopo che ebbe soggiornato 7 anni in que' paesi, venne richiamato a Roma per esercitare diversi impieghi del suo ordine. Nel 1590, Sisto V il mandò come teologo in Francia, e nel 1598, Clemente VII nominollo Cardinale, indi Arcivescovo di Capua; ma nel 1607, rinunziando all' arcivescovado, ritornò a Roma, ove interamente consacrossi agli affari ecclesiastici fino al 1622, quando morì quasi ottuagenario. Esistono molte, e dottissime opere di questo egregio uomo, le quali provano, che non fuvvi mai gesuita, che più di lui abbia fatto onore al suo ordine, nè mai autore, che meglio di lui abbia sostenuto la causa della Chiesa.

Bellàsta. *V.* Bell—o (add.).

Bell—atóre, —atrìce. *V.* Bell—o (guerra).

Bell—atréccia, —azàzzera. *V.* Bell—o (add.).

Bellazòja. } geog. Due Com. del reg. Lomb.-Ven., il primo nella provin. di Udine; il secondo in quella di Como.
Bellàno. }

Belleggiàre. *V.* Bell—o (add.).

Bellèna. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Cremona.

Bellerofónte. mitol. Figliuolo di Glauco re d' Efira, cioè di Corinto, nipote di Sisifo, e pronipote di Eolo; insegnò egli il primo l' arte di condurre un cavallo col soccorso della briglia; ucciso che ebbe per inavvertenza il proprio fratello Bellero, rifuggissi presso Preto re d' Argo, la cui regina Stenobea se ne invaghì fortemente, e promisegli, che se corrisponder voleva a' suoi desiderj lo avrebbe posto sul trono di Preto; ma trovatolo insensibile, ella l' accusò presso suo marito di averla voluta sedurre, e volea ch' ei il facesse morire. Preto, non osando violare il dritto delle genti circa l' ospitalità, ricusò di ucciderlo in casa propria, ma spedillo a Giobate re di Licia, suo suocero, con una lettera, che ad esso fece credere essere una commendatizia presso quel re; ma che in fatti conteneva l' incombenza di farlo morire. Giobate lo espose a' più grandi pericoli, ma egli li superò tutti colla sua prudenza e col suo valore. Disfece i Solimi, le Amazzoni, ed altri popoli nemici, o ribelli; sostenuto da Minerva, e ricevuto da Nettuno il cavallo Pegaso, vi montò sopra, e uccise la Chimera, cioè un corsaro, che aveva il suo nascondiglio in una montagna di tal nome; in somma colle sue belle azioni guadagnò talmente l' affetto di Giobate, che questi gli diede la propria figlia Filonoe in moglie, e dichiarollo suo successore. Plutarco lo fa figlio di Nettuno, e narra che, irritato Bellerofonte contro Giobate per averlo esposto a tanti pericoli, pregò suo padre di vendicarlo. Nettuno inondò il paese; ma le donne della Licia seppero placare l' ira di Bellerofonte, il quale pregò nuovamente suo padre, e l' inondazione cessò.

Bellétta. s. f. La deposizione di terra argilla, o fior di terra, che suol lasciare alle rive de' fiumi l' acqua torbida nello scemare; sono di questa maniera i fondi delle paludi. L. *Limus. D. Inf.* 7. —*Berni, Orl.* 1, 10, 58. §. Fondigliuolo, posatura, pottiglia. L. *Sedimentum. Cresc.* 1, 8, 10.

Bell—étto, —ézza. *V.* Bell—o (add.).

Bèlli bèlli. Voce, che s' usa così replicata, come curra curra, per allettar le galline. *Alb.*

Bèllic—a, —o. *V.* Bell—o (guerra).

Bellìc—o, e Bellìc—olo. s. m. Quel punto nel mezzo del ventre della maggior parte degli animali, per cui si crede che il feto riceva il nutrimento nel seno materno; Ombellicolo, Umbilico. L. *Umbilicus.* §. P. simil. Il buco di quelle frutta, che si spiccano naturalmente dal loro picciuolo, tali sono le mele, le pere, le arance &c. *Pallad. novemb.* 7. —*Cr.* 5, 22, 6. §. met Il mezzo di checchè sia, per essere il bellico posto appunto nel mezzo del corpo. L. *Umbilicus.* §. prov. Hai tu l' osso nel bellico? diciamo per ischerzo, e in beffe, Quando c' è chiesta alcuna cosa da persona, che non ci paja che la meriti, beffandola con questa condizione impossibile, perochè non vi sono ossa nel bellico. —àto. add. Posto nel bellico; e fig. Situato nel mezzo. —óncHio. s. m. Budello del bellico, che hanno i bambini quando nascono. Dicesi meglio Tralcio. L. *Vasa umbilicaria.*

Bellìcolo. Lo s. c. Bellico.

Bellicóne. s. m. Sorta di gran vaso da bere, Bicchiere grande; dicesi per ischerzo.

Bellicós—o, —aménte, —issimo. *V.* Bell—o (guerra).

Bèllide. s. f. Primavèra, Fior di pràto, Pratolina. L. *Aster, bellis perennis.* Linn. T. bot. Piantarella, comunem. detta Margherita, il cui unico fiore, attaccato ad un tenue gambo, è di forma raggiato; il disco è di più fioretti, e la corona di semifioretti, che risiedono nell'embrione, compresi in un calice, che è in molte parti diviso. *V.* Margherita.

Bellìgero. *V.* Bell—o (guerra).

Bellimbùsto. *V.* Bell—o (add.).

Bellincióni (Bernardo). Poeta fiorentino del secolo XV, che, dopo essere stato alle corti di varj Signori d'Italia, passò a quella di Lodovico il Moro in Milano, dal qual principe fu amato singolarmente, e con ricchi doni distinto; morì in essa città nel 1494. Due anni dopo la sua morte furono ivi pubblicate le sue rime, che trovansi ancora sparse in altre raccolte, e che si sono pure unite con quelle di altri poeti nelle poesie del Burchiello. Le rime del Bellincioni fanno testo di lingua, benchè però non sieno prive della rozzezza, che scorgesi in quasi tutti i poeti italiani di quel secolo. Ei fu famoso per la sua maldicenza, e ne abbiamo in pruova il sonetto del Tibal-Deo, che comincia:

Non t' accostar a questa tomba oscura,
Se tu non sei di lingua empia e mordace;
Che qui Bernardo Bellincioni giace,
Che in morder altri pose ogni sua cura.

Bellìni (Gentile). biog. Pittore veneziano; dipinse, unitamente a Giovanni suo fratello, quegli eccellenti quadri, che veggonsi nella sala del consiglio di Venezia. Salì in tal fama, che avendo Maometto II vedute alcune sue pitture, il domandò alla repubblica, e lo tenne non breve tempo in Costantinopoli, facendogli dipignere molti quadri, e fra gli altri la Decollazione di S. Gio. Battista; e si racconta che volendo Maomatto far vedere al pittore che i muscoli e la pelle del collo, separati dalla testa, non erano rappresentati a norma dell' effetto naturale, fece chiamare uno schiavo, cui fe troncare la testa. Altri dicono che Bellini impedisse cotal barbarie, dicendo al tiranno: *Signore, dispensatemi dall' imitare la natura oltraggiando l' umanità*; aggiungono che il Bellini domandò tosto il suo congedo, per paura che la sua testa non avesse un giorno da servir di lezione a qualche altro pittore miglior di lui. Maometto rimuneratore degli artisti, non men che tiranno de' suoi sudditi, rimandollo carico di ricchi doni; gli pose egli stesso al collo una catena d' oro del valsente di 3000 ducati, e lo accompagnò con forti lettere raccomandatizie alla repubblica, la quale gli assegnò una considerabile pensione a vita, e il fece cavaliere di S. Marco. Morì il Bellini nel 1504, in età di ottant' anni.

Bellìno. *V.* Bell—o (add.).

Bellìao. } geog. Communi del reg. Lomb.-
Bellinzàgo. } Ven., il primo nella provin. del Polesine; e il secondo in quella di Milano.

Bellinzóna. geog. L. *Billitio*, *Bilitiona*. Città d' It. appartenente alla Svizzera, capo luogo del cantone del Ticino; è situata in una pianura appiè delle Alpi, poco lungi dal luogo dove il fiu. Ticino si unisce al lago Maggiore; ha tre castelli, fatti costruire nel XV secolo da' Duchi di Milano; è circondata da alti monti, e da valli profonde; essa è il deposito delle merci che dalla Svizzera vengono in Italia, e da questa vanno in quella, per la via del S. Gottardo e del S. Bernardino; conta 3000 abit. i quali fanno un gran traffico d' anguille, che si pescano nel vicino fiume, di una straordinaria grossezza. Long. 26°, 37; Lat. 46°, 11. Bellinzona era già conosciuta come piazza forte nel 590, allorchè Childeberto, re d' Austrasia, mandò un esercito in Italia contro i Longobardi, perocchè i Franchi dovettero assediarla per procurarsi un passaggio. Nel 1242, la città fu conquistata da Ottone Visconti principe milanese, e nel 1335 fu resa alla famiglia Rusconi di Como, che vi vantava de' diritti. Nel XV secolo essa fu ceduta al duca Filippo Maria Visconti, dopo la famosa battaglia detta di Bellinzona, funesta tanto agli Svizzeri confederati. Nel 1450, gli abitanti di Urì pervennero ad impadronirsene, e la conservarono come pegno della pace, che avevano allora conclusa. Dal 1499 in poi, passò alternativamente in potere degli Svizzeri e de' Francesi. Finalmente, dopo la battaglia di Marignano nel 1515, i Cantoni Svizzeri ne rimasero tranquilli possessori sino alla rivoluzione del 1798.

Bellìrico. s. m. Specie di Mirabolano. *Alb.*

Bellisétto, - s. Martìno. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Cremona.

••Bèll—o. n. m. Guerra. L. *Bellum*. *Quando quell' aspro* bello *D' Affrica quel Scipiòn recò in tal guisa. Fr. Sacch. rim. — E móstran dubbio, dov' è vinto il* bello. *Franc. Barb.* 14, 2. —atóre. n. car. m. Che guerreggia, guerriero. L. *Bellator*. *Alb.* —atrìce. f. Combattitrice, pugnatrice, guerriera. *Alb.* §. Nome di una stella fissa, nella spalla d' Orione. —ica. a. f. T. d' antiq. Nome di una piccola colonna, innalzata in Roma dirimpetto al tempio di Bellona, e contro la quale l' araldo d' armi lanciava una pietra, allorchè aveva dichiarata la guerra a qualche nazione in nome del popolo romano. —ico. add. Da guerra, appartenente a guerra. L. *Bellicus*. —icóso, —icero. add. Armigero, guerriero, pronto a guerra, dedito alla guerra, all' armi; bravo. L. *Bellicosus*, *ferox*. §. Prendesi anche per Bizzarro, iracondo, stizzoso. *Mat. Vill.* 7, 87. —icosìssimo. add.

sup. Deditissimo alla guerra. L. *Bellicosissimus.* —icosamènte. avv. Valorosamente; da bellicoso, da armigero, da bravo, o da buon guerriero. L. *Strenuè.*

Bellìssim—o, —amènte. *V.* Bell—o (add.).

Bèll—o. add. Ben proporzionato, che ha in ogni sua parte la debita corrispondenza; Avvenente, leggiadro, vistoso, formoso, di vago aspetto. L. *Pulcher*, *formosus.* Avvertasi che di quest' addiettivo nel mascolino può troncarsi la sillaba *lo*, quando che preceda al suo nome, e questo cominci da consonante, che non sia *s* impura, come: *Un bel libro*, *un bel fiore.* Avvertasi inoltre che al plur. masc. quest' add. fa *belli*, *begli*, *bei*, o *be'*, secondo che la voce seguente comincia da vocale, o da consonante qualunque, o da *s* impura, potendosi in ciò seguire la stessa regola stabilita per gli articoli *i*, *li*, *gli* (V. Espos. gramm. in capo a questo Diz.). §. Vago, grazioso, acconcio. L. *Venustus, egregius. Bocc. nov.* 12. —*D. Inf.* 1. —*Petr. canz.* 5. §. Sontnoso, lauto. L. *Opipare*, *lautus*, *apparatus*, *sumptuosus. I più* begli *desinàri. Bocc. nov.* 79. —*Una* bella *cena. Id. nov.* 17. §. Per Bene in assetto, bene in ordine; ordinato. L. *Bene instructus*, *promptus. E trovàrsi i Fiorentini da cento in arme a cavàllo covèrti*, *molto* bella *gente. Gio. Vill.* 10, 157, 2. §. Per Netto, pulito. §. Piacevole, buono e convenevole, che aggrada, che reca piacere. L. *Jucundus. D. Par.* 15. §. Grande. L. *Ingens*; come: Bella *paura. Bocc. nov.* 72. §. Frizzante, acuto, leggiadro. L. *Argutus. Mi piàce noi èssere entràti a dimostràre colle novèlle*, *quanta sia la forza delle* belle *rispòste. Bocc. nov.* 5, 2. §. Dicesi anche per un certo modo di Cattar benevolenza. *Lo darò io a te*, bel *dolce amico*, &c. *Tes. Br.* 1, 1. —*Pòrgimi la mano tua*, bel *maèstro. Passav.* 12. §. Usasi ancora relativamente alle sole proporzioni, onde dicesi: *Una* bella *statua*, *un* bel *braccio*, begli *occhi*, &c. §. E si dice altresì delle cose, e degli animali ben formati. *Si cominciàrono a vantàre chi di* bello *castèllo*, *chi di* bello *astòre*, *chi di* bella *ventùra*, &c. *Bocc. nov.* 64. §. Dicesi *bel tempo*. *bella giornata*, *bel mattino*, indicando l'Aria chiara e serena, come pure: *Bella musica, bella voce*, *un bel duo*, *bella sinfonia*, &c. parlando del suono che ricrea l' udito; e per esprimere la freschezza e la vivacità de' colori, dicesi: *Un bel verde*, *un bel colorito*, *bei fiori*, &c.; finalmente dicesi Di tutto ciò che appaga la vista, e che è dotato di qualità eccellente pel suo genere, come: *Bella città*, *bel fiume*, *bel giardino*; e nelle cose morali: *Bella virtù*, *bell' ingegno*, &c. §. Talora è particella riempitiva, per aggiugner forza ed espressione. *Le portò cinquecènto* be' *fiorini d' oro. Bocc. nov.* 80. —*Un* bel *mattin*, *ch' ella si fu levàta. Teseid.* 3, 10. —*Lavàti quattro bicchièri* belli *e nuovi*, *diligentemente diè bere a mèsser Geri*, &c. *Bocc. nov.* 52. §. Talora usasi per Ironia, dicendo il contrario di quel che si vuole significare, come ne' seguenti e simili modi di dire: *Io ho la tal cosa bella*; che vale: Io non l' ho. *Ho i clientoli belli*, cioè: Io non ne ho alcuno. *Fir. Trin. Tu hai un bel fare*, *la cosa vuol esser così*, cioè: Tutto quel che fai o dici non potrà valere per far che la cosa succeda altrimenti. L. *Nihil agis*, *fieri aliter non potest. Veramente ne avete una bella gloria*, *un bel trionfo*, vale Le vostre azioni, anzi che recarvi gloria, vi fanno onta. L. *Egregiam vere laudem refertis.* §. Dicesi anche: *L'abbiamo scampata bella*, per dire: Abbiamo scampato da un gran pericolo. L. *Summo periculo evasimus.* §. *Di bel dì*, *di bel mezzo dì*, *di bel giorno*, *di bella mezza notte*, &c.; modi avverb., e vagliono Nel colmo del dì, del mezzo dì &c. L. *In ipso meridie.* §. *Al bel primo*, *alla bella prima*; modi avverb., e vagliono Subito subito. §. *Bell' e cominciato*, *bell' e finito*, *bell' e ritto*, *bell' e fatto*, *bell' e avviato* &c. Dicesi delle Cose, subito che hanno ricevuta la lor perfezione, che sono finite; e la voce *bello*, vale in questi, e simili detti *Digià*, *ormai*, o simili, e serve per enfasi onde denotar la franchezza, o la speditezza nel terminare una cosa. L. *Absolutus*, *perfectus.* §. Far bello, vale Abbellire, adornare; e Farsi bello, vale Divenir bello. §. Farsi bello di chechè sia, dicesi del Far mostra delle cose sue, e anche dell' attribuire a sè le altrui laudevoli opere. L. *Sibi arrogare*, *ostentare*, *jactare.* §. Fare il bello; vale Pavoneggiarsi, e far mostra di sè, presumere in bellezza; onde Fare il bello in piazza, o simili, dicesi di Chi ciò fa in luoghi pubblici. L. *Se ostentare.* §. Far bella la piazza, la festa, la contrada, il vicinato e simili: dicesi Quando, con chechè sia, per lo più improprio, si dà materia da discorrer male di sè, o far correre il popolo, o farsi burlare. §. Star bello, vale Star diritto sulla persona, Fermarsi sulla vita in positura bella a vedersi; e dicesi propriamente De' piccoli cagnuoli, o altri simili animali domestici. *Alb.* §. Andare alle belle, vale Andare a' versi; compiacere, abbellare.

L. *Obsequi*, *obsecundare*. §. Andar colle belle, vale quasi lo s. c. Andare colle buone, ma denota maggior finezza, e propriam. esprime Andar con lusinghe. *Alb.* §. prov. Non è bello quel che è bello, ma quel che piace; per lo più suol dirsi di Chi s' innamora di brutta donna. L. *Quod placet*, *pulchrum est*. §. prov. Chi nasce bella, nasce maritata: dicesi Per significare Che le belle donne facilmente trovan marito; ed è simile all' altro: Chi nasce bella non è in tutto povera. §. Bello. n. ast. Bellezza, beltà. L. *Forma*, *pulchritudo*, *inis*. §. Cosa giovevole, utile, conveniente. L. *Honestum quod decet*. *Parlando cose*, *che 'l tacer è* bello. *D. Inf.* 4. §. Comodità, occasione, destro, comodo, congiuntura, tempo a proposito. L. *Commodum*, *opportunitas*, *occasio*. *Alza la spada*, *e quando vedi il* bello, *Tira*, &c. *Malm.* 11, 32. §. Onde Conoscere, vedere, o aspettare il bello, vale Conoscere il tempo e l' occasione. §. Sul bello, o nel bello di alcuna cosa, vale Nel buono, nel forte, nel mezzo di quella tal cosa; ed è maniera di dire che aggiugne veemenza. L. *In ipso articulo*. §. Bel di Roma, chiamasi in modo basso il Culo; preso lo scherzo dal *Colosseo*, anfiteatro famosissimo di Roma, detto corrottamente dal volgo *Culiseo*. *Si china*, *e mentre abbàssa giù la chioma*, *Alza le gròppe*, *e mostra il* bel *di Roma*. *Malm.* 6, 84. §. Bello. avv. Bellamente, graziosamente, ornatamente. L. *Pulchre*. §. Bel bello. avv. Pian piano, adagio. §. Onde Andar bel bello, vale Andar pianamente; vale anche Con discrezione, con bella maniera, quietamente, con cautela, con riguardo. §. Di bello. avv., co' verbi Venire, Andare, vale Venirci, e Andarci, con facilità, dolce dolce, senza farsi pregare; che gli antichi dissero anche Bellamente. —issimo. add. sup. L. *Pulcherrimus*. §. Per Buonissimo, ottimo. L. *Egregius*, *optimus*. §. Per Elegante, gentile. —étto. add. dim., e vezzeg. §. s. m. Quella materia o mestura, colla quale le femmine per parer belle si lisciano. (Tengono taluni per dubbia la derivazione del vocabolo *belletto*, e credono che, anzichè dall' add. *bello*, derivi piuttosto da *Belletta*. *V.* questa voce; lo che per l' uso che si fa del belletto dalle donne, sembrando esser privo di fondamento, noi non esitiamo di noverarlo senza scrupolo tra le derivazioni dell' add. Bello.) L. *Fucus*, *pigmentum*. —ìno. add. dim. vezzeg. L. *Bellulus*. §. Fare il bello bellino, vale Dissimulare, fingere per arrivare a qualche suo fine. §. Sta bellino, su bellino: Dicesi a' cagnolini e simili per farli star ritti. —óne. add. accr. —óccio. add. accr. Cosa bella e grande. —òccio. add. dim., e vezzeg. Belletto. L. *Pulchellus*, *formosulus*, *venustulus*. —aménte. avv. Con bel modo, piacevolmente, acconciamente, ornatamente, garbatamente. L. *Bellè*, *concinnè*, *ornatè*. §. Adagio, pian piano. L. *Tardius*. —issimamente. avv. sup. L. *Pulcherrimè*. —ásta. n. car. m. Bel maneggiator d' asta, come dicesi: Buona spada, ad un Buono spadaccino (*Alb.*). *Buon. Fier.* —atréccia. add. Che ha bella treccia (*Alb.*). *Salvin. Odiss.* —azàzzera. (zz asp.) add. Che ha bella chioma; e fu detto di Bacco. L. *Pulchram comam habens* (*Alb.*). *Salv. Inni Orf.* —eggiàre. v. neut. Far bella mostra di chécchè sia; e dicesi per lo più Di spada o simile, e vale Muoverla, rotarla pomposamente. —ézza. n. ast. Conveniente proporzione delle parti del corpo, e de' colori; e dicesi propriam. Delle persone, e specialm. del volto; beltà. L. *Pulchritudo*, *formositas*, *forma*, *venustas*. §. Piacere, consolazione, gioja, cosa vaghissima, che muove dilettevolmente l' animo, o che reca piacere, e ricrea la vista o l' udito. L. *Voluptas*, *oblectamentum*. §. Per Quantità grande. *Borgh. Arm. fam.* 47; e *Vesc. Fior.* 556. §. Parlandosi di bellissima donna, dicesi: È una bellezza, o Una beltà. §. Far del ben bellezza, vale Far del bene assai. Ma se dicesi per Ironia, in allora vale Spendere, o consumare quanto uno ha, scialacquando. L. *Egregè se gerere*. —imbústo. n. m. Bella presenza; e così chiamasi in ischerzo Chicchessia di belle fattezze, e che sta sulla lindura, ma che non ha di buono che la presenza, e nel resto non è buono a nulla; Tulipano. *Alb.* ✠ —óre. n. ast. Lo s. c. Bellezza. ✠—óso. add. Lo s. c. Bello. —òcchio. s. m. Quella sorta di gemma altrimenti detta Asteria, Occhio di gatta. —umóre, o Bell' umóre. add., e n. car. m. Uomo allegro, faceto e grazioso, che ha belle e piacevoli fantasie. §. Dicesi altresì in cattivo senso nel signif. di Mezzo sgherro; e dicesi di Uno che vuol sopraffare il compagno, e che vuol far da bravo e da ardito.

Bellóna—a. mitol. Dea della guerra, da' Greci chiamata Enio, e che molti mitologi confondono con Pallade. Era figlia, o, secondo altri, moglie di Marte, di cui ella divideva le fatiche. Questa divinità avea un tempio in Roma, vicino alla porta Carmentale, eretto da Appio Claudio, in riconoscenza della vittoria, che ella avevagli

fatta riportare, e quivi era il luogo, ove il Senato dava udienza agli ambasciadori, avanti ch' entrassero in città. I poeti la rappresentano armata di elmo e di corazza, co' capelli sparsi, ed un' asta oppure una torcia, in mano. Le si dà anche talvolta una sferza, in atto di animare i guerrieri al combattimento. —ᴀᴅᴊ. n. car. pl. Sacerdoti di Bellona, che prima d' essere ammessi al sacerdozio, obbligati erano di lasciarsi fare un' incisione ad un braccio, come segno indicante che questa divinità non voleva essere onorata che col sangue. Anche quando celebravano le feste del loro nume si facevano da' tagli nelle braccia, o nelle cosce, ed offrivano in sacrifizio il sangue che ne usciva. Coll'andar del tempo, queste ferite non furon più se non simulate; ma l' Imper. Commodo li costrinse a tagliarsi come in addietro. Il giorno che celebravano la festa, correvano per le strade quasi forsennati e furibondi, con una spada nuda in ciascuna mano. Allorchè eglino avevano terminate le loro corse ed i loro sacrificj, ognuno si affrettava a consultarli, perchè credevasi che avessero il dono di predire le future cose, ed essi non mancavan mai di annunziare la presa di qualche città, o la sconfitta de'nemici.

Bellòzza. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Cremona.

Bellumóre, o Bell'umóre. *V.* Bell—o (add.).

Bellùn—o. geog. Cit. ant. del reg. Lomb.-Ven., capo luogo della provin. detta dal suo nome Bellunese. La città è situata sopra un colle sulla destra sponda della Piave, al confluente dell'Ardo; essa non ha che 3 migl. di giro, e conta solamente 5000 abit.; ma è adorna di magnifici edificj, tra' quali meritano un singolare riflesso la cattedrale, la chiesa di S. Stefano, di quasi gotica, ma bella architettura; il palazzo pretorio, magnifico in ogni sua parte, ricco di scultura, e di antichi pregevoli monumenti; l' episcopio; la torre della campana; e la caserma militare, che già era una casa de' Padri della compagnia di Gesù. Il vescovado di Belluno, che un tempo era suffraganeo dell' arciv. di Udine, è ora riunito a quello di Feltre, e riconosce per metropolita il patriarca di Venezia. Molti egregj letterati ebbero i natali a Belluno, tra' quali Pontico Virunio, Urbano Balzanio, Piero Valeriano &c. Long. 29°, 45; Lat. 46°, 9. —ᴇsᴇ. Provin. d'It. che sotto il governo della repubbl. Veneta formava parte della Marca Trevigiana, è ora composta dell' ant. suo territorio, e di quello di Feltre e di Cadore. Confina a settentr. col Tirolo merid., all' or. con la provin. di Udine, all' austro con quella di Treviso, e all' occid. con quella di Vicenza e con l' altra parte del Tirolo. La sua lungh. è di 33 migl., e la sua largh. di 15. Il principale suo fiu. è la Piave, che vi ha la sua sorgente, e attraversa la provin. da levante a libeccio. Sonovi pure due laghi, l'uno detto lago Pisino, o di S. Croce; l' altro chiamato di Alleghe, formatosi nel 1771, per lo sprofondamento del monte Spitz. Il Bellunese comprende 8 distretti; cioè di Belluno, di Feltre, di Auronzo, di Cadore, di Agordo, di Longorone, di Mel, e di Fonzaso; 66 comuni, e 124,000 abitanti. Dimostrano le iscrizioni antiche che la provin. di Belluno formava parte del romano impero, e che la direzione de'pubblici affari vi era affidata a' decurioni, a' prefetti, a' duumviri ed a' flamini. Entrò poi sotto il dominio de' Longobardi indi sotto quello de' Franchi, poscia sotto gl' imperatori alemanni, e finalmente dopo essere stata successivamente in potere degli Ottoni, de' Berengarj, de'Caminesi, degli Ezzelini, degli Scaligeri, di Carlo duca di Carinzia, di Lodovico il Bavaro, de' Visconti, de' Carraresi, di Leopoldo e Alberto duchi d' Austria, e degl' imperatori Sigismondo e Massimiliano, passò, per volontaria dedizione, nell' anno 1511, sotto il dominio de' Veneziani, dopo le vicende della famosa lega di Cambrai. Sotto il cessato regno d' Italia, formò il Bellunese il dipartimento della Piave, e fu eretto in Ducato dall' Imperat. Napoleone a favore del maresciallo francese Vittore, che porta tuttora il vano titolo di duca di Belluno.

Bellùsco. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

Bèlma, o Belmàim. geog. ant. Monte presso Betulia, ove accampò Oloferne, e dove fu sepolto dopo essere stato ucciso da Giuditta.

Belmìna. Lo s. c. Belemina.

Belmónte (Rio di). geog. Fiu. del Brasile, così chiamato perchè vi fu fondata alla sua foce la città di tal nome; esso si forma nella Comarca di Cerro Frio, provin. di Minas, e scorre verso levante, formando il confine fra la provin. di Bahia, e quella di Porto Seguro. Si restringe poscia onde attraversare la Cordigliera Dos Aimores, e si precipita in un basso fondo, che ha più di 20 braccia di profondità. Questa cascata cagiona una continua evaporazione, ed il romore si fa sentire qualche volta a 15 migl. di distanza. §. — Città del Brasile sulla riva dell' Atlantico, alla foce del Rio di Belmonte, dist. 51 migl. da Porto

Seguro. §. — Picc. cit. della Spagna nella provin. di Cuenca. §. — Nome di Due borghi della Spagna. §. —Borgo del Portogallo. §. —Borgo del reg. di Nap. nella provin. della Calabria citer., sopra una montagna non lunge dal Mediterraneo. È feudo della casa Belmonte Pignatelli. Vi si allevano molti bachi da seta. I suoi marmi sono rinomati. §. —Altro Borgo del reg. suddetto nella provin. di Lecce. §. — Borgo degli Stati della Chiesa nella delegazione di Fermo, fra la Tenna e la Leta.

Bèlo. *V.* Bel—ara.

Bèlo. mitol. Che si crede esser lo s. c. Nembrot della Sacra Scrittura. Fu, dicono, il primo re d' Assiria, e cominciò a regnare in Babilonia 1322 an. av. G. C. Egli fu il primo che s' arrogò il nome di Dio, e che introdusse l' idolatria. §. — Nome della maggiore Divinità de' Babilonesi, degli Assirj, e di parte degli Egizj. Nulla agguagliava la ricchezza, e la magnificenza del tempio di Belo in Babilonia, il più antico di tutti i tempj, che pretendesi essere stato lo s. c. la famosa torre di Babele, la quale, non avendo potuto servire alle mire degli uomini che ne intrapresero l' edificazione, fu convertita in un tempio di Belo. §. — Nome di due Principi famosi nella storia eroica. Discendevano entrambi da Giove per parte di Epafo. Il primo fu padre di Agenore, ed il secondo era figlio di Fenice, nipote di Agenore e padre di Pigmalione re di Tiro, e di Didone regina di Cartagine. Belo I regnò in Egitto, e Belo II, conosciuto anche sotto il nome di Metre, fu re di Tiro o di Fenicia. §. —geog. ant. Cit. della Spagna sopra un fiu. del medesimo nome. Era, secondo Strabone, un luogo di gran commercio, ed il passaggio ordinario per andare da Tingis in Affrica. Taluni credono che fosse la s. c. la moderna Belona, villag. dell' Andaluzia.

*Belomanzìa. T. filosof. Specie di divinazione per mezzo di frecce (dal greco *belos* dardo, e *manteja* divinazione), praticata ancora oggidì nell' Asia, e specialm. fra gli Arabi. Volendo intraprendere qualche viaggio o altra cosa, scrivono sopra frecce i nomi delle diverse città dove vogliono andare, o delle cose che hanno intenzion di fare, indi mescolano le frecce in un turcasso, poscia, trattene le frecce a caso, si determinano, dietro ciò che è scritto su quella che esce per la prima.

Belóna. *V.* Bel—are.

*Belondìna. n. f. T. anat. Oggi dato a quel processo sottile e lungo dell' osso petroso, detto pure Grafoide.

Beloséro, o Lago bianco. geog. Lago della Russia europ. nel governo di Novogoridi; ha circa 90 migl. di circonferenza, e 26 riviere vengono a perdervisi. Il suo letto è di un'argilla bianca, la quale comunicando il suo colore alle acque del lago nelle tempeste, fece dare a questo il nome di Lago Bianco.

*Belostòma. s. m. T. di st. nat. Genere d'insetti, che hanno le labbra strette, allungate, e ricevute nella guaina del sorbitojo.

Bel pàsso. geog. Picc. cit. della Sicilia nella provin. di Catania, con titolo di baronia.

Belsebù. *V.* Belzebù.

Belsefòn. geog. ant. Nome di un luogo menzionato nella Scrittura, ed è Quello ove gl' Israeliti passarono il mar Rosso, uscendo dall' Egitto.

Belt (Il gran). geog. L. *Belticum fretum.* Stretto, che mette il Cattegatte (*V.* questo nome) in comunicazione col mar Baltico, passa fra la Fionia e la Selanda, e termina verso l' isola di Lalanda. La sua lungh. è di 60 migl., e la maggior sua largh. di 21 miglio. Comprende molti isolotti, e havvi un gran numero di banchi pericolosi. Nella bella stagione il tragitto da Selanda a Fionia, non dura che 3, o 4 ore, ma nell' autunno ed inverno le tempeste ed i ghiacci lo rendono spesso lungo e difficile. Questo stretto seco strascina sovente grossi pezzi di ghiaccio, che si riuniscono, si condensano, e fanno sì che la traversata debba farsi parte in canotti, e parte sopra slitte. §. — (Il piccol). Altro stretto del mar Baltico, che passa tra Fionia e la costa orient. del Jutland; presenta da principio l'aspetto di un fiume largo circa un miglio, ma a mano a mano va allargandosi sino alla largh. di 9 miglia. Il passaggio di questo Belt sul ghiaccio, fatto da Carlo Gustavo re di Svezia con la sua armata, è una delle più ardite, e sorprendenti azioni che abbiano illustrato le guerre del XVII secolo.

Belt—à, —àde, —àte. Lo s. c. Bellezza. *V.* Bell—o (add.).

*Belùlco. s. m. T. chir. Strumento, che serve per estrarre frecce, dardi &c. penetrati in qualche parte del corpo.

Belùs. geog. ant. Fiu. della Fenicia, chiamato anche Pagida da Giuseppe l' istorico; aveva la sua sorgente nel lago Cendevi, a 250 passi da Acri, o Tolemaide; la sabbia raccolta sulle sue sponde, buonissima per fare il vetro, veniva spedita ne' più lontani paesi.

Belùti. n. di naz. Popoli erranti, i quali s'incontrano sovente alle frontiere della Persia e dell' Indostan, dalla parte di Candahar, e che vivono di ladroneccio.

Bèlv—a. s. f. Nome generico delle Bestie feroci; animal bruto. L. *Bellua*. —icida. n. car. m., e f. Uccisore, o ucciditrice di belve; che uccide le fiere. L. *Feras occidens*. *Alb.*

Belvedès. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Belvedère. s. m. T. mar. Parte superiore, e più alta dell' albero di mezzana. §. T. bot. Sorta d' erba, che coltivasi ne' giardini, così detta dal bel vedere che ella fa. §. T. archit. Nome, che spesso si dà ai luoghi e alle ville nobilissime; così dette perchè sono situate in altura, donde scoprendosi molto e bel tratto di paese, presentano allo spettatore un sorpreudente colpo di vista; Bellavista, bellosguardo. §. Mo. b. e scherz., con cui s' intende La parte deretana, che anche dicesi il Bel di Roma. *V.* Bell—o (add.).

Belvedère. geog. L. *Elis*. Provin. della Grecia nel Peloponneso sulla costa occid. della Morea, la più ricca e più fertile di questa penisola, con diversi buoni porti di mare, e comprende la Messenia, l' Elide, e una parte dell'Arcadia degli antichi. §.—L. *Elis*. Cit. amena sulla costa occid. della Morea, che diede il nome alla provin. così appellata, posta sul fiu. Peneo, e nel luogo stesso dell' *Elis* degli antichi, dist. 39 migl. da Patrasso, e 15 dalle rovine dell' antica Olimpia. Il suo nome moderno deriva dal delizioso prospetto della contrada. Long. or. 37°; Lat. 37°, 50. §. —L. *Euryalus*. Antico luogo delizioso della Sicilia, presso la città di Siracusa, quasi intieramente distrutto da un tremuoto. §. —Borgo del reg. di Nap. nella Calabria citer., sopra una collina bagnata dal Mediterraneo. Esso è assai cognito pel suo vino, e le sue uve secche. Credesi che sia l' antica Blanda, cit. de' Brutieni. §. —Borgo degli Stati della Chiesa nella delegazione d' Ancona. §. —Nome di tre Com. del reg. Lomb.-Ven., uno nella provin. di Venezia; uno in quella di Pavia; e uno in quella di Lodi e Crema. §. —Magnifico castello, o villa dell' Imperat. d'Austria, poco dist. da Vienna; apparteneva al principe Eugenio di Savoja. Evvi annesso un vasto e grandioso giardino. §. —(Andrea). biog. Pittore napoletano del XVII secolo; era valentissimo nella pittura de' fiori e frutti. Ebbe per discepoli Giuseppe Lavagna, Niccolò Casissa, Gaspero Lopes, Baldassarre di Caro, e Tommaso Realfonso. Fu anche ottimo filosofo, e severo censore quanto delle altrui opere, tanto delle proprie.

Belvicìda. *V.* Belv—a.

Belzebù. Uno de' varj nomi proprj del Demonio, e che vale lo s. e. Satanasso, Lucifero, Astarotte &c. §. — mitol. Nome di uno de'principali idoli dei Sirj, i quali gli offrivano certi sacrifizj, che finivano come le feste ferali, con banchetti apparecchiati sulle tombe; ond' è forse che la Scrittura lo chiama il principe de' demonj. Alcuni credono essere Belzebù lo s. c. Plutone.

Belzuàr, Bezoàr, o Pisòlito. s. m. Certa calce carbonativa, chiamata anche *pisolitica*, perchè è composta di concrezioni sferoidali del volume de' piselli, di color bianco giallastro, formate di strati concentrici assai distinti, che hanno quasi sempre nel centro un granello di sabbia, e sono diverse dalle aoliti, perchè queste sono compatte, e l' altre no.

Belzuìno. Lo s. c. Belgiuino.

Bèma. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. della Valtellina.

Bemè. Particella tronca da Bene bene, e vale lo stesso; ma usasi per lo più ironicamente. L. *Scilicet*.

Bèmb—o (Pietro). biog. Nobile veneziano, nacque in Venezia nel 1470, da Bernardo Bembo illustre patrizio veneto; fu Segretario di Papa Leon X, dopo la morte del quale, ritiratosi a Padova, fu da Paolo III creato cardinale, indi nominato vescovo prima di Gubbio, poi di Bergamo. Il Bembo fu uno de' più colti scrittori del suo secolo. Numerose sono le sue opere, così in latino come in italiano, in verso, come in prosa. Fra le opere sue italiane, che tutt' oggi formano testo di lingua, le più stimate sono: *Il volgarizzamento della Storia di Venezia*, da lui medesimo scritta prima in latino; *gli Asolani*; *le rime*; *le lettere volgari*; *le prose intorno alla volgar lingua* &c. Morì nel 1547 in età di 77 anni. —ésco. add. Secondo lo stile del Bembo. *Alb.*

Bemì, o Be mì, o Bemmì. T. mus. Seconda nota della scala diatonica e naturale, la quale nel solfeggio è detta anche Si. *Alb.*

Bemmióne. n. car. m. Vo. popolare, e vale Maggiorente, o personaggio di gran distinzione. *Alb.* *Vuol gran regi*, *e vuol gran saggi*, *Vuole in somma* i Bemmióni. *Bell. Bucchet.*

Bemmòlle, o Bemòlle. n. m. T. mus. Segno, che scema di un semi-tono le note alle quali è applicato. Suol porsi o annesso alla chiave musicale, o nel decorso del pezzo di musica.

Bemòt, o Behmòt. Vo. ebraica. Bue maraviglioso, che i Rabbini dicono esser riserbato pel banchetto del Messia. Questo bue (così essi favoleggiano) è sì grande e sì

grosso, che mangia ciascun dì il fieno di mille montagne vastissime; esso non si allontana mai dal luogo che gli è stato assegnato; ed il terreno, che durante il giorno pascolando ha spogliato dell' erba, ne è nuovamente ripieno durante la notte, onde non gli possa mai mancare la sussistenza. La femmina di questo bue fu uccisa, affine che una specie sì prodigiosa non si moltiplicasse, lo che avrebbe recato danno alle altre creature.

Bèn. Vo. accorciata da Bene.

Bèn. s. m. Lo s. c. Been. *V.*

Bèna, o Benabèna. geog. Reg. d' Affr., nella Nigrizia, presso al fiu. Guinala, verso l' alta Guinea, all' ostro del reg. di Madinga, e all' or. di quello di Melli, nelle montag. della Sierra Leona. Il paese è coperto di monti, ove trovansi molte miniere di ferro finissimo. Gli abit. portano il nome di Susi, sono idolatri, e credono che i loro morti ritrovino nell' altro mondo quanto con essi si seppellisce; ha forse da ciò origine il loro costume di porre nelle tombe molte ricchezze, e principalmente in quelle de' loro re, od altri illustri personaggi.

Benàccia. s. f. che anche dicesi Castellàta, o Mastèllo. T. d' agr. Vaso di legno, o sia Tino, in cui pigiasi l' uva. *V.* Tino.

Benaccióne. *V.* Ben—a (nome).

Benacconciaménte. avv. Con bello ed acconcio modo. L. *Rectè*, *concinnè.*

Benàco. geog. ant. L. *Benacus.* Nome di un lago d' It., oggi chiamato lago di Garda. *V.*

Benadàd. stor. sac. Nome di tre re di Siria, cioè Benadad I, chiamato *Adad* dall' istorico Giuseppe: era figlio di Esione I. Inviò soccorso ad Asa re di Giuda contro Baasa re d' Israello, e costrinse quest'ultimo a ritirarsi nel suo reg. 948 an. av. G. C. §. — II. Figlio e successore del preced. Salì sul trono 945 anni av. G. C. Fu temuto da' principi vicini; fece la guerra ad Acabbo re d' Israello, lo vinse e l' uccise. Dopo alcune altre spedizioni, essendo caduto infermo, e sapendo che il profeta Eliseo era in Damasco, spedì egli Azaele, suo primario generale, a dimandargli se libererebbesi dalla sua malattia. Il profeta in vece predisse ad Azaele stesso ch' ei sarebbe re di Siria, e che farebbe grandi mali agl' Israeliti. Ritornato Azaele, assicurò Benadad ch' ei guarirebbe dalla sua infermità; ma il giorno appresso lo strozzò, e si fece dichiarar sovrano. §. — III. Succedè ad Azaele suo padre 836 an. av. G. C., e fu vinto tre volte da Gioas re d' Israello. I Sirj di Damasco tributarono divini onori a questo re, e ad Azaele suo padre, per aver essi ornata la loro città di magnifici templi.

Benaffètto. avv. Affezionato; di buona affezione, amorevole. L. *Benevolus. Salvin. Pros. Tosc.* 1, 564.

Benagur—àto. add. Di buon augurio. *Alb.* —ataménte, —osaménta. avv. Con buon augurio. L. *Feliciter*, *prosperè.*

Benallevàto. add. Allevato con agio, con buon costume.

Benandàta. s. f. Mancia, che si dà nel partirsi dall' osteria al garzone dell' oste, o al vetturino che conduce; quasi che per essa ti preghi il benandare; Buonamano. L. *Præmium.*

Benàres, o Benarète, o Bannàra. geog. Cit. dell'Indostan sul Gange; una delle più grandi, delle più ricche e antiche delle Indie, dov'è la principale, o piuttosto l'unica scuola de' Bramini. Questa città è venerata appo gl'Indiani, al pari che la Mecca presso i Mussulmani. In essa si trovano i più bei pagodi delle Indie, ed i suoi abit. hanno molta venerazione e divozione all'acqua del Gange, benedetta dal loro gran sacerdote. I letterati indiani vi concorrono in gran numero, e da diverse parti delle Indie, ed alcuni be' giardini servono loro di collegio; in modo che Benares può chiamarsi l' Atene delle Indie. La maggior parte degli abit. sono negozianti, o banchieri, ed il principal loro commercio consiste in drappi di seta, tele stampate, mussoline &c. Questa città fu acquistata nel 1775 dalla Compagnia inglese delle Indie, che vi ha in oggi uno stabilimento considerabile. Long. or. 100°, 50; Lat. settentr. 25°, 20.

Benarrivàto. add. Arrivato felicemente, o in buon punto. *Alb.*

Benavàrri. geog. Cit. di Spagna nel regno d' Aragona.

Benavènto. geog. L. *Avitium.* Cit. di Spagna nel reg. di Leone, nella terra di Campos, e sul fiu. Ela.

Benavventur—àto, —óso. add. Di buona ventura; fortunato, felice. L. *Felix*, *fortunatus.* —atìssimo. add. sup. ✠ —ànza. n. ast. Buona ventura, prosperità, felicità. L. *Felicitas*, *ressecundæ.* —ataménte, —osaménta. avv. Con buona ventura, prosperamente. L. *Prosperè*, *feliciter.*

Bèn bèna. avv. *V.* Ben—a (avv.).

Benchè. cong., e avv. (Vuole il verbo nel modo sogg. sebbene si trovi anche, ma di rado, coll' indicativo.) Ancorchè, quantunque. L. *Quamquam*, *etiamsi.* §. Leggesi negli antichi, per isfuggire l' incontro di due vocali *Benched*, e talvolta ancora *Bene che.* Benchèd *io sia giovane. Nov. ant.* 109. — Bene che *mutàsse àbito. Bocc.*

Amet. §. Talvolta, vale Giacchè. L. *Quandoquidem*. Benchè *mi ricòrda* &c. *Bocc. nov.* 70. §. In forza di Se, ragguagliando una cosa con un' altra. *Vit. S. Girol.* 64.

✠Benchèo. Lo s. c. Benchè.

Bencondizionàto. add. e avv. Bene in ordine, ben tenuto, ben acconcio. L. *Bene curatus*.

Bencreàto. add. Accostumato, educato nel buon costume. L. *Bene moratus*.

Bènd—a. s. f. Striscia o fascia, che s' avvolge al capo. L. *Vitta, tænia*. §. Per Quei veli, o drappi, che le donne portano in capo, come altri ornamenti simili. L. *Mulierum velamina, um*. §. Fascia con cui si cuoprono gli occhi, e in ispecie a' condannati a morte, quando si conducono a soggiacere al lor destino. §. Sacra benda: vo. poet., vale Quel velo, che cuopre il capo alle monache. *E così le fu tolta Di capo l'ombra delle* sacra bènda. *D. Par.* 3. §. Talvolta vale semplicem. Striscia. —èlla, —erèlla. s. f. dim. —àglio. s. m. Vo. del popolo, che l' usa per indicare il Fusciacco, cioè Quel drappo che si mette su i Crocifissi che si portano a processione. —óne. s. m. Benda, striscia che pende da mitrie, cuffie e simili portature di testa; quella delle mitrie dicesi più propriam. Infola. L. *Infula*. §. Dicesi ancora D' altra cosa che s' appiechi, o stia pendente ad alcuna parte delle vesti per ornamento, o per comodo. —úccio. s. m. Piccola striscia di panno lino, che si tiene appiccata alla spalla, o alla cintola, a'bambini, per soffiarsi con essa il naso. L. *Linteolum puerorum naribus emungendis*. §. Per Frontale, che è Benda con cui altre volte si fasciava la fronte, che ancora oggi da alcuni si usa la notte. —àre. v. a. Coprir gli occhi con benda. L. *Obnubere*. §. met. *Ma s' animosità gli occhi non* bènda, *Nè il lume oscùra in te della ragiòne, Scorgerài* &c. *Tass. Ger.* 2, 70. —àto. par. pass. L. *Velatus, velatis oculis*. —atùra. n. ast. Acconciatura di benda. *Vistarum ornatus*. §. Il Bendare.

Bend—àglio, —èlla. *V.* Bend—a.

Bendèr, o Techìn. geog. Cit. forte della Russia europ. nella Bessarabia, posta sul fiu. Niester, che forma un distretto della Moldavia; ha 18,000 abit., e non è per altro celebre, che per essersivi rifuggito Carlo XII re di Svezia, dopo aver perduta la battaglia di Pultava; era allora soggetta al Turco, ma i Russi se n'impadronirono nel 1770, indi gliela restituirono, ed avendola ripresa nel 1789, essi l'unirono al loro vasto impero. Long. 47°, 22; Lat. 46°, 50.

Benderèlla. *V.* Bend—a.

Bènd—i, o —idè. mitol. Nome, che davano i Tracj alla loro Diana, o Luna. Il culto di questa divinità fu portato in Atene da' mercanti che frequentavano i lidi della Tracia. —ìdie. n. f. pl. Feste, che celebravansi nel Pireo d' Atene, il giorno 20 del mese Targelione, corrispondente al nostro Aprile, in onore di Bendi (Diana). Queste feste avevano un poco della licenza de' Baccanali.

Bèndola. geog. Fiumicello del Piemonte nella contea di Nizza.

Bène. geog. L. *Bena*. Cit., e contea d' It. nel Piemonte con 5000 abitanti. Quivi era l'antica *Julia Augusta Bugiennorum*, colonia contemporanea d' Ivrea. Trovansi ne' suoi contorni copiosi avanzi della romana potenza. Patria di Giovanni Botero. Long. 25°, 30; Lat. 44°, 29. §. —Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Bène. T. bot. Lo s. c. Been. *V.*

Bèn—e. n. m. Quello ch' è buono e convenevole alla natura umana, che per sè stesso si debbe eleggere, in quanto è utile all' umano consorzio e voluto da Dio. L. *Bonum*. §. In teologia Il Sommo Bene, Il Ben Supremo, vagliono Iddio. §. Bene, per Cosa buona, che produce la terra a vantaggio dell'uomo. §. Per Tutto ciò che è di giovamento, e Qualunque cosa da cui si ritragga qualche utile e sollievo. L. *Utilitas, commodum, quod commode et feliciter cedit*. Onde Far del bene, vale Cavarne profitto, averne vantaggio. §. Per Opera buona, lodevole, virtuosa. L. *Bonum opus*. *D. Par.* 4. —*Bocc. Amet.* 96. Onde Far bene, o del bene per l' anima, vale Fare opere di pietà. §. Far del bene altrui, vale Beneficarlo, ajutarlo. L. *Beneficio afficere*. §. Far bene, vale anche Operare dirittamente. *Sall. Giug. cap.* 13. §. Far del bene bellezza, vale Far del bene assai; in oggi per lo più si dice per ironia. L. *Egregie facere, agere*. §. Esser bene di alcuno, vale Essergli a grado, in grazia. L. *Alicui, apud aliquem gratio sum esse*. *Egli era molto* bène *del Papa, e 'l Papa si tenèva molto al suo consiglio*. *Stor. Pist.* 13. §. Aver bene, vale Aver quiete, pace &c. L. *Animi pace, tranquillitate frui*. §. Volere, o Portar bene, vale Portare affezione; amare. L. *Benevolentia prosequi*. §. Caro bene, Bene mio, sono espressioni d' affetto, a persona teneramente amata. L. *Lux mea, vita mea, animæ dimidium, meus ocellus*. §. Pigliar per bene, cioè In buona parte. L. *Æqui, bonique facere*. §. Fare per bene, vale Fare, operare con buon fine. §. Per lo ben di me, Specie di giuramento

§. Aver per bene, vale Ricevere in luogo di favore; vale anche Ricevere in buona parte. L. *Boni consulere.* §. Il ben essere, vale Lo stato perfetto. —ACCIÓNA. acer.

BÈN—N. AVV. Ha molti de' significati di Bene (nome). L. *Bene.* §. Per Acconciamente. L. *Bene, recte.* §. Abbondantemente, comodamente. L. *Abundanter, affluenter. E domandò come tu stai, e se tu dormi* BENE, *e se tu prendi il cibo. Ovid. Pist.* §. Co' verbi Mangiare e Bere, vale Lautamente, del buono. BEN *da mangiàre, e* BEN *da bere. Bocc. nov.* 24. Onde Star bene, viver bene, vagliono Viver lautamente. L. *Lautè vivere.* §. Pazientemente, con amore, con rassegnazione. *E però che tutte le predètte pene son buone, la Scrittùra santa molto beatìfica chi* BENE *le pate. Med. Cuor.* 147. §. Meritamente, giustamente. *Però ti sta, che tu se'* BEN *punito. D. Inf.* 19. §. Sicuramente, senza pericolo. *Cecch. Assiuol.* 3, 3. §. Per Cosa utile, ciò che torna in conto; onde Ritornar bene, vale Tornare in conto. §. Per Molto, assai. *E 'l compàgno seguitàndolo a piede, ch' era ancòra* BENE *stànco* &c. *Vit. S. Franc.* 213. §. Trovasi anche in signif. di Per appunto. *Io non so* BEN *ridir, com' io v' entrài. D. Inf.* 1. §. Accoppiato a voce numerale significa Circa, intorno, e simili. *Egli è qua un malvàgio uomo, che mi ha tagliàta la borsa con* BEN *cento fiorini d' oro. Bocc. nov.* 11. §. Vale anche Via su. L. *Eja, age. Orsù dunque la mia Purèlla, di su, alto,* BENE, *èscine. Fir. Trin.* 22. §. Talvolta vale Bensì, però, benchè, e simili. L. *Autem, vero.* BEN *sia egli adornàto di prodèzza senza fine. Libr. Amor.* 13. —BEN *prego V. Eccellènza* &c., *che si dispònga* &c. *Cas. lett.* §. Diciamo Ben guarito, ben venuto, ben tornato, ben trovato &c. Modo di rallegrarsi con alcuno, che abbia posto ad effetto alcuna delle suddette cose. L. *Sospitem, salvum advenisse gaudère.* §. Ben condizionato, ben tenuto, ben acconcio, bene in ordine, e simili, vagliono In buono stato, acconciamente, aggiustatamente. §. Sovente è particella riempitiva, che ben collocata accresce forza al favellare, significando talvolta Molto, certamente, mai, sì, incirca, nondimeno, ma, e simili. L. *Multum, sane, circiter, at vero,* &c. *Ma se vi piace, io ve ne insegnerò* BENE *una. Bocc. nov.* 8. —*Subitamente udito questo,* BEN *dodici de' Sergènti còrsero là. Bocc. nov.* 10. —*E punire in un dì* BEN *mille offèse. Petr. son.* 2. §. Talvolta si mette in principio del periodo avanti allo 'nterrogativo. L. *Heus.* BENE, *Belcolòre, deni tu far sempre mai morire a questo modo? Bocc. nov.* 72. —*La donna allòra disse al suo amànte:* BEN, *che dirài? Id. nov.* 77. E A modo di risposta approvando quel che si è detto. *Ancòra da capo te ne consiglio, che oggi ti stèa in casa* &c. *La donna disse:* BENE, *io il farò. Bocc. nov.* 87. §. Come particella affermativa, vale Così è. §. Vale anche Sì bene, ho inteso, sia così, bene sta; ed è maniera assai familiare, come l' antico Bè. §. Sì bene, è anche modo di affermare e vale Certamente, sì, bensì. L. *Etiam, ne, maxime. Madònna, io non vi potrèi servire di mille, ma di cinquecènto fiorini d'oro sì* BENE. *Bocc. nov.* 80. §. Bene spesso, vale Molte volte, sovente, frequentemente. §. Ben bene, così replicato, ha forza di sup., e vale Interamente, benissimo, affatto affatto, del tutto, &c. L. *Omnino, prorsus. Nè ancòra spuntàvano li raggi del sole* BEN BENE, *quando tutti entràrono in cammino. Bocc g.* 7, *pr.* 2. —BEN BEN *lo squàdra, e dice: egli è pur desso. Malm.* 1, 32. —*Ma non gli parve via* BEN BEN *sicùra. Teseid.* 5. §. prov. Bene bene, e la mattina era morto, dicesi di Cosa che paja bene incamminata, ma riesca a pessimo fine. §. Di là da bene, vale Benissimo, ottimamente; siccome il suo contrario Al di là da male, vale Malissimo. §. Bene, co' verbi Andare, Stare e Fare, forma molti modi di dire usitatissimi. §. Andar bene, vale Muoversi aggiustatamente, e figur. Camminar prosperamente un negozio, un lavoro, un' impresa, o simili, e talora vale anche Star bene, Esser ben fatto, e convenientemente. §. Andare, o Andarne bene, o a bene, vale Passare con felicità; riuscire ne' suoi affari con prosperità. §. Andare di bene in meglio, vale Andare benissimo, egregiamente, prosperare sempre più, quasi Passare da una prosperità in un' altra maggiore. §. Far bene, vale Operare con giustizia, con saviezza, con perfezione. §. Vale anche Guadagnare, acquistare, alliguare, far frutto, crescere, tornar bene, giovare. §. Farla bene, e Star bene, vagliono Essere in buono stato. §. prov. Chi sta bene non si muova, vale Chi è in buono stato non deve cercare di mutar condizione. (Gli altri modi di dire dell' avv. Bene col verbo Stare. *V.* STARE.) §. Riuscire, o Escire al bene, vale Con felicità, prosperamente. §. Di bene in diritto, vale Giustamente, dirittamente. §. Bene avviene, modo di dire corrispondente a Egli è assai, può bastare o simili. L. *Preclarè agitur.* —ISSIMO. avv. sup. L. *Probe, optimè. Serd. stor.*

11, 438. —ìno. avv. dim. §. Talvolta, secondo il modo di pronunziarlo, può anche valere Assai bene. —óne. avv. accr. §. Gran bene.

Beneàrno. geog. ant. L. *Benearnensium civitas*. Città della Gallia nella Novempopulania secondo l'itinerario di Antonino. Questa città, assai considerabile, sussisteva ancora al principio del VII secolo, allorchè fu distrutta da' Saracini; essa ha dato il nome alla provin. di Bearnia.

Benechè. Lo s. e. Benchè *V*.

Benedètta. s. f. L. *Geum urbanum*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo alto da mezzo braccio sino a due braccia, diritto, debole, peloso, le foglie pennate, o lirate, quinate inferiormente; i fiori gialli, pedunculati, terminanti co' petali più corti del calice; è detta così a cagione delle sue virtù. Cresce lungo le siepi, e ne' luoghi ombrosi ed incolti. Dicesi anche Cariofillata, e Garofanata. §. T. farm. Sorta di lattovaro lenitivo, che nel commercio dicesi Benedetta lassativa. L. *Benedicta laxativa*. §. Saetta, o folgore, così chiamata, o per antifrasi, o per un tale cattivo augurio ed avversione che ha il volgo a nominare certe cose perniciose e brutte. L. *Fulmen, inis*. §. Chiamasi anche Certo pio digiuno praticato da S. Francesco, e consigliato a' suoi alunni.

Benedètto. par. pass., e add. *V*. Bened—ire. §. — n. m. Sorta di malattia, che sopravviene altrui all' improvviso, e il cava di sentimento; così detta dal volgo per la stessa ragione che le saette da esso si chiamano Benedette; Malcaduco, epilessia. L. *Morbus sacer*. §. T. med. Dicesi de' purganti, che non sogliono far male.

Benedètto (S.). geog. Borgo degli Stati Sardi nella provin. d' Alba, divisione di Cuni, presso alla riva sinistra del Bormida. §. —Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Mantova, sulla destra sponda del Po, con un porto sopra questo fiume. Eravi un' abbazia di Benedettini, una delle più ricche e magnifiche d' Italia, fondata da Tebaldo, avolo della celebre contessa Matilde, il cui corpo fu in questa chiesa seppellito, e vi stette sino all' anno 1635 in cui fu trasportato a Roma. §. — Terra nel Gr. Duc. di Toscana, vicina a Modigliana.

Benedètt—o (S.). st. eccl. Uno de' primi institutori della vita monastica nell' Occidente. Nacque nel territorio di Norcia nel 480. Dopo d' aver fatto i suoi studj in Roma, si ritirò nel deserto di Sublaco, fondò il suo ordine, e fabbricovvi in poco tempo 12 monasteri. L' ordine di S. Benedetto si dilatò in breve tempo per tutta l' Europa, e diede alla Chiesa un gran numero di santi e d' eruditi. Egli morì in Monte Cassino nel 543. §. — (S.). Inglese di nazione. Dopo di aver trattate le armi entrò nell' ordine di S. Benedetto, e fece il suo noviziato nel celebre monastero di Lerins nella Provenza. Ritornato poi nella sua patria, travagliò con zelo pel progresso della religione, vi stabilì il Canto gregoriano e tutte le cerimonie romane. Morì nel 703. §. — (S.). Figlio di Agiulfo conte di Maguelona, e fioriva nell' VIII secolo. Dopo aver servito con distinzione nella casa e negli eserciti di Pipino e di Carlo Magno, andossi a chiudere in un monastero, indi si ritirò in una terra del suo patrimonio, ove fondò l' abbazia di Aniano. Le sue riforme ed il suo zelo, gli acquistarono gran credito in Francia e in Germania, perocchè fu in quelle regioni quel che era stato il primo Benedetto in Italia, dando lezioni ed esempj di tutte le virtù cristiane. Luigi il Pio, lo costituì capo e superior generale di tutti i monasteri del suo impero. Morì l' anno 821. §. —Nome di 14 Sommi Pontefici; cioè: Benedetto I, soprannominato da' Greci *Bonoso*, succedè a Giovanni III nel 574; consolò Roma afflitta da due flagelli, cioè la carestia ed i Longobardi; morì dopo aver tenute le chiavi di S. Pietro 4 anni e 2 mesi. §. — II, romano; fu eletto Papa nel 684 dopo la morte di Leone II. A tal segno rispettò l' Imper. Costantino Pogonato le virtù di questo pontefice, che, vedendo di qual pregiudizio riuscisse l' uso di dovere aspettare da Costantinopoli la conferma imperiale, prima di consecrare i Papi, spedì quella famosa patente, per cui concesse al clero, che in avvenire il nuovo pontefice eletto si potesse immediatamente consecrare senza attendere verun' altra approvazione o assenso. Questo Papa morì dopo un pontificato di soli 10 mesi e 12 giorni. §. — III, romano; succedè a Leone IV nell' 855. La sua elezione venne fortemente contrastata dalla fazione di Anastasio prete cardinale, già scomunicato e deposto nel concilio romano. Benedetto fu spogliato delle insegne pontificie e messo in prigione; ma persistendo tenacemente il clero ed il popolo di non volere altri che Benedetto, questi il giorno seguente fu posto in libertà, e consecrato dopo tre giorni. Regnò circa 3 anni. §. — IV, romano; fu eletto nel mese d' agosto dell' anno 900. Desso fu che nel 901 coronò imperatore Lodovico III, detto il Cieco, re di Provenza e d' Italia; non regnò questo

Papa che 3 anni e qualche mese, e morì in sul fine del 903. §. — V. Succedè a Giovanni XII nel 964, durante lo scisma di Leone VIII, sostenuto con tutto l'impegno dall' Imper. Ottone I, il quale calò in Italia, assediò Roma, depose Benedetto, mandollo esule in Germania, e rimise sulla sede pontificia l'antipapa Leone, che per altro non ne godè che un anno. Ottone informato della morte del suo protetto, permise a Benedetto di tornare a Roma, e di riprendere le redini del governo della Chiesa; ma l'infelice pontefice cessò di vivere per viaggio nella città di Amburgo, ov' era stato accolto, e trattato con molta carità ed onore, da quell' arcivescovo Adalago. §. — VI, romano. Succedè a Giovanni XIII l'anno 972, ma non godette del triregno che un anno e 11 mesi; imperocchè nel 974, Bonifazio, soprannominato Francone, anch' esso romano, cardinale diacono, ma uomo scelleratissimo, mise le mani addosso a questo pontefice, cacciollo in prigione, ed ivi poco tempo dopo il fece barbaramente strangolare, per usurparsi egli medesimo il pontificato; onde a ragione questo tiranno pseudo-pontefice non viene annoverato tra' Papi legittimi. Taluni vogliono che Benedetto venisse imprigionato da Crescenzio, figlio della famosa Teodora, ma con intelligenza dell' accennato antipapa e per favorire i rei disegni di cotal mostro. §. — VII. Successore di Dono II, fu eletto nel 975, mentre era vescovo di Sutri. Non tardò molto Benedetto VII, dopo la sua consecrazione, a fulminare la scomunica contro il vivente antipapa Bonifazio, che già erasene fuggito. Morì nel 984, dopo un regno di 9 anni e pochi mesi. §. — VIII. Succedè a Sergio IV nel 1012; appena eletto, dovè uscirsene da Roma per la superiorità della fazione di un certo Gregorio, eletto anch' egli da una parte del popolo; passò in Germania ad implorare assistenza e soccorso dall' Imper. Enrico II, il quale in fatti lo fece rientrare in Roma, ove venne egli pure a farsi incoronare insieme con Cunegonda sua consorte. Benedetto VIII fu pontefice accorto, coraggioso, politico e guerriero; inviò un possente esercito per distruggere i Saracini, i quali, spediti da Mugetto, occupatore dell' isola di Sardegna, eransi stabiliti nella un tempo famosa città di Luni, sulle coste del mar Tirreno, donde infestavane tutti que' contorni. Gran difesa, e grande strage di Cristiani, fecero que' barbari per tre giorni consecutivi; ma finalmente rimasero rotti dalle truppe pontificie, e fu sì compiuta la vittoria, che, a riserva del loro capo, cui riuscì di fuggire in una barchetta, neppure uno scampò alla strage. L'anno susseguente, questo Papa, col mezzo de' Pisani e de' Genovesi, scacciò il medesimo Mugetto, col resto de' suoi Saracini, da tutta l' isola di Sardegna. Nell' anno 1020, ritornò in Germania per sollecitar l' Imper. a calare in Italia con un esercito contro i Greci, i quali, sempre nemici del nome Latino, aspiravano allora a grandi avanzamenti nell' Italia, massimamente dalla parte di Napoli; nè mancò l' Imperat. di condiscendere anche questa volta alle premure del Papa, venendo egli stesso in Italia con un poderoso esercito. Morì Benedetto VIII nel 1024, dopo un pontificato di circa 12 anni, lasciando di sè gloriosa memoria. §. — IX. Figlio di Alberico conte di Frascati. Salì sul trono dopo la morte di Giovanni XX. Che avesse solamente 12 anni quando venne eletto, come scrivon taluni, non è notizia certa, anzi pare inverisimile; certo è però che fu promosso al pontificato molto giovine; e vuolsi che la sua elezione fosse stata viziosa e simoniaca, perchè comprata coll' oro del conte suo padre. Comunque ciò fosse, la gioventù e la poca esperienza di questo Papa, cagionò qualche scandalo, e suscitò degli scismi; imperocchè resosi intollerabile ai Romani, fu scacciato, indi ristabilito col favore di suo padre, e non molto dopo scacciato di nuovo; finalmente morì nel 1054 nel monastero di Grottaferrata, ove erasi ritirato. Alcuni scrittori non lo ammettono nel novero de' Papi. §. — X. Vescovo di Velletri; venne eletto tumultuariamente nel 1058 da una truppa di sediziosi Romani, sostenuti da Gregorio figlio di Alberico conte di Frascati; ma dovè presto cedere il posto a Niccolò II, al quale di buon grado si sottomise. Sebben questo Benedetto, venga annoverato nel catalogo de' Papi, da moltissimi non è riguardato che quale usurpatore e intruso. Morì l' anno 1059 in S. Maria Maggiore, dov'era stato confinato. §. — XI. Generale dell'ordine de' Predicatori, poi vescovo d' Ostia; succedè nel soglio pontificio a Bonifazio VIII nel 1303. Diede l' assoluzione a' deposti cardinali Colonnesi, e restituì loro molti privilegj, ma non gli stati che prima possedevano, nè il cappello; fulminò le censure contro Guglielmo da Nogareto, Sciarra dalla Colonna, ed altri, che avevano insultato il defunto pontefice, e rubato il tesoro d' Anagni. Cassò, o mitigò, le costituzioni del suo predecessore, perchè fatte a capriccio; e specialmente annullò

quelle contro Filippo il Bello re di Francia, con rimettere quel monarca, ed il regno di lui, in possesso de' tutti privilegj. Morì in Perugia dopo un regno di 8 mesi e alcuni giorni. §.— XII, di nazione francese; fu eletto per succedere a Giovanni XXII nel 1334. Era dottore della Sorbona di Parigi, cardinal-prete del titolo di S. Prisca, e chiamavasi il cardinale Bianco, perchè essendo stato cisterciense, ne portava l'abito. Diverso assai è il linguaggio che di questo pontefice tengono gl' istorici francesi di lui compatriotti, da ciò che ne dice l'erudito scrittore, il celebre Giannone; quelli ne fanno quasi un santo, ammirando in esso tutte le virtù morali e cristiane; questi il dipinge come uomo di depravatissimi costumi, e tale da meritarsi la detestazione di tutti. Credesi però comunem., che vi sia esagerazione in ambe le pitture. Morì nel 1342 in Avignone, ove sussiste ancora il palagio, di cui egli piantò i fondamenti. §. — XIII, romano, dell' illustre famiglia Orsini, una delle primarie e che già aveva dati alla Chiesa altri 4 pontefici: fu fatto cardinale in età di 23 anni da Clemente X, indi vescovo di Siponto, poi di Cesena, ed in seguito arcivescovo di Benevento, e finalmente eletto sommo pontefice nel 1724 dopo la morte d' Innocenzo XIII. Convocò un concilio in S. Giovanni Laterano di Roma, in cui fu confermata la bolla *Unigenitus*. Ricuperò alla S. Sede, per via di amichevole concordia la città di Comacchio e suo distretto, di cui da alcuni anni manteneasi in possesso la Camera imperiale. Ma assai più di simili affari, stavagli a cuore l'esercizio della cristiana virtù. Nudriva un' incessante premura per la salute delle anime, e per lo culto di Dio, una carità sviscerantissima, per cui avrebbe voluto vender tutto per ispenderlo in sollievo de' bisognosi. Morì li 21 Febbrajo 1730, in età di 81 anno, e la sua memoria resta in benedizione a Roma, che edificò mercè i suoi esempj, e sollevò colle sue beneficenze. §. —XIV, della casa Lambertini, famiglia bolognese antichissima, e senatoria. Dopo essersi assai distinto ne' suoi principali studj fatti in Roma, passò ad esercitare successivamente con lode varie cariche nella prelatura; fu fatto arcivescovo titolare di Teodosia nel 1724; e nel 1728 Benedetto XIII il creò cardinale, e nominollo vescovo di Ancona. Nel 1731 fu promosso all' arcivescovado di Bologna sua patria da Clemente XII, alla cui morte venne finalmente eletto Sommo Pontefice il dì 16 Agosto 1746, e governò la Chiesa felicemente e saviamente per 17 anni e 7 mesi. Roma non ebbe mai Papa più dotto, più amabile, più universalmente amato, stimato e rispettato. Le molte opere scritte in latino da Benedetto XIV, prima del suo innalzamento, e durante il suo pontificato, danno a conoscere quant' esso era dotto. §. —Famoso Antipapa spagnuolo, chiamato Pietro di Luna, eletto nel 1394 in Avignone, dopo la morte di Clemente VII, che l' avea fatto cardinale, e mandato suo Legato in Ispagna sua patria. Sollecitato poi a renunziare, conforme ad un atto esistente, col quale tutti i cardinali eransi obbligati di rinunziare, allorchè dal sacro collegio ne venissero richiesti, egli restò inflessibile. Fu arrestato in Avignone, ma trovò mezzo di scappare; venne dichiarato scismatico ne' concilj di Pisa, e di Costanza, ma egli durò nella sua ostinazione fino alla sua morte, che ebbe luogo a Paniscola, piccola città nel regno di Valenza, l' anno 1424.

BENED—ÌRE, e **—ÌCERE. v. a. irr. Consacrare alcuna cosa al culto Divino colle cerimonie e preghiere prescritte dalla Chiesa. L. *Benedicere*. §. Dar la benedizione, alzando la mano, e movendola in segno di croce, come s' usa dal pontefice, da' vescovi, e da'sacerdoti; e dicesi anche de'genitori. §. Secondare, prosperare, far riuscire a bene, condurre a buon termine; e dicesi solamente di Dio: Dio, o Il Cielo &c. ti benedica; cioè Ti prosperi, ti protegga; onde ancora per accomiatare un poverello, che chiede la limosina, si suol dirgli: Iddio vi benedica, cioè Dio vi ajuti, vi assista, vi dia del bene. §. Talora vale anche Lodare, commendare con sentimento di affetto e di riconoscenza. §. —LE ARMI, LE BANDIÈRE, LE CAMPÀNE, LA TÀVOLA e simili: è Recitare alcune orazioni, e far sopra quelle cose il segno della croce, per pregare loro bene da Dio. §. —UNA CÒSA AD ALCÙNO. Vale Concedergliela di buon grado. *Fr. Giord.* 61. §. Parlandosi delle cose che ci richiamano alla mente alcun bene, o gran soddisfazione, si suol dire: Benedico il tempo, il giorno, il momento, il luogo &c. §. prov. S. Pier la benedica, o Il Ciel la benedica, che vale Sia come esser si vuole. —ÉTTO. par. pass. §. add. Che ha avuto la benedizione, o merita d' averla, ed è contrario di Maladetto. L. *Benedictus*. §. Che ha avuto la benedizione colle dovute cerimonie prescritte dalla Chiesa. §. Per Grandemente desiderato, tanto bramato. L. *Expeditus*. *Malm.* 2, 15. §. Usasi talora per Dir cosa che ci dà noja. *Queste* BENEDÉTTE *Indiziòni, che nè loro, nè altri sa oggimai che si siano, o che s' impòrtino. Dep. Decam.* 120. §. Usasi anche (per Negare) il seguente

modo di dire. BENEDÉTTO *sia quell'uno che si riscòntra* (cioè, che Non ce n' è uno che si riscontri). §. Acqua benedetta, dicesi Quella, che, benedetta colle dovute cerimonie, si conserva all' entrare delle chiese o altrove, acciocchè cón essa i fedeli si aspergano. L. *Aqua lustralis*. §. Segnato e benedetto; espressione che s' usa nel Dar via qualcosa, o mandar via alcuno volentieri, e senz'eccezione, con animo di non rivolerlo; e vale Licenziato affatto. —ÌCA. n. f. Vo. popolare usata solamente in questa frase: Dare la Benedica, che vale Rinunziare affatto a checchè sia. *Alb.* **—ICÈNDO. n. car. m. T. eccles. Colui, che dee essere benedetto nel modo prescritto dalla Chiesa, e particolarmente Colui che vien promosso alla dignità d' abate. *Alb.* —ICÈNTE. par. pres. Che loda, e dice bene di checchè sia. L. *Benedicens*. **—ÌCITE. n. m. Orazione precedente alla mensa de' claustrali. *Alb.* §. Dicesi anche in signif. di Principio di mensa. —ÌCOLA. n. f. Vo. scherzev. Segno di benedizione. —ITÓRE, —ITRÌCE. n. car. v. Che benedice. L. *Benedicens*. —IZIÓNE. n. ast. f. L' atto, del benedire; onde Dar la benedizione vale Benedire. L. *Benedictio*. §. Regalo, limosina. *Che dovèssero ricèvere da lei una piccola* BENEDIZIÓNE, *cioè una rèndita di venti libbre d' oro. Vit. S. Eufrag.* 162. §. fig. Dar la benedizione a una cosa, vale Non impacciarsi, nè intrigarsi più di essa, perchè l' ultimo atto di licenziarsi è la benedizione.

BENEFÀT—TO, —TÌVO, —TÓRE, —TRÌCE. *V.* BENEF—ICIO.

BENEFIC—ÀRE, —ÀNTE, —ÀTO, —ATÓRE, —ATRÌCE, —ÈNTE, —ENTÌSSIMO, —ÈNZA, —IÀLE, —IÀRE, —IÀTA, —IÀTO, —IÉTTO. *V.* BENEF—ICIO.

BENEF—ÌCIO, —ÌZIO. n. m. Servigio, piacere, amorevolezza, cortesia; opera fatta per far comodo, e beneficare altrui. L. *Beneficium*. Onde Dare, o Fare beneficio, o beneficj, vale Beneficare. §. met. *Ancòra il* BENEFÌCIO *de' razzi del Sole tocca in prima la cortèccia di sopra. Cr.* 2, 15. §. Servigio che si presta altrui, grazia o favore che si accorda. §. Utile, comodo, cosa che giova, che fa del bene. §. Per Ufficio, o Breviario. *Meglio sarèbbe ch' egli attendèsse a dire le ore, e gli altri* BENEFÌCJ. *Fr. Sacch. nov.* 484. §. Ufficio sacro, che abbia rendite. L. *Beneficium* §. Grado, dignità, privilegio. *Onde fùron privàti per lo Papa d' ogni* BENEFÌCIO *spirituàle e temporale. Gio. Vill.* 5, 1. §. —DEL CÒRPO. T. med. Le evacuazioni del ventre, copiose e naturali. §. Far checchè sia a beneficio di natura, di fortuna &c., vale Farlo alla peggio, senza diligenza, com' e' vien fatto, naturalmente, e a caso. L. *Incuriosè*. §. Dar beneficj. T. de' canonisti. Vale Presentare a' beneficj ecclesiastici vacanti; conferirli. §. prov. Godere il beneficio del tempo; vale Indugiare a fare, o dire, alcuna cosa; perchè il tempo dà luogo a più mature riflessioni, o porta tali accidenti, che tolgon via ogni difficoltà. —ICIÓNE. accr. Beneficio grande, nel signif. di Ufficio sacro che abbia rendita. —ICIÉTTO, —ICIÒTTO, —IZIÒTTO, —ICIUÒLO, —IZIUÒLO. dim., e avvil. Piccolo beneficio. —ATTÌVO. add. Atto a beneficare, ed anche Atto a far bene, *Alb.* **—ÀTTO. n. m. Lo s. c. Beneficio; Fatto bene. L. *Benefactum*. *Che se mel doni per grazia dei* BENEFÀTTI *passàti, pare che il facci per dèbito. Libr. Amor.* 6. —ATTÓRE, —ATTRÌCE. n. car. v. Che fa bene altrui; che benefica. L. *Beneficio afficiens*. —ICÀRE, ✠—ICIÀRE. v. a. Far beneficio, o benefizio. L. *Beneficio afficere*. —ICÀNTE. par. pres. Che benefica. L. *Beneficio afficiens*. —ICÀTO, —ICIÀTO. par. pass. L. *Beneficio affectus*. §. n. car. v. Colui che ha beneficio ecclesiastico. L. *Beneficarius*. §. Beneficiato, vale anche Cappellania. *Alb.* —ICATÓRE, —ICATRÌCE. n. car. v. Che benefica. L. *Beneficio afficiens*. —ICÈNTE. add. Lo s. c. Beneficatore. L. *Beneficio afficiens*. *Alb.* —ICENTÌSSIMO. add. sup. L. *Beneficientissimus*. —ICÈNZA. n. ast. Virtù che consiste in giovare, e far bene altrui. L. *Beneficientia*. —ICIÀLE. add. Che appartiene a beneficio ecclesiastico. L. *Beneficiarius*. —ICIÀRJ. n. car. m. pl. T. di antiq. rom. Davasi questo nome a Coloro che il questore romano indicava, per esser ricompensati de' servigj resi alla repubblica nella particolar sua provincia. Chiamavansi pur così que' Soldati romani che ricevevano il soldo, quantunque esentati dal servizio e dalle cariche militari. —ICIÀTA, —IZIÀTA. n. f. Polizza ne' lotti, in cui è scritto qualche premio. —ICIÀTO, —IZIÀTO. add. Che ha ricevuto beneficio. §. n. car. m. Colui che ha beneficio ecclesiastico. L. *Beneficiarius*. —ICO (l' acc. grave sulla 2da vocale). add. Che benefica, che fa del bene. L. *Beneficus*. —IZIÀRE. v. neut. Far pro, essere utile. *Alb.*

BENEFÌ—ZIO, —ZIÀRE, —ZIÀTA, —ZIÀTO, —ZIÒTTO, —ZIUÒLO. *V.* BENEF—ICIO.

BENEMÈR—ITO, —TO. n. m. Servizio reso ad alcuno, per cui si merita bene, o ricompensa; benemerenza. Il suo contrario è Demerito. L. *Meritum, benemeritum*. §.—add. Che ha bene operato in servizio d' alcuno, e specialmente del pubblico. L. *Benemeritus*. —ITÌSSIMO. add. sup. L. *Optime meritus*. —ÈNZA. n. ast. Qualità dell' azione

o della persona, che merita ricompensa, per aver operato bene in servizio di alcuno, o del pubblico. L. *Promeritum, meritum.*

Beneplàci—to (A), ✠—ménto. n. m. Libero piacimento, voglia, volontà. L. *Beneplacitum.* §. —apostòlico. T. de' canonisti. Consenso del sommo Pontefice per vendita, o permuta di beni ecclesiastici. *Alb.*

Bene spésso. avv. Molte volte; ha alquanto più forza che spesso semplicemente. L. *Sæpius, persæpe.*

Benestànte. add. Che torna bene; bello, robusto, vegeto. L. *Vegetus. Nov. ant.* 43. §. Agiato, facoltoso, ricco. L. *Abundans.* §. Per Beato. *I benestànti cittadini del cielo. Alleg. lett.* 292.

Benetùtti. geog. L. *Aquæ hypsitanæ.* Villag. di Sardegna nella diocesi d' Algheri, che fa parte del capo di Sassari; ha de' bagni caldi molto accreditati; ne' suoi contorni vi sono alcune vestigia di terme antiche. Il suo territorio è bagnato dal Flumendorgio, che prende quivi il nome di Benetutti.

Benevalènte. add. Sano. *Cardinali.*

Benevènto. geog. L. *Beneventum.* Bella, grande, ma poco popolata cit. arcivesc. d' It. nel reg. di Nap. appartenente al Papa, posta sul confluente de' fiu. Sabato e Calore, in una fertile e deliziosa valle. Nel 1805 fu da Napoleone Buonaparte, allora Imper. de' Francesi, fatta feudo imperiale, e data in proprietà al Signor di Talleyrand con titolo di principe di Benevento, e così restò sino al 1814, quando al legittimo suo padrone venne restituita. Ad onta de' danni cagionati dal tremuoto nel 1783, sonovi ancora di begli edifizj, fra' quali un bellissimo arco trionfale erettovi in onore di Trajano, e che forma una delle porte della città, detta Porta Aurea. Fu patria del famoso grammatico Orbilio, de' giureconsulti Emilio Paolo Papiniano, Rofrado, e Olofredi, e de' Sommi pontefici Felice IV, Vittore III, e Gregorio VIII. Abbiamo quattro concilj tenuti a Benevento: il primo nel 1009, convocatovi da Papa Niccolò I; il secondo nel 1087, in cui Vittore III depose, e scomunicò Guiberto antipapa con altri scismatici, e proibì le investiture; il terzo nel 1091 contro lo stesso Guiberto, presente Urbano II; il quarto nel mese d'Aprile del 1117, in cui Pasquale II scomunicò Maurizio Baurdino arcivescovo di Praga, per avere in Roma incoronato l' Imperatore. È dist. da Roma 144 migl., e da Napoli 36. Long. 32°, 27; Lat. 41°, 6. Si attribuisce l' origine di Benavento a Diomede. Da principio chiamossi *Maleventum,* sinistro nome, col quale volevasi alludere alla violenza de' venti a cui era esposta questa città; ai chiamò in seguito *Beneventum*, e in appresso *Beneventum*, allorchè i Romani vi mandarono una colonia sotto il consolato di Sempronio Soffio, e di Appio Claudio. Pirro vi fu disfatto nelle sue vicinanze da Curio Dentato. Sotto Augusto una nuova colonia le diede il nome di *Colonia Augusta.* Totila re de' Goti, l' attaccò, la prese nel 545, e rovinolla del tutto. I Longobardi la ristabilirono e la eressero in Ducato. Ebbe i suoi duchi particolari da Zotto nel 589, sino a Landolfo III nel 1071. Nelle sue vicinanze, nel 1266, Carlo d' Angiò disfece ed uccise il suo rivale Manfredi. §. — (Il lago di). Gran lago di Spagna nella Nuova Castiglia.

Benevìvere. v. neut. Far buona vita, viver felicemente. *Alb.*

Benèv—olo. add. Che vuol bene, che porta amore, affezione; benigno, affezionato, amico, favorevole, propizio. L. *Benevolus.* —olìssimo. add. sup. L. *Benevolentissimus.* —ogliènte, —olènte. add. Vagliono lo a. c. Benevolo. —oglièmza, —olènza. n. ast. Il voler bene, affetto, o amore, che è senza eccesso; volontà e desiderio del ben dal prossimo. L. *Benevolentia, amor.* —olentemènte. avv. Con benevolenza. L. *Benignè.* —olentissimamènte. avv. sup. Con grandissima benevolenza. L. *Benevolentissimè.*

Ben—facènte. add. Che fa bene, che opera bene. L. *Benefaciens.* —fàtto. add. Proporzionato, bello. L. *Formosus, apta figura membrorum.*

Bengàla. geog. Vasta regione d' Asia nelle Indie, costeggiata dal golfo che porta lo stesso nome; è bagnata dal Gange, che ogni anno l' inonda e la fertilizza, ed il suo territorio estendesi quasi 300 miglia lungo le rive di questo gran fiume. La sua popolazione è di 12,000,000 d' abitanti. Fino a tanto che il paese restò sotto il dominio del Mogol, tutte le nazioni d' Europa ebbero parte al suo commercio, e vi avevano delle fattorie; ma dacchè esso pervenne sotto il dominio della Compagnia delle Indie Orientali d'Inghilterra, stabilita a Calcutta, emporio del loro commercio esclusivo, le altre nazioni ne sono come escluse, fuorchè gli Olandesi, che vi mantengono ancora qualche commercio. Oltre il Gange questo paese è irrigato da altri fiumi navigabili, che contribuiscono alla sua prosperità, facilitando il trasporto delle merci, eccettuato però dal mese d' Ottobre sino a Gennajo, tempo in cui il golfo di Bengala è impraticabile pe' venti che vi regnano. §. —(Il golfo di). Golfo famoso

d' Asia, nel mar dell' Indie, la cui maggior lunghezza è di 900 miglia. Le provin. che lo costeggiano sono ricche ed ubertose; esso comprende le isole di Nicobar e di Andaman, e va a terminarsi dalla parte opposta del promontorio di Sicapur, al 1° grado di Lat. meridionale.

Bengalino. s. m. *Alb.* L. *Fringilla, amanduva.* Linn. *Bengalus, bengalinus.* T. ornitologico. Uccello bellissimo dell'Indie Orient. dove è nominato *Amaduvad*; è una specie di Fringuello.

Bengàzi. geog. L. *Berenice.* Cit. maritt. del reg. di Tripoli sulla costa orient. del golfo di Sidra; è governata da un Bei; il suo porto, una volta buono e vastissimo, è ora assai ristretto, e nell' inverno di difficile accesso. Gli stati europei hanno dei consoli in questa città. Bengazi occupa il luogo dell' antica Berenice, una delle cinque città della Pentapoli, le cui rovine stanno nascoste sotto la sabbia. Vi si trovarono inscrizioni, medaglie, statue e molte vestigia di antichità. Si pretende che il giardino delle Esperidi fosse in vicinanza di questo luogo. Long. or. 37°, 41; Lat. settent. 32°, 7.

Bengiuì. Lo s. c. Belginino, Belzuino.

Ben gli stà, Ben gli stètte, e simili. Modo di favellare composto di Bene, e di Stare. *V.* Star bene.

Benguarìto. add. *V.* Ben—e (avv.).

Bèni. s. m. pl. Ricchezze, facoltà, possessioni. L. *Bona orum, facultates, um.* §. —stàbili, o immòbili. Quegli effetti, o possessioni, che non possono mutarsi di luogo, come Case, poderi e simili. L. *Bona immobilia.* §. —mòbili. Dicesi di Quelli che mutar si possono, come Masserizie, danari contanti, e simili.

Bèni. geog. Nome di un gran fiu. dell'Amer. merid., che fra l' 11° e 12° grado di lat. s' incontra coll' Apurimach, e, dopo un forte contrasto per la spaventevole loro impetuosità, s' uniscono, prendono il nome di gran Paro, e vanno uniti a gettarsi nel Maragnondo, fiume delle Amazzoni, per una foce larga un miglio e mezzo.

Beniamìno. stor. sac. Dodicesimo ed ultimo figliuolo del patriarca Giacobbe, che lo ebbe da Rachele, la quale morì nel parto di lui, e che nel darlo alla luce, lo che ebbe luogo vicino a Betlemme, chiamollo *Benoni*, cioè *figlio del mio dolore*; ma il padre, onde dimostrare la sua predilezione per quest' ultimo pegno dell' amore di Rachele, che sopra tutte le altre sue donne avea amato, gli diede il nome di *Beniamino*, che significa *Figlio della mia destra.* Beniamino, morì in Egitto nell'età di 111 anni; la sua tribù allorchè uscì dall' Egitto sotto la condotta di Mosè, era forte di 36,400 combattenti. §. —(Tribù di). geog. ant. La 12ma tribù d' Israello, situata fra quella di Giuda all' ostro, e quella di Efraim verso settentrione. Aveva all' occid. una parte di quella di Dan, ed era separata da quella di Ruben all' occid. mediante il Giordano, e da quella di Giuda mediante il torrente di Cedron, ed i monti di Efron e Jarim. La sua lungh. era di 54 migl., e la sua largh. di 24. Le sue principali città erano Gerico, Bethel e Gabaa. La tribù di Beniamino restò quasi interamente distrutta dalle altre undici tribù unite, il che fu la fatale conseguenza del fatto seguente. Un levita, che dal declivio di una delle montagne d' Efraim, ove soggiornava, erasi trasferito a Betlemme di Giuda, onde ricondursi la sposa dalla casa del suocero, facendo viaggio per ritornarsene a casa sua, accompagnato dalla sua moglie e da un servo, gli convenne, sopraggiunto dalla notte, di fermarsi a Gabaa, città appartenente alla tribù di Beniamino, ed accettarvi l' albergo, cortesemente offertogli da uno di que' cittadini. Ma mentre questi esercitava l' ospitalità verso lo straniero, trattandolo lautamente a cena, una turma di uomini di depravati costumi (de' quali molti va' n' erano in Gabaa), circondarono la casa, minacciando di atterrarla e bruciarla, se non venisse data nelle loro mani la donna del forestiero; nè valsero a distornarli da sì brutale desiderio le preghiere del padrone di casa lor concittadino, che sforzavasi di renderli avvertiti quanto con ciò fare violavano il sacro dritto della ospitalità; e giunse persino ad esibir loro la propria figlia, purchè lasciassero illesa la moglie del suo ospite, ma tutto indarno: fu forza soddisfarli, consegnando loro la donna del levita, la quale perciò divenne preda della sfrenata libidine di quelli scellerati. Avendosela tenuta tutta la notte, essi la rimandarono il mattino susseguente prima dell' aurora, ma così straziata e malconcia che la misera a stento potè strascinarsi sino innanzi all' albergo di suo marito, ove giunta cadde stesa sulla soglia della casa; e quivi il marito, pochi momenti dopo, aperto che ebbe la porta per uscirne, e rimettersi in viaggio, la trovò estinta. Riavutosi alquanto dal primo stupore, in cui avealo fatto restare lo tristo ed orrendo spettacolo che ebbe dinanzi, egli ben comprese che in una città ove pochi erano i buoni, ed i cattivi molti, inutili sarebbergli riuscite le lagnanze e le grida di vendetta

dell' oltraggio fattogli; s' astenne adunque da qualunque dimostrazione di risentimento, ma fece caricare dal suo servo il corpo esangue della moglie sopra uno de' due suoi asini, e riprese frettolosamente il cammino verso la sua dimora. Ivi fece dividere in dodici parti il cadavere della donna, e ne mandò una a ciascheduna delle tribù, insieme con una circostanziata descrizione di quanto eragli accaduto a Gabaa, ben sapendo che il suo risentimento sarebbe quello di tutto Israello, essendo egli della classe de' Leviti, i quali, non avendo tribù propria, erano sotto la protezione di tutte. In fatti appena giunto l' annunzio dell' enormità commessa a Gabaa, l' indignazione fu generale, e si giurò di vendicarla. Fu convocata un' assemblea a Mitfa, donde si mandò dicendo agli abitanti di Gabaa di consegnare i perpetratori del delitto; al quale giustissimo invito quelli ricusando di obbedire, venne deciso che a mano armata si andasse, non che contro Gabaa, ma contro tutta la tribù di Beniamino, la quale dal canto suo, essendo una delle più numerose, si preparò a ricevere gli aggressori. Per tre giorni i due eserciti si affrontarono, dandosi sanguinosa battaglia; nei due primi, i Beniamiti furon vittoriosi, fugando l' esercito nemico, e uccidendo più di 40,000 uomini, ma il terzo giorno fu fatale all' intiera tribù di Beniamino; l' esercito fu totalmente disfatto, ed i vincitori, profittando della vittoria, penetrarono nel paese, perseguitando tutto a ferro e a fuoco, sforzarono le città, ne uccisero gli abitanti senza distinzione nè di età nè di sesso, lavando così la macchia di un delitto, commesso da alcuni sfrenati giovani, nel sangue di tutti quegl' infelici abitanti, talchè di tutta quella florida e numerosa tribù 600 uomini soli scamparono il macello, rifuggendosi nelle montagne. Non tardarono però gli Ebrei a pentirsi di essersi cotanto inferiti contro Beniamino, e di aver cagionato l' esterminio di quasi una intiera tribù per l' espiazione di un delitto perpetrato da pochi. Si pensò adunque di farla rivivere con provveder di donna i 600 superstiti di essa tribù; ma siccome avevano giurato in assemblea generale di non dar mai le loro figlie a quelli di Beniamino, si diede ordine alle truppe mandate a punire la città di Jabes (la sola che avea ricusato di prender parte alla sommossa generale contro i Beniamiti) di risparmiar dal macello, ingiunto loro di fare di quegli abitanti, tutte le donzelle nubili. In questa maniera 400 dei sopravviventi Beniamiti ebbero altrettante donne, salvate dalla strage di Jabes; in quanto a' rimanenti 200 non ancora provveduti, si diè loro secretamente il consiglio di rapirsi ognuno quella che più gli sarebbe piaciuta, in una festa popolare che doveva aver luogo in Silo; e così fecero.

Bèni dei Luaàni. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Lodi e Crema.

Benif—ìcio, e —ìzio, —icànte, —icàre, —icènte, —icènza, —iciàle. Lo s. c. Beneficio &c.

Benign—aménte, —ànza, —ìssimo, —issimaménte, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Benign—o.

Benìgn—o. add. Cortese, piacevole, affabile, amorevole. L. *Benignus*, *clemens*. §. Favorevole, benefico. Benegno, disse Dante, a cagione della rima: *Ch' entràre non vi può spirto* benègno. *D. Rim.* 9. §. Agg. di Rimedio, vale Che opera senza violenza. *Purga di Lenitivi* benìgni. *Red. Cons.* §. Agg. di male, s' intende Quello, il cui grado di veemenza è assai lieve, e non può recare gran nocumento. *Alb.* —ìssimo. add. sup. L. *Clementissimus, benignissimus.* —aménte. avv. Con benignità. L. *Benignè*, *benevolè.* §. Per Mansuetamente. —issimaménte. avv. sup. L. *Benignissimè.* —ità, —itàde, —itàte, ✠—ànza. n. ast. Abituale disposizione dell' animo a far bene ad altri; Umanità, affabilità, dolcezza nel trattare. L. *Benignitas, clementia.* §. Parlandosi di un clima, vale Bontà; di un paese, vale Amenità; di terreno, vale Fertilità, grassezza.

Benìgno (S.). st. eccl. Apostolo di Borgogna, che fu, dicesi, discepolo di S. Policarpo; andò in Francia sotto il regno di Marc' Aurelio, e sofferse il martirio a Digione. §. —(S.). geog. Borgo del Piemonte nella provin. di Torino, capo luogo di mandamento, tra i fiumi Melone e Orca. Ha una celeb. abazìa, la cui chiesa è magnifica; conta 1200 abitanti.

✠Beninànza. n. ast. Lo s. c. Benignità.

Benìno. avv. *V.* Ben—e (avv.).

Benìno. geog. Reg. d' Affr. sulla costa d'Oro di Guinea. La sua capit., che porta lo stesso nome, è posta sul golfo di Guinea, ma veramente non è che un villaggio, le cui case, mal costruite, sono d' argilla; il re abita in una casa alquanto più grande chiamata Palazzo, ma che in Europa non sarebbe che un tugurio. Gli abit. sono di una pulizia eccessiva, di un' onestà integerrima; la religione di questi popoli consiste unicamente nel riconoscere un Ente Supremo, il cui culto non ha nulla d' esterno, ed in generale le cerimonie religiose

son loro ignote, dicendo che la Divinità suprema è piena di grazia, e che nulla è capace d' irritarla o calmarla. Il governo presso questi Affricani, è una specie di aristocrazia, diretta da tre capi, che hanno la sorveglianza generale anche sopra le operazioni del principe. Long. 26°; Lat. settentr. 7°, 40.

Beninsième, e Ben insième. avv. Usato in forza di nome, e dicesi per significare L' essere ogni parte del tutto nel suo proprio sito e sede; ed è contrario di Malinsieme. *Alb.*

Benintéso. add. T. d' arti. Dicesi di Quel lavoro, fabbrica, scultura o pittura, nella quale, sì nel tutto, come nelle sue parti, si riconoscono le dovute proprietà.

Benìssimo. *V.* Ben—e (avv.).

Beniv—olo, —ogliènte, —oglièntza, —olènte, —olentemènte, —olentissimamènte, —olènza, —olènzia. *V.* Benev—olo, &c.

Beniamìno. Lo s. c. Beniamino.

Benlavoràto. add. Eseguito con perfezione di lavoro. *Alb.*

Benmontàto. add. Dicesi di Chi abbia sotto un buon cavallo, e ben fornito. L. *Equo bene instructus.* §. P. simil. Bene in arnese, ben fornito di vesti, o altri arredi per far checchè sia. *Alb.*

Bènna. s. f. Sorta di Veicolo sulle ruote, cioè Una carretta or quadrata, or bislunga, fatta di vimini con bell' arte intrecciati, e buona a molti usi, fra' quali è da contarsi anche quello del viaggiare; ond' è che i viaggiatori in Benna, chiamansi Combennoni, cioè Compagni di benna. L. *Benna. E non vo' che rimànga nella penna, Ch' Eròde ed Erodìade là moriro, Sì pòver, che vendèro e gonna e* bènna. *Dittam.* 2, 5. In quest' esempio è preso in senso figur. nel signif. di Cocchio reale. In Toscana però si dice Benna anche ad un Veicolo rustico, senza ruote, e, come la Treggia, strascinato da' buoi.

Bennàto. avv. Di schiatta nobile, di buona stirpe; nato di nobili, ed onesti parenti. L. *Honesto loco natus.* §. Felice, avventurato, beato, benedetto. L. *Felix beatus. Lieti fiòri, e felici, e* bennàte *erbe* &c. *Petr. son.* 129.

Benóne. *V.* Ben—e (avv.).

Ben parlànte. add. Che parla bene. *Chi pensàte di trovàr qui? Quei profumàti Atrìdi, O 'l* ben parlànte *Ulisse? Car. En.* 9.

Benplàcito. Sincope di Beneplacito. *Alb.*

Bensài. sing., e Bensapéte. pl. avv. Affermativi, che vagliono Sì bene, certamente. L. *Scilicet, utique, sane, enim vero.*

Benservìto. n. m. Licenza, che si dà altrui per iscritto, con attestazione del buon servizio ricevuto. L. *Honesta missio, dimissio.*

Bensì. avv. afferm. Sì bene, sì. L. *Utique, verum, quidem.* §. Dicesi anche Bene sì. *Rispòse, che* bene *sì bastàva la divina scrittùra* &c. *Vit. SS. PP.* 1, 22.

Bentenùto. add. Dicesi di checchè sia ben custodito, e ben conservato. L. *Conservatus, asservatus, bene curatus.*

Bentipiàci. n. m. Lo s. c. Beneplacito, consenso. *Alb.*

Bentivòglio. geog. L. *Bentivolium.* Castello d' It. negli Stati della Chiesa nel bolognese; esso fu un tempo forte e di qualche considerazione, ma essendo stato rovinato da Giulio II, trovasi ora in cattivissimo stato; da esso uscì la rinomata famiglia Bentivoglio, che ebbe, per molti anni il principato di Bologna. È dist. 12 migl. da Bologna. §. — Nome di un Canale del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine, il quale comincia nelle paludi fra Trecenta ed il canale di Ronchia, e va ad Occhiobello a sboccare nel Po; la sua estensione è di 14 migl. da maestro a sciroceo; è navigabile quasi tutto l'anno, e si attraversa sopra due ponti. §. —biog. Nome di una illustre Famiglia italiana, che ebbe un dì la sovranità di Bologna, della quale venne privata da Papa Giulio II. Alcuni individui della medesima famiglia sonosi in appresso pure distinti negli affari ecclesiastici, nella diplomazia e nella repubblica letteraria, e segnatamente Ercole Bentivoglio nel XVI secolo; Guido Bentivoglio nella prima metà del XVII secolo: questi fu cardinale e vescovo di Terracina, e sarebbe nel 1644 certamente succeduto a Urbano VIII, se nel conclave stesso non fosse stato sorpreso dalla morte; Ippolito Bentivoglio, contemporaneo del preced., nomo di lettere, militare e magistrato; finalmente Cornelio figlio d' Ippolito, fiorì tra la fine del XVII secolo e la prima metà del XVIII, dotto ecclesiastico, che venne creato cardinale da Clemente IX, e morì nel 1732.

Ben—tornàto, —trovàto, —venùto. Modi di rallegrarsi con alcuno che abbia fatto felice ritorno, o che abbiam felicemente ritrovato. L. *Sospitem, vel salvum advenisse gaudeo.*

Benvisto. add. Accetto, gradito, caro.

Benvolentièri. avv. Più che volentieri, quasi superl. di Volentieri. L. *Perlibenter, libentissimè.*

Benvo—lère. n. ast. m. —gliènte, —lènte, add. —glienza, —lènza. n. ast. Lo s. c. Benev—olenza, —glienza. Benev—olo, e Beniv—olo, —ogliente, —olente. —lùto. add. Amato. L. *Amatus, dilectus.*

Benz—oino. s. m. Lo s. c. Belzuino. *Alb.* —oàto. s. m. T. chim. Nome, che si dà ai Sali che risultano dall'unione dell'acido del belzuino, o sia acido benzoico.—òico. add. T. chim. Agg. dell'acido del belzuino.

Bèo. mitol. Piloto d'Ulisse, dal quale il monte Bea in Cefalonia ebbe il suo nome.

Beòlco. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Beóne. *V.* Be—re.

Beotàrchi. n. car. m. pl. Comandanti, o Goromati della Beozia; così si chiamavano i magistrati, ed i generali della città di Tebe.

Beòto. mitol. Figliuolo di Nettuno e di Arna, figlia d'Eolo re d'Eolide; fu desso che diede il nome di Beozia a quella parte della Grecia prima chiamata Eolide: il suo nome di Beoto proviene da *Bous*, bue, perchè sua madre lo nascose, appena nato, nel letame di bue per involarlo a suo padre, che voleva ucciderlo.

Beòzia. geog. ant. Regione della Grecia, che avea a sett. la Focide, all'ostro l'Attica, all'occid. il mare ed il golfo di Corinto, ed all'or. l'is. d'Eubea. Pigliò il suo nome, secondo taluni mitologi, da Beoto (V. l'articolo preced.); ma secondo Ovidio, dalla voce *Bue*, perchè fu un bue, che condusse Cadmo in questo paese. Chiamavasi ancora Cadmeide, dalla città di Cadmea fondata da Cadmo, e in appresso unita a Tebe, nome della capit. della Beozia. In questo paese si vedevano le celebri montagne d'Imeto, di Citerone, e d'Elicona; le fontane di Aretusa, di Dirce, di Aganippe e d'Ippocrene; ed i fiumi Asopo, Cefiso ed Ismeno. Dopo l'espulsione de' re di Tebe, i Beozj stabilirono un governo repubblicano, i cui principali magistrati chiamavansi Strategi, Beotarchi e Polemarchi. I primi, scelti come pretori fra i Beotarchi, non duravano che un anno; i secondi dovevano assistera i pretori: formavano la corte suprema della nazione, ed avevano parte nel governo civile; i Polemarchi s'incaricavano soltanto degli affari militari. Oltre a questi magistrati, contavansi anche quattro consigli, ne' quali risedeva tutta l'autorità dello stato. I Beozj passavano per nomini rozzi, e di grosso ingegno; ad onta di ciò la Beozia ha prodotto un gran numero di personaggi illustri, tra' quali Esiodo, Pindaro, Plutarco, la poetessa Corinna &c. Questo paese, insieme coll'Attica e l'isola d'Eubea, forma in oggi il Negroponte.

Bèqua. geog. Paese assai fertile della Siria, che divide il Libano dall'Antilibano, anticam. chiamato *Cœlo-Syria*. Vi si vedono le rovine di Eliopoli, o Balbech, che stava all'or. del monte Libano.

Bequàdro, o Beqquàdro. *V.* Biquadro.

Bèra. geog. ant. Cit. della Palestina nella tribù di Efraim. §. — geog. mod. L. *Byrra*. Fiu. di Francia nell'alta Linguadoca, che si scarica nel lago di Sigean, fra Narbona e Perpignano. È memorabile per una gran battaglia datavi da Carlo Martello a' Saracini, i quali furono interamente disfatti.

Beracà. Vo. ebraica, usata dagli Ebrei, e vale Benedizione; ma intendesi in ispecie quella, che, da' più qualificati tra' commensali, si dà alla mensa.

Berbèna. Lo s. c. Verbena, Erba crocetta. *V.* Verbena.

Berbènno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. della Valtellina, dist. 6 migl. da Sondrio, presso la riva destra dell'Adda; conta 2000 abitanti. §. — Com. dello stesso reg. nella provin. di Bergamo, posto fra sterili e scoscesi monti nell'interno della valle d'Imagna.

Bèrberi o Bèrbero. s. m. L. *Berberis vulgaris, oxyacantha*. Linn. T. bot. Arbuscello, le cui foglie sono fesse, cigliate, seghettate; i fiori in racemi; alle ascelle i pungiglioni sono in forma di stipula, con tre, o più punte; il frutto consiste in acinetti rossi, molto simili a quelli della melagrane, ma non così grossi, a di sapore molto più bruschi, sebbene abbiano assai più vivo colore. È anche detto Crespino.

Bèrberi. n. di naz. Popolo dell'Affr. settentr., totalmente distinto da' Mori. Esso sembra indigeno del paese, e vive per tutte le parti abitabili della catena dell'Atlante, e nel deserto di Sahara. Sonovi un gran numero di tribù, che vivono la maggior parte sotto le tende, separate da monti e deserti; hanno poca comunicazione fra loro, lo che però non toglie che siego queste tribù spesso in guerra l'una coll'altra. Sono i Berberi che somministrano a' poco industriosi Mori, loro vicini, ogni sorta di derrate. I loro villaggi, taluni de' quali hanno l'estensione e la popolazione di una città, sono quasi tutti muniti di torri, dalle quali scoprendo l'avvicinamento dell'inimico, al menomo segnale, tutti corrono all'armi. Le tribù che abitano le valli dell'Atlanta vivono in una quasi assoluta indipendenza. Nell'impero di Marocco, alcune tribù si sono riunite sotto il governo di alcuni capi scelti dall'imperatore. Vuolsi da qualche scrittore che i Berberi sieno i discendenti della tribù de' Sabei, i quali passarono in Affr., condottivi da Melech.

✠Bèrbice. Lo s. c. Pecora. L. *Vervex, ovis*.

Lo villano cominciò a passàre con una BERBICE, *e cominciò a vogàre. Nov. ant.* 30, 2.

BERBÌCE (La). geog. Fiu. dell' Amer. merid. nella provin. di Terra ferma, che sbocca nell' oceano Atlantico a 6 gradi, e 37 di latitudine. Non avvi altro fiume in tutto il paese che questo; irriga le sue campagne, che formano uno stabilimento europeo fondato dagli Olandesi, ma oggi appartenente agl' Inglesi.

BERBIGNO. geog. Borgo della Dalmazia nel contado di Zara, e precisamente nella così detta Isola grossa.

BERCILÒCCHIO. add. Bircio, Che ha l' occhio da bircio. L. *Lusciosus*, *luscitiosus*.

BERDÒA. geog. Vasto deserto di Barberia, all' ostro della reggenza di Tripoli.

BÉ—RE, e BÉ—VERE. v. a. irr. Prendere per bocca qualsivoglia liquore, per cavarsi la sete. L. *Bibere, potare*. §. P. simil. Si dice di alcune cose che attraggono gli umori, come: *Il sole beve la rugiada*. §. Dicesi talora per significare Bere del vino, e per lo più soverchiamente; inebbriarsi. *Sai com' egli* BEE *volentièri, quando altri paga. Bocc. nov.* 34. §. Attribuiscesi talora al Prezzo col quale altri compra il vino. *Antònio mette mano alla borsa* &c., *e poi dà loro un grosso, e dice Togliète*, BEVÈTEGLI *domattina. Fr. Sacch. nov.* 147. §. — neut. Per Darsi sul bere, dilettarsi del bere. *E ivi presso corrèva uno fiumicèl di vernàccia della migliòre, che mai si* BÉVVE. *Bocc. nov.* 73. §. Dar bere, Dare a bere, o Dar da bere, vagliono Porgere da bere; mescere, o apprestar la bevanda; e parlandosi di bestie, come Cavalli e simili, vale Abbeverare. §. Dicesi che un cibo dà buon bere, Quand' egli accorda bene col sapore e odore del vino, che rende gustoso il bere; ed all' incontro che Dà cattive bere, dicesi di que' cibi dopo i quali non gusta al palato il ber vino. §. Dare, o Non dar buon bere, dicesi fig. di Una cosa lodevole, o di soddisfazione, che dia gusto, che garbi, che piaccia assai; o al contrario Che sia biasimevole, e dispiaccia. §. Dare a bere una cosa, vale Farla credere, dare ad intendere quel che non è. L. *Imponere*. §. Bersi, o Beversi una cosa, vale Crederla facilmente, ancora che non sia vera. L. *Figmento fidem adhibère*. §. Bere uova, dicesi del sorbirle, cioè Pigliarle, o cibarsene, cotte però in maniera che si possan bere. L. *Ova sorbere*. Onde dicesi fig. Essere come bere un uovo, per significare Esser cosa facile. L. *In proclivi*, *in promptu este*. §. Bere alcuna cosa, come Un affronto, o simili; che anche dicesi Ingozzarla, tirarla giù: vale Riceverla, soffrirla con pazienza; metaf. tolta dal bere le medicine disgustose. §. Ber grosso, vale Non guardare così ogni cosa per la minuta; come pure Sopportare le ingiurie senza risentirsene, fingendo non se ne avvedere. Modo di dire tratto dal bere le medicine, le quali non s' assaporano, ma si mandano giù a occhi chiusi. L. *Connivere*, *dissimulare*. §. Vale anche Credersi ciecamente ogni assurdità che si legge o si ascolta, senza farvi su la menoma riflessione. §. — SMODERATAMÉNTE: che in gergo dicesi anche Armarsi, inciuscherarsi; e vagliono Empiersi di vino. §. — PER CONVÈNTO. Vale Bere per convenzione a garganella, o a gorgata, cioè Bere senza toccare il vaso colle labbra. §. — A CANNÈLLA. Vale Bere coll' otre alzato, e, come si dice, Senza rifiatare; ed è un bere che non è bere, perchè non si mette la bocca al vaso, e non si tengon chiuse le labbra, ma a canna aperta si tracanna. §. — COGLI ÒCCHI. fig. Dicesi degl' Innamorati, che si struggono, e s'accendono d'amorosa fiamma. BEVÈNDO COGLI ÒCCHI *il non conosciùto fuòco, s' accènde tutto. Amet.* 40. §. — NÈTTO. Vale Bere senza imbrattarsi di vino. *Ar. Fur.* 43, 29. §. — A' RIGÀGNOLI. met. Dicesi di Coloro che non leggono, o studiano, gli Autori stessi, nè vanno alla fonte, ma se ne stanno a detta d' altri, e si contentano di Compendj, e Sommarj. §. —, O AFFOGÀRE. Dicesi di Chi è sforzato dalla necessità a far ciò che non vorrebbe. L. *Inter sacrum*, *saxumque stare*. §. — PAÉSI, O A PAÈSI. Dicesi di Chi giudica il vino, non dal sapore, ma dal luogo ov' è prodotto, e p. simil. dicesi di Chi fa giudizio d' altrui non dalle operazioni nè da' costumi, ma donde ei trae l'origine. §. — BIÀNCO. prov. Dicesi di Colui a cui non riescono i suoi disegni, quasi in cambio di vino gli tocchi a ber l' acqua. §. — I FIÙMI, O — DEI FIÙMI. Dicesi di Coloro che abitano paesi, o città irrigate da qualche fiume; locuzione imitata dal latino: *Èravi 'l pòpol tutto d' Erèto, e di Mustica. . . e . . . Quei che* BEVÈAN *del* FARÀRI *e del* TEBRO (L. *Qui Tiberim*, *Fabarimque bibunt*). *An. Car. En.* 7. §. prov. I paperi menano a ber l' oche, dicesi per significare Che gl' imperiti voglion saperne più de' periti; ovvero Che i giovani vogliono insegnare a' vecchi. L. *Ante barbam senes docère*, *sus minervam*. §. prov. Egli è dovere, o Egli è di ragione, che Berto bea, il fiasco è suo: dicesi Quando altri è forzato a dar ragione ad alcuno; e vale quanto dire: Ha mangiato? deve

anche bere. §. prov. Il mangiare insegna bere, vale Il bisogno insegna altrui operare. §. Berr. s. m. Beveraggio, bevanda, bibita, a Tutto ciò che ordinariamente si beve. L. *Potus*, *us*, *potio*, *onis*. §. Bera. n. ast. Bevimento, bevuta. —óne. n. car. m. Quegli che beva assai, a cui soverchiamente piace il vino; Bibace. L. *Bibax*, *acis*, *vinosus*. —ùto. Lo s. c. Bevuto. *V.* Bev—era.

Berecìn—to. geog. ant. L. *Berecyntus mons*. Monte della Frigia, ova rendevasi un culto particolare a Cibele, madre degli Dei. —tia. Città a contrada dell' Asia Minore nella Frigia. —zia. mitol. Noma di Cibele, madre degli Dei, che ella ricevette dal monte Berecinto in Frigia, ova nacque. Il culto di Cibele sotto tal noma era molto celebre nelle Gallie, a sussisteva ancora in alcune parti nel IV secolo. Si traeva la statua della Dea pe'campi, e per le vigne, su di un carro tirato da buoi, per la conservaziona de' prodotti della terra, ed era segnita da immensa calca di popolo, che cantava inni, a ballava innanzi ad essa.

Berèe. geog. ant. Città della Palestina presso Gerusalamme.

Berègna. geog. ant. Cit. d' It. nel *Picenum*, a poca distanza da *Interamna*.

Beregoàrdo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Milano, all'estremità merid. del canale navigabile dello stesso nome, il quale dopo un corso di 12 migl. si ramifica, all' or. di Abbiategrasso, col Naviglio Grande.

Berengàrio. stor. Nome di due Principi celebri ne' fasti dell'Italia, cioè: Berengario duca del Friuli, figlio di Eberardo e di Gisla figlia di Lodovico Pio Augusto. Nell' 888 si fece dichiarare re d' Italia, ma gli si oppose Guido duca di Spoleto, già proclamato Imper., che gli presentò battaglia, lo disfece, e ridusselo a ritirarsi nel suo Ducato. Chiamò in ajuto Arnolfo re di Baviera, il quale, calato in Italia con poderoso esercito, e trovando morto l' Imper. Guido, dimenticossi di Berengario, e si occopò solo di procurarsi per sè medesimo la corona imperiale, che in fatti ottenne (*V.* Arnolfo). Mancato di vita questo Imper. nell' 899, come pure Lamberto figlio di Guido, altro competitore di Berengario, questi finalmente rimase solo padrone dell' Italia, e contentossi del titolo di re. Nell' 890, dopo la fatale irruzione degli Ungheri, che per l' imprudente orgoglio di Berengario, tanto sangue costò all' alta Italia (*V.* Ungheria), i malcontenti di lui chiamarono Lodovico III, figlio di Bosona re di Provenza, esibendogli l'impero. Aderì questi al lusinghiero invito, e venne; ma dovè tosto ripassare le Alpi, atterrito dal formidabile apparecchio ostile di Berengario, a cui promise con giuramento di non più ritornare. In onta di ciò, di là a non molto, rientrò Lodovico in Italia alla testa di un' armata, tutto sottomattendo; scacciò Berengario, e venne proclamato imperatore. Ma non tardò quegli a ricomparire con possenti forze raccolte nella Baviera; sorprese Lodovico in Verona, l' ebbe prigioniero, gli fece cavar gli occhi in punizione, a lasciogli libertà di ritornarsene in Provenza. Nel 915 Berengario andò a Roma, ove vennegli conferita la corona imperiale da Papa Giovanni X, e nell'anno susseguente marciò contro i Saracini, che senza ritegno devastavano le parti marittime dell'Italia e gli sconfisse. Ma non potevano tutti questi felici successi di Berengario cattivargli gli animi degl' Italiani, anzi la sua crudeltà gli cresceva tutto dì più nemici, a malcontenti, a segno che le fazioni a lui contrarie si collegarono per atterrarlo, e chiamarono in Italia Ridolfo re della Borgogna, detta *Transiurana*. Berengario marciò ad incontrarlo, venne con esso a battaglia li 28 di Giugno 923 nella vicinanza di Piacenza, restò totalmente disfatto, e dovè rinchiudersi in Verona, sola piazza che restavagli. Fu allora che ricorse allo spediente di chiamare in suo soccorso una grossa partita di Ungheri, di funesta memoria: procedere che reselo odioso a tutti gl'Italiani, a fe'scoppiare contro di lui una congiura; sicchè per opera di un certo Flamberto, che gli era debitore di molte beneficenze, venne trucidato in Verona l' anno 923. §. —II. Nipote del precedente, detto il Giovine, figlio di Alberto marchese d' Ivrea, e di Gisla figlia di Berengario I. Possedeva tutti i vizj dell' avolo senz' avere alcuna della di lui virtù. Nel 940, onde sottrarsi alla persecuzioni di Ugo re d' Italia, egli rifuggissi presso Ottone re di Germania, da cui ottenne un piccolo soccorso di truppe colle quali calò in Italia; ove da tutti era aspettato qual liberatore, perocchè credevasi ch' ei solo potesse liberare l' Italia dall' odiato re Ugo. Essendosi adunque, senza trovare resistenza, reso padrone di tutte le città per cui convennegli passare, assunse il titolo di re, estinto che fu Lotario figlio di Ugo. I prosperi successi lo accecarono, avendo già pria d' allora cominciato a mostrarsi avaro, e ad esercitare non poche ingiustizie; nè andò esente dal sospetto di avere accelerata col veleno la morte del suddetto Lotario. Non tardarono adunque gl' Italiani a dover ricorrere allo stesso Ottone contro l' avarizia,

le crudeltà, le tiranniche violenze, ed i cattivi trattamenti esercitati dal nuovo re, in ispecie contro la regina Adelaide vedova di Lotario, che fece imprigionare onde obbligarla a congiungersi in matrimonio con suo figlio. Tre volte, nel corso di 12 anni, furono gl' italiani Signori costretti ad implorare il soccorso di Ottone contro le violenze, e le arbitrarie ostilità di Berengario. La prima volta, nel 951, vi calò egli stesso alla testa delle sue truppe, liberò Adelaide e la fece sua moglie; la seconda, nel 956, vi mandò il proprio figlio Lodolfo con poderose forze, e assoluto potere, ma ambe queste volte il non men vile che presuntuoso e crudele Berengario, seppe farsi rimettere in possesso del regno colle sue umiliazioni e promesse di moderazione e dipendenza, le quali però furono ogni volta messe in non cale da lui tosto che vedeva le armate di Ottone aver ripassate le Alpi, ed essersi allontanato il pericolo. Finalmente l'iniquo contegno di lui e di Villa sua moglie, femmina delle più triste, che colla sua alterigia e sconsumatezza contribuì assaissimo alla rovina del suo sposo, chiamò per la terza volta Ottone in Italia. Berengario veggendo che non eravi più scampo per lui, si rinchiuse colla sua famiglia nel castello di S. Leo nell' Umbria (Ducato d' Urbino), fortezza, che, quantunque riputata fosse inespugnabile, cinta prima di stretto assedio, e poi di blocco da Ottone, dovè in fine arrendersi. Berengario colla moglie e due figlie (i suoi tre maschi eransi già qua e là dispersi), venne mandato prigione a Bamberga città di Germania, ove morì nel 966, lasciando di sè odiosa ricordanza. §. —st. eccl. Arcidiacono di Aogers, e famoso eresiarca dell' XI secolo. Rinnovò gli errori di Giovanni Scoto, osau lo negare la vera presenza di G. C. nell' eucarestia; fu condannato da varj Papi e concilj; tre volte si ritrattò, e fece la sua professione di fede, ed ogni volta ricadde negli stessi errori. Dopo la quarta sua ritrattazione, fatta in un concilio tenuto in Bordò, ritirossi nell' isola di S. Cosimo, ove morì nel 1088, secondo alcuni, ostinato nella sua opinione, secondo altri, veramente pentito. §. —(Raimondo). Gran Maestro dell' ordine di S. Gio. Gerosolimitano, risedente in Rodi nel 1365. Collegatosi col re di Cipro prese la città d'Alessandria d'Egitto, l' abbruciò, e diede il sacco alla città di Tripoli nella Siria. Urbano V lo spedì nel 1371 come Nunzio in Cipro, per rassettare le turbolenze nate in quel regno dopo la morte del re Pietro, assassinato da' proprj fratelli. Morì nel 1373.

Berenice. Nome proprio usato dagli astronomi, i quali hanno dato il nome di *Chioma*, o *Coma di Berenice*, ad una costellazione dell' emisferò settentr., presso alla coda del Leone (*V.* l' articolo seguente).

Berenice. st. Nome di alcune principesse alquanto celebri nella storia antica, cioè: Berenice figlia di Tolomeo Filadelfo, e sorella di Tolomeo Evergete, moglie di Antioco II detto *Il Dio* (*V.* Antioco). §. —Moglie di Tolomeo Evergete re d'Egitto: questa forse non sarebbe nominata nella storia, se il seguente fatto non n'avesse dato motivo. Tolomeo di lei sposo, celebrate appena le nozze, fu costretto a partirsene per la guerra contro ai Seleucidi, i quali signoreggiavano l' Assiria; Berenice dolente per questa subitanea partenza, offerse la sua chioma in voto a Venere Zefiritide (*V.* questa voce), se il re tornasse vittorioso. I suoi voti furono appagati, e la chioma fu deposta nel tempio. Alcuni giorni dopo, fosse per sola negligenza, o per astuzia de' sacerdoti, la chioma più non si trovò. Il re, a cui questa prova di tenerezza della sposa era stata gratissima, montò sulle furie all'annunzio fattogli dello smarrimento della chioma, e minacciò vendetta. Ma Conone di Samo, celebre astronomo, guadagnato forse da' sacerdoti, finse, per placare lo sdegno del re, di aver veduto questa chioma collocata nel cielo, ed i sacerdoti, secondando la finzione, dissero che vi era stata trasportata da Zeffiro per comando di Venere. La cosa fu creduta, ed il nome di *Chioma*, o *Coma di Berenice*, ch' ei diede a sette stelle situate nell' emisfero settentr. tra la Vergine, il Leone, l' Orsa maggiore ed il Boote, rimane tuttora a questa costellazione. §.—Figlia di Tolomeo Aulete re d'Egitto. Questo principe scacciato da' suoi sudditi, Berenice per mantenersi sul trono sposò Seleuco, e poi il fece strangolare per isposare Archelao; questi marciando contro i Romani, che venivano in ajuto di Tolomeo, fu ucciso in un combattimento, e Tolomeo impadronitosi d'Alessandria vi fece morire Berenice sua figlia. §. —Figlia di Costabaro e di Salome, sorella d'Erode il Grande. Ebbe successivamente due mariti, entrambi figli di questo principe e di Marianna; alla prematura morte de' quali non poco contribuirono la mala condotta e gl' intrighi di lei. Dopo la morte del secondo sposo, Berenice si trasferì a Roma, ove contrasse intima amicizia con Antonia moglie di Druso, ma vi morì poco tempo

dopo. §. —Moglie di Mitridate Eupatore (*V.* questo nome). §. —Sorella maggiore di Agrippa re de' Giudei; fu data in isposa ad Erode suo zio, fatto per questo matrimonio re di Calcide dall' imperat. Claudio; dopo la morte di Erode, per dissipare l' opinione ch'ė avesse un commercio incestuoso con suo fratello Agrippa, essa sposò Polamone re di Cilicia, che non molto dopo fu da lei abbandonato, per andare a coabitare con Agrippa, in compagnia del quale essa si trovò quando S. Paolo perorò la sua causa in presenza di loro, e del proconsolo Purzio Festo, l'anno 55 di G. C. Dicesi che essa ebbe l' arte di farsi amare da Tito, che l' avrebbe fatta dichiarare imperatrice, se non ne fosse stato ritenuto dalle dicerie del popolo romano.

Beranìca. geog. ant. Città d' Egitto, oggi distrutta, sul Mar rosso, con un porto frequentatissimo; essa era situata alle frontiere dell' Etiopia (la Nubia), 240 migl. dist. a scirocco da Tebe. §. — Cit. della Libia esteriore (deserto di Barca), oggi Bernic, vicino alla costa, sopra un promontorio, verso la frontiera occid. della Cirenaica; essa era prima chiamata *Hesperis*, perchè i Greci credevano che nelle sue vicinanze fosser situati i giardini delle Esperidi. §. — Città che Pirro costrusse nel Chersoneso d' Epiro, nel paese degli antichi *Thesprotiem*, in faccia a Corcyra (Corfù). §. — Città d' Affr. appartenente alla Troglodite; era situata all' ingresso del mar Rosso, presso allo stretto, oggi chiamato Bab-el-Mandeb.

Basèn—tse. geog. ant. Città del Peloponneso, nell' Arcadia. —tesàte. Fin. del Peloponneso nell'Arcadia, ove si perdeva nell'Alfeo.

Beresìna. Lo s. c. Berezina. *V.*

Barettìni (Pietro). biog. Conosciuto sotto il nome di Pietro da Cortona, perchè nato in questa città di Toscana nel 1596. Valentissimo pittore del XVII secolo. Quantunque nella sua gioventù poco talento per quest' arte mostrasse, sì che i suoi compagni solevano beffarlo, chiamandolo *Testa d' asino*, pure essendosi sviluppate a poco a poco le sue disposizioni, in breve si andò perfezionando al più alto grado, e giunse ben presto ad uguagliare i più gran professori, anzi divenne il primo pittore del suo tempo. Tra i suoi capolavori, che in gran numero sparsi sono per Roma e Firenze; i più eccellenti sono: Il gran salone del palazzo Barberini, una tra le belle cose di Roma, il quale, sebbene dipinto a fresco, pare per la forza del colorito, e la delicatezza del tocco, sembra dipinto a olio; ed il salone, e quattro camere di seguito del palazzo Pitti in Firenze. Ivi ebbe il Berettini campo di esercitare il suo bello e vasto genio in rappresentare le più virtuose azioni di cui faccia menzione la storia, come: La continenza di Scipione; quella di Alessandro colla moglie di Dario; Seleuco, che cede la propria sposa al figlio Antioco infermo; la fermezza di Porsenna; la storia di Massinissa &c. Un giorno, mentre il granduca Ferdinando Primo erasi fermato ad ammirare un fanciullo piagnente dipinto da lui questi diede una pennellata alla figura, e il garzoncello parve che ridesse; indi con un' altra pennellata ritornollo allo stato di prima: poi l'artista rivoltosi al principe, gli disse: *Voi vedete, o Signore, con che facilità i fanciulli piangono e ridono.* Criticasi nelle sue opere il disegno poco corretto, le figure talvolta troppo corte, e alquanto grossolane; le sue teste troppo uniformi, ed i suoi panneggiamenti troppo ricercati; ma la nobiltà, e la grandezza delle sue idee, il brio e la grazia singolare delle sue teste, e la freschezza del suo colorito ben compensano gli annoverati difetti. Il Berettini era anche valente architetto, e ne diè prove con varie fabbriche in Roma, che sono di suo disegno, tra le quali la chiesa di S. Maria in Via-Lata, quella di S. Martino, cui lasciò un fondo di 100,000 scudi per erigervi un altar maggiore, ed un mausoleo per esso lui; e il portico della chiesa della Pace, di cui tanto si compiacque Alessandro VII, che lo creò cavaliere dello Sprone d' oro. Morì il Berettini nel 1669 in età di 73 anni.

Berezìna o Beresìna. geog. Fiu. della Russia europea, che sorge nel governo di Minsc nella Lituania, e si gitta nel fiu. Nieper dopo un corso di 255 migl. Divenne questo fiu. famoso dopo il terribile, e disastroso passaggio de' Francesi nella loro memorabile ritirata dalla Russia nel 1812.

✠Bèrfia (Di). avv. Che forse vale Con occhiu socchiuso, o Di soppiatto. *Io gli sguardo* di bèrfia, *da un buco. Burch. son.* (*Alb.*)

Bèrga. s. f. T. mar. Scoglio a picco, od a livello del mare. §. Alcuni chiamano pur così Le sponde alte, e scoscese di un fiume. (*Alb.*)

Bergam—àsca, —àsco. *V.* Bergam—o.

Bèrgam—o. geog. Città notabile dell' It. nel reg. Lomb.-Ven., capo luogo del Bergamasco, con sede vescovile suffraganea dell' arcivescovo di Milano, e con 27,000 abitanti. Long. 27°, 3; Lat. 45°, 41. È posta tra il Serio ed il Brembo, dist. 30 migl. da Milano, e fabbricata a guisa di anfiteatro sopra diverse piccole colline, a' piedi della

quali stanno i quattro suoi borghi, i quali, uniti in un sol corpo con la città, ne formano la parte inferiore, detta la Città bassa, e danno a Bergamo una circonferenza di 5 miglia. La parte alta è forte per natura, ed ha buone mura di macigno, fatte con immense spese construire da'Veneti nel 1561, quando ridussero Bergamo a fortezza reale, era allora dominata la città da un castello fabbricato sul vicino colle, detto il monte Svigilio. Attribuiscesi comunemente la fondazione di Bergamo a' Galli Cenomani, verso l'anno 170 di Roma; fu in progresso municipio romano, indi cadde sotto il dominio degli Eruli, e degli Ostrogoti, come il rimanente dell'Italia. Ricuperata da Giustiniano, fu quindi invasa e posseduta da' Longobardi, fino ai tempi di Carlo Magno, che vi pose de'Conti, e in progresso fu sottoposta alla signoria de' vescovi di Brescia, sino alla fine del X secolo, allorchè cominciò a governarsi da sè, prendendo l' aspetto di repubblica, ma non forte abbastanza da potersi difendere contro i molti e differenti invasori dell' Italia; fu sempre preda del più forte, e così pel corso di 3 secoli, dopo essere stata in potere degl' Imperiali, di Giovanni re di Boemia, de' Torriani, de' Visconti, di Pandolfo Malatesta, si diedero i Bergamaschi volontariamente a' Veneziani nel 1428. Nella Lega di Cambrai la città di Bergamo aprì le sue porte a' Francesi, che scacciò pochi anni dopo per ritornare sotto il Veneto dominio, a cui rimase poscia sempre fedele (*V.* Bergamasco). Bergamo abbonda di magnifici edifizj, fra'quali la basilica di S. Maria Maggiore, ove, in un' annessa maestosa cappella si ammira, il superbo mausoleo del rinomato bergamasco Collaoni, che fu capitano generale delle Venete armate, e che fu il primo a ritrovar l' arte di condurre i cannoni in campagna. È degno pure d' osservazione un superbo edifizio chiamato la Fiera, costrutto alla metà del passato secolo in uno dei quattro borghi della città, detto di S. Leonardo, in mezzo ad una vasta piazza chiamata il Prato; il quale edifizio è di figura quadra, interiormente fiancheggiato da 450 botteghe, che circondano una piazza ombreggiata da piante, ove tiensi l' annuale celebratissima fiera dal dì 22 d' Agosto all' 8 di Settembre. Ha inoltre, Bergamo, un ateneo, un liceo, un ginnasio, due teatri, ed una biblioteca ricca di circa 60,000 volumi, fra' quali molti preziosi manoscritti. Bergamo è come il magazzino e il deposito di un commercio considerabile, particolarmente in seta, tenuta per la migliore d' Italia, dopo quella del Piemonte. Un canale, derivato dal fiume Serio, passa pe' borghi formanti la città bassa, e serve all' andamento de' mulini da grano, e delle macchine del setificio. Bergamo fu sempre feconda di uomini illustri, avendo dato i natali, oltre al già riferito capitano generale Colleoni, anche ad Ambrogio Calepino agli Albani, a Giampietro Maffei, a Bernardo Tasso, padre dell' immortal Torquato (di questo evvi una statua sulla piazza), al cardinale Guglielmo Longo, al Tiraboschi, autor della storia letteraria &c. d' Italia, al matematico Mascheroni, a' pittori Lotto, Telpino, Cariani, Palma, Moroni, Previtali, ed altri. —ÀSCA. n. f. Sorta di ballo, composto tutto di salti e capriole, così detto dal nome della città di Bergamo, e da una canzone che si cantava altre volte in Firenze. *Alb.* —àsco. add. Nativo di Bergamo. §. — geog. Provin. del reg. Lomb.-Ven., così denominata da Bergamo suo capo luogo. Confina a sett. con la provin. della Valtellina; all' or. col Tirolo e con la provin. di Brescia; all' ostro con quelle di Cremona, e di Lodi e Crema; e all' occid. con quelle di Milano e di Como. I limiti settentr., orient., ed occid. di questa provincia sono formati dalle Alpi Rezie, che stendono le loro ramificazioni sino a' dintorni di Bergamo. I monti Corno, Tonale, Presolano e Berbellino vi si distinguono per la loro altezza. Fra questi monti si aprono le valli Camonica, Seriana e Brembana, irrigate dai fiumi Oglio, Serio e Brembo. È composta dell'antico territorio Bergamasco, della Val Camonica, appartenente, ne' tempi posteriori, al Bresciano; della Gerra d'Adda, spettante sino alla fine del decorso secolo al Milanese; e di varj comuni Cremonesi e Cremaschi. La sua lungh. da greco a libeccio è di 78 miglia, e la sua largh. da maestro a scirocco è di 39. Ha 18 distretti, cioè Almeno S. Salvadore, Alzano maggiore, Bergamo, Breno, Caprino, Clusone, Edolo, Gandino, Lovere, Martinengo, Piazza, Ponte S. Pietro, Romano, Sarnico, Trescorre, Treviglio, Verdello e Zogno; 360 comuni e 320,000 abit., sopra una superficie di 660 migl. quadrate. Credesi che i primi abitatori di questa provin. fossero stati i Galli, Insubri e Cenomani, e che indi fosse abitata da una colonia romana, poscia da' Goti, da' Longobardi, ed anche dagli Ungheri, della qual nazione molti nobili, e capitani di guerra vi si stabilirono nella famosa irruzione del X secolo sotto l' Imper. Berengario. Fu il Bergamasco uno dei trenta Ducati longo-

bardi, che si mantenne sino alla distruzione del regno di quella nazione. Nel 1428, seguendo l'esempio della sua capit., tutta la provin. s'assoggettò alla repubblica di Venezia. Nel 1796, invasa dai Francesi repubblicani, divenne parte della repubblica italiana, indi del reg. d'Italia, di cui formò il dipartimento del Serio sino all'anno 1814, in cui passò sotto il regno Lomb.-Ven.

Bergamòtto, o Cedràto. L. *Citrus medica*. Linn. T. bot. Pianta d'agrumi, le cui foglie sono articolate col picciuolo; i picciuoli lineari; il frutto carnoso, diviso in molti spazj ripieni di corpi sugosi: è una specie di limone odorosissimo, di scorza a di sapore amariccio e brusco, tenuto in pregio per la quintessenza fragrantissima che se ne trae, e della quale rendesi anche odorosa la pomata, che si dà a'capelli. §. add. Agg. d'una Sorta di pera morbida e sugosa, che si matura nel mese d'Ottobre; come pure dell'albero che la produce.

Bergantìno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven. nella provin. del Polesine, presso la riva sinistra del Po, dist. 27 migl. da Rovigo. Vi si trovarono delle urne antiche di terra cotta, contenenti varie medaglie d'argento a di bronzo; conta 3500 abitanti.

Bèrgas. geog. L. *Bergulæ*, ed anticam. *Arcadio polis*. Cit. della Turchia eur. nella Romania alle falde del monte Basilissa, o Argentaro, presso il fiu. Larissa, o Burgassu. È sede di un arciv. greco; ed è dist. 39 migl. da Adrianopoli, a 69 da Costantinopoli.

Bèrgen. geog. L. *Berga*. Cit. antichissima, in passato capit. della Norvegia, ed ora della provin. di Bergen, posta fra due rupi in una valle circondata dal golfo di Vaagh, che le forma un ottimo porto sul mare germanico; ha un vescovo luterano e 18,000 abit., che tutti seguono la confessione Augustana. Long. 22°, 54; Lat. 60°, 10. §.— Cit. della Pomerania svedese, capit. dell'is. di Rugen. §. — Piccola città di Germania nella Sassonia. §. — Cit. del Gr. Duc. del Basso Reno, tra Colonia e Giuliers. §.— Nome di una Badia protestante di Germania, posta vicino a Magdeburgo; quivi fu distesa la formola di Concordia nel 1579. §. —Luogo celebre di Germania non lungi da Francfort sul Meno, ove i Francesi, comandati dal maresciallo duca di Broglio, misero in piena rotta gli Annoveresi nel 1759. §. Sonovi alcuni altri luoghi di tal nome, negli Stati Uniti d'America. §. — (Teodoro Van). biog. Famoso pittore olandese del XVII secolo, nativo di Harlem, città d'Olanda; era eccellente soprattutto a rappresentare paesaggi e armenti: morì in tale povertà, che i suoi amici ebbero a fare una colletta per far le spese de'suoi funerali. Il suo trasporto per la crapula faceva, che quando riceveva danari li spendesse in un giorno, dicendo egli, che non bisognava darsi briga del domani.

Bèrghem (Niccolò). biog. Celebre pittore paesista; nacque in Amsterdam nel 1624. I suoi quadri sono degni d'ammirazione, per la ricchezza e varietà de' disegni, e per un colorito pieno di grazia e di verità. Se ne trovano sparsi in diverse gallerie d'Europa. Questo pittore morì in Harlem nel 1683 in età di 60 anni.

Berghinèll—a. n. car. f. Femmina plebea, di bassa condizione, a talora di non buona fama. L. *Muliercula*. —ùzza. dim. Dicesi per maggior dispregio.

Bergiàno. geog. Villag. degli Stati della Chiesa, nel territorio d'Orvieto.

Bergìmio. mitol. Divinità de'Cenomani venerata a *Brixia* (Brescia) in Italia; aveva un tempio ed una sacerdotessa; un monumento che ancora esiste rappresenta quest'idolo con un abito alla romana: era forse qualche eroe del paese.

Bergmanìte. T. di st. nat. Minerale, che viene dalla Norvegia, dove trovasi nel feldispato rossiccio; esso è duro a modo, che taglia il vetro.

Bèrgo. s. m. Sorta di vizzato, o vitigno, che produce uva assai dolce, che anch'essa è detta Bergo.

Bergolinàre. v. a. Voce usata da Fr. Sacchetti (nov. 67) nel signif. come pare, di Motteggiare, scherzare con bisticci, cioè bisticciando, e traendo barzellette da' nomi. L. *Ludere*.

Bèrgolo. add. Leggiero, volubile; quel che noi diremmo Corribo o Corrivo, cioè presto al credere e al muoversi, da Vergola, pronunziata coll'e larga, che nel dialetto veneziano vale Barca, perchè di leggieri si rivolta. L. *Levis*, *credulus*. §. Per Soro, semplice, che altrimenti dicebbesi Nuovo uccello, nuovo pesce. §. s. m. Specie di Cesta, così detta in alcuni luoghi per Gabbione. §. T. mar. Dicesi Di una barca, che spesso sbanda e s'inclina, e manca di stabilità.

Berg-op-zoom. geog. Piccola, ma vaga, e una delle più forti città da' Paesi Bassi, nel già Brabante olandese, posta sul fiu. Zoom, che comunica colla Schelda, per mezzo d'un canale; patria di Marco Saverio Boxhorn. Long. 21°, 57; Lat. 51°, 30. Questa città apparteneva in passato all'elettore Palatino, possedendone gli Olandesi solo i forti. Il principe di Parma, al servizio di Filippo II re di Spagna, l'assediò invano nel 1581, ed il marchese Spinola dovette levarne l'as-

sedio nel 1622, dopo avervi perduti 10,000 uomini. I Francesi la presero di vivo assalto nel 1747, dopo 75 giorni d' assedio, sotto il comando del maresciallo Lovendal; indi la restituirono, e poscia nel 1793 se ne impadronirono nuovamente, e la tennero sino al 1814. §. — s. m. T. del comm. Specie di Pannina, così detta dalla città di tal nome, ove fu fabbricata la prima volta.

Bergoàtto. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Bèrgoro. geog. Com. del reg. suddetto, nella provin. di Milano.

Bèrgula. geog. ant. L. *Bergulium*. Cit. della Tracia sul fiu. Bithyas, sulla strada da Olimpiade a Bisanzio. Il primiero suo nome era Arcadiopolis. Si crede che sia la moderna Bergasa.

Bèrgum. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Bèrici. geog. Monti del reg. Lomb.-Ven., che si estendono nella parte meridionale della provin. di Vicenza, all' ostro della città di questo nome, e tra i fiumi Gua, e Bisato; quest'ultimo li separa da' monti Euganei. I monti Berici offrono de' ciglioni assai lunghi, e delle colline; sono interrotti da valli, e divisi dalle catene delle Alpi mediante una piccola pianura larga 4 miglia, che attraversa la strada da Verona a Vicenza. Vi si trovano di bei marmi, pesci petrificati, terre arenose ed argillose, proprie alla fabbrica di majoliche e stoviglie. Queste montagne sono abitate, coltivate, boschive, ed offrono situazioni deliziose.

Bericuòcola. s. f. Specie d' Albicocca. *Alb.*

Bericuòcol—o, o Berricuòcolo. s. m. Pane intriso con mele, entrovi spezierie; Confortino. —ajo. n. car. m. Quegli che fa, o vende, i bericuocoli, o confortini; Cantucciajo, confortinajo. L. *Crustularius*, *pistor dulciarius*.

Berignòna. geog. Famoso Castello antico della Toscana, nel Pisano, già residenza de' vescovi di Volterra, e dove questi tenevan corte, e facevan battere moneta. Se ne trova fatta menzione sino dall' 896, nel quale anno Adalberto marchese di Toscana, lo regalò ad Alboino vescovo di Volterra. Fu quasi distrutto nel 1276 dai Volterrani, indi ristaurato, e distrutto nuovamente nel 1401. Il folto bosco dello stesso nome, che cuopre il poggio, ha circa 40 miglia d' estensione, ed è rinomato per la caccia de' cignali.

Berill—o. s. m. Gemma, che ha qualche similitudine collo smeraldo, perchè è per lo più verdiccia e trasparente; ma trovansene anche gialliccie, e di color d' olio. A' nostri tempi però, chiamansi più propriam. Berilli, quelle che sono in tutto e per tutto simili al cristallo. L. *Berillus*. —istico. mitol. Arte magica, che consisteva nel trarre augurj dalle apparenze straordinarie che si osservavano nelle pietre berilli.

Berìllo. st. eccl. Vescovo di Bostres nell'Arabia, che fioriva nella prima metà del III secolo. Dopo aver governata la sua Chiesa per qualche tempo con riputazione, cadde in eresia. Credè che G. C. non fosse punto stato in essere pria dell' incarnazione, volendo che avesse cominciato ad essere Dio, solo nel nascere che fece dalla Vergine. Aggiungeva che G. C. non era Dio, se non perchè il Padre dimorava in lui come ne' profeti. In seguito Berillo abjurò i suoi errori, convinto dalle ragioni di Origene, mandato a lui per confutarlo.

Beringh (Lo stretto di). geog. Stretto d' Asia, che separa questa dall' America; fu scoperto dal navigatore Beringh, danese, al servizio di Pietro il Grande, nel 1728. Long. or. 172°; Lat. settentr. 66°.

Berìs. geog. ant. Fiu. del Ponto, fra il Termodonte all' occid., ed il Thoar all' or.; scorreva dall' ostro verso settentr., e gittavasi nel Ponto Eusino.

Berìte. geog. ant. L. *Berytus*, *Berytheus*, *Felix Julia*. Città d' Asia nella Fenicia, e nella provin. di Siria, sulla costa del Mediterr., fra Tripoli e Sidone. I re d'Egitto furon per lungo tempo padroni di questa città, che passò poscia sotto il dominio dei re di Siria, in conseguenza della conquista di questa provin., fatta da Antioco il Grande. Restò soggetta a' suoi successori sino al tempo di Diodoto, detto *Tryphon*, che interamente la distrusse 140 anni av. l' era cristiana. I Romani la riedificarono, ed era una delle tre città ove pubblicamente, come a Roma e Costantinopoli, s' insegnava la giurisprudenza. Teodosio il Giovane, accordò al vescovo di Berite la dignità di metropolitano, ma senza giurisdizione. Nel 448 vi si tenne un concilio. Baldovino I° re di Gerusalemme, ed altri principi, col soccorso della flotta genovese, la presero nel 1110, e vi stabilirono de' Signori particolari. Dopo la perdita del regno di Gerusalemme, gl' infedeli la ripresero, e la distrussero. Fu patria del celebre Sanconiatoe.

Berìto. geog. Cit. marit. d' Affr. fra Sidone e Tripoli, un tempo colonia romana, e da Teodosio il Giovine donata al Metropolitano. Fuori della città vedesi una grotta assai venerata, perchè quivi si credette che S. Giorgio avesse ucciso un drago.

Berlèngo. (voce burlesca) Tavola, o altro luogo dove si mangia.

Bèrli. s. m. pl. T. di Veter. Quelle piccole, secche, e assai dolenti screpolature, che vengono sopra la coppa del bue.

Berlìc berlòc. Voci di niun signif., ma che dal volgo s' usano così accoppiate col verbo Fare, per dire Scambiar le carte, o Far maccatella. *Alb.*

Berlìna. s. f. Sorta di castigo, che si dà ai malfattori, mettendo loro al collo un anello di ferro incatenato ad una colonna, o simile, ed esponendoli così al pubblico in uno de' più frequentati luoghi della città, il quale perciò prende anche il nome di berlina; e quivi si lasciano esposti allo scherno, e all' insolenza della plebaglia. §. Mettere uno alla berlina, vale Schernire uno pubblicamente in pena di delitto; e dicesi anche, p. simil., del Fare che altri sia schernito. L. *Traducere.* §. Andare, o balzare in berlina; è lo s. c. Andare in gogna, in luogo pubblico; Esser condotto in luogo ignominioso, per pena di delitti commessi; e fig. vale Farsi scorgere, esser vituperato pubblicamente. L. *Per ora hominum traduci.* §. Berlina chiamasi anche una Carrozza a quattro ruote, il cui corpo è piantato su due forti cuoj, tirati a forza, che rendon placido il moto.

Berlingàcc—io. n. m. Nome che si dà all'ultimo giovedì del carnevale, detto anche il Giovedì grasso, ed in Lombardia la Giobbia grassa. §. Sorta di cibo di farina stemperata, che fattane una falda sul suolo di rame col testo di sopra, e ben unta sotto e sopra, si fa cuocere, indi si mangia calda; il qual cibo era comune farsi dalla povera gente per distinguere gli ultimi giorni del carnevale. *Alb.* —inò, —iuòlo. dim. Nome del giovedì che precede al Berlingaccio, cioè del penultimo giovedì del carnevale.

Berling—àre. v. neut. Ciarlare, cinguettare, tattamellare; massimamente quando altri ha ben pieno il ventre, ed è riscaldato dal vino. L. *Garrire*, *inaniter verba effutire. Vareh. Ercol.* 54. —aménto. n. ast. Il berlingare, chiacchieramento, cicalamento. L. *Blateratus.* —aiuòlo, —atóre, —hière. n. car. m. Che berlinga; cicalone, chiacchierone. L. *Garrulus.* §. Mangione. *Varch. Ercol.* 64. —hièra. f. L. *Garrula.*

Berlingòzza. n. f. Sorta di ballonchio, o sia Ballo contadinesco.

Berlingòzz—o. s. m. Cibo di farina intrisa coll' uova, in forma rotonda e a spicchi; al di fuori invetriato colla chiara d' uova, talchè posto nel vino non inzuppa. L. *Scriblita*, *crustulum.* §. A berlingòzzo. avv. Vale A forma di berlingozzi, e A spicchi. *Alb.* —ino. s. m. Sorta di fungo così detto. *Alb.*

Berlìno. geog. L. *Berolinum.* Cit. capit. della monarchia Prussiana. La più bella, e, dopo Vienna, la più grande, e la più popolata della Germania; è posta sulla Sprea, poco lungi dalla congiunzione di questo fiume con l' Aval. Questa città, che ha circa 12 migl. di circonferenza, è divisa in cinque parti, ognuna delle quali un tempo formava una città separata, ed è tuttora governata da un magistrato particolare. Le molte fabbriche di seterie, di lana, di cotone, di tappezzerie, di tele, di cristalli, di cappelli e di berrette d' acquavite, di cuojo, le raffinerie di zucchero, la fabbrica di porcellana, una delle migliori dell' Europa, le sei fiere, che ogni anno vi si tengono, e delle quali la prima e l'ultima son privilegiate, e frequentate da moltissimi stranieri; e finalmente il canale, che partendo dall'Oder, cotinua sino a Berlino, e facilita il trasporto delle merci, rendono questa città una delle più commercianti della Germania. La sua popol. ascende a 170,000 abitanti. Benchè la religione dominante nella Prussiasia la protestante, o la riformata, pure tutti i culti sono tollerati a Berlino, ed anche protetti. In seguito della celebre battaglia di Jena nel 1806, i Francesi s' impadronirono di questa città, ma la restituirono colla pace di Tilsit. È dist. 360 migl. da Vienna; Long. 31°, 7; Lat. 52°, 53. §. — Nome di sei luoghi tra villaggi, borghi, e comuni degli Stati Uniti d' America.

Berlòcco. s. m., ma per lo più Berlòcchi. pl. Voce francese, per cui s' intendono Que' Balocchi, o bagattelluzze, che si portano sospese alle catene degli oriuoli da tasca. *Alb.*

Bermùde (Le). geog. Gruppo d'isole nell'Amer. settent., dist. 600 migl. dalla costa della Carolina, la più grande delle quali si chiama Bermuda. Esse furono scoperte nel 1527 da Giovanni Bermudez spagnuolo, che lor diede il suo nome; ma gli Spagnuoli avendole trascurate, furono di nuovo scoperte nel 1609 da Giorgio Sommer inglese. Tre anni dopo, gl' Inglesi vi si stabilirono, e vi formarono nuove colonie, la principale delle quali è la città di S. Giorgio, nell'isola dello stesso nome. In queste isole la luna indica spesso con un cerchio i temporali che debbon seguire, e che, per lo più, vi sono spaventevoli. §. —, o Vermóndo. *V.* questo nome.

Bèrna. n. f. T. mar. È questo il nome della situazione del padiglione in cima al suo bastone ov' è accoppiato. Questa situazione forma un segnale, sia per andare alla scialuppa, sia per avvertire i vascelli inferiori di venire a bordo del padiglione.

Berna (Il cantone di). geog. Il quinto, in ordine, ed il più grande de' 22 cantoni della Confederazione svizzera; la sua lungh. è di 84 miglio, e la sua largh. di 57, essendo compreso tra i gradi 24°, 34, e 26°, 6 di Long. or.; e tra 46°, 19, e 47°, 32 di Lat. settentr. La sua popol. ascende a 332,000 abit., sopra una superficie di 990 migl. quadrate. La religione dominante del paese è la protestante, quantunque nel dato numero de' suoi abitanti vi si trovino circa 40,000 Cattolici. Il suo governo, la cui forma è un misto di aristocrazia e democrazia, è composto di un gran consiglio, e di un senato, o piccolo consiglio; il primo esercita il potere supremo, e si raduna due volte l' anno. §. — L. *Berna*, o *Arctopolis*. Cit. della Svizzera, capit. del cantone dello stesso nome, situata in una lunga penisola formata dal fiu. Aar, quasi nel centro del cantone: la sua popol. non è proporzionata a quella dell' intiero cantone, non contando che 12,000 abitanti. Vi sono 12 società d' artigiani chiamate *Abbazie*, ad una delle quali ogni cittadino, gentiluomo, o pleben, commerciante, o artigiano, è tenuto di arruolarsi, per non essere escluso dagl' impieghi pubblici. Long. 25°, 20; Lat. 47°, 2. Berna deve la sua origine a Bertoldo IV, che la cominciò nel 1174, e a Bertoldo V di lui figlio, che la finì nel 1191, e la diede poscia in potere all' Imper. Federico II, il quale ne affidò il governo ad Ottone di Raoensburgo. In progresso ebbe questa città a soffrire varie rivoluzioni, ora libera, or soggetta a qualche vicina provin. più potente di lei; sino al 1357 quando entrò nella Confederazione elvetica, composta allora di 7 cantoni solamente, tra i quali Berna ottenne il secondo luogo. Da quel tempo sempre ingrandì il suo territorio, e nel 1415 conquistò l' Argovia. Nel 1528 ebbe a sostenere delle guerre contro la sua propria Nobiltà e contro i Signori vicini; dalle quali però sortì vittoriosa, e con l' acquisto del cantone di Vaud. In tale stato rimase sino al dì 5 di Marzo 1798, quando, dopo un fatto d' armi sanguinoso, si vide costretta di aprir le sue porte all' armata francese. Allora perdette una gran parte de' suoi dominj. Nel 1799, essa divenne la sede generale del Governo elvetico, sino al 1803, epoca in cui la nuova costituzione federativa de' 19 cantoni (che nel 1805 accrebbero sino a 22), fu posta in attività. Berna ha dato i natali a parecchi uomini illustri, fra gli altri al senatore Haller. — Ese. add. Nativo di Berna.

Bernabò de' Visconti. biog. Figlio di Stefano Visconte, e nipote di Luchino Visconte, signore di Milano nel XV secolo. Giovane di vago aspetto e di belle speranze, guadagnavasi l' affetto de' popoli, lo che dando ombra allo zio, questi lo tenne per varj anni in una specie d' esilio fuori dello stato. Richiamato nel 1350, fu spedito dall' arcivescovo Giovanni Visconte, altro suo zio, a Bologna, onde sottomettere con la forza que' cittadini, ricalcitranti a riconoscere come signore il Visconte, che avea comperata essa città da Giovanni Pepoli per 200,000 fiorini. Riuscì Bernabò nell' intento coll' ajuto di Galeazzo suo fratello e del celebre Mastino della Scala, che gli diede sua figlia Beatrice in isposa. Nel 1354, per la morte del riferito arcivescovo, scaddero a Bernabò Bergamo, Brescia, Cremona, ed altre grosse terre dell' alta Italia, oltre la sua porzione di Milano e di Genova, rimaste indivise tra esso e gli altri due fratelli. Divenuto in tal guisa più potente, lasciò libero il freno alle più sozze e feroci passioni, ed inquietò quasi tutti i popoli della Lombardia, usando non poche crudeltà nelle città prese d' assalto; e sebbene varie sconfitte ricevesse da' Gonsaghi e da' principi collegati, pure mai si diè per vinto, e sempre ritornò con nuove forze. Principe non men funesto in guerra che in pace, si rese odioso a tutti colle sue violenti estorsioni, mediante le quali accumulò immense ricchezze, e con le brutali crudeltà, che esercitava per ogni lieve motivo. Due frati Minori, per averlo cristianamente ammonito a por fine a tanti eccessi, li fece bruciar vivi. Finalmente nel 1385, divenuta la sua tirannia odiosa allo stesso suo nipote Gian Galeazzo Visconte di Milano, questi, tesogli un agguato mentre si divertiva alla caccia, lo fece arrestare e condurre insieme co' due suoi figli, e Donina sua concubina, nelle carceri di Trezzo, forte castello da esso lui fabbricato, ove, dopo una prigionia di sei mesi, morì di veleno in età di 66 anni, lasciando di sè detestabile memoria.

Bernàcla, Branta, o Oca monachetta. s. f. T. di st. nat. Oca arborea. Sorta d' Oca, o d' Anitra, che al riferir del Redi (Esp. nat. 131) fu un tempo creduta nascere dagli alberi, o da' lor frutti, o da' tronchi, o dalle conchiglie nelle isole adjacenti alla Scozia e all' Ibernia; e perciò detta dagli autori Oca Arborea.

Bernàga. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Bernàlda. geog. Borgo del reg. di Nap. nella provin. di Basilicata sul fio. Basileto, a 6 migl. dalla foce di questo, nel golfo di Taranto.

Bernardi (Giovanni). biog. Famoso incisore del XVI secolo, nacque a Castel-Bolognese. Il lavoro di questo artista consisteva in intagli sopra cristalli, che venivan poi incassati in lavori d' argenteria. Si sono paragonate le sue produzioni a ciò che gli antichi hanno fatto di meglio. Godeva la protezione di molti principi, e in ispecial maniera del cardinal Farnese. Fu altresì il Bernardi valente nell' architettura. Morì in Faenza nel 1555. §. —(Giovan Battista). Patrizio veneto, che compilò un generale repertorio di quanto dagli antichi filosofi era stato scritto, e lo pubblicò nel 1582 in tre tomi col titolo *Seminarium totius philosophiæ*.

Bernardino (S.). st. eccl. Nacque in Massa di Carrara da nobile e ricchissima famiglia; ciò non ostante fu soprannominato *Da Siena*, perchè in questa città era nato suo padre, e perchè egli stesso ivi passò buona parte di sua vita; giovinetto ancora entrò in una fratellanza dell' ospitale della Scola nella sopraccennata città, ove diè a conoscere il suo coraggio, e la sua gran carità nell' occasione del contagio del 400. Due anni dopo, vestì l' abito di S. Francesco, ne ristabilì la stretta osservanza, e fondò moltissimi conventi. La sua umiltà gli fece ricusare i vescovadi di Siena, di Ferrara e di Urbino. Fu uno de' più eloquenti predicatori che avesse allora l' Italia; ma quel che più della sua eloquenza contribuiva a' copiosi frutti dalle sue prediche, si fu la venerazione in cui stava l' oratore per la santità della sua vita. Cessò S. Bernardino di vivere nella città d' Aquila nell' Abruzzo l' anno 1444. Niccolò V lo ascrisse al numero de' Santi nel 1450. §. —(Il beato, da Feltre). Frate dell'ordine de' Minori. Desso fu che persuase agli abitanti di Padova di stabilire un *Monte di pietà*, onde esimersi dalle usure che s'esercitavano da taluni, dando in prestito danaro al venti per cento in ragion d'anno. Un tale stabilimento eretto in Padova nel 1491, fu ben presto imitato da molte altre città dell' Italia, e divenne da indi a non molto universale, specialmente dopo l'emanate approvazioni, e autorizzazioni de'pontefici Pio II, Sisto IV, Innocenzo VIII, e Leone X. §. — geog. Monte della Svizzera nel cantone de' Grigioni, dist. 36 migl. dal S. Gottardo; la sua altezza è di 9510 piedi. Esso forma la linea di demarcazione fra il clima dell' Alemagna, e quello dell' Italia. Due strade diverse, delle quali la più corta non è praticabile se non che nella state, passano sopra questa montagna. Nel punto più alto, trovasi un albergo, ove vi sono bagni minerali. In vicinanza vedesi il Muesa, piccolo lago che contiene alcune isole. Nel mese di Marzo 1799, un esercito francese calò in Italia attraversando questa montagna.

Bernardo. stor. Figlio di Pipino e nipote di Carlo Magno; fu coronato re d' Italia nell' 814, ma essendosi ribellato contro lo zio, Luigi il Buono, fu preso e condannato a perder gli occhi nell'818. §. —(S.). st. eccl. È l' ultimo de' Santi Padri della Chiesa; nacque in un villaggio di Borgogna da nobili e pii genitori; prese l' abito monastico nell' età di 23 anni a Cisterzo, da dove fu mandato all' Abazia di Chiaravalle, che erasi allora fondata, nel 1115, acciò ne fosse il primo abate. In poco tempo ebbe sino a 700 novizj; ed ebbe poscia il contento di vedere uno de' suoi religiosi assiso sulla cattedra di S. Pietro; sei altri decorati della sacra porpora, e più di 30 della mitra. Il concetto che ebbesi della sua capacità fu tale, che fortunati si stimarono i re, ed i principi di sceglierlo per arbitro nelle loro differenze, e consultarlo in tutti gli affari importanti. Fu desso che sommamente contribuì nel 1130 all' elezione di Gregorio cardinale di S. Angelo, in sommo pontefice (Innocenzo II), che estinse lo scisma d' allora, facendo fare un' abdicazione volontaria all' antipapa Vittore: scrisse Bernardo contro Abailardo, confutò gli errori di Pietro Bruis, si oppose fortemente al monaco Raul, il quale predicava che bisognava uccidere tutti gli Ebrei; perseguitò i seguaci di Arnoldo da Brescia, si dichiarò contro Gilberto della Porca, ed Eone della Stella; diede regola a' Templari, e predicò la crociata sotto Lodovico il giovane, la quale però non ebbe l' esito ch' egli ne sperava. Morì nel 1157 in età di 63 anni, dopo aver fondato 160 monasteri. Dopo la morte di questo santo fondatore, l' ordine de' Cistercieusi diede alla Chiesa tre altri Papi Gregorio VIII, Celestino IV e Benedetto XII; come altresì una moltitudine di cardinali e di vescovi. §. —(S.). Detto di Menton, perchè nacque nel castello di tal nome, nel territorio di Ginevra l' anno 923; ritiratosi in Aosta, città di Savoja appiè delle Alpi, e capit. d' una piccola valle chiamata la Val d' Aosta, ivi ricevè gli ordini sacri, e divenne arcidiacono di quella chiesa. Fece continue missioni nelle vicine montagne, rovesciò i molti monumenti del paganesimo, che gli abitatori di quelle selvagge contrade, attaccati ancora alle antiche superstizioni, tuttavia conservavano. Essendo in que' tempi fre-

quentatissimo il passaggio per que' luoghi deserti de' pellegrini francesi e tedeschi, che in tutto l' anno andavano a Roma, onde tributare i loro omaggi alle reliquie de' SS. Apostoli, Bernardo al vivo commosso de' disagj, che a soffrire avevano que' poveri viandanti, fondò per essi due ospizj nelle Alpi (*V*. S. Bernardo, monte), che d' allora in poi furono amministrati e serviti con non minore esattezza che generosità da' canonici regolari di S. Agostino; ed il primo lor prevosto (così denominavasi il loro superiore) fu Bernardo di Menton loro fondatore, il quale dopo aver fatto per molti anni ancora l'apostolo de' popoli, che abitavano i paesi limitrofi delle Alpi, e dopo aver conseguita da diversi Papi la conferma de' suoi istituti, e ottenuti molti privilegj a gran vantaggio di essi, morì in Novara li 28 Maggio 1008, in età di 85 anni; e per l'eminenti sue virtù, e pe' suoi miracoli, venne canonizzato l' anno susseguente. §. —biog. Nativo di Brusselles, pittore della scuola fiamminga, noto per le sue *cacce*, in una delle quali dipinse al naturale Carlo V suo protettore, ed i principali signori della di lui corte. §. —(Il gran S.). geog. L. *Sommo pennino*. Uno de' più celebri monti delle Alpi nella Svizzera, detto anche Mongiovì, e in francese Mont-joux, nome corrotto da Monte Giove, perchè eravi una volta un tempio di Giove, atterrato da S. Bernardo di Menton: esso trovasi fra il Vallese e la Valle d' Aosta, e non lascia che due angusti passaggi per discendere in Italia. I due fiumi, la Dransa e la Dora, scaturiscono da questo monte, la cui più alta vetta, chiamata Velano, e coperta di sempiterne nevi, è elevata 10,327 piedi al di sopra del mare; ma la sommità più conosciuta, anch' essa quasi sempre ingombra di neve, e che forma la cima del pan di zucchero delle Alpi, è elevata 8796 piedi al di sopra della superficie del mare: ivi trovasi il primo da' due ospizj fondati dal già riferito S. Bernardo di Menton, celebre per l' ospitalità di que' religiosi, i quali senz' alcun interesse, non solo danno ricovero a' viaggiatori per tre giorni, ma ne' tempi nuvolosi e burrascosi scorrono anche i contorni, per assistere quei che fossero in pericolo, preceduti da' cani, i quali addestrati a scoprir gl' infelici, che il freddo ha sorpresi, o che restan sepolti sotto la neve, rendono avvertiti, col loro abbajare, i religiosi che subito accorrono. Da questo monte, nel 1800, l' armata francese, comandata da Napoleone Buonaparte, calò in Italia, valicando questa montagna, con artiglieria e bagagli. §. —(Il piccol S.). Altro monte delle Alpi, tra la Val d' Aosta e la Savoja, più piccolo (non essendo la sua altezza che di 6750 piedi al di sopra del mare), e meno frequentato del preced.; su di esso evvi il secondo ospizio di S. Bernardo di Menton, dal quale esso pure trae il nome. §. —(S.). Is. del grande Oceano equinoziale, all' occid. dell' arcipelago di Roggeven. §. —(S.). Nome di quattro Com. del reg. Lomb.-Ven.; uno nella provin. della Valtellina, uno nella provin. di Cremona, uno in quella di Udine, ed uno in quella del Polesine.

Bernarèggio, Bernàsca, Bernàte. geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Milanese; il secondo nel Comasco; il terzo è nome di due Com. l' uno nella provin. di Pavia, l' altro in quella di Como.

Bernàudo. biog. Nome di tre sommi uomini italiani di Cosenza nel reg. di Napoli. L'uno (Bernardino), si rese celebre, verso la metà del XV secolo, nel maneggiare con fina destrezza i pubblici affari del regno suddetto. Fu spedito ambasciatore in Ispagna da Alfonso di Aragona, ed ottenne dal re Cattolico un pronto soccorso di armi contro i Francesi, che avevano invaso il reame di Napoli. Sarebbe stato non meno utile a Federico successore di Alfonso, dal quale fu mandato in Francia per trattare la pace, se fossero stati secondati i suoi sforzi, ma nè l' abilità, nè gl' indefessi suoi maneggi, poterono impedire che Federico venisse privato del regno. Morì Bernardino nel 1500. §. —(Giammaria). Nipote del preced., fiorì nella 2da metà del XVI secolo; coltivò le lettere, e specialmente la poesia italiana. Scrisse un' opera intitolata la *Zotica*, in cui, ad imitazione dell' Arcadia di Sannazzaro, varj interlocutori, ora in prosa, ora in versi, vanno tratto tratto caratterizzando gli zotici costumi dalla trista consorte, seconda Santippe, colla quale l' autore ebbe la sventura, qual altro Socrate, di dover convivere per lo spazio di poco meno di 33 anni. Morì nel 1617. §. —(Francesco). Della stessa famiglia, il quale fiorì in sul principiare del XVII secolo. Fu autore di una tragedia col titolo di *Gustavo*, e di una commedia *La Bernauda*; ambe queste produzioni furono ricevute con grandi applausi da' contemporanei dell' autore. S' ignora il tempo preciso della sua morte.

Bernazzàno. biog. Valente pittore paesista milanese. Dicesi che avendo egli dipinte a fresco sul muro alcune fragole, certi pa-

voni vennero sì sovente a beccarle, che ne ruppero l' intonacatura.

Bernésco. *V.* Bern—i.

Berniése *V.* Bern—a.

Bèrn—i, o Bèrn—ia (Francesco, da Bibbiena). biog. Poeta classico italiano. Nacque in sul finire del XV secolo in Lamporecchio nella Toscana; era di famiglia illustre, ma molto ristretta, talchè visse sino ai 19 anni dell' età sua in Firenze in assai povero stato, studiando le lingue, greca, latina e toscana, e soprattutto coltivando la poesia, cui era molto inclinato. Passò indi a Roma, ove fu carissimo a tutti coloro a' quali piacevan le belle lettere, e fu uno de' più illustri membri dell' accademia detta de' Vignajuoli, allora celebre, ove, colla vivacità e colla grazia del suo poetare, ottenne plauso grandissimo; ma nel rimanente non incontrò quella sorte che avrebbe potuto sperare. Quantunque avesse ivi i cardinali Bernardo da Bibbiena, suo parente, e Giulio de' Medici (poi Clemente VII), i quali il pregiavano, pure il suo genio insofferente d' ogni legame, l' amor del piacere, e la propensione di dir male di ognuno, non gli permisero di trar da tali aderenze, e da' suoi servigj quel vantaggio che l' indole di tali personaggi, e il suo talento medesimo gli promettevano. Il suo maggior profitto il fece presso il cardinal Giberti, datario di Clemente VII, che lo tenne seco sette anni in qualità di segretario, ed anche l' impiegò in alcuni importanti affari. Annojatosi finalmente della corte romana, si ritirò a Firenze, ove visse tranquillamente di un canonicato in quella cattedrale, già prima conferitogli, e della protezione del cardinale Ippolito De' Medici, e del duca Alessandro della stessa famiglia; ma tale protezione però gli riuscì fatale. Nata gelosia, e insorte gravissime discordie tra que' due principi, il Berni venne richiesto dal Duca a procurar col veleno la morte del cardinale; il poeta avendo fermamente ricusato di farsi autore di tal delitto, vuolsi che fosse fatto morire egli medesimo di veleno nel 1536. Ci lasciò il Berni, oltre le numerose sue rime, e la *Catrina*, atto scenico rusticale, l' ammirabile poema epico-romanzesco *l' Orlando innamorato rifatto*, il quale comechè altro non sia se non un rifacimento del primo già esistente poema l'Orlando innamorato del celebre Bojardo, conte di Scandiano, pure lo rendon pregevole la purezza di stile, la ricchezza di lingua, e la fedeltà con cui il poeta vi si attiene all' originale, contentandosi, senza cambiarne il piano e la tracce, di miglio-rarne lo stile, sovente scorretto e barbaro, e di spargervi più poesia, grazia e venustà. Vero è altresì che nell' *Orlando*, trasformato di serio in ridicolo dal Berni, i motti e racconti di questo poeta sono spesse volte troppo liberi, e le sue facezie degenerano sovente in buffonerie, che hanno del triviale. In generale le sue opere, che quasi tutte sono di genere burlesco, danno abbondante prova del carattere capriccioso dell' autor loro; e lo stile in cui sono scritte, e cagione della sua singolarità e novità, prese il nome di *Bernesco*, che fino al giorno d' oggi si è continuato a dare a tutte le opere di simil genere. §. —(Francesco, conte). Giureconsulto, filosofo, ed oratore ferrarese. Fu mandato da' suoi concittadini oratore ad Innocenzo X, che era stato eletto al pontificato; al suo ritorno gli venne la carica di principe dell' accademia degl' Intrepidi; fu molto caro ai pontefici Alessandro VII e Clemente IX, da' quali ottenne premj e privilegj, non meno che dal duca di Mantova Carlo I, dal quale fu dichiarato conte. Si dilettò assai di poesia italiana, e compose sul gusto del suo secolo varj drammi teatrali. Scrisse in oltre un' opera in lingua latina *Moralitatis arcana ex Pythagoræ symbolis*, e due in italiano, cioè *Memorie degli eroi della casa d' Este, che ebbero dominio in Ferrara*, e la sua *Accademia*, opera che consiste in *discorsi, problemi, capricci, giuochi* &c. Raccontasi nella vita di lui, che egli ebbe sette mogli, dalle quali fu reso padre di 23 figliuoli, comechè non ne lasciasse superstiti che sette. Morì nel 1673. —ésco, o —tésco. add. Stile del Berni; onde Alla Bernesca, vale Secondo la maniera e lo stile del Berni (da Bibbiena), cioè faceto, giocondo, ridevole, capriccioso, bizzarro. —eggiàre. v. neut. Imitare lo stile giocoso del Berni nel verseggiare. *Alb.*

Bèrnia. s. f. Vesta a foggia di mantello, usata anticam. dalle donne. §. Così anche è detto da taluni il cognome Berni.

Berniécca. s. f. Lo s. c. Bernacla. *Alb.*

Bernìna. geog. Montagna della Svizzera nel cantone de' Grigioni; essa fa parte della catena delle Alpi Rezie, e si estende per 48 miglia, separando l'alta Engadina dalle valli di Bregel e di Poschiavo. Vi si scorgono moltissimi picchi, de' quali il più alto è il monte dell' Oro. Offre un passaggio assai frequentato fra l' alta Engadina e la Valtellina, mediante la valle di Poschiavo. Presso al ciglione vi sono tre alberghi, ed un deposito per le mercanzie. La ghiacciaja di Bernina è una delle maggiori della Svizzera.

Bernini (Giovan Lorenzo). biog. Eccellentissimo pittore, scultore e architetto; nacque in Napoli nel 1598 da Pietro Bernini fiorentino, pittore e scultore rinomato anch'esso. Giovan Lorenzo, bambino ancora, passò col genitore a Roma, ove, mentre contava appena 10 anni d'età, lavorò una testa di marmo, che meritò i suffragj di tutti gl' intendenti, e il pontefice Paolo V tanto ne rimase sorpreso, che, fattosi venire dinanzi il fanciullo, e accertatosi con altre sperienze del raro e ammirabile talento di lui, raccomandollo al cardinal Maffeo Barberini perchè ne avesse cura, e gli fornisse i mezzi di far sempre maggiori progressi. Corrispose infatti il Bernini alla grande espettazione che di lui erasi formata, e nel lunghissimo corso della sua vita fece sì gran copia di lavori in marmo ed in bronzo, che Roma n'è per ogni dove fregiata, oltre i moltissimi mandati in diverse altre parti; imperocchè appena ebbevi sovrano in Europa, che non volesse avere qualche opera di sì eccellente artista; fu creato cavaliere da Papa Urbano VIII. Comechè fosse poco inclinato ad abbandonar Roma, pure non potè esimersi dal corrispondere ai replicati inviti del cardinal Mazarini per parte del francese monarca Luigi XIV, che ardentemente lo bramava alla sua corte. Passò adunque il Bernini in Francia, dipinse il ritratto del re, e Versaglies ammirerà sempre il busto di questo principe, e la statua equestre di Marco Curzio, opere, che meritano d'esser comparate alle più belle dell'antichità. Dopo una dimora di otto mesi a quella corte, se ne partì, colmo de' benefizj del magnanimo e munificentissimo Luigi, il quale, oltre un regalo di 12,000 scudi, e 5 luigi d'oro il giorno per tutto il tempo che vi rimase, assegnogli un' annuale pensione di 2000 scudi, e di 500 al figlio di lui. Al suo ritorno a Roma, ebbe l'impiego di architetto della Basilica di S. Pietro, e visse sino all' età di 82 anni. Roma conta tra' suoi capi d'arte le produzioni di questo gran maestro, delle quali è copiosamente ricca. Le principali sono: *La fontana di mezzo*, in sulla piazza *Agonale* o *Navona*, con quattro statue gigantesche rappresentanti quattro fiumi una delle quali sta in un atteggiamento, che forma una specie di critica alla fabbrica della chiesa di S. Agnese, postale dirimpetto, opera del Borromini (*V.* questo nome), suo grande emulo, ma non uguale; *L'estasi di S. Teresa*; *la statua equestre di Costantino il grande*; *la Cattedra di S. Pietro*; *l'Altar maggiore*; *il Tabernacolo*, o sia *Tribuna*, detta anche *La confessione*; lavori ammirabili, in bronzo, tutti nella chiesa di S. Pietro; e finalmente il maestosissimo *Colonnato* di marmo travertino a quattro giri, che circonda la piazza innanzi a quella cattedrale del mondo. Raccontasi che non aveva più di 14 anni, quando trovossi un giorno nella chiesa di S. Pietro, al momento stesso che Annibale Caracci, con molti altri pittori, stava esaminando ove dovesse situarsi l' altar maggiore. *Credetemi*, disse il Caracci ad uno de' suoi compagni, *verrà forse un giorno qualche genio superiore, che innalzerà sotto la cupola, e nel fondo della chiesa, monumenti proporzionati alla grandezza di questo superbo tempio.* A queste parole il giovine Bernini esclamò: *Ah fossi io quello!*

Bernòcc—hio, —olo. s. m. Ciò che alquanto rilieva sopra la superficie di checchessia. L. *Prominentia*. §. Quell' enfiato che fa la percossa. L. *Vibex*, *tumor*. §. T. bot. Un certo tumore nelle piante, cagionato per lo più dagl' insetti che vi annidano. —olìnò. dim. Bitorzoletto. L. *Tuberculum*.—olùto. add. Che ha bernoccoli; pieno d' enfiati, o tumoretti. L. *Tuberosus, nodosus.*

Bernoccolàto. T. d' agr. Così si chiama quell' albero messo a capitozzo, come il Salcio.

Bernòccol—o, —ùto. *V.* Bernocc—hio.

Beroàldo (Filippo), detto il *Seniore*. biog. Di nobile e antica famiglia di Bologna, ove nacque nel 1453; fece tali progressi nelle lingue, greca e latina, e nelle belle lettere, che nell' età di soli 19 anni, ne fu fatto pubblico professore nella università della sua patria. In seguito passò nella stessa qualità a Parma, a Milano, a Pavia, nelle quali università tenne pubblica scuola d' eloquenza, e finalmente di nuovo a Bologna, ove, ripigliando le sue letture, si fece in esse tal riputazione, che giunse ad avere seicento scolari. Morì nel 1505, nell'età di 51 anno. Fu il Beroaldo uomo dottissimo e scrittore indefesso; appena vi fu autore latino su cui egli non esercitasse la penna e l' ingegno con comenti e note; e varj ancora ne pubblicò de' Greci con erudite annotazioni e comentarj. Compose altresì egli stesso, e diede alla luce varie orazioni, lettere e poesie latine, ed altri opuscoli. In somma fu uno di quelli che più contribuirono a purgare la lingua latina dalla ruggine e dalla barbarie in cui aveanla gettata i secoli dell' ignoranza. §. —(Filippo), detto il *Giovine* per distinguerlo dal preced., di cui era nipote. Fu

chiamato, nel 1516, professore di belle lettere nella Sapienza di Roma; indi venne eletto bibliotecario, o per dir meglio custode della Vaticana. Fece le note ai cinque libri degli annali di Tacito, che furono allora ritrovati e pubblicati per comando di Leone X. Evvi pure del suo una bella versione latina di un' orazione d' Isocrate; e fu altresì autore di diverse poesie latine, alcune delle quali furono inserite nel *Deliciæ poetarum italorum*. Morì nel 1518 in età di 40 anni.

Bèroe. T. di st. nat. Verme, formato a coste coperte di pelo. §. —mitol. Nome della nutrice di Semele; Giove prese la figura di lei per sedurre la figlia di Cadmo, e lo stesso fece Giunone per indurla a chiedere che le apparisse in tutta la sua maestà. *V.* Bacco. *Metam. lib.* 3. §. —Moglie di Doriclo re di Tracia, e madre di un' illustre schiatta: Iride, per comando di Giunone, prese le forme di lei per ingannare le Trojane, ed indurle ad ardere le navi di Enea. *Virg. En. lib.* 15. §. —geog. ant. Oggi Aleppo. *V.* §. —L. *Berrhoea*. Cit. della Macedonia presso il fiu. Lidio, detta da taluni *Castoro*; era situata circa 51 migl. dist. dalla moderna Salonicchi. Se ne fa menzione negli Atti degli Apostoli.

Beròmi. geog. ant. Borgo della Palestina nella tribù di Beniamino.

Beròsio. stor. Celebre astronomo babilonese, sacerdote di Belo ai tempi di Tolomeo Filadelfo. Gli Ateniesi gl' innalzarono una statua con una lingua dorata, a cagione dell' infallibilità delle sue predizioni. Fu desso, che scrisse diverse opere astronomiche, ed una storia de' Caldei, che dedicò ad Antioco II, circa l'anno 260 av. G. C., e di cui l' istorico Giuseppe ci ha conservati alcuni curiosi frammenti.

Beròth. geog. ant. Luogo ne' deserti dell'Arabia ove morì il gran sacerdote Aronne fratello di Moisè. §. —Cit. della Giudea nella tribù di Beniamino, che fu tolta ai Gabaoniti. §. —Cit. dalla Giudea, situata verso il settentr. della tribù di Neftali, secondo il libro di Giosuè. Fu una delle città tolte da David ad Adarezer, re di Siria.

Berrétt—a. s. f. Copertura del capo fatta in varie fogge, e di varie materie atte ad esser filate, tessute o feltrate. L. *Galerus, pileus*. §. Dare, o fare di berretta, ed anche Trarsi di berretta, e Cavarsi di berretta vagliono Levarsi la berretta, scoprirsi la testa in segno di riverenza, che anche dicesi Fare una sberrettata, cioè Salutare scoprendosi il capo. Oggi direbbesi Cavarsi il cappello. L. *Salutare*. §. Tirarsi la berretta su gli occhi, vale Deporre la vergogna. §. Correre altrui la berretta, vale Far soverchierie. §. Lasciarsi correre la berretta, o Essergli corsa la berretta, dicesi di Chi è da poco. L. *Bardus*; *homo nihili*. §. Forma della berretta (modo basso), vale Capo. §. prov. Avere il cervello sopra la berretta, dicesi di Chi procede inconsideratamente e con poco senno. L. *Inconsiderate, temere agere*. §. prov. Ti farò una berretta della chitarra, del violino o simile, modo basso usitatissimo, per dire Te lo getterò io sulla testa; dicesi anche Ti farò una cuffia, e derivano tai motti dallo schiacciarsi che farebbe la chitarra, o il violino percosso sulla testa, nella quale entrerebbe quasi, come farebbe una berretta o una cuffia. §. —quàdra. Dicesi così una Specie di copertura di capo degli ecclesiastici. *Alb.* §. —da prète. T. milit. Opera esterna, il fronte della quale è composto di quattro facce, che formano due angoli rientrati e due saglienti, ed ha due lati detti ale, rami o braccia, le quali si estendono verso la piazza. §. T. bot. L. *Evominu europæus*. Linn. Lo s. e. Silio; fusaggine, succiaprete. §. Sorta di fungo. §. — da dragóne. L. *Patella Ungarica*. Specie di patella. *Alb.* —àccia. pegg. §. Una specie di fungo. *Alb.* —àjo. n. car. m. Facitor di berrette. L. *Pilopæus*. §. prov. Menar le mani come i berrettaj, vale Operar con prestezza; tolta la similit. dall' affrettar che fanno delle mani coloro che lavorano il faltro per le berrette. L. *Celeriter agere*. —ìna. s. f. dim. Piccola berretta. L. *Pileolus*. —ìno. s. m. dim. Berretta piccola combaciante al capo. L. *Pileolus*. §. — a taglière. Berretta piatta e bassa, nella quale non si vede la forma del capo. §. prov. Ti farò un berrettino, vale lo s. c. Ti farò una berretta della chitarra &c. —ìno. add. Diootaote, in mo. basso, superl. di Malizioso; maliziosissimo, come: Gente berrettina. L. *Vafer, improbus*. §. Canaglia berrettina, dicesi pure in modo basso, e come per ingiuria, a Chi ci abbia ingiuriato, o ingannato, o voluto ingannare, o fare altro sopruso. —o. s. m. Lo s. e. Berretta. *Senza pensàre a mitre, ed a* Berrétti, *Che tirannéggian questa nostra vita. Fortig. Ricc.* (*Alb.*). §. —, o Calìttra. L. *Calyptra*. T. bot. Inviluppo membranoso, ordinariamente conico, o della figura di uno spegnitojo, che ricuopre le urne di molti muschi. —óna, s. f. —óne. s. m. acer. Berretta, o Berretto grande. —ùccia. dim. Lo s. e. Berrettina.

Berr—ì. geog. L. *Bituriges*. Antica provin., e una volta Ducato di Francia, che ora

forma i due dipartimenti del Cher e dell'Indra. Questa provin. fu sovente data in appannaggio a qualcuno de' figli de' re di Francia. Gli antichi suoi abit., da' quali la provin. prese il nome, furono i Biturgi Cubi o Berrujeri, celebri fra gli antichi popoli della Gallia Celtica pel loro coraggio, e per le conquiste fatte nella Germania ed in Italia. Pare che, quando Cesare entrò nelle Gallie, essi fossero ancora assai potenti, avendo in quell' epoca abbrucìate venti delle lor città, perchè non divenissero preda del vincitore. Augusto unì il Berrì all' Aquitania, ma ne fu staccato posacia da Diocleziano, che lo rese alla Gallia Celtica, alla quale rimase unito fino al tempo di Valentiniano, che ristabilì la divisione fatta da Augusto. I Romani conservarono il Berrì sino al 475 dell'era volgare, epoca in cui fu conquistato dai Visigoti, ai quali fu tolto da Clodoveo. Ebbe in seguito i suoi proprj conti e visconti sino ad Eude Arpin, che vendè nel 1100 ogni suo diritto al re Filippo I. Nel 1360 il re Giovanni eresse il Berrì in Ducato a favore di Giovanni suo figlio terzogenito. —uìesi. n. di naz. Antichi popoli abit. del Berrì, che possedevano, un tempo, tutta la Celtica, e formavano la più possente monarchia delle Gallie. Il loro re, al tempo di Tarquinio prisco, quinto re di Roma, 599 an. av. G. C., chiamavasi *Ambigat*, ma s' ignorano i nomi de' suoi successori. Tito Livio dice che Segoveso e Belloveso, nipoti di Ambigat, si segnalarono per le famose colonie che condussero nell' Alemagna ed in Italia. Segoveso avendo passato il Reno, e attraversata la foresta Ercinia (oggi Foresta Nera), stabilì una parte de' suoi seguaci nella Boemia, un' altra sulle rive del Danubio, ed il restante nella Frisia, e nella Vestfalia. Belloveso passò le Alpi, e si rese padrone del paese, poscia chiamato Lombardia; le sue conquiste fecer dare il nome di Gallia Cisalpina alla miglior parte dell'Italia. Le spedizioni di Segoveso e di Belloveso, ebber luogo l' anno 164 di Roma.

Berricuòcolo. Lo s. c. Bericuocolo.

✠Berrettuòla. dim. di Berretta. L. *Pileolus*. *Il Bàvero mise all' Antipàpa la* berrettuòla *dello scarlatto in capo*. *Gio. Vill.* 10, 76, 1.

Berrov—ièra, e Berov—ière. n. car. m. Uomo di mal affare; scherano, ammazzatore, masnadiere, sgherro. L. *Sicarius*, *latro*. §. Donzello, tavolaccino, birro, e simili ministri della giustizia. L. *Accensus*, *apparitor*, *lictor*. *Gio. Vill.* 7, 79. —àglia. n. coll. Truppa di berrovieri; sbirraglia. *Buon. Fier.* 5, 4. 5.

Bersabèa. st. sac. *V.* Betsabea. §. —geog. ant. Cit. di Palestina nella Giudea, sulla frontiera dell' Idumea, dist. 36 migl. da Gerusalemme. §. — Nome del deserto in cui ritirossi Agar col suo figlio Ismaele, dopo che fu scacciata da Abramo, e che fu chiamato *Ber*, che significa pozzo, perchè un angelo gliene fece scorgere uno onde dissetare Ismaele. Allorchè poscia Abramo giurò quivi alleanza con Abimelech, re di Gerara, questo luogo cominciò a chiamarsi Bersabea, che significa: *Il pozzo dell' alleanza*. §. — Cit. all' ostro della Palestina, dist. 40 migl. da Ebron, che fu prima donata da Giosuè alla tribù di Giuda, e ceduta poscia a quella di Simeone. In seguito i Romani vi mantennero una guarnigione.

Bersàgli—o. s. m. Segno, dove gli arcieri, o altri tiratori drizzan la mira per aggiustare il tiro. L. *Scopus*. §. figur. Qualunque oggetto preso di mira. *Chi è stretto di Cupido alle catène*, *Chi di fortùna posto alli* bersàgli. *Berni*, *Orl.* 1, 2, 1. §. P. simil. Incontro, contrasto, nel signif. di Battaglia. §. Dar nel bersaglio, è lo s. c. Dare, o Toccare nel vivo. §. Mettere a bersaglio, vale Mettere a pericolo, a ripentaglio, a cimento. —àre. v. a. T. milit. Infestare colle batterie, colpire coll'artiglieria, col saettamento; e fig. Trarre come a bersaglio. —àto. par. pass. *Alb.* —ière. n. car. m. T. milit. Colui, che tira contro un bersaglio. §. T. milit. Soldati, che si mandano spicciolati, o a branchi, fuori della fronte del battaglione o dell' esercito, ad esplorare il nemico, a tirare i primi colpi, a tenerlo indietro con un vivo fuoco, a stancheggiarlo, a pizzicarlo su i fianchi &c.

Bersèllo, o Berscèllo. L. *Brixellum*. Cit. forte del reg. Lomb.-Ven., presso al confluente della Lenza e del Po. Quivi morì Ottone imperat., dopo essere stato sconfitto presso Cremona da Vitellio. Fu presa dal principe Eugenio l' anno 1702, e dai Francesi nel 1703, i quali l' evacuarono nel 1707.

Bèrta. s. f. T. idraul. Ingegno, formato di pianta con tre speroni e puleggia, da cui pende un pesante ceppo, o pestone, di legno, ferrato in testa, che tirasi in alto da molti uomini insieme con varie corde, e si lascia cader sopra i pali che si vogliono affondare, per far palafitte, per ripari ne' fiumi, o per assodare il fondo ne'terreni cedevoli e paludosi, sopra i quali debbonsi costruire fabbriche pesanti &c. L. *Fistuca*. Onde dicesi Batter la berta. §. T. di st. nat. Uccello, lo s. c. Puffino. §. T. di st. nat. Lo s. c. Ghiandaja.

Bèrt—a. n. f. Chiacchiera, burla, beffa. L. *Nugæ*. Onde Dar la berta, vale Dar la burla, ingannare; e Voler la berta, vale Voler la burla, la baja, scherzare, abeffare, motteggiare, uccellare. *Berni, Orl.* 2, 20, 56. §. Pigliarsi la Berta con piacere, vale Pigliarsi in burla qualche cosa. —eggiàre. v. a. Burlare, motteggiare, dar la berta, abertare. L. *Irridère*. —eggiaménto. n. ast. Motteggio, scherno, beffa. L. *Irrisio*. —eggiàto. par. pass. —eggiatóre. n. car. m. Che berteggia; beffatore. L. *Irrisor*. —eggiatrìce. f. *Alb.*

Bèrta, o Bertràda. stor. Figlia di Cariberto conte di Laone, moglie di Pipino il piccolo, che poscia divenne re di Francia, e madre di Carlo Magno e di Carlomano. Donna di gran saviezza e sagacità, a cui è dovuta la gloria di aver sempre dirette le sue mire, ed i suoi sforzi, a mantener la tranquillità, ed ovviare le guerre, tanto perniciose al genere umano; ad essa sola riuscì di allontanare la sanguinosa tempesta, che minacciava allora, riconciliando i due suoi figli, tra' quali la disunione erasi avanzata a tal segno, che sovrastava un fatale eccidio a gran parte dell' Europa. Morì l' anno 783. §. — Figliuola di Lotario re della Lorena, sposò Teobaldo conte di Provenza, da cui ebbe Ugo, che nel 926 fu re d' Italia. Rimasta vedova, sposò in seconde nozze Adalberto II, duca e marchese di Toscana, uomo di limitati talenti, che alle istigazioni di lei prese le armi contro l' imper. Lamberto, da cui venne battuto e fatto prigioniero; indi per l' intercessione degli altri principi d' Italia, restituito alla primiera libertà e grandezza. Morto Adalberto, continuò, ciò non ostante, Berta a signoreggiare nella Toscana, unitamente a Guido suo figlio, quando l' imper. Berengario, che anelava d' impadronirsi della Toscana, nel 919 prese e mise prigione in Mantova la duchessa Berta insieme col figlio; ma presto rimiseli entrambi in libertà, non potendo distaccare dal partito loro i Toscani, e segnatamente i principi ed i grandi di questa florida provincia, i quali Berta seppe sempre mantenarsi dipendenti, affezionati e fedeli. Terminò i suoi giorni nel 925, lasciando di sè la riputazione di donna altera ed ambiziosa, coraggiosa ed accorta, e di non troppo illibati costumi.

Bertabèllo. s. m. T. de' pescatori, corrotto da Bertovello. *V.* (*Alb.*)

Bertàrido. stor. Figlio primogenito di Ariberto re de' Longobardi. Questi, prima di morire, divise i suoi dominj tra Bertarido e Gondeberto suo figlio minore, così che l' uno risieder dovea in Milano, l' altro in Pavia. Mancato di vita il genitore nel 661, nacquero tra' fratelli amare gelosie e discordie, che poi degenerarono in un'aperta guerra. Gondeberto chiamò in ajuto Grimoaldo duca di Benevento, che accorse con buon' armata, ma che con quell' esecrabile perfidia, che allora chiamavasi *Saper profittare delle circostanze*, uccise Gondeberto, pose Bertarido nella necessità di fuggire, e s' impossessò del regno. Andò Bertarido lungamente al di là de' monti profugo e ramingo, di corte in corte, senza trovar mai alcuno che volesse sposar la sua causa. Finalmente, informato della morte di Grimoaldo, seguita nel 671, egli fe' ritorno in Italia, ove fu accolto con plauso; e, deposto il figlio dell'usurpatore, venne rimesso sul trono, e regnò d' indi in poi tranquillamente, avendo solo a far guerra nel 679 con Alachi duca di Trento, ribellatoglisi, ma che, quantunque per qualche tempo gli desse non poco da fare, fu in fine da lui sottomesso. Morì Bertarido nel 686, lasciando di sè onorevol memoria a' posteri per l'ottimo suo governo; e in fatti fu uno de' migliori principi, che mai possedesse il trono Longobardo in Italia. Dotato per natura di cristiana pietà, e di un costante amore della giustizia, egli avea imparato dalle sue disgrazie ad essere misericordioso ed umile, virtù che di rado si apprendono nelle grandi felicità.

Bertè. s. m. T. di st. nat. Sorta d' uccello di palude, della classe degli *Anseres* di Linn. (*Alb.*)

Berteggi—aménto, —àre, —àto, —atóre, —atrìce. *V.* Bert—a (burla).

Bertésc—a. s. f. T. di fortificazione. Specie di riparo da guerra, per lo più di legname, che si fa in sulle torri, o in sulle mura, mettendo tra un merlo e l' altro una cateratta adattata in su due perni, in maniera che si possa alzare ed abbassare, secondo il bisogno de' combattenti. L. *Castellum propugnaculum*. §. Per Trabiccolo, o Quella cosa sopra la quale si salga con pericolo di precipitarsi. §. fig. Fu detto Di cosa che non ha buon fondamento, che agevolmente può rovinare. *I cittadini buòni, e i buòn mercànti, Colòune dello stàto, e non bertésche. Buon. Fier.* 4, 4, 23. §. Quella pianta che è in sulle cantonate degli uccellari, acconcia a foggia di torre. —àre. v. a. Lo s. c. Imbertescare. §. Armeggiare, o affaticarsi intorno ad un lavoro, e non trovar la via a farlo. —óne. s. m. accr. Bertesca grande. L. *Propugnaculum*.

Bertesìna, e Bertesinèlla. geog. Due Com.

del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Vicenza.

Bertina. s. f. Specie d' uccello, lo s. c. Ghiandaja. *V.*

Bertinòro. geog. L. *Bertinorium.* Cit. vesc. d' It. nella Romagna, situata sopra un colle, munita d' una buona, ma vecchia cittadella; ha una fontana d'acqua minerale. È dist. 168 migl. da Roma. Il suo vescovo è suffraganeo di quello di Ravenna. Alessandro VI donò questa città a Cesare Borgia; ma Clemente VII la diede poscia ai principi Pii, che la possedettero finchè ritornò all' ubbidienza dei Papi. Nel 1358, il cardinale Egidio Camillo d' Albernoz, Legato della sede apostolica, la quale per gli sconvolgimenti dell' Italia era già stata trasferita in Avignone, quivi trasportò la sede vescovile della quasi distrutta città di Forlimpopoli, oggi piccolo borgo presso Bertinoro.

Bertiòlo. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Bertipàglia. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Padova.

Bertòcci. s. m. pl. T. mar. Palle di legno traforate, che s' infilano con una corda per farne la trozza.

Bertoèlla. s. f. T. mar. Bandella, che è unita ad un' altra per mezzo di un ago, o perno, intorno al quale si volge.

Bertóldo, Bertoldino e Cacasènno. Nomi sotto de' quali Giulio Cesare della Croce, descrisse nel primo le scaltrite astuzie d' un villano; nel secondo la semplicità del costui figlio; e nel terzo la goffaggine del nipote. L' opera è piottosto istruttiva, e diede occasione a venti celebri letterati del secolo passato, di formar ciascuno di loro un canto sulle avventure attribuite a' mentovati soggetti.

Bertóldo il nero. biog. Religioso francescano, verso la fine del secolo XIII, originario di Friburgo in Germania, celebre per avere inventato la polvere da schioppo e le armi da fuoco. Dicesi che facesse questa scoperta per mezzo della chimica, mentre stava prigione, e che egli stesso fosse la prima vittima della propria scoperta.

Bertolòtto (A), col verbo *Mangiare*. avv. Vale Mangiare senza pagare; che si dice anche Mangiare a ufo, a isonne, a scrocco, a salicone, cioè: Mangiare senza pensare al pagamento, come anche nello stesso signif. diciamo: Passar per barbotto. L. *Asymbolum comedere.* §. P. simil. Far checchessia senza darsi altro pensiero.

Bertón—e. n. car. m. Drudo di meretrice. L. *Amasius.* §. Per Cavallo colle orecchie tagliate; e per simil. dicesi ad Uomo cui siano stati tagliati sino al vivo i capelli. —cióne. pegg. Pessimo bertone, che dal volgo dicesi anche Pottano.

Bertonico. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., che insieme con Monticello forma un distretto nella provin. di Lodi e Crema.

Bertovèllo. s. m. Strumento da uccellare, o pescare, che è Una specie di gabbia col ritroso, in tutto simile alla Nassa, se non che è di figura quasi rotonda. L. *Nassa.* Vi si prendono comunem. granchi, morene, aliuste, pinzute, e simili.

Bertucc—erìa, —ìvole. *V.* Bertucc—ia.

Bertùcc—ia, s. f. —io. m. L. *Simia silvanus.* Linn. T. di st. nat. Nome che si dà alla scimmia comune con coda, che ha il capo ovato oblungo, la faccia corta e stiacciata, le braccia corte, le natiche nude. §. prov. Pigliar la bertuccia, vale Imbriacarsi. L. *Inebriari.* §. prov. La bertuccia ne porta l' acqua; dicesi Quando da altri è portato via l' ingiusto guadagno d' uno. §. prov. Parer una bertuccia in zoccoli, vale Esser ridicolo, di poca vaglia. §. prov. Cantare i paternostri, o Dir l' orazione della bertuccia, vale Mormorare, bestemmiare, dir male borbottando, o brontolando sotto voce. L. *Murmurare, occulte blasphemare.* —erìa. n. ast. Scimieria. —ìvole. add. Proprio di bertuccia. —ina. f., e —ino. m. dim. Il parto della monna. L. *Simiolus, simiæ catulus.* —ióne. accr. Scimmia grande, scimmione. L. *Simius grandis.* §. P. simil., a per ischerno dicesi di Uomo brutto e contraffatto. —icìda. n. car. m. e add. Uccisore di bertuccia. *Alb.*

Bèrtula. geog. ant. Piccola isola adjacente, e sulla spiaggia occid. della Sardegna. Si chiama oggi Coxa di Donna.

Beròzzo (zz asp.). n. m. Voce contadinesca. Così chiamano i contadini toscani il primo pasto che fanno, allora che lavorano il campo. L. *Ientaculum. rusticorum prandiolum, praudiculum.*

✠Berza (z asp.). f. La parte della gamba dal ginocchio al piede. L. *Tibia.* §. Levar le berze, vale Fuggirsi, ed equivale a Dar le calcagna, Mostrare il calcagno &c.

Berzàglio (z asp.). Lo s. e. Bersaglio.

✠Berzàre (z asp.). v. a. Colpire, o ferire con saettamento, o altr' arme da lanciare.

Berzéto. geog. Città d' Italia nel Ducato di Parma.

Bèrzo, } geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven.;
Bes. } il primo nella provin di Bergamo, ed il secondo in quella di Belluno.

Besàna. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano a nel distretto di Verano, sulla sommità d' una collina.

Besandùce. geog. ant. Villag. della Palestina,

dipendente da Eleuteropoli, e patria di S. Epifanio.

Besàno. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Besanzóne. geog. L. *Vesuntio*, o *Visuntio*. Fortissima città di Francia, antica capit. della Franca Contea, posta sul fiu. Doubs, e munita di una cittadella su di una rupe; ha circa 30,000 abitanti. Il principal commercio di questa città consiste in oriuoli, dei quali ne manda fuori del paese circa 40,000 l'anno. Nel numero delle varie sue antichità vi si trovano un arco di trionfo, che si crede innalzato nel IV secolo, per onorare Crispo, figlio di Costantino; e le rovine di un acquedotto costrutto da' Romani, che conduceva in città le acque da una montagna dist. 6 miglia. Ne' suoi dintorni si ammirano gli avanzi di un anfiteatro di 120 piedi di diametro, e vi si trovano lastricati in musaico, rimasugli di colonne, medaglie antiche, e statue di marmo e di bronzo. È la sede di un arcivescovo, che ha per suffraganei 6 vescovi. Nel 444, si tenne in questa città un concilio generale, ove assistette S. Ilario d'Arles, e S. Germano di Auserre, e vi fu deposto Celidonio vescovo di Besanzone. È dist. 249 migl. da Parigi. Long. or. (di Parigi) 3°, 42; Lat. settentr. 47°, 13. I varj suoi monumenti preziosi attestano la sua antichità. Era già celebre sotto il nome di *Vesontio*, quando Cesare la tolse ai Sequani. I Druidi vi facevano gli esercizj della lor religione, finchè fu conquistata dai Romani vincitori de' Galli. Era allora assai fiorente, e tale si conservò per due o tre secoli, specialm. sotto l'impero di Aureliano. Poco tempo dopo fu distrutta dagli Alemanni e da' Marcomanni; ristabilitasi, fu inutilmente attaccata da' Vandali nel 406. Nel 413 fu una seconda volta rovinata da Attila. Divenne in progresso città libera imperiale, governandosi in repubblica. Luigi XIV la prese insieme col restante della Franca Contea, e la restituì poco dopo, per la pace di Aquisgrana; ma le mosse degli Spagnuoli avendolo obbligato di rivolgere ancora i suoi eserciti contro di essi, prese, nel 1674, non solamente Besanzone, ma tutta la Franca Contea, che gli fu poscia definitivamente ceduta pel trattato di Nimega. Allora Besanzone perdè il titolo di città libera ed imperiale, quantunque i suoi arcivescovi continuassero a portar quello di principi dell'imp.

Bèscia. geog. ant. Città d'It., che apparteneva agli Ausonj. Essendo stata distrutta, i suoi abit. ne eressero un' altra nelle vicinanze, che chiamossi *Vescia*.

Bescio. add. Lo s c. Besso. *V.*

Besèca. geog. ant. Città della Palestina nella tribù di Manasse di qua del Giordano. Quivi le tribù di Giuda e di Simeone uccisero 10,000 Cananei.

Beselèl. stor. sac. Figliuolo di Uri, e di Maria sorella di Mosè: aveva ricevuto da Dio uno straordinario talento per lavorare qualunque sorta di metalli, e venne impiegato dal legislatore ebreo, suo zio materno, insieme con Oliab a' lavori del tabernacolo.

Besestàn. n. car. m. vo. turchesca. Nome che si dà nella Turchia a' mercanti pubblici.

Besettà. geog. Una delle montagne su cui era costrutta la città di Gerusalemme, al settentr. del tempio.

Besicidi. mitol. e stor. Nome de' sacerdoti del tempio delle Furie, innalzato dal tribunale dell'Areopago, per consiglio di Epimenide di Creta.

Besimòt. geog. La tredicesima delle quattordici città della tribù di Ruben.

Besnàte. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano.

Besòa. geog. ant. Torrente della Giudea. §. — Piccolo fiu. della Turchia asiatica, che irriga la città di Bersabea, e si scarica nel Mediterr., 3 migl. dist. da Gaza.

Besòzzo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como, sul Lago Maggiore.

✠Bess—a, —àggine. *V.* Bess—o.

Bessaràbia. geog. Provin. della Russia, che in passato faceva parte della Turchia europea, situata fra la Moldavia, il Danubio, il Mar nero, e la piccola Tartaria. È abitata parte da' Tartari indipendenti, che per lo più vivono di ladroneccio ed i cui costumi sono consimili a quelli de' Tartari di Crimea, e parte da' Moldavi. La religione di questi popoli è la greca scismatica, dipendente dal vescovo di Chicchenan. Bender è la capit. di tutta la Bessarabia, che, divisa in sei distretti, non conta che 80,000 abitanti.

Bessarióne. st. eccl. Patriarca di Costantinop., arciv. di Nicea, e cardinale della santa Chiesa, nato a Trebisonda nel XV secolo; uomo dottissimo, che Giovanni Paleologo mandò in Italia per cooperare alla riunione della chiesa greca; arringò alla presenza de' PP. del concilio di Firenze. Eugenio IV papa, il creò cardinale nel 1439. Di là andò a stabilirsi in Roma, ove il suo merito era talmente noto, che si pensò ad innalzarlo al soglio pontificio. Molti papi l'ebbero per loro Legato, ma la sua legazione in Francia costogli la vita; imperocchè essendo stato malissimo accolto da Luigi XI, perch' egli visitato avea il duca di Borgogna prima di lui, ne risentì tanto dispia-

cere, che nel ritornarsene a Roma morì in Ravenna nel 1472.

Bèsse. s. m. T. d' antiq. Peso di otto once presso gli antichi Romani. L. *Bessis*.

✠Besserìa. Lo s. c. Bessaggine. *V*.

Bèssi. n. di naz. ant. Popoli guerrieri, e feroci della Tracia, a settentr. del monte Rodope, tra i fiumi Hebro e Stremone. Essi ebbero per vicini i Sotri; la loro cap. era Uscadama. Lucullo fu il primo de' Romani che portasse la guerra presso questi popoli, che da lui furono sconfitti l' anno 681 di Roma sul monte Emo. Il loro paese è compreso oggi nella Turchia europea, ed altro non è che l' attuale Romania.

Bèssica. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Bèss—o. add. Sciocco, scempiato, balordo, babbaccione. L. *Bardus*, *insulsus*. §. Dicesi anche Delle cose sciocche, mal fatte. ✠—a, —àggine, ✠—erìa. n. ast. Sciocchezza, scipitezza, scimunitaggine, scempiaggine, balordaggine. L. *Stultitia*, *insipientia*.

Bestàzzo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Pavia.

*Bestémm—ia. n. f., e ✠Biastéma. Empie parole, profferite contro Dio, o contro le cose sante. L. *Blasphemia*. §. Biasimo, detrazione, maldicenza, imprecazione, maledizione. *Fiamm*. 4, 43. (*Alb*.). §. met. Qualunque grosso sproposito, che si dica in fatto di letteratura. §. Profferir bestemmia, vale Bestemmiare. §. prov. Le bestemmie fanno come le processioni, che ritornano dond' elle escono: cioè Che cadono sopra il bestemmiatore. —iùzza. dim. In signif. d'Imprecazione, o di Sconcia parola. —iàre. v. neut. Attribuire empiamente alla Divinità quello che non se le conviene; o al contrario levarle alcuno de' suoi attributi. L. *Blasphemare*. §. Profferir bestemmie. §. Maledire, far delle imprecazioni, profferire delle sconce parole, lo che è proprio di chi s' adira, e profferisce qualche parola impropria. *Rinùccio dolènte, e* bestemmiàndo *la sua sventùra, non se ne tornò a casa per tutto questo*. *Bocc. nov.* 81. §. — còlle màni. prov. Vale Rubare; aver le mani a uncini. —iaménto. n. ast. Il bestemmiare; bestemmia. L. *Blasphemia*. —iàto. par. pass. —iatóre. n. car. v. m. Che bestemmia. L. *Blasphemator*, *impius*. —iatrìce. n. car. f. L. *Impia*. —iatoràccio. pegg.

Bestétto. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Bèst—ia. s. f. Nome generico di tutti gli animali bruti, fuorchè degl' insetti. L. *Bestia*. §. met. Dicesi d'Uomo senza discorso, o che abbia costumi, o faccia azioni da bestia. L. *Bellua*. §. Entrare, saltare, essere, andare in bestia, vale Entrare &c. in gran collera, in ismania. L. *Ira excandescere*. §. Bestia incantata; dicesi ad Uno di poca considerazione ed avvedimento. §. prov. Lo impacciarsi con bestie giovani è sempre bene, e vale La gioventù è sempre un buon capitale. —iàccia. pegg. L. *Immanis bellua*. §. Per ingiuria, dicesi a Persona rozza, indiscreta; lo s. c. Animalaccio. L. *Bellua*. —iciuòla. dim. L. *Bestiola*. —iòla, —iòlo, —iuòla, —iuòlo. dim. E diconsi anche degl' Insetti, lo che non avviene del loro primitivo Bestia. L. *Bestiola*, *insectum*. §. fig. Diconsi a persona di poco senno. —iolìna, —iolìno, —iolòccia. dim. dei preced. —iolucciàccia. pegg. del preced. L. *Mala bestiola*. —ióne. s. m. accr. Bestia grande; ma dicesi solo per met. di Uomo fiero, brutale e bestiale. L. *Trux*. —ionàccio. pegg. L. *Trux*, *truculentus*. —iàle, ✠—iévole. add. Simile alla bestia, fuor dell' uso della ragione; brutale, efferato, irragionevole. L. *Ferus*, *efferatus*, *ferinus*. §. met. Grande, smisurato, oltre nostro uso. L. *Immanis*. *Tenne gran posto, fe' spese* bestiàli. *Malm*. 6, 71. §. alla bestiàle. avv. Da bestia, bestialmente. —ialàccio. add. accr. del preced. —ialìssimo. add. sup. L. *Immanis*, *simus*. —ialeggiàre. v. neut. Fare, o dire, cose bestiali. —ialità, —ialitàde, —ialitàte. n. ast. Cosa bestiale, brutalità; modo, o costumi da bestia. L. *Feritas*, *immanitas*. §. Per Lo peccato della bestialità, cioè il coito colle bestie. *Incontinènza*, *malìzia*, *e la matta* Bestialitàde. *D. Inf*. 11. §. Per Grosso errore, o sproposito in materia di scienze, lettere ed arti. *Alb*. —ialménte. avv. Con bestialità, da bestia, a modo di bestia, brutalmente. L. *Immaniter*, *crudeliter*. —ialissimaménte. avv. sup. L. *Immanissimè*, *inhumaniter*. —iàme. n. coll m. Moltitudine di bestie domestiche. L. *Pecus*, *oris*. §. met. Dicesi di Uomini rozzi, ignoranti. *Alle guagnèl, che gli enno un gran* bestiàme. *Berni*, *Catr*. §. —gròsso. Cioè Buoi, vacche &c. L. *Armentum*. §. —minùto. Cioè Capre, pecore &c. L. *Grex*, *egis*. —iàrio. n. car. Colui che ha cura delle fiere. L. *Ferarum custos*. §. Bestiarj, presso i Romani, dicevansi Coloro ch' eran condannati a combattere colle fiere nel Circo. I bestiarj, che facevano tali combattimenti spontaneamente, eran tenuti per infami. L. *Bestiarii*. §. Dicevansi pure così Quelli che avevan cura delle bestie, destinate agli spettacoli.

Bestìn—o. add. m. T. de' pescatori. Agg.

generico de' Pesci vivipari; che non hanno squama, e specialmente sotto la pancia, i quali danno un certo puzzo, che si dice Puzzo di bestino, o Puzzo di bestinaccio. *Alb.* — àccio. add. pegg. T. mar. Dicesi per lo più, parlandosi del puzzo bestino. *Alb.* —ÀSA. s. f. T. de' pescat. Sorta di rete per prender pesci, e specialm. i bestini. *Alb.*

BESTI—ÒLA, —OLÌNA, —OLÌNO, —OLÙCCIA, —OLUCCIÀCCIA, —ÒNÀCCIA, —ÒZA, —ÙÒLA, —ÙÒLO. *V.* BEST—IA.

BETARÀRA. geog. ant. Borgo della Palestina, nella tribù di Ruben sulla costa orient. del Giordano, ove questo si passava a guazzo. Quivi, e nel luogo detto nella Scrittura Bethania, S. Giovanni cominciò a battezzare. Si congettura, che in tal sito gl' Israeliti passassero a piedi asciutti il Giordano, avendo cominciato le loro conquiste da questo borgo, che era dirimpetto alle campagne di Gerico.

BETACÀSA, o BETHACHÈRAM. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda, sopra una montagna, in vicinanza della tribù di Beniamino.

BETAGÀSSA. geog. ant. Città della Palestina, fra Eleuteropoli ed Ebron.

BETÀNIA, o BETHÀNIA. geog. ant. Borgo della Palestina, sul monte Oliveto, nel governo di Damasco, 6 miglia dist. all' or. da Gerosolima, sulla strada di Gerico. Evvi una grotta di 25 piedi, tagliata nella roccia, che si dice essere il sepolcro di Lazzaro; vi si vede ancora una specie di castello, creduta la dimora di Simeone il lebbroso, di S. Maria Maddalena, e di S. Marta. Presso di questo Villag. evvi un monte, su cui scorgonsi gli avanzi di antiche fabbriche. Gli abit. lo chiamano la montagna de' Franchi. Sembra che i cavalieri di Gerusalemme l' avessero ben fortificato, essendovisi mantenuti 40 anni, dopo aver perduto Betania.

BETÉ. geog. ant. Città della Siria, che David re d' Israello tolse ad Adareser, e nella quale trovò una gran quantità d' oro e di rame, che poscia sotto Salomone impiegossi alla costruzione de' vasi ed altri utensili, ad uso del tempio di Gerusalemme.

BÈTEL. s. m. T. bot. Pianta indiana, che s' attacca agli alberi come l'ellera; le sue foglie masticate, giovano a corroborare lo stomaco.

BÈTH. Nome della 2da lettera dell' Alfabeto ebraico.

BÈTH. Vo. ebraica che significa *Casa*, *dimora*, ed entra nella composizione di moltissimi nomi di luoghi della Palestina, e de' circonvicini paesi, menzionati nelle sacre pagine. Eccone alcuni: BETH—ANÒTT. Città della Giudea nella tribù di Neftali, di cui si parla nel libro di Giosuè: era una delle più forti piazze de' Cananei, ma sempre tributaria agl' Israeliti. §. —ARÀN. Città della Giudea nella tribù di Gad, situata sul Giordano; essa fu fortificata da Erode Antipatro, figlio di Erode il Grande, che chiamolla *Julias*, per far cosa grata a Giulia, moglie dell' imperator Tiberio. §. —AVÈN. Nome del Deserto, sino al quale gl' Israeliti perseguitarono i Filistei, dopo averli sconfitti. Il profeta Osea diede questo nome, che significa *Casa d' iniquità*, alla città di Bethel, a cagione del vitello d' oro fattovi innalzare da Geroboamo, onde impedire che il popolo andasse a Gerusalemme per adorare il vero Dio. §. —BERÀ. Nome di una gran campagna nella tribù d' Efraim, sulla quale Gedeone sconfisse i Madianiti. §. —BESSÈN. Cit. nel deserto della tribù di Giuda, fatta fortificare da Simeone e Gionata Maccabeo; essa è celebre pel valore dimostrato dal primo, che seppe respignere gli assalti di Bacchide. §. —FOGÒR. Città della tribù di Ruben, che si crede avere avuto un tal nome da un tempio eretto dentro le sue mura, e dedicato a *Phogor*, idolo degli Amorreni. §. —HARÀN. Cit. della tribù di Gad nella Perea; fu presa e distrutta da Giosuè, ma venne riedificata molto tempo dopo, e Filippo il Tetrarca ne fece una città bellissima e assai forte. §. —NÀBRIS. Borgo della Palestina di là del lago di Genezaret, presso Gadara, nella parte meridion. della tribù di Manasse, oltre il Giordano; fu preso, saccheggiato, e trucidati quasi tutti i suoi abit. dal tribuno Placido, nel principio della guerra giudaica contro i Romani. §. —RÒMA. Città della Giudea, che essendosi ribellata contro Alessandro Janneo, questi la prese d'assalto, 88 an. av. G. C., e ne mandò gli abit. schiavi a Gerusalemme. §. —SÀIDE. Cit. della Giudea nella media tribù di Manasse, oltre il Giordano, sulla spiaggia orient. del mare di Galilea, presso al lago di Tiberiade. L' istorico Giuseppe dice, che Filippo tetrarca, principe della Trachonite, ornò ed ingrandì questa città, ed in onore di Giulia sorella di Cesare, la chiamò *Juliade*. Ora è quasi del tutto distrutta. §. —SAMÈS, cioè a dire *Casa del Sole*. Cit. sacerdotale della Giudea nella tribù di Giuda. §. —SÀN. Cit. della Giudea nella media tribù di Manasse, di qua del Giordano, capo luogo di un paese dello stesso nome. Lo storico Giuseppe la considera la più grande della *Decapolis*, situata sulle montagne di Gelboè, non lunge dal lago di Genezaret. Dopo la morte di Saulle, i Filistei attaccarono il corpo di lui alle mura di questa città. In progresso

divenne sede arcivescovile; oggi per altro è ridotta ad un misero villaggio. Fu chiamata anche *Scythopolis*, e da taluni *Nysa*. §. —SEMÈS. Una delle otto città della tribù di Giuda, che Giosuè donò ai Leviti. È questa la prima in cui entrò l'arca dell'Alleanza, allorchè la restituirono i Filistei. Nelle sue vicinanze fu sconfitto Amasia re di Giuda, da Gioas re d'Israello. —SEMÈS. L. *Heliopolis*. Cit. capit. d'Egitto, chiamata *On* nella Genesi. Fu presa da're pastori, e ripresa da Amasi. Eravi un tempio del sole, per lo che fu chiamata *Heliopolis* (dal greco *Helios* sole, e *polis* città); Manetone, celebre storico egizio, n'era sacerdote. In questa cit. Onias ebreo fece erigere un tempio, onde contrapporlo a quello di Gerusalemme. Credesi che la città avesse 150 stadj di giro. Se ne veggono ancora le rovine a 6 miglia dal Gran Cairo, presso il villaggio di Matarea. Gli abitanti di Bethsemes adoravano il Bue Memfi, che tenevan chiuso in una stanza di ferro. §. —SETTÀ. Città regia della Giudea, situata nella media tribù di Manasse di qua dal Giordano. Gedeone inseguì sino alle porta di questa città l'esercito sconfitto de' Madianiti. Vi si rifuggirono i Sirj, e Benadab loro re, dopo essere stato battuto per la seconda volta dagl' Israeliti. Essa fu in fine assediata da Bacchide, generale dell'esercito del re di Siria. §. —SÙA, o ZURÀ. Città della Palestina, verso settent. della tribù di Giuda, sulle frontiere di quella di Beniamino, poco distante da Gerusalemme, verso la sponda del torrente Cedron; riedificata quasi, ed abbellita da Roboamo, fu poscia fortificata da Gioda Maccabeo, per timore degl' Idumei. Antioco Eupatore la prese, e vi mise un presidio; Bacchide fortificolla ancora più contro i Giodei, ma da Simone Maccabeo fu, ciò non ostante, riacquistata. §. —ZACHERÀ. Cit. della Palestina nella tribù di Giuda, presso cui si diede la gran battaglia fra Giuda Maccabeo ed Antioco Eupatore. §. —ZEOÀ. Città della tribù di Giuda, presa da Bacchide, che uccise tutti quelli che gli fecero resistenza; 161 an. av. G. C.

BETHÈL, o BETHÈLE. Vo. ebraica, che vale *Soggiorno di Dio*. Nome che davasi al tempo de' patriarchi, e di Mosè, a que' monomenti che ergevansi ne' luoghi, che Dio con qualche singolar beneficio avea favoriti, o anche onorati con qualche segno della sua presenza. Tali monomenti consistevano, o in un mucchio di grosse pietre, o in un pezzo di marmo dirozzato, e ridotto in figura conica, in forma di colonna, o a foggia d'altare. §. — geog. ant. Città di Samaria su i confini delle tribù di Beniamino, e di Efraim, celebre per la visione che vi ebbe Giacobbe. Chiamavasi originariamente Luz, e più modernamente Sargoreo; ma è assai decaduta, anzi ridotta quasi al nulla. §.—Nome moderno di 9 Comuni degli Stati Uniti d'America, cioè: tre nello stato dell'Ohio, tre nello stato di Pensilvania, e tre nello stato di Vermonte.

BÈTI. stor. Nome del Governatore di Gaza, città della Palestina, che difese con estremo valore questa piazza, per Dario contro Alessandro il Grande; questo conquistatore essendo stato ferito al primo assalto, presa che fu la cit., fece crudelmente morire Beti, trattandolo vivo, come Achille trattò Ettore morto. §. —mitol. Gran Sacerdote del Serpente rigato, nel reg. di Ginida d'Affr. Questo sacerdozio, ereditario nella medesima famiglia, dà un potere quasi eguale all' autorità regale, imperocchè si crede che il sacerdote conversi famigliarmente col gran Fetisce. (*V.* questo nome).

BÈTICA. geog. ant. L. *Bætica*. Una delle tre parti della Spagna ant., che i Romani avevano divisa in Tarragonese, Betica, e Lusitania. La Betica era la più ricca, la più fertile, e la più conosciuta provin. delle tre. Prendeva il suo nome dal fiu. *Betis* (Guadalquivir), che la separava in due parti, e comprendeva l'Andaluzia, e porzione del regno di Granata. Tutto ciò che stava fra il *Betis* e la *Guadiana*, chiamavasi la Beturia; e la parte inferiore, che avvicinavasi di più allo stretto, chiamavasi *Tardetania*. Fino da' tempi più remoti, i Fenicj eransi stabiliti sulle coste della Betica, ed i Cartaginesi v' ebbero de' banchi di commercio. Secondo Polibio, la Betica racchiudeva 175 città tra municipali, colonia alleate, libere, e stipendiarie, tra le quali le principali erano: *Gades* (Cadice), *Hispalis* (Siviglia), e *Corduba* (Cordova). Il monte *Marianus* (oggi Sierra Morena) era la sua più considerabile catena di montagne. Nel 1495 Aben Giuseppe re di Marocco, la tolse ad Alfonso re di Castiglia, e da quel tempo i Saracini l'occuparono sino al reg. di Ferdinando V, avolo di Carlo V.

BETÌLE. mitol. Nome, che alcuni mitologi danno alla pietra che inghiottì Saturno, credendo d'ingojare suo figlio Giove, lo che fece nascere il proverbio greco, contro le persone voraci: *Voi inghiottireste anche un Betile.*

BETLÈN—GÀBOR. stor. Nobile signore di Transilvania, d'una casa di antica stirpe, ma povera; viveva delle buone grazie di Ga-

briel Battori principe di Transilvania. Nel 1612, abbandonò la corte di Battori, e recossi a Costantinopoli, ove profittò del suo credito per far dichiarare la guerra all'antico suo benefattore. Battori, abbandonato da' suoi sudditi e dall' Imperat., restò vinto nel 1613. Betlem-Gabor, alla testa di un' armata, prese molte piazze nell' Ungheria, si fece investire della Transilvania da un Bassà, e dichiarare re d' Ungheria. Nel 1620, rimasto vincitore sopra le truppe mandategli contro dall' Imper., nulladimeno dimandò la pace, offerendo di desistere dalle sue pretensioni sull' Ungheria, a condizione che venisse riconosciuto principe dell' Impero, e sovrano della Transilvania. Aderì l' Imper. Ferdinando a tali condizioni, cedendogli inoltre sette contee, che abbracciavano circa 150 migl. di paese. Ma quest' uomo irrequieto, volendo in seguito far rivivere i suoi diritti alla corona d' Ungheria, fu vinto dagl' Imperiali, e cotal guerra finì con un trattato, che assicurava la Transilvania e gli adiacenti paesi alla Casa d' Austria, dopo la morte di Betlem-Gabor, che seguì nel 1629.

Betlèmme. geog. Altra volta città, oggi Borgo di Palestina, dist. 7 migl. da Gerusalemme, fabbricato sopra una rocca, in cima di una montagna di media altezza, la quale è circondata da un ameno e fertile territorio. In questo luogo nacque David re d' Israello, laonde fu anche conosciuto sotto il nome di Città di David; ma esso sarà eternamente celeberrimo per esservi nato il nostro Signore G. C. Vi si vede ancora la grotta, in cui Maria lo partorì, ora convertita in una bella chiesa, fattavi edificare da S. Elena madre dell' Imper. Costantino; avvi pure un convento di religiosi Francescani, cinto di alte mura, in modo che sembra un castello fortificato; in esso si fa vedere una grotta sotterranea con tre altari, uno de' quali indica precisamente il luogo, ov' ebbe culla il Salvatore; il secondo mostra la mangiatoja, ed il terzo il sito preciso ove stettero i Magi, che vennero ad adorare G. C. Questa Betlemme, una volta città considerabile, stava nella tribù di Gieda, ed era soprannominata *Efrata*, per distinguerla da un' altra Betlemme, cit. della tribù di Zabulon, dist. 30 migl. da Gerusalemme. Nel 1110 vi fu eretto un vescovado suffraganeo di Gerusalemme, allorchè i Cristiani si resero padroni dalla Terra Santa. §. — Nome di una città, e di quattro Comuni degli Stati Uniti d' Amer.; la città trovasi nello stato di Pensilvania.

Betlemmìti. n. car. pl. Fratelli di un ordine religioso, fondato da un Francese nelle Canarie. Fu approvato da Innocenzo XI nel 1687, dandogli la regola di S. Agostino: l' abito di questi religiosi è quello de' cappuccini, e portano al collo una medaglia rappresentante la nascita di G. C.

Betsabèa, o Bersabea. st. sac. Moglie, prima di Uria, indi di David, re d' Israello: questo principe ebbe con lei, mentra viveva ancora il marito, un commercio criminoso, di cui poi egli fece penitenza: morto Uria la sposò, e n' ebbe Salomone, che poscia succedè al padre sul trono.

Bètte, } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Bettenésco. } Ven.; il primo nella provin. della Valtellina, il secondo in quella di Cremona.

Bèttol—a. s. f. Osteria, dove si venda vino a minuto, ed alquanto di camangiare; taverna. Dicesi per lo più D' osteria da mal tempo, ed è nome di discredito, perchè altre volte si univa ad essa il lupanare, onde si adatta talora questo nome a Donna ordinaria, di dubbia fama. L. *Cauponula*. —ètta. dim. Piccola bettola. —ànte. add. Colui che frequenta le bettole; bettoliere, taverniere. L. *Ganeo*.—ière. n. car. m. Bettolante. §. Tavernajo, che tiene la bettola, la taverna. L. *Caupo*.

Bèttola. geog. Villag. d' It. nel Duc. di Parma, distretto di Piacenza sulla Nura. §. — Nome di diversi Comuni del reg. Lomb.-Ven., cioè tre (uno de' quali soprannominato *Vercelli*) nella provin di Milano; e tre (de' quali, due sono soprannominati, l' uno *Calvinasco*, e l' altro *San Salvatore*) nella provin. di Pavia.

Bettolìno. geog. Nome di tre Comuni del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Milano, uno de' quali è soprannominato *Freddo*.

Bettònica, e Brettònica. L. *Betonica officinalis*. Linn. T. bot. Pianta, che ha gli steli semplici, diritti, a cespuglio; le foglie opposte picciolate, cuoriformi, bislunghe, grinzose, con denti rotondi; i fiori rossi, verticellati, a spiga interrotta. Le foglie ed i fiori di questa pianta sono di un grand'uso nella medicina. §. prov. Aver più virtù della bettonica, Dicesi di Checchè sia che abbia molte buone qualità.

Betùla. s. f., o Betùlla. L. *Betula alba*. Linn. T. bot. Albero di maravigliosa bianchezza e sottigliezza, del quale si facevano le verghe pe' fasci che anticam. portavano i Littori. Le sue frondi sono simili a quelle del pioppo nero, ma nella parte di sopra più ruvide e più verdi, e d' intorno sottilmente dentate, e tutte punteggiate di bianco. Dal suo tronco, forato con succhiello, esce gran quantità d' acqua

chiara, a cui s' attribuiscono molte virtù; chiamasi anche Bidollo.

Betulària. L. *Popilio betulæ.* Linn. T. di st. nat. Insetto, che ha le ali brune, con una piccola coda, e le superiori segnate con una macchia gialla, reniformi, al di sotto gialle, con fasce rosse di fuoco.

Betùlia. geog. ant. L. *Bethulia.* Città della Giudea, nella Galilea, e nella tribù di Zabulon, a libeccio di Tiberiade; celebre per l' assedio, con cui la tenne cinta Oloferne, generale di Nabuccodonosorre I, e pel prodigioso coraggio di Giuditta, la quale, uccidendo Oloferne, fece levar l'assedio, 635 an. av. G. C.

Betùna. geog. L. *Bethunia.* Città forte di Fr. nell' ant. Artesia, ora il dipartim. del passo di Calese.

Beùto. Lo s. c. Bevuto.

Béva. *V.* Bev—ere.

Bevadòa. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Padova.

Bevàgna. geog. L. *Bevania*, o *Mevania.* Cit. d' It. nello Stato Pontificio nella delegazione di Perugia, non lungi da Fuligno, posta sul fiu. Timia, che quivi s' unisce al Topino. Era anticam. celebre questa città per la quantità di bestie cornute, a lana bianca, che vi si allevavano pe' sacrifizj. Patria del poeta Properzio.

Bevèra. geog. Fin. degli Stati Sardi nella contea di Nizza e nella provin. di Sospello. §. — Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Beverànta, } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Beveràra. } Ven.; il primo nella provin. di Como, e il secondo in quella di Mantova.

Bév—ere. v. a. Lo s. c. Bere. L. *Bibere.* —a. s. f. Lo s. c. Bevanda. L. *Potio.* § Dicesi propriam. del vino, come: *La sua* beva *è nel tal tempo,* cioè: È buono a bere nel tal tempo; onde metaf. Essere nella beva, o nella sua beva, dicesi del Trattare, o Essere in affare di suo genio (mo. b.). *Io era appùnto nella mia* beva, *e voi volète cavarmene. Varchi, Ercol.* 280. —ànda. s. f. Materia da bere, e per lo più si dice di cose medicinali. L. *Potus, us; Potio, onis.* §. —dall' acque a passàre. Dicesi il Bevimento dell' acque minerali prese in copia abbondante. —andàccia. pegg. Bevanda medicinale. —andìna, —andùccia. dim. Piccola bevanda. L. *Medica Potio, potiuncula.* —ènte. par. pres. Che beve, che assorbisce. L. *Bibens.* —eràggio. Bevanda. L. *Potio.* §. Per Mancia; onde Dare, avere, o chiedere il beveraggio, vale Dare &c. la mancia, la buona mano, &c. che anche dicesi Dare &c. da bere. *I castellàni chiedèvano* beveràggi *tròppo ingòrdi. Varchi, stor.* 8. —eratójo. s. m. Vaso da bere; abbeveratojo. —eréccio. add. Gradevole a bere, appetitoso alla bevanda. —erìa. n. ast. f. L' assai bere; sbevazzamento, e quasi imbriacamento. L. *Compotatio, ebrietas.* —eróne. s. m. Bevanda, per lo più detto in dispregio; bevanda cattiva, malsana, ostica. L. *Potio.* §. Bevanda composta d'acqua e di crusca che si dà ai cavalli, od altri simili animali, per ristorarli o ingrassarli. §. met. *Un valènt' uòmo, Dopo quei, ch' onestà vuol, ch' io mi tàccia, Dopo gl' impiàstri e dopo i* beveróni, *A boccòn ci vuol mèttere. Buon. Fier.* 4, 3, 3. —eronàccio. pegg. Beverone bestiale. L. *Mala potio, malus potus.* —ìbile. add. Atto a bersi, buono a bere, che si può bere. ✠ —igióne. Bevanda. —ilàcqua. n. car. m. Astemio, che non beve vino. L. *Abstemius. I* bevilàcqua *non sono uòmini di poesia a cui bisògna il cèlabro agitàto, e la fantasìa riscaldàta. Salvin. Disc.* 2, 173. —iménto. n. ast. Il bere. L. *Potatio.* §. s. m. Bevanda, o la Materia che si beve. L. *Potio, potus.* —itóre. n. car. m. Che bee, e chi ha soverchio diletto nel bere, che bee assai; beone. L. *Potator, ebriosus, potor, bibax.* —itrìce. n. car. f. Colei che bee. L. *Potatrix, bibax, ebriosa.* §. P. simil. Dicesi a Cosa che assorbisce, che s' imbeve d' un qualche fluido. *Inghiottèndo li rivi del lor sàngue la* bevitrìce *terra. Guid. Giud.* —itùra, —izióne. n. ast. Bevimento, l' atto del bere. L. *Potatio.* —óne, m. —óna. add. f. Che beve assai, bibace. L. *Bibax.* —ùta. n. ast. Tirata nel bere, bibita, bevitura. L. *Potatio.* §. Certo Vaso di vetro comodo, per dar da bere a' malati. *Alb.* —ùto. par. pass.

Bevèro. geog. Lago d' It. nella Sicilia, poco dist. da Lentino.

Bèvero. s. m. Lo s. c. Castoro, Bivaro. L. *Fiber.*

Bevilàcqua. *V.* Bev—ere. §. — geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Verona. §. — Comune del reg. suddetto nella provin. di Padova.

Bevìnco. geog. Cantone dell' isola di Corsica, circondario di Bastia; prese il suo nome da un picc. fiu. che lo attraversa, e si gitta nello Stagno di Biguglia. Il suo capo luogo è Murato.

Bey. Lo s. c. Bei.

Bèza. geog. ant. Città dell' alto Egitto, ov' eravi un oracolo, che si rendeva per mezzo di biglietti suggellati. Furon mandati all' imp. Costanzo alcuni di tali biglietti, che dicevansi essere stati trovati nel tempio del dio Beza. Costanzo dopo averseli

fatti leggere, fece tosto instituire rigorose informazioni, e mandò in esilio, o fece imprigionare molti ragguardevoli personaggi. Il motivo di un tal procedere non si è mai potuto giugnere a sapere precisamente. Vuolsi però che si fosse consultato l'oracolo suddetto, intorno all' evento di qualche cospirazione contro l' Imper., e che que' biglietti ne contenessero la risposta.

Bezech. geog. ant. L. *Bezeca.* Cit. della Giudea nella tribù d' Asser dist. 36 migl. dal Giordano; era la residenza del re Adonibesech, che fece mutilare 70 piccoli principi da esso vinti, e che, preso dagl' Israeliti, fu trattato nel modo istesso.

Bezerèl. geog. ant. Borgo della Palestina presso Ascalona, in una torre del quale ritiraronsi i Giudei, e sostennero gli sforzi de' Romani finchè questi, avendovi posto il fuoco, se ne resero padroni.

Bezièrs. geog. L. *Biterræ, Bederensis civitas.* Cit. considerabile di Fr. nella bassa Linguadoca nel dipartim. dell' *Herault*, sopra una collina, sulla riva sinistra dell'Orb, nel luogo appunto ove questo fin. riceve il canale di Linguadoca. È sede d'un vesc. suffraganeo di quello di Narbona. Si distingue questa cit. pel suo commercio, frutto delle molte sue proprie fabbriche, di calze di seta, di frustagni, di pergamene, di amido, di guanti, di calzoni di pelle, e di confetture; il piccol suo porto è osservabile, pe' nove sostegni del canale, che vi si trovano. È dist. 9 migl. dal mare; 15 da Narbona, e 609 da Parigi; Lat. 43°, 20; Long. (di Parigi) 0°, 52. Bezieres era rinomata al tempo de'Romani sotto il nome di *Biterræ*, e divenne una delle loro più considerabili colonie sotto Giulio Cesare, talchè restò floridissima sino al V secolo, quando i Goti la presero, e secondo il lor costume vi abbatterono tutti i monumenti della grandezza romana. Nell'VIII secolo, molto soffrì per le scorrerie dei Saraceni, che se ne impadronirono. Carlo Martello, avendola ripresa, quasi interamente la distrusse, pel timore che gl' infedeli potessero stanziarvisi nuovamente. In seguito risorta dalle sue rovine, essa riprese alquanto del suo primo splendore sotto i regni di Pipino, e di Carlo Magno. In progresso, ebbe dei governatori particolari col titolo di Visconti, i quali, nella decadenza della casa della 2da stirpe francese, si resero sovrani indipendenti de' loro governi. Al tempo delle crociate contro gli Albigesi, Simona di Montfort la prese d' assalto nel 1209, e fece passare a fil di spada più di 10,000 di quegli abitanti. S. Luigi la riunì alla sua corona nel 1247. In essa città si tennero diversi concilj, il primo de' quali nel 356, e l'ultimo nel 1351.

Bèzioli. s. m. pl. T. chir. Sorta di falsi occhiali, che si usano per raddrizzare la vista dei fanciulli orbi da un occhio.

Bezoàr—**ro** (z dol.). s. m. *Alb.* Lo s. c. Belzuar, o Bezzuarro —**dirόrme.** add. T. de' natur. Che è a guisa di Bezzuarro. *Alb.*

Bazzàca (zz asp.). Lo s. c. Bizzuca.

Bezzic—**àre** (zz asp.). v. a. Percuotere, o ferir col becco. L. *Rostro ferire.* §. fig. Molestare, inquietare, e dicesi degli eserciti, che con piccoli e frequenti assalti tengono tribolato il nemico. *Segn. Stor.* 10. —**àrsi.** neut. p. Dicesi di persone che tra loro garriscono; Contendere, tenzonare; similit. tratta dal Darsi di becco, come fanno le galline. —**ànte.** par. pres. Che bezzica. —**àta**, —**atùra.** L' atto del bezzicare e la ferita, o margine che resta dal bezzicare. L. *Rostri ictus, morsus avis.* —**àto.** par. pass. L. *Rostro petitus.*

Bèzzo (zz asp.). s. m. Voce veneziana. Moneta, danaro.

Bezzuàrro (zz dol.). s. m. Lo s. c. Belzuar. §. — **minerale.** T. di st. nat. Concrezione globulare, così detta per esser formata a sfoglie concentriche, come i calcoli, o bezzuarri animali.

Bezzùca (zz asp.). s. f. Lo s. c. Bizzuca.

BI

Bi. Così pronunziasi in Toscana la lettera B.

Biàcca. s. f. Materia di color bianco, cavata per forza d' aceto dal piombo calcinato, o carbonato di piombo, la quale serve a' pittori per far colori, ed a' chirurgi per far impiastri da porre in sulle percosse. L. *Cerussa psimmithium.* §. prov. Questo non è mal da biacca, vale Non ci si può rimediar di leggieri.

Biàcis. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Biàd—**a.** s. f. ✠ —**o.** s. m. (gli ant. dissero Biadora al pl.). Nome generico di Tutte le semente, come: grano, orzo, vena, e simili, ancora in erba. L. *Seges, etis; frux, ugis.* §. Per Lo frutto di esse biade in generale già ricolto. L. *Fruges, um.* §. Quel cibo che si dà alle bestie da soma, o da cavalcare, ma che meglio dicesi Vena. L. *Avena.* Onde Dar biada, o la biada; vale Governare le bestie da soma &c. colla biada. *V.* **Abbiadare.** §. Biade diconsi pure Tutti i legumi, che, sebbene abbiano i

frutti, o semi farinacei, tuttavolta sono di rado adoperati come ingredienti, o materia, del pane; ma bensì vengono mangiati dagli uomini, preparati e cotti in altre maniere, e sono anche in parte riservati per vitto degli animali, come sarebbero le fave, le vecce, i fagiuoli, i ceci, le cicerchie, le lenti, i piselli &c. *Alb.* §. prov. Messa, e biada non ruba strada; e dicesi dalle pie persone, le quali, pria di porsi in cammino, amano ascoltar la messa, colla certezza di non perder per ciò tempo, al modo istesso che non si perde nel pascer di biada i cavalli, i quali correranno anzi con più vigore. —ajuòlo. n. car. Colui che vende biade. L. *Frugum venditor.*

Biadène. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Treviso.

Biadétto. s. m. Materia di colore azzurro, della quale si servono i dipintori per dipignere. L. *Color cæruleus.* §. add. Agg. del color che si fa col biadetto, o simile a quello. *Paòne è un uccèllo grànde e di colòr biadètto* &c. *Tes. Br.* 2, 36.

Biadìce. mitol. Moglie di Creteo; amava con trasporto Frisso, figlio di Atamante, ma trovandolo insensibile accusollo al marito di averle voluto far violenza: questi indusse Atamante a punire suo figlio, il quale fuggì, e fu il bersaglio di una capricciosa fortuna. *V.* Frisso.

✠Biàd—o. Lo s. c. Biad—a. ✠ —osa. pl. di Biado.

Bia—fàr. geog. L. *Biafara.* Cit. d' Affr. capit. del regno dello stesso nome nella Nigrizia, situata sul fiu. de Los Camerones dist. 24 migl. dall' imboccatura di questo fiu., nel golfo di S. Tommaso. Long. 35°, 50; Lat. 6°, 10. —fàri. Nome di naz. Popoli d' Affrica, che abitano quella parte della costa di Guinea, che è in faccia all' is. di Bissagos.

Biàgio. s. m. T. mar. Nome che si dà in Livorno a quell' asse che regola il timone.

Biàgio (S.). st. eccl. Vescovo di Sebaste, ove soffrì il martirio l' an. 316, o secondo altri, l' an. 319. §. —(S.). geog. Cit. del reg. di Nap. nella provin. della Calabria ulter. seconda, nel distretto di Nicastro, in una pianura molto insalubre. È stata assai danneggiata dal tremuoto del 1783. Il suo territorio, che produce vini pregiati, racchiude varie sorgenti minerali. È patria del matematico Giovan Battista Rosso. §. —(S.). Nome di quattro Comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nella provin. di Mantova; uno nella provin. del Polesine; uno in quella di Venezia; ed uno, soprannominato Di Callalta, in quella di Treviso. §. —(S.). Nome di diversi Borghi e Villaggi posti nella Francia, nella Svizzera, nel Gran Ducato di Baden, e negli Stati Uniti d' America.

Biàgio a Passignàno. geog. Villag. parrocchiale nel Gr. Duc. di Tosc. in Val d' Elsa.

Biagrasso. *V.* Abiategrasso.

Bialàti. add. m. pl. T. di st. nat. Agg. d' Insetti, che hanno solo due ali, ed in vece delle inferiori hanno piccole squame, e da ciascuna parte un bottoncino.

Bialogoròu. geog. L. *Arpis Moncastrum.* Cit. forte della Russia eur. nella Bessarabia, posta tra il mare ed il lago Vidovo, dist. 12 migl. dall' imboccatura del fiu. Niester. I Russi la tolsero a' Turchi nel 1770, e la restituiron loro nel 1771, ma la riebbero allorchè essi s' impossessarono di tutta la Bessarabia; questa fortissima città, la cui popol. ascende a 20,000 abit.; ha un buon porto, e un cantiere, ove costruisconsi delle navi. Long. 69°, 20; Lat. 46°, 24.

Biànca di Castìglia. stor. Figlinola di Alfonso IX re di Castiglia, e di Eleonora figlia di Arrigo re d' Inghilterra. Nell' età di 15 anni fu data in isposa al principe Luigi (di poi Luigi VIII), figlio primogenito di Filippo Augusto re di Fr., e divenne successivamente madre di nove figli, il primo de' quali fu in appresso il santo re Luigi IX di Francia. Bianca, come figlia, come sposa, come madre, e come regina, fu sempre l' esemplar modello delle sue pari, l' ammirazione, e l' ornamento della corte di Francia. Mancato di vita nel 1223 il re Filippo Augusto, non regnò Bianca in compagnia del consorte che soli tre anni, mentre nel 1226 se lo vide rapire da immatura morte. Venne essa nel testamento del marito destinata curatrice del figlio, e reggente, durante l'età minore di lui; e fu questa la prima volta che la Francia vide una regina tutrice e reggente; nè ebbe motivo di restare scontenta della saviezza, e del coraggio con cui essa diportossi nel suo governo, sì per tutto il tempo della minorità di Luigi IX, come durante la lunga assenza di questo principe, il quale, partendo per andare a tentar la conquista di Terra Santa, l' avea scelta a governare il regno in sua vece. Le replicate sconfitte de' Francesi, la prigionia del re, e la trista situazione in cui quell' infausta spedizione precipitò la Francia tutta (*V.* Luigi IX), amareggiarono la vecchiezza di Bianca, e affrettarono la fine de' suoi giorni. Morì nel 1252 in età di 68 anni. §. —Marìa. Unica figlia di Filippo Maria, duca di Milano, e moglie di Francesco Sforza, che poscia altresì fu duca di Milano; donna

di coraggio, e di maravigliosa prudenza. Fu dessa cagione che, presa Piacenza, e data in preda de' soldati, i monasteri ed i luoghi sacri fossero rispettati; ed il nome di lei fu in tanta venerazione, che morto il duca Francesco, i Veneziani, i quali credevano aver motivo di muover guerra a' Milanesi, si astennero per amor di Bianca, mentre questa visse, dal turbarli. Morì nel 1408. §. —Cappèllo. *V.* questo nome.

Biànca (La). geog. Isola disabitata dell'Amer. Merid. a settentr. dell' is. Margherita, e vicino alla terra ferma; ha 18 migl. di circonferenza, abbonda di tartarughe, e di guanos. Long. 313°; Lat. 11°, 50.

Biancàde. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Treviso.

Bianc—àna, —àstro, —astronàccio, —astróne. *V.* Bianc—o (add.).

Biancavilla. geog. Borgo della Sicilia nella provin. di Catania.

Biànche (Le montagne). geog. Monti dell'Amer. settentr. negli Stati Uniti, che possonsi riguardare come un seguito de' monti Apalachi.

Bian—cheggiàccia, —cheggiamènto, —cheggiànte, —cheggiàre, —cheggiàto, —chéggio, —cheràia, —chétta. *V.* Bianc—o (add.).

Bianchétti (Cesare). biog. Nacque nel 1585 da una delle più illustri famiglie di Bologna, ma più illustre, anzi immortale, egli stesso rese il suo nome, di gratissima memoria a' posteri suoi compatriotti, colla sua divozione al bene pubblico. Formò il disegno di una congregazione di persone, le quali vivendo in comunità, s' applicassero alla instruzione degl'ignoranti. Questa congregazione, che fu fondata nel 1644, ed approvata poco dopo dal Cardinal Francesco Barberini, esiste tuttora in Bologna sotto il nome di *S. Gabriele*; vi si ricevono unicamente laici, che abbiano un mediocre patrimonio pel loro mantenimento; è lor permesso di portare tale abito che più loro aggrada, pur che sia nero; posson farsi accompagnare da servi quando vanno per la città, ma nell' interno della casa tutto è comune tra loro; non vi si ammetta persona, se non dopo uno sperimento di tre anni, e non vi si fanno voti di specie alcuna. Il religioso institutore di quest' utile stabilimento, cessò di vivere nel 1655.

Bianch—étto, —ézza. *V.* Bianc—o (add.).

Biànchi (Pietro). biog. Valente pittore romano, nacque nel 1694; quantunque ancor fanciullo, e nella sua gioventù desse le più grandi speranze di volare rapidamente alla sommità del tempio della gloria, pure fu arrestato nel cammino dalla superiorità stessa di genio, che avealo guidato. Giovinetto ancora, concorse per fare il disegno del mausoleo di Paolo III, e la bellezza del suo disegno gli fece conseguire la preferenza, ed il ricco premio, sebbene fosse il più giovine di tutti i concorrenti. Quindi cominciò a rendersi celebre con diversi quadri, che successivamente fece, dipingendo con felicità in ogni genere, storie, paesi, ritratti &c. Venne poi acclamato con distinzione accademico di S. Luca. Già distinguevasi per la correzione del suo disegno, e pel vigore del suo colorito, allorchè, cominciando a non esser mai contento di sè stesso, non potè più condurre a termine verun suo lavoro, toccando e ritoccando più volte la stessa cosa, e dopo fatto un quadro, cancellandolo, per rifarlo di nuovo, senza mai giudicarlo compiuto. Così, divenendo irresoluto e timido, perdè il brio e la vivacità del disegno, e l' andante naturalezza dell' esecuzione. Le migliori sue opere trovansi sparse in Roma, ove cessò di vivere nel 1739 in età di soli 45 anni.

Biànchi, e Néri. stor. Nomi imposti a due Fazioni nella cit. di Pistoja, nel 1300. I Fiorentini, nel cercare di unirli, si divisero anch' essi in due parti, seguendo gli uni i primi, e gli altri i secondi. Carlo, fratello di Filippo il Bello re di Francia, a Vicario della Toscana, procurò di appaciarli, ma ciò non riuscendogli, il Legato del Papa fulminò un interdatto sulla cit. di Firenze. I Bianchi, che avevano cacciati i Neri, furon costretti di uscire dalla cit., e, ritiratisi a Forlì, si congiunsero co' Ghibellini, ed i Neri coi Guelfi. Il poeta Dante fu uno dei cacciati co' Bianchi, e si vendicò in appresso con servire contro i Francesi.

Bianch—ìccio, —imènto, —ìre, —iscùdo, —ìssimo, —ìto. *V.* Bianc—o (add.).

Bianchivèrme. s. m. T. di st. nat. L. *Leucophra*. Sorta di verme, che è sotto e sopra coperto di pelo.

Biancic—ànte, —àre. *V.* Bianc—o (add.).

Biànco (Il mar). geog. Gran Golfo formato dall' Oceano glaciale artico, sulla costa settentr. della Russia eur., che si estende dal grado 49°, 20, sino al 63°, 15 di Long. or.; e dal grado 63°, 48, sino al 68°, 50 di Lat. settentr., in modo che la sua lungh. da greco a libeccio è di 450 migl., e la sua largh. da maestro a scirocco di circa 300. Le sue coste settentr. ed orient. sono cinte da alte montagne; le sue rive però sono basse, unite, e seminate di laghi, i quali quasi tutti comunicano con esso mare, che riceve altresì i fiumi Duina, Mezen, Onega e Chiem.

Il più rigoroso freddo si fe sentire durante la maggior parte dell' anno su tutta la superficie del mar Bianco, le cui acque gelano in Settembre, e non didiacciano che in Luglio. §. — (Il mare). Dassi questo nome anche all' Arcipelago di Grecia, per opposizione del mar Nero. §. —(Il lago). Lo s. c. Bielo. *V*. §. —(Capo). Così chiamansi molti Capi ne' diversi mari del globo, fra' quali i più osservabili sono: uno sulla costa occid. della Barberia, nell' impero di Marocco, non lunge dalla foce del fiume Morbejo; uno nelle isole Joniche all'estremità quasi occid. dell' is. di Corfù; uno nella Turchia asiat, sulla costa occid. dell'Anatolia, in faccia all' is. di Chio; uno sulla costa occid. dell' is. di Cipro, fra Pafo e Limasolo; uno nella Sicilia, con cui termina la penisola d' Italia, che è dist. 5 migl. da Melazzo nella provin. di Messina. §. —(Canale). Canale del reg. Lomb.-Ven. la cui estremità è al confluente del canal Castagnaro, e del Tartaro, nella provin. del Polesine. Esso attraversa dall' occid. all'or. questa provin., e la parte merid. di quella di Venezia, indi si scarica nel mare Adriatico, a Porto di Levante, dopo un corso assai sinuoso di circa 60 miglia. Il solo luogo importante, per cui passa, è Adria; a mezza distanza tra questa città ed il mare, prende altresì il nome di Po di Levante. La sua largh. è di 270 piedi, e la sua profondità di 9 piedi. Il suo letto è di sabbia calcarea, come pure gli argini che lo contengono, e che servono di strada. Questo canale è tanto vantaggioso pel Polesine, quanto che senza di esso questa provin. sarebbe assai spesso sommersa. Comunica col Po pei canali di Polesella e di Cavanella, e coll' Adige pel canale di Loreo e per l' Adigetto, di cui lo Scortico riceve una derivazione. Il Lago Bianco è navigabile, e porta barche di 5000 libbre. §. —(Vecchio). Borgo del reg. di Nap. nella provin. di Calabria ulter. prima, presso il mare Jonio, nel distretto di Gerace; ha molto sofferto pel tremuoto del 1783.

BIÀNCO. n. fig. m. Uno degli estremi de' colori, opposto al nero, quello cioè che più s' accosta alla luce. L. *Albedo, candor* §. Quella materia di color bianco, colla quale s' imbiancan le mura, o si dipigne. L. *Albarium, gypsum aqua dilutum*. Onde Dar di bianco, vale Tigner di color bianco; vale anche Cancellare, e met. Pregiudicare con sinistri uffizj agl' interessi altrui. §. —DELL' UÒVO. Albume. L. *Albumen*. §. —DI SPÀGNA. T. di st. nat. Argilla lavorata, e ridotta in pani cilindrici, della quale si fa uso per pulire i metalli bianchi. §. —DELL'ÒCCHIO. Albugine. *V*. §. —DI GÙSCIA. Specie di color bianco, fatto delle guscia dell' uovo sottilissimamente macinate, che serve per dipingere a fresco. §.—SANGIOVÀNNI. Specie di color bianco, fatto di fior di calcina bianca, che pur serve a dipignere a fresco. §. DI PÙNTO IN BIÀNCO. avv. Vale Orizzontalmente. L. *Recta*. §. Agg. di saettata, tiro d'artiglieria, e simili, come: *I tiri di punto in bianco*. §. fig. Vale Improvvisamente, a un tratto, all' improvviso, subitamente. L. *Extempore*. §. Dar nel punto in bianco, vale Imbroccarlo a chius' occhi, imberciarlo, come dir Tirando in arcata. §. Mostrare, o Far vedere il bianco per nero, mo. proverb., e vale Dare ad intendere una cosa per un' altra. L. *Verba dare*. §. Por nero in sul bianco, o Far di bianco nero, vagliono Scrivere. L. *Scribere*. §. BIÀNCHI. Chiamansi in Amer. gli Europei, e i loro discendenti, generati senza mescolanza di sangue americano, o affricano. §. Nome che davasi un tempo ad una particolar gente di fazione, parte, o assemblea. *V*. BIANCHI e NERI.

BIÀNC—O. add. Di color bianco. L. *Albus, candidus*. §. Parlandosi di persona, dicesi Della pelle, o carnagione, ed è opposto a Nero, o bruno. §. Canuto. L. *Canus*. *Un vècchio* BIÀNCO *per antico pelo*. *D. Inf*. 3. Onde figur. Far diventar bianco alcuno, vale Dargli grandissima gelosia. *Quantunque ei sia nel musicàr sì dèstro, Ch' ei fa diventàr* BIÀNCO *ogni maèstro*. *Bellin. Buccher*. §. Agg. di vino, è opposto a Vermiglio, o nero. §. ULÌVO BIÀNCO. T. d'agric. Specie d' ulivo che ha le foglie di ligustro, strette, ritte, e aderenti a' ramuscelli; il suo frutto è nero, alquanto tondo, con sugo quasi sanguigno. §. CÀLDO BIÀNCO. T. de' magnani, e coltellinaj. Quel maggior bollore che si può dare al ferro o all' acciajo, per cui nella fabbrica sembra divenuto, non più infocato, ma come bianco. §. Pan bianco: vale Pane fine, pane di tutta farina. §. Lettera, o Carta bianca, vale Quella in cui non è scritta cosa alcuna. §. Dare, mandare, o mostrare foglio, o carta bianca, ad alcuno, vagliono Dare &c. altrui un foglio sottoscritto, lasciando in sua libertà lo apporvi quella condizione che più gli aggrada; Rimettersi totalmente all' altrui arbitrio. §. Dicesi Lasciare in bianco, o Lasciare uno spazio in bianco; cioè Lasciare spazio nelle scritture, per potervi scrivere a suo tempo, il quale spazio, i Latini dissero *Hiatus*, *lacuna*. §. Cera bianca; dicesi Quella che è stata bianchita e purificata al sole, o alla rugiada, ed è

opposta alla Cera gialla, che è la cera naturale. §. Arme bianca. *V.* ARME. §. Voce bianca; trattandosi di partiti, vale Voce contraria, disfavorevole (oggi, essendo mutati gli usi antichi, Voce bianca vale Favorevole). §. CÒRDA BIÀNCA. T. mar. È quella non incatramata. §. Canali Bianchi; così chiamano i notomisti Alcuni vasi, o canali del corpo umano. §. Io l' ho avuta bianca; oppure Ella è stata bianca; dicesi Quando è fallita la speranza di conseguire una cosa; tolta la met. dalle polizze de' lotti, le quali quando non sono beneficiate sono bianche, e non conseguiscono alcun premio. *Ambr. Cof.* 2, 2. —*Cecch. Esalt. cr.* 4, 7. §. Rimaner bianco, vale Restar con danno e con vergogna di non aver conseguita la cosa sperata. *Varch. Ercol.* 54. —HISSIMO. add. sup. L. *Albissimus.* —ÀSTRO. add. Che tende al bianco. L. *Albicans*, *in album vergens.* —ASTRÓNE. add. accr., ed avvil. del preced. §. Di colorito soverchiamente bianco, che ha la pelle molto bianca; parlandosi di persone. —ASTRONÀCCIO. add. pegg. del preced. —HÉTTO, —ÌCCIO, —OLÌNO, —ÙCCIO. add. dim. Che tende al bianco, che ha alquanto del bianco; il terzo è detto per vezzo. L. *Albedulus*, *albidus*, *candidulus.* —ÓNE. add. Lo s. c. Biancastrone, ma detto per ischerzo. —ÀNA. s. f. Nome che si dà in alcuni luoghi della Toscana ad un terreno di sola creta, o mattajone, di color quasi bianco, a cagione d' una certa fioritura salina, o selenitica ond' è sparso. *Alb.* —ÀRE. v. a. Bianchire, imbiancare. L. *Albefacere.* —HEBRÀCCIA. add. Che ha bianche le braccia. (*Alb.*) *Salvin. Iliad.* —HEGGIÀRE. v. neut. Tendere al bianco, dimostrarsi bianco. L. *Albicare*, *albescere*, *albère.* §. T. mar. Dicesi del mare quando i cavalloni spumeggiano. —HEGGIAMÉNTO. n. ast. v. Il biancheggiare. L. *Albedo*, *inis.* —HEGGIÀNTE. add. Che ha del bianco; che biancheggia. L. *Albicans*, *albens*, *albescens.* —HEGGIÀTO. par. pass. —HÉGGIO. n. ast. T. de' cerajuoli. L' imbianchimento della cera. *Alb.* —HERÌA. n. coll. f. Ogni sorta di panno lino di color bianco, come: camicie, lenzuola, tovaglie &c. L. *Res lintearia.* —HÉTTA, s. f. —HÉTTO. m. T. d' agr. Sorta di grano, detto anche Civitella, e corrottam. Citella. La sua spiga è corta, bianca, ed armata di reste; il suo granello è intieramente bianco, e tondetto. §. T. di comm. Specie di pannina. *Alb.* —HÉZZA. n. ast. Il color bianco. L. *Albedo*, *albor*, *albitudo.* §. —DE' CAPÉLLI. Vale Canizie, canutezza. L. *Canities.* —HIÀRE. v. a. Far divenir bianco, imbiancare. L. *Albefacere*, *dealbare.* §. T. degli argentieri, e dorat. Render bianche le figure, ed altri lavori d' argento col bianchimento. §. — I DÈNTI. Vale Ripulirli. §. Bianchire. v. neut. Divenir bianco, dimostrarsi bianco. L. *Albère*, *albicare.* —HIMÉNTO. n. ast. v. L' atto del bianchire. L. *Albefactio.* §. s. m. T. degli argent., e dorat. Composto d' acqua pura, gromma di botte, e sale bollito insieme, che serve per bianchire. —HÌTO. par. pass. L. *Albefactus.* —HISCÙDO. add. Che ha scudo di campo bianco. (*Alb.*) *Salvin. Iliad.* ✠—ICÀRE. Lo s. c. Biancheggiare. —ICÀNTE. add. Lo s. c. Biancheggiante. —OFIORÌTO. add. Che produce fiori bianchi. (*Alb.*) *Salvin. Nic. Ter.* —OMANGIÀRE. s. m. Sorta di vivanda di farina e zucchero, cotta in latte. ✠—ÓRE. n. ast. Lo s. c. Bianchezza. ✠—ÓSO. add. Molto bianco. —OSPÌNO. s. m. T. bot. L. *Cratægus oxyacantha.* Arboscello spinoso, che produce fioretti bianchi d' un odore alquanto grato, ed è lo s. c. Bagaja. —ÙME. s. m. Lo s. c. Albume. *Stor. Tob. cap.* 11.

BIANC—OLÌNO, —ÙCCIO. *V.* BIANC—O (add.).

BIANDRÀTE. geog. Borgo degli Stati Sardi nella provin. di Novara, capo luogo di Mandamento; conta 1500 abitanti.

BIANDRÓNE. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

BIANÒRE. mitol. Re d' Etruria, soprannominato Ocno; era figlio del Tevere, e della profetessa Manto. Egli fondò una città alla quale diede il nome di sua madre (Mantova). Al tempo di Virgilio vedevasi ancora il suo sepolcro sulla strada tra Anda e Mantova, imperocchè gli antichi usavano di porre i sepolcri lungo le strade frequentate, onde i morti fossero meno dimenticati dai vivi; quindi venne che gli epitaffi cominciavano ordinariamente con le parole *Sta*, *viator.* §. —Principe Trojano, che fu ucciso da Agamennone nel difendere la sua patria assediata da' Greci. Oileo, di lui scudiero, volendo vendicare la morte del suo padrone, ebbe la medesima sorte.

BIÀNTE. add., e n. car. m. Vagabondo, monello, briccone, buscatore, che va buscando danari con invenzioni. *Maèstro de'* BIÀNTI, *e de' monèlli. Malm.* 4, 67.

BIÀNTE. mitol. Fratello di Melampo famoso indovino. Essendosi innamorato della bella e saggia Peròne, figliuola di Neleo re di Pilo, e sapendo che il padre di lei avea risoluto di non darla se non a chi gli conducesse i buoi d' Ificle, si servì egli di Melampo suo fratello per involarli, ma questi, sorpreso da' pastori, venne condotto in prigione, donde fu liberato dallo stesso Ificle per avergli data la spiegazione di

molti oracoli, ed ebbe di più in regalo i buoi, che avea volnto rubare. §. — stor. Nativo di Priene, cit. dell'Asia min. nella Caria, uno dei sette Savj della Grecia, del quale però nulla è pervenuto sino a noi, se non che alcuni suoi detti spiritosi. Essendo la città di Priene assediata, e fuggendosene ognuno con quel più di bene che potea seco portare, Biaute pure abbandonò la cit., ma senza portar via cosa alcuna; e venendogliene dumandata la ragione da cert' uno, disse: *Io porto meco quanto posseggo*; dando ad intendere, che le scienze e le virtù sono i soli beni, che meritino la nostra cura. Morì in età molto avanzata, mentre stava perorando la causa d' un suo amico.

Bianzàno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Bergamo.

Bianzè. geog. Villag. degli Stati Sardi nella provin. di Vercelli.

Bianzóne. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. della Valtellina.

Biasci—àre, e —càre. v. a. Il masticare di chi non ha denti, che non può rompere il cibo che ha in bocca; ed è proprio de' vecchi sdentati, che volendo masticare un cibo, se lo rimenano spesso spesso per bocca. L. *Difficulter mandere.* §. P. simil. Il proferire tardamente e con lentezza le parole, o per vecchiaja, o per paura, o per qualche impedimento negli organi della bocca. *Eziandio per la molta vecchiàja* biasciàndo *sémpre, non potèsse appena parlàre. Varchi, st.* 3. §. Dicesi pure per simil. di Chi va ognora cantarellando. *Che sèmpre* biàscia *mùsica, e biscànti. Lib. son.* 132. §.—avemmarie. Dicesi per simil. Del recitare delle avemmarie con voce sommessa, dimenando la bocca, come chi rimastica. —amènto. n. ast. Masticamento. L. *Mansus.* —àto, —càto. par. pass. §. add. Masticato senza denti.

Biàsco. geog. Villag. della Svizzera, nel cantone del Ticino, dist. 17 migl. da Bellinzona, sulla strada del S. Gottardo, presso il confluente del Ticino e del Blegno. Era un tempo un gròsso borgo, che fu distrutto nel 1512 per lo scoscendimento delle vicine montagne. I negozianti di Bellinzona conservano una porzione de' loro vini in cantine, costruite sotto le rovine di queste montagne. Gli abitanti di Biasco vanno soggetti al gozzo. *V.* questa voce.

Biasim—àbile, —amènto. *V.* Biasim—are.

Biasim—àre. v. a. Vituperare, avvilire, dicendo male della cosa, o persona, della quale si parla, e mostrando in essa sconvenevolezza, o difetto; dannare, censurare, riprendere, sparlare, tacciare, screditare, appuntare, mordere, incolpare. L. *Vituperare, criminari, culpare, reprehendere, vitiis vertere.* §. prov. Chi biasima vuol comprare; che è simile a questo: Chi disprezza vuol comprare, dicesi di Chi copertamente, per suoi fini, biasima ciò che desidera. —àrsi. neut. p. Dolersi, rammaricarsi. L. *Conqueri, dolere.* —àbile. Lo s. e. Biasimevole. —amento. n. ast. Biasimo, ingiuria, vituperio. L. *Vituperatio, probrum.* —àto. par. pass., e add. L. *Vituperatus, neglectus.* —atìssimo. add. sup. —atóre. n. car. v. m. Che biasima; vituperatore, morditore, riprenditore. L. *Vituperator.* —atrìce. n. car. f. Colei che biasima. L. *Vituperatrix, vituperans.* —évole. add. Degno di biasimo; vituperevole, riprensibile, indegno, ignominioso, disonorevole, dannevole. L. *Vituperabilis.* §. Per Ischifiltoso, schivo. *Per costùme era* biasimèvole *delle cose lorde. Fr. Sacch. nov.* 87. —evolìssimo. add. sup. —evolmènte. avv. Con biasimo. L. *Probrose, turpiter.* —o. (coll'accento sulla 2da vocale) n. m. Nota, macchia, o difetto il quale risulta dall'esser biasimato; disonore, vergogna, vituperio, carico. L. *Vituperatio, probrum, opprobrium.* §. Sentimenti e parole di riprovazione, o di vituperio. §. Dar Biasimo, parlare a biasimo o in biasimo, vagliono Biasimare. §. Portar biasimo, vale Essere biasimato. §. Gli antichi caratterizzavano il Biasimo col dio Momo, e lo dipingevano sotto la figura di un vecchio in atto di parlare, percotendo la terra con un bastone; il suo vestimento era sparso d' occhi, di lingue e d' orecchie.

Biasm—àre, —àto, —évole, —o. Voci poetiche, che vagliono lo s. e. Biasim—are, —ato, —evole, —o.

Biassàno. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Biàssono. } Ven., nella provin. di Milano.

✠ Biastémm—a, —àre, —atóre, —iàre, —iatóre. Lo s. e. Bestemm—ia, —iare, —iatore.

*Biatanasìa. Lo s. e. Suicidio.

Biaùzzo. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Biazèno. } Ven.; il primo nella provin. di Udine, l' altro in quella di Como.

**Bibàce. add. Beone, bevitore, che bee volentieri il vino, o simile. L. *Bibax. Uòmini* bibàci *e intemperàti. Adim. Pind.*

Bibàcolo. biog. Noto anche sotto il nome di M. Furio; poeta latino, che fioriva al tempo di Cicerone; autore di certi annali, composti in versi jambici, de' quali non giunsero sino a noi se non alcuni frammenti.

Bibali. n. di naz. ant. Popoli della Spagna tarragonese. La cui capit. portava il nome di *Forum Bibalorum.*

Bibàno. geog. Nome di due Comuni del reg.

Lomb.-Ven.; uno nella provin. di Padova, l' altro in quella di Treviso.

Bibàrs IV. stor. Sultano della prima dinastia da'Mammalucchi, o Baluriti. Dalla condizione di schiavo, giunse per la via del delitto al trono. Dopo essere stato sotto diversi padroni, fu venduto al sultano Malech Cotuz, che lo innalzò al grado di capitano delle guardie per essersi egli valorosamente diportato nella guerra, che questo principe avea mossa contro a' Tartari della Siria. Ma l' ambizioso ed ingrato Bibars approfittò della sua carica e della confidenza che aveva in esso il monarca, per cospirare contro di lui, neciderlo, e usurpare il suo trono. Fu proclamato Sultano, e regnò 17 anni, sotto i nomi di *Malech al Ceher* (re terribile), e di *Malech al Dhaher* (re vittorioso), e in fatti questi due epiteti ben convenivangli, imperocchè prima di lui non fuvvi principe che, in sì breve intervallo di tempo, facesse tante conquiste, e ampliasse tanto i suoi dominj. Riportò molte vittorie contro que' di Damasco, i quali non avevano voluto riconoscerlo; assediò e prese la città di Damasco; indi s' insignorì di tutta la Soria, dopo aver preso d'assalto Aleppo, Cesarea, Tolemaide, Aila e Tripoli. Passò poi in Armenia, ove fece grandi conquiste; devastò le città di Jafa e di Antiochia, riducendo la maggior parte degli abit. in cattività. Estese indi le sue armi vittoriose nella Natolia e nella Mesopotamia, ovunque spargendo il terrore e la desolazione. Si racconta, che volendosi egli disfare d' un principe che detestava, l'invitò ad un banchetto, e diegli una tazza di vino avvelenato, ma per non recar sospetto al convitato, dopo che questi ebbe bevuto, bevve egli stesso nella medesima tazza, ove eravi rimasto tanto veleno quanto potè bastare ad uccidere anch'esso, onde entrambi poco dopo morirono, l'an. 1276 dell' era cristiana. Fu desso, che il primo pensò a ridurre l' autorità de' Califfi a' soli affari di religione, ed a spogliarli interamente della giurisdizione territoriale.

*Bib—bia. s. f. Nome, che si dà al Libro, che contiene tutta la Sacra Scrittura, cioè il vecchio ed il nuovo Testamento. L. *Biblia, orum, sacræ litteræ*. §. met. Per Diceria, scrittura lunga, soverchia, disordinata. L. *Ilias. Spàcciati, non mi fare una bibbia, com' è tua usànza. Fir. Luc.* 4, 6. §. Per Lo volume della Bibbia. §. prov. E' faranno la Bibbia insieme: dicesi Quando un vecchio si marita con una giovinetta, alludendo al vecchio e nuovo Testamento. —biomanzìa. n. ast. Divinazione che usavasi ne' tempi d' ignoranza, per conoscere gli stregoni. Consisteva nel porre da uno dei lati di una bilancia la persona sospetta di magia, e nell' altro la Bibbia. Se la persona pesava meno, era innocente, se pesava di più era giudicata colpevole.

Bibbièna. geog. Borgo, e potesteria di Tosc. sull'Arno, dist. 33 migl. da Firenze. Questo borgo, anticam. chiamato Passumena, fu smantellato nel 1509, per avere accolto Giuliano e Pietro de'Medici, esuli di Firenze. Fu patria del padre del poeta Berni. §.— Terra nel Marchesato di Saluzzo. L. *Vibii forum*. §. — (Bernardo). biog. Così chiamato perchè nacque nella terra suddetta, nel 1470, benchè la sua famiglia fosse originaria d' Arezzo. Entrò ancor giovine al servizio della illustre famiglia de' Medici, e senza mancare a' doveri del suo stato, coltivava Bernardo insieme gli studj dell'amena letteratura, e l' amicizia de'letterati, de' quali sì gran numero fioriva allora in Firenze sotto l'ombra di quegli splendidissimi mecenati. Ma Bernardo affezionossi principalmente al servigio di Giovanni de' Medici (poi cardinale, e indi papa Leone X), a cui nelle avverse vicende fu sempre fedele, seguendolo n ll' esilio, e ne'viaggi, che a questo principe convenne fare. Recatosi con esso a Roma, il Bibbiena si rese caro a Giulio II, dal quale fu incaricato d' importanti e difficili affari, che tutti con somma avvedutezza e felicità, portò a fine. Ma in niuna occasione fece meglio conoscere la sua destrezza ed accorgimento, quanto nel conclave tenutosi dopo la morte di Giulio II. Ivi egli adoperossi in modo, singolarmente col far credere che il suo padrone, sebbene in età di soli 39 anni, poco nondimeno potesse ancora sopravvivere, che questi finalmente fu eletto pontefice. Leone X non fu ingrato a così segnalato servigio, e però il promosse alla carica di tesoriere, poscia nel 1513 il creò cardinale, e se ne servì d' indi in poi ne' più gravi affari, sì di guerra che di pace; ma fu impedito in mezzo alla sua carriera da morte immatura nel 1520; e dicevasi che fosse morto di veleno apprestatogli da'suoi nemici, i quali, conoscendolo oltremodo ambizioso, temevano che aspirasse al pontificato. §. — (Ferdinando Galli). Celebre pittore di architetture, che meritamente può chiamarsi il Raffaello de' pittori d' architettura e di prospettiva; nacque in Bologna l' anno 1657. Dopo avere appresi i primi principj della pittura sotto il proprio padre, divenne discepolo di Carlo Cignani, e poscia del Paradosso, dell' Aldrovandi, e de

Manini, i migliori maestri di quel tempo in tal genere di pittura. In breve tempo Ferdinando diè tali prove de' suoi progressi, e acquistò tanta fama, che il duca di Parma chiamollo alla sua corte in qualità di primario pittore ed architetto, con onorevoli assegnamenti, talchè ivi restò 28 anni, dopo aver lasciati in diverse città molti preziosi monumenti dell'arte sua, ed avere scritte alcune pregiate opere sull'architettura; morì cieco in Parma nel 1743.

Bibbio. L. *Anas Fistularis*. T. di st. nat. Sorta d'uccello, che sta per lo più ne' paduli larghi e puliti: egli ha sulla carne una lanugine ben folta, fra la quale vi sono pure spesse le penne; dicesi anche Fischione, Anatra marigiana. §. —Altro uccello, detto pure Moriglione, Caporosso, ed anche Anatra penelope.

Bibbiomanzìa. *V*. Bib—mia.

Bibbóna. geog. Grossa terra murata nella Maremma toscana nella provin. di Pisa; l'aria vi è molto malsana nell'estate.

Biberàco. geog. L. *Bibacum*. Cit. di Germ. nel reg. di Vurtemberga. È celebre per la battaglia che i Francesi vi guadagnarono nel 1796.

**Bib—ere. v. a. Bere, bevere. —ita. s. f. Bevuta. —itòrio. add. T. anat. Agg. dato ad uno de' muscoli dell'occhio, che anche dicesi Adduttore. *V*.

Bibèsia. mitol. (dal v. lat. *bibere*). Nome di una Divinità presso i Romani, la quale presiedeva a' liquori, che si bevevano nei banchetti di cerimonia, siccome la Dea Edesia (dal v. *edere* mangiare), presiedeva alle vivande, ed ai cibi solidi.

Bìbli. Lo s. c. Biblide.

*Bìblico. add. Della Bibbia, appartenente alla Bibbia, come: *Testo biblico*, *traduzione biblica* &c.

Biblide, o Bìbli. mitol. Figliuola di Mileto e della ninfa Cianea, figlia del fiu. Meandro; innamorossi talmente di Cauno, suo fratello gemello, che non avendo potuto ispirargli ugual passione, disperatamente si sospese ad un laccio. Altri vogliono che Biblide, vedendo che Cauno, anzichè secondare la criminosa sua passione, erasi fuggito lungi da lei, e non potendo viver senza di lui, lo cercasse indarno per molto tempo, e che finalmente spossata di forze, dovendosi fermare in un bosco, ivi piangesse tanto, che venisse trasformata nella fontana dello stesso nome, che in fatti eravi nella Jonia, non lungi da Mileto, e che andava a gettarsi nel porto di questa città. Gli amori e le sventure di Bibli, sono uno degli argomenti trattati colla più seducente tenerezza da Ovidio, nel suo libro *De arte amandi*.

Biblìno. geog. ant. Fiume dell'is. di Nasso; i vini che crescevano sulle sue sponde erano squisitissimi.

*Bibli—ofilàcio. s. m. Lo s. c. Biblioteca. *—òfilo. n. car. T. de' filologi. Quegli che è vago de' libri, amatore di libri (dal greco *biblion* libro, e *philos* amico). *—ògrafo. n. car. T. de' filologi. Colui che è versato nella cognizione de' libri, e delle loro edizioni, o che fa cataloghi di libri. L. *Bibliographus*. *—ografìa. n. ast. Scienza del bibliografo. L. *Bibliographia* (dal greco *biblion*, e *graphein* scrivere). *—olite. s. f. T. di st. nat. Pietra, che porta l'impronta delle foglie di vegetabili, le quali, divise come sono, rappresentano la figura de' fogli d'un libro (dal greco *biblion*, e *lithos* pietra). *—omanìa. n. ast. T. de' filologi. Vaghezza, o passione, di possedere molti libri, e de' più rari (dal greco *biblion*, e *mania* furore, passione). *—omàne. n. car. m. Uomo molto vago d'aver libri, che ha la passione della bibliomania. *—opèa. n. ast. Arte di comporre un libro (dal greco *biblion*, e *poieò* io fo). *—òpolo. n. car. Quegli che vende i libri, librajo (dal greco *biblion*, e *polein* vendere). *—osofìa. n. ast. T. di letter. Dottrina, e cognizione de' libri (dal greco *biblion*, e *sophia* sapienza). *—òtafo. n. car. T. di letter. Nome che si dà a coloro che sono forniti di molti libri, e li nascondono agli altri (dal greco *biblion*, e *taphos* tomba). *—otèca. s. f. Libreria, e propriam. Quella che ha molti, e molti libri. L. *Bibliotheca* (dal greco *biblion*, e *teche* cassa). §. Diconsi Biblioteche, segnatamente Quelle destinate ad uso pubblico, non che quelle grandiose di alcuni privati. §. T. d' archit. Luogo destinato a custodire i libri; e dicesi ancora delle Scansie e armadj, che servono a tal uso. §. È anche il titolo che si dà ad alcune raccolte, o compilazioni d'opere, che trattano, o d'una medesima materia, od anche di più materie; ma eseguite tutte in una edizione, o in ugual formato. *—otecàrio. n. car. m. Colui che soprintende, ed ha il governo della biblioteca. L. *Bibliothecæ prefectus*.

Biblos. geog. ant. Città considerabile della Fenicia, posta sul Mediterraneo, dist. 45 miglia al settent. da Sidone, patria di Filo il Grammatico; rendevasi a Biblos un culto particolare ad Adone, che vi aveva un tempio rinomato. I suoi abitanti servivano nelle spedizioni maritt. di Tiro, e dicevansi eccellenti nel lavorare il legname; perocchè, secondo il 3° libro dei Re, furono essi che misero in opera tutto l'occorrente per costruire il tempio di Salomone. Questa città,

che aprì le sue porte ad Alessandro Magno, appartenne poi, sotto i successori di questo conquistatore, ora all' Egitto, ora alla Siria; e fu compresa nella Fenicia maritt. al tempo della divisione delle provin. della Siria, sotto gl'Imperatori cristiani, e divenne città vescovile. §. — Cit. fortissima d'Egitto (oggi Babel) nella parte interna del Delta, dist. 60 migl. a settent. da Memfi (il Cairo). §. —Isola del mar Rosso, sulle cui coste si pescavano molte perle, per eui si pretese che derivasse il suo nome dalla voce ebraica *Bibelac*, che significa perla, e che in seguito i Greci, accomodandola alla loro lingua, la denominasser *Biblos*.

Bibràcte. geog. ant. Città degli *Edueni*, oggi *Autun*, di Francia. L. *Augustodunum*; essa divenne in seguito celebre per le sue scuole.

Bìbulo (M. Calpurnio). stor. Marito di Porcia, figlia di Catone d' Utica; fu console romano insieme con Cesare l' an. di Roma 695, 59 an. av. G. C. Egli si oppose alla legge agraria, proposta da Cesare suo collega; ma questi per mostrare quanto lo disprezzava, fece rompere in presenza di lui i fasci che i littori gli portavano dinanzi, e giunse persino a fargli gettare delle immondezze in sulla testa. Avvilito Bibulo da così atroci affronti, non osò più comparire al pubblico, e si tenne nascosto per otto mesi in una casa, contentandosi di fare le sue opposizioni in cartelli, che procurava di fare affiggere la notte nelle pubbliche piazze, e negli angoli delle strade, cosicchè essendo Giulio Cesare solo nell' amministrazione degli affari della Repubblica, il popolo diceva per motteggio: *Julio et Cesare consulibus*.

Bìca. s. f. Massa di forma circolare, o piramidale, non molto dissimile dal pagliajo che si fa de' covoni del grano, quand' è mietuto. L. *Spicarum tritici congeries*. *In Firènze non era roba per due mesi, e le ricòlte èrano tutte nelle sicur, e 'n sull'oje. Cron. Morell.* 313. §. Mucchio, ammassamento di checchè sia. L. *Congeries, strues, acervus*. §. Onde Far bica, vale Abbicare, ammontare, ammassare, ammucchiare. L. *Congerere*. §. Montare, o saltare in sulla bica, vale Adirarsi, montare in bizza. L. *Irasci*.

**Bicapsulàre. add. T. bot. Agg. di pericarpio; e vale Composto di due capsule.

Bìcari. n. car. pl. Penitenti Indiani, i quali andavano affatto nudi, ai lasciavano crescere i capelli, la barba e le unghie, e ricevevano le limosine da' divoti in una scodella di terra, che portavano appesa al collo. Questi Bicari erano sparsi nelle Indie verso il secolo nono.

Bìccari. geog. Borgo del reg. di Nap. nella provin. di Capitanata, nel distretto di Foggia, sul versatorio orient. degli Appennini. §. — L. *Biccorum*. Piccola cit. di Sicilia nella valle di Mazzara, situata fra la sorgente del Biccari e quella di Belice. Taluni credono che sia l' ant. *Hyccarum*; altri vogliono che sia confuso questo nome, con quello di *Hyccara*, e pongono quell' antico luogo a *Corbolangi*, chiamato anche *Muro Carrini*, il quale è sulla costa occid. dell' isola in faccia a Palermo, dove non si vede che una torre e poche rovine.

Bicchiè—re, —ri, —o. s. m. Vaso di vetro, per uso di bere; e dicesi un Bicchiere d'acqua, di vino &., per Un bicchiere pieno d' acqua, di vino &c., pigliandosi il contenente pel contenuto. L. *Cyathus*. §. Affogare in un bicchiere, vale Lo s. e. Rompere il collo in un fil di paglia; e dicesi Quando si riman sopraffatto da piccole difficoltà, o quando se ne suppongono, ove non ve ne sono. §. — T. d'agr. Dicesi del calice dell'alga. L. *Zostere oceonica*. Linn. §. Bicchieri, nel numero del più, vale anche Coppette. *Porre* bicchièri *sul fègato se 'l sangue uscisse dolla nare diritta. Volg. Mes.* —ettò, —ino, —uòlo. s. m. dim. piccol bicchiere. L. *Pocillum, parvus cyothus*. —ino. s. m. Nome d' una Specie di fungo. —òne. accr. L. *Poculum immane, ingens*. —òtto. Bicchiere alquanto grande. L. *Poeulum*. —ajo. n. car. m. Quegli che fa, o vende i bicchieri. L. *Vetriarius*.

Bicciacùto. s. m. Sorta di scure a due tagli. L. *Anceps securis, bipennis bisacuta. Bocc. Am. Vis.* 14.

Biccicàlla càlla. Nome di una specie di giuoco fanciullesco. *Alb.*

Biccicòcca. n. f. Lo s. e. Bicocca.

Biccicùcca. Lo s. e. Biccieocca. *Alb.*

Biccìnico. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Udine.

Bicciùghera. s. f. Bestia restìa, calcitrosa. L. *Bestia retractans*. *Buon. Fier.* 4, 3.

Bìce. geog. ant. L. *Sacra Polus*. Lago all'occidente della Palude Meotide, dalla quale era separato mediante un istmo. Aveva circa 4000 stadj (250 miglia) di circuito; era assai paludoso, ed appena potevasi navigare con piccoli battelli, a cagione dei venti impetuosi, che sovente lo rendevano impraticabile anche ai vascelli più grossi.

Bicènza. geog. *Picentio*. Villag. ant. di Nap. nel Princip. citer., dist. 6 migl. da Salerno. Era altra volta la capit. dei Picentini, ed ora non è più che un meschino villaggio sul mare.

Bichiàcchia. s. f. Pantraccola, bajuola. L. *Nugæ, gerræ. Car. Matt. son.* 7.

Bichìcche. n. f. pl. T. farm. Nome, che si dà ad alcune pillole da tenere in bocca per maturar la tosse. Gli ant. le chiamavano Becchiche. *Red. Or. Tosc.*

Biciàncole. s. f. pl. Nome, che si dà in alcuni luoghi di Tosc. a quella specie di Altalena, che si fa con un' asse o trave, facendola alzare ed abbassare a foggia di mazzacavallo.

*Bicicli. n. f. pl. T. d'ottica. Sorta d'occhiali, forniti d' un vetro per ciascun occhio, i quali si fissano sul naso, o di dietro alle tempie. Oggi dicesi Occhiali.

**Bicìpite. add. Che ha due capi. L. *Biceps.* §. P. simil. fu detto del monte Parnaso perchè ha due sommità. *E con spediti vanni Sen va poggiando al* bicìpite *monte. Fir. Rim.* §. Lo s. c. Bifronte. *V.* §.— augèllo. Espressione poetica, per significare L' aquila da due teste, che forma lo stemma dell' Impero. L' Aquila, insegna delle romane legioni, venne, dopo la traslazione della sede imperiale da Roma a Costantinopoli, effigiata di due teste, sì che dinotasse riguardar a un tempo e l'Oriente, e l'Occidente, simboleggiando così il dominio, che i greco-romani imperatori avevano su tutto il mondo. D' allora in poi lo stemma del Sacro Impero fu sempre un' aquila a due teste, siccome è in oggi dell' impero d' Austria, e di quello della Russia.

Bicòcca, e Biccicòcca. s. f. Piccola rocca, o castello in cima de'monti. L. *Castellum rupibus impositum, apex, vertex.* §. Torretta o terrazzo, o altro fabbricato in cima della casa. §. Dicesi in alcuni luoghi per l' Arcolajo.

Bicolóre. add. Di due colori. *Bocc. Teseid.* 11, 24.

Bicòrn—e, —o, —ùto. add. Di due corna, che ha due corna. §. Soprannome della Luna. L. *Bicornis.* —ia. s. f. Specie d'ancudine grande e piccola, con due corni, la quale serve per lavorar figure e vasi d' argento. —ìgero. Soprannome di Bacco rappresentato colle corna, simbolo de'raggi del Sole, come pure della forza e dell'ardire che inspira il vino. §. Bicorno, è anche T. anat. Dicendosi così Il muscolo estensore del braccio.

Bicòrn—o, —ùto. Lo s. c. Bicorne. *V.*

Bicorpóreo. add. T. di st. nat. Agg., che si dà ad alcuni animali, che sembrano formati come di due corpi. L. *Bicorporeus.*

✠Bidàle. n. car. m. Sorta di pedone armato alla leggiera. L. *Pedes, itis. Gio. Vill.* 8, 78.

Bidèllo. n. car. m. Colui che serve ad Università, o accademie. L. *Bidellus.*

Bident—àle, —àli, —àto. *V.* Bident—e.

Bidènt—e. add. Di due denti. §. s. m. Strumento di ferro con i due denti a guisa di forca, e con un occhio, o foro nella parte che unisce tali denti o punte, entro cui è fermato un manico di legno per imbrandirlo e adoperarlo come la zappa. L. *Bidens.* §. Forca con due punte, di cui i poeti fingono che Plutone faccia uso in vece di scettro, siccome Nettuno suo fratello usa il tridente. §. T. di st. nat. L. *Diodon.* Linn. Specie di pesce, che ha le ossa delle mascelle non fesse, nè ritagliate nel mezzo, sì che sembrano due soli denti; ed il corpo, ora oblungo ovale, ora globulare, è tutto coperto di spine forti ed acute. §. add. T. stor. Nome che davasi presso i Romani alle pecore, che avevano due denti grossi, segno dell' età loro di due anni, ch' era il tempo in cui erano atte ai sacrifizj. —àle. add. T. stor. Nome che davasi al luogo ov' era caduto il fulmine: vi si sacrificava una pecora di due anni (bidente), e diventava un luogo sacro, che circondavasi con un palizzato, affinchè non venisse profanato passandovisi inavvedutamente. —àli. n. car. m. pl. Sacerdoti, stabiliti presso i Romani per sacrificare un bidente, e per fare le cerimonie, e le espiazioni prescritte, allorchè cadeva il fulmine in qualche luogo. —àto. add. Che ha, o che porta un bidente.

Bidènte. geog. Fiumicello della Romagna. L. *Vitis.*

Bidétto. s. m. Cavallo piccolo da campagna. L. *Equuleus.*

Bidìni. n. di naz. Popoli ant. della Sicilia nominati da Cicerone, che chiama *Bidis* la loro città, e che l' assegna alla parte or. ed a poca distanza da Siracusa.

Bidlìs. geog. Città della Turchia asiat. posta sul versatojo merid. dei monti Nimrod, in un fertile vallone, sulle rive di due piccoli fiu., che vanno a scaricarsi nel Tigri. I suoi abit., il numero de' quali ascende a 12,000, sono parte Curdi, e parte Mussulmani. Questi ultimi, godono quivi maggior libertà, che in qualunque altra parte dell' imp. Ottomano. Bidlis è una città antichissima. I Curdi pongono la loro origine qualche anno prima del Diluvio, mentre gli Armeni pretendono che sia stata fondata da Alessandro il Grande. Nel 1534, i Persiani vi riportarono una segnalata vittoria sull' armata di Solimano. Non ha molto ancora, che era soggetta ad un principe curdo indipendente, quantunque tributario della Porta. Ora è governata da un Bey.

Bidòllo. s. m. L. *Betula alba*. Linn. T. bot. Una specie di Betula. Ha il tronco colla scorza liscia e molto bianca; i rami flessibili; le foglie alterne, ovate, appuntate, quasi triangolari, o deltoidi; i fiori maschi lunghi, sottili, al contrario dei femminei, che sono più grossi e più corti.

Biè c—o. add. Travolto, storto, e si dice per lo più degli occhi. L. *Torvus*. (Il pl. m. di Bieco è Biechi, e il pl. f. è Bieche; quantunque Dante abbia detto *Bieci* e *biece*, per cagion della rima: *Siàte fedèli, e a ciò far non* bièci. *Par.* 5. — *Onde cessàr le sue òpere* bièce. *Inf.* 25.) §. fig. Cattivo, brutto, laido, pravo, sregolato, perverso, infido, malfatto; e dicesi sì di persone, che di cose. *D. Purg.* 5, *e Inf.* 25. §. T. delle arti. Dicesi dei legnami, o di qualsivoglia cosa che non sia diritta; onde Sbiecare, dicono i legnajuoli, Quando pareggiano alcun pezzo di legno, e 'l fanno uguale. §. Atto bieco, vale Vituperevole, sporco, e disonesto. *Ar. Fur.* 5, 62. —amènte. avv. Stortamente, travoltamente, obbliquamente, per isghembo, in tralice. L. *Obliquè*. §. met. Ingiustamente, malamente, per vie oblique. §. Guardar biecamente, vale Guardar di mal occhio, con occhio bieco.

Bièda. geog. Borgo degli Stati della Chiesa, nella delegazione di Civita Vecchia; ha 1000 abit. Si dice che anticam. si chiamasse *Blera*.

Bièglio. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Bièll—a. geog. *Bugella*, *Caumellum*, *Laumellum*. Città degli Stati Sardi, nella divisione di Torino, capo luogo della provin. detta il Biellese, posta, parte sulla sommità d'una montagna, e parte in forma di un anfiteatro, sul declivio della stessa mont. sulla riva destra del fiu. Cervo, e presso il torrente Aurena. È sede vesc. suffraganea di Vercelli, ed ha 7000 abitanti. Francesco II duca di Modena morì in questa città; poco lungi trovasi il famoso santuario della Madonna detta del monte Oropa, così chiamato dal torrente di questo nome, che ne bagna le radici. È dist. 42 miglia da Torino, 15 da Ivrea, e 24 da Varcelli. Long. 25°, 33; Lat. 45°, 22. —ése. L. *Bugellensis præfectura*. Provin. degli Stati Sardi, il cui capo luogo è Biella. Confina all'or. e all'ostro colla provin. di Vercelli; a settent. con quella di Valsesia, e all'occid. con quella d'Ivrea, e di Aosta; ha 25 migl. di lungh. e 19 di largh., e comprende una superficie di 135 migl. quadrate, con 91,800 abitanti.

Bièlo (Il lago). geog. Lago della Russia europ. nel governo di Olonez; chiamasi anche Il Lago Bianco, per l'argilla bianca di cui è composto il suo fondo.

✠Bieltà. *V.* Beltà.

Bienàte. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

Biènna. geog. L. *Bienna*, *Bipennium*, *Petinesca*. Cit. della Svizzera, nel cantone di Basilea, sulla sponda del lago che porta il suo nome, e alla foce del fiu. Suze, che separa la Svizzera dalla Francia; i suoi abit., in numero di 2500, professano la religione protestante. Sembra che Bienna occupi il luogo dell'antica Petinesca, ed è probabile che la strada romana, che andava da *Avenche* a *Solura*, passasse per questa città. Long. 24°, 59; Lat. 47°, 17. §.—(Lago di). Lago famoso, e delizioso della Svizzera, nel cantone di Basilea, lungo 9 miglia, e largo 3, ed è situato 1364 piedi al di sopra del livello del mare. In mezzo di esso trovasi l'is. della Motte, o di S. Pietro, che diventò famosa pel soggiorno che vi fece Giovanni Giacomo Rousseau.

Biènn—io. n. m. Lo spazio di due anni. L. *Biennium*. —àle. add. T. d'agr. Agg. di quella pianta erbacea, la cui vita dura due anni, per lo che muore dopo aver dato il frutto al secondo anno. §. Nell'uso dicesi anche di checchè sia, che abbia la durata di due anni.

Bièntina. geog. L. *Lucus Feroniæ*, *curtis valentia*. Grossa terra di Tosc. nel Pisano, posta presso la estremità del lago dello stesso nome, in mezzo a paludi, nel centro di una valle poco ventilata. Quantunque l'aria vi sia molto malsana, essa, ciò non ostante, è popolatissima, e fertilissima in ispecie di riso. È questa terra antichissima, facendosene già menzione in un documento dell' 857. Nel 975 fu data in enfiteusi ai Marchesi Malaspina, i quali la vendettero nel 1116 al vesc. di Pisa, alla cui chiesa fu donata nel 1138 dall'Imper. Corrado II. Nel 1285 la occuparono i Lucchesi, che però dovetter renderla ai Pisani, ed in appresso ebbe la sorte istessa della repubblica di Pisa. §. —(Lago di), che anche chiamasi Lago di Sesto. Lago non molto esteso di Tosc., a poca distanza dalla terra di Bientina. La sua lunghezza non è che di 7 migl. e la sua largh. di 4. In mezzo a questo lago trovasi un'isoletta, ov'eravi un castello, che fu distrutto nel 1148.

Biét—a, —ola. L. *Bieta vulgaris*. Linn. T. bot. Pianta notissima da mangiare, e di cui v'ha due specie principali, la bianca cioè e la rossa. Questa più comunem. dicesi Barbabietola, ed ha la radice carnosa, fusiforme; gli steli angolati, ra-

mosi, lisci; le foglie grandi, alterne, lunghe, intere, che si prolungano sopra un peziolo grosso, appianato; i fiori aggruppati in rade spighe. §. prov. Mangiar bietole, dicesi di Chi ha paura.

Bietolína, Bietolíno, Biètola giàlla, Lutèola, Guaderèlla. L. *Reseda luteola.* Linn. T. bot. Pianta, la cui radice è bianca, rotonda, tunicata; lo stelo diritto, liscio, ramoso; le foglie sparse, sessili, lanceolate, integerrime, ondose, aguzze, dentate alla base; i fiori piccoli, polipetali, d' un verde giallastro, nell' estremità de' rami in lunghe spighe; il peduncolo corto, con una brattea lesiniforme alla base; il calice diviso in quattro parti. Da' Fiorentini dicesi anche Erba guada.

Bietolóne, o Spinacióne. s. m. L. *Atriplex hortensis.* T. bot. Pianta insipida, che ha lo stelo molto diritto, striato, liscio, erbaceo, alto sino tre braccia, ramoso; le foglie assai lunghe, triangolari, dentate, appuntate, molli, d' un verde giallastro; i fiori piccoli, a spighe interrotte, e terminanti. §. add. Dappoco, sciocco, svenevole, scimunito: similit. tolta dall' insipidezza del Bietolone, pianta. L. *Bliteus.* §. Dicesi anche di Chi piange per poco. §. prov. Far per nulla il bietolone mal cotto, vale Scimunitissimo, perchè la bietola cotta poco, dicono che sia più insipida della cruda. §. Venire in bietolone, è lo s. c. Imbietolire, rintenerire, venire in dolcezza.

Biètta. s. f. T. dell' arti. Pezzo di legno, o ferro, o altra materia soda, tagliato a guisa di conio, che s' adopera talora per serrare, o stringere insieme legni, o altro; lo che si dice Imbiettare; e talora per Separare, dividere, e fendere i medesimi, introducendola a colpi di taglio nella spaccatura; cuneo, zeppa. L. *Cuneus.* §. Quel legno, o sasso, che si ficca per forza in terra per fermarvi gli stili, fittoni, o cavicchi, per uso delle fabbriche. §. fig. Esser mala bietta, o Metter biette, dicesi di Colui che mette male fra gli amici, o fra gli ammogliati per disunirli a guisa di Bietta, che si adopera per fendere, e disunire le legne mettendola nella spaccatura; dicesi anche Mala zeppa. L. *Veteratorem esse.*

Biètte. s. f. pl. T. mar. Due pezzi di legno, posti l' uno accanto all' altro, i quali, appoggiati sulla sentina insieme, per mezzo d' un legno detto traversino, servono ad attaccare le gomene, o gettandosi alla pressa l' ancora, o amarrandosi il vascello nel porto; e ve ne sono di due specie, le grandi, e le piccole: le prime trovandosi nel di dietro dell' albero di mezzana, s'innalzano fino al primo ponte, e s' adoperano per amarrare il cavo; le piccole, collocate verso l' albero di maestra, s' alzano fino sull' ultimo ponte, e sono destinate ad amarrare il vascello.

Bífera. add. f. Agg. di pianta che nello stesso anno produce il frutto due volte.

Bifèrno. geog. Fiu. del reg. di Nap. che ha la sua sorgente presso di Bojano, nella Contea di Molise; dopo aver traversato una piccola porzione della Capitanata, si scarica nel mare Adriatico.

Biffa. s. f. T. d' agrimensori, livellatori &c. Bastone, pertica, o simile, che si pianta in terra con in cima un oggetto, o scopo bianco, come pezzuolo di carta, o simile, onde poterlo osservare a notabile distanza, per traguardare, levar di pianta, o fare altra operazione d' agrimensura, livellazione, &c.

**Bífido. add. Fesso, diviso in due parti.

Bifólca. Lo s. c. Bubulca. *V.*

Bifólc—o. n. car. m. Quegli che lavora il terreno co' buoi. L. *Bubulcus.* —heria. n. ast. Arte de' bifolchi. L. *Bucolica.* §. Per Custodia di tutta la possessione, e sue pertinenze. *Gli animài miei servidòri, Tutti in mia* bifolcherìa. *Fr. Jac. da T.* 2, 19.

Bifonchiàre. Lo s. c. Bofonchiare.

Bifórc—o. s. m. Legno biforcato, forcina. L. *Furcilla. Morg.* 27, 262. —àrsi. v. neut. p. T. de' natur., e notom. Diramarsi, dividersi in modo di forca. —aménto. n. ast. Separamento, o divisione a modo e similit. di forca. L. *Divisio instar furcæ.* —àto, —úto. add. Diviso, partito, separato a modo di forca. L. *Bifurcutus, bifidus.* §. Biforcuto, usasi anche in senso figurato. *E se l'intenziòne è torta e* biforcùta. *Esp. P. N.*

Bifórme. add. Composto di doppia forma; che è di due sembianze. L. *Biformis, duplicis naturæ.* §. Uno de' soprannomi di Bacco, che gli fu dato perchè si travestì da donna, per sottrarsi alle persecuzioni di Giunone, la quale detestava la famiglia di Cadmo, avo materno di questo dio; oppure, perchè si rappresentava, ora giovane, ed ora vecchio, o anche perchè il vino, di cui egli è simbolo, fa parer gli uomini doppj, rendendo lieti quei che eran malinconici, e pazzi e furiosi quelli che sembravan saggi e tranquilli.

Bifrónte. add. Che ha due fronti. L. *Bifrons.* Era questo il soprannome di Giano, che veniva rappresentato con due volti, per esprimere la sua sapienza, e la sua cognizione del passato e del futuro. *V.* Giano. §. T. di antiq. Nome di una moneta d' Atene, così chiamata perchè aveva l' im-

pronto di una testa di Cecrope, unita ad un' altra di donna, perocchè gli Ateniesi riguardavano questo lor primo legislatore e re come autore del matrimonio.

Bifùlco. Lo s. c. Bifolco.

**Bì—ga. s. f. Carro, o cocchio a due cavalli. L. *Biga*. —ghe. pl. T. mar. Travi che, posati al bordo della nave in coverta, vanno ad appoggiarsi coll' altra estremità ad un albero sotto la coffa, ove sono legata con forti trinche, affine di fortificare l' albero nel metter la nave alla banda per carenarla. §. Lunghi e forti legni, che servono a sostenere i palchi, sopra i quali stanno i carpentieri, che lavorano sul di fuori nella nave. §. Travi, che si mettono fuori pe' portelli de' cannoni di coverta, per tesarvi nuove sarchie di rinforzo, acciocchè rompendosi alcuna delle vecchie, non venga a rompersi anche l' albero. §. Grossi, e lunghi pezzi di legno, che si passano nei sabordi de' vascelli, o per sollevarli, o per coricarli. §. Puntelli della clavie, e altre simili macchine, o ingegni. —gàto. add. T. d' antiq. Sorta di moneta de' Romani, così detta perchè v' era impresso un carro tirato da due cavalli; valeva un *Denarius* d' argento.

*Bigam—ìa. n. f. Matrimonio, contratto con due persone nell' istesso tempo; in questo senso la bigamia è un delitto. L. *Bigamia* (Da *bis* due volte, e dal greco *ganiein* maritarsi). §. Stato di colui che è passato a seconde nozze. —o (l' acc. sulla prima vocale). n. car. m. Colui che abbia ancor due mogli viventi. L. *Bigamus*. §. Colui che ha avute due mogli successive.

Bigarèllo. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Mantova.

Bigàtt—o, —olo. s. m. Animaluzzo che roda la biade. L. *Bestiola*. §. —da sèta. Baco il cui bozzolo è di seta. *V.* Bac—o. L. *Bombyx*. §. Mal bigatto; dicesi figurat. ad Uomo di maligna intenzione, e che volentieri mette male e semina discordie nella società. L. *Veterator*.

Bigèllo. s. m. Sorta di panno grossolano, detto anche Villanesco.

Bigherèlla. s. f. Specie di fungo. *Alb.*

Bigherògnolo. add. Che ha del color bigio. L. *In leucophæum vergens*. §. fig. Dicesi di Persona, o cosa, di pessima condizione, di mala qualità, maliziosa.

Bìghe. s. f. pl. *V.* Bìg—a.

Bighellóne. n. car. m. Sciocco, scimmito, scempiato. L. *Insipidus, hebes*. *Fr. Sacch. nov.* 139.

✠Bigheràio. n. car. m. Buffone, giullare, e simile. L. *Scurra, mimus*. *Di tutta Itàlia vi traèvano buffoni e* bigheràj. *Gio. Vill.* 7, 88. §. — *V.* Bighèr—o.

Bighèr—o. s. m. Sorta di fornitura fatta di filo a merletto. —ìno, —ùzzo. dim. —àjo. n. car. Che fa e vende i bigheri. —àto. add. Ornato con bighero.

Bighèsa. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Padova.

Bigh—ìno, —iòtto. Lo s. c. Beghino. *V.*

Bigia. s. f. Nome che si dà in alcuni luoghi di Tosc. al Beccafico cenerino minore, da' Bolognesi detto Scaterello. L. *Ficedula cinerea minor*. (*Alb.*)

Bìg—io. add. Agg. di Colore simile al cenerognolo, cioè fra 'l bianco ed il nero. L. *Leucophæus, cineraceus*. Le varietà del color bigio sono: Bigio chiaro, oscuro, cenerognolo, argentino. §. Usasi pure in forza di nome, come s' usa di tutti i colori, il bigio, il rosso, il bianco &c. §. Dicesi anche, ma in mo. b. Di persona, o di cosa, che non è conforme a' dogmi della cattolica religione. §. Agg. di Persona malvagia, scellerata. L. *Homo pravus*. *E in sè racchiùde furbi, e ànime* bige. *Malm.* 6, 21. §. Pietra bigia, dicesi Una pietra arenaria, granosa e biancastra, che nelle cave del poggio di Fiesole si trova sopra il masso della pietra serena. §. Frati bigi. Così chiamansi i Religiosi di qualche ordine francescano, forse dal colore del loro abito. §. Andare al bigio, mettere al bigio; modi bassi, che vagliono Ricorrere all' inquisizione, Far chiamare, o accusare, all' inquisizione; detto da' Frati bigi, cioè Francescani, del qual ordine erano gl' inquisitori in Toscana. —iccio. add. Alquanto bigio. L. *Cineraceus*.

Bigiol—ìno, —óne. s. m. Così diconsi Due diverse specie d'agarico, o di fungo. *Alb.*

Bigióne. Nome volgare del Beccafico cinerizio maggiore, il quale è alquanto più grosso e grasso degli altri beccafichi, e che abita negli alberi folti. L. *Ficedula cinerea major*. *V.* Beccafìco.

Bìgli—a. s. f. vo. fran. T. del giuoco del bigliardo. Palla per lo più d' avorio, con cui si giuoca al bigliardo. §. Far biglia, vale Cacciar la palla in una delle buche del bigliardo. —àrdo. Nome del giuoco che si fa colla biglia, e che anche dicesi Trucco a tavola. §. Per la Tavola ed il luogo, dove si fa il suddetto giuoco. §. T. mar. Barra, o mazza di ferro, cilindrica da una parte, lunga 10 in 12 piedi, che termina in un rotondo calcio molto più grosso della barra, e nel restante della sua lunghezza è stiacciata e larga. —ardàre. v. a. T. mar. Cacciare a luogo i cerchj di ferro, negli alberi e ne' pennoni col bigliardo.

Biglietto, e Vigliètto. s. m. Sorta di lettera breve, che s'usa fra' non lontani. L. *Epistolium*, *libellus*. §. Talora vale Ordine, promessa, privilegio. *Intèso ciò Crispo Sallùstio, che sapèva i segrèti, e ne avèa mandàto al tribùno il* biglietto. *Tac. Dav. Ann.* 4, 3.

Biglióna. add. Agg. d' argento di bassa lega. §. I Francesi dicono biglione alla Moneta di rame puro, o a cui sia misto alquanto d' argento. Secondo il Redi, questa voce, anzichè essere straniera, è antichissima toscana. *Red. Etim.*

Bignònia, o Catàlpa. L. *Bignonia catalpa*. Linn. T. bot. Pianta, che ha il tronco arboreo, diritto, con la scorza grigia, liscia; i rami divaricati, serpeggianti in alto, come la vite salvatica; le foglie molto grandi, rotonde, un poco cuoriformi, sopra lunghi peziolì; i fiori monopetali, irregolari, simili ad un cornetto, o ad un cappuccio, di colore bianchi. brizzolati di porporino. §. —, o Gelsomìno d' Amèrica. L. *Bignonia radicans*. Linn. T. bot. Pianta, che ha lo stelo rampicante, radicante nei nodi; le foglie opposte, picciolate, pennate; le fogliolìne ovate, acute, molto dentate, in numero di nove o undici; i fiori di un rosso acceso molto vivace, quasi a corimbo pendente.

Bìco. s. m. T. archit. Cassoncino d' un sepolcro, interrato in un muro, o sopra un muricciuolo, coperto con chiusino, e con lastrone davanti.

Bigolìna. } geog. Comuni del reg. Lomb.-Bigolìno. } Ven.; l'uno, soprannominato Sànta Cróce, nella provin. di Vicenza; l'altro in quella di Treviso.

Bigolóne, e Bigollóne. Lo s. e. Bighellone.

Bigón—cia. s. f., e —cio, e —zo. m. Vaso di legno senza coperchio, di tenuta intorno a tre mine, composto di doghe, che s' usa principalmente da' contadini per pigiarvi l' uva al tempo della vendemmia, e someggiarla prima di metterla nel tino. L. *Bicongius*. §. P. simil. Cattedra. L. *Cathedra*. Onde Montare in bigoncia: vale Montare in cattedra per parlamentare. L. *Suggestum ascendere*. *Usàndo i senatòri a salìre in* bigóncia, *e pronunziàre il loro parère. Tac. Dav. ann.* 2, 39. §. Far tenere i piè nella bigoncia: dicesi per Assicurarsi da qualche cenno segreto co' piè, essendo in mischianza a tavola maschi e femmine. —cétta, —cìna. s. f. dim. —cióna. accr. —ciuòlo. s. m. dim. §. T. delle arti, e specialmente de' muratori. Vaso di legno, composto di doghe, cerchiato di ferro, con una o due orecchielle, che serve a' manuali e a' muratori, per portare acqua alla fabbrica; avvene ancora degl' immanicati in un' asta di legno, più o meno lunga; ve ne sono inoltre di varia forma e capacità. L. *Doliolum*. —ciolètto. s. m. dim. del precedente.

Bigón—cio, —zo. Lo s. e. Bigonçia.

Bigóna. s. m. mo. b. Truppa, banda. *Alb.*

Bigórd—o, —àre. Lo s. e. Bagord—o, —are.

Bigorèllo. s. m. T. mar. La ripiegatura del cucito de' ferzi delle vele, dentro la quale va una corda che si chiama Midolla.

Bigorno. geog. Villag. della Corsica nel circondario di Bastia, dist. 24 migl. da Calvi.

Bigòrre (Le). geog. L. *Bigorrensis ager*. Antica provin. di Francia nella Guascogna, che aveva in passato il titolo di contea; la sua capit. era Tarbes; in oggi questa provin. colle sue quattro valli, forma il dipartimento degli alti Pirenei. I Bigorresi sono gli antichi *Bigerri*, o *Bigerrones*, popoli della Novempopulania, de' quali fanno menzione Cesare e Plinio.

Bigòtta. s. f. T. mar. Specie di bozzella, che ha de' fori in vece di pulegge, quali servono per tesare le sarchie, i patarazzi e gli stragli. §. —da tròzza. Quella in cui, passandovi una fune, detta trozza bastarda, si strigne l' antenna all' albero.

Bigòtto. add., e n. car. Bacchettone, dato alla divozione; ed in cattivo signif. Inclinato all' ipocrisia.

Bigòtto. s. m. T. mar. Pezzo di legno con due o tre fori, pe' quali passa il bastardo per la composizione delle trozze.

Bigòzzo (zz asp.). Lo s. e. Bigotto. *Alb.*

Bilancèlla. s. f. pl. T. de' pescat. Pesca delle bilancelle, o pescare a bilancelle; Pesca che si fa con due barche, le quali s' accostano per buttare insieme una rete, la cui manica è meno fissa di quella della rezzuola. Quindi filano ugualmente a aferzina, e danno volta alla cima ciascuno alla sua barca, e fatto pigliar fondo alla rete, perchè non venga volando sopr' acqua, fanno vela del pari strascinando la rete, e dopo aver corso un tratto di mare si ravviciuano, salpando la rete col pesce che vi può essere preso. I Napolitani, i Romani ed anche i Livornesi le chiamano Paranzelle.

Bilàno—ia. s. f. Strumento di braccia uguali, che serve a far conoscere l' ugualianza, o la differenza del peso de' corpi gravi; così detto quasi *Bis lancia*, dalle due lance, o piatti, o coppe; Stadera. L. *Trutina*, *libra*. §. Misura, dall' aggiustar che fa la bilancia; pesamento, contrappesamento. *Bocc. nov.* 27. §. T. astron. Sesto segno dello zodiaco, e, secondo la favola, è quello di Astrea, che ritornò in cielo durante il se-

colo di ferro. L. *Libra*. §. T. de' pescatori. Sorta di rete da pescare, di forma quadra, così detta dal modo di usarla; perchè, a loggia della bilancia, sta pendente da capo di una lunga asta, con cui si tuffa nell'acqua, e poi si trae fuori col pesce entro la rete. §. Pezzo di legname, fermato sopra il timone delle carrozze, e simili, sostenuto da due puntoncini di ferro, ad a cui sono raccomandati i bilancini a' quali s' attaccano le tirelle. §. — IDROSTÀTICA. T. didascalico. Macchina per determinare le gravità specifiche de' corpi. §. — NEL COMMÈRCIO. Così chiamano i politici, la Somma, che resulta dall' esame del commercio attivo e passivo di una nazione. §. Stare in bilancia; dicesi Della moneta, che non è traboccante, nè scarsa affatto, ma sta in equilibrio quando è pesata. L. *Æquilibrari*. §. Porre, o riporre una cosa in bilancia, vale Esaminarla esattamente, considerarla. L. *Ponderare, perpendere, ad trutinam revocare*. §. Dare il tracollo, o 'l tratto, alla bilancia: dicesi di Quello che, nelle cose ugualmente pendenti e dubbie, cagiona risoluzione. L. *Præponderare*. §. Pesar colla bilancia dell' orafo; vale Esaminare per la minuta. L. *Statera auraria ponderare*. §. Andare in bilancia, vale Stare in equilibrio. §. Stare nella medesima bilancia: parlandosi di due, o più persone, vale Esser del pari, per rispetto della cosa di cui si parla; come: Sarti e Mugnaj stanno nella medesima bilancia; cioè, rispetto al rubare. — ÉTTA. s. f. dim. Piccola bilancia, e per lo più quella da pesar l'oro, per dar segno della scarsità della moneta. L. *Parva trutina*. §. —, o DAMIGÈLLA. L. *Libellula*. Linn. T. di st. nat. Genere d' insetti, che hanno le mascelle cornee e dentate, due zanne, ed un labbro membranoso, ritagliato in tre; la antenne filiformi, e più corti del busto. —ÌNA. s. f. —ÌNO. s. m. dim. Bilancia piccola. L. *Parva statera*. §. Bilancino, dicesi Quel legno del calesso che è fermato mobile alla bilancia, ed a cui si attaccano le tirelle del cavallo di fuor delle stanghe. §. Bilancino, o Cavallo del bilancino: Quel cavallo che è in coppia all' altro che è sotto la stanghe del calesso. § Bilancino dicesi eziandio il Cocchiere, che cavalca a guida il cavallo del bilancino. —IÀJO. n. car. m. Colui che fa, o vende, le bilance; oggi meglio STADERÀJO. —IÀRE. v. a. Pesar con bilancia. L. *Librare*. §. Aggiustare il peso per l' appunto. L. *Librare*. §. met. Adeguare, aggiustare, attentamente considerare, ponderare, tritamente disaminare. L. *Perpendere, trutinari*. *E 'l mio breve parlàr, siccòm' io 'l dico, Dentro alla mente tua pesa, e* BILÀNCIA. *Dittam*. 4; 18. §. v. neut. Vale Stare in bilancio, esser del pari. —IAMÉNTO. n. ast. Il bilanciare; ponderazione, esame. §. T. mar. Vale Costruzione. §. Coste di bilanciamento; così chiamansi Due coste, distanti esattamente, dalle estremità della nave, la quarta parte della sua lunghezza totale, una sul davanti, e l'altra all' indietro. —IÀTO. par. pass. §. add. Pareggiato, del pari. §. Fig. Dubbio, ambiguo. L. *Dubius, anceps*. *Gli avèva fatti stare così perplèssi e tenùti così* BILANCIÀTI *i parèri*. *Dati, Disfida di Caoc*. 24. —ÌNE. s. f. pl. T. mar. Corde, che discendono dalle crocette della gabbia, a vengono a formare due rami sulle due estremità di ciascheduna antenna, ove passano nelle carrucole: esse servono a tenere in bilancia l' antenna, quando questa trovasi nella sua situazione naturale, come altresì a tenerla alta o bassa. —IÈRE. s. m. T. mar. Nome di due cerchj d' ottone concentrici e mobili, i quali tengono le bussole in equilibrio, sicchè si mantengano sempre orizzontali ne' movimenti della nave, agitata dal mare. §. Lungo legno fermato a traverso sul fondo delle piroghe, per impedire di far cappotto. —IO. n. m. Pareggiamento, comparazione. L. *Comparatio*. Onde Stare in bilancio: vale Bilanciare, non pendare verso l' una parte, nè verso l' altra; esser del pari. §. T. del comm. Ristretto de' conti; onde Tenere un libro, o un conto, per bilancio; dicono i mercanti, Quando in uno stesso libro si piantano le partite del Dare e dell' Avere d' alcuno, cosicchè sia facile il conoscere, e il mettere a pari il debito e il credito. L. *Codicem dati, ed accepti habère*. §. P. simil. *Ed è vero, che la fortùna, e la natùra tiene il conto per* BILÀNCIO. *Segr. Fior. Mandr*. 4, 1. §. Il bilancio batte; dicesi Quando i conti tornano bilanciati e pari. L. *Ratio constat*. §. Porre in bilancio; dicesi fig. per Paragonare, agguagliare.

BILBÀO. geog. L. *Amanus portus, Flaviobriga*. Cit. Grande ed episc. di Spagna, capit. della Biscaglia, fondata nel 1300 da Don Diego Lopez de Haro; è posta 6 migl. dist. dal mare sul fiu. Ansa, ove ha un porto molto frequentato. Un banco di sabbia, che trovasi sulle coste, e che, in tempo d' acqua bassa non lascia che una profondità di soli 5, o 6 piedi, è causa che la navi non possono rimontare il fiu., se non che allorquando l' acqua è alla sua maggiore altezza, e ciò solo per le piccole navi; mentre le grosse non possono mai arrivare a Bilbao, e sono costrette ad ancorarsi a S.

Antonio, la dove sopra scialuppe trasportano le merci sino alla città. Le lane del territorio di Bilbao sono delle migliori di tutta la Spagna, e formano in questa città il ramo principale di commercio, che vi è pure estesissimo in tutte le altre produzioni della penisola. La popol. di Bilbao ascende a 14,000 abit.; il suo clima è assai salubre, il suo territorio è fertilissimo, e la sua situazione deliziosa: dist. 225 migl. da Madrid. Long. or. 15°, 30; Lat. 43°, 25.

Bì—e. s. f. Uno degli umori del corpo animale, che si genera nel fegato. Parte di esso entra nella cistifellea, e chiamasi Bile cistica; parte va direttamente agl' intestini, e chiamasi Bile epatica. L. *Bilis.* §. met. Collera, ira, sdegno. *Io ho la* BILE *che mi scanna. Ricc. Calligr.* —iàrio, —ìfero. add. Che contiene la bile. L. *Biliaris.* —ióso. add. Quegli in cui soverchia la bile. L. *Biliosus.* §. Adiroso, stizzoso. L. *Iracundus.* —iosìssimo. add. sup. L. *Bile refertissimus.*

Bilechìlde. stor. Regina di Francia, moglie di Childerico II. *V.* questo nome.

Biledulgerid. geog. Estesissima contrada d'Affr. all' ostro del monte Atlante, corrispondente all'antica Getula, e ad una parte della Libia. Il suo nome moderno viene da' Datteri (paese de' datteri), che vi si trovano in gran copia, ma possonsi questi riguardare come l' unico suo prodotto, essendo nel rimanente il suo suolo arido e sterile. Sotto il nome di Biledulgerid si comprendono 10 regni, o governi, cioè: i regni di Susa, di Tafilet e di Sugulmessa, dipendenti dall' impero di Marocco; il Gadume, il Tecorarin ed il Zab, che appartengono alla reggenza d'Algeri; il regno di Fezan, il paese d' Augela e di Sinah; finalmente il Biledulgerid proprio. Tutti questi paesi sono poco popolati in confronto della loro estensione, e gli abitanti loro sono un miscuglio d' indigeni e di Arabi: i primi sono pagani, ed i secondi maomettani; questi popoli si occupano unicamente alla caccia degli struzzi, della cui carne essi si nutrono, e delle penne fanno un considerabile traffico. Il Biledulgerid proprio, posto a levante di Zab, è soggetto alla reggenza di Tunisi; il suo territorio sarebbe fertilissimo, se le cavallette non vi facessero sovente de' guasti tali nelle campagne, da perdervi affatto il raccolto: la sua capit. è Tusserat.

Bilènco. add. Storto, sbilenco. L. *Distortus. Fianchi* BILÈNCHI. *Buon. Fier.* 3, 4, 5.

Bili—a. s. f., e più sovente. —e. pl. Legni storti, o randelli, con cui i vetturali legano stretto, ed arrandellano le some. L. *Vectes.* §. P. simil. Gambe storte. L. *Obtorta crura.*

Biliàrio. *V.* Bil—e.

Bilic—àre, —àto. *V.* Bilic—o.

Bìlic—o, n. m. —hi. pl. Positura d' un corpo sopra un altro, di modo che, toccandolo quasi in un punto, non pende più da una parte che dall'altra. L. *Libramentum.* Onde Mettere, Stare, e Tenere in bilico, vagliono Mettere, Stare, &c. in equilibrio, talchè la cosa che è in tale stato, possa muoversi, o cadere con somma facilità, perchè quando un corpo si sostien com'è detto, ogni minimo che, che e' penda dall' uno de' lati, subito cade. L. *Esse in suspenso.* §. Quindi Essere, o Stare in bilico, vale fig. Essere, o Stare sul punto, sul cimento, sul pericolo. *La cui autorità, stando le cose di Firenze tutte in* BILICO, *era di grandissimo momento. Varch. stor.* 3, 47. §. Andare in bilico, dicesi di Chi, andando, appena tocca terra; e Andare in bilico, o sul bilico, della bilancia, vale Andare in pericolo di cadere. §. Bilico, prendesi anche per lo Punto fermo, intorno a cui si fa il moto, come ad un perno; ed in questo senso i poli del mondo possono dirsi Bilichi. *L'uno luogo del cielo, che non si muove, si è il luogo dove sta la dritta tramontàna; perocchè ivi è il* BILICO &c. *Questi sono i due* BILICHI, *che chiàmano i filòsofi poli. Fr. Giord.* 28. §. Pezzetto di ferro, o bronzo, o altro, che si ferma per di sotto e sopra gli angoli delle imposte delle porte, massime di quelle che sono molto gravi, per muoverle con grandissima facilità, senza affaticare i loro cardini e stipiti; e si fa con sottoporre al bilico di sotto una palla di bronzo incavata, dove entra il bilico di sopra; e con impiombare e fermar nello stipite dalla parte di sopra una spranga di ferro con un anello molto liscio, nel quale entri e giri il bilico di sopra. §. Bilichi diconsi anche Quelle stanghe che servono ad alzare, ed abbassare un ponte levatojo. §. Mettere in bilico una cosa, vale anche Non posarla con sicurezza. *Alb.* —àre. v. a. Mettere in bilico, in equilibrio, accomodare per l' appunto; bilanciare. L. *Librare.* §. fig. Pensare, esaminar bene prima di risolversi. L. *Perpendere, deliberare.* —àrsi. neut. p. Esser posto in bilico, star bilicato. —àto. par. pass. § add. Messo in bilico, o in equilibrio. L. *Libratus.*

Bilie. *V.* Bili—a.

Bilìfero. add. *V.* Bil—e.

Bilimbi. s. m. Nome di un albero del Malabar, che porta fiori e frutti tutto l'anno.

Bilìngu—e, e —o. add. m. Che ha due

lingue. L. *Bilinguis*. §. met. Doppio, fallace, finto, simulato, che non parla secondo la verità, ma ora in un modo, ora in un altro; che è ligio ad ogni partito.

Biliòne. s. m. T. d'aritm. Un milione, di milioni.

Biliòrsa. n. f. Bestia immaginaria, chimera, versiera, e simili. L. *Larva*. *Malm*. 3, 70.

Biliós—o, —issimo. *V*. Bil—e.

Biliottàto. add. T. arald. Asperso di macchie a guisa di gocciole; tempestato, chiazzato. L. *Maculis distinctus*.

Bilìtio. geog. ant. (oggi Bellinzona). Cit. nella Rezia (paese de' Grigioni), al settentr. di Mediolanum (Milano), vicino al lago Verbano (lago Maggiore).

Bille bille. Lo s. c. Billi billi. *V*.

Billèra. n. f. (vo. corrotta dall'ant. Villera, che significava villania). mo. b. Burla, scherzo, che però non aggradisca a cui si fa, ma gli arrechi dispiacere, noja, o danno. L. *Ludus*, *ludificatio*. §. Scherzo, burla, o celia semplicem. *Buon*. *Tanc*. §. Star sulle billere; vale Pigliar la berta per piacere.

Billèrio. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Billi. s. m. pl. Sorta di giuoco, che par sia lo s. c. Birillì. §. —billi, e bille bille. Modo di dire per chiamare, e accarezzare le galline. §. met. Muine, carezze e simili. L. *Blanditiæ*.

Billième. geog. Villag. degli Stati Sardi nella Savoja.

✠Bilt—à, —àde, —àte. Lo s. c. Beltà, bellezza.

**Bilùstre. add. Tempo di due lustri, cioè di 10 anni. L. *Bilustris*.

Bimàdre. add. T. mitol. Che ha avuto due madri. Soprannome di Bacco, che gli fu dato perchè in certo modo egli ebbe due madri, essendo stato tratto dal seno di Semele, e posto in seguito in una coscia di Giove. *V*. Bacco, e Semele. L. *Bimater*.

Bimbo. s. m. e Bimba. f. Così si chiamano per vezzo i fanciulli. L. *Puer*, *pupus*, *pupulus*.

Bime. Voce di contado. Bestiame porcino. *Alb*.

**Bimèmbre. add. Che ha membra raddoppiate, o che ha membra di due nature. L. *Bimembris*.

**Bimèstr—e. add. Tempo di due mesi. L. *Bimestris*. §. T. d' agr. Agg. di una Specie di grano, così detto, perchè viene a maturità nello spazio di due mesi. §. Un' altra Specie di grano si nomina così, perchè fa il suo corso nello spazio di 40 giorni. V' è luogo di credere che questa sia quella specie volgarmente detta Grano polonico, o di Polonia. *Alb*. —àle. add. Agg. delle cose che si fanno ogni due mesi. *Alb*.

Bìmini. geog. Is. dell'Amer. Settent., una delle Lucaje, situata presso al canale di Bahama; ha 15 migl. di circonferenza, è abitata da selvaggi, ed è di difficile accesso, a cagione degli scogli, da' quali è circondata. Long. 298; Lat. 25.

Bimòlle, e Bimmòlle. T. mus. Lo s. c. Bemmolle e Bemolle. Vale Semitono, scemamento della metà d'una voce. §. Far la zolfa per bimmolle, detto scherzev., che vale Bere.

Binàgo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Bina Nuòva. geog. Com. del reg. suddetto, nella provincia di Cremona.

Bin—àre. v. a. Partorire due figliuoli a un corpo. L. *Geminos parere*. —àrio. add. T. matem. Che è in ragione di due, o che è composto di due numeri. L. *Binarius*. §. Aritmetica binaria; Quella che si serve di due soli numeri per esprimere tutti gli altri. §. Tempo binario. T. di mus., e di ballo. Tempo a due misure, quello cioè che s'usa per lo più in quelle danze, che devono esser ballate con prestezza; dicesi anche Dupla. —ascènza. n. ast. Nascimento di due a un corpo, a un portato. L. *Ortus gemellorum*. —àto. n. ear. Nome, che dassi a ciascuno di quei due bambini nati ad un corpo. L. *Gemellus*. §. add. Nato in compagnia d' altri a un corpo, a un portato, a un parto; e dicesi solo di Quegli animali, che per lo più non partoriscono se non un figliuolo per volta. Gemelli, fratello binato, sorella binata. L. *Gemellus*, *geminus*. §. met. Dicesi anche Delle piante. *Ch' èrano insième in un céppo* binàti. *Morg*. 19, 75. §. T. idraul. Dicesi di Un secondo argine, accoppiato ad un altro, per rinforzarlo; ed in architett. dicesi Delle colonne, accoppiate per l'istesso effetto. §. Per Di due nature. L. *Geminus*; come: *Animàl* binàto. *D*. *Purg*. 32, — e *Buti*, *comm*. *ivi*.

Binàsco. geog. L. *Binæ*. Borgo del reg. Lomb. Ven. nel Milanese, posto sulla strada che conduce da Milano a Pavia; dist. 10 migl. da entrambe queste città; eravi anticam. un buon castello.

Binàto. *V*. Bin—are.

Bind—a. s. f. T. mar. Striscia di tela cucita sulla vela parallellamente alla sua testata. In questa striscia si fanno i buchi od occhietti de' terzaruoli per passarvi le gaschette o mattafioni, che servono a serrare una parte di vela, raccogliendola sul pennone. §. Volgarm. dicesi anche per Benda, ed anche per Fettuccia di appariscente grandezza. *Alb*. —atùra. n. ast. T. mar. L'atto del riporre le binde alle vele, onde rinforzarle nei luoghi dove sono aperti gli occhietti de' terzaruoli.

Bindèll—a, s. f. —o. m. (la seconda voce è lombarda). Fettuccia, nastro. L. *Tænia*.

Bindèlla. | geog. Com. del reg. Lomb.-Ven.,
Bindo. | entrambi nella provin. di Como.

Bìndola. fem. di Bindolo (n. car.).

Bìndol—o. s. m. Strumento per varj usi, e ve ne sono di diverse maniere, come Aspo, arcolajo, guindolo &c. L. *Oscillum*. §. T. idraul. Ruota a timpano, intorno a cui sono avvolte delle funi, o catene, alle quali, di distanza in distanza, sono attaccati i cappelletti, o cassette, che attingono l'acqua, e la portano in alto, specialm. per l'irrigazione. §. Ordigno usato dagli ortolani per attigner l'acqua da innaffiare. §. Prendesi anche fig. per Aggiramento, dal moto che per via di bindoli si dà a checchè sia. L. *Circumventio*. §. n. car. m. Colui che aggira altrui, che usa bindolerie; aggiratore. L. *Fraudator, deceptor*. —àta, —erìa. n. ast. Aggiramento, furberia, agguindolamento. L. *Circumventio*, *dolus*. —óne. add. (vo. dell' uso). accr. di bindolo nel signif. di Aggiratore. *Alb.*

Bingàsi, o Bengàzi. geog. Cit. marit. d'Affr. nel reg. di Tripoli, e nella provin. di Barca, con un porto d'ingresso difficile nell' inverno. È questa l'antica *Berenice*, della qnale veggonsi tuttora alcune vestigia. Long. 37°, 40; Lat. 32°, 20.

Binòccolo. s. m. T. astron. Telescopio, col cui mezzo si può vedere l'obbietto co'due occhi a un tempo.

Binòmio. add. Che ha due nomi. L. *Binomius*. §. T. matem. Quantità composta di due parti o termini, uniti insieme per via de' segni *più* e *meno*.

Biòbio. geog. Gran fiu. d'Amer. nel Chilì; ha origine nelle Andi, scaturendo dal monte Tenecapel, sotto il 37° grado di latitudine. Passa a Santa Fè, ed alla Concezione, e si scarica nel grand' Oceano dopo un corso di circa 240 migl. da levante a ponente. Questo fiu. scorre attraverso alcune miniere d'oro, e di zinco, per cui le sue acque sono assai salubri.

Biòcca (vocabolo dissillabo). s. f. vo. del contado. Lo s. c. Gallina, ma si usa comunem. per indicare Quelle galline che covano le uova, o cha hanno già pulcini.

Biòccol—o (vocabolo trisillabo). s. m. Piccola particella di lana, spiccata dal vello; e dicesi Di molt' altre cose. L. *Floccus*. §. Bioccoli, diconsi da' lanajuoli, cappellaj ed altri. I fiocchetti di lana appiastrati, o che non sono stati ben disfatti dal cardo. §. Lana in bioccoli, cioè Lana non filata. §. Raccorre i bioccoli, fig. vale Ascoltare attentamente le altrui parole per riferirle. L. *Arrectis auribus explorare*. —étto. s. m. dim. —úto. add. T. de'lanajuoli. Agg. della lana, che si cava dalle ginocchia della bestia, le quali hanno i peli lunghi, duri e grossolani.

*Biocòlito. n. car. m. T. stor. Officiale, o Soldato dell' imp. greco, incaricato d'impedire le violenze, che commettevansi nelle provincie (dal greco *Bia* violenza, e *coluo* impedisco).

Biocòvo. geog. Montagna altissima della Dalmazia nel circolo di Spalatro, a' piedi della quale trovasi la città di Macarsea.

Biòd—o (vo. dissillaba), o Giùnco fioràto, Giùnco palùstre maggióre. L. *Scirpus palustris altissimus*, *scirpus lacustris*, *butomus umbellatus*. Linn. T. bot. Pianta vivace, che cresce nelle acque e sulle sponde de' fiumi; ha le foglie radicali, lunghe due piedi, strette, acuminate, alquanto triangolari alle loro basi; gli steli nudi, cilindrici, lunghi da due o tre piedi, terminati da una ombrella semplice, formata da 15, o 20 fiori bellissimi di colore rosso. Fansene stoje ed impagliature di seggiole. §. Specie di fungo. *Alb.* —olo. Lo s. c. Biodo. *Alb.*

Bioèa. geog. ant. Porto di mare nella parte merid. dell'isola di Sardegna; in oggi chiamasi Porto-Bota.

Biòggio. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. della Valtellina.

Biòglio. geog. Villag. degli Stati Sardi nella divisione di Torino, e nella provin. di Biella, capo luogo di mandamento, posto sopra uno degli affluenti del fiume Cervo.

Biògrad. geog. Borgo della Dalmazia. *V.* Zara.

*Biograf—ìa. T. de' filol. Storia della vita di qualcheduno. —o (l'acc. sulla 2da vocale). n. car. m. Autore che ha scritto la storia di qualcheduno.

Biois. geog. Fiume, o piuttosto Torrente del reg. Lomb.-Ven. nel Bellunese.

Biòlle (La). geog. Villag. degli Stati Sardi nella Savoja, nella provin. del Ginevrino, situato a' piedi della collina di Monfalcone, sopra un' antica strada romana.

Biòllio. geog. Borgo del Piemonte, dist. 9 migl. da Biella.

Biòlo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. della Valtellina.

Biónd—a, —àccio. *V.* Biond—o.

Biónde di Porcìle. | geog. Comuni del reg.
Biónde di Viségna. | Lomb.-Ven. nella provin. di Verona.

Biónd—eggiànte, —eggiàre, —eggiàto, —élla, —éllo, —étto, —ézza, —íssimo. *V.* Biond—o.

Biónd—o (vo. dissillaba). add. Agg. di colore tra 'l giallo ed il bianco, ed è proprio

de' capelli, o peli. L. *Flavus*.—issimo. add. sup. L. *Maxime flavus*. —accio. add. accr. e pegg. —ello, —etto. add. dim. L. *Subflavus*, *flavulus*. —a. s. f. Lavanda, colla quale le femmine si bagnano i capelli per farli biondi. —eggiare. v. neut. Essere, o apparir biondo. L. *Flavere*. —eggiante. add. vo. dell' uso, e poetica. Che biondeggia, che ingiallisce. L. *Flavescens*. *Alb*. —eggiato. add. *Alb*. —ella, o Centaurea minore. s. f. L. *Chironia vel gentiana centaurium*. Linn. T. bot. Pianta annuale, che ha il fusto dicotomo corimboso; le foglie ellittiche, opposte, trinervose: questa pianta è amarissima, ed è adoperata per le febbri intermittenti, e pe' vermi; essa chiamasi Biondella, perchè quando è cotta nella liscia fa biondi i capelli. —ezza. n. ast. Qualità, o colore, di ciò che è biondo. L. *Color flavus*.

Bióne. geog. ant. Città della Doride, parte dell' Acaja, una delle quattro che fecero chiamare *Tetrapoli*, il paese che i Dorj abitarono presso il monte Oeta. §. — geog. moder. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia.

Bióne. biog. Illustre poeta greco, che fioriva sotto il regno di Tolomeo Filadelfo, circa 280 an. av. G. C., e fu il terzo tra' poeti greci che acquistaronsi fama nelle poesie pastorali. I suoi idilj presentano immagini campestri espresse con molta delicatezza, una poesia soave e facile, uno stile puro ed elegante. §. —di Boristene. Discepolo di Crateo, poi cinico. Si applicò alla poesia, e alla musica; ma in progresso lasciò il mantello e la bisaccia da cinico, per seguir le lezioni di Teodoro l' ateo; dicesi però che alla sua morte riconoscesse la sua empietà, e ne domandasse perdono a' Numi. §. —di Abdera, della setta di Democrito, e celebre matematico. Fu desso il primo a conghietturare che vi fossero alcune regioni, ove i giorni e le notti duravano sei mesi.

✠ Biornare (vo. provenz.). Lo s. c. Bagordare. L. *Hasta ludere*.

Bios. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Bioscio (vo. dissillaba). add. Agg. di persona che appena si sente parlare, e par che sibili la voce, per difetto de' denti. §. A bioscio. avv. Mezzo a giacere, a traverso, quasi obliquamente, biecamente. L. *Oblique*. §. Col verbo Andare, vale Alla peggio.

Biosio. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

✠ Biotto. add. Meschino, poverello, miserabile. L. *Miser*. §. A biotto. avv. Lo s. c. A bioscio.

Bipart—irsi. v. neut. p. Separarsi in due parti, in due ordini. —ito. par. pass. §. add. Diviso in due parti. L. *Bipartitus*. —izione. n. ast. T. matem. Sinonimo di Bissezione.

**Biped—e. add. Che ha due piedi; e dicesi propriam. degli animali che camminano su due piedi. L. *Bipes*, *edis*. —ale. add. T. bot. L. *Pipedalis*. Agg. del Fusto di una pianta che è diviso in due.

**Bipenne. s. f. Sorta di scure che ha due tagli. Lo s. c. Bicciacuto. L. *Bipennis*.

Biquadr—o, e Biqquadro. s. m. T. mus. Accidente, o segno che rimette nel tono naturale le note alterate già o col diesis, o col bimmolle. —ato. add. T. matem. Agg. che si dà alla Quarta potenza, cioè Quella che è immediatamente superiore al cubo, che anche dicesi Quadrato quadrato.

Biquintile. add. T. astr. Aspetto de' pianeti, allorchè eglino sono 144 gradi distanti l' uno dall'altro. L. *Biquintilis* *V*. Aspetto.

Biracchio. n. m. Voce equivalente a Straccio, brano, brandello, bucciata, e simili, e significa Nulla; ma non s' usa che in questo modo popolare: Non ne saper biracchio, che vale Non ne saper nulla, eguale a Non ne saper buccicata.

Biraga. geog. Nome di due Com. del reg. Lomb.-Ven., uno nella provin. di Pavia, e l' altro in quella di Lodi e Crema.

Birago. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Milano. §.—(Clemente). biog. D'origine milanese. Celebre incisore di pietre fini; egli fu l' inventore dell' arte d' intagliare sul diamante, che sin allora aveva resistito a tutti gl' istrumenti. Birago visse lungamente alla corte di Clemente VII, e poi a quella di Filippo II, re di Spagna. §. — (Renato di). Milanese, di una casa nobile, e antica; per isfuggir la vendetta di Lodovico Sforza, egli ritirossi in Francia, ove fu consigliere del parlamento sotto Francesco I; guarda-sigilli, e poi cancelliere di Francia nel 1573, sotto Carlo IX; indi Gregorio VIII lo creò cardinale. Morì nel 1583 in età di 73 anni.

Biroccia. s. f. Specie di carrozza scoperta, a due luoghi e quattro ruote, guidata da quello che vi siede dentro; dicesi anche Biroccio. L. *Currus*, *us*.

Birb—a. n. f. Frode malizia. L. *Fraus*, *dis*; *dolus*, *i*. §. Dicendosi di persona, vale Birbone, furbo, fraudolente. L. *Erro*, *onis*; *dolosus*. §. Andare alla birba, vale Baronare. §. Viver di birba, vale Viver di frode, usando astuzie. §. Mandare alle birbe, è Imprecare altrui che vada tra' birbanti. §. Va alle birbe, Modo con cui si licenzia colui che domanda cosa, che non ci piace

di fare. —antàre. v. neut. Vivere di birba, vivere limosinando come i baroni, o bricconi; baronare, birboneggiare. *Veggendo due si forti Paladini Ridotti, per cagione dello Scotto, A* birbantàre *tra que' cittadini. Fortig. Ricciard.*—ànte. n. car. m. Che fa la birba; birbone, furbo. L. *Erro.* —óne. n. car. m. Vagabondo, che va mendicando, che va baronando; e per estensione Birba, forfante, briccone; che fa birbonerie. L. *Erro, onis.* —onàta, —onerìa. n. f. Azione indegna; baratteria, bricconeria. L. *Fraus, dolus.* —oneggiàre. v. neut. Far da birbone, paltoneggiare, darsi a far la birba. L. *Mendicando vagari, errare.*

Birbaìconi. s. f. pl. Sorta d' uva bianca.

Birbón—e, —àta, —erìa, —eggiàre. *V.* Birb—a.

Bìrcio. add. Lusco, losco, di corta vista. L. *Lusciosus, transversa tuens.* §. Dicesi non solamente di Chi ha gli occhi scompagnati, ma generalmente ancora di Chi ha qualsivoglia sorta d' imperfezione agli occhi.

Birème. s. f. T. mar. Sorta di nave, o galera antica a due banchi di remi. §. T. mar. Specie di galea, o di bastimento, a remi degli antichi; così chiamato per la disposizione de' suoi remi, sia che avesse due ordini di remi uno sopra l' altro, sia che fossero in altro modo disposti. L. *Biremis.*

Birribàra. n. f. Garboglio, giuoco intricato.

Birribisso. n. m. (vo. dell' uso). Sorta di giuoco d' azzardo a tavoliere, che si fa con una pallottola, o con dadi. *Alb.*

Birilli. s. m. pl. Sorta di giuoco, che si fa con nove pezzi di legno, che si pongono diritti, e che si fanno cadere con una palla che si getta contro essi.

Birmà. mitol. degl' Indiani. Nome che signif. *Il secondo in potere*, e che danno gl' Indiani al Primo degli angioli creati dall'Ente supremo. L' ufficio suo è di eseguir gli atti di potere, di governo, e di gloria. Taluni confondono il nome di Birmà con quello di Brama, il quale significa solamente Legislatore. *V.* Brama.

Birmànni (Impero de'). geog. Impero d'Asia nella Penisola di là del Gange; esso prende il nome da' Birmanni, nazione numerosa e guerriera, che abitava questa parte dell' Indie; comprende i regni d' Ava, di Pegù, di Aracan, e di Siam, i quali lo costituiscono la quinta gran potenza dell' Asia. Avvegnachè questo paese non fosse incognito agli antichi, e formasse i limiti delle cognizioni che si avevano dell' Asia, al tempo che Tolomeo scrisse i suoi *prolegomeni*, pure i moderni ne danno la scoperta a' Portoghesi; e prima della nuova opera del Signor Symes, appena conoscevasene l' esistenza. L' impero de' Birmanni giace tra' gradi 6°, e 27° di Lat. settentr.; e i gradi 109°, 45, e 118°, 50 di Long. orient.; lo che gli dà una lunghezza di circa 1600 migl., una largh. di 540, e una superficie di 121,500 migl. quadrate. Confina al settentr. col regno d' Assam, mediante una catena di montagne; un poco più verso l' oriente colla Cina e col Tibet; all' occid. una catena di monti, ed il fiume Naaf lo separano dagli stabilimenti inglesi del Bengala; all' or., e all' ostro i suoi confini sono tuttora incerti. Questo moderno impero cominciò la sua esistenza da una rivolta eseguita alla metà del XVI secolo da' Birmanni, che fino allora erano stati soggetti al re del Pegù, ma che, cominciando ad impadronirsi di Ava ed in seguito di Mataban, governarono il paese sino al 1740, al qual tempo vi nacque la guerra civile; Binga Della, re del Pegù, approfittando delle turbolenze interne, mosse loro la guerra, li battè, fece prigioniero il loro principe, e si rese padrone di tutto il regno di Ava. Alcuni anni dopo, un Birmanno, di nascita oscura, per nome Alompra, uno di quegli esseri che la Provvidenza sembra suscitare qualche volta per operare i cambiamenti de' regni, seppe animare i suoi compatriotti a rivendicare la loro perduta libertà, cacciò i Peguani, riprese la città d'Ava, sconfisse il re Binga Della, invase il Pegù, e ne prese la capitale; così che nel 1760 Alompra si vide padrone de' due regni d' Ava e del Pegù, e preparavasi per andar contro quello di Siam, quando la morte troncò i suoi divisamenti. *V.* Siam. La popol. di questo impero ci è da diversi autori diversamente indicata; taluni la fanno ascendere a 18,000,000, altri a 10,000,000, e altri a soli 8,000,000 d' abitanti. Certo si è, che a proporzione della estensione di questo impero, il numero de' suoi abitanti è ristrettissimo, lo che debbesi probabilmente ascrivere alle numerose guerre, che tanto lo desolarono. Il Birmanno è attivo, leale, intelligente ed ospitale; ma irritabile, impaziente, e talvolta crudele; è di media statura, di struttura atletica, e la sua barba dipelata gli mantiene l' apparenza della giovinezza. Le donne, che generalmente sono belle, godono della medesima libertà che quelle d'Europa. Il governo è monarchico despotico; il sovrano dispone a volontà della fortuna e della vita de' suoi sudditi. Egli nomina quale de' suoi figli ha da succedergli, e la sua scelta fa spesso nascere delle sanguinose discordie. Il ri-

spetto de' sudditi verso il principe regnante arriva quasi all' adorazione. Egli ritrae il decimo de' prodotti della terra, come altresì delle merci importate; tutti gli elefanti dell' impero gli appartengono, e il poter possedere uno di questi animali è un favore concesso solamente a' personaggi di prima classe. Tutte le dignità e le cariche vacanti ritornano di diritto al sovrano, che solo n' è l'erede. La nazione dividesi in tre classi: la casa del re e de' principi del sangue; la nobiltà, il cui grado si conosce dal numero delle collane (il re ne porta 24); ed il popolo, che è diviso per mestieri.

Biròcc—io. s. m. Specie di carrozza scoperta a due luoghi e quattro ruote. §. Per Baroccio (vo. disusata). —ìno. dim. (vo. dell' uso). Sorta di piccolo biroccio.

Biròlo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Pavia.

Biróne. biog. Nome di due illustri personaggi francesi, padre e figlio; il primo fu maresciallo di Francia sotto Arrigo III e Arrigo IV. Il secondo, duca, pari, ammiraglio e maresciallo di Francia sotto Arrigo IV, del quale era stato l'intimo amico, compagno di fortuna, a fratello d' armi; ciò nondimeno, dopo una gloriosa carriera di 20 anni, macchiò il suo nome, commettendo l'indegnità di cospirare contro la vita del suo padrone e benefattore; fu scoperto, giudicato, ed ebbe troncata la testa nella prigione detta la Bastiglia, l' an. 1602. §. —geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

Birr—a. s. f. Sorta di bevanda, composta di biada e di luppoli; usata molto i popoli settentrionali, che non hanno vino. L. *Cervisia, zythus.* —àjo. n. car. m. Colui che fa, o vende, la birra. —arìa. s. f. vo. dell'uso. Luogo dove si venda, o si fabbrica, la birra.

Birracchio. s. m. Vitello dal primo al secondo anno. L. *Vitulus anniculus.*

Birracc—io, —iuòlo. *V.* Birr—o.

Birrà—jo, —rìa. *V.* Birr—a.

Birr—èno, —erìa, —ésco. *V.* Birr—o.

✠Birro. add. Lo s. c. Bigio.

Birr—o. n. car. m. Berroviere, sergente della corte, ministro della giustizia, che fa prigioni, ad istanza di essa, gli uomini; così detto (dice l' Alberti) dal color birro, o bigio, cioè dal panno, o livrea del podestà, che portavano. L. *Lictor, oris; satelles, itis.* §. Dire, o Contare le sue ragioni a' birri, vale Dirle a chi espressamente t' è contrario, e non può, o non vuole ajutarti, anzi ha caro il tuo male; vale anche Discorrere con uno che non bada a qual che tu dica; ovvero Buttar le parole al vento. §. Birri e Ladri: Giuoco fanciullesco, che si fa da molti fanciulli insieme, parte de' quali, sotto nome di birri, danno la caccia agli altri, che diconsi ladri, e questi toccando bomba, che così chiamano il luogo dichiarato immune, non possono esser presi. —àccio. n. car. m. pegg. *Alb.* —acciuòlo. n. car. dim. —óne. n. car. m. accr. —èno. n. car. voce di gergo. Lo s. c. Birro. —ajla. n. coll. f. Sbirraglia, sbirreria. §. Casale, borgo o simili, alla cui guardia vi stanno solo i birri. —ésco. add. Da birro. §. Truppa birresca, vale Truppa, o masnada, di birri. —ovièra. Lo s. c. Berroviere, birro. *Cron. Morel.* 200. —*Stor. Semif.* 45.

Birsa, o Bòtra. geog. ant. Nome della cittadella di Cartagine. Questa voce, che significa *cuojo*, fu data per nome alla cittadella suddetta in memoria che Didone, rifuggitasi in Affr. dopo la morte di Sicheo di lei marito, comprò dagli abitanti del paese tanto terreno, quanto il cuojo di un bue potesse cerchiare. Didone fece tagliare una pelle di bue in tante sottilissime coregge, e con quest' astuzia ottenne tutto il tratto di paese, che cerchiò con quelle, e vi fece fabbricare Cartagine.

**Bis. n. numerale. Vale Due volte; e serve alla composizione di alcuni vocaboli; come: Biscotto, bisnonno, bistento, bistinto &c. È di molt' uso nella musica, indicando doversi eseguir due volte quel tal passo. *Alb.*

Bìsa. geog. ant. Borgo dell' Attica dipendente dalla tribù Antiochide.

Bisàccia, e più sovente Bisàcce. pl. Due tasche collegate insieme con due cinghie, che si mettono all' arcion di dietro della sella, per portar robe in viaggio. L. *Mantica, hippoperæ. Bocc. nov.* 60. — *Fr. Sacch. nov.* 98. §. Una specie di sacchetto, che portano in viaggio gli artigianelli. §. Bisacce; diconsi pure Due sacchetti appiccati l' uno contro l' altro, i quali si mettono attraverso il cavallo, sovra 'l quale da villani o simili, si cavalca, e servono di valigia.

Bisàccia. geog. L. *Romulea.* Piccola cit. del reg. di Nap. nel Princip. ulter.; il suo vescovado, suffraganeo di Conza, fu riunito a quello di S. Angelo de' Lombardi. Aveva il titolo di Ducato; e credesi che occupi il luogo dell' antica *Romula*, città grande e popolata, ma che fu espugnata l' anno di Roma 445 dal console Decio, dopo molta strage.

Bisacèna. geog. ant. Così chiamavasi la parte merid. dell' Affr. propria (Stati di Tunisi); essa aveva all' or. il Mediterr., e all' occid.

la Numidia. La parte lungo il mare chiamavasi Emporia, a cagione del suo gran commercio; questa contrada forma in oggi la più gran parte del Belat-el-Dejerid, nella reggenza di Tunisi.

Bisàgno. geog. L. *Bisamnis*. Fiu. d'It. nel Genovesato, che scaturisce dall'Appennino, e gettasi nel golfo di Genova vicino a questa città.

Bisàgo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Bisàgos. geog. Lo s. c. Bissagos.

Bisàlti. n. di naz. Popoli di Macedonia, che abitavano al di qua del fiume Nesso, verso la frontiera della Tracia; sullo Strimone (la Rendina); il paese che abitavano chiamavasi Bisaltia, o Bisaltica.

Bisàno. geog. L. *Trifernum*. Monte, e Castello del reg. di Nap. in Abruzzo.

Bisànt—e, —o. s. m. Moneta antica, nella quale erano improntati due Santi, o forse così detta da Bisanzio (Costantinopoli), già seggio dell' impero greco. L. *Nummus byzantius*. —i, e —ìni. pl. Certe sottilissime e minutissime rotelline d'oro, o d' orpello, che si mettono per ornamento sulle guarnizioni delle vesti, o in altre cose. Oggi più comunem. dicesi Lustrini. —ìno. dim. nel signif. di Lustrino.

Bisànto. geog. ant. Cit. della Tracia (oggi Rodosto) sulla Propontide, dist. 70 migl. all' occid. da Bisanzio.

Bisànzio. geog. ant. Cit. considerabile di Tracia (parte della Turchia eur.), posta all' ingresso merid. del Bosforo, con uno dei più be' porti del mondo: essa fu fondata da una colonia di Megaresi, condottavi da un loro generale, per nome Bisante; ma dopo molte rivoluzioni fu intieramente distrutta dall' Imper. Severo, in modo che poco più vedevasi della primiera sua esistenza, che alcuni sparsi frammenti. Finalmente Costantino Imper. romano, stanco del soggiorno di Roma, scelse il posto ov' era stata la città di Bisanzio per fabbricarvi una nuova capitale, che potesse gareggiare coll' antica in grandezza, ed in magnificenza. Ecco l' origine della per sempre celebre città, oggidì conosciuta sotto il nome di Costantinopoli, nome che ricevette da Costantino; ma i Turchi, i quali poi se ne resero padroni, e ne fecero la capitale del loro imp., la chiamano Estambul. *V*. Costantinopoli.

Bisarcàvolo. n. car. m. Padre dell'arcavolo. L. *Atavus*. *Giunio riconoscèva il divino Agùsto per* Bisarcàvolo. *Tac. Dav. ann.* 15.

Bisàrcio. geog. Vescovado dell' is. di Sardegna, suffrag. dell' arcives. di Sassari. La sede è ad Ozieri.

Bisàto. geog. Canale del reg. Lomb.-Ven., che deriva dal Bacchiglione a Longare, circa 6 migl. dist. da Vicenza; esso si dirige da greco a maestro sino ai mulini di Albettone, ove comincia ad esser navigabile, indi entra nella provin. di Padova, passa al Vo, e si rende nel Frassine, a 2 migl. circa da Este, dopo un corso di 23 miglia. Questo canale venne scavato nel XIV secolo dai Vicentini, ad oggetto di fare un diversivo, e di privare così delle acque del Bacchiglione i Padovani, contro i quali erano allora in guerra.

Bisàv—o, —olo. n. car. m. Padre dell'avo, o dell' avola; Bisnonno. L. *Proavus*. §. Bisavoli, si dicono ancora gli Antenati di qualunque grado. L. *Majores*. —a, —ola. n. car. f. Madre dell' avo, o dell' avola; Bisnonna. L. *Proava*.

Bissètico. add. Stravagante, fantastico, bislacco, falotico. L. *Morosus*, *difficilis*.

Bisbigl—io, e —ìo. n. m. Susurro, mormorio, bisbigliamento prodotto dal cicaleccio, o favellamento, fatto piano da più persone. L. *Susurrus*, *i*; *murmur*, *uris*. —iàre. v. neut. Favellare pian piano; detto dal suono che si fa favellando in quella maniera, che anche si dice Far pissi pissi. L. *Susurrare*. —iamènto. n. ast. v. Il bisbigliare. —iàto. par. pass. *Alb*. —iatóre. n. car. v. m. Che bisbiglia. L. *Susurrator*, *murmurator*. —iatòio. add. Agg. di Luogo dove si bisbiglia. *Fr. Sacch. rim.* 47. —ióne. add. Lo s. c. Bisbigliatore.

Bisc—a. s. f. Nome del luogo dove si tiene giuoco pubblico. L. *Taberna aleatoria*. §. Giuocare a bisca aperta, vale Giuocar sempre, e senza riguardo alcuno. —àccia, —àzza. s. f. pegg. *Fir. Disc. Anim.* 83. —ajuòlo. add. Colui che frequenta le bische. —azzàre. v. neut. Andare alla bisca per giuocare, giuocarsi il suo avere. L. *Pecuniam prodigere*, *ludo profundere*. *Qualùnque priva sè del vostro mondo*, Biscàzza, *e fonde la sua facultàde. D. Inf.* 11. —azzière. n. car. m. Lo s. c. Biscajuolo, giuocatore, frequentator di biscazze. L. *Aleator*.

Biscàglia. geog. L. *Cantabria*. Provin. marit. di Spagna, che confina a settentr. coll' Oceano, all' occid. coll' Asturia di Santillano, all' ostro colla Vecchia Castiglia, e all' or. col fiu. Bidassoa, frontiera della Francia; essa è lunga 150 migl., e larga 60, e comprende una superficie di migl. quadrate 1581; si suddivide in 3 parti, chiamate: *Biscaglia propria*, *Guipuscoa*, e *Alava*; inoltre la provin. intera forma parecchie piccole contrade, dette *Merindades*. La popol. di tutta la provin.

ascende a 322,000 abit., de' quali 121,000 nella Guipuscoa; 71,000 nell' Alava; e 130,000 nella Biscaglia propria. Il suo territorio, per lo più composto di monti, non è de' più fertili; produce però in grandissima quantità melaranci, limoni e miele, co' quali prodotti vi si fabbrica una eccellente qualità di sidro. I Biscaglini sono attivi, pronti, agili, cortesi; i migliori soldati, e i più valenti marinari di tutta la Spagna; hanno un idioma particolare, che non ha correlazione alcuna con le altre lingue dell' Europa. La capit. di tutta la provincia è Bilbao. §. — (La nuova). Provin. dell'Amer. Settentr. nella repubbl. messicana, posta all'or. della Nuova Navarra; è attraversata in gran parte dal fiu. Las Nassas. Il paese è montuoso, ma ricco di miniere d'argento e di piombo. §.—(Baja di). *V*. Guascogna (Golfo di).

Biscant—àre, — erellàre. *V*. Biscanto (cantilena).

Biscànto. s. m. Canto, banda, lato rotto, e come tagliato a due, onde in vece di un canto vengono a formarsene due. L. *Angulus retusus*. §. fig. Luogo riposto e nascosto. §. Per Canto, cantone, capo di strada. *Alb*.

Biscànt—o. n. m. Cantilena, arietta, e simili, di chi canterella. —àre. v. a. Canterellare, cantacchiare. L. *Canticare*. *Recitàndo*, *componèndo*, *e biscantàndo versi*. *Varch. Ercol*. —erellàre. v. a. Frequentativo di Biscantare; canterellare. —erèllo. n. ast. Il Biscantare.

Biscàra. *V*. Pescara.

Biscari. geog. Cit. della Sicilia, nella provin. di Siracusa, nel distretto di Modica.

Biscàzz—a, —àre, —ière. *V*. Bisc—a.

Biscàzzo. n. m., mo. basso. Bischenca, billera, cattivo scherzo; scherno, sopruso. L. *Irrisio*.

Bisce délle nàvi. T. mar. Vermi, che corrodono il fasciame delle navi. *V*. Bruma.

Bischénca. Lo s. e. Biscazzo.

Bischer—o. s. m. Legnetto congegnato nel manico del liuto, o d' altro strumento simile, per attaccarvi, e stringere, o allentare, le corde a quello avvolta. L. *Verticillus*. §. Denti a bischeri, vale Denti radi e lunghi a guisa di bischeri. —èllo, —òccio. s. m. dim. Piccolo bischero. L. *Verticillus*. —ellìno. s. m. dim. di bischerello. Piccolissimo bischero.

Bischétto. s. m. T. de' calzol. Tavolino, sopra di cui pongono tutti i ferri, ed i materiali per lavorare le scarpe.

Biscnizz—o. n. m. Invenzione, ripiego.—àre. v. neut. Fantasticare, fare speculazioni astratte, lambiccarsi il cervello. L. *Speculari*.

Bìsci—a. s. f. Che da' moderni naturalisti dicesi Colubro. Serpe velenoso, che ha degli scudi al ventre, e delle squame alla coda. L. *Anguis, serpens, coluber*. §. Da' marinari diconsi Biscie Alcuni fori fatti nei fondo de' madieri e zangoni nella parte inferiore, ove sono a contatto col fasciame del piano, affinchè l' acqua che entra nella nave possa scorrere fino al luogo dove sono situate le trombe. §. Bìscie delle nàvi. T. mar. *V*. Bruma. §. A biscia. avv., vale In gran quantità, copiosamente, a josa, a fusone. *Danàri a biscia*. *Red. lett*. §. prov. Andare come la biscia all' incanto, vale Indursi a farlo a contraggenio, molto malvolentieri. L. *Relutanter aliquid agere*. —óne. s. m. accr. Biscia grande. L. *Immanis coluber*. —uòla. s. f. dim. §. Nome, che danno i macellaj fiorentini a certi Vermi di color bianco lattato, simili quasi ad un seme di zucca, o piuttosto ad una foglia di mortella con un poco di gambo, che non di rado si trovano nel fegato delle pecore e dei castrati, ed eziandio delle lepri.

Bisciabòva. n. f. Quel turbine che anche dicesi Tifone. *Alb*.

Biscio. s. m. T. di st. nat. Sorta di verme che si genera tra pelle e pelle, e che riesce dolorosissimo. *Alb*.

Bisciòla. s. f. Lo s. e. Borbigi. §. T. di ferr. Pezzo di ferro, ad uso di riunire il palo del mollotto coll' aguiglio dell' albero.

Bisciolo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Venezia.

Bisciolóna. s. f. Specie di ciliegia.

Bisci—óne, —uòla. *V*. Bisci—a.

Biscolóre. add. Variegato; che è di più colori. L. *Discolor*, *discolorius*.

Biscott—àre, —àto, —èllo, —erìa, —ino. *V* Biscott—o.

Biscòtt—o. s. m. Pane due volte cotto, per lo più ad uso de' marinaj. Egli è d' ordinario a pani grossi, divisi nel mezzo per traverso dopo la prima cottura, e così divisi rimessi in forno, perchè si prosciughino meglio, e si conservino nelle lunghe navigazioni. L. *Panis nauticus*, *buccellatum*. Se ne fa uso, mediante anticipata provvista, anche nelle città o fortezze assediate di terraferma, onde alimentare la guarnigione, sia per penuria di formento, sia per mancanza o guasto de' mulini. §. add. Sincope di biscottato; tracotto. §. prov. Imbarcarsi, o Porsi in mare senza biscotto, vale Mettersi all' impresa senza i debiti provvedimenti, e senza i necessarj riguardi. L. *Absque baculo ingredi*. §. prov. Direbbe che il biscotto non avesse crosta: dicesi di Uno che nieghi le cose chiare, o

affermi le false; che anche si dice: Direbbe che la neve non fosse bianca. —ÈLLO. s. m. dim. *Fr. Sacch. nov.* 254. —ÀRE. v. a. Cuocere il pane, o altro, a modo di biscotto. L. *Recoquère*, *torrère*. §. fig. Ridurre a perfezione. —ÀTO. par. pass. §. add. met. Dicesi di Cosa che sia nel suo ordine perfetta. §. Cavallo biscottato: vale Cavallo ammaestrato, che risponde con esatta obbedienza agli ajuti e chiamate del cavaliere. *Magal. lett.* (*Alb.*). —ERÌA. T. mar. Luogo dove sono i forni da cuocere, e distribuire i biscotti a' marinaj. —ÌNO. s. m. Pezzetto di pasta con zucchero, o altro, e cotto a modo di biscotto. L. *Pastillus*, *buccella.*

Biscottója. s. f. T. delle saline. Vaso minore delle Cottoje. *V.* questa voce.

Biscròma. s. f. T. mus. Nota, che vale La metà della semicroma, e ne vanno 32 a battuta, nel tempo ordinario.

Bisdòsso (A). avv. col v. Cavalcare, vale lo s. c. A bardosso, e signif. Cavalcare senza sella, sulla schiena nuda del cavallo, o altro animale, che si cavalca, o sopra cui si pone la cosa della quale si parla. L. *Nudo equo equitare.* §. T. mar. Una delle posizioni della vela, cioè Quando l' antenna è sopra vento dell' albero, e la vela essendo sull' albero, si formano due sacchi, uno sul davanti, l' altro all' indietro dello stesso albero.

Bisèglia, o Biscèglia. geog. L. *Vigiliæ.* Cit. del reg. di Nap. nella Terra di Bari, posta non lungi dal mare Adriatico. È cinta di mura con fortificazioni all' antica. La sua sede vescov. è suffraganea dell' arcivesc. di Trani. Questa città fu fondata nell' XI secolo da Pietro conte di Trani, uno de' 12 capitani normanni che conquistarono il reg. di Napoli. In essa fu sepolto Lodovico d' Angiò. Nelle sue vicinanze ebbe luogo nel 1503, il famoso combattimento del cavalier Bajardo ed altri 12 Francesi, contro 13 Spagnuoli.

Bisèin. geog. Forte del reg. Lomb.-Ven. nel Trentino, posto sopra un monte sulla riva dell' Adige.

Bisèntina. geog. Nome di un' isoletta del lago di Bolsena nello Stato Pontificio; essa trovasi verso la riva occidentale del lago suddetto; evvi un convento di francescani ed una chiesa. In quest' isola, Amalasunta (*V.* questo nome), figlia di Teodorico re de' Goti in Italia, fu tenuta prigioniera, e poscia assassinata per comando di Teodato suo cugino materno, che scelto avea per esserle compagno sul trono.

Bisènto. geog. Borgo del reg. di Nap. nella provin. dell' Abruzzo ulter. primo, posto in una vallata dist. 10 migl. da Civita di Penna; conta 1800 abitanti. §. —Nome di un castello in Toscana.

Bisentràte. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

Bisènzio. geog. Uno degl' influenti dell' Arno, fiume principale della Toscana.

Bisèrta. geog. L. *Hyppozaritus.* Cit. maritt. d' Affr. nel reg. di Tunisi, posta sul Mediterr. a 40 migl. dalla città di Tunisi. Il suo porto era celebre un tempo allorchè vi si manteneva un gran numero di galee, che, spedite poi in corso, quivi portavano gli effetti delle loro piraterie. Oggi però questo porto, già uno de' più belli di questa parte d' Affr., essendosi quasi tutto riempito di sabbia, più non ammette che piccoli bastimenti. Biserta fu quasi distrutta dall' armata navale veneta, nell' anno 1786. Ne' suoi dintorni vuolsi da molti che sussistano le rovine dell' antica Utica, resa celebre dalle guerre di Pompeo, e dalla morte di Catone; taluni però pretendon provare esser l' attuale posizione di Biserta ben diversa da quella di Utica. Long. or. 27°, 30; Lat. settentr. 37°, 17.

Bisèst—o. n. m. Quel giorno, che ogni 4 anni si aggiugne al mese di Febbrajo, il quale allora è composto di 29 giorni; e ciò per aggiustar l' anno col corso del sole, supplendo alle sei ore circa, le quali ogni anno avanzano ai 365 giorni, che costituiscono i dodici mesi. L. *Dies intercalaris.* Chiamasi Bisesto dal latino *Bissextus* (due volte sesto), perchè appo i Romani si contava due volte il dì 6 delle calende di Marzo, dicendosi ciò *Bissexto Cal. Martias.* §. —add. Lo s. c. Bisestile. —ÀRE. v. neut. Venire o Essere il bisesto. L. *Intercalari.* §. Fu detto impropriam. per Dissestare. *Salvin.*—*Buon. Fier.* (*Alb.*).—ÌLE. add. Agg. dell' anno che ha il giorno bisesto. L. *Bissextilis.*

Bisfórma. Lo s. c. Biforme.

Bisfùsa. n. f. T. mus. Figura, che vale La metà della semifusa.

Bisgènero. n. car. m. Marito della nipote, relativamente all' avo, o all' avola. L. *Progener.*

Bisignàno. geog. L. *Besidiæ*, *Besinianum.* Cit. vescov. del reg. di Nap. nella Calabria citer., posta non lungi dal fiume Boccone, sopra una eminenza, e difesa da un castello fortificato sulla più alta delle sette montagne che la cingono. Il suo vescovado antichissimo, facendosene già menzione fino dal 747, al tempo di Zaccaria I, è suffraganeo della S. Sede. Nella sua diocesi si stabilirono circa 2000 Albanesi, che abitano tuttora il feudo di S. Sofia; è dist. 99

miglia da Napoli. Long. 34°, 10; Lat. 39°, 37.

Bisìllabo. add. T. gram. Agg. di Parola di due sillabe. L. *Dissyllabus*. §. Il *Redi* ha detto Dissillabo.

Bislàcc—o. add. Stravagante, inquieto, fantastico, bisbetico, stranamente fastidioso. L. *Difficilis*, *morosus*. —óna. add. accr., e superl.

Bisleàle. add. Fu detto in vece di Misleale, e vale Di dubbia fede, doppio, fraudolente. L. *Dolosus*, *fraudulentus*.

Bisless—àre. v. a. Lessare alquanto, che anche dicesi Dare un bollore. L. *Modicè elixare*. (L' Alberti con ragione critica il significato di questo vocabolo e de' suoi derivati, come pure quello del precedente *bisleale*, e de' seguenti *bislungo*, *bistondo*, *bistorto* e simili, i quali, dice, in forza della particella *bis* dovrebbero, anzichè menomare, raddoppiare il significato de' vocaboli semplici *lessare*, *lessato*, *lesso*, *leale*, *lungo*, *tondo*, *torto* &c.) —àto. par. pass. —o. add. Che è mal lesso.

Bislìngua. s. f. L. *Ruscus hyppoglossum*. Linn. T. bot. Pianta sempre verde, che ha gli steli semplici, angolati, pieghevoli; le foglie ovate, lanceolate, bislunghe; i fiori peduncolati, provenienti da una fogliolina o linguetta; è indigena d' Italia ne' boschi montuosi. I semplicisti la chiamano anche Lauro alessandrino, Lingua pagana, Ippoglosso, Ippoglossa, Bonifacia.

Bislùngo. add. Che ha alquanto del lungo, che tende al lungo. L. *Oblongus*.

Bismàlva. s. f. Specie d' Altea. L. *Althæa officinalis, hibiscus*. T. bot. Pianta perenne, che trovasi ne' fossi di terreni umidi; abbonda di mucillaggine. Le sue radici si usano nella medicina, adoprandole in decotto.

Bismù—to, e —tte. s. m. Corpo semi-metallico, fragile, ma che tuttavia cede alcun poco al martello; è di color bianco gialliccio, che all' aria prende del violetto; è di una struttura visibilmente lamellosa, sommamente fusibile, cosicchè si squaglia anche al calore della fiamma di una candela, e s' incorpora facilmente con tutti i metalli.

Bisnàte. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Lodi e Crema.

Bisnipóte. n. car. m., e f. Figliuolo, o Figliuola del nipote, o della nipote, relativam. al bisavolo, o alla bisavola. §. P. simil. dicesi anche Delle piante. *Del primo susino salvàtico i* bisnipóti. *Dav. Colt.* 171.

Bisnònn—o, —a. n. car. Lo s. c. Bisav—o, —a.

Bisógn—a. n. f., —aménto. m. Affare, negozio, faccenda; cosa fatta, o che si ha da fare. L. *Negotium*, *res*. *Bocc. nov.* 1, *e nov.* 4.— *Gio. Vil.* 6, 76. — *D. Inf.* 23. (*Bisogna*, si confonde talvolta con *bisogno*, ma impropriam. sebbene se ne trovino esempj nel Boccaccio.) §. Far bisogna, o le bisogne; Fornire le Bisogne: vagliono Fare i fatti, o le faccende.

Bisogn—ànte, —antemènte, —ànza, —àre, —àto, —évole, —evolissimo, —ìno. *V.* Bisogn—o.

Bisógn—o. n. m. Mancamento di quella cosa di cui in qualche modo si può far senza; ed in ciò differisce da Necessità, che importa Mancamento di quello di cui non si può far senza in modo veruno; Uopo, occorrenza, caso, urgenza. L. *Indigentia*. §. Per La cosa che bisogna. *Bocc. giorn.* 4, *prin.* §. Prendesi anche per Le necessità corporali; l' andar del corpo. §. Bisógni. pl. Fu usato per Milizia collettizia, soldati giovani, che appunto sono al bisogno in mancanza di gente agguerrita. L. *Tyrones*. *Giunte le navi a terra, sorprènde una insègna di* bisógni, *che in Soria andàvano*. *Tac. Dav. Ann.* 2, 53. §. a bisógno, o al bisógno. avv. Vagliono In buon punto, all' uopo, al tempo opportuno, opportunamente, a proposito. L. *Opportunè*. *E ciò venne a detto Càrlo bene* a bisógno. *Gio. Vill.* 7, 3. §. A un bisógno, o A un bel bisógno. avv. Vagliono Forse, per Avventura. L. *Forte*. *Berni*, *rim.* 34. — *Varchi*, *Ercol.* 26. §. Di bisogno; in forza d' add., vale Necessario. L. *Necessarius*. §. Fare, o Esser bisogno, o di bisogno, vale Esser necessario, convenire. L. *Opus esse*. §. Aver bisogno, e Andare a bisogno: vagliono Abbisognare. L. *Usu venire*. §. prov. Il bisogno fa prod' uomo; e vale che La necessità costringe gli uomini ad affaticarsi per diventar prodi. §. prov. Il bisogno fa trottar la vecchia; che vale La necessità costringe altrui all' operare. L. *Duris urget in rebus egestas*. §. prov. Al bisogno si conoscono gli amici; vale I buoni ci soccorrono nelle avversità, i cattivi ci abbandonano. §. prov. Chi ha bisogno s' arrenda; dicesi per fare intendere che Chi ha bisogno non dev' essere superbo; ma al contrario piegarsi a pregare, e raccomandarsi. §. prov. Il bisogno fa l' uomo ingegnoso; vale La necessità costringe altrui ad operare. —ìno. n. m. dim. —àre. v. neut. imp. Esser di necessità, occorrere, far di mestieri, richiedersi. L. *Opus esse*, *oportère*. §. Esser utile e conveniente. L. *Expedire*, *decère*. *Bocc. nov.* 6. §. Per Abbisognare, aver necessità, trovarsi in bisogno, patir difetto di checchè sia. L. *Indigère*. §. Andar bisognando, fu detto

per Andar mendicando. Va bisognando *l'altrui cibi strani. Bernar Pulci.* —ánte. add. Che ha bisogno; bisognoso. L. *Indigens, indigus.* —anteménte. avv. Secondo il bisogno; sufficientemente, bastevolmente, abbastanza. L. *Satis, sufficienter.* ✠ —ánza. Lo s. c. Bisogno. —áto. add. Necessario. —évole. add. Che è di bisogno, che fa di mestieri; necessario, utile, opportuno. L. *Utilis.* —evolíssimo. add. sup. *Alb.* —óso. add. Che ha bisogno; povero, malestante, disagiato. L. *Indigens, egenus, pauper, indigus.* §. Che è di bisogno, che bisogna, che è necessario. L. *Necessarius.* §. Agg. di Tempo, vale Degno di esser notato. *Deh perchè a tempo tanto* bisognóso *Non è qui presso* &c. *Ar. Fur.* 13, 65. —osíssimo. add. sup. L. *Maxime indigens.* —osaménte. avv. Con bisogno, meschinamente. L. *Parcè, duriter.*

*Bisomatòn. add. T. d' antiq. Questa voce, che talvolta trovasi nelle iscrizioni sepolcrali, significa che la tomba è servita, o è stata fatta per servire a due morti.

Bisónte, o Bisóne. *V.* Bissonte.

Bisquádro. n. m. T. mus. Carattere musicale in forma di quadratello, che si pone innanzi ad una nota ch' era stata alzata od abbassata un semi-tono, per restituirla nel suo tono naturale.

Bissàgos, e Bisàgos (Is.di). geog. Gruppo d'is., dette anche *Isole delle galline*, sulla costa occident. dell' Affr. e della Senegambia, alla foce del rio Grande, e all' ostro di quella della Gambia. Quest'arcipelago, che è compreso tra i gradi 2° e 5° di Long. or., e tra i gradi 10° e 12° di Lat. settentr.; è composto di 16 isole, cioè Bissagos, Bussi, Bulama, Jate, Manterre, Galine, Assarcas, Formosa, Canebac, Carache, Corbite, Genthera, Cavallo, Mil, Cuzegut e Cove; le cinque prime trovansi vicinissime al continente, non essendone separate se non se per mezzo di rami di fiumi, o da canali. Bissagos è la più considerabile di tutte, essendo lunga 51 migl., e larga 24. Quest'isola è divisa in 9 piccoli stati, ciascuno dei quali è sottoposto ad un capo particolare, tutti però dipendenti da un solo, che è il re di tutta l' isola, ed anche di alcune delle altre già riferite.

Bissezióne. n. ast. T. geom. Divisione di qualsivoglia lunghezza in due parti uguali.

*Biss—o. s. m. Tela, o Panno finissimo, preziosissimo, molle e delicato, che usavano gli antichi; credesi che propriam. fosse un lino sottilissimo delle Indie e dell'Egitto, di cui eran fatte le vesti più nobili e più stimate (dal greco *bussos*, lino finissimo). Siccome poi tali vesti erano spesso colorite di porpora, il più apprezzato fra tutti i colori, quindi è, che da alcuni anche lo stesso color di porpora fu detto Bisso. L. *Byssus.* §. —. L. *Byssus, conferva.* T. bot. Pianta palustre di molte specie, delle quali alcune hanno la figura della muffa, altre rassembrano a' filamenti di seta, a una pelle lanosa, alla tela di ragno e simili. §.—marino. Così chiamano i natural. La seta del nacherone, che anche dicesi Pelo di Nacchera. —olíte. s. m. T. di st. nat. Nome di certa vegetazione minerale, in forma di seta brillante, che cresce nella superficie delle pietre.

Bissóne. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Pavia.

Bissónte, e Bisónte, o Bisóne. L. *Bison, ontis; Bos bonasus.* T. di st. nat. Specie di Bue, o toro salvatico de' paesi settentrionali, che ha le corna rotondate, e curvate in fuora, e sotto il mento una pagliolaja, o una specie di lunga barba. Il Bissonte dell' Afr. e dell' Amer. si distingue specialmente per una gibbosità carnosa, cui porta fra le due spalle, vestita di lungo pelo, che discende sino alle giunture delle ginocchia, e perciò detto dai naturalisti Bissonte giubbato.

Bistàgno. geog. Villag. degli Stati Sardi nella divisione di Alessandria, nella provin. di Aqui, presso la riva sinistra della Bormida.

✠Bistànte. n. m. Istante, tempo di mezzo, intervallo. L. *Intervallum.* §. In quel bistante, vale In quel mezzo; frattanto.

✠ Bistènt—o. n. m. Quasi doppio atento, gran pena, gran disagio. L. *Angustia, afflictio.* —áre. v. neut. Stare in disagio, e in bistento. L. *Angi.*

Bisticc—iáre, e —icáre. v. neut. Contrastare pertinacemente proverbiandosi. L. *Conviciari, jurgari, rixari.* §. —*V.* Bisticcio. —iársi. neut. p. Proverbiarsi, bezzicarsi, altercare. —iaménto. n. ast. Il bisticciare. L. *Convicium, rixa.* —iáto. par. pass.

Bistìcc—io, —ico. n. m. Scherzo, che risulta da vicinanza di parole, per lo più bisillabe, differenti di significato, ma simili, o quasi simili di suono. L. *Annominatio. Ben tu puzzi di pazzo ch' è un pezzo. Mal.* 6, 101. —*Marta, che merta mirto, a morte m' urta. Rimar. dello Stigliani, cap.* XXIII. §. Stare sul bisticcio; vale Stare a tu per tu, bisticciarla con uno. —iáre. v. neut. Parlare con vocaboli bisticciati.

Bistìnto. add. Due volte tinto, ritinto. L. *Bis tinctus.*

Bistóndo. add. Che ha del tondo; che tende al tondo. L. *In rotundinem vergens.*

Bistóni. n. di naz. Popoli ant., che abitavano

quella parte della Tracia, situata tra il monte Rodope verso settentr., l'Ebro all'or., il Nesso all'occid., ed il mare Egeo all'ostro. La loro capit. chiamavasi Tioda. Questi popoli furon soggiogati da prima da' Macedoni, e poscia da' Romani. Serse attraversò il lor paese marciando contro i Greci. Lucano usa il nome di Bistoni per indicare i Traci in generale.

Bistorì. n. m. T. chir. Strumento chirurgico di più specie, il quale serve a fare incisioni.

Bistornàre. v. a. Detto impropriamente per Distornare.

Bistòrto—o. add. accr. di torto. Torto per più versi, o per ogni verso. L. *Tortuosus*, *obliquus*, *curvus*. §. met. Malizioso, fraudolente. L. *Pravus*. —a. n. ast. Tortuosità. L. *Flexus*, *us*. §. Storcimento di checchè sia. §.—s. f. L. *Polygonum bistorta*. T. bot. Pianta, che ha la radice storta come un serpente, vestita di sottile negreggiante corteccia, la cui virtù è astringente. Dal Linneo è detta Poligono viviparo.

Bistratt—àre. v. a. Maltrattare, trattar male, strapazzare, stranare. L. *Male accipere*, *habère*. —àto. par. pass. *Alb.*

Bisùlco. add. Che ha le ugne fesse, Che ha due punte. L. *Bisulcus*.

Bisùnto. add. superl. di Unto; untissimo, molto unto. L. *Perunctus*. §. In gergo fu detto dal Boccaccio per Cappone cotto. *nov.* 64.

Bitàllia. geog. ant. Città d' Italia; fu presa da' Romani sotto il consolato di M. Minuzio ed A. Sempronio, e ne fu fatta una colonia sotto il nome di *Vitellia*. In seguito se ne impadronirono gli Equi, ed in tale incontro i suoi abitanti si rifuggiron tutti a Roma.

Bitétto. geog. L. *Bitolum*. Cit. vescov. del reg. di Nap. nella Terra di Bari.

Bìtia, e Pandòro. stor. ant. Due fratelli, figli di Alcamero di Troja, allevati in una foresta dalla loro genitrice Hiera. Questi due eroi, a' quali Enea aveva affidata la difesa della nuova città di Troja in Italia, contando troppo sul proprio coraggio, e volendo affrontare arditamente Turno ed i suoi Rutuli, aprirono una porta della città, e sfidarono il nemico ad approssimarsi. I Rutuli, animati dal loro re, vennero a scagliarsi sopra i due fratelli, gli uccisero, ed impadronironsi della città.

Bitin—ia. geog. ant. L. *Bithynia*, *Bebrycia*. Fertile ed amena provin. dell' As. min. sul Ponto Eusino (mar Nero), col quale confinava a settentr., e colla Propontide (mar di Marmara), che le stava all'occid.; aveva all' ostro la Misia e la Frigia (in oggi parti dell' Anatolia), e all' or. il paese de' Paflagonj. Il suo nome anteriore era Bebricia, che poscia cangiossi in Bitinia da un certo Biti figliuolo di Giove, e condottiero di que' Traci, i quali, traversando il Bosforo, vennero ad invadere questa contrada, ed a stabilirvisi. Era bagnata dal fiu. Sangario (il Sacara), e le principali sue città erano Nicea, Nicomedia, Prusia e Calcedonia. La Bitinia fu per qualche tempo un regno potente, che Nicomede lasciò per testamento a' Romani. In oggi tutto questo tratto di paese, insieme coll'antica Frigia e la Misia, fa parte dell' Anatolia. —i. n. di naz. Popoli antichi, che dalla Tracia passarono ad abitare la Bitinia; essi accompagnarono poscia Alessandro nella sua spedizione della Persia e dell' India. —io, o Claudiòpolis. geog. ant. Cit. (in oggi Bastan) dell'Asia Minore, nella parte orien. della Bitinia, patria di Antinoo, favorito dell' Imper. Adriano. —iàrca. n. car. m. Nome del supremo Sacerdote della Bitinia; era tenuto in grande considerazione.

Bìto. Nome di un essere chimerico immaginato dagli eretici Valentiniani, i quali lo riguardavano come principio delle loro generazioni, o combinazioni diurne. Valentino avea tolto il suo Bito dal Caos di Esiodo, che, secondo questo poeta, era il primo di tutti gli Dei.

Bitóne. biog. Famoso matematico, che fioriva l'an. 335, avanti G. C.; abbiamo di lui un trattato delle macchine da guerra.

Bitónto. geog. L. *Budruntum*, *Butuntum*, *Bituntum*. Cit. episc. del reg. di Nap. nella Terra di Bari, posta in una deliziosa pianura; il suo vescovo è suffraganeo di quello di Bari; i suoi dintorni, fertilissimi, producono un eccellente vino, detto *zagarello*. Bitonto è patria del matematico Giordani. Nelle vicinanze di questa città, il dì 25 Maggio 1734, gli Spagnuoli, comandati dal duca di Montemar, riportarono una decisiva vittoria in una battaglia contro gl' Imperiali, lo che assicurò loro il dominio del reg. di Napoli. È dist. 12 migl. da Bari e 141 da Napoli. Long. 34°, 22; Lat. 41°, 13.

Bitontóne. Agg. di una Sorta di fico. *V.* Fico.

Bitórz—o, —olo (z asp.). s. m. Quel rialto che scappa talora sopra la natural superficie delle cose; Bernoccolo. L. *Tuberculum*, *verruca*, *tumor*. —olétto. s. m. dim. Bitorzolo piccolo. L. *Verruca*. —olàto, —olùto. add. Che ha bitorzoli. L. *Tuberosus*. §. Bitorzoluto, fig. dicesi anche per Bacchettone. *Quelli che si danno a servire a Dio, e alla giustizia, chiàmano stolti, e bitorzolùti, e baciapòlvere ipocriti. Cavalc. Specch. della cr.*

Bitòzzolo (zz asp.). vo. del volgo. Lo s. c. Bitorzolo.

Bitalto. geog. Borgo del reg. di Napoli nella Terra di Bari, dist. 5 migl. da Bari.

Bitt—a. s. f., e più sovente —e. pl. T. mar. Grossi pezzi di legno lunghi e quadrati, piantati a guisa di colonne nelle due bande della nave, per darvi volta e cazzare, o assicurarvi alcune manovre. Le bitte nelle grosse navi fanno l' uffizio degli schermotti nelle navi piccole. §. —della gómena. Due grosse travi situate perpendicolarmente sopra le coverte della nave, che vanno a posarsi ordinariamente nella prima coverta, ove sono fermate con grossi bracciuoli; con esse trovasi altra trave, chiamata *Croce delle bitte*, perchè vi è unita in croce orizzontalmente, e collegatavi con grossi perni di ferro; tutte e tre insieme sono comode per dar volta alla gomena quando si è dato fondo all' àncora. —arèlla. s. f., e per lo più —arèlle. pl. T. mar. dim. Piccole bitte, situate qua e là sopra gli orli del bastimento. —óne. s. m. T. mar. Pezzo di legno forte, riquadrato, e stabilito verticalmente sul secondo ponte delle navi grandi, alquanto all'indietro dell'albero di maestra, saldamente tenuto, ed inchiodato ai bagli del ponte inferiore e del secondo ponte. §. Il bittone delle galere è formato d' un sol pezzo, e serve anche per dar capo a terra, quando sono ancorate in un porto.

Bittalò, o Ago dello sprone. s. m. T. mar. Unione di molti pezzi di legno, che formano un ago, o una punta, o freccia molto sporgente sul davanti di certi bastimenti del Mediterraneo, come gli zambecchi, le barche, le tartane, i pinchi &c., nei quali tien luogo di sperone, o di bompresso.

Bittarèlla. *V.* Bitt—a.

Bittóna. geog. ant. Nome ant. dell' Umbria (i Duc. d'Urbino e di Spoleto). L. *Vettonum*.

Bittóne e Clèobe. *V.* Cleobe.

Bittóne. T. mar. *V.* Bitt—a.

Bitùm—e. s. m. Minerale untuoso, agevole ad abbruciare; come il Nafta o Petrolio, il Pissasfalto, il bitume di Giudea, l' Ambra &c. L. *Bitumen*. §. Per Creta. *Crescen.* 4, 24. §. —di Giudèa. *V.* Asfalto. —àre. v. a. Coprire, o impiastrare di Bitume. *Alb.* —inóso. add. Che genera bitume; che ha del bitume. L. *Bituminosus*.

Biturìgi. n. di naz. L. *Bituriges*. Popolo antico e possente della Gallia, che abitava la parte centrale, poscia la provin. di Berrì (*V.* questo nome). Circa un secolo av. l'era crist., una colonia di questi popoli andò a stabilirsi sulle sponde della Garonna, ove fondò la città di Bordò, e prese il nome di *Bituriges-Vivisci*, onde distinguersi da que' che erano rimasti nell'antico lor paese, e che furon da indi in poi appellati *Bituriges-Cubi*.

✠Bitùa—o, e —ro. Lo s. e. Burro.

Biùcco. s. m. T. di st. nat. Specie di serpente velenoso, detto anche Cenero. L. *Coluber cenchris*.

Biùmo inferióre e superióre. geog. Due Comuni del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

✠Biùt—a. s. f. Impiastro di materie grosse. ✠—àre. v. a. Impiastrare.

Bivài. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nel Bellunese.

Bivàlve. add. T. di st. nat. L. *Bivalvis*. Agg. di que' testacei, la cui armatura, o guscio, è diviso in due pezzi; e questa classe comprende le telline, i pettini, i dattili, le ostriche, &c.

Bivàro. s. m. T. di st. nat. L. *Fiber*. Lo s. e. Bevero, castoro, animale anfibio, cioè che vive in acqua ed in terra.

Bivèntre. add. Che ha due ventri, ed è aggiunto di muscolo, detto anche Digastrico.

Bìvia. mitol. Dea, che presiedeva a' luoghi ove finivano due strade.

Biviglióne. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Bivìnco. geog. Villaggio dell' isola di Corsica dist. 15 migl. da Bastia.

**Bìvio. n. m. Imboccatura di due strade. L. *Bivium*. §. fig. Dubbio, incertezza di fare una cosa più che un' altra, ond' è che allora suol dirsi: *Nel* bivio *di tai pensieri, non so a quale attenèrmi*. §. T. idraul., ma improprio. Il punto da cui si distaccano due rami d' un fiume; che meglio dicesi Diramazione.

Bivóna. geog. Piccola città di Sicilia nella val di Mazara posta sopra un monte, dist. 30 migl. da Palermo. §. —, o Monteleóne. L. *Hypponium vibo*. Antica città episc. del reg. di Nap. nella Calabria citer., edificata in sulla cima di un monte, in una vaga ed amena situazione, prossima al golfo di S. Eufemia; un tremuoto la distrusse quasi intieramente nel 1783. Questa città fu fabbricata sulle rovine dell' antica Ippona, una delle più floride città della Magna Grecia, e che fu poi colonia romana sotto il nome di *Vibo-Valentia*.

Bizànte (z dol.). mitol. Figliuolo di Nettuno, che si rese celebre per l' estrema libertà con la quale esponeva i suoi pensieri.

Bìzia. stor. ant. *V.* Bitia e Pandoro. §.—geog. ant. Città della Tracia, che corrisponde alla moderna città di Visè, nella Romelia, presso il mar Nero, alla distanza di 81

miglia da Costantinopoli. La favola dice, che essa era abborrita dalle rondini a cagione del delitto di Tereo (*V.* questo nome), il quale vi teneva la sua residenza. Nel 1198, avendo gli Sciti ed i Vallacchi passato il Danubio, questi fecero delle incursioni nella Tracia, ove raccolsero molto bottino; ma al loro ritorno la guarnigione greca di Bizia attaccolli, miseli in fuga e prese loro la maggior parte delle prede. Intanto però che i soldati si occupavano a togliere ai vinti le ruberie, i fuggiaschi si ricolsero, e batterono i Greci a segno, che questi furono obbligati di ritirarsi precipitosamente.

Bìzz—a (zz dol.). n. f. Collera, stizza. L. *Ira.* §. Andare, o montare in bizza, vale Adirarsi, andar in collera. L. *Irasci.* —àrro. add. Iracondo, stizzoso, bisbetico, cervel gagliardo. L. *Ferus, iracundus. D. Inf.* 8. — *Bocc. nov.* 87. — *Gio. Vill.* 8, 38. §. Capriccioso, stravagante, strano fuor dell'uso comune. §. Vivace, spiritoso. *Fiera e* bizzàrra *come un capitàno. Malm.* 7, 75. §. Agg. di Cavallo: vale Brioso, focoso, fiero. §. Grano bizzarro; Quel grano lunghetto e grinzoso, che ha la scorza rustica, e dà molta crusca. —arrìssimo. add. sup. —arrétto. add. dim. Alquanto bizzarro. —arramènte. avv. Con bizzarria, in modo strano, capricciosamente. —arrìa. n. ast. Fierezza, collera, stizza, voglia matta, capriccio irragionevole. L. *Furor, indignatio.* §. Fantasia, capriccio, ghiribizzo. L. *Prolubium, libido. Bocc. nov.* 6. §. Dicesi anche di Cosa che derivi da sottigliezza, e vivacità di concetto, e d'invenzione; Arguzia, facezia. L. *Res ingeniosa, ingeniosum inventum. E questa* bizzarrìa *si chiama amòre. Berni, Orl.* 1, 19, 2. §. Per Cosa bizzarramente inventata e composta. *Berni, Orl.* 2 15. §. T. d'agr. Frutto curioso del genere degli Agrumi; il quale è un Pomo composto di limone, d'arancia, e di cedrato, prodotto da prima per l'accoppiamento casuale di quelle piante. Alcune volte è mezzo limone, e mezzo arancia, e diviso a spicchi dell'una e dell'altra sorta. Dicesi tanto del frutto, che dall'albero che lo produce. L. *Citrus aurantium.* Linn. §. Entrare in bizzarrìa, vale Pigliare il broncio, stizzirsi, andar in collera. L. *Irasci.*

Bizzarróna. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Bizzèffe (A) (zz dol.). avv. Abbondantemente, largamente, pienamente, in gran copia. L. *Copiosè.*

Bizzini. geog. Cit. di Sicilia nella Val di Noto.

Bizzòc—o (zz asp.). n. car. m., e add. Bacchettone, pinzochero, beghino. —a, —hera. n. car. f. Bacchettona, pinzochera. —óne. accr. §. Trovási anche per Istolido, ignorante, zoticone, babbaccione. *Egli è un* bizzocóne, *ed un bachècco. Pataf.* 1.

Bizzolàno. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Bizzozèro. } Ven., l'uno nella provin. di Mantova; l'altro in quella di Como.

Bizzù—ca, —ga (za asp.). s. f. Testuggine, tartaruga terrestre. L. *Testudo, inis.*

BL.

Blàsa. geog. ant. Isola del Bosforo di Tracia dalla parte dell'Asia e della Calcedonia, presso il promontorio Lambus.

Blàdo (Antonio). biog. Celebre tipografo asolano. Allorchè i cardinali Cervini e Farnese, divisarono di aprire in Roma una magnifica stamperia per andar pubblicando, di mano in mano, i più pregevoli manoscritti greci, il Blado venne da questi porporati trascelto per dirigerne il piano, al qual fine egli recossi a Venezia presso il Manuzio, onde far fondare i caratteri, ed apparecchiar le altre cose opportune al bisogno; che l'accennato bel disegno abbia avuto effetto, almeno in parte, ne son prova le bellissime edizioni greche, uscite poco dopo da' torchj del Blado, ed in ispecie quella di Omero co' commenti di Eustazio.

Blànda. geog. ant. Nome di una città episcopale d'Italia, nel reg. di Napoli, che esisteva nel territorio de' Bruzj (oggi il Princip. ulter.). Taluni voglion che sia Belvedere, altri Bucino; Tito Livio la chiama *Blandæ*, e la colloca nella Lucania; la sua sede vescovile fu riunita a quella di Marsico.

**Blànd—o. add. Piacevole, dolce, affabile, pieghevole. L. *Blandus.* §. Delicato, lusinghevole. *La carne de' mortàli è tanto* blànda; &c. *D. Par.* 22; cioè, *L'appetìto carnàle degli uòmini è tanto lusinghèvole. Buti, comm. ivi.* **—ìre. v. a. Accarezzare, lusingare. L. *Blandiri.* **—imènto, **—ìzia. n. ast. Piacevolezza, lusinga, carezza, accarezzamento. L. *Blanditiæ, blandimentum.* **—ìto. par. pass.

Blàndo. biog. Celebre rettorico di Roma, che fioriva circa gli ultimi an. del reg. d'Augusto, ed i primi di quello di Tiberio; di lui assai frequentemente ragiona Seneca nelle sue controversie. Egli era cavalier romano, ma non isdegnò di prendere il nome e la professione di retore, e fu il primo tra i cavalieri romani, che insegnasse la retto-

rica in Roma, mentre prima di lui ciò non erasi fatto che da' liberti, sembrando, dice Seneca, cosa vergognosa l'insegnare, quel che riputavasi onesta cosa l'imparare. Servì poscia d'esempio ad altri, che non ebbero più difficoltà di calcare la strada da lui onorevolmente aperta.

Blandóna. geog. ant. (oggi Zara vecchia). Città dell'Illiria nella Liburnia (Dalmazia), a scirocco di Jadera (Zara).

Blandràta (Giorgio). biog. Medico italiano, nativo del marchesato di Saluzzo; fu uno di quelli che nel XVI secolo rinnovellarono gli errori di Ario. Perseguitato come eretico dall'inquisizione, cercò un asilo in Ginevra, ove non fu meglio accolto da Calvino. Fu quindi in necessità di fuggirsene in Polonia, e di là in Transilvania; tentò invano d'inspirare la sua dottrina a Stefano Battori di Polonia, di cui era medico, e che lo ammise nel suo consiglio privato; il timore per altro di raffreddare la generosità di questo principe, che il colmava di favori, rallentò in lui l'ardore di far proseliti, e ad altro non pensò che ad ammucchiar tesori. Fu trovato morto nel proprio letto, affogatovi da un suo nipote, che egli aveva istituito suo erede.

*Blapsigonìa. T. med. Detrimento della prole, per cui il feto non giunge al suo compimento.

Blaquèrnes. geog. ant. Quartiere della città di Bisanzio, sulla costa occid., così chiamato da un principe barbaro, che regnò in questa parte della Tracia, e che quivi teneva la sua corte. Vi si costrusse poscia uno de' bei sobborghi di Costantinopoli, nel quale, fra' suoi superbi edifizj, vedevasi il magnifico palagio, detto *Pentapyrgion*, a cagione delle sue cinque torri, e dove, dopo Anastasio, che molto lo abbellì, andavano spesso ad abitare gl'imperatori greci, come luogo di delizia. Vi si vedeva pure la celebre chiesa fattavi fabbricare da Pulcheria in onore della Vergine Maria. Leone il Grande, aggiunse a questa chiesa una cappella in forma rotonda. In progresso, siccome i barbari facevano spesso delle scorrerie sino nei contorni di Costantinopoli, Eraclio fece rinchiudere nella città il tempio ed il palagio, de' quali veggonsi tuttora alcuni avanzi.

**Blasfèmo. add. Di bestemmia, che ha della bestemmia, ingiurioso alla Divinità; ereticale. §. n. car. m. Lo s. e. Bestemmiatore. L. *Blasphemator*.

✠Blàsm—o, ✠—àre. Lo s. c. Biasim—o, —are.

Blasón—e. n. m. vo. dell'uso. Quell'arte che insegna il metodo di far l'arme gentilizie e di conoscerle. —àre. v. a. Dipigner l'arme gentilizie co' metalli e colori che si convengono. §. Contrassegnare i colori, e i metalli stessi, con linee e punti. §. Spiegare co' termini proprj dell'arte, cose spettanti all'arme, o agli stemmi. —ista. n. car. m. Colui che attende all'arti di distinguere, e rappresentare l'arme gentilizie. *Alb.*

Blatòni. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la parte meridion. della Corsica.

Blàtta. s. f. T. di st. nat. L. *Blatta*. Genere d'insetti neri, e schifosi, che si trovano ne' mulini, ed in luoghi sudici, come ne' cessi, negli avelli, e simili. Hanno le antenne setolose; alla bocca quattro zanne disuguali e filiformi; le mascelle cornee; gli orli delle labbra laceri; le ali piane, quasi coriacee ed incrocicchiate; sei piedi corridori; da ambe le parti della coda due cornetti lunghetti, ed articolati. In Toscana dicesi volgarm. Piattola. §.—bisànzia officinàle. È lo s. c. l'Unghia odorata. §.—geog. Borgo della Dalmazia, sulla costa settentr. dell'isola di Curzola, nel circolo di Ragusi.

Blattària. s. f. L. *Blattaria*. T. bot. Sorta d'erba affatto simile al verbasco, se non che ha le foglie più bianche, ed il fiore di color giallo dorato.

*Blefar—ografìa. n. f. T. med. Descrizione delle palpebre, e delle loro malattie (dal greco *Blefaron* palpebre, e *grafein* scrivere). * —òssi. T. chir. Scarificazione dei vasi dell'occhio, e specialmente delle palpebre, che accade quando queste sono troppo piene di sangue. * —ossito. T. chir. Strumento che si adopera per raschiar l'occhio. *—òti. T. chir. Infiammazione delle palpebre.

Blegno (Val di). geog. *V.* Bollenza.

Blèllo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Bergamo.

Blèmmi. n. di naz. ant. Arabi menzionati dagli autori dell'antichità pei loro costumi, e per la loro strana fisonomia, e dei quali tante favole furono narrate, fra le altre quella che fossero acefali (senza testa), perchè per abitudine tenevano la testa curvata, e quasi sepolta fra le spalle.

Blènna. s. f. T. di miner. Specie di minerale, che ha qualche somiglianza colla galena, e che per lo più si trova nelle miniere del piombo e dell'argento; è lo s. c. Zinco. *V.* L. *Pseudo-galena, sterile nigrum.*

Blènda. geog. Piccola is. dell'Arcipelago, presso la costa della Morea, nel golfo di Egina, all'or. dell'is. di tal nome, e all'ostro di Atene.

Blène. geog. ant. Fertile contrada del reg. di Ponto, irrigata dal fiu. Amnias. Quivi Mitridate, detto Eupatore, sconfisse l' esercito di Nicomede re di Bitinia.

Blènio. geog. Borgo della Svizzera nel cantone del Ticino.

Blènnio. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, che hanno il corpo a forma di lancetta; il capo ottuso; i denti sottili, e situati in una semplice fila; le alette ventrali con soli due raggi; nelle membrane branchiosteghe quattro in sei raggi.

*Blennorr—èa. n. f. T. med. Scolo passivo da una cavità tappezzata d' una membrana mucosa, d' un liquido bianco, limpido, o giallastro, o putriforme, senza febbre, e senza irritazione locale (dal greco *blenno* mucosità, e *reò* io colo). *—agìa. n. f. Scolo abbondante di fluido mucoso.

Blèra. geog. ant. Cit. d' It. nell' Etruria. §. —Cit. d' It. nell' Apulia all' or. di Venusia.

Blèso. add. Balbo, balbuzziente. L. *Balbutiens.*

Blèso (Giunio). biog. Capitano romano, zio di Sejano favorito di Tiberio. I servigj da lui resi in Pannonia, dove aveva prestato ajuto a Druso, per sedare la sommossa delle legioni, ma soprattutto il favor del nipote mettevalo in sommo credito presso l' Imperatore. Quindi, allorchè fu d' uòpo spedire un proconsole in Affr. per far la guerra a Tacfarinas, Tiberio propose Lepido e Bleso al senato, il quale, per timor di dispiacere a Sajano, che temeva altrettanto di offendere quanto l' Imperatore medesimo, scelse l' ultimo, non ostante che lo stimasse meno dell' altro capace. Nulladimeno l' evento felice di quell' intrapresa acquistò a Bleso grande riputazione, e per ricompensa gli fu decretato il trionfo, e venne per ordine di Tiberio salutato Imperatore (comandante) delle legioni; tutto però in favore di Sejano. In fatti, dopo la morte di costui (*V.* Sejano), Tiberio disse mille mali di Bleso, e caricò di vergogna il senato per averlo preferito a Lepido.

Blessàglia, Blessàno, Blèvio. } geog. Com. del reg. Lomb.-Ven.; l' uno nella provin. di Venezia, l' altro in quella di Udine, ed il terzo in quella di Como.

Blind—e. s. f. pl. T. milit. Leguami, e alberi intrecciati con travi di puntello per sostenere le fascine della trincea, e per riparare le case, i magazzini, i marrajuoli ed i lavoranti. Si ricoprono di terra ben battuta, e resistono alla bomba. —àre una nàve. T. mar. Guernire di mozziconi di vecchie gomone, contigui e serrati l' uno contro l' altro a più file, i bordi della nave al di fuori, per guarentirle dalle batterie di terra.

Blo. n. ear. T. mar. Nome, che dassi ad un offiziale, a un luogotenente, o a un cornetta, che il capitano ha delegato nel suo bordo per farvi le funzioni d' uffiziale maggiore, quando questi manca.

Blòcc—o. n. m. Assedio posto alla larga, e fuori del tiro del cannone nemico, per impedire ogni accesso ad una piazza che si vuole espugnare, affamandola. L. *Circumsessio.* §. T. mar. Che anche dicesi Testa di moro. Specie di zoccolo, o clava ben grossa, forata, metà quadrata e metà rotonda, che serve a cuoprire l' intestatura, o testa d' un albero accanto all' altro, del quale abbraccia gli staffoni. Nella parte di sotto vi sono piantate delle fibbie, o sien piccoli cerchietti di ferro, per entro i quali passano le palanche che servono ad issare, e condurre gli alberi di gabbia; intorno vi si mettono de' chiodi per conservarlo, si guarnisce o si fortifica con cerchi di ferro, e si cuopre con una pelle di castrato per render più mite lo stropicciamento delle vele, che lo toccano. —àre. v. a. Assediare una fortezza alla larga, pigliando i posti, acciocchè non possano entrare i viveri, ed altri soccorsi, nella piazza nemica. L. *Obsidère. aditus intercludere.* §. T. mar. Vale Mettere della spalmatura fra le due bordature, quando si soffia, o si raddoppia un vascello. —atùra. n. ast. Il bloccare, blocco, assedio posto alla larga. L. *Circumsessio.* —àto. par. pass.

Blondìna. s. f. T. del comm. Sorta di sottigliume. *Alb.*

BO.

+Bo. Lo s. c. Bue.

Bòa. s. f. T. mar. Lo s. c. Gavitello a barile. *V.* §. T. di st. nat. Specie di serpente, che si trova nell' Indie, di una enorme grandezza, e molto feroce. Gl' Indiani ne mangiano la carne, che s' espone a fette in vendita nei mercati. La più comune specie è quella detta *l' indovino*, o il re de' serpenti, che presso i Negri della costa di Mozambica è tenuto in gran venerazione.

Boàcas. geog. ant. Luogo d' Italia sulla via Aureliana, nella strada da Roma a Arelate, passando per la Etruria e per le Alpi marittime, secondo l' itinerario d' Antonino.

Boàcte. geog. ant. L. *Boactus.* Fiume d' It. nella Liguria, che si creda essere la Vera, o la Vella.

Boàda. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Venezia.

Boadicèa. stor. Regina de' Brettoni a' tempi di Nerone, e vedova del re Presatago. Questo principe avea lasciato sotto la tutela della madre le sue figlie, instituendole eredi unitamente coll' accennato Imperatore, nell' idea di procurare così la protezione del romano regnante alla sua famiglia, non meno che a' suoi sudditi. Ma appena morto il re, gli uffiziali di Nerone impadronironsi della intiera successione in nome di lui, cominciarono ad usare le più arbitrarie vessazioni, e giunsero persino, al riferire di Tacito, alla vergognosa empietà di far pubblicamente violare da' soldati la regina e le figlia di lei. Esacerbati dalle ingiustizie e violenze de' Romani, tutti i popoli dell' isola diedero risolutamente di piglio alle armi per iscuoterne il giogo. Formato un esercito di 120,000 uomini, di cui Boadicea istessa, donna dotata di quell' ardita fierezza che formò sempre il carattere de' Britanni, ebbe il supremo comando, diedero una tale sconfitta a' loro oppressori, che ne restarono trucidati 80,000. Prese indi Boadicea alla testa de' sollevati, mercè un fiero assalto, la nuova colonia romana di *Camalodunum* (oggi Colchester), occupò il tempio di Claudio, mise un' altra volta in rotta l' esercito imperiale comandato da Petilio Cereale, e s' impadronì di *Londinium* (Londra). Dopo questa insigne vittoria tutta la Brettagna sarebbe stata perduta pe' Romani, se il valoroso o prudente Svetonio Paolino non fosse frettolosamente accorso dall' isola di *Mona* (Anglesei) con un corpo di truppe, non molto numerose, ma ben disciplinate. Attaccò egli i Brettoni, e diè loro una disfatta non minore di quella, che essi avean data poco prima all' esercito romano. Boadicea, anche in questa occasione, fece quanto potè, disponendo il suo esercito, scorrendo rapidamente le file, animando i soldati colla voce e coll' esempio, e combattendo da coraggiosa amazzone, unitamente alle sue figlie, ma tutto indarno; la fortuna si dichiarò in favor de' Romani; i quali con questa vittoria si reser padroni di tutta la Brettagna, e Boadicea veggendo riusciti inutili tutti i suoi sforzi, si accelerò col veleno la morte.

Boàgrio. geog. ant. L. *Boagrius.* Fiume, o piuttosto torrente della Grecia, ai confini della Tessaglia e dell' Acaja, che scaricavasi nel golfo di Zeiton, in faccia alla punta occid. dell' isola di Negroponte. Questo fiume in certi tempi trovavasi quasi a secco, ed in altri si gonfiava prodigiosamente sino ad avere allora 2 migl. di larghezza. §. —Città della Grecia ai confini della Focide.

Boàlzo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. della Valtellina.

Boamóndo. *V.* Boemondo.

Boàra. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. del Polesine, sulla riva destra dell' Adige, il quale vi si passa sopra un ponte volante. Si chiama Boara di Polesine, onde distinguerlo dal villag. di Boara nella provin. di Padova, all' altra parte del fiume.

Boària. geog. ant. Nome, che nel medio evo diedesi alla contrada (oggi la Baviera) ove si stabilirono i Boj, cacciati dal *Bojohemum* (la Boemia) da' Marcomanni.

Boarìna. s. f. Nome che si dà in alcuni luoghi d' Italia a Quell' uccelletto, che in Toscana è detto Cutrettola, e Strisciattola.

Boàro. n. car. m. Bifolco, guardiano di buoi. L. *Bubulcus.*

Boàs, o Bati. geog. ant. (oggi il *Batoum*). Profondissimo fiume dell' Asia Minore, che scorreva tra l' Armenia ed il Ponto, e che avea la foce nel Ponto Eusino, tra il Ponto e la Colchide.

**Boàto. n. m. Rimbombo, muggito, suono grave a similitudine del muggito del bue. L. *Boatus. E quello* boàto, *che rispònde dopo le mura, e dopo i monti, a chi grida. Cavalc. Pungil.* 142.

✠Boattière. n. car. m. Custode, o mercatante di buoi, o di bestie bovine. L. *Busequa.*

Bòba. s. m. Specie d' Albero delle isole delle Molucche.

Bòba. n. f. Lo s. e. Guazzabuglio. *Cardinali.*

Bòbbia. s. m., e f. Lo s. e. Borbigi, bisciela. *Alb.*

Bobbiàte. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Bòbbio, Bòmio, o Bòmi. geog. L. *Bobium.* Città degli Stati Sardi, capo luogo del Bobbiese sulla sinistra riva del torrente Trebbia; è cinta di mura, conta circa 4000 abit., ed è dist. 39 migl. da Genova, e 99 da Torino. Long. 27°; Lat. 44°, 52. Questa città deve la sua origine a S. Colombano irlandese, che ritiratosi in Italia l' anno 612, quivi fondò un monastero. La casa Malespina ebbe lungo tempo il dominio su Bobbio, che aveva il titolo di contea. In seguito, Filippo Visconti duca di Milano, la diede a Pietro del Verme capitano veronese. Luigi XII donolla poi a Galeazzo S. Severino, ma, scacciati i Francesi dall' Italia, i signori del Verme ne ricuperarono il possesso. Passò quindi sotto il dominio spagnuolo, poscia sotto gli Austriaci, i quali nel 1743 la cedettero

al re di Sardegna. La sua sede vescov. è suffr. dell' arciv. di Genova. §. —(Provincia di), che anche dicesi IL BOBBIÈSE. Provincia degli Stati Sardi nella divisione di Genova; confina all' or. col Ducato di Parma; all' ostro con la provin. di Chiavari, dalla quale è separata mediante gli Appennini; all' occid. con le provin. di Genova, di Novi e di Tortona; e a settentr. con quella di Voghera; è lunga 30 migl., e larga 12, avente una superficie di 108 migl. quadrate, con 31,000 abitanti.

Bòbi. n. prop. Abbreviatura rusticale di Zanobi. *Alb.*

Bòbio. geog. Fiu. dell' Amer. Merid. nel Chilì; scaturisce dalle Cordigliere, e scarica le sue acque nel mar Pacifico.

✠Bobòl—co. n. car. m. Lo s. c. Bifolco. L. *Bubulcus.*—ca. f. *Che foro A seminàr quaggiù buòne* bobòlce. *D. Par.* 23. Il Buti commenta questo verso così: *Buòne* bobòlce, cioè *buòne lavoratrìci*, cioè *la detta ànime beàte che* &c. *fùrono* bobòlce *nel mondo a seminàre lo seme della fede.*

Bócc—a. s. f. Quella parte del corpo animale, per la quale si prende il cibo, e si manda fuori la voce. L. *Os, oris.* §. Mettere una cosa a bocca, vale Accostarsela, recarsela alla bocca per mangiarla o berla. La bocca degli uccelli dicesi Becco. L. *Rostrum.* §. Bocca vale talora Persona. L. *Caput*; onde bocca disutile, dicesi di Chi mangia senza essere abile a guadagnare, che mangia il pan di bando, che mangia il pane a tradimento, un mangiapane. L. *Fruges consumere natus.* §. —sferràta. Dicesi a Chi abbia meno i denti dinanzi. §. —bièca, vale Bocca storta. §. —da mangiàre fichi piàttoli. Dicesi a Chi ha la bocca larga; come pure Bocca di forno, dicesi a Chi ha la bocca larga fuor di misura. §. —da sciòrre aghétti. Dicesi di Quelle femmine, le quali per parer belle tengono la bocca sforzatamente più stretta dal suo naturale, come fa chi l' accomoda a sciorre un nodo co' denti. §. —brìncia, vale Bocca arricciata, come si fa prima del piagnere; onde Far la bocca brincia, vale Piagnere. §. —di ramàrro. Dicesi in modo proverbiale di Colui che piglia, e non lascia le cose prese. *Gell. Sport.* 3, 1. §. —mia dólce. Modo di dire amoroso, simile a Cuor mio, anima mia &c. §. Bocca, sovente prendesi per Lo sentimento del gusto. L. *Gustus, us.* Onde di buona, o di mala bocca, dicesi di Chi è d' assai pasto, e mangia di tutto, L. *Vorax, acis*; o di Chi è di poco. L. *Parcus, a, um.* §. Alla bocca del cavallo, i cavallerizzi danno varj aggiunti, come: buona, agevole, sofferente, gentile, delicata, fresca (cioè umida e schiumosa). Cavallo duro di bocca. *V.* Bocchidura. §. A bócca. avv. Lo s. c. A voce; vale Di presenza, presenzialmente, ed è contrario di In iscritto, o Per iscritto; onde Dire, o Richiedere checchè sia a bocca, vale Dirlo, o Richiederlo in persona. L. *Coram dicere.* §. A bocca aperta, A bocca chiusa, modi avverb. *V.* A bócca. §. Stare a bocca aperta, vale Ascoltare con grande attenzione. L. *Intentissime audire, intentum os tenère*; vale anche Aspettare con desiderio. L. *Inhiare.* §. A bócca pièna. avv. Vale Colla bocca gonfia. §. fig. Vale Senza misura, in grandissima quantità. §. A bócca baciàta. avv. Vale D' accordo, senza difficoltà, con grande agevolezza. L. *Concorditer, facili negotio.* §. A mèzza bócca. avv. Vale Parlar di checchè sia copertamente, o senza lasciarsi bene intendere. §. Bocca, P. simil., dicesi dell' Apertura di molte cose, come di Mantice, di sacco, di pozzo, di forno, di fornello &c. L. *Os, ostium.* §. Pure per simil. dicesi dell' Apertura per di sopra di ciascun vaso, in cui si può mettere checchè sia, e cavarne ciò che egli contiene. §. Pure per simil. dicesi Bocca all'Entrata, o imboccatura di strada, piazza, ponte, porto o simili. §. Bocca del fiume, vale Imboccatura, foce. L. *Ostium.* §. —di fógna. Quella bocca, o gola per la quale entra l' acqua nelle fogne; e per simil. dicesi ad Uno, che mangia e ingola ogni sorta di cibo, sebbene sporco, senza distinzione, o riguardo alcuno. §. —di fuòco. Dicesi di Ogni arma da fuoco, come sono le artiglierie; ed anche Quelle che sono atte a portarsi addosso, come Moschetti, archibusi, pistole e simili. §. —d' un' arma da fuòco. Dicesi dagli armajuoli, ed altri, La larghezza della sua apertura. §. —dèllo stòmaco. Dicesi della Parte superiore dello stomaco; e Bocca dicesi pure da' notomisti, l' Orifizio di altre parti interne del corpo animale; come: la Bocca della vescica, la Bocca dell' utero &c. L. *Os ventris orificium, os stomachi.* §. —di càne. T. de' musaicisti. Strumento di ferro, con cui si fanno i pezzetti di musaico. §. —del martèllo. T. dell' arti. Quella Parte del martello colla quale si batte; la parte opposta dicesi Penna. §. —dèlla nàve. T. mar. Lo s. c. Boccatura. *V.* §. —dèlle chiòcciole. T. de' natur. Quell' apertura onde l' animale sbuca fuori, per operar secondo la sua natura. §. —d' argènto, e —d' òro. Dicono i naturalisti a due Nicchi diversi, della specie de' Turbini; come anche Bocca torta, Una specie di Murice, a cagione della

figura della sua bocca. §. —DI LEÓNE. T. di st. nat. Nome volgare di Quel fiorellino salvatico, che da' botanici è detto Antirino. §. —DI DÀMA. Chiamasi da' confettieri Una specie di pasta delicatissima, la cui sostanza, o polpa, è di mandorle, zucchero e tuorli d' uovo. §. Bocca, dicesi da' coltellinaj ed altri alla Materozza de' piccoli getti. §. Ed i marinari chiaman Bocca Ogni pezzo di legno che sia curvo, o che abbia qualche piegatura in alcuna sua parte; come pure La rotondità de' solivi, o travicelli, e delle tolde. §. Dalla bocca dell'uomo, considerata come organo della parola e del gusto, derivano molti modi di dire, non meno in senso proprio, che in senso figurato; eccone i più comuni: §. Per una bocca, vale Ad una voce; unanimamente. L. *Uno ore*. §. Aprir la bocca, vale Rompere il silenzio, cioè Cominciare a parlare; onde Non si sente aprir bocca, vale Non si sente parlare. §. Non aprir bocca, vale Esser molto attento nel guardare. §. Aprir la bocca a' cardinali. Dicesi quando il Pontefice in concistoro, concede a' cardinali di poter favellare; come al contrario Serrarla o chiuderla, dicesi Quando impone loro silenzio. §. Aprir la bocca e soffiare, vale Favellare senza considerazione. §. Esser largo di bocca, dicesi di Chi parla senza rispetto o timore alcuno. L. *Temere loqui*. §. Dar di bocca, vale Mangiare; e anche Parlare con arroganza o libertà. L. *Temere loqui*. §. Dar sulla bocca, vale Colpire nella bocca; come pure Interrompere l' altrui discorso, opporgli, farlo tacere, che anche dicesi Dar sulla voce. §. Favellar colla bocca piccinina, o a bocca stretta, o a mezza bocca, vale Favellar con rispetto e timidamente. L. *Timidè loqui*. §. Cucir la bocca, vale Metter silenzio. *Colùi che nell' òpera del favellàre volèsse* &c. CUCÌR LA BÓCCA *al pòpolo. Salv. Avvert.* 1, 2, 1. §. Far bocca da ridere, vale Sorridere, dar segno di voler ridere. §. Far bocca stretta, vale Far lezj. §. Metter di bocca, vale Dire in favellando più che non è, aggiugnere del suo. L. *De suo addere*. §. Por bocca ad una cosa, o in una cosa, vale Trattarne, ragionarne. L. *De aliqua re sermonem instituere*. §. Porre la bocca in cielo, vale Parlare di quelle cose, che per la loro grandezza eccedono l'umana condizione. L. *Os in cœlum ponere; de rebus divinus inconsultè loqui*; e per simil. dicesi di Qualsisia cosa difficile. *Vine. Mort. lett.* §. Dire, udire, o sapere una cosa di bocca, o per bocca d' uno, vale Dirla, udirla, o saperla da esso, o per mezzo di esso. §. Cavar di bocca una cosa ad alcuno, o Cavarla colle tanaglie, vale Fare ogni sforzo per indurlo a dirla. L. *Expiscari*. §. Empiersi la bocca di checchessia, vale Parlarne strabocchevolmente, senza ritegno. L. *Effusè loqui*. §. Andar di bocca in bocca; dicesi di Una cosa che si renda molto pubblica. §. Andare, o Essere portato in bocca, o per le bocche; dicesi di Cosa, o di Persona, di cui si parli frequentemente da tutti. L. *Per ora ferri*. Venire in bocca, vale Lo stesso. §. Uscir di bocca; vale Venire, o scappar qualche detto inconsideratamente. L. *Verba excidere*. §. Appiccar la bocca al fiasco; vale Accostarvi la bocca per bere; ma usasi sovente figur. in significato d' Infamare, ed è uguale ad Appiccar sonagli. L. *Probrum alicui impingere*. §. Ridere in bocca ad alcuno, vale Mostrarsegli amico per ingannarlo. §. Lasciare, rimanere, partirsi, e simili, a bocca dolce; vale Lasciare &c. consolato, con soddisfazione. L. *Bono animo aliquem, dimittere, vel ab aliquo dimitti*. §. Andare in bocca ad uno; dicesi di Cosa che vada in preda, che pervenga con facilità nelle mani, ed in potere altrui. L. *Ultro se offerre*. §. Andare in bocca al lupo. *V*. LUPO. §. Essere in bocca alla morte, o Colla morte in bocca, vale Essere in grandissimo pericolo di morire. L. *Mortem imminère alicui; in orci fauci bus esse*. §. Aver la bocca sulla bara, dicesi di Chi per vecchiaja, o per malsania, par che non possa andare molto in là, che abbia presto a morire. §. Venir la schiuma alla bocca, modo basso, e vale Adirarsi grandemente. L. *Bacchare, irasci*. §. prov. Rompere, o guastare l' uovo in bocca; vale Guastare i disegni altrui presso alla conclusione. L. *Consilium dirimere; conatum frangere*. §. prov. La bocca ne porta le gambe; cioè Per via di mangiare si mantengon le forze. §. prov. Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnova, come fa la luna: disse il *Boccaccio*, di Donzella caduta in mano a più uomini, e, come pulzella, ricevuta dallo sposo destinatole. §. prov. Mentre uno ha denti in bocca e non sa quel che gli tocca. Vale Mentre uno è vivo non può promettersi della sua fortuna. *Cecch. Mogl.* 4, 2. §. prov. In bocca chiusa non entrò mai mosca. Vale che Chi non chiede, non ottiene; oppure che Chi tace non incontra fastidj. §. prov. Onestà di bocca, assai giova e poco costa; significa Che l'onore che si fa altrui con parole non costa nulla, e reca molto giovamento. §. prov. Bocca nota non disse mai male; modo basso, che vale, Che si serra la gola al ghiotto, cioè, Che gli è posto silenzio col banchet-

tarlo. §. prov. Sciorre la bocca al sacco, vale Dir liberamente quanto s'abbia nell'interno. L. *Effundere*, *aperte loqui*. —ne. s. f. pl. Persone. L. *Capita*. *Fu in Firènze mortalità, morì circa di ventim la* BÓCCHE, *dentro nella terra a più*. *Cron. Morell.* 304. §. Far bocche, o le bocche; vale Deridere, disprezzare. §. Bocche diconsi da' naturalisti le Branche con cui i gamberi, le aliuste, i lupicanti, gli scorpioni, e simili, afferrano la preda. §. E dai geografi diconsi Bocche, le Foci de' fiumi, come: Le bocche del Reno, del Danubio, del Rodano &c. §. —DELLA MÒRSA. T. dell'arti. Nome, che si dà alle due parti delle morse, che si aprono e si serrano con vite, per istrignere, e tener saldo un lavoro, sopra cui si ha da far forza con gli stromenti. §. —DA BARÌLI. Diconsi da' bottaj, I fondi con cui si chiudono i barili. §. —DE' CÀRDI. T. dell'arte di lana. Quella quantità di lana, che è lavorata volta per volta nei cardi dallo scardassiere. §. —D'ÈOLO. Nome dato da' naturalisti alle Fenditure delle montagne, d'onde escono venti freddi. —ÀCCIA. s. f. pegg. di Bocca. L. *Os deforme*. §. Far boccaccia, vale Mostrar segno di dispiacenza. —HÉTTA. s. f. dim. L. *Osculum*. §. Imboccatura, apertura. §. T. d'anat. Piccola bocca, o imboccatura di alcuni vasi, o canali del corpo animale, come: BOCCHÉTTA *delle glàndole*. *Red. Cons.* §. T. de' magnani, che dicesi anche SCUDÉTTO DELLA SERRATÙRA. Piastra di metallo traforata secondo la figura della chiave, che si conficca sull'imposta per ornamento del foro della serratura. Ve ne sono di diverse denominazioni secondo la forma, *Bocchetta contornata*, *a mandorla*, *ad oliva*, *a mostacciuolo*, *a rosa traforata* &c. §. T. degli archibusieri. Cerchietto di metallo con cui talora si cigne per ornamento la bocca della canna di alcune arme da fuoco. §. T. de' calzolaj. Quella parte del tomajo, che apponesi alla scarpa, onde coprire il collo del piede. *V.* SCARPA. —HÌNA, —HÌNO, —ÙCCIA, —ÙZZA: dim. vezzegg. L. *Osculum*, *oscillum*. §. Far bocchino, dicesi d'Un certo modo di vezzeggiare colla bocca. §. Bocchino. T. delle arti. Piccola apertura. §. T. degli archibusieri. Piccola faccetta di metallo, che adorna e strigne il collo della cassa dell'archibugio alla canna. §. Dicesi anche Bocchino Quell'arnese formato di ebano, con annessavi una cannuccia temperata, e detta *Ancia*, con cui suonasi il clarinetto e simili strumenti. §. E Bocchino dicesi ad una Cannuccia per lo più d'ambra, che si mette in cima a quello strumento detto comunem. Pipa, onde trarre con più comodo il fumo del tabacco, che si trova acceso all'altra estremità della pipa. —ADÒRO. add. Agg. dato ad Uno, la cui eloquenza è aurea, ed è propriamente soprannome dato a S. Giovanni Grisostomo. §. prov. Esser divoto di S. Giovanni Boccadoro: suol dirsi di Chi nulla fa se non riceve oro, se non è ben pagato. —ALÓNE. s. m. T. ornitol. Uccello, comunem. così detto, perchè ha la bocca assai grande; i suoi piedi sono somiglianti a quelli del cuculo; chiamasi anche Barbuto, perchè ha intorno all'angolo del becco alcune piume sottili e rigide, come setole, o peli. L. *Barbulus*. —APÒRTA. s. f., —APÒRTO. s. m. T. mar. Apertura quadra fatta ne' ponti della nave, per comunicare da un piano all'altro, o con la stiva. §. Chiamasi anche Boccaporta Quell'apertura che si fa sul cassero davanti all'albero di mezzana, e vi si pratica una scala grande per discendere dal cassero al secondo ponte. §. Nelle piccole navi si dà il nome di Boccaporto alla Chiusura della fonte, che è fatta di più tavole unite insieme. §. Boccaporto. T. de' carrozzieri. Lo Sportello con cui si chiude l'apertura del bottino, o magazzino di una carrozza, e simili. —ÀTA. s. f. Tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca. L. *Bucca*. §. Colpo, che si dà altrui nella bocca, colla mano aperta. L. *Alapa*. §. Non ne saper boccata. *V.* BIASCICHIO, BOCCICATA. —ÀTO. add. Voce dello stile burlesco. Che ha bocca. —ATÙRA. s. f. T. mar. Bocca, o sia Larghezza della nave, e propriam. la maggior larghezza misurata al primo baglio, cioè nella metà della lunghezza. —HEGGIÀRE. v. neut. Muover la bocca con aprirla e serrarla nel mandar fuora gli ultimi spiriti; e dicesi così degli uomini, de' quadrupedi, de' volatili, e de' pesci. L. *Expirare*, *hiare*. §. Dicesi per ischerzo di Chi mangia di nascosto, e non vorrebbe esser veduto da' circostanti; che pur dicesi Mangiare sotto la baviera. —HEGGIAMÉNTO. s. ast. Atti e movimenti della bocca; e dicesi per lo più di que' Moti che fa colla bocca, Chi, per la vicina morte, va traendo con difficoltà il respiro; lo che, parlandosi dell'uomo, più propriamente dicesi Agonia. L. *Extremus expirantis hiatus*. —HEGGIÀNTE. add. Che boccheggia, agonizzante. L. *Moriens*, *expirans*, *hians*. §. met. Spirante; che è presso al termine. *Rimaneva pure alla* BOCCHEGGIÀNTE *libertàde alcuno spirito*. *Tac. Dav. ann.* 1, 27. §. Prendesi anche semplicem. per Chi muove e

dimena la bocca. —HERÍSCO. add. vo. scherz. Appartenente alla bocca. *Bellin. Bucch.* 109. —HI. Voce, che non s' usa se non in questa espressione: Far bocchi, che anche dicesi Far le bocche, cioè Aguzzare le labbra in verso uno in segno di dispregio, a guisa che fa la bertuccia, o cavando fuori mostruosamente la lingua; far muso, coccare. L. *Subsannare.* —HIDÙRO. add. Agg. di cavallo, cioè Duro di bocca, sboccato. L. *Ore durus; durior oris equus.* —ÒLICA. n. f. Voce di gergo, stravolta da Buccolica (*V.* questa voce), a cagione della consonanza con bocca, per esprimere Cose da bocca, cioè Cose da mangiare. Cibo. —ÓNE. s. m. Quella quantità di cibo sodo, cha in nna volta si piglia dentro la bocca. L. *Buccea, bolus.* §. P. simil. Pezzuolo, coma boccone. L. *Frustum, frustrum.* §. met. Dicesi di cosa appetibile, che eccita desiderio di possederla. *Filip. Vill.* 11, 78. — *Morg.* 18, 181. §. T. de' bombardieri. Quella quantità di fieno, sfilacce, motte di terra, a simili, che si mette forzatamente dentro le artiglierie, sopra la polvere e sopra la palla, nel caricarle. Il boccone per gli archibusi e per le pistole, si forma dalla carta della cartuccia stessa, con la quale si caricano. §. Far bocconi, vale Dividere in bocconi, in pezzuoli; abbocconare. §. Pigliare il boccone, vale Lasciarsi corrompere con donativi; metaf. tolta da' pesci che si prendono all' amo. L. *Inescari.* §. Pigliare, prendere, o chiappare al boccone, vale Ingannare con allettamenti di premj. L. *Inescare.* §. Non esser boccone da taluno, dicesi Di checchè sia, che da quel tale non sia meritato. §. prov. Boccone rimproverato non affogò mai niuno; dicesi per fare intendere Non essere da sdegnarsi, se talora alcuno, adirato, ti rinfaccia i beneficj che t' ha fatti, ma doversi comportare con pazienza, perchè il benefizio non si toglie per rimproverarlo. L. *Beneficium quamvis exprobratum, beneficium tamen est.* §. prov. Bisogna fare i bocconi a misura della bocca; vale che Bisogna misurar le spese coll' entrate. §. prov. È un mal boccone quel ch' affoga; e vale, È cattivo quel guadagno, che cagiona maggior danno. —ONCÈLLO, —ONCÌNO. s. m. dim. del preced. L. *Buccella.* §. Diconsi da' medici in signif. di Pillola. *Red. lett.* — *id. Cons.* —ÓNE, —ÓNI. avv. Co' verbi Giacere, cadere, gittarsi, stare; e vagliono Disteso in terra, o altrova, con la faccia e pancia verso il terreno; è contrario di Supino, che signif. Star sulle reni. —ÙTO. add. Che ha gran bocca.

BOCCACC—ÉSCO, —ÉVOLE, —EVOLMÉNTE, —IÀNO. *V.* BOCCACC—IO.

BOCCÀCC—IO (Giovanni). biog. Uno de' più dotti Scrittoi i italiani del XIV secolo. Era figlio di Chellino, e nacque nel 1313, chi dice a Certaldo castello di Toscana dist. 20 migl. da Firenze, chi a Firenze stessa; ma i più, con Filippo Villani, suo contemporaneo, lo asseriscono nato in Parigi d' un legame illegittimo, contratto dal padre con una giovane di quest' ultima città, ov' egli erasi recato per affari di commercio. Comunque ciò sia, Giovanni fu di buon' ora condotto a Firenze, ove cominciò i suoi studj sotto Giovanni da Strada; mostrò sin dalla sua infanzia un gusto deciso per la poesia, e diè luminose prove di felicissimo ingegno; ma il padre, dirigendo le sue mire al profitto, il trasse per tempo dalla scuola acciocchè apprendesse la mercatura, e a tal uopo consegnollo ad altro mercante, il quale, tenutolo seco per sei anni in Parigi, senza che potesse inspirargli alcun gusto per la sua professione, fu costretto di rimandarlo a Firenze. Di lì il padre lo inviò a Napoli, nella qual città, in vece di attendere alla mercatura, si legò in amicizia con molti uomini dotti, sì napoletani, che fiorentini, colà condotti dal favore che il re Roberto accordava alle lettere. Quivi il Boccaccio s' invaghì di Maria, figlia naturale del suddetto principe, dalla quale, benchè maritata, fu ardentemente corrisposto, e per cui scrisse varie opere in prosa e in verso, dipingendovela sovente sotto il nome di *Fiammetta.* Il gusto finissimo che il Boccaccio vide nella sua principessa per la poesia; la lettura, ch' egli stesso giornalmente faceva della Divina Commedia, e delle altre poesie di Dante; le relazioni che sin da quel tempo già contrasse col celebre Petrarca, presente anch' esso in Napoli; e finalmente la impressione che fece sullo spirito di lui la vista della tomba di Virgilio, tutto contribuì, insieme con le naturali sue disposizioni, ad infiammarlo tanto di ardor poetico, che sentì sempre più sviluppare la violenta sua inclinazione a questo studio. Il genitore permisegli finalmente di lasciare la mercatura, ma volle che in vece si applicasse allo studio del diritto canonico, che in fatti per condiscendere al padre, di mala voglia, intraprese, e vi gittò, come dice egli stesso, quasi sei anni. Morto il genitore, e rimasto il Boccaccio padrone di seguire la sua propensione, si stabilì in Firenze, attendendo non che allo studio delle belle lettere, anche, sotto valenti maestri, a quello della

matematica, dell' astronomia, della storia, della geografia e della lingua greca, per apprender la quale, a proprie spese fece venire da Venezia il peritissimo maestro Leonzio Pilato di Tessalonica, e il ritenne seco tre anni facendogli pubblicamente spiegare l' Iliade e l'Odissea. Nuovi torbidi insorti in Firenze lo fecero risolvere a ritirarsi in Certaldo, dove possedeva alcuni beni, ed ivi continuò ad accudire tranquillamente a' suoi lavori. La stima che erasi il Boccaccio acquistata presso i suoi concittadini, gli procurò l' officio di molte importanti ambascerie per la repubblica fiorentina, la quale spedillo ambasciadore a Ravenna a' signori da Polenta; a Lodovico marchese di Brandeburgo, figliuolo di Lodovico il Bavaro, onde indurlo a calare in Italia per abbassare il poter dei Visconti; a papa Innocenzo VI, residente in Avignone, per concertare con esso pontefice il ricevimento dell' Imperatore Carlo IV, che scendeva in Italia; a Petrarca in Padova, per recargli la nuova del suo richiamo in patria, e della restituzione dei beni del padre morto in esilio; due volte a papa Urbano V, una volta in Avignone, per giustificare la repubblica presso il medesimo, che mostravasi mal soddisfatto della condotta di lei, e la seconda volta nel 1367 in Roma. Dopo avere adempiuta quest'ultima ambasciata, il Boccaccio visse ancora 7 anni, ora in Firenze spiegando in pubblica cattedra, affidatagli da' Fiorentini, la Divina Commedia di Dante; ore in Padova presso il suo dilettissimo Petrarca; ora in Certaldo, ove morì il dì 21 Dicembre 1375. Le opere lasciateci da quest' uomo sommo sono moltissime, così in latino come in italiano, tanto in prosa che in versi. Le opere latine sono: *De Genealogia deorum; libri XV. De montium, sylvarum, lacuum, fluviorum, stagnorum et marium nominibus liber. De casibus virorum et fœminarum illustrium, libri IX. De claris mulieribus. Eclogæ XVI.* Le opere poetiche italiane, sono: *La Teseide*; *L' amorosa visione*, poema in terza rima; *Il Filostrato*, poema romanzesco in ottava rima; *Il Ninfale Fiesolano*, o sia *L' innamoramento di Africo e di Mensola*, poemetto in ottava rima; *Rime*, o *Poesie diverse*. Le opere italiane in prosa, sono: *Il Filocolo*, romanzo; *La Fiammetta*; *L' Urbano*; *Ameto*, o sia *Commedia delle ninfe fiorentine*; *Il Corbaccio*, o sia *Laberinto d' amore*; *Origine, vita, e costumi di Dante Alighieri*; *Lettere diverse*; *Comento sopra la Commedia di Dante*; e finalmente il *Decamerone*, o *le cento novelle*, libro che solo, avrebbe reso immortale il nome dell'autore. —ésco, —évole, —iàno. add. Dello stile e maniera del Boccaccio. §. Boccaccevole usasi anche a modo d'avverbio, Alla Boccaccevole. —evolménte. avv. Secondo lo stile e la maniera del Boccaccio.

Boccacìno. s. m. T. di comm. Specie di teleria, dov' entra della bambagia.

Bócca della verità. T. d'antiq. Nome d'una testa antica di pietra, che conservavasi in Roma presso la chiesa di S. Maria in Cosmodina. Raccontasi che altre volte le donne sospette d'infedeltà, venivan condotte dinanzi a questa testa, e obbligate a porle la mano nella bocca, e siccome quella bocca non si chiudeva mai, quindi l'accusata era sempre creduta innocente.

Bócca di Bòsco, —di Ossàra, —di Spin, —di Fòssa, —di Gàana. geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven.; i tre primi nella provin. di Padova; il quarto nella provin. di Venezia; ed il quinto in quella di Mantova. §. —di Lùco, o —di Lùpo, o —Tiràls. L. *Thermopilæ*. Angusti passaggi della Turchia europ. nella Livadia, vicini al golfo di Zeiton, tra le montagne ed il mare, distanti 60 migl. da Larissa. Sono queste le antiche Termopili, tanto celebri nella storia greca, per la difesa fattavi da Leonida re di Sparta con 300 de' suoi, contro l' esercito di Serse.

Boccadòro. (*Alb.*) *V.* Bocco—a.

Boccàglia. s. f. T. de' pettinagnoli. La parte più grossa delle corna, toltane la punta. §. T. de' gettatori. Bocca, carico de' piccoli getti. *V.* Materozza.

Boccàl—e. s. m. Vaso di terra cotta, di stagno, o simili, che ha larga pancia, con un manico ed un becco, per lo più dipinto dal vasajo; e fassi per uso e misura di vino, o altri liquori, di tenuta di mezzo fiasco in circa. L. *Batiola, culigna, lagena, trulla.* §. Per la Misura di quanto tiene un boccale. §. Pittor da boccali; dicesi per derisione ad un Cattivo pittore, perchè i boccali sono per lo più dipinti malissimo dal vasellajo, e senza un minimo disegno. —àccio. s. m. pegg. —étto, —ìno. s. m. dim. L. *Trulla*. —óne. acer.

Boccalióni. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven. presso della città di Bergamo.

Boccalóne. T. di st. nat. *V.* Bocc—a.

Boccapòrt—a, —o. *V.* Bocc—a.

Boccàre. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Verona.

Boccà—ta, —to, —tùra. *V.* Bocc—a.

Boccétta. s. f. *V.* Bocc—ia.

Boccheggiàno. geog. Castello di Toscana, posto sopra un alto e scosceso monte nella

Maremma sanese, dist. 9 migl. da Massa Marittima; è ben popolato, e l'aria vi è sufficientemente sana. Anticamente questo castello apparteneva alla famiglia sanese Salimbeni, la quale, nel 1359, ne vendette due terzi alla repubblica di Siena; ma nel 1374, gli stessi Salimbeni, coll'ajuto de' fuorusciti di Siena, lo ricuperarono, e lo possedettero sino al 1404, al qual tempo colla forza delle armi i Senesi se ne impadronirono nuovamente.

Bocc—heggiàre, —heggiaménto, —heggiànte. *V*. Bocc—a.

Bocchèra. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Mantova.

Bocc—harésco, —hétta. *V*. Bocc—a.

Bocchétta (La). geog. Monte e Passaggio importantissimo degli Appennini negli Stati Sardi, dist. 15 migl. da Genova. Esso forma la spalliera dell'Appennino settentr., ed è attraversato dalla strada che conduce da Genova a Novi. È il punto più alto di questa porzione degli Appennini; dalla sua sommità godesi la vista di Genova e del suo golfo. Due sorgenti assai abbondanti ne scaturiscono: l'una la Polcevera, che gettasi nel golfo di Genova, l'altra, più considerabile, è la Lemme, che va ad ingrossare l'Orba. La strada della Bocchetta è ben mantenuta. Era un tempo difesa da batterie e ridotti, che nel 1746 furono forzati dagl'Imperiali, quando si aprirono un passaggio alla città di Genova. I Francesi passarono la Bocchetta l'anno 1796.

Bócc—hi, —hiùzzo. *V*. Bocc—a.

Bocchiànico. } geog. Borghi del reg. di Nap.;
Bocchiglièro. } uno nell'Abruzzo citer., l'altro nella Calab. citer., nel distr. di Rossano.

Bocc—hìna, —hìno. *V*. Bocc—a.

Bocchipùzzola. s. f. T. di st. nat. L. *Mustela putorius*. Linn. Lo s. c. Puzzola.

Bòcc—ia. s. f. Fiore, non ancora aperto, e Calice del fiore. L. *Calyx*. §. Vaso di vetro, o anche di terra cotta, bene invetriata, da stillare, o da conservar liquori, o da altri simili usi; ve n'ha di più fogge e grandezze. L. *Ampulla*. §. T. mar. Vaso, o bottiglia di vetro, piena d'artifizj, o fuochi artifiziati, che si scaglia nei vascelli nemici, dopo d'averle dato fuoco, perchè rompendosi appicchi il fuoco a tutto quello in che s'imbatte, o perchè cagioni del male, e dello sconcerto nell'equipaggio. §. T. chir. Bolla, bollicola, pustola, o vescichetta, che viene sulla pelle. L. *Pustula*. §. T. di giuoco d'esercizio, che si fa con pallottole che si mandano per farle entrare in piccole buche fatte nel terreno, onde dicesi Giuocare a bocce, o alle bocce. In Roma, ed in alcuni altri luoghi d'Italia, per Bocce s'intende Un altro giuoco con palle grosse. §. —della trómba. T. mar. Cilindro, o canale di legno, che dalla cisterna delle trombe a rota, corrisponde fuori del bordo, per mandare in mare l'acqua che vien tirata su dalla sentina. §. —del càrdo. T. de' cardatori. La pannocchia del cardo da garzare. —ètta. s. f. dim. di Boccia nel 1mo e nel 2do significato. L. *Calyculus*; *Ampulla*. —iolìna, —iuòla. s. f. dim. Piccola boccia. L. *Calyculus*. La prima voce è pur dim. di Boccia nel signif. di Bolla; bollicella. —ióne. accr. §. T. del comm. Boccia grande nel 2do signif., per lo più vestita di giunchi, vetrici e simile, per uso di trasportare acquaforte, o altri liquori. I marinari lo chiamano con nome provenzale *Damigiana*. —iolóso. add. Pieno di boccie nel 1mo signif. Rosajo boccioloso &c. L. *Calycibus affluens*.

Bocciàrdo. s. m. Sembra lo s. c. Membro genitale. L. *Muto*, *onis*. *Burch*. 1, 48.

Boccicàta, che anche dicesi Buccicàta, e Boccicóne; voci che significano Nulla, niente, o Quasi niente, e s'accoppiano co' verbi Fare, intendere, sapere, e simili; ed in loro vece dicesi anche Straccio, o Acca, come: *E' non intènde* boccicàta; *E' non ne sa* stràccio; *Non ne sa un'* àcca; che vagliono Non ne sa, non intende niente. L. *Penitus ignorare*. Pare che queste due voci derivino da Buccia, scorza, cosa superficiale delle frutta, o degli alberi.

Boccicóne. *V*. Boccicata.

Boccininga. s. m. T. di st. nat. Serpente dell'America Meridionale. *V*. Bozzininga.

Boccìno. add. Agg. che comprende la specie di tutti questi animali; cioè Bue, vacca, vitello, e simili. L. *Bubulus*. §. s. m. Vitello. L. *Vitulus*. *Come fa spesso la dolènte vacca, Ch' ode di lungi smarrito il* boccìno. *Morg*. 22, 37.

Bòccio. s. m. Voce sanese ed aretina. Bozzolo; cioè Quel gomitolo ovato, ove si rinchiude il baco filugello facendo la seta; onde in Siena ed in Arezzo Fare i bocci, vale lo s. c. in Firenze Fare i bachi. §. add. Agg. d'una specie di Pruno.

Bocciolìna. *V*. Bocc—ia.

Bocc—iolìno, —iolóne. *V*. Bòcci—uolo.

Bocc—iolóso, —ióna, —iuòla. *V*. Bocc—ia.

Bocc—iuòlo. s. m. Lo s. c. Boccia. Fiore non ancora aperto. Bottone. L. *Calyx*, *ycis*. §. Parlando delle canne, dicesi Quello spazio che è tra un nodo e l'altro. L. *Internodium*. §. Per Baccello della cassia. *Mangia alcuna volta la mattina un' òncia di càssia così ne'* bocciuòli. *Cron. Morel.* 283. §. T. dell'arti. Dicesi delle Canne, can-

nelle, o tubi piccoli di vetro, metallo, o altra materia, ad uso o similitudine dei bocciuoli di canna. §. T. di meccan. Nome, che si dà alle Pale, o leve degli alberi, e simili, che fanno alzare i magli delle gualchiere, delle cartiere, od altri ingegni. §. T. dagli argentieri, ottonaj &c. Quella parte del candelliere, in cui entra la candela. §. Per Agorajo. §. A bocciuòlo. avv. col v. Innestare; Specie d'innesto, che dicesi anche A cannello, ad anelletto; ed a alcuni A bucinello. —iolìno. dim. —iolóne, —iuolóne. s. m. accr. Bocciuolo grande.

Bòcco. stor. Re di Mauritania, collegato con Giugurta, suo genero, contro i Romani; fu vinto due volte da Mario; ricercò indi l'amicizia de' suoi vincitori, e diede in mano a Silla l'infelice Giugurta. Il traditore ebbe per premio una porzione del regno di questo principe sventurato, circa 100 anni av. G. C.

Bòccola. s. f. T. de'magnani, e dei carrozzaieri. Cerchio, o pezzo di ferro, o di bronzo, di cui si riveste l'interno del mozzo delle ruote, quando la sala è di legno. §. Borchia da affibbiare, che portasi per ornamento.

Boccolàre. (*Alb.*) Lo s. c. Buccolare. *V.*

Boccòlica. *V.* Bocc—a.

Boccóna in Mónte, e —in Piàno. geog. Due Comuni del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Padova.

Boccón—e, —i, —cèllo, —cìno. *V.* Bocc—a.

Boccóne. s. m. T. di st. nat. Arboscello d'America, che ha qualche somiglianza colla Celidonia (*V.* questa voce), segnatamente pel sugo gialliccio, che stilla da tutte le parti della pianta quando vengono spremute.

Bòccori, o Boccòride. stor. ant. Re d'Egitto, lo s. c. Faraone, di cui si fa menzione nel 2do libro del Pentateuco. Trogo-Pompeo e Tacito, raccontano che questo principe avendo consultato l'oracolo di Ammone circa la maniera di estirpare la lebbra, di cui era infestato l'Egitto, scacciò, per consiglio del medesimo oracolo, dal suo paese i Giudei, siccome una moltitudine inutile, e odiosa alla Divinità. Questa favola è distrutta da Mosè, il quale c'istruisce come, e perchè gli Ebrei uscissero dall'Egitto.

Bocc—ùccia, —ùzza. *V.* Bocc—a.

✠Bóc—e. n. f. Lo s. e. Voce, in tutti i suoi significati. ✠—iàccia. Lo s. c. Vociaccia. ✠ —ìna. Lo s. e. Vocina. ✠ —iàre. v. a. Palesare pubblicamente cosa segreta, o lo lode, o in biasimo altrui. L. *Divulgare, publicare.* Bociàndomi *su pe'canti, Ch'i' tengo baratterla. Lor. Med. canz.* §. Chiamare uno forte per uccellarlo, e fargli la baja. L. *Compellere.* §. Talora si piglia per Dare una voce ad alcuno, cioè Chiamarlo forte. §. Dicesi pure dello Squittir del segugio, seguitando la fiera, o la traccia di essa; onde viene il detto: Bociare in fallo, che vale Parlar senza fondamento, e a caso. L. *Falsos rumores serere.*

Bocellàto. s. m. Pane lavorato in forma di corona, o circolo. Nell'uso dicesi Buccellato. *V.*

Boceria. Lo s. e. Bozzeria. *V.*

Bocinìnga. (*Alb.*) Lo s. e. Bozzininga.

Bocino, o Bucino. geog. Piccola città del reg. di Nap. nel Princip. citer., al confluente de' fiumi Selo e Negro, dist. 18 migl. da Conza.

Bodècia. geog. ant. Luogo d'Italia sulla strada da Roma ad Arelate, verso l'Etruria e le Alpi marittime, secondo l'itinerario di Antonino.

Bodèna. geog. ant. Piccola città, o castello della Macedonia, situato sopra una roccia scoscesa, attraverso la quale fluivano le acque della palude Ostroli.

Bodèngo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. della Valtellina.

Boiàno. geog. ant. L. *Bobianus.* Borgo d'Italia ripopolato da Giulio Cesare.

Bodincomàco. geog. ant. L. *Bodincomagum.* Borgo d'Italia nella Liguria, nel luogo ove l'Eridano (il Po) incomincia ad aver la sua maggior profondità. Si crede che sia oggi Casale.

Bòdio. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como. §.— Borgo della Svizzera nel cantone del Ticino sul fiume dell' istesso nome, che quivi si passa sopra un ponte di pietra.

Bodòtria. geog. ant. Golfo, o largo fiume (oggi golfo di Forth) della Gran Brettagna, che separa la Brettagna romana (l'Inghilterra) dalla Brettagna Barrara (la Scozia). Sulla riva di questo fiume Agricola eresse un forte, per difendere l'Inghilterra contro le scorrerie degli Scozzesi.

Bodrière. Lo s. c. Budriere. *Alb.*

Boèa. geog. ant. Città greca del Peloponneso, nella Laconia, sul golfo Boetico (*Boeaticus sinus*) fabbricatavi da una colonia Egizia, la quale, cercando uno stabilimento, consultò l'oracolo per sapere ove dovesse atanziarsi, e ne ebbe in risposta che lo avrebbe indicato Diana. In fatti, allorchè ebber preso terra, scorsero una lepre che si rannicchiava sotto un mirto, per lo che scelsero questo luogo per fondarvi la loro città. Dopo questo, il mirto fu per gli abitanti di Boea un albero sacro. Diana vi era particolarmente adorata; Apollo pure

vi aveva un tempio in sulla pubblica piazza. Pretendono taluni che il golfo sia il Vasica, o Batica, o Vatica d' oggidì.

*Boedrom—ie. n. f. Feste, che si solennizzavano in Atene, ed instituite, dice Plutarco, a fine di perpetuare la vittoria che riportò Teseo sopra le Amazzoni; così dette, tali feste, dalle voci *Boè*, grido, e *dromos* corsa, perchè si celebravano con delle corse, accompagnate da grandi grida. *—ion. Nome del terzo mese dell'anno ateniese, che corrispondeva al nostro Settembre, detto così dalle feste Boedromie, che in esso celebravansi.

Boèm—ia. geog. L. *Bohemia*, *Boiohemum*. Regno d' Europa soggetto all' Imperatore d' Austria; confina al settentr. colla Misnia e colla Lusazia; all' or. colla Silesia e la Moravia; all' ostro coll' Austria e colla Baviera. Quattro catene di montagne, cioè i monti Moravi, i monti de' Giganti, i monti Sudetici, e i monti Chynici, o sien della Selva Boemica, stabiliscono i limiti naturali della Boemia, e le danno la forma di un quadrilatero, il cui centro rassomiglia ad un immenso bacino tondo elevato. Essa si estende dal grado 29°, 42, al 34°, 29 di Long. or.; e dal 48°, 47, al 51°, 5 di Lat. settentr. La sua lungh. è di 225 migl., e la maggior sua largh. di 180, che costituiscono una superficie di 1935 migl. quadrate. I fiumi che bagnano la Boemia sono, la Moldava, l' Iser, l' Eger, il Metan, l' Adler, ed in fine l' Elba, suo fiume principale, che riceve le acque di tutti gli altri; sonovi anche parecchie riviere che entrano nella Moldava, il qual fiu. divide la Boemia in due parti, chiamate l' una Orientale, l' altra Occidentale. La Boemia è uno de' paesi più montuosi dell'Europa, quindi uno de' più ricchi in produzioni minerali, che consistono specialmente in argento, rame, piombo, ferro, stagno, argento vivo, vitriolo, allume, zolfo, nitro; vi si trovano eziandio molte doviziose cave di marmo, d' alabastro, di diaspro, di porfido, d'asbeste, di serpentina, di selenite, di pietra bigia, di granito &c.; e in qualche luogo trovansi pure smeraldi, granate, calcedonie, corniole, zaffiri, amatiste, berilli, carbonchi &c. Le miniere d' oro della Boemia, un tempo tanto ricche, sono esauste; trovasi però tuttora quantità di questo metallo nelle sabbie di molti fiumi, e particolarmente dell' Iser. In quanto alla fertilità del suolo, la Boemia comparisce sotto due aspetti: le parti montuose, avendo un terreno pietroso e pieno di balze, rimangono ingrate alla più intensa fatica, ed agl' indefessi lavori dell'agricoltore; ma le contrade limitrofe ai monti, ed il paese interno, il cui terreno è per lo più composto di argilla e sabbia, non solamente sono ubertose, tanto d' ogni genere di cereali, che annualmente ne avanzano per esportare altrove, ma abbondano inoltre di frutta, legumi, lino, zenzero, zafferano, e di molte specie di piante aromatiche; e vi riesce pur bene la vigna. Il regno di Boemia dividesi in 16 circoli, che contengono 277 città, 284 borghi, 11,917 villaggi, e 3,300,000 abitanti. Praga è la capitale di tutto il regno. La lingua boema è un dialetto della slava o schiavona, ed ha molta affinità col russo. e col polacco, ma alquanto più aspra; vi si trova però un qualche miscuglio anche del tedesco, lingua molto usata dalla nobiltà e dalle persone agiate; anticamente i Boemi usavano gli stessi caratteri dei Russi, ma sotto il re Boleslao il Buono, vi furono introdotti i caratteri latini. La Boemia ricevette il suo nome da' Boj, colonia di Galli che vi si stanziarono (onde il suo nome di Boemia, in tedesco *Bohmen*, dall'antico *Bojohemie*, cioè dimora de' Boj; *V.* questo nome), ma che poscia ne furono scacciati da' Marcomanni, e questi dagli Schiavoni, i quali impadronitisi del paese nel VII secolo, ne rimasero pacifici possessori, e furono governati da' loro capi, uno de' quali per nome Borzivoi, abbracciò il cristianesimo nell' 894. Nel 1086, l' Imper. Arrigo IV eresse la Boemia in regno, a favore del duca Uratislao, e vi aggiunse la Moravia, la Lusazia e la Silesia; ma il titolo ereditario di re di Boemia, cominciò solamente nel 1199 nella persona di Premislao, che anche prese il titolo di *Ottocari*, per dimostrare con ciò il suo attaccamento agl' interessi dell' Imper. Ottone; titolo che conservarono anche i successori di lui, fra' quali Premislao Ottocari IV, che salì sul trono nel 1253, e fu uno de' più celebri sovrani della Boemia; egli impadronissi dell' Austria, della Stiria, e di qualche altra provincia nella parte meridionale della Germania, e portò le sue armi sino nella Prussia, sì che nel 1271 gli venne offerta la corona imperiale, che rienssò, ma molto contribuì al venir la medesima due anni dopo data a Rodolfo conte di Habsburgo. Essendosi, nel 1310, estinta la schiatta degli antichi re di Boemia, questo regno divenne successivamente la proprietà di diversi sovrani, finchè finalmente nel 1526 n' entrò in possesso Ferdinando I d' Austria, alla qual Casa tuttora appartiene. La Boemia ha conservato sotto il governo della Casa d' Austria la sua antica costituzione; ha i suoi stati generali,

composti de' nobili, del clero e de' deputati delle città. La religione cattolica vi è la dominante, quantunque i Protestanti, il numero de' quali vi ascende a circa 600,000, vi esercitino liberamente il loro culto. Nella guerra detta della Successione, e nella posteriori, la Boemia è stata il teatro di molte sanguinose azioni. —iàni (Fratelli). n. car. m. pl. Eretici. *V.* Ernuti. —o. add. Nativo di Boemia.

Boemóndo, o Boamóndo. stor. Principe di Taranto, figlio di Roberto Guiscardo, potentissimo duca di Puglia, nacque circa la metà del secolo XI, e divenne in progresso principe assai celebre e bellicoso. Ancor molto giovine, diede già prove di gran prudenza e valore in varj incontri sotto la direzione di suo padre, anch' egli gran guerriero, dal quale ben presto gli fu affidato il general comando dell' esercito; ed in tale qualità sconfisse più volte i Greci in Albania. Seguìta la morte del genitore nel 1085, invogliossi Boemondo di andare alla conquista di Gerusalemme, e presa però la croce portossi in Oriente con buon numero di truppe, nel 1090, in compagnia di Tancredi; onde fu anch' egli uno degli eroi celebrati dal gran Torquato Tasso. Fu desso che nel 1098, dopo un faticoso assedio di 9 mesi, entrò co' suoi nella città d' Antiochia, e mise a fil di spada chiunque non potè salvarsi colla fuga. Assediato poi egli stesso nella medesima città da un immenso esercito turco, fece una sì vigorosa sortita, che sbaragliò e fugò il nemico, e ne liberò i contorni. Dopo fatti tanto gloriosi, i principi Crociati proclamarono unanimamente Boemondo principe di Antiochia, e venuegli accordato il dominio di quella illustre città. Non fu per altro questa fortuna di Boemondo di lunga durata, perocchè fu, non molto dopo, fatto prigioniaro da' Turchi, e non ottenne la sua libertà che con promessa d' immense somme d' oro. Non sapendo come soddisfarle venne in Italia, e seppe persuader moltissimi a prender la croca, ed accompagnarlo al suo ritorno in Oriente. Ma in vece di condurre direttamente contro i Turchi la numerosa armata da lui nuovamente raccolta, la diresse contro Alessio Comneno Imper. di Costantinopoli (*V.* questo nome), a motivo che egli facca apertamente la guerra a chiunque de' Crociati volea passar per le sue terre in Oriente, di modo che era tenuto per più pericoloso nemico che gli stessi Turchi. Essendo Boemondo stato obbligato di far ritorno in Italia, onde prender possesso dell' eredità scadutagli per la morte del fratello Ruggiero, preparavasi già a ripassare in Oriente, quando la morte fece andar falliti i suoi disegni nel 1112. Lasciò un figlio, Boemondo II, che gli succedè, ma che non ebbe la medesima fortuna. §. Dopo di questo furonvi ancora 5 principi per nome Boemondo, de' quali nulla evvi d' importante a rammemorare.

Boeràve (Ermanno). biog. Uno de' più dotti medici che sieno stati dopo Ippocrate; nacque nel 1668 in un villaggio presso Leida in Olanda; e professò con applauso straordinario la chimica e la botanica. Morì nel 1738. Raccontasi che un giorno ricevè una lettera dal Sofì di Persia coll' iscrizione: *A Boerave, medico in Europa.*

Boèzio (Anicio Manlio Torquato Severino). biog. Uno de' più dotti uomini, e de' migliori scrittori e poeti latini del suo tempo; nacque in Pavia nel V secolo da una delle più nobili famiglie di Roma, come lo indicano i nomi di Anicio, e di Manlio Torquato. Fece i suoi studj in Atene, e divenne versato nelle scienze, specialmente nella filosofia, seguendo i sentimenti d' Aristotile. Ritornato a Roma, fu innalzato alle cariche di senatore e di patrizio, e sino al consolato nel 447. Nel 500 fece, in nome del senato, il panegirico di Teodorico re de' Goti, pel di lui ingresso in Roma. Fu nuovamente console nel 510, ma nel 523 avendo fatte alcune rimostranze contro le violenze di Teodorico, fu presso di lui accusato di tener segrete intelligenze co' Greci, e d' ideare di sottrarre la città ed il senato romano dal potere de' Goti coll' assistenza de' Greci. In sequela di ciò fu egli arrestato, insieme con suo suocero Simmaco, e condotto a Pavia, ove, dopo sei mesi di prigionia, gli fu troncata la testa per comando di Teodorico. Altri pretendono che fosse fatto morire a colpi di bastone. Tra le opere del Boezio, la più stimata è quella *De consolatione philosophiæ*, in cinque libri, volgarizzati da Benedetto Varchi, la qual versione è citata dalla Crusca come testo di lingua. *V.* Varchi.

Bofferàia. s. m. T. de' vetraj. Padella in cui si prende il vetro liquefatto per soffiarlo.

Bóffic—e. add. Sollo, soffice; e dicesi delle lane, del cotone, o simili, come peli, o piume ammucchiate, e non molto serrate insieme; usasi pure in forza di nome. *Per la mancanza di quel* Bóffice, *che noi chiamiamo il rigonfiar delle lane. Magal. lett.* §. Dicesi anche del Pane, ma meglio dirassi Soffice. (*Alb.*) —ióne. add. m., —ióna. f. accr. Detto scherzevolmente Delle persone. *Non fu mai la più bella creatura, Ell' era grande,* bofficióna, *e fresca. Leop. rim.*

Bofonch—iàre, e Bifonch—iàre. v. neut. Lo s. c. Bufonchiare. —ino. Lo s. c. Bufonchino. *V.*

Bòg, o Buo. geog. Fiume di Polonia, che nasce nella Gallizia, e si congiugne colla Vistola dopo un corso di 360 miglia. §. — L. *Hypanis*. Fin. della Russia europ., che nasce nel governo di Volinia, irriga il governo di Podolia, e diversi altri distretti, e dopo aver ricevuti diversi altri fiumi, e unitosi al Nieper, si getta insieme con questo nel mar Nero. Questo fiume, comechè larghissimo, è però poco atto alla navigazione, a cagione delle roccie, e de' banchi di sabbia, de' quali è ingombro. Gli antichi Slavi adoravano questo fiume come un Dio; essi non si avvicinavano alle sue rive che con fremito; se ne attigneva l' acqua con raccoglimento, e non si ardiva profanarla in qualsisia modo.

Bòg—a. s. f. T. di magona. Grosso cerchio di ferro, che ha come due corni, che puntano e girano nell'alberghetto, ed entro a cui passa il manico del maglio. §. T. di st. nat. L. *Sparus*. Piccol pesce, che frequenta le spiagge del mare, e specialmente l' imboccature de' fiumi. Ha il capo piccolo con occhi grandissimi a proporzione del corpo, il quale tondeggia, ed è coperto di scaglie argentine. —àra. s. f. T. de' pesc. Rete lunghissima con maglia larga un pollice, colla quale si pigliano le boghe, da cui prende il nome. Armasi come il tramaglio, e se ne uniscono sei insieme per linea retta, calandole in mare la sera, e salpandole la mattina.

Bogamìli, o Bogomìli. stor. eccl. Nome di certi Eretici, che erano un ramo de' Manichei o Pauliciani. Taluni pretendono che *Bogomili* sia voce composta di due vocaboli della lingua bulgara o schiavona, cioè di *Bog*, che significa *Dio*, e *Milvi*, che vale *Abbiate pietà*, laondè per Bogomili s' intende Uomini che confidavano nella Divina misericordia. Con questo specioso nome questi Eretici insegnavano una dottrina empia, ed agli errori de' Massiliani, o Eutichiti, ne aggiugnevano una porzione de' Manichei. Dicevano creatore del mondo il demonio, e G. C. vestito di corpo fantastico; negavano la resurrezione de' corpi, rigettavano il Testamento vecchio (eccettuati 7 libri), l'eucaristia, e il sacrifizio della messa. Uno de' loro capi, appellato Basilio, medico di professione, si lasciò bruciare a Costantinopoli anzi che abbjurare i suoi errori. Questi Eretici furon di poi conosciuti sotto il nome di Bulgari. Penetrarono in Italia, e particolarmente in Lombardia, e fecero poscia molto rumore in Francia sotto il nome di Albigesi.

Bogdo-Tòla. geog. Enorme catena di monti nella Russia, che maestosamente s' elevano colle loro puntute cime, coperte di neve, a' confini de' deserti della Sungaria e della Mongolia.

Bòge, o come altri vogliono Bòtes. stor. ant. Governatore della città di Ejona, sul fiume Strimone, sotto Dario figlio d'Istaspe re di Persia; mostrò pel suo padrone una fedeltà che ha pochi esempj. Assediato da Cimone, generale degli Ateniesi, e ridotto agli estremi, non volendo accettare l' onorevole capitolazione offertagli, volle piuttosto perire che arrendersi. Ordinò che si radunasse con diligenza tutto l' oro e l'argento che eravi nella città, fece accendere un gran rogo, ed avendo ucciso la moglie, i figli, e tutti gli altri suoi famigliari, fecegli gittare nelle fiamme, insieme colle ricchezze raccolte, ed indi vi si precipitò egli stesso, invitando, con questo terribile e barbaro esempio, i suoi concittadini a fare altrettanto.

✠Bògia. s. f. Bolla, chiosa, piccolissimo segno di male, come di rogna e simile. *Pataff.* 2.

Bogliàco. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Brescia, e nel distretto di Garniano, sulla riva occid. del lago di Garda appiè di Monte-Castello; è diviso in due parti, una delle quali chiamasi S. Pietro di Bogliaco.

Bogliàsco. geog. Borgo degli Stati Sardi nel Genovesato.

Bogliènt—e. add. Che bolle. L. *Bulliens*, *fervens*. §. Scottante. L. *Exurens*. —issimo. add. sup. Che bolle in sommo grado. L. *Ferventissimus*.

✠Bòglio. s. m. Pane di cioccolata. *Red. lett.* §. Uova boglie: dicono gli Aretini per quel che i Fiorentini dicono Barlacchie. *Red. Voc. Ar.*

Bòglio. geog. L. *Boleum*. Com. del Piemonte, nella provin. di Nizza, tra i fiumi Varo e Tinea.

Bogliòne. s. m. T. de' battilori, e del commercio. Granone torto.

Bògna. geog. Fiu. d' It. nel reg. Lomb.-Ven., che si getta nel fiu. Tosa, vicino a Domo d' Ossola, e dà il suo nome alla valle Bognasca.

Bògno. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Bogognàno. geog. Villag. dell' is. di Corsica, dist. 24 migl. da Ajaccio, capo luogo del cantone di Celavo.

Bogòris, o Bogòride. biog. Primo re cristiano de' Bulgari; dichiarò la guerra all'Imperatrice Teodora, che governava allora l' Impero greco per Michele suo figlio. Ma questa saggia principessa diede una risposta agli ambasciatori degna di memoria:

Il vostro re s' inganna, lor disse, *se si figura che l' infanzia dell' Imperatore*, e *la reggenza d'una donna gli offrano un'occasione favorevole di accrescere i suoi stati e la sua gloria. Mi porrò io stessa alla testa delle truppe; s'ei sarà vincitore, qual gloria ricaverà egli dal suo trionfo sopra una femmina? Ma qual vergogna non sarà per lui se rimarrà vinto?* Bogoria comprese tutta la forza di questa risposta, e rinnovò il suo trattato coll' Impero. Teodora gli rimandò la sorella, la quale era stata prigioniera a Costantinopoli. Questa principessa inspirò al fratello l' inclinazione al cristianesimo, che poi abbracciò nell' 865, e l' anno seguente spedì suo figlio a Roma per domandare vescovi e preti al sommo Pontefice.

Bòcota. geog. Fiu. d' Amer. nella Nuova Granata, che esce dal lago Gnatavita a 18 migl. da Santa Fe, e fa foce nella Maddalena, un poco al di sotto di Tocaima, dopo un corso di 150 miglia. Questo fiume forma una bellissima cascata alta 600 piedi presso di Tequendama.

✠Bointà. Lo s. c. Bontà.

Bòj. n. di naz. Popolo antico e possente dell' Europa, che faceva parte de' Celti, stanziati nel centro della Gallia tra i *Biturgi* (Berrì), e gli *Arverni* (Alvernia). Questa nazione, già molto tempo avanti l' Era cristiana, mandò tante, e sì numerose colonie in varie contrade d' Europa, che il primo loro soggiorno ne pareva quasi deserto. §. — d' Itàlia. Popoli d'Italia, Galli d' origine, che erano venuti a stabilirsi vicino al mare Adriatico, all' ostro delle foci del *Padus* (Po). La loro città capitale era *Bononia* (Bologna), e il lor territorio comprendeva il moderno Bolognese e la Romagna. §. — della Germània. Popoli, Galli d'origine, che molto tempo abitarono quel paese chiamato dal nome loro *Bojohemum* (la Boemia), donde essendo in seguito cacciati da' Marcomanni, andarono essi a stabilirsi in un paese situato più verso libeccio, al quale diedero il nome di *Boaria* (Baviera). §. — Parte de' Boj di Germ., che eran rientrati nella Gallia ad oggetto di dare ajuto agli Elverj, ma essendo il maggior numero di essi stati distrutti da Cesare, i sopravviventi si ricoverarono presso gli Edueni, loro amici antichi, i quali cederon loro quel tratto di territorio, che formò poscia la parte settentr. del Borbonese, e la parte merid. del Nivernese. §. — Colonia di Galli, la quale, condotta da un certo Brenno (non già quello che condusse i Galli a Roma), passò in Grecia 278 an. av. l' Era volgare. Una parte di essa penetrò sino al centro dell' Asia Minore, vi si stabilì, e diede al paese della sua dimora il nome di Galazia.

Bòj—a. n. car. m., nel num. del più Bòj, e Bòi (il secondo è del verso). Carnefice, manigoldo. L. *Carnifex*. §. Dicesi talora altrui per ingiuria, come Forca, impiccatello. §. Pagare il boja che ci frusti: vale Spendere per avere il danno. L. *Sibimetipsi vincula cudere*. §. Portar la sporta al boja, dicesi di Chi non ha voglia di lavorare. Scioperatonaccio. —éssa. fem. Ma per lo più dicesi in senso figur. per Crudele. *Buon. Fier.* 4, 3, 8.

Bòja. geog. ant. Luogo nominato da Cesare ne' suoi Commentarj, e che dovrebbe avere appartenuto al paese de' Boj nella Germania.

Bojàna. geog. Fiume della Turchia europea nell'Albania, che esce dal lago di Scutari, e sbocca in quello di Drin.

Bojàno. geog. L. *Bovianum*. Antichissima città vesc. del reg. di Nap. nella Contea di Molise, sul fiume Tiserno, alle falde dell'Appennino; ha titolo di Ducato; conta 3000 abit.; la sua sede vescovile è suffraganea di Benevento. È dist. 54 migl. da Nap., e 45 da Benevento. Long. 32°, 8; Lat. 41°, 30. Questa città era anticam. de' Sanniti. Fu presa e saccheggiata da Fulvio, generale romano, dopo la celebre battaglia dell' anno di Roma 445; quindi, presa di nuovo da Silla, e rifabbricata nell' anno 705, pure di Roma, divenne colonia romana. Nel IX secolo fu distrutta da un tremuoto, e rialzata qualche tempo dopo. Fu poscia presa ed incendiata da Federico II, e ricostruita da' proprj cittadini. Nel 1805 ebbe nuovamente a soffrire le conseguenze di un forte tremuoto. §.—Villag. del reg. di Nap. nella Terra di Lavoro, dist. 5 migl. da Nola.

Bojàrdo (Matteo Maria). biog. Conte di Scandiano (feudo insigne, distante 7 migl. da Reggio in Lombardia); nacque nel 1430 alla Fratta presso Ferrara, ove allora trovavasi il conte Gaspero suo padre impiegato alla corte Estense. Matteo Maria fu uno de' più colti uomini, e de' più leggiadri ingegni di quell' età; dotto nelle lingue greca e latina, come il dimostrano le varie traduzioni da esso fatte, ma molto più eccellente nella italiana poesia. La sua opera più conosciuta, che gli acquistò gran nome tra i poeti italiani, ed universale celebrità, fu il suo poema *l' Orlando innamorato*. (*V.* Berni.) La morte non gli permise di condurlo a fine, onde questo poema non oltrepassò il canto IX del libro III; ed è probabile che se avesse avuta più lun-

ga vita, avrebbelo limato e corretto con attenzione.

Bojàrdo. n. car. m. T. di stor. moderna. Nome, che si dà a' Signori e Senatori nella Moscovia, ed a' pareuti de' Vaivodi nella Transilvania.

*Bojatalà. s. f. T. mar. Specie di barca, o scialuppa fiamminga, ammattata a forca, con due ali di deriva, che la rendono atta ad andar bene alla bolina senza derivar molto.

Bojèraa. s. f. T. mar. Sorta di scialuppa alberata a forca, a che ha una pedana a ciascun lato, per andar meglio alla bolina e derivar meno. Questa specie di bastimento è più atto a navigar su i fiumi, che non lo è sul mare.

Bojèssa. *V.* Boj—a (n. car.).

Bòla. geog. ant. Cit. d' It. nel paese degli Achi, secondo Tito Livio, il quale dice che il territorio di questa città toccava quello di *Lavicum*. Secondo Plutarco era 13,000 passi da Roma; Dionigio d'Alicarnasso e Plinio la chiamano *Bolani*, e quest' ultimo la pone nel Lazio.

Boladdàa. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. della Valtellina.

Bolàre. add. *V.* Bol—o.

Bolarmènico, Bolarmèno, o Bòlo armèno. *V.* Bol—o.

Bolbitìna. geog. aot. Città d' Egitto, oggi Rascid, o Rosetta, nella parte occid. del Delta sul Nilo, non lungi dal Mediterraneo.

Bolcàno, o Volcàno. geog. Isola del Mediterr.; uoa delle Lipari, chiamata anticam. *la Santa*. Essa arde di continuo, gettando sempre scintille di fuoco, e spesso anche fiamme.

✠Bolcinèllo. *Alb.* Lo s. e. Boncinello.

Bolciòn—e, e Bolzòn—e. s. m. T. milit. Strumento antico militare da romper muraglie, come l' ariete, e il gatto: propriam. però il Bolcione è il capo stesso di tale strumento, armato di ferro, o di bronzo. L. *Aries, etis.* ✠—àre. v. a. Percuotere o ferire col bolcione. L. *Arietare*. §. v. neut. per metaf. Andare in rovina. —àto. par. pass.

Boldàra. Boldenìga. Boldinàsco. } geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven.; il primo nella provin. di Venezia; il secondo in quella di Brescia; il terzo in quella di Milano.

Boldóne. s. m. T. mar. Lo s. e. Paglietta. *V.*

Boloaò. s. m. T. de' natural. Pesce di carne molle, di color vinato sudicio, come quello delle razze, di pelle liscia; il suo capo è grossissimo a proporzione del corpo, e la bocca larghissima.

Boldrón—e. s. m. Vello; Tutta la lana d'una pecora, allorchè è separata dalla pelle. Quando vi è unita chiamasi più propriamente Vello. L. *Vellus*. —àjo. n. car. m. Venditore, o euratore di Boldroni, o di Velli.

Bolèna. geog. Città episcopale della Turchia europ. nella Morea.

Bolèna (Anna). biog. Figlia di Tommaso Bolena; dama inglese, che giovinetta ancora portossi in Francia seguitando la corte; indi ritornò in Inghilterra, e fu dama d' onore di Caterina di Aragona, moglie di Arrigo VIII. Questo principe essendosene innamorato, ella prese un tal possesso sull' animo di lui, che indusselo a quel famoso divorzio che fece tanto strepito. Arrigo, che si era separato dalla Chiesa, sposò segretamente Anna, a cui aveva fatto prendere il titolo di marchesa; indi accorgendosi che ella era gravida, ne pubblicò il matrimonio, e dichiarolla regina d' Inghilterra il dì 2 Giugno 1533. Questo principe continuò ad amarla per qualche tempo; ma avendo concepita una violenta passione per Giovanna Semur, fece porre in prigione Anna Bolena, e le fece tagliar la testa li 19 Maggio 1536, dopo aver fatto dichiarar nullo il suo matrimonio, avendo ella stessa confessato, che era già maritata quando sposolla il re. Altri riferiscono essersi Anna Bolena resa colpevole d' incesti, d' adulterio, e d' un continuo libertinaggio dal suo arrivo in Francia sino alla sua morte. Sia comunque si voglia, questa disgraziata fu punita anche in questa vita di tutti i delitti, che ella aveva fatto commettere ad Arrigo.

Boleslào. stor. Primo re di Polonia; succedè nel 969 a suo padre Micislao, duca di Polonia. L' Imper. Ottone III gli conferì il titolo di Re, e liberò nel 1001 il regno suddetto dalla dipendenza dell' Impero. Boleslao era principe dotato di grandi qualità. Vinse i popoli della Moravia, e reseli suoi tributarj. La religione, ed il bene de' suoi sudditi erano l' unico scopo delle sue azioni. Morì nel 1025.

Bolèto, o Bulèto. s. m. L. *Agaricus Caesarius*. Linn. *Boletus*; *volva*; *elvella*. T. bot. Specie di fungo, che comunemente si chiama Uovolo; esso ha la valva bianca; lo stipite e le lamine gialle; il cappello di sopra giallo rosso.

✠Bolgàno. s. m. Lo s. e. Volcano. *V.*

Bolghèri. geog. Terra di Toscana nel Pisano, sopra una collina che guarda il mare; ha circa 500 abitanti, quasi tutti campagnuoli.

Bòlgia. s. f. Specie di bisaccia, o tasca. L. *Hippoperæ, bulga*. §. P. simil. Quelle valigie, che s' aprono per lo lungo, a guisa di cassa. §. Dante l' usò per significare Quelli spartimenti che finge nell' inferno; e vale

Fossa, ripostiglio. *D. Inf.* 18. §. Far bolge, vale Raccogliersi, ristrignersi come in una bisaccia, o vescica. *Perchè di notte si ricòglie* (parlandosi del veleno dal serpente) *e fa* Bòlge *per la rugiàda. Tes. Br.* 5, 4.

Bolgiàno. mitol. (Vocabolo composto, secondo taluni da *Baal* e *Giano*). Idolo antico, onorato in alcuni luoghi della Gallia. Da una iscrizione rinvenuta nel 1592, rilevossi che i popoli dell' Armorica si recavano tre volte l' anno a Nantes per rendere i loro omaggi a Bolgiano. I templi di quest' idolo furon distrutti in virtù di un editto di Costantino il Grande.

Bolgicchìni. s. m. pl. T. de' calzolaj. Stivaletti a mezza gamba, detti anche Borzacchini. *Alb.*

Bòlica. geog. ant. Stagno situato nella Macedonia, presso la città d' Olinto, nel quale, secondo il parere di taluni, gettavansi i fiumi *Amnites*, e *Olyntus.*

Bolina. mitol. Ninfa originaria dell' Acaja, regione del Peloponneso; fu amata teneramente da Apollo, che non potè esserne corrisposto. Questo dio, stanco della resistenza che alla opponeva a' suoi desiderj, risolse di usarle violenza. Egli la seguì un giorno con tale intenzione, ma la ninfa, che aveva penetrato il suo disegno, preferì di gettarsi nel mare, ed annegarsi, anzichè sacrificare il suo onore. Il nume, ammirando la virtù di quella vergine, le concedette l' immortalità. *Pausan. lib.* 7, *cap.* 23.

Bolina. T. mar. Corda stabilita sopra altre corde, dette Patte di bolina, colla quale si tesa la parte della rilinga sopravvento vicino alla bugna, per allontanarla più che si possa dal vento, acciò la vela porti più in pieno quando si va all' orsa, o a mezza nave. §. Vento alla bolina; dicesi Quello che si prende per fianco.

Bolin—a. geog. ant. Città marittima del Peloponneso nell' Acaja, assai vicina alla città di Argira. —eo. geog. ant. Fin. del Peloponneso nell' Acaja, che passava presso la città d' Argira, e di Bolina, e faceva foce nel piccol golfo di Panormus.

Bolino. Lo s. c. Bulino.

Bolisso. geog. ant. Città d'Asia, nella Eolia, presso di Chio; nelle sue vicinanze gli Ateniesi riportarono una segnalata vittoria sopra gli abitanti di Chio.

Bóll—a. s. f. Rigonfiamento che fa l' acqua piovendo, o bollendo, o gorgogliando; e così gli altri liquori; bulla, sonaglio. L. *Bulla, ampulla.* §. P. simil. Quel rigonfiamento, o vescichetta, che si fa sulla pelle degli uomini, e degli animali, per ribollimento di sangue, o malignità di umori; come Bolle di rogna, di vajuolo, di mal francese e simili. L. *Pustula.* §. Enfiato pestilenziale; bubbone. *V.* Carbone. §. T. di st. nat. Genere di vermi, che hanno due tentoni setolari, con occhi alla parte esterna, la chiocciola con l' apertura longitudinale, ed oblunga. §. —acquajuòla. Piccola bollicina piena d' acqua. L. *Hydatis.* §. Dicesi anche di Checchè sia, per ignominia e dispregio. §. prov. Fare d' una bolla acquajuola, o d'una bolla un canchero, o un fistolo, vale D' un piccol disordine farlo grandissimo. —icèlla, —icìna, —iciàttola, —ìcola. s. f. dim. in tutti i signif. di Bolla. L. *Bullula, pustula.* §. Bollicola, dicesi più particolarmente Del piccolo sonaglio fatto nell' acqua bollente. L. *Bullula.* —icóso. add. T. bot., e di st. nat. Dicesi de' Corpi, la cui superficie è sparsa come di bolle; e delle Foglie, i cui spazj fra i nervi, o vene, sono gonfj e rilevati.

Bóll—a. s. f. Bollo; Impronta del suggello, fatta per contrassegnare e autenticare le scritture pubbliche, e particolarmente quelle de' Papi, le quali così bollate si chiamano anch' esse Bolle. L. *Sigillum.* §. fig. *E quando quello santìssimo corpo, il quale era bollàto della* bólla *dello santissimo Re, Cristo benedetto. Vit. S. Franc.* §. Per Diploma dell' Imperatore. L. *Diploma.* §. Scrittura pontificia bollata. §. Sigillo attaccato ad un istromento o carta qualunque; ve n'erano d' argento, d' oro, di cera e di piombo. Gl' Imperatori ed i re, negli affari di grande importanza, si servivano di bolli, o sigilli d' oro, ma il sigillo unito alle costituzioni de' Papi è sempre di piombo. §. —d' òro. Chiamasi specialmente così Quel diploma, o statuto di Carlo IV; che si considera come la legge fondamentale dell' Impero germanico. §. T. di st. rom. Era, presso i Romani, una specie d' Ornamento di oro massiccio di figura ovale, che i giovani portavano al collo fino all' età di 17 anni; allora prendevano la veste virile, e lasciando la bolla, attaccavanla in un luogo apposito della loro abitazione, ove la consecravano agli Dei Lari. §. Maggioringo della bolla. *V.* Maggioringo. —àre. v. a. Improntare, segnare, contrassegnare con suggello; apporre bolla, o bollo. L. *Obsignare.* —àrio. T. de' canonisti. Libro in cui son raccolte le bolle pontificie. —àto. par. pass. §. add. Contrassegnato, affine di essere riconosciuto. L. *Obsignatus.* §. Segnato col marchio dell' ignominia, come ladrone. L. *Nota inustus.* §. Carta bollata, dicesi di Carta contrassegnata coll' impronta del Principe.

Bollanèllo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Milano.

Bollànd—o (Giovanni). stor. eccl. Dottissimo gesuita belgio; nacque nel 1596, in Tillemont, città non molto distante da Lovanio; fu scelto per eseguire il gran disegno, già prima divisato dal padre Rosveide, di raccogliere tutti i monumenti che servir potessero a comprovare le vite de' Santi, sotto il titolo di *Acta sanctorum*; era egli dotato della erudizione e zelo necessarj a tale impresa. Nel 1643 si videro comparire le Vite de'Santi del mese di Gennajo in 2 volumi in foglio, e nel 1658 quelle de'Santi del mese di Febbrajo in 3 volumi. Aveva cominciato quelle del mese di Marzo, quando morì nel 1663.—isti. n. car. m. pl. Così chiamaronsi i continuatori del Bollando, i quali per più d' un secolo si occuparono a raccorre gli atti e le vite de'Santi da'monumenti originali, per cui hanno molto illustrato la storia ecclesiastica.

Bollanzàno. | geog. Comuni del reg. Lomb.-
Bollàte. | Ven.; il primo nella provin. di
Bòlle. | Lodi e Crema; il secondo in quella di Milano; il terzo in quella di Padova.

Bollènt—e, —issimo. *V.* Boll—ire.

Bollènza, o Val-di-Bligno. geog. Vallata della Svizzera fra la valle Levantina, e le montagne de' Grigioni.

Bollèro. T. de'conciatori. Strumento di ferro con manico lungo, che serve a stemperar la calcina ne' calcinaj.

Bollètta. s. f. Lo s. c. Bulletta.

Bollettìno. s. m. Cedola. L. *Schedula.*

Bollettóne. T. de' calzolaj. Chiodo grosso col capo quadro, di cui si servono i calzolaj per congegnare insieme i talloni delle scarpe.

Bólli bólli. n. m. Tumulto, rumore, scompiglio. L. *Frequens rumor. Si levò per Firènze un* bólli bólli, *e si serràrono così le botteghe, come le porte. Varch. Stor.*

Bollicamènto. *V.* Boll—ire.

Bollicèlla. *V.* Boll—a (sonaglio).

Bollìchio, o Bollichìo. *V.* Boll—ire.

Boll—iciàttola, —icìna, —ìcola, —icóso. *V.* Boll—a (sonaglio).

Bollimènto. *V.* Boll—ire.

Bollìna de Valoelòra. geog. Villag. degli Stati Sardi, dist. 30 migl. da Nizza.

Boll—ìre. v. neut. Dicesi del rigonfiare de' liquori, quando per gran calore levano le bolle e i sonagli. L. *Ebullire.* §. fig. Essere commosso, infiammato, per guerra, nimicizia, sdegno, o altra passione. L. *Æstuare. Matt. Vill.* 10, 75. —*Petr. son.* 51. §. Gorgogliare. *Sovr' una fonte che* bólle *e rivèrsa, Per un fossàto. D. Inf.* 7. §. Per Borbottare. L. *Ebullire. murmurare. Ma e' non conviène crèdere a colòro che ti* bóllono *intòrno. Sen. Pist.* 91. §. fig. Garrire, rimbrottare, borbottare. L. *Murmurare, ebullire.* §. Pigliare, o Avere in sè soverchio calore. L. *Fervescere. Che non* bólle *la pólver d' Etiòpia, Sotto 'l più ardènte Sol, com' io sfavillo. Petr. son.* 20. §. v. a. Applicare il fuoco, o un fluido bollente, a checchè sia, perchè bolla, o scotti. *Com' io mi adàtto a* bollìre *un bucàto In villa, che cent'anni è stata mia. Berni, rim.* §. Pure att. Dicesi da' fabbri, magnani, coltellinaj, e simili. Il far roventare il ferro, o l'acciajo, nella fabbrica; che anche dicesi Dar un caldo; massellare. §. neut. Bollire il sangue; locuzione colla quale si denota Avere l'istinto del concupiscibile, o dell' irascibile appetito. L. *Fervère, effervescere.* §. Bollire a scroscio, e bollire a ricorsojo, vagliono Bollire nel maggior colmo. L. *Sursum deorsum fervore agitari.* §. Bollire a sodo, vale Bollire molto tempo, e gagliardamente. §. Scemar per bollire, vale Scemare a poco a poco. §. prov. Farla bollire, e mal cuocere; dicesi di Chi voglia con superiorità far fare altrui ciò che gli pare. §. Bòllire in pentola un negozio, vale Trattarsene secretamente. L. *Occulte aliquid agitari.* —ènte, —iènte. (dicesi anche Bogliente) par. pres., e add. Che bolle. L. *Fervens.* §. Rovente, ardente, cocente, sfavillante. L. *Candens.* §. Scottante. L. *Exurens.* —entìssimo. add. sup. —icamènto. n. ast. v. Leggier bollimento; il primo grillar che fa l' acqua al fuoco; gorgoglio. L. *Æstus.* —ìchio, o —ichìo. Lo s. c. Bollicamento. Moto d' un fluido, che è commosso come cosa che bolle. —imènto. n. ast. v. Il bollire, cioè il movimento, e lo stato d' un fluido che bolle. L. *Fervor, æstus.* §. fig. Bollore, infiammamento d' animo. —itìccio. s. m. Deposizione che resta in fondo del vaso, delle cose che si son fatte bollire. *Alb.* —ìto. par. pass. L. *Fervefactus.* §. add. Agg. a pane, vale Pane cotto nell' acqua, onde dicesi anche Pancotto, e più comunemente Pappa, che è una Minestra leggiera, e di facile concozione. L. *Panis aqua coctus.* Onde il prov. Pan bollito, fatto un salto, egli è smaltito. §. s. m. Cristallo artifiziale. —itùra. n. ast. v. Bollimento, l' atto del bollire per tempo proporzionato. L. *Ebullitio.* §. s. f. Decozione, o sia Quell' acqua, o altro liquore, nel quale ha bollito checchè sia; cuocitura. L. *Decoctura, decoctus.* §. T. de' magnani, fabbri, e simili. Così dicono dell' Atto di bollire

il ferro, o l' acciajo. —IZIÓNE. n. ast. v. Il bollire; bollimento, bollore. L. *Ebullitio*. —ÓRE. n. ast. Gonfiamento, a gorgoglio, ehe fa la cosa che bolle. L. *Ebullitio*. §. T. dell' arti del ferro. L' azione e L' effetto del fuoco sul ferro, di cui si fa massello, o che si vuole saldare. §. fig. Sollevamento, infiammamento d' animo. L. *Tumultus, æstus*. §. Dar il primo bollore a'cappelli, dicono i cappellaj, e vale Tenere i cappelli immersi nella caldaja con pesi sopra, per lo spazio d' un' ora e mezzo. §. Levare il bollore, vale Cominciare a bollire. —ORÌNO. n. ast. dim. Leggier bollore. *Alb.*

BÓLL—O. s. m. Bolla. Suggello, con che si contrassegnano, e si autenticano molte cose. L. *Sigillum*. §. Per l' Impronta istessa che rimane nella cosa bollata. —ÀRE, —ÀTO. *V.* BOLL—A (impronta).

BÒL—O. s. m. Sorta di terra pingue, limosa, e medicinale, che anche si riduce in vasi. L. *Bolus*. §. In particolare non è altro che certa sorta di Terra arrendevole e attaccaticcia; si loda come la migliore quella che viene d' Armenia. §. Bolo, in più luoghi d'Italia si prende anche per Pillola. §. A BÒLO. avv. Si dice d' Una maniera di dorare, o inargentare, mettendo pria il bolo sulla cosa che si vuole indorare. —ÀRE. add. Del bolo, appartenente al bolo. L. *Bolaris*. —ARMÈNO, o —ARMÈNICO, n BÒLO ARMÈNICO. s. m. Bolo d' Armenia. Certa terra medicinale di facoltà disseccativa, di color rossigno scuro. Dicesi anche Rubrica, Sinopia, e serve per metter d' oro.

BOLÓGN—A. geog. L. *Bononia*, e prima *Fesina*. Una delle più antiche, ricche, e belle città d' It., posta appiè degli Appennini, non lungi dal fiume Reno, negli Stati Pontificj, capo luogo della legazione di Bologna, dist. da Roma 210 migl., da Firenze 57, e da Milano 126. Long. 29°; Lat. 44°, 29. Questa città è sede d' un arcivescovo, e di uno de' quattro tribunali d' appello creati da Pio VII nel 1816, con un senato di 60 membri; ha circa 2 migl. di lungh., 1 di largh., e 5 di circuito, con circa 70,000 abit.; è divisa in quattro quartieri, ed è tutta fabbricata a portici, i quali se non rendono la città molto amena, sono però di gran comodo a' pedoni nelle cattive stagioni, e nel calore estivo. Bologna deve la sua fondazione agli Etruschi, de' quali era la capitale, ma conserva poche vestigia degli antichi suoi edifizj. Vi si veggono però gli avanzi de' bagni di Mario, e la chiesa di S. Stefano, creduta un antico tempio d' Iside. Divenne poscia la capitale de' Boj, colonia di Galli venuti a stabilirsi in Italia; e al tempo de' Romani fu una delle colonie della *Gallia togata*. Col decadere dell' Impero romano, corse anch' essa la sorte delle altre città d' Italia nelle varie irruzioni de' Barbari. In seguito, or libera, or dipendente, ora soggetta a' Visconti, ora ai Pepoli, ed ora a' Bentivoglio, riposò in fine sotto il dominio de' Papi, ottenne molti privilegj, particolarmente quello di tenere un ambasciatore a Roma. Carlo V, ultimo degl' Imperatori coronati in Italia, vi ricevette dalle mani di Clemente VII la corona imperiale, e Paolo III, attese le guerre insorte, vi trasferì da Trento il concilio generale, che per qualche tempo vi si proseguì. Nel 1317, vi si tenne un concilio da Rinaldo arcivescovo di Ravenna e da' suoi suffraganei, in cui furon fatti 22 canoni contro gli abusi degli ecclesiastici. Bologna possiede magnifici edifizj, tanto pubblici che privati; fra i primi ammiransi due torri di mirabile struttura: l' una, detta *degli Asinelli*, da Gherardo Asinelli, che la eresse nel principio del XII secolo, è alta 265 piedi bolognesi, e inclina verso all' occid. per 3 piedi e mezzo, lo che credesi cagionato dall' esser difettoso il terreno, sul quale innalzossi la torre. L' altra, detta di *Garisendi*, e costruita all' incirca nel medesimo tempo, è alta 130 piedi, e pende 8 piedi e 2 pollici. Le sue chiese più notabili sono: la Basilica di S. Petronio, entro cui Casini stabilì la sua prima meridiana; la chiesa di S. Salvatore, il Corpus Domini, e S. Giovanni in monte. Sulla piazza maggiore, oltre il palazzo pubblico, trovasi pure quello detto del re Enzo, così chiamato perchè questo infelice re di Sardegna, figliuolo di Federigo II Imperatore, vi rimase prigioniero de' Bolognesi per 22 anni, e vi morì; evvi pure la famosa fontana, detta del *Gigante*, una delle più belle d' Italia, opera dell' egregio scultore Giovanni Bologna. Questa città è celebre negli annali delle scienze e delle arti. Irnerio, il primo che insegnasse in Europa le leggi romane, diede principio alla famosa università di Bologna, ove tutte le nazioni concorrevano un tempo a studiare; un tal concorso durò per alcuni secoli, contandovisi talvolta sino a 12,000 scolari; molte nazioni vi avevano collegj, de' quali quello della nazione spagnuola, fattovi fabbricare dal cardinale Egidio Camillo Albernoz, esiste ancora. Sono altresì degni di osservazione la specola, ricca di belle opere antiche, ed un gabinetto di storia naturale assai esteso; e la preziosa biblioteca, che racchiude molti celebri manoscritti, fra' quali

ammiransi gli autografi di Marsigli, fondatore di essa biblioteca; quelli di Aldrovandi il naturalista in 187 volumi in foglio, e quelli di Benedetto XIV, che volle arricchirla colla propria vistosa libreria, fattavi trasportare da Roma, unitamente a varie macchine ed istrumenti. Finalmente può contarsi una delle cose più osservabili d'Italia il rinomato portico di 690 archi, lungo circa 3 miglia, per cui comunica la città col *Monte della Guardia*, sulla cui cima vedesi un magnifico tempio di bella architettura, dedicato alla B. V. detta di S. Luca, perchè vuolsi che questo santo ne abbia dipinta l'immagine. Sul Reno, fiume che scorre circa due miglia dalla città, si ammira la famosa chiusa di Casaleccio, una delle più belle opere idrauliche d'Italia. Ma se le belle arti e le scienze furono in ogni tempo coltivate con gusto in Bologna, questa città meritamente soprannominata la Grassa, non è men celebre fra le città italiane per la gran fertilità del suo territorio, pel gran numero de' suoi setifiej, e d'altre fabbriche e manifatture, in ispecie quella di velo crespo, arte nella quale essa conserva la primazia sulla Francia, e sulle altre città d'Italia; e in fine per l'ingegno l'attività e l'industria de' suoi abitanti. A tutti questi vantaggi, che favoriscono particolarmente il commercio e la prosperità di Bologna, aggiungasi la facilità di comunicazione della città col Po, procuratale mediante il Naviglio, canale artificiale derivante dal Reno. Bologna fu patria di sei Papi, che sono: Onorio II, Lucio II, Innocenzo IX, Gregorio XIII, Gregorio XIV e Benedetto XIV; di più di 80 cardinali, e di un immenso numero di uomini che si reser celebri o nelle lettere, o nelle scienze, o nelle arti belle, e tra' quali primeggiano: Azzone, Bulgaro, Accursio, Oddofredo, Rolandino (giureconsulti); Filippo Beroaldo, Savioli, Manfredi, Zanotti, Mondino de'Luej, Ulisse Aldrovando (letterati); Francesco Francia, i tre Caracci, il Domenichino, Domenico Zampieri, Guido Reni, il Cignani, Francesco Albani, Guercino da Cento (pittori); Algardi scultore, Serlio architetto, ed il celebre, ma disgraziato, areonauta Zambeccari. §.—(Legazione di). Provin. d'It. negli Stati della Chiesa, così denominata dal suo capo luogo Bologna. Confina verso greco con la legazione di Ferrara; verso scirocco con quella di Ravenna; all'ostro colla Toscana, dalla quale la separano gli Appennini; e all'occid. col Ducato di Modena. La sua lungh. è di 54 migl.; la sua largh. di 24; e la sua superficie di 555 migl. quadrate, che contengono una popol. di 324,000 anime, compresa quella della città di Bologna. Questa legazione contiene una città, 20 tra castelli e borghi, e 357 parrocchie di campagna. §. —(Canale di). Canale nella legazione di Bologna; deriva dal fiu. Reno a Casaleccio, attraversa la cit. di Bologna, indi continuando il suo corso verso settentr. bagna Bentivoglio e Malalbergo, e dopo un corso di 33 migl. restituisce le sue acque al Reno. §. — Ghesàzio. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como. §. La Francia ha pure due città nominate Bologna, l'una nell'antica Piccardia, in oggi il dipartim. del Passo di Calese; l'altra nell'antica contea di Comminge, ora il dipartim. dell'alta Garonna; e un villag. nel dipartim. della Senna, il quale dà il suo nome a un bosco cinto di mura, e d'una immensa estensione, dist. 6 migl. da Parigi.

Bológna (Giovanni). biog. Valente scultore del secolo XVI, nativo di Dovai, e discepolo di Michelangelo. Egli fu desso che ornò la piazza di Firenze d'un bel gruppo rappresentante il ratto d'una Sabina. Si ha pure di lui il cavallo di Arrigo IV re di Francia, che vedesi sul ponte nuovo a Parigi. Morì in Firenze nel 1660.

Bológne. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Mantova.

Bologhino. s. m. Nome d'un' antica moneta bolognese, di valuta di sei quattrini, non dissimile nel suo intrinseco dal Bajocco. *V.*

Bolognòla. geog. Villag. degli Stati Pontificj nella delegazione di Camerino. §. — Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Pavia.

Bolomanzìa. mitol. Specie di divinazione, che facevasi mescolando delle frecce, sulle quali erano scritti i nomi delle città che si dovevano assalire; se ne traeva una a sorte, la quale decideva dell'impresa (dal greco *Bolos* saetta o freccia).

Bolotàna. geog. Villag. della Sardegna nella divisione del capo Sassari, dist. 46 migl. dalla città di tal nome; è posto in un vallone ove l'aria è poco sana.

Bòlpez. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven. nel Bellunese.

Bolsàccine. *V.* Bols—o.

Bolsèna. geog. L. *Vulsinium*. Cit. d'It. appartenente al Patrimonio di S. Pietro, nella delegazione di Viterbo; era altre volte città della Toscana, ed una delle prime 12 colonie de' Toscani. Essa è situata sul lago del medesimo nome. Fu già sede d'un vescovo, ora trasferita ad Orvieto, dalla qual città è dist. 9 miglia. Fu patria di Sejano, ministro favorito di Tiberio. Vi si veggono ancora molti avanzi della sua

antichità. §. —(Lago di). L. *Lacus Vulsiniensis.* Lago degli Stati della Chiesa, lungo 9 migl. e largo 6, con una profondità di 306 piedi. Cinto da colline boschive in forma di anfiteatro, offre le più belle prospettive dell' Italia. Contiene le due isolette Bisentina e Martana, ambedue abitate. Scarica le sue acque nel Mediterr. mediante la Marta. Si crede che sia un antico cratere.

Bolsìna. Lo s. c. Bulsino. *V.*

Bóls—o. add. Infermo che con difficoltà respira, per soprabbondanza d' umidità, e grossa ventosità nell' interiore; e dicesi più propriam. del cavallo, travaglisto di bolsaggine. L. *Dyspnoicus.* §. fig. T. de' coltellinaj, o simili. Dicesi del taglio, o filo, di un coltello, o simile strumento, che è divenuto ottuso. §. Parole bolse, fig. vale Gonfie, ampollose. §. prov. Più bolso d'una pera mezza; dicesi di quei tali Bolsi, e per una certa similit. perchè sogliono esser per lo più ripieni di carne floscia, e di colore fra il verde e il giallo. —Àggine. n. ast. Difficoltà di respiro, o Sintomo di lesa respirazione, comune agli asmatici, idropici, tisici, scorbutici, ed altri mal affetti nel respiro. L. *Dyspnœa.*

Boltière. Bolzàn. Bolzanèlle. Bolzàno. } geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven.; il primo nella provin. di Bergamo; il secondo in quella di Udine; ed evvi pure un altro dello stesso nome nel Bellunese; il terzo ed il quarto nella provin. di Pavia, essendovi dell' ultimo un altro nella provin. di Vicenza.

Bolzàno, o Bolgiàno. geog. L. *Bocenum.* Città del Tirolo, posta appiè d' uno scosceso monte, sul fiume *Eisach* presso l'Adige. Il suo circondario, che comprende la valle dell' Eisach e dell' Adige, ha una superficie di 540 miglia quadrate; contiene 3 città, 3 borghi, 310 villaggi, e 100,000 abit., non compresavi la popolazione della città di Bolzano, che è di 8000 anime. Questa città è molto commerciante, tanto per la felice sua situazione che le procura il transito per le spedizioni dell' Italia colla Germania, quanto per le sue quattro fiere annuali, che vi fanno concorrere moltissimi negozianti tedeschi, svizzeri e italiani; è dist. 33 migl. da Trento. Long. 28°, 46; Lat. 46°, 42.

Bolzón—e (z asp.). s. m. Lo s. c. Bolcióne. *V.* §. Oggi più comunem. dicesi ad Una sorta di Freccia con capocchia, in cambio di punta, che si tira con balestra grossa, chiamata balestra a bolzoni. L. *Catapulta.* §. T. mar. Dicesi della curvatura convessa che si dà ad un tavolato, come è quella che si dà ai ponti, ai bagli, al triganto della nave, sicchè riescono più alti nel mezzo, di quello che ai lati. —Àre. Lo s. c. Bolcionare. L. *Sagittis petere, arietare.* —Àta. Colpo di Bolzone. L. *Ictus sagittæ, sive arietis.* §. P. simil. Danno, sventura. *Acciocchè 'l pòver uòmo, Oltre al trovàr consumàta la roba, Abbia quest' altra bolzonàta. Cecch. Dot.* 5, 5. —Àto. par. pass. L. *Sagittis fixus.*

Bolzóne. geog. Villag. della Lombardia nella provin. di Lodi e Crema.

Bòm! L. *Bombax.* Interiezione famigliare d' uomo che approva per beffe. *Alb.* §. —. s. m. T. mar. tolto dall' inglese. Bastone, che serve d' albero per alcune piccole vele. *Alb.*

Bóma. T. mar. Pezzo di legno d' abete, rotondo, che serve ne' brigantini, nelle golette, negli slopi, ed in altre specie di bastimenti a vele anriche.

Bomàrzo. geog. Borgo d' Italia, negli Stati Pontificj, nella delegazione di Viterbo; in passato aveva titolo di Ducato.

*Bómb—a. s. f. T. milit. Grossa palla di ferro incavata, e piena di fuochi artifiziali, che buttasi nelle città e fortezze assediate. L. *Pila incendiaria.* §. Luogo determinato, e privilegiato, nel giuoco del Pome, donde altri si parte e ritorna. L. *Meta.* §. met. *Perchè io mi spicco mal volentieri da bómba. Segr. fior. Mandr.* 2, 2. —*Il quale se vuòle* &c. *Di me servirsi, e non mi tor da bómba. Ar. sat,* 1. §. Tornare a bomba, vale Tornare a proposito. L. *Diverticulo in viam reverti.* §. Toccar bomba, vale Arrivare a un luogo determinato e ambito partirsi; modo di dire, tolto da un giuoco fanciullesco detto *Birri* e *Ladri*, in cui dicesi *Bomba* il luogo destinato per immune, dove i fanciulli, che fanno da ladri non possono esser presi da coloro che sono eletti birri. §. A prova di bomba. *V.* A prova. *—Àrda. s. f. Anticamente davasi questo nome a certe Macchine da guerra colle quali si lanciavano grosse pietre. Dopo l' invenzione della polvere, Bombarda fu chiamata certa sorta d' artiglieria. L. *Tormentum.* §. T. mar. Sorta di nave da carico, di basso bordo, che non è gran fatto diversa dalla barca. §. T. mar. Specie di bastimento da guerra, che non ha albero di trinchetto, sul quale sono de'mortari, per trarre bombe dal mare dentro ad una città. —Ardàre. v. a. T. milit. Scagliar bombe in una città per abbruciarla, o in un' opera fortificata, onde allontanarne i difensori. L. *Tormentis oppugnare.* §. Trarre colla bombarda a checchè sia. —Ardàto. par. pass. *Alb.*

—ARDÈVOLE. add. Di bombarda, o simile a bombarda. —ARDIÈRA. Buca nelle muraglie, onde si tira la bombarda. L. *Ballistarium*. §. Lancia bombardiera. T. mar. Dicesi di Certe barche atte a portare artiglierie da bombardare un qualche luogo, potendole far avvicinare a terra, perchè pescano poco a fondo. —ARDIÈRE, —ARDIÈRO. n. car. m. T. milit. Colui che carica o scarica le bombarde, e anche generalmente ogni sorta d'artiglieria. L. *Ballistarius*. §. Soldato d'artiglieria addetto al servizio de' mortaj. §. s. m. L. *Helix tentaculata*. Linn. T. di st. nat. Verme, che ha la chiocciola acuta, ovale, gialliccia bianca, colle labbra nere.

BÓMBA, geog. Borgo del reg. di Nap. nella provin. dell' Abruzzo citer., sul declivio di una montagna, bagnata dal Sangro.

BOMBABÀ, o BOMBABABÀ. n. m. Nome di canzone solita cantarsi in Firenze dalla turba de' bevitori plebei, ogni strofa della quale terminava con questi due versi: *E mentre ch' ei berà, Noi dirèm* BOMBABABÀ.

BOMBÀCE. Lo s. c. Bambagia. *Alb.*

BOMBAGÌNA. s. f. T. mar. Specie di tela, il cui ordito è di bambagia, e la trama di canapa, e che serve a far vele da galera, ed in alcuni paesi anche le vele minori degli altri vascelli.

BOMBÀJA. geog. Isola dell' Indostano inglese, nell' Oceano indiano, presso la costa, lunga 12 migl. e larga 5, con 162,000 abit. Fu donata, nel 1530, da un radjà dell' isola di Salsette a' Portoghesi, e questi la cedettero nel 1661 al re Carlo II d' Inghilterra, come una parte della dote dell' infanta Caterina sua sposa; ora è proprietà della compagnia inglese delle Indie orientali. Quest' isola forma (col vicino continente, colla isola di Salsette, alla quale è unita mediante un argine di 600 piedi, costruito nel 1805, e con quella di Colabba, dalla quale è separata per mezzo di un canale guadoso durante le basse maree) una rada assai comoda e ben difesa, onde le viene il nome di Bombaja derivante dalle parole portoghesi *bon-bahia*, cioè *buona baja*. Quantunque una catena di colline regni sulle sue rive quasi senza interruzione, pure qualche parte della costa trovasi così bassa che, nelle maree alte, l' Oceano penetrava un tempo sino nel centro dell' isola, e ritirandosi lasciava acque stagnanti, lo che rendeva il clima insalubre; alle quali innondazioni si ovviò con farvi costruire degli argini, ma le paludi, prodotte dalle piogge, infettano tuttora l' aria, che perciò vi è nociva, ed in ispecie agli Europei. §.—Città forte dell'Indostano inglese, nella parte quasi australe dell'isola sopradescritta. Long. 90°, 3; Lat. 18°, 5. Il suo porto, tanto comodo quanto sicuro, perchè difeso da ogni vento, e che può contenere la più gran flotta, è in tutte le stagioni dell' anno coperto di vascelli d' ogni sorta, mentre sino dal 1759 tutti quelli che fanno il commercio del mar Rosso, e del golfo Persico, vengono quivi ad ancorarsi, sia per depositarvi le merci, sia per farvi riparare i navigli. La città di Bombaja è l' emporio generale delle merci dell' Arabia, della Persia, delle due coste dell' Indostano, delle isole Maldive &c.

BOMBAJÀROA. n. f. Lo s. c. Bomba, giuoco del pome.

✠BOMBÀNZA. Lo s. c. Allegrezza, giubbilo, gioja. L. *Laetitia, voluptas.*

BOMBÀRD—A, —ÀRE, —ÀTO, —IÈRA, —IÈRE, —IÈRO. *V.* BOMB—A.

BOMBÀRE. *V.* BOMB—O.

BOMBÀTO. add. T. mar. Epiteto che si dà ad Un legno che è piegato, o curvo.

BOMBERÀCA. s. f. Nome generato dalla corruzione delle voci Gomma arabica. *V.*

BÒMBER—E, e —O. vo. contadinesca. Lo s. c. Vomero. L. *Vomer*. §. Dicesi anche in modo basso ad Uomo goffo, stupido, non buono a nulla; Babbaccio. L. *Stupes, itis.*

BOMBETTÀRE. v. neut. *V.* BOMB—O.

BOMB—ÌCE. s. m. Baco da seta; bigatto. L. *Bombyx*. §. T. di antiq. Specie di zampogna greca. —IÀTO. s. m. Nome generico de' sali che risultano dall' unione dell'acido de' bachi da seta, o acido bombico. —ICO (l'acc. sulla 1a vocale). add. T. chim. Agg. dell' Acido del baco da seta, o sia Acido animale, che si estrae dal filugello. Molti estimano quest'acido essere un acetico impuro.

BÓMB—O. n. m. Voce colla quale i bambini chiamano la bevanda. L. *Bua*. §. Rombo, fragore, rimbombo, suono alto e fragoroso. L. *Rombus*. *L' odère appùzza, assorda il* BÓMBO *e 'l tuòno*. *Tass. Ger.* 18, 84. —ÀRE. v. a. Da bombo, voce fanciullesca; Bere. L. *Bibere*. —ETTÀRE. v. a. Frequentativo da bombare. §. fig. Sbevazzare, bere spesso, bere a centellini.

BÓMBOL—A. s. f. Sorta di vaso di vetro, col collo corto, da tener vino, e simili; boccia. L. *Ampulla*. §. In alcuni luoghi d' Italia chiamasi pure così Un certo vaso di rame, ad uso di tenervi in fresco l' acqua destinata per bere. —ÉTTA. dim. L. *Ampullula.*

✠BÒMER—E, e —O. Lo s. c. Bombere, Bombera, cioè Vomero. L. *Vomer, eris.*

✠BOMICÀRE, e BOMIRE. v. neut. Vagliono lo s. c. Vomicare, vomitare, recere. L. *Vomere.*

BOMÌLCARE. stor. ant. Generale cartaginese, e primo magistrato della repubblica. Cre-

dendo aver trovato l' occasione favorevole d' impadronirsi della sovrana autorità, entrò co'suoi seguaci nalla città, e trucidò quanti gli si fecero incontro. Essendosi ben presto radunata la gioventù cartaginese, e postasi in marcia contro i ribelli, questi si arresero, ed il loro capo fu appeso a una croce, 308 an. av. G. C. Bomilcare, dall'alto del patibolo rinfacciò a' suoi concittadini l' uccisione di tanti generali che avevano fatti perire; ma avrebbe dovuto riflettere che questi generali erano grand' uomini, a che esso non era che un malandrino, un traditore.

Bomònici. n. car. m. pl. T. di st. greca. Nome che si dava ai Fanciulli che facevansi flagellare, o sferzare, a Sparta sull' altare di Diana Ortia; questa voce significa *Vittorioso all' altare*, da *Bomos* altare, e *nixe* vittoria, perchè tali giovanetti, in sì fatta specie di sacrifizj, si contendevano l' onore di soffrira un maggior numero di sferzate, senza lasciarsi sfuggire la minima lagnanza. *Plut. vit. di Licurgo.*

Bompàsto. geog. Villag. del Ducato di Modana al confluente del Panaro e del canale di Modana.

Bompiumàzzo. geog. Com. dal reg. Lomb.-Van., nella provio. di Pavia.

Bomprèsso. s. m. T. mar. Quall'albero della nave, che è posato sulla rota di prua, e sporge in fuori di essa.

Bòn (Capo). geog. Il capo più settentrionale di tutta l'Affrica, sulla costa del regno di Tunisi, a setteotrione della città di tal nome, rivolto verso la costa di Sicilia. Long. or. 28°, 40; Lat. settentr. 37°, 5.

Bòna. geog. L. *Hippon.* Cit. d'Affr. nel reg. d' Algeri, sul Mediterr., con vasto e sicuro porto. È difesa da un castello, e da un forte di qualche considerazione, eratto sopra un' altura verso l' anno 500. Sotto Luigi XIV. i Francesi vi si fecero uno stabilimento, che però fu da loro prima negletto, indi affatto abbandonato. La sua popol. fu altre volte di 12,000 abit.; ma la peste del 1817, la ridusse a circa 5000. Circa a due miglia da questa città, veggonsi le vestigia dell' ant. cit. d' *Hipporegius*, o *Ippona*, che Sant'Agostino, suo vescovo, rese tanto celebre, e che fu quasi intieramente distrutta dal califfo Odman l' anno 651. Quivi, nel 393, non essendo allora Sant'Agostino che un semplice soldato, si tenne un concilio per la disciplina ecclesiastica. La città di Bona, che in Arabo chiamasi *Blaid-el-Aneb* (il nome di Bona le venne dato da' marinari e commercianti europei, per essere il suo territorio il migliore ed il più fertile di tutta la Barberia), fu un tempo tributaria a' re di Costantina. In appresso i Tunisini sa ne impadronirono, e vi eressero delle fortificazioni. Barbarossa l' assediò con 22 galere, se ne rese padrone, e la incorporò nal regno d'Algeri.

Bòna (S.). Com. del reg. Lomb.-Van. nella provin. di Treviso.

Bonàcci—a. n. fig. f. Calma, e dicesi propriam. del Mare, quando è tranquillo e placido; Placidezza di mare. L. *Malacia.* §. fig. Ogni sorta di buona, a felice fortuna. L. *Res secundæ.* §. prov. Affogare nella bonaccia, vale Trascurare nella prosperità le cose sua, perdersi nelle felicità. L. *Rebus secundis mergi.* §. prov. Abbondare nella bonaccia, vale Essere in prosperità. —àre. T. mar. Calmarsi, acquetarsi il mare, o i venti; toroar in bonaccia. —o. add. Di buon naturale, di buona pasta. L. *Tranquillior.* §. Talvolta vale Sempliciotto. —óso. add. Che è in bonaccia. L. *Placidus, tranquillus.* §. met. Tranquillo. —osìssimo. add. sup. L. *Tranquillissimus, placidissimus.*

Bonàccio, o Tórdo comùne. s. m. L. *Turdus iliacus.* Linn. T. di st. nat. Uccello che ha le ali al di sotto rossicce brune; le sopracciglia bianchicce; la coda quasi biforcuta. *Cardinali.*

Bonacìna. geog. Com. nel reg. Lomb.-Ven. nalla provin. di Como.

Bonacùrci (Giovanni). biog. Raligioso Cordigliero, nativo di Lucca. Studiando in Parigi in sul principio del XVI secolo, sotto il regno di Luigi XII, egli osò di mettere in disputa che il Papa ara al di sopra del re nel temporale, e irritò talmeote il parlamento con tala disputa, che, spogliato dell' abito di raligioso, e vestito di un altro giallo e verda, e' fu condotto avanti l' immagine dalla Vergine, ch' era sulla porta della cappella bassa del palazzo, e con un torchio acceso, di cera screziata di più colori come l' abito, fu costretto in ginocchioni, e con una fune al collo, di far pubblicamente la sua protesta, che qual suo detto ara contrario alle massime cattolicha, e di cercar perdono al re, alla giustizia e al pubblico. Poscia, accompagnato fino ad una certa distanza dalla città, gli fu renduto l' abito ed un conveuevole sussidio, onde recarsi ova più gli piacesse, con divieto espresso di non ritornar mai più in quel regno sotto pena della morte.

Bòna-Dèa. mitol. Nome dato da' Greci a Rea, a Vesta, ad Opi, a Cerere ed a Cibele, tutti nomi sotto i quali onorarono gli antichi la Terra; ed è pur un tal nome che i Romani davano ad Una, che dicevano essere stata

moglie d'un antico re d'Italia chiamato Fauno. Raccontasi, che avendo un giorno questo principe trovata ubbriaca la sposa, si sdegnò in guisa che la fe' morire a forza di percosse con un bastone di mirto. Pentitosi poscia dell'usata crudeltà, onde risarcire in parte il male, e placar l'ombra della consorte, le fece erigere un altare perchè fosse venerata come Dea. Dilatossi questo culto nell'Italia, e venne pure adottato in Roma, talchè le matrone romane ogni anno il primo di Maggio ne celebravano la festa nella casa del sommo pontefice, scegliendo a tal uopo la notte, ed affettando segreti misteri ed una rigorosa esclusione, non solo delle persone, ma anche degli animali, e persino delle statue e pitture di sesso maschile. In occasione appunto de' notturni misterj di Bona-Dea, avvenne la famosa avventura di Clodio, che s'introdusse segretamente, travestito da donna, nella casa di Cesare, ove celebravansi tali misteri. (*V.* Clodio).

✠Bonarmènte. Lo s. c. Bonariamente.

Bonàga, o Bonàgra. s. m. Pianta che trovasi ne' luoghi montuosi, e lungo i fiumi; profonda molto le sue radici, ed è incomoda agli aratori, sì per le spine delle quali è armata, sì per l'inciampo che fa all'aratro; dicesi anche Anonide.

Bonàise. geog. Altissima punta delle Alpi Savojarde, nella contea di Moriana, in vicinanza al Moncenisio. Quivi la caccia delle camozze, e la ricerca de'cristalli di monte vi si fanno con gran pericolo, pe'ghiacci che bisogna affrontare, e per le enormi masse di neve che conviene valicare.

Bonàl. | Bonàldo. } geog. Villaggi della Lombardia, l'uno nella provin. di Trento, l'altro in quella di Verona.

Bonamènte. avv. Da senno. *Alb.* §. Innocentemente, con semplicità. *Alb.*

Bonandrèa. geog. Cit. d'Affr. nella Barberia, sulla costa di Barca, nel fondo di una piccola baja del Mediterr.; si crede che occupi il luogo di Appollonia, una delle cinque città della Libia Pentapoli.

Bonarcàdo. geog. Villag. dell'isola di Sardegna, nella divisione del capo Cagliari, sulla riva destra del Milis; dist. 16 migl. da Oristano: sonovi ne' suoi dintorni miniere di rame, di ferro e di piombo.

Bonàr—io. add. Buono, semplice, che ha bonarietà; e dicesi Delle persone e delle cose. L. *Civili ingenio, simplex.* —iamènte. avv. Alla buona, con bonarietà, senza malizia. L. *Ex æquo, et bono.* §. Gratuitamente. —ietà, —ietàde, —ietàte, —ità. n. ast. Dolcezza, benignità di natura, bontà, semplicità. L. *Probitas, æquitas.*

Bonaròta. *V.* Buonarroti.

Bonàti. geog. Borgo del reg. di Nap. nella provin. del Princip. citer., dist. 2 migl. dal golfo di Policastro; conta 3000 abit.

Bonaventùra (S.). stor. eccl. Celebre dottore della Chiesa, e cardinale; nacque nel 1221 in Bagnarea nella Toscana; fu, ancora fanciullo, risanato da mortal malattia ad intercessione di S. Francesco, che ancor vivea; e quindi vuolsi, che la madre piena di gioja per l'inaspettata grazia, ad insinuazione del medesimo santo, gli cambiasse il nome di battesimo, che prima era Giovanni Fidanzio, in quello di Bonaventura. Nell'anno 1243, prese l'abito religioso nell'ordine de' Minori del surriferito santo, e l'anno seguente fu mandato a Parigi, ove attese agli studj sotto il celebre Alessandro Hales. Sette anni appresso cominciò egli stesso a tenere scuola, prima di filosofia, poi di teologia, e ad interpetrare il *Maestro delle sentenze.* Nel 1257, benchè nella sola età di 35 anni, fu eletto ministro generale del suo ordine; ricusò un arcivescovado offertogli da Clemente IV, dopo la morte del quale, non potendo i cardinali accordarsi sulla scelta di un successore, s'impegnarono con un solenne compromesso di eleggere quello che venisse nominato da Bonaventura, quand'anche fosse egli medesimo. Nominò egli Tibaldo, arcidiacono di Liegi, che era allora in Terra Santa, e che prese il nome di Gregorio X. Questo Pontefice il fece cardinale e vescovo d'Albano nel 1272, e il condusse seco al secondo concilio generale di Lione, ove Bonaventura morì nel 1274. Allorchè gli venne recato il cappello cardinalizio, fu trovato che lavava i piatti, e seguitò la sua operazione senza punto arrossirne, anzi si dolse che il nuovo onore conferitogli distornasselo dalle pacifiche occupazioni del chiostro. Sisto IV lo canonizzò nel 1482, e Sisto V lo sollevò all'onore di dottor della Chiesa; onde vien detto il *Dottore serafico.* §. —di Pàdova. Fu della famiglia de' Badosri da Peraga, e nacque in Padova nel 1332. Prese poscia l'abito di S. Agostino, nel qual ordine si distinse tanto per le sue buone qualità, e giunse a tanta riputazione, che ne fu fatto generale nel capitolo tenuto in Verona nel 1377. Urbano VI gli diè il cappello di cardinale, ma fu fatto assassinare da Francesco da Carrara signore di Padova.

Bonavìgo. | Bonavìlla. } geog. Villaggi d'Italia; uno nella provin. di Verona, e nel distretto di Legnago, l'altro in quella di Venezia, nel distretto di Mestre.

Bonavògl1a. n. car. m. T. mar. Nome che si

dà a chi s'impegna volontariamente a remare, con certi dati patti, o condizioni di ricompensa. *V.* Buonavoglia.

Bonciàra. add. f. Agg. di Palla piena di borra, che per lo più è usata da' contadini.

Boncinèllo. s. m. Pezzo di ferro a guisa di uncino, attaccato alla maniglia del bastone di un chiavistello, o al mastietto delle serrature alla piana, il quale si fa entrare nella serratura medesima per fermarvelo colla stanghetta, che nel chiuderla passa nel foro, e lo tien saldo. L. *Uncus pertusus pessulo infixus.* §. Dicesi pure ad Una specie di Nasello simile, ma più lungo, che trapassa tutta la grossezza dell' imposta di una porta, onde potervi mettere la serratura per di dentro. —t. T. mar. Dicesi ad alcuni pezzi di legno, impiombati all'estremità degli strappoli di bozzello delle sarchie dell' albero di maestra.

Bóncio. s. m. Specie di pesce d' acqua dolce, mentovato nel Morgante del Pulci. *E che vi fosse* boncio, *e barbio, e lasca. Morg.* 14, 68. §. Per Bronchio, che è Quel muso lungo, che si fa nello sdegno e nell' avversione. *Menz. rim.* 2.

Bonconvènto. geog. Borgo del Gran-Duc. di Tosc. nel Senese, sul fiu. Ombrone, dist. 12 migl. da Siena. Quivi morì l' Imper. Arrigo VII, l' anno 1313.

Bondalèdo. } geog. Villaggi nel reg. Lomb.-
Bondanèllo.* } Ven.; l' uno nella provin. della Valtellina, nel distretto di Sondrio; l' altro nella provin. di Mantova, nel distretto di Gonzaga.

Bondèno. geog. Borgo d' It. nel Ferrarese, posto all' imboccatura del fiu. Panaro nel Po. Quivi comincia una costiera, che conduce attraverso gli Appennini. §. Villag. nel Mantovano nel distretto di Gonzaga.

Bondióne. } geog. Villaggi d' Italia entram-
Bóndo. } bi nel Bergamasco, nel distretto di Clusone.

Bondonìzza. geog. ant. Cit. de' Locresi Epicnemidieni, chiamata anche *Sarfia*, nel fondo del golfo di Zeiton, nell'Acaja, contrada della Grecia; fu interamente distrutta da un tremuoto.

Bonèfro. geog. Borgo d' Italia nel reg. di Nap. nella provin. di Lecce, sul declivio di una montagna; conta 3000 abitanti.

✠Boneggiàrsi. v. neut. p. Farsi buono d'una cosa, cioè attribuirsela; quasi abbellirsene, per farsene bello. L. *Sibi arrogare.*

Bonèllo. s. m. T. idraul. lombardo. Quel che i Toscani dicono Isola; dicesi anche Mezzano, perchè sta nel mezzo a due rami di fiume.

Bonèllo. } geog. Com. del reg. Lomb.-
Bonemèrse. } Ven.; uno nella provin. del Polesine nel distretto di Occhiobello; l' altro nella provin. di Cremona, nel distretto di Pieve di Olmi.

Bonifàcia. s. f. T. bot. Così chiamasi in alcuni luoghi d' Italia la Bislingua. *V.*

Bonifàcio. geog. L. *Bonifacium Marianum.* Piccola, ma forte città dell' isola di Corsica, posta rimpetto alla Sardegna, su d' uno stretto, al quale essa dà il nome, e ove ha un buon porto; vi si contano 3000 abit., i quali fanno un rilevante commercio di corallo, che vi si pesca in gran copia. Il suo porto, comodo e sicuro, può ricevere i più grossi vascelli, ma è di difficile accesso. Alfonso V, re d'Aragona, fu obbligato a levarne l' assedio nel 1420, dopo essere stato battuto da'Genovesi. Long. 26°, 47; Lat. 41°, 25. §. —(Bocche di). Stretto del Mediterr., che separa la Corsica dalla Sardegna; prende il nome dalla città che esso bagna. La sua largh., presa dalla punta più merid. della Corsica, a quella più settentr. della Sardegna, è di migl. 7 $^1/_2$. Non si dubita che questo stretto non sia il *Fretum etruscum* di Pomponio Meta, chiamato da altri *Sinus Sardonicus.* §. —Borgo d' It. nella provin. di Verona, capo luogo del distretto di Lonigo; conta 2500 abitanti.

Bonifàcio (Baldassarre). biog. Dotto veneziano, arciprete di Rovigo, arcidiacono di Treviso, e finalmente vescovo di Capo d' Istria. Da lui riconoscono la loro istituzione le accademie stabilite in Padova ed in Treviso, per la nobile gioventù. Morì nel 1659, in età di 75 anni. Ci ha lasciate molte opere in versi ed in prosa. §. —Conte dell' Impero; è celebre principalmente per l' amicizia intrinseca che ebbe con S. Agostino, il quale ne fa menzione in varj luoghi delle sue lettere, e qualcheduna pure ne scrisse a lui stesso. Combattè valorosamente in Francia nel 413, costrignendo Ataulfo re de' Goti, sebbene superiore di forze, a levare l' assedio di Marsiglia, e a fuggirsene ferito. Nel 422 passò in Affrica, ove comandava la milizia, ed ivi suscitò qualche turbolenza, per cui ne fu cacciato da' Vandali. Seppe poi cattivarsi la grazia dell' Imperatrice Placidia, e dell' Imperatore Valentiniano di lei figlio, ma ingelositosi di tanto favore l' ambizioso Ezio, questi gli mosse querela, e lo sfidò ad un duello, in cui Bonifacio dovè soccombere, riportandone una ferita, della quale non molto dopo morì. §. —(S.). stor. eccl. Apostolo dell'Alemagna; nacque in Inghilterra l' anno 680. Gregorio II spedillo, nel 719, a travagliare per la conversione degl' infedeli del Set-

tentrione. Eseguì egli la sua missione nella Turingia, nell' Assia, nella Frisia e nella Sassonia, convertendo gran numero d' idolatri. Informato il Papa de' prosperi successi di Bonifacio, il chiamò a Roma, lo consacrò vescovo, e rimandollo in Alemagna. Più rapidi ancora furono i progressi dopo il suo ritorno. Convertì i popoli della Baviera, e riempiè le parti settentrionali d' Europa della fama del suo nome, e delle sue apostoliche fatiche. Gregorio III gli concesse il pallio ed il titolo di arcivescovo, colla facoltà di erigere de' vescovadi ne' paesi ultimamente da lui conquistati alla religione. Un giorno essendo in viaggio per conferire la cresima ad alcuni Cristiani, fu trapassato con un colpo di spada da' Pagani della Frisia, terminando così la sua vita col martirio nel 754. §. — stor. Marchese di Monferrato, prode e valoroso capitano, che fiorì verso la fine del XII secolo, e nel principio del XIII. Fece la guerra agli Astigiani, a' quali, nel 1191, diede una fatale sconfitta, e ne fece due mila prigioni. Nel 1202, fu chiamato in Francia a prender la croce, e ad assumere il supremo comando dell' esercito, alla testa del quale ricuperò la città di Zara in favore de' Veneziani; passò indi alla conquista del reg. di Tessalonica, o sia Salonicchi, e dell' isola di Candia, de' quali paesi essendo stato a lui accordato il dominio col titolo di re, vendette poscia Candia a' Veneziani. In progresso, impadronitosi di Napoli di Malvasia, e di Corinto, venne nel 1206 incoronato re di Tessaglia. Ma non fugli concesso di goder lungamente del frutto di tante vittorie. Essendo accorso in ajuto de' Cristiani assediati in Satalia da' Saracini, e venuto a battaglia con questi, una saetta avvelenata, che lo ferì mentre pugnava nel più forte della mischia, pose fine alla gloriosa sua vita nel 1207. §.—Figlio del marchese Tebaldo, e padre della celebre contessa Matilde; fu ricchissimo e potentissimo signore in Italia nel secolo XI. Oltre la sterminata quantità di beni e terre da lui possedute, onde poscia la figlia di lui arricchì tanto la Chiesa romana, e l' ordine di S. Benedetto, ebbe, ove col titolo di conte, ove di marchese, ove di duca, non pochi stati. Gran parte del territorio di Reggio, Mantova, Ferrara, e molti altri feudi furono sotto il suo dominio. Circa il 1032, succedè a Rinieri nel ducato di Toscana, mercè il favore di Corrado II. Tal grandezza in un vassallo eccitò il sospetto e la gelosia di Arrigo III Imperatore; questi tese delle insidie a Bonifacio, il quale nel 1052, mentre da Cremona andava a Mantova, passando per un folto bosco, venne proditoriamente colpito da un dardo avvelenato, e di quella ferita morì. *V.* Beatrice, e Matilde. §. — I (S.). Papa, eletto li 26 Dicembre del 418 per succedere a S. Zosimo. Gli fu contrastata la tiara dall' arcidiacono Eulalio, il quale, favorito da Simmaco, prefetto di Roma, venne confermato nella sede da Onorio Imperatore d' Occidente a scapito di Bonifacio. Ma un sinodo di vescovi, non molto dopo dallo stesso Imperatore convocato, decise a favore di Bonifacio, e l' antipapa Eulalio fu cacciato da Roma. A questo santo Pontefice dedicò S. Agostino i suoi quattro libri contro gli errori de' Pelagiani. Morì nel 422, ed ebbe per successore Celestino I. §. — II, romano; fu eletto Papa dopo Felice IV nel 530, non senza scisma, che durò un mese, fino a che morì l' antipapa Dioscoro, la cui memoria venne tosto annullata dal superstite Bonifacio, il quale poscia in un sinodo di vescovi, tenuto nella basilica di S. Pietro, pretese la facoltà di eleggersi un successore, e infatti si elesse il diacono Vigilio. Era questo il modo di render quasi ereditario il pontificato, ma fu tosto abolito da altro sinodo di vescovi. Morì li 17 Ottobre del 532, e gli succedette Giovanni II. §. — III, romano; eletto in sul principio del 606, in successore di papa Sabiniano, dopo che la S. Sede era rimasta vacante un anno, mercè i soliti disturbi, nell' elezione de' Papi. Tenne in Roma un concilio di 72 vescovi, in cui fu decretato che, sotto pena di scomunica, vivente il Papa, sì come ancora viventi gli altri vescovi, non si potesse trattare del loro successore, ma che solamente tre dì dopo la loro morte si procedesse all' elezione. Profittando opportunamente de' dissapori insorti tra l' Imperatore Foca Augusto, ed il Patriarca di Costantinopoli, ottenne dall' Imperatore suddetto che il titolo di *Vescovo ecumenico*, cioè vescovo universale, che i Patriarchi si arrogavano, fosse, d' allora in poi, esclusivamente dato a' vescovi di Roma. Morì li 12 Novembre dello stesso anno, dopo un breve pontificato di 8 mesi. §. — IV. Figlio d' un medico di Valeria, nel paese di Marsi; succedette al precedente nel 607. L' insigne tempio di Roma, appellato anticamente il *Panteon* (perchè era dedicato a tutti gli Dei della gentilità), fabbrica maravigliosa, fatta costruire per ordine di Marco Agrippa a' tempi d' Augusto, e che anche in oggi (sotto il nome di S. Maria della Rotonda) mirasi con istupore dagl' intendenti, sebbene spogliata sotto Urbano

VIII di gran parte de' ricchissimi materiali e lavori che l' adornavano, avea sino all' anno 608 mantenuta nel suo seno la superstizione pagana, ritenendo le statue di quelle false divinità. Bonifacio, avendo ottenuto in dono questo tempio dall' Imper. Foca, previe le consuete espiazioni, lo ridusse al culto del vero Dio, e lo consacrò a lui in onore della B. Vergine, e di tutti i Martiri, il dì primo di Novembre del 608; e dicesi che da quest' epoca data l' istituzione della festa di Tutti i Santi, che annualmente celebrasi nel giorno suddetto. Morì nel 614, e gli succedette Diodato. §. — V, napoletano; successore di Diodato primo; fu eletto li 24 Dicembre del 627, e morì li 25 Ottobre del 635. Onorio I fu il suo successore. §. — VI, romano; fu eletto dopo la morte di Formoso, l'an. 896, e regnò soli 15 giorni. §. — VII, soprannominato *Francone*; romano, antipapa, e uomo scelleratissimo. Fece strangolare Papa Benedetto VI; quindi, non per canonica elezione, ma per violenza, occupò la S. Sede nel 974, rendendosi immeritevole d' essere annoverato tra i legittimi Pontefici. Un mese dopo questa sua elezione forzata, fu cacciato da Roma, e se ne fuggì a Costantinopoli, recando seco il tesoro di S. Pietro, e l' anno susseguente venne scomunicato in un concilio. Ma nel 984, appena ebbe costui intesa la morte d' Ottone II Imperat., il quale tenevalo a freno, ebe celatamente sen venne a Roma, e per mezzo de' suoi partigiani, preso il regnante Pontefice Giovanni XIV, il fece barbaramente morir di fame (altri dicono di veleno), e fece esporre il cadavere di lui alla vista del popolo, ebe inorridì a così indegno spettacolo. S' assise poscia nuovamente sul trono Pontificio, e vi durò sino al Marzo dell' anno susseguente, quando colpito d' improvviso accidente diè fine all' iniqua sua vita. Era costui talmente in odio al popolo romano, che la plebe strascinò il suo cadavere per le strade della città, e lasciollo nudo e insepolto nel campo dov' era la statua di Marc' Aurelio Imperat., sicchè, il giorno seguente, alcuni del clero lo fecero sotterrare. §. — VIII (Benedetto Gaetano). Nativo di Anagni; fu creato cardinale da Martino II; vacato il pontificato nel 1294 per la volontaria rinunzia di Celestino V (*V.* questo nome), tennesi il conclave ov'era seguita la rinunzia, ed i voti de'cardinali concorsero a favore del cardinale Gaetano, che destramente avea già saputo guadagnarsi il patrocinio del re Carlo II di Napoli, *giusta i cui voleri*, così esprimesi il Muratori, si *movevano allora le sfere*. Troppo noi dovremmo estenderci, volendo entrare in ogni particolarità, e descrivere minutamente tutti gli avvenimenti che segnalarono il per sempre famoso Pontificato di Bonifacio VIII. Basta dire, che questo Pontefice fu uno de'più celebri che mai, prima di lui, abbiano occupato il soglio pontificio, perocchè il suo papato, che durò 8 anni, fu una continuazione di turbolenze, sì in Italia, che in Francia, in Germania, ed in altri paesi d' Europa. Cominciò il suo pontificato con annullare tutte le grazie fatte da Niccolò IV, e da Celestino V; con mettere sotto interdetto il regno di Danimarca, e con far rinchiudere il suo predecessore Celestino, allora tornato ad essere Pietro da Morrone, nell' inespugnabile rocca di Fumone. Diessi a conoscere dal bel principio l' acerrimo persecutore della famiglia Colonna (*V.* questo nome); visse fino alla sua morte in forti e continui dissapori colla Francia, i quali poi degenerarono in una inimicizia personale tra lui ed il re Filippo, detto il Bello, e giunse persino a spedire una bolla, colla quale dichiarò quel re decaduto, pose il regno di lui sotto interdetto, e assolvè i sudditi dal giuramento. Filippo fece pubblicamente abbruciare la bolla in Parigi, e s'appellò al concilio generale, per giustificare la sua condotta. Il dì 7 Settembre 1303, Bonifacio venne arrestato in Anagni da Guglielmo Nogareto, e da Sciarra Colonna, mandati a tal effetto dal re Filippo. Dopo tre giorni, ne' quali tennesi prigione, mentre diessi il sacco al palazzo, ed agl' immensi suoi tesori, venne posto in libertà, essendo insorti gli abitanti di Anagni a prender le armi in suo favore. Si trasferì egli tosto a Roma, ma non sopravvisse che pochi giorni, perocchè morì il dì 11 del susseguente Ottobre Fu desso che canonizzò San Luigi re di Francia, che instituì il Giubbileo di secolo in secolo, e che fece raccogliere il sesto libro delle Decretali. Benedetto XI fu il suo successore. §. — IX, napoletano; sebbene assai giovine, fu eletto nel 1386 per succedere ad Urbano VI, perchè uomo di petto, quale appunto richiedevasi, durando allora tuttavia lo scisma d' Occidente, nè avendo deposto le sue pretese l' antipapa Clemente, che aveva poderoso partito in Francia e nella Spagna. Trovatasi fieramente lacerata dalle interne fazioni la città di Perugia, s' invogliò quel popolo di chiamare colà Papa Bonifacio, il quale disgustato di Roma, per alcune insolenze ivi fattegli, si prestò di buon grado all' inchiesta de' Perugini, ed il 17 Ottobre 1392 trasferì la

sua residenza in Perugia. Ma non valendo nè pure tale espediente a riparare le crudeltà ed il furore delle fazioni, l' anno seguente il Papa partissene, e portossi ad Assisi, donde, avendolo per mezzo di ambasciatori placato i Romani, i quali si sottomisero a quelle condizioni ch' ei volle, restituissi a Roma. Ebbe il dispiacere di veder succedere all' antipapa Clemente un altro, cioè Pietro di Luna (*V.* Benedetto XIII). Aprì nel 1400 il secondo giubbileo, fortificò il Castel S. Angelo, e vi pose un buon presidio. Morì nel mese d' Ottobre 1404, e gli succedè Innocenzo VII.

Bonifàtti, o Bonfàtti. geog. Borgo del reg. di Nap. nella provin. della Calabria citer., e nel distretto di Paola; conta 3000 abitanti. Vi è chi crede che sia l'antica Hyela, città de' Bruzj.

Bonifàzio. Lo s. c. Bonifacio.

Bonific—àre. v. a. Migliorare, ridurre in migliore stato o forma. L. *In meliorem formam redigere, instaurare.* §. Render fertile un terreno infruttifero. §. Menar buono, o far buono, o conteggiare i danari pagati, o il credito che si pretende. L. *Acceptum ferre.* —àrsi. neut. p. Diventar migliore. —amènto. n. ast. v. Il bonificare. Riduzione della cosa in buono stato. L. *Instauratio, auctus, amplificatio.* §. Intendesi anche per Compenso di danno, o d' interesse. —àto. par. pass. §. add. Migliorato, ridotto in buono stato. L. *Instauratus, restauratus.* §. Terreni bonificati; diconsi Quelli che sono divenuti fertili per bonificazione. —aziòne. n. ast. v. L' atto di bonificare; e dicesi comunemente del Render buono e fertile un terreno, reso, o mantenuto infruttifero dalle acque stagnanti sulla sua superficie. Fannosi bonificazioni per essiccazione, tagliando de' fossi attraverso un terreno, per lo scolo delle acque: quelle che si fanno per alluvione chiamansi con nome speciale Colmate. §. Prendesi talora per Lo luogo bonificato; e tali luoghi chiamansi anche Acquisti.

Bonisola, Bonisòl. geog. Villaggi della Lombardia; uno nella prov.n. di Pavia, l' altro in quella di Treviso.

Bonissimo. add. sup. di Buono; ottimo. L. *Optimus.*

✠Boni—tà, —tàde, —tàte. Lo s. c. Bontà, &c.

Bonito. geog. Borgo del reg. di Nap. nella provin. del Princip. ulter.; dist. 6 migl. da Ariano, e 3 da Grotta-Minarda.

Bonizzo. geog. Villag. d' It. nel Mantovano, e nel distretto di Sermide.

Bònna. geog. L. *Colonia Julia.* Cit. della Prussia, sul Reno, dist. 16 migl. da Colonia. In questa città gli Elettori di Colonia avevano la loro residenza. Attribuiscesi a Druso la fondazione di Bonna, che divenne poi il quartiere della prima legione romana; essa molto sofferse nelle prime guerre d' Alemagna; fu bloccata, e poi presa dalle truppe del duca di Parma, governatore de' Paesi Bassi, quindi ripresa da' Francesi alla fine del XVII secolo; fu poi alternatamente in potere, ora degl' Imperiali, or de' Francesi sino al 1814, quando, alla pacificazione generale dell' Europa, fu definitivamente ceduta alla Prussia. In essa città fu coronato Federico d' Austria imperatore, a competenza di Luigi di Baviera. §.—biog. Donna italiana, che pel suo spirito ed eroico coraggio divenne celebre nel XV secolo. Era una villanella della Valtellina, ove, mentre stava pascendo le sue pecorelle, s' abbattè in essa Pier Brunoro, illustre guerriero parmigiano, il quale veggendo in cotal giovinetta della vivacità e fierezza, la prese seco, e la fece sua concubina. Prendevasi egli il piacere di accompagnarsi con lei a cavallo, e vestita di spoglie virili conducevala alla caccia, nel quale esercizio essa riusciva a maraviglia. Lo seguì poi nella guerra, e quando Brunoro venne arrestato, e fatto prigione da Alfonso re di Napoli (le cui bandiere avea abbandonate, onde seguir quelle di Francesco Sforza), Bonna, per liberarlo, implorò la protezione di tutti i principi d' Italia, del re di Francia, del duca di Borgogna, e de' Veneziani, recandovisi in persona; e ottenne tante lettere raccomandatorie, e prieghi in favore di Brunoro ad Alfonso, che questi fu obbligato a porlo in libertà. Adoperossi pure tanto presso i Veneziani, che questi repubblicani affidarono a Brunoro la condotta della loro armata, con un assegnamento di 20,000 ducati. Mosso finalmente da tante prove d' affetto di Bonna, Brunoro se la impalmò per legittima sposa. Da quell' epoca in poi essa più non partissi dal fianco di lui, ma accompagnollo in tutte le battaglie ed assedj, dividendo con esso lui i pericoli della guerra, e combattendo armata di tutte le armi, con la rotella in braccio, e la spada in pugno. Si segnalò questa eroina soprattutto nella guerra de' Veneziani contro Francesco Sforza duca di Milano. Ella costrinse i nemici a renderle il castello di Pavano, sul territorio di Brescia, dopo avergli fatto dare un fiero assalto, in cui essa si fe' sempre vedere alla testa degli assalitori coll' armi alla mano. Accompagnò poscia lo sposo all' isola di Negroponte, alla di-

fesa della quale fu spedito dal Senato Veneto, pieno di confidenza nelle guerriere qualità de' due illustri sposi; e in fatti difesero essi così vigorosamente quest' isola, che in tutto il tempo che vi dimorarono nulla osarono più d' intraprendere i Turchi. Brunoro cessò di vivere in Negroponte; e Bonna, mentre piena d' afflizione ritornavasene a Venezia, morì in cammino l' anno 1466, in Modone, città di Morea, lasciando del suo matrimonio due figli, ed una fama immortale del suo nome.

Bònne. geog. L. *Bonna*. Borgo degli Stati Sardi nella divisione di Savoja, sulla destra riva della Menoge.

Bonnevìlle. geog. L. *Bonnopolis*. Piccola città degli Stati Sardi nella divisione di Savoja, capo luogo della provin. di Fossignò, sulla riva destra dell' Arve, che vi si passa sopra un ponte; è dist. 50 migl. da Sciamberì; conta 2500 abitanti. Ne' contorni di questa città si lavora una pietra bigia assai dura, della quale si fanno gradini di scala, quadrelli, e grondaje. Da Bonneville sortì l' antica, e nobile famiglia Sant' Albano.

Bòno. n. m. Bene. L. *Bonum*. *Così di gràzie tutte, e d' ogni bòno In gènere ti pono. Fr. Barb.* 316, 3.

Bòno. geog. Villag. della Sardegna nella divisione del Capo Sassari, dist. 45 miglia dalla città di questo nome.

Bonònia. geog. ant. Città d'Italia nella Gallia Cisalpina (Lombardia), sul Renas (Reno), all' ostro di Parma. Essa fu da prima la capitale degli Etruschi sotto il nome di Felsina, ma essendo stati questi popoli cacciati da' Boj, la città venne da' nuovi suoi abitatori ingrandita, e chiamata Bononia (oggi Bologna). §. — (in oggi Viddino). Città della bassa Pannonia (Austria), sul Danubio.

Bonòra. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Bonòrva. geog. Borgo della Sardegna, nella divisione del Capo Sassari, a' piedi d' una montagna.

Bonòsio (Quinto). stor. Figlio di un retore; nacque nella Spagna. Mancatogli il padre, si fece arrolare nella milizia, e seppe guadagnarsi il benvolere dell' Imper. Probo, il quale l' innalzò al posto di suo luogotenente nelle Gallie. Non contento di questo grado, ed ingrato al suo benefattore, Bonosio si fece proclamar cesare nella sua provincia, l' anno 380 dell' Era cristiana, nello stesso tempo che Procolo prendeva il medesimo titolo nella Germania. Ma non godè molto tempo della sua perfidia, perocchè nell' anno susseguente fu preso e appiccato. §. — Capitano romano. Fu condannato ad esser decapitato per comando dell' Imper. Giuliano, apparentemente sotto pretesto di ribellione, ma in realtà, per non aver voluto levar via dal vessillo militare, solito portarsi avanti l' Imperatore, e chiamato *Labarium*, la croce, che vi aveva fatto appendere Costantino. §. —, o Bonóso. stor. eccl. Vescovo di Nasso nella Misnia, ed eresiarca in sul fine del IV secolo. Impugnò egli, a guisa di Gioviniano, la costante verginità della Madre di Dio. Pretendeva che essa avesse avuti altri figli dopo G. C., di cui negava pure la divinità, non altrimenti che Fotino, di modo che i Fotiniani si chiamaron dipoi Bonosiachi, o Bonosiani, sì come appellavansi i discepoli e seguaci di Bonosio. La sua dottrina fu condannata nel concilio di Capua, tenutosi nel 391, per estinguere lo scisma di *Antioco*.

Bon-pòrto. geog. Porto di mare sulla costa dell' is. di Creta (Candia), ove approdò S. Paolo, durante la sua navigazione, l'an. 60 di G. C. §. — Porto del mar Nero alla foce del Boristene; si crede che sia quello dagli antichi nominato *Achœorum portus*.

Bonsèrio. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Cremona.

Bon—tà, —tàde, —tàte. n. ast. f. Il buono, o la buona qualità che si trova in qualunque cosa. L. *Bonitas*, *probitas*, *integritas*. §. Parlandosi di Dio, è uno degli attributi della Divinità, e in questo significato si dice: La Bontà infinita di Dio; e detto assolutamente, cioè La Bontà infinita, vale Dio. *Ma la* bontà infinìta *ha di gran bràccia*, *Che* &c. *D. Purg.* 3. — *Ma la* bontà infinìta, cioè *Dio*. *Buti, comm.* §. Quella qualità morale, per cui siamo inclinati ad operar bene. §. Virtù, valore. L. *Virtus*. §. Senno, scienza. L. *Judicium*. §. Cortesia. L. *Humanitas*. §. La Bontà fu eretta in divinità pagana da Marc' Aurelio, che le fe' fabbricare un tempio sul Campidoglio; era vestita la sua statua d' una veste di velo d' oro, con in testa una ghirlanda di ruta; il suo attributo era un pellicano in atto di aprirsi il seno per nudrire i proprj figli. §. Per Bontà, o Bontà assolutamente, colla prep. sottintesa, vale Per Cagione. L. *Causa*. Per bontà *della madre*. *Cron. Morell.* — Bontà di *suo padre*. *Lasc. Sibill.* 2, 3. ✠ —tadóso, e —tadióso. add. Che ha bontà; buono, virtuoso. L. *Strenuus*, *probus*. ✠ —tadiosamènte, o —tadosamènte. avv. Con bontà, con lealtà, con virtù. L. *Probiter*, *strenuè*, *fideliter*.

✠Bónte. Lo s. e. Fonte.

✠Bontì—a, ✠ —ade. Lo s. c. Bontà.

Bonzanìcco. } geog. Villaggi dell' alta Italia;
Bonzanìni. } l' uno nella provin. di Udine; l' altro in quella di Verona.

Bónz—o (a dol.). n. car. m. T. stor. Nome de' Sacerdoti, o Monaci chinesi, e giapponesi, settarj di Fo, o Foe, i quali con un' apparenza esteriore di umiltà e di dolcezza, praticano in pubblico le più dure austerità. —ásse. o. car. f. pl. Donzelle chinesi rinchiuse in monasteri; fanno voto di castità, e sono incaricate delle funzioni concernenti il servizio degl' idoli.

Boòt. s. m. T. mar. Specie di barca, o scialuppa, usata ne' porti del mar Baltico, e dell' Olanda.

*Boòte. n. m. T. astr. Nome di una costellazione vicina all' Orsa maggiore, o il gran carro, detta anche Segno settentrionale, formato da 33 stelle. Boote in greco significa Bifolco, perchè sembra seguire il carro come fa un bifolco; è chiamato ancora *Artofilace*, cioè Guardiano dell' orsa, perchè sta dietro all' orsa come se la custodisse. Anticamente chiamavasi *Atlante*, e dicevasi ch' egli sostenesse l'asse del mondo, perchè la sua testa era vicinissima al polo. I mitologi poi dicono che è Arcade, figliuolo di Giove e di Calisto, il quale fu cangiato in orso dagli Dei, e posto nel cielo vicino a sua madre. Altri pretendono che sia Icaro, non già il figlio di Dedalo, ma Icaro padre di Erigone, il quale avendo ricevuto del vino da Bacco lo pose sopra un carro, e scorrendo l' Attica, ne diede da bere ad alcuni contadini, i quali credendosi avvelenati lo uccisero nella loro ebbrezza. Aleuni hanno pensato che fosse Erittonio re d' Atene, il quale fu posto nel cielo per aver inventato i carri. *Cic. de nat. Deor.* — *Ovid. Fast. l.* 3.

Boòto. mitol. Figlio di Nettuno e di Menalippe; fu esposto da sua madre alle bestie feroci, ma una vacca si prese cura di lui e l' allattò.

Boòz. stor. sac. Figlio di Salmone, sposò Ruth l' anno 1175 av. G. C., e n' ebbe Obed, avolo di David.

Bòra. s. m. Specie di serpente, mentovato dal Pulci nel Morgante. *Ed un serpènte che si chiama* Bòra. 25, 311. §. Lo s. c. Borea, l' usò il Caro nell' Eneide.

Boràc—e. s. f., —ière. s. m. Lo s. c. Borrac—e, — iere.

Boràcico. add. (Acido). Lo s. c. Borico. *V.*

Boracìte. s. m. T. di st. nat. Nome dato al Borato di magnesia e di calce, detto anche Borato magnesio-calcareo, o Spato boracico, o anche Quarzo cubico di Luneburgo.

Boràgine. Lo s. c. Borraggine.

Boràto. s. m. T. chim. Lo s. c. Borrace, e più propriamente Quel sale che risulta dall' unione del sale della borrace, con qualunque delle basi salificabili.

Borattìni. } geog. Villaggi d' It. nel Vene-
Borsiàgo. } ziano; l' uno nel distretto di Loreo; l' altro in quello di Dolo.

Borsìgi. add., e n. car. m. Balordo. §. add. Uno che scilingua, per accostar troppo le labbra a' denti nel parlare, facendo sentire come un certo strascico nella pronunzia delle lettere C, G, e SC; onde si dice ancora Bisciola, e tali sono quasi tutti coloro che nascono colle gambe torte. *Alb.*

Borbìno. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Como.

Bòrmio, o Bòrbo. geog. L. *Borbus fluvius.* Fiu. del Piemonte, che nasce nella contea di Tenda, e si getta nel Tanaro ad Asti.

✠Borbogl—iàre. v. neut. Quasi Mormorare, o borbottare. L. *Susurrare, strepere.* —iaménto, ✠—iànza, —iménto. n. ast. Lo s. e. Borboglio, borbottamento. L. *Susurrus, strepitus, us.* —io. n. ast. m. Rumore, frastuono, borbottamento, borbogliamento. L. *Susurrus, strepitus, tumultus, us.*

Borbón—e. geog. Nome di diverse città di Francia. §. — (Isola di). Isola d' Affrica nell' Oceano indiano, o etiopico (dal 1801 fino al 1814 fu chiamata Isola Bonaparte), scoperta da *Mascarenas* Portoghese, che le diede il nome di *Mascaregna*. È situata al 73° grado di Long. or.; e al 21° di Lat. merid.; è di figura quasi rotonda, ha 52 miglia di lungh., 36 di largh., e 120 di circonferenza. I Francesi vi si stabilirono nel 1657; essa era il centro del commercio francese ne' mari d' or., ed il richiamo delle navi di questa nazione, che facevano il viaggio delle coste del Coromandel. La sua capitale è S. Dionigio. §. —. Borgo del reg. di Napoli, nella provin. dell' Abruzzo ulter. secondo, sopra un' alta montagna, non lunge da Velino; conta 900 abitanti. §. —. Villag. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Brescia. §. — (Ruberto, Signore di). stor. Sesto figlio di S. Luigi, e di Margherita di Provenza. Nato nel 1256; sposò Beatrice di Borgogna, figlia di Agnese, erede di Borbone. Egli è lo stipite della famiglia attualmente regnante in Francia, in Ispagna, in Napoli, e in Lucca; la Baronia di Borbone venne eretta in Ducato, nel 1327, a favore di Luigi primogenito di lui. §. — (Carlo, Duca di). stor. Figlio di Gilberto duca di Montpensier, e di Chiara di Gonzaga; fu fatto contestabile di Francia da Francesco I, indi vice re del Milanese. Quivi si fece amare dalla nobiltà per la sua

pulitezza, e dal popolo per la sua affabilità. Si coprì di gloria alla battaglia di Marignano, e fu gran tempo riguardato come il più onest' uomo, il più potente signore, ed il più gran capitano della Francia; ma indispettito per la persecuzione che ebbe a soffrire dalla regina madre, Luigia di Savoja, che suscitogli contro una lite pe' dominj di Borbone, andò a collegarsi coll' Imper. Carlo V, contro la Francia sua patria. Divenuto generale dell' esercito imperiale, recossi a porre l' assedio innanzi a Marsiglia, ma fu costretto poscia a levarlo. Fu più fortunato alla battaglia di Biagrasso, e a quella famosa di Pavia, nel 1524, nella quale contribuì non poco alla vittoria, e in cui fu fatto prigioniero Francesco primo re di Francia. Nel 1527 venne incaricato di condurre in Germania quell' armata, con cui erasi renduto formidabile a tutte le potenze d' Italia; ma mancandogli il danaro onde far distribuire la paga ai soldati, i quali perciò erano in procinto di sbandarsi e rovinare in tal guisa tutte le sue speranze, ei prese il partito di marciare contro Roma, che era entrata nella lega contro l' Imperatore. Espose adunque alle sue truppe, onde tranquillarle, che voleva condurle in un luogo ove arricchirebbonsi a dismisura; e in fatti, camminando a marce forzate, saccheggiando e depredando ovunque senza ritegno, arrivaron finalmente il dì 5 Maggio 1527 sotto le mura di Roma, e il dì seguente fattevi da Carlo appoggiare molte scale, fu egli de' primi a salire, ma non già ad arrivare in sulle mura, perocchè colto nell' anguinaglia da una palla d' archibugio, cadde a terra, e poco stette a spirar l' anima, senza godere il frutto della tentata impresa. §. — (Carlo di). Cardinale arcivescovo di Roano, e Legato di Avignone; fu arrestato insieme coll' arcivescovo di Lione, per comando di Arrigo III, in contingenza dell' uccisione del cardinale di Guisa. Fu posto sul trono nel 1589 dopo la funesta morte del prefato re Arrigo III, sotto il nome di Carlo X, e ciò per far perdere la corona ad Arrigo IV; ma questo fantasma di re morì l' anno susseguente di mal di renella, in età di 67 anni. §. —Condè (Luigi Duca di). Figlio di Arrigo Giulio, principe di Condè, gran maestro di Francia, e governatore di Borgogna, e di Bresse; cominciò a camminare sulle orme dell' avo suo il gran Condè, ma morì all' improvviso in Parigi nel 1710 in età di anni 42. §. — (Luigi Arrigo Duca di). Figlio del preced.; fu nominato sopraintendente alla educazione di Luigi XV, e primo ministro dopo la morte del duca di Orleans, reggente, avvenuta nel 1723. Le enormi gravezze, che il popolo sotto l' amministrazione di lui ebbe a soffrire, gli attiraron l' odio di tutti, e finì con essere esiliato nel 1726 a Chantilly, ove sopravvisse alla sua disgrazia altri 14 anni. —ése (Il). geog. L. *Borbonnensis ager*, *Bojus*. Provin. ant. di Francia, col titolo di Ducato; confinava al settentr. col Nivernese, e col Berrì; all' occid. col Berrì e colla Marca superiore; all' ostro coll' Alvernia, e all' or. colla Borgogna; forma in oggi il dipartimento dell' Allier, dal nome del fiume principale che l' attraversa. Gli antichi popoli del Borbonese, che facevano una parte de' Boj, erano assai rinomati, sotto il nome di *Biturgi cubi*, per le colonie che condussero in Italia e in Alemagna, e per le guerre che sostennero contro i Romani.

*Borborigmo. n. m. T. med. Borbottamento degl' intestini, procedente da depravata triturazione de' cibi nello stomaco; ed è lo stesso che Borbottamento, ruggito.

Borboriti. stor. eccl. Setta di Gnostici, che oltre il libertinaggio, e i molti errori loro, negavano ancora, secondo Filastrio, la realtà del giudizio estremo.

Bòrboro. s. m. Nome che i Pistojesi danno a Quel terreno che altri chiamano Biancana. *Alb.*

Borbott—áre. v. neut. Parlar fra' denti con sommessa voce e confusa, che anche si dice Brontolare; ed è proprio di chi, non contentandosi di alcuna cosa, o avendo ricevuto alcun danno, se ne duole fra sè, ed è poco inteso da chi l' ascolta. L. *Mussitare, mussare submurmurare, obstrepere.* §. Far confuso romore, come fanno le voci indistinte. §. Recitare sotto voce. §. P. simil. Quel romoreggiare che fanno gl' intestini per flatuosità, o depravata triturazione de' cibi. §. n. ast. m. Borbottamento. L. *Murmuratio*, *susurrus.* —amento. n. ast. Il borbottare. L. *Querela*, *murmuratio*. §. Per Borboglio, o, come dissero gli antichi, Borboglianza. §. Per Quel romore, che si sente negl' intestini, procedente da flati, o depravata digestione; Borborigmo. *Red. Cons.* —àto. par. pass. *Alb.* —atóre, —atrice. n. car. Che borbotta. L. *Susurro, onis; susurrans.* §. fig. Mormoratore. L. *Detractor*, *obtrectator.* —ino. s. m. Vaso di vetro col collo lungo e ritorto, che nel versare il liquore contenutovi, par che borbotti gorgogliando. L. *Ampulla non hians*, *cui non statim patet exitus.* §. Dicesi anche di Manicaretto apprestato con diligenza, e di buon sapore; forse così detto, perchè si suppone che sia

stato lungamente a borbottare, come fa ciò che bolle a fuoco lento. —lo. n. ast. L' atto del borbottare; borbottamento, susurro. L. *Murmuratio*, *susurrus*, *murmurillum*. §. Dicesi anche del Borbottamento, o romore, che si sente negl' intestini. *V.* Borbottamento. —óne. add., e n. car. m. Che borbotta. §. Borbottón borbottàndo. avv. Vale Borbottando, brontolando. —óra. add. f. Donna che borbotta.

Bòrca. geog. Villag. d' It. nel Bellunese, e nel distretto di Pieve di Cadore.

Bòrchi—a. s. f. Scudetto colmo di metallo, che per lo più non eccede la grandezza d' uno scudo d' argento, e serve a varj usi, e sempre per ornamento. L. *Bulla*. —àjo. n. car. m. Artefice, che fa borchie. L. *Bullarum faber*.

Bórda. T. mar. Vela latina, la maggiore nella galee dopo il bastardo.

✠Bordàglia. n. f. coll. Quantità di gente vile, e abbietta; bruzzaglia, genìa, canaglia, marmaglia. L. *Vulgus*, *infima plebs*, *fex civitatis*.

Bord—àre. v. a. Sciaguattare, battendo alcuna cosa nell' acqua per pulirla. §. fig. Percuotere, bastonare. *O* bordiàmgli, *e frustiàmgli tutt' a due Co' mànichi dell' aste i ribaldòni. Buon. Fier.* 4, 5, 14. —àto. par. pass. *Alb.*

Bordàre. v. a. *V.* Bord—o (T. mar.).

Bordàta. *V.* Bord—o (T. mar.). §. (francesismo). Per Fiancata. *V.*

Bordàto. s. m. Specie di tela, o drappo listato e variegato. L. *Pannus virgatus*. §. Dicesi anche così La veste da donna, fatta di tal drappo.

Bordatùra. *V.* Bord—o (T. mar.). §. Orlatura. *V.* Bord—o (orlatura).

Bordeggiàre. v. neut. *V.* Bord—o (T. mar.).

Bordellìno. *V.* Bord—o (tela).

Bordèll—o. s. m. Luogo pubblico, dove stanno le meretrici; chiasso, postribolo, lupanare, baccano. L. *Lupanar*, *aris*. §. fig. per Donna da bordello. *Non donna di provincie, ma* bordello. *D. Purg.* 6. §. Strepito grande, rumore, frastuono, fracasso stucchevole a nojoso. §. Prendesi per indicare chècchessia indeterminatamente, e si usa sovente dalla plebe per indicare alcuna cosa di cui non sa il nome, o non se ne sovviene, ma che le par grande, a particolare, ovvero per determinare un grande spazio di tempo, dicendo per esempio: *Egli è un* bordèllo *di dièci o dòdici anni*; quasi dica: *Egli è un coso, o un negòzio di dièci o dodici anni*. Giannino, nella *Tancia*, volendo nominare un canocchiale, dice: *Ci bisognerèbbe un di quei* bordèlli *che avèva l' altr' jèri il padrone. Buonar. la Tancia.* §. Dicesi in mo. b. Egli è un bordello; per dire Ella è una vergogna; egli è un vituperio. *Baldov. Dr.* §. Mandare in bordello; dicesi per Dare cattivo commiato. L. *Jubère in malam crucem abire*. §. Andare in bordello, vale Andare in malora. §. Andare al Bordello, parlando di biade, vale Non allegare. *Le fave poi son tutte ite al* bordèllo. *Buon. Tanc.* 2, 5. §. Fare il bordello, o del bordello, o de' bordelli, vale Far baje, scherzare, e per lo più con romore. L. *Nngari*, *ludere*, *lusitare*. §. prov. Avere un piè in bordello, e l' altro allo spedale, dicesi di Chi è vituperoso, e mendico. —ètto. dim. In signif. di Certa cosa indeterminata. *Alb.* —àre. v. neut. Frequentare i bordelli, stare in bordello, usare, vivere con costumi da bordello; sbordellare. L. *Scortari*, *meretricari*. —erìa. vo. scherzev., e bas. Bagattella; cosa di piccol rilievo. —ière. n. car. m. Frequentatore di bordello; puttaniere. L. *Scortator*.

Bordighièra. geog. Borgo d' It. nel Genovesato, dist. 6 miglia da Ventimiglia.

Bordiglióne. T. dell' arte di lana. Difetto nella filatura della lana, quando la filatora, nell' avvolgere la gugliata sul fuso, allenta troppo la mano, e ne lascia andare di quella che non è torta, e che, per essere avvolta sul fuso, non può torcersi.

Bordino (Maurizio). stor. eccl. Antipapa del XII secolo, sotto il nome di Gregorio VIII; era prima Arcivescovo di Braga nel Portogallo. Essendo stato scomunicato in un concilio, si ritirò in Sutri; ma venne arrestato e condotto a Roma, ove morì in prigione nel 1121.

Bórd—o. s. m. Specie di tela. Lo s. c. Bordato. L. *Pannus virgatus*, *virgis variegatus*. —ellìno. s. m. Veste di tela vergata, cioè di bordo, o bordato

Bórd—o. s. m. Orlatura, e dicesi di Frangia, lista, o simile, di che si fregiano, od orlano, le vesti. §. T. de' giojellieri. Quell' angolo che divide la parte superiore di una gioja dall' inferiore. §. —della campàna. T. de' gettatori. L' estremità, o orlo dove percuote il battaglio. §. Trovare l' agevol bordo: è lo s. c. Ravviare il bandolo. —atùra. s. f. Orlatura con che si cigne intorno un lavoro, per fortezza, o per ornamento, come: *Nastrino per* bordatùra *della scarpa*.

Bórd—o. s. m. T. mar. Dicesi di Tutta quella parte della nave, che da' fianchi sta fuori dell' acqua. L. *Latus navis supernatans*. §. Prendesi anche per Bordata; onde Star su i bordi, vale Fare una bordata, cioè Far cammino verso qualche par-

te, serrando il vento. §. Nave d' alto bordo; dicesi Delle più grosse navi, come vascelli e fregate. §. Nave di basso bordo; s' intende Quella che ha il fianco basso, onde alcuna di esse può andare a vele e a remi. §. Andare a bordo, vale Andare sopra la nave; imbarcarsi. §. Virar o Girar di bordo; significa Quella manovra che si fa navigando con vento scarso, perchè la nave, dopo aver corso la bordata, per esempio alla diritta, giri e cammini alla sinistra. §. Gira di bordo, o Para a girare. Parole di comando per avvertire i bassi uffiziali che apparecchino le manovre, e dispongano la gente a virar di bordo. —ÀRE. v. a. T. di mar. Rivestire di bordatura le membra della nave. —ÀTO. par. pass. —ÀTA. n. ast. f. Il cammino, che si fa bordeggiando, ora per una parte, ora per l' altra. §. Correre, o Tenere una bordata; vale Bordeggiare volteggiando; che anche dicesi Star su i bordi; fare un bordo, o una bordata. §. Correr la buona bordata; dicono i corsali, e vale Assalire, e mettere a bottino le navi cariche di ricca merce. §. Bordata, dicesi anche da alcuni per Fiancata, ma è un francesismo. —ATÙRA. s. m. T. mar. Tutto il legname che riveste l' ossatura della nave per di fuori. —EGGIÀRE. v. neut. Navigare, serrando il vento quando è contrario, col girar la nave di tanto in tanto, per prenderlo ora dalla banda diritta, ora dalla sinistra, onde acquistar cammino nell' aspettare che il tempo si faccia favorevole. Dicesi anche Star sulle volte.

BORDÒ, geog. L. *Burdigala*. Antica città arcivescovile, e una delle più considerabili di Francia; in passato capit. della Guienna, in oggi capo luogo del dipartim. della Gironda. La città è fabbricata a foggia di mezza luna, sulla sinistra riva della Garonna, che davanti a Bordò forma un grand' arco di circolo, la cui corda ha 3 migl. di lungh., e vi si passa sopra un ponte di pietra di 17 archi, lungo più di un quarto di miglio, uno de' più arditi monumenti di questo secolo. Il porto di Bordò abbraccia quasi tutta la estensione semicircolare del fiu., e può contenere più di 1000 navigli; esso è comodo e sicuro, e presenta un colpo d' occhio assai imponente, per la quantità de' bastimenti che vengono ad ancorarvisi di continuo, offerendo nel tempo istesso alla città l' immenso vantaggio d' aprire una comunicazione tra l' Oceano ed il Mediterraneo, mediante il canale di Linguadoca: vantaggio, che rende Bordò una delle più commercianti città della Francia. L' epoca della fondazione di Bordò perdesi nella notte de' tempi; essa fu la capitale de' Biturgi-Vitisci, ed era già celebre, allorchè i Romani se ne impadronirono; Adriano ne fece poscia la metropoli della seconda Aquitania. Dai Romani, che vi lasciarono molti monumenti della loro magnificenza, gli avanzi de' quali tuttora vi si veggono, passò in potere de' Visigoti, quindi de' Goti, a' quali nel 415 fu tolta dai re franchi. I Saracini la presero nel 732, e la saccheggiarono; poscia molto ebbe a sofferire per le scorrerie de' Vandali, e de' Normanni, i quali nel IX secolo la rovinarono quasi del tutto. Riedificata sotto Carlo il Semplice, ebbe in seguito i suoi Duchi particolari, e nel 1137, pel matrimonio di Eleonora, figlia di Guglielmo X, ultimo duca di Guienna, con Luigi XII re di Francia, fu riunita alla corona di questo regno, insieme con tutta la Guienna; la qual provin. però, pel secondo matrimonio, della stessa Eleonora con Arrigo di Normandia, poi re d' Inghilterra, passò in appresso sotto l' inglese dominio, e non ritornò alla Francia che nel 1463. Diversi concilj furon tenuti in Bordò, il primo nel 385 sotto l' Imper. Massimo, contro i Priscillianisti; un altro nel 1087, in cui l' eresiarca Berengario rese conto della sua fede; e l' ultimo nel 1620. La popolazione attuale di Bordò è di 95,000 abit.; essa fu patria del poeta Ausonio; è dist. da Parigi 444 miglia. Long. occid. (di Parigi) 2°, 54; Lat. settentr. 44°, 50.

BORDÓGNA DE' RONCHI. } geog. Villaggi d'It.
BORDOLÀNA (GROTTA DI). } nella Lombardia; il primo nel Bergamasco; il secondo nel Cremonese.

✠BORDONÀLE. Lo s. c. Bordone. *V.*

BORDONÀRO. s. m. T. di tonnara. Camera di rete, in cui si rinserrano i tonni, venendo dal Grande, e donde passano ad altra camera detta di Ponente. §. Gozzo, o Barchetta, che fa la guardia sopra la detta camera.

BORDÓN—E. s. m. Bastone, che usano i pellegrini in viaggio per appoggiarsi. L. *Hastile peregrinorum*. §. P. simil. dicesi di Alcuna cosa lunga e tondeggiante, fatta a foggia di bordone. §. Usavasi anticam. per Travi grosse, poste per sostegno di palco, o muro d' una casa. L. *Trabs, bis*. §. Quella canna della piva, per cui se le dà fiato. *Geme che par d' una piva il bordone. Berni, rim.* §. T. astron. Nome di cinque stelle nella costellazione d' Orione, cioè una nella spalla, una nel calcagno, e tre, che anche diconsi i *Mercanti*, nel cingolo. §. Bordone, o Falso Bordone. T.

mus. Si chiama Una modulazione continuata, o canto di più voci, che si fa col porre più voci su l' istessa corda; onde Tener, o Far bordone, vale Cantare il suddetto canto. Oggidì si direbbe Fare il contrappunto. §. Tener bordone ad alcuno; si dice figuratamente dell' Andare a' versi, andare d' accordo (che anche diceasi Tener piede); cioè Dire, e Fare quel che vien detto, o fatto da un altro. *Tanto bastò, che tutti gli altri tenèssero* BORDÓNE *al loro maèstro di cappèlla. Lami, Dial.* — 1. pl. Diconsi Quelle penne che, non del tutto spuntate fuori, si scorgono dentro alla pelle degli uccelli. §. P. simil. Si dice de' Peli vani, che spuntano sulla faccia dell' uomo. §. Rizzarsi i Bordoni, vale Raccapricciarsi; ed è lo s. c. Rizzarsi i capelli.

BORDONÀZZO. / BORDÓNE-TURÀCO. } geog. Villaggi d' It. nella Lombardia; il primo nella provin. di Lodi e Crema, il secondo in quella di Pavia.

BORDÓNI (Paride). biog. Pittore italiano, nativo di Treviso, e discepolo di Tiziano. Passò in Francia nel 1538; ivi fece il ritratto di Francesco I, indi si ritirò a Venezia, ove finì i suoi giorni. Nel palazzo regio di Francia, evvi di lui una Sacra famiglia; ma il suo quadro più stimato è quello dell' *avventura del peccatore*, che dipinse pe' confratelli della scuola di S. Marco di Venezia. §. — (Benedetto). Eccellente miniatore e letterato del XVI secolo, nativo di Padova; pubblicò alcuni dialoghi di Luciano, non prima da altri pubblicati. Maggior fama gli ottenne il suo *Isolario*, libro, in cui non solo dà i nomi di tutte le isole del mondo, aggiugnendone la descrizione in tavole scolpite in legno, ma vi narra ancora di ciascuna le proprietà e i costumi. Taluni hanno erroneamente preteso che questo Bordoni fosse stato padre del celebre Giulio Cesare Scaligero.

BORDÒTT—O. s. m. T. de' costrutt. di navi. Specie di chiodo quadro, di mezzana grossezza, per la chiavagione. —INO. s. m. Chiodo quadro, minore del bordotto.

BÒREA. geog. Catena di monti della Turchia eur., nella Morea, che si estende dalla pianura di Mantinea sino alla voragine d' Affea.

**BÒRE—A. n. fig. m. Nome di uno dei quattro venti principali, che soffia da Settentrione, detto anche Tramontana, Tramontano, Aquilone, Rovajo. L. *Boreas, aquilo.* §. Prendesi anche per La parte settentrionale, donde soffia questo vento. §. —mitol. Figlio d' Astreo e dell' Aurora, o come altri vogliono d' Eribeo e d' Astrea; era il re de' Venti, e il dio delle procelle, del freddo, della neve, delle brine e de' ghiacci; ma ad onta di tutto ciò, fu acceso da' fuochi dell' amore. Innamoratosi vivamente di Orizia figliuola di Eretteo, sesto re d' Atene, e non avendo potuto renderla sensibile alla sua passione, la rapì dalle sponde del fiume Ilisso, dov' ella trastullavasi con altre fanciulle dell' età sua, e trasportolla nella Ciconia, regione di Tracia, ove la sposò, e la rese madre di Zete e Calai (Vedi questi nomi). Credevasi che la principale dimora di Borea fosse il monte Nifate (in oggi il Caucaso), che perciò fu chiamato il Letto di Borea. Narra di più la favola, che essendosi Borea trasformato in cavallo, coprì le giumente di Dardano, dalle quali nacquero dodici cavalli di velocità e leggerezza tale, che correvano sulle spighe delle biade senza curvarle, e sulle acque del mare senza affondare. I poeti dipingono Borea in sembianze di fanciullo alato, con gli stivaletti, ed il volto coperto con un mantello. *—ÀDI. add. m. pl. Nome col quale i poeti denotano particolarmente Zete e Calai, figliuoli di Borea. §. Discendenti di Borea, che furon per molto tempo in possesso dell' impero, e del sacerdozio dell' isola degl' Iperborei. La loro successione non era ancora stata interrotta al tempo di Diodoro siculo, per quanto riferisce questo storico. —ÀLE. add. Di Borea; di settentrione; settentrionale. L. *Borealis, arcticus, septentrionalis.* *—ÀSME. n. f. Nome di una festa degli Ateniesi, in onore di Borea. Allorchè Serse traversò l' Ellesponto per conquistare la Grecia, gli Ateniesi implorarono il soccorso di Borea, il quale disperse la flotta de' Persiani, e ne fe' perire una gran parte. In riconoscenza di questo benefizio, essi gl' innalzarono un tempio sulle sponde del fiu. Ilisso, e celebrarono le sue feste con gran pompa. Ebbe pure Borea un tempio in Megalopoli, e vi si celebravano annue feste in onore di lui, perchè, quando Agide re di Sparta assediò questa città, un vento settentrionale rovesciò le macchine degli assedisti. ✠—O. Lo s. c. Boreale.

BORESTÒMA. geog. Nome che gli antichi davano alla quinta bocca del Danubio, da altri chiamata *Boreum ostium.*

BORGÀGGIO. s. m. Lo s. c. Borgo. *L' Altro (arco) mettèa in un gran* BORGÀGGIO *che facèa su per la strada romàna, tutto pièno di case. Stor. Semif.* 29.

BORG—ÀTA, —ÉSE, —HÉSE. *V.* BORG—O.

BORGHESÀNA. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Verona.

BORGHÉSE. biog. Nobile famiglia italiana, che

diede alla Chiesa diversi Pontefici, e molti degni Cardinali. §. —(Paolo Guidotto). Poeta italiano, nato a Lucca. Quantunque avesse 14 talenti, o mestieri, e' non per tanto morì in estrema miseria l'anno 1626. L' invidia tormentavalo anche più dell' indigenza. Geloso del Tasso, credette buttare a terra la Gerusalemme di lui, componendo un altro poema in cui volle servirsi della stessa specie, misura, e numero di versi, e per sino delle stesse rime del suo rivale. Non gli mancava più che l' estro e l' ingegno. Intitolò egli questa sua opera *Gerusalemme rovinata*. §. —(Ippolito). Dotto nel disegno; fiorì in Napoli nel 1620. La volta del cupolino del capitolo di S. Martino, dipinta a fresco, fu una delle sue opere.

Borgh—esià, —ètto. *V*. Borg—o.

Borghètto. geog. Nome di diversi borghi e villaggi d' It., cioè: §. —. Borgo degli Stati Pontificj, nella marca d'Ancona. §. —. Borgo degli Stati Sardi, nel Genovesato, sulla riva destra della Vara, dirimpetto a Brugnato. §. —. Nome di due Borghi nella Lombardia; l' uno nella provin. di Lodi e Crema, sul fiu. Lambro; l'altro nel Veronese, sul Mincio. Quivi ebbe luogo, nelle ultime guerre d' Italia, un sanguinoso combattimento fra gli eserciti austriaci, e francesi. §.—. Villag. del Milanese nel distr. di Melegnano. §. —Cassina. —Di Calcinàra. —di Legnàro. —in Abbazìa di S. Eufèmia. Villaggi di Lombardia; il primo nel Milanese; gli altri tre nel Padovano.

Bórghi di Bassàno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Vicenza, e nel distr. di Bassano.

Borgh—icciuòlo, —igiàno. *V*. Borg—o.

Borghini (Vincenzo). biog. Nacque in Firenze di nobile famiglia nel 1515; si fece Benedettino nel 1531, e visse nel chiostro, unendo insieme l' esercizio delle religiose virtù, ed una continua applicazione agli studj. Fu fatto spedalingo, ossia priore dello spedale di S. Maria in Firenze: carica che il duca Cosimo gli conferì nel 1552, e che sostenne con singolar vantaggio di quello stabilimento sino alla morte, che seguì il dì 15 Agosto 1580, dopo aver sei anni prima, con religiosa umiltà, ricusato l' offertogli arcivescovado di Pisa. La lingua toscana deve molto al Borghini, per lo lustro che la ha dato co' suoi scritti. Fu uno de' deputati alla correzione del Decamerone, alla quale più di tutti contribuì colle sue dottissime annotazioni. Ma l' opera che più gli fa onore, è quella de' suoi Discorsi, consistente in 12 dissertazioni intorno all' antica storia di Firenze, con una gran quantità di erudite questioni e ricerche intorno l' origine, stato, progressi, rivoluzioni, cambiamenti, costumi, monete, ed altre interessanti particolarità, non solo della stessa Firenze, ma anche di altre città, municipj, e colonie della Toscana. Quest' opera è citata dalla Crusca come norma di lingua. Fu pure il Borghini intendente assai nell' architettura, e nella pittura, giacchè diede il disegno di molti edifizj; e d' invenzione sua furono anche le pitture della cattedrale di Firenze, e quelle della sala maggiore del palazzo de' Medici; onde il gran Cosimo nominollo primo suo luogotenente nell' accademia del disegno. §. —(Raffaello), della stessa famiglia del preced. Buono scrittore, anch' egli dello stesso XVI secolo. Compose alcune commedie, ed un' opera assai stimata, intitolata: *Il Riposo, in cui della pittura e della scultura si favella*. Quest' opera è citata come testo di lingua.

Bòrgia. geog. Borgo del reg. di Nap. nella Calabria ulter. seconda, e nel distr. di Catanzaro. Fu quasi distrutto dal tremuoto del 1783, poi fatto riedificare da Ferdinando IV, a piccola distanza della sua primiera situazione. §. — (Cesare). biog. Secondo figlio naturale di Rodrigo Lenzoli Borgia (poscia papa Alessandro VI), fu innalzato da suo padre alla dignità di arcivescovo di Valenza, ed a quella di Cardinale. Era egli il più iniquo uomo del suo tempo; fu accusato di essere acceso d' amore incestuoso per Lucrezia sua sorella, e di aver fatto uccidere suo fratello maggiore Giovanni Borgia, duca di Candia, che nel 1497 fu trovato morto nel Tevere con 9 ferite di spada. Abbandonò dipoi lo stato ecclesiastico, probabilmente per esercitare più apertamente l' enormi scelleratezze, di cui nel corso di sua vita si rese colpevole; perocchè il mancar di fede, i tradimenti, i veneficj, i più barbari assassinj, i ratti delle altrui donne, o spose o donzelle, gli spergiuri, i sacrilegj, le rapine, ed ogni specie d' iniquità parevano al Borgia le più indifferenti cose, nè cagionavangli alcun ribrezzo. Luigi XII entrò in lega con questo iniquo per conquistare il Milanese; lo fece Duca del Valentinese, e diedegli in moglie Carlotta d' Albret, con la quale s' ammogliò, non ostante che fosse già diacono. Borgia sostenuto dalle truppe del re di Francia, s' impadronì delle migliori piazze della Romagna: prese Imola, Forlì, Faenza, Pesaro e Rimini; s' impossessò del Ducato d' Urbino, e del Principato di Camerino. Contro questo usurpatore si collegarono i

primarj signori italiani. Cesare non potendo ridurli colla forza, impiegò la perfidia. Finse di far con essi la pace, procurò di attirargli a Sinigaglia, nella qual piazza li rinserrò tutti. Vitelli Oliverotto da Fermo, Giovanni degli Orsini, ed il duca di Gravina, furono strangolati, e molti altri signori furono, sì a Roma che in altri luoghi, per comando di lui, tolti di mezzo, o col veleno, o in altre maniere. Ma morto che fu Alessandro VI, l' autorità del Borgia andò mancando; di tante città invase non gliene rimasero che quattro, e poco mancò che i suoi nemici nol trucidassero; ma la protezione del re di Francia gli salvò la vita; della qual protezione, il non meno ingrato che crudele Borgia, rendette poi buona mercè a quel principe, con abbandonare il partito di lui. Giulio II, successore di Pio III, lo fece imprigionare, prima nel castel S. Angelo, poi in Ostia, sinchè avesse restituite quelle quattro piazze rimastegli. Passò poscia presso Gonzales di Cordova, che l' inviò in Ispagna, ove fu pure arrestato; ma fuggì dal carcere, e si ricoverò presso suo cognato Giovanni d' Albret, re di Navarra, dal quale fu mandato alla testa di un esercito ad assediare il castello di Viana, ove fu ucciso il dì 12 Marzo 1507. §. Furonvi alcuni altri personaggi celebri dello stesso nome, ma non della stessa famiglia del sopra descritto. §.—(S. Francesco). *V.* Francesco. §. —(Francesco). Cavalier napolitano, ma d' origine spagnuola, principe di Squillace; fu uomo dotto, e perciò molto caro a Filippo IV, che lo dichiarò suo cameriere, e lo mandò vicerè nell' Indie.

Bórg—o. s. m. Strada, o raccolto di più case senza ricinto di mora; e propriam. Ogni grosso luogo, o paese, murato o no, che non abbia la denominazione di città. L. *Vicus, pagus*. §. Gli Accrescimenti delle case fuori delle mura delle terre murate, i quali diconsi anche Sobborghi. L. *Suburbia*. §. Per Contrada, o strada in Firenze, e talora è anche nome di Contrada in altre grandi città. ✠ —ora. s. f. pl. Dissero gli antichi per Borghi. *Acciocchè le bórgora, e accrescimenti di fuori non potèssero èsser presi. Gio. Vill.* 4, 7, 1. —hétto. s. m. dim. Piccol borgo. L. *Viculus*. —hicciuòlo. Quasi dim. del preced. Borgo assai piccolo. —àta. n. ast. f. L'aggregato delle case, ed altri edificj costituenti un borgo. §. — Lo s. c. Borgo. L. *Vicus*. —ése, —hése (il secondo è migliore). n. car. m., e f. Lo s. c. Cittadino. L. *Cives*. §. Talvolta vale Abitatore di borgo, o di città murata, o che vi possiede qualche stabile. L. *Vicanus*. —hesìa. n. ast. f. Cittadinanza, e l' ordine e grado di borghese, o di cittadino. L. *Municipatus*. —higiàno. add. Abitator di borghi. L. *Vicanus*.

Bórgo. s. m. Specie di velo, senza il quale le donne turche non appariscon mai in pubblico. È fatto d' una pezza di tela bianca, i cui angoli si adattano alle tempie, discende giù pel petto, e nasconde così tutta la faccia, fuorchè la fronte e gli occhi.

Bórgo. geog. Villag. di Lombardia nel Padovano, e nel distr. di Montagnana. §. — a Buggiàno. Borgo del Gr. Duc. di Tosc. nel Fiorentino, non lungi da Pescia, sulla strada maestra che da Firenze per Pistoja conduce a Lucca. Esso è difeso da un castello murato, detto Buggiano, posto in cima d' una collina. §. —a Mozzàno. Borgo del Duc. di Lucca, sulla destra riva del Serchio, che quivi si passa sopra un ponte, detto della Maddalena, d'un solo arco, e di bella architettura, fattovi costruire dalla celebre contessa Matilde. Il distretto di questo borgo, che si chiama altresì distretto degli Appennini, in ragione della sua posizione sul versatojo occid. di questa catena, è irrigato dal Serchio, e dal suo affluente il Lima. È questo il più esteso distretto del Ducato. §. —colle fégato. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo ulter. secondo; dist. 23 migl. da Civita Ducale. §. —Còsta, —di Cusàno, —di Malavicìna, —di Terzo. Villaggi del reg. Lomb.-Ven.; il primo nel Padovano; il secondo nella provin. di Udine; il terzo in quella di Verona; il quarto nel Bergamasco. §. — di val Sugàna. Borgo del Tirolo, dist. 18 miglia da Trento, sulla Brenta; esso è attraversato dalla grande strada che va da Trento a Venezia. §. — Fòrte. Nome di tre borghi della Lombardia; uno nel Padovano, e due nel Mantovano, uno de' quali sulla sinistra riva del Po. Il dì 25 Ottobre 1796 ebbe luogo quivi un importante fatto d' armi, tra gli Austriaci, ed i Francesi. §. — Frànco. Villag. del Piemonte, sulla riva sinistra della Dora, dist. 4 migl. da Ivrea. §. Villag. della Lombardia, nel Mantovano. §. — Lavizzàra, —Manèro. Borghi del Piemonte, entrambi nella provin. di Novara; l' uno sulla riva destra dell'Arbogna; e l'altro sulla riva sinistra della Gogna. §. —Maro, —Masìno. Villaggi del Piemonte; l' uno nella divisione di Nizza, e nella provin. di Oneglia, sulla riva destra del fiu. Impero; l' altro nella divisione di Torino, e nella provin. d' Ivrea. §. — Nato, —Novo. Villaggi d' It.; l' uno nella Lombardia,

nella provin. di Brescia; l' altro nel Ducato di Parma, nel distrettò di Piacenza. §. — Nuòvo. Nome di tre Comuni del reg. Lomb.-Veo.; due nel Milanese, e uno sopraonominato Cappello, nel Cremonese. §. — Poncaràle, — Pradèlla, — Ricco. Comuni del reg. Lomb.-Ven.; il primo nella provin. di Brescia; l' altro in quella di Mantova, ed il terzo in quella di Padova. §. — S. Dalmàzzo. Borgo degli Stati Sardi, nella divisione di Cuneo, fra la Stura e la Vermenagna. Trovasi ne' dintorni una fucina con due martelli, l' uno pel rame, e l' altro pel ferro. Quivi era l' antica *Pedona*, città ricordata in varie lapidi romane. §. — S. Donnino. L. *Fidentia Julia*. Città del Ducato di Parma, sullo Stirone, dist. 22 miglia da Piacenza. È sede d'un vescovado, eretto da Clemente VIII nel 1601, e reso suffraganeo dell'arcivescovo di Bologna da Paolo V; coota 5000 abitaoti. Essa deve il suo nome a S. Donnino, che vi fu decapitato l' anno 304. §. — S. Giovànni. Borgo del Ducato di Parma, sulla riva sinistra della Nura. §. —. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine. §. — S. Lorènzo. Grossa terra del Gr. Duc. di Tosc. nel Fiorentino, con 3000 abitanti. È sede di un podestà. §. — S. Marco. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Padova. §. — S. Maurìzio. L. *Bergintrum*. Borgo degli Stati Sardi, nella divisione di Savoja, sulla riva destra dell' Isero, all' ostro del moote Bianco. §. — S. Piètro. Borgo del reg. di Nap. nell' Abruzzo ulter. secondo. §. — S. Sepólcro. Città del Gran Duc. di Tosc., nella provin. di Firenze, capo luogo di Vicariato, negli Appenini presso il Tevere; è sede di un vescovado eretto da Leone X, e suffraganeo dell' arciv. di Firenze. Un forte sopra una roccia le serve di difesa. Molti credooo che questa sia l' ant. Biturgia. Fu molto danneggiata da' tremooti, e specialmente da quello del 1332. §. —di Santo Sìro. Villaggio del Piemoote, nella divisione di Novara, e nella proviocia di Lomellina. §. — San Zen. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova. §. — Sèsia. Borgo del Piemonte, nella provin. di Valsesia, sulla riva sinistra del fic. Sesia, dist. 7 miglia da Varallo, e 18 da Biella. §. — Tàro, o —Val di Tàro. Borgo del Duc. di Parma, nel distretto di Borgo S. Donnino, sulla sponda destra del Taro, da cui riceve il nome; quantunque situato in mezzo agli Appennini, è, ciò non ostante, cinto da colline amene, e fertili. §. —Ticìno, —Vercèlli. Borghi del Piemonte, nella provin. di Novara.

Borgógn—a (La). geog. L. *Burgundia*. Antica provincia di Francia, che aveva titolo di Ducato; confinava all' or. colla Franca Contea, all' occid. col Borbonese ed il Nivernese, all' ostro col Lionese, e al settentr. colla Sciampagna; aveva 180 miglia di lungh. e 90 di largh., con 800,000 abit., sopra 3900 migl. quadrate; la sua capitale era Digione. In oggi questa provin. forma quattro dipartim.: della Jonna, della Costa d'Oro, della Saona e Loira, e dell' Ain. La storia della Borgogna è troppo lunga per potersi qui riferire intiera. Il tratto di paese, coooscitito poi sotto il nome di Borgogna, era compreso (sotto i Romani) nella divisione, detta la *prima Lionese*. Nel 415 questo paese fu invaso da' *Burgondiones*, popolo bellicoso, che aveva l' origine comune co' Vandali; essi s' impadronirono insensibilmente del paese, fra il Rodano, e le Alpi, e ne formarooo cinque regni. Nel VI secolo la Borgogna cadde in potere de' re franchi, che se lo divisero, e Clotario I, figlio di Clodoveo, sopravvissoto ai suoi fratelli, la riunì tutta intera alla monarchia francese; ma alla sua morte ritornò ad essere un regno particolare. I Carlovingi la confusero di nuovo colla mooarchia francese. Ma cominciando dalla divisione che fece de' suoi stati Luigi il Bonario tra' suoi figli, vediamo la Borgogna per 900 anni sempre, o l' appannaggio particolare di qualche ramo della famiglia regnante in Francia, tanto sotto i Carlovingi, che sotto i Capeti, o unita alla corona stessa di quel regno. La vediamo ancora divisa, in Borgogna *Trasjurana*, ed in *Cisjurana*; la prima conteneva l' Elvezia, e la Franca Cootea; la seconda comprendeva i paesi situati fra la Saona, il Rodano, le Alpi, ed il mare. Dall' 832, la Borgogna cominciò ad esser Ducato, ed ebbe i suoi duchi sovrani fino al 1477, quando Luigi IX riunilla per sempre alla corona di Francia, conservandosi, per lungo tempo dopo ancora, il titolo di Duca di Borgogna, in uno de' figli de' re di Francia. —óne. add. Nativo di Borgogna. §. s. m. T. milit. Sorta di celata ant. che copriva solamente la testa, con un ferro che scendeva sopra il naso; detta così perchè la portavano gli abitanti della Borgogna, quasi si dica *Elmo alla Borgognona*, cioè alla foggia di quello che portavano gli abitanti della Borgogna. L. *Cassis*. —òtta. s. f. Lo s. c. Borgognone (celata).

Borgognóne. s. m. T. mar. Così chiamano i marinari un gran pezzo di ghiaccio staccato, che s' incontra nel mare, navigando verso i poli della terra. §. Lo s. c. Borgognotta.

Borgognòtta. *V.* Borgogn—a (geog.).

Borgolino. s. m. Sorta di vesta da persone vili, onde nella *Cron. di Morelli* 228, chiamansi figur. Borgolini alcuni vili Pisani: *Queste paròle piacquono a'* Borgolini *molto.*

Borgomàstro. n. car. m. T. di st. mod. Nome che si dà al capo de' magistrati delle città di Germania, d' Olanda, e della Fiandra. §. —, o Gabbiàno. L. *Larus glacus.* T. ornitol. Uccello della specie de' crocali; frequenta molto ne' mesi di Novembre, e Dicembre, le spiagge di Normandia, e di Piccardia.

✠Bórgora. pl. *V.* Borg—o.

✠Bórgoro. Lo s. c. Borgo.

Bòri—a. n. fig. f. Vanità, ambizione, vanagloria, superbia, boriosità, albagia, gonfiezza d' animo. L. *Superbia, ambitio, fastus, jactantia.* ✠—àre. v. neut., e —ìrsi. neut. p. Aver boria, levarsi in superbia, gonfiarsi, invanirsi. L. *Gloriari. Per tanto in poesìa ti vanti e* bòri. *Libr. son.* 38. —àta. n. ast. f. Frascheria, cosa frivola, e vana. —óso. add. Che ha boria, superbo, ambizioso. L. *Ventosus, elatus, superbus, ambitiosus, arrogans, gloriosus.* —osissimo. add. sup. —osità. n. ast. f. Lo s. c. Boria. L. *Fastus, us, ambitio, onis.*

Borìcco. s. m. Asino da vettura. *Cardinali.*

Bòrico (Acido). *V.* Bor—o.

Bòrima. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Borióso—o, —issimo, —ità. *V.* Bori—a.

Boristène. geog. ant. Fiu. della Sarmazia, o Scizia eur., lo s. c. il Nieper.

Borlènga. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Borlèngo. } Ven.; l' uno nella provin. di Cremona; l' altro in quella di Como.

Borlètto. s. m. T. mar. *V.* Cannone.

Bormìda. geog. L. *Bormia.* Fiume del Piemonte, formato da due torrenti la Bormida occid., e la Bormida orient., che antrambi scendono dagli Appennini, e dopo aver percorso ciascuno circa 40 miglia, si riuniscono presso il Bistagno, nella provincia d' Aqui, sotto il nome di Bormida, bagnando le mura di Aqui, ed ingrossati dall' Orba, si rendono nel Tanaro alquanto sotto Alessandria, dopo un corso di 33 miglia.

Bòrmio. geog. Città del regno Lomb.-Ven. nella provin. della Valtellina, sulla riva destra del Frandolfo, in vicinanza di Furba, dist. 30 migl. da Sandrio. Sul declivio del monte Braglio, a due migl. da Bormio, trovansi delle acque termali, celebrate da Cassio Doro, e molto frequentate dagli ammalati della Valtellina, e dei Grigioni. Nel 1799 questa città fu saccheggiata, e arsa da' Francesi.

Bornàgo. } geog. Comuni del regno Lomb.-
Bornàsco. } Ven.; il primo nella provin. di
Bornàto. } Milano; il secondo in quella di Pavia, ed il terzo nel Bresciano.

Bòrneo. geog. L. *Bona fortuna.* Isola d' Asia nell' Indie orientali, una delle tre grandi della Sonda, e, della Nuova Olanda in fuori, la più grande del globo terrestre; essa è compresa fra i gradi 126°, 40, e 136°, 45 di Long. orient.; e tra i gradi 4°, 20 di Lat. austr., e 47° di Lat. settentrion.; ha 855 migl. di lungh., 700 di largh., e 1800 di circonferenza; è divisa dall' equatore, e forma 7 regni, che distinguonsi col nome de' loro capi luoghi, cioè: *Bandermassin, Lambra, Sambros, Succadana, Ermata, Borneo,* e *Bonjarmas.* Quest' isola fu scoperta nel 1521 da Giorgio de' Menesez portoghese, governatore delle Molucche. I Portoghesi vi commerciarono sino al 1604, senza mai potersi stanziare in alcuna parte dell' isola; e molte altre potenze europee tentarono in varj tempi di fondarvi delle colonie, ma nessuna potè mantenervisi, ad eccezione degli Olandesi, che nel 1643 vi eressero uno stabilimento sulla Pontiana. Gl' Inglesi, padroni di Belambangano, isola vicina a quella di Borneo, procurarono indarno, negli anni 1773 e 1803, di erigervi essi pure degli stabilimenti sino al 1813, quando un nuovo tentativo riescì loro assai meglio. Verso la fine di quel medesimo anno una spedizione olandese, rimontando la Pontiana, s' impadronì facilmente di molti territorj, e ne rende padrone il regno de' Paesi Bassi. Produce l' isola di Borneo ogni sorta di legni odoriferi, resinosi, e da tintura, ed in ispecie sandalo, ed ebano, oltre ad una gran quantità di altro legname, proprio ad ogni genere di costruzione; vi abbondano altresì le canne da zucchero, le noci moscade, i garofani, il pimento, il sagù, il cotone, la cassia, il benzoino, la canfora, che vi è eccellente; ogni sorta d' erbe aromatiche; il riso, gl' ignami, le patate; vi si trova pure oro, rame, ferro, stagno, e sulla costa settentr. dell' isola, anche diamanti e perle. La popolazione dell' isola non corrisponde certo alla estensione di essa, non ascendendo che a 3,000,000 d' abitanti, di religione e di costumi diversi. Quelli che abitano le coste, sono maomettani, chiamati Malesi; quelli dell' interno non sono nè maomettani, nè pagani, formandosi ognuno un Dio a propria fantasia. I missionarj cristiani avevano già cominciato a farvi de' proseliti; ma nel 1690 il re di Bandermassin fece assassinare i preti, e il cristianesimo sparì dall' i-

sola. I montanari, detti Maroni, offrono a' loro Dei delle vittime umane; in generale non menano che una moglie, e sono molto uniti fra loro. La capitale di tutta l' isola è Borneo, posta sulla costa settentrionale, ove ha un buon porto; è adificata sopra palafitti piantati nel fondo del mare, ed è circondata da piccole isolatte. Long. orient. 129°, 30; Lat. settentr. 4°.

Bòrni. s. m. pl. Quelle pietre, o mattoni, che si lasciano sporgenti all' infuori dei muri, per continuarvi poi la fabbrica; lo che dicesi Addentellato. §. P. simil. Scogli e sassi, che risaltano fuori del monte. *Noi ci partimmo, e su per le scalee, Che n' avean fatte i borni ascender pria, Rimontò 'l Duca. D. Inf.* 26.

Bòrnio. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. del Polesine, e nel distretto di Lendinara.

✠Bòrnio. add. Cieco, lusco, bircio, di corta vista. L. *Luscus, lusciosus.* §. Soprannome che da il Boccaccio (nov. 5) a Filippo (re di Macedonia, secondo l' Alberti, quantunque dalla novella istessa apparisca, che il Boccaccio abbia voluto parlare di un re di Francia per nome Filippo), il quale in fatti era cieco dell'occhio diritto, che perdè all'assedio di Metone per un accidente singolare. Un certo Astero d' Anfipoli offerì un giorno i suoi servigj a Filippo, dicendogli che era così abile nel tirar l' arco, cha colpirebbe un uccello, per quanto rapidamente volasse. Il re rispose: *Io ti prenderò al mio servizio quando farò la guerra agli storni.* Una tale risposta piccò sì vivamente l' arciere, che incontinente andò a gittarsi nella città assediata, d' onde scagliò al re una freccia sopra la quale aveva scritto: *All'occhio dritto di Filippo*; e per crudele esperienza dell' abilità d' Astero, il re fu ferito all' occhio indicato. Questo principe fece rimandare la stessa freccia con l'iscrizione: *Se Filippo prenderà la città, farà impiccare Astero.* Egli mantenne la parola. §. Sentenza bornia, vale Sentenza ingiusta, data alla cieca. *Pataf.* 3.

Borniòla. n. f. Giudizio dato contro al giusto, per lo più in fatto di giuoco; onde Dare una borniola, è Dire il contrario di quel che è; e si dice propriam. del Giudizio d'uno, il quale, avendo i giuocatori rimessa in lui, e fattolo giudice d'alcuna lor differenza, dà il torto a chi ha la ragione, e la ragione a chi ha il torto; come quando nel giuoco della palla alcuno dice, Quello esser fallo, o rimando, il quale non è. L. *Iniqua sententia.*

Bòrno. geog. Fiu. della Savoja, che si gitta nell'Arve. §. —. Comune della Lombardia, nel Bergamasco.

Bornù. geog. L. *Bornum.* Regno d' Affrica nella parte orient. della Nigrizia; confina a settentr. col deserto di Sahara; all' or. con la Nubia; all' ostro col paese di Mandara, e con le contrade ancora sconosciute; e all' occid. col paese di Cachena. La sua lungh. dall' or. all' occid. è di circa 1200 miglia, ma non conoscesi anco la sua largh. È irrigato da molti considerabili fiumi, che tutti scaricano le loro acque nel lago Saad, situato nel centro del regno, e lungo 300 miglia, il cui livello, al riferir di alcuni viaggiatori, è alevato 1110 piedi sopra il Mediterraneo. Questo lago, che credesi non essere che una continuazione del Niger, è sparso di molte isolette, abitate solo da coccodrilli, e da ippopotami. Il calore è estremo in questo paese, il cui suolo, in generale unito e fertile, è intersecato da deserti di sabbia. Gli abitanti, dediti alla vita pastorale, professano il maomettismo, e sono di un carattere dolce e pacifico. Il governo di Bornu è monarchico elettivo; l' elezione di un re è affidata a tre anziani, i quali però fanno per lo più cader la scelta sopra uno dei principi parenti del defunto monarca. La capitale del regno chiamasi pure Bornu, che conta 30,000 abitanti.

Bòr—o. s. m. T. chimico. Sostanza che si tiene come elementare, solida, combustibile, d' un color verde cupo, la quale, combinandosi coll'ossigeno, forma l'Acido Borico. —àcico, o —ico (Acido). s. m. Uno degli ossacidi, composto d' ossigeno e di boro. —ùro. s. m. T. chim. Nome generico di certi Composti vinarj, ne' quali entra come principale componente il boro.

Bòrra—a. s. f. Cimatura, o tosatura di pelo di panni lani, e Quella lana che rimane fra i denti de' cardi nel cardarla, e che serve agli scultori per mescolare colla terra, quando vogliono fare i modelli delle opere loro, acciocchè essa terra nel seccarsi non si fenda. L. *Tomentum.* §. Ammasso di pelo d' alcune bestie, come buoi, vacche, e cavalli, che, raschiato dalle loro pelli scorticate, serve a riempiere i basti, i paglioni, e simili. §. met. Ripieno, o Superfluità di parole nelle scritture; così detto, perchè la borra ad altro non serve che a riempiere. L. *Quisquiliæ, buriæ.* §. Batter la borra, vale figur. Tremare, e Battere i denti per causa del freddo; e si dice così per la similit. che ha tal battimento di denti col batter che si fa della borra, per liberarla dalla polvere. —àccia. pegg. Borra grossa, appallottolata. §. Per Quella fiasca che usano i viandanti. —accìna. dim. del preced. in signif. di Fiasca. L. *Congius minor.* —evolmènte. avv. Con

borra, con superfluità di parole. *An. Car. Lett.* 1, 76.

Borràc—e, e Boràc—e. s. f., e m. Sotto-borato di soda. Borato soprassaturato di soda. Borato di soda alcalino. È un sale composto d' acido borico, unito chimicamente con una quantità di soda, più grande di quella che si richiederebbe per la saturazione dell' acido. Pare che gli antichi chiamassero, per analogia, Borrace anche qualche altro sale, il quale, o era simile al Borace vero, o serviva agli stessi usi. L. *Chrysocolla.* §. È anche Un nitro fossile, che si trova nelle miniere dell' oro, dell'argento, e del rame, che serve molto a saldare i metalli, e facilitarne la liquefazione. §. La borace naturale è Una specie di nitro fossile, la quale viene d' Armenia, di Macedonia, e di Cipri. §. Nel medesimo luogo dove si trova questa borrace in pezzi v' è una certa pottiglia arenosa, che tiene della medesima natura, della quale si fa un ranno, e mettesi a congelare come si fa del salnitro, e chiamasi Borrace rifatta. §. Fannosi ancora delle altre borraci artificialmente, per uso de' pittori, le quali si chiamano Mordenti. §. Fu anche detto impropriam. per la Borrana. —iera. T. degli argent., archibusieri, ed altri. Specie di vasetto, per lo più di latta, con un beccuccio, ad uso di tenervi la borrace ridotta in polvere. —ìno. add. T. chim., e de' natur. Che risulta dall' acido della borrace, combinato con altra sostanza.

Borracìn—a. s. f., e —o. s. m. T. bot. Pianta perenne, ed è nome volgare del Musco arboreo. Serve come tutti gli altri muschi a mantener fresche le radici degli alberi ne' boschi, al qual fine sono adoperati anche dai giardinieri per impedire, che troppo si riscaldi, o si secchi la terra dei vasi. §. Borracino. Lo s. e. Sopravvivolo.

Borr—àggine, e —àna. s. f. T. d' agric. Pianta che ha lo stelo ramoso, voto, coperto di peli rigidi; le foglie lanceolate, prolungate nel loro peziolo, alterne. Ha i fioretti ordinariamente celesti, ma qualche volta anche carnicini, o bianchi, inodoriferi; fiorisce nella primavera fino all'autunno. È originaria del Levante, ma nasce spontanea anche fra noi. Monda i canali del polmone, giova alle passioni cordiache, e genera buon sangue. L. *Buglossum.*

Borràna. s. f. Lo s. c. Borraggine. §. —salvàtica. Buglossa volgare del *Mattiolo*; dicesi anche Lingua di bue, o Lingua bovina, dalle sue foglie pelose e ruvide.

Borràre. v. neut. Lo s. c. Agghiacciare.

✠Borrascóso. add. Lo s. c. Burrascoso.

Borratèllo. s. m. *V.* Borr—o.

Borratùra della mina. T. milit. Chiamasi così Quel masso di materie, col quale si chiude la camera della mina.

Borrellìsti. st. eccl. Eretici seguaci di Adamo Borrel olandese. Seguivano costoro la maggior parte delle opinioni de' Mennoniti, con una vita molto austera, e con fare elemosine d' una parte de' lor beni. Avevano avversione a tutte le chiese, all' uso de' sacramenti, alle pubbliche preghiere, e a tutte le altre pratiche esteriori del servizio di Dio. Dicevano esser tutte le chiese degenerate dalla pura dottrina degli Apostoli, perchè hanno tollerato che la parola di Dio venisse spiegata, e corrotta da dottori fallibili. Volevano che fosse necessario leggere la sola parola di Dio, senza alcuna spiegazione degli uomini.

Borrevolmente. avv. *V.* Borr—a.

Bòrri, o Bòrro (Giuseppe Francesco). biog. Nobile milanese, medico e chimico di professione, entusiasta, profeta impostore, ed eresiarca. Si finse inspirato, colla mira, per quanto dicesi, di rendersi padrone di Milano sua patria, mediante coloro a' quali comunicava il suo entusiasmo. Cominciava dall'esigere da essi il voto di povertà, e per meglio farlo eseguire, toglieva ad essi il danaro; facea loro quindi giurare di contribuire, per quanto sarebbe loro possibile, alla propagazione del regno di Dio, che doveva ben tosto estendersi per tutto il mondo, ridotto in un solo ovile, merce le armi d' una milizia, di cui ei dovea essere il generale e l' apostolo. Scoperti i suoi disegni, prese la fuga. L' inquisizione lo condannò a morte come eretico, e fa la sua effigie pubblicamente bruciata in Roma nel 1660, insieme co' suoi scritti; morì dopo avere errato per tutte le parti settentrionali dell' Europa.

Bòrr—o. s. m. Luogo scosceso, dove, quando che sia, scorre acqua; torrente che scende tra sassi dirupati, e intralciati di pruni. L. *Torrens.* §. figur. *Oimè! perchè non latra Per me, com' io per lei nel caldo borro? D. rim.* 24. —atèllo. dim. L. *Fossatum.* —óne. accr. Borro grande. L. *Torrens magnus.* —oncèllo. dim. Borratello.

Borromèe (Isole). geog. Gruppo di quattro isolette degli Stati Sardi sul lago Maggiore, in fondo della Baja, in cui sbocca il fiume Toce; dist. 30 miglia da Locarno, nella provin. di Pallanza. Le isole sono: isola Bella, isola Madre, isola S. Giovanni, e isola de' Pescatori: si chiamano Borromee dall' illustre famiglia Borromeo milanese, a cui appartengono.

Borromèo. biog. Illustre famiglia milanese, a

cui appartiene il castello di Arona, sulle rive del lago Maggiore, e le quattro isolette menzionate nell' articolo preced.; essa fu un tempo feconda di sommi uomini, fra' quali meritano particolare ricordanza i seguenti: §. —(S. Carlo), che nacque il dì 4 Ottobre 1538. Sin dalla sua fanciullezza egli diede non pochi contrassegni delle sue belle qualità, e della sua decisa inclinazione non meno allo studio, che alla pietà, ed a tutte le virtù morali. Pio IV, di lui zio materno, chiamollo appresso di sè, ed in breve lo fece cardinale, ed arcivescovo di Milano nel 1560. Quantunque non avesse allora che 22 anni, regolò gli affari della sua chiesa come se l' avesse già governata lungo tempo. Fu desso che fece conchiudere felicemente il concilio di Trento; servì egli talmente coll' opera assidua, e co' buoni consigli lo zio Papa, che ben si poteva dire essere egli, che sostenesse per la maggior parte le gravi cure del pontificato, regolando con tutta la prudenza e giustizia i più difficili affari, insinuando la promozione de' più meritevoli personaggi, cooperando moltissimo alla riforma degli abusi, al ristoramento delle scienze, ed anche all'abbellimento di Roma. E se in poco tempo si vide il Borromeo Gran Penitenziere, Arciprete di S. Maria Maggiore, Protettore di diverse corone, e di molti ordini religiosi e militari, Legato di Bologna, di Romagna e della Marca d' Ancona, fu principalmente effetto della sua integerrima giustizia, del suo animo generoso e caritatevole, della sua saviezza e prudenza, e di tutte le altre sue rare virtù; ed io fatti di tante considerevoli cariche, disimpegnò sempre le incumbenze con somma cura ed equità, facendosi amare e benedire da tutti, fuorchè dagli scellerati, i quali odiano anche in altri la virtù, che rinfaccia loro la propria turpitudine. Del che si ebbe appunto allora un terribile esempio. Allorchè S. Carlo volle riformare la scandalosa rilassatezza dell' ordine degli *Umiliati*, venne eccitato contro di lui un frate, per nome fra Farina, membro detestabile di esso ordine, che giunse all' eccesso di sparare un' archibugiata contro il santo Cardinale, mentre stava divotamente recitando le orazioni della sera in compagnia de' suoi domestici. La botta appena lo strisciò leggermente sulla pelle, onde S. Carlo istantemente dimandò grazia pel suo assassino; non ostante una sì generosa intercessione, il reo venne punito colla morte, e gli *Umiliati* furono non già riformati, ma interamente soppressi. Ritiratosi S. Carlo nella sua chiesa di Milano, tenne 6 concilj provinciali e 11 sinodi, che racchindono tutti i regolamenti necessarj per perfetto governo d' una diocesi. Morì santamente li 4 Novembre 1585, in età di soli 47 anni, e fu canonizzato nel 1610. Lasciò gran numero d' opere, in materie dogmatiche e morali. §. —(Federico), cugino germano, allievo e successore di S. Carlo. Non aveva più di 23 anni, quando Sisto V creollo cardinale nel 1587, e nel 1593 fu fatto arcivescovo di Milano. Imitò gli esempj del santo suo predecessore nell'esercizio delle più ardue virtù, nello zelo instancabile per la custodia del suo gregge, e nella splendida munificenza nel proteggere le scienze; ma fu ancor superiore nel coltivarle egli medesimo. Celebrò il settimo concilio di Milano, fondò la celebre biblioteca Ambrosiana, e morì nel 1631, lasciando molte opere di pietà.

Borromini (Francesco). biog. Celebre architetto, nato nel 1599 a Bistone, luogo della diocesi di Como; in età di 15 anni passò a Milano, ad oggetto di apprendere l' arte d' intagliare in marmo; indi trasferissi a Roma, ove da Carlo Maderni suo compatriotta, che era in allora architetto della basilica Vaticana, e che conobbe l' abilità del Borromini nel disegno, fu in esso istruito ed esercitato. De' molti edifizj disegnati dal Borromini, i più famosi sono: *La chiesa ed il convento di S. Carlo alle quattro fontane*; *la chiesa nuova di S. Maria in Vallicella*; *il palazzo degli studj, detto La Sapienza*; e *la bella chiesa di S. Agnese* in piazza *Agonale*, volgarmente detta *Navona*. Gli si rinfaccia di essersi lasciato trasportare a quel gusto d' ornamenti affettati e stravaganti, ammucchiati gli uni sopra gli altri, scostandosi da quella semplicità, che è la base del bello. Si diè da sè la morte, nel 1667, immergendosi una spada nel seno.

Bórs—a. s. f. Sacchetto di varie fogge, grandezze, e materie, ad uso, per lo più, di tenervi danari, o medaglie. L. *Loculus*, *crumena*, *marsupium*. §. Borsa, per una figura di rettorica, detta *metonimia*, trovasi in Dante per Liberalità. *Ed io vi giuro (s' io di sopra vada) Che vostra gente onràta non si sfregia Del pregio della* bórsa, *e della spada. D. Purg.* 8. §. met. Enfiato, tumore, o saccaje. L. *Sinus*. §. Quella Valigia che s' apre e serra a guisa di borsa, ma da piè, e da capo. L. *Hippoperæ*. §. Quel Sacchetto ove si pongono le polizze co' nomi de' cittadini, per trarne i magistrati; Tasca. L. *Urna*. Onde Essere nelle borse, dicesi figur. di Chi corre il rischio di qualche ventura, o

sorte. §. Piccolo sacchetto d' ermesino, o simile, in cui un tempo dagli uomini si chiudevano i capelli dalla parte di dietro. §. T. merc. Nome che si dà in alcune città mercantili a Quel luogo dove si radunano i mercadanti, mezzani, agenti di cambio &c. pe' loro negosj. §. Parlandosi di pagamenti che si fanno in Turchia, si prende per Una certa somma di circa 140 zecchini. §. Nome che i Francesi danno, a cagione della sua figura, ad Una specie di nicchio, che è un Turbine muricato. §.T. bot. Guscio sottile, e membranoso, in cui è chiuso il seme di alcune piante; più comunemente però dicesi borsa, a Quel calice proprio de' funghi, come l' uovolo, che, a guisa di membrana, li veste prima del loro sviluppo, e che si rompe, e rimane lacerato nel loro accrescimento; dicesi anche Volva. §. —del Corporàle. T. eccl. Que' cartoni rivestiti di drappo, in cui si ripone il corporale. §. —de' testìcoli; che anche dicesi Scroto. *V.* L. *Scrotum*. §. Da borsa, nel primo significato, provengono i seguenti modi di dire, o proverbj: §. Aver buona borsa, dicesi di Chi ha molto danaro. L. *Copiosum esse*. §. Far borsa, vale Far colletta, raccogliere i danari per far qualche spesa. L. *Æs colligere*. §. Buona borsa, assol., chiamasi Colui che è molto ricco. L. *Opulentus*. §. Tener la borsa stretta, vale Essere avaro, spender mal volentieri. L. *Parce impendere*. §. prov. Aodare con più borse a spendere, dicesi di Chi accusi poca spesa in qualche oggetto, quando abbia realmente speso molto; ed è tolto il prov. dal supporre che, oltre la borsa di famiglia, abbia speso della sua privata. §. prov. Si va con molte borse al mercato, vale Che molti fingono, e, sotto ombra di carezze e belle dimostrazioni, ingannano altrui. §. Avere una cosa in borsa, o in tasca, o in saccoccia, vale Esser sicuro d' ottener ciò che si cerca, o desidera. L. *Certo consequi*. —èllo. dim. Piccola borsa. L. *Marsupium*. —ellìna, —ellìno. dim. del preced. §. Piccola borsa o tasca, che si tiene cucita alla cintola de' calzoni. L. *Crumenula, locellus, sacculus*. §. P. simil. fu detto Borsellino in signif. di Opera altrui, quasi Peculio. *Volendosi oggi nell' oratòre ancòra gli ornamènti poètici non vièti, come quei d' Azio, e di Pacùrio; ma tratti dal* borsellìno *d' Oràzio, di Virgilio, e di Lucàno. Tac. Dav. Perd. Eloq.* 413. §. prov. Soffiar nel borsellino, vale Avere smarriti, o spesi, i suoi danari. L. *Lavare alvum marsupio*. —ètta. dim. Piccola borsa. L. *Pasceolus, locellus* §. T. bot. La Casellina dello stame, ossia l' organo mascolino delle piante che contiene la polvere fecondatrice. §. —del fièle. T. anat. Vescichetta del fiele. L. *Vesicula fellis*. —ìglio. dim. Borsellino, borsetta. L. *Locellus, loculus*. —ino. dim. Lo s. c. Borsello, borsellina, borsellino. —òtto. accr. Borsa alquanto grande. L. *Marsupium*. —àjo. n. car. m. Quegli che fa, o vende le borse. —ajuòlo, e —aruòlo. n. car. m. Taglia borse. L. *Manticularius, sector zonarius, crumenisecu*.

Bòrsa. geog. Anticamente *Prusa*. Città considerabile della Turchia asiat., sul mar di Marmara.

Borsàja. L. *Bursaria*. Linn. T. di st. nat. Genere di vermi, che sono membranosi, voti, e semplici. *Cardinali*.

Bors—àjo, —ajuòlo. *V.* Boas—a.

Borsàno. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nel Milanese.

Bors—èllo, —ellìna, —ellìno, —ètta, —ìglio, —ino. *V.* Bors—a.

Borsò. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nel Trevigiano.

Bórso o' Este. biog. Secondo figlio naturale di Niccolò III, marchese di Ferrara, di Modena e di Reggio, signore di Rovigo, di Comacchio &c. Succedè nel 1450, in tutti questi dominj, a Leonello suo fratello naturale primogenito; e siccome questi era stato preferito, quantunque illegittimo, ad Ercole e Sigismondo, figli legittimi di Niccolò, così venne egli pure ad essi anteposto alla morte di Leonello. Fu egli il primo di questa cospicua famiglia, che passasse dal titolo di Marchese, a quello di Duca, titolo conferitogli, nel 1452, dall' Imperatore Federico III, il quale, passando per Ferrara, e quivi accolto, e trattato dal Borso con ogni immaginabile magnificenza, volle pertanto far conoscere quanto era rimasto contento delle nobili maniere e rare doti di lui, col dichiararlo solennemente Duca di Modena e di Reggio, e col concedergli di più il privilegio d' inquartare nel suo stemma l' aquila nera imperiale a due teste. Stette il Duca Borso in non minore grazia presso i due pontefici Pio II, e Paolo II; questi chiamollo a Roma nel 1471, ed ivi il giorno di pasqua, nella basilica Vaticana, gli pose in capo la corona Ducale di Ferrara: cerimonia che fu eseguita con tanta solennità per parte del Papa, e con tanta pompa e grandiosità per parte del Duca, che Roma stessa, benchè avvezza a cose grandi, ebbe di che maravigliarsi. Per breve tempo però godè Borso della sua gloria; perocchè, ritornato appena da Roma

a Ferrara, fu assalito da certe febbri, che, prodotte, al riferir di alcuni storici, da lento veleno, terminarono la carriera de' gloriosi suoi giorni li 27 Maggio dell' anno suddetto. Generoso, magnifico, amante della pace, protettore della giustizia, affabile, amoroso, clemente, lasciò tale memoria del savio e soavissimo suo governo, che passò in proverbio, (il quale dura tuttavia in quelle ed altre vicine contrade), l' uso di dire: *Non è più il tempo del Duca Borso.*

Borsòt. geog. Com. della Lomb. nel Bellunese.

Borsòna. s. m. Nome volgare di Una specie di fungo.

Borsòtto. *V.* Bors—a.

Bortigàli. } geog. Villaggi della Sardegna, Bortigiàdas. } nella divisione del capo Sassari; dist. l'uno 42 migl., l' altro 33, dalla cit. di Sassari.

Bortolàno. geog. Borgo del reg. Lomb.-Ven. nel Cremonese.

Borùro. T. chim. *V.* Bor—o.

Borùsi. T. mar. Lo s. c. Inferitori.

Borùssi. n. di naz. Popoli del medio evo, usciti da' Sarmati, i quali occupavano una parte della moderna Prussia, e della Polonia.

Borzacchìno (z dol.). s. m. Stivaletto, o calzaretto che viene a mezza gamba. L. *Phaecasium. Sen. ben. Varch.* 7, 21.

Bòrzo Amozzàno. geog. Lo s. o. Borgo a Mozzano. *V.* Borgo (geog.).

Borzonàsca. geog. Villag. d' It. nel Genovesato, e nella provin. di Chiavari.

Borzóni (Luciano). biog. Eccellente pittore italiano, nato a Genova nel 1590. Riuscì bene, non meno ne' ritratti, che nel genere storico. Molte delle sue più pregiate opere trovansi sparse nella città di Genova, fra le altre un *Catone in Utica*; *una Carità romana*; *Diogene colla lanterna* &c.; morì nel 1645 da una caduta che fece, mentre dipingeva una Natività nella cappella Lomellina, nella chiesa dell' Annunziata. §. —(Francesco). Figlio del preced., pittore di paesaggi, di marine e di tempeste; e dicesi che si esponesse alle ingiurie della stagione, e al furore del mare, onde poter rappresentare con più verità gli accidenti della natura. I suoi disegni sono molto stimati, e dalla sua maniera singolare e franca, gl' intendenti conoscono subito la mano di lui. Morì nel 1679.

Bòsa. s. f. T. mar. Maniglia di corda fatta nella rilinga, per fermarvi una manovra. In alcune vi è inserita una radancia.

Bòsa. geog. L. *Bosa.* Ant. città episc. della Sardegna, posta dalla parte occid. dell' isola sul fiume *Bosa*, tra Alghieri e Oristano; ne' suoi contorni si trovano diaspri, agate, e corniole; ed il corallo che si pesca sulla sua costa è di una qualità eccellente. Long. 26°, 25; Lat. 40°, 19.

Bosàro. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. del Polesine.

Bosc—àglia, —agliàccia, —agliòso, —ajòlo. *V.* Bosc—o.

Boscaìna, o Buscalìna. T. mar. *V.* Scala.

Boscàlto. geog. Villag. della Lombardia, nel Padovano.

Bosc—àta, —àto. *V.* Bosc—o.

Boscàto. geog. Villag. della Lomb., nella provin. di Udine.

Boscàto di Fratta. geog. Villag. della Lombardia, nel Veneziano.

Boschereccio. *V.* Bosc—o.

Boschètti. geog. Villag. della Lomb., nel Padovano.

Boschett—ìno, —o. *V.* Bosc—o.

Boschètto. geog. Nome di due Villaggi nella Lomb., uno nel Veneziano, e l'altro nel Cremonese.

Bòschi. geog. Nome di due Villaggi nella Lomb., uno soprannominato di Caldena nel Bellunese; l'altro, detto di S. Anna, nel Veronese.

Boschièra. geog. Comune della Lombardia, nella provin. di Padova.

Boschì—gno, —vo. *V.* Bosc—o.

Bòsc—o. s. m. Luogo pieno d' alberi salvatici. Macchia, Selva, Foresta (che per altro non sono intieramente sinonimi). L. *Nemus, oris, saltus, us, Lucus, i, sylva.* §. met. *I' mi fido in colui, che 'l mondo regge, E che i seguàci suoi nel bosco alberga. Petr. canz.* 22, 3. §. Per Legno semplicem. prendendosi il tutto per la parte. *Adùnque il mio danzàre È starsi al focolàre Carco di secco bosco. Chiabr.* §. Quel Luogo dove si fanno capannucce di frasca, pe' bachi da seta. §. L' Unione di quelle frasche, che si dispongono a bella posta onde dar comodo ai filugelli di fabbricare il bozzolo; onde Andare al bosco, che anche dicesi assol. Andare, parlandosi de' bachi da seta, significa l' Esser eglino già in punto, per incominciare il lavoro del bozzolo. §. prov. Essere uomo da bosco e da riviera; dicesi di Chi è atto a qualunque cosa; scaltrito, esperto; che anche dicesi *Da tutta botta*, e per lo più in cattiva parte; tolta la metafora da' cani ammaestrati alla caccia ne' boschi, e che vanno anche all' acqua. L. *Homo versutus.* §. prov. La fame caccia il lupo dal bosco; vale Che la fame induce l' uomo a fare delle cose, che per sua natura non farebbe. —hètto. s. m. dim. Piccolo bosco. L. *Sylvula.* §. Per L' uccellare, o sia il luogo

dove si pigliano i tordi alla pania. —ett-tino. dim. Piccolo boschetto. L. *Sylvula.* —àglia. s. f. Bosco grande, o più boschi insieme. L. *Nemus*, *saltus*, *sylva*. §. T. de'pitt. Dicesi D' un quadro rappresentante lungo bosco. *Alb.* —agliàccia. pegg. Cattiva boscaglia. L. *Saltus.* —aglióso. add. (voce moderna) Lo s. c. Boscoso; pieno di boscaglie. L. *Nemorosus. Alb.* —ajuòlo. n. car. m. Quegli che taglia, abita, frequenta, ed ha in custodia il bosco. L. *Saltuarius.* —aréccio. Lo s. c. Boschereccio. —àta. s. f. Luogo piantato a guisa di bosco. *Tempo v'avanzerà, se arditamente Frastaglierete, e staglierete, e 'n fretta Tirerète a travèrso E vignàte e* boscàte. *Buon. Fier.* 3, 2, 5. §. met. Vignata e boscata, dicesi Di cose tra le quali non siavi molta differenza. (Gli editori dell'ultima ristampa del Dizionario universale dell'Alberti, osservano con ragione, che il detto suaccennato è metafora male applicata, giacchè v' ha molta differenza tra Vigna e Bosco.) —àto. add. Agg. di Luogo che ha boschi. L. *Nemorosus*, *saltuosus.* —heréccio, ✠ —rìgno. add. Di bosco, o Da bosco; salvatico. L. *Silvestris*, *agrestis.* —nìvo. add. T. d' agr. Agg. di terreno, o paese pieno di boschi, o di macchie. —óne. s. m. Lo s. e. Boscaglia. —óso. add. Pien di boschi, boscato. L. *Nemorosus*, *sylvosus.*

Bòsco. geog. Nome, o solo, o accompagnato con qualche soprannome, di molti Villaggi, e Comuni dell'alta It., uno nella provin. di Treviso; uno in quella di Pavia; uno in quella di Lodi e Crema; e due nel Veronese. §. —del Mònaco, e —nel Mèzzo. Due Villaggi nella provin. del Polesine. §. —del Vèscovo, e —di Cartùra. Due Villag. nel Padovano. §. —di Gàspari. Villag. nel Veronese. §. —di Mànto. Villag. nel Vicentino. §. —di Rubàno. Villag. nel Padovano. §. —di Sàcco. Villag. nel Veneziano. §. —fu Parmigiàno. Villag. nel Cremonese. §. —tre càse. Villag. del reg di Nap., nel distretto di Castellammare, appiè del Vesuvio. È questo uno de' quattro villaggi posti a poca distanza gli uni dagli altri, e compresi sotto il nome generale di *Bosco.* §. —d' Efraìm. geog. ant. La più considerabile foresta di tutta la Giudea, nella tribù di Gad. L' armata di Assalonne vi fu disfatta, e Gioabbo, trovando questo ribelle pendente pe' capelli ad uno de' folti alberi del bosco, lo trapassò colla sua lancia. §. —di Iàbes. Foresta della media tribù di Manasse, al di là del Giordano, ove gli abitanti della città di Iabes, seppellirono i corpi di Saul e di Gionata.

Boscóne Cesèna. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nel Milanese.

Boscùna. geog. Isoletta sulla costa occid. della Sardegna, da cui è dipendente.

*Bòsforo. T. geog. Spazio di mare, compreso tra due terre, che serve di comunicazione a due mari. L. *Bosphorus* (dal greco *Bus* bue, e *phoros* passaggio, cioè Spazio che un bue potrebbe passare a nuoto). §. I mitologi assegnano diverse origini al nome di Bosforo. Secondo alcuni esso deriva da Io, la quale, cangiata in vacca da Giunone, passò ne' suoi viaggi lo stretto, che unisce al mar Nero il mar di Marmara (vedi Bosforo di Tracia). Altri pretendono che i Frigi, avendo ricevuto dall' oracolo una risposta, che ordinava loro di seguire la via, che lor verrebbe indicata da un bue, essi ne tormentarono uno, che si gettò nel mare, onde evitare le loro persecuzioni, e passò il primo lo stretto summentovato; lo che viene da taluni spiegato, col dire che era una nave, alla cui prua eravi dipinta, o scolpita, una testa di bue. §.—Tràcio, o —di Tràcia. geog. ant. L. *Bosphorus tracius* (oggi Canale di Costantinopoli, o sia Bocca del mar Maggiore). Stretto tra la Tracia e la Bitinia, che fa comunicare il Ponto Eusino (il mar Nero) con la Propontide (mar di Marmara), separando l' Eur. dall' Asia. Gli antichi davano a questo stretto 120 stadj (15 miglia) di lungh., e 7 stadj (poco meno d'un miglio) di largh. *V.* Canale di Costantinopoli. Fu sopra questo stretto, che Dario fece gettare un ponte per farvi passare il suo esercito, allorchè andò a combattere gli Sciti. Questo stretto è ora uno de' più deliziosi che si conoscano, venendo le sue rive abbellite dalla città di Costantinopoli, e da' magnifici palazzi di campagna del gran Signore, de' bascià, e degli ambasciatori cristiani, residenti presso la Porta Ottomana. §. —Cimmèrio (oggi stretto di Caffa, o di Zenicalo, o Bocca di S. Giovanni). L. *Bosphorus cimmerius.* Stretto, che faceva comunicare il Ponto Eusino colle paludi Meotidi (mar d' Azof); fu chiamato Cimmerio, perchè si credeva che i Cimmerici anticamente avessero abitato le sue rive. §. Eravi anche un regno dello stesso nome, posto sullo stretto nel Chersoneso Taurico (Crimea). Questo stato cambiò confini in diverse epoche. Mitridate lo possedè qualche tempo, e i Goti se ne impadronirono sotto il basso impero. Del rimanente non si sa, nè quando cominciò, nè quando ebbe fine. §. —(Promontorio). Promontorio della Tracia, all' ingresso del porto di Bisanzio, sul Bosforo Tracio, presso

la Propontide, a settentr. del *Calcedoniense promontorium*, che stava nell' Asia Minore. §. —. Città nella parte orientale del Chersoneso Taurico, sulle rive, e verso il mezzo del Bosforo Cimmerio, o di Caffa. Credesi che sia l' antica *Panticapaeum*, oggi *Vospor*. Si legge nelle opere di Costantino Porfirogenito, che sotto il regno di Diocleziano, i *Bosforensi* si erano avanzati nella Colchide sino al fiu. di Halya, sotto la condotta di un certo Criscoo, e che Costanzo, poscia Imperat., mandato onde opporsi a' loro progressi, a gran fatica potendoli contenere, si servì contro di essi di una divisione di *Chersonesi*, possenti loro rivali, i quali presero la città di Bosforo, e non la resero se non dopo la pace seguita co' Romani. Sotto Farnace, re di Ponto, i limiti de' *Bosforensi* furono ristretti a *Cybernicum*, ed i Chersonesi non lasciaron loro più che 40 miglia, di qua dello stretto.

Bósio. biog. Nome di due dotti Italiani di Milano, zio e nipote (Giacomo e Antonio), ambidue dell' ordine di Malta; il primo è autore d' un' opera intitolata: *Dell' istoria della sacra religione dell' illustrissima milizia di S. Giovanni gerosolimitano.* Antonio è autore di altra opera intitolata: *Roma sotterranea*, che è una raccolta, contenente la descrizione de' sepolcri, e degli epitaffi de' primi Cristiani, che trovansi nelle catacombe di Roma. Aveva questo Bosio la santa pazienza di trattenersi talvolta nei sotterranei cinque e sei giorni di seguito, per formare questa sua grand' opera.

Bosmàno. *V.* Nostromo.

Bòsa—a. geog. Comune della Lombardia, nella provio. di Como. §. —. Fiu. della Turchia eur. nella Bosnia; è formato da molti piccoli fiumi, che hanno le loro sorgenti nel monte Tram; scorre dall'ostro a settentr., e dopo un corso di 120 miglia si riunisce alla Sava. La sua maggior largh. è di 360 piedi. §. — Serài. Città della Turchia eur. capit. della Bosnia; è il centro delle relazioni commerciali della Turchia, con la Dalmazia, la Croazia, ed il mezzodì dell'Alemagna; ha 60,000 abit., de' quali due terzi sono Turchi, ed il restante è composto di Cristiani, e di Ebrei, che sono alla testa del commercio. È dist. 618 miglia da Costantinop., e 249 da Vienna. Long. or. 36°, 16; Lat. settentr. 43°, 31. —ia (La). L. *Bossena*, o *Bossina*. Provin. della Turchia eur., che anticam. faceva parte dell' Illiria, e trae il suo nome moderno dal fiu. Bosna, che la bagna; confina a settentr. colla Schiavonia, all' or. colla Servia, all' ostro coll' Albania, e all' occid. colla Croazia, e colla Dalmazia; si divide in alta, ed in bassa, o Bosnia propria, ed è governata da un Bascià per parte del governo turco, al quale appartiene sin dal 1465, quando Maometto II la tolse al re Stefano, che egli fece scorticar vivo. La capit. della provin. è *Bosna Serai*.

Bosóna. stor. Conte di Arles; venne nell'anno 875 dichiarato Duca di Lombardia e Vicerè d' Italia dall' Imper. Carlo il Calvo, che aveva per moglie Richilda sorella di lui. Divenuto arrogante, ed invaghitosi della pingue eredità di Ermenegarda, unica figlia del morto imperatore Lodovico II, non ebbe difficoltà di far morir di veleno la propria moglie, ed indi far rapire, e sposare con gran pompa nell' 877, la principessa suddetta. Le ambiziose mire di Bosone, spronate ancora dalla novella sua sposa, la quale non cessava di dire, che una sua pari non sapea viver contenta, se non vedeva sè stessa regina, ed il marito re, a tanto giunsero, che con raggiri, doni e promesse, in un concilio, o dieta di vescovi e primati, tenutosi in Mante, presso Vienna nel Delfinato, l' anno 879, si fece eleggere re di Provenza: regno nominato allora *Arelatense*, e che abbracciava, oltre la Provenza, anche il Delfinato, la Savoja, il Lionese, ed alcuni contadi della Borgogna. L' anno susseguente, i due principi Lodovico e Carlomanno, figli di Lodovico il Balbo, gli mossero aspra guerra; ma l' accortezza, il valore, e la propizia fortuna di Bosone, non solamente gli mantennero ferma l' usurpata corona sino all'anno 897, in cui cessò di vivere, ma bensì la confermarono sul di lui figlio Lodovico. §. —da Gùbbio. biog. Antico poeta italiano, contemporaneo ed amico di Dante; fu della nobile famiglia Raffaelli, che tuttavia in Gubbio ed in Cingoli sussiste. Fu del partito Ghibellino, ed è verosimile che si trovasse fra quelli, i quali, dal partito Guelfo vittorioso, vennero cacciati da Gubbio nel 1300, onde si ricovrasse in Arezzo, ove trovandosi nel 1304 con Dante, pure esule dalla sua patria, ivi strignesse con esso quell' intima amicizia, che contribuì a renderlo maggiormente celebre. Ritornato in patria nel 1318, accolse e ritenne buona pezza in sua casa lo stesso Dante, il quale ivi scrisse gran parte della divina Commedia. Nel 1327 Bosone venne eletto capitano del popolo di Pisa, la quale città essendo caduta nello stesso anno in potere di Lodovico il Bavaro, questo re il vi lasciò suo vicario, ma fu fatto prigioniero da Castruccio Antelminelli, il

quale partito il re, per forza si fece eleggere padrone di Pisa. Liberato Bosone dal carcere, per la morte di Castruccio, Benedetto XII il fece Senatore di Roma nel 1337; grado, che in quel tempo era assai distinto, e di grande autorità. Non si sa precisamente l'anno della morte di Bosone, il quale fu uomo assai chiaro e stimato ne' suoi tempi. Ebbe fra gli altri suoi amici, il celebre Cino da Pistoja. Compose un romanzo intitolato *L'avventuroso Siciliano*, o sia *Le avventure di cinque Baroni dell' isola.*

Bosða. geog. ant. Città della Palestina, nella solitudine di Misor. Dipendeva dalla tribù di Ruben, e fu donata a' Leviti della famiglia di Merari. Giuseppe lo storico ne parla, e la distingue da Bosorra, che era situata nelle montagne di Galaad, e che fu presa da Giuda Maccabeo.

Bòsra. geog. Lo s. c. Bostra.

Bossescèna. n. f. T. d' antiq. Così chiamavasi presso i Romani il bue già colpito coll' asce del pontefice, o con una specie di coltello chiamato *Sescena.*

Bòssico. geog. Villag. d' It. nel Bergamasco.

Bossilièvo. geog. Villag. dell' Illirio, nel governo di Trieste.

Bòss—o. s. m. Pianta, Lo s. c. Bossolo. L. *Buxus, i.* —ìno. dim. Piccol Bosso.

Bossolàsco. geog. Villaggio del Piemonte, nella divisione di Cuneo.

Bòssol—o. s. m. T. d' agr., che anche dicesi Bosso. Arboscello che ha lo stelo fruticoso, molto ramoso, storto; le foglie opposte, ovate, bislunghe, intere, liscie, coriacee, di un verde cupo, lucide; i fiori in piccoli gruppi ascellari. Fiorisce nella primavera, è sempre verde, e serve singolarmente ai disegni e scompartimenti de' giardini; il suo legno è gialliccio, e durissimo. L. *Buxus, sempre virens.* §. Nome generico di Ogni vasetto, per qualsivoglia uso, e di qualunque materia, ma comunemente di legno. L. *Pyxis, idis.* §. Quel vaso, per lo più di cuojo, o di corno, in cui si mettono i dadi in giuocando. L. *Fritillus, alveolus.* §. Quel vaso di latta, o simile, che s' usa da' poveri, e specialmente da' ciechi, per raccorre l'elemosine che buscano alla giornata. §. Vaso, o Vasetto, a foggia di calice, da raccorre i partiti. L. *Situla, urna, cista.* §. met. Bicchiere. *Riempiète ànche a me di quell'unguènto* (vino) *Quel* bòssol *che solètto sta tacèndo. Buon. Fier.* 3, 1, 11. §. P. simil. Concavità dell' ossa delle cosce. I notomisti dicono più volentieri Acetabolo. L. *Acetabulum.* §. —delle spèzie. mo. b. Per dire il Deretano. §. prov. Si deve far la limosina colla borsa, e non col bossolo; vale Che non si dee giudicare in favor de' poveri per compassione, ma per giustizia. §. prov. Ella ha soffiato nel bossolo. Si suol dire di Donna che si liscia. L. *Fuco illini.* §. Soffiar nel bossolo, vale anche Metter male, incitare alcuno contro chicchessia; irritare. —étto, —ìno. dim. Piccol vaso; o Alberello. L. *Pyxidicula, acetabulum.* §. Dare, o vendere bossoletti, vale figur. Ciurmare, dar buone parole e cattivi fatti; che anche direbbesi Vender vesciche per palle grosse. —àjo. n. car. m. Facitore, o Venditore di bossoli. L. *Pyxidum, artifex, institor.* —òtto. a. m. Bossolo, o Vaso da raccorre le limosine. §. Chiamasi pure così dagli ottonaj, e da altri, una specie di cassetta di latta, o simile, ad uso di riporre diversi ferri, come: bulini, cacciabotte, pianatoj, &c. §. Talora prendesi per Bussolotto.

Bossuèt (Giacomo Benigno). biog. Uno de' più celebri difensori della fede cattolica, e de' più gran luminari della chiesa gallicana; nacque in Digione nel 1627 d'una famiglia nobile ed antica. Portossi a Parigi nel 1642, vi si fece ammirare pe' suoi talenti, e fu ricevuto dottore di Sorbona. Di poi andò a Metz, ove era canonico, e dove fu poscia grande arcidiacono, e decano; vi si distinse col suo zelo per le missioni, e per la sua applicazione ad istruire, ed a convertire i miseredenti. Indi ritornò a Parigi per predicarvi. Ebbe tosto alle sue prediche uditori della maggior distinzione. La regina madre, Anna d' Austria, lo andava ad ascoltare da per tutto, e procurogli l' onore di predicare avanti il re, nel 1661. Venne nominato precettore del Delfino, indi primo elemosiniere della Delfina, poi vescovo di *Meaux*, e molte altre cariche ebbe, che tutte occupò, e ne adempiè le funzioni con un talento superiore, che lo fece ammirare e rispettare. Convertì un gran numero di Protestanti, fra' quali il celebre Turenna. Tra le molte opere lasciateci da questo sommo uomo, le principali sono: *Discorso sopra la Storia universale*, e la *Storia delle variazioni delle chiese protestanti.* Morì li 12 Aprile 1704, in età di 77 anni.

Bostàngi. n. car. m. Uffiziale alla corte della Porta Ottomanna, che ha l' ispezione su' giardini del serraglio; dalla voce araba *bostan* giardino. §. —Basci. Capo de' giardinieri del Gran Signore.

Bòsto. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Bòston. geog. L. *Bostonia.* Città considerabile d' Inghilterra, con un buon porto, e

10,000 abitanti. §. —. Città degli Stati Uniti d' Amer., per sempre memorabile, perchè in essa ebbe origine la famosa rivoluzione, che generò l' indipendenza delle colonie dell' America Settentrionale. Malgrado le gravi perdite sofferte dal suo commercio, nel principio di quella guerra colla madre patria, seppero i suoi coraggiosi abitanti dar prove di risoluto eroismo, e di vero amor patrio. Invano gl' Inglesi tentarono colla forza delle armi di tenere sottomessa questa città, e si videro alla fine costretti ad abbandonarla nel 1775.

Bòstra, o Bòsra. geog. Città considerabile della Turchia europea nella Siria, dist. 60 migl. da Damasco. Era questa anticamente una delle principali città dell' Arabia, e la capitale d' un cantone chiamato Auramite. Alessandro il Macedone la prese dopo la battaglia d' Isso, e molto se le affezionò; ma avvenuta la morte di questo conquistatore essa divenne soggetta ai Seleucidi di Siria. Sotto Trajano passò in potere dei Romani, e questo Imperatore ornolla di molti belli edifizj, ed i suoi abitanti ottennero il permesso di chiamarla *Trajana*; fu in appresso città favorita degl' Imperatori Settimio ed Alessandro Severo, da' quali ottenne molti privilegj. In appresso sotto i Patriarcati di Antiochia, e di Gerusalemme, ebbe titolo di arcivescovile. Nel 242 vi fu tenuto un concilio, in cui furono condannati gli errori di Berillo.

Bostrichìte. s. f. T. di st. nat. Pietra figurata, che assomiglia alla capigliatura di donna; è una Specie d' amanto. §. Nome dato al Topazzo rossiccio, o color di rosa, del Brasile. *V.* Topazzo.

Bòtaco. mitol. Figlio di Jacrito, e nipote di Licurgo; diede il suo nome a' Botachidi in Arcadia.

Botàn—ica. n. fig. f. Scienza, o studio ed arte di far notomia delle piante, distinguerle, descriverle e nominarle, tantò per la medicina, cha pel vitto; o sia Quella parte della naturale filosofia, la quale insegna a conoscere e distinguere le piante; che tratta della vita, nutrizione, e propagazione, degli usi, e delle virtù delle medesime. L. *Botanicee*, *vel Botanica* (dal greco *Botanè* erba). —ico. n. car. m. Colui che attende alla botanica, che ha e professa notizia dell' erbe; Erbajuolo, semplicista. L. *Botanicus*, *herbarius*. §. add. Appartenente ad erbe, o sia alla botanica. L. *Herbarius*. *—òfilo. n. car. m. Colui che si diletta dello studio della botanica. *—ología. n. ast. Trattato ragionato intorno alle piante. *—omanzìa. n. ast. T. filologico. Antico modo superstizioso d' indovinare per via d' erbe. L. *Botanomantia*.

Botànica (Baja). geog. Baja spaziosa sulla costa quasi meridion. della Nuova Olanda, scoperta nel 1770 dal capitano inglese Cook, che così la chiamò per la quantità di nuove piante, che ritrovò nelle sue rive. All' ingresso di questa Baja, la quale, larga 7 miglia, è sotto 'l grado 168°, 30 di Long. or., e sotto il grado 34°, di Lat. australe, il governo inglese, nell' anno 1787, fece fabbricare alcune città, onde confinarvi i delinquenti condannati, o per un dato numero di anni, o vita durante, all' esilio, ed a travagliare a vantaggio di esso governo. Dall' anno preaccennato 1787, fino al 1818, la popolazione di questa nuova colonia è accresciuta da 750 individui, numero dei primi che vi furon trasportati, a 25,000, compresi i militari, e quelli mandativi per governare la colonia.

Botèna. geog. Piccol fiume nel Gran Duc. di Toscana.

Bòtnia. geog. L. *Botania*. Provin. di Svezia all' or. della Lapponia Svedese; essa dà il nome al golfo, che il mar Baltico forma sulle sue coste, e questo golfo la divide in due parti, cioè in Botnia occid., la cui capitale è Torneo; e in Botnia or., che dal 1809 appartiene alla Russia, e la cui capit. è Ulea.

✠Bòt—o, —àre, —àto, —ìto, o —ìo, —ìvo, sono tutte voci corrotte da Vot—o, —àre, —àto, —ìvo, e furono usate in alcuni luoghi per lo facile scambiamento del *V* in *B*, ma non debbonsi in alcun modo oggidì, nè dirsi, nè scriversi; *V.* adunque Vot—o. &c.

Bòtola. s. f. Quella buca, onde talora si passa da un piano di casa a un altro, che si cuopre poi con cateratta, o simili. L. *Foricula superne patens in tabulato.*

Bòtol—o. T. di st. nat. Una delle trenta varietà del cane famigliare, numerate da Linneo. L. *Canis familiaris*. §. Cane piccolo, vile, ringhioso, o stizzoso assai. L. *Catellus*, *catulus*. §. add. Can botolo. *Bocc. gior. 7, fin.* —*Segr. fior. Art. Guer.* §. P. simil. Dicesi di Chi sia rabbioso, inquieto, mordace nel criticare, &c. —ino. s. m. dim. L. *Catellus*, *catulus*.

✠Bòtora. n. f. pl. di Boto. Fu detto dagli antichi, come Borgora, Campora &c., per Borghi, Campi &c.

Botrète. mitol. Figliuolo d' Eugnoto; fu ucciso da suo padre con un tizzone, preso sull' altare, per aver mangiato il cervello d' una vittima avanti che vi fosse posta. Apollo, commosso dal dolore e da' rimorsi

del padre, cangiò il figlio di lui, per consolarlo, in un uccello, chiamato *Aropo*; il che fece, in riconoscenza de' numerosi sacrificj, che aveva ricevuti da Enguoto.

Bòtri. s. m. T. bot. L. *Botrys*. Sorta di piè d'oca, che cresce in forma d'arbuscello, con frondi simili alla cicoria; il suo seme ha un odore assai forte, e aromatico; serve per gli affetti isterici.

*Botrio. T. chir. Esulcerazione della cornea trasparente, o della sclerotica, che si può riguardare come una varietà dell' argema.

*Botrióne. s. m. Ulcera piccola e concava nella cornea.

Botrìs. geog. Antica città della Fenicia, edificata da Etobal, re di Tiro, al tempo che Acabbo, suo genero, occupava il trono d'Israello, 923 anni av. G. C. Antioco, il Grande, se ne rese padrone. Nei primi tempi del cristianesimo fu città episc., ed il suo vescovo Porfiro, assistette al concilio di Calcedonia nel 448.

*Botr—ìte, o Botrìode. s. f. T. di st. nat. Significa propriam. Formato a modo di grappolo d'uva, o simile all'uva, nel colore, o in altro; e si dice di Una specie di gomma di color nero, simigliante all'uva che comincia a maturarsi; è di alcune sostanze minerali; si genera nelle fornaci del rame, alle cui volte si trova poi appiccata in forma di grappoli d'uva. L. *Botrytes*. —ìtico. add. Di Botrite; che è in forma di Botrite, o che partecipa della sua sostanza.

Bòtro. s. m. Luogo scosceso; borro, burrato. *V*.

Bòtro di Campi Sàsso. geog. Valle della Toscana, così denominata da un torrente, che scende da' monti della Gherardesca; le sue pendici sono piene di foltissime macchie.

Bòtt—a. s. f. T. di st. nat. Rospo. Animale tenuto come velenoso, di forma simile al ranocchio, ma meno agile, e comunem. più grosso, colle gambe posteriori lunghe quanto il suo corpo, assai corto, grosso, e spesso bitorzoluto, e bruttamente colorato. L. *Rana*, *rubeta*, *bufo*. §. —cucùlia. T. di st. nat. L. *Rana bombina*. Specie di Ranocchio velenoso, simile alla botta terrestre. §. —scodellàja, o scudellàja, o scudàja. Lo s. e. Testuggine, tartaruga. L. *Testudo terrestris*. §. prov. Aver dato la zampa della botta a uno; dicesi Dell'avere alcuno interamente guadagnato, ed essersi impadronito dell' altrui grazia. Ond'è che, in senso figur., quando alcuno non si può spiccare dalla pratica di una meretrice, dicesi proverb.: Egli ha avuto la zampa della Botta; ed è preso il dettato da un' opinione avuta da alcuni, che tali femmine, con incantesimi e malie che facciano, battendo le zampe di una Botta, sforzino i giovani ad amarle, e seguitarle. §. prov. Come disse la Botta all' Erpice, senza tornata, perciocchè passandole l'erpice sopra, le rompe l' ossa. —icèlla, —icìna. dim. L. *Parvus bufo, ranunculus*.

Bòtta. n. f. Botto, colpo, percossa, l' impetuoso andare d' un corpo violentemente gittato. L. *Ictus, us*; *percussio, onis*. §. T. pitt. Colpo di pennello, massimamente de' miniatori; pennellata a tocchi. §. Di tutta botta, A botta, A botta di moschetto, o simile. Dicesi di Quelle armature che resistono a tali botte. L. *Arma impenetrabilia*. Lo stesso dicesi fig. di Persona scelta, cappata, ed esperta in checchessia. §. Dare una botta, o una cinghiata; dicesi del Motteggiare pungente. L. *Scommate ferire*. §. Botta e risposta, vale Replica fatta prontissimamente a qualsisia proposta. L. *Par pari referre*.

Bòtta. s. f. T. degli uccellat., e pescat. Nome di quella lucerna che mettesi nel fornuolo, e serve per far lume a chi di notte al bujo uccella, o pesca.

Bottàcc—io. s. m. Barletto, fiasco. L. *Congius*, *orca*, *cantharus*. §. Quella quantità di vino, che è rigaglia de' vetturali allora che portano vino. L. *Premium vecturæ*. §. T. d' archit. Quel membro della pietra concia, bistondo, che è fatto a guisa di cordone. L. *Astragalus*. §. Una specie di tordo, nominato dal Pulci nel Morgante, 14, 58. §. T. de' mugnaj, ed altri. Margone, o luogo dove si fa la raccolta dell'acqua che dà il moto alle pale della ruota. Onde macinare a bottaccio, è lo s. e. Macinare a ricolta. —ìno. dim. Piccolo barletto. L. *Parvus cantharus*. §. T. d' archit. Lo s. c. Astragalo; tondino.

Bottacciuòlo. add. Grosso e nano, e dicesi Di cose dell'arte. §. s. m. (vo. aretina). Lo s. e. Pedignone. *V*.

Bottàglie. s. f. pl. Stivali, o stivaletti; che sono calzari di cuojo, per difendere le gambe, per lo più dall' acqua, dal fango &c. L. *Caligae*, *arum*.

Bottajàno. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Bottàjo. *V*. Bott—e.

Bottàna. s. f. Specie di tela. §. add. Tela bottana.

Bottanùccio. geog. Villaggio d' Italia, nel Bergamasco.

Bottàre. v. a. Voce usata dal Boccaccio per Imbottare.

Bottàr—ga, —ica. Lo s. c. Buttarga.

Bottàri (Giovanni). biog. Prelato romano,

ed uomo dottissimo; nacque in Firenze nel 1684; fu uno di quelli scelti a vigilare alla ristampa, e correzione del Vocabolario della Crusca, ed esercitò con successo molte cariche onorevoli. In compagnia del celebre Eustachio Manfredi visitò il Tevere da Perugia sino alla foce della Vera, come anche il Teverone, da Tivoli fino alla stessa foce. Ricevette in ricompensa diversi onori e beneficj da Clemente XII, che molto lo ebbe caro. Benedetto XIV lo fece custode della biblioteca Vaticana; morì nel 1756. Le opere scritte dal Bottari sono le seguenti, che tutte vengono citate dalla Crusca come testo di lingua: *Lezioni tre sopra il tremuoto*; *Lezioni due sopra il Boccaccio*, nelle quali cerca di persuadere che questi non sia stato miscredente; *Relazione della visita del Tevere*; *Lezioni due sopra Tito Livio*; *Dissertazione sopra la Commedia di Dante*; *Dialoghi sopra le tre arti del disegno*. Infinite poi sono le opere altrui, che il Bottari ha tradotte, o commentate, o pubblicate semplicemente.

Bottatrìce. T. di st. nat. Pesce, che ha le mascelle uguali, alcuni cirri alla bocca, il corpo macchiato di strisce brune, e nere.

Bottàzzo. s. m. (zz asp.) T. mar. Sovrapposizione di legnami, che si accomodano all' una, e all' altra estremità di que' vascelli, che non hanno riportato nella loro costruzione la necessaria stabilità, a però s'inclinano facilmente ai lati. §. Nome volgare del pesce Luna, o Mola. L. *Tetrodon*.

Bótt—e. s. f. Vaso di legname, nel quale comunemente si conserva il vino, o simili liquori, di figura cilindrica, alquanto più corpacciuto nel mezzo che nelle testate. L. *Dolium ligneum*, *cupa*. §. Nel plur. dicesi Le botti, non già Le botte, come dal volgo in alcuni luoghi dicesi. §. Per La quantità della materia che capisce nella botte; ond' è che suol dirsi: Una botte di vino. §. T. mar. Una misura di peso di 2000 libbre, che più comunemente dicesi Tonnellata. §. Per Bottaccio. §. Dicesi dagl' idraulici in alcuni luoghi di Toscana, come in Casantino, a' Gorzi, o Gabbioni a piramide. §. — da micce. T. mar. È Una botte con dell' acqua, nell' orlo della quale (che è foderata di latta, o rame) sono sospese le micce accese in tempo di combattimento, per prevenire il caso che, se vi cadesse dentro una miccia, non bruci la botte &c. §. —dentellàta, e —scannellàta. T. conchil. Nome di due specie di Buccini, così detti dalla loro figura. L. *Buccinum dolium*; *buccinum galea*. §. —sotterrànea. T. idraul. Manufatto, che porta l' acqua di un canale, e la lascia correre sotto il fondo di altro canale, o fiume. I Toscani dicono Tromba, o Chiavica. §. —incendiària. Chiamasi così un Bariglione pieno di fuochi lavorati, o di polvere da guerra, al quale si dà il fuoco mediante una spoletta posta all'un dei capi, facendolo poi rotolare dall' alto del parapetto, o della breccia, sopra il nemico assaltante. §. Vino della centuna botte: Dicesi dal volgo, per dire Vino cattivo, come è quello che si raccoglie da' questuanti, il quale cavato da molte botti, perde lo spirito a la bontà, per tanti travasamenti, e mescolamenti. §. Alzare, o Levar la botte, vale figur. Essere al fine di alcuna cosa; perchè quando s' alza la botte, il vino è al basso, cioè alla fine; onde per traslato Levarla, detto assol., vale Partirsi. §. Far legname da botte, vale Accostarsi, perchè le doghe, e l' altre parti del legname da botte sono lavorate di modo, che si compaginano, ed uniscono bene insieme. §. A mèzza bótte. avv. Dicesi dagli architetti alla Coperture degli edifizj, che formano la metà d' un cerchio. §. prov. La botte non può dare se non del vino che ella ha; cioè Ciascuno fa azioni conformi a sè stesso; e pigliasi sempre in cattivo significato. L. *Qualis vir, talis oratio*. §. prov. Dare un colpo alla botte, e uno al cerchio, o sul cerchio, dicesi di Chi tira innanzi più faccende a un tempo; vale anche Procurar di conciliare, o accomodare due cose opposte, dando o torto o ragione un poco ad una parte, e un poco all' altra. L. *Partim huc*, *partim illuc incumbere*. §. prov. Non si può avere la moglie ebbra, e la botte piena, e vale che Non si può aver comodo senza incomodo. L. *Sine damno commodum*. —icèlla, —icèllo, —icìna, —icìno. dim. L. *Laguncula*, *doliolum*. —àjo. n. car. m. Quegli che fa, o racconcia le botti, i tini, le bigonce, e simili. L. *Doliarius*, *cuparius faber*. §. —. T. mar. Dicesi d'Un uffiziale a bordo d' un vascello, che ha cura delle botti, in cui si conservano la provvisioni d' acqua, vino, biscotto, carne salata &c. —ùme. n. coll. m. T. mar. Quantità di botti, e vasi da vino e da acqua, che s' imbarcano sulle navi.

Bottèdo. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Lodi e Crema.

Bottég—a. s. f. Stanza, o Luogo dove gli artefici lavorano, o vendono la merci loro. Quella de' mercanti più propriam. dicesi Fondaco. Officina, è il luogo dove si manipolano ingredienti. L. *Officina*, *taberna*. §. Per Guadagno, interesse, profitto. L. *Lucrum*, *compendium*. *Colui che tal negozio cercò non per grassèzza di danàri*,

nè per boria castellàna, ma per la BOTTÉGA. *Tac. Dav. ann.* 4, 40, 1. Onde Far bottega sopra una cosa, vale Trarne utilità propria contro il dovere, e contro la convenienza; cercare di guadagnarvi sopra con astuzia. L. *Nundinari.* §. Prendesi talvolta per Tutti gli strumenti ed arnesi d' un bottegajo, ed in questo significato si dice Vendere, o Comperare, una bottega. §. Aprir bottega, vale Cominciare ad esercitare qualsivoglia arte in pubblico. L. *Officinam, tabernam instituere*; e Aprir la bottega (coll'articolo determinato), vale Aprirla da chiusa che era, cosa che i bottegaj fanno ogni mattina. §. Stare a casa e bottega, vale Aver la casa congiunta colla bottega. §. Star di casa e bottega, dicesi anche figur. Quando uno abbia l' abitazione vicina all' ufficio, o altro luogo qualunque ove sia impiegato. §. Mettersi, o Porsi a bottega; Aprire, o stare a bottega; Far bottega; Esercitare bottega; vagliono Prender per suo mestiere, o negozio, alcun'arte; Trafficare, esser bottegajo, impiegar l' opera sua in qualche bottega. L. *Nundinari.* §. Mettersi, o Porsi a bottega; dicesi figur. di Chi fa qualche operazione con tutta l' applicazione ed attenzione, mostrando di voler durare assai; e parlandosi di affari, s' intende Farli con impegno. §. Essere a bottega; si dice figur. di Chi è pratico e franco in qualche professione. L. *Optime versatum esse in re aliqua.* §. Far andare una bottega, vale Farla andare avanti, farla lavorare. L. *Pecuniam institoriæ exercendæ collocare.* §. Aver le botteghe a vuoto; vale Aver le botteghe posticce. §. Fare, o non fare, per la bottega, vale Tornar bene, o male, Esser d' utile, o di danno; e dicesi tanto al proprio che al figurato. §. Tornare, o Ritornare, a bottega, vale figur. Tornare al dovere, tornar sul discorso, o su quel che importa. L. *A diverticulo fabulam repetere.* §. Far bottega sopra un infermo, dicesi di Un medico, o di un chirurgo, che si studia di fare allungare il male, per cavarne maggior guadagno. §. Far bottega di quistioni, vale Vivere di risse; Aver care le risse per guadagnare. §. prov. Non ogni bottega ne vende; dicesi di Cosa molto rara. §. prov. La bottega non vuole alloggio, e vale La bottega non ammette forestieri, che vi si fermino a ciarlare, e interrompano il lavorio. L. *Negotii interpellatio permolesta; otium negotio non prævertendum.* —ÀCCIA. pegg. —ÉTTA, —ÌNA, —ÌNO, —ÙCCIA, —ÙZZA, —ÙZZO. dim. Piccola bottega. L. *Tabernula.* —ÌNO, s. m. Nell' uso diconsi così quelle Scatole, o Cassette, piene di merci, che portano addosso coloro che le vendono per le strade. L. *Capsulæ mercibus instructæ.* §. Per Colui che dà le polizze del lotto; ed in senso più esteso prendesi anche per Merciajuolo. §. Dicesi anche Botteghino alla Bottega istessa, ove si giuoca al lotto. §. Nell' uso dicesi anche di Una specie di mercimonio, o negoziuccio di cose spirituali. —ÓNE. accr. vo. dell' uso. —ÀJO, —ÀRO. n. car. m. Quegli che esercita, o tien la bottega; Artefice. L. *Tabernarius, opifex.* §. Colui che è solito di andare a comprare ad una tal bottega; onde dicesi Bottegajo mio, tuo, suo &c. cioè Che si prevale per lo più della mia, della tua &c. bottega, e che anche appellasi Avventore. L. *Ad officinam ventitans.* §. Esser buon bottegajo; dicesi in modo basso, e per ischerno, d' Alcuno che faccia checchessia frettolosamente. —ÀJA. n. car. f. Colei, che tiene bottega, che vende a ritaglio, o simili.

BOTTÈLLI. s. m. pl. T. di stamperia. Così chiamansi Que' lavori che sono brevi, come gli Avvisi al pubblico, i biglietti, e simili, perchè richieggono un sol botto, o sia una sola tiratura.

BOTTENÌCCO. } geog. Villaggi d' It.; il primo BOTTENÌGO. } nella provin. di Udine; l' al- BOTTRAÓNE. } tro in quella di Venezia; il terzo in quella di Pavia.

BOTTICÈLLA. *V.* BOTT—A (rospo), e BOTT—E.

BOTTICELLÀTO. add. T. d' agr. Tra gli Aretini dicesi di Quel campo, in cui si semina il grano, e che, oltre le viti che sono nelle prode, ha ancora altri filari di esse viti. *Alb.*

BOTTICÈLLO. *V.* BOTT—E.

BOTTICÌNA. *V.* BOTT—A (rospo), e BOTT—E.

BOTTICÌNO. geog. Nome di due Villaggi dell'alta Italia, entrambi nel Bresciano.

BOTTIÈA. n. di naz. ant. Colonia d' Ateniesi, che erasi stabilita nella Macedonia, all'estremità del golfo Termaico (di Salonicchi). Questi popoli, onde perpetuare la loro origine, celebravano annualmente una festa, chiamata Botticone. Le fanciulle ripetevano in questa solennità un ritornello, il cui senso era: *Audiamo ad Atene.*

BOTTIÈNI. n. di naz. Popoli ant. della Tracia, che Plutarco dice essere originarj dell' isola di Creta, donde passarono in Italia, e di là in Tracia, ove ricevettero un tal nome. Secondo altri, il loro paese era nella Macedonia, sulla costa del golfo di Tessalonica.

BOTTÌ—GLIA. s. f. Voce derivata dal francese *Bouteille.* Vaso, per lo più di vetro, per conservarvi vini prelibati. L. *Cyathus.* —GLIE. s. f. pl. T. mar. Aggetti, o Risal-

ti di lavori di legno sopra i due lati della poppa della nave, detti anche Giardini; in alcuni vascelli tali aggetti sono larghi due piedi, o due piedi e mezzo, e son condotti da' sabordi della camera di Santa Barbera, fino al coronamento. §. — DI SENTÌNA. Così chiamansi certi piccoli fascetti di giunchi, fatti a forma di fiasco, che pongonsi sotto le ascelle coloro che vogliono imparare a nuotare. —GLIÈRE. n. car. m. Soprastante ai vini della mensa; Coppiere. L. *Pincerna, a cyathus, vini minister.* —GLIERÌA. s. f. Luogo ove si tengono, e si preparano le bevande e i vasi di vino, per uso e servizio della mensa. L. *Vini promptuarium.* §. Dicesi in Lombardia per Quel che più comunem. si dice *Caffè*, cioè Il luogo, o La bottega, ove si prenda o si venda cioccolata, caffè, liquori, o simili. —GLIÓNE. add., e n. car. m. Beone, bevitore. L. *Bibax.*

BOTTÌNO. s. m. Preda, cioè Quella che i soldati fanno in paesi nemici. L. *Præda, spolia, manubiæ.* §. A BOTTÌNO. avv. Vale A sacco, a ruba. §. Onde Mettere a bottino, vale Abbottinare, saccheggiare, assaccomannare. L. *Prædari, depopulari.* §. Andare a bottino, vale Esser saccheggiato.

BOTTÌNO. s. m. Ricetto d' acque, o d' altre sozzure, che anche dicesi Pozzo nero, pozzo smaltitojo; recipiente, o pozzo murato, e chiuso per ismaltirle. L. *Aquarum receptaculum.* §. Conserve d' acqua, in cui si depurano le acque delle fontane, che scorrono per canali sotterranei; purgatojo. §. T. milit. Stivaletto, che fascia solamente il collo del piede, o poco più, del quale si servono alcune milizie leggiere. §.— DELLE CARRÒZZE, e simili. Dicesi Quella cassetta fermata alla pianta, che chiudesi con boccaporto, o sportello, sopra cui posano i piedi coloro che sono nella carrozza; dicesi anche Contropedana, e più comunem. Magazzino.

BÒTTO. n. m. Percossa; colpo di cosa che cade. L. *Ictus, us; percussio, onis.* §. s. m. T. mar. Specie di nave (Galeotta) olandese, o fiamminga, la cui poppa ha la forma d' un fianto. §. DI BÒTTO. avv. Vale Immantinente, di colpo, di subito. L. *Repente.* §.—BÒTTO. avv. Vale Spessissime volte, sovente, spesso spesso.

BOTTON—ÀJA, —ÀJO, —ÀTO, —ATÙRA, —CELLÌNO, —CÈLLO, —CÌNO. *V.* BOTTON—E.

BOTTÓN—E. s. m. Piccola pallottolina di diverse fogge, e materie, che s' appicca ai vestimenti per abbottonarli. L. *Globulus, fibula.* §. P. simil. Dicesi in generale dagli artefici, a Qualsivoglia parte di strumento, o di alcuno de' loro lavori, che abbia qualche similitudine co' bottoni da abbottonare, sebbene molto diversa per la forma, o per l' uso. *Nodo,* BOTTÓNE *doràto, che è sotto la palla e la cròce della pergamèna. Vasari.* §. P. simil. Chiamano i medici bottone Un piccol rinvolto dentrovi checchè sia per uso di lor arte. L. *Globulus.* §. Quella pallottolina di cristallo, o smalto, appiccata ad un cannellino, per riconoscere i gradi del caldo, e del freddo, e per altre diverse operazioni. §. Per La boccia d' alcuni fiori, come *Bottoni di rose* &c. L. *Calyx.* §. T. de' saggiatori. Quella particella d' oro, o d' argento, che rimane nella coppella per farne saggio. §. Sorta d' Imboccatura della briglia del cavallo. §. Diconsi bottoni Alcuni vasetti di vetro, d' avorio, o simili, ove si mettono liquori preziosi in piccola quantità. §. È anche il nome che si dà ad Uno strumento chirurgico, ad uso specialmente della litotomia. §. Danno pure i chirurgi questo nome ad Uno strumento di ferro, che ha in cima una pallottolina a guisa di bottone, del quale, infocato, si servono per incendere; perciò lo chiamano Bottone di fuoco. L. *Cauterium.* §. Per met. Dicesi bottone Quel parlar coperto, il quale con acuto motto punge altrui; rimprovero, tocco di biasmo; alludendosi al bottone di fuoco (istrumento chir.), che punge, scotta, incende; onde dicesi Dare, o Gettare, e simile, un bottone, che vale Sbottoneggiare, sbottonare, che anche si dice Affibbiar bottoni senza occhielli, appiccar sonagli &c. L. *Scomma, dicterium.* §. — DA CAMICIUÒLA. T. conchiliol. Specie di Turbine. §. — CHINÈSE. Specie di Troco. L. *Trochus niloticus.* §. — DI STRÀGLIO. T. mar. *V.* STRAGLIO. —CÈLLO. dim. L. *Globulus.* —CELLÌNO. dim. del preced. — CÌNO. dim. L. *Globulus.* §. dim. nel signif. di Pallottolina di vetro de' termometri. §. dim. nel signif. di Vasetto di vetro, per tenervi liquidi in piccola quantità. §. Dicesi nell' arti, Di qualunque cosa che tondeggi, e rilevi sopra qualunque lavoro, a uso di bottone. —ÀJO. n. car. m., —ÀJA. f. Colui, e Colei che fa, o vende bottoni. *Alb.* —ÀTO. add. T. dell' arti. Dicesi di Qualsivoglia strumento, o lavoro, che abbia come un bottone. *Alb.* —ATÙRA. s. f. Abbottonatura; quantità, e ordine di bottoni, messi in opera per abbottonare un vestito. —IÈRA. s. f. Ordine di bottoni di una veste; abbottonatura. §. T. degli argentieri, ottonaj &c. Dado d' acciajo, incavato, per dar rilievo alle piastre di metallo.

BOTTRÌGHE. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven. nella provin. del Polesine.

Bottrigàro (Ercole). biog. Cavaliere bolognese, che fiorì nel XIV secolo; poeta, geografo, e astronomo di qualche celebrità, e inventore, come taluni vogliono, del verso endecasillabo.

Bottùma. n. coll. m. T. mar. V. Bott—e.

Bòva. geog. L. *Bova*. Piccola città vescov. del reg. di Nap. nella Calabria ulter. posta all' estremità dell' Appennino, poco lunge dal capo Spartivento detto anticam. *Herculeum*. Questa città, che si crede fondata dagli Albanesi, i quali si stabilirono nella Calabria dopo la morte del loro re Scanderbech, fu in gran parte distrutta dal tremuoto dell'anno 1783, e riedificata con miglior gusto da Ferdinando IV. Nelle sue vicinanze vi è la Terra di Mendolara, detta anticam. *Peripali*, che credesi fosse patria del celebre scultore Prassitele. La sede vescovile di Bova è suffraganea di Reggio, dalla qual città è dist. 24 migl. Long. 34°, 3; Lat. 37°, 55. §. —. Villag. della Lombardia nel Veneziano.

Bòva. T. idraul. Specie di sostegno.

Bovadìlla (Don Francesco di). biog. Nobile spagnuolo, commendatore dell' ordine di Calatrava; non per altro memorabile, che pel vile ed iniquo suo procedere contro l' immortale Cristoforo Colombo ed i due di lui fratelli, Diego e Bartolommeo. Il merito ed il buon successo di questi sommi uomini, suscitarono contro a loro l' invidia di molti, e mentre essi erano conquistando il Nuovo mondo per la Spagna, i loro nemici cercavan la loro perdita con denigrarli presso il re Ferdinando, dicendo che non già per lui, ma per sè stessi ammassavan tesori, e che le loro mire estendevansi persino ad erigersi in sovrani indipendenti delle loro scoperte e conquiste. Tra quei calunniatori non era l' ultimo Bovadilla, il quale, povero e senza alcun talento, nè capacità, onde trarsi dalla miseria in patria, agognava le tanto vantate ricchezze del Nuovo mondo da acquistarsi gratuitamente; e tanto seppe fare sull' animo di Ferdinando con accrescere in lui la diffidenza ed i sospetti contro i fratelli Colombo, che nel 1500 fu nominato governatore generale delle Indie. Ma ebbe il monarca tosto a pentirsi della sua scelta. Bovadilla appena arrivato a S. Domingo, trattò tutti con disgustante alterigia. Pressò egli Diego Colombo, acciò gli cedesse la cittadella, affidata alla di lui guardia; e ricusando questi di rilasciarla, egli se ne impossessò a forza aperta. Alla notizia di questo fatto, accorse Cristoforo in soccorso del fratello. Bovadilla, senza verun riguardo alla qualità, ed ai servigj di questo celebre personaggio, il fece arrestare, sì esso che Diego e Bartolommeo, e co' ceppi a' piedi spedilli in Europa colle carte del loro ingiusto processo. È noto quanto un tal procedere dispiacque a Ferdinando e ad Isabella (V. Colombo), e come da essi vennero ricevuti quegl' illustri prigionieri al loro arrivo in Ispagna. Bovadilla venne richiamato, ma più non vide la sua patria, imperocchè la flotta su di cui erasi imbarcato, naufragò, ed egli perì con molti altri, nella quale occasione colarono a fondo 20 bastimenti carichi d' oro.

Bovalìno. geog. Borgo del reg. di Nap. nella Calabria ulter. prima, sopra una collina, e presso il mare Jonio. Fu distrutto dal tremuoto del 1783, indi fatto restaurare da Ferdinando IV.

Bovàrio. geog. Comune del regno Lomb.-Ven. nel Bergamasco.

Bòve, o Buòve. s. f. pl. Stromenti di ferro, di cuojo, o di legno, che, uniti a catene, si mettevano un tempo alle mani, o alle gambe de' prigionieri. L. *Bojæ*, *arum*.

Bòv—e. Lo s. e. Bue. L. *Bos*, *bovis*. —icìda. n. car. m. Che uccide buoi, ammazza buoi. —ìle. T. d' agr. La stalla de' buoi, e delle vacche. —ìna. s. f. Che anche dicesi Buina. Il fimo de' buoi e delle vacche. Quello delle pecore, e capre si chiama Pecorina; e quello dei colombi Colombina. L. *Fimus bubulus*. —ìno. add. Di bue, come: *Sterco bovino*; *occhi bovini*; *natura bovina*; *animali bovini*. L. *Bubulus*.

Bovèse. geog. L. *Bellovacum*; in francese *Beauvais*. Città considerabile di Francia, in passato capit. del Bovese, ora è capo luogo del dipartim. dell'Oisa, e conta 13,000 abit. Questa città fu invano assediata nel 1472 dal duca di Borgogna con un esercito di 80,000 uomini, ed in tale circostanza le donne si segnalarono sotto la condotta di Giovanna Hachette. È dist. da Parigi 48 migl. Long. (di Parigi) 0°, 15; Lat. 49°, 20.

Bovìn—a, —o. V. Bov—e.

Bovìno. geog. L. *Bovinum*, *vibinum*. Piccola città del reg. di Nap. nella Capitanata, posta appiè degli Appennini, sul declivio d' una montagna bagnata dal Cervaro; è sede vescov. suffraganea di Benevento, dalla qual città è dist. 36 miglia.

Bòvio. } geog. Luoghi dell' alta Italia; il primo, Villagg. nel Milanese; il secondo, Borgo, pure nel Milanese sulla riva destra del Seveso, nel distr. di Barlassina.
Bovìsio. }

Bòvo. s. m. T. bot. Sorta di pianta, annoverata dal Targioni fra le stipe.

Bòvo. ⎱ geog. Luoghi della Lombardia;
Bovolènta. ⎰ il primo e il terzo, Villaggi, nel
Bovolìn. ⎱ Veronese; il secondo, Borgo nel
Bovolóne. ⎰ Padovano, sul fiu. Bacchiglione; il quarto, Borgo nel Veronese, sulla sponda orientale del fiumicello Menago.

Bozèl. geog. Borgo degli Stati Sardi nella Savoja, sulla strada che conduce al Montecenisio.

Bozóo. geog. ant. Città della Palestina, situata nella campestre solitudine della tribù di Roben, che apparteneva alla famiglia di Merori, ed era una delle sei città di rifugio. Fu presa ed incendiata dalla tribù di Giuda.

✱Bòzz—a (zz aspre). s. f. Enfiato, o enfiatura; gavocciolo. L. *Tumor*, *tuberculum*. §. Bòzza, ma più comunem. Bozze; dicesi oggi Di quelle pietre, le quali, con maggiore o minore aggetto, sportano fuori delle fabbriche con varie sorte di spartimenti, e s'usano per lo più con l'ordine rustico; si chiamano Bozze piane Quelle che risaltan meno, e si usano acciocchè non si faccia con esse scala alle muraglie. §. La prima forma non ripulita, nè condotta a perfezione, che più comunem. dicesi Abbozzo, e propriam. direbbesi di opera di scultura, ma si estende eziandio a quelle di pittura, scrittura, e simili. §. Quel modello, o quadro, che conducono gli artefici quasi principio di lavoro di pittura, scultura, e altro, per poi farlo maggiore nell'opera. §. figur. Vale anche Bogia, fandonia, carota, trovato non vero; onde quando non si vuol credere una qualche novità che venga raccontata, si suol dire: Io l'ho per bozza. L. *Commentum*. Onde ancora dicesi Ficcar bozze, di Chi appostatamente racconta cose false, per farle credere per vere. Lo s. e. Piantar carote. §. T. degli stampat. Dicesi di Quel primo foglio che si stampa per prova, e che serve al correttore, ed al proto per le correzioni da farsi. §. T. mar. Grosso pezzo di corda stabilito in coverta, lungo i boccaporti a una campanella di ferro, colla quale si assicura, e si ritiene la gomena, allorchè l'àncora è gettata. La corda con cui si lega la bozza con la gomena, chiamasi Colatore. §. —dèlla cicàla. T. mar. Corda stabilita al bordo interno del castello di prua di poppavia, alla grue di capponе, la quale passa nella cicala dell'àncora, e sul ceppo, per assicurare e legar questa parte dell'àncora contro il bordo ad alcune bitte che vi sono a posta, allorchè il cappone termina di sospenderla e reggerla. —àccia. pegg. —ètta. dim. —ètto. s. m. T. pittor. Lo schizzo in piccolo di un'opera grande. L. *Opus adumbratum*. —àre. v. a. Lo s. e. Abbozzare. —àto. par. pass.

Bòzza. geog. Borgo del reg. di Nap. nell'Abruzzo ulteriore.

Bozzàcch—io, e —ióne (zz aspre). s. m. Susina, che sull'allegare è guasta dalle piogge, o dagl'insetti per deporvi le loro uova, che però intisichisce, e ingrossando fuori del consueto diviene vana, ed inutile. L. *Prunum subventaneum, evanidum*. §. P. simil. Dicesi delle Poppe vizze, e cascanti delle donne. §. prov. Le susine mi divengono bozzacchi; dicesi Quando altri trae cattivo fine da buon principio. —ìre. v. neut. Lo s. c. Imbozzacchire. —ùto. add. Agg. a uomo, e vale Piccolo, grossacciuolo, malfatto, sproporzionato. L. *Deformis*.

Bozzàccia. *V.* Bozz—a.

Bozzàco, e Bozzàgro (zz dol.). L. *Falco buteo*. Linn. T. di st. nat. Uccello di rapina, simile al Nibbio; lo s. c. Abozzago.

Bozz—àre, —àto. *V.* Bozz—a.

Bozzèll—o (zz asp.). s. m. T. mar. Puleggia, carrucola, taglia. Macchina semplice, comunem. nota, e di molto uso nella marina: è formata d'una rotella, che si contiene e gira dentro una cassa, o corpo, che si dice anche Sciarpa. —àjo. Lo s. e. Girellajo.

Bozzeràla (zz dol.), e Bozzàla. (In Venezia Beccaria) s. f. T. mar. Trave, che, nelle galee, si mette sotto la corsia dalla poppa alla prua, nella quale sono conficcate le latte. *V.* Contro-Corsia.

Bozzétt—a, —o. *V.* Bozz—a.

Bozzètto. s. m. Bottone, boccia de' fiori. L. *Calyx*.

Bòzzima (zz dol.). s. f. Intriso di staccіatura, o di cruschello, d'untume e d'acqua, col quale si frega la tela lina in telajo per rammorbidarla; lo che si dice Imbozzimare. L. *Malagma, Polenta*. §. met. *Tattavia il naso le gócciola, Sa di* bòzzima, *e di sugna. Lor. Med. canz.*

Bozzimàglia (zz dol.). s. f. T. de' tonnarotti. Carne sanguinosa, che si leva fra la pancia, e la schiena del tonno, e si sala.

✱Bozzìna (zz dol.). s. f. Bollitura. *E di mala* bozzìna *son le lenti. Pataff.*

Bozzinìnga (zz asp.). s. f. T. di st. nat. Serpente indiano, che ha nella coda come un campanello, il quale si fa sentire da lontano quando si muove; perciò è anche detto Serpente Caudisono. L. *Serpens Caudisonus*.

Bòzzio, o Bòzio. geog. Villag. dell'isola di Corsica, dist. 10 migl. da Calvi.

Bòzzo, o Bòzo. geog. Fio. d'It. nel reg. Lomb.-Ven. nel Milanese, il quale esce

dal lago Maggiore vicino a Bezolo, e gettasi nel piccol lago di Gavirate.

Bòzzo (zz asp.). s. m. Pezzo di pietra lavorato rusticamente; Bozza. L. *Opus rusticum*. §. Chiamano così i contadini Una lagunetta d'acqua sorgente e stagnante, con fondo fangoso; Pelago. *Alb.*

✠Bòzzo (zz dol.). n. car. m. Quegli cui la moglie fa fallo. Becco. *Che tanto egrègia Naziòne, e duo coròne han fatte* Bòzza. *D. Par.* 19. —*Han fatte* bòzze, *cioè vituperàte, come è vituperàto l' uòmo, quando la moglie fa fallo. Buti, comm.* §. Fu preso anche da taluno per Bastardo. *Varch. Ercol.* 156. —*Bemb. pros.* 1, 2, 1.

Bozzolà—o (zz dol.). s. m. Voce del dialetto Veneto. Pasta, o ciambella, con zucchero, di varie maniere; ciambelletta. —àja. Colei che vende i bozzolai.

Bozzol—àre, —àto, —étto. *V.* Bozzol—o.

Bozzolàsco. geog. Villaggio del Piemonte in vicinanza di Alba.

Bozzol—àto. s. m., —atùra. s. f. T. d'archit. Modanatura de' regolini, travi, e correnti de' palchi regolati.

Bòzzol—o (zz asp.). s. m. Lo s. c. Bozza; nel signif. di Tumore, enfiato. L. *Tumor*. §. P. simil. Dicesi anche Delle piante. *Cresc.* 9, 56, 1. §. Quel gomitolo ovato, dove si rinchiude il baco filugello facendo la seta. L. *Aurelia*. §. Dicesi anche degli altri insetti, o bruchi. §. T. de' tintori. Piccole padellette di rame con manico di ferro, che servono a votare il bagno delle caldaje. Adoperansi pure in altre manifatture, come in quella del tabacco, e simili, per attingere un liquido da' truogoli, o altro recipiente. §. T. de'lanajuoli. Piccola durezza, o appiastricciamento, che si forma nella lana per troppo olio, e impedisce che non si cardi o fili bene. Dicesi anche Gragnuolo. §. T. bot., detto anche Follicolo. Specie di concettacolo, il quale è d'un sol pezzo, o guscio, che, condotto a maturità, si apre e scoppia da una parte, e lascia cadere i semi contenutivi, i quali non sono attaccati alla cucitura, ma sono accomodati alla placenta, che è un sostegno, o centro comune isolato, proveniente dal peduncolo. §. Misura del mugnajo, colla quale piglia parte della materia macinata, per mercede della sua opera. —étto. dim., e dicesi comunem. Degl' insetti che formano bozzoli, come fa il filugello. L. *Folliculus bombycinus*. —àre. v. a. Da Bozzolo, misura del mugnajo. Torre piccola parte di checchè sia; sbozzolare. L. *Libare*, *decerpere*. —àto. add. Di bozzolo, o de' bozzoli. *Alb.* —óso. add. Pieno di bozzoli. L. *Tuberculorum plenus*. —ùto. add. Bozzoloso, bitorzoluto, bernoccoluto. §. Fatto, o Enfiato a foggia di bozzolo, o bitorzolo. L. *Tuberosus*.

Bozzòlo. geog. Città d' It. nel reg. Lomb.-Ven. nel Mantovano, posta sul fiu. Oglio, dist. 18 migl. da Mantova. Era un tempo la capit. di un principato dello stesso nome, appannaggio de' cadetti della famiglia Gonzaga.

Bozzol—óso, —ùto. *V.* Bozzol—o.

BR

Bra. geog. Città del Piemonte nella divisione di Cuneo, e nella provin. d'Alba, sulla destra riva della Stura, in una bella pianura, cinta da fertili campagne; conta 10,000 abitanti. Non era prima che un borgo, ma il re Carlo gli diede il titolo di città, e destinolla in appannaggio al duca di Sciablese.

Brabànte (Il). geog. L. *Brabantia*. Antica provin., e Ducato de' Paesi Bassi; era diviso in Brabante austriaco, che, compresovi il Marchesato di Anversa e la Signoria di Malines, formava la parte meridion. del Ducato, e la cui capit. era prima Lovanio, oggi Brusselles; ed in Brabante olandese, che costituiva la parte meridion., e che sotto l' Impero francese era conosciuto sotto il nome di Dipartimento delle Bocche del Reno; entrambe le parti, settentr. e merid., appartengono oggi al regno de' Paesi Bassi. *V.* Brusselles, Anversa, Lovanio &c.

*Brabeùti. n. car. m. pl. T. di stor. ant. Nome de' Giudici che presiedevano a' giuochi olimpici, e ad altre solennità religiose presso gli antichi Greci. Questa carica era tanto onorevole, che era sempre occupata da qualcuno delle più distinte famiglie della Grecia. I Brabeuti comparivano ne' giuochi con abiti di porpora, una corona in sulla testa, ed una verga nelle mani; il luogo ove sedevano, chiamato *Plethrion*, aveva i privilegj di un santuario. Spettava ad essi il decidere la vittoria, ed il coronare il vincitore. Il lor numero variava secondo le circostanze; essi erano quando sette, quando nove, e talvolta dodici; le loro decisioni erano talmente imparziali, che Pindaro chiamava i premj da essi decretati *Themilectous*, cioè dati da Temi (Dea della giustizia).

Bràc—a. s. f. T. mar. In generale esprime una corda corta, la quale fa forza con amendue le sue estremità. §. Cavo, col quale si circondan botti, balle, colli, o

altro, che non abbia in sè luogo proprio dove incocearvi il gancio di un paranchino, per issare a bordo, o per metter fuori alcun corpo pesante. §. S' usa pure dagli archit., murat. ed altri, nel medesimo significato. §. T. de' legat. di libri. Dicesi d' Una striscia di carta, cha si salda sopra un foglio stracciato. §. T. de' valigiaj. *V.* Imbracare. §. — del cannóne. T. mar. Cavo fermato nel bordo interno della nave ad alcune campanelle di ferro dalle due parti de' portelli, che passa intorno alla cassa del cannone, per impedire che non rinculi troppo nello scaricarlo. §. — del timóne. T. mar. Nome di due bozzelli semplici, stabiliti ciascuno a un bordo della nave; in cui passando il fornello del timone servono a far che l' agghiaccio s' accosti all' uno, o all' altro bordo. —hétta. dim.

Bracal—óne. add., —óni. avv. *V.* Brac—he.

Bracàto. add. Dal greco *Brachys*, che significa Corto. Voce che, aggiunta a Grasso, vale Assai grasso, grassissimo. §. Gallia Bracata. T. stor. Fu detta anticamente una parte della Gallia, a differenza della *Togata*; denominazioni tolte dalla foggia del vestire de' popoli cha l' abitavano.

Bracatùra. n. f. T. de' magnani. Quell' armatura che non fascia intorno intorno ciò che si vuole armare, sicchè non arriva fino alla parte opposta.

Bràcca. geog. Villag. dell' alta Italia nel Bergamasco.

Bràcc—a, —àre, —àto. *V.* Bracc—o.

Braccétti. T. mar. Lo s. e. Brazzetti.

Braccétto. dim. *V.* Bracc—io.

Bracc—heggiàre, —héggio, —herìa, —hétta, —hétto. *V.* Bracc—o.

Bracchièro. add. m. T. anat. Agg. cha si dà ad Uno de' muscoli del cubito.

Bracc—hière, —hièro, —hìna. *V.* Bracc—o.

Bràcc—i. s. m. pl. T. mar. Corde allacciate ai due capi di ciascun pennone per muoverlo, ad oggetto di presentare più vantaggiosamente la superficie della vela al vento. §. — di àccia. Scarmi staminali, o allungatori delle coste per quanto appartengono all'opera viva della nave. ✣—iàre. v. a. T. mar. Manovrare i Bracci, e far muovere con queste corde i pennoni in senso orizzontale, secondo che richiede la direzione del vento. §. — a babórdo. È al contrario, cioè Alare sull' estremità sinistra del pennone. §. — a córtao, — in fàccia. Alare all' indentro, cioè verso poppa i bracci del sopravvento d' un pennone, in modo che la vela si metta a collo all' albero, e ciò si fa per mettersi in panna. §. — a sopravvènto. Tirare i bracci che sono dalla parte di sopravvento, verso poppa. §. — a sottovènto. Avvicinare alla poppa l' estremità del pennone, che è sottovento. §. — a tribórdo. Alare, o tirare verso poppa il braccio, che regge l'estremità del pennone dalla parte destra, o di tribordo. §. — in quàdro, o — in cróce. Disporre le vele in una situazione perpendicolare alla lunghezza del bastimento, o alla direzione della chiglia; lo che si fa per orientare le vele col vento in poppa, perchè in questo caso i pennoni formano coll' albero una croce perfetta, o gli angoli di un quadrato. §. — per dare indiètro, o —per rinculàre. Braceiare contro tutte le vele, ad oggetto di fermare d'un tratto, se si può, la marcia della nave, e farla retrocedere, o marciare per la poppa, quando si teme di abbordare una nave che precede.

Bràcci (Alessandro). biog. Nacque in Firenze, e fiorì in sul fine del XV secolo; favorito da Lorenzo de' Medici, e da Piero di lui figlio, fu eletto segratario della repubblica fiorentina; venne quindi spedito in diverse ambascerie, cui sostenne con molto decoro. Abbiamo di lui due traduzioni italiane, l' una dell' Istoria di due amanti, composta da Enea Silvio, poi Papa Pio II; l' altra Delle guerre civili ed esterne de' Romani, scritte da Appiano Alessandrino. Lasciò pure una raccolta di epistole e di poesie latine e volgari, che conservasi manoscritta nella biblioteca Laurenziana.

Bràccia. n. f. pl. T. mar. Misura lineare di cinque piedi, con la quale s' indicano le dimensioni delle profondità del mare, delle lunghezze, e delle corde.

Bracc—iajuòla, —iàle. *V.* Bracc—io.

Braccialétti. T. mar. Lo s. e. Brazzetti.

Bracc—ialétto, —iànte. *V.* Bracc—io.

Bracciàno. geog. L. *Bracenum*, *Arcenum*. Borgo degli Stati Pontificj, nel Patrimonio di S. Pietro, dist. 21 migl. da Roma, sul lago che da esso riceve il nome. Fu un dì capo luogo di un Ducato, appartenente alla famiglia Orsini, e venduto al principe Livio Odescalchi, nipote d'Innocenzo XI, l' anno 1696. Voglion taluni che fosse la patria del celebre tipografo Aldo Manuzio. §. — (Lago di). L. *Sebatinus*, o *sebatus lacus*. Lago nella Comarca di Roma; è di figura circolare, ed è lungo 6 migl., e largo 4 ½; la sua profondità è di 900 piedi.

Bracciàre. T. mar. *V.* Bracc—i.

Bracc—iàta, —iatèlla. *V.* Bracc—io.

Bracciatèllo. s. m. Specie di ciambella grande, fatta di fior di farina, intrisa con

uova, o latte, e finocchio, e rosolata di zucchero; alcuni la dicono Bracciatella. L. *Crustulum.*

Bracc—iatòccio, —ière, —ièsco, —iuògo. *V.* Bracc—io.

Bràcc—io. s. m. Membro dell'uomo, che deriva dalla spalla, e termina alla mano. L. *Brachium.* §. Nel pl. dicesi meglio Braccia, che di mascolino diventa femminino. Parlandosi però de' rami delle viti o simili, e di altre cose inanimate, dicesi meglio I bracci. §. fig. Protezione, balìa, autorità, forza, potenza. L. *Manus, auctoritas.* §. P. simil. Terra, o mare, che per ispazio lungo, stretto e curvo, entrino l'uno nell'altro. L. *Brachium maris, sinus, us, fretum, isthmus, i.* §. Dicesi da taluni Braccio, a Qualunque parte in cui si divide l'alveo d'un fiume, purchè non perda il suo nome; più comunem. dicesi Ramo. §. Pure p. simil., dicesi della Branca di certi animali, come: I bràcci *del gàmbero. Fir. disc. Anim.* §. Per Ramo della vite, o alberi simili. §. T. di mascalcìa. Quella parte della gamba davanti del cavallo, che va dalla spalla al ginocchio. §. Braccio, dicesi anche p. simil. nell'arti, a Qualunque legno, ferro, o altro, che, spiccandosi da una parte si stende alquanto, e serve a reggere, o portare, checchè sia. §. Una delle parti della bilancia dov'è attaccata la lance, o sia il bacino, o piatto. §. Nome di Misura italiana, che varia in grandezza, secondo le diverse città dell'Italia; ma per lo più è di tre palmi, o vogliam dire spanne. L. *Ulna.* §. met. *Ma tuttavia gli uòmini non si dèvono misuràre in questi affari con sì fatto* bràccio. *Galat.* 19. §. T. mar. Corda amarrata all'estremità dell'antenna, o pennone, per governarla, o muoverla, secondo il vento. L'antenna d'artimone non ha braccio, ma una corda, detta *Orsa*, che ne fa le veci. §. —dèstro. fig. Vale Sostegno. *E consideràndo che la città di Firènze era* bràccio destro *di S. Chiesa. Matt. Vill.* 1, 8. §. —di una cróce. Diconsi Le due parti che, attraversando il fusto, sporgono in fuori, e formano la croce. §. — della potènza. Dicono gli oriuolaj Quella parte dell'oriuolo, in cui gira il perno del fusto superiore della serpentina. §. —di fanàle. T. mar. Barra di ferro, curva, che passa a traverso del piè diritto di mezzo del quadro di poppa di una nave, e sporge all'infuori per sostenere il gran fanale di poppa. §. — della manovèlla, — della trómba, o — della brimbàlla. T. mar. Quel legno, che sostiene lo sforzo della manovella, quando questa gira intorno al perno fermo, e che le serve di punto d'appoggio. §. — di rovèscio. È questo il braccio, il quale trovasi sottovento; è allargato, e non serve ad uso alcuno, se non che quando si volta il bastimento. §. —quàdro. Quello spazio compreso da quattro lati uguali di un braccio (misura) per ciascuno, congiunti ad angoli retti. §. Da Braccio, nel suo signif. proprio, e figur., provengono i seguenti modi di dire, e proverbj: §. Aprirsi nelle braccia, vale Allargar le braccia. L. *Expandere brachia. D. Purg.* 31. §. Dar braccio, vale Porgere il braccio in ajuto; e fig. vale Ajutare. §. Vivere, Campare, o simili, delle braccia, o delle sue braccia; vale Vivere &c.. delle proprie fatiche, de' proprj sudori. L. *Suo labore victum comparare.* §. Lavorar di braccia; dicesi il Mestier de' facchini, degli spaccalegna, e di simili operaj faticantini di braccia. §. Aver le braccia lunghe; dicesi fig. di Quelle persone, le quali con la loro potenza e autorità arrivano da per tutto, e ottengono ciò che vogliono. L. *Lungas manus habère.* §. Aver nelle braccia; vale fig. Tenere, reggere, sostenere. L. *In manu habère.* §. Dare il braccio, vale Dare facoltà. §. Dare il braccio regio, vale Concedere di poter operare coll'autorità e co' privilegj del Sovrano. §. Stendere ad uno le braccia per ajutarlo, vale Mostrarsi pronto a porgergli ajuto. §. Ei è il mio braccio destro, vale Che io mi servo di lui in ogni cosa. §. Gettarsi nelle braccia di alcuno, vale Ricorrere alla protezione di lui. §. Torre uno dalle braccia della morte, vale Guarirlo da malattia pericolosissima, o scamparlo da qualche grave pericolo di perder la vita. §. Cascar le braccia, vale Sbigottirsi, sgomentarsi, perdersi d'animo. L. *Animum despondère, animo abjici.* Cascàron le bràccia *non pure a' senatòri, e cavalièri* &c. *ma a tutto il popolàzzo. Tac. Dav. Stor.* 1, 253. §. Fare alle braccia, giuocare alle braccia, vincere alle braccia; vagliono Fare, giuocare &c. alla lotta; lottare. L. *Luctari. Fior. Ital. — Vit. Plut. — Burch.* 1, 46. §. A bràccia. avv. Co' verbi Portare, prendere, o simili; vale Portare &c. colle braccia, sulle braccia. L. *Ferre inter manus.* §. Vale anche Colla forza delle braccia; per forza d'uomini. *Èrano forzàti a fare co' mulini* a bràccia. *Stor.* 2, 39. §. Condurre, o Menare, a braccia; vale Sostenere e reggere in sulle braccia, chi non vuole, o non può reggersi da sè medesimo. L. *Manibus substentare, inter manus auferre.* §. Dire, o Predicare a braccia, vale

Senza preparamento, e senza avere imparato a memoria. §. A BRÀCCIA APÈRTE. avv. Vale Colle braccia distese. L. *Passis manibus*. §. E fig. Con gran desiderio; onde Ricevere uno a braccia aperte, vale Fargli lieta ed amorevole accoglienza. L. *Sinu, complexuque aliquem recipere*. §. A BRÀCCIA QUADRE. avv. Vale A misura di braccio quadro, che è lo spazio quadrato d' un braccio di lato. *V.* BRACCIO QUADRO. §. fig. Vale Moltissimo, largamente, con abbondanza. L. *Abundè, affluenter, passis manibus*. §. A BRÀCCIA ANDÀNTI. avv. Dicesi dagli artefici nel misurare il panno; e vale Senza considerar la larghezza. —ÉTTO. s. m. dim. Piccolo braccio. L. *Brachiolum*. —IOLÌNO. s. m., —IOLÌNE. pl. s. f. dim. *Abbracciàndoti il collo colle mie* BRACCIOLÌNE *e non ti sedètti in grembo, siccòme grazióso peso. Ovid. pist.* §. T. degli oriuolaj. Pezzo di un oriuolo da tasca, che sostiene il perno dell' asta sul bracciuolo. —IÓNE. s. m. accr. L. *Immanis lacertus, crassum brachium*. §. Fuvvi chi usò Braccione al f. pl. *Oh che* BRACCIÓNE *sode a piena mano! Fir. rim.* 3, 331. —IÒTTO. s. m. accr. Ma così detto, più per la carnosità, che per la lunghezza. —IAJUÒLA. s. f. Lo s. c. Bracciale. §. Ed è anche nome di Una foggia, o usanza antica, di vestire il braccio. —IÀLE. s. m. Quella parte dell' armadura antica che armava il braccio. L. *Brachiale*. §. Arnese, o vogliam Manica di legno, dentata al di fuori, della quale s' arma il braccio per giuocare al pallon grosso. —IALÉTTO. s. m. dim. del preced. §. T. de' banderaj, tappezzieri &c. Quel drappo che riveste i bracciuoli di un faldistoro, d' una seggiola, e simili. §. Ornamento, detto da' Latini *Armilla*, che usavano gli antichi alle braccia. I Sabini lo portavano al braccio sinistro; i Romani al braccio destro. Anticamente il braccialetto era appropriato agli uomini, ed il soldato lo riceveva come premio di valore; indi a non molto s' impadronirono le donne di quest' ornamento, da prima a un sol braccio, di poi ad ambedue, e quindi ne misero due ad ogni braccio, e persino ne posero al collo del piede, e furon detti *Compedes*, ed anche alle giunture delle braccia, e li chiamarono *Brachialia*. Per altro il nome generale di *Armilla* rimase a tal genere d' ornamento, a qualunque parte del corpo fosse ei destinato. —IÀNTE. n. car. m. vo. dell' uso. Quel contadino che non è proprietario, nè mezzajuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi. —IÀTA. s. f. Tanta materia, quanta in una volta può strignersi colle braccia. L. *Quantum quis brachiis complecti potest*. §. Fu detto per Abbracciata, abbracciamento. L. *Amplexus, us. E quivi le* BRACCIÀTE *Fer con quelle paròle, che ognùn seppe. Ciriff. Calv.* 4, 105. §. E per traslato, vale Amica, druda. L. *Amasia*; ma nè nell'uno, nè nell' altro signif. oggi più s' userebbe. §. T. mar. Misura di due braccia stese, che vengono a formare sei piedi. Si misura a bracciate la profondità del mare, e de' fiumi, come altresì la lunghezza delle gomene. —IATÈLLA. s. f. dim. L. *Fasciculus*. —IATÒCCIO. add. accr. *Paffùta, tonda, grassa e sofficiòccia, ed una sofficiènte* BRACCIATÒCCIA. *Bern. Mogl.* —IÈRE. n. car. m. Colui che dà il braccio alle donne, andando a piedi al passeggio per la città. L. *A brachiis*. —ÌSCO. add. Del braccio. L. *Brachialis*. —ILÙNGA. add. f. T. de' natur. Agg. di Una specie di Scimmia, le cui braccia sono così lunghe, che, stando ritta su i suoi piedi, arrivano sino a terra. —IUÒLA. s. f. Lo s. c. Bracciajuola. L. *Brachialia, manica*. §. Sorta di uva bianca. —IUÒLI. s. m. pl. T. de' magnani. Pezzi di ferro, minori delle colonne, che, com' esse, servono per reggere ed afforzare alcuna delle parti di una carrozza, o d' altra vettura. §. T. mar. Pezzi di legno naturalmente conformati ad angolo, più o meno aperto d' un angolo retto, l' uso de' quali è di commettere i bagli de' ponti colle coste della nave, segnatamente per resistere allo sforzo del cannone. §. Legni angolari, che servono ad incatenare insieme due parti della nave, e specialmente le latte col dormiente. *Bracciuoli dello sprone, delle bitte* &c. §. Pezzi di ferro fortissimi, battuti alla fucina, che tengono luogo di bracciuoli di legno nella costruzione de' ponti delle navi, ad oggetto di commettere i bagli co' fianchi della nave. §. T. d'agr. Quei canali, profondi un palmo, o poco più, secondo la giacitura del terreno, che si fanno onde far correre l' acqua dal campo a' fossati. Son diversi dalle Bocchette. §. T. di ferr. Pietre, che collegano la fornace dalla parte di fuori. §. —DE' COSCIÀLI. T. de' carradori, carrozzieri, &c. Pezzi di legno, posti per piano, allato a' cosciali. —IUÒLO. s. m. Appoggio, sostegno delle braccia. L. *Fulcrum, fulcimentum*. §. met. *L' altro* BRACCIUÒLO *è dalla man ritta, per lo quale i desidèrj della mente sono atàti. Teol. Mist.* §. Sorta di vitigno. §. Prendesi talvolta per Vitone. §. T. degli oriuolaj. Quel pezzo d' un oriuolo che è invitato sulla cartella, su cui gira una delle punte del fusto pel rocchetto della serpentina; dicesi anche Contrappo-

tenza. §. T. diar. Pezzo di ferro impernato, su cui si stabilisce un fanale.

Bràccio da Mónte. biog. Illustre capitano del secolo XV, della famiglia de' Fortebracci da Perugia; fu uno de' fuorusciti di essa città in tempo delle guerre civili. Dopo aver fatto apparire il suo coraggio in varie occasioni, fu eletto, nel 1406, generale de' Fiorentini, che erano del partito di Lodovico II, duca d'Angiò, contro Ladislao re di Napoli. Nel 1414, papa Giovanni III, andando al concilio di Costanza, il dichiarò generale delle sue truppe, e governatore di Bologna. Diede poscia nel 1416 una fiera sconfitta a Carlo Malatesta, che voleva soccorrere i Perugini, i quali perciò furono obbligati ad arrendersi, ed accettare Braccio per loro signore. Per questa, ed altre conquiste, alzossi in superbia a segno, che recossi l'anno appresso ad assediar Roma, che ben presto fu costretta ad aprirgli le porte; egli vi entrò in trionfo, e dichiarossene difensore in nome del Papa assente. Andò poi ad impadronirsi di Bologna, i cui abitanti eransi ribellati contro Martino V. In seguito ebbe il comando degli eserciti di Giovanna regina di Napoli, e di Alfonso re di Aragona, contro Lodovico d'Angiò, e mise in rotta il generale Sforza, che sosteneva le parti del Duca. Dopo questa vittoria, Giovanna gli diede il principato di Capua, e lo fe' gran contestabile del regno. Ma la sua ambizione il portò ad aspirare al reame stesso di Napoli; al quale effetto voltò le sue armi contro la regina, e contro il Papa. Si rese padrone di molte città della Marca d'Ancona, di tutta l'Umbria, e di una parte anche della Toscana; finalmente, portato l'assedio alla città d'Aquila, e avendo divisato di renderla sua propria, ad onta del papa e della regina di Napoli, che più non risguardava come amici, pressatala inutilmente alla resa pel corso di 16 mesi, fu egli gravemente ferito, e fatto prigione in un sanguinoso combattimento nel dì 2 di Giugno 1424, e morì in sequela delle sue ferite, liberando colla sua morte da un formidabile nemico la regina di Napoli ed il Papa, i quali bentosto ricuperarono le città tolte loro da lui. Fu il Braccio il più valente generale, che allora avesse l'Italia; ma una tal gloria restò non poco eclissata dalla reputazione che lasciò, di essere stato uomo irreligioso, crudele, di una smoderata ambizione, volubile, sprezzante d'ogni consiglio, ed infedele a' patti.

Bràccio di Màina. V. Maina.

*Braccipòlipo, o Idra. L. *Hydra*. Linn. T. di st. nat. Genere di vermi gelatinosi, trasparenti, e quasi vuoti, che hanno una parte del corpo fornita di bracci, o siano tentoni concentrici; e l'altra, forma come un pedicello, con cui sta aderente alle lenti palustri, alle lumache, e simili.

Bràcc—o. s. m. L. *Canis indagator*, *odorus*. T. di st. nat. Cane, che serve ai cacciatori per trovare e levare, tracciando e fiutando, le lepri, le quaglie, e simile salvaggiume; è una delle varietà del cane famigliare di Linneo. Ve ne sono di varie qualità, come: §. —da séguito. Quello che inseguisce l'animale. §. —da férmo. Quello, che in veggendo le starne, o simili, si ferma. —da púnta, —da présa. Quello che per breve spazio di tempo, si ferma, quando sente vicino l'animale, poi corre per prenderlo. §. — da léva. Quello che scorre la campagna per levar le starne, o simili. §. — da ripulìta. Quello che, sotto la direzione dello strozziere, ripulisce l'animale. §.—da sàngue. Quello, che seguita sulla traccia del sangue la fiera ferita. §. —da àcqua. Quello, che va a pigliar la preda nell'acqua, che dicesi eziandio Can barbone. §. Esser bracco da fermo e da sangue, vale Esser buono per ambe le cacce. §. Bracco, in gergo, vale Birro. §. Sciorre i bracchi, vale Disginguerli, perchè comincino a scorrere, e cercare la fiera. §. fig. Vale Dar principio alla contesa. §. Pure fig., vale Dire il fatto suo ad alcuno senza riguardo, con libertà, e con isdegno: tolta la metaf. dallo sciogliersi i bracchi, che si menano legati finchè non s'arriva al luogo della caccia. L. *Exeandescere*. §. Dicesi anche talora per Impazzare, per quel che direbbesi Fare una scappata; perchè i bracchi si tengono in catena, e come si sciolgono, lieti della libertà, trascorrono qua e là lungamente, scherzando e impervversando. L. *Delirare*, *furere*. §. Squinzagliare i bracchi; met. vale Slanciare maraviglie. §. Aver buoni bracchi alla coda d'uno, vale Esplorarlo, farlo appostare; tenere gli occhi addosso, spiare con diligenza gli andamenti di alcuno. —a. s. f. La femmina del bracco. —hétta. s. f.,—hétto. m. dim. Bracca piccola, bracco piccolo. L. *Catellus venaticus*, *catella sagax*. Trovasi anche come add., come: *Can bracchetto*. —àre, —heggiàre. v. a. Cercare da per tutto; ed è proprio de' cani bracchi, che cercano la fiera. L. *Indagare*, *odorari*. §. Braccheggiare, vale anche, per traslato, Cercare minutamente; detto dal bracco, che fiuta da per tutto. §. Per Fiutare, odorare. —àto. add. fig. Cercato. *Le loro carte.... sono tutta via tenute più care, e più* braccàte. *Bott Dial.* 5, 203. —héggio. s.

ast. v. Il braccheggiare; rintracciamento, ricerca, come fa il bracco nel cercar l' animale. L. *Indagatio*, *pervestigatio*. —HERÌA. n. coll. f. Quantità di bracchi. —HIÈRE, —HIÈRO. n. car. m. Quegli che guida i bracchi alla caccia.

BRÀCCO. geog. Borgo d' It. nel Genovesato, dist. 27 miglia da Genova.

BRÀC—E, —IA, e ✠BRÀSC—IA. s. f. Carbone acceso, o sia fuoco senza fiamma, che resta delle legne abbruciate. L. *Pruna*. §. Dicesi ancora a' Carboni di legne minute spenti. §. prov. Vivere, o Fare a brace, vale Vivere a caso, senza regola, o considerazione. L. *Incuriosè*, *negligenter agere*. §. prov. Tenere una cosa a brace, vale Teoerla negligentemente, inconsideratamente. §. prov. Cader dalla padella nella brace, vale Uscir di cattiva congiuntura, dando in una peggiore. L. *Ex calearia in carbonariam*, *de fumo ad flammam*. Uscir della brace, e rientrar nel fuoco, vale Lo stesso. §. Dicesi anche Andare a brace; ed è quasi lo s. c. Andare in conquasso, andar con disordine. Questi modi di dire hanno forse origine dalla misura che si fa della brace, che, per esser cosa vile, e di poco prezzo, si misura inconsideratamente, e senza guardare a darne un poco più, o un poco meno. —IÀJO. s. m. T. de' fornaj. Specie di cassetta, in cui si ripone la brace spenta. —IAJUÒLA. s. f. Fossetta dove cade la brace de' fornelli. §. T. de' gettatori. Fossa nelle fornaci da gettar bronzi. —IAJUÒLO. n. car. m. Quegli che fa, o vende, la brace. L. *Carbonarius*. —IÈRE. s. m. Vaso, per lo più di rame, ferro, o argento, dove s' accende la brace per iscaldarsi. L. *Focus*. —IUÒLA. s. f. Fetta sottile, o striscia di carne di porco, o d' altro animale, così detta, perchè comunem. si cuoce sopra alla brace. L. *Frustulum carnis*. §. Voce popolare detta p. simil. Collare quadrilungo di chi veste abito chiericale. §. Far braciuole di alcuno (mo. b.), vale Tagliarlo a pezzi.

BRÀCE. s. f. Specie di veste degli antichi, di cui non si può ben determinare la forma; pare, per altro, che fosse una sorta di casacca, usata presso tutti i popoli dell' Oriente, e fino presso gli Sciti, che la comunicarono a' Sarmati, e questi a qualche nazione d' Europa.

BRÀC—HE. s. f. pl. Quella parte di vestimenta, che cuopre dalla cintura infino al ginocchio, e che oggi più comunem. dicesi Calzoni. L. *Femoralia*, *feminalia*, *ium*. §. Propriam. dicevansi così Quei calzoni larghi che usavan i soldati a piede tedeschi, guardie del Granduca di Tosc., ed i paggi nobili. §. Specie di calzoni stretti, fatti di tela, che si portan di sotto, chiamati anche Mutande. L. *Subligaculum*, *subligar*, *aris*. §. T. de' gettatori di campane. Quei due ferri che s' attaccano al mozzo della campana per sostenere la leva, con cui se le dà il moto per suonare. Grappe. §. T. mar. Lo s. c. Braca. §. — DA SVIZZERO. T. conchiliologico. Specie di murice rigato o listato. L. *Murex lampas*. §. — D' ÒRO. Nome, che i giuocatori di minchiate danno al Fante di danari, per esser egli dipinto colle brache tinte di giallo. §. prov. Le brache d' altri ti rompono il culo; dicesi di Chi si vuol pigliar le brighe che non gli toccano; che anche dicesi Pigliarsi gl' impacci del Rosso. §. Calare le brache, vale Darsi per vinto, arrendersi. L. *Cedere*. §. Portar le brache o i calzoni; parl. di donne, dinota Padronaggio, quasi che elleno si usurpino quello che è proprio dell' uomo. §. Aver le brache alle ginocchia, o fino al ginocchio; propriam. signif. Aver calate le brache, o i calzoni, a basso per deporre il peso del ventre; e per traslato dicesi di Chi si trova, abbondando in faccende, impacciato, nè sa prestamente spacciarsene. L. *Negotiis opprimi*. §. Cascar le Brache, o Farsela nelle brache, o ne' calzoni, o sotto; vale fig. Perdersi d' animo, avvilirsi. L. *Animum despondère*. —ÉTTA. dim. §. Quella parte delle brache fatta a mandorla, che sta nel fondo di esse, e cuopre lo sparato della parte dinanzi. L. *Subligar*, *aris*. —HINE. s. f. pl. dim. *Un pajo di* BRACHINE *d' imbroccato*. *Car. Long. Sof.* 6. —ÒNE. accr. Brache grandi. L. *Bracha*. §. Dicesi in mo. b. ad Uom vile, dappoco, pigro, tardo, e poltrone. L. *Segnis*. §. È anche il nome che si dava a' Lanzi, o Trabanti, a cagione delle gran brache ch' essi portavano di color rosso, distinte con alquante strisce nere. —HERÌA. s. f. vo. giocosa e bassa. Quantità, o materia, o soggetto da brache. —HÉSSE. s. f. pl. Vo. veneziana, ma usata talvolta anche da' Toscani per Brache, o calzoni, ma nello stile basso, o bernesco. —HÉTTO. s. m. Lo s. c. Brache nel signif. di Mutande.

BRACHETTÓN—E. s. m. T. d'archit. Tutto quello che fascia un arco e ne fa l'ornato. —I DA VÀSCA. Diconsi Quelle pietre modanate, che ne formano i contorni.

**BRACHIÀLE. add. T. anat. Nome di differenti parti del corpo, come muscoli, vasi, nervi &c, perchè hanno relazione col braccio.

*BRÀCHIE. s. f. pl. T. bot. Il Linneo dà questo nome a tutti i grossi rami degli alberi, ovvero ai rami primarj, e più ricchi.

Bracchièr—e. s. m. Fasciatura di ferro, o di cuojo, per sostenere gl' intestini, che cascano nella coglia per crepatura. L. *Subligaculum*. —ajo. n. car. m. Facitor di brachieri. L. *Faber subligaculorum*. §. Detto altrui per ischerzo, vale Buono a nulla, uomo sciatto, bacheca. —ata. n. ast. f. Colpo dato con un brachiere.

*Brachi—grafia. n. f. T. filol. L' arte dello scrivere veloce, con abbreviatura (dal greco *brachys* breve, e *graphein* scrivere). *—catalèttico. add. Agg. de' versi greci, o latini, a' quali manca un piede in fine (dal greco *brachys* breve, e *catalecticos* imperfetto). *—logìa. n. f. Discorso, o sentenza abbreviata (dal greco *brachys*, e *logos* discorso). *—pnèa. n. f. T. med. Respiro corto e affannoso, che è il principal sintomo delle febbri infiammatorie (dal greco *brachys*, a *pnoè* io respiro). *—stocròna. n. f. T. matem. La curva, o cicloide, percorsa da un grave nel più breve tempo, che per qualunque altra linea, tra i due medesimi punti (dal greco *brachystos* sup. di *brachys* breve, e *cronos* tempo). Dicesi anche *Oligocrona*. *—tteri. T. di st. nat. Famiglia d' uccelli grossi, che hanno le ali cortissime, e il corpo pesante, a segno da non poter volare; tali sono gli Struzzi, e simili.

Brachìne. *V*. Brac—he.

*Brachiòpodi. s. m. pl. Genere di vermi molluschi a nicchio, i quali non hanno altri piedi se non due tentoni, che escon loro dalla testa alle due estremità della bocca (dal greco *brachion* braccio, e *poys*, gen. *podos* piede; quasi che la braccia servan loro di piedi).

Brachiùro. add. T. ornitol. Agg. di alcuni uccelli acquatici, che hanno la coda corta. L. *Brachyurus*.

Brachòde, o Ammòne. geog. ant. Promontorio, o Lingua di terra dell' Affr., al settentr. della piccola Sirte; in oggi è *Capundia*, negli Stati del Bei di Tunisi.

Brachonèsio. geog. ant. Nome di un' is. della Propontide.

Bràc—ia, —iàjo, —iajuòla, —iajuòlo, —ière, —iuòla. *V*. Brac—e.

Bracigliàno. geog. Borgo del regno di Nap. nel Princip. citer., dist. 16 migl. da Salerno, posto in una valle; conta 3500 abitanti.

Bracmàn—e. biog. Antichissimo legislatore indiano, e istitutore della setta de' Filosofi, i quali dal di lui nome si chiamano Bracmani. Pretendesi che egli prendesse la maggior parte de' suoi dogmi da' sacerdoti egizj, i quali, scacciati dalla lor patria da Cambise, si rifuggirono nell' Indie. Questo filosofo divantò dopo la sua morte l' oggetto delle più assurde favole, spacciate da' suoi numerosi discepoli; fra le altre dicevano, che l' anima di lui passò in ottaotamila corpi differenti. —i. n. car. m. pl. T. stor. Antichi filosofi indiani, seguaci delle dottrine di Bracmane. Per essere ammesso nella loro setta, bisognava assoggettarsi per un gran numero d' anni alla più austera vita; il vegliare, pregare e digiunare, erano i soli doveri de' loro novizj; erbe e radici, una sola volta il giorno, erano l' unico loro nutrimento; non si coprivano che di pelli; non potevano avere alcun ricovero contro le ingiurie dell' aria, alle quali sovente volontariamente si esponevano; e non era loro concesso che due ore di sonno durante le 24 del giorno. Ma quando il termine prescritto alla dura prova era spirato, si compensavano di una sì lunga e faticosa ritenutezza, coll' abbandonarsi a tutti i piaceri della vita. Accadeva spesso che le donne incinte facevan voto, se mettevano al mondo un maschio, di consacrarlo a Dio nell' ordine de' Bracmani: in tali casi alcuni di questi filosofi non perdevan più di vista la madre; e per santificare sin d' allora un fanciullo destinato ad una continenza così lunga, esortavano la madre a serbare la castità.

Bracmàno. Lo s. c. Bracmane.

Bràco. s. m. Vo. usata da Dante per la rima, in vece di Brago. *V*.

Bracóne. *V*. Brac—he.

Bracòtto. s. m. T. mar. Bozzello semplice, con lungo stroppolo incappellato nelle cime dei pennoni, in cui passa una fune, per issare alcuna cosa. §. Nelle piccole navi chiamasi Bracotto Una fune di canapa, che è legata, da una parte, all' estremità delle spuntiere ne' trabaccoli, e dall' altra è unita colle reste.

Bràda. geog. ant. Nome di un fio. dell' Apulia.

Bradàno. geog. L. *Bradenus*. Fiu. del reg. di Nap., nella Basilicata, che nasce nel distretto di Matera, dist. 4 migl. da Montepeloso; scorre da maestro a scirocco, e dopo aver ricevuto diversi fiumicelli, fa foce nel golfo di Taranto; sulle sponde di questo fiu. ebbe luogo la riconciliazione fra Marc' Antonio e Ottaviano; ed in tempi più tardi vi si accamparono le truppe di Ruggiero, conte di Sicilia, che preparavasi a combattere contro papa Onorato II.

Bradì. geog. Città della Moldavia sul fiu. Pruth.

*Bradipepsìa. s. f. T. med. Digestione imperfetta, o lenta, per debolezza di stomaco. L. *Bradypepsia* (dal greco *bradys* lento, e *pepsis* cozione; da *peptò* io cuoco).

*Brànipo. L. *Bradypus*. Linn. T. di st. nat. Genere di poppanti, che hanno i denti canini, solitarj, ottusi, e più lunghi de' molari; cinque molari ottusi dietro ciascun dente canino; il corpo coperto di peli; al petto due poppe. All'apparenza, hanno alcune somiglianze colle scimmie, e co' lemuri.

Bràd—o. add. Agg. di bestiame vaccino da tre anni indietro. Onde Toro brado, vale Non domato. L. *Vitulus indomitus*. —ùme. n. coll. m. Quentità di bradi. L. *Armentum vitulorum*.

✠Bradóne. s. m. Quella falda di vestito che pendeva dalla menatura, o congiuntura della spalla, come: *Bradone del braccio ritto*; *Bradone del braccio manco*.

Bradùme. *V*. Brad—o.

Bràg—a. s. f. T. mar. vo. venez. Corda, che, essendo passata sopra gl' incalli, e amarrata a due campanelle di ferro, che trovansi a ciascun lato de' sabordi, serve ad impedire il rinculamento del cannone. §.—orl Timóne. Corde, che congiunge il timone all' asta di poppa. —he. s. f. pl. Così si chiemano due Corde che servono ad attaccare le carrucole, o tagie, al luogo ove è necessario, per rinforzarle ed impedire che non si scheggino, o si spezzino. §. Così chiamensi eziandio Certi pezzetti di cuojo (in Venezia si dicono Maneghe), o di tela incerata, coi quali si circonda, e si fascia il piede dell'elbero, onde chiudere il foro, per cui il medesimo passa attraverso le tolda; e co' quali si chiude ancora quell' apertura, per entro la quale passa il timone, onde impedire che la pioggia, e l' onde, ne' tempi grossi, non cadano nella sentina.

Bràga. geog. L. *Bracara*. Città del Portogallo, capo luogo della provin. di Minho, sopra un' altura; è sede d' un arcivescovo, che è primate del Portogallo, e che ha per suffraganei i vescovi di Porto, di Coimbre, di Viseu, di Braganza e di Mirande. Vi si veggono parecchi avanzi di romani monumenti, che attestano la sua antichità e passata grandezza, e fra' quali trovansi un tempio, un anfiteatro, ed un acquedotto. Questa città, fondata, come dicesi, da' Greci, cadde poi successivamente sotto il dominio de' Cartaginesi, de' Romani, degli Svevi, da' Goti, de' Mori, ed in fine sotto quello de' re di Leone. Le donne di Brega si resero celebri in una battaglia, datasi dagli abit. contro quelli di Porto, nelle quale ebbero elleno il merito della vittoria. Braga è dist. 216 migl. de Lisbona. Long. or. 10°, 40; Lat. 41°, 42.

Bragadìno (Marcantonio). biog. Nobile veneto, governatore di Femagosta, città dell' Isola di Cipro, assediata da' Turchi nel 1570, e 71. Dopo aver difesa questa città con una sorprendente fermezza ed invincibil valore per la durata di un lungo assedio, in cui vuolsi che Mustafà, generale de' Turchi, perdesse più di 80,000 uomini, finalmente, si trovò ridotto a tale estremità, che non avendo più polvere, nè veggendo speranza di esser soccorso e tempo da' Veneziani, dovette arrendersi, il dì 2 d'Agosto 1571. Furongli accordate onorevoli condizioni; ma Mustafà, con una perfidia comune a quelli della sua barbara nazione, non solo gli mancò di fede, ma usò contro di lui e del presidio le più atroci crudeltà. Dopo avergli fatto trucidare sotto gli occhi Astorre Baglioni (vedi questo nome), che era comandante delle guarnigione, e molti altri uffiziali cristiani, fece a lui stesso tagliare il naso e le orecchie. Così mal concio il tenne in ceppi per qualche tempo; e bene spesso il faceve cavar fuori di prigione, e condurlo in giro, facendogli soffrire varj tormenti, ed obbrobriose indegnità, pel corso di 15 giorni; finalmente, ordinò che fosse scorticato vivo. Il perfido mussulmano ne fece poscia salare la pelle, ed empiutala di fieno, la fe' attaccare all' alto della sua capitana, qual degno trofeo di un uomo senza fede. Dicesi che i figliuoli di Bragadino in seguito la ricuperassero dall' arsenale di Costantinopoli, e che si conservi tuttavia da' loro discendenti, come un illustre monumento di questa nobile famiglia.

Bragànza. geog. L. *Brigantia*, e *Brigantium*. Cit. del Portogallo nella provin. di Tras-os-Montes, in una fertile pianura, sul fiu. Ferveuza, con una buone cittad.; il suo Vescovo risiede in Miranda; ha 4000 abit. Fu eretta in ducato nel 1441 da Alfonso V. Nel 1640 Giovanni II, ottavo duca di Braganza, avendo liberato il Portogallo dal giogo de' Mori, ne divenne re, sotto il nome di Giovanni IV, e da esso discende l' attuale casa regnante di quello Stato. Braganza è celebre per le rivoluzioni, e le congiure orditevi, onde scuotere il giogo degli Spagnuoli. Long. or. 8°, 58; Lat. settentr. 42°, 2. §. —. Nome di due cit. del Brasile.

Bragaezza. geog. Villag. della Lombardie nel Bellunese.

Bràg—e, e —ia. Lo s. c. Brac—e.

Bràgge. } geog. Due Comuni del regno
Bràggio. } Lomb.-Ven., nel Padovano.

Braghèsse. Lo s. e. Brachesse. *V*. Brac—he.

Braghière. Lo s. e. Brachiere. L. *Subligaculum*. §. Cintura. *Gio. Vill.* 11, 28, 2.

Bràglia, o Cerrétta. s. f. T. bot. Pianta che nasce ne' prati, e produce il fusto e le frondi simili al lino. Fa il fior giallo ed il seme

ne'baccelli, come la ginestra. È astringente, e si adopra per tinger di giallo la lana.

Bragmàno. Lo s. c. Bracmano.

Bràghi. geog. Nome di due Comuni del reg. Lomb.-Ven. nel Padovano, uno de' quali è soprannominato Di Majaniga.

Bràgo. s. m. Fango, mota, melma, poltiglia, sudiciume, in cui s'intridono i porci. L. *Limus*, *lutum*, *coenum*. *Che qui staranno come porci in* brago. *D. Inf.* 8.

Bràgola. geog. Com. della Lombard., nella provin. del Polesine.

Bragòtto. s. m. T. mar. Lo s. c. Bracotto.

Bragòzzo. T. mar. Sorta di barca, della quale si fa uso nel mare Adriatico.

Braguèro. T. mar. Corda, che serve ad issare, o ad elevare al suo luogo una vela, o un pennone. Dicesi anche Drizza.

Braha. *V.* Ticone.

Brahilòv. geog. *V.* Ibrahilov.

Braidacùrti. geog. Villag. della Lombard., nella provin. di Udine.

Bràlio. geog. Alta montagna delle Alpi, nel paese de' Grigioni.

Bràm—a. n. fig. f. Avidità, intenso appetito, ingordigia. L. *Cupiditas*, *aviditas*. §. Mancamento, privazione. L. *Desiderium*. *Solo la misèria ha* brama *d' invidia*. *Albertan. cap.* 33. §. T. de' natur. L. *Ciprinus brama*. Linn. Pesce che ha le alette nere azzurrognole, e ventinove raggi all' aletta anale. —àre. v. a. Grandemente desiderare, avidamente appetire. L. *Percupere*, *desiderio flagrare*, *exoptare*. —àbile. add. Che può, o che dee esser bramato. L. *Desiderabilis*. —ànte. par. pres. Che brama. —àto. par. pass. L. *Exoptatus*. —atìssimo. add. sup. —eggiàre. v. neut. Frequentativo di bramare, aver di molte voglie. §. prov. Chi signoreggia brameggia, vale Che i signori potenti bramano conseguire l' intento di molti loro appetiti. —osìa. n. ast. f. Desiderio, brama. L. *Cupiditas*. §. Far bramosìa d' una cosa, vale Accenderne il desiderio. *Tac. Dav. ann.* 13, 177. —òso. add. Che ha brama. L. *Avidus*. §. Dicesi anche, per estensione, Delle parti dell'animale che sono considerate come sede della brama. §. La bramosa voglia, vale Vivo o intenso appetito, o brama. *D. Inf.* 1. —osìssimo. add. sup. —osaménte. avv. Con brama. L. *Avidè*. —osissimaménte. avv. sup. L. *Avidissimè*.

Bràm—a, che anche dicesi Bràmma, o Birma. mitol. indiana. Dio delle Indie e del Mogol. Una delle persone della trinità indiana, o piuttosto l' Ente Supremo, considerato sotto il rapporto di Creatore. Vi vorrebbe buona parte d' un volume a riferir le ridicole favole, avventure e prerogative, che spacciano gl' Indiani, chi più, chi meno, e chi in un modo, e chi in un altro, di questo loro nome. Fu egli il primo legislatore delle Indie; divise il suo popolo in quattro Caste, o Tribù, cioè: di Bracmani, o Bramini, che sono persone della legge; di Rageputi, o guerrieri; di Baniani, o negozianti; e di artigiani, e contadini. La tribù de' Bracmani è composta di sacerdoti, che sono nel tempo istesso i maestri ed i dottori degl' Indiani. Brama diede leggi generali a tutte le tribù, e fra quelle leggi le principali erano: che una tribù non potesse mai imparentarsi con un' altra; che un uomo stesso non potesse esercitare due professioni; che un artigiano non facesse mai insegnare a suo figlio un mestiere differente dal suo, e non maritasse mai i suoi figliuoli con persone d' una professione differente dalla sua; proibì di nutrirsi di carne qualunque, nella persuasione che le anime degli uomini passassero dopo la morte ne' corpi de' bruti, e soprattutto in quelli delle vacche: onde deriva la gran venerazione, che hanno gl' Indiani per questi animali. La tribù de' Bracmani, soggetta a leggi particolari, è considerata come la più nobile, e perciò la più rispettata. —aciàri. n. car. m. Nome che danno gl' Indiani a' giovinetti iniziati nell' ordine de' Bramini. La cerimonia dell' iniziazione non può farsi prima che il fanciullo sia pervenuto all' età di 7 anni, onde poter sopportare le austerità, a cui dovrà andar soggetto sino all' età di 12 anni. — i, o —ìni. n. car. m. pl. Sacerdoti e dottori degl' Indiani, che pretendono esser discesi da Brama. La loro tribù, o casta, è la prima, e la più nobile tra tutte quelle in cui sono divisi i popoli dell' Indostan; nessuno può entrare nel loro ordine, se non per diritto di nascita. Le loro funzioni consistono nell' istruire il popolo in ciò che concerne la religione e la morale. I re sono obbligati di provvedere ai loro bisogni, ma essi sono tanto numerosi, che ad onta delle liberalità de' principi, i quali talvolta cedon loro in proprietà de' villaggi intieri, molti tra essi sono ridotti alla necessità di mendicare. I Bramini sono strettissimi osservatori del dogma della metempsicosi, astenendosi scrupolosamente dal mangiare di quanto ebbe vita, e fiato; essi vivono solo di riso, di radici, e di erbe; la loro bevanda è acqua pura, o latte. Questi sacerdoti hanno un' alterigia insopportabile, e si degnano appena di contare fra gli uomini quelli che compongono le caste inferiori alla loro. Essi si crederebbero profanati

se entrassero nella casa di tutt' altro che d' un Bramino, per mangiare, ed anche per bere un bicchier d' acqua. Gli altri uomini, dicono, sono indegni d' assistere al pasto d' un Bramino; privilegio che neppure a' re è concesso. Le loro donne stesse, se sono d' una tribù inferiore a quella de' mariti, ne sono escluse. La loro maggior prerogativa si è quella di non potere esser posti a morte per qualunque siasi delitto. Se qualcuno di essi si è meritato l' ultimo supplizio, si contentano di cavargli gli occhi. Il loro capo, chiamato Gran Bramino, è in gran venerazione presso tutta la nazione, e gode di grandi privilegj. I Bramini sono abilissimi nella scienza de' numeri, e calculano gli eclissi del sole e della luna con eguale precisione che i migliori astronomi d' Europa; le loro cronache, ed i loro libri di morale, sono pieni di storie favolose de' loro Dei; ed in ciò consiste tutto il loro studio.

Bramangière. s. m. Sorta di manicaretto appetitoso. *Dove le molte, e diverse vivande, e i perfètti e graziòsi* bramangièri *intormàti da coloràte e odorìfere spezie. Urban.*

Bramànte (Lazzaro). biog. Celebre architetto: nacque nel 1444 in Castel Durante, nel territorio d' Urbino. La città di Milano, ove dimorò molti anni, conta molti pregiati edifizj, disegnati da questo artista. Da Milano si trasferì a Roma; fu architetto di Alessandro VI, indi di Giulio II. Per ordine di questo Pontefice, Bramante concertò, ed eseguì il magnifico progetto di unire il Belvedere al palazzo Vaticano, opera degna d' ammirazione. Fu per consiglio del Bramante, che lo stesso Papa determinossi a far demolire la chiesa di S. Pietro, per inalzarne un' altra assai più magnifica, sì che non avesse l' eguale in tutto il mondo. Fu applaudito ed accettato il disegno che ne fece il Bramante, il quale ne diede pure la pianta in forma di croce greca, non già in croce latina (qual si è poi fatta divenire, allungandola, e portando avanti la facciata); onde nel 1506 si diè principio alla fabbrica del gran tempio; ma nè Giulio II, nè il Bramante poterono veder compiuta la nuova basilica, a cui mancava ancora tutto il restante al di sopra del cornicione, mentre era già mancato il Papa l' anno precedente quando morì l' architetto nel 1514 in età di anni 70; lasciando all' immortale Buonarroti il compiere questa superba fabbrica, e condurla come oggidì la vediamo. Unì il Bramante al genio dell' architettura anche il gusto per la musica e per la poesia; i suoi poetici componimenti furono impressi in Milano nel 1756; e attesta il Vasari, che egli aveva nel verseggiare una sì rara facilità, che spesso componeva all' improvviso al suon della cetra.

Bramapùtra. geog. Gran fiu. d' Asia, nell' Indostan, che scaturisce da una montagna dell' interno, e fa foce nel golfo di Bengala. Il nome di Bramaputra, che significa *Figlio di Brama*, gli venne imposto dagli Indostani, perchè si crede che debba la sua origine ad un intrico amoroso tra Brama ed Omega, moglie di un Santone.

Brameggiàre. *V.* Brama.

Bràmia. s. f. T. bot. Pianta con fiore monopetalo, che cresce nei luoghi umidi nelle Indie, e nel Malabar.

Bramìno. T. stor. Lo s. c. Bracmano.

✠Bràmito. n. m. Urlo, strido di fiere, o sibilo di serpente. L. *Fremitus.*

Brammóne. mitol. indiana. Primo figlio del primo uomo, e della prima donna. Così chiamano gl' Indiani il loro primo profeta, che ricevette da Dio la missione d' istruire gli uomini nella legge divina, ed in tutto ciò che riferiscesi alla religione.

Bram—osìa, —óso, —osissimo, —osamènte, —osissimamènte. *V.* Bram—a.

Bràna (La). geog. Piccol fiume del Gr. Duc. di Tosc., nel territorio pistojese; esso si unisce all'Ombrone, dopo aver ricevuto la Bore.

Brànc—a. s. f. Zampa dinanzi coll' unghie da ferire, o Piede d' uccel di rapina. Artiglio. L. *Manus adunca, unguis.* §. E per traslato, dicesi anche della Mano che afferra alcuna cosa forzatamente. *S'io le pongo la* branca *addosso, per lo veràce corpo* &c. *Bocc. nov.* 85. §. Branche p. simil. chiamansi da' chirurgi, da' coltellinaj &c. Quelle parti degl' istrumenti da presa, che servone a strignere ed afferrare, come: Branche delle tanaglie, tanagliette, pulicani &c. §. Inviluppato nelle branche d' amore. Dicesi metaf. per In balìa, in potestà d' amore. §. Branca, per Parte, ramo, pollone, o simile, di checchè sia. L. *Pars, tis*; *germen, inis*; *genus, eris.* §. Gruppo di catene, che servono per legare tanti schiavi che bastino al servizio di un remo. §. Dicesi altresì del Numero di quei forzati tutti insieme, che servono per un remo. L. *Remus.* §. — di corallo. Dicesi di Tutto un ceppo di corallo, che sia attaccato insieme. §. Scala a due branche, vale Scala ripartita in due pezzi. —hìno. s. m. detto per ischerzo fig. in luogo di Mano. *Lasc. Streg.* 4, 2. —óne. s. m. accr. Zampa grossa. —ùccia. s. f. dim. —àre. v. a. Pigliar con branche, abbrancare. L. *Arripere.* —àta. n. ast. f. Menata. L. *Manipulus.*

Brànca (Serra). geog. Catena di monti nel Brasile.

Brancàccio. biog. Nome di una delle più cospicue patrizie Famiglie di Napoli, che diede molti illustri Porporati alla Chiesa, e al mondo non pochi uomini distinti nell' arte militare, e nelle lettere, fra' quali i più rinomati sono: §. —(Rinaldo). Che venne creato Cardinale da Urbano VII nel 1358. Fondò la chiesa di S. Arcangelo nel luogo detto *Seggio di Nido* in Napoli, con l' annesso ospitale; ma la città di Nap. gli va soprattutto debitrice di grata memoria, per essere egli il fondatore di una copiosa pubblica biblioteca, che eresse, pur contigua alla suddetta chiesa, a benefizio de' suoi concittadini, e che sino al giorno d' oggi è la sola che possa dirsi veramente pubblica. S' ignora il tempo preciso in cui accadde la morte di Rinaldo. §. —(Francesco Maria). Fu successivamente Vescovo di Viterbo, di Porto, e di Capaccio; poi fu fatto Cardinale sotto Urbano VIII nel 1644. Alcune brighe, che ebbe cogli Spagnuoli, a motivo dell' uccisione del governatore di quest' ultima città, furon cagione che gli venisse data la esclusiva, per parte della corona di Spagna, allorchè dopo la morte di Clemente IX venne proposto per occupare la cattedra di S. Pietro. Si ha di lui un trattato circa la cioccolata, nel quale sostiene che questa bevanda non rompe il digiuno. Fu questo Porporato assai stimato pel suo profondo sapere nel dritto canonico, ed anche perchè al merito di coltivar le lettere aggiunse quello di proteggerle. Morì nel 1675 in età di 83 anni. §. —(Scipione), che fiorì circa 50 anni dopo il preced. Nella famosa guerra per la successione di Spagna, fu governatore di Cadice sotto Filippo V, e difese questa piazza con una miserabile guarnigione di 300 uomini, contro una poderosa flotta inglese, che fu poi costretta a ritirarsi.

Branca di cipresso. T. mar. Specie di Dazio, detto anche Diritto di gavi'ello, che i bastimenti solevan pagare in alcuni porti del Mediterraneo.

Brancàglia. geog. Villagg. della Lombard., nel Padovano.

Brancaleóne. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria ulter. prima, posto sopra una piccola collina, presso il mare Jonio; fu in parte distrutto dal tremuoto del 1783, ma ristaurato da Ferdinando IV.

Brancaleóne di Andalò. biog. Nobile bolognese. Venne eletto da' Romani in loro Senatore per l' anno 1253. Uomo giusto, e di coraggio, ma insieme di gran rigidezza, qual egli era, ricusò di accettare tale dignità, se non gli veniva accordata per tre anni, lo che, avvegnachè fosse contrario allo statuto di Roma, pure, ciò non ostante, gli venne accordata. Entrato che fu in carica, pose in esercizio le mannaje e le forche, onde ridurre al dovere quel popolo, troppo sedizioso, ed avvezzo a non rispettar le leggi; ma siccome ne' suoi inesorabili rigori non portava verun rispetto, nè alla nobiltà, nè alla stessa corte pontificia (anzi vuolsi che, essendo della fazione ghibellina, fosse acerrimo nemico di Alessandro IV), gli si suscitò contro una sì fiera sollevazione, che venne preso e cacciato in prigione; scampò per altro dalla morte, mercè la pronta accortezza della sua moglie, la quale secretamente fuggita, e recatasi a Bologna, seppe indorre i suoi concittadini a trattenere, e rigorosamente custodire come ostaggi alcuni ragguardevoli Romani, che ivi trovavansi, e nè le fulminanti lettere, scritte da Papa Alessandro IV al comune di Bologna, nè l' interdetto intimato alla città, se non rendevansi gli ostaggi, nulla potè scuotere la fermezza de' Bolognesi nel ricusare di obbedire, ben conoscendo essi che se avessero restituiti gli ostaggi, vi andava la testa del loro concittadino: avvenimento, che fa comprendere con quai costumi, e con qual coraggio si regolassero allora le città italiane. Scampato per tal guisa dalla morte, per la sollecita cura di un' affettuosa moglie, e l' amore verso di lui de' suoi concittadini, Brancaleone restò in carcere sino al 1258, quando a furia di popolo, sollevatosi a rumore per la troppa parzialità del nuovo senatore verso la nobiltà, venne liberato dalle carceri, e rimesso nella primiera sua carica. Più severo di prima, cominciò ad esercitare il rigore della giustizia contro i potenti romani, che calpestavano il popolo, e condannò per sino alle forche due della nobil casa degli Annibaldeschi, senza curar le scomuniche contro lui fulminate dal Papa, dalle quali sosteneva egli essere esente per privilegio della sua carica; e per far vedere quanto poco gliene caleva, comandò a genti armate (che non gli mancavano tra il popolo tutto affezionato a lui), di andare a distruggere Anagni, patria di Alessandro IV, talchè bisognò che il Papa stesso con umili parole mandasse a pregarlo, che desistesse da tale disegno. Brancaleone si fece piegare, ma, risoluto di abbassare la potenza della nobiltà romana, la quale, avendo le proprie case ridotte in forma di fortezza, commetteva mille insolenze e soperchierie, ei fece diroccare cento quaranta torri, e così tornò la quiete e la tranquillità in Roma. Morì nel 1258, compianto dal popolo, e detestato da' grandi.

Brànca orsìna, a Brancorsìna. *V.* Acanto.
Brancàre. *V.* Branc—a.
Brancarèlle. s. f. pl. T. mar. Quelle funicelle, che a guisa di rami partono dalla bolina, e vanno ad attaccarsi alla base delle vele in più punti per istenderle. *V.* Bolina.
Brancàta. *V.* Branc—a.
Branchètto. *V.* Branc—o.
Brànch—ide, —idi. *V.* Branc—o (mitol.).
*Brànch—ie. s. f. pl. L. *Branchiæ*, *arum*. T. di st. nat. Le ali vicine al capo de' pesci, o sia Quelle parti a guisa di mantici, vicine alla cervice; esse formano l' organo della respirazione de' pesci, e loro tengon luogo di polmoni (dal greco *Bragchia*, che deriva da *brogchos* gola, asperarteria, perchè le branchie fanno l' ufficio ne' pesci, come l' asperarteria in altri animali). Le branchie sono composte di un raggio marcato, la cui parte rilevata è fornita di frange o filamenti, che contengono de' vasi sanguigni molto delicati, e fors' anche le trachee. Le branchie sono chiuse da' coperchi branchiali, a cui sta attaccata la membrana branchiostega, colla quale possonsi chiudere le aperture branchiali, che stanno tra i suddetti coperchi e il tronco, e che comunicano colla cavità della bocca. Mediante queste parti i pesci respirano, cioè attraggono l' acqua colla bocca, e nello stesso tempo chiudono le aperture branchiali con la membrana branchiostega; e così l'aria, contenuta nell' acqua, mediante le branchie opera nel sangue e gli dà il moto. Indi per mezzo della stessa membrana i coperchi si riaprono, onde il pesce possa render l' acqua per le aperture branchiali. Alcuni molluschi grasteropodi sono pure forniti di branchie particolari onde respiran l' aria. I vermi marini, che s' approssimano molto a' molluschi, portano delle branchie più o meno perfette verso la testa, o sopra il dorso.—iàle. add. Di branchie, appartenente alla branchie, come: *Coperchio branchiale.* *—iodèlos. s. m. Genere di vermi marini, che hanno le branchie visibili al di fuori (dal gr. *bragchia*, e *delos* visibile, manifesto). *—iogàstro. s. m. Ordine di crustacei, che hanno le branchie esteriori situate lungo la parte inferiore e terminale del corpo (dal gr. *bragchia*, e *gaster* ventre). *—iòpodi. s. m. Genere di crustacei, che hanno per carattere quattro antenne semplici, setacee, ineguali; un corpo oblungo, spogliato di zampe, ma avente da ciascun lato uno o due ordini di branchie oblunghe, ciliate e natatorie, che ne fanno le veci. *—iostèga. s. f. Nome d' una membrana, la quale nei pesci serve a chiudere le aperture branchiali (dal gr. *bragchia*, e *stegò* io cuopro). *—iostègi. s. m. pl. Classe di pesci, che contiene quelli che sono senza reste, colle branchie libere, cioè fornite di coperchi branchiali, o di una membrana branchiostega.

Branchino. *V.* Branc—a.
Brancic—àre. v. a. Volgersi checchè sia per le mani; maneggiare, palpeggiare. L. *Contrectare*, *palpare*. —amènto. n. ast. Il brancicare. —àto. par. pass. §. add. Maneggiato. L. *Contrectatus*. —atóre. n. car. v. m. Colui che brancica; brancicone. —óne. s. m. Lo s. c. Brancicatore. §. avv. Lo s. c. Brancolone. L. *Carptim*. §. Per Carpone. L. *Rependo*, *reptando*.
Brancièse. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nel Cremonese.
Brànc—o. n. coll. m. Moltitudine di animali della medesima specie, adunati insieme. L. *Grex*, *gregis*; *armentum*. §. fig. Dicesi anche, ma in mo. avvil. per esprimere Quantità di persone. §. Voce usata da Montecuccoli, per esprimere Un piccol numero di soldati che combattono separatamente. Andare a branchi, Spedir branchi di fanti, Combattere a branchi, sono frasi usate da quel gran capitano. §. T. mar. Dicesi di Quel numero di galeotti, che si mandano in terra accoppiati a due a due con le catene a' piedi. §. A brànchi. avv. A schiera, in quantità, a molti per volta. L. *Gregatim*. —hètto. dim.
Brànco. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven. nella provin. di Udine. §. —(Rio). Nome d' un fiu. nel Brasile.
Brànc—o. mitol. Famoso indovino, reputato figlio di Macareo, ma il cui vero padre era Apollo. Sua madre, essendo incinta, si sognò che il sole entrava nella sua bocca, e le penetrava fino a' fianchi. Il fanciullo divenuto grande, incontrò un giorno, errando ne' boschi, Apolline, il quale dopo averlo abbracciato, gli diede uno scettro ed una corona. Da quel momento Branco cominciò a profetizzare, ed il suo nome divenne celebre. Il suo oracolo era nel tempio d'Apollo a Didime, nell' is. di Mileto, noto sotto il nome di oracolo de' Branchidi, e fu il più celebre di tutta la Grecia, dopo quello di Delfo. —hide. Soprannome di Apollo, derivato da suo figlio Branco. §. —. geog. ant. Contrada dell' Asia Minore, compresa ne' limiti della Caria, dove eravi il promontorio *Posidium*, che trovavasi a 180 stadj (circa 22 migl.) all' ostro di Mileto, e dipendeva da questa città. Quivi eravi il famoso tempio di Apollo Didimo, saccheggiato, e poi distrutto da Serse; ma gli abit. ne alzarono un altro assai più ricco del primo, e che raccontasi essere stato così vasto, che

convenne lasciarlo scoperto; il luogo ove era questo tempio fu chiamato da taluni *Branchidorum oraculum.* —IDI. Sacerdoti del tempio di Apolline a Didime, nella Jonia, verso il mare Egeo, sulle frontiere della Caria. Dopo aver dato adito a Serse nel tempio, e in tal guisa facilitato il mezzo a questo principe di rapirne i tesori, temendo essi di non essere più sicuri in Grecia, passarono nella Sogdiana, al di là del mar Caspio, dove fondarono una città, che chiamarono dal lor nome Branchide. Non rimase per altro il lor tradimento impunito. Alessandro il Grande, tosto che fu padrone della Persia, esterminolli tutti, e distrusse la loro città.

BRANC—OLÀRE. v. neut. Andare al tasto; andar brancolone. L. *Repere.* —OLÀNTE. add. Che va brancolone. *Io pur qui ti lasciài ridènte e lièto* BRANCOLÀNTE *sull'erba. Bentiv. Teb.* 171. —OLÀTO. par. pass. —OLÓNE, —OLÓNI, —ÓNI. avv. Al tasto, o brancolando. L. *Carptim.* §. Andar branconi, vale Andar carpone. L. *Rependo.*

BRANC—ÓNE, —ÙCCIA. *V.* BRANC—A.

BRANCORSÌNA. s. f. T. bot. Sorta d'erba medicinale, lo s. c. Branca orsina. *V.* ACANTO.

BRANDA. s. f. T. mar. Letto pensile, di cui si servono i marinaj sulle navi

BRÀNDA (Cardinale). biog. *V.* CASTIGLIONE.

BRANDEBÙRGO. geog. Antichissima città dell'Alemagna, negli Stati Prussiani, e nella media Marca, a cui diede il suo nome, come pure all'ex-Elettorato di Brandeburgo. È posta sul fiu. Havel, che vi si passa sopra un superbo ponte, e che divide la città in tre parti, che sono, la Città Vecchia, la Città Nuova, unite insieme mediante il ponte, e l'Isola, in cui le case sono fabbricate sopra palafitte, e che porta il nome di Venezia. Questa città, che è dist. 30 miglia da Berlino e 360 da Vienna, è molto commerciante, e conta 13,000 abit. Long. or. 30°, 20; Lat. settentr. 52°, 27. Attribuiscono alcuni la fondazione di Brandeburgo a Brenno, capo de' Galli Senoni; fu poi per lungo tempo in potere de' Vinidi, a' quali la tolse nel 928 l'imper. Enrico I, detto l'Uccellatore, che distrusse gl'idoli di quei pagani, e vi eresse una chiesa sopra un monte, che da quel tempo si chiamò, e tuttora si chiama, Monte di Maria (*Marienberg*), benchè la chiesa più non sussista. Gli stessi Vinidi se ne impadronirono di nuovo al tempo di Ottone II. Nel 1101, il margravio Lutero Udone II, la conquistò, e fu posseduta da' Margravj fino ad Alberto Orso, e quindi dalla casa che diede origine alla dinastia prussiana. §. —(La Marca, o il Marchesato di). Gran paese d'Alemagna, chiamato così dalla città di questo nome; confina a settentr. colla Pomerania, all'or. colla Polonia, all'ostro colla Slesia, la Lusazia, e la Sassonia super.; e all'occid. col paese di Luneburgo. Si divide in 5 parti, delle quali la Media Marca, che ha Berlino per capo luogo, e la Nuova Marca, che ha Custrino per capit., sono le principali e le più popolate. La popol. di tutto il Brandeburghese ascende a poco più d'un milione d'abit., sopra una superficie di 5398 miglia quadrate. La Marca di Brandeburgo è irrigata da' fiumi Elba, Havel, Oder, Sprea, Ucher, e Vartha; non vi sono montagne, ma il terreno è paludoso, sabbionoso e coperto di boschi, e in molte parti fertilissimo di ogni sorta di cereali. Questo paese fu abitato al tempo di Tacito da' Longobardi, Borgognoni, Senoni, Vandali, e da altre nazioni germaniche dell'antica Svevia. Essendo queste passate, nel V sec., a stanziarsi nelle diverse provin. conosciute dell'Imp. rom., gli Slavi, nazione sarmata, l'occuparono, non meno che tutti gli altri paesi fra l'Elba, e la Vistola, e vi si mantennero in sino al X secolo, quando Alberto, detto l'Orso, conquistolli, e s'impossessò di tutto il paese fra l'Elba, e l'Oder, divenendo così il fondatore del Margraviato di Brandeburgo, che i suoi discendenti possedettero sino all'anno 1340, epoca in cui questo ramo si estinse per la morte del margravio Valdemaro. Fu in seguito posseduto dagl'Imperatori della casa di Baviera, indi da quelli della casa di Luzemburgo, e finalmente fu venduto, nel 1415, a Federigo Burgravio di Nuremberga, stipite della famiglia di Prussia, per la somma di 400,000 fiorini d'oro. Sotto il cessato Impero francese, la Marca di Brandeburgo divenne porzione del reg. di Vestfalia, ma fu restituita alla Prussia nel 1814.

BRANDÈLL—O. s. m. Brano, o pezzo strappato di carne, panno, tela, o simili. L. *Frustum.* §. fig. Minuzzolo, un menomo che. —INO. s. m. dim. Piccolo brandello. L. *Frustulum.*

BRANDEZZÀTE. geog. Villag. della Lombard., nel Milanese.

BRÀNDI (Giacinto). biog. Pittore, che nacque a Poli, nelle vicinanze di Roma, nel 1623; si perfezionò nella scuola del Lanfranco. Molte chiese e palagi di Roma furono abbelliti dal suo pennello. Le opere di lui vengono caratterizzate da una fantasia piena di fuoco, e da una grande facilità, ma insieme da un debole colorito, e da un disegno scorretto; lavorava con molta rapidità, preferendo alla gloria il danaro, non perchè fosse avido di accumulare ricchezze,

ma perchè inclinava a spender largamente, e perchè amava le gozzoviglia. Morì in Roma, nel 1691, in età di 68 anni; principe dell' accademia di S. Luca, e cavaliere dall' ordine di Cristo, lasciando poche sostanze, e molti figli.

Branolco. geog. Villag. della Lombardia, nella provin. di Brescia.

Brandigliàno. s. m. T. d' agr. Specie di castagno fruttifero più d' ogni altro: le sue castagne, di mediocre grossezza, sono di un colore mezzo bianco, e mezzo scuro, anche quando sono condotte a perfetta maturità.

Brand—iménto,—ìre,—ìasi,—istòcco,—ìto. *V.* Brand—o.

Brànd—o. s. m. vo. poet. Spada. L. *Ensis.* §. T. mar. Dicesi propriam. L'opera morta del vascello. Fassi uso di questa voce particolarmente quando si tratta del disfacimento del vascello. §. Nel ballo dicesi di Una specie di danza sollevata, come la gagliarda. —ìre. v. a. Vibrare; dicesi per lo più dell' armi, e vale Muoverle, scotendole con prestezza. L. *Vibrare.* §. P. simil. *Tale gitta l' uno de' piedi in fuòri, e tale* brandìsce *la gamba. Galat.* 79. §. Piegarsi, molleggiare, essere elastico, scrollare, e tremare per soverchia sottigliezza. L. *Nutare.* §. Lo Risaltare in fuori che fanno i metalli colpiti dentro dalla ancudinetta, chiamata Cacciafuori. —ìrsi. neut. p. Distendersi. *Cas. lett.* 1, 10. §. Fare il bello, pavoneggiarsi. —iménto. n. ast. v. L' azione, e lo stato di ciò che brandisce. —istòcco. s. m. Specie d' arme in asta, simile alla picca, ma con asta più corta, e ferro più lungo. L. *Pilum.* —ìto. par. pass.

Brando. geog. Is. del golfo di Botnia, sulla costa della Svezia. Long. or. 40°; Lat. settentr. 65°. §. —. Borgo della Corsica, dist. 4 miglia da Bastia.

Brandòla. geog. Castello ant. del Duc. di Modena, situato nella parte settentrion. del monte Lama, poco lunge dal fin. Rasenna, circa 16 miglia da Modena. Apparteneva anticam. a' Signori Pii, principi di Carpi; indi alla casa Estense, che lo concedette in feudo al marchese Zavaglia di Ferrara. È rinomato per la sua fontana d' acqua minerale, che a pochissima distanza scaturisce alle falde del monte, in una piccola valle cinta d' altissime rupi.

Brandóne. s. m. Lo s. c. Brandello, brano. L. *Frustum.* §. Dicesi anche di Cose che non si lacerano a guisa de' panni, e delle carni. *Grandi* brandóni *di piastre, e di màglie mandàvano in sul prato. Stor. Rinaldo Montalb.* §. Tizzone di fuoco; ed è questo il significato puro della voce provenzale *Brandon*, dalla quale deriva Brandone. *Spesso gittàva fuòri di sè grandi* brandóni *di fuòco, che parèva che cadèssono in terra. Matt. Vill.* 3, 37.

Brànga. mitol. Figlio di Strimone. Afflitto per la morte di suo fratello Olinto, ucciso alla caccia da un leone, lo fe' seppellire nel luogo ove era perito, e fondò in onor suo la città d' Olinto in Sidonia.

Brannòvj. n. di naz. Popoli, creduti gli stessi che gli *Aulerci Brannovices*, quelli cioè protetti dagli *Edui*, e che, come dice Cesare, dovevano somministrargli de'soldati. Si crede trovar la loro posizione in un piccol cantone della Borgogna, chiamato il Biennese.

Bràno. s. m. Pezzo, o Parte strappata con violenza dal tutto; e dicesi per lo più di Carne, panno, o altra cosa che può esser lacerata; Brandello. L. *Frustum.* §. P. simil. Parte, frammento. §. Dagli artefici dicesi anche di Pezzo, o Parte, di lavoro non distaccato dal suo intiero. §. Non se ne tener brano; Cascare a brani, parl. di vesti o simili, vagliono Essere, o Aver, la vesta assai lacera e logora. L. *Vestem attritam habere.* §. Levara i brani di checchè sia, vale figur. Biasimarla, dirne male. L. *Conviciis proscindere.* §. A bràno a bràno. avv. Vale Minutamente, a pezzi. L. *Membratim, frustatim, incisim.*

Brànta. Lo s. c. Bernacla.

Brànzi. } geog. Villaggi dell' alta It., entrambi nel Bergamasco.
Braóne. }

**Bràsca. Lo s. c. Cavolo. L. *Brassica. Di questo mese nel solstìzio, cioè quàndo il sol non puòte più salire, seminerèmo le* bràsche. *Pallad. Giug.* 4.

✠Bràscia. Lo s. c. Brace.

Bràsid—a. stor. Generale spartano, che fiorì circa 424 anni av. G. C.; vinse gli Ateniesi per mare e per terra, tolse loro varie città, e ne fece entrare diverse altre nell' alleanza di Sparta. Trovandosi chiuso in Anfipoli all' appressimarsi di Cleone, vano ed impetuoso generale ateniese, prese il momento favorevole per fare una sortita, attaccò l' inimico, e riportò una compinta vittoria, alla quale però non molto sopravvisse questo grand' uomo; imperocchè una ferita che ricevè nella mischia, il trasse pochi giorni dopo a morte. Un giorno, che lodavansi innanzi alla madre di lui le grandi azioni del figlio, come superiori a quelle di ogni altro cittadino, questa donna, veramente spartana, disse: *V' ingannate, mio figlio aveva della bravura, ma Sparta conta molti cittadini che lo superano.* Tale grandezza d' animo in una donna, che preferiva la gloria dello stato a quella del proprio fi-

glio, riconosciuto per un eroe, non andò senza ricompensa. I Lacedemoni resero pubblici onori alla madre ed al figlio, e fecero erigere al liberatore di Sparta un mausoleo nel mezzo della pubblica piazza, che esisteva ancora al tempo di Pausania.—ĒA. n. f. Solennità annua, in onore di Brasida, che morì difendendo Anfipoli contro gli Ateniesi. Gli Anfipoliti gl' innalzarono un magnifico sepolcro, e stabilirono in onor suo delle feste, che celebravansi anche a Lacedemone. Per essere ammesso a questi giuochi, bisognava esser nato Spartano, e chiunque se ne assentava era punito con una multa.

Brasìl—e. s. m. T. bot. L. *Cæsalpinia vesicaria*. Albero, il cui legno, che chiamasi anche Campeggio, è di color rosso, molto pesante e duro, e serve alle tinte. Vuolsi che questa pianta abbia dato il suo nome alla vasta provincia dell' Amer. Merid., che è così detta, perchè vi alligna in abbondanza. §. Altra pianta (L. *Nicotiana rustica*. Linn.), che ha le foglie picciolate, ovate, intere; i fiori ottusi, corti. Con la foglie di questa pianta, si fa quella specie di tabacco detto Brasile, ad uso di masticarlo. —ĒTTO. s. m. T. bot. Albero americano, il cui legno è anche detto Fernambucco, e più comunem. Verzino; ha le foglie doppiamente pennate; le fogliolinе ovate a rovescio, smarginate; i rami pungiglionati. Si confonde col brasile, ma non è lo stesso. L. *Cæsalpina bahamensis*.

Brasìl—e (Impero del). geog. Gran tratto di paese dell' Amer. Merid., compreso tra il grado 4°, 10, di Lat. settentr., e il 33°, 53, di Lat. australe; e tra il grado 17°, a 53°, di Long. occid. La sua longh. è di 2760 miglia da settentr. ad ostro; la sua lungh., dall' or. all' occid., di 2640; e la sua superficie di 770,958 migl. quadrate, da 60 al grado. Confina a settentr. colla Gujana francese, ed il Caracas; all' occid. col Perù, e colla Nuova Granata; all' ostro col Paraguai, e col Buenos Aires; ed è bagnato verso scirocco e greco dall' oceano Atlantico. Questo paese fu scoperto nell' anno 1500 da Don Pedro Alvares Cabral portoghese, che lo chiamò Santa Croce, imperocchè il nome di Brasile gli fu dato in seguito, per la quantità di legno di questo nome, che vi si trovò, essendo stato un tal legno conosciuto in Eur. sotto il nome di Brasile, prima della scoperta di questa parte d' America. Da prima i Portoghesi avean destinato il Brasile per luogo d' esilio a' delinquenti, ma non tardarono a conoscerne l' importanza; e Giovanni III, veggendo che gli Spagnuoli si erano stabiliti nel Paraguai, e che i Francesi volevan pure stabilirsi a Fernambucco, e nella Baja di Tutti i Santi, risolse di popolare questi suoi nuovi possessi americani; li divise perciò in 12 capitanerie, che diede come premj ad alcuni de' suoi più fedeli sudditi, coll' obbligo però di popolarli a loro spese, prima che altre nazioni venissero a stabilirvisi. Nel 1549 lo stesso re, comprendendo ognor più il valore di questa nuova colonia, vi mandò Tommaso di Souza, col titolo di governatore generale, e ritirò da' capi delle capitanerie i poteri accordati loro, ordinando che riconoscessero la sovranità del vicerè, dal quale dovevan dipendere, e fece fabbricare una capitale di tutte le colonie, a cui diede il nome di S. Salvadore. Nel 1555 i Francesi si stabilirono a Rio Janeiro, ed in alcune parti settentrionali del paese, ma doveron tosto ritirarsi. Nell' anno 1580, il Portogallo, ed in conseguenza anche il Brasile, passò sotto il dominio spagnuolo. Nel 1624, gli Olandesi, profittando del ferreo giogo, sotto cui Filippo II re di Spagna teneva il Portogallo, s' impadronirono della capit. del Brasile, ed in seguito conquistarono Fernambucco, ed altre città, sottomettendo più della metà del Brasile agli Stati Generali. La ristaurazione però della Casa di Braganza sul trono di Portogallo, avvenuta l' anno 1640, fece cangiare aspetto alle cose. Un anno dopo, il nuovo monarca portoghese, avendo stretta alleanza colla repubblica d' Olanda, i Portoghesi vennero reintegrati nel possesso del Brasile, salvo quelle parti situate tra 'l fiu. S. Francesco, ed il Maranham, che per trattato vennero aggiudicate all' Olanda. Le discrepanze de' coloni brasiliani ed olandesi diedero in seguito luogo a sanguinosi combattimenti, che terminarono colla espulsione di questi ultimi, nel 1664, epoca, dopo la quale i Portoghesi restarono pacifici possessori di tutto il Brasile; che venne in seguito dichiarato principato, ed il figlio maggiore del re di Portogallo prese il titolo di Principe del Brasile. Nel 1808, al tempo dell' invasione de' Francesi nel Portogallo, il re Giovanni VI con tutta la sua famiglia varcò il mare per andare a risiedere a Rio Janeiro, divenuta sin dal 1773 la capit. del Brasile, donde non ritornò in Portogallo che nel 1821, lasciandovi il principe ereditario come reggente, con estesissimi poteri. Ad esempio delle colonie spagnoole, che già s' erano distaccate dalla madre patria, i Brasiliani pure vollero essere indipendenti dal Portogallo, e in fatti si dichiararon tali nel 1822, con nominare il principe

reggente (l' attuale re di Portogallo) imperatore costituzionale del Brasile, sotto il nome di Don Pedro I, il quale divenne poi anche re di Portogallo per la morte del padre, seguita nel Febbrajo 1826. *V.* Portogallo. Il Brasile, la cui popolazione, tra Indiani, Europei, e Negri affricani schiavi, ascende a circa 4,000,000 d'abit.; è diviso in 21 capitanerie, o provin., che si chiamano: Rio grande do Sul, Missioni, Santa Caterina, S. Paolo, Mato-grosso, Gojas, Minas-Geraes, Rio de Janeiro, Spirito Santo, Porto Seguro, Bahia, Sergippe del Rey, Fernambucco, Paraiba, Rio Grande do Norte, Itamaraca, Seara, Ilbeos, Maranham, Para e Cisplatina, che prima dipendeva da Buenes Ayres. Ognuna delle quali provincie è suddivisa in un certo numero di comarche o circondarj. Il paese è attraversato da diverse catene di montagne, e bagnato da molti fiumi, tra' quali i principali sono il Paraguai, il Parana, e il re di tutti i fiu. del mondo, quello cioè detto delle Amazzoni, che è il recipiente di tutti gli altri del Brasile, fuorchè del Paraguai, che nasce nel Brasile, ma non occupa col suo corso che una parte di questo paese. Il Brasile essendo situato presso l' equatore, le provin. settentr. sono soggette a calori eccessivi, che però ordinariamente vengon temperati dalle piogge, da abbondanti rugiade, e dalla naturale umidità del suolo. Le parti merid., sono molto più temperate, a segno che il freddo talvolta vi si fa sentire. Il clima del Brasile è in generale sano, ma il vento di ponente, soffiando sopra vaste foreste e terreni paludosi, diviene qualche volta pernicioso nella parte interna del paese; sovente ancora l' eccessivo calore del sole infiamma l' atmosfera ad un grado, funesto per ogni essere animato, esposto alla sua perniciosa azione. Innumerabili sono le produzioni del Brasile, e tra queste signoreggiano: 1°. I preziosi metalli, i diamanti, ed altre pietre preziose, che vi si trovano, non già nelle miniere, ma nelle sabbie de' fiumi, e nella lavatura de' terreni d' alluvione; 2°. Ogni sorta di legname da costruzione, e da fabbrica; 3°. Legni e droghe medicinali, legni da tinture; 4°. Caffè, zucchero, caccao, vainiglia, tabacco, indaco, cotone; aggiungasi, che pochi paesi si possono comparare al Brasile per la moltiplicità e utilità de' vegetabili indigeni, e per la gran varietà di animali, sì quadrupedi, che volatili, acquatici, e anfibj, sconosciuti in Europa, ma che troppi sono per qui enumerarli. —iàno. add. Nativo del Brasile.

Brassòvia. geog. Città considerabile della Transilvania, detta eziandio Cronstad.

**Bràtt—ea. s. f. T. bot. Quella foglia che nasce accanto al fiore, e che per la sua forma, consistenza e colore, è diversa dalle altre; dicesi anche Foglia florale. Quella, che nasce alla base de' piccoli, si chiama Stipula. L. *Bractea.* —eàto. add. T. bot. Agg. di fiori che hanno brattee, o foglie florali. L. *Bracteatus.* §. add. T. d' antiq. Agg. delle medaglie, o monete falsificate con lamina d' oro, o d' argento, che volgarm. diconsi Incamiciate.

Bràttia. geog. ant. Isola del mare Adriatico, in oggi Brazza, una delle isole Illiriche sulla costa della Dalmazia. §.—.Piazza forte della Gallia, presso i Bellovaci; si crede oggi riconoscere le rovine di questo luogo a 15 miglia all' occid. da Bovese (*Beauvais*), nel dipartim. dell' Oise.

Bràtto, o Spàlmo. s. m. T. mar. Specie di pastume, composto di resina, di zolfo, e di sevo, o altre materie grasse, attaccaticce e glutinose, che si stende sulla carena de' bastimenti, per riempiere le giunture delle tavole della bordatura, lo che si dice Spalmare.

Bràulio (Monte). geog. Alta montagna delle Alpi, e la principale di quelle che si chiamano Alpi Rezie; è situata nel paese de' Grigioni, sulle frontiere del Tirolo, presso la città di Bormio. L' Adda ha la sua sorgente in questa montagna.

Braunàu. geog. Nome di due città di Alem., l' una nell' arciducato d' Austria, l' altra nella Boemia.

Brauròn—a. geog. ant. Città dell' Attica, ove la statua di Diana, portata dalla Tauride da Ifigenia, fu deposta in un tempio, edificato da Oreste. Questa statua vi rimase fino alla seconda spedizione de' Persiani, e fu rapita da Serse. —ia. mitol. Soprannome di Diana, derivato dal culto che la si rendeva a Braurona. —ie. Feste in onore di Diana Brauronia, che celebravansi di cinque in cinque anni, in memoria della liberazione di Oreste e d' Ifigenia, sacerdotessa del tempio (*V. Ifigenia*, e *Oreste*). La cerimonia consisteva in iscalfire leggermente colla punta di una spada la pelle di un giovine, rappresentante la vittima, in modo che ne uscivano alcune gocce di sangue; ciò fatto, s' immolava una capra. Durante questo sacrifizio un coro d' uomini, chiamati Rapsodi, cantava i versi d' un libro dell' Iliade d' Omero. Dicesi che a tali feste assistevano le fanciulle da' cinque fino a' dieci anni, le quali appunto in tali occasioni si consacravano al culto di Diana, fino al tempo che si maritavano.

Bràva. s. f. La miglior sorta di veccia.

Bràva, o S. Giovànni. geog. Una delle isole del Capo-Verde, nell' Oceano atlantico, presso la costa occid. dell'Affrica. §.—. Città d' Affr. sulla costa di Zanguebar; il suo porto fa un commercio considerabile coll' Arabia e colle Indie. Evvi sopra una delle piccole isole, che le stanno in prospetto, un faro assai alto. Albucherche la incendiò nel 1506. Brava era nel XV secolo, la capit. di una specie di repubblica, anzi la sola che si conoscesse nell'Africa. I suoi abitanti si governavano secondo le leggi di 12 principi, che si eleggevano fra i discendenti di quei sette fratelli arabi, ritiratisi su queste coste, onde fuggira la persecuzione de' re di Lacah nell' Arabia Felice. Questa repobblica cedè alla forza delle armi portoghesi, ma poscia ricuperò la sua indipendenza. Il paese è ricco d'oro, d'argento e d'ambra grigia.

Bravàccio. *V.* Brav—o.

Bravaménte. *V.* Brav—o.

Brav—ànta, —àra, —àta, —àto, —atòrio, —àzzo, —azzóne, —eggiàre, —erìa, —ièra. *V.* Brav—o.

Bravièra. s. m. T. di st. nat. L. *Emberiza calandra grisea nigromaculata*. Linn. Uccello, che appartiene al genere dell' Ortolano, il quale ha il becco conico, le mascelle alla radice alquanto tra loro discoste. Dicesi anche Strillozzo, ed è di due specie, maggiore e minore. Il maggiore, detto volgarm. *Calandra*, è grasso nell' inverno, e saporito quanto l' allodola; il minore è pure nel color simile, e per le altre qualità congenere all' allodola. L. *Cynchramus*.

Bravièri. *V.* Brav—o.

Brav—issimo, —issimaménte. *V.* Brav—o.

Bràv—o. add. Coraggioso, animoso, prode della persona. L. *Virilis, audens, strenuus*. §. Dotto, eccellente, come: Bravo poeta, bravo scrittore, bravo artefice &c. L. *Eximius*. §. Agg. a bestia, e specialm. bovina, vale Indomito, feroce, che cozza; Brado. §. Bravo come una cimice, dicesi Paragonando gli uomini vili e poltroni a questo animale, che si lascia pigliar quasi senza far moto, non che difesa. §. Bravo. n. car. m. Quegli che, prezzolato, serve per Cagnotto. L. *Sicarius; satelles, itis*. §. Alla bràva. avv. Vale In modo da bravo, da sgherro. —issimo,—osissimo. add. sup. L. *Strenuissimus*.—àccio,—àzzo (zz asp.). add., e n. car. m. pegg. Che millanta bravura, sparapane. L. *Stolidè ferox*. —azzóna (zz asp.). pegg. de' preced.—óna. n. car. m. accr. L. *Sicarius*. —aménte. avv. Con atto bravo, con bravura. L. *Strenuè, fortiter*. §. fig. Vale Con forza, con efficacia. —issimaménte. avv. sup. L. *Strenuissimè*. —àre. v. neut. Minacciare altieramente e imperiosamente; fare una bravata. L. *Objurgare*. §. —a cadénza. Cioè Vanamente; e si dice di Chi fa parole, e non viene mai a' fatti.—ànte. add. Che minaccia altieramente, che brava. L. *Minitans*. —àta. n. ast. f. L'atto del bravare; onde Fare una bravata, vale Bravare. L. *Jurgium, objurgatio, castigatio*. —àto. par. pass.—atòrio. add. Dicesi di Tuono di voce e vale Riprensivo, orgoglioso, minaccevole. *Magal. lett.* —eggiàre. v. neut. Diceṡi propriam. dei Cavalli quando si mettono in brio. L. *Exultare*. §. P. simil. Fare il bravo. L. *Ferocire*. —erìa. n. ast. f. Valentìa, valore, azione da uomo. L. *Factum strenuum, audax*. §. Per Millanteria, atti e parole da bravaccio. —ière, —ièri. add. Che brava. *Così favèlla il re* bravièri, *e intànto Arrèsta un tronco grosso, e smisuràto. Bern. Orl.* 23. —ùra, e —urìa (ma quest' ultima voce non si direbbe fuor dello stil popolare, o delle arti). n. ast. f. Virtù, per cui coraggiosamente s'incontrano i pericoli; valentìa, valore, coraggio, animo, ardire, prodezza. L. *Virtus, strenuitas*. §. Per L' atto istesso di Chi fa il bravo. §. T. delle arti del disegno. Dicesi d'Una certa fierezza, o furia di movimento veemente in ogni operazione della figura, alla quale non disdice alla volte un poco di durezza. §. Far delle bravure cogli scoppietti delle fave fresche, vale Far leggierezze, trastullarsi in guisa fanciullesca. §. Aria di bravura, chiamano i cantanti Quella in cui possono mostrare, quanto vagliono nell'arte loro.

Brav—óne, —óso, —osissimo, —ùra, —urìa. *V.* Brav—o.

Bràzza (zz asp.).geog. L.*Brachia*. Isola del mare Adriatico, presso la costa della Dalmazia, dipendente dal circolo di Spalatro; è lunga circa 50 miglia, e larga 6. Il paese è assai montuoso, e ne' luoghi più elevati si trovano grandi spazj, ne' quali il suolo è talmente pietroso, che riesce incoltivabile. S. Pietro di Brazza, capo luogo dell'isola, ha un porto poco profondo, ma ben difeso da un molo. Il canale di Brazza, che separa l' is. dal continente, ha 16 miglia di largh., ed offre un sicuro ancoraggio per una gran flotta. Seguì quest' isola quasi sempre il destino della Dalmazia e della Croazia, riconoscendo ora la sovranità degli Ungheri, ora quella de' re di Bosnia; finchè nel 1420, pervenne sotto il veneto dominio.

Brazzàco. } geog. Comuni del reg. Lomb.-
Brazzalèngo. } Ven.; il primo nella provin. di Udine; il secondo in quella di Lodi e Crema.

Brazzèra (zz dol.). T. mar. Piccola barca, che va a vela ed a remi, armata di sei rematori, e d'un timoniere, o patrone, della quale si fa molto uso nella navigazione poco più che costiera del Golfo di Venezia.

Brazzètti (zz asp.), e Braccètti. s. m. pl. T. mar. Manovre dormienti che s' incappellano alla testa degli alberi, e all' estremità de' pennoni.

Brazzòli. | Brazzòaa. | Brèa. | Breàlto. | Brèzzia. } geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven.; il primo nella provin. di Cremona; il secondo in quella di Como; il terzo e il quarto nel Padovano; il quinto nella provin. di Como.

Brebicio. stor. Capitano Spagnuolo della città di Calaguris (oggi Calahorra, nella Castiglia Vecchia); serviva sotto Sertorio contro le armi romane, e fu uno di quei generosi uomini, che, al riferir di Plutarco, si conservarono talmente fedeli a quel generale, che giurarono di perdere la vita, allorchè quegli avrebbe perduta la sua. Da una iscrizione antica scolpita sur una pietra, trovata nella città di Calahorra, si rileva che Brebicio, prevenuto a pro di Sertorio, in cui vedeva tante belle qualità, e persuaso, come quelli della sua nazione, che vi fosse nella persona di lui qualche cosa di divino, si fece uno scrupolo di sopravvivere alla sventura di sì grand' uomo, (il quale, come si sa, fu miseramente assassinato da Perpenna), e si credette obbligato da un dovere di religione a morire, ed a sacrificarsi alle ceneri di quel celebre capitano. Sappiamo che gli abit. di Calaguris, conservarono per Sertorio, anche dopo esser morto, un tale rispetto, ed una divozione sì inviolabile alla memoria di lui, che, essendo una seconda volta assediati da Pompeo, dopo una lunga e vigorosa resistenza, avendo consumati tutti i loro viveri, vollero meglio mangiare le loro mogli, ed i loro figli, di cui salarono i corpi, che mancare, arrendendosi, a quel che credevan dovere alle ceneri di Sertorio. Questa fedeltà entusiastica pel loro generale, li fece talmente distinguere in seguito dagl' Imperatori, che fu ad essi accordato il diritto di cittadinanza romana.

Breccètta. *V.* Brecc—ia.

Brècchia. geog. Villaggio della Lombardia, nella provin. di Como.

Brécc—ia. n. f, —e. pl. T. milit. Apertura, ossiano le ruine de' muri, o terrapieni delle fortezze, e d' altre opere di fortificazione, prodotte dal cannone, o dalle mine nemiche. (Alcuni scrittori del secolo XVI, confondendo la causa coll' effetto, diedero aquesta voce il significato di Batteria.) L. *Murorum eversio.* §. Far breccia; fig. vale Persuadere, fare impressione, far colpo. L. *Persuadère, animum expugnare.* §. Battere in breccia: è Dirigere i colpi dell' artiglieria a furia a un dato luogo, come all' angolo d' una mezza luna, affine di demolirla, e far ivi un' apertura. §. Breece; si dicono eziandio Quei frantumi rotondati di sassi, quali son quelli, che sono portati dalla corrente de' fiumi. §. Prendesi anche per Sorta di pietra verdognola, di cui gli antichi fecero assai figure, sebbene pareggi in durezza le agate, e i calcidonj. Perduto il modo di lavorarla in figure, ci è rimasto quello solamente d' appianarla con piombo e smeriglio, per uso de' pavimenti. §. T. de' natur., i quali chiamano Brecce Un genere di pietre, formate come da un aggregato di pietruzzole, chiuse entro una pasta naturale. §.—tènera. Pietra poco dura, che si lavora con sega e scalpello; è di color giallo, con macchie tonde, bianchicce, e rossicce. Sonovi in Toscana diversi fiumicelli che ne portano gran quantità in piccioli pezzetti. —ètta. s. f. T. de' natur. Nome volgare di certe pietre dure, che si trovano nel letto de' torrenti. —iàto. add. T. de' natur. Composto, o fatto a somiglianza di breccia.

Bredà. geog. Città forte de' Paesi Bassi, nella provin. del Brabante settentrionale.

Brèda. | Brèda-Cisóni. | Brèda di Bùgni. | Brèda-frànca. | Brèda-guazzóna. | Brèda-libera. | Brèda-lunga. | Brède. } geog. Comuni del reg. Lomb.-Ven.; il primo nel Trevigiano; il secondo e l' ottavo nel Mantovano; il terzo, il quinto, e il settimo nel Cremonese; il quarto e il sesto nel Bresciano.

Bredindìno. s. m. T. mar. Paranco amarrato all' alto dello straglio di maestra sotto il suo collare, e perpendicolarmente alla grande boccaporta, per sollevare de' pesi da imbarcare nella stiva, o da sbarcare.

Bregàglia, o Brègno, o Brenno. geog. Valle della Svizzera, nel cantone de' Grigioni, sul versatojo merid. delle Alpi Lepontine; essa è formata da due rocce elevate, e da montagne coperte di ghiaccio; è irrigata dal fiu. Maire, e attraversata dalla strada che conduce da Coira a Chiavenna.

Bregàno. | Bregànze. } geog. Villaggi della Lomb.; l'uno nella provin. di Como; l' altro nel Vicentino.

Breganzóne. geog. L. *Brigunconia.* Piccola is. e fortezza di Fr. nel dipartim. del Varo, sopra una roccia della costa del Mediter., in una baja, dist. 21 miglio da Tolone.

Brèglia. geog. Villag. dell' alta It., nella provin. di Como.

Breglio. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella divisione di Nizza, sulla riva sinistra del torrente Roja. Nel 1794 le truppe sarde vi perderono una battaglia contro i Francesi, che presero il borgo e l'annesso forte.

*Brègma. s. m. T. anat. La parte anteriore del capo sopra la fronte; dicesi anche Sincipite.

Brègna. geog. Valle d' It., soggetta alla Svizzera, e situata fra le sorgenti del Reno e la città di Bellinzona, ove trovasi anche il fiumicello Bregna, che si getta nel Ticino.

Bregnàno. geog. Villag. dell' alta It., nella provin. di Como.

Brèma, o Brèmen. geog. Cit. di Germ., in addietro una delle anseatiche (*V.* Anseatica.), e capit. del Ducato del suo nome, posta sul Veser, a 36 migl. dalla foce di questo fiu. Ora essa è una delle quattro città libere della confederazione germanica, ed occupa con le altre tre (Francfort, Lubecca, ed Amburgo), il 17° luogo nelle assemblee ordinarie della confederazione; ma nell' assemblea generale non ha che una voce propria. Il suo territorio, situato sulle due rive del Veser, ha una superficie di 30 miglia, e contiene una città, un borgo, 35 villaggi e 48,500 anime, delle quali 38,000 abitano la città. È Brema una delle più commercianti città di Germania dopo Amburgo; il suo governo è democratico; il potere legislativo sta nelle mani de' cittadini liberi, senza distinzione di religione, quantunque il dogma di Calvino vi sia il dominante; il potere esecutivo è confidato ad un senato, composto di 4 borgomastri, due sindaci e 24 consiglieri, presi, due terzi nella classe de' dotti, e l' altro terzo in quella de' commercianti. Brema era già conosciuta come città considerabile al tempo di Carlomagno, che vi fondò nel 788 un arcivescovado, comprendente il paese tra la Frisia e l' Elba. Nel 1223, l' arcivescovado di Amburgo fu riunito a quello di Brema, che alla pace di Vestfalia fu secolarizzato a favore del re di Svezia, il quale con tal mezzo acquistò il Ducato di Brema, nel cui possesso si mantenne sino al 1712, quando se ne impadronì la Danimarca, che poi, nel 1731, lo cedè all' Elettore di Annover; fu allora che la città di Brema rientrò nel godimento delle primiere sue franchigie, toltele dalla Svezia. Dal 1810 fino al 1813, Brema, col suo territorio, fece parte dell' Impero francese, e la città fu capo luogo del dipartim. delle Bocche del Veser. È dist. 66 migl. da Amburgo, e 510 da Vienna. Long. or. 26°, 26; Lat. 53°, 2. La città di Brema dà il suo nome ad una intiera provin. del regno di Annover, la quale non deesi però confondere col territorio libero di Brema. *V.* Annover.

Brembàna. geog. *V.* Brembo.

Brembàte. geog. Nome di due Borghi del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Brembilla. geog. Fiu. navigabile d' It. nella Lombardia, che nasce sul rovescio orient. della costa del Saglio, e dà il suo nome alla valle che attraversa; si getta nel Brembo a Cabonore, presso a Zogno nel Bergamasco, dopo un corso di sei miglia. §. —. Villaggio della Lombardia nella provin. di Bergamo, sulla sponda del fiu. dello stesso nome.

Brèmbio. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Brèmbo. geog. Fiu. navigabile dell' alta It. nel Bergamasco; scaturisce dal Piz del Diavolo, sul limite della Valtellina, attraversa la valle Brembana, passa a Zogno, e si scarica nell' Adda a 10 migl. da Bergamo, dopo un corso di 42 migl. dal settentr. all'ostro. Le acque di questo fiu. sono chiare e leggiere, e quantunque esso apparisca piuttosto un torrente, va soggetto a forti accrescimenti in primavera ed in autunno; e strascina dall' alte montagne, dalle quali si precipita, de' ciottoli micacei e cornei, qualche pezzo di granito e porfido, e molte pietre calcaree, brune e bigie. —àna. geog. Valle della provin. di Bergamo nel reg. Lomb.-Ven., chiamata così dal fiu. Brembo, che le scorre quasi nel mezzo; dividesi in superiore ed in inferiore.

Brème. geog. Borgo del Piemonte, in un' amena e fertile situazione, nella provin. di Lomellina, presso il confluente del Po e della Sesia; conta 2000 abitanti.

Brèmo. geog. Is. nel golfo di Botnia.

Brèmo. s. m. T. mar. Fune, fatta di una specie d' erba, detta Sparto; onde alcuni marinaj danno il nome di Brema alle Trinelle, o Comandi, ancorchè fatti di sfilarze di vecchi canapi incatramati.

Brendòl—a. geog. Borgo della Lombardia nel Vicentino; ed è anche il nome di Un fiumicello nella stessa provin. —e. Villag. della Lombard. nella provin. di Venezia.

Brènio (Daniello). biog. Uno de' più famosi Arminiani e Sociniani, discepolo di Episcopio. Scrisse de' comenti in compendio sopra la Bibbia, che sono infetti de' suoi errori: è altresì autore d' un' opera intitolata *De regno ecclesiæ glorioso, per Christum in terris erigendo*, in cui vuol provare, per mezzo della profezie,

che Cristo regnerà sulla terra nella maniera, che la intendono gli Ebrei.

Brèbra. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Como.

Brèbra. s. f. Cavallo cattivo, e di poco prezzo. L. *Ignobilis Equus. Menz. Sat.* 4.

Brèhana. geog. Fin. di Fr., nel dipartim. della Costa d' Oro.

Brènnero. geog. L. *Brennus*, o *Pyrenæus mons*. Una delle più alte montagne del Tirolo, tra i fiu. Inn, Aicha, e le sorgenti dell' Adda; ha 6066 piedi di altezza; è attraversata dalla strada che conduce in Italia, e divide il Tirolo italiano dal tedesco. Essa fa parte di quella porzione delle Alpi, un tempo chiamate *Alpes tridentines*, ed ora dette Alpi Rezie. La sua discesa è vicina alle più belle ghiacciaje del Tirolo, e nella primavera è assai pericolosa a cagione delle valanghe. A' piedi di questa montagna verso l' ostro vedesi un monumento, che perpetua la memoria dell' abboccamento di Carlo V con suo fratello Ferdinando, l' anno 1530.

Brènno. geog. Villag. della Dalmazia, nel circolo di Ragusi, fabbricato nel fondo di una baja assai vasta, cui dà il suo nome, e lungo la quale è situata la città di Ragusi. §. —. Nome di tre comuni della Lombardia; uno nella provin. di Bergamo, e gli altri due in quella di Como.

Brènno. stor. ant. Nome di due celebri generali de' Galli. Il primo passò in Oriente alla testa di 150,000 fanti, e 20.000 cavalli; penetrò nella Macedonia, uccise Sosthene, uno de' generali di questo Stato, saccheggiò la Tessaglia, e si avanzò sino al tempio di Delfo; ma quivi venne disfatto. Brenno veggendo il suo esercito, non guari tempo prima tanto numeroso e florido, ridotto quasi a nulla, si diè da sè la morte 278 an. av. G. C. I poeti greci non mancarono di attribuire a' loro Dei questa disfatta: secondo essi, Apollo stesso difese il proprio tempio contro i barbari, facendo tremar la terra sotto i loro piedi, e precipitando dall' alto le rupi sopra le loro teste. Finalmente il dio Pane colpì i Galli con un così improvviso terrore, che si uccidevan tra di loro medesimi; d' onde pretendesi esser venuta l' espressione di *Terror panico*. §. —. Altro generale de' Galli; apertosi un passaggio per le Alpi con un poderoso esercito, calò in Italia 390 an. av. G. C.; avanzò, conquistando e saccheggiando tutte le città che nel suo cammino incontrava, fino nella Toscana, ove assediò *Clusium* (oggi Chiusi). Gli abit. di questa città, avendo chiesto ajuto a' Romani, questi mandarono in un tempo e ambasciadori al generale gallo, perchè levasse l' assedio, e un valido soccorso agli assediati. Sdegnato Brenno di un tal procedere, levò in fatti l' assedio, e marciò verso Roma. Giunto presso il fiumicello Allia (oggi Aja), si affrontò co' Romani, i quali erano usciti dalla città a fine di farglisi incontro e combatterlo; e quivi fu che egli lor diede una tale sconfitta, che passò in proverbio il dire: *Dies alliensis*, per indicare Un giorno infausto. Dopo questa vittoria, Brenno entrò in Roma, e, trovatala aperta, e quasi abbandonata, essendosi tutta la popolazione ritirata nel Campidoglio, la diede in preda al saccheggio e alle fiamme; indi pose il blocco al Campidoglio. Il tribuno Sulpicio, in vece di tentare di scacciarlo colle armi, promise di pagare mille libbre d' oro, acciò levasse il blocco, ed uscisse dalle terre della repubblica. I Galli accettarono l' offerta, ma quando venne loro portato l' oro per pesarlo, Brenno pose in opera mille soperchierie, perchè venisse accresciuta la somma. Gettò la propria spada insieme col cingolo nel bacino della bilancia opposto a quello in cui era l' oro, non rispondendo a' lamenti de' Romani che con queste parole, degne d' un barbaro: *Guai ai vinti*. Ma sul momento sopravvenne il gran Cammillo, il quale, stato fatto dittatore, dopo aver raccolto gli avanzi dell' armata disfatta nella giornata d' Allia, volò in soccorso del Campidoglio, annullò quel vergognoso contratto, diede battaglia all' inimico, e costrinselo a fuggirsene; ciò accadde 338 anni av. G. C.

Brèno. geog. Borgo della Lombardia nel Bergamasco, sulla sinistra riva dell' Oglio, nella val Camonica, di cui fu un dì la capitale.

Brènta. s. f. Vaso grande di legno senza coperchio, composto di doghe, e che serve in molti luoghi d' It. per misurare i liquori. §. T. mar. *V.* Legnama.

Brènta (Il, o La). geog. L. *Modoacus major*. Fiu. d' It. nel reg. Lomb.-Ven., che esce dai laghi di Caldonazzo, e Levico, nel Tirolo italiano, a 9 miglia da Trento; entra nella provin. di Vicenza, che trascorre fra' monti sino a Bassano; indi attraversa il Padovano, nella qual provin., cioè a Limena, cambia il suo nome di Brenta superiore in quello di Brenta vecchia; dalla provin. di Padova entra in quella di Venezia, ove prende il nome di Brenta semplicem. sino a Dolo; ivi comincia a denominarsi Brenton, o Brenta nuova, col qual nome continua a percorrere il Veneziano sino a Brondolo, dove, dopo d' aver ricevute tutte le acque

delle sue varie diramazioni, quelle cioè del Bacchiglione, del Bisato, della Fratta, ed altre, si scarica nel mare Adriatico. A Dolo, nella provin. di Ven., la Brenta ha un sostegno a porte, o sia chiusa, che frena il suo rapido corso, e per cui passano le barche dal fiu. nel canale, detto della Brenta, o della Brenta morta. Tutto il corso di questo fiu., dalla sua sorgente fino alla sua foce, è di 160 miglia; ma comincia solamente ad esser navigabile con barche a Campo S. Martino, non essendo capace di sostentare sino a questo luogo, cioè per uno spazio di 96 migl., che le zattere. La sua media largh. è di 180 piedi, e la sua profondità di circa 10 piedi. Sotto il cessato governo d'Italia questo fiu. diede il suo nome ad un dipartim., di cui Padova era il capo luogo. Le sue sponde sono celebri per tre battaglie, che nel 1796 i Francesi guadagnarono contro gli Austriaci. §. — (Canale della), o —Màcra, o —Mòrta. Canale nella provin. di Venezia, che è l'antico alveo della Brenta, che sboccava, al luogo di Fusina, nella laguna di Venezia, da cui, sì come gli altri fiu., venne allontanato da' Veneziani all'oggetto di conservare la laguna stessa immune dalle bonificazioni, alle quali andava soggetta, e salvare per tal modo la loro dominante; in esso alveo fluiscon le acque che vengono arogate dalla Brenta mediante la chiusa di questo fiu. a Dolo. La navigazione di questo canale forma la continuazione di quella del fiu. Brenta, e che si pratica anche con barche di grossa portata da Venezia a Dolo, e da questo luogo a Padova. §. —nell' Assà, e —di Calcinàra. Due Villag. nella provin. di Padova. §. —novissima, che anche dicesi Taglio novissimo. Canale, che deriva dal fiu. Brenta, e comincia dal paese di Mira, e precisamente al punto detto il Taglio di Mira; il suo andamento è rettilineo, costeggiando il margine della laguna di Venezia, e s' unisce, dopo un corso di 21 miglio, alla Brenta, nella conca che questo fiu. forma a Brondolo. La navigazione, che vi si fa anche con barche grosse, oltre al formare la comunicazione della Brenta coll' Adige e col Po, serve eziandio a quella di questi due fiu. con Venezia, ogni volta che i porti della laguna sono impraticabili. §. —secca. Com. nella provin. di Padova.

Brentàna. geog. Villag. della Lombard., nel Milanese.

Brentèlle. geog. Canale della Lombardia, nella provin. di Padova, lungo 7 miglia, largo 48 piedi, e profondo 6; fu formato nel 1314, onde divergere un corpo d'acqua alla Brenta, perchè servisse agli usi della città di Padova, dopo che i Vicentini l'ebber privata di quella del Bacchiglione, mediante il diversivo di Bisato, divenuto quindi anch' esso un fiu. libero, molto pernicioso alla Brenta, ma da qualche anno inattivo, attesi gl' imbonimenti che si sono formati alla bocca della sua erogazione. Questo canale bagna quasi tutta la provin. di Padova, cominciando a Limena sulla destra sponda della Brenta, e scaricandosi nel Bacchiglione a Brusegana; esso è lungo circa 6 miglia, largo 50 piedi, e 2 profondo, ed è capace di portare barche di 150,000 libbre. §. —. Nome di due Villaggi nella provin. di Padova, sul canale di questo nome; l'uno, detto di sópra, è posto a due miglia da Padova, al punto dove il canale è attraversato da un ponte di legno, per la continuazione della strada maestra d' It., quella cioè che dal margine della laguna di Venezia va a' confini delle provin. lombarde; l'altro, detto di sótto, trovasi più inferiormente, nel luogo dove il canale è attraversato da altro simile ponte, per la continuazione della strada provinciale di Montanara.

Brentìno. geog. Villag. dell' alta It., nella provin. di Verona, nel distr. di Caprino.

Brento. mitol. Uno de' figliuoli di Ercole, che diede il suo nome alla città di Brentesio, detta poi Brundusio, oggi Brindisi.

Brentòn. geog. Villag. dell' alta It., nella provin. di Verona, nel distr. di S. Bonifacio.

Brentóna. geog. Nome che prende la Brenta da Dolo fino a Brondolo.

Brentònico. geog. L. *Brentoni castrum*. Borgo del Tirolo ital., dist. 6 migl. da Roveredo. Si trova ne' suoi dintorni una certa terra verde, a cui si dà comunem. il nome di Terra di Verona.

Brenzàn. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Breolòngo. geog. Terra del Piemonte nella provin. di Mondovì, tra i fiu. Ellero e Pesio; quivi credesi che fosse situata *Bredulum*, antica città, e capo luogo del Contado *Bredulense*.

Breònio. geog. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Brescèllo, o Bresèllo, o Brejèllo. L. *Brixellum*. geog. Borgo del Duc. di Modena, nel distr. di Reggio, sulla riva destra del Po; conta 1800 abitanti.

Brésci—a. geog. L. *Brixia*. Città d' It. nel reg. Lomb.-Ven., capo luogo della provin., che dal suo nome chiamasi il Bresciano; è posta sul fiu. Garza, presso al Mella,

appiè d'una collina, che forma la più lontana base delle Alpi Rezie; è dist. all'or. da Milano 15 miglia; all'occid. da Venezia 114; a scirocco da Bergamo 33; e altrettante a settentr. da Cremona; essa giace ad egual misura dist. da' due mari, il Mediterr. e l'Adriatico, onde può dirsi perfettamente mediterranea. Long. 27°, 53; Lat. 45°, 32. Brescia è celebre ne' fasti d'It. sì antica, che moderna. Non sono i dotti d'accordo sull'origine di essa: chi assegna la sua fondazione agli Etruschi, chi ad altri popoli più remoti; convengono però tutti essere stati i Galli Cenomani, condotti da Elitovio; quelli che ne scacciarono gli Etruschi; vi si stanziarono essi medesimi, signoreggiarono per alcuni secoli i paesi circonvicini, cioè il Bergamasco, il Cremasco, il Cremonese, insino al Po, gran parte del Mantovano, il Veronese ed il Trentino; mossero le armi più volte contro i Boj ed Insubri, nazioni finitime, ed in seguito si fecero ausiliarj de' Romani nelle guerre che questi sostennero contro le varie schiatte de' Galli, occupanti l'It. superiore. Nell'anno di Roma 535 ebbero i Cenomani parte coi Romani nella battaglia della Trebbia contro Annibale. Nell'anno pure di Roma 555, Brescia fu dichiarata parte della Gallia Traspadana, e dipendente dal popolo romano; un secolo dopo conseguì il privilegio di colonia latina, e di là a non molto fu ammessa alla cittadinanza romana, e ascritta alla tribù Fabia. Brescia fu una delle prime città italiane a ricevere il Vangelo, avendo avuto per apostolo S. Anatalone, e S. Clateo per primo vescovo. Caduto l'imp. romano, Brescia cadde successivamente sotto il ferro di Alarico, e sotto quello di Attila, il quale interamente la distrusse. Nel 489 i Goti la rifabbricarono, e invitarono i pochi cittadini rifuggiaisi ne' monti ad abbandonare i loro nascondigli, ed a venire a ripopolare la città. Nel 563 fu presa da' Greci, sotto il comando di Narsete, e sei anni dopo venne in potere dei Longobardi; dalla quale epoca in poi essa seguì sempre il destino del resto dell'It. super., tanto sotto i re Longobardi, che, vinto Desiderio (ultimo di questi re) da Carlo Magno, sotto i governatori imperiali sino al termine dell'XI secolo, epoca in cui da suddita divenne libera, costituendosi in forma di repubblica, governata da' Vescovi, da' Consoli, e da un consiglio, detto Di Credenza. Da quest' epoca memorabile, Brescia cominciò, e continuò per più di quattro secoli, a sofferire una concatenazione di rivoluzioni, or triste, ora avventurose; e ci rincresce al sommo che la impostaci brevità c'impedisca di seguire, in ogni suo particolare, la interessante storia di questa celeberrima città, e ci riduca a passar sotto silenzio le sue guerre civili, risultamento delle gelosie e discordie fra i capi di governo, e fra i patrizj, ed il popolo; le sue guerre contro i finitimi Bergamaschi e Cremonesi, nel 1156; la sua alleanza per 22 anni co' Milanesi contro i Comaschi; la sconfitta del suo esercito, ch' essa ebbe l'ardire di opporre alle preponderanti forze di Federigo Barbarossa, sceso per la seconda volta in It nel 1158; le nuove sue guerre, ed i nuovi suoi trionfi contro quei di Bergamo e di Cremona; il tremuoto del 1222, che distrusse le più belle parti della città; e la carestia, che scemò gran parte della sua popolazione; i mali inauditi a cui dal 1258, sino al 1425, dovette soggiacere, cedendo sempre al più forte sotto il ferreo giogo, e tirannico governo di tanti padroni diversi, degli Ezzellini, de'Pallavicini, de' Maggi, de' Brusati, di Arrigo VII, di Mastino della Scala, de' Malatesta, de' Visconti di Milano. Il duro giogo, sotto cui da tanto tempo gemevano i Bresciani, li determinò finalmente nel 1426, di offerire l'occupazione della città al senato Veneto, celebrato per la somma sua giustizia e moderazione, e videro nello stesso anno con esultanza l'arrivo d'un esercito veneziano, comandato dal Carmagnola, il quale dopo aver preso possesso della città, marciò contro le schiere di Filippo Visconti; le disfece, e costrinse il duca a chieder pace. Nell'anno 1438, dichiarata nuovamente la guerra alla veneta repubblica, Filippo mandò il suo generale Niccolò Fortebraccia, detto Piccinino, innanzi Brescia, che per due anni ebbe a sofferire il più duro assedio, durante il qual periodo, i Bresciani diedero raro esempio di fedeltà a' loro nuovi padroni, e manifestarono somma costanza e fortezza d'animo nel sopportare ad un tempo gli effetti funesti del contagio, della fame, ed i colpi di un irreconciliabile nemico, il quale fu finalmente ridotto a levar l'assedio, e ad accettar la pace. Dopo quest' epoca, Brescia si riebbe da' sofferti guai, e per 60 anni godè il frutto della pace sotto l'ombra protettrice della veneta repubblica, sino alla famosa lega, (detta di Cambraja) fatta contro quest' ultima. In seguela della battaglia di Agnadello nel 1509, i Francesi s' impossessarono di Brescia, ma non poterono cattivarsi l'animo del popolo; anzi

la loro arroganza, e le molestie loro di ogni sorta, li resero oggetto di avversione a' cittadini, a segno che nel 1512 una congiura si ordì contro di essi, sotto la direzione di un certo conte Avogadaro. La trama venne svelata, ma i congiurati presero nondimeno la città, mettendo a morte quei Francesi, che non si erano sottratti a tempo rifuggendosi nel forte. Gastone, nipote del re di Francia, udito l'avvenuto partì da Bologna, e con gran celerità giunse in soccorso de' suoi compatriotti; penetrò nel castello, d'onde intimò la resa della città; alla quale intimazione i Bresciani ricusando d'obbedire, i Francesi scesero furibondi dal forte, e, presa d'assalto la città, questa fu abbandonata per tre giorni al sacco, con l'eccidio di parecchie migliaia di cittadini. Finalmente, dopo d'essere stata questa misera città per quattro anni ancora il bersaglio delle potenze belligeranti, ne venne, colla pace del 1516, confermato il dominio al senato di Venezia, al quale restò suddita fedele sino alla seconda invasione dei Francesi, in sul finire del passato secolo. Nel 1575, e poscia nel 1630, la peste desolò la città e contado di Brescia; e circa quest' ultimo tempo ebbe luogo la esplosione della polvere da cannone che custodivasi in una torre; il qual doloroso avvenimento cagionò la rovina di una gran porzione della città, e la morte di molti abitanti. Nel 1796, i Francesi repubblicani se ne impadronirono; gli Austriaci la presero nel 1799; ripigliata poi l'anno susseguente da' Francesi, fu designata a formar parte della repubblica Cisalpina, indi del regno Italico, come capo luogo del dipartimento del Mella, sino al 1814, quando divenne quel che è in oggi. Brescia è sede di un vescovo suffrag. di Milano, di un tribunale di prima istanza, e di un' intendenza di finanze; conta 33,000 abitanti. Brescia è ben fabbricata, e presenta una figura quadrata, compresovi il colle sul quale s' innalza il forte; le scorrono nel mezzo due fiumicelli, che danno moto ad alcuni mulini, e servono ad altre manifatture. La cattedrale nuova, incominciata nel 1604, e compiuta nel 1825, tutta di marmo; il duomo vecchio, eretto nel VI secolo; il palazzo municipale, detto anche la Loggia, pur tutto di marmo, sono edificj magnifici: quest' ultima fabbrica è di tale eleganza di disegno, che il Palladio le diede il titolo di Eccellentissima. Le chiese di S. Domenico, di S. Pietro in Oliveto, di Santa Afra, della Pace, della B. V. dei Miracoli, e altre, sono tutte ricche di preziosi marmi, e di pregevoli pitture. Meritano pure d'essere osservati i portici che fanno fronte al municipio; i due monti che fiancheggiano la piazza, il campo santo, il mercato de' grani, ed alcune abitazioni signorili, come: il palazzo Martinengo Cesaresco, quello dei conti Cigola, ed altri. Si ammirano pitture del più alto pregio nelle gallerie Lecchi, Tosi, Brognoli, Fenaroli, e Avcroldi. Evvi anche una biblioteca, fondata dal cardinale Querini vesc. di Brescia, ricca di codici, fra' quali primeggia l'Evangeliario in membrana porporina; vi si conserva pure la Croce Magna, donata da Desiderio ultimo re de' Longobardi al soppresso monastero di S. Giulia. Conservansi in Brescia diversi preziosissimi monumenti, che attestano l'antica importanza e gloria di questa città, cioè: gli avanzi di un tempio dedicato a Vespasiano; una statua di bronzo, la più bella che si conosca, rappresentante la Vittoria, che inscrive sopra uno scudo i fasti di quell' Imperatore; e fuori delle mura, sulla strada che conduce alla valle Trompia, veggonsi gli avanzi di un acquedotto, opera pure de' Romani. La manifattura di armi bianche, e da fuoco, di coltelli, di forbici, di stromenti chirurgici, e di ogni sorta d' utensili serventi all' uso domestico, o spettanti all' agricoltura ed alle arti, il tutto fatto del ferro indigeno, scavato dalle miniere della val Trompia, una delle due gran valli in cui si divide la provin., forma il principal ramo d' industria di questa città, che ne fornisce tutto il regno. Sonovi pure in movimento un gran numero di setificj, e alcune migliaia di telaj, per la fabbricazione di ogni sorta di telerie, in lana e in cotone. Brescia è stata pur feconda di uomini illustri in armi, in lettere, scienze ed arti, perocchè in essa ebbero i natali Niccolò Tartaglia, Jacopo Bonfadio, Benedetto Castelli, il Padre Francesco Lana, Giammaria Mazzucchelli. I pittori Rosa, Muziano, Savoldo, Romanino; gli scultori Lattanzio Gambara, il Moretto, e Giacomo Medici; e gli architetti Lodovico Beretta, e Pietro Maria Bagnadore. —Abo. add. Nativo di Brescia. §. — (Il). Provin. del reg. Lomb.-Ven., detta così da Brescia suo capo luogo; confina all' occid. col Bergamasco, dal quale è divisa mediante il lago d' Iseo, all' ostro e verso libeccio col Cremonese; all' or. col lago di Garda, che la separa dal Veronese, e al settentr. col Trentino. La sua lungh. è di 30 migl., e la sua largh. di 21; ed

ha una superficie di 489 migl. quadrate, che contiene una popol. di 322,500 abit. La provin. è divisa in due ampie vallate, dette Valle Trompia, e Valle Sabbia; ciascuna delle quali ha delle valli minori. Il suo fiu. principale è il Mella, che nasce nella val Trompia; tre laghi costeggiano questa provin., il lago di Garda (L. *Benacus*), il lago d'Iseo (L. *Setinus*), e il lago d'Idro (L. *Brigantinus*), che la separa dal Tirolo. Il Bresciano abbonda di miniere di ferro, e di cave di marmi di ogni colore.

Bresciòlo. n. f. pl. Cianee. *Làscia oggimài, làscia andàre cotèste bresciòle, e attendi a vìvere da buòn cristiàno. Varch. Suoc.* 4, 5.

Bresèga. geog. Nome di due Villaggi della Lombardia; l'uno nella provin. padovana; l'altro, soprannominato *Di Borsea*, nella provin. del Polesine.

Breslàvia, in tedesco *Breslau*. geog. L. *Uratislavia*. Forte, grande e ricca città degli Stati Prussiani, capit. della Slesia, sulla sinistra riva dell'Oder, dist. 210 migl. da Berlino. Long. or. 34°, 42; Lat. 51°, 7. È sede del governo della provin., e di un vescovo suffraganeo di Gnesna. La città è divisa in Vecchia e Nuova; ha 5 sobborghi, e circa 80,000 abit., de' quali 60,000 tra Luterani e Calvinisti, 16,000 Cattolici, e 4000 Ebrei; contiene 8 chiese cattoliche, 18 luterane, una calvinista, e una sinagoga, 84 stabilimenti per la pubblica istruzione, fra scuole, collegj e seminarj, una società biblica, ed una di agricoltura; 14 biblioteche pubbliche, una delle quali di 100,000 volumi; 5 collezioni di pittura e scultura, e 5 di medaglie, stampe ed oggetti di st. nat.; un osservatorio, un anfiteatro anatomico, un museo, un giardino botanico, e 20 spedali, fra' quali uno per le puerpere povere, ed uno pe' fanciulli malati. Le molte sue manifatture, tutte floride, di tele, di panni, di stoffe (di cotone e di lana), di calzette, di cappelli, di aghi, di trine, d'indiane, di stoviglie, di tabacco, di amido; le sue distillerie d'acquavite, le sue fonderie di caratteri, i suoi imbiancatoj per la cera, le sue tintorie, e le quattro sue fiere annuali, rendono Breslavia una delle più commercianti città dell'alta Germania. Nelle sue vicinanze, nel 1109, Boleslao, re di Polonia, sconfisse l'Imperat. Arrigo V. Essendo anticam. costrutta di legno, fu tre volte sottoposta a disastrosi incendj, che la ridussero in cenere. Soffrì molto ne' secoli XVI, e XVII durante le guerre di religione. Nel mese di Giugno 1742, vi fu segnato il trattato di pace tra l'erede della Casa d'Austria, ed il re di Prussia. Nel 1757, gli Austriaci occuparono Breslavia, in seguito di una battaglia vinta contro i Prussiani; dovettero però abbandonarla dopo la perdita della battaglia di Leuten; nel 1760 la investirono di nuovo, e la bombardarono per tre giorni, indi si ritirarono senza espugnarla. Nel 1806 i Bavaresi, e altre truppe della confederazione renana, la strinsero d'assedio, e la presero nel 1807, dopo un' ostinata resistenza.

Bressa. geog. Com. dell'alta It. nella provin. di Udine.

Bressanóne, in ted. *Brixen*. geog. L. *Brixinium*. Cit. del Tirolo tedesco, sede d'un vescovo suffr. di Salisburgo. In essa, nel 1080, l'Imperat. Enrico IV tenne un concilio contro papa Gregorio VII, che avealo digradato, e scomunicato. L'antico vescovado di Bressanone fondato nel 360 al tempo di Giuliano l'apostata, da S. Cassiano, sotto il pontificato di Damaso I, era uno degli Stati dell'Impero germanico, ma, secolarizzato nel 1803, fu convertito in principato, e riunito quindi al Tirolo.

Bràsse. geog. Nome di un' ant. provin. di Francia, che formava la luogotenenza generale del governo milit. della Borgogna; confinava colla Borgogna stessa, con la Franca-Contea, colla Savoja e col Delfinato; oggi forma la maggior parte del dipartimento dell' Ain.

Bressòo. } geog. Villaggi della Lombard.;
Brèsso. } l'uno nel Padovano; l'altro nel Milanese.

Brest. geog. L. *Brivates*. Cit. di Fr. nel dipartim. di Finisterra (Brettagna infer.), posta sulla costa settentr. di una rada formata dall'Oceano, detta la Rada di Brest, l'ingresso della quale rendesi difficile assai, tanto per la sua strettezza, quanto per gli scogli che trovansi sott'acqua nascosti. Il porto di questa città, che è difeso da un castello edificato sur una scoscesa rupe, è uno de' più vasti, comodi e sicuri dell'Europa per gli armamenti navali, potendo contenere 500 vascelli. A ciò aggiungansi i gran magazzini lungo il porto, gli arsenali, i cantieri (i principali della marina francese), fattivi fabbricare da Luigi XIV, ed ove si costruiscono i bastimenti da guerra; tutti questi vantaggi formano di Brest lo stabilimento marittimo più bello della Francia. La città è una piazza di guerra di prima classe, comandata da un maresciallo di campo; essa è costruita sul rovescio d'una mont. e in modo che non la si vede dalla parte di terra, se non arrivando a' piedi de' suoi

bastioni, fortificati secondo tutte le regole dell' arte, e cinti da un fosso a secco. Brest presenta pochi mezzi, soprattutto in tempo di pace, pel commercio, essendo troppo distante da' fiumi e canali navigabili; l'industria de' suoi abit. perciò si riduce alla pesca delle sardine, che vi sono in gran copia, specialmente nella baja, e ne' mari vicini. È distante 380 migl. da Parigi; Long. occid. (di Parigi) 6°, 49; Lat. 49. Brest, per la vantaggiosa sua situazione è quasi imprendibile. Gl' Inglesi vi entrarono come alleati nel XIV secolo, ma poi non vollero più restituirla; nè valsero tutti gli sforzi di Giovanni IV, duca di Brettagna, a scacciarneli, e forse per secoli ancora l' avrebber posseduta, se Riccardo II, re d' Inghilterra, non l' avesse spontaneamente restituita a Giovanni V. Nel 1488, i Francesi, facendo la guerra ad Anna di Brettagna, presero Brest, e il suo castello, che furon poi uniti alla corona di Francia. Nel 1694 gl' Inglesi tentarono invano di impadronirsene.

Brettàgna. s. f. T. de' giardinieri. Nome che dassi volgarm. a' Giacinti dal fior doppio.

Brettàgna. geog. L. *Armorica Britannia*. Aut. Provin. di Francia con titolo di Ducato. Formava una penisola, essendo circondata da ogni parte dall' Oceano, fuorchè dall' oriente, dal qual lato confinava coll' Angiò, colla Maina, e con una porzione della Normandia; era una delle più vaste provin. del regno, essendo lunga 210 migl., e larga 120. In oggi la Brettagna forma cinque dipartim. cioè del Finisterra, delle Coste del Norte, dell' Ille e Vilaine, del Morbihano, e della Loira inferiore. Questa estremità delle Gallie, prima della conquista fattane da Giulio Cesare, si governava in forma di repubblica aristocratica, composta di città dette *Armoriche*, cioè Marittime. Cesare la conquistò, e resela soggetta all' Impero romano, sotto il quale fece parte della terza Lionese, sino a che l' Imper. Massimo permise ad uno de' suoi luogotenenti, per nome Conan, di formarsi un regno nella Gallia Armorica, il qual regno sussistette per diversi secoli. Verso la fine del V secolo, alcuni Brettoni, costretti ad abbandonare la loro isola, invasa da' Sassoni, sbarcarono sulla costa della Gallia, e dopo esservi stati per qualche tempo vagabondi, si stabiliron poscia ne' territorj dei Curiosoliti, e degli Osismii, popoli dell' Armorica; dalla quale epoca in poi il nome d' Armorica cangiossi in *Britannia*. In progresso di tempo fu la Brettagna conquistata da' Duchi di Normandia, alla cui discendenza, o mascolina, o femminina, restò (sempre però col titolo di Ducato) sino al 1491, quando, mediante un matrimonio, pervenne alla famiglia regnante di Francia; e fu Francesco I che la riunì alla sua corona, ed Enrico II abolì il Ducato di Brettagna, facendone provin. francese. §. — (La Gran). L. *Britannia major*. Isola dell' Oceano Atlantico, la più grande della Europa, situata tra i gradi 11° 30, e 19°, 25 di Long. or.; e tra i gradi 49°, 57, e 58°, 43 di Lat. settentr.; la sua lungh., da maestro a scirocco, è di 600 migl., e la sua maggior largh., nella parte settentrionale, è di 186 migl.; nella parte centrale di 84, e nella parte meridion. di 330; ha poi una superficie di 34,200 migl. quadrate. La forma di quest' is. è triangolare, in modo che le sue coste sono orientali, australi, e occidentali. Quelle che guardano l' or. sono bagnate dal mare Germanico, o del Norte, e sono loro dirimpetto la Norvegia, la Danimarca, l' Annover, ed i Paesi Bassi; quelle che guardano il mezzodì sono separate dalla Fr. mediante la Manica e il Passo di Calese, le coste occid. poi hanno dirimpetto l' Irlanda, le Ebridi, e le Orcadi, formando colla prima il canale di S. Giorgio, il mar d' Irlanda, ed il canale detto del Norte; con le Ebridi, il Minch, braccio di mare; e colle Orcadi lo stretto di Pentland. Suppongon taluni aver l' isola della Gran Brettagna un tempo fatta parte del continente, lo che deducono dalla poca larghezza del Passo di Calese, e dalla perfetta analogia che sussiste fra le colline cretose delle coste, che formano questo stretto. L' is. della Gran Brettagna forma due regni, cioè: l' Inghilterra, che comprende il principato di Galles, e la Scozia. *V.* Inghilterra, Galles, e Scozia. §. — (Nuova). Quantunque in addietro questo nome non si desse che alle coste della baja di Hudson, e al Labrador, ora è divenuto nome generico di tutte le possessioni degl' Inglesi nell' America settentr., le quali comprendono quell' immenso tratto di paese, situato tra i gradi 35°, 10 e 125°, 30 di Long. occid.; e tra i gradi 42°, 12 e 76°, 10 di Lat. settentr.: confinante al settentr. col mar Pacifico; verso greco colla baja di Baffino; all' or. coll' Oceano Atlantico; all' ostro co' fiu. Santa Croce, e S. Lorenzo, e co' laghi Ontario ed Eriè, che la separano dal territorio degli Stati Uniti d' America; e all' occid. col grand' Oceano, non essendo separata dall' Amer. russa che mediante il fiu. Macheuzie. La sua lungh. da levante

a ponente è di circa 3900 migl., e la sua largh. da tramont. a mezzodì di 2500 migl., che le danno una superficie di 1,245,000 migl. quadrate. Nelle parti più settentrion. si sente un freddo più rigido che in alcun' altra regione della terra, situata sotto la stessa latitudine; il ghiaccio su i fiu., è sovente grosso 8 piedi; vi si gela persino l' acquavite, e il freddo fa, non di rado, scoppiare le rupi. Il suolo è arido, e in generale sterile, essendo le campagne coperte di porri, e non vi si scorgono che miserabili arboscelli, o fili di riso salvatico. Gli abit. indigeni, sono ancora selvaggi, dimorano in grotte sotterranee, e professano un paganesimo molto grossolano. §. — (Nuova). Gruppo d' Is. nel mar Pacifico anstrale, situato all' ostro delle is. dell' Ammiragliato e della Nuova Irlanda; fu scoperto dal navigatore inglese Dampier nel 1699. Alcune di queste isole sono vulcaniche, e, nel 1793, i Francesi ne videro una che vomitava colonne di fumo, e torrenti di lava.

Brettagnìna. s. f. T. di comm. Specie di tela.

✠Brettìne. Lo s. c. Redine. L. *Habena.*

Brètto. add. Sterile, di poco frutto. L. *Sterilis.* §. fig. Tenace, sordido. L. *Sordidus, avarus.* §. Sciocco, babbaccione. L. *Hebes.* §. Bisognoso, miserabile, meschino; e dicesi Delle persone, de' panni, delle case, e simili.

Brèttone. n. car. m., e add. Nativo della Brettagna, provin. francese.

✠Brettònica. Lo s. c. Bettonica. *V.*

Brèv—e, e Briève. s. m. Picciolo involto, entrovi reliquie od orazioni, e portasi al collo per divozione. L. *Amuletum.* §. Pentacolo, cui la superstizione attribuisce la facoltà di produrre effetti straordinarj per malìa, o incantesimo. §. Striscia di carta pergamena, o simile, con breve iscrizione, o motto. L. *Libellus.* §. Brevi, chiamavansi una volta i Diversi capitoli degli statuti. §. Breve apostòlico. È una lettera che il Papa indirizza a' particolari, per accordar loro dispense, o indulgenze, o solo per dimostrar loro la sua affezione. L. *Libellus pontificius.* Quegli che firma tali lettere appellasi Segretario de' Brevi. §. Nella marineria s' intende per Breve, Quella patente che si è obbligato a prendere per navigare; ve ne sono di diverse specie, come: Breve di condotta, che si prende per esser condotto fuori de' pericoli della costiera, o lido. Breve di salvezza, o di franchigia, è Quello che esenta dal pagare certi dazj. Breve di vettovaglie, è Quello per cui si permette la compera de' viveri. §. prov. Appiccar brevi, vale Raccomandarsi invano, e senza potere ottener cosa alcuna. —ètto. s. m. Rescritto, e Special privilegio dato dal principe. §. T. mar. Scrittura privata, per cui il padrone, o il capitano di un bastimento riconosce d' aver caricato a bordo della sua nave tali merci, le quali si obbliga di trasportare al luogo convenuto; dicesi anche Polizza di carico, o Ricognizione. §. T. milit. Patente d' uffiziale. —icèllo, —icìno. s. m. dim. nel primo signif. L. *Amuletum.* §. Brevicello per Panione, l' usò il *Crescenzi* 5, 55: *Delle quali si fanno* brevicèlli *da pigliàr gli uccèlli.* —iàle, —iàre, —iàrio. s. m. T. eccl. Quel libro in cui sono registrate l' ore canoniche, e tutto l' ufficio divino. L. *Breviarium.* §. Breviario, prendesi più particolarm. per l' Uffizio istesso che si dee dire giornalmente dagli ecclesiastici; onde Recitare il Breviario, è lo s. c. Dire l' ufficio. §. Per Compendio, l' usò *Fil. Vill.*

Brèv—e, e Briève. add. Corto; e dicesi propriamente di Tempo, o di Cosa che abbia relazione a Tempo, cioè Che può trascorrersi in poco tempo. L. *Brevis.* §. Relativamente alle dimensioni, vale Piccolo, corto, ristretto. L. *Parvus, exiguus. L' Abàte Giovànni di* briève *statùra disse una fiata. Vit. SS. PP.* 2, 92. §. Per Facile. *D. Vit. nuov.* 21. §. Per Poco, in poca quantità, in piccol numero. *Gio. Vill.* 6, 42, 3. §. Agg. di sillaba, cioè Sillaba breve, Quella che è d' un tempo solo, a differenza della lunga, che ne contiene due. §. T. anat. Vaso breve; dicesi così Una propaggine della vena porta. §. T. anat. Agg. di due muscoli del cubito. §. Breve. n. m. T. mus. È Una nota, o carattere di tempo, equivalente a due battute di tempo ordinario, o sia due semibrevi. §. Breve. avv. Vale Brevemente, con brevità. L. *Breviter.* §. In breve. avv. Vale lo s. c. Brevemente, finalmente, alla fine. L. *Brevi, cito, confestim.* §. Per lo più vale In breve tempo. L. *Brevi, quam primum.* §. Vale anche In poco, in compendio. —ìssimo, e ✠—iosìssimo. add. sup. L. *Brevissimus.* —emènte. avv. di tempo. Con brevità; ma per lo più si riferisce al favellare, e allo scrivere. L. *Breviter.* §. Finalmente, in conclusione. L. *In summa.* §. Per Poco tempo. L. *Parum*; come: *Viver* brevemènte. *Cavalc. Specch. Croc.* —issimamènte. avv. sup. —iàre. v. a. Abbreviare. —iloquènza. n. f. Brevità nel dire; eloquenza sugosa, e stringata. L. *Breviloquentia.* —ilòquio. n. m. Ragionamento breve. L. *Breviloquentia.* §. Per Titolo

d' un trattato. —ILOQUO. add. T. leg. Agg. di sostituzione, detta anche Compendiosa, cioè Ristretta in poche parole. —ITÀ, —ITÀDE, —ITÀTE. n. ast. f. Corta durata di tempo; e riferiscesi anche a Discorso ristretto, succinto. L. *Brevitas.* §. Per Materia, o pezzo piccolo.

Brevènt (Il). geog. Montagna degli Stati Sardi nella Savoja, appartenente ad una ramificazione delle Alpi Pennine. La sua elevazione al di sopra del mare è di 7698 piedi. La sua vetta è sempre coperta di ghiaccio, e di neve, la quale, per la maggior parte, è di un color rossigno; circostanza che per lungo tempo fu riguardato come un fenomeno, ma che poi si trovò derivare dalla vicinanza della terra micacea rossa, che è una delle sostanze componenti la montagna, e che comunica il suo colore alla neve.

Brev—ètto, —iàle, —iàre, —iàrio, —icèllo, —icìno. *V.* Brev—e (s. m.).

Brevilàcqua, o Privlàca, geog. Villag. della Dalmazia, presso a Nona.

Brev—iloquènza, —ilòquio, —ìloquo. *V.* Brev—e (add.).

Brevióre. add., e s. m. T. anat. Nome di due muscoli del cubito. *V.* Muscoli.

Brèvis, o Pàrva. mitol. Nomi latini della Fortuna, adorata nella cappella che le aveva consacrata Servio Tullio.

Brev—issimo, e ✠—ioríssimo, —issimamènte, —ità, —itàde, —itàte. *V.* Brev—e (add.).

Brezz—a (zz dol.). n. f. Piccol venticello, ma gelato e crudo, specialmente la notte, e la mattina di buon' ora, e che regolarmente soffia in certi tempi dell' anno. L. *Aura frigida.* §. met. *Oimè, che mal è questo, che la furia, e la* brèzza *del peccato è di tanta fortèzza alli rei!* *Cavalc. Med. cuor.* —eggiàre. v. neut. Spirar brezza; piccolo, ma freddo venticello; ed anche semplicem. Spirare qualsivoglia vento. L. *Frigidam auram spirare.* —olìna. n. f. dim. Brezza leggiera L. *Aura frigidiuscula.* —olóne, —óne. n. m. accr. Brezza gagliarda; vento che s' attribuisce particolarmente al tramontano. §. Brezzolone, per Imbeccata, infreddagione. *Io so, che si pìgliano de'* brezzolóni. *Lasc. Gelos.* 4, 11.

Brèzzo. geog. Comune della Lombard., nel Comasco.

✠Bria. n. f. Misura, regola. L. *Modus.* Onde Fuor di bria, valeva Fuor di misura, eccessivamente. *Albertan.* 38.

Bria, o Brie. geog. Provin., e Contea ant. di Fr., che faceva parte del governo della Sciampagna; oggi è compresa ne' dipartim. di Senna e Marna, dell' Aisne, della Marna, e dell' Aube.

Briàc—o. add. Ebbro, ebbriaco. L. *Ebrius, temulentus.* —óne. add., e o. car. m. Molto briaco; che apesso s' inebria. —hèzza. n. ast. f. Ebbrischezza. L. *Ebrietas.*

Briàn. } geog. Comuni della Lombard.; il
Briàna. } primo nel Veneziano; il secondo nel Padovano.

Briànza. geog. Comune della Lombard., nel Comasco. §.—. L. *Brigantini montes.* Catena di fertili ed ameue colline della Lombard., che incomincia a poca distanza da Monza, e si estende fino al lago di Como. Sembra aver l'arte e la natura riunite in esse colline l' utile col dilettevole; tratti dall' amenità del luogo vi corrono a villeggiare i Milanesi, onde il paese è sparso di belli, e deliziosi casini.

Brianzòla. geog. Com. della Lombard., nel Comasco.

Brianzón—e. geog. L. *Brigantia.* Città forte di Fr., capo luogo d' un circondario del dipartim. detto delle Alte Alpi; è situata fra le montagne dell' alto Delfinato, appiè d' una roccia nelle Alpi Cozie. Long. 24°, 20; Lat. 44°, 46. Sotto le sue mura si congiungono due ruscelli, detti l' uno Dure, l' altro Ance, che formano insieme le sorgenti del fiu. Duranza, in francese *Durance.* Brianzone è considerata qual piazza di guerra di prima classe, e chiave della Francia dalla parte del Piemonte; non è cinta, nè da bastioni, nè da fosse, ma in vece è difesa da sette forti, fatti con tant' arte, che si considera Brianzone come imprendibile; essi dominano tutte le valli, per le quali si può avvicinarsi alla piazza, comunicando fra di essi per alcuni sotterranei scavati nella roccia, e colla città mediante un ponte di pietra, il cui arco ha 168 piedi di elevazione sopra il fiu., e 120 di apertura. §. —. Villag. della Savoja, nella provin. di Tarantesia; vi si veggono ancora le rovine di due castelli, distrutti nell' XI sec. da Umberto II, conte di Moriana, i quali dominavano la strada della valle d' Aosta, e i cui signori mettevano a contribuzione i viaggiatori. —ése (Il). Circondario di Brianzone di Francia.

Briarèo (dal greco *Briaros*, forte). mitol. Famoso gigante, che aveva 100 braccia, e 50 teste, e mandava fiamme da 50 bocche; era figlio del Titano *Etere* o *Cielo*, e della *Terra.* Omero dice, che gli uomini lo chiamavano Egeone, e gli Dei Briareo: racconta in oltre questo poeta che avendo Giunone, Minerva, e Nettuno, cospirato contro Giove, il gigante, per pre-

ghiera di Teti, salì nel cielo, e si assise al fianco di Giove, lo che spaventò i congiurati Numi, e fe' abbandonar loro il pensiero di legare il padre degli Dei. Giove, in riconoscenza, lo scelse, unitamente a Gige e Cotto, per servirgli di guardia. Vogliono alcuni mitologi che Briareo avesse avuto parte nella guerra de' Titani contro gli Dei, che fosse stato oppresso sotto il peso del monte Etna, ma che venisse poscia liberato. §. —. Nome di un Ciclope, che fu preso per arbitro in una disputa, insorta tra Nettuno e Febo per l' istmo ed il promontorio di Corinto. Il Ciclope assegnò l' istmo a Nettuno, e il promontorio a Febo.

Briàtico. geog. Borgo del reg. di Nap. nella Calabria ulter. 2da, dist. 6 miglia da Monteleone; fu in gran parte distrutto dal tremuoto del 1783, e ristaurato da Ferdinando IV.

Briavàcca. geog. Comune della Lombard., nel Milanese.

Bricca. s. f. Luogo selvaggio, e scosceso. L. *Locus præruptus*.

Bricc—o. s. m. Asino, somaro. L. *Asinus*. §. Bceco, o montone. §. In Firenze dicesi di Quel vaso di latta, o di rame stagnato, nel quale si fa la bevanda del caffè. *Il nome di* bricco, dice il Redi, *in questo significato di vaso. nacque dalla voce turchesca* Ibriq, *con la quale i Turchi appellano tutti i simili vasi che hanno il manico. Red. Voc. Ar.* —hetto. dim. Asinello. §. È anche dim. nel 3zo signif. di bricco, cioè Vasetto di latta, o simile, da tenere olio, o altro liquore.

Bricco—a. s. f. Macchina militare antica, ad effetto di scagliare pietre, o altro, nelle piazze assediate; dicevasi anche Mangano. L. *Machinamentum bellicum*. §. Per Bricca. *V*. §. T. mar. Trabalzo, che è una Sorta di rullio subitano, e si dice de' movimenti vivaci e subitani del bastimento nel restituirsi alla sua situazione d' equilibrio, dopo d' essersi sbandato. ✠—àre. v. a. Trabalzare, lanciare, o scagliare colla briccola. —àto. par. pass.

Bricconcèllo. *V*. Briccon—ato.

Briccón—e. add., e n. car. m.; —a. f. vo. ingiuriosa, e di disprezzo. Dicesi di Persona, che non ha probità, che è di malvagi e disonesti costumi; barone, ciltrone, gogna, forca, gaglioffo, mascalzone, ciompo. L. *Perditus*, *turpis*, *veterator*. —cèllo. add. dim. vo. dell'uso. Baroncello; dicesi talora anche per giuoco, d' Uomo, o fanciullo malizioso, ed accorto. —àta. n. ast. f. Atto, od opera, da briccone. L. *Indignum facinus*. —eggiàre. v. neut. Menare una vita da briccone. —ería. n. ast. f. Costumi, ed azioni da bricconi; furfanterìa, gaglioffería, baronata. L. *Nequitia*.

Bricherasco. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Pignerolo.

Bric—ia, —iola. s. f., e —iolo. m. Minuzzolo, che casca dalle cose che si mangiano, ed è per lo più del pane. L. *Mica*, *frustulum*. §. Per tra-lato, vale anche Una piccola cosa che serva come d' ornamento a checchessia. §. Non volerne saper bricia, vale Non ne voler sentir parlare, Non volerne saper nulla. —iolètta, —iolìno. dim. L. *Frustulum*.

Bricinnia. geog. ant. Nome d' una fortezza della Sicilia, nel territorio della città di *Leontines*.

Bricola. } geog. Villaggi dell' alta It.,
Bricolètta. } nel Comasco.

✠Brida. s. f. Nome d' un antico strumento militare. §. Lo s. c. Briglia.

Bridosòbo. geog. ant. L. *Bridoborum*. Luogo delle Gallie, fra Condate e Belca.

Brièlle, o Briel. geog. Città de' Paesi Bassi, nella provin. d' Olanda; patria del celebre ammiraglio Tromp.

Briènna. geog. L. *Breona*. Picc. cit. di Fr. nel dipartim. dell' Aube, presso al fiu. di questo nome; si divide in *Brienna la Città*, e *Brienna il Castello*, distanti l' una dall' altra circa 1000 passi. Quest' ultima è notabile per un forte a bel castello, fattovi costruire poco prima della rivoluzione da Lomenie di Brienna, che era allora ministro della guerra. Nel 1776, nel collegio dei Minimi di Brienna venne fondata una scuola militare, che in seguito contò tra' suoi allievi Napoleone Bonaparte; questa scuola più non esiste.

Brienne, o Brènna (Gualtieri di). biog. Francese d' un'illustre famiglia, che traeva il suo nome dalla città di Brienne nella Sciampagna. Segnalò il suo coraggio alla difesa della città di Acri, contro i Saracini nel 1188. Fu in seguito, prima, conte di Lecce, e poscia re di Sicilia, ed anche duca della Puglia, mercè il suo matrimonio con Maria Alberia. §. — (Gualtieri il Grande di). Figlio del preced.; fu conte di Brienne a di Jafa (l' antica Joppe); passò nella Terra Santa, ove mostrò il suo valore contro i Saracini; ma avendolo questi fatto prigioniero nel 1251, lo fecero crudelmente morire. §. — (Giovanni di). Fu fatto re di Gerusalemme nel 1210: titolo che illustrava le famiglie senza arricchirle. L' Imperat. Federigo sposò la figlia di questo nuovo re, ed ebbe per dote il regno di Gerusalemme, vale a dire, pochissima cosa. Giovanni di Brienne ebbe ben presto un altro impero,

quello cioè di Costantinopoli, a cui fu innalzato da' Baroni francesi nel 1229. Egli difese la sua capit. contro i Greci ed i Bulgari, rovinò la loro flotta, li sconfisse una seconda volta, e spaventolli talmente, che non osarono più di tornare a comparire. Morì Giovanni nel 1237. La sua avarizia servì ad affrettare la caduta dell' impero latino in oriente, e macchiò le sue non poche buone qualità, la sua bravura, e la sua prudenza. §. — (Gualtieri di). Pronipote di Gualtieri il Grande; fu educato alla corte di Roberto il Buono, re di Napoli. Il principe Carlo, figlio del re Roberto, spedillo come suo luogotenente con alcune compagnie di soldati a soccorrere i Fiorentini contro i Pisani, nella quale occasione si guadagnò talmente l' animo de' primi, che questi gli diedero il governo della loro città ed il comando del loro esercito. Ma Brienne spinse più oltre le sue mire, e imprese di farsi sovrano. Quindi si fece eleggere Signore della città di Firenze durante la sua vita; ma questa elezione spiacque alla maggior parte de' Senatori, e creogli molti nemici, i quali, condotti dagli Adimari, da' Medici, e da' Donati, suscitarono una sollevazione generale nella città contro di lui, che non ebbe salva la vita, se non che a patti che desse nelle mani del popolo il Conservatore, il figlio di lui, e Cerrettieri Visdomini, e che poi abbandonasse la città, e tutto il territorio fiorentino.

Briennio (Niceforo). biog. Nacque in Orestia, nella Macedonia, da un padre, a cui Alessio Comneno, generale dell' Imper. Niceforo Botoniate, fece cavar gli occhi, a motivo di qualche impresa tentata contro l' impero. Avendo poi Alessio presa affezione al figlio Niceforo, gli diè in moglie la propria figlia Anna Comnena, celebre pe' suoi scritti; e, salito che fu sul trono imperiale, l' onorò del titolo di Cesare. Nulladimeno, Niceforo non fu di lui successore ad onta delle sollecitazioni dell' imperatrice Irene, e de' maneggi di Anna sua moglie. Tentò di togliere Antiochia ai Latini, ma dovè ritirarsi senza avervi potuto riuscire. Ci restano di questo principe alcune memorie storiche risguardanti Alessio Comneno, intraprese ad inchiesta di sua suocera. Esse abbracciano i regni di Costantino Duca, di Romano Diogene, di Michele Duca, e di Niceforo Botoniate, dal 1057 sino al 1081.

Briènno. geog. Villag. della Lombardia, nel Comasco.

Brièns (Lago di). geog. Lago della Svizzera, nel Cantone di Berna, lungo 9 migl., largo 5, e profondo 500 piedi; è attraversato dal fiu. Aar; la sua riva merid., estremamente scoscesa, è quasi inabitata; all' opposto la sua riva settentr., è sparsa di villaggi. Tutto il lago è circondato di montagne, composte di pietra calcarea, e di schiste argilloso. §. —. Nome di un bel villaggio della Svizz., sulla riva settentr. del lago, a cui dà il nome.

Briènza. geog. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, in una valle.

Briettina. s. f. Lo s. c. Briglièttina. *Cardinali.*

Briev—e. Lo s. c. Brave, in tutti i suoi significati. —emènte. avv. Lo s. c. Brevemente. *V.* Brev—e.

Brifàlda. n. car. f. Cantoniera, baldracca, e simili. L. *Meretricula quadrantaria.*

Brìg—a. n. f. Operazione scomoda, faticosa, nojosa; noja, fastidio, travaglio, molestia. L. *Molestia.* In questo signif. usasi per lo più col v. *Dare*; onde Dar briga, vale Dar noja, scomodi, fastidio, molestie; molestare, infastidire. §. Lite, controversia, nimicizia, contesa, rissa, guerra, impaccio, gara, quistione. L. *Controversia*, *æ*; *lis*, *itis*. Onde i seguenti detti; §. Pigliar Briga, che vale Mettersi a litigare, a contendere. §. Comperar le brighe a danari contanti, dicesi d' Uomo litigoso, o fantastico, che va cercando brighe, o liti. L. *Cupidum esse litium, et rixae, lites, et rixas aucupari.* §. Per Faccenda, occupazione, o pensiero d' operare. L. *Negotium.* §. Darsi briga d' alcuna cosa, vale Prendersene pensiero, cura, fastidio. §. prov. Chi cerca briga, tosto la trova, o Chi cerca briga, briga trova; o la trova a sua posta: vale che Chi dà fastidio ad altri, trova chi ne dà a lui più che non vorrebbe; e dicesi ancora di Chi per sè stesso si tira addosso qualche sciagura. §. A briga, A gran briga, A mala briga. avv. A pena, a stento, a fatica, con difficoltà. L. *Vix*, *ægre.* §. Per Subito, appena (modo basso). *E' non l' ha* a briga *tocche* (le busse), *che l' ha scosse. Malmant.* 10, 36; cioè Subito che egli ha toccate le busse, gli passa il dolore. —àre. v. a. Cercare, andar dietro ad alcuna cosa. L. *Quærere*, *contendere. E chi* briga *mattezza*, *Non fia di tale altezza*, *Che non rovini a fondo. Tesor. Br.* 20. §. Procurare, procacciare. *E* brigavàn *di soverchiàr la strada. D. Purg.* 20. §. Esercitare, adoperare. *Lo ingegno solo*, *senza il fare corporalmènte*, *non era chi* brigòsse. *Sall. Catell.* 12. —àrsi. neut. p. Pigliarsi briga, far diligenza per operare, per avere, per ottenere; studiarsi, far opera, ingegnarsi, adoperarsi.

L. *Studère*, *conari*, *laborare*, *contendere*. (Benchè talora trovisi nello stesso signif. senza le particelle *si*, *mi*, *ti*, *ci*, *vi*.) —ÀNTE. par. pres. Che briga, che procaccia. §. n. car. m. Intrigatore, travagliatore, da faceende, entrante, procacciante, attivo. L. *Negotiosus*. §. Questa voce, derivando da briga (contesa), significò Soldato; ma in oggi prendesi per lo più in cattiva parte, e dicesi d' un Uomo sedizioso, perturbator dello stato. §. Trovasi anche nel signif. di Uomo di bel tempo, e, come si dice, Un buon compagnone. *Era egli di persòna piccolo, di pelo rosso, lièto nel viso, ed il migliòr* BRIGÀNTE *del mondo*. *Bocc. nov.* 60. —ÀTO. par. pass. —ATÓRE. n. car. v. m. Affannone, accattabrighe. L. *Ardelio*. —ATRÌCE. f. del preced. —ÓSO. add. Rissoso, litigioso, che si diletta di far brighe. L. *Rixosus*, *litigiosus*. §. fig. Aspro, malagevola. *Sall. Catell.* 35.

BRIGA (La). geog. Borgo dagli Stati Sardi nella divisione di Nizza, sulla sinistra riva della Livenza; conta 3000 abitanti.

BRIGANDIÈRE. *V.* BRIG—ATA.

BRIGÀNTE. *V.* BRIG—A.

BRIGÀNTI. n. di naz. L. *Brigantes*. Antico popolo possente, e numeroso della Gran Brettagna, che occupava tutta la parte settentr. della *Britannia romana* (l' Inghilterra), dall'imboccatura dell'*Abus* (l' Umber) fino al muro d'Adriano. §.—. Nazione dell' Ibernia (l' Irlanda), che pare fosse una colonia de' Briganti della Gr. Brettagna. §. — (LA MONTÀGNA DEI). geog. Montagna alta e dirupata del canale di Temisvar, la quale fa parte de' monti Carpazj, in vicinanza della riva destra del fiu. Serna. Questa montagna racchiude una spaziosa grotta, che è ammirabile per la sua posizione; per entrarvi è d' uopo arrampicarsi su quesia erta montagna; indi bisogna strascinarsi boccone per introdursi nell'angustissima apertura che forma il suo ingresso.

BRIGANTÌNA. s. f. T. milit. ant. Specie d' armatura difensiva antica, fatta con sottili scaglie, o lamine, unite insieme, pieghevoli ed accomodabili al corpo. Ghiazzerina.

BRIGANTIN—O. s. m. T. mar. L. *Scapha*. Bastimento di basso bordo, senza coverte, o ponti, che ha un albero di maestra, uno di trinchetto e uno di bompresso. Il brigantino va a vele, ed a remi; ha dodici remi da ciaschedun lato, ed un sol rematore per remo. I corsari antepongono il brigantino a qualunque altro bastimento; perchè è leggiero, e perchè ogni marinajo del medesimo, è anche soldato. §. prov. Dove va la nave, può ire il brigantino; che vale Dove ne va il più, ne può ire il meno. —A. s. f. Vela da Brigantino.

BRIGANTÌNO (Lago). geog. ant. L. *Brigantinus lacus*. Lago nella Rezia, oggi Lago di Costanza.

BRIGÀNZIA. geog. ant. L. *Brigantia*. Una delle principali città della *Vindelicia* (Svevia), all' estremità orient. del lago Brigantino.

BRIGÀNZIO. geog. ant. L. *Brigantium*, o *Brigantia*. Città della Rezia, posta sul lago Brigantino. §. —. Città della Gallia Narbonese, nel paese de' *Caturiges*, appiè delle Alpi, presso ad un passaggio pel quale si entrava in Italia, attraversando le Alpi; è la stessa città che oggi Brianzone appellasi. §. —. L. *Brigantium*. Città della Spagna citeriore, in fondo di un piccolo golfo, non lunge dal *Magnus portus*; è la moderna *Betanzos*.

BRIG—ÀRE. *V.* BRIG—A.

✠BRIGARÌA. n. f. Lo s. e. Briga, controversia.

BRIG—ÀTA. n. coll. f. Gente adunata insieme. L. *Cœtus*, *i*; *conventus*, *us*. §. Fu anche preso semplicem. per Gente, persone. *Ferma*, *ecco* BRIGÀTE (gente che viene). *Cecch. Dot.* 1, 2. §. Adunanza d' amici, conversazione particolare di conoscenti e famigliari. L. *Amicorum cœtus*, *conventus*. Onde Far brigata, vale Far conversazione di buon tempo, riunirsi più persone per qualche divertimento. §. T. milit. Parte d' un esercito, composta per lo più di due reggimenti, o di due squadroni, e d' un certo numero di artiglieri co' loro cannoni, e comandata da un generale, o vogliam dire brigadiere. §. P. simil. dicesi anche al Branco delle starne, o d' altri uccelli, che vanno, o si trovano, di compagnia. L. *Avium grex*. §. Andare, o Partire di brigata, vale Andare, o Partire, tutti insieme, unitamente, in compagnia, di conserva. L. *Collectim*, *simul*, *gregatim ire*. —ATÀCCIA. n. coll. f. pegg. Cattiva brigata di persòne. L. *Turpis cœtus*. —ATÈLLA. dim. Piccola brigata d' amici. L. *Parvus cœtus*. §. Per Figliolanza. *Com' hà' tu* BRIGATÈLLA, *o vuo' figliuòli? Disse l' ostièr; la donna, e io siàm soli*. *Morg.* 18, 168. —ADIÈRE. n. car. m. Grado nella milizia, ed è Quell' uffiziale superiore che comanda una brigata; ora però si chiama in alcuni luoghi General maggiore, in altri Maggior generale; in Francia si chiamò Generale di brigata, ed ora Maresciallo di campo. Nella cavalleria, Brigadiere, è Colui che comanda ad una squadra, come il sergente nell' infanteria.

BRIG—ÀTO, —ATÓRE. *V.* BRIG—A.

BRIGHÈLLA. n. car. m. Nome di maschera comica, che si figura Uno di Bergamo, o del Bergamasco. Il suo vestire è misto

di bianco e verdone; il carattere è l'astuzia, la scaltrezza; e distinguesi per de' motti lepidi e frizzanti, ed anche per istravagantissime comparazioni. *Alb.*

Bricida (S.). geog. Villag. della Lombard., nel Bergamasco.

Brìgida (S.). stor. eccl. Vergine illustre per la sua nascita, e per la sua pietà; fu abbadessa di Childara in Irlanda nel V secolo. Essa fondò molti monasteri, e morì nel 523. I molti suoi miracoli le fecer dare il nome di Taumaturga. §. —, o Brigìtta (S.). Principessa di Svezia, nacque nel 1302. Sposò un signore, pure svedese, nominato Ulfone. Dopo avere avuti dal loro matrimonio 8 figliuoli, i due conjugi, di unanime consenso, vollero far voto di continenza: Ulfone si fece Cisterciense, e Brigida passò a Roma, ove fondò l' ordine di S. Salvadore, composto di religiosi e religiose. Eranvi 60 donne, e 88 uomini, de' quali 12 preti, che rappresentavano gli Apostoli, 4 diaconi per li dottori della Chiesa, ed il restante laici, nel numero di 72, come era quello de' discepoli di G. C. Il suo ordine, confermato da Urbano V, sussiste tuttora in Germania ed in alcuni luoghi del Portogallo. Brigida, beochè in età di 69 anni, partì per Gerusalemme, e visitò i luoghi santi; morì poco dopo il suo ritorno. La sua canonizzazione ebbe luogo nel concilio di Costanza nel 1415. Anche Ulfone di lei marito, e gli 8 loro figli, tutti si riguardano come beati.

Brigantino. s. m. vo. dell'uso. Sorta di Pastume fatto con farina, zucchero, ed anaci. *Alb.*

Brigiàni. n. di naz. Popoli dell' As. Min., quegli stessi che in appresso furon chiamati Frigi.

Brigl—ia. s. f. Strumento, col quale si tiene in ubbidienza, e soggezione il cavallo. Le due parti principali di essa sono l' Imboccatura e la guardia. L. *Habena*. §. met. Governo, signoria. *E da nevi, alpi, selve, e fiumi escluso Da chi tien del mio cor sola la* briglia. *Ar. Sat.* 5. §. Dar la briglia al cavallo, vale Allentargli le redini, e fig. vale Permettere, lasciar fare. L. *Laxare habenas*. §. Tener la briglia, o in briglia, fig. vale Tener ch' a' non si trascorra, maneggiar bene, far operar altrui come si vuole. L. *Frœnare*. §. Tirar la briglia, fig. vale Usar rigore. L. *Coercère*. §. Lasciar la briglia sul collo ad alcuno, vale Lasciarlo in sua balìa, lasciarlo operare a suo senno. L. *Indulgère*. §. Scior la briglia ad alcuno, vale Dargli libertà. L. *Licentiæ indulgère*. §. Correre, o Andare, a briglia sciolta &c, vale Senza ritegno, abbandonatamente, precipitosamente. L. *Celerrimè*, *præcipitanter*. §. A tutta briglia, A briglia sciolta. avv. Vagliono A tutta carriera, a tutto corso, senza punto fermarsi; come fa il cavallo, quando se gli lascia liberamente la briglia. L. *Laxatis habenis*. §. Ruzzare, o Scherzare in briglia; dicesi d' Uno che è benestante ed agiato delle cose del mondo, e che, o per pigliarsi piacere d' altrui, o per sua natura, pigola sempre, e si duole del suo stato. §. briglia. T. mar. Manovra ferma, che serve a legare l' albero di bompresso con lo sperone della nave, più avanti che sia possibile, affinchè resista contro gli sforzi dello straglio di trinchetto e di parrucchetto, che tendono a sollevarlo. §. —di scopamare. T. mar. Corda per alzare, o issare gli scopamari, la quale si annoda al pennone dalla parte inferiore dello scopamare, e serve di scotta per lo stesso. §. Briglie del trapano, diconsi I correggiuoli che lo tengono in guida. —ietta. dim. Briglia piccola. L. *Habenula*. —iadòro. add. Che ha briglia d' oro; ed è detto del dio Marte. *Salvin. Odiss.* §. Nome di un Cavallo nell'Orl. Fur. 9, 60. —iàjo. n. car. m. Colui che fa, o vende, briglie; Frenajo. L. *Habenarum artifex*. —indoràto. add. Che ha le briglie indorate. —ióne, —iózzo. s. m. Briglia grande; cavezzone. L. *Immanis habena*.

*Brìgmo. n. m. T. med. Lo stridere de' denti, prodotto da una convulsione della ma scella inferiore.

Brignàno. geog. Villaggio della Lombardia, nel Bergamasco.

Brigóso. *V.* Brig—a.

Brill—a. s. f. T. d'agr. vo. lombarda. Macina di marmo; la quale mossa rapidamente dall' acqua sur un piano fermo di sughero intarsiato di sverza di canna, spoglia il riso della sua prima, e ruvida veste. —àre. v. a. Spogliare del guscio, o mondare, il miglio, il riso, o altra biada. L. *Deglubere, glumam detrahere*. —àto. par. pass §. add. Agg. del miglio, del riso, o d' altra biada quando è mondata, dicendosi Miglio brillato &c., a differenza di quello che non è mondo, che dicesi Miglio, senz' altro aggiunto. —atójo. s. m. Strumento di legno, col quale si brilla, o si monda, il miglio, il riso, e simili. L. *Instrumentum deglubendis frugibus*.

Brillamènto. *V.* Brill—are. v. neut.

Brill—antàre, —antàto, —ànte, —antìno, —antùzzo. *V.* Brill—are. v. neut.

Brillàre. v. a. *V.* Brill—a.

Brill—àre. v. neut. Tremolare scintillando (forse da *Berillo*, specie di gioja similis-

sima al diamante, *Alb.*). L. *Emicare.* §. met. Giubilare, e dicesi d' Un certo risentimento di spiriti, per gioja, e giocondità. L. *Gestire.* §. Dicesi ancora Quell'effetto che fa il vino generoso nel rodere la schiuma, schizzando fuor del bicchiere. L. *Emicare.* §. T. milit. Dicesi dell' accensione della polvere, colla quale si è caricata la mina. §. —con l' ali. T. degli uccellatori. Dicesi del falco, che si libra su l' ali per osservare la preda. —amènto. n. ast. v. m. Il brillare. L. *Micatio.* §. fig. Applauso, gloria, lustro. *Tac. Dav. Perd. Eloq.* 407. —antàre. v. a. T. de' giojellieri. Tagliare una gemma a facette sotto e sopra; ed è proprio de' diamanti, e de' cristalli di monte; sfaccettare. —antàto. par. pass. —ànte. add. Che brilla. L. *Coruscans.* §. Cavallo brillante. T. de' cavallerizzi. Cavallo spiritoso, brioso. §. s. m. T. de' giojellieri. Diamante brillantato, o incastonato in qualche lavoro. —antìno. s. m. T. del comm. Specie di Sottigliume, che si fabbrica in Francia. —antùzzo. add. dim. vezzeggiativo.

Brill—àto, —atójo. *V.* Brillare. v. a.

Brìllo. s. m. Specie di vetrice, che nasce nell' arene de' fiumi, delle cui verghe sbucciate si fanno gabbie, corbe, e canestri; Vinco, vetrice. L. *Salix viminalis.* Linn. §. T. del comm., e delle arti. Gioja falsa, che contraffà il diamante, o 'l cristallo di monte, ed è lo s. e. Berillo. §. Detto in dispregio in vece di Trillo (maniera di cantare), per la consonanza delle due voci. *Questo è 'l cantàr! Vadia ogni zolfa in bando, E 'l trillo, e 'l brillo, e 'l dimenàr di gola. Buonar. Tanc.* 4, 4.

Brìllo. add. Alquanto briaco, avvinazzato, o cotticcio; che comincia ad imbriacarsi. L. *Vino madidus, ebriolus.* §. Esser brillo, o mezzo brillo; vale Essere allegro, per cagion del vino bevuto, ed è il primo grado di briaco; gli altri sono cotticcio, cotto, briaco, spolpato.

Brimbàla. s. f. T. mar. Stanga di legno, o di ferro, che serve a far lavorare una tromba.

Brin—a, e —àta. s. f. Goccioline congelate, e bianchissime, di cui si vede coperta la superficie della terra allo spuntar del giorno, dopo le notti fredde, e serene del verno. Rugiada congelata. L. *Pruina.* §. met. Candore, bianchezza, o bellezza, di carnagione, in ispecie del bel sesso. *Sì, che viène a eclàr le fresche brine Sotto le rose, onde il bel viso infiòra. Tass. Ger.* 4, 94. §. Per la Prima canizie. *E perchè pur le brine Mi spàrgono degli anni il mento e il crine. Tass. Rim.* —àto. add. Coperto di brina; e fig. Mezzo canuto. L. *Canescens, albicans.* §. Per Leggermente screziato. —óso. add. Pieno di brina, biancheggiante per brina. L. *Pruinosus.*

Brìncio. add. (vo. b.) Agg. di bocca, e significa Quell' atto della bocca, che si fa prima del piangere.

Brìncoli. s. m. pl. Così chiamansi in alcuni luoghi d' Italia; Quei segni di cui i giocatori si servono in vece di danari. Gettoni. *Alb.*

Brìndis—i. s. m. Dicesi di Quell' invito, o saluto, che si fa alle tavole in bevendo. L. *Propinatio.* §. Far brindisi, vale Bere alla salute di qualcheduno; ed anche Improvvisare qualche poesia prima di bere. L. *Propinare.* —évole. add. Che ha virtù di far comporre brindisi. Usollo il *Redi* per ischerzo nel *Ditirambo*: *Purchè, sia carca Di brindisévol merce* (di vino) *Questa mia barca.*

Brìndisi. geog. L. *Brundusium.* Città ant. del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, sopra un piccolo promontorio bagnato dall' Adriatico. Ha una cittad. alla foce del fiu. Pratica; il suo porto, difeso da un castello situato nell' is. di Sant'Andrea, e da due ridotti, fu uno de' migliori dell'Adriatico, prima che i Veneziani, i quali paventavano la concorrenza commerciale di questa cit., ne guastassero l' ingresso, e lo riducessero come è oggi, capace appena di ammettere piccoli bastimenti. Brindisi fu fondata da una colonia di Cretesi, che passarono in Italia sotto la condotta d' Idomeneo; divenne poscia colonia de' Salentini, indi de' Romani, i quali stimarono il porto di Brindisi come il più comodo per gl' imbarchi; quindi da colà si mossero tutte le loro grandi marittime spedizioni, specialmente per la Grecia, e per l'Asia Minore. Erano famose le ostriche che pescavansi nella rada di Brindisi, e che essa forniva a tutte le tavole di Roma. Ora non rimane a questa città altra memoria dell' antica sua grandezza che alcuni archi, qualche rovina di acquedotto, due bellissime colonne, e qualche altro avanzo d' edifizj. Brindisi è altresì celebre per la morte di Virgilio, quivi seguita 19 an. av. G. C., e per aver dati i natali al poeta tragico Pacuvio. È dist. 39 migl. da Taranto, e 45 da Otranto. Long. or. 35°, 4°; Lat. 40°, 52.

Brinóso. add. *V.* Brin—a.

Brìnzio. geog. Comune della Lombardia, nel Comasco.

Bri—o. s. m. Quella vaghezza spiritosa che risulta dal galante portamento, o dall' allegra aria della persona; usasi ancora parl. d' animali. L. *Hilaritas, alacritas.* §. P.

simil. Dicesi d' Ogni cosa, che abbia in sè congiunta vaghezza e leggiadria. —óso. add. Che ha brio. L. *Hilaris*, *alacer*. —osétto. add. dim. vezzegg.

Brióna. geog. Com. della Lombardia, nel Bresciano.

Brióni. geog. L. *Brioniæ insulæ*. Gruppo d' isole del mare Adriatico, sulla costa dell' Istria, sotto la giurisdizione di Trieste. Appartenevano un tempo alla famiglia patrizia veneta Cornara. Queste isole sono rinomate per le belle cave di marmo che vi si trovano.

Briònia. s. f. T. bot. L. *Vitis alba*, *Brionia*, *psilothrum*. Pianta, che anche dicesi Vite bianca, e anche Zucca salvatica. Nasce spontanea tra le siepi, e fiorisce nel mese di Giugno; ha la radice molto grossa, carnosa, sugosa, di color bianco giallastro, acre, amara, ramosa, dalla quale mette fuori più sarmenti erbacei, gracili, teneri e pelosi come quelli delle zucche, che, crescendo, si vanno arrampicando su per le siepi, e vi si attaccano co' loro viticci. Le sue foglie sono alterne, picciolate, palmate, capreolate alla base, angolose, ruvide, callose e scabre; i suoi fiori in grappoletti di color bianco sudicio, con istrisce verdastre a modo di stella: il frutto è come di solatro ortolano, parimente grappoloso, rosso quand' è maturo, ed in alcune piante nero.

Briòsco. geog. Com. della Lomb. nel Milanese.

Briquèras. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Pinerolo.

Bris—a. mitol. Nutrice di Bacco. —èo. mitol. Soprannome di Bacco, derivatogli da Brisa, una delle sue nutrici. Altri fanno derivare un tal soprannome di Bacco, dall' uso del mele, ch' egli fu il primo ad introdurre; perocchè *Bris*, in lingua fenicia, significa Cosa dolce.

Brisàcco (Vecchio). geog. L. *Brisacus mons*. Città, altre volte imperiale, capit. della Brisgovia, posta sulla destra riva del Reno. Era un tempo considerabile come piazza di guerra, assai importante per la vantaggiosa sua situazione, onde da taluni venne detta la chiave dell' Alemagna. Nelle differenti guerre tra la Francia e la Germania, che segnalarono il XVIII sec., fu presa e ripresa dalle Potenze belligeranti, e nel 1793 fu quasi intieramente ridotta in cenere dal fuoco de' Francesi. §. —(Nuovo). Città forte di Fr. nell' Alsazia, sulla riva sinistra del Reno. È questa una piazza di guerra di prima classe, eretta da Luigi XIV in faccia al vecchio Brisacco, onde opporla a questo, che dovè restituire in forza del trattato di pace di Risvich.

✠Brisciamènto. n. m. Ribrezzo, tremito della febbre. L. *Tremor*, *horror*, *rigor*.

Briscola. n. f. vo. dell' uso. Sorta di giuoco di carte, il quale è molto in voga tanto in Toscana, che negli altri paesi d' Italia, e in ispecie fra 'l ceto basso.

Bris—e. mitol. Re de' Lelegi; risiedeva in Pedaso, città che fu assediata da Achille, nel tempo della spedizione di Troja; vedendo esser cosa impossibile il poter resister più a lungo al nemico, si ritirò nel suo palazzo, e s' impiccò. §. —. Gran Sacerdote di Giove, nella cit. di Lirnesso. —èide, o Ipponàmia. Figlia del Gran Sacerdote Brise, e sposa di Minete, notabil cittadino di Lirnesso. Avendo Achille presa la cit. di Lirnesso, ed ucciso Minete, fe' sua prigioniera la vedova Briseide, e la condusse seco nel campo innanzi Troja, ove, invaghitosi della bellezza e delle dolci maniere di lei, ebbe i maggiori riguardi per essa, e la tenne come se stata fosse sua sposa. Acceso poscia di passione per la medesima anche Agamennone, che comandava l' esercito de' Greci, fe' rapire questa schiava ad Achille; per lo che questi altamente indispettitosi, ritirossi nella sua tenda, e non volle più combattere contro i Trojani. Egli passò circa un anno in quest' ozio, e forse anche avrebbe persistito nella sua collera, se il desiderio di vendicare il suo più grande amico Patroclo, ucciso da Ettore, non avesse superato il suo risentimento contro Agamennone, il quale gli restituì poscia la sua Briseide, giurando di non averla mai toccata. La collera d' Achille pel ratto della sua schiava, forma una parte dell' argomento dell' Iliade d' Omero.

Brisèo. *V.* Bris—a.

Brisgòvia (La), (in tedesco *Brisgau*). geog. L. *Brisgoja*. Antico territorio di Germania, nell' ex circolo di Svevia, fra la foresta Nera ed il Reno, che lo separa dall' Alsazia. Questo paese fu ceduto dall' Imper. d' Austria al Gr. Duc. di Baden; la sua capit. è Friburgo.

Brisighèlla, o Brisiccèlla. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella legazione di Ravenna, posto nel mezzo di una valle, sul fiu. Amone, in vicinanza dell' Appennino. La quantità di gelsi, che si trovano ne' suoi dintorni, rende questo paese assai abbondante di buona seta, della quale vi si fa un gran commercio. Fu patria di Vincenzo e Dionigi Naldi, celebri condottieri d' armi del secolo XVI.

Brissàgo. geog. Borgo della Svizzera italiana, nel cantone del Ticino, sulla riva occid. del lago Maggiore; fa un gran traffico in legname.

Bristol. geog. L. *Venta Silurum*, e più modernam. *Bristolium*. Città d'Inghilterra, con titolo di Contea. §. —. Nome di due Contee, e di molte Comuni degli Stati Uniti d'America. §. — (Canale, o Manica di). Braccio di mare, formato dall'Oceano Atlantico, sulla costa occidentale dell'Inghilterra.

Britomarte. mitol. Figlia di Giove e di Carme; non avendo altre passioni, che quella della caccia, fu estremamente cara a Diana. Un giorno ch'ella era a caccia, si trovò presa nelle proprie reti, nel momento che si avvicinava un cinghiale; fe' voto a Diana, che ove le riuscisse di liberarsi, la avrebbe inalzato un tempio, lo che ella eseguì con erigerne uno, sotto il nome di Diana *Dictinna*. Qualche tempo dopo, avendola Minosse, re di Creta, incontrata, se ne innamorò vivamente, e la inseguì; ma Britomarte, anzichè lasciarsi prendere, preferì la morte, e gittossi nel mare. Diana la pose fra le Dee.

Brittànnica. add. f. T. bot. Agg. di una Specie d'erba.

Brittànn—iche (Le Isole). geog. L. *Insulæ Britannicæ*. Gruppo d'isole dell'Oceano Atlantico, situato fra i gradi 7°, 4, e 19°, 45 di Long. or.; e tra i gradi 49°, 57, e 60°, 56 di Lat. settentr.; è composto della Gran Brettagna (l'Inghilterra, il principato di Galles e la Scozia), dell'Irlanda, delle Ebridi, delle Orcadi, delle Scetland, e di molte altre isolette meno considerabili. Questo gruppo è separato dal continente europeo mediante il mare Germanico, o del Norte, e del canale detto della Manica. L'Irlanda è separata, mediante il canal di S. Giorgio, dalla Gran Brettagna, e questa dalle Ebridi, mediante il Minch, a dalle Orcadi mediante lo stretto di Pentland. La Gran Brettagna era anche sotto i Romani divisa in due gran parti, l'una chiamavasi propriam. *Britannia*, o *Albion*, dalla voce latina *Albus* bianco, perchè le coste dell'Inghilterra, vedute dalla Francia, o dal mare, presentano un tal colore; l'altra parte, che non poterono conquistare, ebbe nome *Caledonia*, o anche *Britannia Barbara*. In cinque provin. divisero poi i Romani la parte della Gran Brettagna da essi conquistata, cioè: in *Britannia prima*, *Britannia secunda*; *Flavia Cæsariensis*; *Maxima Cæsariensis*; e *Valentia*. *V.* Inghilterra, Scozia, Irlanda. —ico. add. di Brettagna, appartenente alle isole Brittanniche. Onde Mare Britannico, chiamarono gli antichi geografi, Quello che s'estende tra l'Inghilterra e la Francia, e che da' moderni chiamasi Manica, perchè in qualche modo ha la forma d'una manica. —o. n. car. m. Lo s. c. Brettone, nativo della Gran Brettagna, Inglese.

Brittànnico (Claudio Tiberio Germanico). stor. rom. Figlio di Claudio imperat., e di Messalina. Le scandalose prostituzioni della madre fecer divenire odioso al popolo romano anche il figlio, e quindi, profittando di quest'odio, la scaltra e scellerata Agrippina, seconda moglie di Claudio, e matrigna di Brittannico, indusse l'Imperat. ad adottare Domizio (poi Nerone Imper.) suo proprio figlio del primo letto, sul quale voleva far cadere lo scettro, ad esclusione di Brittannico. Ma poco sembrandole l'avergli posto il proprio figlio in competenza, tentò pura ogni mezzo per discreditarlo. Cominciò sotto varj pretesti a far morire, o levargli dal fianco quei che poteano istruirlo, ed a sostituire in loro luogo altre persone, tutte dipendenti da' voleri di lei, in guisa che Brittannico era come assediato, o prigione, onde ben rare volte veder poteva l'augusto suo genitore. Faceva anche sparger voce che spesso patisse di mal caduco, e fosse mentecatto, mentre si sapea che era di corpo robusto, e molto vivace d'ingegno. Morto Claudio, e salito sul trono imperiale Nerone, accadde dopo qualche tempo, che, venuto un giorno a fiera contesa colla madre, questa gli disse sulla furie: *Giacchè vive ancora Brittannico, ne saprò anche fare un Imperatore*. Parole che furono la sentenza di morte dell'infelice Brittannico. Mentr'ei pranzava coll'Imper., gli venne portata una bevanda troppo calda, di cui fece il saggio lo scalco suo, ed avendo il principe chiesta dell'acqua fredda per temperare quel caldo, questa gli fu data con un potentissimo veleno, per cui, quando ebbe bevuto ne risentì tosto gli effetti; cadde a terra, e la notte appresso morì, l'anno 55 dell'era volgare.

✠Brivàra. T. mar. Lo s. c. Abbrivare.

Brivido. n. m. Freddo acuto, che penetra nei corpi. L. *Frigus penetrabile*. §. Si dice anche del Tremito cagionato ne' corpi dell'animale, dal freddo, e dalla febbre. L. *Rigor*, *horror*.

✠Brivilèg—io, —iàre, —iàto. Lo s. c. Privileg—io, —iare, —iato.

Brivio. geog. Borgo della Lombard. nel Comasco, sulla riva destra dell'Adda, dist. 24 migl. da Milano. Quivi, nel 1799, gli Austriaci riportarono una segnalata vittoria, sopra i Francesi.

Baizio (S.). geog. Villag. della Lombard., nel Mantovano.

Brìzio (S.). st. eccl. Vescovo di Turs, che succedè immediatamente a S. Martino nel

397; fu accusato di avere avuto commercio con una religiosa, e di averne avuto un figlio; per lo che fu scacciato dal popolo, che elesse in sua vece un altro vescovo. Il Santo ritirossi a Roma, d' onde, essendo stata riconosciuta la sua innocenza, dopo 7 anni ritornò alla sua diocesi. Morì il dì 7 Novembre 444. S. Martino mentre Brizio era ancora diacono, gli avea predetto che sarebbe suo successore, e che soffrirebbe molte traversie.

Briz—o. mitol. Dea del sonno, e de' sogni, presso gli abit. di Delo, ed altri popoli della Grecia. —omanzìa. n. f. Arte d' indovinare le cose future, ed occulte, per mezzo de' sogni.

Brizzatino (zz asp.). add. Agg. di una Specie di fungo.

Brizzolàt—o (zz asp.). add. Macchiato, o mescolato, di due colori, sparsi minutamente. L. *Bicolor, versicolor.* —ùra. n. ast. f. Mescolanza di due colori, sparsi minutamente.

✠Bròbb—io, —bio, —ióso. Lo s. c. Obbrobr—io, —ioso.

Bròbo. s. m. T. bot. Lo s. c. Astragalo. *V.*

Bròcc—a. s. f. Vaso di terra cotta, col beccuccio, da portar acqua, o altro liquore. L. *Urna, hydria.* §. Pigliasi anche per la Quantità della materia in essa contenuta. §. Dicesi anche Una canna rifessa in cima in più parti, le quali allargate, e rintessute con salci, o simile, formano come una piramide a rovescio, e serve per corre le frutte, e specialmente i fichi quando non si possono arrivare colle mani. §. Vo. contadin. Frasca, o altra verzura, che si dà a mangiare al bestiame; ed anche Sottile bacchetta, o legno, di fascina. §. Vale anche Brocco, o sbrocco, o sprocco (*V.* queste voci); onde Andare alla brocca, e stare alla brocca; dicesi degli Uccelli di rapina, quando vanno a posarsi sugli alberi, o simili, e vi stanno imbroccati. *V.* Imbroccare. §. Dare in brocca, o in brocco. *V.* Brocco. —hétto. s. m. dim. Piccola brocca da tenere acqua.

Brocc—àjo. *V.* Brocc—o.

Broccàrd—o. n. m. T. de' legisti. Questione perplessa e dubbiosa. —ico. add. Agg. delle quistioni di giurisprudenza che sono problematiche; vale a dire, intorno alle cui opinioni vi sono degli argomenti e delle ragioni per l' una e per l' altra parte; onde dicesi: *Materia*, o *questione* broccàrdica.

Brocc—àre, —àta, —àto, —atéllo, —atìno. *V.* Brocc—o.

Bròcche, s. f. pl. T. mar. *V.* Chiodi.

Brocchétto. *V.* Brocc—a, e Brocc—o.

Brocchièr—e, —o. s. m. Piccola rotella a difesa; anticam. dicevasi anche Broccoliere, dalle boccole colle quali s' imbraccia lo scudo, e perciò da' Francesi detto *Bouclier.* L. *Parmula.*

Bròccia. s. f. Lo s. c. Brocca nel signif. di Canna, e in senso figur. *Allegr.* 146.

✠Brocciàre. v. a. Lo s. c. Broccare. *V.* Brocc—o.

Brocciòlo. s. m. Nome volgare di Un piccol pesce di mare della specie de' Jozzi, che frequenta le spiagge e le maremme. L. *Gobius niger.*

Bròcc—o. s. m. Sprocco, sbrocco, stecco; fuscello rotto in modo ch' ei punga. L. *Germen, inis; surculus, i.* §. Quel piccol gruppo, o nodo, che rileva sopra 'l filo, e gli toglie l' essere agguagliato; ed è proprio della seta. L. *Grumulus sericus.* §. T. de' setajuoli. Quei fili di seta che di distanza in distanza ritengono la seta, o l' oro de' drappi a opera, o ricamati. §. Anello di filo che in tessendo rileva, e fa il drappo broccato; e si chiama anche Riccio. §. T. delle arti. Piccolo risalto, o monticello, in superficie d' un corpo, che lo rende ruvido. §. Per Grasso, bitorzolo, o nodo quale che siasi in varie materie. §. Vale anche Segno, punto; onde Dar nel brocco, o in brocco, o in brocca; vale Dar nel segno; che è Cogliere, o Corre, nel mezzo del bersaglio, cioè in quello stecco col quale è confitto il segno. §. Dare nel brocco, o Cogliere, o Corre il brocco; fig. vale Indovinare il segreto di un fatto; Apporsi; che anche si dice Trovar le congiunture, o Toccare il tasto, o Pigliare il nerbo della cosa. L. *Divinare.* §. Di brocco. avv. Vale Di subito, Subito. L. *Statim, illico.* —hétto. s. m. Dim. nel signif. di Stecco. L. *Surculus.* —àjo. s. m. T. de' magnani. Strumento che serve per segnare i buchi, e per allargarli. —àre. v. a. Spronare, pugnere, percuotere, spignere pungendo. L. *Stimulare, calcaria admovere.* —àta. n. ast. f. Colpo, riscontro, botta. L. *Ictus, congressus, us.* §. Fig., ed in senso disonesto l' usò il Boccaccio, volendo far intendere Un primo incontro, una prima prova. *Alla fante per la prima* broccàta *parèndo avèr ben procacciato,* &c. *Bocc. nov.* 40. —àto. add. Pien di brocchi, che sono fila che fanno anello, e rilevano, e nel drappo si chiaman Ricci; Arricciato. §. Agg. d' asta, ed è Quella che ha in punta brocchi, cioè Stecchi di ferro. L. *Hasta trifida.* §. s. m. Steccato, palancato. L. *Septum.* §. Drappo di seta, tessuto a brocchi o ricci; e che perciò dicesi anche Broccato riccio, o arricciato, per distinguerlo dal Broccato liscio, che

per lo più è lavorato a fiorami, e tessuto d' oro, o d' argento. §. Chiamasi anche Broccato la Veste fatta di tale drappo. L. *Vestis auro intertexta.* —atèllo. dim. Specie di drappo; lo s. c. Broccatino. È anche il nome di una specie di Marmo durissimo, giallo e pavonazzo, o rossiccio con un poco di bianco, a foggia di quella drapperia detta Broccato. —atìno. s. m. dim. di Broccato. Specie di Drappo, che nell' uso dicesi più comunem. Broccatello. —olóso, —óso. add. Che ha brocchi; nodoso, opposto a Liscio. L. *Nodosus.* §. Seta broccosa; Quella che ha brocchi. —ùto. add. Che è pieno di brocchi, broccoso. L. *Nodosus.* §. P. simil. Peloso, coperto di pelo, irsuto. L. *Hirsutus, setosus.*

✻ Broccolièra. s. m. Scudo; lo s. c. Brocchiere. *V.*

Bròccol—o. s. m. T. d'agr. Pipita, o Tallo del cavolo, rapa, e simili erbe, quando incominciano a dar segno di fiorire. L. *Cyma.* §. Per Nappo, o Pizzo. §. add. Agg. di Una specie di cavolo. —ùto. add. Che ha molti broccoli; e dicesi propriam. de' cavoli.

Brocc—olóso, —óso, —ùto. *V.* Brocc—o.

Bròd—a. s. f. Quel superfluo della minestra, il quale si leva davanti a coloro che hanno mangiato. L. *Jus, juris.* §. Per Brodo semplicem. Peverada. §. È talora per Acqua imbrattata di fango e d' altre sporcizie. Fango, pantano. L. *Aqua lutulenta.* §. T. de' tintori. Bagno stracco, o usato. §. — e céci. mo. b. Vale Acqua e gragnuola; onde Broda e non ceci, dicesi allora che Rabbujandosi l' aria, si teme di gragnuola, e si desidera pioggia; lo che anche si dice Acqua e non tempesta. §. Andare in broda, vale Disfarsi, liquefarsi; e fig., ma in mo. b., vale Godere assai di checchè sia, averne particolar compiacenza: che pure, e con maniera anche più vile, si dice Andare in broda di succiole. L. *Voluptate perfundi, liquescere.* §. Broda e non ceci, dicesi anche fig. per indicare Timore, che dalle parole non si venga ai fatti. *Cecch. spir.* 4, 7. §. Rovesciare, o gettare, la broda addosso ad alcuno; (mo. b.) vale Incolparlo di quello che forse altri ha commesso, acciocchè ne porti la pena. L. *Fabam in aliquo cudere, culpam in alium impingere.* —àjo, —ajuòlo. n. car. m. Vago, o ghiotto, della broda. L. *Juris liguritor.* §. add. Brodajuola ipocrisia. *Bocc. nov.* 6. —iòlia. s. f. vo. b., e dell' uso. Acqua fangosa e pantanosa. —olóso. add. Imbrattato di broda, imbrodolato, sporco. L. *Sordidus, jurulentus.*

Bròde. T. d' agr. Rialti di terra, contornati di pietre, o di quadrelli, che si fanno lungo i muri d' un orto per ricevere con maggior forza l' azione del sole.

Brodàtt—o, —àto. *V.* Brod—o.

Bròdi. geog. Città di Polonia nella Gallizia austriaca, su i confini della Volinia. Questa città gode grandi privilegj rispetto al commercio; lo che la rende una delle più commercianti della Pollonia; conta 17,000 abit. de' quali 3000 Cristiani, e 14,000 Ebrei.

Brodìgla. *V.* Brod—a.

Bròd—o. s. m. Quell' acqua nella quale si è cotta la carne, o altro commestibile, e si dice ancora d' ogni decotto, o minestra, ancorchè non di carne. L. *Jus, juris; jusculum,* i. §. prov. Il brodo non si fa per gli asinelli, o per gli asini; e vale che Le cose buone e preziose non sono conosciute dagl' ignoranti. §. Cuocersi nel suo brodo, o nel suo grasso; dicesi di Quelle cose che si pongono al fuoco senz' acqua, acciocchè vengano più saporite, essendo cotte in quel sugo ch' esse fanno da sè, o con quel poco d' acqua che vi si mette, se sono poco sugose. §. fig., vale Scapricciarsi, scaponirsi della propria opinione. §. prov. Gallina vecchia fa buon brodo; dicesi, a poco onesto proposito, di Chi ama donna attempata. —ètto. s. m. Minestra, o pappa, d'uova, dibattute con brodo, o con acqua. L. *Jus ovis conditum.* §. Per semplice Condimento liquido. §. Mescuglio, confusione, e talvolta in signif. osceno. L. *Confusio.* Onde Andare a brodetto, vale Farsi d'ogni cosa un miscuglio. §. Andare in brodetto, mo. b. e fig., vale Provare un grandissimo piacere; andare in broda, e simili. L. *Voluptate perfundi, liquescere.* §. Andare a brodetto; fig. vale Perdersi, andare in malora, o in rovina. §. prov. Più antico del brodetto: detto comune, per significare Una cosa antichissima, comecchè antichissimo sia il costume di fare la minestra di brodetto il giorno della Pasqua di Resurrezione. —ettàto. add. Condito col brodo; cotto, o sciolto, nel brodo. —óso. add. Abbondante di brodo. L. *Jurulentus.* §. Brodoso, dicesi anche Qual aggiunto di Scritto tessuto senz'arte, e su tutto ridondante di vani periodi, o vocaboli, che il rendono soverchiamente lungo e nojoso. —osissimo. add. sup. §. fig., vale Sordidissimo.

Brodolóso. *V.* Brod—a.

Brodóne. s. m. Ornamento che si cuce tra l' estremità del busto, dall' entratura del braccio all'estremità della manica del sajo. L. *Fasciola humeralis.*

Brodós—o, —issimo. *V.* Brod—o.

Brogiòtto. s. m. Specie di fico nero di grossa buccia, che matura verso la fine di Settembre. L. *Ficus duricoria*.

Brogliàno. geog. Villag. della Lombard., nel Vicentino.

Bròglio. geog. Borgo degli Stati Sardi, nella divisione di Nizza.

Brògli—o. n. m. Sollevazione, susurro. L. *Tumultus, us*. §. Per Bucheramento; onde Far broglio, vale Brogliare. L. *Ambitus, us*. §. Ne' secoli di mezzo chiamavasi con questo nome, Quel che oggi dicesi *Parco*, cioè Selva cinta di muro, per tenervi animali da caccia. —àre. v. neut. Sollevarsi, commoversi, tumultuare, eccitarsi, andando attorno brigando, per lo più di soppiatto, onde eccitare discordie, e turbare i buoni ordini civili. L. *Excitari, commovèri, tumultuari*. §. Per Far broglio, o bucheramento; cioè Andare attorno chiedendo checchessia, e per lo più Procacciarsi occultamente voti per ottener gradi, o magistrati. L. *Prensare*. —àto. par. pass. *Alb.*

Brognolìco. geog. Com. della Lombardia, nel Veronese.

Bròlio. geog. Luogo della Toscana, nel vicariato di Chianti; produce ottimi, e ricreatissimi vini.

Bròllo. add. Lo s. e. Brullo.

Br—òlo, e —uòlo. s. m. Vo. lomb., e vale Orto, cioè Un pezzo di terreno, cinto di muro, con sole piante di frutti. L. *Hortus, i, viridarium*. §. Per Ghirlanda, corona. L. *Corona*. *E ginne al regno di sua madre in-fretta* &c. *Ove beltà di fiori al crin fa* bròlo. *Poliz. stanz.* 1, 68. §. Per Broglio, bucheramento; onde Far brolo, vale Far broglio. *Alb.* (In questo signif. sempre meglio si dirà Broglio).

Bromberò. geog. Com. della Lombardia, nel Padovano.

Bromberga. geog. Città degli Stati Prussiani, capo luogo della provin. e reggenza, a cui essa dà il nome; è situata sul canale che congiunge il fiu. Netz alla Vistola. In questa città fu stipulato e conchiuso, nel 1667, un trattato fra i Polacchi, e l' elettore di Brandeburgo, in forza del quale, questi fu riconosciuto duca indipendente della Prussia orientale. È dist. 96 migl. da Danzica. Long. 35°; Lat. 53°. §. — (Reggenza di). Provincia degli Stati Prussiani, confinante col reg. di Polonia; la sua lungh. è di 120 migl., la sua largh. di 84, e la sua superficie di 1716 migl. quadrate, con una popol. di 245,000 abitanti; la sua capitale è Bromberga.

Bròme. mitol. Nutrice di Bacco, una delle Iadi, che allevò questo dio sul monte Nisa. Medea la ringiovanì; e Bacco la pose fra le stelle.

Bròmia. add. f. Soprannome dato a Diana. *Salvin. Inn.*

Bròmio. mitol. Uno de' nomi di Bacco, che gli fu dato per motivo dello strepito che facevano le Baccanti, o, al riferir d' altri, per essere egli nato a cagione del fremito che provò Semele sua madre nell' udire lo scoppio di un fulmine; quando le apparì Giove; imperocchè Fremito dicesi nella greca lingua *bromios*, da *bromein* fremere; o, finalmente, perchè gl' imbriaconi soglion fare gran romore.

Bròmo. s. m. L. *Gramen artificiale*. T. bot. Specie di gramigna, simile all' avena salvatica. Ha i culmi alti più di un braccio e mezzo; le foglie strette, la pannocchia pendente, le spighette ovali, bislunghe liscie, i fiori brizzolati di verde, e di scuro. Nasce spontanea fra i solchi de'campi, e serve per fare prati artificiali.

*Bromologìa. T. med. Quella parte della medicina, che tratta degli alimenti solidi (dal gr. *bromos* alimento, e *logos* discorso).

Brònca. add. f. Agg. di una sorta di pera. §. Pera bronca, dicesi anche Una specie di limone, così detto dalla sua figura.

Brònc—hi, —hiàle. T. anat. *V.* Bronc—o.

Bróncio. n. m. È un certo segno di cruccio che apparisce nel volto, allungandolo per isdegno, o per avversione. L. *Bronchus*; *os prominens*. §. Onde Pigliare, o Fare, il broncio, vale Adirarsi; far quel muso tanto lungo che fa chi s' adira, o mostra avversione; Io che il popolo dice *Entrare in valigia*. L. *Indignari, irasci*. §. Portare, o Tenere, il broncio, vale Essere, o stare adirato; che anche dicesi Imbronciato. L. *In fermento jacere*.

Brònc—o. s. m. Tronco, sterpo grosso. L. *Truncus, virgultum*. —hi. s. m. pl. T. anat. Canali, o ramificazioni dell' asperarteria, che si diramano ne' polmoni. L. *Bronchia*. —hiàle. add. T. anat. Che appartiene a' bronchi, come: *Vene bronchiali*. * —ocèle. s. m. T. chir. Ernia de' bronchi, o sia Tumore pendulo a guisa di sacchetto, con grande e rotondo collo, che nasce nella parte bronchiale della trachea; ed è molto frequente negli abit. delle Alpi (dal gr. *brogcos* gorgia, e *chelè* tumore). —óne. s. m. accr. Bronco grande; e dicesi di Ramo, o pollone, tagliato dal suo ceppo, ma non rimondo. Troncone. L. *Surculus, immanis truncus*. §. P. simil. Palo grosso con cornetti, o sieno traverse da capo, ad uso di sostenere le viti nel mezzo de' campi. L. *Palus*. §.

T. de' blasonisti. *V.* Rastrello. —onàccio. pegg. del preced. L. *Informis truncus.*

*Broncòtom—o. T. chir. Strumento in forma di lancetta, contenuto in un cannello piatto, aperto in una delle sue estremità, e nell'altra terminato da due ali. *—ìa. n. f. T. chir. Incisione che fassi all' asperarteria, per trarne alcun corpo straniero, o per procurare all' aria un facile passaggio ai polmoni in caso di soffocazione; dicesi più comunem. Laringotomìa.

Bròndolo. geog. Villag. della Lombard., nel Veneziano, e nel distretto di Chioggia. Nel 1379 fu totalmente distrutto da' Genovesi. A poca dist. di questo villag. evvi un porto chiamato pure Bròndolo, dove vanno a sboccare quasi tutti i fiu. del Padovano e del Vicentino, formando un largo recipiente di poco fondo, detto la *Conca di Brondolo.* Il villag. è difeso da alcune fortificazioni, e comunica con Chioggia mediante due ponti di legno, uno de' quali è assai lungo. In vicinanza del porto, i Veneziani, ne' passati tempi, fecer costruire un forte, che fu poscia distrutto, e dalle alluvioni de' fiu. coperto di arena.

Bronfiàre. v. neut. Bufonchiare.

Bròngio. geog. Villag. della Lombard., nel Comasco.

Bròni. geog. Borgo del Piemonte, nella divisione di Alessandria, e nella provin. di Voghera, sulla riva destra del torrente Schirpazio; il suo nome antico era Blandenona.

Brónte. geog. Cit. della Sicilia, nella provin. di Catania, presso al monte Etna.

Brónte (che significa Tuono). mitol. Nome di uno de' Ciclopi che lavoravano nella fucina di Vulcano, presso il monte Etna. Era figlio del Cielo, e della Terra; e siccome la sua speciale incombenza era quella di fabbricare i fulmini di Giove, e ciò eseguendo risuonar faceva in modo spaventevole la sua incudine, così ebbe il nome di Bronte.

*Brontèa, s. f. T. di antiq. (dal gr. *brontè* tuono). Macchina, della quale gli antichi si servivano ne' loro teatri per imitare il tuono; era un vaso di bronzo, in cui si agitavano de' grossi ciottoli.

Brontino. biog. Filosofo di Corone nel Peloponneso; fu uno de' più illustri seguaci della setta pittagorica, insegnando le scienze più profonde della filosofia. Aprì nella sua patria pubblica scuola, con profitto uguale allo straordinario concorso degli uditori, che vi concorrevano da tutta la Magna Grecia per istruirsi. Ebbe tra gli altri per discepolo il famoso Empedocle di Agrigento. Non meno che alla filosofia aveva Brontino atteso ancora alla poesia, talchè scrisse tutte le sue opere filosofiche in eleganti versi; onde da' Greci ebbe onorato luogo tra i loro poeti.

Brontol—àre. v. neut. Borbottare, bufonchiare, rammaricarsi, o dolersi, di qualche sopruso, o sinistro avvenimento, con parole non affatto espresse, ma confuse e mal articolate, e fra i denti. L. *Murmurare, susurrare.* —àto. par. pass. *Alb.* —ìo. n. ast. v. m. Romore confuso di chi brontola; e per simil. Qualunque fragore di cosa che romoreggi da lontano, come fa il mare in tempesta. L. *Susurrus.* —óne. n. car. m., e add.; vo. dell' uso famigliare. Che brontola sempre; bufonchino, bufonchiello. —óna. f. del preced.

Bronz—étto, —ìna, —ìno. *V.* Bronz—o.

Bronzìno (Agnolo Allori, appellato comunemente *Il Bronzino*). biog. Valente pittore toscano: riuscì perfettamente ne' ritratti; le sue opere, per la maggior parte, veggonsi in Firenze ed in Pisa. Morì nella prima di queste città nel 1570, in età di 69 anni.

Bronzìsta. *V.* Bronz—o.

Brónz—o (z dol.). s. m. Metallo, composto di stagno, e di rame a ragione di undici o dodici libbre di stagno sopra cento di rame. Tutte le bocche da fuoco si gettano per lo più in bronzo, tranne quelle che servono alla marineria, ed alcuni pezzi d' assedio, che si fanno di ferro fuso. L. *Æs, æris; cuprum,* i. §. Dagli antiq. si prenda anche per Anticaglia, o Figura di bronzo. §. Bronzi sacri: diconsi le Campane da chiesa; e Bronzi guerrieri, i Cannoni, le bombarde, i mortaj &c. §. Medaglie di grande, o di piccol bronzo; cioè Medaglie del maggiore, o minor modulo o grandezza. §. Scolpire alcuna cosa in bronzo, vale Inciderla in lastra di tal metallo, perchè sia più durevole. §. Dicesi pure Una tal cosa merita essere scolpita in bronzo, per significare che Merita non perdersene la memoria. §. Color di bronzo, dicesi Quello che è tra rosso e bruno. Di qui Abbronzare. *V.* §. Dicesi che Un uomo ha un cuore di bronzo, per dire ch' Egli è duro, fiero, implacabile, incapace di tenerezza, e di compassione. §. Cielo di bronzo: nello stile della sacra Scrittura, si prende per Grande asciuttore, arsura, siccità. —étto. s. m. T. di antiq. Statuetta, tessera, o simile anticaglia di bronzo. —ìna. s. f. T. de' magnani, carrozzieri &c. Buccola per lo più di bronzo, che riveste tutta la capacità interiore del mozzo, per difenderlo dal soffregamento della sala di ferro. §. Prendesi anche talvolta, dal volgo, per Artiglieria. §. Bron-

zina; diconsi generalm. dagli artefici Le piastre, e spranghe di bronzo, che si adoperano per armatura di checchessia, come anche I dadi per bilico, e simili; ma questi meglio diconsi Ralle. *V.* Ralla. —ino. Agg. di volto, o cera, e vale di Color bruno, o Ulivigno, quasi simile a quello del bronzo; incotto, o acceso dal sole. L. *Coloratus.* —ista. s. m. T. delle arti. Artefice che lavora in bronzo; gettatore, o doratore, di bronzo. —otto. add., e s. m. Soprannome che si dà spesso alle persone di color bronzino.

Bronzòla. geog. Com. della Lombard., nel Padovano.

Bronzolùto (z asp.). add. Agg. di una specie di cavolo arricciato.

Brotèo. mitol. Figlio del primo Tantalo, e padre di Pelope; dicesi essere autore della più antica statua della madre degli Dei.

Bròz. geog. Com. della Lomb., nel Bellunese.

Bròzz—a (zz asp.). s. f., e più spesso, —e. pl. Bollicelle pruriginose, che nascono in varie parti del corpo. Rogna secca, flemma salsa.

Bròzzi. geog. Villag. del Gr. Ducato di Toscana, nel Fiorentino, sulla destra riva dell' Arno. Quivi si fabbricano bellissimi cappelli di paglia fine, che si spediscono per tutta l' Europa.

Bròzzo. geog. Villag. della Lombard., nel Bresciano. §. —. Villag. del Piemonte, nella provin. d' Ivrea, in una valle abbondante di ferro, e dove vi sono 8 fucine.

✠Bròzzo (zz asp.). s. m. Fossato, scolo.

Bròzzola (zz asp.). s. f. T. de' ricamatori. Piccolo arnese di legno, fatto al tornio, che serve a tener l' oro che s' è svoltato da' rocchetti.

Brù, s. m. Scorza dell' albero di cocco, grossa quasi tre dita, della quale i Siamesi, e molti altri popoli dell' Asia e dell' Affrica, fanno una specie di Canapa, per non aver questa pianta.

Brùca. geog. Fin. della Sicilia, il quale passa per la valle di Noto, e si getta nel Mediterran. pel golfo di Catania. §. —. Cit. della Sicilia nella valle di Noto, sulla costa meridion. pel golfo di Catania, ove ha un buon porto; vuolsi da taluni che sia l'antica *Trotilum.*

Bruc—àre, —àto. *V.* Brucc—o.

Bruciabòvi. s. m. Nome volgare di Quell' erba, che da' botanici è detta Bupreste.

Bruci—àre. v. a. Lo s. e. Abbruciare. L. *Comburere*, *urere.* §. Dicesi anche in mo. b. di Chi è poverissimo, e non ha un quattrino. §. Bruciare, o Abbruciare l' alloggiamento. *V.* Alloggiamento. —ànte. par. pres. Che brucia. L. *Urens.* §. add. Agg. d' erba, così volgarm. detta, e con altro nome, Erba d' amore, e Gozzaja. —àta. s. f. Marrone, o castagna cotta arrosto. (I Romani dicono Cald' arrosta, e i Livornesi Arrostita.) L. *Castanea tosta.* —atàjo. n. car. m. Quegli che fa, o vende, le bruciate. I suoi arnesi sono Il castrino da castrare i marroni, il padellotto, e fornello per arrostirli. In Roma dicesi Caldarrostaro, e in Livorno Arrostitajo, da cald' arroste e arrostite. L. *Castanearum tostarum venditor.* —atìccio. n. m. Quello che resta d' una cosa leggiera, dopo che è bruciata. §. Dicesi anche del Puzzo, o odor di bruciato, che il cibo contrae per la troppa cottura. —àto. par. pass. §. add. Agg. d' una sorta di Color bajo de' mantelli de' cavalli o de' muli. —atùra. n. ast. f. T. de'coltellinaj, &c. Azione troppo violenta, e continuata del fuoco sul ferro, o sull' acciajo. —óre. n. ast. m. Cociore. L. *Pruritus.* —olo (coll' accento sulla prima vocale). s. m. Ricciolino, o striscia sottile di legno levata colla pialla; truciolo. Dicesi pure di Altri pezzi di materia secca e sottile da ardere. L. *Frustulum.*

Brùc—io. s. m. Lo s. e. Bruco.

Bruciolàto. *V.* Brucc—o.

Bruciòli (Antonio). biog. Laborioso Scrittore fiorentino del XV secolo. Essendo egli stato complice nel 1222 della congiura di alcuni suoi concittadini, contro il Cardinale Giulio de' Medici, indi Papa Clemente VII, fu in necessità di esiliarsi; scacciati poi da Firenze i Medici, questa rivoluzione gli diè adito di ripatriare. Ma la libertà con cui parlava contro i preti ed i frati, lo fe' divenire odioso, e cadde in sospetto d' eresia, in guisa che venne imprigionato, e condannato a due anni di bando. Si ritirò adunque a Venezia in compagnia de' suoi fratelli, che erano stampatori e libraj, e de' cui torchi egli si servì per pubblicare la maggior parte delle sue opere, tra le quali *La Versione italiana della Bibbia*, dall' ebraico, la quale per altro venne ricevuta colla pubblica disapprovazione, indi proibita, e annoverata tra i libri eretici di prima classe, come contenente cose favorevoli a' Protestanti. Le altre sue opere sono varie traduzioni in italiano della storia naturale di Plinio, e di diversi trattati di Aristotele e di Cicerone. Compose pure diversi dialoghi filosofici, e arricchì di dottissime note le opere del Boccaccio e del Petrarca.

Brùciolo. *V.* Bruci—are. §. *V.* Brucc—o, e Bruc—io.

Brùc—o, e —io. s. m. T. di st. nat. Baco. Nome generico di tutti gl' insetti nel pri-

mo stato di loro vita, cioè dalla nascita sino all' incrisalidamento. Il bruco delle api si chiama Cacchione, e quello della falena del gelso, Filugello. §. Dicesi anche a Quel verme, specie d' insetto, che rode la verdura, i fiori, i frutti, i giovani germogli degli alberi. L. *Bruchus, campe, eruca.* Onde *Bruco de' cavoli*, *bruco dell' ortiche*, *del pioppo* &c. Ha il rostro corto, con quattro zanne, le antenne filiformi; e alla sommità alquanto più grosse. §. T. conchiliol. Specie di Tubulo vermicolare, che ha preso il suo nome dalla sua forma. L. *Eruca.* §. P. simil. Dicesi a Quel cilindretto, o attaccagnolo de' segnali, che si pone ne' messali, breviarj, o altri libri. §. Pure per simil. dicesi Bruco ad Uomo sparuto, mal fatto, male in arnese, male in ordine, mal vestito, o poverissimo. §. Far bruchi, met. vale Andar via; onde quando dicesi, Il tale sbrucò, s' intende Andò via. *Bisc. malm.* §. Dicesi Fuor bruchi, o bruci, per dire Andar via; tolta la metaf. dal villano, che scuote l' albero per cacciare i bruchi. —olìno. dim. —àre. v. a. Sfogliare, o sfrondare una pianta nel modo che fanno i bruchi. L. *Pampinare, frondes amputare, collucare.* §. P. simil. Scorticare, scorticciare, tor via una parte di checchè sia, lacerando, o strappando. *E dèttegli nel viso una guanciàta, Che gli* brucò *la carne infin all' osso. Morg.* 20, 66. §. met. Vale anche Togliere, o torre, cioè Portar via. L. *Adimere. Ciò che nel pensièr* bruca *La mia virtù, sì che n' allènta l' opra. D. rim.* 24. §. Vo. contadin. Frugare, cercare. *Tu vai* brucàndo, *ch' io ti dia il malànno. Buon. Tanc.* §. v. neut. Per Camminare, andar via. (Così l' Alberti, ma dall' esempio che cita par che voglia piuttosto significare Cercare di riuscire. *Fàtemi sàggio Del cammin vostro, e dove muòve*, e bruca. *Dittam.* 5, 9.) —àto. par. pass. §. add. T. d' agr. Agg. di quella pianta, cui i brùchi hanno mangiato tutte le foglie, o le fronde. L. *Frondibus exutus.* §. È pure Agg. delle Frutte che hanno il bruco dentro. —iolàto. add. Che è guasto, e infetto da' bruchi, o brucioli, e dicesi dell' erbe, e delle frutte, che hanno il bruco dentro. Oggidì dicesi più comunem. Brucato. L. *Ab erucis corrosus.* §. fig. Innamorato, intabaccato; che anche dicesi Che ha il baco. —iolo (coll' accento sulla 1a vocale). s. m. Baco che sta nelle radici, ne' raperonzoli, e simili.

Brucolàca. n. f. T. greco mod., che significa *Fossa piena di marciume fetido.* Così chiamano i moderni Greci scismatici i Cadaveri di coloro, che morirono scomunicati. Credono essi che tali cadaveri non si posson disciorre; che il demonio ne sia il padrone, il quale gli animi, e li faccia comparire per tormentare ed intimorire i viventi; che il solo mezzo da liberarsene sia il disotterrarli, lo sradicar loro il cuore, o il farli in pezzi e bruciarli. Credono per altro che i Vescovi, ed anche i *Papas*, abbiano il potere di dar l' assoluzione della scomunica a' cadaveri, e che questi, ricevutala, subito si riducano in polvere.

Brùcteri. n. di naz. L. *Bructeres.* Ant. popoli della Germania, compresi tra quelli conosciuti sotto il nome di Franchi.

Brùga Mossìco. geog. Com. della Lombard., nel Comasco.

✠Brugàre. Lo s. c. Brucare. *V.* Bruc—o.

Brùges. geog. L. *Brugæ.* Cit. de' Paesi Bassi, capo luogo della Provin. della Fiandra occid. posta in una pianura, alla congiunzione de' tre canali, di Bruges, di Damme e di Ostenda; pel quale ultimo possono rimontare fino alla città di Bruges de' vascelli di 200 fino a 300 tonnellate; ed il bacino, che forma la congiunzione de' tre canali, contiene più di cento navi. È appunto questa sua vantaggiosa situazione, che rende attive le commerciali relazioni di Bruges, le quali sebbene diminuite, conservano ancora gli avanzi dell' antico splendore di questa città. Pretendesi che il nome di *Borsa*, dato al luogo ove si radunano i commercianti per trattare i loro negozj, derivi dall' ant. locale in cui si univano quelli di Bruges, che era in una piazza in prospetto all' abitazione di un certo *Vander Borsa.* In sulla metà del VII secolo, Bruges cominciò ad avere il titolo di cit. municipale; nell' 867 fu fortificata da Baldovino Braccio di Ferro; negli anni 1184, 1215, e 1280, fu preda delle fiamme; nelle guerre che ebber luogo in sulla fine del XVII sec. e nel principio del XVIII, fu presa e ripresa, or da' Francesi, or dagli Alleati. Nel 1794 cominciò a far parte della repubblica francese, e divenne capo luogo del dipartim. della Lys, e così continuò sino al 1814, quando fu unita con tutto il dipartim. al reg. de' Paesi Bassi. Papa Paolo V, ad istanza di Filippo Secondo, re di Spagna, eresse nel 1560 la chiesa collegiata di S. Donato in vescovado suffrag. dell' Arcivesc. di Malines; ma questo vescov. fu, in forza del concordato del 1801, unito a quello di Gand. Bruges fu patria di molti uomini rinomati, fra gli altri di Giovanni di Bruges, che inventò la maniera di dipingere ad olio; e di Carlo Ferdinando, poeta,

musico, e professore di belle lettere, quantunque cieco. È dist. da Brusselles 74 migl., e da Amsterdam 114. Long. or. 20°, 53; Lat. 51°, 11.

Brughèrio. | geog. Comuni della Lombard., nel Milanese.
Brughèrio, S. Ambrògio.
Brughèrolo.

Brugnàto. geog. L. *Bruniacum.* Borgo degli Stati Sardi, nel Genovesato, e nella provin. di Levante, sulla riva sinistra della Vera, appiè degli Appennini. Forma con Sarzana un vescov. suffrag. dell' arciv. di Genova.

Brugnèra. geog. Comune della Lombard., nella provin. di Udine.

Brùgnola. s. f. T. d' agr. La Prugna salvatica, o sia il Frutto del *prunus sylvestris,* di Linn.

Brugnòlo. | geog. Comuni della Lombard.: il 1° nel Cremonese; il 2°, del qual nome ve ne sono due, nel Comasco; il 3°, che è pur nome di due comuni, uno nel Comasco, l'altro nel Milanese, ove trovasi anche il 4°.
Brùgo.
Brùgora.
Brugorèlla.

✠Bru—ìre. v. neut. Gorgogliare, borbottare, romoreggiare delle budella per vento, o altro. L. *Strepere, crepitare.* ✠—ìto. n. ast. m. Il bruire; borboglio, borbogliamento, borbottamento. L. *Ventris murmur.*

✠Brulàzzo. add. Lippo, cisposo. L. *Lippus.*

Brulic—àre. v. a. Muovere leggermente. L. *Movère.* §. neut. Muoversi leggermente. —àme. Lo s. c. Bulicame. §. Moltitudine, o moltitudine di cose che si muovono. —hìo. n. ast. m. Quel leggier movimento che fanno le cose quando cominciano a commuoversi; e diccsi comunem. d' Una moltitudine d' insetti, adunata insieme. L. *Levis agitatio.* §. met. Rimescolamento, o movimento interno. §. Fu usato da alcuni in signif. di Male dell' utero.

Brullic—àre, —hìo. Lo s. c. Brulic—are, —hìo. *V.*

Brùll—o. add. Privo di spoglie, scusso, spogliato di checchessìa. L. *Exutus, cassus.* —aménte. avv. Poveramente, male in arnese. L. *Miserè, sordidè.*

Brulòtto. s. m. T. mar. Voce pretta francese, nata dal verbo *Bruler* bruciare. Sorta di nave, la quale s' empie di fuochi artifiziati, e d' altre materie combustibili, e che si spinge verso i grandi vascelli nemici, per appiccarvi il fuoco. L. *Navis incendiaria.*

Brùma. s. f. Sorta di verme marino, simile al baco da seta, ma alquanto più grosso, con testa dura e molto nera, che rode sott' acqua le navi trivellando, o, come dicono i marinaj, verrinando i legni più annosi, e più duri. L. *Teredo, terebella.* §. Sorta d' erba, o musco, che genera il vascello sott' acqua. L. *Navium muscus.* §. Così pure chiamano i marinaj Una fitta nebbia di mare, durante la quale, quando vi sono più bastimenti che viaggiano insieme, i capitani, onde darsi reciprocamente il segnale, fanno ognuno di tratto in tratto battere il tamburo, o suonar la tromba, o sparar de' moschetti.

**Brùm—a. n. f. Il cuor del verno. L. *Bruma.* —àle. add. Vernereccio, di verno. L. *Brumalis, hyemalis.* —àli. n. f. pl. Presso gli antichi Romani si dicevano così le Feste istituite da Romolo, che celebravansi per lo spazio di 40 giorni, cominciando dal dì 24 di Novembre, in onore di Dionisio, di Libero, o di Bacco. Altri pretendono che tali feste si chiamassero Brumalia da Brumo, o Bromio, uno de' soprannomi di Bacco presso i Romani.

Brumàno. geog. Villag. dell' alta It., nella provin. di Bergamo.

Brumàst—o, e Brumèst—o. s. m. Sorta di vitigno. L. *Bumastos.* —a. s. f. Uva prodotta dal brumesto, essa è grossa e dura, detta anche Pergola.

Brumàte. geog. Comune della Lombard., nel Comasco.

Brunàli. T. mar. Lo s. c. Ombrinali.

Brunàta. Lo s. c. Brinata.

Brunàzzo. *V.* Brun—o (add.).

Brunechìlde. stor., e biog. Figlia di Atanagilde re de' Visigoti in Ispagna. Sposò Sigiberto I re d' Austrasia, o sia de' Franchi, nel 568, e fu madre di Childeberto II. Era ella ariana, ma divenne cattolica, e per qualche tempo si rese degna, almeno in apparenza, degli encomj che le fanno S. Gregorio il Grande, e S. Germano di Parigi; ma non tardò a farsi divedere, quale in fatti era, donna crudele, ambiziosa, avara, impudica, e capace degli ultimi eccessi. Rimasta vedova, e mortole ancora l' unico suo figlio Childeberto, che lasciò due figliuoli, Teodeberto e Teoderico, ella per cupidigia di regnar despoticamente in nome del nipote minore, sull' animo del quale potea assaissimo, incitollo contro il fratel maggiore Teodeberto, il quale, vinto che fu in una battaglia, cadde poi vittima del furore dell' avola nel 612. Non contenta Brunechilde di vedere annichilato l'odiato nipote Teodeberto, ed esaltato col libero dominio di ampj stati il prediletto Teoderico, su cui arrogavasi il più autorevole arbitrio, lo invogliò pure di opprimere Clotario I re di Neustria, loro stretto parente, per usurpare altresì il regno di lui. Già Teoderico erasi mosso contro di esso con un formidabile esercito,

quando improvvisamente, cammin facendo, colpito da una dissenteria, finì colla vita le sue perfide mire nel 613, in età di soli 26 anni. Sbandatasi l'armata di Teoderico, Clotario s'avanzò colla sua; s'impadronì senza spargimento di sangue di tutta l'Austrasia, ed ebbe nelle mani la scellerata Brunechilde. Convocò immantinente l'assemblea de' Franchi, innanzi alla quale egli accusolla di aver procurata la morte a dieci principi della casa reale; ed avuta contro di lei la sentenza di morte, dopo averla esposta per tre giorni sopra un cammello a' dileggi di tutto l'esercito, la fe' legare per le chiome, per un piede, e una mano alla coda d'un' indomita giumenta, la quale correndo la strascinò, e la mise in brani, nel 613.

Brunèlla. s. f. L. *Brunella*. T: bot. Consolida minore, Erba vulneraria, che giova specialm. alla infermità della gotta e de'polmoni. Ha la radice a fittone, fibrosa soperiormente; lo stelo peloso, ramoso; le foglie ovate bislunghe, pelosa, dentate; i fiori rossastri, a spica folta. Nasce spontanea ne' fossi, e fiorisce nel Giugno; è anche detta Morella, o Erba mora.

Brunellèschi (Filippo). biog. Celebre Architetto fiorentino del XV secolo. Trattavasi d'innalzare una cupola sulla chiesa di S. Maria del Fiore, in Firenze; intrapresa. che riguardavasi come difficilissima, e per cui da' Fiorentini erano stati chiamati i più bravi architetti da tutte le parti; egli concepì l'idea, e formò il disegno di una tale costruzione. Dopo molti contrasti e dibattimenti, fu preferito il disegno di Brunelleschi, e si vide da esso innalzare quella magnifica cupola, che lo stesso Buonarroti non potea guardare senza maraviglia. Il palazzo Pitti, pure in Firenze, divenuto poi quello de' Sovrani di Toscana, fu cominciato sul disegno di Brunelleschi, il quale venne riguardato qual ristauratore della buona architettura. Varie altre fabbriche ei disegnò in Firenze: fu ancora chiamato a Milano, ove diede al duca Filippo Maria il modello di una fortezza e di altri edifizj. Coltivò il Brunelleschi anche la poesia, avendo lasciato varie sue rime, che vengono annoverate tra le buone di quel secolo. Morì in Firenze nel 1444.

Brunellìno. s. m. T. del comm. Specie di sottiglinme.

Brunèllo. geog. Comune della Lombardia, nel Comasco.

Brunètta. geog. Un tempo forte, e assai importante Piazza del Piemonte, tagliata nella roccia, appiè del Moncenisio, non lungi dalla città di Susa, alla quale serviva di difesa. Fu demolita nel 1798 da' Francesi.

Brunètto. *V.* Brun—o (add.).

Brunètto Latìni (Ser). biog. Poeta, storico e filosofo fiorentino del secolo XIII; il soprannome di Latini, gli venne dal suo avolo, che chiamavasi Latino. Nel 1260, i Fiorentini della fazione Guelfa spedirono Brunetto ambasciadore ad Alfonso re di Castiglia, per implorare soccorso, ma al suo ritorno, essendo già stati sconfitti i Guelfi dal partito contrario, dovette egli pure con gli altri scacciati e banditi, abbandonare la patria. Ebbe per discepoli i più ragguardevoli personaggi, e fra gli altri l'immortale Dante; e siccome questi non lascia di gloriarsi di un tale maestro, e di dargli le meritate lodi (tuttochè lo metta nell'inferno), così non fu poca gloria per Brunetto l'avere avuto un tanto discepolo come Dante. Restituitosi Ser Brunetto in Firenze, ed onorato anche di alcune cariche in essa sua patria, ivi morì nel 1294, in riputazione di dotto filosofo, e di erudito e colto scrittore. Egli fu, come dice il Villani, che cominciò a rendere colti i Fiorentini, che insegnò loro a ben parlare, a ben giudicare, e a governare secondo le regole della politica. Prova della sua abilità e del suo merito ci danno le numerose sue opere, tutte classiche, e registrate, qual norma di lingua tra le quali le più stimate, sono: 1° *Il Tesoro*; così chiamato perchè abbraccia più scienze, e viene ad essere un compendio di Plinio, di Solino, e di altri libri di tal natura; opera scritta da Brunetto in lingua francese, e tradotta in italiano da certo Bono Giamboni: 2° Il *Tesoretto*; che contiene varj precetti morali in versi settenarj, rimati a due a due: 3° Il *Volgarizzamento della rettorica* di Marco Tullio: 4° un *Trattato di penitenza* &c.

Brun—ézza, —ìno. *V.* Brun—o (add.).

Brun—ìre. v. a. T. dell'arti. Dare il lustro a' metalli col brunitojo. L. *Expolire*, *perpolire*. §. met. Rassettare, correggere, dar compimento e perfezione. *Intendètemi ben: non l'ho smarrito, Ma ne lo veggo andare in limatùra, Nè di brunìrlo ancòra ho ben finito* (parla d'un capitolo). *Allegr.* 252. §. met. Render chiaro. §. — ire niènti. Vale Pulirli. *Matt. Franz. rim. burl.* 3, 98. —ìto. par. pass. L. *Perpolitus*. —itójo. s. m. Strumento, col quale si bruniscono i lavori, fatto d'acciajo, d'avorio, o d'altre materie dure, ad uso di brunire e di saldare. —itóre. n. car. m. Colui che brunisce. —itùra. n. ast. f. Quel lustro che si dà a' lavori di metallo, e d'altre materie.

Brùno. s. m. Abito lugubre, che si porta in

contrassegno di scorruccio, per onoranza dei morti. L. *Vestis pulla*, *vestis lugubris*. Onde dicesi *Portar bruno*, *esser vestito a bruno* &c. §. Prendesi anche pel medesimo Color bruno, cioè nereggiante; onde dicesi: *Il* BRÙNO *il bel non toglie*. §. A BRUNO, o DI BRUNO. AVV. co' verbi Essere, Vestire, o simili, vale Portar quella veste lugubre, che s' usa per onoranza de' morti. §. BRUNO D' INGHILTÈRRA. T. delle arti, e del comm. Un color rosso, che serve a' pittori per ombrare i rossi a fresco.

BRÙN—o. add. Di color nereggiante. L. *Nigricans*. §. Adombrato, e con poca luce; contrario a Chiaro, ed illuminato. L. *Opacus*, *obscurus*. §. Per Nero semplicem. L. *Niger*, *ater*. §. met. Incognito, ignoto. *D. Inf.* 7. §. Tenebroso, oscuro. *Il farèmo abitàre Misero con Plutòn nel règno* BRÙNO. *Amet.* 38. §. Mesto, turbato. *Petr. son.* 81. §. Agg. a veste, indica Segno di lutto, e di vedovanza. —ÈTTO. add. dim. L. *Subniger*. —ÌSSIMO. add. sup. L. *Nigerrimus*. —ÀZZO. add. Alquanto bruno; che tende al bruno. L. *Subniger*. —ÉZZA. n. ast. f. L. *Nigritudo, inis*; *nigrities, ei*. §. met. Oscurità.—ÌNO. s. m. T. de' pittori. Specie di terra calcinata, che è Uno de' colori adoperati dai pittori, per le tinte rossicce e scure. —ÒTTO, —ÒZZO. dim. Alquanto bruno; che ha del bruno. L. *Subniger*.

BRÙNO (Giordano). biog. Celebre eretico, o piuttosto ateo; nacque circa la metà del XVI secolo a Nola, poco distante da Napoli. Si fece dapprima Domenicano; ma dotato di uno spirito, quanto vivo e perspicace, altrettanto intollerante e libero, non seppe lungamente soffrire il giogo della monastica osservanza, e ben presto se ne dislegò. Non contento di sciogliere il freno alla sua libertà di pensare nelle materie indifferenti, impugnando e sprezzando la filosofia aristotelica, che allora riguardavasi come cosa sacrosanta, si avanzò temerariamente a far poco conto delle cattoliche verità, mettendo prima in dubbio, poi negando assolutamente molti dogmi fondamentali della religione, come cose incompatibili colla ragione. Una tal maniera di pensare, ch' egli professava apertamente, e senza verun riguardo, non poteva lasciarlo sicuro in paesi cattolici: quindi nel 1580 se ne fuggì a Ginevra, donde, non andandogli nè pure a verso le opinioni di Calvino, e avendo incontrate fiere contese, sì con esso che con Beza, si trasferì in Francia, indi in Germania, ove si fece luterano; in seguito passò in Inghilterra, e finalmente ebbe il coraggio di far ritorno in Italia. Giunto a Venezia, fu arrestato e mandato a Roma, ove dal tribunale dell' Inquisizione processato e convinto, e non volendo ritrattarsi, fu il dì 9 Febbrajo 1600, come apostata, empio ed ateo, condannato ad essere arso vivo, alla qual morte soggiacque il dì 17 dello stesso mese. Tra le moltissime sue opere, quasi tutte piene di empietà, quella che più delle altre fece strepito, fu *Lo spaccio della bestia trionfante*; in essa per *bestia trionfante*, intendeva egli la religione rivelata in generale, qualunque ella fosse. Pretendeva quell' empio, che tutte le religioni fosser false; che le verità dell' ebraica e della cristiana, non fossero in miglior grado che le favole de' Pagani, e degl' Idolatri, e che stesse alla legge naturale il regolare le nozioni del vizio, e della virtù.

BRÙNO. geog. L. *Prilis*. Piccol fiu. della Toscana, che nasce presso il monte Massi, scorre il Sanese, e si scarica nel mar di Toscana a Castiglione.

BRUNÓNE (detto il Grande). biog. Duca di Lorena, figlio dell' Imper. Arrigo *l'Uccellatore*, e fratello di Ottone. Mettendo in non cale le belle prospettive che il mondo offrivagli, abbracciò la vita ecclesiastica. Dopo la morte di Viefled, arcivescovo di Colonia, il clero ed il popolo insieme acclamarono ad una voce Brunone per essergli successore. In seguito, essendo stato costretto Ottone a portar la guerra in Italia (vedi Berengario), lasciò a suo fratello il governo dell' Alemagna, e allora Brunone ebbe occasione di far risplendere le virtù da Sovrano, come già avea mostrate quelle da Vescovo in Colonia; cessò di vivere nel 963. §. — (S.). Vescovo ed apostolo della Prussia, ove fu martirizzato il dì 14 Febbrajo 1008. §. —. Detto *Herbipolense*; a motivo della sede vescovile di Vurzburgo (che in latino dicesi *Herbipolis*), nel circolo di Franconia, che egli occupò da degno pastore; era figlio di Corrado II duca di Carintia, e zio dell' Imper. Corrado I. Compose varie opere, inserite nella biblioteca de' Padri; morì in Ungheria nel 1045. §. —(S.). Fondatore dell' ordine de' Certosini. Nacque in Colonia, nel 1060, da nobili e virtuosi genitori; studiò la teologia in Parigi; venne fatto canonico della cattedrale di Colonia, indi cancelliere e direttore degli studj maggiori della stessa chiesa; ma videsi nella necessità di uscirne sotto l' arcivescovo Manasse, che, intrusosi in quella sede arcivescovile, mercè la simonia, la governava da tiranno, e vi si sosteneva colla violenza. Brunone, infastidito della vanità, e degli sregolamenti del mondo, ap-

pigliossi alla risoluzione di ritirarsi in una solitudine, o deserto, detto *la Certosa*, nel Delfinato in Francia: e quivi fu che fondò quell' ordine famoso, i cui religiosi si conobbero d' allora in poi sotto il nome di Certosini. Rocce quasi inaccessibili, e circondate da orribili precipizj, furon la culla dell' ordine de' Certosini, il quale di là si diffuse per tutta l' Europa. L' institutore ed i suoi compagni, fabbricarono ivi un oratorio, e varie basse e povere cellette a qualche distanza l'una dall' altra, come gli antichi eremiti della Palestina, e vi abitarono a due a due, ad imitazione degli antichi solitarj d' Egitto. Non prescrisse Brunone alcuna regola a'suoi discepoli, i quali presero a seguire quella di S. Benedetto, e l' adattarono al lor genere di vita. Papa Urbano II, già discepolo ed amico di Brunone, il chiamò a Roma, nel 1089, e gli esibì il vescovado di Reggio; ma egli lo ricusò, e si ritirò in vece in un deserto nella Calabria ulter., ove, coll' ajuto di Ruggiero, duca de' Normanni, fondò la celebre Certosa di S. Stefano in Bosco, ultimamente distrutta da' tremuoti del 1783. Ivi terminò S. Brunone i suoi giorni il dì 6 Ottobre 1101, in età di 50 anni. La sua canonizzazione seguì nel 1514. §. — (S.). Nacque l' an. 1049, di poveri, ma illustri genitori in Solera, villaggio della diocesi di Asti; il suo profondo sapere gli ottenne un canonicato in Siena, ed in tale qualità si trovò presente al sinodo tenuto in Roma contro Berengario, nel 1079; indi fu nominato vescovo di Segni nella Romagna; assistette a diversi concilj tenuti in Francia nel 1095 e 96. Ritornato in Italia, ritirossi a Monte Casaino, del qual monastero venne poi eletto abate. Ma ben presto gli convenne uscire dal suo riposo per passar di nuovo in Francia con Boemondo, principe d' Antiochia, onde convocarvi un concilio; ebbe poscia un' altra legazione in Sicilia; dopo eseguite le quali incumbenze si restituì al governo del suo monastero, ma non potè rimanervi come avea sperato, imperocchè avendo egli osato disapprovare, in qualche sua lettera, il diritto delle investiture, accordato da Pasquale II all' Imper. Arrigo IV, l' offeso pontefice comandò a' monaci di Monte Cassino di non più riconoscerlo come Abate; onde i monaci, i quali per altre cagioni l' odiavano, il cacciarono con villania dal monastero. Il santo allora ritornò alla sua chiesa di Segni, ove morì nel 1123, e fu poscia da Lucio III annoverato tra' Santi.

Brunsvich. geog. Cit. di Germania, capit. del Ducato di Brunsvich, fondata nell' 808 da Brunone, figlio d'Adolfo duca di Sassonia, che la chiamò dal suo nome. Appena sorta da' suoi fondamenti, che molti principi, e segnatamente l' Imper. Arrigo l' Uccellatore, contribuirono a renderla, come in fatti è, una delle più belle città dell' Alemagna; divenuta poscia libera anseatica, cominciò a governarsi da sè in forma di repubblica, e vi si mantenne per diversi secoli, malgrado i duchi di Brunsvich, i quali non cessarono di mettere in opera tutte le loro forze onde rendersene padroni, spesso assediandola, come fece negli anni 1542, 50 e 53 Enrico il Giovine, e nel 1614 il duca Federico Ulrico; i quali assedj, quantunque senza frutto, recaron ogni volta gran danno alla città, e nel 1647, onde indurre il praccennato duca Federico a levar l' assedio, fu costretta a rendere omaggio a questo duca. Finalmente nel 1671 fu assediata e presa dal duca Rodolfo Augusto, che vi fece erigere una cittadella per mantenervisi in possesso. Fu in seguito, durante il XVIII secolo, una volta presa, cioè nel 1758, e un' altra volta, nel 1761, investita inutilmente dai Francesi. In sequela degli avvenimenti del 1807, essa, insieme con tutto il Ducato, venne unita al regno di Vestfalia, a cui restò fino alla soppressione di questo regno, nel 1814. La città di Brunsvich è benissimo situata sul fiu. Ocker, che vi entra per due siti diversi, e vi si divide in molti altri rami, i quali tutti si riuniscono in un solo, uscendo dalla città; questa, che conta 30,000 abit., è grande, di forma quadrata, e assai ben costrutta; i suoi sobborghi distinguonsi pe' loro be' palagi, e deliziosi giardini. Entro la città vi sono molti edifizj pubblici, degni di ammirazione, tra' quali la cattedrale; la chiesa di S. Andrea, cha ha una torre alta 300 piedi; e il palazzo ducale, detto *La Corte grigia*. Vi si trovan pure molti stabilimenti a favore delle arti e delle scienze, e non poche fondazioni pie, come ospedali, ed altre case di carità. È dist. 39 migl. da Annover. Long. or. 28°, 11; Lat. sett. 52°, 16. §. — (Il Ducato di). Paese di Germania, che ha titolo di Ducato, e la cui capit. è la cit. di Brunsvich; un tempo avea questo Ducato una superficie di circa 2000 migl. quadrate, e comprendeva 65 città, 70 borghi, e un numero infinito di villaggi; in oggi è molto più ristretto, non contando che 12 città, 10 borghi, e 451 villaggi, con una popol. di 210,000 anime. La Casa di Brunsvich è una delle più antiche dell' Alemagna,

avendo la stessa origine che la Casa d'Este in It., cominciando dal possente Azo, cui appartenevano Milano, Genova e molti paesi della Lombardia, e il cui figlio Guelfo, che ebbe per madre Cunegonda, erede delle possessioni della Casa Guelfa in Alemagna ed in Baviera, può considerarsi come l'immediato fondatore del Ducato di Brunsvich, il quale fa in oggi parte della confederazione germanica, avendo due voci nell'assemblea generale. §. —. Nome di due Contee, di tre Città, e di quattro Comuni degli Stati Uniti di America.

Bruntino. geog. Com. della Lombard., nel Bergamasco.

✠Bruòlo, e Bròlo. s. m. Orto. L. *Viridarium.*

Brusàda. | Brusadàz. | Brusapòrco. } geog. Villaggi dell'alta Italia: del primo nome ve ne sono cinque, due nella Provin. di Pavia, uno nel Comasco, uno nel Cremasco, e uno nel Milanese; del terzo ve ne sono due, uno nella provin. di Treviso, l'altro in quella di Bergamo; il 2° è posto nel Bellunese.

Brusàsco. geog. Villag. del Piemonte nella provin. di Torino, sulla riva destra del Po.

Brusatàsco. geog. Com. della Lombard., nel Milanese.

Brùsc—a. s. f. Quello strumento con setole, onde si puliscono i cavalli, e che anche dicesi Bussola. §. T. bot. L. *Equisetum arvense.* Specie d'erba, che anche dicesi Coda di cavallo, e Setolone, ed usasi nello spalmare le navi. Ha lo scapo fruttifero, nudo, con anelli dentati; il caule sterile; i rami semplici, tetragoni, disposti a verticillo. §. T. mar. Regolo, graduato dal costruttore, che gli serve a determinare il sesto delle coste, od once, da interporsi tra la costa maestra e quelle del bilanciamento, cioè a determinare la lunghezza de'madieri, il loro acculamento, o il montare della stella, e il contorno che si dee dare alle cappezzelle e agli stamenali di ciascuna di dette once. §. Altro Regolo, o bacchetta divisa in parti uguali, la quale serve ai trevieri per tagliare con le dovute proporzioni di lunghezza e di obbliquità i ferzi delle vele, specialmente delle latine. —àre. v. a. Lo s. c. Dibruscare, dibruscare. Si bruscano le viti, lo che altro non è che Spartire, staccare, e levar loro d'addosso la scorza superflua, e che sta penzoloni, o male appiccata, affinchè sotto rinnovi. §. T. mar. Far fuoco con della brusca, o stipa, sotto al piano ed opera viva della nave, per bruciarne tutte le immondezze, onde visitarla, ed applicarvi sopra nuovo spalmo. —àto. par. pass. —atòra. n. ast. f. T. mar. L'azione di bruscar la nave, e l'effetto che risulta da tale operazione.

Bruscamente. *V.* Brusc—o (add.).

Bruscèllo. n. m. vo. aretina. Chiacchierìo di fanciulli. I Fiorentini dicono Passerajo.

Bruschétte, e Buschétte. n. f. pl. Sorta di giuoco usato da' fanciulli, che si fa con pigliar tanti fuscelli, o fila di paglia non eguali, quanti sono i concorrenti, e tenerli accomodati in modo, che non si vegga se non una delle due testate, dalla qual parte ognuno cava fuori il suo, e vince chi toglie il fuscello maggiore, o minore, secondochè da prima si è stabilito.

Brusch—étto, —ézza. *V.* Brusc—o (add.).

Bruscuìno. add. Agg. di colore di vin rosso coperto, o sia molto carico di colore, come quello del balascio.

Brùsco. s. m. Lo s. c. Bruscolo. §. T. dei chir. Specie di lima a raspa, che serve specialmente a raschiare le ossa. §. T. bot. L. *Ruscus aculeatus.* Rusco, Pugnitopo. Pianta sempre verde, che ha gli steli cilindrici, verdi, ramosi, a cespuglio; le foglie numerose, ovate, acute, pungenti, scabre, coriacee, sessili; i fiori piccoli, biancastri, situati sulla parte superiore delle foglie, e nell'ascella di una Scaglia; i frutti rotondi, polposi, di un rosso vivace. Nasce spontanea nei boschi, e fiorisce in primavera.

Brùsc—o. add. Di sapore che tira all'aspro, non dispiacevole al gusto; e dicesi per lo più del vino. L. *Austerus.* §. met. Rigido, austero, aspro; e dicesi delle persone, e delle cose: onde *Uomo brusco*; *viso brusco*; *far la cera brusca* &c. *Pur sentirà la tua parola brùsca. D. Par.* 17. L. *Asper, rigidus, austerus, torvus.* §. Agg. di temporale; vale Turbato, rannuvolato e freddo. L. *Nubilus. Matt. Vill.* 9, 53. §. Brusco. avv. Lo s. c. Bruscamente. —hetto. add. dim. Alquanto brusco. L. *Austerus.* Come. *Vino bruschetto.* —aménte. avv. Con modo brusco, rigidamente, agramente. L. *Iracundè, indignabundè.* —hézza. n. ast. f. Qualità di ciò che è brusco, e per lo più met. Rigidità, asprezza, austerità, maniere disamorevoli. L. *Austeritas.*

Bruscolìno. *V.* Brusc—olo.

Brùsc—olo, e Brùsco. s. m. Minuzzolo piccolissimo, e leggierissimo di legno, o paglia, o simili materie. L. *Festuca.* §. met. Macchia di checchè sia. §. T. bot. L. *Ruscus.* Sorta d'erba, detta altrimenti Pugnitopo. §. prov. Ogni bruscol gli pare una trave; dicesi di Chi di ogni po' di cosa fa gran romore, e n'è casoso. L. *Festucam trabem putat.* §. prov. Levarsi un bruscolo

di su gli occhi; vale Liberarsi da checchè sia a sè molto molesto. —olìno. s. m. dim. L. *Festucula*. §. met. Un menomissimo fallo. —olóso. add. Che ha bruscoli. —olùzzo. s. m. Piccola macchia, leggier sudiciume.

Brusàtto. geog. Villag. della Lombard., nel Bergamasco.

Brùso. mitol. Figlio di Ematio, che diede il suo nome ad una parte della Macedonia.

Brussèlles, e anticam. Brosèlla, o Brussèlla. geog. L. *Bruxellæ*. Gran cit. de' Paesi Bassi, capo luogo della provin. del Brabante merid., posta in parte in una amena e fertile pianura, e parte sopra un'eminenza, appiè della quale scorre il fiu. Senne, che quindi si divide in due rami, l'uno de' quali va a finire nella Dyle, e l'altro nella Schelda; onde viene che molte strade della città sono assai scoscese, e perciò alcune di esse chiamansi *Montagne*. La fondazione di Brusselles non data che dal VII sec., ed è dovuta a S. Geri vesc. di Cambraja e di Arazzo, il quale in sul principio del VII sec. costrusse una cappella in una isoletta formata dalla Senne; un gran numero di abit. de' luoghi vicini, attirati dalla deliziosa sua situazione, vennero quivi a stabilirsi; l'Imper. Ottone II vi tenne la sua corte; Carlo duca di Lorena vi fe' costruire un palazzo; venne in seguito ampliata, cinta di mura, e munita di un bastione altissimo; divenne la residenza degli ant. duchi del Brabante; poi di quelli di Borgogna; indi de' governatori inviati dal re di Spagna, ne' Paesi Bassi, e quindi la dimora ed il centro del governo austriaco di queste provincie. In tre diverse epoche, cioè nel 1326, 1405 e 1730 fu quasi intieramente distrutta dagli incendj; e l'ultima volta rimase pur preda delle fiamme il palagio del principe, insieme con l'archivio, e con tutti i suoi mobili preziosi. Soffrì due volte il terribil flagello della peste, che nel 1489 vi fece perire 33,000 persone, e 27 000, nel 1578. Nelle lunghe guerre tra la Francia e gli alleati, sul finire del XVII sec., e durante la prima metà del XVIII, fu presa e ripresa or da' Francesi, or dagli alleati. Nel 1792, i Francesi repubblicani se ne impadronirono dopo la battaglia di Jemmapes, ma forzati ad abbandonarla, in sequela del combattimento di Lovanio, la ripresero nel 1794, e riunita quindi, prima alla repubblica, poi all'impero francese, divenne il capo luogo del dipartim. della Dyle, sino al 1814, dalla qual epoca fa parte del regno dei Paesi Bassi. È dessa alternativamente con l'Aja la residenza del governo, ed il luogo d'adunanza degli Stati Generali. Avvegnachè Brusselles sia di gran lunga inferiore a Parigi ed a Londra, in quanto all'estensione, e al numero degli abit., pure gareggia con queste due metropoli in bellezza e magnificenza; perocchè rendono Brusselles una delle più notabili città dell'Eur. le otto sue spaziose e magnifiche piazze, tutte adorne di grandiosi edifizj; le molte sue chiese, tutte ricche di pregiate pitture e sculture; e più delle altre quella di Santa Gudula, eretta in collegiata nel 1047, è ammirabile per la grandezza ed armonia delle sue parti, e pe' magnifici mausolei che racchiude; le numerose sue fontane, abbellite di statue di sublime scultura; il suo parco, che, adorno di statue in marmo, è una delle più deliziose passeggiate dell'Europa; i suoi teatri, il nuovo palazzo di Giustizia, il palazzo regio, la sala degli Stati Generali, capo lavoro d'architettura; il Fondaco, fatto costruire da Maria Teresa; il pesatojo pubblico; la zecca, il gran numero di stabilimenti di carità, per gli ammalati, pe' vecchi di ambi i sessi, per gli orfani, pe' dementi, ed un asilo sotto 'l nome di *Carità romana* pe' ciechi; un' accademia delle scienze e belle lettere; un ateneo; un museo; molte società per la coltura delle scienze ed arti; un' accademia regia di pittura, scultura e architettura; diverse biblioteche, un giardino botanico &c. L'industria è pure assai florida e attiva in questa città. Sonovi fabbriche di panni, cammellotti, saje, flanelle, tele, tele dipinte, velluti, tappezzerie, e merletti rinomatissimi. Conta 80,000 anime. Brusselles fu patria di molti celeberrimi pittori della scuola fiamminga, come pure del famoso Giansenio. È dist. 116 migl. da Amsterdam, e 180 da Parigi. Long. or. (di Parigi) 2°, 2; Lat. settentr. 50°, 50.

Brussellìno. s. m. T. del comm. Specie di cammellotto, che si fabbrica a Brusselles, città di Fiandra.

✠Brùsto. s. m. Antica foggia di veste, od ornamento donnesco.

Brustol—àre. v. a. Lo s. c. Abbrustolare. L. *Ustulare*, *amburere*.—àto. par. pass. §. add. Abbrustolato, abbronzato. L. *Ustulatus*, *ambustus*.

Brusùglio. geog. Villagg. della Lombard., nel Milanese.

Brut—àla, —alità, —alménte, —eggiàre. *V.* Brut—o.

Brùti. s. m. pl. L. *Bruta*, *orum*. T. di st. nat. Nome generico, che comprende tutti quei poppanti, i quali mancano de' denti anteriori in ambe le mascelle, ed i cui

molari, o sono tronchi, o mancanti del tutto; che hanno i piedi fessi, e forniti di forti unghie. *Cardinali*.

Brüti. stor. Nome di una Famiglia antica, che fu altre volte signora di Durazzo, città della Macedonia, e oggi stabilita in Capodistria; Barnaba Bruti fu quello che, occupata da' Turchi la città di Durazzo, si salvò solo dalla furia de' barbari, ricoverandosi in Dolcigno.

Brūt—o. s. m. Animale senza ragione, bestia. L. *Animal*, *brutum*, *bestia*. §. add. Lo s. e. Brutale, come, Animal bruto. §. Per Grave, inerte. *Cardinali*. §. Bruta terra, vale Insensibile, inanimata. *Sannaz. Arcad. pros.* 10. —ále. add. Di bruto, a simiglianza di bruti; bestiale, feroce, grossolano, animalesco. L. *Efferatus*, *ferus*, *immanis*. —alità. u. ast. f. Vizio di chi è brutale; costumi, o atti, a somiglianza di quelli de' bruti. L. *Feritas*. — alménte. avv. Con brutalità, a maniera di bruto. L. *Ferine*. —eggiáre. v. neut. Commettere brutalità, operar da bruto. L. *Turpia facere*.

Brūto. mitol. Primo re de' Brettoni; era Trojano, e figlio di Silvio figliuolo di Enea. Avendo avuto la sciagura di uccidere suo padre (*V.* Silvio), si rifuggì in Grecia, dove liberò moltissimi Trojani schiavi del re Pandraso, il quale gli diede in moglie sua figlia, e fornillo d' una flotta onde andasse a cercarsi uno stabilimento. Giunto in un' isola, ove Diana aveva un tempio, quivi offerse sacrificj alla Dea, e la pregò di dirigere il suo corso errante. Quindi Diana gli apparì in sogno, imponendogli di cercare all' occid. delle Gallie un' isola abitata altre volte da' giganti, ma che in quel momento era deserta. Bruto, animato da quest' oracolo, andò a stabilirsi nella Brettagna, ove regnò pacificamente, ed ove, dopo di lui, ebbe dominio la sua posterità, sino a quando vi giunse Giulio Cesare alla testa delle legioni romane. §. — (Lucio Giunio). stor. rom. Figlio di Marco Giunio, e di Tarquinia, sorella di Tarquinio il Superbo; pretendeva di discendere da uno de' compagni di Enea; si finse insensato, a fine di poter vendicare un giorno la morte di suo padre e di suo fratello, che Tarquinio avea fatti morire, temendo un egual destino se quel principe crudele avesse potuto scorgere in lui valore e coraggio; e fu questa apparente stupidezza che gli fece dare il nome di Bruto. Alla fatale catastrofe di Lucrezia (*V.* questo nome), egli credette che si fosse presentata la congiuntura di mettere in opera quella, da sì lungo tempo meditata vendetta. Arringò con tanta eloquenza contro il tiranno e contro la famiglia di lui, che la sua orazione parve al popolo un miracolo del cielo. Tarquinio fu scacciato, e la monarchia di Roma cambiata in repubblica 509 an. av. l' era cristiana (*V.* Tarquinio). Bruto, come fondatore della libertà romana, fu nominato console, insieme con Collatino, marito di Lucrezia; ma non godette lungamente tale dignità, perocchè prima che spirasse l' anno del suo consolato, seguì un singolar combattimento presso il lago di Regillo tra esso ed Aruncio, figliuolo di Tarquinio, alla testa delle due armate; e tale fu la rabbia con cui si avventarono l' uno contro l' altro, che entrambi si trapassarono il petto al tempo stesso. Fu portato a Roma il cadavere di Bruto da' più distinti cavalieri; il Senato venne a riceverlo con una pompa trionfale; fu pronunziata la sua orazione funebre dalla tribuna delle arringhe, e per sino le romane matrone portarono la gramaglia per un anno intero, riguardandolo come il vindice del loro sesso, oltraggiato nella persona di Lucrezia. Qualche tempo prima alcuni ambasciadori venuti dall' Etruria, cospirarono a favore di Tarquinio con alcuni giovani delle primarie famiglie di Roma, tra i quali furon pure i due figli del medesimo Bruto, il quale, scopertasi la congiura, zelante repubblicano ancor più che tenero padre, fece troncare il capo ad entrambi i figliuoli, e assistette al loro supplizio. L'amore della libertà avea spenti in Bruto i più sacri affetti della natura. §. — (Giunio). Sposo di Servilia, sorella di Catone l' Uticense; era abile giureconsulto, ed aveva composti tre trattati di diritto civile e pubblico; avendo seguito il partito di Mario, venne disfatto da Pompeo, che militò in favore di Silla, dopo la morte del quale, ebbe Bruto il comando nella Gallia Cisalpina per Lepido, che avea ricominciata la guerra civile; ma assediato in Modena da Pompeo, e costretto ad arrendersi, questo generale lo fece uccidere due giorni dopo da Germinio. §. — (Marco Giunio). Figlio di Giunio Bruto, e di Servilia, sorella di Catone; fu giureconsulto, coltivò le lingue, le belle lettere e l' eloquenza; e leggendo gli oratori greci e latini, s' inebriò di quelle idee di libertà, che il trassero, prima, ad entrare nel partito di Pompeo (tuttochè questi gli fosse in odio, e personale nemico, per avergli fatto morire il padre), indi, dopo la sconfitta di Pompeo, a cospirare contro la vita di Cesare, il quale, se non era suo padre, come dicevasi, per lo meno l' avea sempre trattato come prediletto figlio, e a cui egli

andava debitore e della sua fortuna e dei suoi giorni; perocchè alla battaglia di Farsalia, la prima cura del vincitore fu di raccomandare, che si risparmiasse la vita a Bruto. Ma quest' entusiasta della libertà, non solamente credeva che non si fosse obbligato a serbare nè fede, nè giuramento a coloro che tiranneggiavano Roma, ma era giunto a rendersi incapace d' ascoltar le voci della natura e della riconoscenza, quando trattavasi della patria. Si unì adunque a Cassio e ad alcuni altri Romani congiurati, per privar di vita il dittatore (vedi Giulio Cesare), il quale, nell' atto di morire, veggendo Bruto col pugnale in mano nel mezzo de' congiurati, che gli si erano avventati sopra, esclamò: *E tu pure Bruto, figlio mio*, come per rinfacciargli la sua ingratitudine. Il popolo fece subito applauso alla morte di quell' eroe, ma si sollevò poi contro gli assassini ad istigazione di Marc' Antonio e di Ottaviano, e scacciaronli di Roma. Bruto e Cassio si trasferirono nella Macedonia, ove, raunato un esercito, furon ben presto raggiunti e sconfitti da' due triumviri Antonio e Ottaviano in due battaglie campali, nelle pianure di Filippi. La conseguenza della prima fu che Cassio, disfatta intieramente quella parte dell' esercito che egli comandava, si uccise colle proprie mani, quantunque Bruto fosse in quel giorno rimasto vincitore e in istato di fare una seconda giornata col nemico. E in fatti il giorno susseguente ebbe luogo una seconda sanguinosissima battaglia, che fu fatale a Bruto, il quale, malgrado i prodigj di valore che egli non cessò di fare, dovè soccombere dopo essersi difeso sino all' ultima estremità. Veggendo che tutto era perduto, si ritirò privatamente col rettorico Stratone, suo amico, e lo pregò di rendergli, uccidendolo, gli estremi doveri dell' amicizia. Stratone da prima ricusò, ma siccome quegli già chiamava uno schiavo, l' amico, geloso che altri gli prestasse tal servigio, presentò, volgendo altrove lo sguardo, la punta della propria spada a Bruto, il quale, precipitandovisi sopra, spirò nello stesso momento. §. — (Decio Giunio Albino). Fu questi pure uno degli uccisori di Cesare, ed eziandio uno di quelli per cui questo grand' uomo aveva della predilezione; perocchè nel suo testamento trovossi egli pure nominato tra gli eredi di lui. Dopo la battaglia di Modena, in cui ebbe la peggio Antonio, Bruto, volendo inseguirlo, videsi ad un tratto abbandonato dalle legioni che comandava, cosicchè cadde ben presto nelle mani del nemico, che il fece uccidere. Era console designato per l'anno seguente.

Bruttacchiòlo. *V.* Brutt—o.

Brutt—aménte, —aménto, —àre, —ézza, —ìssimo, —issimaménte. *V.* Brutt—o.

Brùtt—o. add. Che manca della proporzione convenevole; deforme, sproporzionato, malfatto; contrario di Bello. L. *Turpis, deformis.* §. Lordo, imbrattato, bruttato, sporco; onde Far brutto, vale Bruttare, macchiare. L. *Inquinatus, turpis.* §. Disonesto, osceno. *Segn. Stor.* 9, 247. §. Sconvenevole, disdicevole. *Segr. Fior. As. d' oro.* 3. §. In signif. di Bruto, brutale. *Nesciènti siem fatti più de'* brùtti *animàli. Guitt.* 1, 4. §. n. ast. m. Lo s. c. Bruttezza. *Lei farò bella, e in me scemerò 'l* brùtto. *Buon. rim.* 23. §. Restare, o Rimaner brutto, vale Rimaner beffato, burlato, o defraudato; come quando, essendo avvenuto cosa dispiacevole ch' altri non s' aspettava, il viso resta macchiato di tristezza, e la faccia coperta di confusione. §. Brutto male, dicesi popolarm. l' Epilessìa. *V.* §. prov. Il diavolo non è così brutto come si dipinge, vale Che la cosa non è in così cattivo grado, come si suppone. —ìssimo. add. sup. L. *Turpissimus.* §. Per isconvenevole, disdicevole, come: *Bruttissima cosa.* —acchiòlo. dim. Alquanto brutto. —aménte. avv. Con bruttezza, con bruttura, sconciamente, in modo disonesto. L. *Turpiter, fœde.* —issimaménte. avv. sup. L. *Turpissimè.* —àre. v. a. Imbrattare, intridere, macchiare la nettezza, e la pulizia; lordare, insozzare, insudiciare. L. *Turpare, fœdare, deturpare.* §. fig. *Ella ha tanto di vìzio in sè, che ella ne* bruttterébbe *la coròna imperiàle. Bocc. Lab.* 328. —àrsi. neut. p. Imbrattarsi, lordarsi. —aménto. n. ast. v. m. Il bruttare; imbrattamento, bruttura. L. *Inquinamentum, turpitudo, inis.* —àto. par. pass. L. *Inquinatus.* —ería. s. f. Bruttura, sporcizia, immondezza. L. *Sordes.* —ézza. n. ast. f. Difetto visibile di proporzione, di sconvenienza nelle parti di checchè sia, respettivamente al fine, pel quale giudichiamo che abbia avuto l' essere, o debba servire. L. *Deformitas.* §. Per Ischifezza, lordura, bruttura. L. *Fœditas.* ✠—óre. n. ast. m. Lo s. c. Bruttezza, bruttura. —ùra. n. ast. f. Schifezza, sporcizia, lordura. L. *Fœditas, inquinamentum.* §. fig. Laidezza di costumi, o di azioni. §. Deformità, sconvenevolezza in un' opera dell' arte. §. Far bruttura. Espressione onesta di cui i magistrati si servono, per proibire il fare i suoi bisogni in certi luoghi. *S' io vo a Firènze, e piscio per*

le mura, Gli Otto vi proibìscon far TRUTTÙRA. *Buon. Tanc.*

BRUZÀNO (Capo). geog. Capo del reg. di Nap., nella Calabria ulter. prima.

BRUZÈNE DI AZÈRE. geog. Com. della Lombard., nel Padovano.

BRÙZ—I, o —IÈNI (z asp.). n. di naz. ant. Popoli discendenti da' Lacedemoni, e che abitavano la parte più meridion. dell'It., chiamata la *Magna Grecia*. Si distinguevano in *Cismontani*, e *Trasmontani*, ed occupavano precisamente il paese, da essi detto allora *Brutium*. I Bruzj erano stati schiavi de' Lucani, ma stanchi della vita penosa, che erano costretti di menare sotto i loro crudeli padroni, si ribellarono, fuggirono, e si stabilirono in quella contrada, onde venne loro il nome di *Brutieni*, che, nella lingua dei Lucani, significava *Fuggitivi*. Altri vogliono che i Romani desser loro il nome di *Brutientes*, per esser essi grossi, stupidi ed infingardi. Nella 2da guerra punica, in luogo di favorire i Romani contro Annibale, si sottomisero vilmente a questo conquistatore cartaginese, dal che avvenne che furono disprezzati, ed impiegati soltanto in opere servili; e da ciò i Romani chiamaron pure *Brutientes* quelli che vivevano nello stato più abbietto. —IO. geog. ant. Contrada d'It., abitata da' Bruzj; oggi la Calabria ulter.: confinava all' occid. con la Lucania, e all' ostro con lo stretto di Sicilia. I suoi fiu. principali erano all' occid. il *Lamate*, e il *Metaurus*; e all' or. il *Gœcinus*, il *Targines*, il *Neocthus* ed il *Crathis*: questo, scorrendo dall' ostro al settentr., entrava alcun poco nella Lucania. Le principali città del Bruzio erano *Pandosia*, *Conventia*, *Hipponium Rhegium*, *Locri*, *Scylacium*, *Croton*, *Petilia*, *Roscianum*.

BRÙZZ—A, e —ASÈLLA (zz dol.). s. f. vo. aretine. Per Brezza, brezzolina. §. Bruzza, per Brozza. *V.*

BRUZZÀGLIA (zz asp.). n. coll. f. Quantità di gente vile ed abbietta: marmaglia, ciurmaglia, feccia di popolo, canaglia, genia. L. *Plebecula*, *fæx civitatis*.

BRUZZÀNO. geog. Nome di due Villaggi della Lombard., nel Milanese.

BRUZZARÈLLA. *V.* BRUZZ—A.

BRÙZZ—O, e —OLO (zz aspre). n. m. Crepuscolo; l' ora nella quale apparisce, o se ne va, il giorno. L. *Crepusculum*.

BU

✠BU. accorciato da Bue. L. *Bos*, *Bovis*.

BU. add. m. vo. indiana. Agg. di una certa qualità di thè, la cui foglia dà nel nero, avvolticchiata come il thè verde, ma è più austero.

BÙA. n. f. Vo. puerile. e signif. Male.

BÙA, o BÒA. geog. Isoletta del mare Adriatico, sulla costa della Dalmazia, dipendente dal circolo di Spalatro. Quivi si mandavano, un tempo, i rei in esilio, fra' quali fuvvi l' eresiarca Gioviano, mandato per comando dell' Imper. Onorio. Servì pure di ricovero a Bela re d' Ungheria, nel tempo delle sue guerre co' Tartari. Il luogo principale dell' is. è Santa Croce, o Bua, che ha 1400 abit.; l' intiera is. non ne ha che 3500.

BUÀCC—IO, —IÒLO. *V.* BU—E.

BU—ÀGGINE, —ASSÀGGINE. n. ast. f. Balordaggine, bessaggine. scimunitaggine; scempiaggine. L. *Stoliditas*, *stupor*.

BUBÀLIA. geog. ant. Cit. della Pannonia inferiore (Ungheria), patria dell' Imper. Decio.

✠BÙBAL—O. s. m. Animal da giogo, oggidì detto Bufalo, o Bufolo. L. *Bubalus*. ✠—A. La femmina del bubalo. ✠—ÌNO. Il parto della bubala; piccolo bubalo. L. *Pullus bubalis*.

BUBÀSTE. geog. ant. L. *Bubastis*. Cit. dell' Egitto sulla riva destra del braccio più orient. del Nilo, chiamato *Bubastiaco*. Si crede che Bubaste fosse denominata dal profeta Ezechiello *Phi-Beseth*, e minacciata del suo esterminio da parte del re Nabuccodonosor. Questa cit., che ebbe una dinastia di re, era celebre pel culto che vi si rendeva alla Dea *Bubastis*, che altro non era che Diana, sotto la figura d' un gatto.

BUBBIANO. geog. Villag. del Lombard., nella provin. di Pavia.

BÙBBIO. geog. Villag. del Piemonte nella divisione d' Alessandria, e nella provin. di Aqui.

BÙBBOL—A. s. f. T. di st. nat. L. *Upupa*. Uccello più grande del merlo, che ha il becco inarcato, convesso, alquanto compresso, ed un poco ottuso; la lingua triangolare, molto corta, ed intiera; in capo una cresta di color cenerino con alcune strisce di bianco; i piedi andanti. Soggiorna in luoghi fecciosi, e si pasce di cose lorde. §. Tremar come una bubbola, vale Tremar grandemente. —ÀRE. v. neut. Tremar grandemente.

BÙBBÒL—A. n. f. Menzogna, favola, pastocchia, racconto falso. L. *Commentum*, *fabula*. §. Dar bubbole, vale Dar chiacchiere, o Dare a credere a uno quello che non è vero. §. Dicesi anche Bubbola, ad Una specie di fungo. *V.* FUNGO. —ÒNE.

add. Che dà, o dice altrui bubbole, cioè menzogne e favole. L. *Blatero, locutuleius.*

Bubbol—are. v. a. Portar via con inganno chechè sia; carpire, trafugare. L. *Intervertere, fraudare.* §. *V.* Bubbol—a. (uccello). —iasi. neut. p. Mandar male il suo, spendendolo male. L. *Prodigere, profundere. Car. lett.* 1, 53. —ato. par. pass.

Bubbol—étta, —ìna. s. f. Nome di due specie di funghi, diversi dalla bubbola. *V.* Fungo.

Bubbolìni. s. m. pl. Stringoli, mazzancollo, mezzettini. Tutti nomi volgari del Been bianco officinale. *Alb.* L. *Cucubalus behen.*

Bùbbolo. s. m. Pezzo di canna tagliato tra un nodo e l' altro, ed anche tagliato in guisa che da un' estremità abbia il nodo, e dall' altra sia aperto.

Bubbolóne. *V.* Bubbol—a (Menzogna).

Bub—bóne, e —óne. s. m. Enfiato, gavocciolo, ciccione che fa la peste, o mal venereo, ne' luoghi glandulosi, come nell'ascelle, nell' angoinaja, e simili. L. *Bubo pestilens.*

*Bubbonocèle. T. chir. Ernia, cagionata dalla caduta dell' epiploo. L. *Ramex.*

Bubóna. mitol. Nome di una divinità romana, sotto la cui protezione erano i buoi, e che s' invocava per la loro conservazione.

Bufóne. Lo s. c. Bobbone.

Busònia. geog. ant. Cit. della Gallia, nella quale sbarcò Costantino il Grande ritornando dall' is. d' Albinne.

Bu an. Vo. imitativa, che s' usa a modo di nome. Pissi pissi, pispiglio, bisbiglio. L. *Susurrus.* §. È anche il Suono, che altri fa pel tremito del freddo, battendo i denti.

Bùbula. n. f. Favola, fandonia, bubbola. L. *Commentum.*

✠Bubùlc—a. e —àta. s. f. Bifolca, cioè jugero, o sia misura, o spazio di terra quanto può arare un pajo di buoi in un giorno. L. *Jugerum.*

Bùc—a. n. fig. f. Luogo cavato, o apertura in chechè sia, comunemente più profondo che largo, o lungo. L. *Foramen, inis; cavernula; scrobs, obis.* §. Apertura, o pertugio, fatto in un muro. §. Luogo sotterraneo da conservar grano, o altre biade. L. *Sirus.* §. È anche il nome, che si dà in Firenze a Certe compagnie segrete, dette anche Compagnie di notte, il cui istituto è di vegliare in orazione, ed in altri esercizj di pietà, nelle notti che precedono le domeniche, ed altre feste. §.—sepolcràle. Vale Sepolcro; onde Fare una buca in terra, vale Morire. §. Fare una buca, vale Servirsi del danaro fidato. L. *Pecuniam publicam intervertere, peculatus reum esse.* §. Dare intorno alle buche a uno, vale Procurare di cavargli artatamente di bocca quello che e' non vorrebbe dire. L. *Arcanum expiscari.* §. prov. Dov' è la buca è il granchio; dicesi di Cose, che regolarmente non vanno disgiunte. §. prov. Cavare il granchio dalla buca colla man d' altri, vale Cercare di arrivare al suo intento coll' altrui pericolo. L. *Alieno periculo rem tentare.* §. Buca, o Fare alle buche. Giuoco fanciullesco, che si pratica facendo diverse buche in terra per lo più in numero di sette, le quali sono tassate, o prezzate, per determinare la vincita de' noccioli che vi si fanno entrare. Fassi anche questo giuoco con una palla, e vi si giuocano danari: Limare, buffare, e nifio, sono termini di questo giuoco. —àccia. s. f. pegg. Grande, e cattiva buca. L. *Caverna.* —heràttola. dim. Piccolissima buca. L. *Foraminulum.*

Bucacchiàre. *V.* Buc—o.

Bucafóndi. s. m. T. de' bottaj. Strumento a uso di succhiello, che serve specialmente per incastrar le doghe ne' fondi.

*Bucàrd—ia. s. f. T. conchiliol. Specie di Nicchio bivalve, così detto, perchè ha qualche somiglianza col cuore del bue. L. *Bucardia.* *—ite. s. f. T. orittologico. Bucardia fossile, che in gran copia si trova ne' monti. L. *Bucardites.*

Buc—àre, —acchiàre. *V.* Buc—o.

Bucarèst, o Bucherèst. geog. Città della Turchia eur., capit. della Vallacchia, e residenza dell' Ospodaro, o Vaivoda, e d' un vescovo greco; ha circa 70,600 abit., la maggior parte greci; sonovi 60 chiese greche, 20 conventi pur greci, una chiesa cattolica, ed una luterana. Il Metropolitano Ignazio vi fece, nel 1810, erigere una scuola pubblica di scienze, letteratura e lingue. È dist. 300 migl. da Costantinop. Long. or. 43°, 48; Lat. 44°, 26.

Bucatino. *V.* Bucat—o.

Bucàt—o. s. m. Imbiancatura di panni lini, fatta con cenere bollita in acqua, e messavi sopra. L. *Lixivæ lotura.* §. Dicesi anche a Quella massa, o quantità di panni, che s' imbucatano in una volta. §. Panno, pezza, camicia e simile di bucato, vale Ben bianco e pulito, perchè non ancora adoperato dopo che è stato imbucatato. §. P. simil. Fu anche detto della Bianchezza delle b[illegible]n. § Far bucato, o il bucato, vale [illegible]e, o imbiancare i panni lini con sapone, lisciva &c.; e fig. dicesi per Ripulire. §. prov. Risciacquare un bucato a uno, vale Fargli una gran grida in capo; lo che si dice altresì Fargli una risciacquata, dare un grattacapo, cantar

la zolfa, rasentar la scuffia. L. *Objurgare*, *increpare*. §. prov. Ogni cencio vuole entrare in bucato; che dicesi a Un presuntuoso quando e' vuol intromettersi in alcuna cosa che alla sua condizione non convenga. L. *Corchorus inter olera*. —ino. dim. Piccola quantità di panni imbucatati in una volta.

Buc—àto, —atóre, —atóra. *V*. Buc—o.

Bùccari. geog. Cit. dell' Illirio, nel governo di Trieste, sopra un piccol golfo del mare Adriatico; ha una buonissima rada, e un porto profondo e ben difeso. §. — (Golfo di). Golfo del mare Adriatico, rinchiuso fra le coste della Croazia, e le isole di Vegia, Arbe, Osero e Cherso.

Buccarìa (La Gran). geog. Paese d' Asia, ed una delle più importanti parti della Tartaria indipendente; il suo nome gli viene dalla città di Boccara sua capit.; confina al settentr. col paese de' Calmucchi, all'or. col Turquestan e il piccol Tibet; all' ostro colla Persia, e all' occid. col mar Caspio; si estende dal grado 81° all' 86 di Long. or.; e dal grado 37° al 41 di Lat. settentr. Si divide in tre stati, che prendono il loro nome dalle tre città, cioè Samarcanda, Balek o Baetra, e Boccara. La Buccaria fu conosciuta da' Greci, e da'Romani, sotto il nome di *Sogdiana* e *Bactriana*, e le storie bisantine danno il nome di *Eftali*, o *Neftali*, a' popoli di questa contrada; probabilmente dal fiu. Aftali o fiu. d' Oro, che è l' attuale *Oxus*, o *Amu*. I primi abitatori della Buccaria furono Sciti, come quelli della Persia; la loro storia rimonta ai tempi rimotissimi, potendosi la Buccaria riguardare come la culla della monarchia persiana; divenne poi cognita dopo le conquiste di Alessandro Magno, allorquando si stabilì una monarchia greca nella Bactriana; ma specialmente allorchè gli Ottomani invasero la Persia nel VII secolo. La Gran Buccaria è la parte più popolata e la meglio coltivata di tutta la Tartaria; ed i Tartari che l' occupano, sono i più civili della lor nazione; sono essi sovente in guerra co' Persiani, a'quali si rendono formidabili. §. — (La Piccola). Lo s. c. Turchestano.

Buccarìzza. geog. Villag. dell' Illirio, nel governo di Trieste, sulla costa orient. del golfo di Buccari.

Buccèll—a. s. f. B[illegible] boccone, bocconcino. L. *Buccella*. [illegible]o. s. m. vo. dell' uso. Biscotto a piccole fette per uso delle famiglie, che per lo più è migliore di qualità dell' altro, che serve per uso de' marinaj. §. In alcuni luoghi di Toscana dicesi di Una specie di pastume a uso di grossa ciambella. §. T. mar. Pezzo di legno inchiodato ne' pennoni di maestra, e trinchetto, e nel bompresso, con un canale per ricevere i bastoni di coltellaccio, e di flocco.

Bucchereìde. n. f. Titolo di un Poemetto in istile faceto sopra i buccheri, composto da Lorenzo Bellini.

Bùcchero. s. m. Vaso, fatto di bolo odoroso, per lo più di color rosso, benchè se ne trovano anche de' bianchi e de' neri, e si fabbricano nell' Indie, e nel Portogallo.

Bucchiàntico. geog. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo citer., e nel distr. di Chieti.

Bùcchio. Lo s. c. Buccio.

Bùcci—a. s. f. Parte superficiale delle piante degli alberi, che serve loro quasi di pelle; Scorza. L. *Cortex*, *icis*. §. La parte esteriore delle frutte. L. *Cutis*. §. Per la Pelle degli animali. L. *Cutis*. *Col vetro radèndo le gote, e del collo assottigliàndo la buccia*. *Bocc. Lab.* 198. — *Non credo che così a buccia strema Erisìton si fusse fatto secco*, *Per digiunàr*. *D. Purg.* 23. §. T. d' agr. Dicesi anche della Testa coriacea de' semi. La testa ossea, o legnosa, si chiama Guscio. §. T. de'pitt., e de'dorat. Avanzo de' colori disseccati nelle scodelle de' pittori. §. T. de' tintori. Decozione di foglie, e di mallo delle noci, propria per far la tintura; onde Far di buccia, vale Tignere con tal decozione. §. T. de' conciapelli. La parte della pelle dov' è la lana. *V*. buccio. §. Esser tutti d' una buccia e d' un sapore, vale Essere d' una medesima qualità; e per lo più si prende in cattiva parte. L. *Ejusdem notæ*, *ejusdem farinæ esse*. §. prov. La buccia ha da somigliare al legno; ed è simile a quell' altro: La scheggia ritrae dal ceppo; e dicesi in buona e in cattiva parte di Figliuolo che non traligna, o al contrario. §. Riandare, e Riveder le bucce; che anche dicesi Riveder il pelo, e vale Fare altrui l' Aristarco, o il soprassindaco, o simile; Riandare, esaminare attentamente checchè sia, per iscoprire se vi sia difetto. L. *Diligenter expendere*, *recensère*. §. —buccia. avv. Vale lo s. e. In pelle in pelle, leggiermente. L. *Superficie tenus*. §. E fig. dicesi, che il saper d' alcuno è buccia buccia, per dire Che sa poco, che non ha gran fondamento. —olìna. dim. Pellicina di fuori. L. *Pellicula*, *cuticula*. —àjo. n. car. m. vo. dell' uso. Così diconsi in Firenze Coloro che vanno la state per la città, ricogliendo le bucce de' poponi per le strade, che dannosi a mangiare agli asini, ed altri animali. —óso. add. Che ha grossa buccia. L. *Corticosus*.

Buccicàta. *V.* Boccicata.

✠Buccièri. n. car. m. Beccajo, macellajo, o mercante di bestie vaccine. L. *Lanius, lanio. Fue uno grànde, e ricco borghèse di Parigi, stràtto di naziòne di* Buccièri, *ovvèro mercatànti di bestie. Gio. Vill.* 4, 3, 1.

**Buccin—a. s. f. Strumento militare antico da fiato, e sono quelle cornette sonanti che si pongono in mano ai Tritoni. L. *Buccina.* §. Era un quasi simile strumento in uso presso l' infanteria romana, ed era una specie di corno della figura di un C.—àre. v. a. Sonar la buccina. L. *Buccinare.* §. fig. Manifestare con pubblicità, che anche si dice Trombettare, e dirlo su pe' canti ancora a chi non vuole ascoltarlo. (Avvertasi che Buccinare con un sol C, vale tutto il contrario.)

Buccinàsco. geog. Comune della Lombard., nel Milanese.

Buccinatòrio. s. m., e per lo più al pl. Nome di due muscoli lateralmente aderenti alle due mascelle, forse così detti, perchè servono all' articolazione del suono di certe parole. *Alb.*

Buccinèllo. s. m. Sembra lo s. c. Bucinetto, sorta di piccola rete.

Buccinìgo. geog. Com. della Lombardia, nel Comasco.

Buccinite. *V.* Buccin—o.

Buccìn—o. s. m. Chiocciola turbinata, di molte specie, le quali tutte sogliono avere il cono acuto, e la bocca larga. L. *Buccinum.* —ite. s. f. T. orittologico. Buccini fossili. L. *Buccinitæ.*

Buccintòro. Lo s. e. Bucentor—o, —io. *V.*

Bùccio. s. m. Buccia, cute. L. *Cutis.* §. Quell' epidermide colla quale nascono i bambini, che per la mutazione del luogo del feto si secca, e cade in pochi giorni da sè stessa. §. T. de' conciatori. Quella parte delle pelli, cui si è tolto il pelo, o la lana. Dicesi anche Fiore, ed alla parte opposta Carne. §. T. de' coltellinaj. Pelle fina, sopra cui si strisciano i rasoj, le lancette, e simili ferri, per asciugarli. §. Carta di buccio. T. de' battilori, e del comm. Specie di carta fatta d' intestini di bue, con cui si tramezzano le foglie d' oro per batterlo.

Bucci—olina, —òso. *V.* Bucci—a.

Bucciòlo. Lo s. c. Bocciolo.

Bucciuòlo. s. m. Quella parte della canna, saggінale, o altra pianta simile, che è tra l' un nodo e l' altro. L. *Internodium.* §. P. simil. Dicesi da alcuni il collo di un fiasco, o simile. *Alb.* §. Innestare a bucciuolo. È un annestamento che si fa colla buccia della marza del frutto buono, tagliata a guisa di bucciuolo di canna grossa, appunto come la marza del frutto cattivo, cui, sbucciata quanto basta, si adatta il bucciuol buono, in modo che combaci bene per tutto, e si fascia ben bene, perchè si rammargini.

Bùccola. s. f. T. de' magnani, carrozzieri &c. Cerchio largo di ferro, che si mette per saldezza alle testate del mozzo delle ruote. §. Lo s. c. Boccola.

Buccolàre. Lo s. c. Bucolare. *V.* Buc—o.

*Buccòlic—a. n. f. Sorta di poesia pastorale, e Titolo del libro, che la contiene. L. *Bucolica.* §. Lo s. c. Boccolica, che dicesi in gergo del Mangiare, e della bocca. —o. add. Attenente a buccolica, nel signif. di quella sorta di poesia. *Disse 'l cantòr de'* buccòlici *carmi. D. Purg.* 22. L. *Bucolicus.*

Buccovina. geog. Tratto di paese, che un di formava parte della Moldavia, ma che fu ceduto da' Turchi all' Imper. d' Austria, e questi vi stabilì delle colonie nel 1781; è posto all' or. della Transilvania, e la sua estensione è di 712 migl. quadrate, con una popol. di 130,000 anime, che professano il rito greco, stando sotto il vescovo di Gernoviz.

Bucèfala. geog. ant. Cit. delle Indie, capit. del popolo nominato Aseni. È opinione che questa fosse fondata da Alessandro il Grande, in onore del suo favorito cavallo Bucefalo, quivi morto e seppellito.

*Bucèfalo (Testa di bue). geog. ant. Così chiamavasi un promontorio all' estremità dell' Argolide, chiamato così a cagione della sua forma. §.—. T. d' antiq. Nome del cavallo di Alessandro, figlio di Filippo re di Macedonia, così chiamato perchè avea la testa simile a quella di un bue (dal greco *bus* bue, e *chefalè* testa). La prima prova di coraggio che diede Alessandro, fu il maneggio di questo cavallo, il quale, condotto alla corte di Filippo da un Tessalo, era così selvaggio e feroce che non vi fu nessuno che volesse salirlo. Filippo era già per rimandarlo, quando Alessandro, giovinetto ancora, pregò il padre che gli permettesse di farne la prova. Ottenutane la permissione, Alessandro, il quale aveva osservato che il cavallo aveva paura della propria ombra, prese la briglia, rivolse il cavallo al sole, cominciò a carezzarlo, e a parlargli dolcemente, e vedendo diminuire gradatamente la fierezza dell' animale, vi montò sopra, e lo guidò con la maggior facilità.

Bucellàto. T. mar. Lo s. e. Buccellato.

Bucèllo. *V.* Bo—e.

Bucentàuro. mitol. Specie di centauro, che avea la metà del corpo di toro, o di bue, e l' altra di uomo; in vece che il centauro era mezzo uomo, e mezzo cavallo. Al-

cuni monumenti rappresentano Ercole che combatte contro un bucentauro; l' eroe è sens' armi, ed abbraccia il mostro per la metà del corpo, in atto di strignerlo per soffocarlo.

*Bucentòro—io, e —o. s. m. L. *Centaurus.* T. mar. Nome di un maestoso bastimento a remi, che un tempo era destinato dalla repubblica di Venezia all'annual cerimonia dello sposalizio del mare Adriatico, nel giorno dell'Ascensione. Era una specie di galera a due ponti, ornata tutta all'intorno di vaghe sculture indorate, sulla quale il Doge, accompagnato da tutti i Senatori, e dal Nunzio del Papa, e dagli ambasciatori delle altre potenze, si recava il giorno suddetto sino a qualche distanza nel mare. Giunto al fissato luogo, egli, gittando un anello d' oro nel mare, pronunziava queste parole: *Mare, Noi ti sposiamo in segno di vero, e di perpetuo dominio.*

Bùche. s. f. pl. T. mar. Una specie di bastimento usato dagli Olandesi, per la pesca delle aringhe e degli sgombri, ne' mari d' Olanda, o d' Inghilterra.

Buchesàme. s. m. Sorta di tela bambagina, che, secondo il Boccaccio, si lavorava nell' isola di Cipro. L. *Byssus.*

Bucher—aménto, —àre, —àto, —atìccio, —àttolo, —èllo, —ellàto. *V.* Buc—o.

Bucheràttola. *V.* Buc—a.

Bùcheri. geog. Borgo della Sicilia, nella provin. di Siracusa, col titolo di Principato.

Bùchi di lùpo. T. milit. Certe escavazioni circolari di una data profondità, a guisa di pozzetti, che si usano non solo nella fortificazione passeggiera, ma ancora nel fosso, e negli spalti delle fortezze, per rendere il passaggio difficile al nemico. Alle volte si pianta nel fondo di quelli un palo aguzzo in cima. Vennero anche chiamate Tane di lupo.

Buchìno. *V.* Buc—o.

Bùcia. geog. ant. Contrada vicina al Ponto Eusino, che si crede essere la Bizona di Strabone.

Buciàcchio. *V.* Bu—e.

Buciàna. geog. Is. del Mediter. nella vicinanza della Sardegna; quivi Ponziano e Ippolito furon mandati in esilio.

Bucicàre. v. a. vo. contad. Muovere, azzicare. L. *Commovère.*

Bucin—àre. v. a. Andar dicendo riservatamente, o con riguardo. L. *Susurrare.* —àrsi. neut. p. Esser qualche voce, o sentore di checchè sia. Bucinàvasi, *ch' egli era degli scopatèri. Bocc. nov.* 24. (Avvertasi di non confondere questo verbo con Buccinare, che scrivesi con due cc, e vale tutto 'l contrario.) —aménto. n. ast. v. m. Il bucinare. L. *Susurratio.* §. P. simil. Fischiamento, suffolio degli orecchi. Presso gli antichi era riguardato come di mal augurio. L. *Tinnitus aurium.* —atóre. n. car. v. m. Susurratore, susurrone. L. *Susurro, onis.*

Bùcin—e. s. m. Specie di rete simile alle vangaiuole, e al bertovello, e serve a pescare ne' fossi, e ne' laghi di poco fondo, onde potervela accomandar colle mani. §. Altra specie di rete, con cui si prendono le starne, e le pernici. —ètto. dim.

Bùcine. geog. Borgo del Gr. Duc. di Tosc. nel Fiorentino, e nel vicariato di S. Giovanni sull' Ambra; distante 12 migl. da Arezzo.

Bucinèllo. s. m. T. d' agr. Innestare a bucinello, è lo s..c. Innestare a bucciuolo.

Bucìnna. geog. ant. Cit. della Sicilia, oggi Levezo, o Levenzo.

Bucìòpo. mitol. Dio delle mosche; era molto venerato da' Romani durante l' estate.

Bùc—o. n. fig. m. Apertura, che ha per lo più del rotondo, e non molto larga; pertugio, foro; non differisce da buca in altro che nella grandezza. L. *Foramen.* §. Per Luogo nascosto. L. *Angulus, latebra.* Onde Cercare ogni buco, vale Cercare da per tutto minutamente, e con gran diligenza. L. *Omnem lapidem movère.* §.—accecàto. Dicesi dagli artefici Quello che è più largo in superficie, che in fondo, per ricever la capocchia di un chiodo, o di una vite, sicchè non risalti sul piano del lavoro. §. —dal gàtto. T. mar. Così si chiama Lo spazio che rimane aperto nel mezzo della gabbia di un bastimento. §. prov. Fare un buco nell' acqua, vale Fare una cosa, che non può riuscire; affaticarsi senza frutto. L. *Frustra conari.* —heràttolo, —herèllo, —hìno. dim. Piccol buco. L. *Parvum*, vel *exiguum foramen.* —olìno. dim. §. prov. Chi non tura bucolin, tura bucone, vale che Chi non rimedia tosto a' piccioli mali, ha poi a rimediare ai grandi, con più fatica e spesa. —óne. accr., ma non si usa che nel prov. preced. —àre. v. a. Fare il buco; forare, pertugiare. L. *Perforare, pertundere.* §. —il sàsso. T. di scult. Adoperar lo scarpello senza avvertenza, e senza discrezione. —acchiàre. v. a. Frequentativo di bucare; foracchiare, far molti e piccoli buchi. L. *Fodicare.* —àto. par. pass. §. add. Che ha buco. —atóre. n. car. v. m., —atósa. f. T. de' corallaj. Colui, o colei che buca il corallo. —heràre. v. a. Forare, ed empiere di buchi. L. *Perforare.* §. fig. Vale Tramare, trattare, brogliare, far broglio, e, quasi per molti e spessi buchi passar a operare, a

procurare; come Chi broglia per procacciarsi occultamente voti, onde ottener gradi e magistrature. L. *Ambire.* —heramènto. n. ast. v. m. Il bucherare, ma solo nel signif. fig. di Tramare, far broglio. L. *Ambitus, us. Varch. Stor.* 6,451. —heràto. par. pass. Che ha in sè molti buchi. L. *Undique perforatus.* —heratìccio. add. Che è tutto bucherato, pieno di buchi. —herellàto. add. Foracchiato di buchi. —olàre. s. m. T. dell' arti di ferro, e simili. Quell' apertura delle fornaci, in cui entra la canna del mantice. (Questa voce scrivesi da taluni *Buccolare*, e da altri *Boccolare*, da bocca.)

*Bucoliàsmi. n. m. pl. T. di lett. Antiche Canzoni pastorali de' Greci, che si cantavano nel condurre gli armenti al pascolo, e di cui dicesi essere stato inventore Diome, pastore di Sicilia.

Buc—olìno, —óne. *V.* Buc—o.

Bucòlio. geog. ant. Cit. greca del Peloponneso nell' Arcadia, presso Mantinea.

Bucòrnide. add. Soprannome di Bacco, che si rappresentava talvolta con un corno di toro nelle mani; antica immagine del vaso da bere.

Bucòrta. geog. Piccol fiu. del reg. di Nap. nella Calabria ulter., che si scarica nel golfo di Girace.

Bùda (in tedesco *Ofen*). geog. Cit. dell' Ungheria, costruita in forma di anfiteatro, sopra una collina, sulla sponda del Danubio in faccia a Pest, con cui comunica mediante un ponte di battelli lungo 1380 piedi. Essa pare edificata sulle rovine dell' ant. Sicambria, città romana, eretta da una legione di Sicambri, ivi spediti da Valentiniano; e voglion taluni che il suo moderno nome le fosse dato da Buda fratello di Attila. In seguito divenne la capit. di tutta l' Ungheria, e l' ordinario soggiorno de' suoi re, uno de' quali, Sigismondo, di poi Imperatore, la ornò di superbi edifizj, e cinsela di fortificazioni. Solimano II la conquistò due volte: nel 1526, dopo la funesta battaglia di Mohacs, in cui Luigi II re d' Ungheria perì con 20,000 uomini; e la seconda volta nel 1529, e' la donò a Giovanni Zopol, vaivoda di Transilvania, eletto re d' Ungheria, alla cui morte ricadde di nuovo in potere de' Turchi, che la tennero sino al 1686, quando dopo un lungo ed ostinato assedio, fu presa d' assalto dal duca di Lorena; dalla qual epoca in poi, appartiene alla Casa d' Austria, il cui capo ha il titolo di re d' Ungheria. Buda non è attualmente che la capit. dell' Ungheria inferiore, e la residenza del viceré, o palatino; è sede del governo, del comando generale dell' Ungheria, di un protopapa, di tre preposti e di un vescovo greco, e vi si custodisce la corona d' Ungheria, riguardata come il palladio; conta 27,000 abit. Nel 1279 vi si tenne un concilio degli abati e di tutto il clero, convocato e presieduto da Filippo, vescovo di Fermo, Legato del Papa; vi furon fatte 29 costituzioni. È dist. 141 migl. da Vienna. Long. or. 35°, 39; Lat. 47°, 29.

Buddù. mitol. Nome della principale Divinità, che, sotto la figura di un gigante, adorano gli abitanti dell' is. di Ceilan, e di alcune altre isole dell'Asia circonvicine. Era uomo celebre per le sue austerità, e per la sua virtuosa condotta. Da quel che raccontano quegl' isolani, pare non nascesse, nè morisse nell' is., ma che vi arrivasse dalla terra ferma; ove, dopo qualche tempo, facesse ritorno. Dietro tutto ciò, e conghietturando di più dalla conformità dei tempi, cioè di quello della comparsa di Buddù nell' is. di Ceilan (l' an. 39 o 40 dell'era cristiana), pretendon taluni, che altro non fosse che l'Apostolo S. Tommaso.

Budèll—o, s. m. Canale, che con varj avvolgimenti va dalla bocca dello stomaco sino al sedere, donde conduce fuora gli escrementi. L. *Intestinum.* (Nel numero del più si dirà meglio Budella f. che Budelli.) §. prov. Dare in budella, ed è lo s. c. Dare in trippa, in cenci, e simili: tutti modi bassi, per cui s' intende Discorrere assai, e conchiuder poco; dare in nulla, non corrispondere all' aspettazione: viene questo prov. Dall' apprestare spesso alla mensa una medesima vivanda, e questa vilissima, quali sono le budella e la trippa. §. fig. Cascar le budella, vale Sbigottirsi, perdersi d' animo, rimanere stordito. L. *Animo concidere.* §. fig. Aver le budella in un paniere, o in un catino, dicesi fig. di Chi ha eccessiva paura, o teme di esser vicino ad un estremo pericolo. L. *In manu animum gestare.* §. Aver tenero il budello; mo. scherzev., vale Sentir tenerezza per alcuno. —ìno. s. m. dim. —àme. n. collet. m. Massa, e quantità di budella. L. *Exta intestinorum congeries.* —óne. add. mo. b. Vale Mangiatore, ghiottone, che s' empie volentieri il corpo. L. *Helluo, onis.* §. Pure in mo. b., e avvil. Dicesi per Moccicone, gocciolone, ghiottoncello. *Alb.*

Budìni. n. di naz. ant. Popoli della Scizia europea; erano vicini a'Sauromati e di grande statura, e notabili pe' loro rossi capelli, e per gli occhi di color cilestre. Gelone era la loro città principale, in cui vedevansi varj templi consacrati agli Dei della

Grecia, ed in cui celebravansi ogni tre anni delle feste in onore di Bacco. Erano Greci d'origine, ed un miscuglio di greco e di scita, formava il loro linguaggio.

Bùdo. n. m. Neologismo dell' uso. Specie di giuoco, che si fa con piccoli quadrelli d'osso, o d'avorio, a uso di dadi accoppiati, e segnati solamente da un lato. *Alb.* (Un tal giuoco chiamasi in oggi comunemente *Dominò*; Giuocare al dominò.)

Budòja. geog. Com. della Lombard., nella provin. di Udine.

Budòro. geog. ant. Fiu. della Grecia, nell' is. di Eubea. §. Evvi pure un Promontorio di questo nome, nell' is. di Salamina.

Bùdos. geog. Montagna della catena de' Carazj in Transilvania; è formata di materie d'origine ignea, ed evvi un gran numero di sorgenti termali, ed una caverna, da cui esalano continuamente vapori sulforei, dal che dagli abit. di quei luoghi questa montagna è chiamata *Budos-Hegi*, che significa *Montagna puzzolente.*

Budoso. geog. Villag. della Sardegna, nella divisione del Capo Sassari; dist. 42 migl. dalla città di tal nome.

Budrière. s. m. Cintura, dalla quale pende la spada al fianco. L. *Cingulum, baltheus.*

Bùrio. geog. Borgo degli Stati Pontificj, nella legazione di Bologna, dist. 10 migl. da questa cit.; è rinomata per l'eccellente canapa, che il suo territorio produce.

Bùroe. geog. ant. Nome di due isolette, vicine a quella di Creta, a poca distanza da Cydonia.

Buoànto, o Butònto. geog. ant. Lo s. e. Bitonto.

Bùdua. geog. L. *Butua.* Cit. della Dalmazia nel circolo di Cattaro, in una penisola sulla costa del mare Adriatico. Il suo castello, posto sopra un' altura, domina la città ed il porto, il qual porto, quantunque non sia che una rada, pure è sicurissimo pe' piccoli bastimenti. Nel 1571 fu abbandonata ai Turchi per debolezza del veneto suo governatore Agostino Pasqualigo, ma ben presto Zaccaria Salomoni, governatore di Cattaro, la riprese; dopo di che i Veneziani ebbero tutta la cura di ben fortificarla. Solimano, bascià di Scotari, assediolla inutilmente nel 1686, essendo costretto dal general Cornaro a ritirarsi. Long. or. 36°, 30; Lat. 42°, 16.

Bù—e. s. m., —oi. pl. Toro castrato, e domato; animale da giogo, e da macello. Poppante, che ha otto denti anteriori, e mancante de' canini; le corna vacue, lisce, innate, e rivolte innanzi; le unghie fesse; il corpo coperto di corto pelo. L. *Bos, bovis.* Dicesi ancha Bove, e per accorciamento dissero gli antichi Bo, e Bu. Gli Egiaj furono i primi a rendere al bue ed alla vacca un culto, di cui si trovano le tracce nella Indie. Questo religioso rispetto passò appo i Greci, i quali ne' primi tempi non immolarono che torelli, la cui testa non avesse ancora portato il giogo. Nella prima età di Roma, non si ammazzavano mai i *Buoi lavoratori.* §. —salvàtico. Lo s. e. Bisonte. *V.* L. *Bos sylvestris.* §. Lingua di bue. T. bot. Lo s. e. Buglossa. *V.* §. Per la stolidità del bue, dassi metaforicam. il nome di questo animale, ad Uomo d' ingegno ottuso; e per maggiore ingiuria *Bue di panno*, onde far intendere che Colui ha meno giudizio di un bue fatto di cenci. L. *Rudis hebes.* §. Dar nel bue, vale Non intendere, od ostinarsi nell' ignoranza. §. Fare il bue, vale Far lo stolido, l' insensato, finger di essere uno smemoriato. §. Aver del bue, vale Aver poco giudizio, poco avvedimento, che anche si dice Aver poco di quello che il bue ha troppo, cioè del cervello. §. prov. Ogni bue non sa di lettera, vale Ognuno non s' intende d'ogni cosa. L. *Non omnes omnia norunt.* §. prov. Mettere il carro innanzi a'buoi, dicesi di Chi fa innanzi quello che dovrebbe far dopo. L. *Præpostere agere.* §. prov. Serrar la stalla quando son fuggiti i buoi, vale Cercar dei preservativi, seguìto il danno. L. *Clypeum post vulnera sumere.* §. prov. Insegnare al bue far santà, dicesi dell' Insegnare le scienze, e le maniere civili a uomo zotico, e di difficile apprensiva. §. prov. Avvenirsi, come al bue a far santà, si dice di Chi si pone a fare alcuna cosa, che non gli si avviene. §. prov. Andar vitello, e tornar bue; come ancora: Non può il vitello, e vuol portare il bue. *V.* Vitello. §. prov. Far come i buoi di Noferi, dicesi Quando alcuno fa, o dice, alcuna cosa sciocca, o biasimevole, e da non dovergli, per dappocaggine e tardezza sua, riuscire, per mostrargli la sua sciocchezza, e mentecattaggine. §. prov. Andare a caccia col bue zoppo, vale Mettersi ad un' impresa con provvedimento debole, e non bastante al bisogno. §. Andare a bue, mo. b. È quasi lo s. e. Andare al di sotto, andar male, o alla peggio. §. Cuocer bue, mo. b.; che vale Masticarla male, soffrir mal volentieri; detto perchè la carne di bue, è dura a cuocersi e digerirsi. §. Si dice ancora Quando uno, ragionandosi di alcuna cosa, non ne intende niente. L. *Rem non intelligere, non assequi.* §. prov. Il bue mangia il fieno, perchè si ricorda che esso è stato erba; ed usasi Quando alcuno fa

da vecchio il medesimo che fece da giovine, come Chi amasse una femmina vecchia, la quale amò da giovine. §. prov. Egli è come cavare un pelo al bue, si dice Quando si vuol mostrare la spesa, o il danno essere stato piccolo, in ragione di chi ha da fare la spesa, che colui non lo sentirà. —ÉSSA. La femmina del bue, che comunem. dicesi Vacca. §. Detto a donna per ischerno, vale Ignorante, incapace, come dicesi bue ad un uomo. —ÀCCIO. pegg. di bue; ma dicesi per lo più Altrui per ingiuria, come Asinaccio, castronaccio, ignorantaccio, pecorone e simili. —ACCIÒLO. dim. E dicesi de' Fanciulli sciocchi, d' ingegno ottuso. —CÈLLO, —CIÀCCHIO. dim. Bue giovine; giuvenco. L. *Buculus*. —INA. Lo s. c. Bovina, cioè Sterco di bue. —INO. add. Lo s. c. Bovino. L. *Bubulus*.

BUÈMME. n. m. Vo. usata da Brunetto Latini nel Pataffio. Avere studiato in Buemme, forse per allusione a Boemia, si dice in gergo, come si dice Esser dotto in Buezio, per dire Essere un bue, non saper niente.

BUÈNOS-AIRES. Lo s. c. Rio della Plata. *V.*

BUEN-RETIRO, o BUONRITIRO geog. Villa regia, e magnifico palagio de' re di Spagna nella Castiglia, a estremità orientale di Madrid, eretto da Filippo IV sul declivio di una collinetta; è celebre per la sua bella struttura, quanto per la rarità degli arredi di cui è fornito. È composto di quattro divisioni principali, che formano un perfetto quadrato, che in ogni suo angolo va a terminare in un magnifico padiglione. Oltre i molti ragguardevoli edifizj che la villa racchiude, vi si ammirano superbe fontane, giardini deliziosi, molte eccellenti pitture e statue, fra le quali quella equestre in bronzo di Filippo II. A motivo della salubrità dell' aria, i re di Spagna solevan passarvi qualche volta la primavera, ed una buona parte della state.

BUÈSIS. geog. Villag. della Lombard., nella provin. di Udine.

BUÈSSA. *V.* BU—E.

BUFÀGO. add. Mangiator di buoi; soprannome di Ercole, datogli per la sua voracità nel mangiare. §. *—. L. *Buphaga*. Linn. T. di st. nat. Genere d' uccelli, che hanno il becco diritto, e quasi quadrangolare, le mascelle esternamente rilevate e gobbe, i piedi andanti. È indigeno del Senegal, ed è così chiamato perchè si nutrisce particolarmente di que' vermi, o larve, che nascono e vivono sotto l' epidermide de' buoi; onde si vedono frequentemente tali uccelli collocarsi sul dorso di questi quadrupedi, e scalfir loro la pelle a colpi di becco, per cavarne que' vermi.

BUFÀGO. geog. ant. L. *Buphagus*. Fiu. del Peloponneso, nell' Arcadia; aveva la sua sorgente presso Bufagio, e andava a perdersi nell' Alfeo.

BÙFALA. n. m. T. de' pescatori. Dicesi pescare a bufala, Una maniera di pescare con due tartane, che tirano una sola rete. §. s. f. La femmina del Bufalo.

BÙFALA. geog. Cit. della Grecia, con un porto sulla costa occident. dell' is. di Negroponte.

BÙFAL—O, —A. Lo s. c. Bufol—o, —a. *V.*

BUFÈRA. n. f. Propriam. Turbine con aggiramento di venti, con pioggia, e neve. L. *Turbo*. §. È anche Vento impetuoso, il quale rigira sollevando gran polvere, e che anche dicesi Nodo, o Ritroso di vento.

BUFEROLA. s. f. Nome, che dassi in alcuni luoghi d' It. alla Velia. *V.*

BÙFF—A. n. f. Burla, beffa, baja, vanità. L. *Nugæ*, *gerræ*. §. Una specie di berretta, fatta a foggia di morione, che spiegata e mandata giù cuopre tutta la faccia e 'l collo. Di siffatte berrette si servono i doratori a fuoco, per difendersi dalle male evaporazioni, e dai fumi, che tramanda l' argento vivo nell' esercitare che fanno quella maestranza. §. Vale anche Visiera, che è Quella parte dell' elmo, la quale, tenendosi ordinariamente alzata, si tira giù da' cavalieri nell' atto del cimento. L. *Buccula*, *buccæ*, *tegmen*, *inis*. §. Visiera delle vesti de' Battuti, o fratelli delle compagnie, la quale si tira giù nell' escire in pubblico, flagellandosi, o facendo altre funzioni. §. Da questi due significati, viene il modo di dire: Tirare, o Mandar giù la buffa, che vale Operar senza riguardo e senza soggezione, badando solamente a procurare il proprio utile, col dispregiare ogni vergogna, e por da banda il rispetto, come operano senza riguardo, quelli che hanno coperto il viso colla buffa. L. *Perfricare frontem*. §. Buffa, vale sovente Vento, fiato; e in questo significato ne derivano Buffettare, sbuffare, rabbuffare. §. Buffe, diconsi ancora certi Pezzetti di legno formati quasi come dadi, con tre parti piane, ed una convessa, e da' ragazzi si tirano giuocando tra loro, forse come si usavano dagli antichi gli aliossi. §. Da questo giuoco fanciullesco, dicesi fig. Tirar di buffa, per dire Fare il buffone, dire delle buffonerie, far cose da persona di poco giudizio. §. Andarsene di buffa in baffa: mo. b. proverb. concepito così: Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va

di boffa in baffa. È simile a quell' altro: La bertuccia se ne porta via l'acqua, cioè Dal male acquistato se ne va poco innanzi. —ÀRE. v. a. Far buffe, dir ciance, facezie; scioccheggiare. L. *Nugari*, *nugas agere*. §. Per lo soffiar de' venti. *Si potrebbon fingere, in quattro tondi, quattro venti principàli in quella manièra che si dipingono quando* BÙFFANO. *Bott. lett. pitt.* 5, 133.

BUFFAL—ÒRA, o —ÒRO. geog. Borgo del reg. di Nap. nella Calabria citer., all' imboccatura del Sibari, nel golfo di Taranto.

BUFFALMÀCCO (Buonamico). biog. Pittore, e architetto fiorentino del XIII secolo. Nella pittura, in cui molto si distinse, ebbe per maestro Andrea Tasi. Le piacevoli burle fatte massimamente a Calandrino, ed a Bruno, amici di lui, anch' essi pittori, fornirono al Boccaccio la materia per alcune sue novelle. Vedendosi consultato da Bruno, in qual modo potrebbesi dare alle figure una forte espressione, ei gli consigliò di fare uscire dalle bocche delle figure dei cartelli, su cui vi fossero scritte delle parole, acciò quelle figure facesser sembiante di parlare, le une alle altre. Questa maniera parve sì bella a Bruno, e ad altri pittori contemporanei, che se ne servirono nella maggior parte delle opere loro, e fu anche usata dai pittori del secolo susseguente, fino a' tempi del celebre Raffaello d' Urbino: così da quello, che Buffalmacco avea suggerito per celia, s'introdusse questa specie d'espressione goffa e ridicola. Fu Buffalmacco eziandio nell' architettura assai fecondo d'invenzioni, per gli apparati delle feste, che allora si costumavano, in una delle quali fu da lui fatta nel 1304 una macchina in Arno, rappresentante l' Inferno. Si dilettò anche di poesia italiana, ma non maneggiò la penna colla stessa felicità, che il pennello. Morì nel 1340, poverissimo, per avere alla foggia de' begl' ingegni, più speso che guadagnato.

BUFFALÒRA, o BOFFALÒRA. geog. Borgo della Lombard. nella provin. di Pavia, nel distr. di Abiategrasso, presso il Ticino; è fabbricato a guisa di anfiteatro sopra un colle, ed attraversato dal Naviglio Grande, che lo mette in comunicazione con Milano.

BUFFÀRE. *V.* BUFF—A.

BUFF—ÀRE, —ÀTA, —ETTÀRE. *V.* BUFF—O (n. m.).

BUFFÉTTO. add. Agg. di pane, Quello cioè che sopra tutte le specie è il più bianco, e fatto di schietto fior di farina, e del miglior grano. L. *Panis siligineus*.

BUFFÉTT—O. n. m. Colpo che si dà con un dito, accomodato a guisa di molla al dito pollice, lasciandolo scoccar con violenza al luogo dove si vuol colpire. L. *Talitrum*. §. Sorta di tavolino, armadio, credenza, o simile. L. *Parva mensula*. §. T. de' fontanieri. Quelle cascate d' acqua a piramide, che entrano ed escono in diverse vasche, sempre maggiori nel venir giù al piano. —ÓNE. n. m. accr. In signif. di Colpo; ma s' intende solamente di Quello che è dato di tutta mano.

BÙFF—O. n. m. Soffio di vento non continuato, ma fatto a un tratto. —ÀRE. v. neut. Far vento, spetezzare. L. *Pedere*. §. T. del giuoco delle buche. Soffiare in un nocciolo, che al primo tiro non è entrato nelle buche, per condurvelo dentro. §. fig. Far la spia. *Alb.* —ÀTA. n. ast. f.T. mar. Soffio di vento non continuato, che sorge a un tratto, cessa, e ritorna. Raffica, è il soffio interrotto, ma più impetuoso. —ETTÀRE. v. neut. Gettar vento per bocca.

BÙFFO. add. Dicesi di Quel personaggio in commedia, che rappresenta il buffone, e che volgarmente si dice il Servo sciocco. §. Usasi pure come nome, parlandosi di personaggio buffo. §. Opera buffa; così chiamasi Una specie di dramma giocoso.

BÙFFOLA. s. f. Lo s. c. Brusca; strumento con setole da pulire i cavalli. *Cardinali.*

BUFFONÀRE. *V.* BUFFON—E.

BUFFÓN—E. n. car. m., —A. f. Giullare, che ha per professione il trattenere altrui con buffonerie, e cose da ridere. Buffone vile, insulso, sciocco, inetto, piacevole, motteggevole, ridicolo. L. *Scurra*. §. Dicesi Non mi fare il buffone, per dire, Bada a quel che tu fai, non la mettere in burla, non pensar che questo sia uno scherzo, una baja. §. Far dosso di buffone, vale Recarsi la cattività in ischerzo; vale anche Comportar bastonate ed ingiurie, e averci fatto il callo; e perciò così fatte persone, furon dette da *Plauto*, *Plagipatide*. §. Dicesi anche Buffone, ad Un vaso di vetro tondo, largo di corpo, e corto di collo, per uso di mettere in fresco le bevande. L. *Ampulla*. §. T. degl' incisori, ed altri. Vaso di vetro consimile al preced., per chiudervi il lume quando si lavora in tempo di notte. —CÈLLO. dim. L. *Scurra*. §. Scimunito. L. *Inficetus*. —CÌNO. dim. §. s. m. Dim. nel signif. di Vaso di vetro detto buffone. L. *Ampulla*. —ÀRE, —EGGIÀRE. v. neut. Fare il buffone. L. *Scurrari*. —EGGIÀNTE. par. pres. Che buffoneggia. —ERÌA. n. ast. f. Buffa, beffa, baja, vanità, burla. L. *Nugæ*. §. Per l'Arte del buffone. L. *Histrionia*, *scurrilitas*. §. Vale anche Ogni detto, od ogni atto di buffone. —ESCAMÉNTE. avv. A modo di buffone, con buffoneria. L. *Scurriliter*. —ÉSCO, —ÉVOLE. add. Di buffone, attenente a

boffone; da buffone, giullaresco. L. *Scurrilis.*

Bùfol—a, —àccio, —àta. *V.* Bufol—o.

Bùfol—o, e Bùfal—o. s. m. L. *Bos bubalus.* Linn. T. di st. nat. Animale quadrupede, forte, grande, e quasi indomito, da giogo, che somiglia al bue; ma di fattezze assai grossolane, e senza maestà; ha l'aspetto feroce, le corna rivolte in su, curvate in dentro, e alquanto compresse; la fronte increspata, il pelo nero, la coda nuda. §. Talora dicesi altrui per ingiuria. §. prov. Tu non vedresti un bufolo, o la bufola nella neve; dicesi a Chi non vede alcuna cosa assai visibile. Il qual detto proviene dalla nerezza del bufolo. L. *Caligare in sole.* §. Dal condursi i bufoli per le nari traforate, e introdottavi una campanella, alla quale è accomodata la cavezza, dicesi proverb. Menare altrui pel naso come un bufolo, che vale Aggirarlo, burlarlo, condurlo con finzione a far ciò ch'e' non vorrebbe, e fargli far tutto all' altrui modo. —a. f. di bufolo. —àccio. pegg. Detto altrui per ingiuria. —àta. n. ast. f. Corsa del palio con la bufola, che facevasi anticamente in Firenze. —óne. acer. Bufolo grande. §. Talora detto altrui per ingiuria. —ìno. add. Di bufolo, come: Un toro bufolino. *Belc. Vit. alc.* 37.

Bufonch—iàre. v. neut. Bofonchiare, brontolare, borbottare. L. *Obmurmurare.* —ièllo. n. m. Broncio; ma solo s'usa nel seguente modo di dire: Pigliare il bufonchiello, che vale Mostrare d'essere adirato. §. add. Che gonfia, e non risponde, e borbotta fra' denti. L. *Querulus.* —ìno. add. Che bufonchia; bofonchino. §. Dicesi anche di Chi mai di nulla si contenta, e, torcendo il viso ad ogni cosa, si duole tra sè brontolando, o biasima altrui borbottando.

Bufónchio. s. m. T. di st. nat. *V.* Calabrone.

Bufóne. s. m. Rospo, botta. L. *Rana bufo.* Linn. T. di st. nat. Anfibio, che ha il corpo tuberoso, fosco, bruno. Nei tubercoli contiensi un umor latteo, che secondo taluni è nocivo, non solo prendendolo internamente, ma anche toccandolo, o partecipando delle sue esalazioni, lo che però da molti altri naturalisti vien negato.

Bufón—e. mitol. Nome del Sacerdote di Giove Polico, cioè protettore della città d'Atene. —ìe. n. f. pl. Feste, che celebravano gli Ateniesi annualmente nel mese di *Schirofórione*, in onore di Giove Polico, immolandogli un bue; e siccome anticamente era delitto capitale l'uccidere un bue, animale che era ritenuto necessario agli uomini per la coltura delle terre, il sacrificatore, dopo aver dato il colpo, tosto s'involava agli occhi degli assistenti, i quali, come se non avesser veduto il sacerdote, chiamavano in giudizio la scure, e la processavano.

Bufonìte. s. f. L. *Bufonites.* T. de' natur. Pietra favolosa della botta. *V.* Batrachite.

*Buftàlm—o. s. m. L. *Buphtalmus.* T. bot. Pianta, così detta dalla figura de' suoi fiori, i quali pajono essere simili agli occhi dei buoi, e perciò è volgarm. detta Occhio di bue (dal greco *boys* bue, e *ophthalmos* occhio). *—ìa. n. f. T. chir. Vizio nella conformazione dell' occhio, per cui quantunque nel resto sani, sono più grossi del solito.

Bùga. geog. Cit. dell' Anatolia nella Caramania superiore, presso la sorgente del fiu. Madre, a' confini dell' Anatolia propria, e all' occid. della cit. di Cogni.

Bugalétto. T. mar. Sorta di piccolo bastimento, noto sulle coste della Brettagna per lo cabottaggio.

Bug—ànce, e —ànze. s. f. pl. Lo s. c. Pedignone. *V.*

Bugàra. Lo s. e. Bogara (specie di rete). *V.*

Bugaróni. geog. Capo di Barberia nel reg. d'Algeri, che s'avanza nel Mediter. al settentr. di Costantina.

Bugàzzo. geog. Com. della Lombard., nel Padovano.

*Bugenète. add. mitol. *Nato da un bue.* Nome che davano i Greci a Bacco, perchè lo dipignevano colle corna, come primo inventore dell' agricoltura, o pure come figlio di Giove Ammone, che si rappresentava con testa di bue.

Buggiàno. geog. Castello del Gr. Duc. di Toscana, posto sopra una collina, alle cui falde vi è un luogo detto Borgo a Buggiano, sulla strada, che da Firenze per Pistoja conduce a Lucca.

Bùgia. geog. Provin. del reg. d'Algeri, che un tempo formava di per sè un regno, il quale estendevasi sino a' deserti della Numidia, e che comprendeva la parte più orient. della Mauritania Cesariense. Oggi non comprende che le montagne di Beni-Jabar, di Auraz, ed alcune altre minori, con le città di Bugia, Micile, Distèfe e Necaus. §. —. Cit. forte di Barberia nella reggenza d'Algeri, e nella provin. di Bugia, sul declivio di una montagna, bagnata dal Mediter., che forma in questo luogo un golfo assai profondo. Il suo porto è spazioso, e chiuso da una lingua di terra. Gli Spagnuoli s'impadronirono di Bugia nel 1508, ma gli Algerini la ripresero dopo la sconfitta di Carlo V.

Bugì—a. n. f. Menzogna, falsità di parole con animo d' ingannare. Sentenza contraria a ciò che l' uomo, o sa, o sente, o giudica. Favola, fandonia, bozza, carota, fiaba, novella, frottola, doodolo, sono voci familiari, e sinonimi avvilitivi di Bugia. L. *Mendacium.* La bugia può accompagnarsi co' seguenti epiteti; Grave, dannosa, perniciosa, evidente, chiara, madornale, ingegnosa, giocosa, leggiera &c. §. Quello strumento a uso di piattellino con bocciuolo, per adattarvi una candela, che usano i prelati nelle sacre funzioni, per veder lume in leggendo. §. T. degli argentieri, ottonaj &c. Una lucernetta d'argento, d' ottone, o di latta, a foggia di cassettina bislunga, talvolta tonda dalla parte di sopra, ad uso di trasportarla qua e là senza spander l' olio. §. Altro strumento fatto a bariletto, per l' istesso uso, ma con candela, che con nome più particolare è detto Stoppiniera. §. Da bugia (menzogna), provengono i seguenti modi di dire proverbiali: §. prov. Le bugie sono zoppe, e vale, Che per mezzo delle bugie non non s' avanza. L. *Parum firmamenti falsitas habet.* §. prov. La bugia ha corta via; Le bugie hanno le gambe corte: per dire che La verità si scuopre, e il bugiardo rimane svergognato. L. *Falsum continuo palam est.* §. prov. La bugia ti corre su pel naso; dicesi a Chi dà colore di aver detto qualche cosa non vera. §. prov. Le bugìe sono lo scudo de'dappochi: dicesi di Coloro che non sanno render ragione di quel ch' eglino hanno detto, e dannosi al negarlo. —étta, —ùzza. (Queste voci, come pure la seguente, sono quadrisillabe) dim. Piccola, o leggiera bugia. L. *Mendaciolum.* —óne. accr. m. Bugia grande. L. *Mendacium magnum.* ✠—ardo. Lo s. e. Bugiardo. L. *Mendax.* —ardaménte. avv. Falsamente, con bugia. L. *Falsò, mendaciter.* —ardo. n. car. m. Che dice bugìe, che ha in costume di dir bugìe, che dice una cosa falsa, di cui egli conosce la falsità. Mentitore, menzognero, mendace. L. *Mendax, a, um.* §. prov. E' si giugne, o si conosce, più presto un bugiardo, che uno zoppo; vale che La verità a lungo andare si manifesta, o facilmente si scuoprono le bugìe. L. *Falsum continuo palam est.* §. —. add. Falso; e dicesi delle cose, la cui apparenza è ingannevole. L. *Falsus, a, um.* §. Pera bugiarda: Una specie di pere così dette, perchè appajono acerbe, e son mature. In Roma tali pere si dicono, *Brutte buone.* —ardìssimo. add. sup. Bugiardone, bugiardaccio. —ardàccio. add. pegg. L. *Maxime mendax.* —ardèllo, —ardìno, —arduòlo. add. dim., e si dicono de' ragazzi. —ardóne. add. accr. ✠—àre. (vo. quadrisillaba) v. a. Dir bugìe, mentire. L. *Mentiri.*

Bugiàllo. geog. Villag. della Lombard., nel Comasco.

Bugiàre. *V.* Bugì—a, e Bug—io.

Bugiétta. *V.* Bugì—a.

Bugigàtt—o, —olo. *V.* Bug—io.

Bùg—io. n. m. Buco. L. *Foramen, inis.* §. —. add. Bucato, forato, vuoto, vacuo. L. *Perforatus, pertusus.* §. fig. Vano, vuoto: come, *Cervel bugio. Morg.* 15, 43. —iàre. (vo. trisillaba) v. a. Bucare, forare. L. *Perforare.* —igàtto, —igàttolo. s. m. Piccolo buco; pertugio. §. Piccolo stanzino, ripostiglio. L. *Latebra, statiuncula.*

Bugiòlo. geog. Villag. della Lombard., nel Comasco.

Bugi—óne, —ùzza. *V.* Bugì—a.

Bugl—ia. n. f. Zuffa, rissa di più persone, che fanno romore. L. *Tumultus, us.* §. Far buglia, nell' uso vale Principiare ad abbottinarsi, a sollevarsi; che anche dicesi Dar buglia. —iàre. v. a. vo. aretina. Gettare, o buttare in terra. §. v. neut. Principiare ad abbottinarsi, a sollevarsi; dar buglia. —iàrsi. neut. p. Imbrogliarsi, o ingarbugliarsi, cioè Confondersi.

✠Bugliènte. Lo s. e. Bogliente.

Bùglio. geog. Villag. della Lombard., nella Valtellina.

Bugliòlo. s. m. Lo s. e. Bugliuolo. §. Bugliolo per l' acqua. T. mar. Una specie di piccola tina, che d' ordinario si mette sul cassero per tenervi l' acqua da bere, ad uso giornaliero dell' equipaggio.

✠Buglióne. s. m. Brodo. L. *Jus, jusculum.* §. Mescolanza confusa di più cose, di diverse specie.

Bugliuòlo. s. m. Vaso di legno, simile al bigonciuolo, ma un poco minore, con manico semicircolare, o con orecchiella. Gli artefici, e specialm. i marinaj (i quali dicono Bugliolo, *V.*), se ne servono per attinger acqua, catrame e simili. Fannosi anche bugliuoli di cuojo, per uso di gettar acqua in caso di fuoco. L. *Cadus.*

*Buglòssa. s. f. L. *Anchusa officinalis.* Linn. T. bot. Pianta perenne, che ha la radice nera al di fuori; gli steli ramosi; le foglie lanceolate, appuntate, scabre, grigiastre; i fiori per lo più turchini, in ispica, tutti per un verso. Dicesi anche Borrana salvatica; e perchè le sue foglie hanno la figura e la ruvidezza della lingua di un bue, chiamasi eziandio Lingua di bue. Trovasi pei campi, e fiorisce nella state.

Bùgna. s. f. Lo s. e. Bugnola. L. *Camera.* §. T. mar. L' estremità negli angoli delle

vele, cioè Quelle piute, in cui le rilinghe si riuniscon col fondo della vela quadra, ed in cui sono le scotte, e le contre, per disporre tal vela a ricevere il vento, ed a resistere alla sua azione.

Bugnànco-Dèntro. geog. Borgo dagli Stati Sardi nella divisione di Novara, e nella provin. di Ossola.

✠Bùgno. s. m. Arnia, cassetta da pecchie, e forse Quella tonda a guisa di bigoncinolo, fatta di scorze di suvero. L. *Alvear, alvearium.*

Bùgnol—a. s. f. Vaso composto di cordoni di paglia legati con roghi, per tenervi entro biade, crusca, o simili. L. *Cumera.* §. Prendesi anche per Cattedra. §. —. add. f. Agg. di una Specie di mela. §. Essere, o Entrare in bugnola, o in bugnolone, nel bugnolo, nel gabbione, in valigia: tutte maniere basse, che significano Essere in collera, adirarsi; quasi che si voglia esprimere il gonfiare, che uno fa per l' infiammazione della bile commossa. L. *Irasci, ira intumescere.* —étta, —ìna. dim. Piccola bugnola. L. *Parva cumera.* —o. s. m. Lo s. c. Bugnola. —óne. accr. m. L. *Magna cumera.* §. Entrare nel bugnolone, vale Entrare in collera. L. *Ira exaandescere, intumescere.*

Bùgnol—o, —óne. *V.* Bugnol—a.

Bugnóne. s. m. Cespo, rovo, macchia. *Vide apprèsso di sè un grande* bugnóne *di spine e di ortiche* &c. *Dial. S. Gir.* 2, 2.

Bùgo. geog. Com. della Lombard., nella provin. di Pavia.

Bugràne. s. f. T. merc. Sorta di traliccio forte, di cui si servono i sartori per mettere al di dentro di alcuni luoghi degli abiti, per tenerli più saldi. *Alb.*

Buguggiàte. geog. Com. della Lombard., nella provin. di Como.

Bu—iàccio, o —jàccio. *V.* Bu—jo. n.

Buìccio. add. *V.* Bu—jo. add.

Buin—a. s. f., —o. add. *V.* Bu—r.

Bùio. *V.* Bu—jo.

✠Buióre. *V.* Bu—jo. add.

Bùja, o Bùggie. geog. Cit. dell' Illirico nell' Istria, e nel circolo di Trieste.

Bùja. geog. Grosso villag. della Lombard., nella provin. di Udine.

Bujàre. v. a. vo. aretina. E vale Gittare. *Alb.*

Bu—jétto, o —iétto. *V.* Bu—jo. add.

Bù—jo, o —io. n. fig. m. Oscurità, tenebra, mancanza di lume. L. *Tenebræ, arum; obscurum.* §. Bujo pesto; dicesi di Oscurità grandissima, profonde tenebre. *Lami, Dial.* (*Alb.*) §. Far bujo, vale Fare oscuro, torre il lume. L. *Tenebras offundere, caliginem inducere.* §. Farsi bujo, vale Oscurarsi il cielo, e talora anche Annottare. L. *Insurgere tenebras, noctescere.* §. Al bujo. avv. Vale In tempo, o luogo oscuro, allo scuro; onde Essere, o Stare al bujo; vale Essere in luogo oscuro, senza lume. L. *Obscurò.* §. Andare al bujo, vale Andare senza veder lume; e fig. Far checchessia senz' aver le convenienti notizie; andare al tasto. §. Essere al bujo di checchessia, vale Non averne notizia, non esserne informato. L. *Ignorare.* §. Far le cose, o Vivere, al bujo; vale Fare, o Vivere, a caso, o senza considerazione. L. *Temerè*, o *incuriosè aliquid agere, temere vivere.* —jàccio, o —iàccio. n. m. pegg. Bujo grande.

Bù—jo, o —io. add. Oscuro, tenebroso, senza luce. L. *Tenebrosus, obscurus.* §. met. Astruso, difficile ad intendersi, contrario di Chiaro. L. *Difficilis, obscurus.* §. Agg. di colore, vale Colore scuro, vicino al nero. §. Aver l' intelletto bujo, vale Essere un ignorante, aver poco cervello. —iccio. add. Alquanto bujo. L. *Subobscurus.* —jétto, o —iétto. add. dim. L. *Subobscurus.* ✠—jóre, o —ióre. n. ast. m. Bujo, oscurità. —jóse, o —ióse. s. f. pl. vo. b., e in gergo. Le carceri. L. *Carcer.* Onde Andare, o Stare, alle bujose, chiudere nelle bujose, scappar dalle bujose, si dicono in mo. b. per Esser condotto, o stare in prigione, chiudere nella prigione, scappar dalla prigione. *Salv. Spin.* 4, 7. — *Cecch. Esalt. cr.* 3, 6. — *Buon. Fier.* 4, 4, 26.

Bu—jóse, —jóse. *V.* Bu—jo. add.

Bùl. n. m. Nome che davano talvolta gli Ebrei al loro mese di *Marcsvan* (l'ottavo del loro anno sacro, ed il secondo del loro anno civile), che corrisponde alla luna d' Ottobre.

Bulàrco. biog. Antichissimo pittore greco, che visse, se non prima, almeno circa il tempo di Romolo, cioè verso l' olimpiade XVIII, mentre in quell' età appunto, fu comperato a prezzo d' oro un quadro di questo artista, come riferisce Plinio. È questa la più antica epoca che trovar si possa della pittura de' Greci; e andiam debitori alla diligenza d' un Italiano, cioè dell' accennato Plinio, di una tale scoperta; perocchè gli stessi scrittori greci credevano che assai più tardi avesse avuto principio tra di essi la pittura, cioè verso la novantesima olimpiade.

Bulbétt—o, —ìno. *V.* Bulb—o. s. m.

*Bùlb—o. s. m. Nome generico di tutti que' corpi carnosi rotondi, oppure ovali, che nascono sulle cime delle radici, e che contengono l' embrione d' una novella pian-

ta. Il bulbo è di tre specie: vi è il Tunicato, e fatto di un sol corpo come nella cipolla (*allium cepa*); lu Squamoso, come nel giglio (*Lilium candidum*); il Solido, e diviso in più spicchi, come nell' aglio (*Allium sativum*). Il Bulbo è diverso dal tubero, e dicesi anche Cipolla, svernatojo, ibernacolo &c. L. *Bulbus*. §. P. simil. Dicesi il Globo dell' occhio, che è incassato nelle occhiaje, detto ancora Gemma dell'occhio. *Red. Cons.* §.—DELL'URETRA. Una piccola grossezza situata alla base dell' uretra. —ETTO, —ETTÌNO. dim. L. *Bulbulus*. *—óso. add. Che ha, che produce bulbo, che nasce da bulbo. L. *Bulbosus*.

Bùlbo. add. Vo. usata dal Bocc. nel suo Comento sopra Dante, per Burbero. *E questi cotàli malincònici, sono sempre nell'aspètto chiùsi*, BÙLBI, *ed oscùri*.

Bulbocastàno, o Pancaciuòlo. s. m. T. bot. L. *Bunium bulbocastanum*. Pianta perenne comune ne' campi, che ha la radice tuberosa, simile ad una noce, nerastra al di fuori, bianca internamente; lo stelo alto incirca un braccio, debole, cilindrico, striato, ramoso; le foglie bipennate e tripennate; le foglioline strette, lineari; i fiori bianchi a ombrella piana.

Bulbóso. *V.* Bulb—o. s. m.

Buldaiàna. Lo s. c. Baldracca, meretrice. L. *Scortillum*, *meretricula quadrantaria*.

Bulèsi—a. s. f., e —o. m. T. di veter. Parte del piede del cavallo, tra l' ugna e la carne viva.

Bùlgar—i. n. di naz. Popoli di tribù nomadi, che si credettero d' origine sarmata: abitavano un tempo le rive del Volga, ove la principale loro città esiste tuttora sotto il nome di Bulgar. Nulla si sa della loro storia fino a che rimasero nel loro paese; ma sono assai conosciuti quelli che ne uscirono. Comparvero per la prima volta sulle frontiere dell' imp. d'Or. al tempo di Anastasio, il cui esercito fu da essi sconfitto due volte, nel 499, e nel 502; poscia furono anch' essi battuti da Teodorico re degli Ostrogoti in It., e scomparvero. In progresso, si vider nuovamente comparire sotto il regno di Giustiniano, il quale, anzichè opporsi alle loro scorrerie, e batterli, permise che ritornassero nel loro paese carichi di ricchezze, rubate nelle loro spedizioni; per lo che imbaldanziti, s' avanzarono temerariamente qualche anno dopo sino sotto le mura di Costantinopoli, ove Belisario, quantunque vecchio, li battè, e tanto perseguitolli nella loro ritirata, che per circa un secolo non osarono più farsi vedere in Europa. Ritornsronvi però in sul finire del VII secolo, condotti da Asparuch loro re, e si stabilirono di qua del Danubio formandovi un regno (*V.* Bulgarìa), che in tempi diversi ebbe più o meno di estensione, e ebbe durò 347 anni, dall' anno 670, sino al 1017, sotto 22 re, da Asparuch sino a Giovanni Uladislao, alcuni de' quali meritarono il nome d' illustri. I Bulgari, sino da' primi tempi del loro stabilimento, furon mai sempre funesti a' Greci, i quali sovente furon da quelli sconfitti, e resi tributarj; ma che finalmente nel 1017, pervennero a soggiogarli, e renderseli vassalli. —ìa. geog. Provin. della Turchia europea, che confina al settentr. con la Vallachia e la Bessarabia; all' or. col mar Nero; all' ostro colla Romelia, e all' occid. colla Servia. Il Danubio forma il suo limite settentr., ed il monte Balcan il meridionale. Questa contrada chiamavasi sotto i Romani *Mœsia infèrior*, e prese il presente suo nome da' Bulgari, che vennero a stabilirvisi (*V.* Bulgari). La Bulgarìa divenne nel 1017 vassalla dell' imp. greco, ucciso che fu l' ultimo suo re Giovanni Uladislao, che perì combattendo innanzi a Durazzo. Nel XIII secolo, Stefano IV re d' Ungheria, s' impadronì di tutta la Bulgarìa, che quindi cadde in potere de' Turchi, i quali tuttora la posseggono, facendola governare da diversi Sangiacchi.

Bùlgarò Grasso. geog. Com. della Lombard., nel Comasco.

Bùlghero. s. m. T. de' meccan. Vo. usata in alcuni luoghi, in vece di Burbera. *V.* §. Sorta di cuojo, per lo più rosso, di cui si fanno scarpe ordinarie e grosse, valigie, e simili lavori. *Alb.*

Bulgiàco. } geog. Comuni della Lombard.,
Bulgorèllo. } nel Comasco.

Bulic—àre. v. neut. Bollire, e propriam. dicesi Dell' acque, che scaturiscono bollendo. L. *Ebullire*. —àme. s. m. Nome che si dà ad alcune vene d' acqua, che sorgono bollendo nel piano di Viterbo; e pigliasi eziandìo per Qualunque sorgente di simili acque. L. *Scaturigo*, *inis*; *scatebra*.

Bùlima. n. f. Frotta confusa. L. *Turba*. *Marco Valèrio, e Marco Aurèlio nuòvi cònsoli, il senàto, e gran parte del pòpolo, tutti in* BÙLIMA *calcàron la strada*. *Tac. Dav. Ann.* 3, 58.

*Bulimàca, Bulinàca, e Bulinàcola. s. f. L. *Anonis*. T. bot. Specie d' erba, che colle sue radici fa gran resistenza all' aratro, e molto sfrutta, e danneggia i seminati. Da' botanici è anche detta Bonagra, e Anonide. *V.*

*Bùlim—o. n. m. T. med. Specie di fame così grande, che è malattia; diversa però

dalla Fame canina. Il loro carattere distintivo consiste in ciò, che nel bulimo vi sono mancamenti di cuore, e che nella fame canina è frequente il vomito, accompagnato anche da lienteria, o altro flusso celiaco. L. *Vehemens, et rabida fames.* *—ìa. n. f. T. med. Malattia, che consiste in un grande appetito, accompagnato da una gran debolezza, da deliquio, e da freddo nell' estremità.

Bulim—àca, e —àcola. Lo s. e. Bulimaca.

Bulìn—o, e Bolìn—o. s. m. Strumento a foggia di scarpelletto, per lo più colla punta di acciajo, col quale sottilmente si scava, e s' intaglia oro, argento, rame, cristallo, o simili, per farvi caratteri, rabeschi o figure, o per rinettare getti di metallo; ed anche per Niellare. L. *Graphium.* §. Talvolta significa Incisore, prendendosi l'effetto per la causa. *Altre* (carte) *in gran numero l' abbellissero, tutte d' eccellente* sulìno. *Bald. Dec.* §. A bulìno. avv. Co' verbi Intagliare, lavorare &c., vale Col bulino, per mezzo del bulino. —àre. v. a. T. delle arti. Adoperar il bulino, lavorar di bulino.

**Bùlla. s. f. Lo s. c. Bolla, campanella d' acqua. *V.*

Bullétt—a. s. f. Polizzetta, per contrassegno di licenza di passare, o di portar merci, improntata col suggello pubblico. L. *Tessera, diploma.* §. Quella polizzetta, nella quale si scrivono i nomi da estrar per sorte. L. *Sors.* §. Non è roba da bulletta, dicesi Delle cose cattive, o vecchie, e specialmente de' panni logori; non essendo soggette a pagar gabella le robe usate. —ìno. s. m. dim. Polizza, o scrittura breve. §. Quello, che si dà da qualche magistrato, per assicurare e difendere un debitore dall' esecuzione personale. §. P. simil. Quel pezzetto di pannolino, o altro, che, intriso d' unguento, si mette sopra le piaghe. Piastrello. *V.* —óne. s. m. Libro, in cui si registravano anticam. le bullette, gli atti, i contratti, e simili cose.

Bullétt—a. s. f. Nome di varie Sorte di chiodi, e particolarmente di quelli che hanno gran cappello. L. *Clavus.* §. —da ónce. Diconsi quelle bullette che si vendono a peso, tra le quali sono pure annoverate le Gruccé da stuja, e le Mezzane. —ìna. dim. Piccola bulletta. L. *Clavulus.* —óne. s. m. accr. §. T. di magona. Grossa bulletta. Bullettone con capocchia quadra, che adopransi da' calzolaj. §. È anche Una specie di fungo, così detto dalla sua forma. —àme. n. coll. m. T. de' magnani. Nome generico, che comprende tutte quelle specie di chiodi detti, Bullette. —àto. add. Guarnito di bullette. —oncìno. s. m. Piccol bullettone, altra specie di fungo.

Bulsìno. n. m., e Bulsìna. n. f. T. di veter. Infermità del cavallo, più comunem. detta Bolsaggine. L. *Anhelitus, anhelatio.*

Bùmbo. geog. Regno d' Affr. nella Guinea inferiore.

✠Bùmbolo. s. m. Bufolo, bubalo.

*Bùnio. s. m. L. *Bunium.* T. bot. Pianta, volgarm. detta Navone salvatico. (Il suo nome greco proviene da *boynis* collina, perchè cresce ne' luoghi montuosi.)

Bùno. mitol. Figliuolo di Mercurio e di Alcidamia; ottenne il governo di Efirea o Corintia, allorchè Aete, che in allora era re di questa regione, s' imbarcò per la Colchide. Desso fu che fondò a Corinto il tempio di Giunone, che fe' dare a questa Dea il soprannome di Bunea.

Buo'. Lo s. c. Buono. *Fr. barb.* 163, 17.

Buommattèi (Benedetto). biog. Ecclesiastico fiorentino, nato nel 1581; fu lettore di lingua toscana in Pisa, e segretario della Crusca. Malgrado le sacre occupazioni del suo ministero, ed i disturbi della sua famiglia, per avere un suo fratello vendicato la morte di suo padre, stato ucciso alcuni anni prima, non lasciò egli mai lo studio delle umane lettere; scrisse moltissime opere, che per altro sono poverissime d'argomento, riducendosi a parole, e frasi cruschevoli. La sola opera, che gli fece qualche nome, fu quella intitolata, *Della lingua toscana*, in 11 libri. Quest' opera, che si può riguardare come la prima cui convenga il nome di *Grammatica toscana*, per lo metodo con cui è scritta, si riduce ad una compilazione meramente pedantesca; e malgrado l' esattezza de' precettuzzi che contiene, essa fa vedere la povertà delle idee di lui ne' principj filosofici della lingua. Frattanto servì per molti anni di sola guida a quelli che insegnavano la lingua. Morì nel 1647.

Buòna. *V.* Buon—o.

Buòna. mitol. Nome, sotto il quale si onorava la Fortuna nel Campidoglio.

Buonàccio. *V.* Buon—o. add.

Buonaccòrdo. s. m. T. mus. Strumento musicale di tasti, colle corde di metallo, di figura simile ad un' arpa a giacere, ma col fondo di legno; chiamasi anche Arpicordo, e gravicembalo, spinetta, pianoforte. (Quest' ultimo vocabolo è un neologismo dell' uso.) L. *Clavicymbalum, harpichordum.*

Buonaccòrsi (Pietro). biog. Detto comunemente *Pierino del Vaga* (soprannome cha gli fu dato perchè un pittore di tal cognome il condusse a Roma, e fu il princi-

pio della sua fortuna). Nacque in Toscana nel 1500, studiò la pittura in Firenze sotto diversi maestri, e massime sotto il Grillandai, sicchè poscia il Vaga lo condusse seco a Roma. Ivi si perfezionarono, e si fecero conoscere in tal guisa le sue felici disposizioni per la pittura, che Giulio Romano ed il Fattore, lo proposero al divin Raffaello, che vedutolo, e ammirando il bel talento di questo giovinetto, impiegollo nelle logge del Vaticano, sotto la direzione di Giovanni da Udine, col quale poscia lavorò pure, nella sala de' Papi. Sopraggiunta in Roma la peste nel 1523, Buonaccorsi passò a Firenze, ove fece alcune opere, e indi ritornato a Roma, venne preso per compagno dai predetti Giulio Romano e Fattore, che erano subentrati al già estinto Urbinate ne' più grandi lavori di Roma. Gran belle cose fecero in quella capitale, e segnatamente nel Vaticano, questi tre insigni maestri uniti insieme. Ma presto venne a frastornarli il famoso sacco dato a Roma nel 1527. Pierino si portò a Pisa, indi a Genova, ed in entrambe queste città fece varie pitture. Finalmente, calmate le procelle di Roma, vi si restituì un'altra volta, ed avendo trovato già morto il Fattore, ed ito altrove Giulio Romano, divenne egli solo il primo pittore in quella dominante; ove morì di morte istantanea, l'anno 1547, e quarantottesimo dell' età sua. Fu egli felice imitatore del gran Raffaello; in molte parti però non giunse ad ugnagliare quest' inarrivabile ingegno, nè nell' invenzione, nè nell' esecuzione. Riusciva soprattutto ne' fregi, ne' grotteschi, negli ornamenti di stucco, ed in tutto ciò che concerne la decorazione; ed in questa uguagliò, e fors' anche superò, gli antichi. Lasciò in oltre sì in Roma che in Genova, molti pregiatissimi quadri di figure.

Buòna Dèa. Lo s. c. Bona Dea.

✠Buona—relménte, —reetà. *V.* Buon—o. add.

✠Buonaguràto. add. Avventurato, felice, di buon augurio. L. *Felix, fortunatus, bene ominatus, auspicatus.*

Buonaménte. *V.* Buon—o. add.

Buonamìci (Conte Castruccio). biog. Nacque in Lucca nel 1710. Studiò per abbracciare lo stato ecclesiastico, al quale in appresso rinunziò per seguire il mestier dell' armi, ed entrò al servizio del re delle due Sicilie. Ma lo stato militare non lo distolse però dal suo gusto per l' applicazione alle lettere. Scrisse in latino la storia della guerra di Velletri nel 1744, tra le truppe austriache e napoletane, nella quale aveva egli pure militato. Ma la sua opera più considerabile e stimata, si è, la storia della guerra d' Italia, scritta pure in latino col titolo *Commentariorum de Bello italico, libri tres.* Dedicò egli il primo libro di questa storia al re di Napoli; il secondo, a D. Filippo duca di Parma, che lo ricompensò, conferendogli il titolo di Conte; ed il terzo al senato di Genova. Compose altresì un trattato di scienza militare; ed aveva già cominciato *Le vite de' Pontefici*, quando la morte l' interruppe nel 1761.

Buonamórte. n. f. T. eccles. Prediche, così dette dal loro oggetto, che è Disporre gli uomini a morire cristianamente.

Buonànno. biog. Celebre architetto pisano, di cui ignorasi il tempo della nascita, ma che sicuramente fiorì nel XIII secolo. Molte fabbriche disegnò egli in Napoli, in Firenze, in Pistoja, in Arezzo &c; ma il più rinomato monumento della sua abilità, è la torre, o campanile di Pisa, che fu innalzato da lui, e da Guglielmo Tedesco, e che tuttavia ammirasi non solo per le 200 colonne di cui è ornato, ma più ancora, perchè pende circa 6 braccia e mezzo; la quale inclinazione, secondo il Vasari, seguì pria che gli architetti fossero giunti alla metà di quella fabbrica. Fu disegno pure del Buonanno, la famosa porta di bronzo del duomo stesso di Pisa, fatta nel 1380, e consunta poi dalle fiamme nel 1500.

Buonapàrta, o Bonapàrta. biog. Nobile famiglia, originaria di S. Miniato, città di Toscana, ma da più di 5 sec. stabilita in Ajaccio, città dell' is. di Corsica. Nelle guerre civili, che ne' secoli di mezzo divisero e lacerarono la Toscana e l' Italia tutta, questa famiglia soggiacque pure alla sorte che toccò a tutte quelle addette al soccombente partito Ghibellino. Perseguitata, e scacciata dal patrio suolo, andò a rifuggirsi nell' is. di Corsica, e scelse Ajaccio per sua dimora, ove, ascritta fra le nobili famiglie di quell' isola, e ammessa al godimento di tutti i privilegj della nobiltà, continuò a sussistere, poco facoltosa, e affatto ignorata, sino verso la fine dell' ultimo quarto del passato secolo, quando cominciò a distinguersi nella persona di Carlo Buonaparte. Questi, educato in Pisa nello studio delle leggi, si diede, al suo ritorno, a divedere leale cittadino, e valoroso soldato. Caduta la Corsica in potere de' Francesi, contro i quali egli avea presa non poca parte alla coraggiosa difesa di Paoli, volle seguir nell' esilio questo generale, suo parente, alla cui persona era affezionatissimo per amicizia, più che per paren-

tela; ma distoltone da' suoi amici, e dal Paoli medesimo, ei risolse di rimanere. Possedè Carlo non poche bellezze fisiche, accompagnate da molta vivacità d'intelletto, e da una non comune eloquenza; qualità che non tardarono a farlo conoscere a Marboeuf, governatore francese della Corsica, per l'intervento del quale venne egli compreso nella deputazione della nobiltà dell' isola, inviata a Luigi XV nel 1776. In conseguenza di questa missione ebbe Carlo la carica di assessore al tribunale d'Ajaccio, impiego che occupò fino alla sua morte, a cui soggiacque il dì 24 Febbrajo 1785, in età di 40 anni. Carlo Buonaparte lasciò 5 figli, cioè Giuseppe, Napoleone, Luciano, Luigi e Girolamo; e 3 figlie: Maria Anna (Elisa), Maria Annunziata (Paolina), e Carlotta (Carolina). Torneremo a parlare di questa famiglia alla voce Napoleone, imperocchè tutta la grandezza a cui essa in appresso pervenne, le derivò da questo secondogenito di Carlo.

Buonarità. *V.* Buon—o. add.

Buonar—rôti, —ôtti, e Bonaròta (Michelangelo). biog. Pittore, scultore, e architetto famosissimo. Fu in ciascuna di queste tre belle arti in tanto grado esimio, che non si troverà sicuramente alcun altro che in tutte fosse, com' egli, eccellente per modo, che rimanesse problematico, in quale maggiormente si segnalasse. Nacque nel 1474 nel castello di Chiusi, o sia Caprese, territorio d'Arezzo in Toscana, da una nobile ed antica famiglia. Fu allevato in Settignano, villaggio vicino a Firenze, ove la maggior parte degli abitanti erano scultori, come lo era anco il marito della nutrice di Michelangelo; per lo che questo artista solea dire, ch' egli avea succhiato la scultura col latte. I Papi, l'Imper. Carlo V, i Re, i Grandi, e persino Solimano imperat. de' Turchi, gli diedero pubbliche dimostrazioni della loro stima, e lo desideravano alle loro corti; ma tutti i loro onorevoli e vantaggiosi inviti, non valsero a trarlo fuori di Roma, ove soggiornò la maggior parte della lunga e laboriosa sua vita. In genere di pittura, trovansi di lui: *La conversione di S. Paolo*, e *La crocifissione di S. Pietro*, nella cappella Paolina; *nove soggetti del vecchio Testamento*, nell' alto della volta della cappella Sistina, e più abbasso *I Profeti e le Sibille*; *Il David, che atterra Golia*; *Il Gesù nell' orto*, ed *Il Ganimede*, nel regio palazzo di Francia; *Il Cristo flagellato*, nella Certosa di S. Martino di Napoli; e tanti altri pezzi stimatissimi: ma *Il Giudizio Universale*, nella cappella Sistina, è il gran lavoro in cui ha superato non solo gli altri, ma sè medesimo. Questo capo lavoro è dipinto a fresco con tanta forza ed energia, che in osservarlo sembra di sentir già in effetto lo spavento, che, al dir de' SS. Padri, animerà quel giorno terribile. In materia d'architettura, tra gli altri monumenti del suo disegno; si distinguono: *Il Duomo di Firenze*, *Il superbo ponte di Rialto* in Venezia; *La facciata del Campidoglio*; ma l'opera, che formerà sempre l'ammirazione, non chè de' maestri, anche di chiunque abbia qualche discernimento, è la gran cupola (di egual diametro ed altezza alla celebre chiesa della Rotonda), che fu innalzata, giusta il disegno di lui, sul magnifico tempio di S. Pietro, alla cui fabbrica, oltre le rilevanti correzioni da esso fattevi, soprastette 17 anni. Quanto poi alle sue opere di scultura, che sembra essere stata in qualche modo l'arte sua prediletta sulle altre due sorelle, le più stimate sono: *Un Cupido*, fatto a Firenze, e mandato poi a Roma, ove riscosse l'universale ammirazione; *Un bel gruppo della Pietà*, che vedesi nella prima cappella a mano destra, entrando in S. Pietro; *Un David colla fionda*; *Un Bacco*, che, veduto la prima volta da Raffaello, questo sommo pittore, sorpreso ed ingannato dalla rara bellezza dell' opera, non esitò ad attribuirla a Fidia, o a Prassitele; *I Mausolei de' Medici*, in Firenze; quello di *Giulio II*, in Roma; e soprattutto il famoso *Mosè*, colle due figure accanto di *Lia* e *Rachele*, in S. Pietro in Vincoli. Morì questo sommo artista in Roma nel 1564, in età di 90 anni.

§. — (Michelangelo il Giovine). Nipote del precedente. Uomo dottissimo, che soddisfece con esattezza e con lode a' varj impieghi, in cui venne adoperato da' suoi sovrani, ed alle varie cariche, che ebbe in diverse accademie della sua patria. Rendette celebre il suo nome con due commedie molto stimate; nella prima, commedia rusticale in 8va rima, intitolata *La Tancia*, seppe vivamente descrivere il linguaggio, non meno che le maniere ed i costumi de' contadini toscani; e si mostrò felice imitatore di Terenzio, e di Plauto; l'altra, anch' essa in versi, ha per titolo *La Fiera*; ed è divisa in cinque giornate, ciascheduna delle quali contiene 5 atti. Abbiamo in oltre di quest' autore diverse *Orazioni*, *cicalate*, *poesie* e *lezioni*, le quali opere, al paro delle sue riferite commedie, vengon citate come testo di lingua dall' accademia della Crusca, della quale il Buonarroti era membro

sotto 'l nome d' *Impastato*. Cessò di vivere in Firenze nel 1646. §. — (Filippo). Senatore, discendente pure della stessa famiglia de' precedenti. Fu cavaliere molto dedito allo studio, ed in ispecie a quello dell' antichità, sulla quale scienza pubblicò egli varie stimabilissime opere. Morì nel 1733.

Buòna Speränza. *V.* Capo di Buona Speranza.

Buòna stiva. n. f. T. mar. Disposizione de' pesi nel bastimento, dalla quale risulta che il medesimo sia bene equilibrato.

Buòna ventùra. avv. In buon' ora. *Fr. Giord.* 108.

Buonavòglia. n. car. m. Uomo che serve per mercede, non forzato al remo. L. *Remex mercenarius*. §. P. simil. Dicesi di Chiunque senza appartenersegli, entri a far checchè sia.

✠Buonavogliènza. n. ast. f. Lo s. c. Benevoglienza.

Buonbòrdo. s. m. T. mar. Lo s. c. Doblaggio e Fodera. *V.*

Buoncompàgno, o Buoncompàgni. biog. Celebre grammatico, che fioriva sul principio del XIII secolo. Era di patria fiorentino; ma studiò, e poscia insegnò per varj anni in Bologna con molto applauso. Le Cronache, ed i varj scrittori di quei tempi, gli danno i gloriosissimi nomi di *Gran maestro di grammatica*, e di *Dottor solenne*; ma insieme raccontano che faceva poco conto della religione, e che era temerario derisore de' miracoli, per lo che il Salimbeni, cronista di Bologna, gli dà il titolo di *Trufator maximus*. Questa sua condotta, l' uso che aveva di motteggiare e beffarsi d' altrui, ed insieme la fama del suo sapere, lo rendevano oggetto, non che d' invidia, ma pure d' odio. Scrisse moltissime opere in latino, le quali tutte fan conoscere il Buoncompagno, qual uomo di molto studio, e di varie scienze istruito, laonde potè sembrar coltissimo per lo scarso numero di coloro, che allora sapessero scrivere con qualche eleganza. Morì in Firenze nel 1219.

Buon Convènto. geog. Lo s. c. Boneonvento.

Buondàto. add. Molto, assai, buona quantità. L. *Multus, plurimus*. *Il reàme di Sorìa ha sotto sè molti paèsi, egli ha Palestina, Galilèa, Judèa, e altri paèsi buondàti. Libr. viagg.* §. avv. Assai. L. *Plurimum*. §. In buondato, lo s. c. Imboondato.

Buondelmònte Buondelmònti. biog. Giovine gentiluomo di Firenze, che visse verso la fine del XII, ed il principio del XIII secolo. Dovendo egli torre per moglie una donzella della famiglia degli Amedei, abbandonò questa, per prendere un' altra della famiglia dei Donati, della quale erasi invaghito, e che in fatti sposò non molto dopo. Venuti gli Amedei in cognizione di cotal matrimonio, non respirando che vendetta, pensarono ben tosto a cancellar la macchia del ricevuto scorno. Un perfido, nominato Moscardo Lamberti, propose in un congresso dei congiunti di questa famiglia, come unico ed il miglior mezzo di vendicarsi, la morte di Buondelmonte, incaricandosi egli stesso dell' esecuzione. In fatti avendo egli incontrato Buondelmonte che passeggiava a cavallo, gli si avventò, insieme con alcuni suoi parenti, e lo necise in vicinanza al vecchio ponte dell' Arno. (Da questa catastrofe l' egregia Poetessa Angelica Palli di Livorno, prese argomento di una tragedia, intitolata *Buondelmonte Buondelmonti*, pubblicata e rappresentata, non ha molto, nella sopra accennata città.) Appena fu sparsa per la città la notizia di quest' omicidio, che, sollevatosi un rumore universale, tutti corsero all' armi. La nobiltà si divise in due fazioni, che in seguito vennero appellate de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*; i primi tenevano il partito del Papa, e gli ultimi quello degl' Imperatori. I Buondelmonti e molti altri, furono i capi della fazione Guelfa; gli Amedei, collegati cogli Uberti ed altre distinte famiglie, formarono l' altro partito. Tale fu l' origine di queste due fazioni in Firenze, le quali sì lungamente travagliarono la detta città, e l' Italia tutta. Ciò per altro deve intendersi al più di Firenze; perocchè le fazioni Guelfa e Ghibellina, eran già cominciate in Alemagna, sino dal 1139, ne' tempi di Corrado III imperadore, e di Ruggiero I re di Sicilia, appellatisi gli uni ghibellini, quelli che seguivano il partito imperiale, da *Ghibello*, città ove nacque Arrigo figliuolo di Corrado; e gli altri Guelfi, da *Guelfo* duca di Baviera.

Buondelmònti (Giuseppe). biog. Valente letterato del XVIII secolo; nacque in Firenze da nobilissima famiglia nel 1713. Fece' egli con sommo profitto i primi studj nella sua patria, applicandosi non che alle amene lettere, ma anche alle matematiche, ed alla più soda filosofia. Passò indi nella università di Pisa, e di là a Roma; fo commendatore della religione gerosolimitana, ma non volle mai esser professo. La sua erudizione, e i suoi felici talenti, lo rendetter caro a' letterati suoi contemporanei, e lo fecero ascrivere a diverse accademie, e tra le altre a quella della Crusca. Morì in Pisa nel Febbrajo del 1757. Abbiamo di lui: 1°, Una traduzione in

prosa del poema inglese *Il Riccio rapito*, del celebre Pope, la qual traduzione fu posta in verso sciolto dal Sig. Andrea Bonducci. (Dello stesso poema fu di recente fatta una nuova versione in ottava rima dal benemerito Sig. Sansone Uzielli di Livorno.) 2°, Una lettera sulla misura e il calcolo de' piaceri, e de' dolori; 3°, Un ragionamento sul diritto della guerra giusta. Finalmente 4°, alcune Orazioni, e varie poesie toscane. Lasciò in oltre de' manoscritti, tra' quali un'Orazione funebre, da lui recitata nell' esequie dell' Imper. Carlo VI, della quale, per alcuni passi mordaci, non gli si permise la stampa; come ancora un Ragionamento sopra alcuni articoli dell' Enciclopedia; ed un' illustrazione d' uno dei più astrusi passi dell' *Intendimento umano* del celebre Locke.

Buonòi. n. m. Buon giorno; che è maniera di salutare, ma si scrive meglio staccato Buon dì. *V.* Buon—o. add. §. add. f. Agg. di una specie di ciliegia.

Buòn Evènto. mitol. L. *Bonus Eventus*. Fu uno degli Dei Consenti, *Dii consentes*, de' Romani, differente della Buona Fortuna, perocchè, secondo Plinio, al suo tempo vi erano nel Campidoglio due statue fatte da Prassitele. l' una rappresentante la Buona Fortuna, l'altra il dio *Bonus Eventus*. Questo dio ebbe i suoi primi altari nei campi, gli agricoltori gli facevan voti, per ottenere un' abbondante raccolta; esso fu rappresentato sotto le sembianze d' un giovine nudo, ritto, con una patera in una mano, per dinotare la sua beneficenza; e nell' altra delle spighe con de' papaveri, simbolo della fecondità.

✠Buonfàtto. n. m. Lo s. c. Benefizio. L. *Benefactum*.

Buongiórno, e Buòn giórno. s. m. Bastone col capo grosso ad uso d' arme. *Ed a' Fiamminghi crescendo l' ardire, Co' lor buongiórni, e co' lor godendàrdi, Cavàlli. e cavalièr facèan morire. Pucc. Centil.* §. Per Buon dì. n.

Buongiro. n. m. T. mar. Giro, o girata che fa il vascello, per impedire che le gomene non vengano ad incrociarsi.

Buòn godère. geog. Com. della Lombard., nella provin. di Lodi e Crema.

Buongùsto. n. ast. m. T. dell' arti. Qualità che si ricerca nell' artefice, perchè sappia distinguere, o eleggere le cose più belle e migliori, e rifiutare quelle che non son tali.

Buòni (Buono de'). biog. Pittore napoletano, che fiorì nel 1410; fu discepolo di Colantonio del Fiore. La città di Napoli racchiude molte delle sue opere; le più stimate sono: *L' immagine di S. Francesco d' Assisi*, che è sopra una delle porte minori di S. Restituita; *La B. Vergine*, che è in una cappella sotto la vecchia tribuna di S. Lorenzo; *S. Luca*, nella chiesa di S. Gio. Maggiore. Ebbe un figliuolo nominato Silvestro, famoso anch' esso nella pittura non meno del padre.

Buonincóntri (Lorenzo). biog. Nativo di San Miniato nella Toscana; dottissimo astronomo del XV secolo, che ebbe per discepolo il celebre Gioviano Pontano, il quale fu poi suo grande amico. Dovette in età di 21 anno, con tutti i suoi, abbandonar la patria, per avere un suo zio fatto ricorso all' Imper. Sigismondo, pregandolo a sottrarre i Samminiatesi dal giogo de' Fiorentini; ritirossi a Pisa, indi prese le armi, militò lungamente sotto Francesco Sforza, che poi fu duca di Milano. Passato póscia a Napoli, vi fu onorevolmente accolto dal re Alfonso, ed ivi lesse pubblicamente l'Astronomia in versi di Manilio. Dopo un sì lungo esilio, fu finalmente richiamato alla patria l' an. 1474, e, recatosi a Firenze, ivi spiegò lo stesso poeta Manilio. Morì nel 1780.

Buon—ìno, —ìssimo. *V.* Buon—o.

Buòn Martìno. geog. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Buòno. n. m. Il bene, ciò che è bene, e che si dee appetire e ricercare; è opposto a Cattivo. L. *Bonum*. §. Per Cosa ben fatta. §. Aver buono in mano, parl. di giuoco; vale Aver buone carte; e per met. Aver buone ragioni, essere in buono stato dell' affare, o della cosa di che si tratta. §. Aver buono, o Averne buono; vale Starne bene, essere sul vantaggio. L. *Superiorem esse, commodiore loco esse.* §. Dare 'l buono, o del buono per la pace; vale Favellare umilmente; calare, venire agli accordi, anche con proprio svantaggio. L. *Pacem omnibus aliis rebus preferre.* §. Dar nel buono, vale Entrare in ragionamenti utili, o proporre materie onorevoli. §. Talvolta vale anche Apporsi, dar nel segno, pigliar il nerbo della cosa in dicendo l' opinione sua, allegando ragioni che battono, se non nel vero, almeno nel verisimile. §. Dir buono (parl. di persone), vale Aver la sorte favorevole, e che le cose succedan bene. L. *Prospera fortuna uti.* §. Essere il buono e 'l bello appresso d' alcuno, dicesi di Chi è in favore d' alcuno. L. *Gratiosum esse apud aliquem.* §. Fare il buono, vale Fingersi buono, cioè uomo dabbene. §. Far buono. T. di giuoco. Impegnar la fede, obbligarsi a perdere maggior somma di danaro, che

non si ha in tavola. L. *In ludo fidem suam obligare*. §. Far di buono, si dice nel giuoco Quando interviene il danaro, o simili, quasi allora si giuochi da vero; e fig. vale Far da vero, operar con attenzione, con premura. L. *Serio agere*. §. Far buono. T. di mercatura. Vale Dar credito, passare una partita in credito da alcuno; bonificare, mettere in credito: e fig. vale Concedere, che pur si dice Menar buono, accordare. §. Di buono, o Di bene, in diritto; vale Direttamente, senza frode. §. Volervi del buono per far checchè sia; vale Abbisognarvi di molto, esserci molto da faticare, o da spendere in un affare. §. Saper buono, o Parer buono; vagliono Gradire, piacere, parer ben fatto. §. Nel buono, Sul buono dell' età, o simili; vagliono Nel bello, nel colmo, nella perfezione dell' età, o simili. L. *In statu, in vigore*. §. Quanto ci ha di buono? Modo di Chi afferma scommettendolo. §. Buon per te, buon per lui, &c. vale Buona cosa per te, ben per lui &c. §. Buon per Dio! Modo esclamativo contraddicente a ciò che altri, per avanti, propose. §. Essere in buona, Trovare uno in buona, e simili; vagliono Essere, o Trovare alcuno di buon animo, allegro, disposto a compiacere. L. *Molli tempore*. §. Esser per la buona (cioè per la buona strada), vale Essere in buono stato, tirarsi innanzi bene. §. Colla buona. avv. Vale Piacevolmente, con bello e cortese modo; e si usa assol., ed anche co' verbi Andare, trattare, o simili. L. *Humaniter, benigne, comiter*.

Buòn—o. add. Che tira a sè l' appetito; ed è epiteto di varj significati, che sempre denota Eccellenza e perfezione; contrario di Malvagio, di reo, di cattivo. L. *Bonus*. §. Come attributo di Dio, vale un Complesso di tutte le perfezioni. §. Attribuito ad uomo, o a dote che appartenga ad esso, vale Da bene, di buona qualità, schietto, pio, lodevole, esemplare, perfetto, eccellente, e simili. L. *Bonus, pius, laudabilis, egregius*. §. Dicesi delle Persone esperte in qualche mestiere, o professione, o perfette in quello a che esse sono ordinate, o istruite; e vale Pratico, o valente: onde diciamo, Buòn *soldàto*, buòn *capitàno*, buòn *giùdice*, &c. §. Parlandosi degli animali, vale Che essi sono dotati delle qualità, che lor sono proprie, secondo la lor natura; onde Buòn *cavàllo*, buòn *càne*, &c. §. Dicesi pure delle cose artificiali, e naturali, che sono eccellenti o squisite nel loro genere; così: Buòn *vino*, buòn' *ària*, buòn *libro*, &c. §. Prendesi per Piacevole, gustoso, giocondo, come: Buòn *volto*, *a viso*, buòna *notte*, buòna *paròla*, &c. L. *Humanus, jucundus, mitis, suavis*. §. Per Prospero, favorevole, felice, come: Buòn *vento*, buòn *tempo*, buòna *nuòva*, buòna *ventùra*, &c. L. *Felix, prosper*. §. Giovevole, utile, vantaggioso. §. Per Sano, forte, robusto, come: buòno *stòmaco*, buòne *bràccia*, buòna *testa* (buona *testa*, però non si dice, che di persona di grande capacità). §. Per Orrevole, nobile. L. *Honestus*; come: Buòn *parentàdo*, buòna *famìglia*, &c. §. Per Atto, idoneo, acconcio, proporzionato a checchè sia. L. *Bonus, idoneus, aptus, abilis*; come: *Quella tal cosa non è* buòna *a nulla*; *quella pianta è* buòna *contro tal male*, &c. §. Parlando di vestimenti, armadure e simili, vale Fatto a suo dosso, che torni bene. §. Parlandosi di spazio di tempo, o di quantità di checchè sia; vale Molto, grande, copioso. L. *Multus, longus, magnus. Fu adùnque a Gènova*, buòn tèmpo *è passato*, *un Gentiluòmo. Bocc. nov.* 8. — *Bisognàndoli una* buòna quantità *di danàri. id. nov.* 3. §. Usasi pure nel signif. di Grande, grosso, avvantaggiato, ed in varj altri modi esprimenti Accrescimento della cosa di che si parla. *Bocca mia dolce, tu prenderài un* buòn *bastòne. Bocc. nov.* 67. — *E comincerànno a bere un* buòn *bicchièr grande per volta. id. nov.* 83. §. Per ironia usasi per Semplice, bonario, malaccorto. *Gli venne trovato un* buòn *uòmo, assài più ricco di danàri, che di senno. Bocc. nov.* 6. — *Che sieno amìci della vostra persòna? O voi* buòni *se vel credète! Segn. pred.* 2, 3. §. Detto pure per ironia, significa il contrario di Buono, cioè Cattivo, perverso, ribaldo. *Bocc. nov.* 1. — *id. nov.* 11. — *Fr. Giord. pred.* §. Trovasi talora anche per Astuto, malizioso. §. I buoni, così senza appoggio di nome, vale sovente Le persone dabbene. *Che par dolce a' cattìvi, ed a'* buòni *acra. Petr. Tr. d' Am. cap.* 4. §. Buon uomo, buona donna, buona femmina: sono Modi usati in chiamando, o parlando con persona di bassa condizione, di cui non si sa il nome, e detto così per enfasi, o per dimostrar affetto, o compassione, come: Buòn uòmo *vatti con Dio*. §. Star buono, Esser buono; dicesi dei Fanciulli quando son tranquilli, docili, e non piangono, o s' adirano. §. Buon' ora, o Buon' otta; vale Nel principio di qualsivoglia tempo, o stagione; per tempo; contrario di Tardi. L. *Tempori*. §. Buon' ora, signif. anche Molta, cioè Tarda, come: Buòn'ora *di notte. Bocc. nov.* 76. §. Stare a buona speranza, vale Sperar bene. L. *Confidere, bono animo esse*. §. Con buona grazia, vale Con piacere, e soddi-

sfazione; con licenza. L. *Cum venia*, *bona venia*. §. Di buòna féde avv. Semplicemente, sinceramente, bonariamente. L. *Sincerè*. §. Di buon ànimo. avv. Allegramente, volentieri. L. *Hilariter*, *libenter*. §. Star di buon cuore, vale Stare allegro, quieto, e contento. L. *Bono animo esse* §. Buon dì, buon giorno, buona sera, buona notte, o simili; sono Modi di salutare. L. *Salve*. §. Buon dì, vale anche Felicità, e simile. *So ben che 'l mio* buòn *dì sta nel tuo arbitrio*. *Ar. Len.* 4, 2. §. Buon pro ti faccia, modo di Lieto augurio. §. Buona pasqua, buone feste, buon capo d'anno; sono specie di Saluti, ed augurj di felicità ne' detti tempi. §. Alla buona fé. avv. Vale Certamente, in verità. L. *Sanè*, *guidem*. §. Di buon volere, e Di buona voglia. avv. Vagliono Volentieri. L. *Libenter*. §. Buon compagno, dicesi d'Uomo allegro, e alla mano; di conversazione. L. *Comis*, *jucundus*, *suavis*. §. Render buon conto, vale Mostrar d'aver bene amministrato, od operato in checchè sia. L. *Rationem reddere*. §. E fig. vale Mostrare, o in parole, o in fatti, di poterne quanto l'altro. L. *Par pari referre*. §. A buòn cónto. avv. dicesi Allora che si dà, o si scrive, alcuna somma, per aggiustarsene nel saldo del conto. L. *Partem debiti in antecessum solvere*. §. E vale ancora Parte di quel più che si dee, o si vuol dare, o ricevere. §. Buon mercato, è il Contrario di Caro. L. *Vili pretio*, *vili*. §. met. *Tu fai de' fatti miei si* buòn mercàto. *Bern. Orl.* 1, 3, 89. §. Di buono in diritto, che anche si dice Di bene in diritto, avv. Vagliono Dirittamente, senza frode. §. Dar delle buone, sottintendendo Bastonate, busse; vale Dare delle bastonate. §. Essere, o simili per la buona, cioè per la buona strada; vale Essere in buono stato, tirarsi innanzi bene. Il suo opposto è Essere per la mala. §. A buòno. avv., col verbo *andare*. Dicesi degli uccelli di caccia, quando vanno a dirittora ad investir l'animale; contrario di Villeggiare. §. A buòno a buòno. avv. Vale Buonamente, senza soperchieria; ma per lo più vale Senza contesa, senza precedente rissa, improvvisamente; e si dice del Percuotere e del ferire. L. *Bona fide*, *ex æquo*. §. Alla buòna. avv. Semplicemente, schiettamente. L. *Candidè*, *sincerè*. §. Talora vale Certamente. L. *Certè*. §. Vale anche Semplice e trasandato. *Pollastrone cresciùto innànzi al senno, che se ne va* alla buòna *di Domeneddio*. *Cecch. Dot.* 3, 2. §. Gente alla buona, e Uomo alla buona: dicesi di Gente, e d'Uomo schietto, senza malizia, e senza cerimonie, nemico del lusso e delle borie. —issimo. add. sup. L. *Optimus*. §. *Erano tutti* buonissimi *uòmini per tutta la contrada*. *Vit. G. Batt.* 221. —àccio. acer. Ma non dicesi che di Persona semplice, credula, di buona pasta. —ino. add. dim. vezzegg. Alquanto buono. —a. n. f. Buona voglia, buon essere. ✠—issamènte. avv. Amorevolmente. L. *Humaniter*. ✠—abbità, e—aità. n. ast. f. Amorevolezza, benignità di natura, o simile. L. *Humanitas*.—amènte. avv. Alla buona, per certo, in verità, veramente, o con bontà di cuore. L. *Equidem*, *profectò*, *sanè*. §. Con facilità, senza opposizione.

Buòno. biog. Duca di Napoli sotto l'impero di Teofilo; fe' guerra a' Beneventani con fortuna assai prospera; ma morto egli nell'834, i Napoletani ritornarono nelle loro angustie, e non giovò loro l'elezione di Leone in successore di Buono, perocchè fu uomo di poco valore; ma questi fu ben presto scacciato dal proprio suocero Andrea, il quale fu il primo che si servisse dell'opera de' Saracini di Sicilia contro i Beneventani.

Buòno (S.). geog. Terra considerabile del regno di Nap. nell'Abruzzo citer., che diede il nome ad una principesca famiglia.

Buòno-dòsso. geog. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Buonóra. avv. Colla prep. in, vale Di grazia; e dicesi in modo di preghiera. L. *Obsecro*. §. Andare in buonora, o alla buonora, vale Andare con augurj di prosperità. §. È anche modo di licenziare altrui, come: *Va in* Buonóra. §. Alla buonora, è anche Espressione marioaresca, solita usarsi da' marioaj dopo aver ricevuto un comando, per contrassegno di averlo inteso, o d'esser disposti ad eseguirlo.

Buonprèsso. s. m. Lo s. c. Bompresso. *V.*

Buontalènti (Bernardo). biog. Nacque in Firenze nel 1586; nell'età di anni 11 si salvò fortunatamente dalle rovine della propria abitazione, fra le quali restaron morti tutti i suoi parenti. Cosimo I ebbe cura dell'orfanello, e lo fe' ammaestrare nel disegno. Apprese in seguito la pittura dal Bronzino, e dal Salviati; l'architettura dal Vasari; la scultura dal Buonarroti, e la miniatura dal Clovio; e finalmente aprì scuola in queste belle arti, e la vide frequentatissima; inventò egli la maniera di conservar la neve e il ghiaccio nella state, e introdosse in Firenze l'uso delle girandole a fuoco. Il granduca Francesco I, il fece soprantendente alle fabbriche sì civili che militari de' suoi stati. Morì lasciando una figliuola, a cui il granduca, sopra nominato, assegnò larga provvisione.

Buontèmpo. n. m. Gozzoviglia, bagordo.

Buon-uòmo. geog. Gola, o Passaggio del ramo delle Alpi Graje, che forma, negli Stati Sardi, il confine fra le pruvin. di Facigni e di Tarantesia; è dist. 12 migl. dal Monte-Bianco, e 15 da Sallanche.

✠**Buòve.** s. f. pl. Specie di catene, e di legame, che anche dicevansi Bove. *V.* L. *Bojæ. Matt. Vill.* 9, 97.

Bùpalo. biog. Celebre scultore antico, nativo dell' is. di Chio, figlio, nipote e pronipote di scultori; lavorava unitamente a suo fratello Atenide, anch' esso scultore, 540 anni av. G. C. Vivea in quel tempo medesimo il poeta Ipponaco, uomo di una figura brutta e spregevole, rassomigliante ad uno scheletro. I due fratelli scultori, volendo sfogare la loro bile contro di costui, formarono una statua, che rappresentavalo al naturale, in una positura affatto ridicola. Sdegnatone il poeta, scagliò contro di essi una satira così mordace, che, al dir d' alcuni scrittori, i due artisti se ne afflissero tanto, che appiccaronsi entrambi. Plinio per altro asserisce, che dopo la satira di Ipponaco, i due fratelli fecero molte altre belle statue, tra le quali una di Diana, che egli dice essere stata fatta da' medesimi nella Caria, e un' altra molto più mirabile in Chio, la quale era scolpita, ed in alto con tale maestria situata, che a coloro, i quali entravano, mostrava il viso corrucciosu e arcigno, ed all' incontro sembrava d' un' aria ridente e giuliva, a quei che ne uscivano. La statua d' oro rappresentante le tre Grazie nel tempio di Nemisi a Smirne, e le Grazie che vedevansi a Pergamo nella stanza di Attalo, al tempo del viaggiatore Pausania, erano opere di Bupalo.

Bupràsio. geog. ant. L. *Buprasius.* Cit. della Grecia a poca distanza dal fiu. Peneo, che diede il suo nome alla fertile contrada in cui era situata. Questa città è nominata nell' Iliade.

***Buprèst—e.** s. f. T. di st. nat. Insetto velenosissimo; è una Specie di canterella, ma col corpo più allungato, armato di pungolo come il calabrone e le pecchie. Mangiata coll' erba da' buoi, cagiona loro enfiagione degl' intestini, per cui enormemente si gonfiano e muojono. L. *Buprestis* (dal gr. *boys* bue, e *prettio*, io gonfiu). §. Surta d' erba, volgarm. detta Bruciabovi. —**idi.** s. f. pl. T. di st. nat. Famiglia d' insetti dell' ordine de' coleotteri; così detta perchè il genere in essa dominante si è quello delle Bupresti. —**òide.** s. f. Genere d' insetti, così chiamati per alcuni rapporti di forma, cogl' insetti detti Bupresti.

Bùr. s. m. T. de' natur. Lo s. c. Stalagmite. *V.*

Bùr—a e **—**e.** s. f Quel legno lungo dell' aratro, che da questo va ad attaccarsi al giogu de' buoi. L. *Buris.*

Bùra. geug. ant. Cit. del Peloponneso, nell' Araja, sulla costa del golfo di Corinto, all' occid. del fiu. Grathis. Stava in cima di una piccola montagna, e fu quasi intieramente distrutta da un tremuoto, 373 anni av. G. C., restandovi sepolti quasi tutti gli abitanti. Fortunatamente però molti di essi si trovavano alla guerra, e questi, al loro ritorno, rifabbricarono la loro città, che divenne ancora considerabile. Fu Bura famosa per le belle statue di Cerere, Venere, Bacco e Lucina; ma soprattutto per l' oracolo di Ercole. Le sue rovine chiamansi oggidì *Pernitza*, e si trovano fra Patrasso e Vasilica.

Buràgo. geog. Nome di due villag. nella Lombard.; l' unu nel Bresciano; l' altro nel Milanese.

Bur—anèse. s. f. Sorta di vitigno; ed è anche una Specie d' uva bianca molto dolce. —**iàno.** s. m. Vino fatto dell' uva detta Buranese. *Red. Ditir.* 8.

Buràno. geog. Città della Lumbard, posta in un' isoletta, sulle lagune di Venezia, dalla qual capitale è dist. 6 miglia. I suoi abit., in numero di circa 7000, vivono la maggior parte coll' applicarsi alla pesca, e alla caccia del salvaggiume acquatico.

Buràto. s. m. Nome che i giostratori danno talvolta al Saracino, o quintana. *Alb.*

Buratt—àre, —**èllo** —**erìa**, —**ino.** *V.* **Buratt—o.**

Burattìn—o. s. m. Figurino, o fantoccio di cenci, o legno, con molti de' quali rappresentano i ciarlatani, e simili, varie commedie per le piazze, o vie, facendoli muovere e parlare, stando essi nascosti in un castelletto di legnu, coperto di panno, che dicesi Castello da burattini. —**àjo.** n. car. m. Colui che rappresenta commedia co' burattini.

Buràtt—o. s. m. Sorta di drappo rado, e trasparente; Saja. §. Prendesi anche per Frullone o staccio, perchè fatto del drappo così detto; onde viene la voce Abburattare, che vale Stacciare. §. Da' mugnaj, dicesi il luogo dov' è il frullone, per abburattar la farina. —**ino.** dim. T. del comm. Sajetta. —**àre.** v. a. Usare il buratto, o frullone; abburattare. §. fig. Discutere, ventilare. *Alb.* —**èllo.** s. m. Sacchetto lungo e stretto, fatto di stamigna, per abburattar la farina col frullone, o con mano, dentro alla madia. L. *Cribrum, subcerniculum.* —**erìa.** s. f. T. de' furnaj. Farinajo; luogo, o stanza, dove si ripone, e si abburatta la farina.

Burbànz—a (z asp.). n. fig. f. Pompa vana, albagìa, vanagloria, ambizione. L. *Ambitio, superbia, ostentatio*; *fastus, us.* —àre. v. neut. Vantarsi, vanagloriarsi, millantarsi. L. *Gloriari.* —ésco, —ière, —iéro, —óso. add. Pieno di burbanza, orgoglioso, altezroso. L. *Ambitiosus, vanus, fastosus, ventosus, superbus, arrogans.* —osaménte. avv. Con burbanza, altezzosamente, orgogliosamente. L. *Superbè.*

Bùrbera. s. f. T. di meccan. Strumento di legno con manichi di ferro, impernati in un cilindro, posto orizzontalmente, intorno a cui s' avvolge un canapo, per uso di tirar in alto pesi per le fabbriche, estrarre la miniera dalle cave, attinger acqua da' pozzi, e simili. Alcuni corrottamente dicono Bulghero.

Bùrbero. add. Rigido, austero, aspro; che ha la cera fosca, quasi barbara. L. *Torvus, tetricus, vultuosus.*

Burcàni. mitol. Nome generico degl' idoli adorati dai Tartari Calmucchi. Alcuni rappresentano persone immaginarie in figure mostruose e ridicole, che i sacerdoti astuti e furbi, danno ad intendere ai popoli essere state uomini santi, che, dopo esser passati per tutti i gradi della vivificazione, tornarono a vivere nuovamente.

Bùrchia. s. f. Lo s. c. Burchio. L. *Scapha, biremis.* §. fig. Andare alla burchia, vale Rubare, o copiare le invenzioni altrui; imitare i fatti di un altro, e fare quel che si vede fare ad altrui. L. *Aliena inventa suffurari.* §. Alla bùrchia. avv. Vale anche A caso, o a strafalcioni, confusamente, con grande oscurità, appunto come compose il Burchiello.

Burchiell—eggiàre, —ésco. *V.* Burchiell—o.

Burchièllo. *V.* Burchi—o.

Burchièll—o. biog. Poeta toscano, il cui proprio nome era Domenico, figlio di Giovanni, non sapendosi d' onde egli abbia derivato il soprannome di Burchiello, sotto il quale unicamente è cognito. Esercitò in Firenze, ove pare anche probabile che nascesse, l' arte di barbiere. La sua bottega era il luogo ove comunemente radunavansi i letterati, che fiorivano allora in detta capitale; perocchè bisogna credere che ei fosse d' una piacevole e faceta conversazione, sul gusto delle sue poesie. Egli fu ritrovatore di una nuova specie di poesia non mai pensata da altri, quando non si voglia mettere in questo conto il Pataffio di Ser Brunètto, le due Frottole del Petrarca, e qualche altro componimento, che negli antichi si legge; e portò la sua invenzione a tale eccellenza, che alle poesie scritte ad imitazione di lui, si diede poscia la denominazione *Alla burchiellesca*: siccome alle piacevoli e facete, sul modello di quelle del Berni, si affisse il titolo *Alla bernesca.* I suoi sonetti, non solamente d' un genere giocoso, anzi buffonesco, sono in oltre composti con sì capriccioso intreccio di riboboli, di proverbj, e di motti, che molte volte non se ne intende il senso. E pure questo nuovo genere di poesia, sparso di più espressioni licenziose, e di osceni lazzi, ha avuto buon numero d' ammiratori ed anche imitatori, che si sono studiati e fatto un pregio di comporre versi *alla burchiellesca.* Non si può negare che la sua maniera di comporre, non sia nuova e originale, e che tra le sue composizioni non v' abbiano alcune cose belle, spiritose e lodevoli. Sia comunque si voglia, i sonetti del barbiere Burchiello, ebbero l' onore d' essere ammessi dalla Crusca a far testo di lingua. —eggiàre. v. neut. Stare alle maniere poetiche del Burchiello. *Alb.* —ésco. add. Alla maniera del Burchiello.

Bùrchi—o. s. m., —a. s. f. T. mar. Specie di barca per la navigazione de' fiumi, e delle lagune, con un coperto che si chiama *tiemo,* tutto di legname impeciato, a riparo del sole, e della pioggia. L. *Scapha, biremis.* —èllo. s. m. T. mar. Barca da trasporto di passeggieri pe' fiumi &c. §. Barchetta pescherecccia, o a servigio delle persone per diporto pe' fiumi, o per trasportarsi a mar chato in piccola distanza. L. *Phasellus,* i; *linter, eris.* —ellétto. s. m. dim. L. *Linter.*

✠Burdóne. s. m. Lo s. c. Mulo.

Burnugno. geog. ant. L. *Thurium,* o *Thyrea.* Picc. cit. della Morea nella Laconia, sul Vasilipotamo, fra la foce di questo fiu., e la cit. di Misistra, un tempo Lacedemone.

**Bùra. s. m. Parte dell' aratro. L. *Buris.* *V.* Bur—a.

Burè. n. f. T. di ballo. Specie di danza, composta di tre passi uniti insieme, con due movimenti.

✠Burèlla. *V.* Bur—o.

Burèlla. geog. Picc. cit. del reg. di Nap., nell' Abr. citer., e nella contea di Molise, presso la riva destra del Zangro.

Burellàto. *V.* Bur—o.

Burèllo. s. m. T. mar. Legno tondo, che serve a fermare l' impiombatura d' un cavo coll' altro; quindi si dice Burello della campana quello, che unisce insieme la paroma coll' amante. §. T. de' sellaj. Dicesi di Quella parte archeggiata, che rileva sul fusto della sella. §. Specie di panno grosso e vile.

Bùrgia. geog. Picc. cit. della Sicilia, nella

provin. di Girgenti, e nel distretto di Bivona.

Burginàcio. geog. ant. L. *Burginatium*. Fortezza, che avevano i Romani sulle rive del Reno, fra *Colonia Trajana*, e *Arenatium*; e serviva di frontiera dell' impero.

Bùrgos. geog. L. *Bravum Burgi*. Cit. grande della Spagna, capit. della Castiglia Vecchia, appiè d' un monte, sul fiu. Arlanzon, al confluente della Vena, e difesa da un castello fabbricato sopra uno scoglio. Burgos fu un dì la residenza de' conti, e poscia de' re di Castiglia, e durante il qual tempo, era divenuta una delle più importanti città della Spagna. Nel XVI secolo, Carlo V trasferì la sua residenza a Madrid, dalla qual epoca cominciò la decadenza di Burgos, la cui popol., altre volte assai considerabile, non è oggidì che di 11000 abitanti. Nel 1808, questa città sofferse molto, in occasione della sconfitta, che nelle sue vicinanze ebbe l' esercito spagnuolo dai Francesi, comandati da Napoleone imperat. Nel 1812 gl' Inglesi l' assediarono inutilmente, ma se ne impadronirono l' anno susseguente. Burgos è sede d' un arcivescovado, erettovi nel 1574 da Gregorio XIII, ad istanza di Filippo II. Le piazze, le fontane, e gli edifizj, fra' quali spiccano il palazzo della città, e quello di *Velascos*, sono quivi magnifici; la cattedrale è uno de' più be' monumenti gotici che vi siano in Europa; degni pure d' osservazione sono i due archi trionfali, eretti in onore de' due gran capitani *Ferdinando* e *Cid*; come pure la statua colossale in bronzo di Carlo III, che trovasi in mezzo alla piazza maggiore. Burgos è distante 144 migl. da Madrid. Long. or. 14°, 20; Lat. 42°, 20.

Burgòvia. geog. (in tedesco *Burgau*) L. *Burgovia*. Antico paese d' Alemagna, nella Svevia, con titolo di marchesato, situato lungo il Danubio; ebbe un tempo i suoi Marchesi particolari, ma dopo la morte del marchese Enrico, accaduta nel 1283, venne in potere della Casa d' Austria.

Burgràv—io. n. car. m. T. stor. Titolo di dignità in Germania, che propriamente significa Governatore ereditario, di castello, o città fortificata. —iàto. n. ast. m. Dignità di Burgravio.

Burgùndi. n. di naz. L. *Burgundiones*. Popoli antichi, che prima abitavano le coste del golfo *Codanus* (il Baltico), tra la *Vistula* e il *Viadaro* (Oder). In seguito, l' anno 407 dell' era cristiana, penetrarono nelle Gallie, ove fondarono un regno assai esteso, che comprendeva il territorio degli *Edueni*, de' *Sequani*, e degli *Elvetii*. I loro costumi erano dolci, ed avevan già abbracciato il cristianesimo quando entrarono nelle Gallie. Il loro regno fu invaso, e distrutto da' re Franchi.

Burìà. geog. ant. Cit. della Palestina, nella tribù di Zabolon, sopra una montagna fra il monte Tabor, e la città di Naim.

Buriàna. s. f. T. mar. Nome di una specie di Nebbia.

Buriàno. *V.* Bur—ianese.

Buriàno. geog. Villag. del Gr. Duc. di Toscana, nella provin. di Pisa, e nel principato di Piombino dalla qual cit. è dist. 27 migl., sulla riva del lago di Castiglione, che si chiama anche di Buriano. Credesi che Buriano occupi il luogo dell' ant. *Salebrona*, città degli Etruschi.

Buriàsco. geog. Villag. del Piemonte, nella provin. di Pignerolo, sulla riva sinistra della Lemina.

Buriàsso. n. car. m. Così chiamavasi Colui il quale metteva in campo i giostratori, e stava loro d' intorno ammaestrandoli, come fanno oggi i padrini a coloro che debbono combattere in isteccato. §. P. simil. Dicesi di Coloro i quali rammentano e insegnano ai provvisanti, e ancora a quelli che compongono; onde viene il verbo Imburiassare.

Burìcco. s. m. Sorta di mantello contadinesco diviso in quattro falde; forse così detto per esser fatto di grosso panno di lana, rozzo ed ispido, detto da' Francesi *Bure*; in latino per altro fu detto *Burra*, per la qual cosa da' Romani dicesi *Burricco* con due *rr*, e per acer. Burriccone.

Burìn—a. s. f. T. mar. *V.* Bolina. §. Lasca burina, e Tiramolla a poppa, o a prua. Vo. di comando, per Cambiar le vele. *V.* Lascare. —àto. add. T. mar. Agg. di Nave, che ha le vele disposte a portare in pieno più che si possa, andando all' orza, o a mezza nave.

Bùrl—a. n. f. Beffa, baja, scherzo, celia; ingiuria coperta con arte, la quale ha faccia d' offesa, e non è. L. *Jocus*, *illusio*. §. Dar la burla, vale Burlare. §. Da burla, e Per burla. avv. Vale Per ischerzo, da beffe; onde Fare, o dire checchè sia da burla, o per burla; vale Fare, o Dire non da senno, ma per ischerzo, per giuoco. L. *Joco*, *per jocum*. —àre. v. a. Beffare, sbeffare, scherzare, schernire, o pigliar giuoco, ridendosi d' alcuno; dileggiare, uccellare, gabbarsi d' alcuno, galeffare, scoccoveggiare. L. *Irridère*, *contemnere*. §. met. Per Gettar via, usar prodigalità; derivando la met. dalla voce lombarda *Bugliare*, che significa Rotolare. *Gridàndo, perchè tièni e perchè* burli? *D. Inf. 7.* — *Perchè* burli, *cioè, perchè Gitti*

via? Buti. §. neut. Non dire, o Non fare da senno; cioè Fare, o Dire, per burla. L. *Joco agere.* —ÀRSI. neut. p. Usasi colla prep. DI, cioè Burlarsi di checchè sia, e vale Non farne conto, farsene beffe, sprezzarlo. L. *Contemnere.* §. prov. Tal si burla, che si confessa; vale Che alle volte, sotto apparenza di burlare, si dice la verità. L. *Ridendo dicere verum.* —ÀTO. par. pass. §. add. Deriso. L. *Contemptus*, *irrisus.* —ATÓRE. n. car. m. Motteggiatore, celiatore, bajone; che burla volentieri; burlone. L. *Irrisor*, *nugator.* —ÉSCO. add. Di burla; faceto, piacevole, burlevole. L. *Facetus, jocosus.* —ESCAMÉNTE. avv. Scherzevolmente, in modo burlesco. L. *Jocosè.* —ÉTTA. n. f. Farsa, commedia rotta, e imperfetta (oggi più comunem. dicesi di Dramma giocoso in musica). —ÉVOLE. add. Dicesi di Cosa da burlarsene. L. *Contemnendus.* §. Per Burlesco. §. Pigliasi talora per La persona che burla; burlone, burlatore. L. *Irrisor.* —IÈRO. add. Burlesco, burlone, burlatore; che burla volentieri. L. *Facetus*, *jocosus.* —ÓNE. n. car. m. Che burla sovente e volentieri; burlatore. Berteggiatore, bajone, uccellatore, beffeggiatore, caleffatore, corbellatore, irrisore, derisore, scedato, beffardo: sono tutti vocaboli analoghi di burlone, ma non intieramente sinonimi. L. *Nugator.* §. add. Burlevole. —ÓNA. fem. —ONÀCCIO. pegg. Bajonaccio. L. *Nugator.*

BÙRLOS. geog. Gran lago del basso Egitto, nella provin. di Rosetta, separato dal Mediter., mediante una semplice lingua di terra strettissima. Questo lago, nel quale numerosi canali del Nilo vengono a scaricarsi, ha 35 migl. di lungh., e 24 di larghezza. Comunica col mare per un passaggio, che è l'antica bocca *Sebennitica.* La parte verso libeccio è occupata da immense maremme; il lago Burlus è navigabile solo nella sua parte settentrionale. §. — (Capo di). Capo del basso Egitto sul Mediterraneo, verso scirocco del lago di Burlos, ad ugual distanza dalle due imboccature del Nilo, formante la estremità più settentr. del Delta. Long. or. 48°, 45; Lat. 31°, 37.

BURLÒTTO. s. m. Così dicesi dal volgo per metatesi il Brulotto. *V.*

BÙRNEO. add. Lo s. c. Eburneo; che è vo. poet., e vale D'avorio, bianco come di avorio.

✠ BÙR—O. add. Ancora usato in molti luoghi d'Italia per Bujo, oscuro. L. *Furvus.* ✠—ÈLLA. s. f. Specie di Carcere, e forse Quella che oggi diciamo Segreta. L. *Obscurus carcer.* §. E per met. Qualunque luogo oscuro. *D. Inf.* 34. §. Cavallo bianco pezzato di nero. §. T. d'arald. Lista diminuita per traverso. —ELLÀTO. add. Listato per traverso con liste diminuite in numero pari, ma di colori diversi.

BÙRO. geog. Nome di una delle is. Molucche, che conta 60,000 abitanti.

BURÒNZO. geog. Borgo del Piemonte, nella provin. di Vercelli.

BURRÀJO. n. car. m. vo. dell'uso. *V.* BURR—O.

BURRÀSC—A. n. f. Travaglio del mare, o sia Quel combattimento che fanno i venti, per lo più in mare; sollevamento di mare, per cattivo temporale di venti. L. *Tempestas*, *procella.* §. met. Disgrazia, disavventura, pericolo improvviso di calamità pubblica, o rovina delle sostanze di un particolare. L. *Calamitas*, *discrimen.* §. Onde Correr burrasca, fig. vale Correr pericolo. L. *In descrimine versari.* ✠—O, (*Alb.*) —ÓSO. add. Tempestoso, procelloso, fortunoso. L. *Procellosus*, *a*, *um.*

BURRÀTO. s. m. Lo s. c. Burrone.

BURRE. geog. Com. della Lombard., nel Veronese.

BÙRR—O, o BUTÌRO. s. m. La parte più grassa del latte, separata dal siero col dibatterlo lungamente in una zangola, o altro vaso. L. *Butyrum.* —ÀJO. n. car. m. vo. dell'uso. Colui che fa, o vende, burro. *Alb.* —ÓSO. add. Pieno di burro, condito con burro. L. *Butyro plenus*, *butyro conditus.* §. Dicesi anche dagli scrittori naturalisti di Ciò che è grasso, e della natura del burro; onde dicesi: *La parte burrosa del latte*, per distinguerla da quella che è detta *Caseosa.*

BÙRRO (Afranio). biog. Prefetto del pretorio, cioè Capitano, e primo Comandante delle guardie pretoriane, prima sotto l'Imper. Claudio, e poi sotto Nerone, di cui ne' primi anni fu anche ajo e direttore. Era questi un uomo degno de' primi secoli di Roma, per l'equità del suo cuore, per la saviezza del suo pensare, e per la severità de' suoi costumi. D'accordo nelle massime con Seneca, sinchè entrambi ebbero autorità in corte, e poterono aver la principale influenza negli affari, le cose furono ben regolate, e ad essi riuscì di tenere in qualche freno l'ambizione e la prepotenza di Agrippina, non che la crudeltà e dissolutezza di Nerone, il quale in sulle prime amava Burro, e molto deferiva a' suggerimenti di lui, ma non molto dopo, stanco quest' Imper. di tenere in briglia le sue passioni, e di avere un maestro che colle sue lezioni a co' suoi esempj facealo arrossire, determinò di disfarsene, e l'anno 62 dell'era cristiana, il fece morire di veleno. Fu fatale a' Romani e all' Impero

la perdita di quest' nomo d' onore e di coraggio, che sino allora aveva fatto argine alla piena de' vizj dell' Imper., che poi traboccò senza ritegno. §. — (Aotistio). Cognato dell' Imper. Commodo, di cui aveva sposata una sorella. Egli era uno dei primi Senatori di Roma, amato e stimato per le sue virtuose qualità. Cleandro, che da vile schiavo era salito non solamente all' insigne posto di Prefetto del pretorio, ma anche ad essere l' arbitro della corte e dell' animo di Commodo, esercitava ingiustizie, e concussioni senza numero. E perchè Antistio, coll' autorità e confidenza che gli dava l' esser marito d' una sorella d' Augusto, fece sembiante d' avvisarne il cognato, acciò riparasse a tanti disordini, non vi volle di più per tirarsi addosso l' ira, e la vendetta di Cleandro. Non andò guari, che costui fece nascere nella testa di Commodo il sospetto di una congiura ordita da Burro, quasi che questi aspirasse all' Impero; il che bastò perchè l' Imper. facesse privar di vita Burro, e tutti quelli che impresero a difenderlo, l' an. 188 dell' era cristiana.

Burrón—e, e Bursàto. s. m. Derivato da Buro, cioè Bujo, oscuro. Luogo scosceso, dirupato e profondo, e per conseguenza bujo e scuro, e particolarm. nel fondo, nel quale i folti rami degli alberi non permettono che penetri la luce del sole. L. *Rupes, locus proerutpus, profunda, aspera, vallis.* §. Burròni, anticam. furon detti i Frati, ed i Monaci. —cèllo. dim.

Bursóso. *V.* Bura—o.

Bursa, o Pùssa. geog. Lo s. c. Prusa.

Bussàle. add. T. anat. Agg. di due muscoli, detti anche Obturatori interni del femore, e con nome latino Marsupiali. L. *Marsupialis.* §. Usasi anche come nome.

Busàchi. geog. Villag. della Sardegna, nella divisione del capo Cagliari, fra due montagne; dist. 21 migl. da Oristano.

Busàco. geog. Convento del Portogallo; evvi nella sua vicinanza una montagna, che è notabile pel combattimento che v' ebbe luogo nel 1810, fra le truppe anglo-portoghesi, e le francesi; queste, dopo molti assalti, pervennero a scacciar l' inimico dalla sua forte posizione sulla montagna, e lo forzarono a ritirarsi sino alle linee di Torres-Vedras.

Busacquino. geog. Cit. della Sicilia, nella provin. di Palermo, e nel distr. di Corleone, sopra un' altura.

✠Busàre. *V.* Bus—o.

Busa—cchería, e —ería. n. f. Inganno, che si cerca di fare altrui con bugiarde e finte invenzioni; truffa, tranello. L. *Technæ, arum.* —ccàre. v. a. Usar busbaccheria, fare il busbaccone. L. *Fucum facere.* —àcco, —accóne. n. car. m. Colui, che usa busbaccheria. L. *Deceptor.*

Busb—erìa. n. f. Lo s. c. Busbaccheria. —o. n. m. Lo s. c. Busbacco. —ino. dim. del preced., e vale Lo stesso.

✠Bùsca. s. f. T. d' agr. Nome che in alcuni luoghi della Toscana si dà alle gabbie da olio. §. Trovasi anche in senso di Busco, bruscolo. *Gr. S. Girol.* 59.

Busc—a, —acchiàre. *V.* Busc—are.

Bùsca. geog. Cit. del Piemonte nella provin. di Cuneo, sul fiu. Maira, e appiè d' una collina, sulla quale s' inalzano due belle chiese ed un convento di Certosini. Era una volta capit. di un Marchesato dello stesso nome; nelle sue vicinanze sonovi molte cave di be' marmi.

Buscalfàna. s. f. Bestia grande e magra, che anche diciamo Alfana, detto per ischerzo. L. *Ignobilis caballus.*

Buscalìna. s. f. T. mar. Lo s. c. Scala. T. mar.

Busc—are. v.a. Procacciarsi, ottenere, ed acquistar checchè sia con industria, o con sorte. L. *Anxiè quæritando obtinère, aucupari.* §. Talora vale Predare, foraggiare. L. *Prædari.* §. Rubare; in questo signif. è usato qualche volta dal volgo Livornese. —àrsi. neut. p. Vale lo s. c. Buscare, nel 1mo signif. *Si bùsca infino a Bologna le spese. Cecch. Serviz.* 3, 7. —acchiàre. v. neut. Quasi frequentativo di buscare; procacciare, andar buscando. L. *Quæritando comparare.* —a. n. ast. f. Cerca; il buscare. L. *Conquisitio.* §. Andare in busca, darsi alla busca, essere alla busca, e simili; vagliono Andare in cerca di checchè sia, affaticarsi per buscare checchè sia. L. *Quæritare.* §. Usasi anche col verbo sottinteso: *Orsù alla bùsca. Cecch. Assiuol.* 2, 7. —àto. par. pass. §. add. Acquistato, ottenuto con industria buscacchiando. §. A ore buscate, vale A ore rubate. —atóre. n. car. v. m. Che busca. L. *Qui aucupatur.*

Buscàte. } geog. Com. della Lombard.; l'uno
Bùsche. } nel Milanese; l'altro nel Bellunese.

Buschètte. s. f. pl. Bruscoli, o fili di paglia, o fuscelli, con cui prendendone molti ineguali, che si nascondono in mano per trarsi a sorte, si fa quel giuoco che dicesi Le Bruschette. L. *Sortes, ium.*

Buschetto da Dulìchio. biog. Architetto famoso del X secolo, nativo dell' isola di Dulichio nell' Ionio; fabbricò la chiesa cattedrale di Pisa, che passa per una delle più belle d' Italia. Era gran macchinista, e faceva muovere pesi esorbitanti con pochissime forze. Vennero sculpiti sulla sua

tomba due distici latini, esprimenti: *Che dieci donzelle col mezzo di lui alzavano pesi, che mille buoi uniti insieme non avrebber potuto muovere, e che una nave da carico non avrebbe potuto portare in alto mare.* Veramente gli effetti delle *taglie* o *troclee*, e delle *vetti*, sono grandi e prodigiosi; e però è credibile che quest' architetto in parte meritasse tali elogi; ma nondimeno bisogna risovvenirsi, ch'ei viveva nel secolo dell' ignoranza, e dell'iperbole.

✣Bùschia. Vale lo s. c. Nulla.

✣Bùscio. n. m. Busso, rumore, strepito.

Buscióne. s. m. Anticamente dicevasi di Macchia cespugliosa di pruni, c spini; cespuglio spinoso. L. *Sylva*. §. T. de' cacciatori. Dicesi d' Un macchione vuoto nel mezzo, dove suole accovarsi il daino, o il cervio. L. *Dumus, i.*

Bùsc—o. s. m. Bruscolo, fuscello. L. *Festuca.* —olìno. dim. L. *Atomus.*

Bùsco. geog. Com. della Lombard., nella provin. di Treviso.

Bùscola. s. f. Gabbia da olio.

Buscòldo. geog. Villag. della Lombard., nel Mantovano.

Busécchi—a. s. f., e —o. s. m. Budellame, e ventre d' animali e polli. L. *Interanea, orum; exta, orum. Bocc. nov.* 60. —*Fr. Sacch. nov.* 124.

Busènto. geog. Picc. fiu. del reg. di Nap., nel Princip. citer., che scaturisce dal monte Satriano, e fa foce nel mar di Toscana.

Bùsi. geog. Is. del mare Adriatico sulla costa della Dalmazia, verso libeccio dell' is. di Lissa.

Busiàgo. geog. Nome di tre villag. della Lombard, nel Padovano; uno è soprannominato *Mussato*, uno *Nuovo*, e uno *Ronco*.

Busill—i, e —is. n. m. Difficoltà grande; impaccio, imbroglio, cattivo passo, e simili. Quest' è il busilli, qui è, o qui sta il busilli; cioè Quest' è quel che importa, questa è la difficoltà. *Fate conto D' avere ad operare alla commedia, E ch' io v' abbia vest'ta, e messa in palco: Or manca il recitare. Oh qui è il* busillis. *Fag. rim.* Dicesi derivata quest' espressione da un Cherico, il quale doveodo in un esame dichiarare quelle parole: *In diebus illis*, dopo aver detto *In die*, restò sospeso, dicendo che quel *bus illis* era un passo molto oscuro, e difficile. *Biscion. Fag. Red. Cons.* &c.

Busìno. s. m. Lo s. c. Busone.

Busir—i. geog. ant. L. *Busiris*. Cit. del basso Egitto, capit. del Busirite, nel mezzo del Delta, situata all' occid. del braccio più orient. del Nilo. Vogliono taluni che questa città fosse la stessa che la famosa Tebe, o *Eliopolis*, fabbricata da un certo Busiride. Racchiudeva il più vasto tempio consacrato ad Iside, dove con maggior solennità che altrove, celebravasi la festa di questa Dea. La barbarie de' suoi abit., che ignoravano ogni dovere d' ospitalità, diede forse luogo alla favola di Busiride, punito da Ercole. —ide. mitol. Figlio di Nettuno e di Libia. Alcuni mitologi lo fanno re di Egitto; altri pretendono che fosse soltanto governatore dell' Egitto, durante l' assenza del re Osiride, che era nella sua spedizione delle Indie. Tutti però concordemente asseriscono, che Busiride fu il più crudele di tutti i principi, che occuparono il trono degli Egizj. Egli immolava spietatamente i forestieri, in ispecie quei di pelo rosso, che entravano ne' suoi stati, e voleva far soggiacere Ercole allo stesso trattamento. Questo eroe, capitato in quelle contrade, fu arrestato e condotto strettamente legato innanzi all' altare, su cui doveva essere sacrificato; ma appena giuntovi, ruppe i suoi vincoli, e sacrificò lo stesso Busiride, i figli di lui, ed il sacerdote che prestavasi ad eseguire un tale abominio. Evvi però chi pretende, che Busiride non fosse nome di uomo, ma significasse il sepolcro di Osiride, ucciso da Tifone, e all' ombra del quale solevasi, dagli Egizj, immolare, non già tutti i forestieri, ma solamente gli uomini di pelo rosso, in odio di Tifone, che era di simil pelame; e siccome gli Egizj erano quasi tutti di pelo nero, così quest' uso si mantenne a spese de' forestieri. Melantone crede, che Busiride fosse lo s. c. Faraone, che fece uccidere i figli primogeniti degli Ebrei.

Busìride. mitol. *V.* Busir—i. geog.

Bùsna. s. f. Lo s. c. Busone.

Busnàgo. geog Villaggio del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

Bùs—o. add. Bucato, vuoto. L. *Vacuus.* §. s. m. Buco; è vo. lombarda usata dal Berni, nel Cap. della Piva. ✣—àre. v. a. Bucare. L. *Forare.*

Bùso (Capo). geog. Capo, che forma la estremità quasi occident. dell' is. di Candia nel Mediter.; era conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Promontorium Corcyreum.* §. —. Villag. della Lombard., nella provin. del Polesine.

Bùsolo. geog. Com. della Lombard., nel Veronese.

Bus—óne, —ìno. s. m., e —na. s. f. Sorta d' ant. strumento da suono, e forse lo s. c. Buccina, bussone. L. *Buccina.*

Bùssa. n. f. Affanno, e travaglio, cagionato

per lo più da fatica. L. *Afflictatio*, *vexatio*.

Bùss—a. n. f., e più comunem. —e. pl. Battiture, colpi, picchiate, percosse. L. *Plaga*, *verberatio*; *ictus*, *us*. §. Dar busse, vale Percuotere, bastonare, dar battiture. §. Scuoter le busse, vale Non curarle, non farne caso. §. A bussa. avv. Abbondantemente, a biscia, a cafisso, a fusone. —àre. v. a. Battere, percuotere, picchiare; e dicesi propriam. degli Usci, quando si picchiano, perch' e' siano aperti. L. *Pulsare*. §. fig. Ricorrere a uno, e pregarlo. Bussiàmo *alla sua misericòrdia. S. Cater. Lett.* 15. —àrsi. neut. p. Battersi, percuotersi. L. *Pulsari*. —amènto. n. ast. v. m. Il bussare. L. *Pulsatio*; *pulsus*, *us*. —atóre. n. car. v. m., —atrice. f. Che bussa, che picchia. L. *Pulsator*, *trix*.

Bùss—eo, —ètto. *V*. Buss—o, Bosso.

Bùsseao, geog. Villag. dell' alta It., nel Milanese.

Bussèto. geog. L. *Buxetum*. Pic. cit. del Duc. di Parma, non lungi dal Po. Era anticam. un feudo dei marchesi Pallavicino, che vi posseggon tuttora un ricco patrimonio. Questa cit. è memorabile per l' abboccamento, che v' ebbero nel 1543 papa Paolo III, e l' Imper. Carlo V. Essa diede i natali al padre Ireneo Affò, Minore osservante, storico rinomato, e all' abate Francesco Delfo Ghirardelli, celebre poeta. È dist. 15. migl. da Parma, e 10 da Piacenza.

Bùssi. geog. Borgo del reg. di Nap., nell'Abr. citer. 1°, e nel distr. di Aquila, dalla qual cit. è dist. 22 miglia.

Bùsso. n. m. Fracasso, strepito. L. *Strepitus*, *us*. §. Botta, colpo in terra, stramazzone. §. Tafferuglio, parole minaccevoli. *E con questo bùsso furiòso, la fam'glia condùsse la brigàta in palàgio. Fr. Sacch. nov.* 49. §. met. *Essèndo lìbero dal bùsso di tutti i pensièri, e turbaziòni terrène* &c. *Coll. Ab. Isac.* §. ✠ A busso. avv. Lo s. c. A bussa. *V*.

Bùss—o. s. m. Bosso, bossolo. L. *Buxus*, *i*. §. Lo s. c. Bussetto. *V*. —eo. add. Di bosso, o simile al busso. L. *Buxeus*, *buxosus*. —ètto. s. m. Arnese fatto di bossolo, col quale i calzolaj lustrano le scarpe, e di cui pure si servono gli stampatori dei panni, e de' drappi, quando gli stampano e tinciano.

Bùssol—a. s. f. Rotella di cartone, in cui è descritta la rosa de' venti, armata coll'ago calamitato, ed impernata sur un piuolo d'ottone in una ciotola, o cassetta, di legno, coperta con vetro. Serve questo strumento per indicare la tramontana, e, per conseguenza, a ritrovare i luoghi dove non si trova, e specialmente a dirigere il corso delle navi. L. *Pyxis nautica*. §. Onde dicesi fig. Perder la bussola, di Chi nelle sue azioni si abbandona, e non sa più che si faccia, e si perde di animo; lo che si dice ancora Navigar per perduto. §. Adoperano pure la bussola gli architetti, e gl' ingegneri, nel levar di pianta, per segnare i venti, pigliare i gradi degli angoli &c. §. —pàzza, o —impazzàta. Dicesi Quella, il cui ago ha perduta la virtù direttiva. §. —di variaziòne. Specie di bussola con traguardi, per osservare l' amplitudine, o azimutto del sole al suo levare, o tramontare, per conoscere e correggere la variazione delle bussole, che s' usano per dirigere il corso della nave. §. —mòrta. T. degli agrimens. Strumento, mediante il quale gli angoli presi in campagna con un semicerchio, o altro, si riportano sulla carta per formare la pianta. §. Bussola. T. mar. Dicesi d' una, o due tavole, o veringole vicine, e a contatto del paramezzale dall' una, e dall' altra parte di esso, che si lasciano mobili, e da potersi levare, quando si vuol nettare il canale delle bisce. §. T. degli stampatori. Pezzo di legno riquadrato e incavato, in cui scorre liberamente il fusto della vite, e lo tiene in guida, perchè cada a piombo sul dado del pirrone. §. Per Seggetta, o sedia portatile, chiusa da tutte le bande. L. *Sella gestatoria*. Coloro che la portano per mezzo di due stanghe, diconsi Portantini. *V*. Bussolante. §. Per Brusca, in signif. di Spazzola da cavalli. §. Dicesi pure a Quel riparo di legname, o d' altro che si pone davanti agli usci, per difender le stanze dal freddo, e per togliere a chi è fuori la veduta di chi è dentro, che si dice anche Paravento, o Usciale. L. *Cancelli*, *orum*. —ètta. s. f. dim. vo. dell' uso. Piccola bussola da tasca, per uso d' ingegneri, viaggiatori, &c. *Alb*. —ànte. n. car. m. T. della corte romana. Titolo de' familiari del Papa, che assistono alla bussola. §. In alcuni luoghi d' It., sono anche detti bussolanti, Coloro che portano la bussola, sedia portatile.

Bussolèngo. geog. Borgo dell' alta It. nel Veronese, sulla destra riva dell' Adige.

Bùssolo, s. m. Vasetto. §. T. de' funajuoli. Dicesi d'Una specie di guaina, o custodia della misura.

Bussolòtto. s. m. Bossolo, simile a quello, con cui i giuocatori scuotono i dadi, che serve a' saltambanchi e simili, per far varj giuochi di mano.

Bussóne. s. m. Lo s. c. Busino, busna, busone.

Bùsta. s. f. T. delle arti. Astucciò, o guaina grande da coltelli, posate e simili. Busta da posate, busta da viaggio. §. Dicesi anche della Custodia de' libri.

Bùst—o. s. m. Petto dell' uomo, e talora tutto il corpo, senza comprendervi gambe, testa, e braccia; Imbusto. I notomisti lo dicono Torace. L. *Thorax*. §. Statua, scolpita dalla testa fino al petto. L. *Herma*. §. Quella veste affibbiata e armata di stecche, la quale cuopre il petto alle donne. L. *Torax muliebris*. §. Dicesi anche Quella parte del giubbone, o simile veste, che cuopre la schiena e 'l petto. §. I sarti chiamano busti, Le parti della veste, che vengono sopra il petto. —**àccio.** pegg. —**ino.** dim. Busto piccolo, stretto alla vita. —**ènca.** s. f. vo. dell' uso. Drappo, con che alcune donne cuoprono il petto, nella lunghezza del busto.

Busto-Arsìzio., **Busto-Garòlfo.**, **Bustoghèra.** } geog. Villaggi della Lombard. nel Milanese; il primo è patria del pittor Daniello Crespi.

Bustuàrj. n. car. m. pl. T. d'antiq. Specie di gladiatori presso i Romani, che combattevano attorno al rogo, ove si bruciava alcun cadavere, e dopo le altre cerimonie che si usavan fare al tumolo di un defunto. Quest' uso era succeduto a quello d' immolare alcuni schiavi sulla tomba di un guerriero. Vuolsi che i Romani avessero preso quest' uso dagli Etruschi, i quali l' avevano tolto da' Greci.

Bùte. mitol. Figlio di Boreo re di Bebricia o Bitinia. Scacciato dalla casa paterna, s' imbarcò, e approdò all' is. di Nasso nell' Arcipelago, ove fissò la sua dimora. Essendosi rimesso in mare con una porzione delle sue geoti, per andare a cercare delle femmine, onde popolar l' is., ne rapì molte, ch' egli sorprese sulle coste della Tessaglia, mentre stavano celebrando una festa in onore di Bacco, tra le quali erano Ifimedia, Pancratide, e Corouide; quest' ultima era stata nutrice di Bacco, il qual dio per punir Bute di tale oltraggio, gl' inspirò un tal furore, che si gittò in un pozzo. §. —. Figlio di Teleonte e di Zeusippe, abilissimo nel combattimento del cesto, sì come lo erano tutti i Bebricj, o Bitinj suoi compatriotti. Virgilio dice, che egli fu ucciso da Darete, ne' giuochi funebri, celebrati vicino al sepolcro di Ettore, durante la guerra di Troja. §. —. Uno degli Argonauti, il quale passando con essi vicino all' is. delle Sirene, fu talmente ammaliato da' loro canti, che si precipitò nel mare per andare a raggiugnerle; ma Venere innamoratasi di lui, lo trasse dall' is. fatale, e lo condusse a Lilibea, ov' egli la rese madre di Erice. §. —. Vecchio Trojano, scudiere di Anchise, di cui Apollo pigliò la figura, allorchè volle indurre Ascanio a non opporre le sue armi a quelle di Turno, nel campo de' Trojani.

Butèra. geog. Piccola cit. della Sicilia, nella provin. di Caltanisetta, e nel diatr. di Terranuova; ha titolo di Principato, ed è feudo della famiglia Branciforte.

Bùti. geog. Borgo del Gr. Duc. di Toscana, nella provin. e nel vicariato di Pisa; dist. 9 miglia da questa città, e 2 dal lago di Bientina.

Bùti (Francesco). biog. Celebre Letterato pisano, autore di un *Comento* o *Lettura*, sopra la Divina Commedia di Dante; opera registrata dalla Crusca come testo di lingua.

Butiàro. s. m. Burro. L. *Butyrum*. §. T. farm. Dassi un tal nome ad Alcune sostanze ridotte in forma, e consistenza, consimile a quella del vero burro.

Bùtis. geog. ant. Cit. dell' Egitto, presso l' imboccatura del canale di Tebanie nel lago di Burlos. Fu famosa pe' suoi tempj, e per l' oracolo di Latona; il santuario del tempio di questa Dea, era composto di un sol pezzo di granito rosso di 235 piedi di circonferenza.

Bùto. mitol. Dea, adorata dagli Egizj, e che dai Greci fu trasformata in Latona; quindi hanno dato il nome di Latopoli a molte città dell' Egitto, consacrate a questa Dea. La principale di tali città conservò il nome egizio *Buto*; era situata nel basso Egitto vicino a Sebennio, ed all' imboccatura del Nilo, chiamata Sebennitica, ove la Dea Buto avea un magnifico tempio, ed un oracolo celebre. Tutti gli anni si faceva in suo onore una festa, nella quale interveniva un grandissimo numero di Egizj. Iside, costretta a fuggire le persecuzioni di Tifone, fidò i suoi figli Oro e Bubaste a Buto, la quale si ritirò nell' Is. di Chemnide, posta nel lago di Menzalef vicino alla città di Buto, allora quest' isola divenne fluttuante, acciò Buto vi fosse più sicura contro le persecuzioni di Tifone. Questa favola è molto simile a quella di Latona.

Butrinto. geog. L. *Buthrotum*. Città della Turchia eur., nel Saugiaccato di Delvino, dist. 7 migl. da Corfu, posta sul golfo del suo nome, al confluente della Paola e dell' Etritza. Non lunge da questa città, sonovi le rovine dell' ant. *Buthrotum*, menzionata da Virgilio Strabone, e da Plinio. Divenne in progresso proprietà de' Veneziani, sotto il cui dominio mantennesi nell' antico suo splendore; ma nel XVI secolo cadde in potere de' Turchi, che la

rovinarono quasi del tutto; per lo che quantunque i Veneziani, che se ne resero di nuovo padroni, prendessero ogni cura per ripararla, pure in seguito andò insensibilmente perdendo della sua celebrità. Nel 1797 la presero i Francesi, a' quali venne ceduta pel trattato di Campo Formio. I Russi, riuniti a' Turchi, se ne impossessarono nel 1799, dalla qual epoca fu ceduta a questi ultimi. Presentemente è sede di un vescovo greco, suffraganeo di quello di Giannina; e conta 1500 abit.

Buttafuòco. s. m. T. mar. Bastone di legno con buchi da un capo, ne' quali si tiene la miccia accesa, per dar fuoco ai cannoni, e con punta di ferro nell' altra estremità, per piantarlo sulla coverta, o sulla banda. §. Nome che dassi da' marinari all'Uffiziale che è incaricato di dar fuoco a' cannoni sopra il vascello.

Buttafuòri. s. m. T. mar. Ogni Asta, o Pertica, d' abete, che si fa sporgere dal bordo per qualsivoglia fine. §. Lungo pezzo di legno, che si mette da prua ne' piccoli bastimenti, acciò loro serva di sprone. §. Pezzi di legno lunghi, e tondeggiati a foggia di piccole antenne, che essendo raccomandati per mezzo d' anelli di ferro a ciascuna intestatura dell' antenna dell' albero di maestra, e dell'albero di mezzana, servono a portare in istaggio delle aggiunte di vele o berrette, quando il vento è debole. In Venezia si dicono Bastoni de' Coltellacci. §. —da allargàre. T. mar. Nome che comunem. si dà a certe Pertiche, o Pezzi di legno, lunghi, armati di uncini, per impedir l' abbordo a' brulotti in tempo di combattimento. §. Dicesi Buttafuori ne' teatri a Colui, che avverte gli attori d' uscire di mano in mano sul palco scenico.

Butt—àgra, —àsga, e —àghera. s. f. Ovaje di pesce, salate, e seccate al fumo, o al vento. L. *Ova piscium salita.*

Buttalàgo. s. m. T. mar. (in Venezia Tagie delle mure). Pezzo di legno rotondo, o a tagliere, o padella, che si pone nel davanti de' bastimenti da carico, o de' piccoli navigli che non hanno sperone, per tenere le amure dell' albero di mezzana.

Buttapiètra. geog. Villag. dell' alta It., nel Veronese.

Butt—àre. v. a. Gettare, lanciare colla mano, o con altro, mandando a terra, o lontano da sè ciò che dà noja, o si disprezza. L. *Jacere, projicere.* §. Mandar fuori. L. *Emittere.* §. Per Sommare, arrivare alla somma. *Fàccia pertànto seco la ragione, Quel che gli bùtti il partito ch' ei piglia. Iac. Sold. sat.* 6. §. Dicon gli artefici frequentem. Buttare, per Gettare, far cose di getto. *Alb.* Buttàr *la mestura nelle forme da spera* &c. *Ner. Art. Vetr.* §. —negli òcchi, o —in fàccia. Vale Rimproverare, e rinfacciare. L. *Opprobrare, exprobrare.* §. prov. Chi butta via con le mani, lo cerca co' piedi; detto così, perchè sovente è sforzato andarsi con Dio, e mutar paese, per sospetto de' birri, o per tentar fortuna altrove. —àrsi. neut. p. Gettarsi, lasciarsi andare con tutto il corpo per terra, o verso qualche altra parte, e non che de' corpi viventi, dicesi anche di qualunque cosa che si muova. §. —alla stràda. Intendesi per Darsi a fare l' assassino; e Buttarsi alla mala vita: dicesi di Ognuno, ma in ispecie Delle donne che si danno a far vita disonesta. —ànte. par. pres. Che butta, che manda fuori. L. *Emittens.*

Buttàsga. Lo s. c. Buttagra.

Buttasèlla. T. milit. Segnale che si dà colla tromba, per avvertire i cavalieri di montare a cavallo.

Buttèa. geog. Villag. dell' alta It., nella provin. di Udine.

Bùtter—o. n. m. Quel segno, che lascia la trottola percuotendo col ferro. §. Quel segno, o margine, che resta altrui dopo il vajuolo, o simili. *L. Cicatricula.* §. Così chiamasi anche il Guardiano, che ha cura delle mandrie de' cavalli. —àto, ✠—óso. add. Pieno di butteri; e dicesi del Volto dell' uomo, nel quale sien rimase le margini del vajuolo: tolta la metaf. da' butteri della trottola. L. *Pustularum cicatricibus abundans.*

Buttiglièra. geog. Villag. del Piemonte, nella divisione d' Alessandria, e nella provin. d' Asti, dalla qual cit. è dist. 19 miglia.

Buttiràgo. geog. Com. della Lombard., nella provin. di Pavia.

Bùtto (Di). avv. È lo s. c. Di botto. *V.* Botto.

Bùtua. geog. Reg. e Cit. d'Affr. nel Monomotapa, lungo il fiu. Zambeze.

✠Bùtumo. s. m. Materia tenace a guisa di bitume. L. *Bitumen.*

Buxènto. geog. ant. L. *Buxentum.* Provincia d' It. nella parte orient. della Lucania, nella Magna Grecia, chiamata da' Greci *Pixus.* Divenne colonia romana 471 an. av. G. C. Credesi che sia il moderno Policastro, nel reg. di Nap. Evvi un fiu. ed un promontorio che aveano lo stesso nome.

Buzèo. geog. Piccola cit. della Turchia eur., nella Vallacchia, sede di un vescovo greco. §. —. Fiume, che nasce ne' monti Carpazj, nella Transilvania; entra nella Vallacchia,

bagna la cit. di Buzeo, e va ad unirsi al fiu. Sireth, dopo un corso di 120 miglia.

Buzìge. mitol. Ateniese; fu il primo che ritrovasse la maniera di aggiogare i buoi all'aratro. Demofoonte gli diede il Palladio, che eragli stato consegnato da Diomede, onde lo portasse ad Atene.

Buzzic—àre (zz asp.). v. neut. —àrsi. neut. p. Muoversi pianamente, far poco strepito, ruticare. L. *Leniter moveri*. §. Bucinare, esser qualche voce, o sentore di alcuna cosa. L. *Susurrare*. —hèllo. n. m. piccol romore. L. *Rumusculus*. E fig. Piccola trama. —hìo. n. ast. m. Il buzzicare, frequentamento del buzzicare. L. *Rumusculus*. §. Bisbiglio, o mormorio, che d'alcuna cosa nascosamente si fa.

Bùzz—o (zz dolci). s. m. vo. b. Il ventre, lo stomaco. L. *Pantices*: onde tra la plebe, Empiere il buzzo, aver pieno il buzzo, si dice di Chi mangia, o ha mangiato soverchiamente. §. Certo arnese fatto a guisa d' un torso umano, ove le donne tengon gli aghi, e gli spilli. Torsello. §. Per Broncio; onde Far buzzo ad alcuno, vale Aver seco collera, tenergli broncio. —óne. add. vo. b. Colui, che ha gran buzzo; parlandosi di donna, si direbbe Una buzzona. L. *Ventriosus, a*. §. Dicesi anche ad Un gran mangiatore. §. s. m. Nel Fiorentino dicesi così L' agnello che ha lasciata la poppa della madre, ed ha già cominciato a pascolare; Agnello fatto.

Buzzolétto. geog. Villaggio dell' alta Italia, nel Mantovano.

Buzzóne. add. *V*. Buzz—o.

Buzzóne. geog. Villaggio dell' alta Italia, nel Bergamasco.

FINE DEL TOMO PRIMO.

APPENDICE PRIMA

CONTENENTE

I VOCABOLI, E ALCUNI MODI DI DIRE

OMESSI IN QUESTO PRIMO TOMO.

A. Lettera numerale greca, e vale 1. §. Gli antichi Romani usavano questa lettera per dinotare 500, e sormontata da una lineetta orizzontale, valeva 5000. §. Sopra una delle tre tessere distribuite a' Senatori, o altri giudici, che dovevao pronunziare sulla reità o innocenza di qualche accosato, era scolpita la lettera A, che valeva *Absolvo*, (le altre due tessere portavan l'impronto, l'una della lettera C, cioè *Condemno*, l'altra delle due lettere N, L, che valevano: *Non liquet*, cioè *Non mi sembra abbastanza evidente*). Alludendo a quest' uso, Cicerone chiama la lettera A *litera salutaris*. §. Era pure presso i Romani la prima delle così dette *Nundinales*, ad imitazione delle quali furon poi create le 7 lettere domioicali, di cui l'A è la prima.

ÀBACA. s. f. T. bot. e del comm. Pianta annuale delle isole Manille, la quale si usa in luogo di lino o di canapa, per farne telerie, o sartiame, secoodo che il colore e la finezza ne determinano l'impiego.

ÀBADA. s. m. T. de' natur. Nome che alcuni hanoo dato al rinoceronte.

ABÀO. n. car. m. Voce genovese, e vale Abate. *V.*

ABATÀCCIO. n. car. m. vo. dell'uso. Avvilit. di Abate.

✠ÀBAVO. Lo s. c. Arcavolo.

ABAZIÀLE. add. vo. dell'uso. Apparteoente ad Abate, o ad Abazia.

ABBÀCCHI—ÀRE. *V.* diz. §. Per Battere alcuno con bacchio, o bastone. §. In signif. di Sbatacchiare, cioè Battere altrui violentemente per terra. *Che cento almèno prende di coloro Con la sua rete non affatto apèrta, E poi li gira con le forti bràccia, E li* ABBÀCCHIA *sul suòlo, e li scofàccia.* *Fortig. Ricc.* 6. —ÀTO. par. pass. §. add. fig. Abbattuto, dimesso, umiliato, costernato, conquiso, sbigottito. *Buon. Tanc.* 4, 7. §. Dar sentenza all'abbacchiata, vale lo s. c. Far la giustizia coll'asce. *V.* diz. ASCE.

ABBAGLIÀRE. *V.* ABBAGLI—O. §. —NEL SÓLE Dicesi di Chi non iotende le cose chiarissime, e a tutti note.

ABBAJÀRE. *V.* diz. §. —AL VÈNTO. Vale Affaticarsi iovano; detto dall' abbajare de' cani, quando gli usci sono aperti, o scossi dal vento, credendo quelli che alcuno voglia entrare in casa. §. —ALLA LÙNA. Dicesi del Cicalare iovano, o Far cosa vana. §. prov. E' non s' abbaja a vuoto; dicesi Quando alcuno è imputato di alcuna cosa che non è certa, perchè v'è sospetto che ne sia qualcosa. §. prov. E' v' abbaja la volpe; dicesi D' un luogo dove sia pericoloso l' andarvi.

ABBANDÓN—O. *V.* diz. §. I mistici chiamano Abbandooo, Quella santa indifferenza di un' anima disioteressata, la quale si abbandooa totalmente, e senza riserva, a Dio; e questo abbandonamento altro non è, che la negazione, o rinunzia, di sè stesso. I Quietisti abusaronsi di questo termine in un senso empio, e condannato. *V.* QUIETISTI. §. Far Abbandono, dicono i negozianti, Della denunzia, che fa l' assicurato agli assicuratori, allorchè s' è perduta la nave, col rilasciare ed abbandonar legalmente le robe, sopra le quali fu fatta l' assicurazione, e con intimazione di sborsare la somma di danaro assicurata. §. In ABBANDÚNO. avv. co' verbi Lasciare, mettere, o simili. Vale Lasciare senza cura, senza guardia, ad arbitrio altrui. —ÀRE. *V.* diz. §. Lasciar solo, e senza ajuto. *L' un fratèllo l'altro* ABBANDONÀVA. *Bocc. Introd.*

§. Porre giù ogni pensiero d'alcuna cosa; cioè Distorsene, non ne voler più far nulla; desistere. §. —IL MONDO. Vale Farsi religioso. §. —LA VITA. Vale Morire. —ÀTO. *V.* diz. §. D'ogni speranza abbandonato, vale Fuori di speranza. —ÀTI. add. pl. Così si chiamano Quei fanciulli, i quali, rimasi senza padre, sono alimentati ne' luoghi pii, a ciò destinati.

ABBASSÀRE. v. neut. T. mar. Seguire il corso dell' acqua; lasciarsi al riflusso, o in balia della corrente. §. —IL PADIGLIÓNE, o —LA BANDIÈRA. Vale Metterla giù; lo che si fa in segno di rispetto, o di sommissione in verso alcun vascello superiore in forza. §. —LE VÉLE. Vale Calarle, lo che si fa quando il vento è troppo forte, e quando s' arriva.

ABBASS—ÀRE. *V.* dia. ABBASS—O. §. v. neut. Declinare, calare, diminuire; e dicesi del Sole, del giorno, de' fiumi, e simili. §.—LA VÓCE. Vale Parlar più piano, con voce sommessa. —ÀRSI. neut. p. Umiliarsi, farsi abbietto. §. prov. Abbassati e acconciati, vale Purchè tu acconci i fatti tuoi, non ti curar di abbassarti, e umiliarti.

ABBÀTT—ERE. *V.* diz. §. T. mar. Vale lo s. c. Derivare. —ERSI. neut. p. Accadere, venir detto a caso, indovinare, apporsi. *Passav.* 371.

ABBECH—ÌRE. *V.* diz. —ÌTO. par. pass. *Le ulive sono* ABBECHÌTE.

ABBIABBÈ (vo. trisillaba). n. m. vo. b. Lo s. c. Abbiccì.

ABBIETT—ÀRE. *V.* diz. —ÀTO. par. pass.

ABBIETTÀRE. v. a. da bietta. T. dell' arti. Fermare, calzare con bietta; più comunem. si dice Imbiettare.

ABBIOCÀRE. v. neut. Dicesi delle galline che voglion covare l' uova; e vale lo s. c. Chiocciare.

ABBOCCÀRE. v. a. *V.* diz. §. —LE TANÀGLIE. T. de' battilori, ed altri. Stringer fortemente le bocche delle tanaglie, in modo che tengan saldo ciò che hanno afferrato.

ABBOCCATÙRA. *V.* dia. §. Per Quella parte del vaso, a cui si accosta la bocca per bere.

ABBOCCON—ÀRE. *V.* diz. —ÀTO. par. pass. *Gio. Vill.* 12, 46, 15.

ABBOMB—ÀRSI. v. neut. p. Imbeverarsi, inzupparsi, abbeverarsi. —ÀTO. par. pass.

ABBOMINABILÌSSIMO. add. Sup. di Abbominabile.

ABBONAZZÀRE. v. a. Lo s. c. Abbonacciare. *An. Car. En.* 4.

ABBONDÀRE. *V.* diz. §. Per Supplire. *Che dove l'arte manca* ABBÓNDA *Dio. Lor. Med.*

ABBORRENTÌSSIMO. add. Sup. d' Abborrente. *V.* ABBORR—IRE.

ABBORRÉVOLE. add. Lo s. c. Aborrevole. *V.* diz.

ABBOTÌRSI, v. neut. p. da boto, cioè voto. Vale Darsi in voto.

ABBOTTONÀRE. v. a. *V.* diz. §. — LA VÉLA. T. mar. Allacciar la bassa vela ammagliata. I Veneziani dicono Abozar.

ABBOTTONÀTO. *V.* diz. ABBOTTON—ARE. §. add. Fornito di bottoni.

ABBOZZÀTA. *V.* diz. ABBOZZ—O. §. Dare un'abbozzata, vale Fare un abbozzo così alla grossa, e fig. Descrivere alquanto, o in parte.

ABBRACCI—ÀRE. *V.* diz. §. Abbracciare le cose altrui (in senso di Curarle). Vale Prenderne pensiero. §. prov. Abbracciare S. Pietro, dicesi per Negare, alludendo alla negazione di S. Pietro. —ÀRSI. Nel signif. di Unirsi di fazione. *E ciascùna parte s'* ABBRACCIÒ *col pòpolo* &c. *Gio. Vill.* 8, 71. §. (Colla prep. A) Per Appigliarsi, attaccarsi colle braccia. *Vàssene al mirto; allòr colèi s'* ABBRÀCCIA *Al caro tronco, e s' interpòne, e grida. Tass. Ger.* 18, 34. —ÀTA. *V.* diz. §. Per Cerimonia antica, nell'armare un cavaliere. §. Far le abbracciate, vale Abbracciarsi vicendevolmente, come si fa fra parenti ed amici che si riveggono dopo lunga separazione, o per altra dimostrazione di affetto e di gioja. —ÀTO. *V.* dia. §. Vale anche Adottato, accettato.

✠ ABBRACCIATÓJE. Lo s. c. Imbracatoje.

✠ ABBRAMÀRE. v. a. Desiderare ardentemente. *Chi più t' abbràccia sempre più t'* ABBRÀMA. *Parn. ital.* 4, 87.

ABBRANCÀNTE. par. pres. del v. Abbrancare. Che Abbranca.

ABBREVI—ÀRE. *V.* diz. §. —LE PARÓLE. Vale Dire in poco. §. —LA SCRITTÙRA. Vale Restringerla. §. AD ABBREVIÀRLA, o PER ABBREVIÀRLA. avv. Vale In somma, per conchiudere, per farla breve, per non dilungarsi in parole. —ÀTO. *V.* diz. §. add. met. Fatto minore, o meno potente. §. Scrivere abbreviato, vale Scrivere con parole tronche, o in cifra. —ATÙRA. *V.* diz. §. Cifra, o Legatura, di più lettere insieme per più brevità.

ABBREZZÀRE (az dol.). Da Brezza. Lo s. c. Abbrividire.

ABBRIGLI—AMÉNTO. s. m. Fornimento da cavalcatura; briglia. §. fig. Qualunque Sontuoso abbigliamento. —ÀTO. add. Guernito. *Un cavallo abbrigliato.*

ABBRIVA. T. mar. Vo. di comando, o di mutuo incoraggiamento, per far agire con forza nel varare una nave, o far forza sopra il timone, o altra simile operazione.

ABBRUCIACCHIÀTO. Lo s. c. Abbrostito.

ABBRUNÌTO. par. pass. di Abbrunire. *La mia pelle è* ABBRUNÌTA *sopra di me. Mor. S. Gr.*

**Abbundànzia, e Abundànzia. Lo s. c. Abbondanza.

✠ Abbùto. Vale Avuto.

A beneplàcito. avv. A piacere.

Abatèllo. s. m. Lo s. c. Abetella. *V.* Abat—e.

**Ab inìtio. Vale Da principio.

Abitàccio. s. m. Pegg. d' Abito. *V.*

Abitàcolo. s. m. T. mar. (in Venez. Camerino). Piccolo appartamento a due piani, a foggia d'armadio, situato verso l'albero d' artimone, in faccia alla porta del timoniere, ove si rinchiude la bussola, l' orologio e la lucerna; è fabbricato di tavole unite insieme, e raccomandate con cavicchi di legno, senz' alcun ferramento, perchè il ferro non isconcerti la direzione della calamita. Ne' vascelli grandi sonovi due abitacoli, uno del piloto, e l' altro, che si chiama Gesala, del timoniere.

Abitàbile. *V.* diz. §. Per Abitato, add. *Uscì dalla spelònca per andàre alle contràde* abitàbili. *SS. PP.* 1.

Abitàre. *V.* diz. §. Vale anche Popolare. *Gio. Vill.* 2, 7, 9.

Abitàre. s. m. Abitazione.

Àbito. *V.* diz. §. Vale anche Sembianza, figura. *Perch'* àbito *sì adòrno Dal mòndo errànte a quest' alto soggiòrno Non salì mai. Petr. Son.* 302.

Abiùra. Lo s. c. Abbjura.

Abol—ìre. *V.* diz. —ìrsi. neut. p. Perdersi, appianarsi, ridursi a nulla. S' abolìscono *in molta parte le rughe numeròse* &c *Cocch. Lez.*

Abòlla. s. f. T. d' antiq. Veste lunga ed ampia, o piuttosto mantello che ambivano di portare i filosofi antichi per imporre al volgo.

Ab origine. avv. Originariamente, dal bel principio.

Abortìrsi. v. neut. p. Sconciarsi. *Sannazz. Arcad. pros.* 10.

Abòrt—o. *V.* diz. §. fig. Per Peccato, azione peccaminosa. —ìvo. *V.* diz. §. Dicesi altresì delle piante e de' frutti, venuti innanzi, senza poter arrivare a maturità, e perfezione. §. Abortivo vitellino; dicesi Quella carta più sottile, che è fatta della pelle d' un vitello abortivo.

**Aborrenùnzio. Vo. scherzevole, che dicesi, Allorchè vuolsi dimostrare avversione, o negar di acconsentire a checchè sia.

Abruciàre. Lo s. c. Abbruciare.

**Abrùpto (Ex). avv. Precipitosamente, improvvisamente.

**Absòr—bere. Lo s. c. Assorbere. L' usò il *Sannaz. Egl.* —to. Lo s. c. Assorto. *Tass. Ger.*

A buòna equità. avv. Dirittamente.

A buòna pèzza. avv. In gran parte, in abbondanza.

A buòne spèse. Lo s. c. A buon trattamento.

✠ Abusaménto. n. ast. m. Lo s. c. Abuso, ma è poco usato.

Acàte. s. f. Lo s. c. Agata.

Acacchi—àrsi. v. neut. p., vo. dell' uso, e bassa. Lo s. c. Acquattarsi. —àto. par. pass. §. add. Dicesi di Chi sia abbassato e rifinito, o nella sanità, o nella roba.

Accadèmia. *V.* diz. §. Dicesi talvolta ironicam. per Ridotto di mangiare, e di giuoco. *Buon. Fier.* §. Figura d'accademia, dicesi da' pittori un Disegno, o Abbozzo, cavato dal modello; Onde Far accademia, presso i pittori, vale Tenere il modello per coloro, che imparano il disegno.

Accadère. *V.* diz. §. Per Capitare.

Accalor—àre, —irsi. *V.* diz. —àto, —ìto. par. pass. §. add. Stimolato, eccitato.

Accambi—àre. *V.* diz. —atóre. Lo s. c. Cambiatore.

Accannocciàre. vo. dell' uso. Lo s. c. Accullattare.

Accappacciàto. add. Chiuso, avvolto nella cappa.

Accapricciàrsi. *V.* diz. §. fig. Per Isbigottirsi.

Accasc—àre. *V.* diz. —àto. Lo s. c. Accaduto.

Accatt—àre. *V.* diz. §. Per Comperare; nel qual significato par che venga dal francese *Acheter. Fra. Guit. lett.* — *Gio. Vill.* 7, 9, 9. §. — marìto, o — móglie. Modo di dire contadinesco, per Cercare, o Fare avere, altrui marito, o moglie. *Se a lei io t'* accattàssi *per marito. Buon. Tanc.* 5. —o. *V.* diz. §. Andare all' accatto, fig. vale Andare in traccia, prender checchè sia da altri.

Accec—àre. *V.* diz. §. Parlandosi di sorgenti vale Soffocarle, sicchè cessino di scaturire. §. — una vite, — un chiòdo. Vale Far che la testa, o capocchia, tondeggi per di sotto, e riempia il buco accecato; lo che dicesi altresì Far la cieca ad una vite, o ad un chiodo. —àrsi le orìne, o urìne. Vale Mancare, cessare. *E sòrgon d'intòrno alla bocca del ventre rigirànti dolòri, e vi* s'accècano l'urìne. *Salv. Nic. Alcss.* —atùra. *V.* diz. §. Per Inganno, frode. —aziòne. n. ast. f. Lo s. c. Accecamento. *V.* diz.

Accelerazióne. *V.* Acceler—àre. §. T. d'astr. ant. Dicevasi delle stelle fisse, ed esprimeva la differenza tra la rivoluzione del primo mobile, e la rivoluzione solare, la quale computavasi a 3 minuti, e 56 secondi.

Accenciàre. v. a. T. de' tintori. Pulire con cencio, o lana, una caldaja, o altro vaso, in cui si voglia tingere con colore diverso

da quello che vi si trovava; dicesi anche Lenare. *Alb.*

ACCÈNDERE. *V.* diz. §. neut. p. Crescere, sopravvenire. *Ch' un' ànima sovr' altra in noi* s' ACCÈNDA. *D. Purg.* 4. §. Per Isdegnarsi. *È punito da Dio, che più* s' ACCÈNDE *Contra chi egli ama più, quando s' offènde. Ar. Fur.* 34, 62.

ACCENDÓNI. n. car. m. pl. Così chiamavansi i Gladiatori emeriti, detti anche *Lanistæ*, che addestravano i gladiatori giovani, e gl' incoraggiavano ne' pubblici giuochi, e negli altri spettacoli.

ACCÉNN—O. *V.* diz. §. Dicesi nello spedale di S. Maria Novella in Firenze Quel sonare a rintocchi una campanella, per avvertire i serventi di trovarsi pronti al servizio del pasto degli ammalati. —ÀRE. *V.* diz. §. Vale anche Comandare. *Quei che provàro empi nimici e felli I settecènto a cui Rinàldo* ACCÉNNA. *Ar. Fur.* 31, 85.

ACCENSÀRE. T. de' Curiali. Lo s. e. Censire.

ACCÈNTO. *V.* diz. §. Per Voce; detto di cosa non animata. *De le tube i dolorósi* ACCÈNTI. *Car. En.* 11.

ACCENTRÀRSI. v. neut. p. Concentrarsi, ritirarsi nel centro, raccogliersi nel mezzo. L. *Ad centrum penetrare.*

ACCERCHIÀRE. *V.* diz. §. — UNO IN DÀNZA. Stargli d' intorno in giro, ballando; chiuderlo in mezzo.

ACCERCHIELLÀRE. v. a. Intorniare di cerchietti.

ACCESSÌBILE. *V.* ACCESS—O. §. fig. vale Cui si può arrivare; è contrario d' Inarrivabile.

ACCESSIÓNE. *V.* diz. ACCESS—O. §. T. di polit. Il Consenso, o l' Atto di obbligarsi, e d' entrare che uno fa, come parte, in un trattato già conchiuso fra le altre potenze, sul piede medesimo, e colle stesse condizioni, come se originalmente compreso egli fosse già nel trattato medesimo.

**ACCÈSSIT. n. m. (Significa *Si accostò*, essendo la terza persona singolare del tempo passato del verbo latino *accedere*, accostarsi). T. delle università e de' collegi, che, usato come nome, dicesi di Colui che fu vicino ad ottenere il premio. *Egli riportò l' onóre dell'* ACCÈSSIT. *Egli ebbe un* ACCÈSSIT. *Alb.*

ACCÉTTA. *V.* diz. §. Oggi propriam. dicesi di Una piccola scure da tagliar legnami dal suolo, e spezzarli, o dividerli; è strumento generale dell' arti. §. Colpo d'accetta. T. della cavallerizza. Dicesi del Difetto naturale di un cavallo, la cui incollatura è stilata, e mancante di carne nella parte inferiore.

ACCHETÀRE. *V.* diz. §. —LA LIBÌDINE, —LA PASSIÓNE. Vale Appagarle, soddisfarle, o attutirle in qualche modo.

ACCHIAPPÀRE. *V.* diz. §. Comunem. dicesi ancora per Colpir bene.

ACCIACC—ÀTA. n. ast. f. Ammaccatura, contusione. —ÓSO. Lo s. e. Acciaccato. *V.* diz.

ACCIACCATÙRA. *V.* diz. ACCIACC—ÀRE. §. — DI PÉNNA. T. di scrittura. Dicesi dello Aggravar la penna, per far la grossezza della lettera.

ACCIALÌNO DI TRÓMBA. T. mar. Pistone, o cilindro, che è una parte mobile della tromba.

ACCIÀRO. s. m. Quell' arnese d' acciajo, che gli antichi usavano per ispecchiarvisi, prima che fosse ritrovato l' uso degli specchi.

ACCIARPINÀTO. add. Negligente, trascurato. *Bellin. rim. burl.* 3, 298.

ACCIDENTÀLE. *V.* ACCIDEN—TE. §. Tasti accidentali, diconsi i Tasti neri de' clavicembali.

ACCIDENTALITÀ. n. ast. f. Voce dell' uso. Ciò che è dipendente dal caso, o che è accidentale.

ACCÌDIA. *V.* diz. §. Distillare per accidia, chiamano i chimici, Una maniera di distillare, per via del calore, e del fimo equino, accresciuto per vapore d' acqua bollente.

ACCIEC—ÀRE, —AMÉNTO. Lo s. e. Accec—are, —amento.

ACCLAM—ÀTO. par. pass. del v. Acclamare. §. add. Chi è stato accolto, o eletto, con generale applauso.—AZIÓNE. *V.* diz. ACCLAM—ARE. §. Per Lode, panegirico. *Di colùi che ei siàmo messi in cuòre di compòrre l'* ACCLAMAZIÓNE. *Salvin. pros. Sacr.* 142. §. Eleggere per acclamazione. Dicesi d' Una maniera di fare un' elezione a viva voce di comun consenso, senza mandare a partito. Modo usato già nelle antiche repubbliche.

ACCOCCOVÀTO. add. Lo s. e. Accoccolato.

ACCOGLIÈNZA. *V.* ACCO—GLIERE. §. Fare accoglienza, vale Accogliere con dimostrazione d' affetto.

ACCOLLÀRE. v. neut. p. *V.* diz. §. Gettarsi sul collo. *Giunto* (Driante) *vicino all' èllera, vide Dafni che già s'* ACCOLLÀVA *la càccia per andàrsene. Long. Sof.* 85.

ACCOLLÀTO. *V.* ACCOLL—ARE. §. T. del Blasone. Voce tratta dal francese, e dicesi di Due armi accoppiate.

ACCOLTELL—ÀRE. *V.* diz. —ÀRSI. neut. p. Ferirsi scambievolmente di coltello.

ACCOMANDÌGIA. *V.* diz. ACCOMAND—A. §. Per Deposito, serbo; quasi dicasi Cosa raccomandata all' altrui fede.

ACCOMIGNOLÀTO. add. da Accomignolare. Dicesi di Qualunque pezzo di legno, che faccia angolo ottuso.

ACCOMOD—ÀRE. *V.* diz. §. Per Adattare,

applicare. §. — i pàtti. Vale Accordare. §. — l' ànimo ad alcùna cosa. Vale Appagarsi, restar soddisfatto. §. — il fornàjo. Dicesi di Chi si è procacciato il pane per sempre. —àrsi. *V.* diz. §. Per Acconciarsi, abbellirsi. §. Per Adagiarsi. §. — a checchè sia. Vale Indurvisi, adattarvisi, acchetarsi. —amésto. *V.* diz. §. Dare Accomodamento, vale Accomodare, acconciare, dar sesto.

Accompagnàre. *V.* diz. §. Nell' uso vale talvolta Condurre, o Correggere, alcuna cosa, la quale movendosi, se fosse abbandonata a sè stessa, precipiterebbe con impeto; onde si dice Accompagnare una porta, acciò non faccia romore, aprendosi, o chiudendosi con impeto.

Acconci—àre. *V.* dis. §. Acconciar la mente, o l' animo nel piacer di Dio; vale Conformarsi alla sua volontà. §. — la provvisióne. Vale Stabilirla, fissarla, e scriverla al ruolo. §. — il fornàjo. *V.* Accomod—are, in quest' append. —àrsi con uno. Vale Porsi a stare con alcuno come servitore, come allievo, o simile. §. — l' ànimo. Vale Disporlo.

Acconcìme. *V.* Acconc—io. §. Per Condimento.

Accondiscèndere. v. neut. Lo s. c. Condiscendere. *Algar. Sagg.* 145.

Acconfàrsi. v. neut. p. Confarsi, adattarsi.

Acconsolàre. v. a. Lo s. c. Consolare. *Bocc. Fiamm.* 7.

Accontentàrsi. v. neut. p. Lo s. c. Contentarsi.

Accopp—àre (o chiuso) da Cóppo. v. a. Porre i coppi a un tetto, a un muro &c. —àto. Coperto di coppi.

Accoppi—àre. *V.* diz. §. — le lèttere. Vale Compitare, sillabare. —atóre. *V.* diz. §. Nome di Un particolare uffizio, nelle confraternite.

Accoratissimo. add. sup. di Accorato. *V.* Accor—are.

Accord—àre. *V.* dis. §. T. di gram. Far concordare le parole fra di loro secondo le regole della grammatica. §. — il suo creditóre. Vale Far seco lui i conti, e pagar la spesa, o lo scotto. §. — con uno. Vale Far accordo, venire a' patti. —àrsi. *V.* diz. §. vo. enntad. Per Ricordarsi. §. — a una còsa. Vale Restarne d' accordo. —àto. *V.* diz. §. prov. Chi ha accordato l' oste può andare a dormire, vale che Chi con qualche premio, o dono, ha accordato quella persona che può dare impaccio a' suoi disegni, e si è assicurato di essa, può stare con l' animo quieto.

Accòrdi. s. m. pl. T. mar. (in Ven. Cantieri). Due gran pezzi di legno, che servono a sostenere una nave, quando si fabbrica; diconsi anche Acori.

Accòrdo. s. m. Accorciato di Buonaccordo; che anche dicesi Arpicordo, gravicembalo.

Accòrd—o (D'). avv. Concordevolmente, di concordia, con accordo, pacificamente. —issimo (D'). avv. sup.

Accòrdo dritto. T. mar. Pezzo di legno, che viene a posare sopra terra perpendicolarmente, dove gli altri per lo contrario s'attraversano sulle precinte del bastimento.

Accostànte. add. *V.* Accost—are. §. Vino accostante, vale Vino stomacale, che si confà allo stomaco.

Accostàre i gabbiòzzi, o i parrucchétti. T. mar. Vale Far toccare gli angoli, o cantoni, dei gabbiozzi, o de' parrucchetti alla girella, che per tale effetto è posta in cima agli antennali.

✠ Accostataménte. avv. Vicino.

Accòsto, o Accòsta a bórdo. T. mar. Voce di Comando, che si dà a' marinaj nella scialuppa d' avvicinarsi alla nave.

Accostumàre. *V.* diz. §. Avere in costume, esser solito, o avvezzo; costumare.

Accotonàto. *V.* Accoton—are. §. add. Agg. di panni, e dicesi di Quei panni, che hanno il pelo arricciato, a guisa di quelli che son fatti di bambagia, ma con ricciolini quasi staccati l' uno dall' altro; e questi panni così accotonati, si appellano Rovesci, o Saje rovesce.

Accovigliàrsi. v. neut. p. da Coviglio; ed è lo s. c. Accovacciarsi.

Accozzàre (zz asp.). *V.* diz. §. T. milit. Riunire due eserciti. §. Mettere a fronte, e a cozzo. L. *Capite obluctari, cornuferire.* §. — le càrte. Dicesi de' giuocatori di vantaggio, Quando mettono insieme le carte buone, per farsele venire alla mano.

Accredit—àre. *V.* diz. —àrsi. v. neut. p. Illustrarsi, acquistarsi credito, o stima.

Accrescitivaménte. avv. Vale Per accrescimento; in modo accrescitivo.

Accusàta. n. f. T. de' giuochi di carte. Dicesi di Quelle verzicole, che vengono accusate, o sia dichiarate da' giuocatori, a tenor delle regole del giuoco, per tirarne qualche vantaggio.

Acét—o. *V.* diz. §. prov. Il suo aceto è di vin dolce. Dicesi di Uno che dice del male assai. §. prov. Dal mal pagatore, o aceto o cercone, vale che Da chi stenta a pagare, si dee prender tutto. —àto. *V.* dis. §. Bevanda acetata, vale Fatta con infusione d' aceto. —óso. *V.* diz. §. Acetosa cipolla, vale Forte, di sapore acre. —ùme. n. coll. m. Che è di sapore acetoso, e propriam. Quelle cose che si conciano coll' aceto, come sono i capperi, i peperoni, i pesci marinati, e simili.

Acchitt—o (franceesismo *acquit*). T. del giuoco di bigliardo. È vale il mandar la palla a bersaglio, di colui che primo ha da giuocare. —àrsi. v. neut. p. Dar l' acchitto.

Achinèa. Lo s. c. Chinea.

Acidaro. s. m. Specie di cappello antico, largo di sotto, e acuto, e torto in cima, come era il corno del doge di Venezia, con due ali verso la fronte, che pendevano e coprivano le orecchie, e fuori della testa con due cornette, come d' una luna crescente.

Acìdulo. *V.* dis. Acid—o. §. Agg. impropriam. dato all' acque minerali fredde, ancorchè sien prive di acidità; per distinguerle dalle acque minerali calde, che diconsi acque termali. I chimici moderni le chiamano Acque impregnate di acido carbonico.

A compagnìa. avv. Di compagnia, insieme.

A còppia. Vala A due.

Acùstico. Lo s. c. Acustico.

Àcqu—a. *V.* diz. —afrescàjo. n. car. m. vo. dell' uso. Venditor d' acqua fresca. —acióne. Lo s. c. Acquazzone. *V.* dis. —àjo. *V.* diz. §. Dicesi anche Quel luogo nelle sagrestie, dove i sacerdoti si lavano le mani. —ajuòlo. *V.* diz. §. Topi acquajuoli, diconsi Quelli che abitano nelle buchcrattole de' greppi di cui fusse per le quali corre l'acqua. —àrio. *V.* dis. Aquaaio. —arèllo. *V.* diz. §. —d' Elisirvìte. T. farm. Specie di tintura medicinale. —arellètto. s. m. T. de' pitt. Acquerello molto annacquato. —erellàre. v. a. T. de' pitt. Toccare i disegni con acquerelli. *V.* diz. Acquarello.

Àcqua—alta. T. mar. Lo s. c. Marea. —magra. Dicono i marinaj Quando vi è molta profondità. — ferràta. Acqua rappresa dal gelo.

Acquacchiàto. add. Abbattuto, infiacchito, spossato. *Redi*, *Oss. an.* 103.

Acquàrio. Lo s. c. Aquario. *V.* diz.

Acquedùtto. s. m. Lo s. c. Acquidotto.

Acquerell—àre. v. a., —ètto. s. m. *V.* Acqu—a, nella pres. appendice.

Acquiescènza. n. ast. f. Appagamento, lo acquiescere, acquietamento.

Acquietazióne. n. ast. f. di Acquietare, vale lo s. c. Acquietamento.

Acquistàre. *V.* diz. §. — tèrra. T. mar. Lo s. c. Prender terra; approdare, sbarcare. *È pur che questo iniquo in porto arrivi, E terra* acquìsti. *Car. En.* 4.

Àcre. add. *V.* dis. §. fig. Aspro, difficoltoso. *Che non fosse* àcre *la discèsa, ed erta. Ar. Fur.* 39, 77.

Acràdula. s. f. Usignolo. *Salv. Teog.*

T. I.

Acromàtico. add. *V.* dis. §. Lezioni acromatiche. Chiamansi così da Aristotile Le lezioni, o scritture private e singolari.

Acrònici. add. pl. T. astron. Con tal nome chiamansi i Tempi della riunione de' quattro superiori pianeti nel meridiano, nel punto di mezza notte.

Acrotèrio. *V.* diz. §. Vo. ant. derivata dal greco, che significa Capo, o promontorio.

Acrottaràia. Lo s. c. Acroterio.

✠ Acuàre. v. a. Lo s. c. Aguzzare, acuire.

Acuìre. v. a. Lo s. c. Aguzzare, assottigliare.

Acùleo. *V.* dis. §. Dicesi anche della Punta sottilissima di qualunque corpo naturale, e specialmente di quelli che contengono in sè acrimonia. *E' si sente il prurito, e le puntùre di quelli* acùlei *di sale. Magal. lett.*

Acùmine. s. m. Vetta, cima.

Adàgio. *V.* diz. §. Andare adagio a checchè sia, fig. vale Non avervi inclinazione, procedervi con riguardo, e cautela. §. prov. Adagio a' ma' passi (cioè a' mali passi), dicesi da' Fiorentini, per avvertire che nelle cose difficoltose si dee andare con cautela. §. Fare una cosa con agio, o adagio, vale Operar agiatamente, comodamente. §. Adagio adagio, così replicato, vale lo s. c. Pian piano, con lentezza e precauzione.

Adàgio. n. m. Lo s. c. Proverbio. *Alb.* §. T. mus. Tempo lento, il più tardo di tutti, toltone il grave; è contrario di Allegro.

Adatt—àre. *V.* dis. §. Rendere atto, addestrare. §. Dicesi anche dell' Applicazione che si fa di una parola, o di un passo di qualche autore, ad una persona, o ad un soggetto di cui si tratti. —àto. par. pass. §. add. Acconcio, accomodato, proporzionato, appropriato, adatto. —atissimo. add. sup.

Addàto. par. pass. di Addare. *V.* dis.

Addestr—àre. *V.* diz. §. Metter nella mano, o nella parte, destra. —àto. *V.* dis. §. add. T. del blasone. Dicesi di Quelle pezze gagliarde, che sono alla sinistra di un'arme.

Addèstro. add. Addestrato. *Bocc. Tes.* 6, 56.

Addètto. add. vo. dell' uso. Consecrato, applicato, destinato ad un determinato uffizio, ad un particolar ministero.

Addiètro. *V.* diz. §. Andare addietro. È il Contrario di Andare innanzi. §. Dare addietro, o Darla addietro, vale Cedere, piegare, ritirarsi. §. Dare Addietro, vale anche Peggiorare. §. Stare addietro, Dimorare addietro; vagliono Tenersi addietro, cedere. §. Essere addietro con alcuna cosa, o in alcuna cosa, vale Saperne poco. §. In addiètro. avv. Vale talvolta All' indietro, a ritroso, dalla parte di dietro.

Addiettivàre. v. a. Mutare in addiettivo.

Addilètto. avv. Lo s. c. A diletto.

Addimàndo. n. m. Lo s. c. Addimanda. *Bocc. Tes.* 2, 88.
Addìre. *V.* diz. §. Dedicarsi, consagrarsi. *Car. En.* 5. §. Vale anche Darsi in potere di altrui. *A voi dunque del tutto* M' addìco &c. *Car. En.* 3.
Addiritto. add. Indirizzato.
**Addìscere. v. neut. Imparare.
Addìtto. *V.* diz. §. Consacrato, dedicato, dedito, propenso. *A la lascivèzza bruttamènte* addìtti *Consumàvan del verno i giorni tutti. Car. En.* 4.
✠ Addobb—làre, —bàre, e Addoppiàre. Lo s. c. Raddoppiare.
Addòbbo. add. Sincope di Addobbato. *Dittam.* 5, 26.
Addomandàto. par. pass. Da Addomandare. *V.* Addomand—a. §. Usato in forza di nome dal Boccaccio. per la Persona richiesta, addomandata.
Addòme. s. m. Lo s. c. Addomine. *V.* diz.
Addoppiàre una vèla. T. mar. Cucire ad una vela delle strisce, o pezzi di tela, a traverso, perchè la medesima duri di più.
Addoppiatùra. *V.* diz. Addoppi—o. §. T. de' setajuoli. L' azione di unire insieme due fila semplici di seta, per formarne uno solo.
Addoramentàto. *V.* diz. Addorment—are. §. T. mar. Dicesi della nave, che ha perduta la sua buona carriera, che non solca più il mare a dovere.
Addormìre. *V.* diz. §. Vale Fermare, rattenere. L. *Sistere. Prosàpia del fiume, Dite al padre, che il gran corso n'* addòrma. *Salvin. Callim.* 155.
✠ Addornàre. Lo s. c. Adornare.
Addossamènto. *V.* diz. Addoss—o. §. —di cólpa. Vale Accusa.
Addùrre. *V.* diz. §. —in fórse. Vale Mettere in dubbio, tener sospeso. §. — a penitènza. Vale Convertire, far ravvedere.
Adegu—àre. *V.* diz. —àrsi. neut. p. Andar di pari ad uno; appareggiarsi.
Adeguàre. v. a. Valutare, stimare, giudicare. L. *Æstimare.*
Adèmpiere. *V.* diz. §. Per Riempiere. §. Per Supplire. *E 'l suo difètto di tua gràzia* adèmpi. *Petr. Son.* 313.
Adiètro, e A diètro. avv. Lo s. c. Addietro.
✠ Adificàre. Lo s. c. Edificare.
A dilùngo. *V.* diz. §. Vale anche Continuamente. L. *Assidue.*
Ad ingégno. avv. Artificiosamente, maliziosamente.
A dipòsto. avv. A spasso, a piacere. *A dipòsto sen gia per la rivièra. Tass. Rim.* 3.
Adiratétto. add. dim. di Adirato.
Àdito. *V.* diz. §. fig. Comodità, modo, e facoltà di dire, o di fare, alcuna cosa; onde Dare adito, vale Fare apertura, porgere opportunità. *E ne dava per quèsto l'libero* àdito *a' miei pensièri. Fir. As.* 322. §. Prendere adito, vale Farsi innanzi per parlare; detto qui di tale, che prende argomento dalla buona disposizione d' animo di chi è presente, per parlare di cosa importante.
*Aditòn. n. m. T. d' antiq. Luogo segreto e ritirato ne' templi de' gentili, ove si rendevano gli oracoli, e nel quale niuno era ammesso fuorchè i sacerdoti.
Adizzàto (zz asp.). par. pass. del v. Adizzare. §. add. met. Provocato, irritato.
Adjacènte. Lo s. c. Adiacente.
✠ Admiglioràre. Lo s. c. Migliorare.
Ad ógni màno. avv. D' ogni parte, d' ogni intorno.
Ad ógni muòvea d' anca. avv. Ad ogni passo. *D. Inf.* 23.
✠ Adoguagliàto. Lo s. c. Agguagliato. *Alb.*
Adombràre. *V.* diz. §. prov. Adombrar nei ragnateli, vale lo s. c. Affogare in un bicchier d' acqua; e Rompersi il collo in un fil di paglia.
Adoperàbile. add. Che può adoperarsi.
Adoratóre. *V.* diz. Adorare. §. Dicesi, per esagerazione in luogo di Ammiratore, prevenuto da passione per alcuna persona. §. Vale anche semplicem. Amante.
Adorazióne. *V.* diz. Ador—are. §. Dicesi pure, parlando dell' Elezione de' papi, quando i Cardinali vanno a riconoscerlo per Papa, senza precedente scrutinio. §. Un' adorazione de' Magi, chiamano i pittori Quelle tavole, o pitture, in cui è rappresentata la venuta de' Magi a Betlemme, per adorare Gesù bambino nel presepio.
Adordinàrsi. v. neut. p. Mettersi in ordine, andarsi disponendo.
Adornànte. par. pres. del v. Adornare. Che adorna. L. *Qui exornat.*
A dràmma a dràmma. Vale A poco a poco.
✠ Adsènto. Lo s. c. Adentro. *Bemb. st.* 7.
Adulatoriamènte. avv. Con adulazione.
✠ Adùltro. Lo s. c. Adùltero.
✠ Adumiliàre. Lo s. c. Umiliare.
Adunanùbi. add. Che aduna le nubi; attributo dato a Giove.
Adunàre. *V.* diz. §. Adunar pensiero, vale Pensare. *Ed egli a me: Vano pensièro* adùni. *D. Inf.* 7.
Adustàto. par. pass. di Adustare.
✠ Adùtto. Lo s. c. Addotto, e Addutto.
Aeràto. add. T. fis. Che è in combinazione coll' aria fissa, o sia coll' acido aereo.
Àer—eo. *V.* diz. Aer—e. §. Acido aereo. T. chim. mod. Lo s. c. Acido carbonico. —óso. *V.* diz. §. Per Arioso.
*Aerofobo. *V.* diz. Aer—e. §. Chiamansi pure

con tal nome Coloro che sono attaccati da qualche malattia frenetica.

Aescaménto. n. ast. m. di Aescare. Lo aescare, lo adescare.

Aetìte. Lo s. c. Etite. *V.* diz.

Affacciàrsi. *V.* diz. Affacci—are. §. Vale anche Presentarsi, farsi innanzi per trattare di qualche negozio. §.—con uno. Vale Rappresentarsi davanti ad alcuna persona.

✠ Affaitàrsi. v. neut. p. Vale Abbellirsi, adornarsi.

Affalsàto. par. pass. del v. Affalsare.

Affamigliarizzàre. v. a. Lo s. c. Addimesticare.

Affardellàto. par. pass. del v. Affardellare.

Affàre. n. m. *V.* diz. §. Avere affare, vale Usar con donna.

Affàtto. *V.* diz. §. Fare affatto, dicesi dell' Operare senza distinzione, e senza riguardo. *Alb.*

Affedeoiècì. Sorta di Giuramento per affermazione, o per enfasi, espresso in tal guisa per non dire Affè di Dio.

*Afferèsi. Lo s. c. Aferesi. *V.*

Affermatìva. n. f. T. delle scienze. Affermazione; contrario di Negativa.

Afferrànte. par. pres. del v. Afferrare.

Afferrànte. s. m. vo. poet. Cavallo. L. *Sonipes. E montò sopra un feròce* afferrànte. *Morg.* 22, 49.

✠ Affettabilìssimo. add. sup. Affettuosissimo.

Affettatézza. n. ast. f. Affettazione.

Affettazioncèlla. n. f. dim. di Affettazione,

Affettivo. add. Atto a muovere affetto.

✠ Affettu—àre. v. a. Disporre, impressionare, rendere affetto. *S. Agost. C. D.* 12, 18. ✠—àrsi. neut. p. Prendere affezione. *id. ibid.*

Affezionatissimamènte. avv. sup. di Affezionatamente.

✠ Affiatàre. v. neut. da Affiato. *V.* dir. Vale Pagare come affitto. §. v. a. Dare in feudo.

Afficcàre. v. a. Ficcare. *Parn. ital.* 8, 186.

Affinàre. *V.* diz. §. Vale anche Mancare, venir meno. *E così parlàndo, quasi nella mèzza notte Ismiràldo venne* affinàndo. *Vit. SS. PP.* 4, 408.

Affiochìre. v. neut. Lo s. c. Affiocare.

Affisaménto. n. ast. m. Lo Affisare.

Affittànte. par. pres. del v. Affittare. §. n. car. m., e f. Colui, o Colei, che dà a fitto.

Afflittàre. v. a. Affliggere alquanto, affliggere tratto tratto. L. *Afflictare.*

Afflittìvo. *V.* diz. Affli—ggere. §. Pena afflittiva. T. leg. Dicesi Quella cui un reo vien condannato dal giudice, e che non è semplicemente pecuniaria ma corporale. §. Poesie afflittive. Diconsi Quelle, che hanno per oggetto cose lamentevoli.

Afflìtto. *V.* diz. Affli—ggere. §. Agg. di fortuna, vale Avversa, infelice.

Afflizióne. *V.* diz. Affli—ggere. §. Dare afflizione, vale Addolorare, tormentare.

Afflùent—e. n. m. Chiamasi Quel luogo, ove un fiume cade, o si getta, in un altro. —issimo. add. sup. Soprabbondantissimo.

Affocàto. *V.* diz. Affoc—are. §. P. simil. Vale Ansioso, e veemente nelle parole, e negli atti.

Affogàre *V.* dir. §. —il vólto nella parrùcca. Dicesi Per dimostrare la grandezza smisurata della parrucca; come pure dicesi Affogare nel cappello, nelle scarpe, ne' vestiti &c. di Chi ha tali cose stragrandi. §. —nella cànapa. In gergo si dice dell'Essere appiccato. §. —sótto l' àncore. Modo di dire marinaresco, che vale Sommergersi co' suoi ormeggi, o essendo ormeggiato. §. prov. Chi affoga grida benchè non sia udito, vale Chi si trova in necessità, chiede soccorso da ciascuno.

Affollàto. *V.* diz. Affoll—are. §. Dicesi anche di Cose inanimate messe in moto; e per estensione si dice altresì delle Cose intellettuali.

Affoltàta. *V.* dir. Affoltare. §. Fare affoltata, o un' affoltata, vale Far furia grande in checchè sia.

Affondàre. v. a. T. mar. Far perire una nave forandola ne' lavori vivi in qualsivoglia maniera, quanto basti per farvi entrar l' acqua, fino a che resti sommersa. §. v. neut. Dicesi anche che un bastimento affonda, Quando per alcuno accidente, vi si forma qualche via d' acqua, che non si può vuotare.

Affòrza. avv. Lo s. c. A forza. *Bocc. Teseid.* 10.

Afforzàrsi. v. neut. p. *V.* dir. §. Vale anche Fortificarsi, crescere in forza.

Affoscàto. Lo s. c. Offuscato.

Affràgnere. *V.* diz. §. Per Conquidere, e quasi Opprimere.

Affralìto. par. pass. del v. Affralire.

Affricògn—a. s. f. Nome di Una specie d' uva, che non è dilettevole a mangiare pel suo sapore, che ha dell' afro. —o. s. m. Nome della Vite che produce l' uva affricogna. —ola. add. f. Agg. dell' uva affricogna.

✠ Affrì—ggere. v. a. Lo s. c. Affliggere. ✠—tto. add. Lo s. c. Afflitto.

Affrontaménto. *V.* diz. Affront—are. §. Per Insulto, villania, ingiuria, contumelia *Fr. Giord. Pred.* §. Nelle arti dicesi per Combaciamento, cioè Riscontro di due cose, che si vogliono unire.

Affrontàto. *V.* diz. Affront—are. §. Stare

affrontato, vale Star dirimpetto, o a fronte. §. Offeso, ingiuriato.

Agevolézza. *V.* dia. Agevol—e. §. Per Mansuetudine, dimestichezza. L. *Mansuetudo, inis.* §. Maniera dolce, attrattiva. *D. Purg.* 31. §. Facile intelligenza, chiarezza.

Aggarb—àre, —àto. Voci plebee per Garbare, garbato.

Aggettivaménte. Lo s. c. Agghiettivamente. *V.* dia. Agghiettiv—o.

Aggiètto. Voce cortotta da Abbietto.

Aggiornàre. *V.* diz. §. Per Illuminare, far chiaro, dar luce. *Ch' io possa il sòl, che le mie notti* aggiórna, *Vedèr piuttòsto, e tu medèsmo ancòra. Bemb. rim.* 87.

Aggiràto. *V.* diz. §. add. Attorniato, circondato, accarchiato.

Aggirévole. add. Atto ad aggirarvisi.

Aggiudicàto. par. pass. del v. Aggiudicare.

Aggiugnin—fìne. n. m. Figura grammatic. per cui s'aggiugne lettera, u sillaba, in fine di una parola. L. *Paragoge.* —mèzzo. Fig. gramm., per cui si frammette alla parola, alcuna, o lettera, o sillaba: come *Avvegnadiochè* per *Avvegnachè.* —nànzi. Fig. gramm., per cui s' aggiugne una lettera, o sillaba, in principio di una parola.

Aggiuntàre. v. a. Accrescere. *In me gravèzza Di greve pene* aggiùnta *anche ogni male. Parn. ital* 2, 103.

Aggiuntochè. avv. Oltrechè, senzachè.

Aggolpacchiàrsi. v. naut. p. Lo s. c. Avvolpacchiarsi (si dirà però meglio Avvolpacchiarsi).

Aggraduìrsi. v. neut. p. Cattarsi benevolenza, farsi grato. L. *Conciliare sibi.*

✠ Aggravezzàre. v. a. Sottoporre a gravezza.

Aggricchiàto. add. Aggliadato, aggranchiato.

Aggricciàrsi. v. neut. p. Agghiacciarsi per ispavento.

Aggrottescàre. v. a. T. pitt. Ornare di grottesche.

Aggruppaménto. n. ast. m. del v. Aggruppare. §. Per Cosa artificiosamente intrecciata.

Aghironcèllo. s. m. dim. di Aghirone.

Agiamìna (Lavoro all'). Vale Lavoro alla Damaschina (è voce disusata).

Agilità. *V.* diz. Agil—e. §. —délla màno. T. pitt. Quella facilità di pennello, che rende le cose finite con istudio e fatica, ma senza stento.

Agilitàto. par. pass. del v. Agilitare.

Àgio. *V.* dia. §. Nel commercio usasi da molti in vece della voce Aggio. §. Ad agio, vale Con comodo; onde Stare ad agio, vale Star comodo.

Agitazióni. n. f. pl. T. med. Inquietudini, per lo più notturne, dell' infermo, che si agita, e non trova riposo.

✠ Agiudàre. v. a. (vo. provenzale rimasta ancora in uso in alcune provincie d' Italia fuori di Toscana). Lo s. c. Ajutare.

Agliocrìso. s. m. Vo. contadin. per Elicriso. *V.*

Agnolìno. s. m. Dim. di Agnolo.

Agrestàre. v. a. Aspreggiare.

Agrimàno. s. m. Specie d' ornamento antico.

Agrùzzolo (zz asp.). add. dim. di Agro. *V.*

Agùcchia. dim. di Ag—o. §. T. di st. nat. Sorta di pesce, lo s. c. Aguglia.

Agucchiàre. *V.* dia. Ag—o. §. Vale anche Puntar con agucchia.

Agùglia. *V.* diz. §. Vale anche Strumento, o pertica da tentar acqua. *Morg.* 28, 24.

✠ Agunànza. Lo s. c. Radunanza. *Novella antica.* 119.

Aguzzàre (zz dol.). *V.* dia. §. fig. Vale Render più sottile, più penetrante; assottigliare. §. Aguzzare i suoi ferruzzi, vale Assottigliare l' ingegno, industriarsi.

Agùzzo (zz dol.). add. T. mar. Dicesi di Un bastimento che è stretto al di sotto.

Airóne. *V.* dia. §. —nelle Canàrie. *V.* Cicogna delle Canarie.

Aìzoo dentàto prìmo. T. bot. Lo s. c. Sassìfraga Cotilèdone. §. —dentàto secóndo. Lo s. c. Sassìfraga maggiore. §. —montàno, o Guardacàsa. L. *Sempiternum montanum.* Linn. T. bot. Pianta perenne, che nasce nelle panie; appartiene alla classe *dodecandria dodecaginia*, e si distingue pel fusto irsuto nella parte superiore, per le foglie appuntate, ciliate, e per le propaggini aperte.

✠ Ajettìvo. Lo s. c. Addiettivo.

✠ Ajudic—àre, —àto. Lo s. c. Aggiudic—are, —ato.

Ajutànte. *V.* dia. §. Fattore de' fornaj.

Ajutàre. *V.* dia. §. Domine ajutami, o ajutaci; maniera di dire Quando altri è in qualche pericolo, o sorpreso da subitaneo spavento, invocando il nome di Dio.

Ajùti. *V.* dia. §. Diconsi pure Certe gravezze straordinarie, per supplire a quelle spese pubbliche, per cui non bastano le ordinarie.

Ajùto. *V.* diz. §. Star per ajuto, vale Ajutare alcuno.

Ajutòro, per Ajutorio; l' usò il Boccaccio per la rima. *Sopra 'l piè tal, qual nel siderèo coro, Giù non movèva i passi, a cui diss' io Pensàndo provàre 'l suo* ajutòro. *Bocc. vis. am.*

Àla. *V.* dia. §. Per Vela. *Ar. Fur.* 18, 137. — *Poliz. st.* 1, 82. §. Per Volo (prendendosi la causa per l' effetto). *D. Par.* 22. §. Per Protezione, favore. *Sannazz. Arcad. pros.* 5.

Alabardàta. *V.* diz. Alabard—a. §. n. ast. f. Colpo dato con alabarda.

Alacreménte. avv. Con alacrità.

A l' apèrto. avv. L' usò il Caro. *E via vogàndo ed invocàndo i venti Fende a la China ed* a l' apèrto *il mare* (cioè, dove il mar si spazia). *Car. En.* 5, 305.

Alàre. v. a. T. mar. *V.* diz. §. Vale anche Allentare, fare scorrere la corda d' un naviglio.

Alàto. *V.* diz. Al—a. §. s. m. Per Uccello, volatile. *Tass. Ger.* 17, 35.

Albatrèlla. s. f. vo. sanese. Corbezzola.

Albeacòcc—a, —o. Lo s. c. Albicocc—a,—o.

Alborèto. Lo s. c. Albereto. *V.* diz. Alber—o.

Al—buòn tèmpo. avv. Al tempo felice, a buona fortuna. —copèrto. avv. Contrario di Allo scoperto. —discopèrto. Vale A viso aperto, palesemente. —dóppio. avv. Doppiamente. —lùngo, o Allùngo. avv. A lungo. —lùngo andàre. avv. Modo comune, ma meno usitato di *A lungo andare*, portante la preposizione, in vece dell'articolo; quindi il primo è più proprio della poesia, che il secondo. —più gròsso. avv. Di grosso, in grossa somma. —secùro. avv. Lo s. c. Al sicuro; ma è meno usato.

A légge. avv. A foggia, a usanza.

Alizzàto (zz dol.). add. Agg. di un Vento regolare, che regna sopra certi mari, lungo le costiere, e in climi particolari, ed in certe determinate stagioni; così il vento di levante, che ne' mesi d' Aprile e di Maggio conduce dalle Canarie all' America, è un vento alezzato.

Allacciàre. *V.* diz. §. —una vèla. T. mar. Vale Afferrar l' antennale con una funicella, detta *quarantana*, che passa per gli occhi di pica; lo che si fa quando sopravviene un grosso vento, e che le vele non hanno trinelle.

Alla—chìna. Lo s. c. Al chino, all' ingiù. —contadinésca. avv. Vale Contadinescamente. —cortigiàna. avv. A modo di cortigiano; cortigianamente. —dimèstica. avv. Dimesticamente.—divìna. avv. Divinamente. —dozzinàle. avv. Senza delicatezza. —minùta. avv. Minutamente. —nascósa. avv. Nascostamente. —necessità. avv. Quanto è necessario, quanto basta al bisogno. —non pensàta. avv. All' impensata, impensatamente. —palése. avv. Palesemente. —pàri. avv. Al pari, egualmente. —pastoràle. avv. Pastoralmente, all' usanza de' pastori. —pedèstre. avv. Appiede. —pedóna. avv. Appiede. —rózza (zz dol.). avv. Rozzamente. —scolturésca. avv. All' usanza degli scultori; da scultore. —salvàtica. avv. Con modo e costume salvatico; zoticamente. —selvàggia. avv. Salvaticamente. —smanzièra (z dol.). avv. A modo di amanziere. —spiegàta. avv. Chiaramente. —stésa. avv. Stesamente. —succìnta. avv. Succintamente. —svenévole. avv. In modo sguaiato. —traditóra. avv. Alla foggia di traditore; traditevolmente.

All'—àer chiàro, e al fósco. avv. Di giorno, e Di notte. —animalésca. avv. A guisa d' animale; brutalmente. —apèrto. avv. Lo s. c. A l' aperto. —avventàta. avv. Vale Avventatamente, inconsideratamente, e insieme con impeto.—eguàle. avv. Egualmente. —impensàta. avv. Impensatamente. —imprèscia. avv. Vale Con gran prestezza, frettolosamente. ✠—imprimièra. avv. Imprimieramente. —incontràrio. avv. Al contrario.

Allargàre. *V.* diz. §. T. mar. Vale Allontanarsi da uno scoglio, o da una sponda, ove si tema il pericolo di rompere, o di restar serrato.

Al làrgo! T. mar. Voce di comando, che vien data al timoniere, acciocchè governi verso il vento.

Allegacci—àre. v. a. Strignere con legaccia; vale anche Legare strettamente. §. met. Allegacciàndole *come a una civile compagnia. S. Agost. C. D.* 4, 32. —àto. par. pass. —atóre. n. car. m. Che allegaccia.

Allegànte. par. pres. Che allega.

Allegoreggiàre. Lo s. c. Allegorizzare. *V.* diz. Allegor—ia.

✠ Allegoriàggine. Lo s. c. Allegoria. *Le* allegoriàggini *profane. Uden. Nis.* 3, 66.

Alleluiàre, o Allelujàre. v. neut. T. poet. L' usò Dante nel gerundio, per significare il Muover della voce in suono d' allegrezza, cantando Allelaja. *Quàli i beàti al novissimo bando Surgeràn presti ognùn di sua cavèrna, La rivestita voce* alleluiàndo. *D. Purg.* 30.

Allenàto. par. pass. del v. Allenare, da Lena.

Allentàre. v. a. *V.* diz. §. v. neut. Divenir più lento, strigner meno, cedere. §. neut. p. Agevolare. *Così s'* allènta *la ripa che cade. D. Purg.* 12.

✠ Allitteràto. add. Lo s. c. Alletterato.

Alloc—àre, —àto. Lo s. c. Colloc—are, —ato.

Allogazióne. *V.* diz. Allog—are. §. Fare allogazione, vale Destinare, concedere. *Vasar. vit. Buon.*

Alloggerìa. Lo s. c. Alloggio, alloggiamento. *Salvin. pros. sac.* 315.

Allum—àre. *V.* diz. §. Per Adocchiare. *Dove guardo mortàl non v' è che* allùmi *Fonti, laghi, palùdi, o rivi, o fiùmi. Red. Ariann.*

Alluminàrsi. *V.* diz. Allumin—are. §. Acqui-

star luce. §. met. Accendersi, risplendere. *Nelle pùbbliche sperienze nasce la fama e* ALLÙMINANSI *le virtù. Agn. Pand.* 151.

ALLUP—ÀRE. *V.* diz. —ÀRSI. neut. p. Vestirsi, imbaccuccarsi da lupo.

ALLUVIÀRE. v. neut. Allagare.

ÀLMA. *V.* diz. §. Per Vita. *Ar. Fur.* 29, 38. — *Tass. Ger.* 11, 22.

ALMÀDIA. s. f. T. mar. Navicello, lungo circa cinque braccia, e fatto d' ordinario di scorza d' albero e del quale si servono i Negri sulle coste d' Affrica.

ALQUÀNTO. add. *V.* dia. §. n. m. Qualche cosa.

ALTARÈTTO. s. m. dim. d' Altare.

ALTEGGIÀRE. v. neut. Mostrare alterigia, essere altero.

ALTERCÀNTE. par. pres. Che alterca.

ALTÉZZA. *V.* diz. ALT—O. §. Per Grossezza.

ÀLTO. *V.* diz. §. Voce alta, vale Molta voce, che molto si sente; e dicesi di qualunque altro suono. §. Creatora alta, vale Dotata di ragione. *D. Par.* 1. §. Dicesi che la quaresima viene alta, per dire Che comincia molto innanzi al mese di Marzo.

ÀLTRO. add. *V.* diz. §. In forza di Molto, maggiore. *Ar. Fur.* 30, 39.

✠ ALTURITÀDE. n. f. Sublimità, sottigliezza.

ALZ—ÀRE. *V.* diz. §. —LA FÈDE. Vale Fare una solenne promessa. §. —GIUÒCO. Vale Far giuoco, fare una burla. §. —LE CÌGLIA CONTRO ALCÙNO. Vale Rivoltarsi superbamente. *E contra 'l suo fattòre* ALZÒ LE CÌGLIA. *D. Inf.* 34. §. —UN VASCÈLLO. T. mar. Vale Andare scoprendo sempre più un vascello, cacciando sopr' esso di vento in prua. §. Alza il remo; voce di comando che si dà all' equipaggio d' una scialuppa di non più vogare, e di tenere i remi fuori dell' acqua. —AMÉNTO. n. ast. v. m. T. mar. Chiamasi il Lavoro che si fa per la carica, o la scarica delle mercanzie di un bastimento. —ARÈLLA. s. f. T. mar. Corda che serve per sollevare e alzare le manovre, e per condurre i gabbiozzi, e le vele di staggio. —ÀNTE. par. pres. del v. Alzare.

A MÀCCA, e A MÀCCO. *V.* diz. §. Vagliono anche A ufo, a spese altrui.

✠✠ AMARACINO. add. di Amaraco.

AMÀSCO. s. m. T. mar. Segno di botte galleggiante, o d' un albero, che s' alza sopra un banco, perchè i bastimenti che fanno viaggio s' allontanino dalla traccia ove lo veggono; ed è ciò che con altri termini si addomanda Gavitello, e Gavitello.

AMÀR D' AFFÈTTO. Lo s. c. Amar d' amore.

AMÀRR—A. T. mar. *V.* diz. §. —DELLE SÀRTIE. Sono funi che servono per tenere stese le sartie, per mezzo di catene e di teste di montone, che si corrispondono mediante esse funi. Quelle che si trovano fra le sartie di dritta e di sinistra, o fra quelle di stribordo e di basso bordo si chiamano *pantochere*; esse tengon tese queste sartie, e le sollevano quando il vento batte sopra il fianco, in andando alla bolina; imperocchè a misura che le sartie di stribordo si allentano, quelle di basso bordo si atirano, tenendosi così vicendevolmente in istato. §. Diconsi pure Amarre, Quelle corde che attaccano l' albero minore allo aperone. §. —DI STÀGGIO. Funi che servono per unire lo staggio al suo collaro. —ÀRE. T. mar. *V.* diz. §. —UN ÀLBERO. Vale Guernire un albero del suo staggio, delle sue sartie, e della sua manovra; l' opera contraria, cioè sguarnirlo, dicesi DISMARRARE. §. —LE VÉLE. Vale Scorciare, o restrignere, a forza di pieghe, la estensione delle vele; per lo quale effetto evvi attraverso di esse vele, ad una certa data altezza, una serie di occhielli, e d' arpioncini, i quali servono a diminuire la vela dalla parte superiore.

AMBÀSSO. Lo s. c. Ambassi. *V.* AMB—E, —I, —O.

✠ AMBEDÙI, e AMBIDÙI. Lo s. c. Ambedoe.

AMBÌGUO. n. ast. m. Ambiguità, anfibologia. L. *Ambiguitas.*

AMBULÀNTE. par. pres. del v. Ambulare. Camminante, passeggiante.

AMBULATÒRIO. *V.* diz. AMBUL—ÀRE. §. s. m. Luogo da passeggiare.

AMFIBOLOGICAMÉNTE. Lo s. c. Anfibologicamente.

AMICABILITÀ. n. ast. f. di Amicabile.

AMÌCO. add. *V.* diz. §. In senso di Amato, caro, diletto. *Il ciel* AMÌCO. *Car. En.* 8.

AMÌCO. n. car. m. *V.* diz. §. Amico di vetro, vale L' amico che di ogni piccola cosa si offende; tolta la metaf. dalla fragilità del vetro.

A MINÙTO. *V.* diz. §. Vale anche Sottilmente, diligentemente. L. *Solerter, diligenter.*

AMMÀNT—O. *V.* diz. — ELLÀRSI. v. neut. p. Cuoprirsi col mantello.

*AMMENORRÈA. Lo s. c. Amenorrea. *V.* diz.

✠ AMMENTICÀRE. v. a. Dimenticare. *Bocc. Tes.* 11, 88.

AMMINUIRE. v. a. Diminuire.

AMMISERÀRE. v. a. Abbassare, umiliare. *Fior. virt. cap.* 25.

AMMODÀRE. v. a. Moderare.

AMMOLL—ÀRE. *V.* diz. §. T. mar. Allargare, lasciare andar le manovre quando sono alate; lo che più comunem. dicesi Calumare. —ÀTO. *V.* diz. §. T. mar. Dicesi di un bastimento, quando i suoi membri, o i suoi bordi, si disgiungono; o quando in esso scuopresi qualche apertura.

Ammontamento. n. m. Acervo, mucchio, monte di roba.
Ammortàre. *V.* diz. §. Per Illanguidire, impallidire. *D. rim.* 108.
Ammortificàre. Lo s. c. Ammorzare.
Ammorzàre (z asp.). *V.* diz. §. met. Annientare, distruggere. *Ar. Fur.* 45, 33. §. Riferiscesi anche alla vista. *Io v' ho già detto che con tanta forza L' incantàto splendòr negli òcchi fere Che al discoprirsi ogni vedùta* AMMÒRZA. *Ar. Fur.* 22, 68.
Ammotinazióne. Lo s. c. Ammutinamento.
Amontàre. v. neut. Assalire (è poco usato).
Amorazzàre (zz. asp.). Lo s. c. Amoreggiare. *V.* Amor—e.
Amplia—tivo. add. Che può ampliarsi. —tóre. n. car. m. Amplificatore.
✠**Amprèssa.** n. f. Desiderio, brama.
Amùre. s. f. pl. T. mar. Due funi, che s' adoperano per tenere obbligate le cime delle vele. In Venezia si chiamano Le mure.
Anacronismico. add. Che contiene anacronismo.
Ànari. s. m. pl. Nari, narici. *L' oro solamènte per adornamènto lavòrano, agli orècchi ed agli* ÀNARI *del naso perforàti pendènte portàndolo. Bemb. stor. lib.* 6.
Anatrino. s. m. dim. d' Anatra. Anitrino.
***Anchilósi.** n. f. T. chir. Stato morboso di qualsivoglia articolazione, che abbia perduta l' attitudine a muoversi, e ad esser mossa.
Ancìdere. *V.* diz. §. Distruggere, spegnere. *Nov. ant.* 74.
Àncor—a. *V.* diz. §. —dal làrgo. È l' àncora che è gittata verso il mare, quando ve ne ha un' altra, che è gittata verso la terra, e che si chiama Àncora di terra. §. L' àncora ha lasciato, o L' àncora è sconcertata, dicono i marinaj Quando essa non istà più attaccata alla terra in fondo dell' acqua. §. L' àncora è al suo trave, vale Che il suo grand' anello di ferro tocca il trave. §. Rivolgere, o Rigirar l' àncora a picco, vale Rimetter la gomena in sul bastimento, che è preparato per partire. § Levar l' àncora, vale Ritirarla, e metterla nella nave, per far viaggio. §. Governare sull' àncora, vale Voltare la nave quando si leva l' àncora, e portare il capo sopra il gavitello, perchè la gomena venga più direttamente agli occhi e al torno. §. Cacciar sull' àncora, dicesi Quando il bastimento strascina l' àncora, allontanandosi dal luogo ove si è ancorato, lo che accade, quando un grosso colpo di vento, o le grandi ondate, hanno fatto lasciar la presa dell' àncora. *V.* dia. Arare. —àre. *V.* dia. §. —alla vèla. Vale Gittar l' àncora quando il bastimento ha le vele al vento. §. —a gaoppièra. Vale Far passare la gomena dell' àncora lungo le precinte, e di là condurla mediante gli anelli di ferro, che sono alla camera di santa Barbera; lo che si fa perchè il vascello possa presentare uoa delle sue fiancate al vento, onde cannonar meglio o un forte, o un vascello nemico, che voglia entrare in un porto, o in una rada. §. —a piè d' òca. Vale Ancorare sopra tre ancore nel davanti di un vascello, di maniera che le tre àncore vengano ad esser disposte a foggia di triangolo, o, come dicono i marinaj, di un piè d' oca.
Ancùde. s. f. vo. poet. Ancudine, Incudine. *D. Par.* 24.
Andàre. *V.* diz. §. Per Inoltrarsi. §. n. m. *V.* diz. §. Vale anche Andata, viaggio. L. *Profectio. D. Inf.* 5, 7.
Andarìno. n. car. m. Amante del viaggiare.
Andatùro. Participio antiquato del v. Andare, e vale Che è per andare. *Cas. lett.*
Anel—àre. *V.* diz. §. v. a. Esalare, mandar fuori. *Car. En.* 12. —azióne. n. ast. f. Anelito.
Anellàto. add. Fatto a forma d' anello.
Anèllo. *V.* diz. §. — graduàto. Strumento di ottone in forma di anello, o di cerchio, di cui si fa uso per prender l' altezza del sole. È diviso in 90 gradi, ed ha un picciol foro come centro, segnatamente nel grado 45. Per metterlo in opera si sospende, volgendo il foro in faccia al sole, i cui raggi, passando per esso foro, additano l' altezza di questo astro, mediante i gradi su cui essi vengono a cadere. §. Piccola corda, formata a foggia di ciambella, che s' adopera su i bastimenti, per fare gli occhielli delle vele. §. Anèlli di sportèlli, o Fibbie. Sono anelli di ferro, piantati sulla tolda, o coperta della nave, vicino agli sportelli, per amarrarli e tenerli chiusi in tempo cattivo; ve ne sono altresì pe' cannoni dalla parte di dietro, che servono per metterli ai sabordi, o portelli da cannone. §. — di sabóani. Sono certe fibbie di ferro, adoperate per tener saldi, afferrare, e amarrare i mantelletti de' sabordi. §. — degli antennàli. Piccioli anelli di ferro, che pongonsi a due a due negli uncinetti, che s' infilzano di distanza in distanza nel grande antennale. Uno di questi anelli serve a tenere la trinelle, destinate per piegar le vele.
Anfibolo. n. m. Anfibologia, ambiguità.
Angelicàle. add. Lo s. c. Angelico. *V.* diz.
Angiolte. n. f. T. med. La infiammazione di un tronco, o di un sistema di vasi, che si potrebbe più propriamente chiamare Arterite, trattàndosi di arterie.
Angiolèllo. s. m. Lo s. c. Angioletto.

Anguìlla. *V*. dia. §. T. mar. Anguille diconsi Alcuni intagli fatti negli staminali, o coste della nave, e che servonu a fare scorrer l'acqua sulla nave dalla prua sino alle trombe.

Anguillàse. add. T. delle scienze. Chi è fatto a forma d'anguilla; cha appartiene all'anguilla, e dicesi: *Corpo* anguillàse, *coda* anguillàse, *movimènto* anguillàse.

Anguimàno. add. Agg. dato all'elefante, il quale della proboscide, lubrica a modo di serpe, fa quell'uso ehe noi facciamo colla mano.

Ànice. *V*. dia. Anace. §. — stellàse, o stellàto. Pianta, dal Redi detta Finocchio della China. L. *Illicium anisatum* §. Anici salvatici, lo s. e. Pastricciani salvatici, cicutaria officinale. L. *Chærophyllum*.

Animistà. n. ast. f. Congiunzione d'animi.

Ànimo. *V*. diz. §. Aver nell'animo una cosa, vale Pensarla. §. Porre l'animo in una cosa, vale Applicarvi la mente, avere intenzione, proporsi di farla. §. Avere in animo, vale Aver presente, avere in considerazione. §. Star nell'animo, vale Rimanere impresso nella mente. §. Star di buon animo. Vale Confortarsi, vivere con fiducia, con sicurtà. §. Raccomandar d'animo, vale Raccomandar caldamente, con affetto. §. Pensare, Supplicare di tutto l'animo, vale Pensare &c. con gusto, con affetto, o con passione grande.

Annacquatìccio. *V*. dia. Annacquato. §. Pallido, smorto.

Annaffiatóra. n. car. m. Che annaffia.

Annegrìto. Lo s. c. Annerito.

Annèsto. n. m. Lo s. e. Annestatura.

Annientàto. par. pass. del v. Annientare.

Annighittìre. Lo s. c. Anneghittire; ma è meno usato.

Anseaèllo. s. m. Piccola oca.

Ànsia. *V*. dia. §. Desiderio ardente, brama.

Antemeridiàno, o Antimeridiàno. add. Agg. delle ore che precedono il mezzo giorno.

Antepassàto. add. Che fu prima di noi. §. Per Antenato, l'usò il *Davanzati* nella storia lib. 5.

Antiboccaccìsta. add. Contrario allo stile del Boccaccio.

Anticàglia. *V*. diz. §. Per Antenati, l'usò giocosamente il Berni, *Orl*. 3, 5, 3.

Anticàne. s. m. Nome di costellazione.

Antimeridiàno. Lo s. e. Antemeridiano (*V*. quest' append.).

Antipallàge. Figura di gramm. greca, e vale Permutazione, scambiamento de' casi.

Antipassàto. n. car. m. Predecessore, antecessore.

Antisignificàre. v. a. Predire, presagire.

Antivendemmiatóre. s. m. T. astr. Nome di una stella fissa lucidissima, posta sopra il destro lato della Vergine.

Antonoma—siacamènte. avv. Con antonomasia. —siaco. add. Che usa, o che ha fatto uso dall'antonomasia. —sticamènte. avv. vale Per antonomasia.

Apatìstic—o. add. Che ha apatia. —amènte. avv. Con apatia, spassionatamente.

Apèrto. *V*. dia. Ap—aisa. §. n. m. T. milit. Apertura ehe si fa nelle bastionate delle trinciere, onde chi vi lavora possa scampare agevolmente dal ferro de' nemici.

A piena mano. avv. A mani piene, abbondantemente.

Apologizzàre (zz dol.). v. a. Comporre apologie.

A pòsta a pòsta. avv. Poco per volta.

Apparàto. add. da paro. Lo s. c. Accoppiato.

Apparatìssimo. add. superl. di Apparato nel signif. di Ornato. *V*. diz. Ornatissimo.

Appiastricci—àto. add. Unito con confusione. —camènto. n. ast. m. Unione confusa.

Applicatìvo. add. Che può applicarsi.

Appòrsi. *V*. Appo—are. §. —in fàllo. Vale Credere falsamente, ingannarsi nell'opinione.

Apportamènto. n. ast. m. di Apportare.

Apprèndere. *V*. diz. §. Per Accendere. *Poliz. stanz*. 2, 8.

Apprezzatìssimo. add. sup. di Apprezzato.

Approbàbile. add. Lo s. c. Approvabile.

Appùgnare. v. neut. Pugnere. *Gio. Vill*. 12, 83, 5.

Appunt—àre. *V*. Appunt—o. §. Per Dirigere al segno, come: Appuntàre *un colpo*.

Aprìle. *V*. dia. §. fig. Per Giovinezza. *Fir. rim*. — *Tass. Ger*. 14, 62. §. Per Pioggia di fiori. *Allòr cadde dal cièl di rare e nove Rose e di fiori un dilettòso* Aprìle. *Tass. Bern. Amad*. 99.

Ap—rìre. *V*. dia. §. Provare, mostrar colla prova. *Ar. Fur*. 30, 42. §. — l'ingégno. Vale Considerare con attenzione. —rìrsi. neut. p. *V*. dis. §. Parlandosi del giorno, vale Nascere. *Car. En*. 8, 106.

Ara. *V*. diz. §. Scoglio, sasso. *Tre ne fùron* (delle navi) *dal Noto a l'àre spinte*. *Car. En*. 1, 7.

Ar—àre. *V*. dia. §. Dicesi anche del Fendere il mare colla nave. *Tal del gran Ferdinàndo i più spalmàti* Àrano *il mar* &c. *Chiabr. part*. 2, *Son*. 26. —àto. *V*. diz. §. add. Solcato.

Àrca. *V*. diz. §. Dicesi anche al Luogo, per lo più sotterraneo, nel quale si conserva il grano.

Arcàsso (in Ven. Forno). s. m. T. mar. Chiamasi la Parte deretana del castello, e Tutta la bordatura della poppa di una nave. §. Dicesi pure Arcasso al Corpo della car-

rucola, che ne racchinde la rotella, e che anche chiamasi Manicotto, o Taglia della carrucola.

Arce. s. f. Rocca. L. *Arx, arcis. Sopra l'alta* Àrce *di Minèrva attènti Venere e Màrte a rimiràr costòro Stàvan*, &c. *Bocc. Tes.* 9, 2.

Architettoràccolo. n. car. m. dim. Dispreg. di Architetto.

Arci—credìbile. Superl. di Credibile, credibilissimo. —divìno. add. sup. di Divino. Più che divino. —divòto. add. sup. Più che divoto. —episòdico. add. sup. Più che episodico. —fallìto. add. sup. Più che fallito. —finìssimo. add. Più che finissimo. —flemmàtico. sup. Oltre modo flemmatico. —furfànte. sup. Più che furfante. —lunghìssimo. sup. Eccedentemente lungo. —manìato. add. sup. Maniatissimo. —negligentìssimo. add. sup. Oltre modo negligentissimo. —infernàle. sup. Più che infernale. —obbligatìssimo. Più che obbligatissimo. —rarìssimo. Sopra modo rarissimo. —sacrestàno. n. car. m. Capo de' sacrestani. —sbracatìssimo. sup. di Sbracatissimo. —sciocchìssimo. add. sup. Oltre modo sciocchissimo.—spànto. add. sup. Più che Spanto, eccedentissimo, pomposissimo. —spietàto. add. sup. Più che spietato. —vòstro. sup. di Vostro, vostrissimo. *Alleg.* 226.

Arcióne. *V.* Arc—o. §. Talora si prende per Tutta la sella; onde Votar l' Arcione, vale Scendere, o cader da cavallo. *Come è più apprèsso, lo sfida a battàglia*; *Che crede ben fargli* votàr l' arcióne. *Ar. Fur.* 1, 64.

Arcisolennità. n. ast. di Arcisolenne. *V.* diz.

Àr—dere. *V.* dis. §. v. a. nel signif. di Innamorare. *La bella donna, ch' ogni cor più casto* Arder *credèva* &c. *Tass. Ger.* 5, 64. —dènte. *V.* diz. §. met. Usasi anche per esprimere Vivacità di colore. *Car. En.* 4, 396.

Ardimentàrsi. v. neut. p. Arrischiarsi.

Aréna. *V.* dis. §. Prendesi anche nel signif. di Mare, lido di mare.

Argiràspi. Lo s. e. Argiraspidi.

Ariènto. *V.* dis. §. Vale anche Moneta d' ariento, o d' argento.

A rincóntro. *V.* dis. §. Per A contrario.

Ariost—ésco. add. —ìsta. n. car. m. Favoreggiatore dell' Ariosto.

Aristotelìsta. n. car. m. Seguace d' Aristotile.

Aritmico. add. Che contiene ritmo, misura; misurato.

Àrme. *V.* diz. §. Nell' armi prime, vale Nel primo combattimento. L. *Primo certamine.*

Arméato. *V.* dis. §. —marìno, o —squamó- *T. I.*

so. Detto poet. per I pesci. *Ar. Fur.* 8, 54. — *Marchet. Lucr.* 1, 512.

Armon—ìa. *V.* dis. §. fig. e per ironia, vale anche Confusione di urli, di clamori, di strepiti di ogni sorta; ma in questo significato è per lo più accompagnato da qualche epiteto, che ne indica l' ironia, come: Armonìa *orribile. Tass. Ger.* 7, 122. —izzamènto. n. ast. m. Dolcezza di suono.

Arnése. *V.* diz. §. Ne' discorsi familiari, usasi spesso per similit. in biasimo altrui, dicendosi di un soggetto, di cui non può l' onest' uomo valersi: *Egli è un cattivo* arnése, *che meglio è avèrlo lontano che presso*; e simili.

Arampinàto. add. Uncinato.

Arrendìbile. add. Lo s. c. Arrendevole.

Arretàre. v. a. Irretire, por nelle reti.

Arretic—àre. v. a. Prender con rete, irretire. L. *Irretire.* —àto. par. pass. L. *Irretitus.*

Arricchènte. par. pres. del v. Arricchire. Che arricchisce. *S. Agost. C. D.* 11, 18.

Arrivàre. *V.* dis. §. Per Accadere, succedere. *Così* arrìva *a chiùnque pensa il fatto solamènte nel princìpio. Ovid. Pist.* 14.

Arrogantùzzo (zz asp.). Lo s. e. Arrogantuccio. *V.* Arrog—ante.

Arrossicàto. add. Lo s. e. Arrossato.

Arrost—àre. v. neut. —àrsi. neut. p. *V.* dis. §. Per Volare qua e là (parlandosi de' volatili). *Spaventàta in prima Da sùbito schiamàzzo esce rombàndo Ed* arrostàndo *una colòmba a l' àura. Car. En.* 5.

Artifiziuòlo. s. m. Arnese, strumento.

Artiglieria. *V.* dis. §. Per Qualsivoglia strumento, col quale gli antichi gittavano projetti in guerra, anche prima dell' invenzione de' cannoni, de' mortaj &c. *Ar. Fur.* 10, 51.

✠ Àrto. s. m. Membro. L. *Artus, us.*

A saltellóni. avv. A salti.

Ascèndere. *V.* dis. §. v. a. *Su suso, o Cittadìni, alla difèsa, S' armi ciascùn velòce, e i muri* ascènda. *Tass. Ger.* 3, 10.

Ascinàre. v. a. Distorre dall' impresa, impedire. *Ann. Car. lett.*

Asciugàre. *V.* dis. §. Parlandosi di piaghe, vale Sanare. *Ar. Fur.* 3, 32.

Asciùtto. *V.* diz. §. Passarsi ascintto d'una cosa, vale Non farne motto.

Ascóndere. *V.* diz. §. Per Tacere.

A sènso. avv. A volere, secondo la volontà.

A sèsta. *V.* diz. §. A tempo, opportunamente, all' nopo, al bisogno.

Asìmetro. add. Incommensurabile. *L' univèrso sarèbbe* asìmetro. *Gal. lett.*

Asinàja. s. f. Luogo da abitarvi asini.

Asindè—tico, o—tònico. add. Che è composto di asindeti. *V.* diz. Asindeto, e Assindeto.

Asìso. s. m. Sorta di gesso da miniare.
A soperchiànza. avv. A soperchio.
A sòsta. avv. A sorte, a ventura.
A spànna. avv. Quanto porta la lunghezza della mano aperta.
Àspero. *V.* diz. §. Vale anche Ronchioso.
Aspètto. s. m. T. delle cartiere. Strumento di canna, con cui si raccolgono le coppie per farne le stive.
Aspiràre. *V.* diz. §. per Inspirare.
Aspraménto. n. ast. m. Lo s. e. Aspreggiamento, tristezza.
Asprarmonióso. add. Che aggiunge asprezza all' armonia.
A spropositìssimo. avv. sup. di A sproposito.
Assài. *V.* diz. §. Vale anche Multo tempo.
Assàlto. *V.* diz. §. fig. *Per le spalle la chiòma iva disciolta, E l' àura le facèa lascivo* assàlto. *Ar. Fur.* 8, 36.
Assèdio. *V.* diz. §. Onde i seguenti modi di dire: Porre, o Metter l' assedio. Porsi ad assedio, o all' assedio. Essere, o Stare, ad assedio. Levarsi dall' assedio. Levare, o Sciogliere, l' assedio &c.
Asseguìre. *V.* diz. §. Vale anche Intendere *Varch. Sen. ben. lett. dedic.*
Asseguìto. par. pass. del v. Asseguire.
Assembraménto. *V.* diz. §. Unione.
Assennatìssimo. add. sup. di Assennato.
****Àssaro.** s. m. T. mar. ant. Era così detta una Trave da ogni parte ferrata, e pendente dall' albero della nave, colla quale s' investivano, e battevansi le navi nemiche, a similitudine dell' ariete, che percuoteva le mura.
Asservàto. add. Assoggettato. *Parn. it.* 1, 154.
Assest—àre. *V.* diz. —àrsi. *V.* diz. §. Vale anche Mettersi, porsi.
Assetàre. *V.* diz. §. neut. Vale Patir sete.
Assetàto. *V.* diz. §. Per simil., vale anche Asciutto.
Assicur—àre. *V.* diz. —àrsi. *V.* diz. §. Vale anche Abbandonarsi, rimettersi nelle mani e nell' arbitrio.
Assìdere. *V.* diz. §. Vale anche Porre, collocare. §. Per Far sedere. *O chi tra' monti ombròsi Colà* m' assìde, *celebràta spònda, Ove Fièsole bella il pian rimìra. Chiabr. Part.* 1, *canz.* 73.
Assiduissimaménte. avv. sup. di Assiduamente.
Assiomàtic—o. add. Approvato. —aménte. avv. Approvatamente.
Assìso. *V.* diz. Assid—ere. §. Vale anche Situato.
Assoggettìto. add. Reso suddito, soggetto.
Assonàre. *V.* diz. §. Vale anche Esser consonante, sonare, o risuonare insieme.
Assonn—àre. v. neut. *V.* diz. §. met. Esser trascurato, perder tempo. *Ar. Fur.* 1, 49. —atóre. n. car. v. m. Che induce sonno.
Assorbitóre. n. car. v. m. Che assorbe.
Assoziàre (z asp.). Lo s. e. Associare.
Assudàto. add. Sudato, coperto di sudore.
Assuntarìa. n. ast. f. Congregazione, unione degli assunti. *V.* diz. Assunto, deriv. da Assum—ere. *V.* diz.
A stìlle. avv. A gocce.
A tempìssimo. avv. sup. di A tempo.

B

Bùbalo. s. m. T. di st. nat. Quadrupede d' Affrica che ha del cervio, della gazzella, bue; è una specie di Antilope, le cui corna sono curvate come quelle del bufalo, col qual animale gli antichi impropriam. lo confondevano.
Buccèll—a. *V.* diz. **—àri. s. m. pl. T. d' antiq. Così chiamavano i Romani Quelli che formavano il pane a' soldati. L. *Buccellarii.*
****Bucrànio.** s. m. T. d' antiq. Elmo, fatto in forma di una testa di bue. L. *Bucranium.*
Bulàfo. s. m. Stromento di musica, usato da' Negri della costa della Guinea; esso consiste in un certo numero di cannelli di un legno molto duro, attaccati insieme con istrisce di cuojo. Si suona battendo sopra i cannelli con due bacchette dello stesso legno.
Bullétta. s. f. Polizzetta &c. *V.* diz. §. Prendesi anche per Contrassegno del pagamento d' un dazio qualsivoglia.
Burlevolìssimo. add. sup. di Burlevole.
Buscànte. n. car. m. da Buscare. *V.* diz. §. Predatore, corsaro, pirata, ladro. *Car. Rett. Arist.* 3, 2.
Bussolétto. s. m. dim. di Bussolo. *V.* diz.
Bùsto. *V.* diz. §. Per Cadavere. *Ar. Fur.* 14, 101. — *Tass. Ger.* 19, 117. — *Bemb. Rim.* 116.
Butìro. s. m. Lo s. e. Butirro. *V.*
Buttàto. par. pass. del v. Buttare.

FINE DELL' APPENDICE PRIMA.

APPENDICE SECONDA,

CONTENENTE

UNA RACCOLTA DI VOCI GRECHE E GRECISMI,

TERMINI DI BOTANICA, STORIA NATURALE, MEDICINA, CHIRURGIA, CHIMICA, FISICA, ASTRONOMIA, TEOLOGIA E STORIA ECCLESIASTICA.

ABEBÈO. T. med. Debole, incostante, incerto. Da *a* priv., e *bèbaios* costante.

ABOLBÒDA. s. f. T. bot. Genere di piante, così dette da *a* priv., e *bòlbos* bulbo; perchè hanno i fiori glumacei, disposti in globo, le cui glume inferiori sono prive di bulbo fruttificante.

ABRÒMA. add. T. bot. Agg. di Una Sorta di pianta, i cui frutti non sono alimentari. Da *a* priv., e *bròma* cibo.

ACÀMPTO. add. T. di diottrica. Agg. di Un corpo, il quale, ancora che dotato sia di tutte le proprietà necessarie per riflettere la luce, pure non ne riflette punto. Da *a* priv., e *càmpto* io rifletto.

ACANONÌSTI. add. m. T. di st. eccl. Così chiamansi que' Libri della Sacra Scrittura, che non sono considerati canonici. Da *a* priv., e *canonicòs* canonico.

ACANTÌCONE. n. m. T. di st. nat. Nome dato a Una varietà di *Epidoto* (sorta di minerale) d' un verde nerastro, da cui si ottiene per la raschiatura, o la triturazione, una polvere d' un giallo verdastro, analogo al colore delle penne dell' uccello, detto Canarino. Da *acànthis* canarino, e *cònia* polvere.

ACÀNTIDE. s. f. T. di st. nat. Nome proveniente da *àcantha* spina, e dato da' Greci e da' Latini, e da alcuni autori moderni, all' uccello detto comunem. Lucherino, perchè quest' uccello fa il suo nido per lo più ne' roghi, e ne' pruni, e si nutrisce de' frutti delle piante spinose.

ACANTINIÓNE. s. m. T. di st. nat. Nome d' un genere di pesci, così chiamati perchè hanno più di due pungoli, spogli, o quasi spogli di membrane, nella parte superiore della testa o nel davanti della loro pinna dorsale. Da *àcantha* spina, e *inion* nuca.

ACANTOCÈFALI. s. m. T. di st. nat. Famiglia di vermi, che hanno per caratteristica una prominenza armata di spini curvi, che sembra lor servire nello stesso tempo di tromba. Da *àcantha* spina, e *chefalè* testa.

ACANTÒCHERO. s. m. Lo s. c. Porco spino. Da *àcantha* spina, e *chiros* porco.

ACANTÒIDE. add. T. bot. Agg. di Quelle piante che hanno per tipo l' acanto, essendo la maggior parte di esse fornite di spine. Da *àcantha* spina.

ACANTÒPO. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti che hanno le gambe posteriori terminanti da due spine. Da *àcantha* spina, e *pus* piede.

ACANTÒPODO. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, i quali hanno due pungoli, o spine, al luogo di ciascuna pinna ventrale. Da *àcantha* spina, e *pòdos* gen. di *pus* piede.

ACANTÒPSO. s. m. T. di st. nat. Nome d' una

specie di pesci, che lungo la semicirconferenza inferiore dell' occhio, hanno una piastra intagliata a festoni, e guarnita di pungoli. Da *àcantha* spina, e *òpsis* vista.

Acàpno. add. T. farm. Nome che i farmacisti danno al miele purgato in maniera che non fuma più. Da *a* priv., e *capaòs* fumo, vapore.

Acàrdio. add. T. di letter. Epiteto che si dà ad uomo vile d' animo, timoroso, imbecille &c. Da *a* priv., e *cardia* cuore.

Acàrdo. s. m. T. conchiliologico. Genere di Molluschi acefali bivalvi, così chiamati perchè non hanno nè cerniera, nè ligamento; ma sembrano coprirsi come un vaso, o scatola col loro coperchio. Da *a* priv., e dal L. *Cardo*, cardine, ganghero, nodo.

Acarìa. add. f. T. bot. Epiteto che alcuni botanici danno alle piante i cui fiori sono solitarj, ascellari e pendenti. Da *a* priv., e *chàris* grazia, eleganza, quasi dica, Fiore senza grazia, senza eleganza.

Acàridi. add. pl. T. di st. nat. Così si chiama una famiglia d' insetti, piccolissimi, e quasi microscopici, come lo sono gl' insetti, che compongono il genere Acaro. *V.* diz.

Acaristìa. n. f. T. teol. Nome contrario ad *Eucaristia*, e signif. Senza grazia. Da *a* priv., e *chàris*, grazia, benefizio.

Acarìsto. add. T. scientif. Dicesi di Persona ingrata, e sconoscente. Da *a* priv., e *chàris*, grazia.

Acatalessìa. n. f. T. med. Malattia che priva dell' intelletto. §. Mancanza d' intelletto. §. Impossibilità di comprendere. Da *a* priv., e *catalambàno* io comprendo.

Acatìsto. n. m. T. di st. eccl. Solennissima vigilia della Chiesa greca, nel sabato della quarta settimana di quaresima, in onore della B. Vergine, per aver più volte liberata la città di Costantinopoli dalla invasione de' Barbari. Fu questa vigilia chiamata così, da *a* priv., e *càthomai* io seggo, perchè tutta la notte il popolo stava in piedi cantando lodi in onore della Madre di Dio.

Acèfalo. add. T. med. Nella medicina si dà quest' epiteto a Quei mostri umani, i quali nascono senza testa. La favola riferisce che a settentr. del paese degl' Iperborei, trovavasi un popolo d' acefali; ma che devesi intendere figuratam., per un popolo barbaro, che viveva senza capo, e senza subordinazione. §. —st. eccl. Dicesi di Un concilio, ove nè in persona, nè per mezzo de' suoi Legati, presiede il romano Pontefice, capo di tutta la chiesa militante. §. Furono altresì detti Acefali certi Eretici senza Capo, od Eresiarca, i quali, dopo il Concilio Calcedonese, tenutosi l' anno 451 di G. C., non seguirono nè Cirillo patriarca alessandrino, nè Giovanni patriarca antiocheno, e furon perciò chiamati anche *Haesitantes*, cioè dubbiosi; erano una porzione della setta di Eutiche. §. Acefali furon detti ancora alcuni Cherici non soggetti ad un vescovo determinato. §. T. di st. nat. Genere d' insetti, la cui testa è confusa col torace, e che non hanno, nè ali, nè antenne. §. Acefali dicono pure i naturalisti, a Due molluschi, che non hanno testa distinta, e apparente.

Acerà̀to. add. T. med. Che vale Incorrotto, ed è epiteto che si dà agli uomini quando sono sani. Da *a* priv., e *cerèno* io corrompo.

Acèri. add. m. pl. Agg. d' insetti che hanno il corpo attero (senza antenne), e la testa confusa col petto. Da *a* priv. e *cèras* corno.

Acèside. n. ast. f. T. med. Lo s. c. Cura, medicatura.

Acesimbròto. (Che guarisce i mortali.) Nome d' un medico citato da Platone nel suo dialogo, intitolato *Cratylus*. Da *achèomai* io guarisco, o risano, e *bròtos* mortale.

Acèsio. add. Colui che restituisce la sanità, che guarisce le malattie. Soprannome dato ad Apollo, come padre della medicina. Da *àcesis* cura.

Acesòdini. add. pl. T. med. Epiteto dato ai rimedj che mitigano i dolori. Da *àcesis* cura, e *odyni* dolore.

Acèsti. add. pl. T. med. Così si chiamano da' medici, i Morbi sanabili, cioè che posson guarire; quelli che sono incurabili si dicono Anacesti. *V.* la pres. Append.

Acestrìne. n. car. f. Nome che i Greci davano a quelle donne che assistevano ai parti, da noi chiamate Ostetrici, balie, e in alcuni luoghi Mammane

Achenia. n. f. Nome dato ad un genere di piante, che hanno la corolla socchiusa. Da *a* priv., e *chèno* io apro.

Acheta. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad Un genere d' insetti, conosciuti più comunem. sotto il nome di Grilli. Da *achèo* io strepito, faccio del fracasso; a motivo dello stridore che producono i maschi di quest' insetti con le loro ali. §. Acheta chiamavasi anche la Cicala, a cagione del suo acuto strillo.

Achiròfora. add. f. T. bot. Agg. di Quelle piante che hanno un ricettacolo carico di pagliuole. Da *àchiron* paglia, e *phèro* io porto.

Achiropèta. n. f. T. di st. eccl. È il nome d' un' Immagine di Gesù Cristo, che trovasi in Roma nella basilica di S. Gio. Laterano, la quale dicesi, abbozzata da S. Luca, e terminata dagli Angeli. Da *a* priv., *chir* mano, e *poiò* io faccio.

Aci—a. add. f. Così chiamansi le Piante che

hanno le loro foglie alterne, ovali, puntute. Da *àchis* punta. —ÀNTO. add. T. bot. Agg. di pianta che ha la parte più visibile del fiore, ossia la corolla, a petali aristati. Da *àchis* punta, e *ànthos* fiore. —CÀRPA. add. f. Diconsi così le Piante, i cui ricettacoli sono pieni di paglinole, che terminano in punta. Da *àchis* punta, e *càrphi* paglia.

ACÌCIDE add. T. med. Dicesi di Persona inferma, debole, e poco atta a muoversi. Da *a* priv., e *cicys* forza, possanza. L. *Acicys*.

ACIÈSIA, o ACIÈSIDE. n. f. Sterilità, o il Difetto in una donna di non poter concepire. L. *Acyesis*. Da *a* priv., e *cyò* io concepisco.

ACINESÌA. n. ast. f. Voce usata da Galeno per significare il Riposo del polso, o il Piccolo intervallo di tempo che si scorge nella contrazione o dilatazione dell'arteria. L. *Acinesia*. Da *a* priv., e *chinò* io muovo, io agito.

ACLEIDI. add. pl. Agg. di una famiglia d'animali quadrupedi, perchè sono privi di clavicola. Da *a* priv., e *clidion* clavicola.

ACOLÀS—TO. add. T. med. Lascivo, intemperante nel mangiare, nel bere, e ne' piaceri venerei. L. *Acolastus*. Da *acòlastos*, intemperato, lascivo. —ÌA. n. ast. f. Intemperanza.

ACÒLO. add. T. med. Epiteto che si dà ad un Uomo pacifico, mansueto, benigno, che non sa adirarsi. L. *Acholus*. Da *a* priv. e *chòlos* ira, sdegno.

ACOLOGÌA. n. f. T. med. Alcuni scrittori hanno dato questo nome alla materia medica, nel signif. di Trattato de' medicamenti. Da *acos* rimedio, medicamento, e *lògos* discorso. In oggi si usa generalmente il vocabolo Farmacologìa.

ACOMÌA. n. ast. f. T. med. Mancanza di capelli, calvezza. Da *a* priv., e *còmi* chioma, capellatura.

ACÒNDILO. add. T. med. Epiteto che si dà, ad Una persona che abbia le membra così grasse che non vi si scorgono le giunture. Da *a* priv., e *còndylos* giuntura, nodo.

ACÒNTICI. add. pl. T. med. Così chiamavano i Greci I rimedj buoni per guarire le ferite fatte da' dardi, o dalle frecce.

ACÒNZIA. s. f. T. di st. nat. Nome di un Genere di serpenti, che trovansi nella Calabria, e nella Sicilia; si chiamano Aconzia, dal vocabolo greco *acòntion* dardo, saetta, asta, proveniente da *acontìzo* io lancio, perchè si slanciano come un dardo scoccato, su i passeggieri, e a tal fine essi si arrampicano sugli alberi, onde quindi potersi slanciare con maggior violenza. I naturalisti moderni hanno applicato un tal nome ad Una famiglia di serpenti ofidj. §. Nell' astronomia si dà il nome d' Aconzia, ad Una cometa, il cui capo appare rotondo, od ovale, e la coda assai lunga e tenue, somigliante ad uno spiede od asta.

ACORÌSTO. add. T. fis. Vale Inseparabile, e dicesi Degli accidenti, sintomi, e segni che sempre accompagnano una qualche disposizione, o naturale, o preternaturale di qualche corpo; così la mollizia e la durezza si dicono sintomi, o segni acoristi, l' una dell' umido, l' altra del secco. Da *a* priv., e *chorìzo* io separo.

ACRÈO. add. T. med. Dicesi Di persona molto magra, affilata, e scarna. L. *Acreus*. Da *a* priv., e *crèas* carne.

ACRIDÒFAGI. s. m. pl. T. di st. nat. Così chiamasi Una specie d' uccelli, perchè il loro unico nutrimento consiste in grilli, locuste, o cavallette. Da *acris*, gen. *acridos* locusta, e *phago* io mangio. §. T. geog. Dicesi anche di Que' popoli che si cibano di locuste, o cavallette.

ACROBISTÌA. s. f. T. anat. Nome che si dà a Quella parte della verga, chiamata comunem. Prepuzio. Da *àcron* cima, e *byò* io cuopro.

ACROCÈRA. s. f. T. di st. nat. Genere d'insetti, così detti perchè hanno le antenne piccole, ed inserite nella parte superiore della testa. Da *àcron* sommità, e *cèras* corno.

ACRÒCHIRO. n. m. T. anat. L' estremità della mano. L. *Acrochirum*. Da *àcron* sommità, e *chir* mano. Da questa voce viene Acrochirismo. *V.* diz.

ACROCOLÌA. n. ast. f. T. med. Grande inclinazione all' ira, facilità di andar fortemente in collera. Da *acròs* sommamente, all' eccesso, e *chòli* bile.

ACROCÒRDO. s. m. T. chir. Specie di Verruca, così chiamata, perchè essa resta attaccata alla pelle per un pedicolo molto piccolo, che pende come una corda. Da *àcros* sommità, e *cordì* corda.

ACROMANÌA. n. ast. f. T. med. Pazzia all' eccesso, somma follia. Da *àcros* estremo, e *manìa* furore, pazzia.

ACRÒM—IO. n. m. T. anat. È il nome d'Un'apofisi, situata all' estremità della spalla, e che fa parte dell' osso omoplata. Da *àcros* sommo, estremo, e *òmos* spalla. —IÀLE. add. Che appartiene all' acromio. §. Arteria acromiale. Dicono gli anatomici, a Quel ramo formato dall' ascellare, il quale si distribuisce a' muscoli pettorali, alla clavicola, all' articolazione della spalla, a quella dell' acromio, ed a' tegumenti.

ACRONFÀLIO. s. m. T. anat. Così chiamasi Un capo del cordone ombelicale, come pure la parte media dell' ombelico. Da *àcron* estremità, e *òmphalos* bellico.

ACRÒO. T. med. Senza colore, scolorato; e

dicesi di quelli che per qualche malattia, o per una gran perdita di sangue, hanno perduto il lor colore naturale. L. *Achrous*. Da *a* priv., e *chròia* colore.

Acroteriàsmo. n. ast. T. chir. Che vale Amputazione, ma non s' intende che di quella di una parte considerabile, come d' una coscia, d' una gamba &c. Esso differisce dall' *Encope*, che indica l' amputazione di una piccola parte, come di un dito &c. Da *acroteriàso* io mutilo.

Adècto add. T. med. Agg. di medicamento buono per alleviare il dolore, prodotto da qualche morsicatura, ed a guarirla.

Adefàgo. add. T. scientif. Che mangia molto. Da *àdin* assai, abbondante, e *phàgo*, io mangio.

Adelfoctonìa, o Adelfottonìa. n. ast. f. T. leg. Uccisione del proprio fratello, onde Adelfottono add. vale Uccisor del fratello, da *adelphòs* fratello, e *ctònos* uccisione, deriv. da *ctonèo* io uccido.

Adèl—o. add. T. scientif. Oscuro, nascosto, invisibile, incognito. Da *a* priv., e *dilèo* io manifesto. §. Agg. d' Un genere d' insetti, perchè stanno nascosti nel legno. —ìa. s. f. T. bot. Nome d'Un genere di piante, i cui fiori sono privi di corolla, e poco visibili. —obrànchi. s. m. pl. T. di st. nat. Famiglia di molluschi gasteropodi, che ha per carattere di avere i branchi poco visibili. —òfleбо. add. Dicesi Di persone che abbiano le vene molto piccole, o invisibili. Da *a* priv., e *dilòs* manifesto, chiaro, e *phlèbos* vena. —òpodi. s. m. pl. T. di st. nat. Insetti che hanno i piedi invisibili. Da *a* priv., e *dilòs* visibile, e *pùs*, gen. *pòdos* piede.

Aden—ìa. s. f. T. bot. Nome di certa pianta velenosa, così detta per la callosità o corpo glandulare nerastro, che trovasi alla base di ciascuna divisione de' suoi ramoscelli. Da *aden*, gen. *enos* glandula. —càrpo. s. m. T. bot. Pianta, il cui frutto è glanduloso. —oda. add. T. bot. Dicesi Di certe piante, che hanno cinque grosse glandule bilobate, o persistenti, inserite sul ricettacolo. —omeningèa. add. T. med. Epiteto che i medici danno comunemente alla febbre chiamata Mucosa pituitosa, imperocchè essa consiste in una irritazione delle glandole, e delle membrane mucose che guerniscono certa cavità. —onervóso. add. Che appartiene alle glandule ed ai nervi. Alcuni medici danno il nome di Febbre adenonervosa alla Peste, perchè l' infezione pestilensiale esercita principalmente la sua funesta influenza sopra il sistema nervoso, e glanduloso.

Adèspoto. add. T. leg. Dicesi di un servo, fatto libero dal suo padrone. Da *a* priv., e *despòtis* padrone, signore. §. Agg. di Codice, o libro, che è senza nome di autore.

Adiàfoa—o. add. T. scientif. Persona indifferente ad ogni cosa, tanto buona che cattiva. Da *a* priv., e *diàphoros* differente —ìsti. n. car. m. pl. T. teolog. Così chiamavansi, nel XVI secolo, i Luterani moderati, che aderivano ai sentimenti di Melantone, il cui carattere pacifico non s' adattava in conto alcuno all' eccessiva vivacità di Lutero. Dopo l' anno 1548 si chiamarono anche Adiaforisti que' Luterani, i quali sottoscrissero all' *Intèrim*, che l' Imper. Carlo V fece pubblicare alla dieta d' Augusta.

Adiaplàsto. add. T. med. Non formato, imperfetto; quali sono gli aborti prima che ne sieno le membra perfettamente organizzate. L. *Adiaplastus*. Da *a* priv., e *diaplàtto* io formo.

Adiarrèa. n. f. T. med. Soppressione generale di tutte l' evacuazioni necessarie del corpo, o Ritenzione di tutti gli umori, che dovrebbero essere espulsi. Da *a* priv., e *diarèo* io colo.

Adiàrtro. add. T. chir. Dicesi di Qualche parte del corpo, che non si può articolare.

Adicàsto. add. T. leg. Dicesi di Persona innocente, e non soggetta ad esser giudicata. Da *a* priv., e *dichèvo* io giudico.

Adicè—a. n. f. T. leg. Ingiustizia. —aschìa. n. f. T. leg. Governo, o magistrato ingiusto.

Adinam—o. add. T. scientif. Debole, senza forza. Da *a* priv., e *dynamis* forza, potenza. —ìa. n. ast. f. T. med. Debolezza, od abbattimento di forze, prodotto da qualche malattia. —ica. add. Agg. dato da' medici alla Febbre putrida, perchè il suo principal carattere consiste in una debolezza estrema, e in una diminuzione grande della contrazione muscolare.

Aèdi. add. m. T. med. Agg. di Que' cibi, o medicamenti, che non sono piacevoli al palato.

Aèido. add. T. scientif. Deforme, mal costrutto. Da *a* priv., e *idos* figura, forma.

Aèride. add. T. di st. nat. Nome che si dà a certe Piante, le quali, sospese in qualsiasi luogo, vivono lungo tempo senz' altro nutrimento, tranne quello dell' aria.

Aeròfane. add. T. di st. nat. Dicesi d' Una pietra, la quale, essendo collocata sopra un corpo qualunque, è opaca, e di un colore oscuro, ma quando si guarda contro la luce del giorno apparisce diafana, e di diversi colori. Da *aìr* gen. *aèros* aria, e *phèno* io risplendo, io riluco.

Aerostàtica. n. f. T. fis. Parte della fisica,

che insegna a pesar l'aria, ovvero quella che ha per oggetto di determinare la gravità e l'equilibrio dell'aria, e considerare gli effetti che provano i corpi, immersi in questo fluido. L'Areostatica, è all'aria, quel che l'*Idrostatica* è all'acqua. Dal latino *aer*, e dal gr. *statichi*, che deriva da *istèmai* io sto.

Aëtite. s. f. T. di st. nat. Sorta di pietra tufacea, crostacea, cava nelle parti di dentro, e pregnante di un'altra pietra, che anticam. era in gran riputazione per certe straordinarie facoltà medicinali, e magiche, che le si attribuivano; si chiama così da *aetòs* aquila, perchè eravi popolar tradizione che questa pietra si trovasse nel nido dell'aquila, dove supponevasi che venisse portata mentre la femmina covava le sue uova, affinchè queste non restassero vuote, ed infeconde.

Afrònesi. n. f. T. med. Mancanza d'intelletto; demenza, stoltezza. Da *a* priv., e *phrònisis* intelligenza, senso.

Aftartodocèti. n. car. m. pl. T. di st. eccl. Setta d'Eretici che seguivano la dottrina di Gajano vescovo d'Alessandria, onde furon detti anche *Gajanisti*, e *Fantasiasti*: essi turbaron la Chiesa nel VI secolo, sotto il pontificato di Agapito, sostenendo che il corpo di G. C. incorruttibile, ed impassibile, non aveva potuto soggiacere alla morte. Furon poi vittoriosamente confutati da' SS. PP. Giustino martire, S. Atanasio, S. Basilio, ed altri.

Agalazìa. n. f. T. med. Mancanza di latte in una donna che allatta. Da *a* priv., e *gàla* latte.

Àgamo. add. Celibe. Nome che si dà ad Una persona che non si ammoglia. Da *a* priv., e *gàmos* matrimonio.

Agasillì. s. m. T. bot. Nome dell'albero che dà la gomma ammoniaca.

Agatarchìa. n. f. T. scientif. Governo buono, ove è un buon principe, e dove solo i buoni sono ammessi al governo. Da *agathòs* buono, e *archì* comando, autorità.

Agàtine. n. f. T. bot. Nome che si dà alle piante che portano i fiori maschi disposti in un amento quasi rotondo, o in forma di gomitolo, ed i femminei disposti in cono. Da *agàthis* gen. *agàthidos* gomitolo, o corpo globuloso.

Agelastìa. n. f. T. scientif. Privazione di riso, o severità del volto; apatia. Da *a* priv., e *gèlos* riso.

Agenesìa. n. f. T. med. Mancanza di generazione; impotenza di generare. Da *a* priv., e *gènisis* generazione, deriv. da *genào* io genero.

Agiògrafi. add. T. di st. eccl. Nome dato a' Libri della S. Scrittura, dagli Ebrei chiamati *Cheturim*. Da *àgios* santo, e *graphìa* scrittura.

Agionìti. n. car. m. pl. di st. eccl. Setta d'eretici, comparsa nel VII secolo della Chiesa. Pretendevano che il matrimonio, e la castità fossero suggestioni del cattivo principio; in conseguenza essi davansi ad ogni sorta di abbominazioni.

Agiosìdero. s. m. T. di st. eccl. Lastra di ferro, larga circa quattro dita, e lunga circa sedici, con una corda nel mezzo, che la tiena sospesa alla porta della chiesa. Su questo ferro battesi un martello tutte le volte, che si vuol chiamare la gente alla chiesa, essendo proibito a' Greci, che ritrovansi sotto il dominio de' Turchi, l'uso delle campane. Da *àgios* santo, e *sidìron* ferro.

Agiossìlo. s. m. T. farm. Legno santo. Così chiamasi il legno di un cert'albero esotico portato dall'Indie, le cui virtù contro la lue venerea superano quelle di tutti gli altri semplici, altre volte usati. Da *àgios* santo, e *xylon* legno.

Agnistico. add. T. med. Agg. che si dà a' rimedj che hanno la virtù di nettare, o purgare. Da *agnizo* io purgo.

Agnoèti. n. car. m. pl. T. di st. eccl, Eretici alessandrini del VI secolo, detti anche Temistiani, dal diacono Temistio loro capo; essi sostenevano che G. C. come uomo era ignorante. La loro dottrina però fu intieramente confutata da Origene, da S. Agostino, S. Giustino, e da altri padri. §. Altri Eretici furonvi dello stesso nome, discepoli di Teofrone di Cappadocia, i quali, nel IV secolo, affermavano che Dio non conoscesse tutto, ma che andasse sempre nuove cognizioni acquistando. Da *a* priv., e *gnòo* io conosco.

Agonìcliti. n. car. m. pl. T. di st. eccl. Eretici dell'VIII secolo, la cui massima era di non mai inginocchiarsi, ma dire tutte le orazioni in piedi. Da *a* priv., *gòni* ginocchio, e *clino* io piego.

Agòno. add. T. med. Che non è fecondo, che non produce niente, che non può aver figli. Da *a* priv., e *gònos* genitura, razza, prole. §. s. m. Genere d'insetti dell'ordine de' Coleotteri, così chiamati perchè hanno il torace ritondo, e privo d'angoli. Da *a* priv., e *gonìa* angolo.

Agripnìa. n. f. T. med. Mancanza di sonno, o Malattia, in cui il paziente non può dormire. Da *agrypnèo* io veglio.

Agripnocòma. n. f. T. med. Sorta di malattia, che anche dicesi Coma vigile.

Agrìppa. n. m. T. med. Nome che si dà a'

fanciulli che vengono al mondo per li piedi. Da *àgra* presa, cattura, e *pùs* piede.

Àido. add. T. med. Dicesi di Persone che sono deformi per la loro costruzione.

Aizòo. add. Sempre vivo, sempre verde; e dicesi Di alcune piante, perchè le loro foglie sono sempre verdi. Da *aì* sempre, e *zòo* io vivo.

Alèf. Primo elemento dell' alfabeto ebraico.

Alètrida. n. f. T. bot. Nome dato ad Alcune piante, i cui fiori sono coperti d'una polvere biancastra, che prenderebbesi per farina. Da *aletrìs* molinara, deriv. da *alèo* io macino.

Alettoromanzìa. n. f. Divinazione in grande uso presso i Greci, la quale eseguivasi per mezzo di un gallo. Da *alèctryon* gallo, e *mantìa* divinazione. Si tracciava un circolo sopra la terra, diviso in 24 piccoli spazj, entro ciascuno de' quali scrivevasi una lettera; si poneva un granello di fromento; indi collocavasi un gallo in mezzo del circolo, ed osservavasi quali grani esso mangiava, e quali erano le lettere degli spazj entro a cui i granelli erano stati posti; componevasi poi una parola di codeste lettere, e si credeva che questa parola insegnasse la cosa che si doveva fare.

Alettrióne. s. m. T. bot. Nome che si dà ad Un genere di piante, perchè hanno una bacca secca, uniloculare, sormontata da una cresta compressa, che in qualche modo può paragonarsi ad una cresta di gallo.

Alfita. s. f. T. med. Preparazione alimentaria, e medicinale, usata dagli antichi Greci, consistente in farina d'orzo, o d'altro grano, distemperata, e cotta con dell' acqua, o altro liquore, come vino, mosto, idromele, o simili. Da *àlphiton* farina.

Alimèda. s. f. T. di st. nat. Genere di polipi che abitano nel mare, ed in ispecie nel Mediterraneo.

Alìmo. add. T. med. pl. Agg. di que' rimedj che impediscono, o tolgono, la fame. Da *a* priv., e *limòs* fame.

Alinàtro. s. m. T. chim. Nome che si è dato al Natron, o Carbonato di soda che viene dall' Egitto, il quale è mescolato con una considerabile quantità di muriato di soda. Si è parimente applicato questo nome a certa efflorescenza di soda carbonata, che riscontrasi sopra i muri de' vecchi edificj, la quale si distingue dalle calci nitrate pel sapore lissivioso. Da *àls* gen. *àlos* sale, e *Natron*, nome del luogo d'Egitto, ove ricavasi tal sale.

Alipleùmone. s. m. T. di st. nat. Specie di pesce marino, così chiamato perchè rassomiglia ad un polmone. Da *àls* mare, e *plèymon* polmone.

Àlis—i. n. f. T. astr. Da *àlisis* catena. Circolo luminoso, che talvolta circonda il sole, differisce dall' Iride, in ciò che questa è di varj colori, e forma un gran semicircolo lungi dal sole, laddove l' *àlisi* è chiara, cioè biancheggiante, e cigne quell' astro più d' appresso, con un cerchio costante, e intiero. —icàrpo. a. m. T. bot. Nome di Una specie di piante della famiglia delle leguminose, così dette da *àlysi* catena, e *carpòs* frutto, perchè portano un frutto cilindrico e articolato, che si può paragonare ad una catena. —ide. a. f. T. di st. nat. Genere di vermi, che hanno il corpo allungato, piano, o depresso, ed in forma di nastro, o catena.

Alisso. s. m. T. bot. Nome dato dagli antichi ad Una pianta, perchè credevano che avesse la proprietà di far guarire dalla rabbia. Da *a* priv., e *lyssa* rabbia.

Alìttica. n. f. T. med. Parte della medicina antica, la quale insegnava la maniera di ugnere il corpo, per conservarne la sanità, procurargli nuove forze, e mantenergli su bel colore.

Alitùrgici. add. pl. T. di st. eccl. Si chiamavano così Quei giorni in cui non si faceva ufficio alcuno particolare. Da *a* priv., e *lituyrgèo* io amministro.

Allocroìta. s. f. T. di st. nat. Nome dato ad Una sostanza minerale, perchè esposta al cannello col sale microcosmico, forma uno smalto d' un bianco giallastro, il quale nel raffreddarsi cambia più volte di colore. Da *allocòo* io cambio, e *cròa* colore.

Allofìllo. s. m. T. bot. Genere di piante, i cui fiori sono provveduti di un calice di quattro foglioline orbiculari, delle quali le due opposte sono più piccole. Da *àllos* diverso, differente, e *phyllon* foglia.

Allogiàni. n. car. m. T. di st. eccl. Setta di Eretici antichi, i quali negavano che G. C. fosse il Verbo Eterno, e dietro ciò, rigettavano pure il Vangelo di S. Giovanni, come suppositizio. Da *a* priv, e *lògos* parola, verbo.

Allotriofagìa. n. f. T. med. Malattia, che consiste in un appetito vorace delle cose non buone a mangiarsi. Gl' individui che ne sono affetti, mangiano senza ripugnanza e con ingordigia delle sostanze non alimentari. Da *allòtrios* alieno, straniero, insolito, e *phàgo* io mangio.

Allotrionomìa. n. f. T. scientif. Usanza di un popolo di vivere secondo le leggi e costumi stranieri. Da *allòtrios* straniero, e *nòmos* legge.

Almiaàce. s. m. Specie di nitro, che sponta-

nasmenta fiorisce dalla terra. Da *almyris* salsedioe.

Alonaòmi. add. T. di st. nat. Così si chiamano Certi uccelli acquatici, per l'abitudine che hanno di camminare sopra il mare. Da *als* gen. *àlos* mare, e *drèmo* io corro.

Alomanzìa. n. f. Maniera d'indovinare, e di predire per mezzo del sale, la quale ha la sua origine da' Pagani, perchè essi credevano che il sale fosse sacro; ed è appunto perciò che Omero lo chiama sacro. Da *àls*, gen. *àlos* sale, e *mantia* divinazione.

Alosàcne. s. m. T. di st. nat. Nome che gli antichi naturalisti diedero ad Un sal marino formato per l' evaporazione dell' acqua del mare, la quale veniva portata, per la violenza dell' onde, nella cavità delle roccie, ove il calor del sole le faceva prendere della consisteoza. Da *àls*, gen. *àlos* sale, e *àchni* spuma.

Alosànto. s. m. T. di st. nat. Sostaoza salina, tenace, viscosa, grassa, e bituminosa, che trovasi nuotante alla superficie delle acque di qualche fontana, o fiume.

Alotèssera. s. f. T. di st. nat. Nome dato da qualche naturalista, alla Selenite cubica, più o meno impregnata di sale marino, che si trova in varie saline.

Altèri. s. m. pl. Chiamano così i naturalisti Due piccoli filetti mobili, molto sottili, più o meno lunghi, terminati da uoa specie di bottooe rotondo, ovale troncato, sovente compresso, e situato sotto l' origine delle ali di tutti gl' insetti ditteri, uoo da ciascuna parte. Credesi che tali filetti servano di contrappeso agl' insetti, allora che essi volano, per sostenersi, e mantenere l' equilibrio.

Amaspèrma. n. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle Conferve, così dette perchè hanno i semi legati, ed uniti tra loro da filamenti.

Amàssa. n. f. T. astroo. Nome dato alla costellazione chiamata la Piccola Orsa, perchè rassomiglia io qualche maniera ad un carro, secondo la disposizione delle stelle che la compongono.

Ambliòdo. s. m. T. di st. nat. Genere di muschi, così datti perchè il loro peristomio è guernito di denti ottusi. Da *àmblys* ottuso, e *odùs* dente.

Ambliòsmo. Lo s. c. Ambliopia.

Ambliìte. s. f. T. chir. Quel vizio della vista, chiamato altrimenti Ambliopia.

Amblòsi. n. f. T. med. Vocabolo, che alcuni autori antichi hanno adoperato per indicare l' Aborto.

Ambóne. s. m. T. eccl. Così chiamavasi anticamente Una tribuna nelle chiese, sopra la quale si ascendeva per leggere, o cantare certe parti dell' officio divino, e per predicare al popolo. Questa voce deriva dal greco verbo *anebèno* io asceodo, cioè da *ano* sopra, e *bèno* io vado; imperocchè per giungervi cooveniva salire.

Amenèno. add. T. med. Seoza forza, debole, infermiccio.

Amesìmno. add. Che viene da sè, senza alcuna cura, e cultura. I Greci danno quest' epiteto ad alcune piante.

Ametrìa. n. f. Mancanza di misura. Usaoo i medici questo vocabolo per indicare La mancante proporziooe naturale di un corpo, e il difetto di una giusta temperatura. Da *a* priv., e *mètron* misura.

Amiantacèa. s. f. Specie di tigna.

Amìttici. add. Agg. de' rimedj che corrodono, ed esulcerano la carne. Da *amyssò* io lacero.

Ammo—bàte. s. m. T. di st. nat. Specie di serpente, così detto a motivo che esso trovasi per lo più ne' luoghi arenosi. Da *àmmos* arena, e *bào* io vado. —cìte. Genere di pesci, così detti perchè essi dimorano oel fondo de' ruscelli. Da *àmmos* arena, e *chìti* letto, covile. —cósi. s. f. T. med. Nome d' Un rimedio usato dagli antichi per disseccare i corpi, consistente oell' internarli nella sabbia del mare estremamente calda. Da *àmmos*, e *chyo* io infoudo. —crìso. s. m. T. di st. nat. Nome di Una pietra, la quale stritolata, fa l' arena di color d' oro. Da *àmmos*, e *chrysòs* oro. —fìli. s. m. pl. T. di st. nat. Genere d' insetti, così denominati perchè si compiacciono di stare ne' luoghi secchi ed arenosi, ed esposti al sole, ove riesce loro più facile a scavarsi de' nidi.

Anabàsi. n. f. T. med. Vocabolo che s' adopera per esprimere lo stato di una malattia nel suo crescimento. Da *àno* su, *bao* io vado.

Anablèpo. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, così detti perchè hanno gli occhi sporgenti in fuori dall' alto della testa. Da *àno* su, e *blèpo* io guardo.

Anabòle. n. ast. T. med. Lo s. c. Vomito, rigettamento di materie per le parti superiori.

Anacàmptic—a. n. f. T. fis. Parte della fisica che tratta de' raggi riflessi, chiamata con altro nome Catottrica. —o. add. Lo s. c. Riflettente; spesse volte occorre adoperare questa voce nella fisica, parlando degli echi, i quali, dicesi, che sieno prodotti anacampticamente. Da *anacamptò* io ritorno.

Anacèsto. add. Malato, che non si può guarire. Da *a* priv., e *achèome* io curo.

Anacìclo. add. T. bot. Diccsi di Un genere

di piante, il cui carattere consiste nell' avere i fiori terminali, composti da fioretti ermafroditi, tubulati, cinquefessi, collocati nel disco, e fioretti femminei a lembo intero, situati nella circonferenza. Da *anà* per, e *cyclos* circolo, circonferenza.

Anaclìsi. n. f. T. med. Così si chiama il Decubito di un ammalato.

Anacòia. n. f. T. med. Sordità perfetta. Da *a* priv., e *acùo* io odo.

Anaconchilìsmo. n. m. T. med. Rimedio liquido, detto anche Gargarismo, che si prende nella bocca, onde lavare ed umettare le fauci. *V.* Gargarismo, e Gargarizzare.

Anacrèmpside. n. f. T. med. Uscita di materia per la bocca, prodotta per mezzo di spurgo violento. Da *anacrèmpto* io spurgo.

Anacrisi. n. f. T. leg. ant. Secondo esame, che, per lo più mediante i tormenti, si faceva ad un reo, che nel primo esame non fosse stato convinto con sufficienti prove, che rendesser palese il suo delitto. Da *anà* di nuovo, e *crìsis* giudizio.

Anafrodisìa. n. f. T. med. Privazione di Venere, o impotenza a' congressi maritali, o venerei. Da *a* priv., e *aphroditi* Venere.

Anagràfa. n. f. T. med. Prescrizione di medicamenti; ricetta.

Analèa. add. T. med. Dicesi di persona senza forza, e priva di virilità.

Analò—si. n. f. T. med. Consunzione, dimagramento. —tici. add. pl. Agg. di quelle sostanze, che in vece di notrire, dimagrano, e consumano. Da *analisco* io consumo.

Anàlte. add. T. med. Senza rimedio; e dicesi di morbo, cui guarire non evvi rimedio. Da *a* priv., e *àlthos* rimedio.

Anamnè—si. n. f. T. med. Quella parte della semiotica per cui s' impara a conoscere i segni co' quali si può scoprire la causa de' morbi. —stici. add. plur. Agg. de' segni commemorativi, di quelli cioè, pei quali si discuopre lo stato precedente del corpo. §. Dassi pure quest' epiteto a' rimedj che ristabiliscono la memoria. Da *anamnèo* io ricordo.

Anantòsmi. add. T. bot. Dicesi di Fiori privi d' odore. Da *a* priv., *ànthos* fiore, e *osmi* odore.

Anapàusi. n. f. T. med. Riposo, o rimissione della febbre.

Anapnèusi. n. f. T. med. Respirazione.

Anapsìche. T. med. Rinfrescamento.

Anarrìni. add. plur. T. med. Agg. di rimedj buoni pel naso, o che si rilevano su per esso; come per esempio il Tabacco è un rimedio anarrino. Da *anà* per, e *rin*, gen. *rinos* naso.

Anarropìa. n. f. T. med. È il volgersi, a portarsi, degli umori verso le parti superiori. Da *àno* sopra, e *rèpo* io volgo. La loro tendenza all' ingiù dicesi Catarropìa.

Anàrtro. add. Agg. che si dà agli uomini così grassi e carnosi che non si discernon loro gli articoli. Da *a* priv., e *àrthros* articolo.

Anasàrca. *V.* diz. §. T. bot. Malattia delle piante, consistente in diventare tutte le parti di esse molli, tumide e acquose.

Anàspe. T. di st. nat. Genere d' insetti della classe de' coleotteri, a motivo della mancanza dello scudetto.

Anastàltici. add. T. med. Agg. de' medicamenti, che hanno la virtù di reprimere, e di arrestare il sangue; diconsi anche astringenti, o stitici. Da *anastèllo* io reprimo.

Anastechiòsi. n. f. Così chiamano i medici la Colliquazione, risolvimento, o dissoluzione, ora di tutta la sostanza del corpo, ora de' sughi che sono nelle vene. Quel che proviene da siffatta liquefazione, ora si porta al ventre, ora alle urine, ed ora si espelle in sudore. Da *anà* di nuovo, e *stichion* principio, elemento.

Anatimìasi. n. f. T. med. Svaporamento, esalazione, respirazione. Alcuni autori di medicina si servirono di questo vocabolo per dinotare Quell' esalazione, o vapore, che si forma nello stomaco, o negl' intestini allorchè i cibi sono in essi mal digeriti.

Anatrìp—si. n. f. T. med. Frizione, o fregagione, fatta con de' linimenti, sopra qualche parte del corpo. Da *anà* per, e *trìbo* io frego. —sologìa. n. f. Trattato sopra la maniera d' amministrare le frizioni, o di applicare per questa via de' medicamenti alla superficie del corpo. Da *anàtripsis* frizione, e *lògos* discorso, trattato.

Anatròpe. n. f. T. med. Quel rivolgimento, o dissoluzione, dello stomaco, quando si diffonde in vomiti, od in appetenza, o nauseosa affezione. Da *anà* di nuovo, e *tripò* io volgo.

Anattèsi. n. f. T. med. Ristabilimento, o ricuperazione delle forze. Da *anàctesis*, deriv. da *anà* di nuovo, e *ctào* io posseggo

Anaudìa. n. f. T. med. Privazione di voce, mutolezza. Da *a* priv., e *àyde* voce.

Anaulàce. T. conchiliol. Genere di conchiglie, il cui carattere consiste nell' avere la sutura della spira quasi intieramente scancellata, e non iscannellata, o solcata sopra tutta la loro lunghezza.

Anciròide. add. Epiteto che si dà all' apofisi coracoide (che è quella eminenza che si distacca dalla parte superiore dell' omoplata), a motivo che essa s' assomiglia ad

un' àncora. Da ànghyra àncora, e idos figura, forma.

Androcimbio. n. m. T. bot. Genere di piante, che offrono per carattere una corolla a sei pedali, provveduti di un' ugnatura a guisa di cappuccio, o a modo di navicella, in cui sono inseriti gli stami. Da àndros organo maschio, stame, e cymbion sorta di bicchiere, fatto a modo di navicella.

Androdàma. s. f. T. di st. nat. Nome che gli antichi davano a Quella specie di pietra conosciuta da' moderni sotto il nome di *Occhio di pesce*, o di *Ommaittio*. Da anir gen. andròs uomo, e damàzo io domo, io sottomatto; perchè credevasi che questa pietra fosse buona per raffrenare le passioni violenti dell' uomo.

Andropògono. s. m. T. bot. Genere di piante la cui gluma è guarnita nella sua base di pelo, in modo che per iperbole fu paragonata alla barba di un uomo. Da andras uomo, e pògon barba.

Anemasìa. n. f. T. med. Mancanza di sangue; alcuni medici applicano questo vocabolo ad una malattia caratterizzata per tutti i sintomi d' una debolezza generale, e nella quale la massa del sangue diminuisce talmente, che i vasi sanguigni ne sono, per così dire, assolutamente vuoti. Da a priv., e èma sangue.

Aneostasìa. n. f. T. med. Mancanza di sentimento. Da àneos muto, tacito, e isteme io sto.

Anerètici. add. pl. T. farm. Agg. di quelle sostanze velenose a segno da produrre una immediata morte. Da àno sopra, e erèo io levo, io tolgo.

Anestesìa. n. f. T. med. Specie di soluzione de' nervi, accompagnata dalla privazione di tutto il sentimento. §. Vale anche Impotenza di sentire l' azione degli oggetti esterni. Da a priv., e esthànomai io sento.

Anètico. add. T. med. Che vale Calmante; onde Rimedj anetici, sono Quelli buoni per produrre un tale effetto. Da anà di nuovo, e ieme io mando.

Anfiblestròide. add. T. anat. Epiteto da alcuni anatomici dato alla Retina, a motivo del gran numero de' vasi che vi si ramificano, e che le danno quasi la forma di una rete. Da amphiblestron rete, e idos forma, figura.

Anfibrànchie. n. f. pl. T. med. Tonsille, o glandule, che stanno intorno alle fauci; ma più comunem., con questo vocabolo esprimesi Una malattia delle fauci, detta strangaglioni, quando s' infiammano, o per troppo umore si gonfiano, o per mancanza di esso si seccano in modo che impediscono l' inghiottire. Da amphì da ogni lato, e brànghia branchie, fauci.

Anficirto. n. m. T. astr. Nome che si dà alla Luna, allorchè essa è illuminata più della metà, ma che non è ancora piena. Da amphì intorno, e chyrtòs flessuoso, curvo.

Anfineo. n. m. T. anat. Nome che si dà alla Parte superiore dell' orificio, che ha la forma di un legaccio circolare.

Angiocàrpa. s. f. T. bot. Classe di piante, o piuttosto Una delle 24 divisioni, delle 24 classi del sistema sessuale di Linneo, detta Crittogamia, la quale comprende de' vegetabili a fusto vario, a ricettacolo de' semi quasi globulosi, fruttificanti nell' interno. Da aggion ricettacolo, e carpòs frutto.

Anisotàchide. add. T. med. Epiteto che si dà al polso, quando è ineguale e celere. Da a priv., isos eguale, e tachys veloce.

Anomèomero. add. T. scientif. Dicesi di Tutto ciò che è formato da parti dissimili, dette anche eterogenee, cioè di diversa natura. Da a priv., òmios eguale, e mèros parte.

Anopèa. n. f. T. di st. nat. Così chiamasi Una specie d' aquila, che vola più alto di tutte le altre, e da cui perciò gli antichi pigliavano gli augurj.

Anosìa. n. f. T. med. Privazione di male; ma intendesi solamente di Quelle persone che sono esenti di male nel tempo che predomina un morbo universale. Da a priv., e nòsos morbo.

Anottèro. s. m. T. bot. Genere di piante, il cui carattere principale si è l' avere una cassula oblunga, uniloculare, bivalva, che rinchiude un gran numero di sementi trigone ed alate. Da àno sopra, o al di sopra, e pteròn ala.

Antàcidi. add. pl. T. med. Agg. de' rimedj, che resistono all' acidità degli umori del corpo. Da antì contro, e dal latino *acidus* acido.

Antàrtrici. add. pl. T. med. Agg. de' rimedj che correggono l' acrimonia artritica. Da antì contro, e *arthritis* artritide.

Antepilèttici. add. pl. T. med. Agg. de' rimedj contro l' epilessia, e contro le malattie convulsive.

Anti. Particella greca, che vale Contro; ma unita ad altre voci, serve a dinotare i Rimedj contro i mali, espressi da tali voci, come: Anticòlici, Rimedj contro la colica. Antinìmici, Rimedj contro le vertigini. Da antì contro, e dìnos vertigine. —Disentèrici. Rimedj contro la disenteria. Da antì dys male, e èntera intestini. —Idrofòbici. Rimedj contro l' idrofobia. Da antì, ydor acqua, e phòbos avversione. —Ipò-

TICI. Rimedj per tener lontano il sonno eccessivo, e non naturale. —ISTÈRICI. Rimedj contro le affezioni isteriche, od uterine. Da *antì*, e *ystèra* matrice. —MEFÌTICI. Rimedj, che distruggono il fetore delle cloache. Da *antì*, e *mephitis* puzzo. —PIRÈTICI. Rimedj contro la febbre. Da *antì*, e *pyretòs* febbre. —PIRÒTICI. Rimedj contro le bruciature. Da *antì*, e *pyroticòs* caustico, abbruciante, deriv. da *pyr* fuoco. Si dà anche questo nome a' Rimedj, che s' adoprano per diminuire la troppo grande effervescenza del sangue, occasionata per la disposizione infiammatoria di qualche parte. —PÙTRIDO. Rimedio, contro la putridità, o putrefazione degli umori. Dal latino *putridus* putrido. —RACHÌTICI. Rimedj che correggono la virulenza rachitica. Da *antì*, e *ràchis* spina del dorso. E così di molti altri.

ANTIBRÀCCIO. s. m. T. anat. Quella parte del braccio, che è composta della due ossa, cubito, e radio; chiamasi così da *antì* contro, e *brachion* braccio.

ANTICOSTITUZIONÀLI. add. pl. Così chiamavansi in addietro Quelli che rigettavano la bolla *Unigenitus*, e oggidì, Quelli che dimostrano sentimenti, e condotta contraria alla costituzione politica dello stato.

ANTIFÈRNE. s. f. Contraddote, cioè Doni che fa il marito alla moglie, quasi in compensamento della dote. Da *antì* contro, e *phèrni* dote, deriv. da *phèro* io porto.

ANTIMÈNSA. s. f. T. di st. eccl. Specie di tovaglia consacrata, di cui fanno uso i Greci nei luoghi ove non v' è altare. Da *antì* contro, in vece, e dal latino *mènsa* tavola.

ANTOLOGÌA. s. m. T. teol. Libro di ufficj divini, in uso presso i Greci. Egli è una specie di breviario, o messale, e contiene tutti gli ufficj quotidiani, secondo il rito greco. Da *ànthos* fiore, e *lègo* io scelgo, raccolgo.

AOCNÌA. n. f. T. scientif. Mancanza di pigrizia; assiduità, diligenza, sollecitudine. Da *a* priv., e *ocnìa* negligenza, pigrizia.

AODÓNE. s. m. T. di st. nat. Genere di pesci, così detti perchè sono privi di denti. Da *a* priv., e *odùs* dente.

AÒNCO. add. T. med. Senza gonfiezza, senza tumore. Alcuni medici usarono questo vocabolo per dinotare Una persona gracile, magra, di poca mole. Da *a* priv., e *ònghos* tumore.

AOTTALMÌA. n. f. T. med. Mancanza d' un occhio, o di tutti e due. Da *a* priv., e *ophthalmòs* occhio.

APANTROPÌA. n. f. T. scientif. Avversione per la compagnia degli uomini, e Piacere per la solitudine. Da *apò* da lontano, e *ànthropos* uomo.

APAREGORÈTO. add. T. scientif. Inconsolabile, desolato, che non può darsi pace, per qualche disgrazia accaduta. Da *a* priv., e *parigorìa* consolazione, deriv. da *parigorèo* io consolo.

APÀRTROSI. n. f. T. anat. Articolazione mobile, fatta dal capo di alcun osso in una cavità più o meno profonda, per cui l' osso può fare de' movimenti in più maniere. Da *apò* da, e *arthròo* io articolo.

APARIAUTISMO. n. m. T. di giurisprud. ant. Era presso gli antichi Una specie di pena, alla quale andavano soggetti coloro che avevano commesso un omicidio involontario. Essa consisteva nell' esilio dalla lor patria, per lo spazio di un anno. Da *apò* lontano, *èn* uno, e *ètos* anno.

APIÓNE. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, così chiamati da *àpion* pero, perchè la maggior parte di essi abitano sugli alberi fruttiferi, e principal. sopra i pomacei.

APIRENÒMELE. s. m. T. chir. Nome dato ad Uno specillo che serve pe' mali delle orecchie, ed è così chiamato perchè nella punta non ha bottoncino. Da *a* priv., e *pirìna* gen. *pirinòs* nocciuolo, e *mìli* specillo, tenta, tasto.

APIRÌNO, o APIRÈNO. add. T. d' agr. Frutto senza osso, o nocciolo.

APIRÒFERO, o APIRÒFORO. add. T. chim. Così chiamansi i corpi che hanno la proprietà di generare luce, o calore. Da *a* priv., e *pyr* fuoco, e dal latino *fèro* io porto.

APLÈURO. add. T. anat. Senza costole. Da *a* priv., e *plevrà* costa.

APLOTOMÌA. n. f. T. chir. Chiamano così i chirurgi, Un semplice taglio. Da *aplòn* semplice, e *tomì* incisione.

APOBIÓSI. n. f. T. scientif. Morte, separazione dell' anima dal corpo. Da *apò* lontano, e *biosis* vita, vitalità.

APOCARTÈRESI. n. f. T. med. Morte, prodotta dalla fame, o dalla inedia; quindi APOCARTERÒ, add. indica Chi muore in tal guisa. Da *apocarterèo* morir d' inedia, privarsi di vita coll' astinenza de' cibi; deriv. da *apò* lungi, e *cràtos* forza.

APOCATÀR—SI. n. f. T. med. Spurgo; ed in particolare prendesi per gli Spurghi di bile, sì per vomito, che per secesso. Da *apocatharò* spurgare, deriv. da *apò* da, e *catharòs* netto, puro. —TICI. add. Rimedj, buoni per purgare il corpo.

APOCATÀST—ASI. n. f. T. scientif. Il ritorno di una cosa nella sua primiera forma o stato. I medici antichi si servirono di questo vocabolo per indicare il Ritorno nel primitivo stato di una funzione del corpo, che

era stata per qualche malattia alterata, o che aveva intieramente cessato d' operare. Da *apò* da, *càto* giù, e *ìsteme* io sto. §. T. astron. Il periodo, o la rivoluzione che i pianeti fanno, ognuno nel suo tempo, per cui ritornano nel punto d'onde eran partiti. —Àstico. add. Agg. di Pianeta che ha finito il suo corso.

Apochilìsma. n. m. T. farm. Composizione medicinale fatta con sughi ispessiti, estratti da sostanze vegetabili. Da *apò* da, e *chylisma* sugo spremuto.

Apocrèa. n. f. T. eccl. Nome della settimana, che corrisponde a quella che noi chiamiamo la Settuagesima. I Greci la chiamano *apocrèa*, cioè privazione di carne, da *apò* via, e *crèas* carne; perchè dopo la domenica che la segue, cessano di mangiar carne, ed usano in vece i latticini sino al secondo giorno dopo la quinquagesima, quando incomincia il gran digiuno della quaresima.

Apòcrifo. add. T. eccl. Così vien chiamato Un libro riprovato dalla Chiesa, non come falso, ma solo come segregato da' libri canonici, cioè, di cui si dubita se sia autentico; pel contrario, dicesi Agiografo un libro canonico, e approvato. Alcune volte Apocrifo, non che un libro non approvato, ma ancora con senso più rigoroso, ne dinota Uno che contiene opinioni contrarie alla sincerità della nostra fede. Da *apocrypto* io nascondo.

Apocrìsi. n. f. T. med. Espulsione d' escremento, o d' altre materie superflue del corpo. Da *apocrino* io rigetto.

Apodemìa. n. f. T. scientif. Lontananza dalla patria. Da *apò* lontano, e *dimos* popolo. §. T. med. Malattia a cui vanno soggetti coloro che si trovano lontani dalla lor patria.

Apodìpno. n. m. T. eccl. Ufficio della Chiesa greca, che corrisponde a quello che nella latina, si chiama Compieta. Vi sono due sorta d'Apodipni, cioè il Piccolo, che è quello che si dice nel corso dell' anno, e il Grande, che si recita solo nella quaresima. Da *apò* da, e *dìpnon* cena.

Apogèusi. n. f. T. med. Privazione, o mancanza di gusto. Da *apò* lontano, e *gheusis* gusto.

Apògoni. add. T. di st. nat. Agg. di pesci, che non hanno palpi, o sien que' peli al muso, al di sotto della mascella inferiore. Da *a* priv., e *pògon* barba.

Apòlidi. n. car. m. pl. T. leg. Chiamansi così Coloro che sono esiliati dalla loro città. Da *a* priv., e *pòlis* città.

Apopsichìa. n. f. T. med. Gran deliquio d' animo, per cui il malato pare privo di vita. Da *apò* lontano, e *psichì* anima.

Aporrèa. n. f. T. fis. Effluvj, od esalazioni sulfuree, che vengon tramandate dalla terra e da' corpi sotterranei. Da *aporrèo* io scaturisco.

Apòs. add. Senza piedi. Da *a* priv., e *pus* piede. Alcuni naturalisti chiamavano *Apos indico* l' Uccello detto *di paradiso*, che un tempo credevasi non avesse piedi.

Aposcàsi. n. f. T. chir. Scarificazione, o piccola incisione della cute. Da *aposcàzo* io scarifico.

Aposcepsìa. n. f. T. med. Trasmigrazione rapida d' un umore da una parte all' altra del corpo: questa trasmigrazione è alle volte una crisi attribuita alla forza della natura.

Apostàsi. n. f. T. chir. Lo s. c. Ascesso, apostema.

Apotàttici. n. car. m. pl. T. di st. eccl. Comunità antica di divoti, che, avendo in mira i consigli evangelici di povertà, e l' esempio de' primitivi Cristiani, rinunciavano a tutti i loro beni. Da *apotàtto* io rinunzio.

Apotelèsma. n. m. T. astrol. Vale Effetto. Così dagli astrologhi vien chiamato l' Effetto degli astri, cioè quel bene o male che deriva all' uomo nel suo nascere dalla convenienza od aspetto reciproco delle stelle. Da *apò* da, e *telèo* compio, finisco.

Apotrìpsi. n. f. T. chir. È un'Operazione che consiste nel raschiare la cornea colla pietra pomice, o col *sistrottalmico*, o con lime finissime fatte a bella posta, o con altro simile strumento, quando alcune macchie di essa cornea sono divenute molto spesse e prominenti, prodotte, o da nuove pellicole generatesi contro natura, o dalla lamine naturali della cornea stessa, divenuta molto grassa. Da *apotribo* io netto, levo via, frego.

Aprottòmo. s. m. T. di st. nat. Genere di polipi infusori, così detti perchè sono privi d'orifizio escretorio apparente. Da *a* priv., e *pròctos* ano.

Apsichìa. n. f. T. med. Svenimento, deliquio, mancanza d' animo. Da *a* priv., e *psichì* anima, spirito.

Aracnoidèo. add. T. di st. nat. Epiteto dato a' peli, ed ai tegumenti, allorchè questi hanno de' rapporti colla tela di ragno per la loro tessitura. Da *aràchni* tela di ragno, e *ìdos* figura, rassomiglianza.

Arche—sùle. n. car. m. T. stor. Capo di senato. Da *àrchos* capo, e *bulì* consiglio, senato. —dèmo. n. car. m. Capo del popolo. —nico. n. car. m. Capo de' tribunali (oggi Presidente), che presiede a' giudizj.

Da *àrchos* e *dichi* giustizia. —LÀO. n. car. m. Nome comune a molti re, e a persone illustri; e significa Capo della nazione. Da *àrchos*, e *laòs* popolo.

ARCHEOGONÌA. n. f. T. med. Principio di generazione. Da *archì* principio, e *gonì* generazione.

ARCHIERÀSCA. n. car. m. T. di st. eccl. Capo della Gerarchia, capo della Chiesa; e si è qualche volta dato questo nome al Papa come capo della Chiesa. Da *àrchos* capo, e *ieràrchis* capo delle cose sacre.

ARCOPTÒMA. n. m. T. chir. Caduta dell' intestino retto fuori dell' ano. Da *archos* intestino retto, e *ptòma* caduta.

AREÒTICI. add. T. med. Rimedj, che hanno la virtù di aprire i pori della cute, e renderli abbastanza dilatati, onde possano le materie morbifiche uscir dal corpo, mediante il sudore, o una insensibile traspirazione. Da *areòo* io dilato.

ARGIRÌTIDE. s. f. T. di stor. nat. Schiuma di argento. Da *arghyròs* argento.

ARICIMÓNE. T. med. Nome che si dà a Quelle femmine che concepiscono facilmente. Da *àri* presto, e *cyo* io concepisco.

ARMOSINI. n. car. m. pl. T. di stor. ant. Ufficiali di polizia de' Lacedemoni, che erano incaricati di vigilare che le donne maritate non uscissero dalle case loro con la faccia scoperta.

ARMÒSTE. n. car. m. pl. T. di stor. ant. Nome di Uo magistrato presso gli Spartani, il quale era incaricato di soprantendere alla edificazione delle fortezze, e alla riparazione delle medesime. Da *armòzo* io adatto, accomodo.

ARNOGLÒSSA. s. f. T. bot. Pianta detta altrim. Lingua d'agnello, o Piantaggine. Da *arnòs* agnello, e *glòssa* lingua.

ARNOSÈRIDE. s. f. T. bot. Pianta, che è una specie di cicoria, chiamata così perchè è molto ricercata dagli animali pecorini. Da *arnòs* agnello, e *sèris* cicoria.

ARTÈA—IA. *V.* diz. —IACO. add. Appartenente all' arteria. —IECTASÌA. n. f. T. med. Dilatazione dell' arteria. —IOGRAFÌA. n. f. Descrizione delle arterie.

ARTOMÈLI. s. m. T. chir. Cataplasma, composto di pane e miele. Da *àrtos* pane, e *mèli* miele.

ARTOTIALTI. n. car. m. pl. T. di st. eccl. Setta d'Eretici, che comparvero nel II sec., ed infettarono tutta la Galazia, con insegnare che si doveva usare pane e cacio nell' Eucaristia, perchè, dicevano, i primi uomini offerivano a Dio non solamente i frutti della terra, ma quelli anche delle loro greggi. Da *àrtos* pane, e *tyròs* cacio, formaggio.

ARTRO—DÌNIA. n. f. T. med. Reumatismo cronico, consistente in un dolore più o meno passeggiero nelle articolazioni, e ne' muscoli. —FLÒGOSI. n. f. T. med. Infiammazione delle giunture, od articolazioni, prodotta da qualche causa violenta esterna. —PIÒSI. n. f. T. med. Ascesso, o suppurazione delle articolazioni, accagionata da una contusione. Tutti questi nomi derivano da *àrthron* giuntura, e *odyni* dolore; da *phlègo* io infiammo, e *pyon* marcia.

ASÀRCO. add. T. med. Epiteto dato a coloro, che sono molto magri, e scarni.

ASPIDIO. s. m. Piccolo scudo. Nome che si dà alla felce, o pianta crittogamica, i cui involucri ricuoprono le capsule, come un piccolo scudo. Da *aspidion* piccolo scudo.

ASPLÈNIO. s. m. T. bot. Nome che i Greci davano ad Una specie d'erba, perchè agli animali che ne mangiavano, si assottigliava la milza, e perciò si adoperava per guarire gli splenetici; usasi anche oggidì per distruggere le ostruzioni della milza.

ASSINÈA. n. f. T. bot. Genere di Piante, così chiamate perchè i petali della loro corolla hanno la forma di un' ascia, o mannaja. Da *axini* ascia.

ASSINÌTE. n. f. T. di st. nat. Nome d' Un fossile che trovasi, ora massiccio, ed ora cristallizzato: i cristalli d' assinite variano di grandezza; la loro forma è piatta, e quasi romboidale, ma poco regolare; essi sono tagliati a ugnatura, e singolarmente come un ferro d' ascia, onde trassero il loro nome. Da *axini* ascia.

ASTOMÈLLA. T. di st. nat. Genere d' insetti, così detti perchè la loro bocca non offre, nella parte esteriore, nè succhiatojo, nè tromba. Da *a* priv., e *stòma* bocca.

ASTRAPÌA. s. f. T. di st. nat. Così veniva chiamata dagli antichi Una gemma di colore, parte bianco, e parte azzurro, che aveva in mezzo de' raggi simili a quelli del fulmine. Da *astrapi* folgore.

ATRACHÈLO. add. T. med. Nome che si dà a coloro che hanno il collo molto corto. Da *a* priv., e *tràchilos* collo.

ATRATTÒCERO. n. m. T. di st. nat. Genere d' insetti che hanno le antenne fusiformi, ed inserite nella parte davanti degli occhi. Da *àtractos* fuso, e *chèras* corno.

ATRÈT—I. add. pl. T. med. Così chiamansi Coloro che, o per natura o per malattia, sovraccrescendo una membrana, ed ostruendo il passaggio, non hanno l' ano, o le parti genitali traforate. Da *a* priv., e *tretòs* traforato. —ISMO. n. ast. m. Otturamento di qualche passaggio naturale del corpo.

AUTARCHÌA. n. f. T. scientif. Quella Virtù che

dispone l'uomo a contentarsi del suo, senza molestare altrui. Da *autòs* sè stesso, e *archì* dominio, cioè dominio di sè stesso.

Autocèfali. n. car. m. pl. T. eccl. Io generale dassi questo nome alle Persone che operano, e fanno da sè, e non sono sotto il dominio d' altri; perciò da' Greci furon così chiamati alcuni vescovi, esentati dalla giurisdizione del Patriarca. Tale fu l' arcivescovo di Cipro, il quale per un decreto generale del concilio Efesino, fu esentato dalla giurisdizione del Patriarca antiocheno.

Autòfon—o. add. T. scientif. Suicida. —ìa. n. ast. f. Suicidio. Da *autòs* sè stesso, e *phònos* uccisione.

B

Balanòfora. s. f. T. di st. nat. Pianta così detta per avere i fiori riuniti in capolino, il quale rassomiglia ad una ghianda. Da *balanòs* ghianda, e *phèro* io porto.

Balanottèrioe. s. f. T. bot. Pianta il cui frutto consiste in cinque noci, o cocche dure, secche, uniloculari, monosperme, ovali, molto aperte, un poco appianate al di sopra, convesse al di sotto, ove sono alate da una cresta longitudinale molto sagliente, che loro dà una forma navicolare. Da *balanòs* ghianda, e *pteròn* ala.

Baricèfalo. add. T. scientif. Dicesi di Una persona che abbia la testa molto pesante. Da *baris* grave, e *chefalì* testa.

Baric—òto. add. T. med. Che è duro d' orecchio, che ha l' udito ottuso. —ozìa. n. ast. f. Durezza d' orecchio, udito molto ottuso. Da *baris* grave, e *ùs* gen. *òtos* orecchio.

Barifonìa. n. ast. f. Difficoltà di parlare, o d' articolare le parole. Da *baris* grave, molesto, e *phonì* voce; onde **Barìfonos**, add., dicesi di Chi ha la voce grave.

Bàrio. s. m. T. chim. Specie di metallo, che è il radicale della terra, o alcali, chiamato Barite.

Barìosma. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette pe' loro semi, che hanno un grave e dispiacevole odore. Da *baris* grave, e *osmì* odore.

Baritiliti. s. f. T. de' natur. Suddivisione del primo ordine delle pietre semplici, che comprende quelle che sono composte della terra Barite, combinata con un acido. Da *baris* pesante, e *lithos* pietra.

Barìxilo. s. m. T. bot. Sorta d' albero delle Indie, il cui legno è molto pesante. Da *baris* pesante, e *xilon* legno.

Baromacaòmetro. s. m. T. chir. Nome che si dà ad Uno strumento, il quale serve ne' parti difficili a determinare il maggior peso, e la lunghezza del feto entro dell' utero. Da *bàros* peso, *màcros* lunghezza, grandezza, e *mètron* misura.

Barosànemo. s. m. T. fis. Strumento, inventato per conoscere la gravità del vento. Da *bàros* peso, e *ànemos* vento.

Basàntide. s. f. T. di st. nat. Nome che i Greci davano alla Pietra Lidia, o pietra di Paragone. Da *basanìzo* io provo.

Basiofaringeo. s. m. T. anat. Nome di Due muscoli della faringe. Da *bàsis* base, e *phàrygx* faringe, perchè questi due muscoli s' attaccano alla base dell' osso joide, e alla faringe.

Bàtide. s. f. T. bot. Genere di piante, che portano delle bacche riunite in palla, come il frutto del rovo. Da *bàtos* rovo.

Batièrgo. s. m. T. di st. nat. Genere di mammiferi, dell' ordine de' rosicchiatori; essi sono indigeni del Capo di Buona Speranza, vivono sotto terra, vi fanno de' vasti sotterranei, e formano delle topaje, come la talpa d' Europa. Da *bathys* profondo, e *ergàzome* io lavoro.

Batràchi, o **Batràci.** s. m. pl. T. di st. nat. Ordine di rettili, che, a differenza degli altri, hanno la pelle nuda, delle zampe, la testa schiacciata, e la bocca molto larga in proporzione del corpo, per cui s' assomigliano molto alle rane.

Bàtraco. s. m. T. chir. Nome che si usa per dinotare Un tumore, che nasce sotto la lingua per una raccolta di saliva, ne' suoi proprj serbatoj; dicesi altrimenti *Ranella*, ed anche *Idroglosso*.

Batracòide. s. f. T. di st. nat. Genere di pesci, così detti per la rassomiglianza che essi hanno colle rane, e particolarmente nella testa e nella bocca, avendo la prima molto piatta e larga, e l' apertura della seconda assai larga. Da *bàtrachos* rana, e *idos* forma.

Batracospèrmo. s. m. T. bot. Genere di piante della famiglia delle Conferve, così dette per la loro sostanza gelatinosa, simile allo sperma delle rane. Da *bàtrachos* rana e *spèrma* seme.

Battrloe. s. f. T. bot. Così chiamasi Un genere di piante, perchè del loro stelo si fanno bacchette, canne, e simili. Da *bàctron* bacchetta, bastone.

Bdèlla. s. f. T. di st. nat. Nome, che alcuni naturalisti danno alla Sanguisuga, o mignatta. Da *bdàllo*, io succhio.

Bèchio. s. m. T. bot. Nome dato da' Greci

ad Una pianta, perchè era creduta uno specifico contro la tosse. Da *bix* gen. *bichas* tosse.

Bembèco. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, così detti perchè volano assai rapidamente, e fanno sentire un ronzio molto acuto, simile a quello della vespa. Da *bèmbix* sorta di vespa.

Biàrco. n. car. m. T. stor. Così chiamavasi un Ufiziale della corte degl' Imperatori greci, incaricato di soprastare alla provvisione de' viveri, e a tutto ciò che era necessario pel sostegno della vita. Da *bìos* vita, e *àrchos* principe, capo.

Biblìsti. n. car. m. pl. T. di st. eccl. Eretici, i quali ammettendo solo il testo della bibbia, senza alcuna interpetrazione, rigettavano assolutamente la tradizione della Chiesa, e non riconoscevano alcun giudice infallibile su i punti di controversia. Da *biblia* sacra Scrittura.

Biblos. n. m. T. di st. nat. Foglia, o scorza, d' una pianta d' Egitto, detta da' Latini *pàpyrus*, sulla cui parte interna scrivevasi dagli antichi prima dell' invenzione delle pergamene, e della carta.

Bidàttilo. s. m. T. ornitol. Uccello, che non ha che due dita: sino ad ora non si conosce che lo Struzzo, a cui si possa applicare questo nome. Dal latino *bis* doppio, e dal gr. *dàctylon* dito.

Bieone. s. m. T. farm. Specie di vino artificiale, fatto di uva disseccata al sole, e di acqua marina; un tal vino è molto potente, ed efficace contro le malattie. Da *bia* forza, vigore, e *inos* vino.

Bìforo. s. m. T. di st. nat. Genere d' animali, della classe de' vermi, così detti perchè hanno il mantello aperto alle due estremità. Dal latino *bis* doppiamente, e dal gr. *phèro* io porto.

Biocolìti. n. car. m. pl. T. stor. Così chiamavansi nell' impero greco, certi Uffiziali, o soldati, incaricati d' impedire le violenze. Da *bia* violenza, e *colyo* io impedisco.

Bissonìa. s. f. T. conchiliol. Genere di conchiglie, che si trovano in gran quantità nel mar Germanico, le quali sono provvedute di un bisso. *V.* diz.

Bistropògono. s. m. T. bot. Genere di piante, così chiamate perchè hanno l' orificio del calice barbato, od otturato da peli. Da *byò* io otturo, e *pògon* barba.

Bitòma. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, che hanno le antenne terminate a modo di clava, con due articolazioni, o divisioni. Dal latino *bis* due volte, e dal gr. *tomì* divisione, deriv. da *temnò* io divido.

Bitùro. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti dell' ordine de' Coleotteri, così chiamati perchè, nello stato di larva, vivono nelle viscere d' altri insetti, da cui traggono il loro nutrimento. Da *byo* io empio.

Blastèma. s. m. T. di st. nat. Così chiamasi la Parte più essenziale dell' embrione, che è composta dalla radichetta, e dalla plumula. Da *blàstima* germe, germoglio.

Blàsto. s. m. T. bot. Genere di piante, forse così dette per la loro piccolezza. Da *blastòs* ramicello, virgulto.

Blècno. add. T. scientif. Imbecille, debole.

Blefàr—ide. s. f. T. bot. Genere di piante, che hanno le loro brattee ciliate. —ocnèsmo. n. m. T. med. Sensazione, o prurito, che sforza l' uomo a fregarsi le palpebre; la sede di questa malattia, sta per lo più verso l' interna commessura delle palpebre. Da *blèpharon* palpebra, e *cnesmòs* prurito. —oflògosi. n. f. T. med. Infiammazione delle palpebre. Da *blèpharon*, e *phlògosis* infiammazione. —ologìa. n. f. Trattato, o discorso ragionato sopra le palpebre. —ospàsmo. n. m. T. med. Involontaria contrazione, o convulsione delle palpebre, per cui l' occhio viene da esse coperto in modo, che appena si può aprire colle dita. Da *blèpharon* palpebra, e *spasmòs* convulsione. —òttosi. n. f. Nome di Una malattia dell' occhio, che consiste nel prolapso della palpebra superiore, in modo che ella cuopre la cornea, e fa sì che l' infermo, a guisa di chi dorme, non possa aprir l' occhio. Da' *blèpharon* palpebra, e *ptòsis* caduta.

Blennentarìa. n. f. T. med. Malattia, che consiste in un flusso catarrale, e mucoso, che ha la sua sede ne' grossi intestini, come lo dimostra e conferma l' esame de' cadaveri. Da *blènna* catarro, e *ènteron* intestino.

Blennistmìa. n. f. T. med. Malattia, che consiste in un' affezione catarrale, che si stabilisce sulla membrana mucosa della faringe, o della laringe. Da *blènna* moccio, catarro, e *isthmòs* istmo, cioè passaggio stretto della gola.

Blennopirìa. n. f. T. med. Riscaldamento, prodotto da una irritazione delle glandule, e delle membrane mucose che guerniscono certe cavità. Da *blènna* moccio, e *pyria* riscaldamento.

Blennorinìa. n. f. T. med. Malattia, che consiste in un accrescimento di secrezione di moccio, che si stabilisce alla superficie della membrana pituitaria, che tappezza la cavità interna del naso. Da *blènna* moccio, e *rin* gen. *rinos* naso.

Blennòsi. n. f. T. med. Nome generico delle malattie, che attaccano per lo più le parti

cha sono fornite di membrane mucose. Da *blènna* moccio.

BLENNOTORRÀCA. n. f. T. med. Malattia, che consiste nell' esaltazione sopraggiunta nell' azione organica della membrana mucosa de' bronchi, e del polmone. Da *blènna* moccio, e *thòrax* polmone.

BLENNOTORRÈA. n. f. T. med. Scolo di moccio dall' orecchio. Da *blènna* moccio, e *us* gen. *òtos* orecchio.

BLENNOTTALMÌA. n. f. T. med. Malattia, che consiste in uno scolo di moccio dall'occhio, per lo più accompagnato da infiammazione, e prodotto dall' irritazione della membrana congiuntiva dell' occhio. Da *blènna* moccio, e *ophtalmìa* malattia degl' occhi deriv. da *ophtalmòs* occhio, e *limos* male.

BLENNÙRIA. n. f. T. med. Malattia, che consiste in uno scòlo d' orina, misto con del moccio. Da *blènna* moccio, e *ùros* orina.

BLESTRÌSMO. n. m. T. med. Smoderata agitazione ed inquietudine, che proviene dalla soverchia tumultuosa effervescenza del sangue, per cui il corpo è di continuo tormentato ed abbattuto. Da *blestrìzo* io agito qua e là.

BLÌTO. s. m. T. bot. Pianta, che porta frutti simili alle fragole, ma di sapore insipidissimi.

BOIATRÌA. s. f. T. di veter. Medicina dei buoi. §. Vale anche Quell' arte che insegna a curare i morbi a cui vanno soggetti questi animali. Da *bus* bue, e *iatrìa* medicina.

BOMETRÌA. n. f. T. veter. È questo il titolo di un' Opera, nella quale il suo autore, il Sig. Gio. Brugnoni, descrive le parti interne del toro, e della sua femmina, e stabilisce le qualità necessarie, onde sieno belli, robusti, proporzionati, e fecondi, indicando nello stesso tempo le malattie a cui vanno soggetti. Da *bus* bue, toro, e *metrào* io misuro.

BOOPIDE. s. f. T. bot. Specie di pianta, il cui fiore ha qualche rassomiglianza coll' occhio d' un bue. Da *bus* bue, e *òps* gen. *òpos* occhio.

BORÀSSO. n. m. T. di st. nat. Uno de' nomi che davano i Greci alla membrana che involge il frutto della *Phoenix Dactylifera*.

BOTRÌ, o BOTRÌDA. s. f. T. bot. Genere di piante, il cui frutto è simile ad un grappolo d' uva. Da *bòtrys* grappolo d' uva.

BOTRILLO. s. m. T. di st. nat. Genere d' animali molluschi, i quali vivono gregarj, e formano pel loro complesso una specie di grappolo. Da *bòtrys* grappolo d' uva.

BOTRIOCEFALO. s. m. T. di st. nat. Genere di vermi, i quali offrono per carattere due fossette longitudinali da ciascuna parte della testa, le quali fanno le funzioni di sorbitoj. Da *bòthrion* fossetta, e *chefalì* testa.

BOTRIÒLITE. s. f. Specie di minerale, così chiamato perchè ritrovasi sotto la forma di piccoli grappoli.

BRACHÌCERO. s. m. T. di st. nat. Genere d' insetti, che hanno le antenne diritte, più corte della testa, e che vanno ingrossandosi insensibilmente, per lo che pajono due piccoli corni. Da *brachys* breve, e *chèras* corno.

BRACHICRÒNIO. add. T. med. Epiteto che si dà a' mali di poca durata. Da *brachys* breve, e *chrònos* tempo.

BRACHIÈLITRO. s. m. T. bot. Genere di piante graminacee, che offrono per carattere un calice a due valve, di cui l' inferiore è molto più corta della superiore. Da *brachys* breve, e *èlytron* valva, cassula, involucro. §. Dicesi anche d' Un ordine d' insetti, che hanno le guaine più corte del corpo.

BRACHIOCEFÀLICO. add. T. anat. Così si chiama l' arteria, che fornisce l' aorta verso la sua curvatura, e d' onda partono la brachiale, e la cefalica destra. Da *bràchion* braccio, e *chefalì* testa.

BRACHIÒTO. s. m. Specie d' uccello, il cui pennacchio è composto di una sola penna, la quale è così corta che non differisce dalle altre quando l' abbassa; evvi una seconda specie dello stesso genera d' uccelli, che hanno due pennacchi che furon paragonati ad orecchie. Da *brachys* corto, e *ùs* gen. *òtos* orecchio.

BRACHÌPOTI. add. T. med. Chiamansi così Coloro che bevono poco, ma frequente. Alcuni medici vogliono con questo vocabolo indicare i frenetici, perchè questa sorta d' ammalati bevono di rado e poco per volta. Da *brachys* poco, e *pòtis* bevitore.

BRACHISTÈMO. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette per la brevità de' loro stami. Da *brachys* breve, e *stìmon* stame.

BRACHITRÀCHELO. add. T. med. Epiteto di coloro che hanno il collo molto corto.

BRADICÀRPO. add. T. d' agr. Epiteto che si dà alle piante che producono frutti serotini.

BRÀDIPO. *V.* dis. §. Nome generico dato agli Animali pigri, o che camminano lentamente. Da *bradys* lento, e *pus* pieda.

BRADITOCÌA. n. f. T. med. Parto difficile, lento. Da *bradys* tardo, e *tòchos* parto.

BRANCHÌPO. s. m. T. di st. nat. Genere di Crustacei dell' ordine de' Branchiopodi, che hanno i piedi atti al nuoto, ed alla respirazione. Da *brànghia* branchia, e *pus* piede.

BRECHÌTE. s. f. pl. T. conchiliol. Genere di conchiglie, che offrono per carattere un tubo

conico, terminato da un disco perforato da piccoli buchi, che in qualche modo rassomigliano ad un innaffiatojo. Da *brècho* io innaffio.

Brefotròfio. s. m. Ospitale, ove si nutriscono ed allevano i fanciulli. Da *brèphos* fanciullo, e *trophì* nutrimento.

Brefottonìa. n. f. Infanticidio, uccisione del feto.

Brèmo. s. f. Nome dato ad alcuni Pesci del genere ciprino, perchè quando nuotano in truppe numerose fanno uno strepito assai grande. Da *bremò* io strepito.

Bri—o. s. m. T. bot. Genere di piante crittogame della famiglia de' muschi, così dette perchè germogliano sopra di ogni corpo, sul legno, sulle pietre, e sopra la nuda terra. Da *bryò* io germoglio. —ofillo. s. m. Genere di Piante, che si riproducono mediante le particelle lacere delle loro foglie. Da *bryò*, e *phillon* foglia.

Brio—grafìa. n. f. T. bot. Quella parte della botanica che descrive i muschi. Da *bryon* musco, e *gràpho* io descrivo. —logìa. s. f. Parte della botanica che tratta de' muschi. Da *bryon*, e *lògos* discorso.

Briònia. *V.* diz. §. Dassi anche questo nome a Quelle piante che cacciano una gran quantità di steli. Da *bryò* io germoglio.

Briòpsida. s. f. T. bot. Genere di piante che hanno l' aspetto alquanto simile a quello de' muschi. Da *bryon* musco, e *òpsis* figura.

Briss—o. s. m. Specie di Riccio marino. —òida. s. f. Nome di Una specie di riccio marino fossile. Da *brissos* riccio marino, e *ìdos* forma, rassomiglianza.

Bròmo. s. m. Genere di Piante, così denominate perchè parecchie specie di questo genere rassomigliano nel portamento all' avena. Da *bròmos* avena salvatica.

Bromologìa. n. f. T. med. Quella parte della medicina che tratta degli alimenti solidi. Da *bròmi* cibo, alimento.

Bròntia. s. f. (Da *bronte* tuono.) T. di st. nat. Pietra molto celebre presso gli antichi, che anche la chiamavano *Batrachite*, o *Chelonite*. Pretendevasi, ma senza alcun fondamento, che essa cadesse dalle nubi quando tonava. La Brontia altro non è che una Pirite solforosa marziale, alquanto bruna nell' esterno, striata dal centro alla circonferenza.

Bubbónia. *V.* diz. §. T. bot. Nome di Certe piante, che producono una gomma detta Galbano, in grand' uso nella medicina; ed è uno specifico per fare ammollire, e suppurare i bubboni.

Bubonocèla. T. chir. *V.* diz. §. È anche il nome generico che comprende Tutte le specie di ernie, o tumori, che vengono nell' inguine pel prolapso di qualche viscere addominale, e che si dividono in quattro specie subalterne, le quali prendono il loro nome dalla diversa viscera, da cui sono formate. La prima chiamasi *Enterobubonocele* che è l' ernia inguinale, formata dal solo intestino; la seconda denominasi *Epiploo bubonocele*, od Ernia inguinale, fatta dall' epiploo; la terza dicesi *Entero-epiploo-bubonocele*, perchè è formata dall' intestino, e dall' epiploo insieme; finalmente la quarta chiamasi *Cistobubonocele*, perchè è formata dalla vescica orinaria. Da *bùbon* inguine, e *chèli* ernia, tumore.

Bubonocistocele. T. chir. Lo s. c. Cistobubonocele. *V.* Tomo 2do.

Bucanefillo, e Bucanòforo. s. m. T. bot. Nome dato ad Un genere di piante, le cui foglie hanno la forma di una trombetta. Da *bychanì* tromba, e *phillon* foglia, o *phèro* io porto.

Bùcero. s. m. T. di st. nat. Genere d' Uccelli che hanno un' escrescenza ossea assai notabile nella parte superiore del becco, la quale fu paragonata ad un corno di bue. Da *bus* bue, e *chèras* corno.

Bùmite. s. m. T. di st. nat. Nome di un Uccello, che nella primavera frequenta i luoghi ove pascolano i buoi, onde nutrirsi degl' insetti che trovansi in que' luoghi.

Bugràna. s. f. T. bot. Genere di Piante, così dette perchè le loro radici sono tanto lunghe, intralciate e tenaci, che arrestano sovente i buoi quando arano. Da *bus* bue, e *gryo* io trattengo.

Bùlb—o. *V.* diz. —ocòdio. s. m. T. bot. Genere di Piante che hanno i bulbi coperti d' inviluppo ruvido e vellutato. —omanìa. n. f. (Da *bolbòs* bulbo, e *mania* eccesso). T. bot. Malattia delle piante, che si producono mediante i bulbi, e consiste in un eccesso di vigore, per cui soverchiamente si moltiplicano i bulbi.

Buleutèrio. n. m. T. stor. Così chiamavano gli antichi il Luogo ove si radunavano i senatori per tenervi consiglio.

Bulimìa. n. f. T. med. Malattia, che consiste in un grand' appetito, accompagnato da debolezza, da deliquio, e da freddo nelle estremità, per cui chi n' è affetto, sente un gran bisogno di mangiare frequentemente. Da *bus* bue, e *limòs* fame, quasi dicesse *fame da bue*.

Bulìti. s. f. pl. T. di st. nat. Pietre che si trovano nello stomaco delle vacche, e de' buoi.

Buniade. s. f. T. bot. Nome dato alle piante, che crescono volentieri ne' luoghi elevati. Da *bunòn* monte, colle.

Buplèuro. s. m. T. bot. Genere di piante, così dette perchè fanno gonfiare le coste de' buoi. Da *bus* bue, e *pleuròn* costa.

Butòmo. s. m. T. bot. Genere di piante, le cui foglie fanno insanguinare la bocca di que' buoi che ne mangiano.

Butrìco (Acido). add. Agg. di un acido ritrovato nel butirro.

Buttàlm—o, —**ìa**. *V.* **Buftalm—o**, —**ia**.

FINE DELL' APPENDICE SECONDA.

APPENDICE TERZA,

CONTENENTE

UNA RACCOLTA DI NOMI PROPRJ GEOGRAFICI,

LA MAGGIOR PARTE SPETTANTI ALL' ITALIA

ANTICA E MODERNA,

NON REGISTRATI IN QUESTO PRIMO TOMO.

Abàde. Città d' Egitto, sulla sinistra sponda del Nilo, dist. 90 migl. dal Cairo. Vi si veggono le rovine di un' antica città, probabilmente di Antinoe, che l' Imper. Adriano fece fabbricare in onore del suo favorito Antinoo, il quale precipitossi da una rupe, onde salvare la vita del suo padrone, minacciata da un oracolo.

Abadiòtti. n. di naz. Popolo dell' isola di Candia, che possiede all' ostro del monte Ida 20 villaggi; il suo numero è di circa 4000 individui d' origine araba, o discendenti da' Saracini, che s' impadronirono dell' isola di Candia nell' 823. Sono sospettosi, vendicativi, e inclinati alla pirateria.

Abàla. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Giuda. §. —. Porto d' It. fra la Sicilia ed il promontorio di Stilo.

Abàna. fiu. della Siria, detto nelle sacre pagine *Fiume di Damasco*.

Abànti. n. di naz. ant. Così chiamavano gli antichi I primi abitatori dell' Eubea.

Abasim. geog. ant. Monte dell' Arabia, posto all' or. del Giordano, in faccia a Gerico, nel paese de' Moabiti. Da questo monte Iddio mostrò a Moisè la Terra promessa.

Abàris. geog. ant. Città d' Egitto, conosciuta da' Greci sotto il nome di Pelusium. Fu edificata da Faraone, ed in seguito ampliata e resa forte da Salsia, re di certi popoli che soggiogato avevano l' Egitto. Di essa altro oggi non resta che un piccol villaggio chiamato *Belbaiz*, a qualche distanza da Damiata.

Abàscia (Grande). Regione della Russia asiat., il cui nome deriva dagli *Abasci*, o *Abasgi*, che un tempo abitavano questo paese ed i suoi contorni, e che probabilmente n' erano indigeni. È compresa tra' gradi 42°, e 44°, di Lat. settentr.; e tra' gradi 54°, e 58° di Long. or., e confina verso maestrale col Caucaso, che la separa dalla Circassia, e alcuni rami del quale l' attraversano; all' or. con la Mingrelia; e verso libeccio col mar Nero. La sua popolazione attuale non oltrepassa li 80,000 individui, composti di Giorgiani, Turcomanni, Armeni, Greci e Russi. L' Abascia fu una delle provin. romane, e venne successivamente in potere de' Persiani, de' Giorgiani, de' Bisantini, e de' Moscoviti, a' quali tuttora appartiene. §. — (La Piccola). Contrada della Russia eur. nella Circassia. Questo paese è rinomato per gli eccellenti cavalli che produce.

Abassàm. Reg. d' Affr. nella Guinea, che però non consiste che in pochi borghetti. In addietro, il più ricco possidente teneva per diritto le redini del governo col semplice titolo di Capitano; ma poi ad imitazione degli Europei assunse quello di re, sebbene abbia appena 4000 sudditi.

Abàtos. Isola sul lago Meris in Egitto, conosciuta per la bellezza del suo circo, e celebre per la tomba di Osiride. Ivi crescono i papiri, pianta della cui corteccia servironsi gli antichi per iscrivere.

Abazìa. Città del reg. di Nap., nell'Abr. citer.

Abbadìa. Distretto della Lombardia, nel Co-

masco, sulla sinistra riva del ramo del lago di Como, che va a Lecco. §. — DI CESARÈDO. Distretto della Lombard., nella provin. di Lodi e Crema.

ABBA-SÀNTA. Villag. dell' is. di Sardegna, nella direzione di capo Cagliari, dist. 24 miglio da Oristano.

ABBELLÌNA. geog. ant. L. *Abellina Vallis*. Valle della Siria fra il Libano e l' Antilibano, nella quale è situata Damasco.

ABBIÀTE GUAZZÓNE. | Comuni del reg. Lom-
ABBÓNDIO (S.). | bardo Ven., nel Comasco.

ABÈL. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù di Manasse, al di là del Giordano. Jefte spinse le sue conquiste sino a questa città, che era dist. 12 migl. da Gadara. §. —. Sonovi diversi luoghi menzionati nella Scrittura, i cui nomi sono composti della voce *Abel*, fra i quali i principali sono: ABEL-MÈULA. Città della Palestina al di là del Giordano, patria del profeta Eliseo. §. —SATÌIM. Luogo nella pianura di Moab, ove gl' Israeliti fecero la loro ultima stazione nel deserto.

ABÈLLA. geog. ant. L. *Abella vetus*. Città d' It., nella Campania, presso la sorgente del piccol fiu. *Clanis*. Divenne colonia romana sotto l' imperat. Vespasiano. Virgilio loda l' eccellente qualità delle frutta del territorio di Abella, e specialmente le sue mandorle.

ABELLÌNO. geog. ant. L. *Abellinum Hirpinorum*. Città d' Italia, sul Sebeto, all' ostro di Benevento, nella parte del *Samnio*, abitata dagli Arpini.

ABELLÌNO MARSICO. geog. ant. L. *Marsico vetere*. Città d' It., nella Lucania, quasi nel centro del paese, presso la sorgente dell' Aciris. Fu fabbricata al tempo de' Romani, che vi mandarono i Marsi ad abitarla.

ABEN-EZÈL. geog. ant. Luogo della Palestina, menzionato nelle sacre pagine; quello cioè ove Davide attender doveva la risposta di Gionata. §. —EZÈR. Luogo nella tribù di Dan, ove gl' Israeliti furon battuti da' Filistei.

ÀBES. geog. ant. Città della Terra promessa, e una delle sedici che la sorte diede alla tribù d' Isacar.

ABESAÀN. geog. ant. Città della Palestina; credesi quella stessa che dalla Scrittura è chiamata Jesrael.

ABIDO. Lo s. c. Abydos. *V*. dis.

ABISO. L. *Elorus*. Fiu. di Sicilia, celebre un tempo pel suo famoso lago, o vivajo, di pesce, e per le battaglie avvenute in quelle vicinanze.

ABÓNDIO (S.). Luogo d' Ital., nel Ducato di Urbino.

ABRÙNZIO. Nome di un ant. Castello d' Ital., nel Feltrino.

ACÀJA. Borgo del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto, dist. 6 migl. da Lecce.

ACALÀNDRO. geog. ant. Fiume d' Ital., nella Lucania, che scorreva all' or., e in qualche distanza da Eraclea.

ACCÀDIA. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata e nel distr. di Bovino.

ACCARÒN. geog. ant. Città della Palestina, chiamata nella Scrittura *Echròn*, presso alla riva del mare, al settentr. di Asot. L' esercito de' Filistei, sconfitto da Davide, dopo la morte di Golia, fu inseguito sino a questa città. Sotto i re di Siria, Accaron con tutto il suo territ. fu donata a Gionata da Alessandro, figlio d' Antioco l' illustre. Al tempo di S. Girolamo questa città non era che un semplice borgo, che conservava il nome istesso, ma che in oggi è affatto distrutto.

ACCETTÙRA. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Matera.

ACCIÀNO. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruzzo ulter. primo, e nel distretto d' Aquila.

ACÈGLIO. L. *Acellium*. Borgo della Lombardia, nel Milanese.

ACÈRRA. geog. ant. Città d' Ital., in quella parte, detta Gallia cisalpina, sulla *Abdua* (Adda), vicino alla congiunzione di questo fiu. col *Padus* (Po). Chiamasi modernamente Gera, ed è in faccia a Pizzighettone, nel Cremonese.

ACESÌNO, o ACÈSIO. L. *Acesinus*. Nome ant. del *Ravey*, gr. fiu. d' Asia, che bagna il reg. di *Lahor*, nell' Indostan, e si scarica nell' Indo. Nel solstizio estivo l' Acesino esce dal suo letto, e, come il Nilo, inonda e fertilizza tutto il paese. Al confluente di questo fiu. e dell' Indo, Alessandro Magno, imbarcato sulla sua piccola flotta, corse pericolo di perder la vita, a quel che riferisce Quinto Curzio.

ACHÀNTI. Reg. d' Affr. nell' interno della Costa d' Oro nella Guinea, compreso fra i gradi 5° e 7° di Lat. settentr., e 15° e 17° di Long. or.; la sua superficie è di 5433 migl. quadrate, e conta 1,000,000 di abit., che si conoscono sotto il nome di Achantini, discendenti, come vuolsi da taluni, da una mescolanza di Abissinj e d' Egiziani.

ACHÈNI. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la Sarmazia, fra uno de' rami del Caucaso, tra 'l Ponto Eusino ed il Mar Caspio. Danno alcuni autori un' origine assai remota a questi popoli, riconoscendoli per que' Greci, che avevan fatto parte dell' armata di Giasone; lo che proverebbe che la storia di questo capo altro non fosse stato, che una spedizione de' Greci in quelle contra-

de. Comunque si fosse, gli Acheni perderono e il linguaggio, e gli usi, e 'l culto de' Greci, e degenerarono in modo che divennero veri barbari, anzi superarono gli altri Sciti in ferocità.

Acidàlia. Fontana della Beozia, che i poeti resero celebre col supporre che le Grazie la preferissero alle altre per bagnarvisi.

Aci Reàle. Città della Sicilia, nella valle di Demona, e nella provin. di Catania. È costrutta sopra un enorme masso di lava basaltica, appiè del monte Etna, sulla spiaggia del mare, all'imboccatura dell'Aci, che le dà il nome. La città è difesa da un forte, che d'ordinario serve per prigione di stato; le sue case sono fabbricate con lava, le sue strade sono spaziose, ed è ornata di piazze regolari, ma l'aria vi è poco sana. §. — S. Antònio. Villag. della Sicilia nella provin. di Catania, sul declivio del monte Etna.

Acis. geog. ant. Fiu. della Sicilia, che scorreva dal monte Etna al mare. Vuolsi che appunto nel luogo dell' imboccatora di questo fiu. Ulisse prendesse terra sbarcando in Sicilia. Sembra sia lo s. e. Aci. *V.* dis.

Acòla. Città della Sicilia, quasi intieramente distrutta da un tremuoto.

Àcqua. Villag. della Lombard., nel Comasco.

Àcqua, o Ascìano. Villag. della Tosc., nella provin. pisana, dist. 16 migl. all' or. da Livorno; è rinomato pe' suoi bagni di acque minerali.

Acqua Buia. Sorgente d'acqua fredda, che però sembra bollente, e facile ad accendersi, in vicinanza di Pietramala in Toscana.

Acquacanìna. Grosso Castello degli Stati romani, nella provin. di Camerino.

Acquadàgna. Picc. Cit. degli Stati romani, nella delegazione di Urbino.

Acqua-del-Fico. Picc. Cit. del reg. di Nap., nella Calabria ulter. dist. 18 migl. da Squillace.

Acqua-Dólce. Picc. Cit. del Piemonte, nella provin. di Nizza.

Àcqua—Frédda,—Lùnga,—Lùnga Badóna,—Négra. Villaggi della Lombard.; il primo e il quarto nel Mantovano; il secondo nel Bresciano; il terzo nel Cremonese.

Acquàro. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria ulter. seconda, e nel distr. di Monteleone; un terremoto lo distrusse quasi del tutto nel 1783, ma fu fatto restaurare da Ferdinando IV.

Acquaspàgna. Picc. Terra degli Stati romani, nella delegazione di Camerino.

Àcqua-Spàrta. Borgo degli Stati pontificj, con titolo di Ducato, nella delegazione di Spoleto.

Acquàte. Villag. della Lombard., nel Comasco, dist. circa un miglio da Lecco.

Acquavìva. Nome di due borghi del reg. di Nap., nella provin. di Molise; l' uno nel distr. d' Isernia; l' altro soprannominato Còlle di Cróce, nel distr. di Larino. §. —. Comune dello Stato di S. Marino. §. —. Picc. Cit., nella Campagna di Roma.

Àcque di Mondragóne. L. *Aquæ sinuessanæ.* Bagni celebri del reg. di Nap., nel borgo di Mondragone, dal quale prendono il nome moderno, come anticam. portavano quello della città di *Sinuessa*, oggi distrutta.

Àcra. geog. ant. Una delle colline sulle quali era fabbricata la città di Gerusalemme, avanti che vi si aggiugnesse la porzione che era sulla montagna di Sion. Antioco Epifane vi fece edificare un forte, che fu poi distrutto da Simone Maccabeo, il quale con le rovine della collina fece riempiere tutta la valle.

Acrìstia. Città della Sicilia, nella valle di Mazzara, edificata sulle rovine dell' ant. città di Seritea.

Acùto. Borgo degli Stati pontificj, nella delegazione di Frosinone, dist. 4 migl. da Anagni. §. — (Monte). Monte degli Stati pontificj, non lunge dal borgo dello stesso nome.

Adamà. geog. ant. Città del paese di Canaan, ed una delle cinque della Pentapoli. Fu dessa consunta dal fuoco celeste, per aver preso parte ne' delitti di Sodoma e Gomorra. Giaceva in una bella valle della Palestina, ove è adesso il mar Morto.

Adèlfi. Nome di due Isolette dall' Arcipelago greco, nella Turchia asiat., dist. 26 migl. da Scarpanto.

Adiàb—a. geog. ant. Fiume dell' Assiria, che diede il suo nome alla provin. chiamata Adiabene.—**ène.** Paese d'Asia, all'or. del Tigri, in generale conosciuto per quella contrada che originariamente chiamavasi Assiria. L' Adiabene, divenuto coll' andar del tempo reg. particolare, subordinato a quello de' Parti, fu conquistato poscia dall' Imper. Trajano, ma, in seguito, cadde di nuovo in potere de' suoi primi dominatori. Gli Adiabeni furon vinti da Tigrane re d' Armenia, che poi trovò i mezzi di farli entrare nel suo partito, armandoli contro i Romani.

Adigètto. Canale navigabile del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Rovigo. Comincia presso Badia, ove riceve le acque dell' Adige; indi prosegue il suo tortuoso corso dall'occid. all' or., passa a Salvaterra, attraversa Lendinara, bagna Villanova, la Costa e Roverdiera, divide in due parti Rovigo,

va a Buso, poi a Fasana, e si getta nel Canal bianco a Retinella. L'Adigetto offre una comunicazione fra l' Adige e 'l Po, mediante i canali di Scortico, della Polesella, e Bianco; la sua largh. è di 32 piedi, e la sua profondità di 7 piedi.

Adórno. Piccola Città del Piemonte, vicina alle frontiere del Genovesato.

Adovè. Città d' Affr. capit. del reg. di Tigri, nell' Abissinia; è situata sul pendio, e appiè di una collina, che si estende sino alla immensa catena delle montagne del Tigri; essa è la residenza del sovrano, e l' emporio di un molto esteso commercio fra l' Abissinia interna ed il mare.

Adra. Città maritt. di Spagna, nella provin. di Granata, nell' Andaluzia, sul Mediterr. §. —. Fiume di Spagna, nella provin. di Granata; esso si getta nel Mediterr., vicino alla città d' Adra. §. —. Fiume della Turchia eur., nella Romania; esso si getta nel fiu. Maritza, presso Adrianopoli.

Adràd. geog. ant. Città della Giudea, posta in una pianura, nella tribù di Manasse, al di qua del Giordano, a qualche distanza da Samaria. È celebre per la vittoria riportata nelle sue adiacenze da Faraone re d' Egitto contro Giosìa re di Giuda. Questa città prese poscia il nome di Massimianopoli, in onore dell' Imper. Massimiano.

Adràgno. Città della Sicilia, nella valle di Mazzara.

Adramìti. Città della Turchia asiat., nella Natolia, e nel Sangiaccato di Carassi, presso la estremità orient. del golfo dell' istesso nome, in faccia all' isola di Metelino; è dist. 74 migl. da Smirne.

Adramìto. geog. ant. Città della Frigia, poscia divenuta colonia de' Romani, posta in fondo del golfo dello stesso nome, con un porto. Questa città ebbe a soffrir molto al tempo di Mitridate, che giurato aveva di esterminare nell' Asia tutto ciò che apparteneva a' Romani.

Adràra S. Martino. } Villaggi del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.
Adràra S. Rócco. }

Adrastèa. geog. ant. Contrada dell' Asia minore, nella Frigia, bagnata all' or. dalla Propontide. §. —. Città dell' Asia, nella Troade, fondata da Adrasto, figlio di Merope, nelle vicinanze di Pario.

Adriàno. Terra della Sicilia, nella Valle di Mazzara, una della quattro che assegnate furono a numerose famiglie albanesi, sino dal 1482, quivi rifuggitesi quando il loro paese fu occupato da' Turchi.

Àdro. Villag. della Lombard., nel Bresciano.

Àdula. La parte più alta delle Alpi centrali, ed il punto più alto d' Europa. Dal monte Adula scaturiscono i fiu. Reno, Rodano, e Tesino.

Afdìmo, o Aftìmo. Borgo della Turchia asiat., nell' isola di Cipro, presso alla spiaggia del mare, dist. 20 migl. da Limassol. È la residenza del vesc. greco di Bafo; si crede che occupi il luogo di una delle quattro grandi città fatte costruire da Tolomeo Filadelfo, in onore di sua sorella Arsinoe.

Àffi. Villag. della Lombard., nella provin. di Verona.

Affile. Borgo dello Stato romano, dist. 6 migl. da Paliano.

Affòri. Villag. della Lombard., nel Milanese.

Afràgola. Picc. Città del reg. di Nap., nella provin. di Napoli; conta 12,500 abit.

Àgata (S.). Picc. Città del Piemonte, nel circondario di Vercelli. §. — (S.). Castello della Toscana, dist. due miglia da Scarperia, sulla strada che conduce a Galliano, con un' ant. pieve dello stesso nome. Non lunge di là, verso settentr., evvi il doppio recinto di mura dell' ant. fortezza di Monte Accianico, o Accinico. In poca distanza trovasi il fiumicello detto il Romicioli, in cui, tutta la roba gettatavi s'incrosta subito di una corteccia gialla pietrosa. §. — (S.). Città del reg.° di Nap., nella Capitanata. §. — (S.). Villag. del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Gaeta; vi si veggono ancora le rovine dell' ant. Minturno. §. — (S.). Villag. della Lombard., nel Veneziano. §. — (S.). Nome di tre Terre degli Stati pontificj: una nella legazione di Urbino; una nel Ferrarese; e una nel Bolognese. §. — Nuova, — Vècchia. Due Borghi del reg. di Nap., nella Calabria ulter. prima, nel distretto di Reggio.

Àgen. L. *Aginum Nitriobigum*. Città di Fr., capit. del dipartim. di Lot e Garonna; è sede vescov. suffrag. di Bordò; l' aria non vi è molto sana a cagione delle paludi che si trovano non lungi dalla città. Agen è una delle più antiche città di Fr., riconoscendo essa la sua origine da Agenore figlio d' Ajace; sotto i Romani, essa divenne città pretoriana al tempo degl' Imperatori; in seguito fu successivamente presa e malmenata dagli Unni, da' Saracini, e dagli Alani; e dopo essere stata in potere de' re de' Franchi, de' duchi d' Aquitania, de' conti di Tolosa, e de' re d' Inghilterra, si arrese nel 1591 ad Arrigo IV re di Navarra, che poi la unì alla corona di Francia. Conta 10,000 abit. Long. occid. (di Parigi) 1°, 43; Lat. settentr. 44°, 12. Il circondario di Agen, che contiene 127 comuni, e circa 80,000 abit., chiamavasi l' Agenese.

Ageròla. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., dist. 10 migl. da Salerno.

Aggiàno. Monte degli Stati della Chiesa, nella legazione di Spoleto.

Aggiùs. Villag. dell' is. di Sardegna, nella divisione del Capo Sassari. Fino alla metà del passato secolo gli abit. di questo Villaggio eran considerati come ladri, i quali si univano co' banditi del monte Cuccaro, da cui non eran lontani che 3 miglia, ma dal 1746, la diligenza del governo li costrinse a' doveri della società, e delle civili costumanze.

Agliàte. Borgo dell' alta Ital., nel Milanese.

Agliè. L. *Alludium*. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Ivrea.

Agna. Fiumicello della Lombard., nel Bresciano, che attraversa la valle d' Agna, e si getta nel fiu. Chiese. §. —. Villag. della Lombard., nel Padovano.

Agnàno. Villag. della Toscana, nella provin. pisana; esso è di qualche considerazione per le sue acque minerali.

Agno. Città della Svizzera ital., nel cantone del Tesino, sul lago di Lugano, dist. da questa città 3 migl. §. —. Riviera della Svizzera ital.; scorre nella valle dello stesso nome, e si getta nel lago di Lugano. §. —. Piccol fiu. della Lombard., nel Vicentino.

Agnòla. Villag. della Lombard., nel Padovano.

Agnosìne. Distr. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

Agòcchia. Villag. d' Ital., nel ducato di Modena.

Agógna. Fiu. d' Ital., nella Lombardia.

Agoiòlo. Villag. dell' alta Ital., nel Cremonese.

Agósta. Picc. Isola della Dalmazia, presso Ragusi; è l' antica *Ladesta*.

Agósto (Porta di). Villag. della Lombard., nella provin. di Pavia.

Àgra. Villag. dell' alta Ital., nel Comasco.

Agràfo. L. *Pindus*. Monte della Turchia eur., nella Romelia; esso dà il suo nome ad una giurisdizione del Sangiaccato di Tricala, il cui capo luogo è Fanari. §. —. Città dell' isola di Corfù.

Agràte. Villag. dell' alta It., nel Milanese.

Àgria-S. Piètro. Villag. dell' alta It., nel Comasco.

Agrimónte. L. *Grumentum*. Città del reg. di Nap., nella Basilicata, ora quasi distrutta; il suo vescov. venne poi unito a quello di Marsico.

Agrippìade. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Simeone, sulla riva del mare, presso i confini dell' Idumea. Erode il Grande la fece riedificare, dandole questo nome in onore di Agrippa suo amico; quindi fu distrutta da Alessandro, principe de' Giudei.

Agromèla. L. *Sperchius*. Fiu. della Grecia, che scorre nella Tessaglia, presso le frontiere della Livadia, e si scarica all' estremità del golfo di Negroponte.

Agróso. geog. ant. Nome primiero del monte Palatino, uno dei sette su i quali è fabbricata Roma.

Agugliàna. } Villaggi dell' alta Italia, nel
Agugliàro. } Vicentino.

Agùilas. Isoletta di Spagna, una delle Baleari, nella provin. di Palma, non lungi dalla costa orient. dell' is. di Minorca; è dist. 3 migl. da Maone.

Agulàni. Nome di quei Popoli de' quali fanno menzione gli storici, parlando delle guerre de' Crociati, dette sacre. Pretendono taluni, che gli Agulani non formassero un popolo, ma bensì una setta, simile a quella de' Pubblicani, e degli Azimiti.

Aicùrzio. Villag. della Lombard., nel Milanese.

Aidomaggióre. Villag. dell' is. di Sardegna.

Airàsca. Villag. del Piemonte, nella provin. di Pinerolo; è lo s. e. l' ant. Iria.

Airuòno. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Aitòro (S.). Villag. ant. del reg. di Nap. nel Princip. citer, è uno de' quattro che trovansi nel luogo ove ora sta la città di Cava.

Àja. L. *Allia*. Fiu. d' It. che si scarica nel Tevere, presso un castello detto Monte Rotondo. *V.* diz. Àllia.

Ajèllo. Villag. del reg. Illirico, nel governo di Trieste, e nel circondario di Gorizia. §. —. Nome di tre Borghi del reg. di Nap.: uno nella Calabria citer., dist. 12 migl. da Cosenza; uno nel Principato citer.; e uno nel Principato ulter., sopra una collina a 8 migl. da Avellino.

Ajèta. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria citer.

Akerman. L. *Alba Julia*. (In lingua russa *Bielogorod*.) Forte Città della Russia eur., nel governo di Bessarabia, sopra un promontorio, sulla destra sponda del lago Leman, che si forma dal fiu. Niester, poco prima del suo sbocco nel mar Nero; I Russi la tolsero a' Turchi nel 1770; indi la restituirono nel 1774, ma essa ripassò sotto il dominio russo, con tutta la Bessarabia, nel 1812. Fu questa città una di Colonia romana, chiamata *Alba Julia*. I Moldavi la chiamano anch' oggi *Civita Alba*. Long. or. 48°, 3; Lat. settentr. 45°, 12.

Alànno. Borgo del reg. di Nap., nell' Abruz-

zo ulter. primo, sopra un' alta collina, nel distr. di Civita di Penna.

Alàta. Villag. sulla costa occid. dell' is. di Corsica presso il golfo d' Ajaccio; da questo villaggio si vede una montagna, detta Pozzo di Borgo, al settentr. della quale sonovi ancora gli avanzi di un villag. distrutto da' Mori, e che appartiene alla famiglia Pozzo di Borgo, una delle più distinte dell' isola.

Àlba. Nome di una Provin. del Piemonte, nella divisione di Cuni; è divisa in 13 mandamenti, che sono Alba, Bossolasco, Cornegliano, Morra, Diano d' Alba, Cortemiglia, Bra, S. Stefano, Belbo, Canale, Monforte, Corone, e Sommariva del Bosco; la sua superficie è di 150 migl. quadrate, con 99,400 abit.; essa è irrigata dai fiu. Tanaro, Belbo, e Bermuda. §.—Città del reg. di Nap., nell' Abruzzo ulter. 2do, posta sopra una collina, nel distretto di Avezzano, sul lago di Celano. Al tempo de' Romani, questa cit., conosciuta sotto il nome di *Alba Marsorum*, serviva per prigione de' re vinti. Soffrì molto dal tremuoto del 1788, ma fu restaurata da Ferdinando IV.

Albacèna. Città degli Stati Ecclesiastici, nella delegazione di Ancona, dist. 25 migl. da Tulentino.

Albairàte. / Albàna. } Comuni della Lombard.; l' uno nella provin. di Pavia, l' altro in quella di Udine.

Albanèlla. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., situato in un fertile vallone nel distr. di Campagna.

Albàno. Nome di un Lago degli Stati della Chiesa nella Campagna di Roma, distante circa 15 migl. da quest' alma dominante; esso trae il suo nome dalla cit. d' Albano, posta nelle sue vicinanze, sebbene taluni lo chiamino Lago di Castel Gandolfo, dal Castello di questo nome, che sta sulle sue rive. Questo lago, che ha circa 12 migl. di giro, è circondato da deliziose montagne, da una delle quali esce un acquedotto fabbricato di pietra, e lungo più di 2 miglia, una delle opere più antiche, e più singolari de' Romani, la cui costruzione s' attribuisce a Camillo al tempo dell' assedio di Veja 300 an. av. G. C. §.—Villag. del Piemonte, nella provin. di Vercelli. §.—Picc. Città del reg. di Nap., nella Terra d' Otranto. §.—Nome di due Villaggi della Lombard.: l' uno nella provin. di Bergamo, sul Serio; l' altro in quella di Udine. §.—(Monte). geog. ant. Monte d' Italia, vicino ad Alba Longa. Esso reputavasi sacro perchè sovente era colpito dal fulmine, il che riguardavasi come una particolar protezione degli Dei; eranvi due tempj dedicati, l' uno a Giove, l' altro a Giunone. Quivi celebravansi quelle feste, che, immaginate dalla politica di Tarquinio il Superbo per la riunione de' trentasette popoli del Lazio, chiamavansi *Ferie*.

Albarè. / Albarèa. / Albarèda. / Albarèdo. / Albarèlla. } Comuni del reg. Lomb.-Ven.: il primo, soprannominato di Gardesàna, nel Veronese; il 2do e il 5to, nel Padovano; il 3zo, nel Comasco; del 4to, ve ne sono quattro; uno nel Veronese; uno nella Valtellina: uno nella provin. di Pavia; e uno in quella di Treviso.

Albarètto. Borgo del Piemonte.

Albarìa. / Albàro. / Albaróne. / Albàte. } Villaggi della Lombard.: i due primi nel Veronese; il terzo nella provincia di Pavia; ed il quarto nel Comasco.

Albègna. Fiu. del gran ducato di Toscana, che nasce a circa 10 migl. da Saturnia; scorre da greco a libeccio, e si gitta nel Mediterr. presso il lago di Orbitello, col quale comunica mediante un canale.

Albègno. Villag. della Lombard., nel Bergamasco.

Albèns. Villag. degli Stati Sardi nel Genovesato; esso occupa il luogo di una città romana, distrutta verso 'l volgere del IV secolo; vi si trovarono in diversi tempi di preziose antichità, e col mezzo di scavi, che di tratto in tratto vi si vanno facendo, se ne scuoprono sempre di nuove.

Alberóne. Grosso Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, dist. 20 migl. da Foggia.

Alberóni. Villag. della Lombard., nel Veneziano, sul lido del mare.

Albèrato. Nome di due Villaggi della Lombard.: l' uno nel Lodigiano, l' altro nel Padovano.

Albesàno. Città d' It. nel Monferrato; apparteneva un tempo a' duchi di Mantova; ma fu nel 1631 ceduta al duca di Savoja.

Albià. / Albiàno. } Due Borghi degli Stati Sardi, entrambi nel Genovesato.

Albidòna. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria citer. sulla sommità di una montagna, nel distretto di Castrovillari.

Albièz il vècchio. Villag. degli Stati Sardi, nella provin. di Moriana.

Albignàno. / Albignasègo. } Villaggi della Lombard.: il 1mo nel Milanese; il 2do nel Padovano.

Albìno. Borgo della Lombard., nel Bergamasco. §.—(S.). Villag. nel Milanese.

Alborebèllo. Picc. Città del reg. di Nap., nella Terra di Bari, e nel distretto di Altamura.

Albosàgio. Villag. della Lombard., nella Valtellina.

Albuòla. Città del reg. di Nap., nella Basilicata.

Albusciàgo. Villag. della Lombard., nel Milanese.

Alcàra. Borgo della Sicilia, nella provin. di Palermo.

Alèo. Capo della parte meridion. di Filicuri, una delle is. Lipari, dist. 30 migl. dal Capo Orlando in Sicilia.

Alèsa. Nome ant. di una Città della Sicilia, sulla costa settentr.; è al presente il Borgo di Tosa, nella Valle di Demona, per cui passa il fiu. Pittineo, anticam. chiamato *Alesius*.

Alessàndreo. geog. ant. Monte d' As., nella Misia, che faceva parte della catena chiamata Ida. Si pretese che sopra questo monte pronunziasse Paride il suo giudizio fra le tre Dee, e che da Alessandro, uno dei suoi nomi, siasi questo monte in seguito chiamato Alessandreo.

Alessàndreo castèllo. geog. ant. Piazza forte della Giudea, situata sulla sommità di una montagna. Gabinio ne demolì la fortezza, ma Erode la innalzò di nuovo, e vi fece seppellire Alessandro e Aristobolo suoi proprj figli, che avea fatti trucidare a Sebaste.

Alessàndria. Borgo nel reg. di Nap., nella Calabria citer., in un terreno montuoso, nel distr. di Castrovillari.

Alessàndro (S.). Nome di due Villaggi della Lombard., uno nel Milanese, l' altro nel Bresciano.

Alèssio. Comune del reg. Lomb-Ven., nella provin. di Pavia. §. — (S.). Capo della costa or. della Sicilia, ramificazione della catena de' monti Nettuniani. Un vecchio forte, costrutto sulla sommità delle roccie che coronano il promontorio, lo rende inaccessibile per mare e per terra, togliendo ogni comunicazione lungo la costa, fra Messina, da cui è discosto circa 20 migl., e Taormina, che ne è dist. 6 migl.

Alèsso. Lago della Lombard., nella provin. di Udine fra i monti Palis, e S. Simone. Nei tempi piovosi, e allo scioglimento delle nevi, le sue acque s' innalzano sino a 10, e 12 metri, oltre l' ordinario suo livello, sbocca nel Tagliamento e nella Palarda, valutandosi a circa 70 braccia la sua profondità; abbonda di pesci, e in ispecie ne' tempi burrascosi, vi si pescano carpioni, trote, e anguille grossissime. Sulle sue rive sono situati i villaggi di Arasani, e di Alesso.

Alfianèllo. | Alfiàno. } Villaggi dell' alta It.: l' uno nel Bresciano, l' altro nel Cremonese.

Alfióne. geog. ant. Lago della Grecia, nel Peloponneso, vicino alla sorgente del fiu. Alfeo (*V.* questa voce nel diz.); così chiamato perchè si credeva che le sue acque avessero la proprietà di cancellare le macchie lasciate dalla lebbra.

Alfonìa. geog. ant. Nome di un Bosco sacro a Diana, nella Elide, all' imboccatura del fiu. Alfeo.

Algajòla, o Algagliòla. Picc. Città fortificata, e porto di mare, sulla costa settentr. dell' is. di Corsica, dist. 5 migl. da Calvi, all' imboccatura dell' Aregno.

Algìdo. geog. ant. Città del Lazio, fra Preneste ed Alba, appiè di una montagna. Sulla cima eravi un tempio di Diana. Algido da principio non era che un borgo, ma in appresso divenne una città di riguardo, e piazza di difesa dalla parte del Sannio.

Aliàna. | Alianèllo. | Aliàno. } Borghi del reg. di Nap.: il 1mo nella Terra di Lavoro; il 2do ed il 3zo nella Basilicata.

Alicàta. *V.* diz. §. —. L. *Etnomus mons.* Montagna della Sicilia, nella Valle di Noto, presso la città di Alicata che le dà il nome. Eravi anticam. sopra di essa un castello, chiamato *Dedalione*, in cui Falaride, tiranno d' Agrigento, teneva il toro di bronzo, famoso strumento di sua crudeltà.

Alìce. L. *Alisium promontorium.* Capo del reg. di Nap., nella Calabria ulter. 2da, all' imboccatura meridion. del lago di Taranto, dist. 22 migl. da Cotrone.

Alicùna. L. *Ericusa.* Una delle is. Lipari, nel Mediterr. dist. 40 migl. dal capo Orlando della Sicilia; è piccolissima, e contiene qualche capanna di pescatori.

Alifìra. geog. ant. L. *Aliphira.* Cit. dell' Arcadia, nella parte occidentale. Minerva, che gli abitanti dicevano esser nata in questa città, vi era venerata di un culto particolare.

Aliviéri. Villag. d' It. nel Genovesato.

Allàgna di Sèsia. Villag. del Piemonte, nella provin. di Valsesia, dist. 12 migl. da Varallo.

Àlma. Fiumicello di Toscana.

Alme. | Alméno S. Bartolommèo. | Alméno S. Salvatóre. } Villaggi della Lombard., nel Bergamasco.

Almése. Villag. del Piemonte nella provin. di Susa.

Alnìco. | Alóne. | Alónte. } Villaggi della Lombard.: il 1mo nella provin. di Udine; il 2do nel Bresciano; il 3zo nel Vicentino.

Alpàgo (Pieve di). Borgo della Lombard. nel Bellunese, capo luogo di un distretto.

Alpìno. | Alpo. } Villaggi dell'alta It.: l'uno nell'Udinese, l' altro nel Veronese.

Alpóne. Fiu. dell' alta It., nella provin. di Verona. Scaturisce dalla montagna, non lunge da Valdagno, scorre da settentr. all' ostro, e si getta nell' Adige vicino ad Albaredo, dopo un corso di 22 migl. È attraversato dalla strada postale da Verona a Vicenza mediante un ponte di legno.

Altàna. Comune della provin. di Udine.

Altavilla. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., dist. 6 migl. da Avellino. §. —. Baronia della Sicilia, nella valle di Mazzara. §. —. Villag. della Lombard., nel Vicentino.

Altèlia. Città del reg. di Nap., nella Calabria citer., sul fiu. Sannuto, dist. circa tre migl. da Martorana.

Altessàn. Città del Piemonte, nelle vicinanze di Torino.

Alticchièro. Villag. dell' alta It., nel Padovano.

Altìlia. Villag. del reg. di Nap., nella Calabria ulter. 2da, sopra un' alta montagna, sulle sponde del Niti, nel distr. di Cotrone.

Altìno. Piec. Cit. del reg. di Nap. nell' Abruz. citer., dist. 8 migl. da Lungiano.

Altìssimo. } Due Distr. nel reg. Lomb.-
Altivòle. } Ven.; l' uno nel Vicentino, l' altro nel Trevigiano.

Alto-Bòsco. Città d' As. nella Natolia fra Efeso e Smirne; credon taluni che sia l' antica *Colophon*. Un' isoletta dello stesso nome, nell' Arcipelago, è vicina a questa città.

Alto-Mónte. L. *Balbia*. Borgo del reg. di Nap., nella Calabria citer. sopra un ramo del Crate; nel distr. di Castrovillari.

Altorf. Borgo considerabile della Svizzera, capo luogo del cantone d' Uri, sulla strada che conduce al S. Gottardo, sopra il lago detto de' quattro Cantoni. Questo borgo puossi considerare come la culla della elvetica libertà, perocchè vi ebbe i natali il celebre Guglielmo Tell. Sonovi due fontane, l' una mostra il luogo del tiglio sotto il quale stava il figlinolo di Tell, allorchè questi fu costretto di abbattere con una balestra il pomo posto sulla testa del fanciullo; l' altra segna il luogo ove si stette il padre, in onore del quale i suoi concittadini eressero una torre, che ancora esiste, e su cui vedesi dipinta l' eroica azione di lui. Vi si veggon pure le rovine della fortezza, fattavi fabbricare dall' Imper. Alberto d' Austria, onde tenere in freno gli abitanti. Altorf è il deposito delle merci che dalla Germania passano in Italia per la via del S. Gottardo; conta 5000 abit.; Long. or. 26°, 17; Lat. 46°, 55.

Alùccia. Capo sulla costa orient. di Vulcano, una delle isole Lipari, dist. 15 migl. da Capo Bianco, nella Sicilia.

Alvàro (S.). Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Padovano.

Alvidóna. L. *Leutarina*. Città del reg. di Nap. nella Calabr. citer., sopra un piccol fiu. che si getta nel golfo di Taranto.

Alvignàno. Borgo del reg. di Nap. nella Terra di Lavoro, sul pendìo de' monti Caprariensi nel distr. di Piedimonte.

Alvìso. Piec. città del reg. di Nap. nella Terra di Lavoro, sul declivio di una mont., nel distr. di Sora.

Alvisòpoli. Borgo della Lombard., nel Veneziano.

Alvìto. Pic. cit. dello Stato Pontificio, che un dì aveva il titolo di ducato.

Alzàno maggióre, e —minóre. Due Borghi della Lombard. nel Bergamasco, divisi l' uno dall' altro mediante un canale.

Alzàte. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Amalecìti. n. di naz. ant. Popolo dell' Arabia Petrea, conosciuto ne' sacri libri come il primo, e sempre mai il più acre persecutore degl' Israeliti. Discendeva da Amalech figlio di Elifaz, figlio di Esaù. Varcato che ebbero appena gl' Israeliti il mar Rosso, gli Amaleciti gli attaccarono, ma furono sconfitti. In seguito, ne' tempi de' Giudici, di concerto co' Madianiti, tennero gl' Israeliti in servitù per sette anni, alla fine de' quali Gedeone ne li liberò. Questa nazione restò molto indebolita pel gran macello che ne fecero i re Saulle e David; e la totale lor distruzione ebbe luogo sotto il re Ezechia, quando la tribù di Simenne s' impadronì del lor paese.

Amarànte. Città del Portogallo, nella provin. di Minho, sul fiu. Tamaga. Fu fondata 350 an. av. G. C.

Amàro. Villag. della Lombard., nella provin. di Udine.

Amaseràh. L. *Amastris*. Città della Turchia asiat., nella Natolia, e nel sangiaccato di Boly; essa è edificata ad anfiteatro, sopra una collina, che domina il mar Nero, fra due porti quasi riempiuti di sabbie, e che possono contenere appena 20 navigli; l'uno è quasi abbandonato, e l' altro offre un riparo sicuro contro i venti di ponente, e contro le correnti del Bosforo. Questa è l' antica Amastris, o Amastride, città della Paflagonia, fabbricata da Amastri, moglie del re Lisimaco. Cadde poi in potere de' Romani, indi de' Greci, in seguito de' Veneti, ed in ultimo de' Turchi, che tuttora la posseggono. La Chiesa d' Amastri fu celebre sino dal II secolo, avendo

avuti diversi santi vescovi. S. Giacinto martire, nacque e morì in questa città.

Amassìchi. Città capit. dell' is. di S. Maura, una delle Jonie, situata alla sua estremità settentr., sopra una baja, formata dal canale che separa quest' isola dalla Turchia, e in una pianura sabbionosa, ma fertilissima. Questa cit., difesa da un castello fortificato, è la sede del governo, e di un vescovo greco. La maggior parte delle case sono di legno, e di un solo piano, a cagione de' frequenti tremuoti; ha due porti, de' quali il migliore è quello di Drapano. Long. or. 38°, 22; Lat. settentr. 38°, 47.

Amassìte. geog. ant. Città dell' As. minore, sulla costa occid. della Troade. Fu questo il primo stabilimento de' Teucri condotti da Creta. Si pretende che avendo loro comandato l' oracolo di fermarsi nel luogo ove sarebbero stati attaccati dagli abitanti, ed essendo i loro bagagli nella notte medesima stati rosi da una moltitudine di topi, questi fossero da essi creduti gl' inimici annunziati dall' oracolo, e quivi fabbricassero la città di Amassite.

Amàta o Amatónte. geog. ant. Forte Città della Giudea, nella tribù di Manasse, all' or. del Giordano, e verso scirocco del lago di Tiberiade, o Genezaret. Questa città fu fondata da una colonia di Amateoi; Alessandro Janneo la prese, e vi trovò quei tesori che Teodosio, figlio di Zenone, creduto aveva di nascondere in luogo di sicurezza. In seguito avendo Alessandro fatta la pace con Gabinio, questo generale stabilì nella città di Amata una delle cinque sedi, in cui render si dovea la giustizia, ponendo le altre quattro in Gerusalemme, in Gadara, in Gerico, e in Seforo, città della Galilea.

Amathèi, o Amathèni. n. di naz. ant. Popoli che abitavano la Terra promessa, prima degl' Israeliti, e che occupavano la porzione della tribù di Neftalì, verso il monte Libano. Vinti dagl' Israeliti, si ritirarono in Fenicia, ove in seguito fu edificata la città di *Amath* sulle sponde dell' Oronte, e in appresso inviarono nuovamente in Palestina una colonia, che edificò la città di Amata, presso il lago di Genezaret.

Amàto. Città del reg. di Nap. nella Calabria citer., dist. 8 migl. da Nicastro.

Amatvère. Comune della Lombard., nel Bergamasco.

Amfra (Isola d'). Gruppo d'Isole nell'Oceano indiano equinoziale; la più settentrionale di esse giace sotto la linea. §.—. Isola d'Affr., verso greco dell'Isola di Francia. §.—. Uno degl' influenti del fiu. Arno in Toscana.

Ambria. Fiumicello del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco, e nella valle Brembana superiore. §.—. Villag. nella provin. della Valtellina.

Ambrògio (S.). Villag. del Piemonte, nella provin. di Susa, presso la Dora, appiè di una rupe, sulla quale trovasi la celebre Abbazia di S. Michele. §.—. Nome di molti Villaggi della Lombard.: uno nel Comasco; due nel Cremonese; due nel Milanese, uno de' quali è soprannominato Brugherìo; uno nel Padovano; uno nel Veronese; e uno, soprannominato Della Fièra, nel Trevigiano.

Amendolàra. Villag. del reg. di Nap. nella Calabr. citer., sopra un terreno elevato, nel distr. di Castrovillari. Fu patria di Giulio Pomponio Leto.

Amficlèa, o Amficèa. geog. ant. Città della Grecia, nella Focide, presso i Driopi; Bacco vi aveva un tempio assai famoso, il quale ogni notte era ingombro di ammalati, che da' paesi più lontani venivano ad Amficlea, onde stanziare una notte nel tempio, perchè era fama che il nume avvertisse in sogno gli ammalati, colà recatisi, della scelta de' medicinali co' quali potevano ricuperare la salute.

Amfìla. Baja del mar Rosso, sulla costa di Abesch; essa contiene 12 isolette, formate di banchi di corallo e madrepora, ed innalzate qualche volta più di 30 piedi, sopra l' alta marea. In una di queste isolette, la più inoltrata nella baja, evvi una caverna ove i navigatori depongono, come in un magazzino, le loro merci. Del rimanente tutte queste isole sono disabitate, e servono solo di ricovero a' pescatori, che assai le frequentano.

Amfòna. Fiumicello del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli, si getta nel golfo di Venezia presso Aquileja.

Amiàta. Monte del gr. ducato di Toscana nel Sanese, dist. 14 migl. da Montalcino; è alto 5280 piedi al di sopra il livello del mare.

Amìs—a, o Amis—o. geog. ant. (oggi Samsoun). Considerabile Città, soprannominata *Eupatoria*, dell' As. minore, nel regno di Ponto, situata sulla costa del Ponto-Eusino (mar Nero), e sul lembo occident. del golfo, a cui dava il suo nome. Fu da prima una colonia de' Focesi d' Asia; poi divenne conquista de' Persiani, indi dei Macedoni; e in progresso se ne impadronirono i re di Ponto, i quali ne rimaser tranquilli possessori, finchè fu presa dai Romani, comandati da Lucullo. —èno. Golfo formato dalle acque del Ponto-Eusino, all' or. dell' imboccatura del fiu.

Alys, sulla costa del reg. di Ponto; il suo nome gli venne dalla città d' Amisa.

Amitèrno. geog. ant. L. *Amiternum*. Città d' It., nel paese de' Sabini, posta verso greco da Roma. Nell' anno di Roma 461 il console Spurio Carvilio se ne impadronì, e d' allora in poi essa divenne città importantissima per la Repubblica. Fu patria del celebre storico Sallustio, che morì 35 an. av. l' era volgare. Essa sussistette sino ai tempi delle guerre fra i Guelfi ed i Ghibellini, allorquando la città d' Aquila, nuovamente fondata, la fece del tutto cadere. Se ne veggono ancora le rovine presso il borgo S. Vittorino, che poscia vi fu edificato in onore del primo vescovo di Amiterno.

Amm—òn. geog. ant. Città della Palestina, ora Ammana nella Turchia asiat. nella Siria, sotto la giurisdizione del bascià di Damasco, dist. 60 migl. da Gerusalemme, sul fiu. Nahr-Amman, che si getta nella Zerca. Questa città, chiamata nella Scrittura Rabbath-Ammon, era la capit. degli Ammoniti, quando la prese Gioab, spedito a tal fine da David. Tolomeo Filadelfo re d' Egitto la prese poscia, l' abbellì e chiamolla Filadelfia, nome che poi mutossi in Ammana. —onìti. n. di naz. aut. Popolo, del quale molto parla la Scrittura, che lo fa discendere da Ammone figlio di Lot. Si hanno poche nozioni precise delle leggi e del governo degli Ammoniti. Creder si può che la loro religione fosse da principio assai pura, data loro da Lot; ma in progresso caddero anch' essi nell' idolatria. La loro principale divinità era *Moloch*, nome che significa Re, o Signore, e col quale eglino forse avevano da prima concepito l' Ente Supremo. In seguito questo nome non fu che quello di una divinità immaginaria. Si legge nella Scrittura (Pentateuco lib. 5, c. 18.), che gli Ammoniti passavano i loro figlinoli in mezzo al fuoco in onore di Moloch; dal che multi sensati scrittori concludono che gli Ammoniti, anzi che bruciare i loro figli (come taluni credono spiegare il testo, e che sarebbe stato, non che barbaro, contrario ancora alle massime di una saggia politica, perchè contrario all' incremento della popolazione), per una ridicola superstizione ammettevano una specie di purificazione mediante il fuoco. Non si sa preciso l' epoca in cui la famiglia di Ammone, figlio di Lot, incominciasse a divenir possente cotanto onde forzare gli Zuzimi a cederle il paese da loro abitato. Si sa bensì dalla stessa Scrittura, che eravi un odio irreconciliabile tra essi e gl' Israeliti; che le due nazioni erano spesso in guerra; che sotto il Giudice Jair, l' anno del mondo 2825, i primi soggiogarono intieramente i secondi, e li tennero soggetti 18 anni; che sotto Jefte gl' Israeliti disfecero i loro oppressori, e presero 20 delle loro città; che nell' anno 2940, fatte dagli Ammoniti delle incursioni sulle terre d' Israello, Saul li mise in rotta, e lor tolse molto paese; che David insultato dal re degli ammoniti, nelle persone de' suoi ambasciatori, spedì un poderoso esercito contro gli Ammoniti sotto il comando di Gioabbo, che li battè, ed espugnò Rabba loro capitale, dalla qual' epoca gli Ammoniti rimaser tributarj di esso re Davide, di Salomone, e de' primi re di Israello fino al tempo di Nabuccodonosorre, il quale, avendo condotte le 10 tribù in cattività, le distribuì nelle città degli Ammoniti, i quali ebbero allora campo d' incrudelire contro quegl' inveterati nemici del nome ammonita.

Amòas. Città della Turchia asiat. nel governo del bascià di Damasco, sopra una montagna dist. 9 migl. da Gerusalemme; è l' antica *Emaùs* o il castello d' Emaus, ove portossi G. C. il giorno della sua resurrezione. Divenne poscia sede episcopale suffraganea di Cesarea. Evvi un villaggio dello stesso nome in vicinanza del lago di Tiberiade.

Amòrio. geog. ant. (oggi Amoria dell' Anatolia). Città della gran Frigia, sulle frontiere della Galazia, nell' As. min. sul fiu. Sangario. Fu patria di Esopo, ma allora non era che un villaggio; e in appresso diede i natali a Michele, e a Teofilo di lui figlio, ambidue imperatori di Costantinopoli. Fu in seguito distrutta nelle guerre de' Califfi, e oggi non è che un borgo.

Amorrèi, o Amoraèni. n. di naz. ant. Popoli discendenti da Amorreo, quarto figlio di Canaan, che abitavano da prima le montagne al ponente del mar Morto, o lago Asfaltide, ma che si estesero poscia verso l' or. di questo mare, in una contrada prima abitata da' Moabiti e dagli Ammoniti. I re Sehon, ed Og regnavano su di essi quando Moisè fece la conquista di questo paese, che fu dato, parte alla tribù di Giuda, parte a quella di Gad, e parte a quella di Ruben.

Amozzàno. *V.* diz. Borgo-amorzano.

Ampèzzo. L. *Ampitium*. Villag. del regno Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Ampurdàno. L. *Emporiensis tractus*. Contrada di Spagna, situata alla estremità orient. della Catalogna, appiè de' Pirenei. Fu per molti secoli governata da' suoi proprj sovrani, col titolo di Conti d' Ampurias,

capo luogo dell' Ampurdano; ma nel 1300, morto che fu Ugo V senza posterità, questo paese fu riunito al principato di Barcellona.

Anacàpri. Borgo del reg. di Nap, nella provin. di Napoli, e nel distr. di Castellammare, sul fianco settentr. del monte Solaro, talmente scosceso, che non vi si può ascendere se non per una scala di 552 scalini, tagliati nella roccia, chiamata la scalinata. Evvi una chiesa, un convento, e un castello, la cui prospettiva verso maestrale abbraccia il golfo di Napoli, e il monte Vesuvio. Ne' dintorni si veggono ancora delle torri ed altri edifizj, che si dice esservi stati fatti costruire dall' Imper. Tiberio. Vuolsi da taluni che molti degli abitanti, che si calcolano 1800, non sien mai scesi dalla linata.

Anactòria. geog. ant. (oggi Vonizza). L. *Anactorium*. Città dell' Epiro, sul golfo d' Ambracia, non molto lontana da Azio; essa apparteneva in comune a' Corintj e ai Corciresi, e fu spesso soggetto, di guerra fra i popoli della Grecia. Gli Ateniesi se ne impadronirono, e vi posero una colonia di Acarnani, che poscia da Augusto fu trasportata a Nicopoli, presso Azio.

Anagìro. geog. ant. L. *Anagyrus*, *Anegyrassi*. Città dell' Attica, nella tribù Ereteide, tra Falera, ed il promontorio Sunnio. Prese il suo nome dalla pianta Anagiride (vedi questa voce nel diz.), che nasce in gran copia nelle sue vicinanze.

Anàpa, o Anàpe. Forte Città della Russia eur., nella Circassia, sulla costa orientale del mar Nero, in una gran pianura, ove terminano i rami del Caucaso. Allorchè i Russi presero possesso della Crimea, nel 1784, i Turchi aumentarono le fortificazioni di Aoapa; ma i Russi la presero d' assalto nel 1791, indi venne restituita a' Turchi, i quali in seguito la cederono con un trattato all' impero russo.

Anaplìste. geog. ant. Cit. marittima dell'Attica, non lungi da Atene, verso il capo Colias. Quivi furono trasportati gli avanzi della flotta persiana dopo la battaglia di Salamina. Erano molto stimati i vasi di terra cotta, dipinti, che quivi si fabbricavano. Credesi che sia il moderno borgo chiamato Asopa.

Anarìa. geog. ant. Isola d' Italia in faccia a Baja. Augusto la donò agli abitanti di Napoli per avere in cambio l' is. di Capri. Si chiamava anche Pilecusa, e in oggi appellasi Ischia.

Anastasìa (S.). Villaggio del reg. di Nap., dist. 6 miglia dalla capitale.

Anastàsio (S.), o S. Nistàcio. Castello quasi del tutto distrutto della Toscana, nella capitaneria di Volterra. §. —. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Anatòlia (S.). Borgo del reg. di Napoli, nell' Abruzzo ulter. secondo, e nel distr. di Civita Ducale, dist. 12 migl. da Aquila. Nella sua chiesa riposa il corpo della S. Martire di questo nome, della nobilissima famiglia Anicia.

Anatòlico. Città della Turchia eur., nella Romelìa, sul golfo di Lepanto, vicino alla foce dell' Aspropotamo. È costruita sopra palafitte, in mezzo a piccole lagune formate dal golfo. La sua rada, chiusa dalle isole Eschinade, è vasta e sicura, ma ripiena di melma, e perciò poco profonda. Gli abitanti di questa città coltivano con successo l' uva detta di Corinto, che vi riesce eccellentissima, e molto più grossa di quella di Zante.

Anaùnia. Valle delle Alpi, detta anche Valle d' Anagna, nella diocesi di Trento, dalla parte de' Grigioni.

Anazàrba. geog. ant. Città d' Asia, nella parte della Cilicia, chiamata *Cilicia campestris*; era posta sul Piramo, a qualche distanza dal mare. In virtù di un decreto del Senato romano ebbe la permissione di prendere il nome di Cesarea, nome che prese in fatti in riconoscenza de' benefizj ricevuti da Augusto. In progresso prese quello di *Justinianopolis*, in onore dell' Imper. Giustiniano, che la ristaurò dalle sue rovine, cagionatele da un tremuoto. Questa città, che sotto l' impero romano, e sotto gl' imperatori greci, era di tanta importanza, e godè di tanti privilegj, oggidì non è che un miserabile borgo appartenente a' Turchi.

Anàzzo, o Torre d' Anàzzo. Picc. Città del reg. di Nap., nella provin. di Bari; credesi che sia l' antica Egnazia.

Ancoràno. L. *Ancharanum*. Picc. Città degli Stati della Chiesa, sul Tronto, a' confini dell' Abruzzo, provin. del reg. di Napoli.

Ancignàno. Com. del reg. Lomb-Ven., nel Vicentino.

Ancinàle. Picc. Città del reg. di Nap., nella Calabr. ulter., dist. 8 migl. da Squillace.

Ancìsa di Moncòavo. Borgo del Gr. ducato di Tosc. sull' Arno, dist. 8 migl. da Firenze.

Ancón—a. *V*. diz. —itàno. add. Abitante d' Ancona.

Andocàri. L. *Illiturgis*. Città della Spagna, nella provin. di Iaen, dist. 27 migl. da Cordova, in una pianura, a' piedi della Sierra Morena. Questa città fu fabbricata sulle rovine dell' ant. *Illiturgia*, o *Forum Julium*, distrutta da Scipione, per avere essa abbracciato il partito de' Cartaginesi.

Andòra. Villag. degli Stati Sardi, nella provin., e nel mandamento di Albagna, sulla cima d' una montagna, all' estremità di una valle, irrigata da un ruscello chiamato pure Andora.

Andòria, o Lago Salso. L. *Lacus Andurimus.* Piccol Lago del reg. di Nap., nella Capitanata, fra i fiu. Candelaro e Coropello, dist. un miglio dal mare Adriatico, e tre miglia da Manfredonia. Le acque di questo lago sono salse, quasi come quelle del mare.

Andòrno. Borgo del Piemonte, nella provin. di Biella, sulla sponda diritta del fiume Cervo, in una valle, che inoltre contiene 10 villaggi, e 12,000 abit., occupati la maggior parte alle fabbriche di ferro, rame, e piombo; metalli che trovansi nelle vicine montagne.

Andòrra (Valle d'). Valle ne' Pirenei, lunga circa 20 miglia, e larga 16; essa contiene 6 borghi, e 34 villaggi. È questo, quasi dicasi, un paese neutro tra la Francia, e la Spagna; esso forma una specie di repubblica, governata da' suoi proprj magistrati, e dipendente, nella spirituale giurisdizione, dal vescovo di Urgel.

Andràt (S.). Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine.

Andrèa (S.). Nome di tre Comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco; uno nel Cremasco, e uno nel Trevigiano. §. —. Borgo degli Stati Sardi, nella provin. di Morisna. §. —. Villag. del reg. di Nap., nel Principato ulter., e nel distr. di Sant' Angelo de' Lombardi. §. —. Isoletta del reg. di Nap., nel golfo, che forma il porto di Brindisi, e che si crede sia quella chiamata dagli antichi, *Bara*, o *Pharos*. §. —. Capo, sulla costa orient. della Sicilia, nella provin. di Messina. §. —. Capo, che forma l' estremità occid. dell' isola d' Elba, nel Mediterraneo. §. —. Borgo dell' is. di Corsica, del dipartim. del Golo, in faccia all' is. Rossa. §. —. Isoletta del mare Adriatico, sulla costa di Dalmazia, nel circolo di Spalatro, dist. circa 16 migl. dalla parte occid. dell' is. di Lissa. §. —. Città del reg. d' Illiria, nel governo di Lubiana, in una valle, detta di Levante, sulle sponde del fiu. S. Andrea, e nel luogo ove questo fiu. si getta nella Drava. §. —, o Santàndar. L. *Portus victoriae*. Città maritt. e vescov. della Spagna, nell' Asturia, su i confini della Biscaglia, con un porto capace di ricevere una flotta numerosa, difeso da fortificazioni, che la rendon sicura contro qualunque sorpresa in tempo di guerra. §. — di Barbasàna, — di Cavasàgra, — di Codivèrno, — di Palazzìno. Comuni del reg. Lomb.-Ven.: i due primi ed il quarto nella provin. di Treviso; il terzo in quella di Padova. §. — a Pòggio a Vènto. Parrocchia del Gr. Duc. di Tosc. con 500 abitanti.

Andrèa Pèlago. Borgo del Modanese.

Andreòla. Villag. del reg. Lomb.-Ven., che unitamente a Maguzzana, forma un distr. del Cremasco.

Anosìch. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Àndro, o Àndros. Nome di un Sangiaccato turco, nel governo del Capitan-Bascià, che comprende quelle isole nell' Arcipelago greco, situate tra i gradi 37°, e 38°, di Lat. settentr.; sono queste le più belle, e le più popolate isole di tutto l' Arcipelago; le principali sono Andro, Tine, Miconi, Sira, Termia, Serfo, Zea ed Idra. §. —. Isola dell' Arcipelago greco, nella Turchia eur., capo luogo di uno de' sangiaccati del governo del Capitan-Bascià. Essa è situata al settentr. di Candia, e verso greco di Negroponte, da cui non è separata che da un piccolo stretto, al gr. 37°, 50 di Lat.; e al 42°, 40 di Long. or.: ha 105 migl. di giro, essendo di forma quasi rotonda; contiene 50 villag., ma la sua popol. non è che di 12,000 anime. Andro è l' appannaggio di una delle Sultane; un Vaivoda turco vi amministra la giustizia. Quest' isola fu anticamente una delle Cicladi; i suoi abit. furono i primi di tutti gl' insulari dell' Arcipelago ad unirsi a' Persiani nella loro invasione; per la qual cosa gli Ateniesi in seguito l' assediarono, sotto la condotta di Temistocle, e s' impadronirono dell' isola, che fu poi ripresa da' Persiani. Dopo d' esser passata successivamente in potere d' Alessandro, d' Antigono, di Tolomeo, e d' Attalo re di Pergamo, cadde in potere de' Romani per l' interpetrazione che questi diedero al testamento di quest' ultimo principe. *V.* Attalo.

Andrònica-Crànza. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Padova.

Andrùssa. Città della Morea, dist. 25 migl. da Tripolizza, e 19 da Navarrino. Si veggono ne' suoi dintorni le rovine dell' antica Messene.

Anfo. Anfùsa. Angaràno. Àngeli. } Comuni del reg. Lomb.-Ven.: il 1mo nel Bresciano; il 2do, nel Bergamasco; il 3zo, nel Vicentino; il 4to nel Mantovano.

Àngelo (S.). Nome di due Comuni della Lombard.: uno nel Trevigiano; l' altro nel Padovano. §. — della Pòlvere. Piccola Isola, poco lontana da Venezia, ma assai dist. da tutte le altre della Laguna. Fu da prima detta S. Angelo di Contorta, ed

abitata da' monaci Benedettini, poi da' Carmelitani. Nel 1555 fu destinata alla fabbrica delle polveri, ma restò poscia del tutto distrutta da un incendio. §. —Cùpola. Villag. degli Stati della Chiesa, nella legazione di Benevento. §. —de' Lombàrdi. Città del reg. di Napoli, nel Princip. ulter., dist. 18 migl. da Montefusco; è sede vescov. suffrag. di Conza. Avea titolo di marchesato della famiglia Lodovisi. Conta 6000 abit. §. —di Sàla. Comune della Lombard., nel Padovano. §.—in Vado. Città degli Stati Pontificj, nella legazione d' Urbino e Pesaro. Ha un vescovo suffrag. dell' arciv. di Urbino e conta 2000 abit. Fu patria del Pontefice Clemente XIV (Ganganelli). §. —delle Fràtte. Borgo del reg. di Nap. nel Principato citer., posto a' piedi di una montagna, bagnata dalle acque del Meandro. Fu patria di Casalichio. §. —a Fasanèlla. Borgo del reg. suddetto, nel Princip. citer., e nel distr. di Campagna. §. —Mùzza. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Angèrs. L. *Juliomagus*, o *Andegava Andegavorum*. Gran città di Francia, capo luogo del dipartim. della Maina e Loira, dist. 170 migl. da Parigi. Lat. settentr. 47°, 28; Long. occid. (di Parigi) 2°, 53. Questa città fu l' antica capitale degli Andecavi. Sotto i Romani essa fu abbellita con numerosi edifizj, e, non ha molto, vi si vedevano ancora alcuni avanzi della sua primiera grandezza.

Anghiàri. *V.* dis. §. — Villag. dell' alta It., nel Veronese, sulla riva dritta dell' Adige. Il dì 4 Gennajo 1796 seguì quivi un combattimento tra i Francesi e gli Austriaci, colla peggio di questi ultimi, che cercavano di rompere la linea del blocco di Mantova.

Anghinòra-Castellètto. Comune del regno Lomb.-Ven., nel Cremonese.

Angìtola. Fiu. del reg. di Napoli, che nasce nella Calabr. ulter., e si scarica nel golfo di S. Eufemia. §. —(La Rocca di). Borgo del reg. suddetto, nella Calabr. ulter., sul fiu. dello stesso nome.

Angomèsa (L'). Nome di un' antica Provin. di Fr., che oggi forma la maggior parte del dipartim. della Charente. Questa provin. aveva il titolo di contea; i suoi conti riconoscevan per sovrani i duchi di Aquitania, sotto il potere de' quali passò in progresso di tempo. Carlo V, re di Francia, la tolse poscia agl' Inglesi, a' quali era stata ceduta dopo la prigionia del loro re Giovanni, e donolla, nel 1375, a suo fratello il duca di Berrì. Francesco Primo avendola ereditata, la eresse in ducato a favore di Luigia di Savoja sua madre, alla morte della quale venne unita alla corona di Francia. Luigi XIV la diede in appannaggio al duca di Berrì, morto nel 1714. La capit. dell' Angomese era Anguleme.

Àngora, o Anguriêh. Città della Turchia asiat., nell' Anatolia, capo luogo di un Sangiaccato, dist. 260 migl. da Costantinopoli. Occupa questa città il luogo dell' ant. Ancira (*V.* dis.), ed è quasi intieramente costruita con gli avanzi di questa. Angora conta 34,000 abit., un terzo de' quali sono Greci, che vi hanno un arciv. e 7 chiese.

Angrà. Città capit. dell' isola di Terceira, e delle altre is. Azorre. Il suo nome le deriva dalla picciolezza del suo porto, il quale altro non è che un' ansa, che in portoghese appellasi *Angra*. In uno de' due castelli, che dominano l' ingresso di questo porto, dicesi che, nel 1668, fosse stato avvelenato Alfonso V, da suo fratello Pietro.

Àngri. Picc. Città del reg. di Napoli, nel Princip. citer., e nel distr. di Salerno; conta 4500 abitanti.

Angoulême. L. *Engolisma*. Una delle più antiche Città della Francia, capit. dell' ant. provin. l' Angomese; è dist. 260 migl. da Parigi. Lat. settentr. 45°, 38; Long. occid. (di Parigi) 2°, 57. Non si sa nulla di certo sull' origine di questa città. Ausonio, che fioriva nel III secolo, ne fa menzione, come di città considerevole, e già vescovile. Fu soggetta a' Romani, indi a' Goti, a' quali la tolse Clodoveo nel 508.

Aniòca. Città del reg. di Nap., nella Calabr. ulter., dist. 44 migl. da Nicotera.

Ànna (S.). Piccola Città della Sicilia, nella valle di Mazzara, sulla Calatabellota. §. —. Piccol Luogo del Gr. Duc. di Tosc. vicino a Pietrasanta. §. —. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Annessì. *V.* dis. §. —. Lago degli Stati Sardi, che ha circa 14 migl. di lunghezza, e tre nella sua maggior larghezza. Evvi su questo lago un' isoletta, chiamata Duis, che è unita al continente mediante un argine, e che contiene un solo castello e varj giardini. §. —(il Vecchio). Villag. degli Stati Sardi, dist. 3 migl. dalla città di questo nome. Questo villaggio era in origine una considerabile città; varj antichi e preziosi monumenti romani, che si sono scoperti nelle sue vicinanze, fanno conoscere la sua antichità, e la sua primiera estensione.

Annemàsse. Villaggio degli Stati Sardi, nella Savoja.

Annibala (Campo d'). L. *Annibalis castra* Luogo del reg. di Nap. con un porto, nella Calabr. ulteriore.

Annico. } Comuni del reg. Lomb.-Ven.: il
Annòne. } primo nel Cremonese, l' altro nel Veronese.

Annòne. Nome di un Distr. del reg. suddetto, nel Comasco. §. —. Borgo del Piemonte, nella provin. d' Alessandria, e nella diocesi d' Asti, presso il Tanaro. Anticam. fu detto *Adnonum*, per la sua distanza di 9 migl. da Asti verso levante.

Ànsa. Piccol fiu. della Lombard., nel Friuli, che passa per Aquileja, e si getta nell' Adriatico.

Ansàna. geog. ant. Città d' Egitto sul Nilo, comunem. chiamata *La città de' Magi*, perchè credesi che da questa Faraone facesse venir coloro che dovevan disputare con Mosè.

Ansàsca. L. *Vallus Antuatium*. Valle del Piemonte, nella provin. di Domodossola, e nel mandamento di Bannio, sulle frontiere del Vallese; la sua lungh. è di 22 migl.; essa contiene alcune miniere d' oro, a cui si lavorava già dal tempo de' Romani, imperocchè vuolsi che il senato romano vietasse d' impiegarvi più di 500 schiavi. Presentemente vi lavorano 500 operaj.

Ansedònia, o Ansidònia. geog. ant. Città presso Orbitello negli Stati de' Presidj, appartenente al Gr. Duc. di Tosc. Non ne restano che le rovine. Pretendono alcuni geografi, che quivi fosse l' antica città di Cosa, distrutta da' Goti, riedificata da' Longobardi, e poscia rovinata affatto da Carlo Magno.

Antedòna. geog. ant. L. *Agrippias*. Città della Palestina, non molto discosta da Gaza. Erode le diede il nome d' *Agrippias* in onore di Agrippa suo amico, e favorito d' Augusto.

Antèla. geog. ant. Città della Tessaglia, celebre pel suo tempio di Cerere, e per essere stata la sede della dieta degli Anfizioni, che vi si adunavano ogni autunno; era irrigata dal fiu. Asopo.

Antèm—ne. geog. ant. L. *Antennæ*. Città d' It., sul territorio de' Sabini, in vicinanza del Tebro, dist. 40 stadj (5 miglia) da Roma. Essa fu fabbricata da una colonia d' Alba. Oggi non se ne veggono neppure le vestigia. —nàti. n. di naz. ant. Abitanti della città di Antemne. Essi sostennero la guerra contro Roma, ma furono vinti da Romolo, e condotti a Roma, ove divennero cittadini al pari de' primi Romani.

Antèpoli. geog. ant. Considerabile Cit. dell' Alto Egitto, nella Tebaide. Oggi non è che un borgo, detto *Gana-chebire*, ove si vedono gli avanzi di un bellissimo tempio.

Antequèra. L. *Antiquaria*. Città di Spagna, nel reg. di Granata, e nella provin. di Malaga; conta 20,000 abit. Ferdinando re di Castiglia, la tolse a' Mori nel 1410. §. —(Sierra di). Catena di monti della Spagna, nella provin. di Malaga; essa non è che un prolungamento della Sierra di Novada.

Antèssa. geog. ant. Città dell' is. di Lesbo, che vuolsi fosse stata altre volte un' isola distinta da quella di Lesbo, dalla quale era separata mediante un canale che insensibilmente si riempiè.

Antignàna. Città del reg. Illirico, nel governo di Trieste.

Antignàte. } Villaggi della Lombard.: il
Antignàtica. } primo nel Bergamasco; l'altro nella provin. di Lodi e Crema.

Antigonèa. geog. ant. Isola della Propontide, o mar di Marmara, fra Costantinopoli e Nicomedia. I Greci moderni la chiamano *Isola del Principe*. §. —. Città della Macedonia, nella Calcidia, sul golfo di Tessalonica; ne' tempi posteriori fu chiamata Termaico, e oggidì è conosciuta sotto il nome di Antigoea. §. —. Città dell' Arcadia, fabbricata sulle rovine di Mantinea.

Antìpsara. Isoletta dell' Arcipelago greco, nel Sangiaccato di Scio; è detta così perchè si trova molto vicina all' is. di Ipsara.

Antilìbano. geog. ant. Così chiamavasi quella Catena di montagne, che si trova all' occid. di Damasco, e che separa, mediante una fertilissima valle, il governo di Damasco da quello di Acra. Questa catena, dalla quale scaturisce l' Eufrate, non è che la parte orient. di quell' altra detta Libano.

Antìmo (S.). Villag. del reg., e della provin. di Nap., capo luogo di un cantone, nel distr. di Casoria.

Antìna. Città del reg. suddetto nell' Abruzzo ulter., distante 22 miglia da Aquila.

Antìnoe. geog. ant. Città dell' Egitto, sulla riva dritta del Nilo, all' ostro dell' Eptanomia, e quasi in faccia alla grande Ermopoli. Questa città fu eretta dall' imperat. Adriano in onore di Antinoo, suo bel favorito, che si annegò per lui. *V.* diz. Antinoo.

Antiòpia. geog. ant. L. *Hesron*, *Assor Antiopia*. Città della Palestina, nella tribù di Neftall, verso la frontiera di quella di Aser, fra le città di Tiro e di Betsaide; oggi non è che un meschino villaggio.

Antipassò. Piccola Isola, una delle Jonie, che giace sulla costa occid. della Turchia eur., in faccia al golfo d' Arta, e all' ostro dell' is. di Passò, dalla quale è separata mediante un canale assai profondo, ma interrotto da una secca intermedia. È quasi inabitata; godendo per altro di un fertile

terreno, i vicini isolani vi vengono a coltivare vino, olio, mandorle, ed altri alberi fruttiferi. È fama che in quest' isola non alligni nessun' erba venefica, nè vi nascan serpi, o altri animali velenosi.

Antiròdi. geog. ant. Piccola Isola, situata nell' interno del porto d' Alessandria d'Egitto, verso maestrale del promontorio *Lochias*. Aveva un porto assai frequentato, per cui le si diede il nome di Antirodi, quasi che *Emula di Rodi*. Marc' Antonio, abbandonato e tradito, dopo la battaglia d' Azio, avea risoluto di viver quivi ritirato in una capanna, seguendo l' esempio di Timone il Misantropo, ma si sa che l' amore per Cleopatra gl' impedì di compiere tale risoluzione.

Antònia. Piccol Luogo d' It., nel ducato di Massa e Carrara.

Antonìno (S.). Nome di un Distretto della Lombard., nella provincia di Milano. §. —. Com. della Lombard., nel Trevigiano.

Antònio (S.). Nome di cinque Comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Lodigiano; uno nel Bergamasco; uno detto d' Anniàta, nel Cremonese; uno detto delle Fontanèlle, nel Vicentino; e uno soprannominato Moaignóne, nella provin. della Valtellina.

Antro della Sibilla. geog. ant. Luogo scavato in una montagna, in vicinanza del lago d' Averno, nel reg. di Nap., presso a Cuma. Fu detto così perchè si pretese che la Sibilla Cumana quivi rendesse i suoi oracoli.

Antroiògo. Città del regno di Nap., nella Basilicata, dist. 10 migl. da Venosa.

Antróna. Valle del Piemonte, nella provin. di Domodossola; è bagnata dall' Ovesca. Vi si trovano delle miniere d' oro e di ferro.

Ànza. Fiu. dell' alta It., che nasce all' or. del Monterosa, e s' unisce alla Tosa.

Anzàno. Nome di due Comuni del reg. Lomb.-Ven.: uno nel Comasco; l' altro nel Trevigiano. §. —. Villag. del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di Bovino. Credesi che occupi il luogo di *Trevici*, Casa di delizie, descritta da Orazio, e che pel suo territorio traversasse la via Appia.

Anzàrba. L. *Cæsarea Augusta*. Città della Turchia asiat., nel governo del Bascià d' Itchil, e nel sangiaccato di Sis. Essa fu, nel secolo delle crociate, considerata come la capit. dell' Armenia, perchè talvolta i principi cristiani vi soggiornavano. Nel 1130, in una pianura, ne' dintorni di questa città, fu data quella memorabile battaglia tra i Cristiani, comandati da Boemondo principe d' Antiochia, ed i Saraceni, sotto il comando di Rodoam, sovrano d' Aleppo, colla peggio de' primi, che vi furono sconfitti.

Anzàven. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Bellunese.

Ànzi. Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, e nel distr. di Potenza, situato sopra un altissimo monte.

Anzìno. Nome di due Villag. della Lombard., nella provin. di Pavia; l' uno soprannominato Còaio, l' altro Cusàno.

Ànzo (Capo d'). Promontorio, e piccol porto sul Mediterr., distante circa 30 migl. da Roma. È questo il luogo ove stava l' antico *Antium*, i cui edifizj, de' quali si veggono ancora le rovine, si prolungavano sino al mare. Nel 1697 Innocenzo XII fece ristaurare il porto di Capo d' Anzo, ed erigere una torre fortificata sul promontorio. Il porto che vi è oggidì, più comodo dell' antico, vi fu fatto costruire da Papa Benedetto XIV, verso la metà del passato secolo XVIII.

Àpice. L. *Apicium*. Borgo del reg. di Nap., nella provin. del Princip. ulter., e nel distr. d' Ariano.

Apignàno. Borgo degli Stati Pontificj, nella delegazione d' Ascoli, presso il Chifiente.

Apiòla. geog. ant. L. *Apolæ*. Città del Lazio, che fu presa e distrutta da Lucio Tarquinio, e le cui spoglie servirono a gittare i primi fondamenti del Campidoglio.

Apìce, o Àpisa. Città del reg. di Nap., nel Princip. ulter., dist. 8 migl. da Benevento.

Apiro. Borgo degli Stati Pontificj nella delegazione di Macerata, dalla qual città è dist. 16 miglia.

Apollinàsa (S.), Apollònio. Comuni del reg. Lomb.-Ven.: il primo è situato sulla riva sinistra del canal Bianco, vicino a Rovigo, nella provin. del Polesine; l' altro, soprannominato Lumezzàno, è situato nella valle di tal nome, nella provin. di Brescia; formava un dì, insieme col comune di Pieve, un feudo della veneta famiglia Avogadaro, originaria di Brescia.

Apolósa. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. ulter., capo luogo del cantone di Monte Sarchio, nel distr. di Avellino.

Àppia (Via). Grande Strada lastricata, che Appio Claudio, censore del popolo romano, fece fare l' anno di Roma 444, ed alla quale diede il proprio nome. Essa cominciava dalla porta Capenna (oggi di S. Sebastiano), passava sulla montagna de' Santi Angeli, attraversava la pianura di Valdrana e le paludi Pontine, e terminava a Capua. Questa strada avea 25 piedi di larghezza, e ad ogni 12 passi eranvi poste delle pietre, onde più comodamente poter montare

a cavallo, e servire per sedili a' pedoni. Cajo Gracco vi fece porre di miglio in miglio delle colonne, onde marcare la distanza da Roma.

Appiàno. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Appiàno. Altre volte grosso e ben popolato Castello del Gr. Duc. di Tosc., poco lunge da Ponsacco, verso Pisa. Esso fu in parte arso e saccheggiato da' Fiorentini nel 1341, e poscia totalmente distrutto. Il suo titolo di Pieve fu unito alla chiesa di Ponsacco, ove si trasferirono anche gli abit. che sopravvissero alla rovina della lor patria, fra i quali Jacopo d' Appiano, che in appresso, ammazzando Pietro Gambacorti, si fece signore di Pisa; da lui discesero poi i signori di Piombino.

Appio-Fòro. geog. ant. L. *Forum Appii*. Città del Lazio, posta sulla via Appia; si crede che sia il moderno borgo di S. Donato.

Apricàle. Borgo del Piemonte, nella provin. di Nizza.

Apricèna. Borgo del reg. di Nap., nella Capitanata, e nel distr. di S. Severo.

Apriglièno. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer., capo luogo di un Cantone, nel distr. di Cosenza, posto sopra un' erta montagna. Vogliono alcuni geografi che sia l'ant. *Aprustum*, piccola città de' Bruzj.

Aprile (Ca d'). Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Apùlj, o Apulièni. n. di naz. ant. Popoli d' It. che facevan parte de' Liburni. Erano originarj d' Illiria, e penetrarono in Italia circa 600 an. av. l' era cristiana. Da prima si stabilirono fra le Alpi e l' *Athesis* (Adige), poscia nella parte detta da' Romani *Apulia*.

Aquàra. Villag. del reg. di Nap., nella provin. del Princip. citer., e nel distr. di Campagna.

Aquatàccio, o Aqua d'Accio, o Rio d'Appio. Nomi moderni dell' ant. fiu. *Almo*, nella Campagna di Roma, che si getta nel Tevere alla distanza di un miglio da Roma. *V.* diz. Almo. (geog. ant.)

Araçà (dell'). Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Aracèni. n. di naz. ant. Popoli della Palestina, che si credeva discendessero da Arac, figlio di Canaan. Abitavano le vicinanze di Sidone, nella porzione che poscia pervenne alla tribù di Aser. All' invasione degli Israeliti, la maggior parte di questo popolo andò a stabilirsi altrove.

Aràd, o Aràda. geog. ant. Città degli Amorreni, all' ostro della tribù di Giuda, e della Terra di Canaan, nell' Arabia Petrea. Il re di Arad si oppose all' ingresso degl' Israeliti nel paese, ma questi se ne impadronirono, e ne distrusser la città. §. —. Isola, o Roccia, sulle coste della Fenicia, che non aveva più che un miglio e mezzo di circonferenza; era situata in faccia al luogo ove il fiu. Eleutero gittavasi nel mare; conteneva una città che portava lo stesso nome, ed i cui abit. eran riputati i migliori nocchieri, ed i più industriosi commercianti di que' tempi.

Ar—àm (Il paese d'). geog. ant. Nome che nella Genesi dassi alla Siria, a cagione d' Aram, cinquantesimo figlio di Sem, i cui posteri popolarono questa parte dell'As. §. —. Città della Giudea nella mezza tribù di Manasse, al di là del Giordano. Essa fu nel numero di quelle che Jair prese a' discendenti di Galaad. —amèi. Sotto un tal nome Mosè indica gli Abit. della Siria, e quelli della Mesopotamia.

Aràma. geog. ant. Città della Palestina, situata a' confini della tribù di Giuda, ma assegnata a quella di Simeone. David divise cogli abitanti di lei il bottino, che fatto avea su gli Amaleciti. Si crede essere la stessa che Jerimoth.

Aràma-Asòa. geog. ant. Città reale della Giudea, nella tribù di Neftalì, una delle 31 donate da Giosuè dopo aver vinti i loro re.

Aramèi *V.* Ar—am. (nella pres. Append.)

Aranjuèz. Città di Spagna, nella provin. di Toledo, dist. 30 migl. da Madrid, sulla riva sinistra del Tago. Non era anticam. che un luogo di riunione per la caccia reali. L' imperat. Carlo V vi fece costruire un gran palazzo, che da Carlo II, Filippo V, Ferdinando VI, e Carlo III fu sempre più accresciuto e abbellito. Carlo IV vi fece piantare, lungo il Tago, de' giardini magnifici, ripieni d' infinito numero di bellissime piante, e vaghi fiori d' America e d' Europa, ornati di statue e fontane, e sparsi d' innumerevoli boschetti, nei quali le acque distribuite sono maestrevolmente in canali artifiziali. Lo stesso re Carlo IV vi fece costruire la casa, detta del Labrador, edifizio elegante, e l'interno addobbato con ogni magnificenza. La nuova strada, che d'Aranjuez conduce a Madrid. e che fu incominciata sotto Ferdinando VI, è fatta all' uso romano. In somma l' amenità della situazione, un parco di qualche miglio di circonferenza, e che racchiude daini, cervi, lepri, cignali, e ogni altra sorta di salvaggiume; le bellezze dell' arte, unite a quelle della natura, concorrono a far di questo luogo un vero delizioso soggiorno. La corte di Spagna vi risiede ordinariamente dal mese d' Aprile sino alla

fine di Giugno, essendovi ne' due mesi di Luglio e d'Agosto, malsana l'aria. Aranjuez non conta che 2000 abit., ma durante il soggiorno della corte, la sua popolazione cresce talvolta sino a 10,000 individui.

Arbe. L. *Arba*, o *Arbum*. Isola del mare Adriatico, sulla costa di Dalmazia, nel circolo di Zara. La sua capit. appellasi pure Arbe, situata nella valle di Campora, sopra un'amena collina; il suo porto è capace di contenere bastimenti di ogni grandezza, ma è di difficile imboccatura, che non permette l'ingresso a più di un naviglio alla volta. La città d'Arbe è sede vesc. suffrag. di Zara, ed ha circa 1000 abitanti.

Arbèle. geog. ant. L. *Arbellis*. Città dell'alta Galilea, nella tribù di Neftalì, all'occid. del lago Semachon, ove trovavansi dello orribili caverne, che furono il luogo di ritirata, o di asilo degli Ebrei, allorchè fuggirono la persecuzione de' loro nemici, come avvenne al tempo di Ginda Maccabeo.

Arbus. Villag. della Sardegna, nella divisione di Cagliari.

Arcàgna. } Due Comuni del reg. Lomb.-Arcagnàno. } Ven.: il primo nella provin. di Lodi e Crema; l'altro in quella di Milano.

Arcàngelo. *V.* diz. §.—. Villag. del reg. di Nap. nella Basilicata, con titolo di ducato, capo luogo di un Cantone, nel distr. di Lagonegro.

Arcàno. Nome di tre Comuni del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Udine, due de' quali sono soprannominati l'uno Superiore, l'altro Inferiore.

Arca. geog. ant. Città della Terra di Canaan, situata appiè del monte Libano; negli ultimi tempi degli Ebrei, questa città era di Agrippa. §.—. Città situata vicino a Sidone, nella parte spettante in seguito alla tribù d'Aser. Fu la capit. di uno de' dodici governi, ne' quali Salomone divise i suoi stati. §.—. L. *Arcanum*. Piccola Città del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, e nel distr. di Sora.

Arcèlla. } Comuni del reg. Lomb.-Ven.: Arcellàsco. } il 1mo nel Padovano; il 2do Arcène. } nel Comasco; il 3zo nel Bergamasco.

Arcèno. geog. ant. Città dell'Etruria, oggi detta Bracciano.

Archelàis, o Archelàide. geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Efraim, edificata da Archelao, figlio di Erode il Grande, prima del suo esilio.

Archèna. Città di Spagna sul fin. Segura, e presso la parte orient. della valle di Ricota; è rinomata pe' suoi bagni di acque termali, conosciuti da' Romani sotto il nome di *acquæ calidæ*; vi si scopersero, sono alcuni anni, le rovine di un grand' edifizio, con avanzi di colonne, ed una romana iscrizione.

Archi. Città del reg. di Napoli, nell'Abr. citer., dist. 9 miglia da Lanciano.

Archico. geog. ant. Città della Grecia, nell'Attica, patria di Senofonte.

Archidèmia. geog. ant. Fontana della Sicilia, nel territorio di Siracusa. È oggi Cesalino.

Archinto. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Archippe. geog. ant Città d'It. nel territorio de' Marsi; fu inghiottita da un terremoto, formando il lago Fucino, oggi di Celano.

Arcidòsso. Grosso Borgo del Gr. Duc. di Tosc., nel Sanese inferiore; è residenza di un vicario regio.

Arcipèlago. *V.* diz. §.—Asiàtico. Così si chiamano Quei molti gruppi d'isole nell'Oceanica, che comprendono le Filippine, le Molucche, le Celebi, Borneo, e le isole della Sonda.

Arcisàte. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Arco. *V.* diz. Questa città dà il nome ad una contea, eretta nel 1417 dall'Imper. Sigismondo, e che contiene 18 villaggi, e circa 3000 abit. §.—. Fiu. della Savoja, che scende dalle Alpi, e sbocca nell'Isero. §.—. Città della Sicilia, nella valle di Noto. §.—(S. Vitale in). Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Arconàte. Villag. della Lombard., nella provin. di Milano, e nel distr. di Cuggiono maggiore.

Arcòne, o S. Marco. Comune del regno Lomb.-Ven., nel Padovano.

Arcora. Borgo del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese, sul pendìo di una collina, nel distr. di Vimercate. Un marmo antico, che serviva per tavola dell'altare della chiesa di S. Apollinare, avente questa iscrizione: *Juliæ Drusillæ Germanici*, fece supporre la esistenza di altri monumenti, ma fin ora nulla di più vi si trovò, fuorchè gli avanzi di un tempio consacrato ad Ercole. Conta 1200 abit.

Arcuàto. geog. ant. L. *Arcuatum*. Città d'It., che era situata non lunge da *Dertona*, e che credesi essere Castel Arquato, nel territorio di Piacenza.

Arcugnàno. } Comuni del regno Lomb.-Arcumèggia. } Ven.: il 1mo nel Vicentino; il 2do nel Comasco.

Arda. Fiu. della Turchia eur. nella Romelia, che scaturisce dal monte Balcan, nel sangiaccato di Gallipoli, passa ad Arta, e si getta nella Maritza presso Adrianopoli.

Ardè—a. *V.* dia. —àti, o —atìni. n. di naz. ant. Popolo del Lazio, abitante di Ardea.

Ardène. } Comuni del reg. Lomb.-Ven.:
Ardènno. } il 1mo nel Comasco; il 2do nella provin. della Valtellina.

Ardèno. Città del reg. di Nap., nella Calabria ulter. dist. 5 migl. da Gerace.

Ardèsce (in francese *Ardeche*). Dipartimento di Francia, che prende il nome dal fiu., dal quale è irrigato; è composto dell' antico Vivarese, e confina all' or., co' dipartim. dell' Isere, della Drome, e di Valchiusa, i quali ne sono separati dal Rodano; all' ostro col dipartim. del Gard; all' occid. con quello della Lozere, e verso maestrale con quelli dell' Alta Loira, e della Loira. La sua lungh. è di 75 migl., la sua largh. di 44, e la sua superficie di 700 migl. quadr., con una popol. di 305,000 anime.

Ardèse. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Bergamasco.

Ardo. Torrente dell' Alta It. nel Bellunese; esso è un affluente del fiu. Piave.

Ardole S. Marino. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Cremonese.

Ardóna. geog. ant. L. *Ardonia*, *Herdonia*, *Erdonia*. Città d' It. nell' Apulia; in oggi non è che un Villaggio del reg. di Nap. nella Capitanata.

Ardonèche. Comune del regno Lomb.-Ven., nel Padovano.

Ardòra. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter. 1ma, sopra una collina, nel distr. di Gerace. Sofferse molto pel tremuoto del 1783, ma fu restaurato da Ferdinando IV.

Arègno. Villag. dell' is. di Corsica, nel circondario di Calvi, da cui è dist. 6 migl.

Aremùzza. Villaggio degli Stati Pontificj, nel Patrimonio di S. Pietro, sopra una collina, presso Città Castellana; credesi che sia l'antica *Veræ Mutiæ*, piccola città dell' Etruria.

Arèna. L. *Selinus fluvius*. Piccol Fiu. della Sicilia, che scorre nella valle di Mazzara, e si scarica in un piccol golfo, che bagna la parte occid. della città di Mazzara. §. —. Borgo del reg. di Nap. nella Calabr. ulter. 2da, sopra una collina, nel distr. di Monteleone.

Arenùsa. Città del reg. di Nap. nella Calabr. ulter., dist. 15 migl. da san Severino.

Arènzia. geog. ant. Fiu. d' It. sulle frontiere dell' Etruria e della Liguria; nasceva vicino alla città di Luni, irrigava Carrara, e gittavasi nel mare a poca dist. da questa città. Chiamossi di poi Lavenza.

Arèsa. Parte di un distretto della provincia di Milano, nel reg. Lomb.-Ven.

Aretìni. n. di naz. *V.* Ar—ezzo, nella pres. Append.

Aretùsa. *V.* dia. §. —. Lago d'Asia, nell'Armenia maggiore, presso la sorgente del Tigri, che l' attraversa. Questo lago esala de' vapori nitrosi, per cui non vi può vivere il pesce. §. —. Città d' Asia, nella Siria, sul fiu. Oronte, fra Emessa ed Epifania; fu sede di un vesc. suffrag. di Apamea. Marco, famoso per una confessione di fede, che fece in favore degli Ariani, era vescovo di Aretusa, sotto gl' Imperat. Costanzo, e Giuliano. Il nome moderno di questa città è Fornacusa.

Ar—ézzo. *V.* dia. §. —. Di questo nome furonvi anticam. nella Etruria tre città: *Aretium vetus*, *Aretium fidens*, e *Aretium Julium*. Quest' ultima par che sia l' odierna Arezzo, che è certamente una delle più antiche città etrusche. Dopo aver lungo tempo saputo resistere alla forza de' Romani, essa fu finalmente da questi soggiogata verso la fine della seconda guerra punica. Silla la fe' saccheggiare, per essersi essa unita a' nemici di Roma nella guerra sociale. Ebbe molto a sofferire da' Goti, e da' Longobardi. Nel XIV secolo venne in potere de' Fiorentini. Ricuperata la propria libertà, si governò per qualche tempo con le forme repubblicane, ad imitazione dalle altre circonvicine città. In seguito fu successivamente saccheggiata, or da' Guelfi, or da' Ghibellini, or da Enguerrano, capitano di Luigi Duca d' Angiò, il quale la vendette a' Fiorentini. Dopo aver per due volte scosso il giogo di questi, si arrese finalmente, nel 1529, a Carlo V, che donolla, insieme con Firenze, ad Alessandro de' Medici. Nel 1800 fu presa da' Francesi. —etìni. n. di naz. ant. Popolo d' It., nell' Etruria, che si distingueva in tre classi, cioè: *Aretini Veteres*, *Aretini Fidenses*, ed *Arctini Julienses*, dal nome della città, che ognuna di queste classi abitava.

Arfànta. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Treviso.

Argajòla. Borgo dell' is. di Corsica, dist. 5 migl. da Calvi.

Argègno. } Comuni del regno
Argèn (S. Paolo d'). } Lomb.-Ven.: il 1mo nel Comasco; il 2do nel Bergamasco.

Argènta. L. *Argentia*. Borgo degli Stati della Chiesa, nella legazione di Ferrara, presso la valle di Comacchio, fra le città di Ferrara e Ravenna, sul ramo merid. del Po, appellato Po di Primaro. Le sue antiche fortificazioni erano ragguardevoli, ma furono in gran parte distrutte da un tremuoto nel 1624. Conta circa 3000 abit.

Ad un migl. dist. da questo borgo, vedesi il tempio della Madonna della Celletta, edificato nel 1610, di rara e nobile architettura del Balestri.

Argentàno. geog. ant. L. *Argentanum*. Cit. d' It. nel territorio de' Bruzieni; si crede che sia il moderno Borgo Argentina.

Argentàro. L. *Argentarius mons*. Monte della Toscana, all' ostro di Orbitello e all' or. dell' is. del Giglio; esso forma nna specie di promontorio. §. —. L. *Hæmus mons*. Montagna della Turchia eur., nella Romelia. Essa trae il suo noma dalle masse di talco trasparente, di cui è principalmente composta. Un ramo di questa montagna fu dagli antichi chiamato il monte Rodope.

Argentèra. Montagna della Sardegna, nella divisione del capo Sassari. Essa è una delle principali sommità de' monti della Narra, ed è ricca di piombo argentifero, le cui miniere furon già conosciute, e scavate dagli antichi. §. —. Borgo sulla costa occid. della Sardegna, dist. 18 migl. dalla città di Sassari.

Argentìna. Villag. degli Stati Sardi, nella Savoja e nella provin. di Moriana, dist. 19 migl. da Sciamberì. §. —. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. citer. appiè degli Appennini, posto fra Cosenza e San Marco.

Argilètto. Nome di un Colle della città di Roma, posto fra 'l monte Aventino e il Campidoglio; a' suoi piedi Numa vi eresse il tempio di Giano.

Àrgine. Villag. del Piemonte, dist. 10 migl. da Voghera. §. — (S. Martino dell'). Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Mantovano.

Argo-Ìppio. geog. ant. L. *Argos Hyppium*. Città d' It., nella Magna Grecia, e nella vicinanze di Luceria. Fu fondata da Diomede, che le diede il nome della sua patria. Venne poi ad appartenere a' Dauni, e in progresso la conquistarono i Romani; essa diede 3000 soldati ad Annibale. Nel luogo che occupava questa città, evvi in oggi la città d' Arpe, nel reg. di Nap., e nella Capitanata, appiè del monte Gargano, dist. 12 migl. da Manfredonia.

Àrgua. geog. ant. Nome di un Porto d' It., nell' is. d' *Aithalia* (Elba); credesi che sia l' odierna città di Porto Ferrajo.

Àri. Città del reg. di Napoli, nell' Abruzzo citer., dist. 5 migl. da Civita di Chieti.

Ariàno (S.). Isoletta, nelle Lagune di Venezia, al settentr. di questa città; quivi si trasportavano un dì le ceneri, e le ossa, levate da' sepolcri delle chiese venete.

Ariège, o Arriège. Dipartim. di Fr., che confina a settentr. e ad occid. col dipartim. dell' Alta Garonna; all' or. con quello dell' Ande; verso scirocco, con quello de' Pirenei orientali, e all' ostro con la valle d' Andorra e la Spagna, dalla quale è separata, mediante i Pirenei. La sua lungh., dall' or. all' occid., è di 70 migl.; la sua largh., da settentr. all' ostro, di 54, e la sua superficie di 720 migl. quadrate, delle quali due terzi sono coperti di montagne. Questo dipart., che è compreso nella decima divisione militare, è diviso in 3 circondarj, contiene 335,000 abit., e manda 3 membri alla camera de' deputati. Il fiu. Arriege, che dà il nome al dipartim., sorge ne' Pirenei, irriga una porzione del dipartim. de' Pirenei orientali, attraversa quello dell' Arriege, e si gitta nella Garonna, dopo un corso di 96 miglia.

Ariello. Borgo del reg. di Nap., nell' Abr. citer., in una pianura, nel distr. di Chieti.

Arienza. Città del reg. di Nap., nella Terra di Lavoro, sul monte Tifati, nel distr. di Nola. Conta circa 11,000 abitanti.

Arigna. Villagg. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. della Valtellina.

Arignàno. Villaggio della Toscana, sull' Arno, fra le città di Firenze e d' Arezzo.

Àriis. Villagg. della Lombard., nella provin. di Udine.

Arimatèa, o Arimazìa. L. *Ramatha*. geog. ant. Città della Giudea, nella tribù d' Efraim. Fu anche chiamata *Ramathaim Sophim*, perchè, secondo alcuni, era costruita sulla montagna di Sophim. In questa città nacque il profeta Samuele. Era distante 30 migl. da Gerusalemme. Il moderno suo nome è Rama, Ramle, e Ramola; ma è quasi in rovina, come la altre città della Palestina.

Ariminò. geog. ant. Città d' It., nell' Umbria, sulle coste dell' Adristico, all' imboccatura di un fiu. dell' istesso nome. *V*. dia. Rimini.

Arina. Com. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Belluno.

Arizzò. Villag. dalla Sardegna, nella divisione del Capo Cagliari, sul pendio di una montagna, dist. 30 miglia da Oristano.

Arlàte. } Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Comasco; il secondo nel Padovano; il terzo nel Milanese.
Arlesèga. }
Arlìno. }

Armagedòn. geog. ant. Città della Giudea, situata in una pianura, a' piedi del monte Carmelo; ivi il re Giosia fu ferito mortalmente nella battaglia contro Necaone re d' Egitto.

Armàgna. Villag. della Lombard., nella provin. di Lodi e Crema.

Armamentàrio. Nome che davano gli antichi Romani a tutte le piazze fortificate, ove avevano degli arsenali.

Armèdola. Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Armènto. L. *Grumentum.* Borgo del reg. di Nap., nella Basilicata, sul pendìo di una rupe, circondata da precipisj, nel distr. di Potenza.

Armi (Capo d'). L. *Leucopetra*, *Rhegium Promontorium.* Capo sulla costa meridion. del reg. di Nap., nella Calabria ulter. prima, e precisamente nell' angolo che guarda la Sicilia, distante 10 migl. da Reggio. A questo capo termina la catena degli Appennini.

Armìnia. geog. ant. Piccolo Fiu. d' It., nell'Etruria, che scorreva da settentr. all' ostro, fra *Saturnia*, e *Vulsinii*, e gittavasi nel mare presso *Forum Aurelii*.

Àrmio. Comune del reg. Lomb.-Ven., nel Comasco.

Armìro. Fiu. dell' is. di Candia, che scorre nel territorio della città dello stesso nome, presso Castel Malvesi, e si scarica nel Mediterr., in vicinanza di Paleocastro; credesi che sia l' *Oaxe* degli antichi. §. —. Fortezza sulla costa settentr. dell' is. di Candia. Fu fabbricata da' Veneziani, per difendere un passaggio, e impedire di penetrare nell' interno. §. —. Città della Grecia, nella Tessaglia, alla estremità del golfo d' Armiro, fra le città di Zenon e di Demetriade. Vuolsi che sia l' antica Eretria. §. —. Città della Turchia eur., nella Romelia, nel sangiaccato di Tricala, sulla costa occid. del golfo di Volo, in faccia a Negroponte.

Armosàte, o **Arsamosàte.** geog. ant. Città d' As., capit. degli Stati di Serse re di Arsamosate; era situata nella parte meridion. dell' Armenia maggiore, fra 'l Tigri e l' Eufrate, in un luogo detto *la fertile pianura.* Era questa città una delle più celebri dell' Armenia, ed aveva buone fortificasioni. Quivi fu che Cesonio Peto, che era incaricato da Nerone di difender l' Armenia contro Vologeso re de' Parti, pose in sicurezza sua moglie, ed i suoi figli.

Arnàccio. Canale della Toscana, nella provin. di Pisa, che si estende sino al mare, e nel quale entrano le acque che sopravanzano all' Arno.

Arnaròlo } Villaggi del reg. Lomb.-Ven.: **Arnàte.** } il primo nel Mantovano; il secondo nel Milanese.

Arnesàno. Borgo del reg. di Nap., nella provin. di Bari, dist. 5 migl. da Andria.

Arnèsto. geog. ant. Città d' It., nella parte della Magna Grecia, chiamata Apulia; era situata sulla strada che conduceva da *Barium*, a *Brundusium.*

Arnòn. geog. ant. Fiu., del quale parlasi nella Scrittura; esso divideva il paese dei Moabiti, da quello degli Amorreni, e dei Madianiti. Sulle sue rive gl' Israeliti si accamparono, dopo aver lasciato il torrente di Zaved. Il fiu. Arnon, faceva foce nel mar Morto.

Arnosòra. Città del regno di Nap., nel Principato citer., dist. 10 migl. da Salerno.

Aròca. geog. ant. Fiu. d' It., in quella parte della Magna Grecia, chiamata *Brutium.* È il moderno fiu. Creca, nel reg. di Nap., che si gitta nel golfo di Squillace.

Aroèr. geog. ant. Città della Palestina, sul fiu. Arnon, posta sopra una eminenza al di là del Giordano. Essa appartenne a Sehon re degli Amorreni, ed era situata sul confine del paese de' Moabiti.

Aròldo (S. Lorenzo). } Villaggi del reg. **Aròlo.** } Lomb.-Ven.: l'uno nel Cremonese; l' altro nel Comasco.

Arònna. Fiumicello della Toscana, che si scarica nel fiu. Pecora, dopo aver attraversato il territorio di Massa.

Aròsio. Villaggio del Comasco, nel regno Lomb.-Ven.

Arpàja. Villag. del reg. di Nap., nel Princip. ulter., su i confini della Terra di Lavoro, fra Capua e Benevento. Si crede che sia l' ant. *Caudium*, nel paese degl' Irpini, conosciuto per le *Forche Caudine*, che oggi chiamansi Stretto di Arpaja. *V.* Caudio.

Arpèga. Torrente d' It., nel Vicentino, che bagna il paese di Arzignano.

Arpigliàno. Luogo del reg. di Nap., nella Calabr. citeriore.

Arpìna-Ripàlta. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. di Lodi e Crema.

Arpìn—o. *V.* diz. —**àti.** n. di naz. Abitanti della città e del territorio di Arpino.

Arpònio. geog. ant. Città d' Italia, nella Magna Grecia. È il moderno borgo detto Quarqnano, nella Calabr. citeriore.

Arquà. *V.* diz. §. —. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nella provin. del Polesine, dist. 3 migl. da Rovigo, sulla riva sinistra del Canal Bianco. Vi si vede un vecchio castello, in cattivo stato, cinto di mura, e di fosse, che fu eretto nel 1129 da Guglielmo Alardieno, e che prova esser questo villag. un de' più antichi della provincia.

Àrra. } Villaggi della Lombard.: il primo **Àrre.** } nella provin. di Udine; l' altro in quella di Padova.

Arrìgno. Città dell' isola di Corsica, dist 8 migl. da Calvi.

Ârsa. Fiumicello del reg. Illirico, nel governo di Trieste, che fa foce nel golfo del Quarnaro, a 8 migl. di dist. da Albona.

Arsâgo. Nome di due Villag. della Lombard.: uno nel Milanese; l' altro nel Bergamasco.

Arsâno. Città del reg. di Nap., in vicinanza della capit.; conta 5000 anime.

Arsègo. Nome di quattro Villaggi della provin. di Padova, nel reg. Lomb.-Veneto.

Ârsia. geog. ant. Piccol Fiu. d' It. che terminava questa penisola, verso greco del promontorio *Polaticum*, e serviva altresì per limite, fra l' Istria, e l' Illiria, a settentr. del golfo Flanatico.

Ârsias. geog. ant. Fiu. d' It., poscia detto *Esino*, nella Marca d' Ancona. Quivi Pompeo disfece Carbone e Bruto, e trasse al suo partito i soldati di Scipione.

Arsia—Silva. geog. ant. Nome di una Foresta nel territorio di Roma, nelle cui vicinanze seguì la battaglia fra i Romani e gli Etruschi, nella quale fu ucciso Bruto, primo console di Roma, combattendo contro Arunzio, figlio di Tarquinio il Superbo.

Arsiè. Nome di due Villaggi della Lombard., nel Bellunese.

Arsièro. Villag. della Lombard., nel Vicentino.

Arsizio—Bùsto. } Villaggi della Lombard.: il
Âsso. } primo nel Milanese, il secondo nella Valtellina.

Arsòli. Borgo degli Stati Ecclesiastici, sopra una collina, nella Campagna di Roma, tra 'l Teverone, e i confini dell' Abruzzo, dist. 14 migl. da Tivoli.

Arsòn. } Villaggi della Lombard.: il pri-
Ârta } mo nel Bellunese; i due ultimi
Astègna } nella provin. di Udine.

Artemìsio. *V.* dia. Questo nome, formato dalla greca voce *Artemis*, che significa Diana, davasi da' Gentili a moltissimi luoghi ove eravi un tempio consecrato a questa Dea.

Artèn. Villag. del Bellunese nella Lombard.

Artèna. geog. ant. Città d' It., nel Lazio, nel paese de' Volsci. Verso l' anno di Roma 351, i tribuni romani presero tanto la città che la cittadella, pel tradimento di uno schiavo, al quale, per ricompensa, essi donarono i beni di due famiglie della città stessa, insieme con la sua libertà, e con la permissione di chiamarsi Servio Romano.

Articìna. Monte della Sicilia, nella valle di Noto, sui confini di quelle di Demona, e di Mazzara.

Artògne. Villag. della Lombard. nel Bergamasco, nella valle Camonica.

Arùnca, o Aurùnca. geog. ant. Città d' It., che si disse costruita da Nausitoo, detto anche Ausonio, figlio di Ulisse e di Calipso. I suoi abit. l' abbandonarono in seguito, e si ritirarono a Suessa, che venne da loro fortificata, e chiamata Orunes.

Arvaisòn. Torrente degli Stati Sardi, nella Savoja, nella valle di Sciamunì; è un affluente del fiu. Arvo.

Arvicìto. L. *Arvicitum*. Borgo del reg. di Nap., nella Calabr. ulter., sulla costa orient. del mare, fra 'l capo di Stilo, e la città di Castel-Vetere.

Arvillàrd. Borgo degli Stati Sardi, nella Savoja.

Arvo. Fiu. degli Stati Sardi, nella Savoja; sorge dal colle di Balme, attraversa la valle di Sciamunì, entra nel cantone di Ginevra, e si gitta nel Rodano. I traboccamenti di questo fiu. sono tanto frequenti, e tanto forti, che ogni volta stracina seco i ponti, su i quali si attraversa; per poco che esca dal suo letto allaga interamente la valle, che perciò è incoltivabile, quantunque d' altronde sia fertilissima. La varietà e la bellezza de' ciottoli, che si trovano nel suo letto, rendon questo *fiu.*, il quale trascina seco delle pagliucce d' oro, interessantissimo a' mineralogisti.

Arzàgo Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Bresciano.

Arzàna. Villag. della Sardegna, nella divisione del capo Cagliari, in vicinanza delle montagne d' Ogliastra, dist. 9 migl. da Tomi; ne' suoi contorni fu scoperto uno strato di piriti, mescolato di rame e di piombo, e in un altro luogo, vicino al mare, si rinvenne una miniera di ferro magnetico.

Arzàno. Villag. del reg. e nella provin. di Nap., dist. 3 migl. dalla capitale.

Arzaquèna. Porto e golfo della Sardegna, sulla costa settentr. alla foce del fiu. che dà loro il nome, e all' ostro dell' isola di Caprera.

Arzèna. } Comuni della Lombard., en-
Arzenùto. } trambi nella provin. di Udine.

Arzer—De Bonèlli, —Da' Cavàlli, —Di Donnàna, —Di mèzzo. Comuni della provin. di Padova, nel reg. Lomb.-Veneto.

Arzère (Capo d'). §. —di Brùzene, §.—(Ponte di Vigo d'). Comuni del reg. Lomb.-Ven.: il primo nel Veneziano; gli altri nel Paduvano.

Arzeèlla. }
Arzeràn. } Comuni, o Villaggi del Pado-
Arzesìni. } vano, nel reg. Lomb.-Veneto.
Arzesìno. }

Arzignàno. Borgo della Lombard., sul fiu. Ciampo, nella provin. di Vicenza. Sopra una vicina montagna si scorgono gli avanzi

di un castello, fabbricato a' tempi de' Signori della Scala, e che fu assediato, nel 1400, dagli Ungheri, i quali furon fugati dagli abit. stessi d'Arzignano.

Arzo. Villag. della Svizzera ital., nel cantone del Ticino, dist. 10 migl. da Lugano.

Asàro. Borgo della Sicilia, nella provin. di Catania, nel distr. di Nicosia.

Ascea. Borgo del reg. di Nap., nel Princip. citer., sopra una collina, sul Mediterraneo, dist. 3 migl. da Il-Vallo.

Ascèlo. geog. aut. L. *Ascelum*. Città d'It. nella *Venezia*, non lungi da *Tarvisium*; è il moderno Asolo.

Asegliàno. } Villaggi nel reg. Lomb.-Ven.: il
Aselònga. } primo nel Vicentino; il secondo nel Veronese.

Asi. Piccol Fiu. dello Stato Ecclesiastico, che nasce negli Appennini.

Asinalònga. Borgo nel Gr. Duc. di Tosc., lo s. c. Sinalunga. *V.*

Asinàrio—Ceranòsco. Villag. della provin. di Milano, nel reg. Lomb.-Veneto.

Asinèllo. Piccol Fiu. del reg. di Nap., che si getta nel mare Adriatico.

Asiòn Gaàba. geog. ant. Luogo dell'Arabia petrea, con un porto sul ramo più orientale del golfo di Elan, che forma il braccio orient. del mar Rosso. Quivi Salomone costruir fece una flotta, che mandò ad Ofir, d'onde gli riportò 120 talenti d'oro. Questo luogo fu pure uno degli accampamenti degl' Israeliti, nel deserto.

Asmònte. } Villaggi del reg. Lomb.-Ven.:
Asnàgo. } il primo nella provin. di Pavia, l'altro in quella di Como.

Asocbìs. geog. ant. Città della Palestina, nella Galilea, e nella Tribù di Zabulon. Tolomeo se ne impadronì, attaccandola all'improvviso in un giorno di sabato, e vi fece 10,000 prigionieri.

Asòf, o Azòth, geog. ant. Città della Palestina, nella tribù di Manasse, sulle sponde del Giordano. È celebre per la disfatta dell'esercito di Alessandro Janneo re degli Ebrei, ove Tolomeo gli uccise 50,000 uomini, 98 an. av. G. C.

Asolo. *V.* diz. §. L'origine di questa città si perde nella caligine de' tempi; alcuni credono che i Galli Transpadani ne fossero i primi abitanti; sotto la repubblica romana, divenne città municipale, e fu una delle prime che abbracciasse la religione cristiana, quivi predicata da S. Prosdocimo. Fu quasi distrutta nel X secolo dagli Unni. Ne' calamitosi tempi delle guerre civili andò soggetta a molti tiranni, e ad infortunj gravissimi, finchè, nel 1337 si sottomise volontariamente al veneto dominio. Dal 1489 al 1510 fu Asolo la sede della regina di Cipro, Caterina Cornaro, vedova di Jacopo Lusignano, la quale, per concessione del governo veneto, abitò questa città, e vi tenne una corte fastosa col concorso di molti illustri personaggi e letterati, fra' quali prima d'essere cardinale vi si distinse, il celebre Pietro Bembo di lei parente, fra le cui opere evvene una detta *gli Asolani*, perchè la compose nella città e ne' contorni d'Asolo.

Asòne. L. *Asona*. Fiu. degli Stati Pontificj; scaturisce dagli Appennini, traversa la parte settentr. della delegazione di Ascoli, entra in quella di Fermo, e gittasi poi nell'Adriatico, a 5 migl. da quest'ultima città, dopo un corso di circa 36 miglia.

Asòr. geog. ant. Città forte della Palestina nel paese de' Cananei, sul fiu. *Jordanes minor*. Essa fu la sola, che Giosuè ridusse in cenere; fu in seguito rifabbricata, e toccò in parte alla tribù di Neftalì. §. —. Furonvi due altre città di questo nome, nella Giudea.

Asòro. Borgo della Sicilia, nella valle di Demona, sulla frontiera di quella di Noto.

Aspaè. Villag. del reg. Lomb.-Ven., nel Veronese.

Aspèndo. geog. ant. Città nella Pamfilia, sul fiu. Eurimedonte. I suoi abit. finsero prima di volersi sottomettere ad Alessandro, poi fortificarono la città, credendo potergli rifiutare un promesso tributo; ma il re Macedone prese la città, e le impose un doppio tributo.

Aspice. Com. della provin. di Cremona, nel reg. Lomb.-Veneto.

Aspido. L. *Aspis*. Fiu. degli Stati della Chiesa, nella Marca d'Ancona; nasce a Polverigo, si congiugne al Musone in faccia alla città di Loreto, e si scarica nel golfo di Venezia.

Aspromònte. Borgo degli Stati Sardi, nella provin. di Nizza, nel mandamento di Levenzo.

Aspropòtamo. geog. ant. Fiu. della Grecia, che separava l'Epiro dall'Eolide.

Aspropòtamos. Fiu. della Turchia eur., nella Romelia, nel sangiaccato di Jannina. È l'ant. Acheloo, che separava l'Epiro dall'Eolide. Esso scaturisce dal monte Codjaca, scorre da settentr. all'ostro, e fa foce nel mar Jonio a Trigardon. Questo fiu., che Omero chiama il *principe de' fiumi*, offre uno spettacolo imponente per la sua impetuosità e largh., che nella stagion piovosa arriva a ben due miglia. Le sue acque sono bianchicce e spumose, come se in esse vi si fosse gettata della calcina, ed è appunto per questo che è chiamato *Aspropotamos*, che vale Fiume bianco.

Assàgo. Com. della provin. di Milano, nel reg. Lomb.-Veneto.

Assassini. n. di naz. ant. Popoli della Fenicia, che abitavano le montagne del Libano all' or. della città di Tiro, e credevansi discesi dal grand' Arsace, fondatore dell' impero de' Parti, da cui aveano preso il nome di Arsacieni, che poscia per corruzione, cangiossi in quello di Assassini, dal quale secondo alcuni sono derivate le voci italiane *Assassinare*, *assassinio* e *assassino*. Questo popolo barbaro e feroce, aveva un capo, che dagli storici delle guerre de' Crociati, è chiamato il *Vecchio della montagna*, e tutti s' accordano nel dire che questo capo manteneva molti giovani schiavi, onde assassinare quelli fra' suoi nemici ch' ei voleva far perire, e principalmente i principi cristiani, promettendo a questi ciechi esecutori delle sue vendette, ogni godimento in questa e nell' altra vita. Luigi di Baviera cadde, nel 1231, per le mani di uno di questi manigoldi, e la stessa sorte minacciava, nel 1252, il santo re Luigi di Francia, ma fu arrestato l' assassino, che già stava in agguato per ferire quel monarca. Gengis-Can vendicò finalmente l' umanità oltraggiata da questi scellerati: egli fece uccidere il loro ultimo sovrano, distrusse i loro forti, ed sterminò una parte della nazione, e disperse l' altra.

Assemini. Villag. della Sardegna, nella divisione di Capo Cagliari.

Assero. Isola del golfo di Venezia, sulle coste della Morlachia, all' ostro dell' is. di Cherso, da cui non è divisa che mediante un canale.

Assiàno. Villag. del Milanese, nel regno Lomb.-Veneto.

Assiéta. Nome di un Forte, ora distrutto, nel Piemonte.

Assìr—ia. *V.* diz. —i. n. di naz. ant. Popoli, che abitavano quel vasto impero, detto Assiria.

Assòro. geog. ant. Città della Sicilia, sopra una collina, fra Enna ed Argirio, i suoi abitanti chiamavansi Assorini. Fu un tempo celebre: ora non è che un borgo, chiamato Asaro, con titolo di Contea.

Astari (Torre d'). Com. della provin. di Pavia, nel reg. Lomb.-Veneto.

Astaròt. geog. ant. Città della Giudea, nella media tribù di Manasse, di là del Giordano, verso i monti di Galaad o di Hermon. Essa fu la capit. di Og, re di Basan, che gl' Israeliti disfecero e uccisero. Fu in seguito una di quelle donate ai Sacrificatori. Il nome di Astarot le venne dall' esservi stato un tempio consacrato alla dea di un tal nome, nel quale i Filistei appesero le armi di Saul, dopo la morte di questo sfortunato monarca.

Astego, o Astìco. Fiu. del reg. Lomb.-Ven., che ha la sua sorgente nelle Alpi Trentine, scorre per la provin. di Vicenza, e sbocca nel Bacchiglione.

Astèrio. geog. ant. Isola sulla costa della Jonia, non lunge un tempo dalla foce del Meandro; ma che le terre strascinate da questo fiu. congiunsero finalmente al continente. Fu celebre questa isola per la vittoria riportatavi da' Greci, nel giorno stesso che trionfarono de' loro nemici a Platea.

Astìco (S. Pietro di Val d'). Com. del reg. Lomb.-Ven., nel Vicentino.

Astùra. *V.* diz. Nelle vicinanze di questa città, Corrado e Federico furon fatti prigionieri l' anno 1268, pel tradimento di un certo Frangipani, dopo aver perduta una battaglia contro Carlo I, re di Nap., Conte di Provenza. Da questa città incominciavano le paludi Pontine.

FINE DELL' APPENDICE TERZA

VOCABOLARIO

DI NOMI PROPRJ D'UOMINI E DI FEMMINE,

TRATTO

DA DIVERSI COMPILATORI.

SEGNI, E ABBREVIATURE

* d'origine greca; ** d'origine latina; ✠ d'origine ebraica; ✠✠ d'origine teutonica; (N. B. I nomi che non sono preceduti da alcun segno, sono d'origine incerta, o ignota.) *m.* mascolino; *f.* femminino; *stor.* storia; *stor. sac.* storia sacra; *stor. eccl.* storia ecclesiastica; *stor. gr.* storia greca; *stor. rom.* storia romana; *mit.* mitologico; *var.* variato; *accor.* accorciato; *dim.* diminutivo; *deriv.* derivato; *sinc.* sincope; *vo. ital.* voce italiana; *Lo s. c.* lo stesso che.

A

ABA

✠ ABACÙCCO. m. stor. sac. Lottatore. L. *Habacuc.* var. Àbaco. accor. Bacùcco.

✠ ABADÌR. m. stor. sac. var. Abbadìr. sinc. Abdìr. L. *Abadir.*

ABAELÀRDO. Lo s. c. Abelardo.

ABÀGARO. Lo s. c. Abgaro.

ABAILÀRDO. Lo s. c. Abelardo.

*ABÀNTE. m. mit. L. *Ab-as, antis.*

*ABÀNTIDA. m. mit. L. *Abantid-as, æ.*

*ABÀRI. m. mit. Abitante del continente. L. *Abar-is, is.*

**ABBONDÀNZIO. m. L. *Abundanti-us, i.*

**ABBÓNDIO, o ABÒNDIO. m. accor. Bóndo, Bòndi, Bondì, Buondìe, Bondóne. L. *Abundi-us; Abund-us; i.*

ABBÓNE, o ÀBO. m. L. *Abb-o, onis.*

✠ ÀBDA. m. stor. sac. Servo, o Servitù. var. Àbdai, Abdi. L. *Abd-a, æ.*

✠ ABDÈLE. m. Servo di Dio. var. Abdièle. L. *Abd-eel, iel, ielis.*

✠ ABDEMELÈCCO. m. stor. sac. Servo del re. L. *Abdemelech.*

✠ ABDÈNAGO. m. Servo di splendore. L. *Abdenago.*

ABI

✠✠ ABDÈRAMO. m. Molto robusto. L. *Abderam-us, i.*

✠ ABDÌA. m. stor. sac. Servo di Dio. L. *Abdi-as, æ.*

ABDÌR. *V.* ABADIR.

✠ ABDOLÒMINO. m. stor. L. *Abdolominus, i.*

✠ ABDÓNE. m. stor. sac. Servo. L. *Abd-on, onis.*

✠ ABÈO. m. Servo. Operajo. L. *Abed.*

✠✠ ABELÀRDO. m. stor. Molto robusto. var. Abaelàrdo, Abailàrdo. L. *Abelhard-us, i.*

✠ ABÈLE. m. stor. sac. Afflizione. L. *Ab-el, elis.*

**ABÈNZIO. m. L. *Habenti-us, i.*

✠ ÀBER. m. stor. sac. Socio, o Partecipe. var. Abor. L. *Hab-er, -or.*

✠ ABESÀN. m. stor. sac. Scudo del padre. L. *Abesan.*

✠✠ ÀBGARO. m. var. Àgbaro, Abàgaro, Abgàbaro. L. *Abgar-us, i.*

✠ ABÌA. m., e f. stor. sac. Padre del Signore. Occultamento del Signore. L. *Abi-a, æ; Habi-a, æ.*

✠ Abiàil. m. stor. sac. Padre di fortezza, di lode. L. *Abihail.*

✠ Abiàm. m. stor. sac. Genitore del mare. L. *Abiam.*

✠ Abiasàf. m. stor. sac. Padre che raccoglie. var. Abisàf. L. *Abiasaph*, *Abisaph.*

✠ Abiatàr. m. stor. sac. Padre eccellente. L. *Abiathar.*

✠ Àbida. m. stor. sac. Padre della scienza. L. *Abid-a*, *æ.*

✠ Abidàn. m. stor. sac. Padre del giudizio. L. *Abidan.*

✠ Abièle. m. stor. sac. Padre. Dio mio. L. *Abie-l*, *lis.*

✠ Abiezèr. m. stor. sac. Padre dell'ajuto. L. *Abiezer.*

✠ Abigàbaon. m. stor. sac. Padre del calice. L. *Abigabaon.*

✠ Abigaìle. f. stor. sac. Esultanza del padre. L. *Abiga-il*, *ilis.*

✠ Abimaèle. m. stor. sac. Padre da Dio. L. *Abimae-l*, *lis.*

✠ Abimelècco. m. stor. sac. Padre di re. L. *Abimelech.*

✠ Abìnadab. m. stor. sac. Padre spontaneo. L. *Abinadab.*

✠ Abinoèmo. m. stor. sac. Padre di bellezza. L. *Abinoem.*

✠ Abiràm. m. stor. sac. Padre di elezione. var. Àbiron. L. *Abiram*, *Abiron.*

Abisàf. Lo s. c. Abiasaf.

✠ Abisàg. f. stor. sac. Ignoranza, o Errore del padre. L. *Abisag.*

✠ Abisài. m. stor. sac. Dono del padre. L. *Abisai.*

✠ Abisùe. m. stor. sac. Padre di salute. L. *Abisue.*

✠ Abisùr. m. stor. sac. Padre di rettitudine. L. *Abisur.*

✠ Abitàl. f. stor. sac. Padre di rugiada. L. *Abital.*

✠ Abitòb. m. stor. sac. Padre di bontà. L. *Abitob.*

✠ Àbiu. m. stor. sac. Padre medesimo. L. *Abiu.*

✠ Àbiud. m. stor. sac. Padre di lode. L. *Abiud.*

✠ Àbner. m. stor. sac. Lume del padre. L. *Abner.*

Abòndio. Lo s. c. Abbondio.

*Abradàte. m. stor. Delicato. L. *Abradat-es*, *is.*

✠ Abràmo. m. stor. sac. Padre della moltitudine. L. *Abram*, *Abraham.*

*Absìrto. m. L. *Absyrt-us*, *i.*

**Abudèmio. m. L. *Abudemi-us*, *i.*

✠ Acàbbo. m. stor. sac. Fratello del padre. L. *Achab.*

*Acàide. f. L. *Acaid-es*, *is.*

✠ Acamóni. m. stor. sac. Sapiente. Sapientissimo. L. *Hachamoni.*

✠ Acàn. m. stor. sac. Tribulazione, e Dissipatore. L. *Acan*, *Achan.*

✠ Acàr. m. stor. sac. Sterile, e Turbatore. L. *Acar*, *Achar.*

*Acàst—o. m. mit. var. Acàste. L. *Acast-us*, *i.* —a. f.

*Acàte. m. mit. Affanno, molestia. L. *Achat-es*, *is.*

✠ Acàz. m. stor. sac. Possedente. var. Ahàz. L. *Achaz.*

*Acàzio. Lo s. c. Agazio.

Àcca. f. mit. L. *Acc-a*, *æ.*

*Accadèmo. m. stor. Medicina del popolo, oppure Lontano dal popolo. L. *Accadem-us*, *i*; *Ecademus*; *Echedemus.*

**Àccio. m. stor. L. *Acci-us*, *i.*

*Àcco. f. mit. L. *Acc-o*, *us.*

**Accórsio. m. var. Accùrsio. accor. Corso, dim. Corsino. L. *Accursi-us*, *i.*

*Acèste. m. mit. L. *Acest-es*, *æ.*

✠ Achèlai. m. stor. sac. Che aspetta il Signore. L. *Hachelai.*

*Acheloìde. f. stor. L. *Acheloi-s*, *dis.*

*Achelòo. m. mit. Che bagna con impeto. L. *Achelo-us*, *i.*

Achèmene. m. stor. L. *Achæmen-es*, *is.*

*Achemènide. m. stor. L. *Achæmenid-es*, *is.*

*Achèo. m. stor. L. *Ache-us*, *i.*

✠ Achìa. m. stor. sac. Fratello del Signore. L. *Achi-a*, *o-as*, *æ.*

*Achìlle. m. stor., e mit. (*a*) dim. Achillino, Chilino. L. *Achill-es*, *is*, *Achyll-as*, *æ.*

*Achillèide, Achìllide. m. mit. Figlio d'Achille. L. *Achilleid-es*, *æ.*

*Achillèo. m. Di Achille. L. *Achille-us*, *i.*

✠ Achimàas. m. stor. sac. Fratello consigliere. L. *Achimaas.*

✠ Achimàn. m. stor. sac. Fratello preparato. L. *Achiman.*

✠ Achimòt. m. stor. sac. Fratello della morte. L. *Achimoth.*

✠ Achinoàm. f. stor. sac. Bellezza del fratello. L. *Achinoam.*

(*a*) Non sono d'accordo i dotti sul significato di questo nome; taluni dicono esso significare *senza cibo*, da *a* priv., e *chilos* cibo, per essere stato Achille nutrito da Chirone di sole midolle di cervo; altri vogliono che significhi *senza latte*, da *a* priv., e *gàla* latte; perchè fu allevato senza questo nutrimento naturale de' bambini.

✠ Àchior. m. stor. sac. Lume del fratello. L. *Achior.*

✠ Achiràm. m. stor. sac. Elevazione del fratello. L. *Achiram.*

✠ Achisamèch. m. stor. sac. Fratello di costanza. L. *Achisamec.*

✠ Achitòb. m. stor. sac. Fratello di bontà. L. *Achitob.*

✠ Achitofèl. m. stor. sac. Fratello di rovina. L. *Achitophel.*

*Àci. m. mit. Punta. Ago. L. *Ac-is, is.*

*Acìlio. m. stor. rom. Senza macchia. Da *a* priv., e *chilis* macchia. L. *Acili-us, i.*

*Acìndino. m. stor. Senza pericolo. Da *a* priv., e *chindinos* pericolo. L. *Acindyn-us, i.*

*Acmeóna. m. mit. Fiore della gioventù. var. Acmóne. L. *Acme-on, onis.*

Acònzio. m. L. *Aconti-us, i.*

*Acragànte. m. Muto. L. *Acrag-as, antis.*

*Acrìsio. m. stor., e mit. Che non si può giudicare. Da *a* priv., *crìsis* giudizio. L. *Acrisi-us, i.*

*Acrisionìade. m. mit. Figlio di Acrisio. L. *Acrisioniad-es, æ.*

*Acróne. m. stor. Alto. Sommo. L. *Acr-on, onis.*

✠ Acùs. m. Spina. Tedio. Fine. L. *Hacus.*

*Acusilào. m. stor. Uditore del popolo. Da *acùo* io ascolto, e *laòs* popolo. var. Acusilà. L. *Acusila-us, i.*

✠ Àda. f. stor. sac. Congrega. L. *Ad-a, æ.*

✠ Adào. m. stor. sac. Vapore. Clamore; oppure Acuto. Che gode. L. *Adad, Hadad.*

✠ Adaìa. m. stor. sac. Testimonio del Signore. L. *Adai-a, o-as, æ.*

✠ ✠ Adalàldo. m. stor. Nobile generoso. var. Adelàldo. L. *Adalald-us, i.*

✠ ✠ Adalàrdo. m. stor. Nobile fiero. var. Adolàrio. L. *Adalard-us, i.*

Adalàsia. Lo s. c. Adelaide.

✠ ✠ Adalbàldo. m. stor. Fiero di nobiltà, oppure Nobile potente. var. Adelbóldo, Adelbàldo. L. *Adalbald-us; Adalvald-us, i.*

✠ ✠ Adalbèro. m. stor. Guerriero nobile. var. Adalpèro. L. *Adalber-us, i.*

✠ ✠ Adalbèrto. m. stor. Illustre per nobiltà. var. Adelbèrto, Ulpèrto, Ulbèrto, Edilbèrto. L. *Adalbert-us; Athelbert-us, i.*

✠ ✠ Adalfréd—o. m. stor. Nobile pacifico. L. *Adalfrid-us, i.* —a. f.

Adalgàro. Lo s. c. Adalgero.

✠ ✠ Adalgèr—o. m. stor. Guerriero nobile. var. Adalgàro, Adelgàro, Ildegàrio. L. *Adalger-us, i; Audegari-us, i.* —a. f.

✠ ✠ Adalgìs—o. m. stor. Nobile forte. var. Adelgìso, Ildigìso. L. *Adalgisi-us, i.* —a. f.

✠ ✠ Adalgrìmo. m. stor. Nobile fiero. L. *Adalgrim-us, i.*

✠ ✠ Adalmàno. m. stor. Uomo nobile. var. Adalmàndo, Adalmóndo, Ildemóndo. L. *Adalman-us, i; Adalmund-us, i.*

✠ ✠ Adalmàro. m. stor. Nobile celebre. var. Adimàro, Ademàro, Adimàri, Andomàro. dim. Ademarétto, Amarétto, Mari. L. *Adalmar-us, i; Ademar-us, i.*

Adalmóndo. *V.* Adalmaro.

Adalpèro. *V.* Adalbero.

✠ ✠ Adalràdo. m. stor. Consigliero nobile. var. Alderàto, Audràdo, Aldràdo, Arderàdo, Ilderàdo. L. *Adalrad-us, i; Alderad-us, i.*

✠ ✠ Adalràmo. m. stor. Nobile intrepido. var. Alderàmo, Alberàno, Aldèro. L. *Adalrham-us, i; Adalramnus.*

✠ ✠ Adalrìc—o. m. stor. Nobile potente. var. Alderìco, Aldergo, Adelrìco, Ilderìco, Aldrìgo, Arderìco, Olrìco, Udalrìco, Udrìco, Olderìco. L. *Adalric-us, i.* —a. f.

✠ ✠ Adalscàlco. m. stor. Ministro nobile. L. *Adalscalc-us, i.*

✠ ✠ Adalvàlo. m. Forestiero nobile. L. *Adalval-us, i; Adalvach-us, i.*

✠ ✠ Adalvàr—o. m. stor. Guerriero nobile. L. *Adalvar-us, i.* —a. f.

✠ ✠ Adalvìc—o. m. stor. var. Edilvìco. L. *Adalvic-us, i.* —a. f.

✠ ✠ Adalvìno. m. stor. Guerriero nobile. L. *Adalvin-us, i.*

*Adamànte. m., e f. mit. Indomabile. var. Diamànte. L. *Adam-as, antis.*

✠ Adàmo. m. stor. sac. Terra rossa. Uomo. var. Amìzo, Amèzo. dim. Adamùzzo. L. *Adam; Adam-us, i.*

✠ Adarezèr. m. Bellezza del soccorso. L. *Adarezer.*

✠ ✠ Adelàide. f. stor. Donzella nobile. var. Adalàsia, Adelàsia, Adelinda, Audolloda. sinc. Alda, Adèle, Adèla. dim. Adelina. L. *Adela-is, idis; Adelhaid-es, is.*

Adelàldo, Adelbàldo, Adelbèrto. *V.* Adalaldo.

✠ ✠ Adelèlmo. m. Protettor nobile. var. Adèlmo, Aldèlmo, Antèlmo. L. *Adelhelm-us, i; Anthelmus.*

*Adèlfo. m. Fratello. L. *Adelph-us; i.*

✠ ✠ Adelgàrd—o. m. stor. Di nascita nobile. L. *Adelgard-us, i.* —a. f.

Adelgìloe. Lo s. c. Adelaide.

Adelgìso. *V.* Adalgiso.

✠ ✠ Adelgónd—o. m. stor. Infante nobile. Di stirpe nobile. var. Ildegóndo, Aldegóndo, Albegóndo. L. *Adelgund-us, i.* —a. f. Donna d' animo virile. var. Albegónda. L. *Aldegund-a, æ.*

Adèlmo. *V.* Adelelmo.

✠ ✠ Adeltrùde. f. stor. Nobile amabile. var. Drudèlda, Trudèlda. L. *Adeltrud-es, is.*

Ademàro, Adimàro. *V.* Adalmaro.

Adeodàto. *V.* Deodato.
Adèrito. m. stor. L. *Aderit-us*, *i*.
✠ Adièle. m. stor. sac. Testimonio di Dio. L. *Adie-l*, *lis*.
Adièrio. m. L. *Adhieri-us*, *i*.
*Adimànte. m. L. *Adimant-us*, *i*.
✠ Adin. m. Vezzoso. var. Adìon. L. *Adin*.
✠ ✠ Adinòlfo. m. Nobile protettore. L. *Adinulph-us*, i.
✠ Àdli. m. stor. sac. Testimonio a me. L. *Adli*.
*Admèt—o. m. stor., e mit. Indomito. Invitto. L. *Admet-us*, *i*. —e. f.
Adolàrdo. *V.* Adalardo.
✠ ✠ Adòlfo. m. stor. Soccorritor nobile. L. *Adolph-us*, *i*; *Adalulfus*; *Audulfus*.
*Adón—e, —ide. m. mit. Soavità. Diletto. L. *Adon-is*, *is*; *o-idis*.
✠ Adonìa. m. stor. sac. Signore dominatore. L. *Adoni-a*, *o-as*, *æ*.
✠ Adonibezèch. m. stor. sac. Folgore del Signore. L. *Adoni-bezec*.
✠ Adonirām. m. stor. sac. Signore eccelso. L. *Adoniram*.
✠ Adonisedèch. m. stor. sac. Giustizia del Signore. L. *Adoni-sedec*.
✠ Adoràm. m. stor. sac. Lode sublime. L. *Adoram*.
✠ Adramelècco. m. stor. sac. Grandezza del re. L. *Adramelech*.
*Adrāstide. f. Figlia d'Adrasto. L. *Adrastis*, *idis*.
*Adràsto. m. stor., e mit. Che non fugge. Da *a* priv., e *drastòs* attivo, fugace. L. *Adrast-us*, *i*.
Adriàn—o. m. stor. L. *Hadrian-us*, *i*; *Hadri-o*, *onis*. —a. f.
✠ Adrièle. m. stor. sac. Gregge di Dio. L. *Hadrie-l*, *lis*.
✠ Aduràm. m. Potenza di loro. L. *Aduram*.
*Aèdone. f. Rosignuolo. L. *Ædo-n*, *nis*.
✠ Àer. m. stor. sac. Altro, o Posteriore. L. *Aher*.
*Aèrope. f. L. *Aerop-e*, *es*.
*Afìdna. m. mit. L. *Aphidn-a*, *æ*.
*Àfra. f. stor. eccl. L. *Aphr-a*, *æ*.
*Afràni—o. m. stor. Privo di senno. L. *Aphrani-us*; *Afrani-us*, *i*. —a. f.
*Afràte. m. L. *Aphrat-es*, *is*.
*Afrodìsio. m. mit. Di Venere. L. *Aphrodisi-us*, *i*.
✠ Afsìba. f. Volontà mia in essa. L. *Haphsib-a*, *æ*.
*Aftònio. m. Abbondante. Copioso. Da *Afthonia* abbondanza. L. *Aphthoni-us*, *i*.
✠ Agàbo. m. stor. sac. Allegrezza del padre, o Locusta. var. Agàbio. L. *Agab*, *Hagab-o*; *Hagab-a*, *æ*.
*Àgacle. m. stor. Assai glorioso. L. *Agacl-es*, *is*.
*Agàclito. m. stor. L. *Agaclyt-us*, *i*.
✠ Agàg. m. stor. sac. Tetto. Solajo. L. *Agag*.
*Agamède. m. Celibe. Scapolo. L. *Agamed-es*, *is*.
*Agamènnone. m. stor. Molto perseverante. Magnanimo. accor. Mènone. var. Agamènnno, Memno. L. *Agamem-non*, *nonis*.
*Agamennònide. m. Figlio, o Discendente di Agamennone. L. *Agamemnonid-es*, *is*.
*Àgape. f. stor. eccl. Carità. Amore. Benevolenza. L. *Agap-e*, *es*.
*Agapènore. m. Che fa stima del valore. L. *Agapen-or*, *oris*.
*Agàpito. m. stor. eccl. Amabile. Diletto. var. Agàpio. accor. Bito. L. *Agapit-us*; *Agapi-us*; *Agabi-us*, *i*.
✠ Agàr. f. stor. sac. Forestiera. L. *Agar*.
*Agarìst—o. m. stor. L. *Agarist-us*, *i*. —a. f. L. *Agarist-e*, *es*.
*Agastène. m. Forte. L. *Agasten-es*, *is*.
*Àgata. f. Buona. L. *Agatha*.
*Agatàngelo. m. Angelo buono. Da *agatòs* buono, e *àngelos* angelo. L. *Agathangelus*, *i*.
*Agatàrco. m. Comandante buono. Da *agatòs* buono, e *àrcon* comandante. L. *Agatharc-us*, *i*.
*Agatìa. m. Bontà. L. *Agathi-as*, *æ*.
*Agàtocl—e. m. Molto glorioso. L. *Agathocl-es*, *is*. —ia. f.
*Agatòdoro. m. Donator buono. Da *agatòs* buono, e *dòron* dono. L. *Agathodor-us*, *i*.
*Agatòmero. m. Figlio di Agata. L. *Agathomer-us*, *i*.
*Agatóne. m. stor. Buono. L. *Agath-o*, *onis*.
*Agatònic—o m. Buon vincitore. Da *agatòs* buono, e *nichi* vittoria. L. *Agathonicus*, *i*. —a. f.
*Agatòpede. m. Buon piede, cioè Veloce nel corso. Da *agatòs* buono, e *pus*, gen. *pòdos* piede. L. *Agathopod-es*, *is*.
*Agàve. f. L. *Agav-e*, *es*.
*Agàzio. m. Innocente. Buono. var. Acàzio, Acàcio. L. *Agathi-us*, *i*; *Acati-us*, *i*; *Acacius*.
Àgbaro. Lo s. c. Abgaro.
*Agèlada. m. Che non ride. Serio. Da *a* priv. e *ghelò* io rido. L. *Agelad-as*, *æ*.
*Agèlide. m. L. *Agelid-es*, *is*.
✠ ✠ Ageltrùde. f. stor. Giovanetta cara. L. *Ageltrud-es*, *is*.
*Agènore. m. stor., e mit. Condottiero di prodi. L. *Agen-or*, *oris*.
*Agenòride. m. Figlio d' Agenore. L. *Agenorid-es*, *æ*.
✠ ✠ Agerìco. m. Nobile potente. L. *Ageric-us*, *i*.
*Agesilào. m. stor. Conduttor del popolo.

Da *àgo* io conduco, e *laòs* popolo. L. *Agesila-us*, *i*.

*AGÈSILO. m. stor. Porta legna. Da *àgo* io porto, e *aylon* legno. L. *Agesyl-us*, *i*.

*AGESÌSTRATA. f. Che conduce l' esercito. Da *àgo* io conduco, e *stratìa* esercito. L. *Agæsystrat-a*, *æ*.

✠ ÀGGÈO. m. stor. sac. Festivo. Solenne. L. *Aggæ-us*, *i*.

✠ AGGIA. m. Solennità del Signore. L. *Haggi-a*, *æ*.

*ÀGI. m. Condottiero. L. *Ag-is*, *idis*; o *Ag-is*, *is*.

✠ ✠ AGIBÈRTO. m. stor. Nobile illustre. var. Agipèrto. L. *Agibert-us*, *i*.

*ÀGIDA. m. stor. gr. Attinente ad Agi. L. *Agid-es*, *is*.

*AGILÈO. m. stor. L. *Agyll-eus*, *ei*.

*AGILEÒNIDE. f. Figlia di Agileo. L. *Agylleonid-es*, *is*.

✠ ✠ AGILÒLFO. m. stor. Adiutor giovine. var. Volfgàngo, Gangòlfo, Gandòlfo. L. *Agilulf-us*, *i*.

✠ ✠ AGINÀLDO. m. stor. Giovane nobile. var. Eginàldo, Echinàldo. L. *Eginald-us*, *i*.

AGIPÈRTO. Lo s. c. Agiberto.

✠ ✠ AGIPRÀNDO. m. stor. Nobile illustre. L. *Agiprand-us*, *i*.

*AGLÀ—O. m. mit. Bello. Splendido. L. *Agla-us*, *i*. —E. f. mit. var. Aglàja. L. *Agla-es*, *is*.

*AGLAOFÓN—E. m. mit. Di bella voce. var. Aglaofónte. L. *Aglaoph-on*, *ontis*. —A. f. mit. L. *Aglaophon-a*, *æ*.

*AGLÀURO. f. mit. Di bell' aria. L. *Aglaur-us*, *i*.

*AGLOCREÓNE. m. L. *Aglocre-on*, *onis*.

✠ ✠ AGNÉSE. f. stor. eccl. Pudica. L. *Agnes*, *etis*.

ÀGNOLO. *V*. ANGELO.

*AGNÓNE. m. stor. L. *Agn-o*, *onis*.

*AGNÒNIDE. f. L. *Agnonid-es*, *is*.

✠ ✠ AGOÀLDO. m. stor. Nobile felice. var. Aioàldo. L. *Agoald-us*, *i*.

✠ ✠ AGOÀRDO. m. stor. Nobile forte. L. *Agoard-us*, *i*.

✠ ✠ AGOBÀRDO. m. stor. Nobile intrepido. L. *Agobard-us*, *i*.

AGOLÀNTE. *V*. UGO.

*AGORÀCRITO. m. stor. Giudice di mercato. Da *agorà* mercato, e *critìs* giudice. L. *Agoracrit-us*, *i*.

**AGOSTÌN—O. m. stor. eccl. L. *Augustin-us*, *i*. —A. f.

*AGRESFÓNE. m. Voce campestre. Da *agròs* campo, e *fonì* voce. L. *Agrespho-n*, *nis*.

**AGRÌCOLA. m. stor. rom. Agricoltore. L. *Agricol-a*, *æ*.

*AGRICOLÀO. m. Ascoltatore del popolo. Da *agricaò* io ascolto, e *laòs* popolo. L. *Agricola-us*, *i*.

*ÀGRIO. m. Selvaggio. L. *Agri-us*, *i*.

**AGRÌPPA. m. stor. rom. Nato co' piedi avanti. L. *Agripp-a*, *æ*.

**AGRIPPÌN—O. m. stor. rom. Figlio di Agrippa. L. *Agrippin-us*, *i*. —A. f.

**AGRÌZIO. m. stor. L. *Agriti-us*, *i*.

✠ ÀHI. m. Fratello mio. L. *Ahi*.

✠ ÀIA. m. stor. sac. Avoltojo. L. *Ai-a*, *æ*.

✠ AÌA. m. stor. sac. Fratello del Signore. L. *Ahi-a*; *o-as*, *æ*.

*AIÀCE. m. stor. gr., e mit. Dolente. L. *Aj-ax*, *acis*.

*AIDONÈO. m. mit. Plutone. L. *Aidone-us*, *i*.

✠ AIEZÈR. m. stor. sac. Ajuto del fratello. L. *Ahiezer*.

✠ AIMELÈCH. m. stor. sac. Fratello del re. L. *Ahimelech*.

AIMERÌCO. m. stor. Lo s. c. Amalarico.

AIMÓNE. m. mit. Lo s. c. Ammone.

AIOÀLDO. *V*. AGOALDO.

✠ AÌRA. m. Fratello d'iniquità. L. *Ahir-a*, *æ*.

✠ AIRÀM. m. L. *Ahiram*.

✠ AÌSAAR. m. Fratello mattotino. L. *Ahisaar*.

✠ AISÀR. m. Fratello del Principe. L. *Ahisar*.

✠ ÀIUD. m. Fratello di lode. L. *Ahiud*.

✠ ÀLAA. f. Infermità. L. *Hala-a*, *æ*.

✠ ✠ ALABÀNDO. m. stor. L. *Alaband-us*, *i*.

✠ ✠ ALAMÀNNO. m. stor. Uomo forestiero. var. Almànno. accor. Manno. dim. Alamanétto, Albanétto. L. *Alamann-us*, *i*.

✠ ✠ ALÀNO. m. stor. Della Sarmazia europea. L. *Alan-us*, *i*

✠ ✠ ALÀRDO. m. stor. Molto forte. L. *Alard-us*, *i*.

✠ ✠ ALARÌCO. m. stor. Molto potente. L. *Alaric-us*, *i*.

✠ ✠ ALBÀLDO. m. stor. Coraggiosissimo. L. *Albald-us*, *i*.

✠ ✠ ALBÀNO. m. stor. L. *Alban-us*, *i*.

✠ ✠ ALBEGÀRDA. f. L. *Albegard-es*, *is*.

ALBEGÓNDO. *V*. ADELGONDO.

✠ ✠ ALBENTRÙDA. f. stor. Cara e Felice. L. *Albentrud-es*, *is*.

ALBERÀNO. *V*. ADALRAMO.

✠ ✠ ALBÈRGA. f. stor. Grande adiutrice. L. *Alberg-a*, *æ*.

✠ ✠ ALBERÌCO. m. stor. Signor potente. var. Alberigo. accor. Bico. L. *Alberic-us*, *i*.

✠ ✠ ALBÉRT—O. m. stor. Chiarissimo. dim. Albertino, Albertinèllo. L. *Albert-us*, *i*. —A. f.

ALBÌZZO. m. var. Albizo. *V*. ALBERICO.

✠ ✠ ALB—O. m. Felice. Fortunato. var. Albino, Alboino, Alpino. L. *Alb-us*; *Albin-us*; *Alboin-us*, *i*. —A, —INA. f.

✠ ✠ ALBOÀR—O. m. Felicissimo. L. *Alboar-us*, *i*. —A. f.

✠ ✠ Alboflèda. f. Splendida di ricchezze. var. Audofleda. L. *Albofled-a*; *Audofled-a*, *æ*.
Alboìno. Lo s. c. Albo.
✠ ✠ Albòrio. m. L. *Albori-us*, *i*.
✠ ✠ Albsvìnda. f. Fanciulla felice. L. *Albsuind-a*, *æ*.
*Alcamèn—e. m. stor., e mit. L. *Alcamen-es*, *is*. —a. f.
*Alcàndro. m. stor. Uomo prode. L. *Alcand-er*, *ri*.
*Alcatòo. m. mit. L. *Alcato-us*, *i*.
*Alcèo. m. mit. Robusto. L. *Alcæ-us*, *i*.
*Alcèste. f. L. *Alcest-e*, *es*; o-*is*, *is*.
*Alcèta. m. L. *Alcet-as*, *æ*.
*Alcibìade. m. stor. gr. Valore, e Violenza. L. *Alcibiad-es*, *is*.
*Alcidamànte. m. stor. gr. Domator forte. Da *alcìs* forza, e *damàzo* io domo. L. *Alcidam-as*, *antis*.
*Alcìde. (Ercole) m. mit. Forte. L. *Alcid-es*, *æ*.
*Alcìmaco. m. stor. Prode combattitore. Da *alcìs* forza, e *màchi* combattimento. L. *Alcimach-us*, *i*.
*Alcìmo. m. Robusto. L. *Alcim-us*, *i*.
*Alcìnoo. m. mit. Spirito forte. Da *alcìs* forza, e *nòos* spirito, mente. L. *Alcino-us*, *i*.
*Alcióne. f. mit. Che vive del mare. L. *Alcyon-e*, *es*.
*Alcippe. f. mit. Cavallo forte. Da *alc's* forza, e *ippos* cavallo. L. *Alcipp-e*, *is*.
*Alcistène. f. L. *Alcisthen-e*, *is*.
*Alcìtoe. f. L. *Alcitho-e*, *es*.
*Alcmàno. m. var. Alcmàne. L. *Alcmanes*, *nis*.
*Alcmèna. f. mit. Magnanima. L. *Alcmena*, *æ*.
*Alcmeóne. m. mit. Molto furioso. L. *Alcmæ-on*, *onis*.
*Alcmeònide. m. stor., e mit. L. *Alcmæonid-es*, *is*.
*Alcóne. m. L. *Alco-n*, *nis*.
✠ ✠ Alcuìno. m. L. *Alcuin-us*, *i*.
Aldegàrio. Lo s. c. Adalgero.
Aldegóndo. Lo s. c. Adelgondo.
Aldèlmo. Lo s. c. Adelelmo.
Alderàd—o. m. Lo s. c. Adalrado. —a. f.
Alderàmo. Lo s. c. Adalramo.
Alderico, Alderìgo. Lo s. c. Adalrico.
Alderìta. f. Lo s. c. Alderada.
Aldèro. Lo s. c. Adalramo.
✠ ✠ Aldobrando. m. stor. Nobile illustre. var. Aldrovàndo, Aldrobràndo. accor. Bando. dim. Bandino, Dandino. L. *Aldobrand-us*, *i*.
✠ ✠ Aldomìra. f. var. Altomira. L. *Aldomir-a*, *æ*.
Aldràdo. Lo s. c. Adalrado.
Aldràico, Aldràlco, Aldròco. Lo s. c. Adalrico.
*Alegènore. m. stor. L. *Alegen-or*, *oris*.
*Alessamène. m. stor. Soccorritor forte. L. *Alexamen-es*, *is*.
*Alessànor—o. m. stor. Che soccorre gli uomini. Da *alèxios* soccorritore, e *andros* uomo. accor. Sandro. dim. Alessandrino, Sandrino. L. *Alexand-er*, *ri*. —a. f.
*Alessìade. m. stor. L. *Alexiad-es*, *is*.
*Alèsside. m. stor. L. *Alexid-es*, *is*.
*Alèssio. m. stor. Soccorritore. dim. Alessino. L. *Alexi-us*, *i*.
*Alète. m. mit. Veritiero. Da *alithia* verità. L. *Aleth-es*, *æ*.
Alètta. f. L. *Alect-a*, *æ*.
*Alètto. f. mit. Senza riposo. Irrequieto. L. *Alecto*.
Alèva. m. L. *Alev-as*, *æ*.
✠ ✠ Alfèno. m. L. *Alphen-us*, *i*.
✠ ✠ Alfèo. m. stor. Candido di costumi. var. Alfio. L. *Alphæ-us*, *i*.
*Alfesibèa. f. L. *Alphesibæ-a*, *æ*.
✠ ✠ Alfónso. m. stor. L. *Alphuns-us*, *i*.
✠ ✠ Alfràmo. m. Genio forte. L. *Alfram-us*, *i*.
✠ ✠ Alfrèdo. m. stor. Tranquillissimo. L. *Alfrid-us*, *i*.
✠ ✠ Algèro. m. stor. Guerriero fortunato. L. *Alger-us*, *i*.
✠ Aliàn. m. Eccelso. L. *Alian*.
*Aliàtte. m. stor. ant. L. *Alyatt-es*, *is*.
*Alìba. m. L. *Alyb-as*, *æ*.
Alidèo. m. var. Àlidio. L. *Alide-us*, *i*.
Aligèrne. m. L. *Aligern-es*, *is*.
Alìpio. m. L. *Alipi-us*, *i*.
✠ ✠ Aliprando. m. stor. Molto celebre. L. *Aliprand-us*, *i*.
*Alissòtoe. f. L. *Alixoto-e*, *es*.
✠ ✠ Alivàldo. m. stor. Molto potente. L. *Alivald-us*, *i*.
Allegrìn—o. m. (voce italiana) Lo s. c. Ilarino. L. *Allegrin-us*, *i*. —a. f. L. *Allegrin-a*, *æ*.
Allòdio. *V.* Alodio.
Almachìlde. *V.* Almachio.
Almàch—io. m. L. *Almachi-us*, *i*. —ilde. f. L. *Almachild-es*, *is*.
Almànno. *V.* Alamanno.
Almerìco. *V.* Amalarico.
✠ Almóne. m. Occulto. Gioventù. L. *Almon*
Alò. m. Lo s. c. Eligio.
Alòdi—o. m. stor. Libero. L. *Alodi-us*, *i*. —a. f.
Alònso. m. stor. L. *Alons-us*, *i*.
✠ ✠ Alpiniàno. m. stor. Attenente ad Alpino. L. *Alpinian-us*, *i*.
Alpìno. Lo s. c. Albo.
*Altèa. f. L. *Althe-a*, *æ*.
Altomìra. *V.* Aldomira.
✠ Alvàn. m. Superiore. L. *Alvan*.

✠ ✠ Àlvaro. m. stor. Gran guerriero. L. *Alvar-us*, *i*.
✠ Alvìco. m. stor. Fortissimo. L. *Alvic-us*, *i*; *Alavic-us*, *i*.
Amàbile. *V.* Amanzio.
*Amàchio. m. Inespugnabile. Da *a* priv., e *màchi* guerra, pugna. L. *Amachi-us*, *i*.
✠ Amadàta. m. Che turba la legge. var. Amadàti. L. *Amadath-a*, o-i.
**Amadèo. m. stor. var. Amedèo, Amadìo, Amidèo, Amadìgi. L. *Amade-us*, *i*; *Amidœ-us*, *i*; *Amad-is*, *is*.
**Amadóre. m. var. Amatóre, Amadòro. L. *Amat-or*, *oris*.
Amadrìadi. f. pl. mit. *V.* diz.
✠ ✠ Amalarìco. m. stor. Potente illibato. var. Almerìco, Amoròtto, Amoròzzo. L. *Amalaric-us*, *i*.
✠ ✠ Amalasùnta. f. stor. Fanciulla illibata. L. *Amalasunt-a*, *æ*.
✠ ✠ Amalbèrga. f. stor. Tutrice illibata. var. Amalobèrga, Amelbèrga. L. *Amalberg-a*, *æ*.
✠ ✠ Amalbùrga. f. stor. Soccorritrice.. L. *Amalburg-a*, *æ*.
*Amalcìde. m. L. *Amalcid-es*, *is*.
✠ Amalèch. m. stor. sac. Popolo che lambisce. var. Amalècco. L. *Amalec*.
✠ ✠ Amalfrèdo—o. m. stor. Paciere, o Pacificatore celeste. var. Amalafrèdo, Amalefrèdo. L. *Amalfrid-us*, *i*. —a. f.
✠ ✠ Amàlia. f. Immacolata. L. *Amali-a*, *æ*.
*Amaltèa. (Sibilla cumana) mit. L. *Amalthe-a*, *æ*.
✠ Amàno. m. stor. sac. Tumultuante. L. L. *Aman-us*, *i*.
**Amànzio. m. var. Amàndio, Amàndo, Amàbile. L. *Amanti-us*, *i*; *Amand-us*, *i*.
Amàraco. m. L. *Amarac-us*, *i*.
*Amaranto. m. mit. Immortale. L. *Amaranth-us*, *i*.
Amarétto. *V.* Adalmaro.
✠ Amarìa. m. stor. sac. Altezza del Signore. L. *Amari-a*, o-*as*, *æ*.
*Amarìlli. f. mit. Brillante. Splendida. L. *Amaryll-is*, *idis*.
✠ Amàsa. m. Popolo che perdona. L. *Amasa*, *æ*.
✠ Amàsai. m. Forte. Dono del popolo. L. *Amasai*.
*Amàsi. m. stor. aut. Leggiadro. L. *Amasis*, *is*.
✠ Amasìa. m. stor. sac. Fortezza del Signore. L. *Amasi-a*, *æ*; o-*as*, *æ*.
✠ Amàssai. m. stor. sac. Conculcazione del popolo. L. *Amassai*.
*Amatèo. m. Indignazione. Calore. L. *Amatæ-us*, *i*.
*Amàt—o. m. L. *Amat-us*, *i*. —a. f.
Amatóre. *V.* Amadore.

*Amàuri. m. stor. Oscuro. L. *Amaur-is*, *is*.
*Ambìco. m. Eminente. L. *Ambic-us*, *i*.
*Ambràcio. m. L. *Ambraci-us*, *i*.
*Ambrògio. m. stor. eccl. Immortale. Divino. var. Ambròsio. accor. Brògio, Bosóne. L. *Ambrosi-us*, *i*.
Ameòdo. Lo s. c. Amadeo.
Amelbèrga. *V.* Amalberga.
✠ ✠ Amelbertnòto. m. stor. Nobile illustre australe. L. *Amelbertnot-us*, *i*.
✠ Amelèch. m. stor. sac. Re, o Consigliere. var. Amelècco. L. *Amelech*.
*Amèli—o. m. Negligente. Trascuràto. L. *Ameli-us*, *i*. —a. f.
Americhétto, Americòtto, Amerìgo. *V.* Americo.
✠ Amerìco. m. stor. Potente illibato. var. Amerigo, Aimerico, Almerico, Emerico, Emerigo. accr. Americòtto. dim. Americhétto, Amorétto. L. *Americ-us*, *i*.
*Ameristo. m. Impartibile. Indivisibile. Da *a* priv., e *mèros* parte. L. *Amerist-us*, *i*.
Amèzo. *V.* Adamo.
*Amfitrióne. m. stor. L. *Amphytri-on*, *onis*.
*Àmicla. m., e f. stor. L. *Amycl-as*, *æ*, m. *Amycl-a*, *æ*, f.
*Amiclào. m. L. *Amycla-us*, *i*.
*Amiclèo. m. L. *Amycle-us*, *i*.
*Amìclide. m. L. *Amyclid-es*, *is*.
Amico. m. var. Amìcio. L. *Amyc-us*, *i*; *Amyci-us*, *i*.
Amidèo. *V.* Amadeo.
Amìlcare. m. stor. (vo. punica) Re. L. *Hamilc-ar*; o *Amilc-ar*, *aris*.
*Amimóne. f. L. *Amymon-e*, *es*.
✠ Amìnadab. m. stor. sac. Principe del Popolo. L. *Aminadab*.
*Amìnia. m. L. *Amyni-as*, *æ*.
*Amìnocle. m. L. *Amynocl-es*, *is*.
*Amìnta. m. mit. Difensore. L. *Amynt-a*, *æ*.
*Amintìade. m. Figlio d'Aminta. L. *Amyntiad-es*, *æ*.
*Amìntore. m. mit. L. *Amynt-or*, *oris*.
*Amintòride. m. Figlio d'Amintore. L. *Amyntorid-es*, *æ*.
*Amìpsia. m. L. *Amypsi-as*, *æ*.
✠ Amitàl. f. Calore di rugiada. L. *Amital*.
*Amitàone. m. L. *Amytha-on*, *onis*.
*Amitaònio. m. Figlio d'Amitaone. L. *Amytaoni-us*, *i*.
✠ Amìzabad. m. Dote del popolo. L. *Amizabad*.
Amìzo. *V.* Adamo.
*Àmmia. f. Pazienza. L. *Ammi-a*, *æ*.
*Ammiàno. m. stor. Attenente ad Ammia. L. *Ammian-us*, *i*.
✠ Ammièl. m. Popolo di Dio. L. *Ammie-l*, *lis*.
✠ Ammisàddai. m. stor. sac. Popolo dell'Onnipotente. L. *Amisaddai*.

•Ammonària. f. L. *Ammonari-a*, *æ*.
•Ammóne. m. mit. Arenario. var. Amóne, Ammònio, Amònio. L. *Ammoni-us*, *i*.
✠ Ammòn. m. stor. sac. Fedele. Verace. L. *Amnon*.
✠ Amòch. m. stor. sac. Profondità. L. *Amoc*.
✠ Amorrèo. m. stor. sac. Amaro. Ribelle. L. *Amorrhæ-us*, *i*.
✠ Àmos. m. stor. sac. Robusto. Pesante. L. *Amos*.
•Ampèlio. m. Vignajuolo. L. *Ampel-us*, *i*; *Ampeli-us*, *i*.
•Ampìcide. m. Figlio di Ampico. L. *Ampycid-es*, *æ*.
•Àmpico. m. L. *Ampyc-us*, *i*.
••Ampliàto. m. L. *Ampliat-us*, *i*.
✠ Amràfel. m. stor. sac. Che parla ruina. L. *Amraphel*.
✠ Amràm. m. stor. sac. Popolo eccelso. L. *Amram*.
✠ Àmri. m. stor. sac. Amaro. Dominio. L. *Amri*.
••Amùlio. m. stor. rom. L. *Amuli-us*, *i*.
Amuràt. m. (vo. turca) *V*. diz.
✠ Àna. m. Rispondente. Cantante. L. *Ana*, *æ*.
•Anacàrsi. m. stor. gr. L. *Anachars-is*, *is*.
•Anaclèto. m. stor. eccl. Richiamato. L. *Anaclet-us*, *i*. *V*. diz.
•Anacorèto. m. Solitario. L. *Anacoret-us*, *i*.
•Anacreónte. m. (poeta greco) Sopradominante. L. *Anacre-on*, *ontis*. *V*. diz.
•Anàgira. m. Di ritorno. Ritornato. L. *Anagyr-as*, *æ*.
✠ Anàn. m. Augurio. var. Ànani. L. *Anan*; *Anani*.
✠ Anania, o Anània. m. stor. sac. Predizione del Signore. L. *Anani-as*, *æ*.
•Anàpe. m. L. *Anap-is*, *is*.
•Anàside. m. stor. L. *Anasid-es*, *is*.
•Anasilào. m. stor. L. *Anasila-us*, *i*.
•Anassàgora. m. L. *Anaxagor-as*, *æ*.
•Anassànoride. m. stor. gr. Di Adassandro. L. *Anaxandrid-es*, *is*.
•Anassàndro. m. stor. gr. Re degli uomini. Da *àno* sopra di tutti, Re; e *andròs* gen. di *anìr* uomo. L. *Anaxand-er*, *ri*.
•Anassàrco. m. (filosofo greco) Re dominante. Da *àno* sopra di tutti, e *àrcon* Signore, dominante. L. *Anaxarch-us*, *i*.
•Anassarète. f. stor. L. *Anaxaret-es*, *is*.
•Anàsside. m. stor. L. *Anaxid-es*, *is*.
•Anàssila. m. L. *Anaxil-as*, *æ*.
•Anassìllide. m. stor. L. *Anaxillid-es*, *is*.
•Anassimàndro. m. (filosofo greco) L. *Anaximand-er*, *ri*.
•Anassìmene. m. (filosofo greco) L. *Anaximen-es*, *æ*. *V*. diz.
•Anastàgi—o, o Anastàsi—o. m. stor. eccl. *V*. diz. Risorto. Da *anastèno* io risorgo. accor. Stagio. L. *Anastasi-us*, *i*. —a. f.
•Anatalóne. m. stor. eccl. L. *Anathal-on*, *onis*.
•Anatòli—o. m. Nato. L. *Anatoli-us*, *i*. —a. f.
✠ Anatotìa. m. Afflizione. L. *Anathothi-a*, *æ*.
•Anàuri. m. Accensione. Da *anàvo* io accendo. L. *Anaus-is*, *is*.
•Anchise. m. stor, e mit. L. *Anchis-es*, *is*; o-*æ*.
•Anchisìade. m. Figlio di Anchise. L. *Anchisiad-es*, *æ*.
••Ancilla. f. Serva. Schiava. L. *Ancill-a*, *æ*.
Ànco. m. stor. rom. L. *Anc-us*, *i*.
Andèolo. m. L. *Andeol-us*, *i*.
✠ ✠ Andifrèdo. m. stor. L. *Andefrid-us*, *i*.
•Andòchio. m. L. *Andochi-us*, *i*.
•Andòcide. m. L. *Andocid-es*, *is*.
•Andrèa. m. stor. sac. Uomo fortissimo. accor. Drea, Dea. L. *Andre-as*, *æ*.
•Andreuòla. f. var. Andreòzza, Deòzza, Dozza.
Andriàna. f. L. *Andrian-a*, *æ*.
•Àndrio. m. Forte. L. *Andri-us*, *i*.
•Andròcide. m. L. *Androcid-es*, *is*.
•Androcleo. m. mit. Uomo piangente. Da *andròs* gen. di *anìr* uomo, e *clèo* io piango. L. *Androcle-us*, *i*.
•Andròclide. m. stor. L. *Androclid-es*, *is*.
•Androdamànte. m. Domatore d' uomini. Da *andròs* uomo, e *damàzo* io domo. L. *Androdam-as*, *antis*.
•Andrògeo. m. mit. Uomo e terra. Da *andròs* uomo, e *ghi* terra. L. *Androge-us*, *i*.
•Andròmac—o. m. stor., e mit. Uomo guerriero. Da *andròs* gen. di *anìr* uomo, e *màchi* guerra. L. *Andromac-us*, *i*. —a. f.
•Andròmeda. f. stor., e mit. Che dà leggi agli uomini. L. *Andromed-a*, *æ*.
•Andrònico. m. stor. Uomo vittorioso. Da *andròs* uomo, e *nichi* vittoria. L. *Andronic-us*, *i*. *V*. diz.
•Anemopòdisto. m. Di piede veloce come il vento. Da *ànemos* vento, e *pus* gen. *pòdos* piede. L. *Anemopodist-us*, *i*.
✠ Àner. m. stor. sac. Risposta. Cantico della lucerna. L. *Aner*.
Anèsio. *V*. Anicio.
•Anfarète. m. Virtuoso in tutto. Da *amphì* ovunque, in tutto; e *aretì* virtù. L. *Ampharet-es*, *is*.
•Anfiàno. m. L. *Amphian-us*, *i*.
•Anfiaràide. m. Figlio d' Anfiarao. L. *Amphiaraid-es*, *æ*.
•Anfiaràо. m. mit. Maladetto. L. *Amphiara-us*, *i*.
•Anfìcle. m. L. *Amphiel-es*, *is*.
•Anfidamànte. m. Che vince da ogni parte.

Da *amphi* ovunque, e *damantis* dominatore, viocitore. L. *Amphidam-as*, *antis*.
*Anfìllide. m. L. *Amphill-is*, *idis*.
*Anfìloco. m. mit. Che mette imboscate da tutte le parti. L. *Amphiloc-us*, *i*.
*Anfìmaco. m. stor. Che combatte da tutte le parti. Da *amphi* ovunqoe, e *màchi* combattimento, pugna. L. *Amphimac-us*, *i*.
*Anfióne. m. mit. Bivio. L. *Amphi-on*, *onis*.
*Anfìstide. m. L. *Amphistid-es*, *is*.
*Anfitrióne. m. *Amphitry-o*, *onis*.
*Anfitrioniade. m. Figlio d' Anfitriooe. L. *Amphitryoniad-es*, *æ*.
*Anfizióne. m. Vicino. L. *Amphiti-on*, *onis*.
✠ ✠ Anfrèdo. m. Gran difensore. L. *Anfred-us*, *i*.
✠ ✠ Angelàada. f. stor. Angelo forte. L. *Angelard-a*, *æ*.
✠ ✠ Angelbàlda. f. stor. Aogelo coraggioso. L. *Angelbald-a*, *æ*.
✠ ✠ Angelbèrga. f. stor. Angelo conservatore. var. Anselbèrga, Anzelbèrga, Angelbùrga, Eogelbèrga, Engilbèrga, Engilbùrga, Eogibùrga. L. *Angelberg-a*, *æ*.
✠ ✠ Angelbèrto. m. stor. Angelo celebre. var. Anselbèrto. L. *Angelbert-us*, *i*.
✠ ✠ Angelìlde. f. stor. Angelo nobile. L. *Angelild-es*, *is*.
Angelèsio. *V*. Angelo.
✠ ✠ Angelfrèda. f. stor. Angelo della pace. L. *Angelfrid-a*, *æ*.
✠ ✠ Angelgàrda. f. stor. Di natura angelica. L. *Angelgard-a*, *æ*.
**Angèlic—o. m. L. *Angelic-us*, *i*. —a. f.
✠ ✠ Angelmónda. f. Bocca aogelica. Sembianza angelica. var. Engilmóoda. L. *Angelmund-a*, *æ*.
*Àngel—o. m. stor. sac. Nunzio. var. Angiolo, Aogelèrio, Agoèllo, Àgnolo, Lancelòtto, Lanzelòtto. accor. Lotto, Giòtto, Totto. dim. Angelino, Angiolòtto. L. *Angel-us*, *i*. —a. f.
✠ ✠ Angelrìc—o. m. stor. Angelo poteote. L. *Angelric-us*, *i*. —a. f.
✠ ✠ Angelsìnda. f. stor. Fanciulla angelica. L. *Angelsuind-a*, *æ*.
✠ ✠ Angeltrùde. f. stor. Aogelo diletto. L. *Angeltrud-es*, *is*.
✠ ✠ Angelvìca. f. stor. Faociulla forte. var. Engilvìca. L. *Angelvic-a*, *æ*.
*Àngiolo. *V*. Angelo.
*Angìzia. f. L. *Angiti-a*, *æ*; *Anguitia*.
✠ Anìa. m. stor. sac. Risposta del Signore. L. *Ani-a*, *æ*.
✠ Àniam. m. stor. sac. Fortezza del popolo. L. *Aniam*.
*Anicèto. m. stor. eccl. Invitto. L. *Anicet-us*, *i*.
**Anìci—o. m. stor. var. Anèsio, Anìsio. L. *Anici-us*, *i*.—a. f.
*Ànio. m. L. *Anl-us*, *i*.
*Anìto. m. L. *Anyt-us*, *l*.
✠ Ànna. m. stor. sac. Umiliante. L. *Annas*.
✠ Ànna. f. stor. sac. Graziosa. dim. Aonìna, Anuèlla, Annètta, Aonùccia. accor. Nina, Nétta, Nèlla, Nùccia. L. *Ann-a*, *æ*.
**Annantònio. m. L. *Anna Antonius*.
Annìbale. m. stor. (vo. ponica) accor. Balle. L. *Hannib-al*, *alis*; *Annib-al*, *alis*.
*Anniceride. m. L. *Annicerid-es*, *is*.
**Ànnio. m. stor. L. *Anni-us*, *i*.
Annóne. m. stor. L. *Hann-o*, *onis*.
**Annunziàta. f. accor. Nunziata. L. *Annunciat-a*, *æ*.
✠ ✠ Ànsa. f. Compagna. L. *Ans-a*, *æ*.
✠ ✠ Ansàldo. m. stor. Compagoo geoeroso. L. *Ansald-us*, *i*.
✠ ✠ Ansbàldo. m. stor. Socio ardito. L. *Ansbald-us*, *i*.
✠ ✠ Ansbèrto. m. stor. Compagno illustre. L. *Ansbert-us*, *i*.
✠ ✠ Anscàrio. m. Compagno di guerra. L. *Anschari-us*, *i*.
✠ ✠ Anségiso. m. stor. Socio forte. L. *Ansegis-us*, *i*.
Anselbèrga, o Anzelbèrga, Anselbèrto, o Anzelbèrto. *V*. Anzelberga.
✠ ✠ Ansèlmo. m. stor. Protettor della società. L. *Anselm-us*, *i*.
✠ ✠ Ansèramo. m. Compagno robusto. L. *Anseram-us*, *i*.
✠ ✠ Ansfrèdo. m. Pacificatore della società. L. *Ansfrid-us*, *i*.
✠ ✠ Anspràndo. m. stor. Compagoo illustre. L. *Ansprand-us*, *i*.
✠ ✠ Ansvàldo. m. stor. Rettor della società. L. *Answald-us*, *i*.
*Antàgora. m. mit. L. *Antagor-as*, *æ*.
*Antàlcida. m. L. *Antalcid-as*, *æ*.
*Antàndro. m. Contro l'uomo. Da *anti* contro, e *andròs* gen. di *anir* oomo. L. *Antand-er*, *ri*.
*Antanìa. f. Cootro la stupidezza. Da *antì* contro, e *ània* stupidezza. L. *Antani-a*, *æ*.
*Antèlmo. *V*. Adhelmo.
*Antèmio. m. L. *Anthemi-us*, *i*.
*Antènore. m. stor. L. *Anthen-or*, *oris*.
*Antèo. m. mit. L. *Anthæ-us*, *i*.
*Anticlèa. f. stor. Contro il pianto. Da *antì* contro, e *clèo* io piango. L. *Anticle-a*, *æ*.
*Aticrate. m. Contro la forza, o il comando. Da *anti* cootro, e *cratos* forza, comando. L. *Anticrat-es*, *is*.
*Antìdio. m. Cootro due. Da *anti* cootro, e *dio* gen. due. L. *Antidi-us*, *i*.
*Antìdoto. m. Rimedio. L. *Antidot-us*, *i*.
*Antìfane. m. L. *Antiphan-es*, *is*.
*Antìfate. m. L. *Antiphat-es*, *is*.
*Antìfile. m. Contro l' amico. Da *anti* contro, e *filos* amico. L. *Antiphil-es*, *is*.

*Antifone. m. (oratore greco) Responsorio. Antifona. L. *Antiph-o , onis.*
*Antìgene. m. stor. Contrario alla nazione. Da *antì* contro, e *gènos* nazione. L. *Antigen-es , is.*
*Antìgon—o. m. stor. Beneficio. L. *Antigon-us, i.* —a, o —e. f. mit. L. *Antigon-e, es.*
*Antìloco. m. mit. L. *Antiloch-us , i.*
Antimàchide. m. L. *Antimachid-es , is.*
*Antìmaco. m. (poeta greco) Contrario alla guerra. Da *antì* contro, e *màchi* guerra. L. *Antimach-us , i.*
*Antìmo. m. L. *Anthim-us, i.*
*Antinògene. m. L. *Antinogen-es , is.*
*Antìnoo. m. mit. Contrario all' intelletto. Da *antì* contro, e *nòos* mente, intelletto. L. *Antino-us , i.*
*Antìoco. m. stor. L. *Antioch-us , i.*
*Antìope. f. mit. L. *Antiop-a , æ.*
*Antìpa. m. L. *Antip-as , æ.*
*Antìpatro. m. stor. Contro il padre, o Che scaccia il padre. Da *antì* contro, e *patròs* gen. di *patìr* padre. L. *Antipater , ris.*
*Antìstato. m. Eccellente. L. *Antistat-us, i.*
*Antìstene. m. (filosofo greco) L. *Antisthen-es , is.*
*Antìsti—o. m. stor. L. *Antisti-us, i.* —a. f.
**Antonfederìco. m. var. Anton-Federico, Antòn Federìco. L. *Antonius Fridericus.*
**Antonfrancèsco. m. var. Anton-Francèsco, Antòn Francèsco. L. *Antonius Franciscus.*
**Anton-giusèppe. m. var. Anton-Giusèffo. L. *Antonius Joseph.*
*Antònico. m. Contrario alla vittoria. Da *antì* contro, e *nìchi* vittoria. L. *Antonic-us, i.*
**Antonìn—o. m. stor. rom. Figlio d' Antonio. L. *Antonin-us , i. V.* dia. —a. f.
Antòni—o. m. stor. rom. dim. Antoniétto, Antoniòtto, Antonìccio. accor. Tònio, Toni. dim., e accor. Tonìno, Toniòlo, Nòccio, Nònio. L. *Antoni-us , i.* —a. f. L. *Antoni-a , æ.*
**Anton-jàcopo. m. L. *Antonius Jacobus.*
Antonmarìa. m. var. Anton-Marìa, Antommarìa. L. *Antonius Maria.*
*Antònomo. m. Contrario alla legge. Da *antì* contro, e *nòmos* legge. L. *Antonom-us, i.*
Anùzio. m. L. *Anuti-us , i.*
✠ Aòd. m. stor. sac. Lodante, o Confessante. L. *Aod ; Ahod. V.* dia.
*Apèlle. m. stor. Allontanamento. L. *Apell-es , is. V.* dia.
*Apèllio. m. L. *Apelli-us , i.*
*Apìcio. m. stor. L. *Apici-us , i.*
*Apióne. m. L. *Api-on , onis.*
*Apodèmio. m. Pellegrino lontano. L. *Apodemi-us , i.*
*Apollinàre. m., e f. stor. eccl. L. *Apollinar-is , is.*
*Apòllo. m. mit. Sterminatore. L. *Apoll-o, inis.*
*Apollòcrate. m. Sterminatore forte. Da *apollon* sterminatore, e *cratòs* forza. L. *Apollocrat-es , is.*
*Apollodòro. m. Dono di Apollo. Da *Apollon* Apollo, e *dòron* dono. L. *Apollodor-us , i.*
*Apollòfane. m. Comparsa di Apollo. Da *Apollon* Apollo, e *fèno* io comparisco. L. *Apollophan-es , is.*
*Apollonìce. f. Vittoria d' Apollo. Da *Apollon* Apollo, e *nìchi* vittoria. L. *Apollonic-e , es.*
*Apollònide. m. Di Apollo. var. Appollonìade. L. *Apollonid-es , is.*
*Apollòni—o. m. stor. Da Apollo. L. *Apolloni-us , i.* —a. f.
*Apòstolo. m. stor. sac. Messo. Da *apostèllo* io spedisco. L. *Apostol-us , i.*
Appìade. f. L. *Appi-as , adis.*
**Appiàno. m. stor. gr. L. *Appian-us , i.*
**Àppi—o. m. stor. rom. L. *Appi-us , i.* —a. f.
Àpro. m. L. *Apr-us , i.*
Apronìano. m. L. *Apronian-us , i.*
*Apròнio. m. L. *Aproni-us , i.*
Apulèio. m. stor. *Apulei-us , i. V.* dia.
**Aquilìn—o. m. stor. L. *Aquilin-us , i.* —a. f. L. *Aquilin-a , æ.*
**Aquìlio. m. stor. L. *Aquili-us , i.*
Arbàce. (vo. persiana) m. stor. L. *Arbac-es , is.*
✠✠ Arbogàste. m. stor. Potente in armi. var. Arbogàsto, Armogàste. L. *Arbogast-es , is ; Arbogast-us , i.*
✠ Arbòna. m. Distruzione. L. *Harbon-a, æ.*
*Arcàdio. m. stor. Dell' Arcadia. var. Àrcade, Arcadióne. L. *Arcadi-us , i ; Arc-as, adis.*
*Arcàngel—o. m. stor. sac. Principe degli angeli. Da *àrcon* principe, e *àngelos* angelo. L. *Arcangel-us , i.* —a. f.
*Arcèsila. m. L. *Arcesil-as , æ.*
*Arcesilào. m. (filosofo greco) L. *Arcesila-us , i.*
*Arcèsio. m. L. *Arcesi-us , i.*
*Archèbio. m. Principio della vita. Da *archì* principio, e *bìos* vita. L. *Archebi-us , i.*
*Archèbulo. m. stor. Consigliere principale. Da *archì* principio, e *bulì* consiglio. L. *Archebul-us , i.*
Archedèmo. *V.* Archidamo.
*Archelào. m. Capo del popolo. Da *archì* principio, e *laòs* popolo. L. *Archela-us, i*
*Archèmo. m. L. *Archem-us , i.*
*Archesilào. m. stor. gr. Che soccorre il popolo. L. *Archesila-us , i.*
*Archèstrato. m. stor. Capo d' esercito. L. *Archestrat-us , i.*

*Archettolèmo. m. stor. Atto a dirigere i lavori della guerra. Iogegnere d' armata. L. *Archeptolem-us*, *i*.

*Archìa. m. Signorìa. Priocipato. L. *Archias*, *æ*.

*Archìada. m. L. *Archind-as*, *æ*.

✠ ✠ Archibàldo. m. stor. Coraggiosissimo. var. Arcimbàldo, Archimbàldo. L. *Archibald-us*, *i*.

*Archìd—amo. m. stor. gr. Domator principale. Da *archì* priocipio, e *damazo* io domo. L. *Archidam-us*, *i*. —àmia. f.

*Archìgene. m. Capo di oazione. Da *archì* principio, capo; e *gènos* nazione. L. *Archigen-es*, *is*.

*Archìloco. m. (poeta greco) L. *Archiloc-us*, *i*.

*Archimède. m. stor. L. *Archimed-es*, *is*.

*Àrchio. m. L. *Archi-us*, *i*.

*Archìppo. m. Prefetto de' cavalli. Da *archì* capo, e *ippos* cavallo. L. *Archipp-us*, *i*.

*Archìta. m. (filosofo greco) Primo. L. *Archit-as*, *æ*.

Arcimbàldo. m. Lo s. c. Archibaldo.

*Arcònzio. m. L. *Arconti-us*, *i*.

✠ ✠ Ardabùrio. m. Uomo forte. L. *Ardaburi-us*, *i*.

✠ ✠ Ardalióne. m. stor. Forte come leooe. var. Àrdalo. L. *Ardali-on*, *onis*.

Arderàdo. *V.* Adalrado.

✠ ✠ Arderàto. m. Consigliere forte. L. *Arderat-us*, *i*.

✠ ✠ Arderìco. m. Robosto. Poteote. var. Ardoico. L. *Arderic-us*, *i*.

Ardighèllo, Ardìngo. *V.* Adalrico.

✠ ✠ Ardoìno, o Arduìno. m. stor. Uomo forte. L. *Ardoin-us*, *i*.

✠ ✠ Ardomóndo. m. Uomo forte. L. *Hartomund-us*, *i*.

✠ Ardòn. m. Comandante. Discendeote. var. Arèd, Aròd. L. *Ardon*, *Ared*, *Arod*.

✠ Arèli. m. stor. sac. Visione di Dio. L. *Areli*.

Arèsio. *V.* Arezio.

*Arèt—a. m. stor. Virtuoso, o Placido. Da *arèti* virtù. dim. Aretino. L. *Aret-as*, *æ*. —e. f. L. *Aret-es*, *is*.

*Aretè—o. m. Virtuoso. var. Aridèo. L. *Arethœ-us*, *i*. —a. f.

*Aretùsa. f. mit. Che somministra bevanda. L. *Arethus-a*, *æ*.

*Arèzio. m. var. Arèsio. L. *Areti-us*, *i*; *Aresi-us*, *i*.

✠ Arfassào. m. Sonante. L. *Arphaxad*.

*Argènide. f. L. *Argenid-es*, *is*.

*Argèo. m. stor. Bianco. L. *Argæ-us*, *i*.

*Àrgia. f. Bianca. L. *Argi-a*, *æ*.

*Argileònide. m. stor. L. *Argileonid-es*, *æ*.

*Argimìro. m. stor. L. *Argimir-us*, *i*.

*Argìno. m. var. Argiuno. L. *Argyn-us*, *i*; *Arginnus*.

*Argìro. m. Argentino. L. *Argyr-us*, *i*.

*Àrgo. m. Tardo. L. *Arg-us*, *i*.

*Ariànna. f. Decaotata. L. *Ariadn-a*, *æ*; *Ariadn-e*, *es*.

*Ariaràte. m. stor. ant. L. *Ariarath-es*, *is*.

Aribèrto. *V.* Eriberto.

✠ Aridài. m. Leone abbondante. L. *Aridai*.

✠ Aridàta. m. Legge del Leone. L. *Aridath-a*, *æ*.

Aridèo. *V.* Areteo.

✠ Arièle. m. Altare. Leone di Dio. L. *Ariel*, *elis*.

*Arifróne. m. L. *Arifro-n*, *nis*.

*Arimàne. m. stor. ant. L. *Ariman-es*, *is*.

Arimàzo. m. (vo. persiana) stor. L. *Arimaz-es*, *is*.

*Arinnèsto. m. L. *Arimnest-us*, *i*.

*Àrio. m. stor eccl. var. Àrrio, Ariòtto, Arióne. L. *Ari-us*, *i*. *V.* dis.

✠ ✠ Arioràldo. m. stor. Guerriero coraggioso. var. Aripàldo, Cariovàldo. L. *Ariobald-us*, *i*; *Aripald-us*; *Cariobald-us*, *i*. *V.* dis.

Ariobarzàne. m. (vo. persiaoa) stor. L. *Ariobarzan-es*, *is*.

✠ ✠ Ariogìso. m. Guerriero forte. L. *Ariogis-us*, *i*.

✠ ✠ Ariovisto. m. stor. Intrepido in guerra. var. Cariovisto. L. *Ariovist-us*; *Cariovist-us*, *i*.

Aripàldo. *V.* Ariobaldo.

✠ ✠ Ariprando. m. Guerriero celebre. L. *Ariprand-us*, *i*.

*Aristàgora. m. stor. Di buoo mercato. Da *àristos* buono, e *agorà* mercato. L. *Aristagor-as*, *æ*. *V.* dis.

*Aristàndro. m. (filosofo greco) Buon oomo. Da *àristos* boooo, e *andròs* oomo. L. *Aristand-er*, *ri*.

*Aristàrco. m. (filosofo greco) Ottimo principe. Da *àristos* buono, ottimo; e *àrcon* principe. L. *Aristarch-us*, *i*.

*Aristarète. f. Ottima virtù. Da *àristos* buono, ottimo; e *areti* virtù. L. *Aristaret-e*, *is*.

*Aristè—o. m. Ottimo. L. *Aristæ-us*, *i*. —a. f.

*Aristide. m. stor. gr. Attenente ad Aristo. L. *Aristid-es*, *is*.

*Aristippo. m. (filosofo greco) Buon cavaliere. Da *àristos* buono, e *ippicòs* cavaliere, gen. di *ippos* cavallo. L. *Aristipp-us*, *i*.

*Arìsto. m. Ottimo. var. Aristóne, Aristióne, Aristillo. L. *Arist-us*, *i*; *Aristio-n*, *nis*.

*Aristòbulo. m. Ottimo coosigliere. Da *àristos* ottimo, e *buli* consiglio. L. *Aristobul-us*, *i*.

*Arìstocle. m. Ottima gloria. L. *Aristocl-es*, *is*.

*Aristoclèto. m. Di buona fama. L. *Aristoclet-us*, *i*.

*Aristodèmo. m. stor. Ottimo fra il popolo. Da *àristos* ottimo, e *dimos* popolo. L. *Aristodem-us*, i.

*Aristòfane. m. (poeta greco) Ottima comparsa. Da *àristos* ottimo, e *fèno* io comparisco. var. Aristòfone. L. *Aristopha-nes*, *nis.*

*Aristogitóne. m. stor. Ottimo vicino. Da *àristos* ottimo, e *gìton* vicino. L. *Aristogito-n*, *nis.*

*Aristolào. m. Ottimo popolo. Da *àristos* ottimo, e *làos* popolo. L. *Aristola-us*, i.

*Aristòmac—o. m. Buon guerriero. Da *àristos* buono, e *màchi* guerra. L. *Aristomacus*, *chi.* —a. f. L. *Aristomach-a*, *æ*; oppure *-es*, *is.*

*Aristòmene. m. stor. Magnanimo. L. *Aristomen-es*, *is.*

Aristóre. m. stor. gr. *V.* Aristo.

*Aristònico. m. Ottimo vincitore. Da *àristos* ottimo, e *nìchi* vittoria. L. *Aristonic-us*, i.

*Arìstore. m. L. *Arist-or*, *oris.*

*Aristòride. m. Figlio d' Aristore. L. *Aristorid-es*, *æ.*

*Aristossèno. m. Ottimo ospite. Da *àristos* ottimo, e *xènos* ospite. L. *Aristoxen-us*, i.

*Aristòtele, o Aristòtile. m. (filosofo greco) Ottimo fine. Da *àristos* ottimo, e *tèlos* fine. L. *Aristotel-es*, *is.*

*Arìstrato. m. L. *Aristrat-us*, *i.*

*Aritòo. m. mit. L. *Arito-us*, *i.*

Armàro, Armàndo. *V.* Ermanno.

✠✠Armelìnda. f. Guerriera benigna. var. Arminda, Armìda. L. *Armelind-a*, *æ.*

**Armentàrio. m. Pastore. L. *Armentarius*, *i.*

Arminda, Armìda. *V.* Armelinda.

Armìnio. *V.* Ermanno.

*Armòdio. m. stor. gr. Opportuno. L. *Harmodi-us*, *i.*

Armogàste. *V.* Arbogaste.

✠Armòni. m. Palazzo. L. *Armoni.*

*Armònia. m. Armonia. L. *Harmoni-a*, *æ.*

✠✠Arnàldo. m. stor. Guerriero fortunato. var. Arnòldo, Arnoàldo. L. *Arnald-us*, *i.*

Arnòldo. Lo s. c. Arnaldo.

✠✠Arnòlfo. m. stor. Eroe guerriero. L. *Arnulph-us*, *i.*

✠Aròdi. m. Comandanti. L. *Arodi.*

✠Aròne. m. stor. sac. L. *Aron*; o *Aar-on*, *onis.*

*Àrpago. m. stor. Rapace. L. *Harpag-us*, *i.*

*Arpàlic—o. m. Lupo rapace. Da *àrpax* rapace, e *lìcos* lupo. L. *Harpalye-us*, *i.* —e. f. mit. L. *Harpalic-es*, *is.*

*Àrpalo. m. stor. L. *Harpal-us*, *i.*

*Arpòcrate. m. mit. Rapace comando. Da *àrpax* rapace, e *cràtos* comando, potere. L. *Harpocrat-es*, *æ.*

*Arrachióne. m. L. *Arrachio-n*, *nis.*

**Àrria. f. stor. rom. L. *Arri-a*, *æ.*

*Arridèo. m. L. *Arridæ-us*, *i.*

Arrìgo. *V.* Enrico.

Arsàcide. m. (vo. persiana) L. *Arsacid-es*, *is.*

Arsàc—io, —e. (vo. persiana) Che innalza lo scudo. L. *Arsaci-us*, *i.*

*Arsàm—o, —e. m. stor. L. *Arsam-es*, *is.*

*Arsènio. m. stor. eccl. L. *Arseni-us*, *i.*

*Arsìn—oo. m. —oe. f. stor. Elevazione di spirito. L. *Arsino-us*, *i*, m. *-e*, *es*, f.

*Artabàno. m. stor. L. *Artaban-us*, *i.*

*Artabàzo (z dolce). m. stor. L. *Artabazus*, *i.*

*Artafèrne. m. stor. L. *Artafern-es*, *is.*

Artasèrse. m. stor. L. *Artaxerx-es*, *is.* *V.* diz.

✠✠Artbèrto. m. Molto celebre. L. *Hartbert-us*, *i.*

Artefùso. m. L. *Artefus-us*, *i.*

*Artemàno. m. Integro. L. *Artem-an*, *anis.*

*Artemìade. m. L. *Artemiad-es*, *æ.*

*Artèmio. m. stor. var. Artemióne, Artemóne. L. *Artemi-us*, *i*; *Artemo-n*, *nis.*

*Artemìsi—o. m. stor. Da Diana. var. Artemìsio. —a. f. L. *Artemisi-us*, *i.* m. *Artemisi-a*, *æ.* f.

*Àrto. m. mit. Pane. dim. Artino. L. *Artus*, *i.*

*Artozòstre. f. stor. L. *Artozostr-e*, *es.*

✠✠Artpòldo. m. stor. Arditissimo. L. *Hartpold-us*, *i.*

Artùro. m. (vo. scandinava) L. *Artur-us*, *i.*

✠✠Artvìco. m. stor. Bellicosissimo. L. *Hartvic-us*, *i.*

Arùnte. m. L. *Aru-ns*, *ntis.*

*Arùnzio. m. L. *Arunti-us*, *i.*

✠Asùr. m. Riscaldato. L. *Harhur.*

✠Arùs. m. Aureo. L. *Harus.*

✠Asà. m. stor. sac. Medico, o Sanante. L. *As-a*, *æ.*

✠Asàb. m. stor. sac. Numerato. Stimato. L. *Hasab.*

✠Asaèle. m. stor. sac. Fattura di Dio. var. Asaìa. L. *Asa-el*, *elis*; *Asai-a*, *æ.*

✠Àsafo. m. stor. sac. Che raccoglie. L. *Asaph.*

✠Asaràddon. m. Che lega l' allegrezza. L. *Asarhaddon.*

✠Asarèla. m. Beatitudine di Dio. L. *Asarel-a*, *æ.*

✠Asarmòt. m. Atrio della morte. L. *Hasar-moth.*

✠Asbadàna. m. Che precipita il suo giudizio. L. *Hasbadan-a*, *æ.*

✠Asbèle. m. Antichità del fuoco. L. *Asbel*, *elis.*

*Ascàlafo. m. L. *Ascalaph-us*, *i.*

*Ascàlio. m. L. *Ascali-us*, *i.*

*Ascànio. m. stor. L. *Ascani-us*, *i.*

✠ Ascenèz. m. stor. sac. Fuoco che quasi distilla. L. *Ascenez.*

*Àscla. m. stor. L. *Ascl-as*, æ.

*Asclepìade. m. D'Esculapio. L. *Asclepiad-es*, *is.*

*Asclepiòdoto. m. Dato da Èsculapio. Dono d' Esculapio. var. Asclepiadòro. L. *Asclepiodo-tus*, *ti*; *-rus*, *ri.*

*Ascònio. m. L. *Asconi-us*, *i.*

Asdrùbale. m. (vo. punica) L. *Hasdrubal*, *alis*; e *Asdrub-al*, *alis.*

✠ Asebìna. m. Novero del Signore. var. Asebònia. L. *Hasebin-a*, *æ*; *Haseboni-as*, *æ.*

✠ Asèbna. m. Fretta. L. *Hasebn-a*, *æ.*

✠ Asèle. m. Vicino. L. *As-el*, *elis.*

**Asèlla. f. Asinella. L. *Asell-a*, *æ.*

Asellióne. m. L. *Aselli-o*, *onis.*

✠ Asèna. m. Pericolo, o Infortunio. L. *Asen-a*, *æ.*

✠ Asènafar. m. stor. sac. Pericolo, o Infortunio del toro. L. *Asenaphar.*

✠ Asenèt. f. Pericolo, o Infortunio. L. *Aseneth.*

✠ Asèr. m. Vinto. Beatitudine. var. Asìr. L. *Aser*, *Asir.*

✠ Asièle. m. Fattura di Dio. L. *Asi-el*, *elis.*

*Asìncrito. m. Iocomparabile. L. *Asyncrit-us*, *i.*

**Asìnio. m. L. *Asini-us*, *i.*

✠ Asmonèo. m. mit. rabbinica. L. *Asmone-us*, *i.*

*Asopodòro. m. Dooo di Asopo. Da *Asòpos* Asopo, e *dòron* dono. L. *Asopodor-us*, i.

*Aspàsia. f. stor. gr. Graziosa. L. *Aspasi-a*, *æ.*

*Aspèndio. m. L. *Aspendi-us*, *i.*

Àspi. m. (voee persiana) Scudo. L. *Asp-is*, *is.*

✠ Asraèle. m. Beatitudine di Dio. var. Asrièle. L. *Asrael*; *Asri-el*, *elis.*

✠ Àssa. f. Oroata. L. *Ax-a*, *æ.*

✠ Assalònne. m. stor. sac. Padre della pace. var. Assalòoe. L. *Absalo-n*, *nis*; *Absalom.*

✠ Assanìa. m. Dilazione. L. *Habsani-as*, *æ.*

*Assàraco. m. L. *Assarac-us*, *i.*

*Assiotèa. f. Dea dignitosa. Da *axia* dignità, e *thea* dea. L. *Assiothæ-a*, *æ.*

*Assìrto. m. Lo s. o. Absirto. L. *Absyrt-us*, *i.*

✠ Assuèro. m. stor. sac. Principe. Capo. L. *Assuer-us*, *i.*

**Assùnta. f. L. *Assumpt-a*, *æ.*

✠ Assùr. m. stor. sac. Insidiatore. Beato. L. *Assur.*

✠ Assurìm. m. Insidiatori. Beati. L. *Assurim.*

*Astàcide. m. Figlio di Astaco. L. *Astacid-es*, *æ.*

*Àstaco. m. L. *Astac-us*, *i.*

*Astèri—o. m. Stellato.—a. f. L. *Asteri-us*, *i.* m. *Asteri-a*, *æ*; *Asteri-e*, *es.* f.

*Asteròpo. m. mit. Folgore. L. *Asterop-us*, *i.*

*Àstiage. m. Capo della città. L. *Astyag-es*, *is.*

*Astianàtte. m. stor. Re di città. L. *Astyana-x*, *ctis.*

*Astidamànte. m. stor. Domator di città. L. *Astydam-as*, *antis.*

*Astìnoo. m. mit. Città e Mente, o Consiglio. L. *Astino-us*, *i.*

✠ ✠ Astòlfo. m. stor. L. *Astulph-us*, i.

*Astòrre. m. stor. Lo s. c. Nestore. L. *Asto-r*, *ris*, *Nesto-r*, *ris.*

Astrèa. f. mit. L. *Astrea.*

✠ Asùa. m. Stimato. Noverato. L. *Hasub.*

✠ Asùfa. m. Esaosto. L. *Asupha.*

✠ Asùr. m. Denigrato. L. *Asur.*

✠ Atàch. m. Umiliaote. L *Athach.*

✠ Ataìa. m. Ora, o Tempo del Signore. L. *Athai-as*, *æ.*

Atalànta. Lo s. c. Attalante. *V.*

Atalarìco. Lo s. c. Adalrico.

✠ Atalìa. f. stor. sac. Tempo del Signore. L. *Atali-a*, *æ.*

*Atamànte. m. mit. L. *Atham-as*, *antis.*

*Atamàntide. f. Figlia di Atamaote. L. *Athamant-is*, *idis.*

*Atanàsi—o. m. Immortale. L. *Atanasi-us*, i. —a. f.

✠ Atàra. f. Corona. L. *Atar-a*, *æ.*

✠ Atarsàta. m. Che scioglie il fondameoto. L. *Atharsath-a*, *æ.*

✠ ✠ Ataùlfo. m. stor. Padre soccorritore. L. *Ataulph-us*, *i.*

Atelàsia. *V.* Adelaide.

Atellàno. m. L. *Atellan-us*, *i.*

*Atenàgora. m. (filosofo greco) *V.* diz. Da *Athinà* Minerva, e *agorà* mercato. L. *Athenagor-as*, *æ.*

*Atenèo. m. Di Minerva. L. *Athene-us*, *i.*

*Atenióne. m. Attenente a Minerva. L. *Atheni-on*, *onis.*

*Atenòbio. m. Arco di Minerva. Da *Athinà* Minerva, e *bion* arco. L. *Athenobi-us*, *i.*

*Atenodòro. m. Dono di Minerva. Da *Athinà* Minerva, e *dòron* dono. L. *Athenodor-us*, i.

*Atenògene. m. Nato di Minerva. Da *Athinà* Minerva, e *genaò* io oaseo. L. *Athenogen-es*, *is.*

*Atlànte. m. Molto sofferente. L. *Atla-s*, *ntis.*

✠ ✠ Atlanzìade. m. Figlio d' Atlante. L. *Atlantiad-es*, *is.*

Atòssa. f. (vo. persiana) L. *Atox-a*, *æ.*

*Atràce. m. L. *Atr-ax*, *acis.*

*Atràcide. f. Figlia di Atrace. L. *Atrac-is*, *idis.*

*Atrèo. m. mit. Impavido. Funesto. L. *Atre-us*, *i.*

*Atrìde. m. Figlio di Atreo. L. *Atrid-es*; o-*a*, *æ.*

✠ ✠ Attalànte. m. Nobile popolare. var. Atlànte, Àttila, Àitala. L. *Attal-as*, *antis.*

*Àttalo. m. stor. Nudrito. var. Attìlio. L. *Attal-us*, i; *Attili-us*, i.

*Atteóne. m. mit. Lido. Spiaggia. L. *Aeteo-n*, *nis*.

*Àttico. m. stor. Ateniese. L. *Athic-us*, i.

*Àttide. f. L. *Att-is*, *idis*.

Àttila, Àtala. *V.* Attalante.

Attilàno. m. L. *Attilan-us*, i.

Attìlio. m. stor. rom. L. *Attili-us*, i.

*Attóne. m. stor. Moote santo. L. *Ath-o*, *onis*.

Àttore. m. L. *Act-or*, *oris*.

*Attòride. m. Figlio di Attore. L. *Actorid-es*, *æ*.

✠ Attùs. m. Che lascia il peccato. L. *Hattus*.

Audàtto. m. L. *Audact-us*, i.

**Audìface. m. stor. L. *Audifa-x*, *cis*.

Audoflèda. *V.* Alboffleda.

Audolìnda. *V.* Adelaide.

Audòmaro. *V.* Adalmaro.

Audràdo. *V.* Aoalbado.

Aufìdio. m. L. *Aufidi-us*, i.

**Augùlo. m. L. *Augul-us*, i.

**Augùrio. m. Indovioo. L. *Auguri-us*, i.

**Augustàle. m. Apparteoente ad Augusto, oppure Uomo illustre. L. *Augustal-is*, *is*.

**Augùst—o. m. L. *August-us*, i. —a. f.

**Aulo. m. stor. L. *Aul-us*, i.

✠ Aumài. m. Fratello dell' acque. L. *Ahumai*.

Aupàldo. *V.* Ausbaldo.

**Aureliàno. m. stor. rom. Atteoente ad Aurelio. L. *Aurelian-us*, i.

**Aurèli—o. m. stor. rom. L. *Aureli-us*, i. —a. f.

**Àure—o. m. Ottimo. L. *Aure-us*, i. —a. f.

*Auròra. f. Risplendente. L. *Auror-a*, *æ*.

✠ ✠ Ausbàldo. m. stor. Forestiero intrepido. var. Aupàldo. L. *Ausbald-us*, i; *Aupald-us*, i.

*Ausìa. m. stor. Privo di sostanza. Da *a* priv., e *usiu* sostaoza. L. *Ausi-as*, *æ*.

**Ausìbio. m. stor. L. *Auxibi-us*, i.

*Ausóne. m. L. *Aus-on*, *onis*.

✠ ✠ Austrebèrta. f. stor. Illustre dell'Oriente. L. *Austrebert-a*, *æ*.

✠ ✠ Austregìlda. f. stor. Fanciulla orientale. L. *Austregild-es*, *is*.

✠ ✠ Austregìsilo. m. stor. Amico proveniente dal Levante. L. *Austregisil-us*, i.

✠ ✠ Austremònio. m. Uomo dell' Oriente. L. *Austremoni-us*, i.

*Àutocle. m. stor. L. *Autocl-es*, *is*.

*Autòclide. m. stor. Di Autocle. L. *Autoclid-es*, *is*.

Autofradàte. m. (vo. persiana) stor. L. *Autophradat-es*, *is*.

*Autòlico. m. stor. L. *Autolic-us*, i.

*Automedónte. m. L. *Automed-on*, *ontis*.

*Autòmene. m. stor. L. *Automen-es*, *is*.

*Autònoe. f. L. *Autono-e*, *es*.

*Autònomo. m. Indipendente. Da *autòs* sè stesso, e *nòmos* legge. L. *Autonom-us*, i.

*Autònoo. m. Che agisce a seconda del proprio iotelletto. Da *autòs* sè medesimo, e *nòos* mente, intelletto. L. *Autono-us*, i.

**Aventìno. m. L. *Aventin-us*, i.

Averìlde. *V.* Everilde.

**Averòldo. m. stor. L. *Averold-us*, i.

Averroè. m. (filosofo arabo).

**Avìto. m. stor. L. *Avit-us*, i.

Àza. *V.* Azzo.

✠ Azaèle. m. stor. sac. Che vede Iddio. L. *Haza-el*, *elis*.

✠ Azanìa. m. Orecchio del Signore. L. *Azani-as*, *æ*.

✠ Azarèle. m. stor. sac. Ajuto di Dio. var. Azrièle. L. *Azare-el*; *Azrie-l*, *lis*.

✠ Azarìa (z dol.). m. stor. sac. Soccorso del Signore. var. Azàrio. L. *Azari-as*, *æ*.

✠ Azaricàm. m. Soccorso di chi risorge. L. *Azaricam*.

✠ Azaù. m. Profetizzante. L. *Azau*.

✠ Azàz. m. Forte. L. *Azaz*.

✠ Azazìa. m. Fortezza del Signore. L. *Azazi-as*, *æ*.

✠ Azbài. m. Isopo mio. L. *Azbai*.

✠ Àzbi. m. Abbandono. L. *Azbi*.

✠ Azbòch. m. Dissipazione forte. L. *Azboc*.

✠ Azèr. m. Ajuto. L. *Azer*.

✠ Azgàd. m. Fortezza della felicità. L. *Azgad*

✠ Azìa. m. Fortezza del Signore. Che vede il Signore. L. *Azi-a*, *æ*; *Hazi-a*, *æ*.

✠ Azìr. m. Porco. L. *Hazir*.

✠ Azìza. m. Fortezza, o Forte. L. *Aziz-a*, *æ*.

✠ Azmavèt. m. Morte intrepida. var. Azmòt. L. *Azmavet*; *Azmot*.

Azolìno (z dol.). L. *Azolin-us*, i.

✠ Azòr. m. Soccorritore. Ajuto. var. Azùr. L. *Azor*; *Azur*.

Azricàm. *V.* Azaricam.

Azrièle. *V.* Azarele.

✠ Azùba. f. Abbandonata. L. *Azub-a*, *æ*.

Azùr. *V.* Azor.

✠ Azzì. m. Mia fortezza. L. *Azzi*.

Àzzio. m. L. *Acti-us*, i.

✠ Azzo. m. stor. sac. Fortezza. var. Azo, Azzóne, Àza, Azzolìno, Ezzelìno, Ecelino. L. *Azz-o*, *onis*.

B

Baàl. m. (voce caldaica) stor. sac. Signore. Principe. Re. L. *Baal*.

✠ Baalìa. m. stor. sac. Signore dell' idolo. L. *Baali-a*, *æ*.

✠ Baalìada. m. stor. sac. Idolo manifestato. L. *Baaliad-a*, *æ*.

✠Baàsa. m. stor. sac. Che distrugge l' esame. L. *Baas-a*, *æ*. *V*. diz.
•Bàbila. m. L. *Babyl-as*, *æ*.
•Babolèno. m. L. *Babolen-us*, *i*.
•Babóne. f. L. *Bab-o*, *onis*.
✠Bàcbacar. m. Visita vana. L. *Bacbacar*.
•Bacchènore. m. Ebbro. var. Bacènore. L. *Bacchen-or*; o *Bacen-or*, *oris*.
✠Bàcchide. m. Ebbro. L. *Bacchid-es*, is.
•Bacchìlide. m. mit. Di Bacco. L. *Bacchilid-es*, is.
•Bàcchio. m. L. *Bacchi-us*, *i*.
Bàccio. var. di Jacopo. *V*.
•Bàcco. m. mit. Coscia. Alto gridare. L. *Bacch-us*, *i*.
Bacóne. m. (filosofo inglese). L. *Bac-on*, *onis*. *V*. diz.
Bacùcco. m. accor. di Abacucco. *V*.
Baduàrio. *V*. Baldomaro.
✠Bàgata. m. Nello strettojo. var. Bàgatan. L. *Bagath-a*, *æ*; *Bagathan*.
Bagòa. m. stor. L. *Bago-as*, *æ*.
✠✠Baiàrdo. m. L. *Baiard-us*, *i*.
••Bàiolo. m. Facchino. L. *Baiul-us*, *i*.
Bajazèt. m. (voce turca). stor. L. *Baiazet*.
✠Bàla. m. Che ingoja. Che distrugge. var. Bela. L. *Bal-a*; *Bel-a*, *æ*.
✠Balàch. m. stor. sac. Che distrugge. L. *Balac*.
✠Baladàn. m. stor. sac. Senza giudizio. L. *Baladan*.
✠Bàlamo. m. Antichità del popolo. var. Bàlaam. L. *Balaam*.
Balaràno. var. di Valeriano. *V*.
••Balbìn—o. m. stor. Scilinguato. L. *Balbin-us*, *i*. —a. f.
✠Baldassàrre. m. stor. Che tesorizza nascostamente. var. Baldassàre, Baldessàre. L. *Balthaz-ar*, *aris*.
Bàldo. accor. di Ubaldo. *V*.
Baldoìno. var. di Vinibàldo. *V*. Balduino.
✠✠Baldòmaro. m. stor. Celebre duce. var. Ballòmaro, Baduàrio. L. *Baldomar-us*, i.
Baldùccio. *V*. Ubaldo.
✠✠Balduìno. m. stor. Combattente forte. var. Vinibàldo. L. *Balduin-us*, *i*.
✠✠Balfrèdo. m. stor. Ardito in pace. L. *Balfrid-us*, *i*.
Bàlle. accor. di Annibale.
Ballòmaro. *V*. Baldomaro.
✠✠Balmóndo. m. stor. Difensore ardito. L. *Baldmund-us*, *i*.
•Balsàmia. f. L. *Balsami-a*, *æ*.
✠Banaìa. m. stor. sac. Figlio del Signore. var. Banèa. L. *Bane-a*, *æ*; *as*, *æ*.
Bànco, Bènci. var. di Banvenùto.
Bàndo, Bandìno. m. accor., e dim. di Aldobrando.
✠Baràbba. m. Figlio del padre, o del Maestro. L. *Barabb-as*, *æ*.

✠Bàraca. m. stor. sac. Benedizione. L. *Barach-a*, *æ*.
✠Barachèle. m. Che loda Iddio. L. *Barachel*, *elis*.
✠Barachìa. m. stor. sac. Benedicente il Signore. L. *Barachi-as*, *æ*.
Barachìsio. m. L. *Barachisi-us*, *i*.
✠Baraìa. m. Creatura del Signore. L. *Barai-a*, *æ*.
•Bàrbara. f. stor. eccl. var. Bàrbera. L. *Barbar-a*, *æ*.
••Bàrbea. f. L. *Barbe-a*, *æ*.
✠✠Barcvàrdo. m. stor. Custode di castello. L. *Barcvard-us*, *i*.
Bàrdo. accor. di Bernardo. *V*.
✠Bàrlamo. m. stor. sac. var. Bàrlaam. L. *Barlaam*.
✠Bàrnaba. m. stor. sac. Figlio del profeta. accor. Barna. L. *Barnab-as*, *æ*.
✠✠Barnefrèdo. m. stor. Difensor virile. var. Varnefrèdo. L. *Barnefrid-us*, *i*.
Barónzio. m. L. *Baronti-us*, *i*.
✠Bàrsaba. m. stor. sac. Figlio di conversione. L. *Barsab-as*, *æ*.
✠Bartolommè—o. m. stor. sac. Figlio di chi ferma le acque. var. Bàrtolo. accor. Mèo, Mèio. dim. Bertolìno, Bertolòtto, Bertolùzzo, Bertolàzzo. L. *Bartholomæ-us*, *i*. —a. f. accor. Mea, Mèia.
✠Barùcco. m. stor. sac. L. *Baruch*.
Baruffàldo. m. stor. dim. Baruffaldìno. L. *Baruffald-us*, *i*.
•Basiliàno. m. L. *Basilian-us*, *i*.
•Basìlide. m. stor. Regina. L. *Basilid-es*, *is*.
•Basìli—o. m. stor. Regio. Reale. var. Basilèo. L. *Basil-ius*, ii; o-*eus*, *ei*. —a. f. L. *Basili-a*, *æ*.
•Basilìsco. m. stor. Piccolo re. L. *Basilisc-us*, *i*.
•Basilìssa. f. stor. Regina. L. *Basiliss-a*, *æ*.
•Basìlla. f. stor. L. *Basill-a*, *æ*.
••Bàss—o. m. L. *Bass-us*, i. —a. f.
Bastiàno. accor. di Sebastiano. *V*.
•Bàticle. m. stor. L. *Baticl-es*, *is*.
✠✠Batìlde. f. stor. L. *Bathild-es*, *is*.
•Batìllo. m. mit. L. *Batyll-us*, *i*.
•Batóne. m. L. *Bat-on*, *onis*.
•Bàtraco. m. stor. Ranocchio. L. *Batrach-us*, *i*.
•Bàttaco. m. L. *Battac-us*, *hi*.
•Bàtti. f. L. *Batt-is*, *is*.
•Bàttide. f. L. *Battid-e*, *is*.
Battìsta. m. accor. Bati. dim. Batino. *V*. Giovanni Battista.
Bàtto. m. mit. L. *Batt-us*, *i*.
Bàttolo. m. mit. L. *Battol-us*, *i*.
✠Batuèle. m. stor. sac. Figliazione di Dio. L. *Bathu-el*, *elis*.
•Bàuci. f. mit. L. *Bauc-is*, *idis*.
✠✠Baudèlio. m. stor. Forestiero forte. L. *Baudeli-us*, *i*.

Bàvio. m. L. *Bavi-us*, *i*.
Bavóne. m. L. *Bav-o*, *onis*.
Beàno. m. L. *Bean-us*, *i*.
**Beàt—o. m. L. *Beat-us*, *i*. —a. f.
**Beatrìce. f. stor. accor. Bice. L. *Beatrix*, *cis*.
*Bèrric—e. m. L. *Bebry-x*, *cis*. —a. f. L. *Bebric-e*, *es*.
Bè—co. m. accor. di Doménico. *V*. —ca. f. accor. di Doméoica.
**Bèda. m. L. *Bed-a*, *æ*.
✠ Bèlga. m. Conforto. var. Bèlgai. L. *Belgai*.
Bèl—ide. m. L. *Belid-es*, *æ*. —ida, e —lade. f. L. *Beli-as*, *adis*; e *Bel-is*, *idis*.
*Belisàrio. m. stor. Dardo di Marte. Da *bèlos* dardo, e *Aris* Marte. L. *Belisari-us*, *i*.
*Bellerofónte. m. mit. Distruttor dei mali. L. *Bellerophont-es*, *æ*.
**Bellìno. m. L. *Bellin-us*, *i*.
Bèllo. m. accor. di Gabriello. *V*.
Bellóna. f. mit. L. *Bellon-a*, *æ*.
Bèlo. m. stor. L. *Bel-us*, *i*.
✠ ✠ Beltràme. m. stor. Celebre in robustezza. var. Rambèrto. L. *Beltram-us*, *i*; *Rampert-us*, *i*.
✠ ✠ Belvìso. m. stor. Duce in guerra. L. *Belloves-us*, *i*.
✠ Benabìnadab. m. Figlio di padre spontaneo. L. *Ben-abinadab*.
✠ Benadàd. m. Figlio dello strepito. L. *Ben-adad*.
✠ Benàil. m. Figlio di fortezza. L. *Ben-hail*.
Bene, Bènno, Betto. var., e accor. di Benedetto. *V*.
**Benedétt—o. m. stor. eccl. accor. Bène, Bènno, Bètto. dim. Benedettino. pegg. Benedettàzzo. accor. dim. Bettino, Bettuzzo. acer. Bennóne, Bettàzzo. L. *Benedict-us*, *i*. —a. f.
Benamèrita. Lo s. c. Emerita.
✠ Benennòn. m. stor. sac. Figlio delle sue ricchezze. L. *Ben-ennon*.
✠ Benesèd. m. stor. sac. Figlio di misericordia. L. *Ben-hesed*.
Bènghi, Bèrri. var., e accor. di Berengario. *V*.
✠ Beniamìno. m. stor. sac. Figlio prediletto. L. *Beniamin*.
**Benìgno. m. stor. eccl. L. *Benign-us*, *i*.
✠ ✠ Benìlda. f. Fanciulla. L. *Benild-es*, *is*.
Benincàsa. m. (vo. ital.) dim. Benincasino, Casino.
✠ Bènni. m. Figliuol mio. var. Beri. L. *Beni*.
✠ Bènno. m. Figlio di lui. L. *Benno*.
✠ Bènnoi. m. Figliazione. var. Bènnui.
Bennóne. *V*. Benedetto.
✠ Benóni. m. stor. sac. Figlio del mio dolore.
Benvenùto. m. (vo. ital.) var. Bencivènga, Bencivenisti, Bencivénne, Benricevùto. accor. Buto, Nuto, Bènci, Bànco, Cisti, Cenci. L. *Benevent-us*, *i*.

✠ Beòr. m. Incendio. Purgazione. L. *Beor*.
Beràrdo. *V*. Bernardo.
✠ ✠ Bercàrio. m. stor. Soldato celebre. L. *Berchari-us*, *i*.
✠ Bercòs. m. Figlio della rovina. L. *Bercos*.
✠ ✠ Berengàrio. m. stor., e stor. eccl. Gran guerriero. var. Berlingèro, Berlingèri. accor. Benghi, Berri, Gheri, Ghèrio. L. *Berengari-us*, *i*.
*Berènia. f. L. *Bereni-a*, *æ*.
*Berenìce. f. stor. ant. accor. Nice. L. *Berenic-es*, *is*.
Berìola. f. L. *Beriol-a*, *æ*.
Berlingèro. var. di Berengario. *V*.
✠ ✠ Bernàrd—o. m. stor. eccl. Uomo forte. var. Beràrdo. sinc. Bardo. L. *Bernhard-us*, *i*. —a. f.
✠ ✠ Beroàldo. m. stor. L. *Beroald-us*, *i*.
✠ Berodàch. m. Che crea la contrizione. L. *Berodach*.
✠ Bersabèa. f. stor. sac. Fonte del giuramento. L. *Bersabe-a*, *æ*.
✠ ✠ Bèrtil—o. m. Di Berto. L. *Bertil-us*, *i*. —a. f.
Bèrto. *V*. Alberto.
✠ ✠ Bertóld—o. m. stor. Nobile. Illustre. accor. Toldo. L. *Berthold-us*, *i*. —a. f.
Bertràndo, Bertlàndo, Beltràndo. var. di Lamberto. *V*.
✠ ✠ Bertrùde. f. stor. Illustre cara. L. *Bertrud-es*, *is*.
Bèsa. m. L. *Bes-a*, *æ*.
✠ Bèsai. m. stor. sac. Umido. var. Bèsee.
Bésa. sinc. di Borghese. *V*.
✠ Besonìa. m. Nel segreto del Signore.
Bessarióne. m. stor. L. *Bessari-on*, *onis*.
✠ Betìa. f. Figlia, o Misura del Signore. L. *Bethi-a*, *æ*.
✠ Betràfa. m. Casa di sanità, o di medicina. L. *Bethraph-a*, *æ*.
Bètta. accor., e dim. di Elisabetta.
Battàzzo, Bettìno, Bettùzzo. *V*. Benedetto.
Bettìna, Bettìsia, Bitìsia. var., e accor. di Elisabetta. *V*.
*Bìa. m. stor. Fretta. L. *Bi-as*, *æ*.
Biàgio. m. stor. eccl. var. Blàsio. L. *Blasi-us*, *i*.
**Biànca. f. stor. L. *Blanc-a*, *æ*.
Bianòro. m. L. *Bian-or*, *oris*.
*Biànte. m. (filosofo greco) L. *Bi-as antis*.
**Biràcolo. m. L. *Bibacul-us*, *i*.
Bibiàna. f. L. *Bibian-a*, *æ*.
*Bìbli. f. L. *Bybl-is*, *idis*.
**Bìbolo. m. L. *Bibul-us*, *i*.
Bìce. sinc. di Beatrice. *V*.
Bìco. sinc. di Alberico. *V*.
**Bìcore. m. Di due cuori. L. *Bic-or*, *ordis*.
Bìlia. *V*. Sibille.
Bilibàldo. var. di Vilibaldo. *V*.

Bìno. var., e dim. di Jacopo. *V.*
*Bióne. m. (filosofo greco) L. *Bi-on, onis.*
**Biparìno. m. L. *Biparin-us, i.*
Birìllo. m. L. *Birill-us, i.*
*Bisàltide. f. L. *Bisalt-is, idis.*
Bìsta. sinc. di Battista. *V.*
*Bìstona. m. L. *Bist-on, onis.*
Bìto. var., e accor. di Agàpito. *V.*
Bitóne. m. (matematico greco) L. *Bit-on, onis.*
**Blànda. f. Piacevole. dim. Blandina. L. *Bland-a, æ.*
Blàsio. *V.* Biagio.
*Blàsto. m. Germinante. Producente. L. *Blast-us, i.*
Bòbi, Bò. var., e accor. di Zenòbio.
Bòbo. *V.* Bovo.
**Bòcco. m. (re di Mauritania) L. *Bocch-us, i.*
✠Bòcri. m. Primogenito. var. Bòcru. L. *Bochri, Bochru.*
✠✠Boemóndo. m. stor. Uomo forte. var. Bujamónte, Bajamónte.
Boèzio. m. (autore latino) L. *Bœti-us, i.*
Bògio, Bosóna. var. di Ambrogio. *V.*
*Bogislào. m. Lamento popolare. Da *boghi* lamento, e *laòs* popolo.
Bològno. m. (vo. ital.) var. Bonònio, Bombològno. dim. Bolognétto, Bolognino. L. *Bonon-us*; *Bononi-us, i.*
Bombològno. var. di Bologno. *V.*
Bonaccòrso. var. di Accorsio. *V.*
Bonaféde. m. (vo. ital.) var. Buonaféde. L. *Bonafid-es, is.*
Bonagiùnta. m. (vo. ital.) var. Buonagiùnta, Bonaaùnta. L. *Bonajunct-a, æ.*
Bonagràzia. m. (vo. ital.) var. Buonagràzia.
Bonaguìsa. m. (vo. ital.) var. Buonaguìsa. dim. Buonaguisèllo. dim., e accor. Ghisèllo. L. *Bonaguis-a, æ.*
Bonajùto. m. (vo. ital.) var. Buonajùto. sinc. Buto, Nuto. L. *Bonajut-us, i.*
Bonàldo. *V.* Bonoaldo.
Bonamìco. m. (vo. ital.) var. Buonamìco. accor. Amìco. L. *Bonamic-us, i.*
Bonaventùra. m., e f. (vo. ital.) stor. eccl. var. Buonaventùra. accor. Ventùra, Tura. dim. Bonaventurino, Venturino, Turino. L. *Bonaventur-a, æ.*
Bonazùnta. *V.* Bonagiunta.
Boncompàgno. m. (vo. ital.) var. Buoncompàgno. L. *Boncompagn-us, i.*
Bóndo, Bondóne. accor. di Abbondio. *V.*
Bonèzo, Bonizo. sinc. di Bonifazio.
Bonfànte. m. (vo. ital.) var. Buonfànte. accor. Fante. dim. Bonfantino, Fantino, Fantinèllo. L. *Bonifan-s, tis.*
**Bonfìglio. m. var. Buonfiglio. dim. Bonfigliuòlo, Buonfigliuòlo. L. *Bonfili-us, i.*
✠Bòni. m. Figlio mio. L. *Boni.*
**Bonifà—cio, e —zio. m. stor., e stor. eccl. accor. Fàcio, Fàzio. var. Bonìao Bonèzo. L. *Bonifati-us, i.* —cia, —zia. f.
Bonincóntro. m. (vo. ital.) var. Buonincóntro. accor., e dim. Incontrìno. L. *Bonincontr-us, i.*
Boninségna. m. (vo. ital.) var. Buoninségna. accor. Ségna. L. *Boninsegn-a, æ.*
✠✠Bonipèrto. m. stor. Chiaro. Illustre per bontà. var. Bonipèrto. L. *Bonipert-us, i.*
**Bonìto. m. L. *Bonit-us, i.*
✠Bònni. m. Che m' intende. L. *Bonni.*
**Bòn—o. m. var. Buòno. L. *Bon-us, i.*—a. f.
✠✠Bonoàldo. m. stor. var. Bonàldo. L. *Bonoald-us, i.*
Bonònio. var. di Bològno.
**Bonós—o. m. stor. Buono. L. *Bonos-us, i.* —a. f.
**Bonrecùpro. m. accor. Recùpro. L. *Bonrecupr-us, i.*
Bónsi. m. accor. di Bonsignóre.
Bonsignóre. m. (vo. ital.) var. Buonsignóre. accor. Bónsi. L. *Bonsignori-us, i.*
Bonuòmo. Lo s. c. Omobuono.
Bonvicìno. m. (vo. ital.) var. Buonvicìno. L. *Bonvicin-us, i.*
✠Booz. m. Nella fortezza. L. *Booz.*
*Bòrea. m. mit. Vento aquilonare. L. *Borea.*
Bòrgaro, Borgarùccio. *V.* Bulgaro.
✠✠Borghése. m. accor. Ghése. sinc. Bése. L. *Borghesi-us, i.*
*Borromèo. m. L. *Borromæ-us, i.*
Bòso. m. stor var. Buòso, Bosóne. L. *Bosus, i.*
✠Bosòr. m. Muniaione. L. *Bosor.*
*Bòtri. m. Grappolo d' uva. L. *Botry-s, s.*
**Bòv—o. m. var. Buòvo, Bualèllo, Bòbo. L. *Bob-o, onis.* —a. f.
*Bradamànte. m., e f. L. *Bradam-as, antis.*
*Bramànte. m. L. *Bram-as, antis.*
Brànca. *V.* Pancrazio.
Brancaleóne. m. stor. L. *Brancale-o, onis.*
Brànco. m. L. *Branch-us, i.*
Brandàno. m. L. *Brandan-us, i.*
Brandimàrte. m. stor., e mit. L. *Brandimar-s, tis.*
*Bràsida, o Bràssida. m. stor. gr. L. *Brassid-as, æ.*
Bràulio. m. L. *Brauli-us, i.*
Brènno. m. L. *Brenn-us, i.*
✠✠Brettannióne. m. L. *Brittanni-on, onis.*
Briàno. m. L. *Brian-us, i.*
*Briarèo. m. mit. L. *Briare-us, i.*
*Briàsside. m. L. *Briassid-es, is.*
*Bricènna. f. L. *Bricenn-a, æ.*
Brìcio, Brìzio. *V.* Fabrizio, Fabricio.
*Briète. m. mit. L. *Briet-es, is.*
✠✠Brìgida. f. stor. eccl. Chiara. Illustre. var. Brigitta. L. *Brigitt-a, æ.*
✠✠Briòmato. m. stor. L. *Briomat-us, i.*

*Brìsa. m. mit. L. *Bris-a*, *æ*.
*Brisèide. f. mit. Figlia di Brise. L. *Brise-is*, *idis*.
*Britomàrte. f. Vergine dolce. L. *Britomart-is*, *is*; *e idis*.
Brìzio. m. stor. eccl. var. Brìscio. L. *Bricti-us*, *i*.
*Brónte. m. mit. Tuono. L. *Bront-es*, *æ*; *o-is*.
✠ ✠Brunechìlde. f. stor. Fanciulla illustre. var. Brunèlda. L. *Brunechild-es*, *is*.
✠ ✠Brunfrèda. f. stor. Trinciera di pace. L. *Brunfrid-a*, *æ*.
✠ ✠Brùno. m. Illustre. L. *Brun-o*, *onis*.
**Brùto. m. stor. rom. L. *Brut-us*, *i*.
Bualèllo. var. di Bòvo.
Bùccio. var. di Jàcopo.
Buiamónte. var. di Boemóndo.
*Bulàrco. m. stor. Principe del pubblico consiglio. Da *bulì* consiglio, e *àrcon* Principe.
✠ ✠Bùlgaro. m. var. Bòrgaro. dim. Bolgarino, Bulgarùccio, Borgarùccio. L. *Bulgar-us*, *i*.
*Bùlide. m. L. *Bulid-es*, *is*.
✠Bùna. m. Fondatore. L. *Bun-a*, *æ*.
Buonafède, Buonagiùnta. *V*. Bonafede, Bonagiunta.
Buondìe. *V*. Abbondio.
Buòso. *V*. Boso.
Buòvo. *V*. Bovo.
✠ ✠Burcàrdo. m. stor. Cittadino forte. L. *Burchard-us*, *i*.
*Bùre. m. L. *Bur-es*, *is*.
Bùrga. *V*. Edilburga.
Burgandòfora. f. L. *Burgandofor-a*, *æ*.
*Busìri. m. Occhio di bue. L. *Busir-is*, *is*; *o-idis*.
Busìride. m. mit. L. *Busir-is*, *idis*.
*Bùte. m. L. *But-es*; o *Buth-es*, *æ*.
Bùto. m. sinc. di Benvenùto, e di Bonajùto L. *But-us*, *i*.
✠Bùzi. m. Disprezzato. L. *Buzi*.
*Buzìge. m. Giogo di bue. Da *bus* bue, e *zigòs* giogo. L. *Buzig-es*, *is*.

FINE DEL VOCABOLARIO DE' NOMI PROPRJ.

ERRATA

Pagina	Colonna	Linea	ERRORI	CORREZIONI
1	2	32	Aaròn. V.	Aaròn. *V.*
5	»	11	Abbaccin—àre.	Abbacin—àre.
6	1	42	non può uscire squagliato.	non può uscire che squagliato.
»	2	40	Abbarruff—àre.	Abbaruff—àre.
7	»	9	itrìce.	—itrìce.
9	»	10	✠—ósaménte.	✠—osaménte.
10	1	2	—énte.	—ènte.
»	»	42	—àto. n. ast.	—àta. n. ast.
11	2	4	Abbrun—ìrr.	Abbrunìre.
12	1	10	anagurandosi	augurandosi
14	2	39	*Mio padre è re.*	*Mio padre e re.*
15	1	14	12000	1200
17	»	44	Abrazes.	Abraxes.
»	2	33	*Abrónia.	*Abrònia.
»	»	54	*—nóide.	*—nòide.
18	1	13	**Absén—te.	**Absèn—te.
»	»	27	*V.* Medéa.	*V.* Medèa.
»	»	48	*Absìda.	*Àbsida.
»	»	49	*Absìde.	*Àbside.
»	2	21	§. —issimo.	—issimo.
19	1	37	Acàcia.	Acacìa.
20	»	6	*Acalìgine.	*Acalìcine.
»	2	24	*Acantófago.	*Acantòfago.
»	»	27	*Acantófio.	*Acantòfio.
»	»	31	*Acantóforo.	*Acantòforo.
21	1	7	—rìtto, levàto.	—rìtto, —levàto.
»	2	53	*Acatasìa.	*Acatarsìa.
22	1	36	Acàzia. *V.* Acàcia.	Acazìa. *V.* Acacìa.
»	2	26	—énza.	—ènza.
»	»	39	accusatore, —trice.	accusatore, accusatrice.
24	1	10	Accastella—ménto.	Accastell—aménto.
»	»	56	—ólica.	—òlica.
»	2	1	§. —atùra.	—atùra.
»	»	10	§. —óne.	—óne.
»	»	45	—ójo.	—atójo.
»	»	52	§. —atùra.	—atùra.
»	»	56	**Accé—dere.	**Accèd—ere.
25	1	1	Acceff—àrr.	Acceffàrr.
26	»	46	✠ Access—àrr.	✠ Accessàre.
28	2	34	Acció.	Acciò.
»	»	36	Acciocchè.	Acciocchè.

Pagina	Colonna	Linea	ERRORI	CORREZIONI
29	1	11	—imènto.	—imènto.
30	2	51	Accompagnavérbo.	Accompagnavèrbo.
31	1	32	—iarsi.	—iàrsi.
»	2	37	—ziènte.	—ziènte.
32	»	41	Accór—gene.	Accòr—gere.
»	»	59	*Donna del ciel di queste cose accorta.*	*Donna del ciel , di queste cose accorta ,*
36	»	11	—osélla.	—osèlla.
»	»	13	forticélla,	forticèlla ,
»	»	»	Salamója,	Salamòja.
37	1	19	i pelegrionggi ,	i pellegrinaggi ,
»	»	55	Achè—o.	Ach—èo.
»	2	32	—éa.	—èa.
»	»	35	—éi.	—èi.
»	»	49	—óe.	—òe.
»	»	50	—óide.	—òide.
39	»	6	—ìfero , ìpera.	—ìfero , —ìfera.
»	»	52	—ófora.	—òfora.
40	»	19	A confusiòne.	A confusióne
»	»	20	*Acónito, Acòrito Pardaliànche , Dorónico.	*Acònito , Acòrito Pardaliànche , Doronico.
41	1	27	Acóro.	Àcoro.
»	»	53	*Acotilédone.	*Acotilèdone.
42	2	20	—àiuòlo.	—ajuòlo.
41	1	34	*Acràzia.	*Acrazìa.
»	»	51	*Acréo.	*Acrèo
»	2	56	*Acrób—ata.	*Acròb—ata.
45	1	»	*Acrotér—io.	*Acrotèr—io.
47	2	59	—imènto.	—iménto.
48	1	2	—zióne.	—azióne.
49	2	58	Addoper—àre.	Addoperàre.
51	»	35	*—idéo.	*—idèo.
54	»	52	—nie.	—ie.
55	»	34	—aménto.	—aménte.
56	1	10	✠ Adòvràre.	✠ Adovràre.
»	2	7	Adria.	Àdri—a.
63	1	27	Affievol—ìre,	Affievolìre.
64	2	54	§. —àrsi.	—àrsi.
68	»	7	*Afódio.	*Afòdio.
69	1	1	A frèno.	A fréno.
72	»	49	Agérore.	Agènore.
76	2	48	—amento.	—pamènto.
»	»	50	—àto.	—pàto.
»	»	53	Aggrottàre.	Aggrott—àre.
78	1	45	✠ Àgiere. *V.* Aria.	✠ Àgiere. Lo s. c. Aria.
»	2	60	*Agió—grafo.	*Agiò—grafo.
80	1	20	menoginia.	monoginia.
»	»	46	*Aglutazióne.	*Aglutizióne.
83	2	15	Agóti. st. nat.	Agòti. T. di st. nat.
84	»	40	**Agrimens—òre.	**Agrimens—óre.
85	»	38	—onómico.	—onòmico.
86	1	»	Agrópoli.	Agròpoli.
88	»	41	Ahibó , ed Aibó.	Ahibò , ed Aibò.
»	2	19	Ài—a.	Àj—a.

Pagina	Colonna	Linea	ERRORI	CORREZIONI
89	2	57	Aidonèo.	Aidonèo.
93	»	59	•Alaoscópia.	•Alaoscòpia.
94	»	32	Alatóf.	Alatòf.
95	1	1	Àlb—a	Àlba.
101	2	14	Alcatóe.	Alcatòe.
103	»	42	Alcóva. s. f., e Alcóvo. s. m.	Alcòva, s. f., e Alcòvo. s. m.
107	»	40	•—perètico.	•—pirètico.
113	1	58	*atto mortale.* (in alcune copie)	*fatto mortale*,
125	»	10	•Alo—é.	•Alo—è.
126	1	29	Alóscia.	Alòscia.
143	2	48	•Amicefàlo.	•Amicèfalo.
148	»	26	Ammazz—àre.	Ammazzàre.
153	1	58	Ammuricc—iàre.	Ammuricciàre.
»	»	60	✣ Ammus—àrsi.	✣ Ammusàrsi.
165	»	38	—òtica.	—òtico.
»	»	48	•Anatèma.	•Anàtema.
167	»	7	•Ancilósi.	•Ancilòsi.
171	»	27	•Anoranatóme.	•Andranatòme.
172	2	40	Nereiidi.	Nereidi.
173	»	23	•Anorosémo.	•Anorosèmo.
175	1	1	nfan—àre. (in alcune copie)	Anfan—àre.
194	»	55	in luogo di quella.	in luogo di questa.
228	»	52	✣ Aptòto.	•Aptòto.
245	2	32	Àrcoli. geog.	Àrcole. geog.
254	1	57	Hapsburgo	Habsburgo
281	»	56	Arsinoe.	Arsinoè.
325	2	1	*Lieeo*	*Liceo*
328	1	40	L. *Atmosphera.*	L. *Atmosphæra*
332	2	25	L. *Vetulus ætate provectior.*	L. *Vetulus*, *ætate provectior.*
335	»	34	L. *Assegui.*	L. *Assequi.*
338	»	21	L. *Apte commodè.*	L. *Apte*, *commodè.*
339	1	29	L. *Circuitus ambitus*, *us.*	L. *Circuitus*; *ambitus*, *us.*
340	»	11	L. *Qui impedit permeat*	L. *Qui impedit*, *permeat.*
342	»	29	L. *Apex fastigium.*	L. *Apex*, *fastigium.*
346	»	59	L. *Opportunè*, *tempori*, *errepta occasione.*	L. *Opportunè*, *tempori*, *arrepta occasione.*
349	2	5	Long. occid.	Long. orient.
352	1	20	*pagus ab alensis.*	*pagus avalensis.*
355	»	52	*Habère consequi*	*Habère*, *consequi*
359	2	31	*Recurvirostra*, *avocetta*	*Recurvirostra avocetta*
368	1	21	*Actio*, *onis actus*, *us*	*Actio*, *onis*; *actus*, *us*
414	»	50	nel 1625	nel 1652
530	2	37	•—ossito.	•—ossìsto.
533	»	3	*V.* Bocchioura.	*V.* Bocchiduro.
602	»	39	§. Brève. n. m.	§. Brève. n. f.

